Digitized by Google

32
5 K
7

Digitized by Google

Digitized by Google

32-5-K-7

DECHE
DI TITO-LIVIO
PADOVANO
DELLE HISTORIE ROMANE,

Già tradotte da M. IACOPO NARDI, cittadino Fiorentino:
& hora,
oltra quello, che è nella seguente faccia notato,
riuedute, corrette, accresciute de' sommarij a ciascun libro, & de gli Anni della Città; nelle margini d'esso, & del

SVPPLIMENTO
DELLA SECONDA DECA, DA M.
FRANCESCO TYRCHI, Trevigiano.

1.16

Col Priuilegio dello Illustriß. Senato Veneto, per anni. XV.

IN VENETIA APPRESSO I GIVNTI.
M D L X X V.

32-5-K-7

DECHE DI TITO LIVIO PADOVANO DELLE HISTORIE ROMANE.

Nomi di Paesi, Città, Fiumi, Monti, Laghi, & luoghi illustrati co i nomi moderni.

La valuta delle monete Romane, ridotta al pregio di quelle de' tempi nostri.

Dichiaratione di tutte le misure, quanto è stato necessario alla piena intelligenza del Lettore.

Tauola de' Re, Consoli, Tribuni militari, con la podestà consolare, et Dittatori, che per li tempi correnti sono stati creati nella città di Roma.

Nomi de' Pretori, Edili Curuli, Censori, Tribuni della plebe, Auguri, Pontefici, Questori, Interregi.

Dechiaratione di molti vocaboli Toscani.

Detti sententiosi, & notabili, contenuti nel presente volume.

IN VINETIA APPRESSO I GIVNTI.
M D LXXV.

Digitized by Google

AL MOLTO ILLVSTRE, ET MAGNANIMO SIGNORE, IL SIGNOR PAOLO, SERGIO POLA.

FRANCESCO TVRCHI.

SAREBBE cosa molto disconueneuole, & degna di grandissima reprensione, se volendo io (osseruando il costume de gli antichi & moderni scrittori) far dono del Supplimento, che ho fatto alla seconda Deca, che manca a queste Historie di T. Liuio, & d'alcun'altre mie poche fatiche fatte d'intorno a esse, a qualche persona, che per se stessa fosse honorata, & bastante d'honorare l'opera mia, non mi soueniisse d'essere nato in Treuigi, città nobile, antica, & piena di chiarissimi huomini, degni d'ogni laude, & honore, & per conseguente ricordeuole della gratitudine, ch'io debbia' concittadini miei, per la molta affettione da loro portatami, colma d'infiniti benefici: del cui numero, essendo V. S. Illustre, & per la nobiltà del sangue, & per li beni della Fortuna, del corpo, & dell'animo l'uno de' primi lumi, che illustrano la Marca Trivigiana, & per ciò sommamente amata, & rinerita non solo da varie persone virtuose, & publiche, & priuate di diuerse patrie, ma da molti grandissimi personaggi, da illustrissimi Prelati, & da eccellentissimi Prencipi, ho pensato fargliene dono. Dono, ilquale si per il suo nobilissimo soggetto, come per l'altissimo spirito di lei, & per la debita osseruanza, & diuotione, con che il donatore glielo porge, non pure è punto indegno d'esser suo, ma etiandio d'essere, & pregiato, & ammirato da ciascuno. Percioche a chi si debbe dare in dono, & a leggere la memoria delle cose, che nacquero dalla immortal virtù degli antichi Romani piu conueneuolmente che a persona nata, come è V. S. Illustre del sangue Romano, & da altra mano che da quella di chi essa è cotanto osseruata? Nel mezo dell'animo della quale essa virtù signoreggia si fattamente che in lui non ui ha luogo cosa, che non sia virtuosa. Perilche egli si può rassomigliare a una certa parte del mondo; la quale, essendo il sole nel mezo del cielo, è illuminata così direttamente da' raggi suoi, che non ui si scorge pure una picciola ombra, che l'oscuri. per la qual cosa ella è la piu ricca terra, che si troui; poiche è abondante delle piu pregiate, & varie gioie, che si veggano, & fertile delle piu delitiose cose, che si possino hauere, & de' piu soaui, & uirtuosi frutti, che si possino gustare. La onde & essa & la patria nostra dourebbono lodare IDDIO: Quella, perche egli le ha fatto gratia di produrre tante vaghe, & ricche gemme, conche s'adornano, & gli huomini & gli Dei; & frutti, che non solo cibano con diletto, ma conseruano miracolosamente, & i corpi, & gli animi di quelle persone, che sono nate sotto men ricco, & fortunato cielo: Questa, percioche per mezo di quelle uirtu, che al nascer nostro ui diede il cielo, & di quelle, che di poi di mano in mano ui siete andato acquistando, come herede de' vostri maggiori, con la conuersatione de gli huomini affabili, grani, & valorosi, & con lo studio de' buoni libri, & massimamente dell'Historia, ch'è vera madre, cibo, anima, & vita del ben viuere, & della uita ciuile & christiana, si sente essere cotanto lodata & pregiata per tutta Italia da quelle persone da Voi beneficate & honorate con la cortesia, con l'humanità, & piacenolezza de' grati costumi, & con tanta magnaminità, come, se possedeste non le signorie, & gli stati posseduti già da' vostri maggiori, ma il tesoro di Tiberio Cesare. La virtù de' quali fu tanta, allora, ch'essi erano in lega con la serenissima republica Venetiana, nelle guerre fatte contra Genouesi, che da lor si vide uscire una certa sembianza di quell'antica prodezza, con la quale i Romani s'acquistarono l'Imperio di tutto il mondo. Al cui valore quello della vostra illustre famiglia sarebbe forse eguale, se anco la Fortuna fosse del pari, ò, se i cieli non hauessero spenta la cagione di tanto Imperio. Percioche per piu di settecento anni continui, & allora, & prima, & dipoi ch'ella hebbe dominio, & molte giurisdittioni di castelli nel mezo dell'Istria (regione po-

sta negli vltimi termini d'Italia) fu ricca di tanti huomini illustri, & ne' maneggi ciuili, & nelle arme & nelle lettere, che diuenne d'ogni genere di lode, & honore abondantissima. Perlaqual cosa, & perle sue singolari virtù NASCINGVERRA meritò che la serenissima republica Venetiana lo creasse del numero de' suoi Senatori con grande honore, dignità, & gloria. Ilche fu buon testimonio della grandezza, della magnificenza, della splendidezza, & della liberalità dell'animo suo; & cagione che il popolo, & la nobiltà di Treuigi dessero nella loro città habitatione a' suoi discendenti, con quella maggior laude, riputatione, & stima, che se gli conueniua. Da' quali nacque il signor BATTISTA Caualiero illustre, adorno di varie virtù; & sopra tutto dell'integrità dell'animo, & perciò gratissimo à Carlo Quinto, Imperatore sapientissimo, & sagacissimo conoscitore & ottimo fautor dell altrui ualore. Ilqual Caualiero, quanto fu piu ricco di ciascun altro della nostra città de' beni della Fortuna, tanto egli auanzò tutti gli altri di quegli dell'animo. perciochè la casa sua era (come si conueniua a Caualiero magnanimo & pieno di carità) sempre frequentata da huomini in qualunque professione eccellenti, che a guisa di stelle riluceuano fra gli altri: co' quali egli haueua per proprio obietto, & la splendidezza, & la liberalità. perilche egli visse vita lodatissima; & morì felicissimo per hauer generato V. S. Illustre con cinque fratelli, insieme con la illustre signora LAVRA Brescia, donna per il suo valore non punto dissimile da quelle gran donne cotanto celebrate da gli antichi scrittori. Del numero de' quali fratelli, se gli Illustri signori PRIAMO, SERGIO, & BERNARDINO hauessero hauuto dalla Fortuna, & dalla longinquità tanto fauore, quanto dalla Natura ingegno, da gli studi, & dalla buona educatione virtù, & dalla Prudenza affettione, & gratitudine verso de' virtuosi non sarebber passati a miglior vita, senza lasciar prole degna di se, & qualche memoria grande del lor valore, quando fiorina piu la loro speranza, & la nostra espettatione: & V. S. Illustre non vinerebbe una vita priuata, benche ciuile, tranquilla, virtuosa & perfetta piena di nobile dignità & innocenza: nè lo illustre signore ANTONIO haurebbe per hora lasciato la disciplina militare, nella quale egli riusciua fortissimo, & prudentissimo Caualiero & singolar nell'armeggiare, & nel caualcare. si come ne diede non mediocre essaggio nelle guerre passate di Lombardia, essendo egli Capitano di caualli: nè l illustre signor ANSVIGI haurebbe dato luogo alle prelature con sommo dispiacere della santa Sede Apostolica, & di tutto il Colleggio degl illustrissimi, & reuerendissimi Cardinali (al seruitio della quale, essendosi applicato egli studi de' costumi, della Giustitia, della Fortezza, della Modestia, & della Prudenza spese molti anni in diuersi maneggi grani, & importanti, acquistandosi grandissimo honore, & gloria, & massimamente nel gouerno di molte città, & essendo Vicelegato di Viterbo, & Vicario di san Pietro di Roma) per congiungersi in matrimonio con la illustrissima, & bellissima signora LAVINIA Gaetana sorella cugina dell'illustriss. & reuerendiss. Cardinale Colonna per cagione di generar figliuoli. ma ciascuno di Voi sarebbe andato dove egli era chiamato da' Fati, all acquisto di gloria maggiore: Laquale nondimeno si riserba a' figliuoli, che si sperano, & desiderano da esso illustre signor ANSVIGI, (acciochè per mancamento di prole, famiglia cosi chiara & amabile non rimanga estinta) da che saranno nati del piu nobile & illustre sangue d'Italia. I cui fatti spero (se IDDIO ci presterà tanto di vita) scriuere, & appresentare a V. S. Illustre, si come hora le appresento quelli degli antichi Romani, che da T. Liuio, & da me sono ricordati nel presente libro. Il quale V. S. Illustre leggerà con quello studio & gusto, con che lo lesse già venti anni sono nel regno di Cipro; allora che per suo diporto lo ridusse con molta leggiadria, & dottrina in compendio, non senza trarne grandissimo frutto: poi che ella sa così sottilmente, con tanta prudenza, & vaghezza discorrere d intorno alle piu degne cose, che in esso si contengono, con somma marauiglia, & diletto, & utile di chi l'ascolta. Adunque V. S. Illustre lo riceua, & aggradisca con quella allegrezza di uiso, & candidezza, & magnanimità d'animo, con che ella suol fare eccellenza a chiunque innanzi se le appresenta, & accettare le cose virtuose: facendo talhora di lui partecipe l'Illustre signor FRANCESCO Brescia nipote suo. A cui, & per grado di nobiltà, & per ornamento di bontà, & per lo studio delle buone arti, & delle scienze, che lo fanno singolare fra gli altri, & degno di qualunque termine di lode & honore, desidero ch'ella ni offerisca & doni. Allaquale basciando la magnifica, & generosa mano, diuotissimamente mi raccommando; pregando a lei felicità, & a questa mia degna, honesta, & lodeuole memoria del nome suo famosa eternità. Di Venetia, la vigilia dell'Ascensione di Christo, M D L X X V.

A LETTORI.

ANchora ch'ei si dica, ò benigni lettori, che la scusa non richiesta presupponga l'errore: non mancherò perciò di rispondere ad alcune tacite obiettioni: non tanto per scusarmi, quanto per dichiarirui in somma, quale sia stato il mio intendimento, in questa presente fatica: accioche, non cosi ogni cosa, di quelle che ui dispiaceranno, mi sia, senza distintione, imputata a uitio: ma sieno da uoi distinti gli errori, secondo che alcuni d'essi forse procederanno semplicemẽte dalla ignorãza delle cose: & alcuni dalla mia stessa opinione, qualunq; ella sia. Quegli primi, ò pochi, ò molti che sieno, non uogliamo scusando, difendere; per non aggiugnere al peccato della debolezza, la colpa della pertinacia. Di questi altri (se errori fussero) ui renderemo brevemente alcune ragioni: lequali, se non ui parranno accettabili, mi rapporterò anchora di quelle, d'ogni altro mio parere, a qualunque opinione di piu sano giudicio. Dico adunque, quanto alla traduttione: che benche l'interprete (come uoi sapete) non è tenuto a rendere particolarmente voce per voce in quella lingua, nella quale ei traduce: come se con la significatione dell'vna, ci volesse insegnare quella dell'altra: anzi li basti trarne solamente il senso del senso. ne altro da lui si ricerchi: percioche ella non sarebbe cosa punto grata in alcuna traduttione: Et benche anchora noi habbiamo cosi fatto, vsando la detta legge commune: nondimeno, perche lo stile, & il modo del dire di questo authore è cosi fatto, che s'io mi fussi stato sempre interamente dentro a questi termini del traduttore, il suo parlare, forse piu che quello d'alcun'altro, ne sarebbe diuentato confuso: Ei mi è conuenuto tallhora alquanto largheggiare, & accostarmi vn poco piu all'officio del libero espositore, che dello schietto traduttore: non percio diuersificando il sentimento del testo, ma torcendolo un poco per necessità, per tirare il modo del parlare Latino, sotto la figura del parlar Toscano. Perch'egli è necessario uariare molto nelle parole per esprimere bene la proprietà d'una lingua, con la proprietà dell'altra: & nelle cose Toscane, si conuiene parlare come i Toschani: & nelle Latine, come i Latini: come ottimamente ne insegna il nostro Priscianese, ne i suoi libri della lingua Romana. Laquale libertà, certissima cosa è potersi piu arditamente vsare senza tema di pericolo, nella historia, che nelle cose dogmatiche: conciosia che in queste, vna piccola diuersità di sentimento, potrebbe mutare in contrario, tutto uno intero placito dell'authore. & questo basti hauer detto del modo della nostra traduttione. Et quanto alla dichiaratione de nomi dell'armi, & delle machine, & strumenti da guerra, vi habbiamo a dire (perche le piu sono disusate, & incognite, & senza moderna appellatione) la maggior parte hauerne lasciate sotto i medesimi nomi: ouero hauerle nominate con questo nome generale di machine, & strumenti di guerra: Et il medesimo ordine hauere osseruato ne i nomi de paesi, monti, fiumi, città, popoli, & nationi: fuor ch'in alcuno, che fusse notissimo. lequali cose habbiamo chiamato con i medesimi nomi: & scritto con la medesima regola dello scriuere, per torre uia tra esse la confusione: essendo hoggi diuise altramente le prouincie, gli stati, & i regni: & di pochissimi luoghi hauendosi certa cognitione. Quanto alla lingua, non mi è paruto douere essere superstitioso osseruatore di tutte le voci, & modi di parlare de nostri antichi authori: ma mi sono astenuto da quelle cose, lequali sono hoggi interamente disusate. & cosi le meno usate, ho vsato meno. & qualcuna d'esse, non piu per conformarmi col parere di coloro, che hoggi ne sono curiosi osseruatori: quanto per non esser quegli io, che dia loro bando di questa nostra lingua. Laquale deue piu tosto essere nostra intentione, oltra il conseruare in vso quei che ui sono buoni, di ampliare, & arrichire di nuoui vocaboli come fecero i nostri antichi, & cosi i Greci, & i Latini le lingue loro secondo la nouità delle cose, & secondo che variaua l'vso del parlare, mentre che furono viue dette lingue. Viue chiamiamo noi quelle, lequali anchora nella loro propria fede, & patria si parlano, come hora è la nostra, & l'altre tante, in diuerse parti del mondo: nelle quali ogni di nascono nuoui nomi, secondo che nascono nuoue cose. iquali nomi, tosto ch'ei sono accettati dal comune vso, non sono punto piu in quelle lingue forestieri, ne barbari. laqual cosa non auuiene nelle lingue morte, che non si parlano popolarmente piu in luogo alcuno. Onde veggiamo, quando la necessità ne costrigne, per significare nuoue cose, ad vsare qualche vocabolo nuouo nella lingua ò Greca, Latina, ch'ei si suole farne scusa: & che sempre vi si riconosce come forestiere: & è in quelle riputato barbaro. & perciò habbiamo noi, & senza differenza, vsato le nuoue uoci, che hoggi si parlano, pure che ci sieno parute proprie, & acconcie ad esprimere la significatione che ci bisogna. & non habbiamo preposto a quelle le antiche, come migliori: come pare che uoglino alcuni che sempre si faccia: conciosia ch'ei sia stolta cosa, nella copiosa abbõdãza procacciarsi la carestia: & à questa lingua la sterilità, & il fastidio, col replicare molto spesso le uoci medesime: hauendo molte delle parimente accommodate, & buone. Onde noi per farle piu communi, i medesimi vocaboli, & modi di parlare Latini, in diuersi luoghi, habbiamo ridotto in diuersi modi. Et parmi hauer trouato in ciò questa lingua cosi copiosa, & varia: che forse

se sarebbe possibile (se l'amore non m'inganna) trattare con ella ogni maniera di nobile disciplina. Quanto alla nostra toscanità, sarà ben ragioneuole, che noi sopportiamo patientemente d'essere ripresi, ò morsi, dellaquale non siamo superstitiosi professori, se da qualcuno de piu nasuti Latini, è rimprouerata al nostro authore la sua Patauinità, ilquale nondimeno come uno marauiglioso fonte di eloquenza fu vicitato da quei nobilissimi Gaditani, infino dalle estreme parti della terra. Ma ritornando alla traduttione (cosa di maggior momento) sono certissimo poteruisi: quanto alla perfettione, molte cose desiderare: ma dicendosi ch'Homero talhora s'addormenta: si ch'ei pare ch'ei sogni, nella sua stessa inuentione: non si marauiglierà il discreto lettore, se lo interprete anche inciampasse in tanta antichità di cose, diuersità di leggi, & di costumi, & religione: oue sarebbe, necessario essere piu tosto indouino, che traduttore. oltra che ogni cosa si può far meglio. & noi medesimi anche crederēmo hauer cio meglio potuto fare, se in un'opera che desiderarebbe la vita intera d'vn huomo: non fussimo stati incalzati dalla breuità del tempo. Ma per non hauere onde arrossire mi conuenga, come Albino, quando ei fu domandato da Catone, chi l'hauesse costretto, essendo egli Romano, a scriuere in lingua Greca: di che poi si scusaua: lascierò fare del mio fallit, la scusa a coloro, iquali sapendone qualche cagione l'hanno stimata degna, se non di perdono: almeno di compassione. Et per ristorarui, anzi (perche nel uero ristorar non ui posso) per mostrar ui ch'assai ne graua, se punto negligentemente hauessimo usato l'officio dell'interprete: habbiamo sopra il debito di quello aggiunto all'opera, nelle margini del libro, molte postille: lequali dichiarano assai cose antiche: per maggiore intelligenza del testo: & cosi i nomi moderni di molte città, & luoghi antichi, secondo che habbiamo potuto trouare: de quali è hoggi poca notitia, & molta differenza tra i moderni. Et appresso, la valuta delle monete antiche: con le misure, che sono piu necessarie a sapere, per piu uostra sodisfattione.

Perche la moneta Fiorentina è a noi piu nota: & perche l'oro del fiorino è piu conforme alla lega dell'oro Romano, che quel de gli scudi, che hoggi si battono: riduciamo le monete Romane a questa ualuta. Il fiorino adunque (come nominato dal fiore, del quale egli è segnato, oltra la imagine di santo Giouanni Battista) è di oro finissimo di XXIIII caratti, & di peso di III danari pesi: cioè d'vna dramma: si che LXXXXVI fiorini ascendono alla libbra.

La moneta dell'ariento, con laquale valutiamo l'oro, lasciando stare l'altre, perch'ella è molto simile al denario Romano: sarà quella che si chiama battesimo: & poscia volgarmente è detta gabel lotto, & barile, dallo effetto: perche serue assai a pagare tal gabella del barile del uino. De quali battesimi, ò barili, presupponiamo che uadiano X per fiorino, essendo quasi sempre anco al tempo de' Romani l'ariento inferiore all'oro, in proportione decupla: & per la poca differenza, che detto battesimo, ò barile, & il denario Romano antico, & il giulio papale moderno hanno insieme, poniamo ch'ei sieno equiualenti, & tutti di tale lega, & peso, che misurino diece uolte una dramma d'oro fino: come è detto fiorino, & l'oro del ducato Venetiano, & Genouese. & presuppongo che il barile vaglia (come uale) XXXX quattrini cioè X Baiocchi.

Il numero d'oro Romano, era della lega medesima, ma di peso di due dramme l'uno: onde XLVIII nummi empieuano la libbra: si che il nummo Romano ualeua un doppione Fiorentino: anchora che in certi tempi ciò si mutasse, & presupponiamo i pesi delle libbre essere eguali: benche hoggi la libbra argentaria Venetiana, Romanesca; & Fiorentina, & altre d'altri luoghi, sieno alquanto tra loro differenti. & che in quel tempo la libbra Romana conteneste in se, cento dramme appunto, ò perche detta libbra fusse maggiore: ò perche le dramme fussero minori.

La moneta d'ariento Romana si chiamaua denario, percioche ualeua dieci assi per ilche era contrasegnata di questa figura X oltra ogni imagine che ui fusse. Et tanto era lo stipendio diurno de i soldati.

Lo asse era di rame, & di tale lega, che X ualeuano il denario: & ualeua l'uno IIII quattrini nostrali, ò uero uno baiocco Romanesco.

Il sestertio nummo pronunciato da i Latini in genere masculino, nummus sestertius, era piccola moneta d'ariento, & ualeua due assi & mezo, cio è X quattrini, ò due baiocchi & mezo, che in somma è la quarta parte del denario.

Il sestertio, pronuntiato sestertium nel genere neutrale: ilquale diciamo sestertio grosso, a differentia di quello di sopra, ualeua mille sestertij piccoli, cioè quasi XXV fiorini d'oro: & quel meno che ualessero le corone antiche del sole: secondo la ualuta delle quali, & delle monete d'ariento di Francia, di quei tempi, fece il calculo diligentemente il dottissimo Guglielmo Budeo: alquale interamente ci rapportiamo. Et se nelle margini si truoua errori, correggeteli secondo questa regola. Et questo basti per notitia del lettore, ilquale uolendo piu certa notitia, & piu appunto, potrà tornare al fonte.

Il talento Attico, che è quel che e piu in uso, ualeua D C fiorini d'oro. Erano altri talenti di piu sorti, & uarij, secondo la valuta delle monete di diuersi paesi.

Il palmo Romano, era IIII. dita.
Il piede IIII palmi, cioè XVI dita.
Il gomito è un piede & mezo.
Il passo è V piedi.
Lo stadio è CXXV passi.
Il miglio VIII stadij, cioè M passi.
Il iugero longo CCXXXX piedi, & largo CXX. benche altri sentono altramente.
Il modio Romano, misura di semi, pesaua dalle XXIIII alle XXVII libbre, secondo la bontà del frumento, cioè uno mezo staio Fiorentino, ilquale pesa L libre, secondo la qualità del grano si fa dalle L alle LV libbre. L'altre misure lasciamo indietro, come non necessarie.

DICHIARATIONE D'VNO LVOGO NOTABILE DEL PRESENTE VOLVME.

PERCHE nel IX. libro della IIII Decade (come dicemmo in margine) a carte 409. si ritruouano alcune parole legali, lequali difficilmente si possono intendere & molto piu difficilmente con parole volgari significatamente rappresentare, & tradurre: ci è parso auuertire i lettori in questo luogo, & esporle con le parole Latine. Dice adũque il testo in detto luogo: Vtiq; Fecenię Hispalæ datio, diminutio, gentis enuptio, tutoris optio ita esset, quasi ei uir testamento dedisset.

DATIO, idest donatio. lege enim XII Tab. interdicebatur mulieribus donatio, auctore Boetio in Topica Ciceronis, & I. Q. in suis commentarijs in fragmenta XII Tab.

DIMINVTIO: Fœminæ sub perpetua erant tutela: vt idem Boetius in Topicis, & Viglius in institutionibus titulo de testamentis, testantur: nisi diminutionem essent passæ, quæ erat prioris status mutatio: tunc enim in mariti potestatem transibant, inque uiri manum uenire dicebantur. Siauté maritus mortem oppetens testamento vxori tutorem reliquisset, (hoc enim ei lege XII Tab. permittebatur) erat in eius tutela. Sin minus, mulier prætorem adibat, qui ei decernebat tutorem, non enim mulieri erat concessa optio tutoris.

GENTIS ENVPTIO. Romanorum mos erat, ne extra familiam nuberent. Itaque, si nobilis, patriciusve plebeiam duxisset, uel patricia plebeio nupsisset, efficiebantur infames: & mulierem illam (quòd familiam mutasset) enupsisse dicebant. Id testatur idem Liuius libro X primæ decadis; qui dum supplicationum a senatu decretarum meminit, refert Virginiam patriciam, Auli filiam, quòd L. Volumnio plebeio nupsisset, a sacris pudicitiæ, a matronis teiectam, his verbis: Matronæ, quòd è patribus nupsisset, sacris arcuerant.

Honestauit itaque senatus Fecęniam his titulis, ut posset donare, ut haberet diminutionem, & tutoris electionem, & gentis enuptionem, & pluribus alijs a Liuio ascriptis.

Il contenuto di detta dichiaratione Latina, non tradotta, ma replicata in sententia è, che, secondo le leggi delle XII Tauole, era prohibito alle donne il poter diminuire ciò e mutare lo stato suo: & erano perpetuamente sotto la tutela, & il gouerno d'altri. Et perche s'elle non haueuano mutato stato, ò per emancepatione, ò per adottione, ò altra simile cagione, restauano in podestà del padre, Ma hauendo mutato stato, trapassauano in podestà del marito; ilqual morendo, per le medesime leggi delle XII Tauole, poteua dar tutore alla moglie propria, per dopo la uita d'esso; ma non dandole tutore il marito, ella medesima hauea il ricorso al Pretore: ilquale le daua, & deceruea uno tutore. talch'ei non era in tempo alcuno in podestà della donna, eleggersi in tutore quella persona, che le piacesse. Haueuano ancora i Romani questo ordine, che le donne non poteuano maritarsi fuora della condicione, nellaquale elle erano nate: in maniera, che vna di conditione libertina, ò plebeia, non poteua congiugnersi con uno ingenuo, nobile, ò patritio: & quella che si maritaua fuora della condicione & grado suo, si diceua maritarsi fuora della gẽte, & conditione sua. Onde furono dati (secondo che scriue Liuio nel luogo detto) piu priuilegij a Fecenia: cioè che la potessi donare: & altre cose espresse con quelle parole, che significano quanto è detto di sopra. Et questo habbiamo ritratto da eccellenti dottori di legge: rimettendoci a chi piu ne intende, per non essere nostra professione.

Item nel primo libro della V. Deca, que il testo Latino dice, bouis sescenaris, quem immolauisset, iecur defluxisse. habbiamo letto, bouis sexennis uel sexennalis, & exposto il fegato del bue di sei anni. &c. pensando il testo essere scorretto. & per non hauere trouato che significhi, bouis sescenaris: ci rapportiamo a chi meglio il sappia.

Roma fu edificata, secondo la diligente Cronologia di Giouanni Lucido, dalla creatione del Mondo, l'anno MMMCCVIIII. & auanti la natiuità di Christo, anni DCCLII. & l'anno IIII. della sesta Olympiade, Regnando Achaz Re di Iuda. & secondo Henrico Glareano, nella settima Olimpiade & CCCCXXXII. anni dopo la destruttione di Troia, dal principio della quale edificatione, si pigliano gli anni correnti dell'imperio Romano.

Olimpiade conteneua lo spatio di quattro anni, perche tanti anni uacui correuano dalla precedente, alla sussequente celebratione de'giuochi & spettacoli, iquali ogni cinque anni si faceuano tra Pisa, & Elide, con gran concorso di tutta la Grecia, in honore di Gioue Olimpico, onde è deriuato questo nome. Laquale solennità hebbe principio, secondo il medesimo Giouanni Lucido, l'anno del mondo MMMCLXXXV. & DCCLXXV. auanti à Christo: & anni CCCCII. dopo la distruttione di Troia. Dauanti all'uso di dette Olimpiadi, il numero, & l'ordine de gli anni, era confuso appresso gli historici, fuor che appresso gli Hebrei, che si riferiscono alla verità delle sacre lettere.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

A

Aboccamento d'Annibale, & Scipione. a carte 354.f
Abideni s'uccidono come Sagotini. 363.f
Aboccamento di T to Quintio Console, et del Re Filippo di Macedonia 380.d
Aborigini popoli nati. 2.a
Aboccamento in Epiro di Re Filippo, & di Sempronio 338.d
Acarnania tutta si rende à Roma. 382.f
Accrescimento del numero de tribuni 35.f
Accensi messi publici. 14.d
Acquisto di Sora fatto da Rom. 137.c
Acquisto de Rom. di Napoli & Palepoli 124.f
Accrescimento di Roma da Seruio Tullio 14.e
Accrescimento de Pontefice, & Auguri 146.e
Achei trase discordi 378.b
Accrescimento de' Tribuni 46.a
Aeduce Spagnuolo libera li Statichi 230.d
Accordo de' Romani co' Cartaginesi 201.l.e
Adeibale esce con la sua armata contra Ro. 198.c
Adi assediata da Romani 188.d
A Falisci fu rimandato il traditore 268.f
Affrica predata da Valerio Messala 303.a
Affrica saccheggiata da Valerio 311.d
Aggionta di 4. Tribu de Cittadini 91.e
Agrigento assediato da Romani 181.a
Agrigento preso da' Romani 297.e
Aggionta della Tribu Anniese, & Tardarina 147.e
Aggionta di due Tribu 107.f
Albanesi rotti da gli Schiauoni 200.b
Alba disfatta, & Roma aggrandita 10.c
Alba edificata da Ascanio 2.d
Ambasciadori Romani fanno querele 389.d
Ambasciadori Romani ritenuti da Gentio 519.c
Ambasciadori de' Galli 516.a
Ambasciadori de Licij si dolgono in senato 486.a
Ambracienси oratori accusano al Senato M. Fuluio 451.d
Ambasciadori mandati al Re Attalo per la madre Idea 338.a
Ambasciadori di piu terre de Asia uditi, & sodisfatti 449.d
Ambasciadori Cartaginesi a Scipione 351.b
Ambasciatore Romano fatto ammazzare da Teuta 200.f
Ambasciadori del Re Tolomeo d'Egitto a Rom. 361.f
Ambasciadori Rom. morti da Fidenati 62.e
Ambasciadori di Tolomeo 517.c
Ambasciatori del Re Filippo presi da Romani 251.c
Ambasciadori di Tolomeo di Egitto a congratularsi 427.f
Ambasciatori Romani mandati ad Annibale 310.d
Ambasciadori mandati al Re Gentio D'Illiria 497.c
Ambracensi & Etoli assaltano il campo de Romani 441.d
Ambasciatori mandati da Ro. à Teuta Regina 201.e
Ambitione di M. Manlio 93.b
Ambracienси restituti dal Senato in libertà 451.e
Amilcare di nome tremendo 197.c
Amilcare Cartaginese in Spagna 199.c
Amilcare Barchino cap. de Cartag. in Italia 198.e
Amilcare uccide quatro milia de' soldati Ro. 184.f
Amor uerso la patria de Romani di uarie psone 261.c
Anagnini puniti con alcuni pregiuditij 143.e
Anagnini puniti da Ro. con alcuni pregiudicij 143.f
Anconitani uenuti da Romani 175.b
Animoso essempio di Valorosa donna 471.c
Animosa impresa di Vibio 275.a
Annone Capitano Cartaginese 181.c
Annone Capitano Cartaginese, con l'armata à Gieronese 197.b
Annibale spoglia li luoghi che nõ poteua tenere 296.e
Annibale Cartaginese soccorre Lilibeo 194.b
Annibale conforta i Cartaginesi alla pace 357.e
Annibale per la gran tempesta non passa l'Apennino 222.f
Annibale con le nani passa il Rodano con l'essercito 215.c
Annibale ributtato dalla pioggia, & tempesta 288.a
Annibale caualca infino su le porte di Roma 287.f
Annibale prende Taranto a tradimento 271.b
Annibale conduce le nani per terra 274.a
Annibale lascia i prigioni latini 226.b
Annibale si lamenta partito d'Italia 352.d
Annibale passa il Rodano 315.a
Annibale disegna d'assaltar Roma 287.a
Annibale battuto da Sempronio, & Licinio 346.a
Annibale passa le Alpi 217.a
Annibale patisce nel palude che faceua Amo 225.c
Annibale combatte in mare con G. Duellio. Con. & ui lascia l'armata, & fugge 184.e
Annibale Cartaginese è uinto da' Ro. & fugge 183.c
Amibale crucifige la guida 228.b
Annibale uiceue, danno da gli Alpigiani 216.d
Annibale combatte Casilino 246.d
Annibale Rodiano entra con una Galea in Lilibeo, & sicuramente u'esce 194.f
Annibale tira Gisgone a terra della Ringhera 357.d
Annibale prende Sagonto 206.e
Annibale corregge molte cose 388.f
Annibale & Scipione & loro ragionamento hauuto in Epeso 407.c
Annibale fa combatter insieme i prigioni 218.e
Annibale consiglia Antioco 425.a
Annibale fugge fuori di Agrigento 181.d
Annibale saccheggia tutto il Sannio 228.b

Annibale arriua in Africa 354.d
Annibale saccheggia il tempio di Ieronia 288.b
Annibale ritien prigioni Romani contro la fede 226.d
Annibale Rodiano è preso con la sua galera da Rom. 194.f
Annibale conduce le naui per terra 274.a
Annibale fuggendo uà in corte d'Antioco 389.b
Annibale parte di Lilibeo, & ua a Trapani 194.d
Antenore, & Enea uennero in Italia 1.a
Antio distrutto 72.f
Antio il castello di Nettunio 28.e
Antio si da a Romani 99.e
Antio si arende a Romani 37.d
Antioco Re di Soria apparecchia la guerra 383.c
Antioco Re di Siria passa in Grecia 414.d
Antioco rende a Publio Scipione il figliuolo 435.f
Antioco per forza o per amore piglia piu terre in Tessaglia 418.f
Antioco acquista Calcide 416.b
Antioco naiada a cõmouere Prusia Re di Bitinia 433.a
A Pirro e notificato, il suo medico traditore 268.f
Apparecchio de Romani contro Galli 203.d
Apparecchio di Scipione africano 333.f
Appio Claudio posto in prigione 53.d
Appio punisce i capi 36.c
Appio Claudio è accusato 53.a
Appio Claudio Decemuiro s'inamora di Virginia 49.d
Apollonia diuien amica de Romani 201.l.b
Apustio rompe Atenagora Capitano del Re Filippo 366.a
Aquileia Colonia Latina mandata da Romani 470.a
Aquitannia e Chienna di Guascogna 214.b
Aquisto di Sora fatto da Romani 137.c
Ara massima consecrata ad Hercule 3.e
Archimede difende Siracusa 265.f
Anno cccl xv. dopo la edificatione fu Roma presa da Galli 86.f
Ardea Colonia de Romani 61.b
Arezzo antica & nobil città di Toscana 225.b
Argei perche cosi detti 7.d
Armata del Re Antioco e rotta da Romani 434.b
Argo liberata dalla tirannide di Nabide di Lacedemonia 399.c
Argo è presa dal Re Filippo 379.a
Armata del Re Antioco è confiscata 426.
Argini per riuerenza pronunciauano gli Iddij loro. 378.e
Argo quasi distrutta 501.d
Argo ritiene il medesimo nome 395.e
Aristodemo tiranno 25.b
Ariste machina da batter le mura 210.e
Armata Ro. fracassata dalla fortuna di mare 196.e
Armata grande de Cartagineſi 279.e
Armata nuoua messa insieme da Romani 192.e
Armata nuoua apparecchiata da Romani per mandar in Africa 191.e
Armata Romana preda, & combatte Africa 319.e
Armata de Ro. s'apparecchia p andar in africa. 186.d
Armata Romana a Trapani 195.c
Armata de Greci uenne a predare Italia 145.c
Arpi presa di furto da Romani 269.c
Arrezzo assediato da Galli 202.l.e
Arriua Scipione con l'armata in Africa 345.c
Aruncij decapitati, & uenduti all'incanto 24.b
Ascanio due figliuoli di Enea 2.c
Asdrubale rotto in Spagna da Romani 250.a
Asdrubale, & Scipione in un medesimo tempo a Siface 324.c
Asdrubale Barchino passa in Italia 314.d
Asdrubale ora nel senato Romano 359.a
Asdrubale tradito dalli suoi capitani 249.a
Asdrubale sottomette i Carpesii in Spagna 249.b
Asdrubale di Giscone rotto in Spagna da Scipione. 323.f
Asdrubale passa in Italia 249.c
Assalto dato da Toscani a Romani 140.d
Assedio di Faleria 82.a
Assedio di Capua 278.a
Assedio, & combattimento di Ambracia 441.c
Assedio di Veiento 74.a
Assedio di Satricula da Sanniti 136.c
Astapa dal ferro & dal fuoco consummata 325.f
Astutia usata dal sacerdote Ro. 14.f
Astutia di Annibale per inducere senza pericolo 403.c
Astutia di Tarquinio 17.c
Astutia singulare di Blatio 296.c
Astutia, & notabile auaritia del tiranno 382.c
Astutia usata da gl'ambasciadori de Philippo 251.c
Astutia di Giunio Bruto 18.a
Astutia di Tarquinio 16.e
Astutia di Tullio Siſilio 7.c
Astutia d'Annibale 311.a
Astutia di Pacuuio Calauio Capuano 242.a
Astutia d'Annibale per fur sospetto falso 231.a
Astutia de i giouani Lucani 225.b
Astutia d'Accio Tullio 29.e
Ateniesi destruggono l'imagine di Filippo 370.c
Attalo è insignorito da Romani di Eno, & di Maronea 528.c
Audacia grande de' Sanniti 111.e
Audacia d'un ualoroso giouane 87.c
Ausoni uengono sotto Romani 137.d
Augurio & pronostico della morte di Petilio Cons. 488.e
Auguri erano sacerdoti preposti a pigliare gli auguri 528.
Augurio significatione di spauento 224.c
Augurio, & significatione nel salir nel sacrificio di M. Marcello 310.e
Augurio del non si hauer a partir di Roma 90.a
Augurij di Romolo, & Remo 3.b
Aulo Cornelio è chiamato Lucio Cornelio 417.a
Auoltoi fuggono in luoghi pestilenti 489.d
Ausonij uengono in poter de Romani 137.d
Auspici, & auguri erano preposti alla celebratione delle

delle nozze 494.c
Autorità communicata à molti Cittadini Rom. 288.d

B

Baleatrici, Maiorchini, & Minorchini 214.d
Barbari naturalmente si godono del gouerno del principato 439.e
Barcilla Pretore de' Beotij è ucciso 385.b
Bebio Pretore andando in Spagna muore in Marsilia. 431.c
Beni di Scipione Asiatico confiscati 456.b
Boij popoli del Bolognese & del Ferrarese 380.a
Battaglia nauale fra Romani & Cartaginesi 186.f
Battaglia tra Romani, & Galli appresso Cremona. 564.d
Battaglia de Romani, con Galli 204.d
Battaglia nauale fra Romani & Cartaginesi 195.d
Battaglia fra Romani & Cartaginesi 190.e
Battaglia fra Romani, & Cartaginesi 182.d
Battaglia prima tra Romani, & Macedonij 367.e
Benevoglienza tra l'esercito, et il capitano Quintio 36.e
Beni del commun dati a chi l'hauea prestati 363.a
Biasmo della uita d'Alessandro Magno 135.c
Birsa edificata da Elisa 177.a
Boccare perseguita Massinissa 344.d
Botto fatto a Vulcano da Marcello 255.a
Bomilcare senza saputa fugge con grossa armata. 279.f
Boij popoli di Flaminia, & Emilia 214.d

C

Cagione della guerra che i Romani fecero con gli schiauoni 199.d
Calumnie finte da Manlio contra i Patritij 94.e
Camillo chiamato Romolo, & padre della patria 86.e
Camillo trionfa di tre guerre 91.b
Campidoglio recuperato 42.f
Campidoglio preso da Appio 41.f
Capitano dell'armata armiraglio 379.f
Capenati credesi il castello di Canapina 225.a
Capitani Romani eccellenti 135.a
Caponani ottengono di poter ammogliarsi le cittadine Romane 449.b
Capona si vende a Romani 289.e
Capitani si querelano contro Q. Fuluio 198.e
Carità de' Romani uerso la patria 197.a
Caristo presa da Attalo, & Romani 376.a
Capuani, & Siciliani ua a Roma ad accusare i Capitani 293.e
Caponani ingannati dalli Cumani 292.b
Carpentani popoli de monti di Segouia 210.b
Cartaginesi rotti in Spagna da Martio 183.e
Cartaginesi sacrificauano garzonetti sbarbati 178.d
Cartagine de Spagna presa da Romani 299.d
Cartaginesi rompono la tregua con Romani 353.e
Cartagine, & per mare, & per terra cõbattuta 299.b
Cartalone Cartag. preude dieci naui Romane 196.b
Cartaginesi inchinano alla pace 197.e
Cartaginesi uccidono alcuni lor capitani 241.e
Cartaginesi sono in lega con Romani 143.f.
Camillo è mandato in essilio 83.f
Cartaginesi & lega rinouata con Romani 143.f
Cartagine noua in Spagna 210.a
Cartaginesi impetrano nuoue pace da' Romani 199.a
Capitoli della pace fatta fra Romani & Cartag. 197.f
Cartaginesi rotti, & uinti da' Romani 182.e
Cartaginesi assediati in Sicilia 181.e
Cartagine edificata da Elisa 177.a
Cartagine edificata da Cartaginesi 201.d
Cartaginesi infideli 178.d
Cartaginesi prendono per inganno Ericina 196.f
Cartaginesi posti in fuga dal Consolo Romano 188.f
Cartaginesi danneggiano l'armata de Romani 549.e
Cartaginesi si congratulano con Romani 114.f
Cartaginesi cõsigliano della somma dell'Imperio 348.e
Cartaginesi rotti in mare da' Romani 184.f
Cartaginesi mandano a racquistar Sardegna 251.a
Cartaginesi rifanno l'essercito contra Romani 192.e
Cartaginesi sotto Asdrubale rotti da Scipione 323.a
Cassio Consolo condemnato 30.f
Casilerio si rende a patti 247.e
Castigo de gli scelerati occupatori di Regio 174.e
Castigo dato da Rom. alle xij. colonie ribellate 339.b
Castulone preso da Romani 268.a
Catone rompe l'essercito Spagnuolo 393.f
Catone ua con l'essercito in Spagna 392.e
Catone piglia città, & castelli in Ispagna 394.e
Cauallieri Capuani prouisionati da Romani 120.d
Cecilio pretore ucciso da' Galli 165.a
Celtiberi in Ispagna rotti da Romani 470.b
Celtiberi popoli mescbiati de Celi, & de Iberi 230.d
Celtiberi abandonano Romani 281.d
Celtiberi ribellati 491.b
Centronio uicepretore rotto da Annibale con quattro mila caualli 226.f
Censo stima de i beni 13.f
Ceremonie usate in far le paci 8.d
Ceremonia usata da Macedoni 47.b
Cerimonie usate da quelli ch'erano uinti 13.a
Chiusi nella maremma di Siena 21.f
Charità usata da M. Fabio 33.a
Chiasleggi è assediato da Galli 205.d
Citreo s'arrende a' Romani 396.f
Cittadini Romani uogliono abbandonar Roma 238.d
Città perse da' Sanniti 159.e
Città di Grecia diuersamente son prese 419.e
Città de gli Equi espugnate da Romani 144.d
Città de gli Equi sottoposte a Romani 144.d
Ciuilità, & priuilegio del rendere i suffragij 518.b
Clastidio, & Ghiastegio 270.c
Claudio Consolo a Lilibeo 195.b
Claudio Cons. non ubbidito dallo essercito 487.e
Claudio Nerone uince Annibale 315.c
Claudia famiglia 23.f

Cloelia fugge nel campo de Toscani 23.b
Clipea s'arrende a' Romani 187.c
Cluuiano preso da Sanniti & i Romani uccisi 139.b
Colonie xviij perseuerano in fede con Romani 305.a
Colonie mandate in Antenna, & Crustumino 4.f
Colle pigliato da Attilio 204.b
Colonia mandata da Romani a Volsci 81.c
Coloni accresciuti alla città di Narni 372.c
Coloni accresciuti alla colonia 384.c
Colonie due nuoue mandate nel paese de' Boij 438.c
Coloni aggionti a Cremona & Piacenza 438 c
Collane con che erano ornati i Galli 209.e
Combattimento di Lucio con Asdrubale 282.f
Combattimento de' Romani con Galli 84 f
Come una parte de Liguri fu mandata ad habitar in Sannio 480.a
Come Filopomene egregio capitano de gli Achei rimane prigione de' Messeni sfortunatamente 468.d
Comito dauanti alla curia era il luogo, oue si ragunaua il popolo a creare i magistrati 528.d
Comitio, & Comitij significa il popolo congregato. 12.b
Come nel monte Ianicolo fu trouato il sepolcro 477.e
Come il Re di Numidi s'accorda con Scipione 329.f
Comparatione dell'essercito Romano a quel d'Alessandro Magno 135.f
Come per mal augurio Flaminio cadè da cauallo. 225.e
Come furno disposte le cose di Capua 290.a
Comparatione de' Capitani Romani con Alessandro Magno 135.e
Condannati molti per uenefici 467.a
Candidati compratori de' magistrati 147.a
Consigli, o concili di piu popoli insieme 528 f
Come s'assicurorno i Romani di Capua 290.a
Concordia, & pace della plebe, & de patricij 52.c
Concordia reintegrata da Fabio, & D. Consoli 146.f
Concilio de gli Esoli per rompere la guerra a Romani 406.f
Concorso d'allegrezza per la uittoria 318.a
Congiura de Galli contro Romani 203.a
Congiura scoperta de gli amici de Romani in Siracusa 278.b
Congiura de' Serui 69.f
Congiura contra Hieronimo 257.e
Congiura di Melio reuelata 61.f
Congiura contra Hieronimo tiranno 258.a
Congiura de' Serui & de prigioni Cartagineſi 379.b
Congiura scoperta & premio al riuelatore 20.d
Congiure de pastori ritrouate, & punite 467.a
Congiura de' Serui fatta in Toscana 386.f
Congiura de gli Atamani 440.d
Congiura de figliuoli di Bruto per rimetter i Tarquinij in Roma 20.b
Congiura di serui & marinari 185.a
Congiura de soldati Romani sopra Capua 115.a
Congiura de nobili contra la plebe 34 f
Congiura in Capua, & i congiurati uccidono se stessi. 157.c
Congiurati Capuani scoperti, & castigati 302.c
Congiura scoperta da un seruo 385.c
Consideratione non si dee nelle cose che hanno auuenire 199.f
Consiglio de gli Apocleti 412.b
Consiglio di Scipione al Re Antioco 435.e
Consiglio prudentissimo d' Herennio dato a' Sanniti. 130.c
Consiglio del Re Ancroeste 204.a
Consiglio d'Appio Claudio 70.e
Consoli combattono con Asdrubale appresso il fiume Metauro 317.b
Consiglio tenuto per il Re Antioco di far guerra 408.b
Constantia, & fortezza de' uecchi Romani 86.b
Costanza, o uero ostinatione per la libertà 293.a
Constantia di C. Mutio 22.e
Costanza, & fortezza de' Romani nel difender la libertà 86.d
Cosenza, & Pandosia & altre terre di Calabria prese da Sempronio 346.d
Cesone Quinto mandato in esilio 41.d
Consulta del fatto de Tarentini nel Senato 310.a
Consul.ri sono quei, che sono seduti consoli 502.e
Consulta fatta nel Senato in dar risposta a gli oratori, 353.b
Consulta fatta in Senato per la uenuta d'Annibale. 287.b
Contesa fra il Senato, & la plebe 80.c
Contesa da' confini tra i Pisani, & Lucesi terminata da Romani 527.e
Contesa della plebe 69.b
Contesa della legge contra Consoli 40.a
Contesa nata per la legge Fercutella 40.e
Continenza de Romani 173.b
Contesa tra la plebe, & patricij 81.d
Continenza antica de' Romani 168.e
Contesa d'Appio Claudio, & L. Volumnio Consoli. 149.f
Centurie ripiene di Cauaglieri 22.d
Contumatia d'Appio Claudio, & de' compagni 48.f
Contesa de' confini tra i Cartagineſi, & il Re Massinissa 475.b
Contentione di Q. Fabio Massimo, & Pub. Decio. 196.a
Contesa di lasciar Roma & habitar Veiento 86.a
Continenza di Fabritio 169 b
Conuentione tra il Re Antioco, & Legati de' Romani. 387.d
Contesa fra Consoli, & Tribuni 35.d
Contesa tra i Censori & un Tribuno della plebe. 510.e
Contumacia de' soldati 36.a
Costumi reprensibili del popolo 517.f
Corsiani si danno a Romani 301.b
Corsu assediato da gli Schiauoni 200.f
Cortuosa, & Contenebra terre de' Toscani prese da Romani 91.c

Cora,

Cora, & Pometia disfatte 25.b
Corsica uinta & pacifica 478.f
Corinto combattuto 378.c
Coppa d'oro mandata all'oracolo d'Apolline 82.e
Creatione de' dieci gouernatori 6.c
Creatione de' tribuni della plebe 52.c
Creatione de i tribuni fatti dalla plebe 35.f
Cortesia usata da Capuani uerso Romani 151.e
Corsiani si rendono a' Schiauoni 201.l.a
Contesa tra le donne patricie, & plebee 145.e
Contrasto di due giouani 60.e
Crotone ritiene hoggi il nome 6.e
Cortesia, & modestia de' soldati Romani 316.c
Crudeltà usata da Siracusani contra la stirpe delli tiranni 263.d
Crudeltà di Q. Fuluio contra Capuani 289.e
Crudeltà del Re Filippo contra i figliuoli di quelli. 471.b
Crudeltà & perfidia notabile de capi 491.a
Crudeltà d'un Numido contra un Romano 238.b
Crudeltà de' Romani nel castigar i nemici 137.c
Crudeltà usata da Capuani a Romani 243.b
Crudeltà usata da Tulbia contra il padre 15.f
Crustamino monte ritondo 4.f
Costanza di Taurea Tubellio Capuano 289.f
Costanza, & pouertà di Dentato 164.e
Cluuiano preso da' Samniti 139.b
Curio Dentato trionfa due uolte in un medemo magistrato 164.e
Cuma combattuta da Annibale 252.d

D

Dardani sono popoli della Seruia & della Rescia. 532.c
Danno dato a Romani da Galli Boij 360.d
Dardani sono popoli della Seruia, & della Roscia. 489.d
Delicatezze, che usano Romani 516.d
Demetrio figlio di Filippo auelenato & strangolato. 470.e
Demetrio Re de' Schiauoni si ribella a Romani 207.d
Demarata consiglia il marito alla tirannide 262.d
Demarata conforta il marito a pigliar la tirannide. 263.a
Deditione delle città come accettauano li Romani. 329.d
Desertosi della patria condannati da Censori 261.b
Descrittione dell'Italia 201.l.e
Desio si offerisce alla morte per il popolo 119.d
Descrittione della natura d'Annibale 209.f
Descrittione della Sicilia 194.e
Descrittione del monte Erice preso da Ro. 196.d
Detto di Salonio uerso la patria 116.b
Detto d'Annibale nella morte del fratello 318.c
Detto d'Annibale contra se 247.b
Detto faceto di Fabio ditto al prefetto de' Tarentini 310.b
Detto d'Euripide 191.a
Detto offecrato di Dionisio tiranno 292.d
Deuotione de' Romani circa le cose diuine 339.b
Detto faceto del Re Filippo contro la cecità di fanea. 380.f
Diceria di Publio Cornelio Scipione 425.d
Diceria d'alcuni Galli trasalpini in senato 469.f
Diceria di Quinto Cecilio Metello 481.e
Diceria d'Alessandro Etolo 380.f
Diceria d'Amilcare nel senato Cartagineſe 244.d
Diceria di Hannone a Nolani 254.b
Diceria di M. Valerio Coruino all'essercito 111.f
Diceria di Publio Scipione 435.d
Diceria baldanzosa del magistrato di Samniti 123.e
Diceria de gl'ambasciatori del Re Herone 234.c
Diceria di Marco Valerio Leuino al popolo d'Etoli. 292.c
Diceria di Pacuuio al senato Capuano 244.a
Diceria de gli oratori in Ispagna 393.a
Diceria di Marco Popilio annocato 498.e
Diceria di Bebio Mennio tribuno, contra i padri. 233.f
Diceria di tribuni 486.b
Diceria di Q. Fabio all'essercito 126.a
Diceria di Tito Sempronio in senato 479.a
Diceria di M. Marcello alli Siracusani 280.f
Diceria d'Indibile, & Mandonio a Scipione 307.e
Diceria del Re Filippo, nella dieta 462.d
Diceria di Tito Quintio Cincinnato all'essercito 98.f
Diceria di Tito Quintio 412.a
Diceria di Fabio Massimo al senato 145.b
Diceria di Lucio Papirio all'essercito 157.a
Diceria del Re Eumene nel senato Romano 494.a
Diceria di Mitilone Calcidense 415.a
Diceria del Re Filippo di Macedonia nell'abboccamento fatto con Quintio Lismachio dicono hoggi chiamarsi Polizasto 381.a
Diceria congratulatoria di Masgaba 527.e
Diceria de gli oratori del Re Filippo 358.e
Diceria di Quinto Cecilio Metella a Marco Emilio. 481.f
Diceria di L. Emilio all'essercito 521.a
Diceria, & relatione in senato de legati tornati di Asia 497.c
Diceria di G. Samnite al senato 133.a
Diceria di Herennio Basso ad Hannone 254.c
Diceria di Scipione all'essercito in Spagna 328.f
Diceria di Scipione Nasica in difesa di Lucio Scipione 455.d
Diceria d'altri ambasciadori Cartaginesi 359.a
Diceria di Tito Manlio Torquato 291.f
Diceria di Q. Minutio contro Fabio 228.d
Diceria di Polioneo Siracusano al popolo 262.c
Diceria del Re Perseo al suo essercio 503.b
Diceria del Re Tullio a gli essercitti
Diceria de Siciliani in fauor de Siracusani 294.e
Diceria de i tribuni della plebe 319.f

Diceria d'Asisteuno pretore, de gli Achei 376.f
Diceria di Gaio Publicio incolpando Marcello 309.a
Diceria di Scipione in lode de soldati 300.a
Diceria di Lucino, & Sestio tribuni della plebe al senato 101.f
Diceria di Q Fabio Dittatore all'essercito 136.f
Diceria breue de gli oratori di Eumene contro a Filippo 462.f
Diceria de' Sanniti nella dieta de i Toscani 149.d
Diceria di M. Menenio contra M. Manlio 96.f
Diceria de gli oratori Napoletani 233 a
Diceria, & relatione in Senato de gli Ambasciadori. 496 f
Diceria di Metio Re de gl'Albaneſi 8.a
Diceria d'Annibale all'essercito 219.d
Dicerie seditiose di M. Manlio alla Plebe 95 c
Diceria del Re Perseo all'essercito 505.c
Diceria de gli Ambasciatori de Ceriti 109.a
Diceria di Metello della plebe al popolo 231.d
Diceria de gli oratori Atheniesi nel concilio de gli Etoli 366 e
Diceria di Q. Martio Filippo Consolo 512.f
Diceria & scusatione di Tito Quintio 401.a
Diceria di Camillo 101.c
Diceria di Camillo al senato 83.b
Diceria de gli Ambasciadori del Re Antioco 402.
Diceria delli Ambasciadori del Re Antioco 415.b
Diceria di Pub. Decio a' compagni assediato da' Sanniti 113.f
Diceria di M. Attilio Consolo confortando li soldati. 395.c
Diceria del Re Filippo in presenza de suoi amici 472.c
Diceria di M. Fulnio in Senato 457.b
Diceria astuta d'Andronodoro fintamente cedendo alla tirannide 362.c
Diceria piena d'arroganza 516.b
Diceria di Alessandro 395.c
Diceria de gli oratori Cartagineſi nel Senato Romano 496.d
Diceria in Senato di Micidone oratore 508 f
Diceria dello ambasciatore di Antioco a gli Scipioni 435.c
Diceria di M. Papirio Dittatore 127.c
Diceria di M. Fabio nella concione del popolo 127.a
Diceria de' capi dell'essercito fatte a' Consoli 144 b
Diceria di D. Mure nelle contentioni tra i patritij & plebei 146.f
Dieta fatta da gli Etoli 366.c
Digiuno osseruato in riuerenza di Cerere 425.b
Diuortio primo quando hebbe origine 199.b
Diluuio grande del Teuere 357.f
Dissensione nata tra il popolo Romano 6.b
Discorsi notabili dell'auaritia, & poca fede de' Principi 518.d
Discorsi fatti sopra la uittoria hauuta del Re Siface 350.b
Discordia della plebe, & de' nobili 26.e
Diuersi discorsi, che si faceuano sedo l'affettioni 497.f
Discorsi d'Appio Claudio, & di Q. Fabio intorno la guerra di Toscana 146.e
Discordia fra la plebe, & nobiltà 25.c
Discorso delle calunnie & carichi dati à Scipione Africano 453.c
Discorso dell'autore sopra la seconda guerra Cartagineſe 209.b
Discorsi che faceuano i seguaci del tiranno 398.c
Discorsi delle nationi, & popoli liberi 498.f
Discorso della felicità, & infelicità di Scipione Africano 454 d
Distruttione de' tempij & luoghi della setta 460.f
Discorsi notabili della libertà 55.e
Discorsi fra Romani della guerra Cartagineſe 314 c
Discorsi fatti sopra Scipione, & Annibale 354.c
Discorsi de Greci in laude de' Romani 386.b
Discorso, & laude della prudenza d'Annibale 322.c
Discordia de' Capitani 70.b
Discorso, & consiglio d'Annibale 403.c
Discorsi de' Cartagineſi circa la guerra 336.a
Disputa di Nabide tiranno con il Re Attalo, & con i fuorusciti di Argo 382.a
Discorsi de' uecchi degni della generosità Rom. 502.a
Discorso sopra la guerra fatta da i Romani 461.e
Discorso che si faceua nella dieta de' Greci 398.a
Discorsi & cõparatione, fra Perseo, & Eumene. 492.e
Discordia in Siracusa tra soldati & terrazani 280.c
Discordie de i Capitani 66.c
Discorsi sopra il Regno de' Macedoni 526 d
Discordia tra nobiltà, & plebe 60.d
Dittatore 8. di questa terza deca 312.e
Dittatura terza di questa seconda deca 233.e
Dittatura d'un giorno di M. Fabio Ruscone 248 a
Dittatore sesto in questa terza deca 303.c
Dittatore lij. 141.e
Dittatura liij. 143.f
Dittatura terza di questa terza deca 239.d
Dittatore la prima uolta eletto dalla plebe 198.a
Dittatore x. di questa terza deca 353.b
Dittatore ij. della terza deca 358.a
Dittatore viij. di questa terza deca 338.b
Dodici Cittadini traditori della città d'Ausonia 137.d
Donne morte per allegrezza de' figliuoli 226.f
Donne Sabine posteſi dell'armi 5.e
Doni & oratori mandati in Delfo al tempio d'Apolline 334.a
Doni mandati a Romani dal Re di Sicilia 234.c
Donne Romane auelano i mariti 122.c
Duello di Tito Manlio con Geminio Metio latino 118.d
Duello di tre Horatij fratelli 8.c
Durazzo preso in amicitia da Romani 201.b.c
Duello di Taurea Campano, & Asellio Romano. 255.b
Duello di due soldati 276.e
Duello perche cosi detto 11.c
Due Vergini Vestali sono condannate alla morte 239.c
Duello è battaglia tra due persone 227.c
Due essercitii de' Romani contra Volsci 99.c

E

Edificatione del tempio di Gione 13.a
Edificatione della Città di Lanuio 2.b
Elisa uccide se medesima 177.c
Elisa fugge da Tiro 176.e
Emporij, luoghi one si fanno li mercati 222.d
Enea uenne in Latio, & prese moglie 2.a
Ennio Poeta di che patria fosse 198.e
Equi rotti da Romani 70.d
Equi uinti da' Romani 45.e
Equi, & Volsci contro Romani 56.a
Equi rotti in Algido 46.b
Equimelio piazza 262.d
Etruria presa da Romani, & Attalo 376.a
Esaminatori mandati dal senato in Sicilia 341.e
Essortatione di Tito Sempronio a soldati 221.c
Essempio di Constantia di Teodoro ne tormenti 257.e
Essempio di Maluaggio amico 276.e
Essempio di misericordia 238.c
Essempio di pudicitia di Scipione 300.d
Essempio di gratitudine di Ennio, uerso Scipione 300.f
Essempio di religione de Romani 313.f
Essortatione d'Annibale all'essercito 215.e
Essercito Cartagineſe disfatto dalla peste in Siracusa. 279.f
Essercito Romano a Corfu 201.b
Essempio d'ira diuina contro sacrilegi 327.c
Essempio d'ambitione, & imprudenza d'Appio Claudio 47.b
Essempio di Constanza della Città d'Astapa in Spagna 325.d
Essempio notabile di charità uerso la patria 55.e
Essercito Romano con fatica entra in Macedonia 513.d
Essempio notabile di sedition 71.c
Essortatione di Q. Fabio a Q. Minutio che non combatta 229.e
Essempio d'humiltà, ubedienza de' soldati Ro. 45.f
Essempio di religione de' Romani 492.d
Essempio notabile di pietà di T. Manlio uerso L. Manlio suo padre 104.e
Essempio della fortezza di Mutio 23.a
Essercito Ro. ordinato da M. Attilio 190.d
Essempio di castigo per la regione sprezzata 157.d
Essempio di pudicitia d'un giouanetto Ro. 125.b
Essercito Rom. fatto passar sotto il giogo 131.c
Essercito Romano danneggiato molto da Perseo 505.b
Essempio dell' ira diuina contro il sacrilegio 491.f
Essercito Romano messo in fuga da Volsci 36.b
Essercito de' Romani si mette in fuga 485.a
Etoli confederati con i Romani 369.d
Etoli fugati dal Re Filippo 369.f
Equi rotti, & fugati 38.b
Etoli biasmano i Romani 399.c
Etoli, & Atamari scacciati dal Re Filippo 370.a
Etoli Ambasciadori 438.f
Estimo fatto da Quintio 38.d
Etoli rotti da Medionij cõ l'aiuto de gli schiauoni 199.f
Etoli pregono il consolo per la pace 428.e

F

Fabritio trionfa de' Sanniti, de' Lucani 171.b
Fabio danneggia alquanto Annibale 229.b
Fabio censore uccide il figliuolo 206.c
Fabio scuopre gl'inganni d'Annibale 307.d
Fabio uende i suoi beni per sodisfare al debito publico, & seruar la fede 231.a
Falarica, & la sua descrittione 210.f
Faleria secondo alcuni Monte fiascone 77.a
Faleria presa da Romani 82.c
Falisci ribellati da Romani 198.c
Fame grande in Casilino 247.a
Fame, & pestilenza due grauissimi mali 46.c
Fanciulle Cipriotte con che si guadagnauano la dote. 176.f
Faro assediato da Romani 207.e
Fatto d'arme de' Cartagineſi, & Romani 356.d
Fatto generoso de' Romani uerso Tuscolani 98.b
Fatto d'arme de' Rom. con Sanniti 149.a
Fatto generoso di Timisithe uerso Rom. 82.e
Fatto generoso di Furio Camillo 82.b
Fatto d'arme tra i Romani, & Macedoni 523.a
Feciali eran detti, perche haueano auttorità 8.e
Fede di Perolla Capuano 243.d
Fedenati contra Romani 66.f
Fedeltà di Decio Maggio Capuano 243.c
Fede osseruata da Romani a Cartagineſi 358.e
Fidenati muouono guerra a Romani 5.e
Feste, & giuochi d'Apolline in perpetuo p uoto 309.e
Festa de gli Argiui per la ricuperata libertà 399.d
Fine della guerra de' Galli 206.a
Fine della guerra di Antioco fatta in Grecia 424.f
Fine della prima guerra Cartagineſe 198.a
Filippo Re di Macedonia guerreggia in Grecia 311.e
Filippo si marauiglia dell'ordine dell'essercito Romano 368.a
Filippo riceue danno da' Romani 368.c
Figliuoli di Bruto congiurano contra la patria 20.c
Filippo riceue danno da Romani 368.e
Filippo combattuto da molti popoli per Romani 369.d
Filippo da il passo a Romani contra Antioco 478.e
Filopomene ucciso da Messenij 468.f
Flaminio biasimato 224.f
Flaminio disubidiente al senato 224.b
Flaminio è biasimato di temerità 225.d
Flaminio appresso il lago di Perugia fu ucciso 226.e
Fori luoghi eminenti nel circo Massimo 12.e
Fortuna di parola usata nel senato Romano 95.a
Fori erano i seggi rilcuati 17.e
Fraude d'Alpigiani uerso Annibale 216.f
Fuga d'Annibale 356.f
Fuoco spento nel tempio della dea Vesta 322.a
Fuga de Galli 103.e
Fugitiui seueramente castigati 261.f

G

Gaditani si danno a Romani 330.d
Gaio Attilio Consolo a Pisa 204.a
Gaio Cassio nuol passare di Lombardia in Macedonia per l'Istria, & Schiauonia 507.c
Gaio Lelio mette in fuga in mare Adherbale 328.e
G. Fabio passa per mezzo de' Galli con le cose sacre. 87.b
Gaio Claudio serua la testa d'Asdrubale ad Annibale 328.b
Gaio Martio Rutilio primo Censore creato della plebe. 109 e
Gadio acquistato per inganno 17.c
Galee con tre, & cinque ordini de remi 324 b
Galli si tagliano a pezzi 202 f
Galli Sennoni uinti da Cornelio Dolobella 165.a
Guerra de' Latini & Volsci congionti contra Ro. 99.d
Galli Sennoni uengono a combattere Chiusi 146.f
Gl'Hernici uengono all'ubidienza de'Rom. 143.c
Galli accesi contro Romani 205.b
Galli Insubri rotti, & Galli Boij molto dannegiati. 400 f
Galli in Italia 203.b
Galli fra loro discordi 202.l.b
Galli Boij rotti da' Romani 395.a
Galli Boy rotti presso a Modena 405.c
Galli, & loro natura nel combattere 153.c
Galli soggiogati da Romani 204.a
Galli tradiscono Venice città de gli Albanesi 200.a
Galli Boij teneuano il Bolognese, & Ferrarese 402.d
Galli tentano di pigliar Campidoglio 83.e
Galli Cenomani erano i Bresciani 222.a
Galli contra la fede ritengono li legati a Modena. 214.d
Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia 212.f
Galli di diuerse nationi 202.l.a
Galli dannificano Manlio pretore 214.c
Gallia Lombardia 213.f
Galli che erano passati in Italia furono da Romani fatti ritornare di là dall'Alpi 470.a
Gallogreci dell'Asia rimasero soggiogati 447.d
Galli mossi contra Romani 202.l.d
Galli, & la natura di essi 106.e
Galli Transalpini rispondono a gli Ambasciatori Romani 213.d
Galli tagliati a pezzi da Romani 198.f
Generosità di Fabio 141.e
Galli da Camillo mal menati 86.f
Gentio fece uccidere Platore suo fratello 519.f
Generoso, & magnanimo fatto, & detto di Popilo oratore Romano 527.b
Genio Dio della natura 223 f
Generoso fatto di Tiberio Gracco 511.a
Genti d'Annibale quando gionse in Italia quanti fossero 217.e
Gentio uinto & preso da Anicio Pretore 520.d
Gessati oppressi da Romani 204.e
Genoua disfatta da Cartaginesi 347.a
Generoso fatto di Capurnio Fiamma 240 e
Generoso fatto di Publio Decio 240.e
Generoso fatto di Antino & Teodoto, per morire. 531.c
Generosità di Fabio contra la patria 141.e
Genutio Consolo Plebeo è rotto, & morto da Squittini 105.a
Generoso pensiero di Perollo Capuano 243.e
Genutio tribuno trouato morto 34.f
Gerione disfatto da Annibale 229.e
Gierone figliuolo di Hierone si ribella da Romani 250.c
Gierone Re de' Siracusani uenne a Roma 198.f
Giornata de Romani con Sanniti 113.c
Giornata fra Pirro e i Romani 170.f
Gierone uince i Messinesi, & è creato Re 159.b
Gierone creato Capitano de Siracusani 178.f
Giornata fra Pirro, & Romani 167.a
Giuoco de gladiatori cominciato in Roma 250.c
Ginochi fatti da Scipione per satisfare al morto 271.c
Giuramento nouo dato a soldati 234.c
Giustitia de Romani 206.d
Giuramento de Romani & Cartaginesi 207.b
G. Luttatio Consolo in Sicilia 197.b
G. Consolo s'arrende con le sue naui a Cartaginesi. 183.c
Gneo Martio Coriolano nieue contra la Patria 30.
Gneo Planio dannato in essilio 285.d
Gneo Scipione ruppe in Spagna Asdrubale 230.b
Gneo Scipione ferito in Spagna 268.b
Gneo Scipione prende la Spagna fin'al fiume Ibero. 223.b
Gratitudine di Minutio, & dell'essercito 232.e
Gratitudine publica, & priuata uerso Horatio 22.c
Gratitudine de' Romani uerso gl'Iddij 352.c
Gratitudine de Romani uerso Mutio 23.b
Grato riconoscimento de Falisci 82.d
Gratitudine de Rom. assediati uerso Manlio 87.c
Gratitudine delle donne Romane uerso Bruto 21.c
Gratie rendute alli Dei da Romani 81.b
Gratitudine delle donne Romane uerso Latini 25.c
Gratitudine de Romani usata uerso Attali 528.c
Gratitudine delle donne Romane uerso Valerio 24.c
Gratitudine de' Romani uerso le donne 81.f
Guerra suscitata di nuouo in Ispagna 478.a
Guerra de Liguri 404.e
Galli cioè Lombardi 210.d
Guerra nuoua in Spagna 383.f
Guerra de Latini 24.d
Guerra de Tarquinesi con Rom. 21.a
Guerra de Vcientani 5.f
Guerra de Toscani, con Romani, & sconfitta 139.d
Guerra de' Romani con Volsciuesi 83.d
Guerra seconda, & uittoria contra Sabini 10.d
Guerra seconda Cartaginese 212.e
Guerra deliberata dal popolo cõtra il Re Perseo 498.a

Guadagno de Romani de' beni de Sanniti 114.f
Guerra de Romani con Palepolitani 123.e
Guerra contra i Liguri fatta da Gaio Flaminio 456.e
Guerra deliberata da Romani contro Re Filippo 361.d
Guerra prima Gallica, & sua cagione 84.f
Guerra de gli Equi, & Volsci 39.e
Guerra tra Atenieſi, & Macedoni 363.e
Guerra de' Volsci, & de gli Equi 38.e
Guerra ſeconda de' Fidenati 9.d
Guerra di Equi, & Volsci 35.f
Guerra nauale fra Romani & Tarentini 297.a
Guerra di Porſena di Chiuſi 21.f
Guerra nuoua de gli Equi, & de Volsci 36.f
Guerra contra i Sabini, & gli Equi 49.a
Guerra de' Romani contra Satricani 134 d
Guerra de i Volsci 25.b
Guerre de Galli chiamate da Rom. tumulti 63.b
Guerra fra Toſcani, & Vmbri, fra Galli, & Sanniti. 153.a
Guerra de' Romani contra gli Auſoni 171.e
Guerra di Galli Boij habitatori del Bologneſe, Ferrareſe & parte di Romagna 404.f
Guerra de Toſcani 31.e
Guerra, & tumulto Gallico 105.f
Guerra de gli Aurunci con Romani 111.e
Guerra preſa da Manlio Conſolo 443.b
Guerra di Sabini 4.f
Guerra de Romani con Priuernati & ſuperati 122.e
Guerra Veientana 73.e

H

Hercole ammazzò Cacco 3.d
Hercole uenuto in Italia 3.c
Heraclide meſſo in prigione da Filippo 373.b
Hernici vengono all'obidienza Romana 143.c
Horatio Coclite fu tagliar il ponte 32.b
Horatia pulzella morta dal fratello 9.a
Horatio liberato dall'homicidio 9.c
Honori & premij dati a ſoldati da i Capitani 275.b
Honori fatti a Decio dal Capitano & ſoldati 114.d
Honore conceſſo da Romani alle lor donne 86.d
Honore & premio dato a Q. Criſpino 276.f
Honor dato a Tito Manlio per la pietà uerſo il padre. 104.f
Hoſtie ſi diceuano gli animali del ſacrificio 7.e
Hirnici uinti da Romani 105.e
Humiltà de' Romani di ſottometterſi a piu ualoroſi. 91.f

I

Imboſcata de Sanniti contro Romani 159.b
Imboſcata de Sanniti contra Romani 138.c
Indibile ſi ribellà di nouo in Spagna 335.b
Indibile, & Mandonio ſi danno a Romani 307.f
Illergeti popoli d'Herda 223.d
Illitrigitani tagliati a pezzi da Romani 325.a
Imilcone Cartagineſe con grandezza d'animo difende Lilibeo 193.f
Imilcone eſce di Lilibeo, & aſſalta le machine de' Romani 194.c
Infidelità de' Galli 200.d
Interrege ch'officio era il ſuo 11.a
Inganno d'Annibale uſato da i Numidi 237.b
Inganno uſato d'Annibale contro Marcello, & Criſpino 310.e
Inganno uſato da Hippocrate legendo lettere falſe. 265.b
Inganno d'Annibale ſcoperto 236.b
Inſegne d'oro dette immobili 205.a
Inſubri popoli della Gallia Ciſalpina 214.d
Inſubri Galli ſono popoli del Milaneſe 217.f
Inuentione delle baleſtriere uſate al modo antico 266.a
Innocatione di Gioue co'l noto 5.a
Inſubri Galli ſono Milaneſi 226.c
Iſtmo è quella lingua ſtretta della terra 378.c
Iſtria uinta & pacificata 487.d
Iſtri uinti da Romani 206.c
Iuditio de Romani circa Capuani 295.d
Italiani impauriti per la uenuta de' Galli 203.c

L

Latino, & Capua tornano all'obidienza de' Romani 120.c
Latini tagliati a pezzi da Romani 110.a
Laude de' Romani 386.c
Latomia era un luogo oue ſi tagliauano le pietre 379.c
Lacetani s'arrendano a' Romani 394.f
Leucade preſa 382.e
Legge che le coſe ſacre foſſero propoſti dieci huomini. 101.b
Legge di fare un Conſolo plebeo 103.b
Leggi fatte in Roma contra li ambitioſi 475.e
Legge contra i tiranni 21.e
Lega fra gl'Etoli, & Romani 292.d
Legati tornano a Roma bē ſodisfatti di Scipione. 341.f
Legge di pagare i capitoli ſenza l'uſura 110.c
Legge che un de' Conſoli ſi faceſſe della plebe 110.d
Legge propoſta da Romani per andar ad habitar a Veiento 83.b
Legge che non ſi poſſedeſſe piu che cinquecento iugeri di terra 110.c
Legge propoſta, & uinta contra quei che haueſſero preſo danari dal Re Antioco & ſuo ſottopoſti 454.e
Legge Agraria tentata 91.d
Legge, & deliberatione della guerra 416.e
Lega fra li Albaneſi & Schiauoni, & Arcanani 290.c
Legge ottenuta da creare dieci huomini ſopra le coſe ſacre 103.a
Legge fatte dalle ambitioni, & dalla uſura 107.f
Legge Agraria tentata 72.a
Legge di fare un Pretore patricio 103.b
Legge che il contado di Capoua confiſcato ſi douceſſe affittare 495.f

Legati dieci mandati ad assettare le cose dell'Asia. 439.a
Legge contra Marco Popilio proconsolo 496.c
Legati Rodiani uditi da Atenieſi 363.c
Legge della cõmunione de ſacerdoti con la plebe 147.c
Legge agraria tentata 70.c
Legge agraria tentata, & propoſta 77.78
Lega del Re Filippo, & Annibale 251.c
Legge in fauore de Liguri Statellati 496.b
Legge di Gaio Oppio 389.f
Legge contra le fraudi de gli uſurai 405.e
Legge de Romani 64.f
Lega fatta tra Perſeo, & Gentio 518.c
Leontio città, preſa da Romani 264.e
Lettere laureate in ſegno di uittoria 524.f
Lettera di Fabritio a Pirro 170.e
Liberalità uſata uerſo la Republica da diuerſe perſone 261.c
Libertà di Lucio Valerio 48.b
Libertini ridotti in quattro tribu 206.d
Libertà, & amore del popolo Romano 30.f
Liguri Apuani teneuano parte del contado di Piſa. 464.c
Liguri uinti & Modena preſa da Claudio 488.c
Liguri rotti da Romani 409.a
Liguri uinti da Claudio 464.c
Liguri Ingauni ſono intorno ad Albigauno 476.f
Liguri rotti a Piſa da Quinto Minutio 405.c
Liberalità & corteſia di Scipione uerſo il nipote di Maſſiniſſa 308.e
Liguri popoli de Genoua 220.a
Lintemo Villa di Scipione 329.b
Littori ſergenti del Re 3.e
Liuio laſcia a dietro i nomi di Conſ. 137.b
Lombardi, & Genoueſi 222.f
Locinio condennato per uigore della legge fatta da lui 108.b
Lode di Papirio, & la ſua ſeuerità 134.e
Lode date a Decio da ſoldati 114.e
Lodi d'Amilcare 197.e
Lucretio pretore piglia Aliarto per forza 506.a
Lucumone uenne ad habitare a Roma 11.e
Luſtro, & Cenſo, & principe del Senato fatto da' Cenſori 447.c
Luſtro & caſo fatto da Cenſori 405.f
Luſtro era il ſpatio di cinque anni 14.d
Luſtro 268.e
Luſtro fatto da P. Sempronio, & P. Sulpitio Cenſori 147.e
Luſtro è lo ſpatio di cinque anni da un Conſolo all'altro 83.e
Lucani uenuti alla diuotione de Romani 148.b
Lucretia moglie di Collatino uiolata da Sesto Tarquinio 18.c
Lupe anticamente chiamate meretrici 2.f
Lucio Tarquinio Superbo Re viij di Roma 15.f
Lucio Tarquinio Priſco v. Re di Roma 12.a
L. Emilio ua con l'eſſercito in Schiauonia 207.e
Lucio Martio eletto Capitano in luoco delli Scipioni. 282.d
Lucio Scipione cognominato Aſiatico 427.c
Leontini ſi ribellano a Romani 264.d
L. Emilio ua contra Galli 203.c
L. Quintio Cincinnato Conſolo 42.f
Lucio Scipione muoue guerra a gli Etoli 428.c
Lucio Cecilio Metello notato d'infamia 305.d
Luca Città di Toſcana ritien il nome 223.b
L. Emilio ſoccorre i compagni 203.f
L. Emilio trionfo de' Galli 204.f
L. Emilio Paulo fa predire all'eſſercito l'eclisſe della Luna, accioche i ſoldati non ſi ſpauentino 522.b
L. Emilio trionfa de Schiauoni 208.a
L. Quintio Dittatore 45.a
L. Giunio Conſolo in Sicilia 156.a
L. Giunio Conſolo a Lilibeo 196.d

M

Machine nauali dette corui come s'uſauano 184.d
Machine de' Romani ruinate ſotto Lilibeo da' uenti, & abbruciate da Cartagineſi 195.e
Madre Idea era detta dal monte Ida 425.a
Madre Idea era Cibele madre de gl'Iddij 390.e
Maggio Capuano contrario ad Annibale 243.b
Magone ſolda Galli, & Liguri contro Romani 336.d
Magiſtrati, & pretori ſtati in Spagna, accuſati, & caſtigati 509.f
Magneti appreſſo i Macedoni 411.e
Maggio menato ad Annibale 244.b
Magone nauigando muore della ferita 352.b
Magnanimità di Porſena uerſo Cloelia 23.e
Magiſtrati Romani forniti dal Publico 492.d
Magone per commiſſione de Cartagineſi paſſa in Italia 330.b
Magone in Lombardia reſta ferito, & rotto da Romani 352.a
Malfattori liberati per neceſſità 245.b
Malitia & fraude de Publicani 271.e
Manipoli compagnia de ſoldati 16.f
Manlio rilaſciato 95.b
Maſſaniſſa fugge con ſettanta caualli 345.a
Matrone Romane fanno un dono a Gioue 313.f
Maſſiniſſa manda il ueleno a Sofoniſba ſua donna. 350.f
Maſſilia, hoggi Marſilia 214.e
Maſſaniſſa ſi marita con Sofoniſba figlia d'Aſdrubale 350.a
Maſſiniſſa uiene in ſoccorſo de Romani 343.e
Maſſiniſſa ferito a morte, guariſce, & tenta la fortuna 344.e
Marcello combatte la città di Siracuſa 265.e
Marcello uince Annibale 261.a
Marco Attilio trionfa della uittoria 438.a
Marco Valerio Dittatore 27.d
Martio Coriolano ſi piega per li prieghi della madre. 30.d

Marcello rinuntia il Consolato 250.f
Marco Marcello Cons contro Galli 205.e
Marco Catone toglie le arme a gli Spagnuoli 394.b
Marco Attilio in luoco di Attilio 233.c
Marcello uccide il Re de Romani 205.e
Matrone Romane condannate di uenefício 122.b
Martio Coriolano è mandato in esiglio 29.b
Marcello castiga i fattiosi di Nola 246.b
Manlio accusato da' legati Romani 451.e
M. Attilio Regulo sostituto a Fluminio 231.f
M. Attilio Consolo preso da' Cartagineſi 190.f
M. Horatio Pulvillo succede nel Consolato 21.e
M. Furio Camillo fatto Dittatore 103.a
M Marcello è honorato di trionfo minor 291.d
Marco Marcello danneggiato da Annibale 306.a
Marcello Consolo danneggia Annibale 302.b
Martio indouino lascia i suoi uaticinij appo Romani. 274.b
M. Manlio condennato da Romani 96.c
M. Claudio Nerone, & M. Liuio Salinatore Consoli. 318.b
Massanissa fatto Re de' Massesuli 351.a
Marcello danneggia Annibale senza suo danno 246.b
Marcello combattuto da Cartagineſi intorno Siracusa. 279.c
M. Marcello trionfa de Galli 206.b
M. Marcello uince Annibale 306.d
M. Attilio rimane in Africa, & Manlio ritorna a Roma 188.d
M. Manlio Capitolino tenta d'occupar la Rep. 94.a
M. Valerio Coruino combattendo a corpo a corpo uccide il Gallo nemico 110.f
M. Fabio ambasciatore a' Galli 90.c
Mamerco Emilio conforta il popolo Romano 66.e
Martio accresce Roma 11.d
Marco Curtio si getta uolontariamente nella uoragine 105.a
Marco Claudio accusato 53.f
M. Claudio, & M. Liuio si riconciliano per la Repub. 313.c
Messaggieri d'Asdrubale presi da Romani 315.e
Memoria della passata de' Galli in Italia, & Toscana 84.a
Metapontini, & Taurini si ribellano da' Romani. 275.d
Memoria profonda di Cinea 169.a
Messana hoggi Messina 220.d
Modestia singolare di Duillio Tribuno 55.c
Messina presa sceleratamente da' soldati Campani. 174.a
Militari esserciti usati da Scipione 301.a
Menenio concilia la plebe 28.c
Miracolo d'uno per hauer sprezzato la Religione 29.d
Minutio danneggia Annibale 231.d
Miracolo contra gli sprezzatori della religione 138.e
Miracolo del porcuglio sacrato a Giunone Lucina. 237.a
Miracolo di Giunone 81.a
Miracolo di tempesta 36.e
Minerua uergine Vestale sotterrata uiua 121.e
Miracolo in confermatione de gli Augurij 12.e
Milano preso da Romani 206.a
Minutio soprafatto da Cartagineſi, e soccorso da Fabio. 232.d
Miracolo auuenuto a' Romani 21.b
Milonia Città de' Sanniti presa da Postumio 155.a
Minutio assediato 44.f
Miracolo della uenuta de Galli auanti la presura di Roma 83.f
Miracolo in Satrico della Dea Minerua 99.f
Miracolo auuenuto nel campo di Fabritio 171.a
Moagete tiranno di Cibira accordossi con danari 443.d
Modestia della giouentù Romana, & reuerenza uerso li uecchi 292.b
Modo di comprare beni censuarij 363.a
Modo facile d'uccidere gli elefanti 317.c
Moderatione del primo magistrato 46.e
Modestia singolare de Romani 492.b
Modestia di Tito Manlio Torquato 292.a
Modo noioso di protestar la guerra 11.c
Modestia di M. Fuluio Consolo 32.f
Modo di fare Re Numa Pompilio 6.f
Modo con che i Romani essercitauano i loro ad operare la prima uolta i remi 183.b
Modestia di M. Marcello accusato di seduttore 293.c
Modo notabile per condur gli elefanti 513.e
Modestia notabile di M Buteone 248.a
Modestia notabile de soldati Romani 51.c
Modestia & obedienza di Camillo 92.e
Modo di fare il uoto offerendosi alla morte 119.d
Modi due per li quali l'huomo si può mutar in meglio. 191.a
Modo di uergognare i nimici perditori 45.e
Modo d'approuare una proposta 77.b
Modo buono per possedere il regno 14.f
Modestia singolare di Q. Fabio Massimo 148.e
Moglie & figliuoli d'Altinio arsi uiui 269.a
Monte de più capi, de Romani & Latini 24.e
Monte Auentino, & Ianicolo aggiunti a Roma 11.e
Monete d'argento con l'insegna della carretta 425.f
Monti Pirenei diuidono la Spagna dalla Gallia 214.c
Monti di Toleto sono le montagne Carpentane 463
Monte Massico piglia nome dalla rocca di Mondragone 228.c
Morte d'Alessandro Re di Epiro 124.a
Morte crudele di M. Attilio 193.a
Morte di Sempronio Gracco a tradimento 276.c
Morte di Numa 7.e
Morte di Seruio Tullio 15.e
Morte di Gn Manilio Consolo 32.f
Morte crudele di Turno 16.e
Morte di Bruto, & di Arunte Tarquinio 21.a
Morte d'Amilcare Capitano 364.b
Morte di Spurio Melio 62.b
Morte di Tatio 5.d
Morte miserabile di T. Manlio Consolo 145.f

Morte, & lode di Furio Camillo per la peſtilenza. 103.f
Morte di Archimede Siracuſano 281.a
Morte di Pirro 173.a
Morte di P. Valerio Publicola 24.a
Morte di Enneſi per fuggire il tradimento 267.b
Morte di Publio Scipione 281.f
Morte di Manilio Capitano de' Latini 24.f
Morte di Q. Fabio 32.d
Morte de' figliuoli di Bruto 20.f
Morte di Marco Centonio Penula 277.c
Morte di Tarquinio Superbo 25.b
Morte & lodi di Fabio Maſſimo 354.a
Morte di Annibale Cartagineſe 469.b
Morte de Senatori Capuani 289.d
Morte di Attilio 204.c
Morte di Q. Emilio Ceritano 136.e
Morte di Tullo Hoſtilio 10.f
Morte di Amulio 3.b
Morte uolontaria de gli Iſtriani 487.d
Morte di Gneo Scipione 282.c
Morte di Hieronimo tiranno 258.b
Morte d'Amilcare 199.c
Morte di Hierone Re di Siracuſa 257.b
Morte di Tito Manlio per diſubidienza 118.f
Morte d'Appio Claudio 360.d
Morte di Lucretia 18.d
Morte d'Appio Claudio 36.c
Morte di Metio 10.b
Morte d'Appio 53.f
Morte di Scipione Africano, & di Filopomene 469.b
Morte di Paulo Emilio 237.d
Morte di Tarquinio 13.d
Morte di Hannone Amilcare 345.c
Morte di Pirro 340.c
Morte d'Andronodoro, & Themiſtio 263.b
Morte della ſtirpe di Hierone 263.e
Morte di Demetrio Fareo 208.a
Morte di Claudio Marcello per uno aguato 310.f
Moneta d'argento uſata da' Romani 175.a
Mutinamento dell'eſſercito di Gracco 277.c
Mutione Numida fatto Cittadino Romano 303.a
Murgantia Città de' Sanniti preſa da Romani 149.e

N

Nabide tiranno è morto da gli Etoli 412.f
Nabide tiranno de' Lacedemoni 388.e
Nabide tiranno rotto da gli Achei 411.a
Natura de Galli 206.a
Numa Pompilio eletto Re di Roma 6.f
Naui aperte, & più leggieri 377.e
Naui con la coperta forſe galee groſſe 377.e
Naui Romane perite in naufragio 191.c
Naui longhe dette galere 212.e
Nerone conſiglia i ſuoi ſoldati di combattere 318.d
Nome de Galli horribile a Romani 202.f
Nocra 228.e
Notabile eſſempio della fede de Sagontini 212.b
Notabile eſſempio dell'ubidienza militare 260.f
Nopolitani liberati, a Romani 233.c
Notabile giuſtitia de Romani 241.b
Norba fatta colonia diſfatta 28.f
Nouella della uittoria contra a Perſeo 524.e
Nocea è preſa da Romani 134.b
Non conuiene l'amicitia de' tiranni con le Republiche 397.d
Nola preſa da Romani 138.d
Nota, ch'un'altra fiata e fatta mentione di ſopra della morte d'Amilcare 380.b
Notabile eſſempio de buoni cittadini 82.a
Notabile eſſempio d'oſtinatione 31.c
Hoſtilia condannata per ueneficio 479.f
Nola preſa da Romani 138.d
Notabili ammaeſtramenti 401.a
Nouità uenuta in Lombardia 362.a
Notabile eſſempio de' Romani 77.e
Nota ſentenza ueramente Chriſtiana 482.a
Honore fatto alle donne 30.e
Nocea hoggi Nichea nel golfo di Malea 380.e
Numa Pompilio ſecondo Re 6.f
Numero de' Sanniti morti, & preſi 158.b
Nuoua rotta de Celtiberi 478.d
Numero de morti a Canne 237.e
Numa Pompilio, & ſue conditioni 6.e
Numero de morti d'Aſdrubale, & de Romani 317.e
Numidi menano dui caualli in battaglia 249.f
Numiſtrone deſtrutta 302.a
Nuceria de Puglia, hoggi Nocera de Saraceni 227.b

O

Occaſione che pigliano i Romani per paſſare in Sicilia 179.c
Odio de gli Argini uerſo il tiranno 381.f
Ordine di due fronti utile 204.d
Ordinationi delle uergini Veſtali 7.b
Ordine dell'armata Cartagineſe 186.e
Oratione di Quintio Cincinnato in diffeſa di Melio 92.c
Ordinatione di dodici ſacerdoti di Marte 7.c
Ordinatione fatta da gli Etoli a loro Capitani 199.e
Ordine de Romani circa i debitori 125.c
Ordinatione dell'anno fatta da Numa 7.b
Ordine dell'eſſercito Gallo 204.c
Ordine dato all'eſſercito Cartagineſe da Santippo 190.d
Ordinanza dell'armata Romana 186.d
Ordinatione del Senato 4.a
Oreo per forza preſo da' Romani 371.e
Ordinatione di tre centurie 5.d
Oracolo dell'indouino Vicentano 78.a
Oratione di Spurio Poſtumio in Senato 131.f
Oratione di Martio uno de legati 500.b
Oratione di Sulpitio Romano 407.f
Oratione di Publio Sempronio contro Appio Claudio. 139.f

Oratione d'Alorco Spagnuolo, in Sagonto 212.c
Oratione di T. Quintio 397.d
Oratione di Camilcio 58.f
Oratione era il trionfo minore così detto 463.c
Oratione di Callicrate nel Senato de gli Achei 490.d
Oratione di L. Lentulo all'essercito assediato 130.f
Oratione di Spurio Posthumio Albino 459.f
Oratione d'Appio Claudio contra tribuni 75.b
Oratione di M. Horatio a' soldati 54.f
Oratione di Scipione Africano 477.f
Oratione d'Annibale all'essercito di Spagna 213.b
Oratione di Gaio Menenio Dittatore nel Senato 137.f
Oratione di Quintio al Senato 43.d
Oratione di Tito Quintio 402.f
Oratione di Quintio Consolo 56.a
Oratione di Furio Camillo a gl'Ardei 86.f
Oratori Capuani mandati a dar la città a Rom. 289.c
Oratione d'Hannone nel Senato Cartagineſe 211.a
Oratione di Minutio a suoi soldati 232.e
Oratione di P. empronio Tribuno della plebe contra Ap. Claudio Censore 135.f
Oratione de' legati del Re Filippo nel concilio de gli Etoli 366.c
Oratione di Pub. Scipione confortando li soldati 218.a
Oratione di Hannone nel Senato Cartagineſe 209.e
Oratione di Scipione a seditiosi 327.a
Oratione fatta a Romani nella dieta de' Volciani 211.c
Oratione di Gneo Maulio in Senato 452.c
Oratori de' Tarentini commandano a' Sanniti, & a' Romani che faccino pace 133.c
Oracolo d'Apolline verificato 78.d
Oratione di Licorta pretore de gli Achei 469.c
Ouatione spccie di trionfo 74.c
Oratione di Marco Attilio Consolo a' soldati 420.f
Oratione de Rodiani nel Senato di Roma 439.b
Oratione breue di Catone 393.c
Oratione de gli ambasciadori Rodiani senza principio 528.c
Oratione d'Accio Tullio a Volsci 29.f
Oratione del Dittatore a Tuscolani al Senato 98.a
Oratione di L. Emilio Paulo all'essercito 522.c
Oratione di Demetrio in presenza del Re Filippo 473.d
Oratori di Cartagine & quei del Re Massanissa disputano de confini nel Senato in Roma 403.f
Oratione di G. Pontio Capitano de' Sanniti 128.e
Oratione de gl'ambasciadori di Canne a M. Marcello. 271.f
Oratione di Minutio a Q. Fabio 332.f
Oratione d'Arcone fratello del Pretore d'Atene 490.e
Oratione d'Annibale a Scipione 354.f
Oratione breue di Zeusi 437.f
Oratione di Sopatro Siracusano tirannicida 263.c
Oratione di Varroni risposta alli Capuani 242.e
Oratione di Gneo Manlio Consolo 444.c
Oratione d'Eumene Re di Pergame 439.d
Oratione di Nabide a Tito Quintio 397.a
Oratione di Servio Sulpitio al popolo Romano 361.b
Oratione di Spurio Ligustino tribuno 499.a
Oratione di Pacuuio, al popolo 242.b
Oratione del Re Filippo, in presenza de' Legati Romani 463.b
Oratione di Lucio Emilio Paulo nel parlamento del popolo 535.e
Oratione d'Annibale 418.a
Oratione di Vibio Virio Capuano 288.f
Oratione di Hannone nel Senato Cartagineſe 244.e
Oratione de' Sanniti, & Hirpini ad Annibale 253.e
Oratione di M. Marcello a soldati 306.a
Oratione di Scipione nel Senato in risposta di Q. Fabio 332.e
Oratione di Sofonisba, a Massanissa 349.f
Oratione di M. Marcello responsiua a Siracusani 224.e
Oratione d'Annibale a' soldati 365.f
Oratione di Nerone alli soldati 316.b
Oratione di Pacuuio al figliuolo 243.e
Oratione di Camillo a' soldati Romani 92.b
Oratione di Tito Manlio Pretore a prigioni 240.d
Oratione di M. Attilio sopra la causa de' Capuani. 298.c
Oratione di Scipione all'essercito di Spagna 297.f
Oratione di Scipione a soldati per espugnar Cartagine. 298.f
Oratione di Q. Fabio Massimo 331.e
Oratione de' Locrensi contro Q. Pleminio 339.e
Oratione de' Siracusani a M. Marcello 280.b
Oratori Cartaginesi uengono a Scipione 357.b
Oratori Rom. fanno l'ambasciata a Cartaginesi 211.f
Oratione del Legato Romano nella dieta de gl'Etoli. 367.a
Oratione di Perseo accusando Demetrio 472.e
Oratione di L. Valerio 391.b
Oratione di L. Annio Setino pretore de Latini. 127.d
Oratione de gli oratori Sagontini nel Senato 350.f
Oratione di Camillo al Senato 121.a
Oratione di Marco Seruilio al popolo in fauore del trionfo di Paulo Emilio 534.b
Oratione di Tito Quintio 395.b
Oratione d'Apollonide Siracusano al popolo 264.b
Oratione de' prigioni Romani nel Senato 239.f
Oratori Latini si partono con mal'augurio 118.b
Ordine de' giudici in Cartagine 388.f
Oratione di Marco Catone 390.a
Oratione di Ap. Claudio in Senato disuadendo la pace con Pirro 168.f
Ouatione trionfo minore 40.e
Oratione di G. Menenio al Senato 134.f
Oratione de' Capuani in Senato 111.f
Oratione di Q. Fabio nel Senato 258.c
Oratione di Tito Quintio a M. Valerio 116.a
Oratione di Valerio Coruino all'essercito 115.e
Oratione del Re Perseo in risposta 500.c
Oratione di Sesto Tullio a Seruio Sulpitio 107.a
Oringeri, & altri luochi presi in Spagna da Scipione. 319.c
Origine della guerra de' Sanniti 111.e
Oratione di Furio Camillo al popolo 88.e

Oratione di Q. Fabio a Paolo Emilio 234.f
Oratione di Lucio Matio a' soldati di Spagna 283.a
Oratione d'Annibale all'essercito 218.f
Oratione di Lucio Annio pretore de Latini al Senato 117.f
Oratione di Postumio Consolo al senato 132.c
Oratione d'Appio Claudio Crasso al senato 102.a
Oratione d'Aristeno Pretore de gli Achei 377.a
Oratione di Minione agente del Re Antioco 407.f
Oratione di L. Emilio al popolo 517.e
Oratione di Lucio Pinario Ennese a suoi soldati 267.a
Origine della innocatione di Talassio 4.c
Origine di dar le paghe a' soldati 73.e
Origine del magistrato de Tribuni 60.b
Origine del giuoco Lupercale 2.f
Origine della sella curule 3.f
Origine di consecrare le opime spoglie a Giove 4.c
Origine di Gierone Re di Sicilia 178.e
Origine de gli Edili patritij 103.c
Origine del sacrificio nouendiale 10.e
Origine del Pò 202.l.a
Origine della legge Agraria 30.f
Origine de' Cartaginesi 175.c
Origine de gl'Histrioni, satire, fauole, & Comedie 104.a
Opinione conceputa di Publio Scipione 291.a
Oppia Ro fu condannata d'incesto 3.b
Osseruanza della giustitia dell'auttorità publica 87.c
Otricolo ritiene il nome, Otricoli 227.e

P

Padre patrato, perche era eletto patrare 8.c
Pace data da Romani a' Galli 450.c
Pace & conditioni date a gli Etoli 442.f
Pace, & conditione di quella preposta a gl'Imperatori d'Antioco 438.a
Pace fatta da' Romani col Re Filippo 385.c
Pace fra Romani, & Porsena 23.b
Pace fra Romani & Schiauoni 201.l.d
Pace fatta fra Romani & il Re Giunone 180.e
Pace fatta tra Romani & Cartaginesi 359.d
Pace trattata fra Romani & Cartaginesi 189.a
Pace data a gli Equi, & Volsci, da Romani 81.c
Pace vituperosa de' Romani fatta co' Sanniti 131.a
Pace data a Cartaginesi da Romani 357.c
Pace & le conditioni fatte a Nabide tiranno 398.c
Padouani & guerra Ciuile 491.c
Parole aspre d'Appio al collega 26.e
Parole dell'oracolo d'Apolline 244.c
Parole del Senato a gl'Oratori del Re Attalo 374.a
Parole, & discorsi di Toante oratore 414.a
Parole di Fabio all'essercito 32.c
Parole de i tribuni 75.a
Parole di L. Furio a soldati 97.d
Parole di Tribuni contra i Patricij 42.b
Parole di Tarquinio contra Herdonio 16.d
Parole di Valerio Potito a' soldati 54.c
Parole di L. Volunnio, & Appio Claudio contendendo insieme 144.b
Parole di Tullio per risposta della Plebe 52.a
Parole breui de Falisci al Senato Romano 82.d
Parole di P. Valerio Publicola al popolo 21.d
Parole di Leonte Oratore Ateniese 442.e
Parole de gli Etoli al Re Antioco 407.a
Parole di Gaio Claudio 48.d
Parole supplicheuoli di Furio, & Manlio al popolo 34.f
Parole di Licinio Calno 78.f
Parole di Q. Fuluio nel Senato a Scipione 333.e
Parole efficaci in confortar la difesa della patria 324.e
Parole del Ficiale Rom. nel Concilio de' Sanniti 132.f
Parole di Tarquinio al popolo 12.a
Parole d'Aristeno contra gli Etoli 395.d
Parole di Pub. Sempronio a gli huomini di Canne 237.f
Parole amorose del Consolo Leuino al Senato 296.a
Parole lamenteuoli d'Heraclea figliuola di Hierone 263.d
Parole di Decio Tribuno a suoi soldati 113.e
Parole de gli Oratori Rodiani 525.b
Parole supplicheuoli d'Appio Claudio 53.b
Parole di Licinio 80.c
Parole gloriose di Minutio 231.a
Parole d'Annibale 307.c
Parole de gli Etoli per mouer Filippo 406.f
Parole breui & moderate di Scipione 308.d
Parole de i Tribuni della Plebe 68.a
Palermo preso da' Romani 192.e
Parole di Claudia sorella di P. Claudio Consolo 197.a
Parole di Seruio Galbo in calunnia di Paulo Emilio 534.a
Parole d'Appio Claudio contra i Tribuni 31.c
Parole d'Annibale al Re Antioco 408.a
Parole del Consolo al Capitano de i Volsci 61.a
Parole di consigli di Tito Quintio a M. Attilio Consolo 424.a
Parole graui di Tito Quintio 424.b
Parole sconcie d'Archidamo 415.a
Parole di Blasio tribuno della plebe 425.c
Parole de i Tribuni della Plebe 67.c
Parole sanie, & pic di Camillo 97.b
Parole di Tarquinio nel concilio de' Latini 16.e
Parole di M. Fabio in difesa di Q. suo figliuolo 126.f
Parole del Dittatore al popolo 80.d
Parole graui d'Offilio Calauio della generosità de' Romani 131.b
Parole di Camillo seuere 82.c
Parole de Consoli contra la plebe 58.a
Parole di Romolo in conforto delle Sabine rapite 4.c
Parole graui di Paulo Emilio 234.e
Parole di Bruto al popolo contra Tarquinio 18.f
Parole di Turno Herdonio contra Tarquinio 16.b
Parole de gli oratori Cartaginesi nel Senato 357.f
Parole cortesi d'Eumene 439.d
Parole baldanzose di Harpalo oratore 494.f
Parole feroci di Terentio Varrone 234.e

Parole

Parole di Lentulo a Paulo Emilio 237.d
Parole di Tullio a Tarquinio 15.b
Parole graui di L. Papirio nella liberatione di Q. Fabio 127.e
Parole oltraggiose di Sulpitio Dittatore a soldati. 107.d
Parole di Scipione a Massinissa in riprensione 350.d
Parole aspre d'Appio contra la Plebe 25.f
Parole de gli oratori de gli Etoli al Consolo 442.b
Parole di Gneo Manlio Consolo a i soldati 443.a
Parole di M. Attilio Consolo 423.b
Parole di Mutio a Porsena 22.f
Parole d'Aulo Cornelio Cosso Dittatore a' soldati 93.e
Parole di Seruilio Consolo alla plebe 26.a
Parole di Virginio contro Appio Claudio 53.c
Parole di Lucio Valerio, & M. Horatio 48.b
Parole de gli Etoli per incitar Nabide 406.f
Parole notabili d'Horatio 22.b
Parole dell'Oratore Ateniese 395.c
Parole di Seruio contro Tarquinio 15.e
Parole d'Annibale a Romani 239.e
Parole de i Tribuni della plebe in fauore de i poueri debitori 98.c
Parole di Cornelio Malagineſe 48.e
Parole de Tribuni accusatori contra Scipione 454.b
Parole d'Alessandro d'Acarnania 408.c
Parole di M. Popilio Consolo a' soldati 110.b
Palepoli, & Napoli occupate da Sanniti 124.e
Parole altiere d'Euriloco 411.d
Parole sdegnose del Re Filippo a gl'oratori Romani. 364.a
Parole oltraggiose d'Horatio alla sorella 9.a
Parole di Scaptio contra gli Arunci 57.d
Parole di Vetturia uerso Coriolano 30.c
Parole di L. Furio al Senato contra Camillo 99.a
Parole di Furio Consolo a soldati 139.c
Parole de i tribuni della plebe contra i patricij 77.d
Parole sententiose di Paulo Emilio 526.c
Parole di Africano usate per sue lettere 433.a
Parole graui di Filopomene pretore 409.e
Parole di Vettio 65.d
Parole di M. Manlio Capitolino contra Camillo 93.b
Parole di Zenone 411.d
Parole sante de gli Atenieſi 411.f
Parole sauie & fedeli di Stratio 528.a
Parole ociose del Re Filippo contra i Romani 461.e
Parole graui di Tempanio 68.e
Parole di Valerio, & M. Horatio 51.f
Parole di Scipione ad un Celtibero 300.f
Parole sententiose di Demorrito pretore de gli Etoli. 367.d
Parole di Martio Coriolano contra la plebe 29.a
Parole usate da Annibale nel Senato Cartagineſe. 359.d
Parole d'Annibale confortando le sue genti 254.e
Parole d'Imilcone Barchino uerso Hannone 244.e
Parole di Manlio Consolo ai Galatoli 118.f
Parole di Sempronio Gracco a' soldati 260.e
Parole di Fabio contro Metello 231.e
Parole nimicheuoli di Gaio Claudio a' Consoli 55.b
Parole di Tarquinio contro Seruio 15.d
Parole humilissime di Camillo a' compagni 92.a
Parole seuere di M. Papirio uerso Q. Fabio 126.c
Parole di malignità di Perseo contra il fratello 471.e
Parole arrogante di Postumio 71.b
Parole ardite di Flaminio 225.e
Parole graui di Marcello 261.e
Parole di Sestio contra Postumio 71.c
Parole di Scipione confortando li soldati 308.a
Parole di Scipione giouane contro li fugitiui 238.d
Parole di Maharbale ad Annibale, & la risposta. 238.a
Parole di Perola al padre 243.f
Parole al popolo contro Tarquinio Collatino 20.a
Parole di Iunio Consolo a' soldati 139.c
Parole di Marcello confortando li soldati 254.e
Parole di Siface con Scipione 350.c
Parole de i Tribuni contra Virginio 77.f
Parole di Furio Camillo a' soldati 97.c
Parole generose di Scipione a' Tribuni, & al Popolo. 45.e
Parole di P. Valerio riprendendo i Tribuni 42.b
Parole d'Aulo Dittatore contra Manlio 94.f
Parole de gl'Oratori Lucani al Consolo 148.a
Parole religiose usate nel far i uoti 227.c
Parole ardite di Flaminio essortando li soldati 226.a
Parole d'Appio nel Senato contro la plebe 27.c
Parole generose di Tiberio Gracco difendendo la dignità di Scipione 454.c
Parole breui di Flacco confortando i soldati 480.c
Parole di Quinto Fabio nel senato Cartagineſe 213.b
Patto quarto 207.c
Patto quinto 207.c
Patto ultimo 207.c
Patto terzo 207.b
Patto primo 206.f
Patto secondo 207.a
Patti fra Romani & Cartagineſi 206.e
Patti tra Romani, & Albani 8.b
Paulo Emilio per inuidia è molestato nella sua domanda del trionfo 533.f
Pazzia de gli Albaneſi che si fidarono de' Galli 200.d
Penati Dei famigliari de Romani 42.c
Pena de soldati Romani per uia d'ignominia 145.f
Pena di morte data a' soldati Romani che fuggono dalla battaglia 181.b
Peneſtre presa da' Romani 99.f
Pensieri de' Romani & de Cartagineſi d'intorno la Sicilia 185.c
Pensieri de Romani sopra la Sicilia 182.f
Peſtilenza grande in Roma 451.e
Peſtilenza grandissima in Roma 475.d
Peſtilenza grande, & supplicationi di quella 479.e
Peſtilenza grandissima in Roma 39.e
Peſtilenza grandissima in Roma 39.c
Peſtilenza in Roma 117.a

Peste grandissima 66.a
Pestilenza grande prima de boui & poi de gli huomini 489 d
Pestilenza & infirmità delle donne Romane 171.c
Pestilenza grandissima in Roma 103.f
Pestilenza ne gli esserciti, & Romani & Cartagineſi 279.c
Perseo tenta di fare auelenare alcuni Cittadini 495.d
Perche Gioue è detto Statore 5.b
Persuasione a soldati per le grida de amici 228.d
Perduelle significaua anticamente il nemico 9.b
Perfidia d'Asdrubale Barchino 29 c
Perseo ordina di fare amazzare il Re Eumene a tradimento 495.a
Pertinacia usata da Blattio 296.f
Pergamo è liberato dall'assedio delle genti d'Antioco 431.f
Perseo riceue gran danno da Romani 506 e
Perseo fugge uilmente 514.a
Pubertà eletta d'intorno a quattordici anni 12.a
Perfidia de' Sanniti uerso i Fregellani 133.e
Perseo per inuidia machina la morte al fratello Demetrio 471 d
Perseo domanda la pace a Romani 505.e
Pericoli de i Magistrati 35.b
Perche si dicea Gioue Elicio 7.e
Perseo calunniando, accusa Demetrio 472.b
Piceno hoggi la marca d'Ancona 223.f
Pili erano le arme in aste de Romani 9 c
Pietà de Romani uerso la Patria 115.d
Pietre piouute nel monte Albano 10 e
Pitagora Samio Filosofo 6.e
Pirro patisse naufragio 166.e
Pirro uinto da Romani 170.d
Pirro passa in Sicilia 171.a
Pirro delibera passare in Italia 165.e
Pirro chiede la pace a Romani 168.f
Pirro Re dell'Epiro passa in Italia 360.e
Pirro passa di Sicilia in Italia 171.e
Pirro corse a pericolo d'esser ucciso 167 b
Pirro entra in Tarento 166.f
Pirro a chi assimigliato 172.f
Pleminio muore in prigione 341.f
Pleminio condannato per suo mal fare 341.e
Policratia donna d'Arato tolta dal Re Filippo 312.b
Pometia disfatta 24 b
Pomerio spatio di terreno 14.d
Pontefice primo plebeo 192.c
Popoli che dauano erano descritti nel registro de compagni, dal popolo Romano 508.e
Popoli liberati dall'Imperio 386.d
Popolo Romano rapì le Vergini Sabine 4 b
Porsena s'accampa a Roma 22.a
Postumio condennato 164.f
Postumia accusata d'incesto 69.f
Premij dati a riuelatori de' Baccanali 460.f
Premio, & honore dato al Tribuno Camillo 110.f
Premio dato a Lucio Minutio 62.d
Pretori sei la prima fiata in Roma creati 379.d
Presa della Rocca Caruentana 72.b
Pretore primo fatto della plebe 121.e
Presa di Siracusa 281.a
Pretorio padiglione del Consolo 32.f
Principi erano armati d'armadura graue 499.a
Prima battaglia fra Ro & Cartagineſi in Italia 219 f
Principio di giuochi d'Apolline 274.d
Prima creatione del tribunato della plebe 28.d
Principio di crear Questori plebei 72.e
Primauera detta sagra 227.e
Priuernati superati da Romani 108.a
Principi tristi spesso piu amati dal uolgo che i buoni. 492.f
Primilo era il centurione 499.b
Principio della legge Curiata 87.d
Prima dittatura di questa terza deca 227.a
Principio del magistrato de' Censori 60.d
Prodigio uerificato in Seppio Lesio Capuano 286.f
Prodigij appariti, & procurati 510.a
Prodigio di fuoco apparso al capo di L. Martio. 284.a
Prodigij apparsi in Roma 40.d
Prodigij appariti, & procurati 449.b
Prodigij appariti, & procurati 322.a
Prodigij appariti, & procurati 259.b
Prodigij appariti, & procurati 408.f
Prodigio occorso a Cecilio Metello 198.e
Prodigio notabile sopra la morte di Tito Graccho 275.f
Prodigij apparsi 39.b
Prodigij appariti auanti la rotta di Canne 234.b
Prodigio d'una uacca 14.e
Prodigij appariti & procurati 489 e
Prodigij appariti & procurati 427.e
Prodigij appariti & procurati 374.b
Prodigij appariti, & procurati 492 e
Prodigij appariti, & significationi auuerse ne' sacrificij 309.d
Prodigij appariti & procurati 470 e
Prodigij auuenuti 250.f
Prodigij appariti & procurati 372.d
Prodigij de tremuoti & supplicationi 402.b
Prodigij appariti & procurati 468.a
Prodigij appariti, & procurati 384.e
Prodigio apparso a Tullio 13.b
Prodigij appariti & procurati 528.e
Prodigij appariti, & procurati 517.e
Prodigij appariti & procurati 357.f
Prodigij appariti & procurati 268.e
Prodigij appariti & procurati 495.f
Prodigij appariti, & procurati 347.b
Prodigij appariti, & purgati 198.f
Prodigij grandi appariti, & procurati 392.b
Prodigij appariti & procurati 272.d
Prodigij appariti, & procurati 484.c
Prodigio perche cosi detta. 10.e
Prodigij apparsi in diuersi luoghi 224.f
Prodigij appariti, & procurati 338.f
Prodigij appariti in Roma & fuori 174.f

Prodigij

Prodigij appariti, & procurati 361.e
Prodigij appariti, & con sacrificio procurati 302.e
Prodigio nell'edificatione di Gioue 17.d
Prodigij appariti & procurati 475.d
Prodigij appariti & procurati 400.c
Prodigio apparso a Tarquinio 17.f
Prodigij accaduti, & procurati 305.b
Prodigij apparsi in piu luoghi 223.e
Prodigio apparso 153.b
Prodigio del lago della selua Albana 77.e
Prodigij uenuti in Roma 171.b
Prohibitione de' Romani a sudditi 34.e
Proposito buono di Seruio per liberar la patria 15.f
Prorogatione del magistrato fatta a P. Filone 125.a
Prorogatione del gouerno a Scipione 304.b
Prudenza di Scipione per far soldati in Sicilia 334.f
Prudenza di Marcello uerso i Bantij 245.e
Prudenza di Tanaquil per posseder lo stato 13.e
Publio Scipione Africano è accusato 453.d
Publio, & Gneo Scipione fanno guerra in Spagna. 249.a
Pub. Decio offerisce se stesso per salute del popolo 153.d
P. Numitorio riprende Appio 49.f
Publio Scipione passa in Macedonia 363.b
P. Valerio Consolo fu amazzato 42.e
P. Claudio condannato 195.f
Publicola cultore, & amatore del publico 21.e
Publicani puniti 271.d
Publicani, odiosi, & biasimati da tutti 528.f
Publio Scipione ferito, & saluato dal figliuolo 220.a
Publio Scipione eletto proconsule in Spagna 290.e
Publicatione delle leggi 46.f
Pudicitia di Claudia 339.a
Pugna singolare di Tito Manlio, & d'un soldato Gallo 106.b
Pullario era preposto alla cura de' polli 488.f
Puluinari letti oue si collocauano gl'Iddij 225.b
Prima passata de Galli in Italia 84.b
Punitione di spie Cartagineſe nel campo Romano 288.d
Punitione data a soldati uinti per poltroneria 285.a

Q

Quadrante moneta minuta 42.f
Quadrige, carrette tirate da quattro caualli 10.b
Qualità di Valerio Coruino con i soldati 113.a
Qualità di M. Liuio 412.f
Quanti morti de Sanniti 143.e
Questori creati al numero di otto 175.b
Querele del popolo afflitto da tributi 296.a
Quintio Fuluio Flacco s'impiccò da per se 497.e
Q. Fabio Gurgite uince i Sanniti & trionfa 163.c
Quinto Flaminio priuato del senato 467.c
Q. Fabio Consolo passa in Toscana 141.a
Q. Fabio, & Q. Minutio diuidono l'essercito 232.c
Q. Martio Consolo entra nella Macedonia 513.b
Q. Fabio Massimo Dittatore, o Viceditatore 227.a
Quintio Cincinnato rinontia la Dittatura 45.f
Quirino cognominato Romolo deificato 222.e
Quintio combatte Corinto 378.c
Q. Fabio Consolo passa con l'essercito in Toscana 141.a
Quinto Petilio Consolo capita male 488.f
Quintio condannato 41.a
Q. Fabio ricusa il Consolato 148.d
Q. Fabio consiglia che Scipione sia richiamato a Roma 340.f
Q. Metello defende Scipione 341.b
Quinto Fabio combatte co' Vestini contra il comandamento del Dittatore 125.f

R

Ragionamento d'eleggere Senatori 248.a
Rebellione, & guerra, & sconfitta de gli Vmbri. 142.f
Re Antioco è sconfitto da i Romani 437.d
Rea madre di Romolo, & Remo
Re Filippo piglia Abido 364.a
Re Filippo ua sul monte Emo per ueder il paese insino all'Italia 476.a
Re Filippo danneggia i Romani 312.b
Resolutioni de Capitani Cartaginesi delle cose di Spagna 308.f
Re Filippo manda a Roma Demetrio oratore 40.f
Re Filippo combatte Lamia 423.a
Replica di Tito Quintio a gli oratori 402.f
Re Filippo ua in Argo alla dieta de gli Achei 365.e
Republiche deono gastigare i loro ingiuriatori 169.a
Re Filippo combatte Atene, & guasta il Contado. 365.f
Religioso essempio del uero Albino 85.f
Religioso essempio del culto Diuino 87.b
Religione trascurata de Romani contra Galli 85.a
Religione di Camillo, & de Romani 86.c
Religione sprezzata da Flaminio 225.e
Religione de Romani 498.e
Religione foresliera fu tolta uia 270.e
Religione de Romani, & di Fabio Massimo 227.b
Religione usata da Romani nel toccar le cose sacre. 80.f
Religione osseruata da Romani 236.a
Religione del popolo Romano nell'osseruanza de' uoti. 81.e
Religiosa osseruanza delle cose sacre 87.d
Religione de Romani circa le cose sacre 85.e
Re Siface fa parentado con Asdrubale 342.b
Re Siface preso & sconfitto da Romani 349.d
Re Siface, & Asdrubale sconfitti da Scipione 348.e
Re Siface, & Asdrubale sconfitti da Scipione 348.b
Riuerenza & auttorità de uecchi appo Romani 292.a
Ribellione di dodici colonie Romane 304.d
Ribellione di piu terre di Spagna 404.c
Ribellatione di piu popoli a Romani 96.e
Ribellatione di piu popoli doppo la presa di Roma. 90.f
Ribellione di Falisci 158.f

Rotta ultima de' Cartagineſi in Sicilia da Marcello. 284.c
Rotta de Galli 202.l.e
Rotta de Romani in Spagna 384.d
Rotta de Galli 202.l.e
Rotta de gl'Vmbri da Romani 141.f
Rotta de' Volſci 44.a
Rotta de Romani da Lanicani, & Equi 70.b
Rotta de Volſci, & Equi 57.b
Rotta de Galli 204.f
Rotta de Cartagineſi da Romani 356.f
Rotta d'Hannone in Spagna 223.c
Rotta, & ſconfitta de Romani da Galli Boij 248.a
Rotta de' Sanniti da Q. Fabio
Rotta de Romani da Cartagineſi 222.c
Rotta de' Romani hauuta da Cartagineſi in mare 195.e
Rotta de Romani ſopra il lago Traſimeno 226.e
Ruſſinone, in lingua d'occa 214.c
Ruina fatta da Vicentani a Romani 75.d
Ruina de Ceninenſi, & Antinati 5.a

S

Sabini & Equi mouono guerra a Romani 4.e
Sabini pigliano per inganno il Campidoglio 4.f
Sbanditi di Lacedemone lapidano alcuni Cittadini. 448.d
Sacerdoti uoleuano eſſere eſſenti 388.b
Sacerdote di Gione computato tra i ſenatori 304.c
Sacerdoti accumunati con la plebe 146.d
Sacrilegio commeſſo nel tempio di Proſerpina 362.f
Sacrilegio di Pirro punito da gl'Iddij 340.c
Sagonto preſo & diſfatto 212.c
Santippo ſoldato peritiſſimo 189.b
Sardi, & Corſi ſi ribellano, & ſono ſoggiogati 199.a
Sardi uinti da Sempronio 488.c
Sanniti ſono mandati ſotto il giogo de Romani 142.b
Santippo fatto Capitano de' Cartagineſi 189.c
Sagonto aſſediato da Annibale 210.d
Sagonto hoggi picciol caſtello detto Monuedro 210.d
Sagonto ripreſo da Romani 268.b
Sanniti contro Romani 143.f
Sagontini uccidono ſe ſteſſi 212.c
Sagonto hoggi Monuedro 210.e
Sanniti ſconfitti da Romani 144.a
Sacrificio luſtrale cioè di purgatione 9.f
Sanniti uinti da Romani 134.c
Santippo Spartano uinſe, & preſe Attilio Regulo. 333.b
Sanniti combattono per la patria 154.d
Sanniti dimandano pace a Romani 143.e
Sanniti ſconfitti da Romani 142.c
Sanniti chiedono la pace a Romani 143.e
Sanniti mandati ſotto il giogo 143.b
Sanniti confederati a Romani con patti antichi 144.b
Sanniti aſſaltano il Conſolo 143.d
Sanniti ſconfitti, & il loro Capitano preſo 144.a
Sanniti contro a Romani 143.f
Sanniti aſſaliti da Latini ſi querelano a Romani 117.b
Sanniti confederati co' Romani con patti antichi 144.b
Sannio paeſe de' Sanniti è l'Abruzzo 479.f
Sanniti uengono alle mani con Romani 142.b
Sanniti aſſaltano il Conſolo 143.c
Salij detti perche andauano ſaltando 7.c
Sacrificij piacularij cioè purgatorij 492.e
Satrico è preſa per forza da Romani 92.d
Satelliti & ſeruidori ſtati del Re mandati a Roma come inutili alla libertà de' Macedoni 533.a
Santippo perche ritornaſſe alla patria 191.b
Sauio detto di Milonio pretore de Lauinij 120.b
Samei uinti, & uenduti all'incanto 447.e
Sceleraggine di Tullia figlia di Seruio 15.a
Sconfitta nuoua de' Sanniti 114.e
Sconfitta de' Galli, & Sanniti in Toſcana 154.a
Scipione rompe Aſdrubale in Spagna 308.c
Sconfitta, & morte d'Aſdrubale Barchino 317.d
Sconfitta de gli Equi, & de' Volſci 54.e
Sconfitta grande de Toſcani da Romani 141.c
Sconfitta de Toſcani 144.e
Sconfitta de' Sanniti da Romani 158.a
Sconfitta de' Sanniti 113.c
Sconfitta de' Gallogreci da Romani 447.c
Sconfitta de Celtiberi per Fulnio Flacco pretore 480.d
Sconfitta grande de' Sanniti da Romani 138.c
Sconfitta del Re Filippo a Cinocefale 383.e
Sconfitta de Sanniti con la morte di xx. mila 139.d
Sconfitta de' Volſci 37.c
Sconfitta ultima de Toſcani 142.b
Sconfitta grande de Sanniti da Romani 138.e
Sconfitta de Sanniti hauuta da Romani 143.e
Sconfitta de' Fabij 34.a
Sconfitta dell'eſſercito Latino co'l Romano 119.f
Sconfitta de i Volſci 27.f
Sconfitta prima de' Sanniti 114.d
Sconfitta de i Toſcani 32.f
Sconfitta de' Sanniti da Romani 139.d
Sconfitta & ultima uittoria 425.c
Sconfitta dolorosa de Romani a Canne 237.c
Sconfitta de Toſcani per Romani 159.d
Sconfitta de i Latini 25.a
Sconfitta de Sabini 55.a
Sconfitta de Toſcani da Romani 141.c
Sconfitta grande de Sanniti da Romani 128.f
Sconfitta de Toſcani hauuta da Romani 142.b
Scipioni fa uoti a gl'Iddij della patria per andar in Africa 345.a
Scipione caſtiga i ſeditioſi 328.b
Scipioni ruppero tre eſſerciti Cartagineſi in Spagna. 255.f
Scipione aſſedia Vtica 345.d
Scipione racquiſta Locri in Calabria 336.d
Scipione manda Lelio a predare in Africa 336.b
Scipione, & Annibale confortan li ſuoi ſoldati 355.f
Scipioni danno diuerſe rotte a Cartagineſi in Spagna: 268.a
Scipione ua in Africa al Re Siface 344.b

Superbia, & libidine del Re Filippo 311.b
Superba risposta del senato a Veientani 73.d
Superbia de nobili Rom. & libertà della plebe 144.e
Sulpitio Cons. combatte co'l Re Filippo in Grecia 319.f
Supplicationi de Galli Boij 387.b
Supplicationi & sacrificii fatti per la uittoria 421.f
Supplicationi & uoti per la pestilenza 489.f
Supplicationi fatte per lo spauento de'tremuoti 413.e
Supplicationi fatte per la pestilenza 451.e
Supplicationi per le cose prospere 474.f
Supplicationi per la uittoria 466.b
Supplicationi di tre giorni 395.a
Supplicationi fatte per le tempeste, & saette 481.e
Supplica di Mandonio a Scipione 329.d
Supplicatione per li tremuoti 491.d
Supplicationi & gratie a gl'Iddij per la uittoria nauale 438.e
Supplicationi hauute del Re Filippo 384.e
Supplicationi fatte per la uittoria hauuta de Galli & Liguri 380.b
Supplicationi fatte da' Romani alli Dei 39.f
Supplicationi per la uittoria hauuta 525.a
Supplicationi per le cose prospere di Spagna 479.d
Supplicationi p le prosperità delle cose di Gallia 489.a
Supplicationi, & uoti fatti 416.f
Supplicationi per la uittoria 488.e
Sutri s'arrende a' Galli 91.b
Sutri ripreso da Camillo 91.b

T

Tacio Re de' Sabini 4.d
Tarquinia distrutta, ritiene il nome 11.f
Tarquinio sforza Lucretia 18.e
Taranto è preso da Romani 307.b
Tarentini uinti, & rotti da' Romani 165.b
Tarquinio Collatino deposto 20.b
Tarquinio prende con inganno Gabio Città 17.a
Taraco, Taragona, & Aragona 229.f
Tarentini liberati d'Annibale cercano di darli Taranto 259.f
Tarentini fuggiti fatti morire 272.e
Tarentini dannificano Romani in mare 297.e
Tarentini sono qui una spetie di soldati a cauallo 410.d
Tarentini prendono le naui Romane 165.b
Terza battaglia in Italia tra Rom. & Cartag. 228.a
Tempij edificati a Pallore, & Pauore 9.e
Tebani, & Beotij castigati 385.d
Tessalonica hoggi Salonichi 383.e
Tempio della Dea Veste arso 198.e
Tempij per uoto a Gioue Hercole 482.f
Terre diuerse prese da' Romani nella Sicilia 183.a
Toscani assaltano Nepi, & Sutri 92.e
Tebe Città distrutta 417.f
Terremoto grandissimo 226.b
Tempio di Giano serrato la seconda uolta 199.a
Tempio fatto alla Fortuna primigenia 345.f
Tempio di Vener Ericina dedicato 250.e
Tempio della Dea Mente consacrato 230.e
Tempio di Saturno 25.b
Tempio o cappella della Dea Vittoria 406.a
Tempesta notabile in Roma & d'intorno 470.f
Tempio edificato a Giano in segno di pace 7.a
Tebani & Beotij fanno confederatione con Rom. 417.f
Tessalonica è la Città metropolitana di Tessaglia, hoggi Salonichi 462.f
Terre prese da Romani 201.b.c
Testamento del Re Hierone 257.e
Terre disfatte in Italia 31.f
Tullio Hostilio iij. Re, regnò anni xxxij. 7.e
Tullo muore di saetta, & Martio succede 10.f
Tunisi preso da Romani 188.f
Tumulto della plebe contra i Consoli 27.b
Tuscolani impetrano perdono dal popolo Rom. 128.e
Tumulto Gallico, & Toscani, & Sanniti, & Vmbri. 149.f
Tutro Signore in Spagna s'arrende a Romani 482.d
Tustolo ricuperato da Romani 110.a
Tito Quintio caccia il Re Filippo 374.f
Tirannide de Patritij, & Plebei 47.d
Tito Quintio ua a campo a Lacedemone 396.e
Tibicini fuggono da Roma a Tiburi 139.a
Tibicini fuggirono a Tibare 139.a
Tradimento ordinato da Perseo contra il fratello 476.a
Traditore della sua patria 268.e
Trattato menato da gli Etoli 413.b
Tradimento fatto in Taranto p amor d'una dona 307.a
Trabea ueste reale 13.e
Tradimento de soldati mercennarij 281.d
Trasimeno è il lago di Perugia 225.f
Tradimento di Flauio contro Tito Greco 276.a
Tradimento scoperto in Lilibeo 194.a
Tradimento fatto a Lucio Siccio 49.b
Tradimento per ribellarse Tarentini 272.f
Tradimento di Perseo 495.d
Tradimento de gl'Ennei scoperto 266.e
Tradimento de Galli Tettosagi nell'abboccamento con Manlio Consolo 446.e
Tragedia & comedia quando, & da chi fosse data a Romani 198.d
Tremuoti, & una grande arsione in Roma 413.e
Tre tribu aggionte a Romani 136.b
Tregua tra gli Albanesi, & Schiauoni 200.b
Trionfo di Camillo Dittatore de' Galli 103.b
Trionfo di Curio Dentato per la uittoria hauuta di Pirro 172.f
Trionfo di Paulo Emilio del Re Perseo, & della Macedonia 536.d
Trionfo di L. Emilio Paulo de Liguri 478.f
Trionfo di Gn. Ottauio della guerra naturale contro a Perseo 536.a
Trionfo di Gneo Manlio de' Gallogreci 458.a
Trionfo de' Galli Milanesi 383.f
Trionfo di T. Quintio della guerra Macedonica 401.f
Trionfo di Cornelio Lentulo 384.f
Trionfo di M. Fuluio de gl'Etoli, et d'Ambracia 457.d

Trionfo di Posthumio de Lusitani 486.a
Trionfo conceduto al Dittatore 108.c
Trionfo di Fuluio Flacco 481.d
Trionfo negato dal senato 55.b
Trionfo di C.Calpurnio & di L. 467.b
Trionfo di Anicio di Gentio Re, & de gl'Illirici 536.c
Trionfo nauale di Lucio Regillo 439.f
Triõfo di Pub.Cornelio, et di M.Bebio de Liguri. 480.a
Trionfi conceduti per il popolo Romano 156.c
Trionfo de Galli Boij di Scipione Nassica 425.e
Trionfo di Metello 194.d
Trionfo commune a Liuio, & Claudio 321.c
Trionfo di Sempronio de' Celtiberi 486.b
Trionfo di Camillo 81.b
Trionfo di Lucio Scipione Asiatico 439.f
Triumuiri de gli Epuloni 480.f
Tribuni militari fatti ordinariamente dal popolo 498.d
Tribuni fatti per suffragio del popolo 138.f
Trufferia de' Galli contra i Toscani 147.f
Toscana anticamente Hetruria 10.d
Toscani antichi oue habitassero 202.l.b
Toscolani soccorrono Romani 42.d
Toscani uengono alle mani co' Romani 148.a
Toscani uinti & abbattuti da Romani 146.c
Toscani ricenuti in Roma 23.d
Toscani affrontano Romani 141.a
Toscani assaltano i Romani 140.d
Toscolani fatti Cittadini Romani 99.f
Toscani rotti da Romani 92.f
Toscani affrontano Romani 141.b
Tolomeo Re d'Egitto tratta l'amicitia co'l popolo Romano 173.e
Tiberio Sempronio Consolo ha uittoria

V

Valerio Leuino sostituito Consolo 488.d
Valerij, & Horatij si sforzano di ricuperare la libertà 49.f
Vaticinio della sconfitta di Canne 174.b
Vbbidienza del popolo Romano a giusti imperij 94.f
Vccisione de' uecchi Romani fatta da Galli 86.b
Veientani sconfitti 34.b
Veientani rotti da Sabini 34.d
Veientani rotti da' Romani co' Sabini 34.b
Veientani, & Fidenati uinti da Romani 67.b
Venetiani da chi hauessero origine 202.l.c
Venti talenti d'argento 223.c
Vender sotto la corona, era uender all'incanto 221.a
Vestigie di Gerione appariscono 231.b
Venere perche detta Murcia 11.c
Vermina rotto da Romani, 357.c
Vergilie sono sette stelle dette Pleiade 217.b
VergineVestale corrotta 173.c
Velletri uinto da Romani 96.e
Vermina figlio del Re Sifface confederato co' Ro. 364.c
Venusia, hoggi Venosa 238.e
Vienio Città presa da' Romani 81.b
Virginio uccide Virginia 507
Visione hauuta in sogno da Consoli 118.c
Vineuia saccheggiata da Cartagineси 222.e
Vinea specie di Machine 24.b
Virio, & Vibio con xxvij. senatori s'uccidono per non uenir in man de' Romani 289.c
Vittoriati detti dall'imagine della Vittoria impressa. 487.f
Vittoria de Romani, & di Lucio Emilio Consolo 477.d
Vittoria de' Romani contra i Siracusani 180.d
Vittoria de Rom. in Spagna per Pub.Scipione 404.c
Vittoria de' Romani hauuta contra Cartagineси 181.
Vittima è un'animale atto al sacrificio 467.d
Vittoria de Rom. in Hispagna contra i Celtiberi 478.c
Vittoria de' Romani 387.a
Vittoria contro à gli Spagnuoli di Scipione 404.c
Vittoria de' Romani contro Galli 205.f
Vittoria de Romani 205.c
Vittoria de' Romani contro Schiauoni 207.f
Vittoria de' Ro. hauuta de' Cartagineси in mare 187.a
Vittoria de Rom. in Ispagna contra i Celtiberi 461.b
Vittoria de' Romani contra Latini 121.a
Vittoria nauale hauuta da' Rom. contra Cartag. 197.d
Vittoria de Romani hauuta de' Equi, & Volsci 38.f
Vittoria de' Samiti contra Romani 130.a
Vittoria hauuta da Romani contra Pirro 172.f
Vittoria di Padoani contra Cleonimo 145.e
Vita, & discorso de' costumi 410.c
Vita & costumi di Publio Scipione 290.f
Vituperoso giudicio del popolo Romano 56.d
Vmbria riticne il nome 227.a
Vna femina scuopre li spioni Capuani, a Romani 288.e
Vn Gallo inuita un Romano a combattere 105.f
Volsci rotti & cacciati da Romani 26.b
Vola Città presa da Romani 71.a
Volsci rotti da Romani 93.f
Volsci rotti, & quasi disfatti 39.f
Voto fatto da un Consolo a Giove Statore 155.f
Voto fatto a Vulcano Dio del fuoco 12.f
Voti fatti da Furio Camillo 80.
Voto fatto da Camillo 81.a
Voto fatto da Romani 65.b
Vso buono osseruato da' Romani nel principio delle sue imprese 354.b
Vsanza & religiosa consuetudine de' Romani 416.d
Vso de' Romani nel tempo delle uittorie in ringratiare gl'Iddij 351.b
Vsurai condennati da' Romani 145.f
Vsurai condannati in Roma 414.a
Vsanza generosa, & temeraria de' Romani 192.d
Vsanza de Galli di bere ne sacrificij 248.e
Vticanda cui fosse edificata 176.e

Z

Zuffa grandissima de' Romani co' Samiti 128.e
Zuffa spauentenole 66.f
Zuffa fra Fabij & Toscani 33.f

TAVOLA DE RE, ET CONSOLI TRIBVNI MILITARI CON LA PODESTA CONSOLARE, DITTATORI, PRETORI, TRIBVNI DELLA PLEBE, Censori, Auguri, Decemuiri, Edili Curuli, della plebe, Interregi, Pontefici, & Questori, della Città di Roma.

	RE ROMANI.	
I	Romulo primo Re 3. regnò an	37
	Interregno & uacanza anno.	1
II	Numa Pompilio 6. anni	43
III	Tullo Hostilio 7. anni	32
IIII.	Anco Martio 10. anni	24
V.	L. Tarquinio Prisco 38. anni	38
VI.	Seruio Tullio 43. anni	44
VII.	Tarquinio superbo ultimo Re. anni	25

Il Consolato hebbe principio l'anno CCXLIIII. dall'edificatione di Roma nella LXVIII. Olympiade secõdo il Glareano ilquale anno secondo Giouanni Lucido, sarebbe di terzo della LXVII. Olympiade, & del mondo anno MMMCCCCLII & innanzi a Christo anni DIX. & durò, dopo l'ultima creatione de tribuni militari con la podestà Consolare, nella usata sua autorità, infino all'anno, che Caio Iulio Cesare prese la dittatura perpetua: che furono dal sopradetto principio anni intorno di CCCCLXIIII.

Nota, come nella Cronologia del Glareano troverai spesse volte molti de consoli esser diuersi da quelli che sono nel testo dell'autore. La quale diuersità, nasce dalla diuersità de gli autori seguitati da quello, & dalle scorrettione di questo libro, & di quelli che facilmente sono nati nè' prenomi, & nomi, & cognomi de' Romani: che si trouauano molto spesse in tutte l'Istorie. Qui saranno notati secondo la lettione del presente testo. & cosi gli altri nomi proprij che in quello si leggono.

CONSOLI CONTENVTI nella prima Decade.

I	L. Iunio Bruto	
	L. Tarquinio Collatino. poscia fu casso	19
	Pub. Valerio sostituto a Collatino	20
	Spu. Lucretio sostituto a Bruto	21
	M. Horatio Pulullo sostituto a Lucretio	21
II	Pub. Valerio: la II. fiata	
	T. Lucretio Tricipitino	21
III	Pub. Lucretio	
	Pub. Valerio Publicola, la II. fiata	23
IV	M. Valerio & Publio Posthumio	23
V	Pub. Valerio, IIII.	
	T. Lucretio. II	23
VI	Agrippa Menenio	
	Pub. Posthumio	24
VII	Opiter Virginio	
	Spu. Cassio	24
VIII	Posthumio Cominio	
	T. Largio	24
IX	Seruio Sulpitio	
	M. Manlio Tullo	24
X	T. Ebutio	
	C. Vetusto	24
XI	Q. Cloelio	
	T. Lartio	25
XII	Aulo Sempronio	
	M. Minutio	25
XIII	Aulo Posthumio	
	Tito Virginio	25
XIV	Ap. Claudio	
	Pub. Seruilio	25
XV	Aulo Virginio	
	T. Vetusio Gemino	26
XVI	Spu. Cassio	
	Posthumio Cominio	28
XVII	T. Gegano	
	Pub. Minutio	28
XVIII	M. Minutio	
	Aulo Sempronio	29
XIX	Spu. Nautio	
	Sesto Furio	29
XX	T. Sicinio	
	C. Aquilio	31
XXI	Spu. Cassio	
	Procul Verginio	31
XXII	Sergio Cornelio	
	Q. Fabio	31
XXIII	L. Emilio	
	Cesone Fabio	31
XXIV	M. Fabio fratello di Cesone.	31
	L. Valerio	31
XXV	Q. Fabio	
	C. Tullio	31
XXVI	Cesone Fabio	
	Spu. Furio	31
XXVII	M. Fabio	
	G. Manlio	3
XXVIII	Cesone Fabio	
	T. Virginio	33
XXIX	L. Emilio	
	C. Seruilio	33
XXX	C. Horatio	
	T. Menenio	34
XXXI	Aulo Virginio	
	Spu. Seruilio	34
XXXII	C. Nautio	
	Pub. Valerio	34
XXXIII	L. Furio	
	C. Manlio	34
XXXIV	L. Emilio	
	Opiter Virginio	34
XXXV	L. Pinario	
	Pub. Furio	35
XXXVI	Ap. Claudio figliolo d'Appio	
	T. Quintio	36
XXXVII	L. Valerio	
	T. Emilio	36
XXXVIII	T. Numitio Prisco	
	Aulo Virginio	36
XXXIX	T. Quintio	
	Quintio Seruilio	37
XL	T. Emilio	
	Quintio Fabio	37
XLI	Q. Seruilio	
	Spu. Posthumio	38
XLII	Q. Fabio	
	T. Quintio	38
XLIII	Posthumio Albo	
	Spu. Furio o uero Fusio	38
XLIV	L. Ebutio	
	Pub. Seruilio	39
XLV	L. Lucretio Tricipitino	
	T. Virginio Gemino	39
XLVI	Pub. Volumnio	
	Seruio Sulpitio	40
XLVII	C. Claudio figliuolo d'Appio	
	Pub. Valerio	41
	L. Quintio Cincinnato	
	Consolo sostituto	43
XLVIII	Quintio Fabio	
	L. Cornelio	43
XLIX	L. Minutio	
	L. Nautio	44
L	Q. Minutio	
	M. Horatio Pulullo	45
LI	M. Valerio	
	Spu. Virginio	46
LII	T. Romulio	
	C. Veturio	46
LIII	Spu. Tarpeio	
	Aulo Eternio	46
LIV	Pub. Curiatio	
	Sexto Quintilio	46
LV	C. Menenio	46

Pub.

56 Pub. Sexstilio Capitolino 46
Claudio
Geruntio 46
57 L. Valerio
M. Horatio primo cõsolato dopo i dieci 52
58 Spu. Herminio
T. Virginio Celimontano 55
59 M. Geganio Macrino
C. Iulio 55
60 T. Quintio Capitolino
Agrippa Furio 55
61 M. Genutio
Pub. Curiatio 58
62 L. Papirio Mugellano
L. Sempronio Atratino 60
63 M. Geganio Macrino II.
T. Quintio Capitolino. V. 60
64 M. Fabio Vibulano
Posthũ. Ebutio Cornicino 61
65 C. Furio Pacilio
M. Papirio Crasso 61
66 Proculo Geganio Macrino
L. Menenio Lanato 61
67 T. Quintio Capitolino
Agrippa Menenio 61
68 M. Geganio Macrino III.
L. Sergio Fidenate 62
69 M. Cornelio Maluginense
L. Papirio Crasso 63
70 C. Iulio II.
L. Virginio 64

Diuersi Autori pongono questi due Consolati diuersamente & di amendun fa Liuio memoria

71 C. Iulio III.
L. Virginio II. 64
72 M. Manlio
Q. Sulpitio 64
73 T. Quintio Cincinnato figliuolo di Lucio
Iulio Mentone 64
74 L. Papirio Crasso
L. Iulio 66
75 L. Sergio Fidenate II.
Hostio Lucre. Tricipitino 66
76 Aulo Cornelio Cosso
T. Quintio Peno 66
77 C. Seruilio Hala
L. Papirio Mugillano 67
78 Caio, ouero Aulo Sempronio Atratino
Q. Fabio Vibulano 67
79 T. Quintio Capitolino
G. Fabio Vibulano 69
80 Aulo Cornelio Cosso
F. Medullino 71
81 Q. Fabio Ambusto
C. Furio Pacilio 71
82 M. Papirio Atratino
C. Nautio Rutilio 71
83 M. Emilio
C. ouero Publio. Valerio Potito 71
84 G. Cornelio Cosso
T. Fusio Medullino II. 72
85 L. Lucretio Flauo

Sergio Sulpitio Camerino 83
86 L. Valerio Potito
M. Manlio 83
87 L. Sextio il primo della plebe.
L. Emilio Mamerco 103
88 L. Genutio
Q. Seruilio 103
89 T. Sulpitio Petino.
C. Licinio Stolõe. plebeio. 103
90 C. Genutio
L. Emilio III. 103
91 Q. Seruilio Hala
L. Genutio II. 104
92 L. Sulpitio
C. Licinio Caluo 105
93 C. Petilio Balbo
M. Fabio Ambusto 106
94 M. Popilio Lenate
G. Manlio 106
95 C. Fabio
C. Plautio 106
96 G. Martio
G. Manlio 107
97 M. Fabio Ambusto II.
M. Popilio Lenate II. 108
98 C. Sulpitio Potito
M. Valerio Publicola 108
99 M. Fabio Ambusto III.
T. Quintio ò uero Marco Potitio III. 108
100 C. Sulpitio Potito III.
M. Valerio Publicola II. 108
101 Pub. Valerio Publicola
C. Martio Rutilio, della plebe. 109
102 C. Sulpitio Potito
T. Quintio Peno ò uero Cesone 109
103 L. Cornelio Scipione
M. Popilio Lenate, della plebe II. 105
104 L. Furio Camillo
Ap. Claudio Crasso 110
105 M. Valerio Coruino
M. Popilio Lenate, della plebe III. 111
106 T. Manlio Torquato
C. Platio 106
107 M. Valerio Coruino II.
G. Petilio 113
108 M. Fabio Dorsõ
C. Sulpitio Camerino 111
109 C. Mar. Rutilio della plebe II
T. Manlio Torquato II. 106
110 M. Valerio Coruino II.
Aulo Cornelio Cosso 111
111 C. Mar. Rutilio della plebe III
Q. Seruilio 115
112 C. Plautio II.
L. Mamerco 116
113 T. Manlio Torquato III.
Pub. Decio Mure 117
114 T. Emilio Mamerco
Q. Publio Filone 120
115 L. Furio Camillo
C. Menenio 120
116 C. Sulpitio
Pub. Elio Peto 121
117 L. Papirio Crasso
Cesone Duilio

118 M. Valerio Coruino IIII.
M. Attilio Regulo 121
119 T. Veturio
Spu. Posthumio 121
120 L. Cornelio II.
G. Domitio 122
121 M. Claudio Marcello
T. Veturio 122
122 L. Papirio Crasso II.
T. Plautio Venoce 122
123 L. Emilio Mamerco
G. Plautio 122
124 Pub. Plautio Proculo
L. Cornelio Scapula 123
125 L. Cornelio Lentulo
Q. Publio Philone II. 123
126 C. Petilio
L. Papirio Mugillano, ouero Cursore 124
127 L. Furio Camillo II.
Iunio Bruto Sceua 125
128 C. Sulpitio
Q. Emilio Cretano 128
129 Q. Fabio
L. Fuluio 128
130 T. Veturio Caluino
Spu. Posthumio 129
131 Q. Pub. Philone
L. Papirio Cursore 131
132 L. Papirio Cursore III. ouero Mugillano
Q. Aurelio Cretano 134
133 M. Fuluio Flaccina, ouero Lucio Flacco
L. Plautio Venoce 136
134 C. Iunio Bubulco
Q. Emilio Barbula 136
135 Spu. Nautio
M. Popilio 136
136 M. Petilio
C. Sulpitio 137
137 L. Papirio Cursore V.
C. Iunio Bubulco II. 138
138 M. Valerio
Pub. Decio 138
139 C. Iunio Bubulco III.
Q. Emilio Barbula II. 138
140 Q. Fabio III.
C. Martio Rutilio II. 139
141 Q. Fabio IIII.
Pub. Decio 141
142 Ap. Claudio
L. Volumnio 143
143 Pub. Cornelio Aruina
Q. Martio Tremulo 143
144 L. Posthumio
T. Minutio 143
145 Pub. Sulpitio
Pub. Sempronio 144
146 L. Genutio
Sergio Cornelio 145
147 M. Fuluio
G. Emilio 145
148 M. Valerio
Q. Apuleio 146
149 M. Fuluio Peto
T. Manlio Torquato
& M. Valerio soluitur 147
150 L. Cornelio Scipione
G. Fuluio 148

Q. Fabio

151 Q.Fabio Maximo 1111. 148
Pub.Decio Mure
151 L.Volumnio 149
Ap.Claudio
153 Q.Fabio Maximo V. 151
Pub.Decio Mure 1111.
154 L.Posthumio Megello 154
M.Attilio Regulo
155 L.Papirio Cursore 156
Spu.Carulio

Consoli contenuti nel supplimento della seconda Deca, secondo le Crolonogie de' piu eccellenti autori c'hanno scritto di queste cose.

156 Q.Fabio Gurgite
Giunio Bruto Scena 163
157 L.Posthumio
G.Giunio 164
158 P.Cornelio Ruffino
M.Curio Dentato 164
159 M.Valerio Coruino
Q.Cecidio 164
160 Q.Martio
P.Cornelio 164
161 M.Marcello
Sp.Nautio 164
162 M.Valerio
G.Elio 164
163 G.Claudio
M.Emilio 164
164 G.Seruilio
L.Cecilio 164
165 P.Cornelio Dolobella
G.Domitio 165
166 G.Fabricio
Q.Emilio 165
167 L.Emilio
Q.Martio 165
168 P.Valerio Leuino
T.Coruncanio 166
169 P.Sulpitio
P.Decio 169
170 G.Fabritio 11.
Q.Emilio 170
171 P.Cornelio Ruffino 111.
G.Giunio Bubulco 11. 171
172 Q.Fabio Gurgite 11.
G.Genutio 171
173 M.Curio Dentato 11.
L.Lentulo 172
174 Seruio Cornelio Merenda
M.Curio Dentato 111. 173
175 G.Fabricio Licinio
la terza uolta, in luoco
Gaio Fabio morto in
magistrato
G.Claudio Cannia 11. 173
176 L.Papirio Cursore 11.
Spurio Caruilio 173
177 G.Quintio
L.Genutio 173
178 G.Cornelio
G.Genutio, ò uero Aulo 174
179 P.Sempronio Sofi
Appio Claudio, ò pure
Q.Gulone, & Fabio
Pittore 175
180 M.Attilio Regolo
L.Giulio Labone 175
181 Decio Giunio
G.(ò M.) Fabio 178
182 Appio Claudio Caudice
M.Fuluio Flacco 178
183 M.Valerio Messala
G.Ottacilio 180
184 L.Posthumio
Q.Emilio, ò Manilio 181
185 L.Valerio
T.Ottacilio 182
186 Cornelio Asina
G.Duellio 183
187 L.Cornelio Scipione
G.Aquilia 184
188 G.Sulpitio
Aulo Rutilio, ò Aulo
Attilio Galatino 185
189 G.Attilio Serrano
G.Cornelio Bieso 185
190 M.Attilio Regolo
L.Manlio 185
191 M.Emilio Paolo
Seruio Fuluio 189
192 A.Attilio Calatino 11.
Gn.Cornelio Scipione
Asina 11. 192
193 G.Seruilio
Gn.Sempronio 192
194 G.Aurelio Cotta
P.Seruilio, ò Gemino 192
195 L.Cecilio Metello
G.Furio 193
196 G.Attilio
L.Manlio 193
197 P.Claudio, ò Appio
L.Giunio 195
198 P.Seruilio
Gn.Aurelio 196
199 L.Cecilio
M.Fabio 196
200 M.Fabio
M.Ottacilio 196
201 M.Fabio
G.Attilio 196
202 Aulo Manlio
G.Sempronio 196
203 G.Fundanio
G.Sulpitio 196
204 G.Luttatio
Aulo Posthumio 197
205 Q.Luttatio Cercomio
Aulo Manlio 198
206 G.Claudio Censore
M.Sempronio Tuditano 198
207 G.Manlio
Q.Valerio 198
208 T.Sempronio
P.Valerio 198
209 L.Cornelio
Q.Fuluio 198
210 G.Licinio Varro
P.Cornelio Lentulo 198
211 T.Manlio Torquato
G.Attilio 198
212 L.Postumio
Sp.Carulio Massimo 199
213 Q.Fabio Verrucoso
M.Pomponio Matone 199
214 M.Lepido
M.Popilio 199
215 G.Papirio
M.Pomponio 199
216 M.Emilio Barbula
M.Giunio Pera 199
217 L.Posthumio Albino
Gn.Fuluio Centumalo 199
218 Q.Fabio Massimo 11.
Sp.Carulio Massimo 11. 201
219 P.Valerio
M.Attilio 201
220 L.Apustio Fullone
M.Valerio 203
221 G.Attilio Regolo
L.Emilio 203
222 Q.Fuluio Flacco
T.Manlio Torquato 204
223 P.Furio
G.Flaminio 205
224 M.Claudio Marcello
Gn.Cornelio Scipione 205
225 P.Cornelio Asina
M.Minutio Rufo 206
226 L.Venturio
G.Luttatio 206
227 M.Liuio Salinatore
L.Emilio Paolo 207

Seguita il numero de Cōs. della iii. Deca, & cosi procederà infino al fine, secondo il testo dell' Autore. come sono notati quei della prima Deca. uolendo sapere quei della ii. Deca, uedi la cronologia del Glareano

228 Pub.Cornelio Scipione
T.Sempronio Lungo 210
229 G.Seruilio
C.Flaminio 212
A.Flaminio morto fu sostituto
M.Attilio Regulo
230 C.Terentio Varrone
L.Emilio 234
231 L.Posthumio 111. 250
T.Sempronio Gracco 250
M.Marcello sostituto a Posthumio & a Marcello Quinto Fabio Maximo 250
232 Q.Fabio Maximo 1111. 258
M.Claudio Marcello 111.
233 Q.Fabio figliuolo del Consolo Fabio
T.Sempronio 11. 268
234 Q.Fuluio Flacco
Ap.Claudio Pulchro 330
235 G.Fuluio Centimalo
Pub.Sulpitio Seruilio 284
236 M.Claudio Marcello 111.
M.Valerio Leuino 292
237 Q.Fabio Massimo V.
Q.Fuluio Flacco 1111. 303
238 M.Claudio Marcello V.
T.Quintio Crispino 309
239 C.Claudio Nerone
M.Liuio 313
240 L.Veturio
Quintio Cecilio 321
241 Pub.Cornelio Scipione
Pub.Licinio Crasso 330
242 M.Cornelio Cetego

Pub.Sempronio Tuditano 338
243 G Seruilio Cepione
G Seruilio Gemino 346
244 M Seruilio Gemmo
T.Claudio Nerone 353
245 G Cornelio Lentulo
Pub.Elio Peto 358

CONSOLI DELLA QVARTA DECA.

246 Sergio Sulpitio Galba
C.Aurelio Cotta 360
247 L.Cornelio Lentulo
Pub.Iulio Appulo 371
248 Sesto Elio Peto
T.Quintio Flaminio 373
249 G.Cornelio Cetego
Q.Minutio Ruffo 379
250 L.Furio Purpurione
M.Claudio Marcello 384
251 L.Valerio Flacco
M.Porcio Catone 388
252 Pub. Cornelio Scipione Africano II.
T.Sempronio Longo 395
253 L.Cornelio Merula
Q.Minutio Termo 402
254 L.Quintio
G.Domitio Enobarbo 406
255 Pub.Cornelio Scipione
M.Attilio Galabrione 409
256 L.Cornelio Scipione
C.Delio 426
257 M.Fulvio Nobiliore
G.Manlio 438
258 M.Valerio Messala
C.Livio Salinatore 448
259 M.Emilio Lepido
C.Flaminio 451
260 Spu.Posthumio Albino
Q.Marcio Filippo 457
261 Ap.Claudio Pulcro
M.Sempronio Tuditano 461
262 Pub.Claudio Pulcro
L.Porcio Licinio 464
263 M.Claudio Marcello
Q.Fabio Labeone 467
264 G.Bebio Pamphilo
L.Emilio Paulo
265 Pub.Cornelio Lentulo
M.Bebio Pamphilo 375
266 Aulo Posthumio Albino Luco
C.Calpurnio Pisone
a Pisone morto fu sostituto
Q.Fulvio Flacco 479
267 Q.Fulvio Flacco
L.Manlio Acidino 483
268 M.Iunio Bruto
Aulo Manlio Volsone 484

CONSOLI CONTENVTI ne cinque Libri della Quinta Deca.

C.Claudio Pulcro
269 T.Sempronio Gracco 486
270 G.Cornelio Scipione Hispalo
Q.Petilio Spurino
M.Valerio Leuino sostituto 487
271 Q.Mutio Scevola
M.Emilio Lepido
272 L.Posthumio Albino
M.Popilio Lenate 491
273 C.Popilio Lenate
Pub.Elio Ligure 493
274 Pub.Licinio Crasso
C.Gasio Lorgino 497
275 Aulo Hostilio Mancino
C.Attilio Serano 508
276 Q.Marcio Filippo
Q.Seruilio Cepione 509
277 L.Emilio Paulo
C.Licinio Crasso 516
278 Q.Elio Peto
M.Iunio Peno 528
279 M.Claudio Marcello
C.Sulpitio Gallo 536

Tribuni Militari con la potestà de Consoli furono creati l'anno CCCXI dall'edificatione di Roma & LXXX IIII. Olympiade, il quale anno secondo Giouanni Lucido, fatebbe MMMDXIX. del mondo & anni CCCCXLII. innanzi a Christo.

1 Aulo Sempronio Atratino
L.Attilio
T.Cecilio 60
2 L.Quintio figliuolo di Cincinnato
Mamerco Emilio
L.Iulio Tullo 61
3 M.Fabio Vibulano
M.Folio
L.Sergio Fidenate 64
4 L.Pinario Mamerco
L.Furio Medullino
Spu.Posthumio Albo 64
5 T.Quintio Peno
C.Furio
M.Posthumio
Aulo Cornelio Cosso 66
6 Aulo Sempronio Atratino
L.Quintio Cincinnato
L.Furio Medullino
L.Horatio Barbato 67
7 C.Crasso, ò uero Claudio Crasso
Spu.Nautio Rutilio
T.Sergio Fidenate
Sexto Iulio Tullo 65
8 L.Manlio Capitolino
Q.Antonio Merenda
L.Papirio Mugellano 65
9 L.Quintio Cincinnato III.
Sexto Furio Medullino II.
M.Manlio
Aulo Sempronio Atratino 69
10 Agrippa Menenio Lanato
Pub Lucretio Tricipitino
Spu.Nautio 65
11 L.Sergio Fidenate
M.Papirio Mugellano
C.Seruio figliuolo di Prisco. 70
12 Agrippa Menenio Lanato II.
L.Seruilio Structo II.
P.Lucretio Tricipitino II. 70
13 Spu.Rutilio Crasso
Aulo Sempronio Atratino III.
M Papirio Mugellano II.
Spu.Nautio Rutilio II. 70
14 Pub.Cornelio Crasso
C.Valerio Potito
Quintio Cincinnato
M.Fabio Vibulano 71
15 G Cornelio Cosso
L.Valerio Potito
Q.Fabio Vibulano II.
Mar.Posthumio Regillense 71
16 C.Iulio Tullo
G.Cornelio Cosso
C.Seruilio Hala 72
17 L.Furio Medullino
C.Valerio Potito
G.Fabio Vibulano
C Seruilio Hala 73
18 Pub.Cornelio Cosso
G Cornelio Cosso
C.Fabio Ambusto
L.Valerio Potito 73
19 T.Quintio Capitolino
Q.Quintio Cincinnato
C.Iulio Tullo III.
Aulo Manlio ò uero Manilio
L.Furio Medullino III. 74
M.Emilio Mamerco III.
20 C.Valerio Potito III.
M.Sergio Fidenate
Pub.Cornelio Malugiuense
G.Cornelio Cosso
C.Fabio Ambusto
Spu.Nautio II. 74
21 M.Emilio Mamerco II.
L.Valerio Potito III.
Ap.Claudio Crasso
M Quintio Varo
M Iulio Tullo
M.Posthumio
M.Furio Camillo
M.Posthumio Albino II. 74
22 C.Seruilio Hala III.
Q Seruilio
P.Virginio
Q.Sulpitio
Aulo Manlio ò Manilio II.
M.Sergio II. 76
23 L.Valerio Potito IIII.
M Furio Camillo II.
M.Emilio Mamerco III.
G.Cornelio Cosso II.
C.Fabio Ambusto
L.Iulio Tullo 77
24 Pub. Licinio Caluo plebeo solo.
Pub.Manlio ò uero Manlio
Pub.Titinio
L.Furio Medullino
Pub.Melio
L.Popilio Volsco 78

15 L.Titinio
Pub.Menenio Racilio
G.Genutio
L.Attilio
M.Veturio,solo patritio 78
16 L.Valerio Potito IIII.
M.Valerio Maximo
M.Furio Camillo III.
L.Furio Medullino III.
Q.Seruilio Fidenate II.
Q.Sulpitio Camerino II. 78
17 L.Iulio Tullo
L.Furio Medullino IIII.
L.Sergio Fidenate
Aulo Posthumio Regillense
Pub.Cornelio Maluginense
Aulo Manlio 79
18 Pub.Licinio II.
L.Titinio
Pub.Menenio
G.Genutio
L.Attilio
Publio Licinio in luogo del uecchio
Licinio suo padre 79
19 Pub.Cornelio Cosso
Pub.Cornelio Scipione
M.Valerio Maximo II.
Cesone Fabio Ambusto II.
L.Furio Medullino V.
Q.Seruilio III. 81
30 M.Furio Camillo
L.Furio Medullino VI.
C.Emilio
L.Valerio Publico
Pub.Cornelio II.
Spu.Posthumio 84
31 L.Lucretio Flauo
Seruio Sulpitio
M.Emilio
L.Furio Medullino VII.
Agrippa Furio
C.Emilio II. 83
32 Fabij tre
Pub.Sulpitio Lungo
Q.Seruilio IIII.
Pub.Seruilio Maluginense 84
33 Aulo Valerio Publicola
L.Virginio
Pub.Cornelio
Aulo Manlio
L.Emilio
L.Posthumio 90
34 T.Quintio Cincinnato
Q.Seruilio Fidenate V.
Iulio Tullo
L.Aquilio Coruo
L.Lucretio Tricipitino
Seruio Sulpitio Rufo 91
35 Lucio Papirio
G.Sergio
L.Emilio II.
L.Licinio
M.Menenio
L.Valerio Publicola III. 91
36 M.Furio Camillo IIII.
Sergio Cornelio Maluginense
Q.Seruilio Fidenate VI.
L.Quintio Cincinnato
L.Horatio Pulullo
Pub.Valerio 91
37 Aulo Manlio
Pub.Cornelio
T.Quintio Capitolino II.
L.Quintio Capitolino II.
L.Papirio Cursore 93
38 Sergio Cornelio II.
Pub.Valerio Potito
M.Furio Camillo V.
Seruio Sulpitio Rufo II.
C.Papirio Crasso
S.Quintio Cincinnato II. 95
39 L.Valerio IIII.
Aulo Manlio IIII.
Seruio Sulpitio III.
L.Lucretio
L.Emilio III.
M.Trebonio 96
40 Spu.Papirio
L.Papirio
Sergio Cornelio Maluginense. IIII.
Q.Seruilio IIII.
C.Sulpitio III.
L.Emilio IIII. 96
41 Furio Camillo VII.
Aulo Posthumio Regillense
L.Posthumio Regillense
L.Furio
L.Lucretio
M.Fabio Ambusto 96
42 L.Valerio V.
Pub.Valerio III.
C.Sergio III
Licinio Menenio II.
Pub.Papirio
Sergio Cornelio 98
43 Pub.Manlio
C.Manlio
L.Iulio patritij
C.Sextilio
M.Albino
L.Antistio plebei 99
44 Spu.Furio
Q.Seruilio II.
Licinio Menenio III.
Pub.Cloelio
M.Horatio
I.Geganio 99
45 L.Emilio
Pub.Valerio IIII.
C.Veturio
Seruio Sulpitio
L.Quintio Cincinnato
C.Quintio Cincinnato 99
46 L.Furio
Aulo Manlio
Seruio Sulpitio
Sergio Cornelio
Aulo Valerio
C.Valerio 100
47 Q.Seruilio
C.Veturio
Aulo Manlio
M.Cornelio
Q.Quintio
M.Fabio 100
48 L.Quintio
Sergio Cornelio
Seruio Sulpitio
Spu.Seruilio
L.Papirio
L.Veturio 101
49 Aulo Cornelio II.
M.Cornelio II.
M.Geganio
Pub.Manlio
L.Veturio
L.Valerio VI. 103

La Dittatura hebbe principio, nel l'ottauo, ò uero nono Consolato, che sarebbe l'anno CCLIII. dall'edificatione di Roma, nella LXIX. Olympiade, & anni del mõdo MMMCCCC. LVI. & D. innanzi a Christo, Non era Magistrato fermo, ma creato tal'hora ne maggior bisogni della Republica. Chiamauasi Dittatore, quasi comandatore: perche dal suo detto, & comandamento non si poteua appellare. non hauendo altra superiore podestà. Haueua uno Ministro, come uno suo Vicario, chiamato Maestro de Caualieri. Al tempo della Republica non ancora corrotta, i buoni Cittadini rinuntiauano a tale Magistrato subito che cessaua la cagione, per la quale essi erano stati assunti à quella podestà come che ella si fusse stata loro per tempo maggiore conceduta.

DITTATORI, ET MAEstri de Caualieri della prima Deca.

1 T. Largio Furio primo Dittatore.
Spu.Cassio Vicelino primo Maestro de Caualieri 24
2 Aulo Posthumio Dittatore
T. Ebutio Maestro de Caualieri 24
3 M. Valerio figliuolo di Voleso Dittatore 27
4 L.Quintio Cincinnato.D.
L. Tarquinio Mactino de Caualieri 45
5 L.Quintio Cincinnato.D.
G.Seruilio Hala M. 62
6 Mamerco Emilio Dittatore
L.Quintio Cincinnato Maestro. 62
7 Aulo Seruilio Prisco.D.
Hebutio Elua.M. 62
8 Mamerco Emilio.D.II.
Aulo Posthumio Tuberto. Maestro 64
9 Aulo Posthumio Tuberto.D.
L.Iulio.M. 67
10 Mamerco Emilio.D.
Aulo Cornelio M. 66
11 Q.Seruilio Prisco.D.
Il suo figliuolo.M. ò uero Hala Seruilio 79

12 Pub.Cornelio.D.
Scruto Hala.M. 73
13 M Furio Camillo.D.
Pub.Corn.Scipione.M. 80
14 M.Furio Camillo.D.II.
L.Valerio.M. 85
15 M.Furio Camillo.D.III.
C Scruilio Hala.M.III. 90
16 Aulo Cornelio Cosso.D.
T.Quintio Capitolino.M. 93
17 T.Quintio D.
Aulo Sempronio Atratino.
98.
18 M Furio Camillo.D.IIII.
L.Emilio.M. 101
19 Pub.Manlio.D.
C. Licinio primo della plebe
M.de Caualieri 121
20 M.Furio Camillo.D.V.
T.Q.Peno.M.de Caua. 103
21 L.Manlio Imperioso Dittatore,
fatto per ficcare il chiouo per
remedio della pestilenza
L.Pinario Maestro 104
22 Ap.Claudio Dittatore 105
23 T.Quintio Peno.D.
Ser.Cor.Maluginese.M. 105
24 Q Seruilio Hala.D.
T.Quintio.M. 106
25 C.Sulpitio.D.
M.Valerio.M. 106
26 C.Martio Rutilio I. della plebe.
C.Plautio plebeio.M. 108
27 T.Manlio Torquato.D.
Aulo Cor.Cosso.M. 109
28 C.Iulio.D.
L.Emilio.M. 109
29 M.Fabio D.
Q.Seruilio.M. 109
30 L.Furio Camillo.D.
Pub.Cor.Scipione.M. 110
31 T.Manlio Torquato.D.
Aulo Corn.Cosso.M. 110
32 L.Furio Camillo.D.II.
G.Manlio Capitolino.M. 111
33 Pub.Valerio Publicola.D.
Q.Fabio Ambusto.M. 111
34 M.Valerio Coruino.D.
L.Emilio Mamerco.M. 115
35 L.Papirio Crasso.D.
L.Papirio Cursore.M. 120
36 Pub Philone Dittatore
Iunio Bruto.M. 120
37 Cla.Regillense.D.
C Clau.Hortatore.M. 121
38 L.Emilio Mamerco.D.
Q.Publio Philone.M. 121
39 Pub.Cornelio Ruffino.D.
M Antonio.M. 122
40 M.Panurio Crasso.D.
P.Valerio Publicola.M. 122
41 G Quintilio Dittatore
L.Valerio.M. 122
42 M.Claudio.D. ilquale non fu de-
rettamente creato, & renun
tiò.
Pu.Posth.M. similmente 123
43 L.Papirio Cursore.D.
Q.Fabio Rutiliano.M. 125
44 Aulo Cornelio Aruina.D.
M.Fabio Ambusto M. 128
45 Q.Fabio Ambusto.D.
P.Elio Peto.M.
creati non dirittamente 131
46 M.Emilio Pappo.D.
L.Valerio Flacco.M. 131
47 L.Emilio Dittatore
L.Fulurio.M. 136
48 Q.Fabio.D.
Q.Aulo ò uero
Emilio.M. 136
49 C.Menenio.D.
M Follio.M. 137
50 C.Pesulio.D.
M.Follio.M. 138
51 C.Iunio Bubulco.D. 138
52 L.Papirio Cursore.D.
C.Iunio Bubulco.M. 141
53 Pub.Corn Scipione.D.
Pub.Decio Mure M. 143
54 C.Iunio Bubulco.D.
M.Tituio.M. 145
55 M.Valerio Maximo.D.
M.Emilio Paulo.M. 145

NVMERO DE' DITTATORI del supplimento della seconda Deca.

1 P.Cornelio Ruffino V 171
Maestro de' Caualieri
2 G.Fulurio Centumalo
Maestro de Caualieri
Q.Martio Filippo 182
3 Q.Olgunio Gallo
Maestro de' Caualieri
M.Letorio Planciano 185
4 Claudio Glicia
Questi non perseuerò nel ma-
gistrato 195
5 A.Attilio Galatino
Maestro de' Caualieri
L.Cecilio Metello 195
6 Fabio Buteone
M.de Caualieri 198
7 G.Duilio
M.de Caualieri
G. Aurelio Cotta 199
8 L.Metello
M.de' Caualieri
M.Fabio 205
9 Q.Fabio Massimo
ò Valerio
M. de' Caualieri
G.Flaminio 206

Segoita il numero de Dittatori del-
la iij. Deca: perche di quelli della se-
conda non si ha notitia. & cosi si se-
guterà insino al fine dell'opera, secon-
do il testo dell'Autore.

1 Q.Fabio Massimo uice Dittato-
re fatto dal popolo, perche il
Dittatore non poteua essere
creato se non dal Consolo.
M.Minutio Rufo Maestro de'
Caualieri 227
2 L.Veturio Philone.D.
M.Pomponio Mathone Mae-
stro 233
3 M.Iunio.D.
T.Sempronio.M. 239
4 M.Fabio Buteone.D.
senza maestro de Caualieri.
248
5 G.Claudio Centone.D.
Q.Fulurio Flacco.M. 270
6 Q.Fulurio Flacco.D.
P.Licinio Crasso.M. 303
7 L.Manlio Torquato.D.
C.Seruilio.M. 312
8 M.Lauio.D.
Q.Cecilio.M. 321
9 Q.Cecilio Metello.D.
L. Veturio Philone.M. 338
10 Pub.Sulpitio.D.
M.Seruilio.M. 353
11 G.Seruilio Gemino.D.
Pub.Elio Peto.M. 358

PRETORI.

M.Pomponio Mathone
Pub.Funo Philo
M.Claudio Marcello
L.Posthumio Albuno 234
M.Valerio Leuino
Ap.Claudio Pulchro
Q.Fulurio Flacco
Q Mutio Sceuola 247
Q.Fulurio Flacco, la nona fiata
T.Ottacilio Crasso, la 11. fiata
Q.Fabio
Pub.Cornelio Lentulo 258
M. Attilio
Pub.Sempronio Tuditano
C.Fulurio Centumalo
M.Emilio Lepido 268
G.Fulurio Flacco
Clau.Nerone
M Iunio Sillano
Pub.Cor.Sulla 270
L.Cornelio Lentulo
Cornelio Cetego
C Sulpitio
C.Calpurnio Pisone 284
P.Manlio Volsone
L.Manlio Acidino
C Lettorio
L.Cmio Almentino 292
L.Veturio Philone
T Quintio Crispino
C.Hostilio Tubulo
C. Arunculeio 303
P.Licinio Crasso il ricco gia Pont.
Maximo
Pub.Licinio Varo
Sesto Iulio Cesare
Q.Claudio Flaminio 309
L.Portio Licinio
C.Manlio
Aulo &

C.Hostilii

C Hostilii Catoni 313
C.Seruilio
M.Cecilio Merello
T.Claudio Asellio
Q.Manlio Thurino 321
Spu.Lucretio
G.Ottauio
G.Seruilio Cepione
L.Emilio Pappo 330
T.Claudio Nerone
M.Martio Palla
L.Scribonio Libone
M.Pomponio Matone 338
Pub.Cornelio Lentulo
Pub.Quintilio Varo
Pub.Elio Pero
Pub.Iulio Apulo 346
M.Sestio Sabino
G.Tremellio Flacco
C.Liuio Salinatore
C.Aurelio Cotta 354
M.Giulio Peno
M.Valerio Falcone
M.Fabio Buteone
Pub.Elio Tuberone 358
Q.Minutio Rufo
L.Furio Purpurione
Q.Fulvio Gillone
G.Seruio Planco 360
L.Q.Flaminio
L.Valerio Flacco
L.Giulio Appulo
C.Bebio Pamphilo 371
L.Cornelio Merula
M.Claudio Marcello
M.Portio Catone
C.Elio 373
L.Manlio Volsone
Sempronio Tuditano
M.Sergio Silo
M.Elio
M.Minutio Rufo
L.Attilio 379
Q.Fabio Buteone
Tito Sempronio Longo
Q.Minutio Thermo
M.Attilio Glabrione
L.Apustio Fullone
C.Lelio 384
C.Fabritio Lucino
Catino Labeone
C.Manlio Volsone
Ap.Claudio Nerone
Pub.Manlio Nobiliore
C.Flaminio 388
Pub.Cornelio Scipione
C.Merenda Cornelio
C.Blasio Cornelio
G.Domitio Enobarbo
Sesto Digitio
T.Iuuentio 399
L.Cornelio Scipione
M.Fuluio Nobiliore
C.Scribonio
M.Valerio Messala
L.Portio Leculo
C.Flaminio 402
L.Scribonio Libone
M.Fuluio Centimalo
M.Attilio Serrano

M.Bebio Pamphilo
L.Valerio Tappo
Q.Salonio Sarra 406
L.Emilio Paulo
M.Emilio Lepido
M.Iunio Bruto
L.Cornelio Mammula
C.Liuio
L.Oppio 409
M.Fuluio
L.Arunculeio
G.Fuluio
L.Emilio
Pub.Iunio
C.Antistio Labeone 416
Q.Fabio Labeone
Q.Fabio Pictore
M.Sempronio Tudirano
L.Posthumio Albino
L.Plautio Hypseo
L.Bebio Diuite 438
Q.Martio Filippo
M.Claudio Marcello
C.Sertinio
C.Catinio
Pub.Claudio Pulchro
L.Manlio Acidino 448
Ap.Claudio Pulchro
Ser.Sulpitio Galba
Q.Terentio Culleone
L.Terentio Messala
Q.Fuluio Flacco
M.Fuluio Crassipede 451
Tito Mutio
Pub.Cornelio Sulla
C.Calpurnio Pisone
M.Licinio Luculo
C.Aurelio Scauro
L.Quintio Crispino 457
Pub.Cornelio Cetego
Aulo Posthumio Albino
C.Afranio Stellione
C.Attilio Serano
L.Posthumio Tempsano
M.Clau.Marcello 461
C.Decimio Flacco
Pub.Sempronio Longo
Pub.Cornelio Cetego
Q.Nenio Mathone
C.Sempronio Bleso
Aulo Terentio Varrone 464
C.Valerio
Spu.Posthumio Albino
Pub.Cornelio Sisenna
L.Puppio
L.Iulio
G.Sicinio 467
Q.Fuluio Flacco
M.Valerio Leuino
P.Manlio la seconda fiata
M.Ogulnio Gallo
L.Cecilio Denticre
C.Terentio Istro 470
Fabio Massimo
Fabio Buteone
T.Cla.Nerone
Q.Petilio Spurino
M.Pinario Posca 475
T.Sempronio Gracco
L.Posthumio Albino

Pub.Cornelio Mamerco
T.Minutio Mellicullo
Aulo Hostilio Mancino
C.Menio
C.Claudio sustituto a T. Minutio morto di peste 479
M.Terinio
T.Clau.Nerone
T.Fonteio Capitone gli altri tre mancano 484
Pub. Elio Tuberone, la seconda fiata
C.Q.Flaminio
C.Numisio
C.Mummio
G.Cornelio Scipione
C.Valerio Leuino 486
M.Popilio Lenate
Pub.Licinio Crasso
M.Cornelio Scipione
L.Papirio Masone
M.Aburio
L.Aquilio Gallo 487
G.Fabio Buteone
M.Marieno
C.Cicereio 491
M. Furio Crassipede, la seconda fiata
Aulo Attilio Serano, la seconda fiata
C.Liuio Salinla, la seconda fiata
C.Licinio Crasso
M.Iunio Peno
Spu.Lucretio
Spu.Cluuio
G.Sicinio
C. Memmio, la seconda fiata 493
C.Sulpitio Galba
L.Furio Philo
L.Camulcio Diuite
C.Lucretio Gallo
C.Cantinio Rebellio
L.Iunio Annale 497
C.Decimio
M.Claudio Marcello
M.Sulpitio Gallo
C.Martio Figulo
Seruio Cornelio Lemulo
Publio Fonteio Capitone. 509
G.Bebio Pamphilo
L.Antitio Gallo
G.Ottauio
Pub.Fonteio Balbo
M.Eburio Elua
C.Papirio Carbone 516
Q.Cassio
M.Iuuenio Talua
Tiberio Claudio Nerone
G.Fuluio
C.Licinio Nerua
Aulo Manlio Torquato. 528
L.Iulio
L.Apulcio Saturnino
Aulo Licinio Nerua
Pub.Rutilio Calue

Pub. Quintilio Varo
M. Fonteio 536

EDILI, CVRVLI.

Q. Fabio
C. Flauio figliuolo di Gneo
Tuberone
L. Papirio Cursore
Fabio Massimo
G. Ogulnio
Quintio Ogulnio
C. Lettorio
T. Sempronio Gracco
Pub. Semprono Tuditano
G. Fulurio Centimalo
M. Emilio Lepido
M. Cornelio Cetego
Cor. Scipione Africano
L. Veturio
Pub. Licinio Varo
L. Corn. Claudio nobile
Seruio Sulpitio Galba, nobile
Gaio Seruilio, plebeo
Q. Cecilio Metello plebeo
G. Seruilio Cepione
Seruilio Cornelio Lentulo
Gneo &
Lucio Cornelij Lentuli
M. Valerio Falcone
M. Fabio Buteone
M. Sestio Sabino
G. Tremil. Flacco
L. Licinio Lucullo
Q. Fuluio
L. Valerio Flacco
T. Quintio Flaminio
M. Claudio Marcello
Sesto Elio Peto
C. Cornelio Cetego
C. Valerio Flacco
Q. Minutio Thermo
Tito Sempronio Longo
Cornelio Scipione
Gallio Manlio Volsone
L. Emilio Paulo
M. Emilio Lepido
C. Seruilio Cepione
Ap. Claudio Centone
Pub. Cornelio Scipione Nassica
Pub. Lentulo

EDILI DELLA PLEBE.

Halieno
G. Quintio Capitolino
Pub. Cornelio Scipione 103
Q. Cario
L. Porcio Licinio
M. Pomponio Mathone
Q. Manlio Thurino
Spu. Lucretio
G. Ottauio
T. Clau. Asello
M. Iunio Pera
Pub. Elio Peto
Pub. Iulio Apullo
M. Portio Catone
C. Elio
Sempronio Tuditano
M. Elio
C. Sempronio Blesa
M. Furio Lusco

CENSORI.

Papirio
Sempronio
Spu. Seruilio Prisco
Q. Cloelio Siculo
C. Martio Rutilio, plebeio
Manlio Nemia
Appio Claudio
C. Plautio
C. Babulco
Q. Fabio
Pub. Decio
Pub. Sempronio Sopho
Pub. Sulpitio Auerione
Pub. Cornelio Antina
C. Martio Cornelio
Magistrato xxvi. dal primo de Censori
M. Attilio Regulo
Pub. Furio Philo
Pub. Cornelio Scipione Africano
P. Elio Peto
L. Veturio Philone
Publio Licinio Crasso Ponti. Maximo
M. Por. Catone
L. Valerio
Q. Fuluio Flacco
Aulo Posthumio Albino
C. Claudio Pulchro
Tiberio Sempronio Gracco
Censori finiuano il Magistrato in diciotto mesi.

TRIBVNI DELLA PLEBE.

M. Fabio
C. Licinio
L. Albino
L. Cedrito
T. Statio
Genutio
Lettorio
P. Volerone

TRIBVNI DELLA plebe creati dalle Tribu con crescimento del numero 10.35.

G. Sicio
L. Numitore
M. Duellio
Sp. Icilio
L. Mecilio
C. Terentillo Arsa
Aulo Virginio
Volscio Pittore
Cl. Cicerone
M. Duellio

TRIBVNI DELLA plebe eletti doppo estinto il Decemuirato.

Aulo Virginio
L. Icilio
P. Numitore
C. Sicinio
M. Titinnio
M. Duellio
M. Pomponio
C. Apronio
Appio Iullo
C. Oppio
L. Trebonio cognominato Aspro
Sp. Tarpeio
Aulo Eternio
C. Canuleio
Sp. Melio
Sesto Tempanio
Aulo Sestio
Antistio
Spurilio
M. Menenio
C. Lacerio
M. Acutio
L. Sestio
C. Licinio
L. Lauio
Q. Melio
Q. Ogulnio
G. Ogulnio
M. Cancio
M. Metello
Bebio Herennio
Sp. Carutilio
L. Carutilio
Q. Minutio Thermo
M. Attilio Glabrione
T. Sempronio Longo
M. Portio Lecca
M. Fuluio
M. Curio
L. Oppio
Q. Fuluio
Catinio Labeone
C. Visanio
Q. Martio Re
Catinio Labeone
Tiberio Sempronio Gracho
M. Amburio
L. Aglio
Pub. Licinio Nerua
C. Papirio Turdo
M. Martio Sermone
Q. Martio

Q. Martio Scilla
M. Fuluio Nobiliore
M. Claudio Marcello
M. Iuuentio Talna
G. Aufidio
Pub. Rutilio
M. Antonio
M. Pomponio

AVGVRI.

C. Genutio
Pub. Elio Peto
L. Minutio Felso
C. Martio
T. Publio
P. Philo
M. Seruilio augure Massimo.
L. Aquilio Peto
Tiberio Sempronio Gracchà
Q. Fabio Maximo
Spu. Posthumio Albino
T. Veturio Gracco Semproniano
Pub. Elio Peto
M. Fabio Pittore sostituito a C. Claudio

DECEMVIRI.

Magistrato I.

Appio Claudio
T. Genutio
P. Sestio
L. Veturio
C. Iulio
Aulo Manlio
Pub. Sulpitio
Pub. Curiatio
T. Romulio
Spu. Posthumio

Magistrato II.

M. Cornelio Maluginense
M. Sergio
L. Minutio
Q. Fabio Vibulano capo
Q. Petilio
T. Antonio Merenda
Cesone Duellio
Spu. Oppio Cornicino
M. Rabuleio
Ap. Claudio capo

PONTEFICI MAXIMI.

Q. Furio
Aulo Cornelio
M. Fabio
Cornelio Barbato
Pub. Decio Mure, plebeo
Publio Sempronio Sopho, plebeo
C. Martio Rutilio, nobile
M. Lauio Dentato, nobile
M. Liuio.
L. Cornelio Lentulo
C. Atilio Sorano
Q. Cecilio Metello
Q. Fabio Massimo
Q. Fuluio Flacco
Pub. Scantinio
Q. Elio Peto
G. Seruilio Cepione
M. Cornelio Cetego
L. Cornelio Lentulo
C. Papirio Masso figliuolo di Cato
Licinio Crasso
M. Emilio Lepido
G. Cornelio Scipione
C. Liuio.
Seruio Sulpitio Galba
M. Sempronio Tuditano
L. Acilio
M. Marcello sostituito al padre Cla. Marcello
C. Sulpitio Galba
G. Domitio Enobarbo
M. Seruilio in luogo di C. Liuio Salinatore
T. Manlio Torquato in luogo di L. Furio Philo

QVESTORI.

L. Valerio
Cefone Fabio
Aulo Cornelio
Q. Seruilio
M. Valerio Volesо
T. Q. Capitolino
Fabio Ambusto Patritio
Q. Silio plebeo
Pub. Elio plebeo
Pub. Pipio plebeo
L. Opimio Pansa
Blesio
L. Cornelio Scipione

INTERREGI.

Pub. Valerio Publicola
Questura fatta commune alla plebe, è principio della sua creatione.

Papirio Mugellano
Fabio Vibulano
Q. Seruilio Hala
M. Fabio Ambusto
Q. Seruilio
G. Manlio
C. Fabio
C. Sulpitio
L. Emilio
C. Sulpitio
M. Fabio
M. Valerio
M. Fabio
L. Emilio
Q. Fabio Massimo
M. Valerio Coruino
Ap. Claudio
Pub. Sulpitio
G. Claudio Centone figliuolo di Appio
Pub. Cornelio Asina

Interregè era Magistrato qual durava solo cinque giorni.

Abbiglia-

Abbigliamenti proprie ornamenti di donne.

Auacciando il cammino accelerando.

Acconcimi delle opere publiche reparamenti.

Accoccolarsi è quasi sedersi sulle calcagna, quel che i Latini dicono sussidere, & cosi usauano massimamente i soldati Triari di stare nell'ordinanza.

Aizzandola Irritare, incitare, instigare.

Alia una banda come di Caualli.

Allogagioni affitagioni.

Alie delle (che dicono li Toscani alia, & alie, & in latino ala.

Ammontare l' armi far un monte d'armi.

Animale Sentacchio animale che senta facilmente come l'Oca, ò il cane.

Approdata uenuta alla proda cioè alla riua o del mare, ò de fiumi.

Armi manesche armi corte.

Arroti mille aggionti.

Arrotare gli animi excitar gli animi.

Assodato compresso, & indurato.

Auuerata affermata & riscontrata con uerità.

Burrone Antrum d'ogni intorno da ripe circondato.

Barba d'albero radice d'albero

Balenare latine fulgurare. etiam significa fulgurare.

Bocconi pronus latine.

Breza aria fredda & cruda.

Caluaria d'un capo humano altrimenti Testio di morto.

Capperone militare sorte di uelle militare per difendersi dalla piogia.

Carena Carina latine.

Catasta di legne una misura Fiorentina di legne da ardere.

Ciglione della grotta cioè argini.

Cinguettare è il fauellare inettamente, & senza sostanza.

Comignolo la sommità de' tetti d'onde l'acqua si diuide in diuerse parti.

Conio species aciei latine cuneus;

Contribuli della medesima contrada.

Corredi ideſt fornimenti nauali.

Cucuzzoli sommità

Diradata schiarita latine rarefacere.

Embrici latine Tegule.

Endicainoli latine Cauponantes, cioè appaltatori che comperano per riuendere, su l'istesso luogo.

Fastella di sermenti fasci come delle uerghe.

Fiebole, & fieuole, debole.

Gaggia d'una naue latine Cauea.

Ghiottonaria della preda cupidita ingordigia.

Huomini cappati eletti.

Il collo intirizato ideſt distesso inanzi, tanquam illorum colla rigeant.

Inuasati dal sonno oppressi, occupati dal sonno.

Impalmata la donna latine desponsata, cioè promessa al marito.

Intrisi nel sangue latine coinquinati, imbrattati nel sangue.

Luoghi attinaii latine Idoneus. commodi & opportuni.

Mantelletti coperture di tauole che copriuano i soldati si come gli Arieti.

Macinnette ideſt trusiles.

Marciare ideſt cominciar à camminare.

Malleuadori fideiussores.

Mezane suolte della nia mediocri circuiti?

Moinieri adulatori, latine palpatores & palpones.

Muriccia muro fatto a secco.

Orafi Latine Aurifices.

Paluesana da paluese che è una sorte di scudi grandi.

Peruicacia tua prouaneria & ostinatione.

Piene d'alte serre di sassi latine rupes.

Piena di rocce cioè dirupata.

Posta appendio ita ut pendeat.

Rasente il medesimo fiume iuxta

Rimbrotti altercatione famigliare.

Rimorchiando con una galea tirarsi dietro.

Rintuzzare rimettere. latine reprimere.

Ripentaglio arrischare & arrischiare, latine periclitari.

Rifiucco superfluamente satio.

Ritrosi, & nodi di uento latine turbines.

Ritrosi dell'onde latine uortices.

Salceti delle ripe latine salicetà.

Sarpare l'ancore raccorre.

Scialacquare uoce propria tratta dall'acqua della quale, come di cosa abbondante, & pile non si fa risparmio & cosi dicono scialacquatori i prodighi gittatori.

Scosceso & dirupato ideſt inequalmente tagliato.

Sceuerata Separata.

Scompigliare latine perturbare.

Sezzi ultimi.

Sgarare latine superare, Ita che l'aduersario ceda.

Sgherrettare tagliar le gambe a caualli.

Sodatore & malleuadore fideiubere.

Solla neue adiecti, cioè non soda, ne condensata ma leggieri & soffice.

Sonniferare leggiermente dormire.

Sopperimento & supplimento idem quod supplementum & supplere.

Soppalco sottopalco.

Spodestare leuare di podestà.

Spicciolati sparsi.

Statarie luogo commodo per far la estate.

Stiettamente puramente, ò semplicemente.

Straccurauano il guardare le mura ideſt negligebant custodiam?

Stropicciarli, le schiene fregare, ma soauemente.

Terra franata di fresco ideſt ruinata diuisa & partita, ò dall'una parte, ò da un monte.

Terra auallare abbassare ideſt sussidere.

Treggie latine traha sorte di carro senza ruote.

Valicato passato.

Vagellamenti d'occhi abbagliamenti, latine obtenebrationes.

Vccelli Raterecci che uengono, & si pigliano la estate.

Viottoli sentieri.

Zauorra Sauorna.

Zolla di terra latine gleba.

Sentenze

SENTENZE ET DETTI NOTABILI, ESTRATTI DA TITO LIVIO.

L'essilio è cosa molto misera a un uecchio.
La gloria a tempo disprezzata ritorna maggiore.
La dignità de Magistrati non è sicura senza le forze.
L'Imperio del principe consiste nel consentimento de gli ubbidienti
Il gouerno d'un solo è necessario nella Militia.
Gli animi grandi si fanno con gli honori grandi.
Il buon cittadino non separa gli interessi priuati da i publici.
Nessuna forza humana si truoua, che nõ possa da un'altra esser superata.
Patienza, & perseueranza è necessaria in ogni spetie di Militia.
Non mettono gl'Iddij mai le mani a castigare gli huomini nocenti.
Accieca la fortuna gli animi quando non uuole ch'alle sue forze si possa far riparo.
Guai a coloro che perdono.
Di tre cose gli huomini hanno smisurato appetito, terreni, danari, & honori.
Quasi sempre auuiene che fuggẽdo noi ci intoppiamo, nel mezzo de nostri destini.
Fortuna aiuta gli animosi.
L'inuidia sempre come il fuoco si distende alle parti piu alte.
Morire per la patria è cosa degna.
Fortuna è potente in tutte l'attioni humane, & massime nella guerra.
La notte a chi ha paura mostra le cose maggiori ch'elle non sono.
Soldati debbono esser ruuidi, & aspri, & forniti piu tosto di ferro, & d'animo che ornati d'oro, & d'argento.
Huomini militari piu tosto si fondano ne fatti che nelle parole.
Gran temerità nasce dall'ultima disperatione
L'huomo per natura è curioso & uago d'intendere.
In un corpo infermo, ogni cagione benche leggieri, si sente piu, ch'una molto piu graue in un corpo sano & gagliardo.
I Medici fanno piu profitto alle uolte a gli infermi con la quiete & riposo, che operando & trauagliando.
Colui ueramente è a gli altri superiore, che sa consigliare, & per se stesso cognoscere quel che sia utile. Nel secondo grado è quello che uolentieri ubbidisce a chi ben lo consiglia, Et quello che non sa ben consigliare ne ubbidire a chi ben lo consiglia, è della peggiore. & piu dannosa generatione d'huomini che sia.
La ragione è spesso in pericolo come abbandonata dalla uerità, ma gia mai non resta oppressa, & spenta. colui che dispregia la gloria, honora la uera gloria &c.
La fretta, & la prestezza, è sempre imprudente, & cieca.
La necessità spesse uolte propone l'utile all'honesto.
Ogni gouernatore, & ogni nocchiero puo gouernare quando il mare è tranquillo: ma quãdo il mare è turbato, & che la naue è combattuta da uenti all'hora bisogna uno che sia ualoroso huomo, & gouernatore peritissimo.
La Fede douuta alla patria si deue anteporre alla priuata amista.

Sentenza notabile della natura della plebe.

Tale è la natura della moltitudine, ò ella serue humilmente, ò uero superbamente signoreggia. la libertà, che è cosa media: non la sanno i popoli sprezzare moderatamente, ne moderatamente possederla, & quasi mai non mancano huomini, che siano istrumenti, & corteli ministri dell'ira, i quali, gli animi de plebei, per se medesimi cupidi, & leggieri infiammino al sangue, & l'uccisione.
Molte cose per natura sono difficili, che per arte, & per ingegno si fanno facili.
Nelle cose auuerse, & deboli, gli animosi partiti sono sopra gli altri sicurissimi.
Le ingiurie riceuute dalla patria libera si debbono sopportare con patienza.
La libertà è lo sprone de gli huomini forti.
A gli huomini di grande animo interuiene di agguagliarsi non solamente a gli huomini ualorosi & chiari del suo seculo, ma a quelli d'ogni altro tempo.
Piu animo ha sempre colui che assalta, & offende, che colui, che assaltato si difende.
A tale è dato da natura piu tosto il potersi guardare da gli errori proprij, che l'esser molto atto a punire gli altrui peccati.
Rade uolte discorre bene la uarietà de casi chi non è stato ingannato dalla fortuna.

Se gl'Iddij nelle nostre prosperità ne donassero anche insieme la prudenza: noi considereremo, non solamente le cose, che fussero auuenute, ma quelle, che potessero auuenire.

Miglior cosa, & piu sicura è la pace certa, che la sperata uittoria.

In niuna cosa mai corrispõde meno il successo al giudicio dell'huomo, che nella guerra

La fortuna d'un'hora sola puo metter sotto sopra a un tratto tutti gli acquistati, & gli sperati honori

Rare uolte è conceduto a gli huomini la prudenza, & la buona fortuna insieme

Niuna città grande puo star molto tẽpo quieta, Se ella non ha inimici di fuora, ella li truoua in casa, come auuiene de corpi molto robusti, iquali paiono sicuri dall'ingiurie di fuori: ma dalle loro stesse forze poi sono troppo aggrauati.

Niuna cosa è piu nimica, & dannosa a consigli periglioſi, & di grande importanza, che la prestezza: percioche è ne seguita la presta penitenza: ma tardi & senza frutto alcuno, perche i partiti presi in fretta & precipitosi non si possono riuocare, ne stornargli come non fatti.

Nessuna cosa è piu incerta, ne che manco dirittamente stimare si possa, che gli animi della moltitudine.

Di tutti i beni del mondo, niuno è piu grato a popoli della libertà.

Egli è assai minor disordine, ch'un catiuo non sia accusato, che (essendo accusato) ei rimanga impunito & assoluto.

La buona disciplina è conseruata dal timore.

Non conuiene l'amicitia de tiranni con le Republiche.

La parte inferiore suole piu uolentieri accostarsi al forestiere, che al cittadino cedere nelle domestiche discordie delle città.

Le antiche usanze non si debbono tor uia uiolentemente, ma aspettare insino a tanto che elle siano spontaneamente rifiutate dalla consuetudine.

Il stare ne gli occhi de gli huomini genera sattietà, & fa gli huomini grandi tenere in manco riuerenza.

I consigli astuti & audaci, in prima faccia paiono buoni & felici, ma riescono dolenti nel fine.

Di niuna sorte d'huomini è piu la natura inclinata all'inuidia, che di coloro, che non mantẽgono l'animo eguale alla stirpe, & grado di loro fortuna, percioche hãno sempre in odio la uirtù, & il bene d'altri.

La commune utilità nelle leghe è il massimo uinculo della compagnia.

Le cose passate si possono riprendere: & non correggere.

Sentenza notabile della natura de principi.

Ogni cosa è piu generosa, che si genera nel suo paese, & posta in altra terra traligna. conuertendosi la natura in quella cosa, ond'ella piglia il nutrimento.

L'inuidia è cieca, ne sa altro fare, che detrarre alle uirtù, & corrompere gli honori, & i premij di quelle.

Equalità ciuile.

Non è conueneuole che alcun cittadino auanzi tanto gli altri nella città, ch'ei non possa esser inquisito secondo le leggi. Et niuna cosa è piu attenente a conseruare egualmente la libertà, che ogni cittadino, quantunche potentissimo possa essere accusato & giudicato.

Religione falsa.

Nessuna cosa è piu atta ad ingannare in prima faccia che la falsa religione, oue si pretende alle tristitie la maiesta de gl'Iddij, tosto entra il timore ne gli animi, che per uendicare le frodi humane, non ci uenga uiolato qualche parte delle cose diuine, con quelle mescolate.

Le amicitie debbono essere immortali, & eterne: le nimicitie mortali & breue.

Vittoria de Romani era piu chiara & gloriosa uincendo chi oppugnaua, & offendeua, & non incrudelendo contra gli afflitti.

Non è cosa alcuna piu chiara, & gloriosa, che per la conseruatione della propria grandezza & dignità, hauer fatto esperimento d'ogni sorte di fortuna.

E cosa d'huomo prudente & meritamente felice il saper porre misura alle cose prospere, ne creder troppo alla bonaccia della presente fortuna.

Non è punto conueneuole nella prosperità portarsi uerso di alcuno superbamente, & uiolentemente: ne si deue credere alla fortuna presente, conciosia cosa che la mattina nõ si sappia, quel che ne apporti la sera.

Colui alla fine sarà ueramente huomo, di cui l'animo non si leuerà in alto per la fortuna prospera: ne si fiaccherà punto per l'auuersa.

Gli huomini iracundi hanno a noia l'alterigia delle parole, & i prudenti se ne fanno beffe.

SENTENZE ET DETTI NOTABILI, ESTRATTI dal Supplimento della Seconda Deca.

Le Republiche ingiuriate ingiustamente, nõ deono lasciare impunito l'ingiuriatore.

Vn solo consiglio giusto, uince gran moltitudine de' soldati.

L'esperienza è ottimo ammaestramento della uita: la quale si fa ricordandoli le cose fatte d'altrui; però che questa sola leuato uia in tutto ogni danno, fa ottimi giudici del uero bene.

Le facende illustri, & le cose fatte da alcuno ualorosamente, le piu uolte sogliono generare grande inuidia & graui calunnie: alle quali ben possono i Cittadini, fidandosi nella moltitudine de' parenti, & de gli amici facilmente resistere, ma gli stranieri abandonati d'ogni aiuto, tosto sono dall'uno, & dall'altro male abbattuti.

IL FINE.

DELLA PRIMA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE,
DI TITO LIVIO PADOVANO,
Tradotte di Latino in lingua Toscana.

DA M. IACOPO NARDI CITTADINO FIORENTINO,

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

A ENEA *dopò l'incendio di Troia uiene in Italia. fa parentado col Re Latino. edifica Lauinia Città. & combattendo con alcuni popoli ui lascia la uita: & è adorato da' suoi per Dio, detto Indigete. Ascanio suo figliuolo gli succede. Ilquale fabrica Albalunga, & morendo lascia il regno a' Siluij suoi discendenti, da' quali nascono Numitore, & Amulio fratelli. Rea Siluia, figliuola di Numitore, uergine Vestale è uiolata da Marte; & partorisce a un corpo Romolo, & Remo, i quali essendo esposti, & alleuati tra Pastori, uccidono Amulio: creano l'auolo Re, & edificano Roma. Doue Romolo ammazza Remo, & apre un' Asilo, per ilche di molta gente uiene ad habitare la nuoua città; eleggendosi cento Senatori. Rubba le uergini de' Sabini, & per ciò combattendo con essi gli uince, & offerisce le prime spoglie opime à Gioue Feretrio. Ma di poi accordandosi insieme per i preghi delle donne gli conduce nella città, & facendoseli compagni, diuide il popolo in Centurie. Vince i Fidenati co' Vientani, & morendo è consegrato, & adorato per Dio. I Romani fanno Numa Pompilio Re, il quale edifica il tempio di Giano, & ordina diuersi Sacerdoti, sagrifici, & riti diuini. A cui succede Tullo Hostilio uincitore de gli Albani (col mezo dell'Oratio) & destruttore della loro città. Ilquale hauendo anco uinto i Fidenati, e i Vientani, è arso dalla saetta celeste. Dopò Anco Martio uiene eletto Re, ilquale rinoua gl'ordini sagri di Numa Pompilio, soggioga i Latini; & conducendogli a Roma, da loro i colli, Auentino, Palatino, e'l Gianicolo: accrescendo la città, e'l tempio di Gioue Feretrio, & edifica Ostia. Appresso questo Lucio Tarquinio Prisco è chiamato Re, da cui sono creati cento altri Senatori. Egli soggioga i Latini, disegna il luoco del Circo Massimo, ordina i Giochi, cresce le Centurie de cauallieri, e'l territorio della città: & trionfando de' Sabini entra in Roma, ordinando di cingerla di mura, & di purgarla dall'acque immonde con diuerse fogne è miseramente ucciso da i figliuoli d'Anco. Nel cui seggio entra Seruio Tullio, che soggioga i Vientani. ordina la prima uolta il Censo, e'l Lustro. descriue le Classe, & le Centurie: instituisce il Pomerio, accresce la città co' colli Quirinale, Viminale, & Esquilino, & la circonda di argini, di fosse, & di mura. Edifica insieme co' Latini il tempio di Diana: & dipoi per conseglio dell'empia Tullia sua figliuola, è crudelissimamente ucciso da Lucio Tarquinio suo genero. Ilquale occupando il regno, conduce con fraude al supplicio molti Senatori con Quinto Herdonio. Fa guerra co' Volsci, & della lor preda fabrica nel Campidoglio il tempio di Gioue. Sottopone (mercè del tradimento di Sesto suo figliuolo) i Sabini, e s'augura il tempio di Gioue, manda colonie ad habitare Signa, & Circeio, & due de' suoi figliuoli, accompagnati da Bruto all'Oracolo di Delfo, per sapere chi de' suoi figliuoli fusse per regnare dopò lui. Dal quale Oracolo hanno risposta che reggerà colui, che fusse il primo à baciar sua madre. Laqual risposta non è bene interpretata se non da Bruto: ilquale fingendo di cadere, bacia la terra. Ilche dall'auuenimento delle cose fu approuato; perciochè regnando tuttauia Tarquinio superbamente, Sesto Tarquinio suo figliuolo fa forza à Lucretia moglie di L. Tarquinio Collatino, è cacciato co' figliuoli del Regno, massimamente per opera di Bruto. Per ilche allora i Romani crearono i primi Consoli; che furono L. Giunio Bruto, & L. Tarquinio Collatino.*

C IO NON so bene, & quando io il sapessi, non ardirei di dirlo, se pigliando à scriuere dal principio della città i fatti del popolo Romano; io m'habbia à far cosa, che meriti il pregio: ueggendo massimamente ciò essere, & cosa uecchia, & parimente usitata, & commune: mentre che i nuoui scrittori si credono sempre, o d'hauere à recare nelle cose alcuna maggiore certezza, ouero à uincere con l'artificio del parlare la rozezza de gl'antichi. Comunche se ne auuenga, harò nondimen caro d'hauere ancor'io per la parte mia (secondo la possa) prouueduto alla memoria delle cose fatte dal primo popolo del mondo. Et benche in tanta moltitudine di scrittori sia nascosa la mia fama, harò pur da consolarmi

per la nobiltà, & grandezza di coloro, che oscureranno il nome mio. La cosa oltre à D
questo è d'opera immensa; come quella, che di piu di settecento anni indietro s'habbia narrando a ripetere: & che uenuta da debol principio, si sia crescendo, condotta a termine, che già dalla sua stessa grandezza si resti oppressa, & soprafatta. Et io non dubito, che i primi principij, & le cose à quei tempi uicine, non diletteranno la maggior parte di quei, che leggeranno, parendo loro mille anni, di giugnere a queste ultime nouità: per lequali le forze d'un gagliardissimo popolo, già un tempo fa, uanno se medesime consumando. Ma io per il contrario, pigliero ancor questo in premio della mia fatica, che almeno, mentre ch'io andrò ripetendo con tutto l'animo, quelle prime cose antiche, riuolgerò gli occhi della mente, da quei mali, che gia tanti anni, ha ueduti la nostra età, libero da ogni cura, & passione. Laquale, se bene non potesse piegare dal uero l'animo di chi scriue, lo potrebbe pur tenere afflitto, & trauagliato. Non è animo mio ne di confermare, ne di rifiutare le cose, lequali innanzi che s'edificasse, ò che s'hauesse ad edificare Roma, si raccontano piu adorne di fauole poetiche, che di schiette, & pure memorie di cose fatte. Concedesi questa licentia all'antichità, che mescolando le cose humane, con le diuine, faccia i principij delle città, piu sagri, & uenerabili. Et se concederA
si deue ad alcun popolo, che li sia lecito consegrar le sue origini, & attribuirle à gl'Iddij, la gloria del popolo Romano nel guerregiar è cosi fatta, che egli dice che'l padre suo, et il suo edificatore specialmente fu Marte, cosi debbino le genti sopportare pateintemente ancor questo, come elle sopportan d'essere signoreggiate da lui. Ma cotali cose, & à queste si- B
miglianti, in che maniera siano attese, ò giudicate, io per me non ne farò troppo gran caso. A' quello uorrei io bene, che ciascuno per se medesimo intentamente drizzasse l'animo, considerando che uita, che costumi fussero i loro, mediante quali huomini, & quali arti, in casa & fuori sia stato acquistato & accresciuto si grande imperio. Et, cosi andasse con la mente risguardando, come mancando à poco à poco la buona disciplina, prima i costumi quasi tralignassero, poi di mano in mano andassero ogni di piu peggiorando: & finalmente cominciassero rouinando, ad andarne in precipitio, infino a tanto, che si uenne à questi tempi, ne quali noi non possiamo ne tollerare uitij nostri, ne sopportare i remedij d'essi. Questo è quello, che massimamente è utile, & saluteuole nella cognitione delle Historie, che tu ragguardi gli ammaestramenti d'ogni ragione d'esempij, posti nelle chiare memorie, & quindi pigli per te, & per la tua Republica quel, che tu debbia imitare: & quel, che (come laido à cominciare, & laido à finire) debbia schifare. Finalmente ò che l'amor dell'opera, dellaquale io ho fatto impresa, m'inganna, T
ò non fu mai Republica alcuna maggiore, ne piu santa, ne piu ricca di buoni esempij, ne oue entrassero cosi tardi l'auaritia, & la prodigalità, ne oue cotanto, & si longamente s'honorasse la pouertà e'l uiuer parcamente, in modo tale, che quanto manco di robba haueuano, tanto era d'hauerne la cupidigia minore. Vltimamente, da non gran tempo in qua, le ricchezze u'hanno introdotto l'auaritia, & l'abbondanza de piaceri, il desiderio, mediante le delitie, & la libidine, di rouinare & di scialacquare ogni cosa. Ma le que- F
rele, nō saranno ne anco allhora grate, quando elle saranno forse necessarie. Dal principio di si alta materia, ueramente uoglio io ch'elle stiano lōtane: conciosia cosa che, se fusse anche usanza di noi Historici, com'ella è de Poeti, noi cominciarēmo piu tosto da i buoni augurii, & à gl Iddij & all'Iddee piu uolontieri porgeremmo uoti, & prieghi, che a principij di si grande impresa, ne concedessero felice, & prospero fine.

Scialacquare è uoce propria tratta per similitudine dall'acqua, della quale, come di cosa abbondante, & utile nō si fa risparmo, & cosi si dicono scialacquatori i prodigi gittatori.

PRimieramente si tiene per cosa certa, che hauendo i Greci presa Troia, usassero ogni crudeltà contra tutti gl'altri Troiani: & uerso Enea, & Antenore solamente essersi astenuti da tutto quel, che per ragione di guerra, poteuano fare, si per l'antica amistà, & obligo d'hospitio, & si anco perche erano stati sempre i principali consigliatori della pace, & che Helena si rendesse. Di poi Antenore per uarij casi con una moltitudine d'Heneti, iquali per discordie cittadinesche, cacciati di Paflagonia, hauendo perduto Filemone loro Re, nella guerra di Troia, andauā cercādo stanze per habitare, & chi gli conducesse, esser uenuto nel piu riposto golfo del mare Adriatico: & cacciati gli Euganei, c'hābitauano tra il mare & l'alpi, gli Heneti, e i Troiani insieme, hauere posseduto quelle terre: e'l luogo, oue prima prese terra, si chiama Troia: & tutti quei popoli vniuersalmēte furon chiamati Veneti. Enea per la medesima rouina, fuggendosi da casa (ma scorgēdolo i fati a piu alti principij di cose) esser ve-

Antenore, & Enea uennero in Italia.

nuto

A nuto prima nella Macedonia: dipoi cercando nuoue sedie, essere stato per fortuna traportato in Sicilia: et di Sicilia, esser venuto con l'armata nel contado di Laurento. Et questo luogo medesimamente si chiama Troia. Qui scesi in terra i Troiani, come quegli, a cui per la loro quasi infinita navigatione, niun'altra cosa, fuor che l'armi, & le naui, era rimasa, facendo preda nel paese, il Re Latino, & gli Aborigini, iquali allhora teneuano quei luoghi, della città, & del contado, corsero armati a far contrasto alla violenza de' forestieri. Di ciò che n'auenisse, la fama è sparsa in due modi: scriuēdo alcuni, ch'essendo stato vinto Latino nella battaglia facesse pace con Enea, & dipoi parentado. Altri affermano, che essendo gia le schiere da ogni parte, in ordinanza per combattere, essergli fatto innanzi il Re nel mezo de' suoi caporali, & hauere chiamato a parlamento il capitano de' forestieri; & hauendolo poi domandato, chi essi fussero, et onde, ò perche da casa partiti, & che cosa cercando, fussero scesi nel paese di Laurento. Poscia ch'egli hebbe inteso, che la gente era Troiani, e'l capitano Enea figliuolo d'Anchise, & di Venere, che dopò l'abbrusciamento di Troia fuggendo da casa andaua cercando habitatione, & luogo da edificarui vna città, essendosi marauigliato & della nobiltà della natione, & dell'animo del capitano presto tāto alla guerra, quāto all apace; datagli la mano, hauergli santamente promesso, di voler esser suo amico, dopo ciò esser seguita lega tra i principi; & essersi gl'essercíti insieme amicheuolmente salutati; Enea essere stato riceuuto in casa dal Re Latino. & quiui il Re nel conspetto de gli Iddij familiari, alla publica confederatione, hauere aggiunta la priuata; datagli la figliuola per moglie. Laqual cosa arrecò a Troiani intera speranza, d'hauere a porre horamai fine a gl'incerti errori del nauigar loro, cō certa & stabile habitatione. Edificarono adunque vna città, laquale Enea, dal nome della moglie chiamò Lauinio, et in brieue tempo hebbe ancora vn figliuol maschio di questo nuouo matrimonio, alquale posero nome Ascanio. Fu poi mossa guerra a gli Aborigini, & a Troiani insieme. Turno Re de i Rutoli, a cui innanzi alla venuta d'Enea era stata promessa Lauinia, hauēdo per male che gli fusse preposto vno stratiere, hauea mosso guerra ad Enea parimente & al Re Latino: dellaquale niuna delle parti rimase allegra. perche i Rutoli nella battaglia, furon vinti: & gli Aborigini, e i Troiani vincitori vi perderono il Re Latino. onde Turno, e i Rutoli, diffidandosi delle proprie forze, ricorsero alla potenza de gli Hetrusci, che allhora fioriua, & a Mezentio loro Re. Il quale signoreggiando in Cere, terra ricca & potente, secondo quei tempi, non era insin da principio, molto contento dell'origine della nuoua città, parendogli che lo stato de' Troiani crescesse troppo piu, che non haueua di mestiero, la sicurtà de' vicini: assai ben volentieri, si collegò co' Rutoli. Enea contra il terrore di tanta guerra, per conciliarsi gli animi de gli Aborigini, non solamente accioche tutti fussero sotto vna medesima podestà, ma ancora sotto vn medesimo nome chiamo l'una gente & l'altra Latini, ne dipoi gli Aborigini furono inferiori a' Troiani di fede, & diuotione, verso il loro Re Enea. Confidàndosi però Enea, nell'animosità di questi popoli, iquali così congiunti, piu l'un dì che l'altro insieme crescenano, ancora che l'Hetruria in quel tempo fusse tanto potente, che non solamente la terra ferma della fama del suo nome empiesse; ma ancora il mare per tutta la lonC ghezza d'Italia, dall'alpi insino allo stretto di Sicilia: nondimeno, quantunche ei potesse con la difesa delle mura far resistenza alla guerra, come vsci con l'essercito in campagna. Il fine della battaglia fu prospero a i Latini, & ad Enea, l'vltima opera delle cose humane. Egli fu sepellito in sul fiume Numicio. & comunque si sia lecito di chiamarlo, l'appellano Gioue Indigete. Nō era ancora atto al gouerno Ascanio figliuolo d'Enea, nōdimeno li fu conseruata la signoria insino all'età di quattordici anni. & solamente sotto la tutela femminile (di cotanto valore era Lauinia) si mantenne lo stato de' Latini per il fanciullo: e'l regno del padre, & dell'auolo. Non dirò di non starè in dubbio, (perche chi potrebbe vna cosa tanto antica affermare con certezza) s'ei fu questo Ascanio, ò quel di maggiore età, nato di Creusa, essendo ancora Troia in piede, che fu compagno della fuga paterna: ilquale essendo nominato medesimamente Iulio: la casa & famiglia Iulia l'appella auttore del suo nome. Questo Ascanio, ouunche ei si nascesse, & di qualunque madre, e manifesto esser nato d'Enea: ilquale, abbondando già Lauinio di popolo, lasciò quella città assai potente & florida, secondo il suo grado, alla madre, ouero matrigna, & n'edificò vn'altra nuoua nel monte Albano. laquale dalla figura, & sito della città distesa su la schiena nel monte, fu nominata Alba lunga. Dalla edificatione di Lauinio a quella della detta colonia d'Alba lunga, fu quasi lo spatio d'anni trenta: nondimeno tanto era cresciuta la sua

Enea vēne in Latio & prese moglie Lauinia figliuola di Latino.

Aborigini popoli natij, & originali del paese poi Latini.

Edificatione della città di Lauinio, laqual si credè essere stata oue è ciuitā in diuina castello de' Colonnesi.

Turno Re de Rutuli & di Ardea Città che ancora ritiene il nome.

Morte del Re Latino.

Hetrusci hoggi Toscani.

Mezentio Re de gli Hetrusci.

Cere: hoggi Ceri della famiglia de cō ti dell' Anguillara.

Enea morto è detto Iddio Indigete.

Indigeti si diceuano gl'Iddij, iquali essēdo stati huomini erano deificati.

Ascanii due figliuoli di Enea uinti i nea.

Rutoli morì, & del regno di Ascanio & suoi discendēti & edificatione di Alba.

potenza, hauendo massimamente rotti gli Hetrusci, che nè per la morte di Enea, nepoi al D
tempo della tutela feminile, ò del gouerno puerile, Mezentio, & gli Hetrusci nõ heb
bero animo a muouere l'armi. La pace s'era conchiusa in questa forma, Che il fiume Al
bula, hoggi chiamato il Teuere, fusse il confino tra gli Hetrusci, e i Latini. Regnò dipoi
Siluio figliuolo d'Ascanio, nato per certo caso nelle selue. Costui generò Enea Siluio,
& Enea poi Latino Siluio, da cui furono edificate alcune colonie, & gli habitatori furo
no chiamati Prisci Latini. Durò poscia il cognome di Siluio a tutti quei, che regnarono
in Alba. Di Latino nacque Alba, di Alba Ati, di Ati Capi, di Capi Capeto, & di Ca
peto Tiberino. Ilquale affogando nel fiume Albula nel passarlo, lo fece per l'auuenire ho
norato dal suo nome. Dopò Tiberino succedette il figliuolo di Agrippa. dopo Agrip
pa Romolo Siluio. ilquale essendo morto, percosso da saetta, lasciò successore nel regno
Auentino. Costui essendo sepellito in quel colle, che hoggi è parte della città di Roma,
li diede il nome. Dopò lui regnò Proca. Questi generò Numitore, & Amulio: a Nu
mitore, che era di maggiore età, lasciò l'antico stato della famiglia de' Siluij: benche la for
za potesse piu che la volontà paterna, ò il rispetto dell'età maggiore. Regnò adunque
Amulio, hauendo cacciato il fratello di stato. & cosi a l'una scelleratezza, aggiugnendo
l'altra, spense ogni stirpe de' figliuoli maschi del fratello. & a Rea Siluia figliuola d'esso,
tolse ogni speranza di partorire, hauendola sotto ombra d'honore, eletta Sacerdotessa di
Vesta: & consagratala a perpetua verginità. Ma certamente secondo che io penso, là
origine di cotanta città e'l principio di quello imperio, che dopo il potere de gl'Iddij, ha
ueua ad esser grandissimo & potentissimo, douea esser fatale. Fu violata questa Ver
gine di Vesta: laquale hauendo partorito due figliuoli a vn corpo: affermò il padre di què
gli essere Marte: ò perche pure cosi credesse, ò perche la cagion del suo fallo, essendo stato
vn'Iddio, fusse piu honorata. Ma ne gli Iddij, ne gli huomini, liberarono lei ò i figliuo
li dalla crudeltà del Re: percioche ella fu strettamente incarcerata, e i fanciullini, per com
mission del Re, mandati a gettare nel fiume. Era per ventura per diuina dispositione
trabboccato il Teuere sopra alle ripe; oltre alloquale allagando l'acqua, & stagnando, im
pediua, sì che da banda alcuna non si poteua accostare alla corrente del letto del fiume:
ma porgeua bene speranza a quei che gli portauano, che i fanciullini si poteuano in ogni
poco d'acqua annegare. Onde, come hauessero sodisfatto a bastanza al commandamento
del Re, gli lasciarono a caso nella piu vicina acqua; ouc hora è il fico Ruminale: chia
mato già (come si dice) Romulare. Credesi (secondo la fama) che l'acqua ch'era bas
sa, hauendo poi lasciato in secco la cesta, ò vero cassetta, con laquale erano stati esposti i
fanciulli, vna Lupa affetata scesa da' monti, che sono d'intorno, essersi volta al pianto
di quegli. & tanto mansuetamente hauer porto loro le poppe piene di latte, che sopra
uenendo il maestro del peculio del Re; la trouasse, che ancora gli forbiua & leccaua con
la lingua. Costui dicono, esser stato chiamato Faustulo. & da lui essere stati portati alle
sue stanze, & dati a Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Sono alcuni, iquali stima
no questa Laurentia essere stata chiamata Lupa, per hauere tra i pastori accomunata la F
sua persona: onde fu data cagione a si fatta fauola, & marauiglia. Essendo stati in co
tal maniera generati, & alleuati: come vennero alquanto a piu robusta età non attesero
ad impigrirsi nelle stanze d'intorno alle bestie: ma a frequentare cacciando, le selue e i
monti: onde acquistato vigore & forza d'animo, & di corpo, non solamente contra le
fiere, ma contra i ladroni carichi di preda, cominciarono a fare empito, & a diuidere le
cose guadagnate a gli altri pastori, & con questi (crescendo ogni dì piu loro intorno lo
stuolo de' giouani) celebrare le feste, e i giuochi. Dicono, che infino a quel tempo nel
monte Palatino, era questo giuoco detto Lupercale. & che da Palanteo città d'Arcadia,
il monte, prima Palantio, dipoi Palatino fu nominato. & che Euandro, vno di quella
generatione de gli Arcadi, ilquale gran tempo innanzi haueua habitato quei luoghi: insti
tuì quel giuoco solennemente recettacolo d'Arcadia: che i giouani in honore dell'Idddio
Pan Liceo, corressero ignudi, licentiosamente scherzando cõ certi modi lasciui. Ilquale Id
dio, i Romani poi chiamarono Inuo. & cosi mẽtre che vna volta, essẽdo essi attẽti a cotal gi
uoco, che si faceua per voto solenne, i ladroni per isdegno della perduta preda, hauergli as
saltati a tradimento: & essendosi Romolo virilmente difeso, hauer preso Remo: & dato
lo prigione in mano di Amulio, accusandogli studiosamente, & incolpandogli mas
simamente, che eglino infestauano le possessioni di Numitore. & quindi con vna

frotta

Hetrusci, poi Toscani.

Alba lunga edificata da Ascanio di Creusa & Re da quel descendenti.

Monte Auentino.

Rea Vergine Vestale madre di Romolo & Remo.

Romolo, & Remo, come nati, & alleuati.

Faustulo pastore del Re.

Lupe, erano anticamente chiamate le meretrici, onde Lupanar, si diceua il postribulo.

Origine del giuoco Lupercale.

A frotta di giouani, saccheggiando a guisa de'nimici, ne portauan la preda. così fu dato Remo a Numitore, accioche lo castigasse. Faustulo, insin da principio, hauea credenza di alleuare appresso di se la stirpe Reale: percioche ei sapeua che i fanciulli per commandamento del Re, erano stati esposti: e'l tempo nelquale esso gli hauea trouati essere conforme al fatto: ma non uoleua fuor di tempo, manifestare cosa, se non per necessità, ò per qualche occasione. La necessità venne prima. onde costretto dalla paura manifestò il tutto a Romolo. & per ventura ancora a Numitore, ilquale hauendo appresso a se in custodia Remo, & inteso egli come erano due fratelli, haueua punto l'animo la ricordanza de'suoi nepoti: siche agguagliando insieme l'età, & considerando la sembianza loro non esser punto contadinesca, o vile; congietturando, & domandando quasi certamente, riconobbe Remo per nipote. Onde da ogni parte si cominciò a machinare inganni contra il Re Romolo, non con la compagnia de i giouani (perche egli non era sofficiente ad vsare apertamente la forza) ma per diuersi camini mandatigli a corte, a vn tempo determinato assaltò il Re. Dall'altra parte Remo, con vn'altra frotta di compagni ordinata, gli venne in aiuto. In questa guisa ammazzarono il Re. Numitore sul primo romore gridando, che i nimici haueuano presa la terra, e'l palagio del Re, hauendo chiamata la moltitudine della giouentù d'Alba, al soccorso della Rocca, poscia ch'ei vidde i giouani venire alla uolta sua, congratulandosi, incontanente chiamato il popolo a concilio, espose le graui ingiurie fattegli dal fratello, & l'origine de'nepoti, come generati, alleuati, B & da se riconosciuti fussero. Mostrò poi l'vccisione fatta del Tiranno, & come egli n'era stato l'auttore. I giouani entrati cõ la loro compagnia, nel mezo del parlamento: & hauendo salutato Re l'auolo, da vna concordeuole voce di tutta la moltitudine approuando il saluto, li fu confermato lo stato, e'l nome Reale. Così lasciata la signoria d'Alba a Numitore, vēne desiderio a Romolo, & a Remo, di edificare vna città, in quei luoghi, oue essi erano stati esposti, nutriti, & alleuati. & in Alba soprauanzaua gran moltitudine di popolo, & de'Latini parimente. Aggiugneuasi a ciò, il seguito de i pastori: i quai tutti insieme dauano speranza, che Lauinio, & Alba, douessero rimanere piccole terre, a comparatione di quella, che s'edificasse di nuouo. Essendo in così fatti pensieri, nacque tra loro il medesimo male, che tra gli auoli, cioè l'ambitione, & cupidità del Regno: & quindi vna molta laida cõtentione da un piccolo & assai mansueto principio. & perche essendo nati insieme a vn corpo, il rispetto dell'età, non poteua far tra loro sofficiente differenza, conuennero, che gli Iddij nella cui protettione erano quei luoghi, eleggessero, con gli augurij, chi di loro douesse dar il nome alla nuoua città: & chi di quella hauesse il gouerno. Romolo il monte Palatino, & Remo l'Auentino, ciascuno il suo luogo presero per gli augurij.

Roma edificata da Romolo & Remo.

Dicesi, che a Remo prima apparuero sei Auoltoi, & a Romolo, già publicato cotale augurio, essendosi mostro doppio numero d'vccelli, & l'vno & l'altro era stato salutato Re dalla moltitudine de'suoi suoi seguaci. I fautori di Remo, per hauer egli auanzato di tempo nel pigliare de gli augurij, gli attribuiuano il Regno: & quei di Romolo, per essere stato maggiore il numero de gli vccelli, difendeuano le sue ragioni. Dipoi venuti insieme a contesa, dal gareggiar con parole, vennero per l'ira alle mani, & alle vccisioni. onde essendo Remo tra la turba, stato ferito, cadde morto. La piu commune oppinione è che Remo, per scherno del fratello, passasse il termine delle nuoue mura; & perciò da Romolo adirato fusse ammazzato, hauendolo anche di parole oltraggiato, & sullaneggiandolo, detto, in cotal guisa, sia vccisо qualunque altro passerà le mie mura. Così rimase Signore Romolo solo, & la nuoua città fu nominata dal suo nome. Prima d'ogni altro luogo edificò, & messe in fortezza il monte Palatino, oue egli era stato alleuato. fece sagrificio d'alcuni Iddij, secondo la religione, e'l costume de gli Albani; ad Hercole secondo l'vsanza de'Greci, come gia era stato ordinato da Euandro. Dicesi che Hercole poscia ch'egli hebbe morto Gerione conduste in quei luoghi buoi di marauigliosa bellezza, & essersi fermo presso al Tuero, oue notando con l'armento innanzi, haueua passato il luogo herboso, per poter con l'abbondeuole pastura, & col riposo, ricreare le bestie, & se medesimo, dalla stanchezza del viaggio. Quiui aggrauato dal cibo, & dal vino, essendosi profondamente addormentato, vn pastore chiamato Cacco, habitatore di quella contrada, fiero di forze, & inuaghito della bellezza de'buoi, desiderando di far quella preda, & atteso, che le pedate harebbero potuto mostrare al padrone, oue ella fusse stata guidata, cacciandosi le bestie innanzi: scelti i buoi piu begli, & per la coda all'indie-

Morte di Amulio.

Augurij di Romolo, & di Remo.

*questa città di Roma fu edificata secondo Eutropio, & altri scrittori l'anno terzo della sesta Olimpiade, dopò la destruttione di Troia 394.

Romolo primo regnò anni 37.

Hercole venuto in Italia.

tro tirandogli, gli conduſſe alla ſua ſpelonca. Hercole, eſſendo ſuegliato all'apparir dell'al D
ba, raſſegnando l'armento, & accorgendoſi mancarne vna parte al numero: cercando per
uenne alla ſpelonca vicina: ſe per ventura le pedate fuſſero ſtate diritte a quel luogo. le
quai poſcia ch'ei vidde tutte ragguardare in fuora, ne volte in altra parte, ſtando ſmarri-
to, ne ſapendo che farſi, per partirſe del male auenturoſo luogo, cominciò ad inuiare lo
armento. Ma come accader ſuole, mugliando le beſtie pel deſiderio della compagnia di
quelle ch'erano rimaſe: & le rinchiuſe parimente col muglio reſpondendo, fecero riuol-
gere Hercole alla voce. Onde vedendo Cacco, ch'egli andaua verſo la ſua ſpelonca, lo
Hercole ammazzò Cacco paſtore, & fu riceuuto da Euandro: & ordinò cer certi ſagrifi-cij. volle per forza ritenere. ma eſſendo da Hercole percoſſo colla mazza, chiedendo da'pa
ſtori ſoccorſo indarno, rimaſe morto. Euandro fuggitiuo del Peloponneſo, per vna cer
ta ſua riputatione, & gratia, piu toſto che per forza di Signoria, gouernaua quei luo-
ghi: huomo venerabile per la marauiglia dell'inuentione delle lettere, coſa nuoua tra gli
huomini allhora rozzi, & ſenza alcun'arte: ma molto piu venerabile, per la credenza,
che s'haueua della diuinità di Carmenta ſua madre. Della quale, come diuinatrice, que-
ſte genti haueuan preſo gran marauiglia auanti la venuta della Sibilla in Italia. Queſto
Peloponeſo, hoggi Morea. Carmenta inuentrice delle lettere, in Latio. Euandro, eſſendo ſtato moſſo dal concorſo de'paſtori romoreggianti per la manifeſta
vccisione d'uno di loro, fatta da vno ſtraniere: poi ch'egli inteſe bene la coſa, & la cagio-
ne del fatto: vedendo appreſſo l'habito, & la figura dell'huomo, di maggiore, & piu ve-
nerabil ſembianza che humana: domandò chi eſſo fuſſe. & come egli hebbe inteſo il no-
me ſuo e'l padre, & la patria, diſſe. Iddio ti ſalui ò Hercole figliuolo di Gioue. La mia E
madre veriſſima indouinatrice, & interprete de gli Iddei, mi prediſſe, che tu accreſceresti
il numero de'celeſti habitatori. & che in queſto luogo ti ſarebbe conſegrato un'altare: il-
Ara maſſima conſagrata ad Hercole. quale la piu potente, & ricca gente del mondo, chiamerebbe Ara Maſſima. la honorerebbe ſecondo l'ordine delle cerimonie, date da te. Hercole alhora pigliandolo per mano,
diſſe, che lietamente accettaua il buono augurio; & che adempirebbe i ſuoi deſtini. Qui
ui adunque primieramente, fatto ſagrificio d'vn belliſſimo bue, ammiſſe al miniſterio di
eſſo, & al ſagro conuito, i Potitij, e i Pinarij, due nobiliſſime famiglie del paeſe in quei
tempi. Auenne per ventura che i Potitij furon preſti al tempo: ſi che dauanti a quegli
furon poſte l'interiora, e i Pinarij giunſero poſcia che queſte furon conſumate all'altre ſa-
gre viuande. Onde fu inſtituito, che mentre che durò la ſchiatta de' Pinarij, eſſi non ſi
cibaſſero delle ſagre interiora. I Potitij ammaeſtrati da Euandro, furon per molte età
ſacerdoti, di quella ſolennità: infino a tanto, che eſſendo ſtato dato da i ſeruí publichi,
il ſolenne miniſterio di detta famiglia, tutta la ſchiatta de i Potitij ſi ſpenſe. Queſto
ſolo ſagrificio de gli ſtranieri, fu accettato da Romolo: come da colui, il quale era
gia fauoreggiatore dell'immortalità acquiſtata per valor proprio: allaquale lo conduceua il ſuo deſtino. Hauendo in tal maniera, ſecondo la religione, celebrato i ſagrifi-
cij: chiamata la moltitudine a parlamento, laquale non puote, ſenza forma di ragione
vnirſi in vn corpo di popolo: gli diede le leggi. lequali ei giudicò, che tanto haueſſero
ad eſſer oſſeruate, & riuerite da quella turba contadineſca, quanto egli con l'inſegne, & F
Littori ſergenti del Re, & miniſtri a punire. maeſtà dell'Imperio, ſe medeſimo moſtraſſe piu venerabile. Percio, & con l'habito de'
veſtimenti da gl'altri differente, & con la compagnia maſſimamente di dodici littori, s'ac
crebbe maeſtà & riputatione. Credono alcuni ch'ei pigliaſſe tal numero dalla conſide-
ratione del numero de gli vccelli, che con l'augurio gli haueuano pronoſticato il Regno.
Origine della ſella curule, & della pretesta veſte de' giouanetti de i magiſtrati. Aſilo era vn tempio & vna franchigia: oue chi ſi fuggiua era ſicuro d'ogni vio lenza. Quanto al mio credere, io non mi pento d'eſſere dell'opinione di coloro, che tengano, che
egli prendeſſe i miniſtri, e'l numero d'eſſi, & cotali altre coſe, da i vicini Hetruſci. Onde parimente ſi preſe la ſella curule, & la toga pretesta. hauendone eſſi il medeſimo nu-
mero, & creandoſi communemente il loro Re, di dodici principali popoli: & eſſendo da
ciaſcuno d'eſſi diputato il ſuo littore. Creſceua intanto la città diſtendendoſi, & abbrac-
ciando con le mura hora vn luoco, & hora vn'altro. piu toſto per la ſperanza che il popo-
lo haueſſe a moltiplicare, che per biſogno di capacita baſtante alla preſente moltitudine.
Dipoi accioche l'ampiezza della città non fuſſe vana, aperſe vn'Aſilo. ilqual luogo è
hora pieno di ſterpi, & pruni, tra le due ſagre ſelue: imitando in ciò il fatto, e'l parere
d'alcuni altri edificatori di città. I quai ragunando ſeco huomini ignobili, & vili, finge-
uano poi cotale ſtirpe eſſere nata loro della terra. A queſto Aſilo, concorſe ogni gene-
ratione di gente da i popoli vicini, deſideroſa di coſe nuoue, non ſi facendo alcuna diffe-
renza da ſeruo a libero. Queſto fu il primo fondamento di potenza alla cominciata

in

A grandezza. Onde parendoli, quanto alla possanza, hauere assai bene proueduto: volle alle forze aggiugnere il cõsiglio. & fece cento Senatori: ò perciò che tal numero gli paresse a bastanza: ò che pure tanti fussero quelli, che meritamente potessero essere eletti in padri. Percioche in segno d'honore certamente, cosi furono appellati: & Patritij i descendenti loro. Gia era la Republica Romana cosi poderosa, ch'ella poteua in guerra, essere eguale a qualunque altra, delle città vicine. ma per carestia, & mancamento di femine quella sua grandezza era per durare solamente l'età d'un huomo: non hauendo a casa speranza di futura stirpe: ne co i vicini congiũtione di matrimonij. Per tanto Romolo, di consiglio de padri, mandò d'intorno ambasciatori alle genti vicine, a richiederle di compagnia & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij. allegando, le città ancora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij: dipoi, secondo la propria virtù, di ciascuna, ò l'aiuto de gli Iddij, col tempo crescere, & acquistare potenza, & riputatione. & che si poteua ben sapere, che a i principij della città di Roma erano stati gl'Iddij fauoreuoli: & cosi per l'auenire non mancherebbe la virtù. & per tanto non fusse lor graue, essendo l'vna & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui, & le schiatte insieme. Non furono gli ambasciadori veduti volentieri, in luogo alcuno, tanto dispregiata allhora ognuno communemente i Romani, & non manco temeano per l'auuenire per se & suoi descendenti, quella soprastante grandezza: che si vedeano crescere tanto vicina. Onde essendo licentiati, furono ancora dalla maggior parte domandati, s'eglino hauessero anche aperto vn'Asilo alle femine. percioche i fatti matrimonij alla fine sarebbero ad essi conueneuoli.

Romolo elesse cento Senatori nominati per riuerenza Padri.

Ordinationi del Senato.

B Con gran dispiacere sopportò la gioventù Romana cotal risposta: & senza dubbio, rivolse l'animo alla forza. Allaquale, per trouar Romolo il luogo, e'l tempo commodo, dissimulando lo sdegno, si mise in pruoua ad ordine di celebrare i solenni giuochi, chiamati Consuali, in honore dello Dio Nettunno equestre. per tanto comandò che la festa fusse bandita, & publicata per le terre vicine. & cosi quanto meglio allhora si sapeua, & poteua, fu ordinata bella, & magnifica, per far la cosa piu chiara, & degna di spettatione. Molte generationi d'huomini vi concorseno, & pel desiderio ancora di veder la nuoua città: & massimamente ciascuno de' popoli piu vicini, come sono Ceninensi, Crustumini, & Antennati. Gia tutta la moltitudine de Sabini, con le donne, & co'figliuoli, essendo inuitati amicheuolmente per le case, & cortesemente riceuuti, vedendo il sito della città, le mura, la frequenza delle case, & gl'altri edificij, si faceuan gran marauiglia, che quel popolo in tẽpo si corto, fusse venuto a si fatta grandezza. Come venne l'hora della festa, & che le menti, & gli occhi d'ognuno erano occupati in questa, incontanẽte si venne alla forza: & la gioventù Romana, secondo l'ordine preso, al segno dato, corse a rapire le pulzelle. La maggior parte delle rapite furono possedute da coloro che le rapirono: secondo che ciascuna s'era abbattuta. Alcune delle piu belle, come destinate ad alcuni de principali patritij, erano menate lor a casa da certi della plebe: che di ciò haueuano hauuto commissione. Tra lequali, si dice, che essendo stata presa vna di eccellente bellezza, dalla compagnia d'vn certo Talassio: & domandando molti che la rincontrauano, a cui ella fusse menata: coloro iquali la menauano, per non esser nominati, & che non le

Consо era Iddio del consiglio, onde giuochi, & feste Consuali.

Anno quarto della edificatione di Roma. Il popolo Romano rapì le Vergini Sabine, & della guerra de i Ceninensi & Crustumini.

C fusse fatta violenza, rispondeuano ch'era di Talassio, & che a Talassio era menata. onde per l'auuenire fu poi questa voce, delle nozze gridata, & celebrata. Essendo guasto lo spettacolo, & per la paura: scompigliata la festa, i padri, & madri, dolenti delle rapite fanciulle, si fuggirono accusando la violata religione del santo hospitio: & inuocando l'Iddio, di cui essendo venuti a celebrare i solenni giuochi, erano stati perfidamente ingannati, & traditi. Le tolte pulzelle parimente si lamentauano, ne di se stesse haueuano migliore speranza, ò minore sdegno. Ma Romolo in persona, andaua a torno consolando ciascuna: & mostrando che tutto ciò che fatto s'era, era auuenuto per la superbia de' padri loro: hauendo essi negato i matrimonij a quei, che pure eran vicini, & nondimeno, che elleno sarebbero loro legitime spose, & compagne d'ogni loro fortuna, & della città: & de figliuoli parimente: de' quali, non ha l'humana generatione cosa piu cara. Lasciassero per tanto, horamai l'ira: & si disponessero vna volta, a donare gl'animi a coloro: a cui la fortuna haueua conceduto le persone. percioche dalle ingiurie spesso nasceua la beniuolenza: & perciò anche trouarebbero i mariti tanto piu amoreuoli, quanto piu ciascuno d'essi, era per ingegnarsi, poi ch'egli hauessero sodisfatto ciascuno all'officio del buono marito, di supplire ancora con le amoreuolezze al desiderio, ch'elle hauevano

Origine de la inuocatione di Talassio ne le nozze.

Parole di Romolo in conforto delle Sabine rapite.

no de' padri, delle madri, & della patria loro. Aggiugneuansi à cotali conforti, le carezze de' mariti, che si scusauano, dicendo hauere tutto ciò fatto per cupidità, & per amore. della quale maniera di prieghi, niuna si truoua piu efficace, con la natura delle donne. Gia erano in parte, amorzate l'ire, & quetati gli animi delle fanciulle. Ma i padri, in ueste brune, et da cordoglio, et pieni di lagrime andauano d'intorno sollecitãdo le cittàne si facenda ciò particolarmente in ciascuna città: ma d'ogni parte cõcorreuano à Tito Tatio Re dei Sabini, & a lui s'indrizzauano l'imbasciarie. percioche Tatio, in quei paesi, era allhora di somma riputatione. Erano i Ceninensi, Crustumini, & Antennati, quegli a cui la maggior parte dell'ingiuria s'apparteneua: & pareua loro che Tatio, e i Sabini, in cotal cosa si gouernassero pigramente. per laqual cosa, i detti tre popoli insieme, si missero in punto alla guerra. benche ne anco i Crustumini, & gli Antennati, si mouessero molto caldamente, all'agguaglio della caldezza & furia de i Ceninensi, si che eglino soli in lor nome, con empito scorsero nel contado di Roma: Ma a costoro, mentre che sbaragliati attendeuano a saccheggiare, & a guastare, s'oppose al ricontro Romolo con l'essercito; & con poca fatica tolto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa uana l'ira, senza la forza. perche hauendo rotto le lor genti, & perseguitandogli, ammazzò il Re: & col medesimo empito prese la terra. onde tornando con l'essercito uittorioso, essendo egli cosi ne fatti magnifico, come anco glorioso dimostratore de i fatti, portando dauanti a se le spoglie dell'ucciso capitano sopra una certa barella, per si fatto mestiero acconciamente fabbricata; salì in Campidoglio; & quelle sospese ad una quercia sagra, & da i pastori hauuta in gran riuerenza, consagrolle a Giove; & col dono insieme, disegnò i fondamenti del tẽpio: & parimente aggiunse il cognome ad esso Dio, dicendo. O Giove feretrio, io Romolo Re uincitore t'offerisco queste armi reali, & ti consagro questo tẽpio, che al presente in questi luoghi ho disegnato sedia & stanza futura alle opime spoglie, che i miei successori seguitando i miei uestigij torranno, & a gli Re, & Capitani da loro uccisi. Questa è l'origine del tẽpio, che primo di tutti fu consegrato in Roma. Piacque poscia a gl'Iddij, che la parola dell'edificatore nõ fusse uana, per laquale haueua indouinãdo, pronosticato, che i suoi discẽdẽti uincitori portarebbero in quel luogo, le nimiche spoglie, & co si nõ uollero; che tal honore diuentasse di manco pregio, per esser a molti cõmune: percio che due uolte (dopo Romolo) in tanti anni, & in tante guerre, solamente, furono acquistate le spoglie opime. tanto fu rara la buona fortuna di cosi fatta gloria. Mentre che i Romani erano in ciò occupati; l'essercito de gli Antennati, su quella occasione, scorse armata mano nel contado di Roma, trouandolo senza difesa. ma riuoltosi l'essercito Romano a quelle bande, trouando i nemici sparti per la campagna gli ruppe, & messe in fuga: & seguitandoli col medesimo empito prese la terra. Herilia moglie di Romolo, stanca da i continoui prieghi delle rapite donne, tornando egli ouante per l'allegrezza della doppia uittoria, lo pregò ch'ei douesse perdonare a i padri di quelle: & riceuerli seco nel la medesima città, mostrando quanto per tale unione, & concordia ne potesse ampliare il suo regno. Ilche ottenne ageuolmente. Poscia n'andò contra i Crustumini: iquali gli haueuan mosso guerra. con questi fu assai manco che fare: percioche, gia per le rouine di altri, erano rimasi sbigottiti. Ne l'uno, & ne l'altro luogo si mandarono le colonie; & molti si trouarono, che uolontieri uollono essere assegnati, & descritti in Crustumino per la grassezza del paese. & quindi gran moltitudine n'andò ad habitare a Roma: i parenti massimamente, & congiunti delle rapite donne. L'ultima guerra nacque da i Sabini, che fu la maggiore, & piu pericolosa dell'altra. percioche non si mossero in furia, su la stizza, ò per cupidità di preda, ma con maturo consiglio, ne minacciarono prima di guerra che la feceto sentire. Aggiunsero ancora alla prodezza l'inganno. Era castellano della Rocca Spurio Tarpeio. Tatio corrompe con danari la figliuola di costui: perche ella riceuesse nella Rocca, alcuni armati. Era costei per sorte uscita fuora, per arrecare acqua, per fare sagrificio. ma come i soldati furono dentro, l'ammazzarono: soffocando la col gettarle addosso le loro armi, ò perche parelli che la Rocca piu tosto fusse stata presa per forza, ouero per dare cotale essempio, che s'intendesse che niuna cosa è sicura al traditore. Aggiugnesi alla fauola, che usando i Sabini communemente in quel tempo, di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemme, di mostra, & apparenza di gran ualuta, la fanciulla fece patto con essi, di riceuere in premio, tutto ciò che portauano nella man sinistra. & perciò, in luogo de gli ornamenti d'oro, la carica-

Tatio Re de' Sabini.

Origine di consagrare le opime spoglie à Giove Feretrio.

Spoglie opime, cioè grasse & ricche, come Reali, & de capitani

Ouatione era una spetie di trionfo cosi detta, perche in quella si sacrifica una pecora.

Colonie mandate in Antenna & Crustumino.

Guerra de' Sabini.

Sabini mossero la guerra, & presero per inganno il campidoglio.

Morte di Tarpeo.

Crustumino si dice essere stato doue è Monte ritondo.

A carcarono de gli scudi da combattere. Sono ancora alcuni che affermano, ch'ella pure inpruoua addomandò l'armi di patto: & parendo, ch'ella ciò chiedesse per usar fraude, fuuccisa dal suo medesimo riceuuto prezzo. Il seguente giorno, hauendo l'essercito Romano piena tutta la pianura, che giace tra il colle Palatino e'l Capitolino, i Sabini non prima scesero a basso, che i Romani infiammati dall'ira, & cupidità di ricouerare la perduta Rocca, cominciarono con lor disauantaggio a salire il monte. I Caporali da ogni parte combatteuano francamente. dalla parte de Sabini, Metio Curtio: da quella de'Romani, Hostio Hostilio. Costui essendo i Romani in luogo basso a disauantaggio, con l'ardire, & con l'armi, sosteneua nella prima fronte, tutta la pugna. Ma poi che egli fu ueduto cadere morto, incontanente la schiera Romana si messe inuolta: fuggendo senza fare alcuna resistenza, infino alla porta uecchia, del monte Palatino. Romolo fuggendo anco egli, sospinto dalla turba, che fuggiua, alzando l'armi al Cielo gridando, O Gioue (disse) da i tuoi santi augurij confortato, & per tuo comandamento, qui nel monte Palatino, io posi i primi fondamenti di questa città, già posseggano i Sabini la Rocca con somma scelleratezza guadagnata, hora uengono auanti con l'armi: & gia hanno passato meza la ualle. Ma tu o padre de gli Iddij, & de gli huomini, discaccia almeno quinci i nimici, & lieua a i Romani tanto spauento, & ferma cosi inle & sozza fuga, & io ti fo uoto, & prometto di edificare in questo luogo un tempio, a te Gioue statore: in perpetua memoria a coloro, che uerranno, come per tuo aiuto, sia stata saluata hoggi questa città. Et ciò hauendo detto, come se fussi accertato i prieghi suoi essere stati esauditi, gridando disse. Qui comanda Gioue ottimo massimo, che uoi ui fermiate, & resistendo rinouiate la battaglia. Fermaronsi i Romani, come se dal Cielo fusse stato loro comandato, & Romolo si misse tra i primi feritori. Metio Curtio capo de'Sabini, era corso giu dal poggio della Rocca: & hauea ripinto indietro i Romani tanto di spatio, quanto tiene hoggi il foro di Roma. ne era gia molto lontano dalla porta del monte Palatino: gridando, già uinto habbiamo i perfidi amici: & uili, & codardi nimici. gia gia si accorgano altra cosa essere il far preda di femine, & altra il combattere con gli huomini. Mentre che con si fatte parole s'andaua gloriando, Romolo con una frotta di ferocissimi giouani, l'assaltò. & perche egli era a cauallo, fu piu ageuole mettergli inuolta. & cosi messo in fuga, lo perseguitarono. L'altra gente de Romani, rincorata, & infiammata, per l'ardire del Re, roppe i Sabini. Metio essendosi spauentato il suo cauallo, per lo strepito & romore di chi lo seguitaua, si gettò nel padule uicino, il quale accidente fece uoltare tutti i Sabini per il pericolo di cotal huomo. Ma egli chiamato, & confortato da i suoi riprese l'animo per il soccorso di molti, & uscì del pericolo. I Sabini, e i Romani in nel mezo della ualle, tra duoi monti rinfrescarono la zuffa. ma i Romani erano al disopra. Le donne Sabine (per cagione delle cui ingiurie, era nata la guerra) con le trecce sciolte, e i capelli sparsi, & le uesti stracciate, uinto per tanti mali il femineil timore, presero animo di mettersi in mezo dell'armi, che da ogni parte uolauano: & fatto empito da trauerso, si sforzauano di partire le schiere nimiche inuiluppate, & diuidere l'ire, & le questioni: quinci i padri, quindi i mariti pregando, ch'essendo suoceri & generi, non si uolessero tra loro imbrattare si crudelmente dell'empio sangue, per non macchiare i parti loro col patricidio: quelli de i nepoti, & questi de i propri figliuoli. Se ui dispiace (esse diceuano) pentiteui di questi parentadi, & matrimonij, & riuolgete l'ira uostra, contra di noi. noi siamo cagione della guerra, noi la cagione delle ferite, & della uccisione de nostri mariti, & padri. molto meglio ci sarà il morire, che priuate o de'mariti, o de'padri uiuere, o uedoue, o senza i nostri padri. Mosse questo fatto tanto la moltitudine, quanto i Capitani, si che nacque un certo subito silentio, & un subito posare dell'armi. poi si fecero innanzi i Capitani a far consideratione, & accordo. ne solamente fecero la pace: ma di due città una, accommunando il regno: & tutto lo stato trasferirono a Roma. Onde hauendo raddoppiata la città, accioche pure s'attribuisse qualche cosa a i Sabini, furono i Romani chiamati Quiriti, dal nome della città de i Sabini nominata Quire. & medesimamente per memoria di quelle battaglie il luogo, oue prima Curtio uscito del profondo del padule ritrouato il guado col cauallo, si condusse all'asciutto, fu chiamato il lago Curtio. Tanto lieta & subita pace nata di cosi dolorosa guerra, fece piu grate, & care le donne Sabine a i mariti, & a i padri, & innanzi a tutti a Romolo. & perciò quando ei diuise la città in xxx curie, le dinominò da i nomi di

Delle città de Ceninensi, & Antennati nō appariscono uestigij.

Inuocatione di Gioue, e uoto.

Gioue Statore, perche ei fece stare, & fermare i Romani, che fuggiuano.

Il foro, la piazza principale di Roma.

Le donne Sabine postesi in mezo dell'armi tra Romani & Sabini, gli feciono far pace.

Dicesi il luogo oue era la città di Quire, chiamarsi hoggi Torri. Romani & Sabini si coronano insie-

alcuna

me mediante le donne Sabine, & della morte di Tatio.

alcuna di quelle. Questo non si truoua gia, (essendo stato senza dubbio il numero delle donne maggiore) se quelle che diedero il nome alle dette curie fossero scelte per degnità loro, ò de mariti, ò pure a sorte tratte, a quello effetto. Nel medesimo tempo furono scritte tre compagnie di cauallieri chiamate Centurie. La prima fu chiamata Ramnense da Romolo. La seconda da Tito Tatio, Tatiense. del nome della terza detta Luceria, non si sa di certo la cagione. Cosi fu il Regno non solamente commune alli duoi Re, ma ancora gouernato da essi con somma concordia. D

Ordinatione di tre Centurie di cauallieri.

Dopò alquanti anni, i parenti & congiunti di Tito Tatio, batterono gli ambasciatori de' Laurentini. del quale oltraggio, facendo eglino querela, & richiamo appresso a Tatio, secondo la ragione delle genti, appo di lui valeuano piu & la gratia, & i prieghi de i suoi: che la ragione, onde ei conuertì contro a se stesso la pena da coloro meritata. Imperoche, essendo andato a un solenne sagrificio in Lauinio, & essendoui per la detta cagione nato tumulto, ui fu dalla turba ucciso. Dellaqual cosa, dicono, Romolo hauere fatto minore stima, che non pareua conueneuole. ò perche la compagnia nello stato, è sempre poco fedele, ò uero perche pure giudicasse, che ciò non gli fusse auuenuto ingiustamente. Astennesi per tanto da far guerra. Ma accioche pur l'ingiurie de gli oratori, & l'uccisione de' Re rimanessero purgate, si rinouò la lega tra la città di Roma & quella di Lauinio. con laquale stando ferma la pace, fuor d'ogni oppenione nacque un'altra guerra, piu uicina, & quasi su le porte. I Fidenati giudicando una potenza si uicina diuentare troppo grande, auanti ch'ella acquistasse tante forze quanto si mostraua, ch'ella potesse col tempo fare, presero partito, d'opporsi a quella con l'armi. Onde entrando con la lor giouentù armata nel contado di Roma, saccheggiarono, & guastarono tutto il paese, tra Roma, & Fidena. Poscia volgendosi a man sinistra, perche dalla destra s'opponeua il Teuero, feciono il medesimo con gran spauento de i contadini. Il romore di coloro che fuggiuano alla città, fece il caso a sapere. Romolo incontanente uscì fuori con l'essercito, percioche la guerra cosi vicina non aspettaua indugio, & accampossi presso a vn miglio a Fidena. & lasciato guardati gli alloggiamenti a bastanza, fattosi innanzi cõ tutta l'hoste, fece di parte de' soldati vn'imboscata in certo luogo pieno d'arbuscegli, & molto ombroso, & con la maggior parte de i fanti, & con tutta la caualleria con gran romore scorrendo insin quasi su le porte, & con si baldanzoso modo di combattere, come ei cercaua, gli venne fatto di tirarsi dietro il nemico. & la medesima maniera di scaramucciare a cauallo, fece manco marauigliosa la cagione della fuga, che a ogni modo voleua fingere. perche stando alquanto sospese le genti a cauallo, tra il combattere e'l fuggire, la fanteria cominciò anco a ritirarsi. onde i Fidenati, a porte aperte usciti fuori furiosamente gli perseguitarono con tanta animosità, ch ei furono traportati dall'impeto insino al luogo dell'imboscata. I Romani incontanente uscendo dell'aguato, assaltarono i nimici da trauerso. Accrebbe ancora la paura la mossa, che fecero gli stendardi, con quei ch'erano rimasi alla guardia de gli steccati. Tanto che i Fidenati spauentati, da piu bande, uoltaron le spalle, quasi prima che Romolo & la sua caualleria hauessero dato volta alle briglie de caualli. & con maggior velocità si tornarono alla terra, come quei che fuggiuan da douero, che non haueano poco innanzi seguitato coloro, che fingeuano di fuggire. nondimeno non poterono uscire di mano a nimici. percioche, essendo i Romani tuttauia loro insu le spalle, prima che le porte si serrassero, mescolatamente con essi entrarono nella terra. Cruccios i Veientani per la vicinità della guerra, & per la consanguinità, percioche ancora i Fidenati eran Toscani, & perche egli era loro molesto, l'hauere i Romani a i confini, se le forze d'essi haueuano ad esser cosi noiose a qualunque loro vicino, armata mano corsero dentro a i confini de Romani, piu tosto a guisa di predatori, che di gente di guerra. onde senza accamparsi, ò aspettare l'esercito & i nimici, portandone la preda, si ritornarono a Veiento. I Romani dall'altra parte, poscia che non trouarono i nimici alla campagna, con le genti in ordinanza, & apparecchiati a combattere, passarono il Teuere. Ilche hauendo vdito i Veientani, & come s'accampauano, & erano per venire alla terra, uscirono loro incontro, deliberando, piu tosto di fare vn fatto d'arme, che rinchiudendosi dentro hauere a combattere per la difesa delle mura, & delle case. Quiui senza alcuni aiuti di forze forestieri, vinse il Re de Romani solamente col nerbo del suo essercito pratico, & veterano, & diede la caccia a nimici insino alle mura. Astennesi però dal manomettere la città, & vedendola forte di sito

I Fidenati muouon guerra a Romani.

Come il Re Tatio fu morto, & Romolo rimase solo.

Guerra de' Veientani.

Veiento, dicono alcuni essere stato one è Veano de gli Orsini, & altri Ciuità castellana. Flavio Biondo.

A sito, & di muraglia. ma nel tornarsi indietro, diede il guasto al contado, per vendicarsi piu tosto, che per cupidigia di preda. dalla qual rouina costretti, non manco che dalla rotta, mandarono ambasciadori a Roma, a domandare la pace. I Romani gli condannarono, priuandogli di parte del contado, & diedeno loro la tregua per cento anni. Queste sono quasi tutte le cose fatte a casa, & fuori, al tempo di Romolo: delle quali niuna certo è punto difforme dall'oppenione della sua diuina origine, ò da quella diuinità, che di lui fu doppo la morte creduta, & veramente non gli mancò l'animo nel ricouerare il regno dell'auolo, non la volontà, e'l disegno d'edificare la città, ne il modo del guernirla, & fortificarla, per la pace, & per la guerra. concio fusse cosa, che certamente per le forze acquistate per l'opere di lui, ella rimanesse si gagliarda, che dopò la morte di lui, potè godersi sicuramente vna pace di quaranta anni. Egli fu nondimeno piu grato alla moltitudine, che a'padri: ma sopra a tutti carissimo a i soldati. Hebbe continuamente trecento armati intorno, per guardia della sua persona; i quali egli chiamaua Celeri. Hauendo fatto queste immortali opere, & rassegnando vn dì l'esercito nel piano vicino al padule di Capre, mentre ch'ei parlamentaua, incontanente si leuò vna tempesta con grandissimo strepito, & romore di tuoni, che con si folta nebbia, & caligine lo circondò, che priuò i circostanti interamẽte della vista della persona di lui. ne fu poscia veduto piu in terra. La giouentù Romana, cessando finalmente la paura, poi che di lì scurò tempo, fu tornato il ciel sereno, & ch'ella vidde voto il seggio reale, ancora ch'ella prestasse fede a i padri,
B i quali essendogli stati piu vicini, affermauano ch'egli era stato rapito, & portato in alto, dalla violenza della tempesta, come se fusse priuata del padre, per la paura, & sbigottimento, tenne alquanto silẽtio. dipoi dato principio da pochi cominciarono tutti a salutare Romolo come Dio, nato d'Iddio, Re, & padre della città Romana. & parimente a pregarlo, che propitio, & benigno salutasse, & rendesse sempre felice la stirpe sua. Credo bene, che allhora anche fussero di quelli, che tacitamente seco stessi giudicassero, ch'egli fusse stato lacerato per le mani de'Senatori. percioche, ancora vsci fuori questa fama, benche oscura. Ma quella di sopra fu piu creduta, et celebrata, per la marauiglia hauuta di cotal huomo, & per la presente paura. allaqual credenza, si dice ancora esser stata accresciuta la fede, per la prudẽza, & opera d'vn cittadino Romano. Imperoche Iulio Proculo (essẽdo la città tutta in trauaglio, per desiderio del suo Re, & nimicà, & molesta, secondo che si dice a i padri) bẽche ei fusse autore di si grã cosa, arditamente entrò nel parlamento, & parlando al popolo, disse. O Quiriti, Romolo padre di questa città, fulfare del dì, sceso subitamẽte dal cielo m'apparue innanzi, & essendo io di ciò tutto spauentato: & cõ riuerẽza sguardandolo, & pregandolo, che lecito mi fusse, il poterloguardare, Va mi disse, & fa intendere a i Romani, che gli Iddij vogliono, che la mia Città di Roma sia capo di tutto il mondo: & perciò dia lo opera, & attendino all'arte militare, & sappino, & cosi a i loro descendenti insegnino, che niuna humana potenza potrà resistere all'armi Romane. & questo detto, si
C ritornò al cielo. Sarebbe a dire gran marauiglia, quanta fede fusse prestata alle parole di costui. & quanto appò la plebe, & l'esercito si quietasse il desiderio di Romolo, per la credenza della sua immortalità. In questo mezo la contentione di chi douesse regnare, & la cupidità del signoreggiare, pugneua le menti de i padri: non già che la gara fusse ancora tra i particolari, perche nel popol nouello, non era chi molto l'un l'altro auanzasse. Combatteuasi tra gli ordini. Quegli, che haueuano origine da i Sabini, perche dopo la morte di Tatio, della parte loro non haueua regnato alcuno, voleuano, che di lor corpo si creasse il Re, per non perdere nell'egualità della compagnia, le ragioni della possessione del Regno, e i Romani antichi schifauano vn Re forestiere. Tutti nondimeno in tanta varietà di volontà d'accordo voleuano il Re, non hauendo ancor prouato la dolcezza della libertà. Cominciarono dipoi i padri a temere, che trouandosi la città senza gouerno, & l'esercito senza capitano, ella non fusse manomessa da qualche violenza esterna, essendo le vicine città male animate contro i Romani, piaceua però ad ognuno hauere qualche capo: ma niuna delle parti voleua cedere all'altra. Per laqual cosa i padri diuidendosi tra se medesimi in dieci decurie, elessero diece huomini, vno per ciascuna, appresso i quali in commune, fusse la somma auttorità del gouerno. Cosi i dieci gouernauano, & vno d'essi, essendo il preposto, era accompagnato con l'insegne del magistrato, da i littori. la cui preminenza finiua il quinto giorno, & cosi girando tra essi la uolta di ciascuno, si procedeua per ordine, & durò questo modo lo spatio d'vn'anno. Il quale interual

Celeri detti, perche erano ueloci, & presti ad ubbidire.

Romolo rapito in cielo.

Dissensione nata tra il popolo Romano per cagione del gouerno.

Creatione di x. gouernatori.

lo

lo di tempo fu dall'effetto chiamato interregno. & ancora hoggi dura. Cominciò poi la D
plebe a far romore, dicendo che la seruitù era multiplicata: & che per vn Signore, eran diuentati cento. & gia era la cosa a termine, che si uedeua ch'ella non era per sopportare altra maniera di gouerno, che di Re, nè altro, che creato da lor medesimi. Ilqual mouimẽto, hauendo presentito i padri, giudicarono che fusse bene, offerire spontaneamente, quello che ad ogni modo haueuano a perdere. cosi quetarono gli animi, & fecersi grado; concedendo la podestà libera al popolo. in maniera però, che non gli veniuano a dare punto piu d'auttorità, che quella ch'ei si ritenessero. percioche ei fecero vn decreto, che dopo la elettione del Re fatta dal popolo, quella s'intendesse ferma, & valida, quando i padri ne fussero auttori. & nel fare le leggi e i magistrati, s'osserua ancora hoggi si fatto ordine di ragione, tolta poi loro per forza: perche hora i padri confermano con la loro auttorità quello, che si farà, auanti che il popolo renda i suffragij: essendo ancora incerto lo auuenimento delle cose, & il giudicio, che faranno i Comitij. Hauendo adunque l'interrege, cioè il proposto de'dieci, chiamato il popolo a parlamento, disse. Con buono & felice augurio, ò Romani, create il nuouo Re. Cosi hanno deliberato i padri, che si faccia, i quali, poi se voi l'harete eletto tale, che degno sia di succedere a Romolo, l'approueranno con la loro auttorità. Tanto fu grata alla plebe corale liberalità, che per non essere vinta nel beneficio di cortesia, rispose, che questo solamente giudicaua, & delibe raua che il Senato fusse quello stesso; che deliberasse chi douesse regnare in Roma.

Comitij gli quiritini, qua si scrutinij: peroche mediante quelli si ricerca, & dichiara la uolontà de gli huomini.

Era in quel tempo, molto nominata, & chiara, la giustitia & religione di Numa Pom E
pilio. ilquale habitaua nella città di Quire, tra i Sabini: huomo peritissimo, come qualunque altro, che si trouasse in quella età, & molto ammaestrato dell'humane, & diuine scienze. L'auttore, & maestro della sua scienza (perche d'altri non si sa) dicono essere stato Pitagora Samio, ma falsamente, perche è cosa manifesta piu di cento anni dapoi; al tẽpo di Seruio Tullo Re de'Romani, che Pitagora tenne le scuole de'giouani studiosi nell'vltime riuiere d'Italia, intorno a Metaponto, Heraclea, & Crotone. da iquali luoghi eo si lontani (ancora ch'ei fusse stato in quella medesima età) che fama ne sarebbe potuto peruenire tra i Sabini? ò con quale commertio di lingua, harebbe mosso alcuno al desiderio della sua disciplina? & con quali fauori harebbe potuto vn solo, andare per tante, & si varie nationi, & di lingue diuerse? Però credo che piu tosto egli fusse huomo di sua natura virtuoso, & non tanto ammaestrato di peregrine scienze, quanto ripieno di quella graue, & seuera disciplina, de gli antichi Sabini. della quale generatione, niuna era la piu intera, & incorrotta. Vdito il nome di costui, quantunque i padri, conoscessero quanta riputatione, & grandezza ne tornasse a i Sabini, togliendo il Re di quella nationẽ, nondimeno niuno hebbe ardire di preporre a cotale huomo, nè se medesimo, ne altri della sua fattione, nè alcun'altro de i padri, ò de gl'altri cittadini. Ma tutti a vna voce lo dichiararono, & approuarono Re. Essendo adunque chiamato, come Romolo, mediante gli augurij nell'edificare la città hauea sortito il Regno, cosi uolle egli, che di se ancora con gli augurij, si ricercasse la volontà de gl'Iddij. Onde menato dal sacerdote, F
& indouino (a cui tal sacerdotio in premio d'honore fu poi publicamente in perpetuo confermato) fu posto à sedere sopra vna pietra, volto a mezo dì: e'l sacerdote de gli augurij, se gli pose a mano sinistra, col capo velato, tenendo nella mano destra, vna bacchetta polita, & senza nodi, & nella sommità torta a guisa d'oncino: laquale chiamarono Liruo. Dipoi, guardato ch'egli hebbe verso la città, & verso il contado, & fatto oratione a gl'Iddij, disegnò in aria le regioni dal leuante al ponente, & determinò seco stesso la parte da mezo dì essere la destra, & la sinistra verso la tramontana. cosi determinò con la sua mẽte vn segno & un fine, quanto l'occhio gli portaua di lontano. Dipoi, ripresa la bacchetta con la sinistra, & posta la destra mano sopra il capo di Numa, in questa maniera fece i suoi prieghi. O padre Gioue, s'egli è giusto, & lecito, che questo Numa Pompilio (il cui capo tengo con mano) sia Re nella città di Roma, io ti priego che i tuoi segni, siano a noi certi, chiari, & manifesti dentro a quei confini, che io ho fatti. cosi andò con le parole pronuntiando gli auspicij, & augurij, ch'ei desideraua che fussero mandati. Iquali riceuuti, essendo Numa stato dichiarato Re, scese del tempio, & hauendo in tal maniera acquistato il Regno, ordinò con la ragione, con le leggi, & costumi, di nuouo edificare quella città, laquale con la forza, & con l'armi, era stata edificata. Alequai cose, veduto che essa (maneggiando le guerre) non si sarebbe potuta auezzare, diuentando nella militia

Numa Pompilio & sue condizioni.

Pitagora Samio filosofo.

Crotone, ritiene hoggi il nome.

Numa Pompilio fu eletto & consagrato Re in Roma, & ordinò le cose della città quanto alla pace, & religione.

Numa Pompilio 2. Re. Regnò anni 43.

Lituo verga de' Sacerdoti de gli auguri.

Modo di fare Re Numa Pompilio.

A militia, ogni di piu gli animi efferati, giudicò che bisognasse temperare, & addolcire la fierezza di quel popolo, col diuezzarlo dall'armi. Et cosi appiè d'vn luogo detto Argileto, edificò vn tempio a Iano, in segno di pace, & di guerra. con tale ordine, che stando aperto, significasse la città essere in guerra, & chiuso la mostrasse con ogni gente essere in pace. Questo tempio, dopo il Regno di Numa, fu poi chiuso due volte. vna volta nel consolato di Tito Manlio, dopo il fine della prima guerra de i Cartaginesi. La seconda (ilche fu da gl'Iddij conceduto alla nostra età, che noi potessimo vedere) doppo la vittoria nauale contra Marc'Antonio, & Cleopatra al promontorio Actio per la pace acquistata vniuersalmente per mare, & per terra da Cesare Augusto Imperadore. Hauendo per tanto Numa chiuso quel tempio, & congiuntosi con le amicitie, & confederationi, gl'animi d'intorno de'vicini; accioche (tolti via i pensieri de'pericoli di fuora) gli animi, iquali dalla paura dell'armi de'vicini, & dalla disciplina militare, erano stati raffrenati, non corrompessero, per l'otio, primieramente giudicò che fusse vtile in generare nelle menti di quelli la temenza de gl'Iddij, cosa efficacissima a vna moltitudine imperita, & rozza in quei secoli. ilqual timore, & riuerenza non potendo penetrare ne gli animi, senza qualche fintione di miracolo, egli fingeua tornarsene di notte tempo, con la Dea Egeria, & secondo gli ammaestramenti di lei, ordinare poi quelle generationi di sagrificij, che piu fussero grati a gl'Iddij, & a qualunque d'elli diputare i suoi proprij sacerdoti. Et innanzi a ogn'altra cosa, diuise l'anno in dodici mesi, secondo il corso della Luna. & B perche per ciascun mese, la Luna non compie trenta di, & mancano alcuni giorni al compimento dell'anno intero, ilquale è misurato dal corso del Sole, andò dispensando i di intercalarij interponendogli ne i mesi, in guisa, che ogni ventiquattresimo anno, i giorni tornauano ragguagliati a quel medesimo punto del Sole, onde haueuano preso il principio, & con gli spatij de gli anni tutti pieni. Appresso ordinò i di fasti, & nefasti; percio che qualche volta era per douer essere vtile, non trattare cosa alcuna col popolo. Poscia messe l'animo di creare, & ordinare sacerdoti, ancora ch'egli stesso facesse molti sagrificij, & quegli massimamente, i quali s'appartengono al Sacerdote di Gioue, chiamato Flamine diale. & perche egli giudicaua, che in vna città armigera, & bellicosa, hauea a succedere molti piu Re simiglianti a Romolo, che a Numa, & che essi medesimi andrebbono in persona alla guerra, accioche i sagrificij spettanti al Re non s'abbandonassero, creò vn sacerdote perpetuo a Gioue, & addornollo di nobili vestimenti, & d'vna reale sedia curule. Oltre a questo, ne fece due, vno a Marte, l'altro a Quirino. Elesse il collegio delle vergini Vestali: ilquale haueua origine d'Alba, & non erano in punto differenti dalla gente di Numa suo conditore. a costoro ordinò prouisione nell'entrate publiche: & le fece venerabili & sante, con l'osseruanza della virginità perpetua, & molte altre cerimonie. Similmente statuì dodici Sacerdoti a Marte Gradiuo chiamati Salij. & diede loro certe vesti ritamate: & sopra alle vesti al petto vn certo pettorale di bronzo. & ordinò che portassero quegli scudi, che caddero dal cielo, chiamati Ancili: & andassero per C la città cantando alcuni hinni, ballando, & saltando solennemente. Dopo queste cose elesse il Pontefice del numero de i Padri, Martio figliuolo di Marco: & mostrogli tutte le generationi de'sagrificij: dandogli la regola, & insegnandogli, con qual maniera di Hostie, in che giorni, in quai tempij, s'hauesse a sagrificare: & onde s'hauesse l'assegnamento per le dette spese. Finalmente sottopose tutte le cose sagre, publiche, & priuate all'interpretationi, & decreti del Pontefice, accioche il popolo hauesse doue consigliarsi, per non confondere l'ordine delle cose diuine: spregiando gl'instituti paterni, & seguitando le superstitioni de'forestieri. Et ordinò che il medesimo Pontefice, non solamente insegnasse le cerimonie de gl'Iddij celesti, ma le cose ancora appartenenti a'mortori, & all'anime de'morti: & come si conuenisse placarle, & oltre a ciò, come si riceuessero, o si procurassero i prodigij, che venissero per via di saette, & fulguri, o altri apparimenti di cose. Et per potere ritrarre la verità dell'interpretatione di quelli dalla mente de gl'Iddij, consagrò a Gioue Elicio, vn'altare nel monte Auentino. & mediante gli Augurij andò inuestigando la volontà di Dio, in tutte le cose, che s'hauessero a fare. A consultare, & procurare cotali cose, essendo tutta volta la moltitudine, dal maneggiare dell'armi, & dalla forza, gli animi stauano occupati nel fare pur qualche cosa, & il continouo pensamento, & cura de gl'Iddij, credendo la celeste diuinità, curare le cose humane, haueua ripieno gl'animi d'ogn'uno, di si fatta religione, che la fede, & la riuerenza del giuramen-

Argileto quasi morte di Argo, che essendo stato morto fu quiui sepolto da Euandro.

Tempio edificato a Iano in segno di pace, & di guerra.

Ordinatione dell'anno fatta da Numa Pompilio secondo il corso del Sole.

Giorni fasti erano detti quando alla corte si poteua rendere ragione, & nefasti quando non si poteua. Flamine diale, cioè sacerdote di Gioue, cosi detto da vno filo di lana portato in capo.

Ordinatione delle vergini vestali.

Ordinatione di 12. Sacerdoti di Marte chiamati Salij.

Salij detti, perche andauano saltando.

Hostie si diceuano gli animali del sagrificio.

Altare consagrato a Gioue Elicio.

Gioue Elicio, peioche ello sagrificaua per ritrarre la uolôtà de gl'Iddii, circa i prodigij.

to, reggeua quella città, come che si facesse la temenza delle leggi, & delle pene. conciò fusse che gli huomini riformassero se stessi, secondo i costumi del Re, come da vn loro singolare essempio. I vicini ancora, iquali prima haueuan creduto che Roma fusse posta in mezo di loro, come un campo di soldati, per molestare, & trauagliare la pace d'ognuno, erano venuti in cotanta riuerenza di quella, vedendola tutta uolta al culto de gl'Iddij, che giudicauano essere cosa impia, l'offenderla. Era vn certo boschetto, pel mezo delquale correua vn rio d'acqua viua, stillando da vn fonte posto sotto vn'ombrosa spelonca, nelqua le, percioche spesse volte Numa s'andaua diportando senza compagnia, come per ritrouarsi con la Dea, consagrò quel bosco alle Muse, dicendo ch'esse conueniuano con la sua moglie Egeria. & iui instituì vna solennità alla Dea della fede. Allaquale volle che i Sacerdoti fussero portati da vna caretta coperta di sopra, tirata da due caualli. & quiui sacrificassero con la mano coperta cõ vn uelo insino alle dita: significando che la fede si debbe difendere: & consagrarle la sedia nella mano destra. Ordinò molti altri sagrificij, & consagrò luoghi atti a quegli: iquai luoghi i Pontefici chiamano Argei. La massima, & principale, nondimeno di tutte le sue opere, fu il tenere non manco cura della pace, che dello stato, in tutto il tempo del suo regno. Così i due Re seguenti, l'vno per vna uia, & l'altro per vn'altra, quel con la guerra & questi con la pace, accrebbero grandemente la città. Regnò Romolo trentasette anni, Numa quarantatre: Si che allhora la città era gagliarda, & parimente temperata dell'arti della guerra, & della pace. Per la morte di Numa, il gouerno tornò all'interregno. Il popolo dipoi elesse Re, & i Padri lo confermarono, Tullo Hostilio: nipote di quello Hostilio, che gia appie della Rocca nella guerra de i Sabini, haueua combattuto tanto egregiamente. Costui non fu solamente di natura diuersa da Numa: ma ancora molto piu fiero di Romolo. Imperoche egli era stimolato dalla caldezza dell'età, & delle forze, & appresso dalla rimembranza della gloria dell'auolo. Parendogli per tanto che la città marcisse nell'otio, cercaua da ogni parte materia di far guerra. Auenne per sorte che i contadini Romani fecero preda nel contado di Alba, & gli Albani scambieuolmente in quello di Roma. Signoreggiaua allhora in Alba Gaio Cuilio, & dall'vna parte, & dall'altra, quasi in un medesimo tempo furon mandati ambasciadori, a richiedere le cose tolte. Tullo haueua commesso a' suoi mandati, che niun'altra cosa prima facessero, che l'esporre l'ambasciata, parendogli esse sere certo, che gli Albani negarebbono di rendere la preda; & così salua la religione, si potrebbe giustamente muouere la guerra. Da gli oratori Albani la cosa fu gouernata piu sciocamente, perche, essendo stati alloggiati cortesemente da Tullo, s'intraettennero con lui piaceuolmente in conuiti. Intanto gli ambasciadori de'Romani, erano stati i primi a richiedere le cose, & hauendo negato gli Albani di renderle, gli haueuano diffidati, & protestato lor la guerra, dopo trenta giorni. Laqual cosa hauendo essi referita a Tullo, egli allhora diede vdienza a gli Albani; accioche dicessero quel che venissero a domandare. Quelli non sapendo alcuna delle cose seguite, primieramente, attendendo a scusarsi, consumauano il tempo: dicendo, ch'era contro alla lor voglia l'hauere a dir cosa, che dispiacesse a Tullo; ma esser costretti ad vbbidire: & perciò lo richiedeuano, ch'ei douesse rendere a gli Albani le cose tolte: ilche non facendo, haueuano di commissione di protestarli la guerra. Alche respondendo Tullo disse andate, & rispondete al vostro Re, che'l Re de' Romani chiama gl'Iddij per testimonii: & priegali, che mandino tutti i mali di questa guerra, sopra a quel popolo, che prima si farà fatto beffe de gli ambasciadori mandati a riaddomandare la fatta preda. Gli Albani portorno questa risposta a casa, & da ogni parte s'apparecchiaua la guerra con ogni sforzo, molto simigliante a vna guerra ciuile, come quasi tra padri & figliuoli: essendo l'vna, & l'altra stirpe Troiana. conciosia che Lauinio da Troia, da Lauinio Alba, & dalla schiatta de gli Albani, fussero procedu ti i Romani. L'auuenimento nondimeno, e'l fine della guerra fece il combattere manco miserabile. percioche non si venne a battaglia generale: & solamente disfatti gli edificij d'vna delle due città de'duoi popoli mescolatamente se ne fece vno. Gli Albani furono i primi, che con grande essercito, entrarono nel contado Romano, & posero il campo a cinque miglia uicino alla terra, fortificandolo intorno con vna fossa: laquale fu poi detta, la fossa Ciuilia per qualche tempo, dal nome dello auttore, insino a tanto, che'l nome insieme con questa, per antichità venne manco. In questo luogo morì Cuilio Re gli Albani, iquali crearono lor Dittatore Metio Suffetio. In questo mezo Tullo feroce, & inanimito

Di quãta importanza sia il temere Iddio.

Selua sagra alle Muse.

Argei, così detti, perche erano consagrati in honore de i Principi venuti da Argo con Hercole.

Numa muore & segue lo interregno, cioè vacanza di Regno.

Tullo Hostilio 3. Re, Regnò anni 32.

Astutia di Tullo Hostilio vsata con gli Oratori Albani.

A nimito ſpecialmente per la morte del Re, affermando che la vendetta dell'ira diuina, hauendo cominciato dal capo, ſeguitarebbe di punire aſpramente tutta la natione de gli Albani, per hauer preſa tanto ingiuſta guerra, di notte tempo, laſciato indietro il campo de' nimici, entrò nel contado d'Alba. Queſto accidente, moſſe Metio a diloggiare; & coſi andò ſeguitando, & accoſtandoſi con l'eſſercito, quanto piu ei poteua; vicino all'eſſercito de'nimici. Dipoi mandò a dire a Tullo, che auanti che ſi veniſſe alle mani, gli acca-
deua parlare con eſſo. onde piacendogli l'abboccarſi ſeco, penſaua di conferirgli coſa, non meno allo ſtato de'Romani, che a quello de gli Albani appartenente. Non ricuſò Tullo, quantunche la domanda poteſſe eſſere coſa uana. ma meſſe le ſue genti in ordinanza, ſi fece innanzi. Vennero al rincontro gli Albani, &, ſtando coſi da ogni parte ordinati, i capitani accompagnati d'alcuni principali nella campagna, s'abboccarono inſieme. oue lo Albano prima parlando diſſe. E mi pare intendere l'ingiurie fatte: & le coſe tolte richieſte, & non rendute, ſecondo la forma della confederatione, e'l noſtro Re Ciuilio, eſſer la cagione di queſta guerra. & non dubito punto ò Tullo che anco tu pretendi, & alleghi le medeſime coſe: ma, ſe noi habbiamo a dire piu toſto le coſe vere in fatto, che quelle che hanno in parole apparenza di belle, & honeſte, & l'ambitione ſolamente; & cupidigia dell'imperio è quella, che ſprona queſti duoi popoli d'vn ſangue medeſimo a pigliare l'armi, & s'ei faccino ò bene, ò male, a me non s'appartiene diffinire. queſto rimetto io al giudicio di chi ha preſo la guerra. Queſto ò Tullo ti voglio io bene ricordare. Tu
B ſai quanto ſia grande intorno a noi la potenza de' Toſcani, & a te maſſimamente, che quanto piu ſiate vicini, tanto meglio lo ſai. Certamente ei ſono molto potenti per terra, & molto piu per mare. penſa bene che quando tu darai il ſegno della battaglia, queſti due eſſerciti habbino ad eſſere come vno ſpettacolo, & vna feſta, ch'eglino ſi ſtaranno a vedere: per aſſaltar poi tanto il vincitore quanto il vinto, ſtanchi, & rouinati che noi ſaremo. Per tanto, ſe gl'Iddij ne amino, & ſiano propitij, poſcia che noi non contenti di vna certiſſima libertà, vogliamo mettere al periglioſo giuoco della fortuna, chi di noi debba comandare, & chi ſeruire, trouiamo qualche via per laquale vna volta ſi poſſa dichiarare, quale de'due popoli l'uno all'altro ſignoreggi, ſenza grande noſtro danno, & cõ vn poco ſpargimento di ſangue. Non diſpiacque a Tullo la conditione, ancora che per generoſità di cuore, & ſperanza della vittoria, ei fuſſe ardito d'animo. Cercando l'uno & l'altro il modo conueneuole, preſero ſi fatto partito: alquale la fortuna anco porſe materia. In ciaſcuno di quegli eſſerciti, eran tre fratelli, nulla tra loro ne di età, nè di forza differenti, chiamati Horatij, & Curiatij; come è aſſai manifeſto, non eſſendo alcun'altra delle coſe antiche a pena la piu notabile di queſta. nondimeno in coſa tanto chiara, dura l'errore de'nomi, non ſi ſapendo di qual popolo fuſſero ò gli Horatij, ò vero i Curiatij. Gli auttori mi fanno inclinare ad ogni banda; truouo non di manco da la maggior parte, chiamare i Romani Horatij: & di coſtoro mi dice l'animo ch'io ſeguiti l'oppenione.
Compoſe ciaſcuno de gli Re co'tre fratelli dalla ſua parte. & commiſſe che ogn'uno com
C batteſſero cõ l'armi in mano per la ſua patria, moſtrãdo che l'imperio haueua a rimanere a quella parte che haueſſe la vittoria. Niuna coſa fu dalle parti ricuſata, & conuennero vnitamente del tempo, & del luogo. Ma prima che ſi veniſſe al menar le mani, fu conchiuſo un'accordo, tra i Romani, & gli Albani, con queſti patti: che quel popolo, con buona pace per l'auuenire ſignoreggiaſſe l'altro, i cittadini del quale in quel preſente combattimento, reſtaſſero vincitori. Gli accordi & confederationi, ſi fanno con diuerſi patti, & conditioni, ma tutti nel medeſimo modo: quella intendiamo noi, che allhora fu fatta in tal maniera. & non ſi truoua hoggi memoria d'alcun'altra piu antica confederatione. Il Sacerdote Feciale, addimandò al Re in queſto modo. Comandimi tu ò Re, & vuoi, che io facci lega, & confederatione col Padre patrato del popolo Albano? Acconſentendo il Re, ſoggiunſe il Feciale, Io ti chieggio ò Re l'herba ſagra. Riſpoſe il Re, prendi l'herba pura. Il Feciale allhora recò l'herba pura di Gramigna colta ſul poggio della Rocca. Poſcia domandò il Re in queſta guiſa. Fai tu ò Re me tuo nuntio, & mandato reale, & del popolo Romano, & de i Quiriti, i miei vaſi, & miei compagni? Riſpoſe il Re. Coſi faccio: ilche fatto ſia ſenza fraude, & danno mio, del popolo Romano, & de'Quiriti. Il Feciale era Marco Valerio, coſtui fece Padre patrato Spurio Fuſio, toccandogli il capo e i capegli con la Verbena. Il Padre patrato ſi fa per patrare: cioè per fancire, & confirmare il giuramento, & la confederatione. ilche ſi ſeguita di fare con

molte

Diceria di Metio Re de gli Albani.

Conuentione & patti tra gli Albani, & Romani, del particulare duello.

Feciali eran detti perche appreſſo, que gli era l'autorita di proteſtare la pace, o la guerra.

Padre patrato pche era eletto patrare ciò era a dare perfettione al giuramento della confedratione.

molte parole: lequali essendo recitate con lunga diceria, non fa mestiero in questo luogo D
riferire. hauendo poi lette le condi tioni della pace, disse, Ascolta ò Gioue, Ascolta Padre
patrato del popolo Albano: Ascolta tu popolo Albano, Il popolo Romano non sarà
egli il primo, che manchi a queste leggi & conditioni: lequali dal principio al fine, sono
state lette chiaramente, in quelle tauole, & scritture, senza alcuna fraude, & in quella ma
Verbera cioè verminaca. niera, che qui dirittamente, & puramente hoggi sono state intese: Se egli sarà il primo,
che per consiglio publico, fraudolentemente mancherà, allhora tu ò Gioue, in quello ste
Cerimonie usate nel fare le paci, & le confederationi. so dì, così ferisci, & percuoti il popolo Romano, come hoggi ferirò questo porco. anzi
tanto piu aspramente lo ferisci, & percuoti, quanto tu sei di maggior virtù, & potenza.
ciò detto, percotendo ferì il porco con vna pietra Selice. Gli Albani parimente recitaro-
no la formula del loro giuramento & altre cerimonie, mediante il loro Dittatore, e i lor
Selice cioè pietra. sacerdoti. Dato compimento alle conuentioni, i tre fratelli, come eran conuenuti dall'
vna & l'altra parte, presero l'armi, confortando ciascuna d'esse i suoi campioni, & ridu-
cendo alla memoria di quelli, gli Iddij paterni, la patria, e i padri, & le madri: & dicendo
che allhora tutti quanti i cittadini della loro città, ò a casa, ò in campo, ouunche fussero,
alle loro armi, & alle loro mani, solamente ragguardauano. I giouani fieri di lor natura,
& pieni di buoni conforti, si fecero innanzi tra l'vno essercito, & l'altro. Eransi fermi
amendui gli esserciti dauanti a i loro alloggiamenti, liberi piu tosto del presente pericolo,
che del pensiero: concio fusse, che quiui si trattassi della somma dell'imperio, posto nel
Duello di tre fratelli Horatij Roma, con tre fratelli cu riatij Albani, valore, & fortuna di quei pochi. Onde con gl'animi tutti sospesi, si riuolsero attenta- E
mente a risguardare il non punto gradito spettacolo. Fu dato il segno, e i tre giouani
di ciascuna delle parti, quasi come due piccole schiere, ma con animolità di poderosi es-
serciti, insieme con l'inimiche armi s'affrontarono. & certamente ne a questi, ne a quegli,
il proprio pericolo, ma l'Imperio, ò la seruitù della loro republica, si rappresentaua all'ani
mo. & che cotale douea essere per l'auuenire la fortuna della patria, quale essi medesimi
l'haueßero fatta. Subitamente adunque nel principio dell'assalto, fu sentito il suono de
l'armi: & ueduto lo splendore delle brandite spade, tutti i riguardanti furono presi da vn
certo smisurato horrore: & durando la zuffa del pari, pareua che ad ognuno fusse manca-
ta la voce, e'l fiato. Ma essendo i combattenti venuti alle mani: già non si tenendo hom
mai piu gli occhi, tanto alla destrezza de i corpi, & al maestreuole maneggiare dell'armi,
quanto alle ferite & al sangue, due dalla parte de' Romani in vn tẽpo, l'vno sopra all'altro,
caddero morti: essendo tutti tre rimasi feriti gli Albani. Alla caduta de' quali, per la gran
de allegrezza, l'essercito de gli Albani leuò il grido. & gia tutta la speranza era mancata
alle Romane legioni: ma non gia il pensiero. rimanendo sbigottiti, & temendo della
suentura di colui, che si trouaua solo intorniato da i tre Curiatij. Questi per buona sor-
te era ancor sano, & senza ferite. Ma si come egli non era bastante contra tutti insieme, cò
si confidaua contra ciascuno, huomo per huomo, hauere ad essere superiore. Per tanto, per
diuidere in piu parti la zuffa, si misse a fuggire: giudicando che gli auuersarij haueßero (se
condo che ciascuno meglio potesse per le ferite) a seguitare. Gia s'era fuggendo discosta F
to alquanto dal luogo oue s'era prima combattuto, quando riuolto indietro, vidde quei,
che lo seguiuano, l'vno da l'altro distanti assai buono spatio: & vno d'essi non molto da se
lontano. contro al quale si volse arditamente. & mentre che l'essercito Albano sgridaua i
Curiatij, che soccorressero il fratello, l'Horatio, hauendolo gia morto, n'andaua alla vol
ta del secondo. Allhora i Romani, con vn grido (quale suole essere di coloro, che hauen
do prima perduta la speranza, rincorati fauoreggiano) aiutauano il loro campione, & egli
s'affrettaua d'vltimare la zuffa, si che tosto uccise il secondo, prima che l'altro fratello
(che non era molto lõtano) potesse giugnere a dargli aiuto. Così restando vn solo per par
te, s'era pareggiata la battaglia, ma non erano gia ne di speranza, ne di forze eguali.
percioche l'vno era tutto sano, & per la doppia vittoria inanimito, tornaua a combattere,
& l'altro stanco dal corso, & dalle ferite, strascinandosi dietro la persona, & sbigottito per
la morte de' fratelli, piu tosto s'offeriua alla propria morte, che all'offesa del nimico. si che
questa non fu battaglia. Il giouane Romano facendo festa, & per letitia gridando disse.
Roma acquista l'Imperio sopra la città di Alba. Gia due ne ho consagrati all'anime de' miei frategli, & il terzo appresso, donerò alla cau-
sa di questa guerra: accioche il popolo Romano al popolo d'Alba signoreggi. Et questo
detto, assai ageuolmente lo scannò, non potendo egli appena piu sostenere l'armi in ma-
no, & essendo caduto in terra, lo spogliò. I Romani riceuettero il vincitore, con tanto
maggiore

A allegrezza, quanto la cosa era stata piu vicina alla paura della perdita, che alla speranza della vittoria. Dopo questo, l'vna & l'altra parte diede a'suoi sepoltura: non gia col medesimo animo, essendone vna aggrandita di stato, & l'altra sottoposta all'altrui signoria. i sepolcri de'quali ancora hoggi sono in piede: & ciascuno fu sepellito, oue ei lasciò la vita. Quei de'due Romani, sono in vn luogo medesimo piu presso ad Alba, & de i tre Albani piu verso Roma: ma distanti di luogo, secondo ch'erano state separate le battaglie. Auanti che gli Albani quindi si partissero, hauendo domandato Metio (secondo la forma de'capitoli) quel che gli fusse comandato, Tullo gli comando ch'ei tenesse la giouentù in ordine, & presta, per potere vsar l'opera di quella, accadendo hauere a guerreggiare co' Vejentani. Cosi furono rimandati a casa gli eserciti. Auanti tutti andaua Horatio vittorioso, portandosi innanzi le guadagnate spoglie de'tre frategli. A cui si fece incontro fuori della porta Capena la sirocchia ancora pulzella: laquale, essendo stata sposata a vno de'tre Curiatij, ricognosciuta su la spalla del fratello la veste del suo sposo, laquale ella medesima gli hauea fatta, vinta dal dolore, sciogliendosi le trecce, cominciò a piagnere, & a chiamare lamenteuolmente per nome, il suo morto marito. Mosse l'animo del giouane fieramente a sdegno cotale lamento della sorella, nella sua vittoria, & in cotanta publica letitia. onde tratta fuor la spada, passò dall'vno all'altro lato la fanciulla, insieme sullaneggiandola con aspre parole; dicendo vanne al tuo sposo, col tuo troppo frettoloso amore, dimenticata de'tuoi morti fratelli, & di quel che viue, & della patria insieme. & cosi vadia qualunche mai piagnerà la morte del nimico de'Romani. Parue questo fatto molto atroce a i Padri, & alla plebe. ma i suoi freschi meriti, contrastauano al peccato, egli fu nondimeno, condotto alla ragione dauanti al Re. Ma quelli, per non essere auttore di cosi doloroso giudicio, & odioso al volgo, ne della pena dopo il giudicio esseguitore, fece ragunar il popolo, & disse: io statuisco due huomini, che rendino ragione ad Horatio secondo la legge del perduellione. Le parole della legge erano horribili, di cosi fatto tenore. Il magistrato de Duumuiri giudichi Horatio homicida, & se'egli dal magistrato appellerà al popolo, contenda cõ esso il magistrato di ragione. & vincendo, sia coperta la testa al reo, & sia col capestro impiccato all'infelice arbore, & sia battuto, ò dentro ò fuora delle mura. Per vigore di questa legge furono creati i Duumuiri: iquali, stante il rigore di quella, non giudicauano poterlo appena assoluere, quando ei fusse stato innocente. Onde hauendolo condannato, vn di loro disse, ò Publio Horatio, io ti giudico homicida. per tanto legagli le mani ò Littore. Accostauasi il littore, & cominciaua a legarlo. Horatio allora, per concessione di Tullo, clemente interpretatore della legge, disse, Io appello. & cosi si trattò dell'appellagione appresso il popolo. Tutti gli huomini erano sollcuati a si fatto giudicio, gridando massimamẽte Publio Horatio, il padre, che giudicaua che la figliuola fosse stata morta ragioneuolmente. & se cosi non fusse, sarebbe stato egli medesimo (secondo l'auttorità paterna) per punire il suo figliuolo. Pregaua appresso, che non volessero priuare interamente di figliuoli, colui che pur dianzi, haueuano veduto abbondeuole di bella famiglia. tra queste parole, il vecchio abbracciando il figliuolo: & mostrando l'armi, & le spoglie de'Curiatij, sospese in quel luogo (che hoggi si chiama i Pili de gli Horatij) piagnendo soggiugneua. Potrete voi vedere ò Romani legato sotto la forca tra le battiture, e i tormenti colui, ilquale poco auanti vedeste tornar lieto & glorioso per l'acquistata vittoria? Apena gliocchi degli Albani sosterrebbono di riguardar cosi crudele & sozzo spettacolo. Va Littore lega quelle mani, lequali pur dianzi armate acquistarono l'imperio al popol Romano. va, cuopri il capo del liberatore di questa città. sospendilo all'albero infelice: battilo ò vuoi dentro al cerchio di queste mura: pur che tra quelle haste, & spoglie de i nimici. ò vuoi fuor della città: purche ciò sia tra i sepolchri de i Curiatij. Perche doue potrete menare questo giouane, che i suoi acquistati honori non lo liberino da cosi laido supplicio? Non potè sopportare il popolo, ne le lagrime del padre, ne la costanza dell'animo del giouane, da lui egualmente in ogni suo pericolo conseruata. fu per tanto assoluto, piu tosto per la marauiglia della sua virtu, che per giustitia della causa. Et accioche vna tanto manifesta uccisione, fusse in qualche modo punita, fu comandato al padre, ch'egli espiasse: cioè purgasse il figliuolo alle spese del publico. Costui per tanto, hauendo fatti certi sagrificij purgatorij, (iquali poi furono attribuiti & assegnati alla famiglia degli Horatij) attrauersando vna pertica alla via, fece il giouane col capo coperto, sotto quella, come sotto vn giogo, passare. Questo giogo ancora hoggi, dura, rinouandosi continouamente de'denari publichi. & chia-

Horatia pulzella morta dal fratello.

Parole oltraggiose di Horatio alla sorella.

Perduelle significaua anticamente il nimico.

Il peccato del perduellione, contro era contra alla maiesta del principe, ò della Republica.

Duumuir, vn magistrato di duoi huomini detto per giudicare.

Pili erano le arme in haste dei Romani, lequali si lanciauano.

Horatio fu liberato dallo homicidio di la sirocchia.

Expiare, con sagrificij & simili cerimonie purgare.

manlo il trauicello della sorella. Alla pulzella Horatia fu edificata vna sepoltura di pie- D
tre quadre, in quel proprio luogo, oue ella era stata vccisa. Non durò poscia gran tempo
la pace de gli Albani. Il carico, e'l biasimo, che dal volgo era dato al Dittatore, tosto cor
roppe la sua leggiere natura d'animo, & poiche de i sani, & di buoni consigli non gli era suc
ceduto effetto felice, cominciò a voler co'maluagi riguadagnarsi gli animi del popolo. on
de nella pace cercando la guerra, come prima nelle guerre haue a procacciata la pace: & co
gnoscendo la sua città, hauere piu ardire, che forza, andò sollevan do gli altri popoli a muo
Guerra secon da de'Fidena ti, & prima de Veientani. uer manifestamente guerra, & diffidare i Romani. & egli aspettaua sott'ombra della com
pagnia, la commodità di potergli tradire. I Fidenati coloni de'Romani, fatto lega co'Ve
ientani, confidandosi nella promessa, che gli Albani faceuano loro d'accostarsi con essi, pre
sero la guerra: Essendo in cotal maniera la città di Fidena ribellata apertamente, Tullo,
Aniene hoggi il Teuero ne. fatto venire Metio da Alba, col suo essercito, andò contra nemici, & passato il fiume Anie
ne fermò il campo, oue egli mette capo nel Teuero. & l'essercito de'Veientani, era passa
to il Teuero, tra quel luogo & Fidena. & quelli presso al fiume nell'ordinanza delle schie
re, tennero il corno destro, & nel sinistro erano i Fidenati piu vicini a'monti. Tullo dirizzò
le sue genti contro i Veientani. & pose a petto gli Albani a i Fidenati. Nel Re Alba
no non era piu animosità, che fede. onde egli non volle stare: ne di passare apertamente a
nemici hebbe ardimento. ma a poco a poco si ritraheua alla costa del monte. & poi che gli
parue esser montato assai fece fermare tutte le genti. & stando sospeso con l'animo, per cō
sumare il tempo ordinaua, lentamente le schiere. Era il suo disegno di volgere le sue for- E
ze, al fauore di quella parte, a cui piu la fortuna si mostrasse fauoreuole. Questo fatto, fece
prima marauigliare i Romani, ch'erani vicini: ma poi che s'accorsero di rimanere spogliati
da quella banda di difesa, per la partita de gli amici, corrēdo un caualliere a sproni battuti,
Tempii edifi cati a Pallore & Pauore Id dij della palli dezza & della pianta. fece sapere a Tullo, come gli Albani sen'andauano. Tullo, trouandosi in tanto pericolo, fe
ce voto di fare dodici Salij sacerdoti & due tempij a'due Iddij Pallore & Pauore. & con alta
voce, in maniera che i nemici vdissero, comandò al caualliere sgridandolo, che torni alla bat
taglia: percioche non bisognaua hauer temenza, auenga, che per suo ordine l'holte de gl'Al
bani girasse cosi largo per assaltare, & così comandò egli che i Romani assaltassero i Fidena
ti dalle spalle. & appresso fece comandamento a i caualieri che rizzassero, & tenessero alte
le lancie. Questo fatto tolse la veduta a buona parte delle fanterie Romane: in modo, che
elle non viddero partire gli Albani. & quegli che pure gli viddero, stimando esser vero, quel
lo che dal Re haueuano vdito, cominciarono a combattere piu aspramente. Il terrore, &
lo spauento della banda de'Romani, passò a quella de'nemici: perche haueuano chiaramen
te intese le parole del Re, & perche gran parte de'Fidenati, come coloni congiunti a'Ro
mani, sapeuano la lingua latina, temendo d'esser messi in mezo, & che scendendo gli Al
bani subitamente dal colle togliessero loro, di poterli ritirare alla terra, voltarono le spalle.
Tullo, fieramente incalzandoli gli ruppe: & tornò con grande animo alla volta de'Veien
tani, gia per l'altrui spauento sbigottiti: tanto che, ne quegli anche fecero resistēza. Ma il fiu
me, ch'eglino haueuano alle spalle, nō gli lasciaua fuggire a tutta briglia. Ma poscia, che pur F
fuggendo si condussero al fiume: alcuni vilmente gittando l'armi, come ciechi si gettauano
nell'acqua: altri badando su la riua, tra'l pensar del fuggire, ò del combattere, erāo soppressi
& morti. Non era stata mai altra volta la piu atroce & perigliosa battaglia, per i Romani,
l'essercito Albano, il quale era stato a vedere la zuffa, come vn spettacolo, scese al piano. &
Metio molto allegramente si congratulaua con i Romani della vittoria. Tullo dall'altra par
te benignamente lo riceuette: & comandandogli piacevolmente (il che fusse fatto con felici
tà) che cōgiugnesse i suoi alloggiamenti con quei de'Romani: dicendo che voleua il dì se
Sagrificio lu strale, cioè di purgatione. quente fare vn sacrificio lustrale. Venuto il giorno, hauendo apparecchiata ogni cosa (co
me si suole) fece chiamare l'vno & l'altro popolo a parlamento. I banditori cominciando
dall'vltima parte de gli alloggiamenti, mossero prima gli Albani. I quali anche, & per la nou
ità della cosa, & per vdir parlare il Re de'Romani, s'accostaron molto al tribunale. Quiui
come era dato l'ordine, furono circondati dall'armate legioni de'Romani. & a i Centurio
Diceria del Re Tullo a gli esserciti. ni era stato imposto, che senza indugio eseguissero di fare i comandamenti: & Tullo co
minciò a parlare in tal maniera. Se mai piu auenne, ò Romani, in alcuna guerra, che voi do
ueste render gratie prima a gl'Iddij immortali, dipoi alla virtù vostra: certamente, nella
guerra del giorno passato, fu il tempo: percioche voi non haueste a combattere piu con la
forza de i nemici, che con la perfidia, & tradimento de gli amici: laqual battaglia è molto

maggiore

A maggiore, & di piu perigliosa. perche, accioche voi non v'inganniate, gli Albani senza mia saputa, presero la via del monte, ne quello fu mio comandamento: ma prudenza, il signere d'hauerlo comandato: accioche a voi non mancasse l'animo, non v'accorgendo d'essere abbandonati, & perche a'nemici nascesse sospetto d'esser messi in mezo. Non incolpo io però del peccato, ch'io riprendo, tutti gli Albani: eglino hanno seguito il capitano, come haureste voi seguito me, ouunche vi hauessi voluto condurre. Metio fu la guida di cotale cammino, & Metio è stato il tramatore di questa guerra. Metio è colui, ilquale ha rotto la confederatione de gli Albani, & de'Romani: Ma ardisca qualunche altro, di far cotali scelleratezze, se io non mostro hoggi in costui al mondo, vn noteuole essempio. I Centurioni intanto, haueuano intorniato Metio: E'l Re seguendo (come egli haueua cominciato) disse. Con buona ventura sia, & perpetua felicità del popolo Romano, mia, & vostra o Albani, Io ho deliberato di condurre tutto il popolo Albano a Roma: donare la ciuilità alla plebe: eleggere de'vostri principali, & mettere nel numero de i padri: & fare di tutte vna città, & vna Republica sola. & che come lo stato de gli Albani gia si diuise in due parti, cosi al presente si vnisca, & torni in vn corpo solo. La giouentù Albana, trouandosi disarmata, & in quel tanto circondata da gli armati, benche ella fusse di diuerse voglie, nondimeno, per la temenza tenea silentio. Allhora Tullo, o Metio Sufferio, disse, se tu potessi imparare ad osseruare la fede, io non mancherei d'insegnarti in vita quella disciplina: ma perche la tua peruersa natura non si può sanare, ella insegnerà hora col tuo supplicio, alla generatione humana, che impari a tenere per honeste & sante quelle cose,
B che da te sono state violate. cosi adunque, come poco auanti tu hauesti l'animo dubbio, & dal rispetto dello stato de i Fidenati, & de'Romani diuiso, cosi darai il corpo tuo ragioneuolmente da essere diuiso & lacerato. Et dopo ciò, fatte accostare insieme due quadrighe, & legare alle carrette la persona di Metio: & essendo stati fatti in due diuerse parti correre i cauagli, che le tirauano, se ne portarono, nell'vno & nell'altro carro il corpo lacero: secondo che le membra erano rimase appiccate a i legami. Riuolse ognuno parimente gli occhi, dalla crudeltà & sozzura di quello spettacolo: fu quello il primo, & l'vltimo supplicio, appo di Romani, di essempio poco memoreuole delle leggi Romane. Nell'altre cose, certamente si possono eglino gloriare, che mai alcuna altra natione, si dilettasse meno della crudeltà delle pene, che loro. In questo mezo, era gia stata mandata la caualleria, alla città d'Alba, per menarne la moltitudine a Roma. poi vi furono menate le legioni a disfare la città. lequali, come entraron dentro alle porte, non ui nacque vn cotal tumulto, & paura, quale suole essere nelle città prese per forza. quando rotti gli vsci delle case, & abbattute le mura da gli arieti, & presa la Rocca, le grida de i nemici, & le scorrerie de gli armati, col ferro, & col fuoco, mettono ogni cosa sottosopra: ma vn certo doloroso silentio, & vn taciturno dolore hauea cosi occupato, & in guisa teneua gli animi stupefatti, che per lo stupore, & per lo spauento, dimenticandosi di quello che volessero lasciare, o portare, & perdendo il ceruello: domandauano l'vno l'altro, che fusse da fare. Hora stando si su le soglie de gli vsci, & hora andando d'intorno, tornauano a ricercare quelle case, lequali mai piu riuedere non doueano. Ma poi che si vedeuano sollecitati dalle grida de i
C caualieri, che minacciandoli, gli affrettauano al partire, & che gia il romore, e'l fracasso delle case che si disfaceuano, si sentiua dalle piu lontane parti della terra. & che la poluere leuandosi come vna nebbia, haueua ogni cosa coperto, ciascuno infretta pigliaua quelle cose, che meglio poteua: lasciando gl'Iddij loro familiari, & le case nellequali era ciascun nato, & alleuato. Gia il lungo stuolo de i caminanti haueua piene le strade: & nel riuedersi in cotal guisa insieme l'vn l'altro, per scambieuole compassione a ciascuno si rinouauano le lagrime, & vdiuansi voci molto miserabili, delle donne massimamente, lequali, vedendo i sagri tempij occupati da gli armati, si lamentauano, come se lasciassero prigioni i loro Iddij. Poscia che gli Albani furon fuori, i Romani abbatterono, & spianarono tutti gli edificij, tanto i publici quanto i priuati. Cosi vn'hora sola disfece l'opere di cccc anni, che Alba hauea regnato. Cresce in tanto Roma, & formonta per le ruine d'Alba. raddoppiasi il numero de'cittadini. aggiugnesi all'ampiezza della città il monte Celio. ilquale accioche piu presto si riempiesse di edificij, Tullo elesse per stanza della corte Reale, & qui ui fu la sua habitatione. & perche ancora in questa parte s'aggrandisse la Republica, elesse nel numero de'padri, i principali cittadini de gli Albani: come furono i Tullij, i Seruilij, i Quintij, i Geganij, i Curiatij, & i Cloelij: & all'ordine da se accresciuto: fece vn tẽpio & cu-

Quadrighe, carrette tirate da quattro caualli.

Morte di Metio squartato, & smembrato dale carrette. Tullo Hostilio fece morir Metio, & disfare Alba.

Alba città di Latio fu disfatta & Roma aggrandita. Hoggi a piede del monte è la villa detta Albano.

Roma cresciuta abbraccia il monte Celio.

ria nuoua, laquale fu chiamata Hostilia, insino al tempo de'nostri padri. Et per aggiugnere D
qualche parte del nuouo popolo alle forze di tutti gli ordini, elesse de gli Albani dieci squa-
dre di caualieri, & quel che fu dibisogno al supplimento delle vecchie legioni, & descris-
se delle nuoue. Confidandosi per tanto Tullo in queste forze, publicò la guerra contro
a i Sabini: gente in quel tempo doppo gli Hetrusci, potentissima d'huomini, & d'armi.
Da ogni banda per i tempi passati, s'eran fatte ingiurie, & richieste le prede inuano. Tul-
lo si querelaua, che fusse stata fera al tempio di Feronia, fussero stati presi i mercatanti Romani.
I Sabini, allegauano, i loro essere rifuggiti prima nella sagra selua, & essere ritenuti a Roma.
Queste si diceuano essere le cagioni della guerra. I Sabini ricordandosi molto bene, che
Guerra seconda, & vittoria contra i Sabini. vna parte delle lor proprie forze da Tito Tatio era stata transferita a Roma, & che per
l'aggiunta degli Albani, poco fa, lo stato de'Romani era diuentato più poderoso, si riuolse-
ro ancora essi a gli aiuti, & fauori de'forestieri. Era l'Hetruria vicina, e i più vicini de'po-
poli Hetrusci, erano i Veientani; da costoro trasseno molti soldati volontarij: essendo gli
animi loro molto disposti alla guerra per gli sdegni delle guerre passate, & la cupidigia del
La Toscana fu detta anticamente Hetruria dalla purità dell'aria, ouero dalla scientia de' sacrificij Aruspicini. guadagno potè anco molto appresso gli scioperati, & vagabondi della pouera plebe. ma
dal publico non hebbero soccorso alcuno: & valse appò la città la fede della triegua già
fatta con Romolo: de gli altri è manco da marauigliarsi. Apparecchiandosi con gran-
de sforzo, dall'vna parte, & dall'altra la guerra, & essendo la cosa ridotta a termine, che E
pareua che'l vantaggio douesse essere, di chi prima mouesse l'armi, Tullo anticipando, en-
trò nel contado de'Sabini. oue presso alla selua Maricusa si fece vn'aspro fatto d'arme,
nelquale l'essercito Romano, oltre al nerbo delle fanterie, fu molto gagliardo pel nume-
ro poco fa accresciuto de'caualieri. perche l'ordinanza de'Sabini fu subitamente scompi-
gliata, & rotta dall'empito della caualleria, in maniera, ch'essi non poteron poi rannodar-
si più insieme, per combattere, nè distendersi a fuggire senza loro grande uccisione. Su-
perati i Sabini, essendo il Regno di Tullo, & lo stato de'Romani, in molta gloria, & pos-
sanza, fu rapportato al Re, & a i Padri esser piouute pietre nel monte Albano. ilche po-
Pioue pietre. tendosi appena credere, furono mandati alcuni a vedere si fatto prodigio: nella cui presen-
za piouuero molte pietre dal cielo, non altrimenti, che si uenga a terra vna folta gragnuo-
la, auuiluppata, & sospinta dalla forza de'venti. Parue ancora loro vdire vna gran voce
Prodigio, è così detto perche significa qualche cosa futura. dalla sagra selua sopra la sommità del monte, che comandaua a gli Albani, che facessero i sa-
grificij, secondo il costume de'loro padri: Iquali (come sceglino insieme con la patria ha-
uessero anco gl'Iddij abbandonati) haueuano messi in oblio, & hauean preso i sagrificij
Aruspici, indouini mediâ l'interiora de gli animali sagrificati. Romani, ò vero (come si fa) con la fortuna, haueano lasciato il culto de gl'Iddij. I Ro-
mani ancora per la purgatione di cotale prodigio, presero a fare vna solennità di sagrifi-
Origine del sacrificio nouendiale. cij, per spatio di noue giorni, ò per comandamento della voce celeste udita nel monte di
Alba (percioche, questo anco si dice) ò pure per risposta de gli Aruspici. Duro poi cer-
tamente questa osseruanza continua: che ogni volta che s'intendesse così fatto prodigio, si
comandassero ferie, & feste, per spatio di noue dì. (Non molto tempo poi la città fu afflitta F
dalla pestilenza, onde nascendo nel popolo vita con pigritia, non gli era però dal bellicoso
Re conceduto punto di riposo, parendogli ancora che i corpi de'giouani, hauessero a con-
seruarsi più sani di fuori nella militia, che a casa: infino a tanto, che ancora egli fu preso da
vna lunga infirmità. Allhora fu insieme con le forze del corpo, in maniera sbattuta quel-
la sua fierezza d'animo, che colui, ilquale pur dianzi, giudicaua niuna cosa essere al Re me
no conueneuole, che il darsi alla religione, incontanente, preso da tutte le grandi, & picco
le superstitioni si viuea in quelle occupato: empiendo parimente il popolo di religione. Et
già, gli huomini comunemente desideranano quel modo medesimo di viuere, ch'era al tem-
po di Numa. credendo essere solamente rimasa loro questa via certa, alla salute de i corpi
infermi, se mediante la religione, s'impetrasse pace, & perdono da gl'Iddij. Dicono che
riuolgendo il Re i commentarij di Numa, & ritrouandoui alcuni segreti, & solenni sacri-
Tullo muore di saetta & Anco Martio succede. ficij a Gioue Elicio, gli fece celatamente. Ma percioche quei non furon dirittamente
ordinati, & procurati, non solamente non gli essere apparita alcuna imagine de gl'Iddij
celesti; ma per l'ira di Gioue, inuocato, & sommosso, non secondo l'ordine della reli-
gione, percosso dalla saetta, essere insieme con tutta la casa abbruciato. Regnò Tullo tren
tadue anni, per l'arme molto glorioso. dopo la cui morte (come già da principio era sta-
to ordinato) il gouerno era tornato alle mani de'Padri. & quegli haueuano nominato l'in-
Interrege era colui, ilquale gouerna- terrege. ilquale celebrando i Comitij, il popolo elesse Re, Anco Martio, e i padri lo con-
fermarono

A fermarono. Era Anco nipote di Numa Pompilio, nato d'vna sua figliuola, ilquale preso il Regno, perche lo stato del suo antecessore, degno d'essere da tutte le parti lodato, per vnasola non era stato molto felice: ò per hauer disprezzato, ò per non hauer secondo le debite ceremonie, osseruato le religioni, giudicò essere cosa vtilissima fare tutti i sagrificij publichi in quella maniera, che da Numa erano stati ordinati. & però impose al sommo sacerdote che gli descriuesse tutti in alcune tauole, secondo che si trouauano ne'libri del Re: & gli proponesse in publico. Onde a'cittadini desiderosi dell'otio, & quiete, & alle città vicine nacque speranza, che'l Re douesse seguitare i costumi, & gl'ordini dell'auolo. Et per cotale credenza, i Latini, co'quali al tempo di Tullo, s'era fatto accordo, haueuano preso animo, & armata mano, fatto scorreria predando nel contado de'Romani. & a quei richiedendo essi le cose tolte, haueuano fatto vna superba risposta: stimando che il Re de'Romani hauesse a gouernare lo stato, con la religione, standosi tra i tempij, & gli altari. Era Anco d'vna cotale mezana natura, & ricordauasi di Romolo, & dell'auolo. & benche egli credesse al tempo del regno dell'auolo, che la pace era stata piu necessaria, come a vn popolo nuouo: & perche Numa ancora s'era abbattuto a goderssi vn'otio, & trãquillità grande, senza ingiuria, non voleua, che si credesse, ch'ei fusse per sopportare che la sua patienza fusse ageuolmente tentata, & alcuno tentandola, dispregiata. oltre a che, ei giudicaua la conditione di que' suoi tempi, essere piu atta, a Tullo, che a Numa. nondimeno hauendo Numa ordinate le cerimonie della pace, accioche per sua opera, si publicassero quelle della guerra: & che le guerre, non solamente si facessero con ordine, ma ancora

B s'annuntiassero, & protestassero a'nemici con qualche religione, hebbe, & descrisse da gli Equicoli, gente antica, quelle constitutioni, & cerimonie, che tengono hora i Feciali, mediante lequali si repeteno, & richieggono a'nemici le cose tolte. l'ambasciadore Feciale, poscia ch'egli è giunto su i confini di coloro, da cui si domandano le cose, col capo velato (ilquale velame è vn filo di lana) dice. Ascolta ò Gioue, ascoltate confini (confini nominando la natione qualunque ella si sia, che gli signoreggi) ascolti la giustitia, & la ragione. Io sono publico messaggiere del popolo Romano, & vengo giustamente, & religiosamente mandato. sia dunque prestata fede alle mie parole. Dipoi seguita di fare le sue dimande. Appresso chiama Gioue in testimone, dicendo, Se io ingiustamente, & simpiamente domando, che quegli huomini, & quelle cose sieno rendute a me messaggiere, & mandato del popol Romano, non mi lascierai piu mai godere la patria. Et dice queste cose, quando ei passa oltre a i confini: & le medesime al primo, chiunche egli riscontra. & su la porta, & medesimamente entrando in piazza, mutate poche parole di tale diceria, & della formula del giuramento. Se quegli, ch'ei domanda non gli sono dati compiuti poi trentatre giorni (che tanti sono à ciò solenni) in cotal maniera annuntia, & protesta la guerra. Odi ò Gioue, & tu ò Giunone, & Quirino, & voi tutti Iddij del cielo, & della terra, & dell'inferno: Io vi testifico, che quel popolo (& cosi, lo nomina, qualunque egli si sia) è ingiusto, & non fa ragione: Ma di queste cose consulteremo noi nella patria, co'nostri

C maggiori, in che guisa noi possiamo conseguire le nostre ragioni. Quando il detto messaggio torna a Roma, incontanente il Re, quasi con queste parole domanda a'Padri consiglio, dicendo di tutte quelle cose, liti, & cause, dellequali ha trattato il Padre patrato del popolo Romano, & de'Quiriti, col Padre patrato de'primi antichi Latini, & con gli huomini primi antichi Latini: lequai cose eglino non hanno date, nè pagate, nè hanno fatte quelle cose, lequali doueuano essere date, pagate, & fatte come bisognaua. Dimmi (diceua il Re a colui, alquale primieramente domandaua) che ne giudichi tu: & quello allhora rispondeua, Io giudico che quelle cose si debbino ricercare con puro, & religioso duello: & cosi consento, & confermo. Dipoi si domandauano gli altri Padri per ordine. & quando la maggior parte di coloro, ch'erano presenti, concorreua nella medesima sentenza, di comune consentimento si soleua pigliare la guerra, con ordine, che'l Feciale portasse vn'hasta ferrata, ò vero sanguinosa, con la punta abbronzata. & in presenza almeno di tre testimoni, non di minore età di quattordeci anni, dicesse. Perche i popoli de'primi antichi Latini, & gli huomini primi antichi Latini, hanno operato, & peccato contro il popolo Romano & de'Quiriti, & perche il popol Romano, & de'Quiriti, volle & comandò che si facesse guerra con gli antichi primi Latini e'l Senato del popolo Romano, & de'Quiriti, ha giudicato, consentito, & confermato, che la guerra si faccia con gli antichi primi Latini, per questa cagione io, e'l popolo Romano, annuntio, & protesto, & faccio la guerra a i detti popoli de'primi

ua invece del Re infino alla creatione del nuouo Re.

Interregno si diceua tutto quello spatio della vacanza del Re, & poi del sommo magistrato.

Comitij, cioè Squittini.

Mori Tullo Hostilio, & fu eletto ANCO il quarto Re de'Romani, che regnò anni 24.

Modo cerimonioso di protestar la guerra a'nemici.

Duello, si dice la guerra fatta tra due persone, ouero due parti.

antichi Latini, & a gli huomini primi antichi Latini. Et dette queste parole, lanciaua quella D
hasta dentro a i confini de'nimici. In cotal maniera furono allhora richieste le cose, & prote
stata la guerra a i Latini. & poscia i descendenti osseruarono il medesimo costume. Anco;
hauendo commessa la cura de'sagrificij a i Flamini, & a gli altri sacerdoti, descritto vn nuo
uo essercito, & andato sopra Politorio città de'Latini, la prese per forza: & seguitãdo l'usan
za de'Re passati, iquali col riceuere i nimici nel numero de'cittadini, haueuano aggrandito
lo stato di Romani, transferì tutta la moltitudine a Roma. Et perche gli antichi Romani,
habitauano il monte Palatino, e i Sabini il Capitolio, & la Rocca, gli Albani haueuano
occupato il monte Celio, fu dato al nuouo popolo il monte Auentino. & non molto poi,
prese che furon le città di Tellene, & di Ficana, vi furono aggiunti nuoui cittadini. Do-
po questo ritornò a guerreggiare Politorio. laqual città essendo vota, haueuano occupata
gli antichi Latini. ilche diede a i Romani cagione di rouinarla: accioche ella non fusse
sempre vn recettacolo de'nemici. Vltimamente, essendosi la guerra tutta ridotta a Medul
lia, vi si combattè qualche tempo, non senza pericolo; percioche la città era guarnita di mu
nitioni, & fornita di buone gẽti. & essendo l'essercito de'Latini alloggiato alla cãpagna, s'af-
frõtò qualche volta a bãdiere spiegate, co' Romani, tãto che Anco fatto ogni sforzo di sua
gente, primieramente gli vinse in vn fatto d'arme: & appresso fatta vna gran preda si tornò
a Roma, hauendo ancora quella volta, riceuuto nella città molte migliaia di Latini. a qua-
li diede luogo d'habitatione appresso il tempio della Dea Murcia per congiugnere insieme
l'Auentino col colle Palatino. Fu ancora aggiunto il Ianicolo alla città, non per carestia di E
luogo: ma perche ei non fusse qualche volta vn ricetto, & bastia de'nemici. & lo congiunse
con la città non solamente con le mura, ma per la commodità del cammino, con vn ponte
di legname, sopra il Teuero. ilquale fu il primo ponte, che si facesse in Roma. La folla de i
Quiriti dalla banda verso il piano, fu medesimamente opera del Re Anco, di non piccola
fortezza di quel luogo. Essendo in tal maniera grandemente accresciute le cose, & comin
ciandosi a commettere nascosamente molti malefici; non si facendo in tanta confusione
de'popoli, differenza dal bene al male, furono edificate nel mezo della città le carceri pu-
bliche sopra alla piazza, per raffrenare con quel terrore, l'audacia de'malfattori, che ogni
dì cresceua. Ne crebbe solamente la città a tempo di questo Re: ma anco il tenitorio, e i
confini. auuenga che hauendo tolta la selua Mesia a i Veientani, l'imperio si distendesse in-
sino al mare. & su la foce del Teuero s'edificò la città d'Hostia. & d'intorno si fecero le Sa-
line, da fare il sale. Et fatte tante opere egregie di guerra, fu ancora da lui ampliato il tẽ-
pio di Gioue Feretrio. Al tempo del Re Anco, venne ad habitare a Roma Lucumone,
huomo valoroso, & ricco; per cupidità massimamente, & speranza d'honore, ilqual egli
non hauea hauuto commodità d'acquistare in Tarquinia, la oue egli era nato, medesima-
mente di stirpe forestiera. concio fusse ch'egli era figliuolo di Demarato da Corinto, ilqua-
le fuggendo da casa per seditioni ciuili; & essendoli per ventura fermo in Tarquinia, vi pre
se moglie: & generò due figliuoli Lucumone, & Arunte. Lucumone rimase dopo la mor F
te del padre herede di tutti i suoi beni: essendo morto Arunte innanzi al padre, & hauen-
do lasciata la donna grauida: poco dopo il figliuolo morì Demarato: & non sapendo la
nuora esser pregna, non fece nel testamento alcuna mentione del nipote. onde nato il fan-
ciullo dopo la morte dell'auolo, non fu ammesso in portione alcuna dell'heredità di quel-
lo. & però dalla pouertà, & egestà sua, fu nominato Egerio. Lucumone, dall'altra par
te, toccandoli tutta l'heredità, & facendoli le molte ricchezze crescere l'animo; tolse per
moglie Tanaquil, nata di stirpe nobile, & donna di qualità atta a conseguire facilmente non
minori gradi di degnità, di quelli de'suoi antinati. Costei, essendosi maritata a Lucumo-
ne, & vedendo che il marito era spregiato da i Toscani, come figliuolo d'vn forestiere ban
dito di casa sua, non potè cotale scherno sopportare. & dimenticandosi del naturale amo-
re, verso la patria, pur ch'ella vedesse il marito honorato; prese partito di partirsi da Tar-
quinia. Paruegli Roma particolarmente molto atta a questo effetto: & in vn popolo nuo
uo, oue ogni nobiltà fusse per nascere subitamente dalla stessa virtù; giudicaua non ha-
uere a mancar luogo conueneuole all'industria, & valore del suo marito, considerando
che quiui haueua regnato Tatio, huomo Sabino; & quiui essere stato spontanamente
chiamato al Regno, Numa dalla città di Quire, & il Re Anco, nato di madre Sabina, &
solamente nobile per la nobiltà, & memoria del medesimo Numa. Ella persuase facilmen
te queste cose al marito, come a colui, che desideraua honori, & che ricognosceua la

città

Roma la secõda volta accresciuta.

Anco Martio accrebbe Roma, aggiugnẽdole il monte Auentino: & poi il Ianicolo, & sconfitti i Latini.

Murcia, era Venere così detta, quasi mirteadal mirto a lei consagrato.

Monte Auentino & Ianicolo furono aggiunti alla città.

Lucumone di Demarato da Corinto venne ad habitare a Roma.

Corinto hoggi Coranto.

Egerio, cioè bisognoso.

Tarquinia è hoggi distrutta, & il luogo della rouina ritiene ancora il nome presso a'Ceri.

A città di Tarquinia per patria, solamente dal lato della madre. Per tanto se ne andarono a Roma. & essendo gia per ventura arriuati al Ianicolo, sedendo egli insieme con la moglie, su la carretta, vn'Aquila volando da alto a basso mansuetamente, gli leuò il capello di testa. & leuatasi in aria volando con vn certo piaceuole strepito sopra alla carretta, di nuouo molto acconciamente glie lo riposè in capo, come se ella fusse stata mandata da gl'Iddij a far cotale ministerio. & poi volando si ritornò in alto. Dicesi, che Tanaquil lietamente accettò tale augurio, essendo ammaestrata nella scienza de'prodigij celesti, come erano comunemente tutti i Toscani. & perciò, tutta lieta, abbracciando il marito gli disse, che stesse di buona voglia: & sperasse di se stesso cose alte. Percioche da cotal parte del cielo, & di tale Iddio era venuto messaggiere si fatto vccello. & hauea mostro l'augurio, circa la piu alta parte dell'huomo. & haueuali tolto dal capo humano quell'ornamento, per renderglielo poi diuinamente. Con si fatte speranze, & pensieri, entrarono in Roma: & prouedutosi d'habitatione, egli si fece quiui chiamare Lucio Tarquinio Prisco. Gia la nouua sua venuta, & le ricchezze, appò de'Romani lo faceuano assai ragguardeuole: & egli ancora con l'humanità del suo parlare, & piaceuolezza del conuitare, & con l'intrattenere, & far si co'beneficij amici quei che poteua aiutare la sua buona fortuna: insino a tanto, che essendo peruenuta ancora in corte la fama sua, venne in notitia del Re. & cosi per la sua liberalità & destrezza nelle facende, venne in si fatto grado di famigliarità di quello, ch'ei si trouaua presente in tutti i publici & priuati consigli delle cose di pace, & di guerra. & hauendo in ogni cosa dato di se buona esperienza, fu vltimamente constituito per testa-
B mento tutore de'figliuoli del Re. Regnò Anco Martio xxiiii anni: certamente, per gloria, non punto inferiore ad alcuno de'passati Re, tanto per arte di guerra, quanto di pace. Erano i figliuoli del Re Anco vicini a gli anni della pubertà: per la qual cosa, Tarquinio maggiormente sollecitaua, che si facessero i Comitij per la creatione del nuouo Re. Iquali essendo stati comandati per vn giorno determinato, egli al tempo, fece assentare i fanciulli dalla città, sotto ombra di mandargli a caccia. Si dice che costui fu il primo, che per ambitione fece procaccio d'esser fatto Re. & che fece vna oratione al popolo: dicendo, come egli non domandaua cosa nouà: auenga ch'egli non fusse il primo: onde alcuno ne potesse ragioneuolmente sdegnare: ma il terzo, ch'essendo forestiero, chieggia di regnare in Roma. Et Tatio, non solamente di forestiero, ma di nimico ancora, era stato fatto Re. Et Numa ilquale delle cose di Roma non hauea notitia, senza sua saputa, era stato da i Romani chiamato al Reame. Ma che egli, come prima gli fusse stato lecito potere di se stesso disporre, se n'era venuto a Roma con la moglie, & tutte le sue facultà. & che adoperandosi dentro & fuori, haueua consumato la maggior parte dell'età sua in Roma, che nella sua vecchia patria, & di quella età, che gli huomini sogliono spendere ne gli officij ciuili. & che sotto la disciplina del Re Anco, non volgare, ma eccellente maestro, haueua imparato le leggi, gli ordini, e i costumi Romani. Hauere appresso, con tutti
C fatto a gara con la fedele seruitù, & osseruanza verso il Re. & col medesimo hauere gareggiato con essere liberale, & cortese verso glialtri. Raccontando egli non falsamente queste cose, & altri simiglianti, il popolo Romano di comune consentimento lo fece Re. Costui, per ogni altra cosa huomo egregio, fu nel regnare occupato dalla medesima ambitione, con laquale egli haueua procacciato il regno. ne fu manco attento a stabilire il suo stato, che ad ampliare il dominio. Elesse per tanto cento nel numero de'Padri. iquali furon poi appellati quei delle genti minori, & furon certamente questi come vna propria fattione, & setta del Re: per il cui beneficio, eglino erano entrati nel Senato. La prima guerra ch'egli hebbe, fu co i Latini; & di lor prese per forza Apiole. Onde riportandone maggior preda, che non era stato il nome della guerra, fece piu ricchi, & magnifichi giuochi, che alcuno de'Re dauanti a lui. Allhora fu disegnato la prima volta il luogo del Circo, che hora si chiama Massimo. & furono assegnati i luoghi a i Padri, & a i caualieri: oue ciascuno ordinasse i suoi seggi, per veder gli spettacoli. iquali luoghi si chiamarono Fori. ne'quali gradi sospesi da terra con forche di xii. piedi, stauano a vedere. Furono i giuochi & le feste, corsi di caualli, & giuocatori di pugni, fatti, spetialmente venire di Toscana. La solennità de'quai giuochi, durò poi continuamente: & furon chiamati variamente giuochi Romani, & giuochi grandi. Dal medesimo Re furono consegnati a molti priuati d'intorno alla piazza, luoghi da edificarui, fatte logge, & botteghe. Et gia ordinaua di cinger tutta la città di mura di pietra, quando per la guerra de'Sabini gli fu guasta l'impre-

Lucio Tarquinio Prisco. v. Re de'Romani.

Diceria di Tarquinio al popolo.

Pubertà electa d'intorno a xiiij. anni.

Comitio, & Comitij significa il popolo ragunato. & il luogo & l'atto del rendere i partiti ò vero suffragij Squittinio & Squittini similgliantemente significano le persone ragunate, il luogo, & l'atto.

Fori, luoghi eminenti nel Circo Massimo.

sa. & tanto fu la cosa repentina, che i nimici haueán gia passato il fiume Aniene, prima che D
l'esercito Romano gli potesse incontrare, & far resistenza: Onde in Roma fu grande spa
uento. & da principio si combattè con dubbia vittoria, & con grande vccisione da ogni
parte. Hauendo poscia i nemici ritirato le genti dentro alle munitioni, & dato spatio a
i Romani di rinouare da capo la guerra, Tarquinio, parendogli che le sue forze hauessero
Centurie ripiene di caualieri, & nó cresciute di numero. mancamento di Caualleria, ordinò d'aggiugnere altre nuoue Centurie, a quelle de' Ram-
nesi, Tatiensi, & Luceri: lequali haueua descritte Romolo, & lasciarle addornate del suo
nome. Ma perche Romolo, haueua fatto queste cose col consiglio de gli auguri, Accio
Nauio, egregio Augure di quella età diceua, che non si poteua mutare, nè di nuouo fare
cosa alcuna, se gli vccelli, con gli augurij ciò non hauessero approuato. Per le cui parole,
essendo il Re adirato, & facendosi beffe dell'arte (secondo si dice) riuolto all'augure, Hor-
su (disse) indouino, piglia l'augurio, & vedi se far si può quella cosa, che io al presente ho
nel mio concetto. Alla qual domanda, dicono che Nauio rispose (essendosi prima con la
esperienza de gli augurij certificato,) che per certo ciò far si potrebbe. Soggiunse il Re,
questo è quello, che meco medesimo pensauo nell'animo, che tu tagliassi questa pietra
col rasoio. Pigliala adunque, & fa quello che i tuoi vccelli ti significano potersi fare. Et
allhora Nauio senza star punto a bada prese il rasoio, & tagliò la pietra pel mezo, & nel
Miracolo in confirmatione de gli Augurij. luogo, doue questo auuenne nel Comitio, fu posta la statua di Accio, col capo coperto,
sopra i gradi a man sinistra della Curia, & cosi dicono essersi stata posta anco la pietra a per
petua memoria di si fatto miracolo. Per questo fatto certamente s'accrebbe molta riput E
tatione, & riuerenza a gli augurij, & al Sacerdotio & collegio de gli auguri, che niuna
cosa dentro, ò fuori piu di fece senza le cerimonie de gli auspicij. I consigli, & le ragu
nanze del popolo, gli eserciti comandati, & ogni importante facenda, & somma di co-
se, s'intralasciaua, se queste non fussero state per gli augurij direttamente approuate. La
onde Tarquinio allhora non alterò cosa alcuna delle Centurie de' Caualieri: ma solamen-
te accrebbe altro tanto numero, di che nelle dette tre Centurie, fussero mille ottocento ca-
ualli. & come desiui nomi furono nominati coloro, che in questo vltimo modo v'erano
stati aggiunti. Le quali Centurie, percioche elle furono cosi raddoppiate, hoggi si chiama
no le sei Centurie. Essendo in cotal guisa moltiplicati in questa parte gli eserciti, di nuouo
si venne a combattere co' Sabini. Ma oltra che l'esercito de' Romani era molto cresciuto
di forze, ancora s'adoperò nascosamente l'inganno, hauendo mandati alcuni, che gittasse
ro nel fiume vna gran quantità di legname: ilquale tagliato era in terra su la riua dell'Anie
Aniene, hoggi il Teuerone. ne, & vi mettessero fuoco. ilquale essendo aiutato dal vento, & essendo portate le legne
ardenti sopra le trauate dal corso dell'acqua, & ritenute da gli ostacoli del ponte, lo ac-
cesero. & quel medesimo accidente, che diede nella zuffa sbigottimento a i Sabini, die-
de anco loro grande impaccio nel fuggire: in modo che essendo molti di quegli scampati
da i nemici, s'affogarono nel fiume: l'armi de' quali (che galleggiando, ne andarono giu
pel corso dell'acqua, ricognosciute nel Teuero a Roma, diuolgarono quali prima la vit-
toria, che se ne hauesse altra nouella. In quella battaglia, il pregio, & honore fu massi p
mamente delle genti a cauallo: lequali essendo state poste nell'estremita d'amendui i cor-
ni, & essendo gia la schiera delle fanterie del mezo, mella in piega, dicono hauere cosi
vigorosamente percosso i nemici, dalle bande, che non solamente raffrenarono le legioni
Sabine, lequali fieramente premeuano i Romani, che rinculauano; ma incontanente le
riuolsero in fuga. Vna gran parte de i Sabini fuggendo a tutta briglia, si ritrassero ver-
so i monti: ma pochi ve ne peruennero. perche la maggior parte (come di sopra è det-
to) fu dalla caualleria sospinta nel fiume. Tarquinio, giudicando essere vtile non dare spa
tio a gli spauentati di ricogliere l'animo, hauendone mandata la preda, e i prigioni a Ro-
ma, & fatto delle spoglie de' nimici in vn monte vn gran fuoco, per osseruanza del voto
fatto a Vulcano, conduste le genti nel territorio de' Sabini. Iquali, ancora che la cosa
Voto fatto a Vulcano Iddio del fuoco. fusse loro andata male, & che non potessero sperare ch'ella fusse per andar meglio, nondime
no, perche non haueán tempo di potersi consigliare, non mancaron d'vscire incontro a' ne
mici con vno esercito tumultuario. Ma essendo vn'altra volta rotti, veggendosi quasi spac
ciati, domandaron la pace. Per laquale i Sabini furon priuati della città di Collatia, & di
tutto il contado, ch'ella hauea d'intorno: & vi fu lasciato a guardia Egerio. Costui era fi
Egerio nipote di Tarquinio. gliuolo del fratello del Re. Io intendo che i Collatini si dierono in questo modo, & che
tale fu la forma della loro deditione. Il Re primieramente gli domandò dicendo. Siete

VOI

A voi i legati, & gli oratori mandati dal popolo Collatino; per dar voi, e il popolo Collatino? Siamo. E il popol Collatino in sua podestà? Certo sì. Date voi a me voi medesimi, il popol Collatino, la città, il contado, i poderi, l'acqua, i termini, i tempij, le masserie, & robe vostre, & tutte le cose diuine, & humane, nella mia podestà, & dominio, & del popolo Romano? Diamo. Et io così accetto & riceuo. Dato fine alla guerra de'Sabini, Tarquinio trionfando si tornò a Roma. Poscia mosse guerra a i Latini. nellaquale non si venne mai a giornata della somma delle cose. ma andando a cãpo hora a questo luogo, & hora a quell'altro; vinse & domò tutto il nome Latino. Queste furon le terre tolte a gl'antichi Latini, ò loro adherenti, & confederati, Cornicolo, Ficulnea vecchia, Cameria, Crustomerio, Ameriola, & Nomento. Poscia si fece la pace. Dopo queste cose, furono da Tarquinio cominciate opere a tempo di pace, con maggiore altezza d'animo, ch'ei non hauea maneggiato la guerra, perche egli ordinò di cingere di mura di pietre tutta la città, che ancora non era fortificata. Il principio dellaquale impresa, era stato interrotto dalla guerra de'Sabini. & così disecco & rasciugò tutti i luoghi paludosi, & bassi d'intorno alla piazza; & altre vallate, tra colle, & colle, tirando, & conducendo da i luoghi piu alti le fogne infino al Tenero. perche de'luoghi piani, non si poteuano ageuolmente cauare l'acque per altro modo. Et appresso prese la piazza del Campidoglio. & disegnò la pianta, e i fondamenti del tempio di Gioue: delquale egli hauea fatto voto al tẽpo della guerra de'Sabini. In quel tempo accaddè nella corte del Re vn prodigio, tanto allhora per la veduta, quanto
B poi per l'auuenimento delle cose, marauiglioso. Dicono, che nel conspetto di molti, s'appiccò il fuoco intorno al capo d'vn piccol fanciulletto, nominato Seruio Tullio, mentre ch'ei dormiua. Corse adunque il Re a vedere tanto miracolo; mosso dalle grida, & romore grande de'circonstanti. & volendo alcuni della famiglia portar dell'acqua per ispegnere il fuoco, fu dalla Reina ritenuto. & essendo gia fermo il romore, non lasciò muouere il fanciullino, insino a tanto che per se stesso si suegliasse, quando ei fu desto, subito la fiamma vẽne meno, insieme col sonno. Allhora Tanaquil, la Reina, chiamato il marito da parte; Vedi tu (gli disse) questo fanciulletto, ilquale noi alleuiamo così vilmente? sappi che questi ci sarà ancora lume, & sostegno ne i nostri perigli; & vn presidio & soccorso dell'afflitta corte reale. & perciò dobbiamo nutrire la materia del publico & priuato ornamento, con ogni nostra amoreuolezza, & diligenza. Così cominciaron poi a trattare il fanciullo, a guisa di figliuolo; & ad insegnarli, & ammaestrarlo di tutte quelle buone arti, per lequali gli humani ingegni si destano, a seguitar l'imprese di piu alta fortuna. Et ageuolmente ne auenne, quel che piaceua a gl'Iddij. Percioche il giouane riuscì veramente di sembianza reale, in maniera, che cercandosi d'vn genero per Tarquinio, non si trouò in tutta la Romana giouentù, chi in parte alcuna se gli potesse agguagliare, tanto che il Re gli sposò la figliuola. Questo si grande honore, per qualunque cagione fattoli, non mi lascia credere ch'ei fusse nato di serua, ne che picciolino seruisse. ma sono io piu tosto dell'openione di coloro, che dicono, che
C presa la città di Cornicolo, la moglie di Seruio Tullio principe di quella città, morto il marito, rimase grauida, & ricognosciuta tra l'altre donne state prese, fu per la sua nobiltà liberata di seruaggio, dalla Reina Romana; & partorì poi in Roma in casa di Tarquinio Prisco. Onde la famigliarità tra le donne, per cotale beneficio diuentò maggiore, & il fanciullo (si come alleuato in casa da piccolino) fu intrattenuto sempre amoreuolmente, & con honore. Ma si crede che desse la fortuna della madre, per esser venuta in mano de'nemici, presa la patria, cagione di credere, ch'ei fusse nato di serua. Era Seruio Tullio in gran riputatione, & honore, non solamente appo del Re, ma ancora de'Padri, & della plebe, trenta otto anni, poi che Tarquinio haueua cominciato a regnare, quando due figliuoli di Anco, iquali, benche sempre hauessero hauuto grandissimo sdegno, d'essere stati, per inganno del tutore, priuati del Regno, & che in Roma regnasse vn straniero, non solamente di non vicina natione, ma ne anco di sangue Italiano, cominciarono nondimeno maggiormente a sdegnarsi, & hauer per male, che ne ancora dopo la morte di Tarquinio, non fusse il Regno a loro: ma douesse ricadere a i serui. & che appena, dopo cento anni che Romolo generato da vno Iddio, & egli medesimamente essendo Iddio, hauesse tenuto il regno mentre ch'egli era viuuto in terra, hora nella medesima città, vn seruo, nato di seruaggio medesimo regno hauesse a possedere. E pensando che ciò sarebbe commune dishonore del nome Romano, & massimamente gran vituperio di casa loro, se durando la schiatta, & linea masculina del Re Anco, il gouerno di Roma, non solamente fusse esposto a' cor-

Cerimonie vsate da coloro, iquali si danno a Roma per vinti.

Questi luoghi hãno perduto il nome. Nomento ritiene il nome, il luogo è de gli Orsini.

Edificatione del tempio di Gioue in Campidoglio.

Prodigio di fuoco apparito intorno al capo di Seruio Tullio piccolo fanciulletto.

ltieri,

stieri, ma ancora a i serui, deliberaron di torsi con l'armi dinanzi questa vergogna. Ma il dolore dell'ingiuria molto piu gl'infiammaua contro a Tarquinio, che contra di Seruio: si perche sopraui uendo il Re, poteua piu aspramente vendicare la fatta uccisione, che non farebbe vna persona priuata: & si, perche morto Seruio, harebbe potuto medesimamente il Re, dare la heredità del Reame a qualunque altro suo genero. Per queste cagioni attesero ad ordinare l'insidie al Re. & furono a quella opera electi due ferocissimi pastori. Costoro, nella loggia dauanti alla porta del palagio, hauendo l'vno & l'altro seco i ferri & strumenti contadineschi loro consueti, facendo sembianza d'azzuffarsi, col romore, riuoltaron verso di se tutti i sergenti del Re, alquale, l'vno & l'altro appellando, (essendosi vdite le grida in corte) furon fatti venire dinanzi. oue da prima cominciaron a gridare, & con parole oltraggiose a suillaneggiare l'vno l'altro. Poscia costretti a chetarsi dal Littore, a dire cia scuno le sue ragioni, lasciato il contendere, vno d'essi (come era ordinato) cominciò a parlare: & mentre che'l Re con ogni attentione a lui per vdirlo si volse, l'altro alzando la scure, lo ferì su la testa: & lasciandola nella ferita, amendui si fuggirono fuori. Essendo Tarquinio, da chi era d'intorno, come morto ricolto, i Littori presero i pastori, che fuggiuano. Il romore & concorso del popolo fu grande: marauigliandosi ognuno, & domandando che ciò fusse: Tanaquil, in quel romore fece serrare le porte del palagio: & fece mandar fuori ogni gente: & a vn tratto apparecchiare con diligenza tutto quel, che per curare la ferita faceua di mestieri; come se vi fusse buona speranza di salute. Laquale se pure le mancasse, attese parimente a prouedere i remedij, per la saluezza dello stato. Et hauendo in fretta mandato per Seruio, & mostrogli il marito quasi morto: pigliandolo per mano lo priega, che non voglia lasciar senza vendetta la morte del suocero: nè straziare la suocera da i suoi nemici, dicendo. Se tu sei valoroso huomo o Seruio, questo stato è tuo, & non di coloro, iquali per l'altrui mano hanno commesso si fatta maluagità. Suegliati, & fa buon cuore; & seguita gl'Iddij, che sono tua guida. Iquai gia pronosticarono, che questa tua te sta sarebbe splendida, & chiara, circondandola col fuoco diuino. hora ti sproni quella celeste fiamma, & suegliati interamente: noi ancora, essendo stranieri, habbiam regnato in Roma. pensa bene chi tu sia, & non donde tu nato sia. Se tu sei smarrito pel caso cosi repentino, & perciò non sai pigliar partito; seguita francamente i miei consigli. In questo mezo, non si potendo le grida, & l'empito della moltitudine, quasi piu sostenere: Tanaquil dalla parte di sopra del palagio, & dalle finestre di verso la via nuoua parlò al popolo (perche il Re in quel tempo habitaua di costà al tempio di Gioue statore) & gli fece intendere, che stesse di buona voglia; conciò fusse che il Re, per la subita percossa fusse rimaso stordito: ma che il colpo non era molto penetrato adentro: & ch'egli già s'era rinuenuto, & ricreato. & la ferita (leuato via il sangue) essersi veduta; & tutti i segni esser buoni, & di salute. si ch'ella confidaua, che tra pochi giorni, lo potrebbero vedere. & però comandaua il Re, che in questo mezo fussero vbbidienti a Seruio Tullio: il quale renderebbe loro ragione, & sodisfarebbe a gli altri officij del Re. Seruio uscì fuori con la Trabea, & con la compagnia de'Littori: & sedendo nel seggio reale, deliberaua alcune cose, & d'alcune altre fingeua volere intendere la volontà del Re. In cotal maniera, essendo già morto Tarquinio, tenendo celata la morte, facendo sembiante d'essercitarsi in vece del Re, confermò, & stabilì le forze sue. Finalmente fu fatta manifesta la morte del Re, per i lamenti, che si faceano in corte. Seruio, essendo fornito, & assicurato di buona guardia, uscì fuori. & fu il primo che regnò di volontà de'Padri, senza essere stato electo dal popolo. I figliuoli d'Anco, insino al principio, come elli vdirono che i malfattori erano stati presi, & che il Re viueua, & che la potenza di Seruio era si grande, se n'andarono in essilio a Suesse Pometia. Non attese Seruio a fortificare lo stato suo, manco con gli aiuti publici, che co'priuati. & accioche l'animo de'figliuoli di Tarquinio, non hauesse ad essere cotale verso di se, quale era stato quello de'figliuoli del Re Anco verso Tarquinio, congiunse per matrimonio due sue figliuole a i due giouani rimasi figliuoli di Tarquinio, Lucio, & Arunte. Non potè però egli con la prudenza humana, rompere la necessità del destino, in modo che l'inuidia dello stato, non generasse anco tra i famigliari & congiunti, ogni maluagità, & perfidia. Molto opportunamente, a beneficio della quiete del presente reggimento, si prese la guerra con la città di Veiento, & con gli altri Toscani, essendo gia spirata la triegua, perche in quella guerra si dimostrò chiaramente il valore, & la buona fortuna di Tullio. Si che hauendo rotto vn grosso essercito, si tornò vittorioso a Roma, horamai Re non punto

I figliuoli del Re Anco fecero uccidere il re Tarquinio, & come Seruio Tullio Successe il sesto Re de' Romani.

Prudenza di Tanaquil per possedere lo stato.

Trabea era veste Reale. Classi in questo luogo sono collegij di huomini, & parti fatte del popolo.

Seruio Tullio ordinò il Censo, ò vero valsente o estimo. & fece le classi & le centurie.

Censo, era la stima de i beni, & il valsente, la somma delle intrate, & parimente significaua il tributo.

to

A to dubbio, tanto per giudicio de'Padri, quanto della plebe, se del parere d'ognuno si fusse fatta esperienza. Seruio fece forza, per cosa di pace, nel vero vn'opera grandissima: acciochè come Numa fu auttore della ragione, & ordini delle cose diuine, così hauesse la fama a celebrare Seruio pel tempo auuenire, come fondatore delle distintioni & ordini, mediante i quali tra i gradi della dignità, & fortuna de'cittadini, appariſſe qualche differenza di splendore. Imperoche egli ordinò il Censo, cosa vtilissima in tanto futuro imperio: acciochè secondo quello, s'hauessero a distribuire a tempo di guerra, & di pace, i carichi, e i beneficij de'cittadini, & non testa, per testa, come si faceua innanzi: ma fusse la cosa regolata secondo la facultà, & valsente di ciascuno. Così fece le Classi, & le Centurie. & questo ordine fece secondo il Censo: cosa di grande ornamento in pace & in guerra. Di quelli, che hauessero il valsente di cento mila assi, ò piu, fece l x x x. centurie, xxxx de'vecchi, & xxxx de'piu giouani. & tutti furon chiamati della prima classe. I vecchi per esser presti alla guardia della città, e i giouani per l'espeditioni di fuori. Costoro furono obligati a tenere la celata, il clypeo, i gambali, & la corazza: ogni cosa di rame: queste arme per difesa del corpo: & per offesa del nimico, l'hasta, & la spada. A questa classe, furono aggiunte due centurie, & compagnie di maestri di ferramenti, & di legname: iquali seruissero in capo senza altre armi: con obligo di condurre le machine, & l'artiglierie. La seconda classe fu ordinata di quegli, iquali haueuan di valsente dalle cento migliaia d'assi in giu, infino a sessantacinque mila. & di questa tra vecchi & giouani furon scritte x x centurie. & a costoro
B fu imposto, che in cambio di clipeo, ò targone portassero lo scudo, & tutte l'altre armi, fuor che la corazza. La terza classe, volle che fusse dalle lxxv alle L migliaia d'assi: & tante furono le Centurie, & fatte con la medesima distintione dell'età. dell'arme non si mutò altro, se non l'obligo di portare i gambali. Nella quarta Classe, scese il valsente infino a i xxv mila. & furon xx Centurie. Il modo dell'armare fu mutato: nè fu dato loro altro, che l'hasta, & la spada, & vno Veruto. La quinta Classe fu accresciuta di numero, & fatta di xxx Centurie. costoro portauano le funde, & le pietre da trarre con esse. & in questo numero erano gli Accensi, i Cornicini, & Tibicini diuisi in tre Centurie. Questa Classe era stimata del valsente di x 1 mila assi. Dipoi il Censo della minor valuta comprese tutto il rimanente della moltitudine, & quindi fu fatta vna Centuria esente dalla militia. Hauendo in cotal guisa fornito & diuisato le genti di pie, descrisse x 1 1 Centurie di caualli eri de i principali della città. & aggiunse sei altre Centurie, a quelle tre, lequali haueua fatto Romolo, sotto i medesimi nomi: però che quelle erano state secondo gli augurij nominate, & inaugurate. Furon loro assegnati del publico a ciascuno per comperare i cauagli x mila assi, & per nutrirgli, & mantenergli, furon deputate certe donne vedoue: dellequali ciascuna pagasse l'anno dumila assi. Et tutti questi pesi & carichi, furon (con buono rispetto de'poueri) posti sopra i ricchi, & possenti. Dipoi fu aggiunto loro questo honore: imperoche non fu conceduto ad ognuno huomo per huomo, & l'auttorità di rendere mescolatamente i suffragij, con la medesima ragione, & vigore, come da principio haueua ordinato
C Romolo, & gl'altri Re poi osseruato, ma fatti certi gradi in modo che non paresse ch'alcuno fusse schiuso dal rendere i partiti: & nõdimeno tutta la forza si rimanesse appresso i principali della città. Percioche, primieramente eran chiamati i Cauallieri, poscia le lxxx Centurie de gli huomini a piede, della prima Classe. dipoi l'altre, se quiui i suffragij, non fussero stati conformi, ma hauessero variato: ilche di rado auueniua, che quei della seconda Classe fussero chiamati. ne quali mai si scendeua si basso, che si peruenisse a quei dell'vltimo grado. Nè è da marauigliarsi, se l'ordine, che si tiene al presente non corrisponde a quello poi che sono state compiute le xxxv tribu della città, alle Centurie de'giouani, & de'vecchi; secondo la somma ordinata da Tullo, essendo raddoppiato il numero loro. Percioche, hauendo diuiso la città, & le legioni in quattro parti, & i colli, che s'habitauano, nominò quelle parti Tribu, dal tributo secondo che io mi penso. perche il modo ancora, & la regola di pagarlo alla ragione del valsente, fu anco trouato da lui. Ne hebbero queste Tribu alcuna conuenienza con la distributione, & numero delle dette Centurie. Compiuto che fu il Censo, ilquale egli haueua sollecitato di fare, con lo spauento della legge fatta de'beni non dati ad estimo, fece comandamento sotto pena della morte, & delle carceri, che tutti i cittadini Romani a cauallo & a piede, ciascuno nella sua Centuria, al far del giorno, si rappresentassero in campo Martio. & quiui lustrò & purgò tutto l'essercito messo in ordinanza, col sagrificio d'vn porco, d'vna pecora, & di tre tori, & chiamò questo atto Lustro, perche

fu

Assis era moneta di rame, & valeua la decima parte del denario. Denario era d'argẽto, & era così detto p che valeua x. assi di rame. & era quasi equiualente al battezone, ouero barile, ò gabellotto Fiorẽtino, & al giulio Romano. & di pochissima maggiore valuta.

Clypeo era lo scudo longo come paluese, ò targone.

Veruto era una specie di arme col ferro ritondo lũgo & sottile a guisa di spũtone.

Funde erano le frombole, ò scaglie da trare sassi o palle di piombo.

Accensi in quello luogo sono sergenti & messi publichi, & ppriamente quegli che sono mandati a chiamare altri.

I Cauallieri hebbero per cõperare due caualli ho. 50 & per le spese di ciascuno cauallo ho. 10.

Cornici & Tibicini sonatori di corni & pifferi.

Il Censo & valsente della prima classe era di mille fiorini d'oro Fiorentini di danari iii pesi l'vno, cioe di vna dramma d'oro fino di 24. caratti, ragionãdo l'uno x. battezoni o vero barili fiorentini o giulii Romani equiualenti, e

poco manco a x. denarii antichi Romani x. assi di rame per ciascuno.

Della seconda Classe era il censo fiorini. 750.

Della terza fiorini 500.

Della quarta fiorini 250.

Della quinta fiorini 110.

Lustro era lo spatio di cinque anni, così detto, perche ogni cinque anni si purgaua la città, & pagauasi il tributo.

Pomerio è tutto quello spatio di terreno lungo le mura di dentro ò di fuori delle città, che è del comune.

Seruio Tullio accrebbe Roma, & maritò le figliuole a i figliuoli del Re Tarquinio Prisco.

Tẽpio di Diana edificato.

Prodigio di vna vacca fatale per lo imperio.

Astutia vsata dal sacerdote Romano.

Modo d'huomo buono & saluo vsato p possedere legittimamente il Regno.

Calumniare è quello che hoggi volgarmente si dice accalognare.

fu cõpiuto di fare il Censo. Dicesi che nel detto Lustro, si fece la descrittione di lxxx mila cittadini Romani. Fabio Pittore, scrittore antichissimo aggiugne, che cotanto si fece solamente il numero de gli huomini da portare armi. Parue per tanto, che rispetto a tanta moltitudine si douesse ancora accrescere la città, & perciò vi aggiunse due colli, il Quirinale, e'l Viminale, & dipoi l'Esquilie, oue egli habitaua, per dare riputatione al luogo. Appresso fasciò tutta la città di mura, di argini, & di fossi, così ampliando, allargò il Cerchio, & fece il Pomerio piu innanzi. Coloro, iquali considerano solamente la forza di questa voce, interpretano Pomerio, quasi post menio. ma egli è piu tosto il luogo intorno alle mura, il quale i Toscani gia nell'edificare delle città, con certi termini mediante gli augurij consagrauano: la onde eglino haueuano a tirare il muro, accioche nè anco dalla parte di dentro s'accostassero gl'altri edificij alle mura; iquali al dì d'hoggi, ognuno per tutto v'appoggia: & così dal lato di fuori, vi rimanesse qualche parte di terreno libero non ingombrato de'luori, & coltiuamenti de gli huomini. Questo tanto di spatio, che non era lecito habitare, ò coltiuare, chiamarono i Romani Pomerio: non piu, perche quello fusse dopo il muro, che il muro dopo quello. & negli accrescimenti della città, sempre quei termini consegrati, tãto si mandauano innanzi, quanto le mura s'haueuano ad allargare, & distendere. Hauendo per tanto accresciuto la città di muraglia, & riformato ogni cosa dentro, atta al mestiero della guerra, & della pace, per non hauere sempre ad acquistare la potenza con l'armi, s'ingegnò ancora d'aggrandire il dominio, con la prudenza, & parimente accrescere qualche degnità alla patria. Era insino a quel tempo di gran fama, il tempio di Diana Efesia. & si diceua ch'egli era stato fatto a spesa comune de'principi dell'Asia. Seruio lodando marauigliosamente appo de'primi capi de'Latini, co'quali a sommo studio, haueua congiunto in publico, & in priuato amistà & famigliarità grandissima, si fatto consentimento di quei Re Asiatici: & l'hauersi fatta comune la religione de gl'Iddij, & replicando spesso le medesime cose: ottenne finalmente, che i popoli Latini, insieme col popolo Romano facessero in Roma vn tempio a Diana. Questa era una certa confessione, che Roma fusse il capo dello stato: delche, tante volte s'era combattuto con l'arme in mano. Questa cosa, ben che horamai ella pareua dismessa, & fuori del pensiero di tutti i Latini, per hauerla gia tante volte infelicemente tentata con l'armi, parue che la sorte porgesse occasione a vn Sabino di ricuperare con priuata industria, la dignità dell'Imperio. Dicesi per tanto, che a'vn certo padre di famiglia, nelle terre de'Sabini, nacque vna vacca, di marauigliosa grandezza, & bellezza: le cui corna, stettero molte età appiccate nel portico del tempio di Diana, per memoria di tale miracolo. La cosa fu giudicata prodigiosa, così come ella era: & gl'indouini predissero, che in quella città sarebbe l'imperio, i cittadini della quale sagrificassero essa vacca a Diana. & era questa profetia peruenuta all'orecchie del sacerdote del tempio della Dea. Come prima parue al padrone della vacca, il giorno commodo al sagrificio, menatala a Roma, la condusse al tempio di Diana, & presentolla dauanti all'altare. oue il sacerdote Romano, essendo stato commosso dalla grandezza di si fatto animale da sagrificio, tanto per fama nominato, & ricordandosi dell'oracolo, parlò al Sabino in questa maniera. Come t'apparecchi tu ò amico di far sagrificio a Diana impuramente? come non vai tu prima a lauarti nell'acqua viua, costà, giu nella bassa valle, doue corre il Teuero? Mosso il forestiere dalla religione, come colui, che bramaua che ogni cosa fusse fatta per ordine, accioche l'auuenimento della cosa felicemente corrispondesse al prodigio, incontanente se ne andò al Teuero. In tanto il Romano fece sagrificio a Diana della vacca. Questa cosa fu molto grata al Re, & a tutta la città. Seruio, benche gia per l'vso possedesse il regno, pure perche qualche volta haueua vdito andare atorno parole, per bocca d'un giouane de'Tarquini, ch'egli teneua lo stato senza deliberatione del popolo, hauendosi prima conciliati gl'animi della plebe, con la distributione de'terreni tolti a'nimici, hebbe animo di proporre la cosa al popolo, & domandare se voleuano, ch'ei regnasse. & così fu dichiarato, & confermato Re, con tanto vniuersale consentimento, quanto piu mai alcuno altro Re. Questo fatto però, non diminuì punto a Tarquinio la speranza, & l'appetito del regno: anzi tanto maggiormente lo speraua, hauendo veduto, che della diuisione de'detti terreni si trattaua contra la volontà de'Padri. onde ei giudicò, che se gli fusse offerta l'occasione di calumniare Seruio, & biasimarlo appresso i Padri, & così farsi grande nel Senato. essendo egli giouane di gran cuore, & hauendo in casa la moglie Tullia, laquale continuamente gli stimolaua l'inquieto animo. Produsse veramente la reale corte di Roma, vn singulare esem-

pio

A pio di tragica sceleragine, accioche, pel conceputo tedio & fastidio de Re, piu tosto sorgesse la libertà, & quello d'essi fusse l'vltimo reggimento, che con l'empia sceleratezza si fusse acquistato. Questi Lucio Tarquino o figliuolo, o nipote di Tarquinio Prisco, poco si sa, credo piu tosto figliuolo (secondo la maggior parte degli scrittori) haueua vn fratello detto Aruntę Tarquinio, giouane di mansueta natura. A costoro (come di sopra è detto) erano maritate le due Tullie, esse ancora tra loro di natura molto diuerse. Era per ventura cosi accaduto, accioche due peruerse nature, non si congiugnessero insieme per matrimonio, (credo per buona fortuna del popol Romano) perche il gouerno di Seruio Tullio fusse alquanto piu longo, & meglio si potessero ordinare i costumi della città. Era molto angosciosa la fiera Tullia, & seco stessa si doleua, che nel suo marito non fusse punto di fondamento, o stimolo di cupidigia, o d'ardire. & però era tutta inchinata con l'animo, & riuolta all'altro Tarquinio, & lui con marauiglia risguardaua: lui diceua veramente essere huomo virile, & nato di sangue reale. spregiando la sirocchia, che essendosi abbattuta ad hauere vn marito valoroso, mancasse dalla sua parte di spronarlo con la sua audacia. Tosto gli congiunse insieme la somiglianza de gli animi (come quasi sempre auuiene) che i maluagi troppo bene a i maluagi si confanno, ma il principio di mettere sottosopra ogni cosa nacque da questa femina. Costei auezza a i ragionamenti dell'altrui marito, non s'astenea di sparlare con ogni oltraggio di villane parole del proprio marito, col fratello di lui, nè della sirocchia, col marito di lei. dicendo, che quanto a se, molto meglio le sarebbe esser vedoua, & a lui esserli stato senza moglie, che esser abbattuti a congiugnerli per matrimo
B nio, con tanto disuguale, & diuersa compagnia: o vero, che a loro, sarebbe forza l'impigrirsi, & marcire per l'altrui viltà, & dapocaggine, Ma se gl'Iddij hauessero conceduto a se vn marito tale, come ella era degna, in brieue tempo sarebbe stata atta a vedere in casa sua lo stato ch'ella vedeua in casa del padre. In cotal maniera riempiè ella il giouane della sua temerità. Onde, hauendo Aruntę Tarquinio, & Tullia minore, in corto tempo, mediante le morti loro, quasi nel medesimo tempo seguite, lasciato le case vote al nuouo matrimonio, fatte le nozze insieme si congiunsero; piu tosto non vietando cio Seruio, che approuādolo. Allhora cominciò la vecchiezza di Seruio ad essere loro piu noiosa, che mai: ma molto piu odioso il suo regnare: percioche gia quella femina, dopo vna sceleraggine, cominciaua a pensare all'altra: & non lasciaua, ne giorno, ne notte riposare il marito, accioche i passati patricidij fatti non riuscissero vani, & senza frutto, dicendogli continuamente, non gli essere mancato innanzi, di cui ella si potesse chiamare donna, ne con chi insieme ella potesse chetamente seruire: ma che egli era ben mancato, chi si giudicasse degno d'esser Re: & chi si ricordasse d'esser figliuolo di Tarquinio Prisco. & chi volesse piu tosto, possedere il regno, che sperarlo. Se tu sei quello stesso, a cui io mi penso d'esser maritata, io t'appello & marito & Re; se non, la cosa nostra è venuta in molto peggior grado di prima: perche appo di noi è congiunta la maluagità con la dapocaggine. che non t'apparecchi, & pigli partito? A te non bisogna venir da Corinto, o da Tarquinia, per guadagnare gli stati forestieri. I tuoi Iddij famigliari, et della patria, l'imagine & sembianza di tuo padre, & in casa tua il seggio reale, e'l nome Tarquinio ti crea, ti chiama, & nomina Re. Et se tu hai
C poco animo a queste cose, perche inganni piu questa città con vana speranza? perche ti fai vedere, come giouane di casa reale? Partiti quinci, & tornati a Tarquinia, o a Corinto. tornati alla tua primiera stirpe, & conditione, come molto piu simigliante al tuo fratello, che a tuo padre. Con queste cotali, & altre simili parole, riprendendo il giouane, lo stimolaua, ne si poteua ella posare, seco stessa crucciandosi, se Tanaquil donna forestiera, hauesse potuto hauere tanto animo, & tanto operare, ch'ella desse due Regni l'vno dopo l'altro, al marito, & al genero, & ella nata di sangue reale, nel darlo, & nel torlo, non fusse di alcun momento. Essendo per tanto, Tarquinio infiammato da si fatte furie femineli, si conciliaua i Senatori: & massimamente intratteneua, & accarezzaua quelli, che si nominauano delle genti minori: riducendo loro a memoria i beneficij riceuuti dal padre, & domandando il cambio di lui. I giouani allettaua co'doni, & col promettere di se cose grandi, & acquistando in ogni luogo maggior gratia, & riputatione per le calumnie, & carichi dati al Re. Vltimamente, quando tempo gli parue di condurre la cosa a fine, egli accompagnato da vn grosso stuolo d'armati, se ne venne in piazza: oue essendo spauentato ognuno, per la paura, postosi a sedere auanti alla curia sopra il seggio reale, fece dal bandi-
tore, comandare a i Padri, che venissero al Re Tarquinio; iquali incontanente si ragunarono:

Tullia figlia di Seruio impia & scelerata.

Parole di Tullia inanimando Tarquinio.

Corinto, hog' Corinto.

rono: alcuni essendo prima d'ogni cosa auisati, & gl'altri per timore che l'assenza non fus D
Diceria di Tarquinio superbo in dispregio di Seruio. se loro a fallimento imputata, tutti smarriti per la nouità, & marauiglia della cosa, credendo ancora, che Seruio fusse spacciato. Quiui Tarquinio arringando, cominciò a sbeffare, & schernire oltraggiosamente Seruio, insino dalla sua prima origine: dicendo come, essendo egli seruo, & nato di serua, per inganno, & procaccio d'vna donna, solamente si hauea occupato lo stato, non mediante l'Interregno (come si soleua) non per via de'suffragij del popolo, ne per auttorità de'padri: ilquale essendo in tal maniera nato, & in cotal modo fatto Re, diceua ch'era stato poi sempre fauoreggiatore de gli huomini di bassa mano, & di vilissima stirpe, come lui: & per ódio dell'altrui nobiltà, haueua tolte le terre a gli huomini grandi, & distribuitele a qualunque piu pouero & vile, & cosi hauer tirato sopra i potenti tutte le grauezze, & gl'incarichi, che gia solcuano esser communi. Et haueua ordinato l'estimo, accioche lo stato de'ricchi fusse esposto all'inuidia, & le ricchezze fussero manifeste, per poterle donare a i poueri a suo piacimento. A si fatta diceria
Parole di Seruio cótra Tarquinio. sopraue-
nendo in fretta Seruio, mosso da subito messaggio, cominciò dall'entrare della curia, con gran voce, a gridare. Et che è questo ò Tarquinio? con che ardimento hai tu hauuto animo, me viuente, ragunare i padri, ò sedere sopra il mio seggio? Et rispondendo ferocemẽte a ciò Tarquinio, ch'ei teneua il seggio di suo padre, molto piu a se douuto, essendo il figliuolo del Re piu conueneuole, herede del Regno, che il seruo, hauendo esso, regnando horamai pur troppo lungo tempo, fatto scherno de'suoi padroni. In questo s'era leuato il rumore, & le grida de'partigiani dell'vno, & dell'altro: & tutto il popolo correua alla cu- E
Seruio Tullio è morto, & regnò Tarquinio superbo Re. vii. ria: tanto, che gia la cosa era ridotta in luogo, che si vedeua che colui haueua a rimanere nel Regno, ilquale di forze fusse superiore. Onde essendo Tarquinio costretto horamai di venire all'vltima forza, essendo per l'età, & per le forze, piu gagliardo, prese Seruio nel mezo, & leuandolo in alto, lo gettò giu per le scale, appie della porta della curia; & poscia il ritornò dentro, a ragunare il Senato, essendo per lo spauento fuggita la guardia, & egli mezo morto, con la sua sbigottita compagnia, ritirandosi verso casa: & essendo gia a capo del borgo Ciprio, fuggendo, fu raggiunto, & ammazzato da coloro, iquali Taquinio gli hauea mandati dietro. Credesi che ciò fussi fatto per ricordo di Tullia, non essendo ciò cosa diuersa dell'altre sue sceleraggini. questo ben si tiene per cosa certa, ch'ella venne in piazza sopra vna carretta, ne si vergognando punto della presenza di tanti huomini, chiamò il marito fuori del Senato, & prima di tutti lo saluto Re: da cui essendole detto, che si togliesse di tanto tumulto, tornandosi ella a casa, & giunta in capo della strada Cipria, oue poco fa era vn luogo consagrato a Diana, & voltando il carattiere, che guidaua la carretta a man destra, verso la costa chiamata Virbio, per salire al colle Esquilino, subitamente si fermò spauentato, & ritenne le briglie a i cauagli, & alla padrona mostrò il corpo di Seruio, che tagliato a pezzi, si giaceua in terra. Raccontasi qui, vna laida, & crudele sceleratezza, fuori d'ogni vso humano, e'l luogo stesso, che si chiama borgo Scelerato, di ciò ritiene la memoria. che Tullia interamente fuori di ceruello agitata dalle furie de gli spiriti della sorella,
Crudeltà vsata da Tullia contro il padre. & del marito passò con la carretta sopra il corpo del padre morto: & cosi contaminata, & F
imbrattata, ne portò con l'insanguinato carro, parte del sangue, & occisione paterna a casa, & a gl'Iddij famigliari suoi, & del marito, mediante l'ira de'quali, piu tosto douesse seguire il fine della loro signoria, conforme al maluagio principio. Tullio tenne il gouerno anni xxxxiiii, portandosi in maniera, che a qualunque altro buono, & moderato Re, che
Libertà della patria desiderata da Seruio & suo buono proposito. gli fusse succeduto, sarebbe stato difficile ad imitarlo. Ma questo ancora s'aggiunse alla gloria sua, che con ello insieme mancarono i giusti, & legittimi reggimenti, & quello cosi mansueto, & moderato gouerno (perche egli era in podestà d'vn huomo solo) dicono alcuni scrittori, ch'egli haueua anco in animo di lasciarlo: se la domestica maluagità de'suoi, non
Lucio Tarquinio superbo Re. vii. & vlt. gli hauesse interrotti si fatti disegni di liberare la patria. Cosi prese la signoria Lucio Tarquinio, a cui l'opere sue diedero poscia il sopra nome di Superbo; percioche ei non volle, che al corpo del suocero si desse sepoltura: dicendo che anco Romolo era perito senza sepoltura. Priuò poi della vita i principali de'Padri, iquali pensaua che fossero stati fauoreuoli alle cose di Seruio. Conoscendo poscia, che da lui stesso si poteua prendere l'essempio contro a lui medesimo, di procacciare lo stato, per mala via; per sicurtà di sua persona, si fornì di buona compagnia d'armati: non hauendo altro migliore fondamento alle ragioni del regno, che la forza: come colui che non regnaua, ò per elettione di se fatta dal popolo, ò per auttorità de'Padri. A questo s'aggiugneua, che non potendo porre speranza nella benevolenza

A lenza de'cittadini, cognosceua essergli necessario mantenere lo stato con la temenza: & per cio per esser temuto da piu, egli stesso, senza consiglio d'altri, essercitaua i giudicij criminali: & con questo mezo poteua vccidere, mandare in esilio, & condennare in danari, non solamente i sospetti & odiosi, ma coloro, da iquali non poteua sperare altro, che la preda. Cosi essendo assai scemato il numero de'Senatori, deliberò di non elegger piu di nuouo alcuni. acciochè quell'ordine pel poco numero venisse in disprezzo: & manco si sdegnasse, s'ei nõ fusse adoperato nelle cose publiche. Costui fu il primo Re, che lasciasse l'vsanza intromessa da gli antecessori, di consultare d'ogni cosa col Senato. ma gouernò la Republica con priuati consigli, prese la guerra, fece & disfece le paci, le triegue, & l'amistà, & leghe, con chi gli piacque, senza altra deliberatione, ò del popolo, ò del Senato. Cercaua massimamẽte d'acquistare la beniuolenza della natione de'Latini, per esser col fauore de'forestieri piu sicuro tra i suoi cittadini. & non solamente intratteneua l'amicitie de'forestieri, ma faceua parentadi con essi. Ottauio Mamilio Thusculano era il primo capo del nome Latino (se alla fama si dee credere) discesо da Vlisse, & dalla dea Circe: a costui maritò Tarquinio la figliuola, & mediante quelle nozze, si congiunse molti amici, & parenti di lui. Per laqual cosa, gia era grande la riputatione di Tarquinio, appresso de'caporali de Latini. onde ei fece loro intendere, che vn giorno deputato si ragunassero alla selua sagra di Ferentina, per trattare di cose appartenenti all'vno, & l'altro popolo. Rappresentaronsi tutti al fare del dì. Tarquinio osseruo bene il giorno determinato, ma venne poco auanti, che tramontasse il sole. Innanzi alla sua venuta, tutto dì, s'eran trattate molte cose, con varij ragionamẽti, ouer Turno Herdonio della città di Aricia, molto fieramente haueua sparlato di Tarquinio in sua assenza: dicendo, come non era da marauigliarsi, che in Roma gli fusse stato posto il sopra nome di Superbo, perche cosi gia alcuni (benche in segreto) comunemente lo chiamauano. & che cosa potea egli fare di maggior arroganza, che dileggiare in cotal guisa, & fare scherno del nome Latino? hauendo fatto venire di lontano i capi di quel popolo. & egli, ilquale hauea bandito la dieta, non essere stato presente? & che questo era vn modo di tentare la loro patienza, per farsegli soggetti, & opprimergli, se cominciassero a riceuere il giogo. Imperoche chi è quello che non cognosca, ch'egli procaccia di comãdare alla natione Latina? Ma se i suoi cittadini hanno ben fatto a fidarsi di lui, & se quel reggimento gli è stato commesso piu tosto che da lui col patricidio rapito, bene, & sicuramente gli potranno anco credere i Latini. benche, ne ancora cosi douessero fidarsi ageuolmente d'vn forestiere. Ma se gia i suoi medesimi cittadini sono mal contenti di lui, essendone ogni dì morti assai l'vno dopo l'altro, & confinati & priuati de'beni, che migliore speranza se ne può mostrare a i Latini? iquali, se facessero a modo di lui, si ritornerebbono incontanente ciascuno a casa sua, ne osseruarebbono altrimenti piu il dì del concilio, che se hauesse fatto colui, ilquale l'hauea richiesto, & publicato. Queste, & cotali altre cose, al medesimo proposito disputando, quell'huomo di male affare, & ilquale con si fatte arti tra i suoi s'era fatto grande, sopraunenne Tarquinio. La cui venuta pose fine a quella diceria. & riuoltessi tutta la brigata a fare accoglienza a Tarquinio. Ilquale (essendogli ricordato da i suoi famigliari, che facesse scusa d'hauere indugiato a venire a si fatta hora) fatto far silentio, disse, come egli era stato chiamato arbitro in vna causa, tra padre, & figliuolo: & che per desiderio d'accordargli insieme, si lungamente era soprastato. & perche tale impaccio gli hauea fatto perdere quel dì, indugierebbe all'altro giorno, a fare quel che haueua ordinato. Dicesi che Turno non lasciò anco passare questo senza risposta, ma disse che niun giudicio poteua essere piu brieue, che tra padre & figliuolo, & ciò potersi espedire con poche parole: concio fusse cosa che il figliuolo, non vbidendo al padre; era per capitar male. In cotal guisa Turno Herdonio rimbrottando il Re de'Romani, si partì del concilio. Laqual cosa sopportando Tarquinio piu noiosamente, ch'ei non mostraua, incontanente si mosse a procacciare la morte di Turno, per mettere il medesimo spauento tra i Latini, che egli haueua messo a casa ne gli animi de'suoi cittadini. & perche di sua auttorità, ei non poteua farlo ammazzare alla scoperta, lo fece falsamente incolpandolo, mal capitare, ancore ch'ei fusse innocente: & mediante l'opera di certi Aricini della contraria fattione, corroppe con danari vn seruo di Turno: perche ei lasciasse portare nell'alloggiamento del padrone, & nascondere vna gran quantità di spade: ilche essendosi fatto quella notte, Tarquinio la mattina poco inanzi dì, fatti chiamare a se i capi de'Latini: come tutto trauagliato per la nouità della cosa, disse loro, come la dimora da lui fatta il dì dinanzi, certamente era stata causata

I tiranni cercano l'amicitia de'forestieri, per esser piu sicuri tra i cittadini.

Diceria, di Turno Herdonio contra Tarquinio superbo in sua assenza.

causata da vna certa prouidenza diuina: & a se, & a loro era stata saluteuole, essendoli poi D
stato riuelato, come da Turno si machinaua di dare la morte a lui, & a i caporali de'popoli,
per vsurparsi egli solo la signoria de'Latini: & che il detto Turno, haueua ordinato ciò fare
ieri nella dieta: ma perche l'auttore del concilio non era stato presente, ilquale principal-
mente era la sua intentione d'vccidere, haueua differito la cosa, & quindi era nato il dì da-
uanti quello sparlare, & persecutione, che Turno in sua assenza gli hauea fatta, vedendosi,
per tale indugio, esser priuato della sua speranza. Ma se le cose riferitegli fussero vere, nõ
dubitaua punto, come la dieta fusse ragunata, che Turno vi verrebbe a buon'hora armato,
con la compagnia de'suoi congiurati. & che si diceua essergli stato portato vn gran nume-
ro di spade, nell'alloggiamento: ilche ò vero, ò falso, che fusse, incontanente si poteua sa-
pere: & perciò gli pregaua tutti, che quindi andassero seco alla stanza di Turno. Fece la
cosa esser sospetta, & la fiera natura di Turno, & l'aspra sua diceria del giorno dinanzi, &
il soprastare fatto da Tarquinio, & per cotale indugio, si poteua credere, che si fusse pro-
lungato l'effetto dell'vccisione. Andarono per tanto con gli animi tutti disposti a credere:
Parole di Tarquio nel concilio de i Latini accusando falsamẽte Turno Herdonio. nondimeno, non si trouando la verità delle spade nascose, ogn'altra cosa harebbero giudi-
cata esser vana. Giunti alla stanza, & desto Turno dal sonno, la guardia, & i sergenti l'in-
tornarono, & presero i serui, iquali per amor del padrone, s'apparecchiauano alla difesa:
& in quel mezo, essendo state trouate, & tratte l'armi di tutti i segreti luoghi della sua ha- E
bitatione, parue ad ognuno la cosa manifesta: si che Turno fu preso & legato, & subitamẽ
te con gran romore, chiamato il concilio de'Latini. oue nacque si grande & fiero odio ver I
Crudel morte di Turno Herdonio. so Turno, vedendosi nel conspetto d'ognuno l'armi apparecchiate, che senza attendere sua
difesa, essendo stato gettato al capo dell'acqua Ferentina, & postogli addosso vn graticcio
carico di sassi, con vna nuoua maniera di morte, fu sommerso. Hauendo poi Tarquinio
richiamato i Latini al luogo del concilio, & assai lodatogli, perche haueuano meritamente
gastigato Turno machinatore di nouità, del manifesto patricidio, parlò appresso in questa
forma dicendo, che harebbe potuto con essi trattare le cose per vigore d'antiche ragioni,
Diceria di Tarquinio superbo nel concilio de i Latini. percioche essendo tutti i Latini discesi da Alba veniuano ad essere compresi da quella con-
federatione, per laquale al tempo di Tullo, l'Albana Republica fu incorporata nell'impe-
rio Romano, nondimeno per comune vtilità d'ogniuno giudicaua che quella lega si rino-
uasse: & che i Latini come partecipi, piu tosto si godessero la felice fortuna del popol Ro-
mano, che patire ò sempre aspettare d'hauer a patire quelle ruine delle città, & guasti de i
Astutia vsata da Tarquinio superbo. contadi che a tempo del Re Anco, & poscia di suo padre haueuano sopportate. Non fu
difficile il persuaderlo a i Latini, ancora che le cose de'Romani in questa confederatione re-
stassero superiori. ma pareua che i caporali de'popoli Latini si tenessero, & intendessero,
col Re de'Romani, & la ruina di Turno era vn nouello essempio di periglio a qualunque
se gli fusse contraposto. Cosi fu rinouata la lega, & secondo i capitoli d'essa, fu comanda-
to a i Latini, che vn dì determinato si rappresentassero armati in buon numero alla sagra
selua Ferentina. Iquali, poscia che di tutti i popoli Romani & Latini si ragunarono secon F
Manipulo era vna compagnia di soldati sotto vna bandiera. do il comandamento del Re, accioche essi non hauessero alcun proprio capitano, ne parti-
colare reggimento, ne proprie insegne, mescolò insieme le compagnie, & bandiere de
Romani, & de'Latini, in guisa che di due faceua vna, & d'una veniua a farne due. Cosi
hauendo raddoppiate le compagnie, & le bandiere, diede a ciascuna il suo Centurione. ne
Centurione, capo di cẽto. fu costui certo, cosi mal capitano in guerra, come ingiusto Re nellla pace: anzi in quel me
stiero, harebbe pareggiato ognuno de gli altri, se l'hauer degenerato nell'altre cose, nõ gli ha
uesse anco nociuto a questa gloria. Costui fu il primo che mosse guerra a i Volsci. laquale, do
po la sua età, durò piu di dugento anni. & tolse loro per forza Suetia Pometia. oue vendu
ta la preda, & hauendone tratto. x x x x talenti d'arietto, & d'oro, fece concetto nell'animo
di quella ampiezza del tempio di Gioue, che fusse degna del Re de gli huomini, & de gli
Iddij, & parimente dell'imperio Romano: & ancora della reuerenza & maiestà del luogo.
I talenti erano di piu sorti, ma l'Attico piu vsato valea quello d'argento sei cento fiorini d'oro. & ripose la pecunia della detta preda, per la fabrica di quel tempio. Egli entrò poi in vna
guerra piu lunga, & lenta, che da principio non hauea stimato. nellaquale hauendo assal-
tato, & combattuto inuano la città di Gabio, & essendogli anco mancata la speranza di
Il talento di oro valeua dieci volte tanto. conquistarla per assedio, vltimatamente l'assaltò con le fraudi, cosa non punto consueta a i
Romani. Imperoche, come s'egli hauesse lasciata la guerra, fignendo d'esser tutto volto a
fare i fondamenti del tempio, & ad altre opere della città. Sesto suo figliuolo, il minore
de i tre, secondo l'ordine dato tra loro, si fuggì dal padre, & andossene a Gabio, dolendosi

del intol-

A dell'intolerabile crudeltà del padre vsata verso di lui: dicendo; ch'egli hauea già cominciato a riuolgere la superbia da gli strani, contro i suoi medesimi: & ch'egli era venuto anco in fastidio l'hauer tanti figliuoli: & era per fare in casa sua la medesima solitudine, che nel Senato, per non lasciare alcuna stirpe, ne alcuno herede, del suo Reame. & come, essendo scampato con la sua fuga tra l'arme, & tra i coltelli del padre, non hauea creduto poter trouar altroue luogo piu sicuro, che appresso i nimici di Lucio Tarquinio. perche, accioche essi non errassero, la guerra ancora duraua contro di loro, laquale ei figneua d'hauer lasciata per assaltargli, poi su l'occasione, trouandogli sproueduti. Ma se quiui non si trouasse luogo per gli miseri, che supplicheuolmente vi rifuggissero, che cercherebbe tutto Latio: & quindi se ne andrebbe a i Volsci; a gli Equi, & a gli Hernici: insino a tanto, ch'eis'abbattesse a trouare; chi sapesse difendere i figliuoli da i crudeli; & empi supplicij de'padri. & forse potrebbe anco egli portar seco qualche ardore alla guerra, & trouare arme contro il superbissimo Re, & quel suo ferocissimo popolo. Parendo a i Gabini, che se non si fussero piegati alle sue parole, ch'ei s'hauesse a partir da loro sdegnato, & crucioso, lo riceuerono benignamente: mostrandogli, ch'ei non si douesse punto marauigliare, se Tarquinio fusse finalmente diuentato cotale verso i figliuoli, quale egli era stato verso i cittadini, & compagni, essendo egli anche per incrudelire vltimamente, contra se stesso, quando gli mancasse da sfogare altroue, la sua crudeltà, & che a loro aggradiua molto la sua venuta: sperando, per suo aiuto, che la guerra in brieue tempo, si transferirebbe B dalle porte di Gabio, alle mura di Roma. Cominciò dipoi ad essere intromesso ne i consigli publici, oue egli vsaua dire in tutte l'altre cose, che si voleua rapportare al parere de gli antichi Gabini, come in ciò piu esperti, & pratichi: ma che solamente sarebbe consigliatore delle cose della guerra: & intorno a ciò s'arrogherebbe d'hauer particolarmente qualche prudenza, come quello che conosceua bene le forze dell'vno, & dell'altro popolo. & sapeua di certo che la superbia del Re, era odiata grandemente da'suoi cittadini; laquale i figliuoli medesimi non haueuano potuto sopportare. Cosi incitando a poco a poco i principali cittadini a ribellarsi, & egli con vna frotta de'piu arditi giouani, andando a predare, & a fare altre cotali imprese: & apparendo sempre nelle parole, & ne'fatti, in maniera ordinato a sapere ingannare, che ogni dì piu cresceua di fede, tanto che finalmente fu fatto capitano. Onde, non sapendo la moltitudine come le cose si maneggiassero, si faceua no spesso alcune piccole scaramuccie, tra Gabio & Roma: nellequali, il piu delle volte, i Gabini restauano al disopra. Perilche, i grandi, e i piccoli cominciarono a credere a gara, che Sesto Tarquinio, per dono de gl'Iddij, fusse stato mandato loro per capitano. & appresso i soldati era venuto in tanto amore, & credito; col sottentrare parimente con loro i pericoli, & le fatiche, & col donare largamente la preda, che gia Tarquinio, il padre non era punto piu potente in Roma, che si fusse il figliuolo, nella città di Gabio. Per la qual cosa, poscia ch'ei si vidde esser fornito di forze bastanti ad ogni impresa, mandò a Roma vn de i suoi al padre; a sapere, quel ch'egli douesse fare, hauendogli conceduto gl'Iddij horamai, C che solo in Gabio potesse ogni cosa. Al messaggio non fu data alcuna risposta in voce (credo, perche forse fusse giudicato di poca fede) ma il Re stando sospeso, & come andasse seco stesso pensando, entrò nel giardino della casa: seguitandolo il mandato del figliuolo. Quiui passeggiando senza parlare, si dice, che con vna bacchetta, andaua abbattendo, & gettando a terra i piu belli, & sopra glialtri eminenti capi de'Papaueri, che vi fussero. Il messaggiere, domandando, & aspettando, buona pezza la risposta: essendo stanco, finalmente senza altro effetto, si ritornò a Gabio: & riferì a quello, che hauea detto al Re, & quãto hauea veduto: & come, ò per ch'egli fusse adirato, ò per odio, ò sua naturale superbia, non gli hauea risposto, pure vna parola. Sesto, poscia, che sotto si fatti occulti segni, comprese chiaramente la volontà & consiglio del padre, vccise tutti i principali cittadini della terra: alcuni incolpando appresso il popolo, & alcuni altri trouando atti ad essere offesi per l'odio, che naturalmente era loro portato. Molti ne furon morti manifestamente, & molti di nascoso, l'accuse de'quali sarebbero state di minore apparenza di giustitia: altri, volendo, furon lasciati fuggire, ò mandati in essilio, & i beni loro diuisi, come quei de'morti. Onde per la dolcezza de'donatiui, & della preda, & de'priuati commodi, manco si sentiuano i publichi danni: insino a tanto, che la Republica de'Gabini, spogliata d'ogni consiglio & aiuto, senza colpo di spada, fu data in mano del Re de'Romani. Tarquinio, dopo l'acquisto di Gabio, fece pace cõ la natione de gli Equi: & rinouò la lega co'Toscani. Poscia riuolse l'animo al-

Latio grande hoggi campagna, & marema di Roma cõtiene quattro popoli. Latini, volsci Equi, & Hernici.

Tarquinio & di Sesto suo figliuolo.

Tarquinio prese ingãneuolmente la città di Gabio. & fece il tempio di Giouue in Campidoglio.

Astutia & callidità di Tarquinio. & esempio notevole della crudeltà Tirannica.

Gabio acquistato per ingannoi

Gabio, si crede essere stato secondo alcuni oue hora è Gallicano castello.

vero zagarolo, o piu tosto non si ritrouare di esso alcuno vestigio.

le facende di casa. delle quali, la principale era l'edificio del tempio di Gioue, nel monte Tarpeio, per lasciare vna memoria del Regno, & nome suo: & d'amẽdue i Re Tarquinij padre, & figliuolo. Vn de'quali, n'hauesse fatto il voto: & l'altro hauesse dato all'opera cõpimẽto. & accioche il monte, & la piazza libera da ogn'altra religione, fusse tutta di Gioue, & del tẽpio, che in quella s'hauea a edificare, ordino di sfaugurare tutti i tempij, & capelle di quel luogo. percioche, alcuni prima n'erano stati iui edificati per voto del Re Tatio, nel pericolo della guerra, fatta con Romolo, & dipoi erano stati consegrati, & inaugurati. Tra i principij di cosi grande opera, si dice che la somma diuinità, mosse gl'Iddij, a significare la futura grandezza di tanto imperio. imperòche ammettendo gli vccelli l'esfaugurationi, & reuocationi di tutti quei tempij, & cappelle, solamente nel sacrario dell'Iddio Termino, non le ammessero, ne confermarono. Per cosi fatto augurio, & segno, parue, che non essendo stata mossa la sedia del Termino, & il non hauer ceduto quello Iddio solo, di tutti gl'altri, significasse che ogni cosa douea esser quiui ferma, & stabile, ne i suoi termini sagrati. Hauendo riceuuto questo tale augurio di fermezza, & perpetuità, seguì vn'altro prodigio, che dimostraua la grandezza dell'imperio. percioche si dice, che cauando i fondamenti del tẽpio,

Miracolo & prodigio seguito nella edificatione del tempio di Ioue Capitolino.

ui apparue vn capo humano, con la faccia tutta intera: la cui si fatta vista, portendeua chiaramente, & senza alcun velame, che quel luogo, haueua ad essere la Rocca dell'imperio, e'l capo d'ogni cosa. & cosi predissero gl'indouini, iquali erano in Roma, & quei, che erano stati chiamati di Toscana a tale effetto. Era il Re nell'animo pieno d'angoscia, per la grandezza della spesa: non essendo il danaio della preda di Pometia, ilquale egli secondo la sua credenza, haueua destinato al compimento di tutta l'opera, insino al comignolo, a pena stata a bastanza, a fare i fondamenti. Et perciò, credero io piu tosto a Fabio Pittore (oltre ch'egli è piu antico) ilquale dice, ch'ei furono solamente xl. talenti, che a Pisone, che scriue, che per la detta impresa, furono messe insieme xl. mila libre d'argento: laqual somma, non si poteua allhora sperare, della preda d'vna sola città: ne ch'ella non hauesse a soprauanzare alla magnificenza d'ogn'altra opera, non che di questi fondamenti. Essendo per tanto volto il Re, con tutta la mente a dare perfettione al tempio, fatti venire d'ogni luogo di Toscana i maestri, non solamente si seruì de'danari publichi, per detta muraglia, ma ancora dell'opere della plebe. laqual fatica, certo non era piccola, aggiugnendosi a quella della militia mondi meno le pareua manco molesta, edificando con le sue mani i tempij de gl'Iddij. le cui opere poi, erano ancora adoperate in altri seruigi, come in apparenza minori, cosi alquanto di maggiore fatica, come i Fori fatti nel Circo, & la fogna massima cauata sotto terra. la quale era vn recettacolo di tutte le sordi, & brutture della città. allequai due opere, questa nuoua magnificenza appena ne ha potuto alcun'altra agguagliare. Hauendo in queste cose esercitato la plebe, parendogli che la troppa moltitudine grauasse la città, oue bisogno non ve ne fusse, & volendo, col mandare fuori colonie, dilatare i confini del dominio, mandò nuoui habitatori a Signa, & a Circeio. come luoghi, che hauessero ad essere due bastie, & rocche, per mare, & per terra, a difesa della città. Mentre ch'egli attendeua a queste cose, fu veduto vn terribil portento. Vn serpente sceso ò sdrucciolato giu per vna colonna di legno, hauendo messo gran terrore nella corte del Re, & fatto fuggire le genti, diede a lui non tanto subito spauento, quanto l'empiè di graui pensieri dell'auuenire, onde quantunque, per l'interpretatione de'publichi prodigij, s'adoperassero gl'indouini di Toscana, nondimeno essendo egli impaurito per questo suo casalingo apparimento, deliberò di mandare a Delfo, al piu famoso Oracolo del mondo. & non hauendo ardire di confidare ad altri, le segrete risposte delle sorti, mandò due suoi figliuoli insino in Grecia, per terre incognite, & per mari, molto meno, in quei tempi, conosciuti. Andarono Tito, et Arũte, a'quali, fu dato in cõpagnia Lucio Iunio Bruto, nato di Tarquinia sirocchia del Re, giouane molto diuerso per natura, da quello di che, fignendo, mostraua d'hauere. Costui, hauendo vdito come il Re suo zio materno hauea fatto morire alcuni de'principali della città, & fra essi, il fratello, si dispose, di non si lasciare nell'animo parte alcuna, onde il Re di lui hauesse a temere, ouero nello stato & fortuna sua, cosa, ch'ei potesse desiderare, deliberò di farsi sicuro col disprezzo, poi che nella propria innocenza & nella ragione poteua poco confidare. Accommodatosi per tanto con l'imitatione alla mattezza, lasciando se medesimo, & l'altre sue cose in preda del Re, non rifiutò anco d'essere chiamato Bruto, accioche nascondendosi sotto l'ombra di cotal cognome, quell'animo liberatore del popolo Romano, aspettasse il suo tempo. Costui adunque, essendo da i Tarquinij menato

a Delfo,

xxxx talenti Attici valeuano ventiquattro migliaia di fiorini di oro.

Fori erano i seggi rileuati nel Circo massimo.

Circei e itti hoggi Circelli.

Prodigio & portento apparito a Tarquinio.

Portento è detto, perche la significatione del prodigio si distendeua molto lontano.

Portento ancora si chiama vna cosa contro, o fuori di natura.

Tarquinio superbo mandò i figliuoli all'oracolo d'Apolline per la interpretatione del prodigio.

A a Delfo, per vn cotale loro giuoco, & follazzo, piu tosto, che per compagno, si dice che egli portò in dono ad Apolline vna verga d'oro, rinchiusa in vn bastone di corniolo, a quello effetto tutto scauato dentro, quasi offerendo sotto cotali rinuolture, vna imagine della sua natura. Oue poscia che i giouani arriuarono, hauendo fatte le commissioni del padre, venne loro desiderio, di domandare l'Oracolo, a chi di loro douesse peruenire il regno de'Romani. & dicono, come dalla profondissima spelonca, fu mandata fuora una voce, che disse. O giouani, colui harà in Roma il sommo imperio, che farà il primo fra voi a dare vn bacio a sua madre. I Tarquinij fecero comandamento, che la cosa, con diligenza, si tenesse occulta, accioche Sesto, ilquale era rimaso a casa, non sapendo l'Oracolo, r estasse fuori della sorte del Regno: & eglino, in tra loro conuennero, di rimettere alla sorte chi d'essi, tornati a Roma, douesse prima baciare la madre. Bruto, giudicando che la voce della Sacerdotessa d'Apolline nõ volesse significare altro, come se a caso fusse caduto, con la bocca (toccandola) baciò la terra: pensando seco stesso, che quella fusse la madre comune, di tutti i mortali. Tornaronsi poi a Roma, oue, con ogni sforzo s'apparecchiaua la guerra contro i Rutoli. Teneuano i Rutoli Ardea, & erano (secõdo il paese, & quei tẽpi) gente assai ricca, & potente. & quella stessa era la vera cagione, perche il Re de'Romani mouea la guerra, si perche ei desideraua d'arricchirsi, veggendosi impouerito per la magnificenza dell'opere publiche, si ancora perche egli s'ingegnaua di placare gl'animi del popolo poco beniuolo (oltre all'odio dell'altra sua superbia) per lo sdegno d'essere stato tenuto tanto tẽpo
B occupato nell'opere delle muraglie, & d'altri mestieri seruili. Tentossi di sforzar la terra al primo assalto, con ogni empito: ma poscia, che quel nõ riuscì, si cominciò a strignere i nemici con l'assedio, & con l'opere. In quella stanza della state, come auiene nelle guerre piu tosto lunghe, che aspre, & crude, erano in campo assai facili, & larghe le licentie, molto piu però a i principali, che a i priuati soldati. I figliuoli del Re, & quei di corte, si passauano talhora il tẽpo tra loro in conuiti, & collationi. Auuẽne per ventura, che trouãdosi costoro a bere in sieme cõ Sesto Tarquinio, oue era ancora a cena Collatino Tarquinio figliuolo di Egerio, accadde far mẽtione delle mogli, & ciascuno cominciò a lodare marauigliosamẽte la sua. Onde essendo venuta la disputa in gara, Collatino diceua, che in tal contesa non bisognaua vsar parole: conciò fusse, che in poche hore si potesse cognoscere, quanto la sua Lucretia auanzasse tutte l'altre. & perciò s'ei non ci manca l'animo da giouani (disse egli) montiamo incontanente a cauallo, & andiamo a vedere in persona, la conditione delle donne nostre. & quel tãto che di ciascuna d'esse, ci occorrerà di vedere, si tenga per saldo, & vero giudicio, delle qualità di ciascuna. non aspettãdo alcuna di loro al presente la tornata del marito. Tutti erano riscaldati dal vino: si che tutti d'accordo, saliti a cauallo, a sproni battuti, se ne andarono a Roma. oue, essendo arriuati su la sera, seguitarono poi l'andare a Collatia, oue trouarono Lucretia, nõ mica come le nutore del Re, lequali haueano trouate, cõ le cõpagne, in cõuiti, et follazzi passare il tẽpo: ma gia essendo grã pezza di notte, starsi a sedere in mezo delle sue seruẽti, a lauorare di lana. Per la qual cosa la vittoria della cõtesa del valore delle mogli, et
C tutta la loda, fu di Lucretia. Giugnendo il marito, e i giouani Tarquinij, furono amoreuolmẽte riceuuti. Il marito vincitore gl'inuitò, & intrattẽne tutti piaceuolmente. Quiui accendẽdosi Sesto Tarquinio di sfrenata libidine, deliberò seco stesso di fare violenza a Lucretia; incitandolo a ciò la bellezza, & la conosciuta pudicitia di lei. Ma allhora, dopo i loro giouenili solazzi, si ritornarono in campo. Pochi giorni dipoi Sesto Tarquinio, senza saputa di Collatino, con vn solo compagno, se ne venne a Collatia: oue essendo riceuuto cortesemente, da chi non sapeua il suo disegno; & essendo dopo cena, stato menato nella sua camera de'forestieri, egli ardendo d'amore, poscia che vidde ogni cosa sicura, & pensò che la brigata fusse tutta addormentata, cõ vn pugnale ignudo in mano, se n'andò, la oue Lucretia dormiua: & posta la mano sinistra sul petto alla donna, Taci, le disse, ò Lucretia: io sono Sesto Tarquinio, & ho l'arme in mano: tu morrai, se tu fai motto. Destossi Lucretia spauentata, & smarrita, dal sonno. non vedendo d'hauere alcuno aiuto, & la morte sopra al capo. Allhora Tarquinio, confessando far questo per amore, pur la pregaua, & mescolaua prieghi, cõ le minaccie, & da ogni parte non finaua di combattere l'animo femminile. Poscia che ei la vidde ostinata, ne che anco per paura della morte, non consentiua al suo volere: allo spauento della morte, aggiunse quello della vergogna di lei: dicendole, che poi che l'hauesse ammazzata, gli metterebbe a lato ignudo quel suo seruo scannato: accioche si dicesse ch'ella fusse stata uccisa in cosi sozzo adulterio. mediante ilquale terrore, hauendo la

Bruti si dicono gli animali irrationali.

Astutia di Iunio Bruto.

Ardea, dura ancora hoggi la terra, e'l nome.

Lucretia moglie di Collatino violata da Sesto Tarquinio.

Tarquinio sforza Lucretia.

sua libidine, come vincitrice, sforzata l'ostinata pudicitia: & quindi, essendo poscia partito il fiero Tarquinio, con le sue tolte spoglie del donnesco pregio, Lucretia dolente di tanto male, mandò un messaggio a Roma al padre, & così in campo ad Ardea, al marito, che uenissero ciascun con uno de' piu fedeli amici, & che così era necessario di fare, & con prestezza, per esserle auuenuto un fiero caso. Venne Spurio Lucretio, con Publio Valerio, figliuolo di Volesio, & Collatino con Iunio Bruto: colquale, tornando à Roma à casa era stato trouato dal mandato della moglie. Trouaron costoro Lucretia a sedere in camera tutta angosciosa. Alla uenuta de suoi l'abbondaron le lagrime, & domandando il marito, se le cose andassero bene. Nò punto (disse ella), & che puote restar piu di bene à vna donna perduta la pudicitia? La impronta d'vno altro huomo o Collatino è nel tuo letto. Ma il corpo solamente è stato violato: l'animo è innocente. la morte ne sarà testimone. Ma datemi la mano, & la fede, che l'adultero non resterà senza pena. Sesto Tarquinio è quello, che la notte passata, essendo nimico, riceuuto come amico, armato, per forza, in questo luogo, tolse à me, & à se stesso (se voi sarete huomini) cotal pestifero godimento. Tutti per ordine le dieron la fede, consolandola, & confortandola, & scusandola come forzata, incolpauano solamente l'auttore del peccato: dicendo, che la mente è quella che pecca, & non il corpo; & oue non habbia consentito la volõtà: non ui esser la colpa. Voi (rispose ella) pensarete quel castigo che à lui si conuenga. io, benche m'assoluo dal peccato, non però mi libero dalla pena: ne per l'auuenire, alcuna donna impudica viuerà, con l'essempio di Lucretia. Et così dicendo, cõ un coltello, che haueua ascoso sotto la veste, si trapassò il petto infino al cuore. Leuarono il marito, e'l padre, le grida grandissime. Ma Bruto, essendo quegli occupati nel pianto, tratto della ferita il coltello che giocciolaua di sangue, & tenendolo in mano disse, Io giuro per questo castissimo sangue, prima ch'ei fusse ingiuriato dal figliuolo del Re, & voi o Iddij chiamo testimoni, ch'io scaccierò di qua, & perseguiterò per l'auuenire, Lucio Tarquinio Superbo, con la sua scelerata moglie, & stirpe di figliuoli, con ferro, & con fuoco, & con qualunque forza, che meglio potrò: nè sopporterò mai ch'egli, ò alcuno altro, mai piu, in Roma lignoreggi. Poscia, porse il coltello in mano à Collatino, & poi à Lucretio & à Valerio. Erano già tutti smarriti per lo stupore, marauigliandosi, onde fusse nel petto di Bruto, questo sì fatto mutamento di natura, giurando per tanto tutti, come ei commandaua, & conuertendo il dolore in ira, seguitaron Bruto, come capitano, alla distruttione del reggimento Reale. Et tratto di casa il corpo di Lucretia, lo portarono in piazza. & mossero gli huomini (come si fà) con la marauiglia della nouità, & indegnità di sì fatta cosa. Ciascuno per se, particolarmente si doleua della scelerata violenza della casa Reale. Moueuagli il lamento del padre, & parimente Bruto, biasimatore delle lagrime, & de' vili lamenti, & confortatore che si pigliassin l'armi, come à gli huomini, & come à i Romani si conueniua, contra chi era stato ardito à fare cotali portamenti da nemico. I piu animosi de' giouani si rappresentarono armati volontarosamente. Seguiua parimente l'altra giouentu. Et quindi seguitando Bruto, come capitano, ne andaron alla volta di Roma, lasciata prima, alle porte di Collatia, sufficiente guardia: perche al Re non fusse portata la nouella di questo romore. Giunta a Roma l'armata moltitudine, ouunche ella passaua, generaua paura, & romore. Ma vedendo dauãti a gl'altri andare i primi huomini della città, quello che ciò si fusse, stimauano non esser cosa temeraria. Non fece l'atrocità del fatto in Roma minor sollevamento, & trauaglio, che in Collatia. Corresi per tanto da ogni parte, alla piazza: oue, essẽdo costoro arriuati, comãda il bãditore, che'l popolo si rappresenti dauãti al Tribuno de' Celeri: nel qual magistrato era in quel tẽpo per vẽtura, Bruto. Iui fu da esso fatta vna diceria, non punto simigliante a quella qualità di natura, dellaquale, fino a quel giorno hauea fatto sembiante, parlãdo della violenza, & libidine, di Sesto Tarquinio, del non diceuole, & dishonesto stupro di Lucretia, della sua miserabile uccisione, & dell'essere Tricipitino spogliato de' figliuoli, a cui certo pareua cosa piu degna, & miserabile, la cagione della morte, che la morte stessa della figliuola. Soggiunse a questo querele della superbia del Re, le miserie, & fatiche della plebe, tenuta tanto tempo sotterra, a votar fosse, & fogne: & dicendo come gli huomini Romani, vincitori di tutti i loro vicini, in luogo di guerreggiatori, eran diuentati lauoranti di mura, & scarpellatori. Ridusse medesimamente alla memoria del popolo, l'indegna uccisione di Seruio: e'l suo misero corpo, calpesto dall'abomineuole carretta della crudele figliuola. in su questo inuocando gli Iddij vendicatori, dell'ingiurie fatte da i figliuoli a i padri. Con queste (credo io) & altre

Morte di Lucretia.

Parole di Bruto confortando il popolo contro a Tarquinio, & a ricouerare la liberta.

A tre cose piu atroci assai, che l'indegnità de' fatti presenti, porge alla mente, & a gli scrittori, non sono cosi facili a ricordare, sospinse l'infiammata moltitudine a priuare il Re dello stato, & a fare ribelli, Lucio Tarquinio, con la moglie, & con tutti i figliuoli. Bruto, hauẽdo scelto, & armato i giouani che volontariamente dauano il nome, ne andò alla volta di Ardea in campo, per commuouere l'essercito contro il Re: & lasciò il gouerno a Lucretio Prefetto della città: gia prima stato dal Re diputato a quello ufficio. Tra questi romori, si fuggì Tullia di casa, maledicendola ogn'vno, ouunche ella passaua, gli huomini & le donne. inuocandole contro gli spiriti di suo padre, & di sua madre. Venuta in campo la nouella di queste cose, e'l Re spauentato da cotale nouità, andando verso Roma, per quetare i romori, presentendo Bruto la sua venuta, vsci di strada, per non l'incontrare, tanto, che quasi nel medesimo tempo, per diuersi camini, Bruto ad Ardea, & Tarquinio a Roma peruennero. A Tarquinio furono chiuse le porte sul viso: & comandato che ne andasse in esilio. Et da tutto l'essercito fu lietamente riceuuto il liberatore della patria: & quindi furono cacciati i figliuoli del Re. de' quali due seguitaron il padre, che se n'era ito in esilio a Cere, in Toscana. Sesto Tarquinio n'andò a Gabio, come al suo stato: ou'egli fu poi ammazzato, da chi si volle vendicare, de gl'odij vecchi: ch'egli con le sue vccisioni, & rapine si hauea guadagnati. Lucio Tarquinio superbo regnò anni xxv. Et in Roma durò il gouerno de' Re, dall'edificatione d'essa, alla sua liberatione anni ccxliiii. Dopo questo, dal prefetto della citta furon creati (mediante i suffragij de' Comitij Centuriati secondo l'ordine de' com
B mentarj di Seruio Tullio,) due Consoli, Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino.

Lucio Tarquinio superbo fu mãdato in esilio. & furono creati due Consoli.

Cere hoggi è detto Ceri della famiglia dell' Anguillara Orsina.

Seruio Tullio ordinò che i suffragij si rẽdessero dalle Centurie.

Origine del consolato.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

BRVTO costringe con giuramento il popolo a non uoler permettere, che nessuno per l'auenire habbia mai piu a regnare in Roma. & per assicurare interamente la libertà, sforza Lucio Tarquinio Collatino suo collega (sospetto per l'affinità ch'egli hauea co i Tarquinij) à partirsi di Roma. Si saccheggiano le robe de' Tarquinij: & si consagra il cãpo Martio a Marte. I figliuoli di Bruto insieme con alcuni altri giouani nobili congiurano per rimettere gli Re. Sono scoperti, & condannati a morte. & è dato a Vindice seruo loro accusatore, per premio, la libertà, & la cittadinanza. Si fa guerra con l'essercito de' Tiranni, collegano co' Veientani, & co' Tarquinesi, doue azzuffatosi Bruto con Arunte figliuolo di Tarquinio superbo, si ammazzano l'un l'altro. Valerio Consolo propone la legge dell'appellatione de' Magistrati al popolo, & si consagra il Campidoglio. Porsena Re di Chiu
C *si, muoue guerra per rimettere in istato i Tarquinij, ilquale hauendo preso il Gianicolo, & uolendo passare il Tenere con l'essercito, gli è uietato il passo dal ualoroso Oratio Cocle: perciochè mentre che i compagni tagliano il ponte, egli sostiene solo tutta la furia Toscana. & dipoi rotto il ponte, cosi armato, si getta nel fiume, & se ne ritorna a' suoi. A cui segue un'altro essempio non meno di uera uirtù in Caio Mutio, ilquale andatosi fra nemici con animo deliberato di uccider Porsena, uccide in fallo lo Scriuano. per ilche essendo preso, egli pone la mano uolentariamente nel fuoco de' sagrifici, dicendo intrepidamente al Re, che trecento altri giouani piu forti di lui, haueuano congiurato per dargli morte. La onde Porsena empitosi di stupore, & di paura, fa pace co' Romani, & riceue da loro hostaggi. Fra quali Cloelia pulzella fattasi guida fugge con l'altre donzelle, & passando per mezo l'essercito Toscano, ualica il Tenere, & conduce seco le compagne a i lor padri. Ma essendo restituite al Re, inuaghito del ualore di lei, la rimette honoratamẽte a Roma, cõ quegli hostaggi, che a lei piu piacciono. Perilche i Romani la premiano col dono d'una statua equestre. Appio Claudio Sabino fugge a Roma. da cui la Tribu Claudia ha origine. le Tribu sono accresciute al numero di trent'una. Tarquinio superbo congiura con trenta popoli, & è uinto da Aulo Postumio Dittatore, presso al lago Regillo. La plebe ribellatasi dal Senato, si ritira su'l monte sagro: & placata da Menenio Agrippa, ottiene la creatione di sei Tribuni. perilche morendo esso Menenio, è sepolto co' denari del publico. I Volsci muouon guerra; sono uinti; & è preso Coriolo col ualore di Gneo Martio; & perciò egli uien detto Coriolano. Tito Latino huomo plebeo, è ammonito in sogno, ch'egli debba auuisare il Senato del pericolo in che si troua la città, per cagion d'alcune cose della religione: alquale per esser negligente muore un figliuolo, & esso diuiene storpiato: ma fattosi portare in Senato, & riuelando quini la sua uisione, ritorna a casa sano. Marcio Coriolano sbandito, è fatto Capitano de' Volsci, & assedia Roma. Ilquale, non si potendo pacificare, ne da gli oratori, ne da i Sacerdoti Romani, è placato da Vetturia, & da Volumnia, l'una madre, & l'altra mo*

glie di lui. La legge Agraria è proposta la prima volta. Spurio Cassio huomo consolare è accusato, & morto. & Oppia Vergine Vestale per cagion d'incesto è sepolta viua. Si guerreggia co'Toscani, & Manlio console ui lascia la vita. Fabia si oppose sola contra Veientani, & in una zuffa presso a cremera ne sono tagliati a pezzi trecento & sei si che della famiglia non ne rimane a casa, per ilche uno Appio Claudio console amministra infelicemente la guerra contra i Volsci, & è accusato da Tribuni. ma morse prima ch'egli sia giudicato. I Volsci, gli Equi, e i Veientani muouon guerra, & sono uinti:

Discorsi dello auttore circa il gouerno di Roma.

Tutta la stirpe Reale fu mãdata in essilio, & fatti i primi Cõsoli.

IO seguiterò da quinci innanzi, di raccontare le cose del popolo Romano già diuenuto libero, fatte a tempo di pace, & di guerra. I magistrati annuali, e'l gouerno, & signoria delle leggi, assai piu potente, che quella de gli huomini. La quale liberta, la superbia di questo vltimo Re, haueua fatto esser piu gioconda. Imperoche, i primi si gouernarono in maniera, che tutti meritamente poterono essere chiamati edificatori, di quelle parti, lequali eglino aggiunsero, per habitatione della moltitudine da loro accresciuta, alla città. Ne si dubita pũto, che il medesimo Bruto, ilquale meritò cotãta gloria, per la cacciata del superbo Re, nõ hauesse grauemente danneggiato la Republica, se per troppo desiderio della libertà, egli hauesse tolto lo stato di mano, a qualunque si fusse, de gli altri Re passati. Perche nel vero, come sarebbe andata la cosa, se quella plebe di pastori, & forestieri fuggitiui di loro paesi, sotto la difesa di quello inuiolabile tẽpio del l'Asilo, hauesse conseguita la libertà, ò almeno l'impunità: & libera dalla temẽza del Re, hauesse cominciato ad essere trauagliata da quelle seditiose tẽpeste de'Tribuni: & a seminarsi fin vna nuoua città le contese contro i Patritij: prima, che i cari pegni delle mogli, & de'figliuoli, & l'amore del luogo stesso: alquale con lũgo tẽpo l'huomo s'auuezza, hauesse gl'animi d'essi accõpagnati insieme: Certo, le cose nõ ancora ben cresciute, sariano state dissipate dalla discordia, lequali furon nutrite da vno trãquillo tẽperamẽto di gouerno: & cõdotte a termine, che già cõ le forze mature, potetono sopportar il fruttuoso modo di viuere della libertà.

Consolato primo. Libertà racquistata & giuramẽto dato al popolo, per la conseruatione di ql la.

Principio di libertà si dee chiamare questo, piu tosto, perche l'imperio de'Cõsoli, era solamẽte fatto per vn'anno: che percioche pũto in altro fusse diminuita la podestà Reale. I primi Cõsoli hebbero tutta l'auttorità, insegne, et ornamẽti del Re: a questo solamẽte s'hebbe auuertẽza, che vn solo si portasse innãzi i fasci, accioche nõ paresse raddoppiato lo spauento del Re, Bruto fu il primo, che di cõsentimẽto del cõpagno, hebbe i fasci, & le scuri. Ilquale certamente, nõ era stato prima piu prõto ricoueratore della libertà, che poscia ne fusse guardiano. Primieramente adunque, egli obligò con giuramento, il popolo desideroso della nuoua libertà, accioche quando che fia, ei non s'hauesse a muouere per prieghi, ò doni del Re, che mai piu nõ cõsentirebbe, che alcuno regnasse in Roma. Coli per dar piu forza, & riputatione al Senato, cõ la quãtità, & frequentia di detto ordine, ristorò, & ampliò il numero de'padri, diminuito per le uccisioni fatte dal Re, fino alla somma di ccc Senatori: eleggendo i principali del numero de'cauallieri. Et quinci si dice, c'hebbe origine l'vso di chiamare nel Senato, quelli, iquali fussero primieramente de'padri, & quei, che fussero aggiunti & cõscritti. nominando conscritti i Senatori di nuouo eletti, & con gl'altri insieme scritti. Fu cosa marauigliosa a vedere, quanto ciò giouasse alla cõcordia della città, & a congiugnere gli animi della plebe co'padri. Fatto q̃sto s'attese alla cura delle cose diuine. Et perche si faceuano alcuni publici sagrificij dalla persona del Re, per non hauere in cosa alcuna a desiderare il Re, crearono i Romani il Re Sagrificulo: & esso nondimeno sottoposero al sommo Pontefice, accioche l'honore di quel nome nõ fusse punto noceuole alla libertà, dellaquale allhora, principalmente si teneua cura. Et non so io, se per uolerla da ogni parte, & cõ ogni cosa (quãtunque minima) fortificare, trapassassero il modo, percioche il nome dell'vno de Consoli, senza alcuna sua colpa, venne in odio a tutta la città, dicendo, che i Tarquinij erano troppo auuezzi a regnare. Tarquinio Prisco hauea dato principio: & dopo hauea regnato Seruio Tullio: & che in tãto interuallo di tẽpo nõ si era però Tarquinio superbo dimenticato del regno, come di cosa aliena, ma hauea cerco di racquistarlo con sceleratezza, & con forza, come heredità propria di casa sua. & che hora scacciato il Superbo: era rimaso il gouerno appresso Collatino, & che i Tarquinij, non sapeuano viuere priuati. & che si fatto nome, come pericoloso alla libertà, vniuersalmente nõ piaceua. Cotale ragionamento da coloro, che apoco apoco tentauano gli animi, prima fu sparto per tutta la città. Bruto poi chiamò a parlamẽto la plebe, già tutta solleuata per tale sospetto: & quiui, innanzi ad ogni cosa, fece recitare il giuramento fatto dal popolo, che conteneua, che non sopportarebbero per l'auuenire, che alcuno piu signoreggiasse. & soggiunse appresso, che in Roma non fusse piu cosa alcuna, on-

I fasci erano fascinelle tte, & verghe legate insieme con le scuri ò uero accette per batter & decapitare i malfattori.

Padri cõscritti cioè insieme con gli altri eletti & scritti.

Re Sacrificulo, ciò era uno sacerdote ordinato a fare i sacrificii in uece del Re.

de

A de sopra stesse pericolo alla libertà. Et che questo era necessario di tener fermo con ogni diligenza, ne da farsi beffe di cosa alcuna appartenente a quello effetto. Ma che di ciò parlaua contro a sua voglia, per rispetto della persona, ne gia lo direbbe se la carità della Republica, non lo sforzasse. Diceua per tanto, che il popolo Romano non credeua hauere interamente acquistato la libertà: conciò fusse, che la stirpe, e'l nome Reale fusse ancora, non solamente nella città: ma ancora in magistrato. perche questo solamẽte nuoceua, et questo s'opponeua alla vera libertà. Et perciò ò Lucio Tarquinio (disse egli) togli via di tua propria volontà, questa paura. noi ci ricordiamo bene, & confessiamo la tua buona opera: tu hai scacciato i Re, fa perfetto questo tuo beneficio, lieua in tutto di questa città il nome Reale. i suoi cittadini ti renderanno non solamente le cose tue, per mio consiglio, ma se cosa alcuna ti manca, ti ristorerãno largamente. Partiti quinci amico, & libera la città da questa (benche forse vana) paura. Cosi si danno ad intendere, & credono dentro a gli animi loro, che il gouerno de i Re, si habbia a partire interamente di qua, insieme con la schiatta Tarquinia. La marauiglia di cosi nuoua, & subita cosa, haueua da prima tolto la voce al Consolo. volendo poi cominciare a parlare, i principali della città gli furono intorno, domandandogli le medesime cose con molti prieghi: gl'altri lo moueano poco. Ma poscia che Spurio Lucretio, huomo di graue età, & dignità, & oltra ciò suo suocero, cominciò a parlare, variamente hora pregandolo, hora confortandolo, & a persuadergli ch'ei si douesse lasciar vincere dal comune consentimento della città, temendo il Consolo, che non molto tempo poi com

B piuto il magistrato, gli potesse accadere il medesimo, con la perdita di tutti i beni, & cõ qual che altra sua vergogna, finalmente depose il Consolato: & partendosi con tutte le sue sostãze, se n'andò a Lauinio. Bruto, per deliberatione del Senato, propose al popolo, che tutti quei della famiglia de' Tarquinij fussero sbanditi. & ne i Comitij Centuriati creò Consolo in sua compagnia, Publio Valerio: con l'aiuto di cui, hauea cacciato i Re. Non essendo ad alcuno punto dubbio, che in quel tempo sopraste alla città pericolo di guerra da i Tarquinij, ella fu assai piu tarda, che non era la commune credenza d'ognuno: Ma ben per inganno, & tradimento (ilche non si temeua) fu quasi per perdersi la libertà. Erano tra la Romana giouentù, alquanti giouanetti, di bassa conditione: la cui libidine, sotto il reggimento Reale, era stata piu sciolta & libera, essendo eglino compagni, & domestichi de' giouani figliuoli del Re, & auuezzi a viuere a guisa di Signori: onde eglino cercando nella presente egualità, di viuere con la medesima licenza, si lamentauano insieme, che l'altrui libertà fusse una loro seruitù. dicendo seco medesimi, che il Re è un'huomo, da cui si può pure impetrare alcuna cosa, quando ne sia bisogno, ò giusta, ò ingiusta ch'ella sia: & che appò di lui ha luogo alla gratia, & a i fauori, i beneficij: & che egli poteua adirarsi, & perdonare, & sapere almeno fare qualche differenza dall'amico al nimico. che le leggi erano una cosa sorda, & ineforabile, piu salutiuoli, & vtili a gli impotenti, che a i potenti: ne haueuano in se punto di rimessione, ò di perdono, se tu trapassi i termini: & che era cosa molto pericolosa, tra tanti errori dell'humana fragilità, hauere a viuere sicuro solamente

C per la sua stessa innocenza. Essendo gia costoro in tal maniera con gli animi corrotti di lor natura, soprauennero gli ambasciadori del Re. iquali senza fare alcuna mentione del ritornare, domandauano solamente i suoi beni. Laquale ambasciata, poscia che fu vdita in Senato, si consumarono parecchi giorni a consultare la cosa. considerando che se i beni non si rendeuano, poteuano esser cagione di guerra, & se si rendeuano se le accresceua materia, & fomento. In questo mezo gli ambasciadori con diuerse persone, trattauano cose diuerse, richiedendo alla scoperta le cose del Regno segretamẽte cercãdo de' modi di racquistare lo stato. & come procacciassero fauore per la cosa, laqual pareua apertamẽte si trattasse, andauano tentando gli animi de' giouani nobili. da iquali furono piaceuolmente accettati i ragionamenti, & gli ambasciadori presentarono loro lettere de' Tarquinij: & cosi tennero pratica di riceuere di notte tempo i Re nella terra. La cosa fu cõmessa primieramẽte a certi fratelli de' Vitellij, & degli Aquilij. La sirocchia de' Vitellij era maritata a Bruto Consolo: & gia di quel matrimonio erano nati due giouanetti, Tito, & Tiberio: & questi ancora da'zij materni furon presi in compagnia della impresa. oltre a questi alcuni altri giouani nobili: la memoria de' quali è mancata per l'antichità. In tanto essendosi deliberato in Senato, che i beni si rendessero, & hauendo gli oratori questa cotale cagione di soprastare, per hauer impetrato da i Consoli spatio di tempo a fare prouedimento di carri, per portar via le robbe del Re: consumarono tutto detto tempo nel consultare con que-

 sti con-

Diceria di Bruto al popolo contro a Tarquinio collatino.

Anni della città 245.

Tarquinio collatino deposto, & in suo luogo fu cõsolo Publio Valerio.

Congiura de' figliuoli di Bruto, & altri di rimettere i Tarquinij in Roma.

I figliuoli di Bruto con altri giouani congiurano contro alla patria.

fil congiurati. & con la instantia, & sollecitudine loro gl'indussero a farsi dare due lettere di D
ritte a i Tarquinij, percioche altrimenti, come potrebbero essi credere, che gli ambasciadori non rapportassero il fallo, sopra cose di si fatta importanza? le lettere date in pegno della fede, manifestarono la cosa. Perche il dì dauanti che gli ambasciadori hauessero a tornare a Tarquinio, hauendo per ventura, i congiurati cenato in casa de' Vitellij, & quiui trattato segretamente (come si fa) del nouuo disegno, vn de loro serui, ilquale già molto innanzi s'era accorto di quel che si trattaua: ma aspettaua quella occasione, che le lettere si dessero prima a gli oratori, accioche, essendo loro trouate, potessero approuare la verita del fatto. Poscia ch'ei seppe, ch'elle erano date, rapportò ogni cosa a i Consoli. Iquali vsciti di casa, & essendo andati a pigliare gli oratori, e i congiurati, senza alcun tumulto, oppressero tutta la cosa: & principalmente tennero buona cura delle lettere, che non andassero male hauendo incontanente fatto prendere & legare i traditori. De gli oratori del Re, si stette alquanto in dubbio, quello che se n'hauesse a fare, & ancora, che la colpa d'essi paresse di sorte, che si douesse ragioneuolmente trattarli come nimici, si tenne nondimeno piu conto della comune ragione delle genti. Quanto a i beni del Re, iquali innanzi s'era deliberato che fussero renduti, la cosa fu rimessa interamente a i Padri, iquali vinti dall'ira, vietarono che si rendessero, ne anco si mettessero in comune: ma gli diedero in preda alla plebe: accioche participando della robba de i Re, perdessero in perpetuo la speranza di trouar pace con la stirpe loro. La possessione d'essi, laquale era tra la città e'l Teuero, consagrata a Marte, fu poi il campo Martio. Dicesi che quiui si ritrouaua per ventura se- E
minato farro, ilquale, essendo già da mietere, percioche sarebbe stato contra la religione, consumarlo altrimente, fu mietuta la biada, & con lo strame insieme da gran quantità d'huomini fu portata con le corbe, & gettata in Teuero, ilquale (come suole, a tempo del gran caldo) correua con poca acqua: & perciò i monti dello strame si fermorono nella bella del fiume, & quindi a poco a poco si fece vn'isola: aggiugnendouisi poi il pattume, & altre cotali cose che il fiume a caso mena. Credo io poscia, che vi s'aggiugnesse materia, & s'aiutasse la cosa per opera humana: tanto che il suolo del terreno, diuentasse cosi rilcuato, & sodo, ch'ei fusse sofficiente a sostenere tempij, & portichi grandissimi. Saccheggiati i beni & gli arnesi del Re: furon condannati, & fatti morire i traditori. Il supplicio d'essi fu piu noteuole, perche l'officio del Consolato costrinse il padre, ad esser ministro di dare la pena a i figliuoli, & volle la fortuna, che quel'istesso fusse l'esecutore del supplicio, che piu tosto douea essere ragioneuolmente rimosso da si fatto spettacolo. Stauano legati al palo i nobilissimi giouani: ma i figliuoli del Consolo dalla consideratione de' gl'altri, conuertiuano a se gl'occhi d'ognuno, come quasi da persone non conosciute: & haueuano gli huomini, nõ piu compassion della pena, che di quella sceleraggine, per laquale haueuano meritato la pena, considerando, che fusse caduto loro nell'animo di tradire, & dare in mano del già Superbo Re, & hora crudele nimico, & ribello, la patria, pur quello anno medesimo liberata, il proprio padre d'essa liberatore, il Consolato, nato dalla famiglia Iunia, il Senato, & la plebe, & tutti gli huomini, & gl'Iddij della città di Roma. I Consoli si po- F
sero a sedere sopra il Tribunale: furono mandati i Littori a fare l'esecutione. Iquali hauendo spogliati i giouani, & battuti con le verghe, gli percossero con le accette: essendo trattenuto quello spatio di tempo, il padre loro, & la faccia, & sembianza di lui, vno spettacolo al popolo. Scorgendosi, in vn certo modo, l'animo paterno nella faccia dell'esecutore del ministerio, della publica pena. Dopo il supplicio de' malfattori, acciochè, per tal via le scelleratezze, l'essempio fusse noteuole, per l'una parte, & per l'altra, fu data al riuelatore del trattato, vna quantità di danari del publico: & fu fatto libero parimente, & cittadino. Si dice, lui, essere stato il primo liberato con la Vindicta. Alcuni credono anco che il nome di questa vindicta fusse stato tratto da lui, che Vindicio hauea nome. Dopo lui fu osseruato, che quegli, iquali fussero in cotal maniera liberati, si giudicassero anco essere ammessi alla ciuiltà. Essendo state rapportate queste cose a Tarquinio, secondo l'auuenimento d'esse, non solamente sentì gran dolore della speranza di tanta cosa diuentata vana: ma s'accese d'odio, & d'ira: & veduta chiusa la via a gl'inganni, gli parue di muouere apertamente la guerra. & perciò, incitando le città di Toscana, pregaua ciascuna, & massimamente i Veientani, e i Tarquinesi, che non l'abbandonassero, ne volessero lasciarselo perire su gli occhi, nato del sangue loro, pouero, & cacciato di si fatto regno insieme co i figliuoli giouanetti. concio fusse, che in Roma i forestieri fussero stati chiamati di

Congiura scoperta & premio al riuelatore.

Campo Martio per che fu detto.

Seuerità di Bruto Consolo.

Morte de i figliuoli di Bruto, & altri cõgiurati.

Vindicta, fu poscia chiamata quella verga, con laquale il pretore nella cerimonia del dare a serui la libertà toccaua il capo di quelli.

Vindicio, seruo, dal cui nome fu chiamata vindicta la sopradetta verga.

fuori

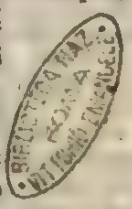
A fuori al Regno: & egli essendo Re, & quel, che continuamente aggrandiua l'imperio Romano, da i suoi medesimi congiunti con scelerata congiura era stato cacciato. iquali poi il haueuano vsurpato & diuiso in parti lo stato: non giudicando, che alcuno solo fusse di cotanto gouerno a bastanza degno. & haueuano i suoi beni appresso dati in preda al popolo, accioche niuno fusse alieno di tanta sceleratezza. Onde ei voleua cercare di ritornare nella patria, & ricouerare lo stato suo, & perseguitare gl'ingrati cittadini; & perciò fussero contenti di dargli soccorso, & aiutarlo, & venire insieme seco a vendicare l'antiche ingiurie riceuute, le loro legioni tante volte tagliate a pezzi, e'l contado da i Romani loro vsurpato. Queste cose mossero i Veientani, & ciascuno per se minacciando romoreggiaua, dicendo, che almeno sotto vn capitano Romano, si douesse cercare di cancellare le gia riceuute vergogne, & di racquistar le cose perdute nelle passate guerre. I Tarquinesi erano mossi dal nome, & dalla consanguinità, parendo loro vna bella cosa, che i loro cittadini regnassero in Roma. Così due esserciti di due città, accompagnarono Tarquinio a ricouerare lo stato, & guerreggiare i Romani. Poscia che giunsero nel contado di Roma, i Consoli vscirono loro incontro. Valerio conduceua le fanterie, in vna schiera di forma quadrata, Bruto passò auanti con la caualleria per spiare. & nel medesimo modo le genti a caual lo furon nella prima testa de'nemici. & tra i primi feritori, era venuto innanzi Arunte Tarquinio figliuol del Re: & egli in persona lo seguitaua con le legioni. Arunte, poi ch'ei cognobbe per la vista de'Littori, quello essere il Consolo: & piu d'appresso vedutolo in faccia, anco essere Bruto: tutto acceso d'ira, seco stesso disse. Questi è colui, che ci manda, & tiene

B in esilio, fuor della patria. Ecco colui, ilquale và hora magnificamente addorno delle nostre insegne. O' Iddij vendicatori dell'ingiurie fatte a gli Re, siatemi al presente fauoreuoli. Et ciò detto, strinse il caualio con gli sproni, & con nimicheuole animo, tutto contra il Consolo s'addirizzò. Cognobbe Bruto ch'ei veniua a trouarlo, & in quel tempo era cosa honoreuole a i capitani il pigliare battaglia, & perciò volentieri, & arditamente s'offerse alla zuffa. & con tanta animosità, & empito, si scontrarono insieme, che niuno di loro, pur che egli offendesse il nimico, attese a ricoprire se stesso, si che, & l'vno & l'altro pel mezo dello scudo, nello scontro delle lancie fu passato dall'vno lato all'altro: & in esse infilzati morendo, a terra ruinarono, & in vn tempo medesimo si cominciò la zuffa tra l'altra caualleria, ne molto poi soprauennero le fanterie. Quiui fu varia la vittoria, & quasi la battaglia del pari, vincendo dall'vna, & l'altra parte del destro corno, & rimanendo superato il sinistro. I Veientani, come auuezzi ad essere battuti da i Romani, furon rotti, & cacciati. I Tarquinesi nuoui nimici, non solamente mantennero il campo, ma dalla banda loro ributtarono i Romani. Essendosi in cotal guisa combattuto, furono, & Tarquinio, e i Toscani presi da tanto spauento, che lasciata la vana impresa, la seguente notte, amendui gli esserciti, il Veientano, e'l Tarquinese, si tornarono ciascuno a casa. Aggiungonsi alcuni miracoli alla battaglia, che nel profondo della notte prossima, fu vdita della selua Arsia vna voce grandissima, & si credette che fusse voce dello Iddio Siluano, che disse queste parole, che vno piu, era morto dalla parte de'Toscani, & che i Romani erano rimasi vincitori. Et certamente i Romani si partirono quindi come vincitori, e i Toscani come vinti. Imperoche venuto poi il dì, & non apparendo alcun de'nimici alla campagna, Publio

C Valerio Consolo attese a ricorre le spoglie, & trionfando si tornò a Roma. oue celebrò il mortorio del compagno con quanto maggior pompa, & apparecchio fusse in quel tempo possibile. Ma molto maggiore fu l'honoranza della doglia publica, & perciò sopra ogni altra cosa notabile: perche le matrone Romane lo piansero vn'anno, come padre, per esse stato egli stato così aspro vendicatore della violata pudicitia. Dopo questo nacque contra il Consolo, ilquale era rimaso in vita (come sono mutabili gli animi del volgo) in luogo della gratia ch'egli haueua, non solamente inuidia, ma vna gran sospitione, con vn grandissimo incarico. Spargeuali la fama, ch'egli appetiua d'vsurparsi il Regno, perche egli non haueua fatto il nuouo Consolo in luogo di Bruto: & edificaua vna casa a capo alla costa Velia, oue essendo in luogo alto, & forte di sito, ella sarebbe come vna Rocca inespugnabile. Cotali cose dette, & credute nel volgo, come cose indegne di lui, affliggeuano molto l'animo del Consolo. Onde chiamato il popolo a parlamento, salì in ringhiera a parlare, hauendo fatto inchinare a terra da i Littori i fasci delle verghe, ilquale atto fatto dal Consolo, fu molto grato al popolo, quasi come una dimostratione d'hauergli sottoposto l'insegne del magistrato: & vna certa manifesta confessione, che la dignità, & maestà del popolo, fusse

Guerra de i Tarquinesi, & Veientani per rimettere in Roma i Re Tarquinij.

Morte di Bruto & di Arunte Tarquinio.



Miracolo auuenuto nel fatto d'arme de i Romani, con Tarquinesi & Veientani.

Gratitudine delle donne Romane verso di Bruto.

Diceria di Publio Valerio Publicola al popolo.

fusse maggiore, che quella del Consolo. Essendo poscia stato comandato il silentio, cominciò il Consolo, dolendosi, a lodare la buona fortuna, del suo morto collega: ilquale hauendo liberato la patria, & combattendo per la Republica, fusse morto honoratamente nel colmo della sua gloria, prima ch'ella si conuertisse in inuidia: & quanto a se si lamentaua di sopraiuiere alla propria gloria, esposto all'inuidia, & alle calumnie: poscia, che di liberatore della patria, ei fusse venuto a cotal grado, ch'ei fusse riputato simigliante a gli Aquilij, & a i Vitellij. Non sarà però adunque mai (dicendo egli) alcuna virtù d'huomo cosi certa, & approuata da voi, che non possa esser corrotta dalla sospitione? Doueua io giamai hauer paura (essendo cosi aspro nimico de i Re) d'hauerui a venire in sospetto di appetire di signoreggiare? & harei io mai potuto credere d'esser temuto da'miei cittadini? se bene io habitassi nella Rocca propria, & in Campidoglio? di cosi piccol momento è appò di voi la fama mia? & cosi debolmente è fondata la mia fede, che si tenga piu conto del luogo oue io sia, che di chi io mi sia? Non faranno le mie case ostacolo alla libertà vostra o Quiriti. per me non harete a temere della Velia. Io condurrò la mia casa non solamente nel piano, ma nella valle appie del colle, accioche voi habitiate di sopra a me, sospetto cittadino. Edifichino le case nella Velia coloro, a cui meglio, che a Publio Valerio, si commetta, & fidi la libertà. Cosi fu portata incontanente tutta la materia appie della collina: & edificata la casa nella piu bassa parte, oue hora è il borgo publico. Poscia furono create alcune leggi, lequali non solamente liberarono il Consolo da ogni sospetto, ma intanto fecero effetto contrario, ch'ei ne fu anco riputato tutto popolare. onde ei fu cognominato Publicola, cioè cultore, & amator del publico.

Auanti a tutte l'altre, fece la legge dell'appellagione da i magistrati al popolo, & maledire, & maledetti dichiarare i beni, & la vita di colui, che pensasse mai d'vsurpare il dominio della patria? Queste leggi furono grate al volgo. Lequali poscia che egli l'hebbe publicate, essendo ancora solo nel magistrato per hauere egli tutto il grado, ragunò il consiglio per far l'altro Consolo in sua compagnia: & fu creato Spurio Lucretio: ilquale essendo gia molto aggrauato dall'età: ne li bastando le forze, all'esercitio degli officij consolari, tra pochi giorni si morì. Fu sustituto in luogo di Lucretio, Marco Horatio Pulusillo. Non truouo appresso alcun'antico scrittore, che si a Lucretio stato Consolo: ma incontanente, dopo Bruto, fanno mentione d'Horatio. Credo che sia mancata la memoria di lui, per non essere stato il suo magistrato ricordeuole, per alcuna degna cosa. Non era ancor consagrato il tempio di Gioue in Campidoglio. I Consoli, Valerio, & Horatio, gettarono le sorti, chi di loro lo douesse consagrare. La sorte venne ad Horatio. I parenti & congiunti di Valerio hebbero molto piu per male, perche non si conueniua che la consagratione di cosi glorioso tempio fusse data ad Horatio. onde si sforzarono per ogni via d'impedirlo. Ma poscia ch'eglino hebbero tentato ogni altra cosa in vano: mentre che'l Consolo, gia tra i solenni prieghi de gli Iddij, toccaua con mano la porta del tẽpio, gli fecero intendere vna crudele nouella: & cio fu, che gli era morto il figliuolo, per la cui morte, essendo funesta, & contaminata tutta la sua famiglia, non gli douea esser lecita la consagratione del tempio. O ch'ei non credesse la cosa, o uero ch'egli hauesse tanta fortezza d'animo (non sia ferma di certo) ne anco è cosa facile a indouinarlo. basta che a cotale nouella non punto smarrito, non rispose altro, se non che mandassero il corpo alla sepoltura: & tenendo con mano la porta; & seguitando i suoi prieghi, diede compimento alla consagratione. Queste cose furon fatte nel primo anno, dopo la cacciata de'Re. Furon poi creati Consoli, Publio Valerio la seconda volta; & Tito Lucretio. Gia s'erano fuggiti i Tarquinij a Larte Porsena Re di Clusio. Quiui mescolando insieme i consigli co'prieghi, hora lo pregauano ch'essendo eglino nati di Toscani, & del medesimo sangue, & nome, non volesse patire, che poueri, & cacciati, viuessero in essilio. Hora gli ricordauano, che non lasciasse senza vendetta questa si fatta vsanza nuouamente nata, di cacciare i Re, dicendogli che la libertà haueua in se pure assai di dolcezza; siche non defendendo i Principi con tanta forza gli stati loro, con quanta le città appetiscono, tosto si pareggerebbero le cose alte alle basse, & nelle città non sarebbe piu cosa alcuna riseruata, o che l'altre auanzasse: onde ne seguirebbe la ruina, e'l fine di tutti i Regni, cosa tra gli Iddij, & tra gli huomini, sopra a tutte le altre bellissima. Porsena, giudicando che fusse cosa gloriosa alla prouincia di Toscana, che Roma hauesse Re, & ancora ch'ei fusse di sangue Toscano, con nimico esercito ne venne a Roma. Non hebbe mai piu il Senato cotanto spauento, in modo era allhora potente lo stato de'Chiusini, & si grande il nome di Porsena: ne temeuano solamente i nimici, ma i lor medesimi

Publicola, cioè cultore, & amator del publico.

Spurio Lucretio fatto Consolo muore, & a lui è sostituto Marco Horatio pulusillo.

Legge fatta contra quei che tentassero d'vsurparsi il dominio della patria.

* Anni 246. della città.

Consolato ii. Cluso hoggi Chiusi nella Maremma di Siena.

Guerra del Re Porsena di Chiusi in Toscana per rimettere i Tarquinii.

A medesimi cittadini, dubitando, che la plebe Romana spauentosa da si fatto pericolo, rimettendo in casa i Re, non riceuesse la pace insieme con la seruitù. Onde, la plebe in quel tempo fu intrattenuta dal Senato con molte lusinghe, & carezze. & sopra tutto s'hebbe buona cura di fare apparecchio di vittouaglia. & furon mandati huomini a comperare frumenti, altri a Cuma, & altri nelle terre de' Volsci. & cosi perche il sale si vendeua pel comune a vn pregio fermo, tolto via tutta quella spesa, fu conceduto a' priuati il poterlo vendere. & fu anco liberata la plebe d'ogni gabella & grauezza: ordinando che i ricchi che haueuano il modo pagassero, conciò fusse cosa che la plebe pagasse pure assai in comune, alleuãdo i figliuoli. Onde, cotale amoreuolezza de' padri, poco poi, in cotanta asprezza di tẽpi nell'assedio, & nella fame, mantenne la città in tanta vnione, & concordia, che'l nome de' Re non era punto piu hauuto in horrore da i primi, che da gli vltimi della città. Ne sarebbe stato poscia alcuno priuato, cosi popolare, a maluagio fine, con le cattiue arti, quãto allhora fu vniuersalmente tutto il Senato, gouernando bene la Republica, con le buone. Essendo per tanto i nimici presenti, ciascuno per se stesso del contado si ritrasse alla città, & la fornirono di buone guardie: tanto ch'ella pareua assai bene fortificata, & sicura, da una parte per le mura, & dall'altra per l'oppositione del Teuere. Il ponte Sublicio quasi die de l'entrata a nimici, se non vi fusse stato vn solo huomo, Horatio Coclite. Questa difesa hebbe quel dì la fortuna della città di Roma. Questi essendo stato per ventura posto al la guardia del ponte, & hauendo veduto che il Ianicolo era stato preso da'nimici con vn B assalto repentino: & quindi venirne la caualleria alla volta del ponte, & la turba de i suoi spauentata, gia lasciare l'arme, & gliordini, ritenendo ciascuno, & opponendosi a chi fuggiua, & inuocando l'aiuto de gl'Iddij, & de gli huomini, mostraua, & protestaua loro, che lasciando quella guardia, fuggiuano inuano: percioche conceduto a'nimici il passo del ponte, tosto vedrebbeno maggior numero loro nel monte Palatino, e in Campidoglio: che nel Ianicolo, & perciò gli pregaua, & comandaua, che tagliassero il ponte, con ferro, & cõ fuoco, & con qualunque forza, che meglio potessero. & egli intanto sosterrebbe l'empito de'nimici, quanto fusse possibile di fare a vna persona sola. Poscia si fece auanti su la prima entrata in testa del ponte. oue apparendo egli noteuolmente, tra coloro che fuggendo si vedeuano voltare le spalle, & voltosi con l'arme, per venire d'appresso alle mani co i nimici, gli fece per marauiglia del suo ardimento, restare stupefatti. Fece nondimeno la vergogna che rimasero con esso lui due altri, Spurio Lartio, & Tito Herminio, amendui nobili di natione, & di fatti. Con costoro sostenne egli alquanto la prima tempesta, & quello che fu il maggior tumulto della battaglia. Dipoi essendo ancora eglino richiamati da quei che tagliauano il ponte, auanzandone horamai intera vna piccola parte, gli costrinse a ritirarse al sicuro. & volgendo poi minacceuolmente i fieri occhi verso i caporali de i Toscani, hora gl'inuitaua huomo per huomo, a combattere, hora tutti insieme sfidaua, & riprendendo gli sufillaneggiaua: chiamandogli viliſſimi schiaui de i superbi Re. & dicendo che non tenendo conto della propria libertà, veniuano ad offendere quella d'altri. Stet C tero i nimici alquanto a bada, aspettando l'vn l'altro che cominciasse a combattere. La vergogna finalmente mosse tutta la schiera: si che leuato il grido, in un tratto, cominciarono da ogni parte a saettarlo, & a lanciare i dardi, iquali ficcandosi tutti nello scudo, & egli non punto meno ostinato, tenendo valorosamente il ponte, gia cominciauano con gli vrti a sospignerlo, & sforzarlo: quando in vn tempo il fracasso del rotto ponte, & il grido leuato da i Romani, per la letitia del compiuto lauoro, ritenne con subita paura l'empito de'nemici loro. Disse allhora Cocite, ò padre Tiberino, io diuotamente ti priego, che nel tuo fiume riceua propitio queste armi, & questo soldato. & cosi tutto armato saltò nel Teuere. & benche di sopra gli fussero lanciati molti dardi, notando si conduste saluo a'suoi, hauendo hauuto ardire di fare cosa, laquale appò de'posteri era per douer essere di maggior fama, che di fede. La città fu grata verso tanta virtù, & posegli vna statua nel Comitio. & appresso, gli fu dato tanto terreno, quanto ci potè in vn dì arare d'intorno. & tra i publici honori, apparue ancora la gratia, & fauore de'priuati. perche in quella gran carestia, ciascuno, secondo la propria facultà, priuandosi del vitto suo gli fece qualche dono. Porsena vedendosi ributtato nel primo assalto, riuolse il pensiero dal combattere, all'assedio della città. & hauendo posto vna guardia sul poggio del Ianicolo, egli pose il campo nel piano, & su la riua del Teuero. & fece venire da ogni parte naui, per guardare che in Roma non si portasse roba: & per potere mandare di là dal fiume a predare in diuersi luoghi, secondo che l'occasioni

Il testo Latino in questo luogo è scorretto, & auuẽga che si potesse esporre altrimẽti, hauendo a procedere per cõgiettura quel che è detto ci pare piu verisimile a beneficio della plebe che potesse comprare il sale da chi gli paresse, rapportandoci in questo & in ogni altro luogo a chi piu n'intẽde.

Porsena di Chiusi, pose il cãpo a Roma.

Horatio Cocite fece tagliar dietro il ponte da legno.

Parole notabili di Horatio Cocite.

Gratitudine publica & priuata verso Horatio Cocite.

Comitio è la piazza ouero sala, doue si ragunaua il consiglio.

se

se gli offerissero. Et cosi si mise in breue tempo tutto il contado di Roma in tanto periglio, D
& strettezza, che, non solamente fu necessario sgombrare l'altre cose, ma ridurre tutto il
bestiame alla città, ne ardiua alcuno mandarlo fuor delle porte. Fu lasciato vsare a'Tosca-
ni cotanta baldanza, non tanto per temenza, quanto per buon consiglio. Imperoche,
Valerio Consolo stando attento su l'occasione d'assaltargli vn tratto all'improuiso, quando
fussero molti, & disordinati, portandosi nelle piccole cose quasi che trascuratamente, si ri-
serbaua a vendicare nelle maggiori. Et perciò; per allettare i predatori, comandò a'suoi;
che l'altro giorno, mandassero fuori il bestiame, per la porta Esquilina: laquale piu dell'al-
tre era lontana da'nimici. giudicando ch'essi l'hauessero a sapere. percioche ogni dì molti
seruí poco fedeli, pel disagio dell'assedio; & della fame, se ne fuggiuano. & cosi per inditio
d'vno fuggitiuo n'hebbero notitia. Onde molti piu che nõ soleuano, passarono il fiume, co-
me coloro che sperauano di fare vna preda vniuersale. Publio Valerio mandò fuori Tito
Herminio; con vna mezana compagnia di gente imponendoli, che s'imboscasse su la stra-
da Gabinia, lontano due miglia. & fece stare Spurio Lartio alla porta Collina, con vna
frotta di giouani armati leggiermente, insino a tanto che i nimici passassero. con ordine;
che poi si facessero loro innanzi, accioche nõ potessino ritornare al fiume. L' altro Consolo
con alcune bandiere di soldati, vsci per la porta Neuia, e'l detto Valerio in persona mise
fuori dal monte Celio, alcune squadre di gente eletta: lequali primieramente si scoperserò
a'nimici. Herminio tosto ch'egli vdi il romore, vsci d'agguato, & assaltò dalle spalle i To
scani, ch'eran volti a Lucretio. Cosi a vn tratto si leuò il grido, dalla destra, & sinistra par E
te, dalle strade della porta Collina, & Neuia: in maniera, che essendo i predatori colti in
mezo; ne hauendo forze bastanti a combattere, & al fuggire, trouando chiusa ogni via,
vi rimasero tutti tagliati a pezzi. Questo fu il fine del correre de'Toscani cosi baldanzosa
mente a predare. Duraua nondimeno l'assedio; & la carestia del frumento, ch'era in gran
dissimo pregio. & Porsena sperava sedendo, & con la spada nella guaina, d'espugnar Ro-
ma. Quando pareua a Gaio Mutio giouanetto nobile, cosa indegna, non essendo stato
mai manomesso, ne assediato il popolo Romano da'nimici per alcuna guerra; nel tempo
della sua seruitù, sotto la signoria de'Re, che hora il medesimo (essendo libero) stesse in
cotal guisa assediato da i Toscani: di cui egli spesse volte haueua rotto gli eserciti. & giu-
dicando che fusse da vendicarsi con qualche egregio fatto di cotanta vergogna, deliberò pri
ma d'entrare per se stesso nel campo de'nimici: poi temendo che andandoui senza licentia
del Consolo, & saputa d'ognuno, scoperto dalle guardie, sarebbe rimenato indietro come
fuggitiuo, essendo all'hora in cotale stato la città, che ciò si poteua facilmente credere, andò
dauanti al Senato, & disse. Io voglio, ò Padri, passare il Tenero, & entrare (s'io posso) nel
campo de'nimici, non come rubatore, ò vendicatore delle prede a noi tolte, percioche mag-
gior cosa, col fauore de gli Iddij, mi va per l'animo. Consentirono i Padri, & egli con vn
pugnale ascoso sotto le veste, ne andò in campo. Oue essendo arriuato, si fermò tra la piu
folta turba vicino al seggio Reale. Quiui, dandosi per ventura la paga a i soldati: & sedẽ
do vn Cancelliere insieme col Re, quasi ornato delle medesime insegne, & ornamenti; & F
trauagliandosi in molte cose, hauendo Mutio paura di domandare qual di loro fusse Porse-
na, per non esser scoperto, mostrando di non conoscere il Re, come temerariamente lo cõ
dusse la fortuna, ammazzò il Cancelliere in luogo del Re. & fuggendosi poi, la onde egli
stesso, con l'arme sanguinose in mano, pel mezo della spauentata turba si faceua la via, fu
preso dalle guardie del Re, che da ogni parte trassero alle grida, & presentato dauanti al
suo tribunale. Quiui, benche trouandosi senza alcuno aiuto in tanti trauagli di minacce-
uole fortuna, in vista piu tosto da douere esser temuto, che d'huomo che temesse, ardita-
mente disse. Io son cittadino Romano, & nominato Gaio Mutio, ilquale (come nimi
co) ho voluto vccidere il nimico. ne sarò io di minore animo a sopportare la morte, che io
m'habbia hauuto a darla ad altri: essendo egualmente conueneuole a i Romani fare, & pa-
tire cose da huomini forti. Ne sono io solo vno di si fatto animo verso di te: percioche re-
sta dopo di me vn lungo stuolo di quegli, che cercan d'acquistare il medesimo honore. Ap-
parecchiati per tanto (se di ciò ti gioua) a questo pericolo, d'hauere ad ogn'hora a combat
ter della propria vita. & fa conto d'hauer sempre il nimico con l'arme dauanti alla porta
della tua corte. Noi giouani Romani ti sfidiamo, protestandoti vna cosi fatta maniera di
guerra. Non temere di eserciti, ne di battaglia: a te solo toccherà a combatter con ciascun
di noi. Il Re infiammato dall'ira, & parimente spauentato dal pericolo, con molte mi-
naccie,

Constantia di Gaio Mutio Sceuola, che volle vccidere il Re Porsena di Toscana.

Parole dette da Mutio al Re Porsena.

A naccie, comandando ch'ei fusse tormentato col fuoco, se tosto non manifestaua apertamente quegli inganni, & pericoli, de'quali con tanti intrighi, & viluppi di parole, s'andaua vantando. Ecco (disse allhora Mutio) accioche tu cognosca o Re, quanto il corpo loro tenghino a vile, quei che bramano di conseguire somma gloria. & subitamente distese la destra mano sopra vn focolare acceso, che quiui era presente per fare sagrificio. La quale, mentre ch'egli abbruciaua, come priuato d'ogni senso, il Re stupefatto, & quasi smarrito per la marauiglia, gettandosi della sedia, & fatto ritirare indietro il giouane dallo altare, gli disse. Partiti quinci, & vanne saluo, poi che tu hai hauuto animo d'adoperare piu nimicheuolmente contra te stesso, che verso di me non hai fatto. Dichiarerei, che tu fussi degno d'honore, come addorno di valore, se cotesta tua virtù, fusse stata vsata per la mia patria. Hora io ti lascio andare saluo, & libero per ragione di guerra. Mutio allhora (come per rimunerarlo del beneficio) gli disse. Poi che appò di te si rende honore alla virtù; accioche tu riporti da me col beneficio, quello che non hai potuto ottenere con le minaccie, sappi, che trecento giouani, i primi della giouentù Romana habbiamo congiurato contro di te, di offenderti per questa via. La prima sorte fu la mia, glialtri secondo che poi la sorte darà, ciascuno al tempo suo, saranno qui per offenderti, come la fortuna ne porgerà l'occasione. Poscia che Mutio fu liberato (ilquale per la perdita della destra mano, fu cognominato Sceuola) gli Ambasciadori di Porsena incontanente lo seguitarono a Roma. tanto s'era egli spauentato, & pel caso del primo pericolo, dalquale niente B altro che l'errore dell'insidiatore, l'hauea difeso, & per l'hauer tante volte a correre quel medesimo rischio, quanti erano i congiurati, che auanzauano, che spontanamente si mosse ad offerire le conditioni a i Romani. Tennesi trattato inuano di rimettere i Tarquinij, piu tosto per non hauer potuto dinegare questo a i Tarquinij, che perche egli non sapesse che i Romani glielo negherebbono. Ottenne bene, che a Veientani fusse renduto il contado gia loro tolto. & furono costretti i Romani a dare statichi, volendo che'l Ianicolo fusse lasciato da'nimici. Fatta la pace con queste conditioni, Porsena trasse la guardia del Ianicolo, & partissi del contado Romano. I Padri diedero a Mutio in testimonio della sua virtù, terreni di la dal Teuero, iquali poi furono chiamati i prati di Mutio. Essendo adunque la virtù in cotal maniera honorata, le femine ancora si mossero a desiderio de gli honori publichi. Percioche Cloelia pulzella vna de gli statichi dati al Re, essendo il campo de i Toscani non molto lontano dalla riua del Teuero, hauendo ingannato i guardiani, facendosi ella guida dell'altre fanciulle, tra l'arme de'nimici, passò il Teuero, & salue le restituì a'loro congiunti. Laqual cosa essendo rapportata al Re, acceso d'ira mandò a Roma ambasciadori, a chiedere che gli fusse rimandata Cloelia, percioche egli non stimaua l'altre molto. Poscia cominciando a marauigliarsi, diceua considerando seco medesimo, che questo fatto auanzaua di lunga il valor de'Cocliti, & de'Mutij: & che si come non rendendosi l'hostaggio, si douea tenere la pace per rotta, cosi rendendosi si douea rimandarla a'suoi intatta, & inuiolata. Da ogni parte si mantenne la fede; percioche i Romani, renderono i pegni C della pace, secondo il tenore de'capitoli, & la virtù fu non solamente sicura, ma ancora gradita, & honorata appresso il Re de'Toscani. Hauendo egli per tanto, lodato grandemente la pulzella, disse, che le donaua parte de gli statichi, eleggesse ella quegli iquali piu le piacessero. Et cosi fattoli venire tutti in sua presenza, si dice, ch'ella scelse tutti i giouanetti minori di XIIII. anni, essendo ciò cosa honesta, & conueneuole alla verginità, & approuata dal comune giudicio de gli altri statichi. douendosi liberare massimamente quella età di mano de'nimici, che piu che l'altre era atta a patire ingiuria. Essendo riconfermata la pace, i Romani rimunerarono questa nuoua virtù in vna femina, con vna statua equestre, nuoua maniera d'honore, si che in honore di lei, in capo della via sagra, fu posta vna statua d'vna fanciulla a cauallo. Dura insino alla nostra età vna vsanza molto strana & assai diuersa da cosi pacifica partita dell'essercito de'Toscani: cioè (tra l'altre solennità, che s'vsano nel vendere i beni all'incanto) l'vsanza del publicare prima di vendere i beni del Re Porsena. Il principio delquale costume è necessario che nascesse nel tempo della guerra, ne si lasciasse poi a tempo di pace, ouero che cotale vsanza si sia andata continuando, mandata da piu amicheuole principio, che non si mostra si fatto titolo di vendere i beni di Porsena; a guisa di nimico. Delle cose, che si dicono, questo pare piu simigliante al vero, che quando si partì Porsena del Ianicolo, non trouandosi gli alloggiamenti pieni di vettouaglie raccolte de'vicini, & abbondeuoli luoghi della Toscana, le donasse a i Romani, essendone allhora

Essempio singulare della fortezza & costanza di Mutio Sceuola.

Sceuola quasi sine vola. cioe senza la palma della mano.

Pace col Re Porsena Re di Chiusi.

Gratitudine de Romani verso Mutio. Cloelia Romana fuggi del campo de i Toscani.

Magnanimità, ouero liberalità di Porsena Re vsata verso Cloelia & altre pulzelle.

hora la città bisognosa per la strettezza del lungo assedio. lequali vettouaglie, acciochè D
non fussero saccheggiate dal popolo, essendosi vendute dal publico, furono chiamate i beni
di Porsena: significando piu tosto quel titolo la gratitudine del riceuuto beneficio, che la
Aricia, hoggi detta, la Riccia. vendita delle robe del Re. lequali non eran però punto in podestà del popolo Romano.
Lasciata la guerra Romana, Porsena, per non parere d'hauer condotto in quei luoghi gli
esserciti in vano, mandò Arunte suo figliuolo con parte delle genti a combattere Aricia.
La cosa improuisa, & non aspettata, perturbò da prima gli Aricini. Dipoi, hauendo
chiesto, & riceuuto soccorso da i popoli Latini, & da Cuma, crebbero tanto d'animo, che
presero ardire di combattere alla campagna. Ma appiccata la battaglia, i Toscani vrtaro-
no con tanto empito, che apersero, & sbaragliarono gli Aricini. Ma le genti de' Cuma-
ni, vsando l'ingegno, contra forza, diedero alquanto luogo a nimici, & poscia che furono
oltre trascorsi, & sparti, riuolte l'insegne, gli percossero alle spalle, & così i Toscani vinci-
tori, rimanendo intorniati da ogni parte, furon quasi tutti tagliati a pezzi. Vna piccola
parte di loro (hauendo perduto il capitano) perche piu presso non trouarono rifugio, si ri
trassero a Roma, senza arme: & a guisa di chi cerca di trouare misericordia. oue furono
Toscani riceuuti in Roma, & borgo Toscano. Anni d'essa città 247. Cósolato, iij. cortesemente riceuuti, & alloggiati. De' quali, poi che furon guariti delle ferite, alcuni se ne
tornarono a casa, raccontando i riceuuti beneficij da Romani; & molti furon ritenuti dalle
carezze di coloro, che gli haueuano albergati, & dalla piaceuole stanza della città. A co-
storo, fu data l'habitatione in quel luogo, che fu poi chiamato borgo Toscano. Dopo
questo, furon fatti Consoli, Publio Lucretio, & Publio Valerio, la terza volta. Et in det E
to ànno vennero l'vltima volta ambasciadori da Porsena a trattare di rimettere i Tarquinij
in istato. A' quali essendo stato risposto che il Senato manderebbe Oratori al Re, incon
tanente gli furon mandati alcuni de' piu degni & honorati Senatori. non perche egli non hauessero saputo breuemente rispondere, che non voleuano rimettere il Re: ma gli furon man
dati huomini scelti de' Padri, piu tosto che, data la risposta in Roma a' suoi Legati, per fi-
Nota che la cronologia del Plateano in luogo di q sto P. Lucretio: pone Horatio pulvillo la seconda volta cósolo. nire vna volta in perpetuo quella pratica, senza farne piu mentione. acciochè in tanti scã-
bieuoli beneficij, dell'vna parte, & dell'altra non s'hauessero ad alterare gli animi, domandando egli quello, ch'era contro la libertà del popolo Romano: e i Romani, se non vole-
uano essere facili a dar danno ciò negando a chi non harebbero voluto negar cosa alcuna.
Risposero adunque, che il popolo Romano non era sotto il gouerno di Re, ma in libertà,
& hauersi proposto vna volta nell'animo, di volere piu tosto aprire le porte a' nimici, che
alla signoria de' Re. & cotale essere la volontà d'ognuno, che ne la loro città hauesse ad es-
sere quello stesso fine della libertà, che della patria medesima. & perciò lo pregauano, che
s'ei voleua che Roma fusse salua, consentisse ch'ella fusse liberata. Il Re, essendo vinto dal
la vergogna, rispose. Poscia, che voi hauete così deliberato, & fatto fermo proposito, ne
io piu vi sarò molesto, trattando le medesime cose indarno, ne terrò piu lungamente a ba-
da i Tarquinij, con la speranza di quello aiuto, che non posso loro porgere. Cerdino per
tanto d'vn'altro luogo, per istanza del loro essilio, per la pace, ò per la guerra come si vo-
Cassidoro pone Spurio Largio Rufo, & Tito Hermi nio Aquilino Consoli nel quarto consolato, del quale Liuio qui non fa métione, come si ve de nella Cronologia del Clareano. Anni della città 248. & 249 glino, pur che non impedischino la mia pace con voi. Alle buone parole, aggiunse poi i fat F
ti molto migliori: percioche egli rimandò tutto il rimanente de gli statichij & parimente,
restituì a' Romani quella parte del terreno de' Veientani, della quale gli hauea spogliati,
per le conuentioni fatte, sul poggio del Ianicolo. Tarquinio, ve dutali tagliata ogni spe
ranza di suo ritorno, se n'andò in essilio a Tuscolo, appresso Mamilio Ottauio suo gene-
ro. Così fu continuata fermamente la pace tra Porsena, e i Romani. Furon poi fatti Cõ
soli Marco Valerio, & Publio Posthumio. Et nel medesimo anno si combattè prosperamente co' Sabini: e i Consoli trionfarono. Dopo questo i Sabini s'apparecchiauano alla
guerra con maggior sforzo, contro a costoro, & accioche da Tuscolo non sorgesse qual-
che violẽza, la onde (se bene non chiara) la guerra pure era sospetta, furõ creati Consoli Pu
blio Valerio la quarta volta, & Tito Lucretio la seconda. Vna discordia ciuile, che nac-
Cósolato iiij. Consolato. v. Claudia famiglia, & Claudia Tribu. que ne' Sabini tra gli auttori della pace, & della guerra, arrecò quindi qualche poco di fauo-
re a i Romani. Percioche Appio Clauso (ilquale poi in Roma fu cognominato Claudio)
essendo vno de' consigliatori della pace, & vedendosi sopra fatto da gli auttori della guer-
ra, potendo resistere, se ne venne da Regillo a Roma, accompagnato da molti amici, &
clienti. A costoro fu data la ciuiltà, & possessioni di là dal fiume Anione. La Tribu da
Aniene, hoggi Teuerone. loro fu chiamata anticamente Claudia; aggiugnendouisi poi nuoui cittadini di coloro,
che veniuano dal paese medesimo. Appio fu ammesso nel numero de' Padri: ne molto tem

(A po poi peruenne a grado de'primi capi della città. I Consoli andarono armata mano, nelle terre de'Sabini: & hauendo col dare il guasto, & poi co'fatti d'arme in maniera abbattuta la loro possanza, che da quella parte, per gran tempo non s'hauea a dubitare di ribellione, si tornarono trionfando a Roma. L'anno seguente essendo Consoli Agrippa Menenio, & Publio Posthumio, morì Publio Valerio: per comune giuditio d'ognuno, il primo huomo di quei tempi, per arte di guerra, & di pace, con gloria grandissima: ma tanto pouero di facultà, che non hebbe onde si facessero le spese del mortorio. si che la sua honoranza fu fatta dal publico. Le matrone Romane lo piansero, come Bruto. L'anno medesimo due colonie Romane, Pometia, & Cora, si dierono a gli Aruncí, co iquali si prese la guerra. & hauendo rotto loro vn grosso essercito, ilquale ferocemente s'era fatto incontro a i Consoli su i confini, tutto il pondo della guerra con gli Aruncí, si ridusse a Pometia. Ne s'astennero punto piu i Romani dalla vccisione dopo la zuffa, che nello ardore del combattere. furono alquanto piu i morti, che i presi. & ancora ammazzarono i prigioni per tutto. & il furore della guerra non perdonò anco a gli stratichi: iquali prima in numero di c o c hauenano riceuuti. Et anco in questo anno medesimamente, si trionfò in Roma. I Consoli seguenti, Opitero Virginio & Spurio Cassio, combatteron Pometia primieramente con la forza, dipoi con le vinee, & altre sorti di macchine, & lauori. Contra iquali gli Aruncí, mossi piu tosto da vn'odio implacabile, che confortati da alcuna speranza, ò buona occasione di guerra, vscirono arditamente armati la maggior parte, piu di fuoco, che di ferro, (B) & riempierono ogni cosa d'vccisioni, & d'incendio. & hauendo arse le macchine, & feriti, e morti molti de'nimici ammazzarono, poco meno che vno de'Consoli, gettandolo da cauallo, il nome delquale gli scrittori non pongono. Così hauendo combattuto infelicemente, si tornarono a Roma. Et tra i molti feriti, il Consolo rimase in dubbio della vita. Passato dipoi tanto spatio di tempo, quanto fu bastante a curare i feriti, & a fornire di supplimento l'essercito, con maggiore ira, & accrescimento di forze, si tornò a Pometia. Oue, hauendo rifatto le macchine, & essendo gia la cosa condotta in luogo, che i soldati erano per iscalare le mura, la terra si diede. Non furono nientedimeno trattati manco crudelmente, arrendendosi, che se la città fusse stata presa per forza. Tutti i principali degli Aruncí furono decapitati, & glialtri habitatori venduti all'incanto. La terra fu disfatta, e'l contado venduto. I Consoli trionfarono, piu tosto per la magnifica vendetta, che per grandezza della guerra fatta. Nel seguente anno furono Consoli Postumio Cominio, & Tito Largio. In detto anno, facendosi in Roma certe feste, & hauendo la giouentù de'Sabini per giuoco, & scherzando, rapito certe meretrici publiche, (correndoui le genti al romore) s'appiccò vna gran mischia quasi a guisa di battaglia. & da questo piccolo principio, pareua ch'ei fussero volti a ribellarsi. Questo ancora s'aggiugneua, oltre alla paura della guerra Latina, che si tenea per cosa certa, che haueano gia insieme congiurato piu di trenta popoli a petitione d'Ottauio Mamilio. In si fatta espettatione di cose, essendo la città tutta sollcuata, si fece primieramente mentione di creare il Dittatore. ma in quale anno ei fusse fatto, & in quali Consoli la città poco confidasse, per esser quelli della fattione Tarquinia, (percioche anco questo si dice) & chi fusse il primo Dittatore se n'ha poca certezza. (C) Truouo, nondimeno, appresso antichissimi scrittori, che furon creati Tito Largio il primo Dittatore, & Spurio Cassio il primo maestro de'caualieri. Elessero huomini consolari, perche così disponeua la legge fatta della creatione del Dittatore. Onde io sono indotto a credere, che Largio fusse dato come vno maestro, & correttore a i Consoli, piu tosto, che Marco Valerio figliuolo di Marco, & nipote di Marco Volesò: ilquale nõ era ancora stato Consolo. Et quando pure hauessero voluto eleggere Dittatore di quella famiglia, harebbono certamente, tolto piu tosto, Marco Valerio, il padre, huomo di chiara virtù, & stato Consolo. Fatto il Dittatore, poscia che le genti viddero dauanti a lui portarsi le scuri, la plebe fu presa da cotanta paura, che ogn'vno ne diuenne piu sollecito ad vbbidire: percioche appo di quello, non si trouaua soccorso, ò rimedio dell'appellare, come auueniua appresso i Consoli: iquali erano di podestà eguale, & giouaua l'aiuto dell'vno, contra dell'altro. Et finalmente, non si poteua hora trouare altroue riparo migliore, che nell'esser presto ad vbbidire. La creatione del Dittatore fatta in Roma, partorì anche gran timore appresso i Sabini; & tanto maggiore quanto piu si credeuano ch'ei fusse stato creato per loro. & perciò mandarono ambasciadori a trattare la pace, iquali (pregando essi, che a'giouani fusse perdonato quello errore) fu risposto, che si bene a'giouani, ma a'vecchi

Anni della città 250.

Cõsolato. vi.

Morte di Publio Valerio Publicola.

Gratitudine delle donne Romane verso Valerio.

Cora. il luogo in Latio ti tiene alcune.

Cõsolato vii.

Anni della città 251.

Vinea era vna specie di macchine nõ piu hoggi vsate.

Aruncí decapitati, & venduti all'incanto,

Pometia fu disfatta.

Anni della città 252.

Consolato viii.

Dittatore, & sua origine, sarebbe stata intorno all'anno. cclxiij. dalla edificatione della città secondo la Cronologia.

a'vecchi non si poteua perdonare: iquali andauano seminando l'vna guerra dall'altra. Pure si trattò la pace: & sarebbesi conchiusa, se i Sabini si fussero disposti di rifare le spese fatte nella guerra, percioche di questo, anco eran richiesti. La guerra fu protestata. nondimeno l'anno fu quieto, come per vna certa tacita triegua. I nuoui Consoli, furono Seruio Sulpitio, & Marco Manlio Tullo: ne si fece cosa alcuna degna di memoria. Successero poi Tito Ebutio, & Gaio Vetusio. Al tempo di costoro fu assediata Fidena & presa Crustumeria. La città di Preneste si ribellò da'Latini, & diedesi a i Romani. Nè fu piu oltre differita la guerra Latina, che gia segretamente germogliando, s'era prolungata parecchi anni. Aulo Postumio Dittatore, & Tito Ebutio maestro de'caualli eri, andando con grã gente a piede, & a cauallo, si incontrarono co'nimici sul lago Regillo, nel contado Tuscolano. & perche s'intendeua che i Tarquinij erano nell'esercito de'Latini, non si potè raffrenare in modo l'ira, che incontanente non s'appiccasse la battaglia. Onde il fatto d'arme fu ancora piu graue, & aspro. imperoche i capitani non v'interuennero solamente col gouerno: ma con le proprie loro persone, & cõbattendo si maneggiarono assai nella zuffa. & quasi niuno de'principali ò da questa, ò da quella parte se n'andò senza ferite, fuor che il Dittatore Romano. Tarquinio superbo ancora che graue d'anni, & molto piu di corpo, vrtò nimicheuolmente il cauallo contra Postumio, ilquale nella prima testa confortaua le gẽti: & essendo da i Romani percosso per fianco, fu dal concorso de'suoi ridotti al sicuro. Et nell'altro corno dell'esercito, Ebutio maestro de'caualli eri s'era mosso contra Ottauio Mamilio: di che accorgendosi il capitano de'Tuscolani, mosse parimente il cauallo contra di lui. & tanta fu nel corso la forza del colpo delle lancie, che ad Ebutio fu passato il braccio, & Mamilio ferito nel petto, ilquale fu da i Latini ritirato nella seconda schiera. Ma Ebutio, non potendo col braccio ferito, sostenere la lancia, s'vscì della battaglia. Il capitano Latino, non ispauentato punto per la ferita, manteneua la pugna. Et perche ei vedeua i suoi alquanto sbigottiti essere in piega, sospinse innanzi la schiera de'fuorusciti Romani, guidata dal figliuolo di Lucio Tarquinio. Questa, perch'ella combatteua con maggiore ira, pel dolore de'beni tolti, & della perduta patria, rinfrescò alquanto la zuffa. Et già ritirandosi i Romani da quella parte, Marco Valerio fratello di Publicola, veduto il feroce giouane Tarquinio, che si mostraua nella prima testa della squadra degli sbanditi, acceso ancora dalla cupidità della gloria di casa sua, accioche quella famiglia, laquale haueua hauuto il pregio d'hauere scacciati i Re, hauesse anco l'honore d'hauergli vccisi, diede di sproni al cauallo, & con la lancia arrestata, andò ad inuestire Tarquinio: ilquale, ritirandosi tra la frotta de'suoi, schifò il colpo del nimico: & vn de'compagni ferì da trauerso Valerio, che temerariamente era trascorso nella schiera de'fuorusciti. Ilquale, non essendo punto ritardato il cauallo per la ferita del caualliere, come morto se n'andò a terra con tutte l'armi. Il Dittatore Postumio, veduto cadere si fatto huomo, & gli sbanditi acquistar campo, e i Romani tutti sbigottiti, diede il segno alla compagnia, che seco haua per guardia di sua persona, che trattassero come nimico qualunque Romano vedessero abbandonare la zuffa. Per cotale paura si riuolsero i Romani contra i nimici, & mantennesi il campo. La squadra del Dittatore con le persone, & con gli animi freschi assaltando gli sbanditi già stãchi, gli cominciò ad vccidere. Quiui tra i caporali nacque vn'altra zuffa. Come il capitano de'Latini vidde, che la squadra de gli sbanditi era mal menata, & quasi intorniata dal Dittatore Romano, condusse seco nella prima fronte alcune compagnie del dietroguardo. Vedendo Tito Herminio legato costoro in ischiera, & tra essi conoscendo Mamilio per l'addomezza delle vesti, & delle armi, appiccò la zuffa con esso con tanto maggiore empito, che poco auanti non haua fatto il maestro de'caualli eri, che con vn colpo, passandolo dall'vna banda all'altra l'vccise. & egli nello spogliare il corpo fu ferito d'vn veruto, & essendone stato portato al campo vincitore, medicandosi la ferita, spirò nella prima cura. Corse allhora il Dittatore alle genti a cauallo, pregandole, & scongiurandole, che essendo hormai stracche le fanterie, volessero smontare da cauallo, & ripigliar la battaglia. Vbbidiscono i caualli eri, incontanente, & saltando da cauallo volano nella prima testa, ricoprendo co'piccoli scudi loro i primi combattitori dauanti alle insegne. La fanteria subito riprese animo, vedendo la giouentù de'nobeli insieme seco correre egualmente a ripigliar parte del pericolo, combattendo nella medesima maniera. Allhora finalmente i Latini furono ributtati, & cominciarono manifestamente a piegare. Onde a i caualli eri furon menati i cauagli, accioche potessero perseguitare i nimici, & così fecero le fanterie: Quiui, si

Anni della città 543. & 544 Cõsolato i x. Consolato x.

Fidene Crustumeria.

Preneste hoggi peneſtrino.

Guerra de Latini.

Lago Regillo. hoggi il Lago di Santa Scuera.

Dittatore i i.

Morte di piu capi de' Romani, & de i Latini.

Legato significa in questo luogo il Cõmissario.

Morte di Mamilio capitano de i Latini.

dice

A che il Dittatore non lasciando indietro alcuna sorte di humano, ò diuino aiuto: fece voto, d'edificare vn tempio a Castore. & che parimente promesse grandissimi doni a i soldati a chi primo, ò secondo entrasse nel campo de i nimici. Per laqual cosa tanto fu l'ardore loro, che con la medesima furia che haueano rotto i nimici, presero anco gli alloggiamenti. Cotale fu il fatto d'arme su'l lago Regillo. Il Dittatore, e'l maestro de'caualieri, trionfando tornarono in Roma. I tre anni seguenti non fu interamente ne pace, ne guerra. I nuoui Consoli fuorono Tito Cloelio, & Tito Largio Flauio, & poscia Aulo Sempronio, & Marco Minutio. Nel Consolato di costoro fu consagrato vn tempio a Saturno, & ordinato vn dì festiuo in honor suo: Furon dipoi fatti Consoli Aulo Postumio, & Tito Virginio. In questo anno io truouo finalmente, che fu fatta la giornata al lago Regillo. & che Aulo Postumio spontanamente haueua renunciato il magistrato, perche il suo compagno era tenuto a sospetto. & perciò esser poi stato fatto il Dittatore. Tanto viluppo, & confusione fanno gli errori de'tempi. essendo altramente ordinati i magistrati appò del l'vno auttore, che appresso l'altro: tanto che non si può, secondo certi scrittori, distinguere, chi fussero i Consoli, & in quale anno siano state fatte le cose, in cotanta antichità, non solamente loro: ma ancora de gli scrittori. Furon poi fatti Consoli Appio Claudio. & Publio Seruilio. & fu questo anno noteuole, per la nouella della morte di Tarquinio: ilquale morì a Cuma: oue, dopo la ruina della potenza de'Latini, s'era ridotto appresso Aristodemo tiranno. Per si fatta nuoua, i Padri presero molto conforto, & molto la ple-
B be. Ma a i Padri certamente quella letitia fu troppo grassa, & licentiosa, & alla plebe, laquale fino a quel dì era stata accarezzata, si cominciò a far delle ingiurie. Nel medesimo anno Signa colonia mandata gia da Tarquinio, di nuouo fu fornita d'habitatori. In Roma le Tribu furon ridotte al numero di x x x i. e'l tempio di Mercurio fu consagrato a mezo il mese di Maggio. Al tempo della guerra Latina, con la natione de'Volsci non era stata ne pace, ne guerra. perche i Volsci haueuan fatto apparecchio per dar soccorso a i Latini, se la cosa non fusse stata accelerata dal Dittatore. & i Romani affrettaronsi, per non hauere a vn tratto a combattere con due essercити, de'Latini, & de'Volsci. Per questo sdegno menarono i Consoli le genti nel tenitorio de'Volsci. Iquali per l'improuiso auuenimento, temendo d'hauere a patir la pena de'loro disegni, non pensando a fare alcuna difesa diedero a i Romani c c c statichi, figliuoli de'primi cittadini di Cora, & di Pometia. Così, senza combattere si tornò l'essercito a casa. Non molto tempo poi, essendo scemata a i Volsci la paura, si ritornarono alla natura loro: di nuouo attesono occultamente a fare apparecchio di guerra, collegandosi con gli Hernici. Mandarono appresso ambasciadori per tutto, a sollеuare i popoli di Latio. Ma la fresca memoria della sconfitta del lago Regillo, per l'ira, & per l'odio ch'egli haueano contra qualunque gli persuadesse a far guerra, non gli lasciò astenere da far anche villania a gli oratori de'Volsci. Ma presi gli condussero a Roma. oue furon dati in mano de'Consoli, & così s'hebbe inditio della guerra, laquale da quei popoli s'ordinaua contra i Romani. Proposta che fu la cosa in Senato,
C questo fatto fu così grato a i Padri, ch'incontanente rimandarono a'Latini sei migliaia di prigioni, & del trattare lega con essi (ilche quasi era stato negato loro in perpetuo) fu rimesso la cosa a'magistrati nouelli. Onde i Latini hebbero assai godimento del fatto, e i conforratori della pace ne furon molto riputati. Et mandarono a donare vna corona d'oro al tempio di Gioue in Campidoglio. Col dono, & con gli ambasciadori insieme, venne gran moltitudine di quei prigioni, ch'erano stati rimandati a casa: iquali vicitando i padroni, di cui erano gia stati serui, gli ringratiauano de gli amoreuoli trattamenti riceuuti nella loro calamità: rinouando insieme la beniuoglienza, & famigliarità. Non era stato giamai, pel tempo passato, il nome Latino tanto vnito col Romano imperio, così in priuato, come in publico. Ma sopraстaua bene il pericolo della guerra de'Volsci: & la città diuisa in se medesima, era tutta piena di discordia, & odio intrinseco, tra i Padri, & la plebe. La cagione principale era, per lo sdegno di coloro, iquali erano imprigionati, & legati da i creditori, per debito. Mormorauano i plebei, & doleuansi, che combattendo eglino fuori continuamente per l'imperio, & per la libertà, fussero a casa tenuti prigioni, & oppressi così grauemente da i loro medesimi cittadini. dicendo, che la libertà della plebe era molto piu sicura in guerra, che in pace, & fuori tra nimici, che in casa tra i cittadini: & si fatto odio, ilquale già per se stesso germogliando, cresceua, fu acceso fieramente della noteuole miseria, & calamità d'vn pouero huomo. Questi fu vn certo plebeio di graue età: ilquale

Sconfitta de i Latini al lago Regillo.
Tempio di Castore per voto.
* Anni della città. 255. & 256. Cõsolato x i. Consola. xii.
Tempio di Saturno edificato & di festiuo ordinato.
* Anni della città. 257. Consolato. x i i i.
* Anni della città. 258. Consol. x i i i i.
* Anni della città 259.
Morte di Tarquinio Superbo nella città di Cuma.
Aristodemo tiranno di Cuma.
Signia colonia ritiene hoggi il nome.
Guerra de i Volsci & Cora, & Pometia disfatte.
Gratitudine de i Romani verso i Latini & di quei verso i Romani.
Discordia fra la plebe, & la nobilità.

essendosi sferrato, fuggendo, corse in piazza, con tutte l'insegne de' suoi maggiori. Era la ve D
ste di lui stracciata, & lorda, & ogni apparenza di sua persona assai piu sozza, pallida, & ma
gra, come di morto di fame, oltra di ciò, la barba lunga, e'l capo arruffato li dauan sembiãza
d'vna fiera saluatica. Era nondimeno conosciuto, ancor che in tanta lordura, & cosi traf-
figurato: & diceua la gente, che egli haueua hauuto gia molti gradi nella militia: & di lui
contauano molti meriti, & honori acquistati: & esso medesimo, mostraua al popolo mol-
te margini di ferite in alcuni luoghi della persona, riceuute dalla parte dinanzi, come testi-
moni de' suoi egregij fatti. Domandandolo poi la gente, laquale se gli era ragunata d'intor
no a guisa d'vn parlamento, che habito fusse quello, & onde fusse cotanta sua sciagura, ri-
spondeua, che militando al tempo della guerra Sabina non solamente era rimaso priuato
delle rendite de' suoi poderi, per le prede fatte da' nimici, ma gli erano state saccheggiate, &
arse le case di villa, & tolto il bestiame. & hauendo hauuto a pagare le grauezze postegli
contro a ragione, & fuor di tempo, era stato costretto ad indebitarsi grossamente: & che co
si il debito era poscia cresciuto per l'vsure, in maniera, che primieramente era stato spoglia
to de' beni paterni, & del suo auolo, & d'ogn'altra sostanza: tanto, che finalmente questo
male a guisa d'vna certa pestilenza distendendosi, gli haueua ancora compreso la persona.
Et cosi era stato dal suo creditore non solamente condotto in seruitù, ma in prigione, &
in ferri a guisa di schiauo, come in vna camificina: Et con queste parole comincio a mo-
strare il dosso tutto lacero, & guasto dalle cicatrici delle fresche battiture. Vedendo, & vden
do le genti si fatte cose, si leuarono da ogni parte le grida. & era gia il romore non solamen E
te in piazza, ma per tutta la città: in maniera, che i legati, & gli sciolti, da ogni parte
corsero in publico, gridando, & domandando l'aiuto del popolo, & de' Quiriti. Non
mancauano in luogo alcuno, compagni volontarij alla sedition e. Per tutte le strade corrẽ-
uano gli stuoli de gli huomini, gridando in piazza: si che con gran loro pericolo s'abbatte-
rono a quel trauaglio i Patritij, iquali per ventura si trouarono in piazza: se ne sarebbe re
stato di menare le mani, se i Consoli Publio Valerio, & Appio Claudio, non si fussero to-
sto intromessi a quietare la sedition e. Ma riuoltandosi la turba verso loro, cominciò a mo
strare i legami, & le catene, & l'altre sue miserie, dicendo, che in cotal guisa meritauano
d'esser trattati, & rimprouerando ciascuno, chi in vn luogo, & chi in vn'altro, l'espediti-
oni della sua militia. & domandauano finalmente, piu con minaccie, che prieghi, che'l Se-
nato si ragunasse. & essi intorniaron la Curia, come se hauessero ad esser arbitri, & mode-
ratori del publico consiglio. Piccol numero de' Padri, iquali a caso erano stati trouati, furon
ragunati da i Consoli, percioche gli altri, teneua la paura lontani non solamẽte dalla Curia,
ma anco dalla piazza. Ne si poteua fare cosa alcuna, pel poco numero de' Senatori. Ma la
moltitudine cominciò a pensare d'essere schernita, & che la cosa fusse in pruoua mandata in
lungo, & de' Padri, che non si ragunauano, non restassero per paura: ma per impedirele co
se. & stimauano che i Cõsoli andassero tergiuersando, per metter tempo in mezo; & senza
dubbio farsi besse delle lor miserie. Et gia erano le cose condotte a termine, che ne anche
la riuerenza & maiestà de' Consoli, non era bastante a raffrenare il furore de gli huomini. F
Non sapendo per tanto, se lo stare, o il venire fusse cagione di maggior pericolo, alla fine
i Padri vennero in Senato. Il quale essendo in buon numero ragunato, non solamente tra
i Padri, ma ne anche tra i Consoli medesimi era molta concordia. Appio, persona viua,
& di grande animo, giudicaua, che la cosa si doueua gouernare con l'auttorità, & con l'im-
perio del Consolato: dicendo, che facendone pigliare vno, o due, gli altri si poserebbero.
Seruilio, come huomo piu atto a i remedij dolci, & piaceuoli, giudicaua che fusse cosa piu si
cura, & piu facile, il cercare di piegar, piu tosto che rompere, gli animi adirati. In questo me
zo soprauenne vn'altro spauento. Comparsero volando, mandati de' Latini a cauallo, & rac
contarono con gran tumulto che i Volsci veniuano cõ grosso essercito alla volta di Roma,
per combattere la città. Le quai nouelle vdite cõmossero diuersamente i Padri, & la plebe, in
modo tale, haueua la discordia diuiso la città, & d'vna fatte due. La plebe era lieta, & face-
ua festa, dicendo, che gl'Iddij vendicatori della superbia de' Padri erano a lei fauoreuoli. &
cosi rincorauano l'vn l'altro, confortando ciascuno a non dare il nome, percioche molto me
glio fusse capitar male con tutti gl'altri insieme, che soli: & dicendo che i Padri fussero
quei che militassero, che i padri pigliassero l'armi, accioche i pericoli della guerra fussero di co
loro, di cui erano i premij. Ma la Curia, & tutto il Senato molto dolente, & sbigottito per
la paura che a vn tratto & de' nimici, & de' cittadini insieme hauea, pregaua Seruilio Conso

lo

Da questo modo di parlare, chiedere l'aiuto de i Quiriti è tratto il verbo latino Quiritare, che in nostra lingua si dice accorri huomo & correttamẽte gridare a quer-ruomo, quando si chiama l'aiuto vniuersalmente di ogn'huomo.

Tergiuersando, e quel che il volgo dice andar puttaneggiando.

Parole aspre di Appio contra la plebe.

A lo (ilquale era di natura piu ciuile, & popolare) che prouedesse alla salute della Republica, in tanto terrore di pericoli. Il Consolo allhora, licentiato il Senato, uscì fuori a parlamento col popolo. Quiui mostrò loro, quanto fusse a cuore a'Padri, il prouedere al saluamento della plebe: ma che al pensiero di fare al presente deliberatione alcuna a beneficio di quella, che solamente era vna parte della città (quantuoque ella fusse massima) era sopraueuuta la necessità di pensare alla salute del tutto. ne si poteua (essendo i nimici alle porte) attendere prima ad alcuna altra cosa, che alla guerra. & che se pure s'hauesse qualche spatio di tempo, non perciò era cosa honesta alla plebe, non voler pigliar prima l'arme per la patria, che riceuuta la mercede. & alla degnità del Senato, medesimamente non era cõueneuole, piu tosto hora per paura, che poco poi per amore, hauere posto rimedio, & proueduto all'afflittione, & miseria de'suoi cittadini. Confermò dipoi il suo parlare, publicando vno editto, comandando, per vigore di quello che niuno tenesse legato, ò rinchiuso alcun cittadino Romano. Onde gli fusse tolto il poter dare il nome, in mano de'Consoli: & che i beni d'alcuno soldato non potessero essere occupati, ò venduti da i creditori, ne ritenuti i figliuoli, ò nipoti, mentre che fusse nell'essercito. Publicato tal comandamento, i prigioni, ch'erano presenti, cominciarono incontanente a farsi scriuere: & da ogni parte della città si faceua in piazza vn gran concorso de'debitori, iquali si fuggiuano di prigione delle case priuate per obligarsi al giuramento militare: non hauendo i creditori forza di ritenergli. Fu questa vna gran moltitudine. ne fu in quella guerra de'Volsci, l'opera d'alcuno altro piu notabile, che di costoro. Il Consolo menò fuori l'essercito, & accampolli lontano dal nimico piccolo interuallo. La notte seguente, confidandosi i nimici nella discordia de'Romani, andauano tentando il campo, se per ventura, qualche parte dell'essercito fusse per passare la notte dalla banda loro. Sentiron le guardie, & l'essercito suegliato (dato che fu il segno) si corse all'arme. Et così l'impresa de'Volsci tornò vana. Il rimanente della notte da ogni parte fu quieto. L'altro giorno, i Volsci all'alba assaltarono il campo, hauendo ripieni i fossi. Et gia da ogni parte abbatteuano gli steccati, quando il Consolo, ancora che ognuno gridando, & innanzi a tutti i debitori sprigionati, gli domandassero il segno della battaglia, nondimeno per fare esperienza de gli animi de'soldati, soprastette alquanto. Ma poscia che'l grande ardore di quegli assai gli fu manifestato, dato finalmente il segno, tutti desiderosi di combattere, gli mandò contra i nimici. Tanto, che in sul primo assalimento, i Volsci si misero in fuga. & dalla fanteria furono dãneggiati assai dalle spalle, quãto ella gli potè perseguitare. Ma i caualli gli rimisero tutti spauẽtati dẽtro a gli alloggiamẽti. Iquali, hauẽdogli prima assediati con le legioni, & essendosi fuggiti i Volsci per lo spauẽto, furon finalmente presi, & saccheggiati. L'altro dì, fu condotto l'essercito a Suessa Pometia, oue i nimici erano rifuggiti. Et tra pochi dì fu presa la terra, & data a sacco, per la qual cosa i soldati bisognosi furono alquanto ricreati. Il Consolo, con gran sua gloria ricondusse l'essercito a Roma. Gli ambasciadori de'Volsci Ecetrani, temendo dopo la presa di Pometia, della propria ruina, lo seguitarono. A iquali per deliberatione del Senato fu conceduta la pace, & tolto il contado. I Sabini ancora, dopo questo incontanente spauentarono i Romani. benche ciò fusse piu tosto tumulto, che guerra. Di notte furon portate le nouelle, che i Sabini erano venuti predãdo, insino al fiume Aniene: & che iui d'intorno saccheggiauano, & ardeuano le ville. Onde subito vi fu mãdato Aulo Postumio (ilquale era stato Dittatore nella guerra Latina) cõ tutta la caualleria. & dietro a lui andò Seruilio, con vna eletta compagnia di pedoni. La gente a cauallo mise in mezo la maggior parte de'predatori. Ne poterono far resistenza le Sabine legioni alle fanterie de'Romani: essendo esse stracche pel camino, & per le prede fatte la notte. Et gran parte di loro, essendo sparti per le ville, piene di cibo, & di vino, hebbero appena tanto di forze, che bastasse a potersi fuggire. Vdita, & compiuta, che fu in vna notte medesima, la guerra Sabina, l'altro giorno (essendo la città in gran speraza d'hauersi horamai da ogni parte guadagnata la pace) vẽnero gli oratori de gl'Arunci al Senato, protestãdo la guerra, se il cõtado tolto a'Volsci nõ fusse loro restituito. L'essercito de gl'Arũci, insieme cõ gli ambasciadori s'era a vn tratto mosso da casa, & la fama d'esso, che gia era stato veduto nõ molto lõtano dalla terra di Aricia, haueua messo i Romani in tanto trauaglio, che la cosa nõ si potè ordinatamẽte cõsultare in Senato: ne essendo essi forzati a pigliar subito l'armi, poteuã dare risposta di pace, a chi mouea la guerra. Andarono per tanto con le genti in ordinãza, alla volta di Aricia: & quindi non molto discosto, si venne alle mani, & furon rotti gli Arunci, si che in vn solo fatto d'arme, fu

Parole di Seruilio Consolo alla plebe.

Debitori liberati dalla captiuità delle persone p. prie p editto del Consolo.

Volsci rotti, & cacciati.

Aniene hoggi Teuerone.

Aricia città hoggi la Riccia.

compiuta la guerra. Dopo la sconfitta de gli Arunci, il popol Romano, essendo tra pochi D
dì rimaso vincitore in tante guerre, aspettaua le promesse del Consolo, & la fede del Sena-
Collega si dice il compagno nel medesimo magistrato. to. Quando Appio, & per vna sua naturale superbia, & per far vana la fede del suo collega,
quanto piu aspramente potea, rendeua ragione de'danari creduti, in maniera, che a credi-
tori eran consegnati de'medesimi, che prima erano prigioni, & de gli altri di nuouo ogni
dì s'incarcerauano. Laqual cosa, quando accadeua a qualche soldato, quegli appellaua al-
l'altro Consolo. Così da ogni parte si correua a Seruilio: & domandauano le promesse
fatte, & a lui rimprouerauano i proprij meriti, & le margini delle ferite acquistate nella
guerra, & richiedeuãlo ch'ei proponesse la cosa al Senato, o come Consolo non mancasse di
aiuto a'suoi cittadini, o come capitano, non abbandonasse i suoi soldati, Queste cose moue
uano il Consolo: ma dalla qualità della cosa era costretto ad andare sfuggendo, & tempore-
giando, tanto caldamente, non solamente il suo compagno: ma tutta la setta de'nobili ha-
uea presa la difesa della parte auuersa. Così portandosi egli come huomo di mezo, non fug
gì l'odio della plebe, & non acquistò la gratia de'Padri. conciò fusse cosa, che questi lo repu-
tassero vn Consolo molle, & ambitioso, & la plebe vano, & mancatore di fede. & tosto li
vidde ch'egli haueua pareggiato la maliuoglienza d'Appio. Era nata vna gara tra i Conso
li, chi di loro douesse consagrare il tempio di Mercurio, c'l Senato haueua rimesso la causa al
popolo: & deliberato, che chi di loro ottenesse per suo giudicio, la consagratione del tem-
pio, fusse ancora preposto alla cura delle vettouaglie, & all'ordinatione de'collegi di mer-
canti, & pigliasse a fare in luogo del Pontefice cotale solennità. Il popolo concedette la con E
Centurione Primipilare. cioè della prima insegna, ò compagnia. sagratione del tempio a Marco Lettorio Centurione Primipilare. Ilche quanto si potè
ageuolmente conoscere, che non era stato fatto, tanto per honore d'esso, a cui daua vf-
ficio sopra il grado suo, quanto per far vergogna a i Consoli. Diuentaua per tanto l'vno
de'Consoli ogni hora piu crudo contra la plebe, e i Padri medesimamente piu aspri. Ma
alla plebe era gia cresciuto l'animo, & cominciaua a caminare per vn'altra via, che prima
Discordia, & sedition del la plebe & de i nobili, non si pensaua. Percioche, disperandosi horamai dell'aiuto de'Consoli, & del Senato,
quando ei vedeuano che qualche debitore era menato alla ragione, concorreuano gridan-
do da ogni lato, tanto, che pel rumore non si poteua vdire il decreto del Consolo. & quan
do egli hauesse pure deliberato, niuno l'vbbidiua, & tutto si faceua con la forza. Si che
Parole oltraggiose di Appio contra il collega. tutta la paura, & tutto il pericolo della libertà, dalle persone de i debitori, s'era riuolto con
tra quelle de'creditori, essendo nella presenza de'Consoli, chi era solo, manomesso da mol
ti. Oltra di questo, soprauenne il timore della guerra Sabina: per laquale, essendosi fat-
ta deliberatione di fare la scelta de'soldati, niuno diede il nome. Crucciandosi Appio fie-
ramente, & biasimando l'ambitione del compagno, ilquale col suo tacere, per acquistare
la gratia del popolo, in cotal guisa tradisse la Republica, & che oltra al non hauer rendu-
to ragione de'danari creduti, aggiungesse anche il non fare hora la scelta, secondo la fat-
ta deliberatione dal Senato. Diceua nondimeno, che non perciò resterebbe interamen-
te abbandonata la Republica, ne abbattuto l'imperio de'Consoli. conciò fusse, ch'egli so-
lo sarebbe il difenditore, & conseruatore della sua propria degnità, & di quella de'Padri. F
Standosi per tanto ogni dì in piazza, & d'intorno, in cotal guisa l'infiammata moltitudi
ne, auuenne che Appio comandò che fusse preso vn certo de'capi principali della seditio-
ne. & quegli essendo gia sforzato da i Littori, appellò. Ma non harebbe gia il Consolo
ammesso l'appellagione (non essendo punto dubbio, quale hauesse ad essere il giudicio del
popolo) se la sua pertinacia, ancora che con fatica, non fusse stata vinta dalla prudenza, &
autorità de'principali, piu tosto che dalle grida del popolo, tanto d'animosità haueua egli
a sostenere ogni incarico, & maliuoglienza. Andaua dipoi ogni dì crescendo questo ma
le, non solamente con grida & romori manifesti, ma quel ch'era molto peggio, con le set-
* Anni della città 260. Consoli, x v. te, & con occulti ragionamenti. I Consoli finalmente vscirono d'vfficio, odiosi alla ple-
be, non piacendo Seruilio a nessuno, & Appio, restando marauigliosamente grato a i Pa-
dri. Presero poscia il Consolato Aulo Virginio, & Tito Vetusio. La plebe allora, non
sapendo di che natura fussero i Consoli, ch'ella haueua da hauere, cominciò a fare di notte
alcune ragunate, parte nell'Esquilie, & parte nell'Auentino, per non si trouar poi in piaz
za al bisogno sproueduta, & senza consiglio; & fare ogni cosa mattamente & a caso. I Cõ
soli, giudicando che ciò fusse cosa pernitiosa (come nel vero era) la proposero al Senato.
Ma fatta la proposta, non si potè consigliare ordinatamẽte, con si fatto tumulto, tante grida,
et tãto sdegno de'Padri, fu la cosa da ogni parte riceuuta: crucciãdosi, che i Consoli scarica-

A fero su le spalle del Senato tutto il carico di quelle cose, ch'eglno stessi di loro propria autorità, doueuano essequire. & diceuano, certo certo se nella Republica fussero magistrati, Roma non harebbe se non vn publico consiglio. Hora quella essere dispersa, & diuisa in mille conuenticoli, faccendosi ragunate & consigli, hora nell'Esquilie, & hora nell'Auentino. & cosi affermauano, giurando, che con vn'huomo solo della qualità ch'era Appio Claudio (ilche molto piu valeua, che esser Consolo) non sarebbe stato bastante a disfare in vn momento si fatte ragunanze. I Consoli, veggendosi cosi ripresi, domandarono quello che finalmente hauessero a fare. conciò fusse, che non erano per fare cosa alcuna piu mollemente, o freddamente che a i Padri piacesse. Onde fu deliberato che si facesse la scelta, & descrittione de'soldati, con quanta maggiore seuerità si potesse. conciò fusse che la plebe per il troppo otio, diuentasse lasciua, & licentiosa. Licentiato adunque il Senato, i Consoli montano sopra il tribunale, & cominciano a fare citare particularmente i giouani, & non rispondendo al nome alcuno, la moltitudine staua d'intorno, come a modo d'vn parlamento, & diceua, che non si poteua piu negare, che la plebe non fusse ingannata. & che i Consoli non haurebbero mai piu da essa vn soldato, infino a tanto, che non le fusse osseruata la fede publica. & ch'egli era conueneuole rendere prima a ciascuno la sua libertà, che dare l'arme: accioche si combattesse per la patria, & per i cittadini, & non per i signori. I Consoli vedeuano ben quel che dal Senato era stato lor commesso: ma non già che alcuni di coloro, iquali dentro a'parieti della Curia parlauano cosi fieramente, fussero presenti poi a par
B ticipare insieme de'carichi loro. & conosceuano, che questo haueua ad essere con la plebe vno atroce combattimento. Per tanto, auanti che venissero all'vltima esperienza, vollero vn'altra volta consigliarsi col Senato. Allhora concorsero d'intorno al seggio de'Consoli, ciascuno, massimamente de i piu giouani Patritij, gridando, & dicendo, che rifiutassero quel magistrato, & lasciassero quello imperio, la cui autorità non si rincorauan di potere difendere. Hauendo i Consoli l'vna cosa, & l'altra a bastanza prouato, dissero al Senato. Acciochè voi non possiate dire o Padri Conscritti, che noi non ve l'habbiamo innanzi fatto intendere, che noi siamo in periglio di vna gran seditione: & perciò domandiamo, che coloro, iquali riprendono la nostra freddezza, siano presenti, & presti a darci fauore, mentre che noi facciamo la descrittione, noi maneggiaremo la cosa, secondo il parere di qualunque piu seueramente si voglia. Et ciò detto, si tornarono a sedere, & comandarono in prouua nominatamente, che fusse citato vno di coloro, ch'erano alla presenza. Ilquale stando cheto, & hauendo intorno vna frotta di huomini, per non esser sforzato, i Consoli gli mandarono il Littore. Ilquale, essendo stato ributtato, i Patritij, ch'erano in compagnia de'Consoli, gridando, che questo era mal fatta cosa, corsero giu del tribunale, per dare aiuto al Littore. Ma lasciando stare il Littore (a cui non fu fatta altra violenza, che impedito di fare la cattura) la furia tutta della plebe si riuolse verso di loro. Nondimeno, per la presenza de'Consoli, che soccorsero, fu quietata la mischia, nellaquale però, senza sassi, & senza arme alcuna, erano state maggiori la stizza, & le grida, che l'ingiurie. Il Senato fu chia
C mato con gran tumulto: ma con maggior confusione si cominciò a consultare, domandando coloro, che erano stati offesi, che i delitti fussero ricognosciuti: & consigliando qualunque de'piu animosi, non piu col dire il suo parere, & con le ragioni, che con le grida, & cõ lo strepito. Essendo poi alquanto sfogata l'ira; & hauendo i Consoli rimprouerato a i Padri, che nella Curia non fusse punto piu grauità, & senno, che in piazza, si cominciò finalmẽte a consigliare ordinatamente. Le openioni furon tre. Publio Virginio non faceua la cosa cõmune, ma prouedeua solamente a coloro, iquali seguitando la fede di Publio Seruilio Cõsolo, haueuan militato nelle guerre de'Volsci, degli Aurunci, & de'Sabini. Tito Largio giudicaua che quello non fusse tẽpo da ristorare solaẽmte i benemeriti, conciò fusse che tutta la plebe era annegata nel debito, ne si poteua quietarla, se a vn tratto non si prouedeua vniuersalmente alla salute di tutti. Anzi diceua, che se le conditioni de'debitori fussero diuerse, & non andassero tutti a vno ragguaglio, la discordia s'accenderebbe piu tosto, che si spegnesse. Appio Claudio, di sua natura huomo aspro, & incrudelito molto piu dall'vna parte per la maliuogliẽza della plebe verso di se, dall'altra, per le lode de'Patritij, diceua che quello scõpiglio, non era nato dalla miseria, ma dalla troppa licentiosa libertà della plebe: & che essa era piu tosto sfrenata, & lasciua, per la grassezza, che per la magrezza impatiẽte, et fiera. Et che tutto questo male era nato dalla facultà di potere appellare; auuẽga che a i Consoli rimanesse solamẽte il potere minacciare, & nõ altra signoria, essendo lecito appellare, & rifuggire a

Tumulto del la plebe contra i Consoli.

Diceria di Appio nel Senato contro la plebe.

quei medesimi, che seco insieme hauessero peccato. Facciamo per tanto vn Dittatore: di D
cui non si può appellare: & vedrete che questa loro rabbia, onde arde ogni cosa, s'ammorzerà. Percuota allhora alcuno vn Littore, quando ei sapra, che la persona sua, & la vita è in podestà di colui, delquale egli harà offeso la maiestà. A molti pareua troppo aspra & atroce la sentenza d'Appio (si come veramente era) & cosi i pareri di Virginio, & di Largio non pareuano vtili, per l'essempio. Quel di Largio era di sorte, che toglieua tutto il credito. Il consiglio di Virginio era riputato mezano, & per l'vno rispetto, & l'altro, moderato. Ma per forza d'ella setta, & rispetto delle cose priuate, che sempre fu, & sarà noceuole a i publici commodi, vinse Appio. & manco per poco ch'egli medesimo nõ fusse fatto Dittatore: laqual cosa harebbe alienata la plebe, in vn tempo molto pericoloso, essendo per sorte, allhora i Volsci, & gli Equi, e i Sabini insieme tutti in arme. Ma i Consoli, e i piu vecchi Senatori, procurarono che quel magistrato terribile, per la sua grande auttorità, diuentasse alquanto piu dolce, per la mansueta natura della persona. Fu per tanto, creato Dittatore Marco Valerio, figliuolo di Marco Voleso. La plebe, ancora che ella vedesse che il Dittatore era fatto contro di se, nondimeno hauendo il modo di poter appellare, per vigore della legge fatta dal fratello di lui, non aspettata da quella famiglia cosa alcuna aspra, ò superba. Vno editto poi, & bando publicato da parte del Dittatore, quasi simigliante all'editto di Seruilio Consolo, affiorò molto gli animi de gli huomini. Ma stimando ch'era il meglio, prestar fede, & alla qualità dell'huomo, & alla podestà del magistrato, lasciata ogni contesa, diedero i nomi. Cosi fu descritto il numero di dieci legioni, di quante mai per innanzi si facesse alcuno essercito. Tre ne furono date a i Consoli, & E
quattro ne adoperò il Dittatore. Et gia non si poteua dare indugio piu oltre alla guerra: percioche gli Equi haueuano assaltato il territorio de' Latini, & gli ambasciadori Latini domandauano al Senato, che mandassero gente alla difesa, ò vero consentissero, ch'essi medesimi pigliassero l'armi, per difendere i loro confini. Parue al Senato cosa piu sicura il difendere i Latini cosi disarmati, che patire che cominciassero di nuouo a maneggiare l'armi. Onde vi fu mandato alla difesa Vetusio Consolo. Et questo fu il fine delle prede de gli Equi. Iquali abbandonarono il piano, & confidando piu nel vantaggio del luogo, che nell'armi, si difendeuano con l'altezza, & asprezza delle montagne. L'altro Consolo, essendo andato contro a i Volsci, per non consumare ancora egli il tempo indarno, costrinse il nimico, & massimamente col dare il guasto al paese, a campeggiarsi con l'essercito piu vicino, & venir finalmente a giornata. Ciascuna delle parti, si fermò nel piano dauanti a i suoi alloggiamenti in ordinanza sotto gli stendardi. I Volsci auanzauano alquanto di numero: onde cominciarono a combattere con poco ordine, & quasi faccendosi beffe del nimico. Il Consolo non gli andò attrouare con la sua gente da lontano, & non lasciò leuare le grida: ma fece comandamento a' suoi che stessero fermi, co'pili bassi a terra: & come si venisse d'appresso alle mani, allhora leuandosi su con ogni forza adoperassero le spade. I Volsci stanchi pel correre, & pel gridare, essendosi condotti animosamente, insino addosso a i Romani, iquali stauan fermi, come smarriti per la paura, tosto che sentirono al ricontro lo F
empito non aspettato da quegli, & innanzi a gl'occhi si viddero lo splendore del menar delle spade, sbigottiti, non altrimenti, che se gli hauessero percosso in vno agguato, voltaron le spalle. Ne anco al fuggire hebbero tante forze, che bastassero, per hauere appiccato la zuffa correndo. I Romani, pel contrario, perche nel principio della battaglia erano stati quieti, essendo ancor freschi delle persone giugneuano gli stanchi, & col medesimo empito presero gli alloggiamenti, & scacciati i nimici insino a Velitre, mescolati in vna medesima schiera, i vincitori, e i vinti entrarono nella città: oue fu fatto piu sangue, per l'vscir fuori d'ogni sorte di gente, che nel fatto d'arme. A pochi fu perdonato. I quali disarmati s'arrendeuano. Mentre che queste cose si faceuan tra i Volsci, il Dittatore roppe, & spogliò de gli alloggiamenti i Sabini: doue era l'importanza della guerra. Egli haueua cõ l'vrto della caualleria perturbata l'ordinanza de' nimici nel mezo, in quella parte che essi haueuano fatto dentro poco spesa di ordini: mẽtre che haueuano atteso a difendere l'estremità. Et essendo cosi scompigliati, la fanteria gli percosse, & roppe: & col medesimo furore furono presi gli alloggiamenti, & finita la guerra. Ne fu di questo il piu bel fatto d'arme in quei parecchi anni, dopo la battaglia sul lago Regillo. Il Dittatore tornò a Roma trionfando. A cui, oltra gli altri honori consueti, fu dato a lui, & a' suoi posteri vn luogo nel Circo, doue egli stesse a vedere gli spettacoli: et quiui gli fu posta vna sede cumulo. A i Volsci cosi vinti, fu

tolto

Dittatore terzo, il quale fu creato cõtra la plebe.

Guerra tumultuosa mossa, & per duta per gli Equi, Sabini, & Volsci.

Pili erano l'armi in haste de Romani atte a lanciare.

Sconfitta de i Volsci.

A tolto il contado Velinterno. & a Velletri furono mãdati da Roma habitatori, & fatta vna colonia. Poco poi si combattè co' Volsci contra la voglia del Consolo: perche bisognaua con gran disauantaggio andare all'erta a trouare i nimici. Ma i soldati, l'incolpauano che egli andaua prolungando la cosa, perche il Dittatore lasciasse il magistrato prima ch'essi tornassero a Roma, accioche le promesse di lui tornassero vane, come gia quelle del Consolo. Cosi lo costrinsero a dirizzare le schiere temerariamente verso la costa del monte. Questo errore si conuertì in bene per la viltà de'nimici: iquali prima che si venisse a vn gittare di pietra, spauentati dall'audacia de'Romani, abbandonati gli alloggiamenti, ch'essi haueuan fatti in luoghi fortissimi, si gettarono nelle valli a dirimpetto, oue fu assai la preda, & la vittoria senza sangue. Cosi essendo la cosa di fuori succeduta felicemente per guerra in tre luoghi, non era mancato il pensiero a'Padri, ne alla plebe, del successo delle cose di dentro. Con tanto fauore, & arte haueuan gli vsurai preparato tutte quelle cose, che non solamente la plebe, ma il Dittatore poteuano ingannare. Perche Valerio, dopo la tornata di Vetusio Consolo, la prima faccenda di tutte l'altre volte, che fusse il trattare quella causa del popolo vincitore: & propose in Senato quel che fusse da fare de gli imprigionati per debito. Laquale proposta, essendo stata rifiutata disse. Non vi piace che io sia auttore della concordia? Ma per la mia fede non passerà molto, che voi desiderarete che la plebe Romana habbia i suoi difensori simili a me. Quanto s'appartiene a me, io non ingannerò piu oltra i miei cittadini con vane speranze, ne sarò piu Dittatore in vano. Le discordie

B di dentro, & la guerra di fuori, fecero, che la Republica hebbe bisogno di questo magistrato. La pace s'è acquistata di fuori, & dentro mi è impedita. Io sarò presente alla sedi tione, piu tosto priuato, che Dittatore. Cosi vscito della Curia, rinuntiò la Dittatura. Fu manifesta la cagione, che per amore della plebe, & per compassione di lei, sdegnandosi, haueua lasciato il magistrato. Per tanto fu accompagnato a casa con gran fauore, & laude, come egli hauesse osseruata la fede: perche per lui, nel vero, non era restato. Cominciaron dipoi i Padri a temere, che se l'essercito fusse licentiato, si facessero di nuouo occulte ragunate, & congiure. perche la scelta, & descrittione d'esso era stata fatta dal Dittatore. Pure, perche i soldati haueuano giurato nelle mani de' Consoli, giudicando che essi fussero obligati al sagramento, su l'occasione della guerra rinouata da gli Equi, comandarono che le legioni si trahessero fuori della città. per ilche la seditione fu affrettata. Et prima (secondo che si dice) si trattò d'ammazzare i Consoli per esser assoluti dal sagramento. Dipoi, essendo loro mostro, che non si poteua satisfare alla religione, con le scelleratezze: si dice, ch'essendo di ciò autore vn certo Sicinio, la plebe si partì, & se n'andò sul monte sagro di là dall'Aniene, tre miglia lontano dalla città. Questa è piu celebrata oppenione, che quella, dellaquale è autore Pisone: cioè, che la plebe se n'andasse nel monte Auentino. Quiui senza hauere alcun capo, essendosi fortificati di fossi, & di steccati, si stettero alcuni giorni, non pigliando del paese se non le cose al vitto necessarie, ne offendendo, ne essendo offesi da alcuno. Nella città era gran timore, & ogni cosa, per paura commune sta

C ua sospesa. La plebe, abbandonata da'suoi, temeua la violenza de'Padri. Temeuano i Padri la plebe rimasa nella città: non sapendo s'ei volessero piu tosto ch'ella stesse, ò vero se ne andasse. pensando seco stessi quanto tempo però, hauesse a stare quieta quella moltitudine, laquale, s'era partita, & che hauesse a seguire poi, se nascesse alcuna guerra esterna: & che certamente non era d'hauere alcuna buona speranza in altro, che nella concordia: & che finalmente, per ogni via, & modo, ò ragioneuole, ò nò, era da riconciliarsi la plebe. Onde piacque a tutti, che si mandassi oratore alla plebe Menenio Agrippa huomo eloquente, & grato alla plebe: essendo da questa nato. Costui riceuuto in campo, si dice, che con quello antico, & rozo modo di parlare, non disse altro, che questo. Nel tempo, nel quale tutti i membri nel corpo humano non erano d'accordo, come hora, & che ciascuno d'essi haueua il suo parere, & medesimamente il parlare separato, tutte l'altre parti del corpo erano sdegnate: percioche per l'opera, & fatica loro ogni cosa s'acquistassi pel ventre: & questo si stesse nel mezo otioso, ne altro facesse, che godere i piaceri ministrati. Onde congiurarono tutti i membri, ne vollero che le mani porgessero il cibo alla bocca, ne la bocca lo pigliasse, ne i denti lo masticassero. Et cosi per cotal ira, mentre che le membra voleuano domare il ventre con la fame, esse & tutto il corpo si condussero a vna estrema corruttione, & quindi si cognobbe, che il ministerio, & l'opera del ventre non era vana, & che questo non era piu da gl'altri membri nutrito, ch'egli si nutrisse loro: rendendo il cibo digesto in tutte

Velitre hoggi Velletri posta & fatta colonia.

Aniene, hoggi Teuerone.

Seditione & partimẽto di la plebe, laquale si pose sopra il monte Sagro, perche era consagrato a Giouue.

Menenio cõ vno semplice essempio riconciliò la plebe.

le parti del corpo questo sangue maturo, mediante ilquale noi viuiamo, & spargendolo D
per tutte le vene. Et cosi facendo da questa intrinseca discordia di membri comparatione; mostrando quanto fusse simigliante l'ira della plebe, contra a'Padri, piegò gli animi de gli huomini. Dipoi si cominciò a trattare della concordia, & venneſi in queste condi-
Prima creatione del Tribunato della plebe & della legge sagra
tioni, che la plebe hauesse i suoi magistrati sacrosanti: iquali hauessero podestà di porgerle aiuto contra i Consoli: & che a niuno Patritio fusse lecito hauere quel magistrato. Cosi furon creati due Tribuni della plebe, Gaio Licinio, & Lucio Albino. iquali poi si aggiunsero tre compagni: & s'afferma che tra essi fu fatto Sicinio capo della seditione. De
Cõsolato xvi.
gli altri due chi fussero, non si concordan gli scrittori. Sono alcuni, che dicono, che nel monte sagro furono solamente creati due Tribuni; & che quiui fu fatta la legge sagrata.
Longula città de' Volsci in campagna.
Nel tempo della diuisione, & appartamento della plebe, Spurio Cassio, & Postumio Cominio presero il Consolato. & al lor tempo si fece lega co i Latini: & per farla, vn Consolo rimase in Roma, & l'altro mandato alla guerra contro a i Volsci, roppe i Volsci d'Antio, & missegli in fuga, & perseguitogli insino alla terra di Longula: & finalmente se ne insignorì. Dipoi ancora prese Mucamite de'Volsci: & incontanente assaltò con
Mucamite di Rrutta.
grande sforzo la città di Coriolo. Era allhora in campo tra i primi giouani della nobiltà Gneo Martio giouinetto, prudente, & di sua persona parimente valoroso, ilquale fu poi cognominato Coriolano. Hauendo le legioni de'Volsci venute da Antio assaltato l'esercito Romano, che assediaua Coriolo: & era tutto attento a strignere i terrazzani, iquali
Antio è hoggi il castello di Nettunio.
hauea rinchiusi, senza alcuna paura di pericolo di guerra dalla banda di fuori. & facendo E
in vn medesimo tempo quegli di dentro eruttione, trouandosi per auentura il predetto Martio in guardia, non solamente raffrenò, & ributtò l'empito di quei, che assaltauano, ma feroce mente entrò dentro alla porta aperta: doue fatta grande uccisione ne i luoghi vicini, gittò il fuoco preso a caso ne gli edificij soprastanti alle mura. onde essendosi leuato prima il grido da i terrazzani (come auuiene) mescolato col pianto delle donne, & de i fanciulli, per lo spauento, accrebbe l'animo a i Romani, & sbigottì i Volsci, come gia presa la terra. che gli eran venuti a soccorrere. Cosi furon rotti i Volsci Antiati, & presa la città di Coriolo. Et tanto s'oppose la laude di Martio alla fama del Consolo, che se non apparisse la memoria scolpita in vna colonna di bronzo, & della lega fatta co i Latini da Spurio Cassio solo (perche il collega era assente) sarebbe mancata la ricordanza, che Postumio Cominio hauesse guerreggiato co i Volsci. In quel medesimo anno morì Menenio Agrippa huomo in tutta la sua vita grato parimente a'Padri, & alla plebe. & dopo la diuisione diuenutole assai piu caro. A questo mediatore, & arbitro della concordia ciuile, legato de'Padri alla plebe, reconciliatore, & reducitore della plebe nella città mancarono le spese per fare l'essequie: in modo che la plebe lo sepelì, contribuendo vno Sestante per testa. Furono dipoi fatti Consoli Tito Geganio, & Publio Minutio. In quell'anno,
Anni della città, consolato xvij.
essendo di fuori ogni cosa quieta, & in casa sanata la discordia: vn'altro molto maggior male occupò la città. Prima la carestia de'viueri, per essere restati i poderi sodi, & non coltiuati, per cagione della disunione, & partita della plebe. Dipoi vna fame si fatta, come F
Sestãte, è in questo luogo vna piccola moneta di valore della sesta parte dello asse di rame, cioè poco meno del quattrino: intorno di tre piccioli, ò bagattini.
suole essere a gli assediati in tempo di guerra: tanto che i serui, & la plebe sarebbero morti da fame, se i Consoli non hauessero fatto prouedimento, mandando per tutto varie persone a comperare frumenti, non solamente in Toscana per le riuiere da man destra della città d'Hostia, & per la maremma da sinistra per le terre de'Volsci fino a Cuma. Ma si cercò anche in Sicilia. Cotanto era l'odio de'vicini verso i Romani, che gli costrigneua hauer bisogno degli aiuti lontani. Essendosi comperato qualche parte di frumento a Cuma, le naui furono ritenute per i beni de'Tarquinij da Aristodemo tiranno, ch'era loro herede. Nelle terre de'Volsci, & nel paese Pontino non se ne potè comperare: & quegli che vi furon mandati, portarono pericolo. Di Toscana venne frumento per il Teuero, & con quello fu sostẽtata la plebe. Sarebbero ancora stati molestati dalla guerra, molto graue in tanta strettezza, se vna grandissima pestilenza non hauesse assaltato i Volsci, che gia mouenano l'armi. Per questa ruina furono spauentati gli animi de'nimici talmente, che poi ch'ella era grandemente allentata, ancora lo spauento duraua tra essi. I Romani accrebbero il numero degli habitatori nella città di Velitre. Et a Norba ne'monti mandarono vna nuoua colonia, che fusse come vna Rocca a Pontino. Al tempo poi di Marco Minutio, & di Aulo Sempronio Consoli fu portata di Sicilia gran quantità di frumenti: & trattossi nel Senato quanto se ne douesse dare alla plebe. A molti pareua che fusse hora venuto il tempo di strignere la plebe,
Consolato. xvii.
Fame & peste in Roma.
Norba fatta colonia hoggi distrutta.
Consolato. xviij.

& di

A & di ricuperare quelle ragioni, che per forza mediante la passata diuisione erano state tolte a'Padri. Intra questi era il primo Martio Coriolano, nimico della podestà de'Tribuni, che diceua, se essi vogliono l'antico pregio delle vettouaglie, rendino a'Padri l'antiche ragioni, & autorità. Perche veggio i magistrati plebei? perche veggio io, quasi come vinto, & messo sotto il giogo, & ricomperato da i ladroni Sicinio in grande stato? perche deggio io sopportare cose tanto indegne, piu che si bisogni? Sopporterò io hora Sicinio, che non sopportai Tarquinio? Diuidasi hora, & partisi dalla città, & chiami seco la plebe. La via è aperta al monte sagro, & a glialtri poggi. Rapischino, & saccheggino le biade delle possessioni nostre, come fecero hoggi sono tre anni. godinsi hora quelle ricolte ch'elli fecero con la loro mattezza. Io ardirò di dire, che se saranno domati da questi si fatti mali, essi impareranno piu tosto a coltiuare le terre, che a vietare con l'armi, & appartamenti loro ch'elle sieno lauorate. Non è cosi facile a dire, se cio far si debbia, come io credo, che ageuolmente far si possa, che offerendo loro le conditioni di scemare il pregio alle biade, i Patritij si torrebbero dalle spalle il giogo della podestà Tribunitia, & ogn'altro peso imposto contro a lor voglia. Al Senato parue troppo aspra questa sentenza: & lo sdegno fece quasi pigliare l'armi alla plebe, dicendo, ch'erano gia combattuti con la fame co nemici, & priuati del tutto del cibo, & che'l frumento forestiere, ilquale alimento, solo la fortuna fuor di speranza, hauea porto, era tolto loro di bocca, se i Tribuni non si fossero incatenati nella mani di Gneo Martio: & se non si satiasse delle spalle della plebe Romana, & che alla plebe era nato hor di nuouo questo carnefice, che la condannasse alla mor

B te, ò ita seruitù. Et quando egli vscì della Curia gli sarebbe stato fatto ingiuria, se appũto a tempo i Tribuni non gli hauessero denuntiato l'accusa, e il giorno di quella. Laqual cosa raffrenò l'ira, vedendo che ciascuno era diuentato giudice, & signore della vita, & morte del nimico. Da principio Martio vdiua queste minaccie come da besse: dicendo che alla podestà di quel magistrato era stata data l'autorità di poter aiutare, non di punire, & che i Tribuni erano Tribuni della plebe, & non de'Padri: Ma tanto era multiplicata l'ira della plebe, ch'egliera necessario, che con la pena d'vn solo se le sodisfacesse per tutti i Patritij. Fecero nondimeno ogni resistenza con gli odij contrarij, & adoperò ciascuno tanto le sue proprie forze, quanto di tutto l'ordine: & prima si tentò d'impedire la cosa col mescolare amici et clientoli tra la plebe, che andassero distogliendo, & spauentãdo ciascuno da'parlamenti, & da'concilij, se si potesse fare. Dipoi vscirono tutti vniuersalmente in publico i Padri, quanti egli erano: in maniera, che chi gli hauesse veduti, harebbe detto, che fussero tutti gli accusati, & rei, pregando, & domandando vn cittadino, vn Senatore, ilquale se non lo voleuano assoluere come innocente, lo donassero loro come nocente. Coriolano non si rappresentando il dì determinato, fu condannato in assenza, & se n'andò in esilio tra i Volsci, minacciando la patria, & già sino allhora hauendo animo di nimico contra di lei. I Volsci, lo riceueron cortesemente, & piu cortesemente ogni dì lo trattauano, & honorauano, quanto lo vedeuano adirato contra i suoi medesimi. & quanto piu cognosceuano le sue spesse querele, & minaccie. Vsaua l'albergo, & alloggiaua con Accio Tullio, ilqua-

C le in quel tempo era primo tra i principali del nome de'Volsci, & sempre nimico a Romani. Cosi essendo l'vno dal vecchio odio, & l'altro dalla fresca ira stimolato, cominciarono a consigliarsi di fare guerra a Romani. Non credeuano però poter persuadere la sua plebe a pigliare l'armi tante volte mosse infelicemente, hauendo spesso in molte passate guerre, & vltimamente per la pestilenza perduto la giouentù, però giudicarono, ch'essendo mancata quella vsata animosità loro, fusse da gouernarsi con arte: acciochè, essendo gia mezo cancellato quell'odio antico, glianimi per qualche nuoua ingiuria si incrudelissino. Per auentura s'apparecchiauano in Roma i giuochi grandi, per reitauratione. La cagion di rinouarli era questa. Vn certo padre di famiglia, non essendo ancora fatti gli spettacoli, haueua mandato a mostra pel Circo Massimo vn seruo battuto sotto la forca. Cominciaronsi poi i giuochi, come, se quella cosa non fusse importata punto quanto alla religione. Non molto dipoi, Tito Latinio huomo plebeio vidde vn sogno. Pareuagli che Gioue gli dicesse, che il Prefultore de'giuochi non gli era piaciuto: & perciò se i detti giuochi non si rifacessero magnificamente, che la città portaua pericolo. Andasse adunque, & referisse questo a i Consoli. benche per timor della religione, la conscienza lo rimordesse, la vergogna nondimeno ch'egli hebbe della maiestà del magistrato vinse la conscienza, per non essere schernito nel cospetto de gli huomini. Ma quello indugio, & disubbidienza gli costò assai:

Diceria di Martio Coriolano contra la plebe.

Martio Coriolano è mãdato in esilio.

Prefultori si diceano quelli che auanti la rappresentatione de gli spettacoli intrateneuano il popolo ballando, & saltãdo, o con altri giuochi.

assai, perdendo tra pochi dì vn figliuolo. Della quale subita auersità, accioche la cagione non gli fusse dubbia, essendo molto afflitto, gli apparue la medesima imagine. & gli parue che gli domandasse, se gli pareua hauere hauuto assai bastante premio della sprezzata diuinità. & lo minacciasse di maggiore pena, s'ei non andasse, & tosto rapportasse il fatto a i Consoli. Gia la cosa gli era piu chiara, indugiando egli nondimanco, & prolongando, gli soprauenne vna graue infermità con vna subita debolezza di membri. In cotal modo l'ammonì l'ira de gli Dij. Stracco per tanto de'passati mali, & temendo de'soprastanti, preso consiglio da'suoi congiunti, hauendo narrato loro le cose vedute, & vdite: & che Gioue gli era tante volte apparito in sogno, & le minaccie, & l'ire celesti, già verificate per i casi auuenuti, di consentimento di tutti coloro, che furono presenti, fu portato in lettica a'Consoli, & dipoi per loro comandamento in Senato. Oue hauendo narrato le medesime cose a'Padri: ecco vn'altro nuouo miracolo, che colui, ilquale priuato di tutti i membri, & storpiato, era stato portato nella Curia, poscia ch'egli hebbe fatto tutto l'officio suo, sano, & a'suoi piedi se ne tornò a casa. Laqual cosa fu scritta a perpetua memoria. Il Senato deliberò che si facessero giuochi molto magnifici. A questi spettacoli venne gran moltitudine de'Volsci per conforto, & autorità di Accio Tullio. Prima che si cominciassero i giuochi, Tullio, si come s'era a casa conuenuto con Martio, se ne venne a'Consoli, dicendo, che haueua da trattare con loro di segreto cose appartenenti alla Republica, onde mandato fuori ognuno, disse. Io parlo contra mia voglia de'miei cittadini, a'quali comandai che mi seguitassero. non vengo però ad incolparli, che essi habbiano commesso errore alcuno: ma a prouedere che non lo commettino. Le nature, & i ceruegli de'nostri sono troppo piu instabili che io non vorrei: & noi l'habbiamo sentito, & prouato con molte nostre ruine, & certo che siamo ancora in piedi, per la patienza vostra piu tosto, che per nostro merito. Qui si truoua hora vna grande moltitudine di Volsci: fannosi i giuochi: la città sarà tutta attenta allo spettacolo. Io mi ricordo quel che fu fatto dalla giouentù de'Sabini con la medesima occasione. L'animo mi si raccapriccia, & teme, che non si faccia qualche temerità & mattezza. Queste cose ho giudicato ò Consoli, che si douessero per nostra, & vostra cagione, farui intendere. Ma quãto s'appartiene a me, io ho deliberato subito andarme a casa, per non essere macchiato (stando presente) in detto, ò in fatto di alcuna colpa. Et così detto, si partì. I Consoli, hauendo riferito a'Padri vna cosa dubbia, con autore certissimo, lo autore piu tosto (come si fa) che la cosa stessa, mosse a vsare cautela, ancora che senza bisogno. Onde fatta vna deliberatione in Senato, che i Volsci si partissero della città, mandarono i banditori a comandare, che tutti sgombrassero, auanti che venisse la notte. Da principio furono i Volsci presi da gran paura, discorrendo per le case, & alloggiamenti a torre ciascuno le cose sue. Ma poi che furono partiti, cominciarono a sdegnarsi d'essere stati scacciati, come contaminati, & scelerati, da giuochi ne'dì festiui, & in certo modo separati dalla congregatione de gli huomini, & de gli Dij. Caminando dunque tutti in vn stuolo, Tullio passando innanzi si fermò al capo Ferentino, riceuendo i principali, secondo che ciascuno prima giugneua, & dolendosi, & sdegnandosi. & quegli stessi che secondo la propria ira, attentamente ascoltauano le sue parole, & mediante loro condusse l'altra moltitudine in vn campo, sotto la via, oue a guisa di parlamento, cominciò vna oratione in tal maniera, dicendo. Quando bene possibile vi fusse dimenticare le vecchie ingiurie de i Romani, & le ruine, & danni della gente de'Volsci, questo presente oltraggio, & vilania di hoggi, ancora che voi metteste ogni altra cosa in oblio, con che animo la sopporterete voi? con laquale essi hanno, con tanto nostro vituperio, cominciato a celebrare le feste loro? hor non vi siete voi accorti, che hoggi si è trionfato di voi? & che voi siate stati vno spettacolo a tutti i cittadini, & forestieri, & a tanti popoli vicini, mentre che voi ve ne andauate? & che le vostre mogli, & figliuoli sono andati come a mostra nel conspetto de gli huomini? che giudicate voi che stimassero coloro, che vdiron la voce del banditore? & quegli, che vi viddero partire? & chi hoggi ha pel camino incontrato coli vituperata compagnia? se non certamente essere qualche non diceuole cagione, per laquale, se noi fussimo stati presenti a gli spettacoli, fussimo stati per contaminare i giuochi, & douere meritare vna pena inespiabile da scelerati, & perciò essere cacciati dalla conuersatione, & consortio de gli huomini buoni, & religiosi? Oltra di ciò non vi si rappresenta egli anche alla mente, che noi siamo viui, perche noi affrettammo la partita? se questa però è stata vna partita, & non vna fuga, & non giudicherete che questa città sia terra di nimici, oue, se voi

Miracolo di vno priuato dell'officio di tutti i mẽbri, & poi liberato per hauere prima sprezzato la religione.

Astutia vsata da Accio Tullio per muouere i Volsci alla guerra.

Oratione di Accio Tullio a'Volsci.

A ſolle pure vn giorno ſopraſtati, vi conuenira morire tutti. La guerra vi è ſtata proteſtata, ma con graue danno (ſe voi ſiete huomini) di coloro, che ve l'hanno proteſtata. Coſi eſſendo eglino per loro medeſimi, pieni di ſdegno, & in queſto modo incitati, & confortati, ſi tornarono a caſa, & ſolleuando ciaſcuno i ſuoi popoli, fecero in maniera, che tutta la natione de i Volſci ſi ribellò. Furono eletti di commune conſenſo di tutti i popoli, capitani di quella guerra Accio Tullio, & Gneo Martio fuoruſcito Romano, in cui haueuano alquanto piu ſperanza: laquale egli non ingannò punto, accioche ſi cognoſceſſe, che lo ſtato de' Romani era piu forte, per la qualità de' capitani, che dell'eſſercito. Giunto Martio a Circeo, prima ne cacciò gli habitatori Romani, & rendè quella città libera a' Volſci. Dipoi paſſato nella via Latina, attrauerſando il paeſe, tolſe a' Romani Satrico, Longula, Polluſtia, & Coriolo, luoghi nouellamente da lor poſſeduti. Dipoi preſe Lanuuio, poſcia Corbione, Vitellia, Trebia, Labico, & Pedo. Vltimamente da Pedo conduſſe l'eſſercito a Roma, & poſto il campo alle foſſe Ciuilie, preſſo a Roma a cinque miglia, ſaccheggiò il contado Romano; mandando tra i predatori guardiani, che non laſciaſſero guaſtare le poſſeſſioni de' Padri: ouero, perche egli fuſſe piu nimico alla plebe, ò vero perche naſceſſe qualche diſcordia tra i Padri, & la plebe. Laquale certo ſarebbe nata, in modo inſtigauano i Tribuni la plebe feroce per ſe medeſima contra i principali Patritij, calunniandoli. Ma il timore di fuori, grandiſſimo legame della concordia, congiugneua inſieme gli animi, benche ſoſpetti, & nimici. In queſto, ſolamente non erano d'accordo,
B che'l Senato, e i Conſoli non haueuano la ſperanza in altro, che nell'armi, & la plebe voleua piu toſto ogn'altra coſa, che la guerra. Gia haueuano preſo il Conſolato Spurio Nautio, & Seſto Furio. Coſtoro, mentre che raſſegnauano le legioni, & diſtribuiuano le guardie alle mura, & a gli altri luoghi, doue pareua loro, che ſtaſſero le poſte, & le ſcolte, furono circondati da vna gran moltitudine, che domandaua la pace, & prima gli ſpauentò con le grida, romoreggiando ſeditioſamente: poi gli coſtrinſe a ragunare il Senato, & a proporre di mandare ambaſciadori a Gneo Martio. Accettarono i Padri la propoſta, poi che viddero coſi balenare gli animi della plebe. Et gli ambaſciadori mandati a Martio per la pace, ne recorono vna villana, & cruda riſpoſta. Che ſe ſi rendeua il contado tolto a i Volſci, (che allhora ſi potrebbe trattare della pace. Ma quando, eſſi voleſſero piu toſto otioſamente goderſi la guadagnata preda della guerra, ch'egli ſi ricorderebbe, & della ingiuria fattali da' ſuoi cittadini, & del beneficio riceuuto da' ſuoi amici forestieri: accioche ſi cognoſceſſe, che l'animo, per l'eſilio non gli era ſtato tolto, ma ſtimolato, & infiammato. Et eſſendoui poi rimandati i medeſimi oratori, non furon riceuuti in campo. Diceſi ancora, che vi andorno i Sacerdoti ornati delle ſagie veſti, & inſegne, ſupplicheuolmente ne hauer gli punto piu piegato l'animo, che ſi faceſſero gli ambaſciadori. Allhora le matrone in gran numero ſi ragunarono a caſa di Veturia madre di Coriolano, & di Volumnia ſua moglie. Non truouo chiaramente, ſe queſto fu conſiglio publico, ò vero pure delle donne ſteſſe per paura. Ottennero certamente, che Veturia donna graue d'anni, &
C Volumnia la moglie portando ſeco due ſuoi figliuoli di Martio, andaſſero nel campo de' nimici, & diſendeſſero co' prieghi, & con le lagrime quella città, che gli huomini non poteuan difendere con l'armi. Poſcia che queſte giunſero al campo, & fu detto a Coriolano, che vn grandiſſimo numero di donne era preſente, da principio, come colui, che non s'era punto moſſo per la publica maeſtà che appariua negli ambaſciadori, ne per la religione offertagli all'animo, & a gliocchi da i Sacerdoti, era molto piu duro & oſtinato contro alle lagrime delle donne. Dipoi vno de' ſuoi famigliari, il quale haueà conoſciuto Veturia, che piu d'ogn'altra dolente, tra la nuora, e i nipoti ſi ſtaua, gli diſſe: Se la viſta non m'inganna, ecco qua tua madre, la tua donna, e i tuoi figliuoli. Coriolano, come fuori di ſe, & tutto ſmarrito, ſcendendo del tribunale, & facendoſi incontra, per abbracciare la madre, ella mutando i prieghi in ira. Laſcia, gli diſſe, che io ſappia, prima che io conſenta che tu mi abbracci, s'io ſono venuta a vilitare il figliuolo, ò il nimico: s'io ſono prigioniera, & ſerua nel tuo campo, ò vero madre: poi che a queſto m'ha riſeruato la mia lunga vita, & infelice vecchiezza, che io ti vedeſſi prima fuoruſcito, & poſcia nimico. Hai tu però potuto saccheggiare queſta terra, che t'ha generato, & nutrito? Indine non ti ceſsò egli ogni ira, quando tu entraſti dentro a queſti confini? con quantunque crudele minaccioſo animo, tu ci fuſſi venuto? come quando Roma s'offerſe a gliocchi tuoi, non ti tornò egli alla mente, dentro a quelle mura ch'la mia caſa: i miei Dij famigliari, la madre, la donna, e i figliuoli? Adũ

que

Come Gneo Martio Coriolano eſul Romano poſe il campo a Roma.

Alcuno altro teſto narra altrimenti queſte città preſe.

Circei hoggi Circelli diſtrutta.

Calunniare dal volgo ſi dice accalonare

Stratagemma vſato per mettere ſoſpetto tra gli aſſediati.

Roma aſſediata da i Volſci & da Coriolani.

Conſolato. xix.

Parole oltraggioſe di Veturia verſo Martio Coriolano ſuo figliuolo.

A dauanti al tempio della Dea Tellure. Ma, ò fusse quello priuato, ò publico giudicio, egli fu condennato al tempo di Sergio Cornelio, & Quinto Fabio Consoli. Non fu molto lũga l'ira del popolo contro a Cassio, perche quantunque l'autore fusse tolto via, la dolcezza della legge Agraria gli tornaua nell'animo: & quella cupidità fu accesa maggiormente dalla malignità de'Padri: iquali hauendo vinto quell'anno gli Equi, e i Volsci, priuarono i soldati della preda, percioche tutto quello che si tolse a'nimici fu venduto da Fabio, & confiscato nello erario publico. Era odioso alla plebe, il nome de'Fabij, per cagione dell'vltimo Consolo: nondimeno i Padri ottennero, che Cesone Fabio fusse fatto Consolo, con Lucio Emilio. Per laqual cosa la plebe diuentò piu nimica. La seditione domestica destò la guerra di fuori. Dipoi per la guerra forestiera, le discordie ciuili si posarono alquãto, & col medesimo animo i Padri, & la plebe vnitamente sotto la condotta di Emilio prosperamente assaltarono, & vinsero gli Equi, e i Volsci, che s'erano ribellati: de'quali molti piu furono consumati nella fuga, che nella battaglia: tanto pertinacemente (poi che furono rotti) gli perseguito la gente a cauallo. Nel medesimo anno fu consagrato il tempio di Castore, a dì quindici d'Agosto: ilquale era stato promesso per voto nella guerra de'Latini, essendo Dittatore Postumio. Il suo figliuolo creato a tale effetto, Duumuiro, la consagro. Furono anco in quell'anno stimolati, & solleuati gli animi della plebe dalla dolcezza della legge Agraria. I Tribuni celebrauano la podestà loro popolare con legge grata alla plebe. I Padri parendo loro, che pur troppo di furore, per se stesso si trouasse nella ple

B be, senza esser con doni allettato, haueuano in horrore le largitioni, & gli altri incitamenti della temerità. Furono i Consoli fortissimi capi a'Patritij a resistere. Vinse dunque quella parte della Republica, non solo l'anno presente, ma anche per l'anno seguente, & fece i Consoli, l'vno Marco Fabio, fratello di Cesone, & l'altro Lucio Valerio, molto piu diuenuto odioso alla plebe per l'accusa di Spurio Cassio. Et quell'anno anche si contese molto a gara co'i Tribuni. La legge fu fatta vana, & vani similmente gli autori d'essa; essendosi essi vantati indarno di tal dono. Onde il nome de'Fabij ne fu reputato grandissimo dopo tre continui Consolati, & tutti quasi con vn medesimo tenore esperimentati nelle contese de'Tribuni: & perciò (come bene allogato) si fatto honore durò qualche tempo in quella famiglia. Cominciò poi la guerra Veientana, & oltra ciò i Volsci si ribellarono. Ma quanto alle guerre di fuora, erano quasi le forze de'Romani pur troppe: nondimeno combattendo tra loro medesimi l'vsauano male. A gli animi afflitti de gli huomini per tali dissensioni, s'aggiunsero molti prodigij celesti: che quasi ogni giorno nella città, & nel contado mostrauan le minaccie de gli Dij, ne altra cagione n'assegnauano gl'indouini, & Sacerdoti domandati per via di sagrificij, & d'augurij priuatamente, & publicamente della diuina indegnatione, se non che alcuni sagrificij non erano fatti legittimamente, & secondo la religione. Iquali terrori finalmente riuscirono a questo, che Oppia vergine vestale condãnata d'hauer commesso il peccato dell'incesto ne fusse punita. Quinto Fabio, & C. Tullio dipoi furono fatti Consoli. In quell'anno non fu minore la discordia dentro, che si fusse la guerra di fuori. Gli Equi presero l'armi, e i Veientani predando entrarono nel do-

C minio de'Romani. Cesone Fabio, & Spurio Furio, furono fatti Consoli. Gli Equi combatteuano Artona città de'Latini. I Veientani pieni di preda, minacciauano di venire al l'oppugnatione di Roma. Iquali terrori douendo raffrenare, fecero piu tosto crescere gli animi alla plebe. & tornauasi all'vsanza di ricusare la militia, non però spontanamente. Ma Licinio Tribuno della plebe, giudicando che fusse venuto il tempo di sforzare i Padri, & strignergli mediante questa vltima necessità, alla legge Agraria, haueua preso l'assunto d'impedire la elettione de'soldati: Ma tutto il carico della Tribunitia podestà si conuertì con l'autore medesimo. Ne si portarono i Consoli piu gagliardamente contro di lui, che si facessero i compagni medesimi del suo magistrato. si che i Consoli per loro aiuto, fecero la scelta, & furono ordinati, per ciascuna dell'imprese il suo essercito. A Fabio fu dato il gouerno della guerra contra i Veientani, a Furio contra gli Equi. Contra i quali non si fece cosa degna di memoria. Fabio hebbe alquanto piu che fare co'cittadini, che con gli nimici. Solo quell'huomo (essendo Consolo) sostenne la Republica, che non rouinasse: laquale l'essercito (per odio del Consolo) quanto fu in se abbandonaua, & tradiua. Percioche, oltra l'altre sue arti, & virtù di buon capitano, lequali molte dimostrò nell'apparecchio, & maneggio della guerra, hauendo egli ordinato in tal maniera le schiere, che con le genti a cauallo mandando solamente quelle alla battaglia misse in fuga i nimici. La

Tellure, la Dea della terra.
* Anni della città. 267. Consolato. xxii.
Erario la camera del comune.
* Anni della città 268. Consolato. xxiij.
Duumuirato era vn magistrato di due huomini.
* Anni della città 269.
Consolato. xxiiii.
Oppia vergine Vestale iu condannata d'Incesto.
Incesto è il peccato commesso tra i cõgiunti: ma in questo luogo è della persona sagra.
* Anni della città 270. & 271. Consol. xxv. Consol. xxvi.
Notabile essempio di ostinatione del l'essercito p odio del proprio capitio.

fanteria

fanteria non gli volle perseguitare, ne le potè far muouere il passo (se non il conforto dello D
odiato capitano) almeno il graue errore che faceuano, & la presente vergogna, e'l pericolo
che poi si portaua, se il nimico haueſſe ripreso l'animo. ne fu possibile a disporgli (se altro
fare non voleua) ad andare almen dietro a'nimici in ordinanza. Ma essi, senza comanda-
mento, ritirarono indietro le bandiere tutti dolenti, in maniera, che tu haresti detto che
fussero stati vinti. & maladicendo hora il capitano, hora l'opera virtuosamente fatta da i
cauallieri, si tornarono in campo. Ne in cosi pestifero essempio, cercò il capitano porre
alcun rimedio, tanto manca talhora a'rileuati ingegni piu tosto l'arte di saper gouernare i
suoi cittadini, che del vincere i nimici. Il Consolo si tornò a Roma, non hauendo tanto ac
cresciuto la sua gloria, quanto prouocato contra di se l'odio de'soldati. Nondimeno i Pa-
dri ottennero, che'l Consolato perseueraſſe nella famiglia de'Fabij. Crearon dunque Con
solo Marco Fabio, & dierongli in compagnia Gneo Manlio. Et questo anno anche heb-
be il Tribuno autore della legge Agraria, ilquale fu Tito Pontificio. Costui entrando per
la medesima via di Spurio Licinio (come se a Licinio fusse il disegno riuscito) diede alquã
to impedimento alla descrittione de'soldati. Di che essendo di nuouo i Padri perturbati,
Appio Claudio diceua, che l'anno dauanti era stata vinta la podestà de'Tribuni (per quel-
la fiata in fatto) ma quanto all'essempio, in perpetuo. Essendosi fatta esperienza ch'essa
dalle sue medesime forze è oppugnata, & abbattuta. perche non mancherà mai qualcuno
de'medesimi Tribuni, che voglia acquistare vittoria del suo collega, & guadagnarlasi con
gratia della migliore, & piu reputata parte, & con vtilità della Rep. Et che, non solo vn Tri E
buno, ma piu (se di piu fusse bisogno) seriano apparecchiati a dare aiuto a'Consoli, & vno so
lo, non che altro, bastare contro a tutti gli altri, facessero pure i Consoli, & i principali
de'Padri ogni opera di conciliare qualcuno de'Tribuni alla Republica, & al Senato, non
possendo disporre di tutti. I Padri ammoniti da Appio, intratteneuano tutti benignamen
te, & piaceuolmente i Tribuni, & quegli ch'erano sedutti Consoli, in qualunque modo es
si haueſſero hauuto pratica, ò ragione d'amistà con alcuno, parte con la gratia, parte con
l'auttorità ottennero, che le forze Tribunitie fussero disposte alla salute della Republica.
In tanto che i Consoli con l'aiuto di quattro Tribuni contro a vno solo, che impèdiua il bē
publico, fecero la scelta de'soldati. Dipoi andarono alla guerra contro a'Veientani, doue
da ogni parte della Toscana erano concorsi aiuti: non tanto mossi per amore di loro, quan-
to percioche essi eran venuti in speranza di poter questa volta distruggere la potenza de i
Romani, per la loro discordia di dentro: Et i principali tutte le diete, de i popoli Tosca-
ni diceuan viuamente, & affermauano, che la grandezza del popolo Romano era eter-
na, & che mai non mancherebbe, se essi medesimi, con le loro intestine discordie non si rui
nassero. Et che questo era quel solo veleno, & quella peste, data alle ricche, & potenti cit
tà, accioche anche i grandi imperij fussero mortali. Et aggiugneuano, che questo male si
era lungamente sostentato, & differito, parte per la prudenza del Senato, parte per la pa
tienza della plebe. Finalmente, che la cosa era venuta all'estremo: & che d'vna città era
fatte due. & qualunque parte haueua i suoi proprij magistrati, & le sue proprie leggi. Et F
che prima ei soleuano tumultuare, & hauer discordia tra loro nel fare la scelta de'soldati,
nondimeno poi nella guerra, durante ancora la disciplina militare, cessaua la discordia: &
erano sempre stati vbbidienti a'capitani in qualunque stato, & gouerno della città, hora,
che la licentia, & vsanza di non vbbidire a i magistrati della città, era anche venuta tra sol
dati in campo, & che nella prossima passata guerra, in sul fatto d'arme medesimo, di comu
ne consentimento dell'essercito, essendo vincitore, haueuano spontanamente ceduto la vit
toria a gli Equi, gia rotti, & vinti. Et che medesimamente haueuano abbandonato le bā
diere, lasciato il capitano nella zuffa, & tornatosi senza il suo comandamento ne gli allog-
giamenti. Et che perciò se hora s'andasse seguitando, certo che Roma co'suoi medesimi
soldati si potrebbe vincere. & che non bisognaua a cotal fine altro fare, che protestare, &
muouere la guerra. L'altre cose, i Fati per se stessi, & gli Dij spontanamente disporrebbe-
ro. Questa cosi fatta speranza haueua fatto pigliar l'arme a i Toscani, stati nel tempo pas-
sato per molti casi, hora vinti, & hora vincitori. I Consoli Romani ancora non haueuano
paura, ne si sbigottiuano piu d'alcuna altra cosa, che delle loro proprie forze, & armi. Et
ricordandosi del pessimo essempio della prossima passata guerra, si spauentauano di metter
si a rischio, di combattere, doue essi haueſſero a temere parimente di due essercitì. Per tan
to si stauano dentro alle munitioni, posto da canto il pensiero del combattere, per si dub-
bio

* Anni della città. 272. Consolato, xxxvii.

Parole di Appio Claudio contro la podestà de'Tribuni.

Guerra de i Toscani, & di scorti da, loro fatti.

A bio pericolo : sperando, che forse il tempo hauesse a mitigare gli sdegni, & riducere gl'animi infermi alla debita sanità. I Veientani, e i Toscani per queste cose tanto piu s'affrettauano, & allettauano i Romani alla zuffa : prima caualcando infino su le porte del campo, aizzandogli, & prouocandogli. Vltimamente non facendo così, al cun profitto, cominciarono a suillaneggiare i Consoli, riprendendogli insieme con l'essercito : dicendo, che essi haueuano trouato la fintione della discordia, per rimedio & couerta della paura : & che i Consoli piu tosto non confidauano nel valore de'soldati, che essi diffidassero della fede : & che questa era vna nuoua maniera di seditione, cioè vna quiete, & otio grande tra gli armati. Oltra ciò mordendo, & rimprouerando, diceuano contra la nouità, & ignobilità dell'origine de'Romani, tanto le cose false, quanto le vere. Dicendo eglino con grande strepito, & romore si fatte cose sotto gli steccati, i Consoli non l'haueano punto per male. Ma la moltitudine ignorante hora dalla vergogna, hora dall'ira era molestata, tanto che ponendo alquanto da parte il rispetto delle discordie intrinseche, non voleuano lasciare senza vendetta i nimici, ne voleuan però compiacere a i Padri, ne a'Consoli. Et così combatteuano ne gli animi loro gli odij esterni, e i domestici. Vinse finalmente l'odio contra i nimici, in modo erano superbamente scherniti da quegli. Onde in gran numero si ragunarono al Pretorio, domandando d'vscire alla battaglia : & che fusse dato loro il segno. I Consoli (come sospesi, & dubbij di quello hauessero a fare) cominciarono a consigliarsi insieme, lungamente parlando : desideraudo bene il combattere, ma il desiderio era
B allhor da esser ritenuto, & dissimulato, accioche col contraporsi, & con l'indugiare accrescesse vigore, & empito a'soldati, gia per se medesimi vna volta mossi, & riscaldati. Per tanto fu loro risposto da'Consoli, che andando allhora a combattere, non sarebbe vãtaggio: & che non era ancora il tempo della battaglia : perciò si stessero dentro a gli alloggiamenti, & non vscissero a combattere : Et fecero loro intendere, che se alcuno combattesse senza licenza, lo tratterebbero da nimico. Et così essendo stati in cotal guisa licentiati, cresceua loro tanto piu l'ardor del combattere, quanto credeuano, che i Consoli ne hauessero manco voglia : & oltra ciò i nimici gli accendeuano molto piu ferocemente : hauendo inteso che i Consoli erano dispositi a non combattere : come quegli che si pensauano con manco pericolo potere schernirgli, & suillaneggiargli : non si assicurando i Consoli di lasciar pigliar l'armi a'soldati : tanto che la cosa verrebbe all'vltimo della discordia : & così esser venuto il fine dell'imperio Romano. Per laqual cosa fidandosi in questo, correuano ogn'hora insino in su le porte, vsando parole brutte, & villane, & con fatica s'asteneuano di dare la battaglia alle munitioni. Non poteua horamai l'essercito Romano sopportare piu oltra tanta vergogna, si che da tutte le parti degli alloggiamenti si faceua concorso a i Consoli : ne addomandauano gia moderatamente (come poco auanti) (mediante i capi) ma tutti da ogni banda con grida, & romore. Era gia la cosa matura, e'l tempo opportuno. pure Fabio ancora andaua finistrando. Dipoi crescendo il tumulto, gia per paura di seditione (concedendogli ciò il collega) fatto con la trombetta far silentio, parlò in questo modo. Io so ò
C Gneo Manlio, che costoro possono vincere, ma essi medesimi hanno fatto che io non so, se vogliono : per tanto io son deliberato, di non dare il segno se non giurano di non tornare dalla battaglia, se non vincitori. I soldati hanno vna volta ingannato il Consolo : ma essi non potranno gia ingannar punto gl'Iddij. Era Marco Flauoleio Centurione tra i primi capi, vn di quei, che con grande instanza domandaua la battaglia. Costui disse, ò Marco Fabio, io tornerò vincitore dalla battaglia : & che s'egli era per fallire delle promesse, inuocaua, giurando contra di se, Gioue, & Marte, & gl'altri Dij. Dipoi tutto l'essercito, & ciascuno contra se medesimo giurò. Poi che gli hebbero giurato, si diede il segno con la tromba. Vanno per tanto alla battaglia pieni d'ira, & di speranza, dicendo, che hora gli Hetrusci gli rimprouerassero, & hora, ch'essi erano armati, li facessero loro incontro quelli, che tanto erano arditi con la lingua. In quel dì la virtù d'ognuno fu egregia, tanto de'Patritij, quanto della plebe. Il nome de'Fabij quel giorno fu glorioso, & tutti di quella famiglia, iquali deliberaron con quella battaglia riguadagnarsi gli animi della plebe, fatti lor nimici per molte contese ciuili, così ordinarono le schiere. Ne i Veientani, ò le genti Toscane schifaron la battaglia : hauendo quasi certa speranza, che i Romani non hauessero ne piu, ne altrimenti, a combatter seco, che s'hauessero fatto con gli Equi. anzi pensauano, che di loro potesse sperare qualche maggior disordine, in così fatta occasione : essendo gli animi d'essi tanto alterati & mal disposti. La cosa riuscì altrimenti : percioche i

Parole breui di Fabio allo essercito.

Romani

Romani non appiccaron mai vn fatto d'arme, per altro tempo innanzi piu aſpramente, D tanto gli haueuano inanimiti, & eſaſperati, dall'vna parte i nimici con gli ſcherni, & dall'altra i Conſoli col fargli indugiare la battaglia. Appena hebbero i Toſcani ſpatio di ordinare le file, & far le ſchiere, che gittati a caſo piu toſto che lanciati i pili, ſi venne allemani con le ſpade: doue la battaglia ſi manneggiò at rociſſimamente. Tra tutti gli altri nobili, la famiglia de'Fabij era vn ſpettacolo, & eſſempio notabile a tutti i cittadini. Di coſtoro, vn Toſcano di forze, & d'arte huom valoroſo, con la ſpada paſsò dall'vna all'altra banda Quinto Fabio, ſtato Conſolo tre anni innanzi: ilquale non s'accorgendo del nimico, tra gli altri, entraua il primo gagliardamente doue haueua veduto i Veientani eſſere piu folti, & ſtretti. Fabio, ritratta che il Toſcano hebbe la ſpada, cadde bocconi ſu la ferita. Sentì l'vna & l'altra parte il caſo di ſi grand'huomo: & già ſi ritiraua il Romano, quando Marco Fabio, il Conſolo, paſſando ſopra il corpo, che giaceua, & oppoſto lo ſcudo, diſſe: Queſto è quello che voi hauete giurato, ò ſoldati, di tornarui fuggendo a gli alloggiamenti? in modo temete piu i viliſſimi nimici, che Gioue, ò Marte, per liquali hauete giurato? Ma io, che non ho giurato, ò tornerò vincitore, ò uero, ò Quinto Fabio, combattendo qui appreſſo a te reſtarò morto. Allhora Ceſone Fabio, Conſolo dell'anno auanti, credi tu (diſſe al Conſolo) ò fratello mio, impetrare da coſtoro, & fare con coteſte parole, ch'eſſi combattino? gl'Iddij l'impetreranno, per liquali hanno giurato. & noi capi combattendo piu toſto, che confortando, come è coſa degna del nome de'Fabij, accendiamo gli animi de'ſoldati. Coſi con le lance arreſtate corſero i due Fabij, & ſi fecero innanzi a E tutti, & tiraronſi dietro tutta la ſchiera. Eſſendo rinfrancata la battaglia da vna parte, Gneo Manlio Conſolo non punto piu freddamente ſi portaua nell'altro corno, doue quaſi accadde la medeſima fortuna. percioche, coſi come nell'altro corno, i ſoldati haueuano ſeguitato Quinto Fabio, coſi in queſto gagliardamente haueuano ſeguito Manlio. che già riſpigneua i nimici come rotti. Ma come eſſo ferito grauemente, s'vſci della zuffa, credendo quei che fuſſe morto, ritirarono il paſſo, & harebbero dato luogo a'nimici, ſe l'altro Conſolo con alquante ſquadre di cauallieri, ſpronato il cauallo, non fuſſe arriuato in quella parte, gridando che'l compagno era viuo: & ch'egli, hauendo rotto già il nimico nell'altro corno, vincitore era preſente, & coſi non haueſſe ſoſtenuto la coſa, che gia era in piega. Manlio ancora ſi moſtrò alla preſenza, a fermare le genti. Si che veduta la preſenza de i due Conſoli, s'acceſero gli animi de'ſoldati. & già l'ordinanza de'nimici era alquanto diuentata piu rara: mentre ch'eſſi, confidandoſi nell'abbondanza della moltitudine, trahendo del fatto d'arme alcuni aiuti, gli haueuano mandati a combattere le munitioni de i Romani. nellequali, hauendo fatto empito non molto gagliardamente, attendendo piu a predare, che a combattere, perdeuano tempo. Onde i Friarij Romani, non hauendo potuto ſoſtenere il primo aſſalto; mandato a dire a' Conſoli in che termine ſi trouaua la coſa, riſtretti inſieme tornarono al Pretorio: & quiui di loro volontà, & conſiglio, rinouarono la zuffa. Et Manlio Conſolo ritornato a gli alloggiamenti, hauendo preſo tutte le porte con le ſue genti, hauea chiuſo la via della fuga a i Toſcani. Onde la deſperatione acceſe lo F ro piu toſto vna certa rabbia, che audacia. perche hauendo piu volte vrtato, & fatto empito inuano, in tutte quelle bande, onde ſperauan di potere vſcire, vna ſquadra di giouani inſieme riſtretti affrontarono il Conſolo, cognoſciuto per l'inſegne, & per l'armi. Da principio furon l'arme lanciate da i circonſtanti animoſamente riceuute: poi non ſi potè ſoſtenere la gran carica, ſi che il Conſolo ferito d'vn colpo mortale caddè a terra, & gl'altri d'intorno furon tutti rotti, & sbaragliati. A'Toſcani, per queſto, creſcè l'audacia, & la paura cacciaua i Romani con grande trauaglio per tutto il campo. & già la coſa ſi ſarebbe condotta all'eſtremo, ſe i legati, tolto via il corpo del Conſolo, non haueſſero dato per vna porta, la via a i nimici; per laquale facendo eruttione, coſi sbattuti, & diſordinati, ſi riſcontrarono nell'altro Conſolo vincitore, & quiui di nuouo furono combattuti, & rotti. Et coſi fu acquiſtata vna egregia vittoria. Laquale fu nondimeno doloroſa per la morte di due ſi degni huomini. Onde, deliberando il Senato il trionfo al Conſolo: riſpoſe, che volontieri lo conſentirebbe, ſe l'eſſercito per le ſue egregie opere, fatte in quella guerra, poteſſe trionfare ſenza il capitano. Ma che egli, eſſendo la ſua famiglia in bruno, & cordoglio, per la morte di Quinto Fabio, la Republica in parte orba, & vedoua, per la perdita d'vno de'Conſoli, non era per pigliare la ghirlanda dell'alloro diformata, per il priuato pianto, & publico dolore. Il trionfo ſpontanamente rinuntiato, fu piu chiaro, & nobile

Morte di Q. Fabio.

Pretorio, era il padiglione principale di capitano, Cõſolo, ò Pretorio.

Morte di Gn. Manilio Cõſolo.

Modeſtia di Marco Fulvio Conſolo. Sconfitta de i Toſcani.

A bile, che ogn'altro trionfo. in modo, tallhora, la gloria, a tempo disprezzata, ritorna maggiore. Dipoi celebrò il Consolo i mortori del compagno, & del fratello l'vno dopo l'altro: & egli medesimo nell'vno, & nell'altro fu il lodatore, e'l lodato. percioche, mentre ch'egli concedua a quelli le lode sue, ne riportò per se la maggior parte. Così, non s'hauendo dimenticato quel, che nel principio del suo Consolato s'era proposto nell'animo, cioè di riconciliare gli animi dalla plebe, diuise, & distribuì i soldati feriti a curare a'Padri; & vna gran parte ne fu assegnata a i Fabij. ne altroue furono curati con maggiore amore, & diligenza. Onde, da quel tempo in là cominciarono già i Fabij ad esser riputati popolari: ne questo per altra cagione, se non perche teneuano la parte piu salutifera alla republica. Non con minor fauore adunque della plebe, che de'Padri fu fatto Consolo Cesone Fabio, con Tito Virginio. ilquale cominciò ad attendere, non a guerra, non a fare descrittione de'soldati, ne hauere prima altra cura, che, essendosi già cominciata in parte la sperãza della concordia, come piu presto si potesse: si congiugnessero gli animi della plebe co'Padri. Per laqual cosa, egli nel principio dell'anno, prima, che alcun Tribuno si facesse autore della legge Agraria, deliberò che i Padri preuenissero, di fare che ciò fusse impresa, & dono loro: & diuidessero quanto piu egualmente si potesse alla plebe del terreno guadagnato de i nimici, per essere cosa giusta, che coloro se lo possedessero, col sangue, & sudore de'quali s'era acquistato. I Padri sprezzarono cotale proposta: & alcuni ancora dolendosi diceuano, che quel gia viuace ingegno di Cesone, cominciaua per la troppa gloria a lussuriare, &
B diuentar vano. Non furono poi altre fattioni cittadinesche nella città. Erano i Latini molestati dalle scorrerie de gli Equi. & essendo mandato Cesone in quei luoghi, passò nel paese de gli Equi a predare. Gli Equi si ritrassero nelle città; & si stauano dẽtro alle mura; & per ciò non si fece alcuna zuffa memorabile: Ma da i Veientani si riceuette gran danno per la temerità dell'altro Cõsolo, perilche sarebbe tutto l'essercito capitato male, se Cesone Fabio non hauesse soccorso a tempo. Da quel tempo in la co' Veientani nõ era pace, ne guerra. La cosa era venuta quasi in forma di latrocinio. perche essi cedeuano alle legioni Romane: Ma come sentiuano ch'erano tornate a casa, scorreuano per il paese, facendo ruberie: mutãdo a vicẽda (come per giuoco) la quiete in guerra, & la guerra in quiete. per il che non si poteua in tutto abbandonare la cosa ne finirla, & l'altre guerre, ò elle si temeuano quasi presenti, come degli Equi, & de'Volsci, che si riposauano non con maggiore interuallo di tempo, se non tanto quanto durasse a passare il dolor del prossimo danno riceuuto. O vero a pparitta, che i Sabini (sempre nimici) & tutta la Toscana hauessero a muouere. Ma il Veientano piu vno continuo nimico, che graue, stimolaua gli animi piu tosto con la vergogna, che col pericolo. percioche la cosa non si poteua lasciare in tempo alcuno, & non lasciata volgere il pensiero altroue. Allhora la gente de'Fabij andò al Senato, e'l Consolo parlò per tutta la famiglia. La guerra de'Veientani (come voi sapete, Padri Conscritti) ha piu tosto dibisogno d'vna continua guardia alle frontiere, che grande. Voi attendete a prouedere all'altre guerre, assegnate a i Veientani i Fabij come nimici priuati, noi vi promettia-
C mo, che quiui non correrà alcun rischio la riputatione del nome Romano. Noi habbiamo nell'animo di gouernare questa impresa come vna guerra nostra famigliare, & propria. La Republica non sarà in questo aggrauata di soldati, ò di dinari. Furono assai ringratiati dal Senato. Il Consolo vscito della Curia, accompagnato da tutta la famiglia de i Fabij, che aspettando la deliberatione del Senato, erano stati nel portico della Curia, se ne tornò a casa, & gli altri, essendo loro stato comandato, che'l giorno sequente si rappresentassero armati a casa del Consolo, similmente se n'andarono ciascuno alle sue case. La fama di ciò corse per tutta la città, & ognuno, lodandò, metteua i Fabij in cielo: dicendo, che vna sola casa s'hauea preso tutto il carico della città, & che la guerra Veientana era diuentata cura priuata d'vna famiglia: & haueua ad esser opera d'armi priuate. se nella città fussero due altre consorterie di pari valore, & l'vna chiedesse l'impresa de i Volsci, & l'altra quella de gli Equi, tutti i popoli vicini si potriano ageuolmente soggiogare, stãdosi il popolo Romano in pace otioso a vedere. I Fabij l'altro giorno presero l'armi, & si rappresentarono doue era ordinato. Il Consolo vestito del Paludamento, veste de i capitani: vscendo fuori vidde tutta la sua consanguinità armata in ordinanza: & riceuuto nel mezo de'suoi, comanda che si muouino gli stendardi. Mai piu non fece la mostra per la città alcuno essercito minore di numero, & maggiore di fama, & marauiglia de gli huomini. Erano trecento sei soldati, tutti Patritij, tutti d'vna stirpe, & consorteria, de'

Carità vsata da Marco Fabio & da i Patritij verso i soldati infermi, & feriti.

* Anni della città 275. Conso. xxvii.

Paludamento era il vestimẽto, che portauano i Capitani in guerra.

quali niuno sarebbe stato rifiutato per capitano in qualunque tempo, da qualunque egregio D
& prudente Senato. Andauano dunque minacciando di ruina il popolo Veientano, con le
forze d'vna sola famiglia. Seguitaua questo stuolo vn'altra turba di parenti, & d'amici, che
si riuoltauano nell'animo nessuna mezana cosa di speranza, ò di timore, ma ogni cosa fuo
ri di misura, & così vn'altra moltitudine mossa dalla cura publica, & stupefatta per il fauo-
re, & per la marauiglia. & diceuano tutti, che andassero francamente, & felicemente: & fa
cessero, che la riuscita fusse eguale all'impresa: & per l'auuenir sperassero i Consolati, e i
trionfi, tutti i premij, & tutti gli honori. Passando poscia dal Campidoglio, & dalla Roc-
ca, & dauanti a gl'altri tempij, qualunque cosa diuina si rappresentaua loro a gli occhi, ò all'
animo, pregauano che rimandassero loro quella compagnia lieta, & felice: & tra brieue tem
po salui gli rendessero a i loro parenti, nella patria. I prieghi furono vani. Partendosi per tã
to, camminarono per via infelice, lasciando su la mano destra il tempio di Iano, & per la via
della porta Carmẽtale peruẽnenero al fiume di Cremera. Quiui non parue loro il luogo op
portuno a porui vna guardia, & a farui vna bastia. Furono dipoi fatti Cõsoli Lucio Emilio,
& Gaio Seruilio, & insino a tanto, che non si fece altra fattione, che il predare, i Fabij furono
nõ solamẽte bastanti a difendere la bastia, ma nel paese doue il territorio Toscano è congiũ
to al contado de'Romani scorrendo i confini, infestarono quello de'nemici, & assicurarõno
tutto il suo. Nõ fu pero molto longo tempo dato al saccheggiare, & alle prede, insino a tã
to che i Veientani (condotto vn'essercito di Toscana) cominciarono a combattere la bastia.
Et le legioni Romane guidate da Lucio Emilio alle frontiere, combatterono co'Toscani a E
campo aperto. benche i Veientani hauessero appena tempo di fare le schiere. con tale pre-
stezza la gente a cauallo de'Romani vrtando, gli percosse per fianco, mentre che dopo il pri
mo spauento, si riordinauano dopo le bandiere, & fortificauan di gente il rietroguardo: che
tolse loro lo spatio non solamente di cominciare a combattere, ma di potersi fermare. Cosi
essendo ributtati indietro insino a'fossi rotti (doue essi erano accampati) mandarono suppli-
cheuolmente a chiedere la pace. Laquale hauendo impetrata, per la loro naturale leggerez
za d'animo si pentirono, auanti che i Romani trahessero la guardia della bastia fatta a Cre-
mera. Onde di nuouo i Veientani senz'altro maggiore apparecchio di guerra, erano tutto
di alle mani co'Fabij. & non solamente si faceuano scorrerie, ò subiti assaltati degli scorrido
ri: ma alcuna volta s'affrontauano insieme a bandiere spiegate. & spesse volte vna sola con-
sorteria del popolo Romano, riportò la vittoria d'vna potentissima città de'Toscani, secon
do che allhora era lo stato delle cose. Ilche da principio parue cosa dura, & indegna a i Ve
ientani. poscia da questo, hebbero opportunità d'ingannare con agguati il feroce nimico:
& perciò si rallegrauano, che per la prosperità, l'ardire crescesse a Fabio. Onde qualche vol
ta fu loro messo innanzi bestiame (come a caso riscontrassero) quando predauano: e i con-
tadini abbandonauan le possessioni: & si metteuano anche in fuga le guardie poste a difende
re i confini dalle predè, le piu volte fingendo, che per vera paura. Eran per tanto venuti i
nemici in tanto vilipendio appresso i Fabij, che pensauano hormai che non fossero per aspet
tare le loro forze in luogo, ò tempo alcuno. Questa speranza gli condusse a tanta audacia, F
ch'essi corsero a predare certo bestiame veduto discosto, quantunque vi fusse grande inter-
uallo da Cremera: & secondo che appariua, con debole scorta de'nemici. Per tanto, cor-
rendo a tutta briglia, passarono disauedutamente, vno agguato, ch'era in su la via racco-
gliendo le bestie sbaragliate per la paura (come auuiene) essendo essi tutti sparsi, incontã-
nente i nemici vscirono del l'imboscata, assaltandogli alle spalle, & dalla fronte: si che da
ogni lato erano i nimici. Le grida prima gli spauentarono, poi viddero da ogni parte ap-
parire l'armi, & raccozzandosi i Toscani insieme, con vna folta schiera, gia si trouarono
i Fabij chiusi d'intorno: & quanto piu i nemici si faceuano innanzi, erano costretti anche
loro restrignersi in minor giro. Laqual cosa faceua piu chiaramente vedersi il poco nu-
mero di quegli, & parimente, la moltitudine de'Toscani apparire maggiore. Allhora la-
sciata eglino la battaglia, che d'ogn'intorno faceuano, tutti insieme ristretti vnitamente
si caricarono in vno luogo medesimo, vrtando con le persone, & con l'armi, con tanta forza,
che come con vno conio s'apersero la strada, & si ridussero sopra un colle, alquan-
to rileuato. & quindi, prima fecero resistenza. Dipoi, hauendo il vantaggio del luo-
go, & vn poco di spatio di respirare, & di raccor l'animo da tanto spauento, ributta-
rono anche quegli, che saliuano il colle: si che i pochi vinceuano i molti per l'aiuto del luo
go, se il Veientano, presa la via per il giogo, non si fusse insignorito della sommità del mon
te.

Anni della città 274. Consolato. xxix.

Cremera fiume hoggi Valea.

Zuffa de'Fabij co' Toscani.

A te. Cosi fu di nuouo il nemico superiore: & i Fabij furon tagliati a pezzi, che non iscãpò alcuno, & la bastia fu presa. Credesi assai vnitamente per ogniuno, che morissero trecẽto sei Fabij: & che vn solo che fu lasciato a casa, d'età circa d'anni quattordici, restasse come vna pianta, onde poi surgendo, si rinouasse la schiatta de'Fabij, per essere piu volte in aiuto grandissimo al popolo Romano ne'pericolosi accidenti, a casa, & fuori. Quando auuenne questo danno, già erano Consoli Gaio Horatio, & Tito Menenio. Menenio fu subito mandato contra i Toscani, insuperbiti per la vittoria. Ma anco allhora si combattè infelicemente: & i nimici occuparono il Ianicolo. & sarebbe la città stata assediata, essendo oltra la guerra molto oppressata dalla carestia, perche i Toscani haueuan passato il Teuero, se Horatio Cõsolo, nõ fusse stato reuocato dall'impresa de'Volsci. Et fu questa guerra tanto su le mura, che la prima volta si combattè del pari presso al tempio della Speranza. La seconda volta alla porta Collina, doue i Romani furono superiori: ma fu cosa di poco momento. pure quella zuffa fece i soldati piu disposti all'altre battaglie, hauendo ripreso animo. Furon creati Consoli Aulo Virginio, & Spurio Seruilio. I Veienti dopo l'vltima rotta riceuuta s'astennero di campeggiare. solo attendeuano a predare, & dal Ianicolo come da vna loro Rocca, faceuano per tutto scorrerie nel contado di Roma. Non erano in alcuno luogo le bestie sicure, ne i contadini. Furono eglino nondimanco poi giunti, con la medesima arte, ch'essi haueano ingannato i Fabij. perche seguitando le bestie, che a sommo studio per allettargli erano state mandate fuora, s'intopparono in vna imboscata. & quanto essi erano in piu grosso numero, tanto fu maggiore l'vccisione. La grande ira, & sdegno preso di questo danno, fu loro cagion di molto maggiore ruina. perche, passato di notte il Teuero, assaltarono, & combatterono le munitioni del campo di Seruilio Consolo, & quindi, con grande vccisione cacciati, appena si ridussero salui nel monte Ianicolo. Il Consolo anco passò il Teuero, & pose il campo appie del Ianicolo. L'altro giorno, leuato il sole; diuentato alquanto piu fiero per la felicità della passata vittoria; ma molto piu, perche la carestia del frumento lo stringeua a pigliare ogni partito, ancora che pericoloso, pure ch'ei fusse tosto. Perilche egli indirizzò le schiere all'erta, verso il Ianicolo. Onde essendo stato vilmente ributtato, che'l giorno innanzi non haueua cacciato i nimici, sopragiugnendo l'altro Consolo, fu saluato egli, & l'essercito. I Toscani, colti in mezo da due esserciti, dando le spalle hora a questo, hora a quello, vi rimasero rotti, & disfatti con grande vccisione. Cosi fu finita la guerra Veientana con felice temerità. Tornò alla città (insieme con la pace) l'abbondanza della vettouaglia, alquanto piu larga: & per essere stato portato frumento di Campagna, & per essere tratto fuori quel ch'era occulto. Poscia che a ciascuno mancò la paura della soprastante carestia, per l'abbondanza; & per l'otio, cominciarono di nuouo gli animi a lasciuire, & a ricercare in casa i consueti mali da poi che mancauano quei di fuori. I Tribuni solleuano la plebe col proprio suo veleno della legge Agraria: & incitauã la contra i Padri, che le faceuan resistenza: ne solamente contra l'vniuersale, ma particolarmente contra ciascuno di quelli. Quinto Considio, & Tito Genutio autori della legge
C Agraria, accusarono Menenio, dandogli carico della bastia, che a Cremera s'era perduta, quando egli era Consolo, essendo egli alle stanze quindi non molto lontano. nondimeno l'accusa fu oppressa. Hauendo i Padri fatto ogni opera, & forza, non meno che gia per Coriolano: & non essendo però ancora annullato il fauore di Marco Agrippa suo padre. Si che i Tribuni temperarono la condannagione: perche hauendo inquisito del capo, lo condannarono in due migliaia di assi. Ma quella condannagione se gli cõuertì in pena della vita: percioche non potendo egli patire (secõdo si dice) questa vergogna, & pallione d'animo; cadendo in malattia, si morì. Fu fatto dipoi vn'altro reo, & quelli fu Spurio Seruilio, come egli vscì del Consolato, da Lucio Cedítio, & da Tito Statio Tribuni, subito nel principio dell'anno, essendo Cõsoli Gaio Nautio, & Publio Valerio. Costui sopportò la violenza de i Tribuni, non come Menenio, co'prieghi suoi, & de'Patritij, ma con molta confidenza della sua innocenza, & gratia. Alquale era data colpa della battaglia auuersa cõtra i Toscani appie del Ianicolo. Ma esso huomo di grãde animo, cosi nel suo, come gia innanzi nel publico pericolo, ributtando, & conuincendo con vna viua, & feroce oratione, non solamente i Tribuni, ma anche la plebe, cõ grande audacia, schifò il pericolo, rimprouerandole la condannagione, & morte di Tito Menenio. per opera del padre, cui, gia la plebe era stata restituta, & tornata alla città, & hauea conseguiti quegli stessi magistrati, & quelle leggi, mediante lequali, ella hora incrudeliua. Giouogli ancora assai Virginio suto suo collega, allegato,

Sconfitta, & morte de'Fabii al fiume Cremera.

* Anni della città 275. Consol. xxx. Cremera esce del lago di Baccano. & è quel fiumicello che corre vicino a prima porta. & mette in Teuero a Valca, & cosi hoggi è chiamato Valca.

* Anni della città 276. Consol. xxxi.

Veiẽtani sconfitti dopo piu danni fatti.

Legge Agraria.

La valuta de fiorini. x x. d'oro.

* Anni della città 277. Cons. x x xii.

& prodotto testimone, accomunando con esso le proprie lode: ma molto piu gli giouò il giu D
dicio dauanti fatto di Menenio: in modo hauea la plebe gia mutato l'animo. Le contese di casa hebbero fine, & la guerra de' Veientani cominciò di fuori. A i quali s'erano congiun tii Sabini. Publio Valerio Consolo, chiamati gli aiuti de' Latini, & de gli Hernici, mandato a Veiento, assaltò incontanente gli alloggiamenti de' Sabini: iquali erano accampati a canto alle mura de' loro confederati: & mise loro tanto terrore, che mentre ch'eglino vsciuã da vn'altra porta partitamente insegna per insegna, per resistere a' nemici, quella porta, che prima era stata assaltata rimase presa. Dẽtro a gli steccati poi fu maggiore vccisione, che battaglia. il tumulto del campo n'andò alla città, doue fu non meno spauento, che s'ella fusse presa. I Veientani corsero a pigliare l'armi: de' quali vna parte andò in soccorso de' Sabini, & l'altra assaltò i Romani, ch'erano volti, & tutti attenti alla preda de gli alloggiamenti, onde furono alquanto mal menati. Dipoi volte le bandiere verso l'vna parte, & l'altra, fecero buona resistenza. e i caualli mandati dal Consolo contra i Toscani, gli roppero, & misero in fuga: si che in vn'hora medesima due potentissime genti, & molto vicine rimasero superate. Mentre che a Veiento si faceano queste cose, i Volsci, & gli Equi s'erano accampati nelle terre de' Latini, & haueuano saccheggiato i confini. I Latini, presi in compagnia gli Hernici, per se medesimi, senza capitano, o aiuto de' Romani, gli roppero, & spogliarono de gli alloggiamenti. & oltra all'hauere ricuperate le cose loro, guadagnarono vna grã dissima preda. Fu nondimeno da Roma mandato Gaio Nautio Consolo contra i Volsci. Credo che non piacesse quella vsanza, che i compagni senza capitano, ò essercito Roma- E
no, in loro nome, & con le proprie forze facessero guerra. Non si restò di fare ogni danno, & affligere i Volsci con ogni generatione di calamità, & vituperio. nondimeno non fu possibile conducergli a combattere. Lucio Furio, & Gaio Manlio furono poi Consoli. A Manilio tocco la prouincia de' Veientani: nondimeno non si guerreggiò. Ma a' prieghi loro si fece la triegua per anni xl. condannandogli a pagare certo frumento e'l tributo. Dal la pace di fuori successe la discordia di casa. La plebe infuriaua, per gli stimoli de' Tribuni, per cagione della legge Agraria. I Consoli non spauentati gia per la dannatione di Menenio, ne sbigottiti per il pericolo di Seruilio, con gran forza fecion resistenza. Ma vsciti che furono, Genutio Tribuno della plebe, fece inquisitione contra i detti Consoli. Lucio Emilio, & Opitero Virginio entrarono nel Consolato. Io truouo in alcuni annali Vopisco Iulio Consolo in luogo di Virginio. In questo anno (chiunque si fussero i Consoli) essendo Furio, & Manilio fatti rei, & accusati appresso al popolo, andaro atorno con veste vili, & habito di cordoglio: supplichevolmente pregando non piu la plebe che i piu giouani de' Patritij, & ammonendogli che s'astenessero da gli honori, & amministratione della Republica, ne stimassero altrimenti i fasci, la pretesta, & la sede curule, che vna certa pompa funerale: & pensassero, che quelli ch'erano ornati delle honoreuoli insegne de' magistrati, fussero destinati alla morte: come gli animali bruti velati sagre fasce, a i sagrificij. Ma se pure cotanta dolcezza del Consolato gli stimolasse, cominciassero horamai a darli ad intendere che il Consolato era vinto, & oppresso dalla podestà de' Tribuni. & che al Cõ- F
solo, come a vno sergente del Tribuno, bisognaua fare ogni cosa, secondo il comandamento, & volontà d'esso. Et se pure il Consolo (diceua egli) punto si mouerà, se riguarderà a' Padri, s'ei crederà essere nella Republica altri che la plebe, propongasi auanti a gli occhi l'esilio di Gneo Martio, & la dannatione, & morte di Menenio. Mossi, & accesi i Padri da cotali parole, hebbero tra loro cõsigli non publici, ma appartati, & separati dalla notitia di molti. Onde presuppostà per ferma questa deliberatione di voler liberare gli accusati a ragione, ò a torto ad ogni modo, qualunque fusse piu atroce parere, piu piaceua loro, ne mancaua auttore, & capo a qualunque audace impresa. Il giorno adunque deputato al giudicio, stando la plebe in piazza, sospesa per la espettatione, prima si cominciò a marauigliare che'l Tribuno non si vedesse in piazza: dipoi cominciando l'indugio a diuentare piu sospetto, credeuano ch'ei fusse stato spauentato da i grandi: & doleuansi, ch'egli hauesse abbandonata l'impresa, & tradito la causa publica. Finalmente quei c'haueano conuersato dauanti alla porta del Tribuno, recarono nouelle, come egli era stato trouato in casa morto. Laqual cosa incontanẽte, che per fama si sparse per la moltitudine ragunata al parlamẽto, come si sbaraglia vno essercito, morto il capitano, cosi quella si sparse: & tutti sbaragliati se n'andarono in diuersi luoghi. Ma spetialmente erano i Tribuni assaltati da gran paura: ammoniti per la morte del loro collega, quanto nulla d'aiuto hauessero in loro le sagre leggi.

Veientani rotti di nuouo insieme co' Sabini.

Romani non voleuano che i sudditi si difendessero sẽza capitano Romano

* Anni della città 278. Cõsol. xxxiii.

* Anni della città 279. Cõso. xxxiiii.

Parole suppliceuoli di Furio, & di Manilio, essendo accusati al popolo.

Congiura de i nobili contra la plebe.

Genutio Tribuno fu trouato morto in casa.

A gi. Ne i Patritij in quella letitia si portauano molto moderatamente. Et niuno era che si pentisse del commesso errore, percioche pareua che per fino a gl'innocenti volessero, che si credesse loro hauer ciò fatto, & che publicamente si dicesse che la podestà Tribunitia si doueua domare col male. Sotto questa vittoria di pessimo essempio, fu comãdata la descrittione. & essendo i Tribuni sbigottiti, i Consoli senza alcuna cõtraditione, diedero compimento alla cosa. Allhora cominciò la plebe a sdegnarsi, & adirarsi, piu tosto per il silentio de' Tribuni, che per l'imperio de' Consoli, & dire: horamai la libertà esser spacciata, & le cose tornate a i primi giorni. & che la podestà Tribunitia era morta, & sepellita insieme con Genutio: & percioch'era necessario di fare, & di pensare ad altro, per resistere a' Patritij, & questo essere l'vnico, & vero consiglio, che la plebe difenda se stessa, poscia che nõ le resta altro aiuto. Et auãti a' Consoli andauano vẽtiquattro Littori, & quelli stessi erano huomini plebei: & cosi diceuano, che nessuna cosa era piu debole, ne piu da disprezzare che quelli, se si truoui chi ardisca disprezzargli. Ma che ciascuno faceua quelle cose a se stesso grãdi & horribili, secondo ch'ei se le imaginaua. Hauendosi con queste parole incitato, & inanimito l'vn l'altro, fu mandato il Littore a Publio Volerone, huomo della plebe: perche egli allegaua, che non doueua esser fatto soldato, hauendo gia guidato ordini, & hauuto dignità nell'essercito. Volerone appellò a' Tribuni: ma non l'aiutando alcuno, i Consoli comandarono ch'egli fusse spogliato, e i Littori mettessero mano alle verghe per batterlo. Io appello al popolo (disse allhora Volerone) poi che i Tribuni vogliono piu tosto che vn cittadino Romano sia, B nel conspetto loro, battuto con le verghe, ch'esser'eglino ammazzati ne' letti loro. Ma quanto egli piu forte gridaua, tanto piu villanamente il Littore lo spogliaua, stracciandogli, per la furia, anche i vestimenti. Allhora Volerone, huomo animoso, & robusto, per se stesso, & col fauore de' chiamati in suo aiuto, ributtò il Sergente. & doue era maggiore il grido, e'l tumulto di coloro, che per lui si sdegnauano, si mise nella piu folta turba: gridando, Io appello, & chiamo la fede della plebe: aiutatemi ò cittadini, aiutatemi commilitoni: non bisogna che voi aspettiate piu i Tribuni, i quali hanno bisogno dell'aiuto vostro. Mossi da questo gli huomini, & stimolati, si metteuano a ordine come se hauessero a combattere, in modo che si vedeua quiui ogni pericolo, & che nessuno harebbe alcun rispetto, ò di publica, ò di priuata giustitia. Essendosi i Consoli intromessi, & opposti si a tanta tempesta, ageuolmente per esperienza cognobbero, che la maestà de' magistrati era poco sicura, quando manca di forze. imperoche essi furono ripinti di piazza nella Curia, essendo stati loro violati i Littori, & rotte, & spezzate le verghe de' fasci, & non sapendo anche insino a quanto Volerone s'hauesse ad essercitare la vittoria. Quietato dipoi il tumulto, hauendo fatto ragunare il Senato, si lamentarono della riceuuta ingiuria, della violenza della plebe, & audacia di Volerone. Et poi che molti pareri, & sententie furono atrocemente dette, vinsero finalmente i piu vecchi, a' quali non parue che si douesse contendere con l'ira de' Padri contro alla temerità della plebe. Ne' prossimi squittini, la plebe hauendo vna volta tolto a fauorire Volerone, lo fece Tribuno della plebe, per quell'anno, e'hebbe Consolo Lucio Pinario, & Pu- C blio Furio. Volerone, contra vna vniuersale oppenione d'ognuno, che credeuano che esso hauesse a consumare quel suo Tribunato, nel molestare, & perseguitare i Consoli dell'anno precedente, postponendo il priuato dolore alla causa publica, ne hauendo offeso i Cõsoli pur d'vna parola, propose al popolo vna legge, che i magistrati plebei si creassero mediãte i Comitij delle Tribu. Questa cosa in se non piccola, si giudicaua da principio, & era stimata sotto titolo in prima faccia, non punto atroce, di poca importanza. Ma ella era tale certamẽte, che leuaua ogni commodità a' Patritij di fare Tribuni chi volessero, mediãte i suffragii de gli amici, & clienti loro. A questa attione gratissima alla plebe, facendo i Padri con ogni sua forza, resistenza, ne si potendo con l'auttorità de' Consoli, ò de' grandi indurre alcuno del collegio de' Tribuni a intercedere: ilche era solo, & vnico rimedio a poter resistere: La cosa nondimeno, essendo pur per se stessa difficile, & d'importanza, se n'andò al fine dell'anno. La plebe rifece di nuouo Tribuno Volerone. I Padri giudicando, che la cosa hauesse a venire al sommo d'ogni contesa, fecero Consolo Appio Claudio figliuolo di Appio, gia odioso, & nimico alla plebe, per le contese antiche del padre: & fugli dato in compagnia Tito Quintio. Nel principio dell'anno subito, niente altro prima si cominciò a trattare, che della legge. Ma si come Volerone era inuẽtore di quella, cosi, Lettorio suo collega n'era cõfortatore, come piu nuouo, cosi anco piu aspro. Faceua costui feroce, la grande gloria, ch'egli s'haueua acquistata in guerra, perche in quella età non si trouaua alcun'altro

La plebe si lieua contra i Consoli.

La dignità de i magistrati non è sicura senza le forze.

* Anni della città 280. Consol. xxxv.

* Anni della città 281. Consolato. xxxvj.

Contesa notabile tra Cõsoli & Tribuni, & Patritii & plebei.

più valente di lui. Costui non parlando Volerone, se non della legge, & astenendosi dal D perseguitare i Consoli, cominciandosi dal biasimare Appio, & la sua famiglia superbissima, & crudelissima, contra la plebe Romana: & affermando che i Padri non haueuano fatto vn Consolo, ma vn carnefice, a lacerare la plebe. La roza lingua in lui, come in huomo militare, non era bastante ne alla libertà dell'animo, ne alla voglia sua. Mancandogli per tanto le parole, poi che io non parlo (disse egli) ò Quiriti, così ageuolmente, come io ester uo interamente quel ch'io dico, fate domani d'esser presenti, ò io morrò qui nella presenza vostra, ò vero darò perfettione a questa legge. L'altro giorno i Tribuni occuparono il tẽpio, e i Consoli, & tutta la nobiltà si fermarono nel parlamento per impedire la legge. Lettorio comandò che fosse mandato da parte ogniuno, fuor che quei c'haueuano a rendere i suffragij. I giouani nobili stauano fermi, & non vbbidiuano, dando luogo, al publico Sergente. Allhora Lettorio comandò, che alcuno d'elli fusse preso: & Appio Consolo, cominciò a negare, che i Tribuni hauessero autorità contro ad alcuno, se non plebeio: allegando, che quello non era magistrato del popolo, ma solamente della plebe: & che quel magistrato stesso non poteua mandar via alcuno di sua auttorità secondo l'antica vsanza, perche s'vsaua dire in cotal modo: partiteui (se vi pare) ò Quiriti. & così stando su la ragione, & disputando di ragione per beffe, poteua egli facilmente trauagliare Lettorio. Per laqual cosa il Tribuno, acceso d'ira, mandò il Sergente al Consolo. Il Consolo parimente mandò il Littore al Tribuno, gridando, ch'esso era priuato, senza alcuna autorità, & senza magistrato. Et sarebbe stato il Tribuno offeso, se tutto il parlamento non si fusse fieramente leuato contra il Consolo in difesa del Tribuno, & se non fusse stato il concorso della moltitudine commossa da tutte le parti della città. Soffenena nondimeno Appio, cõ la sua pertinacia tanta tempesta. Et sarebbesi finalmente combattuto, non senza sangue, se Quintio, l'altro Consolo, hauendo imposto a gli huomini consolari, che trahessero il collega Appio di piazza (se altrimenti non potessero) per forza non hauesse hor con buone parole placato la moltitudine efferata, hora pregato i Tribuni, che licentiassero il concilio; & dessero spatio all'ira: che'l tempo non hauea a torre loro la forza, ma era per aggiugnere alle forze il consiglio, & che i Padri fariano in podestà del popolo, e'l Consolo de i Padri. Con fatica fu acchetata la plebe da Quintio: ma con molto più fatica l'altro Consolo da'Padri. Licentiato finalmente il concilio della plebe, i Consoli ragunarono il Senato. Ouc essendo stati i pareri varij, secondo ch'era la paura, ò l'ira, quanto piu interponendo spatio di tempo, dall'empito dell'ira reuocauano l'animo, riuolgendo la mente a consultare, tanto piu haueuano in horrore il contendere, & gareggiare: in modo che renderono molte gratie a Quintio, che per sua opera si fusse placata la discordia. Da Appio chiedeuano, che li bastasse, che la maiestà de'Consoli fosse grande tanto, quanto ella poteua essere in vna città vnita, & d'accordo. concio fusse cosa, che mentre che i Consoli, e i Tribuni si sforzaua ciascuno per la sua parte di trarre a se ogni cosa, non restaua punto di forzè nel mezo. Et in cotal maniera essendo la Republica lacerata, & smembrata da i magistrati, si cercaua piu tosto nelle cui mani ella sia, che la sua salute. Appio dall'altra parte, chiamata in E testimonio gl'Iddij, e gli huomini, dicendo, che la Repubblica si tradiua per la paura, & era in tutto abbandonata. & che il Consolo non mancaua al Senato, ma bene il Senato al Cõsolo. & che questa volta s'accettauano leggi piu graui, che quelle, che s'erano riceuute nel monte sagro. Nondimeno alla fine, vinto dal consenso de'Padri si posò, & la legge fu approuata chetamente. Furono allhora la prima volta creati i Tribuni da'suffragij delle Tribu: & aggiunti al numero di prima tre altri: come, se prima fussero stati due: secondo che afferma Pisone. Ilquale anco nomina i Tribuni, Cneo Siccio, Lucio Numitorio, Marco Duellio, Spurio Icilio, & Lucio Mecilio. I Volsci allhora, & gli Equi tra il tẽpo della sedi tione, & del principio della guerra, haueuano dato il guasto, acciochè se la plebe facesse diuisione, partẽdosi, hauesse ricetto appresso di loro. Ma poscia che le cose furono cõposte, ritiraron gli eserciti. Appio Claudio fu mandato contra i Volsci. A Quintio vẽne in sorte la prouincia degli Equi. Vsaua Appio la medesima asprezza nella militia, che a casa: anzi tãto piu liberamẽte, quãto egli era piu sciolto da gl'impedimẽti de'Tribuni. haueua egli in maggiore odio la plebe, che nõ hauea hauuto suo padre. percioche egli si vedeua vinto da lei, essendosi ottenuta quella legge, opponendosi egli vn solo Consolo contra la podesta de'Tribuni. laquale i Cõsoli suoi predecessori haueuan già impedita con assai minor aiuto, & non con tanta speranza de i Patritij, quãta essi haueuano hauuto nel suo presente cõsolato. Que-

Creatione de 3 Tribuni fatta dalle Tribu.

Accrescimento del numero de'Tribuni.

Guerra nouua di Equi, & Volsci.

sto

A sto sdegno gli stimolaua l'animo feroce ad aggrauare con aspra signoria l'essercito, ilquale non si poteua domare con forza alcuna: tanta era la gara, che presa haueua nell'animo. S che i soldati faceuan tutte le cose con somma negligenza, & contumacia. ne gli raffrenaua la vergogna, o la paura. Se esso haueste voluto che caminassero con prestezza, si moueua no in pruoua piu tardi. S'ei fusse stato presente a confortargli a qualche opera, tutti sponta neamente allentauano l'industria, & la sollecitudine. Quando essi erano nel suo conspetto, abbassauano la faccia. Quando ei passaua, tacitamente lo bestemmiauano. Tanto che quello animo inuitto dall'odio della plebe, pur qualche volta si commoueua. Alla fine, hauendo egli manifestamente in vano dimostro ogni acerbità, non profittaua, ne poteua trattare piu cosa alcuna co'soldati. La onde gli diceua, che l'essercito era stato corrotto da i Centurioni, & vsaua alle volte alcuni acerbi motti, cauillando, chiamandogli Tribuni della plebe, & Voleroni. Niuna di queste cose era occulta a'Volsci: la onde tanto maggiormente faceuano instanza di combattere: sperãdo che l'essercito fusse della medesima dispositione d'animo verso Appio, ch'esso era stato verso Fabio. Ma ei fu molto piu violento contra Appio, che cõtra Fabio. percioche quel di Fabio non volle vincere: ma questo volle esser vinto. Perche, messo in ordinanza per combattere, fuggendo vitupereuolmente si tornò a gli alloggiamẽti: ne prima si riuolse a fare resistenza, ch'ei vidde i Volsci con le bandiere su le porte: & far grande vccisione nel retroguardo dell'essercito. Allhora furono constretti per forza a combattere per cacciare il nimico gia vincitore de gli steccati. Fu bene assai manifesto, che i sol-

B dati Romani non haueuano voluto altro, se nõ che i nimici non pigliassero gli alloggiamẽti. Altri di loro, si rallegrauano del loro proprio danno, & vergogna. Per lequali cose l'animo feroce d'Appio non rimase punto smarrito: ma volendo anco incrudelire, & facẽdogli chiamare a parlamento, corsero a lui tutti i Legati, e Tribuni, ricordandogli, & pregandolo, che non volesse fare esperienza di quello imperio, il cui fondamento consisteua tutto nel consentimento de gli vbbidienti, & dicendogli che i soldati ricusauano manifestamente di andare al suo parlamento, & che per tutto s'vdiuano parole di chi domandaua, che l'essercito si trahesse del paese de'Volsci: & che poco fa il nemico era stato vincitore su le porte, & quasi dentro alle munitioni, & che non solamente haueano sospetto di qualche grande disordine: ma chiaramente se lo vedeuano sempre dauanti a gli occhi. Vinto finalmente s'astẽne dal parlamento. Et poscia che i soldati non ci guadagnauano altro che l'indugio della pena, hauendo fatto comandare il cammino per l'altro giorno, su l'aurora diede il segno della partita con la trõbetta. Essendosi vscito l'essercito fuor delle porte, & ordinandosi per caminare, i Volsci (come se fossero stati comandati dal medesimo segno) assaltarono la coda del campo. Donde peruenuto il romore sino alla fronte, turbò in tal maniera, con quella paura tutti gli ordini dinanzi, che non si poteuano vdire i comandamenti, ne ordinare le schiere. niuno si ricordaua, ò pensaua ad altro, che a fuggire. & passarono sopra i monti de i corpi morti, & dell'armi, con tanta prestezza, che i Volsci prima fecero fine a perseguitargli, che i Romani a fuggire. Finalmente, hauendo raccolti i soldati dalla disordinata fuga,

C il Cõsolo pose il campo in luogo sicuro. & chiamato il parlamento, molto si dolse, riprendẽdo acerbamente l'essercito, chiamandolo nõ a torto traditore, & corrompitore della disciplina militare, & abbandonatore de gli stendardi; domandando ciascuno doue fussero le bandiere? doue l'armi? & dicendo i soldati che erano senza arme, & che i banderai haueano perduto le bandiere, fece battere con le verghe, & decapitare tutti i Centurioni, & loro Luogotenenti, c'haueuano abbandonato gli ordini. Et dell'altra moltitudine furon tolti a sorte vno per decina, & puniti. Per il contrario nella prouincia de gli Equi si fece a gara tra il Consolo, e i soldati con l'humanità & piaceuolezza. Quintio era per natura huomo mansueto, & la infelice crudeltà del suo collega hauea fatto, ch'ei si poteua piu rallegrare della sua natura. A questa tanta concordia del capitano, & dell'essercito, non hauendo gli Equi ardire d'opporsi, sopportarono che i nemici andassero per tutto il paese saccheggiando. Tanto che per nessuna altra guerra non fu mai di quel territorio, acquistata tanta preda. laquale fu tutta data a'soldati. Aggiugneuansi a questi i benefitij di lode: delle quali i soldati non manco si rallegrano, che del guadagno. Tornossi dunque l'essercito amico, & ben disposto verso il capitano: & conseguentemente per sua cagione, manco nimico, & meno contrario a'Patritij. dicendo, che a loro dal Senato era stato dato vn padre; & a quel l'altro essercito vn tiranno. In cotal guisa fu cõpiuto l'anno con varia fortuna di guerra, & graue discordia, in casa, & fuori. Ma fu massimamente notevole per gli Squittini che si co-

Contumacia de'soldati cõtra Appio, & Claudio Cõsolo.

Lo imperio del principe consiste nel consentimento de gli vbbidienti.

L'essercito Romano è messo in fuga da' Volsci, per la discordia, & inobedienza.

Appio punisce i capi, & decima l'essercito, vccidendo vno per decina.

Beneuolenza tra l'essercito, & il capitano Quintio.

minciarono a fare dalle Tribu. La cosa in se, fu maggiore per la vittoria della gara comin- D
ciata, che per frutto, che se ne trahesse. percioche a'detti Squittini fu assai piu tolto della
* Anni della città 282. Consolato, xxxvii. solita dignità, che alla plebe aggiunto di forze, ò tolto a'Padri. L'anno nouo al tempo di Lucio Valerio, & Tito Emilio Consoli, fu piu trauagliato, si per la contesa, & gara degli ordini, per la legge Agraria, si ancora pel giudicio d'Appio Claudio. Alquale aspro auuersario della legge, & difenditore della causa de'possessori de i publici terreni, come se egli fusse stato vn'altro terzo Consolo, Marco Duellio, & Gneo Siccio posero l'accusa. Non fu mai per il tempo passato chiamato in giudicio alcuno reo piu odioso al popolo, pieno delle sue, pieno ancora delle paterne ire, & ingiurie. I Patritij ancora rarissime volte fecero per altri tanta forza, hauendo per male che vn defensore del Senato, & conseruatore della maiesta sua opposto contro a tutti i tumulti della plebe, & de'Tribuni fusse cosi dato in preda all'adirata plebe: non hauendo in altra cosa punto errato, che nel trapassare alquanto il modo delle contese ciuili. Solo tra Padri, Appio Claudio teneua per nulla i Tribuni, & la plebe, & la sua propria accusa. Ne le minaccie della plebe, ò i prieghi de'Patritij, lo poteron punto muouere, non solamente ch'ei mutasse la veste, ò vero humilmente s'andasse a raccomandare a gli huomini: ma ne anche ch'egli diminuisse alquanto della sua vsata asprezza del parlare; hauendosi a trattare la causa sua appresso il popolo. Riteneua per tanto il medesimo aspetto, la medesima contumacia nel volto, & la medesima audacia nel parlare. In modo, che gran parte della plebe temeua non manco Appio reo, che
Appio Claudio accusato muore auãti al giudicio. essa l'hauesse gia temuto nel suo Consolato. Fece vna volta la sua difesa, parlando, & di- E
fendendosi con quel suo spirito, & empito d'accusatore, come soleua trattare ogni sua cosa, tanto ch'ei fece in modo stupire i Tribuni, & la plebe, con quella sua constanza, ch'essi medesimi gli prolungarono il dì, & poi lasciarono scorrere la cosa. Non fu perciò l'interuallo del tempo molto grande, nondimeno auanti che venisse il giorno determinato, egli si morì di malattia. Nel cui mortorio, sforzandoli i Tribuni d'impedire l'oratione delle sue lode, la plebe non volle, che l'vltimo giorno di tanto huomo fusse defraudato del solenne, & debito honore. & vdì le lode del morto tanto attentamente, & volentieri, quanto ella hauea prima vdito l'accusa del viuo, & cosi con grande frequenza celebrò le sue esequie. Nel medesimo anno Valerio Consolo andò con l'essercito contra gli Equi: & non potendo allettare fuora i nimici alla battaglia, cominciò a combattere gli steccati. Ma fu
Miracolo di tempesta in fauore de gli Equi. impedito da vna crudele tempesta dal Cielo con assai grandine, & tuoni. Accrebbe assai la marauiglia, che hauendo poi fatto sonare a raccolta, si fece il tempo tanto sereno, & tranquillo, ch'ei fu ritenuto dal rispetto della religione, dal combattere di nuouo gli alloggiamenti: come se qualche virtù diuina gli difendesse. Onde tutto lo sforzo della guerra si riuolse a predare il contado. Emilio, l'altro Consolo, fece guerra nello stato de'Sabini: & quiui perche i nemici si stauano dentro alle mura, fu dato il guasto alle possessioni. Dipoi mossi i Sabini dalle arsioni, non solamente delle ville, ma de'borghi, de'quali il paese è molto habitato: essendosi incontrati, & combattuti co'predatori, & spiccata poi la zuffa, con grande pericolo, il dì seguente leuarono il campo, & si ridussero in luogo piu si- F
curo. Laqual cosa parue al Consolo essere a bastanza, lasciando il nemico per vinto, partendosi quindi benche durasse ancora la guerra. Tra queste guerre, durando a casa la discordia,
* Anni della città 283. Consolato, xxxviii. furono fatti Consoli Tito Numitio Prisco, & Aulo Virginio. Non pareua che la plebe hauesse a sopportare piu oltra la dilatione della legge Agraria: & già s'apparecchiaua l'vltima forza, quando s'intese che i Volsci erano presenti, per il fumo delle arsioni delle ville, & per la fuga de'contadini. Questo accidente raffrenò la seditione, gia quasi atta a nascere. I Consoli constretti dal Senato incontanente ad andare alla guerra, tratta la giouentù della città, fecero restare piu quieta l'altra plebe. Ma i nemici non fecero altro, che hauendo con van timore trauagliato i Romani, con tutte le genti andarsene in fretta. Numitio andò ad Antio contra i Volsci, Virginio contra gli Equi. Quiui hauendo egli riceuuto vn gran danno, la virtu de'soldati rinfrancò la cosa, quasi per negligentia del Cõsolo ruinata. L'essercito contra i Volsci, fu meglio capitanato: percioche i nemici vi furono rotti nel primo assalto, & rimessi, fuggendo nella città d'Antio. Laquale il Consolo non hebbe ardire di combattere; ma prese Cenone, vn'altra terra de gli Antiati, non
Guerra nuoua de gli Equi & de'Volsci. cosi ricca. Mentre, che gli Equi, e i Volsci tengono occupati gli essercti Romani, i Sabini saccheggiando, corsero infino su le porte di Roma. Ma eglino, dopo pochi giorni, entrando l'vno, & l'altro Consolo per ira, nel loro stato, riceuerono assai maggior danno, che

non

A non hauean dato. Nel fin dell'Anno si stette alquanto in pace; ma con qualche pensiero (co me per il passato) sempre delle contese del Senato, & della plebe. La plebe adirata, non si volle trouare a gli Squittini de' Consoli. Furono per tanto creati da i Padri, & loro cliē toli, & amici, Cōsoli Tito Quintio, & Q. Seruilio. Iquali hebbero l'anno presente simile al passato, cioè i principij turbulenti, & seditiosi dentro, & l'vltima parte tranquilla, per le guerre di fuori. I Sabini passato il piano de' Crustuminij con velocità, hauendo fatto gran de vccisione, & incendio intorno al fiume Aniene furono ributtati presso che dalla porta Collina, & dalle mura: nondimeno ne menarono gran preda d'huomini, & di bestiame, Iquali Seruilio Consolo seguitando con l'essercito a ordine per combattere, non potè sopra giugnere le genti in luogo atto da combattere: ma fece per tutto il paese si larga, & grā pre da, che non lasciò luogo, ch'egli nō manomettesse con la guerra. & tornossi carico d'ogni sor te di preda. & tra Volsci similmente la Republica fu bene amministrata, tanto per l'opera, & virtù del capitano, quanto de' soldati. Prima si combattè alla campagna con grande vc cisione, & molto sangue da ogni parte. E i Romani, perche il poco numerō era piu atto a riceuere danno, si sarebbero ritirati, se il Consolo, con vna salutifera bugia, gridando, non hauesse detto, che i nemici erano rotti, & messi in fuga da l'altro corno. & cosi haues se ferme le schiere, & rinouato la zuffa: in modo che ripreso l'animo, & facendo i soldati empito, vinsero, mentre che si credeuano vincere. Il Consolo, temendo col perseguita re i nemici con troppa instanza, non rinouare la battaglia, fece sonare a raccolta. Passaro-
B no alcuni pochi di come con vna tacita triegua; riposandosi l'vna, & l'altra parte: nelquale interuallo di tempo venne vna gran moltitudine delle terre de gli Equi, & de' Volsci nel campo de' nimici segretamente: non dubitando punto, che i Romani non si hauessero di notte a partire, presentendo tal cosa, onde quasi su la terza vigilia vennero a combattere il campo. Quintio, posato il tumulto, che per la subita paura era nato, hauendo comanda to, che i soldati si stessero in posa sotto le tende, mādò fuori in guardia vna compagnia d'Her nici: & mise a cauallo alcuni sonatori di corni, & di trombe, comandando che sonassero dauanti a gli alloggiamenti, fuori delle munitioni del campo, & cosi tenessero il nimico in sospetto sino al giorno. Il resto della notte fu tanto quieta nel campo, che i Romani heb bero spatio, & commodità di poter dormire. Ma l'apparenza de' fanti a piede armati, i quali i Volsci credeuano, che fussero molto piu, & tutti soldati Romani: e il fremito, & anitrire de' caualli, che si risentiuano, & faceuano strepito, si per essere sotto a' nuoui, & non consueti caualcatori, si ancora pel suono de gli strumenti, che risonaua continuamen te loro a gli orecchi, fecero stare tutta la notte i nimici sospesi, & attenti, come se allhora allhora hauessero ad essere assaltati. Tosto che venne il giorno, i Romani interi, & freschi, ricreati dal cibo, & dal sonno, messi fuora in ordinanza, ributtarono nel primo assalto i Volsci stracchi per la veglia, & per lo stare in piede. benche i nemici piu tosto si ritiraro no, che si mettessero in fuga: perche haueuano certe colline alle spalle, nellequali sicuramē te si ritrassero in ordinanza. Quando il Consolo giunse al luogo, nelquale vidde il suo di-
C sauantaggio, fermò le genti: Ma i soldati con gran fatica si poteuano ritenere, gridando, & domandando d'essere lasciati seguitare gli spauentati nemici. Ma piu ferocemente si por tauano gli huomini a cauallo, facendo cerchio a' capitani, & dicendo, che passarebbero in nanzi alle bandiere. Mentre che'l Consolo staua sospeso, confidandosi molto nella virtù de' soldati, ma poco nella commodità del luogo, gridarono tutti, che voleuano andare in nanzi: & cosi i fatti seguirono le parole. Et per essere piu leggieri, & espediti a salire al Perta, fitti i pili in terra, correndo andarono alla volta del colle. I Volsci, hauendo nel pri mo empito lanciati i dardi, gettauano le pietre, di che il luogo era pieno, o le voltolauano contra quegli, che saliuano. Et hauendogli scompigliati, & smarriti con gli spessi colpi, cominciarono a caricarsi loro addosso dal luogo disopra. Cosi fu il sinistro corno de' Ro mani quasi con l'vrto sospinto, & rigettato al piano, se già ritirandosi il Consolo, & rim prouerando hora la temerità, hora la dapocaggine, & timidità loro, non hauesse cō la ver gogna cacciata la paura. Fecero per tanto prima resistenza con gli animi ostinati, dipoi secondo che bastauano loro le forze, col disauantaggio del luogo che teneuano, ardiron di
vrtare innanzi. & cosi rinouare le grida, mossero tutte le schiere, & di nuouo facendo vno altro empito, superarono per forza il disauantaggio del luogo. Et già eran quasi peruē nuti alla sommità del colle, quando i nemici diedero le spalle: & con vno corso sciolto, & senza ordine, quasi in vna medesima schiera quegli che fuggiuano, & quei che seguitaua-

Consolato. xxxix.

Stratagem. ma vsato da Quintio.

I Volsci furo no sconfitti & presa la città di Antio.

no

Digit Google

no si trouarono su gli alloggiamenti. I quali in quel terrore, furono subitamente presi. I D
Antio de' Volsci si rende a Romani. Volsci, che poterono fuggire si ritrassero in Antio. Doue essendo poi menato l'esercito Romano, & hauendolo assediato, finalmente, non per alcuna forza nuoua di chi combattesse la città, ma perche gia a gli Antiati, per la infelice rotta, & perdita de gli alloggiamenti, erano mancati gli animi, tra pochi giorni, dopo l'assedio s'arrendè a i Romani.

DELLA PRIMA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

GLI Equi sono rotti, & posti in fuga. Si fa il Censo e'l Lustro, descriuendosi il numero de' cittadini. Di nuouo si rompono gli Equi, e i Volsci. Il popolo si muoue a sedition per cagion della legge Agraria: & perciò Quintio Cesone Cincinato è accusato, & se ne va in esilio. Il Campidoglio è preso da Herdonio Sabino, accompagnato da gli sbanditi, & da' serui fuggitiui; & è ricuperato. Sono rotti un'altra uolta gli Equi, e i Volsci. Ma essendo dipoi amministrata la guerra infelicemente contra gli Equi, Lucio Quintio Cincinato (ch'era tutto impiegato all'arte dell'agricoltura del suo picciol podere) è creato Dittatore. Il quale uince i nemici: & fattigli passare sotto il giogo, entra in Roma trionfante. La plebe ritorna alla sedition: per il che sono accresciuti i suoi Tribuni al numero di diece. Si mandano Legati a pigliare copia delle leggi d'Atene: & si creano diece huomini per la compositione delle diece tauole, con somma podestà di tutte le cose. ma portandosi eglino tirannicamente, & non uolendo deporre quel magistrato, si piglia occasione, per la destruttione loro dalla libidine di Appio Claudio: ilquale innamoratosi di Verginia, insidia la castità, & libertà di lei, usandole ingiustitia. Perilche essendo ella uccisa da Valerio suo padre, l'esercito, per la indegnità del fatto si ribella, & va sul monte Sagro, & quini col fauore di tutta la plebe, crea la prima uolta i diece Tribuni. La onde i Diece sono sforzati a rinuntiare il Decemuirato. Appio Claudio, & Spurio Oppio condennati si danno la morte in pregione, & gli altri, confiscati i lor beni con sono cacciati in esilio. Le guerre fatte contra gli Equi, i Volsci, e i Sani succedono con buona fortuna. Ma la ingiustitia, che fanno i Romani a gli Ardeati, & a gli Arunci, che gli hanno fatti, come arbitri in una lor differenza, apporta grande infamia.

DOPO la presa d'Antio, furono fatti Consoli Tito Emilio, & Quinto Fabio. Costui era quel Fabio, ilquale era rimaso solo viuo di tutta la sua stirpe, che fu spenta al fiume di Cremera. Emilio nel suo primo Consolato, era gia stato autore di dar le terre alla plebe. onde anche in questo suo secondo Consolato i fautori della legge Agraria s'erano leuati in speranza di detta legge. E i Tribuni giudicando con l'aiuto d'vno de' Consoli potersi ottenere vna cosa tante volte tentata contro a i Consoli, fecero l'impresa, e il Consolo perseueraua nella sua medesima sentenza. & vna gran parte de' Patritij, dolendosi essere trauagliati da queste attioni de' Tribuni, & che vno de' principali della città, col donare di quello d'altri, cercasse di diuentare popolare, & gratioso alla plebe, haueuano tutto il carico di questa cosa leuato da i Tribuni, & tirato sopra la persona del Consolo. Et certo si sarebbe fatta vna gran contesa, se Fabio non hauesse dato espeditione alla cosa, per vn modo, che non fu odiato da alcuna delle parti: dicendo, che l'anno dauanti sotto la condotta, & auspicio di Tito Quintio s'era acquistato alquanto spatio di terreno da' Volsci, & che si poteua mandare vna colonia in Antio, città marittima, & molto opportuna. cosi, senza querela de' possessori, la plebe n'andrebbe alle possessioni, & la città resterebbe in concordia. Questo parere fu accettato: & perciò fecero tre huomini a diuidere le terre, Tito Quintio, Aulo Virginio, & Publio Furio. Fu comandato, che chi voleua hauer le terre desse il nome. L'abbondanza, generò subito fastidio (come suole auuenire) in modo che a finire il numero de' coloni, bisognò aggiugnere, & far scriuere de' Volsci. L'altra moltitudine volle piu tosto chiedere in Roma, che altroue riceuere le terre. Gli Equi, domandaron la pace a Quinto Fabio ilquale era andato

* Anni della città 285. Cõsol. xxxx.

Antio fatta colonia Romana hora di struttà, nelle cui rouine è vn castello detto Nettuno, hoggi de i Colonnesi.

con

A con l'essercito in quella prouincia: & essi medesimi la fecero vana: facendo vna subita scorreria nel paese de'Latini. L'anno seguente fu mandato Quinto Seruilio contra gli Equi, ilquale era Consolo insieme con Spurio Postumio. Egli tenne la state l'essercito alle stanze nelle terre de'Latini. Tennesi in riposo l'essercito dentro al campo per necessità: essendo infetto di peste. La guerra fu differita sino al terzo anno al tempo di Quinto Fabio, et Tito Quintio Consoli. A Fabio fu data questa prouincia straordinariamente, percioche egli già vincitore, hauea dato la pace a gli Equi. Ilquale andato con ferma speranza, che la fama del suo nome hauesse a pacificargli, mandò ambasciadori al concilio di tutta la natione; a dire, che Quinto Fabio Consolo, da gli Equi n'hauea portato la pace a Roma. & hora da Roma, portaua a gli Equi la guerra, con quella medesima mano armata, ch'egli hauea data loro innanzi, amica, & disarmata, & che di questo c'hora auuertiua per la perfidia, & pergiurio loro gl'Iddij n'erano testimoni, ma poscia vendicatori. Nondimeno (come la cosa si fusse) ch'egli quanto a se, desideraua piu tosto, che gli Equi spontanamente si pentissero, ch'eglino hauessero ad esser trattati come nemici. Quando quegli si pentissero, troverebbero certo, & sicuro rifugio, nella gia altre volte esperimentata clemenza de'Romani. Ma perseuerando, & godendosi nella perfidia del rotto giuramento, farebbero la guerra con maggiore sdegno, & cruccio de gl'Iddij, che de gli huomini. Queste parole furono appò di tutti di cosi poco momento, che per poco rimase, che a gli Oratori non fusse fatto oltraggio. Et le genti furono mandate in Algido, a danni de'Romani. Lequali tutte co-
B se poscia che furon rapportate a Roma, l'indegnità della cosa, & la vergogna piu tosto che il pericolo fece muouere l'altro Consolo dalla città: & cosi andarono due essерciti consulari contro a'nemici con le genti in ordinanza per combatter subito. Ma essendo per sorte gia l'hora tarda, vno dalla banda del campo de'nemici gridando disse: Questo, ò Romani è vn fare la mostra della guerra, non vn fare la guerra. voi fate le schiere, quando ne viene la notte. piu longo spatio di giorno fa dibisogno alla contesa, che habbiamo a fare insieme. Tornate alla battaglia domani al leuare del sole, & non dubitate che bene harete tempo a bastanza di combattere. Essendo per queste parole aizzati gli animi de'soldati, si tornarono in campo, indugiando il combattere all'altro dì, ma con tanto desiderio, che la notte pareua lor troppo lunga. Attesero per tanto a curare le persone, & a ristorarsi di cibo, & di sonno. Quando apparue il nuouo giorno, l'essercito Romano alquanto innanzi dì uscì in battaglia. Finalmente anche gli Equi si fecero auanti. La zuffa fu grandissima da ogni parte, perche i Romani combatteuano per lo sdegno, & per l'odio, ma la conscienza d'hauersi, per sua colpa tirato addosso questo pericolo, e'l disperarsi che piu hauesse ad essere loro prestato fede, constrigneua gli Equi ad vsare ogni ardire, & a far di se l'vltima pruoua. Non poterono perciò sostenere l'empito de'Romani: Ma cacciati si ritirarono ne i loro confini, non però con gli animi punto meglio disposti alla pace, che prima. La moltitudine feroce riprendeua i capitani, che hauessero messo tutto in pericolo, col fare vn fatto d'arme alla campagna: nellaqual maniera di combattere, i Romani per arte sogliono esse-
C re eccellenti. & gli Equi piu atti al saccheggiare, & alle scorrerie, & che l'essercito diuiso in piu parti al largo guerreggiaua molto meglio, che vna gran massa di genti. Onde lasciata buona guardia a gli alloggiamenti, assaltarono con tanto tumulto, & furore i confini de i Romani, che'l terrore n'andò insino a Roma: e'l non temere punto d'vna si fatta cosa, portò seco maggior confusione: perche certo nulla men si poteua temere, che'l nemico douesse pensare di venire a predare, essendo vinto, & quasi assediato dentro a i suoi alloggiamenti. I contadini sbigottiti, fuggendo dentro alle porte, non diceuano che fussero predatori, ò piccole compagnie di scorridori: ma ogni cosa accrescendo, con vana paura, gridauano che le legioni de'nemici erano presenti: & che ne veniuano con l'essercito in ordinanza, alla volta della città, gli altri diceuano ad altri le cose vdite da costoro, & tanto piu vane, quanto piu incerte, e'l corso, & romore di quei, che gridauano all'arme, era poco differente dallo spauento d'vna città presa. Quintio Consolo, per auuentura era tornato da Algido, questo fu remedio alla paura, perche racchetò il tumulto, & biasimata la temenza hauuta da'nemici gia vinti mise le guardie alle porte. Et ragunato dipoi il Senato, & di sua auttorità comandato il Iustitio, & essendo ito a difendere i confini, lasciato Quintio Seruilio preposto al gouerno della città, non trouò i nemici in quello di Roma. Dall'altro Consolo fu la cosa gouernata egregiamente. Ilquale assaltando i nemici in quel luogo, doue ei sapeua che quegli hauеuano a passare carichi di preda, & però con le genti piu impedite

* Anni della città 286. Consolato. xxxxj.

* Anni della città 287. Consolato. xxxxii.

Equi rotti, & fugati.

Iustitio era quel tempo, nelquale non si rendeua ragione: cioè le ferie, & feriato.

Quintio fece il Censo, ò uero estimo, & il Lustro, cioè purgatione della città.

pedite a caminare, fece lor costar caro la preda fatta. Pochi di loro camparono dell'aggrato, D & la preda fu tutta riguadagnata. Così la tornata di Quintio pose fine al Iustitio, che durò quattro dì. Fecesi dipoi il Censo, & da Quintio fu ordinato & fatto il Lustro. Dicesi che furono annouerate, & descritte cento ventiquattro mila, & dugento quattordeci teste di cittadini: fuora di quegli, & quelle, ch'erano orbe, & senza figliuoli. Tra gli Equi non si fe poi alcuna cosa memoreuole, perche si ridussero per le terre, & luoghi forti: sopportando che fusse loro saccheggiato, & arso il paese. Il Consolo, essendo piu volte andato predando per tutto quel dominio, si tornò a Roma con grandissima gloria, & preda. Furon Consoli dipoi Postumio Albo, & Spurio Furio. Alcuni hanno scritto Furij, Fusij, & Fabij. Questo ricordo io, accioche alcuno non stimi, che cotale mutatione de' nomi sia mutatione delle persone. Non era cosa dubbia, che vn de' Consoli non hauesse a guerreggiare con gli Equi, & perciò gli Equi domandarono soccorso da i Volsci Eccetrani; il quale essendo stato loro volentieri mandato, s'apparecchiaua con grande sforzo la guerra: con si fiero, & perpetuo odio contra i Romani, si combatteua da quelle città. Presentendo ciò gli Hernici, fecero a sapere a' Romani, che gli Eccetrani s'erano accostati a gli Equi: & anche la colonia d'Antio era venuta a sospetto. perche quando quella città fu acquistata, si fuggirono gran quantità di persone a gli Equi. & di questa generatione, al tempo delle guerre de gli Equi furon valenti, & feroci soldati. Ma poi che gli Equi furono rimessi dentro alle loro città, & castelli, quella moltitudine risoluendosi, & tornando in Antio, alienò da' Romani tutti gli altri coloni, gia di loro spontana volontà poco fedeli. Non E essendo ancora la cosa matura, ne in affetto, essendo riferito al Senato che tale ribellione si apparecchiaua, fu commesso a' Consoli, che fatti venire a Roma i capi della colonia, ricercassero che cosa questa fusse. Iquali, essendo (senza fare difficultà) venuti, & messi dal Consoli nel Senato, in tal maniera risposero alle dòmande, che dopo la partita, rimasero piu sospetti, che prima, si che non si staua in dubbio della guerra. Spurio Furio, vno dei Consoli, a cui toccaua in sorte quella prouincia, andato contro a gli Equi, gli trouò nel contado de gli Hernici, che saccheggiauano il paese: & non sapendo, che numero di gente fussero (perche non s'erano mai veduti tutti insieme) temerariamente conduste l'essercito non eguale di forze, alla battaglia. La onde al primo riscontro fu ripinto dentro alle munitioni. Et non fu questo il fin del pericolo: percioche la notte prossima, e'l dì seguente, furono assediati, & combattuti gli alloggiamenti, con tanta forza, che non fu possibil pure mandare a Roma vn messaggiere. Gli Hernici dierono nouella, come s'era combattuto con perdita, & che il Consolo, & l'essercito era assediato: & misero tanto spauento ne i Padri, che fu commesso a Posthumio, l'vno de' Consoli, che vedesse, che la Republica non patisse danno alcuno. Laquale formula di deliberatione del Senato sempre era consueta vsarsi nell'estrema necessità. & fu giudicato che fusse cosa ottima, che il Consolo stesse in Roma a descriuere tutti quegli, che potessero portar arme. & che il Proconsolo Tito Quintio con l'essercito de' compagni, & confederati andasse a soccorrere il campo. Et fu comdato, per compire il numero, che i Latini, & gli Hernici, & la colonia d'Antio, dessero F soldati subitarij, che così allhora chiamauano gli aiuti subiti, & repentini. In quei giorni si fecero molti mouimenti, & molti assalti di quà, & di là: perche i nemici abbondando di moltitudine si misero in molti modi a percuotere, & consumare le forze de' Romani, auuisando che non potessero esser bastanti a ogni cosa. si che in vn medesimo tempo si combatteuano le munitioni, & vna parte dell'essercito era stata mandata a predare in quello di Roma: & anche a tentare la città, se alcuna buona occasion se le offerisse. Lucio Valerio rimase alla guardia di Roma: & Postumio Consolo fu mandato a difendere i confini dalle scorrerie de' predatori. Non fu lasciata indietro alcuna diligenza, ò fatica. Fecensi nella città le guardie, le scolte fuori delle porte, le poste alle mura: & quel che in tanto tumulto era necessario, furon fatte ferie per alquanti giorni. In questo mezo Furio Consolo, hauendo da principio sopportato l'assedio pianamente, fece eruttione per la porta Decumana contro al nemico all'improuiso. & potendolo seguitare, si fermò per timore che da qualche altra parte non fusse assaltato il campo. Ma la furia del corso traportò alquanto troppo lontano il Legato, Furio fratello del Consolo: ne vidde i suoi, che si ritirauano, ne l'essere intornato dalle spalle, per l'ardore di seguitare i nemici. Così essendo interchiuso, hauendo inuano fatto molte pruoue, di farsi la via al campo, aspramente combattendo, cadde morto. Onde il Consolo, per la nouella del fratello rimaso in tal modo chiuso, ritornato

Anni della città 288. Consolato, xxxiii.

Guerra mossa de i Volsci, & de gli Equi.

Formula di deliberatiõe, per laqual danno i Romani piena podestà, & balia assoluta.

Soldati subitarij, cioè fanti comandati.

Equi & Volsci di nuouo guerreggiano co' Romani, & sono vinti.

Porta Decumana la porta principale del campo.

to

A to alla battaglia, mentre ch'ei si mettè nella piu stretta zuffa, con piu temerità, che cautela, hebbe vna gran ferita: & con fatica, essendo scampato per l'aiuto de'circonstanti, sbigottì gli animi de'suoi, & fece i nimici piu arditi, & fieri. A iquali, essendo inanimiti per la morte del Legato, & per la ferita del Consolo, non fu possibile fare alcuna resistenza. Essendo i Romani in cotal guisa rimessi dentro alle munitioni, & di nuouo assediati, & molto al disotto di speranza, & di forza, la cosa sarebbe venuta all'vltimo pericolo, se Quintio, non hauesse soccorso con le genti forestieri, & con l'essercito de'Latini, & Hernici. Costui, assaltandogli alle spalle, mise in mezo vna gran quantità de'nemici, ch'erano tutti volti verso il campo de'Romani, mostrando ferocemente la testa del Legato: hauendo anche gli assediati a vn tratto, al cenno dato a lui, fatto eruttione, & dato dentro. Minore fu l'vccisione de gli Equi nel contado di Roma, ma la fuga fu maggiore. contra iquali sparsi, & carichi di preda Postumio, da alquanti luoghi opportuni, doue egli hauea messe a guardia genti, fece empito. Costoro fuggendo senza alcun ritegno, si riscontrarono in Quintio vincitore, che si ritornaua con l'altro Consolo ferito. Allhora l'essercito consulare valorosamente si vendicò della ferita del Consolo, & vccisione del Legato, & delle squadre. Essendosi in quei dì fatti & riceuuti molti danni dall'vna, & l'altra parte, è molto difficile a narrare fedelmente in cosa tanto antica, il numero de'combattenti, & de'morti. Nondimanco, Valerio Antiate ardisce riferire le somme, cioè de'Romani esser morti nel paese degli Hernici, cinque mila c c c. De i predatori de gli Equi, che saccheggiauano, ne'con-
B fini de'Romani esser stati vccisi da Aulo Postumio Consolo due mila & c c c c. & dell'altra moltitudine de'predatori, che si riscontrò in Quintio, non esser stata l'vccisione eguale, ma esserne stati morti intorno a quattro mila. Et volendo renderne conto sottilmente vi aggiugne c c x x. Tornaronsi le genti in Roma, & furon leuate le ferie. Il cielo fu veduto, ò parue che ardesse con fuoco grande, & altri portenti, & marauiglie s'offersero a gli occhi, ò mostrarono vane apparenze di cose a gli huomini timorosi. Per tor via, & purgare cosi fatti terrori, si fece festa tre giorni: ne'quali tutti i tempij di Roma erano pieni di moltitudine d'huomini, & di donne per impetrare la pace de gl'Iddij. Le genti de'Latini, & gli Hernici furon ringratiate dal Senato, per la buona opera, fatta nella guerra, & rimandate a casa. I soldati Antiati, in numero mille, per essere venuti in soccorso tardi, furono licentiati, quasi con vergogna. Fecionsi poi gli Squittini, & furon creati Consoli Lucio Ebutio, & Publio Seruilio. & in calende d'Agosto (che in tal dì allhora si pigliaua il principio dell'anno) presero il Consolato. Fu per sorte quell'anno tempo graue, & pestilente alla città, & al contado, ne piu a gli huomini, che alle bestie. & la paura del saccheggiare, & de'predatori fece crescere la forza del male. Essendosi ricettati nella città i contadini, e'l bestiame, quella mescolanza, & confusione d'ogni sorte d'animali affligeua i terrazzani con disusato odore, e i contadini stiuati in luoghi stretti, al coperto, dal caldo, & dalle vigilie, erano affaticati. & la contagione che si spargeua, per li scambieuoli seruigi, faceua molti plicare le malattie. Et cosi, potendo appena sostenere i presenti mali, ecco, che gli Her-
C nici recono nouella, che i Volsci, & gli Equi insieme s'erano accampati nelle lor terre: & con grande essercito saccheggiauano il paese. Ma oltra che il piccol numero de'Senatori nella Curia dimostraua a'compagni, che la città era molto afflitta dalla pestilenza, se ne portarono ancora vna dolorosa risposta, ch'eglino stessi insieme co'Latini, attendessero a difendere lo stato loro, essendo la città di Roma per subita ira de gl'Iddij quasi disfatta dalla pestilenza. Ma se il male alleggerisse punto, che darebbono loro soccorso, come l'anno passato, & come sempre ogn'altra volta haueuano fatto. Partironsi i compagni, riportandone a casa, per vna portata mala nouella, vna peggiore risposta: cioè d'hauere a difendersi per se stessi da quella guerra, che con l'aiuto de'Romani appena haueuano potuto sostenere. Non soprastette il nemico molto nel paese de gli Hernici: ma entrò nel contado di Roma guasto, & desolato, non che altro, per se medesimo, senza ingiuria di guerra. Oue, non se gli facendo alcuno (pure disarmato) incontro, & passando per tutti i luoghi non solamente abbandonati dalle guardie, ma da ogni coltiuatore, vennero per la via Gabinia insino a tre miglia alla città. Ebutio Consolo Romano, era morto: e'l suo compagno Seruilio, era con poca speranza condotto all'estremo. La maggior parte de'principali, erano infermi, & la piu parte de'Patritij, & quasi tutta l'età militare parimente: in maniera, che non solamente, non erano bastanti cõ le forze a quelle espeditioni, che richiedeua in tãto tumulto la cosa, ma nè ancora alle poste ferme per la difesa della città. L'vfficio delle guardie faceua-

Prodigij apparsi. & procurati.

* Anni della città 289. Consolato. xxxxiii.

Pestilenza grandissima in Roma.

Guerra nouua de gli Equi, & Volsci.

no

no per se medesimi que'Senatori, che per l'età, & per la sanità poteano. L'andare a tor- D
Latio contiene quattro popoli, Latini, Volsci, Equi, & Hernici. hoggi sono tutti la Campagna, & maremma di Roma.
no, & la cura di riedere le guardie era de gli Edili della plebe: in loro consisteua la somma, & importanza del tutto. Et la maiestà della signoria del Consolato era ricaduta a quel magistrato. Ogni cosa era abbandonata, & senza capo, & forze. Gli Iddij auocati, & la buona fortuna della città la difese. laquale a i Volsci, & Equi diede piu tosto mente di predatori, che di nemici: talmente, che non solo non hebbero alcuna speranza di pigliarla, ma ne pure anche un minimo pensiero di andarui. & gli edificij veduti, & i colli di quella in modo ne fecero loro leuare il pensiero: che per tutto il campo si leuò il romore, con dire l'vno con l'altro quello che volessero piu fare quiui in vn paese diserto, nella peste, & mortalità de gli huomini, et delle bestie, standosi in otio, & senza guadagnare alcuna preda a consumare il tempo in vano: potendo andare con l'essercito in luoghi sani, & interi, massime nel contado Tusculano, grasso, & abbondeuole di tutte le cose. Et cosi leuato il campo, pigliando il camino a trauerso per le terre Lauicane passarono nelle colline de'Tusculani: si che tutto lo sforzo, & la tempesta della guerra si ridusse in quei luoghi. Intanto i Latini, & gli Hernici, mossi non solo da compassione; ma da vergogna, se non si opponessero a'nimici commune: iquali con l'essercito in battaglia andauano a Roma, & non potessero qualche aiuto a'compagni assediati, vnite loro genti insieme, andarono anco essi in verso Roma. Doue riscontratosi co'nemici, che dal contado de'Tusculani scēdeuano nella valle Albana, appiccarono il fatto d'arme. Quiui non si combattè del pari: si che a'cōpagni questa volta l'osseruata fede fu poco felice. Et in Roma dalla peste fu fatta non mi- E
Terre Lauicane hoggi di Valmōtone.
Roma fu piena pesti'enza grandissima.
Curioni erano Sacerdoti, cosi detti dalle Curie. cioè tempii doue sagrificauano
nore mortalità, che quella ch'era stata fatta col ferro, de'lor confederati. Morì il Consolo ch'era rimaso in vita: & molti altri degni huomini, Marco Valerio, & Tito Virginio auguri, Seruio Sulpitio, Curione Massimo. Et per la gente commune molto si distese la contagione del male. Onde trouandosi il Senato priuato d'ogni humano aiuto, conuertì il popolo alla religione: & a supplicare, & fare voti a gl'Iddij. & perciò fu comandato che ogn'vno con le mogli, & i figliuoli andasse a pregare, & chiedere pace a gl'Iddij. Si che chiamati per auttorità, & ordine publico, a fare quel che ciascuno era costretto a fare da'suoi proprij mali, empierono tutti i tempij, & le donne per tutto in terra giacendo spazzauano i pauimenti co'capelli chiedendo a gl'Iddij perdono, e'l fine dell'ira celeste, & di si fatta pestilenza. Dipoi, o per hauere impetrato da gli Iddij la pace, o vero per essere gia passata la piu graue, & mal sana parte dell'anno, cominciarono i corpi scampati del male a farsi sani. & riuolti hormai gli animi alla cura publica, essendo gia vsciti, & finiti piu magistrati dell'Interregno, Publio Valerio Publicola, il terzo dì, poi ch'egli entrato nell'Interregno, creò i Cōsoli, Lucio Lucretio Tricipitino, & Tito Veturio Gemino, ouero Vetusio, chi egli si fusse. Presero costoro il Consolato alli x i i d'Agosto, essendo gia la città assai sana, & robusta, in modo che non solamente poteua difendersi, ma fare guerra ad altri. Per tanto facendo intendere gli Hernici, come i nemici erano entrati ne'loro confini, fu promesso loro prontamente aiuto, & scritti due essercíti. Veturio fu mandato contra i Volsci a muouere lor guerra in casa. Tricipitino fu posto alle frontiere per tenere difeso dalle prede il F
Supplicationi & prieghi fatti a gli Iddij.
Interregno, cioè la vacanza de'magistrati.
* Anni della città 290. Consolato. xxxxv.
contado de'compagni: & non passò fuora del confino de gli Hernici. Veturio, la prima volta ch'egli affrontò i nemici, gli ruppe, & messe in fuga. Ma l'essercito de'predatori de i nemici ingannò Lucretio, che si staua nel contado de gli Hernici. Perche condotto l'essercito sopra i monti di Preneste, & quiui fatto scendere nel piano, guastò tutto il paese de'Prenestini, & de'Gabini. Donde si volsero verso le colline de'Tuscoli. Et in Roma anco dierono cagione di gran paura, piu tosto per la cosa subita, & improuisa, che perche le forze fussero poche a fare resistenza. Quinto Fabio era Prefetto nella città. costui ordinando, & disponendo le guardie ne i luoghi debiti, assicurò ogni cosa. Onde hauendo i nemici saccheggiato i luoghi vicini, non hebbero ardimento d'appressarsi alla città. Ma data volta indietro, & andando con manco pensiero, & piu negligenza, quanto piu si discostauano da Roma, s'incontrarono disauedutamente in Lucretio Consolo, gia molto bene auuisato del loro cammino, & ordinato in battaglia. Assaltando dunque i Romani cō gli animi apparecchiati, benche di numero inferiori, all'improuiso i nimici sbigottiti per il subito assalto, gli ruppero, & misero in fuga, benche fussero grandissima moltitudine. Et sospingendogli in certe valli profonde, onde non era l'vscita facile, gli rinchiusero, & intorniarono, di maniera, che quasi tutto il nome de'Volsci vi restò spento. Truouo in alcune historie, che nel fatto d'arme, & nella fuga morirono x i i i mila c c c c l x x, & M c c L es-
Preneste hoggi Penestrino.
Volsci rotti, & quasi disfatti.

serne

A ſeme ſtati preſi viui: & che ſi guadagnarono xxv i 1 bandiere, doue (ſe bene poſſa eſſere aggiunto qualche poco al numero) certamente l'vccisione fu grande. Il Conſolo vincitore, acquiſtata gran preda, ſi tornò alle medeſime ſtanze. Dopo queſto i Conſoli congiunſero gli eſſerciti inſieme. E i Volſci, & gli Equi parimente vnirono le loro forze afflitte. Quel fu in queſto anno il terzo fatto d'arme, & la medeſima fortuna partorì la vittoria. perche rotti i nemici, furono anche preſi gli alloggiamenti. Coſi la Republica Romana ſi tornò nell'antico ſtato: & le coſe proſpere della guerra deſtarono incontanente i mouimenti delle diſcordie ciuili. Fu quell'anno Tribuno della plebe Gaio Terentillo Arſa. Coſtui ſtimando che per l'aſſenza de'Conſoli fuſſe data per commodità alle attioni Tribunitie, hauendo alquanti giorni biaſimato appreſſo la plebe la ſuperbia de'Padri, dannaua ſpetialmente la ſignoria del magiſtrato de'Conſoli, come troppo graue, & non tollerabile a vna città libera: dicendo, che tale imperio nel nome ſolo non era cotanto odioſo, ma ne gli effetti, quaſi piu crudele dell'Imperio regale: perche la città haueua riceuuto due ſignori in luogo d'vno, con podeſtà immoderata, & infinita. iquali eſſendo ſenza freno, & ſciolti d'ogni timore di legge, volgeuano contra la plebe ogni ſupplicio, & accioche queſta licenza sfrenata non haueſſe ad eſſere loro eterna, diceua di voler fare vna legge, per il cui vigore ſi creaſſero cinque huomini, prepoſti a fare leggi ſopra alla ſignoria, & auttorità de'Conſoli: & in cotal modo il Conſolo vſarebbe quella tanta auttorità contro al popolo, che il popolo ſteſſo, contra ſe medeſimo, gli haueſſe conceduto: & non harebbero piu quella loro licentio B ſa volontà, in luogo di ragione. Laqual legge, eſſendoſi publicata, temendo i Padri di riceuere queſto giogo in aſſenza de'Conſoli, fu ragunato il Senato da Quinto Fabio Prefetto della città. Ilquale ſi portò coſi fieramente contra la legge, & contra chi la proponeua; che ſe amendue i Conſoli contradicendo, fuſſero ſtati d'intorno al Tribuno, non vi ſi ſarebbe vſato piu minaccie, ò ſpaueti: dicendogli che ad inganno, & con fraude preſa l'opportunità del tempo, haueua aſſaltato la Republica: & che ſe gl'Iddij adirati haueſſero dato l'anno paſſato vn Tribuno ſimigliante a lui tra la peſte, & la guerra, non ſi ſarebbe potuto reſiſtere, eſſendo morti ambedue i Conſoli, & giacendo tutta la città inferma, in vna confuſione di tutte le coſe. Et ch'egli harebbe fatto leggi di leuare il gouerno de'Conſoli della città: & ſarebbe ſtato egli capitano de'Volſci, & de gli Equi, per venire a combatter Roma. Et che coſa è finalmente che a coſtui non ſia lecito di fare? Se i Conſoli haranno fatto qualche coſa ſuperbamente, ò crudelmente, contro ad alcuno, ſi può accuſargli, & conuenirli dauanti a quei giudici, de'quai per auentura elli haranno offeſo qualchuno. ſi che non rende odioſa la ſignoria de'Conſoli, ma ſi bene la podeſtà tribunitia intollerabile. la quale eſſendo gia placata, & riconciliata a'Padri, era da lui rimeſſa, ne'medeſimi trauagli: non lo pregaua gia, ch'ei non caminaſſi piu per la via cominciata. Ma ſi bene voi altri Tribuni preghiamo (diſſe Fabio) che voi penſiate innanzi a ogni coſa, che coteſta podeſtà, vi è ſtata data in aiuto di ciaſcuno, non in danno, & ruina vniuerſale d'ognuno. & che voi ſiate creati Tribuni della plebe, non de'nemici de'Padri. A noi è coſa miſera, a voi odioC ſa, & di gran carico, che la Republica abbandonata, ſia in ſi fatto modo aſſaltata. Voi nõ ſcemerete le voſtre ragioni, ma ſi bene la maliuoglienza e'l carico, ſe voi opererete col voſtro compagno, ch'egli differiſca tutta la coſa inſino alla tornata de'Conſoli. Et certo che nè gli Equi, ne i Volſci (eſſendo morti i Conſoli) perſeuerarono di ſtrignerci l'anno paſſato con troppo crudele, & ſuperba guerra. Trattarono i Tribuni la coſa con Terentillo, & fu prolongata queſta attione, quanto all'apparenza, ma in fatto tolta via. I Conſoli furon ſubito richiamati. Lucretio tornò con gran preda, & molto maggior gloria. Et accrebbe la gloria, che tornato diſteſe tutta la preda, in campo Martio: accioche ciaſcuno infra tre giorni ricognoſcendo quello ch'era ſuo, ne lo portaſſe. l'altre coſe, che non hebbero padroni, furon vendute. Meritaua il Conſolo per conſentimento commune di tutti il trionfo: ma la coſa fu indugiata trattando il Tribuno della legge. Queſto fu piu aſpro al Conſolo. La coſa ſi diſputò piu giorni, hora nel Senato trattandoſi, hora nel popolo. Diede finalmente luogo il Tribuno alla maieſtà del Conſolo, & fermò l'attione. Allhora fu rẽduto il ſuo douuto honore a lui, & all'eſſercito. Egli trionfò per tanto de'Volſci, & de gli Equi: & fu ſeguito dalle ſue legioni. All'altro Conſolo fu conceduto, che ſenza ſoldati entraſſe nella città con la pompa dell'ouatione. L'anno ſequente la legge Terentilla, eſſendo propoſta vniuerſalmente da tutto il collegio de'Tribuni cominciò a trauagliare i nuoui Conſoli: iquali erano Publio Volumnio, & Seruio Sulpitio. In detto anno fu veduto ardere

Contesa per la legge propoſta da Gaio Terẽtillo Tribuno per diminuire l'autorità de'Cõſoli.

*Anni della città 291. Cõſ. xxxxvi. Ouationeera il trionfo minore, nel quale ſi ſagrifica una pecora.

il

il cielo, & furon fatti grandi tremuoti: & credettesi, che vna vacca hauesse parlato. laqual D
cosa essendo stata nuntiata l'anno dauanti, era stata riputata bugia. Et così tra gli altri prodigij, dicono che piouue carne. laquale fu rapita, & portata via da grandissima moltitudine di vccelli: & dicono che quella tanta che rimase in terra, stette alcuni giorni senza mutare odore. Furon veduti libri da'due huomini deputati sopra le cose sagre: & fu predetto, che la città porterebbe pericolo da genti forestiere: & che non si facesse qualche empito contra i piu alti luoghi della città, & qualche vccisione. Et tra l'altre cose fu ricordato, che il popolo si guardasse dalle discordie, & seditioni: I Tribuni, calunniando, diceuano, che questo era stato fatto dire per impedir la legge, & era già vicina vna grande contesa. Ma ecco (accioche ogn'anno girassero quasi le medesime cose) che gli Hernici diero nuoua, come i Volsci, & gli Equi (benche le forze loro fussero tanto sbattute) metteuano gente insieme: & che tutta l'importanza era nella città d'Antio. conciò fusse cosa, ch'eglino scacciassero quindi gli habitatori, mandatiui da'Romani. & attendessero tra loro a fare diete, & concilij, & che quiui in fatto era il capo, e'l fondamento della guerra. Come queste cose furono riferite in Senato, fu comandato che si facesse la scelta de'soldati, & che i Consoli si diuidessero l'amministratione della guerra: & che i Volsci fussero l'impresa dell'vno, & gli Equi dell'altro. I Tribuni per l'opposito diceuano in piazza, che questa nouella della guerra era vna fauola, & vna inuentione de gli Hernici: iquali, come subornati, & persuasi stauano apparecchiati a posta de'Patritij: & che la libertà del popolo Romano non era oppressata con la virtù, ma ingannata, & schernita con l'arte, & astutia di B
quegli, non essendo cosa punto al vero simigliante, che i Volsci, & gli Equi dopo si grande rotta, & danno riceuuto, potessero piu per se stessi muouere l'armi, & che i Padri andauano cercando di nuoui nemici, & per ciò infiammare vna colonia innocente lor vicina: & che la guerra si protestaua a gli Antiati, ma in fatto si faceua con la plebe Romana; laquale carica d'arme essi erano per mandare subito fuori della città. & con lo esilio de'cittadini, vendicarsi de'Tribuni. Et a questo modo, accioche voi non crediate, che poco importi, resterà vinta la legge (diceuano eglino) se mentre che la cosa è ancora intera, & mentre voi siete in casa, & con la toga indosso, non vi guardate d'essere cacciati di possessione della città, & di riceuere il giogo sul collo. Percioche se l'animo non vi manca, non vi mancherà anco l'aiuto. Conciosia che i Tribuni sieno tutti d'accordo: & di fuori non ci sia timore, ò pericolo alcuno. Cotali cose diceuano i Tribuni. Dall'altra parte i Consoli in loro presenza posti i tribunali, attendeuano a fare la scelta. A questo fatto concorsero i Tribuni, tirandosi dietro tutta la moltitudine. Furon da i Consoli citati alcuni pochi, come per fare pruoua delle cose, & subito si venne alla forza. perche qualunque il Littore hauesse preso per commissione del Consolo, il Tribuno comandaua ch'ei fusse lasciato. El modo del procedere d'ognun di loro non era moderato, secondo la misura dell'auttorità di ciascuno: ma cercauano di ottenere la loro intentione con le forze, & con le mani. Tanto, che in quella maniera che i Tribuni si fussero portati nell'impedire la scelta, in quella medesima, si portauano i Padri nell'impedire la legge, che si proponeua ogni dì, che si poteua chiamare il popolo a squittinare. Il principio della quistione nasceua in quell'atto, che quando i Tribuni comandauano, che il popolo si partisse, i Padri non si discostauano, & non si lasciauano sospignere indietro. Ne a questo interueniuano quasi mai quei di maggiore età, non si hauendo a maneggiare la cosa col consiglio. Ma haueuan lasciato il tutto in potestà dell'audacia, de'piu giouani. E i Consoli ancora molto si guardauano, astenendo da i romori, per non mettere in quella confusione, la loro maiestà a rischio di riceuere qualche vergogna, & scorno. Era Cesone Quintio giouane feroce, & altiero, tanto per nobiltà di stirpe, quanto per grandezza, & forza di corpo. A queste parti, & doni riceuuti da Dio, hauea egli ancora aggiunto molti ornamenti per mezo della guerra: & con tal copia di parlare, che niuno era tenuto ne piu pronto di mano; ne di lingua, in tutta la città di lui. Essendosi per tanto fermo costui in mezo della moltitudine de'Patritij superiore a gli altri, come se egli rappresentasse nella voce, & nella forza sua la maggioranza di tutte le dittature, & consolati: solo sosteneua l'empito de'Tribuni, & la tempesta popolare. Spesse volte i Tribuni, & la plebe erano stati cacciati di piazza dalla giouentù de'nobili, essendone costui capo: & chi della plebe era stato riscontro, da lui sempre se n'era ito spogliato, & trattato assai villanamente: in modo, che si cognosceua chiaramente, che essendo lecito gouernarsi per questa via, la legge era spacciata: Ma essendo quasi sbigottiti gli altri Tribuni,

Prodigij apparitì, & risposta per gli interpreti de libri Sibillini.

Contesa nata p la' legge Terentilla, & p fare la scelta tra la plebe, & i Patritii.

Aulo

A Aulo Virginio, vn di quel magistrato, pose l'accusa a Cesone: assegnandogli il giorno alla difesa. Con questa cosa fu piu tosto infiammata la sua fiera natura, che spauentata. si che tanto piu viuamente, & gagliardamente s'opponeua alla legge, trauagliando, & molestano la plebe, & perseguitando i Tribuni, come con giusta guerra. L'accusatore permetteua, che il reo ruinasse, & porgesse tutta via materia alla fiamma della sua maliuoglienza, moltiplicando i suoi errori, & in questo mezo attendeua pure a proporre la legge, non tanto per speranza che hauesse di ottenerla, quanto per aizzare, & accendere la temerità di Cesone. Quiui certamente molte cose dette, & fatte dall'altra giouentù, tutte erano attribuite alla sospetta natura di Cesone solo: nondimeno tutta via si faceua resistenza alla legge. Et Aulo Virginio spesse volte diceua alla plebe. Or non v'accorgete voi, ò Quiriti, che voi non potete hauere Cesone per cittadino, & insieme la legge, che vói desiderate? Ma che parlo io hora della legge? Costui s'oppone alla libertà, non alla legge. & certo auanza di superbia tutti i Tarquinij. Aspettate pure che sia fatto Consolo, ò Dittatore costui, che voi vedete voler signoreggiare hora ch'egli è priuato, con la sua audacia, & forza. Molti gli acconsentiuano dicendo d'essere stati battuti da lui: & spronauano spontanamente il Tribuno a seguitare l'impresa. Gia era venuto il dì del giudicio, & vedeuasi che gli huomini tutti communemente pensauano che nella dannatione di Cesone consistesse il fondamento della libertà. Allhora con molta sua indignità, & vergogna cominciò egli a supplicare, humiliandosi a ciascuno. I parenti, & congiunti lo seguitauano

B con tutti i capi della città. Tito Quintio Capitolino, ilquale tre volte era stato Consolo, referendo molte dignità, & ornamenti suoi, & della sua famiglia: affermaua che non era mai stata tanto gran sembianza di compita virtù nella casa Quintia, ne ancora in tutta la città di Roma; & ch'egli era stato la prima volta suo soldato, & che spesso alla sua presenza, l'hauea veduto combattere valorosamente col nemico. Spurio Furio allegaua, che costui mandato da Quintio Capitolino gli era venuto in aiuto ne'suoi graui bisogni, & che nessun'altro era, per la cui opera egli giudicasse che la Republica fusse stata in quel tempo rimandata. Lucio Lucretio Consolo dell'anno passato, confidandosi nella sua fresca gloria, calumniaua le sue lode con Cesone, ricordando le sue battaglie, & referendo i suoi fatti egregij, hora nelle speditioni, hora nelle zuffe: pregando, che volessero piu tosto per loro cittadino, che d'altro, vn giouane egregio ornato di tutti i beni della natura, & della fortuna: da essere di grandissimo momento in qualunque città egli andasse. & che quella cosa che in lui dispiaceua, cioè la caldezza, & l'ardire, l'età ogni giorno la diminuiua, & consumaua. e'l consiglio, & la prudenza che in lui si desideraua, piu l'vn giorno, che l'altro; eresceresbbe, inuecchiando i vitij, & facendosi ogn'hora piu matura, & perfetta la virtù. Lasciassero dunque tanto huomo farsi vecchio nella sua città. In mezo di costoro il padre Lucio Quintio (ilquale era cognominato Cincinnato) non replicando le lode (per non gli accrescere l'inuidia) ma domandando perdono all'errore, & alla giouanezza, pregaua che lo donassero a lui, che in detto, ò in fatto, non hauea mai offeso alcuno. Ma alcuni rifutaC uano i prieghi, ò per vergogna, ò per paura. Altri ramaricandosi che se ò i suoi erano stati battuti, con la stranezza della risposta, mostrauan quale hauesse ad esser il loro giudicio. Aggrauaua il reo, oltre all'odio commune, vn'altro peccato, che Volscio Pittore, ilqual parecchi anni innanzi era stato Tribuno, testificaua, come, non molto poi ch'era cessata la pestilenza nella città, egli si riscontrò in vna frotta di giouani scorretti nella Suburra: & quiui essendo nata vna questione, & azzuffandosi, il suo fratello maggiore, non ancora ben guarito della passata infermità, era stato percosso da Cesone d'vn pugno, & caduto in terra mezo morto, & stato portatone a casa a braccia, stimaua che perciò poco poi fusse morto. & poi non haueua potuto ottenere, che vna cosa tanto atroce fusse riconosciuta, rispetto alla qualità de'Consoli de gli anni passati. Gridando, & dicendo Volscio si fatte cose, gli huomini furono in tal modo commossi, che per poco mancò, che Cesone non fusse ammazzato dalla furia del popolo. Virginio comandò ch'ei fusse preso, & legato. I Patritij con la forza fecero resistẽza alla forza. Tito Quintio gridaua, che quel reo a cui era stata posta l'accusa, & di cui s'hauesse tra brieue tẽpo ã fare giudicio, nõ si douea offendere, prima che ne fusse data la sentenza. Il Tribuno diceua, che nõ voleua farlo punire innanzi alla sentenza: ma lo voleua tenere in carcere fino al giorno del giudicio: accioche il popolo Romano hauesse facultà di poter castigare colui, che hauea commesso l'homicidio. Essendosi appellato a'Tribuni, essi con vno mediocre decreto interposero il fauore loro. Vietaron per

Quintio Cesone fu accusato, & condanato per contradire alla legge Terentilla.

Parole di Aulo Virginio Tribuno contro a Cesone.

tanto, ch'ei fusse incarcerato, ma vollero che il reo fusse rappresentato: & non essendo co- D
Fiorini x x x. d'oro. me reo, presentato al giudicio, pronuntiarono ch'ei si promettesse danari al popolo. Era dubbio quanta somma fusse giusto promettere, & se ne disputaua: questo fu rimesso al giudicio del Senato. Il reo fu sostenuto in publico sino a tanto che i Padri consigliassero. La sentenza loro fu, ch'ei desse malleuadori, obligando ciascuno malleuadore per tre mila assi. Quanti douessero essere i malleuadori, fu rimesso ne' Tribuni: iquali dichiararono che fussero dieci. & cotanti malleuadori obligò l'accusatore il reo. Costui fu il primo che desse lodatori publici. Così essendo licentiato di piazza, la notte seguente, per comandamento de' Consoli, egli se n'andò in esilio in Toscana. Venuto il dì del giudicare la causa, allegandosi per scusa di Cesone, ch'egli hauea mutato siede, & era assente, per essere ito in esilio: hauendo nondimeno Virginio ragunato il consiglio, i medesimi suoi compagni, a cui fu appellato, licentiarono il popolo, & riscossero la pecunia promessa crudelmente dal padre: in modo che venduti tutti i suoi beni, esso habitò qualche tempo di la dal Teuero: viuendosi quasi come confinato in vna sua vile cappannetta. Questo sì fatto giudicio, & la legge proposta, diedero assai che fare alla città. Di fuori furon le cose quiete. Quando i Tribuni (come vincitori) vedendo i Patritij sbigottiti per l'esilio di Cesone, si credeuano quasi hauere ottenuto la legge. e i più vecchi de' Padri (quanto a loro) in certo modo pareua che hauessero abbandonato la possessione della Republica. I giouani, & massimamente i compagni di Cesone, s'accesero di maggiore sdegno contra la plebe: & non scemarono d'animo. Ma in questo fecero profitto ch'eglino impararono a temperare la furia E
Cesone Quintio mãdato in esilio. loro. Et la prima volta, quando dopo l'esilio di Cesone, la legge si cominciò a proporre, essendo essi in vn punto, & apparecchiati con moltitudine d'amici, & clienti, in modo assaltarono i Tribuni (subito che ne dierono loro cagione, con volergli far partire dal luogo de i Comitij, che nessuno d'essi ne riportò a casa, quanto alla sua particolarità, più lode, ò più biasimo, che l'altro: siche la plebe si lamentaua, dolendosi, che per vno Cesone ne fussero leuati su cento. Ne' giorni di mezo, quando i Tribuni non trattauan della legge, nessuno era più mansueto, & più piaceuole, che ciascuno di loro. Salutauano benignamente, parlauano humanamente con gli huomini plebei, inuitauongli a casa, trouauonsi con essi in piazza. & lasciauano fare a' Tribuni tutti i loro concilij senza alcuna noia, ò impaccio. Ne mai
* Anni della città 291. Consolato. xlvii. ò publicamente, ò priuatamente erano villani, & superchieuoli, se non come, si cominciaua a trattare della legge: in ogni altra cosa giouentù era tutta popolare. Ne solamente faceano i Tribuni ogni altra cosa pacificamente, ma furono anche rifatti i medesimi Tribuni, per l'anno sequente, senza che pure si facesse vna parola, che paresse sconcia, non che si operasse forza alcuna. Così a poco a poco dolcemente portandosi, haueano dimesticata la plebe. Con queste arti tutto l'anno fu schernita, & prolungata la legge. Trouarono la città più quieta, i Consoli sequenti Gaio Claudio figliuolo di Appio, & Publio Valerio Publicola. L'anno nuouo nõ portò seco altro di nuouo. Il medesimo pensiero di proporre, ò d'accettare la legge teneua occupata la città. Quanto maggiormẽte i giouani Patritij si F
Cãpidoglio preso di notte da Appio Herdonio Sabino con gli sbãditi & seruitij fuggitiui. faceuano famigliari alla plebe, tanto più i Tribuni constantemente s'opponeuano, & faceuano ogni forza, con le calunnie, & carichi di fargli sospetti a quella. dicendo, ch'essi hauean fatto vna congiura, & che Cesone era in Roma: & che tra loro s'era trattato, & tenuto pratica d'ammazzare i Tribuni, & tagliare a pezzi la plebe. Et cotale cõmissione era stata data da' Padri a i giouani per tor via della Republica la podestà Tribunitia: & che la città tornasse a quella medesima forma di viuere, ch'ella era innanzi che la plebe occupasse il monte sagro. Et anche da i Volsci, & da gli Equi si dubitaua di guerra, come cosa già cõsueta, et ordinaria. Ma nacque vn'altro nuouo male più vicino, & meno aspettato. Percioche certi sbãditi, & serui intorno di quattro mila cinquecento huomini, capitanati da Appio Herdonio Sabino, di notte tẽpo occuparono il Cãpidoglio, & la Rocca, & incõtanẽte in essa Rocca ve cisero quegli che nõ haueuano voluto cõgiurare, & pigliare l'armi insieme cõ loro. Gli altri presi da subito spauento fuggendo in quel tumulto, scesero alla piazza. Vdiansi voci scãbieuolmente, alcune che gridauano all'arme, & altre, che diceuano, che i nemici erano dẽtro alla città. I Consoli dubitauano d'armare la plebe, & temeuano il lasciarla disarmata; non sapendo che disordine fusse seguito sì subito, ò se il male venisse di fuora, ò di dentro per odio della plebe, ò per fraude, & tradimento de' serui, ingegnauansi di chetare i romori, ma alle volte, volendo chetarli, molto più gli accendeuano: perche la moltitudine spauentata, non si poteua gouernare co' comandamenti. Dierono nondimeno l'armi, non però ad

ognuno

A ognuno vniuersalmente, bastando che l'aiuto fusse sofficiente ad ogni difesa, non sapendo ancora chi fusse il nemico. Così consumarono il resto della notte, con timore. Et stando sospesi, & incerti che genti fussero quelle, & che numero di nemici, si trauagliarono tutta la notte, in disporre le guardie alle poste per tutti i luoghi opportuni della città. Il giorno dipoi manifestò la guerra, & chi ne fusse il capitano. Appio Herdonio chiamaua, & inuitaua i serui alla libertà. dicendo, che hauea preso la difesa, & la causa di qualunque misero, per rimettere nella patria gli sbanditi ingiustamente: & tor via il graue giogo della seruitù: & che desideraua che ciò si facesse piu tosto di volontà del popolo Romano. ma quando gli mancasse quella speranza, che tenterebbe gli Equi, e i Volsci, & farebbe ogn'altra esperienza. La cosa cominciaua gia ad essere piu manifesta a'Padri, & a'Consoli, nondimeno temeuano che ciò non fusse disegno de'Veientani, & de'Sabini, oltra quel, di che erano minacciati. & che essendo tanta quantità di nemici dentro alla città, subito non comparissero (secondo l'ordine dato) le genti de'Sabini, & de'Toscani. Et oltra questo che i Volsci, & gli Equi loro perpetui nemici, venissero, non piu a saccheggiare il paese, come prima: ma alla volta della città gia in parte occupata, & presa. Molte, & diuerse erano le paure, e i sospetti: & tra gl'altri spaventi; era il terrore, che s'hauea de'serui: & che ognuno non si trouasse il nemico in casa, a cui credere non era cosa sicura: & anche il non si fidare, era pericoloso: accioche vedendosi eglino mancare di fede, non diuentassero piu nemici. & appena pareua che si potesse resistere con vna somma concordia, & vnione. & moltiplicando tanto gli altri mali, niuno hormai temeua piu della plebe, ò de'Tribuni, come di male manco noceuole: & che nascesse, quando gl'altri tutti posauano. & allhora pareua addormentato, per lo spauento de'mali di fuori. Ma quello qua si solo piu che gl'altri aggrauaua la cosa tanto gia indebolita, che il furor de'Tribuni fu si grande, che contendeuano, che quella non era guerra, ò nimici coloro, che haueuano occupato il Campidoglio, ma vn'ombra di guerra, per leuare gli animi della plebe dalla cura della legge, & che quegli occupatori erano amici, & clienti de'Patritij: iquali se per auuentura sentissero che la legge si fusse gia ottenuta, & hauere inuano fatto tumulto, se ne partirebbero con piu silentio, ch'essi non vi erano venuti. Poscia cominciarono a ragunare il consiglio per mettere a partito la legge; riuocando il popolo dall'armi. In questo mezo, i Consoli si consigliauano col Senato, spauentandogli l'altro errore, che si mostraua soprastare da i Tribuni, maggior che quel che haueua fatto il nemico la notte. Poscia che fu referito che l'armi si posauano, & che gli huomini si partiuano dalle guardie, Publio Valerio, ritenendo il collega il Senato, si gittò fuori della Curia, & correndo n'andò a'Tribuni nel tempio, gridando, che cosa è questa, ò Tribuni? volete voi sotto la condotta, & auspicio di Appio Herdonio ruinare la Republica? & che colui, che non ha commosso i vostri serui, sia così felice, ch'ei possa corrompere voi? Quando i nemici sono sopra il capo nostro, vi piace allhora, che si lascino l'armi? & s'attenda a proporre nuoue leggi? Di poi volgendo le parole al popolo, diceua, Se niuna cura piu vi tiene, ò Quiriti, della città, o di voi medesimi, habbiate al manco in riuerenza gl'Iddij vostri presi da'nemici. Gioue Ottimo Massimo, con Iunone la Regina, Minerua, & gl'altri Dij, & Dee, sono assediati: & l'essercito de'serui possiede i nostri publichi palazzi, & gl'Iddij Penati. Parui questa la forma d'vna città sauia, & prudente? tanta quantità di nemici è, non solo nella città, ma nella Rocca, soprastante alla piazza, & alla curia? Et in così fatto tempo si raguna il popolo a'Comitij in piazza? e'l Senato è nella Curia, come quando tempo, & otio auanza, il Senatore dice il suo parere, e i Quiriti attendono a gli Squittini. Or non era egli conueneuol cosa, che tutta la gente, che fare si potesse de'Padri, & della plebe, e i Consoli, e i Tribuni, gl'Iddij, & gli huomini tutti insieme armati, porgessero soccorso, & corressero in Campidoglio a liberare, & pacificare quella sagratissima casa di Gioue Ottimo Massimo? O padre Romolo, concedi, ti priego, alla stirpe tua quell'animo, & quella mente, con laquale tu gia ricouraste da'medesimi Sabini la Rocca. da quelli, con la corruttela dell'oro acquistata. comanda ch'essi entrino per questa medesima via, per laquale entraste tu capitano, insieme col tuo valoroso essercito. Ecco che, io Consolo, quanto io posso, come huomo mortale, seguiterò te Dio immortale, & le tue pedate. L'vltima parte del suo parlare, fu ch'egli pigliaua l'armi, & chiamaua tutti i Quiriti all'armi. Se alcuno impedisse, che gia egli s'era dimenticato dell'imperio, & dignità consulare, & della podestà de i Tribuni, & delle sagre leggi. Et douunque si fusse colui, ò in Campidoglio, ò in piazza, che

B Parole di Tribuni contra i Patritij.

C Parole di Publio Valerio riprendendo i Tribuni.

Penati, gl'Iddij familiari, & proprij de' Romani. & pigliasi per gli Iddij particolari di ciascuno, & parimente per gli edificij publichi & priuati.

l'haurebbe, & tratterebbe da nemico. Comandassero i Tribuni (poi che vietauano il pi- D
gliar l'armi contra Appio Herdonio) ch'elle si pigliassero contra Publio Valerio Consolo:
& che ardirebbe contra i Tribuni far quello, che il capo della sua famiglia haueua ardito di
fare contra i Re. Vedeuasi, che all'ultimo s'haueua a venire alla forza, & che la dissensio-
ne de'Romani haueua ad essere vno spettacolo, a'nemici. Nondimeno la legge non si po-
tè proporre, ne il Consolo andare in Campidoglio. La notte finì le cominciate contese.
I Tribuni hauendo paura dell'arme, & forza de'Consoli, dierono luogo alla notte, essen-
dosi leuati di quiui gli auttori della seditione. I Padri andauano intorno alla plebe, & me-
scolandosi ne'circoli, vsauano parole accommodate a'tempi, ammonendo, & ricordando,
ch'ei considerassero molto bene, in quanto pericolo metteuano la Republica: & dicendo, che
questa non era vna guerra, ò gara tra i Padri, & la plebe. Ma che i Padri, & la plebe in-
sieme, la Rocca della città, i tempij de gli Dij, & le case publiche, & priuate si tradiuano,
& dauano in mano de'nemici. Mentre che queste cose si faceuano in piazza, per quieta-
re la discordia, i Consoli in questo mezo, accioche i Sabini, ò i Veientani nemici non si
Tuscolani soccorsero i Romani. mouessero, se n'andarono d'intorno alle mura, & alle porte. Questa medesima notte giun
se la nouella a Tuscolo della Rocca presa, & del Campidoglio occupato, & della pertur-
batione dell'altro stato della città. Lucio Manilio, era allhora Dittatore in Tuscolo. costui ra
gunato il Senato, & messi dentro i messaggi confortò molto il Senato, che non volessero
aspettare insino a tanto che da Roma venissero gli ambasciadori a domandare aiuto: per-
cioche il pericolo stesso, gli Dij Sociali, & la fede della confederatione richiedeuan questo. E
& che gl'Iddij non darieno mai piu loro vna tale, & si grande occasione, di obligarsi con
vno si fatto beneficio, si potente, & si vicina città. Deliberossi per tanto, di mandare gli aiu
ti. Fecesi la descrittione de'giouani. & dieronsi l'armi. Venendo a Roma sul fare del dì,
discosto, mostrarono apparenza di nemici. giudicossi che fussero gli Equi, ò i Volsci.
Ma poscia che fu cessata la vana paura, ricceuuti nella città, scesero in ordinanza, & ven-
nero in piazza. Quiui Publio Valerio, lasciato alla guardia delle porte il compagno, or-
dinaua le schiere. L'auttorità di tant'huomo haua cõmosso molti, affermando egli, che ri
cuperato il Campidoglio, & pacificata la città, s'ei si lasciassero insegnare che inganno si
nascondesse sotto la legge, che proponeuano i Tribuni: che si ricorderebbe de'suoi mag-
giori, & medesimamente del cognome, ilquale egli haueua del fauorire, & amare il popo-
lo, per sua cura propria; & come hereditaria, lasciata da suoi antinati, & non impedireb-
be punto il concilio del popolo. Seguitando per tanto i Romani costui per capitano, re-
clamando inuano i Tribuni, dirizzarono la schiera verso la costa del Campidoglio. se-
guitò la legione de'Tuscolani, facendo insieme a gara i cittadini, e i collegati, chi fusse per
hauere il pregio della Rocca ricuperata. L'vno, & l'altro capitano confortaua i suoi.
Cominciarono i nemici a temere, ne in altra cosa piu confidarsi, che nel sito del luogo.
I Romani, e i compagni, vedutogli spauentati, gli cominciarono a strignere, sospignen-
Publio Valerio Consolo fu morto. do auanti le bandiere. Et gia erano entrati per forza nel cortile del tempio, quando Pu-
blio Valerio, combattendo tra'primi, fu ammazzato. Publio Volumnio consulare, lo F
vidde cadere, hauendo imposto a'suoi che copriſsero il corpo, fattosi tosto innanzi, entrò
Cãpidoglio ricuperato. nel luogo del Cõsolo. Per l'ardore, & per la furia del combattere nõ venne si fatto caso a no
titia de'soldati, & prima rimasero vincitori, che s'accorgessero di cõbatter senza capitano.
Molti de gli sbanditi con la loro morte, contaminarono il tempio, & molti ne furono pre-
si viui. Herdonio fu ammazzato, & cosi fu ricouerato il Campidoglio. De i prigio-
ni, come qualunque si fusse libero, ò seruo, ciascuno fu punito secondo la conditione del-
la sua fortuna. I Tuscolani furon molto ringratiati. Il Campidoglio fu netto, & pur-
Quadrãte in questo luogo significa vna moneta minu ta simile al Quattrino. gato, & di nuouo sagrato. Dicesi che la plebe gittò quadranti in casa del Consolo, ac-
cioche il suo mortorio fusse piu magnificamente celebrato. Acquistata la pace, fecero
i Tribuni grande instanza a'Padri, che disobligassero la fede di Publio Valerio, satisfa-
cendo alla promessa: & parimente sollecitauano Claudio, che liberasse l'anima del suo col
lega da cotale colpa: & permettesse che si potesse trattare della legge. Il Consolo negaua
L. Quintio Cincinnato fu stituito Con solo a Vale rio. di volere sopportare, che si trattasse alcuna cosa della legge, prima ch'egli si facessi il nuo-
uo scambio del collega. Queste contentioni durarono insino al tempo de'Comitij della
sustitione del Consolo. Per tanto del mese di Decembre, con sommo studio, & fauore
de'Padri, fu fatto Consolo Lucio Quintio Cincinnato, padre di Cesone, per cominciare
incontanẽte il magistrato. La plebe se n'era perturbata per hauere vn Consolo adirato, po-

tente

A tente per fauore de'Padri, per la sua virtù propria, & per tre figliuoli, de'quali nessuno era inferiore a Cesone per grandezza d'animo, & nell'vsare prudenza, & moderatione (quãdo il tempo lo richiedesse) l'auanzauano assai. Costui, poi ch'ei prese il magistrato, in tutti i suoi parlamenti, & diceríe, non fu punto piu viuo, & sollecito nel raffrenare la plebe, che nel riprendere il Senato, per la pigritia, & dapocaggine delquale ordine i Tribuni della plebe, non come nella Republica del popolo Romano, ma come in vna scorretta, & mal disciplinata casa, con la lingua, & con le calunnie regnauano: dicendo, che insieme con Cesone suo figliuolo, era stata cacciata della città la virtù, & la constanza, & tutti gli ornamenti di pace, & di guerra della giouentù Romana. & che nella città viueuano huomini loquaci, seditiosi, seminatori di discordie: huomini stati già Tribuni due & tre volte, con pessime arti, & con vna sfrenata licenza a guisa di Re. Et soggiugneua appresso, dicendo. Quello Aulo Virginio, meritò manco supplicio, che Appio Herdonio, per non esser stato in Campidoglio? certo alquanto piu, chi vorrà ben considerare la cosa. Se Herdonio nõ hauesse altro fatto, facendo aperta professione di nimico, quasi vi protesto, che voi pigliasse l'armi, costui, col negare che quella fusse guerra, ve le tolse di mano, & v'offerse disarmati a'vostri serui, & sbanditi. Et voi (io parlerò con pace di Gaio Claudio, & di Publio Valerio morto) dirizzaste prima l'insegne verso il colle del Campidoglio, che voi cacciaste questi nimici di piazza? Io mi vergogno in seruigio de gl'Iddij, & de gli huomini, essendo i nimici nella Rocca, & nel Campidoglio: & habitando il capitano de gli sbanditi, & de'seB ui nella cella di Gioue Ottimo Massimo, che prima si pigliassero l'arme in Tuscolo, che in Roma: & certo la cosa è stata dubbia, se Lucio Manilio capitano de'Tusculani, ò Publio Valerio, & Gaio Claudio Consoli, hanno liberato la Rocca di Roma. Et noi, che non habbiamo sopportato che i Latini toccassero pure l'armi per difendere se stessi, hauendo i nemici nel contado loro, al presente, se i Latini per se medesimi non pigliauano l'armi per noi; eravamo presi, & disfatti. Questo è, ò Tribuni, il modo di dare aiuto alla plebe? metterla in mano del nemico disarmata, a farla tagliare a pezzi? Certamente se alcun vilissimo huomo della vostra plebe, laquale come parte smembrata dall'altro corpo del popolo, voi hauete fatta vn'altra vostra patria, & vna particulare Republica. Se alcun di questi dico, vi riferisse, che la sua casa fusse assediata da gente armata, voi giudichereste, che si douesse dargli aiuto. & Gioue Ottimo Massimo assediato dall'arme de gli sbanditi, & serui vostri hor non era egli degno d'alcuno soccorso humano? Et domandano poi costoro d'essere tenuti sacrosanti, a cui gl'Iddij stessi non son sacri, ne santi. Basta che macchiati da tutte l'humane, & contra gl'Iddij commesse sceleratezze, voi andate dicendo che volete questo anno dare perfettione alla legge. Certo, che se voi la proporrete, la Republica harà hauuto mala sorte quel dì, ch'io fui fatto Consolo, & molto peggiore, che quando morì il Consolo Publio Valerio. Concioßia cosa che auanti ad ogni altra cosa, il mio compagno, & io habbiamo in animo di conducere le legioni contro a'Volsci, & gli Equi. PerDiceria di L. Quintio in reprensione della plebe.

che non sò per quale destino, noi habbiamo gl'Iddij piu fauoreuoli al tempo di guerra, che C di pace. Quanto pericolo haremmo noi portato da quei popoli, s'eglino hauessero saputo che il Campidoglio era stato in podestà de gli sbanditi? percioche è meglio hauerne sospetto per le cose passate, che l'hauerne a fare esperienza per l'auuenire. L'oratione del Consolo haueua commosso la plebe, e i Padri molto confortandosi, credeuano che la Republica fosse gia riordinata. L'altro Consolo, come compagno, piu che capo animoso, facilmente sopportò che il collega s'hauesse tolto prima egli sopra le spalle l'impresa di si graue attione. ma quanto all'vfficio del Consolato, non mancaua di pigliarsi la parte sua. I Tribuni dall'altra parte medesimamente si faceuano beffe del parlare del Consolo: domandando, in qual modo i Consoli fussero per condur fuor l'essercito, non essendo alcun di loro per sopportar, ch'essi facessero la scelta de'soldati. Noi non habbiamo alcun bisogno di far la scelta (disse Quintio) hauendo ognuno giurato nelle mani del Consolo, quando Publio Valerio diede l'armi alla plebe, per racquistare il Campidoglio: promettendo ognuno di ragunarsi insieme per comandamento del Consolo, & senza sua licenza di non si partire. Per tanto noi commandiamo a tutti voi, ch'hauete giurato, che domani vi rappresentiate armati sul lago Regillo. Cominciarono allhora i Tribuni a cauillare, & a voler prosciogliere il popolo dalla cõscienza del giuramẽto: allegando, che Quintio era huomo priuato, quando essi furono vbbligati al sagramento. Ma non era ancora venuto questo dispregio de gli Iddij, che hoggi regna. ne ciascuno con l'interpretare s'acconciaua i giura-Il lago Regillo hoggi il lago di santa Seuera.

menti, & le leggi a suo modo: ma piu tosto accommodaua i suoi costumi a quelle. Man- D
cando per tanto i Tribuni d'ogni speranza d'impedire la cosa, cominciarono a trattare di mandar fuora l'essercito. & tanto piu, che la fama era sparsa, ch'era stato comandato a gli Auguri, che fussero presenti al lago Regillo, & che il luogo s'inauguralle, & consagralle: perche quiui si potesse trattare col popolo tutte le cose, secondo gli auspicij: accioche tutto quel, che in Roma per forza de'Tribuni fusse statuito, & deliberato, quiui si stornasse, & annullasse. Et che quiui ognuno acconsentirebbe a quel che piacesse a'Consoli. percioche la facultà dell'appellare a'Tribuni non si distendeua piu oltra, che vn miglio, dalla città. Et quando i Tribuni si trasferissero al medesimo luogo con vn'altra moltitudine di Quiriti, si troueriano tutti sottoposti alla signoria de'Consoli. Queste cose tutte spauentauano, ma quel terrore massimamente tormentaua gli animi, che Quintio spesse volte vsaua dire, che non voleua fare gli Squittini de'nuoui Consoli, essendo la città cotanto guasta, & ch'ella non si potea racconciare con gli vsati rimedij. Et che la Republica hauea bisogno del Dittatore: accioche chi si moueua a trauagliare lo stato della città, cognoscesse che la Dittatura non haueua appello. Il Senato era ragunato in Campidoglio: doue andarono i Tribuni con la plebe assai perturbata. La moltitudine con grida grande domandaua hora la fede de'Consoli, hora de'Padri. Ma non fecero prima mutare il Consolo di proposito, insino a tanto che i Tribuni promissero, che sarebbero in podestà de'Padri. Allhora proponendo il Consolo delle domande de i Tribuni, & della plebe, si fecero deliberationi per il Senato, che i Tribuni non proponessero la legge quell'anno, & che i E
Consoli non mandassero esserciti fuora. Et appresso che'l Senato giudicaua che fusse contra la Republica, che per l'auuenire i magistrati continuassero: & che i medesimi Tribuni si rifacessero. I Consoli furono in podestà de'Padri. e i Tribuni, reclamando molto i Patritij, furono rifatti quei medesimi, e i Patritij ancora (per non cedere in cosa alcuna alla plebe) similiantemente rifaceuano Consolo Lucio Quintio. In tutto l'anno non fu la piu viua attione del Consolo. Non mi deggio io (disse egli) farmi marauiglia, ò Padri Conscritti, se la vostra auttorità è vana appresso la plebe: voi siete quegli, che ve la togliete. &
Diceria di Quintio al Senato. perche la plebe ha rotto il decreto del Senato nel continuare i magistrati, ancor voi volete, ch'ei sia rotto. per non mostrare d'essere inferiori alla temerità della plebe. Quasi, come l'vsar piu leggerezza, & licenza, sia vno hauer possa nella città. Certo dico, egli è cosa piu leggieri, & piu vana, rompere i decreti, & le proprie deliberationi, che quelle d'altri. Voi imitate, ò Padri Conscritti, la turba ignorante: & voi, che douete essere essempio a gli altri, volete peccar piu tosto con l'essempio d'altri, che gl'altri con l'essempio vostro habbino a far bene. & io per non imitare i Tribuni, non consentirò mai d'esser dichiarato Consolo contra il decreto del Senato. Ben conforto te Gaio Claudio, che tu non lasci al popolo Romano vsare questa licentia, & quanto a me, voglio che tu ti dia ad intendere, ch'io non solamente non giudicherò, che il mio honore mi sia stato da te impedito:
* Anni della città 293. Consolato. xlviii. ma che mi sia da te stata accresciuta la gloria dell'honore disprezzato: & allegerita quella inuidia, laquale continuando il magistrato mi soprastaua. Così di commune consenso co- F
mandarono i Consoli, che niuno facesse Consolo Lucio Quintio: & se alcuno lo facesse, che non osseruarebbero quella elettione. Furono dunque creati Consoli Quinto Fabio Vibulano la terza volta, & Lucio Cornelio Malugimense. Fecesi quell'anno il Censo: Ma fare il Lustro, fu stimato cosa contra la religione, per rispetto del Campidoglio stato preso, & del Consolo vccisо. Essendo Consoli Quinto Fabio, & Lucio Cornelio, subito nel principio dell'anno le cose si cominciarono a trauagliare. I Tribuni all'vsato, instigauano la plebe, e i Latini, & gli Hernici rapportauano che si faceua grande apparecchio di guerra, da'Volsci, & da gli Equi. & che gia le legioni de'Volsci erano intorno ad Antio: & era gran sospetto, che quella colonia si ribellasse. Con fatica s'ottenne da i Tribuni, ch'essi lasciassero anticipare la guerra. I Consoli dipoi si diuisero le prouincie. A Fabio fu commesso che conducesse le genti in Antio: & a Cornelio che restasse in guardia della città. accioche vna parte de'nemici (com'era vsanza de gli Equi) non venisse a predare. A i Latini, & a gli Hernici fu imposto, che dessero il numero de'soldati, secondo la lega. Due parti de'compagni furono nell'essercito, & vna di cittadini. Poi che i cõpagni s'appresentarono al termine prescritto, il Consolo alloggiò il campo fuor della porta Capena. Dipoi fatta la rassegna, & purgato l'essercito, n'ando alla volta di Antio, & fermossi non molto discosto dalla terra, & dal campo de'nemici. Doue i Volsci, non hauendo ardire di combattere, perche non era

ancora

A ancora arriuato l'essercito de gli Equi, s'apparecchiauano come si potessero difendere dentro alle munitioni. L'altro giorno, Fabio ordinò le genti; non tutte insieme mescolatamente di tre popoli intorno al campo de'nemici, ma in tre schiere, vna di ciascun popolo separatamente. esso era in mezo, con le legioni Romane. Et comandò che tutti stessero attenti al segno, accioche parimente cominciassero a combattere, & parimente si ritrassero, quando ei sonasse a raccolta. & a qualunque parte assegnò i caualli dopo la fronte de gli essercitì. Così da tre bande assaltò il campo, & facendo da ogni parte gran forza, leuò dalle difese i nemici, che non poteron sostenere l'empito. Dipoi passando dentro; Rocca de i Volsci. cacciò fuor degli steccati la moltitudine, che sbigottita s'era ritirata da vna parte del campo. Le genti a cauallo, allequali non era stato facile passare dentro, & perciò insino allhora si erano state a vedere, hauendogli in fuga a campo aperto, & seguitandogli, fu partecipe della vittoria, vccidendo gli spauentati nemici. Fu grande l'vccisione ne gli alloggiamenti, & di quei, che fuggiuano, ma molto maggiore la preda: perche il nemico appena ne portò seco l'armi. Et sarebbe stato disfatto in tutto quello essercito, se le selue vicine non hauessero saluato i fuggitiui. Mentre che queste cose si fanno ad Antio, gli Equi, mandato il fiore della loro giouentù innanzi, di notte occuparono la Rocca di Tuscolo, & col resto dell'essercito s'accamparono non molto discosto dalla terra. Essendo queste cose con prestezza rapportate a Roma, & mandate a dire in campo, perturbarono non manco i Romani, che s'hauessero hauuto nouelle, che'l Campidoglio fusse preso: in modo era an- Rocca di Tuscolo presa a tradimento da gli Equi.

B cora fresco ne gli animi il merito de'Tuscolani: & la simiglianza del pericolo pareua che riaddomandasse il gia prestato aiuto. Fabio, lasciate indietro tutte l'altre cose: & fatta portare infretta tutta la preda in Antio, & lasciatoui buona guardia, ne andò con celerità grande alla volta di Tuscolo. Ne volle che i soldati portassero altro che l'armi, & quel ch'egli no hebbero a mano di cibi cotti. Cornelio Consolo, mandaua loro dietro le vittouaglie da Roma. La guerra durò a Tuscolo alquanti mesi. Il Consolo mandaua loro dietro l'essercito, combatteua il campo de gli Equi: & vna parte n'hauea dato a Tuscolani per ricuperare la Rocca: nellaquale non si potè entrare mai per forza. La fame vltimamente ne trasse i nemici: oue essendo quegli all'estremo condotti, furono tutti disarmati, & ignudi messi sotto al giogo da'Tuscolani. Costoro, tornandosi a casa con vituperosa fuga, & essendo Inimici per la fame scamparono fuor della Rocca de'Tuscolani. dal Consolo sopraggiunti in Algido, furono tutti tagliati a pezzi. Et dopò la vittoria s'accampò in vn luogo chiamato Colume. Et l'altro Consolo; poscia che scacciati discosto i nemici in Roma non era piu pericolo, vscì ancora egli della città. Così essendo in due parte entrati ne'confini de'nemici con aspra guerra, saccheggiarono dall'vna parte i Volsci, dall'altra gli Equi. Io truouo nella maggior parte de gli auttori, che nel medesimo anno si ribellorno gli Antiati: & che Lucio Cornelio Consolo maneggiò quella guerra, & prese la città. Non ardisco d'affermare cosa alcuna per certa, perche appresso i piu antichi di questo non è mentione alcuna. Finita questa guerra, quella casalinga de'Tribuni spauentaua molto i Patritij, dicendo la plebe, che l'essercito si teneua fuori in pruoua, & in- Rotta grande data a gli Equi.

C ganneuolmente, per tor via la facultà di fare la legge, nondimanco, che conducerebbero a fine la cominciata impresa. Ottenne nondimeno Publio Lucretio Prefetto della città, che queste attioni de'Tribuni s'indugiassero alla tornata de'Consoli. Era ancor nata vna nuoua cagione di mouimento. Aulo Cornelio, & Quinto Seruilio Questori haueuan posto vn'accusa a Marco Volscio, perche senza dubbio esso era stato falso testimone contra Cesone. & questo s'intendeua per molti inditij. percioche il fratello di Volscio, poscia, ch'vna volta s'era posto nel male, non solamente non era stato piu veduto fuori, ma non era mai punto migliorato: anzi della medesima infermità, dopo lo spatio di molti mesi, era morto. Ne Cesone era stato veduto in Roma in quei tempi, ne'quali il testimone Pincolpaua del maleficio, come affermauano quegli, che haueuano seco militato. & sempre era stato rassegnato sotto la sua insegna: senza hauer mai hauuto licentia di partire. Molti ciò affermando priuatamente, che così era, s'offeriuano accusatori contra Volscio, chiamandolo in giudicio, non hauendo egli ardimento di comparire. Essendo tutte queste cose insieme conformi, faceuano non men certa al presente la condannaggione di Volscio, che si fusse gia stata in quella di Cesone, col testimonio di Volscio. I Tribuni erano cagione dell'indugiare: iquali negauan di volere permettere che i Questori hauessero i Comitij per la causa del reo, se prima non si proponeua la legge. Così fu l'vna, & l'altra cosa differita alla tornata de'Consoli. I quali, poi che trionfando con l'essercito vincitore entrarono nella Hauere i Comitii cioe ingannare il popolo a Squittinare.

città (perche della legge non si parlaua) vna gran parte si credeua, che i Tribuni fussero D sbigottiti. Ma essi (perche gia erano all'estremo dell'anno) desiderando, & procacciando il quarto Tribunato, haueuano riuolto l'animo dalla legge alla disputa, de'nuoui Comitij. Et hauendo fatto i Consoli ogni resistenza contra la continuatione del magistrato, non meno se si proponesse la legge del diminuire l'auttorità loro, la vittoria alla fine fu pur de'Tribuni. Nel medesimo anno fu data la pace a gli Equi, che la domandarono. La cosa del Censo, cominciata l'anno dauanti, hebbe la sua perfettione. Et questo fu il decimo Lustro fatto dall'edificatione della città. Furono annouerate, & descritte cento trentadue mila, & cccccxix teste di cittadini. La gloria de'Consoli fu quello anno grande a casa, & fuori: percioche essi acquistarono la pace di fuori, & in casa (se bene la città nō fu cosi d'accordo) fu assai meno trauagliata, che l'altre volte. Furon dipoi fatti Consoli Lucio Minutio, & Lucio Nautio: & hebbero alle mani le due cause restanti dell'anno passato. Ma i Consoli nel medesimo modo impediuano la legge: e i Tribuni il giudicio di Volsci. Pure ne'nuoui Questori era maggior forza, & maggior auttorità. con Marco Valerio figliuolo di Valerio, nipote di Valesio, era Questore insieme Tito Quintio Capitolino, ch'era stato tre volte Consolo. Costui non si potendo rendere Cesone alla famiglia de'Quintij, ne si fatto giouane alla Republica, con giusta, & pietosa guerra perseguitaua il falso testimone, che haueua tolto all'innocente giouane la facultà di potersi difendere. Trattando Virginio Tribuno massimamente di far la legge, fu dato a'Consoli due mesi di spatio a vedere, & considerare detta legge. accioche poscia eglino hauessero insegnato E al popolo, che fraude occulta si contenesse in essa, la lasciassero finalmente proporre, & andare a partito. Questo spatio di tempo conceduto, fece tranquille le cose della città. Ma gli Equi non dierono gia eglino lungo riposo. Iquai (rotte le conuentioni della confederatione, che l'anno dauanti haueuano fatta co'Romani) diedero la somma dello stato, & la signoria a Gracco Cloelio, ilquale era il primo huomo tra gli Equi. Sotto il ducato dunque di costui, vennero nel contado Lanuuino, dipoi nel Tuscolano, a predare, & pieni di preda s'accamparono in Algido. In quel campo, vennero da Roma Quintio Fabio, Publio Volumnio, & Aulo Postumio ambasciadori, a fare querela delle ingiurie. & per vigor della confederatione, a ridomandare le cose tolte. Il capitano de gli Equi comandò, ch'ei douessero esporle commissioni del popolo Romano, alla quercia, che egli intanto attenderebbe ad altre faccende. Era sopra al pretorio, & padiglion del capitano, vna grandissima quercia, la cui ombra copriua tutta la stanza. Allhora vn de gli ambasciadori a quella riuolto disse, Questa sagrata quercia, & qualunque Deità, oda, & intenda che la lega è rotta da voi: & sieno hora presenti alle nostre querele, & poco poi, fauoreuoli alle nostre armi: quando noi vsarenio, & eseguiremo le ragioni violate de gli Dij insieme, & de gli huomini. Come tornarono i Legati a Roma, il Senato commise, che vno de'Consoli conducesse l'essercito contro a gli Equi in Algido: & l'altro andasse ne'confini de gli Equi a saccheggiare. Allhora i Tribuni, secondo il costume loro, cominciarono ad impedire la scelta, & forse che in vltimo l'harebbero impedita. Ma subito sopra- F uenne vn'altro terrore: che vna gran moltitudine di Sabini venne infin quasi presso alle mura, saccheggiando molto villanamente. Lo spauento, & sdegno del guasto contado, mosse la città. Allhora la plebe benignamente prese l'armi, reclamando pure, & contrastando i Tribuni inuano: si che furono descritti due grandi eserciti. L'vn de'quali condusse Nautio contra i Sabini, & pose il campo vicino ad Ereto. & con piccole caualcate, & le piu volte con scorrerie di notte, fece si grande guasto nel contado Sabino, che ci pareua, che i confini de'Romani, a comparatione di quello, quasi non fussero stati tocchi. Minutio non hebbe ne la medesima fortuna, ne la medesima virtù d'animo nel maneggiare la guerra. percioche essendosi accampato non lontano da'nemici, non hauendo riceuuto alcun danno di momento, si staua pauroso dentro alle munitioni. Dellaqual cosa tosto che i nemici si furono accorti, crebbe loro (come auuiene) l'audacia, per l'altrui paura: & di notte assaltarono il campo. Ma poi che la forza manifesta non haueа loro giouato, il dì seguēte fecero intorno al cāpo bastie, & munitioni: lequali prima che le chiudessero tutte cō gli steccati, cinque caualieri mādati fuori tra le guardie de'nemici rapportarono a Roma che il Cōsolo, & l'essercito era assediato. Niuna cosa poteua allhora accadere piu improuisa, o meno aspettata. onde fu tanto il trauaglio, & la paura, quanta saria stata, se Roma, & non l'esercito, fusse stata assediata da'nemici. Per laqual cosa richiamarono Nautio Consolo. In cui, parendo

¶ Anni della città 294. Consolato. xlviij.

Città di Lanuuino distrutta.

Algido selua cominciaua lōtano da Roma oue sono i vestigii di Colonna castello de'Colonnesi.

Superba risposta dal capitano, e gli Equi a gl'ambasciadori Romani.

Minutio come timido fu assediato negli steccati.

A rendo che non fusse rimedio di soccorso a bastanza, & giudicando che fusse bene creare il Dittatore, a ricouerare lo stato della Republica tanto sbattuta, per consenso comune d'ognuno fu publicato Dittatore Lucio Quintio Cincinnato. Merita il pregio, che s'intenda, per quegli, iquali fuor delle ricchezze, dispregiano ogn'altra cosa humana, ne giudicano che vi sia luogo ad alcun grande honore, ò a virtù alcuna, se non s'abbondi di strabocchevoli ricchezze, come allhora Lucio Quintio vnica speranza del popolo Romano, coltiuaua vn poderetto di quattro iugeri: lequai terre ancora hoggi si chiamano i prati Quintij, a dirimpetto di quel luogo, oue sono hora i ricetti delle nauí. Quiui fu trouato da i Legati, ò vero cauandola terra con la vanga, ouero quando araua, come ciò si fusse, certamẽte intento, & occupato in opere rusticane. & quiui essendo salutato da i Legati, & risposto da lui il saluto: fu richiesto da essi, che togato ascoltasse la commissione del Senato. Marauigliandosi egli, & domandando come passauano bene le cose, tosto comandò, che la moglie Racilia fuori della sua casetta, gli portasse la toga. Laquale poi che nettosi dalla poluere, & dal sudore egli s'hebbe vestita, uscì fuori: gli ambasciadori congratulandosi con esso, lo salutarono Dittatore, chiamandolo alla città: & raccontandogli lo spauento, & periglio dell'essercito. Fu apparecchiata publicamente vna naue a Quintio: & essendo venuti ad incontrarlo i tre suoi figliuoli, lo riceuerono, dipoi gli altri parenti, & amici, & la maggior parte de'Padri. & accompagnato da tale frequenza di popolo, co'Littori innanzi fu condotto a casa. E'l concorso della plebe parimente fu grande: ma ella non vide così

B lietamente Quintio, parendogli che l'auttorità del suo imperio fusse troppo grande: & che in tal magistrato, & signoria fusse vn'huomo troppo coraggioso. Quella notte non si fece altro, se non che si vegliò nella città. L'altro giorno (essendo venuto il Dittatore in piazza innanzi dì) dichiarò Maestro de'cauallieri Lucio Tarquinio, huomo Patritio: ma che per la pouertà hauea militato a piede: nondimeno in guerra riputato il primo della giouentù Romana. Et venne insieme col Maestro de'cauallieri nel parlamento, & comandò le ferie: fece serrare le botteghe per tutta la terra, & non volle che s'attendesse ad alcuna priuata faccenda. Fece poscia comandamento, che tutti quei dell'età militare si rappresentassero innanzi al tramontare del sole in campo Martio, con cibi cotti per cinque giorni, & con dodici pali. Et che coloro, che fussero d'età vn poco troppo graue alla militia cocessero i cibi al piu vicin soldato, mentre ch'esso apparecchiasse l'armi, & procacciasse i pali. Così la giouentù discorse per tutto a prouedersi di pali, pigliandosi ciascuno donde gli fu piu commodo. Non fu vietato ad alcuno, & così tutti francamente, secondo il comandamento del Dittatore, furono presti. Dipòi ordinate le schiere, arconcie non piu al camino, che al combattere, se bisognasse, le legioni guidaua esso Dittatore, e'l maestro de i cauallieri le sue genti a cauallo. Nell'vna, & nell'altra banda erano i suoi prieghi, & le sue esortationi, secondo che'l tempo richiedeua; col dire, che sollecitassero il passo, & ch'era bisogno d'affrettarsi, per giugnere a'nemici di notte, che il Consolo, & l'essercito Romano erano assediati, & già stati rinchiusi tre giorni. & ch'era cosa incerta, che quelli che vn

C vn solo dì, ò vero vna sola notte possa recare seco, spesso volte consiste in vn punto di tempo il momento di cose grandissime. Andauano eglino tra loro anche gridando, per gratificarsi a'capitani camina con prestezza ò banderaio, seguitate francamente, ò soldati: Così giunsero a meza notte in Algido. Ma come s'accorsero esser gia presso a'nemici, fermaron le insegne. Quiui il Dittatore caualcando d'intorno, quanto di notte si poteua di lungi vedere, hauendo considerato che grandezza, & che forma fusse del campo, comandò a i Tribuni de'soldati, che facessero mettere insieme tutti i carriaggi, & che i soldati, con l'armi, & col palo tornassero a gli ordini loro. Fu fatto il suo comandamento. Allhora con quel medesimo ordine, che gli erano stati a camino, gli distese, & circondò con vna lunga schiera d'intorno al campo de'nemici: & domandò, che dato che fusse il segno, tutti leuassero il grido: & ciò fatto, ciascuno dauanti a'se facesse la fossa, & parimente lo steccato. Fatto il comandamento, seguitò il dare del segno. I soldati esseguiuano la commissione. Il grido, e'l romore risonaua intorno al campo de'nemici, & passando oltra i loro alloggiamenti, peruenne nel campo del Consolo: generando oue letitia, & oue paura. I Romani, rallegrandosi insieme per la venuta del soccorso, dalle loro munitioni minacciauano i nemici. Il Consolo diceua, che non era da indugiare: & che quel grido non mostraua solamente la venuta del soccorso: ma che gia hauessero appiccata la battaglia: & che saria da farsi marauiglia, se i nemici non fussero horamai combattuti dalla parte di fuora delle loro munitioni,

Dittatore. 4. Lucio Quintio fu fatto Dittatore, mentre ch'ei lauoraua la terra. & sue lodi.

Il Iugero era lungo cc x l. piedi. & largo cxx.

Algido selua & monte hoggi si dice Rocca di Papa.

A che i Sabini erano ſceſi a predare il contado di Roma, & veniuano verſo la città. Queſta paura fece, che i Tribuni laſciarono ſcriuere i ſoldati, non ſenza patto però, che per l'auuenire, s'haueſſero a creare dieci Tribuni, poi che gia tanto tempo fuſſero ſtati ſchemiti, & dileggiati: conciò fuſſe, che in quel primo numero ſi piccolo, fuſſe troppo debole l'aiuto della plebe. La neceſſità sforzò i Padri a conceder lor queſto: eccettuando ſolamente, che non rifaceſſero piu i medeſimi Tribuni. Fecerſi gli Squittini de'Tribuni incontanente, acciochè quel ch'era deliberato, non diuentaſſe anche vano, dopo la guerra, come l'altre coſe. Trentaſei anni dopo la prima creatione de'Tribuni della plebe, ne furono fatti dieci, due per ciaſcuna claſſe. Et fu proueduto, che in tal modo s'haueſſero a fare per l'auuenire. Fatta dipoi la ſcelta, Minutio andando contra i Sabini, non trouò il nemico. Horatio (hauendo gli Equi dopo l'vccilione della guardia di Corbione) preſo ancora Hortana, combattè con eſſi in Algido: & ammazzando molti di loro, gli ſcacciò non ſolamente di Algido: ma da Corbione, & da Hortana. & diſfece anche Corbione, per hauere tradito la guardia de'Romani. Dipoi furon fatti Conſoli Marco Valerio, & Spurio Virginio. Le coſe furono quete dentro, & fuori. Fu careſtia per le ſouerchie pioue. Feceſi vna legge, che il monte Auentino fuſſe publicato. Et furono rifatti i medeſimi Tribuni della plebe. Coſtoro, l'anno ſeguente, eſſendo Conſoli Tito Romulio, & Gaio Veturio, in tutti i loro parlamenti, & concioni, faceuan mentione della legge: dicendo, che ſi vergognauano, che il numero loro fuſſe ſtato creſciuto inuano, ſe quella coſa ſi ſteſſe a dormire, queſti due
B anni, come hauea fatto ne' paſſati cinque anni. Eſſendo ſul trattare queſta coſa, vennero mandati infretta da Tuſcolo, narrando come gli Equi erano entrati nel loro contado. Il freſco merito di quel popolo, fece vergognare i Romani di differire gli aiuti. Tutti due i Conſoli mandati con l'eſſercito, trouarono il nemico in Algido, nella ſua conſueta ſtanza. Quiui ſi fece il fatto d'arme, & furono morti de'nemici piu di ſette mila, gli altri meſſi in fuga: & acquiſtoſſi vna gran preda: laquale, per la pouerta della camera del comune, i Conſoli venderono. Hebbero nondimeno per ciò gran carico appreſſo all'eſſercito, e i Tribuni preſero materia di biaſimare i Conſoli alla plebe: & perciò toſto ch'elli vſciro-no di magiſtrato, a tempo di Spurio Tarpeio, & d'Aulo Eternio nuoui Conſoli, fu aſſegnato il dì a Romulio, da Gaio Claudio Cicerone Tribuno della plebe, & a Veturio, da Lucio Halieno Edile della plebe. L'vno, & l'altro fu condannato; con gran deſdegno, & diſpiacere de'Padri: Romulio in dieci mila aſſi, & Veturio in quindici mila. Ne queſta calamità de'primi Conſoli, haueua però fatto piu pigri i nuoui Conſoli: iquali diceuano, che potriano bene eſſi ancora eſſere condannati, ma la plebe, e i Tribuni non potriano gia fare la legge. Allhora, laſciata ſtare la legge, che poi ch'ella fu publicata, era gia inuecchiata, i Tribuni ſi portauano piu dolcemente co'Padri, pregando che faceſſero fine alle cõtese. & ſe le leggi della plebe diſpiaceſſero loro, che foſſero contenti, che l'vna parte, & l'altra, d'accordo creaſſero della plebe, & de'Padri huomini, che ordinaſſero le leggi, & proueddeſſero all'vtilita, & all'egualità del viuer libero di ciaſcuna delle parti. I Padri non rifiu-
C tauano la coſa, quanto alle leggi: ma diceuano, che non piaceua loro, che le faceſſe altri, che i Padri. Eſſendo per tanto d'accordo delle leggi, & ſolo non conuenendo del latore, & auttore d'eſſe, furono mandati ambaſciadori alla città d'Atene, Spurio, Poſtumio Albo, Aulo Manlio, & Publio Sulpitio Camerino. & impoſto loro, che tranſcriueſſero quelle degne leggi di Solone: & attendeſſero ad informarſi de gli ſtatuti, ragioni, & coſtumi dell'altre città di Grecia. L'anno fu quieto dalle guerre di fuori, & piu quieto il ſeguente a tempo del Conſolato di Publio Curiatio, & Seſto Quintilio Conſoli. Tenendo i Tribuni perpetuo ſilentio: ilquale fu prima cauſato dalla eſpettatione de'Legati, ch'erano iti ad Atene, & delle leggi foreſtieri. & dipoi da due altri gran mali, peſte, & careſtia, che a vn tratto aſſaltarono la città. Laqual peſtilenza fu molto ſozza, & ſpauenteuole a gli huomini, & alle beſtie. Eſſendo il contado, & le poſſeſſioni abbandonate, & la città conſumata, & vota per la gran moltitudine de'morti, & molte degne caſe furono danneggiate da cotanto male. Morì Sergio Cornelio Sacerdote Quirinale, Gaio Horatio Puluillo augure: in luogo delquale gli auguri eleſſero Gaio Veturio, molto piu volentieri, perch'egli era ſtato cõdannato dalla plebe. Morì ancora il Conſolo Quintilio, & quattro Tribuni della plebe, Coſi fu diuerſamente danneggiata la città quell'anno, & fu quieta da'nemici di fuori. Furono dipoi fatti nuoui Conſoli Gaio Menenio, & Publio Seſtio Capitolino: & in quell'anno non fu guerra alcuna. Nella città nacquero alcuni mouimenti. Gia erano tornati i

Legati

Il numero de i Tribuni fu creſciuto infino a x. anni, dopo la prima creatione.

* Anni della città 296. Conſol. l i.

* Anni della città 297. Conſol. lii.

Equi rotti in Algido.

* Anni della città 298. Conſol. liij.

C. ſio d'oro. Cl. ſip. d'oro.

Romani mandano per le leggi in Atene.

* Anni della città 299. Conſol. liiij.

Fame & peſtilenza due grauiſſimi mali.

* Anni della città 300. Conſol. l v. Conſ. lv i. di Claudio & Genutio noui Conſoli che furon fatti de i dieci.

Legati con le leggi d'Atene. & tanto piu sollecitauano i Tribuni, che si desse principio a D
scriuere le leggi. Parue, che si douessero creare dieci huomini senza appello: & che quell'anno non fusse altro magistrato. Hebbesi alquanto di contesa, se vi si douesse mettere alcun plebeio. Finalmente si concesse tal magistrato interamente a'Patritij, pur che la legge Acilia di publicare l'Auentino, & altre leggi sacrate, non fussero riuocate, & annullate. Nell'anno trecentesimo primo che Roma fu edificata, di nuouo si mutò la forma del gouerno della città, da i Consoli a i dieci huomini, come prima da i Re a i Consoli. Mutato cosi il gouerno, la mutatione fu manco noteuole, perche essa fu brieue. perche i lieti principij di quel magistrato abbondarono troppo d'ogni licenza, & dissoluta larghezza: perciò tosto ruinò la cosa, & tornossi a rẽdere il nome, & la signoria del Consolato a due soli per volta. Furono creati i dieci, Appio Claudio, Tito Genutio, Publio Sestio, Lucio Veturio, Gaio Iulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, & Spurio Postumio. A Claudio, & a Genutio, perche essi erano stati fatti Consoli per quell'anno, fu renduto questo in luogo di quell'honore. Et cosi a Sestio vno de'Consoli dell'anno dauanti, perch'egli haueua proposto questa cosa a'Padri contra la volontà del suo compagno. A questi furon prossimi i tre Legati, ch'erano iti ad Atene: si, perche questo honore fusse loro premio della cosi lunga legatione: si, perche credeuano, ch'essendo periti, & informati delle leggi forestieri, potessero giouare al comporre, & scriuere le nuoue leggi. Gli altri compierono il numero. Dicono ancora, che ne gli vltimi Squittini furono eletti huomini graui d'età, perche meno ferocemente contradicessero alle oppenioni, & pareri E
de gl'altri. La somma, e'l reggimento di tutto il magistrato era appresso di Appio per il fauore della plebe. in modo s'era egli vestito d'vna nuoua natura, che di subito era diuentato plebicola, & amatore della plebe, & cercatore d'ogni gratia, & fauore popolare, in vece di feroce, & crudele perseguitatore della plebe. Vn di loro per ciascun giorno, rendeua ragione al popolo: & in quel dì i dodici Littori, e i fasci erano appresso il preposto all'amministrare ragione. A gli altri noue precedeua a ciascuno vn sergente. & tra loro era vna somma concordia, & tale, che non che altro, tra i priuati talhor potrebbe essere inutile. & verso gl'altri vsauano vna somma equità. Sarà a bastanza hauer dimostro vn manifesto segno, della loro moderatione, con vno essempio solo. Essendo eglino stati creati senza appello, trouandosi vn corpo morto sotterrato in casa di Publio Sestio di famiglia patritia: & manifestato in publico parlamento, in vna cosa tanto chiara, & atroce, Gaio Iulio vno de i Dieci assegnò il dì a Sestio, & accusollo appò del popolo, dellaquale accusa egli stesso era legittimo giudice. & cedette dell'auttorità sua, per accrescere alla libertà del popolo quel ch'ei toglieua alla giuriditione del magistrato proprio. Dicendo adunque, & affermando piccoli, & grandi, che il giudicio di costoro era incorrotto & santo, come d'vn'oracolo, si daua opera in tanto, & attendeua a scriuere le leggi, & con grande espettatione delle persone, proposte diece tauole, chiamarono il popolo a parlamento, & comandarono, che andassero a leggere le leggi proposte. Ilche fosse cosa vtile, buona, & felice alla Republica, a loro, & a figliuoli loro. Auuenga, ch'elli quanto si poteua prouedere con l'ingegno di F
dieci huomini, haueuan pareggiato la ragione, & le leggi egualmente per tutti, piccoli, & grandi. pure perche piu poteuano, & piu cognosceuano gl'ingegni, & consigli de'molti, che de'pochi, andassero hora, & esaminassero ciascuno nell'animo suo particolarmente ogni cosa, & disputassero, conferendo insieme quello che piu, ò meno vi fusse compreso: perche finalmente voleuano, che'l popolo Romano hauesse quelle leggi, che il consentimento comune de gli huomini s'hauesse preso. & potesi parere, che quelle da esso erano state non piu confermate, & approuate, che ordinate, & proposte. Et parendo, secondo il parlar de gli huomini, considerato capitolo per capitolo, ch'elle fossero assai corrette, furono vinte, & approuate le leggi delle dieci tauole, per suffragio, & deliberatione delle Centurie. lequali leggi ancora hoggi sono il principio, & la fonte d'ogni publica, & priuata ragione in cosi smisurato monte di leggi, l'vna sopra l'altra moltiplicata, & ammontata. Sparsesi dipoi vn ragionamento, che mancauano due altre tauole: lequali se vi s'aggiugnessero, sarebbe perfetto tutto il corpo delle ragioni, & leggi Romane. Questa espettatione, essendo vicino il tempo de'Comitij, fece che gli huomini hebbero desiderio di creare di nuouo i Dieci. Già la plebe, oltra ch'ella haueua in odio il nome de'Consoli, quasi come quello de i Re, non ricercaua, ne desideraua ancora piu gli aiuti de'Tribuni, veduto che i Dieci cedeuano tra loro scambieuolmente alle appellagioni. Ma poi che furono publicati i Comi-

tij,

* Anni della città 301.

Primo magistrato de i x. huomini per ordinare le leggi, l'anno della città, 301.

Plebicola, cioè amatore & fautore della plebe.

Moderatione del primo magistrato de'x.

Publicatione delle leggi di le x. tauole.

Comitij gli Squittini,

A tũ, per la creatione de' Dieci, & comandati per il dì del proſſimo Trinundino, s'acceſe tanto l'ambitione, che ancora i principali huomini della città, andauano intorno alle perſone luſingandole, & accarezzandole humilmente, chiedendo quell'honore, che tanto haueuano impugnato, da quella plebe, con laquale contendeuano: per paura (mi credo io) che la poſſeſſione di tanto grado, & honore, laſciando il luogo voto, non fuſſe occupato da huomini, che ne fuſſero poco degni. La dignità, & riputatione meſſa vna volta a pericolo di fare eſperienza del giudicio d'altri, in quella età, & dopo tanti honori riceuuti, ſtimolaua grandemente Appio Claudio: in modo, che tu non hareſti ſaputo, ſe tu l'haueui ad annouerare tra i Candidati, che cercauano il magiſtrato: ò vero tra i Dieci. Era egli alle volte piu ſimigliante a quei che cercano, che a coloro, che tengono il magiſtrato. biaſimando gli Ottimati, & lodando, & inalzando qualunque piu baſſa, & viliſſima perſona. & egli andaua a torno per piazza in mezzo de' Tribunitij, Duillij, & Icilij, & cotali altri ſimili: & mediante quegli ſi daua, & vendeua tutto alla plebe. ſino a tanto, che anche i ſuoi compagni, iquali inſino allhora gli erano ſtati molto affettionati, ſi volſero a riguardarlo: marauigliandoſi, & penſando, che voleſſe ciò ſignificare: & per certo giudicando, che non era coſa buona: perche in tanta ſua ſuperbia, l'humanità, & la piaceuolezza non poteua eſſere inuano: conſiderando eglino, che il troppo humiliarſi, & conuerſare co' priuati non era tanto coſtume di chi s'affrettaſſe d'vſcire di magiſtrato, quanto di chi cercaſſe piu toſto di continuarlo. Per tanto, non hauendo ardire d'opporſi apertamente alla ſua cupidità, pro-

B uarono di raffrenare quel ſuo empito, col compiacergli, & andare ſecondando le ſue voglie. Et perciò di conſentimento comune gli concederono l'vfficio di fare i Comitij: ancora che ei fuſſe il piu giouine di tutti i compagni. Queſta era vn'arte, & vna cautela, accioche egli medeſimo non poteſſe creare ſe ſteſſo: ilche, fuori che i Tribuni della plebe (iquali fecero gia il medeſimo con peſſimo eſſempio) neſſun'altro haueua mai piu fatto. Egli adunque diſſe, che in buon punto, & con felicità poteſſe eſſere, che accettaua queſta auttorità di fare lo Squittino: & preſe, & vsò cotale impedimento per occaſione, & commodità. Et co ſi hauendo ributtati, mediante le ſue dicerie, & priuati d'vn tal honore i due Quintij, il Capitolino, e'l Cincinnato, e'l ſuo zio Gaio Claudio, huomo conſtantiſſimo nella cauſa de gli Ottimati, & altri cittadini del medeſimo grado, & virtù, creò dieci huomini, non punto a quegli ſimiglianti, per lo ſplendore di vita, & ſe medeſimo principalmente. Laqual coſa coſi biaſimauano tutti gli huomini buoni dopo il fatto, come niuno haueua mai creduto, ch'eſſo haueſſe hauuto ardire di farla. Furono creati con lui, Marco Cornelio Maluginenſe, Marco Sergio, Lucio Minutio, Quinto Fabio Vibulano, Quinto Petilio, Tito Antonio Merenda, Ceſone Duillio, Spurio Oppio Cornicino, & Marco Rabuleio. Qui fece fine Appio di veſtirſi d'vnaltra perſona, conciò fuſſe ch'ei cominciò da indi innanzi a viuere ſecõdo la natura ſua, & a formare i nuoui cõpagni ſecondo i ſuoi coſtumi. prima che pigliaſſero il magiſtrato, ogni dì ſi ragunauano ſeparatamente, dipoi forniti d'altieri conſigli, che ſegretamente da gli altri trattauano, gia non diſſimulando piu l'alterigia col

C dare di rado audienza, & con l'eſſere difficili, & ſtrani con quegli, ch'andauano a parlare con eſſi, cõduſſero la coſa a mezo il meſe di Maggio. Quel giorno era allhora ſolenne, a pigliare i magiſtrati. Nel principio dunque del magiſtrato, fecero il primo giorno di quell'honore noteuole, con la demoſtratione d'vn gran terrore. perche hauẽdo oſſeruato gli anteceſſori queſta vſãza, ch'vn ſolo haueſſe i faſci: & che queſta inſegna reale giraſſe intorno, toccãdo la ſua volta a ciaſcuno, ſubito tutti coſtoro vſciron fuori con dodici faſci per ciaſcuno: in maniera, che cento venti Littori haueuano piena tutta la piazza, & portauano le ſcure legate co' faſci. Onde, bene interpretauano le genti, che non accadeua punto, che i faſci fuſſero portati ſenza le ſcure, eſſendo eglino ſtati creati ſenza appellagione. Queſta era vna ſembianza di dieci Re. Tanto, che lo ſpauento era moltiplicato, & creſciuto, non ſolamente a gli huomini infimi, ma a' principali de' Padri, ſtimando che ſi cercaſſe vna cagione, & vn principio di fare vcciſione: accioche ſe alcuno in Senato, ò nel popolo haueſſe ſputato vna parola, che ſi ricordaſſe della libertà, ſi trouaſſero ſubito le verghe, & le ſcure, per ſpauentare glialtri. Percioche, oltre che, nel popolo non era alcun'aiuto, tolto via l'appello, anche la concordia di coſtoro haueua priuato ognuno della ſperanza di poter appellare: & ch'eglino haueſſero ad impedire l'vn l'altro. Conciò fuſſe coſa, che ciaſcuno de' Dieci paſſati haueſſe ſopportato, che i ſuoi giudicij fuſſero corretti con l'appellagione del collega: & haueſſero anche rimeſſo nel popolo molte coſe, che poteuano eſſer ſtimate appartenerſi

Trinundino era il mercato, che ſi faceua ogni nono dì del meſe, & ſecondo alcuni lo ſpatio di tre dì, ò vero il dì delle terze nundine & mercato &c.

Candidati ſi chiamauano i competitori de' magiſtrati, perche ſi veſtiuano di biſco.

Eſſempio di ambitione, & imprudẽza di Appio Claudio.

Secondo magiſtrato de' x.

nersi al giudicio del magistrato loro. Il timore, & lo spauento fu eguale; qualche tempo D
in tutti. Ma a poco a poco si cominciò a conuertire tutto contra la plebe. Astenеuansi da
i Patritij, contra le genti piu basse s'vsaua ogni libidine, & crudeltà. Eran tutti delle per-
sone, & non delle cause, come coloro, appò di cui la gratia, haueua forza di giustitia. Or-
dinauano i giudicij in casa, & publicauongli in piazza. Se alcuno appellaua a vn de'com-
pagni, se n'andaua trattato in maniera da colui, a cui egli era ricorso, ch'ei si pentiua non
essere stato contento alla sentenza, del primo. Era ancora vscita fuora vna oppenione
(senza auttore) che non haueano solamente congiurato d'essere d'accordo nelle ingiurie
del tempo presente, ma che eglino s'erano conuenuti, & fatto tra loro vna confederatio-
ne, con giuramento, di non fare piu Squittini, per conseruarsi la signoria vna volta acqui
stata, col perpetuo magistrato del Decemuirato. I Plebei, in quel tempo risguardauano i
Tirannide, & mala contentezza de'Patritii, & Plebei della tirannide de'Dieci. Patritij in faccia, & quindi cercauano il fauore dell'aiuto, onde temendo essi la seruitù, ha-
ueuano in odio la plebe, non approuauano le cose, che si faceuano. & nondimeno credeua-
no ch'elle accadessero meritamente a chi n'era degno. & non voleuano aiutare coloro, che
precipitandosi, non che correndo cupidamente alla libertà, eran ruinati nella seruitù. An-
dauano anche spesse volte accumulando l'ingiurie, accioche per odio delle cose presenti, tor
nasse finalmente il desiderio de'due Consoli, & del primiero stato della città. Era gia pas-
sata la maggior parte dell'anno. & due tauole di leggi erano state aggiunte alle dieci tauole
dell'anno di prima: ne vi restaua da fare altro, approuate che fussero state anche queste leg-
gi dal suffragio delle Centurie: per ilche la Republica haueste piu bisogno di quel magistra E
to. & cosi aspettauano, come tosto si bandissero i Comitij, per fare i nuoui Consoli. La
plebe principalmente pensaua come potesse racquistare la podestà Tribunitia, fondamento
della libertà, & cosa gia intermessa, quando in quel mezo non si faceua mentione alcuna
Nota discorsi cõsueti di farsi, da i popoli ridotti in seruitu. de'Comitij, e i Dieci, che da prima haueuan dimostrato alla plebe, di tenere intorno a se
huomini Tribunitij (perche cio era stimato cosa popolare) cominciarono a fornirsi de i
giouani Patritij. Le cui compagnie circondauano i loro tribunali. Costoro trattauano la
plebe, & le cose sue secondo la fortuna delle persone: mediante la cui qualità, tutto quel
che si desideraua, era di chi piu poteua. Et gia non s'astenеuan da i supplicij delle persone;
alcuni erano battuti con le verghe, & alcuni decapitati. Et accioche la crudeltà non fusse
senza premio, la donatione de'beni, seguitaua dopo la pena del padrone. Con questa mer
cede, & quasi pagamento, corrotta la giouentù de'nobili, non solo non si opponeua alle in-
giurie, ma apertamente voleua piu tosto la sua propria licenza; che l'altrui libertà. Era
venuto gia mezo il mese di Maggio, senza nuoua sostitutione di magistrati. I Dieci vsci
I Dieci tiranicamente cõtinuano il magistrato, & vsurpansi la signoria. rono fuora, benche in fatto fussero priuati, come se ancora il loro magistrato durasse: non
con manco animo nel comandare, & signoreggiare, che prima, & con le vsate insegne al ve
ro magistrato conuenienti, & non per apparenza d'honore. Questo senza dubbio parue
vna maniera di gouerno reale. Piangeuasi la libertà come perduta per sempre. ne si vede-
ua alcuno, che fusse per ricuperarla, ne anche si speraua per l'auuenire. Ne solamente i Ro
mani erano inutili, & haueau perduto in tutto l'animo; ma cominciauano ad esser disprez F
zati da'vicini, che si sdegnauano, che la signoria fusse appresso di coloro, che non haueua-
no la libertà. I Sabini fecero vna grande scorreria nel contado di Roma, saccheggiando
I sudditi si vergognano di stare soggetti a vna citta non libera. Sabini, & Equi muouono guerra. per tutto. & hauendo fatto vna grandissima preda di bestie, & di huomini, raccolte le gen
ti, che molto s'erano allargate, s'alloggiarono ad Ereto, hauendo speranza grande nella
discordia de'Romani: & che quella haueste a fare impedimento alla scelta de'soldati. Non
solamente quei che haueuano recata l'ambasciata, ma la fuga de'contadini mise paura alla
città. I Dieci consultauano quello, che fusse da fare. Ma la fortuna aggiunse loro vn'altro
spauento, trouandosi eglino cosi soli, & abbandonati, tra gli odij de'Padri, & della plebe.
Gli Equi dall'altra parte s'accãparono in Algido, di quiui saccheggiando con le scorrerie il
contado de'Tuscolani. Gli ambasciadori da Tuscolo, portando la nouella, domandauano
con gran prieghi aiuto. Questo timor constrinse i Dieci a consigliarsi col Senato, essendo
la città circondata da due guerre: perciò comandarono che i Padri fussero chiamati alla Cu-
ria, cognoscendo bene quanto odio & carico haueste sopra le spalle. & che ognuno im-
puterebbe a loro le cagioni del guasto riceuuto, & di tutti gli altri imminenti pericoli. &
che questa sarebbe vna tentatione; & vna via di torre loro quel magistrato, se essi non face
sero resistenza con l'essere insieme vniti & d'accordo: & se con l'vsare l'imperio, viuamẽte
contra ad alcuni di piu feroce animo, non raffrenassero l'empito de gl'altri. Poi che fu vdita

in

A piazza la voce del banditore, che chiamaua i Padri alla Curia, come cosa nuoua, perche gia molto tempo fa, haueano lasciato l'vsanza di consigliarsi col Senato, fece marauigliare la plebe, & pensare che cosa potesse di nuouo essere accaduta, per laquale essi facessero vna cosa dismessa gia tanto spatio di tempo. dicendo, ch'era da hauerne grado a'nemici, & alla guerra, che si cominciasse a fare nella città cosa alcuna, consueta alla libertà. Et cosi andauano guardando per tutta la piazza, se vedeuano alcun Senatore, di rado vedendo com patirne alcuno. Dipoi guardauano il palagio, & la Curia, & vedeuano intorno a'Dieci vna solitudine: in maniera ch'essi Dieci medesimi intendeuano, che ciò auueniua, percioche era vniuersalmente da ognuno odiata la loro signoria. Et la plebe interpretaua, che i Padri nõ si ragunassero, perche i priuati (come veramente erano Dieci) non hauessero autorità di ragunare il Senato. et cosi gia farsi vn capo di quei, che cercherebbero di racquistare la libertà, se la plebe si facesse in ciò, compagna al Senato, & come i Padri chiamati non si ragunauano, cosi la plebe non vbbidisse, & non desse il nome. Si fatte cose mormoraua seco stessa la plebe. ma de'Padri quasi niuno era in piazza, & pochi nella città: perche, per la indignità delle cose, non potendo ciò sopportare, se n'erano andati nelle ville: & hauendo per duta la cura delle cose publiche, attendeuano alle loro facende priuate: stimando anche tanto essere discosto dalle ingiurie, quanto egli erano lontani dalle genti: & dal conspetto de i superbi signori. Poscia che citati per bando, i Padri non si ragunauano, mandarono i Sergenti alle case, a pigliare i pegni, & ad intendere se in pruoua rifiutauano di comparire.

* Anni della città 303.

B Riferiscono i mandati, che i Senatori erano pel contado: ilche fu assai piu grato a'Dieci, che se si fusse detto, ch'essendo presenti, non volessero vbbidire. Per tanto ordinarono che fussero chiamati tutti, comandando il Senato pel dì seguente. ilquale si ragunò alquanto in maggior numero, che non haueuano sperato. Laqual cosa essendo fatta, la plebe stimaua, che i Padri hauessero tradito la libertà. hauendo il Senato vbbidito a coloro, iquali inuerità, & di ragione, erano vsciti di magistrato: & erano priuati senza autorità, come se, di ragione lo potessero ragunare. Ma certamente quei furono assai piu vbbidienti a comparire nella Curia, che poi timidi & rispettiui a consigliare. Truouasi fatta memoria, che Lucio Valerio Potitio, fu il primo, ilquale dopo la proposta fatta da Appio Claudio, prima che per ordine si domandassero i pareri, chiedendo licenza che gli fusse lecito parlare della Republica, & vietandoglielo minaccieuolmente i Dieci, mosse il tumulto, rispondendo che vscirebbe fuori alla plebe. Et che non meno ferocemente Marco Horatio Barbato cominciò a ribattergli, chiamandogli dieci Tarquinij: & ricordando loro, che i Valerij, & gli Horatij furono gia capi a cacciare i Re, & che gli huomini allhora non hebbero in fastidio, & odio quel nome, colquale era lecito di nominare Gioue, & Romolo edificatore della città, & gli altri dipoi furon chiamati Re. ilqual nome (come cosa solenne) ancora si sia poi ritenuto nelle cose sagre: ma hebbero allhora a noia, & in odio non il detto nome del Re, ma la superbia, & la violenza Reale. Lequali cose, se allhora non furono da sopportare nel Re, ò nel figliuolo del Re, chi pensauano essi, che fusse per sopportarle in tanti

Libertà di Lucio Valerio Potitio nel parlare cõtro la tirannide de x.

Diceria di Lucio Valerio, & Marco Horatio.

C cittadini priuati? & perciò tenessero buona cura, mentre che non lasciauan parlare liberamẽte nella Curia, di non dare ad altri cagione di parlar fuori. auuenga ch'ei non vedea per qual cagione a lui priuato fusse manco lecito chiamare il popolo a parlamento, che a loro il ragunare il Senato. Facessero per tanto esperienza (quando volessero) quanto fusse piu feroce il dolore nel racquistare la sua libertà, che la cupidigia nella ingiusta signoria. Voi proponete, (diceua egli) & chiedete consiglio della guerra de'Sabini, come se il popolo Romano hauesse alcuna guerra maggiore, che con quegli, ch'essendo stati creati per far le leggi, non habbiano lasciato nella città ragione, ne giustitia alcuna. Iquali habbiano tolto via i Comitij, i magistrati annuali, & la scambieuole vsanza del comandare. laqual cosa conserua eguale la libertà. iquali (dico) essendo priuati, habbiano i fasci, & ritenghino la signoria. Et diceua, che dopo la cacciata de'Re erano stati creati magistrati Patritij, poscia i plebei, dopo l'apparamento della plebe. Domandauali poi che parte elli fussero, se popolare? ò che hauessero eglino fatto mai, mediante i consigli del popolo: se de gli Ottimati? in che modo? essendo gia quasi vn'anno intero, che mai hauessero ragunato il Senato, & hora hauerlo ragunato in modo, che nõ si parli della Republica. Non cõfidate troppo nell'altrui timidità, perche horamai a gli huomini paiono piu graui le cose che patiscono, che quelle che temono di patire. Dicendo Horatio queste cose ad alta voce, non truouauano i Dieci modo di potersi adirare, ò di perdonare, ne cognosceuano oue la cosa hauesse a riuscire.

L'oratione

L'oratione di Gaio Claudio (ch'era zio di Appio Decemuiro) fu piu simigliante a i prie- D
ghi, che a reprensione: pregandolo per l'anima del suo fratello, & padre di lui, che si ri-
Diceria di Gaio Claudio. cordasse piu tosto della società ciuile, nellaquale era nato, che della nefanda conspiratione,
& lega fatta co'suoi compagni, dicendo, che lo pregaua molto piu per amore di lui, che
della Republica. perche la Republica, s'ella non ottenesse le sue ragioni da quegli, che vo-
lessero, le richiederà, et ricercherà per forza, da quegli, che anche non volessero. Ma che d'v-
na grande contesa le piu volte s'eccitaua grandissimo sdegno, & perciò si raccapricciaua
per lo spauento del fine che di quel douesse seguire. Hauendo vietato i Dieci che si tratta-
sse d'altro, che di quello che s'era proposto, hebbero pure rispetto, & vergognaronsi di rõ-
pere le parole di Claudio, tanto ch'ei finì di dire il suo parere; concludendo, che non gli
piaceua, che'l Senato facesse alcuna deliberatione: perilche ognuno ripigliaua le parole sue
in questo modo, che concludendo ei giudicasse, che i Dieci fussero priuati cittadini: & mol
ti huomini consolari si conformarono al suo parere. V n'altra opinione, & parere piu aspro
in apparenza, hebbe alquanto minor forza. Ilquale voleua, che i Padri si ragunassero a fa-
re vno Interrege: percioche questo parere veniua ad approuare per veri magistrati (qualun
que si fossero) quegli che per deliberare, ragunassero il Senato: iquali, chi era stato consi-
gliatore, che non si douesse fare alcuna deliberatione, haueua dichiarato ch'erano huomini
priuati. Cosi cominciando gia la causa de'Dieci balenando a piegare, Lucio Cornelio Ma
lugginese, fratello di Marco Cornelio, essendo stato in pruoua tra gli huomini consolari, ri-
seruato all'vltimo a parlare, fignendo di tener gran cura della guerra, difendeua in fatto il E
fratello, e i compagni: dicendo, come molto si marauigliaua, non sapendo per qual desti-
no accadesse, che'l magistrato de'Dieci fusse oppugnato da coloro massimamente che l'ha-
Diceria di Cornelio Ma luginese in fa uore de'z. ueano cerco, & desiderato, ò da gli amici loro. ò vero onde ciò fusse, che gia tanti mesi, es-
sendo la città otiosa, & pacifica, niuno hauesse mosso si fatta controuersia, ò disputato se
nella Republica fussero, ò nò, giusti, & legittimi magistrati: & hora, hauendo i nemici
quasi su le porte, andassero seminando le discordie ciuili, se non perche, essendo cosi intor-
bidate le cose, pensauano che si potesse veder manco chiaramente quel che si facesse. Ma
egli è cosa certa (diceua egli) ch'essendo gli animi occupati al presente di maggior cura, a
ciascuno è tolta la facultà di consigliare sopra vna cosa di si fatta importanza. & percioche
a lui piacerebbe, quanto a quello di che Valerio, & Horatio, incolpano i Dieci, dicendo,
che essi hanno finito il magistrato auanti mezo Maggio, che s'indugiasse a disputarne finita
la guerra, che ne soprasta, poiche fusse pacificata la città. Et che Appio Claudio da hora
s'apparecchiasse come colui, che sa d'hauere a rendere ragione di quegli Squittini, iquali,
essendo egli de'Dieci, fece per creare i Dieci. cioè se quei furon fatti per vn'anno, ò vera-
mente infino a tanto, che si desse compimento a quelle leggi, che mancauano. Ma al pre-
sente gli piaceua che ogn'altra cosa si lasciasse indietro, fuor che la guerra. Della quale, se
le genti stimauano, che la fama fusse vana, & che non solamente gli altri messaggi, ma an-
che gli Oratori Tuscolani raccontano il falso, & giudicaua che si mandassero le spie, lequa
li referissero le cose chiare. & se si prestaua fede a gli ambasciadori, consigliaua, che quan F
to piu presto si poteua si facesse la scelta: e i Dieci mandassero fuora gli eserciti, oue a qua-
lunque di loro piacesse. & innanzi a questo non s'attendesse ad alcun'altra cosa. S'affati-
cauano i piu giouani de'Padri di far prendere questo partito, ma leuandosi su di nuouo piu
feroci che prima, Valerio, & Horatio, gridando che si concedesse il poter parlare della
Republica; & che se non fusse loro lecito parlarne nel Senato, per la forza della fattione,
ne parlerebbono fuori nel popolo. percioche i priuati, come erano essi Dieci, non poteua
no contrastarli, ò nella Curia, ò nel parlamento del popolo. & che non crederiano a'loro
fasci, & insegne imaginarie, & non vere del magistrato. Allhora Appio giudicando, che
la cosa era venuta a termine, che lo stato fusse ruinato, se alla violenza di coloro, non si fa-
cesse resistenza con pari violenza, & audacia, disse. Non sarà meglio nò, parlare, se non
di quello, di che noi domandiamo consiglio: & mandò il Littore a Valerio, che negaua di
douer tacere, per non essere tenuto d'vbbidire a vn priuato. Gia richiedendo Valerio la
Contumacia d'Appio claudio, & de'cõpagni. fede de'Quiriti, & chiamando soccorso dalla porta della Curia, Lucio Cornelio abbrac-
ciando Appio, fermò la contesa, non però a beneficio di chi egli figneua: la onde mediante
Cornelio, fu fatta gratia a Valerio di parlare. Ma non essendo la libertà procedura piu
oltra che alle parole, i Dieci perseuerarono nel proposito loro. Gli huomini consolari, &
anco i piu antichi, per l'odio che ancora restaua nelle menti loro verso il magistrato de'Tri-

buni,

A buni, per il desiderio delquale essi stimauano che piu s'affliggesse la plebe, che per l'odio dell'imperio del Consolato, voleuano quasi piu tosto che i Dieci per loro medesimi rinuntiassero al magistrato, che per la maliuolenza, & odio ch'era portato loro, la plebe hauesse occasione di leuare di nuouo la testa: pẽsando, che se la cosa fusse guidata cosi dolcemente, & senza tumulto populare, che si ritornarebbe al Consolato, & la plebe, ò per le guerre occorrenti, ò per la moderatione, & costumatezza de'Consoli, nello essercitare l'auttorità del loro officio, facilmente s'haurebbe potuto dimenticar de'Tribuni. Tacendo adunque, & consentendo i Padri si comandò la scelta. I giouani (essendo l'auttorità de'Dieci senza appello) vbbidirono col dare il nome. Scritte che furono le legioni, i Dieci trattauano fra loro chi fusse a proposito che andasse alla guerra, ò comandasse a gli eserciti. I capi de'Dieci erano Quintio Fabio, & Appio Claudio: & perche si vedeua apparecchiarsi maggior guerra a casa, che fuori, giudicarono i Dieci, che l'audacia, & violenza di Appio, era piu atta a frenare i mouimenti della città. Fabio, era d'vna natura piu tosto poco constante nel bene, che disutile, ò pigro nella militia. Perche questo magistrato de'Dieci, & la qualità de'compagni, l'haueua in modo mutato di natura, essendo stato huomo gia molto egregio in casa, & fuori, ch'ei voleua hora essere piu tosto simigliãte ad Appio, che a se stesso. A costui fu cõmessa la guerra contra i Sabini, & datogli in compagnia Marco Rabuleio, & Quintio Petilio. Marco Cornelio fu mandato in Algido con Lucio Minutio, & Tito Antonio, & Cesone Duillio, & Marco Sergio. & lasciarono Spurio Oppio in aiuto di Appio, a difesa della città con tutta l'auttorità, & balia del magistrato. Non fu pũto meglio gouernata la Republica nella militia, che a casa. Ma la colpa de'capitani, fu solamente questa, ch'essi haueuano in modo fatto, & eransi portati in cotal maniera, ch'erano in odio a'soldati. Tutto il resto della colpa fu de i soldati. iquali, accioche non si facesse cosa alcuna felicemente sotto il capitanato de'Dieci, si lasciauano vincere, con grande loro vergogna, & de'capitani. Gli eserciti erano stati battuti, & cacciati ad Ereto da i Sabini, & da gli Equi in Algido. Da Ereto partendosi come in fuga a meza notte s'erano accampati, & fortificati in vno luogo rileuato presso a Roma, tra Fidena, & Crustumeria, & essendo perseguitati da'nemici, non s'ardirono mai d'vscire loro incontro alla campagna, ma si difendeuano con la fortezza del sito, & delle munitioni. In Algido fu cõmesso maggior viltà, et fu riceuuto maggior dãno; perche l'essercito perdette gli alloggiamenti, & spogliato di tutti i suoi arnesi si rifuggì in Tuscolo, a viuere alla fede, & diserettione de gli amici foresticri. laqual però non mancò punto loro. Tante furono le spauenteuoli nouelle, lequali furon rapportate a Roma, che i Padri (posto giu hormai l'odio de'Dieci) consigliarono che si facessero le guardie per la terra; & che a tutti quegli, che fussero d'età da portare arme, fusse comãdata la guardia delle mura, & delle porte. & che a Tuscolo si mandassero l'armi in supplemento per riarmare i soldati, & che i Dieci partendosi di Tuscolo, alloggiassero i soldati alla cãpagna. Et cosi l'altro campo da Fidena si trasferisse nelle terre de'Sabini: accioche col far guerra in casa a nemici, si stogliessero dal pẽsiero di venire a combattere la città. A i danni & alle ruine riceuute da i nemici, aggiunsero i Dieci
C due scelerati fatti, a casa, & in campo. Hauendo i Dieci a stomaco Lucio Siccio, perche egli andaua per il campo, che guerreggiaua contra i Sabini, spargendo occultamente ragionamenti tra soldati, di rifare i Tribuni, & sommouendo il volgo, lo mandarono a speculare, & vedere vn luogo doue si voleuano accampare: & commessero a'soldati, che andaron con lui cõpagni di quella impresa, che assaltandolo in luogo opportuno l'ammazzassero. Ilche fu fatto. ma nõ l'vccisero gia senza vendetta, perche defendendosi egli gagliardamente con forze pari all'animo, vccise alcuni di quegli, che l'assaltarono. Gl'altri rapportarono in cãpo, di hauer dato in vno agguato: & che Siccio, cõbattendo francamente cõ alcuni soldati: vi era rimaso morto. La cosa fu da principio creduta. ma andando poi vna squadra di soldati a sepellire i morti, di licenza de'Dieci, arriuati al luogo, poi che nõ viddero alcun corpo spogliato, & Siccio giacere in mezo di tutti armato, essendo tutti gl'altri corpi volti verso di lui, ne alcuno corpo de'nimici, ò vestigio alcuno d'essi che quindi partissero, riportando il corpo affermarono per cosa certa, ch'egli era stato morto da'suoi medesimi. Onde il campo era pieno di odio, & a molti piaceua, che'l corpo si portasse a Roma, se i Dieci non si fussero affrettati di fargli l'esequie militari alle spese del publico. Fu sepolto con gran dolore de i soldati, & con carico, & mala fama de'Dieci. Seguita vn'altra cosa nefanda nella città, che hebbe origine dalla libidine, & non manco sozzo & crudele fine, che quella, che mediante lo stupro, & morte di Lucretia, haueua i Tarquinij del regno, & da Roma cacciato: ac-

Guerra cõtra i Sabini, & gli Equi.

I soldati Romani per non difendere la tirannide de i Dieci si lasciano vincere.

Tradimento fatto da'Dieci incontro a Lucio Siccio stato Tribuno della plebe.

cioche la signoria de'Dieci,non solamente hauesse il medesimo fine:ma anco la medesima ca- D
gione di perdere lo stato, ch'hebbe quella de'Re. Appio Claudio fu preso d'vna sfrenata
Appio Claudio Decemuiro si innamora di Virginia, & contra ogni ragione cerca d'hauerla. voglia di violare vna vergine plebeia. Il padre della fanciulla Lucio Virginio, haueua honorato grado nell'essercito ch'era in Algido, huomo di buono essempio in pace, & in guerra: & la donna sua era stata parimente cosi auuezza, e i figliuoli nel modo medesimo si disciplinauano. Haueua costui sposata la figliuola a Lucio Icilio, huomo Tribunitio, persona viua: & che per difendere la causa della plebe, haueua della sua virtù fatta esperienza. Appio ardendo d'amore, cominciò con doni, speranze, & promesse a tentare questa fanciulla gia grande, & d'eccellente bellezza. Ma poi ch'ei vidde che ogni modo, & via gli era chiusa, & tolta dalla sua pudicitia, & honestà, riuolse l'animo a vna crudele, & superba violenza. Commise per tanto a Marco Claudio suo cliente, che affermasse, che costei era sua serua: & non le concedesse punto di spatio, quando domandassero i suoi ch'ella godesse la libertà pendente la causa: stimando, perche il padre era assente, hauere piu facilità a farle ingiuria. Venendo dunque la fanciulla in piazza, tornando dalla scuola iui vicina nella via delle Taberne, il ministro della libidine del Decemuiro, appellandola serua, & nata di sua serua, le mise le mani adosso, & comandolle che n'andasse seco: minacciãdola, che indugiãdo ne la menarebbe per forza. Essendo stupefatta la fanciulla per la paura, alle grida della balia, che chiamaua la fede, & soccorso de'Quiriti, & del popolo, si fece grãde ragunata di gẽte. Era quiui ricordato il nome grato al popolo, di Virginio suo padre, et Icilio suo sposo. La benuolẽza, e'l rispetto di loro, & la dishonestà della cosa, moueua i conoscẽti, & la turba E
a fauorire la pulzella. Gia era ella affricurata dalla forza, quãdo l'assertore, che affermaua chi el la era, disse. Nõ bisogna leuare qui il romore nel popolo: io procedo cõ la ragione, & nõ vso la forza: si che vieni alla ragione. Cõfortandola quegli ch'erano presenti, ch'ella lo seguitasse, come giunsero al tribunale di Appio, l'attore espose tutta la nouella notissima al giudice, come colui, che dell'argomento era stato l'inuentore, dicendo, che la fanciulla gli era nata in casa: dipoi stata di furto imbolata, & portata in casa di Virginio, et datagli come sua. & questo diceua, perch'egli haueua trouato per indicij, che cosi era vero: & che, nõ che altro, lo proue rebbe al giudicio di Virginio medesimo, alquale apparteneua la piu parte di tale ingiuria: in tãto ch'era cosa giusta, che la serua se n'andasse col padrone. Gli auuocati, & fautori della fanciulla, allegauano, che Virginio era fuora per cagione della Republica, & che quando cio se gli facesse intẽdere, tra due giorni sarebbe presente: & ch'egli era cosa iniqua, che vn padre, essendo assente, hauesse a disputare de'figliuoli: & perciò addomãdauano ad Appio: che differisse la cosa fino alla tornata del padre, secõdo la legge da lui fatta: & pronũtiasse, che la fanciulla fusse intãto reputata, & trattata come libera: et nõ permettesse che vna fanciulla grãde, & horamai da marito portasse prima pericolo della fama, che della libertà. Appio, risponden do, disse nella prefatione del suo decreto, che quanto egli fusse stato fauoreuole alla libertà, lo mostraua quella legge medesima, laquale gli amici di Virginio allegauano: & pretendeuano alla loro domanda: et certo in questa sarà la difesa della libertà, se le persone, e i casi nõ sarãno diuersi. Perche cotesta facultà in quegli, che si asseriscono in libertà (percioche ad ognuno P
è lecito agitare secondo le leggi) è in colei, laquale è in podestà del padre: & nessun'altro è eccetto il padre, a cui il padrone ceda di possessione. per tãto, che gli piaceua si mandasse pel padre: ma che in quel mezo l'assertore nõ douesse patire dãno nelle sue ragioni, di nõ poter menarne a casa la fanciulla: promettẽdo però di rappresentarla in giudicio, alla venuta di colui, che si dice esser suo padre. Contra la ingiustitia di tal sentenza, piu tosto si faceua romore da molti, che alcuno in particulare hauesse ardir di ricusare. Publio Numitorio zio materno della fanciulla, et Icilio suo sposo sopraueunero: et dãdo loro la turba la via, sperãdo la moltitudine (massimamẽte per la venuta d'Icilio) potersi fare resistenza ad Appio, il Littore disse, che vna volta Appio haueua dato la sentenza: et cosi fece discostare Icilio, che gridaua (conciosia che cosi atroce ingiuria harebbe mosso et acceso ad ira ogni mãsueta natura) Col ferro et con la forza, conuerrà ch'io sia cacciato di qui, ò Appio, prima che tu habbia chetamente quello, che tu vuoi, che sia nascoso. Io ho a menare questa vergine, et debbo hauere la donna mia pudica, si che fa venire i Littori de'tuoi compagni, fa trouare le verghe, et scuri, non starà la sposa d'Icilio fuori della casa paterna, non certo, et se bene ne hauete tolto l'aiuto de'Tribuni, et la facultà dell'appellare, due fortezze da difendere la liberta della plebe Romana, è egli però dato il regno, et la podestà alla vostra libidine sopra le donne nostre, & figliuoli nostri & incrudelite ne i corpi nostri, & nella vita nostra, la pudicitia almeno sia sal-
Il zio & lo sposo, muouono parole molto aspre contra Appio per amor della fanciulla.

ua,

A ua, & ſicura. Se a queſta ſarà fatta forza, ò de' preſenti Quiriti la fede per la ſpoſa, & Virginio quella de' ſoldati per la vnica ſua figliuola, & tutti inſieme l'aiuto de gli Iddij, & de gli huomini chiameremo: ne mai certo ſenza la morte noſtra, darai eſſecutione a coteſta ſua ſentenza. Io ti ricordo, & priego ò Appio, che tu conſideri molto bene, quel che fai, & doue tu camini. Virginio veggia lui, & penſi della figliuola quando ſarà tornato. ſolo tẽ ga queſto per certo, che ſe egli cederà alla diffeſa della libertà di coſtei, egli harà anco a trouare nuoua conditione per la figliuola. quanto a me, mentre ch'io voglio liberare la mia dõna, piu toſto mancherò della vita, che della fede. Tutta la moltitudine era ſolleuata, & vedeuaſi che la coſa veniua a qualche zuffa. I Littori haueano intorniato Icilio: nondimeno non s'era piu oltre, che alle minaccie, proceduto. quando Appio cominciò a dire, che Icilio non defendeua Virginia: ma come huomo inquieto, & che ancora ſi ricordaua del Tribunato, & cercaua cagione di ſeditione: nondimeno in quel giorno non glie ne darebbe materia. Ma accioche egli ſapeſſe, che ciò non ſi concedeua alla ſua audacia, & improntitudine: ma all'aſſenza di Virginio, & nome paterno, & alla libertà, eſſo nõ renderebbe quel dì ragione, ne interporrebbe il decreto: ma richiederebbe amoreuolmente Marco Claudio, che non vſaſſe le ragioni ſue: ma patiſſe, che la fanciulla fuſſe riputata libera ſino all'altro giorno. Ma ſe il padre non fuſſe preſente l'altro dì, che faceua intendere, & proteſtaua ad Icilio, & a glialtri ſuoi ſimili, che alla legge non mancherebbe il patrocinio del ſuo latore, & al magiſtrato l'animo & la coſtanza ſua. & che non harebbe a chiamare i Littori de' ſuoi
B compagni, perche gli baſterebbero i ſuoi, a raffrenare gli auttori de' tumulti, & delle ſeditioni. Eſſendoſi differito il tempo della ingiuria, & tirati da parte gli auuocati della fanciulla, piacque innanzi a ogn'altra coſa, che il fratello d'Icilio, & vn figliuolo di Numitorio, giouani valoroſi, per la diritta n'andaſſero alla porta, & con quanta piu preſtezza fuſſe poſſibile, ſi faceſſe ritornare Virginio di campo. In queſto conſiſte il punto, & fondamento della ſalute, ſe il vindicatore della ingiuria giugneſſe a tempo. I mandati caualcando a ſproni battuti, portarono l'ambaſciata al padre. Facendo inſtanza l'aſſertore della ſeruitù della fanciulla, che Icilio la vendicaſſe in libertà: & che deſſe i malleuadori di rappreſentarla al tempo dato. & riſpondendo Icilio che tutta via ciò ſi faceua, conſumando in pruoua il tempo, accioche i mandati in campo anticipaſſero il cammino. Tutta la moltitudine da ogni parte alzaua le mani al cielo, & ciaſcuno ſi offeriua ad Icilio eſſere parato a promettere. & ſodare. egli lagrimando riſpoſe, che ciò molto gli era aggrado, & domani (diſſe) vſerò l'opera voſtra, per hora habbiamo aſſai malleuadori. Coſi fu vindicata, & liberata Virginia, promettendo i congiunti & parenti di rappreſentarla. Appio, ſopraſeduto alquanto, accioche non pareſſe ch'ei fuſſe ſedutto a bianco per queſta cauſa ſola: poſcia che (laſciata ogn'altra coſa indietro, per la cura, & attentione di queſto caſo) niuno andaua a lui, ſi ritornò a caſa: & ſcriſſe in campo a' cõpagni che nõ deſſero licenza a Virginio: ma anche lo reteneſſero a buona guardia. Il cattiuo conſiglio fu tardo, come meritamente fu conueneuole. et gia ſu la prima guardia s'era partito Virginio: quando l'altro giorno da mattina giunſero
C inuano le lettere, ch'ei fuſſe ritenuto. Ma la mattina ſul fare del dì in Roma, eſſendo tutta la città in piazza, cõ grãde eſpettatione, Virginio, cõ veſte ſordida, menãdo ſeco la figliuola in vili veſtimẽti, in cõpagnia d'alquante matrone, & con molti auuocati, cõparſe in piazza. Et quiui cominciò andare a torno, & pigliare ciaſcuno per mano, & pregare, & chiedere l'opera nõ come in corteſia, & per miſericordia, ma come a ſe douuta: dicendo, che tutto giorno ſtaua cõ l'armi indoſſo per i figliuoli, & donne loro: ne forſe eſſere vn'altro, di cui ſi poteſſero dire piu coſe fatte valoroſamente, & gagliardamente. Ma che a lui giouare queſto: ſe a i ſuoi figliuoli toccaua a patire, & ſopportare tutte quelle coſe, che (quãdo Roma fuſſe perduta) vltime ſi temerebbero? Queſte coſe dicendo quaſi a guiſa di parlamento, andaua intorno alle perſone. Simili parole eran replicate per tutto da Icilio. La cõpagnia delle dõne, moueua piu col pianto tacendo, che nõ ſi faceua alcun'altra vòce. Cõtra a tutte queſte coſe hauẽdo Appio l'animo oſtinato (tãta era la forza della ſua mattezza, piu toſto, che dell'amore) falſe ſul tribunale: & ſpontanamente, ramaricandoſi con poche parole l'attore, che'l giorno dauanti non gli fuſſe ſtato fatto ragione, per fauore, & gratia, prima ch'egli eſponeſſe tutta la domanda, o che a Virginio fuſſe dato luogo di riſpondere, Appio gli interroppe il parlare. Che parole egli vſaſſe innanzi al pronuntiare la ſentenza, forſe gli antichi ſcrittori hanno fatto memoria delle vere. Ma perche in tanto vituperoſo decreto, nõ ſaprei trouare alcune verisimili, mi pare che ſia da proporre con nudo, & ſemplice ſermone, quello che,

Vindicare in libertatem, è termine legale, & qui ſignifica riducere, & mantenere in libertà.

è manifesto: cioè, ch'egli giudicò, & dichiarò che la fanciulla fusse serua. Vi fu certò stupore da principio preso ognuno, per marauiglia di sì atroce cosa: & dipoi vn silentio gli tenne occupati. Ma come Marco Claudio si mosse per andare a pigliar la pulzella, & fu da vno lamentabile pianto delle donne riceuuto, Virginio, accennando con la mano verso Appio, disse. Io ho sposata, ò Appio, la mia figliuola ad Icilio, & non a te: & holla alleuata per le nozze legittime, & non per lo stupro. Se vi piace senza alcuna distintione a guisa di bestie sodisfare alla libidine, non so se costoro lo sopporteranno, spero bene, che coloro, iquali hanno l'arme in mano, non lo sopporteranno. Essendo l'assertore della fanciulla ributtato dallo stuolo delle donne, & de'circonstanti auuocati, fu comandato dal banditore, che si facesse silentio. Il Decemuiro, hauendo da se alienato il ceruello per la libidine, disse, che nõ solo per la contesa fatta hieri da Icilio, & per la violenza di Virginio, dellaquale era testimonio il popolo Romano: ma ancora per molti altri inditij haueua trouato, che tutta notte s'erano fatte ragunate per la città, per muouer seditione, & scandoli. Percio, sapendo, che s'hauea a fare questa contesa, era venuto in piazza con gli armati, non per offendere alcuna persona quieta, ma per raffrenare con la maiestà del magistrato, & quei chè perturbauan l'otio, & la pace della città, perciò vi sarà meglio lo stare quieti. Va dunque (disse egli) ò Littore, & fa discostare la brigata, & fa la strada al padrone, che si pigli la sua serua. Hauendo detto queste cose altamente, & pieno d'ira, la moltitudine per se stessa s'allargò; si che la fanciulla abbandonata, si restò in preda della ingiuria. Virginio allhora, poi ch'ei vide nõ hauere piu alcuno aiuto: disse, io ti priego, ò Appio, la prima cosa che tu perdoni al paterno dolore, se io ho vsato contra te qualche parola che non stia bene. dipoi, che tu mi conceda, qui in presenza della fãciulla, domandare la balia, che cosa sia questa: accioche s'io sono falsamẽte chiamato suo padre, io me ne parta piu sodisfatto, & con l'animo piu contẽto. Impetrato ch'è gli hebbe licenza, tirò da parte la figliuola, & la balia, presso il tempio della Dea Cloacina, appresso alle botteghe che hoggi sono chiamate le botteghe nuoue. & quiui dato di piglio a vno coltello da vno beccaio, disse: figliuola mia, io ti riduco, & mantengo in libertà in quel modo, ch'io posso, & con quello le passò il petto. & voltosi verso il Tribunale, disse: O Appio, io consagro con questo sangue te, & la tua testa. Leuatosi il grido per tanto atroce, & crudel fatto, Appio turbato comanda che Virginio sia preso. ma egli col coltello in mano, douunche egli andaua si faceua fare la strada: fino a tanto, che difeso anche dalla moltitudine che lo seguitaua, giunse alla porta. Icilio, & Numitorio alzando il corpo morto, lo mostrano al popolo, bestemmiano le scelleratezze di Appio, piangono l'infelice bellezza della pulzella, & la necessità del padre. Le matrone, che la seguitauano, gridauano, è questa la conditione, & la sorte di chi genera figliuoli? sono questi i premij della pudicitia? & simili altre cose, che il dolor femminile, quanto egli è piu mesto per la debolezza dell'animo, tanto piu loro porge parole miserabili ne i ramarichi. Le parole de gli huomini, & massimamente d'Icilio, erano tutte & della podestà de' Tribuni, & della facultà loro tolta di poter appellare a i Tribuni, & piene di publico sdegno. Solleuossi tutta la multitudine, parte per l'atrocità di tanta scelleratezza, & parte per la speranza di potere con si fatta occasione, racquistare la libertà. Appio, hora comandaua che Icilio fusse chiamato, hora (perche non vbbidiua) ch'ei fusse preso. Finalmente non essendo data la via a'Littori, & ministri, esso in persona, con vna compagnia di giouani Patritij, rompendo la calca, comandò ch'ei fusse preso, & menato in prigione. Gia intorno ad Icilio era nõ solo la moltitudine, ma anche i capitani della moltitudine. Lucio Valerio, & Marco Horatio: iquali ributtati i Littori, diceuano: che se le cose haueuano ad esser trattate di ragione, che difendeuano Icilio da uno huomo priuato: & se gli fusse fatto forza, che sarebbero bastanti a reßistere alla forza. Di qui nacque vna gran mischia. A'Littori del Decemuiro volendo manomettere Valerio & Horatio, dalla moltitudine furono rotti i fasci, & spezzate le verghe. Appio montò in ringhiera per parlare. Seguitaronlo Valerio, & Horatio. la turba staua ad ascoltare costoro, & al parlare di Appio faceua strepito, & romore. Gia Valerio (come se'egli ne hauesse autorità) comandaua, che i Littori, & fergenti si partissero da quell'huomo priuato: quando Appio, mancandogli l'animo, & temendo horamai della vita, col capo coperto, non si accorgendo gli auuersarij, si ridusse in una casa vicina alla piazza. Spurio Opio dall'altra parte per aiutare il collega, corse in piazza, & vidde che l'auttorità era vinta dalla forza. Essendo dipoi molestato da'ricordi, & consigli di molti, & esso acconsentendo à molti che da ogni parte di cio lo richiedeuano, pauroso finalmente fece ragunare il Senato. Questa cosa fermò il

tumulto

Virginio vccide Virginia sua figliuola per saluamento della pudicitia.

Due nobili famiglie Valerij & Horatij due fiate capi a ricuperare la libertà.

A tumulto della moltitudine, per la speranza di por fine alla podestà di quel magistrato, mediãte il Senato: perche pareua che l'opere de'Dieci dispiacessero a gran parte de'Padri. Il Senato consigliò che non si douesse irritare la plebe: & molto piu che si douesse prouedere, che la venuta di Virginio in campo non facesse qualche mouimento. Onde furon mandati alcuni de'piu giouani Patritij in campo; che allhora era alloggiato nel monte Vicilio, a fare intendere a'Dieci, che con ogni opportuno rimedio ritenessero i soldati da fare tumulto. Doue Virginio fece assai maggiori mouimenti, ch'ei non hauea lasciato nella città. perche oltra ch'egli era accompagnato con vna compagnia di forse quattrocento huomini: iquali accesi dalla dishonestà della cosa, gli hauean fatto compagnia insino da Roma, essendo veduto col coltello ignudo in mano, & esso tutto bagnato di sangue, volse a se tutto il campo, & le molte toghe vedute per il campo, faceuano, che in apparenza, la moltitudine della città pareua maggior, ch'ella non era. Domandando i soldati che cosa ciò fusse, piagnendo lungo tempo tenne silentio. Finalmente tosto che la turba scõpigliata per la confusione di coloro, che correuano, si fermò vn poco, & tenne silentio, narrò tutto per ordine, come la cosa era andata. Alzando poscia le mani al cielo, appellando tutti compagni, & soldati, gli pregaua che non volessero attribuire a lui quella sceleraggine, laquale era tutta di Appio Claudio. & che non lo schifassero come patricida de'proprij figliuoli: conciò fusse che la vi-
B ta della figliuola gli fusse stata piu cara, che la sua, se stato le fusse lecito viuere pudicamente, & libera. ma vedutola come serua esser rapita, & condotta allo stupro, haueua giudicato, ch'era molto meglio perdere i figliuoli mediante la morte, che mediante la vergogna, & vituperio. & che per la misericordia era incorso in quell'apparenza di crudeltà. & che non harebbe voluto sopraviuere punto alla figliuola, s'egli non hauesse sperato di vendicare la sua morte, con l'aiuto de'suoi compagni soldati. Soggiugnendo, che anche loro haueuano figliuoli, sorelle, & mogli: & che la libidine di Appio Claudio non era spenta con la morte della figliuola: quanto ella durasse piu impunita, tanto maggiormente piu sfrenata crescerebbe, ch'era stato dato loro vn essempio, & ricordo dall'altrui calamità, di guardarsi da simigliante ingiuria. Quãto a lui s'appartenesse che la moglie gia gliera stata tolta dalla morte naturale, che la figliuola (perche essa non haueua piu oltre a viuere pudica) era perita certo di morte misera, ma honesta. si che in casa sua horamai non era piu luogo alla libidine di Appio. dall'altra sua violenza, che ne libererebbe la sua persona, in quel modo, che haueua liberato il corpo della figliuola, & che però pensassero gli altri, & prouedessero alla propria salute, & de'loro figliuoli. Gridando, & dicendo Virginio queste cose, la moltitudine ciò confirmando, & replicando gridaua, che non mancherebbero alla vendetta del suo dolore, ne alla propria libertà. E i cittadini togati, mescolati con la turba de'soldati, dolendo si, & lamentãdosi ripeteuano le medesime cose, ricordando loro quanto le cose vedute potessero parere piu indegne, & graui a sopportare, che l'vdite. & dicendo come a Roma gia
C la cosa era spacciata, & ch'erano loro venuti dietro alcuni, che diceuano, che Appio era gia quasi stato ammazzato, & andatosene in esilio, indussero alla fine le genti a gridare all'arme, muouere gli stendardi, & andarsene a Roma. I Dieci perturbati a vn tratto, per le cose, ch'eglino vedeuano, & per quelle, che vdiuano essersi fatte a Roma, l'vno in vna parte, l'altro nell'altra del campo discorreuano a fermare i mouimenti, & quando procedeuano humanamente, & con dolcezza, non era loro risposto. & se si costrigneuano, comandando come signori, era risposto loro, che anche essi erano huomini, & erano armati. Andarono per tanto in ordinanza alla città, & fermaronsi sul monte Auentino: confortando la plebe qualunque essi incõtrauano, a racquistare la libertà, & creare i Tribuni della plebe. Alcun'altra voce violenta non fu vdita. Spurio Oppio haueua ragunato il Senato, alquale non piaceua, che alcuna cosa far si douesse con asprezza, perche da'Padri stessi era stata data l'occasione alla seditione. Furono mandati tre Legati, huomini consulari, Spurio Tarpeio, Gaio Iulio, et Publio Sulpitio, iquali domandassero in nome del Senato, per cui comandamẽto essi hauessero abbandonato il cãpo, ò che volessero, perche così armati haueuano preso il monte Auẽtino, & leuata la guerra da i nemici, hauessero preso la patria? Non mancaua che rispondere, ma vi mancaua chi desse la risposta: non vi essendo alcun capo certo, ne hauendo alcuno ardire in particulare d'offerirsi all'odio, & tirarsi addosso carico. Solamente si gridò a voce di popolo, che fussero loro mandati Lucio Valerio, & Marco Horatio, & che a loro si risponderebbe. Licentiati i Legati, Virginio ricordaua, & ammonita, come poco auanti erano stati in trauaglio, & cõfusione, per vna piccola cosa: percioche la moltitudine era sen-

Toghe erano le vesti cõsuete nella città come, i sagi, in campo, & nella militia.

Modestia notabile de'soldati Romani. L'essercito si ribella a'Dieci, & piglia il monte Auentino.

za capo, & che la risposta fu fatta (benche non inutilmente) nondimeno piu tosto per vn D
fortuito consentimento, & a caso, che di commune consiglio, & maturamente. & che gli pa
Creatione di x. Tribuni militari dallo essercito cõtra gli Equi & x. dallo essercito contro de i Sabini. reua, che si douessero creare dieci, che fussero diputati alla cura della somma delle cose: & per honore della militia si chiamassero Tribuni militari. Essendo innanzi a tutti quell'honore offerito, & attribuito a lui, disse Virginio: Riseruate a fare questi giudicij di me, in cose a me, & a voi piu felici, ne la mia figliuola mi lascia piu essere alcun'honore giocondo in vita mia: ne è cosa vtile, in questa cosi travagliata Republica, che quegli vi sieno superiori, & gouernino, iquali sono troppo esposti all'inuidia, & al carico. s'io sarò vtile a cosa alcuna, nõ sarà il frutto minore di me (essendo priuato) che s'io fussi in magistrato. Cosi crearono dieci Tribuni militari. Ancora nel territorio de'Sabini non fu l'essercito quieto, perche quiui anche per opera di Icilio, & di Numitorio fu fatta la ribellione dell'essercito dalla vbbidienza de'Dieci, non con minore mouimento d'animi, reuocandosi in memoria la morte di Siccio, che quegli ch'erano stati mossi dalla nuoua fama della morte di Virginia, & dell'essere lei tanto sozzamente stata voluta conducere a sodisfare all'altrui libidine. Icilio, poi ch'egli intese, che nel monte Auentino erano stati creati i Tribuni militari, acciochè gli Squittini vrbani nõ seguitassero la prerogatiua de'Comitij militari nel creare i medesimi Tribuni della plebe, essendo ben informato delle cose popolari, & anche come colui, che desideraua quella dignità, operò, che auanti che s'andasse alla città, fusse creato il medesimo numero di Tribuni, & con eguale podestà. Entrarono nella città per la porta Collina sotto gli stendardi, & in ordinanza passando per mezo della città ne andarono nell'Auentino. Quiui congiunti con l'altro essercito, commisero a i venti Tribuni, che diputassero due di loro sopra alla somma delle cose. Cosi crearono Marco Oppio, & Sesto Manilio. I Padri hauendo gran pensiero della importanza del tutto, & ragunandosi ogni dì il Senato, consumauano piu spesso il tempo nel contendere, & suillaneggiarsi l'vn l'altro, che nel consigliare. A'Dieci era rimprouerata la morte di Siccio, & la libidine di Appio, & le vergogne, & vituperij riceuuti nella militia, & nelle guerre. Piaceua al Senato, che Valerio, & Horatio andassero nell'Auentino. Essi negauano volersi altrimente andare, se i Dieci non deponeuano prima l'insegne di quel magistrato, ch'eglino gia vn'anno fa, haueuano compiuto. I Dieci, querelandosi d'essere fatti priuati, diceuano, che non lascierebbero il magistrato, se non poscia che hauessero finito di fare le leggi, per cagione dellequali erano stati creati. La plebe auuisata da Marco Duillio (ilquale era stato Tribuno della plebe) che per le continue contese in Senato non si daua perfettione a cosa alcuna, partendosi dell'Auentino, se n'andò nel monte sagro, affermando Duillio, che i Padri non si piglierebbero cura, ò pensiero alcuno, prima che ei vedessero la città essere abbandonata. & che il monte sagro gli ammonirebbe, & riducerebbe alla loro memoria la costanza della plebe. & che la cosa non poteua accordarsi, se non le fusse renduta la podestà Tribunitia. Andando dunque per la via Nomentana (allhora chiamata Ficulense) posero gli alloggiamenti nel monte sagro, imitando la modestia de'loro antichi, non danneggiando cosa alcuna. La plebe seguitò l'essercito, non rimanendo in Roma alcuno, che per l'età fusse atto a caminare. Seguitauongli le mogli, e i figli F
Secessiõe della plebe. laquale partita del monte Auentino nejandò nel monte sagro. uoli, miserabilmente, & con modi assai compassioneuoli: domandando, a cui essi gli lasciassero in quella città, nellaquale ne la pudicitia, ne la libertà fusse santa, ò secura. Hauendo la solitudine non cõsueta fatta Roma, come vna cosa guasta, & dishabitata, ne essendo in piazza alcuno, fuor che i pochi vecchi, & poscia che i Padri anche furono chiamati in Senato; essendo la piazza quasi rimasa vota, gia piu altri de'Padri, oltre a Valerio, & Horatio, cominciarono a gridare, dicendo. che aspettarete voi, ò Padri Conscritti? se i Dieci non fanno fine alla loro pertinacia? volete voi però lasciar ruinare ogni cosa? & che signoria è questa, ò Dieci, che voi tenete abbracciata cosi stretta? hauete voi a rendere ragione a'tetti, & alle mura delle case, non vi vergognate, che in piazza si vegga quasi maggior numero de'vostri Littori, & sergenti, che de gl'altri togati? che fareste voi, se i nemici venissero alla volta della città? & se la plebe (poi che per la secessione, & appartamento da quella fatto non ci mouiamo) tornasse di qui a poco armata? volete voi, che la vostra signoria finisca cõ la ruina di questa città? Ma che? ò noi non habbiamo ad hauere la plebe, ò noi habbiamo ad hauere i Tribuni della plebe. Noi piu facilmente, & patientemente mancherẽmo de'magistrati Patritij: ch'essi de'plebei. Essi tolsero per forza, & rapirono a'nostri padri quella podestà nuoua: & dellaquale nõ haueuo ancora esperienza, come credete che hora, presi vna volta da quella dolcezza, ne sopportino patientemente il desiderio? conciò sia massime, che noi non tempe-
Parole di Valerio, & M. Horatio Patritij in fauore della plebe.

riamo,

A riamo, ne ci portiamo in modo ne i nostri gouerni, ch'eglino habbiano manco bisogno di quel ricorso. Dicendosi frequentemente queste cose da ogni parte, i Dieci vinti, & sforzati dalla vnione del Senato, dissero (poi che così loro pareua) che fariano in podestà de'Padri: questo pure insieme pregando, & ricordando, che si prouedesse alla loro salute: & che non auezzassero col sangue loro la plebe a'supplicij, & alle pene de'Patritij. Allhora Valerio, & Horatio furono mandati a riuocare la plebe con quelle conditioni, & patti, che a loro paresse; & a comporre le cose. & così fu data loro commissione, che vedessero d'assicurare i Dieci dall'ira, & impeto della moltitudine. Arriuando costoro furon con gran letitia della plebe riceuuti in campo. perche senza dubbio, essi erano i liberatori, tanto per hauer dato principio al mouimento, quanto per il fine, & perfettione della cosa. per questo furono nella venuta loro molto ringratiati. Icilio parlò per la moltitudine. Il medesimo (domandãdo gli ambasciadori, quali fussero le domande della plebe, essendosi gia innãzi alla venuta de gli oratori consigliato d'accordo) domandò cotali cose, che si poteua molto ben conoscere, ch'essi haueuano piu speranza nella giustitia, & equità delle cose richieste, che nella forza, & ne l'armi: perciò che non domandauano altro, che la podestà de'Tribuni, & l'appellagione vsata: lequali cose, dauanti alla creatione de i Dieci, erano gli aiuti della plebe. Et appresso che a nessuno fusse imputato per fallo l'hauere sollenato i soldati, ò la plebe, a racquistare la libertà, mediante la seditione, & l'appartarsi dalla città. Quãto a'Dieci, & al supplicio d'essi, la domanda fu molto atroce: percioche giudicauano ch'essi douessero esser dati

B loro nelle mani, minacciando d'ardergli viui. Risposero gli ambasciadori. Quanto a quello che voi chiedete, secondo i pareri del vostro consiglio, certo voi domandate cose tanto giuste, che spontaneamente vi si doueano offerire, perche voi le volete per difesa, & aiuto della libertà, & non della licentia, per offendere altri. All'ira, & sdegno vostro è piu tosto da perdonare, che da esserui consentiente. conciosia, che per odio della crudeltà, voi precipitate nella crudeltà. & prima quasi, che voi stessi siate liberi, volete signoreggiare gli auuersari nostri, non si riposerà mai la nostra città, ò si rimarrà da'supplicij, ò de'Padri contra la plebe, ò della plebe contra i Padri: voi hauete piu bisogno dello scudo, che della spada. a bastanza, et piu che a bastanza è humile & basso nella città, chi viue con gl'altri egualmente, non facendo ingiuria, ò sopportandola. Ancora dell'altre volte harete da farui temere, quando rihauuti i vostri magistrati, & le vostre leggi, appò di voi sarà la podestà del giudicare, allhora deliberarete della vita, & della roba nostra secondo la qualità delle cause: hora vi basti ridomandare la libertà. Rispondendo, & concedendo tutti, che facessero come volessero: i Legati affermarono di tornare presto con la conclusione delle cose. Giunti per tanto, & hauendo esposto a'Padri le commissioni, & domande della plebe, gl'altri Dieci, poi che (fuora di loro oppenione) non si faceua alcuna mentione di castigargli, non ricusauano cosa alcuna. Appio huomo di natura feroce, & che particularmente era tra gl'altri odiato, misurando

C l'odio altrui contra di se, con la grandezza dell'odio, che portaua ad altri: disse. Io conosco, che a me soprasta la mala fortuna: Io veggio che apunto s'indugierà la guerra contra di me, insino a tanto che l'armi sieno date in mano a gli auuersarij, bisogna sodisfare, & satiare l'odio col sangue: gia non indugierò io punto per questo di rinuntiare al magistrato. Fecesi allhora vna deliberatione in Senato, che i Dieci, quanto piu tosto si potesse, rinuntiassero al magistrato: & Quinto Furio Pontefice Massimo creasse i Tribuni della plebe. & che la secessione, & appartamento de'soldati, & della plebe, non fusse imputato a fallo ad alcuno. Fatte q̃ste cose per deliberatione del Senato, & licẽtiato quello, i Dieci vscirono fuora in parlamento. & quiui con grandissima letitia di tutti gli huomini, rinuntiarono al magistrato. Queste cose furono riferite alla plebe. Quanti huomini erano rimasi nella città, tutti seguitarono gli ambasciadori. A questa moltitudine vsci incontra dal cãpo vn'altra turba lieta, parimente congratulandosi, & rallegrandosi insieme della rihauuta libertà, & della concordia, & pace di tutta la città. Gli ambasciadori, nel parlamento dissero. Con buono augurio, & felicità vostra, & della Republica, tornate nella patria alle case, alle donne, & a'figliuoli vostri. Ma con la medesima modestia, che voi siete stati qui (doue in tanta necessità delle cose, che bisognano all'vso di tanta moltitudine) non è stata dãneggiata, nõ che altro, vna sola possessione. Recate, dico, la medesima modestia nella città. Andate nel monte Auentino, onde vi partiste: quiui in quel luogo felice, oue deste principio alla libertà vostra, crearete i Tribuni della plebe. sarà presente il Pontefice Massimo, per fare gli Squittini. Con grande consentimento, & prontezza fu confermata ogni cosa. Mossero dipoi gli stendardi;

Parole di Tullio, per risposta della plebe.

Concordia & pace della plebe, & de i Patritij. La plebe è pacificata & di nouo si creano Tribuni della plebe.

dardi, & andando a Roma, faceuano a gara con quegli che incontrauano, con la letitia; & allegrezza. Passando per la città armati, senza alcun strepito, giunsero sul monte Auentino. Quiui subito, celebrando il Pontefice massimo i Comitij, crearono i Tribuni della plebe. Il primo di tutti Aulo Virginio, dipoi Lucio Icilio, & Publio Numitorio, zio materno di Virginia, auttori della secessione: poi Gaio Sicinio, descendente di colui, delquale è fatta memoria, che fu creato nel monte sagro, il primo Tribuno della plebe: & Marco Duillio, che haueua degnamente essercitato il Tribunato, dauanti alla creatione de'Dieci. Dipoi furono eletti (piu tosto per buona oppenione hauuta di loro, che per meriti) Marco Titinnio, Marco Pomponio, Gaio Apronio, Appio Iulio, & Gaio Oppio. Preso il magistrato, Lucio Icilio subito propose alla plebe, & la plebe deliberò, che l'appartamento, & ribellione della plebe da i Dieci, non si douesse imputare ad alcuno. Dipoi incontanente senza interuallo di tempo Marco Duillio fece vna deliberatione, che i Consoli li douessero creare con l'appello. Tutte queste cose furono fatte dal concilio della plebe, ne'prati Flamminij: ilqual luogo, hoggi si chiama il circo Flamminio. Furono dipoi creati Consoli per lo Interrege, Lucio Valerio, & Marco Horatio: iquali subito cominciarono l'vfficio. Il Consolato popolare de'quali, fu senza alcuna ingiuria de'Padri: ma non senza dispiacimento. perche credeuano, che tutto quel che si prouedesse in confirmatione della libertà della plebe, si togliesse, della potenza loro. Auanti ad ogn'altra cosa, essendo quasi come in controuersia di ragione, se i Padri erano compresi, & obligati dalle deliberationi della plebe, fecero vna legge per i Comitij delle Centurie, che quel che i Tribuni della plebe comandassero, & deliberassero, obligasse tutto il popolo Romano: per laqual legge fu data vna arme molto potente alle deliberationi, & partiti de'Tribuni. Dipoi non solo restituirono, & rinouarono vn'altra legge consulare dello appello, annullata dalla signoria de Dieci, gia vnico rifugio, & difesa della libertà. Ma la fortificarono, & confirmarono per l'auenire, creando vna nuoua nuoua legge, che nessuno creasse magistrato alcuno senza facultà dello appellare. & quel che lo creasse, potesse di ragione essere vcciso, & tale vccisione non fusse riputata colpa capitale. Et cosi hauendo fortificato a bastanza la plebe, dall'vna parte con l'appellagione, & dall'altra con l'aiuto, & fauore Tribunitio, rinouarono anche in fauore de'Tribuni, che fussero hauuti, & tenuti sacrosanti (dellaqual cosa la memoria era gia quasi spenta) repetendo alcune antiche cerimonie gia intermesse grande spatio di tempo, & gli fecero essere inuiolabili, cosi con la legge, come con la religione: ordinando, & confermando, che la testa di colui, ilquale hauesse nociuto a'Tribuni della plebe, a gli Edili, a'giudici, & a i Decemuiri fusse sagrata a Gioue: & la sua famiglia si vendesse al tempio di Cerere, & di Libero, & Libera allo incanto. Gl'interpreti di ragione, niegano, che per questa legge alcuno sia sacro santo: Ma dicon bene quel che hauesse fatto nocimento ad alcuno di coloro era consagrato: cioè giudicato per maledetto, & effecrabile: per ciò lo Edile poteua essere preso da i magistrati maggiori (laqual cosa benche non si faccia di ragione) cõciosia cosa che per questa legge non sarebbe lecito nuocerli, nondimeno è segno, & argomento, che l'Edile non è riputato per sacrosanto. Ma si bene veramente i Tribuni essere sacrosanti, per l'antico giuramento della plebe, quando da prima ella creò quel magistrato. Furono alcuni, iquali interpretauano, che da questa medesima legge Horatia, erano anche stati compresi i Consoli, e i Pretori appresso: perche sono creati co'medesimi auspicij, che i Consoli. & perche il Consolo si chiama giudice, laquale interpretatione si rifiuta: conciosia, che in quel tempo, non era ancor consueto, che il Consolo si chiamasse giudice: ma si bene il Pretore. Queste furono le leggi fatte da'Consoli. Fu ancora ordinato da i medesimi Consoli, che i partiti, & le deliberationi del Senato si portassero nel tempio di Cerere a gli Edili della plebe: lequali prima si teneuano segrete, & alterauansi a piacimento de'Consoli. Marco Duillio Tribuno, propose dipoi alla plebe (& ella vinse per legge) che chi lasciasse la plebe senza Tribuni, & chi creasse magistrati senza appello, fusse battuto, & decapitato. Tutte queste cose furono fatte come contra all'animo, cosi senza contradittione de'Patritij, perche non si offendeua ancora alcuno particolare. Ma poi che fu fondata la podestà Tribunitia, & la libertà della plebe, i Tribuni, parendo loro gia tempo di poter sicuramente manometter ciascuno, deputarono Virginio, per il primo accusatore, & fecero Appio il primo reo. Hauendo dunque Virginio assegnato il dì ad Appio, & quello essendo venuto in piazza accompagnato da molti giouani Patritij, fu subito a tutti rinouata la memoria della sua crudelissima podestà, vedendo lui, e i suoi satelliti.

Tribuni della plebe di nuouo creati Dieci.

* Anni della città 304. Cons. lvij.

Dopo il magistrato de i Dieci cesso. L'ano cccvi. dalla edificatione di Roma secondo Liuio, si tornò alla creatione de'Consoli, & fu il 59. Cõsolato. Legge forte che niuno magistrato si potesse creare senza l'appellagione.

A liti. Allhora Virginio disse. Il parlare, & l'orare è trouato per le cose dubbie, perciò io non consumerò il tẽpo in accusare colui, dalle cui crudeltà voi stessi vi siete liberati con l'armi: ne sopporterò che costui all'altre sue scelleratezze aggiunga l'impudentia col difendersi. Per tanto, ò Appio Claudio, io ti fo gratia, & perdono tutti i peccati, che in questi due anni tu hai commesso empiamente, & scelleratamente, accumulando l'vno sopra l'altro. Ma per vn sol peccato (se tu non te ne difendi) io comando che tu sia menato alle carceri: cioè che tu contra la forma delle leggi, non hai voluto concedere, che pendente la lite della seruitù, si godesse intanto il beneficio della libertà, come tu eri tenuto di fare. Non haueua Appio alcuna speranza nell'aiuto de'Tribuni, ne similmente nel giudicio del popolo, nõdimeno appellò a'Tribuni. & non rispondendo alcuno ch'ei fusse lasciato, sforzato gia da i Sergenti, & ministri, disse, Io appello al popolo. Quella cotale parola, che suol esser vna difesa della libertà, vscita di quella bocca: laquale pendente ancora la causa della seruitù, con la sua sentenza hauea negato l'vso del beneficio della libertà, a ognuno fece far silentio. Et mentre che ciascuno seco medesimo diceua, vedi che pure finalmente gl'Iddij sono, & pure tengono conto delle cose humane, & che la superbia, & la crudeltà (se ben tardi) è pur poi alla fine grauemente punita. Eccoui, che colui appella, che ha tolto via l'appello: & domanda l'aiuto del popolo, chi ha distrutto tutti gli aiuti del popolo. & è strascinato in prigione, bisognoso della ragione, & fauore della libertà, colui, che ha vna persona libera aggiudicata alla seruitù. Mentre dico, che queste simili cose si diceuano, s'vdiua tra il mormorio della concione, & strepito della moltitudine, la voce d'esso Appio, ilquale inuocaua l'aiuto, & fede del popolo Romano: & ricordaua i meriti de'suoi maggiori verso la Repu- Parole supplicheuoli di Appio Claudio a'Tribuni.
blica, dentro alla città, & nella militia: il suo infelice studio, & beniuolenza verso la plebe Romana: che per pareggiare, & fare giuste leggi, era vscito del Consolato con grande offesa de'Padri. le sue leggi diceua (lequali ancora durando) il latore, & autore loro, era menato in carcere. Ma quanto a'suoi proprij meriti, ò demeriti, quando gli fusse dato facultà di difendersi, allhora ne farebbe paragone. per hora, che come cittadino, domandaua, secondo la ragione commune della città, essendogli stato assegnato il dì, li fusse lecito difendersi, & conceduto di poter fare esperienza del giudicio del popolo Romano. perciò ch'ei non haueua si gran paura de gli odij, & carichi, iquali gli erano dati: che non hauesse vna grande speranza nella equità, & misericordia de'suoi cittadini. Ma s'egli fusse incarcerato; senza hauer fatto la sua difesa, diceua, che di nuouo appellaua a'Tribuni della plebe: & ricordaua che nõ volessero imitare quegli, iquali essi haueuano in odio. et se essi Tribuni cõfessassero essere anco eglino obligati col medesimo patto di leuar via l'appellagione, cõtra laquale, per hauer congiurato, & operato i Dieci, erano da quegli biasimati, diceua, che appellaua al popolo: & ricorreua a tutte le leggi dell'appello & Consulari, & Tribunitie, fatte in quell'anno. perche chi saria quello (diceua egli) che mai appellasse, se a lui non fusse stato lecito, essendo egli non condannato, mandato alle carceri, & non hauendo hauuto facultà di difendersi? Qual huomo plebeio, & vile troverà aiuto, & rifugio nelle leggi, se
C Appio Claudio non ve lo trouarà egli? & cosi diceua, come esso sarebbe vno essempio, & paragone, se con le nuoue leggi fusse stata fondata vna tirannide, ò vero vna libertà. & se l'appellagione contra l'ingiuria de'magistrati, fusse stata mostra solamente con parole, & scritture vane, ò pure veramente data. Contra queste cose rispondeua Virginio, che Appio solo non era compreso dalle leggi, ne dalle ragioni ciuili, & patti humani. Riguardassero pure gli huomini vn poco a quel suo tribunale, stato vn castello, & ricetto di tutte le scelleratezze, doue quel Decemuiro perpetuo nemico a'beni, alla persona, & al sangue de i cittadini, con le verghe, & con le scuri ad ognuno minacciando, dispregiatore de gl'Iddij, & de gli huomini, circondato da'suoi carnefici, & manigoldi, & non de'Littori, gia riuolto l'animo dalle rapine, & vccisioni, alla libidine, haueua (mediante la legge fauoreuole alla libertà) donato per serua al cliente, ministro, & cubicularo della sua camera, vna pulzella libera, rapita delle braccia del padre, negli occhi del popolo Romano, come s'ella fusse stata presa nella guerra: doue col suo crudel decreto, & nefanda aggiudicatione in seruitù, hauea armato la destra del padre contra la figliuola: & oue hauea comandato che lo sposo, & zio materno della fanciulla (mentre che sollenauano il corpo mezo morto) fussero menati in prigione: adirato piu tosto per essergli tolto la facultà dello stupro, che per la fatta vccisione. Soggiugnendo, come egli haueua edificata vna prigione, laquale ei soleua chiamare la casa della plebe Romana: per tanto appellasse egli pure vn'altra volta, ò piu

Appio Claudio è accusato dopo la renuntia del Decemuirato.

Parole di Virginio contra Appio Claudio.

che

che vn'altra volta, ò più giudice se gli offerua, & di nuouo lo conueniua, perche non hauea D
conceduto il beneficio della libertà, pendente la lite della seruitù. & insino che al giudicio
Appio Claudio Decemuirato è messo in prigione. non si veniua, voleua ch'ei fusse in tanto per condannato messo in prigione. Si ch'ei fu cõdotto in carcere, come senza contrasto, ò riprensione alcuna, così con grande alteratione de gli animi. conciò fusse, che per la pena d'vn tanto huomo, alla plebe istessa, non che ad altri, paresse troppa la sua libertà. Il Tribuno gli assegnò il dì. Mentre che queste cose si faceuano, gli ambasciadori de'Latini, & de gli Hernici, vennero a Roma a congratularsi della concordia de'Padri, & della plebe: & per quella portarono in Campidoglio a Gioue vna corona d'oro di piccolo peso; secondo che allhora erano le cose non ricche, ne grandi: e'l culto diuino più tosto s'honoraua con l'innocenza, che con la magnificenza. Da costoro medesimi s'intese, che gli Equi e i Volsci con grande sforzo apparecchiauano la guerra. perciò fu commesso a i Consoli che si diuidessero le prouincie. Ad Horatio i Sabini, a Valerio toccarono in sorte gli Equi. Hauendo essi comandato la scelta, & descrittione de i soldati, per queste guerre, non solo furono presti i giouani a farsi scriuere, ma vna gran parte de'soldati emeriti, & esenti s'offersero volontariamente: in modo che si fece vno gagliardo essercito, non solo per la quantità de'soldati, quanto per la qualità, mescolandosi in quello molti pratichi, & veterani. Auanti che i Consoli partissero dalla città, proposero in publico intagliare in tauole di bronzo le leggi de'Dieci, chiamate delle dodici tauole. Sono alcuni, che scriuono, che gli Equi, per comandamento de'Consoli, fecero quell'officio. Gaio Claudio, ilquale per hauere in odio le sceleratezze de'Dieci, & per essere sopra a tutto nimico, & contrario alla superbia del figliuolo del fratello, se n'era andato a Regillo antica sua patria, Costui dico, gia graue d'età, essendo tornato a pregare per la salute di quello, di cui esso haueua fuggito i vitij: vestito vilmente, accompagnato da'suoi congiunti, & amici, andaua per piazza, pigliando per mano, & pregando ciascuno, & domandando, che non volessero dare si fatta infamia, & fare vna corale macchia alla famiglia de'Claudij: che paresse che fussero degni delle carceri, & delle catene. & non permettessero, che vn'huomo, ilquale appresso a i posteri, & descendenti suoi sarebbe honorato di nobilissima imagine, fattore, & ordinatore delle leggi, giacesse hora legato tra i notturni ladri, & assassini. & che riuolgessero vn poco l'animo dall'ira, alla considerationc delle cose: & volessero più tosto donare vn solo a tanti Claudij, iquali gli pregauano, che per odio di vno solo, disprezzare i prieghi di molti. & anche dicendo, ch'esso s'affaticaua per l'honore, & nome della casa, & sangue suo. & per non esser ritornato in gratia, & fatto amico a quello, alla cui fortuna ei desideraua si soccorresse. & che la libertà s'era racquistata con la virtù, & la concordia de gli ordini con la clemenza hora si poteua confermare, & stabilire. Eran molti, che si muoueano più tosto per la pietà di lui, che di quello, per cui egli pregaua. Ma, dall'altra parte Virginio pregaua, ch'essi hauessero più presto misericordia di lui, & della figliuola, & non ascoltassero i prieghi della famiglia de'Claudij: laquale haueua hauuto il regno nella plebe: ma di tre Tribuni, parenti, & congiunti di Virginia. Iquali essendo creati in aiuto della plebe, hora chiedeuano l'aiuto, & fede della plebe. Queste lagrime F
Appio s'ammazzò in prigione. pareuano più giuste: per tanto, prima che venisse il giorno assegnato, Appio si diede la morte. Dopo questo, fu manomesso da Publio Numitorio, & accusato Spurio Oppio, più odiato che gli altri, dopo Appio: perche egli era stato presente nella città, quando s'agitaua dal collega ingiustamente la causa della libertà, & seruitù. Nondimeno più danno fece ad Oppio la ingiuria da lui ad altri fatta, che quella ch'egli non haueua vietata. perche fu prodotto vno testimone, ilquale haueua gia militato, & stato condotto ventisette volte, & honorato di doni straordinariamente, otto volte. Costui portando seco quei doni, & segni, di
Oppio s'ammazzò in prigione. honori nel cospetto del popolo; stracciandosi la veste, & mostrando le spalle tutte lacerate, & verghcggiate dalle battiture, incolpaua Oppio, dicendo, che non rifiutaua punto, anzi era contentissimo, che se l'accusato poteua allegare, & giustificare alcuno suo errore, di nuouo al presente crudelmente lo battesse. Onde anche Oppio fu imprigionato, & innanzi al dì determinato al giudicio; tolse la vita a se stesso. I Tribuni confiscarono i beni di Appio, & di Oppio. I loro compagni nel magistrato si fuggirono, & andaronsene in esilio. & i loro beni furono parimente confiscati. Et Marco Claudio, ilquale si facea padrone di Virginia, fu accusato, & condannato: ma perdonandogli Virginio l'vltimo supplicio, fu lasciato, & ne andò in esilio a Tibure. Et così lo spirito di Virginia, più felice dopo la morte, che in vita, essendo andato per tante case, vendicandosi, non lasciato indietro
Marco Claudio è accusato.

senza

A senza pena alcun colpeuole, finalmente si riposò. Erano i Padri occupati da gran timore: & già era, & pareua loro tale; la presenza de'Tribuni, quale era stata quella de'Dieci. Quando Marco Duillio Tribuno della plebe, poniamo, disse horamai saluteuolmente mo do alla souerchia podestà, & libertà: assai supplicio horamai hanno portato i nemici nostri. & perciò io non lascierò piu in questo anno essere accusato, ò incarcerato alcuno. non mi piacendo, che si torni piu a'peccati vecchi cancellati: & essendo hormai i nuoui errori purgati con la pena de'Dieci: & la continoua cura, & diligenza d'ambidue i Consoli, nel difendere la vostra libertà, ne promette, che non bisognerà far cosa che habbia bisogno della forza Tribunitia. Cotale moderatione del Tribuno primieramẽte leuò a'Padri la paura: ma la medesima accrebbe inuidia, & carico a i Consoli: che essi fussero stati in modo tutti della plebe, che prima fusse tornato alla mente il tenere cura della salute, & libertà de'Padri, a vn magistrato plebeio, che a vno Patritio. & che i nemici fussero prima satij delle pene de'Padri, che si vedesse segno, che i Consoli fussero per opporsi alla licenza, & audacia loro. Et cosi eran molti, che diceuano, che troppo vilmente s'erano portati i Patritij, nell'approuare le leggi, proposte da quegli. & non era però cosa dubbia, ch'essi (vedendo cosi trauagliato lo stato della Republica) non si fossero accommodati a'tempi. I Consoli, composte le cose della città, & fondato lo stato della plebe, ne andarono ciascuno alla sua prouincia. Valerio, essendo in Algido contra due eserciti insieme congiunti, degli Equi, & de'Volsci, andò prudentemente sostenendo, & prolungando la guerra, che se egli hauesse subito
B su la giunta tentato la fortuna, non so se il combattere gli fusse stato troppo dannoso: cosa li erano gli animi & de'Romani, & ancora de'nemici: per gl'infelici auspicij de'Dieci. Egli teneua dunque le genti ne gli alloggiamenti, essendoli accampato vicino a gli inimici a vno miglio. I nemici con le genti in battaglia empieuano lo spatio posto tra i due campi, & inuitando i Romani a combattere; nessuno rispondeua. Finalmente gli Equi, e i Volsci stracchi, stando, & inuano aspettando l'azzuffarsi, poi che pareua, che quali fusse stato loro conceduto l'honore della vittoria, n'andarono a predare, vna parte nel paese de gli Hernici, l'altra de'Latini: lasciando il campo piu presto vna guardia alla difesa, che forze bastanti a combattere. Laqual cosa poi che fu manifesta al Consolo, rendette ad essi il cambio del già riceuuto terrore. & con le schiere fatte andaua inuitando i nemici, ma quegli consapeuoli quanto le forze loro fussero diuentate minori, schifarono la battaglia. Crebbe subito l'animo a'Romani, hauendogli in luogo di vinti: standosi cosi paurosi dentro alle munitioni. Ma essendo stati tutto giorno in punto, & attenti per combattere, diedero luogo
5 alla notte. I Romani certo pieni di buona speranza, attendeuano a curare i corpi. I nemici, non essendo di animo pari, temendo, mandarono in ogni parte a richiamare i predatori: de'quali tornò subito vna parte da'luoghi vicini: quegli che s'erano piu allontanati nõ furono ritrouati da i messaggi. Come si fece giorno, uscì fuora l'essercito Romano, cõ animo d'assaltare le munitioni, se non si veniua alle mani. Poscia che già il sole era alto, & dalla parte de'nemici non si faceua mouimento alcuno, il Consolo comandò che si mouessero
C le bandiere per assaltare il campo. I Volsci, & gli Equi cominciarono a sdegnarsi, vergognandosi, che i loro vittoriosi eserciti s'hauessero a difendere piu tosto con le bastie, che alla campagna, con la virtù, & con l'arme. ancora eglino hebbero da'Capitani finalmente il segno della battaglia, con grande instanza domandato. Già era vna parte fuora delle porte, gli altri seguitauano, seruando l'ordine, & ciascuno pigliaua il luogo suo, quando il Consolo Romano, innanzi che le schiere fussero bene fornite, & ripiene di tutte le forze, gli assaltò: & non essendo tutti fuori, ne essendo quei che erano vsciti ancor bene ordinati, anzi come vna turba scompigliata, hor qua, hor la correndo, & riguardando l'vn l'altro, come per la paura mezo smarriti, con grande empito gli percosse: aggiunto il terror delle grida a gli animi già spauentati. onde essi da principio alquanto si ritirarono. Ma poi ripreso animo, riprendendogli, & domandandogli i Capitani, se voleuano dare le spalle a'vinti, rinfrancarono la battaglia. Il Consolo dall'altra parte diceua a'suoi, che si ricordassero, che quel giorno era la prima volta, ch'essi liberi combatteuano per la città Romana libera. & che per loro stessi, & per la propria vtilità vincerebbero. & non per essere (poi che hauessero vinto) premio, & preda de'Dieci. & che non si combatteua sotto il ducato di Appio: ma di Valerio stesso liberatore, & discesо da i liberatori del popolo Romano. & che volessero dimostrare, che nelle battaglie dauanti non era restato il vincere per difetto de'soldati, ma de'Capitani. & ch'era brutta cosa hauere hauuto maggiore animo contra i suoi cittadi-

Tibure, hoggi Tiboli.

Parole di Valerio Potito confortando i soldati.

ni,

ni; che contra a'nemici. & hauere temuto piu la seruitù di casa, che quella di fuori. essendo D
stata vna sola Virginia, la cui pudicitia in pace portasse pericolo, & vn solo cittadino Appio di pericolosa libidine. Ma se la fortuna della battaglia fusse contraria, da tante migliaia di nemici, porterebbero pericolo i figliuoli d'ognuno. Ma non voleua male augurare quelle cose, lequali ne Gioue, ne Marte erano per patire, che accadessero alla città edificata co'loro auspicij. Appresso ricordaua loro l'Auentino, e'l monte sagro, & che doue pochi mesi innanzi essi haueano racquistato la libertà, al medesimo luogo intera la riportassero: & dimostrassero, che ne'soldati Romani era la medesima generosità, dopo la cacciata de i Dieci, che innanzi alla loro creatione: ne dopo la introdotta equalità delle leggi s'era diminuita la virtù del popolo Romano. Dette queste cose, tra le bandiere delle fanterie, subito si trasferì alle genti a cauallo, dicendo, Orsu giouani, sforzateui d'auanzare i fanti a piede con la gagliardia, & virtù vostra, come voi gli auanzate in grado, & honore. la fanteria nel primo empito ha fatto ritirare i nemici: voi con l'vrto de'caualli hora che sono mossi, & trauagliati, cacciategli del piano. non sosterranno certo l'empito vostro, & hora indugiano, piu tosto dubitando di fuggire, che pensando di resistere. Mossero dunque i caualli, dirizzandosi verso il nemico gia scompigliato dalla battaglia de'fanti a piede, & rompendo tutti gliordini, passarono fino all'vltime schiere. Vna parte, gia vsciti nel piano aperto, & libero d'impedimento, intorniando quegli, che gia fuggiuano, alla maggior parte tagliarono la via di rifuggire a gli alloggiamenti: correndogli innanzi, & spauentando
Sconfitta de gli Equi, & de'Volsci. gli. Il Consolo, & tutto lo sforzo della guerra si riuolse alle munitioni: lequali con gran- E
de vccisione de'nemici, & maggior preda, furono guadagnate. La fama di questa guerra fu portata non solo a Roma, ma nel campo all'altro essercito contro a'Sabini. Nella città con letitia fu riceuuta, & magnificata, & nel campo accese gli animi de'soldati ad imitare l'honorata vittoria. Gia Horatio gli haueua essercitati, & prouati con scorrerie, & scaramuccie leggieri, & assuefatti a confidarsi piu tosto di se medesimi, & della propria virtù, che ricordarsi della riceuuta vergogna sotto il capitanato de'Dieci. & le piccole battaglie haueuano giouato alla speranza di tutta l'impresa. I Sabini anche non restauano d'aizzare, & infestare, essendo feroci, & animosi per le felicità delle cose fatte prosperamente l'anno passato: domandando, perche perdessero il tempo? vscendo fuora pochi à scaramucciare? & scorrendo, & rifuggendo à guisa di saccomanni? & perche andassero consumando in molte, & piccole zuffe, la somma di tutta la guerra? & perche non s'abboccassero seco à bandiere spiegate, & commettessero vna volta la cosa all'arbitrio della fortuna? I Romani erano molto accesi ad ira, per la indignità di queste cose, oltra ch'essi spontanamente haueuano presso assai animo: dicendo tra loro, che l'altro essercito gia si ritornaua vincitore alla città, & essi erano suillaneggiati, & spreggiati dal nimico con tanta vergogna. & che se allhora non erano pari alle forze de'nimici, non vedeuano quando piu mai fussero per poter essere bastanti. Poscia che il Consolo s'accorse, che dicendo queste cose, i soldati romoreggiauano per
Oratione di Marco Horatio a'soldati. il campo, chiamatogli à parlamento disse. Come la cosa sia passata in Algido, io stimo F
che uoi lo sappiate. Quell'essercito è stato tale, qual si conueniua all'essercito d'un popolo libero: si che, per la prudenza, & consiglio del mio collega, & pel valore de'soldati, ha acquistato la vittoria. Quanto s'appartiene à me, ò soldati, io pigliero quel partito, & harò quel canto animo, che voi stessi mi darete. La guerra si può prolungare vtilmente, & puossi espedire maturamente. S'egli è da indugiare, io farò con la medesima disciplina, che io ho cominciato, che la virtù, & speranza vostra, ogni di cresca maggiormente. Se voi hauete preso tanto cuore, che vi paia che basti, & volete combattere, fate vn tal grido, quale voi siete per fare nella battaglia. leuate qui un grido dico, che mi dimostri chiaramente la uolontà, & virtù vostra. Poi che con gran letitia, & prontezza fu leuato il grido, con buona ventura sia disse il Consolo, io son per compiacerui, & domani vi condurrò alla battaglia. Il restante del giorno si consumò in mettere in punto l'armi. L'altro dì, come i Sabini viddero i Romani ordinarsi, essi anco desiderosi di combattere, si fecero inanzi. Il fatto d'arme fu, quale si conueniua tra due esserciti, confidenti ciascuno nella propria virtu: l'vno per l'antica, & continua gloria altiero: l'altro per la nuoua vittoria insuperbito. I Sabini ancora aggiunsero l'astutia alle forze: imperoche hauendo egualmente fatte le schiere, riserbarono duemila soldati fuora dell'ordinanza: iquali poi, mentre che si combattesse, facessero empito nel sinistro corno de'Romani. Questi, hauendo assaltato per trauerso, & intorniato quasi il sinistro corno, molto l'aggrauauano: quando circa seicento caualieri di due legioni,

salta-

A saltarono da cauallo: & cominciando già i fanti à ritirarsi, facendosi auanti nella prima testa ad vn tratto s'oppose a'nimici. Et primieramente, con l'hauere pareggiato con essi il pericolo, dipoi con la vergogna, accesero gli animi delle fanterie. Era loro vergogna, che le genti da cauallo facessero nella battaglia il loro, & l'altrui officio. & che i fanti non fussero, non che altro, eguali a'cauallieri, sceli à piedi. Tornarono dunque alla battaglia, abbandonata da quella parte: racquistarono il perduto luogo: tanto che in vno momento di tempo, non solo la battaglia fu racquistata, ma la banda de'Sabini cominciò à piegare. I cauallieri difesi, & coperti tra l'ordinanza de'fanti, si ritornarono à cauagli: & quindi si trasferirono all'altra banda, dando nouella della vittoria loro, & insieme vrtarono inimici gia sbigottiti per la rotta del piu gagliardo corno dell'essercito. si che nessuno quel giorno si porto piu valorosamente de'cauallieri. Il Consolo vedeua ogni cosa, & prouedeua per tutto, lodando i valenti huomini, & riprendendo, se in alcun luogo pigramente si combattea. I ripresi subito si portauano gagliardamente: & tanto erano spronati questi dalla vergogna, quanto glialtri dalle lodi. Perciò rinouato il grido, & con tutte le forze facendo da ogni banda grande empito, misero i nimici in volta: nè poi poterono piu sostenere la furia de'Romani. I Sabini, spargendosi per il paese, lasciarono gli alloggiamenti in preda: doue il popolo Romano non racquistò le robe de'compagni (come in Algido) ma riguadagnò le cose sue proprie, perdutoper le ruberie, & prede fatte del lor contado. Essendosi acquistata doppia vittoria, in due diuersi luoghi, il Senato scarsamente deliberò à nome de'Consoli, B le supplicationi per vn giorno. Il popolo, l'altro giorno, senza comandamento, andò in grande numero à supplicare, & questa supplicatione, cosi senza ordine, & popolare, quasi fu celebrata con maggior fauore. I Consoli, di concordia in quei due giorni tornarono alla citta, & chiamarono il Senato in capo Martio. oue trattando delle cose fatte da loro, i principali de'Padri si dolsero, dicendo, ch'essi haueano ragunato il Senato tra i soldati in pruoua, per dar loro spauento. Onde i Consoli, per non dar cagione d'essere biasimati: lo fecero poi chiamare ne'prati Flamminei, oue al presente è il tempio d'Apolline: luogo fino à quel tempo detto il Circo d'Apolline. nelqual luogo essendo con gran consentimento de'Padri, negato loro il trionfo; Lucio Icilio Tribuno della plebe, propose al popolo il trionfo de'Consoli; veniendo molti ciò à sconfortare, gridando massimamente Gaio Claudio, & dicendo che i Consoli voleuano trionfare de'Padri, & non de'nimici. & che chiedeuano tale gratia mediante i priuati meriti verso il Tribuno, & non l'honore mediante la virtu. & che mai per il passato s'era trattato del trionfo col popolo. & che sempre il giudicio di quell'honore era stato del Senato. dicendo, che nè ancora i Re haueano diminuita la maiesta di quell'ordine principale: & che i Tribuni non volessero in tal modo empiere ogni cosa della loro autorita, che nō permettessero che nella citta fusse qualche publico cōsiglio. cosi finalmēte la citta sarà libera, & d'accordo, & cosi saranno eguali le leggi, se qualunque ordine si māterrà le sue ragioni, & la sua dignità. Essendosi dette molte cose nella medesima sentenza, da i piu antichi de'Padri, tutte le Tribù confermarono quella proposta. C Allhora la prima volta fu conceduto il trionfo per deliberatione del popolo, senza l'autorità del Senato. Questa vittoria de' Tribuni, & della plebe, quasi si volse in vna souerchia non vtile licenza, facendo quegli insieme vna conspiratione, che i medesimi Tribuni si rifacessero. Et acciò che manco appariste la loro ambitione, che anche a i Consoli si continuasse il magistrato: allegando, che di ciò era cagione la setta, & vnione de'Padri: mediāte laquale, col fare vergogna a' Consoli, erano state oppugnate, & indebolite le ragioni della plebe, & dicendo, che accaderebbe, egli poi (non essendo ancor fortificate le nuoue leggi) se i Consoli cominciassero à combattere co'nuoui Tribuni, con' le loro fattioni: perche non sempre si troueranno Consoli simili a Valerio, & a Horatio, che pongano la propria potenza alla liberta della plebe. Auenne per sorte (vtile secondo il tempo) che Marco Duillio hauesse principalmente ad essere preposto alla cura de'Comitij, huomo prudente, & che conosceua il carico che s'incorreua per la continuatione de'magistrati. Il quale dicendo, che non terrebbe conto, nè accettarebbe i suffragij d'alcuno de' Tribuni vecchi: & combattendo i compagni con esso, che lasciasse squittinare le Tribu liberamente, & secondo ch'esse volessero, o vero concedesse la sorte sua della cura dello squittino a'cōpagni, che erano per gouernar la cosa piu tosto secondo la legge, che secondo la volonta de'Padri, veduta egli questa gara, fatti chiamare i Consoli al seggio de'Tribuni, & hauendogli domandato quel ch'egli hauessero nell'animo de'Comitij consolarij, & hauendo

Sconfitta de i Sabini.

Parole nimicheuoli di Gaio Claudio acciochè i Consoli non trionfassero.

Trionfo negato dal Senato, & conceduto a'Consoli dalla plebe, perciochequesti due Consoli, secondo alcuni scrittori cōtinuarono nel consolato due anni, parà verisimile, ch'essi trionfassero l'anno 305. differentemente l'anno alli 13. di Agosto, & l'altro alli 14. di Settembre.

Modestia singulare di Duillio Tribuno, & de i Consoli.

uēdo eglino risposto, che crearebbero nuoui Cōsoli, trouando che gli altori della sentēza D
del popolo nō populari, andò con essi insieme nella Concione, doue essendo i Cōsoli in pre
Concione significa l'oratione, & dicería che si fa. & la moltitudine ragunata al parlamento, & il luogo del parlamento. senza del popolo, & domādati q̄l che essi erano per fare: se il popolo Romano, come ricordeuole della libertà, mediante l'opera loro racquistata in casa, & cose egregiamente fatte nella militia vn'altra volta gli facesse Consoli: & non hauendo essi punto variato nella risposta, lodati che egli hebbe molto i Consoli, per hauere sempre insino all'vltimo perseuerato, come molto diuersi da'costumi de'Dieci, celebrò i Comitij. Et creati cinque Tribuni, non essendo gli altri competitori tanti che bastassero a tutte le Tribu, per lo studio, & sollecitudine grande, che vsauano i noue Tribuni che cercauano tale magistrato, licentiò il consiglio, nè dipoi lo ragunò piu, per cagione di fare squittini: dicendo d'hauere sodisfatto vna volta alla legge: laquale non hauendo prefinito numero alcuno certo di Tribuni, disponeua che si potessero hora lasciare indietro: cōmandando che i compagni fussero eletti al magistrato, da quei, che prima erano stati creati. & recitaua le parole della legge, in questa forma. che proponendosi di fare dieci Tribuni, & in tal giorno facendosene minor numero, quei cotanti, che fussero stati creati, & quelli, iquali da essi in loro compagnia fussero eletti, s'intendessero per vigor della medesima legge esser legittimi Tribuni della plebe, come quegli stessi che detto dì, fussero stati eletti negli Squittini. In cotal sentenza hauendo Duillio perseuerato sino al fine, dicendo che la Republica non poteua hauere quindici Tribuni, & hauendo finalmente vinto la cupidità de'suoi compagni, finì il magistrato: grato parimente, & accetto a i Padri, & alla plebe. I nuoui Tribuni nello eleggersi i compagni, si con- E
* Anni della città 306. Consol. lviij. formarono con la volontà de'Padri: eleggendo anco due Patritij, & consolari, Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio, I Consoli fatti Spurio Herminio, & Tito Virginio Celimontano: non essendo molto inclinati a queste fattioni de'Patritij, o plebei, hebbero pace dentro, & fuori. Lucio Trebonio Tribuno della plebe, nimico a'Padri, col dire, che nell'eleggere il restante de' Tribuni era stato ingannato da'Patritij, & tradito da i compagni, fece fare vna legge, che colui, che proponesse alla plebe la creatione de'Tribuni; tante volte ciò facesse,
* Anni della città 307. Consol. li x. che venisse interamente fatto il numero di dieci Tribuni. Et così essercitò il suo Tribunato: perseguitando i Padri, onde ne fu ancora cognominato Aspro. Dipoi furon fatti Consoli Marco Meganio Macrino, & Gaio Iulio. Costoro quietarono le contentioni de'Tribuni,
Discorsi notabili del modesto vso della libertà. nate contra la giouentù de'Padri senza alcuna persecutione di quella podestà: & conseruando la maiestà de'Padri, & fermando la plebe con lo indugiare il decreto fatto di far la scelta per la guerra de'Volsci & degli Equi, conseruarono la cosa senza seditione. affermando, che stando in otio, & pace la città dentro, le cose di fuori sarebbero anche tranquille. conciò fusse che per le discordie ciuili, gli esterni pigliassero animo, si che la cura, della pace di fuori, fu anche cagione della concordia di dentro. Nondimeno un di questi due ordini sempre era graue alla costumatezza dell'altro. Cominciarono per tanto ad essere fatte ingiurie da i giouani Patritij alla plebe, laquale si staua quietamente: & quando i Tribuni volsero aiutare i meno potenti, da principio poco giouaua. dipoi nè anche essi rimanevano senza ingiuria: massimamente ne gli vltimi mesi del magistrato, facendosi delle ingiurie F
per le ragunate, & sette de i piu potenti: & essendo la forza d'ogni magistrato quasi vn poco men vigorosa, per essere nell'vltima parte dell'anno. Gia la plebe cominciaua à sperare in tanto nell'aiuto del Tribunato, in quanto ella hauesse in quel magistrato Tribuni simiglianti ad Icilio: & dolendosi diceua, che gia due anni haueano hauuto i nomi solamente, & non la forza de'Tribuni. Dall'altra parte i vecchi Patritij se bene credeuano che i loro giouani fussero troppo feroci, pure voleuano (hauendosi à vscire de'termini) piu tosto che i loro medesimi fussero superiori che gli auuersarij. tanto è difficile conseruare la modestia nel difendere la libertà, mentre che fingendo di volere l'equità ciascuno innalza in modo se stesso, che conuiene che egli abbassi l'altro. & mētre che gli huomini si guardano d'hauere à temere altri, fanno se medesimi tali, che sono da essere temuti. & così cacciando da noi l'ingiuria la facciamo ad altri: come se fusse necessario ad ogni modo o l'ingiuriare, o l'essere ingiuriato. Furon fatti dipoi Consoli Tito Quintio Capitolino la quarta volta, et Agrippa Furio. Iquali non hebbero dentro discordia, nè guerra di fuora: benche l'una cosa, & l'altra
* Anni della città 308. Consol. lx. era sopraſtante. Gia la discordia de'cittadini non si poteua piu oltre raffrenare, essendo i Tribuni, & la plebe commossa contra i Padri. Et quando egli era accusato qualcuno de'nobili, sempre si perturbarono le Concioni, & parlamenti della plebe con qualche nuoua contesa. Al primo romore dellequali discordie, gli Equi, e i Volsci, (come a vno segno dato) presero l'ar-

A ro l'arme. si ancora, perche i capitani l'haueano loro dato ad intendere, che gia due anni es
sendo in Roma comandata la scelta de'soldati non s'era potuta fare, non volendo la plebe vb
bidire, & perciò i Romani, non mandarebbero fuora esserciti. & che i costumi militari gia
si corrompeuano per la sfrenata licenza, & che Roma non era piu horamai patria cõmune
a'suoi cittadini: & che tutti gli sdegni, & gli odij che gli hauessero co'nimici esterni, gli ri
uoltauano incontra loro medesimi; si che egli era venuta l'occasione di opprimere, & supe
rare i lupi, accecati dalla intestina rabbia. Congiunti dunque insieme gli esserciti, primiera
mente saccheggiarono il contado de'Latini. Dipoi vedendo, che nessuno si facea incontro
alla difesa, (rallegrandosi molto quegli ch'erano stati auttori della guerra) corsero predan
dosino alle mura di Roma, verso la porta Esquilina: mostrando alla città, per scherno, il
guasto dato a le possessioni. Donde poi partendosi senza riceuere alcun danno, si tornarono
indietro con la preda, a Corbione. Quintio Consolo chiamò il popolo a parlamento. &
quiui ho inteso ch'egli parlò in questo modo. Ben ch'io non sia, ò Quiriti, consapeuole di
colpa alcuna, nondimeno io son venuto con grande vergogna à parlare con voi: vergognan
domi dico, & che voi sappiate hora questo, & che ciò habbia a venire poscia alla memoria
di coloro, che verrãno, che gli Equi, e i Volsci, a pena poco fa pati à gli Hernici sien venu
ti armati sino alle mura di Roma al tempo di Tito Quintio Consolo la quarta volta, senza
loro danno, & pericolo alcuno. S'io hauessi creduto vna si fatta vergogna, & vituperio, io
l'harei fuggito certo, ò con l'esilio, o con la morte, se altra via non ci fusse stata di fuggire: pen
B sando che ciò questo anno a punto hauesse a interuenire. Benche gran tempo fa si viua in vn
certo modo, & si fatto sia lo stato delle cose nostre, che l'animo mio non si possa indouinare
bene alcuno. Adunque se quelle armi, lequali furono su le porte nostre, hauessero hauuti
huomini valorosi, Roma poteua esser presa nel mio Consolato? Assai honori haueuo io hau
to, & assai tempo era horamai vissuto, si che a me faceua dibisogno essere morto nel terzo
Consolato. Ma chi hanno finalmente tenuto a vile, & dispregiato questi nostri vilissimi ni
mici, noi Consoli, ò voi Quiriti? Se la colpa è in noi, toglieteci il magistrato, del quale non
siamo degni: & se ciò vi pare poco, oltra questo, pigliate di noi uendetta: ma se l'errore è
in uoi, non sia alcun Dio, ò huomo, che punisca i vostri peccati, ò Quiriti: ma pentiteuene so
lamente. Certo essi non hanno spregiato la vostra dapocaggine, nè si sono confidati nella lo
ro virtù, come quei, che essendo stati rotti tante volte, spogliati degli alloggiamenti, condan
nati, & priuati di parte del contado, & messi sotto il giogo, & se stessi, & voi conoscono
molto bene. La discordia de gli ordini è il veleno di questa città: le contese, & le gare de'Pa
dri, & della plebe, mentre che noi non tegniamo modo, & misura alcuna nel comandare,
& uoi nella libertà, mentre dico, che voi pigliate fastidio de'magistrati patritij, & noi de'plo
bei, hanno eglino preso animo, & alzato la testa. Ditemi per vostra fe, alla fine, che andate
voi cercando? voi haueste voglia de'Tribuni, noi per la concordia, ve gli concedemmo: desi
deraste i Dieci, noi acconsentimmo che si facessero. i Dieci vi vennero a noia, noi li costri
gnemmo a rinunciare: & poscia ch'eglino erano priuati, durando l'ira vostra contra di loro,
C sopportammo che quei nobilissimi, & honoratissimi huomini andassero, & morissero in
essilio. Voleste medesimamente creare vn'altra volta i Tribuni della plebe, voi gli creaste. fa
re i Consoli della parte vostra, benche noi vedeuamo essere cosa iniqua, che ancora il magi
strato de'Patritij diuentasse dono alla plebe, nondimeno lo vedemmo fare. & cosi medesi
mamente habbiamo sopportato, & sopportiamo il ricorso, & fauore vostro Tribunitio, l'ap
pellagione al popolo, & le deliberationi della plebe comprendere, et obligare i Patritij sotto
titolo, & ombra di pareggiare le leggi, & farle eguali. & cosi tutte le nostre ragioni oppres
sate, & abbattute. Quale sarà il fine delle discordie? & quando ci sarà lecito hauer solamen
te vna medesima città. & che questa nostra patria sia à tutti cõmune? Noi vinti stiamo in pa
za piu patientemente, che non posate voi vincitori. bastaui egli esser solamente temuti da
noi? Contra di noi si piglia l'Auentino, contra di noi s'occupa il monte sagro, niuno di
voi ha difeso l'Esquilie, quasi prese da'nimici, niuno ha ributtato i Volsci di su gli argini nò
stri, contra di noi siete huomini, contra di noi armati. Orsu dunque in buon'hora, poi che
voi harete assediato la Curia, occupato la piazza, & piena la prigione de'principali della no
biltà, vscite poi almeno fuora con la medesima ferocità della porta Esquilina, & se pure
non hauete anche ardire di far questo, sguardate dalle mura le uostre possessioni guaste col
ferro, & col fuoco. ch'è menata via la preda, & per tutto il fumo delle case, & ville, che
ardono. Orsu la Republica solamente per queste cose è in peggior luogo, il contado è ab
bruciato.

Gli Equi, e i Volsci ripiglianol'armi, & scorrono fin su le porte di Roma.

Oratione di Tito Quintio Consolo.

bruciato, la città assediata, & la gloria è appresso i nimici nostri. ma i fatti vostri priuati in D
che stato sono? tosto sarà portata a ciascuno di voi la nouella dal contado de' vostri danni.
che hauete voi finalmente poi a casa da potere ristorargli? I Tribuni renderannoui eglino
le cose perdute? essi vi daranno, & empieranno di tante parole, quante voi vorrete, & di ac
cuse, & calumnie contra a i grādi, & di leggi sopra a leggi, & di parlamenti, & concioni.
Ma da quelle concioni fu mai alcun di voi, che se ne tornasse a casa piu ricco, ò con miglior
fortuna? & chi n'ha riportato mai cosa alcuna alla moglie, & a' figliuoli, se non odij, offe
se, rancori, nimicitie publiche, & priuate: dalle quali voi habbiate ad essere securi, & sem
pre a difenderui, non con la vostra virtù, & innocenza, ma con l'aiuto d'altri? Ma certamen
te quando voi militauate sotto la condotta di noi Consoli, & non de' Tribuni, & in campo
non in piazza, & che i nimici haueuano spauento delle vostre grida in battaglia, & non i
Patritij Romani nella città, voi tornauate a casa a i vostri Dij famigliari, trionfando con pre
da de' nimici, con l'hauere acquistato contado, & pieni di ricchezze, & di gloria publica, &
priuata. hora, per il contrario, ne lasciate andare i vostri nimici carichi delle robe vostre. Sta
teui pure nelle concioni, & consumate la vostra vita in piazza. la necessità, laquale voi fug
gite, del militare, vi viene dietro. Ei vi era molesto, l'andare contra gli Equi et Volsci. La
guerra è in su le porte, s'ella non si caccia di quiui, tosto sarà dentro alle mura, & monterà
su la rocca, & in Campidoglio, & perseguiterauui fino dentro alle case vostre. Sono già
due anni, che il Senato comandò la scelta de' soldati, & che l'essercito si conducesse in Algi-
do, & noi ci stiamo pigramente in casa, contendendo, & gareggiando tra noi, secondo l'v- E
sanza delle donne, lieti della pace presente, & non conoscēdo, che di quest'otio ne ha in brie
ue tempo a nascere guerra in molte maniere. Io so che altre cose ci sono da dire, piu giocō
de, che queste. Ma la necessità (se la mia stessa natura non me ne ammonisse) mi costrigne
a dirui cose vere, & vtili, in luogo di cose grate, & gioconde. Io desidererei certamente cō
piacerui, ò Quiriti, ma molto piu che voi siate salui, di qualunque animo voi siate per essere
verso di me. Questo accade naturalmēte, che colui che parla alla moltitudine per cagione di
sua propria vtilità, par sempre che sia piu grato, che quello, la cui mēte nō ha altro rispetto,
che del bene publico: se gia per ventura voi non ui pensate, che cotesti publici assentatori,
Plebicoli; ma-
gnatori, & fa-
uoreggiato-
ri della plebe
& cotesti plebicoli, iquali non vi lasciano essere nè in otio, ne in armi, vi stimolino, & sollie
uino per cagione, & bene vostro: quādo voi siate sollenati, voi siate loro vtili, ò all'honore, ò al
guadagno. Et perche eglino si veggono nella cōcordia degli ordini essere nulla, vogliono es-
ser capi piu tosto d'vna cosa cattiua, che di nessuna: cio è capi, & guide delle discordie, & delle
seditioni: dellequai cose, se finalmēte vi può venire tedio, & volete ripigliare i vostri antichi
costumi, & de' vostri padri, in luogo di questi nouui, io non ricuso alcun supplicio, se tra po
chi giorni io non vi do rotti, & messi in fuga questi predatori de' vostri poderi: & s'io non
gli spoglio degli alloggiamenti, & s'io non trasferisco questo spauēto della guerra, onde voi
siate tutti smarriti, dalle porte, & mura nostre, alle città, & terre loro. Rade volte fu piu
accetta mai alla plebe, l'oratione d'alcuno Tribuno populare, quanto fu allhora questa del
seuerissimo Consolo. La giouentù ancora, laquale era vsata tra cotali terrori di guerra, ha F
uere la recusatione della militia per vn'arme potentissima contra i Padri, desideraua la guer
ra, & l'armi. Et la fuga de' contadini, & gli spogliati, & feriti, contando cose ancora piu brut
te, & crudeli, che quelle, che si vedeuano con gliochi, riempierono d'ira, & di sdegno tut-
ta la città. Poi che si ragunò il Senato, quiui ognuno volgēdo gliocchi a Quintio, lo riguar
dauano come solo ricuperatore della maiestà Romana. e i primi del Senato diceuano, che
quella era stata vna concione, degna del magistrato, & imperio consolare: degna di cotan
ti consolati da lui essercitati: degna della sua vita piena di honori, spesso conseguiti, ma molto
piu spesso meritati. che gli altri Consoli, ouero haueano adulato alla plebe, abbandonando,
& trahendo la dignità de' Padri, ouero difendendo acerbamente la maiestà, & ragioni dell'
ordine de' Padri, haueuano fatta piu aspra, & indomita la moltitudine, volendo domar-
la. ma che Tito Quintio solo haueua fatto vn'oratione ricordandosi & hauendo rispetto
dell'auttorità de' Padri, della concordia de gli ordini, & principalmente della qualità de' tem
pi: percio pregauano lui, e'l collega, che pigliassero cura della Republica. pregauano i Tri
buni che con vn medesimo animo co i Consoli insieme volessero, che la guerra li discostasse
dalle mura, & in cosa tanto paurosa, & piena di pericolo, douessero rendere la plebe vbbi-
diente alla volontà de' Padri. Soggiugnendo che la patria comune appellaua i Tribuni, &
chiedeua il loro aiuto, essendo guasto il contado, & la città poco meno che combattuta.

Fu per

A Fu per tanto deliberata & fatta la scelta, di cõsentimento d'ognuno. I Consoli, hauẽdo pronuntiato nella concione che non era tẽpo da rendere ragione, & che tutti i giouani fussero l'altro giorno in campo Martio: & per ricognoscere le cause di quegli, iquali non hauessero dato il nome a farsi scriuere, assegnerebbero il tẽpo per dopo la guerra, & che qualũque, la causa di cui non fusse approuata legitima, sarebbe trattato per desertore, & mancatore alla patria. Il dì seguente si rappresentò tutta la giouentù, ogni squadra si elesse il Centurione: & due Senatori furono prepositi a ciascuna di quelle. Queste cose, habbiamo inteso che si fecero con tanta sollecitudine, che nel medesimo giorno furono da i Questori tratti gli stendardi della camera publica, & portati in campo Martio: & la quarta hora del dì poi mossi del campo, & l'essercito nuouo con poche squadre di soldati vecchi, che di loro volontà seguitauano, alloggiò lontano dieci miglia. Il dì seguente vennero a fronte de'nemici; & congiunsero quasi l'vno campo con l'altro a Corbione. Il terzo giorno stimolando lo sdegno i Romani, & i nemici la conscienza della colpa, per essersi tante volte ribellati, & spronandogli la desperatione, non si pose alcuno indugio al combattere, essendo nello essercito Romano due Consoli di pari podestà. La somma dell'imperio (concedendolo Agrippa) era appresso il collega, il qual costume è molto salutifero nel gouerno, & amministratione delle cose grandi, & egli essendo stato preferito, corrispondeua con l'humanità, & piaceuolezza alla facilità di chi se gliera inchinato, & sottomesso: communicando seco i cõsigli, & gli honori, & le lode, facendosi eguale chi non gli era pari. Nella ordinanza Quin-

Il gouerno di vno solo nella militia è necessario.

B tio tenne il corno destro, Agrippa il sinistro. La parte di mezo fu commessa a Spurio Postumio Albo Legato: l'altro legato Publio Sulpitio, fu preposto a'Caualieri. I fanti appie del destro combatterono molto egregiamente, resistendo però i Volsci gagliardamente. Publio Sulpitio entrò con la caualleria per mezo la schiera nemica: dipoi potendosi per la medesima via, ritornare a'suoi, innanzi che'l nemico si riordinasse, gli parue meglio combatterlo alle spalle. & in vn momento di tempo, harebbe dissipato i nemici con la forza vrtandogli, & con lo spauento, se i cauagli degli Equi, & de'Volsci con la propria lor battaglia riceuendolo a cauallo, non l'hauessero alquanto soprauenuto. Sulpitio, allhora allegando, che era tempo da badare, & gridando a'suoi, ch'essi erano intorniati da nemici, & schiusi da'suoi, se prestamẽte con ogni forza non terminassero la zuffa co'caualieri, dicendo che nõ bastaua mettere in fuga le genti a cauallo senza vccisione, che ammazzassero i caualli, & gli huomini, accioche alcun piu nõ potesse ritornare dalla fuga alla zuffa, & a rinouare la battaglia. perche i caualli non potrebbero a color fare resistenza, a cui la folta ordinanza delle fanterie hauesse dato la via. Queste cose non furono dette a'sordi. Con vno vrto solo apersero, & ruppero tutta la caualleria, & vna gran quantità ne gettarono da cauallo, ammazzando loro & i cauagli con dardi, & saette. Tale fu il fine della battaglia a cauallo. Allhora hauẽdo assaltato la gente a piede mandarono messaggi a'Consoli a dire come era passata la cosa: doue gia la schiera de'nemici cominciaua a inclinare. Il messo accrebbe l'animo a i Romani, che gia erano vincitori, & spauentò gli Equi, che cominciauano a rinculare. Nel mezo

Guerra, & rotta de'Volsci, & de gli Equi.

C dell'essercito, prima cõminciarono ad essere vinti, doue entrando i cauagli haueuano scompigliati gli ordini. Dipoi cominciò ad esser ributtato da Quinto il corno sinistro: nel destro fu assai piu che fare. Quiui Agrippa feroce per le forze, & per la età giouenile, vedẽdo in ogni parte del fatto d'arme la cosa andare meglio che appresso di se, cominciò esso in persona, pigliãdo vna bãdiera del Banderaio, che la portaua, a farsi auanti cõ essa, & alcun'altra ne lanciò doue i nemici erano piu stretti, per paura dellaquale vergogna mossi i soldati assaltarono con empito i nemici, & cosi fu da ogni parte pareggiata la vittoria. Giunse allhora vno mandato da Quintio, contando, come (essendo gia vincitore) era per manomettere gli alloggiamenti de'nemici, ma che non voleua entrar dentro fino a tanto, ch'ei non sapesse che la battaglia fusse anche guadagnata nel corno sinistro. s'egli hauesse rotti i nemici, volgesse l'insegne alla bãda sua: accioche tutto l'essercito vincitore insieme si godesse la preda. Agrippa vincitore, ne venne al collega, & al campo de'nemici, rallegrandosi scambieuolmẽte l'vno con l'altro. Doue pochi difendendosi, & in vn momento essendo rotti, senza cõbattere, presero le munitioni, & ne menarono l'essercito ricco d'vna gran preda. & cõ l'acquisto delle cose perdute nelle scorrerie, & saccheggiamenti fatti da'nemici. Ho vdito, ch'essi non domandarono il trionfo, & che non fu anche loro offerto dal Senato, & non si allega la cagione, se ciò fusse per hauerlo sprezzato, ò per hauere sperato di conseguire tale honore. Quanto io posso congietturare (dopo tanto interuallo di tempo) essendo gia stato

negato il trionfo dal Senato a Valerio, & a Horatio, iquali, oltre a gli Equi, & a'Volsci, D
haueuano guadagnato l'honore del fine della guerra Sabina, parue vergoona a questi Consoli domandare il trionfo, per vna mezza parte delle cose: & perche ancora (quando bene essi l'ha uessero impetrato) non paresse ch'ei si fusse piu tosto hauuto risperto alle persone, che a'meriti. Questa honoreuole vittoria guadagnata de'nemici fu guasta, & oscurata da vn vituperеuole giudicio, d'vna lite de'confini de'compagni, fatti dal popolo. Gli Arunci, & gli Ardeati, hauendo spesso guerreggiato per differenza d'vna parte del contado, che tra loro era dubbia, stracchi finalmente per i danni, che l'vn dall'altro haueuan riceuuti, ne fecero giudice il popolo Romano. Essendo dipoi venuti ad agitare la causa, fu dato loro da'magistrati il concilio del popolo per giudicare. la cosa si trattò con gran contesa. Vltimamente, essendo gia publicati i testimoni, & douendo il popolo rendere i suffragij, Publio Scaptio, huomo plebeio di graue età si leuò su, dicendo, S'egli è lecito, ò Consoli, parlare della Republica, io non lascierò errare il popolo in questa causa: & vietando i Consoli che ei fusse vdito, come huomo leggieri, & vano, & egli gridando, che s'abbandonaua la causa publica, & i Consoli comandando ch'ei fusse mandato via, esso appellò a'Tribuni. I Tribuni, come coloro, che sempre quasi sono gouernati dalla moltitudine, piu tosto ch'essi gouernino questa, concessero alla plebe desideroso d'vdire, che Scaptio dicesse quel ch'ei voleua. egli disse, ch'era di età di ottanta tre anni, & c'hauea militato in quelle terre, delle quali si litigaua, non giouane, ma tale che gia venti volte era stato scritto nella militia, & in quel tẽpo che s'era guerreggiato a Coriolo. & perciò affermaua, che questa cosa era gia per E
l'antichità cancellata. ma scolpita fermamente nella sua memoria: cioè, che il terreno, del quale si disputaua, era de'confini de'Coriolani: & cosi poi che Coriolo fu preso era per ragione di guerra diuentato publico del popolo Romano. & che si marauigliaua, pensando in che modo gli Arunci, & gli Ardeati sperassero priuarlo hora di quella possessione, della quale non haueuano mai racquistato le ragioni, quando Coriolo era in piede: facendo hora detto popolo giudice, in cambio di vero padrone, dicendo ancora, che a lui auanzaua poco di vita: ma che hora vecchio, non hauea potuto mancare di riguadagnare con le parole quelle terre, che giouane, & soldato, per la sua parte, haueua gia con la mano acquistato. & perciò confortaua grandemente il popolo, che per vno inutil rispetto di vergogna, non condannasse egli stesso la causa sua propria. I Consoli, hauendo veduto che Scaptio era, non solamente con silentio: ma con attentione & consentimento vdito dalla plebe, chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, & affermando, che si commetteua vna grande scelleratezza: chiamarono i principali de'Padri, & con essi andauano intorno a'Tribuni, pregandogli, che non facessero vna cosa pessima, & con peggiore essempio, essendo giudici, & conuertendo la causa d'altri in loro propria vtilità. concioscia cosa, che (se bene fusse lecito al giudice, tener conto dell'vtile, & commodo proprio) non si guadagnaua tanto, acquistando i terreni, quanto si perdeua, alienando con si fatta ingiuria, gl'animi de'compagni. & certo, che i danni della fama, & della fede, eran molto maggiori, che non possono essere stimati. Volete voi (diceuano essi) che gli ambasciadori ne riportino questo a casa? & che questo si diuolghi per tutto? & che cio odino i compagni, & gl'nimici? con qual dolore quegli? & con quanta letitia questi? credete voi, che i popoli vicini attribuischino questa cosa a questo vecchio Scaptio, ò alla sua oratione? questa fia cosa forse degna della imagine di Scaptio? ma il popolo Romano ne riporterà la persona, e'l nome di giuntatore, & intercettore delle ragioni, & cause d'altri. perche qual giudice di cose priuate, fece mai questo? ch'egli aggiudicasse a se medesimo la cosa, che fusse in controuersia? Scaptio medesimo (benche in lui sia morta la vergogna) certo non lo farebbe. Queste cose gridando diceuano i Padri, questo diceuano i Consoli: ma piu valse la cupidigia, & l'autore d'essa Scaptio. Le Tribu chiamate al suffragio, giudicarono, che il terreno era publico del popolo Romano. ne si niega, che cosi non fusse stato, se si fusse ito ad altri giudici. Ora la sozzura del giudicio non si diminuisce punto per la verità della causa. Ilquale giudicio non parue piu brutto, & piu aspro a gli Arunci, & a gli Ardeati, che si paresse a'Patritij Romani. Il restante dell'anno fu quieto da mouimenti ciuili, & da gli esterni.

Vituperoso giudicio, & ingiusto del popolo Romano nella causa de gli Arunci, & Ardeati.

Diceria di Scaptio contra gli Arunci & Ardeati.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

OPO una lunga contentione si ottiene, che i plebei possino apparentarsi co'nobili. si creano Tribuni militari con podestà Consulare mescolatamente de'Padri & della plebe, & la prima volta i Censori. I Volsci sono messi sotto il giogo da'Romani, & poi tagliati a pezzi, & Ardea è fatta colonia, & ristorata del suo contado. Mentre che il popolo Romano è molto aggrauato dalla fame, Spurio Melio gli dispensa liberalmente assai de'suoi formenti, aspirando alla tiramide. per ilche egli è ucciso da G. Seruilio Hala Maestro de'Caualieri, per commissione di Quintio Cincinnato Dittatore. I Legati Romani sono ammazzati da'Fidenati: & pongonsi le statue loro appresso i Rostri. Cornelio Cosso Tribuno militare uccide Tolumnio Re de'Veientani, & è il secondo,

B *che offerisce al tempio le spoglie opime. Mamerco Emilio Dittatore, riforma la Censura, uince i Veientani, & prende Fidene. La Questura è fatta commune con la plebe. Sono oppressi i serui congiurati. Gli Equi uengono rotti, Lanuio preso. Postumio Tribuno militare per la sua crudeltà è ucciso da'soldati. Si ordina dare la prima uolta lo stipendio a'soldati dell'erario publico: & si guerreggia co'Volsci, co'Veienti, co'Fidenati, & co'Falisci.*

DOPO costoro seguitarono Marco Genutio, & Publio Curiatio Consoli. Fu l'anno turbulento dentro, & fuori: perche nel principio dell'anno Gaio Canuleio Tribuno della plebe, publicò vna legge de i matrimonij de'Patritij, & plebei: perlaquale i Patritij stimauano che si contaminasse il sangue loro: & si confondessero le ragioni delle genti. Et cominciando a poco a poco da'Tribuni a fare mentione, che si potesse fare l'vn de'Consoli della plebe, andò poi la cosa tanto auanti, che noue Tribuni proposero vna legge; che fusse in podestà del popolo fare i Consoli, ò della plebe, ò de'Padri, come a lui piacesse. Et credeuano i Padri, che non solamente si facesse quell'honore commune col volgo, ma che il sommo imperio fosse lor tolto interamente, & dato alla plebe. Per tanto vdirono i Padri volentieri, & con piacere, che gli Ardeati erano ribellati per la ingiuria del cõtado loro tolto. & che i Veiẽtani haueuano predato su i confini: & che gli Equi, e i Volsci romoreggiauano hauere i Romani fortificata Verrugine. si che i Patritij preponeuano la infelicità della guerra allo stato loro dishonorato, ancor che pacifico. Onde riceuute queste cose anco per maggiori, che non erano, accio

C che tra lo strepito, & romore di tante guerre, tacessero l'attioni de'Tribuni, comandarono che si facesse la scelta de'soldati: & che s'apparecchiassero l'armi con tutto lo sforzo, & con piu studio (se fare si potesse) che al tempo di Quintio Consolo. Allhora Gaio Canuleio gridando nel Senato, hauendo con poche parole detto che i Consoli ingannano diuertiuano il popolo dalla cura delle nuoue leggi, con gli spauenti, & che mai (mentre ch'ei viuesse) harebbero facultà di fare la scelta, innanzi che la plebe deliberasse le cose da lui, & da'compagni proposte, subito chiamò il popolo a parlamento. Nel medesimo tempo i Cõsoli, incitauano il Senato contra il Tribuno, e'l Tribuno il popolo contra i Consoli. Diceuano i Consoli, che horamai non si poteua sopportare piu i furori de'Tribuni. & che gia s'era venuto al fine, & che a casa si faceua peggior guerra, che fuori. & che ciò non accadeua tanto per colpa della plebe, quanto de'Padri, ne piu per colpa de'Tribuni, che de'Consoli. & sempre, quella cosa che haueua il suo premio nella città cresceua grandemẽte: et che a questo modo gli huomini diuẽtauano buoni a tẽpo di pace, & cosi a tẽpo di guerra. Ma che in Roma era grandissimo premio alle seditioni: & che q̃sto vniuersalmente, & particularmẽte era stato sempre cosa honoreuole. Riducessensi i Senatori alla mente quãta maiestà hauessero riceuuto da'loro padri, & quanta fussero per lasciarne a'figliuoli, & come la plebe si potesse

* Anni della citt. 309. Consol. lxi.

Diceria de i Consoli contro la plebe, negãdo di accomunare i matrimonij.

gloriare d'esser diuenuta maggiore, & piu rileuata, & degna. & perciò non si fare fine, ne mai hauersi a fare, mentre che quanto le sedition fussero felici, tanto gli autori ne fussero honorati. Di che cose, & quanto grandi, ha fatto impresa Gaio Canuleio? di fare con la feccia, & mescolanza delle genti vn viluppo de gli augurij publici, & priuati: perche non rimanga piu cosa alcuna di netto; & accioche tolta via ogni differenza, & distintione nessuno piu cognosca se stesso, ò i suoi. perche, quale altra forza, & che altro fine hanno i matrimonij mischiati, se non che i congiugnimenti della plebe, & de'Padri, quasi a guisa di quei delle fiere, diuentino comuni: accioche colui che nascerà, non sappia di che sangue, di quale religione, ò specie di sagrificij egli si stia. & sia mezo de'Padri, & mezo della plebe, & non che altro, diuiso da se medesimo. Parer loro poco questo, che ogni diuina, & humana ragione si confonda, & questi conturbatori del volgo a questo modo apparecchiarsi a guadagnare il Consolato. & prima tentarono solamente con le parole, che l'vno de'Cõsoli si creasse della plebe: hora domandono che il popolo faccia i Consoli, come gli piace, ò della plebe ò de'Padri. & certamente essi faranno sempre Consolo qualunque sarà di loro il piu seditioso. Haranno dunque ad esser Consoli i Canulei & gl'Icilij? Questo non voglia mai permettere Gioue ottimo massimo, che l'imperio della maiestà reale si conduca a questo. Et noi piu tosto cento volte vogliamo morire, che sopportare che si faccia cosa di tanta vergogna. Noi tegniamo per certo, se i nostri maggiori si fossero indouinati, che la plebe (concedendole essi ogni cosa) nõ hauesse ad essere verso di lor piu dolce, & mansueta, ma piu aspra, chiedendo sempre cose piu ingiuste l'vna dopo l'altra, poi ch'ella hauesse ottenuta la prima, che eglino harebbero fatto ogni resistenza, & corso ogni pericolo, piu tosto ch'essi hauessero sopportato d'essere sottoposti a si fatte leggi. Et perche allhora fu concedu to il Tribunato, & hora vn'altra volta è stato cõcesso a queste cose non si potrà mai far fine. Nella medesima città sono i Tribuni della plebe, e i Padri: bisogna leuar via, ò questo ordine, ò quel magistrato. & meglio sarà opporsi all'audacia, & temerità tardi, che non mai. E cosa però da sopportare, che essi prima, seminando le discordie, vadino suegliando le guerre de'vicini, dipoi vietino che la città s'armi, & difenda, contra a quelle guerre, lequali essi hanno fatto destare; & hauendo eglino ogn'altra cosa fatto, fuor che mandare, pe'nemici, non patiscano che si scriua l'essercito contra a'nemici? Ma ardisca Canuleio di dire nel Senato, che se i Padri non riceuano le sue leggi (quasi come ei sia vn che n'habbia vinto) nõ lascerà far la scelta de'soldati, che altra cosa è questa, che vn minacciare di tradire la patria? & d'hauere a sopportar ch'ella sia cõbattuta, & presa? che animo darà queste parole, nõ alla plebe Romana, ma a i Volsci, a gli Equi, & a' Veientani? Non haranno eglino speranza di poter pigliare il Campidoglio, & la Rocca, essendo Canuleio lor capitano, se i Tribuni però torranno a'Padri anco ardire, & l'animo, come hãno tolto le ragioni, & la degnità? Soggiugneuano appresso, che i Consoli erano apparecchiati a farsi prima capitani contra la scelerattezza de'cittadini, che cõtra l'armi de'nemici. Trattãdosi principalmente queste cose in Senato, Canuleio, in difesa delle sue leggi, & cõtra i Consoli parlò in questo modo. Quanto i Padri vi dispreggiassero, & tenessero a vile, & quanto essi vi habbiano sempre stimato indegni di viuere con loro in vna medesima città, & dentro alle medesime mura, mi pare hauer lo altre volte spesso conosciuto, & considerato. Nondimeno hora specialmente l'ho veduto, essendosi leuati essi cosi ferocemente contra queste nostre proposte leggi: per lequali, & che altro facciam noi, che ammonirgli, & ricordare loro che noi siamo suoi cittadini? & che se bene nõ habbiamo la medesima ricchezza, nondimeno habitiamo pure la medesima patria. Mediante l'vna di dette leggi, noi domandiamo il matrimonio: laqual cosa si suol concedere a i vicini, & stranieri. Noi certamente habbiam dato la città, a'nemici anche vinti: ilche è molto maggior cosa, che il matrimonio. Et mediante l'altra legge non diciamo cosa alcuna di nuouo: ma richieggiamo, & domandiamo quel, che è cosa propria del popolo. cioè che il popolo dia gli honori a cui gli piace. Quale è dunque la cagione, per laquale mandino sottosopra il cielo, & la terra? per laquale mi douesse in Senato esser quasi fatta violenza? Dichino che essi non s'asterranno dalla forza: & minaccino di violare la podestà sacrosanta. Se si concede al popol Romano il suffragio libero, & che ei possa dare il consolato a cui gli piacerà, & se non si toglie la speranza ancora al plebeio di conseguire il sommo honore, s'ei ne sarà degno. Se questo si fa, non potrà egli stare questa città, sarà egli però ruinato l'imperio? & pare che tanto importi questo, che si possa fare

Oratione di Canuleio Tribuno della plebe dello accomunare i matrimonij.

A fa fare il Consolo plebeio? come ch'ei si dicesse che s'hauesse a fare vn seruo, ò libertino? Or non vi accorgete voi in quanto dispregio voi meniate la vita vostra? Tolghinui (se si può) vna parte di questa luce. essi hanno a sdegno che voi habbiate il fiato, che voi parliate, & siate huomini. che piu? essi dicono anche, che poi che a Dio piace, non è lecito di fare il Consolo plebeio. Ditemi, vi priego, se bene noi non siamo ammessi alle scritture de i fatti publichi, ne a'libri de'Pontefici, ne sappiamo le cose, lequali sanno tutti i forestieri, credete voi, che ragionando, mai si sia da noi vdito, che i Consoli succedessero in luogo de i Re, & ch'essi non hanno podestà, ò maiestà alcuna, che prima non fusse ne i Re? & che Numa Pompilio, non solo huomo non patritio, ma ne anche cittadino Romano, chiamato del cõtado Sabino per deliberatione del popolo, & auttorità de'Padri regnò in Roma? & Lucio Tarquinio, non solo non Romano, ma anco Italiano, figliuolo di Demarato Corintio, forestiere, habitatore della città di Tarquinio, essere stato fatto Re, viuendo i figliuoli di Anco? & dopo costui, per suo ingegno, & virtù, hauere hauuto il Regno Seruio Tullio, nato d'vna prigioniera Corniculana, senza padre, & di madre serua? Che dirò io di Tito Tatio Sabino? ilquale esso Romolo padre della città, accettò in cõpagnia del Regno? Dunque, mẽtre che nõ si è disprezzata, & hauuto in fastidio la stirpe d'alcuno, pure che riluceste di qual che virtù, l'imperio Romano è cresciuto. Spregiate, & vergognateui hora del Cõsolo plebeio, nõ hauẽdo i nostri antichi schifato, ne hauuto in fastidio i forestieri. Ne ancora, poscia che i Re furono cacciati, è stata Roma chiusa alla virtù de'forestieri. Certo noi habbiamo riceuu

B to dopò la cacciata de'Re la gẽte Claudia delle terre Sabine, non solamẽte nella città, ma ancora nel numero de'Patritij. D'vn peregrino, & forestiero si farà vn Patritio, dipoi, si farà Cõsolo, & a vn cittadino Romano, s'ei sarà plebeio, sarà tagliata la speranza del Cõsolato? Finalmente non crediamo noi, che sia possibile trouare nella plebe vn'huomo gagliardo, & valoroso, & buono in pace, & in guerra? & simile a Numa, a Lucio Tarquinio, & a Seruio Tullio? Et s'ei vi si trouasse, non consentiremmo, ch'ei venisse a gouernare la Republica? ouero piu tosto vorrẽmo hauere Consoli simiglianti a quei Dieci, pessimi di tutti i mortali (iquali allhora erano tutti Patritij) che della plebe, simili a quegli huomini nouui, ottimi di tutti i Re? Ma nessun Consolo dopo la cacciata de'Re, è stato fatto della plebe: che poi? nonsi debbe egli fare alcuna cosa di nuouo? & quello che non è fatto, perche molte cose, non son ancor fatte nel nuouo popolo, lequali, dico, se fussero veramente vtili, hor non si deu'egli farle? Al tempo di Romolo non erano i Pontefici, ne gli Auguri: ma furono fatti da Numa Pompilio. Il Censo, la descrittione delle Centurie, & delle classi, non era: ella fu fatta da Seruio Tullio. I Consoli non eran mai stati: dopo la fatta espulsione de'Re furono creati. Non era il nome, ne il magistrato del Dittatore: ei cominciò ad esser'al tempo de'nostri padri. I Tribuni della plebe, gli Equi, i Questori, gia non erano: ordinossi che si facessero. Il magistrato de'Dieci, per ordinare le leggi, habbiamo noi tra questi dieci anni creato, & tolto via della Republica. Chi dubita, che stando la città in perpetuo, & crescendo smisuratamente, non s'habbino da ordinare nouui magistra-

C ti, nouui sacerdotij, leggi, & ragioni di genti & d'huomini? I Dieci, questi anni passati, non ordinarono eglino, & statuirono questo, che i Padri non celebrassero i matrimoni con la plebe? con pessimo essempio publico, & con somma ingiuria della plebe? Or può egli essere il maggior dispregio, e'l piu noteuole scherno, che vna parte della città (come cosa corrotta, & cõtaminata) sia riputata indegna della congiuntione de'matrimoni? che altro è questo, se nõ dẽtro alle medesime mura, vn sopportare l'esilio, & come esser sbãdeggiato da gl'altri? acciochè nõ ci mescoliamo insieme cõ l'affinità, et co'parẽtadi, essi guardano, che nõ s'accõpagni il sangue. Or ditemi se questo è quel che macchia, et corrõpe la vostra nobiltà, laquale, la maggior parte di voi discesi dagli Albani, & da'Sabini hauete, nõ per la stirpe, & pel sangue: ma per esser gia stati adottati nel numero de'Padri: ouero eletti da i Re: ò dopo quegli fatti Patritij per deliberatione del popolo. Or nõ la poteuate voi mẽtenere sincera, & incorrotta co i priuati consigli? non pigliando mogli della plebe, & non lasciando le vostre sorelle, & figliuole maritarsi fuora de'Patritij? nessun plebeio farebbe forza a vna vergine Patritia: cotale libidine è de'Patritij. niuno harebbe costretto alcun di voi a fare contratti di nozze contra sua voglia. Ma che ciò sia vietato per legge, & tolta via la congiũtione de'Padri, & della plebe, questo finalmẽte è cosa troppo vituperosa alla plebe. perche piu tosto nõ v'accordiate, che i ricchi nõ s'imparẽtino co'poueri? laqual cosa sempre fu attenẽte al giudicio, & volõtà de'priuati, & fu sempre libero in ogni luogo, che ogni femina si mari-

taſſe in qualunque caſa ella voleſſe. & che l'huomo pigliaſſe dõna di qualunche caſa trouare D
la poteſſe: & voi comprendete queſto ſotto i legami della voſtra ſuperbiſſima legge, con la-
quale voi diuidiate la ſocietà ciuile, & d'vna città ne facciate due. Perche nõ ordinate voi, che
vn plebeio non ſia vicino d'vn Patritio: & ch'ei nõ vadia per la medeſima via: ne ad vn me-
deſimo conuito: ne ſi fermi nella medeſima piazza: perche in fatto, che importa eg li altro:
ſe vn Patritio pigliera per moglie vna plebeia: ſe vn plebeio menerà vna Patritia: che ragio
ne finalmente ſi muta: certo i figliuoli vanno dietro a i padri. Ne è altra coſa alcuna, che noi
addomandiamo dal voſtro matrimonio, ſe non eſſer del numero de gli huomini, & de' cittadi
ni. ne voi hauete cagione alcuna, per laquale habbiate a fare queſta conteſa: ſe non vi diletta
combattere in vilipendio, & vituperio noſtro. Finalmente la ſomma dell'imperio è ella vo-
ſtra, ò del popol Romano: & ſcacciati i Re, fu voſtra la ſignoria: ò pure per tutti egual-
mente s'acquiſtò la libertà: è egli neceſſario, che ſia lecito al popolo Romano, & poſſa (quã
do ei vuole) fare vna legge, & voi come ſarà propoſta vna legge (quale ella ſi ſia) in luogo di
pena comandarete la ſcelta de' ſoldati: Et come io Tribuno comincierò a chiamare le Tribu
a' ſuffragij, tu Conſolo incontanente darai a i giouani il ſagramento, & gli menerai in cam-
po: & minaccierai la plebe & minaccierai il Tribuno: che fareſte voi, ſe voi non haueſte gia
due volte prouato, quanto vaglino coteſte minaccie, contra il commune conſentimento, &
vnione della plebe: & certamente per fare coſa vtile a noi, v'aſteneſte allhora dal combatte-
re: ò pure non ſi combattè, perche la medeſima parte ch'era la piu gagliarda, fu anco la piu
moderata: Ne anche hora accaderà combattere, ò Quiriti. eſſi tenteranno ben ſempre gli E
animi voſtri: ma non faranno gia eſperienza delle forze. Per tanto a coteſte guerre, ò Con-
ſoli, ò falſe, ò vere, la plebe è apparecchiata al voſtro piacere, ſe finalmẽte, rendẽdone la liber-
tà de' matrimonij, che voi fate di queſta città, vna città ſola. ſe i plebei poſſono cõgiugnerſi, &
me ſcolarſi cõ voi cõ priuate congiuntioni, & parentele: ſe ſi da, & apre la via a gli huomini
valoroſi, & buoni a gli honori, egli ſarà lor lecito eſſere nel medeſimo conſortio, & compa-
gnia della Republica: ſe potranno ne' magiſtrati annuali ſcambieuolmente, hora vbbidire, et
hora comandare: laqual coſa è proprio officio d'vna eguale libertà. Se alcuno impedirà que-
ſte coſe, parlate quanto volete, & moltiplicate le guerre, accreſcendole con la fama, che neſ-
ſuno darà il nome, neſſuno pigliera l'armi, neſſuno è per combattere per i ſuperbi ſignori,
co'quali non habbiamo d'hauere nella Republica participatione alcuna d'honori, ne ancora
nelle coſe priuate compagnia, di matrimonij. Eſſendo venuti ancora i Conſoli a parla-
mento, & la coſa conuertitaſi dall'orationi ordinate, & continue, alle conteſe, & villanie,
al Tribuno, che domandaua, perche non fuſſe conuencuole fare Conſolo vno plebeio: Ri-
ſpoſe il Conſolo (come forſe veramente, coſi certo, poco vtilmente, quanto alla preſente
contentione) perche neſſun plebeio haueua gli Auſpicij. & che perciò i Dieci per legge
diuiſero i matrimoni: acciochè per la ſucceſſione della incerta ſtirpe, con gli Auſpicij non
ſi confondeſſero. La plebe molto forte per queſto ſi sdegnò, dolendoſi che ſi diceſſe, ch'eſ-
ſa non poteſſe cercare, & prendere gli Augurij, come ſe i plebei fuſſero odioſi a gl'Iddij
immortali. Ne prima hebbe fine la gara, hauendo la plebe trouato vn Tribuno ardito aut F
tore, & ſuo difenſore, & ella facendo con eſſo a gara nella pertinacia, che i Padri vinti fi-
nalmente conſentirono, che ſi propoſteſſe la legge de' matrimoni, giudicando maſſimamen-
te, che coſi i Tribuni haueſſero a laſciare l'impreſa, & la contentione di fare i Conſoli ple-
bei, ò a differirla almeno dopo la guerra. & che in quel tanto la plebe contenta de' matri-
moni, ſi apparecchiaſſe alla ſcelta. Eſſendo Canuleio, per la vittoria ottenuta contra i Pa-
dri, & per il fauore della plebe, fatto molto grande, & gli altri Tribuni inſiãmati anch'egli
no a combattere, con gran forza contendeuano per la loro legge: & creſcendo ogni dì la fa
ma della guerra, impediuano la deſcrittione. I Conſoli non potendo far coſa alcuna, median
te il Senato, per l'interceſſione, & impedimento de' Tribuni, ſi conſigliauano a caſa co i capi
principali. Ben ſi vedeua ch'era neceſſario alla fine concedere la vittoria a' nemici, ouero a
i cittadini. Soli Valerio, & Horatio, de gli huomini Conſolari, non ſi trouauano a quei
conſigli. L'oppinione, & ſentenza di Gaio Claudio inſtigaua, & armaua i Conſoli cõtra
i Tribuni. Quintio Cincinnato, & Quintio Capitolino abborriuano dall'vccisione, &
dalla violatione di quegli, iquali, per confederatione fatta con la plebe, eſſi haueuano riceuu
ti, & accettati, per ſacroſanti. La coſa poi, per queſta varietà di conſigli ſi riduſſe a queſto, che
laſciaſſero creare i Tribuni militari con la podeſtà Conſulare, meſcolatamente de i Padri,
& della plebe. & che della creatione de' Conſoli nulla s'alteraſſe: & di queſto furono con-

tenti

A tenti i Tribuni, & la plebe. Comandaronsi per tanto i Comitij per la creatione di tre Tribuni, con la podestà Consolare. Dopo laqual publicatione, incontanente tutti, qualunque hauea detto, ò fatto qualche cosa seditiosamente huomini molto Tribunitij, cominciarono a comparire candidati: & discorrere in piazza, & andare d'intorno, pigliando per mano, & pregando gli huomini. in modo che i Patritij prima da vna desperatione, vedendo la plebe tanto accesa dalla cupidità dell'honore, dipoi dallo sdegno erano ritirati, vergognandosi quando poi hauessero hauuto a conuenire con tali huomini in magistrato. Pur finalmente constretti da principali, addimandarono il magistrato per non parere di cedere, & lasciare alla plebe la possessione della Republica. Il fine, & l'effetto di quello Squittino, dimostrò, che altrimenti erano fatti gl'animi nelle contese della libertà, & dignità, altrimẽti poi (posto giu le gare) nel giudicare rettamente, & senze passione: perche il popolo creò tutti i Tribuni Patritij contento di questo: che della plebe si fusse tenuto conto. Doue si trouerebbe hora in vna persona sola, questa modestia, equità, & altezza d'animo, qual fu allhora vniuersalmente in tutto il popolo Romano? L'anno trecento dieci, dopo l'edificatione di Roma, presero la prima volta il magistrato i Tribuni militari, in luogo de' Consoli, Aulo Sempronio Atratino, Lucio Attilio, & Tito Cecilio. La concordia di quel magistrato a casa, partorì ancora la pace di fuori. Sono certi, iquali dicono, che furono creati tre Tribuni per essere soprauenuta la guerra de' Veientani, oltre a quella degli Equi, & de' Volsci, & oltre alla ribellione de gli Ardeati, perche due Consoli non poteuano a vn tratto

B amministrare tante guerre, senza far mentione della legge proposta della creatione de' Consoli della plebe. & ch'essi Tribuni vsarono l'auttorità, & l'insegne de' Cõsoli. Nondimeno la auttorità di quel magistrato nõ fu stabile, perche il terzo mese poi ch'essi pẽsero l'vfficio, per decreto de gli Auguri, come se fussero stati vitiosamente creati lasciarono il magistrato. per che Gaio Curiatio, ch'era stato ꝓposto a' loro Comitij, poco dirittamẽte (secõdo la religione) hauea preso il Tabernacolo. Vẽnero ambasciadori degli Ardeati a Roma, dolẽdosi della ingiuria riceuuta: & parlãdo in tal maniera, che si vedeua che cessando quella, erano per durare nella lega, & amicitia, rihauute le terre. Fu loro dal Senato risposto, che non poteuano annullare il giudicio del popolo, oltra che cio seguirebbe senza essempio, & cõtra ragione, & per rispetto ancora principalmẽte della cõcordia de gli ordini. Ma se gli Ardeati volessero aspettare il tempo suo, & lasciare al Senato l'arbitrio d'allegerire l'ingiuria, e'l danno, hauere la cosa a succedere in modo, che in brieue si rallegrerebbero d'hauere temperato l'ira: percioche essi haueano a sapere, che al Senato era parimete stato a cuore, che non fusse fatta loro ingiuria alcuna: & che se pure altrimenti auueniſſe, il danno di quella nõ hauesse ad esser molto lũgo. Cosi gli ambasciadori furõ piaceuolmẽte licentiati, hauẽdo essi detto, che rapporterebbero interamẽte la cosa. I Patritij, trouãdosi la Republica senza magistrato Curule, si ragunarono, & crearono l'Interrege. La cõtesa se si doueano fare Consoli, ò Tribuni militari, tẽne piu giorni la cosa nell'Interregno. L'Interrege, e'l Senato si sforzauano, che si facessero gli Squittini de' Cõsoli, e i Tribuni, & la plebe, de' Tribuni militari.

C Vinsero i Padri, perche la plebe, laquale era per dare ò l'vno, ò l'altro honore, a i Patritij, si rimase di contendere. e i capi della plebe voleuano piu tosto quegli Squittini, ne' quali essi nõ haueuano luogo, che quegli da' quali essendo compresi, fussero poi (come non degni) lasciati in dietro. I Tribuni della plebe similmente lasciarono queste contese senza effetto, come beneficio, appresso a' principali de' Padri. Tito Quintio Barbato Interrege fece Consoli Lucio Papirio Mugellano, & Lucio Sempronio Atratino. Al tẽpo di questi Cõsoli si rinouò la lega con gli Ardeati: & questo fatto è la memoria, che costoro fussero Consoli in quell'anno: che altrimenti non si truouano negli annali antichi, ne anche ne' libri de' magistrati, credo, perche nel principio dell'anno furono i Tribuni: perciò (come se quelli fussero durati tutto l'anno) di questi Consoli dipoi sostituiti non fu fatta memoria. Licinio Macro è autore, che i nomi loro furono trouati nella confederatione de gli Ardeati, & ne i libri bambagini nel tempio di Giunone Moneta. Dentro, & di fuori fu pace, benche i vicini facesse-ro tanti spauenti. Questo anno, ò hauesse i Tribuni soli, ouero i Consoli sostituti, a' Tribuni, seguita l'anno che hebbe Consoli non dubij, Marco Geganio Macrino la seconda, & Tito Quintio Capitolino la quinta volta. Questo anno medesimo fu cominciamento della Censura, cosa nata da piccol principio: dipoi in maniera accresciuta, che'l reggimento de' costumi, & della disciplina Romana, e'l Senato, le Centurie de' Cauallieri, la differenza, & distintione dell'honore, & della vergogna, furono sotto la giuriditione di ql magistrato.

Essempio notabile che la vniuersalità appetisce il bene. & elegge il meglio, quando lo conosce.

* Anni 310. della edificatione della città.

Origine del magistrato de i Tribuni militari con la podestà de i Consoli, creati l'ano cccx. dopo l'edificatione di Roma.

Primo magistrato de' Tribuni militari con la podestà de' Cõsoli.

Tabernacolo in questo luogo significa il tempio, che gli auguri designauano in aria imaginariamente per pigliare gli augurij.

Consol. lxij.

* Anni della città 311. Consol. lxiij.

& cosi le ragioni de'luoghi publici, & priuati, le gabelle, & entrate del popolo Romano e- D
rano sotto l'arbitrio suo. La cosa hebbe questa origine, ch'essendo il popolo stato senza di-
scriuersi nel Censo, & estimo piu anni, non si poteua piu indugiarlo. Ne poteano attende-
re i Consoli a fare tale opera, soprastando da ogni parte tante guerre. Onde dal Senato fu
fatta mentione, che vna cosa di grande opera, & non degna de'Consoli hauea bisogno
d'vn magistrato particolare, alquale fusse sottoposto il ministerio de' Cancellieri, la
guardia, & cura delle scritture, & similmente l'arbitrio, il modo, & la formula di fare il Cē-
so. E i Padri accettarono questa cosa, ancora che piccola, volentieri: accioche nella Repu
blica fusse maggior numero di magistrati Patritij: credo, stimando hauere, ad essere, quel
che auuenne: che tosto per l'aiuto & fauore di coloro, che fussero proposti al detto magistra
to, s'hauesse a crescere l'auttorità, & reputatione sua. E i Tribuni non feciono resistenza,
vedendo, che la cura di questo ministerio era piu tosto necessaria, che bella, & honoreuole,
(cosi come allhora veramente ella era) per non si contraporre importunamente anche nelle
cose piccole, & di poco momento. Essendo disprezzato questo honore da i principali ca-
pi della città, il popolo prepose a fare il Censo, & l'estimo, Papirio, & Sempronio, del con
solato de'quali si dubitaua: accioche quel magistrato supplisse al mancamento del consola-
to. & furono chiamati Censori dall'effetto. Mentre che queste cose si fanno a Roma, ven-
gono ambasciadori dalla città d'Ardea, pregando, & per l'antica compagnia, & per la fatta
nuoua confederatione, & domandando aiuto alla loro città, quasi ruinata, & destrutta, per-
che non haueano potuto godersi la pace, sauiamente mantenuta co'Romani, mediante le in-
testine discordie, & armi ciuili, dellequali, la cagione, e'l principio si dice essere nato dalla
gara delle fattioni, lequali sono state sempre, & saranno piu dannose, & maggior distrut-
tione, & ruina faranno alla maggior parte de'popoli, che le guerre forestiere, & la fame, &
la peste, & tutte l'altre cose, lequali s'attribuiscono all'ira de gl'Iddij, come cose vltime del-
le publiche calamità. Due giouani domandarono per moglie vna fanciulla di molto note-
uole bellezza, di stirpe plebeia: l'vno de'due per natione pari a lei, si confidaua ne'tutori,
ch'erano del medesimo corpo, & grado. L'altro era nobile, da nessun'altra cagione mosso,
che dalla bellezza. Aiutauano costui i fauori de gli Ottimati: mediante iquali la gara del
le parti entrò anche nella casa della pulzella. Il nobile era superiore, quanto al giudicio, &
volontà della madre, laquale voleua maritare la figliuola nobilissimamente. I tutori, come
anche in questo fatto ricordandosi, & tenendo conto delle parti, faceuano forza di prepor-
re il suo. Non si potendo terminare questa gara in casa priuatamente, si venne alla ragione.
Vdita la domanda della madre, & de'tutori, il magistrato pronuntiò la sentenza delle noz
ze, secōdo l'arbitrio della madre, ma la forza fu piu potente: perche i tutori, rammaricando
si dell'ingiustitia del decreto fatto, apertamente parlamentarono in piazza tra gli huomini
della loro setta: & ragunata vna moltitudine, rapirono la fanciulla di casa della madre. Cōtra
iquali leuatasi vna schiera d'Ottimati, & percio piu superba, et violēta, seguitò il giouane in-
fiammato d'ira, per la riceuuta ingiuria, & fecesi vna crudele mischia. Ma la plebe scacciata,
nō pūto simile alla plebe Romana armata vscita della città, hauendo preso vn certo colle, co F
minciò col ferro, & col fuoco a far scorrerie ne'poderi de gli Ottimati. & ancora s'apparec-
chiaua all'assedio della città (oue insino allhora nō s'era cōbatturo) hauēdo chiamata fuora la
moltitudine de gl'artigiani, per la speranza della preda: in modo, che nō mancaua specie al-
cuna di mali, & di guerra, come se la città fusse stata tutta infetta, & corrotta dalla rabbia di
quei due giouani, che cercauano le mortifere nozze della ruina della patria. Parue all'vna, et
all'altra parte hauere a casa poca forza d'arme, & di guerra. Gli Ottimati mossero i Roma-
ni all'iuto della città assediata. La plebe chiamò i Volsci ad espugnare seco insieme Ardea. I
Volsci vēnero innāzi, essendo capitano Equo Ciuilio, et circōdarono le mura cō le bastie, et
munitioni. Laqual cosa poi che s'intese in Roma, subito Marco Geganio Cōsolo partito cō
l'essercito s'accāpò tre miglia lontano al nemico: & auuicinandosi gia la sera, comandò che i
soldati attendessero a curare le persone: dipoi su la quarta vigilia mosse gli stendardi, & co-
minciò l'opera: laquale in modo tale fu affrettata, che leuato il sole, i Volsci si videro intor-
niati da piu gagliarde munitioni, che quelle, con lequali haueuano cinto la città. Et dall'altra
parte, il Consolo haueua congiunto al muro di Ardea vn braccio del bastione, accioche i
suoi da quella parte potessero andare, & venire sicuramente dalla terra. Il capitano de' Vol-
sci, che sino a quel dì, non con la vittouaglia apparecchiata, ma con i frumenti predati alla
giornata pel cōtado, haueua nutrito l'essercito, poscia che accerchiato da gli steccati, si vidde

Come fu dato principio al magistrato de'Censori.

Discordia mortale tra la nobiltà, & la plebe della città di Ardea,

Contrasto di due giouani per vna fanciulla & la sētenza, & la guerra, che ne nacque.

pouero,

A pouero, & priuato di tutte le cose, chiamato il Consolo à parlamento, disse, che se i Romani eran venuti, per fare leuar uia l'assedio, che menarebbe via l'essercito de' Volsci. Il Consolo rispose a questo, che a vinti apparteneua riceuere, & non dare le conditioni: & che non se ne anderebbero cosi a lor posta, come egli erano venuti a lor posta ad oppugnare i compagni del popolo Romano. Per tanto comandaua che douessero dargli nelle mani il capitano, & posare l'armi: & confessando d'essere vinti, vbbidire a' suoi comandamenti: altrimenti che era loro fiero nimico, tanto stando loro, quanto partendosi. & che piu tosto voleua riportarne a Roma la vittoria de' Volsci, che vna pace non fedele, nè stabile. I Volsci, hauendo posta fidanza nell'armi, ogni altra speranza tolta via, oltre all'altre cose ad essi contrarie, vennero anche a battaglia, con gran disagio, & disauantaggio del luogo: ma con molto maggiore incommodità della fuga. Per laqual cosa essendo da ogni parte vccisi, & mal menati: finalmente riuoltandosi dal combattere a' prieghi, dato prigione il capitano, & l'armi, & mãdati sotto il giogo con vn vestimento per vno, pieni di danni, & di vergogna, furono lasciati andare. Et essendosi dipoi fermi, non lontano da Tuscolo, disarmati, assaltati da Tuscolani, portarono le pene dell'antica nimicitia, ch'egli haueuano insieme: tanto che di loro non rimase appena, chi di tanti mali portasse a casa le nouelle. Il Consolo Romano assettò le cose di Ardea, trauagliate per la discordia passata: & hauendo fatto mozzare la testa a' capi di quel mouimento, mise i loro beni nel fisco publico de gli Ardeati. In maniera che riputauano che l'ingiuria del danno riceuuto fusse stata ricompensata, & ristorata da tanto benefi

B cio del popolo Romano: benche al Senato paresse mancarui ancor qualche cosa, a cancellare interamente la memoria della publica auaritia. Il Consolo tornò a Roma trionfando, menando innanzi al carro Ciuilio capitano de' nimici, et portandosi dauanti le spoglie, dellequali hauea disarmato l'essercito de' Volsci, & mandatolo sotto il giogo. Quintio il Consolo togato, pareggiò la gloria del compagno armato (ilche certamente non è punto facile) tenendo egli cõ tal maniera la cura della concordia, & pace di casa: & con tal moderatione rendendo ragione a i grandi, & a' piccoli, che i Padri lo reputarono vn seuero Consolo, & la plebe assai humano, et piaceuole. & ottenne cõtra i Tribuni piu cose, piu cõ la reputatione sua, che col combattere. Cinque Consolati da lui amministrati col medesimo tenore, & tutta la vita menata a guisa di Consolo, faceano quasi lui piu venerabile: che il magistrato stesso. * Anni della città 313. Consol. lxiiij. però a tempo di questi Consoli, non si fece alcuna mentione de' Tribuni militari. Per tanto furon poi fatti Consoli Marco Fabio Vibulano, & Postumio Ebutio Cornicino. Fabio, & Ebutio Consoli a quanto maggior gloria delle cose fatte in quell'anno si vedeuan succedere: & quanto piu conosceuano che'l detto anno era memoreuole appresso i vicini compagni, & nimici, ch'in vno caso si pericoloso si fusse dato con tanta cura soccorso a gli Ardeati, tanto piu volentieri, & con maggior diligenza (per cancellare de gli animi degli huomini la memoria, & la infamia del gia fatto giudicio) fecero vna deliberatione nel Senato, disponendo, che essendo la città degli Ardeati, per l'intestine discordie, ridotta a pochi habitatori, vi si mandassero nuoui habitatori, & coloni, come vn presidio, & guardia contra i Volsci. Que

C sto fu massimamente messo nelle scritture publiche, per ingannare i Tribuni, & la plebe nõ mostrãdo d'hauer preso cotal partito, per annullare quel gia fatto giudicio. Erano per tãto conuenuti, & rimasi d'accordo, che scritta molto maggior parte di habitatori, & coloni Rutoli, che Romani, nessuna parte del contado si diuidesse, se non quel terreno, ilquale era stato intercetto dall'infame giudicio. & che pure vna zolla di terra nõ fusse di quello assegnata ad alcũ Romano, prima ch'ei fusse diuiso a tutti i Rutoli. Cosi le terre si tornarono a gli Ardeati. Furono creati tre huomini a menare la colonia ad Ardea: Agrippa Menenio, Tito Cloelio Siculo, & Marco Ebutio Helua. Iquali, oltre al ministerio, & essercito loro non punto grato al popolo, del consegnare a i compagni quel terreno: che il popol Romano haueua giudicato esser suo, hauendo offeso la plebe, nõ furono anche molto accetti a' principali capi de' Padri, perche non haueano conceduto mai alcuna cosa alla gratia d'alcuno. ma fuggirono l'essere noiati (essendo gia stati accusati da' Tribuni al popolo) col rimanersi coloni descritti in quella colonia, laquale essi haueuano testimone della integrità, & giustitia loro. In questo anno, & nel seguente fu pace fuora, & dentro, al tẽpo di Gaio Furio Pacilio, et di Marco Papirio Crasso Cõsoli. Il detto anno furon celebrati i giuochi da dieci huomini, de' quali era stato fatto voto da i Padri, per deliberatione del Senato, al tempo della seditione, & appartamento della plebe. Cercossi in vanno da Petilio cagione di seditione: ilqnale fatto Tribuno della plebe, la seconda volta, ricordando, & proponendo le cose medesime, non potè però ottenere,

Parole del Consolo al capitanato de i Volsci.

I Volsci messi sotto il giogo da Romani, furono tagliati a pezzi da Tuscolani.

Ardea fu fatta Colonia da Romani, & ristorata del tolto contado.

* Anni della città 313. Consol. lxv.

ottenere, che i Consoli proponessero al Senato, della diuisione delle terre alla plebe: Et ha D
uendo con grandissime contese ottenuto che i Padri si domandassero del parere loro, se s'ha
uessero a fare i Comitij de'Consoli, ò de'Tribuni, si deliberò che si facessero i Consoli, & le
Anni della città 314. minaccie del Tribuno erano schernite, che protestaua d'impedire le scelte de'soldati: concio
fusse che essendo i vicini quieti nõ bisognasse fare apparecchio di guerra. Seguita questa quie
te, & tranquillità di cose vn'anno molto noteuole per danni, & pericoli di piu sorte (essen-
do Consoli Proculo Geganio Macrino, & Lucio Menenio Lanato) per seditioni, & care
stie, & per hauere il popolo Romano quasi riceuuto sul collo il giogo del principato, medi-
ante la dolcezza delle largitioni. Solamente mancò la guerra di fuori: dellaquale, se la città
fusse stata aggrauata, appena con l'aiuto de gl'Iddij si sarebbe potuto riparare. I mali comin
ciarono dalla fame, ò vero che la qualità dell'anno fusse contraria a i frumenti: ò vero perche
Cons. lxvi. per vaghezza, de'parlamenti ciuili, la plebe hauesse intermesso la cultura delle terre, (perche
l'una cosa, & l'altra si dice) e i Padri riprendeuano la pigritia della plebe, & i Tribuni incol
pauano hora la negligenza, hora la fraude de'Cõsoli. Vltimamẽte indussero la plebe, (nõ cõ
tradicendo il Senato) che Lucio Minutio fusse creato vfficiale sopra alle biade, per douer cer
tamente essere piu felice in quel magistrato, per la guardia, che fatta hauesse della liberta', che
per la cura dell'essercito suo. ben che alla fine egli ne riportasse ancora meritamente il gra-
do, della alleggerita carestia. Ilquale, hauẽdo prima mãdato in vano molte ambascierie intor
no a'popoli vicini, per terra, & per mare, se nõ che di Toscana fu cõdotto qualche frumẽto,
& non hauendo fatto giouamento alcuno alla abbondanza, si riuolse a dispensare parimẽte E
ad ognuno la carestia: costrignendo ciascuno a confessare il frumento, & a vender quel che
auanzaua all'vso d'vn mese: & priuando i serui di parte del cibo giorno per giorno. & accu
sando, & manifestando gli i compratori & riuenditori del grano all'ira della plebe: & cosi
Fame notabi le, per laqua le molti ane gauano se stessi nel Te uero. con la diligente, & aspra cerca manifestaua piu tosto, ch'egli alleggerisse la carestia. Molti
plebei, piu tosto che stentando la vita, & volessero esser tormentati dalla fame, coprendosi
il capo, si gettauano in Teuero. Allhora Spurio Melio dell'ordine de'Caualieri huomo
ricco (come di quel tempo) fece vna impresa vtile con pessimo essempio, & con molto peg
giore intentione. perche hauendo comperato in Toscana frumento, mediante l'opera de'
suoi amici, & clienti (laqual cosa credo che ancora era stato impedimento ad alleggerire la fa
me, con la cura publica) cominciò a fare presenti, di frumento, & tirarsi dietro la plebe,
guadagnatasi con questi doni, douunche egli andaua, con certo modo altiero, & fuori della
modestia d'huomo priuato. con speranze di tale fauore, che senza dubbio, gli prometteua
il Consolo. Ma come è l'animo dell'huomo insatibile, che va sempre piu alto, che a quel che
la fortuna gli concede, & a cose non vietategli, & perche anche il Cõsolato s'haueua a torre
contra la volontà de'Padri, cominciò a pensare, & a tenere trattato del principato. parendo-
gli che quel solamente hauesse ad esser degno premio di tanto apparato de'suoi disegni, &
del combattimento ch'egli haueua ad hauere grandissimo, con gran fatica, & sudore. Gia
era vicino il tempo de'Comitij Consolari: laqual cosa lo fece ruinare, non essendo ancora in
ordine, nè hauendo acconcio a suo modo i suoi disegni. Fu creato Consolo la sesta volta Ti F
to Quintio Capitolino, huomo poco opportuno, & non a proposito di chi volesse alterar
le cose. Fu suo collega Agrippa Menenio, cognominato Lanato, & Lucio Minutio fu
* Anni della città 315. Consolo. lxvii. Prefetto delle biade, ò vero rifatto, ò vero creato per tempo indeterminato, fino a tanto
che fusse dibisogno: perche niente s'afferma per certo: se non che ne'libri bambagini è scritto
tra i magistrati dell'vno anno, & l'altro il nome del Prefetto Minutio. Costui tenendo in
questo officio la medesima cura della Republica, che Melio haueua preso da'fatti suoi priua
ti, conuersando nell'una casa, & nell'altra, huomini della medesima qualità, hauendo sco-
Congiura di Melio riuela ta. perta la cosa, referì tutto al Senato: facendogli intendere, come in casa di Melio si faceua ra
gunata d'armi, & che vi si faceuano concioni, & parlamenti, & che certo erano consigli, &
trattati non dubij d'occupare lo stato: & che ancora non era uenuto il tempo de esseguire,
ma che del resto era in assetto, & che i Tribuni erano corrotti con premij, & persuali a tra
dire la liberta'. & era gia diuiso a'capi della moltitudine a ciascuno il suo ministerio. & che
haueа manifestato tal cosa alquanto piu tardi, che quasi non bisognaua, alla sicurta dello sta
to, per non essere auttore di qualche cosa uana. Lequali cose, poi che furono udite, & da
ogni parte i principali de'padri, riprendendo i Consoli dell'anno passato, che hauessero sop
portato che si facessero cotali largitioni, & conuenticuli di plebe in una cosa priuata, & coli
i Consoli presenti, per hauere aspettato fino a tanto, che si gran cosa fusse rapportata al Se

nato,

A nato, dal Prefetto delle biade, laquale deſideraſſe nõ ſolamẽte che il Conſolo ne fuſſe auttore, ma vẽdicatore. Tito Quintio allhora diſſe, che i Cõſoli erano incolpati a torto, i quali impediti, & ſtretti dalle leggi dell'appellagione, fatte per diſſoluere l'auttorità, & imperio loro, nõ haueano nel magiſtrato tanto di forze baſtanti a punire ſi fatta coſa, ſecondo il merito di co tanto atroce ſceleratezza, quanto eſſi haueuano d'animo. & ch'egli era dibiſogno non ſolamente d'vn huomo animoſo, ma libero, & ſciolto da i legami delle leggi, & perciò pronuntiarebbe Dittatore Lucio Quintio, che in coſtui era l'animo pari a tanta podeſtà. Approuando tutti il ſuo parere: da principio Lucio Quintio negaua, domandando che intentione, & che penſiero fuſſe il loro, che voleſſero opporre vno di età decrepita a tanto combattimento? Dipoi, dicẽdo ognuno che in quell'animo ſenile, era non ſolamente piu conſiglio, ma piu vigore, & virtù, che in tutti gl'altri: & honorandolo ognuno, & lodandolo meritamente, e'l Conſolo non ſi mutando punto di ſentenza, Cincinnato finalmente, pregando gl'Iddij immortali che la ſua vecchiezza in caſo tanto pericoloſo non fuſſe dannoſa, ò dishoneuole alla Republica, fu dal Conſolo dichiarato Dittatore. Egli dipoi fece Maeſtro de'Caualli eri Gaio Seruilio Hala. L'altro dì, eſſendo egli venuto in piazza, miſe prima le guardie ne'luoghi opportuni, & la plebe ragguardandolo per la nouità, & marauiglia della coſa, e i fautori di Melio, & eſſo medeſimo loro capo, gia conoſcendo che la forza di tanto magiſtrato era contra di ſe ordinata, & non eſſendo eſſi ancora apparecchiati a dare compimento a'loro diſegni, domandauano, che tumulto & che guerra repentina richiedeſſe la ma

B ieſtà Dittatoria, ò Quintio (dopo ottanta anni) rettore della Republica? Seruilio Maeſtro de'Cauallieri intanto mandato dal Dittatore a Melio, i diſſe: Il Dittatore ti chiama. Domandò Melio tutto sbigottito, quel che eſſo voleſſe. & Seruilio eſponendoli, come a lui conueniua difenderſi dall'accuſa poſtali da Minutio, & purgarſi appreſſo al Senato: Cominciò allhora Melio a ritirarſi nella turba de'ſuoi: & da prima riguardãdoſi attorno, a ricuſare, dipoi aforzandolo il ſergente, per comandamẽto del Maeſtro de'Cauallieri, & eſſendo dalla turba de'circoſtanti toltoli delle mani, ſi miſe in fuga: gridando, & domandando l'aiuto, & la fede della plebe Romana: & dicendo ch'era perſeguitato dalla ſetta de'Padri, per hauere largamẽte vſata la ſua liberalità verſo la plebe, perciò pregaua, che l'aiutaſſero in q̃ſto eſtremo pericolo, nè patiſſero ch'ei fuſſi loro tagliato a pezzi su gliochi. Mentre che gridando ei diceua queſte coſe, Hala Seruilio hauendolo ſopragiunto, l'ammazzò. & coſi bagnato di ſangue, accompagnato da vna ſchiera di giouani Patritij, raccontò al Dittatore, come Melio (eſſendo richieſto che veniſſe a lui) & hauendo ributtato i ſergenti, & ſolleuata la turba, haueua portato la pena ch'ei meritaua. Allhora il Dittatore diſſe, Valoroſamente hai adoperato Gaio Seruilio, & meriti gloria, hauendo liberata la Republica. Dipoi chiamò a parlamento la moltitudinẽ, che per non hauer notitia della cagione del fatto, romoreggiaua: & pronuntiò che Melio era ſtato giuſtamente morto (ancora ch'ei fuſſe innocente della colpa della procacciata tirannide) percioche chiamato dal Maeſtro de'Cauallieri, nõ era venuto al Dittatore, eſſendo egli poſto a ſedere per riconoſcere la cauſa: laquale conoſciuta che haueſſe

C Melio harebbe hauuta la fortuna, che alla cauſa fuſſe ſtata conueneuole. Ma apparecchiando eſſo la forza, per non eſſere ſottopoſto al giudicio, era ſtato con la forza raffrenato. et che lui non s'haueа a trattare come cittadino: ilquale nato in vñ popol libero, tra le ragioni, et le leggi, et in quella città, dellaquale ei ſapeua ch'erano ſtati cacciati i Re, & nel medeſimo anno i figliuoli della ſorella del Re: e i figliuoli del Conſolo liberatore della patria erano ſtati dal padre decapitati, per la conuentione da eſſi fatta di riceuere nella città i figliuoli del Re. & dellaquale città, Tarquinio Conſolo (per odio di quel ſuo nome) fu conſtretto rinũtiare il magiſtrato, & andarne in eſilio. & nellaquale, dopo alcuni anni era ſtato punito Spurio Caſſio per hauere trattato d'vſurparſi il principato. & in quella, oue poco fa, erano ſtati cõdãnati i Dieci ne i beni, nell'eſilio, & nella vita, per la ſuperbia loro a guiſa di Re. & che in quella Spurio Melio habbia fatto penſiero, & hauuto ſperanza di regnare? & che huomo? (bẽche niuna nobiltà, niuno honore, ò merito apra la via al regno ad alcuno) nõdimeno nõ ſarebbe gran fatto, ſe i Claudij, e i Caſsij ſi fuſſero inſuperbiti per i Conſolati, et Decẽuirati loro, & per le degnità, et honori de'loro maggiori, & ſplendore delle caſe loro. Ma che coſa nefanda è ella, che Spurio Melio, a cui era piu conueneuole deſiderare il Tribunato, che ſperarlo, vn ricco compratore, & venditore di frumenti, habbia ſperato di comperar la libertà de'ſuoi cittadini, cõ due libbre di farro? & ſtimato di potere allettare alla ſeruitù, quel popolo che è vincitore di tutti i ſuoi vicini, col mettergli innanzi il cibo? & che queſta città, la

quale

v. Dittatore.

Spurio Melio fu vccíſo per hauere voluto occupare la tirannide.

Diceria di Quintio Cincinnato fatta a' popolo giuſtificando la morte di Melio machinatore cõtra la Republica.

quale appena patirebbe che Melio fusse Senatore, lo sopportasse per Re? & certo piu to- D
sto sarebbe da riputarlo per vn monstro, che per vna sceleratezza, ch'egli tenesse l'im-
perio, & l'insegne di Romolo, edificatore della città, nato de gli Dij, & tra gli Dij rice-
uuto. Nè è da giudicare, che si fatto monstro si sia a bastanza purgato col sangue di co-
stui, se la casa; & le mura, dentro allequali è stata conceputa tanta mattezza non sono disfat-
te, & distrutte. & se i beni contaminati dal prezzo della compera del Regno, non sono publi
cati. Per tanto comandaua a i Questori, che vendessero quei beni, e'l prezzo mettessero in
commune. Dipoi comandò che la casa subito fusse ruinata, & ridotta a piazza: per doue
Equimelio la piazza doue fu la casa di Melio, occupatore della libertà. re esser vna memoria della oppressa sua nefanda speranza. & quel luogo si chiamò Equime
lio. A' Lucio Minutio fu donato vn bue con le corna indorate fuori della porta Trigemi-
Premio dato à Lucio Minutio riuelatore della congiura di Melio. na, senza alcuna scontentezza della plebe. perche il frumento di Melio fu diuiso alla ple-
be, per valuta d'vno asse il Moggio. Io trouo appresso a certi auttori, che questo Minutio
era passato da i Padri alla plebe, & era stato eletto l'vndecimo Tribuno, & medesimamen-
te quetò la seditione, nata per l'uccisione di Melio. Ma appena par credibile, che i Padri
sopportassero che si crescesce il numero de' Tribuni, & massimamente che cotale essempio
era introdotto da vn Patritio. & non par da credere, che la plebe non s'hauesse dipoi con-
seruato quel che vna volta le fusse stato conceduto, o almeno non tentasse di conseruarselo.
Secondo magistrato de' Tribuni militari con podesta consolare. Ma sopra ogni altra cosa ripruoua il falso titolo della sua imagine, & che pochi anni auan-
ti, si fusse proueduto per legge, che a' Tribuni non fusse lecito eleggersi alcuno collega. Quin
to Cecilio, Quinto Iunio, & Sesto Titinnio, soli del collegio de' Tribuni, non haueuano E
proposto la legge degli honori di Minutio: & non haueano restato di biasimare hora Minu
tio: & hora Seruilio appresso alla plebe: & di querelarsi dell'indegna morte di Melio. on-
de ottennero che si facessero piu tosto i Comitij de' Tribuni militari, che de' Consoli: non
dubitando, che eleggendone sei (che tanti già se ne potea eleggere) non ne fussero anche
* Anni della città 316. eletti alcuni plebei, dando massimamente intentione d'hauere a vendicar la morte di Me-
lio. La plebe nondimeno non fece piu che tre Tribuni con la podestà Consolare: benche
quell'anno essa fusse trauagliata da varij mouimenti. Et tra questi creò Lucio Quintio figli
uol di Cincinnato: dalla inuidia della cui dittatura si cercaua occasione di tumultuare. Fu
prepostо a Quintio Mamerco Emilio, huomo di somma dignità. & fu creato Lucio Iulio
la terza volta. Nel tempo del magistrato di costoro, Fidena colonia Romana si diede a Lar
te Tolumnio Re de' Veientani. alla ribellione s'aggiunse vna nuoua sceleratezza: perche
Ambasciadori Romani morti da' Fidenati, & honore renduto loro. essi ammazzarono (per comandamento di Tolumnio) Gaio Fulcinio, Gaio Iulio Tullo,
Spurio Nautio, & Lucio Roscio ambasciadori Romani, ch'erano andati a domandare la
cagione della nuoua mutatione. Alcuni alleggeriscono questo mal fatto del Re: dicendo
che la cagione della morte de gli oratori fu una parola ambigua del Re, detta da lui, giuo-
cando a' dadi, & et trahendo buono, perche a' Fedenati parue ch'esso comandasse loro che
gli ammazzassero (cosa incredibile a vdire, che l'animo suo non si riuoltasse alquanto dalla
attentione del giuoco, per la venuta de' Fidenati nuoui compagni a domandarli consiglio
d'vna si fatta occisione, che haueua a violare le ragioni delle genti) conuertendo questa scele F
ratezza in horrore. E'adunque molto piu verisimile, ch'ei volesse obligarsi gli animi di
quel popolo, accioche per la conscientia di tanta sceleratezza, non potesse sperare di trou-
ar perdono da i Romani. Le statue de i Legati, che furono morti in Fidena, furono po-
ste publicamente in piazza vicine al seggio de' Rostri. Soprastaua alla città vn gran com-
battimento co i Veientani, & co' Fidenati, oltra ch'egli erano popoli vicini, per hauere an
che dato principio alla guerra da vna cosi brutta cagione. Percio essendo la plebbe quieta,
Cons. Ixviii. per la cura dello stato, & parimente i Tribuni, non vi fu alcuna contraditione, che non fus
sero creati Consoli Marco Geganio la terza volta, & Lucio Sergio Fidenate: credo cosi
Aniene hoggi il Teuerone. chiamato dalla guerra che fece poi: Perche costui fu il primo, che di qua dall'Aniene fece
giornata prosperamente, col Re de' Veientani, benche ne riportasse sanguinosa vittoria:
si che fu maggiore il dolor della perdita de' cittadini, che la letitia d'hauer rotto i nimici. Et
gli Dittatore. il Senato (come ne' tempi pericolosi si suole) volle che Mamerco Emilio fusse fatto Ditta-
tore. Costui fece Maestro de' Caualli eri del numero del collegio dell'anno innanzi, nelqua
le erano stati insieme Tribuni militari, Lucio Quintio Cincinnato, giouane degno del suo
padre. Furono alla scelta de' soldati fatta da i Consoli aggiunti Centurioni veterani valoro
si huomini in guerra. & cosi rifatto il numero di quei che s'erano perduti nel prossimo fat-
to d'arme, il Dittatore volle che Quintio Capitolino, & Marco Fabio Vibulano fussero

suoi

A suoi Legati, & lo seguitassero. Questa podestà maggiore, & la persona non inferiore alla podestà, fecero discostare i nimici dal contado de'Romani di la dall'Aniene, & presero le colline, tra Fidena, & l'Aniene, ritirando indietro il campo: ne scesero mai al piano, fino a tanto che le legioni de'Falisci non vennero loro in aiuto. Allhora finalmente s'accamparono i Toscani, dauanti alle mura di Fidena. e'l Dittatore Romano si pose non molto quin di lontano, nel luogo, doue i due fiumi s'accozzano insieme, su la riua d'amendui, secondo ch'ei poteua seguitare con le munitioni; interponendo vno steccato verso i nimici. L'altro giorno trasse fuori le genti in battaglia. Tra i nimici furon varij pareri. Il Falisco trouandosi assai discosto da casa, & confidando nelle proprie forze, chiedeua di combattere. Il Veientano, e'l Fidenate hauea piu speranza nel prolungar la guerra: Tolunnio, ben che approuasse maggiormente i consigli de'suoi, nondimeno accioche i Falisci non si stancassero pel tedio della lunga militia, fece publicare pel di seguente la giornata. Crebbero gli animi al Dittatore, & a'Romani vedendo che il nimico schiffaua la battaglia. L'altro giorno romoreggiando gia i soldati, & minacciando, che (se nõ fusse fatta loro copia di cõbattere) combatterebbero il campo, & la città. ambedui gli eserciti chiamati si fecero innanzi nel piano posto in mezo tra l'uno essercito, & l'altro. Il Veientano abbondante di moltitudine, mandò di la da certi monti alcune genti, lequali nel mezo della battaglia assaltassero il campo de'Romani. L'essercito de'tre popoli fu in tal modo ordinato, che i Veientani teneuano il corno destro, i Falisci il sinistro, & i Fidenati erano nel mezo. Il Dittatore nel de-
B stro corno contra a'Falisci, & nel sinistro contra i Veienti Quintio Capitolino, mossero l'insegne. Il Maestro de'Caualieri, si fece innanzi a rincontro della schiera del mezo, con la caualleria. Tennesi silentio, & stettesi alquanto in posa da ogni parte, non essendo i Toscani per combattere, se non constretti: & stando il Dittatore a riguardare verso la rocca Romana aspettando che gli Auguri, hauendo dirittamente ammesso gli vccelli, li facessero cenno, secondo l'ordine dato. Ilqual tosto ch'egli hebbe veduto, prima mandò i caualli contra i nimici; & seguitãdoli la fanterie diede dentro, con tanta forza, che le legioni Toscane non sostennero da parte alcuna l'empito de'Romani. La caualleria faceua gran resistenza, & sopra agl'altri a cauallo il Re gagliardissimo sosteneua la battaglia: opponendosi per tutto a'Romani, che andauan seguitando i nimici a tutta briglia. era allhora tra i caualieri tribuno de'soldati Aulo Cornelio Cosso, singulare di bellezza di corpo, & parimente di forze, & d'animo. Costui ricordandosi della sua schiatta, onde egli essendo nobilmente nato, piu nobile, & gloriosa la lasciò a'suoi discendenti: & vedendo che alla forza di Tolunnio, douunche egli si voltaua, si spauentauano tutte le squadre Romane: & hauendolo conosciuto per l'habito, & per l'insegne reali, discorrendo per tutta la battaglia: disse seco stesso. Questo colui, ilquale ha rotto l'humana confederatione: e'l violatore della ragione delle genti? io darò la vita di costui in sagrificio all'anime de'nostri ambasciadori, se gl'Iddij vogliono che sia cosa alcuna santa in terra. Et spronando il cauallo con la lancia arrestata, andò a inuestire lui solo, & hauendolo col colpo gettato da cauallo, subito ancora egli;
C appoggiãdosi su la lãcia, saltò a terra: oue, mentre che il Re si leuaua di terra, vrtandolo cõ lo scudo, lo gettò sottosopra rouerscio: & piu volte percotendolo con la lancia, lo conficcò in terra. dipoi spogliandolo gli tagliò la testa: laquale portando vincitore su la punta della lancia, per lo spauento del morto Re, roppe i nimici. & in cotal modo fu ancora rotta la gente a cauallo, laquale solo haueua tenuto sospesa battaglia. Il Dittatore seguitaua le legioni, lequali erano in fuga, & con grande vccisione le cacciò fino alle munitioni. Assai Fidenati per la pratica del paese, si saluarono su monti. Cosso, passato il Teuero, del contado di Veiento ne portò a Roma vna grandissima preda. Mentre che duraua la battaglia, si combattè ancora intorno al campo de'Romani, contra quella parte di gente (come dianzi si disse) mandata da Tolunnio, a combattergli. Fabio Vibulano, prima difese il campo; ordinando dietro i soldati d'ogni intorno a guisa di corona. Dipoi vedendo che i nimici erano attenti all'espugnatione del campo, vscito per la porta principale incontanente gli assaltò da man destra con i soldati Triarij: per il quale spauento furon rotti, l'vccisione fu tanto minore, quanto il numero era minore, ma la fuga non fu di manco terrore, che nell'essercito. Essendo succeduta la cosa prosperamente in ogni luogo, il Dittatore tornò trionfando nella città. Cosso fu il piu bello, & maggiore spettacolo, che fusse nel trionfo: portando l'opime spoglie del morto Re. di lui i soldati cantauan versi, benche rozamente fatti, agguagliandolo a Romolo. Sospese poi con solenne dedicatione le spoglie nel tempio di

Toscani, cioe tre popoli di Toscani vinti.

Morte di Tolumnio Re di Veientani vccisо da Cornelio Cosso. onde ne riportò le seconde spoglie opime.

Triarii erano cosi detti, perche nella ordinanza si poneuano di dietro nel terzo ordine.

Gioue

Seconde spoglie opime.

Gioue Feretrio, a canto alle spoglie di Romolo: lequali prima chiamate opime, erano in D quel tempo ancor sole. Egli hauea, dal carro del Dittatore, fatto riuoltare a se gliocchi de' cittadini, & quasi solo egli n'hauea portato il frutto della celebrità, & festa di quel giorno. Il Dittatore per deliberatione del popolo, pose vna corona d'oro d'vna libbra in honore di Gioue, in Campidoglio. Io seguitando tutti gli auttori stati innanzi ame, ho narrato che Aulo Cornelio Cosso Tribuno di soldati portò le seconde spoglie opime, nel tempio di Gioue Feretrio. Ma oltra che dirittamente, & secondo la uera interpretatione, quelle sono riputate solamente spoglie opime, lequali toglie l'vno capitano all'altro: nè per capitano si riconosce, se non quel, con cui auspicij si fa la guerra: il titolo scritto in dette spoglie, conuince me, & quegli altri auttori: affermando il detto titolo che Cosso (essendo Consolo) le guadagnasse. Questo hauēdo io vdito dire da Cesare Augusto edificatore, ò restauratore di tutti i tempij, che entrādo nel tēpio di Gioue Feretrio (ilquale essendo per l'antichità ruinato, esso riedificò) hauea letto in tal modo scritto in vna corazza di panno lino, mi parrebbe quasi hauer fatto vno sacrileggio, non allegare Cosso testimone stesso delle sue spoglie, nè Cesare riedificatore del medesimo tempio. Ma se in questa cosa sia errore, ò nò, essendo scritto tanto negli antichi annali, quanto ne' libri de' magistrati, iquali fatti di panno lino, & riposti nel tempio della Dea Moneta, sono allegati da Macro Licinio, che Cosso fu Consolo sette anni poi con Quintio Peno. Ognuno può come gli piace giudicare: percio che vi s'aggiugne ancor questo, a far credere che si chiara, & notenol guerra, non si sia potuta trasferire nel detto anno: concio sia che quei tre anni intorno il Consolato di Cosso furono quasi al tutto senza guerra per la pestilenza, & per la carestia: in maniera che alcune croniche non contano altro de' detti anni (si come infelici, & funesti) che i nomi de i Consoli. Il terzo anno dopo il Consolato di Cosso, hebbe lui medesimo Tribuno militare con la podestà Consolare. e'l medesimo anno Maestro de' Cauallieri: nella cui amministratione egli fece vn'altra nobile battaglia a cauallo. Questa è a ognun libera congiettura, ma (secondo ch'io penso) le cose vane si possono riuolgere per qual uerso che l'huomo vuole: concio sia cosa, che l'auttore stesso della battaglia, hauendo allogato nella sagra stanza le nuoue spoglie, quasi vedendo in faccia Gioue stesso, a cui elle erano consegrate, & Romolo parimente, non da schernirli col farli testimoni d'vn falso titolo, habbia scritto se medesimo, Aulo Cornelio Cosso Consolo. Essendo Consoli Marco Cornelio Maluginese, & Lucio Papirio Crasso, furono condotti gli eserciti nel contado Veientano, & de' Falisci: & fecensi gran prede d'huomini, & di bestiami. Ma i nimici non si rincontrarono in luogo alcuno, nè s'hebbe comodità d'azzuffarsi. Le città nondimeno non si combatterono, perche il popolo fu assaltato dalla peste. Et a casa si cercò di fare sedition da Spurio Melio Tribuno della plebe: tutta via non furon mosse. ilquale per fauore del nome, credendo hauere a fare qualche mouimento, hauea accusato Minutio, & proposto vna legge, di confiscare i beni di Seruilio Hala: opponendogli la morte d'vn cittadino, non condannato: & dicendo che Melio era stato da Minutio incolpato falsamente. lequali cose però furono appresso il popolo riputate piu vane che chi le diceua. Ma la violenza della peste, che cresceua, daua assai che pēsare, e i terrori & prodigij. Massimamēte che s'intendeua che per gli spessi tremuoti, si ruinauano molti edificij pel contado. percio si fecero dal popolo ollecrationi, & prieghi a gl'Iddij: andando innanzi a tutti il magistrato de' due huomini. L'anno dipoi ancor piu pestilente, essendo Consoli Gaio Iulio la seconda volta, & Lucio Virginio, fece tanto danno nella città, & nel contado, che non solamente alcuno non uscì del territorio Romano per predare, nè i Padri nè la plebe pensaron punto alla guerra: ma i Fidenati, iquali prima s'eran difesi, & stati dentro alla terra, o ne' monti, & fortezze entraron saccheggiando nel paese de' Romani. Dipoi chiamato l'esercito de' Veientani; perche i Falisci non poterono esser indotti a rinouar la guerra, nè dal male stato de' Romani, nè da' prieghi de' compagni, i due popoli passaron l'Aniene, & conduffero l'insegne presso alla porta Collina: in modo che non fu manco timore nella città, che nel contado. Iulio Consolo ordinò le schiere sotto le mura su gli argini de' fossi, & Virginio si consigliaua col Senato, nel tempio di Quirino. Parue che si douesse fare Dittatore Aulo Seruilio cognominato Prisco, secondo alcuni, & secondo altri Strutto. Virginio indugiò fino a tanto, che domandasse consiglio dal collega, & poi di suo consentimento, di notte prononciò Dittatore Seruilio. Ilquale fece suo Maestro de' Cauallieri Posthumio Ebutio Eluio. Il Dittatore comando che ognuno, che fusse atto à portare arme s'appresentasse,

* Anni della città 318.

Cons. lxix.

Cons. lxx, * Anni della città 319.

Aniene, hoggi Teuerone

vii. Dittatore

A sentasse, sul far del dì, fuor della porta Collina. Così fu fatto, gli stendardi tratti della camera del commune, furon portati al Dittatore. Lequai cose mentre si faceano, i nimici si ritrassero in luoghi piu alti, doue il Dittatore gli seguitò: & non lontano a Nomento a bandiere spiegate affrontandosi, ruppe le legioni de'Toscani: & dipoi gli rimise dentro alla città di Fidena: & assediandola, la intorniò di fossi, & di bastie. ma la città, essendo alta, & forte, non si potea pigliar con le scale, & nell'assedio non si facea frutto: perche era proueduta a bastanza di frumento, non solo quanto alla necessità: ma ancora all'abbondanza: hauendolo prima fatto portar dentro di tutto il contado. Per laqual cosa, hauendo il Dittatore perduto parimente la speranza dell'assedio & della forza, ordinò di fare vna caua, che andasse alla Rocca dalla parte di dietro della città, abbandonata di guardie, per esser quindi fortissima di sua natura, in luogo a lui noto per la vicinità: & egli da luoghi molto diuersi salendo, & accostandosi alle mura, hauendo diuiso in quattro parti l'essercito, accio che l'vna parte succedesse all'altra nel combattere, & di giorno, & di notte, con vna continua battaglia teneua i nimici abada, & occupati, in maniera, che non si poteuano accorgere dell'opera, insino a tanto, che compiuta la mina sotto il monte, la via fu condotta alla Rocca. si che stando i Toscani attenti, & riuolti con l'animo dal certo pericolo, alle vane minaccie, si sentirono sopra a capo subito le grida de'nimici: lequali fecero lor vedere, che la città era presa. In detto anno, Gaio Furio Pacilio, & Marco Geganio Macrino Censori publicarono la Villa in campo Martio. & quiui la prima volta fu fatto il Censo del popo-

B lo. Io trouo appresso a Marco Licinio che quell'anno si rifecero i medesimi Consoli, Iulio la terza volta, & Virginio la seconda. Valerio Antiate, & Quintio Tuberone, fanno consoli di quell'anno Macro Manilio, & Quinto Sulpitio: & in tanto diuersa, & contraria narratione, Tuberone, & Marco Licinio allegano i medesimi libri, di panno lino. niuno di loro però dissimula, che da gli antichi scrittori si dica, che in quell'anno sian stati creati Tribuni militari con la podestà de'Consoli. A Licinio senza dubbio, piace di rapportar si a'detti libri: & Tuberone mostra ch'egli non è certo del vero. Ma tra l'altre cose incerte per l'antichità, anche questa è da tenere per cosa dubbia. In Toscana fu gran paura dopo la presa di Fidena: non essendo impauriti solamente i Veientani, per lo spauento d'vna si fatta ruina: ma ancora i Falisci, per la memoria della guerra insieme cõ essi fatta, cõtra i Romani. Benche in questa vltima ribellione nõ hauessero prestato loro alcun fauore. Per tanto, mandati ambasciadori intorno a i dodici popoli, hauendo le due città impetrato che si comandassi il concilio generale di tutta la Toscana al tempio di Vulturna. Il Senato, come se quindi soprastesse gran tumulto, & pericolo, deliberò che Mamerco Emilio fusse vn'altra volta fatto Dittatore. Da lui poi fu eletto Maestro de'Caualli eri Aulo Posthumio Tuberone. Et la guerra s'apparecchiò con tanto maggiore sforzo, quanto era maggiore il pericolo, che si portaua per le forze di tutta la Toscana, che di due popoli soli. Quella cosa fu piu quieta, che non era stata l'opinione d'ognuno: Per che s'intese per relatione di mercatãti, come a'Veientani erano stati negati gli aiuti: dicendo, che gouernassero con le

C proprie forze quella guerra, ch'essi haueuano cominciata co'l proprio consiglio: & non procacciassero di farsi compagni hora nelle auuersità coloro, co i quali non haueano accommunati i consigli, nè le speranze, quando ancora la cosa era intera. Il Dittatore allhora, perche la sua creatione non fusse in inuano, toltali la materia d'acquistare gloria cõ la guerra, desiderãdo di fare in pace qualche opera, laqual fusse memoria della sua Dittatura, ordinò di diminuire la Censura: giudicando, o uero ch'ella fusse troppo grande podestà, o vero ch'ei fusse offeso, non tanto dalla grandezza, quanto dalla lunghezza dell'honore. Per tanto chiamato il popolo a parlamento, disse: che gl'Iddij immortali haueuano preso a gouernare la Republica di fuora, & farla sicura da ogni pericolo, percio che pigliarebbe a fare, quello, che fusse da fare dentro alle mura: & prouederebbe alla libertà del popol Romano: & che la massima custodia di quella era, l'ordinare, che i magistrati di grande autorità non durassero lungo tempo. & che si moderassi con la misura del tempo quei magistrati, a cui non si poteua limitare l'autorità che gl'altri magistrati erano annuali, che la Censura di cinque anni, era molto graue: & che era molto duro il viuere gli huomini gran parte della vita sotto posti a quei medesimi: si ch'ei farebbe vna legge, che la Censura non fusse piu lunga, che vn'anno, & sei mesi. Così fece la legge il dì sequente, con gran consentimento, & vnione del popolo. Et accio che voi veggiate (disse egli) in fatto, o Quiriti, quanto mi sieno poco grate le lunghe signorie, io rinuntio alla Dittatura. Deposto il suo magistrato, & hauendo

Fidene città di Toscana fè cõdo alcuni si crede essere stata la foce doue il Teuerone entra nel Teuero, ma di la dal fiume in vmbria.

* Anni della città. 320 Cons. lxxii.

Questi due Consolati sono posti dallo autore come dubbio.

viii. Dittatore. Alcuni dicono il tempio di Volturna essere stato doue hoggi è Viterbo. Altri Massa di maremma di siena.

Tuberone o vero Tuberto.

il tempo della Censura da cinque anni, fu ridotto a diciotto mesi.

A ni vsarono piu diligenza di fortificare il cãpo, & essercitare i soldati, che mai: onde fu in Roma maggiore spauento. Al Senato piacque creare il Dittatore: perche, se bene quei popoli erano stati piu volte vinti, nondimanco s'erano ribellati, et s'apparecchiauano cõ maggior sforzo, che mai. & la peste haueua consumato qualche parte della giouentù Romana. innãzi a tutte l'altre cose, la tristitia de' Consoli, & la discordia, & contesa in tutti i consigli spauentaua molto. Sono alcuni auttori che dicono, che questi Consoli fecero vn fatto d'arme in Algido infelicemente, & quel fu la cagione di fare il Dittatore. Questo è cosa chiara (benche fussero nell'altre cose in discordia) che furono molto d'accordo contra la volõtà de' Padri a far resistenza, che non si facesse il Dittatore: fino a tanto, ch'essendo rapportate cose d'importanza, & piu spauenteuoli l'vn di, che l'altro, Quinto Seruilio Prisco, huomo che hauea essercitato molti magistrati, & grandi honori, disse. Voi ò Tribuni della plebe, poscia che la cosa è condotta all'estreme, il Senato vi chiama, & vi priega, che voi secondo la vostra podestà, in tanto pericolo della Republica, sforziate i Consoli a creare vn Dittatore. Laqual parola, poi che i Tribuni hebbero vdita, pensando, che fusse loro data vna occasione di accrescere la podestà, si trassero da parte, & poi in nome di tutto il collegio risposero, che piaceua loro, che i Consoli consentissero alla volontà del Senato: & s'eglino s'opponessero piu alla volontà di quel dignissimo ordine, che comandarebbero, che fussero menati in carcere. I Consoli vollero piu tosto esser superati da i Tribuni, che dal Senato: dicendo, che l'auttorità del sommo magistrato era stata tradita da' Padri, & che il Consolato era stato messo sotto

B il giogo della podestà Tribunitia: perche se i Consoli possono esser costretti da Tribuni, secondo la podestà loro, a fare alcuna cosa; per ilche possino essere anche incarcerati, & piu potrà temere vn priuato? La sorte di chiamare il Dittatore (perche in questo ancora non furõ d'accordo) toccò a Tito Quintio: ilqual chiamò Aulo Posthumio Tuberone, suo suocero: huomo ne' magistrati seueriss̃imo. Da lui fu fatto Maestro de' Caualieri Lucio Iulio. & a vn tratto furon comandate le ferie: ne per tutta la città s'attendeua ad altro, che all'apparato della guerra. Il giudicio di quegli, che fussero esenti dalla militia, s'indugiò a far dopo la guerra. Cosi quegli ch'erano dubbij s'indussero ancora a dare il nome: & a i Latini, & a gli Hernici furon comandati soldati: & l'vno, & l'altro popolo vbbidì con ogni suo sforzo al Dittatore. Tutte queste cose furon fatte con somma celerità. Et lasciato Gneo Iulio Consolo alla difesa della città, & Lucio Iulio Maestro de' Caualieri, per li subiti bisogni della guerra, accioche non s'haueste ad aspettar cosa alcuna dellaquale in campo s'haueste bisogno. Il Dittatore, andandogli innanzi Aulo Cornelio Pontefice Massimo, & dettandogli le parole, per cagion del tumulto, & timor della guerra, fece voto, & promise di fare giuochi grandi. Et partito dalla città, hauendo diuiso l'essercito con Quintio Consolo, giunse a' nemici: & come videro, che i nemici haueuano fatti due campi, distanti l'vno dall'altro poco spatio, cosi essi ancora fecero due campi lontani da i nemici, quasi vn miglio: il Dittatore verso Tuscolo, il Consolo piu vicino a Lanuuio. Et cosi essendo in tal maniera collocati quattro esserciti, & altre tante munitioni, & bastie, haueuano in mezo un piano assai largo, non solo alle

C piccole scorrerie, ma ancora a potere da ogni parte ordinare commodamẽte le schiere. Et da che i campi furono in tal modo posti vicini, non si restò ogni dì, di fare alcune leggieri scaramuccie, cõsentendo il Dittatore, per fare cõparatione delle forze: & perche i suoi secondo quelle (tentando apoco apoco il successo delle zuffe) pigliassero speranza di tutta la vittoria. I nimici, non hauendo alcuna speranza in far giornata, assaltando di notte il campo del Cõsolo, commisero l'auuenimento della guerra alla fortuna. Il grido subitamente leuato non solo destò le guardie del Cõsolo, & dipoi tutto l'essercito: ma ancora il Dittatore. Il Consolo non mancò ne d'animo, ne di consiglio, doue la cosa haueua bisogno d'aiuto. Vna parte de i soldati corse alle porte, raddoppiando le poste delle guardie. vna parte cinsero intorno lo steccato in forma di corona. Nell'altro campo appresso al Dittatore quanto era manco tumulto, tanto piu si vedeua quel che fusse da fare. perciò fu mandato da lui subitamẽte aiuto al cãpo, dellaqual gente fu capo Spurio Posthumio Albo Legato, & egli in persona cõ parte delle gẽti andò cõ vna picciola volta, a vn luogo massimamente remoto dal romore: onde potesse assaltare il nemico all'improuiso. Et Quintio Sulpitio Legato proposse alla cura del campo, & a Marco Fabio Legato assegnò i caualieri, comandando, ch'ei non mouesse co' cauagli innanzi il giorno: essendo molto difficile a maneggiarli, tra i romori, & tumulti della notte. Et finalmente comandò, & fa tutte le cose, lequali ogni & qualunque altro capitano pronto, & valente haria fatto, & comandato. Quello fu segno di gran prudenza, & animo, & di loda non commune, ch'egli mandò spontanamente a combattere il campo de i

Algido era vna selua & vno monte. nelquale si dice esser hoggi Rocca di Papa.

ix. Dittatore

Le guerre de Galli & le guerre de' Toscanieri, chiamate da Romani Tumulti: come piu che l'altre pericolose, & spauenteuoli.

Voto fatto de giuochi grandi.

Legato in questo luogo significa il Cõmissario, & tale è la sua significatione nella guerra.

nemici: onde egli hauea ſpiato ch'era vſcita vna gran moltitudine, Marco Geganio, con D
ſquadre ſcelte: ilqual poi ch'egli aſſaltò gli huomini attenti al pericolo d'altri, & per ſe traſcurati, ſtando negligentemente alle poſte & alle guardie, quaſi prima preſe gli alloggiamenti; che i nemici s'accorgeſſero d'eſſer combattuti. Dipoi fece ſegno col fumo (come ſi era conuenuto) ilquale come fu veduto dal Dittatore, gridò, ch'era preſo il campo de'nemici. & coſi comandò, che ſi diceſſe, & gridaſſe per tutto. Et gia ſi faceua giorno, & ogni coſa ſi moſtraua alla viſta. & Fabio hauea vrtato co'cauagli, e'l Conſolo haueua gia fatto eruttione del campo, & aſſaltato i nemici ſpauentati. Dall'altra parte il Dittatore, hauendo aſſaltato i ſuſſidij, & la ſeconda ſchiera, hauea da ogni parte oppoſto i fanti appiè vincitori, & la caualleria contra i nemici: iquali hora in vna parte, hora in vn'altra, ſi volgeuano alle diſcordanti grida, & ſubiti romori. Eſſendo adunque intorniati, & rinchiuſi in mezo tutti, infino ad vno harebbero portato le pene della loro ribellione. Ma Vettio Meſſio, vno de' Volſci aſſai piu nobile di fatti che di ſtirpe, riprendendo i ſuoi (che gia cominciauano a raccozzarſi in giro) con alta voce diſſe. Qui volete morire per mano de'nemici, non difeſi, & non vendicati? perche dunque portate l'armi? ò perche moueſte ſpontanamente la guerra: nell'otio, & nella pace tumultuoſi, & nelle guerre pigri? che ſperanza hauete voi ſtando qui? Or credete voi che qualche Dio vi habbia a ricoprire, ò quinci apportarui via? biſogna farſi la ſtrada col ferro. Orſu di qua onde voi mi vedrete andare, voi che volete riuedere le caſe voſtre, i padri, le madri, le donne, e i figliuoli voſtri, venite meco. qui non ſi oppone a voi muro, ò ſteccato, ma huomini armati, contra a gli armati. voi E
ſiete di virtù pari: & per neceſſità, laquale è vn grandiſſimo ſprone molto ſuperiore. Hauendo egli dette queſte coſe, & ſeguitando le parole co'fatti, ſeguitandolo i ſuoi, & rinforzando le grida, fece empito da quella banda, doue Poſthumio Albo hauea oppoſte le ſue ſquadre: & ributtaronlo del luogo (eſſendo egli gia vincitore) fino a tanto che ſopragiunſe il Dittatore, che gia i ſuoi rinculauano: ſi che tutto il pōdo della battaglia ſi riduſſe in quel luogo. La fortuna de'nemici conſiſteua tutta in vn ſol huomo, Meſſio. Molte ferite dall'vna parte, & dall'altra ſi dauano, & riceueano, & ſi faceua grande vcciſione. Quiui Poſthumio percoſſo da vn ſaſſo, col capo rotto, vſcì della zuffa. Ma nō la ſpalla ferita del Dittatore, nō di Fabio la coſcia quaſi cōfitta ſul cauallo, ne vn braccio tagliato del Cōſolo, li fecero partire dalla battaglia. La forza, & l'empito di Meſſio, con vna frotta di fortiſſimi giouani per mezo della ſtrage de'morti nemici, lo cōduſſe fino al campo de' Volſci: ilqual nō era ancora ſtato preſo. ſi che là ſi volſe tutta la battaglia. Il Cōſolo, ſeguitando quelli, che fuggiuano fino al cāpo, aſſaltò le munitioni. Il Dittatore dall'altra parte accoſtò le genti: ne fu piu lē ta l'oppugnatione de gli ſteccati, che ſi fuſſe ſtata prima la battaglia. Dicono ancora, che il Cōſolo getto vna bādiera dentro a gli ſteccati, accioche i ſoldati per riguadagnarla s'affrōtaſſero piu gagliardamente: & che nel voler racquiſtar la bandiera ſi fece la prima entrata, & il Dittatore, rotti gia gli ſteccati, combatteua dentro a gli alloggiamenti. Allhora ſi cominciarono per tutto a gettar l'armi, e i nemici a renderſi prigioni. Et coſi hauendo anco guadagnati queſti alloggiamenti, tutti i prigioni furon veduti, fuor che i Senatori. Parte della F
preda fu renduta a' Latini, & a gli Hernici, riconoſcendo ognuno le coſe ſue: & parte vendè il Dittatore all'incanto. & hauendo prepoſto il Conſolo all'eſſercito, eſſo tornato trionfando nella città, rinuntiò alla Dittatura. Fanno doloroſa memoria di ſi egregia Dittatura, coloro che dicono, che Aulo Poſthumio decapitaſſe il figliuolo vincitore: perche allettato dall'occaſione di combattere con vantaggio, haueua ſenza licenza, abbandonato il luogo ch'ei guardaua. Ilche non mi piace credere: & è lecito tra le varie oppenioni, & grande argomento è del vero, che ſimiglianti coſe tanto ſeuere, ſi chiamano gl'imperij Malliani, & nō Poſtumiani. Douendo ragioneuolmente, il primo auttore di ſi crudele eſempio, guadagnarſi ſi noteuole titolo di crudeltà. Mallio, fu ancora cognominato Imperioſo. & Poſthumio non fu ſegnato d'alcuna nota di doloroſo nome. Gneo Iulio, nell'aſſenza del compagno (ſēza gettar con lui la ſorte) conſagrò il tempio di Apolline. Laqual coſa hauendo hauuto Quintio per male (poi che licentiato l'eſſercito, ei ſe ne tornò nella città) ſe ne lamentò inuano nel Senato. Aggiugneſi a queſto anno noteuole per tante coſe, che i Cartagineſi, iquali haueano ad eſſere grādi nemici, allhora la prima volta, per cagione delle ſeditioni di Siciliani, paſſaron con gli eſſerciti in Sicilia. Trattoſſi nella città per i Tribuni della plebe, che ſi creaſſero i Tribuni militari con l'auttorità Conſolare, & non ſi ottēne. Si che furon fatti Conſoli Lucio Papirio Craſſo, & Lucio Iulio. Gli Ambaſciadori de gli Equi, hauendo domādato cōfederatione dal Senato, & eſſēdo loro moſtro di volerli ſoggetti, in luogo di collegati,

Parole di Vettio vno de' Volſci.

* Anni della città 324. Conſ. 74.

A gati, impetrarono finalmente triegua per otto anni. La cosa de'Volsci, oltre alla riceuuta rotta in Algido, si riuolse tra loro in contese tra gli auttori della guerra & della pace, cõ pertinacissima gara. I Romani hebbero pace da ogni parte. Hauendo inteso i Consoli, come i Tribuni s'apparecchiauano di proporre la legge dell'estimatione delle multe, molto grata al popolo, per relatione d'vno collegio medesimo de i Tribuni, essi peruennero, & anticiparono il far detta legge. Seguitaron nel Consolato Lucio Sergio Fidenate la secõda volta, & Hostio Lucretio Tricipitino. Non si fece al tempo loro cosa degna di memoria. Aulo Cornelio Cosso, & Tito Quintio Peno, furono di poi Consoli. I Veientani fecero scorrerie nel territorio Romano: Dissesi, che alcuni della giouẽtù de'Fidenati furon partecipi di quella rubberia. & la cognitione di tal cosa fu commessa a Lucio Sergio, a Quintio Seruilio, & a Mamerco Emilio. Alcuni d'essi furon confinati ad Hostia: perche poco poterono giustificare la cagione della loro aẽssza in quei giorni da Fidena. Accrebbesi il numero de'coloni, et furon loro assegnate le possessioni de'morti nella guerra. Quell'anno fu gran secco, & non solamente mancarono l'acque dal cielo, ma la terra ancora bisognosa del natiuo humore appena bastò a porgere l'acque consuete al continuo corso de'fiumi. Altroue il mancamento dell'acque intorno de i fonti, & riui asciutti, & riarsi, diede cagione di gran mortalità di bestiame morto di sete. altri ne furono consumati da rogna, & da scabbia: & la malattia, per la contagione, diuentò cõmune a gli huomini: & prima hauea cominciato ne'contadini, & ne' serui, poi riempiè la città. Ne solamẽte furono tocchi i corpi da questa infettione, ma gli animi ancora furono occupati da molte maniere di religioni, & le più forestieri: portando per le case, col suo indouinare, nuoui modi di sagrificare coloro, a cui danno guadagno gli animi de gli huomini presi da superstitione. Sino a tanto, che alla fine la publica vergogna peruenne a i capi della città: vedendo per tutte le vie, & cappelle, peregrine, & non vsate espiationi, & sagrificij, per placare gl'Iddij. Onde fu data cõmissione a gli Edili, che auuertissero, che nõ fussero adorati altri Dij, che i Romani, ne con altro culto, che della patria. L'ira, & lo sdegno contra i Veientani s'indugiò all'anno seguẽte, al tempo di Gaio Seruilio Hala, & di Lucio Papirio Mugellano Consoli. Et allhora anche tẽne la religione, che la guerra nõ si proce stasse, & gli eserciti non si mandassero subitamente: ma deliberarono di mandare prima i Feciali a ridomandare le cose tolte. Poco tempo auanti s'era combattuto a bandiere spiegate co'Veientani presso a Nomento, & a Fidena: & perciò dipoi s'era fatta triegua, & non pace: dellaquale era finito il tempo: & eglino anche s'erano ribellati innanzi al fine. Furono nondimeno mandati i Feciali, & non furono vdite le parole loro, chiedendo le cose tolte, cõ giuramento, & altre cerimonie solenni, secondo l'vsanza de gli antichi padri. Venne poi in controuersia, se la guerra si douea annuntiare per deliberatione del popolo, ò se pure bastasse il decreto del Senato. Vinsero la gara i Tribuni, minacciando, che impedirebbero la scelta. Tutte le Centurie deliberarono, che Quintio Consolo proponesse al popolo la deliberatione della guerra. In quella parte ancora fu superiore la plebe: ciò fu ch'ella tenne che i Consoli non si facessero per l'anno prossimo. onde furono creati quattro Tribuni militari

C con la podestà de'Consoli, Tito Quintio Peno dopo il Consolato: Gaio Furio, Marco Posthumio, & Aulo Cornelio Cosso. Di questi, Cosso fu preposto alla cura della città. Gli altri tre, fatta la descrittione, n'andarono a Veiento. & diedero essempio di loro, quanto fusse inutile nella guerra il gouerno di piu persone. Andando per tanto ciascuno dietro al proprio parere, & giudicando le cose diuersamente l'vno dall'altro apersero la via al nemico di pigliar l'occasione. perche i Veientani assaltarono molto opportunamente l'essercito ordinato in battaglia ancora non resoluto se douea combattere, o nò, sonando alcuni a raccolta, & gli altri comandando che si sonasse a battaglia. le munitioni vicine gli saluarono, essendo eglino scompigliati, & dando a nemici le spalle. si che fu maggior la vergogna riceuuta che il danno. La città fu dolente, non essendo consueta di perdere, & hauendo in odio i Tribuni, cominciò a chiedere il Dittatore: & in lui parea che si volgesse la speranza della città. & in questo ancora opponendosi la religione, perche il Dittatore non poteua esser pronuntiato, se non dal Consolo, gli Auguri, di ciò dimandati, tolsero via cotale rispetto. Aulo Cornelio pronuntiò Dittatore Mamerco Emilio, & egli fu eletto da lui Maestro de'Caualieri: & in modo hebbe allhor la città bisogno della vera virtù, che la condannagione fatta da i Censori non fece che il reggimento della città, non si togliesse d'vna casa indegnamente notata. I Veientani insuperbiti per le cose prospere, mandati ambasciatori intorno a'popoli di Toscana, vantandosi d'hauere in vn fatto d'arme rotti tre Capitani Romani, non ha

* Anni della città 325. Cons. 75.
* Anni della città 326. Cons. 76.
Peste grandissima per difetto dell'acque.
* Anni della città 327. Cons. 77.
Nomento ritiene il nome, & hoggi è de gli Orsini.
* Anni della città 328. v. Tribunato militare.
Discordie de i capitani in cãpo, & suoi disordini.
6. Dittatore.

uendo però per publico consiglio trouato cõpagnia alcuna, da ogni parte allettarono mol- D
Scelleratezza de' Fidenati. ti volontarij con speranza della preda. Al popolo Fidenate, solamente piacque il ribellarsi. & come se fusse cosa nefanda, & scelerata cominciare altronde la guerra, che da qualche sceleratezza, come innanzi con la morte de gli ambasciadori, così hora con l'armi macchiate della vccisione de' nuoui habitatori, si congiunsero co' Veiẽtani. consultando dipoi i Principi de' due popoli, se pigliassero per sede della guerra Veiento, ò Fidena, parue piu commoda Fidena. & perciò passato il Teuero i Veientani trasferirono la guerra a Fidena. In Roma era grandissimo spauento hauendo fatto tornar l'essercito da Veiento, & stando i nemici a Fidena. & perche l'essercito, per la battitura riceuuta era sbigottito, fu fatto alloggiare dauanti alla porta Collina, & gli armati ordinati sul e mura; & furon fatte ferie alle Corti, & le botteghe chiuse, & ogni cosa in Roma fu fatta piu simigliante a vn campo, che a vna città. Il Dittatore allhora mandati i banditori per le vie, & chiamata la città, tutta
Mamerco Emilio confortãdo il popolo Romano contra i Veientani. spauentata, a parlamento, la riprese, che per così leggier momento di fortuna, stessero tanto sospesi dell'animo, hauendo riceuuto vn picciol danno. ilquale nõ s'era riceuuto per virtù de' nemici, ò viltà dell'essercito Romano, ma per discordia de' Capitani: & che temessero i Veientani sei volte vinti, & Fidena quali piu volte presa, che combattuta: soggiugnendo, che i Romani, & gli nemici erano quei medesimi huomini, ch'erano stati tãti secoli: & haueuano i medesimi animi, & le medesime forze, & armi. & ch'esso era il medesimo Dittatore, Emilio Mamerco, che pel passato haueua vinto, & rotto a Nomento gli esserciti de' Veiẽtani Fidenati, insieme co' Falisci. & così che Aulo Cornelio Maestro de' Caualli eri, sarebbe E
quel medesimo nella battaglia, ch'egli era stato, quando il Tribuno de' soldati, nella presenza de due esserciti, vccise Larte Tolunnio Re di Veiento, ne riportò l'opime spoglie al tẽpio di Gioue Feretrio. & similmente diceua che si ricordassero, ch'erano seco i triõfi, le spoglie, et la vittoria: & che co' nimici era la sceleratezza de Legati vccisi cõtra la ragion delle genti: et l'vccision de' coloni Fidenati fatta nella pace: la triegua rotta, & gia la settima infelice ribellione. Per tanto pigliassero l'armi, che si confidaua assai, che poi che hauessero accostato l'vn campo all'altro, gli scelerati nimici non harebbero troppo lunga allegrezza della vergogna dell'essercito Romano. Et così, che il popolo Romano intenderebbe quanto hauessero operato meglio per la Republica, coloro che l'haucan fatto la terza volta Dittatore, che quegli, iquali per hauere egli tolto alla Censura il lungo Regno, alla sua seconda Dittatura, haueua no imposto si fatta macchia. Dipoi hauendo fatto sagrificij, & voti, partitosi, s'accampò di quà da Fidena vn miglio & mezo, essendo difeso da' monti dalla man destra, & dal fiume del Teuero dalla sinistra. Poi comandò a Tito Quintio Peno che occupasse i monti, & occultamente quel giogo, ch'era dietro alle spalle de' nemici. L' altro giorno, essendo vsciti fuori i Toscani in battaglia, con grande animo, preso per la prospera fortuna de' giorni passati, piu tosto, che per il valorosamente combattere, indugiato vn poco insino a tanto che le spie gli rapportassero, che Quintio era arriuato sopra il giogo vicino alla Rocca de' Fidenati, mosse l'insegne, & cõdusse cõtra i nemici la gente appie in ordinanza a gran passo: imponendo al Maestro de' Caualli eri, che senza suo comandamento nõ cominciasse a cõbattere. percioche F
egli darebbe il segno, quando bisognasse l'aiuto de' caualli: & che allhora cõbattesse, ricordandosi della battaglia fatta col Re, & dell'opimo dono di Romolo, & di Gioue Feretrio. Le legioni a' affrontarono con grande empito. Il Romano acceso di odio, chiamando il Fidenate empio, e'l Veientano rubbatore, rompitori delle triegue, insanguinati della nefanda vccisione de' Legati, & intrisi nel sangue de' loro coloni, perfidi cõpagni, & vili nemici, co' fatti
Fidenati escõ fuora cõ fiaccole di fuoco. insieme, & con le parole satiaua il suo conceputo odio. Haueuano i Romani mosso alquanto in piega i nemici sul primo assalto, quando aperte subitamẽte le porte di Fidena, vsci fuora vn' altra schiera in forma nuoua, & sino a quel tempo non vdita. Era vna moltitudine grãde armata di fuochi, & risplendente tutta di fiaccole: laqual come infuriata, correndo ruinosa mẽte assaltò i nemici, & cõ la nuoua maniera di cõbattere alquãto spauentò i Romani. Allhora il Dittatore fece muouereil Maestro de' Caualli eri, & Quintio da i mõti, & egli corse nel corno sinistro, oue era maggior sembiãza d'vna arsione, che d'vn fatto d'arme: ilqual s'era alquanto per lo spauento ritirato, & con alta voce gridando disse: Sarete voi pero, gente vile, cacciati dal fumo come le pecchie? & lascierete ui ributtare, & darete luogo a' nemici disarmati? perche non spegnete questi fuochi con l'armi? & se pur s'ha a combatter col fuoco, perche nontogliete loro ciascun di voi queste fiaccole? & riuoltatele contra i nemici?
Spauentemo zuffa. Orsu ricordateui del nome Romano, della virtù de' vostri padri, & vostra: volgete questo

incendio

incendio contro alla città nemica,& distruggete con le sue medesime fiamme Fidena: laqual voi non hauete potuto placare co'vostri beneficij. questo vi ricorda, & ricerca da voi il sangue de'vostri ambasciadori,de'vostri coloni,& i vostri confini predati,& guasti. Al comandamento del Dittatore si mosse tutto l'essercito. Le fiaccole,parte lanciate da nemici erano riprese, & parte loro per forza tolte, in modo che l'vna schiera,& l'altra era armata di fuoco. Il Maestro de'Caualli eri anch'egli rinouò la zuffa a cauallo,comandando che caualsero le briglie a'caualli,& egli il primo,col caual senza freno spronando si mise nel mezo delle fiamme, & gli altri caualli spronati, a corso libero portauano i caualli eri cõtra il nemico. La polu ere leuata, & mescolata col fumo, toglieua la vista a gli huomini,& a'caualli.& quell'aspetto che haueua prima spauentato i soldati,non spauẽtò nulla i caualli: si che la caualleria fece vno abbattimento simile a vna ruina, in qualunque luogo i caualli correuano. Vdendosi dipoi vn nuouo grido,& stãdo l'vnesser cito, & l'altro sospeso,il Dittatore gridò che Quintio Legato con le sue squadre haueua assaltato i nemici alle spalle,& esso rinouãdo le grida, piu gagliardamente,spigneua innanzi le bãdiere. Hauendo in questo modo le due schiere messo in mezo i Toscani, & strignendogli dalla fronte,& dalle spalle,ne potendo eglino tornare indietro a gli steccati, ne rifuggirsi a'monti,onde s'opponeua il nuouo nemico,& essendo i caualli sfrenati sparsi per tutta la campagna,la maggior parte de'Veientani a briglia sciolta fuggirono verso il Teuero. I Fidenati scampati alla volta di Fidena,essendo tutti spauentati, la fuga gli traportaua nel mezo dell'vccisione, si ch'egli erano tagliati a pezzi su le ripe:altri sospinti nell'acqua n'erano portati dall'empito dell'onde,& la fatica, le ferite, & la paura aggraua ua anco quegli, che sapeuan notare:intãto che pochi di molti, passarono il fiume. L'altra gente fuggendo per mezo il campo,si ritrasse alla città: doue parimente i Romani furon tratti dal furore,& Quintio massimamẽte,& gl'altri soldati,che con lui scesi da i monti ancora erano molto freschi alla fatica,per hauere vltimamẽte cominciato a combattere.Costoro,poscia che mescolati co'nemici furono entrati dẽtro alla porta,salirono su le mura,facendo segno a'loro,che la terra era presa. Laqual cosa,poiche vidde il Dittatore,che gia era entrato ancor egli negli abbandonati alloggiamenti, menò i soldati, che voleuano correre alla porta, con speranza di maggior preda. & riceuuto dentro n'andò verso la Rocca,oue vedeua correre la spauentata turba di quegli che fuggiuano. Ne fu minore vccisione nella città,che nella battaglia,sino a tanto che gettate l'armi in terra,si rẽderono al Dittatore,nõ chiedẽdo altro che la vita. La città, & gli alloggiamenti andarono a sacco. Il Dittatore l'altro giorno,hauendo donato alle genti a cauallo,dal Caualli eri priuato,al Centurione, vn prigione per ciascuno,& due a quegli,che s'eran portati valorosamente,& gli altri venduti all'incanto,ne rimenò trionfando a Roma, l'essercito vincitore,& ricco di preda. Et hauendo comandato al Maestro de'Caualli eri, che rinuntiasse il magistrato, egli dipoi rinuntiò, il sestodecimo giorno dalla sua creatione, lasciando quel magistrato in pace, ch'egli haueua riceuuto in guerra. Alcuni annali cõtano,che a Fidena si combattè ancora con le naui,cosa parimente difficile,& incredibile: non essendo hoggi anche tanto largo il fiume, che bastasse a ciò,& allhora alquanto piu stretto (come habbiamo inteso da gli antichi) se gia nel vietare il passo del fiume,non fusse stato qualche concorso di naui: ilquale poi(come si fa) celebrando gli historici hanno desiderato addornare di falso titolo di guerra nauale. L'anno seguente hebbe Tribuni militari con la podestà cõsolare,Aulo Sempronio Atratino,Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Furio Medullino, & Lucio Horatio Barbato. A'Veientani fu conceduta triegua per venti anni. A gli Equi di tre anni, hauendola chiesta per piu tempo. & la città dentro fu quieta dalle seditioni. L'anno seguente non ricordeuole ne per guerra di fuori, ne per discordie di dentro fu fatto celebre, & famoso da giuochi fatti per sodisfattione de'voti fatti al tempo della guerra,con grande apparato de'Tribuni militari,& con gran concorrẽza de'vicini. Erano i Tribuni con la podestà Consolare Gaio Crasso, Spurio Nautio Rutilio, Tito Sergio Fidenate, & Sesto Tullo. La festa, allaquale i forestieri eran venuti per consenso publico, fu loro ancor piu grata per la benignità, & piaceuolezza degli amici, che gli conuitarono. Dopo i giuochi, seguirono concioni, & parlamenti sedritiosi de'Tribuni, riprendendo la moltitudine, che stupefatta per la marauiglia di coloro, i quali ella haueua in odio, si mantenesse in vna perpetua seruitù. & non solamente non hauesse ardire d'inalzarsi alla speranza d'acquistar la sua parte nel Consolato, ma ne anche ne'Comitij de'Tribuni militari (iquali sono communi de'Padri, & della plebe) ella non si ricordasse ne di se, ne de'suoi. Per tanto restasse hormai di marauigliarsi, perche nes-

Veientani, & Fidenati vinti & Fidena presa.

Fidena posta sul Teuero alla foce del Teuerone.

* Anni della città 229. vi. Tribunato militare.

* Anni della città 230. vii. Tribunato militare.

Diceria de i Tribuni della plebe riprendendo la moltitudine.

ſun piu trattaſſe delle commodità della plebe: concioſia coſa che la fatica ſi ſpende, e'l pe D
ricolo ſi corre volentieri in quelle coſe, onde ſi ſpera conſeguire vtile, & honore. Ne ſa-
rebbe coſa ſi grande, che gli huomini non pigliaſſero a fare, ſe a chi intrapprende coſe gran-
di, fuſſero propoſti gran premij. Come volete voi (diceuano eſſi) che vn Tribuno della ple
be corra, come vn cieco, a combattere, & garreggiare con pericolo grauiſſimo, & ſenza al
cun frutto: ond'ei ſappia, & ſia certiſſimo, che i Padri, co'quali ha contraſto, l'habbino a
perſeguitare con odio immortale, & la plebe, per cui ha cõbattuto, non l'habbia perciò ad
hauere punto in maggior pregio, ſi che eſſa nõ ha da ſperare queſto, ne anche lo debbe dimã
dare, cõcio ſia coſa che gli animi grãdi, ſi fanno cõ gli honori grandi. Neſſuno plebeio ſprez
zarà la plebe, quãdo ei reſterà d'eſſere ſprezzato dalla plebe. Finalmẽte che ſi douea prouar
la coſa in vno, ò in due, & veder ſe ſi truoua alcun plebeio atto a ſoſtenere ogni grande ho-
nore: ò ſe pure fuſſe vn miracolo, & come vn portento, che qualcuno nato della plebe, poteſ
ſe eſſere huomo valoroſo, & da bene. Con gran fatica, & forza s'ottenne che ſi creaſſero i
Tribuni militari con la podeſtà de'Cõſoli, & che ſi poteſſero creare della plebe, & hanno di-
poi domandato il Tribunato huomini degni, & approuati in pace, & in guerra, & nondi-
meno il primo anno, eſſendo ſtati ſegnati, & ributtati da voi, ne furono dileggiati, & ſcher-
niti da i Padri, perciò vltimamente s'erano rimaſi di domandare, per non ſi fare incontro alla
vergogna. ſi che io non veggio, perche non ſi debbi ancora annullare, per non queſta legge,
per laqual ſi conceda fare vna coſa, che mai non ſia poi per eſſere fatta. perche certo la vergo-
gna ſarebbe minore, ſe la ragione nõ andaſſe del pari, che eſſendo noi laſciati indietro, come E
perſone vili, & indegne d'honori. Coſi fatte orationi vdite della plebe, moſſero alcuni a do-
mãdare il Tribunato militare: promettẽdo chi di fare vna coſa, nel ſuo magiſtrato, chi vn'al-
tra, in beneficio della plebe. coſi ſi moſtrò, & diedeſi ſperanza di diuider terre, & di mandar
fuori colonie, & di pagare lo ſtipendio a'ſoldati: imponẽdo per tale aſſegnamento la grauez
za a'padroni delle poſſeſſioni. Cercoſſi dipoi da'Tribuni militari occaſion di tẽpo: nelquale
per la partita, & aſſenza di molti huomini della città, eſſendo ſtati riuocati i Padri naſcoſa-
mente per vn dì determinato, in aſſenza de'Tribuni della plebe ſi faceſſe vna deliberatio-
ne nel Senato, che eſſendoſi diuolgato per fama, che i Volſci erano vſciti a predare nelle terre
degli Hernici, i Tribuni militari andaſſero a vedere la coſa. & coſi ſi faceſſero gli Squittini
de'Conſoli. Andando dunque, laſciarõ Prefetto della città Appio Claudio figliuolo di Ap
pio Decemuiro, giouane ardito, & inſino dall'infantia pieno di odio contra i Tribuni, & la
plebe. I Tribuni della plebe, nõ hebbero con chi cõtendere, eſſendo aſſenti coloro, che haue
uan fatto fare la deliberatione dal Senato, ne anche cõ Appio, dopo la coſa fatta. Furon per
tanto creati Conſoli Gaio Sempronio Atratino, & Quinto Fabio Vibulano. Diceſi che
* Anni della città. Conſ. 78. quell' anno auuẽne vna coſa degna di memoria, bẽche coſa peregrina, & foreſtiera. che Vul
turno città de'Toſcani (laquale hora è detta Capua) fu preſa da i Sãniti. Capua fu coſi chia
mata da Capi loro Duca: ò quel che è piu veriſimile, dalla Campagna piana. Preſon la in
queſto modo: che eſſendo innanzi molto ſtati da loro trauagliati, & affaticati, i Toſcani gli
Capua, hoggi Capoua, & già fu anticamẽte chiamata Vulturno. accettarono inſieme ſeco in cõpagnia della città, & del contado. Dipoi vn dì di feſta, i nuo F
ui habitatori aſſaltarono di notte gli antichi cittadini, vccidẽdogli, eſſendo eglino dal cibo, &
dal ſonno aggrauati. Fatte queſte coſe, i detti Conſoli cominciarono il magiſtrato a mezo
Decembre. Gia quei, ch'erano ſtati mandati perciò riferirono ſopraſtare la guerra de'Vol
ſci. Ma i Legati de'Latini, & de gli Hernici, faceuano intẽdere, che i Volſci nõ erão ſtati mai
piu intẽti, ne piu diligenti nella elettione de'Capitani, & nella ſcelta dell'eſſercito, & che ro-
moreggiando diceuano publicamente, ò ch'egli era da dimẽticare in perpetuo la guerra, &
l'armi, & da riceuere il giogo, ouero, che non s'haueua a cedere a coloro co'quali ſi combat
teua dell'imperio, ne in virtù ò in patiẽtia, ò diſciplina dell'arte militare. Non furon raccõte
coſe vane. Ma i Padri perciò non ſi moſſero molto. & Gaio Sẽpronio, a cui era venuta in
ſorte quella prouincia, fidandoſi della fortuna, come coſa di ſomma cõſtanza, perche hauea
cõdotto l'eſſercito del popol vincitore cõtra i vinti, fece ogni coſa temerariamente, & negi-
gentemente: in maniera ch'egli appariua piu diſciplina Romana nell'eſſercito de'Volſci,
che in quello de'Romani. Per tanto la fortuna (come molte altre volte) fu compagna della
virtù. Nella prima battaglia, che da Sempronio fu fatta inconſideratamẽte, ſi venne alle ma
ni, ſenza ch'egli haueſſe ordinato chi haueſſe a ſoccorrere, ò diposto i caualli ne'luoghi op-
portuni. Il grido de'ſoldati nel principio, fu il primo inditio doue la vittoria s'haueſſe a
volgere. Dalla parte de'nemici fu piu viuo, & ſpeſſo, da quella de i Romani, eſſendo diſcor-

deuole,

A deuole, & non eguale, & pigro, & spesseggiato, fece con la variatione, manifesta la paura degli animi. Onde il nemico piu feroce, si fece innanzi, vrtando con gli scudi, & percotendo cõ lo spesso menar delle spade. Dall'altra parte a'Romani pareua che tremassero loro gli elmi, & le celate in testa, temeuano, & stauano sospesi, rannodauansi insieme, & faceuano di loro certi gruppi. le bandiere alle volte erano abbandonate da'combattitori della prima testa, & hora erano ritirate indietro tra le loro squadre. Non era ancor la fuga, ne ancor la vittoria certa. Il Romano piu tosto attendeua a defendersi, & ricoprirsi, che a combattere. Il Vosco faceua le bandiere innanzi, sospignendo i nemici: & vedeua assai piu de' Romani morire, che fuggire. Gia in ogni luogo cominciauano a ritirarsi, gridando inuano, & riprendendogli, & confortandogli Sempronio Consolo, non valeua la podestà, ne la riputatione: & gia harebbero volte le spalle, se Sesto Tempanio Decurione de'cauallieri, vedendo la cosa in ruina, con subito, & animoso consiglio, non hauesse riparato. Ilquale hauendo gridato con alta voce a'Cauallieri, che chi voleua saluare la Republica, smontasse da cauallo: & essendosi mossi i Cauallieri, di tutte le squadre alla sua parola, come se proprio il Consolo l'hauesse comandato, disse: se questa squadra armata non ferma la furia de'nemici, lo stato nostro è spacciato: seguitate la punta di questa mia lancia in luogo di bandiera, et mostrate a'Romani, & a'Volsci, che essendo voi a cauallo, ouero a piede, nessun'altro sia pari a voi tãto a cauallo, quãto a piede. I suoi conforti furono approuati con le grida. Andaua dũque egli innanzi, portando alta la lancia, & da ogni parte, ouunche s'indrizzauano con le B spade, si faceuano per forza dar la via: & doue vedeuano che i suoi erano piu sopercliati, colà si voltauano, opponendo gli scudi: tãto che in ogni luogo doue l'empito gli portaua si rinfrancaua la battaglia. Ne era cosa dubbia, che i nemici non hauessero volto le spalle, se tãto poco numero hauesse potuto in ogni luogo soccorrere. Et gia non si potendo resistere allo empito loro, in alcuna parte, il Capitano de'Volsci fece segno, che a gli scutati di questa nuoua squadra, fusse dato luogo, & fatto lor la via, accioche traportati dalla furia piu adentro, rimanessero interchiusi, dalle genti loro. Ilche come fu fatto, i Cauallieri schiusi, non potendo tornar per la via che gli eran passati, essendo quiui massimamente serrati insieme i nemici: e'l Consolo, & le Romane legioni, non vedendo in luogo alcuno quegli, che pur hora erano stati la difesa di tutto l'essercito, si metteuano ad ogni gran pericolo, accioche tanti valorosi huomini separati da loro, non fussero oppressi da'nemici. I Volsci intenti in due diuersi luoghi, dall'vna parte sosteneuano il Cõsolo, & l'empito delle legioni, dall'altra premeuano addosso a Tempanio, & a'Cauallieri. Iquali (hauendone piu volte fatto pruoua) non potendo ritornarsi a'suoi, occupato vn certo monticello, & ristrettisi in giro si difendeuano, non senza vendetta, ne si pose fine alla zuffa innanzi alla notte. Il Cõsolo ancora, non rallentãdo punto il combattere, tenne occupato il nemico mentre che durò punto di luce. La notte gli diuise, essendo l'vna parte & l'altra incerta del suo stato: & fu nell'vn campo, & l'altro tanta paura (per nõ sapere alcun d'essi il successo della cosa) che ambedui gli essercitì, lasciando i feriti, & parte de gli arnesi si ritrassero per vinti a'monti vicini. Nondimeno il C colle, nelquale era Tempano, fu assediato oltra meza la notte. ma essendo rapportato a quei che l'assediauano, che i loro alloggiamenti erano abbandonati, pensando d'hauere hauuto il peggio, & esser vinti, anche essi all'oscuro si fuggirono douunche gli portò la paura. Tempanio per timore de gli agguati tẽne i suoi sino al giorno. Dipoi sceso lui con pochi per spia, hauendo inteso da alcuni de'nemici feriti, che il campo de'Volsci era abbandonato, lieto chiamò i suoi, & tornossi a gli alloggiamenti de'Romani. doue trouando ogni cosa abbandonata, & la medesima viltà, & poltroneria che appresso a'nemici, prima che i Volsci conosciuto l'errore, ritornassero al piano, menando seco quei tanti de'feriti, che potea, non sapendo verso che parte il Consolo fusse andato, se ne tornò per la piu corta a Roma. Gia v'era giunta la fama della battaglia auuersa, & delle munitioni del campo abbandonate: & innanzi a tutti era stato giudicato che i Cauallieri fussero perduti, cõ dolore, & piãto nõ meno publico, che priuato. Fabio Cõsolo (essendo anco la città spauẽtata) haueua poste le guardie da uãti alle porte, quãdo i Cauallieri veduti discosto, nõ senza paura stãdosi in dubbio chi quei fussero, poco poi essendo conosciuti, fecero subito del timore tãta letitia, che il grido n'andò per tutta la città, di quei, che si cõgratulauano, che i cauallieri erano tornati salui, et vincitori: & vscẽdo ognuno fuor delle case, lequali poco fa haueuano pianti i suoi per morti, et corrẽdosi per le vie, le timide madri, & le mogli, dimẽticãdosi per l'allegrezza d'ogni douuto rispetto, riscontrando quei che tornauano, quasi che fuor di se, ciascuna i suoi congiunti, con

Decurione, cioè capo di dieci. hoggi detto commu nemente capo di squadra.

Stratagemma di Sesto Tẽpanio Decurione.

Panimo, & col corpo abbracciaua. A' Tribuni della plebe, iquali haueuano posto l'accusa D
a casa Marco Postumio, & a Tito Quintio, per hauer mal combattuto a Veiento, parue
hauere buona occasione di rinouare l'odio loro, mediante il nuouo, & fresco carico, che li da
ua a Sempronio Consolo. Per tanto chiamato il parlamento, & hauendo detto, come a Ve
iento fu tradita la Republica da' Capitani; & perche essi allhora non furon castigati, era di-
poi stato tradito dal Consolo l'essercito nelle terre de' Volsci: & ch'egli hauea mandato alla
morte li valenti caualieri, & abbandonato il campo vitupereuolmente, Gaio Iulio vn de i
Tribuni, comandò che Tempanio caualliere fusse chiamato, & alla presenza di tutti disse. Io
ti domãdo, ò Sesto Tempanio, se tu giudichi, che Gaio Sempronio Consolo, appiccasse la
battaglia in tempo commodo, ò ordinasse le squadre per soccorrere, ò vsasse alcuno vfficio
di buono Capitano: & se tu, vedendo vinte le legioni Romane, per tuo proprio consiglio,
facesti scendere i Caualieri a piede: & rinfrancasti la battaglia: & se poi, essendo tu schiu-
so dall'altra parte del nostro essercito, il Consolo soccorse a te, & a' Caualieri: ò se mandò al-
cun aiuto: & finalmente, se l'altro giorno poi hauesti alcun soccorso: & se tu, & la compa
gnia, per vostra virtù sola, vi tornaste al campo: & qual Consolo, & che essercito vi troua-
ste: & se vedeste gli alloggiamenti voti, e i soldati feriti abbandonati? Queste cose voglia-
mo che tu hoggi ci dica, per la virtù, & fede tua: mediante laquale sola, la Republica, in
questa guerra, è restata in piede. Finalmente dica ancora, bue sia Sempronio? oue le nostre
legioni? & se tu sia stato abbandonato, cuyo habbi abbandonato il Consolo? Si dice che
la risposta di Tempanio, a queste cose, fu incomposta, ma graue, & da soldato, non vana, E
& gloriosa per le sue lode, non lieta, & piena delle colpe d'altri. Quanta fusse la disciplì-
na dell'arte militare in Gaio Sempronio, non appartenersi hora al soldato far giudicio del
Capitano: ma del popolo Romano, quando lo fece Consolo, ne' Comitij: perciò non cer-
casse d'intendere da lui i consigli del Capitano, & l'arti, & vfficij del Consolo. Iequai cose
anche a' grandi ingegni farieno graui a discorrere, & giudicare: ma che poteua ben raccon-
tare, quel che hauea veduto. Hauea per tanto veduto, dauanti ch'ei fusse schiuso dall'esserci
to, che il Consolo combatteua nella prima fronte della schiera, confortato i suoi, & trauagli
intorno all'insegne Romane: & tra l'armi de' nemici, ma poscia ch'ei fu rimosso dalla preten
za de' suoi, non sapeua altro: ma bene haueua conosciuto dal romore, & dalle grida, che
la battaglia era durata fino alla notte. & che credeua che per la moltitudine de' nimici non
era stato possibile, che il Consolo fusse potuto peruenire al colle, ch'egli hauea occupato. ne
sapeua doue si fusse l'essercito, ma stimaua, che, come egli in quel pericolo haueua difeso se,
e i suoi col vantaggio del luogo, così il Consolo, per saluare l'essercito, hauesse preso qual-
che luogo sicuro, & da potere alloggiarsi: & così, che non credeua, che le cose de' Volsci
fussero in miglior termine, che la fortuna del popolo Romano: percioche la notte hauea
ripiena ogni cosa di confusione, & d'errore. Dipoi, pregando egli, che nol tenessero piu a
disagio, essendo stracco per la fatica, & per le ferite, fu licenciato, con sua gran lode, non so
lamente di virtù, ma di costumatezza, & moderatione. Mentre che queste cose si faceano,
il Consolo era già arriuato al tempio della Dea Quiete per la via Lauicana: doue hauen- F
do mandati da Roma carri, & somieri, fu riceuuto l'essercito stracco per la battaglia, & per
il camino della notte. Poco dipoi entrò il Consolo nella città, non piu con ogni forza scu-
sando se, quanto con ragioneuoli lode meritamente magnificando Tempanio. Marco Po
stumio, ilquale era stato in luogo di Consolo, Tribuno militare, alla guerra di Veiento, fu
accusato, essendo la città tutta dolente per le cose auuerse, & sdegnata contra i Capitani, &
condannato in dieci mila assi. Tutte le Tribu assoluerono Tito Quintio stato suo collega,
perch'egli hauea combattuto prosperamente: & portatosi bene, essendo Consolo, contra
i Volsci, sotto gli auspicij di Postumio Tuberone Dittatore: & medesimamente a Fidena,
essendo legato dell'altro Dittatore Mamerco Emilio. Ilqual Quintio, daua tutta la colpa
de gli errori di quel tempo, al detto Postumio, che gia era stato condannato. Dicesi hauer-
gli assai giouato la memoria di Cincinnato huomo venerabile, & Quintio Capitolino gia
d'età decrepita: ilquale pregaua humilmente, che non volessero, ch'egli, dopo quel breue
spatio di vita che gli restaua, hauesse a portar si dolorosa nouella a Cincinnato. La plebe fe
ce Tribuni della plebe Sesto Tempanio, Aulo Sellio, & Antistio, & Spurilio tutti assenti.
Iquali i caualieri s'haueuano eletti, & proposti per Centurioni, per consiglio di Tempa-
nio. Il Senato, vedendo che il nome del Consolo offendeua per l'odio di Sempronio, de-
liberò ch'ei si creassero i Tribuni de' soldati, cõ podestà Cõsolare, si che furono creati Lucio

Manilio

Diceria de i Tribuni del-la plebe biasi mando la ma la cõdotta di Gaio Sempro nio.

Parole grani di Tempanio in excusatio-ne del Conso lo.

Diecimila as si sono cento fiorini d'oro.

A Manilio Capitolino, Quinto Antonio Merenda, & Lucio Papirio Mugellano. Nel principio dell'anno, subitamente Lucio Hortensio Tribuno della plebe, pose l'acusa a Gaio Sempronio, stato Consolo l'anno dauanti, in presenza del popolo Romano: & pregandolo quattro suoi compagni, che non volesse molestare il loro capitano innocente, & in cui non si poteua altro riprendere, che la mala fortuna, Hortensio mal volentieri il sopportaua, credendo che cio fusse vn tentare, & far pruoua della sua perseueranza. & che il reo confidasse nell'aiuto, & non nel pregar de' Tribuni, che solamente in apparenza & non da cuore facessero: & percio riuoltandosi verso di lui il domandaua oue fusse hora quella alteri gia de' Patritij? oue l'animo confidente nella innocenza? poscia che si fatto huomo consolarsi nascondeua sotto l'ombra de i Tribuni. & hora volgendosi a' Tribuni diceua: & voi, s'io lo conuinco reo, che farete? siate voi per torre la sua auttorita al popolo? & per abbattere la podestà Tribunitia? Et dicendo eglino, che & di Sempronio, & ogni altra cosa la somma podestà era nel popolo Romano, nè potere, nè anche voler contrastare, o tor via il giudicio del popolo. Ma se i prieghi loro non valessero per il lor capitano, ilquale essi teneuano in luogo di padre, che con lui insieme muterebbero le vesti. disse allhora Hortensio, non vedrà per certo la plebe Romana i suoi Tribuni in veste sordida: nè accusero io altrimenti Gaio Sempronio, poi ch'egli nel suo magistrato ha conseguito d'esser cotanto caro a' suoi soldati. Non fu punto men grata a' Padri parimente, & alla plebe, la natura di Hortensio, a' giusti prieghi cosi inchineuole, che la pietà de i quattro Tribuni. Non perdono * Anni della citta 333. Cons. 79.
B la fortuna molto lungo tempo a gli Equi, i quali haueuano riceuuto come sua, la dubbia vittoria de' Volsci. L'anno prossimo, al tempo di Gneo Fabio Vidulano, & Tito Quintio Capitolino figliuol di Capitolino, Consoli, sotto la condotta di Fabio, a cui per sorte era venuta quella prouincia, non si fece cosa degna di memoria: hauendo gli Equi solamente mostro fuora le genti in ordinanza paurosamente. & essendo stati sbaragliati, & messi in fuga vituperosamente, certo non con molta gloria del Consolo, per iche, li fu negato il trionfo: Ma per hauere alleggerita la vergogna del danno che hebbe Sempronio, li fu cõceduto, che ouante entrasse nella città. Come la guerra s'era finita di fuori, con minor trauaglio, che temuto non s'era, cosi nella città, dalla tranquillità delle cose, nacque vn gran viluppo di contentioni, tra i Padri, & la plebe. della qual cosa fu cagione, il voler raddoppiare il numero de i Questori: iche essendo stato da' Consoli proposto in Senato, & da i Padri vnitamente approuato, che oltra i due Questori della città, se ne creassero due altri, che seruissero a i Consoli nell'essercito della guerra, i Tribuni si leuarono a contendere co i Consoli, chiedendo che parte de' detti Questori si facessero della plebe: essendo eglino infino a quel tempo stati sempre patritij. Contra laquale attione, da prima i Consoli e i Padri s'opposero con ogni forza, dipoi concedendo eglino, che come s'usaua nel fare i Tribuni con la podestà de' Consoli, cosi il creare i Questori fusse rimesso parimente nell'arbitrio del popolo: vedendo di fare poco profitto, lasciaron tutta l'impresa dell'accrescere il numero de' Questori. Ma i Tribuni la ripresero essi medesimi, & fecero poi altre imprese:
C tra lequali furõ le seditiose attioni della legge agraria. per liquali mouimẽti, desiderando piu tosto il Senato, che si facessero i Consoli, che i Tribuni, & non potendo mediante l'intercessioni de' Tribuni, farsi il decreto nel Senato, la Republica, dal Consolato torno all'interregno. nè anche a questo si venne senza gran contesa: perche i Tribuni vietauano, che i Patritij si ragunassero insieme. Essendo la maggior parte dell'anno seguente passata con queste gare per i nuoui Tribuni, & alquanti interregi: hora vietando i Tribuni che i Patritij si ragunassero a dichiarare l'interrege, hora interpellãdo, et opponẽdosi all'interrege, che nõ facesse la deliberation nel Senato della creatione de' Cõsoli. Vltimamẽte Lucio Papirio Mugellano fatto interrege, riprendendo hora i Padri, hora la plebe, diceua, che la prouidenza, de gl'Iddii haueua riceuuto, & custodiua la Republica, abbandonata da gli huomini: & ch'ella staua in piede per la osseruanza della triegua fatta co i Veientani, & per l'indugiare che faceuano gli Equi. Onde s'ei nascesse alcũ terrore, s'ei piaceua loro però, che la Republica, trouãdosi sẽza alcũ magistrato patritio, rimanesse oppressa. Qui ui nõ essere essercito, nõ Capitano a scriuer l'essercito, s'ei pẽsauano cõ la guerra intrinseca, hauere a scacciare la guerra di fuori? Lequali due guerre, ses'accozzassero insieme, appena che gl'Iddij fossero bastãti a saluare lo stato de' Romani. Perche dunque non piu tosto lasciando ciascuno qualche poco del rigore delle sue ragioni, mediante il fauore de gl'Iddij, non tornare a concordia voi patritij sopportando che si facino i Tribuni militari in luogo de' Consoli, &

* Anni della citta 332. Tribunato militare. xiiii

Quatione era il trionfo minore.

La plebe contende che parte de' Questori si faccino de plebei.

Interrege era colui che nel la vacanza de magistrati era preposto alla creatione di quelli.

* Anni della citta 334

voi

Anni della città 334
9. Tribunato militare.

voi Tribuni, non intercedendo, & non vietando, che si faccino quattro Questori mescolatamente, ò della plebe, ò de' Padri, con libero suffragio, come piacesse al popolo Romano. Prima si fecero gli Squittini de' Tribuni. & furono fatti i Tribuni con podestà consolare tutti Patritij, Lucio Quintio Cincinato la terza volta, Sesto Furio Medullino la seconda, Marco Mallio, & Aulo Sempronio Atratino. Presidendo poi questo Tribuno a gli Squittini de' Questori, & domandando la Questura tra alcuni altri plebei, il figliuolo di Antistio Tribuno della plebe, & Sesto Popilio fratello d'un'altro Tribuno non fece il magistrato nè il fauor d'essi che il popol non preponesse loro per la nobiltà, quelli cui egli haueua veduto Consoli i padri, & gli auoli. Onde s'infuriauano tutti i Tribuni della plebe: ma auanti a gli altri, Popilio, & Antistio erano infiammati per la repulsa de' suoi: & diceuano, marauigliandosi, che cosa esser questa? non esser giouato punto i loro beneficij, nè essersi la plebe mossa per l'ingiuria de' Padri, nè finalmente pel desiderio d'acquistare quell' honore: concio sia cosa che fusse loro fatto lecito, quel che gia non era lecito: & che non si fusse fatto, se non vno Tribuno militare, almen qualcuno de' Questori plebeio, che non erano giouato i prieghi del padre per il figliuolo, nè dell'uno fratello per l'altro, nè il fauor de' Tribuni della plebe, podestà sacrosanta, creata per l'aiuto della plebe: & affermauano che in questa cosa certamẽte era stata vsata fraude. & che Aulo Sempronio in quegli Squittini hauea vsato piu arte, che fede: dolendosi che per sua colpa i lor congiunti fussero stati priuati degli honori. Ma non potendo offender lui, sicuro & per l'innocenza, & per il magistrato, ch'egli essercitaua, riuolsero lo sdegno loro contra Gaio Sempronio cugino di Atratino: & a lui, per la vergogna riceuuta nella guerra de' Volsci, posero l'accusa, aiutandoli Marco Canuleio loro collega. Dipoi da i medesimi Tribuni fu fatta in Senato mentione di diuidere le terre: alla quale attione Gaio Sempronio sempre haueua fatto gagliardamente resistenza, stimando i Tribuni, quel ch'era il vero, ò che abbandonando egli la causa, i Patritij terrebbero men conto di quella sua accusa, ò che perseuerando, sul tempo del giudicio, hauesse molto ad offendere la plebe. Ma Sempronio volle piu tosto acquistare maleuoglienza, & nuocere alla causa sua, che mancare alla causa publica. & perseuerò nella medesima sentenza, che niun donatiuo allhora si facesse, che hauesse a tornare in gratia de i tre Tribuni: dicendo, che allhora non si cercaua concedere terreni alla plebe: ma acquistare carico a lui: & che sottentarebbe anco questa tempesta con forte animo, & che il Senato non hauea a fare di lui tanta stima, nè d'alcun'altro cittadino: che perdonando a vno, si facesse male al publico. nè con minore animo, quando venne il tempo della sentenza, difese egli stesso la causa sua. & hauendo i Padri fatto inuano ogni sforzo d'aiutarlo, fu cõdẽnato in quindici mila assi. In quel medesimo anno, Postumia vergine Vestale accusata d'incesto, difese la sua causa. et essendo innocẽte, ma nõ di molto chiara fama, & sospetta, per cio che ella s'addomaua vn poco piu delicatamente, & era per natura troppo piu libera, che non si conueniua a vna pulzella. L'accusa fu prolungata: poscia essendo assolura, il Pontefice Massimo di parere di tutto il collegio le comandò ch'ella s'astenesse da giuochi, & motti: & che piu tosto si douesse ornare santamente, che dilicatamente. In quel medesimo anno fu presa da i Capouani la città di Cuma: laquale allhora teneuano i Greci. L'anno seguente, furon Tribuni militari con la podestà Consolare, Agrippa Menenio Lanato, Publio Lucretio Tricipitino, & Spurio Nautio. L'anno fu molto notabile, per il gran pericolo piu tosto, che per il danno, per la felicità del popolo Romano. I serui congiurarono insieme d'arder la città, mettendo fuoco in diuersi luoghi distanti: & essendo il popolo occupato per tutto a dare aiuto alle case: haueuano ordinato di pigliare armati la Rocca, e'l Campidoglio. Gioue mise riparo, & tolse via cotali scelerati disegni: & presi i colpeuoli per inditio di due, ne portarono le pene. A' quei che riuelarono il trattato, furono dati dieci mila assi del publico. laqual somma allhora era stimata vna ricchezza. & hebbero in premio ancora la libertà. Gli Equi dipoi cominciarono a rinouar la guerra. E à Roma fu rapportato, non da persone di poca fede, che i Lauicani nuoui nimici, si consigliauano & intendeuano co i vecchi. La città era gia auuezza alle guerre degli Equi, come cosa consueta ogni anno. Hauendo gli ambasciadori mandati alla città di Lauico, riportato dubbie risposte: per lequali si cognosceua che per hora non s'apparecchiaua la guerra: ma che la pace lungamente non haueua a durare, fu commesso a' Tuscolani, che auuertissero, che appresso a Lauicani non nascesse alcun tumulto. Vennero dipoi ambasciadori da Tuscolo a i Tribuni de' soldati dell'anno seguente, creati con la podestà consolare, Lucio Sergio Fidenate,

Questura fatta comune al la plebe.

Fiorini. 150. d'oro.
Postumia vergine Vestale per addomarsi troppo fu accusata di incesto; & assoluta.

Cuma presa da Capouani.

10. Tbunato militare.

Congiura de' serui riuelata

Fiorini cento d'oro.

A nate, Marco Papirio Mugellano, & Gaio Seruilio figliuol di Quinto Seruilio Prisco. al tempo di cui (essendo egli Dittatore) era stata presa Fidena. Contauano gli ambasciadori che i Lauicani haueuano preso l'armi, & hauendo, insieme con gli Equi saccheggiato il contado Tuscolano, s'erano accampati in Algido. Allhora si mandò a protestare la guerra a'Lauicani: & essendosi ordinato, per deliberation del senato, che due de'Tribuni andassero alla guerra, & l'altro rimanesse alla cura della città, subito nacque la gara tra i Tribuni, presumendo ciascuno hauere ad esser miglior Capitano di guerra: & spregiando il gouerno della città, come cosa non grata, & poco honoreuole. Guardando i Padri con marauiglia poco honoreuol contesa de'Tribuni tra loro medesimi, Quinto Seruilio disse, Poi che voi non hauete alcuna vergogna di questo ordine, nè della Republica, la maiestà paterna diuiderà questa contesa. Il mio figliuolo (senza altrimente gettar le sorti) rimarrà alla cura della città: Dio voglia che quegli che appetiscono l'amministration della guerra, la faccino piu consideratamente, & vnitamente, ch'ei non la cercano. Parue, che e non si douesse fare la scelta, per tutto il popolo: & però furon tratte a sorte dieci Tribu. & quindi hauendo descritto i giouani, i due Tribuni gli menarono alla guerra. Le contese comincia te tra loro nella città, s'accesero in campo maggiormente per la medesima cupidità del comandare: Non erano mai del medesimo parere: & ciascuno pertinacemente combattea per la opinione propria: & voleua ciascuno che i suoi consigli fussero vtili, e i suoi comandamenti fussero vbbiditi: & faceuansi beffe l'uno dell'altro. insino a tanto che, riprendendo-
B gli i Legati, vennero in concordia di gouernare a vicenda, vn giorno per ciascuno. Le quai cose, essendo raccontate a Roma, si dice che Quinto Seruilio, per l'età, & per la pratica ammaestrato, haueua, pregando, domandato a gl'Iddij immortali, che la discordia de'Tribuni, non fosse piu dannosa alla Republica, ch'ella si fusse stata nella guerra di Veiento. Et come s'ei soprastesse vna ruina certissima, haueua fatto instantia, & confortato il figliuolo, che descriuesse i soldati, & facesse prouedimento d'armi. Et certamente ei non fu falso indouino: perche, sotto il ducato di Lucio Sergio (del cui imperio era quel giorno, combattendosi sotto il campo de'nimici a disauantaggio) hauendolo vna vana speranza di pigliare gli alloggiamenti, indotto all'andare ad assaltarli, perche il nimico, fingendo d'hauer paura, s'era ritirato dentro, facendo gli Equi vna subita eruttione, i Romani furon ributtati dall'empito loro alla china per la valle, & molti piu ne furono oppressi in quella ruina, che morti nella fuga. & quel giorno apena con gran fatica si difesero gli alloggiamenti. L'altro giorno, essendo quegli, la maggior parte intornati da nimici, furono abbandonati fuggendosi ognuno per la porta oppolita, vituperosamente. I Capitani, & tutto quel di
C neruo ch'era nell'essercito, intornoa gli stendardi se n'andarono a Tuscolo. gli altri sparti si per la campagna per tutto, tornandosi a Roma per molte vie, portarono la nouella di molto maggior danno, che in fatto non era stato. Lo spauento fu alquanto minore, perche il successo della cosa era stato conforme all'opinione degli huomini. & perche i soccorsi (iquali si poteuan desiderare in vn caso pericoloso) eran già apparecchiati dal Tribuno militare, & per comandamento del medesimo, fu per opera de'minori magistrati, quietato il tumulto nella città: & i messaggieri mandati a Tuscolo infretta, rapportarono che erano i Capitani, & l'essercito in Tuscolo, & che'l nimico non haueua mosso il campo del suo luogo. Et quel che fece molto crescer gli animi, fu che per deliberatione del Senato si fece Dittatore Quinto Seruilio Prisco: huomo, la cui prouidenza nella Republica la città haueua esperimentato in altri tempi, & massimamente allhora, per la riuscita di quella presente guerra: perche a lui solo era stata sospetta la discordia de'Tribuni, innanzi al caso della ruina. Et hauendo fatto Maestro de'Caualieri quel Tribuno militare da cui egli era stato chiamato Dittatore, ilquale come molti hanno detto suo figliuolo (perche altri scriuono che in detto anno fu Maestro de'Caualieri Hala Seruilio) andò col nuouo essercito alla guerra, chiamate le genti, lequali erano a Tuscolo, & accampossi due miglia lontano dal nimico. La superbia, & la negligenza, laquale era stata ne'Capitani romani, se n'era andata, per la prosperità della vittoria, nell'essercito degli Equi. Hauendo per tanto il Dittatore nella prima battaglia con l'urto della caualleria disordinato la prima testa de'nimici d'intorno a gli stendardi, comandò che incontanente seguitassero l'insegne delle legioni: & ammazzò vn banderaio de'suoi, che indugiando, soprastaua su l'ardore del combattere, che gli Equi non poterono sostenere l'empito. Et essendo vinti alla campagna, fuggendo si in rotta, & tornati a gli alloggiamenti, furon combattuti: & fu minore, & piu brieue

spatio

* Anni della città 337 11. Tribunato militare.

Discordia de capitani & suoi disordini.

Lauicani & Equi vinconno i Romani.

Dittatura.

ſpatio di tempo, l'eſpugnatione degli ſteccati, che non era ſtata la battaglia. Preſi & ſac- D
cheggiati gli alloggiamenti, hauendo il Dittatore conceduto la preda a'ſoldati, & ſeguitan
do i nimici, che fuggiuano, i cauallieri rapportarono che tutti i Lauicani erano vinti:
& che vna gran parte degli Equi era rifuggita nella città di Lauico. onde l'altro giorno fu
Equi rotti & Lauico preſo Lauico, hogi Valmonto ne. mandato l'eſſercito a Lauico, & la terra circondata in forma di corona, & preſa con le ſca-
le, & ſaccheggiata. Il Dittatore hauendo rimenato l'eſſercito vincitore a Roma, l'ottauo
di, ch'egli era ſtato creato renuntiò al magiſtrato. e'l Senato in gran numero molto oppor
tunamente deliberò che ſi mandaſſe vna colonia a Lauico: prima che da i Tribuni ſi moueſ
ſero contentioni agrarie, col far mentione di diuidere il contado Lauicano. furono man-
Il iugero era lungo 240. & largo 120. piedi. dati da Roma Mille cinquecento coloni: & furono loro conſegnati due iugeri di terra per
vno. Preſo Lauico, & dipoi creati i Tribuni militari con podeſtà conſolare, Agrippa Me
nenio Lanato, Lucio Seruilio Strutto, & Publio Lucretio Tricipitino, la ſeconda volta,
tutti queſti, & poi nell'anno ſeguente Spurio Rutilio Craſſo, Aulo Sempronio, la terza
volta, & gli altri due la ſeconda volta, Marco Papirio Mugellano, & Spurio Nautio Ru
* Anni della città. 339 Tribunato militare. 12. tilio: i detti due anni le coſe furono quiete dalle guerre eſterne. Ma nella città diſcordia
per le leggi agrarie. I ſolleuatori del volgo erano Spurio Micilio, la quarta volta, & Me-
* Anni della città 339 Tribunato militare. 13. tilio la terza, Tribuni della plebe, ambedue creati allenti. Queſti hauendo publicato vna
legge, che tutto il terreno tolto a i nimici ſi diuideſſe huomo per huomo: & venendoſi per
vigore di quella deliberatione della plebe, a publicare gran parte delle ricchezze de'nobi-
Legge agraria tentata. li, perche non v'era quaſi punto di contado, che non ſi fuſſe acquiſtato con l'armi, come d'u E
na città poſta nel paeſe d'altri. Et neſſuno altro (fuor che la plebe) haueua coſa, laqual ſi
fuſſe venduta, ò vero fuſſe ſtata conſegnata dal publico, pareua che fuſſe poſta innanzi vna
gran conteſa a'Patritij, & alla plebe. e i Tribuni militari, ò nel Senato conſultandoſi, ò
ragunando conſigli priuati de'capi de'Padri, non trouauano modo da riparare. Quando
Appio Claudio nipote di quell'Appio che fu de'Dieci creati per far le leggi, il piu giouа-
ne di tutto il concilio de'Padri, diſſe: che hauea recato da caſa vn cõſiglio famigliare, & pro
prio de'ſuoi antichi. & che Appio Claudio ſuo biſauolo con queſto hauea dimoſtro a'Pa-
Diceria & cõſiglio d'Appio Claudio. dri vna ſola via da riſoluere & abbattere la podeſtà de'Tribuni, & cio era, mediante la in-
terceſſione d'alcuno del collegio medeſimo. perche gli huomini nuoui nello ſtato facilmen-
te s'inducono a mutare propoſito dall'auttorità de'grandi, ſe ſi parla qualche volta cõ eſſi,
accommodandoſi piu toſto alla qualità del tempo, che ricordandoſi della propria ſua gran-
dezza, et dignità, perche eſſi hãno gli animi ſecõdo il grado et le ricchezze. et quãdo veggo
no che i lor cõpagni, iquali ſono i principali, & capi del magiſtrato, ſi hãno guadagnato tut
to il grado, & la gratia appreſſo la plebe della coſa, che s'ha a trattare, & ch'eglino in quella
non hanno luogo, & che da loro nulla ſi riconoſce, ſi piegano non molto difficilmente alla
cauſa del Senato: mediante laquale eſſi ſi faccino grati a tutto a l'ordine de'Patritij & a i prin
cipali di quello. Approuando cio tutti, & maſsimamente Quinto Seruilio Priſco, lodan
do il giouane, come quel che non degeneraſſe dalla ſtirpe de'Claudij, ſi diede a tutti com-
miſſione, che ciaſcun perſuadeſſe qualũche ei poteſſe de'Tribuni, a volere intercedere. Licẽ F
tiato per tãto il Senato, furono da i principali Senatori pregati i Tribuni, pigliandogli per
mano, & ricordando, confortando, & promettendo, che la coſa ſarebbe grata particolar
mente a ciaſcuno, & vniuerſalmente a tutto il Senato. ſi che ne perſuaſero ſei, & gli diſpo
ſero a voler intercedere. L'altro giorno ſecondo l'ordine dato, eſſendo propoſto al Senato
della ſeditione, laquale moueano Mecilio, & Metilio co'donatiui di tanto male eſſem-
pio, i principali Senatori ne parlarono in modo, che finalmente ciaſcun d'eſſi confeſſaua,
ch'ei non ſi trouaua alcun miglior rimedio altroue, che nell'aiuto de'medeſimi Tribuni:
& percio la Republica rifuggiua alla fede del magiſtrato loro, come ingannata, & d'ogni
aiuto priuata, & che a loro, & a quella podeſtà, ſarebbe molto honoreuole il non ſoppor
tare, & non patire, che nel Tribunato fuſſe maggior forza a trauagliare il Senato, & a
muouer diſcordia tra gli ordini, che a reſiſtere alla maluagità de i compagni. Nacque poi
vn romore per tutto il Senato, eſſendo da ogni parte della Curia appellati i Tribuni, &
a loro chieſto aiuto. Allhora fatto ſilentio, quegli del collegio de'Tribuni, ch'erano ſtati
diſpoſti, per compiacere a i principali de'Padri, moſtrarono ch'erano per intercedere, &
oppoſi a qualunque legge propoſta da i lor cõpagni: laquale fuſſe giudicata dal Senatõ
dannoſa alla Republica. Furono gl'interceſſori molto ringratiati dal Senato. & quegli
iquali erano autori della legge, hauendo chiamato il parlamento, & chiamando i compa-

gni

A gni traditori delle commodità della plebe, & schiaui degli huomini consolari, & vsando altre sconcie parole contra i loro collegi, lasciarono l'impresa. L'anno seguente, nelqual furono creati Tribuni militari con la podestà Consolare, Publio Cornelio Cosso, Gaio Valerio Potito, Quintio Cincinnato, & Marco Fabio Vibulano, harebbe hauuto due guerre: se la guerra de' Veientani nõ si fusse differita per la religione de i loro Principi, le cui possessioni, il Teuero traboccando sopra le ripe, haueua guasto, & massimamente con la ruina delle ville. Et se gli Equi medesimamente non fussero stati ritenuti dal danno grande, ilquale tre anni auanti haueuano riceuuto, di non dare aiuto a i Volani, popolo della loro natione: iquali haueuano fatte scorrerie nel contado Lauicano, alquale erano a confino: & mossa guerra a i nuoui coloni. Ilqual errore hauendo eglino sperato di poter difendere con l'unione, & fauore di tutti gli Equi, abbandonati da i loro medesimi, perderono i confini, & la città. Tentossi da Lucio Sesto Tribuno della plebe di fare vna legge, per laquale si mandassi ancora vna colonia a Vola, come s'era fatto a Lauico. Ma fu impedito per la intercessione de' suoi compagni: i quali haueuano gia dimostro, che non lascierebbero fare alcuna deliberatione dalla plebe, se non di volontà del Senato. L'anno seguente, hauendo gli Equi racquistato Vola, fortificarono di nuouo la terra: & mandaronui vna colonia. Furon Tribuni de' soldati con la podestà consulare Gneo Cornelio Cosso, Lucio Valerio Potito, & Quinto Fabio Vibulano la seconda volta, & Marco Posthumio Regillense. A costui fu commessa la guerra contra gli Equi, huomo di mala natura, per quanto ne

B dimostrò la vittoria, piu che la guerra. Perche hauendo solecitamente descritto l'essercito & menato a Vola: & hauendo con leggieri scaramuccie domati gli animi, & l'audacia degli Equi, finalmente prese la terra. Dopo al combattere co i nimici, cominciò a combattere co i cittadini: percioche hauendo bandito, & promesso nella espugnatione di Vola, che la preda sarebbe de' soldati, presa la città non osseruò la fede. Questa credo io piu tosto che fusse la cagione dell'ira all'essercito, che hauer trouato minor preda, che non hauea detto il Tribuno, in vna città di poco tempo vn'altra volta presa, & nuoua colonia. Accrebbe assai quello sdegno (poi che richiamato da compagni per cagion delle seditioni Tribunitie tornò nella città) vna sua parola detta nella concione, sciocca, & quasi da matto: perche, proponendo Sestilio Tribuno della plebe, la legge agraria, & dicendo, che proporrebbe ancora che si mandasse vna colonia a Vola: concio fusse che ne fussen degni coloro, che haueuano acquistato quel contado, & quella città con l'armi, il detto Posthumio disse, male per li miei soldati, s'ei non staranno in posa. Laqual parola vdita, non offese poi punto manco i Padri, che la concione. e'l Tribuno della plebe, huomo viuo, & non senza eloquenza, abbattutosi, & hauendo ritrouato tra gli auersarij vna natura superba, & vna lingua sfrenata, che aizzandola li faceua vsar cotali parole, che dauano carico, & recauano odio non tanto a lui, quanto alla causa, & a tutto l'ordine de' Padri, non contendeua mai piu con alcun'altro del collegio de' Tribuni, che con Postumio. Et allhora, a proposito di si crudele, & inhumana parola, disse, Voi vdite o Quiriti, costui, che mi naccia il male

C a' soldati, come se elli fussero serui? nondimanco questa bestia vi parrà degna di tanto honore, quanto coloro, che donandoui la città, & le possessioni vi mandano nelle colonie? che proueggono di habitationi la vostra vecchiezza, che combattono per li vostri commodi contra coli crudeli, & superbi auuersarij. Or cominciateui a marauigliare, perche poschi faccino impresa di difendere la causa vostra: & per aspettare da voi gli honori, iquai voi date piu tosto a' vostri auersari, che a' defensori del popolo Romano. Voi hauete hor sospirato vdita la voce di costui. ma che importa? gia se vi fusse dato in mano da rendergli hora il suffragio, voi proporreste lui che vi minaccia il male a coloro, che vi vogliono stabilire le siedi, i poderi, & lo stato vostro. Essendo rapportate queste parole di Posthumio a' soldati, mossero in campo molto maggiore sdegno, dicendo che'l fraudatore della douuta preda, anche minacciaua male a' soldati: per laqual cosa romoreggiandosi per tutto apertamente, Publio Sestio credendo poter raffrenare la seditione, con la medesima violenza ch'ella era mossa, mandò il Littore a vn soldato, che gridaua. Ma leuandosi perciò le grida, e'l romore con la villania delle parole, essendo egli stato percosso d'un sasso, s'vscì della turba, minacciandogli, & rimprouerandogli anche colui, che l'hauea ferito con dire che il Questore haueua hauuto quel che il Capitano hauea minacciato di dare a i soldati. Chiamato Posthumio a questo tumulto fece molto inacerbire la cosa, con crudeli esamine, & aspri supplicij. Vltimamente, non ponendo alcun modo, nè freno all'ira, leuandosi il romore, &

* Anni della città 340 Tribunato militare. 14.

Vola città de gli Equi presa da Romani & riperduta.

* Anni della città 341 Tribunato militare. 15.

Parola arrogante & matta di Postumio.

Parole di Sestio Tribuno della plebe cõtra Posthumio.

Essempio notabile di seditione Militare, per laquale Marco Postumio fu lapidato da' soldati.

more, & fatto vn gran concorso alle grida di coloro, ch'egli hauea comandato, che fussero ammazzati sotto il graticcio, esso per gastigare chi contrastaua, come pazzo correndo, scese dal tribunale. Quiui i Littori e i Centurioni, sospignendo, & battendo villanamente, trattauano male la turba. tãto che finalmẽte l'ira, & lo sdegno vẽne a cotale termine, che il Tribuno militare dal suo medesimo essercito, lapidãdolo, fu ricoperto di pietre. Laqual cosa tanto atroce essẽdo stata rapportata a Roma, et deliberãdo i Tribuni militari col Senato di punire i colpeuoli della morte del collega, i Tribuni della plebe intercedeuano: ma quella contesa depẽdeua da vn'altra disputa: percio che a'Padri era nato sospetto, che la plebe per paura dell'esamine, & torture, & ancor per l'ira nõ creasse i Tribuni militari della plebe: & però procacciauano con ogni sforzo, che si facessero i Consoli. ma non lasciando i Tribuni della plebe, di cio fare il decreto in Senato, e i medesimi intercedendo che non si facessero i Comitij Consolari, la cosa si ridusse all'interregno. La vittoria poi fu de'Padri: perche
* Anni della città 342 sotto la prepositura di Fabio Vibulano, interrege, si fecero i Comitij Consolari, & furono creati Consoli Aulo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino. Al tempo di questi Consoli nel principio dell'anno, si fece deliberatione nel Senato, che i Tribuni (come piu presto far si poteua) proponessero alla plebe della inquisitione, & pena della morte di Postumio: & che la plebe preponesse a cotale giudicio, chi lei piacesse. L'impresa fu (per consentimento del popolo) conceduta dalla plebe a i Consoli. Iquali, con somma moderatione, & dolcezza: hauendo col supplicio di pochi (iquali si credette, che da se medesimi si dessero la morte, terminato la cosa) non poterono però fare, che la plebe non lo sopportasse grauemente: dicendo che tante cose proposte per le commodità della plebe, erano lasciate indietro senza la loro perfettione, & quella ch'era stata fatta per il suo sangue, & pena, subitamente s'era esseguita & hauer tanta forza. Era tempo molto atto (hauendo gastigato i seditiosi) di offerire la diuisione del contado Volano, come vn conforto a gli animi.
Legge agraria. Laqual cosa fatta, harebbe diminuito il desiderio della legge agraria, che cacciaua i Padri di possessione delle terre publiche, possedute da essi per forza, & fuor di ragione. Ancora questa propria indegnità della cosa, gli molestaua, che la nobilità non era solamente pertinace in ritenere le terre publiche, lequali essa teneua per forza, ma nõ uoleua, nõche altro cõsentire di diuidere alla plebe quel cõtado sẽza padroni, poco fa tolto a nimici, ilqual in breue tempo era per essere preda di pochi, come l'altre cose. In quel medesimo anno furon condotte da Furio Consolo le legioni contra i Volsci, che predauano i confini degli Hernici. & non trouando quiui i nimici, presero Ferentino, doue gran moltitudine di Volsci era rifuggita. La preda fu minore che non si speraua; perche i Volsci, hauendo poca speranza di poterlo difendere, portando via le cose di notte, lo lasciarono. L'altro giorno fu
* Anni della città 343 Cons. 81. presa la terra, essendo quasi abbandonata. Il Contado fu donato a'gli Hernici. A quell'anno quieto per la modestia de Tribuni, succesSe Lucio Icilio, essendo Consoli Quinto Fabio Ambusto, & Gaio Furio Pacilio. Costui subitamente nel principio dell'anno, cominciando a muouere seditioni per la legge agraria, come se ciò fusse vn debito del nome, & famiglia sua, vna pestilenza, che venne, però piu minacciuole, che dannosa, riuolse i pensieri degli huomini dalle aringhe, & contentioni del foro, alla cura priuata delle case, & gouerno delle persone. Et credesi che questa facesse manco danno che non harebbe fatto la seditione. Finito questo trauaglio della città, con l'infirmità di molti, & morte di pochi,
* Anni della città 344 Cons. 82 l'ãno della peste, essẽdo stata abbãdonata la cultura delle terre (come il piu delle volte si fa) seguitò la carestia delle biade al tẽpo di Marco Papirio Atracino, & Gaio Nautio Cõsoli. La fame era gia piu dolorosa, che la pestilenza, se non si faceua prouedimẽto, mãdãdo ãbasciadori a'popoli vicini al mare di Toscana, & d'intorno al Teuero, a comperare frumenti. A gli ambasciadori fu superbamẽte vietato il commercio da i Sanniti, che teneuano Capoua, & Cuma. & per il contado furon largamente fauoriti da Tiranni di Sicilia. Assai vettouaglie vennero per il Teuero, con grande prontezza della Toscana. I Consoli trouarono gran solitudine nella città inferma: in modo che non trouando da mandare colle ambasciarie, piu che vn Senatore per ciascuna, furon constretti aggiugnerui due del numero de' Caualieri. In quegli due anni non accade dentro, o fuora alcuno altro incommodo, che
* Anni della città 345 Cons. 83 della peste, & carestia: ma come queste afflittioni hebbero fine, tornarono tutte quelle cose, dallequalli la città era consueta d'esser travagliata. dentro nacque la discordia, di fuori laguerra. Essendo Consoli Marco Emilio, & Gaio Valerio Potito, gli Equi apparecchiauano la guerra, e i Volsci pigliauano l'armi (benche non per deliberation publica) ma

quegli,

A quegli, che volontariamente militauano à prezzo * Alla fama de quali i nimici, essendo essi gia entrati nel contado de'Latini, & degli Hernici, facendo Valerio Consolo la descrition de'soldati, fu impedito da Marco Menenio Tribuno della plebe, auttore della legge agraria. Et non potendo, per l'auto del Tribuno, essere costretto alcuno a pigliare il sagramento, subito s'intese che i nimici haueuano occupato la Rocca Caruentana. Riceuuta tal vergogna, Menenio hebbe gran carico, appresso a'Padri: così ancora diede piu giusta cagione a i Tribuni, che gia erano stati apparecchiati per intercedere alla proposta della legge, di farli resistenza. Onde essendo per si fatte contentioni la cosa menata per la lunga, i Consoli chiamauano gl'Iddij, & gli huomini in testimonio, che tutto quel di vergogna, ò danno, che fino allhora fusse accaduto, ò per l'auenire accadesse, si doueua a Menenio imputare, ilquale impediua la scelta de'soldati. Et egli dall'altra parte gridando, di ceua, che non farebbe impedimento alcuno alla scelta, se gl'ingiusti padroni lasciassero la possession de'beni non loro. I noue Tribuni, interponendo il lor decreto, tolsero via la contesa: pronunciando di parere del collegio, che contra la intercessione del collega, aiuterebbono Valerio Consolo per cagion della scelta, quando ei gastigasse alcuno, che ricusasse la militia. Il Consolo armato di questo decreto, hauendo torto il collo, ad alcuni pochi che appellauano al Tribuno, gli altri per la paura presero il sagramento. L'essercito fu condotto alla Rocca Caruentana: & ben ch'ei fusse nimico al Consolo, & gli portasse odio, nondimeno subito nella prima giunta gagliardamente ricuperò la Rocca, scacciati quegli

B che v'erano a guardia. I predatori, iquali straccuratamente n'erano vsciti, diedero occasione ch'ella fusse assaltata. Fuui alquanto di preda, per esserui state portate (come in luogo sicuro) le cose delle continue ruberie: & quel tanto, comandò il Consolo che da Questorij fusse venduto, & messo il ritratto in commune: dicendo che l'essercito allhora doueua partecipar della preda, quando ei non hauesse ricusato d'andare alla militia. Per questo crebbe molto l'ira della plebe, & de'soldati contra il Consolo. Onde, per deliberatione del Senato, entrando ouante nella città, secondo l'usanza della licentia militare, furono cantati scambieuolmente da'soldati versi rozamente composti, per i quali il Consolo era suillaneggiato: e'l nome di Menenio con lode celebrato, & consentendo a gara con festa il fauor del popol circonstante alle voci de'soldati, ad ogni mention del nome del Tribuno. Quella cosa diede quasi piu che pensare a'Padri, che la consueta lasciuia militare contro al Consolo: & come se Menenio hauesse senza dubbio a conseguir l'honore del Tribunato militare (s'egli lo domandasse) ne fu escluso, mediante i Comitij, che si fecero de i Consoli, per liquali furono creati Consoli Gneo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino la seconda volta. La plebe non hebbe altra volta piu per male, che i Comitij de'Tribuni militari gli fussero tolti. & ne'Comitij de'Questori lo dimostrò apertamente, & vendicossi di quel dolore. Allhora furono la prima volta creati Questori plebei: in maniera che nella creatione di quattro Questori, hebbe luogo vn solo patritio, Fabio Ambusto, & tre

C plebei Quinto Silio, Publio Elio, & Publio Pipio, furono preposti a'giouani di case nobilissime. Io intendo che gl'Icilij furono auttori di cosi liberi suffragij al popolo: iquali sono d'una famiglia molto nimica de'Padri. & quell'anno tre di loro furono creati Tribuni della plebe. Iquali dimostrando molte cose & grandi al popolo di ciò desideriosissimo, & hauendo affermato che non mouerebbero alcuna cosa, se il popolo non hauesse tanto animo che bastasse a quelle cose, lequali tanto tempo desiderauano, & dalle leggi eran permesse ne'Comitij almen de'Questori: iquali solamente il Senato hauea lasciato esser comuni alla plebe, & a i Padri. Si che questo fu alla plebe in luogo d'una grandissima vettoria, & stimauano che la Questura non fusse il fine vltimo degli honori: ma pareua che mediante questo, si fusse aperta a gli huomini nuoui la via al Consolato, & a'trionfi. I Padri, dall'altra parte romoreggiauano, non per gli honori accomunati con la plebe, ma per quegli, ch'essi hauean perduti: dicendo, se le cose hauessero a procedere in cotal maniera, ch'e non era da alleuare i figliuoli, iquali scacciati del luogo de i loro maggiori, & vedendo altri nella possessione della loro dignità, non fussero lasciati per altro ministerio, che per esser Sacerdoti Salij & Flamini senza gouerno & senza podestà non ad altro fine, che per sagrificare per il popolo. Essendo cosi stimolati gli animi da ogni parte, hauendo la plebe preso animo, & hauendo tre huomini di gran nome, loro caporali, per la causa populare e i Padri, vedendo, che ogni altra cosa haueua ad esser simigliante a'Comitij de'Questori, in quelle cose, & doue alla plebe fusse lecito far quel che piu le piacesse, si sforzauano di fare gli

Legge Agraria tentata.

La rocca Caruetana presa.

Ouanta, cioè có la pompa del triófo minore.

* Anni della città 340 Conf. 84.

Principio di creare i Questori plebei.

Salij & Flamini sacerdoti di Marte & di Gioue.

Squittini

Squittini del magistrato de'Consoli, ilquale solo restaua non commune alla plebe. Gli Icilij dalla parte opposita, diceuano che si douessero creare i Tribuni militari; & finalmente, che alla plebe qualche volta si facesse parte degli honori. Ma nello impedimento che faceuano alla creatione de'Consoli, non dichiarauano mai quel che domandassero: quando con marauigliosa opportunità fu portata la nouella, che i Volsci, & gli Equi erano vsciti fuor de'confini a predar nelle terre de'Lattini, & degli Hernici: per laqual guerra, poi che i Consoli per deliberation del Senato, cominciarono a far la scelta, i Tribuni con ogni lor forza si contraposero, dicendo, che quella buona fortuna, s'offeriua a loro, & alla plebe. Erano tre Tribuni, & tutti persone viue, & ancora generose, come che si fussero altri tre i plebei: due si presero ad osseruare assiduamente l'attioni d'ambidue i Consoli, ciascuno d'essi vno, al terzo fu data la cura d'intrattenere la plebe, arringando con le concioni per muouerla, ò raffrenarla secondo il bisogno. I Consoli non espediuano la scelta, nè i Tribuni quelle cose ch'essi domandauano. Volgendosi poscia la fortuna al fauor della plebe, vennero messaggieri, che gli Equi haueuano preso la Rocca Caruentana; & vccisi quei pochi, che v'erano dentro, essendo vsciti i soldati a predare: gli altri che fuggendo si ritornauano alla Rocca, ò vero s'erano sparsi per la campagna, erano stati ammazzati. Questa auuersità della città accrebbe forze all'attione de'Tribuni; perche essendo tentati in vano, che almeno allhora si rimanessero d'impedire la guerra, poi che essi non volleno cedere, nè alla tempesta publica, nè al carico lor priuato, ottennero finalmente che si facesse nel Senato il decreto della creatione de'Tribuni militari: nondimeno con patto certo, che nessuno che fusse stato quell'anno Tribuno della plebe fusse squittinato: nè che alcun Tribuno della plebe fusse rifatto per l'altro anno: notando il Senato senza dubbio, & segnando la casa de gli Icilij: iquali erano calonniati di cercare il Consolato, per mercè del seditioso Tribunato. Allhora si cominciò a far la scelta, & ad apparecchiarsi la guerra, di consentimento di tutti gli ordini. Diuersi auttori fanno la cosa dubbia, se tutti due i Consoli andarono alla Rocca Caruentana, ò vero se vn di loro si restò a fare i Comitij. Questo ben si tiene per cosa certa (in che essi non discordano) che hauendo lungamente combattuto la Rocca inuano, alla fine se ne partirono. & che Verrugine fu presa nelle terre de'Volsci dal medesimo essercito; & furon fatti assai saccheggiamenti, & prede nel contado degli Equi, & de'Volsci. In Roma, così come la vettoria della plebe fu in quella parte, ch'ella ottẽne che si facessero quei Comitij ch'ella volle, così quanto al successo d'essi, vinsero i Padri. percio, che contra la speranza d'ognuno, furon creati Tribuni militari con la podestà Consolare, tre Patritij, Gaio Iulio Tullo, Gneo Cornelio Cosso, & Gaio Seruilio Hala. Dicono che fu vsata vn arte da'Patritij (dellaquale gli Icilij anche allhora gli accusauano) che hauendo mescolato vna turba indegna di candidati, tra gli altri competitori degni, & di buona qualità, il popolo, per fastidio della viltà, & noteuoli gagliofferie d'alcuni, s'alienò dal fauore de' plebei. Dipoi s'intese per fama, che i Volsci, & gli Equi cõ grãde sforzo apparecchiauano la guerra, accesi di buona speranza, per hauere ritenuta la Rocca Caruẽtana, ò per essere sdegnati per la perdita delle gẽti, fatta in Verrugine. & che il capo della guerra erano gli Antiati, & che i loro ãbasciadori erano iti intorno a tutti i popoli dell'una gẽte, & dell'altra, riprẽdẽdo et rimprouerãdo loro, la dapocaggine, che stãdosi rinchiusi dẽtro alle mura hauessero l'ãno dauãti lasciato i Romani andar vagãdo, & saccheggiãdo il cõtado per tutto, et lasciato perdere la fortezza di Verrugine. & che non solamente gli essercити armati erano stati mandati ne'loro confini: ma le colonie ancora. nè solamente che i Romani s'haueuano diuiso, & posseduan le cose loro: ma ancora haueuano donato a gli Hernici la città di Ferentino tolta loro. Accendendosi a sdegno gli animi per queste cose, douunche gli ambasciadori arriuauano, si facea la descrittione de'giouani. Così ragunata la giouentù ad Antio, quiui s'alloggiarono, aspettando il nimico. Lequai cose, poi che furono racconte a Roma, anche con maggiore spauento che non erano in fatto, il Senato deliberò subitamente che si creasse il Dittatore: ilche ne'tempi pericolosi era l'ultimo rimedio. Laqual cosa si dice che fu molto graue, & molesta a Iulio, & a Cornelio: & che la cosa si trattò con grandissime contese, & gare degli animi: concio sia, che nel principio i capi de'Padri molto si dolessero inuano, che i Tribuni militari non volessero essere in podestà de'Padri: vltimamente ancora ricorsero a'Tribuni della plebe, ricordando come gia sopra alla medesima cosa era da loro stata raffrenata la forza del Consolo. I Tribuni della plebe, lieti della discordia de'Padri, risponderano, che in coloro non poteua essere aiuto alcuno, che non fussero nel numero de'cittadini,

Comitij sono gli Squittini, & l'atto dello squittinare, & Comitio è il luogo ciò deputato.

Anni della città 341 xvi. Tribuna po militare.

Antio e di strutto, & nel le rouine e ca stella nettu nio.

A dini, nè anche riputati del numero degli huomini. & che se mai gli honori fussero communi, & la Republica accommunata con tutti, allhora che pensarebbero che per alcuna superbia de'magistrati i decreti del Senato non fussero fatti vani. In questo mezo i Patritij sciolti dal rispetto delle leggi, & de'magistrati, essercitassero anche per se stessi, la podestà de'Tribuni. Questa contesa non punto in tempo commodo, hauea occupato i pensieri de gli huomini, hauendo sì gran guerra alle mani, insino a tanto, che poi che Iulio, & Cornelio scambieuolmente, hor l'vno, hor l'altro molto sopra di ciò disputarono, dicendo, che non pareua loro giusto, che fusse lor tolto l'honore, dato al popolo, essendo eglino Capitani assai sofficienti a quella guerra: Hala Seruilio Tribuno de'soldati, disse, che haueua lungamente taciuto, non perche egli non sapesse qual fusse il suo parere, perche nessun buon cittadino separaua i suoi consigli priuati da i publici: ma perche ei voleua che i suoi compagni spontanamente cedessero, consentendo alla volontà del Senato, piu tosto che patissero che l'auttorità de'Tribuni della plebe fusse richiesta contra di loro: & che allhora anche (se l'importanza della cosa il consentisse) darebbe lor tempo da ritrarsi dalla loro troppo pertinace opinione. ma non aspettando la necessità della guerra i consigli humani, che terrebbe piu conto della Republica, che della gratia de'suoi compagni. & perciò se il Senato perseueresse nella medesima sentenza, la notte prossima farebbe il Dittatore. & se alcuno intercedesse, che a lui bastarebbe l'auttorità del decreto del Senato. Per la qual cosa, hauendo egli acquistato meritamente loda appresso ad ogni huomo, creato,

Il buono cittadino non separa gli interessi priuati da i publici.

B che hebbe Dittatore Publio Cornelio, egli fu da lui fatto Maestro de'Caualieri. & così fu essempio a quegli, che ragguardauano lui, e i suoi compagni, quanto alle volte gli honori fussero piu presti a coloro, che non gli cercassero. La guerra non fu molto memorabile: i nemici furono rotti ad Antio in vn solo fatto d'arme, & quello non di molta importanza: & l'essercito vincitore saccheggiò il contado de'Volsci. & prese per forza vn castello sul lago Fucino: & in quel furono presi tremila huomini, essendo gli altri Volsci per paura ridotti alle città, & non difendendo il contado. Il Dittatore amministrata la guerra in tal modo solamente, che non parue ch'ei fusse mancato alla fortuna, si tornò a Roma, maggiore per felicità, che per gloria, & depose il magistrato. I Tribuni militari, non facendo alcuna mentione de'Comitij Consolari (credo per lo sdegno del Dittatore creato) bandirono i Comitij de'Tribuni militari. Allhora hebbero bene i Padri maggior pensiero, vedendo, che da i lor medesimi era abbandonata la causa loro; & perciò, come l'anno dauanti, essi mediante i vilissimi competitori della plebe, haueuano generato appresso al popolo fastidio ancor di quegli, ch'erano degni, così allhora apparecchiando i principali, & piu degni de'Padri a domandare il magistrato, occuparono tutti i luoghi, si che non vi fu via per alcun plebeio. Furono creati quattro Tribuni, tutti gia seduti in quel magistrato: Lucio Furio Medullino, Gaio Valerio Potito, Gneo Fabio Vibulano, & Gaio Seruilio Hala. Costui fu rifatto, continuando l'honore, si per altre sue virtù, si ancora per il fresco fauore acquistatosi con la sua vnica modestia. Quell'anno, perche era spirato il tempo della triegua col popolo Veiē

2. Dittatore.

* Anni della città 348. 17. Tribunato militare.

C tano, si cominciò a richiedere le cose tolte, mediante i Legati, e i Feciali. A'quali si fece incontro su i confini l'ambasceria de'Veientani, domandando, ch'essi non andassero a Veiēto prima che loro andassero in Roma al Senato. Così impetrarono dal Senato (perche i Veientani erano trauagliati dalle discordie intrinseche) che le cose allhora non si richiedessero: tanto fu alieno il Senato dal cercare di prendere per se buona occasione dall'incōmodo d'altri. Nelle terre de'Volsci s'hebbe danno, perdendosi la fortezza di Verrugine, & la gente che v'era alla guardia. doue nel tempo, fu di tanta importanza vn piccol momento, che domandando i soldati, iquali v'erano assediati da'Volsci, soccorso, si poteua soccorrergli a tempo, se fusse sollecitato: perche l'essercito mandato a soccorrere, giunse in tal punto, che i nemici, dopo l'vccisione pur allhora fatta, essendo sparsi per la campagna a predare, furon oppressi. La cagione dell'indugio, fu piu tosto nel Senato, che ne i Tribuni: ilquale, perche intē deua che valorosamente si difendeuano, poco pensò che nessuna forza humana si truoua, che non possa da vn'altra esser superata. I valenti soldati, ne viui, ne dopo la morte furon senza vendetta. L'anno seguente essendo Tribuni militari con la podestà Consolare Publio, & Gneo Cornelij Cossi, & Gaio Fabio Ambusto, & Lucio Valerio Potito, si mosse la guerra Veientana, per la superba risposta del Senato Veientano. Ilquale comandò che fusse risposto a gli ambasciadori Romani, che richiedeuano le cose, che non si partendo incontanente della città, & de'confini, sarebbono castigati come gia quegli, da Larte Tolumnio: Iliche

* Anni della città 349. xviii. Tribunato militare. Guerra Veientana.

Superba risposta del Senato Veientano.

essendo a i Padri troppo molesto, deliberarono che i Tribuni (come piu presto potessero) proponessero al popolo il muouere la guerra a i Veientani. Laqual cosa subito che fu proposta, la giouentù cominciò a romoreggiare, dicendo che la guerra non era ancora finita co' Volsci, & che poco fa erano stati ammazzati due presidij di fortezze, & che quelle hora si tenevano con pericolo: & che non era anno alcuno che non si facesse qualche fatto di arme. & come se le fatiche paressero lor poche, s'andaua hora cercando d'vna nuoua guerra, con vn popol vicino, & potentissimo; ilquale era per sollevare tutta Toscana. Queste cose dicendosi dalla plebe per se medesima, i Tribuni ancora l'andauano accendendo con dire, che i Padri haueuano vna massima guerra con la plebe: & che studiosamente la metteuano innanzi a'nemici per farla tagliare a pezzi, & per affaticarla, & stancarla con la militia: & che la mandauano discosto dalla città, accioche standosi ella a casa, & ricordandosi della libertà, & delle colonie, & delle terre del publico, & di rendere liberamente i suffragij, non potesse pensare, & intorno a ciò pigliar consiglio. & andando d'intorno a i soldati Veterani pigliandogli per mano, annouerauano gli stipendij, le ferite, & le cicatrici di ciascuno, dimandando, & che parte del corpo horamai hauessero a riceuere intera nuoue ferite? & che sangue auanzasse loro, da poter spenderlo per la Republica? trattando eglino si fatte cose ne' ragionamenti, & talhora nelle concioni, hauendo alienata la plebe dal pigliar la guerra, si prolungaua il tempo di propor la legge, laqual pareua, che s'hauesse a rimanere imperfetta, continuandosi di farla odiosa. In questo mezo parue a i Tribuni di menar l'essercito nel paese de' Volsci. Gneo Cornelio solo fu lasciato in Roma. I tre Tribuni poscia che non viddero in luogo alcuno le genti de' Volsci, & giudicarono che non hauessero a tentare d'azzuffarsi, facendo tre parti dell'essercito, andarono a dare il guasto a i lor confini. Valerio andò ad Antio. Cornelio alla città chiamata Egittra. & per tutto oue passarono, saccheggiarono le case, & le terre, per tenere i Volsci impacciati. Fabio, senza predare, andò a combattere in la città di Ansure: ilche massimamente si cercaua. Ansure fu quella, laquale hoggi è detta Terracina città posta, & volta sopra i paduli. Fabio mostrò di volerla cõbattere da quella parte: & mãdò dalla parte di dietro quattro squadre con Gaio Seruilio Hala. lequali, hauendo preso vn colle, che soprastaua alla città, assaltarono le mura, dalla parte piu alta, doue non era guardia alcuna, con grandissime grida, & romore. Alqual tumulto, essendo per lo spauento stupefatti coloro, che difendeuano da Fabio la parte disotto della città, diedero luogo a poter accostare le scale. ogni luogo era pieno di nemici: & su le mura durò lungamente l'vccisione, parimente di chi fuggiua, come di chi resisteua, armati, & disarmati. si che i vinti erano constretti a combattere, perche cedendo nõ haueuano speranza alcuna di saluarsi, quando subito per bando fu fatto intendere, che niuno fusse offeso se nõ armato. tutta l'altra moltitudine si spogliò dell'armi volontariamẽte: dellaquale furono presi viui circa dumila cinquecẽto. Fabio ritẽne i soldati dall'altra preda fino a tãto, che i suoi cõpagni venissero: dicendo, che Ansure anche era stato preso da quegli altri essercitti, che haueuano fatto diuersione de' Volsci, dal soccorrer quel luogo. Iquali giũti che furono, tre essercti saccheggiarono quella terra ricca, & anticamente potente. Quella benignità de' Capitani riconciliò primieramente gli animi della plebe a' Padri. Aggiunsesi dipoi vn'altro dono, massimo di tutti alla moltitudine, & molto in tempo opportuno, che innanzi che se ne facesse alcuna mentione da i Tribuni, ò dalla plebe il Senato deliberò che i soldati hauessero le loro paghe del publico, essendosi insino a quel tempo ciascuno proueduto del suo. Nessuna cosa si dice che mai fu riceuuta con tanta allegrezza della plebe: & perciò si fece gran concorso alla Curia, pigliando per mano i Senatori, che vsciuano fuori: dicendo, c'hora veramente erano Padri: & confessando, che essi haueuano fatto in maniera, che hora nessuno perdonerebbe piu al corpo, ò al sangue suo per cosi liberale, & graa patria: fino a tanto che hauessero punto di forze, per il commodo di questa: sapendo che lo stato della famiglia almeno in quel tempo si riposaua, nelquale il corpo era obligato alla Republica, & per questa s'affaticaua. Si ancora rallegrandosi, che spontanamente era stato loro offerto, quel che non s'era mai cerco, ò trattato da i Tribuni della plebe, ò da questi ragionato. questo faceua la letitia, & l'obligo della cosa assai maggiore. I Tribuni della plebe solamente non erano partecipi di questo gaudio, & commune concordia degli ordini: dicendo, che la cosa non sarebbe tanto buona per tutte le parti, quanto credeuano, & che tal consiglio nel primo aspetto haueua apparenza di meglio, che non riuscirebbe poi nell'vso. perche onde si potrà trarre quel danaio (diceuano eglino) se non col porre i tributi,

Ansure poi Terracina presa.

Origine di dar le paghe a soldati.

A i tributi, & le grauezze al popolo: onde i Padri haueuan donato di quello d'altri. & se pure ognun sopporterà questo, non lo vorranno sopportare i soldati vecchi, iquali gia sono esenti, che gli altri militino con miglior conditione, che non hanno militato loro. perche essi hanno fatto ne'loro stipendij le medesime spese, che si fanno in quelli d'altri. Con queste parole commossero parte della plebe. Vltimamente, essendo gia posto il tributo, i Tribuni ancora fecero intendere, che prefferebbero aiuto, se alcuno non volesse pagare il tributo, per lo stipendio militare. I Padri con gran perseueranza difendeuano la cosa ben cominciata: & essi furono i primi, iquali cominciarono a pagare: & perche non s'era ancora in Roma battuta la moneta d'ariento, alcuni portando col carro la moneta del rame alla camera del commune, fecero tal pagamento anche bello, & noteuole. Hauendo i Senatori pagato il tributo giustamente secondo il valsente: i capi, & principali della plebe amici de' nobili (secondo che gli haueano composto con essi) cominciarono a pagare. Iquali, come il volgo vidde che gli erano lodati da Patritij, & risguardati da i giouani d'età militare, come buoni cittadini: subitamente sprezzato l'aiuto de'Tribuni, nacque tra loro vna gara d'andare a pagare. Et fatta la legge di protestare la guerra a'Veientani, i nuoui Tribuni con podestà Consolare menarono a Veiento vn'essercito fatto in gran parte di soldati volontarij. Furono i Tribuni, Quintio Capitolino, Quinto Quintio Cincinnato, Gaio Iulio Tullo la seconda volta, Aulo Manilio, Lucio Furio Medullino la terza volta, & Marco Emilio Mamerco. Da costoro, primieramente fu assediata la città di Veiento: nel prin
B cipio delquale assedio, essendosi fatto vn concilio de'Tolcani al Fano di Vulturna molto frequente, poco si conchiuse, se i Veientani si doueuano difendere con le forze publiche di tutta la natione. Quella impresa l'anno seguente fu piu lenta, essendo stata richiamata vna parte de'Tribuni, & dell'essercito, alla guerra de'Volsci. In questo anno furono Tribuni militari con la podestà de'Consoli Gaio Valerio Potito la terza volta, Marco Sergio Fidenate, Publio Cornelio Maluginense, Gneo Cornelio Cosso, Gaio Fabio Ambusto, & Spurio Nautio Rutilio la seconda volta. Fecesi fatto d'arme a bandiere spiegate co'Volsci, tra Ferentino, & Ecetra. La fortuna della battaglia fu prospera a' Romani. Dipoi si cominciò ad assediare da Tribuni Artena terra de'Volsci. Oue hauendo essi tentato di fare eruttione, fu data occasione a'Romani d'entrar dentro, si che fu presa ogni cosa fuor che la Rocca: nellaquale si ritrasse vna buona squadra d'armati, & appie d'essa Rocca furono morti molti huomini. Cominciossi dipoi ad assediare la Rocca: ne si poteua pigliare per forza, perche, secondo lo spatio del luogo, haueua assai difenditori: ne daua speranza d'arrendersi, per essersi dentro condotto tutto il frumento publico, auanti che la città fusse presa: onde pel tedio, si sarebbe lasciata l'impresa, se un seruo non hauesse dato la fortezza a'Romani. da'quali, essendo ammazzate l'altre guardie, tutta l'altra moltitudine: presa da vna subita paura si diede a i Romani. Disfatta poi che fu, & la Rocca, & la città d'Artena, si rimenarono le legioni delle terre de'Volsci: & tutto lo sforzo della guerra si riuolse contra i Veientani. Al traditore: oltre alla libertà, furono dati in premio i beni di due famiglie,
C & egli fu chiamato Seruio Romano. Sono alcuni, che credono che Artena fusse città de' Veientani, & non de'Volsci, porge cagione allo errore, che tra Cere, & Veiento, fu vna città del medesimo nome. Ma quella destrussero i Re Romani: & era stata de'Ceriti, & non de'Veientani. Quest'altra del medesimo nome fu il contado de'Volsci, la ruina della quale è narrata.

* Anni della città 350. xix. Tribunato militare.

Assedio della città di Viento.

* Anni della città 351. xx. Tribunato militare.

Artena città de Volsci, fu presa & disfatta, insieme con la Rocca.

DELLA PRIMA DECA'
DI TITO LIVIO,
LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Tribuni della plebe muouono i soldati sdegnati a seditione: percioche erano astretti da'Tribuni militari a suernare sotto Veiento. Virginio & Sergio Capitani, sono condannati. La città di Veiento dopo un longo assedio di diece anni continui è presa da Furio Camillo: Il quale fa portare il simulacro della Dea Giunone a Roma. Manda la decima parte della preda in Delfo al tempio d'Apolline. Vince Faleria con la cortese giustitia, usatale per cagione del tradimento fatto dal maestro de'figliuoli de'suoi cittadini. Si combattè felicemente co gli Equi. & Furio Camillo se ne va in esilio. Chiusi è assediata da'Galli. iquali adirati per l'insolentia usata loro da'Legati Romani, muouono lor guerra, rompono in fatto d'arme l'essercito Romano: prendono, & distruggono Roma, & assediano il Campidoglio. Perilche Furio Camillo è richiamato dall'essercito, & in assenza creato Dittatore. Ilquale dopo il sesto mese della presa della città, scacciatine i Galli, la mette in libertà. edifica un tempio ad Alo Locuto; & dissuade il popolo, che voleua abbandonare Roma per essere tutta distrutta, & andarsene ad habitare Veiento.

Essendo altroue acquistata la pace, i Romani, e i Veientani erano in guerra, con tanta ira, & odio, che si vedeua, a chi perdesse, soprastare l'vltimo fine, fecionsi gli Squittini dell'vno & l'altro popolo a molto diuersi fini. I Romani accrebbero il numero de'Tribuni militari con la podestà consolare, creandone otto, quanti mai piu per auanti non haueano fatto: Marco Emilio Mamerco la seconda volta, Lucio Valerio Potito la terza volta, Appio Claudio Crasso, Marco Quintilio Varo, Marco Iulio Tullo, Marco Posthumio, Marco Furio Camillo, & Marco Posthumio Albino. I Veientani pel contrario, indotti dal tedio dell'ambitione annuale, laquale qualche fiata era cagion di discordie, crearono vn Re. Offese questa cosa gli animi de'popoli di Toscana; non con maggior odio del Regno, che del Re stesso. percioche costui era per auanti stato odioso a tutta la natione per le ricchezze, potenza, & superbia sua: & perche violentemente haueua interrotto la solennità de'giuochi: l'intermission de' quali era cosa impia, & nefanda. conciò fusse ch'egli (per lo sdegno della repulsa, & che per i suffragij de'dodici popoli fusse stato preposto vn'altro sacerdote) haueua subitamente menati via del mezo della festa gli artefici, che gli faceuano: iquali, la maggior parte erano suoi serui. Quella gente adunque essendo innanzi a tutte l'altre tanto piu data alle religioni, quanto ella è piu eccellente, nell'arte di celebrarle, deliberò che non si douesse dare aiuto a i Veientani mentre che fussero sotto il gouerno Reale. La fama delqual decreto nella città di Veiento fu tenuta occulta per paura del Re. Ilqual reputaua per capo di seditione, & non per auttore di nuouo ragionamento colui che hauesse racconto si fatte cose. I Romani, benche hauessero nouelle in Toscana, che ogni cosa era quieta, nondimeno per che era lor detto, che in tutte le diete si trattaua la cosa del soccorrere, ordinauano le munitioni, & bastie del campo, in maniera che parte erano volte verso la città contra gli assalti de'nemici, & parte volte con la fronte verso la Toscana, opponendosi a gli aiuti, se alcun soccorso venisse da quella parte. Hauendo i capitani de'Romani maggior speranza nel l'assedio, che nel combattere, si cominciò ad edificare le stanze, per il verno, cosa nō consueta insino a quel giorno a'soldati Romani, facendo proposito di continuare la guerra il verno. Laqual cosa poi che fu rapportata in Roma a'Tribuni della plebe, che gia piu tempo non trouauano cagion di trauagliare le cose, subitamente vscirono in concione a parlamentare, solleuando gli animi della plebe: dicendo, che questo era cagione per laquale s'era ordinato di dar le paghe a'soldati del publico. ma che essi gia punto non s'erano di ciò ingannati, cognoscendo bene che quel dono de'nemici haueua ad esser condito di veleno. & che

s'era

* Anni della città 352. xxi. Tribunato militare.

Il gouerno Reale odioso a'Toscani fu causa che Veiento non fusse soccorsa da gli altri popoli.

Toscani inclinati alla religione, & atti a celebrarla.

Concione, è la diceria, & l'oratiōe, che si fa: il luogo doue si fa, & la moltitudine a cui si parla.

Diceria de i Tribuni con-

A s'era venduta la libertà della plebe. & la giouentù era stata assentata, & come confinata dalla città, & dalla Republica, in perpetuo: senza darle mai riposo nel verno, ò in altra stagione dell'anno: & senza lasciarla riueder le case, & facende sue. & qual cagione poteuano eglino pensare che fusse della militia cosi continuata? niun'altra certamente si troverà se non perche non si possa trattar de'commodi della plebe, mediante la moltitudine di quella vostra giouentù, nellaquale consiste tutta la forza della plebe. Et diceuano, che oltre a questo la plebe era piu affaticata, nella guerra, che non erano i VeiStani: perche i nemici viueuano l'inuernata nelle case proprie, difendendo la citttà munita di buone mura, & gagliarda pel sito naturale, e i soldati Romani menauano la vita sotto le pelli, & sotto frascati nell'opere, & nella fatica ricoperti dalle neui, & dalle brinate, senza posar mai punto l'arme, non che altro, nel tempo del verno, che suole esser riposo di tutte le guerre, per terra, & per mare. che questa si fatta seruitù, di far la militia perpetua, non haueuano comandato ne i Re, ne auanti alla creation della podestà Tribunitia, quei superbi Consoli, ne il seuero imperio del Dittatore, ne anche i graui, & insopportabili Dieci, come fanno i Tribuni militari, essercitando il Regno sopra alla plebe Romana. hor che harebbero eglino fatto se fusse ro stati Consoli ò Dittatori, hauẽdo fatto cosi crudele, l'imagine della podestà trouata in vece di Cõsoli? Ma che questo meritamẽte auueniua alla plebe, poi che ne ancora tra vn numero d'otto Tribuni militari, che non fusse stato mai luogo a vn plebeio. Dauãti a hoggi i Patritij soleuano empier tre luoghi, & con gran cõbattimento & fattica, hora vanno otto insieme ad acquistare i magistrati, & in tanta turba non si può mettere alcun plebeio: ilquale (s'ei non vi fusse mai per altro) pure ammonisse alle volte i compagni, che quei, che militano sono huomini liberi, & lor cittadini, & non serui. iquali il verno almeno si conuenga rimenar gli a casa: & permettere che vadino a riuedere i padri, & le madri, i figliuoli, & le donne, et ad vsare la libertà, & a creare i magistrati. Gridando i Tribuni, & dicendo queste cose, s'abbatterono a trouare vn'auuersario, non punto inferiore a loro, Appio Claudio, lasciato in Roma da'compagni per reprimere le seditioni de'Tribuni, huomo insino dalla sua giouentù ammaestrato, et pratico in queste cõtese della plebe: ilqual, noi dicẽmo di sopra che alquãti anni sono, fu auttore d'abbattere la potenza de'Tribuni della plebe, mediante l'intercessione de'lor cõpagni medesimi. Costui allhora, non solamente pronto d'ingegno, ma ancora per pratica essercitato, fece questa oratione. Se mai si dubitò, ò Quiriti, se i Tribuni della plebe siano stati sempre auttori delle seditioni per vostra cagione, ò per cagion lor propria; io son certo che quest'anno s'è fatto fine al dubitarne. & certo mi rallegro, & che finalmente sia venuto il fin di si lungo errore: & che massimamente in queste vostre prosperità tale error sia tolto via. Onde certo io mi rallegro con voi, & per vostro amore parimente con la Republica. è egli alcun che dubiti piu, che i Tribuni della plebe non furono mai tanto offesi, ne perturbati per alcuna vostra ingiuria (se mai per auuentura qualche volta ne riceueste alcuna) quanto si sono hora contristati pel dono de'Padri verso la plebe, quanto fu ordinato che le paghe si dessero a'soldati del publico? che altro credete voi, che temessero allhora, ò che voglino al presente guastare, se non la concordia de gli ordini? laqual massimamente stimano, che sia atta a diminuire la podestà de'Tribuni? Et certamente essi cercano questa opera, come maluagi artefici, iquali vogliono che sempre nella Republica sia qualche infermità, per essere da voi adoperati a medicarla. Difendete voi, ò impugnate la plebe? siate voi auuersarij di quei che militano, ò difendere la causa loro? se gia per auuentura voi non dite, tutto quel che fanno i Padri ci dispiace, ò sia ciò contra la plebe, ò sia in fauor della plebe. Et come i padroni vietano a i serui loro, che non s'impaccino in cosa alcuna cõ quei che non sono di casa, & giudicano che sia cosa giusta, che ne in bene, ne in male con essi si travaglino, cosi priuate voi i Patritij della conuersatione della plebe, accioche noi cõ l'humanità, e munificenza nostra, non la allettiamo, & che la plebe non ci sia amoreuole, & vbbidiente. Quanto finalmente saria cosa piu conueniente (se voi haueste punto, non dico di ciuilità, ma d'humanità in voi) che voi fauoriste, & secondo il poter vostro, foste piacevoli, & vi accommodaste piu tosto alla mansuetudine de'padri, & al compiacimento della plebe? Laqual concordia, se ella fusse perpetua, chi non ardiria di prometter, che questo imperio, in brieue tempo haueste ad essere massimo tra i vostri vicini? Ma io disputerò poi quanto questo parere de'miei compagni, per ilquale essi non hanno voluto leuar il campo da Veiento, se non dopo la perfettione della cosa, sia stato non solo vtile, ma necessario, hora mi piace parlare, della conditione di coloro, che vanno alla militia, ilqual parlare non

tro i Patritij, sconfortando la plebe dalla guerra de'Veientani.

Oratione di Appio Claudio Tribuno militare, contra i Tribuni della plebe, confortandola alla guerra Veientana.

solo appresso a voi, ma ancora, s'ei si facesse in campo, a giudicio dell'essercito, credo che po D
trebbe esser giudicato giusto, & ragioneuole. nelquale, se cosa alcuna da dire, non potesse venirmi alla memoria, certo io sarei contento dell'orationi degli auuersarij. Diceuano essi, poco fa, che non si doueano dar le paghe a'soldati, perche mai non se gli erano date. In che modo adunque si possono hora adirare, che a quegli, a cui è stato accresciuto qualche cosa di nuouo commodo, sia anche proportionalmente aggiunta qualche nuoua fatica? In nessun luogo si truoua l'opera senza l'vtile, ne la mercede quasi mai senza l'opera fatta. La fatica, & la voluttà due cose al tutto per natura diuerse, sono però insieme congiunte d'vna certa naturale compagnia. I soldati poco fa sopportauano molestamente di affaticarsi per la Republica a loro spese, e medesimi si rallegrauano di potere vna parte dell'anno coltiuare i poderi, & prouedersi, con che poi potessero sostentarsi; & la loro famiglia nella città, & nella militia. Hora sono lieti, & hanno piacere, che la Republica sia loro fruttuosa, & vtile, & lietamente pigliano le paghe. Sopportino adunque ancora patientemente lo stare assenti da casa, & dalla cura della famiglia, vn poco piu che non vorrebbero, non essendo hora piu grauati dalla spesa. Or se la Republica volesse appunto tener conto con loro non potrebbe ella dire ragioneuolmente: tu hai le paghe per vn'anno, seruimi adunque vn'anno: parti egli cosa giusta con l'opera di sei mesi guadagnar lo stipendio dell'anno? Io mal volentieri dimoro in questa parte dell'oratione ò Romani: percioche queste cose s'appartengono a considerare, a coloro che adoprano i soldati mercenarij: Ma noi vogliamo ragionar con voi come cittadini: & giudichiamo, che sia cosa ragioneuole parlar E
con voi come con la patria. Certo ci bisognaua non fare impresa di questa guerra, ò gouernarla poi secondo la dignità del popol Romano. & bisogna finirla quanto piu presto si può. & tosto si vnirà, se noi stringiamo gli assediati: se non ci partiamo auanti che, preso Veiento, sia posto fine alla vostra speranza. Et certo, se niente altro, la indignità della cosa, ci debbe dare perseueranza. Gia fu oppugnata vna città dieci anni da tutta la Grecia per vna donna, quanto discosto da casa? quanto lontano spatio di mare, & di terra? A noi vien tedio tra le venti miglia, nel cospetto quasi de la patria sopportar la fatica della oppugnatione d'vn anno: si perche forse la cagion della guerra è leggieri, & non habbiamo cagione a bastanza di giusto dolore, che ne stimoli a perseuerare. Sette volte si sono ribellati, non furono nella pace mai fedeli: mille volte hanno saccheggiato le nostre terre: hanno constretto i Fidenati a ribellarsi da noi, & quiui ammazzarono i nostri coloni, & contra la ragione delle genti, furono cagione della scelerata morte de'nostri ambasciadori: hanno voluto muouere contra di noi tutta la Toscana: & hoggi attendono a fare il medesimo: & per poco mancarono di non offendere i nostri ambasciadori, quando ridomandauano le nostre cose. bisogna egli con costoro stare a bada, & guerreggiare freddamente? se tanto giusto odio non vi muoue, hor non vi mouerà egli almen quello? La città è circondata da grande opera di munitioni, dallequali il nemico è tenuto stretto dentro, & non ha lauorato, ne seminato le terre: e i colti suoi sono stati guasti dalla guerra. se noi leuiamo il campo, chi dubiterà, che non solamente per desiderio di far vendetta, ma per B
la necessità loro imposta di torre di quel d'altri, hauendo perduto il suo, non habbino a manomettere il contado nostro? non differiremo per tanto, con si fatto consiglio, la guerra: ma la tireremo dentro a i nostri confini. Ma quanto a quel che propriamente a soldati si si appartiene: a cui, hauendo questi buoni huomini Tribuni della plebe, voluto prima torre lo stipendio di mano, hora appunto mostrano di voler prouedere, & tener conto subitamente della loro commodita. & quale è questa? eglino insino a hoggi hanno fatto fossi, & steccati, l'vna cosa & l'altra di grande opera, per cosi lungo spatio, facendo da principio al cuni pochi castelli: poi cresciuto che fu l'essercito, molto piu spessi, non solo verso la città, ma dalla parte della Toscana, per contrastare al soccorso, che di la venisse. che dirò io delle torri, de'mantelletti, delle testudini, & degli altri cotali strumenti da cõbattere le terre? Hauendo durato tanta fatica, & essendo hormai venuti a fine dell'opera, giudicate voi che queste cose siano da abbandonarle, per hauer poi alla fine di nuouo a durare in queste medesime cose vn'altra fatica? Quanto è minor cosa mãtenere & guardare i lauori fatti, & andare sollecitando, & perseuerando, & vscire di questo pensiero. perche, veramẽte la cosa è brieue, se ella si fa continuata. & se noi stessi noi facciamo la nostra speranza diuentar piu lenta, & tarda, mediante queste intermissioni, & interualli. parlo delle opere, & del danno del tẽpo. Ma del pericolo che noi corriamo nel prolungare la guerra, non ce ne faranno accer

A gere queſte coſe tanto dicte che ſi fannō in Toſcana, di mandare ſoccorſo a Veiento, ſecon
do che ſtanno hoggi le coſe, i Toſcani ſono adirati: hanno coſtoro in odio, niegano di man
dare aiuto, & per quanto ſta a loro, voi potete pigliare Veiento. Ma chi vi aſſicura? chi
vi promette ch'egli habbino ad hauere ſempre il medeſimo animo? concioſia che allentando
voi la guerra, egli andranno maggiori, & piu ſpeſſe legationi, & interponendoſi qualche tē
po, ſi potrebbe in Veiento mutare queſto Re nuouamente creato (che è quello che hora
offende i Toſcani) ò per conſentimento della città, per riconciliarſi gli animi di quegli, ò
veramente di volontà del Re medeſimo, che non voglia che il ſuo regno impediſca la ſalu
te de'ſuoi cittadini: Guardate quante coſe, & quanto grandemente dannoſe ſeguitano da
quel conſiglio: il danno dell'opere fatte con tanta fatica: il pericolo imminente del ſacco, et
guaſto del paeſe noſtro: & l'hauer commoſſo la guerra di Toſcana in luogo di quella di Ve
iento. Queſti ſono, ò Tribuni, i conſigli voſtri: certo non diuerſi da quegli d'vno infer
mo, ilquale laſciandoſi gouernare patientemente, poteſſe incontanente eſſer libero: &
per amore d'vn poco di cibo, ò di bere preſente, faceſſe la ſua malattia diuentare lun
ga, & forſe incurabile. & per la mia fede, ſe ben queſta coſa non importaſſe a queſta guer
ra, certo ella apparterrebbe molto alla diſciplina militare, che i ſoldati noſtri s'auuezzaſſe
ro non ſolamente a ſaper goderſi la vittoria acquiſtata: ma ſe la coſa andaſſe tallhora per la
lunga; a ſopportare anche il tedio: & ad aſpettare il fine di qualunque tarda ſperanza. & ſe
vna guerra non ſi termina la ſtate, aſpettare il verno: & non a guiſa de gli vccelli ſtatterecci,
B penſare di partirſi ſubito all'autunno, & tornare a caſa. Ditemi il piacere, e'l diletto del cac
ciare, non tira egli gli huomini per le neui, & per i ghiacci, & per le brinate ne'monti, &
nelle ſelue? Or non vſeremo noi la medeſima patienza nella neceſſità della guerra, che i gi
uochi e i piaceri ne ſanno vſare? Crediam noi però che i corpi de'ſoldati noſtri ſiano ſi effe
minati, & gli animi ſi molli, & delicati, che non poſſin durare vna vernata in campo ſotto
le tende, & ſtare aſſenti da caſa? ſi, che queſta guerra s'habbia a far come ſi fa vna battaglia
nauale, aſpettando i tempi buoni, & fuggendo le tempeſte, & oſſeruando le ſtagioni dell'an
no: & non poſſino patire il caldo, ne il freddo: & ſenza dubbio, che ſe alcuno metteſſe lo
ro innanzi queſte coſe, piu toſto ſi vergognerebbero, & riſponderebbero d'hauere fortez
za virile, & di animo, & di corpo: & che fuſſero atti a guerreggiare parimente la ſtate, e'l
verno. & direbbero, che non haueſſer richieſto i Tribuni del patrocinio, della morbidez
za, & pigritia loro. & che ricordaſſero che i lor maggiori non haueano creato quella pode
ſtà ſotto l'ombra, ò ſotto il tetto. Queſte ſono le coſe degne del valore de'voſtri ſoldati: que
ſte ſono le degne del nome Romano, non hauer ſolamente riſpetto a Veiento, & a queſta
preſente guerra: ma riſguardare alla fama, & riputatione per l'altre guerre, & per gli al
tri popoli per l'auuenire. Credete voi che di queſta coſa habbia a ſeguitare vna mezana dif
ferenza d'opinione? & che i popoli vicini, finalmente non habbiano a giudicare, ò che il po
lo Romano ſia di natura tale, che ſe alcuna città potrà ſoſtenere quel primo ſuo empito vn
breuiſſimo tēpo, dipoi non gli biſogni temere? ò che ſe non s'habbia ad hauere queſto terro
C re del voſtro nome, che ne il tedio del lūgo aſſedio, ne la violenza del verno poſſa diſtoglie
re l'eſſercito Romano dall'impreſa d'vna città, vna volta aſſediata: ne ch'ei ſia auuezzo a co
noſcere altro fine della guerra, che la vittoria? ne faccia le guerre piu toſto con vn certo em
pito repentino, & con la patienza, & perſeueranza? laqual certo è neceſſaria in ogni ſpe
tie di militia, ma negli aſſedij delle terre ſpetialmente. La maggior parte dellequali, ancor
che ineſpugnabili, per le fortificationi fatte, ò per ſito naturale, il tēpo ſteſſo vince, & doma
con la fame, & con la ſete, coſi come vincerà, & domerà Veiento, ſe i Tribuni della plebe
non ſon eſſi quegli che ſoccorrino i nemici. & ſe i Veientani non truouano in Roma que
gli aiuti, iquali inuano cercano in Toſcana. E egli coſa alcuna, che poſſa accadere piu deſi
derata a'Veientani, quanto che la città noſtra primieramente s'empia di ſeditioni, & poi co
me per vna contagione di peſtilenza, ſe n'empia l'eſſercito? & che i nemici habbiano tanta
modeſtia & patiēza, che ne per tedio della fame, ne per faſtidio del Regno, habbiano innoua
to coſa alcuna, ne che l'eſſer ſtati negati loro gli aiuti da Toſcani gli habbiano mutati d'ani
mo? concioſia coſa che ſubito da loro ſia ammazzato qualunque ſarà auttore di ſeditione, et
a neſſuno ſia lecito dir quelle coſe, che appreſſo di voi ſi dicono ſenza pena. Colui che abbā
dona la bandiera, ò ſi parte dalla guardia, merita eſſer battuto. Ma tra voi gli auttori d'ab
bandonare l'inſegne, e'l campo, non da vno, ò due ſoldati, ma de gli eſſerciti interi ſono vditi
in publico ne'parlamenti, & nelle cōcioni, in modo vi auuezzate voi a ſtare ad vdire qualun-

che cosa che'l Tribuno si dica: se bene ciò fusse del tradire la patria, & di ruinar la Republica. & presi dalla dolcezza di quella podestà, lasciate nasconder sotto essa ogni sceleratezza. Resta hora ch'essi dichino le medesime cose in campo appresso i soldati, lequali eglino dicono qui con tanto romore: & corrompino gli essercitî, ne gli lascino vbbidire a i capitani: Poi che finalmente tale è la libertà a Roma, ne hauere in riuerenza alcuna il Senato: ne i magistrati, ne le leggi, ne i costumi de gli antichi, ne gli ordini de'Padri nostri, ne la disciplina militare. Gia era Appio anche pari nelle concioni alla plebe, quando vn grandissimo danno riceuuto a Veiento (onde l'huomo non harebbe stimato) fece Appio superiore nella causa, & la concordia de gli ordini maggiore, & assai piu ardore ad assediare piu pertinacemente la terra. Perche, essendo condotto l'argine fino alla città, & solamente mancando di accostare i mantelletti alle mura, mentre che l'opere si faceuano di giorno, con piu attentione, ch'elle non si guardauano la notte, apperta subitamente vna porta, saltò fuori vna grandissima moltitudine, massimamente armata di fiaccole, & di torchi accesi, & gettò il fuoco sopra i fatti lauori, & in vn momento d'hora l'incendio arse, & consumò gli argini, e i mantelletti, opere di tanto longo tempo: & molti huomini (soccorrendo inuano) di ferro, & di fuoco vi furono consumati. Laqual cosa, poi che fu rapportata a Roma diede a tutti gran dispiacere, & dolore, & al Senato pensiero, & paura, che allhora finalmente non si potesse sostenere la sedition nella città, & nell'essercito, & che i Tribuni della plebe si facessero gagliardi, & insultassero alla Republica, come superata da loro. Quando subitamente coloro, iquali haueano il valsente equestre, & a cui non erano stati assegnati i cauagli, consigliatisi prima tra loro, andarono al Senato: & hauendo licenza di parlare, s'offersero d'andare alla guerra, ciascuno co'suoi propri cauagli. Iquali essendo stati dal Senato magnificamente ringratiati: & essendo quella fama sparsa per la piazza, & per la città, subitamente fu dalla plebe fatto vn gran concorso alla Curia, dicendo, se essere hora dell'ordine pedestre. & che offeriuano straordinariamente l'opera loro alla Republica, volendogli i Padri menare a Veiento, ò in qualunque altro luogo. affermando, che essendo mandati a Veiento, non partirebbero quindi, se non presa la città. Allhora appena che si potesse temperare la letitia, che da gli animi fuori trabboccaua: perche non si comandò che fussero lodati, come i cauallieri, data di ciò la commissione a'magistrati, ne furono chiamati dentro alla Curia, per dare loro risposta, ò si poteua tenere il Senato dentro alla soglia: ma ciascun d'essi da i luoghi rileuati per se medesimo con la voce, & con le mani facendo festa alla moltitudine, che staua da basso nel Comitio, mostraua la publica letitia, dicendo, che la città di Roma era beata, & che per tal concordia haueua ad esser insuperabile, & eterna. lodando i cauallieri, lodando la plebe, lodando & magnificando quella presente giornata: & confessando, che l'humanità de'Padri era stata da lor superata: & quiui i Padri, & la plebe a gara versauano le lagrime per l'allegrezza: insino a tanto, che richiamati i Padri dentro alla Curia, fu fatto vn decreto, che i Tribuni militari, ragunato il parlamento, rendessero gratie a i cauallieri, & alla plebe. dicendo che il Senato si ricorderebbe della lor pietà verso la patria. & che gli piaceua, che a tutti questi iquali haueuano offerta estraordinariamente la militia, corressero le paghe: & così a'cauallieri fu assegnata vna certa somma di danari. Et allhora primieramente si cominciò a pagare gli stipendij a'cauallieri. Questo essercito volõtario condotto a Veiento, non solamente rifece l'opere perdute, ma ordinò nuoui lauori. Da Roma si conduceuano le vittouaglie, con piu diligenza, che prima, accioche nõ mancasse cosa alcuna all'vso di così benemerito essercito. L'anno seguente hebbe Tribuni de'soldati con la podestà Consolare Gaio Seruilio Hala, la terza volta. Quinto Seruilio, Publio Virginio, Quinto Sulpitio, Aulo Manilio la seconda volta, & Marco Sergio la seconda volta. Al tempo di costorol, mentre che la cura d'ognuno era intenta alla guerra Veientana, la guardia de'Romani, che si trouaua in Ansure, vi capitò male, per la negligẽza de'soldati: iquali andauano vagando, & ricettando generalmente i mercatanti Volsci, essendo tradite subitamente le guardie delle porte, furono oppressi. Il numero de'soldati fu minore, perche (fuor che gl'infermi, tutti andauano negociando per il contado, & per le città vicine a guisa di faccomani. Ne a Veiento (ilquale era allhora il capo di tutte le cure publice) andò punto la cosa meglio: percioche i capitani Romani hebbero tra loro maggior nimistà, & ira, che animosità contra i nemici: & la guerra diuentò maggior per la repentina venuta de'Capenati, & de'Falisci. Questi due popoli di Toscana (perche il paese era vicino) giudicauano, dopo la perdita di Veiento, d'essere vicini alla guerra Romana. E i

I Veiẽtani abrucciano i lauori de'Romani.

Essempio notabile di carità verso la patria de'cauallieri: & della plebe.

Comitio era il luogo doue si ragunaua il consiglio del popolo. gia piazza scoperta. & poscia la coperta. Comitio l'atto dello squittinare. & il popolo ragunato a squittinare.

* Anni della città 353. xxii. Tribuna om ilitare.

Ansura hoggi Terracina si perde.

Capena era oue hoggi si dice Canapina.

Falisci

A Falisci erano anco nimici per cagione particolare: percio che prima s'erano mescolati nella guerra de'Fidenati: per laqual cosa, hauendo hora mandatosi ambasciadori dall'vna parte all'altra, & essendosi insieme congiunti, & con giuramento obligati, ne vennero improuisamente a Veiento: & per auuentura assaltarono il campo da quella parte, oue comandaua Marco Sergio: & fecero vno spauento grandissimo: percio che i Romani haueano creduto, che tutta la Toscana popolarmente si fusse mossa da casa: & la medesima opinione mosse dentro i Veientani. In maniera che i Romani erano da ogni banda con gran periglio, combattuti. si che correndo, & volgendo l'insegne hora in questa, & hora in quella parte, non poteuano raffrenare i Veientani, tenendosi dentro, tanto che bastasse: ne difendere le proprie munitioni dalla forza del nimico di fuora. Vna sola speranza vi restaua, che dal campo maggiore, fusse loro mandato soccorso: accio che vna parte delle legioni, contrastasse a i Capenati, & a'Falisci: & l'altra combattesse contra la eruttione de'nimici. Ma al cãpo maggiore era preposto Virginio, contrario & nimico priuatamente di Sergio. costui, essendogli rapportato, come la maggior parte delle bastie erano combattute, & presi ripari: et che il nimico acquistaua dall'vna parte & dall'altra, tẽne sẽpre i soldati in ordinãza: dicẽdo, che hauendo bisogno d'aiuto, il collega, glielo domandarebbe. La pertinacia di quell'altro, pareggiaua l'arroganza di costui. ilqual perche non paresse ch'egli hauesse mai richiesto di soccorso il suo auuersario, volle piu tosto esser vinto da'nimici, che vincere, mediante l'operà d'vn cittadino. Furono per tanto longamẽte cõbattuti in quel mezo, & uccisi assai soldati.

Faleria secondo alcuni non era ou'è hoggi monte Fiascone, ma giu nel piano presso à Viterbo sei miglia, oue si ueggono rouine grãdissime.

Per la discordia de capitani nacq; grande disordine & danno.

B Vltimamẽte, abbandonate le munitioni, pochi si ritrassero nel campo maggiore, la maggior parte, & con essi Sergio, si fuggirono a Roma. Oue dando egli tutta la colpa a Virginio, parue bene il far venire Virginio di cãpo, et intãto gouernassero i Legati. Trattossi poi la causa in Senato, et fu gran contesa tra i due cõpagni, fuillaneggiãdosi l'vn l'altro, pochi pensauano alla Republica: la maggior parte fauorreggiauano ò questo, ò quello, secõdo che ciascuno da proprij affetti, ò dalla beneuogliẽza de'quali era tirato. I capi de'Padri (come che si fusse tãto ignominiosa ruina riceuuta, ò per colpa, ò per infelicità de'capitani) giudicarono che non si douesse aspettare il tẽpo cõsueto a'Comitij: ma che subito si facessero i nuoui Tribuni militari: iquali nelle calende d'Ottobre entrassero in magistrato. laqual sentenza approuãdosi cõ i piedi, & cõ l'andamento de'Senatori, gli altri Tribuni militari non contradiceuano. Ma Sergio & Virginio, per cagione de'quali si vedeua che il Senato si teneua mal sodisfatto de'Tribuni di quell'anno, prima cominciarono a pregare, che non fusse loro fatto quella vergogna: dipoi ad opporsi alla deliberatione del Senato: dicendo, che non uoleuano lasciare il magistrato dauanti alli xv di di Decembre, giorno solenne all'entrata de'magistrati. Tra queste cose, i Tribuni della plebe in questa concordia degli huomini, & cose prospere della città, hauendo, contra lor voglia, tenuto silentio, subitamente cominciarono a minacciare fieramente i Tribuni militari: dicendo che se non fussero presti alla voglia del Senato: comandarieno che fussero incarcerati. Allhora Gaio Seruilio Hala Tribuno militare, disse. Quanto a voi Tribuni della plebe, & alle minaccie vostre, certamente io farei volentieri esperienza, quanto in quelle non fusse piu di ragione, che in voi d'animo: ma egli non è cosa lecita opporsi alla volontà del Senato. per tanto rimaneteui, tra le vostre gare, di cercare occasione di farne ingiuria. e i nostri compagni, ò vero faranno quel che vuole il Senato, ò se saranno pertinaci, io farò incontanente vn Dittatore, ilquale gli costringa rinunciare il magistrato. Piacque il suo parlare vniuersalmente a tutti, rallegrandosi i Padri, che senza gli spauenti della podestà Tribunitia, si fusse trouata vn'altra forza maggiore, a raffrenare i magistrati. Essendo per tãto vinti i Tribuni militari dal cõsentimẽto d'ognuno, celebrarono i Comitij de'lor successori, iquali cominciassero l'vfficio il primo di d'Ottobre: & innanzi a quel giorno rinuntiarono al magistrato. Furon creati adunque i Tribuni militari con la podestà Consolare, Lucio Valerio Potito la quarta volta, Marco Furio Camillo la seconda volta, Marco Emilio Mamerco la terza volta, Gneo Cornelio Cosso la seconda volta, Gaio Fabio Ambusto, & Lucio Icilio Tullo. A tempo di costoro si fece molte cose a casa, & fuori: perche in quel tẽpo medesimo si fecero piu guerre, & in piu luoghi, a Veiento, a Capena, & contra i Falisci, & nelle terre de'Volsci, per racquistare Anfure, & in Roma s'hebbe gran fatica, & trauaglio nel fare la scelta de'soldati, & nel pagamẽto del tributo. & fuui ancora contesa nello adottare & eleggere i nuoui Tribuni della plebe, che mancauano al numero. Et non furono materia di piccoli trauagli, i giudicij de'due sopradetti stati Tribuni militari. Sopra ogni altra cosa i Tribuni militari attesero primiera

Modo di approuare vna proposta fatta co i piedi, nelquale i Senatori, che la approuano, passauano da vna banda, & chi nò, dall'altra.

* Anni della città 364 xxii. Tribuni militare.

Anfure, poi fu detta Terracina, & prima trachina dalla asprezza del sassoso paese.

mente

mente à fare le ſcelte: ne furono ſolamente deſcriti i giouani, ma i vecchi furono ancora cõ D
ſtretti a dare il nome, per guardar la città. Quanto piu ſi creſceua il numero de'ſoldati, tanto era il biſogno maggiore di proueder piu ſomma di danari per le paghe. & quegli ſi traheuano dalle grauezze & tribuni, contra la voglia di coloro, ch'erano rimaſi a caſa, & pagauano: perche difendendo la città, ancora eſſi militauano, & durauano fatica, ſeruẽdo alla Republica. Queſte coſe, eſſendo per ſe ſteſſe graui, i Tribuni della plebe, con le loro ſeditioſe dicerie le faceuano parere piu indegne, & moleſte: dicendo, che però haueuano i Patritij ordinato di dar le paghe a'ſoldati, per affligger la plebe: & diſfarla parte cõ la militia, & parte col tributo. & che vna guerra s'era gia prolongata ſino al terzo anno: & a ſommo ſtudio era ammiſtrata male, per gouernarla piu lungo tempo. & che dipoi s'erano deſcritti gli eſſerciti per guerreggiare in quattro luoghi, & ſcritti anche i fanciugli, e i vecchi. & che gia nõ ſi faceua alcuna differẽza dal verno alla ſtate, perche la miſera plebe nõ haueſſe alcun ripoſo. Laqual vltimamente è diuẽtata tributaria. accio che, poi che ſarãno tornati a caſa col corpo afflitto, & vinto dalla fatica, & dalle ferite, & finalmẽte dalla età: & habbiano trouato a caſa ogni coſa inculta, et diſordinata, per la lunga aſſẽza de'padroni, paghino il tributo della robba familiar ridotta al poco: & rendino alla Republica le paghe del ſoldo a doppio, come ſe l'haueſſero da quella accattato ad vſura. Tra il far delle ſcelte, e'l tributo, & eſſer gli animi occupati da maggiori pẽſieri, ne' Comitij de' Tribuni, nõ venne fatto l'intero numero de' Tribuni della plebe. Onde ſi venne a cõteſa: perche i Patritij voleuano che ſi ſuppliſſe al numero che mãcaua, cõ huomini Patritij. Ma poi che ciò non ſi potè ottenere, fecero nõdimeno (per far piu E
debole la legge Tribunitia) che furono aſſunti al Tribunato dela plebe Gaio Lacerio, & Marco Acutio, ſenza dubbio per fauore de' Patritij. La ſorte diede, che in quell'anno fuſſe Tribuno della plebe Gaio Trebonio: ilquale pareua che pigliaſſe il patrocinio della legge Trebonia, come douuto al nome, & famiglia ſua. Coſtui, benche alcuni Patritij che haueuano domandato il Tribunato, fuſſero ſtati ributtati nella prima impreſa, nondimeno gridãdo ch'eſſi haueuano ſuperati i Tribuni della plebe, & che la legge Trebonia era ſtata annullata, & ch'erano ſtati aſſunti i Tribuni della plebe, nõ per ſuffragij del popolo, ma per comandamẽto de' Patritij, & la coſa venire a termine che, o' biſognerebbe che i Tribuni fuſſero Patritij, o' cliẽtoli, & ſatelliti de' Patritij. & coſi ſi leuauano via le ſagre leggi, & era tolta di mã della plebe la podeſtà Tribunitia: et affermaua, che tutto cio' s'era fatto per fraude de' Patritij, et per ſceleraggine, & tradimento de' ſuoi compagni. Hauendo gran carico addoſſo, non ſolamente i Patritij: ma ancora i Tribuni della plebe, & gli adottati, & parimente quei che gli haueano adottati, tre del collegio de' Tribuni, Publio Curiatio, Marco Metilio, & Marco Minutio, temendo di ſe medeſimi, ſi voltarono contra Sergio, et Virginio Tribuni militari dell'anno dinanzi, & ponẽdo loro l'accuſa conuertirono l'odio della plebe e'l carico proprio contra coſtoro: dicendo, & ricordando c'haueano dato podeſtà, et modo di vendicarſi, et eſeguire la ſua priuata, & publica ragione contra le due colpeuoli teſte, a tutti quegli, a' quali era moleſta la ſcelta, de' ſoldati: la lunga militia, & la continuatione della guerra, a coloro, che ſi doleſſero del graue danno riceuuto a Veiento, & perduti i figliuoli, & fratelli, cõgiunti, & parenti haueſſero le caſe funeſte, & piene di lamento. Soggiugnendo che in Sergio, & F
in Virginio erano le cagioni di tutti i mali: & che queſto non prouaua tanto manifeſtamente l'accuſatore, quanto gli accuſati medeſimi lo confeſſauano. Iquali eſſendo amendui colpeuoli dauano la colpa l'uno all'altro, biaſimando Virginio la fuga di Sergio, & egli dannando il tradimento di Virginio. la cui ſtoltitia era certamente ſtata cotanto incredibile, ch'egli era paruto piu veriſimile ch'ella fuſſe tra loro vna coſa fatta a mano, per inganno comune de' Patritij, che altramente. da iquali medeſimamente per prolongare la guerra, era ſtata data cõmodità prima a' Veiẽtani d'abbruciare i lauori fatti, & hora eſſere ſtato tradito, l'eſſercito, & laſciato a' Faliſci in preda il campo de' Romani. & finalmẽte quelli fare ogni coſa, che la giouentù Romana inuecchi in campo, accio che i Tribuni non poſſino proporre al popolo della diuiſione delle terre, nè de gl'altri commodi della plebe, nè con la frequenza de' cittadini attẽdere all'attioni, & facende loro, nè far reſiſtenza alla ſetta de' Patritij. Gia eſſerſi fatto vn ſegno, & vn ſaggio del giudicio che ſi dee fare di queſti rei dal Senato & dal popolo, & da lor compagni del magiſtrato medeſimo. percio ch'eſſi erano ſtati rimoſſi dalla Republica, & ricuſando di laſciare il magiſtrato, erano ſtati coſtretti da compagni con la paura del Dittatore. & perche il popol Romano hauea creati i Tribuni, i quali non a' dì quindici di Dicembre, giorno ſolenne, & conſueto, ma ſubito in calende d'Ottobre

Dicerie de i Tribuni della plebe, incaricando i patritii.

Diceria de i Tribuni della plebe contra Virginio & Sergio ſtati capitani nella guerra di Veiento, accuſandoli.

Accuſa & condannagione di due Tribuni Sergio, & Virginio.

A tobre pigliassero il magistrato. & tutto ciò perche la Republica non poteua esser salua, durando essi lungamente in magistrato. & nondimeno hanno ardire di venire al giudicio del popolo, essendo eglino gia tante volte innanzi giudicati, & condannati: parendo loro esse re stati puniti a bastanza, per esser diuentati cittadini priuati due mesi inanzi. & non vogliono intendere, che quella non fu vna pena, ma vn torre loro la podestà di poter piu nuocere: perche a i compagni ancora, iquali certamente punto non haueano peccato, era stato tolto il gouerno. Ricordateui di quegli animi, ò Quiriti, iquali voi haueuate in quella ruina riceuuta di fresco, quando voi vedeste arriuare su le porte quel vostro essercito paurosо, & fuggitiuo, & pieno di ferite, accusando non la fortuna, ò alcun de gl'Iddij, ma questi capitani. & veramente, noi siamo certi, che nessuno presente a questo parlamento, che in quel giorno non maladisse, & bestemmiasse la vita, la casa, & la roba di Lucio Virginio, & Marco Sergio. & perciò non è egli punto inconueniente quando, si possa & sia commodo, vsar la sua ragione, verso coloro, contra iquali ognuno habbia inuocata la vendetta, & l'ira de gl'Iddij. Non mettono gl'Iddij mai le mani a gastigare gli huomini nocenti: basta bene se danno occasione a gli offesi di vendicarsi. La plebe spronata da queste orationi, condannò i rei in dieci mila assi per ciascuno, inuano dolendosi Sergio, & accusando la comune fortuna della guerra. & Virginio pregando che non volessero farlo piu infelice a casa, che nella guerra. L'ira del popolo volta cõtra costoro spẽse la memoria dell'adottatione de' Tribuni, & della fraude fatta contra la legge Trebonia. I Tribuni vincitori (accio che la ple- Cento fiorini doro.

B be hauesse al presente il premio del fatto giudicio) proposero la legge agraria, & vietarono che si pagasse il tributo: bisognando prouedere a gli stipendi di tanti eserciti. & essendo gouernate le cose nella militia tanto prosperamente, che di niuna di quelle guerre si veniua a fine. perche a Veiento le munitioni perdute essendosi racquistate, si fortificauano di castelli & bastie. Eran preposti al gouerno due Tribuni militari, Marco Emilio, & Quinto Fabio. Marco Furio contra i Falisci, Gneo Cornelio nel contado de' Capenati. Iquali non trouando i nimici in luogo alcuno fuor delle mura, fecero assai prede, saccheggiando i confini, ardendo le ville, & dando il guasto alle biade. Le terre non furono combattute, nè assediate. Et nel paese de' Volsci, saccheggiato che fu il contado, la città d'Ansure fu combattuta inuano, per essere in luogo alto, & forte. onde poscia che la forza non bastaua, si cominciò ad assediare, circondandola di fossi, & di steccati. Valerio Potito gouernata la guerra de' Volsci. In cosi fatto stato de' fatti della guerra, nacque a casa la discordia, & con molto maggior impresa, & animosità, che non si trattauano le guerre di fuori: & non si potendo riscuotere le grauezze, per l'impedimento de' Tribuni, nè si potendo mandar danari a' capitani, & chiedendo i soldati le paghe, poco mancaua, che gli eserciti ancora non fussero corrotti dalla contagione delle seditioni della città. Tra queste ire, & sdegni della plebe contra i Padri, benche i Tribuni dicessero che hora era venuto il tempo di stabilire la libertà, & di trasferire il sommo magistrato da i Sergij, & da' Virginii, a i plebei, huomini valorosi, & gagliardi, non andò però piu oltra la cosa, se non che de' Tribu- Legge agraria tentata & proposta.

C ni militari vn solo ne fu creato della plebe: quasi come per entrare in possessione di quel magistrato. gli altri furono Patritij, Publio Licinio Caluo, Publio Titinio, Publio Melio, Lucio Furio Medulino, & Lucio Pupilio Volsco. La plebe stessa si marauigliaua d'hauere ottenuto si gran cosa, non pur solamente colui, ilquale era stato fatto Tribuno, huomo che per auanti non hauea hauuto alcun magistrato, solo era antico Senatore, & gia d'età graue. Ne è molto manifesto perche egli il primõ, & sopra a gl'altri, fusse eletto a dar principio nella plebe, a cotanto honore. Altri credono ch'ei fusse tirato a tanto grado per amor di Gneo Cornelio suo fratello: ilquale l'anno dinanzi essendo Tribuno de' soldati, haueua triplicato lo stipendio a i cauallieri. Altri dicono, ch'ei fece vna accommodata oratione della concordia degli ordini, grata egualmente a' Padri, & alla plebe. I Tribuni della plebe molto allegri per questa vittoria de' Comitij, lasciarono l'impresa di ritenere l'esattioni de' tributi. Laqual cosa spetialmente daua grande impedimento alla città. Ilquale si pagò vbidientemente, & mandossi all'essercito. Ansure, nelle terre de' Volsci, in brieue tempo fu presa: hauendo i terrazzani, vn giorno di festa trascurato il far la guardia. L'anno fu notabile per la vernata molto fredda, & neuosa, in modo che le strade ne furono impedite, e'l Teuero diuentò innauigabile. Le vettouaglie perciò non mutarono pregio, per il buono apparecchio fatto inanzi. Et perche Publio Licinio amministrò il suo magistrato non tumultuosamente, cosi, come esso l'hauea preso, & con maggior letitia della plebe, che indi * Anni della città 355. xxiiii. Tribuni militari. Terracina.

gnatione

gnatione de'Padri, venne desiderio alla plebe ne'proßimi Comitij de'Tribuni, di fare de' D
plebei. si che un solo Marco Vetturio competitore de'Patritij ottenne, glialtri Tribuni
de'soldati con la podestà Consolare furono da quasi tutte le Centurie fatti plebei: Lucio Ti
Comitij cioè Squittini. il qual vocabolo vsiamo in differentemẽte tradotto, & non tradotto. tinio, Publio Menenio Racilio, Gneo Genutio, & Lucio Attilio. Segui dopo la spiaceuol vernata, vna pestilente state, per ogni sorte d'animali, ò vero dalla stemperanza dell'aria, per la subita mutatione incontrario, ò vero per qualche altra cagione, per laquale insanabil malattia, poscia che nè cagione, nè fine alcuno si trouaua: per deliberation del Senato si viddero i libri Sibillini. I due huomini prepoßti àlla cura de'sagrificij, attesero per spatio d'otto giorni a placare co'l Lettisternio, fatto allhora la prima volta nella città di Roma, Apolline, Latona, Diana, Hercole, Mercurio, & Nettunno facendo tre letti con quanto piu magnifico apparato allhor si poteua. Fu ancora quella solennità celebrata priuatamente per tutta la città, tenendo le porte delle case aperte: & ponendo fuora in comune tutte le cose necessarie all'vso humano, inuitando, & riceuendo ciascuno ne'suoi alberghi parimente gli amici, gli strani, & forestieri: & intrattenendo humanamente, & benignamente col parlare anco insino a' nimici: lasciando l'ingiurie, & villanie, le contese, & le liti. Dicono che in quei giorni furono anche sciolti quei ch'erano tenuti legati. & dipoi si fecero conscienza a rimettergli in ferri, hauendo vsato loro si fatta amoreuolezza. In questo mezo a Veiento fu grande terrore, raccozzandosi tre guerre insieme. perche essendo nel medesimo modo che prima venuti i Capenati e i Falisci a dar loro soccorso, si combattè intorno alle munitioni cõ grãdissimo pericolo. La ricordanza della cõdannagione di Ser- E
gio, & di Virginio, aiutò sopra tutto la cosa. si che essẽdo mãdate le gẽti dal cãpo maggiore
(onde l'altra volta non fu dato soccorso) & data vna piccola volta, assaltarono alle spalle i
Capenati, iquali erano volti verso le munitioni de'Romani. La cominciata battaglia, die
de spauento a'Falisci: & vna eruttione fatta opportunamente de gli alloggiamenti, gli ributtò, & mise in volta: & seguitandogli di poi i vincitori, ne fecero vna grande vccisione.
Nè molto poi, i Romani che tornauano da predare il contado de'Capenati, riscontrandosi in quegli che scampati dalla rotta, si fuggiuano, finirono il rimanente della guerra. & molti Veientani, iquali si rifuggiuano nella città, furono morti su le porte, hauendo i terrazzani schiusi i lor medesimi fuori, per la paura che i Romani non entrassero mescolatamente con essi. Queste cose furono fatte quell'anno: & gia era il tempo di fare i comitij de'Tribuni militari: de'quali Comitij, i Padri haueano quasi maggior pensiero, che della
Cãdidati erano quegli che domandauano i magistrati, perche si vestiuano di bianco. guerra: vedendo d'hauere non solamente fatto comune alla plebe il sommo magistrato: ma quasi hauerlo in tutto perduto. Per laqual cosa, hauendo studiosamente apparecchiato huomini dignissimi, che domandassero il magistrato, iquali, per la vergogna, non potesse ro esser lasciati indietro, essi poi tutti, non con manco sforzo, che se tutti fussero competitori, & candidati, faceuano ogni vltima pruoua, non solo mendicando il fauuore de gli huomini, ma valendosi anche dell'auttorità de gl'Iddij: allegando che gli Squittini de' due anni passati, s'erano fatti contra la religione. & percio, il primo anno era stata vna vernata intollerabile, & simile a vn portento diuino. & che nel secondo non solamente erano ap- F
* Anni della città 356 xvi. Tribuna to militare, Patritii tutti. paritі i prodigij, ma le significationi, & gli effetti loro: la peste alla città, & al contado, senza dubbio per ira de gl'Iddij: i quali (secondo i libri fatali) era necessario placare, per liberarsi da quella influenza. perche a'gl'Iddij pareua cosa indegna, che ne i Comitij, iquali si fanno mediante gli auspicij, si diuolgassero gli honori. & che le distintioni delle schiatte si mescolassero, & confondessero. Per tanto gli huomini smarriti, non solo per la grandezza & maiestà di coloro, che domandauano: ma ancora pel dispetto della religione, crearono i Tribuni militari con la podestà de'Consoli tutti Patritij, Lucio Valerio Potito la quinta volta, Marco Valerio Massimo, Marco Furio Camillo la terza volta, Lucio Furio Medullino la terza volta, Quinto Seruilio Fidenate la seconda, & Quinto Sulpitio Camerino medesimamente la seconda volta. Al tempo di costoro non si fece a Veiento alcuna cosa molto noteuole: tutto lo sforzo fu nel saccheggiare. Due eccellenti Capitani fecero
Prodigio del lago della selua Albana. grandissime prede Potito ne'Falisci, & Camillo nel contado de'Capenati: non lasciando cosa alcuna intera, laquale con ferro, ò fuoco si potesse danneggiare. In questi medesimi tempi, si raccontauano molti prodigij: ma perche gli auttori d'essi erano persone particolari, poco furono creduti, ma fattone beffe. & ancora perche (essendo i Toscani nimici) non si poteua hauere gli Aruspici, che gli procurassero. Il pensiero di tutti, tra glialtri principalmente erano volti a questo solo prodigio; che il lago della selua Albana era cresciuto fuor

dell'vsato,

A dell'vsato, senza acqua da cielo, ò vero altra cagione che toglieſſe via la marauiglia. Onde furono mandati ambaſciadori all'oracolo Delfico, per intendere quel che gl'Iddij perciò ſignificaſſero. Ma da i fatti ne fu preſtato piu vicino interpetre, & queſti fu vn certo vecchio Veientano, ilquale ſtando dentro alle munitioni tra l'altre guardie, & ſoldati Toſcani: iquali ſcambieuolmente co i Romani con motti & rimbrotti ſi morſecchiauano, a guiſa d'huomo che profetaſſe, diſſe, che il popolo Romano nõ ſarebbe mai ſignore di Veiento, infino a tanto, che non ſi traheſſi l'acqua del lago Albano. Laqual parola da principio (co medetta a caſo) fu ſprezzata, infino a tanto che vno delle guardie de'Romani (eſſendo gia per lunghezza della guerra l'vna & l'altra parte domeſticata inſieme, & conſueta a parlar ſi) domandò vn terrazzano de'piu vicini, chi fuſſe colui, che ſi confuſamente haueſſe ragionato del lago Albano. poi ch'egli vdì che colui era Aruſpice, come huomo, ilquale non diſprezzaua le coſe della religione, fignendo cagione, di parlargli per procurare vn portento priuato, lo richieſe a venir ſeco (piacendoli) a parlamento. Onde eſſendo ambidue vſciti fuori, diſcoſto da ſuoi, & ſenza armi, & ſoſpetto alcuno, il Romano giouane robuſto, pigliando in collo il vecchio, & debole, in preſentza d'ognuno, nel portò in campo, romoreggiando inuano tutta l'hoſte de'Toſcani. ilquale condotto auanti al capitano, & dipoi mandato al Senato, & domandato, che coſa fuſſe quel che egli hauea pronoſticato, del lago Albano? riſpoſe, che veramente gl'Iddij fuono irati al popol Veientano in quel giorno, nelquale gli miſero in animo di farlo manifeſtare la ruina fatale della ſua B patria. per tanto che non poteua riuocare quel, che inſtigato dalla diuina inſpiratione, hauea detto. & che forſe tacendo, quel che gl'Iddij immortali voleuano che ſi paleſaſſi, nõ mãco ſi peccherebbe che dicendo le coſe da tenere occulte. Ch'eradunque ſcritto ne'libri fatali, & checoſi ſi cõteneua nella diſciplina Hetruſca, che quãdo l'acqua del lago Albano creſceſſe, allhora ſe i Romani con religioſo modo la votaſſero, ſarebbe loro conceduta la vittoria di Veiento. & che auanti che ciò fuſſe fatto, gl'Iddij non abbandonerebbero le mura di quella città. Seguitaua poi di moſtrare qual fuſſe il modo di deriuare l'acqua. Ma i Padri, giudicando l'auttor leggiere, nè molto fedele in coſa di ſi grande importanza, deliberarono che s'aſpettaſſe la tornata degli ambaſciadori, con la riſpoſta dell'oracolo d'Apolline.

Auanti che i Legati tornaſſero da Delfo, & che ſi trouaſſe il modo della ſpiatione del prodigio Albano, entrarono in officio i nuoui Tribuni militari, con la podeſtà de'Conſoli, Lucio Iulio Tullo, Lucio Furio Medullino la quarta volta, Lucio Sergio Fidenate, Aulo Poſthumio Regilleuſe, Publio Cornelio Maluginenſe, & Aulo Manlio. In quell'anno i Tarquineſi ſi ſcoperſero nuoui nimici, vedendo che i Romani erano occupati in molte, & varie guerre a vn tratto, nelle terre de'Volſci alla città d'Anſure, doue era aſſediata la fortezza, dalla guerra degli Equi a Lauico, iquali combatteuano in quel luogo la colonia de'Romani. & oltra queſto dalla guerra de'Veientani, de'Faliſci, & de'Capenati, & veduto che dentro alle mura anche non erano le coſe quiete, che di fuori, per le conteſe de'Padri & della plebe. Onde eglino tra queſti trauagli, penſando potere ageuolmente offenderli, C mandarono alcune ſquadre di cauagli leggieri a far preda nel contado Romano: ſtimando, ò che i Romani ſopportariano quella ingiuria ſenza vendetta, per non ſi tirar nuoua guerra addoſſo, ò vero che con piccolo eſſercito, & debole haueſſero a vendicarla. A i Romani fu piu graue l'indignità della coſa, & la vergogna, che 'l danno della preda, per ilche la coſa non fu preſa, con molto ſforzo, nè anche molto indugiata. Aulo Poſthumio, & Lucio Iulio, ſenza hauere ordinariamente fatto la ſcelta (perche erano impediti da i Tribuni della plebe) ma raccolta vna compagnia di ſoldati quali tutti volontarij, moſſi da i lor conforti, attrauerſando il contado di Cere, ſopragiunſero i Tarquineſi: iquali carichi di preda ſi ritornauano a caſa. & molti di loro ammazzando, gli ſpogliarono di tutti gli arneſi loro, & racquiſtate tutte le prede fatte nel lor contado ſi tornarono a caſa, doue fu dato lo ſpatio di due giorni a i padroni, a ricognoſcere ognuno le coſe ſue, tutto il rimanente (perche la roba tolta a'nimici fu la maggior parte) ſi vendè all'incanto, e'l ritratto ſi diuiſe a'ſoldati. Dell'altre guerre, & maſſimamente della Veientana, non ſi vedeua ancora quale haueſſe ad eſſere il fine. & gia i Romani, diffidando della virtù, & forza humana, s'erano riuolti ad aſpettare gli aiuti de gl'Iddij. Quando gli ambaſciadori, tornando da Delfo, recarono ſeco la riſpoſta de l'Oracolo, conforme al detto dell'indouino prigioniere. Guardati ò Romano che l'acqua Albana dimori piu nel lago: & guarda che tu non la laſci andar al mare pel corſo ſuo: ma diuidendola in molti rini, la conſumerai. Dipoi arditamente aſſalterai le mu-

ra

Oracolo dello indouino Veientano.

Indouino de Veientani. & indouinamento della preſa di Veiento.

* Anni della città 357 xxvi. Tribunato militare tutti patritij.

Cere hoggi detto Ceri & gli Orſini.

Altri dicono eſſer Ceueteri caſtello quiui vicino, indotti dalla ſimiglianza del nome.

ra de'nimici: ricordandoti, che da i fati (iquali hora ti si fanno manifesti) ti è conceduta la vittoria della città, tanti anni gia da te assediata. Finita la guerra: tu vincitore portarai vn magnifico dono al tempio mio: & farai i sacrificii, tralasciati della tua patria: restaurati, & corretti, come si soleua. Venne per questo l'indouino Veientano in gran pregio, & a lui, da Cornelio, et Posthumio Tribuni militari, fu cõmessa la cura della espiatione del prodigio Albano, & di placar gl'Iddij secondo l'ordine della religione. Et finalmẽte si trouò che, la cagione perche gl'Iddii riprendeuano, esser state sprezzate le ceremonie, & essere stata tralasciata l'antica solennità, non era altro, se non, che nella creatione de'magistrati s'era commesso errore, & che non haueano celebrato dirittamente le ferie latine, e'l sagrificio consueto del monte Albano. dellaquai cose il rimedio della purgatione solamente era, che i Tribuni rinuntiassero al magistrato, & che gli Auspicij si cercassero di nuouo, & la cosa si riducesse all'Interregno. Queste cose tutte si fecero, per decreto del Senato. Seguirono tre magistrati di interregi, Lucio Valerio Quintio Seruilio Fidenate, & Marco Furio Camillo. In questo mezo non mancaron mai le seditioni: interpellando & vietando i Tribuni della plebe, che si facesse lo Squittino infino a tanto, che si fece vna conuentione, che la maggior parte de'Tribuni, si facessero della plebe. Lequai cose, mentre che si faceuano, si ragunò il concilio della Toscana al Fano di Vulturna, doue chiedendo i Capenati, e i Falisci, che Veiento si liberasse dall'assedio, di comune concordia di tutti i popoli di Toscana, fu loro risposto, che gia questo s'era negato a'Veientani: perche non hauẽdo domandato consiglio prima d'vna cosa di cotanta importanza, nõ doueano al presente domandare aiuto: & percio, che (quãto a loro) nõ voleano accomunare hora cõ quegli la sua fortuna. & questo diceuano massimamẽte i popoli vicini a quella parte di Toscana, laquale era gia stata occupata da i Galli, gente nuoua, & straniera, co i quali essi non haueano pace molto sicura, nè guerra certa. Nondimeno, per rispetto del parentado: del nome, & del pericolo de'consanguinei, consentiuano di non impedire quegli, che della lor giouentù volessero andare a quella guerra. A'Romasi diceua, che di costoro vi era venuto vn gran numero, & per questo le discordie intrinseche (come auuiene per la paura) cominciarono a posare. Fu creato per tanto dalla Tribù della prerogatiua Tribuno militare Publio Licinio Caluo, che non lo cercaua: certo non contra la volontà de'Padri. & huomo che nell'altro suo magistrato, haueua dato saggio della sua modestia, ma gia soprafatto dalla età. glialtri poi, si cognosceua che tutti sarebbono rifatti del collegio del medesimo ãno, Lucio Titinio, Publio Menenio, Gneo Genutio, & Lucio Artilio. Ma innãzi che fussero publicati giuridicamente, Publio Licinio Caluo, di licenza dell'interrege, chiamate le Tribu, parlò in questo modo. Io veggio, ò Quiriti, che ricordandoui del nostro passato magistrato ne'presenti Comitij, voi andate dietro al buono augurio della futura concordia del magistrato dell'anno nuouo, cosa vtilissima in questo tempo, se voi rifate Tribuni i compagni del medesimo collegio, essendo quegli diuentati anco migliori, & piu atti: per la lunga esperienza. Ma vedete voi gia non essere il medesimo: ma esser rimaso vn'ombra, & solamente il nome di Publio Licinio. Le forze del corpo sono consumate, il senso del vedere, & vdire non mi serue: la memoria manca, il vigore dell'animo è fatto scemo. Ecco (disse egli) qui il mio figliuolo giouane (tenendolo tutta via per mano) ilquale è vna imagine, & vno essempio, di colui, che voi gia faceste il primo della plebe, Tribuno militare. Costui dò io mio scambio, & consagro alla Republica, ammaestrato della mia disciplina: & vi priego, ò Quiriti, che quell'honore, ilquale voi spontanamente date a me, a costui che ve, domanda, & a'miei prieghi doniate. Laqual cosa fu conceduta alle domande del padre: e'l suo figliuolo Publio Licinio fu publicato Tribuno militare con la podestà de'Consoli, insieme co i sopranominati. Andando Titinio & Genutio Tribuni de'soldati contra i Falisci, & Fidenati, mentre che guerreggiauano con maggiore audatia, che prudenza, precipitarono in vno agguato. Genutio pagando la sua temerità con honorata morte, cadde tra i primi combattitori, presso all'insegne. Titinio raccolti i soldati insieme, si ritirò sopra vno monticello, & rinfrancò la battaglia, non venendo però alle mani co'nimici nel piano. La vergogna era stata maggiore che'l danno: laquale però quasi fu cagione d'vna grandissima ruina. tanto fu lo spauento che nacque per tal cosa, non solamente a Roma, doue la fama in varij modi si sparse: ma ancora in campo a Veiento. Quiui appena furono ritenuti i soldati dalla fuga, essendo sparso il romore per l'essercito, che i Capenati, e i Falisci vincitori, & tutta la giouentù di Toscana, hauendo tagliati a pezzi i capitani, & l'essercito Romano, erano

Oracolo di Apolline sopra il prodigio del lago Albano verificato poi.

Anni della città. 358.

Fano di Vulturna al tẽpo di Vulturna Dea de' Toscani. Dicesi questo luogo essere hoggi Viterbo. Altri dicono essere Massa della Maremma di Siena

Anni della città 359. 38. Tribunato militare. Tutti plebei.

Parole di Licinio Caluo per il figliuolo.

A erano gia vicini. Ma a Roma si diceuano cose molto piu spauenteuoli, che il campo a Veiento era combattuto, & che vna parte de'nimici veniuano armata mano, alla città, si che si corse alle mura, & le matrone spinte fuori di casa dalla paura publica, andarono a'tempij, supplicando, & pregando gl'Iddij, che diuertissero, dalla città, da i tempij, & dalle mura di Roma, tanta ruina, & trasferissero quel terrore alla città di Veiento, se i sacrificij religiosamente, & secondo l'ordine s'erano rinouatij, & procurati i prodigij. Gia i giuochi, & le ferie Latine erano state restaurate: & gia l'acqua sboccata del lago Albano, era deriuata pel paese, & Veiento era stretta dal suo fatal destino. Per tanto fu fatto Dittatore Marco Furio Camillo capitano eletto da i fati, alla distruttione di quella città, & per conseruatione della sua patria. Et egli fece Maestro de'Caualieri Publio Cornelio Scipione. La mutatione del capitano, subitamente mutò ogni cosa. La speranza, & gli animi degli huomini, erano atti altrimenti: pareua ancora che la fortuna della città fusse diuenuta un'altra. Dal Dittatore furono innanzi a ogni cosa gastigati, secondo la disciplina militare, tutti coloro, che in quel tumulto si fuggirono da Veiento: & fece con si fatto essempio, che i soldati non temessero i nimici sopra ogni cosa. Dipoi, hauendo comandato la scelta per vn dì determinato, egli in tanto si trasferì a Veiento, a confermare gli animi de'soldati. & tornossi subitamente à Roma, a fare la descrittione del nuouo essercito, non ricusando alcuno la militia. I giouani ancora de'Latini, & degli Hernici, offerendo l'opera loro, vennero a quella guerra i quali hauendo il Dittatore in Senato assai ringratiati, & gia fatto pro

Voti fatti da Furio Camillo Dittatore.

B uedimento, di ciò che facea mestiero alla guerra, fece voto, & promise, per decreto del Senato, che pigliado Veiento: farebbe i giuochi grandi, & consagrarebbe il tempio rifatto della dea Matuta già innanzi consagrato dal Re Seruio Tullio. Partito adunque il Dittatore dalla città, con maggior espettatione de gli huomini, che speranza, s'appiccò a battaglia nel contado di Nepi co i Falisci & co'Capenati: doue hauendo ordinato ogni cosa con somma prudenza, & ragione, fu ancora (come auuiene) accompagnato dalla fortuna prospera: perche non solamente roppe i nimici, ma tolse loro gli alloggiamenti, & guadagnò vna preda grādissima. la maggior parte dellaquale fu cōsegnata al Questore, & poca cosa ne fu data a i soldati. Poscia fu menato l'essercito a Veiento: & rifatte le bastie, piu spesse, & comandato che nessun combattesse senza licenza, essendo ogni di prima consueto che tra le mura, & gli steccati si scaramucciaua, e i soldati ancora furono messi in opera. Ma la maggiore, & di piu fatica di tutte l'opere, fu vna mina cominciata, laquale andaua alla Rocca: & perche ella non si tralasciasse, & che la continua fatica sotto la terra non stancasse i medesimi cauatori, gli diuise in sei parti: consegnando sei hore di lauoro a ciascuna in cerchi. si che non si restò mai di & notte tanto che la via fu condotta fino alla Rocca. Il Dittatore, vedendo hauer gia la vittoria in mano, & hauere a pigliare vna città ricchissima, & a guadagnar maggior preda, che per auanti in tutte l'altre guerre raccozzate insieme si fusse fatto, per non incorrere nell'ira de'soldati per la scarsità della preda diuisa: ò vero in biasimo appresso a'Padri di cosi prodigo donatiuo, scrisse al Senato, che per benignità de gl'Iddij immortali, & per suo gouerno, & patienza de'soldati, Veiento tosto sarebbe in podestà del popolo Romano, perciò deliberassero quel che della preda s'hauesse a fare. Due diuersi pareri teneuano sospeso il Senato, vno del vecchio Publio Licinio, ilquale, essendo il primo domandato dal figliuolo, quel che fusse da fare, dicono che rispose, che si douesse per tutto notificare, che chi volesse participare di quella preda, andasse in campo. L'altro di Appio Claudio ilquale mostraua che quello era un donatiuo nuouo, prodigo, & disuguale, & imprudente: dicendo, che se pareua lor cosa nefanda mettere in camera del comune, consumato gia da tāte, & si lūghe guerre il danaio guadagnato de'nimici, che a lui piaceua che se ne desse le paghe a i soldati, accio che la plebe pagasse tanto manco tributo. perche di tal dono tutte le case egualmente ne sentirebbono: cosi l'ingorde mani al predare degli ottoli terrazzani, non verrebbero a priuare i valenti huomini del premio delle lor fatiche. Concio sia che quasi il piu delle volte accaggia, che colui, che è pronto a pigliarsi la maggior parte della fatica, & del pericolo, sia piu tardo alla preda. Licinio dall'altra parte rispondeua, che sempre quel danaio saria sospetto, & odioso. & che darebbe cagione alla plebe di biasimare, & dipoi di seditioni, & di tentare nuoue leggi. perciò esser molto meglio riconciliarsi con quel dono gli animi della plebe, & soccorrere alla pouertà di coloro, i quali erano stanchi, & munti dalle grauezze di tanti anni. & certo che sarebbe molto piu grato a ciascuno quel tanto, che con sua mano guadagnasse da i nimici, che se da altri gli fusse donato,

Falisco. Monte fiascone. Nepete hoggi Nepi. Capena oue è hoggi campina.

Contesa fra il Senato & la plebe sopra la preda di Veiento. Parole di Appio.

Parole di Licinio.

assai

assai in molti doppij. Soggiugnendo che il Dittatore di questa cosa fuggiua il carico, & D
l'esserne biasimato, & perciò la rimetteua al Senato: & che il Senato similmente douea ri
fiutar questo peso, & lasciar la cosa intera alla plebe: & concedere che ciascuno s'hauesse
quel, che gli desse la sorte della guerra. Questa sentenza, perche ella faceua il Senato po-
polare, & più accetto alla plebe, parue la più sicura. onde si comandò, che a chi piaceua,
andasse alla preda di Veiento, presentandosi in campo al Dittatore. Il campo fu pieno dal
la gran moltitudine, che vi andò. Allhora il Dittatore vscito fuori, hauendo preso gli au
Parole del Dittatore ad Apolline. gurij, & comandato che i soldati pigliassero l'armi, disse. O Apollo Pithio, per tuo cõfor-
to seguitando la tua deità, come mia scorta, vò io hora a distrugger la città Veientana: della
cui preda ti fò voto, & prometto la decima parte. Et te ò Giunone Regina, laquale al pre
sente habiti questa città, priego parimente, che tu seguiti noi vincitori nella nostra, & to-
sto tua città. doue tu sia riceuuta in vn magnifico tempio, degno della tua grande deità.
Hauendo compiuti cotali prieghi, & abbondandogli la moltitudine de' combattenti, assalto
da ogni luogo la città, accioche manco si potessero accorgere, del soprastante pericolo del-
Prefura della città di Veiẽto, laquale (secõdo l'opinione di alcuni) si dice essere hoggi Ciuita capellana. la mina fatta. I Veientani, non sapendo d'esser stati traditi, & scoperti i loro destini da
suoi medesimi indouini, & dagli oracoli esterni: & che gia gl'Iddij erano stati chiamati a par
te della preda, & gl'altri Dij loro difensori, inuocati da' nimici gia aspettare nuoui tempij,
& nuoue sedie, & che quello era il loro vltimo giorno, di niun'altra cosa temendo mãco, che
per via delle mine haueuano la Rocca gia piena di nimici, corsero armati ciascuno alle mu-
ra, marauigliandosi che ciò fusse, che non si essendo i Romani, gia tanti giorni, mossi dagli al- E
Altri dicono quella essere stata nel luogo doue è Pontiano castello presso al Teuero & orsiano. loggiamenti, come subitamente infuriati, corressero hora temerariamente alle mura. Ag-
giugnesi in questa parue vna fauola, che sagrificando il Re di Veiento, da quegli, i quali era
no nella caua fatta, fu vdita la voce dell'Aruspice, il qual disse, che qualunque tagliasse l'in
Et altri dicono essere stata in vno luogo nella terra de gli Orsini, chiamato Veiana. oue appariscono i vestigij d'vna terra disfatta. teriorà di quel animale sagrificato, sarebbe vittorioso. onde mossi i Romani, hauendo aper
to la mina, portarono le rapite interiora al Dittatore. Ma in cose tanto antiche basta che si
accettino per vere, se alcune ne sono punto verisimili. Queste altre, più atte alla Scena,
& al Teatro, che si diletta de' miracoli, che all'essere creduta, non merita il pregio Paster-
marle, ò il negarle. La caua in quel tempo piena d'huomini scelti riempiè d'armati il tem
pio di Giunone, il quale era nella Rocca: quindi parte d loro assaltarono dalle spalle quei
che difẽdeuano le mura, & parte attesero a rõper dẽtro le porte: parte appiccauano il fuoco
alle case, gettando le femine, e i serui da' tetti, sassi, & le tegole. le grida, e'l romore di chi
minacciaua, & di chi era spauentato, erano per tutto mescolate con pianto, & lamento del
le donne, & de' fanciulli. si che in vn momento essendo gettati dalle mura da ogni bãda gliar
mati, & aperte le porte, entrãdo vna parte schierati, & gl'altri salendo per le abbãdonate
mura, la città fu tutta piena di nimici: onde in ogni luogo si cõbatteua. Finalmẽte fatta vna
grandissima vccisione, & gia allentandosi il cõbattere, il Dittatore fece bãdire, che i disar
mati nõ si offendessero. così si pose fine al far sangue. e i disarmati si presero prigioni, e i sol
dati di licẽza del Dittatore corsero alla preda. Laquale essendogli portata dauanti, alquãto
maggiore, & di cose più pretiose, che la speranza, & opinione sua non era, si dice, che leuan F
do le mani al cielo, pregò diuotamente, che se la sua fortuna, & del popolo Romano pare
ua troppo grande, ad alcuno de gl'Iddij, ò de gli huomini, a lui fusse conceduto placare tale
inuidia con manco suo priuato, & del popolo Romano publico incõmodo, che fusse possibi
le. & dicesi che tra queste parole riuolgendosi caddè in terra: & parue che questo augurio si-
gnificasse poi la cõdannagione di Camillo, et la distruttiõ di Roma, che auuenne dopo pochi
anni, appresso a coloro, i quali vanno interpretando le cose dallo auuenimento loro. Così quel
giorno si consumò nell'vccidere, & saccheggiare di quella ricchissima città. Il giorno seguen
te il Dittatore fece vendere le persone libere all'incanto, sotto la corona: & queldanaio solo
si mise in comune, non perciò senza sdegno della plebe. & quel tanto anco di preda, che ne
portarono, non riconobbero dal capitano. ilquale come se cercasse cagion di portarsi co'sol
dati scarsamente, haueua rimesso al Senato vna cosa, laquale, era in suo arbitrio. Nè col Sena-
to anche ne haueano obligo, ma si bene con la famiglia Licinia. dellaqual famiglia il figliuolo
Religiõe, che vsauano, i Romani nel maneggiar le cose sagre. hauesse in Senato proposito: e'l padre fusse stato motore di così popolar sentenza. Essẽdo gia
state tolte, & portate via di Veiento tutte le ricchezze de gli huomini, cominciarono poi a
portarne i doni de gl'Iddij, & gl'Iddij medesimi: ma a guisa più tosto di deuoti cultori, che
di rubbatori. perche furono scelti di tutto l'essercito giouani, a' quali, in veste bianche, & es-
sendosi prima puramente lauati tutta la persona, fu consegnata la Regina Giunone, accio

che

A che la portassero a Roma. Questi entrarono nel tempio riuerentemente: & prima misero le mani alla statua religiosamente, percioche quella statua (secondo il costume de' Toscani) non era consueta esser maneggiata, se non da vn Sacerdote d'vna famiglia, a tale vfficio deputata. Dipoi, dicendo vn de' giouani, o inspirato da spirito diuino, ò come giouane motteggiando, & per giuoco: Vuoi tu ò Giunone andar a Roma? gli altri gridarono tutti, che la Dea hauea fatto cenno col capo, come se acconsentisse. Dipoi s'è aggiunto alla fauola, che anche fu vdita la sua voce, che disse, Voglio. Certo è, che la imagine fu leuata della sua basa, con poca fatica: & fu leggieri, & facile a traportare, come se ella volentieri seguitasse. Et cosi fu condotta intera, & salda nel monte Auentino, come nella sua eterna sede: oue il Dittatore hauea con voti promesso. Nel qual luogo, poi il medesimo Camillo, che fece il voto, le consagrò il tempio. Cotale fu la fine della città potentissima della generatione de' Toscani: laquale dimostrò la sua grandezza infino nell'vltima sua ruina: hauendo tollerato l'assedio la state, e'l verno dieci anni continui: & hauendo fatto in quel tempo, alquanto piu dãno, che riceuuto. Vltimamente, sforzandola gia il destino fatale, fu piu tosto vinta, dall'industria, & dall'arte, che dalla forza. Quando la nouella fu portata a Roma, che la città di Veiento era presa, benche si fussero procurati i prodigij, & hauute le risposte de gl'indouini, & vditi gli Oracoli d'Apolline, che la cosa si fusse aiutata quanto si poteua far con l'humana prudenza, eleggendo Marco Furio capitano eccellentissimo, nondimeno l'allegrezza, come di cosa fuor di speranza, & non aspettata, fu smisurata: perche la

B guerra era durata tanto tempo, & eransi riceuuti tanti danni. Et innanzi che'l Senato ne facesse deliberatione, erano i tempij pieni delle donne Romane: lequali rendeuano a gl'Iddij gratie della vittoria. Il Senato delibero, che si facessero quattro giorni supplicationi: il che per auanti non s'era fatto in guerra alcuna. La tornata del Dittatore similmente fu piu celebre, & honorata, che mai d'alcun'altro, incontrandolo tutti gli ordini della città. Il triõfo auanzò alquanto ogni consueto modo di honore tal giorno. & egli fu massimamente risguardato, entrando nella città sopra vn carro tirato da cauagli bianchi. ilche non solamente fu riputato cosa poco ciuile, ma ne anche a gli huomini molto cõueneuole. Tirando ancora a segno di poca religione, che il Dittatore si fusse agguagliato alla qualità de' cauagli di Giouue, & del Sole. & per questa sola cagione fu il trionfo piu nobile, & chiaro, che accetto, & grato. Dipoi disegnò, & allogò il tempio nel monte Auentino a Giunone la Reina: & cõsagro il tempio della madre Matuta. Fatte queste cose diuine, & humane, rinuntiò alla Dittatura. Comincioßi poi a trattar del dono d'Apolline, per ilquale dicendo Camillo hauer fatto voto della decima parte della preda, & giudicando i Pontefici, che il popolo se ne scaricasse la conscienza, non si trouaua modo facile a fare, che'l popolo rendesse indietro la preda, accioche la douuta parte di quella si ponesse da canto, per esseguire il sagro voto. Finalmente si conchiuse di far quel che parue cosa facilissima, che qualunque volesse liberar se, & la casa sua da ogni carico di conscienza valutasse egli stesso la sua parte della preda, & consegnasse al publico, il prezzo della decima parte di quella, accioche d'essa si facesse vn dono tutto d'oro, che

C fusse degno della religione del tẽpio, & deità d'Apolline, & della magnificenza del popolo Romano. Questa contributione alienò ancora da Camillo gli animi della plebe. In questo medesimo tempo vennero ambasciadori dagli Equi, & da' Volsci, a chieder la pace: laquale fu loro concessa piu tosto, accioche la città stracca da si lunga guerra, alquanto si riposasse; ch'essi ne fussero degni. Dipoi la presura di Veiento, l'anno seguente hebbe i Tribuni militari con la podestà Consolare, due Publij Cornelij, Cosso, & Scipione: Marco Valerio Massimo la secõda volta, Fabio Ambusto la seconda, Lucio Furio Medullino la quinta, & Quinto Seruilio la terza volta. A i Cornelij amenduni toccò in sorte la guerra contra i Falisci, & a Valerio, & Seruilio contra i Capenati. Da costoro non furon tentate le città, ne con l'assedio: ma solamente saccheggiati i paesi, & fatta preda di tutto il contado: non lasciando in piede nessun arboro fruttifero. Questo danno soggiogò il popolo de' Capenati, & fu data loro la pace. Restaua la guerra de' Falisci. In tanto in Roma eran molte seditioni: lequali volendo mitigare, s'era deliberato di mãdare vna colonia nelle terre de' Volsci; doue fussero descritti tre mila cittadini Romani. Il magistrato de' tre huomini, a questo effetto creati, hauean consegnato a ciascuno tre iugeri, & sette duodecimi. Quel dono cominciò a non essere stimato: perche pẽsauano che ciò fusse vn beneficio offerto, per tener la plebe alquanto pasciuta, & diuertirla dalla speranza di maggior cosa, dicendo, & perche

Miracolo di Giunone. Voto fatto da Camillo di fargli vn tẽpio.

Come la città di Veiento dopo l'assedio di dieci anni fu presa da i Romani.

Gratie rendute a gli Iddij della preda di Veiento.

Trionfo di Camillo glorioso, ma pieno d'inuidia.

Pace data a gli Equi, & Volsci, & Capenati.

* Anni della città 360. 29. Tribunato militare.

Colonia mandata nelle terre de' Volsci. Il iugero è lũgo cc xl. piedi & largo cx x. piedi.

A di capitano per cagion delle guerre: ma in fatto si cercaua d'vn'ostacolo alla legge propo-
sta da i Tribuni. Con Camillo furono creati Tribuni militari con la podestà de' Consoli
Lucio Furio Medullino la sesta volta. Gaio Emilio, Lucio Valerio Publicola, Spurio
Posthumio, & Publio Cornelio la seconda volta. Nel principio dell'anno i Tribuni della
plebe non rinouarono cosa alcuna, sino a tanto che Marco Furio Camillo (a cui era stata
commessa quella guerra) andò contra Falisci. Nell'indugiar dipoi la cosa si raffreddò: &
Camillo, (ilquale essi temeuano grandemente hauer per auersario) diuentò nella guerra
de' Falisci maggiore, & piu glorioso, perche tenendosi da principio i nemici dentro alle
mura: per maggiore sicurtà, esso gli constrinse col predare, & con l'arsione delle ville, a
uscire della terra. Ma la paura non gli lasciò molto discostare. & perciò s'alloggiarono for-
se vn miglio lontani dalla città: non confidando, che il campo fusse sicuro, per altra cagio-
ne piu, che per la difficultà, & asprezza del luogo, & per le vie strette, & erte piene di sas-
si. Ma Camillo guidato da vn prigione, mosse il campo, essendo gia molto di notte, tan-
to che sul far del dì, si mostrò in vn luogo alquanto sopra i nemici: I Romani fortificauano
il campo in tre partite, l'altro essercito staua ordinato alla battaglia: dalquale, sforzandosi
i nemici d'impedire il lauoro, furon rotti, & messi in fuga. & tanto fu lo spauento c'heb-
bero i Falisci, che fuggendo a tutta briglia, passati gli alloggiamenti, iquali erano piu vici-
ni, si ritrassero nella città. Molti spauentati, prima che potessero tirarsi dentro alle porte,
ne furono morti, & feriti. Il campo fu preso, & la preda consegnata a' Questori, con gran
B de sdegno, & ira de' soldati: ma vinti dalla seuerità del buon gouerno, la medesima virtù,
ch'egli haueano in odio, risguardauano con somma marauiglia. Attendeuasi dopo questo
all'assedio, & a fare munitioni, & steccati, alle volte, secondo l'occasione, i nemici as-
saltauano alle bastie le guardie de' Romani: & faceuansi alcune piccole scaramuccie, consu-
mando il tempo, & non mancando di speranza l'vna, & l'altra parte. abbondando il fru-
mento, & l'altre vettouaglie, per l'apparecchio fatto innanzi, piu largamente a gli assedia
ti, che coloro che assediauano: si che pareua, che la fatica di questa impresa non douesse es-
ser manco lunga, che nella guerra di Veiento: se la fortuna, & l'essempio insieme, della
virtù cognosciuta per esperienza, nelle cose della guerra, non hauesse dato al capitano pre-
sta vittoria. Haueano i Falisci in vso di adoperare il medesimo maestro alla disciplina de'
fanciulli, & parimente alla custodia, & compagnia di quegli. & molti fanciulli (ilqual co
stume ancora hoggi in Grecia s'osserua) erano assegnati alla cura d'vn maestro solo. Per
tanto vn di questi, che pareua auanzar glialtri di scienza, insegnaua a i figliuoli de' princi-
pali, & piu nobili della terra. Costui, essendo consueto a tempo di pace, menar seco fuor
delle porte i fanciulli a spasso sollazzandosi, & per essercitargli, non intermettendo a tem-
po di guerra punto di detta vsanza, mentre che, hora con piu corti, & hora con piu lon-
ghi spatij, con ragionamenti varij, & piaceuoli, intrattenendogli, gli faceua allontanare
dalla porta vna volta tra l'altre (quando tempo gli parue) essendo andato piu discosto ch'ei
non soleua, finalmente tanto oltra si distese, che gli condusse seco insino a gli steccati de' Ro
C mani, & quindi al padiglione del capitano Camillo. Quiui, aggiugnendo a gli scelerati
fatti, le parole piu scelerate, disse: che daua la città di Faleria nelle mani de' Romani: dando
in lor potere quei fanciulli i quali erano figliuoli di coloro, ch'erano i principali huomini, del
la città. Lequai cose vdite che Camillo hebbe, rispondendo disse. Tu non sei venuto, o huo
mo scelerato, con questo scelerato dono, a popolo, o a capitano a te simigliante. noi nō hab
biamo col popolo de' Falisci quella amistà, & compagnia, che si congiugne con patti, & cō
uentioni, ma quella che in noi ha generata la natura è & sarà sempre comune all'vno, & l'al
tro popolo. Sono nella guerra le sue ragioni, & leggi proprie, come nella pace. lequali noi
habbiamo imparato amministrare, & osseruare non meno con giustitia, che con fortez-
za. Noi habbiamo l'armi in mano non contra quella età, a cui si perdona ancora nel piglia
re le terre: ma contra gli armati, & contra coloro, iquai non offesi, ne molestati da noi, ven-
nero a Veiento a combattere gli alloggiamenti Romani. Tu, quanto è stato in te, gli hai
superati con questa nuoua sceleratezza, & io vincerò come Veiento, con l'arti a Romani cō
suete, con la virtù, con le munitioni, & con l'armi. Et ciò detto, hauendolo fatto spogliare
ignudo, con le mani legate dietro alle spalle, lo diede in mano a' fanciulli; che lo rimenas-
sero a Faleria. dando ancora loro verghe, & bacchette, con lequali battendolo, conducessero il
traditore alla terra. alqual spettacolo concorse tutto il popolo. Dipoi essendo da' magistra-

* Anni della città 361. xxx. Tribuni co militare.

Assedio di Faleria, ouero Falisco.

Fatto valoroso di Furio Camillo conueneuole alla generosità del popolo Romano.

Parole di Camillo seuere, & oltraggiose verso il maestro de' figliuoli de' cittadini Falisci.

ci proposta al Senato questa cosa nuoua, nacque tanta mutatione d'animi, che coloro ſqui- D
li pure hora efferati dall'ira, & odio harebbero quasi piu tosto eletto d'esser destrutti, come i Veientani, che hauer la pace, come i Capenati, hora tutti vniuersalmente chiedeuano la pace: celebrando, & magnificando in piazza, & in palagio la giustitia del capitano, & la fede de'Romani. si che di comun consentimento mãdarono ambasciadori in campo a Camillo: & di sua volontà poi al Senato a dare la città. Iquali entrati dentro si dice, che parlarono al Senato in tale maniera. Noi ò Padri conscritti, da voi vinti, con sì fatta vittoria, che a Dio, ò ad huomo non puote esser odiosa, diamo noi medesimi in poter vostro: giudicando d'hauere a viuere meglio sotto la signoria, & gouerno vostro, che sotto le nostre medesime leggi. di che, niuna cosa può essere piu degna, & gloriosa al vincitore. Due saluteuoli esempij si sono dimostrati all'humana generatione, dal fine di questa guerra. Voi hauete piu tosto voluto vsare la fede nella guerra, che la manifesta, & presente vittoria. Noi allettati, & prouocati dalla fede, spontanamente vi habbiamo recata la vittoria, si che noi siamo sotto il dominio vostro. mandate chi riceua l'armi, gli statichi, & la città, che vi aspetta a porte aperte, speriamo, ne che voi della nostra fedeltà, ne che noi della vostra signoria, ci haremo da pentire. Camillo fu assai ringratiato, & da'nemici, & da'cittadini. A i Falisci fu comãdato che pagassero lo stipendio di quell'anno a'soldati, accioche il popolo Romano non hauesse a pagare grauezze. Fatto il pagamento, & la pace, l'essercito fu rimenato a Roma. Camillo con molto maggior loda, & honore, che quãdo trionfante fu cõdotto da'biãchi cauagli entrò nel la città, assai nominato per la fede, per la giustitia, & per la vittoria de'nemici. nella tornata il Senato, nõ differì piu oltra per riuerẽza di lui di liberarlo dal voto. & perciò furon creati ambasciadori, iquali portassero in Delfo il dono ad Apolline, vna coppa d'oro, Lucio Valerio, Lucio Sergio, & Aulo Manilio. Essendo per tanto stati mandati con vna naue lunga, non lontano dallo stretto di Sicilia, furon presi da corsali, & condotti all'isola di Lipari. Era costume di quella città diuidersi la preda come di publico, & comune latrocinio. Era per auẽtura, quell'anno in magistrato, vn Timasiteo, huomo piu simigliante a'Romani, che a suoi medesimi. Ilquale hauendo in riuerenza il nome della legatione, il dono, Iddio, a cui si mandaua, & la cagion del dono, mosso da coscienza mosse anche la moltitudine (laquale quasi sempre è simigliante a chi gouerna a religione). Onde hauendo riceutti gli ambasciadori cortesemente, & intrattenuti del publico, vltimamente cõ buona compagnia di nauili gli cõdusse a Delfo: & cosi dipoi salui insino a Roma. Per laqual cosa, per deliberation del Senato, si contrasse con esso ragione, d'hospitio, & gli furono dati publichi doni. Quel medesimo anno, contra gli Equi si combatte variamente: in modo che appresso i medesimi esserciti, & a Roma, non si sapeua qual de'due, fusse stato il vincitore, ò il vinto. I capitani de'Romani, furono de'Tribuni militari con la podestà de'Consoli, Gaio Emilio, & Spurio Posthumio. Da principio gouernarono la cosa insieme, & di comun consiglio. dipoi, hauendo in vna giornata fatta, rotto i nemici, piacque loro, che Emilio si fermasse alla guardia di Verrugine, & Posthumio desse il guasto a'confini de'nemici. Quiui andando egli negligentemẽte, per la prosperità della riceuuta vittoria, & con l'essercito disordinato, fu assaltato da gli Equi, & per lo subito spauento, constretto a rifuggirsi in certi monti vicini. onde l'altro essercito a Verrugine per la nouella, fu ancora egli impaurito. Ma Postumio ridotti i suoi in luogo sicuro, & chiamatogli a parlamento, hauendogli molto ripresi della paura, & della fuga, & che così si lasciassero soprafare, da vilissimi, & fugacissimi nemici, gridò vniuersalmente tutto l'essercito, dicendo, che giustamente vdiuano quelle riprẽsioni, & confessauano d'hauer cõmesso grauissimo errore, ma che tosto loro medesimi lo correggerebbero, & che l'allegrezza de'nemici sarebbe breue: & però pregauano il capitano che subitamente gli conducesse al campo de'nemici (ilquale era a dirimpetto posto nel piano) dicendo che non ricusauano alcun supplicio, se essi non lo espugnauano, prima che venisse la notte. Il capitano, hauendo cõmendatogli, comãdò che attẽdessero alla cura delle persone: & si mettessero a ordine, per la quarta vigilia. I nemici similmẽte, per tagliar la via della fuga notturna a quei, ch'erano ne'mõti, accioche di notte non se n'andassero a Verrugine: si vẽnero a riscõtrare cõ Posthumio. Così s'appiccò la battaglia auanti al giorno: ma la luna duraua tutta la notte, si che la zuffa non fu piu all'oscuro, che se fusse stata di giorno. Ma le grida, e'l romore vdito a Verrugine (credendo che il campo de'Romani fusse combattuto) mise loro tanto spauento, che a guisa di gente rotta se ne fuggirono a Tuscolo: pregando Emilio, & sforzandosi in vano

di

Parole brieui de Falisci al Senato Romano.

Grato riconoscimento de'Falisci del beneficio riceuuto da Furio Camillo.

Come i Romani hebbero Faleria. la quale hoggi si dice essere monte Fiascone.

Fu mãdata la coppa d'oro all'oracolo, & intercetta, & cortesia vsata.

Generoso fatto di Timasitheo di Lipari verso gli Oratori Romani per la religione.

Equi rotti poscia che haueuano vinto.

A di ritenergli. Onde la fama n'andò a Roma, che Posthumio, e'l suo essercito era stato ve-
cisso. Iquale, poi che la luce del giorno tolse via la paura degli agguati: caualcando per l'es
sercito, & richiedendo da quei le fatte promesse, aggiunse loro tanto cuore, & ardore,
che gli Equi non poterono piu resistere all'empito loro. L'vccisione di coloro, che fuggi-
uano fu, come suole accadere quando si combatte, piu per ira, che per virtù, sino all'eter-
minio de'nemici. & cosi le lettere laureate, & felici di Posthumio, seguitarono subito la do
lente ambasciata, venuta da Tuscolo, che vanamente hauea spauentato la città: recando
nouella, che la vittoria era guadagnata pe' Romani, & l'essercito degli Equi era spento.
Perche l'attioni de' Tribuni non haueano ancor fine, & la plebe fece forza di continuare il
magistrato a' suoi auttori della legge: e i Padri s'affaticarono di rifare Tribuni i medesimi
intercessori, che l'impediuano. Ma la plebe fu piu potente ne' suoi Comitij: del quale dispiace
re i Padri si vendicarono, facendo deliberatione in Senato, che si creassero i Consoli, magi-
strato odioso alla plebe. Furon per tanto (dopo quindici anni, dall'vltimo Consolato)
creati Consoli Lucio Lucretio Flauo, & Seruio Sulpitio Camerino. Nel principio di que
sto anno, i Tribuni hauendo fatto impresa molto ferocemente di condurre a fine la lor leg- An ni della città 362.
ge, sapendo, che nessun del collegio impedirebbe, ne però resistendo i Consoli con meno Consol. 85.
animo. & essendo tutta la città volta a questa cura sola, gli Equi in tanto presero Vitellia,
Colonia de' Romani, nel paese d'essi Equi. La maggior parte de' Coloni, perche la terra
fu presa di notte a tradimento (percioche la fuga fu libera) dall'altra parte della città, si fug
B gì a Roma salua. Quella prouincia venne in sorte a Lucretio. Costui giunto con l'esser-
cito venne a giornata, & roppe i nemici, & vincitore si tornò a Roma, a molto maggior
combattimento. Era stata posta vn'accusa, & assegnato il dì ad Aulo Virginio, & a Quin
to Pomponio, stati Tribuni della plebe due anni auanti. La cui difesa, col fauore vnitamen
te de' Padri, s'aspettaua alla fede del Senato, perche nessuno gl'incolpaua de' portamenti del-
la vita loro, ò d'alcun altro peccato, fuor che d'hauere, per fare cosa grata a' Padri, opposto si
cõ la intercessione alla legge proposta da' Tribuni lor collegi. Fu nondimeno vinto il fauore
del Senato dall'ira della plebe: si che furono cõdannati con pessimo essempio innocentemen
te, ambiduc in dieci mila assi. laqual cosa fu molto graue a' Padri: & Camillo manifestamẽ Cento fiorini d'oro.
te biasimaua tanta scelleratezza della plebe, laquale, horamai voltatasi a perseguitare i suoi Diceria di
medesimi, non intendeua con quanto peruerso giudicio, hauessero tolto via l'intercessione Camillo.
da' Tribuni: perche leuata quella, haueuano distrutta la podestà di quel magistrato: conciò
fusse cosa che s'ingannassero, s'egli sperauano, che i Padri hauessero a sopportare patientemẽ
te la sfrenata licenza di quel magistrato. che se la violenza de' Tribuni non si potesse raffre
nare con l'aiuto de' medesimi Tribuni, ben si trouerebbe qualche altra arme. & cosi rispon-
deua i Consoli, c'hauessero tacitamente sopportato, che quei Tribuni c'haueano seguito la
auttorità del Senato, fussero rimasi ingannati sotto la fede publica. Dicendo egli publica-
mente si fatte cose, accresceua, & accendeua ogni dì piu l'ira de gli huomini. & non resta-
ua di stimolare il Senato contra la legge: riducendo loro alla mente, che quando fusse il tem
C po di proporre la legge, non venissero in piazza, con altro animo, che pensando d'hauere
a combatter per le case proprie, per gli altari, & tempij de gli Iddij: et per la terra, nellaquale
essi erano nati. auuenga che per quanto a lui s'appartenesse (se della gloria propria s'haues-
se a tener piu conto, che de' trauagli della patria) ben si ricordaua, che molto gli saria glo-
rioso, che la città, presa da lui, fusse piena, & frequente d'habitatori, perche ogni dì si go-
derebbe la memoria della sua gloria, hauẽdo dauãti a gli occhi quella città, che esso hauea por
tato nella pompa del trionfo, & che si riposasse ne' vestigij delle sue lode. Ma che giudicaua
bene esser cosa nefanda, che s'habitasse vna città abbandonata da gl'Iddij immortali: & che
il popolo Romano dimorasse in terra seruile, & sottoposta. & che si scambiasse la patria vin
citrice, a vna patria vinta. Mossi da questi conforti i Patritij, giouani, & vecchi, quando
fu il tempo di proporre la legge, vennero in piazza a schiera: & sparsi tra le Tribu, pigliã
do ciascuno per mano i suoi contribuli, cominciarono piangendo, a pregargli, che non vo Legge propo
lessero abbandonare quella: patria: perlaquale essi medesimi, e i Padri loro hauessero sta & rifiuta-
tante volte valorosamente, & felicemente combattuto, mostrando loro il Campidoglio, il ta d'andare
tempio di Vesta, & gl'altri tempij de gli Iddij. & che non volessero mandare il popolo Ro- ad habitare a
mano priuato del terreno natio, & case paterne, in essilio, in vna città nemica. & non Veiento.
volessero condurre la cosa a cotal termine, che molto meglio fusse stato, non hauere

mai preso Veiento, acciochè Roma non fusse abbandonata, & diserta. & perche i Padri D
adoperauano i prieghi, & non la forza: & perche nel pregare si faceua spesso mentione de gl'Iddij, vna gran parte fu ritenuta dalla religione, tanto che fu maggiore il numero delle Tribu, che rifiutarono la legge, che quelle, che l'approuarono. Et fu tanto accetta questa vittoria a'Padri, & talmente se ne rallegrarono, che il dì seguente (proponendo ciò i Consoli) fu dal Senato deliberato, che alla plebe si consegnasse sette iugeri di terra per huomo, nel contado di Veiento: computando non solamente i Padri di famiglia, & capi di casa, ma tutte le teste libere, di ciascuna casa: acciochè con si fatta speranza gli huomini piu volentieri alleuassero i figliuoli. Essendo placata la plebe per quel dono, non si fece contesa de'Comitii de'Consoli: si che furono creati Consoli, Lucio Valerio Potito, & Marco Manlio. ilqual poi fu cognominato Capitolino. Questi Consoli fecero i giuochi grandi: de'quali Marco Furio Dittatore hauea fatto voto nella guerra Veientana. Nel medesimo anno, fu consagrato il tempio della Regina Giunone: di che il medesimo Dittatore nella medesima guerra, haueua fatto voto. Laqual dedicatione, & sagra, dicono, che fu celebrata cõ concorso grande, delle matrone. Feceli in Algido con gli Equi vn fatto d'arme poco memorabile, essendo i nemici quasi prima stati rotti, che assaltati. A Valerio, perche hauea perseuerato di seguitargli, & vccidergli nella fuga, fu dato il trionfo: & a Manlio fu conceduto, che con la pompa dell'Ouatione entrasse nella città. Nel medesimo anno nacque nuoua guerra col popolo di Volsinio, doue non si potè mandar l'essercito, per la fame, & pestilentia nata nel contado di Roma, & pel troppo secco, & per la gran calura. Per la E
qual cosa i Volsinesi insuperbiti, congiunti col popolo Salpinate, scorsero nel territorio de' Romani: onde poi fu protestata la guerra tutti a due quei popoli. Gaio Iulio Censore morì, & in suo luogo fu sostituto Marco Cornelio: laqual cosa poi fu riputata cattiuo augurio, per che in quel Lustro medesimo fu presa Roma. onde dipoi in luogo del Censor morto, non si sustituisce piu alcuno. Essendo i Consoli impediti dall'infermità, parue al Senato di rinouar gli auspicij, mediante l'Interregno. Per tãto hauendo i Consoli rinuntiato per deliberatione del Senato, fu fatto Interrege Marco Furio Camillo: ilquale dichiarò Publio Cornelio Scipione, & egli dipoi, Lucio Valerio Potito Interrege. Da cui furono creati sei Tribuni de' soldati, con la podestà de'Consoli: acciochè se alcuno fusse impedito da malattia, la Republica non mancasse di magistrati. Cominciarono l'vfficio in calende di Agosto, Lucio Lucretio, Seruio Sulpitio, Marco Emilio, Lucio Furio Medullino la settima volta, Agrippa Furio, & Gaio Emilio la seconda volta. La prouincia de' Volsinesi venne in sorte a Lucio Lucretio, & a Gaio Emilio. e i Salpinati ad Agrippa Furio, & a Seruio Sulpitio. Primieramente si combattè co' Volsinesi. la guerra fu grandissima pel numero de'nemici: ma la battaglia non fu molto aspra: perche nel primo affrontamento, l'essercito si mise in fuga. & otto mila armati essendo rinchiusi, dalle genti a cauallo, posate l'armi, s'arrẽderono. La fama di questa guerra, fece che i Salpinati non s'arrischiarono a far fatto d'arme, ma defendeuansi dentro al F
le muraglie: si che i Romani, & nel paese de'Salpinati, et de'Volsinesi, senza alcun contrasto, fecero prede grandissime, fino a tanto, che si fece triegua per venti anni co' Volsinesi, stracchi dalla guerra, con patto, che rẽdessero le prede fatte a i Romani, & pagassero all'essercito lo stipendio d'vn'anno. Nel medesimo anno Marco Ceditio huomo plebeio, referì a' Tribuni, come nella via nuoua, nel luogo, oue hora è vna capelletta, sopra il tempio di Vesta, a meza notte haueua vdito vna voce, assai piu chiara, che voce humana: laqual comandaua, che si dicessi a'magistrati, che i Galli ne veniuano. Della qual cosa (come si fa) per la viltà del l'auttore, non si tenne conto, & perche quella gente era lontana, & perciò poco conosciuta. Ma non solamente accostandosi il tempo fatale, furon disprezzati i diuini ammaestramenti, ma si tolse ancora alla città Marco Furio, in cui solo consisteua ogni humano aiuto. Ilquale accusato da Lucio Apuleio Tribuno della plebe, per cagione della preda Veientana, essendo ancora in quei giorni priuato d'vn figliuolo giouinetto, ragunati a casa i suoi contribuli, amici, & clienti, che la maggior parte erano della plebe, gli domandò dell'animo loro. Iquali risposero, che lo soccorrebbero, concorrendo ciascuno per rata al pagamento della condannagione, ma che non lo poteuano assoluere. Onde egli se n'andò in essilio, pregando gl'Iddij immortali, che se cotale ingiuria gliera fatta ingiustamente, facessero che l'ingrata città tosto ancora l'hauesse a desiderare. Così in assenza fu condannato in quindeci mila assi. Essendo cacciato quel cittadino, ilquale stando (se alcuna certezza può esser

* Anni della città 363. Consol. 86.

Guerra nuoua co' Volsinesi. Volsinio hoggi Bolsena.

Lustro è lo spatio di cinque anni dall'vn Censo al altro.

* Anni della città 364. 31. Tribunato militare.

Miracolo, & riuelatione della venuta de'Galli auanti la presura di Roma.

Camillo è mãdato in essilio.

Centocinquanta fiorini d'oro.

A ser nelle cose humane) Roma non poteua esser presa: auicinandosi la fatal ruina della città vennero ambasciadori da Clusio, a domandare aiuto contra i Galli. Dicesi, che questa gẽte allettata dalla dolcezza delle biade, & de'frutti, & spetialmẽte del vino, in quel tẽpo della catezza nuoua, & inusitata, haueua passato l'alpi: & posseduti i paesi gia tenuti da gli Hetrusci. & che Arunte da Chiusi portò il vino in Gallia, per allettare quella gẽte, per sdegno, che la donna gliera stata violata da Lucumone, di cui egli era stato tutore: giouane potente, & di cui non si poteua vendicare, senza l'aiuto della forza degli stranieri. & che costui fu cagione di fargli passar l'alpi, & combatter Chiusi. Certo, io non negherei, che i Galli fussero menati all'oppugnatione di Chiusi da Arunte, ò da qualunque altro Chiusino: ma è cosa manifesta, che quei che combatterono Chiusi, non furono i primi, che passarono l'alpi. perche i Galli fecero in Italia dugento anni auanti, che combattessero Chiusi, & pigliassero Roma. Ne combatterono primieramente gli eserciti de'Galli co'Toscani, ma molto innanzi, con coloro, iquali habitauano tra l'Apennino, & l'Alpi. Lo stato, & la potenza de'Toscani, innanzi all'imperio Romano si distese assai per mare, & per terra. I nomi de'mari di sotto, & di sopra, da iquali l'Italia a modo d'isola è circondata, sono manifesti segni quanto ci fussero potenti, chiamãdo tutte le genti d'Italia, l'vno il mare Toscano, dal comun vocabolo, & nome della gente, & l'altro Adriatico, dal nome d'Adria colonia de'Toscani. I Greci cgiamano i medesimi mari Tirreno & Adriatico. Costoro in trambedue queste marine habitarono il paese con dodici città, prima di quà dall'Apennino verso il mar di sotto. Dipoi di là dall'Apen-

B nino, mandandoui tante colonie, quanti erano i popoli principali, & capi di quella natione: lequai tennero tutti i luoghi di là dal Pò fino all'Alpi, fuor che quello angulo, & gomito che habitano i Veneti, intorno al golfo del mare. Et certo, che gli habitatori dell'Alpi hanno la medesima origine, massimamente i Rhetij, iquali sono poi diuentati efferati. & insaluatichiti, per la qualità de'luoghi, in modo che non ritengono cosa alcuna dell'antichità, se non il suono della lingua, & quello anche corrotto. Della passata de'Galli in Italia habbiamo inteso questo: che regnando Tarquinio Prisco in Roma, ne'popoli de'Celti, iquali sono la terza parte di Gallia, il capo della signoria, & reggimento, era appresso a i Bitturigi. questi darano il Re a'Celti. Fu costui Ambigato huomo potente per virtù, & per la sua priuata, & publica fortuna. perche al tempo suo la Gallia fu si fertile, & abbondãte di biade, & di frutti, & di huomini, che parea, che appena tanta moltitudine si potesse gouernare. Si che essendo egli già vecchio, & volendo sgrauare il suo reame dal troppo graue peso della turba, ordinò di mandare Bellouese, & Sigouese figliuol d'vna sua sorella, giouani valorosi, in quei luoghi, & habitationi, lequali gl'Iddij (mediante il vaticinio degli augurij) dessero loro. & che leuassero del paese, quanto numero d'huomini volessero: accioche gẽte alcuna non potesse far loro contrasto. Allhora furono date per sorte a Sigouese le selue Hercine: a Bellouese gli Iddij concedeuano non molto piu larga, & facil via in Italia. Costui mosse seco tutta quella gente che soprauanzaua de Bitturigi, d'Arueni, di Senoni, d'Hedui, Ambarri, di Carnuti, & Aluerti. & partendosi con gran moltitudine di gente appie, & a cauallo, venne nel paese de'

C Tricastini. L'alpi erano opposte da quella parte, le quali certo io non mi marauiglio, che paressero loro insuperabili, non vi essendo ancora via alcuna, di che appaia memoria: le gia non vogliamo credere quel che si dice d'Hercole, nelle fauole. Quiui essendo tenuti dalla natura circõdati dall'altezza de'monti, & guardando i Galli, perche via potessero passare pe'gioghi con la sommità loro congiunti al cielo, quali come in vn'altro mondo. Furono ancora ritenuti dalla religione. essendo stato lor detto, che certi forestieri, iquali cercauano di trouar terre d'habitare, erano combattuti dalla natione de Salluuij. I forestieri erano Massilienſi, venuti di Phocide con le naui. I Galli stimando che questo fusse buono augurio per loro, prestaron lor fauore, che fortificassero quel luogo, che scesi in terra, haueano primieramente occupato, in paese saluatico, & spatioso. Essi poi scesero pel paese de'Taurini, & per le boscaglie dell'Alpe Iulia: & hauendo in vno fatto d'arme rotto i Toscani, non lõtano dal Ticino, hauendo vdito, che quel paese, doue s'erano alloggiati, era de'popoli Insubri di nome simigliante ad vn viaggio de gli Hedui, seguitando l'augurio del luogo, quiui oue s'erano attendati, edificarono vna città, laqual chiamarono Mediolano. Vn'altra moltitudine poi di Germani, essendo capitano Elitouia, seguitando i vestigij de'primi, col fauore di Bellouese, per le medesime selue passando l'Alpi, possederono quel paese, oue sono hora Brescia, & Verona: & quiui fermarono le sedie. Dopo costoro passarono i Salluuij, iquali andaron verso l'Apennino presso a i Liguri habitatori intorno al Ticino da man sinistra, gen-

Clusio, hoggi Chiusi.

Hetrusci, poi Toscani.

Memoria della passata de i Galli prima in Italia, & in Toscana.

I Galli, che preseroRoma furono della Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia.

Toscani potẽtissimi auanti a Romani.

Adria ritiene il nome in luoghi paludosi, habitata da pescatori con poche case.

Rhetij, hoggi Frisij, & Frigioni.

Altri dicono i Rhetii propri esser gli habitatori di Feltro & Belluno & l'alpe diuerso Italia.

Galli, & la prima passata loro in Italia.

Bitturigi.
Burges.
Arueni.
Aluergne.
Senoni.
Sins.
Hedui.
Autun.
Ambari.
Semar & mõthar.
Carnuti.
Chartres.
Aulerci.
Roan.

Popoli Taurini, hoggi la città di Turino.

Ticinio fiume hoggi il Tesino, & Ticino la città di Pauia.

Mediolano, hoggi Milano.

Salluuii, hogi Marchesato di Salluzzo, altri dicono diuersamẽte.

te antica. Dipoi passarono l'Alpi i Boi e i Lingoni, essendo gia da gl'altri occupata ogni D cosa, tra il Po, & l'Alpi. passato il Po sopra a' foderi, & trauate di legname, cacciarono del paese non solamente i Toscani: ma gli Vmbri ancora: nondimeno si ritennero di qua dall'Apennino. Allhora i Senoni, vltimi di tutti possederono da Vffente fiume fino al Ticino. Io trouo che questa natione venne a'Chiusi, & poi a Roma. Questo gia non è certo, s'ella fu sola, ò accompagnata, da gl'altri popoli de'Galli. I Chiusini spauentati dalla nuoua guerra, vedendo tanta moltitudine, & non consuete forme d'huomini, & strane generationi d'armi, & vdendo dire che spesse volte di quà, & di là dal Po, hauean rotto gli eserciti de'Toscani: ben che eglino non hauessero co'Romani alcuna confederatione, o legame d'amicitia, se non che, non haueuano aiutato i Vcientani lor consanguinei contra il popolo Romano, mandarono ambasciadori a Roma, a domandar aiuto: di che non impetrarono nulla. Ma furon mandati ambasciadori tre Marci Fabij, figliuoli di Fabio Ambusto. Iquali, in nome del Senato, & del popolo Romano trattassero co'Galli, ch'ei non volessero offendere gli amici, & compagni del popolo Romano, da'quali non hauessero riceuuta ingiuria alcuna. A i Romani pareua, che fusse bene (quando la cosa strignesse) pigliare anche la guerra in loro difesa: ma che meglio fusse leuarsela da dosso (potendo) & cognoscere piu tosto questa nuoua gente de'Galli con la pace, & con la guerra. La Legatione fu modesta, s'ella non hauesse hauuto troppo fieri ambasciadori: & piu simili a i Galli, che a i Romani. A'quali (poscia c'hebbero esposto l'ambasciata nel concilio de i Galli) fu risposto: che benche il nome de'Romani fusse loro nuouo, nondimeno credeuano ch'essi fussero huomini valorosi: poi che i Chiusini ne'lor pericoli gli ricercauano di soccorso. & perche piu tosto haueano, contra di se, voluto difendere gli amici con la Legatione, che con l'armi, ancora essi non rifiuterebbero la pace: laquale offeriuano, quando i Chiusini concedessero a'Galli, bisognosi d'habitatione, vna parte del lor contado: ilquale essi possedeuano molto maggiore, che non poteuano coltiuare, altrimente che non potrebbero impetrar la pace. soggiugnendo, che voleuano la risposta, presenti i Romani. & se il terreno fusse lor negato nel cospetto de'medesimi Romani combatterebbero: acciochè potessero raccontare a casa, quanto i Galli fussero di valore, a gli altri huomini superiori. Domandando i Romani, che giustitia ciò fusse, chiedere le terre a'possessori? ò minacciare di vsar la forza, & l'armi? & quel ch'essi hauessero da fare in Toscana? risposero fieramente i Galli, che portauano la ragione nell'armi, & che ogni cosa era de gli huomini forti. Essendo per tanto infiammati da ogni parte gli animi, si corse all'armi, & appiccossi la battaglia. Quiui (soprastando gia il fatal destino alla città di Roma) i Legati contra la ragion comune delle genti, presero l'armi. ilche non potè stare occulto, combattendo tre giouani nobilissimi, & valorosissimi di tutta la giouentù Romana, dauanti all'insegne de'Toscani. tanto appareua superiore la virtù forestiera, a quella de'Chiusini. Oltra di ciò, Quinto Fabio a cauallo vscendo di schiera vccise combattendo, vn capitano de'Galli: ilquale ferocemẽte assaltaua l'insegne Toscane, passandolo per fianco dall'vn canto all'altro, con la lancia. & mentre ch'egli spogliaua il morto, fu conosciuto da i Galli. Onde per tutto il cãpo si fece segno. & andò la grida, che quello era l'ambasciadore Romano. Lasciando per tanto l'ira contra i Chiusini sonarono a raccolta, minacciando molto i Romani. Erani chi voleua subito andarne alla volta di Roma: pure i vecchi ottennero, che prima si mandassero ambasciadori a dolersi dell'ingiuria, & a domandare che i Fabij fussero loro dati, secondo la giustitia, hauendo eglino violato la comun ragione delle genti. Gli Ambasciadori de' Galli, hauendo esposto la lor commissione, non piacque gia punto al Senato, il fatto de'Fabij, & pareua che i barbari chiedessero cose giuste: ma l'ambitione, e'l rispetto, non lasciaua deliberare quel che piaceua, contra huomini, cosi nobili. Onde per non hauere il Senato la colpa del danno, che da'Galli riceuere si potesse, rimesse al popolo la cognitione della domanda de' Galli. Appresso alquale valse il fauore, & la potenza, tanto piu che la ragione, che coloro, della cui pena si trattaua, furon creati Tribuni de'soldati con la podestà de'Consoli, per l'anno futuro. Per laqual cosa sdegnati i Galli (non altrimente, che meritaua la cosa) minacciando palesemente la guerra, si ritornarono a'suoi. Co'tre Fabij furon fatti insieme Tribuni militari, Publio Sulpitio Lungo, & Quinto Seruilio la quarta volta, & Publio Seruilio Maluginese. Soprastando alla città si graue pericolo, (cotanto accieca la fortuna gli animi, quando non vuole che alle sue forze si possa far riparo) che la città, laquale, & contra i Fidenati, & Vcientani, & altri nemici popoli vicini, ricorrendo

Risposta de' Galli a Romani.

I Legati Romani tre Fabii contra la ragione delle genti cõbattono co'Galli.

Guerra prima Gallica & sua cagione.

* Anni della città 364. 82. Tribunato militare.

do

A do a gli vltimi rimedij, hauea piu volte in molti tempi, creato il Dittatore, hora, vedendo si muouere guerra, da vn'inusitato, & nuouo nimico, non piu vdito ricordare, venuto insin dal mare Oceano, & dall'vltime parti della terra, non andò ricercando alcuno straordinario gouerno, ò aiuto. I Tribuni, per la cui temerità s'era rotta la guerra, gouernauano il tutto, facendo la scelta de'soldati, non punto piu accuratamente, che s'vsasse nelle di non molta importanza, anche diminuendo la fama della guerra. In questo mezo i Galli, poi ch'egli vdirono che i violatori della ragione humana erano stati spontaneamente honorati, in luogo della douuta pena: & che la loro ambasceria era stata schernita, infiammati di grã dissima ira, dellaquale quella natione è molto impatiente, a bandiere spiegate subito a gran giornate, si misero in camino. Alqual tumulto, spauentate le città, la onde essi passauano, tutte correuano all'arme, fuggendo i contadini da ogni parte. Ma essi ad alta voce gridando, faceuano a tutti intendere, che andauano a Roma: occupando douunque passauano, con gli huomini, & cauagli tutta la campagna. Ma precedendo la fama, & messaggieri de'Chiusini, & d'altri popoli, per la velocità de'nimici, nacque a Roma grande spauento, tanto che appena con vno essercito con fretta raccolto, tumultuariamente condotto, si potè incontrargli vndici miglia lontani dalla città. doue il fiume di Allia scendendo da'monti Crustuminij con assai profondo letto, poco disotto alla strada, mette in Teuero. Gia a rincontro, & d'intorno ogni luogo era pieno di nimici. Et quella natione vsata a i vani romori con varie grida, & suoni, ogni parte riempieua d'vn'horribile tumulto. Quiui

Allia fiumè, hoggi Corteso, sopra il quale è Poggio cortese.

Religione tra scurata de Capitani Romani contra de Galli.

B i Tribuni militari, nõ hauendo prima preso luogo atto all'accamparsi, nè fortificato il campo, doue ritrarre si potessero, non ricordandosi (almen de gl'Iddij, se non de gli huomini) senza augurij, & senza la prospera significatione de'sagrificij, fecero le schiere: allargando assai gli estremi corni, per non essere intorniati dalla moltitudine de'nimici, non potero no però riempiere, & ben pareggiare, per tutto la fronte, rimanendo la schiera del mezo, nel distendersi troppo rara, & sottile, si che appena insieme si teneua. Era da man destra vn poco di luogo alquanto rileuato: il quale parue loro da riempier de'soldati sussidiarij, deputati per dar soccorso. laqual cosa, come ella fu principio di paura, & di fuga, cosi sola fu saluamento de'fuggitiui. percio che Brenno il Duca de'Galli, temendo dell'arte, & dell'astutia, nel poco numero de'nimici, stimando che quel luogo a vantaggio fusse stato occupato, per assaltarlo poi quindi per fianco, mentre ch'egli per fronte, si fusse appiccato con la testa de'nimici, riuolse le bandiere a quei sussidiarij del poggetto: non dubitando, che rompendo quegli la vittoria non gli hauesse a succedere facilmente nel piano, vedendo si tanto superiore di moltitudine. si che non solamente la prospera fortuna, ma la prudenza ancora, & l'arte non mancaua punto a i barbari. Nell'altro essercito non era cosa che a'Romani, & alla lor prudenza s'assimigliasse, ne appresso i capitani, nè appresso i soldati. lo spauento, e'l pensiero della fuga haueua loro occupato gli animi: & tanto pel souerchio terrore rimasero smarriti, che perduta la memoria, la maggior parte si fuggi a Veiento, città de nimici, benche il Teuero impacciasse il camino, piu tosto ch'a Roma per la diritta

C alle lor donne, & figliuoli. Il vantaggio del luogo difese alquanto quei del monte: Ma l'altra parte dell'essercito come sentirono le grida, i piu vicini dal fianco, & gli vltimi dalle spalle, quasi prima che vedessero in faccia il non conosciuto nimico, non solo non appiccãdo la zuffa, ma non rispondendo alle grida, interi, & senza alcuna offesa, si fuggirono. si che non fu fatta di loro alcuna vccisione nella battaglia. Ma furono percossi alle spalle per l'impaccio, ch'essi medesimi in tanta turba si dauano, per la fretta del fuggire. Intorno alla riua del Teuero, doue tutto il sinistro corno, gettate l'armi, s'era fuggito, fu fatta grandissima vccisione. & quegli, che volendo passare, non sapeuano notare, ò erano aggrauati dal peso delle corazze, & dell'armi, trapportati dall'empito dell'onde rimasero sommersi: pur la maggior parte salua, si condusse a Veiento. Onde, non solamente alcuno aiuto, ma ne anche alcuna nouella di tanta ruina, non mandarono a Roma. Quegli del corno destro, perch'era stato discosto dal fiume, & piu vicino al monte, tutti n'andarono a Roma, & non che altro, senza chiuder le porte della città, si fuggirono alla fortezza. I Galli parimente rimasero stupefatti per la marauiglia di cosi repentina vittoria, & da principio ancora essi per la paura rimasero smarriti, come non conoscendo ancora che fusse loro auuenuto. Dipoi dubitauano de gl'inganni: pur finalmente attesero a raccorre le spoglie de'morti, & ammontare l'armi secondo l'vsanza loro. Non vedendo poscia vestigio, ò segnale alcuno de'nimici, entrati in camino, non molto innanzi alla leuata del sole, giunsero a Roma.

I Romani sono rotti, & i Galli vanno a Roma.

ma doue essendo prima arriuate le genti a cauallo gia innãzi mandate, rapportarono, che le D
porte non erano serrate, & che non vi si vedeua alcuna guardia, ò armati sopra le mura: on
Aniene, hoggi i Teuerone. de furono ritenuti da nuoua marauiglia, & simile alla prima: & temendo della notte; &
del sito della città non conosciuta, si fermarono tra Roma, & l'Aniene, mandando a spia-
re intorno alle porte, et alle mura, che partito i nimici, in tanta ruina, prender douessero.
I Romani, essendo andata a Veiento maggior parte dell'esercito che a Roma: non credendo che altri piu fussero scampati, che quegli ch'erano fuggiti a Roma, piangeuano cosi i vi
ui, come i morti. Onde la città fu piena di lamenti. poi la paura publica chetò per lo stupo
re i pianti priuati, dicendosi che i nimici erano alle porte. dipoi vdendo il romore, & le gri
da strane, & gli vrli de'barbari stuoli, che d'intorno alle mura andauan vagando, tennero in
quello interuallo in modo gli animi sospesi, & sbigottiti, fino all'altro giorno, che ogni ho
ra aspettauan l'assalto alla città, come medesimamente pareua che douessero hauer fatto subi
tamente, nella giunta loro: giudicando che se non haueßero cotal pensiero, si sarebbono fer
mati sul fiume d'Allia. Poscia si credeuano d'essere assaltati sul tramontar del sole, perche po-
co auanzaua del giorno: & cosi poi hauere indugiato alla notte per dar maggior spauento.
Vltimamente appropinquandosi il giorno, vie piu spauentaua gli animi: cosi fu questo ma
le accompagnato da continuo terrore fino a tanto che i nimici, con le bandiere leuate, un or
dinanza, entrarono dentro alle porte. Non fu però la città di Roma, cosi fatta quella not
te, ò il dì seguente come l'esercito, che vilmente al fiume d'Allia s'era fuggito. per
che non hauendo alcuna speranza di difender la città, con si poca gente, parue loro essere il E
meglio che tutta la giouentù da portare arme, con le donne, & figliuoli, & similmente tut
Religione de Romani circa le cose sagre. to il neruo del Senato si ritrahesse nella Rocca, & nel Campidoglio: ragunandoui l'arme,
& le vettouaglie: & con la fortezza di quel luogo poi gli huomini, & gl'Iddij, il nome &
lo stato Romano si difendesse. & cosi liberar dall'vccisione, & incendio i Sacerdoti di Gio-
ue, & di Vesta, & l'altre cose sagre: ne mai abbandonare il culto de gl'Iddij, mentre che
restasse viuo, chi gli potesse honorare, & adorare. giudicando che poco importasse, il dan-
no della perdita de'vecchi lasciati nella città, turba ch'ad ogni modo tosto douea perire, pur
che il Campidoglio, & la stanza, & sede de gl'Iddij, e'l Senato capo del publico consiglio,
& la giouentù militare, saluandosi, rimanesse dopo la ruina della città. & accioche la moltitu
dine de'plebei piu patiente cio sopportasse: I vecchi Patritij, huomini trionfali, & Consola
ri, publicamente diceuano, voler perdere la vita con loro, & non volere accrescere la diffi-
cultà del viuere a i giouani armati, con quei corpi co iquali horamai non poteuano piu por
tar l'arme, ò difendere la patria. Questi erano i conforti, de'vecchi destinati a la morte.
Riuolsensi poi a confortare, & ammonire le squadre de'giouani, che n'andauano in Cam-
pidoglio, & alla Rocca, seguitandogli, & raccomandando al valore, & gioùanezza loro
la fortuna (qualunche ella restasse) di quella città; laqual per trecento settanta anni, era sta-
ta di tutte le guerre vincitrice. Partendosi coloro, che ne portauano seco ogni facultà, aiu-
to & speranza, da quei c'haueuano deliberato di non soprauiuere alla ruina della presa cit-
tà: era la cosa per se stessa dura, & in apparenza miserabile, e'l pianto similmente delle don F
ne, e i varij ricontri, & abboccamenti loro, che seguitauano hor questi, hor quelli: & do
mandauano a che fortuna lasciassero le lor mogli, & figliuoli: non lasciauano indietro sor-
te alcuna di mali, & di miseria. Vna gran parte nondimeno, seguitarono i lor congiunti
nella Rocca, non le scacciando, & non le chiamando alcuno: perciochè quello che da vna
parte era vtile a gli assediati, lo scaricarsi della moltitudine, dall'altra era cosa poco humana.
Vn'altra turba massimamente della plebe, della quale il piccolo monticello non era capa-
ce, & la piccola copia del frumento non potea nutrire, vscita della città tutta in vna schie
ra, se n'andò sul monte Ianicolo. Quindi vna parte si sparse pel contado, vna parte se n'an
dò alle citta vicine senza alcuna guida, o comun consiglio: ma seguitando ciascuno la pro-
pria speranza, & parere, disperandosi in tutto delle cose publiche. In tanto il sacerdote di
Religioso esempio del vero Albino. Quirino, & le Vergini della Dea Vesta, lasciata la cura delle cose proprie, consultando in
sieme quali delle cose sagre fussero da portare, & quali da lasciare, non bastando lor le for-
ze a portarle tutte: & pensando in qual luogo saluamente s'hauessero a conseruare, giudi-
carono sopra tutto essere il meglio, messe quelle in certi vasegli, sotterarle in vna cappella
vicina alle case del Sacerdote di Quirino, doue hoggi ancora per la diuotione non si sputa.
L'altre cose sagre, compartendole tra loro, portaron seco, per quella via che per il ponte
del legno mena al Ianicolo. Lucio Albino, vn della plebe Romana, hauendo sopra vn car

A ro la moglie e i figliuoli, tra l'altra inutile turba, che si fuggiua della città, trouandole in quella costa, durando ancora salua in quel tempo, la differenza che far si debbe, tra le cose diuine, & humane, non li parendo cosa religiosa che i sacerdoti publici, & l'imagini de gl'Iddij, & cose sagre del popolo Romano fussero portate, da chi andaua a piede: & egli, e i suoi esser veduti sul carro, comandò che la moglie, e i fanciugli scendessero, & pose le vergini di Vesta, & le cose sante sul carro, & portolle a Cere, doue i sacerdoti erano inuiati. A' Roma, in questo mezo, hauendo già proueduto, & affettato tutte le cose opportune à difendere la Rocca, come in vn sì fatto caso far si poteua. La turba de'vecchi tornata si in casa, con animo ostinato, & disposto alla morte, aspettaua la venuta de'nimici. Quei di loro, c'haueano essercitato i magistrati della sede Curule, per morire con l'insegne, & ornamenti dell'antica fortuna, & virtù loro, vestiti di quella veste ch'era la piu solenne, & magnifica, a coloro iquali menauano in pompa i sagri carri, ò vero a'trionfanti, si misero a sedere sopra le sedie d'auorio, nel mezo delle lor case. Sono alcuni, che dicono, che costoro s'offersono in voto a gl'Iddij per la patria, & per i Quiriti Romani, recitando Marco Fabio Pontefice massimo l'oratione del voto, & consagratione, in nome di tutti. I Galli, percio che per hauere messo in mezo vna notte, & rafreddata dopo il combattere la caldezza de gli animi, & nel fatto d'arme non hauer corso pericolo, nè all'hora combattendo, per forza pigliauano la terra, senza ira, & quella vsata loro fierezza d'animo, il di seguente entrarono dentro dalla porta Collina, laquale era aperta, & giunti in piazza, voltando
B gli occhi a'tempij de gl'Iddij, & per tutto, viddero che la Rocca sola, mostraua segno di guerra. Quindi poi partendosi, hauendoui prima lasciato vna mezana guardia, accioche mentre ch'egli erano sparsi, non potessero essere assaltati dalla Rocca, ò dal Campidoglio, n'andarono a predare: & non riscontrando persona alcuna per le vie, parte nelle piu vicine case, et parte nelle piu lontane, come piu ricche, & piene di preda, entrarono: & indi poi spauentati dalla solitudine, in piazza, & ne'luochi vicini alla piazza schierati si ritornauano: dubitando di rimanere oppressi da qualche agguato de'nimici, mentre che fussero occupati alla preda. Ma trouãdo serrate le case della plebe, & aperti i vestiboli, & gli ãdroni de'nobili, et grãdi, quasi piu temeuano d'ẽtrare ne'luoghi aperti, che ne'chiusi: & in maniera si marauigliauano, che non altramẽte, che stupefatti, cõ riuerẽza risguardauano quei vecchi, i quali si sedeuano nelle loggie delle case, venerabili come gl'Iddij, non solamente per gli ornamenti, & habito venerabile piu che humano, ma per vna certa maiestà ancora, per la quale con la grauità, & sembianza del volto, simili a gl'Iddij, si mostrauano in faccia. Stando adunque tutti smarriti a riguardargli, come statue, si dice, che Marco Papirio, vn di
C quegli, percotendo con vna bacchetta d'auorio, ch'ei teneua in mano, il capo a vn Gallo, che con mano gli andaua lisciando la barba (laquale in quel tempo, portauano tutti lunghissima) lo commosse ad ira. onde, cominciando da lui il principio dell'vccisione, tutti gli altri furon nelle sedie loro tagliati a pezzi. Dopo la morte di questi principali, non fu ad alcuno perdonato. le case erano saccheggiate, & poi ch'erano vote vi misero fuoco. Ma il primo di non si fecer l'arsioni per tutto, come si suole in vna città presa, ò perche ogn'uno non hauea voglia di disfare la città, ò perche così piacesse a'Principi de'Galli, che solamente si facessero alcune arsioni per spauentare gli assediati, se forse per l'amor delle cose loro si potessero indurre all'arrendersi. & non vollero che tutti gli edificij s'ardessero, per hauere di tutto quel che intero auãzasse, vn pegno da piegar gli animi de'nimci. I Romani vedẽdo dalla Rocca piena di nimici la città, & per tutte le vie farsi le scorrerie, & da ogni parte ogn'hor nascer qualche nuouo danno, non solamente non poteano ciò patire nell'animo, ma nè con gli occhi, nè con gli orecchi, di vedere, ò d'vdire appena sopportauano. Riuolgeua no spauentati il viso, l'animo, & gli occhi in ogni luogo, douunche gli tiraua il grido, & romore de'nimici, il pianto delle donne, & de'fanciugli, lo strepito della fiamma e'l fracasso della ruina de gli edificij, come posti dalla fortuna a vedere lo spettacolo della distruttione della patria, nè essendo lasciati possessori piu d'alcuna delle cose loro, fuor che delle proprie persone, & perciò piu miserabili di tutti gli altri, che mai furono assediati, ch'eglino essendo separati dalla patria, & vedendo quella, & ogni altra sua cosa nelle forze de'nimici, si trouauano assediati. Nè fu piu lieta la notte dopo sì crudele giornata, & l'altro simigliante giorno, seguitò l'infelice notte. nè era mai alcun tempo, che fusse senza qualche spettacolo di nuouo male. nondimanco essendo afflitti & oppressi da tanti mali, non piegarono mai gli animi, nè pensarono mai (se ben vedeuano ogni cosa spianata, & distrutta dal

la

Cere dicono alcuni esser stata l'antica città di Agellina: dicono esserli stata molto vicina, alcuni quello che hoggi si dice cerueteri, per la similiana del nome, meglio si crede esser ceri, hoggi terra de Conti del l'Anguillara.

Constantia, & fortezza de'vecchi Romani.

Come Roma è presa da i Galli.

Vccisione de' vecchi Romani fatta da' Galli.

la ruina, & dal fuoco) di non voler valorosamente difendere quel piccolo, & pouero Col D
le rimaso alla loro libertà. Et già accadendo ogni dì le medesime cose, auuezzi horamai
al male, haueano alienato l'animo dal sentimento, & l'amore delle cose loro, risguardando
si solamente il ferro, & l'armi in mano, come sole reliquie d'ogni loro speranza. I Galli
ancora, hauendo alquanti giorni guerreggiato in vano con gli edificij, & tetti della città, ue
dendo niente altro auanzare tra gl'incendij, & ruine di quella, se non i nimici armati: nè
quegli punto per tanti mali essere spauentati, nè hauere a piegar gli animi a rendersi, se nõ
per forza, deliberarono far l'vltima pruoua, & dar la battaglia alla Rocca. Per tanto, su'l
far del dì, dato il segno, tutta la moltitudine si mise in piazza in ordinanza. Dipoi leua-
te le grida, & fatta vna testudine con gli scudi, cominciarono a salire all'erta. Contra iqua
li, i Romani, hauendo fortificate tutte l'entrate, & fornite di buone guardie, non
faceuano cosa alcuna temerariamente, & in fretta, ma da quella parte onde vede-
uano far maggior empito, oppostoui vn fiore di valenti huomini, lasciauano montare i ni-
mici, giudicando, che quanto piu alto fossero saliti, tanto piu facilmente li potessero ribut
tare alla china. Così si fermarono, resistendo quasi a mezza costa, & quindi dal luogo diso
pra, che quasi per se stesso sospigneua i nimici, fatto vn grande empito, ributtarono con
grande strage, & ruina i Galli. tanto che poi, nè tutti, nè parte, tentarono piu tal manie
ra di combattere. Si che lasciata la speranza d'ottener l'impresa per forza, s'apparecchia-
no all'assedio. alla qual cosa, non pensando prima, tutto il frumento ch'era nella città, ha-
ueuano con l'incendio consumato. & in quei dì tutto quel del contado era stato tolto, & E
portato a Veiento. Onde piacque a i Galli, diuider l'essercito, & che una parte predasse
il paese, & l'altra assediasse la Rocca. prouedendo le vettouaglie i predatori, a coloro, che
restassero all'assedio. Partendosi i Galli da Roma, la fortuna gli trasse ad Ardea a far esperi
mento del Romano valore, oue era Camillo in esilio. Il quale piu dolente assai della fortu
na della città, che della sua, quiui inuecchiando, accusando gl'Iddij, & sdegnandosi, & cõ
marauiglia seco stesso ricercando, oue fussero quegli huomini, iquali seco haueuano
preso Veiento, & Faleria, & fatto tante altre guerre piu valorosamente, che felicemẽ
te. quando egli subitamente vdì, che i Galli veniuano a quella volta, & che gli Ardeati tut
ti sbigottiti sopra a ciò si consigliauano. Onde non altrimenti, che se fusse infiammato il
spirito diuino, entrò nel mezzo del concilio, non consueto prima mescolarsi in cotali par
lamenti, dicendo. O Ardeati già miei amici vecchi, hora nuoui miei cittadini, poscia che
così ricchieggiano i vostri beneficij, & così ha voluto la mia fortuna, non sia di voi chi pen-
si, ch'io sia venuto qua dimenticatomi della conditione, & grado mio: ma la cosa stessa, e'l
comune periglio richiede, ch'ogn'uno in tanto timore porga quel tãto d'aiuto ch'egli puo
te. Et quando vi potrei io piu mai ritorare di tanti vostri meriti, verso di me, se al pre-
sente no'l facesse? ò in che cosa mi potreste voi adoperare, se non vi seruite di me nella guer
ra? con questa arte, sono io stato grande nella patria: & essendo inuitto in guerra, da gl'in
grati cittadini nella pace sono stato cacciato. Ma a voi Ardeati è hora data vna occasio-
ne, di render merito a'Romani di cotanti beneficij verso di voi, quanti voi sapete, ma non F
si debbono rimprouerare a coloro, iquali molto bene se ne ricordano, & oltra di ciò, di ac
quistar a questa città vna grandissima gloria, & riputatione di guerra, da questi nostri comu
ni nimici. Questa gente, che ne viene alla sfilata, & sparsa senza ordine per la campagna;
è vna natione, a cui la natura ha dato piu tosto i corpi, & gli animi grandi, che robusti, ò
costanti: & perciò in ogni loro battaglia portano seco piu spauento che forze: di questo vi
può essere vn segnale manifesto la ruina de'Romani. certo egli hanno presa Roma abban-
donata a porte aperte: & già vinti dal tedio, si partono dall'assedio della Rocca, & del Cã
pidoglio: per la resistenza che fa loro così poca gente: & vanno disordinati pel paese, oue
pieni di cibo, & vino rapito in fretta, in qualunche luogo la notte gli troua, presso a i riui
dell'acque senza steccati, ò guardie, in ogni luogo, a guisa di fiere si giacciono per terra.
Hora anche per l'auuenimento delle cose prospere sono molto piu che prima trascurati. Se
voi hauete in animo difender le mura, & case vostre, & che tutto questo paese non diuen-
ga possessione de'Galli, pigliate tutti l'arme alla prima vigilia, & seguitatemi a far uccisio-
ne, & non vna battaglia. S'io non ve gli dò nelle mani vinti dal sonno, a tagliar a pezzi
come pecore, io non ricuso di trouare in Ardea, il medesimo successo dello stato mio, che
in Roma. Tutti gli huomini o amici, ò nimici che si fussero a'Camillo, erano di certissima
oppenione che in quel tempo, non si trouaua in luogo alcuno di lui, il maggiore huomo

in

Costantia, & fortezza de' Romani nel difendere la liberta.

Campidoglio combattuto da'Galli.

Oratione di Furio Camillo a gli Ardea Confortandogli a piegar le armi contra i Galli.

I Galli da Camillo malmenati.

A in guerra: si che licentiato il parlamento, attesero il segno: il quale poi che fu dato, hauendo curato le persone, su'l primo silentio della notte, comparsero alla porta armati in presenza a Camillo; & vsciti fuora, come egli hauea loro predetto, trouarono, che i Galli erano alloggiati, senza alcuna fortezza di fossi, & steccati, negligentemente, & da ogni parte senza guardia, & con gran grido, & romore gli assaltarono. Non si combattea in luogo alcuno, ma l'vccisione era per tutto. I corpi ignudi, & inusitati dal sonno, erano tagliati a pezzi. La paura nondimeno destando gli vltimi del campo, non sapendo onde si fussero assaltati, parte ne sospinse in fuga, & parte ne mise nelle mani a'nimici. vna gran parte traportata nel contado d'Antio, furono da terrazzani, trouandogli sbaragliati, assaltati, & intorniati. Simile rotta, & vccisione fu fatta de'Toscani nel contado di Veiento. Iquali in tanto non hebbero misericordia della calamità, d'vna città stata intorno a quattrocento anni loro vicina, presa da vno non conosciuto, & forestiere nimico, ch'essi in quel tempo attendeuano a far le scorrerie nèl paese di Roma, & pieni di preda hebbero anche in animo di combatter Veiento, & la gente che vi era, vltima speranza dello stato, & nome Romano. I soldati de'Romani gli haueano veduti spar si per la campagna, & poi ragunati a schiere menarsi la preda inanzi: & vedeuano gli allog giamenti posti non molto lontano da Veiento. Onde furono presi da vna certa compassio ne di se stessi. dipoi dalla vergogna della cosa: vltimamente dall'ira, & dallo sdegno d'essere così tenuti a vile: che le lor calamità fussero schernite da i Toscani, da quali essi haueuano

B diuertita la guerra de'Galli. si che appena si temperarono, di non fare subitamente empito contra di loro: ma ritenuti da Geditio Centurione, ilquale essi medesimi s'haueano fatto capitano, indugiarono la cosa alla notte. Mancò solamente vn capo eguale a Camillo, l'altre cose furono fatte co'l medesimo ordine, & sortirono il medesimo fine dalla fortuna. Et oltra questo, guidati da prigioni soprauanzati all'vccisione della notte, andarono a trouare vn'altra compagnia di Toscani, & giugnendogli sprouueduti, la notte seguente ne fecero molto maggiore vccisione: & così lieti di doppia vittoria, come trionfando, si tornarono a Veiento. In questo mezo in Roma, Passedio si seguitaua freddamente, attendendo i Galli solamente, che alcun de gli assediati non vscisse delle munitioni. Quando vn certo giouane Romano, conuertì a se per la marauiglia, gli occhi de'cittadini parimente & de'nimici. Hauea la famiglia de'Fabij vn sacrificio solenne in tal giorno nel colle Quirinale: alla cui celebratione, Gaio Fabio Dorso, addorno d'vn'habito religioso, a guisa de'Gabinij, portando le cose sagre in mano, scendendo del Campidoglio, & passando pel mezo delle guardie de'nimici, non spauentato punto per cosa che da alcuno detta, o fatta gli fusse, giunse al colle Quirinale. & quiui hauendo solennemente fatto tutte le cerimonie, per la medesima via, & con la medesima constanza di volto, & grauità di passi, si ritornò a suoi in Campidoglio: sperando che gl'Iddij assai gli douessero esser fauoreuoli, i sagrificij de'quali (non che per altro) pel timor della morte, nõ hauesse abbandonati: di ciò restando i Galli smarriti, & stupefatti dalla marauiglia di tãto ardire, ouer tocchi da religione, dallaquale quella natio-

C ne nõ è pũto aliena. In Veiẽto in questo mezzo, nõ solo cresceuano gli animi ma le forze: ragunãdosi in quel luogo nõ solamẽte i Romani, iquali, o per la riceuuta rotta, o poi per la ruina di Roma, erano sparsi pel paese: ma ancora molti cõcorrendoui di Latio volontariamẽte, per essere a parte della preda. Già era il tẽpo, che si tornasse alla patria per liberarla di mã de'nimici: ma a sì gagliardo corpo, mancaua il capo. Il luogo faceua che si rinouaua la memoria di Camillo, & vna gran parte de'soldati v'erano, che sotto la sua condotta, & auspicij, haueuano felicemente combattuto. Ceditio diceua che non voleua che alcuno Iddio, o huomo gli hauesse a finire il gouerno datoli, piu tosto che egli medesimo, ricordandosi del grado suo, chiedesse d'hauer capitano che lo comandasse. Deliberossi per tanto, di comune consentimento d'ogn'vno, che si douesse da Ardea far venir Camillo: ma col consiglio prima del Senato, ch'era in Roma: tanto era in quel tempo il rispetto delle cose honeste, & tanta ancora, nella ruina estrema dello stato, era l'osseruanza della ragione, & differenza delle cose. Bisognaua per tale effetto, con grauissimo pericolo, passar per le guardie de'nimici. Pontio Cominio valoroso giouane, promise in ciò l'opera sua: & posto il petto sopra vna scorza di sughero, notando alla seconda del Teuero, n'andò a Roma. Dipoi, da quella parte, che meno era lontana dalla ruina, salendo per vn sasso dirupato, & percio trascurato dalla guardia de'nimici, peruenne in Campoglio: & condotto alla presenza de'magistrati, espose la commissione dell'essercito: & riceuuto il decreto del Senato, che Camillo

Religioso esempio del culto diuino. G. Fabio passa pel mezo de Galli cõ le cose sagre.

Osseruanza della giustitia & riuerenza della autorità publica.

Audacia d'vn giouane valoroso.

reuocato

Dittatura. 14

Legge curiata cioè delibe rata & appro uata dalle Cu rie.

Camillo fu ri uocato dallo esilio & fatto Dittatore.

Religiosa os seruanza, & astinenza del le cose sagre. I Galli tenta no di Pigliar il campido glio.

Gratitudine notabile de Romani assediati verso Manlio.

Seuerità della disciplina militare.

reuocato dall'esilio per suffragio delle Centurie era di consentimento del popolo creato Dit D
tatore: & accio che i soldati hauessero quel capitano che vòleuano. Il messaggiere, per la
medesima via si tornò a Veiento, & gli ambasciadori mandati a Camillo in Ardea lo con-
dussero a Veiento. ò vero (quel che piu tosto creder mi piace) esso non si partì prima da
Ardea, ch'egli intese esser fatta la legge della sua liberatione. perciò che non gli era lecito,
& non si poteua senza la volontà del popolo, mutare i confini. nè hauere gli auspicij nell'
essercito, s'ei non fusse stato Dittatore. si che fu fatta la legge Curiata, & Camillo assente
dichiarato Dittatore. Mentre che queste cose si faceuano in Veiento, la Rocca in tanto,
e'l Campidoglio in Roma, corse grandissimo pericolo: perche i Galli, ò vero che vedesse-
ro i segni delle pedate humane in quel luogo, onde era salito il messaggio mandato da Ve-
iento, ò pure per se medesimi, accorgendosi che la salita al sasso di Carmenta, era assai age
uole: essendo la notte serena, mandato prima innanzi vn disarmato, che tentasse la via, por
gendogli dipoi l'arme, cominciarono a salire. & doue trouauano luogo difficile, appog-
giandosi l'vno all'altro, & scambieuolmente sollcuandosi, & tirando quei disopra l'vn l'al
tro, secondo che ricercaua la qualità del luogo, giunsero con tanto silentio al sommo del-
l'altezza, che non solamente ingannarono le guardie, ma non destarono anco i cani, ani-
male molto desto ad ogni strepito della notte. Le oche non furono ingannate, dallequali
(essendo quelle con sagrate alla Dea Giunone) i Romani, in tanta carestia de'viueri, s'e-
rano astenuti. laqual cosa fu cagione della lor salute, perche desto dal clangore & strepito
delle ale loro, Marco Manlio (che tre anni innanzi era stato Consolo) huomo egregio in I
guerra, prese l'armi, & chiamando gli altri all'arme, si mosse: & mentre che gli altri spa-
uentati romoreggiano, co'l colpo dello scudo vrtò si fieramente vn Gallo, ilquale gia era
salito al pari de gli steccati, che lo trabocco à terra del sasso, la cui caduta abbattendo, & fa-
cendo cader gli altri piu vicini, Manlio n'vccise alcuni altri, che impauriti lasciate l'armi teneuano
abbracciati i sassi, sopra iquali erano montati. Gli altri correndo al romore co dardi, & co
sassi, percotendo i nimici gli ributtarono, in maniera, che tutta la schiera sdrucciolando per
quei luoghi dirupati, ne andò in precipitio, & ruina. Posato il tumulto, il resto della notte
si riposarono, quanto fare si poteua in cotanto trauaglio d'armi, spauentandosi ancora del
passato pericolo. Venuto il dì, chiamati i soldati con la trõbetta à parlamento, douẽdosi re
tribuire giusto premio a ciascuno delle buone, ò mal fatte cose, Manlio per la sua virtù, pri
mieramente fu lodato, & donato non solamente da'Tribuni militari, ma ancora vnitamen
te da tutti i soldati, portandogli ciascuno a casa (habitando egli nella Rocca) vna mezza
libbra di farro, & vna quarteruola di vino, cosa piccola a dire: ma la carestia allhora grande
dimostrò che ciò fusse vn segno grandissimo di carità, & gratitudine: conferendo ciascuno,
in honore d'vn solo, quel ch'ei toglieua alla sua propria persona, & all'vso neces-
sario. Furon dipoi citate le guardie della notte, che non haueuano sentito salire i nimici;
contra iquali, hauendo pronuntiato Publio Sulpitio Tribuno militare voler procedere se-
condo il costume della Romana militia, romoreggiando i soldati, & tutti vnitamente dan
do la colpa a vn solo delle dette guardie, spauentato, perdonò a gli altri. & quel, che sen- I
za dubbio, era da tutti approuato colpeuole, gettò a terra del Campidoglio. Dopo que-
sto accidente, si cominciò da ogni parte a far la guardia con maggior diligenza. & appres-
so i Galli: perche si diceua, che da Veiento a Roma andauano a torno messaggi, & appres
so a'Romani, per la memoria del pericolo della passata notte. Ma sopra tutti gli altri mali,
& incommodi dell'assedio, & della guerra, la fame affligeua l'vno & l'altro essercito. I
Galli erano, oltra di ciò infestati dalla pestilenza: perche erano alloggiati in luogo basso
tra i colli, abbruciato, & riarso per gl'incendij, & quando soffiaua punto di vento, porta-
ua non solamente poluere, ma la cenere: dellequai cose, quella gente, auuezza al freddo
& all'humido, e impatientissima, & cosi affatica dal caldo, & dal tedio, spargendosi la ma
lattia tra loro, come tra le bestie, si moriuano: & gia per la noia, & fastidio di sepellire i
morti, huomo per huomo, facendo alla mescolata i monti de gli huomini, gli ardeuano.
onde il luogo ne fu poi nominato, le sepolture de'Galli. Fecero dipoi triegua co i Roma-
ni, & di consentimento de'capitani, si fecero piu parlamenti: ne'quali rimprouerando i
Galli la fame a i Romani, & per tal cagione confortandogli a rendersi, si dice che per le-
uarli di quella opinione, di molti luoghi dal Campidoglio fu gettato del pane alle poste
de'nimici. ma hoggimai non si poteua dissimulare, ò sopportare piu lungamente, la fame.
Mentre adunque, che il Dittatore in persona faceua la scelta in Ardea, comandò che Va

lerio

A lerio Maestro de'Cauallieri leuasse l'essercito da Veiento. & cosi apparecchiaua tutte quelle cose (per lequali fatto non inferiore a'nimici) li potesse assaltare. In tanto l'essercito del Campidoglio stracco per vegghie, & per le guardie, hauendo gia vinto tutti i mali, che posson sopportare gli huomini: nè consentendo la natura che potessero vincere la fame, aspettando di giorno in giorno se alcuno aiuto sopragiugnesse dal Dittatore, vltimamente, mancando non solamente il cibo, ma ogni speranza di soccorso, & essendo gia diuenuti tanto deboli, che quando eglino andauano alle poste, per entrare in guardia, non poteano piu cõ gli afflitti corpi sostenere il peso dell'armi, si che chiedeuano, ò darsi, ò ricomperarsi, con qualunche patto, & conditione potessero: dicendo manifestamente i Galli, che non per molto gran pezzo si disporrebbero a lasciar l'assedio. Allhora si ragunò il Senato, & fu commesso a'Tribuni, che cercassero di far patti co'nimici. Cosi si compose la cosa, tra Publio Sulpitio Tribuno militare, & Brenno Duca de'Galli: & conchiusesi, che mille libbre d'oro fussero il prezzo & la valuta di quel popolo, che tra breue spatio di tempo haueua a signoreggiare tutte le genti. Alla cosa per se stessa laida, & dishonesta, fu anche aggiunto vn'atto indegno, & superchieuole, che da i Galli furono messi innanzi pesi, & bilance ingiuste, & ricusando cio il Tribuno, fu aggiunto di piu al peso, dalla insolenza d'un Gallo, la propria spada: & fu vdita quella voce non tollerabile a Romani: Guai a color che perdono. Ma gl'Iddij, & gli huomini non permisero che i Romani hauessero per l'auuenire a viuer ricomperati: perche prima che si compiesse il sozzo mercato non essendo per le dispu-

B te, & contese fatte, pesato tutto l'oro, per ventura sopragiunse Camillo, & commandò che l'oro fusse portato via, e i Galli licentiati, & ricusando eglino partire, dicendo c'haueuano pattouito con gli assediati: rispose, che la conuentione non era valida: per essere (poi ch'egli era fatto Dittatore) senza suo consentimento stata fatta da'magistrati inferiori a lui. & cosi protestò a i Galli, che s'apparecchiassero alla battaglia: & riuolto a'suoi, comandò, che gettassero i loro arnesi, & robbe a monte, apparecchiando l'armi: & pensassero di ricomperar la patria col ferro, & non con l'oro: hauendo dauanti a gli occhi i tempij de gl'Iddij, le donne, e i figliuoli, e'l guasto suolo, oue era la città & tutte l'altre cose, lequali è giusta cosa difendere, racquistare, & vendicare. Dipoi ordinò le schiere, come patiua il sito del luogo, nel letto della quasi distrutta città, anco per sua natura disuguale. & prouide ogni altra cosa fauoreuole a'suoi, come meglio poteua. I Galli smarriti per la nouità della cosa, presero l'armi: & piu tosto dall'ira, & dal furore traportati, che consigliati, s'affrontarono co i Romani. Gia la fortuna s'era riuolta. & gia il fauor diuino, e i consigli humani aiutauano lo stato del popolo Romano. Si che nel primo scontro i Galli furono rotti, & fracassati: non con maggior fatica, ch'egli hauessero vinti i Romani al fiume d'Allia: Dopo questo furon rotti sotto la condotta di Camillo medesimo, con vn'altro fatto d'arme meglio ordinato nella strada Gabina, otto miglia lontano, doue s'erano dopo la fuga ritirati. Quiui l'uccisione si distese per tutto. gli alloggiamenti furono presi, nè scampò pure vno solo che di tanta ruina, portasse la nouella a casa. Il Dittatore, hauendo liberato

C la patria da'nimici, trionfando tornò a Roma: & tra le cãzoni, & motti militari, che i soldati senza ornamento d'artificio semplicemente vsano, fu chiamato (veramente non con falsi titoli) Romolo, padre della patria, & secondo edificatore. Poscia vn'altra volta certamente saluò egli la patria, nella pace, ch'egli hauea conseruato nella guerra, quando esso vietò, che non s'andasse ad habitare a Veiento, trattando i Tribuni quella cosa con maggior studio, & attentione, dopo l'arsione della città, che non haueuano fatto prima, essendo la plebe per se stessa piu inclinata, & disposta a quel consiglio. & questa fu la cagione, che dopo il trionfo incontanente, ei non rinunciò alla Dittatura: pregandolo il Senato ch'ei non volesse lasciar la Republica in cosi dubbioso stato. Innanzi ad ogni altra cosa, come colui ch'era diligentissimo osseruatore delle religioni, propose al Senato, & da quello per suo decreto furono vinte & approuate quelle cose che appartenenano a gl'Iddij immortali: cio fu che tutti i tempij, iquali da'nimici erano stati posseduti, si rinouassero, terminassero, & purgassero: & della maniera delle purgationi loro, si cercasse ne'libri, del magistrato dei due huomini diputati alle cose sagre. & che co i Ceriti si contraheste ragione di publico hospitio, & amistà: per hauer riceuuto i sacerdoti, & le cose sagre del popol Romano. & perche, per beneficio, & opera di quel popolo, non s'era tralasciato il culto de gl'Iddij immortali. & cosi che si celebrassero i giuochi Capitolini: perche Gioue ottimo massimo hauea difesa la sedia sua, & la Rocca del popolo Romano, in tanto pericolo. & che Marco Furio Dittato-

Superbo fatto & parole de'Galli, ma piu di Camillo Dittatore

Roma racquistata da Camillo.

Come Camillo fu chiamato Romolo, padre della patria, & secondo edificatore.

Religione di Camillo, & de'Romani, nel rendere gratie a gl'Iddij, dopo la recuperatione di Roma.

re

A a'solenni sagrificij non solo deputati i proprij giorni, ma i proprii, & determinati luoghi, ne'quali si debbino fare. Siate voi però ò Quiriti per lasciare, & abbandonare tutti questi Dij priuati, & publici? Come è simigliante hora l'opera, che voi disegnate di fare, a quel degno fatto, che gia poco fa nell'egregio giouine Gaio Fabio, non con minor marauiglia de'nemici, che vostra, fu veduto? quando sceso della Rocca, & passato tra l'armi de'Galli, fece nel colle Quirinale il sagrificio solenne alla casa de'Fabij. Or piaceui egli, che i priuati sagrificij d'vna famiglia non si lascino nella guerra? & che le publiche solennità, & gl'Iddij Romani, anco nella pace s'abbandonino? & che i Pontefici, e i Sacerdoti di Gioue, sieno piu negligenti nelle publiche religioni, che non fu vn priuato cittadino in vn sagrificio ordinato da'suoi maggiori? Dirà forse qualcuno, noi faremo questi medesimi sagrificij a Veiento, ouero quindi manderemo i nostri Sacerdoti, che in questo luogo gli faccino. delle quai cose ne l'vna, ne l'altra si può fare salue le douute cerimonie. & accioche io non vi raccõti tutti i sagrificii generalmente, & tutti gl'Iddii, nella festa, del solenne conuito di Gioue, puolli, egli dedicare il sagro puluinare altroue, che in Campidoglio? Che dirò io de gli eterni fuochi di Vesta? & della imagine, laquale, come vn pegno, & sicurtà del nostro imperio, si custodisce in quel tempio? che dirò de'vostri Ancili, o Marte Gradiuo, e tu ò padre Quirino? piaceui egli però lasciare tutte queste cose sagre, in luogo non sagro, antiche quãto la città, & alcune piu antiche assai che'l suo principio? Guardate, quanta differenza sia tra noi, e i nostri maggiori: eglino n'hanno lasciato alcuni sagrificii, che si debbino fare nel
B monte d'Alba', ò nella città di Lauinio: Or non si fecero essi coscienza delle città nemiche trasferire i sagrificii, & le solennità a Roma: potremo noi senza graue peccato quelli di qui, trasferire alla nemica città di Veiento? Ricordateui, vi priego, quante volte egli accaggia, che i sagrificii s'hãno a restaurare, ogni volta, che per negligenza, ò pure a caso si pretermette qualche ceremonia del religioso, & antico costume. Poco fa, dopo il prodigio del lago Albano, che altro rimedio hebbe la nostra Republica, stanca, & afflitta per la guerra di Veiento, se non la restauratione de'sagrificii? & la rinouatione de gli Auspicii? Or non habbiamo noi ancora (rammemorandoci delle vecchie religioni) transferito a Roma gl'Iddij peregrini? & instituito de'nouui? Giunone la Regina, poco tempo, traslata da Veiento, per l'eccellẽte studio delle donne, con quanta celebrità di quel giorno, fu ella consagrata nel monte Auentino? Noi deliberammo che s'edificasse vn tempio nella via nuoua, all'Iddio Aio Locutio, per cagione di quella celeste voce, che fu vdita. Aggiugnemmo all'altre nostre solennità i giuochi Capitolini, & a quello effetto, per auttorità del Senato, ordinammo vn nuouo collegio. Che bisognaua fare alcuna di queste imprese? se noi habbiamo a lasciare insieme co'Galli la città di Roma, se volontariamente noi habbiamo dimorato tanti mesi assediati in Campidoglio, & se vi siamo stati ritenuti da'nemici con la paura? Noi parliamo delle cose sagre, & de'tempii, che diremo noi finalmente de'Sacerdoti? non vi viene egli alla mente, quanti graui errori noi facciamo contra la religione? Alle vergini Vestali quella è la propria, & perpetua sede, dellaquale, nulla altro mai, che la presura della città
C l'ha fatte partire. al Sacerdote di Gioue non è lecito albergare vna notte fuori di Roma. Volete voi far costoro di Sacerdoti Romani, Sacerdoti di Veiento? & le tue vergini t'abbandoneranno ò Vesta? e'l Sacerdote (habitando fuor di Roma) quanta sceleraggine, cõmetterà ogni notte contra se medesimo, & contra la Republica? Che dirò io dell'altre cose, che noi facciamo, seguitando gli Augurij, quali tutte dentro al confino delle mura? con quale dimenticanza, & negligenza le lasciamo? I Comitij Curiatii, iquali contengono l'arte militare, i Comitii Centuriati, mediante iquali create i Consoli, e i Tribuni militari, doue si posson fare con gli auspicij, se non in quel luogo doue sono consueti di farsi? porteremo noi queste cose a Veiento? ò pur al tempo de'Comitii, il popolo, cõ tanto suo incõmodo, si ragunerà in questa città, da gli Iddii, & da gli huomini abbandonata? Ma voi direte, la cosa stessa ne sforza a lasciar questa città guasta da gli incendii, & dalle ruine, & andarne a Veiento, doue ogni cosa è salua, & intera, per non affaticar la pouera plebe con l'edificare. Ma che questa sia vna cagione che si alleghi, piu tosto, ch'ella in fatto sia (senza ch'altramẽte lo dica) io credo, ò Quiriti, che vi sia manifesto. Iquali vi ricordate, come innanzi alla venuta de'Galli, essendo salui ancora tutti i publici, & priuati edificii, & stando tutta la città in piede, si trattò questa medesima cosa, che noi andassimo a Veiento. & considerate, ò Tribuni, quanto sia differente il parer mio dal vostro: voi giudicate (che se pur ciò allhor fa

Puluinari erano i suggesti, oue si colloca uano le imagini de gl'Iddij.

Item letti sagri ne i tẽpi in honore de li Iddij, come in questo luogo.

Item talhora gli altari, & ogni luogo oue sono statue de gl'Iddij.

re non si douesse) hora si debbia fare. Io per il contrario (ma non vi marauigliate prima, D
che voi vdiate quel ch'io dirò) dico, che se allhora era da partirsi da Roma (essendo essa in-
tera, & salua) che io giudicherei, c'hora noi non douessimo mai abbandonare queste ruine:
perciò, che se allhora sarebbe stata la vittoria cagione che noi andassimo ad habitare in vna
città presa, & acquistata da noi, cagione certo honoreuole, & gloriosa a noi, & a i nostri
descendenti. Al presente, questa nostra andata, a noi sarà misera, & vituperevole, a i
Galli gloriosa. & perche non parrà che vincitori habbiamo lasciato la patria: ma che essen-
do vinti, l'habbiamo perduta. A questo parrà che n'habbia constretto, per necessità, la rot
ta riceuuta al fiume d'Allia, la presura, & perdita della città, & l'assedio del Campidoglio.
& che siamo stati sforzati d'abbandonar le nostre case, & di fuggire, & andarne in esilio da
questo luogo, ilqual noi non possiamo difendere. e i Galli haranno potuto distrugger Ro-
ma, e i Romani non parrà, che l'habbiano potuta ristaurare? Che ci resta? se venissero
con nuouo essercito perche, si tiene per cosa certa, ch'essi sieno vna moltitudine, appena
credibile, che altro dico resta? se non che volendo essi, gli lasciate habitare in questa città,
presa da loro, & abbandonata da voi? Ma se non i Galli, ma i vostri vecchi nemici Equi,
& Volsci, facessero questo, & ch'ei venissero ad habitare a Roma, volete voi ch'essi sieno i
Romani, & voi i Veientani? non volete voi piu tosto, che questa solitudine, & diserto
sia vostro, che Roma sia de'nemici? Certo io non veggio qual sia piu scelerata, & nefan-
da cosa. Siate voi per far queste scelleraggini? siate voi apparecchiati a sopportare si fatti
vituperij: perche vi par fatica l'edificare? Se in tutta questa città non si potesse fare alcun mi I
gliore, ò maggiore edificio, che si fia in quella casetta del nostro primo conditore, non è egli
molto meglio habitare nelle cappanne pastorali, & da contadini, tra le vostre cose sagre,
& con gl'Iddij famigliari, che publicamente andarne in esilio? I nostri antichi forestieri, &
pastori, non trouando in questi luoghi se non selue, & paduli, in tanto breue tempo edifi-
carono vna nuoua città, & a noi, hauendo il Campidoglio saluo, & la Rocca e i tempij de
gl'Iddij restando in piede, parrà cosa faticosa riedificarla? & quel che ciascun di noi in par-
ticolare farebbe, se le nostre case fussero abbrucciate, recusiamo noi tutti insieme vniuersal
mente di fare in questo incendio publico? Finalmente, se in Veiento, ò a caso, ò per frau-
de nascesse vno incendio, & che la fiamma sospinta dal vento (come accader potrebbe) con
sumasse vna gran parte della città, habbiamo noi a cercare d'andarne a Fidena, ò a Gabio, ò a
qualche altra città? Kitienui egli però tanto poco, ò non punto l'amor della patria, & que-
sta terra, che noi chiamiamo madre? ò consiste la carità della patria nella superficie delle case
& de'tetti? Certamẽte io vi dirò il vero (benche manco mi diletta ricordarmi della vostra in-
giuria, che della mia calamità) quando io ero assente, ogni volta ch'io mi ricordauo della pa-
tria, che tutte queste cose mi occorreuano alla mente, questi colli, questi piani, il Teuero, &
tutto questo paese, cõsueto vedersi a gli occhi miei, & questo cielo, sotto ilquale io era nato,
& allenato. Lequai cose, ò Quiriti, piu tosto vi muouino hora cõ la carità sua, et faceinui rima
nere nelle vostre sedie, che poi che l'harete lasciate, vi tormentino, & affligghino indarno col
desiderio loro. Non senza cagione gl'Iddij, & gli huomini, elessero questo luogo ad edifi- P
car la città, i colli sani ad habitare, il fiume commodo a portar le biade, e i frutti de'luoghi
infra terra, & l'altre cose per mare. Il mare è vicino alle commodità, & non esposto per la
troppa vicinità, a'pericoli dell'armate delle nationi esterne. Il mezo dell'Italia, vn luogo pro
priamente nato, all'accrescimento d'vna città, che habbia ad essere vnica. Il segno manife-
sto è la grãdezza stessa di cosi nuoua città. Sono hoggi ò Quiriti, c c c l x v anni che la fu e-
L'ano cccLxv dopo la sua e- ficata, tanto tẽpo è che voi guerreggiate tra popoli antichissimi. & in questo spatio di tẽpo
dificatione fu (per non dire particularmente d'ogni città) i Volsci congiunti con gli Equi: & tante città
Roma presa potenti, non sono state in guerra pari a voi: non tutta la Toscana per terra, & per acqua po
da i Galli. tentissima, che distende il suo imperio per la larghezza d'Italia, tra due marine, vi ha potu-
to resistere. Laqual cosa stando cosi, malauẽtura, che ragione è questa vostra (essendo di que
sto per esperienza certissimi) di voler far altra nuoua esperienza? Ma conceduto, che la vo-
stra virtù si possa trasferire altroue, certo, non si può portarne altroue la fortuna di questo
luogo. Qui è il Campidoglio, oue gia essendo stata trouata la caluaria d'vn capo humano,
fu predetto da gl'indouini, che in quel luogo sarebbe il capo delle cose, & la somma
dell'imperio. Qui (quando per via d'augurii si liberaua il Campidoglio) la Dea Iuuenta, et
Iddio Termino, non patirono d'esser mossi dal luogo, con grandissima letitia de' nostri

Padri.

A padri. Qui sono i sagri fuochi di Vesta: Qui i sagri scudi mandati dal cielo, Quiui sono tutti gl'Iddij propitij, & felici, se voi vi rimarrete fermamente in questo luogo. Dicesi, che Camillo gli mosse si con altre molte ragioni allegate, si ancora massimamente con quelle, che appartenevano alla religione. Ma la cosa essendo alquanto ancor dubbia, fu confermata da vna parola molto opportunamente detta, percioche essendo ragunato il Senato a trattare di queste cose nella curia Hostilia, tornando dalle guardie alcune squadre di soldati, & passando a caso per piazza, vn Centurione appunto nel luogo de' Comitij gridò al Banderaio, dicendo: ferma qui l'insegne, qui staremo noi molto acconciamente. Allaqual voce, vscendo il Senato fuor della Curia, disse, gridando tutti i Senatori a vna voce, che accettaua tale augurio. & la plebe ch'era d'intorno, parimente confermò quel medesimo. Essendo dipoi in tutto annullata la memoria della legge, la città si cominciò a riedificare mescolatamente, le tegole furono pagate del publico, & diedesi licenza di cauar le pietre, & tagliar il legname ouunche a ciascuno piacesse: dando prima i malleuadori di finire nel medesimo anno gli edificij. La fretta, & volontà grande dell'edificare, fu cagione che non si tenne cura di dirizzare i borghi, & le strade, mentre che senza far differenza dal suo a quel d'altrui, gli edificauano per le piazze, & in qualunche luogo trouauano spatio voto. Et questa è la cagione, che le fogne antiche, condotte da principio pe luoghi publichi, hora per tutto passano, sotto alle case priuate, & che la forma, della città, sia piu tosto simile a vna terra, che sia stata a caso occupata da gli edificij, che diuisa, & ordinata.

Augurio del nó si hauer a partir di Roma.

B

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

LE guerre fatte co gli Equi, co' Volsci, & co' Prenestini successero felicemẽte. Si aggiunsero alle Tribu uecchie quattro noue, cioè la Stellatina, la Sabbatina, la Pomentina, & l'Arniese. Marco Manlio, che difese il Campidoglio da' Galli, fu precipitato giu del mõte Tarpeio, per hauere egli aspirato seditiosamente alla Tirannide di Roma. La onde fu fatta una legge, che per l'auenire niuno della gente Manlia si potesse piu chiamare Marco. P. Manlio Dittatore, s'elesse per Maestro de' Caualieri G. Licinio, huomo plebeio. Si crearono dieci huomini sopra le cose sagre, cinque Patritii, & cinque plebei. G. Licinio, & L. Sestio Tribuni della plebe, proposero una legge, che i Consoli potessero anco esser fatti del corpo della plebe. Laqual legge, essendo stata con molte contese repugnata da' Padri contra essi Tribuni, che amministrarono soli cinque anni il sommo magistrato, ultimamente L. Sestio fu il primo Consolo, che venne creato della plebe.

C IO ho narrato in cinque libri tutte le cose fatte da' Romani dal principio dell'edificatione della città infino alla sua põsura: prima sotto il gouerno de' Re, poi de' Cõsoli, de' Dittatori, de' Dieci, & de' Tribuni Cõsolari: le guerre di fuori, & le seditioni della città. Cose troppo oscure, si per la troppa antichità, come quelle, che per grãde interuallo del luogo, appena si scorgono, & si perche in quei tẽpi le lettere erano rade, che sole sono fedel memoria delle cose fatte. & perche, se alcuna cosa era ne' libri de' Põtefici, ò d'altre publiche, & priuate scritture, nell'arsione della città, la maggior parte di quelle andarono male. Per l'auuenire, le cose fatte a casa; & fuori si racconterãno piu chiare, & certe, dalla seconda origine della città, come di nuouo dalle radici della vecchia pianta, cõ piu rigoglio germogliando rinata. Fu conseruata per tanto, & mantenuta la città dal medesimo aiuto, dalquale ella era stata rileuata, riposandosi ella, & sostenendosi sopra il principato di Furio Camillo. percioche i Romani non consentirono ch'ei rinuntiasse alla Dittatura, se non passato l'anno. Non piacque, che i Tribuni nel magistrato de' quali era stata presa Roma facessero i Comitij per l'anno futuro: siche la cosa si ridusse all'Interregno: essendo occupata la città, nella continua opera, & fatica dell'edificare. Intanto fu posta l'accusa da Gaio Martio Tribuno della plebe, a Marco Fabio, subito ch'ei fu vscito di magi-

Marco Fabio stato ambasciadore a' Galli è accusato da' Tribuni della plebe.

strato: perche, essendo ambasciatore, hauea combattuto contra i Galli, a'quali era stato mandato, contra la ragione, & vsanza delle genti. Dal qual giudicio, la morte lo liberò tanto opportunamente, & in tempo, che molti credettero ch'ella fusse volontaria. Entrò nell'vfficio dell'Interregno prima Publio Cornelio Scipione, & dopo lui Marco Furio Camillo vn'altra volta. Costui fece Tribuni militari con la podestà de'Consoli, Aulo Valerio Publicola la seconda volta, Lucio Virginio, Publio Cornelio, Aulo Manilio, Lucio Emilio, & Lucio Posthumio. Costoro, hauendo l'Interregno subitamente preso il magistrato, non proposero al Senato altre cose prima, che appartenenti alla religione. Innanzi ad ogni altra cosa ordinarono che si cercasse di tutte le confederationi, & leggi (erano queste le dodici tauole, & certe leggi fatte al tempo de'Re) che si potessero ritrouare. delleqquali, alcune cose furono anche publicate al volgo. Ma quelle, lequali schiettamente appartenuano alla religione, furon da i Pontefici occultate, massimamente per tener gli animi della moltitudine nella loro deuotione. Poscia si cominciò a trattare de'giorni religiosi: & chiamarono il decimo settimo di Luglio, dell'vltimo danno sopportato, Allienſe. essendo quello notevole per doppia ruina in tal giorno riceuuta, primieramente per l'vccisione de'Fabij a Cremera, poi per la dolorosa sconfitta sul fiume d'Allia. & vollero che quel fusse segnato come infelice, & non atto a cosa alcuna publica, ò priuata. Alcuni stimano, percioche Sulpitio Tribuno militare, non hauea il giorno dopo gli Idi di Luglio nel sagrificio trouato felice significatione, & non impetrato la pace de gli Iddij, & l'essercito Romano, dopo tre dì s'era condotto infelicemente alle mani co'nemici, che anche parimente fusse ordinato, che l'huomo s'astenesse dalle cose diuine, il detto dì seguente dopo gl'Idi. Et così dipoi che s'hauesse anche il medesimo rispetto di religione, al giorno dopo le Calende, & dopo le None. Non fu conceduto a'Romani lungo tempo, a trattar quietamente i consigli, di riformare la Republica, & sollevarla dalla graue caduta, di tanta ruina. I Volsci antichi nemici hauean da vna parte preso l'arme, per spegnere il nome Romano. dall'altra i mercatanti rapportauano, che s'era fatta al tempio di Vulturna vna congiura de'caporali di tutti i popoli di Toscana, di muouer guerra. Erasi aggiunto a queste cose vn nuouo terrore della ribellione de'Latini, & de gli Hemi. Iquali dopo il fatto d'arme che si fece sul lago Regillo, erano perseuerati fedelissimamente nell'amicitia del popolo Romano. Per tanto sopraſtando da ogni banda tanto spauenteuoli pericoli, & conoscendosi apertamente, che il nome Romano era, non solamente odioso appresso i nemici, ma vile, & disprezzato appresso gli amici, parue a tutti, che la Republica si difendesse con gli auspicij, & virtu di colui, dalquale ella era stata ricouerata: & che Marco Furio Camillo fusse creato Dittatore. Costui fece Seruilio Hala Maestro de'Caualieri. & comandate le ferie vniuersali, fece la scelta de'giouani in modo però c'hauendo fatto giurare, ci diuise ancora in Centurie tutti i vecchi, a'quali restasse punto di gagliardia. & diuise in tre parti l'essercito descritto, & armato. vna ne oppose nel contado Veientano alla Toscana, l'altra comandò che s'alloggiasse dauanti alla città: a questi fu preposto Aulo Manilio, & a quegli che andorono contra a'Toscani Lucio Emilio. La terza parte condusse ei medesimo contra i Volsci: ne molto lontano da Lanuuio in luogo chiamato Admetio, cominciò a combattere le munitioni loro. A iquali, essendo egli venuti alla guerra, per dispregio, pensando tutti, che la giouentù Romana fusse spenta da i Galli, il nome di Camillo, vdito ch'egli era il capitano, mise nel cuor tanto spauento, che si fortificarono intorno con le munitioni, & le circondarono poi da ogni parte intorno d'vna grossa, & folta siepe di legname: accioche il nemico nō potesse da luogo alcuno accostarsi al campo. Ilche poi che Camillo hebbe veduto, comandò che s'appiccasse il fuoco nella apposta siepe, & per auentura traheua gran vento contra il campo de'nemici: si che non solamente aperse la via con quella arsione, ma distendendosi le fiamme insino a gli steccati, col vapore, & caldo, & fumo ancora, & strepito del verde legname in modo spauentò i nemici, che molto minor fatica fu a'Romani ad entrar dentro a gli alloggiamenti de'nemici, che non era nel trapassar quella siepe consumata dal fuoco. Rotti, & cacciati i nemici, hauendo preso il campo per forza, il Dittatore concedette la preda a'soldati, tanto loro piu grata, quanto meno l'aspettauano da vn capitano rade volte donatore. Seguitando dipoi la vittoria, saccheggiò tutto il territorio de'Volsci. & finalmente gli constrinse a darsi a i Romani dopo settanta anni dal principio della cominciata guerra. Dipoi vincitore, da'Volsci, andò ad assaltare gli Equi, che ancora s'apparecchiauano alla guerra, & roppe l'essercito loro a Bola, & non solo il campo, ma la terra, combattē-

xxxiij. Tribunato militare dopo la restauratione che fu l'anno. 356. dalla edificatione.

Il giorno. 17. di Luglio detto Allienſe, fu notato come infelice.

Questi simili giorni dalla superstitione de gli Egiptij detti Egiptiaci, sono hoggi dal volgo chiamati di Vziachi.

Idus significa diuisioni. Idi in alcuni mesi erano a dì xiii. in alcuni adi xv. Le none erano in alcuni mesi i dì v. in alcuni adi vii.

Tépio di Vulturna, dicono alcuni essere stato doue è Viterbo, altri Massa di Siena.

Lago Regillo, hoggi di santa Seuera.

xv. Dittatore.

Rebellione di piu popoli dopo la presa di Roma, & vittoria d'essi.

A do, la prese nel primo assalto. Mentre che la fortuna era cosi fatta in quella parte oue era Camillo, il capo dello stato, & salute de'Romani, dall'altra parte era grandemente cresciuto lo spauento. Quasi tutta la Toscana leuata in armi, assediaua Sutri, compagna del popolo Romano. Gli ambasciadori Sutrini, domandando soccorso dal Senato, alle afflitte cose loro, ne portarono vn decreto che il Dittatore gli soccorresse, come piu presto hauesse tempo. L'indugio della quale speranza, non potendo piu sopportare la debole fortuna de gli assediati, & essendo il piccol numero de'terrazzani consumato, dalla fatica dell'opere, per il troppo vegghiare: & per le ferite, lequai cose sempre affaticauano quei medesimi, finalmente renderono a nemici la citta a'patti, & essi furono lasciati andare disarmati, & con vna sola veste, per ciascuno. & cosi miseramente, in vna schiera abbandonarono le case loro. Quando per auentura sopragiunse Camillo, a cui la dolente turba essendosi gettata a'piedi, & hauendo il pianto, & lamento delle donne, & de'fanciulli, ch'erano compagni dell'esilio, accompagnato i prieghi dalla estrema necessità espressi, e'l parlar de'principali, comandò a'Sutrini che lasciassero i lamenti, che porterebbe quel pianto, & quelle lagrime a'Toscani. Dipoi comandò, che quiui si lasciassero gli arnesi, & gli impedimenti, rimanendoui i Sutrini, con alquanta guardia. & che i soldati portassero seco l'armi: cosi andato con l'essercito leggieri, & espedito (come egli si stimaua) trouò ogni cosa piena di negligenza, come si fa nella prosperità: nessuna scolta, ò sentinella innanzi alla città: le porte aperte e vincitori sparsi per la città: saccheggiando le case de'nemici. si che

Sutri s'arrese a patti per nó poter esser soccorso da' Romani.

B Sutri fu nel medesimo dì preso, vn'altra volta. I Toscani vincitori, erano per tutto tagliati a pezzi dal nuouo nemico, non hauendo spatio di raccorsi insieme, ne di riordinarsi, ò pigliar l'armi: ma fuggendo tutti alla sfilata verso le porte, per uscir (potendo) alla campagna, le trouarono serrate (che cosi nel principio haueua comandato il Dittatore) onde alcuni pigliauano l'armi, altri, che in quel tumulto si trouarono armati, chiamauano i suoi, per rinouare la zuffa, & certo, per la disperatione de'nemici, si sarebbe accesa, se Camillo, mandando i banditori per la città, non hauesse comandato che si posassero l'armi, & non si offendesse, se non gli armati. Allhora quei, che haueuano gli animi ostinati a combattere per vltima speranza di salute, poi che fu data loro speranza della vita, cominciarono a gettar l'armi, & disarmati (ilche la fortuna haueua fatto esser piu sicuro) si dauano ai nemici. Gran moltitudine di loro, fu mandata in varij luoghi, ad esser guardati, & la terra innanzi alla notte fu rendura a'Sutrini intera, & non punto danneggiata dalla guerra: per che ella non era suta presa per forza, ma datali a'patti. Camillo torno in Roma trionfando, vincitore in vn tratto di tre guerre. & menò seco innanzi al carro gran moltitudine di prigioni Toscani, de'quali, hauendogli venduti all'incanto, li trasse tanti danari, che pagato che fu tutto il prezzo dell'oro alle matrone, di quel ch'era auanzato, si fecero tre tazze d'oro: lequali col titolo, & nome di Camillo, s'afferma per cosa certa, che auanti all'arsione del Cãpidoglio, erano nella cella di Gioue, poste innanzi a'piedi di Giunone. In quell'anno fu donata la ciuilta a coloro, che del popol di Veiento, de'Capenati, & de'Falisci, in quelle guer

Sutri ripreso da Camillo, & i vincitori tagliati a pezzi.

Camillo triõfò di tre guerre, & del prezzo de'prigioni, li fatisfece alle matrone. & tre tazze d'oro a Giunone.

C re erano fuggiti a i Romani. & a questi nuoui cittadini furono assegnate, & date possessioni: & furono richiamati da Veiento a Roma, coloro, che pel tedio, del murare in Roma, se n'erano andati in quella terra, & haueano occupato le cose vote, & senza padroni. Da principio cominciarono a romoreggiare, & farli beffe del comandamento: ma poi che venne il dì determinato, essendo posta pena del capo a chi non tornasse, essendo eglino feroci tutti insieme, ciascun poi per la paura del proprio pericolo, fu fatto vbbidiente. & Roma in questo mezo cresceua di moltitudine d'habitatori, & tutta si riempieua di edificij, aiutando la Republica in parte a far le spese, & gli Edili sollecitando, & richiedendone conto come d'opere publiche, e i priuati medesimi s'affrettauano, spronandogli il desiderio dello habitare, e di far perfettione all'opera, si che intra l'anno fu fatta la nuoua città. Nel fin dell'anno si fecero i Comitij de'Tribuni militari con la podestà de'Consoli. Furono creati Quintio Cincinnato, Quinto Sermlio Fidenate la quinta volta, Iulio Tullio, Lucio Aquilio Corub, Lucio Lucretio Tripicitino, & Seruio Sulpitio Ruffo. Costoro menarono vn'essercito contra gli Equi, nõ alla guerra (confessando essi medesimi d'esser vinti) ma per l'odio, a guastar il loro paese, per non lasciar loro forza alcuna da poter far nuoui disegni. L'altro, condussero nel territorio de'Tarquinij: oue Cortuosa, & Contenebra, terre de'Toscani, furon prese per forza, & disfatte. Cortuosa non s'hebbe punto a combattere, perche assaltandola all'improuiso, al primo grido, & assalto la presero, saccheggiarono, &

La moltitudine senza capo facilmente vbbidisce.

* Anni della città 368. xxxiij. Tribunato militare.

Cortuosa, & Contenebra, terre de' Toscani prese.

arsero. Contenebra, sostenne pochi giorni la battaglia, & la fatica continua, non potendo giorno, ò notte riposarsi, gli vinse. perche, essendo diuiso l'essercito Romano in sei parti, & succedendo ogni sei hore scambieuolmente l'vna parte all'altra, poter durare: ma i terrazzani hauendo sempre a combattere quei medesimi pel poco numero, & offerirsi sempre a nuoua fatica della battaglia, stracchi finalmente diedero luogo a'Romani d'espugnar la città. I Tribuni voleuan mettere in comune la preda, ma il comandamento fu piu tardo, che'l consiglio, perche mentre ch'essi stauano a consigliarsi, indugiando, la preda era gia de' soldati. ne si poteua poi priuarnegli, senza loro offesa. Il medesimo anno, accioche la città non crescesse solo negli edificij priuati, il Campidoglio fu murato d'intorno di pietre quadrate: opera certo d'essere hauuta in pregio, ancora a'tempi nostri, in questa magnificenza della città. Gia i Tribuni della plebe, essendo tutta la città occupata nell'edificare, frequentauano le concioni loro della legge Agraria, mostrauasi (per dare speranza) la diuisione delle terre Pontine: lequali solamente, poi che la potenza de' Volsci era stata abbattuta da Camillo, senza contesa, eran diuenute possession certa del popolo Romano. Biasimauano i Tribuni i nobili, dicendo che quel contado era piu al presente infestato da loro, che gia da'Volsci. perche da'Volsci (mentre che gli hebbero l'armi, & le forze) solamente era molestato con le scorrerie: ma i nobili con la forza entrauano in possessione del terreno publico. onde, s'ei non si diuidesse prima che se l'vsurpassero tutto, per la plebe non vi sarebbe luogo. Non mossero per questo molto la plebe, laqual per la cura di edificare, poco frequētaua la piazza. & similmente per consumatasi nelle spese del murare, non hauea molto l'animo alle possessioni, mancandole il modo da poterle fornire, & coltiuare. La cosa tornò all'Interregno, parendo che fusse bene di rinouar gli auspicij, essendo la città, per se stessa religiosa, e i principali massimamente superstitiosi, per la memoria ancora de gli vltimi danni. Furono Interregi Marco Manlio Capitolino, Seruio Sulpitio Camerino, & Lucio Valerio Potito. Costui finalmente fece i Comitij de' Tribuni militari con la podestà de' Consoli. Furono creati Lucio Papirio, Gneo Sergio, Lucio Emilio la seconda volta, Lucio Licinio, Marco Menenio, & Lucio Valerio Publicola la terza volta. Costoro, subito dopo l'Interregno presero l'vfficio. In quell'anno il tempio di Marte, delqual s'era fatto voto, al tempo della guerra de'Galli, fu consagrato da Tito Quintio, vno del magistrato di due huomini diputati alla cura de'sagrificij. Furono aggiunte all'altre quattro Tribu di nuoui cittadini, la Stellatina, Pomētina, Sabbatina, & Armiense: con lequai si finì il numero di trentacinque Tribu. Lucio Sicinio Tribuno della plebe trattò la cosa del contado Pontino, essendo gia il popolo piu frequente, & piu tirato al desiderio delle possessioni, che non soleua. Fecesi mentione nel Senato della guerra contra i Latini, & Hernici: ma l'impresa fu lasciata per paura di maggior guerra, essendo tutta la Toscana in arme. La somma del gouerno si tornò a Camillo Tribuno militare. I compagni furono Sergio Cornelio Maluginense, Quinto Seruilio Fidenate la sesta volta, Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Horatio Pulullo, & Publio Valerio. Nel principio dell'anno gli huomini leuarono il pensiero dalla guerra di Toscana, perche vna moltitudine di persone fuggendo del contado Pontino, subitamente a Roma rapportò, che gli Antiati erano in arme, & che i popoli Latini haueuano mandato i lor giouani alla guerra: dicendo eglino, che questo non era di consentimento publico: ma che solo non l'haueuano vietato, perciochè i giouani andauano al soldo, doue piu lor piaceua. La città non si faceua piu beffe delle guerre, qualunque si fussero. Onde il Senato ringratiaua gl'Iddij, che Camillo si trouasse nel magistrato. perche quando fusse stato priuato, conueniua farlo Dittatore. e i compagni suoi liberamente confessauano, che accadendo sospetto di guerra, il gouerno d'ogni cosa consisteua in lui solo: dicendo, che haueuano deliberato seco medesimi di sottomettere a Camillo tutta la loro auttorità. giudicando non diminuire, ne torre alla dignità propria, tutto quel, che concedessero alla maestà di cosi eccellente huomo. Il Senato lodò molto i Tribuni, & Camillo ancor tutto confuso nell'animo, similmente gli ringratiò: dicendo appresso, che troppo gran peso gliera posto su le spalle dal popolo Romano, hauendol gia fatto quattro volte Dittatore, Maggiore dal Senato, facendo di lui cotal giudicio: ma sopra tutto grandissimo, dall'ossequio, & benignità di si honorati compagni. per laqual cosa (se fatica alcuna, sollecitudine, & vigilie, aggiugner si potessero) che si sforzarebbe (facendo seco medesimo a gara) di corrispondere, a tanta opinione di se conceputa, vnitamente da tutta la città: & cosi come quella era grandissima, s'ingegnerebbe di farla durabile, &

perpetua.

Legge Agraria tentata.

* Anni della città 369. xxxv. Tribunato militare.

Quattro Tribu di nuoui cittadini furono aggiunte alle altre. si che fecero il numero di 36 Tribu.

Humiltà de' Romani di sottomettersi a piu valorosi.

A perpetua. Quanto s'apparteneua alla presente guerra de gli Antiati, giudicaua che vi fus- Parole humanissime di Camillo, ringratiado l'humanità de' compagni.
ser piu minacce, che pericoli. nondimeno, si come ei non sarebbe autore mai di temere di cosa alcuna, così non consigliarebbe che fusse da farsene beffe. Si che, come la città era circondata dalla inuidia, & dall'odio di molti vicini, così giudicaua che bisognasse gouernare la Republica con molti capitani, & essercitî. & perciò mi piace, o Publio Valerio, che tu, compagno de' miei gouerni, & consigli, guidi meco le legioni contra gli Antiati. & tu Seruilio, alloggi nella città, con vn'altro essercito fornito, & apparecchiato: stando attento, se la Toscana (come poco fa) ò questo nuouo stimolo, Latini, & Hernici, facessero in questo mezo alcun mouimento. Io son certissimo, che tu ti porterai in cotal maniera, qual ti si conuiene a farti degno del padre, & auolo tuo, & di te stesso, & de' sei da te riceuuti Tribunati. Il terzo essercito sarà descritto da Lucio Quintio, de' vecchi essercitati, & di coloro, che hanno le scuse legittime, iquali guardino la città, & le mura. Lucio Horatio, prouegga l'arme, il saettume, & le vittouaglie, & l'altre cose, che richiede il tempo della guerra. Tu Sergio Cornelio, vogliamo che sia preposto a questo publico consiglio, & alla custodia, & cura delle religioni, delle leggi, de' Comitij, & di tutte le cose della città. Promettendo per tanto tutti, & ciascuno benignamente l'opera sua. Valerio, eletto compagno dell'imperio, soggiunse, che voleua riconoscere Marco Furio per Dittatore, & egli voleua essere a lui, in luogo di Maestro de' Caualieri: si che hauessero per l'auuenire i Romani, la medesima opinione della guerra, ch'essi haueuano del solo, & vnico loro capitano. I Padri tutti confortati
B per la letitia, quasi gridando a vna voce risposero, che sperauano molto bene, & della guerra, & della pace, & di tutta la Republica. & che la città non harebbe mai bisogno di far Dittatore, se ella hauesse sempre ne' magistrati si fatti huomini, fussero parimente ad vbbidire, & comandare apparecchiati, & piu tosto mettessero in mezo a comune gli honori, & le lode loro, che essi tirassero ciascuno particolarmente a se, quel che di tutti fusse comune. Comandate le ferie vniuersali. & fatta la scelta de' soldati, Furio, & Valerio andarono a Satrico, doue gli Antiati haueuano ragunato non solamente la giouentù de' Volsci, scelta della stirpe nouuamente moltiplicata, ma vn gran numero di Latini, & d'Hernici, popoli numerosi, & interi per la lunga pace. Si che il nuouo nemico aggiunto al vecchio, diede assai trauaglio a gli animi de' soldati Romani. Laqual cosa hauendo riferito i Centurioni a Camillo, che gia ordinaua le schiere dicendo, che le menti de' soldati erano spauentate, & pigramente haueuano prese l'armi, & badando, & dubitando essere vsciti degli alloggiamenti, & essersi ancora vdite alcune parole; dicendo, che toccaua loro a combattere con cento huomini per ciascuno, & che, non che altro, non era possibile a resistere a tanta moltitudine disarmata, non che armata. Vdendo ciò Camillo, salto a cauallo, & innanzi a gli stendardi, volgendo la faccia all'essercito, & caualcando tra gli ordini disse. Che dolore, & che mestitia è questa ò soldati? & che vuol dir questo vostro non consueto indugio? non cognoscete voi il nemico, ò me forse, ò voi medesimi? Questo nemico, hor che è egli mai stato altro che vna perpetua materia della virtù, & gloria vostra? Voi all'incontro (essendo io
C vostro capitano, per non dire hora della vittoria di Veiento, & di Faleria, & della vccisione delle legioni de' Galli) riportaste (pur dianzi) triplicato trionfo della triplicata vittoria di questi popoli, Equi, Volsci, & Toscani. ò forse non cognoscete me per capitano? ch'hora Tribuno, & non Dittatore vi ho dato il segno della battaglia? Io non desidero hauer massimo imperio sopra di voi. & a voi non si conuiene ragguardare in me altro, che me medesimo: perche la Dittatura a me non fece mai crescer l'animo, così come Pesilio non me lo tolse. Noi siamo adunque tutti quei medesimi. & perciò recando in questa guerra con voi, tutte quelle medesime cose, lequali nell'altre guerre habbiamo recate, debbiamo ancora aspettare il medesimo fine, & successo di quella. Come voi vi sarete insieme affrontati, ognuno farà, quel ch'egli ha imparato di fare: voi vincerete, essi fuggiranno. Dato poi Camillo il segno, smonto da cauallo: & pigliando il banderaio lo trasse seco verso i nemici, sgridandolo ch'egli andasse innanzi con l'insegna. Onde veduto i soldati, Camillo per la vecchiezza gia debole, & nato atto a gli essercitij del corpo, assaltare i nemici tutti parimente leuando le grida, & dicendo, seguitiamo il capitano, vrtarono i nemici. Dicesi ancora, che per comandamento di Camillo fu gettata vna bandiera tra i nemici: & che quei della prima testa, per racquistarla, si mossero con grande empito. Onde gli Antiati cominciarono a rinculare, & lo spauento n'andò non solamente alla prima schiera, ma insino al dietrogurdo dell'essercito. Ne giouaua solo la forza, & virtù de' soldati sueglia-ta dalla

Il buono Cittadino debbe esser parimente apparecchiato ad vbbidire, & comandare.

Oratione di Furio Camillo essortando i soldati alla battaglia.

presenza del capitano: ma perche ancora niente era piu terribile appresso i Volsci, che il no D
me, & la presenza di Camillo, si che douunque ei si voltaua, tiraua seco vna certissima vittoria. Questo fu massimamente manifesto, quando, essendo la sinistra banda quasi volta in fuga, egli subitamente montato a cauallo, con vno scudo da fante appiè in braccio, correndo a quella volta, rinfrancò la battaglia: mostrando a'suoi l'altra schiera, ch'era vincitrice. Gia erano i nemici in piega; ma per la moltitudine era impedita la fuga, & a spegner si grande stuolo a gli stanchi soldati restaua vna gran fatica. quando vna grandissima pioua, con vna subita tempesta, diuise piu tosto, la vittoria certa, che la battaglia. Sonarono per tanto, da ogni parte, a raccolta. La notte, che venne, riposandosi i Romani, pose fine alla guerra, perche i Latini, & gli Hernici, lasciati i Volsci, si tornarono a casa: riportandone infelice successo, conueneuole allo stolto consiglio loro. I Volsci vedendosi abbandonati da coloro, per la cui speranza s'erano ribellati, lasciato il campo, si rinchiusero dentro alle mura di Satrico. Iquali da principio Camillo cominciò a circondare con gli steccati, & a strignerli con gli argini, & bastie. Iequali, poi ch'ei vidde non esser punto da nemici impediti, pensò ch'essi hauessero perduto l'animo, in maniera, che non volendo, con si lenta speranza, aspettar la vittoria, confortati i soldati, che non si volessero consumare, affaticandosi in si lunga opera, come nella espugnatione di Veiento, perche haueuano la vittoria in mano, Con gran prõtezza, per tanto di quegli, assaltando da ogni parte le mura, prese con le scale la terra. I Volsci, gettate l'arme s'arrenderono. Ma l'animo di Camillo era volto a maggiore impresa, alla città d'Antio, ch'era capo de' Volsci, & era il principio, & la cagion di T
questa guerra. Ma perche vna si forte città non si poteua pigliare, se non con grande apparecchio, & con machine, & artiglierie: lasciato il collega al gouerno dell'essercito, n'andò a Roma, per confortare il Senato alla distruttione d'Antio. Mentre ch'ei parlaua di questo (credo che a gl'Iddij piacesse, che lo stato degli Antiati durasse piu lungamente) giunsero ambasciadori da Nepi, & da Sutri, domandando aiuto contra i Toscani: ricordando, che l'occasion del tempo del poter soccorrere, era brieue. Cosi leuo la fortuna della città d'Antio la forza di Camillo, perche essendo i detti luoghi opposti come bastie, & porte alla Toscana (volendo i Toscani far qualche nouità) cercauano d'occupargli, e i Romani dall'altra parte di racquistargli, & difendergli. Si che al Senato parue di trattare con Camillo, che lasciato Antio, facesse l'impresa contra i Toscani. Furongli a questo fine date le legioni de' terrazzani, allequali era preposto Quintio. & bench'ei desiderasse piu tosto d'hauer quello essercito esperto, & auuezzo ad vbbidire, ch'era nelle terre de' Volsci, nondimeno non recusò cosa alcuna. solamente chiese Valerio in compagnia del suo gouerno. Quintio, & Horatio andarono successori a Valerio nelle terre de' Volsci. Partiti da Roma Furio, & Valerio, & giunti a Sutri, trouarono, che gia parte della terra era presa da' Toscani, & che i terrazzani dall'altra parte, hauendo sbarate le strade, con gran fatica resisteuano alla forza de' nemici. La venuta del soccorso de' Romani, e'l celebre nome di Camillo, co si appresso a'nemici, come degli amici, sostenne la cosa, & diede spatio di poter porgere aiuto. Diuiso per tanto l'essercito Camillo comandò, che Valerio suo collega, girando con le F
sue genti, assaltasse la terra, da quella parte, che teneuano i nemici: non tanto per speranza di poterla pigliare con le scale, quanto, che diuertendo da quella banda gli animi de' nemici; a'terrazzani stracchi, si scemaua la fatica del combattere, & a lui si daua cõmodita d'entrare nella città, senza combattere. Ilche, essendo fatto da ogni parte, & essendo i Toscani intorniati da doppio spauento, vedendo, che le mura erano cõbattute gagliardamẽte, et dall'altra parte, che i nemici erano dentro, fecero eruttione per vna porta, laquale per vẽtura, nõ era assediata, fuggendosi ristretti in vna schiera. Grande uccisione fu fatta di loro nella città, & alla cãpagna. La maggior parte furono morti dẽtro alle mura, da' soldati di Camillo. Quei di Valerio furon piu leggieri a perseguitargli: ne fecero fine all'uccisione infino alla notte: laqual tolse loro i nemici di vista. Rihauuto Sutri, l'essercito fu menato a Nepi: laqual città essendosi data a patti, era tutto in poter de' Toscani: onde pareua c'hauesse ad esser piu difficile il racquistarla, non solamente perche tutta era in lor mano; ma perche s'era data per tradimento d'vna parte de' medesimi Nepesini. Nondimeno, parue che fusse bene mandare a dire a i capi di quelli, che si partissero da' Toscani, & vsassero quella fede verso i Romani, ch'essi haueuano addomandata. Da' quali essendo risposto, che non poteano piu deliberare di se stessi: per essere ogni cosa in potere de' Toscani, & hauere in man le porte, & le guardie, primieramente volle spauentargli col saccheggiare il contado: ma ve-

Satrico terra de' Volsci è presa p forza.

Toscani assaltano Nepi, & Sutri.

Modestia, & vbbidiẽza di Camillo.

Toscani rotti. et Sutri, & Nepi racquistati.

dendo

A dendo ch'eglino teneuano piu conto della fede verso i nimici, che de'compagni, & amici, ra
gunato gran numero di fastella di sermenti, & ripieni i fossi, l'essercito fu menato alle mu
ra. & incontanente appoggiate le scale, alle prime grida, & al primo assalto la terra fu pre
sa. A'Nepesini fu comandato, che posassero l'armi: & che a'disarmati fusse perdonato. I
Toscani, tanto i disarmati, quanto gli armati, furono tutti ammazzati. & cosi quei Nepe
sini, iquali erano stati autori di darsi a'nimici, furono decapitati, alla moltitudine innocen
te furono rendute le cose loro, & la terra lasciata ben guardata. Hauendo in tal maniera ri
cuperate da'nimici due città amiche, i Tribuni rimenarono con gran gloria l'essercito a Ro
ma. Nel medesimo anno, furono richieste le cose tolte da i Latini, & dagli Hernici: & ri
cercossi da loro per qual cagione, in quegli anni, non hauessero dato i soldati, secondo gli
antichi patti. fu vnitamente risposto dalla dieta vniuersale dell'vna, & l'altra natione, che
in ciò non era stato colpa comune ò deliberatione publica, che alcuni de'lor giouani haues
sero militato co i Volsci: & che essi medesimi del mal consiglio haueuano portato le pene,
concio fusse cosa che nessuno d'essi fusse tornato saluo a casa: Ma di non hauer dato il consue
to numero de'soldati, n'era suto cagione il continuo pericolo, & la paura ch'egli haueuano
de'Volsci. per laqual peste, essendo ella cosi vicina, non haueuano potuto priuarli della gio
uentù. Lequali cose essendo rapportate a'Padri, giudicarono, che mancaua piu tosto il tem
po commodo, che la giusta cagione della guerra. L'anno seguente, nel Tribunato milita-
ra con la podestà de'Consoli, di Aulo Manlio, Publio Cornelio, Tito, & Lucio Quintij
B Capitolini, & Lucio Papirio Cursore, nacque vna graue guerra di fuori: ma molto piu gra
ue, & importante sedition nella città. La guerra fu da'Volsci, aggiuntaui la ribellione
de'Latini, & degli Hernici. & la sedition onde meno temere si douea, da huomo di stirpe
patritia, & nobile, & di chiara fama, Marco Manlio Capitolino. Ilquale di troppo gran
de animo, spregiando seco stesso gl'altri huomini grandi, & portando grande inuidia, a Mar
co Furio solo, huomo eccellente di molti honori & virtù, hauendo per male, che esso fusse
solo ne'magistrati: & solo appresso gli essercitì, & che già tanto fusse grande, & alto sopra
a gl'altri, ch'ei teneste, & riputasse i compagni del medesimo magistrato, creati co'medesi-
mi auspicij, non piu per compagni, ma per ministri: concio fusse, però che chi volesse di-
rittamente esaminare, & considerare la cosa, Marco Furio non harebbe potuto liberare la
patria dall'assedio de'nimici, se prima la Rocca, e'l Campidoglio non fusse stato difeso, &
saluato da lui. soggiugnendo, che Furio hauea assaltato i Galli, stando eglino con l'animo si
curo, mentre che riceueuano il pagamento dell'oro, & nella speranza della pace. & egli
gli haueua vinti, & ributtati, mentre che montauano armati a pigliare la Rocca. Della glo
ria di colui esser parte appo ciascuno de'soldati per la sua rata: hauendo vinto i nimici insie
me confesso: ma egli della sua vittoria non hauea compagno alcuno huomo mortale. Ha-
uendo egli adunque gonfiato l'animo di queste opinioni, essendo, per vitio di natura super
bo, & arrogante: poi ch'ei vidde che le sue qualità tra i patritij non erano stimate da gl'al-
tri, quanto ei giudicaua esser conueniente, primieramente di patritio diuentò popolare: &
C cominciò a comunicare i suoi consigli co i magistrati della plebe: calunniando i Padri, & pro
cacciando gratia, & fauore nella plebe, non gouernandosi prudentemente: ma cercando
piu tosto d'hauer fama grande, che buona. & non contento delle leggi agrarie, lequali era-
no sempre a'Tribuni della plebe materia di seditioni, et di tumulti, comincio per altra via
a fare il medesimo effetto. perche, certamente assai piu trafiggono gli stimoli de'debiti fat-
ti, iquali non solamente minacciano l'huomo di pouertà, & de vergogna: ma spauentano
ancora le persone libere col timore delle carceri, di legami, & delle catene. Et certo nella
città, era gran somma di debito, cosa dannosissima anche a'ricchi, ilquale s'era fatto per le
spese dell'edificare. Per tanto la guerra de'Volsci, che per se stessa era graue, si faceua stu-
diosamente ancor piu graue, & importante, con la ribellione de'Latini, & degli Hernici:
mostrando d'hauer cagione di cercare magistrato di maggior podestà. Ma questi nuoui an
damenti di Manlio, constrinsero maggiormente il Senato a cercare il Dittatore. Fu creato
Aulo Cornelio Cosso, ilqual fece Maestro de'Caualieri Tito Quintio Capitolino. Il Dit
tatore, bench'ei vedeua essere apparecchiata a casa maggior battaglia, che fuori, nondime-
no, ò perche alla guerra era necessaria la prestezza, o vero perch'ei pensasse con la vittoria,
& col trionfo, crescere le forze, & la reputatione alla Dittatura. Fatta la scelta, andò nel
contado Pontino, oue haueua vdito, che i Volsci faceuano ragunare le genti. Io non du-
bito, che oltra la satietà, & fastidio che hanno quei, che leggono già in tanti libri le guer-

re

* Anni della città 371 xxvii. Tribunato militare

Ambitione di Marco Manlio.

Parole vsate da Marco Manlio Capitolino in dispregio di Furio Camillo.

xvi. Dittatore.

Discorsi del Autore sopra i Volsci.

re fatte co'Volsci, non possino anche considerare, & seco medesimi ricercare quel che a me D
ha recato gran marauiglia, quando io ho essaminato gli autori di queste cose, piu propinqui
a quei tempi. cio è, onde, essendo i Volsci, & gli Equi tante volte vinti, & rotti essi tra-
hessero tanti soldati, che bastassero a far tante guerre. La qual cosa essendo taciuta, & lascia
ta indietro a gli antichi, dirò quel che a me ne pare, lasciando a ciascuno la sua opinione,
& congietturare come gli piace. Pare verisimile, che ne gl'intervalli delle guerre, cresce-
do sempre nuoua stirpe di giouani, l'vna dopo l'altra, ch'essi vsassero quegli a rinouar tan-
te volte le guerre come si fa hora nelle scelte de'soldati Romani, ò vero che gli essercíti non
fussero sempre tratti da i medesimi popoli, benche sempre la medesima natione mouesse la
guerra, ò vero che allhora in quel paese fusse vna moltitudine innumerabile di teste libere: il
qual paese hoggi, lasciatoui vn picolo semenzaio di soldati, i serui de'Romani difendono
dalla solitudine. Certo l'essercito de'Volsci fu grandissimo: benche, poco auanti, la lor po
tenza fusse stata afflitta, & battuta sotto la condotta, & gli Auspicij di Camillo. Oltra di
ciò, s'erano a quegli accostati i Latini, & gli Hernici, & alcuni da Circeio, & certi della co
lonia Romana di Velletri. Il Dittatore Romano, essendosi quel dì accampato, l'altro gior
no, hauendo preso prima gli Augurij, & placato gl'Iddij col sacrificio, lieto vsci fuori a i
soldati. iquali gia, sul far del giorno s'armauano, aspettando il segno proposto alla batta-
Parole di Ap glia, secondo ch'era loro stato comandato, & disse. La vittoria è nostra, ò valorosi soldati:
pio Corne lio Cosso Dittatore, confortando i solda ti cõtra i Vol sci. se gl'Iddij, & i loro indouini preueggono alcuna cosa futura. perciò come a voi si conuiene, E
pieni di certissima speranza, & come coloro, che hanno a combattere con huomini di vir-
tù non pari a loro: gettando i pili in terra a'piedi, armiamo solamente le destre con le spade.
nè voglio che correndo vi facciate innanzi a rincontrare i nimici, ma che stando fermi in
piede, riceuiate gagliardamente l'empito loro. & poscia ch'egli haranno inuano lanciato i
dardi, & disordinati (stando voi fermi) vi saranno venuti ad assaltare, allhora si menino le
spade. & ciascuno si ricordi che gl'Iddij sono quegli, che fauoriscono i Romani, & che gl'
Iddij n'hanno mandato alla guerra con felici augurij. Tu Quintio terrai le genti a cauallo
attente al primo incontro, subito che sarà appiccata la battaglia, quando tu vedrai ferire le
schiere, & huomo per huomo insieme affrontarsi, allhora tu vrterai con tutto lo sforzo
de'cauagli, mentre, che sieno da altra fatica occupati, & rompi gli ordini de'combattenti.
Cosi com'egli hauea diuisato, combatterono i caualieri, cosi i fanti appiedi. nè il capitano
fallì all'essercito, nè la fortuna mancò al capitano. La moltitudine de'nimici non hauendo
in altra cosa fidanza, piu che nel numero, & misurando l'vno essercito, & l'altro con gliocchi temerariamente appiccò il fatto d'arme, & temerariamente lo lasciò: portandosi solo fe
rocemente con gridare, & lanciare i dardi, & nel primo assalto. Ma non poterono gia sop
portare il combattere allo stretto con le spade, nè l'ardente sguardo de'nimici, acceso dallo
ardore dello animo. La prima testa fu spinta a dietro, & la paura, & lo scompiglio peruen
ne insino a'sussidiarij nell'vltima schiera, & diede lor grande spauento: onde gli ordini furo
no rotti, in molti luoghi, et ogni cosa fu disordinata: sì che parea che l'essercito nimico gia stes
se sospeso, & tutta via in piega per fuggire. Ma poi che cadendo i primi feritori della fron- F
te, ciascuno de gl'altri vedeua il pericolo della morte auicinarsi a lui, tutti insieme volsero
le spalle, incalzandogli continuamente i Romani. & mentre che se n'andauano con
l'arme, & insieme infrotta, la fatica di perseguitargli fu tutta de'fanti appiede. Ma poscia
che si vidde cominciare a gettar l'arme per tutto, & che fuggendo, senza ritegno, si spar-
Volsci rotti, & parte Latini, & Hernici. geuano per la campagna, allhora furono mandate le squadre de'cauagli a perseguitargli, &
data loro commissione, che non attendessero a perder tempo nell'vccidere, acciochè intanto
la moltitudine non hauesse spatio di fuggire, & che bastaua, correndo innanzi, impedire
la fuga, tagliando loro la via, & sopratenendogli: sino a tanto che la fanteria sopragiungẽ
do, gli tagliasse a pezzi. La fuga, & la persecutione durò fino alla notte: gli alloggiamen
ti ancora, furono il dì medesimo presi, & saccheggiati, & tutta la preda, fuor che le teste
Circeio, hoggi Cercegli. Velitre, hoggi Belletri. libere, fu data a'soldati: la massima parte de prigioni fu de Latini, & degli Hernici, nè fu
rono huomini della plebe si ch'ei si potesse credere, ch'essi hauessero a prezzo militato: ma
vi furono trouati alcuni capi della giouentu de'nobili, segno manifesto, che i Volsci erano
stati aiutati dalla Republica. Furono anco riconosciuti certi da Circeio, & alcuni della colo
nia di Velitre, & mandati tutti a Roma: & domandati da'Padri, manifestarono ciascuno
di loro chiaramente come haueuano fatto al Dittatore la ribellione di quei popoli. Il Ditta
tore teneua l'essercito la state alle stanze, non stando dubbio, che i Padri gli commetterie-

no,

A no, ch'ei seguitasse la guerra; quando cosa di maggiore importanza gli constrinse a farlo tornare a Roma. Crescendo ogni dì la seditione: l'autor dellaquale, la faceua piu spauentuole: perche gia non solamente le parole, & l'orationi di Marco Manlio, ma i fatti in apparenza popolari, & anche scandalosi, meritauano d'esser considerati, & atteso a che fine ei fusser fatti. Vedendo egli esserne menato preso per debito in piazza vn Centurione, huomo noteuole per molti egregij fatti militari, corse con la sua compagnia, & trasselo delle mani de'ministri: esclamando molte cose della superbia de'nobili, della crudeltà degli usurai, delle miserie della plebe, & delle virtù, & della fortuna di quell'huomo, dicendo. A dun queharò io conseruato in vano con questa destra, la Rocca, e'l Campidoglio, se io ho a vedere vn cittadino, & mio commilitone esserne menato prigione, in seruitù, & in catene, come se i Galli fussero stati vincitori? Dipoi in presenza del popolo, pagò il creditore per lui. & egli, chiamandosi per contratto in forma valida interamente pagato, per vna picco la moneta dal debitore, per cerimonia riceuuta, ne lo mandò liberato & finito: pregando esso gli huomini, & gl'Iddij, che ne rendessero degno merito a Manlio suo liberatore & padre della plebe Romana. Riceuuto costui in mezo della romoreggiante turba, moltiplicaua il romore, mostrando le margini delle ferite, nella guerra di Veiento, & de'Galli, & nell'altre guerre riceuute: & dicendo d'esser mangiato, & consumato dall'vsure, moltiplicando esse sempre sopra la capitale: hauendolo gia pagato piu volte, pel debito fatto nella militia, & nel rifare le sue case rouinate per la guerra, & che hora per opera di Manlio solo; vedeua l'aria, la piazza, & la faccia de'suoi cittadini. & che da lui riconosceua tutti i beneficij del padre, & della madre: che a lui faceua voto, & offeriua quel tanto, del corpo, del sangue, & della propria vita che gli auanzasse. & finalmente, che haueua con quell'huomo solo, tutto quell'obligo, ch'egli haueua con la patria, & con gl'Iddij, in publico & in priuato. Essendo la plebe stimolata da cosi fatte parole, & gia diuenuta tutta d'vn'huomo: aggiunse Manlio a questo vn'altra cosa fatta con assai commodo consiglio, & atto a perturbare, & mettere sottosopra ogni cosa. Fece per tanto vendere all'incanto vn podere nel contado di Veiento, ch'era il primo capitale, del suo patrimonio: dicendo, mentre che mi auanzera facultà alcuna, o Quiriti, io non sopporterò mai, che alcun di voi aggiudicato a i creditori, ne sia menato prigione. Questo fatto, accese in cotal maniera gli animi, che pareua che i plebei l'hauessero a seguitare al bene, & al male, senza alcun rispetto, come vn Saluatore, & capo della loro libertà. Oltra questo, facendo ragunate in casa, teneua ragionamenti a guisa di concioni, piene di calumnie contra i Padri, tra lequali (non facendo egli differenza dal falso al vero) gli venne sputato che il tesoro de'Galli era stato ascoso, & tenuto occulto da'Patritij, a iquali non bastaua essersi fatti padroni delle terre del comune se ancora non si inlignorissero de'danari publichi: & che se quelli si manifestassero, si potrebbe sgricare la plebe d'ogni suo debito. Laquale speranza, poi che fu offerta a gli animi, cominciò a parer cosa indegna, & molto strana. che quando fu bisogno ricomperare con l'oro la città da i Galli, s'hauesse a conferire da ognuno, & far la somma, C per via di tributo, & che poi il medesimo oro racquistato da nimici, ne hauesse andare in preda di pochi. & però lo domandauano gli huomini doue s'ascondesse si gran furto. Ma indugiando egli, & dicendo che al tempo suo, lo manifesterebbe il pensiero di tutti, ogni altra cosa lasciando, era volto a questo. & conoscenasi chiaramente, che la gratia ch'egli n'acquisterebbe (notificando il vero,) & la disgratia, dicendo egli il falso, non hauea ad essere punto mediocre. Stando in tal maniera sospese le cose, il Dittatore chiamato di campo venne a Roma: e'l dì seguente, ragunato il Senato, & informato bene delle volontà de gli huomini, non lo lasciò partire, ma accompagnato da quella moltitudine, hauendo posto il tribunale nel Comitio, mandò a Marco Manlio il Sergente: ilquale veduto si citato da parte del Dittatore, hauendo dato il segno a'suoi, che venuto era il tempo della contesa, accompagnato con gran frotta de'suoi seguaci venne dauanti al tribunale. Dall'vna parte s'era fermo il Senato, dall'altra la plebe, come vna schiera in ordinanza, ragguardando ciascuna delle parti, al suo capitano. Allhora il Dittatore, fatto silentio: disse egli, Dio voglia ch'io, & i Padri Romani si conuenghino, & siano sempre d'accordo con la volontà della plebe, in tutte l'altre cose, com'io spero che molto bene faremo hoggi intorno a quella cosa che s'appartiene a te: & che io cerco di sapere. Io veggo che tu hai dato speranza alla città, che seruando la fede a creditori de'tesori de'Galli, iquali tu di che sono nascosi da i principali Patritij, si potrebbe sodisfare a tutti i crediti. laqual cosa (tanto mi guardino gl'Iddij ch'io vo

Congiura come Marco Manlio Capitolino tenta di occupare la Republica

Calumnie fatte da Manlio contra i padri

Parole di Aulo Cosso Dittatore contra Manlio & sua risposta.

glia

voglia impedire) ch'io ti priego, & conforto, che tu liberi dall'vsure la plebe Romana, D
& manifesti, quai sieno coloro che come vna occulta preda, si nascondino i tesori publichi.
Il che se tu non farai, ò perche tu sia consentiente, & partecipe nella preda, ò vero per-
che il tuo inditio sia vano, io ti farò menare in carcere, & non sopporterò piu oltra, che
la plebe sia da te con fallace speranza sollevata. Rispose a quste cose Manlio,
che conosceua che il Dittatore era stato creato non contra i Volsci tante volte
quanto piaceua a i Padri, nimici al nome Romano: ne contra i Latini, & Hernici, iqua
li constringeuano a pigliar l'arme falsamente incolpandoli, ma contra di se, & della plebe
Romana, & che gia lasciata la simulata guerra, tutta la forza era contra di lui rivolta, &
che il Dittatore, gia apertamente, pigliaua il patrocinio degli vsurai contra la plebe, & cer
cava dargli carico, & ruinarlo, pel favore, & gratia, ch'egli haueva appresso la plebe. & sog
giugnendo disse. Se la compagnia ch'io ho d'intorno, ò Aulo Cornelio, & voi Padri con
scritti vi offende, che non me levate voi d'appresso ciascuno di voi co'vostri beneficij? con
l'intercedere, col mettersi di mezo, & fare accordi, & finalmente con liberare dalla pri-
gione, & dalle catene i vostri cittadini? adoperando, che quelli che sono aggiudicati a
credito, non ne sieno menati legati, & aiutando di quel che soprabonda alle ricchezze vo-
stre, soccorrendo all'altrui necessità? Ma a che voi spendiate del vostro? pigliate quest'
altro modo: sbattete del capitale, quel ch'è stato pagato per conto dell'vsure. tosto vedre-
te ch'io non harò meco compagnia piu noteuole, che s'habbino gl'altri. Ma se io son do-
mandato, perche io piu che gl'altri, tenga cura della salute de'cittadini? io non ho altro da E
risp ondere meglio, che s'io son domandato perche cosi solo habbia difeso la Rocca, e'l Ca
pidoglio. alhora io aiutai vniversalmente, come potei, ogniuno, hora aiuterò particolar-
mente (com'io potrò) ciascuno. Ma quanto s'appartiene al tesoro de'Galli, la domanda,
laqual voi mi fate, rende difficile vna cosa, che per se stessa è molto facile: imperò che per
qual cagione domandate voi me di quel, che voi medesimi vi sapete? perche chiedete, che
quel che voi hauete in seno, piu tosto ne sia cavato manifestandolo io, che voi spontaneamē
te lo rendiate? se qualche fraude non ci è sotto. Quanto voi piu ne stringete, che i vostri
inganni siano convinti, & publicati; tanto piu dubito io che voi habbiate tolto anche il ve
dere, & gliocchi, a quei, che vanno queste cose osservando; si che non bisogna constrigner
me, ch'io manifesti le vostre prede: ma, piu tosto sforzar voi a farmele rendere. Comandan
do il Dittatore, che lasciate queste tante rivolture, ò che manifestasse veramente la cosa, ò
vero confessasse la colpa d'hauere accusato falsamente il Senato, & datoli gran carico d'vn
furto non vero. Et dicendo egli di non volere parlare a posta de'suoi nimici, comandò ch'
ei fusse menato in carcere. onde essendo preso da Sergenti, esso gridando diceva, ò Giove
ottimo massimo, & tu Regina Giunone, Minerva, & gl'altri Dij, & Dee, iquali habita
te la Rocca, e'l Campidoglio, lascerete voi però che il vostro difensore sia cosi mal menato
da'suoi nimici? & lascerete che questa destra, con laquale io scacciai i nimici da'vostri tem
pij, sia legata, & incatenata? Et certo, che, ne gliocchi, ne gliorecchi d'alcuno poteuan
sopportare tanto indegna, & strana cosa: ma la città constantissima, & patientissima de'giu F
sti, & legittimi imperij, & comandamenti de'magistrati, raffrenava se stessa. ne i Tribuni
della plebe, ò la plebe stessa, haueva ardire d'alzare gliocchi, ò d'aprir bocca contra il Dittato
re. Messo Manlio in prigione, è cosa assai manifesta, che gran parte della plebe mutò ve
sti, & molte persone si lasciarono crescere i capelli, & la barba, & gran moltitudine
dolente, & mesta conversava ne'landrone delle carceri. Il Dittatore trionfò de'Vol
sci: ma il trionfo gli recò piu tosto odio, & malevoglienza, che gloria: dicendo la
gente ch'ei se l'haueva piu tosto guadagnato a casa, che fuori, & piu tosto contra vn
cittadino, che contra i nimici. & che vna cosa sola era mancata alla superbia sua, ch'ei non
haveva menato seco Manlio legato innanzi al carro. & gia la casa era vicina a partorire qual
che gran seditione & scandolo. Onde per placare gli animi, & quietar la cosa (senza ch'
alcuno il chiedesse) subitamente il Senato diventò volontario donatore, deliberando che
a Satrico si mandasse vna colonia di dumila cittadini, assegnando ciascuno due iugeri, &
mezo, di terra. Il che parendo alla plebe che fusse poco, & dato a'pochi, & inter-
pretando che cio fusse come vna mercede, & pagamēto di tradire Manlio, per si fat
to rimedio la seditione s'accese maggiormente. & gia la turba, & setta di Manlio era piu
noteuole per l'aspetto de gli huomini in veste brune & sordide, a guisa di rei: & essendo ces
sata la paura del Dittatore, dopo la sua renuntia, & gli animi, & le lingue rimase libere;

Vbbidiēza del popolo Romano a giusti, & legittimi imperii.

Mālio fu messo in prigione.

s'vdivano

A s'vdiuano publicamente gettar parole di chi rimproueraua alla turba ch'ella era consueta condurre co'fauori in alto i suoi difensori, & nel pericolo poi lasciarli sempre andare in precipitio. Cosi essere accaduto, a Spurio Cassio, che inuitaua la plebe alla diuision delle terre: cosi a Spurio Melio, c'haueua a sue spese tolta la fame, dalla bocca de'suoi cittadini. Cosi hora che Marco Manlio era stato lasciato in preda de'nimici, ilquale riduceua in libertà, & resuscitaua parte della città sotterrata dall'vsure. Et finalmente diceuano, che la plebe ingrassaua i suoi fautori, per ammazzargli, & che non era però da sopportare, se vn'huomo consolare non hauesse cosi tosto risposto al primo cenno al Dittatore, ch'egli andasse in prigione: ma presuppostо, ch'egli hauesse prima mētito, et percio non hauesse hauuto che rispondere: & qual seruo fu mai, per dir bugie, incarcerato? Gia non si è piu ricordata la gente di quella notte, che fu quasi Pvltima, & eterna al nome Romano, nè di quelle squadre de'Galli, che gia haueuano scalato il sasso del colle Tarpeio, ne di Manlio medesimo, & come, & in che modo, & con qual sembianza armato, pien di sudore, & di sangue hauea tratto Gioue quasi di mano de'nimici: se gia il saluatore della patria non paresse loro a bastanza ristorato con le meze libre del farro: & che hor si patisca che legato in carcere al buio meni la vita in poter del giustitiere, colui, che quasi come huomo celeste era stato celebrato, & di pari cognome honorato, che Gioue Capitolino. & che intanto numero non truoui alcuno aiuto colui, nel qual solo si trouò aiuto bastante per tutti. Et quelli, in cui solo si trouò essere aiuto per tutti basteuole, non troui al presente in tanto nu
B mero aiuto alcuno per se solo? & cosi era la cosa gia condutta a termine, che nè anche la notte la plebe non si partiua di quel luogo, & minacciauano di rompere la prigione, quando Manlio per decreto del Senato fu rilasciato, donando il Senato quel che ad ogni modo per forza li sarebbe stato tolto. per laqual cosa però non si finì il tumulto, ma fu dato vn capo alla seditione. In quei medesimi giorni, scusandosi i Latini, & gli Hernici, & quelli da Circeio, & da Velitre, & purgandosi della colpa della guerra de'Volsci, & percio richiedendo i prigioni, fu loro data dal Senato mala risposta, ma assai peggiore a coloni: per che essendo cittadini Romani, haueuano sceleratamente acconsentito di combattere contra la patria. onde non solamente fu negata loro la restitutione de prigioni, ma comandato in nome del Senato, che subitamente si partissero dalla città, da gli occhi, & dalla faccia del popolo Romano: acciochè il priuilegio della legatione (fatto per forestieri, & non per i cittadini) non giouasse lor punto: nelquale atto nondimeno si temperò il Senato di non accōmiatar cosi villanamente i popoli suti gia compagni. Rinouandosi, & crescendo la seditione Manlia, al fin dell'anno si fecero i Comitij de'Tribuni militari con la podestà de'Consoli: & furono creati Sergio Cornelio Malugінense, la seconda volta, Publio Valerio Potito la seconda, Marco Furio Camillo la quinta, Seruio Sulpitio Ruffo la seconda, Gaio Papirio Crasso, & Tito Quintio Cincinnato la seconda volta. Nel principio delquale anno fu data la pace di fuora molto opportunamente a i Padri, & alla plebe. Alla plebe, percio che non essendo impedita dalle scelte de'soldati per le guerre, & hauendo si potente capitano,
C prese speranza vna volta di vincer l'impresa, & liberarsi dall'vsure. A i Padri, perche non essendo gli animi diuertiti da alcuna paura esterna, giudicauano che si poteuano sanare i mali della città. Per tanto essendosi l'vna parte, & l'altra leuata alquanto piu prontamente, era la cosa vicina alla contesa: & Manlio ragunata la plebe in casa, di dì, & di notte si consigliaua co i capi di coloro, che desideрauano far nouità, con alquanto maggiore animo, & piu adirato che prima. L'ira gli hauea acceso la fresca ingiuria nell'animo non consueto d'esser fuergognato: l'audacia, li cresceua, perche il Dittatore non hauea hauuto ardire di fare a lui, quel che Quintio Cincinato haueua fatto a Spurio Melio. & pareuali che non solamente il Dittatore hauesse fuggito il carico della sua presura, col rinuntiare tosto al magistrato: ma che anche il Senato non hauesse potuto sopportare, cotal carico. Gonfiato adunque, & esasperato da queste cose, incitaua gli animi della plebe, già per se stessi infiammati, dicēdo, Insino a quāto penerete voi a nō conoscer le vostre forze? lequali nō che altro, la natura nō ha voluto, che gli animali bruti nō conoschino? Annouerate almeno quāti voi siete. & quāti auuersarij voi hauete. se voi haueste a cōbattere cō loro, huomo per huomo, io crederei pur che voi cōbattereste piu aspramēte per la vostra libertà, ch'eglino per la loro signoria. Et quāti chētoli voi siete pel passato, stati d'intorno a vn vostro padrone, & maggiore: sarete hora tanti nimici, contra d'vn solo? Mostrate pur solamente di voler far guerra, & harete la pace. Vegghino pure vn tratto, che voi siate prestia alla forza, & vedrete ch'elli

allentaranno

Manlio fu rilasciato.

* Anni della città ſſa' xxxvij. Tribunato militare.

Seditione Manliana

Diceria seditiose di Marco Manlio al la plebe.

allentaranno la ragione. egli è necessario, che voi pigliate animo tutti insieme di far qual- D
che cosa, ò che vi apparecchiate ciascuno di voi, patientemente a sopportare ogni cosa. In
fino a quanto riguardate voi me? Io certo non mancarò mai ad alcuno di voi: pro
uedete hora voi, che la fortuna non manchi a me. Io vostro liberatore, & vendicatore, quã
do parue a'nimici, subitamente fui abbattuto, & annullato. Voi tutti vedeste esser mena-
to in prigione, & in catene colui, che a ciascuno di voi haueua leuato le catene. che deggio
io sperare, se i nimici ardiranno piu di leuarsi contra di me? deggio io aspettare il fine di
Cassio, ò di Melio? voi fate bene, facendo segno di hauer ciò in abomination: gl'Iddij ci
guarderanno di questo, ma essi non scenderanno mai gia di cielo per me. bisogna che vi
mettino nell'animo, che voi ripariate che cio non auuenga: come misero in animo a me &
armato, & togato, ch'io vi difendessi da'nimici barbari, & da superbi cittadini. E'cosi pic
colo l'animo di si gran popolo, che voi sempre habbiate ad hauer bisogno d'aiuto contra i ni
mici? nè sappiate combattere altrimente co i Padri, che con lasciarui comandare? & certo
che questa inclinatione, non hauete voi da natura: ma per il lungo vso siete diuentati serui,
& cõe serui comãdati, & posseduti. perche, onde hauete voi tãto animo cõtra gli strani, che
voi giudichiate esser cosa giusta il signoreggiarli? nõ altronde, se nõ, perche voi siate cõsueti
di combatter cõ essi, per lo stato, & per l'imperio: & contra costoro siete auuezzi, piu to-
sto a tentare, che difender'in fatto la libertà. Nondimeno qualunche sorte di capi voi vi hab
biate hauuto, & di che qualità voi vi siate stati, pur hauete sempre ottenuto cio che voi ha
uete dimãdato, o per forza, ò per vostra buona fortuna. Egli è tempo di sforzarsi a maggior E
cose, & far maggiori imprese. fate pur esperiẽza della vostra felicità, & di me (com'io pẽso)
altra volta da voi felicemẽte prouato. cõ molto minor fatica, voi preporrete a'Patritij chi co
mãdi loro, che insino a hora non hauete opposto, faccia lor resistenza? Egli e necessario ab
battere queste Dittature, & Consolati, a volere che la plebe Romana possa leuar la testa.
non mancate per tanto a voi medesimi: non lasciate tener ragione de'debiti fatti. io mi of-
fero, & prometto essere auuocato, & difensore della plebe: ilqual nome mi ha guadagna-
to il mio amore, & la mia fede. Voi, se vi piacerà nominare il capo uostro, con altro piu
degno nome di signoria, ò d'honore, ò lo farete piu potẽte a farui conseguire i vostri desi-
derij. Da hora innanzi, si dice, ch'egli trattò del Regno: ma non si racconta molto chia-
ramente con chi, nè a che termine si conducesse la pratica. Ma il Senato dall'altra parte
pensaua a queste ragunate della plebe, in vna casa priuata, posta anche per auuentura, nel
la Rocca, onde maggior pericolo soprastaua alla libertà. Vna gran parte gridaua, che bi-
sognaua vn'altro Hala Scruilio, il quale non accendesse il publico nimico, col metterlo in
prigione: ma col danno, & con la perdita d'vn solo cittadino ponesse fine alla domestica
guerra. La cosa si ridusse a vna deliberatione piu dolce, che non erano state le parole, ma
che infatto haueua la medesima forza. ciò fu, che i magistrati prouedessero in tal modo, che
la Republica, de'pernitiosi consigli di Manlio, non riceuesse danno alcuno. Allhora i Tri
buni militari con la podestà de'Consoli, e i Tribuni della plebe parimente (perciò che ve-
dendo essi, che l'auttorita del loro magistrato hauea ad hauer fine (quando la libertà d'ogn
no) s'erano rimessi alla volontà del Senato. Tutti adunque costoro consultauano insieme
quello che fusse da fare. Non occorrendo ad alcuno altro rimedio, ch'vna manifesta forza; F
& vccisiione: & che quella sarebbe stata di gran contesa, & periglio. Marco Menenio,
& Quinto Publio Tribuni della plebe dissero. A che fine facciamo noi che questo a vno
combattimento della plebe, & de'Padri, ilqual debbe essere comune di tutta la citta, con-
tra vn maluagio, & pestifero cittadino? perche vogliamo noi assaltare costui, & con lui la
plebe insieme, essendo cosa piu facile, & secura offenderlo, mediante la plebe? accio ch'e
gli dalla sua stessa forza oppresso ruini. Noi habbiamo in animo di porgli l'accusa, & asse
gnargli il giorno. non è cosa manco grata al popolo, che il regno. Subito, che quella
moltitudine vederà, che non si combatte seco, & di auuocati, & difensori, saranno fatti
giudici: & vedendo gli accusatori essere della plebbe, & vn patritio esser reo, & la colpa
del Regno in mezo, certo non daranno fauore ad alcuna altra cosa, piu, che alla loro pro-
pria libertà. Approuando ogniuno questo parere, posero l'accusa a Manlio. Il che tosto
che fu fatto, da principio tutta la plebe se ne conturbò: Ma poscia che viddero il reo sordi
dato, & con le vesti di cordoglio, & che con lui non era non solamẽte alcuno de'Patritij, ma
ne pure i suoi medesimi frategli Aulo, & Tito Manlij: ilche fino a quel tempo mai piu nõ
era auuenuto, che i congiunti, & propinqui non mutassero le vesti in tanto pericolo, insie

me

Fortuna di Parola vsata nel decreto del Senato quando si daua la balia assoluta a magistrati.

Dicceria di Marco menenio contra Marco Manlio.

A me col reo. Ricordandosi, che quando Appio Claudio fu incarcerato, Gaio Claudio suo nimico, & tutta la famiglia de'Claudij s'era vestita a bruno. Onde bene s'accorgeuano che costui tanto popolare era oppresso, di comune consentimento de'Padri, per essere stato il primo, che dalla setta de'Patritij, si fusse trasferito alla plebe. Venuto che fu il dì del giudicio, non trouo io appresso alcuno autore, quel, che fusse opposto al reo appartenente propriamente al peccato d'hauer voluto vsurparsi il Regno, oltra le ragunate fatte della moltitudine, & le parole scandalose da lui vsate: e'l vano inditio, & falsa accusa del tesoro de'Galli. Non dubito però, che le cose fossero piccole, concio sia cosa, che la cagione dell'indugiare a condannarlo, non fusse alla plebe, la qualità della causa: ma il luogo, oue si giudicio si faceua. Questo par che sia da notare, accio che gli huomini sappiano quali, & quanti lodeuoli & glorioſi fatti, facesse la sozza cupidigia della tirannide, diuentare non solamente non grati, ma odiosi. Dicesi, ch'ei produsse in mezo, & allegò forse quattrocento huomini, a i quali esso hauea pagato (senza l'vsure) il capitale de'loro debiti: de'quali non hauea lasciato vendere i beni: & essendo eglino consegnati in mano de'creditori, non hauea lasciato menar via. Et che oltra questo non solo raccontò gli ornamenti, & doni riceuuti, per i suoi egregij fatti della guerra: ma gli mostrò anche al popolo: & appresso l'armi, & le spoglie de'nimici quasi di trenta vccili in battaglia: & intorno di quaranta doni riceuuti da diuersi capitani: & tra essi dua bellissime corone murali, & otto corone ciuiche, & oltra di ciò hauere allegato cittadini saluati nella guerra, tra iquali fu nominato Gaio Ser
B ulio Maestro de'Caualieri assente. & cosi hauendo raccontato tutte le cose fatte valorosamente da lui in guerra, & secondo la dignità di quelle con vna magnifica oratione amplificatole: pareggiando le parole a'fatti, vltimamente aprendosi anche la veste dinanzi, scoperse il petto, ornato, di margini delle ferite riceuute in guerra. & parimente dicono ch'esso risguardando il Campidoglio, inuoco Gioue, & gl'altri Dij in aiuto del suo misero stato, pregandoli, che concedessero (in tanto suo pericolo) al popolo Romano quella mente ch'eglino hauean data a lui quando si difese la Rocca del Campidoglio per la salute di quello. & hauere medesimamente pregato ogniuno vniuersalmente, & particolarmente, che risguardando verso la Rocca, e'l Campidoglio, & riuolto a gl'Iddij immortali, di lui facessero giudicio. Essendo in campo Martio il popolo citato Centuria per Centuria, & hauendo il reo, alzando le mani verso il Campidoglio, riuolto i suoi prieghi da gli huomini a gl'Iddij, conobbero i Tribuni, che se non liberauano anche ghiocchi, dalla memoria di cosi egregia opera, gli animi de gli huomini, essendo presi dalla ricordanza di tanto beneficio, non darebbero luogo alla vera colpa. Onde prolongandogli il giorno: fu comandato il consiglio del popolo nella sagra selua Petilina fuor della porta Flumentana, la onde non si potea vedere il Campidoglio. nelqual luogo, la colpa, & l'accusa fu valida, & iui con gli animi ostinati, fu fatto il doloroso giudicio, molestissimo non che ad altri, a giudici medesimi. Sono alcuni che scriuono, che fu creato il magistrato di Due huomini, che facessero di lui inquisitione, come di reo colpeuole della lesa maiestà. Essendo
C per tanto stato condannato, i Tribuni lo gettarono a terra del sasso Tarpeo. si che il medesimo luogo in vn'huomo medesimo, fu nobilissima memoria, & della somma sua gloria, & vltima sua pena. Aggiunsero al morto segni, & note di vergogna. Vna publica, che essendo le sue case state doue hora è il tempio, con la zecca della Dea Moneta, fu deliberato dal popolo, che niuno patritio habitasse nella Rocca, ò nel Campidoglio. L'altra dalla sua stessa famiglia essendosi per comune decreto di tutta la casa de'Manlij statuito, che nessuno di quella conserteria, per l'auuenire si chiamasse piu Marco Manlio. Coral fine hebbe vno huomo s'ei non fusse nato in vna città libera, certamente memorabile. Il popolo poco tempo poi lo desiderò assai, poscia che il timore del pericolo da lui sopraſtante, era cessato. La pestilenza ancora, laquale tosto seguitò, non apparendo altra cagione, parue a molti, che nascesse dal supplicio di Manlio, dicendosi, che il Campidoglio stato contaminato del suo saluatore: & che a gl'Iddij non era piaciuta la sua pena essendo stata come offerta, & posta dauanti a ghiocchi loro la pena di quell'huomo, da cui i tempij loro, erano stati liberati dalle mani de'nimici. L'altro anno, dopo la pestilēza, & la fame, essendo dell'vno, & dell'altro male diuolgata la fama, seguitò di piu sorti la guerra, al tempo di Lucio Valerio la quarta volta. Aulo Manlio la terza, Seruio Sulpitio la terza, Lucio Lucretio Lucio Emilio la terza volta, & Marco Trebonio, Tribuni de soldati con la podestà de Consoli. Leuaronsi subitamente contro a'Romani i Lanuuini, laqual città era stata lungo tempo fedelissima,

oltra

L'ambitione di vsurparsi lo stato e'l gouerno della patria, cautela ogni virtu, & merito in qualunque cittadino. Corone murali si dauano a chi prima montaua su le mura de' nimici. Corona ciuica a chi scampaua nella battaglia vn cittadino.

Come Marco Manlio fu condannato per hauere tentato di occupare la libertà.

* Anni della città 373 xxxix. Tribunato militare Rebellione di piu popoli & anche coloni di Circegli. & Velletri.

oltra i Volſci, deſtinati, per vna certa ſorte, quaſi in eterno, ad eſſercitare i ſoldati Romani, D
& oltra i coloni di Circeio, & di Velitre. iquali gia tanto tempo haueano macchinato di ribellarſi, & oltra la ſuſpitione, che s'hauea de' Latini. Giudicando i Padri, che cio auue niſſe perche erano diſprezzati, maſſimamente per hauer laſciata tanto tempo impunita la ribellione di quei di Velletri lor cittadini, deliberarono, che come prima far ſi poteſſe, ſi pro poneſſe al popolo di muouer lor la guerra; allaqual militia, accio che la plebe fuſſe piu prõ ta, crearono cinque huomini a diuidere il contado Pontino, & tre a menare vna colonia a Nepi. Poi ſi propoſe al popolo, che deliberaſſe la guerra: & ſconfortandola i Tribuni in va no, tutte le Tribu l'approuarono: Laquale per quell'anno s'apparecchiò: ma l'eſſercito per la peſtilenza, non ſi mandò fuori. & queſto indugio diede ſpatio a' Coloni di pregare il Senato. & vna gran parte degli huomini s'accordaua a queſto, che ſi mandaſſe a Roma vna ſolenne ambaſciata humilmente a raccomandarſi, ſe il pericolo priuato (come accade) non fuſſe ſtato meſcolato col publico. Et ſe gli autori della ribellione, non haueſſero tenu to (rigettata in lor ſoli la colpa) hauere ad eſſer dati a ſatiar l'ira de' Romani, & non haueſ ſero per tal cagione, diuertito le colonie da conſigli della pace. & non ſolamente fu per co ſtoro impedito nel Senato, il mandar l'ambaſceria per la pace, ma ſolleuata gran parte del la plebe a ſcorrere, predando, nel contado Romano. Queſta nuoua ingiuria, tolſe via ogni ſperanza di pace. Eſſendo ancora in quell'anno la prima fama della ribellione de' Pe neſtrini: accuſandogli, & conuincendogli i Tuſcolani, i Gabinij, & i Lauicani: ne' conta di de' quali haueano fatto ſcorrerie. Fu loro dal Senato in maniera piaceuolmente riſpoſto, E
* Anni della città 374. xl. Tribunato militare. che ſi vedeua ch'ei moſtraua di creder poco, perche ei deſideraua, che la colpa non fuſſe ve ra. L'anno ſeguente Spurio, & Lucio Papirij nuoui Tribuni con la podeſtà de' Conſoli, menarono l'eſſercito a Velletri: rimanendo quattro lor compagni, Sergio Cornelio Ma lugineſe la quarta volta Tribuno, & Quinto Seruilio, Gaio Sulpitio, & Lucio Emilio la quarta volta Tribuni, alla guardia della città: & apparecchiati ſe alcuno mouimento naſceſ ſe di verſo la Toſcana, eſſendo da quella banda ogni coſa in ſoſpetto. A' Velletri ſi com batte felicemẽte: ma quaſi cõtra maggior moltitudine de gli aiuti de' Peneſtrini, che de i pro prij coloni: la vicinità della città diede lor cagione di metterſi piu toſto in fuga, & fu di quel la ſicuro ricettacolo. I Tribuni s'aſtennero dal combatter la terra: perche l'impreſa era dub bia, & pericoloſa: & giudicauano ancora, che non fuſſe da combattere però, a diſtru
Velletri vinta, & guerra proteſtata a Peneſtrini. tione di quella Colonia. A' Roma, con le nouelle della vittoria, furono mandate lettere piu aſpre cõtra i Peneſtrini, che cõtra i Velletrani. onde, per deliberatione del Senato & del popolo ſi proteſtò la guerra a' Peneſtrini: iquali congiunti co' Volſci, l'anno ſeguente preſe ro per forza Satrico, Colonia Romana, difendendoſi però ella francamente. & contra i preſi crudelmente vſaron la vittoria. Laqual coſa ſopportando mal volentieri i Romani, crearono Marco Furio Camillo Tribuno militare la ſettima volta. I compagni furono Au
* Anni della città 375 xli. Tribunato Militare. lo, & Lucio, Poſthumij Regillenſi, Lucio Furio, con Lucio Lucretio, & Marco Ambu ſto. A Marco Furio fu data la guerra de' Volſci, eſtraordinariamente: & fugli dato a ſor te in aiuto Lucio Furio: non tanto per conto della Republica, quanto, percio che egli fuſ F ſe materia, & occaſione al compagno d'ogni ſpecie di lode, quanto al publico: concio ſia, che Camillo ſoſtenne la ruina, cauſata dalla temerità di quello; & priuatamente, perche dal ſuo errore, Camillo cercò piu toſto acquiſtarne la beneuoglienza di lui, che la propria glo ria. Era Camillo gia d'età decrepita, & eſſendo apparecchiato a giurare ne' Comitij, per far ſcuſa della debolezza del corpo, ſecondo il conſueto, il popolo vnitamente non l'hauea laſciato: tutta via la mente ſua era ancora intera nel vigoroſo petto, & coli tutti i ſentimenti del corpo, & gia la cura delle coſe ciuili lo moueua piu che i penſieri della guerra. Nondi meno, hauendo egli deſcritto vno eſſercito di quattro legioni, di quattromila per ciaſcuna: & comandato, che il dì ſeguente l'eſſercito fuſſe a ordine alla porta Eſquilina, andò a Satri co: doue i vincitori, iquali haueuano preſo quella Colonia, l'aſpettauano ſenza paura: con fidandoſi nel numero de' ſoldati, delquale eſſi erano alquanto ſuperiori. ſi che vdito che l'eſ
Legioni di 4000. fanti per ciaſcuna. ſercito Romano era vicino, incontanente vſcirono fuori con le genti in ordinanza, per far (ſenza alcuno indugio) eſperienza della fortuna: giudicando che non haueſſe a giouare al piccol numero de' nimici l'arte, & l'induſtria del capitano, in quei tempi vnico: nellequai co ſe ſolamente i Romani ſi confidauano. La medeſima animoſità, era nell'eſſercito Romano, & nell'altro capitano: & niuna coſa ritardaua il far ſubitamente, combattendo, pruoua della fortuna, ſe non il conſiglio, & imperio d'vno ſolo: ilqual cercando occaſione

di

A di potere aiutare con la ragione, & con l'arte; le forze sue, prolungaua la guerra. Onde tanto maggiormente il nemico lo stimolaua: & gia non solamente vsciua schierato dauāti a' suoi alloggiamenti: ma si distendeua pel piano, venendo con l'insegne insino al cāpo de' Romani, mostrando superbamēte le forze sue. Laqual cosa i soldati Romani malageuolmente sopportauano: & peggio volentieri di tutti, Lucio Furio, vn de' Tribuni militari, allhora feroce, & per l'età, & per natura, si ancora gonfiato di speranza per la dispositione della moltitudine, che talhora senza alcun fondamento, piglia animo. Costui accendeua ancora di nuouo i soldati, che per se stessi erano infiammati: confortandogli, & diminuendo l'auttorità, & riputatione del collega, solo con la troppa età d'esso (con laquale solamente poteua) dicendo, che le guerre s'appartenenano a' giouani: perche l'animo fioriua, & scemaua insieme col corpo: & che Camillo, di ferocissimo combattitore, era diuenrato indugiatore, & badatore. & quel che soleua nella prima giunta espugnare le munitioni de gli esserciti, & le città con vno assalto, hora si staua dentro a gli alloggiamenti, a perdere il tempo: & che aspettando, onde s'accresca piu di forza a i suoi, ò che si scema a nemici: ò quale occasione, & tēpo aspettando, di macchinare in quel mezo, inganni a' nemici: & che horamai i consigli, e i disegni di quel vecchio erano freddi, & deboli: & che Camillo horamai hareua di vita, & di gloria a bastanza. Ma a che proposito (diceua egli) habbiam noi con vna persona, corpo mortale, a lasciare insieme inuecchiar le forze d'vna città, laquale si conuiene esser immortale? Cō questi cotali ragionamenti haua volto a se tutto l'esercito. & veduto, che per tutto si chie

B deua di combattere, disse. O Marco Furio, noi non possiamo hormai raffrenare, ne sostenere piu l'empito de' soldati, ne ancora del nemico: delquale, co'l nostro indugiare, habbiamo accresciuto l'animo: si che gia ne ua con intollerabile superbia insultando. Cedi (se ti piace) tu solo a tutti, & acconsenti d'esser vinto co'l consiglio: accioche tu piu tosto vinca i nemici in guerra. Rispose a questo Camillo, che in tutte le guerre, ch'egli insino a quel giorno col suo proprio auspicio haueua fatto, ne egli, ne il popolo Romano, s'haueua hauuto mai a pentire del giudicio, o fortuna sua: Al presente, ch'ei sapeua d'hauer compagno, di ragione, & signoria a se eguale, & quanto al vigor dell'età superiore: ma quanto all'esercito s'apparteneua, ch'era consueto gouernare, & non esser gouernato. ma non poteua gia impedire il gouerno del suo collega. Andasse adunque, & facesse quel ch'ei giudicasse essere vtile alla Republica. ma c'hauesse per scusata la sua età: & a lui solamente concedesse questa commodità, di non essere nella prima schiera, che non mancarebbe gia in tutti gli altri officij, che può vn vecchio nel fatto d'arme. pregaua bene gl'Iddij immortali, che niuno caso auerso facesse, che il suo parere hauesse ad esser lodato. Non fu vdito da gli huomini si saluteuole consiglio, ne cosi giusto priego da gl'Iddij. L'auttore della battaglia ordinò la prima schiera. Camillo fortificò assai le squadre del dietroguardo, ordinato al soccorso: ponendo dauanti alle munitioni vna gagliarda guardia. & egli si mise in vn luogo rileuato a considerare l'auuenimento dell'altrui consiglio. Subito, che su'l primo assalto, si sentì il romore dell'armi, il nemico, non per paura, ma per inganno, cominciò a ritirarsi. Era alle spal-

C le de' nemici tra il campo loro, & l'esserciro ordinato in battaglia, vna certa spiaggia poco erta: & abbondando eglino di genti, haueuano lasciato in campo alcune squadre a ordine: le quali, poscia che'l fatto d'arme fusse appiccato, quando i Romani si fossero molto accostati gli alloggiamenti, vscendo fuora, gli assaltassero. I Romani seguitando a tutta briglia i nemici, che si ritirauano: & giugnendo in quel luogo a disauantaggio, diedero occasione d'essere assaltati. Mutandosi la fortuna, riuolta la paura contra il vincitore, soprauenendo nuoui nemici, le genti de' Romani cominciarono a rinculare. I Volsci, iquali di nuouo haueano dato dentro (essendo freschi) con grande empito gli seguitauano. & quegli che fittiuamente erano fuggiti, riuolti, rinfrescarono la zuffa: tanto, che gia i soldati Romani, non ricordādosi della fierezza, ne della vecchia gloria, non solo si ritirauano ma apertamente dauano le spalle: & correndo abbandonatamente, tornauano al campo. Quando Camillo, da' circonstanti essendo posto a cauallo, & subitamente oppose a' nemici le squadre del dietroguardo, gridando disse. Questa, o soldati, è la battaglia, che voi domandauate: quale huomo, o quale Iddio, potete voi hora accusare: questa è la vostra temerità, questa è la vilta vostra. Voi hauete seguitato vn'altro capitano. seguite hora Camillo: & vincete, come siete consueti di fare, sotto il mio gouerno. Che risguardate voi le munitioni, e'l campo, oue nessun di voi sarà riceuuto, se non vincitore? La vergogna primieramente gli fermò, & ritenne dalla fuga: dipoi come viddero le bandiere, & le squadre riuolte verso i nemici, e'l capi-

Parole di Lucio Furio col lega di Camillo in sua detrattione.

Parole sanie, & pie di Camillo.

Parole di Furio Camillo confortando i soldati.

tano medesimo nella prima testa de'combattitori, ancora per la grane età (oltra all'esser D
ornato di tanti suoi trionfi) venerabile. nelqual luogo era la fatica grande, & il pericolo grandissimo, ciascuno cominciò a riprendere, & confortar se stesso & altri: si che il conforto si distese con le gride per tutte le schiere. Ne l'altro Tribuno mancaua gia punto del suo officio. Ma essendo mandato a'cauallieri da Camillo (ilquale intanto rimetteua insieme i fanti a piè) non sullaneggiando, & riprendendo: alquale atto l'esser compagno dell'errore medesimo, l'hauea fatto di poca auttorità: ma tutto voltosi dal combattere, al pregare, tutti vniuersalmente & ciascuno particolarmente, pregaua, che lo volessero liberare dalla giusta colpa dell'errore, & fortuna di quel giorno: conciò fusse (diceua egli) che vietandomelo, & negandomelo il mio collega, io mi volli far compagno piu tosto della temerità di molti, che della prudenza d'vn solo Camillo vede la sua gloria, & nell'vna, & nell'altra vostra fortuna. Parole di Lucio Furio scusandosi del mal cõsiglio, & pregando i soldati, Io se la battaglia non si ristora, patirò la fortuna, che sarà comune a tutti voi. & quel, che è sommamente misero, sentirò solo il biasimo, & l'infamia. Parue che fusse cosa saluteuole il lasciare i cauagli, & a piede assaltare il nemico: onde essendo nobilmente armati, fecero animosamente empito in quella parte, oue vedeuano, che la fanteria massimamente era soprafatta. si che, ne appresso a i capitani, ne appresso a'soldati fu lasciata indietro cosa alcuna, che con somma contesa, & gara de gli animi far si potesse. il successo della cosa seguitò il fauore dell'estrema forza della virtu: tanto, che i Volsci, oue fittiuamente s'erano ritratti, veramente si misero a fuggire. Vna gran parte ne furono ammazzati nella battaglia, & poi nella fuga, & gli altri ne gli alloggiamenti: iquali furono occupati nella medesima E
furia. Furono piu preti, che morti: oue nel riuedere il conto de'prigioni, furono riconosciuti certi Tuscolani: iquali separati da gli altri, & menati auanti a i Tribuni, confessarono, che per publica deliberatione haueuano militato. Per timore dellaqual cosi vicina guerra, mosso Camillo disse, che subitamente voleua menare i prigioni a Roma, accioche a i Padri non fusse ascoso, che Tuscolani s'erano ribellati dalla loro compagnia: et in questo mezzo il collega (piacendogli) rimanesse al gouerno del campo, & dell'esercito. Quella giornata gli hauea insegnato di non anteporre i suoi pareri a i migliori consigli. Egli però, o alcun'altro nell'esercito, nõ giudicaua, che Camillo hauesse a sopportare pazientemente, quel suo errore: mediãte ilquale, la Republica haueua portato tãto graue pericolo. & in campo, & a Roma vniuersalmẽte da tutti si affermaua, che essendosi combattuto con varia fortuna co'Volsci, la colpa dell'auuersa fortuna della battaglia, & della fuga era tutta di Lucio Furio: & tutto il pregio & l'honor della prospera fortuna, di Marco Furio. Messi che furono in Senato i prigioni Tuscolani: hauendo i Padri deliberato di muouer loro guerra, & cõmesso tal cura a Camillo, esso domãdò vno in cõpagnia. onde essendoli conceduto, che pigliasse de'Tribuni militari chi a lui piacesse, contra l'opinione d'vno elesse Lucio Furio, con laqual modestia di animo alleggerì l'infamia del collega, & a se stesso partorì gloria grandissima. Contra i Tuscolani non si fece altrimenti guerra, perche si difesero dalla forza de'Romani con l'osseruatione constantissima della pace: ilche non harebbero potuto fare con l'armi. percioche essẽdo i Romani entrati ne i loro confini, non sgombrarono i luoghi vicini alle strade, ne interF
misero il coltiuar delle terre: ma togati, & senza arme, a porte aperte andarono incontra a i capitani: & dalla città mandarono largamente vettouaglie al capo. Camillo, poi ch'ei si fu accampato dauanti alle porte, desiderando sapere, se dentro appariua anco la medesima forma di pace, che di fuori, essendo entrato nella città, poscia ch'ei vidde gli vsci & le botteghe aperte, & ogni cosa posta in publico attendere gli artefici a lauorare: & che le scuole erano frequentate da fanciulli, che imparauano: & le vie parimente piene del volgo d'altri fanciulli, & donne, & di quà, & di là andando, secondo che le facende gli portauano: & finalmente nessuna cosa vedendo, che non solamente di timore, ma pur di marauiglia, desse segno, andaua con gli occhi cercando doue fusse stata questa guerra, non si vedendo segno di hauer leuato o posto fuora in pruoua cosa alcuna, ma cosi nella medesima forma stare ogni cosa, come nel tempo d'vna sicura, & tranquilla pace. Vinto per tanto dalla patienza de'nemici, fatto ragunare il Senato, disse loro. Voi soli, o Tuscolani, infino a hora hauete trouato le vere armi, & le vere forze, da difenderui dall'ira de'Romani. Andato a Roma al Senato, che i Padri giudicheranno, se harete meritato innanzi per la colpa, maggior pena, o al presente maggior gratia di perdono. Io non vi torro gia la cõmodità, di conseguire la gratia del publico beneficio, percioche da me harete spatio di tempo a poterui raccomandare. Il Senato concederà a' vostri prieghi quello effetto, che gli parrà. Poi che i Tuscolani giunsero a Roma, & che fu

Stratagema, & prudenza vsata da i Tuscolani per placare l'ira de' Romani. Tuscolo fu disfatto da Romani moderni per hauer tenuto có Hérico imperatore contra la città. il luogo è nelle terre de' Colõnesi.

visto

A visto il Senato di quegli, i quali poco tempo innanzi erano stati fidelissimi compagni, star dolente, & mesto, nell'entrata della Curia: commossi subitamente i Padri a compassione, gli fecero chiamar dentro piu tosto a guisa d'amici, che di nemici. Allhora il Dittatore Tuscolano parlò in questa forma. Noi a' quali voi hauete protestato la guerra, Padri Conscritti, così come voi n'hauete veduto su la porta della Curia apparecchiati, & così a ordine armati andammo a rincontrare i vostri capitani, & le vostre legioni. Questo fu il nostro habito, & della nostra plebe, & così sarà sempre, se non quando da voi, & per voi, pigliaremo l'armi. Noi ringratiamo assai i vostri capitani, e'l vostro essercito, che hanno piu tosto voluto credere, quel che hanno veduto, che quel che hanno vdito. & che ancora essi non fecero alcun portamento da nemici, doue non viddero altro segno, che d'amici. Noi vi domandiamo adunque la pace, che noi vi habbiamo osseruata: & vi preghiamo, che riuoltiate l'armi, doue sia (se alcuna n'hauete) la guerra. Quanto siano potenti contra di noi l'armi vostre, se col patire se n'hauesse a far pruoua, così disarmati, ne vogliamo fare l'esperienza. Questa in somma è la mente nostra: voglino gl'Iddii, ch'ella sia così auuenturata, & felice, come buona, & pia. Quanto s'appartiene a' peccati, di che noi siamo incolpati, & che da quei molti, n'hauete molto guerra, benche non accaggia confutare, & conuincerè con le parole le cose, che sono prouate, & purgate co i fatti, nondimeno ancora ch'elle non siano vere, noi stimiamo esser cosa sicurissima il confessarle, essendocene così manifestamente pentiti. Pecchi contra di voi chi vuole, pur che voi siate degni, che da ogn'vno in così fatto modo vi si sodisfaccia. Queste tanto furon quasi le parole de' Tuscolani: per le quali impetrarono al presente la pace, & poco poi la cittadinanza Romana. Così l'essercito fu leuato da Tuscolo. Camillo molto notabile, & chiaro per la sua virtù, & prudenza nella guerra de' Volsci, & molto felice nell'impresa di Tuscolo, & nell'vn luogo, & l'altro ornato di singular patienza, & moderatione, verso il suo collega, finì il magistrato.

Oratione del Dittatore de' Tuscolani, chiedèdo per donanza al Senato.

Generoso fatto de' Romani verso l'humiltà de' Tuscolani.

Essendo creati per l'anno seguente Tribuni militari con la podestà de' Consoli, Lucio, & Publio Valerij, Lucio la quinta volta, Publio la terza, Gaio Sergio la terza, Licinio Menenio la seconda, Publio Popilio, & Sergio Cornelio Malugginense. L'anno medesimo hebbe bisogno de' Censori, massimamente per la somma, & quantità incerta del debito. Aggrauando anche i Tribuni della plebe, con l'accrescere la somma di quello. Auuenga ch'ella fusse diminuita da quegli, a cui tornaua vtile, che si credesse, che lo stato loro fusse piu tosto in cattiuo termine, per il poco credito, che per la pouertà de' debitori. Furono creati Censori Gaio Sulpitio Camerino, & Spurio Posthumio Regillense: & essendo la cosa già cominciata, fu interrotta per la morte di Posthumio. perche il sustituire lo scambio al Censore non era già giudicato secondo la religione. Hauendo per tanto Sulpitio rinuntiato medesimamente al magistrato, & essendo stati creati due altri Censori con difetto de gli augurij, non essercitarono il magistrato. Il rispetto della religione medesima, fece che non fu creato il terzo vfficio: come se gl'Iddij quell'anno non accettassero la Censura. Ma i Tribuni dicendo, che non era da sopportare, che la plebe

Anni della città 316. 42. Tribunato militare.

Parole de' Tribuni della plebe in fauore de' poueri debitori.

C fusse in tal maniera schernita: conciò fusse, che'l Senato fuggiua che si vedessero le scritture publiche, che fanno fede del Censo, & valsichi di ciascuno: acciochè non si vedesse la somma del debito. La qual cosa dimostreria come vna parte della città è oppressa, & sommersa dall'altra. Essendo intanto la pouera plebe così indebitata, messa, hora in questo, & hora in quel pericolo, & che già le guerre senza alcun rispetto, s'andauano cercando: essendo state mandate le legioni dalla città d'Antio, a Satrico, da Satrico a Velletri, & da Velletri a Tuscolo. & già erano minacciati di guerra i Latini, gli Hernici, e i Penestrini, piu tosto per l'odio ch'era portato a' cittadini, che a' nemici, per consumare la plebe nell'armi, & non la lasciar respirare: acciochè per l'otio, non si ricordasse della libertà, ne si potesse fermar nelle concioni, & parlamenti: acciochè non potessero qualche volta gli huomini vdir ragionare i Tribuni d'alleggerire il peso dell'vsure, & del fine dell'altre ingiurie. Ma se la plebe fusse di tale animo, ch'ella si ricordasse della liberta de' suoi antichi, ella non consentirebbe mai che al creditore fusse aggiudicata per debito la persona d'vn cittadino Romano, ne che li facesse la scelta de' soldati: infino a tanto, che veduto il debito, & fatto il conto, & trouato il modo di diminuirlo, ciascuno sapesse quel, che è suo, & quel che è d'altri. & se la persona sua è libera, ouero obligata a i legami, & alle catene. Essendo in cotal guisa proposto dauanti il premio della sedition, incontanente cessò la discordia: perche molti per debito erano consegnati a' creditori, e i Padri, per la fama della guerra

Sedition per cagione de' debiti della plebe & delle vsure.

Peneſtrina haueuano gia deliberatio, che ſi ſcriueſſero nuoue legioni. Lequal due coſe, co D minciarono l'vna, & l'altra ad eſſere impedite dall'aiuto de'Tribuni, & del conſentimento della plebe. perche i Tribuni non laſciauano menarne quei ch'erano conſegnati a'creditori, e i giouani non dauano i nomi alla deſcrittione de'ſoldati. Tenendo i Padri manco cura al preſente di eſſeguire le ragioni della creduta pecunia, che di far la ſcelta, perche gia haueuano nouelle, che i nemici partiti da Peneſtre erano alloggiati nel contado Sabino. In quel mezo haueua queſta fama piu toſto acceſi i Tribuni a ſeguitare la cominciata conteſa, che dato loro alcuno ſpauento. Ne giouò finalmente altro a ſpegner nella città la ſeditione, che l'eſſer quaſi condotta la guerra ſu le mura. Perche eſſendo ſtato rapportato a'Peneſtrini, che in Roma non s'era deſcritto l'eſſercito, ne fatto certo capitano, & che i Padri, & la plebe era no tra loro diuiſi, & in diſcordia, i loro capitani giudicando, che queſta era buona occaſione: ſubitamente armata mano, dando il guaſto per tutto il paeſe, ne vennero a bandiere ſpiegate ſino alla porta Collina. Il tumulto, & la paura nella città fu grande: gridoſſi ſubito all'armi, & corſeſi alle mura, & alle porte. ſi che finalmente laſciate le conteſe, & volta la mente alla guerra, crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato. Coſtui fece Maeſtro de' Caualieri Aulo Sempronio Atratino. Laqual coſa poi che s'inteſe (tanto era il grande terrore, & la riputatione di quel magiſtrato) che ſubitamente i nemici ſi partirono dalle mura: e i giouani ſenza contradittione al bando fatto, ſi ragunarono. Mentre che a Roma ſi ſcriueua l'eſſercito, i nemici ſi poſero poco lõtani al fiume d'Allia. & quindi ſcorrẽdo, & predando tutto il paeſe, ſi vantauano d'eſſerſi accampati in vn luogo fatale alla città di Roma. & che i Romani in quel luogo harebbero il medeſimo ſpauento, & coſi fuggirebbero, come fuggirono per la guerra de'Galli: concioſia coſa, che temendo i Romani vn giorno notato dalla religione, & famoſo dal nome di quel luogo, quanto maggiormente temeranno egli no il proprio fiume di Allia, memoria di cotanta loro ruina, che in giorno Allienſe? percioche in quel luogo, eſſi haranno dauanti a gli occhi quella ſpauenteuole ſembiãza de'Gal li, l'aſpetto loro terribile, e'l ſuono di quelle voci barbare ne gli orecchi. Coſi riuolgendoſi per le menti i vani penſieri di queſte coſe vane, haueuano poſto le loro ſperanze nella fortu na del luogo. I Romani, dall'altra parte douunque ſi fuſſero i nemici Latini, ſapeuano mol to bene, che egli erano coloro, iquali (hauendogli vinti ſopra il lago Regillo) erano ſtati lo ro ſottopoſti pacificamente per ſpatio d'anni cento, & che quel luogo notabile per la memoria de'lor danni, infiammerebbe piu toſto gli animi a deſiderio di cancellare la memoria di quella vergogna, ch'ei porgeſſe loro alcuno ſpauento, accioche niuna parte del paeſe fuſſe infelice, & contraria alla loro vittoria. Ma che piu, ſe i Galli medeſimi s'oſferiſſero loro in quel luogo, certo combatterieno con loro, non altramente, che ſi faceſſero in Roma, quãdo racquiſtarono la patria: & come poi il dì ſeguente cõbatterono a Gabij, quando fecero in modo, che di quanti nemici entrarono dentro alle mura di Roma, non ſcampò pure vn ſo lo, che della proſpera, ò contraria fortuna, portaſſe le nouelle a caſa. Con ſi fatti animi ven ne l'vna parte, & l'altra ad Allia. Il Dittatore Romano, poi ch'ei vidde al rinconttro nemici ordinati alla battaglia, Diſſe, vedi tu Aulo Sempronio, che coſtoro ſi ſono fermi ad Allia, ſi dandoſi nella fortuna del luogo? pur che gl'Iddii Immortali non porghino loro piu ferma ſperanza, ò maggiore aiuto, che queſto. ma tu, confidato nell'arme, & ne gli animi, aſſalta cõ la caualleria. & percuoti nel mezo della ſchiera. Io poi, quando eſſi ſaranno diſordinati, ſeguiterò cõ le legioni. Siate a noi preſenti, & fauoreuoli, ò Dij, teſtimoni della noſtra confederatione: date a nemici noſtri le debite pene: hauendo a voi fatto ingiuria rompendo la fede, & ingannati noi ſotto il nome della voſtra deità. I Peneſtrini non ſoſtennero l'empito, ne de i caualli, ne de'fanti: anzi nel primo intoppo furono diſordinati: & poi che cominciarono a nõ ſi tenere in ordinanza in luogo alcuno, voltarono le ſpalle, & sbigottiti, fuggẽdo pel terrore, paſſarono oltra le loro munitioni. ne prima fermarono la fuga, ch'eſſi hebbero la città di Peneſtre dauanti a gli occhi: oue occupando vn certo monticello, ſubitamente lo fortificarono: accioche tirandoſi dentro alla città, il contado incontanente non fuſſe guaſto, & abbruciato, & poi aſſediata la terra. Ma poi, che i Romani vincitori (hauendo ſul fiume ſaccheggiato gli alloggiamenti) arriuarono, abbandonarono i Peneſtrini anche quel luogo, & appena tenendoſi dentro alle mura ſecuri ſi rinchiuſero nella città. Erano otto caſtella ſotto la ſignoria de'Peneſtrini, oue ſi riuoltò la guerra: & hauendoli preſi tutti con poca fatica, ſi conduſſe le genti a Velletri. laqual citta, poi che fu eſpugnata, ritornò il campo a Peneſtre capo della guerra, laquale non per forza, ma a patti fu conquiſtata. Tito Quintio, hauendo

Peneſtre, hoggi Peneſtrino.

Dittatore 17.

Allia fiume, hoggi Correſio, ouero il Correſe.

Lago Regillo il Lago di ſãta Seuera.

Diceria di Tito Quintio Cincinnato, cõfortado l'eſſercito contra i Latini.

do

A do vna volta vinto i nemici alla campagna, & per forza preſi due campi, & noue caſtella, & hauuta la città di Peneſtre a patti, tornò a Roma trionfando, & l'imagine di Peneſtre cõ ſagrò in Campidoglio al nome di Gioue Imperatore. laquale fu poſta, & dedicata tra la cella di Gioue, & di Minerua: & ſotto quella fu meſſo vna tauola in memoria delle coſe fatte, intagliata quaſi di cotali parole. Gioue, & tutti gl'altri Iddij ne concedettero, che Tito Quintio Dittatore pigliaſſe noue terre, ilquale dopo i venti giorni ch'ei fu creato, rinuntiò alla Dittatura. Fecenſi poi gli Squittini de' Tribuni militari con la podeſtà de' Conſoli: per liquali fu pareggiato il numero de' Patritij: & de' plebei. De' Padri furon fatti Publio, & Gaio Manlij, con Lucio Iulio. Della plebe Gaio Seſtilio, Marco Albino, & Lucio Antiſtio. A i Manlij, percioch'egli auanzauano per la nobilità i plebei, & per fauore Iulio, fu data la prouincia de' Volſci eſtraordinariamente: dellaqual coſa, poco tempo poi quei ſi pentirono: e i Padri, che loro data l'haueuano. Mandarono coſtoro alcune ſquadre, a predare, ſenza ſpiare il paeſe: onde andando poi infretta per ſoccorrerle, intendendo ch'eſſe erano rinchiuſe da' nemici, come falſamente era loro ſtato rapportato, non che altro, non hauendo fatto guardare colui, che haueua portato la nouella, ilquale, eſſendo Latino, & nemico gl'inganno pẽſando eglino ch'ei fuſſe vn ſoldato Romano, ſi ch'ei precipitarono diſauedutamente in vno aggua to. Quiui trouandoſi a diſauantaggio, mẽtre che cõ la virtù ſola reſiſtendo, vccideuano, & erano da nemici vcciſi, i Volſci da vn'altra banda aſſaltarono gli alloggiamenti de' Romani: iquali erano nel piano, & nell'vn luogo, & nell'altro per la temerità de' capitani, andò la coſa male. & quel tanto, che rimaſe ſaluo alla fortuna del popolo Romano, certo fu difeſo dal la ſteſſa virtù de' ſoldati, ſtabile, & ferma, ancora che ſenza Gouernatore. Lequai coſe, poi che furono rapportate a Roma, da principio ſi conſigliaua, che ſi creaſſe il Dittatore. Ma poi che s'inteſe, che le coſe de' Volſci erano quiete, & che non ſapeuano vſar la vittoria, ne valerſi della commodità del tẽpo, furono quindi richiamati gli eſſerciti, e i capitani, & inquãto a i Volſci, la coſa da quella parte ſi rimaſe in pace. Solaẽmte nell'vltimo dell'anno nacque nouuo tumulto, eſſendoſi ribellati i Peneſtrini, & hauendo ſolleuato i popoli Latini. Nel medeſimo anno vi furono deſcritti nuoui Coloni, dolendoſi eſſi medeſimi della careſtia de gli huomini. Eſſendo ſtate le coſe della guerra poco proſpere, la pace, & quiete di caſa recò ſeco conſolatione, partorita dalla gratia, & riputatione, c'hebbero i Tribuni militari, ſtati creati della plebe, appreſſo i loro medeſimi. I Principij dell'anno ſeguente furono ſubitamente trauagliati da vna grandiſſima ſeditione. Eſſendo Tribuni militari cõ la podeſtà de' Conſoli, Spurio Furio, Quinto Seruilio la ſeconda volta, Licinio Menenio la terza, Publio Cloelio, Marco Horatio, & Lucio Geganio. Era materia, & cagione dello ſcandolo la grãdezza de' debiti contratti, de' quali per hauer notitia, eſſendo ſtati fatti Cẽſori Spurio Sermilio Priſco, & Quinto Cloelio Siculo, furono poi dalla guerra impediti a farlo. perche prima i meſſaggi con gran paura, dipoi quei che fuggiuano nel cõtado, raccontarono, che le legioni de' Volſci, erano entrate ne' confini de' Romani. Iqual tumulto tanto valſe poco a por le diſcordie ciuili, che per l'oppoſito, i Tribuni ne diuentarono piu arroganti, & inſolẽti

C a impedir le ſcelte. ſino a tanto, che i Patritij cõſentirono a queſta conditione, che durante la guerra nõ ſi pagaſſe il tributo, ò ſi teneſſe ragione de' debiti priuati. Hauẽdo la plebe hauuto queſta cõmodità nõ fece reſiſtenza alle ſcelte. ſiche furon deſcritte nuoue legioni: & ordinoſſi di mandar due eſſerciti nel paeſe de' Volſci, diuidendo le genti. Spurio Furio, & Marco Horatio andarono da man deſtra verſo Ecetra. Ne l'vno ne l'altro riſcontrò in alcun luogo i nemici: ma la maniera del ſaccheggiare, & la preda, non fu ſimile a quella de' Volſci. iquali cõfidandoſi nella diſcordia de' nemici, & temendo della virtù a guiſa di ladroni, erano cõ grã preſtezza iti vagando per tutto: ma fatta da' Romani con le genti ordinate, & cõ giuſta ira: e'l danno tanto fu piu graue, quanto fu lo ſpatio del tempo piu lungo. perche i Volſci, haueuano ſolamente fatto ſcorrerie ne i luoghi vicini al confino, temẽdo, che in quel mezo non vſciſſero gẽti da Roma. I Romani pel contrario dimorauano ancora aſſai badando ſu quel ne' nemici, per trargli fuora a battaglia. ſi che hauẽdo arſe tutte le caſe del cõtado, & coſi certi borghi, nõ laſciãdo indietro arbori alcuni fruttiferi, ne ſperãza di biade: & hauẽdo portata via tutta la preda di beſtie, & d'huomini, che li trouò fuor delle terre, l'vno eſſercito, & l'altro tornò a Roma. Dato piccolo ſpatio di ripoſo a' debitori, poſcia che le coſe di fuori erano poſate, ſi cominciò a tener ragione de' debiti: & non ſolamente non ſi vidde apparire ſperãza di alleggerire alquãto il debito dell'vſure vecchie: ma ſi fecero nuoui debiti, accattãdo ad vſura pel tributo poſto da' Cenſori, aſſegnato alla fabrica d'vn certo muro da farſi di

Peneſtre fu preſa da Romani, hoggi Peneſtrino.

* Anni della città 377. 43. Tribunato militare.

* Anni della città 378. 44. Tribunato militare.

Due eſſerciti ſi mãdano cõtra i Volſci.

* Anni della città 379. 45. Tribunato militare. Dopo il presente magistrato stette la città y. anni senza sómo magistrato.

pietre quadre. ilqual peso, fu la plebe constretta a sopportare, non hauendo i Tribuni della plebe da impedire alcuna scelte di soldati, che s'hauesse a fare. Fece la plebe similmente i Tribuni militari tutti Patritij, constretta dalla potenza de'principali, Lucio Emilio, Publio Valerio la quarta volta, Gaio Veturio, Seruio Sulpitio, Lucio, & Gaio Quintii Cincinnati. & cõ la medesima loro grandezza, & potẽza ottennero i Padri, che senza impedimento d'alcuno, chiamati tutti i giouani al giuramento, si descriuessero tre eserciti contra i Volsci, & Latini: iquali cõgiunti insieme, erano alla città di Satrico. vno per guardia della città, l'altro per poterlo mãdare incõtanẽte alla guerra, se mouimẽto nascesse in luogo alcuno. Il terzo maggiore, & piu gagliardo di tutti fu menato a Satrico da Publio Valerio, & da Lucio Emilio. oue hauẽdo trouato le gẽti de'nemici in ordinãza in luogo piano, subito cõbattero no; & vna grãdissima, & repẽtina pioggia con gran tẽpesta diuise, se nõ la vittoria manifesta, almeno la speranza di prospero auuenimẽto. L'altro giorno si rappiccò il fatto d'arme, & durò alquanto del pari con la medesima fortuna, & virtù: facendo massimamente grã resistenza le legioni de'Latini: iquali per la lunga consuetudine, & cõpagnia, haueuano imparato la disciplina della militia Romana. Ma l'vrto della caualleria mandata ad assaltargli, mise in iscompiglio l'ordinanza, e i fanti a piè, poi trouandogli disordinati, fecero impeto: & tanto, qnanto le schiere Romane si fecero innanzi, tãto furono ributtati i Latini del luogo loro: in guisa, che hauendo incominciato a piegare, non poterono piu sostenere la forza de' Romani, onde furono rotti. & fuggendo andandosene a Satrico, distante, due miglia da quel luogo, & non al capo, furono tagliati a pezzi, massimamente da'caualieri: & gli alloggiamenti furono presi, & saccheggiati. La notte venente dopò la battaglia, da Satrico si ritrassero ad Antio cõ gran prestezza, come se fuggissero. & conciosia, che l'essercito Romano fusse lor sempre alle spalle, il timor hebbe in se piu velocità che l'ira, siche il nemico fu prima dentro alle mura, che i Romani potessero danneggiar la coda del campo, ò farli fermare. Dopo questo cõsumarono alquanti giorni, a dare il guasto al paese. I Romani nõ erano forniti a bastãza d'artiglierie, & di strumenti da guerra per dar battaglia, ne loro ad aspettare il pericolo della guerra. Nacque discordia tra gli Antiati, e i Latini: essendo gli Antiati, come vinti, & stracchi da tanti mali, & dalla guerra, nellaquale eglino erano nati, & inuecchiati, tutti volti all'arrẽdersi. Ma i Latini essẽdo diuenuti piu feroci per la nuoua ribellione, & per l'otio della lũga pace, erano piu desiderosi di continuare la guerra. Fu il fine della differẽza, che poi che ciascuna delle parti hebbe veduto, che dall'altra rimanea di non seguitare l'impresa, partẽdosi i Latini si liberarono dalla compagnia della pace (secondò il parer loro) non hono reuole. & gli Antiati, hauendosi tolti dinanzi dannosi arbitri de'saluteuoli consigli, diedero la città, e'l contado a'Romani. L'ira, & la rabbia de'Latini, percioche nõ poteuano offendere con l'armi i Romani, ne ritenere i Volsci su la guerra, si sfogò finalmente in questo, ch'eglino arsero la città di Satrico, ch'era loro stata il primo ricetto dopo l'infelice rotta, tanto, che niun'altro edificio restò intero, di quella città, mettẽdo essi fuoco parimente in luoghi sagri, & non sagri, fuor che nel tempio della Dea Matuta: dalqual si dice però, che non gli fece astenere, ò la lor religione, ò la vergogna, che hauessero de gl'Iddij, ma vna horribile voce vscita del tempio, terribilmente minacciandoli, s'ei non rimouessero da sagri tempii gli scelerati fuochi. L'empito della medesima rabbia gli portò a Tusculo, per lo sdegno, che abbãdonando il comun cõcilio, & cõpagnia de'Latini. I Tuscolani erano non solamẽte entrati in cõpagnia de'Romani, ma ancora nella ciuiltà di loro. Abbattendosi per tãto a trouare aperte le porte, & essendo sopragiunti improuisamente, la terra al primo grido tutta fu presa incontanente, fuor che la Rocca: nellaquale i terrazzani rifuggirono, con le donne, & co'figliuoli: & mandarono messaggieri a Roma a raccontare al Senato il caso seguito. Fu mandato l'essercito a Tusculo, nõ pũto piu lentamẽte, che s'appartenesse alla fede del popolo Romano, Lucio Quintio, & Seruio Sulpitio lo condussero. Iquali trouarono le porte di Tuscolo serrate: e i Latini con animo di assediatori, & parimẽte d'assediati, dall'vna parte difender le mura, & dall'altra cõbatter la Rocca: & cosi da vn canto temere i Romani, dall'altro spauẽtare i Tuscolani. La venuta de'Romani nondimeno haueua mutato gli animi dell'vna parte, & dell'altra: de'Tuscolani, da vna somma paura, in grande audacia, & prontezza, & de' Latini da vna quasi certa confidenza, poi ch'egli haueuano la città di pigliare ancora la Rocca, in vna piccola speranza, di salute. Leuossi il grido grande de' Tuscolani dalla Rocca: fu risposto con alquanto dal campo maggior da'Romani. Et gia da ogni parte erano oppressi i Latini, ne poteuano sostener l'empito de'Tuscolani: iquali con gran vantaggio correndo

Guerra de'Latini & de'Volsci congiunti insieme.

Antio si dà a' Romani.

Miracolo in Satrico della Dea Matuta.

Tusculo hogi disfatto secondo alcuni sopra a Frascato.

Tuscolani fatti cittadini romani, oppressi da Latini.

A rendo dal luogo di sopra gli assaltauano. ne medesimamẽte ributtare i Romani, che sott'entrando alle mura, rompeuano le porte. benche prima con le scale furono prese le mura, & poscia rotte le porte. & conciosia, che dalla fronte, & dalle spalle fussero doppiamente dal nemico costretti, & soprafatti, non hauendo forza bastante alla battaglia, ne luogo aperto alla fuga, tutti in mezo furono insino ad vn solo tagliati a pezzi. Racquistata che fu la città di Tuscolo l'essercito tornò a Roma. Quanto piu quell'anno erano andate prosperamẽte le guerre di fuori, tanto nella città piu ogni dì cresceua la violenza, & souerchieria de'Patritij, & la miseria della plebe: conciò fusse cosa che perciò era massimamente impedito il modo del pagare: perche bisognaua pagare ad ogni modo. onde non si potendo hormai piu pagare cõ la roba, erano i debitori sententiati, & consegnati a fare il pagamento a'creditori cõ la persona, & con la fame: & la pena era loro in luogo di credito. si che nõ solamente gli huomini di basso grado, ma ancora i principali della plebe s'erano si fattamente inuiliti, che alcuno piu non ardiua, quantunque huomo ardito, & esperto si fusse, non solo a domandare il Tribunato militare tra i Patritij (ilche la plebe hauea tanto conteso) per poterlo hauere, ma non ch'altro non haueua animo di fare impresa de'magistrati plebei. Onde pareua a'Padri hauer gia ricuperato in perpetuo la possessione dell'honore, per pochi anni dalla plebe vsurpato. Ma acciochè la cosa non fusse troppo tempo prospera a vna parte, auuenne vna piccola cagione (come il piu delle volte suole) che fece macchinare vna cosa importantissima. Due figliuole di Fabio Ambusto, huomo potente appresso a gli huomini del medesimo cor

B po, & ordine, si ancora appo la plebe, come colui, che non era riputato da tal generatione di huomini disprezzatore di lei: erano maritate la maggiore a Seruio Sulpitio, la minore a Gaio Licinio Stolone, huomo certamente illustre, ma plebeio. Laqual parentela non essendo stata rifiutata da Fabio, gli haueua racquistato fauore, & gratia appresso il volgo. Auenne, per caso, che trouandosi le due sorelle Fabie in casa di Seruio Sulpitio Tribuno militare, con varij ragionamenti (come si fa) passando insieme il tempo: & hauendo il Littore di Sulpitio, che allhora di piazza si tornaua a casa, battuto con la verga la porta (come è vsanza) & essendosi la minor sorella spauentata, non sapendo tal costume, fu dalla sorella, ridendo, sbeffata, marauigliandosi, che ciò non sapesse. Ma tal riso misse acuti stimoli nell'animo feminile: ilquale, per piccole cose di sua natura si muoue: & cosi credo, che medesimamente il matrimonio, & lo stato della sorella, per la moltitudine di chi seguitandola, l'accompagnaua, & di chi, se alcuna cosa volesse, la domandaua, le paresse felice, & del suo medesimo molto si pentisse, secondo il peruerso giudicio, che fa, che ciascuno nõ vorrebbe, che'l suo prossimo lo souerchiasse, & gli andasse innanzi. Laquale hauendola il padre trouata cosi confusa, & mesta, pel fresco stimolo, & rimordimento dell'animo, domandandola come stessero le cose: & dissimulando lei, & ascondendo la cagion del dolore, vergognando si di aprir non molto pia verso la sorella, ne troppo riuerente verso il marito, alla fine, domandandola pure egli di nuouo piacuolmente, fu costretta confessar, che la cagione della sua doglia era, perche era suta congionta in matrimonio a huomo disuguale a se: & in vna

C casa doue non potesse entrare honoranza, dignità ò gratia alcuna. Consolando poscia Fabio Ambusto la figliuola, le disse, che stesse di buona voglia, percioche ella vedrebbe tra poco spatio di tempo, i medesimi honori in casa sua, che in casa della sorella. Cosi cominciò a consigliarsi col genero, tolto in compagnia Lucio Sestio giouine egregio, & a cui niente altro mancaua di buona speranza, & qualità, che l'esser nato di stirpe Patritia, & nobile. L'occasione d'alterar le cose pareua, che fusse atta, per la gran somma del debito. L'alleggerimẽto del qual male, la plebe non poteua sperare, se de'suoi huomini non si trouassero nel sommo magistrato. & perciò giudicarono, che bisognasse apparecchiarsi ad effeguire quel disegno. Atteso, che la plebe, operando, & sforzandosi era gia peruenuta a cotale grado, che seguitando con la medesima forza, potrebbe alla somma altezza peruenire, & farsi eguale a'Padri in dignità, & honore, come in virtù. Parue per tanto loro vtile, che al presente si facessero i Tribuni della plebe, nelqual magistrato eglino apristero a se medesimi la via a gli altri honori. Cosi furono creati Tribuni Gaio Licinio, & Lucio Sestio. Iquali publicaron leggi tutte contra alle ricchezze, & grandezza de'Patritij, & per cõmodità della plebe. Vna del debito, disponente, che sbattuto del capitale tutto quel, che si fusse pagato a conto dell'vsure, il restante si pagasse poi in tre anni con eguali portioni. L'altra del modo, & qualità delle possessioni: laquale conteneua, che nessuno possedesse piu che cinquecento iugeri di terra. La terza, che non si facessero piu Comitii de'Tribuni militari, & che l'vno de'due Con

I Latini tagliati a pezzi & ricuperato Tuscolo.

Origine del fare vno de i Consoli plebeio nato dalla inuidia di due sorelle.

Legge di pagare i capitali senza l'vsure.

Legge, che niuno possedesse piu che 500. iugeri di terra.

soli si facesse del corpo della plebe. tutti certamente cose grandissime, & tali, che senza gran D
dissima contesa, pareua non si potessero ottenere. hauendosi adunque a correre pericolo di
Legge, che vno de' Consoli si facesse della plebe. tutte quelle cose, delle quali gli huomini hanno smisurato appetito, terreni, danari, & honori: Hauendo i Padri di ciò grande spauento, con publici, & priuati consigli, non trouaron finalmente miglior rimedio, che quel dell'intercessione: prouato pel tempo passato in molte altre contentioni. si perche trouarono, & ordinarono alcuni del collegio Tribunitio, che intercedendo s'opponessero alle leggi, che da i compagni fussero proposte. Iquali, quando viddero le Tribu essercitate da Licinio, & da Sestio, a rendere i suffragij, circondati, accompagnati da gli aiuti de' Patritij, non lasciarono recitare le leggi, ne fare alcun'altra solenne, & consueta alle deliberationi della plebe. & hauendo piu volte inuano ragunato il consiglio, & le leggi gia tenendosi per rifiutare, & dismesse. Disse Sestio, (Ben sia) poi che vi piace, che l'intercessione habbia tanta forza: noi defenderemo la plebe con cotesta arme medesima. si che horsu Padri comandate i Comitij per creare i Tribuni militari: Io farò ben'io, che cotesta parola, Io vieto, non vi arrecherà diletto alcuno, con laquale voi hora lieti, udite cãtare i nostri compagni. Le minaccie non riuscirono vane, perche nõ si potè fare alcuna maniera di Comitij, se non de gli Edili, & de' Tribuni della plebe. Licinio, & Sestio rifatti di nuouo Tribuni, non lasciarono creare alcun magistrato ornato della sedia Curule. Quella solitudine de' magistrati, rifacendo sempre la plebe i due medesimi Tribuni, & quei togliendo via i Comitij de' Tribuni militari, tenne la città cosi disposta cinque anni. L'altre guerresi posarono a tempo. I coloni di Velletri tutti per l'otio lasciuii & altieri, perche i Roma E
Questa voce io vieto, vsaua quel Tribuno che voleua intercedẽdo vietare che alcuna cosa si facesse. Vacanza di 5. anni del sommo magistrato nella Republica. ni non haueuano infirme esserciti, alcuna volta scorsero predando, nel territorio Romano, & fecero impresa di combattere Tuscolo, laqual cosa domandando i Tuscolani, amici vecchi, & nuoui cittadini, d'esser soccorsi, molse non solamente i Padri per vergogna: ma ancora la plebe. si che (permettendolo i Tribuni) si fecero i Comitij de' Tribuni militari, mediãte l'Intertege, & furono creati Tribuni Lucio Furio, Aulo Manlio, Seruio Sulpitio, Sergio Cornelio, Aulo, & Gaio Valerij. Iquali non hebbero la plebe cosi vbbidiente nelle scelte de' soldati, come ne Comitij. Onde con gran contesa hauendo scritto l'essercito, andando con esso: non solamente cacciarono i nemici da Tuscolo, ma gli ripinsero dentro alle lor medesime mura, & fu assediata la città di Velletri, con molto maggior forza, che non era stato assediato Tuscolo, non potè però esser vinta da quei medesimi, che gli posero da principio l'assedio: percioche furono prima fatti gli altri nuoui militari, Quinto Seruilio, Gaio Vetturio, Aulo Manlio, Marco Cornelio, Quinto Quintio, & Marco Fabio. Ne anche da questi Tribuni fu fatta cosa degna di memoria a Velletri. Le cose erano dentro in mag
* Anni della città 380. 46. Tribunato militare.
gior pericolo: perciò oltra Sestio, & Licinio, rifatti gia otto volte Tribuni delle plebe, ancora Fabio Tribuno militare, suocero di Stolone, era manifestamente confortatore di quelle leggi, dellequali era suto autore: & essendo stati prima otto del collegio de' Tribuni della plebe, intercessori ad impedire le leggi, erano gia solamente restati cinque: & come quasi sempre sogliono coloro, che si partono dalla sua fattione, erano come stupidi, & senza animo, & con le parole d'altri, secondo che pur dianzi erano stati a casa ammaestrati, de F
* Anni della città 381. 47 Tribunato militare.
fendeuano la loro intercessione. dicendo, che gran parte della plebe era in campo a Velletri: & ch'era conuencuole indugiare i Comitij alla tornata de' soldati, accioche tutta la plebe potesse rendere i suffragii, & trattare de' suoi commodi, Sestio, & Licinio, con parte de' cõpagni, & con vno de' Tribuni militari, Fabio, buon artefici, gia tanti anni vsati a maneggiar gli animi della plebe, stancauano tutt'hora i principali de' Padri domandandoli di tutte
Questi Tribuni furono creati per anni cinque.
quelle cose particolarmente, che si proponeuano al popolo, dicendo: s'egli hauessero perd ardire di chiedere, che diuidendosi alla plebe due iugeri di terra per huomo, i Padri ne potessero tener piu di cinquecento per ciascuno? in maniera, che ognuno di loro possedesse terre quasi per c c c cittadini. & che il podere d'vn plebeio, non fusse appena si grande, ch'ei fusse basteuole a poterui edificare sopra la casa necessaria, ò darli luogo per la sepoltura. & se piaceua però loro, che la plebe fusse sempre soprafatta dall'vsure? & non pagando prima l'vsura, che il capitale, il corpo fusse aggiudicato al supplicio, & alle catene? & che ogni dì essi ne siano menati di piazza legati a torme? & le case de' nobili s'empino d'incatenati? & ouunque habita vn Patritio, quiui sia vna priuata prigion della plebe? Hauendo essi con romore detto queste cose indegne, & miserabili a vdire, appò coloro, che di se stessi poteuano temere il simigliante, con maggiore sdegno degli vditori, che suo, soggiunsero appresso, che i Padri non terrebbero mai altro modo d'occupare le possessioni, & di vccidere con l'vsure le
Dicerie de i Tribuni della plebe.
plebe,

A plebe, se quella non facesse del corpo suo vn de'due Consoli: come vn guardiano della sua libertà. & che gia i Tribuni della plebe erano disprezzati, come podestà, laquale con l'intercessione distruggeua se medesima. & cosi diceuano che non si poteua viuer insieme egualmente, essendo la somma dell'imperio appresso i Padri, & appresso la plebe solamente l'aiuto della difesa. et che, se la signoria non si facesse comune, la plebe non harebbe mai la sua parte giusta della Republica. Non credesse però alcuno ch'ei bastasse, che nello Squittino de'Consoli potessero andare a partito i plebei, se non si ordinasse che l'vn de'Consoli ad ogni modo hauesse ad esser plebeio. Non sarà egli alcuno, che si ricordi (diceuano essi) ò pure è vscito a tutti della memoria, che quando si ordinò, che piu tosto si creassero i Tribuni militari, che i Consoli, ciò fu fatto accio che l'honor del sommo magistrato fusse comune ancora a i plebei, & nondimeno, in quaranta quattro anni, della plebe, non fu mai fatto alcun Tribuno militare: cõe dũque si può egli credere, ch'ei facessero parte volõtariamẽte alla plebe, di quel sommo honore in due soli luoghi del Cõsolato essẽdo i Patritij cõsueti d'occupare tutti otto i luoghi nella creatione de'Tribuni militari? Et come si può credere, che vogliano aprir la via al Consolato, coloro, i quali l'hanno tanto tempo tenuta chiusa al Tribunato? si che bisogna conseguire col vigore della legge, quel che nello squittinare non si potrebbe acquistare col fauore: & bisogna che il luogo vi resti d'vno de'due Consoli: ilquale senza combattere, sia della plebe proprio. perche, s'ei fusse lasciato vacuo, & s'hauesse a combattere, ei sarebbe sempre premio di chi piu potesse. Nè si può piu dire horamai, quel
B che gia i Patritij vsauano andar dicendo, che tra la plebe non siano huomini atti ad esercitarei magistrati Curuli. E stata però la Republica gouernata piu negligentemente, ò sciocamente, dopo il Tribunato di Publio Licino Caluo (che fu il primo della plebe Tribuno militare) che nel tempo, nelquale non furono altri Tribuni, che tutti Patritij? anzi pel contrario: concio sia cosa che alcuni Patritij sieno stati condannati dopo il Tribunato, & nessun plebeio. I Questori ancora, pochi anni sono, si cominciarono a creare della plebe come i Tribuni militari, ne di alcuno di loro s'è ancora pentito il popolo Romano. Resta per tanto a i plebei l'acquistare il Consolato: & questo fia la fortezza, e'l sostegno della libertà. si che venendosi a cotal grado, allhora potrà bene veramente dire il popolo Romano, che i Re sono cacciati di Roma: & la sua libertà è stabile. percio che, da quel tempo in là perueerrebbero anco alla plebe tutte quelle cose, per lequali i Patritij sono hora superiori: la signoria, l'honore, la gloria dell'armi, la grandezza & la nobiltà: tutte cose grandi, da esser da loro godute in vita, & da lasciarle molto maggiori a'figliuoli. Poscia che viddero che si fatte dicerie erano accette, proposero vna legge, che in luogo de i Due huomini sopra le cose sagre si creasse vno magistrato di dieci huomini, in guisa, che vna parte fusse de'Padri, & l'altra della plebe, & che tutti li Squittini di quelle leggi proposte, si differissero alla tornata dell'essercito, che assediaua Velletri. Finì prima l'anno, che le legioni tornassero. Cosi restãdo sospesa la cosa delle leggi, fu differita fino al tẽpo de'nuoui Tribuni militari: perche la plebe rifaccua i medesimi due Tribuni, iquali proponeuano le leggi. Furono creati Tribu
C ni militari, cõ la podestà de'Cõsoli, Lucio Quintio, Sergio Cornelio, Seruio Sulpitio, Spurio Seruilio, Lucio Papirio, & Lucio Vetturio. Nel principio dell'anno subitamente si venne all'vltima contentione delle leggi. Et essendo chiamate le Tribu a'suffragij, & non s'opponendo per intercessione alcuno di Tribuni, i Padri temendo, ricorsero a i Due lor sommi, & vltimi aiuti, alla massima podestà, & al massimo cittadino di tutti. Onde parendo loro di fare il Dittatore, fu creato Marco Furio Camillo. Ilquale elesse Maestro de'Caualieri Lucio Emilio. Gli auttori della legge dall'altra parte contra tanto apparato degli auersarij, con grande animo attendeuano a fortificare, & difendere la causa della plebe. & fatto ragunare il consiglio, chiamarono le Tribu a rendere i suffragij. Essendosi il Dittatore posto a sedere, accompagnato da vna moltitudine di Patritij pieno di sdegno, & con volto minacceuole, & trattandosi da principio la cosa con l'usata contesa de'Tribuni seco medesimi, di quei che proponeuano le leggi, & di quegli, iquali intercedeuano. & quanto l'intercessione era superiore di ragione, tanto piu restando vinta dal fauore d'esse leggi, & de'latori d'esse, & hauendo essi Tribuni richiesto, che le prime Tribu dicessero il parer loro, Camillo allhora disse. O Quiriti, poscia che voi siate horamai retti, & gouernati da vna temeraria volontà, piu tosto, che dalla podestà de'Tribuni, & che voi medesimi con la medesima forza vostra fate tornar vana l'autorità della intercessione, laqual gia 'vi guadagnaste con la vostra secessione, io Dittatore, non punto meno per amor vostro, che della Re-

Legge che le cose sagre fussero proposti dieci huomini in luogo di due, & fussero parte della plebe.

* Anni della città 387. 48. Tribunato militare.

Dittatore.

Diceria di Camillo.

publica, darò fauõre all'intercessione, & difenderò con la mia podestà l'aiuto vostro, da voi D
medesimi distrutto, & ruinato. Per tanto, se Gaio Licinio, & Lucio Sestio danno luogo,
& consentono all'intercessione de'lor compagni, io non mescolerò punto in cosa alcuna
questo mio magistrato patritio, nel concilio, & nelle facende della plebe. Ma s'ei vorran
no dar legge, & impedire la intercessione, come se fussero signori di Roma, certamente
io non lascerò, che la podestà Tribunitia sia da se medesima distrutta. Contra queste cose
portãdosi i Tribuni come se le fussero da beffe: & seguitando pur di far la cosa cosa non pun
to piu negligentemente, & Camillo mosso dall'ira, mandò i Littori, che mandassero via la
plebe, minacciando, che s'egli andauano seguitando, che darebbe a tutti i giouani il sagra
mento della militia; & trarrebbe della citta vn grande essercito. Con queste parole haue-
ua messo gran terrore alla plebe: ma con questa gara accese gli animi a i capi di quella piu to
sto, che egli diminuisse. Ma standosi la cosa nel medesimo modo sospesa, rinuntiò alla Dit
tatura, ò vero, percio ch'egli era stato creato Dittatore, con difetto degli auspicij (come
scrissero alcuni) o vero perche i Tribuni haueuan proposto alla plebe, & essa deliberato,
che se Marco Furio facesse cosa alcuna, come Dittatore, restasse multato, & condannato
Cinquemila fiorini d'oro. in cinquecento mila assi. Ma ch'io creda, ch'egli piu tosto rinuntiasse, per cagione degli au
spicij, che per lo spauento di quella condannagione nuouo essempio, fattali, mi muoue, si
la natura, et conscienza dell'huomo, si ancora, perche incontanente gli fu sustituto Ditta-
tore, Publio Manlio, ilquale, a che proposito accadeua crearlo, a quello effetto, & per
quel combattimento, nelquale Camillo fusse restato vinto: & ancora perche l'anno seguente E
ei fu rifatto Dittatore. & egli certo non sarebbe, senza sua vergogna, ritornato a quella po
destà, che l'anno dinanzi fusse in lui medesimo stata souerchiata, & abbattura. Et ancora,
perche in quel tempo (nelquale si dice, che si propose alla plebe di condannarlo) ò ei poteua
impedire la proposta di cotal deliberatione, che lo riduceua a grado d'huom priuato. ò ve
ro ei non poteua impedire anche quell'altre leggi: per cagion dellequali, quella del condan
narlo, era proposta. & perche fino all'età nostra sempre s'è combattuto, & agreggiato tra
il Consolo, e i Tribuni: ma l'autorità del Dittatore è stata sempre riputata sopra ogni gran
dezza, & altezza. Tra la prima Dittatura rinuntiata da Camillo, & la nuoua comin-
ciata da Manlio, essendosi ragunato il concilio della plebe, in quel mezo spatio di tempo,
come in vno interregno, si viddero manifestamente di tutte le cose proposte, quali erano piu
grate alla plebe, & quali a gli inuentori d'esse. percio che ella accettaua le leggi d'vsura, &
della diuisione delle terre: & rifiutaua quella del Consolato della plebe. & l'vna, & l'altra
cosa harebbe hauuto la perfettione sua, se i Tribuni non hauessero detto di volere il giudicio
Dittatore. 19 della plebe insieme, sopra tutte tre le dette cose. Publio Manlio Dittatore inchinò dipoi
la cosa al fauore della plebe, creando del corpo di quella Gaio Licinio Maestro de Cauallie
ri: ilquale era stato tribuno militare. Laqual cosa io truouo che fu assai molesta a' Padri. ma il
Diceria di Li cinio, & Se stio Tribuni della plebe, I fauore della legge del Cõ solato plebe- io & altro. Dittatore si soleua scusare con elli, allegando la parentela ch'egli haueua con Licinio. & di-
cendo ancora, che l'vficio del Maestro de' Caualli eri, non era maggior del Tribunato con la
podesta de' Consoli. Licinio, & Sesto, essendo publicato il tempo di fare i Comitij de' Tri F
buni della plebe, si portauano in modo, che ancora ch'ei negassero di voler che fusse conti-
nuato loro il magistrato, si vedeua, che ad altro non attendeuano, che a cercar dalla plebe
quel, che dissimulauano. dicendo, che stauano gia noue anni, come alla guardia in batta-
glia, a combatter per la plebe, contra gli ottimati, con lor massimo pericolo, quanto al pri-
uato, & senza trarre dal publico alcuna vtilità, & che gia erano seco inuecchiate le leggi
da lor proposte, & tutto il vigore della podestà de' Tribuni. & che primieramente era stato
cõbattuto cõtra le loro proposte leggi, cõ la forza della intercessioni de' lor medesimi cõpa
gni, poscia con l'hauer mandato (cõe in vno esilio) la giouẽtù alla guerra di Velletri. vltima
mente, contra di loro era stato vsata la spauenteuole arme della podestà del Dittatore. &
che gia horamai non contrastauano piu i compagni, nè la guerra impediua, nè il Dittatore.
ilquale non che altro, hauesse fatto vn buono augurio al Consolo, che si domanda che sia
plebeio, hauendo creato Maestro de' caualli eri, vn plebeio. & che la plebe stessa noceua a
se medesima, & impediua la sua propria vtilità concio fusse ch'ella potesse (volẽdo) hauer in
contanente la città, & la piazza vota de' creditori, e i poderi, & le terre libere da gl'ingiu-
sti possessori. Iquali doni, quando sarà che mai la plebe si riconosca con animo grato, poi
che nel riceuer le leggi de' suoi proprij commodi, essa taglia la via degli honori a coloro, che
le propongono, che questo non è conueneuole alla modestia del popolo Romano, doman

dar

A dar d'essere alleggerito, dall'vsura, & d'esser messo in possessione delle terre, ingiustamente da'potenti occupate, & poi lasciar coloro, mediante la cui opera, esso habbia conseguito queste cose. huomini Tribunitij, & vecchi non solamente senza honore, ma ancora senza speranza di quello. & perciò i plebei deliberassero prima seco stessi, quel ch'essi volessero & poi dichiarassero ne'Comitij de'Tribuni la lor volontà: s'ei volessero tutte insieme ad vn tratto approuare le leggi da loro proposte, & hauerebbero cagione di rifargli Tribuni: per, che essi seguirebbero di condurre a fine le cose cominciate? Ma se ciascuno di loro pensasse di voler solamente approuare di dette leggi quel, che priuatamente li tornasse commodo, ch'à se non faceua piu lor dibisogno questa inuidiosa continuatione del magistrato. & cosi che nè essi harebbero il Tribunato, nè la plebe le cose gia proposte. Contra cosi ostinata oratione, de'Tribuni, tacendo tutti i Padri, come smarriti per lo stupore della indignità della cosa, si dice, ch'Appio Claudio Crasso, nipote di Appio, che fu decemuiro, piu tosto per l'ira, & per l'odio, che per speranza, ch'egli hauesse di persuadere in contrario cosa alcuna, si leuò su, & cominciò a parlare in questa forma. Ei non mai sarà cosa nuoua, & non aspettata, o Quiriti, s'io al presente vdirò quella cosa sola, che sempre pel passato è stata rimprouerata da i seditiosi Tribuni alla nostra famiglia: cioè, che nessuna cosa, fino da principio sia stata piu cara nella Republica, nè piu accetta alla casa de'Claudij, che la maiestà, & dignità de'Patritij, & che sempre i nostri si siano contraposti a comodi della plebe. Dellequali cose, io non voglio negar la prima, che da quel tempo, che noi fummo riceuu-

Oratione di Appio Claudio Crasso in dissuasione delle leggi proposte da Tribuni.

B ti insieme, & nella città, & nel numero de'Patritij, insino a questo dì non ci siamo sempre sforzati di fare ogni opera, onde si potesse veramente dire che la dignità di quelle genti, tra lequali voi voleste, che noi fussimo connumerati sia stata da noi piu tosto accresciuta, che diminuita. Quanto alla seconda cosa, harei io ardire, ò Quiriti, di contendere, & sostenere per me, & per i miei maggiori (se gia tutte le cose, che si fanno per la Republica, qualcun non giudicasse le medesime contrarie alla plebe, come se quella habitasse in vn'altra città) ardirei (dico) di sostenere & di mostrarui che non si può dire, che nè essendo noi priuati, nè in magistrato, habbiamo fatto mai studiosamente, & in pruoua, cosa incommoda alla plebe, ne mai alcuna opera, ò parola, che veramente dire si possa che sia stata contra l'vtilità vostra: benche forse qualche volta contra la volontà. Or se bene io non fusse della famiglia de'Claudij, nè generato di sangue Patritio, ma qualunque altro Romano, pur ch'io sapessi esser nato di due persone libere, & di viuere in vna città libera, potrei io mai tacer questo? che quei Lucio Sestio, & Gaio Licinio perpetui Tribuni (poi che a gl'Iddij piace) si habbiano preso tanta baldanza in questi noue anni, ch'essi regnano, ch'ei vi dichino, che non vi lasceranno vsare la podestà libera de'suffragij, ne gli Squittini, nè ancora in far le leggi? dicendoui eglino con questi patti ci rifarete Tribuni pel decimo anno. & ch'è questo, se non vn dire, noi habbiamo tanto in fastidio quel che glialtri desiderano, che senza gran premio, non l'accettiamo? Ma quale è finalmente questa mercede, & questo premio, che noi vi habbiamo sempre ad hauere Tribuni della plebe? che voi (dicono eglino) accettiate,

C & approuiate le leggi da noi proposte tutte insieme ad vn tratto, se le vi piaceno. & se le nõ vi piaceno, ò sieno vtili, ò vero inutili. Io vi priego, ò Tarquinij Tribuni della plebe, imaginateui ch'io cõe vn cittadino, di mezo il parlamẽto della plebe, gridi cõ vostra buona gratia, piacciaui, che noi possiamo, di queste leggi eleggere, quelle, che noi giudichiamo essere vtili, & salutifere, & l'altre ributtare. Non sarà egli lecito, che tu proponga & apprououi quelle dell'vsure, & delle diuisioni delle terre, lequai cose s'appartengono a tutti voi? & non si faccia vna cosa tanto monstruosa nella città di Roma, che tu veggia, questi Lucio Sestio, & questo Gaio Licinio esser Consoli, del che tanto ti sdegni, & hai in tanta abominatione. & dice, ò tu piglia ogni cosa, ò io non ti propongo cosa alcuna, non altrimenti che se vno ponesse dauanti a vn'huomo afflitto dalla fame, la viuanda, insieme col veleno, & li comandasse, ò che s'astenesse dal mangiare quel che dà la vita, ò mescolasse insieme col cibo salutevole il veleno mortifero. Adunque (se questa città fusse libera) non ti farebbe egli da molti, gridando, stato detto? Vavia, & partiti quinci con questi tuoi Tribunati, & con queste tue leggi? Dimmi, se tu non proporrai tu, quel che torna bene, & è commodo al popolo di riceuere, vuoi tu, che niun altro lo proponga? Se alcuno Patritio, o se alcun della nostra casa de' Claudij (il che vogliono, che sia cosa piu odiosa) vi dicesse, ò voi accettate ogni cosa, ò io non propongo cosa alcuna, chi di voi, ò Quiriti, lo sopporterebbe? riguarderete voi, & considerarete mai piu tosto la

qualità

qualità delle cose, che la qualità di coloro che ve le mettono innanzi? ò pur ricetterete D
sempre con le orecchie aperte: quel tanto, che dirà quel magistrato, & quel che dirà al
cun di noi con l'orecchie chiuse? per Hercole, questi lor modi di parlare non sono punto
ciuili? Di che qualità vi par quella legge da lor proposta, laquale, essi hanno tanto à sdegno
che voi habbiate rifiutata? Or non è ella simigliante a vno cosi fatto ragionamento? Io (di
ce) vi domando, ch'ei non vi sia lecito far Consoli, coloro, che voi vorrete. Or chiede altro
colui che vuole, che sempre vn de' Consoli sia plebeio? nè vi lascia la podestà di crearne due
Patritij? Se hoggi fussero guerre della qualità, che fu quella de' Toscani, quando Porsena
s'accampò sul colle del Ianicolo, ò come (poco tempo fa) quelle de' Galli quando fuor che
la Rocca, e'l Campidoglio, tutte queste altre cose erano de' nimici, & che quel Lucio Se-
stio, chiedesse il Consolato insieme qui con Marco Furio, ò con qualche altro Patritio, po
treste voi sopportare, che Sestio fusse senza dubbio Consolo, & Camillo corresse rischio
della repulsa? Parui che questo sia vn volere accomunare gli honori? che si possa fare due
Consoli plebei, & due Patritij non si possa fare? & che sia necessario crearne vn della ple-
be, & del corpo de' Patritij, si possa lasciare indietro l'vno, & l'altro? che bella compagnia
è questa? & che consortio? Or parti poco, se tu vieni a participar di quella cosa, che mai
ancora non fu tua? se domandando la parte, non tiri anche a te il tutto? Io dubito (dirà egli)
che s'ei si potrà creare due Patritij, che voi non ne facciate alcun plebeio. Che altro è que-
sto, che dire? perche voi di vostra volontà, non fareste alcuna persona indegna, io v'impor
rò vna necessità di fare quei, che voi non vorrete. Che ne seguita? se non sia anche tenuto E
del beneficio al popolo, se con due Patritij, chiederà il Consolato vn plebeio, & dica poi
d'esser stato creato per vigore, & beneficio della legge, & non del suffragio del popolo?
Costoro cercano in che modo ei tolghino ad altrui per forza di mano, & non come chieg-
ghino i magistrati. & con questi modi sono per acquistar le cose massime, in maniera che
pur delle minime, non ui sieno obligati, & con le occasioni piu tosto che con la virtù, vo-
glion cercar gli honori. Truouasi alcuno che d'esser ben considerato, & ben giudicato, ha
per male, & giudica a se solo tra gli altri competitori appartenersi gli honori, & toglie se
stesso al vostro giudicio, & fa diuentare i suffragij vostri di volontarij necessarij, & di liberi
serui? Lascio stare Licinio & Sestio; gli anni de' quali voi annouerate già nella lor perpe-
tua signoria come quelli de' Re in Campidoglio, chi è hoggi si basso in questa città, a cui per
la occasione di cotesta legge, non sia piu facile la via al Consolato, che a noi, & a nostri fi-
gliuoli? Perche crear noi (ancora che voi vogliate) qualche volta non potrete, ma costoro
vi sarà necessario farli Consoli, ancora che voi non vogliate. Della indignità habbiam det
to assai: perciò che la dignità s'appartiene a gli huomini. Ma che diremo noi delle religio
ni, & degli auspicij? laqual cosa è propriamente vn dispregio, & vna ingiuria de gl'Iddij
immortali. Chi è quel che non sappia, che questa città fu fondata con gli auspicij? & che
in guerra, & in pace, dentro, & fuori, ogni cosa si gouerna con gli auspicij? Appo di cui
adunque sono gli auspicij, secondo il costume de' nostri antichi? certamente appresso i Pa-
dri. Perche niuno magistrato plebeio si crea con gli auspicij. a noi sono in tal modo pro- F
prij gli auspicij, che non solamente tutti quei magistrati Patritij. iquali crea il popolo, non
altramente li faccia, che cõ auspicij, ma noi ancora stessi, senza suffragio del popolo, facciamo
l'Interrege, mediãte gli auspicij. & priuatamẽte viuẽdo habbiamo gli auspicij, i quali costoro
non hanno anco, quando ei sono in magistrati. Che fa adunq; altro, che tor via gli auspicij del
la città, colui, che facendo i Consoli plebei, gli toglie a i Padri; iquali solamente li possono ha-
uere? Faccinsi pur besse, & non tẽghino cõto delle religioni: & che importa poi se i polli nõ
beccheranno? ò s'egli usciranno piu lentamente della gabbia? ò se vno uccello non prospera
mẽte harà cantato? Queste sono cose piccole: nondimeno i nostri antichi (non dispregiando
queste cose piccole) hanno fatto questa Republica grandissima. Hora noi, come se piu non
hauessimo bisogno dell'aiuto diuino, habbiamo contaminato tutte le cerimonie. Faccinsi dũ
que mescolatamente, & del volgo, i Pontefici, gli Auguri, & i Re per fare i sagrificij, ponga-
si in capo ad ognuno l'ornamento del sacerdotio di Gioue, pur ch'ei sia vn'huomo. Diamo
gli Ancili, i penetrali segreti, gl'Iddij, & la cura di quegli a chi non è punto lecito. Non
si faccino le leggi con gli auspicij, non i magistrati; non tieno i Padri prepotti a' Comitij, nè
Centuriati, nè Curiati. Sestio, & Licinio, come Romolo, & Tatio regnino nella città
di Roma: perche essi donano i denari d'altri, & le possessioni: tanta è la dolcezza del pre
dare la robba d'altri. & non vi viene in consideratione, che cacciando, per virtù della se-

conda

Ancili erano scudi fatali che portauano i Salij sacerdoti di Marte nelle processioni saltando. Vno Ancile caddedal cielo, alla cui si miglianza, perche era fatale, ne furon fatti altri vndici, accio che il vero nó fusse riconosciuto.

A conda legge, i padroni vsati di possessione, voi farete vna grandissima solitudine, & vn guasto pel contado; & con quell'altra togliete il credito, & la fede, con laquale parimente si toglie, & corrompe ogni humana società. Onde per tutte queste cagioni, io giudico, che tutte queste leggi sieno da essere rifiutate, & cancellate; pregãdo gl'Iddij, che faccin felice, & prospero quel, che voi farete. L'oratione d'Appio giouo solamente a questo, che il tempo dell'approuar le leggi si prolungasse. Essendo rifatti di nuouo i medesimi Tribuni la decima volta, Sestio, & Licinio, proposero di crear della plebe parte de'dieci huomini, prepositi alle cose sagre. onde ne furono creati cinque patritij, & cinque plebei. si che pareua, che con questo grado, gia fusse fatta la via al Consolato. Contenta la plebe di questa vittoria, concedette a i Padri, che al presente, lasciata da canto la mentione de'Consoli, si creassero i Tribuni militari con la podestà Consolare. Furono per tanto creati, Aulo, & Marco Cornelij, la seconda volta, Marco Geganio, Publio Manilio, Lucio Veturio, & Publio Valerio la sesta volta. Essendo le cose di fuora quiete a'Romani, fuor che l'assedio di Velletri: ilquale era piu tosto di tardo, che d'incerto fine. La fama repentina della guerra de'Galli, mosse la città a crear Dittatore Marco Furio la quinta volta. Ilqual elesse suo Maestro de'Caualieri Tito Quintio Peno. Claudio narra, come quell'anno si combattè co i Galli intorno al fiume Aniene. & che allhora fu fatta quella nobil battaglia sul põte, nel la quale Tito Mãlio, hauẽdo morto il Gallo, colquale inuitato, era venuto alle mani, nel cõ spetto d'ãbidue gli eserciti, lo spoglio della collana d'oro. Io sono piu uolto a credere a piu
B altri, autori, ch'ella fusse fatta nõ meno che dieci anni poi. Ma bene in questo anno si fece vn fatto d'arme co i Galli da Marco Furio Dittatore, nel contado d'Alba. La vittoria non fu dubbia, nè difficile, a'Romani: benche i Galli hauessero recato seco vn gran terrore, per la memoria dell'antica sconfitta. Molte migliaia di barbari furono morti nella zuffa, molti negli alloggiamenti: gl'altri sbaragliati, massimamente quei, che andareno alla volta di Puglia, scamparono da'nimici, si per la fuga lontana, si perche la paura, & lo spauento gli haueua tutti rotti, & sbaragliati. Al Dittatore, di comun consentimento de'Padri, & della plebe, fu cõceduto il trionfo. Appena ch'egli hauesse cõpiuto interamente la guerra, che vna piu atroce seditione gli sopragiunse a casa. & finalmente per molte graui contese, e'l Dittatore, et il Senato furono in tal maniera soprafatti, che le leggi proposte da i Tribuni rimasero approuate. e i Comitij de'Consoli si fecero contra la voglia della nobiltà. per iquali Lucio Sestio, il primo della plebe fu fatto Consolo. Nè fu però questo il fine delle contese: perche i Patritij negauano voler confermare le leggi tanto, che la cosa li conduste presso alla ribellione, & appartamento della plebe: & altre terribili minacce di combattimẽti ciuili, quãdo le discordie pur furono finalmente composte per opera del Dittatore, con certe conditioni. & fu conceduto alla plebe da'Padri d'hauere vn Consolo plebeio; & dalla plebe alla nobiltà vn Pretore Patritio; ilquale rendesse ragione nella città. Cosi essendo da vna lunga ira, & dissentione, finalmente ridotti in concordia tutti gli ordini, giudicando il Senato esser cosa degna (& meritamente, se mai per alcun'altro tempo fu) che per amor
C de gl'Iddij immortali volentieri far si douesse, che si celebrassero i giuochi massimi, & che s'aggiugnesse vn dì all'vsato spatio de'tre giorni. & ricusando gli Edili quella impresa, gridarono vnitamente i giouani Patritij, dicendo, che volontier, per honore de gl'Iddij immortali cio farebbero, pur ch'essi fussero fatti Edili. Iquali da tutti essendo ringratiati, fu fatta incontanente vna deliberatione nel senato, che'l Dittatore proponesse al popolo, che due huomini Patritij si creassero Edili. & che i Padri fussero autori, & approuasse tutti i Comitij, & Squittini di quell'anno.

49. Tribunato militare.

Legge ottenuta di creare x. huomini sopra le cose sagre, patritij & plebei.

Marco Furio Camillo è fatto la quinta volta Dittatore, per tema della guerra de'Galli.

Dittatura. 2

Aniene hoggi il Teuerone.

Dittatore. 20

Trionfo di M. Furio dittore de'Galli.

Comitij. gli Squittini, cio è scrutinij della volontà, ò della qualità de cittadini.

Legge di fare vno Consolo plebeio.

Legge di fare vn Pretore Patritio.

Come fu ordinato per legge che l'vno de'Consoli douesse essere plebeio. & che si facesse vno Pretore patritio.

Legge & origine degli Edili patritii.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO, LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

I crearono due noui magistrati: la Pretura, & l'Edilità. Furio Camillo morì; & si diede principio à giuochi Scenici. T. Manlio, sforzò col ferro in mano M. Pompeo tribuno della plebe, à giurare di non uoler piu perseuerare nell'accusa, fatta contra il Padre. M. Curtio si gettò animosamente nella uoragine per salute della patria. T. Manlio; liberatore del padre dalle persecutioni del Tribuno; combattè in duello con un Gallo; & lo uinse. & per hauergli tolto una collana d'oro, s'acquistò il cognome di Torquato. Alle tribu se ne aggiunsero due: la Pontina, & la Publitia. G. Sulpitio ottenne uittoria contra i Galli. G. Licinio fu condannato dalla legge, proposta da lui. M. Valerio, tribuno militare, uinse un Gallo à pugna singulare: Il quale perche fu in quello abbattimento fauorito da un corno, fu di poi chiamato Coruino: & l'anno seguente, essendo d'anni uentitrè, per il suo ualore, fu creato Consolo. Si fece amicitia co'Cartaginesi. I Campani diedero se medesimi a'Romani: & si combatè prosperamente con gli Ernici, co'Galli; co'Tiburtini, co'Priuernati, co'Tarquinesi, co'Sannisti, & co'Volsci.

QVesto anno sarà molto notabile, del Consolato d'vn'huomo nuouo, & per due magistrati di nuouo creati, la Pretura; & la Edilità Curule. I Patricij si procacciaron questi honori, in luogo d'vn de'due Consolati, conceduto alla plebe. Laqual diede il Consolato à Lucio Sestio, per la cui legge s'era guadagnato. I Padri diedero la Pretura a Spurio Furio Camillo figliuolo di Marco. & l'Edilità à Gneo Quintio Capitolino, & à Publio Cornelio Scipione, huomini di loro stirpe, iquali per fauore, & gratia populare li conseguirono. A Lucio Sestio fu da' Padri dato collega, Lucio Emilio Mamerco. Nel principio dell'anno si fece mentione de'Galli: de'quali era già fama, che essendo prima spartì per la Puglia, si metteuano insieme, & della ribellione degli Hernici. Ma diffendendosi, & prolongandosi, in pruoua, tutte le cose, accio che mediante il Consolo plebeio nulla si facesse, si pose silentio à ogni cosa. si che fu vna quiete, & vn'otio somigliante alle ferie vniuersali. se non che i Tribuni non sopportarono tacitamente, che la nobilta s'hauesse assunto in luogo d'vn Consolo plebeio tre magistrati Patritij; iquali sedessero nelle sedie Curuli, vestiti della pretexta, come i Consoli. de'quali il Pretore, anche rende ragione, & è come vn collega à Consoli, & creasi co'medesimi auspicij. Hebbe poi vergogna il Senato di ordinare, che gli Edili si facessero de'Padri. Prima erano conuenuti, che de'due anni l'vno si facessero della plebe, poi si facero à commune, & mescolatamente, de'Padri, & della plebe. Dopo questo, al tempo di Lucio Genutio, & di Quinto Semilio Consoli, essendo le cose quiete dalle discordie domestiche, & dalla guerra (accio che non fussero senza paura, & pericoli) nacque vna grandissima pestilenza. Dicono che vi morirono vn Censore, vno Edile Curule, & tre Tribuni della plebe. & così proportionabilmente della moltitudine, ve ne morirono molti. Ma quella pestilenza massimamente fece notevole la morte, quanto piu matura, tanto piu acerba & dannosa di Marco Furio. percio che egli veramente fu huomo vnico in ogni fortuna: e'l primo in pace, & in guerra, innanzi ch'egli andasse in essilio. piu chiaro, & illustre assai nell'essilio, ò pel desiderio, che di lui hebbe la citta: laqual essendo suta presa, richiese l'aiuto suo: ò ver per la felicità: per laqual restituito alla patria, esso la medesima patria restituì seco. Fu poi pari al titolo, di tanta gloria, per spatio di trentacinque anni (che tanti dipoi visse) & fu giudicato degno d'esser dopo Romolo, chiamato il secondo edificatore della città di Roma. La pestilenza durò questo anno, & l'altro a tempo di Tito Sulpitio Potito, & di Gaio Licinio Stolone Consoli. perciò non si fece cosa degna di memoria: se non, che per impetrare la pace de gl'Iddij, si fece in loro honore, vn lettisternio, la terza volta all'hora dopo l'edificatione della città. Ma non cessando la violenza del male nè per humani, nè per diuini rimedij, si dice, che essendo gli animi occupati dalla superstitione, allhora furono

ordinati

Anni della città 389. Con. 87.

Anni della città 390.

Pestilèza grandissima.

Morte & lode di Furio Camillo per la pestilenza.

Cons. 89

A ordinati giuochi scenici, tra l'altre cose fatte per placare l'ira celeste: cosa nuoua, & inusitata à quel popolo bellicoso: perche allhora solamente era in vso lo spettacolo del Circo. Ma i principij furono piccoli (come quasi sono tutti) & cosa forestiera: senza ragione di canto: & senza atti, & gesti, ch'imitassero in canto. I ludioni, & giocolatori furono fatti venire di Toscana: iquali saltando (secondo il suono di zuffoli, ò pifferi) faceuano nuoui mouimenti, assai conueneuoli, secondo l'vsanza Toscana. Cominciò poi ad imitargli la giouentù, dicendo insieme tra loro cose piaceuoli, con versi fatti senza arte, & i mouimenti della persona, non discordauano dal canto. Si che la cosa fu accettata, & spesse volte con imitatione essercitata. essendo gli artefici nostrali. Poscia, perche Hister, voce Toscana, significaua il giocolatore, furono chiamati i recitatori, Histrioni. Iquali, non come da principio versi rozi, & simiglianti a' versi Fescennini, à vicenda cantauano, ma con gratiosi mouimenti recitauano Satire piene di modulatione, col canto figurato, secondo il suono della Tibia. Liuio, dopo alcuni anni, ilqual, dopo l'vso delle dette Satyre, fu il primo, che hebbe ardir di scriuere, & ordinare le Comedie con argomento, si dice, che fu autore, & recitatore de' suoi medesimi versi, come quasi tutti gl'altri, in quel tempo. & per esser stato adoperato spesse volte, hauendo gia guasta la voce, & impetrata la licenza, hauendo ordinato vn fanciullo, che cantasse dauanti al sonatore della Tibia hauere egli con gesti attitato il canto, con alquanto piu moto, perche l'vso della voce non l'impediua niente. Dipoi essersi cominciato dagli Histrioni al suono degli strumenti sonati a mano, à fare il medesimo, lasciando solamente alla voce stessa de gli Histrioni, quelle parti, nellequali interuengono piu persone a parlare. Poscia che mediante questa legge delle Comedie, la cosa si venne a discostar dal riso, & da' motti non regolati. & che a poco a poco il giuoco si conuertì in arte, la giouentù, lasciando l'attione delle fauole a gli Histrioni, cominciò all'vsanza antica a frequentare insieme cose giocose, & ridicule in versi. laquale generatione di giuochi presa da i popoli Osci, riseruò a se la giouentù, ne' parì che fusse contaminata da gli Histrioni. Quinci è nato, che gli autori delle fauole Atellane, non sieno rimossi delle Tribu, & sieno descritti nella militia: come non essercitatori dell'arte degli Histrioni. Tra gl'altri piccoli principii delle cose, mi è parso di scriuer anche la prima origine de' giuochi: accio che si vedessi da quanto sano principio, sia venuta la cosa a questa presente stoltitia, appena tollerabile a qualunque potentissimo regno. Nondimeno il principio de' giuochi, primieramente dato, alla procuratione delle religioni, non liberò gli animi dalla religione, ò vero i corpi dall'infirmità. Ma piu ancora, che essendo per auuentura nel mezo della rappresentatione de' giuochi, il Teuero trabboccando entrato pel Circo, & hauendo quegli impedito, cotal cosa, diede cagione di grandissimo spauento, quasi che gl'Iddij adirati, dispreggiassero i remedij trouati per placare l'ira loro. Onde, essendo Consoli Gaio Genutio, & Lucio Emilio Mamercò la seconda volta, affliggendo piu gli animi la cura di ricercare i remedij del male, che l'infermità de' corpi, si dice, che fu ridotto in consideratione dalla memoria de gli antichi; come gia pel passato fu fatta cessare vna pestilenza col ficcare il C Dittatore vn chiodo. dallaqual religione, persuaso il Senato, deliberò che si facesse vn Dittatore per cagione dificcare il chiodo, Così fu creato Lucio Manlio Imperioso: ilqual fece Maestro de' caualieri Lucio Pinario. Truouasi vna legge vecchia, scritta, di lettere, & parole antiche, disponente, che colui, che sarà il Pretore massimo, a mezo Settembre, ficchi il chiodo. Fu per tanto confitto nel destro lato del tempio di Gioue Ottimo massimo, da quella parte dellaquale è il tempio di Minerua. Dicono, ch'essendo in quel tempo poche lettere, che quel chiodo era vna nota del numero de glianni. & percio nel tempio di Minerua era consagrata quella legge, perche il numero fu trouato da Minerua. Cincio ancora diligente auttore di cotali antiche memorie, afferma, che nella città di Volsinio nel tempio di Hortia Dea Hetrusca, si veggono fitti chiodi, iquali significano il numero degli anni. Et Marco Horatio Consolo per legge consagrò il tempio di Gioue ottimo massimo, l'anno dopo la cacciata de' Re. Fu poi traslata la solennità di ficcare il chiodo da i Consoli al Dittatore; come a maggior podestà. Intralasciandosi dipoi cotale vsanza, parue ch'ella fusse ancora, per se stessa cosa degna, per laquale si creasse il Dittatore. Onde essendo per cio stato creato Lucio Manlio, come s'ei fusse creato per cagion di guerra, & non per la religione, desiderando l'impresa della guerra degli Hernici, molestò la giouentù col fare aspramente la scelta de' soldati. Finalmente leuandosi contra di lui tutti i Tribuni della plebe, vinto dalla forza, ò dalla vergogna rinuntiò alla Dittatura. Con tutto cio essendo l'anno seguente,

Origine de gli Histrioni, Satyre, fauole, & comedie.

Questa maniera de gli antichi cati & suoni, non si puo hoggi bene dichiarare per la poca notitia che ne resta.

* Anni della città 391.

Conf. 90. Dittatura. a 1 Come la prima uolta fu creato Dittatore per ficcar un chiodo per liberarsi dalla pestilenza.

Volsinio hoggi Bolsena.

* Anni della città 391.

Consolo. 91. te, Consoli Quinto Seruilio Hala, & Lucio Genutio la seconda volta, Manlio fu accusa- D
to da Marco Pomponio Tribuno della plebe. L'acerbità sua vsata da lui nel fare le scelte, non solamente con danno de' cittadini, ma con le battiture della persona, hauendo egli fatto battere con le verghe parte di coloro, che non haueuano risposto a dare i nomi, & parte messi in prigione, era molto da ognuno odiata, & innanzi a tutte l'altre cose era odiosa la natura sua atroce, e'l sopranome dell'Imperioso, molesto a vna città libera, acquistato per la dimostratione della sua crudeltà. Laquale non pareua ch'egli vsasse contra gli stranì, ma ancora nel suo proprio sangue. e'l Tribuno tra l'altre cose incolpaua, ch'egli teneua vn suo figliuolo giouane, non conuinto d'alcuno errore, assentato dalla città, di casa, di piazza, dalla luce, dalla conuersatione de' compagni, in opere seruili, & in villa, quasi come in prigione, tra gl'altri serui. Oue il giouine nobilmente, & d'vn padre Dittatore nato, in quella sua continua miseria imparasse, ch'egli era nato d'vn padre veramente imperioso, & superbo. Ma, per qual suo peccato? non per altro, se non perche non era cosi facondo parlatore, & pronto di lingua. ilqual vitio di natura, se dal padre si douesse nutrire, & accrescere, o piu tosto emendare, & correggere (s'egli hauesse in se punto d'humanità) facilmente lo conoscerebbe: concio sia che le bestie senza ragione, non punto meno amoreuolmente nutrischino se alcun parto nasce di loro schiatta storpiato o debole. Ma certamente Lucio Manlio, col male accresceua il male del figliuolo, aggrauando, & oppressando la tardità, & dapocaggine della sua natura: & spegnendo con quella vita contadinesca, & saluatica, tra le bestie, se punto gli restasse di naturale vigore. L'animo d'ognuno fu acceso, & com- E
mosso da cosi fatti biasimi, piu tosto, che l'animo del giouane stesso: anzi molto li fu molesto, che ancora egli fusse cagion di biasimo, & d'odio al padre. & acciò che gl'Iddij, & gli huomini conoscessero, ch'ei desideraua piu tosto porgere aiuto al padre, che a' suoi nimici, prese vn partito certamente d'animo villanesco, & di non ciuile essempio, benche per pietà, degno d'esser lodato. Senza saputa adunque d'alcuno, vna mattina, con vno coltello sotto, n'andò a Roma, & dalla porta subitamente a casa di Marco Pomponio Tribuno: dicendo al portinaio, che haueua tosto bisogno di parlare al padrone, & che li facesse intendere, come egli era Tito Manlio figliuolo di Lucio: onde incontanente ei fu messo dentro. percioche Pomponio haueua speranza, che costui sdegnato forte contra il padre, venisse a rapportargli qualche sua nuoua colpa, o a dargli consiglio, per condurre a fine la cosa. Si che dopo il dato & riceuuto saluto, disse Manlio, ch'egli haueua da trattar seco solo, senza altra compagnia. Onde hauendo il Tribuno mandato via ognuno, il giouane trasse fuora il coltello, & standosi sopra il letto, sopra il quale ei sedeua, con l'arme ignuda minacciandolo, s'ei non pigliasse il giuramento in quella forma, ch'ei glie lo daua, di lasciar l'accusa dal padre: & di non ragunare mai il concilio della plebe per tal cagione, che senza indugio lo passerebbe dall'vn canto all'altro. Spauentato il Tribuno, vedendosi il coltello dauanti a gliocchi risplendere, & esser solo, & disarmato, & lui giouane, & robusto (& quel, che molto piu era da temere) mattamente feroce, giurò ordinatamente, secondo la domanda d'esso, & mostrò poi manifestamente, come costretto da quella forza, s'era ritratto dall'impresa. F
Non hebbe perciò la plebe tanto per male, che'l figliuolo hauesse hauuto ardire di fare cotal cosa pel padre, quanto le sarebbe stato grato, hauere la podestà di giudicare tanto crudele, & superbo reo. & tanto le parue questo fatto piu degno di lode, quanto meno tanta acerbità del padre gli haueua alienato l'animo dalla pieta paterna. onde non fu solamente perdonata l'accusa al padre, ma la cosa recò grande honore, & pregio al giouane. tanto, ch'essendosi deliberato quell'anno, che i Tribuni de' soldati delle legioni si facessero per via di suffragij, percio che innanzi (si come al presente) i capitani medesimi gli faceuano, iquali si chiamauano Ruffuli, ottenne Manlio di sei luoghi, il secondo, non hauendo egli prima alcuni meriti a casa, o nella militia, atti ad acquistarli fauore: come colui, c'haueua consumata la giouinezza in villa, fuor della conuersatione degli huomini. Dicesi, che nel medesimo anno, o fusse per tremuoti o per alcun'altra violenza, quasi il mezo della piazza ruinando s'aperse come vna grandissima spelonca, con vna smisurata profondità, nè che quella voragine si potè mai riempiere col gettarui terra, concorrendo ciascuno a portare, auanti che per riuelatione hauuta da gl'Iddij, si cominciò a cercare qual fusse quella cosa, mediante laquale, il popolo Romano fusse piu potente, che per alcuna altra. perche quella tal cosa diceuano gl'indouini, si doueua consagrare a quel luogo, s'ei voleßero la Republica Romana esser perpetua. Allhora dicono, che Marco Curtio, giouane egregio in guerra,

Essempio notabile di pietà di Tito Manlio uerso Lucio Manlio suo padre.

Honor dato a Tito Manlio per la pieta usata uerso il padre.

Prodigio & procuratione di quello.

hauen-

A haliendo ripreso i circonstanti, come quei, che dubitassero: & non sapessero che i Romani non haueuano altro maggior bene, che l'arme, & la virtù. & tacendo ogniuno, il giouine riuoltandosi a' tempij de gl'Iddij, soprastanti alla piazza: & riguardando in Campidoglio, & distendendo le mani hora al cielo, hora alla profonda apertura della terra, fece di se stesso voto a gl'Iddij infernali. & poscia sedendo sopra il cauallo, quanto meglio poteua addornato, si gettò in quella spelonca, & che sopra di lui furono gettati molti doni, & biade dalla circonstante moltitudine degli huomini, & delle donne: & cosi quel luogo è stato chiamato il lago Curtio: non da quello antico Curtio Metio, soldato di Tito, ma da costui. Non mi mancarebbe la voglia a ricercarlo, se per via alcuna si potesse rinuenire il vero. hora bisogna rapportarsi alla fama, doue l'antichità della cosa toglie la fede della certezza. e'l nome del lago è piu nobilitato da questa piu fresca, & nuoua fauola. Dopo la procuratione di cotanto prodigio, domandato il Senato de' fatti degli Hernici, & hauendo mandato i sacerdoti Feciali a richieder le cose tolte nella fatta preda, ma inuano, deliberò, che quanto piu presto si potesse, si proponesse al popolo di protestare, & muouer loro guerra, e'l popolo largamente fece tale deliberatione, dando quella impresa a Lucio Genutio Consolo. La città staua sospesa, & in espettatione: perche quegli era il primo Consolo plebeo, che co' suoi proprij auspicij hauesse maneggiato guerra. & cosi, secondo, che la cosa prosperamente, ò pel contrario seguisse, era per giudicare, che felicemente, ò nò si fussero accomunati gli honori del Consolato. Diede il caso per auuentura, che Genu-
B tio, andando con grande sforzo contra i nemici, incorse in vn'agguato. Onde essendo smarrite le legioni, & confuse dalla subita paura, Genutio intornato da' nemici, fu vcciso, non conosciuto da quei, ch'ei fusse il Consolo. Laqual cosa poi che fu rapportata a Roma, i Padri non furono cosi dolenti della publica calamità, quanto egli erano diuenuti feroci, & in ogni luogo faceuano romore dell'infelice condotta di questo Consolo plebeio, dicendo andate hora, & fate i Consoli plebei, & transferite gli auspicij doue non è lecito. I Patritij con le deliberationi del popolo possono esser priuati degli honori loro: ma per questo è valuta contra gl'Iddij l'infelice legge: essi medesimi hanno vendicato la loro deità, e i loro auspitij, iquali tosto che furono trattati da chi non era lecito, l'essercito cosi perduto insieme col Capitano, hauea ad essere vno ammaestramento, che vn'altra volta non si faccino gli Squittini mescolatamente, confondendo le ragioni delle schiatte, & de'sangui. La Curia, & la piazza era piena di cotali parole. Seruilio Consolo di consentimento di tutti i Patritij pronuntiò Dittatore Appio Claudio: ilquale, perch'egli haueua sconfortato la legge, biasimaua hora con maggiore auttorità il successo del consiglio, gia da lui dannato. Et comandaronsi ferie vniuersali, & che si facesse la scelta de' soldati. Auanti che'l Dittatore, & le nuoue legioni andassero contra gli Hernici, accadendo l'occasione, si fece vn fatto d'arme prosperamente, sotto la condotta di Gaio Sulpitio Legato. Perche facendosi beffe gli Hernici, & spregiando i Romani per la morte del Consolo, & senza paura andando ad assaltare, con certissima speranza i loro alloggia-
C menti, per conforto del Legato, i soldati adirati, & pieni di sdegno, fecero contra di loro eruttione, si ch'essi perderono ogni speranza di manomettere gli steccati, in modo ritrassero sbattuti, & sbigottiti. Dipoi alla venuta del Dittatore, il nuouo essercito si congiunse col vecchio. & le genti, & le forze furon raddoppiate. e'l Dittatore nel parlamento, confortando i soldati, & lodandoli col Legato, per la cui virtù era stato difeso il campo, gli fece assai ripigliare animo, vedendosi meritamente esser lodati: & parimente accese gl'altri ad imitare le lor virtù. I nemici non con manco prontezza s'apparecchiauano alla guerra: iquali ricordandosi dell'honore, poco fa acquistato, & sapendo che le forze de' nemici erano cresciute, ancora essi accrebbero le forze. Tutto lo stato de gli Hernici, & tutti quei d'età militare furono chiamati: tanto che descrissero quarantaotto coborti, eleggendo il nerbo di tutte le genti. Cosi empierono, & d'animo, & di speranza questo fiore della giouentù: promettendo di dar a tutti paga doppia. Erano anche costoro esenti, & liberi da tutte l'altre opere militari, accio che vedendosi esser riseruati solamente alla fatica del combattere, si ricordassero di hauersi piu che per la loro parte, ad affaticare. Erano oltre di ciò stati posti fuori dell'ordinanza dell'altre genti: accio che il valor loro fusse piu manifesto a tutti. Diuideua il campo de' Romani da quel de gli Hernici, vna pianura di due miglia. Quiui, quasi nel mezo si fece il fatto d'arme. Dal principio la battaglia fu di dubbia speranza, essendosi prouata piu volte in vano la caualleria Romana, di met-

Come Marco Curtio si getto spontaneamente nella uoragine in piazza.

Genutio Consolo plebeo è rotto, & morto.

Dittatura.

tere in disordine col suo empito, le schiere de' nemici, poi che la zuffa delle genti a cauallo, era piu vana d'effetto, che d'animo. I cauallieri, di licenza del Dittatore, lasciati i cauagli, & leuando il grido corsero innanzi a gli stendardi: & quiui rinouorono la battaglia: ne poteuano esser piu sostenuti, se le squadre estraordinarie de gli Hernici con pari fortezza d'animo, & di corpo, non si fusser loro opposte. Combatteuasi tra i capi, dell'vn popolo, & l'altro: si che quel tanto, che la fortuna comune della battaglia toglieua questa, o quella parte, faceua il danno maggiore per la qualità ch'ei non appariua per il numero de' morti. I cauallieri smontati à piedi furó cagione della vittoria. L'altra moltitudine, c'l volgo de gli armati, come se hauessero commesso la somma del fatto d'arme a i principali, haueuan riposto ciascuno la propria sorte nell'altrui valore. Finalmente i cauallieri riprendendo l'vn l'altro domandauano quel che restasse loro piu da fare? se a cauallo non haueuano ributtato i nemici, & a piede non facessero hora alcun profitto? & che piu altro terzo rinfrescamento di battaglia aspettassero? & perche scesi da cauallo si fussero messi nella prima testa dauanti alle bandiere? & combattessero nel luogo d'altri? Essendosi cosi tra lor confortati, & inanimiti con queste parole, di nuouo leuando le grida, vrtarono i nemici & prima gli mossero del luogo, dipoi gli ripinsero indietro: vltimamente gli voltarono in fuga. Non però è facile, giudicando a dire, che cosa vincesse vna forza tanto eguale, se non che la perpetua fortuna dell'vn popolo, & l'altro fu potente ad accrescere, & inalzare, & a diminuire, & abbattere gli animi. I Romani seguitarono gli Hernici infino al campo: ma s'astennero dal combatterlo, perche l'hora del giorno era tarda. Il non hauere il Dittatore potuto hauer buoni auspicij nel sagrificio la mattina per tempo, mediante la litatione, era stato cagione, che non hauea potuto dare il segno della battaglia innanzi a mezzo dì, & però era durata la battaglia infino a notte. L'altro giorno gli alloggiamenti furon lasciati da gli Hernici, & furonui trouati alcuni feriti abbandonati. & vna turba, di quei che abbandonati gli stendardi si fuggiuano; essendo stata veduta di là dalle loro castella con le bandiere male accompagnate, & assalrata da' Romani, fu rotta, & per la paura tutta sbaragliata per la campagna. Ne anche i Romani acquistarono la vittoria senza sangue: però che perderono la quarta parte de soldati, & (quel che non fu di minor danno) alcuni cauallieri Romani. Hernici vinti con sanguino sa battaglia.

L'anno seguente, hauendo Lucio Sulpitio, & Gaio Licinio Caluo Consoli, menato l'hoste contra gli Hernici, & non trouato riscontro di nemici, hauendo preso per forza Ferentino loro Città & tornando dipoi indietro, i Tiburtini chiusero loro le porte: quella fu l'vltima cagione essendosi fatta prima dall'vna parte, & dall'altra molte querele: dopo l'hauer domandate, mediante i Feciali, le cose tolte, perche si mosse lor guerra. * Anni della città 394. Cons. 92. Ferentino ritiene il nome.

E' cosa assai manifesta, che quell'anno fu Dittatore Tito Quintio Peno: & Maestro de' Cauallieri Sergio Cornelio Maluginense. Marco Licinio scriue ch'egli fu pronuntiato Dittatore da Gaio Licinio Consolo per fare i Comitij, perche affrettandosi il suo collega, d'anteporre i Comitij alla guerra per continuare il magistrato, giudicò ch'ei fusse da opporsi al suo maluagio desiderio. L'hauere ricercato Licinio di far mentione di questo in laude della sua propria famiglia, li diminuisce la fede. non si trouando nelle antiche croniche di ciò memoria alcuna. onde l'animo mi dice ch'io creda che il Dittatore fusse stato piu tosto creato per cagione del tumulto della guerra de' Galli. perche è cosa certissima, che i Galli quell'anno si accamparono tre miglia discosto alla città per la via Salaria di là dal ponte dell'Aniene. Il Dittatore, hauendo bandito le ferie vniuersali, pel tumulto di detta guerra, strinse al giuramento tutti i giouani. & partito dalla città con grandissimo essercito, s'accampò su la riua di qua dal fiume Aniene. Tra li due essercili era vn ponte, il quale ne l'vna parte, ne l'altra haueua tutto, per non mostrar segno di paura. Continuamente si faceuano scaramuccie per occupare quel ponte: ma essendo le forze del pari, non si poteua discernere chi piu potesse. Allhora vn Gallo di straordinaria grandezza di corpo, essendo il ponte voto, stando sopra quello, quanto piu potè ad alta voce gridando, disse. Venga meco a combattere, o Romani colui, che Roma tiene il piu valoroso combattitore: accio che il fine, il quale sortirà vno di noi, dimostri chiaramente qual natione sia piu valorosa in guerra. Fu lungo silentio tra i principali giouani de' Romani, vergognandosi rifiutare la zuffa, & non volendo far pruoua del pericolo. Allhora Tito Manlio figliuolo di Lucio, quel che hauea liberato il padre dall'accusa del Tribuno, partendosi dalla posta sua, andò a trouare il Dittatore, dicendo. Senza tuo comandamento, o Dittatore, io non combaterei mai, ancora ch'io vedessi la vittoria certissima: ma se tu me'l concedi, io voglio mostrare a quella bestia (poi che cosi ferocemente innanzi all'insegne si vanta) ch'io Dittatura. 23. Guerra, & tumulto Gallico. Vn Gallo inuita vn Romano a cõbattere sul ponte.

A ſon nato di quella famiglia, che ributtò le ſchiere de' Galli dal ſaſſo Tarpeio. Va (diſſe il Dittatore) o Tito Manlio, che auanzi tutti gli altri di virtù: & habbi ſempre queſta medeſima pietà verſo tuo padre, & verſo la patria, & con l'aiuto de gl'Iddij moſtra, che il nome Romano è inſuperabile. e i compagni aiutarono armare il giouine, ilquale preſe vno ſcudo da fanti a piede, cingendoſi vna ſpada alla Spagnuola, adatta a combattere d'appreſſo. & coſi armato l'accompagnarono inſino contra il Gallo, mattamente lieto: & che per dileggiamento, & ſcherno de' Romani ancora cauaua fuora la lingua, poi che a gli antichi è parſo di queſto anche far memoria. Ritornandoſi gli altri a luoghi loro, i due campioni furno laſciati in mezo, piu toſto a guiſa d'vna feſta, che ad vſo di guerra. non eſſendo da circonſtanti giudicati (quanto all'apparenza) di forze eguali. L'vno era di rara, & bella ſtatura, ornato di veſte di varij colori, & riſplendente d'armi dipinte, & dorate. Nell'altro era mezana ſtatura militare, mediocre, & conueneuol foggia d'armi piu toſto vtili, & adatte, che ricche, & belle: non cantando ne trouando ò altrimenti facendo vani brandimenti d'arme: ma vn petto animoſo, & pieno d'vna tacita ira, & ardimento: riſeruando ogni ſua fierezza alla pruoua della battaglia. Poſcia, che i due combattitori furono fermi nel mezo de' due eſſerciti, ſtando ſoſpeſi gli animi di tante migliaia di perſone, tra la ſperan za, & la paura, ecco che il Gallo, quaſi come vna montagna ſopraſtante, opponendo al- l'arme del nemico, con la man ſiniſtra lo ſcudo, menò di taglio vn gran colpo con la ſpada inuano, con grande ſtrepito. il Romano entrandogli ſotto con la ſpada di punta, & per- B cotendoli, col ſuo ſcudo, la piu baſſa parte dello ſcudo, & accoſtatoſi con tutto il corpo, tanto ch'egli ſchiſò il pericolo della ſpada, col primo, & ſecondo colpo lo ferì nel ventre, & nell'anguinaglie, & coſi lo diſteſe morto: occupando egli grande ſpatio di terreno. Dipoi, non moleſtando il corpo altramente, ſolo gli tolſe vna collana d'oro, laquale bagnata di ſangue, ſi miſe al collo. La paura con la marauiglia haueua fatto per lo ſtupore ſtar fermi i Galli. I Romani allegri, andarono a ricontrare il lor campione: col quale rallegrandoſi, l'accompagnarono inſino al Dittatore, cantando, ſecondo l'vſo militare, giocoſamente verſi ſenza alcuno artificio: ne' quali, tra l'altre coſe, eſſendo vdito il ſopranome di Torquato, fu frequentato, tanto, ch'ei ſu poi anche honoreuole, & glorioſo, a' deſcendenti, & a tutta la famiglia. Il Dittatore gli aggiunſe in dono vna corona d'oro: & nel parlamento magnificò quello abbattimento, con marauiglioſe lode. Et certamente quella battaglia fu di tanto momento, al ſucceſſo di tutta la guerra, che l'eſſercito de' Galli la proſſima notte, laſciati con gran paura gli alloggiamenti, ſi ritirarono nel contado di Tibure. & quindi fatta inſieme co i Tiburtini compagnia di guerra, & da loro ſouuenuti largamente di vettouaglia, ſe n'andarono in Campagna. Et quella fu la cagione, perche l'anno ſequente Gaio Petilio Balbo Conſolo (eſſendo venuta in ſorte la prouincia de gli Hernici, al ſuo collega, Marco Fabio Ambuſto) menò l'eſſercito contra i Tiburtini, per deliberatione del popolo Romano. In aiuto de' quali, eſſendo tornati di Campagna i Galli, furono fatti molti crudeli ſaccheggiamenti, & gran prede nel Contado Lauicano, nell'Albano, & nel Tuſculano: C ſenza dubbio, ſotto la condotta de' Tiburtini. Et concio ſia, che contra a Tiburtini, alla Republica fuſſe a baſtanza il gouerno del Conſolo, il tumulto della guerra Gallica, conſtrinſe a creare il Dittatore. Creato adunque Quinto Seruilio Hala, fece Maeſtro de' Caualieri Tito Quintio: & per volontà de' Padri, fece voto, che ſe quella guerra li ſuccedeſſe proſperamente, di celebrare i giuochi grandi. Il Dittatore, per tenere a bada i Tiburtini, & fermarli con la propria guerra, comandando, che l'eſſercito del Conſolo, ſi fermaſſe lor contra, conſtrinſe tutti i giouani al ſagramento, non ricuſando alcuno la militia. Feceſi il fatto d'arme co i Galli, non molto lontano dalla porta Collina con tutto lo ſforzo della città, nel coſpetto de' padri, & madri, delle donne, & de' figliuoli. Lequali coſe ſogliono ancora a gli aſſenti eſſere grandi conforti, & ſtimoli dell'animo. & allhora poſte dauanti a gliocchi con la vergogna, & con la miſericordia accendeuano maggiormente gli animi de' ſoldati. Eſſendoſi per tanto fatta dall'vna parte, & l'altra grande vccilione, l'eſſercito de' Galli finalmente ſi volſe in fuga, andando alla volta di Tibure, come alla Rocca, della guerra Gallica. ma eſſendo diſordinati, furono riſcontrati dal Conſolo Petilio, non lontani dalla città, & inſieme co i Tiburtini (iquali erano vſciti fuora a ſoccorrergli) per forza ripinti dentro alle porte. Si che e il Dittatore, e il Conſolo combatterono egregiamente. Fabio, l'altro Conſolo, prima con leggieri ſcaramuccie, vltimamente con vn noteuole fatto d'arme (eſſendo ſtato aſſaltato dagli Hernici, con tutto il campo) gli vinſe. Il Dittatore hauendo in Senato ma-

Pugna ſingolare di Tito Manlio Torquato, & d'vno ſoldato de' Galli.

Tibure hoggi Tiboli.

* Anni della città 395. Conſ. 93.

Dittatura. 24.

Rotta de Galli, ma della Gallia ciſalpina colonia di Galli traſalpini, iquali comunemente ſi dicono franceſi.

gnificamente lodato i Consoli: & attribuito a quegli ancora l'honore delle cose da se fatte, D
rinuntiò alla Dittatura. Petilio trionfò doppiamente de' Galli, & de' Tiburtini. Parue, che fusse a Fabio a bastanza entrar nella città con la pompa dell'ouatione. I Tiburtini dileggiauano il trionfo di Petilio, domandando doue mai hauesse combattuto alla campagna con loro? concio fusse che non fussero vsciti delle porte, se non alquanti pochi per veder la fuga & lo spauento de' Galli. ma poscia che uiddero esser combattuti anche eglino, & senza alcuna differenza fare da loro a' Galli, essere uccisi da' Romani, essersi tornati dentro. & che vna tal cosa fusse giudicata degna di trionfo da' Romani? Ma accio che non paresse loro troppo gran marauiglia far leuare vn romore su le porte de' nemici, che tosto farieno lor vedere maggior trauaglio su le porte di Roma. Onde l'anno seguente, essendo Consoli Marco Popilio Lenate, & Gneo Manlio, i Tiburtini sul primo sonno della notte, vennero nimicheuolmente alla città di Roma. La cosa repentina, & la paura della notte, destandosi subitamente le persone dal sonno, partorì grandissimo spauento: & oltra questo l'ignoranza di molti, che non sapeuano, quali nemici, ò vero onde venuti fussero. nondimeno prestamente si grido all'arme: & le mura, & le porte furono tosto fornite di guardie. Ma come la prima luce del giorno scoperse innanzi alle mura vna mezana moltitudine: ne quiui essere altre genti che i Tiburtini, i Consoli vsciti fuora da due porte assaltarono d'ambedue le bande i nemici iquali gia s'accostauano alle mura. Et fu cosa manifesta, che fondandosi piu tosto nella occasione, che nella propria virtù, haueuano fatto tale impresa: in modo sostennero appena il primo intoppo da Romani, si che la venuta loro non che altro, E
fu giudicata essere stata vtile, hauendo la paura di si vicina guerra, ferma la discordia, che gia tra i Padri, & la plebe nasceua. Vn'altra venuta de' nemici, fu per la vicinità, piu spauenteuole al paese, che alla città. I Tarquinesi saccheggiando, scorsero i confini de' Romani, massimamente quella parte, che riguarda verso la Toscana. Per laqual cosa i nuoui Consoli Gaio Fabio, & Gaio Plautio, hauendo (in vano) richieste le cose tolte per deliberation del Senato, mossero lor guerra. & a Fabio toccò in sorte quella prouincia, & a Plautio gli Hernici. Cresceua anco la fama della guerra Gallica. Ma tra molti terrori, porse assai consolatione la pace data a' Latini, hauendola essi chiesta. & gran somma di gente s'hebbe da quelli, per virtù della vecchia confederatione: per hauer tal cosa intralasciata, molti anni. Per il qual susidio, essendo assai fortificato lo stato de' Romani, fu cosa piu leggieri, l'vdire che i Galli fussero arriuati a Penestre, & poi accampatosi intorno a Pedo. Parue che fusse da creare Dittatore Gaio Sulpitio. A questo fine essendo fatto venire Gaio Plautio, lo pronuntiò Dittatore; Marco Valerio fu suo Maestro de' Caualieri. Costoro condussero contra i Galli il fiore de' soldati, tratti di due essercити Consolari. Questa guerra fu piu lenta, & lunga, che non piaceua all'una parte, & all'altra. Essendo da principio solamente i Galli cupidi di combattere. dipoi i Romani correndo alla zuffa inconsideratamente, superauano alquanto la fierezza de' Galli: ilche non piaceua punto al Dittatore, non essendo forzato da cosa alcuna di tentare la fortuna contra il nemico. Ilquale ogni dì il tempo, e'l luogo, e'l paese d'altri, faceua men gagliardo, & men F
formidabile: dimorando in quel luogo, senza prouedimento di vettouaglia, & senza alcuna fortificatione del campo. & oltre a questo, sapendo, che negli animi, & ne' corpi di coloro, ne' quali ogni forza, & virtù, è posta nel primo empito, la baldanza con indugio s'ammorza, & diuenta frale. A questo fine, andaua il Dittatore prolungando la guerra: & haueua imposto graue pena, a chi senza comandamento combattesse, co' nemici. I soldati ciò sopportando impatientemente, mormorauano. & cominciarono prima intra loro nelle stanze, & guardie, & altri luoghi, a mordere il Dittatore ne' loro ragionamenti: & tal volta tutto il Senato insieme, che non hauesse deliberato, che la guerra fusse maneggiata da i Consoli. Ma hauere eletto vn egregio capitano, & vnico condottiere in guerra. ilquale standosi otioso senza altro fare, si pensaua, che la vittoria dal cielo li volasse in grembo. Queste medesime cose replicando, & di giorno, & in publico ancora sparlando, diceuan molto peggio, ò che senza licenza del Dittatore combatterebbero, ò ver che tutti insieme se n'andrebbero a Roma. & gia si mescolauano i Centurioni co i soldati: & non solamente ne' cerchi, ma gia nella fronte, & d'intorno all'insegne, & nel mastro padiglione del capitano, si conferiuano si fatti ragionamenti. & gia la turba cresceua a guisa di parlamento, gridando da tutte le bande, che s'andasse al Dittatore, & Sesto Tullio parlasse per l'essercito, quel, che gli paresse degno della sua virtù. Tullio era gia la

settima

* Anni della città 396. xciij. Cons.

* Anni della città 397. xcv. Cons.

Penestre hogi penestrino a xv. Dittatore.

Galli, & la natura d'essi.

Centurione primipilare, cioe che guidaua la prima compagnia & bandiera.

A settima volta Centurione Primipilare: nè era altro huomo in quell'essercito tra coloro, che haueuano militato a pie, per egregij fatti, piu nobile. Costui andando innanzi alla turba, giunse al tribunale. & marauigliandosi Sulpitio, non tanto della turba quanto del capo della turba, Tullio, soldato sempre stato vbbidientissimo, Disse Tullio: Tutto questo essercito, o Dittatore, parendogli esser condannato da te di timidità, & da te abbandonato, & quasi come in segno di sua vergogna, tenuto senza l'armi in mano, m'ha pregato, ch'io difenda appò di te la causa sua. & certamente, se a noi si potesse rimprouerare, che in luogo alcuno hauessimo abbandonato l'insegne, volto le spalle a'nemici, perduto viperosamente le bandiere, stimerei nondimeno essere cosa giusta, che noi impetrassimo questo da te: che noi con la virtù correggessimo la nostra colpa, & cancellassimo la memoria de' vecchi peccati, con la nuoua gloria. Quelle legioni, che furono rotte sul fiume d'Allia, venute poi da Veiento, ancora con la virtù racquistarono la medesima patria: laqual per la paura, & viltà haueuan perduto. Quanto per noi; certo per benignità de gl'Iddij, per virtù tua, & felicità del popolo Romano, lo stato è saluo, & la gloria è intera: benche della gloria appena ch'io ardisca affermarlo, se i nemici con ogni vituperio, ne schernischino, stando noi rinchiusi come femine, dentro alle munitioni. Et tu nostro capitano (che è quello che piu ne duole) stimi che questo tuo essercito sia senza animi, senza armi, & senza mani. & auanti che tu habbia fatto di noi alcuna pruoua, in si fatta maniera ti sei di noi disperato, che pare che tu habbia giudicato d'esser capitano d'vno stuolo di huomini monchi, & storpia
B ti. Et che altra cagione possiamo noi credere che sia? per laqual tu capitano veterano, huomo valorosissimo, in questa guerra ti stia (come si dice) con le mani a i fianchi? perche, comunche la cosa si sia, certo si può vedere, che tu hai piu tosto dubitato della nostra virtù, che noi della tua. Ma se questo non è tuo proprio parere, ma consiglio publico: & qualche volontà de' Padri, & non la guerra de' Galli, ci tiene lontani da Roma, & confinati dalle case nostre, io ti prego, che tu non riceua le cose ch'io dirò, come dette da i soldati al capitano: ma, come dalla plebe a i Padri. laqual dica, si come voi fate i vostri disegni, così ella seguiterà i suoi, pensando quel che a lei sarà vtile. Chi alla fine si potrà adirare, se noi diremo d'esser soldati, & non serui vostri? & esser stati mandati alla guerra, non in esilio? & per douer combattere, come è cosa degna d'huomini, & di Romani, se alcuno darà il segno, & ne condurrà alla battaglia? Se non bisogna adoperare l'armi, noi ci staremo piu volentieri in otio in Roma, che in campo. Queste cose sieno dette a i Padri. Ma te nostro capitano preghiamo noi tuoi soldati, che tu ci facci copia di combattere. noi desideriamo di vincere, & vincer sotto la tua condotta: & vincendo, a te acquistare vna nobilissima corona d'alloro, & teco trionfando tornare a Roma: & seguitando il tuo carro, lieti, & ringratiando gl'Iddij vicitare il tempio di Gioue ottimo massimo. Dopo l'oratione di Tullio, seguitarono i prieghi della moltitudine: & da ogni parte gridauano ch'ei facesse sonare a battaglia, & pigliar l'armi. Il Dittatore, ben ch'ei giudicasse, che si fusse fatta vna cosa buona, non però con molto lodeuole essempio: promise nondimeno,
C che farebbe la voglia de' soldati. & hauendo poscia chiamato Tullio di segreto, lo domandò che ciò fusse: ò per quale vsanza fatta. Tullio grandemente pregaua il Dittatore, che non volesse credere ch'ei si fusse dimenticato della disciplina militare, nè di se medesimo, nè della maiestà imperatoria. ma che non haueua ricusato d'esser capo alla solleuata moltitudine, laqual suole sempre esser simigliante a'suoi caporali, accio che non ne diuenisse capo qualcun'altro della qualità, che suol fare vna moltitudine disordinata. Ma quanto a se proprio, egli non era per far cosa alcuna fuor della volontà del capitano. nondimeno anche a lui apparteneua considerare come egli hauesse a ritenere i soldati a sua vbbidienza: Ma che lungamente non si poteua indugiare, perche lor medesimi (tanto sono con gli animi solleuati) si piglierebbero il luogo, e'l tempo del combattere. Mentre che diceuano queste cose, due soldati Romani haueuano ritolto certe bestie a vn Gallo: lequali pascendo fuori delle munitioni esso haueua prima tolto, & menaua via. i Galli gli rincacciauano co i sassi. dipoi dalla banda de'Romani si leuò il grido: & da ogni parte si fecero le genti innanzi: & gia la cosa era vicina a vna battaglia ordinata, se prestamente la zuffa non fusse stata diuisa da' Centurioni. Per quel caso certamente il parlar di Tullio hebbe luogo appresso al capitano: & non aspettando la cosa piu dilatione, fece notificare la battaglia a bandiere spiegate, pel dì seguente. Nondimeno il Dittatore, ilqual piu tosto negli animi de' soldati, che nelle forze rifidatosi, consentiua il combattere, cominciò a pensare, di mettere, con

Orazione di Sesto Tullio primipilare, in nome dello essercito, a Seruio Sulpitio Dittatore chiedendo di combattere.

Starsi con le mani a'fianchi ò a mangiùte. è prouerbio cótra gli otiosi & negligenti. Ancora starsi con le mani a cintola.

Stratagemma militare di Sulpitio.

qualche arte, paura a'nemici. Onde astutamente, pensò vna cosa nuoua: laqual poscia molti altri capitani nostrali, & forestieri, & alcuni ancora a'nostri tempi hanno vsata. Comandò per tanto che si trahessero a'muli da soma i basti, & lasciandoli coperti ciascuno di certe piccole couerte, gli fece caualcare a i mulattieri, armati dell'arme de soldati infermi, & delle guadagnate de'nemici: Tra costoro (ch'erano quasi mille) mescolò cento caualieri: & di notte gli mandò ne'monti vicini sopra il campo: comandando, che si nascondessero nelle selue: ne di quiui si mouessero, prima che da lui ne hauessero il segno. Esso, come fu giorno, cominciò ad ordinare le schiere, in pruoua a piè de monti, accio che il nemico si fermasse all'incontro di quelli, hauendo gia ordinato l'apparecchio di questo van terrore, ilqual giouò quasi niente, piu che le vere forze. Da principio, i capitani de'Galli credeuan che i Romani non hauessero a scendere al piano. Dipoi vedendo che pure eran scesi, & essi ancora desiderosi di combattere, vennero alle mani: tanto che la battaglia s'appiccò quasi prima, che i capitani dessero il segno. I Galli, assaltaron molto aspramente la destra banda: tanto che se il Dittatore non fusse stato in quella parte, non si poteua resistere a quell'empito. Ilquale riprendendo Tullio nominatamente, lo domandaua, se i soldati gli hauessero promesso di combattere in tal maniera? & doue fussero hora quelle ardite grida di coloro, che chiedeuano l'armi? doue le minacce di voler combattere, senza comandamento del capitano? ecco che hora il capitano ad alta voce li chiama alla battaglia, & va in persona innanzi alle prime insegne: & chi mi seguita hora di coloro, iquali mi voleuano condurre, & a me andare innanzi? iquali negli alloggiamenti erano feroci, & nella battaglia hora sono timidi? Vdendo i soldati dirsi quel, che in fatto era verissimo, furono stimolati da tanta vergogna, che alienati gli animi da ogni consideratione di periglio, vrtando innanzi, si metteuano tra l'armi de'nemici. Questo empito, quasi che di matti, & furiosi, primieramente disordinò i nemici. I caualli poi seguitando, gli ripinsero indietro. Il Dittatore, poscia ch'ei vidde da quella parte i nemici in piega, si trasferì nel corno sinistro, doue ei vedeua ammassarsi, & far grossa la testa de'nemici. & cosi diede il segno, c'haueua ordinato a quei, ch'erano ne'monti. Poi che anco da quella parte si leuarono nuoue grida, & che a'Galli parue che i nemici attrauersando per monti andassero alla volta de gli alloggiamenti, lasciarono la zuffa, & correndo a tutta briglia, si ritrassero al campo. Doue opponendosi loro Valerio Maestro de'Caualieri; ilquale hauendo messo in fuga il destro corno, scorreua intorno alle munitioni de'nemici, si misero a fuggire verso il monte, & le selle, de'quali molti furon soppresi sotto la falsa sembianza de'caualieri, da i mulattieri, & saccomanni. Et dopo il fin della battaglia fu fatta grande vccisione di coloro, che per la paura s'erano fuggiti a'boschi. Nè alcun'altro, dopo Marco Furio, guadagnò piu giusto, & degno trionfo de'Galli, che Gaio Sulpitio. Ilquale ancora consagrò vn gran peso d'oro delle spoglie de'Galli in Campidoglio, dentro a vn chiuso di pietre quadrate.

Parole oltraggiose di Sulpitio Dittatore a i soldati.

Nuoua rotta de'Galli.

Scelleratezza de'Tarquinesi di sagrificare i prigioni dopo la vittoria.

Nel medesimo anno ancora, i Consoli combatterono con diuerso auuenimento, perche gli Hernici furono vinti, & soggiogati da Gaio Plautio. Fabio suo collega combattè disauedutamente, & temerariamente, co i Tarquinesi; oue non fu tanto il danno, che s'hebbe nel fatto d'arme, quanto che i nemici fecero sacrificio di trecentosette prigioni de'soldati Romani. per laqual crudeltà, & sozzura di pena, la vergogna del popolo Romano fu alquanto piu noteuole. Aggiunsesi a questa ruina, il guasto del contado di Roma, che poi fecero i Priuernati, e i Velletrani con subite scorrerie. Nel medesimo anno furono aggiunte all'altre, due Tribu, la Pontina, & la Publicia: & fecensi quei giuochi votiui, iquai Marco Furio Dittatore per voto, haueua promesso. & cosi da Gaio Petilio Tribuno della plebe, fu allhora la prima volta proposta la legge dell'ambito al popolo, approuandola i Padri con l'auttorità loro. Credendo hauer con tal legge massimamente rimediato all'ambitione di certi huomini nuoui, ch'erano consueti frequentare i mercati, & le ragunate di persone. L'anno seguente, al tempo di Gaio Martio, & di Gneo Manlio Consoli, fu da Marco Duillio, & da Lucio Menenio Tribuno della plebe fatta vna legge de l'vsura, a ragione d'vno per cento, non cosi grata a Padri. la plebe la vinse, & accettò tanto piu volentieri. Oltra le guerre nuoue, che l'anno dauanti erano destinate, i Falisci ancora s'erano leuati, essendo doppiamente accusati, & che i loro giouani haueuano militato co i Tarquinesi: & che poi che si combattè infelicemente (domandandogli i Feciali) non haueuan dato a i Romani quei, che s'erano fuggiti a Faleria. Quella prouincia venne in sorte a Gaio Manlio. Martio menò l'essercito nel contado Priuernate intero, &

Tribu due aggiũte di nuouo.

Leggi fatte delle ambitioni, & della usura.

* Anni della città 398. seru. Conf.

pieno

A pieno per la lunga pace, & empiè i ſoldati di preda. Aggiunſe all'abbondanza delle coſe ancora la magnificenza: perche non ritenendo coſa alcuna della preda per mettere in comune fece aſſai fauore, a i ſoldati, che deſiderauano arricchire. Eſſendoſi i Priuernati accampati dauanti alla città, Martio chiamati i ſoldati a parlamento, diſſe, Io vi prometto hora, & concedoui a ſacco il campo, & la città, ſe voi mi promettete di combatter francamente, nè eſſer piu attenti alla preda, che alla guerra. Alle cui parole i ſoldati leuato l'animo, con gran grido, domandano il ſegno, & ferocemente s'inuiano alla battaglia. Seſto Tullio (di cui habbiamo di ſopra parlato) gridando dice, Riguarda, o capitano come il tuo eſſercito t'oſſerua la promeſſa: & poſto giu il pilo, con la ſpada ignuda affrontò i nimici. Seguitarono Tullio tutti quelli, ch'erano dauanti a gli ſtendardi: & nel primo aſſalto voltarono in fuga i nimici: & perſeguitandogli alla terra & gia volendo appoggiare le ſcale alle mura, riceuerono la città a patti. coſi ſi trionfò de Priuernati. L'altro Conſolo non fece coſa alcuna memorabile, ſe non che eſſendo in campo preſſo a Sutri, propoſe con nuouo eſſempio, vna legge, Tribu per Tribu, della vigeſima, per gabella di coloro, iquali da'padroni eran liberati. I Padri la confermarono: perche mediante tal legge, s'accreſceua aſſai l'entrata al comune, che n'haueua allor biſogno. Ma i Tribuni della plebe moſſi, non tanto dalla qualità della legge, quanto dal nuouo eſſempio, ſtatuirono, & ordinarono ſotto pena del capo, che neſſuno per l'auuenire ragunaſſe il popolo da parte per far leggi. conciоſia, che (ſe far queſto fuſſe lecito) neſſuna coſa ſaria (quantunque dannoſa al popolo) che non

B ſi poteſſe fare, mediante i ſuffragij & partiti de'ſoldati per giuramento, alla volunta de'lor capitani obligati. Nel medeſimo anno Gaio Licinio Stolone, mediante la ſua propria legge, fu condannato da Marco Popilio Lenate, in dieci mila aſſi. percioche ei poſſedeua col figliuolo inſieme, mille iugeri di terra: & mediante la emancipatione fatta del figliuolo, haueua fraudato la legge. Fu dipoi fatta prohibitione, che in campo, & negli eſſerciti ſi poteſſero far leggi. I noui Conſoli, Marco Fabio Ambuſto, & Marco Popilio Lenate Conſoli, ciaſcuno la ſeconda volta, fecero due guerre, vna d'eſſe ageuole, laquale amminiſtrò Popilio Lenate contra i Tiburtini. Ilqual ripinti i nemici dentro alle mura, diede il guaſto al contado. I Faliſci, e i Tarquineſi ruppero l'altro Conſolo nel primo abboccamento. La paura grande nacque principalmente da queſto, che i lor ſacerdoti con faccelline acceſe, & con moltitudine di ſerpenti, correndo a guiſa d'infuriati, con diſuſato aſpetto, ſcompigliarono i ſoldati Romani. ſi che da principio, come ſpiritati & inſenſati, rincularono ſino a gli ſteccati. Ma poi che'l Conſolo, e i Legati, e i Tribuni, cominciarono a dileggiargli, & ſchernirgli, che a guiſa di fanciulli, ſi ſpauentaſſero per cotali nouue marauiglie. Subitamente la vergogna li fece mutare d'animo, tanto che come ciechi, faceuano empito contra quelle medeſime coſe, c'haueuano fuggito. Si che rimoſſo il vano apparato del terrore, & venuti alle mani, con gli armati, miſero in volta tutto l'eſſercito: e il medeſimo giorno s'inſignorirono de gli alloggiamenti. & hauendo guadagnato vna grandiſſima preda, ſi ritornarono vincitori: riprendendo, & ſchernendo con motti, & facetie militari il vano appa-

C recchio de'nemici, e'l proprio ſpauento riceuuto. Dopo queſte coſe ſi moſſe tutto lo ſtato de'Toſcani: iquali, eſſendone capi i Faliſci, e i Tarquineſi, venero ſino alle Saline. Contra queſto terrore il Dittatore Gaio Martio Rutilio, il primo che fuſſe eletto del corpo della plebe, fece anche della medeſima plebe Maeſtro de'Caualieri Gaio Plautio. Queſta parte coſa molto indegna a'Padri, che anche la Dittatura fuſſe diuentata comune: onde, con ogni ſtudio, & opera impediuano, che non ſi deliberaſſi, ò prouedeſſi pel Dittatore coſa alcuna, per conto di quella guerra. ma tanto piu prontamente il popolo vinſe, & deliberò tutte le coſe propoſte da elle. Partitoſi per tanto da Roma, caminando dall'vna & l'altra parte del Teuero: traportando l'eſſercito con le naui, & foderi, ò ver trauate di legname, doue per fama s'intẽdeua che ui era il nemico, ſoprapreſe molti predicatori ſparſi per la campagna. & coſi aſſaltandoli improuiſamente, preſe le munitioni. & hauendo preſo ottomila prigioni de'nemici, et tutti gli altri morti, ò ſcacciati del territorio de'Romani, trionfò per deliberatione del popolo, ſenza l'approuatione del Senato. & perche non voleuan che i Comitij ſi faceſſero per il Dittatore plebeio, nè per Popilio Conſolo: & l'altro Conſolo Fabio era impedito dalla guerra, la coſa ſi ridуſſe all'interregno. Furon dipoi, interregi Quinto Seruilio Hala, Marco Fabio, Gneo Manlio, Gaio Fabio, Gaio Sulpitio, Lucio Emilio, Quinto Seruilio, & Marco Fabio Ambuſto. Nel ſecondo magiſtrato dell'interregno nacque conteſa, perche ſi creauano i Conſoli ambidue Patritij. & intercedendo i Tribuni, Fabio In-

I Priuernati furno ſuperati.

Pena del capo ſi intende in queſto luogo lo eſilio. che ordinatamẽte era la pena di uale.

Licinio cõdãnato per vigore della legge fatta da lui Cento fiorini d'oro.

* Anni della città 399. xcvii. Conſ.

Dittatore eletto la prima uolta della plebe.

xxvi. Dittatore.

Trionfo conceduto al Dittatore per deliberatione del popolo.

terrege diceua che nelle dodici tauole era vna legge, laquale disponeua, che tutto quel che D
* Anni della città 400. xcviij. Cons. vltimamente il popolo hauesse deliberato, quel fusse giusto, fermo, & rato. & che gli Squittini ancora erano deliberationi fatte dal popolo. Non hauendo i Tribuni finalmente con l'intercessione loro, potuto operare altrò che fare indugiare detti Squittini, furon creati due Consoli Patritij, Gaio Sulpitio Potito la terza volta, & Marco Valerio Publicola; c'l medesimo di prese'ro il magistrato. L'anno quatrocentesimo dalla edificatione di Roma, & trentacinquesimo, da che ella era stata ricuperata da i Galli, tolto il Consolato alla plebe, dopo noue anni, che l'haueua acquistato, i Consoli Patritij ambedue, dall'interregno presero il magistrato Gaio Sulpitio Potito, la terza volta, & Marco Valerio Publicola. Quell'anno si tolse Empulio a'Tiburtini, non per guerra, che fusse degna di memoria, se vi si fece guerra con l'auspicio d'amenduni i Consoli, come hanno scritto alcuni: ò vero se nel medesimo tempo che Valerio conduste le legioni contro i Tiburtini fu anche dato il guasto da Sulpitio Consolo al contado de'Tarquinesi. A'casa era assai maggior guerra, quella de'Consoli con la plebe, & co i Tribuni. Giudicando i Consoli, che non solamente si appartenesse alla virtù, ma ancora alla fede loro, come essi ambedue Patritij haueuano riceuuto il Consolato, così renderlo parimente a'due Patritij: anzi piu tosto voleuano perderlo tutto, se il Consolato hauesse a diuentare magistrato plebeio, ò vero possederlo tutto, come ne haueano da'Padri loro hauuto interamente la possessione. La plebe dall'altra banda romoreggiaua, dicendo, a che fine siamo venuti al mondo? & perche siamo connumerati tra gl'altri cittadini? se tutti insieme non possiamo ottenere, quel che fu acquistato per virtù di Lucio Sestio, & di Caio Licinio? concio sia che fusse da sopportare piu tosto l'imperio de gli Re, & de'Dieci, & se alcun'altra fusse piu dura, & aspra signoria, che vedere ambedue i Consoli Patritij, & sopportare, che il comandare & l'vbbidire non si faccia a vicenda, & che vna delle due parti posta in eterno imperio faccia conto, che la plebe non è nata per altro, che per seruire. Non mancauano i Tribuni autori d'ogni scandolo: ma essendo tutti per se medesimi commossi, & alterati, appena tra gl'altri vi si riconosceuano, quali fussero i capi. essendosi gia parecchie volte in vano ragunato il popolo per Squittinare: & consumati piu giorni in questi trauagli, vltimamente, essendo vinta la plebe dalla perseueranza de'Consoli, la grandezza del dolore venne a questo, che partendosi i Tribuni, & gridando che bisognaua non solamente lasciare il Consiglio, & gli Squittini, ma tutta la città oppressa dal regno de'Patritij, furon seguitati dalla dolente plebe. I Consoli abbandonati da parte del popolo, non perciò seguitarono men sollecitamente, pel poco numero de gli huomini, di dare perfettione a gli Squittini. Onde i Consoli furon creati ambedue Patritij, Marco Fabio Ambusto la terza volta, & Tito Quintio. Truouo in alcuni annali, in luogo di Tito Quintio Marco Popilio. Quell'anno si fecero due guerre felicemente, & combatessi co'Tiburtini fino che finalmente si dierono. Fu loro tolta per forza la città di Sassula: & harrebbero hauuto l'altre terre la medesima fortuna, se tutta la natione, posate l'armi, non si fusse data alla fede del Consolo. Trionfossi de'Tiburtini. in ogni altra cosa la vettoria fu essercitata dolcemente. Contra i Tarquinesi fu vsata piu asprezza: essendo stati morti molti huomini nella battaglia, & del gran numero de prigioni furono scelti trecẽto lvtti de piu nobili, & mandati a Roma: il resto del volgo fu tagliato a pezzi: ne fu però il popolo piu mansueto verso di quegli, iquali furono mandati a Roma: percio che furono tutti nel mezo della piazza battuti cõ le verghe, & decollati. & questo fu il guidardone renduto a'nimici, per vendetta di quei Romani, ch'essi haueuano sagrificato su la piazza di Tarquinia. Essẽdo le cose della guerra passate bene, fecero che i Sanniti ancora cercarono l'amicitia de' Romani. & fu dal Senato risposto benignamente a'loro ambasciadori, & mediante vna confederatione riceuuti in compagnia. Non haueua la plebe Romana la medesima fortuna a casa, che fuori: perche, benche l'vsura fusse alleggerita, per hauer fatto quella legge d'vna oncia sola, i poueri erano oppressi, & disfatti da'capitali. & cosi erano dati a'creditori, & messi in ceppi, & catene. & per tal cagione la plebe non curaua molto, che fussero ambedue i Consoli Patritij, & non pensaua a'Comitij, preponendo a queste cose i commodi priuati. & perciò duraua l'vno & l'altro Consolato ne'Patricij. Furono adunque creati Consoli Gaio Sulpitio Potito la quarta volta, & Marco Valerio Publicola la seconda. Gli ambasciadori de' Latini riuoltaron la città contra i Volsci, laquale era tutta volta alla guerra Toscana: perche si diceua, che'l popolo di Cere s'era congiunto co i Tarquinesi, per misericordia della consanguinità, & parentela loro. Hauendo riferito i detti ambasciadori Latini, che i

Volsci

Quattrocẽto anni della edificatione, & xxxv. dalla restauratione di Roma.

* Anni della città 401. xcix. Cons. Tibure hoggi tiboli, venne sotto l'imperio Romano.

Romani crudeli nelle vendette co'nimici.

cccIviii. prigioni Tarquinesi furono decollati da Romani per vendetta de' prigioni sagrificati.

Tarquinia è destrutta, le vestigie delle ruine si veggono presso a Ceri, & il luogo ritiene il nome di Tarquinia.

* Anni della città 402. Cons. c.

Cere hoggi ritiene il nome medesimo detto Ceri. & i popoli Ceriti

A Volsci haueuano gia descritto l'essercito, & sopraſtauano a i loro confini: & che dipoi verrebbero a predare nel contado Romano, il Senato deliberò, che non fusse disprezzato ò l'vna cosa, ò l'altra: ma che nell'vn luogo, & l'altro si mandassero le legioni, è i Consoli sortissero le prouincie. pur la maggior parte de'pensieri era volta alla guerra di Toscana. Poscia che per lettere di Sulpitio Consolo (a cui era venuta in sorte la prouincia de'Tarquinesi) s'intese che il contado era stato saccheggiato appresso le Saline Romane: & vna parte dalla preda era stata portata ne'confini di Cere. & che la giouentù di quel popolo, chiaramente era suta nel numero de'predatori. Fu fatto tornare Valerio Consolo: ilquale s'era attendato su i confini de'Tuscolani, contra i Volsci, e'l Senato deliberò ch'egli creasse il Dittatore. onde egli creò Tito Manlio figliuolo di Lucio. Costui hauendosi eletto Maestro de' Caualieri Aulo Cosso, contento dell'essercito Consolare, per auttorità de'Padri, & deliberatione del popolo, protestò la guerra a i Ceriti. Allhora, la prima volta, furono assaltati i Ceriti da vera paura di guerra, come se ne le parole de'nemici fusse maggior forza a significarla loro, che nelle stesse sue opere, hauēdo eglino aizzato i Romani, col saccheggiare i loro paesi. Cominciarono per tanto a vedere quāto essi fussero per essere inferiori in quella guerra; & pentiuansi dello errore, maledicendo i Tarquinesi motori, & capi di quella impresa. & nessuno faceua prouedimento d'arme, ò di guerra: ma ciascuno consigliaua, che si māDiceria degli Ambasciadori de'Ceriti. dassero ambasciadori, a domandar perdono del commesso errore. I Legati, essendo andati al Senato, & da quello rimessi al popolo, pregarono gl'Iddij, de'quali essi haueuan relB giosamente celebrato i sagrificij, al tempo della guerra de'Galli, che facessero, che i Romani, hoggi in florido stato, & felici, hauessero al presente quella misericordia di loro, che gia eglino haueuano hauuto del popolo Romano, nelle sue calamità. Et voltandosi a'tempij di Vesta, inuocauano l'hospitio de'sacerdoti di Gioue, & delle vergini Vestali: ilquale essi haueuano honorato tanto castamente, dicendo, Chi crederà che noi meritiamo questo? & che noi senza cagione, repentinamente ne siamo diuentati nemici: & se pur noi hauessimo fatto qualche cosa a guisa di nemici, che noi non siamo piu, tosto caduti in tale errore per mattezza, che per consiglio? per guastare con le nuoue ingiurie gli antichi beneficij, allogati specialmente appresso a cosi grati huomini. & che noi ripigliamo hora per nemico cō la guerra il popolo Romano, tanto felice, & potente, del quale afflitto, & ruinato haueuamo preso l'amicitia? perciò vi preghiamo, che non vogliate chiamare volontà quella che dir si deue forza, & necessità: perche passando i Tarquinesi armata mano, ne hauendo altro domandato, che il passo, s'haueuano dietro poi alcuni contadini, compagni di quella preda, c'hora era imputata alla città. Iquali, piacendoui d'hauer nelle mani, vi si daranno: & volendo che da noi siano castigati, si castigheranno. Si che piacciaui donare la città di Cere, già sacrario del popolo Romano, albergo de'sacerdoti, & ricettacolo de'sagrificij Romani, non colpeuole della guerra, salua, & inuiolata all'hospitio delle vergini Vestali, & al culto prestato a gl'altri Iddij. Mosse il popolo, non tanto la giustitia della presente causa, quanto il merito passato, per mostrare di ricordarsi, & tener piu conto de'beneficij, che delC le ingiurie, onde fu data la pace al popolo de'Ceriti. La triegua fatta per cento anni, fu descritta ne gli atti del Senato Romano. L'empito della guerra si volse contra i Falisci, colpeuoli del medesimo errore. Ma i nemici non si trouarono alla campagna. onde essendo saccheggiato tutto il contado, non si tentò altramente la città. ma ricondotto l'essercito a Roma, il rimanente dell'anno si consumò nel rifare le torri, & le mura, e'l tempio d'Apolline fu consagrato. La contesa de'Patritij, & de'plebei nell'vltima parte dell'anno, si diuise alla fine la creatione de'Consoli. perche non volendo permettere i Tribuni che gli Squittini si facessero altrimenti che secondo la legge Licinia: & essendo il Dittatore ostinato a voler piu tosto leuar tutto il Consolato, che consentire, ch'ei fusse comune a'Padri, & alla plebe, nel prolongare detti Comitij, hauendo il Dittatore lasciato l'vfficio, la cosa venne all'Interregno. Trouando poi gl'Interregi la plebe mal disposta, durò la contentione, infino all'vndecimo magistrato dell'Interregno. I Tribuni allegauano l'auttorità della legge Licinia: ma il dolore dell'vsura, che continuamente cresceua, molestaua maggiormente la plebe: & nelle contese publiche si scorgeuano i pensieri, delle cose priuate. Per il tedio dellequai cose i Padri per deliberatione del Senato, commisero a Scipione Interrege, che per posare queste discordie, osseruasse la legge Licinia, ne'Comitij Consolari. A Publio Valerio Publicola, fu dato in compagnia della plebe Gaio Martio Rutilio. Essendo in questo modo disposti gli animi alla concordia, i nuoui Consoli fecero ancora impresa d'alleggerire

la

xxvii. Dittatura.

Faleria, mossa guasconi.

* Anni della città 403.

Consol. ij.

la cosa dell'vsure, (che sola teneua gli animi disuniti.) commettendo alla cura publica i pa- D
gamenti de'debiti, & creando cinque huomini, iquali dall'vfficio della dispensatione della pecunia publica, furono chiamati Mensarij. Costoro, per la giustitia, equità, & diligenza
Mensarii Banchieri. loro, meritano d'esser celebrati dalla memoria di tutte l'historie, & furon questi, Gaio Duellio, Publio Decio Mure, Marco Papirio, Quinto Publio, & Tito Emilio. Costoro trattarono vna cosa certamente molto malageuole a maneggiare: e'l piu delle volte all'vna parte, & l'altra molesta: & a vna delle due, sempre graue: si con la moderatione, si con l'incommodo publico, piu tosto che danno. perche le partite, lequali pareuano a loro piu tarde, & piu intrigate, piu tosto per la dapocaggine, & pigritia de'debitori, che per le poche facultà, o la camera del comune (posti in piazza i banchi) le pagò di danari contati, facendo prima con malleuadori cautelare, & sicurare il comune, o vero, con la stima de'beni, fatta giustamente, le cancellarono. tanto che, non solamente senza ingiuria, o danno: ma ancora senza querela, o rammarico d'alcuna delle parti, si spense vna gran somma di debito. Dopo questo, vn vano terrore della guerra Toscana (essendo fama, che i dodici popoli haueuano congiurato insieme) fece creare il Dittatore. Fu eletto in campo, perche la deliberatione
Dittatura xxvij. del Senato fu mandata a'Consoli in quel luogo, Gaio Iulio, & Maestro de'Caualieri Lucio Emilio. Ma le cose di fuora furon quiete. Tentossi a casa dal Dittatore, che i Consoli fussero ambedue creati Patritij: si che si venne all'Interregno: Gaio Sulpitio, & Marco Fabio due Interregi interposti, ottennero quel, che non haueua potuto conseguire il Dittatore. Essendo la plebe fatta piu ageuole, pel fresco beneficio del pagato debito. & cio' E
* Anni della città 404. Consol. cij. fu cagione, che tutti due i Consoli fussero Patritij. Furon per tanto creati Gaio Sulpitio Potito (ilqual fu il primo che finì l'vfficio dell'Interregno) & Tito Quintio Peno. Alcuni aggiungono a Quintio, Cesone per cognome. Andarono l'vno & l'altro alla guerra: Quintio contra i Falisci, & Sulpitio contra i Tarquinesi. Non vscendo in luogo alcuno i nemici a battaglia, guerreggiaron piu tosto col paese, saccheggiando, & abbruciando, che con gli huomini. pel tedio delqual lungo male fu vinta la pertinacia dell'vn popolo, & l'altro. in modo che prima da i Consoli, & poscia di loro licenza dal Senato, addimandarono triegua, laquale impetrarono per spatio d'anni quaranta. Cosi posto giu il pensiero di due
Censura comune alla plebe. guerre, che soprastauano, mentre che duraua il riposo dall'armi, perche i pagamenti de'debiti, haueuano mutato il dominio di molti beni, s'ordinò di fare il Censo, & l'estimo nuouo. Onde, essendosi publicato il giorno pe'Comitij, Gaio Martio Rutilio, ilquale era stato il primo Dittatore della plebe, hauendo fatto manifestamente professione di dimandare la Censura, perturbò la concordia de gli ordini: ilche pareua ancora, ch'egli hauesse fatto
Il primo Censore creato della plebe, Gaio Martio Rutilio. in tempo molto incommodo, trouandosi per auuentura in magistrato allhora amenduni i Consoli Patritij, iquali diceuano, che non lo lascierebbero andare a partito: ma egli con la perseueranza, ottenne l'impresa, e i Tribuni l'aiutarono con ogni sforzo, per ricuperare le perdute ragioni del Consolato. & anco la maiestà di quell'huomo era pari a qualunque alteza d'honore. & la plebe voleua ancora essere intromessa a parte della Censura, mediante la medesima persona, che le haueua aperto la via alla Dittatura. Non furon punto di- F
Dittatura xxix. scordanti i suffragij, si che fu creato Censore Martio, insieme con Manlio Neuio. Il presente anno ancora hebbe Marco Fabio Dittatore. non per alcuna paura di guerra: ma per
* Anni della città 405. Consol. ciij. non osseruare la legge Licinia ne gli Squittini de'Consoli. fu Maestro de'Caualieri Quinto Seruilio. Non fece perciò la Dittatura questa impresa de'Padri piu potente nella creatione de'Consoli ch'ella si fusse in quella de'Censori. Marco Popilio Lenate fu fatto Consolo dalla plebe: & da padri Lucio Cornelio Scipione. La fortuna ancora fece piu chiaro, il Consolo plebeio. perche intendendosi che vna gran moltitudine di Galli s'era accampata nel contado de'Latini, essendo Scipione grauemente ammalato, la guerra gallica fu commessa estraordinariamente a Popilio. Costui hauendo con prestezza scritto l'essercito, & comandato, che tutte le genti si ragunassero fuor della porta Capena; al tempio di Marte, & hauendoui i Questori condotti gli stendardi dalla camera del comune, empiuto il numero di quattro legioni, tutti i soldati, che auanzarono diede alla cura di Publio Valerio Publicola Pretore, & indusse i Padri a scriuere vn'altro essercito per rimediare a gl'incerti casi della fortuna. Cosi hauendo bene ordinato ogni cosa, andò a trouare i nemici. & per far qualche esperienza delle forze loro: prima che facesse l'vltima pruoua del tutto, cominciò a far le sue munitioni sopra vn colletto piu vicino, ch'egli potè pigliare al campo de'Galli. Quella gente fiera, & per natura disposta a combattere, come viddero discosto l'insegne

Romane

A Romane s'ordinarono in battaglia, come se allhora si douessero azzuffare. Ma vedendo che i Romani non scendeuano al piano, ma si difendeuano col vantaggio del luogo, & con la munitione de gli steccati, giudicando che fussero impauriti, & piu opportuni ad esser dãneggiati, per trouarsi occupati a lauorare, con gran grida, & romore gli assaltarono. I Romani, non tralasciarono punto l'opera, perche i Triarij del dietroguardo erano quei che la uorauano, & gli hastati, & quei della prima testa, ch'erano alla guardia di coloro, che fortificauano il campo, appiccarono la battaglia. Oltra il valore, & la gagliardia, anco il vantaggio del sito gli aiutaua, non cadendo l'haste, ne i dardi, la maggior parte, in vano (come auuiene quando si combatte nella pianura) ma tutti lanciati dal lato di sopra, aiutati dal peso si appiccauano: onde essendo i Galli carichi di lance, & di dardi, iquali haueuano fitti nelle persone, ò negli scudi, & essendo saliti all'erta, quasi sempre correndo, prima s'arrestarono alquanto, non sapendo che farsi. Dipoi hauendo quello stare a bada, a loro tolto d'animo, & accresciuto ardire al nemico, cominciarono (essendo ripinti a dietro) a cader l'vno sopra l'altro, facendo tra loro medesimi maggior ruina, che non era l'vccisione. si che molti piu ne rimaneuano oppressi, & calpesti, che morti di ferro. Non era però ancora la vittoria de'Romani: ma restaua loro nel piano vn'altra impresa, conciò fusse che i Galli per la gran moltitudine hauessero sentito poco l'incommodo di tal danno: ma se nascesse lor nuoua gente, mandauano freschi combattitori, contra i vincitori. Onde i Romani si rattennero: & per riposarsi alquanto, hauendo a combattere di nuouo: & perche il Consolo, mẽ

B tre, che senza guardia di sua persona, tra i primi si trauagliaua, hauendo quasi passata la spalla sinistra d'vn dardo, ò saetta, s'era alquanto ritirato: si che i Romani, col badare, haueuan lasciato di seguitare la vittoria: quando il Consolo, essendosi fasciato la ferita, & ritornato alle prime insegne del campo, gridando, disse, Che restate voio soldati a fare? qui non si combatte co'Latini, ò co'Sabini, iquali dopo la vittoria, di nemici voi ve gli habbiate a far compagni. Noi habbiamo preso l'armi contra le fiere saluatiche: qui bisogna hauere del sangue loro, ò dare del nostro. voi gli hauete ributtati dalle munitioni, & mandati per la costa in precipitio, & siate passati sopra la strage di corpi morti, riempiete hora della medesima strage il piano, come hauete fatto il monte, & non aspettate, che mentre che voi badate, ei si fugghino. fateui innanzi con l'insegne, & di nuouo gli assaltate. Inanimiti da questi conforti, di nuouo mouendosi ripinsero indietro la prima fronte de'Galli: dipoi schierati in forma d'vn conio, fendetton pel mezo della massa di quegli. I barbari sbaragliati, come quei, che non hanno gouerno, ò capitani ordinati, col fuggire riuoltarono l'empito contra i loro medesimi. & sparsi per la campagna, passaron fuggendo, anche oltra i loro alloggiamenti, & se n'andarono sopra il monte d'Alba: ilquale era il piu rileuato luogo, che a gli occhi loro occorresse. Il Consolo, non gli seguitò piu oltra, che insino al campo: si perche la ferita l'aggrauaua; si ancora, perche nõ voleua sottomettere a nuoua fatica l'essercito straco pel combattere. Essendo i monti cosi occupati da'nemici, il Consolo conceduta tutta la preda del campo a'soldati, riconduste a Roma l'essercito vincitore, ricco & carico del-

C le spoglie de'Galli. la ferita del Consolo fece indugiare il trionfo, & la medesima cagione fece, che il Senato hebbe desiderio di far Dittatore, per hauer chi (essendo i Consoli ammalati) creasse i magistrati. Fu fatto Dittatore Lucio Furio Camillo, & Maestro de'Caualieri Publio Cornelio Scipione. Ilqual Dittatore rendè a'Padri l'vsata possessione del Cõsolato. Onde egli per cotali meriti, con gran fauore de'Padri fu fatto Consolo. & fece suo collega Appio Claudio Crasso. Innanzi che i nuoui Consoli pigliassero l'vfficio, Popilio trionfò de'Galli, con gran fauore della plebe. Parlando i Plebei tra loro, & domandando chi fusse che s'hauesse da pentire, ò vergognarsi del Consolo Plebeio? & biasimauano medesimamente il Dittatore: ilquale haueste riceuuto per mercè, della sprezzata legge Licinia, il Consolato, piu vitupereuole, per la sua priuata cupidità, che per l'ingiuria fatta al publico, hauendosi fatto fare Consolo essendo egli Dittatore. Quest'anno fu notabile per molti, & varij mouimenti. I Galli scesi de'monti d'Alba, per non hauer potuto sopportare l'asprezza del verno, vagando pel piano, & per le maremme vicine, faceuano continue prede, e'l mare era infestato dall'armate de'Greci, & tutta la riuiera d'Antio, & il paese di Laurento sino alle foci del Teuero, tanto che i Corsali di mare s'appiccarono a zuffa con quei di terra, & combatteron con vn'aspra, & pericolosa battaglia. Dallaquale i Galli al campo, e i Greci indietro alle naui si ritirarono: non sapendo se fussero rimasi vinti, ò vincitori. Tra questi sospetti, fu di tutti il massimo terrore, che s'intese, che i popoli Latini

haueuano

I Triarij sono nella vltima parte dell'essercito diputati al soccorso.

Parole di Marco Popilio Cõsolo cõfortando i soldati contra i Galli.

Rotta de'Galli da Marco Popilio.

Dittatura 30. * Anni della città. 406. Consol. 104.

haueuano fatto Concilio alla sagra selua della Dea Ferentina. & la risposta non dubbia fat D
ta a i Romani: iquali comandauano ch'eglino mandassero i soldati: dicendo che si rimanessero horamai di comandare a coloro, dell'aiuto de'quali hauessero bisogno. percioche i Latini hoggi mai erano piu tosto per pigliar l'arme per la sua liberta, che per l'altrui signoria: Essendo il Senato in pensiero tra due guerre di forestieri: & per la ribellione de'compagni, & vedendo che bisognua tenere a freno co'l timore, quei, che non teneuan la fede, commise a'Consoli che facessero la scelta de'soldati, quanto si distendeuano le forze dello stato. Per che poi ch'egli erano abbandonati da gli aiuti de gli amici, bisogna far fondamento sopra i suoi medesimi cittadini. Dicesi che furon descritte non solamente de gli habitatori della città, ma ancor del contado, dieci legioni di quattromila dugento fanti, & trecento caualli, per ciascuna. Ilquale essercito di nuouo malageuolmente farebbero hoggi tutte queste forze del popolo Romano, insieme raccolte, dellequali appena è capace tutto il mondo. Se alcuna forza esterna soprauenisse, tanto siamo cresciute in quelle cose, per lequali hoggi solamente ci affatichiamo, cioè nella ricchezza, morbidezza, & lussuria. Tra l'altre cose auuerse, & dolorose di quell'anno, Appio Claudio, vn de'Consoli morì su l'apparecchio della guerra. Et era ridotta la cosa a Camillo, a cui, essendo egli rimaso Consolo, non parue cosa molto honesta a'Padri, aggiugnere il Dittatore. Tanto per l'altra sua dignità, & buone qualità: quanto pel buono augurio del suo cognome, contra la tumultuosa guerra de'Galli. Il Consolo, hauendo preposto due legioni alla custodia della città, & diuiso l'altre otto con Lucio Pinario Pretore, ricordandosi della virtù paterna, si prese la guerra de'Gal- E
li, fuori di sorte. Commettendo al Pretore che difendesse la maremma, & non lasciasse porre in terra i Greci. Et essendo sceso nel contado Pontino, perche ei non voleua far fatto d'arme nel piano, non essendo constretto da cosa alcuna, & non lasciando allargare a predare i nemici, che dalla necessità eran constretti a viuer di rapina, pensaua ch'ei bastasse a domargli. Et perciò s'alloggiò in luogo commodo a stantiare. oue, consumando il tempo, dentro a gli alloggiamenti, si fece innanzi vn Gallo huomo molto segnalato, & per la grandezza del corpo, & per la bellezza dell'arme, & hauendo col percuotere lo scudo con l'hasta, fatto fare silentio, inuitò per mezo dell'interprete, vno de'Romani a combattere seco a corpo a corpo. Era Marco Valerio Tribuno de'soldati, ilquale non si giudicando mẽ degno di quell'honore, & pregio che si fosse stato Tito Manlio, hauendo prima domandato licenza dal Consolo, armato andò a trouarlo. Questa battaglia d'huomini, parue che fusse stimata manco degna: per essersi in essa, interposta la potenza diuina. Percioche venendo alle mani, subito vn Coruo si pose sopra l'elmetto del Romano, volto col petto verso il nemico. Laqual cosa il Tribuno lieto primieramente accettò come buono augurio mandatoli dal Cielo: dipoi pregò, che se alcuno Iddio, ò Dea gli mandaua tale vccello per augurio, si degnasse prestargli il suo fauore. Cosa mirabile a dire, che l'vccello non solamente tenne il luogo preso: ma ogni volta che i combattenti s'affrontauano insieme, esso leuandosi con l'ale, col becco, & con gli artigli infestaua la faccia, & gl'occhi del nemico, sino a tanto, che essendo egli sbigottito per l'apparitione di tal prodigio, & trauagliato de F
gli occhi, & della mente, Valerio l'vccise. Il Coruo, togliendosi dal cospetto dell'essercito se n'andò verso l'oriente. Sino a detto tempo, da ogni parte i soldati erano stati fermi alle poste: ma come il Tribuno, cominciò a spogliare il corpo morto del nemico, i Galli non si tennero a luoghi loro. Et cosi i Romani medesimamente corsero cõ maggiore velocità a soccorrere il vincitore. Quiui intorno al corpo del morto s'appiccò vn'aspra zuffa: & cominciossi a trauagliare la battaglia, non con qualche squadra delle guardie: ma gia le legioni erano vscite fuori. Camillo comandò che i soldati andassero alla battaglia, vedendogli lieti, per la vittoria del Tribuno, & per la confidenza conceputa ne gli Iddij propitij. Et mostrando il Tribuno ornato delle nemiche spoglie, diceua a'soldati che seguitassero l'empito di quello, & abbattessero le nimiche squadre, intorno al Capitano morto. Gl'Iddij, & gli huomini furon fauoreuoli a questa battaglia, laquale non fu molto perigliosa, ò dubbia, per quel tanto che l'vna parte, & l'altra s'haueua promesso dall'auuenimento della pugna de'due combattitori. La battaglia fu aspra tra coloro, iquali erano stati spronati da quel primo affrontamento. L'altra moltitudine, prima che venissero a lanciare i dardi, voltaron le spalle. & prima si sparsero pel paese de'Volsci, & del contado Falerno, & poi se n'andarono in Puglia, & al mare di sotto. Il Consolo ragunato il parlamento, & hauendo lodato, arringando, il Tribuno: gli donò dieci buoi, & vna corona d'oro. Et egli essendogli com-

Della città, & contado Romano. xxxxij. mila fanti, & tre mila caualli.

Marco Valerio Coruino combattendo a corpo a corpo vccise il Gallo nemico.

Dittatura. xxxi. Premio & honore dato al Tribuno.

messo

A messo dal Senato che attendesse alla guerra marittima, congiunse l'essercito col Pretore. Quiui perche la cosa andaua per la lunga per la viltà de'Greci, che non si arrischiauano a fare giornata a campo aperto, fece Dittatore Tito Manlio Torquato, di volontà del Senato per fare i Comitij. Il Dittatore hauendo eletto Maestro de'Caualieri, Aulo Cornelio Cosso, celebrò gli Squittini: & pronuntiò Consolo l'emulo della sua gloria, Marco Valerio Coruino (che cosi fu poi chiamato) essendo egli assente, & d'età d'anni ventitre. Fu dato a Coruino in compagnia dalla plebe, Marco Popilio Lenate: la quarta volta Consolo. Co' Greci non fece Camillo alcuna cosa memoreuole: perche essi non erano atti a combattere, per terra, ne i Romani per mare. Vltimamente essendo loro vietato lo smontare a terra, & mancando anche l'acqua all'vso del vitto necessaria, abbandonarono l'Italia. Quali popoli, essi si fossero, & di chi, quell'armata, non se n'ha cosa certa. Credo che fussero i Tiranni di Sicilia. perche in quel tempo, la Grecia piu lontana stracca dalle discordie, & guerre intestine, cominciaua ad hauer paura della potenza de'Macedoni. Licentiati gli esserciti, essendo pace di fuori, & a casa per la concordia de gli ordini, accioche le cose non fussero sempre troppo liete, vna gran pestilenza nata constrinse il Senato a comandare al Magistrato de'Dieci huomini, che vedessero i libri Sibillini: & per loro ordine, & ricordo si fece vn Lettisternio. Nel medesimo anno fu mandata da gli Antiati vna colonia a Satrico, & rifatta la città, laquale i Latini haueuano destrutta. Et in Roma si fece confederatione con gli ambasciadori de'Cartaginesi: essendo eglino venuti a domandare l'amistà, & compagnia

B de'Romani. Durò il medesimo otio, & tranquillità al tempo del Consolato di Tito Manlio Torquato, & di Gaio Plautio consoli la seconda volta. Solamente l'vsura si ridusse da vno ad vno mezo, per cento, e'l pagamento del debito fatto fu diuiso, & dispensato, in pagamenti eguali di tre anni: in modo però che la quarta parte s'hauesse a pagar di presente. Et cosi rimase vna parte della plebe in malo stato: nondimeno il Senato tēne piu conto della fede publica, che delle priuate difficultà. le cose furono alleggerite specialmente, perche non si pago tributo, & non si fece scelta di soldati. Il terzo anno poscia che Satrico fu rifatto da i Volsci, essendo stato rapportato a Marco Valerio Coruino, fatto la seconda volta Consolo con Gneo Petilio, che gli Ambasciadori della città d'Antio andauano da torno a sollcuare i popoli di Latio, alla guerra: fu commesso dal Senato, ch'ei mouesse guerra a i Volsci prima che si scoprissero altri nemici. Onde egli si trasferì con l'essercito a Satrico: doue essendosi fatto incontra gli Antiati, & gli altri Volsci ordinati innanzi, se alcun mouimento nasceste di verso Roma, non si fece alcuno indugio all'appiccarsi: essendo l'vno essercito, & l'altro stimolato da lungo, & continuo odio. I Volsci, gente piu fiera a ribellarsi, che poi al combattere, essendo vinti in battaglia, fuggirono alla volta di Satrico: ne confidatisi molto nella fortezza delle mura, essendo gia la città cinta dalla corona de'soldati, su l'essere presa con le scale, intorno a quattro mila soldati, s'arrenderono: oltra la moltitudine non atta all'arme. La terra fu ruinata, & arsa, lasciando solamente in piede il tempio della Dea Matuta. Tutta la preda fu data a'soldati. oltre alla preda vi furon quattromila

C prigioni, iquali s'erano dati. Costoro furono menati legati innanzi al carro dal Consolo nel suo trionfo. De'quali (hauendogli venduti) mise in comune assai buona somma di danari. Sono alcuni, che dicono, che questa moltitudine fu di serui prigioni: questo par piu simigliante al vero, che l'hauer venduto quei, che s'erano arrenduti. Dopo questi Consoli seguitarono Marco Fabio Dorsuo, & Seruio Sulpitio Camerino. Comincio dipoi la guerra de gli Arunci da vna subita scorreria, & preda fatta da loro. fu creato Dittatore Lucio Furio, come se gia tutta la prouincia di Latio hauesse preso l'armi: dubitandosi che quel che haueua fatto vn popolo, non fusse fatto di commune consiglio, di tutta la natione. Furio fece Maestro de'Caualieri Gneo Manlio Capitolino: & essendosi fatta la scelta, senza tenere conto delle vacationi, & de gli esenti, come si suol fare ne'graui pericoli, & fatte ferie vniuersali, quanto piu presto fu possibile, si mandarono le legioni contra gli Aurunci, iquali furono trouati con animo piu tosto di rubbatori, che di guerrieri. Si che nel primo assalto furon rotti. nondimeno il Dittatore, perche essi haueuano spontaneamente mosso la guerra: & senza paura, veniuano a combattere, gli parue che fusse ancor da ricorrere all'aiuto de gli Dij: onde, & mentre che il fatto d'arme si faceua, fece voto di fare vn tempio a Giunone Moneta. alqual voto essendosi obligato, poscia che vincitor fu tornato a Roma, renuntiò alla Dittatura. Il Senato deliberò che si creasse due huomini, per fare quello edificio, & di quella magnificenza ch'era conueneuole alla grandezza del popolo Romano. fu

* Anni della città 407. Consol. cv.

Pestilenza in Roma.

Lettisternio era quando si faceuano ne' tempii certi letti da venire a giacere in honore de gli Iddij.

* Anni della città 408. Cons. cvi.

* Anni della città 409. Consol. cvii.

Dea Matuta da i Latini detta Aurora.

* Anni della città 410. Consol. cviii.

xxxij. Dittatura.

Guerra degli Aurunci.

Sola ritiene il nome, & titolo di ducato hoggi in campagna.

a tal

a tal fabrica deputato il luogo in Campidoglio, oue era la piazza delle case di Marco Man D
* Anni della città 411. Cons. cix. lio Capitolino. I Consoli seruendosi dell'essercito del Dittatore alla guerra de' Volsci, assalendo Sora all'improuiso la presero. Fu consecrato il tempio di Giunone Moneta l'anno dipoi che di quello s'era fatto il voto, al tempo di Gaio Martio, Rutilio, & Tito Manlio Torquato Consoli, ciascun d'essi la seconda volta. Dopo la consagratione di quello, subito seguitò vn prodigio simile a quello del monte Albano, perche piouuero pietre, & a mezo giorno parue che si facesse notte. & veduti i libri Sibillini, & essendo la città piena di religione, parue al Senato, che si douesse fare il Dittatore per constituire i di festiui. Per tanto fu creato Publio Valerio Publicola, & suo Maestro di Cauallieri, Quinto Fabio Ambusto. Non fu bastante che solamente le Tribu della città andassero a supplicare a gli Dij, ma supplicarono ancora i popoli vicini, & deputato loro il giorno, nelquale ciascun d'essi hauesse a supplicare. Furon quell'anno fatti molto seueri giudicij dal popolo contra gli vsurai: iquali si dice che furono accusati da gli Edili. Et la cosa si ridusse all'Interregno, nõ per alcuna cagione degna di memoria. Dall'Interrege furono creati i Consoli, amendue Patrittj (si che parue che l'Interregno fusse fatto per cotale cagione) Marco Valerio Coruino la terza volta, & Aulo Cornelio Cosso. Per l'auuenire si conterranno guerre maggiori, & per le forze de' nemici, & per la lontananza de' luoghi, ouero per la longhezza del tempo, ch'esse durarono. Percioche in quell'anno si mossero l'armi contra i Sanniti, vna natione potente di ricchezza, & d'armi. la guerra de' Sanniti fatta con gran periglio, seguitò Pirro nemico: dopo Pirro seguitarono i Cartagineſi. Quanta difficultà di cose? & quante E volte si venne a' pericoli estremi? accioche l'Imperio s'inalzasse a questa presente grandezza, laquale appena si può sostenere? La cagion della guerra, tra i Sanniti, e i Romani, venne di fuora, & non nacque tra lor medesimi, essendo eglino insieme prima congiunti in buona amistà. Hauendo adunque i Sanniti mosso guerra a i Sidicini ingiustamente, solo, perche piu poteuano, costretti i men potenti a ricorrere all'aiuto de' piu ricchi, & potenti, si congiunsero a i Capouani. Iquali mettendo piu tosto la reputatione, e'l nome in aiuto de gli amici, che le forze come huomini molli, & delicati, essendo stati rotti nel contado Si dicino da i Sanniti huomini valorosi in guerra pel continuo essercito dell'armi, si tirarono tutto il peso della guerra addosso. percioche i Sanniti, lasciati i Sidicini si riuolsero contra Capua, laquale era la fortezza, & fondamento de' detti loro vicini. la onde era egualmente ageuole acquistare vittoria: e'l guadagno, & la gloria, era molto maggiore. perciò occuparono Tifata (che sono certi colli sopra a Capua) con vna grossa banda di gente: & quindi scesero nel piano, che giace tra Tifata, & Capua, con l'essercito ordinato in forma quadrata: oue hauendo vn'altra volta combattuto con i Capouani, gli ripinsero dentro alle mura. Onde essendoui morto il fiore della lor giouentù, & eglino rimasi fuori di speranza, furon costretti di richiedere d'aiuto i Romani. Gli ambasciadori introdotti in Senato parlarono massimamente in tal maniera. Il popolo Capouano o Romani n'ha mandato ambasciadori a voi Padri Conscritti a richiederui d'vna amicitia perpetua, & d'vn presente aiuto. Laquale amicitia se noi hauessimo da voi addomandato, nella nostra felicità, & mentre che le cose F eran prospere, come ella sarebbe cominciata prima, così sarebbe stata congiunta con meno saldo legame: percioche allhora, come coloro, che ci ricorderemmo d'hauer fatto insieme amicitia, essendo in grado eguale a voi, forse vi saremmo medesimamente amici, come al presente: ma certo molto manco soggetti, & obligati. Hora, essendo allettati con la vostra misericordia, & ne i nostri pericoli dal vostro aiuto difesi, è necessario che noi riconosciamo, & honoriamo il beneficio vostro: accioche noi paiamo ingrati, & indegni d'ogni humano, & diuino aiuto. Et veramente non stimiamo che l'esserui fatti i Sanniti, prima che noi, amici, & compagni, habbia a valere a questo, che noi ancora non siamo riceuuti nella vostra amicitia: ma solamente ch'essi ne habbino ad auanzare, & esser a noi superiori d'antichità, & di grado d'honore. percioche nella confederatione de' Sanniti non si contiene, che voi non facciate con altri, altre leghe, & conuentioni. Voi certamente hauesse sempre giusta cagione d'amicitia, in volere per amici coloro, iquali la vostra amicitia desiderassero. Noi Capouani (benche la presente nostra fortuna ne vieta, che noi parliamo di noi stessi magnificamente) & per la grandezza della città, & per la bontà, & fertilità del paese, non inferiori ad alcun'altro popolo, fuor che a voi, vegniamo nella vostra amicitia per esser (come io credo) non picciola aggiunta alle forze vostre. Saremo alle spalle de gli Equi, & di Volsci, eterni nemici di questa città, quando faranno alcun mouimento:

Prodigio di pioggia di pietre. xxxiij. Dittatura.

* Anni della città 412. Consol. cx.

Sannio, hoggi è Abruzzo, alquale però ne contiene vna parte, per che anticamẽte abbracciaua i Sanniti, cioè la città, & valle di Benenento. Pinnesi Frentani: Peligni, Marrucini, Amiterni, Vestini, & Precuntini.

Origine della guerra contra i Sanniti.

Capua & Capani hoggi Capoua, & Capouani.

Oratione de' Capouani in Senato, raccomandandosi contra i Sanniti.

A to: & quel, che voi prima, harete fatto per la salute nostra, noi parimente faremo sempre per l'imperio, & gloria vostra. Il dominio vostro sarà vnito, & continuo insino a Capoua, soggiogati questi popoli, che sono tra noi, & voi: laqual cosa c'habbia tosto ad essere ne promette la virtù, & buona fortuna vostra. Molto acerba, & misera cosa, è quel che la nostra fortuna ne constringe a confessare, la cosa è ridotta in luogo, ò Padri Conscritti, che egli è necessario, che noi Capouani siamo de gli amici, ò de'nemici. Se voi ne difendete, saremo vostri, se ne abbandonate, de'Sanniti. Deliberate dunque voi, se vi piace piu tosto, che Capoua, & tutta la Campagna s'accresca alla potenza vostra, ò a quella de'Sanniti. Certamente ò Romani egli è cosa giusta, & molto ragioneuole, che la vostra misericordia, & vostro aiuto sia apparecchiato, & presto ad ogn'vno: ma a coloro massimamente, iquali, mentre, che prestano aiuto piu che non possono ad altri, che la lor misericordia domandauano, sono anche lor venuti a questa si fatta necessità: benche nel vero noi combattemo per gli Sidicini in parole, & per noi medesimi in fatto: vedendo vn popolo vicino esser sopraffatto da cosi dishonesto latrocinio, & violenza de i Sanniti, & conoscendo, che poi, che i Sidicini fussero abbruciati, che quello incendio hauesse a distendersi insino a noi. percioche i Sanniti non ci vengono hora ad offendere, perche si dolghino d'hauer riceuuto ingiuria: ma perche si rallegrano, che si sia offerta loro vna cagione di pigliar l'impresa contra di noi. perche se questa fusse vna vendetta del conceputo sdegno, & non occasione di mettere ad effetto la loro sfrenata voglia, deue egli perciò parere loro poco l'hauere rotto vna volta le nostre legioni nel contado de'Sidicini? & vn'altra volta in Campagna? Che ira cosi grande B è questa, laquale il sangue versato in due fatti d'arme, non ha potuto spegnere, ne satiare? Aggiugnete a questo il guasto del paese, le prede de gli huomini, & delle bestie: l'arsioni, & ruina delle ville, & ogni cosa col ferro, & col fuoco destrutta. Con tutte queste cose nō si è potuto satiare l'ira, ma bisogna satiare la lor cupidigia. questa gli tira a combatter Capoua, & vogliono disfare vna bellissima città, ò possederla loro. Ma voi ò Romani, occupatela col vostro beneficio, piu tosto che voi sopportiate ch'egli l'habbiano mediante l'ingiuria, & maleficio. Io so ch'io non parlo ad vn popolo, che fugga le guerre giuste: nondimeno io, se voi pur solamente dimostrerete di volerne aiutare, io non credo, che vi bisogni muouere altra guerra. La superbia de'Sanniti si distende insino a noi: ma non passa piu oltra. Onde noi ci possiamo ricoprire sotto l'ombra dell'aiuto vostro. Quel tanto poi che noi haremo, & tutto quel che noi saremo, hauete voi da stimare che sia vostro. Per voi sarà coltiuato il contado nostro: per voi sarà frequentata Capoua: voi ci farete in luogo di edificatori, di padri, & de gli Dij immortali. ne sarà alcuna vostra colonia, che ne auanzi di amorevolezza, & di fede verso di voi. Acconsentite Padri Conscritti a'prieghi nostri: come noi ne porteremo il vostro consentimento a'Campani inuitto, & insuperabile, come vna volontà de gli Dij: & comandate che noi speriamo, che Capoua habbia ad essere salua. Che frequenza di moltitudine d'ogni generatione credete voi che ne seguitasse, quando noi partimmo da casa? & come credete voi, che noi vi lasciassimo ogni cosa ripiena di voti, di pianti, C & di lagrime? & in che speranza, & espettatione pēsate hora che sia il Senato, & tutto il popolo Capouano? & le donne, e i figliuoli nostri? Io son certo che tutto il popolo, ne aspetta alla porta, a riguardare la strada, che di quà ne mena: & attende con gli animi sospesi quella risposta, che voi Padri Conscritti mandate loro. Vna risposta ne arrecherà la salute, la vita, & la libertà. L'altra (non voglio male augurarmi) quel che ella ne apporterebbe: per tanto consigliateui, & risoluetevi di noi, come di coloro, che ouero habbiano ad esser amici vostri, ò non habbiano piu oltra ad esser al mondo. Essendo poscia stati mandati fuori gli ambasciadori, & domandato il Senato del suo parere; benche paresse a vna gran parte, che vna delle grādissime, & ricchissime città d'Italia, & vn contado fertilissimo vicino al mare, hauesse ad essere, come vn granaio del popolo Romano, nelle alterationi de'prieghi delle vittouaglie, nondimeno la fede fu appò di loro di maggiore momento, che si fatta vtilità. Onde il Consolo di commissione del Senato, rispose in questo modo. Il Senato, ò Capouani vi giudica esser degni d'aiuto. Ma egli è cosa giusta cominciare con voi l'amicitia, in tal maniera, che niuna piu vecchia amistà, & compagnia sia violata. I Sanniti sono nostri confederati, & perciò vi neghiamo l'arme contra i Sanniti, che farebbero per offender prima gli Dij, che gli huomini. Mandaremo bene ambasciadori a gli amici, & compagni nostri (come ricerca la giustitia) a pregargli, che non vi sia fatta violenza alcuna. Il capo della legatione, allhora rispose a questo, perche cosi haueua hauuto di commissione.

Come i Capouani si dierono liberamente al popolo Romano.

missione. Poscia che voi non volete difendere le cose nostre dall'ingiuria, & violenza con B
la giusta forza, certamente voi defenderete pure le cose vostre, & perciò noi diamo libe-
ramente il popolo, & la città di Capua, il contado, tempij de gli Dij, & tutte le cose huma
ne nelle mani, & podestà vostra, & del popolo Romano. si che quel che noi patiremo di
male per l'auuenire, lo patiremo come sudditi vostri. & questo dicendo, & tutti leuando
le mani verso i Consoli, pieni di lagrime, si gettarono in terra dauanti la Curia. Furon
per tanto mossi i Padri a misericordia, considerando la varietà delle cose humane: poi che si
potente popolo, nobile per ricchezze, & delicatezze: da cui poco auanti, i vicini hauea-
uano domandato soccorso, fusse tanto inuilito, e mancato d'animo, ch'egli desse se mede-
simo, & le cose sue in poter d'altrui. Allhora cominciarono a pensare che alla fede loro, si
appartenesse, non abbandonare coloro che ad essa si fussero dati, & commessi: & che i San-
niti non potrebbero ragioneuolmente, offender quella città, & quel contado, che per de-
ditione fusse diuentato del popolo Romano. Onde parue che fusse ben fatto, mandare in-
contanente ambasciadori a'Sanniti. La commissione fu, ch'egli esponessero i prieghi de'
Capouani: La risposta del Senato, ben ricordeuole dell'amicitia de'Sanniti: vltimamen-
te, la dedition fatta da essi Capouani: & addomandassero per amore della compagnia, &
amistà comune, che non facessero guerra a i loro sudditi: ne a quel contado, ch'era diuen-
tato del popolo Romano., & cosi se non facessero profitto col proceder humanamente, che
facessero intendere a'Sanniti in nome del popolo Romano, & del Senato, che si aste-
nessero in tutto da Capoua, & suo territorio. Esponendo gli ambasciadori Romani, que- E
ste cose nel concilio de'Sanniti, fu lor risposto si ferocemente, che non che dicessero di non
volere far guerra, ma i magistrati vsciti fuora della Curia alla presenza de'Legati chiama-
rono i Capitani delle squadre, & lor apertamente diedero commissione che andassero subi-
tamente a predare nel territorio di Capoua. Poscia che tale ambasciata fu riferita a Roma,
i Padri poste giu tutte l'altre cure, hauendo mandato i Feciali a richieder le cose tolte, & per
ch'elle non furon rendute, hauendo solennemente protestato la guerra, deliberarono che
subitamente la cosa si proponesse al popolo: ilquale medesimamente deliberò, che ambedue
i Consoli partendosi da Roma con due eserciti andassero, Valerio in Campagna, & Cor-
nelio nelle terre de Sanniti. Valerio s'accampò al monte Gauro, & Cornelio a Satri-
cula. Le legioni de'Sanniti, primieramente s'opposero a Valerio: pensando che tutto il
pondo & sforzo della guerra s'hauesse a voltare in quella parte. & perche lo sdegno gli sti
molaua contra i Capouani cosi presti hora a porgere gli aiuti contra di loro, & hora a ricer-
carli da altri. Ma come essi viddero il campo de'Romani, i capitani, ciascuno per se piu
fiero, & ardito, chiedeuano il segno della battaglia: affermando che i Romani darebbero
aiuto a'Capouani con la medesima fortuna, che i Capouani l'haueuan data a'Sidicini. Va-
lerio, facendo alcune scaramuccie, per fare esperienza de'nemici, non dopo molti giorni,
propose il segno della battaglia, confortando le sue genti con poche parole: dicendo che
non hauessero spauento della nuoua guerra, & de'nuoui nemici, perche quanto piu si disco
stassero da Roma guerreggiando, tanto piu trouerebbero genti men valorose, & armige- F
re; & che non facessero giudicio della virtù de'Sanniti, & su le sconfitte date a'Sidicini, &
a Capouani: percioche, qualunque si fussero quei che tra loro combattessero, era necessa-
rio, che vna parte ne restasse superata, & che i Capouani senza dubbio erano stati piu tosto
vinti dalla troppa delicatezza, & morbidezza loro, che dalla gagliardia de'nemici. ma
che importare, & di che momento finalmente essere due felici vittorie de'Sanniti in tanti
secoli, agguagliati, con tante gloriose guerre del popolo Romano? ilquale poteua quasi
annouerar piu trionfi, che anni, da'primi fondamenti della sua città? ilquale haueua doma-
to intorno a se tutti i paesi, i Sabini, i Toscani, i Latini, gli Hernici, gli Equi, i Volsci,
& gli Aruunci: & che vltimamente haueua ripinto al mare, & alle naui i Galli prima vinti,
& abbattuti in tanti fatti d'arme. & per tanto doueuano andare a questa guerra fidandosi
ciascun nella gloria, & virtù sua: & parimente considerare sotto il cui gouerno, & auspi-
cio essi haueuano a combattere, s'egli era tale, che fusse vn magnifico confortatore, & so-
lamente feroce in parole, & senza esperienza de'fatti militari, o se pure era si fatto, ch'ei
sapesse ancora egli maneggiar l'armi, metterli dauanti all'insegne, & trauagliarsi nel me-
zo de'pericoli della battaglia? Voglio io adunque, o valorosi soldati, che voi imitiate,
& seguitiate i fatti, & l'opere, & non le mie parole: & che da me non solamente impa-
riate la disciplina militare, ma l'essempio. non mi son'io con le fattioni, o solamente nelle

Origine della guerra de i Sanniti.

Audacia grande de'Sanniti.

Diceria di Marco, Valerio Coruino, confortando l'essercito cõtro i Sanniti.

concioni

A concioni (come fanno i nobili) ma con questa destra guadagnato già tre Consolati, & tanta gloria, fu già tempo, che mi si poteua solo dire tu eri Patritio, & nato da i liberatori della patria, & cotesta tua famiglia hebbe il Consolato, il medesimo anno, nelqual Roma hebbe Consolo, hora il Consolato è parimente comune a noi Patritij, & a voi plebei, & non è premio (come per auanti) della nobiltà del sangue, ma della virtù. siche risguardate i sommi ornamenti, & le vere lode. Se ben voi huomini, per volontà, & gratia de gli Dij, ne hauete dato questo nuouo cognome di Coruino, non mi è già punto vscito di mente l'antico nome della famiglia nostra di Publicoli: perche sempre, a casa, & fuori priuato, & ne' magistrati, nelle piccole cose, & grandi, Tribuno parimente, & Consolo, ho amato, & honorato, amo, & honoro la plebe Romana. Al presente col nome de gli Dij, quel che hora ne importa, & ci si mostra, cercate, & guadagnate meco insieme questo nuouo, & intero trionfo della natione de' Sanniti. Non fu mai altre volte il più famigliare, & domestico capitano co' soldati, & essercitando egli volentieri ogni cosa militare insieme con gl'infimi, & oltre a questo, ne' giuochi militari, quando i compagni fanno esperienza, & combattono insieme delle forze, ò del correre, piaceuolmente vinceua, & con la medesima faccia patiua d'esser vinto. Non dispregiaua alcuno, con tutti era pari ne' fatti, & secondo che si richiedeua, benigno ne i detti. & finalmente si ricordaua non meno dell'altrui libertà, che della dignità sua. & quello (che più che altra cosa è grato al popolo) egli amministraua i magistrati con le medesime arti, con lequali gli haueua acquistati. Per laqual cosa tutto l'essercito seguitando

Valerio Coruino di che qualità, & di che maniere egli era co i soldati.

B vniuersalmente i conforti del capitano vsci de gli alloggiamenti. la battaglia si fece, se mai altra volta, da ogni parte con eguale speranza, eguali forze, con fiducia di se medesimi, & sẽza farsi punto beffe del nemico. A i Sãniti accresceuano la fierezza, & l'animo le cose prospere nuouamente fatte, & la doppia vittoria acquistata pochi giorni innanzi. A i Romani dall'altra parte, l'honore guadagnato in quattrocento anni, & vna continua vittoria, & perpetua, insieme con gli anni della città: nondimeno all'vno essercito, & all'altro daua che pensare la nouità del nemico. La qualità della zuffa dimostrò di che animi fussero tutti. percioche essi combatterono in maniera, che per alquanto spatio di tempo, la cosa andò del pari, ne alcuna parte si vedeua pũto piegare. Allhora il Cõsolo, poi ch'ei non poteua cõ la forza: ributtare i nemici, giudicando che fusse da scõpigliare gli ordini loro, si sforzò con l'impeto della caualleria disordinare la prima testa. Ma poi ch'ei vidde, che per la strettezza del luogo trauagliandosi in vano, le squadre de' caualli non si poteuano maneggiare, ne si poteuano far la via tra nemici, ritornato indietro alle fronti delle legioni, & smontato da cauallo, disse, Questa è nostra opera di fanti a piedi, ò soldati: seguitate per tanto me, come voi mi vedrete, douũque io m'inuierò, & farõmi con la spada la via tra le schiere: cosi ciascun di voi abbattete qualunque vi s'oppone. Tosto vedrete per quella banda, oue sono hora ritte tante lãce, ogni cosa abbattuta, & messa per terra. Egli haueua cosi detto, quãdo i caualieri per suo cõmandamento discorrẽdo ne' corni della battaglia, apersero la via di mezo alle legioni cõtra la nemica schiera. Innanzi a tutti il Consolo inuestì vrtando i nemici, & per auentura vc-

Giornata de' Romani, e i Sanniti.

C cise colui, colquale s'era affrontato. Da questo essempio infiammati i soldati, da ogni parte valorosamente combatteuano. Stauan fermi, & ostinati i Sanniti: benche riceuessero più ferite, che non dauano. Gia era durata la battaglia buono spatio di tempo, & intorno a gli stendardi de' Sanniti si faceua grande vccisione: ma da nessuna parte ancora s'accennaua la fuga. in modo haueuano tutti destinato con animo deliberato, solamente per morte, esser vinti. Sentendosi per tanto i Romani per la stracchezza mancare le forze, & auanzando poco del giorno, accesi d'ira di nuouo spronarono se stessi contra i nemici: Allhora primieramente si vidde, i nemici alquanto ritirarsi, & mettersi in piega: & cominciaronoi Sanniti ad esser presi, & vccisi: ne molti sarebbero scampati, se la notte non hauesse diuiso più tosto la vittoria che la zuffa. & certo i Romani confessauano, non hauer mai hauuto da fare con più ostinato, & pertinace nemico. E i Sanniti, essendo domandati qual cagione principalmente, essendo tanto ostinati gli hauesse volti in fuga, diceuano, ch'era lor paruto che gliocchi de' Romani ardessero, e i volti, & faccie loro fussero come d'huomini infuriati. & che quindi hebbero più spauento che d'alcuna altra cosa. Il qual terrore non solamente confessarono col successo della battaglia, ma con la fuga notturna. Il dì seguente i Romani s'insignorirono de gli alloggiamenti abbandonati: doue si fece loro incontro tutta la turba de' Capouani a congratularsi della vittoria. Ma questa allegrezza fu quasi guasta da

Sconfitta de Sanniti.

vn grandissimo danno, riceuuto nelle terre de'Sanniti. Perche Cornelio Consolo, partitosi da Satricula, caminando, condusse sprouedutamente l'essercito in vna selua diuisa di vna valle, & circondata intorno da'nemici, ne prima s'accorse d'hauergli sopraa capo, che gli stendardi eran condotti in luogo che piu non poteuano sicuramente ritirarsi indietro. Ma, mentre che i Sanniti indugiano sino a tanto che tutto l'essercito scendesse nella valle, Publio Decio Tribuno de'soldati vidde nella selua vn colle rileuato soprastante al campo de'nemici malageuole a poterui andare armati con gli impedimenti, & arnesi, ma non molto difficile a gli spediti, per laqual cosa disse al Consolo, gia sbigottito dell'animo. Vedi tu Aulo Cornelio quel monte sopra i nemici? quello è la rocca della speranza, & salute nostra, se noi la pigliamo, laquale i Sanniti poco accorti hannola sciato, ne voglio io, che tu mi dia piu gente, che i Principi hastati d'vna legione; co'quali poi che mi sarò condotto alla sommita di quel monte,, partiti tosto quinci senza paura saluando te, & l'essercito: percioche il nemico trouandosi sotto di noi, & esposto a i colpi, & assalti nostri, non si potrà muouere senza suo graue danno. Ne dipoi, o la buona fortuna del popolo Romano, o la nostra virtù ne trarrà d'impaccio. Essendo stato assai lodato dal Consolo, riceuuto il presidio ne andò occultamente, pel bosco, ne fu veduto dal nemico, innanzi ch'ei s'appressasse al luogo, doue egli andaua. onde essendo tutti spauentati per la marauiglia, & gli occhi d'ogn'vno in lui riuolti, diede spatio al Consolo a ritirare le genti in luogo piu aperto, & egli peruenne sul colmo del monte. I Sanniti, mentre che si volgono con l'insegne, hora a questa parte, & hora a quella, hauendo perduto l'occasione dell'vna cosa, & dell'altra, non poteuano seguitare il Consolo, se non per la medesima valle, nella quale poco innanzi l'haueuano hauuto sottoposto a'loro. ne anche poteuano dirizzare le schiere contro il poggio preso da Decio sopra il campo loro. Ma l'ira principalmente gli mosse contra costoro: perche haueuan tolto loro l'occasione della fortuna prospera: & cosi anche per il piccolo numero di quegli, & hora veniua lor pensiero d'intorniare il monte da ogni banda di genti per schiudere Decio & torgli la via di riunirsi col Consolo, hora di aprir lor la via, accioche scendendo eglino nella valle, gli potessero assaltare, ma tra questi pensieri sopragiunse la notte. Decio da principio hebbe credenza d'hauere a combattere col vantaggio del poggio, mentre che essi salissero all'erta. Dipoi si comincio a marauigliare, che non l'assaltassero, o se pure non ardissero di combatterlo per disauantaggio del luogo, che almeno non lo circondassero di fossi, & steccati: onde chiamati a se i Centurioni: disse, che ignoranza di guerra è questa, o che pigritia? o come hanno costoro acquistato vittoria contra i Campani, & Sidicini? voi vedete che si vanno aggirando con l'insegne, hor quà, hor là, raccozzandosi, & distendendosi, & nessuno comincia ancora a lauorare. gia potrebbero hauerci intorniati, & rinchiusi di steccati: ma se noi aspettassimo qui troppo, piu che il bisogno, noi saremmo simiglianti a loro. Horsu adunque, mentre che ne auanza punto di giorno, andiamo a vedere, & spiare, in che luogo essi pongbino le guardie, & oue sia piu aperta la via & ageuole l'vscita. Tutte queste cose andò egli vedendo vestito da saccomanno, menando anche seco i Centurioni in foggia di soldati Gregarij, accio che i nemici non s'accorgessero che'l Capitano andasse a torno, hauendo poscia ordinate le guardie ne'luoghi opportuni, diede a gli altri il contrasegno: imponendo loro, che fusse dato il segno con la trombetta, della seconda guardia, che tutti i soldati chetamente venissero a lui armati. Ilche poi che fu fatto, come era stato ordinato tacitamente, disse. Questo medesimo silentio bisogna o valorosi huomini, che voi osseruiate nell'vdirmi, lasciando indietro l'approuare con le voci, come è vsanza militare, il detto mio. poi ch'io harò compiuto di dirui il mio parere, allhora voi che l'approuerete, tacendo tutti passerete da mà destra, quella parte che sarà maggiore, et di quella si seguitera il cõsiglio. Hora ascoltate, quel che mi va per la mente. Voi siete qui intorniati da'nemici, per non esser rimasi indietro per viltà, o fuggiti qui per la paura: anzi hauete preso questo luogo con la vostra virtù, & cõ la virtù medesima, vi bisogna vscire di quà. Venendo quà, voi saluaste vn degno essercito del popol Romano, partendoui, saluate hora voi medesimi, che cosi siete degni, hauendo voi pochi, dato soccorso a molti. & voi nõ hauendo (nel saluarui) hauuto bisogno d'alcuno. Voi hauete a fare con quel nemico, ilqual per sua trascuragine, non seppe hieri vsar l'occasione di disfar tutto il nostro essercito, & che non s'accorse prima dell'opportunità di questo poggio, che lo vidde preso da voi, & che (essendo noi si pochi) con tanti mila huomini

Stratagemma vsato da Publio Decio Tribuno de' soldati.

parole di Decio Tribuno a'suoi soldati.

Diceria di publio Decio Tribuno de i soldati a i cõpagni, essendo assediato da'Sanniti.

ni

A ni non ci tolse il pigliarlo: & auanzando tanto del giorno, ci ha saputo, con gli steccati rinchiudere. si che bisogna che voi inganniate hora coloro addormentati, che voi così bene gabbaste desti. anzi vi è necessario così fare, in luogo è condotta la cosa, che io vi parlo piu tosto per mostrarui quella necessità nella qual vi trouate, che per darui consiglio. perche qui non s'ha a disputare, ò deliberare, se voi ne hauete ad andare, ò rimanere, non vi trouando qui se non l'armi, & gli animi, che dell'armi si ricordino. & non vi hauendo la fortuna alcun'altra cosa lasciato: & essendo forza di morirsi di fame, & di sete, se noi haremo piu paura del ferro, che non si conuiene a gli huomini Romani. Restaci adunque questa via sola della salute, fare vna eruttione, & andarne. questo è necessario fare, ò di giorno, ò di notte. Ecco hora vn'altra cosa da considerare, laquale è molto manco dubbia, che certamente, aspettando il dì, che speranza habbiamo noi che'l nimico non n'habbia a rinchiuderci con fossi, & con altre munitioni? ilquale come voi vedete hora, ne ha intorniato con le persone? Hor se la notte è atta a fare eruttione, come certo ella è, questa veramẽte è la piu commoda hora della notte. Voi siete su la seconda vigilia, nel qual tempo, il sonno aggraua piu che mai gli huomini: voi andrete tra persone addormentate, ò voi gl'ingannarete con silentio, non si guardando, & essendo sproueduti, ò sentendoui, con le subite grida gli spauenterete. Seguitate pur me, come voi mi hauete seguitato, io seguiterò la fortuna medema, che quà ne condusse. Coloro a cui questi consigli paion saluteuoli vadino qua da man destra. Tutti passaron da quella parte: & seguitando Decio per luoghi vo-

B ti di guardie, haueuan gia trapassato mezo il campo: quando passando sopra le persone, che dormendo giaceuano, vn soldato percotendo in vno scudo fece romore, pel quale, suegliata vna guardia, & destando il vicino, & leuatosi, & chiamandogli altri, non sapendo se fussero de' suoi medesimi, ò de' nemici, ò se il presidio del monte se n'andasse, ò se il Consolo hauesse preso gli alloggiamenti, cominciarono a tumultuare. Decio, veduto che non poteuaa celatamente passare piu oltra, comandando a' soldati che leuassero il romore, spauentò in modo i nemici inuiluppati ancor nel sonno, che non poteuan tosto pigliar l'armi, ne fare resistenza, ne seguitare i nemici. Tra questi spaventi, & tumulti de' Sanniti, il presidio Romano, hauendo vccíso qualunche se gli opponeua, sano se n'andaua al campo del Consolo. Ancora auanzaua alquanto della notte, & parendo gia loro essere in luogo securo, riuolto a' soldati disse. Voi ò valorosi soldati Romani hauete hormai al nome vostro accresciuto virtù, & pregio, tutti i secoli loderanno l'andata, & tornata vostra: ma a risguardare, cotanta virtù, bisogna la luce, e'l giorno: ne voi siete degni, che tornando al campo salui con tanta gloria, il silentio, e'l buio della notte, vi nasconda. Aspettiamo qui, posandoci alquanto, il giorno. Et così hauendo fatto, & venuto il dì, hauendo incontanente mandato innanzi vn messaggio, tutto il campo per l'allegrezza si commosse, intendendo col dato contrasegno, che ritornauano sani, & salui coloro, iquali haueuano messo à rischio, & manifesto periglio le persone loro, per la salute di tutti. Onde ciascuno incontrandoli si rallegraua, congratulandosi, & chiamandogli ogn'vno particolarmente,

C & vniuersalmente, suoi saluatori, & liberatori: & lodando, & rendendo di ciò gratie a gli Dij, & inalzando Decio con le lode insino al cielo. Questo fu il trionfo di Decio celebrato in campo, & passando egli pel mezo delle tende con la sua compagnia armata, risguardandolo ogn'vno: & agguagliando con ogni honore, il Tribuno al Consolo. Giunto ch'ei fu al Pretorio, il Consolo chiamò i soldati a parlamẽto; & cominciando egli a lodar Decio (secõdo i suoi meriti) et rõpendogli Decio il ragionamẽto, gli fu cagione di lasciar indietro ogn'altra cosa: confortando esso il Consolo, che mentre ch'egli haueua l'occasione in mano, assaltasse i nemici, sbigottiti ancora per il tumulto, & paura hauuta la notte: & sparsi disordinatamente a mucchi, & a brigate intorno al monte; dicendo che credeua ancora che pel bosco se ne trouassero alcuni sbaragliati: iquali fussero stati mandati a seguitarlo. Fu comãdato che le legioni s'armassero: & vscite di campo furono mandate ad assaltare il nemico, per via sicura, & aperta: essendo horamai per opera delle spie, piu noto il sito del paese. lequali legioni, trouando i Sanniti sproueduti, & la maggior parte disarmati, & che non si guardauano: non si potendo rimettere insieme, ne pigliar l'armi, ne ridursi dentro alle munitioni, primieramente spauentati, gli rispinsero nel campo: & poi essendo disordinate le poste: & scompigliate le guardie, presero gli alloggiamẽti. Andò il romore a quei, ch'erano intorno al poggio, & fu in maniera spauenteuole, che scacciò ogn'vn dalle poste, & luoghi suoi: si che vna gran parte di loro fuggirono i nemici ancora assenti. Tutti coloro, che la paura ripinse den-

Lodi date a Decio, dallo essercito.

Sconfitta prima de'Sanniti.

tro alle munitioni (che furon intorno trenta mila) furono vccisi. Hauendo terminata in B questo modo la guerra: il Consolo chiamato il parlamento andò seguitando le comincia-

Honori fatti a Decio dal capitano, & da'soldati.

te lode di Decio: ma accrescendo, & moltiplicandole per la sua nouua virtù, & meriti. & oltre a gli altri honori militari, gli donò vna corona d'oro, & cento buoi: & tra essi vn bue bianco, grasso, & bellissimo con le corna indorate. Cosi a'soldati, iquali erano stati in sua compagnia donò in perpetuo doppia prouisione di frumento, vn bue per huomo, & due vestimenti. Dopò i doni fatti dal Consolo: le legioni posero sopra la testa a Decio,

Corona ossidionale era di gramigna, & dauasi in honore di chi liberasse dallo assedio ò città, ò essercito.

vna corona ossidionale: fatta di gramigna: approuando, il fatto dono con grandissime grida. Vn'altra corona in segno del medesimo honore gli fu donata dalla sua medesima compagnia. Decio adornato di tali insegne, & doni, sagrificò a Marte quel bue bellissimo, & donò cento buoi a'soldati: iquali eran stati seco in quella espeditione. A'medesimi soldati le legioni donarono vna libra di farro, & vn sestario di vino per ciascuno. & tutte queste cose si faceuano con gran letitia, & prontezza, & con gride grandissime de'soldati, in segno manifesto del consentimento comune, & volontà di ciascuno. Il terzo fatto d'arme si fece a Suessola: nelqual fu rotto l'essercito de'Sanniti da Marco Valerio, Onde egli-

Suessola si dice essere destrutta.

no hauendo deliberato di fare l'vltima prioua della fortuna, fecero venire da casa tutto il nerbo della lor giouentu. Da Suessula furon mandati in fretta a Capoua messaggi: & da Capoua caualli eri correndo a tutta briglia, a chiedere aiuto a Valerio. Subitamente si mosser l'insegne: & hauendo lasciato gli arnesi, & cariaggi del campo con buona compagnia alla guardia, camminando infretta, non molto lontani da'nemici s'ar campò in molto stretto, & I picciol luogo: come quei, che non haueuano seco saccomanni, ò altra generatione di bestie fuor che i caualli. L'essercito de'Sanniti fece le schiere, come se la battaglia non si hauesse ad indugiare punto, dipoi veduto che niuno si facoua loro incontra, con le bandiere levate, si accostarono al campo. Ouc vedendo i soldati ne gli alloggiamenti, & hauendo mandato da ogni parte a spiare, & inteso in quanto poco spatio era ristretto al campo, giudicando per cio il numero de'nemici esser piccolo: tutte le schiere cominciarono a romoreggiare, gridando, che si riempiessero i fossi, & si spianassero le bastie: & che s'entrasse dentro alle tende. et con tale temerità si sarebbe fatta la guerra, se i Capitani non hauessero raffrenato quell'empito. Ma perche la lor moltitudine era difficile a patere, & prima badando á Suessula, & hora per la dilatione del combattere, era poco manco che stretta dalla carestia d'ogni cosa: parue loro bene mandare i soldati pel paese, a prouedere de'frumenti, mentre che il nemico si staua per paura rinchiuso. & sperando che in questo mezo ogni cosa hauesse a mancare a'Romani: iquali essendo venuti espediti, haueuano solamente recato seco tanto frumento, quanto si poteua tra l'armi portare sul la spalla. Il Consolo hauendo veduto i nemici sparsi alla campagna, & le poste esser mal fornite di guardie: confortando brcuemente i soldati, gli menò a combattere il campo: ilquale hauendo al primo grido, & in sul primo assalto preso, & morto la maggior parte de'nemici, dentro alle tende, che su le porte, ò su

Sconfitta nuoua de'Sanniti.

le bastie, fece mettere insieme tutte l'insegne guadagnate, & lasciate a guardia due legioni, comandando loro sotto grauissime pene, che non saccheggiassero il campo insino alla sua tornata: andò a trouare i nemici in ordinanza. hauendo prima mandato i caualli, che a guisa di cacciatori intorniassero i nemici sbaragliati, fece di loro grandissima vccisione, non hauendo essi ordinato tra lor segno, pel quale s'hauessero a ristrignere: & per lo spauento,

I Romani guadagnorno 40. mila scudi, & 170. bandiere, de' Sanniti.

non sapendo giudicare, se douessero tornare al campo, ò fuggirsi piu lontano, si che la paura fu tanta, & la fuga si grande, che si guadagnarono quaranta mila scudi, non essendo per cio si grande il numero de gli vccisi: & furono rassegnate al Consolo cento settanta bandiere militari prese, con quelle, che s'erano acquistate ne gli alloggiamenti. Dipoi si tornò nel campo de'nemici, & tutta la preda fu donata a i soldati. La prospera fortuna di questa giornata costrinse i Falisci, iquali erano in triegua, a domandare dal Senato lega, & confederatione: & fece che i Latini c'haueuano apparecchiato gli esserciti contra i Romani, si volsero a guerreggiare co'Peligni. Ne si ritene la fama di cosi prospero successo, dentro a'cõfini d'Italia. Ma i Carragineſi ancora, mandarono Ambasciadori a Roma, a congratularsi, con vn dono d'vna corona d'oro: laqual si ponesse in Campidoglio nella cella di Giove, di libre venticinque. Trionfarono dipoi, ambedue i Consoli, de'Sanniti. Seguitando dopo essi, Decio ornato di doni, & pregio: non essendo il nome del Tribuno, da i morti de i soldati manco celebrato, che quel de'Consoli. Dopo queste cose fu data vdienza alla ambasciarie de'Capouani, e Suessani. & conceduto a i prieghi loro, ch'in quei luoghi fusse man-

Cartaginesi si congratulauano co'Romani.

data

A data vna compagnia di soldati a suernare, alla difesa, di quei paesi, per raffrenar le scorrerie de'Sanniti. Capoua, fino a quel tempo, non punto sana alla disciplina militare: hauendo inebriato, & corrotto gli animi de'soldati, con gli strumenti di tutti i piaceri, gli alienò in maniera dalla memoria della patria, che standosi quiui alle stanze, cominciarono a pensare, & far consiglio insieme, di torre Capoua a'Capouani con la medesima scelleratezza, che eglino gia l'haueuano tolta a gli antichi habitatori: siche meritamente il loro cattiuo esempio, sarebbe tornato contra di loro medesimi. Et per qual cagione (diceua l'vn con l'altro i soldati) debbono godere i Capouani il piu fertile, & bel paese d'Italia? & vna città degna di quel contado? iquali non possono difendere ne se, ne le cose loro: piu tosto che vno essercito vincitore, che col suo sudore, & sangue hauesse quindi scacciato i Sanniti? & s'egli era giusta cosa che i lor sudditi, si godessero quella abbondanza, & amenità del paese, & eli stracchi nella militia hauessero a combattere, & come dir si suole, a fare alle braccia, con quelle terre magre pestilenti & intorno a Roma? & a sopportar dētro alla città quella peste dell'vsura, che ogni dì piu andaua crescendo? A queste cose maneggiate con occulte congiurationi non essendo ancora cotali consigli fatti comuni ad ogn'vno, soprauenne il nuouo Cō solo Gaio Martio Rutilio. a cui era per sorte tocca la prouincia di Campagna, lasciato Quintio Seruilio suo collega alla città. Ilquale hauendo ritrouato, mediante la relatione de'Tribuni le cose, come tutte eran passate, essendo ben pratico per l'età, & per l'vso, come quel, che gia era stato tre volte Consolo, & Dittatore, & giudicando esser ottimo partito, con inganno far diuentare questo empito vano, & mala volontà dei soldati: & col differire far lor prolungar la speranza di potere dare effetto al loro disegno, ogni volta che loro piacesse, andò seminando vna openione, che le medesime compagnie, & presidij hauessero l'anno sequente, a suernar nelle medesime terre, & castella. percioche eli erano diuisi per tutte le città di Campagna. & da Capoua s'erano communicati, & sparsi quei disegni per tutto l'essercito, essendo dato si fatto allargamento a'lor pensieri, per al presente, si quietò la seditione. Il Consolo, hauendo menato fuora le genti alle stanze della state, deliberò, mentre che i Sanniti stauan quieti, purgare l'essercito, con licentiare, & mandare, a casa gli huomini scandalosi, & turbulenti. ad alcuni dicendo, che gia erano soldati emeriti: & per gli molti stipendij fatti esenti. Alcuni altri essere horamai attempati, o non molto gagliardi. Ad alcuni dando commiato, o mandando per altri bisogni. da principio licentiando ad vno, ad vno. dipoi alcune squadre intere, perche haueuano suernato discosto assai da casa, & dalle case loro. & vna gran parte n'era mandata via, & assentata in diuersi luoghi sott'ombra di cose attenenti all'vso della militia. Laqual moltitudine l'altro Consolo, che era in Roma, e'l Pretore riteneuano lungamente: fingendo diuersamente hora vna, hora vn'altra cagione dell'indugiare: & da principio, eli non s'accorgendo dell'inganno, volentieri andauano a riuedere le case loro. Ma poscia che viddero quei, che prima eran partiti non ritornare sotto le medesime bandiere: & che quasi niun'altro era licentiato, o mandato fuora, se non di coC loro, iquali haueuano vernato in campagna (& spetialmente de'capi della seditione) prima si cominciarono a marauigliare, dipoi ad hauer di certo paura: pensando, che i loro consigli erano scoperti. & cosi gia s'immaginauano l'esamine, & le torture, i giudicii, & gli occulti supplicii di ciascuno. & d'hauere a sopportare il crudele, & superbo imperio de'Consoli, & de'Padri. Quelli per tanto, ch'erano rimasi in campo, andauano occultamente seminando questi ragionamenti: vedendo il neruo, & fondamento della congiura essere stato tolto via per astutia, & arte del Consolo. Vna compagnia di soldati, essendo vicina ad Ansure, si fermò a vn luogo chiamato, Lautula, in vn bosco stretto, tra il monte, e'l mare, & arrestarono quiui quegli (che come è detto) il Consolo, hora per vna cagione, hora per vn'altra mandaua. & gia era assai gran quantità in numero: ne mancaua altro alla forma d'vn essercito perfetto, se nō il capitano. Onde se ne vennero senza ordine, & prendando nel contado Albano, & a pie del giogo d'Alba Lunga, s'afforzarono col cāpo. Dipoi finita l'opera consumarono il rimanente del giorno, a disputare d'eleggersi vn capitano: nō si confidando a bastanza in alcuno di quei ch'eran presenti. & non sapendo che si potesse far venire da casa; perche chi sarebbe mai (diceuano essi) o de'Patritij, o della plebe, che si mettesse a cotāto pericolo? o vero a cui si possa sicuramente cōmettere la causa d'vn'essercito infuriato per l'ingiurie riceuute? L'altro dì essendo su la medesima deliberatione: alcuni di quei, che s'erano allargati a predare, raccontarono, come Tito Quintio si staua in villa

Minacciamēto & congiura de'soldati Romani d'insignorirsi di Capoua.

* Anni della città 413. Cons. 111.

Ansura hoggi Terracina.

nel contado di Tuscolo: attendendo all'agricultura senza tener piu cura della città, ò de D
gli honori. Era costui di famiglia Patritia: ilquale per esser rimaso zoppo, & impedito d'vn piè, per vna ferita, haueua fatto fine alla militia gia da luí essercitata, con somma gloria. & deliberato, fuora dell'ambitione, & tumulti cittadineschi, consumare in villa la sua vita. Vdito il nome, subitamente conobbero la persona, & comandarono che con buono augurio ei fusse chiamato, ancora ch'eglino hauessero poca speranza, che spontaneamente hauesse a far cosa alcuna. Perciò parue loro da vsare il timore, & la forza. la onde a meza notte coloro, iquali eran mandati, intrando in casa della villa, trouando Quintio oppresso dal sonno, lo condussero per forza seco in campo, annuntiandogli, non cosa alcuna mezana, ma l'imperio, seguitandogli, ouero non gli seguitando, la morte manifesta. Incontanente ch'ei fu arriuato, lo salutarono tutti, capitano, portandogli l'insegne della dignità. essendo egli spauentato, per la marauiglia di si gran cosa, li comandarono ch'egli le conducesse alla volta di Roma. Di poi guidati dall'impeto, & furore proprio, piu che dal comãdamento del capitano, con gli stendardi innanzi caminando giunsero presso a Roma, a otto miglia, per quella strada, laquale hoggi è la via Appia. & subitamente sarebbero andati alla città: se non fusse stato lor detto, che veniua loro incontra Valerio Coruino fatto Dittatore, & Maestro di Caualieri, Lucio Emilio Mamerco. Come prima, ei si viddero insieme, & riconobbero l'armi, & l'insegne: la memoria della patria fece ammorzare ogni ira: Non erano ancor fatti gli huomini tanto animosi, & duri, ch'egli ardissero spargere il sangue ciuile, ne conoscevano se non le guerre esterne. & il separarsi da'suoi cittadini E era giudicata l'vltima rabbia, che si potesse vsare. Per tanto i capitani gia, & i soldati parimente, cercauano d'abboccarsi insieme a parlare. Quintio, ilquale haueua a noia l'armi, ancora per la patria, non che prese contra la patria: & Coruino, percioch'egli abbracciaua con la carità, & amore tutti i cittadini, & spetialmente i soldati: & sopra tutti il suo esercito, si fece innanzi a parlamentare. Tosto ch'ei fu conosciuto, gli fu prestato non minor silentio da gli auuersarij per vergogna, che da'suoi medesimi. ond'egli disse. Partendomi io dalla città ò valorosi soldati; io adorai in tal modo i miei, & vostri publici, & comuni Iddij immortali: & di questo humilmente gli pregai, che mi concedessero acquistar di voi gloria della concordia, & non della vittoria. assai materia ho io hauuto, & haurò, onde in guerra si possa acquistare honore: di qui habbiamo noi a desiderare, & a chieder la pace. Ma tutto quel ch'io ne'voti, & prieghi miei addomandai supplicheuolmente a gli Dij immortali, voi medesimi mi potete concedere, se voi vi volete ricordare, che voi siete non nelle terre de'Volsci, ò Sanniti: ma nel contado Romano. & se vi tornerà in memoria, quei colli, iquali voi vedete, esser della vostra patria. & considererete, questo esercito esser de'vostri medesimi cittadini, & ch'io sono il vostro Consolo, sotto il cui gouerno, l'anno passato, rompeste due volte le genti de'Sanniti, & due volte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Io sono, ò huomini valorosi, quel Marco Valerio Coruino, la cui nobiltà, & grandezza, voi hauete sentito per i beneficij verso di voi, & non per l'ingiurie. Io non fui autore mai, ne confortatore d'alcuna superba legge contra di voi: ne d'alcuna F crudel deliberatione del Senato. In tutti i miei gouerni sono stato assai piu seuero contra di me medesimo, che contra di voi. & certo, se ad alcuno può fare animo, & porger baldanza la stirpe sua: se ad alcuno la propria virtu: se ancora ad alcuno la maiestà, & gli honori riceuuti, possono far crescer l'animo, io son nato di si fatti progenitori, & tal saggio haueua dato di me, & in tal'età acquistai il Consolato, che io potei ancora di ventitre anni esser Consolo, & anche reuerito, & temuto da'Padri, non che dalla plebe. Qual mio detto, ò fatto, hauete voi vdito di me, piu graue, ò piu superbo: quando io sono stato Consolo, che quando io ero Tribuno? col medesimo tenore di vita, ho essercitato i due Consolati sequenti: col medesimo sarà amministrato questo imperioso magistrato della Dittatura: in maniera che io non sarò piu mansueto verso questi soldati della mia patria, & miei, (che io mi raccapriccio a dirlo) che verso di voi nemici. Voi adunque, prima trarrete fuor la spada, contra di me, che io contra di voi. dalla parte vostra, si darà prima nella trombetta: dal canto vostro, si leuaranno le grida: & da voi comincierà la forza, s'ei s'ha a combattere. Metteteui nell'animo, quel che non fecero mai i padri, & auoli vostri: non coloro, che s'appartarono, & n'andarono sul monte Sagro, non quei che poi si posarono sul monte Auentino. Aspettate che a ciascuno di voi (come gia a Coriolano) le vostre madri, & le vostre mogli vi venghino incontra dalla città piangendo, & con le chiome sparse.

Dittatura 34

Pietà de'Romani verso la patria.

Oratione di Valerio Corvino allo essercito de i soldati: che pertinacemẽte s'erano ribellate dalla republica.

A sparse. Allhora le legioni de' Volsci, perche haueuano il capitano Romano, si quietarono, & voi essercito tutto Romano, non vi atterrete da questa empia guerra? & tu, ò Tito Quintio, in qualunque luogo tu ti truoui costì ò volontario, ò constretto, s'ei sarà a combattere, ritirati tra gli vltimi. Anzi fuggirai anco, & darai le spalle a' tuoi cittadini piu honoreuolmente, che tu non combatterai contra la patria. Hora starai tu bene, & honoreuolmente tra i primi, adoperandoti a pacificare: & essendo saluteuole interprete, & mezano di questo nostro parlamento. domandate le cose giuste, & pigliatele: benche egli è piu tosto da star contento anche alle cose ingiuste, che impiamente combattere tra noi medesimi. Tito Quintio pieno di lagrime, riuolto a' suoi, disse. Me ancora ò soldati miei (se io sono atto a cosa alcuna) adopererete voi per migliore capitano di pace, che di guerra. perche, quelle parole non ha fatto, vno de' Volsci, ò Sanniti, ma vn Romano, vostro Cõ solo, & vostro capitano, ò soldati. gli auspicij delquale, hauendo voi prouato per voi, & dal canto vostro, non vogliate (vi priego) prouarli hora contra di voi. Il Senato, certamente ha hauuto de gli altri capitani, che combatterebbono con voi, piu nimicheuolmente: ma ha eletto vno, ilqual fusse massimamente grato a' suoi soldati. & nel quale, gia stato vostro capitano, voi assai vi confidaste. Vedete, che quei, che possono vincere, vogliono ancora la pace. che si conuiene egli volere a noi? perche dunque, non piu tosto lasciata Ira, & la speranza, due fallaci autori, & fondamenti nostri, non commettiamo noi medesimi, & tutte le cose nostre alla certissima, & da noi conosciuta fede? Approuando ogni B vno con le grida, le cose dette: Tito Quintio, fattosi innanzi all'insegne disse, che i soldati suoi erano in podestà del Dittatore. pregandolo ch'ei pigliasse sopra di se, la causa de i miseri cittadini, & quella difendesse con la medesima fede, ch'egli era consueto gouernare la Republica. & che quanto a se, non voleua assicurarsi di cosa alcuna priuatamente, ne hauea altroue speranza, che nella sua stessa innocẽza. ma bisognaua proueder'alla sicurtà de' soldati: si che appresso il Senato siano hora cautelate le legioni, come altra volta la plebe: in maniera, che questo cotale mutinamento, non sia loro imputato a fallimento. Hauendo il Dittatore, lodato Quintio: & a gli altri detto, che stessero di buona voglia, spronato il cauallo, con prestezza ritornò a Roma. & con auttorità de' Padri, propose al popolo nella sagra selua Petulina, che a niun soldato fusse attribuito a fallo l'appartamento fatto: richiedendo ancora di gratia il popolo Romano, che tal cosa non fusse per l'auuenire, ne da beffe, ne da vero, rimprouerata ad alcuno. Fu ancora proposta vna legge militare sagrata: che'l nome d'alcun soldato descritto, non potesse essere cancellato, se non di sua volontà. & s'aggiunse alla legge, che alcuno (poi che fusse stato Tribuno de i soldati) non fusse condottiere de gli ordini. ma questo fu chiesto da congiurati, per cagione di Publio Salonio: ilquale quasi sempre de' due anni, l'vno era ò Tribuno de' soldati, ò vero primo Centurione. ilquale officio è detto hoggi Primipilo. Costui era odiato da i soldati, perche sempre s'era opposto a' lor nuoui consigli. ne haueua voluto conuenire con quelli, che s'eran fuggiti da Lautula. Laqual cosa non impetrando dal Senato, so- C lamente per rispetto di Salonio (si dice) ch'egli strettamente pregò i Padri Conscritti, che non tenessero piu conto dell'honor suo, che della concordia della città. & cosi gl'indusse a deliberare ancora tale cosa. fu medesimamente quest'altra, vn'arrogante domanda: che a i caualieri si scemasse il soldo. conciò sia cosa, che in quel tempo ei tirassero tre paghe di fante per ciascuno. & cio fu chiesto, perche s'erano opposti alla congiura de' soldati. oltra di questo, truouo appresso certi autori, che Lucio Genutio Tribuno della plebe, propose al popolo, che non si potesse prestare ad vsura. Ancora, che per altre deliberationi della plebe, fu p[illegible]eduto che niuno potesse hauere il medesimo magistrato, intra dieci anni, & che in vn'anno medesimo, non si potesse hauere due vfficij, & che fusse lecito, creare amendumi i Consoli plebei. lequai cose (se furono tutte concedute) si vede quella sedition essere stata di grandissima importanza. In alcun'altre croniche, si truoua, che Valerio non fu Dittatore: ma tutta questa attione fu maneggiata dal Consolo. & non prima, ch'ei si giugnesse alla città: & che in Roma, fu fatta quella mutatione di animi della moltitudine, che s'era ribellata. & cosi che i soldati, non sforzarono la notte la casa di Tito Quintio, ma di Gaio Manlio. & che esso fu preso da i congiurati per farlo Capitano. & poscia, che quindi partendosi; s'attendarono quattro miglia lontani da Roma. & che'l far mentione della concordia, non hebbe primieramente origine da i capitani. ma che poscia, che gli esserciti erano a fronte per combattere, incontanente

Oratione responsiua di Tito Quintio a Marco Valerio Coruino, raccomandandoli i soldati ribelli.

Come i soldati ribellati furono riconciliati, & assicurati.

Leggi & alcune riformationi di militia.

Decreto di Salonio pietoso cittadino verso la patria.

Stipendio de' caualieri, che eran tãti, che quello de' fanti fu scemato.

Legge del diuieto de gli vffici.

si cominciarono a salutare, & piangendo, ad abbracciare, mescolatamente, l'vno con l'al- D
tro: La onde i Consoli, veduto gli animi de'soldati, alieni da combattere, essere stati co-
stretti, a proporre a'Padri della reconciliatione, & concordia, in maniera che nulla altra sa-
rebbe stato questo, che vna seditione. & conuengono gli autori antichi, che la cosa si com-
ponesse. & cosi dicono la fama di questa seditione, & l'hauere preso co'Sanniti, cosi graue,
& difficile guerra hauer leuato alcuni popoli dalla diuotione de'Romani: & oltra che, gia
piu tempo l'amistà de'Latini, era stata poco fedele. I Priuernati, anche, con vna subita scor-
reria, saccheggiarono Norba, & Setia, loro vicine, colonie de'Romani.

DELLA PRIMA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

I Latini co'Campani si ribellarono a'Romani: & gli chiesero per gli Oratori, che se uo- A
leuano la lor pace, douessero creare un Consolo della lor natione. Di che, essendo sta-
to ambasciatore Annio lor Pretore, dispregiatore di Gioue Romano, & della confe-
deratione cadde nel Campidoglio delle scale del uestibulo del tempio: & diede si fat-
tamente col capo in un sasso, ch'egli suenne. T. Manlio Torquato condannò il figliuolo
a morte, percioche combattè contra il suo commandamento. P. Decio, fece uoto di se
medesimo per saluar l'essercito: per ilche n'hebbe la uittoria. I Latini si sottopo-
sero a'Romani. Minutia uergine Vestale fu condannata per hauere commesso incesto.
M. Valerio Corto trionfò de gli Ausonij. Si scoperse una congiura di molte ma-
troni, in materia di ueleno: per cui molti huomini morirono. I Priuernati, e i Paleponitani, furono soggiogati.
La plebe si liberò da'debiti, per la fedeltà di L. Papirio. Q. Fabio Publiano Maestro de' Caualieri
combattè, & uinse i Sanniti contra il comandamento di L. Papirio Cursore, & fu da lui condannato a morte: ma
fu gli donata la uita per le preghiere del popolo: & la guerra contra i Sanniti successe felicemente.

* Anni de la città 414. Consol. 112.

ERANO gia nuoui Consolt, Gaio Plautio, la seconda volta, & Lucio Emi-
lio Mamerco, quando i Setini, & Norbani vennero a Roma, recando le no
uelle della ribellione de'Priuernati, con le querele de'danni riceuuti. Fu an-
chor rapportato, che l'essercito de i Volsci sotto la condotta del popolo d'An
tio, era alloggiato a Satrico. L'vna, & l'altra guerra toccò per sorte a Plau-
tio. Iliquale primieramente, andò a Priuerno, & incontanente fatta la giornata, gli rop-
pe assai ageuolmente. la città fu presa, & renduta a Priuernati. lasciandoui vna grossa guar B
dia. & furono tolte loro le due parti del contado. Dipoi fu condotto l'essercito vincitore
contra gli Antiati. doue la battaglia fu grande, con molta uccisione da ogni parte. & ha-
uendoli diuisi vna grandissima tempesta non inchinando ancora la uittoria ad alcuna delle
parti: I Romani non stracchi, ne sbigottiti di cosi pericolosa zuffa, s'apparecchiarono per
l'altro giorno alla battaglia. I Volsci fatta la rassegna, & vedendo di che qualità d'huomini
haueuano perduto, non hebbero animo a rappiccare il fatto d'arme: ma la notte se n'anda-
rono infretta ad Antio, per vinti. lasciando i feriti, & parte de'loro arnesi. Trouossi gran
copia d'armi, si tra i corpi morti, si ancora in campo: lequali il Consolo disse, che le daua,
& consegraua alla madre Lua Dea. Dipoi saccheggiò tutto il paese, sino alla maremma.
Ad Emilio, l'altro Consolo, entrando nel contado Sabello, non fu fatto alcun contrasto
dal campo, o altre genti de'Sanniti: Ma mentre ch'egli col ferro, & fuoco, daua per tut-
to il guasto, i Legati d'elli, vennero a lui, chiedendo la pace: dalquale rimessi al Senato, &
hauuta licenza di parlare, posta giu la ferocità de gli animi, domandarono pace da'Ro-
mani, con le ragioni da poter far guerra a' Sidicini. lequai cose diceuano che piu ragione-
uolmente domandauano. percioche gia eran venuti in amicitia col popolo Romano, nelle
lor prosperità. & non come i Capouani, a tempo delle auuersità: & che pigliauano l'armi
contra i Sidicini lor continui nemici, & non mai amici del popolo Romano: iquali non ha-

Lua Dea, la quale punisce, & paga gli huomini della colpa.

Diceria de gli Oratori de'Sanniti.

A ueuano ne in pace cerco l'amicitia di quello (come haueuano fatto essi Samniti) ne in guerra, l'aiuto, come i Capouani. ne erano raccomandati, ne sudditi de'Romani. Hauendo Tito Emilio Pretore, proposto al Senato le domande, de'Sanniti: & hauendo deliberato i Padri, che si rendesse loro la confederatione: rispose il Pretore a gli Ambasciadori, del popolo Romano, non essere rimaso che la loro comune amicitia non fusse perpetua, & che non contradiceuano, poi ch'elli haueuano a noia la guerra, nella quale eglino (per la colpa) erano incorsi, che di nuouo si riconciliasse l'amicitia. Quanto s'apparteneua a'Sidicini, che non impediuano, che il popolo de'Sanniti, hauesse l'arbitrio libero, & della guerra, & della pace. Fatta la lega, & tornati gli Ambasciadori a casa subitamente si leuo l'essercito di Sannio: hauendo riceuuto lo stipendio d'vn'anno, & frumento per tre mesi. ilche haueua pattouito il Consolo, per concedere loro la triegua fino a tanto, che gli Ambasciadori tornassero. I Sanniti, con le medesime genti ch'ei guerreggiauano co'Romani, andati contra i Sidicini, haueuano non dubbia speranza d'inlignorirsi tosto della citta. Allhora, i Sidicini, prima tentarono di darsi a'Romani: ma poi che i Padri li ributtauano (come quei, che fussero tardi) & da vna estrema necessità constretti, si dierono a i Latini: iquali gia erano in arme. ne i Campani anco s'asteneuano da questa guerra, tanto si ricordauano maggiormente dell'ingiurie de'Sanniti, che de'beneficij de'Romani. Di tutti questi popoli, essendo fatto vn grande essercito sotto la condotta de'Latini, entrò ne'confini de'Sanniti, oue fece piu danno, col predare, che col combattere. & benche nelle zuffe, i Latini

B fussero superiori, nondimeno per non hauere spesso a combattere volontariamente s'vicirono del contado. Questo diede commodità a'Sanniti, di mandare Ambasciadori a Roma, iquali entrando al Senato, si doleuano, dicendo, ch'essendo confederati patiuano le medesime cose, che quando erano nemici. & domandauano con humili prieghi, che a i Romani bastasse hauere tolto a'Sanniti di man la Vittoria de'Sidicini & Campani lor nimici, hora che non volessero consentire, che i Sanniti fussero superchiati da popoli, tanto vili. & per tanto se i Latini, & i Campani, erano sotto il dominio del popolo Romano, vietassero con l'auttorità loro, ch'elli non molestassero il contado de'Sanniti. & se non vbbidissero, gli sforzassero con l'armi. A cotale proposta, fu fatta vna risposta molto dubbia, perche si vergognauano a confessare che i Latini, non fussero alla deuotion loro: & temeuano, riprendendogli, d'alienargli al tutto da se. La conditione de'Campani era diuersa, perche erano congiunti, non per confederatione, ma per deditione, fattosi sudditi. & perciò o volessero, o nò, starebbono in pace. ma nella lega de i Latini, sapeuano non vi essere alcun capitolo, che vietasse il guerreggiare, con chi, a quei paruto fusse. La qual risposta, come mandò i Sanniti sospesi, & dubbij, di quel che i Romani hauessero a fare, cosi per la paura alienò i Campani: & i Latini fece piu feroci: parendo loro gia, che i Romani consentissero loro ogni cosa, per tanto, sott'ombra di trattare della guerra contra i Sanniti, facendo spesso diete, & concilij, in tutte le consulte, i capi tra loro macchinauano nascosamente contra i Romani. Concorreua anche a questa guerra, il popolo Capouano contra i suoi liberato-

C ri. Ma benche tutte queste cose, d'industria si celassero, auanti ch'altro s'innouasse da'Romani, desiderauano assicurarsi de'Sanniti, & leuarseli dalle spalle. Nondimeno a Roma s'hebbe inditio di questa congiura, per mezo d'alcune amicitie, & parentele priuate. & perciò hauendo fatto lasciare il magistrato a'Consoli, innanzi al tempo, accioche si creassero i nouui Consoli, contra vna guerra, di tanta importanza, nacque nouo rispetto: parendo non essere secondo la religione. che i Comitij fussero celebrati da quelli, l'imperio de'quali fusse stato abbreuiato. perciò si venne all'Interregno. furon due Interregi, Marco Valerio & Marco Fabio. fecero Consoli, Tito Manlio Torquato, la terza volta: & Publio Decio Mure. Tiensi per cosa certa, che in quell'anno venne con l'armata in Italia, Alessandro Re dello Epiro. La cui guerra, se le sue prime imprese fussero state prospere, certamente si sarebbe distesa fino a i Romani. Nella medesima età, seguirono i fatti d'Alessandro Magno: ilquale nato d'vna sorella di costui, giouane inuitto per guerra, in vn'altra parte del mondo, la fortuna spense per la malattia. I Romani, benche la ribellione de'cõpagni, & di tutto lo stato de'Latini, non era dubbio, come tenessero cura delle cose de'Sanniti, & non di se stessi, fecero venire a Roma dieci de'principali capi de'Latini, per comãdar loro, quel che accadesse. Haueuano i Latini in quel tempo due Pretori, Lucio Annio Setino, & Lucio Numitio Circeiense, amendue delle colonie Romane: mediante iquali, oltre a Signa, & Velletri, medesimamente colonie Romane, i Volsci ancora erano stati

solleuati,

Risposta del Pretore a gli Oratori de' Sanniti.

I Sanniti sopra fatti da i Latini si lamẽtauano appresso de' Romani.

Anni della città 415. Cons. 113.

Epiro hoggi Albania.

Alessandro Magno.

ſolleuati, & ſpronati a pigliar l'armi. Queſti Pretori parue da richiedere nominatamente. D
non era dubbio ad alcuno; ſopra a che coſa coſtoro fuſſero chiamati. onde prima ch'egli andaſſero a Roma, ragunato il concilio, manifeſtarono, come eſſi erano chiamati dal Senato Romano. & quel che credeuano, che voleſſe da loro. & coſi propoſero quel che fuſſe da riſpondere: conſigliando ſopra di ciò, chi vna coſa & chi vn'altra. Allhora diſſe Annio.

Oratione di Lucio Annio Setino Pretore de i Latini nel concilio, confortandoli al ribellarſi da i Romani.

Bench'io v'habbia propoſto la deliberatione di quello, che riſpondere vi piaccia, nondimeno l'importanza delle coſe noſtre, conſiſte in quel che noi dobbiamo fare, piu toſto che in quello, che ſi debbia riſpondere. ſarà poi ageuol coſa, reſoluti che noi ſaremo ne' conſigli, accommodar le parole alle coſe. percio che, ſe ancora ſino al preſente, ſotto l'ombra d'vna confederatione eguale, noi poſſiamo ſopportare la ſeruitu, quanto ne manca, che abbandonato che noi haremo i Sidicini, noi habbiamo ad vbbidire, non ſolamente a i Romani, ma a' comandamenti de' Sanniti? & che non ci biſogni riſpondere a' Romani d'eſſer ſempre preſti a poſar l'armi ogni volta ch'eſſi ne accenneranno? Ma ſe finalmente il deſiderio della libertà vi rimorde gli animi: ſe la confederatione, & la ſocietà, è vna equalità di ragioni: ſe noi ci poſſiamo hora gloriare d'eſſer conſanguinei de' Romani, ilche gia ci reputauamo a ver gogna: ſe eſſi hanno alcun'eſſercito ſociale, & di compagni, mediante ilquale ſeco congiunto, raddoppino la loro potenza, ilquale i Conſoli non vogliono che mai da loro Romani ſi diuida: coſi nel pigliare, come nel laſciare, le lor proprie guerre: perche cagione non ſi fa, che ogni coſa ſia tra noi eguale? perche non ſi fa vn de' Conſoli de i Latini? doue è parte delle forze, iui è vna parte dell'imperio. & certo queſto a noi non è coſa per ſe ſteſſa troppo E
ampia, & magnifica: che noi conſentiamo che Roma è capo della prouincia di Latio, ma la voſtra lunga patienza, ha ben fatto, ch'ella ci poſſa hora parere coſa magnifica. Or ſe mai voi deſideraſte tempo opportuno d'accompagnar l'imperio, & far comune lo ſtato, & la libertà, ecco che al preſente, & per voſtra virtù, & per la benignità de gli Dij il tempo vi è donato. Voi tentaſte la lor patienza, negando dare i ſoldati: chi dubita ch'ei non haueſſero grande ſdegno, hauendo noi rotto l'vſanza, di piu che dugento anni? nondimeno ſopportaron quel dolore. noi facemmo guerra in noſtro nome co' Peligni, & eglino non cel vietarono: che prima non ci concedeuano, non che altro, autorità, di difendere con l'armi proprie i noſtri medeſimi confini. Hanno vdito che noi habbiamo riceuuto i Sidicini per raccomandati, & apparecchiamo gli eſſercitì contra i Sanniti lor confederati, ne li ſono percio moſſi da Roma. onde credete voi ch'egli habbiano tanta modeſtia? certo non d'altronde, che dal conoſcere molto bene la qualità delle forze loro, & delle noſtre. Io ho da perſone degne di fede, che rammaricandoſi i Sanniti di voi, fu loro riſpoſto dal Senato Romano, in guiſa, che ſi comprendeua facilmente gia eſſi medeſimi non chiedere, che Latio ſia ſotto l'imperio Romano. andate pure oltra acquiſtando: & vſurpateui, domandando: quel ch'ei medeſimi, tacitamente vi concedono. Se alcun fuſſe ritenuto dalla paura a dir queſto, io ſteſſo vi prometto, di dirlo, aſcoltandomi, non ſolo il popolo Romano e'l Senato, ma Gioue medeſimo, ilquale habita in Campidoglio: che s'ei vogliano che voi perſeueriate nella lor compagnia, accettino da noi vn Conſolo, & vna parte del Senato. Confortando coF
ſtui non ſolamente, ma promettendo queſte coſe ferocemente, tutti di comune conſentimento, con alta voce li commiſero, ch'ei faceſſe tutto quel che giudicaſſe eſſere vtile alla Re publica, & degno del nome Latino, & della fede ſua. Poſcia ch'ei giunſe a Roma, li fu data dal Senato, vdienza in Campidoglio. Quiui trattando con loro, Tito Manlio Conſolo, di commiſſione de' Padri, che non douеſſero far guerra a' Sanniti, confederati de' Romani, Annio, come ſe vincitore haueſſe preſo con l'armi il Campidoglio, & non come s'ei parlaſſe vn'oratore, ſecondo la ragione comune delle genti, diſſe. Ei ſarebbe hormai tempo, o Tito Manlio, & voi Padri Conſcritti, che voi hora mai non trattaſte piu con noi coſa alcuna, come ſignori. hauendo voi veduto al preſente Latio, per benignità de gli Dij, fiorire, & di huomini, & d'armi: hauendo vinto i Sanniti con le forze, & eſſendoſi congiunti con noi i Sidicini, i Capouani, e i Volſci nouamente noſtri collegati. & appreſſo, ſapendo le medeſime voſtre colonie, hauere antepoſto l'imperio Latino al voſtro. Ma perche voi non vi mettete nell'animo di por fine al coſtume voſtro, di ſignoreggiare tanto altieramente, noi, benche poſſiamo con l'armi rimetter Latio in libertà, non dimeno, concederemo queſto alla conſanguinità, & parentela, d'imporre conditioni eguali all'vno, & l'altro popolo: poi che a gli Dij immortali è piaciuto, ch'anche le forze d'eſſi, ſieno eguali. percio biſogna, che per l'auuenire ſi faccia vn Conſolo di Latio, & l'altro della città di Roma:

Oratione di Lucio Annio Setino Oratore de i Latini al Senato Romano.

A ma: & che'l Senato s'ordini egualmente dell'vna parte, & dell'altra: & facciasi di due vn
sol popolo, & vna sola Republica; & accio che sia la medesima sede, & capo d'imperio,
& a tutti vn medesimo nome: perche egli è necessario, ch'vna delle due parti, ceda all'altra,
con prospero augurio, & felicità dell'vn popolo, & l'altro. questa sia la patria migliore, &
piu nobile, & tutti con vn sol nome siamo nominati Romani. Auuenne per auuentura,
che i Romani haueuano vn Consolo pari alla fierezza di costui, Tito Manlio, ilquale, in mo
do poco pose freno all'ira, ch'ei disse publicamente, che se tanta stoltitia fusse ne' Padri Con
scritti ch'essi riceuessero le leggi da vn'huomo Setino, che sarebbe per venire in Senato con
l'arme sotto, & ucciderebbe con sua mano, qualunche Latino ei vedesse in Senato. & vol-
tandosi alla statua di Gioue, disse. Ascolta Gioue queste sceleratezze: ascolta tu Giusti-
tia, & pietà verso gli Dij. Vedrai tu Gioue nel tempio tuo consegrato per augurio, come
se tu fussi vinto, & prigione, i Consoli, e'l Senato foresttiere? è questa la confederatione, che
fece Tullio, Re de' Romani, ò Latini, con gli Albani padri vostri? fece poi Lucio Tarqui-
no questa lega con voi: non vi torna alla mente la giornata fatta sul lago Regillo: sieteui voi
pero tanto dimenticati de' vostri danni, & de' nostri beneficij? Essendo dopo le parole del
Consolo, seguita vna grande indegnatione de' Padri, si truoua fatta memoria, che contra la
frequente inuocatione de gli Dij, iquali, i Consoli chiamauano, come testimonij della fede,
& della lega, furono vdite parole d'Annio, che dispregiauano la deità di Gioue Romano. &
è certo, ch'essendo egli commosso grandemente ad ira, & partendosi in fretta dell'androne
B del tempio, sdrucciolando per le scale, cadde: & in tal modo percosse il capo all'vltimo sca-
glione, ch'ei rimase tramortito. & perche, non tutti gli autori, dicono morto, ancora io co-
si lasciero sospeso tal cosa, come l'essere venuta in quel punto, vna gran tempesta dal cielo,
con grandissimo romore: mentre che si chiamauano gli Dij in testimonio della fede, & con-
federatione rotta. perche le possono esser cose vere, & anche finte acconciamente rappre-
sentare l'ira de gli Dij. Torquato mandato dal Senato, a licentiare gli Ambasciadori, ha-
uendo trouato Annio giacere in terra, gridò in maniera, che la voce fu vdita parimente da'
Padri, & dal popolo. La cosa va bene, o Dij mouete voi la giusta guerra. gl'Iddij son pure
in cielo: tu vi sei pure o Gioue grande: Non inuano ti habbiamo noi consagrato in questo
tempio, padre de gli Dij, & de gli huomini. Che state voi a fare, o Quiriti: & voi Padri Con
scritti? che indugiate a pigliar l'armi? essendo gli Dij vostre guide? così vedero io abbattute
le Latine legioni: come voi vedete giacere disteso in terra questo Ambasciadore. La voce
del Consolo, riceuuta dal consentimento del popolo, accrebbe tanto ardore a gli animi, che
gli Ambasciadori, iquali se n'andauano, furono piu tosto difesi, & saluati dal furore de gli
huomini, per la cura de' magistrati (iquali per comandamento de Consoli, gli accompagna-
uano) che pel rispetto della ragione, delle genti. Consentì il Senato alla guerra: e i Consoli
con due essercitti scritti, per le terre de' Marsi, & de' Peligni, congiunti con l'essercito de' San-
niti s'accamparono a Capoua. doue eran gia arriuati i Latini: & gli altri collegati. Quiui si
C re, & piu venerabile, che sembianza humana: ilqual disse, dell'vna parte il capitano, & dell'al-
tra parte l'essercito, essere consagrato a gli Dij infernali, & alla madre Terra. & che quello es-
sercito saria vincitore, di cui il capitano offerisse all'inferno le legioni de' nemici: & con elle
se stesso insieme. Poscia che i Consoli, conferirono insieme queste visioni, si conuennero, &
rimasero in concordia, che per diuertire, & placare l'ira de gli Dij, si sacrificassero le vittime;
& se per l'intestine di quelle fussero significate le medesime cose, vn di loro due Consoli, ad-
empiesse l'ordine de' fati. Poi ch'ei viddero la risposta de gli Auruspici, essere conforme alla
tacita religione de gli animi, allhora in presenza de i Legati, & Tribuni, hauendo proposto
publicamente il comandamento de gl'Iddij: accio che la morte volontaria del Consolo, non
spauentasse poi nel fatto d'arme i soldati, si composero i Consoli insieme, che da quella par-
te, che l'essercito Romano cominciasse a piegare, da quella il Consolo si consegrasse, & offeris
se alla morte, per la salute del popolo Romano, & de' Quiriti. Trattosi poi nel consiglio, che
se mai fu gouernata guerra alcuna seueramente, hora era necessario riducere la disciplina mi
litare a gli antichi costumi. Accresceua il pensiero che s'haueua a combattere co i Latini del
la medesima lingua, & costumi, & maniera d'armi: & sopra tutto conformi nell'ordinanze
militari. I soldati spesse volte haueuano conuersato mescolatamente co i soldati: i Cēturioni,
co i Centurioni, i Tribuni, co i Tribuni. & erano stati compagnati nelle medesime guardie,
sotto le & medesime bandiere. Per queste cotali cose, accio che niuno potesse errare, coman-

darono

Risposta sde-
gnosa di Tito
Manlio Cōso
lo verso gli
oratori Lati-
ni.

Gli ambascia
dori de Latini si partono
con cattiuo
augurio.

Visione hau
ta in sogno da
Consoli, & vo
to fatto per la
patria.

darono i Consoli, che niuno combattesse co'nemici fuora de gli ordini. Per auuentura tra gli D altri condottieri, ch'erano stati mandati a spiare in ogni parte, era Tito Manlio figliuolo del Consolo, ilquale passò con la sua squadra sopra il campo de'Latini, tanto accosto, che appena era lontano dalla posta de'nemici, il trarre d'vn'arco. Quiui erano caualieri Tuscolani: il Condottiere de'quali, era Geminio Metio, huomo nobile tra i suoi, tanto di fatti quanto di sangue. Costui, come conobbe i caualieri Romani, & innanzi a quegli il figliuolo del Consolo, ornato nobilmente, (perche tutti, come huomini nobili, tra lor medesimi si conosceuano) dissegli, Hauete voi o Romani a guerreggiare co'Latini, & con gli altri confederati, con vna sola squadra? Or che faranno in tanto i Consoli, & gli altri due eserciti Consolari? Saranno presti al tempo (disse Manlio) & con loro esso Gioue testimone delle violate conuentioni; ilquale certo piu puote, & vale, che le forze humane: & se noi combattemmo al lago Regillo, in maniera che ne rimaneste satij, & rifiucchi, ancora qui certamente faremo in modo, che voi non harete piu troppo piacer di fare con noi fatti d'arme. A questo rispose Geminio (facendosi alquanto innanzi col cauallo) vuoitu adunque, mentre che viene cotesto tempo, che voi mouiate con ogni sforzo l'esercito, prouarti meco tu solo, accio che dall'auuenimento di noi due, si conosca per esperienza, quanto le genti a cauallo de i Latini sien migliori che quelle de'Romani? Mosse il feroce animo del giouane l'ira, ò vero la vergogna, del rifiutare la battaglia: ò forse l'insuperabile forza del destino. messo per tanto in oblio l'imperio paterno, & comandamento de'Consoli, precipitosamente n'andò a quella zuffa. doue, dal vincere, all'esser vinto, haueua ad essere poca differenza. E Fatti ritirare gli altri caualieri, come s'egli stessero a vedere lo spettacolo d'una festa: essi, in quel poco spatio del piano, ch'era in mezo, riuoltando i caualli, s'andarono a trouare con le lancie in resta. La punta della lancia di Manlio, passò sopra l'elmetto di Metio, & sopra la testa, & collo del suo cauallo. riuolti poscia i caualli, mouendosi prima Manlio a menare, & raddoppiare il colpo, ferì con la punta il cauallo, tra gli orecchi: per la doglia della qual ferita, leuando esso i piedi dinanzi, & con gran forza scotendo la testa gittò per terra il caualcatore. ilqual'essendo afflitto pel graue colpo della caduta: & appoggiandosi su lo scudo, & sopra l'hasta per rizzarsi, Manlio lo ferì in tal modo nella gola, che passando la punta della lancia per le costole, lo conficcò in terra. & spogliato ch'egli l'hebbe, tornato a'suoi con la sua squadra allegra, & festeggiante, si tornò in campo. & dipoi n'andò al padre, non sapendo il suo futuro destino. ne qual'honore, ò pena, meritato hauesse. Accio che, o padre (diss'egli) ogni uno sapesse ch'io son nato veramente del tuo sangue, essendo io stato sfidato a combattere, ti porto queste spoglie d'huomo d'arme, del nemico da me vccisо. La qual cosa vdito c'hebbe il Consolo, incontanente voltando al figliuolo le spalle, fece con la trombetta chiamare i soldati a parlamento. iquali essendo in gran numero venuti, disse. Poscia che tu, o Tito Manlio, non tenendo conto dell'imperio Consolare, nè della maiestà paterna, contra il nostro comandamento, hai combattuto fuor de gli ordini contra il nemico, & quanto a te, hai corrotto, & tolta via la disciplina militare, mediante laquale solamente, insino a hoggi, ha durato l'imperio Romano, & me hai condotto in tale necessità, che bisogna, ò ch'io mi dimentichi della Republica, ò vero di me medesimo, & delle cose mie, noi piu tosto saremo castigati, & puniti, del nostro stesso errore, che la Republica, sia quella, che con tanto suo danno, patisca de'peccati nostri. Certamente noi saremo vn doloroso essempio; ma saluteuole per l'auuenire alla giouentù. Me certo muoue assai l'amore, & carità naturale de'figliuoli: & cotestatua sembianza di virtù, ingannata da vna falsa imagine, & apparenza di pregio, & d'honore. Ma hauendo i comandamenti de'Consoli, ad essere fatti inuiolabili, & confermati con la morte tua: ò vero hauendo per la tua impunità, ad essere in perpetuo scherniti, & dispregiati, non credo io (se in te è punto di generosità del nostro sangue) che tu recusi restituire, & ridrizzare con la tua pena, la disciplina militare, per tua colpa, hoggi distrutta, & ruinata. Va, o Littore, & legalo al palo. Ogn'uno rimase mezo morto a cotal atto ce comandamento: non altramente, che se ciascuno hauesse veduto contra se stesso apparecchiare la manaia: & tutti piu tosto per paura, che per modestia stettero fermi. Ma poi (ch'essendo il giouine decollato) il sangue saltò fuora, essendo stati chieti, come smarriti, come se al hora hauessero raccolto l'animo oppresso dallo stupore, & marauiglia, cominciarono dolendosi, liberamente a sparlare, in si fatta maniera, che non s'astenеuano, nè dal pianto, nè dalle maladittioni. & preso il corpo del giouane, ornato delle sue spoglie con quanto maggior studio militare, & pompa magnifica, che fu possibile, celebrarono il mortorio: &

fatta

pugna singolare & duello di Tito Manlio figliuol del Consolo, con Geminio Metio Latino.

Parole rispõsiue di Mãlio Cõsolo verso il figliuolo.

Morte di Tito Mãlio, giouane per la disubidienza del comandaméto del Cõsolo & padre.

A fatta vna cataſta di legne fuor de gli alloggiamenti, ui abbruciarono il corpo ſopra. Onde auuenne, che i comandamenti, & imperij di Manlio, non ſolamente allhora fuſſero ſpauenteuoli: ma ancora per l'auuenire, di ſeuero, & doloroſo eſſempio. fece nondimeno queſta crudeltà della pena, i ſoldati piu vbbidienti al Capitano. & oltra che le vigilie, le guardie, & ordini delle poſte, & l'altre opere, erano atteſe con maggior cura, & diligenza. Quella ſeuerità giouò anche aſſai, quando ſi venne a far la giornata: perche queſta battaglia fu molto ſimigliante, a vna guerra ciuile: in modo era appreſſo a i Latini ogni coſa conforme con la Republica Romana, fuor che gli animi. I Romani, vſaron per innanzi vna generatione di ſcudi lunghi, detti clipei. dipoi, quando cominciarono ad eſſere paſſati, vſarono ſcudi di figura piu corti. & quella forma di battaglia, che prima era ſimile alla Falange de' Macedoni, fu poi vna ſchiera ordinata di piu manipuli. vltimamente ſi diſtribuiua, in piu ordini. vn'ordine haueua ſeſſanta ſoldati, due Centurioni, & vno Banderaio. La prima parte della ſchiera, erano quindici manipuli di ſoldati con l'haſte diſtanti intra loro alquanto ſpatio. Il manipulo haueua venti ſoldati armati leggiermente, & vn'altra moltitudine con gli ſcudi. Leggiermente armati, ſi chiamauan quei, che portauan ſolamente l'haſte, & dardi Gallici. queſta prima teſta, haueua giouani di prima barba. dipoi ſeguitaua l'età, piu robuſta d'altruanti manipuli, che ſi chiamauano i Principi. dopo coſtoro, ſeguitauano tutti armati di ſcudi, & bene ornati, quei di queſto ſtuolo di trenta manipuli, ſi chiamauano, antipilani: perche altri quindici ordini ſi collocauano ſotto le bandiere: de' quali ciaſcun' B ordine haueua tre parti, & qualunche vna d'eſſe chiamauano, Primipilo. & era compoſta di tre bandiere, ogni bandiera conteneua cento ottantaſei huomini. La prima bandiera guidaua i Triarij ſoldati veterani, & che di loro haueuan fatto prouua. il ſecondo, Rorarij, di manco neruo, & per età, & per opere. il terzo conduceua gli Accenſi di molto minore forza, & confidenza: & perciò eran meſſi nell'vltima parte della ſchiera. Quando l'eſſercito era aſſettato con queſti ordini, gli haſtati innanzi a tutti, cominciauano la zuffa. ſe gli haſtati non poteuano far piegare il nemico, a pian paſſo ſi ritiranano tra gl'interualli de gli ordini de' Principi, l'opera del combattere allhora era tutta de' Principi. ſeguitauano gli haſtati, & i Triarij, ſtando accoccolati, & tenendo la gamba ſiniſtra diſteſa, ſi poſauano ſotto le bandiere, con gli ſcudi alle ſpalle, & tenendo le lancie fitte in terra, con le punte ſolleuate in alto, non altramente che vna figura di ſtecati. Se anche i principi non haueſſero combatturo proſperamente, la coſa ſi conduceua a' Triarij, ritirandoſi a poco, a poco, dalla prima parte della ſchiera. la onde quando l'huomo è ſoprafatto da qualche difficultà, ſi dice in prouerbio, la coſa eſſer ridotta a i Triarij. coſtoro ſi rizzauano, & poi che eſſi haueuano riceuuto i Principi, & gli haſtati, tra gli interualli de i loro ordini, ſubitamente riſtretti, & ripieni quegli ordini, chiudeuano le vie con vna ſchiera continuata, & maſſiccia come fatta d'vn pezzo, & non laſciando dietro a ſe, alcun'altra ſperanza d'aiuto, andauano contra i nemici. Queſta coſa recaua grande ſpauento a' nemici, perche hauendo perſeguitato gli auuerſarii, come vinti, ſubitamente vedeuano leuarſi contra vn'altra ſchiera freſca, C & creſciuta di numero. queſte quattro legioni ſi deſcriueuano, & faceuano quaſi di cinque mila fanti a piè, per ciaſcuna, & trecento cauagli. Altretanta gente vi s'aggiugneua delle ſcelte, de' Latini. iquali in queſt'tempo, erano nemici a' Romani. & haueuano in quel medeſimo modo ordinato le loro ſchiere. in modo che ogn'uno allhora, ſapeua, che non ſi guaſtando gli ordini, s'haueuano ad affrontare inſieme non ſolamente i banderai, co i banderai, tutti gli haſtati, con gli haſtati, & i Principi, co i Principi: ma ancora, il Centurione, col Centurione. Erano nell'vno eſſercito, & nell'altro, due Primipili, intra i Triarij. il Romano non troppo robuſto di corpo: ma valoroſo huomo, & intendente della militia. il Latino di grandiſſima forza, & gran combattitore, notiſſimi, & famigliari tra loro, perche ſempre erano ſtati parimente capi di ordini. Al Romano, che non ſi confidaua molto nelle forze, era ſtato conceſſo gia a Roma, da i Conſoli, che s'eleggeſſi vn Succenturione, & luogotenente, quale ei voleſſe, che lo difendeſſe da vn nemico, che lo veniſſe a trouare appoſta. queſto tal giouane ſuſtituto ſ'incontrando inſieme nella battaglia, riportò la vittoria del Centurione Latino. Fece ſi il fatto d'arme non lontano dalle ſpiaggie del monte Veſuuio, ſu la ſtrada che andaua a Veſeri. I Conſoli Romani, auanti ch'eſſi vſciſſero alla campagna ſagrificarono. Diceſi che l'Aruſpice moſtrò a Decio in capo del fegato della vittima ſagrificata, eſſere diuiſo, & taglia to dall'altra parte famigliare: ma per ogni altra coſa il ſagrificio eſſere ſtato accetto a gl'Iddii. & Mălio nel ſagrificio hauere hauuto buona ſignificatione. La onde vdendo ciò Decio, diſſe: che

Da queſto eſſempio i ſeueri & aſpri comãdaméti fu ron chiamati gl'imperii Mallıani.

Narratione, de gli ordini della militia Romana.

Clipei erano ſcudi lunghi, che copriuano tutta la perſona.

Falange, età vna ordinãza militare de' Macedoni in forma quadra

Vna bãdiera haueua. 186. huomini.

Litare nel ſacrificio, ſi dicoua colui di quale il ſacrificio ſi moſtraua eſſere ſtato grato a gli Dii.

che la cosa andaua bene, poi che'l sagrificio del compagno era stato prospero. Fatte che furono le schiere (come è detto) si fecero auanti. Manlio era al gouerno del destro, & Decio del sinistro corno. Da principio si combatteua da ogni parte, con eguali forze, & col medesimo ardore d'animi: dipoi gli hastati de' Romani dalla banda sinistra, non potendo sostenere l'empito de' Latini, si ritirarono tra i Principi. In questo tumulto, Decio Consolo, con gran voce chiamando Marco Valerio disse. qui bisogna, ò Valerio, l'aiuto diuino. Or su tu Pontefice publico del popolo Romano, dettami le parole, per lequali io offerisca per voto me stesso, per la salute delle legioni Romane. Il Pontefice gli comandò, ch'ei pigliasse la toga pretesta, & dipoi essendo egli col capo coperto, & con la mano disotto la toga, tratta fuora del seno sotto il mento: & con vna lancia distesa sotto i piedi, ch'ei dicesse in questa forma, Iano, Gioue, Marte patre, Quirino, Bellona, Lari Dij famigliari, Dij Nouensili, Dij indigeti, Iddij, iquali hauete in podestà noi, e i nemici nostri. & o Iddij infernali, voi priego, adoro, & da voi domando perdono: & vi domando che voi prosperiate la forza, & la vittoria del popolo Romano: & de' Quiriti: & che voi mettiate negli inimici del popol Romano, & de' Quiriti, paura, spauento, & morte. & come io ho nominato ne' miei voti, cosi per la Republica de' Quiriti, per l'essercito, legioni, & aiuti del popolo Romano, & de' Quiriti, maledico, & meco stesso insieme a gli Dij infernali, & alla terra, consagro, & offerisco le legioni, & gli aiuti de'nemici. Et poscia ch'in tal modo hebbe pregato, mandò i Littori a Manlio suo collega, che prestamente gli facessero a sapere, come egli s'era offerto in voto per salute dell'essercito. & egli ornato di cintura, alla foggia de' Gabini, armato montò a cauallo, & messesi nel mezo de'nemici. Fu egli veduto, & ragguardato dall'vno, & l'altro essercito, come alquanto piu vendicando, che cosa humana, come s'ei fusse mandato dal cielo a placare l'ira de gli Dij. & come se leuando tutto il male, & la ruina da'suoi, la portasse contra i nemici, cosi ogni terrore, & spauento portato con esso primieramente mise in iscompiglio gli stendardi de' Latini. dipoi si distese per tutto l'essercito. Questa fu cosa euidente, & manifesta, che in qualunque parte egli vrtaua col cauallo, si spauentauano i nemici, come percossi da qualche influenza celeste. Ma poi che coperto di lancie, & di dardi, ei fu caduto in terra, senza dubbio, le squadre de' Latini spauentate subitamente si misero in fuga. e i Romani (liberi dal voto & dalla coscienza) come se allhora fusse dato il segno alla battaglia, di nuouo rinfrescarono il fatto d'arme. perche i Rorarij scorreuano innanzi tra gli Antipilani, & cosi haueuano raddoppiato le forze a gli hastati, & a Principi. e i Triarij accocolati su il destro ginocchio, aspettauano il cenno dal Consolo a leuarsi. Durando poi la battaglia, & preualendo negli altri luoghi la moltitudine de' Latini, Manlio Consolo, vdito il successo del collega, hauendo, come richiedeua la ragione, & la pietà, accompagnato non meno con pianto, & lagrime, che con le debite lode, la memoreuole morte, si tenne alquanto sopra di se: pensando, se ancor fusse tempo, di fare entrare i Triarij alla battaglia. dipoi stimando che fusse meglio di riseruargli interi, & freschi, all'vltimo pericolo, comandò, che gli Accensi, iquali erano, nella coda dell'essercito, si facessero innanzi nella prima testa. iquali, poi che diedero dentro, i Latini, pensando che gli auuersarij hauessero fatto il medesimo, fecer muouere i loro Triarij, iquali combattendo ferocemente, benche alquanto fussero stancati, & hauessero fiaccate ò spuntate le lance, nondimeno per forza gia ripigneuano il nemico, stimando horamai la guerra essere condotta al fine, & d'esser giunti infino alla coda della schiera. Allhora il Consolo, disse a' Triarij, Leuate su, & andate, contra i nemici stracchi: & ricordateui della patria, de' padri, & madri, delle donne, & figliuoli vostri, & del Consolo, ch'è morto, per la vostra vittoria. Poiche i Triarii si mossero freschi, & con l'armi relucenti all'improuiso, & quasi come vna nuoua schiera, riceuuti tra gl'interualli de gli ordini: gli Antipilani, leuate le grida, scompigliarono le squadre de' primi feritori Latini: & menando con le lancie alla faccia, & hauendo morto il neruo de gli huomini, passorono poi per tutti gli altri manipoli, senza essere offesi ò trouare contrasto, come tra gente disarmata: & con tanta vccisione, che appena lasciarono viua la quarta parte de'nemici. I Sanniti, hauendo ancora eglino l'essercito ordinato discosto, a pie de'monti, diedero assai spauento a i Latini. Ma tra tutti i cittadini, & compagni de Romani: la principal gloria fu quella de Consoli, de'quali l'vno conuertì in se medesimo tutte le minaccie, & pericoli de gl'Iddij celesti: & infernali. L'altro fu nella battaglia di cotale valore, & prudenza, che i Latini & Romani scrittori, iquali di ciò fecero memoria, finalmente s'accordino, che senza dubbio la vittoria

Come Decio si offerisce volontariamente alla morte per la salute del popolo Romano. Modo di fare il voto offerendosi alla morte.

Rorarii erano armati leggiermente, & lanciauano dardi.

Sconfitta del l'essercito Latino, col Romano.

A sarebbe stata di quella parte, di cui Tito Manlio fusse stato capitano. I Latini dalla fuga s'andarono a Minturna. gli alloggiamenti doppo la battaglia, furon presi, & molti prigioni, & massimamente di Campania. La notte, che soprauenne, fu cagione, che (cercando i soldati) il corpo di Decio non si ritrouassi. fu ritrouato il dì seguente tra vna grandissima strage de'nemici, ricoperto di dardi, & di saette: e'l mortorio fu celebrato con honore conueneuole alla morte, accompagnandolo il collega. Questo mi pare d'aggiugnere all'historia, come egli è cosa lecita al Consolo, al Dittatore, & al Pretore (quando maledicono le genti de'nemici) far voto, & offerta non solamente di se, ma di qualunque ei vuole cittadino descritto delle legioni Romane: & se quell'huomo ch'è stato offerto muore, si giudica il voto ben fatto. & s'ei non muore, allhora si fa vna statua alta sette piedi, ò maggiore, & sotterrasi in terra, & cosi, si fa sagrificio d'vna vittima, per la purgatione, & oue quella statua è sotterrata, non è lecito che vi vada magistrato alcuno Romano. Ma s'ei vuole offerire se stesso (come fece Decio) s'egli non muore, non farà poscia mai puramente sagrificio nè per se, nè per il publico. & cosi colui, che farà voto, s'ei vorrà far voto, & offerire l'armi a Vulcano, ò vero ad alcun'altro Iddio, con vn'animale da sagrificio, ò con qualche altra cosa, ch'ei vorrà, può fare, & gli è lecito. Non è ancor lecito, che'l nemico habbia quell'hasta, sopra laquale stando il Consolo, fece suoi prieghi. & se pure ei se n'insignorisse, si fa voto per la espiatione di sagrificare a Marte. benche tutte queste cose ò diuine, ò humane, hoggi sieno disusate, anteponendosi tutte le cose nuoue, & forestieri all'antiche,

B & nostrali, non ho percio giudicato, esser fuor di proposito, riferirle ancora con le proprie parole, come sono state vsate, & racconte. Truouo appresso alcuni auttori, alla fine i Sanniti essere venuti in aiuto a'Romani, dopo la giornata fatta, hauendo prima aspettato il successo della battaglia, & cosi anco i Lauinij hauer voluto mandar soccorso a'Latini; ma mentre che consumarono il tempo consigliandosi, hauendo gli stendardi fuora delle porte, & essendo vscito gia vna parte dell'essercito, sopragiunse la nuoua della rotta de' Latini. onde tornandosi dentro, si dice, che'l Pretore chiamato Milonio, disse, Per questa poca via, ne conuerrà pagare vn gran prezzo a'Romani. I Latini, ch'erano scampati dalla giornata, sbaragliati per diuersi cammini, ragunandosi vltimamente insieme, rifuggirono nella città di Vescia. Quiui nelle diete, & concilij, Numitio lor capitano, affermando, disse: che la fortuna della guerra, era stata eguale, & l'vno, & l'altro essercito era parimente stato battuto: & solamente il nome della vittoria era rimaso a'Romani. Quanto a gli altri casi, essi anche si riputauano come vinti. essendo amendue i Pretori de' Consoli, contaminati di morte. l'vno pel patricidio del figliuolo, l'altro per l'vccisione fatta del Consolo, c'haueua se stesso offerto in voto. & che tutto l'essercito, era stato distrutto, ammazzati gli hastati, & i Principi con grande vccisione fatta d'intorno all'insegne Romane: & che finalmente i Triarij haueuano rifrancato la battaglia, & saluatoli dall'vltima ruina. & che se pure le genti de'Latini haueuano grandemente patito, & erano state malmenate, nondimeno che al rifarsi, & hauere supplimento, era piu commodo il paese di Latio, & le terre de'

C Volsci, che Roma. & percio (quando paresse loro) che leuando prestamente, la giouentù de'Volsci, & Latini, rifarebbe l'essercito: & tornando verso Capoua, assalterebbe all'improuiso i Romani, che niuna altra cosa, allhora aspettauano, men che la guerra. Cosi hauendo mandato per tutto Latio, e'l paese de' Volsci, le fallaci lettere: perche quei, che non erano stati presenti alla battaglia, erano piu facili a credere temerariamente, fu descritto incontanente, & messo insieme infretta vno essercito tumultuario. Alquale Torquato Consolo, s'appose a Trifano, ch'è vn luogo tra Sinuessa, & Minturna, prima ch'eglino hauessero agio a potersi accampare. si che, ammontando l'vna parte, & l'altra, i suoi arnesi, & bagaglie, vennero subitamente alle mani: & fu tanto feroce la battaglia, che i Latini restarono in modo danneggiati, & abbattuti, che andando il Consolo con l'essercito vincitore a saccheggiare i loro paesi, tutti si diedero, e i Capouani parimente gli seguitarono, Latio, & Capoua furono condennati, & priuati di parte del contado. il contado Latino aggiuntoui il Priuernate, e'l Falerno (ilquale era stato de' Capouani) fino al fiume Vulturno fu diuiso, & consegnato alla plebe Romana. In Latio furono dati a ciascun due iugeri in tal modo, che compiessero detta misura con tre quarti d'vno iugero del contado de'Priuernati. & tre iugeri nel contado di Falerno: aggiuntoui ancora vna quarta parte d'vn iugero, per essere tanto discosta. Dalla pena de' Latini furono esenti, i Laurentini, & di quella di Capouani i loro caualieri, perche non s'eran ribellati. Con Laurentuni, si deliberò che si rinouasse la

lega

Costume antico de'capini dell'offerir sette si, ò altri, alla morte per voto & osseruāza di tali cerimonie.

Sannio detto di Milonio Pretore de' Lauinii.

Lauinio hoggi si dice esser Ciuita diuina terra de' Colonnesi.

Minturna è distatta: dicesi, essere stata vicina a quel luogo oue è castello a Mare.

Il iugero era lungo. 240. piedi, & largo 120.

Latio & Capoua tornano alla vbbidienza del popolo Romano.

Caualieri Capouani prouisionati da Romani. Quaranta ò cinquanta fiorini per huomo.

lega, & da quel tempo in qua si rinuoua ogn'anno dieci dì dopò le ferie Latine. I caualieri Capouani furono donati della ciuiltà. & perche n'apparisse memoria, posero vna tauola di bronzo, nel tempio di Castore. Ancora fu comandato al popolo Capouano, che pagasse ogni anno, a ciascuno di loro (che furono mille seicento) quattro cento in cinquecento danari d'argento. Finita in questa maniera la guerra, & pagata da ciascuno la pecunia, & la pena secondo i meriti, Tito Manlio tornò a Roma: nel cui ritorno (si tiene per cosa certa) che solamente i vecchi l'andarono a ricontrare, & che la giouentù allhora, & tutto il tempo della sua vita l'hebbe a noia. Gli Antiati fecero scorrerie, ne'confini de gli Hostiensi, Ardeati, & Solonij. Manlio Consolo, percio che, per essere infermo, non poteua seguitare quella guerra, fece Dittatore Lucio Papirio Crasso: ilquale per auentura allhora era Pretore: & da lui fu creato Maestro de caualieri, Lucio Papirio detto Cursore. Non fu fatta cosa alcuna memorabile dal Dittatore, contra gli Antiati essendo stato alcuni mesi nel loro territorio. A questo anno tanto noteuole per la vittoria hauuta di tanti, & si potenti popoli, & per la morte d'vno de'Consoli, & per il cosi crudele (come per memoria chiaro) imperio dell'altro, succedero i Consoli, Tito Emilio Mamerco, & Quinto Publio Filone, non gia in simigliante materia di cose: nè essi piu alle cose proprie, ò delle sette nella Republica pensando, che alla patria, vinsero, & misero in fuga, nella pianura Senettana i Latini: iquali s'erano ribellati per lo sdegno delle terre perdute. & medesimamente gli spogliarono de gli alloggiamenti. Rimanendo quiui Publio, sotto il cui auspicio s'era fatta la guerra, a riceuere i popoli Latini: de'quali, era stata uccisa la giouentù. Emilio menò l'essercito a Pedo. I Pedani erano difesi da'Tiburtini, Penestrini, & Velletrani. Da Lanuuio anche, & da Antio, erano venuti gli aiuti. oue essendo in battaglia superiori i Romani, & rimanendoui ancora la fatica intera a vincere la città, & il campo de'popoli amici, ilquale era congiunto alle mura: Emilio, sentendo il trionfo essere stato conceduto al collega, lasciando subitamente la guerra sospesa, anch'egli n'andò a Roma a chiedere il trionfo auanti alla vittoria. Dallaqual cupidità, essendo i Padri offesi, & negandoli il trionfo, prima che Pedo fusse preso, ò renduto, egli percio alienandosi dal Senato, essercitò quell'ufficio, a guisa d'vn seditioso Tribunato. perche, mentre ch'ei fu Consolo non restò mai di biasmare i Padri appresso il popolo, non contradicendo il collega, ilquale era Plebeio. La materia, di dare carico a i Patritii, era la diuisione, del contado Latino, & Falerno fatta scarsamente alla Plebe. Et poi era che'l Senato, desiderando di terminare il magistrato de'Consoli, deliberò che si creasse il Dittatore contra i Latini ribelli. Emilio di cui erano allhora i fasci, & ch'era capo, & preposto del magistrato, pronuntiò Dittatore il suo collega, dalqual fu fatto Maestro de'Caualieri, Iunio Bruto. La Dittatura fu fauoreuole al popolo. & recò assai carico a'Padri, con inuettiue, & orationi, acerbamente il Dittatore incolpandoli. & oltra di ciò, perch'ei fece leggi secondo la volontà della plebe, & molto contrarie a patritii. Vna, che le deliberationi della plebe obligassero tutti i Romani. La seconda, che le leggi, lequali si facessero da'Comitii Centuriati, fussero approuate dal Senato auanti che le fussero state cimentate & vinte nelle Centurie. La terza, che de i Censori, se ne douesse fare sempre vn Plebeio: essendo gia la cosa venuta a termine, che amenduni si poteuan fare della plebe. Onde i Padri teneuano, che la Republica, quell'anno, fusse stata piu danneggiata a casa da i Consoli, & dal Dittatore, ch'ella non era stata aggrandita, di fuori per le guerre, & vittorie loro. L'anno seguente, al tempo del Consolato di Lucio Furio Camillo, & Gaio Menio, accio che piu apertamente si rimproueralle ad Emilio Consolo passato l'imprese, ch'egli hauea lasciato in dietro, il Senato fece romore, che la città di Pedo, si douesse espugnare, & di struggere con ogni sforzo: & i Consoli, constretti a postporre ogn'altra cosa, andarono ambedue a tale impresa. Tutto Latio si trouaua allhora in tale stato, che non poteua nè far guerra, nè star in pace. le forze mancauano a fare la guerra, & la pace non apprezzauano, pel dolore del contado perduto. pareua lor ch'ei fusse da tenere la via di mezo, di starli dentro alle terre, accioche i Romani molestati non hauessero cagione di fare lor guerra, & sentendosi alcuna città essere assediata con tutte le forze, si concorresse da ogni parte a darle aiuto. nondimeno, i Pedani non furono aiutati, se non da pochi popoli. I Tiburtini, & Penestrini, iquali erano vicini, giunsero a Pedo: ma gli Aricini, Lanuuini, & Veliterni, mentre che si congiungeuano co' Volsci, furono assaltati all'improuiso, & rotti da Menio sul fiume dell'Astura. Camillo combattè a Pedo con i Tiburtini, c'haueuan grande essercito, con assai piu difficultà, & pericolo: ma con simigliante fortuna, benche la subita

Dittatura. 35.

* Anni della città 416.

Cons. 114.

Dittatura. 36

* Anni della città 417.

Cons. 115.

Tiboli e Penestrino.

Astura del medesimo nome fiume & castello.

A bita eruttione de'terrazzani (mentre che si combatteua) diede al campo grandissimo trauaglio: contra iquali, Camillo hauendo riuolto vna parte dell'essercito, non solamente gli ripinse dentro alle mura, hauendogli battuti co i loro aiuti: ma il medesimo dì, prese con le scale la terra. parue dipoi che fusse bene, con maggiore sforzo, & animo dalla espugnatione d'vna città, menare d'intorno il vittorioso essercito ad insignorirsi di tutto il paese di Latio, & così, non prima si posarono, che parte della città per forza, & parte a patti, pigliando, soggiogarono tutto Latio. & dipoi, hauendo lasciato sofficienti guardie per tutte le terre, si ritornarono a Roma, per hauere il trionfo lor donato per comune consentimento d'ogn'uno. Fu aggiunto questo al trionfo, che furono, in loro honore poste due statue a cauallo in piazza, in quel tempo cosa rarissima. Prima che si facessero Consoli, per l'anno sequente, Camillo propose al Senato, quel che fusse da fare de' popoli Latini, parlando in questa forma. Padri Conscritti, tutto quello, che mediante la forza, & l'armi, in Latio si poteua fare, è gia fatto, per la gratia de gl'Iddij, & prodezza delle genti nostre: a Pedo, & ad Astura, sono stati disfatti i nemici esserciti. tutte le città, & terre de' Latini, & Antio città de' Volsci, ò prese per forza, ò a patti, si guardano per voi. restaci a consultare (perche rebellandosi spesso, ne danno spesse fiate molto da fare) in che maniera noi li possiamo possedere in perpetuo pacificamente. gl'Iddij immortali v'hanno fatto signori di pigliare quel partito, che piu vi piace. Se Latio per l'auuenire debbe essere (restando in pie) ò vero s'ei non deue essere piu: rimanendo da voi distrutto, & annullato. Per tanto, per quanto a'Latini s'appartiene, voi vi potete assicurare d'vna pace perpetua, ò vsando crudeltà verso di quegli, ò vero perdonando. Se voi volete procedere contra i vinti crudelmente, certo fare il potete, distruggendo, & guastando tutto Latio: in modo ch'ei si riduca in solitudine. Delqual paese voi vi siete seruiti spesse volte, d'amicheuoli, & valorosi esserciti, in molte, & grandisime guerre. & se volete, seguitando l'essempio de'vostri antichi, accrescere lo stato, & la potenza Romana. riceuendo i popoli superati nella città, medesimamente potete: & quinci hauete materie di crescere, & farui potenti con somma gloria. & certamente quello stato, & quell'imperio, è gagliardisimo, & durabile, a cui i sudditi volentieri, & lietamente vbbidiscono. Ma quel che voi vogliate fare, tutto bisogna con prestezza risoluere, & deliberare, & non tenere tanti popoli, tra la paura, & la speranza, lungamente sospesi: ma liberarli da questo pensiero: & mentre che sono ancora pel timore smarriti ò col beneficio, ò con la pena occuparli, & preuenirli. L'ufficio nostro è stato far si, che in voi sia la podestà di consultare, & a voi s'appartiene deliberare quello, che sia piu vtile a voi, & alla Republica vostra. I capi del Senato lodarono la proposta fatta dal Consolo, della somma delle cose: ma essendo le cause de' popoli varie, & diuerse l'vna dall'altra differo, che meglio si consulterebbe, se particolarmente, si trattasse il fatto di ciascuno. Per laqual cosa si fece ordinatamente la proposta: & la deliberatione della causa di ciascuno: A i Lanuuini fu data la ciuiltà, & rendute le proprie ceremonie, & sagrificij, con patto che la selua sagra, e'l tempio di Giunone Sospita fusse comune, a

B

C sudditi Lanuuini col popolo Romano. Gli Aricini, Numentani, & Pedani acquistarono le ciuiltà co'medesimi patti, che i Lanuuini. A'Tuscolani fu conseruata quella ciuiltà, ch'essi haueuano: & la colpa della ribellione, fu attribuita a pochi: castigando solamente coloro, iquali erano stati capi di quella. I Velitemi, percio ch'egli erano antichi cittadini Romani, furono puniti grauemente: perche tante volte s'erano ribellati. La terra, abbattendo le mura, fu sfasciata, e'l Senato fu mandato a Roma, consegnando loro il confino, & l'habitatione, di la dal Teuero: con patto, che di colui che fusse giunto di qua dal Teuero, la condannagione, & taglia sua, fusse mille lire: nè fusse prima sciolto, da quel che l'hauesse preso, se non pagato tutto il danaio. ne'poderi de'Senatori, si mandarono habitatori, iquali poi che furono ascritti Coloni, Velletri, in brieue ricouerò in parte, l'antica frequenza, & ciuiltà. & così, si mandò vna nuoua colonia ad Antio: con questo che a gli Antiati, fusse ancora conceduto (volendo) d'esser ascritti al numero di Coloni. furon tolte loro le naui lunghe & l'vso del nauigare: & donata loro la ciuiltà. I Tiburtini, & Penestrini furono multati in parte del loro contado, non solamente pel nuouo fallo della ribellione comune con tutti gli altri Latini: ma percio che, per tedio della signoria de'Romani, haueuano gia pel passato fatto lega co i Galli gente efferata, & barbara. A gli altri popoli Latini fu prohibito il potersi insieme imparentare, & hauer commertio, il poter piu fare tra loro, diete, & concilij. A i caualieri Capouani, per honorargli, percio che non s'erano voluti ribellare co i Latini fu conceduta la ciuiltà

Vittoria contra i Latini. & soggiogatione loro intera.

Oratione, di Camillo, proponédo al Senato, quello, che si douesse fare de'popoli Latini.

Reformatione di tutto lo stato de'Latini, & d'alcuni altri popoli.

I Lanuuini sono riceuuti a gratia, & alla maggior parte delle loro città fu donata la ciuiltà.

Naui lunghe sono le galee distinte poi in piu sorti secó do gli ordini de i remi.

Fondi, ritiene il nome Formie, hoggi Mola.

uiltà senza però la facultà di rendere i suffragij, & parimente i Fundani, & Formiani: per- D
che sempre per loro tenitori haueuano conceduto liberamente il passo a i Romani. Fu ap-
presso deliberato che i Cumani, & Suessulani hauessero i medesimi patti, & capitoli, che i
Cumà è disfatta Capouani. Delle naui de gli Antiati, vna parte ne fu condotta nello Arzanale di Roma,
Suessula ritiene il nome, & è picciolo castello. & vna parte arsa. & de'rostri cioè sproni di quelle fu ordinato che s'adornasse quella ri-
ghiera rileuata in piazza ò ver loggia, che si chiama Rostri. Al tempo di Gaio Sulpitio
* Anni della città 418. Conf. 116. Lungo, & d'Elio Peto Consoli, essendo ogni cosa in buona pace guadagnata, non tanto
per la potenza de Romani, quanto per li beneficij, & per la gratia, subitamente nacque
guerra tra gli Arunci, & Sidicini. gli Arunci essendosi gia data a Tito Manlio, non haue-
uano poscia fatto mai alcuna nouità: & perciò hebbero piu giusta cagione di domandare
aiuto da'Romani. Ma prima che i Consoli traessero l'essercito della città, hauendo deli-
berato il Senato che si pigliasse la loro difesa, venne nouella che gli Arunci haueuano abban
donata la terra, & con le donne, & figliuoli erano rifuggiti a Suessa: & l'haueuano fortifi-
cata, laqual fu poi nominata Arunca: & che le mura, & tutta l'antica città loro era stata
disfatta da'Sidicini. Per questo il Senato, sdegnato co i Consoli, per l'indugio de'quali,
Dittatura. 37 gli amici erano stati abbandonati, deliberò, che si creasse il Dittatore: ilqual fu, Claudio
Regillense: & fece Gaio Claudio Hortatore, suo Maestro de'Caualieri. Nacque poi certo
scrupolo di coscienza de'fatti del Dittatore: hauendo detto gli Auguri che dubitauano ch'el
non fusse stato creato secondo la religione. Onde, il Dittatore, e'l Maestro de'Caualieri re-
Vna virgine Vestale detta Minutia fu sotterrata viua. nuntiarono. Nel medesimo anno, Minutia vergine Vestale venne prima in sospetto, pel E
troppo studio dell'adornarsi: & dipoi essendo accusata a'Pontefici, per gli inditij d'vn seruo,
essendole comandato che non facesse piu sacrificio, nè hauesse piu in potere la sua famiglia,
& essendosi poi di lei fatta esamina & giudicio fu messa viua sotto terra, nella strada da man
Pretore primo fatto della plebe. destra, presso alla porta Collina, nel campo scelerato. credo in tal modo nominato, rispet-
to al peccato dell'incesto. Nel medesimo anno Quinto Publio Filone, fu fatto Pretore, il
primo, che si facesse della plebe, contrastando Sulpitio Consolo, & negando di volere ac-
cettarlo ne'Comitij. non facendo il Senato molto sforzo d'opporsi alla Pretura, perche ne
* Anni della città 419. Conf. 117. i magistrati di maggiore importanza non glieta riuscita l'impresa. L'anno sequente, al tem-
po di Lucio Papirio Crasso, & di Cesone Duillio Consoli, fu memorabile, per la guerra
fatta con gli Ausonij, piu tosto per esser nuoua, che grande. Quella gente habitaua la città di
Cales. & haueua fatto lega, co i Sidicini suoi vicini: l'essercito de'quai popoli, fu rotto, &
sbaragliato, con vn solo fatto d'arme, non molto notcuole: & come per la vicinità delle terre
Guerra fatta contra gli Ausoni. ei fu piu inclinato a fuggire, cosi fu nella fuga piu sicuro. non lasciarono perciò i Padri, la cura
Cales, hoggi Calli. di quella guerra: hauendo i Sidicini, piu volte mosso guerra, ò vero prestato fauore, a chi la
* Anni della città 420. Conf. 118. mouea, & datone cagion di guerra: & perciò s'ingegnarono di far la quarta volta Conso-
lo, Marco Valerio Coruino, in quel tempo, massimo, & dignissimo Capitano. & per com
pagno li fu dato Marco Attilio Regulo, & perche la sorte non errasse, si domandò a'Con-
soli, che quella impresa fusse fuor di sorte, data a Coruino. hauendo per tanto riceuuto l'es-
sercito vincitore da'Consoli passati, n'andò a Cales. onde la guerra haueua hauuto princi- F
pio. & quiui, hauendo rotto i nemici, nel primo assalto, sbigottiti ancora, per la memoria
della prima battaglia, cominciò a combattere le mura: e i soldati eran tanto infiammati che
gia voleuano tentar di montare con le scale. Coruinio, perche ciò era malageuole, volle piu
tosto compire l'impresa con la fatica, che col pericolo de'soldati. onde egli accostò alle mu-
Gli Ausoni presi con la città. ra gli argini, & le torri, & altre macchine: delle quali l'opportunità che nacque, li tolse
l'vso: perche, Marco Fabio Romano, trouandosi prigione nella terra, & essendo vn dì, di
festa mal guardato (con vna corda legata a vn merlo delle mura) con le braccia si calò a ter-
ra di quelle: & indusse il Capitano, ad assaltare i nemici, aggrauati dal vino, & dal cibo.
si che gli Ausoni furono presi insieme con la città, non con punto piu perigliosa batta-
glia, che quella della rotta. La preda guadagnata fu grande: & le legioni furono ricondot-
te a Roma, lasciando quel luogo ben guardato. Il Consolo per autorità del Senato, tri-
onfò: & accioche Attilio non fusse senza la sua parte della gloria, ambedue i Consoli furo-
Dittatura. 38 no mandati contro a i Sidicini, hauendo prima per deliberatione del Senato creato Dit-
* Anni della città 421. Conf. 119. tatore (per far lo Squittino de' Consoli) Lucio Emilio Mamerco. Costui fece Maestro
de' Caualieri, Quinto Publio Filone. Furon fatti Consoli, Tito Veturio, & Spurio Po-
stumio. Questi, ben ch'ei restasse ancora da espedire parte della guerra co i Sidicini, pu-
re per preuenire, il desiderio della plebe, proposero di mandare vna colonia, alla città di

Cales.

A Cales. si che fatta la deliberatione del Senato, che in quel luogo si mandassero dumila cinquecento habitatori, fecero tre huomini sopra il mandare la colonia, & la diuisa, & consegna delle terre, Cesone Duillio, Tito Quintio, & Marco Fabio. I nuoui Consoli, poscia riceuuto l'essercito da gli antecessori, entrati ne'confini de'nemici, predando, & saccheggiando si condussero fino alla terra. Quiui perche hauendo i Sidicini apparecchiato vn grande essercito, pareua che ancora essi hauessero a combattere con ogni forza, per l'vltima speranza di salute: & era fama tutto Sannio esser solleuato, in arme, fu da Consoli, di commession del Senato, fatto Dittatore Publio Cornelio Ruffino, & Maestro de' Caualieri, Marco Antonio. Hebbesi poi sospetto, che non fussero stati creati secondo la religione: onde essi lasciarono il magistrato. & perche dipoi seguitò la pestilenza (come se tutti gli auspicij de'magistrati fussero medesimamente contaminati) la cosa venne all'Interregno. Pel quinto Interrege finalmente Marco Valerio Coruino, furono creati Consoli, Lucio Cornelio, la seconda volta, & Gneo Domitio: essendo le cose in gran tranquillità. La fama della guerra Gallica valse in luogo di tumulto, a far deliberare, che si creasse il Dittatore. Onde fu fatto Marco Papirio Crasso, & Maestro de'Caualieri, Publio Valerio Publicola. da'quali facendosi la scelta con piu diligenza (che non era consueto) per le guerre de'vicini, le spie rapportarono che appresso i Galli, le cose erano quiete. Sannio ancora era in sospetto gia due anni, che hauessero a pigliar nuoui consigli. & percio l'essercito Romano non si leuò del contado de'Sidicini. Ma la guerra d'Alessandro, di Epiro, tirò i Sanniti nel paese
B de'Lucani. Iquali due popoli congiunti insieme, fecero giornata col detto Re; che mouendosi da Pesto, haueua fatto scorreria in quelle terre. nella qual zuffa, essendo Alessandro, rimaso superiore, fece pace co'Romani. Non era percio cosa certa, come egli l'hauesse osseruata, se l'altre cose li fussero cosi prosperamente riuscite. In quel medesimo anno si fece il Censo, & l'estimo di nuouo, & furon descritti i nuoui cittadini. & percio s'aggiunsero all'altre, la Tribu Metia, & Scaptia. Iequali aggiunsero i Censori, Publio Filone, & Spurio Postumio. Gli Acerrani, per vigore di legge, fatta da Lucio Papirio Pretore, furono fatti cittadini Romani: & data loro la ciuilta, senza facultà, di rendere i suffragij. Queste cose furon fatte in quell'anno a casa, & fuori. L'anno seguente, fu infelice, & miserando, per la mala dispositione dell'aria, o vero per fraude humana. Essendo Consoli, Marco Claudio Marcello, & Tito Valerio: benche io truoui variamento ne gli annali, Flacco, & Potito, i cognomi de'Consoli: ma questo poco importa, quel che sia vero. Questo vorrei io ben piu tosto che fusse falso (perche non tutti gli auttori lo dicono) ch'ei fussero morti di veleno coloro, la cui morte fece essere infamato quell'anno di pestilenza. La cosa nondimeno si conterà, come io la truouo, per non diminuire la fede d'alcuno scrittore. Morendo quasi tutti i principali d'vna medesima spetie di malattia, & quasi con vno fine medesimo, vna certa serua promise a Quinto Fabio Edile Curule, se da lui le fosse data la fede, di perdonarle, che gli manifesterebbe qual fusse di cio la cagione. Fabio, subitamente raccontò la cosa a i Consoli, i Consoli, al Senato, & per suo consentimento, fu data fede di sicur-
C tà, a chi cio manifestasse. Allhora fu riuelato, che la città patiua, in tal maniera, per fraude delle donne: & che le matrone attendeuano a compor veleni: dicendo la serua, che seguitando lei tosto il potrebbero ageuolmente conoscere. cosi seguitandola, trouarono alcune, che coceuano, o stillauano simiglianti acque, & veleni, & altri n'haueuano riposti. Iquali veleni, portati in piazza, & fatte citare da'publici Sergenti, intorno di venti matrone, appo lequali, tali acque erano state trouate, due d'esse, Cornelia, & Sergia, l'vna, & l'altra di famiglia Patritia, difendendosi, & contendendo, ch'esse erano medicine, & rimedi saluteuoli, la serua, che di cio l'accusaua, replicando, disse loro, che beuessero tali medicine, se voleuano conuincer lei di falsità. lequali, hauendo preso spatio di parlare insieme, fatto discostare il popolo, conferirono la cosa, con l'altre, lequali non ricusando anche elleno di bere, tutte insieme, hauendo beuto il veleno, per la lor medesima fraude, perirono. Le compagne d'esse, essendo incontanente prese, manifestarono vn numero grande d'altre matrone. delle quali furono condannate, intorno di dugento settanta. & innanzi a quel tempo in Roma non s'era mai agitata alcuna accusa di veneficio: & quella fu riputata cosa piu tosto prodigiosa, ch'altramente, & giudicato procedere piu tosto da vna certa mattezza di mentecatte che di scelerate. & per tanto ritrouandosi nelle croniche, che gia nelle discordie, & diuisioni della plebe, era stato dal Dittatore, confitto il chiodo, & con quella spetie di purgatione, le menti alienate, & discordeuoli de gli huomini, essere state sanate: parue al

Cales, hoggi Calui.

Dittatura. 39

* Anni della città 413. Cons. 120. Dittatura. 40

Epiro hoggi Albania.

Acerre città fu honorata della ciuilità Romana.

* Anni della città 414. Cons. 121. Molte matrone Romane furo cõdannate di veneficio.

Donne suelano i mariti.

Dittatura. 41 * Anni della città 425. Conſ. 122.

Senato che ſi douesſe creare il Dittatore per conficcare il chiodo. & coſi fu creato Dittatore, Gneo Quintilio: ilquale fece Maeſtro de'Caualieri, Lucio Valerio. Queſti, confitto che fu il chiodo, renuntiarono al magiſtrato. Furono creati Conſoli, Lucio Papirio Craſſo, la ſeconda volta, & Lucio Plautio Venoce. Nel principio di detto anno vennero ambaſciadori delle terre de'Volſci i Fabraterni, & Lucani, pregando d'eſſere riceuuti per raccomandati da'Romani: dicendo che ſe fuſſero da queſti difeſi contra l'armi, & forze de'Sanniti, fedelmente, & vbbidientemente ſarebbero ſotto l'imperio de'Romani. Furon mandati dal Senato, ambaſciadori a'Sanniti, a proteſtare loro, che s'aſteneſſero dal danneggiare i confini di quei popoli. & tale legatione giouò, non tanto, perche i Sanniti deſideraſſero la pace, quanto perche eſſi non erano ancora ordinati alla guerra. Nel medeſimo anno ſi preſe guerra co i Priuernati: de'quali eran compagni i Fondani, e'l capitano, fu parimente Fondano chiamato Vittrubio Vacco, huomo non ſolamente nella patria nobile, ma in Roma ancora. le ſue caſe erano nel monte Palatino. il luogo dellequali, poſcia ch'elle furono disfatte, & il terreno confiſcato, ſi chiamò il prato di Vacco. Contra coſtui andò Lucio Papirio, mentre ch'ei guaſtaua il contado de' Setini, & de'Norbani, & Corani: & accamposſi non molto lontano a gli alloggiamenti di quello. Vittrubio non hebbe tanta prudenza, ch'ei ſi ſapeſſe contenere dentro a'ſuoi ripari, trouandoſi a fronte con vn nemico piu potente: ne tanta animoſità, ch'egli ardiſſe di combattere piu lontano dalle ſue munitioni: Ma hauendo tratto appena fuor l'eſſercito, & ordinatolo in battaglia, appiccò il fatto d'arme, ſenza ardimento alcuno: aſpettando piu toſto le ſue genti di fuggirſi in dietro, che di combattere co'nemici. Ma ſi come ei fu in brieue tempo, & ageuolmente vinto, coſi, per la poca diſtanza del luogo, & ageuole ritirata, non con molta fatica difeſe i ſuoi da grande vccisione. ſi che nella battaglia, quaſi non fu morto alcuno: & pochi nella fuga perirono nella coda dell'eſſercito, nell'entrare ruinoſamente dentro a gli ſteccati. Ma come fu notte ſe n'andarono a Priuerno, per difendersi piu toſto colle mura, che colle baſtie. Plautio, l'altro Conſolo, partitoſi da Priuerno, hauendo prima guaſto quel contado, & menata via gran preda, condusſe l'eſſercito, nelle terre de' Fondani. oue entrando egli ne' confini, li venne incontra il Senato Fondano, dicendo, che non veniuano a pregare per Vittrubio, nè per quei della ſua ſetta: ma pel popolo Fondano. Ilquale Vittrubio medeſimo haueua dimoſtro eſſere ſenza colpa, hauendo hauuto per ricettacolo della fuga Priuerno, & non Fondi, la ſua patria: & perciò diceuano, ch'era di biſogno cercare, & perſeguitare i nemici del popolo Romano a Priuerno. Iquali, a vn tratto, & da i Fondani, & da' Romani s'erano ribellati: non ſi ricordando nè dell'vna patria, nè dell'altra. & che i Fondani, haueuano a cuore la pace, & erano d'animo Romani, & teneuano a mente, come grati il beneficio della riceuuta ciuiltà. & però pregauano il Conſolo, che leuaſſe la guerra da quel popolo innocente: dicendo, che la città, e'l contado, le perſone loro, le donne, i figliuoli, erano, & ſempre ſarebbero in podeſtà del popolo Romano. Il Conſolo hauendo aſſai lodato i Fondani, & ſcritto a Roma, come eſſi perſeuerauano in amicitia, volſe il camino a Priuerno. Claudio ſcriue, che il Conſolo caſtigato prima coloro, ch'erano ſtati capi, della congiura. mandando a Roma intorno di trecento cinquanta prigioni de' congiurati; & che quella deditione non fu riceuuta dal Senato: giudicando che'l popolo di Fondi, ſi voleſſe ſaluare con la pena di gente pouera, & di vile conditione. Eſſendo la città di Priuerno aſſediata, da due eſſerciti Conſolari, Lvno de' Conſoli fu richiamato a Roma, per fare gli Squittini. In quell'anno furono la prima volta poſti nel Circo, i termini, onde ſi pigliaua il corſo, & dauanſi le moſſe a i caualli. Non eſſendo ancora, i Padri liberi dalla cura della guerra de Priuernati, ſoprauenne vna ſpauenteuole fama, della guerra Gallica: della qual mai quaſi i Padri fecero poca ſtima. & perciò deliberarono, che i Conſoli nuoui, Lucio Emilio Mamerco, & Gneo Plautio, il medeſimo di primo d'Agoſto, nelquale eſſi haueuan preſo il magiſtrato, ſortiſſero tra lor le prouincie: & che Mamerco a cui era venuto in ſorte la guerra de' Galli, ſcrueſſe l'eſſercito, ſenza oſſeruare alcun priuilegio di vacatione, ne' d'immunità. Diceſi, ch'ancora gli artefici, & quei, che faceuano eſſercitij quaſi feminili (ancor che gente diſutile alla guerra) non furono riſpiarmati. & ragunoſſi a Veientio, vn grandiſſimo eſſercito, per andare quindi contra a Galli. non parue al Senato, d'andare piu lontano: accioche il nemico non ingannaſſe: venendo alla città, per l'altra via. Dopo pochi dì, hauendo ſpatio, che per allhora le coſe de' Galli erano quiete: tutta la cura della guerra ſi volſe contra i Priuernati. Diceſi, la coſa

Guerra co' Priuernati & ſuperati.

Setina Norba Cora hoggi disfatte.

Fundi hoggi Fondi.

Il Circo maſſimo ſi dice eſſere ſtato quel luogo, che hoggi ſi chiama Agone.

* Anni della città 426. Conſ. 123.

Eſſercitii feminili, ſõ detti da Latini Sellularii, cio è gli artigiani, che fanno i loro eſſercitii cõ poca fatica di corpo, & a ſedere.

in due

A in due modi. Alcuni affermano che la città fu presa per forza. & che Vittrubio venne in mano de' Romani. Alcuni altri dicono, ch'auanti che s'vsasse l'vltima forza, essi medesimi portandosi innanzi il Caduceo (ilquale è segno di pace) si rimisero nella discretione del Consolo. & così, che Vittrubio li fu dato da' suoi medesimi. il Senato, domandato che fusse da fare di Vittrubio, & de Priuernati, chiamò Plautio al trionfo. hauendo prima egli sfasciato la città di mura, & lasciato nella fortezza, buona guardia. comandò che Vittrubio fusse guardato in carcere, fino a tanto che il Consolo tornasse, & allhora, ch'essendo battuto, fusse ammazzato, & i suoi casamenti nel monte Palatino distrutti, & ruinati, e i beni suoi assegnati, & consegrati all'Iddio Iano Semone: & del ritratto, & valuta d'essi, si fecero alcuni vasi ritondi, & posensi nella cappella, di Iano Semone, dirimpetto al tempio di Quirino. Del Senato de' Priuernati fu deliberato in questo modo. Che qualunque Senatore (dopo la ribellione, fusse rimaso nella città di Priuerno) habitasse di la dal Teuero, con la medesima legge, & conditione che i Veliterni. Fatti che furon questi decreti, fino al trionfo di Plautio, non si parlò altramente de Priuernati. Dopo il trionfo, il Consolo hauendo fatto morire Vittrubio, e i suoi seguaci, giudicando, gia essendo satiati gli animi, per la giusta pena de' colpeuoli, poter fare sicuramente mentione de' Priuernati, disse. Poscia che o Padri Conscritti, i Caporali della ribellione, & da noi, & da gl'Iddij immortali, hanno riceuuto degna pena: che vi piace egli che si faccia dell'innocente moltitudine? & certo bench'io conosca, a me appartenersi ricercare piu tosto qual sia il parere vostro, che dire

B il mio, nondimeno vedendo, i Priuernati esser vicini a i Sanniti, co'quali noi non habbiamo mai ferma, & sicura pace, io desidererei, che tra noi, & loro, rimanesse minore materia, & cagione di sdegno, che fusse possibile. Essendo per se stessa la cosa difficile, & dubbia: & consigliando ciascuno piu, o meno aspramente, secondo la sua natura, vno de gli Ambasciadori Priuernati, fece ancora diuentare la cosa molto piu dubbia, ricordandosi quello piu della conditione, & grado, in ch'egli era nato: che di quello in che al presente si trouaua. Ilqual domandato, da vno di coloro, che consigliauano piu rigidamente, che pena ei giudicaua c'hauessero meritato i Priuernati? Rispose, Quella medesima pena, che méritan coloro, iquali giudicano, se stessi degni di viuere in libertà. Per la cui feroce risposta, vedendo il Consolo quei che impugnauano prima la causa de' Priuernati, esser piu in acerbiti, per trar da gli Ambasciadori con vna benigna domanda, piu mansueta, & humile risposta, disse. Se noi vi perdonassimo questa pena, che pace potremo noi sperare d'hauere con voi? Rispose il medesimo. Se voi ne concederete vna buona pace, l'harete fedele, & perpetua: se non buona, non l'harete lunga, nè durabile. Allhora alcuni cominciarono a dire, che i Priuernati ancor minacciauano, & che tali parole erano da concitare ogni quieto popolo a ribellione. La migliore, & piu mansueta parte del Senato, tirauano la risposta a miglior senso: dicendo cotale risposta essere stata d'huomo generoso, & d'vn animo libero. & certamente non si potere credere, nè che alcun popolo, nè huomo particolare, possa lungamente stare, & durare in quello stato, & conditione doue ei sia poco contento:

C s'ei non fusse constretto dalla necessità. Quiui finalmente essere la pace certa, & sicura, doue gli huomini volontariamente stiano in pace. nè essere mai da sperare d'hauere a trouare fede, la, oue l'huomo vuole che sia la seruitù. Il Consolo massimamente inchinò gli animi de gli altri in questa opinione, dicendo verso gli huomini Consolari, capi de i pareri disputati, con voce alta, in modo ch'ei potesse essere vdito da molti, che coloro finalmente erano veramente degni d'essere fatti cittadini Romani, che di niun'altra cosa piu facessero stima, che della libertà. per i Priuernati ottennero nel Senato la causa: & per autorità del Senato, si propose al popolo, che a' Priuernati, fusse data la ciuiltà. In quel medesimo anno furono mandati trecento habitatori alla città d'Ansure. & consegnato per ciascuno, due iugeri di terra. L'anno sequente, ne in casa, nè fuora, fu memorabile; nel Consolato di Publio Plautio Proculo, & Publio Cornelio Scapula; eccetto che fu mandata vna colonia a Fregelle: questo contado era gia stato de' Signini, poi de' Volsci. & da Marco Flauio nel mortorio della madre, fu dato al popolo in dono insieme con vna distributione, & donatiuo di carne. Erano alcuni, ch'interpretauano, che questa munificenza fusse, come vna mercede, & pagamento renduto da lui al popolo, sott'ombra di far honorare sua madre, per essere stato assoluto da quello d'vna accusa fattali da gli Edili, d'vno stupro commesso con vna nobile madre di famiglia. Ma il dono fatto in premio del giudicio passato li fu anche cagione d'honore: percio che ne' prossimi Comitij de' Tribuni della plebe, essendo

Piuerno hoggi Priuerno preso da Romani.

Caduceo era la verga di Mercurio; onde è detto il caduceatore, quello che la portaua. quello hoggi è lo Araldo.

Quirino era cognominato Romolo deificato.

Risposta notabile de gli Ambasciadori Priuernati, a quali fu data la ciuilità.

Sententie notabili della libertà.

Ansure, poi Terracina.

* Anni della città 427. Cons. 124.

La città di Fregelle era oue hoggi si dice Ponte Corno.

egli assente, fu preposto a quelli, che presenti domandauano il magistrato. La città di Pa- D
lepoli, fu gia posta non lontana da quel luogo, oue hora è Napoli. Il medesimo popolo ha-
bitaua in due città. haueuano hauuto origine da Cuma: e i Cumani hanno principio da Chal
cide Euboica. Questi furono assai potenti nella riuiera ch'egli habitano, con l'armata, &
con la quale vennero da casa. da principio passarono di qua dall'Isola Enaria, & Pitecusa:
dipoi hebbero animo di trasferirsi ad habitare in terra ferma. Questa città, confidatasi nel-
le proprie forze, si ancora nella sempre poco fedele compagnia de' Sanniti verso i Roma-
ni, & forse anche nella pestilenza, che si diceua esser nata a Roma, fece molte cose nemi-
cheuolmente contra i Romani, & contra gli habitatori del contado Capouano, & Falerno.
Onde al tempo di Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publio Filone, la seconda volta
Consoli, hauendo mandato i Feciali, a Palepoli, a richiedere le cose tolte, & hauendo hauuto vna feroce risposta da' Greci, gente piu valorosa in parole, che in fatti: il popolo con autorità de' Padri deliberò che si mouesse guerra a' Palepolitani, hauendo i Consoli, sortito le prouincie, la guerra contr'a Greci, toccò a Publio Cornelio, s'oppose con l'altro esser-
cito, a' Sanniti, se pur hauessero da quella parte fatto mouimento alcuno. La fama era, che sperando eglino nella ribellione de' Capouani, s'hauessero ad accostare a Capoua con l'esser-
cito. Percio parue a Cornelio, che fusse sopra a tutto, cosa vtile, tener quella state i solda-
ti alle stanze in quel luogo. Il Senato fu auisato dall'vn Consolo, & dall'altro, che haue-
uano poca speranza che i Sanniti hauessero a stare in pace. Publio haueua scritto, che due
mila soldati Nolani, & quattro mila Sanniti, erano stati riceuuti dentro a Palepoli, piu to- E
sto per la forza vsata da' Nolani, che per spontana volontà de' Greci. In Roma si teneua
per cosa certa, che i magistrati de' Sanniti, haueuano comandato la scelta de' soldati, & che
tutto il paese era solleuato, & che i popoli vicini Priuernati, Fondani & Formiani, senza
dubbio erano stati tentati. Per queste cose, essendoli deliberato, che si mandassero Amba-
sciadori a' Sanniti, prima ch'ei si mouesse guerra. Da i Sanniti, fu fatta vna fiera, & bal-
danzosa risposta, accusando elli, & rimprouerando dal canto loro l'ingiurie riceuute da'
Romani: nè con meno diligenza, si scusauano, purgandoli di quelle cose, delle quali erano
incolpati: & dicendo, che i Greci non eran da loro souuenuti nè d'aiuto, nè di consiglio per
ordine publico, & cosi i Fondani, o Formiani, non essere stati tentati da loro: percio che non
si diffidauano delle proprie forze quando piacesse loro di far guerra. Ma che non poteuano
gia dissimulare, di non hauer per male, che il popolo Romano, hauesse riedificato la città di
Fregelle, laquale i Sanniti, haueuano tolta a i Volsci, & disfatta: & hauessero mandato in
quel contado de' Sanniti, vna colonia, laquale gli habitatori chiamano Fregelle. Si che quan
do tal vergogna, & ingiuria non fusse corretta, & tolta via, da chi l'haueua fatta, che si sfor-
zerebbeno, quanto fusse possibile, di leuarsela dal volto. Rispondendo l'Ambasciador
Romano, che la differenza si douesse agitare, & trattare appo de gli amici comuni: perche
vsiamo noi cotante rinuolture (disse il magistrato) delle nostre liti, & differenze, non ha ad
esser alcun'huomo giudice, ma il piano di Capoua, oue noi habbiamo a far giornata, diffi-
nir la quistione, & l'armi nostre, & la sorte comune della guerra. Per tanto affrontiamo F
l'vno con l'altro, gli eserciti nel pi no tra Capoua, & Suessula, & quiui combattiamo, & di
chiariamo, se il popol de' Sanniti, o il popolo Romano ha a signoreggiare l'Italia. Gli Amba
sciadori Romani risposero, che andrebbeno in tutti quei luoghi doue i lor capitani gli gui-
dassero, non doue il nemico gli inuitasse. Publio gia haueua tolto a' nemici la facultà di po-
ter porgere aiuto l'vno all'altro: hauendo preso vn luogo opportuno tra Palepoli, & Napo-
li. Laqual commodità elli haueuano vsato insino allhora, secondo che alcuno di quei luoghi
haueua hauuto di bisogno. Onde auicinandosi il dì de' nouui Comitij, & giudicandosi non
essere vtile alla Republica far tornar Publio, ch'era sotto le mura de' nemici, si fece opera
co' Tribuni della plebe, che proponessero al popolo, che poi che Publio Filone, hauesse
finito il Consolato, rimanesse in campo Proconsolo, al gouerno di quella guerra contra i
Greci, tanto che la fusse compiuta. A Lucio Cornelio fu scritto dal Senato, perciò che
non era anco vtile il richiamarlo, essendo gia entrato nello stato de' Sanniti, ch'ei douesse
creare il Dittatore, per fare i Comitij. Ilquale pronuntiò Dittatore, Marco Claudio Mar-
cello: & da lui fu fatto Maestro di Caualieri, Spurio Postumio: Nondimeno, nè anche dal
Dittatore furono fatti gli Squittini, perche venne la cosa in disputa, s'egli era stato creato
vitiosamente, o no. Domandati per tanto gli Auguri di ciò, risposero che pareua loro ch'
ei fusse non legittimamente creato. I Tribuni fecero in maniera col biasimare, & dar cari-

co,

Neapoli hoggi Napoli.

Palepoli, hoggi è disfatta. & dicesi essere stata oue è il borgo di chiaia.

Calcide. la città di Negroponte. Euboia la isola.

* Anni della città 427. Consoli 25.

Enaria isola hoggi ischia.

Pithecusa era cosi detta dalla moltitudine delle scimie.

Guerra nouua cótra i Palepolitani & Napolitani.

Hoggi piperno, Fondi. & Mola.

Diceria baldanzosa del magistrato de' Sanniti.

Prorogatione prima del magistrato fatta a Publio Filone.

Proconsolo. cioè luogotenente, o Vicario del Consolo.

Dittatura.

A co, che la cosa venne in sospetto: dicendo, che non era ageuol cosa a conoscere, se errore stato vi fusse. concio fusse cosa che il Consolo, creasse il Dittatore, venente la notte, & con silentio. & che dal Consolo non era stato, di ciò scritto priuatamente, ò publicamente ad alcuna persona: & non esser huomo, che potesse dire d'hauere veduto, ò vdito cosa, che diuidesse l'Auspicio: & che gli Auguri standosi in Roma, non poteuano indouinare, che mancamento fusse al Consolo auuenuto, & chi non conoscerebbè (diceuano i Tribuni) che a gli Auguri, non pare per altro, che il Dittatore sia non dirittamente creato, se non perche egli è Plebeio? Queste cose, & altre cotali, furono allegate, & dette in vano da' Tiburtini: tutta via la cosa si ridusse all'Interregno. & differendosi, hor per vna, & hor per vn'altra cagione i Comitii, finalmente, il quartodecimo Interrege, Lucio Emilio, creò Consoli, Gaio Petilio, & Lucio Papirio Mugellano. Truouo in altri annali; Lucio Papirio Cursore. Dicono gli scrittori, che in questo medesimo anno fu edificata Alessandria in Egitto. & che Alessandro Re d'Epiro, essendo vccisо da vn Lucano sbandito; confermò con la sua morte, esser veri gli oracoli di Gioue Dodoneo. Essendo stato chiamato costui in Italia da' Tarentini: gli era stato predetto, che si guardasse dall'acqua Acherusia, & dalla città Pandosia: perche iui sarebbe il termino fatale della sua vita. Ond'egli tanto piu presto passò in Italia: per esser piu lontano (che poteua) dalla città Pandosia, d'Epiro, & dal fiume Acheronte, ilquale, vscendo della palude Molosside, & correndo negli stagni piu bassi, è riceuuto dal golfo Tesprotio: Ma come quasi auuiene sempre, che fuggendo noi, ci intoppiamo, nel mezo de' nostri destini. Hauendo egli piu volte vinto, & cacciato le legioni de' Brutij, & de' Lucani, & hauendo preso Heraclea colonia de Tarentini: Consenza de' Lucani; & Sipontio, & la colonia Acerina de i Brutij, & alcun'altre città de' Messapii, & Lucani: & hauendo mandato trecento famiglie nobili nell'Epiro, lequali haueua nel numero de gli statichi. Trouandosi, non molto discosto dalla città Pandosia vicina a' confini de' Brutij, & de' Lucani, si pose su tre monticelli alquanto l'vn dall'altro diuisi, & lontani: per scorrere quindi, in qual parte volesse, delle terre de' nemici, & hauendo intorno a se per sua girardia, intorno di dugento Lucani sbanditi, come persone fedelissime, ma di quella sorte d'huomini, che hanno (come auuiene) la fede insieme con la fortuna, mutabile. Hauendo le continue piogge, allagando tutto il piano: diuiso l'essercito posto in tre parti, in guisa che l'vna all'altra non poteua porgere aiuto: due di quelle bande poste sopra i colli: lequali erano senza la persona del Re furono oppresse, & rotte dalla subita venuta, & assalto de' nemici. iquali poi tutti si volsero all'assedio del Re. & mandarono a i Lucani, loro sbanditi, alcuni messaggi: iquali sbanditi hauendo pattouito, d'essere restituiti alla patria, promisero di dar loro nelle mani il Re, viuo, ò morto. Ma egli con vna compagnia d'huomini scelti fece vna ardita impresa, che vrtando si mise a passare combattendo, pel mezo de' nemici, & ammazzò il Capitano de' Lucani, che d'appresso l'haueua assaltato: & hauendo raccolto i suoi dalla fuga, tra essi ristretto, giunse al fiume: ilqual mostraua qual fusse il camino, con le fresche ruine del ponte, che la furia dell'acqua haueua menato via. ilqual fiume, passandolo la gente, C senza sapere il certo guado, vn soldato stanco, & affannato, quasi imbrottandolo, & rimprouerandoli, il suo abomineuole nome, disse, dirittamente sei chiamato Acheronte. Laqual parola, poscia che peruenne alle orecchie del Re, incontanente lo fece ricordare del suo destino, & stando alquanto sospeso, & dubbio s'ei si douesse metter a passare, allhora Sotinio vn ministro de' Paggi del Re, lo domandò, che stesse a badare, cercando i Lucani d'ingannarlo. Iquali, poi che il Re vidde venire alla sua volta, in vno stuolo: trasse fuora la spada, & vrtando il cauallo, si mise arditamente pel mezo del fiume per passare: & gia vscito della profondità dell'acqua; era giunto nel guado sicuro, quando vno sbandito Lucano lo passò da l'vn canto all'altro con vn dardo. Onde essendo caduto, fu poi traportato il corpo dall'onde con la medesima hasta, insino alle porte de' nemici. Oue ei fu crudelmente lacerato: perche tagliatolo pel mezo, ne mandarono vna parte a Consenza, & l'altra serbarono per la stratiarla. laquale, mentre, ch'era percossa da' sassi, & dardi per scherno, vna donna mescolandosi con la turba, che fuor d'ogni modo dell'humana rabbia incrudelita, pregò che alquanto si fermassero: & piangendo disse, c'haueua il marito, e i figliuoli nelle mani de' nemici, & che speraua, con quel corpo del Re, cosi stratiato, com'egli era poterli ricomperare. Questa fu la fine dello stratio: & quel tanto che vi auanzò de' membri, fu sepellito in Consenza, per cura d'vna sola donna: & l'ossa furono rimandate a Metaponto a' nemici: & quindi poi riportate a Cleopatra sua donna, & ad Olimpiade sua sorella:

* Anni della città 419. Cons. 126. Alessandro Re di Epiro morto in Lucania

Oracolo di Gioue dodoneo verificato

Cosenza hoggi Consenza. Sipontio, ritiene il nome.

Brutii popoli della Calabria alta. Lucania della Basilicata.

Alessidro Re di Epiro fu ammazzato. & il corpo stratiato.

Cosenza.

delle quali, l'vna fu madre, & l'altra sorella d'Alessandro Magnò. Basti hauere raccontato queste poche cose, del dolente fine d'Alessandro, Re d'Epiro: percio che ei fece guerra in Italia, ancora che la fortuna non l'impacciasse nelle guerre del popolo Romano. Nel medesimo anno si fece il Lettisternio in Roma la quinta volta dapoi, ch'ella fu edificata, & per placare quei medesimi Dij. I nuoui Consoli, hauendo mandato per deliberatione del popolo a protestare la guerra a'Sanniti: Quelli apparecchiauano ogni cosa, con maggiore sforzo, che contra i Greci, & a i Romani, oltra ogni credenza, s'aggiunsero nuoui aiuti. i Lucani, & gli Apuli, con lequal nationi, il popolo Romano, fino a quel giorno, non hauea hauuto che fare: vennero alla deuotione della città, promettendo arme, & huomini per la guerra. Onde per via di lega furon riceuuti in amicitia. Nel medesimo tempo, ancora in Sannio, succedettero le cose prosperamente: & tre città vennero in potere de'Romani, Alife, Calise, & Rufrio: & l'altro contado nella prima giunta del Consolo, fu per tutto saccheggiato, & guasto. Fatta cosi felicemente questa guerra, gia anche l'altra impresa dell'assedio de'Greci veniua a fine. percio, che oltra che l'vna parte de nemici, era separata dall'altra, mediante le battie, & munitioni fatte in quel mezo, ei patiuano anche dentro alle mura cose piu horrende, & crudeli, che quelle che'l nemico minacciaua di fuori. percio che, come prigioni de'lor medesimi soldati, che li difendeuano, ei sopportauan cose indegne nelle mogli, & ne'figliuoli; & che sogliono esser l'estreme miserie delle città prese da' nemici. Si che, essendo fama che da Tarento, & da'Sanniti veniuano nuoui soccorsi: pareua a gli assediati hauer dentro pur troppi piu de'Sanniti ch'ei non haurieno voluto. Aspettauano per tanto i Greci la gioventù de'Tarentini con desiderio, come della medesima nation, con l'aiuto de'quali si potessero difendere non manco dalle superchierie de'Sanniti, & de Nolani, che dalla forza de'Romani. Vltimamente, il manco male di tutti, parue loro, che fusse il darsi liberamente a i Romani. Charilao, e Nimfio, capi della città, essendosi insieme conuenuti in diuisero le parti quel che ciascuno douesse operare; & cio fu che l'vno si fuggisse al Capitano de Romani; l'altro rimanesse a pigliar la commodità opportuna di dare la terra. Charilao fu quel, che venne a Filone, dicendo con buono augurio, & prospera fortuna de'Palepolitani, & del popol Romano, io ho deliberato di darui le mura della città. s'ei si douerà poi dire, ch'io con quest'opera habbia tradito, o conseruato la mia patria, tutto sarà riposto nella fede del popolo Romano. soggiugnendo, che quanto a se, non voleua fare alcun patto, o domandare alcuna cosa priuatamente: ma si bene, che quanto al publico, chiedeua, & pregaua piu tosto che pattouiua (se l'impresa li riuscisse) che il popolo Romano pensasse, con quanto studio, & pericolo quella città fusse ritornata alla sua amicitia. piu tosto che con quanta stoltitia, & temerità ella se ne fusse partita. Essendo stato lodato dal Capitano, hebbe da lui tremila fanti, per occupare quella parte della città oue alloggiauano i Sanniti. Di questi era capo Lucio Quintio Tribuno de'soldati. & nel medesimo tempo, Nimfio con arte hauea persuaso il Pretore de Sanniti dicendoli, che poi che tutto l'essercito Romano si trouaua d'intorno a Palepoli, o vero in Sannio, lo lasciasse andare con l'armata intorno al territorio Romano, che saccheggiarebbe non solamente la riuiera, & le maremme, ma i luoghi vicini a Roma. Ma per meglio ingannare il nemico, che bisognaua andare di notte tempo: & subitamente mettere in mare tutte le naui. Laqual cosa, per far con piu prestezza, tutta la gioventù de'Sanniti fu mandata al lito fuor che la guardia necessaria della città: oue, mentre che Nimfio nelle tenebre della notte, consuma in prouua il tempo astutamente: dando la turba impedimento l'vno all'altro, Charilao secondo l'ordine dato, messo dentro da i compagni: poscia ch'egli hebbe pieno de'soldati Romani le parti di sopra della città, comandò che si leuasse il romore: alquale i Greci, essendo stati informati da i Principi, si stettero cheti. I Nolani si fuggirono per la porta opposita, per la via che mena a Nola. A i Sanniti interchiusi dalla citta, cosi come per allhora la fuga fu piu commoda, & espedita, cosi parue piu vitupereuole, & vergognosa, poi ch'ei furono fuori del pericolo. Come quei che disarmati, hauendo ogni lor cosa lasciato a'nemici, schernitti, non solamente forestieri, ma da i loro medesimi, spogliati, & poueri, si tornarono a casa. Io, benche non mi fugga di mente vn'altra opinione (per laqual si dice) questo tradimento essere stato fatto da' Sanniti: ho creduto questa, prestando piu fede a quegli autori, ch'io ho giudicato essere piu degni; & la lega, & confederatione Napolitana (perche finalmente la somma dello stato de' Greci, si ridusse a Napoli) mi fa la cosa piu verisimile, ch'elli Greci proprii tornassero all'amicitia de'Romani. A Publio, fu conceduto il trionfo, giudicandosi che i nemici fusser

venuti

Apuli, Puglesi.

Alise Calise & Rufrio città de Sanniti prese da Romani, hoggi disfatte.

Tarento,

Palepoli & Napoli erano città quasi cõtigue, occupate da Sanniti.

Congiura di Charilao & Nimfio capi di Palepoli, di darsi a Roma.

Acquisto di Napoli, & Palepoli.

A venuti in potere del popolo Romano, per la stanchezza del lungo, & duro assedio. Due cose singulari primieramente auuennero a questo huomo, la prorogatione del gouerno, nõ ancor piu mai fatta ad alcuno, & finito tal magistrato il trionfo. Nacque dipoi la guerra co'Greci dell'altra riuiera: perche hauendo i Tarentini sostentato alquanto tempo, la città di Palepoli con vana speranza: poscia ch'egli vdirono i Romani essersene insignoriti (come se fussero quelli che fussero stati abbandonati, & non coloro, che altri hauessero abbandonato) si doleuano de'Palepolitani, biasimandogli, & per l'inuidia medesimamente s'infuriauano verso i Romani, & tanto piu hauendo vdito, che i Lucani s'erano con quei confederati (perche quell'amistà, cominciò il medesimo anno) parendo loro, che la signoria de'Romani, quasi si distendesse infino a loro: & che la cosa fusse gia condotta in luogo, che fusse necessario hauere i Romani, ò per signori, ò per nemici: & che'l punto delle cose loro, di certo consistesse nella guerra de'Sanniti, & fine d'essa. & quella sola natione restare in mezo, & anco non molto potente. poscia che i Lucani s'erano alienati: iquali ancor forse si potrebbero ritirare, & persuadere a lasciare l'amicitia de'Romani: vsandosi qualche arte a seminare discordie, tra l'vna parte, & l'altra. Questi cosi fatti consigli, essendo accetti appresso a certi desiderosi di far nouità, alcuni giouani Lucani corrotti con prezzo, huomini piu noti, & chiari tra i loro pari, che degni, essendosi prima tra loro medesimi battuti con le verghe: & entrando poi con le persone ne'cerchi, & ragunate de'cittadini, & dolendosi, gridauano, dicendo, che per hauere hauuto ardire d'entrar nel campo de'Romani,

B erano in cotal guisa stati battuti con le verghe: & poco manco che stati decapitati. La cosa, ch'era sozza di sua natura, hauendo piu tosto sembianza d'ingiuria, che d'inganno: fece che gli huomini concitati a sdegno con le grida constrinsero i magistrati a ragunare il Senato. & d'altri d'intorno al concilio chieggon guerra contra i Romani, altri corrono a chiamare all'arme la moltitudine de'contadini: tanto pel tumulto, spauentandosi ancora quelli, ch'erano di buona mente, e sano giudicio, si deliberò che si rinouasse l'amicitia, & la lega co' Sanniti: & a tal effetto si mandassero Ambasciadori. La cosa tanto repentina, cosi non hauea appresso a'Sanniti fede alcuna, come anch'ella non haueua d'esser vera, alcuna cagione: & perciò furono costretti da'Sanniti a dare statichi, & ricevere le guardie loro nelle fortezze, & altri luoghi munití. Ma essendo accettati, dalla fraude, & dall'ira non ricusarono cosa alcuna. Cominciossi poi a poco a poco a scoprire l'inganno, poscia che gli autori delle false calunnie se n'andarono a Tarento: ma hauendo perduto ogni libertà, & podestà di disporre di se medesimi, non restaua loro piu altro che fare, che pentirsene indarno. In quel l'anno fu fatto, come vn'altro principio di libertà alla plebe Romana: perciochè non si seguitò piu oltra di legare i plebei, & consegnargli a'lor creditori. & mutossi il costume antico, per la libidine, & notevole crudeltà insieme d'vno vsuraio. Costui fu Lucio Papirio: alquale Gaio Publio hauendo consegnato prigione se stesso per debito del padre: quella età giouinile, & quella bellezza, che muouer lo poteano a compassione & misericordia, gli accesero l'animo a libidine & villania. Onde parendogli che'l fiore dell'età del gio-

C uanetto, gli fusse vno frutto d'aumentaggio, sopra al suo credito: primieramente si sforzò d'allettarlo con parole impudiche: poscia hauendo l'orecchie d'esso in horrore cotale scelleratezza, cominciò con le minaccie a spauentarlo, ricordandogli insieme la conditione della sua fortuna. Vltimamente, vedendo ch'egli si ricordaua piu presto della generosità dell'animo suo, che della presente conditione: comandò, ch'ei fusse spogliato, & battuto: dalle quai battiture essendo il giouinetto tutto guasto, & lacero: & dicendosi fuggito fuora gridando, & dolendosi della libidine, & crudeltà dell'vsuraio: vna gran moltitudine d'huomini, infiammata per compassione, & misericordia dell'età, & per indignità, & sozzura dell'ingiuria, & appresso per la confederatione, & rispetto de'proprij figliuoli, concorse in piazza, & quindi vnitamente alla Curia. Et ragunando i Consoli subitamente il Senato, constretti dal tumulto repentino, & gettandosi la turba a'piedi di ciascuno de'Padri, che ventuano al Senato, mostrauano le spalle del giouane lacerate, & guaste dalle battiture. & certo per la superba ingiuria, & superchieria d'vn solo, fu vinto quel dì, il grande, & potente vincolo della fede: in maniera, che fu commesso a'Consoli, che proponessero al popolo, che nessuno fusse piu tenuto in ferri, ò ceppi, se non chi lo meritasse per qualche sua colpa: sino a tanto, ch'ei sodisfacesse alla pena. Et fu statuito per legge, che alla pecunia creduta fussero obligati i beni del debitore, & non piu la persona. & cosi furono sciolti tutti i prigioni, & incatenati: & fu proueduto che piu non si legassero. Il medesimo anno,

Prorogatione del magistrato prima che ad altri fatta a Publio Filone.

Primo trionfo conceduto ad huomo fuor di magistrato. cioè a Filone dopo il Consolato.

Astutia ouer inganno de giouani Lucani.

Essempio notevole di pudicitia d'vno giouanetto Romano.

Nota che questo luogo si legge anche in vno altro modo, ma questa lettione si crede esser la migliore.

Ordine nuouo, circa i debitori, & che i beni fussero solamente obligati: & le persone nõ si consegnassero piu a'creditori.

no, essendo i Padri assai trauagliati per la guerra de'Sanniti, & per la ribellione de'Lucani; D
& perche di tal nouità erano auttori, i Tarentini, s'aggiunse all'altre cure, che il popolo
Vestino si collegò co'Sanniti. Della qual cosa, come quell'anno, si ragionò piu tosto pel
volgo, & per le piazze, che ne'publichi consigli, se ne facesse consulta: così l'anno seguen-
te, al tempo del Consolato di Lucio Furio Camillo, la seconda volta, & di Iunio Bruto Sce-
* Anni della città 430. Cons. 127. ua, non fu cosa di che fusse tenuto piu conto da'Padri: & che prima si proponesse al Sena-
to. Et benche la cosa fusse nuoua: nondimeno i Padri ne furono si alterati, & confu-
si, che temeuano parimente il farne impresa, & il lasciarla indietro, dissimulando di non far
ne molto stima, accioche l'impunità, & baldanza di quelli, o la giusta punitione data loro,
mediante la guerra, non solleuasse, o per la paura, o per lo sdegno i popoli vicini. & eran
quelle nationi in guerra pur troppo eguali a'Sanniti, come erano i Marsi, Peligni, & Mar-
rucini. Iquali, manomettendo i Vestini, era necessario hauergli tutti nemici. Vinse non-
Tutti questi popoli si chiamano hoggi con vno nome solo Abbruzzi. dimeno quella parte, laquale, quanto alla consideratione delle cose presenti, poteua esser
giudicata piu animosa, che prudente. Ma il successo dimostrò, che la fortuna aiuta gli ani-
mosi. Il popolo adunque, per auttorità de'Padri deliberò la guerra contra i Vestini. Quel-
la impresa toccò a Bruto: i Sanniti a Camillo: & gli eserciti si mandarono nell'vn luogo,
& nell'altro: e i nemici non poterono congiugnersi insieme, per la cura del difendere cia-
scuno i suoi confini. Ma la fortuna tolse la facultà del guerreggiare a Lucio Furio per es-
ser egli impedito dalla infermità: l'impresa delquale era di maggior importanza. Onde es
sendogli data commissione di creare i Dittatore, per maneggiare la guerra, pronuntiò Lu- E
Dittatura 234. cio Papirio Cursore, in quel tempo huomo eccellentissimo in arme: dalquale fu fatto Mae-
stro de'Cauallieri, Quinto Fabio Rutiliano: certo vna nobil coppia di huomini per le cose
fatte in quel magistrato: ma per la discordia, per laquale si venne quasi a l'vltimo delle con
tentioni, molto piu notabile. Dell'altro Consolo, contra i Vestini fu fatta la guerra in di-
uerse maniere: ma sempre col medesimo fine. percioche ei saccheggiò il contado: & gua-
stando, & abbruciando le sementi, & le ville, sforzò i nimici, a venire contra loro voglia
a giornata: & in tal maniera con vn fatto d'arme abbattè le forze loro (non però senza san
gue de'suoi soldati) che non si rifidando piu dentro alle munitioni del campo, tutti si rifug
girono alle città, & luoghi forti, per difendersi piu ageuolmente. Volgendosi vltimamen
te alla espugnation delle terre, primieramente prese Cutina con le scale, con grande ardor
d'animo, o vero stizza de'soldati, per le ferite: non essendo quasi alcun di loro rimaso sen-
za ferite nella passata battaglia. Dipoi espugnò Cingilia, & donò la preda d'ambedue le
Publio, era quello che teneua la cura de'polli, dal beccare de i quali si pigliauano gli auspicii. città, a'soldati: perche ne porte, ne mura de'nemici gli haueuano potuto ritenere. La guer
ra contra i Sanniti si cominciò con gli auspicij incerti: ilquale difetto si conuertì non con-
tra il successo della guerra (che fu prospero) ma nelle rabbie de'Capitani. percioche Papi-
rio Dittatore per ricordo del Pullario, essendo andato a Roma a pigliar l'Auspicio, coman
dò al Maestro de'Cauallieri, che si tenesse nel medesimo luogo con l'esercito: & dentro a
gli alloggiamenti, & in sua assentia per le spie ch'appresso i nemici era si fatta negligenza,
Il Maestro de i Caualieri. Quinto Fabio combattè, & vinse contra il comandamento del Dittatore. & ogni cosa in cotanto di sordine, come se in Sannio non fusse pure vn soldato Romano, B
il feroce giouane, ouero sdegnandosi, perche pareua che ogni cosa si riposasse in podestà
del Dittatore: o vero, essendo pur mosso d'all'occasione del ben fare, con l'esercito bene a or
dine andò ad Imbrinio (così chiamano quel luogo) & fece giornata co'Sanniti, con tanta
buona fortuna di battaglia, che quando fusse stato presente il Dittatore, niuna cosa si sareb
be potuto gouernare meglio: non mancò il Capitano a i soldati, ne i soldati mancarono al
Capitano. I caualieri ancora, per auisamento di Lucio Coruino Tribuno de'soldati, per
che non haueuano potuto con l'empito, rompere le schiere ne'nemici, trassero le briglie a'
caualli: & colì spronandogli con tanta gagliardia gli spinsero, che niuna forza gli potè so
stenere, facendo d'huomini, & d'armi vna grandissima ruina. & seguitando i fanti a piede
l'empito de'caualli, misero i nemici in volta. Dicesi, essere stati in quel dì uccisi de'nemi-
ci intorno a ventimila. Io ho alcuni autori, che dicono, che in essenza del Dittatore, fu due
volte combattuto, & amendune le volte essersi hauuta la vittoria. Ma appresso gli scrit-
tori antichissimi, si troua solamente questa giornata: & in alcuni annali è stata lasciata in-
dietro tutta la cosa. Il Maestro de'Cauallieri (come colui, che di tanta uccisione, haueua
guadagnato grandissima quantità di spoglie) fece abbruciar l'armi de'nemici raccolte in-
sieme tutte in vn monte, forse per hauer fatto voto a qualche Iddio, ouero (come credo
io) pur secondo la mente di detto Fabio; accioche il Dittatore non si godesse il frutto del-

A la gloria sua, & non v'hauesse a scriuere il suo nome, ne potesse portar le spoglie nel trionfo. Le lettere ancora della vittoria mandate al Senato, & non al Dittatore, furono segno, ch'egli non accomunaua con ello la gloria sua. Il Dittatore certamente riceuette in si fatto modo la nouella, ch'essendo ogn'vn lieto della vittoria acquistata, egli mostrò hauerne sdegno, & dolore: & subitamente licentiato il Senato, si tolse con prestezza della Curia, dicendo, non essere state piu vinte, ne abbattute le legioni de'Sanniti, dal Maestro de'Caualli eri, che si fusse stata destrutta, & conculcata da lui; la maestà del Dittatore, & la disciplina militare: se il fallo del dispregiato suo comandamento rimanesse impunito. Partendosi per tanto pieno di minaccie, & andatone a gran giornate in campo, non potè perciò arriuar, prima che la fama della sua tornata. Perch'erano alcuni corsi innanzi, & haueuano rapportato come il Dittatore tornaua tutto adirato, & con desiderio di punitione, lodando, quasi a ogni parola, il fatto di Tito Manlio. Fabio incontanente chiamato il parlamento, pregò strettamente i soldati, che con la medesima virtù, con laqual egli haueuano difeso la Republica da potentissimi nemici, difendessero lui dalla superba crudeltà del Dittatore: dicendo, ch'ei veniua, come vn matto per l'inuidia: & adirato contra l'altrui valore, & felicità, & infuriato, perche in sua assenza, la Republica fusse stata bene gouernata: tanto che potendo mutare la fortuna, ei vorrebbe piu tosto, che la vittoria fusse stata de'Sanniti, che de'Romani: & ch'egli andaua dicendo, il suo comandamento essere stato dispregiato, come s'ei non hauesse allhora vietato il combattere con la medesima mente, che al presente si

B duole, ch'ei si sia combattuto: perche allhora ei volle per l'inuidia, impedire la virtù d'altri: & torre l'arme di mano a'soldati desiderosissimi di combattere: accioche in sua assenza non si potessero pur muouere: & hora furiaua, & arrabbiaua, che i soldati, senza Lucio Papirio, non si fussero stati senz'armi, & come storpiati, & senza mani. & che Quinto Fabio habbia giudicato se stesso essere Maestro de'Caualli eri, & non vn famiglio, ò messo del Dittatore. Et che pensate voi (diceua egli) ch'ei fusse per fare, se come da il caso, & la comune fortuna della guerra la battaglia fusse stata auuersa: poscia che essendo vinti i nemici a suo honore, & la Republica ben'administrata, in maniera che da lui vnicò Capitano non si sarebbe potuto far meglio, ei minaccia di gastigare il Maestro de'Caualli eri; & hora anche vincitore? & certamente ei non è manco adirato, & nemico a'Tribuni de'soldati, & a'Centurioni, & a'soldati, che al Maestro de'Caualli eri: & s'ei potesse, vserebbe contra ciascuno, la sua crudeltà: ma perch'ei non può ciò fare, ei si riuolta contra vn solo: & l'inuidia, che sempre, come il fuoco, si distende alle parti piu alte, vien principalmente a ferire, chi fu il capo di quel consiglio. Ma quando egli spegnesse lui, insieme con la gloria della cosa fatta, allhora, come se fusse vincitore, & hauesse prigione tutto questo essercito signoreggiando, vedreste ch'egli harebbe ardimento di fare contra qualunque soldato quel, ch'vna volta gli fusse stato lecito operare contra il Maestro de'Caualli eri. Soggiugnendo per tanto, che gli pregaua, che nella sua sola, & propria causa, prouedessero alla libertà di tutti. Perciochè, quando il Dittatore vedesse la medesima concordia dell'essercito, che fu nella batta-

C glia, esser nel difender la vittoria: & che tutti tenessero cura della salute d'vno, pieghereb be l'animo alla piu dolce sentenza. & finalmente, che raccomandaua lo stato, & la vita sua alla virtù, & fede loro. Leuossi il grido da tutta la moltitudine, dicendo, che stesse di buona voglia, che niuno gli farebbe violenza, mentre che le Romane legioni fussero salue. Non molto poi giunse il Dittatore: & fatto incontanente chiamare con la trombetta l'essercito a parlamento, & fatto fare silentio, il banditore chiamò, Quinto Fabio Maestro de'Caualli eri: ilquale di luogo piu basso, venne dauanti al tribunale. Allhora il Dittatore disse: Io ti domando ò Quinto Fabio, conciosia cosa, che l'imperio del Dittatore, sia somma podestà, & balia, a cui vbbidiscono i Consoli, Podestà Reale, & parimente i Pretori creati co'medesimi auspicij, se tu giudichi essere cosa ragioneuole, ò no, che il Maestro de'Caualli eri, gli sia vbbidiente? Ancora ti domando di quest'altra cosa, sapendo me essere partito da casa con incerti auspicij, & essendo cosi tutti cosi turbati gli ordini della religione, se io doueua mettere la Republica a pericolo, ouero ritornare per gli auspicij? accioche io non facessi cosa alcuna, essendomi incerta la volontà de gli Dij? Dimmi ancor questo, se il Maestro de'Caualli eri, può essere libero da quella religione, dalla quale è tenuto il Dittatore? Ma che ti domando io di questo? conciosia che quando io mi fussi partito senz'altro dirti, il tuo parere si doueua indirizzare secondo l'interpretatione della mia volontà? Ma rispondimi, non t'ho io vietato, che tu facessi cosa alcuna in mia assenza? non

Diceria di Quinto Fabio Maestro de'Caualli eri all'essercito, raccomandandosi contra il Dittatore.

Parole seuere di Marco Papirio Dittatore verso il Maestro de i Caualli eri Quinto Fabio.

ti

ti diss'io, che tu non combatessi co'nemici? ilquale comandamento, hauendo dispreza- D
to, & essendo gli Auspicij incerti, & l'ordine della religione turbato, tu hai hauuto ardire contra il costume militare, & disciplina de'nostri antichi, & la volontà de gl'Iddij combattere co'nemici? Rispondi alle cose, dellequali, io t'ho domandato, & fuor di queste, guardati di non dire parola. Accostati ò Littore. Alle quali domande essendo a Fabio cosa difficile il potere rispondere, hora si doleua, che il giudice fusse il medesimo, che l'accusatore: hora gridaua, che piu ageuolmente se gli poteua torre la vita, che la gloria delle cose fatte, & cosi andaua a vicenda, hora sculando se, & hora accusando altri. Allhora Papirio, raccendendosi nell'ira, comandò che'l Maestro de'Cauallieri fusse spogliato, & le verghe, & l'accette apparecchiate. Quinto Fabio raccomandandosi alla fede de'soldati, stracciandogli già i Littori indosso i vestimenti, vscito loro delle mani, si fuggì nella banda de'Triarij: già nel parlamento si cominciaua a fare tumulto. Quindi il grido, si distese per tutto il parlamento, & oue si sentiuano i prieghi, & oue le minaccie de'soldati. quelli, ch'erano vicini al tribunale: perche (essendogli dauanti a gli occhi, poteuano essere da lui riconosciuti) pregauano il Dittatore, che perdonasse al Maestro de'Cauallieri: & non condannasse l'essercito insieme con lui. La piu lontana parte della moltitudine, & quel gruppo de'soldati, ch'era d'intorno a Fabio, biasmauano la durezza, & crudeltà del Dittatore: & già erano vicini a fare seditione: ne anche intorno al tribunale era molto quieta la cosa: percioche i Legati, stando intorno al seggio, pregauano il Dittatore ch'indugiasse la cosa all'altro giorno: & desse vn poco di spatio all'ira: & tempo a se, di potere seco medesimo consigliar E
si: soggiugnendo che la giouanezza di Fabio, era pur castigata assai: & la vittoria d'esso pur troppo dishonorata. & che non volesse procedere insino all'vltimo fine del supplicio, ne fare quella vergogna a vn giouane tanto singolare, ne al padre huomo dignissimo, ne alla famiglia de'Fabij. Vedendo poscia di fare poco profitto co'prieghi, & con la qualità della causa, gli ricordauano, che riguardasse, & considerasse il trauaglio che n'haueua tutto il campo: & che non s'apparteneua all'età, & prudenza sua, essendo gli animi de'soldati, tanto sdegnati, & cruccioſi, aggiugnere legne al fuoco. imperoche nascendo alcuno scandalo, niuno l'imputerebbe a Quinto Fabio, ilquale si raccomandaua, & pregaua, per fuggire la pena: ma al Dittatore, se cosi accecato dall'ira, e dal furore concitasse a contendere malamente seco l'adirata moltitudine. Vltimamente accioch'egli credesse, ch'ei dicessero queste cose in fauore di Quinto Fabio, ch'erano parati a pigliar il giuramento; com'ei non giudicaua essere in quel tempo vtile alla Republica, il punire Quinto Fabio. Con queste, & altre cotali parole mouendo ad ira piu tosto contro a se medesimi il Dittatore, che inducendolo a misericordia verso Fabio, fu comandato a'detti Legati, che scendessero dal tribunale: & hauendo tentato il banditore in vano, di far silentio, non si potendo pel romore, & per lo strepito, vdir la voce ne del Dittatore, ne de'suoi ministri, la notte pose fine a questa gara, come a vna battaglia. Il Maestro de'Cauallieri, fu citato, & comandatoli che l'altro giorno si rappresentasse: ma dicendogli ogn'vno, che Papirio sarebbe peggio disposto per essere esasperato, & instizzato per quella contesa, nascosamente di campo si fug- F
gì a Roma. & con l'auttorità, & consiglio di Marco Fabio suo padre, ilquale gia era suto tre volte Consolo, & Dittatore, chiamato subito il Senato, & rãmaricandosi appresso a'Padri, mentre ch'ei si doleua dell'ingiuria del Dittatore. Ecco che incontanente fu vdito dauanti alla porta della Curia, lo strepito de'Littori, iquali faceuano allargar la turba, e'l Dittatore tutto cruccioso, già era presente. Percioche, com'egli intese, che Fabio era fuggito di campo, l'haueua seguitato con vna compagnia di cauai Leggieri. Quiui si rinouò la contesa, & Papirio comandò che Fabio fusse preso: oue pregandolo i principali de'Padri, & tutto il Senato: & stando egli duro, & costante, il padre del giouane, Marco Fabio disse. Poscia che appresso a te, non vale l'autorità del Senato, ne la mia età, laquale tu pure procacci di priuare del figliuolo, ne il valore, & nobiltà del Maestro de'Cauallieri, eletto da te medesimo: ne i molti prieghi, iquali spesse volte sogliono placare i nemici, & placano l'ire de gli Dij, io appello a'Tribuni della plebe: & ricorro al popolo, & a te, ilqual fuggi il giudicio del tuo essercito, & di tutto il Senato, dò quello per giudice, ilquale certamẽte vno, & solo piu puote, & è di maggiore auttorità che la tua Dittatura. Io vedrò se tu darai luogo all'appellaggione: alla quale gia diede luogo il Re di Roma Tullio Hostilio. Dalla Curia ne andarono poi nel parlamento del popolo: oue, il Dittatore con pochi, e'l Maestro de'Cauallieri accompagnato da ogni generatione d'huomini principali, essendo saliti in al-

Seuerità di Lucio Papirio Cursore.

Parole di Marco Fabio in difesa di Quinto Fabio suo figliuolo.

to,

A to, Papirio comandò, che dalla ringhiera de'Re nostri ei fusse menato nella parte piu bassa. Il padre lo seguitò, & disse, se tu fai bene, poi che tu ne mandi in quel luogo: onde quando noi fussimo priuati, & senza magistrato, pure potremmo parlare. Quiui da principio s'vdiua piu tosto contendere, & dirsi oltraggi, che ordinate dicerie. Dipoi la voce, & lo sdegno di Fabio, il vecchio, auanzò lo strepito della moltitudine, biasimando la superbia, & crudeltà di Papirio: & dicendo, che ancora egli era stato Dittatore a Roma: & non haueua offeso pure vn minimo huomo della plebe, non vn Centurione, non vn soldato: ma che Papirio cercaua acquistare la vittoria, e'l trionfo d'vn Capitan Romano, non altramente, che de'Capitani nemici. Questa differenza (diceua Fabio) è egli tra l antica modestia, & la superbia, & crudeltà moderna? concioßia che Quintio Cincinnato, non vsasse altra crudeltà verso Lucio Minutio Consolo liberato da lui dall'assedio, se non ch'egli lo lasciò nel medesimo essercito suo Legato in luogo di Consolo. & Marco Furio Camillo verso Lucio Furio: ilquale hauendosi fatto beffe della sua vecchiezza, & auttorità, con infelice, & sozzo fine haueua combattuto, non solamente, allhora temperò l'ira sua, non ch'egli scriuesse al Senato, ouero al popolo, cosa alcuna poco honoreuole del suo collega: ma ancora, poscia ch'ei fu tornato (essendogli permessa la elettione dal Senato) tra tutti gli altri suoi compagni, specialmente elesse il medesimo Lucio in sua compagnia. Ma non ch'altri, il popolo, appò di cui è la somma podestà di tutte le cose, non ha mai vsato piu atroce ira, ni maggiore crudeltà, contra coloro, iquali per l'ignorantia, & temerità loro, hauesse-
B ro perduto gli essercitì, che condennargli in danari: & che insino a quel giorno, non s'era mai disputato della pena della vita d'alcun Capitano, per hauere male combattuto: & hora i Capitani Romani vincitori, & che hanno giustamente meritato il trionfo, esser minacciati dalle verghe, & delle manaie: Iquali, ancora che fussero stati vinti in guerra, non sarebbe conueneuole in tale maniera minacciare. & che piu harebbe alla fine, potuto patire il mio figliuolo, s'egli hauesse perduto tutto l'essercito? s'ei fusse stato rotto, cacciato, & spogliato de gli alloggiamenti? doue harebbe potuto la tua ira, & violenza andare piu oltra: ò ch'altro piu fare, che batterlo, & poi decapitarlo? Quanto fusse cosa conueneuole, che la città fusse per Quinto Fabio, in festa, & letitia, in vittoria, & congratulationi, & in religiose supplicationi: & quel per cui fussero quel dì, aperti i tempij de gli Dij, & gli altari fumassero per i sagrificij, honorati di molti doni, fusse hora spogliato ignudo, & nel cospetto del popolo Romano battuto, & lacerato dalle verghe, risguardando il Cāpidoglio, & la rocca, & gli Dii da lui in due battaglie, non indarno chiamati? Con quale animo sopporterà questo mai quello essercito, ilquale, co'suoi propriì Auspicij, & da lui condotto, era stato vincitore? che pianto, & che dolore sarà egli nel campo Romano? & che letitia, & gaudio, appresso i nemici? Queste cose diceua, & faceua il vecchio Fabio, a vn tratto riprendendo, & pregando, dolendosi, & inuocando la fede, & l'aiuto de gl'Iddij, & de gli huomini, & tenendo il figliuolo abbracciato con molte lagrime. Era con lui la re
C uerenza, & maiestà del Senato, il fauore del popolo, l'aiuto de'Tribuni, & la memoria, e'l rispetto dell'assente essercito. Papirio dall'altra parte diceua, & allegaua l'imperio inuitto del popolo Romano, & la disciplina militare, il comandamento del Dittatore, sempre, come vn'oracolo diuino osseruato; la memoria del seuero imperio di Manlio, & la carità del figliuolo postposta, da lui alla publica vtilità. Et questo medesimo hauere gia fatto Bruto conditore, & autore della Romana libertà, verso due suoi figliuoli: & c'hora i Padri, e i vecchi, troppo dolci, & ageuoli, faceuano gratia alla giouentù dell'altrui comandamento dispreZZato, & della guasta militare disciplina, come d'vna cosa di poca importanza. Ma ch'egli perseuerando, starebbe constante nell'impresa, ne rimetterebbe punto della douuta pena a colui, ilquale contra il suo comandamento, essendo turbate le religioni, & dubbij gli Auspicij, haueua combattuto co'nemici: & che non era gia in sua podestà di fare, che la maiestà, & riuerenza dell'imperio, fusse eterna. Ma che Lucio Papirio non sarebbe gia colui, che diminuisse, & guastasse l'autorità di quello, & che desideraua bene, che la podestà Tribunitia per se stessa inuiolata, & non violasse, & corrompesse con la sua intercessione, l'imperio Romano: & che il popolo Romano non abbattesse, massimamente nella sua persona, il Dittatore, & l'autorità Dittatoria. Laqual cosa, se pure ei facessero, che i loro descendenti, non gia Lucio Papirio, ma i Tribuni, e'l corrotto giudicio del popolo, accusarebbono in vano. percioche, guasta, che sia vna volta la militare disciplina, il soldato non vbbidirà piu il comandamento del Centurione, ne il Centurione del Tribuno, ne il

Diceria di Marco Fabio, nella concione del popolo verso Papirio.

Diceria di Marco Papirio Dittatore.

Tribuno

Tribuno del Legato, ne il Legato, del Consolo: ne il Maestro de' Caualieri osseruerà piu mai l'imperio del Dittatore. & niuno piu harà rispetto, ò vergogna de gli huomini, ò de gl'Iddij: ne s'osserueranno piu gli Auspicij, ne i comandamenti de' Capitani. I soldati vagabondi senza licentia s'andaranno a spasso, cosi per le terre de' nemici, come de gli amici: non si ricordando del giuramento, dalquale a loro posta, mediante vna corale larghezza se stessi assolueranno. Saranno abbandonate l'insegne, non si raguneranno, a' comandamenti, ò bandi: ne si farà differenza alcuna dal giorno, & dalla notte: ne dal combattere con vantaggio, ò disauantaggio: per comandamento, ò fuori del comandamento del Capitano. Non s'osserueranno i segni, ne manterranno piu gli ordini: & diuenterà vna militia al buio, & a caso: a guisa d'vn ladroneccio in luogo d'vna solenne, & sagrata militia. Offerite ui, ò Tribuni della plebe: fate voi proprij colpeuoli per tutti i secoli, di tutti questi cosi fatti peccati, & disordini, che seguiranno: & offerite le teste vostre per la licenza, & disubbidienza di Quinto Fabio. Stando sospesi i Tribuni, & alquanto intepiditi: pensando piu tosto al fatto suo, & al gran carico ch'ei si tirauano adosso, che a colui, che egli aiutauano, ne furono incontanente discaricati da vna somma vnione, & consentimento del popolo Romano: riuolto tutto a piegare, & scongiurare il Dittatore, che fusse contento donargli la pena del Maestro de' Caualieri. I Tribuni ancora, veduta la cosa inchinata a' prieghi, seguitarono di pregare medesimamente il Dittatore, che perdonasse alla fragilità dell'huomo, & condonasse quello errore alla giouanezza di Quinto Fabio: ilquale del suo fallire haueua horamai portato pena assai. Gia il giouanetto, gia Marco Fabio, il vecchio, poste da parte le villanie, & le contese, si gettauano in terra a' piedi del Dittatore, pregandolo humilmẽte, che placata l'ira, hauesse di loro misericordia. Allhora il Dittatore, fatto fare silentio, disse. La cosa va bene, ò Romani, la disciplina militare ha vinto la maiesta dell'imperio, & del magistrato ha vinto: lequai due cose hanno corso pericolo di rimanere abbattute, & annullate. Non si libera Fabio dalla colpa, c'ha combattuto contra il comandamento del Capitano: ma condannato per la colpa alla douuta pena, si dona al popolo Romano. Donasi alla podesta de' Tribuni, laqual egli ha porto aiuto con prieghi, & non con giustitia. Va dunque, & viui, ò Quinto Fabio molto piu lieto, & felice, per questo comune consentimento di tutta la città, a difender la tua salute, che per la vittoria: per laqual poco fa, tanto ti rallegraui. Viui, hauendo hauuto ardire, di far si fatto errore, che tuo padre medesimo, s'ei fusse stato nel luogo di Lucio Papirio, non t'harebbe perdonato. Meco farai tu pace, come piacerà a te: al popolo Romano, a cui tu sei debitore della vita, non puoi tu rẽdere maggiore merito, che, se questo giorno ti harà dato tanto ammaestramento, & essempio, che tu impari a star soggetto alle legittime podestà. Poscia, hauendo pronuntiato, che licentiaua il Maestro de' Caualieri: & essendo vscito del tempio tutto il Senato lieto, il popolo vie piu lieto, gli furono d'intorno: & rallegrandosi, & congratulandosi dall'vna parte col Maestro de' Caualieri, & dall'altra, col Dittatore, amenduni l'accompagnarono. L'imperio militare pareua, che quel dì si fusse confermato, & stabilito non meno col pericolo di Quinto Fabio, che gia col miserabile supplicio del giouanetto Manlio. Per auuentura accadè quell'anno, che qualunche volta il Dittatore si partì dall'essercito, i nemici in Sannio facessero mouimento: ma l'essempio di Quinto Fabio era dauanti a gli occhi di Marco Valerio Legato, ilquale era preposto al gouerno del campo: & gl'insegnaua temere piu tosto la terribil'ira, & disgratia del Dittatore, che qualunche violenza de' nemici. Onde, essendo stati circondati da vno agguato quegli, iquali erano andati a prouedere l'essercito di vittouaglie, & essendo vccisi, & malmenati da' nemici, fu comune opinione di ogn'vno, che'l Legato gli harebbe potuto soccorrere, s'ei non hauesse hauuto spauento de i seueri comandamenti del Dittatore. Quel nuouo sdegno alienò ancora dal Dittatore gli animi de' soldati, gia mal disposti verso di lui: per esser egli stato cosi duro, & implacabile a Quinto Fabio, & per hauer conceduto a' prieghi del popolo, quel ch'esso haueua negato all'essercito. Poi che'l Dittatore, hauendo prepesto alle cose della città, Lucio Papirio Crasso nuouo Maestro de' Caualieri, & priuato dell'officio Quinto Fabio tornò in campo: la sua tornata non fu molto accetta a' suoi: & a' nemici non portò punto di timore. Percioche l'altro giorno, non sapendo il Dittatore essere tornato, ouero tenendo poco conto dell'assenza, ò presenza sua, ordinati in battaglia, vennero insino a gli alloggiamenti. Ma di si fatto momento, fu questo huomo solo Lucio Papirio, che se con la prudenza del Capitano si fusse accordato, il fauore de' soldati, certamente non si dubitò punto, che quel dì si fa-

Parole graui di Lucio Papirio nella liberatione di Quinto Fabio Maestro de' Caualieri.

A rebbe potuto finir felicemente la guerra co'Sanniti: in modo ordinò le schiere con ogni vantaggio del luogo, & le fortificò con gli aiuti, & confermò con ogn'arte, & disciplina di guerra. Rimase da'soldati in pruoua, & per tor l'honore al Capitano, da loro fu impedita la vittoria. Morì maggior numero de'Sanniti, & de'Romani i piu rimasero feriti. Cognobbe il prudente Capitano, che ciò fusse, che gl'impacciaua la vittoria. Onde gli bisognaua temperare la sua natura, & mescolare la seuerità con l'humanità, & piaceuolezza: & perciò co'suoi Legati in compagnia in persona cominciò andare intorno a visitare i soldati feriti, & mettendo il capo quasi in tutti i padiglioni, & trabacche, domandaua amoreuolmente ogn'vno, com'egli stesse, raccoãndando nominatãente il gouerno di ciascuno a' Legati, & Tribuni, & vfficiali del campo: & tanto destramente, & con buona maniera questo fece(cosa per se medesima molto grata, & popolare) che medicando in quella guisa i corpi, molto maggiormente si riconciliaua gli animi de'soldati, ne fu cosa piu efficace a sanargli, che l'essere quella cura da quegli accettata con grato animo. Sanato, & riordinato che fu l'essercito, affrontandosi co'nemici, con certissima sua speranza, & de'soldati, in si fatta maniera mise in rotta i Sanniti, che quello fu loro l'vltimo giorno del combattere col Dittatore. Andò poi l'essercito vincitore, doue lo guidaua la speranza della preda: & cercò tutto il territorio de'nemici: non trouando armi, ò forz'alcuna manifesta, ouero occulta, che gli facesser resistenza. Accrescena la prontezza, & gagliardia a i soldati l'hauere egli conceduto loro tutta la preda: si che non tanto l'ira publica gli accendeua contra i nemi-

B ci, quanto l'vtilità priuata. Costretti i Sanniti da questi mali, domandaron la pace dal Dittatore: col quale vennero in patti dare a i soldati, vna veste per ciascuno, & lo stipendio di vn'anno: & hauendo comandato, che andassero al Senato, risposero, che seguiterebbono il Dittatore, raccomandando la loro causa alla fede, & virtù di lui solo principalmente. Così si tornò l'essercito a casa delle terre de'Sanniti, e'l Dittatore entrò nella città, trionfando, & volendosi priuar della Dittatura, per deliberatione de'Padri, prima ch'ei rinuntiasse, creò i Consoli Gaio Sulpitio Lungo la seconda volta, & Quinto Emilio Ceritano. I Sanniti non hauendo impetrato la pace, si partirono da Roma con la triegua d'vn'anno: perche in tanto si trattaua delle conditioni della pace: ne anco della triegua, tennero eglino ferma la fede, in modo ripresero l'animo a guerreggiare, poscia ch'essi intesero, che Lucio Papirio haueua compiuto l'vfficio. Al tempo poi di Gaio Sulpitio, & di Quinto Emilio Consoli (certe croniche hanno Aulo) s'aggiunse di nuouo la guerra de'Puglicsi alla ribellione de'Sanniti, nell'vn luogo, & nell'altro, si mandarono le genti. A Sulpitio toccarono per sorte i Sanniti, & a Emilio la Puglia. Sono alcuni, che dicono, che non si fece guerra co'Puglicsi. ma che si difese certi amici popoli di quella natione, dalla forza de'Sanniti: nondimeno la fortuna de'Sanniti, iquali, in quel tempo appena difendeuano se medesimi, fa la cosa piu simigliante al vero, che non mouessero guerra a'Puglicsi: ma che i Romani facessero guerra all'vna gente, & all'altra. Non si fece però alcuna cosa memorabile: diedesi il guasto alla Puglia, & al paese de'Sanniti. I nemici non si trouarono alla campagna in al-

C cun di detti luoghi. In Roma nacque di notte, si grande terrore, che incontanente fece suegliare dal sonno con paura tutta la città, in modo tale, che il Campidoglio, & la rocca, le mura, & le porte s'empierono d'armati: & essendosi corso, & gridato all'arme tutta la notte, venuto il giorno non si trouò, ne l'autore, ne la cagione del tumulto. Nel medesimo anno, si fece giudicio de'Tuscolani, proponendo Marco Flauio Tribuno della Plebe, ch'essi fussero castigati, per hauere dato aiuto, & consiglio a i Veliterni, & a'Priuernati, contra il popolo Romano. Il popol Tuscolano con le donne, & figliuoli venne a Roma: quella moltitudine con le veste di cordoglio, andò intorno pregando supplicheuolmente tutte le Tribu, gettandosi a'piedi di ciascuno, & raccomandandosi. Onde fu piu potente la misericordia ad impetrare perdonanza dell'errore, che non valse la giustitia della causa, a purgare la colpa. Tutte le Tribu, fuor che la Pollia, annullarono la legge. Il parere della Tribu Pollia era, che tutti i maschi da quattordici anni in su fussero battuti: & morti: & che le donne: e i figliuoli per legge fussero venduti all'incanto sotto la corona. & tiensi per cosa certa, che i Tuscolani riseruino ancor la memoria di si crudele sentenza, insino all'età de'nostri Padri: & per lo sdegno di cio niuno candidato della Tribu Pollia essere mai approuato dalla Tribu Papiria: L'anno sequente, essendo Consoli, Quinto Fabio, & Lucio Fulnio: Aulo Cornelio Aruina Dittatore, & Marco Fabio Ambusto Maestro de'Caualieri, fatta la scelta con maggior diligenza che l'vsato, menarono vn bello essercito contra i Sanniti

Henrico Glareano non fa mentione di Consoli nell' anno 1430. dalla edificatione, che sarebbe 129. Consolato. seguita poi 130 Consolato.
* Anni della città 431. Cons. 138.
Apuglia. La Puglia. Apuli. I Puglicsi.

Questi terrori senza apparente cagione, si chiamano terrori Panici.

I Tuscolani impetrano perdono dal popolo Romano, & essendo poi fatti cittadini Romani furon cõpresi nella tribu Papiria.

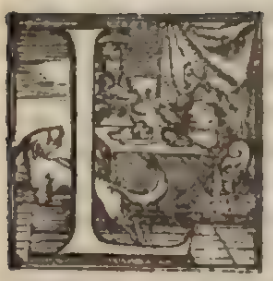
* Anni della città 432. Consol. 129. Dittatura 440.

niti per paura di maggior guerra: perche si diceua, che gran moltitudine di giouani de'po- D
poli vicini, era stata soldata da'Sanniti. Il campo alloggiò nelle terre nemiche assai trascuratamente, essendo i nemici lontani, quando sopra giugnendo subitamente le legioni de i Sanniti, si fecero innanzi, con tanta fierezza, & baldanza, ch'elle s'accamparono insino su le munitioni de'Romani. Gia s'accostaua la notte, questo vietò, che non assaltarono i ripari del campo: non si infingneuano gia punto di non hauere il dì seguente a combattergli. Poscia il Dittatore, che vidde hauere a combatter piu tosto, ch'ei non pensaua: accioche il disauantaggio del luogo non facesse danno alla virtù de'soldati, lasciando molti fuochi, per ingannar la vista de'nemici, chetamente menò via l'essercito, non gli potè perciò ingannare per la vicinità del campo, La caualleria di subito lo seguitò, strignendo le legioni molto d'appresso: in maniera però, che insino che non si fece giorno s'astennero dal combattere: ma le fanterie non vscirono gia fuori del campo innanzi al dì. I caualli finalmente venuto il giorno presero animo di manomettere il nemico: percotendo gli vltimi, & danneggiando la coda dell'essercito, & cosi teneuano a bada le genti ne'luoghi stretti a passare. Intanto la fanteria haueua raggiunto i caualli, si che gia i Sanniti con tutto l'essercito strigneua no i Romani. Il Dittatore allhora, poi che vidde, non potere senza grande scommodo, andare auanti, comandò che si pigliasse, & fortificasse per gli alloggiamenti, quel proprio luogo, oue s'era fermo. Ma essendo intorno intorno sparsa la caualleria i soldati erano nominati
Zuffa grandissima de'Romani co'Sanniti.
a portare del legname, & a poter lauorando, fare l'opere. Vedendo egli per tanto non hauer commodità di caminare, ne di stare, ordinò le schiere: trahendo di quelle tutti gli arnesi E
de'soldati, & altri impedimenti. I nemici dall'altra parte si misero a ordine, essendo d'animo, & di forze eguali. Haueua loro fatto crescere baldanza, che non s'erano accorti i Romani hauere ceduto al disauantaggio del sito del luogo, & non a'nemici: & però gli hauetano seguitato animosamente, come se si fuggissero per lo spauento. Questo mantenne alquanto la zuffa del pari: essendo gia buon tempo fa, diuezza la gente de'Sanniti pure a resistere alle grida de'Romani. & veramente, si dice la battaglia quel giorno esser durata dalla terza, all'ottaua hora del dì, tanto dubbiosa, & del pari: che'l grido doppo il primo affrontamento, non fu poi altramente rinouato: & l'insegne non acquistarono campo innanzi, ne si ritirarono punto indietro: ne si corse, o ricorse d'alcuna delle parti, anzi stettero amendune ostinatamente ferme, ciascuna nel suo luogo: vrtando con gli scudi, & combattendo senza pur poter punto rispirare: & ciascun sanza guardia di se medesimo: ma durando vn certo eguale strepito, & timore di combattere, se n'andaua insino all'vltima stanchezza, o insino alla notte. Gia mancauano a gli huomini le forze, al ferro il taglio, & a i capitani i rimedij. Quando subitamente la caualleria de'Sanniti, hauendo vdito, che i carriaggi de'Romani erano andati via con vna squadra di caualli, & esser discosto da gli armati senza guardia, & difesa alcuna, per la ghiottonaria della preda, andarono a quella volta ad assaltargli. laqual cosa hauendo racconto vn messaggio al Dittatore: lascia pur (diss'egli) ch'ei s'inuiluppino nella preda: Altri poi sopragiugnendo Pvn doppo l'altro, gridauano per tutto, che le bagaglie, & arnesi de'soldati erano saccheggiati, & portati via. Allhora F
il Dittatore, chiamato a se il Maestro de'Caualliери, disse. Vedi tu o Marco Fabio, che le genti a cauallo de'nemici, hanno lasciato la zuffa? & stanno a bada impediti da'nostri impedimenti? assaltagli hora, che come auuiene ad ogni moltitudine nel predare, eglino sono sparsi, & sbaragliati. & rari troverai, che sieno a cauallo: & rari, che habbiano l'armi in mano: mentre ch'essi attendono a caricare i cauagli, assaltagli: & attendi ad ammazzare: & fa ch'egli habbiano la preda sanguinosa. Io terrò cura delle legioni, & della battaglia delle
Sconfitta grande de'Sanniti.
fanterie: & tuo fia l'honore della zuffa a cauallo. La schiera de'Caualliери, cosi bene in punto, come piu potesse essere, vrtando tra i nemici dissipati, & impediti, riempierono ogni cosa d'vccisione tra le some, & fardelli subitamente lasciati, & inuiluppati tra i piedi di coloro, che fuggiuano, & de'caualli spauentati. & cosi non potendo commodamente combattere ne fuggire furono ammazzati. Essendo quasi disfatta tutta la caualleria de'nemici, Marco Fabio girando alquanto con le sue squadre, assaltò la fanteria di quegli alle spalle. Aggiugnendosi dipoi vn nuouo grido, spauentò gli animi de'Sanniti. e'l Dittatore come vidde quelli della prima testa riguardare indietro, volgendosi al romore, & l'insegne, & la schiera tutta commossa, & disordinata; cominciò allhora a confortare, & inanimire i soldati, e i Tribuni, & tutti i Capi de gli ordini, chiamando ciascuno per nome, & pregangandogli che rifrescassero seco la battaglia. Cosi rinouando le grida spinse innanzi le bandiere:

Così rinouando le grida spinse innanzi le bandiere: & ouunche si spingeuano, piu trouaua no i nemici scompigliati. I caualieri erano gia venuti tanto innanzi stringendo i nemici alle spalle, ch'essi erano veduti dalla testa della fanteria, & Cornelio riuolto a i Caporali de' soldati, quanto poteua con le mani, & con la voce mostraua di vedere l'insegne, & gli scudi de'suoi caualieri. Laqual cosa incontanente, che fu vdita, & insieme veduta, si fattamente si dimenticarono i soldati della fatica durata quasi tutto il dì, & delle ferite riceuute, che non altramente, che se allhora interi, & freschi vsciti delle tende hauessero il segno della battaglia, sospinsero se medesimi nella zuffa, tanto che i Sanniti non poterono piu oltra sostenere lo spauento, & l'empito de'fanti, & de'caualli. Si ch'vna parte, ne furon morti in quel mezo, & vna parte si sbaragliarono nella fuga. I fanti tagliauano a pezzi quei, che si defendeuano: i caualieri fecero vna vccisione, & strage grandissima di coloro, che fuggiuano, tra iquali, fu anche morto il capitano. Questa giornata abbattè in maniera la potenza de'Sanniti, che in tutte le lor diete, romoreggiando apertamente si diceua non esser punto marauiglia, se niuna cosa succedeua lor felicemente, hauendo meritamente piu contrarij gl'Iddij, che gli huomini, per hauere preso vna guerra ingiusta contra le conuentioni: & che bisognaua portarne la pena, & che il peccato di tal guerra, fusse pagato a gran prezzo: questo solamente importare, se ciò fare si debbia col sangue colpeuole di pochi, ouero con l'innocente sangue di tutti. & gia alcuni ardiuano di nominare coloro, ch'erano stati cagione di pigliar l'armi: & tra gl'altri mallimamente era in bocca d'ogn'vno, il nome d'vno Brutulo Papio huomo nobile, & potente, senza alcun dubbio stato cagione di rompere l'vltima triegua. Costretti per tanto i Pretori; a proporre di lui al popolo, fecero vn decreto che Brutulo Papio fusse dato a i Romani, & con lui tutta la preda Romana, & tutti i prigioni insieme fussero mandati a Roma: & medesimamente tutte le cose, che secondo la confederatione, erano state richieste da i Feciali, si rendessero, secondo il douere, & la giustitia. I Feciali furon mandati a Roma come s'era deliberato, e'l corpo di Brutulo morto: percioch'egli con la morte volontaria, s'era liberato dalla vergogna, & da i supplicij. vollero ancora insieme col corpo, dare i suoi beni. Nondimeno da i Romani non fu accettata cosa alcuna fuor che i prigioni, & se alcuna cosa della preda fu riconosciuta da'padroni. ma la deditione, & la consegnatione dell'altre cose fu vana. Il Dittatore, per decreto del Senato trionfò. Sono alcuni autori, che dicono, che questa guerra fu maneggiata da'Consoli, & ch'essi trionfarono de'Sanniti, & che Fabio ancora andò in Puglia, & quindi menò grandissime prede. Ne sono però differenti in questo, che Aulo Cornelio fusse Dittatore in detto anno: dubitasi bene s'ei fu creato per cagione della guerra, ò perche ei fusse, chi ne' giuochi Romani (essendo per ventura Lucio Plautio il Pretore Romano impedito da graue malattia) desse il segno delle mosse a'caualli delle quadrighe. & hauendo poscia compiuto quel non molto memorabile mestiero, rinuntiasse alla Dittatura. Non è cosa facile l'anteporre l'vna cosa all'altra, ouero l'vno autore all'altro. Io credo che la memoria delle cose sia stata molto alterata, & corrotta, nelle lodi funerali, & co' falsi titoli dell'imagine, mentre che ogni famiglia cerca di tirare a se la fama & l'honore delle cose fatte con le bugie, & falsità. Quinci nasce certamente, che i fatti particulari di ciascuno, & le publiche memorie delle cose, sono confuse. Ne si truoua scrittore alcuno eguale all'età propria di quei tempi, alla cui fede l'huomo di certo rapportare se ne possa.

DELLA PRIMA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO NONO.

SOMMARIO.



L'Essercito Romano sotto la guida di T. Veturio, & di Spurio Postumio Consoli, fu condotto alle forche Caudine in tristissimo luogo. per ilche non ui essendo speranza ne di uittoria, ne di fuga, fatta triegua co'Sanniti, & dati loro seicento Caualieri per hostaggi, egli fu fatto passare sotto il giogo: Ma Papirio Cursore uendicò i suoi: perciochè uscendo contra i Sanniti con nuouo essercito, gli ruppe: & fattogli passare sotto il giogo, liberò i Caualieri. Si aggiunsero due Tribu alle uecchie, la Vfentina, & la Falerina. Suessa, & Pontia furon ritolte in Colonie. Appio Claudio Censore, condusse l'acqua in Roma, & lastricò la sua chiamata dipoi Appia. Si scacciarono fuor di Roma i Musici, & dipoi furon anco richiamati. Le guerre fatte contro i Puglieſi, i Toscani, gli Vmbri, i Marsi, i Peligni, & gli Equi, e i Sanniti passarono felicemente: a'quali fu restituita la pace. Flauio libertino Notario, fu fatto Edile Curule dalla fattione del Foro.

* Anni della città 433. Cons. 130.

SEgue dopo quest'anno la pace Caudiana, assai notabile, pel danno grandissimo riceuuto da'Romani nel Consolato di Tito Veturio Caluino, & di Spurio Postumio. Fu quell'anno Capitano de'Sanniti Gaio Pontio figliuolo di Herennio, nato di padre molto prudente, & egli gran combattitore, & valoroso Capitano. Costui, poscia che gli Ambasciadori, iquali erano andati a rendere le cose gia tolte a'Romani furon tornati senza conclusione di pace, disse, nel concilio. Acciochè voi non pensiate che questa legatione sia stata vana, & non habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa è stata purgata, & espiata tutta l'ira de gli Iddij celesti, per hauere rotta la lega, verso di noi conceputa. questo conosco io assai bene, che a qualunque Iddio si sia piaciuto condurne a cosi fatta necessità, che noi siamo stati constretti a rendere quelle cose, lequali secondo il tenor della lega, n'erano richieste, al medesimo Iddio non essere punto piaciuto, che la sodisfattione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i Romani, cosi superbamente disprezzata: perche in verità, che si poteua egli far piu, oltra a placar gl'Iddij, & mitigar gli huomini, di quel che noi habbiam fatto? Noi habbiamo rimandato le cose guadagnate nelle prede: lequali per ragione di guerra pareua che potessero esser nostre: gli autori della guerra (perche non potemmo viui) habbiamo dato loro morti, & i beni d'essi portammo a Roma, accioche per la contagione di quelli non rimanesse appò di noi alcuna macchia di colpa. Di che ti sono io horamai piu debitore, ò Romano, a te, ò alla lega, ò a gl'Iddij arbitri delle nostre cõuentioni? qual arbitro, & giudice potrò io inuocare, & eleggere giudice della tua ira, & de'miei supplicij? Io non ricuso alcun giudice, ò sia priuata persona, ò sia vn popolo. Ma se al debole, & impotente, non resta il potere hauer ragione alcuna appresso a gli huomini, contra il piu potente di se, io rifuggirò a gli Dij vendicatori di cosi intollerabile superbia, & gli pregherò, che voltino la loro ira contra quegli, a cui ne le cose proprie rendute, ne quelle d'altri aggiunte, sono a bastanza. la cui crudeltà nõ è rimasa satia per la morte di quei, ch'hanno fallito: ne per hauer noi dato i corpi de'morti insieme cõ tutti i loro beni. Ne si possa altramente placare, se noi non diamo loro a bere il nostro sangue, & a straciare, le proprie carni. La guerra, ò Sanniti, è giusta a coloro, a'quali, ella è necessaria: & l'armi sono religiose, & pie a quegli, a cui non resta speranza di salute altroue, che nell'armi. Per tãto, conciò sia che nelle attioni humane, null'altra cosa sia di maggiore momento, che l'attendere come in esse sieno gl'Iddij auuersi, ò faũoreuoli, tenete per certo, che pel passato voi hauete guerreggiato contra gl'Iddij piu, che contra gli huomini. Ma in questa guerra presente gl'Iddij medesimi saranno le vostre guide, e i vostri capitani. Hauendo egli quasi indouinato queste cose, non piu prospere, che vere, tratto fuori l'essercito lo condusse quanto piu poteua nascosamente vicino a vn luogo detto Caudio, & quindi a Calatia, oue gia hauea

Oratione di Gaio Pontio Capitano de' Sanniti.

A ueua vdito essere i Consoli, con l'essercito de'Romani, perciò mandò iui d'intorno dieci sol dati vestiti a guisa di pastori, commettendo loro che pascessero le bestie, chi in vno luogo, & chi in vn'altro diuersamente vicini al campo de'Romani: & come essi venissero in mano de'predatori, & scorridori de'nemici, tutti per vna bocca dicessero, che le legioni de'Sanniti erano in Puglia: & quiui con ogni sforzo assediauano Luceria, & per poco mancare, che tosto non la pigliauano per forza. & gia questa fama prima da lui astutamente diuolgata, era venuta all'orecchie de'Romani. Non era cosa dubbia, che i Romani hauessero a dar soccorso a'Nocerini buoni, & fedeli amici: & perche la Puglia anche per lo spauento, tutta non si ribellasse. Due vie menauano a Luceria, vna vicina alla riuiera per le maremme di sopra, libera, & aperta: ma quasi tanto piu lunga, quanto piu secura. L'altra per le forche Caudine molto piu corta: ma il luogo è situato in questa forma. Sono due passi profondi, & folti di selue, & congiunti insieme, con gioghi continui di monti intorno. giace chiusa tra quegli vna pianura assai larga, abbondeuole d'acque, & d'herba, ma prima che si venga a quel piano, bisogna entrare pel primo stretto, & difficile. Onde volendo poi uscire è necessario tornare indietro, ouero seguitando di andare innanzi per mezo del piano: al fin di quello bisogna uscire per l'altro passo piu stretto assai, & impedito, che nō è l'entrata. I Romani, essendo scesi per l'altra via, & per la stretta valle in quel piano camminarono per arriuare all'uscita opposita della valle, laquale trouādo chiusa con trauerse d'albori tagliati, & sassi grandissimi, conosciuta la fraude de'nemici, viddero ancora i gioghi de'mō

B ti occupati da quegli. onde incontanente, data volta indietro, s'affrettarono d'uscire per la medesima via, ch'egli erano venuti. Ma quella parimente nel medesimo modo, & con ri pari, & con l'armi de'nemici trouarono chiusa. Onde senza comandamento d'alcuno fermarono il passo, sentendo hauer gli animi, & tutti i membri del corpo presi da vn certo stupore, & come indormentiti, & insensati tacendo, guardauano l'vn l'altro in viso: quasi come ciascuno giudicasse ogn'altro essere di piu senno, & miglior consiglio di se. Dipoi vedendo distendersi i padiglioni de'Consoli, & alcuni trouare gli strumenti da lauorare, ancora ch'ei giudicassero da faticarsi in vano, & le loro munitioni hauere ad essere schernite: non dimeno per non aggiugnere nuoua colpa a tanti mali, ciascuno per se stesso, senza altrui comandamento, essendosi dato da lauorare, circondarono di steccati gli alloggiamenti presso all'acqua: e i medesimi, facendosi besse della sua vana fatica; oltra che i nemici superbamente sbeffandogli gli dispregiauano, confessauan se stessi miserabilmente per vinti. I Legati, e i Tribuni spontaneamente si ragunauano al pretorio de'Consoli, dolenti, & mesti per cō

C siglare: benche da quei non fussero chiamati, giudicando essi in quel caso, non rimanere alcun luogo di consiglio, & d'aiuto: e i soldati parimente risguardando a i Consoli pareua; che gli richiedessero di quegli aiuti, che appena gl'Iddij immortali poteuano lor porgere. Mentre ch'egli attendeuano piu a lamentarsi, che consigliarsi, soprauenne la notte. Romoreggiando essi continuamente, & dicendo, chi vna cosa, & chi vn'altra, secondo la sua natura. Voleuano alcuni, che si sforzassero le chiuse & sbarre fatte, ouero s'andasse per le selue, & per monti, ouunche si potesse andare con l'armi, pur che potessero venire alle mani con quei nemici, che gia forse trenta anni continui haueuano vinti & battuti: & ch'ogni cosa sarebbe facile, & piana all'essercito Romano, combattendo contra i perfidi Sanniti. Altri diuersamente parlando diceuano. & doue andremo, ò perche via? Crediamo noi leuar questi poggi dal luogo loro? mentre che questi gioghi ne soprastanno, come possiamo noi venire a nemici? Tutti egualmente siamo vinti, presi, & spacciati, armati, & disarmati, gagliardi, & vili a vn tratto senza rimedio. Il nemico non ci presterà il ferro, ne la cōmodità di morire da valenti huomini con l'arme in mano: ma sedendo, & standosi a vedere, con le mani a i fianchi, compierà la guerra. Con questi si fatti ragionamenti non si ricordādo del sonno, passarono la notte. I Sanniti ancora, in tanta prosperità di fortuna, mācauano di cōsiglio, ne sapeuano bene che partito si pigliare: Però tutti giudicarono, ch'ei fusse da domandare di ciò per lettere da Herennio Pontio padre del Capitano. Costui gia graue d'anni, non solamente haueua lasciato le faccende militari, ma ancora gli officij ciuili. Era nientedimeno del corpo debole, & di prudenza, & vigore grande d'animo. Subito adunque, ch'egli intese gli eserciti Romani esser rinchiusi, tra i monti delle forche Caudine, richiesto di consiglio dal messaggiere del figliuolo, consigliò, che incontanente (senza cosa alcuna danneggiargli) li lasciassero lasciati andare. Il qual consiglio, poscia che nō fu accettato, essendo a lui ritornato il medesimo mandato di nuouo a richiederlo di parere, giudicò che tutti senza al-

Caudio, & forche Caudine. Questo luogo è presso a Beneuento dieci miglia, & ritiene il nome.

Vittoria de Sanniti cōtra i Romani al passo delle forche Caudine.

Consiglio prudētissimo del vecchio Herennio Pontio

tio, dato al figliuolo & a i Sanniti.

cun rispiarmo fussero tagliati a pezzi. Lequai rispose, poi che furono fatte cosi l'vna all'al D
tra contrarie, come da vno confuso, & dubbio Oracolo: benche il figliuolo principalmente tra gli altri, giudicasse la mente del vecchio esser inuecchiata, & parimente col corpo afflitto indebolita: nondimeno vinto dal consentimento d'ogn'vno, mandò per lui, che in persona venisse al consiglio. Dicesi che venne il vecchio sopra vna carretta: & domandato del suo parere, non hauere mutato cosa alcuna, di quel che prima haueua detto. ma solamente hauere aggiunta la ragione del suo parere dicendo, che col primo consiglio (quel ch'alui pareua il meglio) fermaua vna perpetua pace, & amicitia: mediante questo gran beneficio con vn potentissimo popolo: & con l'altro, differiua la guerra per molte età, perdendo allhora la Republica Romana due si gagliardi essercitii: in modo che cosi tosto non poteua racquistare le forze alcun terzo consiglio non ci hauere punto di luogo. Domandando il figliuolo, & gli altri principali piu tritamente, quel ch'egli ne giudicasse, se pure si pigliasse vn consiglio di mezo: cio è, ch'ei si lasciassero andare salui, & col dare loro leggi, & conditioni: come a coloro, iquali sono vinti per ragione di guerra: Cotesto parere (diss'egli) è tale, ch'egli non si acquista amici: & non si toglie i nemici, conseruate pure quelli, che voi offenderete, & stimolateli con la vergogna. La gente Romana è di natura, che vinta non sa posarsi, & sempre viuerà ne'petti loro quel tanto d'ingiuria, che la presente necessità li costrignerà sopportare: nè si quieteranno mai, infino a tanto che voi ne harete portato le pene in molti doppi. Niuno de'due pareri fu accetto. Herennio se ne tornò a casa. Et nel campo de'Romani, hauendo quelli fatto molte pruoue per vscire, & gia essendo stretti dal mancamento E
di tutte le cose, vinti dalla necessità mandarono imbasciadori. Iquali primieramente domandassero vna ragioneuole pace: & non impetrandola gl'inuitassero alla giornata. Allhora Pontio rispose, che la guerra era finita, & perciò ch'ei non sapeuano confessare la lor mala fortuna, quando anch'egli eran vinti, & presi: che negli lascerebbe andar disarmati, con vna veste per ciascuno, mettendoli prima sotto il giogo: & l'altre conditioni sarebbe egli contento che fussero eguali a'vinti, & a'vincitori: Se i Romani lasciassero libero il contado de'Sanniti, & ne mandassero le colonie, lequali vi haueuano condotte, ad habitare. dipoi che i Romani, e i Sanniti viuerebbono, ognuno con le proprie leggi, & tra loro con eguali conditioni. soggiugnendo d'essere apparecchiato a fare accordo co i Consoli con si fatte conditioni: & protestando, che non piacendo, alcuna delle cose dette, gli Ambasciadori non tornassero piu a lui. Essendo riferita a'Consoli tale ambasciata: subitamente nacque tanta mestitia, pianto, & dolore, che pareua che non hauesse a parere loro piu aspro, se fusse stato loro protestato, che tutti hauessero in quel luogo a morire. Essendo stati alquanto in silentio: nè potendo i Consoli aprire la bocca, ò fiatare in confermatione di si vituperoso accordo, ò vero nel rifiutare vna tanto necessaria conuentione, Lucio Lentulo allhora, ch'era capo de'Legati quanto al valore, & dignità sua, disse. Io vdi spesse fiate, da mio padre, ch'egli solo in
Oratione di Lucio Lentulo vno de i Legati a i Cõsoli, & allo esercito assediato cõfortãdolo, al far accordo.
Campidoglio non haueua approuato la deliberatione del Senato, di ricomperare la città da' Galli per oro: non si trouando eglino assediati con fosse, ò steccati da'nemici, gente difficile, F
& poco atta a fare si fatti lauori: & potendosi vscire quindi, se non senza grandissimo pericolo, al meno senza certissimo danno. Onde, se come a loro era permesso scorrere, & vscire di Campidoglio, ad assaltare i nemici (come spesso fecero) fusse hora a noi possibile combattere col nemico, con qualunque disauantaggio, non mi mancherebbe nel consigliare la generosità dell'animo di mio padre. & certamente io confesso il morire per la patria essere cosa degna: & io sono apparecchiato ad offerirmi in voto, per la salute del popolo Romano: ò a mettermi senza rispiarmo, nel mezo de'nemici: Ma io veggio qui la patria, & qui essere tutte le forze delle legioni Romane: lequali, se per se stesse vogliono andare alla morte, che cosa hanno in verità da saluar con la loro morte? dirà qualcuno i casamenti di Roma, i tempij, & le mura, & quella moltitudine, che habita la città: anzi quelle cose (per mia fede) sono tradite, & date in potere de'nemici, piu tosto, che conseruate, distrutto che sarà questo essercito. perche, chi le difenderà: forse quella turba disarmata, & non atta alla guerra: si certo, non altramente, c'hella difendesse, in quel tempo, la città, dall'empito de'Galli. Hor forse ch'ei potranno chiamare l'essercito da Veiento: & Camillo il Capitano, chegli venga a soccorrere? In questo luogo è tutta la speranza, la riuerenza, & potenza nostra. Iquai cose, se noi saluerem, noi saluiamo & conseruiamo anco la patria: & perdendo questo essercito, & lasciandolo tagliare a pezzi, tradiamo, & distacciamo la patria nostra. Direte forse che'l darsi a'nemici, sia cosa sozza, & vituperosa: mala cosa verso la patria,

deue

A deue essere cotale, che ci conduca a saluare quella cosi con la vergogna come con la morte nostra, quando sia dibisogno. Sotterrinsi adunque, & sopportisi questa vergogna, comun che grande ella sia, & vbbidiscasi alla necessità: laquale ne anche gl'Iddij possono superare. Et perciò andate o Consoli, & ricõperate col ferro quella città, che i nostri antichi hanno ri cõperato con l'oro. I Consoli andarono a parlamentare con Pontio. Ilquale, come vincitore trattando delle capitolationi, diceua che tali conuentioni non si poteuano fare senza deliberatione del popolo Romano, ne senza i Feciali, & l'altre solenni cerimonie. Si che la pace Caudina nõ fu fatta per via di cõfederatione (come volgarmente si crede) & come anche scriue Claudio: ma per via di malleueria promettendo ch'ella si farebbe, perche, a che proposito bisognaua i malleuadori, ouero gli statichi nella confederatione, quando l'accordo si fa per via d'imprecatione? oue si priega, & dicesi, che Gioue in tal modo ferisca quel popolo, per cui si mancherà all'osseruanza de'patti, & della fede, come è ferito il porco da i Feciali. promisero per tanto, & obligaronsi i Consoli, i Prefetti, i Legati, i Questori, e i Tribuni de'soldati. Et truouansi ancora hoggi tutti i nomi di quei, che promisero, & sodarono: oue, se la cosa fusse proceduta secondo l'vso delle confederationi, non apparirebbero i nomi d'altri, che de i due Feciali, & furono anche comandati secento caualli eri Romani, & riceuuti da'nemici, per istatichi: iquali fussero obligati a lasciare la vita, non osseruando i patti. Dipoi fu assegnato il termine, quando s'hauessero a dare gli statichi, & quando s'hauesse a lasciare andare l'essercito senz'arme. La tornata de'Consoli, dipoi in campo rinouò il B lamento: di maniera, che quasi nõ s'astennero di manomettere coloro, per la cui temerità si erano condotti in tal luogo, & per la cui dapocaggine, se n'hauessero a partire piu vituperosamente, che non erano venuti: & dolendosi di nõ hauere hauuto ne guide, ne spie per luoghi non conosciuti, & d'essere a guisa di bestie, al buio incappati nel laccio, & ruinati nelle fossa. Cosi stauano a riguardare l'vn l'altro: & a contemplare l'armi, che poco poi haueuano a rendere, & le mani, che tosto rimarrebbero disarmate, & i corpi a discretione del nemico. Considerando insieme d'hauere a commettere le loro persone nella fede, & podestà de'nemici, proponendosi dauanti a gli occhi il giogo de'nemici, gli scherni de'vincitori, gli altieri sguardi loro, & il passare ch'egli haueuano a fare disarmati, tra la moltitudine de gli armati, appresso il vituperoso viaggio, che doueua fare il loro miserabile stuolo, per le terre, & città de gli amici: la tornata nella patria a loro cõgiunti, oue spesse volte eglino, e i lor maggiori, erano trionfando ritornati. Lamentandosi che lor soli erano stati vinti senza ferite, senza ferro, & senza battaglia: & non hauere potuto pure trar fuor l'armi, & venire alle mani col nemico: & cosi l'animo, & l'ardire, hauere hauuto in vano. Mentre che in tal maniera si ramaricauano, venne l'hora della fatale ignominia, che cõ l'esperienza del fatto, doueua fare ogni cosa piu graue, che non se l'haueuano con gli animi imaginato. Gia alquanto innanzi erano stati comandati che gli vscissero de gli alloggiamenti senz'arme: & prima fussero dati gli statichi, & mandati via con buona guardia. Dipoi furono leuati i Littori, a i Consoli: & eglino spogliati de'paludamenti: laqual cosa generò tanta compassione, tra quei C medesimi, che poco innanzi maladicendogli haueuano giudicato, ch'ei si douessero dare in mano de'nemici, & strattargli, che ciascun dimenticandosi della propria conditione, riuolgeua gli occhi della vista del vituperio di tanta dignità, come da vno spettacolo non lecito a riguardare. Dauanti a tutti gli altri Consoli mezo ignudi furono mandati sotto il giogo. gl'altri poi (come ciascuno era prossimo di grado) cosi furono i primi suergognati: dipoi a vna a vna tutte le legioni. Stauano intorno i nemici armati sbeffandogli, & schernendogli. Furono alcuni minacciati con l'armi, alcuni feriti: Certi ancora ammazzati, se per la indignità della cosa, qualcuno riguardando con l'aspetto troppo turbato, hauesse offeso gli occhi del vincitore. Cosi furono tutti mandati sotto il giogo: & quel, ch'era quasi piu graue, in presenza del nemico. Poscia che furono vsciti della valle, & delle selue, benche pareua lor vedere di nuouo la luce, non altramente, che se fussero risuscitati: nondimeno la luce medesima fu loro piu acerba, & dolorosa, che la morte, vedendo cosi suilita, & suergognata compagnia. Per ilche, potendo giugnere a Capoua di giorno, per non essere ben certi della fede de gli amici, & perche la vergogna gli riteneua non lontano da Capoua, si posarono la notte per la via con grandissima carestia, & disagio di tutte le cose. Laqual cosa, poi che fu rapportata a Capoua, la ragioneuole compassione vinse la naturale superbia de'Capouani. Onde subitamente mandarono a'Consoli l'insegne, & ornamenti propri: & i Littori, & arme, caualli, veste, & vittouaglie, largamente a tutti gli altri soldati, & giugnen-

Pace vituperosa fatta con i Sanniti al passo delle forche Caudine.

Paludamento era la veste, che vsauano i capitani de gli eserciti.

Lo essercito Romano è fatto passar sotto il giogo.

Cortesia grande vsata da

capouani verſo gli eſſerciti Romani.

do poi a Capoua, tutto il Senato, e'l popolo andò loro incontra, vſando publicamente, & priuatamente tutti gli amicheuoli, & conuenienti officij. che fu poſſibile. Ma ne la humanità, & piaceuolezza de gli amici, ne i lieti volti, con le benigne accoglienze, non ſolamente non poterono mai della lor bocca trarre parola alcuna: ma (non ch'altro) far loro pure alzare gli occhi, ò guardare in viſo chi gli conſolaua: in modo ſopra il dolore, ch'egli haueuano, erano coſtretti dalla vergogna a fuggire il coſpetto, & le congregationi de gli huomini. L'altro giorno, eſſendo tornati i giouani nobili, iquali mandati da Capoua, haueuano accompagnato i Romani infino al confino, chiamati dentro nella Curia, & domandati da'vecchi, referirono, che Romani eran paruti loro piu dolenti, & sbigottiti, che mai, in maniera n'andauano inſieme cheti & come mutoli, & diceuano appreſſo, che quella alteri gia, & generoſità Romana era abbattuta, & che l'animoſità era ſtata lor tolta inſieme con l'armi: & che come forſennati per la via non ſalutauano, ne ſalurati, riſpondeuano ad alcuno. & che per la paura non ardiuano aprir la bocca: imaginandoſi d'hauere ancor ſopra il collo quel giogo, ſotto ilquale egli erano ſtati fatti paſſare. Soggiugnendo ancora, che i Sanniti, haueuano acquiſtato, non ſolamente vna glorioſa vittoria: ma perpetua. Percioche eſſi haueuano preſo non Roma, come gia i Galli: ma quel ch'era molto piu difficile, & glorioſo, il valore, & la fierezza de'Romani. Mentre che queſte coſe ſi contauano, & vdiuano, & che il nome Romano era giudicato ſpacciato nel conſilio de'ſuoi fedeli amici, ſi dice, che Offilio Calauio figliuolo di Ouo, generoſo huomo, & nobil per ſtirpe, & per fatti, & ancor per età venerabile, riſpoſe che la coſa era molto diuerſa da quel, ch'ei ſi credeua. Conciоſia, che quell'oſtinato ſilentio, il guardare fiſſamente la terra, l'orecchie ſorde a gli altrui conforti, & la vergogna d'alzar gli occhi; fuſſero tutti inditii della maſſima ira, & ſdegno, conceputo nel profondo dell'animo, & che ò ch'egli non conoſceua la natura de'Romani, ò che quella loro taciturnità deſterebbe in brieue tempo vn lamenteuol grido, & doloroſo pianto a i Sanniti, & che la memoria della vittoria Caudina ſarebbe ancor piu amara a'Sanniti medeſimi, che a'Romani. perche i Romani haurebbono ſempre ſeco i medeſimi loro animi, ouunche egli haueſſero a combattere: ma non gia in ogni luogo i Sanniti harebbono, i poggi, & le ſelue Caudine. Gia a Roma era peruenuta l'infamia del ſuo danno: prima haueuano vdito, come gli eſſerciti erano rinchiuſi, & aſſediati. Dipoi hebbero maggior doglia della nouella della vituperoſa pace, che prima non haueuano hauuto del pericolo. Al primo romore dell'aſſedio s'era cominciato a far ſubitamente la ſcelta de'ſoldati. Di poi tralaſciato l'apparecchio de gli aiuti, poſcia che s'inteſe coſi vitupereuolmente eſſerſi dati, ſubito ſenz'alcuna publica autorità, ſi fece dimoſtratione d'ogni forma di dolore. Le botteghe intorno alla piazza, ſi ſerrarono, nel Foro, & nelle corti, ſi fermarono ſpontaneamente le facende, come ſe le ferie fuſſero ſtate comandate. I Senatori laſciarono le veſte magnifiche, & gli anelli medeſimamente: tanto che quaſi pareua che la citta fuſſe piu dolente, che l'eſſercito ſteſſo. Laquale non ſolo era adirata contra a'capitani, & autori, & malleuadori della pace: ma ancora con gl'innocenti ſoldati: & diceua non eſſer da ricettargli in caſa, ò nella città. Laqual mala diſpoſitione d'animi vinſe poi nondimeno la tornata dell'eſſercito miſerabile certamente ancora a qualunque piu crucciоſo animo. perch'ei non tornauano (come altre volte gia) fuor d'ogni ſperanza, & non aſpettati, ſalui, & ſani: ma con habito, & ſembianza di vinti, & prigioni: entrando ſu la ſera nella città, ciaſcuno ſe n'andò alle caſe, a naſcondere: in maniera, che l'altro giorno, & gli altri poi ſeguenti, neſſuno voleua vedere la piazza, ne vſcire in publico. I Conſoli ſtãdoſi, come priuati, in coſa alcuna nõ eſſercitauano il magiſtrato: ſe nõ ch'ei furono coſtretti, per decreto del Senato, a creare il Dittatore, per cagione de'Comitij. Fu creato Quinto Fabio Ambuſto, et Publio Elio Peto Maeſtro de'Caualieri: a'quali (per eſſere ſtati fatti cõ difetto, quãto alla religione) furõ ſuſtituiti Marco Emilio Pappo Dittatore, et Lucio Valerio Flacco Maeſtro de'Caualieri. ne anche da coſtoro furono fatti Comitij, perche il popolo haueua tedio di tutti i magiſtrati di quell'anno, ſi che la coſa ſi condusſe all'Interregni. Interregi furono Quinto Fabio Maſſimo, & Marco Valerio Coruino. Coſtui fece Conſoli, Quinto Publio Filone, & Lucio Papirio Curſore la ſeconda volta: con ſomma vnione di tutta la città: perche in quel tempo non erano i piu eccellenti Capitani. Nel medeſimo dì ch'ei furono creati (perche coſi piacque a i Padri) preſero il magiſtrato: & fatte le ſante ſolennità, propoſero al Senato la coſa della pace Caudina. Publio, ilquale allhora era Prepoſto, diſſe, Parla ò Spurio Poſtumio. ilquale poi che ſi leuò ſu, col medeſimo volto ch'ei fu meſſo ſotto il giogo, riſpondendo, diſſe. Io sò mol-

Parole graui d'Offilio Calauio Capouano della generoſita de'Romani quantũque vinta.

Dittatura 45.

Dittatura 46.

* Anni della città. 434. Conſ. 131.

Oratione di Spurio Poſtumio in Senato confortandolo a da-

A to bene, ò Consolí, che io sono il primo chiamato, non per farmi honore, ma vergognan-
come Senatore, ma come reo, & colpeuole cosí di tanta infelice guerra, quanta vitupe-
reuole pace. Io nondimeno, poi che non hauete proposto, ne della nostra colpa, ne della pe-
na: lasciata indietro la nostra difesa, che non sarebbe molto difficile, appresso a coloro, che
son consapeuoli della fortuna, & necessità humana, dirò brieuemente il mio parere, di quel
che voi hauete proposto. Laqual mia opinione, & sentenza mi sarà vn testimone, s'io ha-
rò perdonato a me medesimo, ouero alle vostre legioni, quand'io mi obligai con quella, ò
vituperosa, ò necessaria promessa: allaqual nondimeno, non è tenuto il popolo Romano,
poi ch'ella è fatta senza sua deliberatione. ne alcun'altra cosa, mediante la promessa, &
malleueria nostra, è obligata a i Sanniti, fuor che le persone nostre. Fate adunque, che noi
siamo lor dati nelle mani ignudi, & legati, & liberiamo il popolo Romano dalla religio-
ne, se in qualche modo ve l'habbiamo obligato, accioche nessuna humana, ò diuina ca-
gione impedisca, che di nuouo si pigli si giusta, & religiosa guerra. In questo mezo mi
parrebbe, che i Consoli, descriuessero, armassero, & trahessero fuori l'essercito, ne prima
entrassero ne'confini de'nemici, che tutte le cose attenenti alla nostra deditione fussero legit-
timamente compiute. Priego bene strettamente voi, ò Dij immortali, che se non vi fu
grato, ne a cuore, che Spurio Postumio, & Tito Veturio Consoli, guerreggiassero con i
Sanniti felicemente, che vi sia abastanza hauerne veduti essere mandati sotto il giogo, &
obbligati con sozza, & infame promessa, & vederne hora ignudi, & legati essere dati a i
B nemici a riceuere sopra le teste nostre tutta l'ira di quelli: & vogliate che i nuoui Consoli,
& le Romane legioni faccino in quel modo guerra co'Sanniti, come sono state gouernate
tutte le guerre fatte con essi innanzi al nostro Consolato. Lequai cose, come egli hebbe
detto, tanta, compassione, & marauiglia a vn tratto prese gli huomini, che hora appena
credeuano ch'ei fusse il medesimo Postumio, ilquale fusse stato l'autore di cosí biasimeuole
pace. Hora haueuano gran misericordia, che vn tal huomo hauesse a patire presso a'nemici
ogni maniera di crudeli supplicij, per l'ira dell'impedita, & rotta pace. Essendo approua-
to quel parere, lodando ogn'vno sommamente si fatto huomo, & andando nella sentenza
di lui co'piedi, Lucio Liuio, & Quinto Melio essendo Tribuni della plebe, tentarono al-
quanto d'intercedere dicendo, che per dar loro a'nemici, non si liberaua il popolo dalla reli-
gione, se a i Sanniti non si rendeuan tutte le cose a punto in quella dispositione, come era-
no state presso a Caudio. & cosí allegauano non hauere meritato pena alcuna: perche, pro-
mettendo la pace, haueuan saluato l'essercito del popolo Romano. & finalmente, ch'essen-
do eglino sacrosanti, non si poteua dargli a'nemici, ò fare loro altra violenza. Allhora Po-
stumio, disse in questo mezo date noi, non sacrosanti, iquali voi potete dare, salua la reli-
gione: & dipoi darete cotesti sacrosanti, subito ch'egli vsciranno del magistrato. Ma se
voi faceste a mio modo, gli dareste: hauendogli prima qui nel comitio molto ben con le ver
ghe battuti: accioche essi hauessero intanto della pena intermessa, questa vsura. Ma quan-
to a quel ch'ei dicono, per esser noi renduti a'nemici, il popolo non essere assoluto dalla re-
C ligione, chi è cosí poco informato della ragione, & ordine de'Feciali, che non conosca, ch'ei
parlano in cotal maniera piu tosto per non esser dati, che percioche la cosa sia cosí? Ne io
ancora negherò Padri Conscritti cosí le promesse come le confederationi essere sante, & fer-
me appresso quei, che tengon conto della fede humana, come delle diuine religioni. Ma io
dico, che nessuna cosa può essere sancita, & confermata, senza deliberatione del popolo,
che obblighi il popolo. Ditemi: se i Sanniti, con la medesima superbia, ch'essi ne hanno co
stretto a concedere lor queste cose, n'hauessero costretto anche a proferire quelle parole le-
gitime, lequali vsano coloro, che danno le città: Se voi Tribuni giudicareste, che'l po-
polo Romano fusse dato? & se voi diceste, questa città, & i tempij, i confini, & l'acque
essere de'Sanniti? Lascerò stare la deditione (perche qui si tratta della promessa) se noi ha
uessimo finalmẽte promesso, che il popolo Romano hauesse a lasciar questa città? ch'egli l'ha
uesse ad ardere? ò ch'ei non hauesse ad hauer piu magistrati, ne Senato, ne le leggi, ma a viuer
sotto il gouerno degli Re? Gli Dij, ne concedino meglio, direte voi. La indignità della co
sa, non diminuisce la fortezza della promessa? Se il popolo buò essere obligato in qualche
cosa, certamente egli può essere obbligato in ogni cosa. ne questo ancora importa (che
forse muoue qualcuno) che egli sia Consolo, Dittatore, ò Pretore, colui, che ha promes-
so. vedete, che anche i Sanniti hanno giudicato questo medesimo: non essendolor basta-
to, che i Consoli soli promettessero: ma hauendo costretti ancora i Legati, i Questori, e

re se & il com
pagno in ma-
no de'nemi-
ci.

Modo di vin-
cere, & di ap-
prouare in Se
nato alcuna
cosa proposta
co'piedi, cioè
andando dal-
la parte del di
citore.

Oratione di
Postumio Cõ
solo confortã-
do di nuouo
il Senato a dar
lo a'Sanniti.

i Tribuni. Non mi dimandi hora alcuno, perche io habbia cosi promesso. concioſia, che'l D
Consolo non haueſſe di ciò autorità, ne poteſs'io loro promettere la pace: laquale non era in mio arbitrio: ne poteſſi promettere per voi, che nulla mi haueuate commesso. Certamẽte o Padri Conscritti, niuna cosa è stata fatta appresso a Caudio, per sapere humano. gl'Iddij immortali tolsero la mente, e'l vedere a i vostri Capitani, & a quegli de'nemici: perche noi nella guerra non fummo cauti, tanto che bastasse; & eglino vna vittoria male acquistata, malamente hanno perduto, mentre che appena ei si confidano nella fortezza de'luoghi, mediante laquale essi hanno vinto: mentre ch'ei s'affrettano con qualunque conditione ei potessero, torre l'armi di mano a gli huomini nati per l'arme. perche, s'ei fussero stati prudenti, & savi, era egli però lor cosa difficile, in quel tanto ch'ei mandano a casa per vecchi, che gli consiglino, m andare Ambasciadori a Roma: & trattare della pace, & confederatione col Senato, & col popolo? Il camino era di tre giorni, a persone espedite: in quel mezo saremmo stati in triegua, insino a tanto, che i Legati tornando da Roma hauessero lor riportato la vittoria, ò la pace certissima. Quella sarebbe stata la vera promessa, & valida: laqual noi haremmo fatto per deliberatione del popolo. ma voi non l'hareste deliberato, ne noi l'haremmo promesso. Ma non era cosa giusta, che il fatto haueſſe altra riuscita, & altro fine, se non che rimanessero vanamente ingannati, & schernitì, come da vn sogno piu felice, & lieto, che i lor cerueli potessero riceuere: & il nostro essercito fusse di tanto pericolo suiluppato dalla medesima fortuna, che ve lo haueua intrigato: & cosi, che vna vana pace rendesse loro vna vittoria inutile, & vana. & si facesse vna tale promessa, che non obligasse, se non il promettitore. Perche, o Padri Conscritti, che cosa s'è egli trattata con voi? che cosa col popolo Romano? chi si può dolere di voi? chi può dir d'esser da voi ingannato? il nemico, ò il cittadino? Al nemico non hauete voi promesso cosa alcuna: & cittadino alcuno non hauete voi richiesto, che promettesse per voi. dunque non hauete con noi obligo, a cui non commetteste: ne co'Sanniti, co'quali, niuna cosa hauete trattato. noi siamo malleuadori, & quei che promettemo a i Sanniti: & loro siamo tenuti, assai ricchi, & sofficienti in quel che è proprio nostro: & in quel che possiamo pagare, cioè i corpi, & gli animi nostri. contra questi incrudelischino: contra questi arruotino il ferro, & l'ira loro. Quanto s'appartiene a'Tribuni della plebe, consultate se al presente possino esser dati, ò se li debbia indugiare. In questo mezo, o Tito Veturio, & voi altri obbligati, offeriamo queste nostre teste vili al pagamento della fatta promessa: & con la nostra pena disobblighiamo, & liberiamo l'armi Romane. Furono i Padri Conscritti mossi tanto dalla causa, quanto dall'autore: & ne gli altri solamente, ma ancora i Tribuni della plebe, in tal modo, ch'ei dissero, che sarebbero in podestà del Senato. dipoi subitamente renuntiarono al magistrato, & furon dati insieme con gli altri, a i Feciali per esser condotti a Caudio. Fatto che fu questo decreto dal Senato, parue che alla città fusse nata vna certa nuoua luce. Postumio era in bocca d'ogn'vno, & da ciascun lodato, agguagliandolo, all'offerta, & voto fatto da Decio il Consolo, & a gli altri degni fatti: dicendo, che la città era vscita dell'obligatione della pace, per suo consiglio, & opera: & ch'egli offeriua se stesso a'tormenti, & all'ira de'nemici, F
& pagaua le pene (come vna vittima nel sagrificio) pel popolo Romano. Ogniun desideraua l'armi, & che fusse data loro facultà d'affrontarsi co' Sanniti. Nella città che ardeua di ira, & odio, la scelta fatta fu quasi tutta di soldati volontarij, & de'medesimi soldati furon descritte nuoue legioni, & l'essercito fu menato a Caudio. Andando innanzi i Feciali, giũti che furono alla porta, comandano che sieno spogliati i malleuadori della pace, & legati con le mani di dietro. Legando il Littore Postumio alquanto largo per riuerenza della dignità sua, perche non stringi (diss'egli) fortemente i legami: accioche la deditione sia piena, & giusta: poich'ei giunsero nel concilio de'Sanniti, & dauanti al tribunale di Pontio, Aulo Aruina Feciale parlò in questa forma. Poscia che questi huomini senza alcun decreto, & commissione del popolo Romano, & de'Quiriti, hanno promesso che si conchiuderebbe confederatione, & amicitia con voi, & per questo hanno peccato, per questa cagione, accioche il popolo Romano sia libero, & sciolto da tale impia scelleratezza, io vi dò in podestà questi huomini. Mentre che il Feciale diceua queste parole, Postumio con quanta piu forza egli potè lo percosse nella coscia col ginocchio, gridando ad alta voce, ch'era cittadino Sannite, & colui ambasciadore, & perciò, hauendo egli Sannite battuto l'ambasciadore, & Feciale contra la ragione delle genti, tanto piu giustamente i Romani potrebbero far la guerra. Allhora Pontio rispose, se io accettero questa deditione, nè i Sanniti la riceueranno.

Vittime, & hostie son gli animali da sagrificio.

I Romani rifiutano la pace fatta a Caudio, & danno prigioni i Cõsoli autori di quella.

Parole del Feciale Romano nel concilio de'Sanniti.

A ranno. Ma tu, ò Spurio Postumio, se tu credi che gl'Iddij sieno in cielo, ò tu fà ch'ogni cosa sia vana, ò vero osserua il patto. Al popolo de'Sanniti si deue tutto quell'essercito, ch'egli hebbe in suo potere, ò vero la pace. Ma perche appello io te, & mi doglio di te, ilquale con quella fede, che tu puoi ti restituisci, & rendi prigione al vincitore, io appello il popolo Romano, ilquale se si pente della conuentione, & promessa fatta alla forca Caudina, rendami le sue legioni in quella valle, & in quel bosco, nelquale essi eran rinchiusi: cosi niuno di noi hara ingannato l'altro. Ogni cosa sia per non fatta: ripiglinsi l'armi loro, ch'essi dieder per virtù de'patti: ritorninsi ne gli alloggiamenti lor medesimi: & finalmente habbiano tutto quello, ch'egli haueuano il giorno dauanti, ch'ei vennero con noi a parlamento. Faccino poi guerra, & lodino i consigli generosi: & allhora rifiutino le promesse, & la pace, & facciamo la guerra in quei luoghi, & con quella fortuna, che noi hauemmo, innanzi alla mentione della pace, & non riprendiamo piu, nè il popolo Romano la promessa de'Consoli, nè noi la fede del popolo Romano. Mancherà egli mai a voi o Romani la scusa di non osseruare la fede? voi deste gli statichi a Porsena, & di furto gli ritoglieste: Ricomperaste da'Galli la città con l'oro, & nel pigliarlo, ei furono da voi uccisi. Hauete promesso di darne la pace, perche noi vi rendessimo salue le genti da noi prese, & hora la fate vana. & sempre pretendete qualche apparenza di giustitia alle vostre fraudi. Non piace, al popolo Romano hauere saluato le sue legioni con vna vitupereuole pace? habbiasi la sua pace: & renda al vincitore le prese legioni. quest'era cosa degna della fede, degna delle confederationi, B & delle cerimonie de'Feciali: che tu veramente habbia quel che tu domandasti ne'patti, tanti cittadini saluo? & io habbia la pace, ch'io ho pattuito teco liberandoti, & lasciandoti andar saluo. Questa è quella giustitia che tu Aulo Cornelio, & voi Feciali rendete alle genti? Io per tanto costoro che voi fignete dare, non gli accetto: nè credo, ch'ei sieno veramente dati, nè gli ritengo punto ch'ei non si ritornino nella città obligata per la fatta promessa, accompagnati dall'ira di tutti gli Dij: de'quali la dietà è stata delusa, & schernita. Facciasi la guerra, poi che Spurio Postumio ha percosso hora il Feciale col ginocchio. cosi si crederanno gl'Iddij che Postumio sia cittadino Sannite, & non Romano, & che il Legato Romano sia stato violato da vn cittadino Sannite: & perciò la vostra guerra sia diuentata giusta contra di noi. & può essere, che voi non vi vergognate publicare cosi fatti scherni, & sbeffamenti di religione? & che voi huomini vecchi, & Consolari cerchiate queste rinuolture appena degne de'fanciulli, per ingannare la fede? Va Littore, & sciogli i Romani: non sia alcun ritenuto, nè rimanga per noi, ch'ei non vadia doue a lui piace. Cosi costoro si tornaron salui da Caudio nel campo de'Romani, hauēdo anche forse sodisfatto alla fede publica: ma alla loro priuata certamente. Vedendo i Sanniti, che per una superbissima pace, era nata una crudelissima, & pericolosa guerra: & hauēdo non solamente nell'animo, ma quasi dinanzi a gliocchi tutte le cose, che poi loro auuennero tardi, & in vano, lodauano l'vno, & l'altro con figlio, del vecchio Pontio: tra iquali, eglino errando, & pigliando il consiglio di mezo, haueuano scambiato vna certissima possessione di vittoria, con vna incerta pace: & hauendo C perduto l'occasione del beneficiare, & del nuocere, vedendosi hauere a combatere con coloro, ch'essendo nemici, ei poteuano leuarsi dinanzi per sempre, ò vero in perpetuo farsegli amici. & eransi dopo la pace Caudina, gli animi de gli huomini in tal modo mutati, non essendo ancor per combattere mutate punto le cose, che la fatta deditione haueua fatto Postumio piu chiaro tra i Romani, che Pontio la sua non sanguinosa vittoria appresso i Sannniti. e i Romani haueuano il poter guerreggiare per vna certissima vittoria: e i Sanniti credeuano i Romani hauer ricusato la pace, & vinto la guerra. In questo mezo i Satricani, s'erano dati a i Sanniti, & la colonia di Fregelle era stata presa improuisamente di notte da loro, & teneuasi per cosa certa, che con essi fussero stati i Satricani. Ma la paura comune gli fece star quieti tutta la notte: il giorno fu principio della battaglia: laquale nondimeno i Fregellani sostennero alquanto tempo del pari: & perch'ei si combatteua per gli altari, & cose sacre, & per la salute priuata, & perche ancora, la turba disutile a combattere, dalle fenestre, & da'tetti gli aiutaua. Vno inganno gli ruinò, perche lasciarono, che la voce del banditore fusse vdita, ilquale mise vn bando, che fusse saluo, chi posaua l'arme. quella speranza, ritrasse gli animi della battaglia, & cominciossi a gettare via per tutto l'armi. La parte piu pertinace, armata se n'andò per la porta oppolita, & fu lor piu sicuro l'ardire, che non fu a gli altri la paura, a fargli sciocamente credere. iquali essendo intorniati da i Sanniti col fuoco, chiamando indarno gl'Iddij, & la fede, furon fatti morire. I Consoli si diuisero le prouincie,

Diceria di Pontio Pôtio Sânite, rifiutando la deditione de i Consoli, & dolendosi della poca fede de'Romani.

Perfidia de' Sanniti verso i Fregellani.

Fregelle era oue è hoggi Corno.

Papirio,

Papirio, n'andò in Puglia a Luceria, oue i Caualieri Romani dati statichi a Caudio erano guardati. Publio si fermò in Sannio contra alle legioni Caudine. Questa cosa tenne sospesi gli animi de'Sanniti, non hauendo ardire d'andare a Luceria: accio che il nemico non fusse loro alle spalle, nè di fermarsi in Sannio, per non perder Luceria. Onde parue loro che fusse il meglio commettere la cosa alla fortuna, & far la giornata con Publio, & perciò vsciron con le schiere alla campagna. Con iquali, hauendo Publio a combattere, giudicando essere vtile parlare prima a i soldati, li fece chiamare a parlamento. Ma si come essi concorsero con grandissima alacrità, & prontezza al Pretorio, così per lo strepito, & grida, di quei, che chiedeuano di combattere, non fu punto vdita l'oratione del Capitano. L'animo di ciascuno, ricordandosi dell'onta, & vergogna riceuuta, era a se medesimo sprone, & confortatore. Vanno per tanto alla zuffa e sospigneno color, che portauão innanzi gli stendardi, & per non perder tempo nel primo intoppo in lanciare l'haste, & trar fuori le spade come a vn segno dato, tutti gettarono per terra i Pili, & con le spade ignude correndo affrontarono i nemici. Quiui non fu alcun'arte del Capitano in disporre gli ordini delle schiere, ò de gli aiuti: ogni cosa fece per se stessa l'ira, & la furia de'soldati, non altramente, ch'ei fussero fuori del senno. Si che i nemici non furono solamente rotti, & sbaragliati: ma non s'ardirono anche a ritardare la fuga col ritrarsi a difendere le munitioni del campo, ma così sparsi se n'andarono in Puglia, oue di nuouo raccolti insieme, giunsero a Luceria. La medesima ira, che sospinse i Romani pel mezo delle nemiche schiere, gli conduste anche a gli alloggiamenti, oue fu fatto piu sangue, & mortalità, che nella battaglia: & la maggior parte della preda per l'ira fu guasta, & andò male. L'altro essercito con Papirio per le maremme era giunto nelle terre de gli Arpini, luoghi tutti pacifici, & amici piu tosto per le ingiurie & odio de'Sanniti, che per alcun beneficio de'Romani. Imperò che i Sanniti in quel tempo habitando ne'monti, nelle ville, & ne'borghi: & essendo montanari, & fieri, spregiauano i Pianigiani, & habitatori delle maremme, come di vita piu molle, & delicata: sì come quasi sempre auuiene, che gli huomini sieno simiglianti, alla qualità del paese, & continuamente gli predauano, & saccheggiauano. Il qual paese, se fusse stato fedele, & hauesse tenuto il fermo a i Sanniti, ò l'essercito Romano non harebbe potuto peruenire ad Arpi: ò vero essendo tra Roma, & Arpi in quel mezo carestia di tutte le cose, si sarebbe consumato, & distrutto. & così, nondimeno, essendo poi andati ad assediare Luceria, la carestia affliſſe, & molestò parimente così quei, ch'assediauano, come gli assediati. ogni cosa era sumministrata da gli Arpini al campo de'Romani, ma tanto scarsamente, ch'essendo occupati i soldati nelle guardie, & nelle vegghie, & nell'opere, i Caualieri recauano da Arpi il frumento in certi sacchetti di coiame, & trouando tal hora pel camino i nemici, eran costretti (gettato da cauallo in terra il frumento) combattere: & a gli assediati medesimamente erano portate le vettouaglie dalle montagne de'Sanniti, & messo soccorso nella terra, auanti che giugnesse l'altro Consolo con l'essercito. La cui venuta ristrinse piu ogni cosa, perche lasciata la cura dell'assedio al collega, andando vagando pel paese haueua chiuso ogni via alle vettouaglie de'nemici. Per tanto, non hauendo i Sanniti piu speranza che gli assediati potessero piu lungamente sopportare il disagio della fame, furon costretti quei, ch'erano accampati presso a Luceria, hauendo raccolte da ogni banda le forze loro, far fatti d'arme con Papirio. In quel tempo, apparecchiandosi ciascuna delle parti alla battaglia, gli Ambasciadori de' Tarentini protestarono a i Sanniti, & a i Romani insieme, che combatterebbeno contra qualunque delle parti, che ricusasse di posar l'arme in fauor dell'altra, che vbbidisse. Vdita tale ambasciata, Papirio, come mosso dalle lor parole, rispose, che conferirebbe la cosa col suo compagno: & mandato per lui, & consumato il tempo tutto in far l'apparecchio della guerra: & parlato con esso di quel che a loro non era punto dubbio, proposè il segno della battaglia. Facendo i Consoli tutti i prouedimenti humani, & diuini, che far si sogliono, quando si viene a giornata. I Tarentini si faceuano incontr'a i Consoli, aspettando la risposta: A'quali, disse Papirio. Il Pullaro, o Tarentini, ne fa auisati, che gli Auspicij sono prosperi: oltra di cio la significatione de'sagrificij è stata egregia, & buona. Si che (come voi vedete) con la volontà, & fauore de gl'Iddij, noi andiamo alla battaglia. Dipoi comandò, che si desse il segno, & trasse l'essercito de gli alloggiamenti, ridendosi della vanità di quella gente: laquale non essendo atta a combattere per se stessa, fuor delle sue domestiche seditioni, giudicasse cosa conueneuole voler dare regola alla guerra, & alla pace d'altri. I Sanniti dall'altra parte, hauendo quasi dismesso tutta la cura della guerra, ò perche pure desiderassero veramente la pace, batta-

Questa Luceria di Puglia hoggi si chiama Nocera de' Sarraceni, & quella di Campagna, Nocera de' Pagani.

I Pili sono l'arme in haste da láciare vsate da' Romani.

Arpo ò vero Argirippa. era oue è hoggi Manfredonia.

Come gli oratori de' Taréti ni, comádano a i Sanniti & a'Romani che posino l'armi & facciano accordo.

Il Pullaro era quel sacerdote, che piglia ua gli Augurii dal beccare, che faceua no i polli.

A ò che fusse loro vtile il fignerlo per farsi i Tarentini beniuoli, vedendo i Romani ordinati in battaglia incontanente cominciarono a gridare ch'erano in podestà de'Tarentini, & in quel la voleuan perseuerare: dicendo, che non voleuano vscire a combattere, nè trar l'armi fuor delle munitioni loro: & che ingannati, sopporterebbeno qualunque cosa gli costrignesse la fortuna, piu tosto che mostrare d'hauere dispregiato i Tarentini autori della pace. I Consoli risposero, che volentieri accettauano tale augurio, & pregauano gl'Iddij, che dessero tale dispositione di mente a'nemici, ch'ei non volessero anche difendere i loro alloggiamenti. & cosi hauendosi diuiso le genti, a vn tratto assaltarono il campo de'nemici: & attendendo vna parte a riempiere i fossi, vn'altra, a disfare le bastie arrouesciandole nei fossi: & stimulando gli animi, non solamente la virtù loro naturale, ma l'ira, & lo sdegno dell'onta riceuuta, sforzauano le munitioni, & dentro a quelle assaltando i nemici con dir loro ciascun per se medesimo rimprouerando, queste non son le valli della forca Caudina, nè Caudio: queste non son le selue, nè i passi stretti, oue i vostri superbi inganni vinsero il nostro errore: ma qui è la virtù Romana, a cui non potranno far resistenza, folli, ò steccati: & cosi dicendo, attendeuano ad ammazzare chi faceua resistenza, & chi si ritiraua: armati, & disarmati: giouani, & fanciulli: huomini, & bestie; nè vi sarebbe rimaso pure vn'animale viuo, se i Consoli, non hauessero sonato a raccolta, & tratto del campo de'nemici, soldati desiderosi del sangue, col comandamento, con le minaccie. Onde incontanente da i Consoli fu parlamentato a i soldati, iquali erano sdegnati, per essere loro stata intercetta la dolcezza della vendetta, Rotta de i Sanniti.

B & fatto loro intendere, i Consoli non essere inferiori nell'odio ad alcun soldato, anzi, com'e gli erano Capitani della guerra, cosi sarebbono stati capi dell'infatiabile supplicio contra il nemico, se il rispetto di secento caualieri, iquali erano statichi, & prigioni in Luceria non hauesse raffrenato gli animi loro: accio che i nemici disperandosi di trouare perdono, come ciechi arrabbiatamente non si mouessero a tormentarli: desiderando farli mal capitare, auanti ch'ei morissero. Lodauano i soldati tal rispetto, & rallegrauansi, che si fusse fatta resistenza alla lor furia, confessando, ch'ogni cosa doueuano patire piu presto che perdere tanti capi, della giouentù Romana. Licentiato il parlamento, si fece consiglio, se si douesse stringere Luceria con tutte le genti, ò vero se vn de'Capitani con vn'essercito, andasse tentando i popoli di Puglia, gente infino a quel giorno di dubbia volontà. Publio andò a cercare intorno tutta la Puglia, & in quella speditione sottomisse per forza alquanti popoli, ò vero gli prese in amicitia a patti. A Papirio ancora, ilquale era rimaso all'assedio di Luceria in breue tempo il successo fu conforme alla speranza, perche essendo assediate tutte le vie, per le quali, le vettouaglie erano di Sannio portate a gli assediati: i Sanniti di Luceria vinti dalla fame mandarono Ambasciadori al Consolo, ghiedendoli, che rihauuti i Caualieri, iquali erano cagione della guerra, si partisse dall'assedio. A iquali Papirio in tal modo rispose. che si doueua domandare Pontio figliuolo d'Herennio, per cui consiglio essi haueuano mandato sotto il giogo i Romani, quel ch'ei giudicaua douere i vinti sopportare: ma percio che i nemici haueuan voluto piu tosto esser giudicati da lui giustamente, che giudicare se medesimi: Come Luceria poi detta Nocera è presa da i Romani, oue riebbero gli statichi dati & l'insegne perdute.

C comandaua loro che rapportassero a Luceria, che lasciassero nella città l'armi, gli arnesi, & gl'impedimenti, & tutta la moltitudine da portare arme: & che poi manderebbe i soldati sotto il giogo con vna veste per ciascuno, vendicando l'ingiuria riceuuta. & non per fare vna nuoua ingiuria. non si ricusò cos'alcuna. Onde furon mandati sotto il giogo settemila soldati, & vna preda grandissima si guadagnò in Luceria: hauendo racquistato tutte l'armi, & tutte l'insegne & bandiere perdute a Caudio, & quel ch'auanzaua ogni altra allegrezza, rihauuto i Caualieri mandati da' Sanniti a Luceria in custodia, come statichi, & pegni della pace. Non si truoua quasi altra vittoria del popolo Romano piu chiara, & nobile, per la subita mutatione delle cose, che questa: percio che ancora Pontio figliuolo d'Herennio Capitano de'Sanniti (come si truoua in alcuni annali) per vendicare la vergogna de'Consoli, fu mandato sotto il giogo. Ma di questo mi marauiglio manco, che la cosa sia dubbia d'vn Capitano de'nemici dato, & messo sotto il giogo: questo è ben molto piu mirabile ch'ei si stia in forse, se Lucio Cornelio Dittatore, con Lucio Papirio Cursore Maestro de'Caualieri, fece quelle cose a Caudio, & dipoi a Luceria: & s'egli solo vendicatore della vergogna da'Romani riceuuta, conseguì, piu d'alcun'altro giustissimo trionfo in quel tempo, appo di quello di Furio Camillo: ò se questo sia pure stato honor particolare di Papirio Consolo. Succede a questo vn'altro errore: cioè, se ne'prossimi Comitii, Papirio Cursore, fu creato Consolo la terza volta: essendoli stato continuato il magistrato, per le cose egregiamente Questa Luceria di Puglia, si chiama hoggi Nocera de' saraceni, perche da Federico secondo fu cõceduta a'Saraceni per loro habitatiõe

Sãniti vinti sono mãdati sotto il giogo.

fatte

* Anni della città 435. Cons. 132.

fatte a Luceria: & datogli in compagnia Quinto Emilio Ceretano Consolo la seconda volta, ò vero se fu fatto Consolo Lucio Papirio Mugellano, & sia l'errore nel suo cognome. Concordansi ben poi gli autori; che'l rimanente della guerra fusse gouernato da i Consoli. Emilio finì la guerra co i Ferentani, con vna sola giornata fatta prosperamente: & hebbe la città a patti, oue i nemici rotti s'erano ritirati dalla fuga, hauendo riceuuto ancora gli statichi. L'altro Consolo hebbe la medesima fortuna co i Satricani. Iquali, essendo cittadini Romani, doppo la sconfitta Caudina, s'erano accostati a i Sanniti, & haueuano ritenuta dentro guardia di lor genti. concio sia, che essendosi appressato l'essercito alle mura di Satrico, & hauendo i Satricani mandato al Consolo a domandare la pace con molti prieghi, & da lui hauuto trista risposta, che non tornassero piu a lui, se non morta ch'egli hauessero la guardia de'Sanniti, ò datogliela nelle mani. Diede con quella parola piu terrore a i Coloni, che prima non haueua fatto con l'armi. Per tanto, soggiugnendo poi gli Ambasciadori, com'ei credesse, che li pochi, & debili potessero sforzare vna si grossa guardia: comandò che chiedessero questo consiglio da coloro medesimi, ch'erano stati consigliatori di riceuerla nella città. & hauendo con gran fatica appena impetrato dal Consolo, ch'egli fusse contento, che ragunandosi il Senato si consultasse la cosa, & fussegli portata la risposta, si tornarono a casa. Due fattioni diuideuano il Senato: vna, i capi della quale erano stati cagione della ribellione fatta da i Romani, l'altra de'cittadini fedeli: fecero nondimeno l'vna, & l'altra a gara, per acquistare la pace, di fare opera in fauore del Consolo. A vna parte (perche il caporale de'Sanniti haueua la notte a fare vna scorreria, non essendo proueduti sofficientemente a sopportar l'assedio) parue, che fusse a bastanza, auisare il Consolo, che hora della notte, & per qual porta hauessero a vscire: & a che volta douessero andare. L'altra parte (contra la cui volontà la terra s'era data a'Sanniti) la medesima notte aperse la porta al Consolo. Cosi con doppio tradimento, la guardia de'Sanniti, hauendo il Consolo fatto pigliare i passi, ne' boschi vicini alla strada, fu oppressa: & nella città piena di nemici si leuò il grido, & in vn momento d'hora i Sanniti tutti furon tagliati a pezzi, & i Satricani presi. si ch'ogni cosa era in podestà del Consolo. ilquale, fatta diligente inquisitione di coloro, per la cui opera s'era data la terra, quei ch'egli ritrouò colpeuoli fece batter con le verghe, & decapitare. & messa nella terra vna buona guardia, tolse l'armi a i Satricani. Dipoi scriuono, che Papirio Cursore se n'andò a Roma pel trionfo, quei che dicono, che sotto la sua condotta fu presa Luceria, & i Sanniti messi sotto il giogo. Et certamente egli fu huomo degno d'esser lodato grandemente in guerra, essendo huomo eccellente, non solamente per vigor d'animo, ma ancora per le forze del corpo. Era velocissimo di gambe, laqual cosa ancora gli diede il cognome, & vinse a correre tutti quei dell'età sua, ò per sua forza naturale, ò vero per il molto, & grand'essercitio. & dicono, che'l medesimo fu grandissimo mangiatore, & beuitore. & che con niun'altro capitano era piu aspra, & faticosa la militia parimente a'fanti a pie, & a'caualieri, che con esso. percio ch'egli era di corpo gagliardo, & inuitto alla fatica. Dicono ancora, che hauendo vna volta i caualieri ardimento di ricercarlo, che togliesse loro qualche poco di fatica, rispose: accio che voi sappiate, ch'io vi voglio ageuolare, vi dò licenza, che smontando da cauallo, non siate tenuti a stropicciarli le schiene. Era in quell'huomo grandissima maiestà, & seuerità ne'suoi magistrati, tanto verso i compagni, quanto verso i cittadini. Il Pretore de'Penestrini haueua condotto i suoi alquanto pigramente, per paura, da i susidii, nella prima fronte della schiera. ilquale, spasseggiando Papirio dauanti al padiglione, & hauendolo fatto chiamare, comandò al Littore, che trouasse la scure: allaqual parola essendo per temenza il Penestrino, come morto, diss'egli al Littore: horsu taglia quella barba d'albero, che tu vedi, che dà impaccio a chi camina: & cosi licentiò il Pretore, fattoli solamente vna condannaggione: hauendo egli hauuto paura della morte. Et senza dubbio in quella età dellaquale niun'altra fu piu abbondeuole producitrice di tutte le virtù, niun'huomo era in cui piu s'appoggiasse lo stato de'Romani. Anzi gli huomini lo disegnano, & presuppongonlo negli animi loro vn capitano equale ad Alessandro Magno: se poscia che egli hauesse domata l'Asia, hauesse trasferito l'armi nella Europa. Ei si può vedere insino dal principio di quest'opera, niuna cosa essere stata manco ricerca da me, che'l deuiare piu che'l giusto, dal Pordine delle cose: & distinguendo l'opera con la varietà, cercare a'lettori come certe piaceuoli posate, & vna certa ricreatione all'animo mio. Nondimeno la mentione d'vn tanto Re, & si fatto capitano, mi fa rappresentare quelle cogitationi, & discorsi, iquali meco stesso ho fatti spesse fiate nell'animo mio. si che mi gioua di andare esaminando, che successo hauessero

Guerra cõtra i Satricani ribellati.

Lode di Papirio, & la sua seuerità.

Discorso & cõparatione che fà lo autore de i Capitani Romani con Alessandro Magno.

A uessero hauuto le cose de'Romani, s'eglino hauessero guerreggiato con Alessandro. Molto pare, che vaglia nella guerra la quantità de'soldati, & la virtu, l'ingegno, & prudenza del capitano, & la fortuna appresso potente in tutte le cose humane, & massimamente nella guerra. Queste cose vniuersalmente, & ciascuna d'esse in particulare (chi andrà ben considerando) com'elle fecero il popolo Romano inuitto da tutti gli altri Re, popoli, & nationi, così harebbero facilmente renduto insuperabile da costui, l'imperio Romano. Ma cominciando primieramente a fare comparatione de'capitani, insieme, certamente, io non negherei, ch'Alessandro fusse vno egregio capitano, nondimeno ei lo fu assai piu chiaro, ch'egli fu solo, & ch'ei morì giouinetto: non hauendo ancora fatto esperienza della contrarietà della fortuna. Ma per lasciare indietro gli altri chiari Re, & Capitani, essempi grandissimi delle varietà delle cose humane, Ciro, ilquale i Greci massimamente lodano, che cosa, se non il viuer molto (come a di nostri Pompeio magno) lo diede in podestà della mutabile fortuna? Io raccontero i Capitani Romani, non tutti, nè d'ogni tempo, ma quelli stessi solamente, co i quali, o Consoli, o vero Dittatori, Alessandro harebbe hauuto a combattere. Marco Valerio Coruino, Gaio Martio Rutilio, Gaio Sulpitio, Tito Manlio Torquato, Quinto Publio Filone, Lucio Papirio Cursore, Quinto Fabio Massimo, due Decij, Lucio Volumnio, & Marco Curio, Seguitano dipoi huomini eccellentissimi, se Alessandro hauesse prima preso la guerra Cartaginese, che la Romana, & fusse alquanto piu tardi passato in Italia. In qualunque di costoro, era la medesima buona qualità, che in Alessandro, si dell'a- B nimo & si dell'ingegno, erani la disciplina militare gia insino dal principio della città, di mano, in mano a quel tempo peruenuta, con perpetui precetti in forma d'arte ordinata. Nella medesima maniera haueuano i Re maneggiato le guerre, & secondo la medesima disciplina gli espulsori degli Re, i Iunij, & Valerij. Parimente poscia i Fabij, i Quintij, & i Cornelij. Così Furio Camillo, ilquale haueuano veduto gia vecchio, due giouanili co i quali Alessandro harebbe hauuto a combattere. Essercitando poi Alessandro i fatti militari, combattendo nella battaglia (percio che anche queste opere non lo fanno manco chiaro) crediamo noi, che o Manlio Torquato, a lui eguale, o Valerio Coruino scontrandolo nella zuffa, l'hauesse fuggito, valorosi soldati prima che capitani? harebbenlo schiuato i Decij? che offerendo in voto i corpi alla morte, andauano contra i nemici? haurebbeli creduto Papirio Cursore, con quella sua gagliardia di corpo, & fierezza d'animo? Sarebbe stato vinto di prudenza, & consiglio (per non contare nominatamente ognuno) da vn solo giouine quel Senato? delquale colui, che disse, ch'egli era composto d'vna moltitudine di Re, veramente solo intese la sua qualità. Forse ch'ei sarebbe stato pericolo, che Alessandro alquanto piu prudentemente, che qualunque di questi, iquali ho nominato, pigliasse vn luogo atto ad accamparli, facesse prouedimento di vettouaglie, preuedesse gl'inganni, eleggesse il tempo commodo alla battaglia, ordinasse le schiere, & co i soccorsi le stabilisse. & certamente, ch'egli non haurebbe detto d'hauere a far con Dario, ilquale ei vinse senza sangue, non altramente, che col dispregio di tutte quelle sue cose vane tirandosi esso Dario dietro vna schiera di femine, C & di eunuchi, tra la porpora, & l'oro effeminato, tra si grandi apparati della fortuna, & grandezza sua, & piu presto vn'esercito di preda, che di nemici. Certo il sito d'Italia, li sarebbe paruto molto diuerso da quel dell'India, per laquale egli camino con l'essercito mezo ebbro tra le delicatezze de'conuiti, riguardando, & considerando le selue di Puglia, & le montagne de'Lucani, & i freschi vestigij de'domestici danni: oue il suo zio materno Alessandro Re d'Epiro, poco auanti, era stato distrutto. Et parliamo hora di quello Alessandro, che non era ancora attuffato nelle cose prospere, tra lequali niuno fu mai meno continente. Ilquale, s'ei fusse poi considerato dalla qualità della sua nuoua fortuna, & per modo di dire, dalla sua nuoua natura, laquale dopo la vittoria, egli s'haueua preso, ei sarebbe venuto in Italia piu simigliante a Dario, ch'ad Alessandro, & harebbe menato seco vn'essercito, che dimenticatosi della Macedonia, era gia tralignato, & conuertitosi ne'morbidi costumi de'Persi. Quasi ch'io mi vergogni, in vn tanto Re, raccontare la superba mutatione delle vesti. Phauer preso diletto delle adulationi de gli huomini prostrati in terra, cose nolose, & molestie alle persone vinte, & soggiogate, non che a'Macedoni vincitori. Et appresso i crudeli supplicij, ch'egli vsaua: l'uccisioni degli amici, tra il vino, & le viuande, & la sua vanità di fingersi di stirpe diuina. Ma se l'amor del vino, ogni di piu fusse cresciuto, & così parimente la sua crudele, & focosa ira (io non riferisco cosa punto dubbia tra gli scrittori) habbiamo noi a stimare, che queste cose non hauessero hauuto ad essere punto nocenoli alle virtù di

Capitani Romani eccellenti.

Biasimo della uita d'Alessandro Magno.

quel

quel capitano? Sarebbe ben forse stato il pericolo questo (come dicono alcuni huomini leg II.
gieri de' Greci) iquali anche sono fauoreuoli alla gloria de' Parti contra il nome Romano)
saria (dico) forse stato pericolo, che 'l popolo Romano non hauesse potuto sostenere la mae-
stà del nome d'Alessandro: ilquale, io non credo, che fusse loro noto, non ch'altro, per fama.
& contra cui (come appare per la memoria dell'orationi) gli huomini hebbero ardire par-
lamentare liberamente, in Atene città vinta, & battuta dall'armi de' Macedoni: & che mas-
simamente vedeua le quasi ancor fumanti ruine della città di Tebe. & che forse alcuno di
tanti principali huomini Romani, non hauesse hauuto ardimento liberamente parlare? Sia
imaginata la grandezza di quest'huomo, grande quanto si voglia, ella non sarà però altro,
che la grandezza d'vn solo huomo, raccolta insieme dalla felicità di poco piu, che dieci an-
ni. Laquale, coloro, che la magnificano, percio ch'il popolo Romano (bench'ei non per-
desse mai alcuna guerra) fu nondimeno vinto, & battuto in molte battaglie, & la fortuna
d'Alessandro in ogni fatto d'arme li fu sempre prospera, non intendono, che fanno compa-
ratione dalle cose d'vn'huomo solo, & ancora giouane, alle cose di vn popolo guerreggian-
te per ispatio gia d'ottocento anni. & ci marauiglieremo (essendo da questa parte maggiore
il numero de' secoli, che da quella, de gli anni) se la fortuna è stata piu varia, in cosi lungo spa
tio, che nell'età di tredici anni. Ma se tu farai comparatione da vn'huomo, a vn'altr'huomo,
Cõparatione de Capitani Romani con Alessandro Magno. & d'vn capitano all'altro, & della fortuna d'vno, alla fortuna d'vn'altro, quanti Capitani
Romani potrò io nominare, a cui la fortuna in battaglia non fu mai auuersa? ei si può discor III.
rere per le croniche, & per gli atti de' Magistrati, Consoli, & Dittatori: della cui virtù, &
fortuna il popolo Romano mai non s'hebbe a pentire. Et accio ch'ei sieno molto piu mi-
rabili che Alessandro, o alcun'altro Re, alcuni di loro amministrarono la Dittatura, chi die-
ci, chi vinti giorni: & niuno mai piu ch'vn solo anno, il Consolato. le scelte de' soldati furon
loro piu volte impedite da' Tribuni della plebe. andarono alla guerra dopo il tempo oppor-
tuno: & innanzi al tempo spesso, per cagione de' Comitij, erano reuocati. In sul bello del-
l'impresa finiua l'anno. hora la timidità del collega, hora la malignità, faceua impedimento,
o danno. Succedeuano qualche volta alle cose mal fatte, & alla mala fortuna l'vno dell'al-
tro. & riceueuano i soldati non essercitati, o vero vn'essercito corrotto, o vero mal disciplí-
nato. Ma i Re, & principi, non solamente sono liberi di tutti gl'impedimenti: ma signori
delle cose, & de' tempi si tirano dietro le cose, secondo che par loro, & non le vanno secon-
dando. Per tanto Alessandro inuitto, harebbe guerreggiato co i Capitani inuitti. & haria
arrischiato i medesimi pegni della fortuna: anzi harebbe corso molto maggior pericolo, per
cio che i Macedoni hariano hauuto vn solo Alessandro, ilquale non solamente era sottopo-
sto a molti casi, come gl'altri huomini: ma ancora spontanamente a quelli s'offeriua. I Ro-
mani sarebbero stati molti, o per gloria, o per grandezza delle cose fatte, eguali ad Alessan
dro: de' quali ciascuno poteua viuere, o morire, secondo il suo priuato buono, o reo destino,
Cõparatione dello essercito Romano a quel d'Alessandro. senza pericolo publico. Restaci a far comparatione dell'vn'essercito all'altro, o quanto al
numero, o vero quanto alla generatione de' soldati, o moltitudine d'aiuti. Annouerauansi
nelle rassegne, & lustri, che si faceuano in quel tempo, dugento cinquanta mila teste. Onde V
in ogni ribellione del nome Latino, nelle scelte quasi sole della città, si scriueuano dieci legio
ni. Et ne' medesimi tempi faceuano guerra spesse volte quattro, & cinque essercíti, in To-
scana, in Vmbria (aggiuntoui i Galli, che allhora erano nemici) in Sannio, & nelle terre de'
Lucani. Oltra ciò harebbe trouato tutto il paese di Latio co i Sabini, con gli Equi, & co' Vol
sci, & con tutta Campagna: parte della Vmbria, & di Toscana: i popoli di Piceno, i Marsi,
i Peligni i Vestini, & i Puglieli. aggiuntoui tutta la riuiera de' Greci del mare di sotto, dalla
città di Turio a Napoli, & a Cuma, & quindi insino ad Antio, a Hostia, & a Sanniti: tutti
questi o gagliardi, & potenti amici del popolo Romano, o debolissimi, & sbattuti nemici.
Et egli harebbe passato il mare co' suoi Macedoni veterani, non piu che trenta mila huomi-
ni pedoni, & quattromila caualieri, i piu di Tessaglia: percio che quest'era tutto il suo ner-
uo, & fondamento. S'egli hauesse voluto seco Persi, & Indiani, & altre simili nationi, s'ha
rebbe tirato dietro maggiore impaccio, che aiuto. Aggiugni a questo, che i Romani hareb
bero hauuto a casa il supplemento ammano, & l'essercito di Alessandro guerreggiando, li
Sarisse erano come gia le lance lunghe Italiane. sarebbe inuecchiato nel paese d'altri: come auuenne poi ad Annibale. L'armi de' Macedoni
erano i Clipei, & le Sarisse: i Romani portauano lo scudo, maggior difesa del corpo: & il Pi
lo assai piu gagliardo a colpire, & a lanciare, che l'hasta. L'vna specie, & l'altra era di solda-
ti Statarij, & stabili, che manteneuano gli ordini. ma quella Falange de' Macedoni immobí-

le, era

le, era tutta d'vna generatione d'huomini, & d'armi. L'ordinanza delle schiere Romane era piu distinta, & composta di piu parti, ageuole, & atta a diuidersi, & ageuole di nouo a riunirsi, secondo il bisogno. Ma nell'opere, & nel lauorare, quale specie di soldati era eguale a i Romani? chi è piu atto di loro a tollerare la fatica? Quando Alessandro fusse stato vinto in vn fatto d'arme, harebbe perduto affatto la guerra. Ma qual'essercito, ò forza harebbe mai vinti, ò disfatti i Romani, iquali non furono vinti, nè si sbigottirono per la sconfitta di Caudio, ò di Canne? & benche i principij della guerra li fussero prosperamente succeduti, non harebbe egli spesso desiderato d'hauere a fare co'Persi, & co gl'Indi, & co gli effeminati, & morbidi Asiatici. & non harebbe egli detto, che guerreggiando con elli, hauesse combattuto con le femine? Laqual parola, dicono che disse ancora Alessandro Re d'Epiro, quando era ferito a morte: agguagliando la fortuna delle guerre fatte in Asia da questo giouane, con le cose fatte da se in Italia. Et certamente quando io mi ricordo, al tempo della prima guerra Punica, essersi combattuto con l'armate di mare, per ispatio d'anni ventiquattro, col popolo Cartaginese, credo, che l'età d'Alessandro non sarebbe bastata vna sola guerra. & forse sarebbe egli stato oppresso da'Romani, & da'Cartaginesi insieme. conciosia che la Republica Cartaginese, mediante l'antica lega, sarebbe stata vnita con la Romana. & vn timore eguale harebbe armato due potentissime città d'armi, & d'huomini, contra al nemico comune. non dico al tempo di Alessandro, nè quando l'imperio de'Macedoni era in fiore; ma pure fecero i Romani esperienza de'Macedoni, nelle guerre contra Antioco, Filippo, & Perseo: non solamente senz'alcun danno, ma nè anche con pericolo. Le parole sieno senza inuidia, & non si parli delle guerre ciuili. noi non corremo mai pericolo: nè ci trouiamo in alcuna stretta co i nostri nemici a cauallo, ò a piedi, a vantaggio, ò con disauantaggio. & se il soldato graue d'armi, può temere i caualli, gli arcieri, le selue impedite, i luoghi non facili a caminare, i nostri hanno messo in volta mille essercити piu graui d'arme, che quei de' Macedoni, & d'Alessandro, & cosi faranno per l'auuenire pure, che sia perpetuo l'amore di questa pace, nellaquale viuiamo, & la cura della concordia ciuile. Marco Follio Flaccina, & Lucio Plautio Venoce, furono poi fatti Consoli. In quell'anno gli Ambasciadori mandati da molti popoli de'Sanniti, per rinouare la confederatione, hauendo con molti prieghi mosso il Senato, & essendo rimessi al popolo, i prieghi loro non furon di tanto valore, che bastasse. onde su loro negata la confederatione, & impetrarono solamente la triegua per due anni, poscia, che pregandogli hebbono stracco quasi ciascuno. Et in Puglia i Teannensi, & i Canusini, stanchi da saccheggiamenti, & scorrerie, dando gli statichi a Lucio Plautio Consolo, vennero in podestà del popolo Romano. Nel medesimo anno, primieramente, cominciarono i Prefetti ad essere creati in Capoua, hauendo Lucio Furio, dato loro le leggi, per hauer domandato essi medesimi l'vna cosa, & l'altra, in rimedio della Republica afflitta per le intestine discordie. Et in Roma furono aggiunte all'altre, la tribù Vtentina, & Faleria. Et essendo vna volta le cose di Puglia disposte alla diuotione de'Romani, i Teati popoli Pugliesi, mandarono ancora a domandare lega a i nuoui Consoli, Gaio Iunio Bubulco, & Quinto Emilio Barbula, & cosi furon cagione che'l popolo Romano concedesse la pace a tutta la Puglia: promettendo eglino arditamente per essa, & l'impetrarono, non perciò con eguali conditioni: ma con patti d'essere sotto la signoria del popolo Romano. Domata la Puglia, perciò che Iunio s'era anche insignorito di Tarento città potente, & poi era ito contra i Lucani. & cosi, per la repentina venuta d'Emilio Consolo, Nerulo fu preso per forza. poscia che la fama si diuulgò per le terre amiche, che le cose di Capoua erano state riordinate, & stabilite, mediante la Romana disciplina. Agli Antiati ancora furon dati dal Senato patroni, & gouernatori per ordinare le leggi di quella colonia: laquale si doleua d'essere senza leggi, & magistrati certi. & non solamente l'armi, ma ancora le leggi Romane, per tutto gloriosamente s'allargauano. Gaio Iunio Bubulco, & Quinto Emilio Barbula, nel fine dell'anno non consegnarono gli essercити a Spurio Nautio, & a Marco Pupilio Consoli, creati loro successori: ma a Lucio Emilio Dittatore. Costui, cominciando insieme con Lucio Fuluio Maestro de' Caualieri, ad oppugnare Satricula, diede cagione di ribellione a' Sanniti. Hebbero i Romani doppia paura, perche da vna parte i Sanniti, raccolto vn gran d'essercito, per liberare gli amici dall'assedio, s'accamparono vicini a gli alloggiamenti de' Romani. Dall'altra parte i Satricani, aperte le porte con gran romore, assaltarono le munitioni de'nemici. Dipoi l'vna, & l'altra parte, nella speranza piu tosto dell'aiuto d'altri, che del suo proprio, confidatasi, strinse i Romani, appicando il fatto d'arme ordinatamente.

* Anni della città 426. Cons. 133.

Teate, hoggi Chieti. Canutio hoggi Canosa.

Tre Tribu aggiunte all'altre in Roma. Origine de i Prefetti, magistrato creato in Capoua.

* Anni della città 437. Cons. 134.

* Anni della città 439. & 439. Cons. 135. Assedio di Satricula. Ribellione de' Saniti, & soccorso mãdato a Satricola. Dittatura. 49

Et

Et benche l'assalto fusse da due parti, il Dittatore nondimeno, si difese dall'vna banda, & l'altra: perch'ei prese vn luogo difficile ad essere intorniato: & dirizzò l'insegne contra ambe due le parti. Andò nodimanco, con maggiore impeto contra quelli della terra, & senza molto combattere li ripinse dentro. & poscia riuolse tutte le genti contra i Sanniti. Quiui fu molto piu che fare, ma la vittoria, cosi come ella fu tarda, non fu punto dubbia, nè varia. Tornati i Sanniti in campo, la notte poi spegnendo tutti i fuochi, chetamente si partirono. & perduta la speranza di difendere Satricula, s'accamparono a Plistia città amica de' Romani, per rendere scambieuolmente egual dolore a'nemici. Dopo il fine di quest'anno Dittatura.48 fu seguitata la guerra da Quinto Fabio Dittatore. I Consoli nuoui; come quelli dell'anno precedente, si rimasero in Roma. Fabio venne a Satricula col supplemento, a riceuere l'essercito da Emilio: perche i Sanniti non erano anco eglino stati fermi a Plistia: ma fatte venire nuoue genti da casa, confidandosi nella moltitudine, s'erano alloggiati nel medesimo luogo di prima, & molestando i Romani s'ingegnauano di leuarli dall'assedio. & perciò il Dittatore s'era volto a strignere la terra con maggior diligenza, tanto conto tenendo da quella parte, & poca temenza hauendo del nemico di fuori: & facendo solamente buona guardia, che quindi non li fusse fatta forz'alcuna. I Sanniti, per questo, piu ferocemente caualcauano insino a gli steccati, nè poteuano stare in ocio. Onde, essendo il nemico quasi in su le porte del campo, Quinto Emilio Maestro de'Caualieri, senza saputa del Dittatore, con tutte le genti a cauallo vscito loro incontra gli sospinse in dietro. La fortuna in quella cosi leggier maniera di combattere, mostrò in si fatto modo le forze sue, che l'vna parte, & l'altra sentì gran danno, oltre alle chiare morti de'propri capitani. Primieramente, il capitan de'Sanniti, hauendo per male d'essere ripinto dal luogo, dou'egli era si ferocemente caualcato, pregando, & confortando i caualieri, rinfrescò la zuffa. Contra ilquale (combattendo egli arditamente) il Maestro de'Caualieri cosi ferocemente spronò il cauallo con la lancia in resta, che con vn colpo lo gettò morto a terra. Ma essendo la moltitudine, per il caso di tanto huomo, piu tosto infiammata, che sbigottita (come auuiene) quei, ch'erano da torno si serrarono insieme, lanciando tutti i dardi contra di Emilio: & donarono specialmente il pregio della fatta vendetta, al fratello del morto Capitano. Costui pieno d'ira, & di dolore (tirandolo a terra del cauallo) vccise il Maestro de'Caualieri, ch'era stato vincitore. & per poco rimase, che'l corpo non si restasse tra la turba de'nemici: ma incontanente i Romani saltarono a terra de cauagli, e'l medesimo furon constretti a fare i Sanniti. si che vna subita schiera ricominciò nuoua battaglia intorno de'morti capitani. nella quale restando i Romani superiori, & hauendo racquistato il corpo d'Emilio, con letitia, mischiata di dolore, vincitori lo riportarono al campo. I Sanniti, hauendo perduto il capitano, & fatto pruoua delle lor forze in quella zuffa a cauallo, lasciando Satricula, ch'ei conosceuan difendere indarno, tornarono all'assedio di Plistia. & tra pochi dì i Romani guadagnarono Satricula a patti: & i Sanniti Plistia per forza. Mutossi dipoi la fiede della guerra, perche tratte le legioni di Sannio, & di Puglia si condussero a Sora: laquale, hauendo morti gli habitatori Romani, s'era data a i Sanniti. Doue giugnendo prima l'essercito Romano a vendicare la morte de'suoi cittadini, & racquistare la colonia, & referendo le spie sparse pel camino, l'vno dopo l'altro, che l'essercito de'Sanniti era vicino, il Dittatore andò contra il nemico, & appresso a Lautula, si fece il fatto d'arme assai pericoloso; & dubbio. Oue non l'vccisione, o'la fuga d'alcuna delle parti: ma la notte li diuise, non sapendo essi medesimi, chi fusse il vinto, o'il vincitore. Io truouo appresso ad alcuni, che i Romani n'hebbero il peggio: & che in quella zuffa morì Quinto Aulio Maestro de' Caualieri. Gaio Fabio sustituto in luogo d'Aulio, venne con nuouo essercito da Roma: & hauendo domandato per suoi messaggi il Dittatore, in che luogo si fermasse, & in che tempo, & da qual parte assaltasse i nemici, si fermò occultamente, essendo d'ogni cosa bene informato. Il Dittatore, hauendo tenuto i suoi dentro alle munitioni, piu tosto, a guisa d'assediato, che di chi assedia, subitamente propose il segno della battaglia. & giudicando esser cosa di molto piu efficacia ad accendere gli animi de' valenti huomini, il non hauere altroue, che in se medesimo, speranza, tenne celata a'soldati la venuta del Maestro de' Caualieri, & del nuouo soccorso. & come se non hauesse fidanza alcuna, fuor che nella loro gagliardia, disse. Noi, o'soldati, essendo circondati da' luoghi stretti (se non gli apriamo con la vittoria) non habbiamo altra via della salute. Le nostre stanze, per istare, sono assai fortificate, & sicure, ma la carestia ce le rende pericolose: perche ogni cosa

Quinto Emilio Ceritano Maestro de i caualieri, è vccilo.

Diceria di Quinto Fabio Dittatore allo essercito, mostrãdo nò

atorno

A atorno s'è ribellata, onde noi poteuamo hauere le vettouaglie. Ma se pur gli huomini ne voleſſero prouedere, & aiutare, i luoghi ſon lontani, & male ageuoli. & perciò io non v'ingannerò, laſciando qui gli alloggiamenti ſalui, oue voi vi ritiriate, non hauendo vittoria, come vltimamente faceſte. Le munitioni debbono eſſere difeſe dall'armi, & non l'armi dal le munitioni. Habbinſi gli ſteccati, & in quei ſi ritornino coloro, che vogliono prolungar la guerra. a noi non biſogna penſare ad altro, che a vincere. Andiamo ad affontare i nemici, quando noi ſarem fuora degli alloggiamenti, a chi è ſtato commeſſo, vi metta fuoco. I noſtri danni, o ſoldati, ſaranno riſtorati dalla preda di tutti queſti popoli d'intorno, che ſi ſono ribellati. I ſoldati accesi, & inanimiti dall'oratione del Dittatore, che dimoſtraua la neceſſità della coſa, andarono ad aſſaltare i nemici. & la viſta del campo, che ardeua, non fu lor piecciolo ſprone: benche (come hauea comandato il Dittatore) il fuoco era ſolo ſtato acceſo nella prima proſſima parte del campo. Per tanto, vrtando eſſi i nemici, come pazzi, ſoſpinſero l'inſegne del luogo loro. Et nel medeſimo tempo, veduto il Maeſtro de'Caualieri il campo, che ardeua (perche quello era il ſegno dato) aſſaltò i nemici alla ſpalle. Onde vedendoſi i Sanniti intorno ſi miſero a fuggire per tutto. Eſſendo rinchiuſa nel mezo vna grandiſſima moltitudine riſtretta inſieme per paura: ma diſordinata, & da ſe medeſima impacciata, fu tagliata a pezzi. Il campo de'nemici fu preſo, & ſaccheggiato. della cui preda il Dittatore riconduſſe l'eſſercito carico, & ricco, nel campo Romano, non ſolamente lieto della vittoria: ma perche ancora haueua (contra la ſua ſperanza) ritrouato gli alloggia-

B menti ſalui, fuor ch'vna picciola parte, guaſta dall'arſione. Ritornoſſi poi a Sora. I nuoui Conſoli, Marco Petilio, & Gaio Sulpitio, hebbero l'eſſercito da Fabio Dittatore: hauendo menato ſeco alcune ſquadre di nuoui ſoldati, & licentiato buon numero de'vecchi. Eſſendo l'eſſercito intorno a Sora, nè ſi trouando modo da combatterla, pel forte ſito della terra, era neceſſario, che la vittoria fuſſe tarda, & dopo lungo tempo, o preſta con gran pericolo. Vn fuggitiuo di Sora, vſcito occultamente della terra, & giunto alle ſcolte de'Romani, domandò d'eſſer menato ſubitamente a i Conſoli. a'quali promiſe di dare la terra: & parendo, ch'ei riſpondeſſe ſauiamente a chi lo domandaua del modo, perſuaſe, che il campo, ch'era ſu le mura, ſi ritiraſſe lontano dalla terra ſei miglia: dicendo, che per ciò la guardia della città, tanto di notte, quanto di giorno, ſaria piu traſcurata. & egli la notte ſeguente, hauendo riſpoſto alcune ſquadre di ſoldati in luoghi ſaluatichi preſſo alla città, menò ſeco dieci ſoldati ſcelti, per luoghi alti, & dirupati, & quaſi ſenza via alcuna, inſino ſu la Rocca, hauendo portato ſeco piu dardi, & altre armi da lanciare, che non era il numero degli huomini. Oltra ciò, il luogo era ben fornito di faſſi per tutto, come accade, ne'monti petroſi: e i terrazzani ancora, per piu ſecurtà del luogo, ve n'haueuano portati aſſai. Oue hauendo condotto i Romani, & moſtrato loro vna ſtrettiſſima, & erta via, che veniua dalla terra alla Rocca, diſſe: Come voi vedete, tre ſoli huomini poſſono difendere queſta ſalita da qualunque gran moltitudine. voi ſiete dieci, & quel ch'è molto piu Romani, & tra eſſi i piu valoroſi, il luogo è per voi: & la notte, laquale a chi ha paura, moſtra le coſe maggiori ch'elle non ſono. Io ſubita-

C mente leuerò il romore, riempiendo ogni coſa di ſpauento, & voi attendete a guardar la Rocca. Et ciò detto, ſi miſe a correre, con quanto piu romore ei poteua, gridando all'arme, & chiamando i cittadini, che ſoccorreſſero, ſignificando loro la Rocca eſſere preſa da nemici, & ch'ei l'andaſſero a difendere. & coſi contando queſto alle caſe de'principali, & a qualunque ei riſcontraua per le ſtrade, fece, che'l terrore cominciato da vn ſolo, ſi ſparſe da molti per tutta la terra: & chei magiſtrati ſpauentati mandarono ſpie alla Rocca: & intendendo quella eſſere occupata da maggior numero de'nemici, per l'armi, che ſi vedeuano, perderono l'animo di ricuperarla, & dieronſi a fuggire. Le porte furono rotte da quei, che fuggiuano, mezi inuaſati dal ſonno, & la maggior parte diſarmati. per vna dellequali la gente della imboſcata de'Romani, deſta dal romore, entrò nella terra, vccidendo quei, che riſcontrauano. Sora era gia preſa, quando i Conſoli vennero ſul far del giorno, & preſero tutti quegli, iquali erano auanzati la notte all'vccilione, & alla fuga. & ne menarono dugento venti cinque prigioni a Roma: iquali comunemente da tutti, erano accuſati, come autori della ribellione, & crudele vccilione de'lor coloni. L'altra moltitudine, ſenza offeſa alcuna, laſciarono in Sora con vna buona guardia. Tutti coloro, che furon menati a Roma, furono battuti in piazza con le verghe, & decapitati con gran letitia della plebe: a cui maſſimamente s'apparteneua la moltitudine, che per tutto ſi mandaua nelle colonie, eſſere ſicura. I Conſoli partiti da Sora, trasferiron la guerra nel paeſe, & contra le città

li reſtare ſperanza di ſalute, ſe non nella vittoria.

* Anni della città 440. Conſ. 136.

Sora, ritiene hoggi il nome, & ha titolo di Ducato.

Secõdo Hẽrico Glareano. Liuio laſcia indietro i nomi del Conſ. & ſeguita.

Acquiſto di Sora fatto da i Romani per tradimento.

Crudeltà & ſeuerità de Romani nel gaſtigare i nemici.

degli Ausoni. perche tutti quei luoghi erano solleuati, per la venuta de'Sanniti, quando si fece il fatto d'arme a Lautula. & molte congiure s'erano fatte, per tutta Campagna. nè anche i Capouani erano rimasi senza carico. ma la cosa andò piu oltra, conducendosi ancora a Roma, a fare l'inquisitione contra alcuni de'principali cittadini. In tanto, la natione de gli Ausoni (per esser tradite le lor città) venne, come Sora, in podestà de'Romani. Ausonia, & Minturne, & Vestina erano tre città, delle quali i capi della giouentù, dodici in numero, congiurando insieme, vennero a i Consoli per tradir le lor città, mostrando come gia piu tempo i lor cittadini desiderauano la venuta de'Sanniti, subito che si fece la giornata a Lautula, hauendo tenuto i Romani per vinti. & hauer aiutato i Sanniti di gente & d'armi. Ma poi che i Sanniti erano stati indi cacciati, le dette terre stauano sospese, mantenendo vna pace dubbia, & non serrauano le porte a'Romani, per non si tirare la guerra a casa: ma erano ben disposti, & a serrar lor le porte, quando s'accostassero con gli eserciti. & che stando cosi in queste sospensioni d'animi, facilmente si poteuano opprimere. Per conforto di costoro, il campo s'accostò piu presso: & nel medesimo tempo furon mandati soldati intorno a tutte tre le dette terre, iquali nascosamente si mettessero in luoghi vicini alle città, parte armati, & parte vestiti di toga ciuilmente con l'armi sotto: iquali aperte le porte sul far del dì, entrassero nelle terre. costoro in vn medesimo tempo, cominciarono ad vccider le guardie, & diedero il segno a gli armati che vscissero d'agguato. cosi furono occupate le porte, & tre città, in vn medesimo tempo, & in vn medesimo modo furon prese. Ma perche l'assalto fu fatto in assenza de'capitani, si fece vna vccisione senza rispetto, ò misericordia alcuna. & cosi fu spenta interamente la natione degli Ausoni, senza quasi lor colpa certa di ribellione, come s'egli hauessero fatto vna guerra mortale. Nel medesimo anno, essendo stata tradita la guardia de' Romani, Lucceria diuentò de'Sanniti. ma i traditori ne goderono poco tempo. L'essercito de'Romani non era molto lontano, dal subito assalto del quale, la città, ch'era in piano, in vn tratto fu presa, i Lucerini, e i Sanniti, furon tutti senza rispiarmo ammazzati. & andò l'ira tanto innanzi, che in Roma fu consultato in Senato, di mandarui vna colonia. molti consigliarono, che la città si spianasse, & oltra che si faceua per l'odio (ch'era insatiabile, contra i Lucerini gia due volte presi) il rispetto ancora della distanza del luogo troppo lontano li riteneua: per non mandar (come in essilio) cittadini tanto discosto tra gente nemiche. Vinse non dimanco la sentenza di mandarui la colonia: sì che vi si mandarono duemila cinquecento coloni: Nel medesimo anno, essendo tutto il paese poco fedele a i Romani, si scopersero ancora in Capoua alcune congiure de'principali: delle quali, essendo riferito nel Senato: la cosa non fu sprezzata: ma si fecero alcune inquisitioni, & deliberossi che si facessi vn Dittatore per far tali inquisitioni. & fu fatto Gaio Menenio. Il qual fece Maestro de' Caualieri Marco Follio. Era grande il terror di quel magistrato. Onde ò per la paura, ò vero per la conscienza, la morte liberò dal giudicio due Calabri, Obuio & Nouio, capi della congiura: laquale essi medesimi si diedero senza dubbio volontariamente, prima ch'ei fussero notificati al Dittatore. Dipoi mancando la materia dell'inquisire a Capoua, la cosa si riuolse a Roma: dichiarando il Senato hauere deliberato non solo nominatamente di tutti coloro, che in Capoua: ma vniuersalmente in ogni altro luogo hauessero fatto ragunate, & congiure contra il popolo Romano: & anche delle ragunate fatte per procacciare gli vffici come fatte contra la Republica. Et la facenda delle inquisitioni, diuentaua ogni di maggiore, per esser cosa per se stessa importante, & pel numero delle persone. non negando il Dittatore l'autorità sua dell'inquisire, essere senza termine alcuno. Eran per tanto inquisiti, & citati molti huomini nobili, & appellando essi a i Tribuni, niuno daua loro fauore, nè impediua che tali accuse fussero accettate. Per laqual cosa, la nobiltà, & non solamente quei, ch'erano incolpati, ma tutti vniuersalmente diceuano, si fatto peccato non essere de' nobili: a cui, s'ei non si fa qualche resistenza per inganno, la via è sempre aperta a gli honori, ma si bene degli huomini nuoui. & che il Dittatore proprio, e'l Maestro de' Caualieri erano piu rei, & colpeuoli di tal'errore, che atti, & conueneuoli inquisitori, & ch'essi s'accorgerebbono cio esser cosi, tosto che fussero vsciti di magistrato. Menenio allhora ricordandosi piu della fama, che della sua podestà, venuto nel parlamento col popolo, parlò in questa forma. Benche io, o Quiriti, vi habbia consapeuoli della mia passata vita: & questo stesso honore, ilqualemi è stato dato, sia testimone della mia innocenza. perche al presente non è accaduto, come spesso altre volte, che richiedendo, il bisogno della Republica, si eleggesse il piu valoroso huomo in

La natione de gli Ausoni viene in potere de' Romai.

Dodici cittadini traditori delle loro patrie Ausonia, Minturna, & Vestina.

Ausonia, Minturna, vestina sono distrutte, & sono i luoghi del ducato di Traietto secondo alcuni.

Nel luogo di Minturna è Castello a mare.

Questa è detta hoggi Nocera de Saraceni.

Dittatore. 49

Congiura in Capoua & i cogiurati uccidono le stessi.

Oratione di Gaio Menenio Dittatore in sua giustificatione.

A mo in guerra, che fusse possibile: anzi piu tosto fusse da eleggere vno ad essercitare simili inquisitioni, che in tutta la sua vita, fusse sempre stato alieno da queste concioni, & ragunanze di popolo, nondimeno perche alcuni huomini nobili (qual sia la cagione, molto meglio è che voi stessi ve l'imaginiate, ch'io, come magistrato, n'affermi cosa non certa) primieramente si sforzarono torre via queste esamine, dipoi non hauendo potuto far questo, per non hauere a difendersi altramente, essendo Patritij, rifuggirono a gli aiuti degli auuersari, all'appellagione, & fauore de' Tribuni. finalmente essendo stati ributtati da loro, si sono riuolti contra di noi: tanto hanno stimato ch'ogni cosa sia loro piu sicura, che il difendersi con l'innocenza. & non si son vergognati (essendo eglino priuati) volere accusare il Dittatore. Et accio che tutti gli dii, & gli huomini sappiano, ch'elli hanno ancora tentato quelle cose, ch'ei non possono, per non dar conto della vita loro, io mi voglio offerire all'esamine, & farmi reo, & darmi in potere de' nemici, & perciò rinuntio alla Dittatura. Priego voi Consoli (se vi sarà commesso dal Senato) che voi esaminiate me primieramente, & poscia qui Marco Follio, accio che essi vegghino che noi siamo sicuri da cotesti carichi per la innocenza nostra, & non per la maiesta del magistrato. Rinuntiò dopo questo alla Dittatura: & dopo luí, subito Follio, al Magisterio de' Caualieri. & essendo eglino i primi fatti rei, & accusati a' Consoli (perche a loro era stata data quella cura dal Senato) furono largamente assoluti contra le testimonianze di molti nobili. Publio Filone ancora dopo tanti honori l'vno dopo l'altro moltiplicati, & dopo tante opere a casa & fuora egregiamente fatte, es-
B sendo inuidiato assai da' nobili, fu accusato, & (difendendosi) assoluto. Nè durò molto la facenda dell'inquisitioni tra gli huomini grandi (come accade) se non mentre che la cosa era fresca: poscia cominciò a distendersi alle persone di piu bassa mano: sino a tanto, ch'ella fu oppressa, & spenta dalle ragunate, & fattioni: contra lequali ella era stata ordinata. La fama di queste cose, ma piu quella delle congiure di campagna ritirò i Sanniti, iquali erano volti verso Puglia, a Caudio. accio che quindi potessero esser presti a torre Capoua a i Romani: & nascendo qualche mouimento, ne hauessero occasione. I Consoli vennero a quel luogo con vn gagliardo essercito. & da principio, stettero alquanto a bada intorno alle selue: essendo da ogni banda il camino difficile, per andare a trouare il nemico. Ma i Sanniti, cõ vna brieue volta per luoghi aperti scesono con l'essercito nelle pianure della campagna, oue la prima volta s'hebbe vista de' nemici. piu volte poi si fecero da ogni parte alcune scaramucie, & piu spesse a cauallo, che a piede. & tali, che i Romani non se n'hebbero a pentire. nè ancor dell'indugio, per il quale andauano prolongando la guerra. A i capitani de' Sanniti pel contrario, pareua esser consumati ogni dì con piccioli danni: & che le forze loro col prolungar la guerra inuecchiassero: onde vscirono fuori in ordinanza diuidendo i cauallieri in ambidue i corni. & commettendo loro che stessero attenti al soccorso degli alloggiamenti, se i nemici vi facessero insulto alcuno. & stando essi fermi alla battaglia, le genti a piede ne veniuano guardate. I Consoli si fermarono, Sulpitio nel destro, & Petilio nel sinistro corno. La parte destra, onde i Sanniti ancora s'erano fermi piu rari in ordinan-
C za o per potere circondare, ò vero per non esser circondati, si distese piu che la sinistra. Alla banda sinistra, oltra ch'ell'era piu folta, & serrata, Petilio con subito consiglio accrebbe le forze: mandandoui incontanente le squadre, lequali egli haueua riserbate per soccorrere ne' casi opportuni, quando la battaglia lungamente durasse: & con tutte le forze nel primo assalto sospinse i nemici. & essendo trauagliata la fanteria de' Sanniti, le genti a cauallo entrarono nella battaglia. contra lequali la caualleria Romana spronando i caualli percosse da trauerso, scompigliando gli ordini tutti, & l'insegne de' fanti, & de' caualli. tanto che da quella parte si mise in volta tutta la schiera. In quel corno non solamente Petilio, ma Sulpitio ancora era stato presente a confortare i combattenti: essendosi partito da suoi ch'ancora non s'erano appiccati: & corso alle grida, & al romore, che prima era nato nella sinistra banda, oue hora lasciando la vittoria certa, & ritornando al suo corno (con mille dugento huomini) non vi trouò la medesima buona fortuna: ma che i Romani rinculauano, e i nemici acquistauano campo. Ma la tornata del capitano rimutò in vn momento, ogni cosa, percio che (per la sua presenza) i soldati ripresero animo, & l'aiuto fu molto maggiore che'l numero di cotali huomini valorosi, & la vittoria dell'altra parte prima vdita, & tosto veduta, rinfrancò la battaglia. Onde i Romani cominciarono a vincere da ogni banda, & i Sanniti ad essere vccisi, presi, & malmenati, fuor che quelli, che si fuggirono a Maleuento: laqual città hoggi si chiama Beneuento. Truouasi fat-

Sconfitta grande de Sanniti.

Beneuento ritiene il nome.

ta memoria essere stati de'Sanniti morti, ò presi intorno di trentamila. I Consoli, hauendo te D quistato si bella vittoria, subito menarono le legioni a combattere Bouiano. & quiui vernarono insino che da'nouui Consoli, Lucio Papirio Cursore la quinta volta, & Gaio Iunio Bubulco la seconda, fu fatto Gaio Petilio Dittatore, con Marco Follio Maestro de'Caualieri, & riceuette l'essercito. Costui vdendo che la Rocca di Fregelle era stata presa da'Sanniti, lasciato Bouinno, ne andò a Fregelle. onde essendo i Sanniti fuggiti di notte, la racquistò senza combattere. & lasciatoui vna buona guardia, si tornò in campagna, & massimamẽte per ripigliar Nola: oue, tutta la moltitudine de'Sanniti, & contadini Nolani, fù la venuta del Dittatore, s'erano rifuggiti. Il Dittatore, veduto il sito della città, per hauere il campo libero ad accostarsi alle mura, arse tutti gli edificij d'intorno: iquali allhora erano molti. Nè molto poi, ò da Petilio Dittatore, ò da Gaio Iunio Bubulco Consolo (perche l'vno, & l'altro si scriue) Nola fu presa. quei, che danno questo honore al Consolo, vi aggiungono, ch'Atina, & Calatia furono prese dal medesimo. & che Petilio fu fatto Dittatore solamente per conficcare il chiodo, essendo nata in Roma vna gran pestilenza. Nel medesimo anno furono mandate fuori due colonie, Suessa, & Pontia. Suessa era gia stata degli Aurunci. I Volsci habitaron l'isola Pontia, a rincontro della lor marina. Il Senato deliberò, che si mandassero due colonie, a Minturna, & a Cassino. & sopra ciò deputarono tre huomini, & mandaronui quattromila habitatori. Furono i nouui Consoli Marco Valerio, & Publio Decio. Essendo quasi posto fine alla guerra de'Sanniti, nè essendo ancor liberi i Padri da quella cura, nacque la fama della guerra de'Toscani. Nè era a quel tempo alcuna natione, le cui armi fussero di maggiore spauento a i Romani (dopo quelle de'Galli) che l'armi de'Toscani. si per la vicinità del paese, Il ancora per la moltitudine degli huomini. Onde essendo l'altro Consolo in Sannio dietro alle reliquie della guerra, Decio, il quale era rimaso infermo a Roma, per deliberatione del Senato fece Dittatore Gaio Iunio Bubulco. Costui (secondo che'l bisogno richiedea) fece giurar la militia a tutti i giouani. & fece con somma industria, prouedimento d'armi, & di tutto quel, che bisognaua. Nè però, insuperbito di tanto apparecchio, pensaua di far la guerra: ma certamente piu presto di starsi, se i Toscani non mouessero essi spontaneamente l'armi. Del medesimo parere furono i Toscani nell'apparecchiare, & nel ritenersi di far guerra. si che nè l'vna parte, nè l'altra vsc' de'suoi confini. La Censura di quell'anno di Appio Claudio, & di Gaio Plautio fu molto nobile. Ma il nome di Appio hebbe appresso i posteri piu felice memoria: perche egli fece lastricare tutta la via Appia, & condusse a Roma per condotti, vna nuoua acqua. & tutte queste cose fece solo, percio che il suo collega, vinto dalla vergogna del carico, ch'egli hauea della infame elettione del Senato, rinuntiò al magistrato. Appio dipoi, portandosi con la medesima natural pertinacia della sua famiglia, seguitò la Censura solo. Con autorita, & consiglio del medesimo Appio la famiglia de'Potitii (di cui era famigliare, & proprio, il sagrificio all'altar masimo di Hercole) insegnò a'serui publichi la solennità di tal sagrificio: per poter commettere loro la cura di quel ministerio. Affermasi poi (cosa marauigliosa a dire, & di qualità da far che gli huomini si faccin coscienza di rimuouer le cose sagre dell'ordine loro) che essendo in quel tempo dodici famiglie di quella casa, & intorno I di trenta huomini da quattordici anni insu, tutti intra l'anno con tutta la loro stirpe si spensero. & che non solamente mancò il nome di quella generatione de'Potitij: ma ancora Appio Censore (per memorabile cruccio de gli Iddii) dopo alcuni anni, fu priuato del vedere. I Consoli, iquali seguirono dopo quell'anno, Gaio Iunio Bubulco la terza volta, & Quinto Emilio Barbula, la seconda, al principio dell'anno fecero querela dauanti al popolo, che l'ordine Senatorio era suto guasto, per indegna elettione fatta de' nouui Senatori: per la quale erano stati lasciati indietro alcuni migliori, & piu atti, che quei, ch'erano stati eletti: & perciò diceuano, che non voleuano osseruare quella elettione. laquale senza far differenza dal giusto all'ingiusto, era stata fatta a volontà temerariamente. Et subito rassegnarono il Senato nominatamente, con quel medesimo ordine, ch'ei si nominaua dauanti alla Censura di Appio Claudio, & di Gaio Plautio. Et cosi nel medesimo anno, si cominciarono à dar pel popolo due magistrati, appartenenti l'vno, & l'altro alla militia. per l'vno, ch'ei si creassero sedici Tribuni dal popolo in quattro legioni: iquali vfficii, pel passato, i piu si dauano amano per beneficio de Consoli, ò Dittatori: lasciando pochi di simili luoghi liberi alla elettione del popolo. Proposero quella legge Lucio Atilio, & Gaio Martio. Et per l'altro magistrato, che'l medesimo popolo creasse due huomini sopra al fabricare, & racconciare le naui. Autore di questa deliberatione della ple-

be fu

* Anni della città 441. Cons. 137.

La città di Fregelle era oue hoggi è ponte Coruo.

Dittatore. 50.

Nola fu presa da'Romani. & ritiene il nome.

Calatia & Atina disfatte.

Pontia Isola hoggi Pôzo.

Minturna è distatta.

Suessa, hoggi Sessa.

* Anni della città 442. Cons. 138.

Cassino, hoggi è il monasterio di mõte Cassino sopra sato Germao.

Dittatura. 51.

Miracolo contro gli sprezzatori della religione, & Potitii spenti.

* Anni della città 443. Cons. 139.

I Tribuni militari delle legiõi si cominciarono a fare per suffragio del popolo.

A be fu Marco Decio, Tribun della plebe. Io lascerei di raccontare vna cosa, picciola a dire, s'ella non paresse appartenersi alla religione. I Tibicini, perche da gli vltimi Censori, era stato lor vietato ch'eglino si cibassero piu nel tempio di Gioue, com'era stato conceduto loro anticamente, sdegnati tutti insieme se n'andarono a Tibure. in modo che in Roma non era rimaso alcuno, che sonasse, nelle solennità de'sagrificij. Il Senato per questo, fu tocco da coscienza, & mandò Ambasciadori a'Tiburtini, che operassero di rimandare tali huomini. I Tiburtini, hauendo benignamente promesso di farlo, primieramente gli chiamarono in Senato, pregandogli, & confortandogli, che tornassero a Roma. poscia, ch'ei non poterono per suadergli, presero vn partito non alieno dalla natura di cosi fatti huomini. Vn dì di festa, sotto l'ombra di honorare certi conuiti co'suoni, inuitarono chi vno, & chi vn'altro di loro. & co si essendo essi carichi di vino (delquale le piu volte tal generatione di gente è assai vaga,) gli addormentarono, & addormentati li posero sopra le carrette, & non sentendo essi, li portarono a Roma: nè prima se n'accorseno, ch'essendo state lasciate le carrette in piazza, il nuouo giorno quiui li sopraggiunse. Allhora, correndoui tutto il popolo li persuasero, che rimanessero. & fu loro conceduto, che ogni anno vna volta, quei tre giorni ornati con canti, & suoni, andassero festeggiando per la città, con quella solenne libertà, & licenza, che insino ad hoggi vsano. & cosi fu renduto il potersi cibare nel tempio di Gioue, a quelli c'hauessero sonato nella celebratione de'sagrificij. Queste cose si faceuano tra i pensieri di due grandissime guerre. I Consoli si diuisero le prouincie. a Iunio toccarono in sorte i Sanniti: a Emilio la

B nuoua guerra della Toscana. In Sannio i Romani, iquali erano alla guardia di Cluuiano, perche non poterono essere vinti dalla forza, vinti finalmente dalla fame, s'arrenderono. Ma i Sanniti crudelmente lacerandoli con le battiture, gli haueuano vccisi. Iunio, essendosi sdegnato per questa crudeltà, non hauea maggior desiderio, che combatter quella terra. Onde quel medesimo dì, ch'egli cominciò a dar la battaglia alle mura, la prese per forza: & vccise tutti quei, che vi erano, da quattordici anni insu. Dipoi menò il vincitore essercito a Bouiano. quest'era il capo de'Sanniti detti Pentrorij, città ricca d'armi, & huomini. Quiui perche i soldati non erano tanto adirati, accesi dalla speranza della preda, guadagnarono la terra, vsando manco crudeltà contra i nemici. & trassero indi piu preda, che quali mai tutto il resto di Sannio: & tutta fu largamente data a i soldati. Ma poscia, che niuno essercito, città, ò castello, poteua far piu resistenza alla potenza de'Romani, tutta la cura de'principi di Sannio, era finalmente risoluta a trouar luogo atto a fare qualche inganno a nemici, s'ei s'allargassero punto pel paese a predare. Certi contadini fuggitiui, & alcuni prigioni, parte a caso, & parte astutamente, haueuan riferito al Consolo vnitamente le cose medesime, & quel, ch'era vero, che in vn certo bosco fuor di mano, era ragunata vna gran quantità di bestiame. perilche l'indussero a mandarui a predare le legioni, senz'alcuno impaccio di carriaggi: oue grande essercito di nemici occultamente s'era imboscato sul camino. & poi ch'ei viddero i Romani essere entrati nella selua, con gran grida, & romore gli assaltarono. Et da principio, la cosa improuisa gli spauentò assai, mentre che pigliauano l'armi: & tutte le some de'carriaggi, &

C de'loro arnesi ragunauano nel mezo. Ma poi che ciascuno s'era scaricato del peso, & raffrettatosi nell'armi, da ogni luogo correndo, si ragunauano intorno a gli stendardi. & sapendo ciascuno l'ordine suo, secondo gli antichi precetti della militia, le schiere per se medesime, senza comandamento di capitano, s'ordinauano. Il Consolo, giugnendo a vn luogo, doue massimamente il pericolo era grande, saltò da cauallo: & chiamando in testimoni Gioue, & Marte, & tutti gli Iddij, affermaua, non esser venuto in quel luogo, per cagion di sua gloria: ma per arricchire i soldati di preda. & che in lui non si poteua altro riprendere, che la troppa voglia di far ricchi i soldati della preda de'nemici. & che nessuna cosa lo poteua liberare da quella vergogna, se non la virtù de'soldati, pur ch'ei si sforzassero vnitamente assaltare il nemico, tante volte vinto in battaglia, & spogliato degli alloggiamenti, & di tante città, & luoghi forti. & che vltimamente haueua ogni sua speranza, ne' furti, & negli agguati, & non nell'armi. & soggiugneua, c'horami alla virtù Romana non era fortezza, ò luogo alcuno inespugnabile. ricordando la Rocca di Fregelle, & di Sora, & ogni altro luogo, che s'era prosperamente combattuto a disauantaggio. I soldati infiammati da queste parole, scordandosi d'ogni difficultà, si mossero contra le schiere de' nemici, che soprastauano loro: oue fu alquanto di pericolo, & fatica, mentre, che la schiera s'indirizzaua verso la costa. ma come i primi stendardi furono giunti al sommo sul piano, & s'auiddero d'essere condotti al fin dell'età, subitamente la paura si volse a gli auuersa-

Tibicini sonatori di fiuti & pifferi.

Tibure, hoggi Tiboli.

I Tibicini si fuggirono da Roma a Tibure: & ingannevolmẽte furono fatti ritornare.

Cluuiano preso da Sãniti & i Romani uccisi.

Bouiano era'l capo di Sãnio hoggi è la metropoli Beneuẽto. Questo Bouiano detto Boiano, fu proſõdato per li tremuoti. & in quella voragine rimase vno lago l'ano 1456. al tẽpo del Re Alfõſo.

Imboscata di Sanniti cõtra i Romani.

Parole di Iunio Cõsolo cõ forrãdo i soldati a cõbattere.

rij: iquali sparsi si rifuggiuano a i medesimi agguati, & luoghi difficili ne'quali essi s'erano D
nascosi: ma i medesimi luoghi male ageuoli, da loro ricerchi con la loro medesima fraude,
gl'impediuano: tanto, che pochi poterono indi fuggire. Furon per tanto morti intorno à
ventimila Sanniti. e i Romani vincitori corsero poi alla preda del bestiame, da'nemici spon-
tanamente a loro offerta. Mentre che queste cose si faceuano in Sannio, gia tutti i popoli di
Toscana (eccetto gli Aretini) haueuan preso l'armi: dando principio a vna guerra grandiss
ma, dalla oppugnatione di Sutri: laquale è posta come su le porte, & su l'entrata della To-
scana, Emilio venne con l'essercito, a liberare gli amici dall'assedio. I Sutrini mandarono ab
bondeuolmente le vittouaglie nel campo de'Romani, posto dauanti alla città. I Toscani
consumarono vn dì a consultare, se doueuano affrettare, o indugiando, prolungare la guerra.
L'altro giorno, poi che i capitani elessero piu tosto i partiti presti, che sicuri, leuato il sole,
diedero il segno alla battaglia, & armati, si fecero innanzi su la campagna. Laqual cosa, poi
che fu detta al Consolo, subitamente fece dare il segno, che i soldati desinassero: & poi che
col cibo hauessero ricreate le forze, pigliassero l'armi. & così fu fatto. Il Consolo come li
vidde apparecchiati, comandò, che le bandiere fussero tratte fuora de gli steccati: & ordinò le
schiere non molto lontano da'nemici. Soprastettero alquanto da ogni parte, attentamente
aspettando che le grida, & la zuffa cominciassero dagli auuersarij. & gia il sole era passato
mezo dì, innanzi che da alcuna delle parti si trahesse vn verrettone. Dipoi, per non si parti
re senza far qualche opera, i Toscani prima cominciarono a leuare il grido, & a dare nelle
trombe, & a farsi innanzi con le bandiere. Ne con manco ardire, & forza diedero dentro i E
Romani. si che da ogni parte s'affrontarono con grande animosità. I Toscani auanzauano
di numero, i Romani di virtù. La battaglia aspra, & pericolosa, ne spense molti da ogni ban
da, & de'piu valorosi. ma nessuna parte piegò prima, che la seconda schiera de'Romani venis
se al soccorso: laquale si mise nella prima fronte, & i riposati, & freschi, successero in luogo
de gli stanchi. I Toscani, perche la prima schiera non era fortificata con alcuni aiuti freschi
da potersi rinfrancare, furono tutti ammazzati nella prima resta, & d'intorno alle loro inse
gne. In alcun'altro fatto d'arme, non sarebbe stato forse mai minore scampo di gente, o piu
vccisione, se la notte non hauesse nascosi i Toscani ostinati di voler morire: in maniera, che i
vincitori poscro prima fine al combattere, che i vinti. Dopo il tramontar del sole si sono a rac
colta: & la notte, l'vna parte, & l'altra si tornò in campo. Et in quell'anno non si fece a Sutri
altra cosa degna di memoria: perche dell'essercito de'nemici tutta la prima schiera era stata
disfatta in vn fatto d'arme, soprauanzandosi solamente quei del retroguardo, che appena era
no bastanti a difendere le tende. & dalla parte de'Romani fu si grande il numero de feriti, che
molti piu ne morirono dopo, che nella stessa giornata. Quinto Fabio Consolo dell'anno se-
guente, seguitò la guerra di Sutri: & Gaio Martio Rutilio fu suo collega. Fabio menò seco
soccorso da Roma: e i Toscani fecero parimente venire nuoue genti da casa. Erano passati
gia molti anni, che in Roma tra i magistrati Patritij, & plebei non erano state alcune conten
tioni: quando nacque nuoua cagione di contendere da quella famiglia; laquale era fatale a
Tribuni, & alla plebe. Appio Claudio Censore, hauendo consumato diciotto mesi di tẽpo, F
ch'era il termino della Censura, secondo la legge Emilia (concio fosse che Gaio Plautio suo
collega haueua gia rinuntiato) nõ s'era mai potuto, con forza alcuna inducere a volere rinun
tiare. Publio Sempronio era Tribun della plebe: ilquale hauea fatto impresa, che la Censura
finisse tra il tempo legittimo: causa non tanto popolare, quanto giusta: nè al volgo piu grata,
che a qualunque altro buon cittadino. Costui, recitando qualche volta la legge Emilia: & lo
dando assai Emilio Mamerco autore di quella, ilquale hauesse ridotta tra vn spatio di diciot
to mesi il magistrato della Censura, che per auanti signoreggiaua, con vna podestà di cinque
anni dicea. Dimmi, che haresti tu fatto, o Appio Claudio, se tu fussi stato Censore in quel
tempo, che Gaio Furio, & Marco Geganio furono Censori? Rispondeua Appio che la do-
manda del Tribuno non era molto a proposito alla sua causa: percio che, benche la legge
Emilia hauesse obligato quei Censori, nel tempo del cui magistrato ella era stata proposta,
perche il popolo haueua approuata detta legge dopo la creatione di quei Censori. & che
quel, che vltimamente haueua deliberato il popolo, hauesse ad esser fermo, & rato. Nondi-
meno, ch'egli, & qualunque altro Censore creato dopo quella legge, non era da essa compre
so, & astretto. Rispondendo Appio sofisticamente queste, & simiglianti parole, senza ch'el-
le piacessero ad alcuno disse Sempronio. Ecco, o Quiriti, la stirpe, di quell'Appio, che fu de'
Dieci, fatto dal popolo per vn'anno solo: & che il secõdo anno elesse se medesimo: nel terzo

non

Sconfitta de'Sanniti, cõ la morte di xx. mila.

Guerra nuoua de'Toscani & sconfitta riceuuta.

Arezzo nobilissima città di Toscana ritiene il nome

* Anni della città 444. Cons. 140.

Oratione di Publio Sempronio Tribuno della plebe, cõtra Appio Claudio Censore.

A non essendo creato da se stesso, nè d'alcun'altro, si ritenne priuatamente i fasci, & la signoria: & nè prima volle consentire di lasciare il magistrato, ch'ei ruinò sotto al mal gouernato, & male ritenuto imperio. Questa è la medesima famiglia, ò Quiriti, per la cui violenza, & ingiuria, voi fuste constretti abbandonare la patria, & ritirarui al monte Sagro. Questa è quella, contra laquale voi vi prouedeste del fauore de' Tribuni. Questa medesimamente, per cui voi con due essercíti occupaste l'Auentino. Questa, che sempre ne ha impedito, & impugnato le leggi dell'vsure, & le leggi agrarie. Questa interroppe i matrimonii tra i Patritij, & la plebe. Questa chiuse la via alla plebe, a i magistrati Curuli. Questo nome è molto piu nemico alla libertà nostra, che il nome de' Tarquinii. Egli è però da credere, ò Appio Claudio, ch'essendo gia passati cent'anni dalla Dittatura di Emilio Mamerco, sino ad hoggi: & essendo stati tanti Censori, nobilissimi, & valorosi huomini: che nessun d'essi habbia letto le dodici tauole? & che niuno habbia saputo quel esser giusto, & legitimo, che'l popolo ha vltimamente deliberato? Anzi piu tosto tutti l'hanno saputo: & perciò hanno piu tosto vbbidito alla legge Emilia, che a quell'antica: per vigore dellaquale furon la prima volta creati i Censori. per che il popolo haueua fatto questa vltima, & per che, oue sono due leggi contrarie, sempre la nuoua si prepone alla vecchia. Vuoitu dire questo, o Appio, il popolo non essere obligato dalla legge Emilia? ò pure il popolo esser tenuto, ma che tu solo sei esente da quella. La legge Emilia, tenne quei violenti Censori, Marco Furio, & Marco Geganio: iquali dimostrarono quanto male poteua operare nel-
B la Republica cotesto magistrato: quando per l'ira, & sdegno d'hauer finita la signoria, condannarono Mamerco Emilio, il principale huomo della sua età in guerra, & in pace. Tenne dipoi la medesima legge tutti gl'altri Censori, stati in ispatio di cent'anni. tenne Gaio Plautio tuo collega: creato co i medesimi Auspicij, & autorità, che fosti tu. Il popolo non fece egli costui Censore, con quanta piu autorità, è creato il Censore? ò vero sei tu solo eletto, in cui solo questo singularmente vaglia? che diresti tu, se colui, ilquale tu creasti Re de' sagrificij, abbracciando il nome reale, dicesse d'esser creato giustissimamente Re? Chi credaresti tu, che volesse piu essere contento d'vna Dittatura di sei mesi? ò d'vno vfficio d'Interregno di cinque dì? Chi ardirai tu piu di creare Dittatore per cagione di conficcare il chiodo, ò vero di celebrare i giuochi, & le feste? Quanto credete voi, che costui giudichi, ch'ei sieno stati huomini grossi, coloro, che hauendo fatto egregiamente molte cose grandi, tra venti giorni hanno renuntiato alla Dittatura? ò quelli, ch'essendo stati creati con qualche difetto, secondo la religione, hanno lasciato il magistrato? Che bisogna ch'io racconti le cose vecchie? egli è poco tempo, da dieci anni in qua, che Gaio Menenio Dittatore, ilquale, perch'egli vsaua l'inquisitioni, & l'esamine piu seueramente, che non si faceua per alcuni potenti, li fu opposto, & datoli carico da' suoi nemici, del medesimo errore, ch'egli inquisiua. ond'egli per potere, essendo priuato, purgarsi d'ogni colpa, rinuntiò alla Dittatura. Io non ricerco in te simil modestia: accio che tu non traligni dalla tua superbissima, & arrogantissima casa. & che tu lasci il magistrato ò vn dì, ò vn'hora, prima ch'ei
C si conuenga: pur che tu non trapassi il tempo douuto. egli è pure assai aggiugnere vn dì solo, ò vn mese alla Censura. Io terro la Censura (dice costui) tre anni & sei mesi piu ch'ei non è lecito per la legge Emilia, & solo l'essercitero. Questo è bene vna cosa simile alla signoria d'vn Re. farai il successore al tuo compagno, ch'ha rinuntiato? non essendo, non che altro, lecito sustituir collega al Censore, quando egli è morto? perche tu ti penti o religioso Censore d'hauer ridotto dall'vfficio de' nobilissimi sacerdoti al ministerio de' serui publichi, quell'antica solennità di sagrificii, ordinata dal medesimo Iddio, a cui sono fatti. & che vna gente piu antica assai, che'l principio di questa città, santificata per l'albergo degli immortali Iddij, per tua cagione, & della tua Censura, intra vn'anno tutta sia rimasa spenta. se gia tu non hauessi (io ho in abominatione di dirlo) obligato con tale sceleraggine anche tutta la città. Roma fu presa nel medesimo Lustro, nelquale, essendo morto Gaio Iulio Censore, Lucio Papirio Cursore, per non finire allhora il magistrato, sustinuì Marco Cornelio Maluginense. Ma quanto fu piu moderata la sua cupidità, ò Appio, che la tua? egli non essercitò solo la Censura, nè oltre al tempo terminato dalle leggi. nondimeno, non trouò poi, chi seguitasse il suo essempio: anzi tutti i Censori dipoi, dopo la morte del collega rinuntiarono al magistrato. Te non raffrena, nè vergogna, nè legge, nè per ch'ei sia compiuto il tempo della Censura: nè perche il tuo compagno habbia rinuntiato, & giudichi, che la superbia, sia vna virtù: e'l dispregiar gli Iddij, & gli huomini, sia ardimento. Io certo Ap-

Lo Interrege & Interregno duraua cinque giorni.

pio Claudio, per l'honore, & dignità di cotesto magistrato, che tu hai amministrato, vor- D
rei non solamente, che tu non fussi offeso nella persona: ma nè pure oltraggiato da me, d'vna sconcia parola. ma la superbia, & peruicacia tua, mi ha costretto a parlare sino ad hora, come ho fatto. & se tu non osserverai la legge Emilia, comanderò che tu sia menato alle carceri. & concio sia, che gli antichi nostri habbiano ordinato, che ne i Comitij de' Censori, se amenduni non vengono legittimamente fatti, senz'altramente publicare, quell'vno ch'è rimaso fatto, i detti Comitij s'indugino ad vn'altro tempo: io non consentirò, che tu, ilquale non potesti essere solo fatto Censore, solo esserciti la Censura. Hauendo il Tribuno detto queste, & altre simiglianti parole, comandò che'l Censore fusse preso, & menato in prigione. Approuando sei Tribuni l'attione del loro collega: tre altri Tribuni difesero Appio, per hauere a loro appellato. si che egli seguitò la Censura, con sommo odio di tutti gli ordini. Mentre che queste cose si faceuano a Roma, Sutri era assediato da' Toscani. & mentre che Fabio Consolo, andaua a piè de' monti, per soccorrere gli amici, tentando di sforzare le munitioni, se gli fecero incontra i Toscani schierati: de quali, apparendo grande la moltitudine, per essere distesa per tutto il piano, il Consolo, per nascondere il piccol numero de suoi, & aiutarli col vantaggio del luogo, ritirò alquanto le schiere verso la costa, tra luoghi sassosi: & poscia si riuolse a nemici. I Toscani, confidandosi piu nella moltitudine, che in altra cosa, cominciarono a combattere con tanta fretta, & furia, che gettate per terra tutte l'armi da lanciare, vennero in vn tratto alle spade. I Romani pel contrario, hora lanciando dardi, & hor gittando sassi, de' quali il luogo abbondeuolmente si forniua, at- E
tendeuano a combattere. & così percotendo le celate, & gli scudi, disordinauano anche quei, che non feriuano: tanto che malageuolmente poteuano venire insieme alle mani: & non haueuano armi da lanciare. onde, essendo in tal modo esposti a' colpi, non si poteano molto ricoprire. Perilche, cominciando alquanto a ritirarsi, la testa, & gli haltati de' Romani veduto gli in piega, rinfrescando le grida, & le forze, gli vrtarono. Non poterono i Toscani sostenere tanto pondo: ma voltando le spalle, a tutta briglia si fuggirono a gli alloggiamenti. ma le genti a cauallo da trauerso, tagliarono loro la via: & perciò lasciando il fuggirsi al campo, presero la via de' monti: & quindi, quasi che disarmati, & tutti pieni di ferite, si fuggirono per la selua Ciminia. I Romani, hauendo ammazzato molte migliaia de nemici, & guadagnato xxxvi i i bandiere, insieme con gli alloggiamenti, & grandissima quantità di preda, cominciarono a consultare di seguitare il nemico. Era in quel tempo la selua Ciminia piu malageuole, & manco frequentata, & piu spauenteuole a caminare, che a' tempi nostri non erano le foreste della Germania. & insino a quel dì, non che da altri, non vsata da i mercatanti. nè si ardiua quasi alcuno a entrarui, se non il capitano stesso, non hauendo ancora alcuno dimenticato il danno della sconfitta Caudina. Alcuni di quei, che furon presenti scriuono, che il fratel del Consolo Marco Fabio Cesone, & altri Gaio Claudio, il quale affermano certi, ch'era nato della medesima madre del Consolo, s'offerse d'andare a spiare il paese: & che in brieue tempo racconterebbe con certezza, il tutto. Costui es- F
sendosi alleuato a Cere, appresso certi amici: haueua imparato lettere Hetrusche, si ch'ei sapeua bene la lingua Toscana. Io truouo appresso gli autori, ch'allhora comunemente s'vsaua insegnare a i fanciulli le lettere Toscane, come al presente le Greche. Ma certo è verisimile, che colui, che tanto arditamente si mescolò con gli nemici, hauesse qualche particolare attitudine da poterlo fare. Dicesi, ch'egli hebbe vn seruo in sua compagnia, alleuato seco, & ammaestrato della medesima lingua. nè attesero ad altro andando, ch'informarsi del sito, & natura del paese: doue s'haueua ad andare: & similmente de' nomi de' principi de' popoli. & per non essere appostati per qualche segno, & congiettura noteuole, andarono vestiti a guisa di pastori, & con armi contadinesche, & due Gesi in mano. Ma nè il commertio della lingua, ò la foggia delle vesti, & dell'armi, tanto li nascose, quanto l'essere incredibile in quel tempo, ch'alcun forestiere entrasse nelle selue Ciminie. Dicesi, che costoro penetrarono per sino a gli Vmbri Camerti. & quiui il Romano hauere hauuto ardire di manifestarsi: & essendo menato in Senato, hauere trattato da parte del Consolo, di fare con essi amistà. & ch'egli fu riceuuto, & trattato amicheuolmente: & commessoli, che riferisse a' Romani, che l'essercito sarebbe fornito di vettouaglia per venti giorni, s'ei venissero in quel paese. & che la giouentù degli Vmbri Camerti sarebbe armata, & apparecchiata a' lor comandamenti. Essendo queste cose raccontate al Consolo, hauendo su la prima vigilia mandato auanti i carriaggi, & poscia le legioni, & soggiornato egli alquanto con la caualleria, il dì

seguente

I Toscani assaltano i Romani.

La selua Ciminia è la selua & montagna di Viterbo doue i Toscani riceuerono vna grande sconfitta.

Germania, hoggi Lamagna, diuisa in piu prouincie.

Cere hoggi Ceri. benche alcuni credono esser Cerueteri luogo vicino.

I Romani mãdauano i figli suoi ad imparare lettere hetrusche come poi le greche.

Cesi & Gesi erano spetie di haste, & armi Galliche.

Vmbria è cõpresa dal ducato di Spoleto. Camerti posti ne' cõfini della vmbria hoggi ducato di Camerino.

A seguente leuato il sole, caualcò insino su le poste, & guardie de'nemici: lequali erano disposte fuori della selua in diuersi luoghi. & hauendo tenuto il nemico, vn pezzo così sospeso, si ritornò in campo. & vscito per la porta opposita, auanti che si facesse notte, raggiunse l'altro essercito. L'altro giorno a dì arriuò al giogo del monte Ciminio. onde, hauendo cõsiderato i grassi piani della Toscana, mandò i soldati a predare. Hauendo fatto vna gran preda: alcune compagnie di contadini mossi da'capi del paese, si fecero incontra i Romani, in modi disordinate, che coloro, che vennero per ricouerare la preda, quasi ne andarono ancora essi in preda. Morti per tanto, & cacciati costoro, & saccheggiato per tutto il contado, i Romani vincitori, & pieni d'ogni sorte di preda, si tornarono al campo. oue per auuẽtura erano venuti cinque Ambasciadori, con due Tribuni: a fare intendere a Fabio, da parte del Senato, che non passasse la foresta Ciminia. Iquali rallegrandosi assai d'essere arriuati in modo tardi, ch'ei non haueuano impedito la guerra, si ritornarono a Roma, con la nuoua della vittoria. Per questa impresa del Consolo s'era piu tosto allargata che cacciata la guerra: perche il paese a piè della montagna Ciminia hauea sentito il danno del guasto: & hauea conciato per lo sdegno non solamente i popoli di Toscana, ma i vicini della Vmbria. Onde a Sutri, venne tanto grand'essercito, quanto mai altra volta pel passato. & non solo si fecero innanzi fuor delle selue: ma per la gran voglia di combattere, incontanente scesero al piano. poscia, essendosi messi in ordinanza, da principio si stauano fermi nel luogo loro, hauendo lasciato spatio al nemico, oue potesse far le schiere. Veduto poi ch'ei ricusaua di B fare giornata, si cominciarono appressare al campo. Ma accorgendosi, che insino alle scolte s'erano ritirate nelle munitioni, subitamente si leuarono le grida intorno a'capitali: dicendo ognuno, ch'ei facessero arrecare dal campo le vittouaglie per quel giorno: percioche ei si starebbero così armati: poi la notte, o senza fallo, sul far del dì, assalterebbe il campo de'nemici. Non con minor fatica era tenuto ad vbbidienza del capitano, l'essercito de'Romani. Era gia quasi la decima hora del dì, quando il Consolo comandò, che i soldati si cibassero, & armati stessero in punto per qualunche hora del dì, ò della notte egli 'hauessero da lui il segno della battaglia. & così gli confortò, con poche parole, magnificando le guerre de'Sanniti, & diminuendo il valor de'Toscani. dicendo, che non era da far comparatione tra loro, ne della qualità, ne della quantità de gli huomini. Oltra ciò' accennaua di hauere apparecchiato vn'altr'arme occultamente contra di loro: laquale non era a proposito ch'ei sapessero allhora, ma lo saprebbero poi. Con si fatti cenni, & aggiramenti di parole figneua d'hauere ordinato qualch'inganno contra i nemici: accioche i soldati spauentati per la moltitudine d'essi, ripigliassero animo. & l'essere i nemici alloggiati senza munitione di fossi, ò d'altri ripari faceua assai verisimile quel, ch'egli andaua simulando. Dopò il cibo, s'andarono a riposare. & quasi su la quarta vigilia, senz'alcun romore, presero l'armi. & a i guastatori furono date zappe, & scure, per tagliar gli steccati, & riempiere i fossi. Le schiere si fecero dentro alle munitioni. & alle porte furono messe certe squadre scelte di valent'huomini. Dato poi il segno poco auanti giorno, nel qual tempo la state si suole dorC mir profondamente, spianati che furon gli argini, & gli steccati, vscirono fuori le schiere, & assaltarono i nemici. iquali giaceuano addormentati, per la campagna. si che molti ne furono sopragiunti prima ch'ei si potessero muouere. Alcuni sonnacchiosi nel letto, & la maggior parte, mentre che trauagliati in fretta s'armauano, erano ammazzati. pochi si poterono armare: & quei tanti, non hauendo insegne, ò capitano determinato da seguitare, furono rotti, & perseguitati da'Romani, fuggendo chi di loro al campo, & chi alle selue. ma le selue furon loro piu sicuro rifugio, percioche il campo posto nel piano, fu il medesimo dì preso. Fecesi comandamento, che dell'oro, & dell'argento si desse conto al Consolo. l'altra preda fu de'soldati. Furon quel giorno intorno di sessanta mila, tra morti, & presi. Sono alcuni autori, che dicono, che si bella, & gloriosa giornata si fece di là dalla selua Ciminia presso a Perugia: & che in Roma fu grande sospetto, temendo, che l'essercito nõ rimanesse oppresso da i Toscani, & da gli Vmbri insieme, in così folte boscaglie. ma douũ che si combattesse, i Romani furono superiori. Onde vennero ambasciadori da Perugia, da Cortona, & d'Arezzo, a domandar la pace. Lequai città, in quel tempo eran quasi i capi de'popoli di Toscana. Impetrarono la triegua per trent'anni. Mentre che queste cose si faceuano in Toscana, l'altro Consolo, Gaio Martio tolse per forza a'Sanniti Aliffa, & molti altri castelli, & ville furono crudelmente disfatte: ouero d'accordo, vennero in podestà de'Romani. Quasi nel medesimo tempo, essendo stata condotta l'armata Romana in cãpagna, &

approbata

Quinto Fabio Consolo passò in Toscana con l'essercito. & fu il primo, che assalì quella prouincia.

Di nuouo i Toscani affrontano i Romani, da'quali furono superati.

Scõfitta grande de'Toscani, di 60. mila ueciſi.

Queste tre città nobilmẽte in Toscana ritengono il nome.

Aliffa terra de i Sanniti dura ancora & è piccolo luogo.

Pōpeia secondo alcuni è vn luogo hoggi detto la torre di Ottauio, & secōdo altri la nūtiata. & castello a mare, ò castel Greco.

approbata a Pompeia, da Publio Cornelio prepoſto da i Romani a quelle marine: & eſſendo le genti d'arme ſmontate, & andate a predare nel contado Nucerino, & dato infretta il guaſto a i luoghi vicini potendo ſenza pericolo tornarſi alle naui, diſtendendoſi piu lontano (come auuiene) per vaghezza della preda, fecero leuare i nemici in arme. de'quali (potendo tagliare i Romani a pezzi, mentre ch'egli erano sbaragliati) niuno gli andò a rincontrare: ma tornandoſi poi in frotta alle naui, ſenza guardarſi, i contadini gli aſſaltarono, & ſpogliarono di tutta la preda, & parte ne vccíſero. quelli che ſcamparono, furono ripinti alle naui. L'andata di Quinto Fabio oltra la ſelua Ciminia, com'ella hauea generato temenza in Roma, coſi hauea portato buona, & lieta nouella in Sannio a'nemici: dicendo ſi, l'eſſercito Romano eſſer rinchiuſo in luoghi ſtretti, & aſſediato. & ricordandoſi, che coſi era loro auuenuto al paſſo delle forche Caudine. & con la medeſima temerità s'erano condotti in luoghi, onde era impoſſibile ritrarſi, per la ingordigia, che ſempre haueuan di andare piu innanzi. & coſi erano rimaſi intorniati non tanto dall'armi nemiche, quanto dalla fortezza del paeſe. & già l'allegrezza ſi meſcolaua con vna certa inuidia, che la fortuna haueſſe trasferito in pregio della ruina de'Romani, da'Sanniti, a i Toſcani. & perciò concorſero da ogni parte, con ogni ſforzo d'armi, & di gente, alla diſtruttione di Martio Conſolo, per andare poi ſubito per la via de'Marſi, & de'Sabini in Toſcana, ſe Martio rifiutaſſe di venire con eſſi alle mani. Ma il Conſolo ſi fece loro incontra in ſi fatta guiſa, che ſi fece vn crudel fatto d'arme, & perigliоſo da ogni banda. & eſſendo ſtata l'vccíſione quaſi ch'eguale, fu nondimeno fama, che i Romani ne haueſſero il peggio, per hauer perduto alcuni dell'ordine equeſtre, & certi Tribuni, & (quel che fu piu noteuole) per vna ferita del Conſolo. Per queſto ancora crebbe la fama, & (come ſuole auuenire) i Padri furono ſoppreſi da gran paura: tanto, che deſideravano, che ſi faceſſe Dittatore: ne ſi dubitaua punto ch'ei non doueſſe eſſer Papirio Curſore, di cui era allhora tutto il pregio della guerra. Ma eſſendo il paeſe in poter de'nemici, non confidauan poter mandar ſicuramente a Martio, ne ſapeuan s'ei fuſſe viuo. L'altro Conſolo Fabio, era priuatamente nemico a Papirio: & dubitauan che tale odio non haueſſe a nuocere alla publica vtilità. & perciò il Senato ordinò di mandargli coſi fatti ambaſciadori del numero de gli huomini Conſolari, che non ſolamente con la publica, ma ancor con la priuata loro autorità l'haueſſero a muouere a laſciare, per il ben della patria, ogni rancore. Andati gli oratori a Fabio, & hauendogli dato il decreto del Senato, & aggiunto a ciò parole conuenienti alla commiſſione, il Conſolo, abbaſſando gli occhi in terra, & ſtando cheto, ſi partì da'Legati, laſciandogli confuſi, & in forſe di quel ch'ei fuſſe per fare. La notte poi nel profondo di quella (com'è l'vſanza) creò Dittatore Lucio Papirio. Ringratiandolo poſcia ſommamente i Legati, per hauer'egli ſuperato egregiamente, l'empito dell'animo ſuo, tenne oſtinatamente il medeſimo ſilentio: & ſenza dar loro alcuna riſpoſta, o far di ſe ſteſſo altra mentione, diede lor cōmiato. in maniera però, ch'ei ſi cognobbe, con la grandezza dell'animo eſſere da lui ſtato vinto vn grandiſſimo dolore. Papirio fece ſuo Maeſtro de'Caualieri, Iunio Bubulco. Et mentre ch'egli proponeua la legge Curiata, delle coſe attenenti allo ſtato, ſe gli offerì alla mente vn'infelice augurio, che gli tolſe il dì: conciò fuſſe ch'egli deſſe principio alle ſue attioni nella Curia Faucia, luogo noteuole, per due principali ſconfitte riceuute, & della preſura di Roma, & della pace Caudina: che dell'vn caſo, & dell'altro il principio della conſulta era ſtato nella medeſima Curia. Marco Licinio la fa ancora infelice, & abomineuole per quella terza ſconfitta, che ſeguì ſul fiume di Cremera. Il Dittatore l'altro giorno, repetēdo di nuouo gli Auſpicij, diede perfettione alla legge. & partendoſi con le legioni nuouamente deſcritte, pel timore, che s'haueua della paſſata c'haueua fatto l'eſſercito, di là dalla ſelua Ciminia, giunſe a Longula. Et hauendo da Martio riceuuto il vecchio eſſercito, vſcì contra i nemici alla campagna. ne parue che quelli ricuſaſſero la battaglia. ma ſtando l'vna parte, & l'altra armata in ordinanza, ne cominciando alcuno a combattere, ſopragiunſe la notte. Dipoi ſtettero alquanto tempo quella ſtate alle ſtanze, aſſai vicini, ſenza fare alcun mouimento: non confidando alcuna delle parti troppo nelle forze proprie, ne tenendo poco conto de'nemici. percioch'ei ſi fece ancora vn fatto d'arme con gli Vmbri, iquali furon piu toſto rotti, & sbaragliati, che molto danneggiati d'vccíſione, conciоſia, che non mantennero il campo con quella animoſità, che haueuano cominciato la zuffa. E i Toſcani, hauendo ragunato vn grandiſſimo eſſercito per vigore della legge ſacrata, ſcegliendo l'vno huomo l'altro, combatterono ſul lago Vadimone, con maggior numero di genti, & maggiore

Generoſità di Fabio dimenticandoſi delle priuate ingiurie per vtilità della patria.

Dittatore 52.

Fiume di Cremera. è detto hoggi l'iſola, pigliando il nome dal luogo onde paſſa.

Rotta de gli Vmbri, hoggi popoli del ducato di Spoleto.

A maggiore animo, che mai piu altra volta facessero. percioche fu tanta l'ostinatione, & la gara, che ne l'vna parte, ne l'altra venne a lanciare i dardi: ma subitamente vennero alle strette con le spade: & mantennero aspramente alquanto, & rinfrescarono valorosamente la battaglia: che fu dubbiosa molto in maniera, che non parue a i Romani hauere a fare co i Toscani tante volte vinti: ma con qualche altra nuoua natione, si che da niuna parte si piegaua punto. quelli delle teste, & dauanti a gli stendardi moriuano. & perche non rimanessero spogliati di combattitori, la seconda schiera succesSe in luogo della prima. & dipoi fino dal dietroguardo, furon chiamati i soldati, nelle teste, & venne la cosa in modo insino all'vltimo pericolo, & stanchezza estrema: che i caualieri Romani smontando a piede, & passando innanzi tra l'armi, e i corpi de'morti, si condussero nella prima fronte. Questo come se fusse nata vna nuoua schiera, mise in trauaglio l'insegne de'nemici, gia stanchi, per lungo combattere. Seguitò poi l'empito loro l'altra moltitudine, come ch'ella gagliarda, ò debol si fusse tanto, che finalmente roppe l'ordinanza de'nemici. Allhora cominciò ad esser vinta la lor pertinacia, & alcune bandiere a piegare: & poscia ch'egli hebbero volto le spalle, a darsi manifestamente a fuggire. Questa giornata principalmente abbattè la potenza, & antica grandezza de'Toscani, mutando l'vsata prosperità della loro fortuna. Tutto quel che vi fu di neruo, morì nel fatto d'arme. & gli alloggiamenti nella medesima furia furono presi, & saccheggiati. La guerra contra i Sanniti, fu del medesimo periglio, & della medesima felicità di fortuna. iquali oltr'all'altro grande apparecchio della gente, ha

B ueano fatto che tutte le loro genti adorne, & risplendenti di nuoue foggie d'armi erano partite in due eserciti: de'quai l'vno hauea gli scudi ornati d'oro, & l'altro d'argento. La forma de gli scudi, era nella parte di sopra che difende il petto, & le spalle piu larga, con la sommità eguale, & da basso veniua poi assottigliando come vn conio, accioche fussero piu adatti, a maneggiare. Vna spugnia era la difesa del petto. & la gamba sinistra era armata d'vno gambale. gli elmetti & celate con i pennacchi: laqual cosa pareua che gli facesse di maggior statura. Quei dell'oro haueuan le vesti cangianti, & di varij colori: gl'inargentati, sopraueste bianche, di panno lino. Questi furono alloggiati nel destro corno, gli altri nel sinistro. Gia non era piu nuouo l'apparato delle belle armi a i Romani. & erano gia ammaestrati da i capitani, che i soldati debbono esser ruuidi, & aspri: & forniti piu tosto di ferro, & d'animo, che ornati d'oro, ò d'argento. perche si fatte cose eran piu tosto prede, che armi, & erano belle innanzi alla battaglia, ma nella zuffa brutte, tra il sangue, & le ferite. & che il vero ornamento del soldato, era la virtù, & tutte quell'altre cose seguitauano la vittoria. & che il nemico ricco era premio di qualunche povero vincitore. Papirio hauendo confortato i soldati con simili parole, gli menò alla battaglia, fermandosi nel corno destro, & hauendo preposto al sinistro, il Maestro de'Caualieri. Appiccata la zuffa, il combattimento co'nemici fu grande. ma non minore la gara, tra il Dittatore, e'l Maestro de'Caualieri, onde prima cominciasse la vittoria. Iunio Bubulco per auentura fece prima alquanto piegare i nemici, con la sinistra banda, nel destro corno de'Sanniti, tutti soldati sagri: secondo il costume, & percio ornati di bianche veste, & d'arme medesimamente bia

C che. Iquai dicendo Iunio di voler sagrificare a gli Dij infernali, spinse innanzi le sue insegne, & mise in scompiglio in tal modo, gli ordini de'nemici, che tutta la schiera manifestamente cominciò a piegare. Laqual cosa, vdito c'hebbe il Dittatore, riprendendo i suoi, disse. Dunque si comincierà a vincere dalla banda sinistra? e'l destro corno, & la schiera oue è la persona del Dittatore, andrà dietro alla vittoria d'altri? & non guadagnerà la maggior parte della vittoria? Così inanimiua tutti i soldati. Non erano i caualieri inferiori di valore a i fanti a piede. & la sollecitudine & franchezza de'Legati non cedeua a i capitani. Marco Valerio nel destro, & Publio Decio nel sinistro corno, ambidue suti Consoli caualcarono alla loro caualleria: laquale da ogni banda era nell'estremo de'corni. & confortandola, che seco insieme volesse participare della gloria del vincere, feriuano i nemici, per fianco. essendo questo spauento, da ogni parte sparso pel campo, de'nemici, & hauendo le legioni Romane per accrescerlo, di nuouo leuato il grido, & vrtato i nemici, finalmente i Sanniti allhora si misero in fuga. & gia la pianura si riempieua tutta di corpi morti, & di bell'armi. & da principio i Sanniti sbigottiti si fuggiuano a gli alloggiamenti: ma ne anco quei difesero: onde furono presi tutti, & saccheggiati & arsi, innanzi che si facesse notte. Il Dittatore, per decreto del Senato, hebbe il trionfo. alquale accrebbero assai la bellezza, l'armi acquistate de'nemici: lequai furono giudicate di tanta magnificenza: che

Lago di Vadimone è hoggi lago tra Sutri, & Nepi di stante quasi egualmente iiij. miglia presso a monte Ruosi. & altri dicono esser il lago vicino a Viterbo. & questo si tiene piu vero.

Sconfitta vltima de' Toscani, per laquale vennero alla vbbidiēza del popolo Romano.

Sanniti armati di scudi inargentati, & dorati vengono alle mani co' Romani.

I Sanniti sono sconfitti da' Romani.

gli

gli scudi indorati furono distribuiti a i signori de gli argentieri per adornare intorno al foro. D Quinci si dice c'hebbe principio la consuetudine, laquale hanno gli Edili d'adornare la piazza, quando si menano le sacre carrette, nelle pompe solenni. I Romani veramente vsarono l'armi de'nemici in honore de gli Dij. Ma i Capouani per la lor superbia, & per l'odio de'Sanniti fornirono di quegli ornamẽti i lor gladiatori. gli spettacoli de'quali vsauano ne' conuiti, chiamando tale spettacolo, la festa de'Sanniti. Nel medesimo anno, Fabio Consolo, combattè con le reliquie de'Toscani presso a Perugia, laquale anco essa hauea rotto la triegua: riportandone senza periglio, la vittoria. & cosi harebbe ageuolmente preso la terra (perche dopo la vittoria s'accostò alle mura) se gl'ambasciadori non fussero vsciti fuora a dare la città. Hauendo messo grossa guardia in Perugia, & mandato a Roma al Senato innanzi a se l'imbasciarie di Toscana, lequali erano venute a chiedere la pace. Il Consol trionfando, entrò in Roma con piu eccellente vittoria che'l Dittatore. percioche la maggior parte della gloria della vittoria, contra i Sanniti fu data a Publio Decio, & a Marco Valerio Legati. Iquali il popolo ne'prossimi Squittini, fece con grande concordia l'vno Consolo, & l'altro Pretore. A Fabio fu continuato il Consolato, per l'hauer superato egregiamente la Toscana: a cui fu dato Decio in compagnia. Valerio fu fatto Pretore la quarta volta.. I Consoli si diuison le prouincie. La Toscana toccò a Decio, Sannio, a Fabio. Costui andando a Nuceria, sottopose gli Alifati, iquali allhora domandauano la pace, per non hauere voluto accettare, quando altra volta, fu loro offerta. Co'Sanniti si venne a giornata, & ageuolmente furon vinti: in maniera che non se ne farebbe memoria: se i Marsi non fussero E interuenuti in quella battaglia: laqual fu la prima, ch'essi hebbero col popolo Romano. I Peligni, hauendo seguitato la ribellione de'Marsi, hebbero ancora la medesima fortuna. A Decio l'altro Consolo furon parimente le cose prospere. perche hauea coltretto i Tarquinesi per paura, a dare il frumento all'essercito, & chieder triegua per anni quaranta. prese per forza certe castella de'Vollinesi, & alcune ne disfece, per torre quel nido a'nemici: & andando guerreggiando intorno, diede di se tanto spauento, che tutto lo stato de'Toscani gli domandò accordo, & confederatione. Laqual cosa non impetrarono: ma fu cõceduta loro la triegua per vn'anno. & essi pagarono a'soldati le paghe di quell'anno, & due vestimẽti per ciascuno, questo fu il pagamento, e'l prezzo della triegua. La subita ribellione de gli Vmbri, turbò la quiete, delle cose di Toscana. questi non haueuano sentito altro disagio della guerra: se non che il paese hauea alquanto patito, per la passata de gli essercitì. Per tanto haueuano ragunato cosi grande essercito di tutta la loro giouentù, & di gran parte di Toscani indotti a ribellarsi, che parlando magnificamente di se stessi, & spregiando i Romani, ardiuan di vantarsi, che lasciatosi dietro alle spalle Decio in Toscana, andrebbero a combattere la città di Roma. Ilqual disegno, inteso ch'hebbe Decio, se ne tornò di Toscana a gran giornate verso Roma: & alloggiossi nel contado Pipinese, stando intento a quel che rapportasse la fama dell'attioni de'nemici. Non si faceano i Romani punto beffe della guerra de gli Vmbri: & le minaccie haueano loro generato paura: hauendo conosciuto per il grauissimo danno riceuuto gia da i Galli quanto Roma fusse poco forte. si ch'ei mandarono ambasciata F al Consolo Fabio, s'egli non era troppo stretto dalla guerra de'Sanniti, che si trasferisse cõ l'essercito in Vmbria prestamente. Vbbidì il Consolo al comandamento, & con gran velocità si condusse a Meuania: oue erano allhora le genti de gli Vmbri. La subita venuta del Consolo, ilquale pensauano essere occupato, nell'altra guerra in Sannio, spauentò in modo gli Vmbri, che alcuni cõsigliauano ch'ei fusse da ritirarsi nelle città forti. & altri che in tutto si douesse lasciare la guerra. Il paese, che chiamon Materino nõ solamẽte mãtenne gl'altri su l'armi: ma subitamente gli condusse alla battaglia, & assaltarono Fabio, che attendeua a punto a fortificare il campo. Iquali vedendo egli venire, ruinosamente, & disordinati alle munitioni, leuando i soldati dal lauoro, ordinò le schiere secondo che il sito del luogo, e'l tempo gli diede commodità. & confortando i soldati con vere ragioni, dimostrando quanto honore essi haueuano valorosamente acquistato in Sannio, & in Toscana. pregandogli, che volessero espedire questa picciola aggiunta all'impresa di Toscana. & vendicarsi dell'empie parole, & graui minaccie che i nemici haueuano vsato, dicendo d'andare a combattere Roma. Lequali cose furono vdite da'soldati, con tanta prontezza d'animo, che le grida interroppero la voce del Consolo. dopo ciò, non aspettando il comandamento altramente, a suono di trombe, & di corni corsero verso i nemici, quasi non contra huomini, contra gli armati (cosa a dire marauigliosa) perche primieramente cominciarono a torre l'insegne

* Anni della città 445.

Alifa è in piede, bache piccolo luogo. Nocera de'Saracini.

Peligni, & Marsi superati. Volsino Bolsena.

Ribellione & guerra, & sconfitta de gli Vmbri.

A gne e'banderai: & disposti strascinare i banderai medesimi al Consolo. & così a menarne prigioni i soldati armati dell'vno esercito nell'altro. & se pure in alcun luogo si faceua battaglia, si combatteua piu tosto con gli scudi, che con le spade, vrtando con essi, & abbattendo i nemici. si che molti piu erano quei, che si menauano prigioni, che quei che s'vccideuano. vdendogli per tutto il campo vnitamente vna voce di tutti i soldati Romani; che comandauano a'nemici, che posassero l'armi. & così nel mezo della battaglia s'arrenderono coloro, ch'erano stati i primi motori della guerra. Il dì seguente, & gli altri poi, vennero all'vbbidienza gli altri popoli de gli Vmbri. & gli Otriculari furono riceuuti in amicitia, per via di promesse: & coi dare malleuadori. Fabio vincitore della guerra, & della impresa d'altri, si ritornò con l'esercito nella sua prouincia. & perciò per le cose tanto felicemente fatte, come il popolo l'anno dinanzi gli hauea continuato il Consolato: così il Senato gli prolungò l'imperio sino all'anno seguente, nel consolato di Appio Claudio, & di Lucio Volumnio. opponendosi massimamente Appio alla volontà de'Padri. Truouo in alcuni annali, che Appio Claudio Censore, cercò d'esser fatto Consolo. ma che i suoi comitij furono impediti da Lucio Furio Tribun della plebe, insino a tanto, ch'ei lasciò la Censura. essendo adunque creato Consolo, & hauendo il collega l'impresa della nuoua guerra contra i Salentini, si rimase a Roma, per accrescere la potenza sua mediante le cose ciuili, poscia che l'honore della guerra era tocco ad altri. Volumnio, non s'hebbe a pentire della sua impresa: percioche ei combattè molte volte felicemente: & prese per forza piu città

B de'nemici. Era donatore della preda: & aiutaua la liberalità (laqual per se stessa era grata) ancora con la piacenolezza, & humanità. & con queste arti haueua si fatto, che i soldati desiderauano i pericoli, & la fatica. Quinto Fabio Proconsolo, fece giornata co'Sanniti presso alla città di Alisa, con poco suo pericolo: perche i nemici furon rotti, & ripinti ne gli alloggiamenti. Ne quegli ancora si sariano saluati, se il giorno non fusse venuto meno. nondimanco innanzi che venisse la notte furono assediati, & guardati, che alcuno non scampasse. L'altro giorno, non essendo appena fatto dì, si trattò l'accordo: & fecesi patto, che tutti quegli, iquali erano della natione de'Sanniti, n'andassero con vna sola veste, per ciascuno. Tutti costoro furon mandati sotto il giogo. A'compagni de'Sanniti, non furono dati patti: ma rendendosi a discretione circa a settemila, furon tutti venduti all'incanto sotto la corona. Qualunque confessò essere Hernico di natione, fu guardato separatamente, & poi tutti da Fabio mandati a Roma al Senato. & essendo stati esaminati, se haueuano militato per consiglio publico, ouero volontarij, furon distribuiti, & dati in custodia a ipopoli Latini. & fu commesso a i Consoli Publio Cornelio Aruina, & Quintio Martio Tremulo (iquali di nuouo erano stati creati) che proponessero di nuouo questa cosa al Senato; Laqual cosa dispiacendo molto a gli Hernici, hauendo quelli della città Anagna, fatto vna dieta, nel Circo, ilquale è detto marittimo, di tutti i popoli di quella natione, eccetto gli

C Alatrinati, i Ferentini, & i Verulani, protestarono la guerra a i Romani. In Sannio ancora (perche Fabio s'era partito) naequero nuoui mouimenti. Calatia, & Sora, & le fortezze di quelle guardate da i Romani, furono espugnate. & crudelmente furono stratiati i soldati, che vi furon presi. & perciò fu mandato a quella volta Publio Cornelio con l'esserito. A Martio furono assegnati i nuoui nemici: perche contra gli Anagnini, & a gl'altri popoli Hernici, gia era stata deliberata la guerra. I nemici, occuparono da principio in tal maniera tutti i luoghi opportuni, tra l'vn campo, & l'altro, de'Consoli, che appena era possibile, che vi si potesse mandare ambasciate, per huomo apposta, quantunque leggieri: in modo che ambidue i Consoli stettero alcuni giorni incerti, & sospesi, non sapendo che fusse l'vno dell'altro. Et la medesima paura fu in Roma. in maniera, che tutti i giouani furono astretti al sagramento: & furon descritti due assai gagliardi eserciti, per remediare a quel che potesse accadere. Ma la guerra de gli Hernici non fu corrispondente in fatto, allo spauento, che al presente haueua generato, ne all'antica riputatione di quella gente. percioche non hauendo hauuto ardire in luogo alcuno di fare alcuna cosa degna, essendo tra pochi giorni, spogliati di tre eserciti, impetrarono triegua per trenta giorni: con patto, ch'ei mandassero ambasciadori a Roma al Senato, & pagassero all'esercito lo stipendio, e'l frumento per due mesi: & vna veste per ciascuno a i soldati. Dal Senato furon rimessi a Martio: & concedutogli per decreto ne facesse il suo parere. onde egli riceuette per sudditi, tutti i popoli di quella natione. L'altro Consolo era in Sannio, superiore medesimamente di forze: ma piu stretto, & impedito dalla difficultà del paese. I nemici, haueuano preso tutti i

* Anni della città 446. Cons. 142.

I Sanniti sono mandati sotto il giogo. * Anni della città 447. Cons. 143.

Anagna è terra de gli Hernici popoli cõpresi in Latio insiemecõ l'altre qui nominate.

Gli Hernici vengono alla vbbidienza del popolo Romano.

ti i cammini, & tutti i traghetti delle selue, onde per modo alcuno potesse venir vettouaglia. Ne poteua il Consolo tirargli a battaglia, quantunque ogni dì vscisse fuora in ordinanza. onde assai manifestamente si vedeua, che i Sanniti non erano per resistere combattendo, ne i Romani, per prolungar la guerra. La venuta di Martio (ilquale hauendo sogiogati gli Hernici, venne in aiuto al collega) tolse a i nemici il potere indugiare il combattere. perche, come quei, che non si stimauano eguali di forze a vn solo essercito, & conosceuano, lasciando congiugnere insieme i due Consoli, non hauer piu alcuna speranza di remedio, assaltarono Martio pel camino, trouandolo disordinato. I carriaggi subitamente furono messi nel mezo: & le schiere ordinate, secondo che patiua la natura del luogo. Il grido prima, che fu vdito insino ne gli alloggiamenti, & poi la poluere veduta, fece leuare il romore nel campo dell'altro Consolo. ilquale subitamente, con le schiere fatte, ferì da trauerso la schiera de'nemici, occupata nell'altra battaglia, gridando a'suoi, che molto grã vergogna saria la loro, quando l'altro essercito solo guadagnasse ambedue le vittorie, & egli no non acquistassero l'honore della guerra a loro appartenente. Cosi dicendo, & facendosi dar la via ouunque ei si voltaua, pel mezo della battaglia, ne andò a gli alloggiamenti de i nemici. & trouandosi mal forniti di difesa, gli prese, & arse. Iquali, come i soldati di Martio, da fronte, & i nemici, si viddero ardere di dietro, spauentati, subito cominciarono a fuggire: ma da nessuna banda trouauan rifugio: & per tutto erano ammazzati. Gia i Consoli, haueuano fatto sonare a raccolta, essendo morti de'nemici intorno a trentamila: & rassettauano le genti, rallegrandosi insieme della vittoria, quando eividdero discosto apparire nuoue squadre de'nemici, lequali essendo mandate in lor soccorso, rinouarono l'vccisione: andando loro in contra i vincitori senza comandamento, ò segno del Consolo, gridando che con lor danno si conueniua insegnar l'arte a'soldati nouelli de'Sanniti. Consentiuano i Consoli all'ardore de'soldati, lasciando loro sfogare l'ira, come quei, che non sapeua no bene, che i nouelli soldati de'nemici (fuggendo in rotta i pratichi, & veterati) non harebbono, non che altro, hauuto ardir di tentare di combattere. Ne punto s'ingannarono di tal credenza, perche tutte le genti vecchie, & nuoue de'Sanniti, fuggendo, si ritrassero a i monti vicini. oue s'indrizzarono gli essercíti Romani. ne trouauano i vinti luogo, oue si potessero difendere, essendo ancora cacciati de'gioghi, ch'ei teneuano: onde tutti ad vna voce chiedeuano la pace. Allhora fu conceduto lor da i Consoli, ch'ei mandassero ambasciadori al Senato per la pace: hauendo comandato prima loro, che prouedessero l'essercito di frumento per tre mesi, & le paghe per vn'anno, con vna veste, per ciascuno de'soldati. Cornelio si rimase in Sannio. Martio, trionfando de gli Hernici, si tornò a Roma, & fugli posta (per decreto del Senato) in piazza vna statua a cauallo, dauanti al tempio di Castore. A tre popoli de gli Hernici, Alatrinati, Verulani, & Ferentini, furon rendute le leggi loro, perche cosi elessero piu tosto, che la ciuiltà Romana, & cosi di potersi imparentare insieme. laqual cosa egli soli degli Hernici, qualche tempo goderono. A gli Anagnini, & a quelli, che haueuano mosso la guerra a i Romani, fu data la ciuiltà di rendere i suffragij: & tolto loro il poter far concilij, & l'imparentarsi insieme, & creare magistrati, fuor che per la cura de'sagrificij. Nel medesimo anno fu allogato, & dato a fare il tempio della Salute da Gaio Bubulco Censore: delquale (essendo egli Consolo) haueua fatto voto per la guerra de'Sanniti. Da costui medesimo, & dal suo collega Marco Valerio massimo furono del publico fatte piu strade pel contado. Et nel medesimo anno si rinouò la terza volta la lega co'Cartaginesi. & i loro Legati (iquali perciò eran venuti a Roma) furon benignamente accarezzati, & presentati. Il medesimo anno fu fatto Dittatore Publio Cornelio Scipione: & Maestro de'Caualieri, Publio Decio Mure. Da costoro furon celebrati i Comitij de'Consoli, per ilche erano stati creati. percioche niuno de'Consoli non haueua potuto lasciare la guerra, per tornare. I nuoui Consoli furon Lucio Postumio, & Tito Minutio. Pisone mette questi Consoli dopo Quinto Fabio, & Publio Decio, trahendone due anni, ne'quali noi habbiamo detto, che furono fatti Consoli Claudio, & Volunnio, Cornelio, & Martio. E' cosa incerta, se nell'ordinare gli annali, gli fuggissero di mente, ò pure, se giudicando queste due copie di Consoli essere false, in pruoua fussero da lui lasciati indietro. Nel medesimo anno i Sanniti fecero alcune scorrerie nel contado Stellate del territorio di Capoua, & perciò ambedue i Consoli furon mandati in Sannio. Essendo ambidue andati in diuersi paesi, Postumio a Tiferno, & Minutio a Bouiano. prima si combattè a Tiferno sotto il gouerno di Postumio. Alcuni dicono, i Sanniti essersi stati rotti & presiui tren-

I Sanniti assaltano il Consolo.

Trenta mila de'Sanniti furono vccisi.

I Sanniti sono sconfitti, & domandano la pace.

Anagnini puniti con alcuni pregiudicii.

Tempio della Salute.

Cartaginesi, & lega rinouata con quelli. Dittatura 53. * Anni della città 448. Consoli.

I Sanniti contro a' Romani:

A trentamila huomini. Altri affermano la battaglia essere stata senza alcun vantaggio: ma che Postumio figliuolo hauea paura, nascosamente di notte hauea menato l'essercito nelle montagne, & i nemici seguitandolo, s'accamparono vicini a due miglia in luoghi forti. Il Consolo, per parere di essere andato a statare in luogo sicuro, & abbondeuole (& nel vero così era) poscia ch'egli hebbe fortificato il campo, & fornitolo di tutte le cose, che bisognauano, lasciatolo ben guardato, fu la terza vigilia, per la piu presta, & commoda via, menò le legioni al collega: ilquale era opposto a vn'altra de'nemici. oue Minutio per consiglio di Postumio, s'appiccò co'nemici. & durando la battaglia eguale, & essendo gia passata gran parte del giorno, Postumio allhora, con le sue genti fresche, all'improuiso assaltò i nemici gia stanchi in maniera, che togliendo loro la stanchezza, & le ferite, la forza non solamẽte del combattere, ma di poter fuggire, furono ageuolmente morti, & fracassati. & guadagnolli vent'vna bandiere de'nemici. Andaron poi verso gli alloggiamenti di Postumio. oue essendo congiunti insieme i due vittoriosi essercíti: & assaltando i nemici, sbigottiti gia per la fama della riceuuta perdita, ageuolmente gli ropperó, & misero in fuga: & acquistaron venti sei bandiere, rimanendoui preso Statio Cellio capitan de'Sanniti, & gran moltitudine di prigioni. & ambiduei campi, & munitioni de'nemici furon prese. & similmente Bouiano in breue tempo l'altro dì, poi che si cominciò a combatterlo. I Consoli, con grande honore delle cose fatte trionfarono. Alcuni dicono, che il Consolo Minutio, essendo stato riportato in campo ferito grauemente, morì: Marco Fuluio fu sustituito Consolo in suo luogo, &

B che da lui fu preso Bouiano. poi ch'egli era stato mandato all'essercito successore di Minutio. Nel medesimo anno si racquistarono delle terre de'Sanniti Sora, Arpino, & Cosenza. In Campidoglio fu posta, & consagrata vna statua molto grande di Hercole. Al tempo di Publio Sulpitio Auerione, & Publio Sempronio Sotto Consoli, i Sanniti, cercando il fine, ò la dilatione della guerra, mandarono ambasciadori a Roma, a domandare la pace. A iquali, parlando essi assai humilmente, fu risposto. se i Sanniti non hauessero tante volte domandato la pace, mentre, ch'eglino apparecchiauano la guerra, che dopo molti ragionamenti, si sarebbe potuto conchiuderla. ma hora, poscia che le parole erano vane, bisognaua rapportarsene a i fatti. & percioche Publio Sempronio Consolo farebbe tra breue tempo con l'essercito in Sannio: oue conoscerebbe manifestamente se gli animi loro fussero volti alla pace, ò alla guerra: & così, senza ingannarsi, rapporterebbe ogni cosa al Senato, & allhora, quãdo ei partisse di Sannio, lo seguitassero gli ambasciadori. Quell'anno medesimo, hauendo l'essercito Romano caualcato pacificamente per tutto il paese di Sannio: & essendo stato sempre proueduto benignamente di vittouaglie, fu conceduta loro l'vsata confederatione, con gli antichi patti. Voltaronsi poi l'armi de'Romani verso gli Equi, nemici vecchi: ma stati gia molti anni quieti, fort'ombra di pace, benche poco fedele, & sicura, percioche essendo ancora in piedi lo stato de gli Hernici, haueuano piu volte insieme con loro mandato aiuto a i Sanniti: & poi che gli Hernici erano stati soggiogati, tutta la natione, sẽza piu dissimulare, che ciò seguisse per deliberatione comune, s'era accostata interamente a'

C nemici. & poi che fu fatta in Roma la lega co'Sanniti, & che i Feciali erano andati a gli Equi, a richieder le cose tolte, diceuano, che questo era vn tentargli, accioche per la paura della guerra, sopportassero d'esser fatti Romani. La qual cosa quanto ella fusse grandemente da desiderare, l'haueuano dimostro gli Hernici: iquali (essendo loro lecito diuentare Romani) haueuan piu tosto eletto le loro medesime leggi. ma a coloro, che non potessero liberamente eleggere quel, che piu loro piacesse, la Romana ciuilità sarebbe in luogo di pena: essendoloro forzatamente necessaria. Per queste cose, che publicamente, per le diete, & concilij de gli Equi, erano andate attorno, fu deliberato dal popolo Romano, di muouer lor guerra. Et ambidue i Consoli andando alla nuoua guerra, s'attendarono quattro miglia lontani dal cãpo de'nemici. L'essercito de gli Equi, come di coloro, ch'erano stati molti anni senza far guerra in lor nome, simigliante a vna moltitudine tumultuaria raccolta in fretta, senza certi capitani, & senza gouerno, era in confusione, & trauaglio. & alcuni cõsigliauano, che si douesse far fatti d'arme, altri difendere il campo. Molti erano mossi dalla paura del guasto del paese, ch'essi aspettauano, & dal timore delle distruttioni, che seguirebbono delle città, lasciate con picciole guardie. Onde, poscia che dopo molti, & varij pareri, ne fu vdito vno, ilquale (postposta la cura delle cose publiche) riuoltaua gli animi al rispetto delle priuate, ciò fu, che su la prima vigilia, ognun si partisse di campo, & portandone le cose sue, se ne tornasse a difendere la patria, tutti concordeuolmente lo confermarono. Onde essendosi

sparsi

Sanniti sconfitti con gran danno, & loro capitano preso.

* Anni della città 449. Consol. 145.

Risposta del Senato a' Sanniti, che dimandauano la pace.

Sanniti confederati con patti antichi.

Romana ciuiltà rifiutata da gli Equi.

sparsi i nemici i Romani sul far del dì, vsciron fuora in ordinanza per combattere: & vedē D
do, che niuno gli veniua a rincontrare, a gran passo andarono verso gli alloggiamenti. ma non vedendo le scolte fuori delle porte, ne alcuno sopra i bastioni, ne l'vsato romore negli alloggiamenti, mossi dal non consueto silentio, da principio, per paura di qualche aggua-to si fermarono alquanto. passando poi dentro a gli steccati, & trouando abbandonata ogni cosa, deliberaron di seguitar dietro alle pedate de'nemici: ma trouando i vestigij volti per ogni banda (come di coloro, che s'erano sbaragliati per tutto) da principio si smarriuano di confusione: Nondimeno hauendo poi conosciuto per le spie, il disegno de'nemici, andando guerreggiando intorno città, per città, & luogo, per luogo, presero tra sessanta giorni intorno di quarant'vna città, & terre, combattendo. La maggior parte dellequali furono disfatte, & arse, in modo, che il nome de gli Equi restò quasi al tutto spento. De gli Equi si trionfò. la ruina de'quali fu di cotale essempio, che i Marucini, i Marsi, i Peligni, & i Ferentini, mandarono oratori a Roma a domandar pace, & amistà. & così con questi popoli si fece confederatione. Nel medesimo anno Gaio Flauio scriuano, & cancelliere, figliuolo di Gneo, nato di padre libertino, & di basso stato, ma huomo astuto, & assai eloquente, fu Edile Curule. Io truouo in certi annali, ch'essendo costui ministro de gli Edili, & vedendo, che dalla sua Tribu egli era per esser creato Edile ma il nome suo non essere tra le nominationi, ne gli Squittini accettato, perch'ei faceua essercitio di cancelliere, lasciò stare le scritture, & giurò di non attender piu a si fatto mestiero. Marco Licinio pruoua, che costui alquanto innanzi haueua lasciato l'arte, hauendo essercitato il Tribunato della plebe, & E
due Triumuirati. vno de'quali officij era stato proposto alla cura de'maleficij della notte, & l'altro alle consegne de'beni, d'vna nuoua colonia. Ma in questo non è gia tra gli autori discordia, ch'egli contese animosamente, & gareggiò co'nobili, che dispregiauano la bassezza, & viltà sua. egli diuolgò, la ragione ciuile, tenuta con gran riputatione occulta appresso a'Pontefici, & mise in publico in piazza vna tauola de'giorni festiui, & non festiui: accioche si sapesse quando nelle corti si teneua ragione. Consagrò il tempio della Concordia su la piazza di Vulcano, con grande sdegno, & inuidia della nobiltà, & fu costretto, per consentimento del popolo, Cornelio Barbato Pontefice massimo, vsare i solenni prieghi, consueti in tale dedicatione: hauendo egli detto, che secondo il costume de gli antichi, non poteua consagrare i tempij altra persona, che Consoli, ouero Capitani. onde poi, per autorità del Senato, fu proposto al popolo, che niuno potesse piu consagrare tempij, ouero altari, senza la volontà del Senato, ò della maggior parte de'Tribuni della plebe. Io raconterò vna cosa, non molto degna di memoria per se stessa, se ella non fusse vn'essempio della libertà della plebe, contra la superbia de'nobili. Essendo Flauio andato a vicitare il suo collega infermo, & non gli essendo stato fatta riuerenza col leuarsi in piede, da certi giouanetti nobili, che d'intorno sedeuano, comandò che quiui gli fusse portata la sede curule: nella quale sedendo, vidde i suoi auersarij, essere tormentati dall'inuidia del suo honore. Era stato Flauio fatto Edile dalla ferra del foro, & della plebe. laquale era diuentata grande, & gagliarda, per la Censura di Appio Claudio: ilquale fu il primo, che hauea contaminato la no B
bilta del Senato. mescolando tra i Senatori i figliuoli de'libertini: & poi che tale elettione non era stata approuata da alcuno: & non hauea acquistato nella Curia quella grandezza, ch'ei cercaua nella città: hauendo diuiso, & sparso gli huomini vili per le Tribu, corroppe i Comitij, & la piazza: tanto che in quegli Squittini la elettione di Flauio fu riputata tanto indegna, che la maggior parte de'nobili deposon gli anelli d'oro, & simiglianti altri ornamenti. & da quel tempo in quà, la città si diuise in due sette. Si che altro fauoriua il popolo non corrotto, amatore del giusto, & fauoreggiatore de gli huomini da bene, & altro la fattione del foro, insino a tanto, che Quinto Fabio, & Publio Decio furon fatti Censori. Fabio per cagione di concordia, & perche i Comitij non fussero in podestà d'huomini vilissimi, mise tutta la turba scelta, & diuisa in quattro Tribu, & le chiamò le Tribu vrbane. Et dicon, che tal cosa fu riceuuta con tanta gratitudine d'animo; ch'egli con questa correttione & temperamento de gli ordini, si acquistò il cognome di Massimo: ilche ei non haueua fatto prima con tante vittorie. Dal medesimo, si dice essere stato ordinato, che i caualieri facessin la mostra, & fussero rassegnati, a mezo il mese di Luglio.

Le città, & terrē degli Equi sono espugnate, & rimangono sottoposte a' Romani.

Superbia de' nobili & libertà della plebe essempij notabili.

Caualli eri erano rassegnati, & faceuan la mostra.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO, LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Sora & Alba furon ridotte in Colonie. I Carseoli, e i Marsi si fecero amici de'Romani. Si crearono i Pontefici al numero d'otto, & si fece nuoue Auguri. Valerio Consolo propose la legge dell'appellagione al popolo. Alle Tribu uecchie se ne aggiunsero due nuoue, l'Anienſe, & la Tarentina. Si guerreggiò prosperamente contra i Sanniti. Mentre che Quinto Fabio, & Publio Decio Consoli combattenano infelicemente contra i Toscani, gli Vmbri, i Sanniti, e i Galli, esso Publio Decio seguitando l'essempio del padre uotò se medesimo; & con la sua morte, diede la uittoria al popolo Romano. Papirio Cursore ruppe i Sanniti. Si fece il Censo, e'l Lustro: & si trouarono in Roma dugento settanta dumila, & trecento nouantadue persone.

3 NEL Consolato di Lucio Genutio, & di Sergio Cornelio (quanto alle guerre di fuora) la città fu quasi otiosa. A Sora, & ad Alba furono mandate due colonie. Nella città d'Alba, tra gli Equi furono scritti sei mila coloni. Sora, era stata anticamente del contado de'Volsci, & dipoi posseduta da i Sanniti. oue si mandarono quattro mila huomini. In quel medesimo anno fu donata la ciuiltà a gli Arpinati, & a'Trebulani. I Frusinati furono condannati nella terza parte del contado. perche s'era inteso che gli Hernici erano stati solleuati da loro. I capi di quella congiura, per l'esamina fatta da'Consoli per commissione del Senato, furon battuti, & decapitati. Nondimeno, per non consumar l'anno al tutto senza guerra, si fece vna piccola impresa in Vmbria: perche di là si diceua, d'vna certa spelonca, da'nemici farsi alcune scorrerie ne'paesi vicini. Onde si si mandò gente sotto l'insegne Romane, a quella spelonca. & molti da quel luogo oscuro furono offesi di molte ferite, & massimamente di pietre: sino a tanto, che ritrouata l'altra bocca della spelonca (percioch'ella haueua riuscita) tutte due le dette bocche furono affocate con gran quantità di legne. in modo, che tra il fumo, e'l fuoco, intorno di dumila armati vi furono consumati: gettandosi essi nel mezo delle fiamme, mentre che cercauano di scampare. Nel Consolato di Marco Liuio, & di Gaio Emilio si rinouò la guerra de gli Equi. iquali hauendo per male, che quella colonia fusse stata edificata da'Romani, come vna certa Rocca, in su loro confini, l'assaltarono per espugnarla: ma furon ributtati gli habitatori. Nondimeno generarono in Roma grande spauento: C perche appena era credibile, che gli Equi per se stessi mouessero la guerra, essendo cotanto sbattuti, & ruinati tanto che per tal cagione fu creato Dittatore Gaio Iunio Bubulco, con Marco Titinio Maestro de'Cauallieri. Costui nel primo intoppo vinse, & soggiogò gli Equi. & essendo tornato l'ottauo dì, trionfando in Roma, consagrò Dittatore, il tempio della Salute: delquale (essendo Consolo) haueua fatto voto, & dipoi Censore l'haueua dato a fare. Nel medesimo anno vn'armata de'Greci, sotto il ducato di Cleonimo Lacedemonio, arriuando a'liti d'Italia, prese la città di Turio, nel territorio de'Salentini. Contra costoro essendo mandato Emilio Consolo, con vn fatto d'arme gli ripinse alle naui. la città fu renduta a'suoi habitatori: & fu pacificato tutto il paese de'Salentini. Io truouo in alcuni annali, Iunio Bubulco Dittatore, essere stato mandato nelle terre de'Salentini, & Cleonimo, auanti ch'egli hauesse a combattere co'Romani, essersi partito d'Italia. & dipoi hauer circondato il Promontorio di Brundusio, & portato da'venti nel mezo del golfo del mare Adriatico, essendo la sinistra riuiera d'Italia tutta spiaggia, & importuosa: & spauentandolo dalla man destra gl'Illirici, Liburini, & gl'Istri: genti efferate, & che la maggior parte haueuano nome di viuere di latrocinij, arriuò dentro a'liti de'popoli Veneti. Iui, poste poche persone in terra, lequali spiassero i luoghi, hauendo vdito esserui vn lito disteso, non molto largo, ilqual passato, haueua alle spalle alcuni stagni, & paduli, iquali si mescolauano nel flusso, & refluſso con l'onde marine, & che non molto lontano si vedeuano gran campagne, &

* Anni della città 450. Cons. 146. Sora colonia Romana ritiene hoggi il nome, & titolo di ducato.

Alba colonia nelle terre de gli Equi.

Frusinone, hoggi Frusolone in Campagna cõfine a gli Hernici.

* Anni della città 451. Cons. 147.

Dittatura 54.

L'armata de' Greci venne a predare Italia.

Capitanata di Cleonimo Lacedemonio.

Questa lingua di terra che diuidegli stagni dal mare si chiama il Lio aperta in tre luoghi, & è a Chioggia. a Malamocco & alle castella.

oltra a quelle assai colline, & spiaggie, & appresso la foce d'vn fiume profondo, nel quale si poteua volteggiare con le naui sicuramente (questo era il fiume Meduaco) onde ci comandò, che l'armata andasse su pel fiume: ma il letto di quello non fu capace de'legni maggiori: & perciò la moltitudine de gli armati, montando sopra legni piu leggieri, venne nel cõtado de'Padouani. in luogo frequentato, & habitato da tre grossi borghi, posti su la marina. Iui smontati (lasciando le naui guardate) presero i borghi, arson le case, & ne menarono gran preda d'huomini, & di bestie: & per la vaghezza del predare, si discostarono assai dalle naui. Le quai cose essendo notificate a Padoua (perche i Galli lor vicini gli teneuano sempre in arme) diuisero tutta la loro giouentù in due parti: vna ne andò verso i luoghi, oue si diceuano essere i predatori, l'altra al luogo oue le naui haueuã posto in terra lõtano dalla città intorno a quattordici miglia. ma per vn'altra via, per nõ riscontrare i nemici. Cosi assaltarono repentinamente le naui, & i legni minori, ammazzando le guardie. Per laqual cosa i nocchieri spauentati, furon costretti a ritirare le naui dall'altra ripa del fiume. Et la battaglia di terra parimente fu prospera contra i predatori, trouandogli sparsi: perche rifuggendo i Greci verso le naui, i Veneti s'opposero loro: in modo, che da ogni parte intorniati, furono ammazzati, & parte presi. I quali manifestarono la loro armata, & il Re Cleonimo essere lontano tre miglia. Quiui fatti guardare i prigioni nella piu vicina villa, vna parte montando sopra le nauicelle del fiume fabricate col fondo piano, & atte a passare i guadi de gli stagni, & parte empiendo le naui prese d'armati, andarono a trouare l'armata, & la circondarono intorno: temendo i Greci, maggiormente i luoghi da loro non conosciuti, che il nemico. & gli perseguitarono in verso il mare: non repugnando essi, ne facendo alcuna difesa, fino alla foce del fiume. & hauendo preso alcune naui de'nemici, le quai per fretta erano entrate nelle secche de gli stagni, si ritornarono vincitori. Cleonimo appena, con la quinta parte delle naui salua, non hauendo tentato felicemente paese alcuno del mare Adriaco, si partì. gli sproni delle naui, & le spoglie de'Lacedemoni furono appiccate nell'antico tempio di Giunone: & molti sono ancora viui, che le viddero. In Padoua ogni anno si celebra la memoria della vittoria di quel giorno, con solenni giuochi, d'vna battaglia nauale, che si rappresenta nel fiume nel mezo della città. Nel medesimo anno si fece a Roma lega co'Vestini: i quali domandarono l'amicitia de'Romani. Nacque dipoi vario spauento di piu cose. Diceuasi che la Toscana era per ribellarsi: nascendo il principio del mouimento dalle discordie de gli Aretini: i quali cominciarono a voler cacciare l'arme (per l'inuidia) vna gran famiglia di cittadini, detta Licinia, molto potente di ricchezze. Dall'altra parte, che i Marsi difendeuano per forza quel contado, nel qual'era stato posta la colonia di Carseoli con quattro mila huomini descritti. Per laqual cosa, per posare quei tumulti, fu fatto Dittatore Marco Valerio Massimo, il quale elesse Maestro dei Cauallieri Marco Emilio Paulo. Costui credo io piu tosto, che vn Quinto Fabio huomo di cosi graue età, & di cotali honori hauesse ad essere soggietto a Valerio: ma penso, questo errore esser nato per il comune lor cognome di Massimo. Andando il Dittatore con l'essercito contra i Marsi, gli roppe, & rimisse dentro alle città murate: & intra pochi giorni prese Milonia, Plistia, & Frelilia. & hauendo condannato i Marsi di parte del territorio, rendè loro la pace. Poi volse la guerra contra i Toscani. & essendo il Dittatore andato a Roma per rinouare gli Auspicij: il Maestro de'Cauallieri, essendo vscito fuori per predare, fu assaltato da vn'imboscata. oue perdute alcune bandiere, con vccisioni de'suoi, fu vitupereuolmente ripinto a gli alloggiamenti. Ilquale spauento, & disordine, nõ solamente è per ciò alieno, & non conueneuole a Fabio: ilquale, se con alcun'altra arte, & virtù s'ha pareggiato il suo cognome di Massimo, spetialmente l'ha fatto con gli honori, & lode della guerra. ma ancora perche ricordandosi della crudeltà di Papirio, non si sarebbe potuto mai inducere a combattere senza comandamento del Dittatore. Essendo rapportata la nouella a Roma, recò seco maggiore spauento, che non portaua la cosa. percioche si fecero le ferie vniuersali, le guardie alle porte, & la notte per le contrade della città, & le mura furono fornite d'arme, & di sassi, non altrimenti, che se fusse stato distrutto tutto l'essercito. Il Dittatore, hauendo constretti tutti i giouani al sagramento, rimandato all'essercito, trouò tutte le cose piu tranquille, & acconce, che non si speraua, per la cura, & diligenza del Maestro de' Cauallieri. & massimamẽte il cãpo ritirato in luogo piu sicuro, & le squadre de'soldati, le quali haueuano perdute le bandiere: & lasciate fuor de gli alloggiamenti senza tende: & l'essercito molto desideroso di combattere, per cancellare piu tosto la sua vergogna. & perciò

mosse

Meduaco secondo alcuni è il fiume di Bacchiglione, & secondo altri la Brenta.

Padoua anticamente Patauio.

Vittoria de i Padouani cõtra Cleonimo capitano de i Greci.

Aretium hoggi Arezzo, città nobile di Toscana.

Dittatura. 55.

Di queste città non è piu memoria.

Marsi città, che dal nome a'popoli è sommersa nel lago Fucino, detto hoggi il lago di Albi. La principal città de'Marsi hoggi è Celano.

Pena di soldati per uia di ignominia, & uergogna.

A mosse prestamente il campo verso il contado di Rossele. oue ancora i nemici lo seguitarono, & benche per il successo delle cose prospere, hauessero buona speranza nel venire apertamente alla battaglia, confidandosi delle forze loro, nondimeno tentarone anche offendere i nemici con gl'inganni: de'quali altre volte felicemente haueuano fatto esperienza. Erano nel paese certi casamenti mezzo ruinati, d'vn borgo arso pel guasto dato al contado, vicini a gli alloggiamenti de'Romani. quiui misero i nemici vno agguato, & mandarono bestiame a pascere al riscontro di quel luogo, oue era a guardia Gaio Fuluio legato. Alquale allettamento, non si mouendo percio alcuno de'Romani dalle stanze: vn pastore, accostandosi piu vicino alle guardie Romane, chiamaua gli altri pastori, che lentamente, & con timore discostauano le bestie dal borgo ruinato, dicendo: & che temendo state voi a badare? auuenga, che pel mezzo dell'essercito de'Romani, potreste sicuramente passare? Queste parole, essendo dichiarate da certi Ceriti al Legato. & essendo grande sdegno per tutte le compagnie de'soldati, hauendo però ardire alcuno di muouersi senza licenza, comandò, che quei, che s'intendeuano della lingua, stessero con l'animo attenti: & notassero, se il parlare de'pastori, fusse piu simigliante al ciuile, che al villano. & essendogli rapportato, che l'habito del corpo mostraua altra sembianza, che di persone pastorali: disse andate, e dite che scuoprino horamai gl'inganni fatti in vano, che i Romani sanno il tutto, ne si lasceranno piu ageuolmente offendere da gl'inganni, che dalla forza, & dall'armi. Poi che i nemici vdirono queste cose, & che le furono rapportate a quei dell'imboscata,
B subitamente vscirono fuori, & schieraronsi manifestamente alla campagna. Parue al Legato, che la moltitudine fusse maggiore, che non eran le forze del suo colonnello: & perciò mandò prestamente per soccorso al Dittatore. intanto egli si mise a sostenere l'empito de'nemici. Il Dittatore hauuta l'ambasciata, comandò che si mouessero l'insegne, & i soldati armati lo seguissero. ma le cose si faceuano quasi con maggiore prestezza, ch'ei non comandaua. Subito si mossero l'insegne & l'armi. & appena che i soldati si potessero ritenere dal suo corso per la fretta, tanta era l'ira, laquale gli stimolaua, pel danno di fresco riceuuto. Aggiugnendosi appresso il grido, ilquale continuamente cresceua nella battaglia: si ch'egli sospigneuano l'vn l'altro: confortando i banderai a caminare innanzi. Il Dittatore, quanto piu si vedeua affrettare, tanto piu gli riteneua, facendogli andare oltre a pian passo. I Toscani al rincontro, subitamente ch'ei si mossero, si presentarono con tutte le genti insieme alla battaglia. & cosi molti, l'vno dopo l'altro riferiuano al Dittatore, tutte le legioni de'Toscani essere entrate nel fatto d'arme: & che gia i Romani appena poteuano piu sostenere la punga. & egli medesimo vedeua da vn luogo rileuato in quanto pericolo fusse quella sua banda. Ma confidando, che il Legato fusse bastante a sostenere alquanto, vedendosi esser presto a poterlo incontanente soccorrere, voleua che i nemici, quanto fusse possibile si stancassero: per assaltargli poi con le forze fresche. & benche elli andassero adagio, cominciaua quasi a restar poco spatio al corso de'cauagli. Onde mandò innanzi le bandiere delle legioni: accioche i nemici non hauessero a temere d'alcuno accidente all'im-
C prouiso: ma haueua lasciato tra gli ordini de'fanti certi interualli, per iquali assai ben larghi ageuolmente si potessero spignere auanti i caualli. La fanteria leuò a vn tratto le grida: & nel medesimo tempo i caualliери vscendo tra gli ordini di quella, vrtarono fieramente i nemici: & non stando eglino auisati, ne apparecchiati contra la furia de'caualli, tutti si spauentarono. & come il soccorso fu tardo (essendo quasi la compagnia del Legato intorniata da'nemici) cosi tutti hebbero commodità di potersi riposare. percioche quegli, iquali eran venuti di fresco, presero sopra di se, tutta la battaglia. laquale non fu poi ne lunga, ne pericolosa. I nemici, essendo rotti, si misero a fuggire alla volta del campo, & seguitandogli i Romani, cominciarono a dar luogo, & ritirar nell'vltima parte del campo. & quei, che fuggiuano, eran costretti a badare su la strettezza delle porte: in modo, che vna gran parte passauan per fossi, & per argini sopra gli steccati: o per difendersi col vantaggio del luogo: o per saluarsi per qualunque via potessero. L'argine, essendo mal fondato, & assodato, in vn certo luogo ruinò nel fosso: soprafatto dal peso di chi vi era sopra. onde, gridando, che gl'Iddij apriuan lor la via da quella banda, si misero quindi a fuggire la maggior parte disarmati che armati. Le forze de'Toscani furono interamente in questo fatto d'armi abbattute: si che dal Dittatore fu loro permesso, che pagando all'essercito le paghe di vn'anno, & il frumento per due mesi: potessero mandare a Roma ambasciadori per la pace. laqual fu loro negata: ma conceduta la triegua per due anni. Il Dittatore tornò col

Rossele disfatta in quello di Siena, fu gia vna de'le 12. principali città di Toscana.

Ceriti sono detti da Cere città hoggi Ceri.

Toscani interamente vinti & abbattuti.

trionfo a Roma. Truouo certi autori, iquali dicono, che la Toscana fu quietata dal Dit- b
tatore, senza alcun fatto d'arme degno di memoria: hauendo solamente composto le di-
* Anni della città 432. Consol. 148. scordie de gli Aretini, & pacificata la famiglia de'Licinij con la plebe. Alcuni credono,
che Marco Valerio ancor Dittatore, fusse fatto Consolo, senza chiederlo, & essendo as-
sente. & che questi Comitij li facessero mediante l'Interrege. Di questo gia non si dubi-
ta, ch'egli fusse Consolo insieme con Quinto Apuleio. Al tempo dunque di questi
Consoli, le cose di fuori furono assai quiete. la rotta riceuuta, & la triegua teneuano la To-
scana in pace. A i Sanniti stracchi per i danni delle guerre di molt'anni, non era ancora
venuto in fastidio il nuouo accordo. In Roma ancora l'hauere scaricato, & diminuito la
plebe, con l'hauer mandato fuori piu colonie; la teneua quieta. Nondimeno, accioche
le cose non fussero cosi da ogni parte tranquille, da Quinto Ogulnio, & da Gneo Ogul-
nio, Tribuni della plebe, fu principiata vna gran contesa, tra i capi de i Patritij, & i capo-
rali della plebe. iquali Tribuni, hauendo cerco ogni occasione di dar carico a i Padri: poi
che ogni cosa fu tentata in vano, fecero vna impresa da non muouer mica l'infima plebe;
ma i capi stessi di quella, huomini Consolari, & trionfali. a gli honori de'quali non manca-
ua loro alcun'altro grado, che i Sacerdotij. Iquali ancor non eran comuni. Et proposero
Sacerdotii accomunati con la plebe. anche vna legge, ch'essendo in quel tempo quattro Auguri, & quattro Pontefici. & vo-
lendo crescere il numero de'Sacerdoti, si eleggessero quattro Pontefici, & cinque Auguri
Il numero de i Pontefici, & de gli Auguri fu accresciuto. tutti della plebe. Non truouo gia, in che modo quel collegio si sia potuto ridurre al nume
ro di quattro, se non mediante la morte di due Auguri. essendo cosa certa, il collegio de c
gli Auguri non douer'esser di numero pari. Accioche le tre antiche Tribu de'Ramnensi,
de'Titiensi, & de'Lucerensi, hauessero ciascuna il suo Augure. & quando ei fusse stato bi-
sogno di piu, moltiplicassero tra loro il numero egualmente: come fu multiplicato, quan-
do aggiugnendone cinque a quattro, fecero il numero di noue. in modo, che ciascuna del-
le dette Tribu hebbe tre Auguri. Ma perche si haueuano ad eleggere del corpo della plebe,
i Padri non l'hebbero manco a sdegno, che quando ei viddero il Consolato farsi a quella co-
mune. ma figneuano tal cosa appartenersi molto piu a gl'Iddij, che a se: & che gl'Iddij pro-
uederebbono, che i loro sacrificij non fussero contaminati. Ma quanto a se, che solamente
deliderauano, che per questo non auuenisse qualche auuersità alla Republica. Fecero non
dimeno, manco resistenza, perche, s'erano gia auuezzi a perdere con la plebe in si fatte cō
tese. & vedeuano, che gli auuersarij cercauano, non quello, che gia a pena harieno ardito di
sperare, cioè i grandi honori, & principali magistrati: ma ch'egli haueuano conseguito tut
te quelle cose, per lequali infino a quel tempo haueuano combattuto: com'erano, molti
Consolati, le Censure, & i Trionfi. Dicesi nondimeno, che nel persuadere la legge, &
nel contrastarla, fu grandissima contesa, tra Appio Claudio spetialmente, & Publio De-
cio Mure. iquali, hauendo prima detto, quasi le medesime cose, che gia & per la legge Li
cinia, & contra quella trattandosi del Consolato de'plebei, erano state allegate, si dice, De-
cio, tra l'altre cose hauer ridotto alla memoria del popolo la figura di suo padre, in quella
Diceria di Decio Mure nel le contentioni tra i Patritii, & plebei, per cagione de' Sacerdotij. foggia, che molti, ch'eran presenti, si ricordauano d'hauerlo veduto, cinto dell'ornamen- f
to Gabinio, stando sopra vn'hasta: nelquale habito egli s'era offerto a gl'Iddij in voto, per
la salute del popolo Romano, & delle legioni. dicendo appresso, che Publio Decio il Con
solo, fu pure riputato da gl'Iddij egualmente degno, come se Tito Manlio suo collega, si
fusse loro botato, & offerto. & perche adunque non harebbe potuto essere eletto il medesi-
mo Decio a fare i sagrificij del popolo Romano? perche forse ei sarebbe pericolo, che gli
Iddij esaudissero piu malageuolmente i suoi prieghi, che quei di Appio Claudio? come di co
lui forse, che piu puramente, & religiosamente honorasse gl'Iddij, che Decio? & chi è co-
lui, che possa tenere a vile i boti fatti per la Republica da tanti Cōsoli, & Dittatori plebei;
o nel principio dell'imprese quando ei caualcauano a gli essercitì, ouero pur nel mezo de i
pericoli de'fatti d'arme? & cosi diceua, che si annoueressero i Capitani de gl'anni, ne'quali
s'era cominciato a guerreggiare sotto gli Auspicij, & gouerno de'plebei. & medesimamē-
te i trionfi, che si vedrebbe, la plebe horamai non hauere da vergognarsi della nobiltà sua.
& ch'ei teneua per certo, che nascendo di nuouo qualche repentina guerra, il Senato, & il
popolo Romano non haurebbe manco speranza ne'capitani plebei, che ne'Patritij. Laqual
cosa stando cosi (diss'egli) quale Iddio, o quale huomo giudicherà esser cosa indegna, ador-
nare della dignità, & l'insegne de'Pontefici, & de gli Auguri colui, che voi honorate cō le
sedie Curuli, cō la toga Pretesta, con la tunica Palmata, & toga ricamata? con le corone trion-

A fali, & con le corone d'alloro? & le cui case voi hauete fatto tra l'altre notevoli, con l'ornamento delle acquistate spoglie de'nemici. & chi dirà non esser conueneuole, se quelli ch'ornato dell'habito di Giove ottimo massimo sopra al carro dorato sarà asceso in Campidoglio: sia poi veduto con la tazza, & con la bacchetta sagra in mano, & con la testa coperta, sagrificare la vittima, & pigliare gli Augurij dall'alta Rocca: & se a i titoli delle sue imagini (ne'quali si sopporta di leggere i Consolati, le Censure, & i Trionfi) aggiugnerete ancora la dignità de gli Auguri, o del Pontificato, non potranno patire di vederlo gli occhi di quei, che lo leggeranno? & certamente (sia detto cio con buona pace de gl'Iddij) noi crediamo, horamai essere diuentati tali (per beneficio del popolo Romano) che con le nostre qualità non aggiugneremo manco di dignità, a'Sacerdotij, che quel che noi ne riporteremo. si che noi desideriamo tali sacerdotij per honore de gl'Iddij piu tosto, che per nostra cagione, per honorare publicamente quegli, iquali priuatamente honoriamo. Ma perche ho io trattato di questo, come se questa tale dignità sia ancora tutta de'Patritij? come se noi non fussimo gia con loro insieme in possessione d'vno de'principali Sacerdotij? noi veggiam pure, i Dieci huomini sopra il fare i sagrificij: & gli espositori de'versi della Sibilla: & destini di questo popolo esser plebei. & i prepositi del sagrificio di Apolline, & d'altre cerimonie, parimente essere plebei. Ne si fece alcuna ingiuria a'Patritij, quando s'accrebbe il numero al magistrato di due huomini deputati sopra i sagrificij, per dare la sua parte alla plebe. & al presente questo valoroso huomo Tribun della plebe ha aggiunto cinque luoghi al
B sacerdotio de gli Auguri, quattro a'Pontefici, ne'quali si mettino i plebei, non per cacciar voi, o casa de gli Appij, del luogo vostro? ma perche gli huomini plebei vi aiutino ancora a procurare le cose de gl'Iddij, come (secondo le forze loro) ei vi aiutano nell'altre cose humane. Non ti vergognar per tanto, o Appio, d'hauer per compagno nel sacerdotio chi tu hai potuto hauere per collega nella Censura, & nel Consolato: & di cui (essendo egli Dittatore) tu puoi cosi esser Maestro de'Caualieri, com'egli può esser tuo, essendo tu Dittatore. Quegli antichi Patritij riceuerono nel numero loro quel Sabino forestiero, principio della vostra nobilta, Appio Clauso, ouero Appio Claudio, che voi vi vogliate. si che non habbiate voi in fastidio il riceuer poi nel numero de'Sacerdoti. Noi rechiamo con noi molte honoranze, & dignità, anzi tutte quelle medesime, che fanno voi essere superbi. Lucio Sestio fu il primo della plebe, che fu fatto Consolo: Gaio Licinio Stolone, il primo Maestro de'Caualieri. Gaio Martio Rutilio, il primo Dittatore, & Censore. Quinto Publio Filone, il primo Pretore. Sempre mai vi habbiamo vdito dir le medesime cose: cioè, che appresso di voi sono gli Auspicij: & che voi soli hauete l'antichità della famiglia: & giustamente il gouerno, & l'Auspicio a casa; & nella militia, ilquale, insino ad hora certamente è stato (& cosi spero, ch'ei sarà) egualmente prospero, il plebeo, e'l Patritio. Ora non hauete voi mai, ragionando, vdito dire, che i Patritij da principio in questa città furon fatti, & non mandati giu dal cielo? ma quegli iquali poterono solamente nominare, & dar conto del padre, & dell'auolo, cioè, ch'ei non furono d'altra sorte finalmente, che liberi,
C & ingenui. Io posso gia nominare mio padre Consolo, e'l mio figliuolo horamai potrà allegare l'auolo. Non ci resta altro a fare, o Quiriti, che acquistar tutte quelle cose che ci sono negate. I Patritij hanno voglia solamente di contendere, ne si curano, che fine s'habbino queste contese. Giudico dunque che con honore, & felicità vostra, & della Republica, questa legge, che voi desiderate, sia approuata. Il popolo voleua, che subitamente si chiamassero le Tribu a rendere i suffragij, & vedeuasi, che la legge sarebbe stata quel giorno accettata, se non fusse stato l'impedimento della intercessione de'Tribuni. L'altro dì temendo i Tribuni di contrastare, la legge, fu vnitamente approuata. Furon per tanto creati Pontefici, confortatore della legge, Publio Decio Mure, Publio Sempronio Sulfo, Gaio Martio Rutilio, & Marco Liuio Dentere. & cosi furono fatti cinque Auguri plebei, Gaio Genutio, Pualio Elio Peto, Lucio Minutio Feso, Gaio Martio, & Tito Publio, cosi fu fatto il numero d'Pontefici, & di nuoui Auguri. Nel medemo anno, Marco Valerio fece vna legge della appellagione, ordinata con maggior diligenza. Questa, dopo la cacciata de gli Re, era gia stata fatta la terza volta, & sempre dalla medesima famiglia. La cagion di rinouarla spesso, non credo che fusse altro, se non, perche la grãdezza di pochi poteuan pur troppo piu, che la libertà della plebe. Nondimeno pare, che la legge Portia sola, sia quella, che fusse fatta per difendere i cittadini dalle battiture, & dalle ingiurie: prouedendo ella, che chi batteste, ouero vccidesse vn cittadin Romano, fus-

Ingenui si dicõ quelli, che son nati di persone libere, nate di libere.

Legge della communione de' Sacerdotij con la plebe. Nuoua legge dell' appellagione.

Legge Valeria, laquale vietaua ch'alcun cittadino che appellasse al popolo fusse vccisо

se grauemente punito. La legge Valeria, hauendo vietato, che colui, che appellasse, non fusse battuto, ne decapitato, non vi aggiunse, allhora altra pena, se non che disse, che male farebbe qualunque facesse il contrario. credo ch'allhora questo tale legame delle leggi fusse sofficiente, & basteuole, cotale era in quel tempo la vergogna, & honrà de gli huomini. Hoggi, appena che alcuno comandasse allo schiauo suo, in tal maniera minacciando. Fece il medesimo Consolo guerra a gli Equi, cosa poco degna di memoria, non essendo restato loro altro della loro antica grandezza, & fortuna, che la ferocità dell'animo. Apuleio, l'altro Consolo, assedio in Vmbria vna terra chiamata Nequino, il luogo è montuoso, & da vna banda dirupato, oue hora è posta la città di Narnia. ne si poteua pigliar per forza, ò con opere. onde l'impresa si rimase a i nuoui Consoli, Marco Fuluio Pero, & Tito Manlio Torquato. In quel medesimo anno, dichiarando tutte le Centurie Consolo Fabio (il quale non lo domandaua) dicono Marco Licinio, & Tuberone, ch'egli medesimo fu cagione, che'l Consolato gli fusse riserbato a vn'anno piu pericoloso per guerra, affermando; che nel presente ei sarebbe piu vtile alla Republica, essercitando qualche magistrato nella città, & cosi ch'ei fu fatto Edile Curule con Lucio Papirio Cursore: non dissimulando quel ch'ei volesse piu tosto, ne anche dimandandolo. Pisone piu antico scrittore de gli annali, fa che io non affermi questo per cosa certa: ilquale dice, in quell'anno essere stati Edili curuli, Gaio Domitio, Gneo Felo Caluino, Spurio Caruilio, & Quinto Fabio Massimo. Questo cognome credo io, che habbia dato cagione di errare ne gli Edili. onde è seguita la fauola mescolatamente composta, de'Comitij, de'Consoli, & de gli Edili, conforme all'errore. Nel medesimo anno fu fatto il Lustro da Publio Sempronio Solfo, & Publio Sulpitio Auerione Censori. & due Tribu aggiunte alle vecchie, l'Anience, & la Tarentina. Queste cose seguirono a Roma. Ma di fuori consumandosi il tempo lentamente nell'assedio di Nequino, due terrazzani, le cui case erano congiunte alle mura della terra, per vna cauerna, & via sotterranea nascosamente vennero alle munitioni de'Romani, & dalle guardie menati a i Cõsoli, affermarono, che metterebbono dentro alla terra gẽte armata. Nõ parue, che fusse da farsi beffe della cosa, ne anche crederla molto leggiermente: perciò furon mandate due spie con vn di loro (perche l'altro fu ritenuto per statico) mediante lequali essendo stato il Consolo bene informato, trecento armati, seguitando la guida, entrarono di notte nella città. iquali presero la porta piu vicina; laquale poi che fu rotta, il Consolo, & l'essercito, senza combattere, presero la città. Cosi venne Nequino in podestà del popolo Romano, & vi si mandò vna colonia contra gli Vmbri. laqual città fu poi dal fiume Nar, chiamata Narnia. L'essercito si tornò a Roma con gran preda. Nel medesimo anno i Toscani, contra la triegua, s'apparecchiarono a nuoua guerra, ma vn grand'essercito de'Galli, entrando ne'lor confini, mentre che essi attendeuano ad altro, gli fece alquanto mutar di proposito. Dipoi confidando nella pecunia, con laquale poteuano assai, si sforzarono di farsi i Galli di nemici compagni per combattere co'Romani, insieme con quella gente. Non rifiutarono i barbari la compagnia: onde si cominciò a trattare della mercede, & premio: ilquale, poscia che secondo i patti, hebbero riceuuto: essendo ogn'altra cosa apparecchiata alla guerra: & richiedendogli i Toscani, ch'essi gli seguitassero all'impresa, cominciarono i Galli a negare: dicendo, non hauer pattouito di far guerra contra i Romani: ma l'oro riceuuto essere stato lor dato, accioche non guastassero il paese de'Toscani, ne molestassero i paesani. nondimeno che militerebbero per loro contra i Romani, volendo i Toscani: ma per niun'altro prezzo, se non per essere riceuuti in qualche parte del paese: & per potersi vna volta riposare in qualche stanza ferma per habitare. Fecensi sopra questo molte diete per tutta la Toscana: ne si conchiuse cosa alcuna, non tanto per non si priuar de'terreni, quanto perche ogn'vn si spauentaua farsi vicini huomini di si efferata natione. In cotal guisa essendo licentiati, se ne portarono vna gran somma di danari, acquistata senza pericolo, & fatica alcuna. La fama del tumulto Gallico, aggiunto alla guerra dei Toscani, diede in Roma grande spauento. onde piu sollecitamente si conchiuse l'accordo co i Picenti. La Toscana fu data in sorte a Tito Manlio Consolo. ilquale a pena entrato ne i confini de i nemici, essercitandosi tra gli altri huomini a cauallo, & correndo, nel voltare il cauallo, essendo caduto a terra, rimase quasi che morto. il terzo dì dopo la caduta, finì la vita. Per laqual cosa i Toscani presero animo, pigliando il caso per buono augurio, & pensando gl'Iddij hauer combattuto per loro. & la nouella a Roma fu riputata trista, si pel desiderio di quell'huomo: si ancora per l'incommodità del

tempo.

* Anni della città 453. Consol. 453.

Lustro fatto da'Censori.

La Tribu Anience, & la Tarentina furon aggiunte alle altre.

Nar fiume, hoggi la nera.

Trufferia de' Galli contra i Toscani.

Picenũ, hoggi la Marca d'Ancona.

T. Manlio cascò da cauallo & morì.

A tempo. tanto che i Padri si ritennero di fare eleggere il Dittatore, solamente, perche la elettione del Consolo in luogo del morto venne fatta secondo la volontà de' principali. Tutte le Centurie elessero Consolo Marco Valerio: ilquale il Senato harebbe fatto eleggere Dittatore. allhora gli comandarono, che subitamente andasse in Toscana all'essercito. La sua venuta raffrenò in maniera i Toscani, che nessuno ardiua uscire fuori delle munitioni. & la paura d'essi, era come di gente assediata. Ne però mai il nuouo Consolo, col dare il guasto al paese, & con l'arsione delle case, & con altri si fatti danni, tirargli a combattere, ardendo non solamente le ville, ma ancora molti grossi borghi, & casali. Essendo questa guerra piu lenta, che non era stata l'opinione, per inditio de' Picenti nuoui confederati, nacque la fama dell'altra guerra, laquale ragioneuolmente era terribile, per i molti danni, & ruine date dall'vna parte, & dall'altra: cioè, che i Sanniti cercauano di ribellarsi, & muouer guerra. & haueuano ancora tentato essi Picenti. I quali furon ringratiati, & gran parte de' pensieri del Senato, si volse dalla Toscana a i Sanniti. La carestia delle vittouaglie diede ancora che pensare alla città: & sarebbesi venuto a vna estrema miseria della fame (come hanno scritto coloro, iquali son d'opinione, che Fabio Massimo fusse in quell'anno Edile) se la cura, & diligenza di quell'huomo non fusse stata la medesima a casa, ch'ella era stata gia grã tẽpo nelle cose della guerra: nel prouedere, distribuire, & conducere i frumenti. In quel l'anno seguì l'Interregno: ma non si scriue la cagione. furono gl'Interregi Appio Claudio, dipoi Publio Sulpitio. Costui fece gli Squittini de' Consoli: iquali furono Lucio
B Cornelio Scipione, & Gneo Fuluio. Nel principio di quest'anno eran venuti a i nuoui Consoli Oratori de i Lucani, a ramaricarsi. che i Sanniti, per non gli hauere potuto indurre a far guerra a i Romani, erano entrati ne' confini, & dauano il guasto a tutto il paese, costrignendogli con l'armi a far guerra. & che il popolo Lucano conosceua hauer pel passato errato pur troppo, ma era al presente cosi ostinato, ch'ei giudicaua esser piu tolerabile patire ogni calamità, che violare mai piu il nome Romano. & cosi pregauano i Padri, che riceuessero se, & quel popolo alla loro diuotione: & lo difendessero dalla forza, & violenza de' Sanniti. & che, benche la fede de' Lucani verso il popolo Romano fusse horamai diuentata necessaria, hauendo preso la guerra contra i Sanniti, nondimeno che erano ancor presti, per maggior sicurtà de i Romani, a dar gli statichi. La consulta del Senato fu brieue: tutti vnitamente consigliarono, che si facesse confederatione co' Lucani: & si ridomandassero le cose da i Sanniti. perciò fu data loro grata risposta, & conchiuso l'accordo. Et furon mandati i Feciali a i Sanniti, a comandare, che uscissero del contado de' loro amici: & trahessero l'essercito de' confini de' Lucani. A' quali furono mandati incontro da' Sanniti messaggi a far loro intendere, che presentandosi eglino in Sannio in concilio alcuno, le persone loro non se ne andrebbero sicure. Poscia che questo s'intese a Roma, i Padri giudicarono, che fusse da muouer la guerra: & il popolo ne fece deliberatione. I Consoli si diuisero le prouincie. a Scipione la Toscana: a Fuluio vennero per sorte i Sanniti. Cosi ciascuno se n'andò alla sua impresa. I nemici si fecero incontro
C presso a Volterra Scipione, che aspettaua vna guerra lenta, & simigliante alla militia dell'anno passato. La battaglia durò la maggior parte del dì, con grande uccisione dall'vna parte, & dall'altra. La notte soprauenne: non essendo ancora certo di cui fusse stata la vittoria. Il giorno seguente, mostrò chi fusse il vinto, & quale il vincitore. perche i Toscani su la meza notte, lasciarono gli alloggiamenti. I Romani, la mattina essendo usciti fuora schierati, poi che viddero, che i nemici confessauano, con la partita, & fuga d'esser vinti, si insignorirono de gli alloggiamenti, con molta preda: perche, per la gran paura, lasciarono anche le stanze della state. Hauendo poscia menato l'essercito nel contado de' Falisci: & lasciato i carriaggi, & gli altri impedimenti, con mediocre guardia a Faleria, esso con l'essercito espedito n'andò a dare il guasto al paese de i nemici. ogni cosa si guastaua col ferro, & col fuoco, & non solamente si lasciò a' nemici il contado guasto: ma furono arsi molti borghi, & castelli. Non si tentò di combatter le città, nellequali i Toscani s'erano ridotti per paura. Fuluio Consolo fece vn bel fatto d'arme a Bouiano, in Sannio: oue non fu punto dubbia la vittoria. dipoi assaltò, & prese per forza Bouiano; ne molto poi, per forza parimente, Aufidena. Il medesimo anno, si mandò vna colonia a Carseoli nel paese de gli Equicoli. Fuluio Consolo trionfò de' Sanniti. Appressandoli i Comitij de' Consoli, s'intese per fama, che i Sanniti, e i Toscani descriueuano, grandissimi esserciti. & che alla scoperta, in tutte le diete eran ripresi i principi della Toscana, che nõ haue-

I Toscani nõ ardiscono venir alle mani con M. Valerio.

* Anni della ci. 1454. Consol. 150. parole de gli Oratori Lucani al Consolo.

Lucania per la maggior parte compresa da la Basilicata.

I Lucani vengono alla diuotione de i Romani.

Volaterra, hoggi Volterra antica città di Toscana.

Faleria era vna delle xii. città di Toscana. Faleria secondo alcuni è monte Fiascone. & secondo altri era appresso a Viterbo a sei miglia, oue si vedono molte ruine.

Aufidena, hoggi Ausida.

uano tirato i Galli nella guerra contra i Romani, con qualunque conditione. & medesima D
mente eran ripresi i magistrati de'Sanniti d'hauer mandato contra i Romani le genti, ch'era-
no state ordinate per la guerra de'Lucani. Onde, i nemici faceano hora guerra, con le for-
ze proprie, & de gli amici, & haueuasi a combattere con doppia potenza. Questo spa-
uento (domandando il Consolato molti huomini egregij) fece volgere tutti i fauori a
Q. Fabio ricusa d'accettare il Consolato. Quinto Fabio Massimo, ilquale non lo cercaua. & poi ancora (vedendo l'inclinatione de
gli huomini verso di se) lo ricusaua dicendo. Perche mi molestate voi piu, essendo hora-
mai vecchio? & hauendo durato la parte mia delle fatiche? & di quelle riceuuto assai pre-
mij? concioßia che io non sia piu del medesimo vigore, ne di corpo, ne d'animo. oltra che
egli haueua ancora paura della fortuna, che a qualche deità, horamai in lui ella non paresse
troppa, & piu salda, & costante, che non richieggono le leggi delle cose humane. & cosi,
ch'ei haueua crescendo, succeduto alla gloria de'vecchi. & con gran piacere vedeua gl'al-
tri piu giouani leuarsi a succedere alla gloria. & che in Roma non mancauano i grandi ho-
nori a gli huomini valorosi, ne anche i valorosi huomini a i grandi honori. Con questa sua
si fatta modestia accendeua egli molto piu l'honeste, & ragioneuoli voglie: lequali giudi-
cando poter spegnere col rispetto delle leggi, fece recitare vna legge, laquale disponeua,
che tra i dieci anni non si potesse rifare il medesimo Consolo. Appena che la legge fusse u-
dita, pel romore, e i Tribuni della plebe diceuano, che quella non farebbe impedimento
alcuno: perche proporrebbono al popolo, ch'ei fusse assoluto dalle leggi. Egli, nondimã-
co, constantemente ricusaua, & domandaua, a che fine adunque bisognasse far le leggi, le- E
Modestia singulare di Q. Fabio Massimo. quali fussero poi schernite, da'medesimi, che l'hauessero fatte? & che le leggi a questo mo-
do erano rette, & non reggeuano. Non era punto meno caldo perciò il popolo a render-
gli le voci, & ogni Tribu, secondo ch'ella era chiamata dentro, senza alcun dubbio, pro-
nuntiaua Fabio Consolo. Allhora, vinto dal comun consentimento della città, disse: Gli
Iddij approuuino, ò Quiriti, quel che voi fate, ò farete di me: ma perche voi siete per fare in
me quel che a voi piacerà, compiacetimi almeno, & fate, che la mia gratia appodi voi truo
ui luogo nel mio collega. perciò vi priego, che voi facciate meco insieme Consolo Publio
* Anni della città 455. Consol. 151. Decio: ilquale io ho trouato esser molto meco d'accordo in altri magistrati: huomo veramẽ
te degno di voi, & di Decio suo padre. Il fauore, ch'egli domandaua parue giusto. onde
tutte le Centurie; che restauano dichiararon Consoli Consoli Quinto Fabio, & Publio De
cio. In quell'anno, da gli Edili furono accusati gran parte de'cittadini, per posseder maggior
quãtità di terre, che non era permesso dalle leggi: ne quasi alcuno se ne potè difendere. & co
si si pose vn gran freno, alla sfrenata cupidità de gli huomini. I nuoui Consoli, Quinto Fa-
bio Massimo la quarta volta, & Publio Decio Mure la terza volta, trattando tra loro, che
vno si pigliasse l'impresa de'Sanniti, & l'altro de'Toscani. & di quanta gente fusse dibiso-
gno a questa, ò a quella prouincia. & qual fusse piu atto capitano dell'vna, ò dell'altra guer
ra: venendo ambasciadori da Sutri, da Nepi, & da Faleria, & raccontando come tutti i po
poli di Toscana faceuano diete per domandar la pace, furon cagion, che tutto lo sforzo del
Sannio & Sanniti son compresi sotto nome dell'Abruzzi: del qual Sannio, il contado Aprutino è picola parte, & anticamente si diceua cõtado. Precũtino. & pare, che habbia dato il nome del lo Abruzzi a tutto il Sannio. ilquale è quello di Beneuento per la principal parte. la guerra si riuoltò verso i Sanniti. Partirono per tanto i Consoli, & accioche le vittouaglie F
fussero piu commode, e'l nemico non sapesse da qual parte douesse esser'assaltato, Fabio con
dusse le legioni in Sannio, pel contado di Sora: & Decio per le terre de'Sidicini. & poi anda
do l'vno, & l'altro saccheggiando, giunsero nel paese de'nemici: nondimeno spiauano cõ-
tinuamente piu largo, ch'ei non si distendeuano a predare: si ch'ei non furono ingannati da
i nemici. I quali s'erano imboscati nascosamente presso a Tiferno in vna valle, nellaquale
entrando i Romani, disegnauano di assaltargli da i luoghi di sopra a vantaggio. Fabio adũ
que, hauendo lasciato i carriaggi in luogo sicuro, & a bastanza guardati, & fatto intende-
re a'soldati, che s'haueua a combattere, con le genti ordinate in forma quadra, entrò nel
luogo de gli agguati de'nemici. I Sanniti disperandosi di poter all'improuiso nuocere, an-
cora essi vollono combattere (hauendo a correre pericolo) a battaglia reale. & colà scesi al
piano, si commissero al beneficio della fortuna, con maggiore animosità, che speranza.
Ma perche essi haueuano ragunato ogni sforzo di tutto Sannio, ouero percioche combat-
tendosi della somma del tutto, hauesser fatto grand'animo: combattendo anche alla scoper-
ta diedero a i Romani grande spauento. Fabio, poi ch'ei vidde che i nemici non piegauano
in luogo alcuno, comandò a Marco Fuluio, & a Marco Valerio Tribuni, co'quai s'era mes
so nella prima fronte, che andassero a i caualieri, & gli pregassero, dicendo, che se si ricor-
dauano che mai la Republica fusse pel passato stata aiutata dall'opera loro, si sforzassero di

fare

A fare quel dì, la gloria di quell'ordine immortale. & che i nemici durauano, all'empito delle fanterie, si che tutto il resto della speranza era posta nella forza de'caualli. & cosi con simil piaceuolezza, hora lodando, hora promettendo, infiammaua nominatamente l'vno, & l'altro de'detti giouani. Ma pensando d'aiutarsi con l'astutia: quando anche rimedio delle forze non bastassero. cõmise a Scipione Legato, che traesse gli hastati della prima legione, & li menasse piu nascosamente, che fusse possibile, a'monti vicini, & li facesse salire da luogo rimoto dalla veduta degli esserciti, & poi subitamente si mostrassero alle spalle de'nemici. I caualieri essendo condotti da'Tribuni all'improuiso innanzi a i primi stendardi, diedero a'nemici poco piu maggiore trauaglio, ch'à loro medesimi. Si che la fanteria de'Sanniti stette salda all'vrto delle squadre de'caualli, nè fu in parte alcuna disordinata. Ma poscia che l'impresa loro fu vana, ritirandosi dopo l'insegne, s'vscirono del fatto d'arme. Crebbe per cio l'animo a'nemici, nè harebbe potuto sostenere la testa si lungamente la punga, & la forza degli auuersarij, che per la loro audacia tutta via cresceua, se la seconda schiera, per comandamento del Consolo, non hauesse in luogo della prima rinouato la battaglia. Quiui essendo le forze fresche, fermarono l'empito de'Sanniti, che gia guadagnauano campo, & a tempo si scopersero nel monte l'insegne, & leuossi il grido: ilqual non solamente spauentò grandemente i nemici: ma confortò assai i Romani. percio che Fabio gridò ad alta voce, che Decio suo compagno s'appressaua. & tutti i soldati, ciascuno per se stesso rallegrandosi, gridauano, che l'altro Consolo, & le sue legioni erano presenti. si ch'il medesimo errore fu vtile a i Romani, & riempiè i Sanniti di fuga, & di spauento. temendo massimamente, ch'essendo stracchi l'altro esercito fresco, & riposato, non gli opprimesse. Ma perche si sbaragliarono, fuggendo per tutto, l'vccisione fu assai minore, che non parue che meritasse tanta vittoria. Furon morti tremila quattrocento. & presi circa trecento trenta, & le bandiere guadagnate ventitre. I Puglieſi, si sarebbono congiunti co i Sanniti innanzi al fatto d'arme, se Publio Decio Consolo non si fusse loro fatto incontra a Maleuento. & venuto poi con esſi a battaglia, non gli hauesse rotti. Quiui ancora fu maggiore la fuga, che l'vccisione, perche vi morirono due mila Puglieſi. Decio fattosi beffe di cosi fatti nemici, menò l'esſercito in Sannio, oue due esſerciti Consolari vagando in diuerse parti, in spatio di cinque mesi, guastaron tutto il paese. Quarantacinque furono i luoghi, ne'quali s'alloggiò il campo di Decio. & ottantasei quelli, dell'altro Consolo. nè vi rimasero solamente i vestigij degli steccati, & de'fossi, oue s'erano attendati, ma molto maggiori segni, & memorie del guasto dato d'intorno al paese. Fabio prese ancora la città Cimetra, oue furono presi intorno di dumila quattrocento armati. & morì, combattendo quasi, quattrocento trenta. Essendo poi Fabio andato a Roma per cagione de'Comitii, sollecitò di dare perfettione alla cosa. & tutte le Centurie chiamate al suffragio, da principio eleggendo Fabio Consolo, Appio Claudio, huomo Consolare, persona viua, & ambitiosa, essendo candidato, fece ogni sforzo con l'aiuto di tutta la nobiltà, d'essere fatto Consolo, insieme con Fabio non tanto per suo conto, quanto accio che i Patritii ricuperassero amenduni i luoghi di quel magistrato. Fabio,

C da principio diceua di se stesso, quasi le medesime cose, che l'anno dinanzi, rifiutando tal peso. tutta la nobiltà gliera d'intorno pregandolo, che volesse trarre il Consolato della viltà della plebe, & rendere l'antica riputatione a quel magistrato, & alle famiglie de'Patritij. Fabio, facendo far silentio, interroppe i ragionamenti, & fauori degli huomini, dicendo, che accettarebbe le nominationi di due Patritii, pur ch'ei vedesse esser fatto Consolo, altri che lui. ma non patirebbe gia che ne'presenti Comitij si proponesse il nome suo, essendo cio contra le leggi, & di cattiuo essempio. Cosi fu fatto Consolo Lucio Volumnio plebeio, insieme con Appio Claudio. La nobiltà rimproueraua a Fabio, ch'egli haueua fuggito d'hauere in compagnia nel magistrato Appio Claudio, senza dubbio huomo valoroso per eloquẽza, & per glialtri vfficij ciuili. Fatti gli Squittini, a i Consoli vecchi fu commesso, che guerreggiassero in Sannio: prolungando loro l'imperio per altri sei mesi. Per tanto, l'anno seguente, al tempo di Lucio Volumnio, & d'Appio Claudio Consoli, Publio Decio, ilquale era stato lasciato Consolo dal collega in Sannio, fatto poi Proconsolo, non restò di saccheggiare, & predare il paese, insino a tanto, ch'egli cacciò de'confini l'esſercito de'Sanniti: non hauendo quel mai hauuto ardire di venire con lui a giornata. Essendo cosi cacciati se n'andarono in Toscana: pensando di potere ottenere con tanta moltitudine d'armati (mescolando le minaccie co'prieghi) quel che in vano piu volte le ambascierie haueuan tentato. perciò domandarono, che si facesse il concilio de'capi della Toscana. Alquale essendo ragunato,

esposero

Fatto d'arme co Sanniti.

Legati nello esſercito sono come hoggi si direbbero Cõmissari in cõpagnia del Capitano, iquali in Vinetia si chiamano Prouedutori.

I Sanniti furono rotti da Quinto Fabio.

Maleuento citta, hoggi Beneuento.

Cãdidati erano quelli, che domãdauano i magistrati, iquali per esſere ueduti & conosciuti dagli Squittini si uestiuano di bianco.

* Anni della città 456. Cons. 152.

Proconsolo, cioè in luoco & in uece del Cõsolo.

Dieceria de i Sanniti nella dieta de i Toſcani per inducergli alla guerra.

eſpoſero quanti anni egli haueuano combattuto per la libertà contra i Romani. & come ha D
ueuano prouato ogni coſa, & fatto ogni ſforzo di ſopportare tanto peſo con le proprie for
ze. & hauere richieſto i loro vicini d'aiuto (bench'ei fuſſero di poco momento) hauere ap-
preſſo domandato pace al popolo Romano: quando non poteuano piu ſopportare la guer-
ra. Dipoi eſſerſi ribellati, perche la pace era loro piu graue, quando ſeruiuano, che la guer-
ra, quando egli erano liberi. Et che reſtaua loro vna ſola ſperanza ne' Toſcani, ſapendo
quella eſſere vna natione, potentiſſima di tutta Italia, fornita d'huomini d'arme, & di dana-
ri. & hauere i Galli vicini, huomini nati tra il ferro, & l'arme, & gente feroce di ſua natura.
& ſpecialmente contra il popolo Romano. Ilquale non falſamente gloriandoſi, dicono eſ-
ſere ſtato da loro vinto, & ricomperatoſi per oro. & che da loro non reſterebbe, ſe i Toſca-
ni haueſſero il medeſimo animo, c'hebbe gia Porſena, & i loro maggiori: iquali hauendo cac
ciato i Romani di tutto il paeſe di qua dal Teuero, li coſtrinſero a combattere per la propria
ſalute, & non per la intollerabile ſignoria di tutta Italia. Soggiugnendo ancora, che i San-
niti eran venuti con vno eſſercito a ordine, pagato, & ben fornito d'arme, & preſto a ſeguì-
tare incontanente in ogni luogo i Toſcani, ſe bene li voleſſero conducere a combatte re la
città di Roma. Mentre ch'egli ſtauano in Toſcana in tal modo a gloriarſi, & a tentare di
ſommuouere i Toſcani, la guerra de' Romani a caſa li diſtruggeua. Perche Publio Decio,
poi che conobbe dalle ſpie, che i Sanniti erano andati in Toſcana, ragunando i ſoldati a par
lamento, diſſe. A che fare andiamo noi vagando pel contado, ruinando le caſe, & le ville?
aſſaltiamo le città, & le fortezze. niuno eſſercito è piu in Sannio: eſſi medeſimi hanno ab- E
bandonato il paeſe loro, & elettoſi l'eſilio. Approuando il ſuo parere tutto l'eſſercito, andò

Murgtia de Sánniti fu preſa da Romani có molti prigioni.

a combattere Murgantia, città potente, oue fu tanto l'ardore de' ſoldati, ſi per l'amore del ca
pitano, ſi ancora per ſperanza di maggior preda, che non era quella del contado, ch'in vn
ſolo giorno preſero per forza quella città. doue furon ſoppreſi, & fatti prigioni dumila cen
to combattitori: & fatta vna gran preda. Laquale, accio che non impacciaſſe l'eſſercito, con
la quantità de' carriaggi Decio fece ragunare i ſoldati, dicendo. Siete voi però contenti di
queſta ſola vittoria? & di queſta ſola preda? ſe voi hauete l'animo eguale al valor voſtro,
tutte le città de' Sanniti, & le coſe in eſſe rimaſe, ſon voſtre: poſcia che hauendo rotto tante
volte le loro legioni, vltimamente l'hauete anche cacciate di Sannio, vendete coteſte coſe, &

Romulea preſa con molti prigioni.

allettate col guadagno i mercatanti, accio che ſeguitino l'eſſercito. io vi darò bene dell'altre
coſe da vendere. Andiamo quinci alla città Romulea, oue harete poca fatica, & aſſai guada
gno. Coſi hauendo venduto la preda, confortando i ſoldati ſpontanamente il capitano, ne
andarono alla città Romulea. oue ancora ſenza lauorare, & ſenza adoperare artiglierie, ſu-
bito che ſi cominciò l'aſſalto, hauendo accoſtato con preſtezza, le ſcale alle mura, non ſpa-

Ferentina preſa.

uentati da alcuna reſiſtenza, preſero, & ſaccheggiarono la terra. Furon morti dumila tre-
cento huomini, & ſeimila preſi. & i ſoldati guadagnarono grandiſſima preda: laqual furo-
no coſtretti vendere come l'altra. Poſcia furono menati a Ferentino con gran prontezza:
bench'ei non fuſſe dato loro alcun ripoſo. Ma quiui fu piu fatica, & maggior pericolo. per-
cio che le mura furon diſeſe molto gagliardamente, & il luogo era forte, & per natura, & P
per arte. ma i ſoldati auuezzi alla preda vinſero ogni difficultà. Furonui morti quaſi tre-
mila huomini intorno alle mura. la preda fu de' ſoldati. In certi annali, la maggior parte del
l'honore di queſte città combattute, & preſe, s'attribuiſce a Fabio. dicendo, che Murgantia
fu eſpugnata da Decio, Ferentino, & Romulea da Fabio. Sono alcuni, che danno queſta
gloria a' nuoui Conſoli: alcuni non attribuiſcono l'honore ad ambidue: ma ſolamente a Vo
lumnio: di cui dicono, che fu l'impreſa della prouincia di Sannio. Mentre che queſte coſe ſi
faceuano in Sannio, ſotto la condotta di qual ſi voglia capitano, in Toſcana s'ordinaua vna
grandiſſima guerra di molte nationi, contra i Romani: della quale era motore Gellio Egna

Tumulto gallico & Toſcani, & Sanniti & Vmbri.

tio capitano de' Sanniti. Quaſi tutti i Toſcani concorreuano alla guerra: & haueuan cor-
rotto i popoli vicini dell'Vmbria. & allettauano con danari gli aiuti de' Galli. Tutte que-
ſte genti ſi ragunauano al campo de' Sanniti. Ilquale ſubito tumulto, come prima s'inteſe a
Roma: eſſendo gia Volumnio Conſolo andato in Sannio con la ſeconda, & terza legione,
& quindicimila de' confederati: ſi deliberò, che Appio Claudio (come prima poteua) andaſ-
ſe in Toſcana. Andaron con lui due legioni Romane: la prima, & la quarta, & dodici mi-

Cóteſa di Appio Claudio & Lucio volſinio Cóſoli.

la collegati. & accamparonſi non molto diſcoſto da' nemici. Laqual venuta giouò aſſai piu
toſto per la preſtezza: percio che la temenza del nome Romano, ritenne in fede alcuni po-
poli della Toſcana, che gia ſi volgeuano all'armi; che perche ſotto la condotta del Conſolo

ſi faceſſe

A si facesse cosa alcuna bene, ò felicemente. Molte volte s'affrontò co'nemici, in luoghi, & tempi importuni: & con suo disauantaggio. & gia era condotta la cosa in luogo, che i soldati non confidauano troppo nella virtù del capitano, nè egli in quella de'soldati. Io truouo in tre diuerse croniche, che da lui furon mandate lettere a chiamare il suo collega di Sannio, ma non mi piace affermare le cose incerte, essendo di cio insino a quel tempo disputa & discordia tra i Consoli del popolo Romano, iquali amenduni essercitauano quel magistrato la seconda volta. negando Appio hauergli scritto, & affermando Volumnio esser venuto chiamato dalle sue lettere. Volumnio haueua gia preso in Sannio tre castelli, ne'quali erano stati ammazzati quasi tremila de'nemici, & la meta d'altritanti presi. Et similmente haueua quietato le discordie de'Lucani, nate da huomini plebei, & poueri, con somma sadisfattione degli ottimati, mediante l'opera di Quinto Fabio Proconsolo mandato in quel luogo col vecchio essercito. Et cosi, hauendo lasciato Decio, a saccheggiare le terre de'nemici, egli col suo essercito se ne venne in Toscana, a trouare il collega. ilquale giugnendo fu da tutti lietamente riceuuto. Credo che Appio hauesse l'animo ragioneuolmente irato, secondo la sua stessa conscienza, se inuerità non gli haueua scritto. & cosi, ch'ei si portasse da huomo ingrato, se hauendo hauuto bisogno del suo aiuto, lo dissimulaua. Perche, vscendo fuora a incontrarlo, hauendogli apena renduto scambieuolmente il saluto, disse, Son le cose salue, ò Lucio Volumnio? & come vanno le tue imprese prosperamente in Sannio? che cagione t'ha fatto vscire della tua prouincia? Volumnio rispose, che in Sannio le cose andauano bene, & ch'era venuto, chiamato dalle sue lettere: lequali se erano state false, & se in Toscana non era bisogno di lui, che subitamente darebbe co'suoi volta adietro. Vanne a tua posta (disse Appio) che alcuno non ti ritiene. percio ch'ei non è punto ragioneuole (non essendo tu forse quasi bastante all'espeditione della tua guerra) che tu t'habbi a gloriare d'esser venuto qua in aiuto d'altri. Con buona ventura sia (rispose Volumnio) ancora ho io molto piu caro d'essermi, venendo, affaticato inuano, che s'ei fusse accaduto cosa, onde in Toscana non fusse bastante l'essercito d'vn sol Consolo. I Legati, & Tribuni dell'essercito d'Appio erano d'intorno al Consolo, che si partiua: & vna parte d'elli pregauano il capitano loro medesimo, che non rifiutasse l'aiuto del compagno, essendogli offerto: ilquale non l'hauendo, sarebbe stato da ricercare, & richiederlo spontanamente. La maggior parte s'opponeuano a Volumnio: pregandolo, & scongiurandolo, che per la peruersa gara col suo collega, non volesse ruinare la Republica: dicendo, che se alcuno danno auuenisse, tutta la colpa sarebbe imputata piu tosto, a chi abbandonasse, che allo abbandonato. & che la cosa tutta, era condotta in luogo, che l'honore, & la vergogna delle cose prospere, ò vero auuerse di Toscana, sarebbe interamente di Volumnio solo. & che niuno ricercherebbe, che parole hauesse vsato Appio: ma che fortuna hauesse hauuto l'essercito. & ch'egli era ben vero, che Appio lo licentiaua: ma la Republica, & l'essercito lo riteneua, & richiamaua. & percio facesse almeno esperienza della volontà de'soldati. pregando, & ricordando cotali cose, condussero quasi che per forza ambidue i Consoli a parlamento con l'essercito. Quiui le dicerie furon molto lunghe, ma quasi del medesimo tenore, & delle medesime cose, che s'erano disputate tra i pochi, & essendo apparso Volumnio superiore nella causa, nè anche poco atto a saperla difendere contra la eccellente eloquenza del collega. Appio motteggiando, diceua a i soldati, che li doueuano restare obligati, hauendo egli d'vn mutolo, & senza lingua, renduto loro vn Consolo facondo, & eloquente: ilquale nel primo suo Consolato, & ne i primi mesi del presente, non sapesse apena pure aprire bocca. & hora li bastasse l'animo di parlamentare al popolo, Quanto harei piu caro (disse Tolumnio) che tu hauessi da me imparato il fare valorosamente, ch'io da te il dire leggiadramente. & che vltimamente li voleua proporre vna conditione, laquale dimostrarebbe manifestamente, non qual di lor fusse miglior Oratore (perche di cio non hauea bisogno la Republica) ma chi fusse miglior capitano. soggiugnendo, la Toscana, & Sannio esser due prouincie, dellequali, pigliasse egli, quale piu gli piacesse, & esso col suo essercito guerreggierebbe in Sannio ò in Toscana, doue se gli appartenesse. Allhora leuarono i soldati a vn tratto le grida, dicendo, ch'amenduni insieme facessero la guerra in Toscana. Ilqual desiderio vniuersale, vedendo Volumnio: disse poscia ch'io ho vna volta errato nell'interpretare la volontà del mio collega, io non voglio piu che resti dubbio, quel che voi vogliate ch'io faccia: se voi (dico) volete ch'io rimanga, o ch'io mi parta, dimostratemelo chiaramente con le grida. Allhora si leuò tanto grande il grido, che i nemici si leuarono a romore, & prese l'arme, vscirono degli alloggiamenti, schierati

Parole di Lucio Volúnio, & di Appio Claudio, contendendo insieme.

Diceríe de'capi dello essercito fatto a' Consoli.

rati alla battaglia. Volumnio fece sonare le trombe, & trar fuori gli stendardi. Diconò D
Appio essere stato alquanto sospeso, veduto che combattendo egli, o nò, a ogni modo la vit
toria sarebbe attribuita al compagno: & poi dubitò anche che le sue legioni seguitassero Vo
lumnio. & percio ancora egli, chiedendolo i suoi con grande instanza, diede il segno alla bat
taglia. Non furono le genti ordinate molto acconciamente da alcuna delle parti, impeto
che Celio Egnatio, capitano de' Sanniti, era andato, con alquante poche squadre, a prouede
re le vittouaglie: si che i suoi soldati presero piu presto la zuffa di lor volontà, per caldezza
d'animo, che per ordine, ò comandamento d'alcuno. Et gli essercíti Romani non furon
Come i Tosca ni & i Sanniti insieme furo no rotti. mandati fuora amenduni a vn tratto. nè vi fu molto spatio di tempo a potere commodamen
te ordinare. Prima s'affrontò Volumnio, che Appio giugnesse al nemico: onde la testa del
l'ordinanza non fu eguale: & come se vna certa sorte hauesse scambiato tra loro i nemici
consueti. I Toscani s'intopparono con Volumnio. & i Sanniti (perche il capitano non vi
era) soprastando alquanto, s'incontrarono poi con Appio. Dicesi ch'Appio nel mezo del
l'ardore della battaglia, nella prima testa, si ch'egli era da tutti veduto, con le mani leuate al
Voco alla Dea Bellona. cielo, pregò in questa forma. O Dea Bellona, se tu hoggi ne concedi vittoria, io fo voto,
& prometto di edificarti vn tempio in questo luogo. Hauendo fatto cotali prieghere, cò
me se la Dea lo inanimisse & infiammasse, & pareggiò il valor del collega: & il suo essercito
quel del proprio capitano. Essercitaua per tanto gli vfficij del buon capitano, & i soldati
parimente faceuano ogni sforzo, che la vittoria non cominciasse prima dall'altra. si ch'ei
roppero al tutto, & misero in fuga i nemici, non essendo eglino bastanti a sostener maggior E
forza, che quella dell'essercito, colquale erano vsi a combattere. Vrtando dunque quei che
si ritiraúano, & seguitando chi fuggiua, li ripinsero a gli alloggiamenti. Quiui, per la giu
nta di Celio, & delle sue squadre Sabelle, fu rinfrescata alquanto la battaglia: ma essendo
anche costoro rotti, gia i vincitori combatteuan gli alloggiamenti. & entrando Volumnio
per vna porta, Appio inuocando medesimamente, & mentouando Bellona vincitrice, & in
fiammando gli animi de' soldati, per i fossi, & per gli steccati penetrarono negli alloggiamen
ti. Iquali essendo saccheggiati, si guadagnò vna preda grandissima, & fu tutta conceduta a
Sconfitta de' Toscani. i soldati. Furon morti de' nemici settemila trecento, & dumila cento venti presi. Mentre
che ambeduni i Consoli, & tutto lo sforzo de' Romani era volto alla guerra di Toscana: le
uandosi in Sannio nuoui essercíti, si mossero a predare i confini del territoro Romano, scen
dendo per le terre de' Vestini in campagna, & nel contado Falerno, & fecero prede grandis
sime. Tornando Volumnio in Sannio a gran giornate (perche gia Fabio, & Decio erano
venuti al fine del loro prolungato gouerno) sapendo per fama, dell'essercito de' Sanniti, &
Cales hoggi Calli. delle prede fatte in campagna, volse il camino a difendere gli amici. Come ei giunse nelle
terre de' Caleni, cominciò a vedere i segni de' freschi danni, & i Caleni medesimi li diceuano
i nemici tirarsi dietro tanta preda, che appena ei poteuano pel camino spiegare l'essercito.
Onde i capitani publicamente diceuano di voler tornare incontanente in Sannio, per lasciar
quiui la preda: & tornare poi con le genti espedite, alla guerra: & non mettere a pericolo
vn'essercito tanto carico, & impedito. Benche queste cose fussero verisimili, giudicando il F
Vulturno nome del fiume & della città hoggi disfatta in quel luogo oue è Castello a mare. Consolo, ch'ei fusse da intenderle meglio, mandò gente a cauallo, che pigliassero alcuni de'
predatori sparsi pel paese: da quali egli intese i nemici essere attendati sul fiume Vulturno.
& su la terza vigilia essere per partire quindi per andarsene in Sannio. Hauendo a bastan
za inteso queste cose, caminando si fermò in luogo si fatto: che per la troppa vicinità la sua
venuta non potesse esser nota a' nemici. & egli fusse a tempo ad opprimerli, quando egli vcis
sero degli alloggiamenti. Et cosi alquanto innanzi giorno s'accostò al campo, & mandò
alcuni, che haueuano la lingua Osca, a spiare quel che si facesse. Mescolandosi quei tra ne
mici, ch'era cosa ageuole, in vn tumulto cosi fatto la notte, intesero, che innanzi gia s'erano
inuiati gli stendardi male accompagnati, & allhora vsciua la preda, & la guardia di quella,
vna moltitudine vile: & ch'ognuno attendeua al fatto suo, senza comune consentimento, &
con poco gouerno. Paruegli il tempo commodo ad assaltargli, & gia si faceua dì; percio
fatto sonare gli strumenti, assaltò i nemici. I Sanniti essendo impacciati dalla preda, & po
chi insieme armati, vna parte sollecitaua il passo, spignendosi innanzi la preda, vna parte sta
ua ferma, non sapendo, che fusse piu sicuro, o l'andare innanzi, o il tornarsi negli alloggia
menti. & cosi badando furono sopragiunti, & oppressi da' Romani. Et gia erano eglino
entrati nelle munitioni, & nel campo era gran tumulto, & vccisione. La gente de' Sanniti,
oltra all'assalto de' nemici, era anche smarrita per la subita ribellione de' prigioni, de' quali

parte

A parte essendo sciolti, scioglieuano gli altri, & parte pigliauano l'armi de carriaggi, & faceuano assai piu spauenteuole confusione, che la battaglia stessa: essendo mescolati nella nemica schiera. Fecero poi vna cosa memorabile: percio ch'eli assaltarono Statio Egnatio capitano, mentre ch'egli ordinaua, & confortaua le genti: & hauendo sbaragliato i caualieri, iquali erano con esso, l'intornjarono: & cosi a cauallo lo condussero prigione al Consolo Romano. Le prime bandiere de'Sanniti, ch'erano inuiate: vdito il romore, ritornarono in dietro, & rinfrancarono alquanto la battaglia, che gia era perduta. benche non poterono molto sostenere la cosa. Furono vccisi intorno a sei mila huomini, & dumila cinquecento presi. & tra essi quattro Tribuni de'soldati, & trenta bandiere. & (quel, che molto fu grato a vincitori) racquistarono settemila quattrocento prigioni. La preda fu grande delle robe degli amici. onde per bando furon chiamati i padroni, a riconoscer ciascuno le cose sue, tra vn tempo determinato. & la preda, che restò senza padrone, fu conceduta a i soldati. iquali furono costretti a vendere la preda, accio che non hauessero a pensare, se non all'armi. Quel saccheggiamento di campagna, haueua generato in Roma gran trauaglio. & per auentura, in quei medesimi dì era venuto nouella, poi che l'essercito di Volumnio s'era partito di Toscana: quella prouincia esser tutta in arme. & Gellio Egnatio capitano de'Sanniti, & gli Vmbri, esser sollecitati alla guerra, & i Galli similmente. Il Senato, spauentato da queste nouelle, fece ferie vniuersali: & comandò, che si facessero le scelte d'ogni generatione d'huomini. & non solamente furono costretti al sagramento i liberi, e i giouani: ma si fecero anche certe

B compagnie di vecchi: e i Libertini furono descritti, & ordinati in Centurie. & si trattaua de'modi della difesa della città: & Publio Sempronio Pretore, era proposto al gouerno del tutto. Ma le terre di Lucio Volumnio Consolo, alleggerirono il Senato di parte de'suoi graui pensieri: per lequali s'intese i predatori di campagna essere stati vccisi, & rotti. Onde deliberarono, che in nome del Consolo si facessero supplicationi a gli Iddij, & leuarono le ferie: lequali eran gia durate diciotto giorni. Le supplicationi furon celebrate con gran letitia. Trattossi poi della difesa, & sicurtà del paese, infestato da'Sanniti. & fu deliberato, che si mandassero due colonie nel contado Vestino, & nel Falerno: vna su la foce del fiume Liri, laqual fu chiamata Minturna, & l'altra nella selua Vestina, congiunta al paese Falerno: oue si dice esser stata Sinope città Greca: laqual poi da coloni Romani fu nominata Sinuessa. A Tribuni fu commesso, che per deliberatione della plebe, Publio Sempronio Pretore, creasse tre huomini sopra alla cura di conducere dette colonie, in quei luoghi. Non si trouaua gia molto ageuolmente chi si facesse descriuere: perche pareua loro esser mandari a star quasi in vna perpetua guardia, alle frontiere de'nemici, piu tosto che a goder quel paese. Ma la tema ch'ogni hora cresceua della guerra di Toscana, distolse gli animi del Senato da quella cura. & parimente le spesse lettere di Appio, ilqual continuamente ricordaua, che non si douesse tener poco conto de'mouimenti di quel paese. dicendo, che quattro nationi si congiugneuano insieme: i Toscani, i Sanniti, gli Vmbri, & i Galli. & che gia s'erano diuisi in due campi: perche vn luogo solo non era capace di tanta moltitudine. Oltra di cio ne veniua il tem-

C po de'Comitij. per laqual cosa Lucio Volumnio fu richiamato a Roma. Ilquale, innanzi ch'ei chiamasse le Centurie a rendere i suffragij, fece ragunare il popolo a parlamento: & disputò molto della qualità, & grandezza della guerra di Toscana. dicendo, come gia quando egli guerreggiò in quel paese col suo collega insieme, la guerra era di tanta importanza, ch'vn solo essercito, & vn solo capitano, non vi era stato a baltanza, & poi vi s'erano aggiunti gli Vmbri, & vn grandissimo essercito di Galli. Per tanto si ricordassero, che in quel giorno si eleggeuano i Consoli, che haueuano ad esser capitani di guerra contra quattro popoli. Onde, se non si confidasse, che di comun concordia di tutto il popolo s'hauesse ad elegger si fatto Consolo, che senza dubbio fusse il primo capitano di tutti, che veramente egli harebbe fatto vn Dittatore. Non era dubbio alcuno, che Fabio non fusse da tutti vnitamente desiderato. & le Centurie, lequali haueuano la prerogatiua, & quelle, ch'erano le prime chiamate, lo faceuano Consolo, insieme con Lucio Volumnio. L'oratione di Fabio fu della medesima maniera, che l'anno dinanzi. Vltimamente veduto che si conueniua cedere della comune volontà degli huomini, si volse a chiedere Publio Decio in compagnia. dicendo, che questi sarebbe vno appoggio alla sua vecchiezza, hauendo fatto di lui buona esperienza nella Censura, & in due altri Consolati. & niuna cosa essere piu vtile alla salute della Republica, che la concordia del magistrato. & l'animo suo (essendo egli horamai si vecchio) apena si potrebbe auuezzare a vna nuoua compagnia di gouerno: concio fusse cosa che piu

facil-

Notabile stratagema. Statio Egnatio Capitano è tatto prigione da i suoi prigioni.

Tumulto de' Toscani, Vmbri, & Galli.

Liris fiume: hoggi il Cariglano.

Minturna: hoggi disfatta.

Sinuessa. hoggi distrutta: capo Mõdragone, oue ancora appariscono le ruine.

Questi erano della Gallia Cisalpina, hoggi Lõbardia.

Diceria di Fabio Massimo chiedendo Decio in compagnia del Consolato.

A gnendo, come egli era ſtato il primo, che haueua aperto la ſelua Cimínía, & fatto per quel la foreſta alla guerra Romana. Et a che fine (diceua egli) l'haueſſero moleſtato coſi vecchio, ſe voleuano adoperare vn'altro capitano a quella guerra? Et coſi veniua a poco a poco a rimprouerare a Decio, d'hauerſi eletto vn'auuerſario, non vn compagno nel gouerno. & che Decio haueua inuidia alla concordia di trè magiſtrati, che eſſi haueuano inſieme eſſercitati. Finalmente, che non voleua contendere piu oltra: ſe non, che giudicando eglino ſe eſſere degno di quella prouincia, ve lo mandaſſero, & ch'era ſtato a poſta del Senato, & coſi ſarebbe in podeſtà del popolo. Publio Decio ſi doleua dell'ingiuria del Senato: dicendo i Patritij eſſerſi ſempre ſforzati mentre che haueuan potuto, che i plebei non haueſſero la via a i grandi honori. ma poi che la virtu ſteſſa haueua vinto, & ottenuto d'eſſere honorata in ogni generatione d'huomini, andaua cercando in che modo, non ſolamente i ſuffragij del popolo tornaſſero vani: ma anche l'arbitrio della fortuna ſi mutaſſe nella volontà de' pochi. Et diceua appreſſo, che tutti i Conſoli ſtati innanzi a lui haueuano ſortito le prouincie tra loro: & hora il Senato daua la prouincia a Fabio fuor di ſorte. ilche (ſe ſi faceua per honorarlo) che Fabio haueua in tal modo meritato di particolarmente, & della Republica, che egli era per dar fauore alla gloria di Fabio, pur che quella riſplendeſſe, ſenza ſuo diſhonore, & vergogna. Et chi è quello, che dubiti, che quando vna guerra malageuole, & di grande importanza, ſi commetta all'vno de' Conſoli fuor di ſorte, che l'altro Conſolo non ſia giudicato ſouerchio & diſutile? & ſe Fabio ſi gloriaua delle coſe fatte in Toſcana, che anco B Publio Decio ſe ne voleua poter gloriare. & forſe ch'egli ſpegnerebbe vna volta quel fuoco, che Fabio haueua laſciato coperto, in maniera, che tante volte all'improuiſo s'era di nuouo acceſo. Finalmente ch'era per concedere amoreuolmente al ſuo collega tutti gli honori, e premij, per la riuerenza dell'età, & dignità ſua. ma doue ſi trattaua di pericoli, & d'hauere a combattere, non cedeua, ne era ancora ſpontanamente per cederli mai. & ſe di quella conteſa ei non fuſſe per guadagnarne altro, che ne riporterebbe almen pur queſto, di quel ch'era del popolo, diſponeſſe piu toſto il popolo ſteſſo, che i Padri ſe ne faceſſero grado con alcuno. & che pregaua Gioue ottimo maſſimo, & gl'altri Dij, che gli concedeſſero la ſorte eguale col ſuo collega, ſe fuſſero per dargli la medeſima virtù, & felicità nell'amminiſtrar la guerra. Et certamente queſto per natura, ſarebbe ragioneuole, & vtile per eſſempio, et molto conueneuole alla fama del popolo Romano, ch'ambidue i Conſoli fuſſero ſi fatti huomini, che la guerra de' Toſcani per qualunque di loro ſi poteſſe valoroſamente gouernare. Si dice che Fabio non pregò d'altro il popolo, ſe non che innanzi, che le Centurie ſi chiamaſſero dentro a ſquittinare, li recitaſſero le lettere che Appio Claudio Pretore ſcriueua di Toſcana. coſi ſi partì del conſiglio. La prouincia di Toſcana fu aſſegnata, fuor di ſorte, a Fabio, con non minor fauore del popolo, che del Senato. Fecero dipoi i giouani gran concorſo al Conſolo, dando i nomi, & facendoſi ſcriuere a gara, ſi grande era il deſiderio di militare ſotto vn tal capitano. Dallaqual turba eſſendo intorniato egli diſſe, Io ho diſegnato di far ſolamente quattromila fanti, & ſeicento cauagli. voi, che hoggi, & domani darete i nomi, vi menerò meco: & ho io maggior penſiero di rimenarui tutti ricchi a caſa, che di adoperar nella guerra gran quantità de' ſoldati. Andò adunque con vn'eſſercito aſſai adatto, & tanto maggiormente pieno di buona ſperanza, quanto meno il capitano haueua deſiderato gran moltitudine. Andando per tanto, verſo il campo di Appio Pretore, al caſtello di Atarna, onde erano i nemici poco lontani, ſi riſcontrò di quà poche miglia, con quei, che andauano per legname, con vna ſcorta di ſoldati. Iquali vedendo i Littori andare dauanti, ſi accorſero quello eſſere Fabio Conſolo. Onde, fatti lieti, ringratiauano gl'Iddij, e'l popolo Romano: Iquali haueſſero lor mandato vn tal capitano. Circondando poi tutti il Conſolo, & ſalutandolo, domandò Fabio doue andaſſero? Iquali hauendo riſpoſto che andauano a cõdurre legnami. diſſe Fabio, Or non hauete voi ancor fortificato il campo? Allaqual domanda gridando eſſi che l'haueuano doppiamente circondati di ſteccati, & foſſi, & nondimeno erano in grandiſſima paura. Voi hauete adunque (diſs'egli) abbondanza pur troppa di legne: ſi che tornate adietro, & diſfate gli ſteccati. Tornaron coſtoro in campo, & diſfacendo gli ſteccati, diedero grande ſpauento a quei, ch'erano rimaſi in campo: & ancora ad Appio medeſimo. Allhora ciaſcun d'eſſi chia l'vno, & chi all'altro diceuano, di ciò per comandamento di Fabio Conſolo. L'altro dì poi ſi moſſe il campo. & Appio Pretore fu licẽtiato, che ſe ne tornaſſe a Roma. Non hebbero i Romani poſcia in alcun luogo quella ſtate, le ſtanze ferme, dicendo Fabio, non eſſere vtile ſtar fermo in vn luogo: & l'eſſercito diuentare

ſelua & monte Cimino. è la montagna di Viterbo.

Diceria & cõtentione di Q. Fabio Maſſimo & Pub. Decio.

uentare migliore, & piu sano con la spessa mutatione de'luoghi. Faceuansi le giornate, co- D
me si poteua fare, non essendo ancor finito il verno. Nel principio poi della primauera, lasciata vna legione a Chiusi (laqual città gia si chiamaua Camars) & hauendo preposto al la cura del campo Lucio Scipione Vicepretore, esso tornò a Roma, a consultare della somma della guerra. ouero di sua volontà, perche la guerra gli riuscisse alla presenza maggiore, ch'egli non haueua creduto per fama. ouero ch'ei fusse chiamato per decreto del Senato: per che io truouo autori dell'vna cosa, & dell'altra. Alcuni vogliono, ch'ei fusse tirato da Appio Claudio Pretore: accrescendo egli sempre la fama della guerra de'Toscani nel Senato: & appresso il popolo: come haueua fatto continuamente innanzi, per lettere. dicendo, che ei non sarebbe bastante vn capitano, & vno essercito solo, contra quattro popoli. & esser cosa molto pericolosa, se (congiugnendosi insieme) ch'ei fussero tutti addosso ad vno: & an cora, se diuisi, ciascuno per se stesso maneggiasse la guerra: accioche vno non potesse riparare: & rappresentarsi in tanti luoghi. & che vi haueua lasciato due legioni Romane solamẽte, & con Fabio erano poi venuti meno, che cinquemila, tra fanti, & caualli. & perciò a lui sarebbe piaciuto, che Publio Decio Consolo (quanto piu presto meglio) ne fusse ito in Toscana al collega. & a Lucio Volumnio si desse la prouincia di Sannio. & se il Consolo volesse piu tosto andare egli nella sua prouincia si mandasse Lucio Volumnio in Toscana al Consolo, con vn'essercito giusto, come di Consolo. Mouendo vna gran parte de'Senatori il parlare del Pretore, dicono, che Publio Decio consigliò, che ogni cosa interamente si rimettesse a Fabio, insino a tanto, ch'egli in persona venisse a Roma: potendo ciò far con cõ E modità della Republica, ouero mandasse vn de'suoi Legati: da cui il Senato fusse bene informato, quanto importasse la guerra di Toscana. & che quantità di genti, & da quanti capitani ella si douesse amministrare. Fabio, come tornò a Roma, & in Senato, & dipoi al popolo, parlò moderatamente de'fatti della guerra: in modo tale, che non parue, che volesse accrescere, ò scemare la fama di quella. & quanto a pigliare in compagnia vn'altro capitano, pareua vi consentisse, per condescendere piu tosto al timore d'altri, ch'al suo, ò perche la Republica portasse alcun pericolo. Ma se pure gli voleuano dare vn'aiuto nella guerra, & cõpagno nel gouerno, come si potrebbe egli mai dimenticare di Publio Decio Consolo, di cui egli haueua fatto esperienza in tanti magistrati? Et perciò voleua piu tosto lui, che alcun'altro. & in compagnia di Publio Decio ogni quantità di genti gli sarebbe basteuole per la guerra: & niuna moltitudine di nemici souerchia. Ma se pure il collega volesse altrimẽti, domandaua, che gli fusse dato in compagnia Lucio Volumnio. Finalmente dal Senato fu rimessa ogni cosa all'arbitrio di Fabio, & dal popolo parimente, & dal collega Decio. & hauendo dimostro Decio d'esser presto ad andare in Sannio, ò in Toscana, tanta fu la letitia, & congratulatione, che pareua la gente indouinarsi ne gli animi la vittoria. & che si fusse deliberato il trionfo a i Consoli, & non la guerra. Io truouo appresso ad alcuni scrittori, Fabio, & Decio subitamente, preso il magistrato, essere andati in Toscana, senza fare alcuna mentione della sorte delle prouincie: & di queste loro contentioni, come io ho narrato. Sono alcuni altri, a'quali non è bastato raccontare questi combattimenti, che vi hanno F aggiunto i biasimi, & carichi dati da Appio, a Fabio assente, in presenza del popolo. & coli la contumacia di detto Appio Pretore, verso il Consolo presente. & poi vn'altra gara tra essi Consoli, contendendo Decio, che ciascuno difendesse solamente quella prouincia, ch'egli haueua hauuto in sorte. Cominciano ad esser chiare, & conformi le cose in quel tẽpo, oue si dice, ch'essi andarono ambidue insieme alla guerra. Ma auanti che i Consoli venissero in Toscana, i Galli Senoni vennero con vna gran moltitudine a Chiusi, per combattere la legione Romana, & le munitioni. Scipione, ilquale vi era capitano, giudicando, che bisognasse aiutare il poco numero de'suoi con qualche vantaggio del luogo, dirizzò la sua schiera verso vn colle, ch'era tra la città, e i suoi alloggiamenti. Ma, come auuiene in vn caso non hauendo molto spiato il camino, s'inuiò verso il giogo, ilquale i nemici da vn'altra bãda haueano preso. Cosi essendo la legione assaltata dalle spalle, & nel mezo, & essendo da ogni parte intorniata, & soprafatta da'nemici, fu uccisa, & in tal modo disfatta, che non vi rimase pure vn messaggiere di tanta ruina, come dicono alcuni auttori. & che la fama di tãto male non fu prima rapportata a i Consoli (che gia erano non molto lontani da Chiusi) che riscontrarono i caualieri de'Galli, che portauan le teste de'morti sospese a'petti de'caualli, & fitte su le lance, facendo gran festa, & cantando canzoni, secondo l'vsanza loro. Sono alcuni: iquai dicono, che questi furono Vmbri, & non Galli, & che'l danno, non fu

così

Clusio, hoggi Chiusi nella Maremma di Siena, città male habitata.

Diceria, & discorso di Appio Claudio, & di Quinto Fabio sopra la guerra di Toscana.

Concordia restegrata di Fabio & Decio Consoli.

Senoni, hoggi detti Sensi. nella Gallia.

Galli Senoni uengono a cõbattere Chiusi.

Romani sotto il gouerno di Scipione Vicepretore sono rotti dai Galli.

A cosi grande. & che Scipione Vicepretore, soccorse di campo Lucio Manlio Legato: ilquale, con la sua compagnia andando a prouedere di vittouaglie, era stato messo in mezò da'nemici. & che gli Vmbri, iquali erano stati i vincitori, rinouandosi la zuffa, erano rimasi vinti. Nondimeno è cosa piu verisimile, che tal rotta si riceuesse piu tosto da' Galli, che da gli Vmbri. perche piu volte innanzi. & massimamente quell'anno, la città era stata assai spauentata dalla fama del tumulto Gallico. & percio, oltra ch'ambedue i Consoli fussero iti a quella guerra con quattro legioni, & gran caualleria de'Romani, & con mille caualieri Capouani scelti. & con maggior numero di genti amiche, & compagni del nome Latino, che non erano i Romani. Furono anche ordinati due altri eserciti: & messi alle frontiere di Toscana, non molto lontani dalla città, vno nel contado Falisco, l'altro nel Vaticano, Gneo Fuluio, & Lucio Postumio Megillo, ambedue Vicepretori, furon fatti con gli eserciti stare in quei luoghi. I Consoli, passato l'Apennino, giunsero a'nemici nel contado Sentinate. Quiui s'accamparono quasi quattro miglia lontano. Consigliaronsi i nemici, & conuennero insieme, di non mescolare in vn medesimo campo tutti; & di non venir tutti a vn tratto alle mani. I Galli si congiunsero co i Sanniti, gli Vmbri co i Toscani. & cosi si determinò il dì del fatto d'arme. Ilqual fu deliberato, che facessero i Galli, e i Sanniti. & nel mezo dell'ardore della zuffa, i Toscani, & gli Vmbri assaltassero gli alloggiamenti de'Romani. Ma questi consigli furon loro guasti da tre Chiusini fuggitiui: iquali occultamente di notte venuti a Fabio, manifestarono i disegni de'nemici. & furon rimandati con molti doni, & con ordine di dare auiso di qualunque cosa nouuamente s'ordinasse. I Consoli scrissero a Fuluio, & a Postumio, che lasciato il contado Falisco, e'l Vaticano, s'accostassero con gli eserciti a Chiusi, predando, & saccheggiando quanto piu potessero i confini de' nemici. La fama di queste rubberie, mosse i Toscani del contado Sentinate, ad andare a difendere i loro confini. I Consoli allora cercauano con grande instanza che si combattesse in assenza di costoro. & percio attesero due giorni ad inuitare, scaramucciando il nemico. Nel qual tempo non si fece cosa degna di memoria. pochi dall'vna parte, & l'altra ne morirono. & piu tosto s'accesero gli animi a venire a vna giornata, che allora si mettesse a rischio la somma del tutto. Il terzo dì poi s'uscì da ogni parte alla campagna con tutte le genti. Stando cosi ordinati gli eserciti in battaglia, vna Ceruia fuggendo vn Lupo di verso i monti, passò correndo tra l'vno esercito, & l'altro. Dipoi, diuidendosi le fiere, corsero in diuerse parti. il Lupo andò verso i Romani, & li fu dato tra gli ordini la via. la Ceruia fuggendo verso i Galli, fu saettata, & morta da quelli. Allora vn soldato della prima fronte de'Romani gridò dicendo. La fuga, & l'vccisione, o valorosi huomini, s'è volta in quella parte, oue voi vedete morta in terra la fiera a Diana consagrata. & dalla nostra banda il Lupo a Marte consagrata, che saluo, & senza alcuna offesa è scamparo, ne ammonisce, che noi ci ricordiamo di noi medesimi, gente martiale, & del nostro progenitore. I Galli si fermarono nel corno destro, i Sanniti nel sinistro. Quinto Fabio, mise la prima, & la terza legione, per la destra banda, contra i Galli. Decio la quinta, & la sesta per la sinistra, contra i Sanniti. C La seconda, & la quarta era con Lucio Volumnio Proconsolo alla guerra di Sannio. Nel primo riscontro, la cosa andò in tal maniera del pari, che, se vi fussero stati presenti i Toscani, & gli Vmbri, ò nel fatto d'arme, ò negli alloggiamenti, certo ouunque si fussero volti, si sarebbe riceuuto grandissimo danno. Ma benche la cosa stesse cosi pareggiata: & la fortuna non hauesse ancora dimostro, oue ella con le sue forze s'hauesse a volgere, non si combatteua però nel medesimo modo nel destro, come nel sinistro corno. I Romani nella banda, oue era Fabio, piu tosto sosteneuano difendendosi, la battaglia, che premesser molto i nemici. & andauano prolungando il piu che poteuano la zuffa al tardi: perche cosi giudicaua, che fusse da fare il Capitano: pensando, che i Sanniti, e i Galli, fussero nel primo empito feroci: iquali, a i Romani bastasse allora sostenere, & nel combattere poi piu lungamente, gli animi de'Sanniti a poco a poco raffreddarsi. & oltra a ciò, i corpi de' Galli non potere sopportar punto la fatica, nè il caldo, & i loro primi assalti essere piu gagliardi, che d'huomini, & gli vltimi men forti, che di femine. & perciò riseruaua le forze de'suoi soldati piu fresche, & intere, che si poteua, per vsarle massimamente in quel tempo, che i nemici eran piu ageuolmente, da potere esser vinti. Decio, assai piu feroce, & per l'età, & per la grandezza d'animo: nel primo assalto spiegò quante forze, egli haueua. & perche la battaglia de'fanti li pareua lenta, & debole, fece dar dentro ancora a'caualli. & egli in persona, con vna frotta di valorosi giouani, pregando i capi d'essi, diceua, che volessero seco insieme fare empito contra i nemici. & che

Guerra nuoua in Toscana de Galli, & Sanniti, & Toscani, & Vmbri.

Prodigio apparso, & l'interpretatione fatta di quello.

Galli & loro natura nel cõbattere.

la gloria loro sarebbe doppia, cominciando la vittoria dalla banda sinistra, & hauendo princi D
pio dalle genti a cauallo. Due volte misero in piega la caualleria de' Galli: & hauendoli gia ri
pinti grande spatio, & combattendo nel mezo delle squadre de' nemici, furono spauentati da
vna nuoua maniera di combattere. perche i nemici li vennero ad incontrare, stando armati
sopra alle carette, con grande strepito, & romore delle ruote, & de' caualli: & spauentarono
grandemente i caualli de' Romani, non auezzi in tali tumulti. Questo spauento, come vn
terror di furie infernali, mise in sconfitta i caualieri, che gia eran vincitori. & le fantarie mas
simamente hebbero grandissimo trauaglio. si che molti della prima testa furono abbattuti,
& calpesti dalla furia de' caualli, & de' carri. & la schiera de' Galli come ella li vidde spaventa
ti, vrtando innanzi, non daua loro alcuno spatio di respirare, ò di riordinarsi. Gridaua De-
cio: oue fuggite? ò che speranza hauete voi nella fuga? & coli s'opponeua a quei, che fug-
Publio Decio offerisce se stesso alla morte per la salute del popolo Romano.
giuano, & richiamauagli indietro. Ma poi ch'ei vidde con forza alcuna non poter sostener
la fuga loro, appellando il suo padre Decio, Che sto io piu a badare? (diss'egli) questo desti-
no è famigliare alla nostra casa, che noi siamo sagrificij di purgatione: & col dare noi medesi-
mi in pagamento, habbiamo a ricomperare i publici pericoli. Io darò meco insieme le ne-
La morte di suo padre Decio. fo. 118.
miche legioni in sagrificio, alla Dea della terra, & a gli altri Dij infernali. Hauendo cosi det
to, comando a Marco Liuio Pontefice (alquale egli haueua ordinato, quando ei venne alla
battaglia, che non si discostasse da lui) che vsasse le parole sagre: mediante lequali, egli offe-
riua in voto se stesso, & le nemiche legioni insieme per la salute dell'essercito, del popolo Ro
mano, & de' Quiriti. Essendo poi dedicato, & consagrato con le medesime orationi, & prie E
ghi, che'l padre suo Publio Decio s'era gia fatto offerire in voto, nella guerra de' Latini al fiu
me Veseri. Dopo i solenni prieghi, soggiunse che si mandaua innanzi lo spauento, & la
fuga, l'vccisione, & il sangue, l'ira de gli Iddij celesti, & infernali: & con mortali maledittio-
ni malediceua l'insegne, le lance, & le spade, & l'armi de' nemici. & voleua che'l medesimo
luogo fusse la propria distruttione sua, & de' Galli, & de' Sanniti. Hauendo pregando, com
piuto cotali maledittioni contra di se stesso, & de' nemici, mosse spronando il cauallo in quel-
la parte, oue ei vedeua piu folta la schiera de' Galli: & spignendo se stesso contra l'armi ne-
miche, in brieue spatio di tempo, fu ammazzato. La battaglia non parue poi, che seguitas
se per forza humana. I Romani, hauendo perduto il capitano (il che suole l'altre volte dar
grandissimo spauento) fermarono la fuga: & cominciarono a rinouare la battaglia. I Galli,
& massimamente quelle squadre, lequali erano d'intorno al corpo morto del Consolo, come
se fussero fuora di se stessi, & alienati di mente, lanciauano l'haste in darno. alcuni staua no co
me intormentiti, ne s'accorgeuan di combattere, ò di fuggire. Dall'altra parte, Liuio, il
Pontefice, a cui Decio haueua dato i Littori, & l'haueua fatto Vicepretore, comincio a gri-
dare, dicendo che i Romani haueuano vinto: hauendo con la morte del Consolo, sodisfatto
al fatal destino. & che i Galli, & i Sanniti erano fatti preda della madre Dea Tellure, & de
gli Iddij infernali. & che Decio chiamaua, & tiraua dietro a se la gente seco insieme offerta,
& consagrata. & cosi ogni cosa esser piena di spauento, & le furie infernali a disfacciamento
de' nemici. Soprauennero, dopo questo, in aiuto di costoro, che rinfrancauano la zuffa, Cor F
nelio Scipione, & Gaio Martio, mandati in soccorso al collega, da Quinto Fabio, dell'vlti-
ma parte del retroguardo. Quiui s'intese del fatto di Decio, grandissimo conforto, & sti-
molo di ardire di fare ogni gran cosa per la Republica. Stando per tanto i Galli serrati, &
con gli scudi intrecciati, in modo, che non pareua che l'affrontarli d'appresso fusse cosa ageuo
le, per comandamento de' Legati furon raccolti tutti i dardi, & le lance, che tra l'vno eserci
to, & l'altro giaceuano in terra. & l'asciate nella paluesata, ch'essi haueuan fatto, iquali dar
di essendo fitti, parte ne' paluesi, & parte nelle persone loro, fu aperto, & sbaragliato in mo-
do quel gruppo, che vna gran parte, come smarriti, ne caddero in terra senza hauere ferita
alcuna. Queste mutationi haueua fatto la fortuna nel sinistro corno de' Romani. Fabio
dall'altra parte (come s'è detto) badando, haueua consumato il dì. poscia, quando li parue
che il grido de' nemici, ne l'empito, ne l'armi lanciate non hauessero la medesima forza, hauen
do comandato a i condottieri de' caualli, che girassero con le squadre al fianco de' Sanniti: ac-
cio che quando ei faceua lor segno, vrtassero quei da trauerso con quanta piu forza ei po-
tessero: comando a' suoi, ch'à poco a poco facessero innanzi l'insegne: & li sforzassero di
muouere i nemici del luogo loro. Poi ch'ei vidde che non faceuano resistenza, & conob-
be chiaramente la loro stanchezza, fece di nuouo vrtarli dalle legioni, mettendo insie-
me tutti gli aiuti, iquali s'haueua riseruato all'vltimo: & a vn tratto diede il segno a i caual-

li,

A li, ch'assaltassero i nemici. Non sostennero i Sanniti tanto empito: & oltra la schiera de i Galli(lasciando nella zuffa gli amici)si rifuggiuano al campo a tutta briglia. I Galli, hauendo fatto vna palueſata, insieme ſtretti ſtauano fermi. Fabio allhora(vdita la morte del collega)comandò alla banda de'caualieri Capouani (ch'erano intorno a cinquecento caualli) ch'vsciſſero del fatto d'arme: & andando intorno a'nemici,assaltassero i Galli dalle ſpalle.& comandò poi, che i Principi della terza legione gli ſeguitaſſero: & oue ei vedeſſero le ſchiere nemiche ſcompigliate per l'vrto de'cauagli,quiui faceſſero empito, vccidendo gli ſpauentati.& egli,hauendo offerto in voto a Gioue vincitore vn tempio,& le ſpoglie de'nemici, s'inviò verſo il campo de'Sanniti,oue ſi volgeua tutta la ſpauentata moltitudine. Su lo ſtecca-
to ſi rinfreſcò alquanto la zuffa da quei, ch'erano ſchiuſi fuora dalla turba de'loro medeſimi: perche le porte non eran capaci di tanta moltitudine. Quiui morì Gellio Egnatio capitan de'Sanniti. Furon poi ripinti i Sanniti dentro alle munitioni, & quelle preſe con poca fatica: e i Galli furono intorniati dalle ſpalle. Furon quel dì tagliati a pezzi xxx migliaia de' nemici, ottomila preſi: benche la vittoria non fu ſenza ſangue: perche dell'eſſercito di Publio Decio furon morti ſettemila: di quel di Fabio mille dugento. Fabio, hauendo mandato a ricercare il corpo di Decio,arſe tutte le ſpoglie de'nemici ragunate in vn monte, in honor di Gioue vincitore.Il corpo del Conſolo,nõ ſi potè ritrouar quel dì, perch'egli era ricoperto de'monti de'corpi de'Galli.L'altro dì ritrouatoſi,fu riportato con molte lagrime de i ſoldati.Laſciata poi la cura d'ogn'altra coſa,Fabio fece il mortorio del ſuo collega con ogni
B generatione d'honore,& lode cõueniẽtiſſime.& ne'medeſimi giorni in Toſcana le coſe furõ gouernate felicemente,da Gneo Fuluio Vicepretore. Et oltre il danno grandiſſimo,dato al paeſe col predare, ſi combattè egregiamente:ſi che vi rimaſero morti tra Perugini,& Chiuſini, piu di tremila: & preſe intorno venti bandiere. Lo ſtuolo de'Sanniti, fuggendoſi per le terre de'Peligni, fu meſſo da loro in mezo:& di cinquemila ne furono ammazzati forſe mille. Grande è la fama della giornata fatta nel contado Sentinate ancora a chi ſta contento al vero:ma molto vi hanno aggiunto,accreſcendo il vero:iquali ſcriſſero, nell'eſſercito de i nemici eſſere ſtati intorno di quarantamila, & trecento trenta fanti a piede: & quarantaſei migliaia di caualli, & mille carri: cioè con gli Vmbri,& co'Toſcani inſieme:iquali elli dicono eſſer medeſimamente ſtati nella giornata. Et per accreſcere anche le genti de'Romani,aggiungono Lucio Volumnio Proconſolo, capitano in aiuto de'Conſoli: e'l ſuo eſſercito alle legioni di quelli. Ma nella maggior parte de gli annali tal vittoria è propria ſolamente de' Conſoli. Volumnio in queſto mezo, guerreggiaua in Sannio:& roppe, & miſe in fuga l'eſſercito de'Sanniti: ripinto nel monte Tiferno,non ſpauentato punto pel diſauantaggio del luogo. Quinto Fabio, laſciando l'eſſercito di Decio in Toſcana, & menando le ſue legioni a Roma, trionfò de'Galli, de'Toſcani, & de'Sanniti. I ſoldati ſeguitorono il trionfo. Fu magnificata,& lodata con le roze canzoni militari, non manco la chiara morte di Publio Decio, che la gran vittoria di Fabio: rinouandoſi la memoria del padre Decio,& pareggiando la alle lodi del figliuolo: quanto al publico,& priuato auuenimento.Furon dati a i ſoldati del
C ritratto della preda l x x x i i aſſi per ciaſcuno: & veſte militari, & tuniche, premij in quel tempo, non di poco conto nella militia. Fatte queſte coſe,non era ancor poſata la guerra, ne in Toſcana,ne in Sannio. perche, poi che l'eſſercito era ſtato leuato di là, era ſeguita nuoua ribellione:per mouimento de'Perugini. & i Sanniti erano iti a predare nel contado Veſtino,& nel Formiano. & da vn'altra parte nell'Eſetrunio,& ne'luoghi circoſtanti al fiume Vulturno. Appio Claudio Pretore fu mandato loro incontro con l'eſſercito di Decio. Fabio, ribellandoſi di nuouo la Toſcana vccise quattromila cinquecento Perugini:et ne preſe intorno a mile ſettecento quaranta:iquali ſi ricomperarono con la valuta di trecẽto dieci aſſi per ciaſcuno.tutta l'altra preda fu conceduta a'ſoldati.Le legioni de'Sanniti ſi ragunarõ nel contado Stellatino: & ſeguitandole parte Appio Claudio Pretore, & parte Lucio Volumnio Proconſolo, congiunſero in quel luogo inſieme gli eſſerciti. Combatteſſi dall'vna parte, & dall'altra con animi nemiciſſimi, & pertinaciſſimi: ſpronandogli dalla parte de'Romani l'ira cõtra a quei,che tãte volte s'erano ribellati,et dall'altra parte l'vltima diſperatione. Furon per tanto morti de'Sanniti x v i mila c c c, & preſi dumila ſettecento. Dell'eſſercito Romano morirono dumila ſettecento. Queſto anno felice nelle coſe della guerra, fu graue,per la peſtilenza, & pien di timore,& per gli ſpeſſi prodigij. perche ſi diſſe, ch'in piu luoghi era piouuto terra, & molti erano ſtati percoſſi dalle ſaette dell'eſſercito di Appio Claudio, & perciò, ſi viddero i libri Sibillini. In quell'anno Quinto Fabio Gorgite figliuo-

Sconfitta de i Galli,& Sanniti in Toſcana, & morte di Gellio Egnatio Capitano de'Sanniti.

La città Sentinate è diſfatta, & credeſi eſſere le reliquie tra Saſſoferato, & Fabriano. Sentina città da Sẽtino fiume che hoggi ritiene il nome.

Otto barili, ò giuli, due aſſi per huomo.

Vulturno fiume,& Vulturno città da Vulturno fiume detto hoggi Caſtello a mare tu le reliquie di qlla

Fiorini tre doro per ciaſcuno,& uno barile,ò giulio.

Formio hoggi è Mola.

Eſetrunia città diſfatta fu colonia.

Il Contado del latino. tutti questi luoghi sono in Campagna.

lo del Consolo, condannò in danari certe matrone dannate nel giudicio del popolo di stupro: & di que' denari fece fare il tempio di Venere: ilquale è presso al Circo. Ancora habbiamo che raccontare delle guerre de'Sanniti: lequali noi trattiamo continuamente gia nel quarto volume: fatte per il patio d'anni quarantasei, dal Consolo di Marco Valerio, & di Aulo Cornelio in qua. Iquali furono i primi, che portarono la guerra in Sannio. Et per non raccontare hora le ruine passate di tanti anni, dell'vna, & dell'altra natione, dallequali nondimeno non potè esser vinta la durezza di quei feroci animi, & in questo vltimo anno, i Sanniti erano stati rotti, & uccisi nel contado di Sentina: & nel contado de'Peligni al mõte Tiferno: & ne'medesimi loro piani Stellatini, con le proprie legioni mescolate con gli stranieri, & combattuti da quattro capitani Romani, & haueuan perduto vn capitano dignissimo il primo della loro natione. vedeuano i loro compagni nella guerra, i Toscani, Vmbri, & Galli nella medesima fortuna, che loro medesimi, ne poteuano horamai stare in piedi con le forze proprie, ne con l'esterne. Nondimeno non si rimaneuano di far guerra: tanto poco increscеua loro d'hauere (ancor che infelicemente) difeso la loro libertà. & voleuan piu tosto esser vinti, che non far pruoua di vincere. Ma chi saria colui, che non si stancasse, leggendo, ò scriuendo, per la lunghezza d i questa guerra, per laquale essi facendola, non si stancarono? Seguitarono dopo Fabio, & Decio Postumio Megillo, & Marco Attilio Regulo Consoli. Ad amenduni fu commessa la prouincia di Sannio, perche si diceua i nemici hauer descritto tre esserciti. vno per tornare in Toscana, con l'altro tornare a predar la campagna: & col terzo difendere i lor confini. L'infirmità ritenne Postumio in Roma. Attilio subitamente si mise a camino, per sopragiugnere i nemici, auanti ch'ei fussero vsciti di Sannio, che cosi era piaciuto a i Padri. & come s'ei fussero stati insieme d'accordo, scontrarono i nemici in luogo, doue non che potessero dare il guasto, ma ei poteua facilmente essere lor vietata l'entrata nelle terre de'Sanniti. & eglino medesimamẽte poteuano essere ageuolmente impediti a vscire quindi per entrare, ne'luoghi pacifichi de gli amici del popolo Romano. Essendosi accampati a fronte de'Romani, hebbero i Sanniti animo di far quel, che appena harebbero fatto i Romani, tante volte vincitori. ciò fu, mettersi a combattere il campo de'nemici, tanto gran temerità nasce dall'vltima disperatione. Et benche cosi ardita impresa non hauesse effetto, non perciò fu in tutto vana. Era vna nebbia, che durò gran parte del dì, tanto folta, che la toglieua la veduta non solamente fuor del campo: ma ancora tra quelli, che d'appresso si scontrauano. I Sanniti confidandosi sotto si fatta coperta poter nascondere gl'inganni, non essendo ancora il dì ben chiaro, & quello oscuro per la nebbia, vennero alla posta de'soldati Romani, che guardauano la porta assai trascuratamente. iquali essendo sopragiunti all'improuiso, non hebbero animo, ne forza, tanto che bastasse a resistere. si ch'egli entrarono per la porta Decumana dietro al campo, molto impetuosamente, & presero la stanza del Questore, oue rimase morto Lucio Opimio Pansa Camarlingo. Gridossi poi all'armi. Il Consolo desto dal romore, comandò a due squadre de gli amici, che gli eran vicine, vna de'Lucani, & l'altra de'Suessani, che difendessero il maistro padiglione. & mise le bandiere delle legioni nella via maestra: & cosi appena ch'ei fussero armati, tosto si misero in ordinanza: cognoscendo piu tosto i nemici alle grida, ch'alla vista: si che non poteuano stimare, che numero ei fussero. Da principio cominciarono a piegare. & non sapendo in che stato si trouassero, riceuerono il nemico in mezo del campo. Il Consolo gridando, gli domandaua, se poi che sarebbono cacciati de gli alloggiamenti, ei voleuano hauer combattendo, di nuouo a racquistargli. Onde leuando le grida, da principio fermarono il piede. dipoi gli cominciarono a ripignere indietro la medesima forza (essendo eglino gia mossi) perseguitargli. & cosi gli scacciaron fuor della porta del campo. Ma non hebbero gia ardire (hauendo saluato gli alloggiamenti) di seguitargli piu oltra, per paura di qualche agguato, non essendo il tempo chiaro. & perciò si stettero dentro alle munitioni. hauendo morti intorno a c c c de'nemici; ma delle guardie de i Romani morti alle poste, & di quegli, iquali perirono presso alla stanza del Camarlingo, il numero fu intorno c c x x x. Quinci presero non poco animo i Sanniti, & non infelicemente: perche non solamente ei non lasciauano, che i Romani s'andassero accampando piu oltra: ma ne anche distendersi pel paese per le vittouaglie: ma conueniua che tornassero indietro in quello di Sora, ch'era terra amica. La fama dellequai cose con maggior terrore, che non meritaua il fatto, peruenendo a Roma, fece vscir della terra Lucio Postumio Consolo, non ancora ben guarito, Ilqual, prima però che si partisse, hauendo comandato

Sanniti pertinacissimi difensori della libertà.

* Anni della città 458. Cons. 154.

Porta Decumana, cioè porta principale.

Questore: cioè il Tesauriere, ò Camarlingo.

che

A che i ſolda ti ſi ragunaſſero a Sora conſagrò il tempio della vittoria: ilquale, eſſendo egli Edile Curule, haueua fatto fare de'danari delle condannagioni. Coſi giugnendo a Sora all'eſſercito, n'andò poi in Sannio al collega. Onde, poi che i Sanniti diffidandoſi di poter reſiſtere a due eſſerciti ſi partirono: i Conſoli ſi diuiſero, andando in due bande a dare il guaſto al paeſe: & a combatter le terre. Poſtumio cominciò a combatter Milonia, prima per forza: ma poiche ciò non gli riuſciua, la preſe con l'opere, & con le macchine, accoſtandole alle mura. Quiui, poi che la città era preſa, ſi combattè dalla quarta all'ottaua hora del dì con dubbio auuenimento, in tutte le parti della terra. Finalmente i Romani la guadagnarono. De'Sanniti furono morti tremila dugento, & preſi quattromila dugento. Dipoi fu condotto il campo a Ferentino. Ma i terrazzani di notte tempo ſe n'andarono chetamente per la porta oppoſita al campo, con tutto quello che ſe ne poteron portare. Il Conſolo, ſubito ch'ei giunſe, s'accoſtò alle mura coſi in punto, & apparecchiato, come s'egli haueſſe afforzarla combattendo, come Milonia. Ma poi ch'ei vidde ſi gran ſilentio nella terra, ne huomini, ne armi ſu le mura, & ſu le torri, ritenne i ſoldati, deſideroſi di dar l'aſſalto, per nō dare all'improuiſo in qualche occulto agguato. & perciò mandò due ſquadre di caualli de i collegati del nome Latino, a ſpiare ogni coſa. I caualliери trouarono la prima, & poi la ſeconda porta aperta dalla medeſima banda, vicine l'vna all'altra: & viddero pel cammino i ſegni della fuga fatta la notte, caualcando appreſſo ſu le porte a poco a poco, conobbero veramente la città eſſer vota, & aperta da l'vn capo all'altro. Coſi rapportarono al Conſolo la

B città eſſere abbādonata: & ciò eſſere manifeſtiſſimo, & per la ſolitudine, & per gli freſchi ſegni della fuga: & per le robbe, che ſi trouarono per le ſtrade, laſciate per la frettoloſa partita, & ſpauento della notte. Vdito queſto il Conſolo, girò con l'eſſercito da quella parte: & fermando gli ſtendardi non lōtano dalla porta, comandò a cinque caualliери, ch'entraſſero dentro: & poi che fuſſero alquanto andati innanzi, tre ſe ne fermaſſero nel medeſimo luogo, parendo loro la coſa eſſer ſicura: & due gli rapportaſſero il fatto. Iquali, poiche tornando riferirono eſſerſi condotti in luogo, onde la città ſi vedeua in ogni parte, & hauer in ogni luogo trouato ſilentio, & ſolitudine. Il Conſolo ſubitamente miſe dentro certe compagnie eſpedite, comandando a glialtri, ch'in tanto fortificaſſero il campo. Entrando i ſoldati dētro, & rompendo gli vſci, trouarono pochi vecchi, ò infermi: & laſciate alcune coſe malageuoli a portar via, lequai furon ſaccheggiate. Conobbeſi da'prigioni, che alcune città all'intorno, di comune conſiglio s'erano fuggite la notte. & che i ſuoi n'erano andati ſu la prima vigilia, & credeuano che ſi trouerebbe anche la medeſima ſolitudine, nell'altre città. Il detto de'prigioni hebbe riſcontro. Il Conſolo guadagnò le terre abbandonate. La guerra dell'altro Conſolo Marco Atilio non fu coſi ageuole. perche menando le legioni a Luceria (laquale egli haueua vdito eſſer combattuta da'Sanniti) hebbe il nemico appetto ne i cōfini de' Lucerini. Quiui lo ſdegno, & l'ira fu pari alle forze. la battaglia fu varia, & dubbia: ma il fine alquanto piu doloroſo per gli Romani, & perche nō erano auuezzi a perdere, & perche ſentirono, poiche s'erano ſpiccati, quanto danno de'morti, & feriti egli haueuano riceuuto.

C onde in campo nacque gran paura: laquale, ſe fuſſe ſoprauenuta nella zuffa, ſi ſarebbe riceuuto grandiſſimo danno. coſi nondimeno fu la notte piena di ſpauento, aſpettādo che ogn'hora i Sanniti douеſſero aſſaltare il campo, ò al fare del giorno hauer a combattere co'vincitori. Appreſſo i nemici il danno era minore: ma l'animo non punto maggiore. & perciò come fu giorno, deſiderauano andarſene ſenz'altramente combattere. Ma haueuan ſolamente vna via, & quella a canto a gli alloggiamenti de'nemici. nellaquale, eſſendo entrati, parue che voleſſero venire a combatter quelli. Onde il Conſolo comandò, che i ſoldati pigliaſſero l'armi, & lo ſeguitaſſero fuor delle munitioni: commettendo a'Tribuni, & a'condottieri de'collegati, quel che ciaſcuno haueſſe da fare. Ognuno prometteua di fare prontamē te ogni coſa: ma diceuano gli animi de'ſoldati eſſere sbattuti, & inuiliti. & che tutta la notte haueuan vegliato tra le ferite, e i lamenti di coloro, che moriuano. & ſe i nemici fuſſero venuti auāti il giorno ad aſſaltare gli ſteccati, che la paura ſarebbe ſtata tanta, che i ſoldati haurebbeno abbandonato le inſegne: hora eſſere ritenuti dalla vergogna, quanto ad ogn'altra parte, quegli eſſere come vinti. Lequai coſe inteſo che il Conſolo hebbe, giudicò eſſere ben fatto andare a confortargli, & inanimirgli in perſona. Et coſi a qualunque ei giugneua, che badaſſe, ò ſopraſteſſe punto a pigliar l'armi, gli riprendeua: domandandogli, che ſteſſero a fare? & perche indugiaſſero: conciò fuſſe, che non vſcendo eſſi francamente fuori a combattere, per difender gli ſteccati, il nemico verrebbe ad aſſaltargli inſino in campo: &

Milonia città de'Sanniti fu preſa.

Ferentino città de' Sanniti fu preſa. & hoggi in piede. & ritiene il nome.

Diceria di Marco Atilio Conſolo, cōfortando i ſoldati.

sarebbe costretto a combattere ognuno, per la difesa del proprio alloggiamento. & così che D
colui, c'ha l'armi in mano, & combatte, faceua la vittoria dubbia, ma chi disarmato aspet
taua i nemici, gli conueniua sopportar la morte, ò la seruitù. Dicendo egli (sullaneggian
dogli) così fatte parole: rispondeuano essere stanchi, & lassi dalla battaglia del dì dinanzi:
& che non auanzaua lor forza, ne sangue. & che i nemici mostrauan d'esser maggior mol-
titudine, che al giorno passato. In questo mezo s'appressaua l'essercito nemico. si che per
esser la distanza minore, percotendo scorger meglio, cominciarono a dire, che i Sanniti por
tauano seco i pali, onde non era dubbio, ch'ei veniuano per assediargli dentro alle munitio-
ni. Il Consolo allhora cominciò gridando, a dire, Questa è pur cosa troppo indegna, & vi-
tuperosa, l'aspettar di riceuer si fatta vergogna, da così vil sorte di nemici: sopporteremo
noi mai d'esser a questo modo assediati, & rinchiusi dentro alle munitioni, per morire piu to
sto vilmente di fame, che (bisognando) valorosamente di ferro? gl'Iddij ne siano fauoreuo
li: & faccia ogniuno, quel ch'ei giudica che degno sia di se, che Marco Attilio Consolo ha
deliberato, ancora che niun'altro lo seguiti, d'andare contra i nemici: & voler morire piu
tosto tra gli stendardi loro, che vedere assediare gli alloggiamenti de'Romani. I Legati, e i
Tribuni, tutte le squadre de'caualieri, & Centurioni de'primi ordini, approuarono il det-
to del Consolo. si che i soldati, vinti dalla vergogna, presero l'armi, pur lentamente: & as-
sai pigramente vsciron de gli steccati, in vna schiera lunga, & spezzata: & dolenti (come
gia vinti) n'andarono verso il nemico. ilquale certamente non era di pũto maggiore animo,
ò speranza. oue poi che l'insegne Romane furon vedute, subitamẽte nacque vn mormorio, E
dal capo alla coda dell'essercito de'Sanniti, che i Romani vsciuano sopra, per vietare loro la
partita, come s'e rano indouinati: & che non restaua loro via alcuna, onde fuggirsene, nò che
onde andarsene. & perciò erano costretti a morire in quel luogo, ouero a farli la via, con l'ar
mi, sopra i corpi de'morti nemici. Onde gettarono in vn monte tutti i loro arnesi: & co-
sì si misero in ordinanza. Tra l'vna schiera, & l'altra, essendosi gia molto accostati, era ri-
masso poco spatio. & stauan tutti fermi ad aspettare ciascuno, che'l nemico fusse il primo,
che appiccasse il fatto d'arme, & leuasse il romore. niuno era disposto a combattere, & da
ogni parte ciascuno de gli essercitisi ne sarebbe volentieri andato intero, senza azzuffarsi,
per la sua via in altro luogo, se non hauessero, ciascun di loro temuto d'essere, partendosi,
dall'altro perseguitato. Comincieſſi pur finalmente il fatto d'arme, benche mal volentieri,
I Romani co Sanniti combattono. & pigramente da ogni parte con grida basse, & disuguali, non si partendo alcuni dal luogo
suo. Allhora il Consolo Romano per destare gli animi, & accendere la zuffa, fece entrare
nella battaglia fuor dell'ordinanze, alcune squadre di caualli, de'quali, essendo i piu stati ab-
battuti da cauallo, & gli altri trauagliati, corsero i Sanniti per opprimere quei, ch'eran ca-
duti, e i Romani dall'altra parte per difendergli. onde s'accese alquãto la battaglia. Ma i Sã
niti s'erano fatti innanzi alquanto in maggior numero, & con maggior ardore: tanto che la
caualleria scompigliata per lo spauento de'caualli fuggendo calpestò, & disfece il soccorso
delle sue fanterie medesime, che l'haueuano soccorsa. Cominciandosi quinci la fuga, mise
inuolta tutta la gente de'Romani. & gia i Sanniti combattendo, gli seguitauano: quando il F
Consolo a cauallo correndo auanti a gl'altri la porta del campo, & quiui posta vna guardia
di caualieri, fece comandamento, che qualunque andasse verso le munitioni, ò Romano, ò
Sanniti ch'ei fusse, si trattasse da nemico. & così minacciando in persona s'oppose a'suoi, che
abbandonatamente fuggiuano: gridando, doue ne andrete o soldati? da questa banda anco-
ra trouerete esser huomini, & armi, ne mentre che il Consolo sarà viuo, tornerete a'vostri
alloggiamenti se non vincitori. eleggete adunque, se piu tosto volete combattere co'vostri
medesimi cittadini, che con gl'inimici. Dicendo così il Consolo, i caualieri voltarono le
punte verso color, che fuggiuano: gridando, & comandando a i fanti, che tornassero alla
battaglia. Non giouò solamente la prodezza del Consolo: ma anco la fortuna fu fauore-
uole, perche i Sanniti non seguitaron francamente: onde i Romani hebbero spacio di vol-
Il Consolo fa uoto di edificare un tempio a Gioue Statore, & i Sanniti furo-no superati. ger l'insegne, & riuoltar la schiera de gli alloggiamenti, verso i nemici. Allhora confor-
tando i soldati l'vn l'altro, si inanimiuano alla battaglia. e i Centurioni, togliendo l'insegne
a i banderai, si fecero innanzi: mostrando a'suoi che i nemici erano pochi, & veniuan duor
dinatamente a trouargli. In questo mezo, il Consolo, leuando le mani al cielo ad alta voce,
in modo che poteua essere vdito, fece voto a Gioue Statore, di edificare un tempio in
suo honore, se l'essercito Romano fermasse la fuga, & rinouata la zuffa vccidesse, & vin-
cesse le legioni de'Sanniti. Così tutti i capitani, e i soldati, & tutto lo sforzo de'caualli,

& de i

A & de'fanti, fecero grandiſſimo empito. & parue, che la benignità de gl'Iddij riguardaſſe il nome Romano, in modo, ageuolmente ſi mutò la coſa: & furono ributtati i nemici da gli alloggiamenti Romani: & poco poi ripinti in quel luogo, oue s'era appiccato il fatto d'arme. Quiui eſſendo amontate in terra le ſome de'carriaggi, ch'eſſi haueuano laſciati, ſi fermarono impacciati da quelle. poſcia perche le coſe non fuſſero ſaccheggiate, le circondarono d'armati. Allhora i fanti cominciarono a ſoſpignere dinanzi, e i caualieri a ferirgli dalle ſpalle. coſi trouandoſi intorniati, furon morti & preſi. Il numero de'prigioni: fu ſettemila trecento: iquali tutti ignudi furon meſſi ſotto il giogo: i morti furono annouerati quattromila ottocento. Ne anche la vittoria fu molto lieta a'Romani. percioche facendo il Conſolo conto della perdita fatta in due giornate, ſi trouò il numero de'ſoldati perduti, eſſere ſettemila trecento. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Puglia, i Sanniti s'ingegnarono con vn'altro eſſercito di occupare Interamnia colonia Romana, laquale è ſu la via Latina. ma non riuſcendo loro di pigliar la terra: ſaccheggiarono il contado. & andatoſene con vna grandiſſima preda d'huomini, & di beſtie meſcolatamente, ſi riſcontrarono nel vincitore eſſercito del Conſolo, che tornaua da Luceria: ſi che non ſolamente perderon tutta la preda: ma loro medeſimi ancora. perche eſſendo tutti diſordinati, & impacciati dal lũgo carreggio, furon tagliati a pezzi. Il Conſolo, fatto venir per bando, i padroni a Terni a riconoſcer, & riceuer ciaſcun le coſe ſue: laſciato quiui l'eſſercito, ſe n'andò a Roma, per fare i Comitij. A cui chiedendo egli il trionfo, tal honore fu negato, per hauer perdu-

Interamnia, hoggi Terni, Colonia Romana.

B to tante migliaia di cittadini, & per hauer mandato ſotto il giogo, i prigioni Sanniti ſenza fare altro patto. L'altro Conſolo Poſtumio, perche nelle terre de'Sanniti non haueua materia di guerra: paſſando con l'eſſercito in Toſcana, primieramente diede il guaſto al contado de' Volſinieſi. Dipoi, eſſendo eſſi vſciti fuora alla difeſa del paeſe, fece con loro giornata, nellaquale furon morti dumila dugento Toſcani. gli altri ſi ſaluarono per la vicinità della terra. Trasferì poſcia l'eſſercito nel contado Roſſellano: Quiui non ſolo ſi guaſtò il contado, ma la terra anche fu preſa. oue furon preſi intorno di dumila huomini, & meno d'altri tanti vccisi intorno alle mura. Nondimeno la pace acquiſtata in Toſcana fu piu nobile, & chiara, che non era ſtata in quell'anno la guerra. Tre potentiſſime città, capi della Toſcana, Bolſena, Perugia, & Arezzo, domandaron pace, & fecero patti col Conſolo, di poter mandare a Roma ambaſciadori: pagando vna veſte per ciaſcuno a i ſoldati, & certa quantità di frumento. Coſi impetraron la triegua per quaranta anni. & la condannaggione preſente fu di cinquecento mila aſſi per ciaſcuna di dette città. Hauendo poſcia il Conſolo, per queſte opere, domandato al Senato il trionfo, piu toſto per vna certa vſanza, che per alcuna ſperanza, ch'egli haueſſe di ottener, & vedendo, che anche lui era negato, opponendogli alcuni, ch'egli tardi era vſcito di Roma: altri, che ſenza deliberation del Senato, hauea traportato la guerra di Sannio in Toſcana: parte per eſſere nemici a lui, & parte per eſſere amici all'altro Conſolo, come per conſolarlo con la equalità della ſua vergogna, negarono anco a lui il trionfo. Io non mi ricorderò (diſs'egli) ò

Volſinio, hoggi Bolſena. Roſſelle città diſfatta nel contado di Siena preſſo a Monte Alcino una delle ta. città.

Fiorini cinquemila d'oro per ciaſcuna città.

C Padri Conſcritti, tanto della voſtra dignità, che io mi dimentichi d'eſſer Conſolo. & perciò con la medeſima ragione, & auttorità dell'imperio, ch'io ho guerreggiato, anche trionfero, hauendo fatto le guerre felicemente, & ſoggiogato il Sannio, & la Toſcana, & riportatone vittoria, & pace'. & coſi laſciò il Senato. Eſſendo poſcia nata conteſa, tra i Tribuni della plebe: parte di loro diceuano, che intercederebbono, accioche ei non trionfaſſe con nuouo eſſempio: parte che gli darebbono aiuto contra i compagni, accioche ei poteſſe trionfare. La coſa ſi trattò dauanti al popolo. oue eſſendo chiamato il Conſolo, & dicendo, che Lucio Horatio, & Marco Valerio Conſoli, & Gaio Martio Rutilio, padre di quel Rutilio, che allora era Cenſore, haueuan poco tempo innanzi trionfato, non per autorità del Senato, ma per deliberatione del popolo, & ſoggiognendo, che ancora egli harebbe ciò propoſto al popolo, s'ei non ſapeſſe, che i Tribuni, iquali eran ſeruì de'nobili, haueſſero ad impedire la legge: ma che la volontà, e il fauore del conſentimento del popolo gli farebbe ſempre in luogo d'ogni deliberatione. Per tanto il dì ſeguente, con l'aiuto di tre Tribuni, contra l'interceſſione di ſette, & contra la volontà del Senato, trionfò, celebrando molto il popolo tal giorno. La memoria delle coſe fatte in queſt'anno non è molto certa. perche Claudio dice, che Poſtumio, hauendo preſo in Puglia alcune terre, finalmente eſſerui ſtato rotto, & ferito, & con pochi ripinto in Luceria. & che Attilio fu quel, che guerreggiò in Toſcana, & trionfò. Fabio ſcriue, che amenduni i Conſoli fecero la

Trionfi conceduti per deliberatione del popolo.

Questa Luceria di Puglia hoggi è detta Nocera de'Saracini.

guerra in Sannio, & a Luceria. & che l'essercito fu poi menato in Toscana. ma non dice D
da qual Consolo. & che a Luceria furono vccisi molti da ogni parte. & in quella battaglia esser stato fatto voto di fare vn tempio a Gioue Statore, come gia era stato fatto da Romolo: ma che solamente era stato Fano: ciò era luogo pronuntiato, & dedicato al tempio, & che gia era sagrato. Ma nel detto anno, la Republica fu due volte obligata al medesimo voto: mouendosi finalmente il Senato per conscienza, a deliberare, che si facessi ancora il tempio. Seguitò dopo quest'anno il Consolato di Lucio Papirio Cursore: tanto per la paterna gloria, quanto per la sua propria nobile. & vna grandissima guerra, & tanto notevole vittoria, quanto alcun giamai infino a quel tempo non haueua hauuto contra de'Sanniti, fuor che Lucio Papirio, padre di detto Consolo. Et per auentura i nemici, haueuano apparecchiato la guerra col medesimo sforzo, apparato, & ricchezza di bell'armi. & vi haueuano aggiunto anche gli aiuti de gl'Iddij. hauendo quasi come initiati, & consagrati loro soldati con vna certa antica maniera di sagramento. & fatta la scelta per tutta la prouincia di Sannio con vna nuoua legge, che disponeua, che qualunque giouane non si rappresentasse al comandamento de'capitani, & qualunque senza licenza si partisse, la testa d'esso fusse consagrata a Gioue. Fu allhora tutto l'essercito condotto ad Aquilonia, di numero intorno di quarantamila pedoni, tutto il nerbo, & lo sforzo, che allhor poteua far Sannio. Quiui nel mezo quasi del campo, era ordinato vn luogo chiuso di tauole, & di graticci, & coperto di tele, di spatio di dugento piedi egualmente in ogni parte. Quiui si fece il sagrificio secondo l'ordine letto in vno antico libro di panno lino, da vn certo Ouio E
Paccio sacerdote, huomo di grande età. ilquale affermaua d'hauer tratto le cerimonie di quel sagrificio dall'antica religione de'Sanniti. laquale haueuan gia vsato i lor maggiori, quãdo congiurarono occultamente di torre Capoua a'Toscani. Fatto il sagrificio, il capitano faceua pel ministro publico citare qualunque de'piu nobili di sangue, & di fatti: iquali ad vno ad vno erano messi dentro, oue era vn'altro apparecchio di sagrificio: & si fatto, che poteua muouere molto gli animi con la riuerenza della religione. percioche dentro in vn luogo da ogni parte chiuso erano altari, & d'intorno le vittime del sagrificio vccise. & appresso i Centurioni con le spade ignude in mano. Era il soldato fatto accostare all'altare: quasi piu tosto come vna vittima da sagrificio, che come huomo, che di quello hauesse a participare. & era indotto primieramente a giurare, che non manifesterebbe, quel ch'egli hauesse in tal luogo veduto, & vdito. Dipoi era costretto a giurare con vna certa horribile formula di giuramento: maledicendo la propria vita, & salute della sua famiglia, & stirpe, & a cotale maledittione obligandosi, & sottoponendosi, se egli non andasse alla guerra ouunque i capitani lo guidassero, ò s'ei si fuggisse della battaglia, ouero non ammazzasse subitamente qualunque altro ei vedesse da quella fuggire. Ilqual giuramento alcuni da principio non volendo piglitre, furon tagliati a pezzi. & cosi giacendo intorno a gli altari tra le bestie vccise, diedero a gli altri essempio di non ricusare il giuramento. Cosi hauendo obligati i capi, & principali de'Sanniti, con tale detestabile maledittione: & hauendone il capitano eletti dieci: fu loro imposto, che ogni huomo di loro eleggesse vn'altro huomo, & cosi succesiuamente seguitassero, fino al numero di sedicimila. Questa legione fu cognominata Linteata: pigliando il nome dalla copertura di sopra di quel luogo, dentro alquale era stata consagrata la nobiltà. A costoro, furon date armi piu noteuoli, che l'altre: & gli elmetti con gli pennacchi, accioche tra gli altri fussero piu apparisceuti. L'altro essercito fu poco piu che di ventimila, non punto differente dalla legione Linteata: ne quanto all'apparenza delle persone, ne per honore acquistato in guerra, ne anche per ornamento. Questa co tanta somma, ch'era tutto lo sforzo di Sannio, s'alloggiò appresso ad Aquilonia. I Consoli partirono di Roma. e'l primo, Spurio Caruilio: a cui furono consegnate le vecchie legioni: lequali Marco Attilio Consolo dell'anno precedente hauea lasciato nel contado d'Interamnia. Con queste, essendo egli andato in Sannio, mentre che i nemici (hauendo atteso a cotali superstitioni) faceuano i lor segreti concilij, tolse loro Amiterno: oue furon morti quasi dumila ottocento Sanniti, & presi quattromila dugento settanta. Papirio, hauendo descritto vn nuouo essercito (perche cosi era stato deliberato) prese per forza la città di Duronia. oue prese minor numero di prigioni, che'l suo collega, ma vccise alquanto piu huomini. & nell'vn luogo, & nell'altro fu acquistata grandissima preda. Andaron poscia i Consoli predando tutto il Sannio, & specialmente il contado Atinate. Caruilio giunse a Cominio, Papirio ad Aquilonia: oue era la massa de'Sanniti. Quiui per qualche tempo

Fano il tẽpio, il luogo consagrato al tempio.

Tempio fatto p uoto a Gioue Statore. Cons. 155.

Aquilonia città disfatta.

Sagrificio antico de'Sanniti.

Superstitione abomineuole de'Sanniti.

non

A non si stette senza combattere: ne anche si combattè molto gagliardamente: aizzando, & molestando gli esserciti l'vn l'altro quando si posauano: & cosi dando luogo a chi faceua resistenza. Et in tal maniera si consumaua il tempo, piu tosto minacciando, che offendendo. & cominciandosi a combattere, ò restando anche il fine delle cose picciole, s'andaua di giorno in giorno prolungando. L'altro campo de'Romani, era venti miglia lontano. e i consigli del collega assente in ogni cosa vi interueniuano, & era tanto piu attento Caruilio alle cose di Aquilonia, quanto il pericol vi era maggiore, che a Cominio, ch'egli assediaua. Lucio Papirio, essendo gia ordine d'ogni cosa per combattere, mandò a dire al collega, che haueua in animo (inquanto gli fusse conceduto mediante gli Auspicij) far giornata co' nemici, & perciò bisognaua, cõ che quãta piu forza gli era possibile ei desse l'assalto alla città di Cominio: accioche i Sanniti non hauessero punto di agio di soccorrere l'essercito di Aquilonia. Il messaggio hebbe tempo vn dì all'andare, & la notte tornò, dicendo che il collega approuaua i suoi disegni. Papirio, licentiato ch'egli hebbe il messo, subitamente chiamò i soldati a parlamento. oue tratto disputando, molte cose, di tutta la somma della guerra, & del presente apparato de'nemici, piu tosto di vana apparisceza, che atto a fare alcun buono effetto. percioche i cimieri, & gli spennacchi non eran quei, che dauan le ferite. & che i pili, & dardi de'Romani passauano assai ageuolmente per gli scudi dipinti, & indorati. & che quella bella schiera, risplendente, per la bianchezza delle candide veSti, come si venisse al menare delle spade, s'imbratterebbe di sangue. & che gia suo padre haB ueua rotto, & disfatto v'altro essercito de'Sanniti, fornito tutto d'armi, adorne d'oro, & d'argento. & che tal cose eran piu tosto state honoreuoli spoglie a'vincitori, che armi, a'propij padroni. Soggiugnendo forse questo esser da gl'Iddij conceduto a suo nome, & alla sua famiglia che allhor massimamente fussero mandati capitani contra i Sanniti, quando ei facessero maggiore sforzo di guerra, & ne riportassero tali spoglie, c'hauessero poi a far cõ ueneuole ornamento a gli edificij, & luoghi publichi. Et diceua, che gl'Iddij sarebbero loro propitij, & fauoreuoli contra i nemici, hauendo quei tante volte chiesto, & tante volte rotto gli accordi, & la pace. Et s'egli era lecito di fare congiettura della mente diuina, che gl'Iddij, che non erano mai stati piu auuersi ad alcun'essercito, che al presente, a quello macchiato dell'abomineuole sagrificio, & vccisione di huomini, & di bestie mescolatamẽte s'era obligato, & consagrato all'ira de gl'Iddij. Ilquale essercito da vna parte hauendo in horrore gl'Iddij testimoni delle conuentioni fatte, & rotte, & dall'altra l'horrende essecrationi, (hauendo giurato contra sua volontà) haueua in odio il fatto sagramento: & a vn tempo medesimo, de gl'Iddj, de'proprij suoi cittadini, & de'nemici, haueua paura. Hauendo raccontato queste cose a'soldati secondo che per gl'inditij de'fuggitiui haueua ritratto: quegli essendo per se stessi inanimati, & pieni d'humana, & diuina speranza, insieme gridando vnitamente chiedeuano la battaglia: rincrescendo loro l'indugiare all'altro giorno, & hauendo in odio lo stare a bada vn dì, & vna notte. Su la terza vigilia della notte, Papirio, hauendo gia hauuto risposta dal collega, chetamente si leuò, & mandò l'Augure Pullario a pigliaC re gli Augurij. Niuna generatione d'huomini era in campo, che non hauesse vn sommo desiderio di combattere. i piccioli, e i grandi egualmente erano accesi. Il capitano seguitaua, imitando l'ardore de'soldati e i soldati del capitano. Questa cupidità, & ardore di tutti, peruenne ancora insino a coloro, ch'erano preposti gli Auspicij. perche, non pascendo i polli, il Pullario hebbe ardimento di mentire, annuntiando al Consolo il tripudio Solistimo. Il Consolo fece manifesto l'Augurio essere felice, & percioche la battaglia si farebbe col fauore de gl'Iddij, propose il segno del combattere. Intanto, mentre ch'egli vsciua con le genti in ordinanza, vn soldato fuggitiuo gli raccontò, come venti squadre de'nemici, intorno di quaranta huomini per ciascuna, erano ite alla volta di Cominio. laqual cosa accioche fusse manifesta al compagno, subitamente gli mandò vn messaggio. & fattosi prestamente passare innanzi gli stendardi, ordinò i soccorsi ne'luoghi, e i capi di quelli. & prepose al destro corno dell'essercito Lucio Volumnio, alla banda sinistra Lucio Scipione: alla caualleria gli altri Legati, Gaio Ceditio, & Trebonio. & ordinò, che Spurio Nautio, fatti trarre a i somieri del campo i lor fornimenti, con alcune squadre delle bande de'caualli prestamente girando con vna larga volta, pigliasse vn certo monticello, & quindi, poi che la battaglia fusse cominciata, si dimostrasse, facendo leuare maggiore poluerio ch'ei potesse. Mentre che il capitano attendeua a queste cose, nacque contesa tra i Pullarij, contendendo eglino insieme della qualità de gli Auspicij di quel giorno. & fu vdita la quistione da'caualDiceria di Lucio Papirio allo essercito per combattere contra i Sanniti.

Tripudio Solistimo era quel lieto Auspicio, che si pigliaua dalmodo del cadere in terra il cibo, che si daua a i polli, il quale era riputato.

lieri

A Scipione piu gagliarda resistenza. non perche i vinti hauessero maggiore animo, ma per che le mura resistono meglio a gli armati, che non fanno le bastie. onde con le pietre combattendo, ributtauano i nemici. Scipione, pensando che l'oppugnatione della città forte di mura, hauesse ad esser cosa lenta, se l'impresa non si espediua sul primo terrore, prima che i nemici ripigliassero l'animo, riuoltosi a'soldati, gli domandò, come sopportassero, che dal l'altro corno fusser gia stati presi gli alloggiamenti, & eglino vincitori fussero cosi vilmente ributtati dalle porte della terra: gridando tutti di non voler quella vergogna, egli il primo con lo scudo sopra la testa s'inuiò alla porta, seguitaron gli altri: & hauendo fatto vna paluesata, entraron per forza nella città: & ributtando i Sanniti presson le mura d'intorno alla porta: non hauendo ardire (perche erano pochi) d'andar piu oltre nel cuore della città. Queste cose da principio, non sapeua il Consolo, ma attendeua a raccor l'essercito, essendo gia presso al tramontar del sole. & la notte vicina (ancora che fussero vincitori) rendeua ogni cosa piena di sospetto, & di pericolo. Ma procedendo piu innanzi, vede da man destra il campo de'nemici esser preso da'suoi, ode dalla sinistra grida nella città, & il romore mescolato di color, che combatteuano, & di quei, che spauentati si lamentauano. & apunto allhor si combatteua alla porta. Onde accostandosi col cauallo, come ei vidde i suoi sopra le mura, ne punto mancare, che per la temerità di pochi, non si fusse acquistata l'occasione di fare vna cosa grande, fece venir le genti, ch'egli haueua raccolte, & comandò, che l'insegne si mettessero dentro alle porte. Entrati per tanto dalla piu vicina parte (perche gia era B venuta la notte) si posarono. Di notte poi, la città fu abbandonata da'terrazzani. Furon quel dì morti presso ad Aquilonia, de'Sanniti trentamila, & c c c x l. & presi trentamila ottocento settanta. & furon guadagnate nouantasette bandiere. Di questo ancora si fa memoria, che non fu quasi mai veduto capitano in fatti d'arme, che si mostrasse tanto allegro, quanto quel giorno fece Papirio. o che ciò fusse di sua natura, o pur nascesse per la ferma speranza ch'egli hauesse del felice successo delle cose. Ne si potè anche riuocare dalla medesima costanza d'animo, per essergli stato nuntiato l'auspicio contrario al vero. Et nel mezo del pericolo della battaglia, quando si suol fare voto a gl'Iddij, haueua egli fatto voto a Gioue vincitore (s'ei rompeua i nemici) di fargli sagrificio d'vn picciol vasello di mulso, auanti ch'egli beesse vin puro. cotal voto, fu grato a gl'Iddij, & conuertirongli l'auspicio in prosperità. L'altro Consolo, hebbe a Cominio, la medesima felicità. Sul fare del dì, accostando tutto l'essercito, circondò la città, a guisa di corona, & mise dauanti alle porte guardie gagliarde. accioche i nemici non facessin qualche eruttione. Et mentre che gia ei volea dare il segno alla battaglia, sopragiunse il messo, mandatogli in fretta dal collega, & facendolo auuisato della venuta delle venti squadre, lo ritardo dal dare l'assalto: & costrinselo a riuocare indietro dalla scaramuccia della terra, parte delle genti. onde ei mandò Decio Bruto Sceua suo Legato con la prima legione: & venti squadre di cauai leggieri, & altra caualleria contra il soccorso, ilquale veniua da'nemici. comandandogli, che in qualunque luogo gli trouasse s'opponesse loro, & tenessigli a bada. & quando anche bisognasse, s'azC zuffasse con essi: purche quelle genti non si potessero accostare a Cominio. Et dipoi comãdò, che si portassero le scale da tutte le parti della città, & vna paluesata s'accostò alla porta. & cosi a vn tratto si rompeuan le porte, & dauasi, con le scale l'assalto alle mura. I Sanniti, si come auanti che vedessero gli armati su le mura, hebbero animo bastante a ributtare i nemici dall'entrata della città: cosi poi come si cominciò a combattere, non di lontano lanciando, & saettando: ma d'appresso, con l'armi manesche, & che quei, che di terra, con fatica, erano montati su le mura conquistato il luogo, di che essi haueuano piu temuto: ageuolmente poi trouandosi al pari, combatteuano co'nemici, a loro non pari, lasciate le torri, & le mura, essendo i Sanniti ripinti tutti alla piazza; tentarono alquanto di far l'vltima pruoua della fortuna. dipoi gettate giu l'armi, quasi quindicimila c c c c huomini si diedero a discretione del Consolo. e i morti furono intorno a quattromila trecento ottanta. Cosi passarono le cose a Cominio, & ad Aquilonia. Dipoi nello spatio del mezo tra le due città, (oue s'aspettaua di fare la terza battaglia) non si trouarono i nemici. percioche essendo essi gia auuicinati a Cominio a sette miglia, essendo stati richiamati indietro da i loro, non si trouarono ne l'vna ne l'altra battaglia. Sul far della notte, potendo gia vedere il campo, & la città d'Aquilonia, il grido, e'l romore, che dall'vn luogo, & dall'altro parimente veniua loro a gli orecchi, gli tenne alquanto sospesi. Dipoi la fiamma veduta de'loro alloggiamenti arsi da'Romani, segno di maggior danno, non gli lasciò andare piu innanzi. &

I Sanniti furono sconfitti, & presi, & disfatte le città d'Aquilonia, & di Cominio.

Numero de' morti & pri.

Voto di Papirio fatto a Gioue d'uno picciolo uaso di mulso. Mulso è una beuanda cõposta di uino & di mele.

Occisi, & pri.

ferma-

A tolto a i Sanniti, Volana, Palumbino, & Herculaneo. Volana in spatio di pochi dì, Palumbino il giorno medesimo, ch'ei s'era presentato alle mura. Ad Herculaneo, hebbe egli a combattere anche due volte alla campagna, con suo maggior danno, che de'nemici. dipoi accampandosi alla terra, chiuse i nemici dentro alle mura. & così combattè, & prese finalmente la terra. In queste tre città furon morti, ò presi quasi diecimila huomini, in modo però, che la maggior parte furono i presi, per la paura. Mettendo alla sorte i Consoli le prouincie, la Toscana toccò a Caruilio, secondo il desiderio de'soldati, iquali non poteuan gia sopportare in Sannio l'asprezza della freddura. A Papirio intorno a Sepino, fu fatta con maggior forza resistenza da'nemici. sì che spesse volte si venne a giornata, & spesse volte si fecero scaramuccie, & hebbesi a combattere intorno alla città contra l'eruttioni, & assalti de'nemici. tanto che questa impresa, non era propriamente assedio, ne guerra del pari. perche i Sanniti non si difendeuan piu con le mura, che si facessero con le persone, & con l'armi. Finalmente costrinse combattendo, i nemici interamente all'assedio. & assediandogli, vinse vltimamente la città con l'opere delle macchine, & con la forza. Onde per l'ira vi si fece alquanto maggiore vccisione. Prese la città. vi furon morti settemila quattrocento: presi meno di tre mila. La preda, che fu grandissima (hauendo i Sanniti in poche città raccolto tutte le robbe loro) fu conceduta a i soldati. Le neui gia haueuan pieno ogni cosa, ne si poteua sostenere il freddo fuori de'casamenti, & perciò il Consolo trasse l'esercito di Sannio. & tornato egli a Roma, di comune consentimento di tutti, gli fu dato il

B trionfo. Trionfò, durante ancora il magistrato, molto magnificamente, secondo lo stato, & maniera di quel tempo. Passaron le fanterie, & le genti a cauallo ornate di molti doni. & vi furon vedute molte corone ciuiche, vallari, & murali. Le spoglie tolte da Papirio a i Sanniti per la ricchezza, & bellezza loro, erano con gran marauiglia riguardate: & fatto ne comparatione con quelle, c'haueua guadagnato il padre: lequali, essendo poste per ornamento ne'publici luoghi, erano a tutti notissime. Furono menati nel trionfo alcuni prigioni nobili, & degni per l'opere proprie, & de'Padri, & antichi loro. Nel trionfo furon portati due milioni, & cinquecento trentatre migliaia d'assi. Questa somma si diceua, che si era tratta del prezzo, de'prigioni venduti. & l'argento, che si trasse della città fu mille trecento trenta libbre. tutta la moneta, & l'argento fu messo in camera. a i soldati non fu data cosa alcuna della preda. Accrebbesi questo odio appresso alla plebe: perche bisognò anche pagare il tributo, per dare le paghe a'soldati. concio fusse, che s'egli non hauesse cerco la propria gloria di metter tanta somma di pecunia in comune, si poteua conceder parte della preda a i soldati. & medesimamente senza il tributo, pagar gli stipendij. Consagrò il tempio di Quirino delquale io non truouo appresso alcuno autore, ch'ei facesse voto in queste guerre. Imperoche certamente ei non l'harebbe potuto in così brieue tempo finire. ma essendone stato fatto voto dal padre, quando era Dittatore, il figliuolo lo consagrò, essendo Consolo: & adornollo delle spoglie de'nemici. dellequali, fu tanta l'abbondanza, che non solamente se n'adornò il tempio, & la piazza: ma ne furono donate assai a gli amici, & co

C loni vicini, per ornamento de'lor tempij, & altri luoghi publici. Dopo il trionfo, condusse l'essercito a suernare nel contado Vestino. perche quel paese era assai infestato da i Sanniti. In questo mezo Caruilio Consolo, hauendo primieramente cominciato a combattere la terra di Troilio in Toscana, ne lasciò andar lui quattrocento settanta huomini ricchissimi, che si renderono con patti di pagare vna grossa somma di danari. L'altra moltitudine, & la terra, prese per forza. Et poi espugnò cinque castelli, posti in luoghi fortissimi. Furonui morti dumila quattrocento huomini, & dumila presi. & diede la triegua, per vno anno, a'Falisci, che domandauano la pace. facendo lor pagar di patto cento migliaia di assi, & a'soldati le paghe di quell'anno. Fatto ch'egli hebbe tutte queste cose, se n'andò a Roma al trionfo. ilquale come (quanto all'opere fatte in Sannio) ei fu manco nobile, che quel del collega, così per l'aggiunta della guerra di Toscana, gli fu uguale. Mise costui in camera del comune trecento nouanta mila assi. dell'altra moneta fece fare vn tempio alla fortuna, presso al tempio della medesima Dea consagratale da Seruio Tullo. Diede della preda a ciascuno de'pedoni cento due assi. & a'Centurioni, & a gli huomini a cauallo altri tanti, riceuendo tal dono i soldati, piu gratamente per la scarsità vsata dal suo collega. Il fauore del Consolo difese appresso il popolo Lucio Postumio suto suo legato: ilquale essendo stato accusato da Marco Cancio Tribuno della plebe (come si diceua) con quella legatione, haueua fuggito il giudicio del popolo, potendosi di tale accusa piu tosto ragionare, che

trattare,

Sanniti perdono molte città.

Corone ciuiche si dauano a coloro, iquali haueano saluato nella guerra un cittadino.

Corone vallaria chi haueua saluato i suoi, ouero prima preso gli alloggiamenti de'nemici.

Corone murali, a chi prima montaua su le mura di le terre de'nemici.

Fiorini xxv. mila, & cccxxx d'oro.

Tempio consagrato a Quirino.

Fiorini mille d'oro.

Triegua data a'Falisci.

Tempio nuouo alla Fortuna.

Fiorini tremila nouecento d'oro.

Vn fiorino & dui bagatocchi.

Lustro si deriua dal verbo Latino Luo, che significa

pagare, pche ogni cinque anni si pagaua il tributo, & purgauasi con sacrificii la città, & pcio si chiama anche Lustro lo spatio di cinque anni. Lustro & cẽso fatto da Censori. Anni della città 460 Cons. 159.

ò condurre a fine in sua assenza. Finito gia l'anno, i nuoui Tribuni haueuano preso l'vffi- D
cio, & a quei medesimi (per essere stati non dirittamente creati) dopo cinque giorni furon
sustituti altri Tribuni. Quell'anno medesimo fu fatto il Lustro da Publio Cornelio Aruina, & da Gaio Martio Cornelio Censori. Furon rassegnate dugento sessanta due mila, & trecento ventidue teste di cittadini. Questo magistrato fu il vigesimosesto dal primo magistrato de' Censori: e'l decimonono Lustro. In questo anno gli spettatori sederono la prima volta incoronati di ghirlande, per essere state le cose della guerra tutte amministrate felicemente, a vedere le feste, e i giuochi Romani. & cosi la prima volta furon date le palme a' vincitori, seguitando in questo l'vsanza della grecia. Nel medesimo anno essendo stati condannati da' medesimi Edili Curuli, c'haueuano fatto quegli spettacoli, alcuni ministri dell'entrate publiche, lastricarono la strada del tempio di Marte alle Bouille. Lucio Papirio celebrò i Comitij de' Consoli, & fece Consoli Quinto Fabio Gurgite, figliuolo di Fabio Massimo: & Iunio Bruto Sceua. & esso Papirio fu fatto Pretore. La felicità di quest'anno, lieto per molte cagioni, a pena fu bastante, a ricompensare vn sol male, & danno, della pestilenza: laquale consumaua parimente la città, e'l contado. & gia questa ruina era riputata simile a vn prodigio, & cosa fuora di Natura. Onde si apersero i libri Sibillini: per vedere, se gl'Iddij ne porgessero a tanto male, alcun rimedio. Trouossi in detti libri, che si douesse far venire a Roma da Epidauro, l'Iddio Esculapio. Ma in quell'anno, perche i Consoli erano occupati nella guerra, di ciò non si fece altro, se non ch'ei si fecero tutto vn giorno le supplicationi in honore d'Esculapio. E

SVPPLIMENTO
DELLA SECONDA
DECA,
CHE MANCA ALL'HISTORIE
ROMANE
Di Tito Liuio Padouano,
DEL
P. FRANCESCO TVRCHI,
DA TREVIGI, CARMELITANO.

PROEMIO.

Rauiſſimo peſo per certo, & poco degno di lode mi parebbe quello a cui ſottopongo le mie deboliſſime ſpalle, volendo io ſcriuere i fatti, che fecero i Romani nel termine di ſettanta vn'anno con diuerſe feroci nationi, pieni di tanti horribili caſi, & varietà di coſe; in que' tempi che il popolo Romano conduſſe la prima volta gli eſerciti fuor d'Italia, & s'aprì la ſtrada all'Imperio di tutto il mondo, ſe la ſperanza, ch'io ho di compiacere al deſiderio, c'hanno gli ſtudioſi delle hiſtorie antiche di vedere queſta di T. Liuio intera, & di ſodisfare in qualche parte all'obligo, ch'io debbo ad alcuni miei amici, che mi ſtringono a far queſto, non mi promettеſſe qualche alleuiamento, & honore. Percioche, ſe ciò non foſſe, chi dourei io credere che foſſe colui vago di leggere l'hiſtorie Romane così modeſto, che veggendo me huomo per ancora poco noto al mondo in queſta, & forſe anco in qualche altra ſorte di lettere, por mano a ſcriuere queſte, le quali pure a penſarle, hanno, come credono molti, ſpauentati ſi gli animi & gl'intelletti di tanti huomini illuſtri nelle belle lettere, che ci ſono viuuti gia tanti centinaia d'anni, inſino a queſti tempi, che mai neſſun di loro è ſtato ardito a voler pigliare que ſta impreſa; non mi biaſimaſſe? Il che egli ſarebbe con molto giuditio & ragione: ſi perche difficiliſſimamente ſi può imitare vn'eccellente ſcrittore, come è queſti; ſi anco perche non habbiamo a' giorni noſtri tanta copia di libri, quanta ne furono a' ſuoi; da' quali ſe ne poteſſer trarre tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie ſaperſi, volendole ſcriuere coſi diffuſamente, come egli (ſecondo alcuni) le ſcriſſe. Nondimeno, benche la careſtia, c'habbiamo de' libri; ne' quali gli antichi ſcrittori, ſcriſſero con dottrina, & giuditio perfettamente l'hiſtorie non ſolo de' Romani, ma etiandio de' Greci, & d'altri popoli, & l'abondanza d'alcuni altri (anzi di frammenti) laſciatici dalla malignità del tempo imperfetti, & la confuſione, & pareri diſcordi di molti, c'hanno voluto ſcriuere i fatti, che ſono ſtati tanti ſecoli lontani dall'età loro; fondandoſi ne' libri roſi da' topi, & cancellati dalla poluere, apportino non poca difficoltà nel comporre queſto Supplimento; maſſimamente nel trouare i veri tempi, quando furon fatte le coſe degne di memoria, ch'io m'affatico di voler narrare con qualche buon'ordine, tuttauia io ſpero con l'aiuto d'IDDIO, & con la mia diligenza (la quale ſia ſecondo le mie poche forze quanto potrà eſſer maggiore) di far ſi che queſta mia opera non ſarà, forſe punto diſcara a gli ſtudioſi delle coſe antiche; ſe vorranno ben conſiderare la fatica, ch'io v'hauro fatta, nel raccozzare inſieme tante diuerſità di coſe, diuerſamente ſotto diuerſi tempi, & Capitani, da diuerſi ſcrittori con tante confuſioni raccontate. Da' quali io andrò tal hora o traducendo, o altramente narrando, raccogliendole, ſecondo che a me parrà piu eſpediente, & di giouamento al curioſo lettore. Non mi vergognando, ſe coſi facendo io imiterò i piu chiari ſcrittori, che ci ſieno, non ſolamente d'hiſtorie, ma di diuerſe ſcienze, & arti; che non ſi ſdegnorono di leuare di peſo o traducendo, o copiando da diuerſi autori, non pure i periodi, i concetti, le ſentenze, gli ſtratagemi, le conſulte, i diſcorſi, le orationi, ma etiandio le attioni intere, contenute talhora in piu d'vn foglio. giudicando eſſer meglio, & opera piu lodeuole il dare a leggere fra gli ſcritti loro le coſe belle, & eccellenti d'altri, che le loro in qualche (benche picciola parte) mancheuoli, & di bellezza, & di eccellenza. Di che fanno ampia fede tanti libri, compoſti di varie lingue: oltre l'hiſtorie di Polibio, di eſſo Liuio, di Plutarco, & d'altri famoſiſſimi hiſtorici, piu & meno antichi: i quali ſcriſſero meglio quanto piu s'accoſtarono, o ſi ſeppero ſeruire delle altrui ſcritture; Cotanto fu ſempre coſa malageuole in ciaſcun tempo il voler concorrere con la dottrina, & eloquenza degli antichi, non che ſuperarla. L'hiſtorie de' quali, eſſendo da me, inſieme con molte altre, di pari, o di minor grido ſtate lette, per potere hauer piu chiara, & vera informatione di quelle coſe, ch'io ſono per ſcriuere; e trouatele quaſi tutte diſcordi nel computare de' veri tempi, quando furon fatte, ſono concorſo nel parere di molti, non eſſerſi cagionati tanti errori da altro, che da i numeri degli anni corrotti da diuerſi accidenti, o da' prenomi, o nomi, o cognomi conformi, che haueano i Conſoli, & altri capitani, ſotto l'Imperio de' quali furon fatte tante egregie coſe. La onde io per caminar piu ſecuro (poi che per tanti ſi confuſi, & di-

A

SOMMARIO.

FAbio Gurgite Consolo combattè infelicemente co' Sanniti: ma essendogli dipoi prorogato l'Imperio con l'aiuto del padre gli uinse & trionfò di loro. & essendo nella città una grandissima pestilenza, i Romani mandorono ambasciatori in Epidauro, accioche conducessero Esculapio in Roma. i quali portorono nella lor naue uno smisurato Serpente, che uscì, & andossi a riporre nell'isola, ch'è nel mezo del Tebro: doue si eresse un tempio ad Esculapio. Si rinouò la pace, & confederatione la quarta uolta co' Sanniti: ma dipoi ribellatisi insieme co' Sabini, furon da Curio Dentato Consolo debellati. Guerreggiossi prosperamente co' Volscinesi, & co' Lucani. I Galli Senoni scelleratamente ammazzorono gli ambasciatori Romani: però fù mosso lor guerra; & mandatogli contra L. Cecilio Pretore: il quale fù tagliato a pezzi con tutto l'essercito. Furon soggiogati alcuni popoli. Pirro Re degli Epiroti, uenne, chiamato da' Tarentini in Italia. La legione Campana fù mandata al presidio di Regio, la quale occise i Regini, & occupò quella città. Diuersi Capitani combatterono con uari successi con Pirro: ma alla fine egli fù uinto, & scacciato d'Italia: & hebbesi alcune uittorie con diuersi popoli. Si diede la pace a' Tarentini. & castigossi la legione, c'hauea occupato Regio. Guerreggiossi uittoriosamente co' Piceni, & fù data loro la pace. Gli Vmbri, e i Salernitani uennero alla deuotione del popolo Romano, e'l numero de' Questori fù accresciuto. Si narra l'origine de' Cartaginesi. Gierone creato Re de' Siracusani combattè infelicemente co' Romani: co' quali poi contrasse amicitia, & confederatione perpetua; & hebbesi uittoria de' Cartaginesi, & de' Volsci. G. Cornelio Consolo fù fatto prigione dall'armata Cartaginese: della quale poco di poi G. Duellio Consolo hebbe uittoria; & fù il primo, a cui si concedesse il trionfo nauale, & altri singolari honori. L. Cornelio Consolo, uinse i Sardi, i Corsi, & Annone Capitano Cartaginese. Il medesimo fece Atti io Calatino Consolo. M. Attilio Regolo, uinti i Cartaginesi in mare passò con l'essercito in Africa: doue hauendo fatto molte cose con buona fortuna, alla fine fu anco lui uinto & preso da loro con occisione dell'essercito. da' quali egli hebbe poi crudelissima morte. Cecilio Metello trionfò per hauer combattuto uittoriosamente co' Cartaginesi: ma Claudio Consolo, e'l compagno furon condennati, perche con dispregio de gli Auguri guerreggiorno infelicemente. Dopò diuerse battaglie, & terrestri, & marittime, fatte con uari successi co' Cartaginesi G. Luttatio Consolo gli uinse in una giornata nauale. perilche domandarono la pace & fu loro concessa. Roma fù molto afflitta dall'acqua, & dal fuoco, con l'arsione del tempio della Dea Vesta. I Falisci, che s'eran fatti ribelli furon soggiogati in sei giorni; & gli Schiauoni per diuersi accidenti uennero alla diuotione de' Romani. Si combattè co' Galli di uarie prouincie molte uolte con diuersa fortuna: ma alla fine le cose riuscirono felicemente. percioche M. Marcello Consolo uccise Viridomaro Re loro, con ruina di tutto l'essercito Gallo. perilche esso Consolo trionfò, & offerì le spoglie opime a Giove Feretrio. Oltre di questo furon soggiogati gl'Istri, uinti gli Schiauoni, che s'erano ribellati: ridotti i Libertini in quattro Tribu, & fatte, & auuenute alcun'altre cose degne di memoria.

NARRATIONE

B

C

ESsendo Q. Fabio Gurgite; figliuolo di Fabio Massimo, che era stato cinque volte Consolo; & Giunio Bruto Sceua Consoli, & la città afflitta dalla pestilentia, esso Q. Fabio combattè infelicemente co'Sanniti. Da'quali gli furon tagliati a pezzi tremila persone. Perilche il Senato trattaua di rimuouerlo dall'esercito, & castigarlo seueramente: ma, essendo il padre di lui Massimo per vergogna tutto addolorato, hebbe tanta gratia con le sue preghiere & meriti presso il Senato, ch'egli impetrò, che si douesse di nuouo prouare se al figliuolo, bastasse l'animo di leuarse quel vitupero da gli occhi con qualche illustre impresa; & proferisi d'essergli luogotenente: perilche a Gurgite fu prorogato l'Imperio, & (secondo alcuni) creato Proconsolo. La onde l'anno, che venne aiutato dall'opera, & consiglio del padre, vinse i nemici. Percioche, veggendo il pietoso vecchio, che'l figliuolo combattendo era rinchiuso nella folta de' nemici con gran pericolo, vrtò si fieramente nella schiera di G. Pontio Capitano loro, che mossi i Romani da si valoroso atto, percossero anco essi con tutta la lor forza contra i nemici: & combatterono con tanta virtù, che rotto, & vinto l'essercito nemico, presero Pontio, con l'vccisione di venti mila Sanniti, & con la presa di quattro mila huomini. Perilche Q. Fabio trionfò (ricompensando con la virtù presente i vitij de' tempi passati: ne' quali, hauendo egli consumato tutto il suo patrimonio lussuriosamente, fu cognominato Gurgite) conducendo Pontio nel trionfo: & dipoi fattolo decapitare. Dicesi che il padre prese

* Anni della città. 460.

Q. Fabio Gurgite vince i Sanniti & trionfa.

grandissimo piacere, & diletto nell'andar dietro al trionfo del figliuolo; il quale già da pic- D
ciolo fanciulo haueua portato su'l carro trionfale; & che in quella pompa egli non fù cono-
* Anni della città. 461. sciuto per compagno del figliuolo, ma per principale. L'anno seguente la città hebbe Con
soli. L. Postumio, & G. Giunio: sotto i quali perseuerando la pestilenza più crudele che pri
ma, & per ciò ricerchi i libri Sibillini fù referito, che altro rimedio a quel male non vi haueа,
che portar la statua di Esculapio in Roma: Perilche furono mandati ambasciatori in Epidau
ro, de' quali era principale Q. Volunnio, accioche la portassero. Et, essendo là giunti men
tre che stauano con istupore a riguardare il gran simulacro vscì fuori del seggio di quello vna
Serpe in apparenza venerabile, & non punto spauenteuole, laquale per mezo la città corse
alle naui de' Romani: oue raccoltasi in giro si coricò nell'alloggiamento di Volunnio. Gli
ambasciatori conducendo l'IDDIO, arriuorono ad Antio; doue la serpe per l'onde tran-
Tempio d'Escu lapio fabrica- to da' Romani. quille andò ad vn tempio d'Esculapio, non molto indi lontano: & pochi giorni appresso ri-
tornò alla naue; & essendo condotta su per lo Teuere vscì di naue, & entrò nell'Isola, ch'è
nel fiume; doue fugli consegrato vn tempio. laonde con mirabile prestezza, cessò la pesti-
lenza. Hauendo Postumio condotto fuori l'essercito, nè comparendo il nemico; astretto
Postumio condannato. dall'auaritia con malissimo essempio, si seruì de' suoi soldati in lauorare le sue possessioni. per
ilche egli meritò d'essere con grandissima vergogna condannato. Dipoi fù concessa la pace
a' Sanniti, che l'addimandauano; & rinouata la quarta volta la confederatione. Ma non mol
to dipoi, essendosi inteso, che insieme co' Sabini s'eran di nuouo ribellati, furon creati Con
* Anni della città. 462. soli P. Cornelio Rufino, & M. Curio Dentato. i quali fatta la scelta de' soldati, & vsciti in I
campagna con l'essercito, posero con grandissime battaglie fine a quella impresa: & distru-
sero sì fattamente Sannio, che si legge che ruinando le istesse ruine della città si ricercaua San
Sannio ruinato. nio in esso Sannio nè poteuasi così ageuolmente ritrouare; nè facilmente si vedeua la materia
che diede a' Romani vintiquattro trionfi. Perilche si vide allora terminata la guerra fatta co'
Sanniti, che durò quarantanoue anni: dallaquale la virtù de' Romani fù con tanto trauaglio
Curio Dentato trionfa due volte in vn medesimo magistrato. affaticata, che mai non fu popolo in Italia, che cotanto la trauagliasse, & affaticasse. Hauen
do adunque Curio Dentato tagliati a pezzi i Sabini, & destrutti i Sanniti, che s'eran ribella
ti, & riceuuti a deuotion de' Romani, trionfò due volte in vn medesimo magistrato. Non
è da passar qui senza silentio vna cosa degna di memoria, della Romana parsimonia, & for-
tezza, che mentre che questo Consolo era nel Sannio occupato, egli fù trouato da gli amba
sciatori de' Sanniti sedersi d'intorno al fuoco sopra vn scagno contadinesco mangiando in vn
Costantia & pouerta di Curio. catino di legno alcune rape, ò altre simili grosse viuande. i quali sprezzando la sua pouertà
gli haueuano mandato vna gran quantità d'oro: &, essendo da essi pregato che fosse conten
to accettarlo, egli cominciò a ridere dicendo loro. Vanamente, o ambasciatori siete stati man
dati a me con cotesti vostre ricchezze: perciò che M. Curio vuol più tosto signoreggiare a
chi possiede l'oro, che essere signor dell'oro. Riportatene adunque a' Sanniti cotesti vostri
doni pretiosi, perciò che quantunque sieno così pretiosi sono nondimeno stati trouati per in
gannare gli huomini: & siate certi, ch'io non posso esser vinto con l'armi, nè corrotto co' dena
ri. Fu per questa guerra ridotto in podestà de' Romani tanti huomini, che vi furon presi, e tan F
to terreno acquistato, che volendo esso Consolo vincitore, dar di ciò informatione nel Sena
to, non potè spiegare con parole, nè stimare la quantità, nè il numero, se non ch'egli disse, Io
ho acquistato tanto terreno, per il quale vi si vedrebbe vna gran solitudine, s'io non hauessi
presi tanti huomini: & ho preso tanti huomini, che si morrebbon di fame, s'io non hauessi
guadagnato tanti campi. Dicesi che oltre ch'egli trionfasse due volte in vn medesimo ma-
gistrato, entrò anco in Roma ouante per vna vittoria hauuta contra i Lucani. Furon quest'an
no condotte in colonie Castro, Siena, & Adria, & creati i tre huomini sopra le cose capita
Lustro. xxxi. li; & data a' Sabini la cittadinanza, senza l'autorità di dare i voti. Et l'anno, che venne fu fat
to l'estimo, e'l Lustro. doue furono annouerate. ccl x x i i i mila teste. Nel termine de'
* Anni della città. 463. 464. 465. 466. 467. & 468. sei anni seguenti, non si troua molta memoria per mancamento di libri, che imprese facesse
ro i Romani. benche si dica che si combattè molte fiate co' Volsciensi & co' Sanniti, nel qual
tempo furon Consoli M. Valerio Coruino (che fornì cent'anni, dal primo Consolato al se
sto, del quale passarono quaranta sei anni, dimorando così vecchio in villa, essercitandosi nel-
la agricoltura de' suoi campi,) & Q. Ceditio. Nel secondo Q. Martio, & P. Cornelio.
Nel terzo M. Marcello, & Sp. Nautio. Nel quarto M. Valerio (ò vero Massimo) & G.
Elio. Nel quinto G. Claudio, & M. Emilio. & G. Seruilio, & L. Cecilio nel sesto. sotto
i quali Consoli fu combattuto co' Volsciensi, & co' Lucani molte fiate, con diuersa fortuna:

ma

A ma nel tempo di questi vltimi entrò nella città per cagion di debiti vna gran discordia: & per ciò la plebe dopò varie seditioni, & diuersi combattimenti si ritirò nel Gianicolo. Ma essendo per questo stato creato Dittatore Q. Hortensio, ella fu rimossa, & pacificata: & egli morì in quel magistrato. Dipoi guerreggiossi di nuouo felicemente contra i Volscinesi, e i Lucani: e i Terreni furono in lega co'Romani. Erano Consoli P. Cornelio Dolobella, & G. Domitio, quando fù portata vna nuoua, che i Lucani, i Brutij e i Sanniti, fatta confederatione co'Toscani, & co'Galli, detti Senoni, haueuano rinouata la guerra a'Romani. perilche, essendo stati mandati ambasciatori nella Gallia acquetare le cose, & riscattare i prigioni, i Galli tagliarono a pezzi gli ambasciatori, violando la ragione delle genti. Per la qual cosa essendo intimata la guerra a'Galli, fù mandato lor contra L. Cecilio Pretore, con essercito scelto di gente nuoua, accioche egli vendicasse tanta ingiuria, fatta per la morte de gli ambasciatori; & reprimesse l'impeto de'nemici; ma egli fù oppresso da'Toscani, & morto da'Galli, insieme con sette Tribuni militari, con di molti nobili, & con tredeci mila soldati. la onde essendosi sdegnati grauemente i Romani P. Cornelio Dolobella Consolo, hauendo determinato di passare nella Gallia, fece la scelta d'vn nuouo essercito, & posesi in via: ma scontrati i Galli in Toscana al lago Vadimone, che s'auiauano verso Roma, gli assaltò, & strinse, & distrusse talmente, che non ne restò pure vno, che si potesse vantare d'hauer arsa Roma, & entrò in Roma trionfando. Mentre che si faceuano queste cose (ò secondo alcuni ò poco innanti, ò dipoi) andando l'armata Romana nella Puglia, per caricar formento, ella fù vedu-

B ta da'Tarentini, che celebrauano allora i giochi; i quali hauendola assaltata nemicheuolmente, presero tutte le naui, eccetto cinque, che camparono, & le condussero al porto loro. doue vccisero crudelmente due Presidenti Romani con tutta la ciurma marinaresca, e tutti gli altri furon presi & venduti: Il che intendendo i Romani, mandarono a Taranto ambasciatori, che si lamentassero delle ingiurie fatte loro; & dimandassero le cose tolte. Questi essendo stati molto ingiuriati, & vilipesi, e tra l'altre, essendo stato gettato della orina addosso ad vno di loro, condotti in Teatro, esposero in publico quello, c'haueuano in commissione, non si dolendo, nè facendo querela alcuna delle riceuute ingiurie, per non parlare, se non di quelle cose, ch'erano state loro imposte, ma furon di nuouo dalla plebe Tarentina ignorante, & perciò vinta da'propri desideri battuti, & malissimo trattati. Il che sapendosi in Roma furono accresciute le ingiurie, & publicata loro la guerra. La onde, essendo creati Consoli G. Fabricio, & Q. Emilio, fu loro commesso che apparecchiassero le cose necessarie per far quella guerra. Dicesi che G. Fabricio combattè felicemente quest'anno co'Toscani, & co'Galli, & per ciò hebbe il trionfo. Et che l'anno appresso L. Emilio, & Q. Martio i quali furono necessitati, considerato la quantità de'nemici, con cui haueuano a guerreggiare, di armare etiandio coloro, ch'erano scritti a rimanersi nella città per generare, & alleuar figliuoli. Vscito adunque l'essercito Romano sotto la condotta di Emilio, i Tarentini furon fugati, & vinti: & le lor terre guaste dal ferro, & dal fuoco, & presene molte, & saccheggiate: si che furono a sufficienza vendicate le ingiurie fatte a gli ambasciatori: & per questa vittoria dicò

C no alcuni che Emilio Consolo hebbe il trionfo; & che trionfò anco il suo compagno Q. Martio de'Toscani, i quali furon vinti da lui. Afflitti adunque perciò i Tarenti, da molte miserie presenti, & dubitando di peggio per l'auenire, nè bastando loro le forze proprie per potersi difendere da coli potenti nemici, rinuoltarono tutta la loro speranza in Pirro Re degli Epiroti, che traeua la sua origine da Achille. Il quale, essendo stato spogliato della Macedonia da Lisimaco, & scacciato in Epiro, era dalla sua instabile fortuna, che si pigliaua gioco de' fatti suoi lasciato viuere in assai tranquillo stato, dopò ch'ella l'haueua piu volte accarezzato, & schernito, hora abbassandolo, & hora inalzandolo. A costui adunque mandarono ambasciatori, iquali gli narrarono le loro afflittioni; & lo supplicorono a volere essere nel loro aiuto; promettendogli tutte quelle cose, che a lui paressero bisogneuoli all'impresa di tutta Italia. Il che vdendo Pirro fù il piu lieto Prencipe del mondo: Percioche gli parue che gli Dei gli dessero questa occasione, accioche potesse fare qualche opera egregia, non potendo egli stare in ocio, & venendogli a fastidio & a noia il riposo, però rispose che gli ringratiaua assai della confidanza che haueuano in lui, & del desiderio della grandezza sua: & che però tosto gli darebbe quell'aiuto, che fosse possibile darsi per lui; & che in tanto ritornassero a Taranto; & facessero intendere a'lor cittadini, & collegati che apprestassero tosto con grande apparato le cose necessarie alla guerra, perche anco lui metterebbe in ordine il suo essercito, & sarebbe subito a loro. Era Pirro molto amato da gli Epiroti, per l'amore, ch'essi

sapeuano

Sedition nel la plebe Romana per cagion di debiti.

* Anni della città. 469.

Cecilio Pretore vccisо da Galli Senoni.

Galli Senoni vinti da Cornelio Dolobella.

Tarentini prendono le naui Romane.

* Anni della città. 470. 471.

Tarentini vinti, & rotti da' Romani.

Pirro delibera passare in Italia.

ſapeuano ch'egli portaua loro: però lo perſuaderono a far queſta impreſa: ſperando con queſto mezo farſi ricchi: intendendo da gli ambaſciatori Tarentini, & anco ſapendo per fama quanto le città d'Italia foſſero abbondanti d'ogni ſorte di beni, & maſſimamente d'oro, & d'argento; & quanto eſſo era pouero di danari: i quali quando erano poſſeduti da lui, erano diſprezzati, & ſpeſi ſenza conſideratione veruna, come ſogliono fare gli huomini prodighi: & quando poi gli mancauano, poneua ſe col ſuo eſſercito a mille pericoli per guadagnarli. D

Cinea Teſſalo Filoſofo, amico di Pirro.

Trouauaſi allora preſſo a Pirro Cinea di Teſſaglia huomo di grandiſſimo ingegno: ilquale per eſſere ſtato diſcepolo di Demoſtene era molto eloquente. coſtui fece ogni forza per diſſuadere il Re da queſta impreſa: eſſortandolo alla vita pacifica, & tranquilla. ma il Re (quantunque foſſe ſolito lodarſi d'hauer preſe piu città con la eloquenza di eſſo Cinea, che con l'armi de' ſuoi ſoldati) non lo volle intendere: credendo fermamente che queſta occaſione gli foſſe appreſentata da gli Dei: con la quale non tenendoſi da meno d'Aleſſandro ſuo zio ſperaua, come gli haueuano dato a credere anco i Tarentini, impatronirſi d'Italia, & ſignoreggiare la Sicilia: & di quella dare il regno ad Aleſſandro, & di queſta ad Heleno ſuoi figliuoli. A queſti per ragione di parentado, & come herede del Re Agatocle, per eſſer'egli nato d'vna ſua figliuola, & a quegli per ragione di guerra. Perilche egli andò all'oracolo d'Apolline a dimandar conſiglio ſopra gli auenimenti di quella guerra. Dal quale egli hebbe queſta dubbioſa riſpoſta: cioè,

Io dico te Pirro poter ſuperare i Romani.

La qual riſpoſta, eſſendo tirata, & inteſa a volonta ſua (come ſoglion fare gli huomini, che credono tutte quelle coſe, che vogliono, ò deſiderano che ſieno) gl'infiammò ancor piu al fauore de' Tarentini, contra i Romani, con animo di vincere l'Africa, la Grecia, & forſe anco tutto il mondo. Cotanto ſono ſmoderati gli appettiti de' Principi, intorno alle coſe grandi. Hauendo egli adunque indrizzato tutto il penſiero, & le forze a quella impreſa, mandò Cinea con tre miſa fanti a Taranto: & eſſendogli ſtate mandate di molte naui, da' Tarentini, & fate alcune zattere per ſupplimento de' nauili, imbarcò venti elefanti, ventitre miſa fanti, due miſa arcieri, & cinquecento frombolieri. & hauendo ſciolto i legni da' liti, nauigando il mare Ionio, fù aſſalito da vn vento così fiero, che gli portò alcune naui nel mare d'Africa, & di Sicilia, & l'altre furon ſoſpinte da trauerſo in luoghi così aſpri, & pericoloſi che quaſi tutte ſi ſprezzorono, eccetto che la reale. Diceſi che Pirro hebbe queſto nautragio, perche eſſendoſi egli accoſtato con l'armata a Locri, aſforzò i Locreſi a dargli la maggior parte de' teſori del lor tempio di Proſerpina: & che partitoſe poi con le naui cariche di quella preda illecita, ſopraggiunto dal furore de' venti, ruppe con tutta l'armata negli ſcogli vicini a quel tempio. doue gli conuenne ſuo mal grado reſtituire tutto il teſoro, ch'egli haueua coſi ſceleratamente rapito. percio che eſſo teſoro ſi trouò gettato dal mare a que' lidi tutto intero: Ilquale fù poi dal ſagreſtano di Proſerpina riportato nel tempio, & riposto nel ſuo luoco. Il che ſia detto per eſſempio, & documento noſtro, accio che ſi guardiamo di manomettere le coſe ſacre. Altri dicono che egli hebbe queſta fortuna di mare per il teſoro rubato ritornando di Sicilia in Italia. il che è piu credibile ſecondo che dice Valerio Maſſimo. E

Pirro patiſſe naufragio.

Ora vdendo i Romani la venuta di queſto valoroſo Re temerono non poco: però con grandiſſimo applauſo di tutti crearono nuoui Conſoli, che furono P. Valerio Leuino (ouero Albino) & T. Corucanio; ſperando che il valore di queſti due prudentiſſimi huomini gli haueſſero a liberare da quel timore, cagionato ne' petti loro dalla fama di quel ſapiente Re. Pirro trauagliato dal mare, ma d'animo franco & inuitto, arriuò alle ſpiagge de' Meſſapij: da' quali, eſſendo ſoccorſo prontiſſimamente, rihauute alcune poche delle ſue naui, auanzate al mare, ſopra le quali erano pochiſſimi caualli, & circa da mille fanti, & due elefanti, entrò in Taranto con grande allegrezza & feſta de' Tarentini. A' quali nondimeno (come auiene alla plebe deſideroſa di nouità) in pochiſſimi giorni venne a noia: & però con maliſſima loro ſodisfattione lo ſopportauano. dando cagione con le ſue inſolenze, ch'eſſi diceſſero male di lui. Il che, eſſendogli ſtato riferito, mandò a dimandare alcuni, che haueano parlato in vn conuito poco honoratamente di lui. I quali eſſendogli dauanti gli dimandò, s'egli era vero ch'eſſi haueſſero detto di lui quelle coſe, che gli erano ſtate ridette. A cui riſpoſe vno di loro. O Re ſe noi hauesſimo hauuto piu vino, hauremmo anco detto piu mal di te. Queſta piaceuole ſcuſa piacque tanto al Re, che gli conuertì lo ſdegno in riſo; & mandogli conſolati alle caſe loro. La onde egli con quella ſua temperanza, & humanità, meritò che i Tarentini ſobrij lo ringratiaſſero aſſai, & gli vbriachi lo benediceſſero. Nondimeno egli

* Anni della città 472.

Pirro entra in Taranto.

non

A non restaua di starsene quiui tutto impiegato in diuersi diletti, facendo sembiante non curar si che Valerio Leuino Consolo, desse con vn grande essercito il guasto con ogni maniera di ruina alla Lucania; scusandosi nondimeno con esso loro, ch'egli non voleua vscire contra co si fiero nemico, se prima non veniua il soccorso de' confederati: Ma veggendo che quel soccorso tardaua troppo a venire: & che il Consolo procedeua con maggior furore a'danni de' suoi, parendogli che gli fosse gran vergogna comportare che fussero danneggiati quelli, c'haueuano concetta tanta speranza nel suo valore, vscì con l'essercito, & mandò vn'Araldo a fare intendere a'Romani, che, se innanzi che si combattesse voleuano farlo giudice della differenza, c'haueuano co'Tarentini, ch'egli accomodarebbe le cose loro. A cui rispondendo il Consolo, che i Romani non l'haueuano per giudice, nè lo teneuano per nemico, s'accampò con l'essercito fra la città di Pandosia, & d'Eraclea, di là dal fiume Siri. Il che intendendo Pirro, caualcò lungo il fiume, per riconoscere i nemici. Il quale veggendo l'ordine del loro campo, si marauigliò grandemente dicendo, che quella disciplina de'barbari, non era punto da barbari; ma che però vedrebbe l'opere loro. Et già pensando ciò che haueua a venire fermò l'essercito; & deliberò aspettare i confederati: ma dubitando che i Romani tentassero di passare il fiume, per fargli qualche stratagema con suo gran danno, gli pose all'incontro vna buonissima guardia. Il Consolo Romano preuedendo il disegno di Pirro, sollecitò di far passare l'essercito in piu luoghi del fiume; mettendo spauento a'Greci d'essere tolti in mezo da'Romani. Il che temendo anco Pirro, ordinò che i soldati stessero fermi in ordinanza: & Giornata fra Pirro e i Romani.

B mentre che i Romani sparsi, & disordinati passauano il fiume gli diede l'assalto con mille caualli; & fù il primo che incontratosi con alcuni caualli de'nemici, con gli scudi lunghi gli assalì. doue armato di bellissime arme, mostrò quanto la sua virtù auanzasse di gran lunga la sua fama. Il quale, hauendo mossi i nemici di se a marauiglia, & dipoi a sdegno, corse pericolo d'essere vccisо: Percioche Oplaco Ferentano, capitan d'vna banda de' caualli, veggendolo combattere così valorosamente con danno de'suoi, fece pensiero, che, se con vn colpo potea por fine a quella guerra si farebbe glorioso, abbassò la lancia per vccidere il Re; & gia andaua verso lui: di che fatto accorto Pirro da Leonato Macedone, abbassò anco esso la lancia, & percossoli insieme con l'Italiano ambedue caddero in terra: ma il Re fù portato via, & l'Italiano morì per mano di que'di Pirro, combattendo. Ammonito il Re dall'ardire di quel soldato, quanto gl'Italiani fossero feroci, si spogliò de'vestimenti reali, & vestitone vn valoroso guerriero entrò sconosciuto nella battaglia; hauendo posto la falange a fronte del nemico: da cui egli era stato poco men che posto in fuga, & datole ardire, operò si con la virtù di lei, che fece la pugna del pari. Percioche sette volte egli fù scacciato, & sette scacciò i Romani: ma però corse pericolo di perdere quella giornata. concio sia che hauendo egli (come è detto) date l'armi reali a quel valoroso huomo, auuēne che tutti i soldati nemici corsero per ammazzarlo, pensando che egli fosse il Re; & però egli fù ammazzato da vn valente soldato Romano, chiamato Destro. Il quale hauendogli tratta la sopraueста, & la celata, correua per il campo fra'Romani verso il Consolo, gridando hauere vccisо il Re: mostrandogli per testimonio Pirro corse pericolo d'essere vccisо.

C quelle spoglie. Perilche fatto animo a'suoi, che haueuano per quella falsa nouella cominciato tumultuariamente a rallegrarsi, e i Greci a confondersi, & perdersi d'animo, & sbigottirsi, combatteuano ferocissimamente; & massimamente con la caualleria. Se non che vdendo Pirro queste cose, corse per tutte le schiere de'suoi col capo scoperto, acciò che conoscessero ch'egli non era morto; & per ciò ripigliassero l'animo smarrito, & combattessero arditamente. Il che fù buon rimedio a'fatti suoi: perciò che vidde in vn momento spauentarsi i caualli de'Romani, gettati a terra quelli, che gli caualcauano dalla disusata vista de gli Elefanti, & dalla sua caualleria di Tessaglia essere con grande vccisione posti in fuga. La onde, hauendo egli vinto gli alloggiamenti de'nemici, abbandonati la notte da loro, racquistò le terre de' suoi confederati, & pose a sacco vn grandissimo paese; doue predo di molte ricchezze, accapandoli a Penestre presso a Roma trecento stadij. Morirono de' Romani in questa giornata (secondo che scriuono la maggior parte degli scrittori) tredici mila ottocento e ottanta pedoni; & presi ne furono mille trecento, & dieci. & de'cauaglieri ne furon morti trecento, & quaranta sei, & presi ottocento, & due, con ventiuna insegna. iquali tutti furon trattati da lui honoratamente, & fatti sepellire i Romani, ch'erano morti in quel conflitto. Ma non si sa di certo quanti ne morissero dalla parte di Pirro: percio che gli antichi non vsauano di scriuere il numero de' morti del vincitore. è vero ch'egli perdè i migliori, & piu fidati soldati, ch'egli hauesse nel suo essercito. Perciò che dicesi che considerando egli la mortalità Romani rotti da Pirro.

de'suoi

de'suoi disse agli Dei, & agli huomini queste parole, scriuendole nel Tempio. O Olimpo b ottimo padre, Io ho vinto quegli huomini, & mai non furon vinti: ma io sono vinto da loro. Di che essendo ripreso da'suoi, rispose, Certo che se vn'altra volta vincerò così, ritornerò in Epiro senza verun cauagliero. Alcuni hanno detto che gli Elefanti di Pirro gli dierono questa vittoria: & che tutti i soldati Romani, ch'erano morti in quel fatto d'arme si trouoro no c'haueuano voltato così morti il viso contra il nemico, & con tutte le ferite nel petto. Perilche Pirro hebbe a dire gridando, che, s'egli haueste hauuto tali soldati si sarebbe in breue fatto signore di tutto il mondo. La fortuna non contenta d'hauer dato queste afflittioni a'Romani, volle anco dargliene dell'altre: percioche marchiando l'essercito loro in fuga gli venne addosso vn temporale così fiero, & con si grandi tuoni dal cielo, & terribili saette che gli occise trentaquattro huomini, ch'erano sopra la monitione, lasciandone ventidue come morti, con perdita di molte bestie da soma, & da macello. Questa vittoria fece ribellare molte città da'Romani, & darsi a Pirro. fra le quali fu Locri, che tradito il presidio Romano se gli diede. Finita la battaglia, vennero le genti de'Lucani, & de'Sanniti, le quali quantunque fossero riprese da Pirro aspramente con parole della loro tardanza, nondimeno egli ne haueua l'animo contento, & rallegrauasene, parendogli (come era in fatto) d'hauer fatto assai per se solo, & co' Tarentini quel giorno, hauendo vinto vn grande essercito de'Romani. Vdita in Roma questa sciagura né il Senato, nè la plebe non si sbigottirono punto, nè richiamaro no il Consolo: percioche non istimorono che il loro essercito haueste perduta quella giornata, ma che vn Capitano fosse stato vinto dall'altro con astutia. però fatto il supplimento, & accresciuto l'essercito, si apparecchiauano per voler di nuouo tentar la fortuna della guerra. Il che fece molto marauigliar Pirro: perche egli pensaua che dopò tanta strage, essi douessero pensare alla pace. Nondimeno egli volle essere il primo a chiederla: si perche consideraua quanto fosse degno di lode il Capitan vincitore, che porgesse la pace al vinto, si anco perche vi voleuano altre forze che le sue, per potere pigliar Roma. Però egli mandò Cinea sommo Filosofo ambasciatore a'Romani con di molti pretiosissimi doni da huomi, & da donne: i quali, essendo da loro sprezzati, come cose vili, non trouò nè huomo, nè donna che gli volesse accettare. Contanto erano allora in Roma gli animi incorrotti: nondimeno egli fu per altro accettato con buonissimo volto; & datogli audienza nel Senato: la doue egli a nome del suo Re dimandò la pace. Restarono tutti i Senatori pieni d'insolita marauiglia, che vn Re di tanto animo, che soleua sprezzare l'auuersa fortuna, allora non facesse troppo conto della buona, non hauesse dopò così gloriosa vittoria concetta speranza di conseguire cose maggiori, ma desideraste tanto la pace, che non pur pareua che la ricercasse con parole, ma etiandio che la volesse comprare con doni. Tutta via essendo stati vinti in vna così gran battaglia, & però temendo non poco che gli vincesse di nuouo, la maggior parte d'essi erano inclinati alla pace. Il che intendendo Appio Claudio, il quale s'era rimosso dall'amministratione della Republica, si per esser giunto a gli vltimi anni, percio che era vecchissimo come per hauer perduto il lume de gli occhi, si fece portare nel Senato sopra vna sedia; & quiui ferma tosi a suo loco, nel mezo de'Senatori disse con alta voce; dando principio alla sua seueriſſima oratione con questi versi d'Ennio poeta.

Pirro chiede la pace a'Romani.

Continenza antica de'Romani.

Deh come per cagion del nostro danno
Le menti vostre, ch'eran prima saggie
Si son lasciate volger scioccamente?

Oratione di Appio Claudio in Senato dissuadendo la pace con Pirro.

Se molto prima che hora padri conscritti, mi dolsi mai d'hauer perduto il lume degli occhi miei per non poter seruire alla mia patria, via piu mi dolgo hora, & affligo che appresso l'essere cieco io non sia anco sordo, ch'io non sarei sforzato d'vdire le vostre vituperosissime consulte; con le quali ruinate la gloriosa fama di questa città. Parui che si conuenga alla prudenza, & valore Romano il concedere la pace a chi fà guerra in casa vostra? Hor doue sono quelle tante brauure, che faceuate già spesse fiate con parole fra di voi, dicendo, che, se Alessandro Magno fosse venuto in Italia per far guerra con noi giouinetti, ò co'padri nostri, che allor fioriuano, ch'egli non se ne sarebbe partito così glorioso, & inuitto, come egli fece in assaisi mi luoghi, ma con la sua fuga, ò morte haurebbe lasciato maggior fama, & gloria a questa città? Hora, hora è tempo di mostrar co' fatti coresta vostra brauura di parole. Che? voi temete i Cuoni e i Molossi, che sempre furon preda de' Macedoni, & di Pirro Re loro, che non è d'agguagliarsi punto ad vno de' Capitani di Alessandro, non che ad esso Alessandro? Voi temete vno, ch'è venuto in Italia piu per fuggirsi da' suoi nemici, che per dare aiuto a'

Tarentini?

A Tarétini? Vn, che comporta d'essere scacciato da casa sua, & ardisce far professione di volere esser principe d'Italia, con quella, potenza con cui non gli ha bastato l'animo di conseruarsi vna picciola parte della Macedonia? Vno, che non come Re, ò Capitano s'essercita nella militia, ma come Venturiero, ò Saccomano, non per arricchire, ma per guadagnarsi giornalmente le cose, che gli sono necessarissime al viuere? Se vi fatte amico costui, darete cagione che altri vi disprezzino; vedendo, che siete ageuolissimi ad esser vinti. Non lo lasciate adunque, non lo lasciate partire, se prima egli non vien gastigato della sua temerità, & dell'altre meritate colpe. percioche LE REPVBLICHE ingiuriate ingiustamente, non deono lasciare impunito l'ingiuriatore. Il che, se farete aprirete all'accordo la via, che dipoi farassi co'que' popoli, che l'hanno chiamato così scioccamente a' danni nostri; nella quale si nascende il seme della grandezza dell'imperio nostro. Non seppero i Senatori fare altra risposta a così aspro, & seuero ragionamento di Appio, se non che accesi di vergogna, & d'vn'ardentissimo desiderio di far guerra, fecero entrare in Senato Cinea. A cui fù risposto, ch'egli imponesse al suo Re, che douesse partire d'Italia, & dipoi s'egli desideraua tanto la pace, come ne faceua sembiante, che l'addomandasse: perciò che, mentre ch'egli stesse in Italia sempre haurebbon guerreggiato con esso lui: quantunque egli hauesse vinto ben mille Leuini. Republiche deono gastigare i loro ingiuriatori.

Diceasi che questo Filosofo fù tanto ricco di memoria, che il secondo giorno, ch'egli entrò in Roma, hebbe l'vdienza nel Senato; doue egli salutò ad vno ad vno per nome tutti i Senatori, & quegli dell'ordine Equestre. Ritornatosene Cinea al Re, & datogli relatione della sua ambasciaria, Pirro lo addimandò ciò che gli pareua di Roma, A cui egli rispose, ch'el la gli pareua vna città piena di tanti Re, raunati insieme: & che per ciò dubitaua che egli non hauesse a combattere contra vna qualche Hidra di Lerna, Percioche il Consolo, haueua fatto la scelta de' soldati, & ne haueua descritti due volte maggior numero di quegli, c'haueuano combattuto: & sopra ciò ve n'era ancora rimaso vna infinità buoni per portar l'armi. T. Corucanio l'altro Consolo, hebbe miglior fortuna di Leuino, percio che vinse i Volsciensi, & trionfò di loro. Dopò questo furono creati Consoli. P. Sulpitio, & P. Decio, i quali (secondo che dicono alcuni) per commissione del Senato, mandarono Fabritio con altri ambasciatori a Pirro, per riscuotere i prigioni. Diceasi c'hauendo inteso Pirro da Cinea co se marauigliose della integrità di Fabritio, & del valore nelle cose di guerra, ma che era molto pouero si dispose di volerselo fare amico; però trattolo da parte gli mostrò vna gran quantità d'oro, & d'argento; pregandolo che lo volesse pigliare per se, & per gli amici suoi: il che egli faceua non per nessuna cagione men che honesta, ma per dimostrargli che la sua amicitia gli era grata. Le quali cose sprezzando Fabritio, il Re l'altro giorno lo inuitò a ragionamenti con esso lui; & mentre che ragionauano, vn'Elefante, ch'egli fatto hauea nascondere dietro gli arrazzi a questo fine, diede vn grandissimo grido; & alzata la proboscide, la pose sopra il capo di Fabritio; il quale ridendo gentilmente, disse. O Re nè hieri l'oro, nè hoggi la bestia m'hà punto mosso. Inuaghitosi Pirro delle virtù di costui; lo pregò, che fatta la pace, lo volesse seguire nel suo regno; della terza parte del quale, lo farebbe signore, e'l primo tra suoi piu cari amici. A cui rispose Fabritio. Nè anco questo o Re ti mette conto: percioche quegli, c'hora ti riueriscono, & honorano, prouato c'haurano me, ameranno piu tosto d'esser da me, che da te gouernati. Pirro non raccolse queste parole come sogliono fare gli Re, & gli altri Signori tirannescamente quelle, che vengon lor dette da persona veritiere senza adulatione, ma humilissimamente: raccontando dipoi molte fiate a gli amici suoi, di che grandezza fosse l'animo di Fabritio. La onde gli diede i prigioni, senza prezzo; accio che conducendoli a Roma, potessero quiui co gli amici, & parenti celebrare i giorni Saturnali, ch'erano in que' dì: Con patto che, se il Senato rifiutasse la pace dopò celebrata la festa glieli volesse ritornare. Questa vittoria di Pirro si come ella fù grande, & spauentosa a' vicini Italiani, così fù anco non di poca consideratione, & timore a' lontani: percioche essendosi saputa da' Cartagineli, mandorono Magone lor Capitano con cento venti naui, in aiuto de' Romani. Il quale andato in Senato si dolse molto da parte de' suoi cittadini, che Pirro fosse venuto a guerreggiare in Italia; & che essi ciò comportassero. & che perciò egli era stato mandato con quella armata in loro aiuto. & che poi che il nemico loro era straniero così anco volessero comportare d'essere aiutati da gli amici stranieri. Ma il Senato ringratiato ch'egli hebbe molto lui, e i Cartagineli, gli risposero; per allora non hauer bisogno di quegli aiuti: ma che nondimeno ne terrebbono longa memoria: & così lo rimandorono. Il

Memoria prodda di Cinea.

* Anni della città 473.

Continenza di Fabritio.

quale non andò alla dritta a Cartagine, ma a Pirro astutamente da buon Cartaginese, per D
poter sapere, s'egli hauea qualche pensiero alle cose di Sicilia. Quest'anno G. Domi-
Domicio primo Censore della plebe. Lustro.xxxii. cio Caluino, che fù il primo Censore, c'hauesse la plebe, & G. Marcio fecero il Censo
e'l Lustro; doue s'annouerarono cclxxvi i i mila, & ccxxi i cittadini; & fecesi la
quarta volta confederatione co' Cartaginesi. In questo mezo i Consoli vsciti con l'esser-
cito in campagna contra Pirro, attaccorono con esso lui la seconda battaglia in Puglia:
doue con grande occisione de' soldati. & massimamente di quegli di Pirro, la vittoria fù
de' Romani: percioche sforzandosi l'vna parte, & l'altra di vincere, la battaglia durò
lungamente; & al fine i fanti de' nemici si posero in fuga nel primo assalto. In questa gior-
Pirro vinto da'Romani. nata fu ferito Fabritio Legato; & morirono de' Romani cinque mila soldati; ma di que'
di Pirro ventimila. gli Elefanti furono vccisi, & esso resto ferito & scacciato in Taran-
to. benche Floro dica ne' suoi Epitomi che la cosa andasse con dubbioso successo. L'anno
* Anni della città. 474. seguente Gaio Fabritio la seconda volta, & Q. Emilio la prima furono eletti Consoli: i qua
li, hauendo vicino il loro essercito a quello di Pirro, vn fuggitiuo portò vna lettera a Fabri-
cio; & gli promisse, che volendogli dare alcun premio egli vccciderebbe Pirro con vennenoe
& si come egli era venuto in quegli alloggiamenti secretamente, così se ne ritornerebbe in
Infelicità de' Prencipi. quegli di Pirro. Vdendo ciò Fabritio gli dispiacque grandemente la scelerità di quel tristo
& lo mosse a compassione la miseria, in che si ritrouano gli Re, & Prencipi inuolti: poi che
sono piu odiati da quegli, da cui credono esser piu amati, & si fidano lor mal grado di quegli,
da cui si deurebbono men fidare. da'quali, & con disconueneuole seruitu, & con adulationi, E
sono si fattamente affascinati, che par loro non essere ben seruiti, se non da que' famigliari,
che con ogni loro studio ordiscono mille insidie all'honore, & vita loro; & hanno in odio i
buoni, & gli amici loro: però volendo sgannar Pirro di queste cose, egli insieme con l'altro
Lettera di Fabritio a Pirro Consolo gli scrisse vna lettera, come dicono alcuni famosi scrittori, in questa maniera. G.
Fabritio, & Q. Emilio Consoli al Re Pirro. Tu non sei molto auenturato stimatore nè
degli amici, nè de'nemici tuoi: percioche tu conoscerai quando tu haurai letta questa lettera,
mandata a noi, come tu fai guerra a gli huomini buoni, & giusti; & ti fidi de'cattiui, & in-
giusti: Il che noi non ti facciamo già sapere per tuo rispetto, ma acciò che la tua morte non ci
arrecchi biasimo. quasi che non potendoti noi vincere col valore, ci siamo sforzati di superar
ti con l'inganno. Letta la lettera il Re, si marauigliò molto della bontà & honesta di Fa-
britio: & dipoi fatto porre le mani addosso al traditore (ch'era Timocrate suo Medico) &
conuinto gli diede il meritato supplicio. & per ricompenso di tanto beneficio restituì tut-
ti i prigioni a Fabritio, & a'Romani senza taglia. i quali gli rimandorono, per non esser
conuinti di cortesia, vn numero pari di altretanti prigioni, c'haueuano de' Tarentini, & de'
Sanniti: non si curando d'altra pace, s'egli non si partiua d'Italia con tutto l'essercito, & le
naui, ch'egli haueua condotte di Grecia. Essendo adunque l'vno, & l'altro essercito presso
ad Ascoli, s'azzuffarono insieme: la doue Pirro hauendo la peggiore fù cacciato a'luoghi
aspri & difficili, lungo vn fiume paludoso, doue l'opera de gli Elefanti era inutile: perciò
che non poteuano scorrere a modo de' loro gouernatori; ma erano da ogni parte feriti. La F
pugna fu grande, & longa, con grande occisione de' nemici; la quale metteua fine a quella
guerra, s'essa non era diuisa dalla notte. La mattina, che venne, Pirro mise ad ordine le schie
re in luoghi piu ageuoli, & assaltò i Romani con grandissima furia, & impeto: ma Fabri-
Giornata fra Pirro e i Romani. tio prima che gli venissero contra gli Elefanti, si fece innanzi, & ruppe la fanteria nemica:
la quale combatteua aspramente con le sariße contra le spade de' Romani, dalle quali erano
feriti, & cacciati senza veruna differenza, nè posa. Haurebbono i Romani hauuto quel
giorno vna grandissima rotta per l'opera de gli Elefanti, i quali con la forza, & ardir loro,
gli misero piu d'vna volta in fuga, se Minutio tagliando ad vn di loro la proboscide non ha
uesse dimostro come ageuolissimamente si poteuano vccidere, & fugarli col fuoco, che se gli
poneua fra le coste di dietro. per il che quelli, che combatteuano ne' lor castelli, erano sfor-
zati abandonarli ò per li crolli delle bestie infuriate, ò per timore, c'haueuano del fuoco, che
si vedeuano d'intorno. Nondimeno dicesi, che i Romani alla fine furono posti in fuga da
vna certa onda, ò terreno, che andò loro addosso, si che si fuggirono insino a gli alloggia-
menti. Quasi tutti gli Scrittori discordano l'vno dall'altro, scriuendo di questa giornata, & del numero delle genti, che vi furon tagliatta pezzi: Percioche Plutarco riferisce, che
Dionisio dice, che ad Ascoli non fu fatto piu che vna battaglia, & che Pirro non vinse; &
che per vna ferita, ch'egli hebbe in vn braccio si staccò la zuffa: la quale nondimeno durò

insino

A infino al tramontar del Sole; & che le bagaglie furono saccheggiate da'Sanniti: & altri dicono altramente. nondimeno la maggior parte conuengono in questo, che si fecero due battaglie, & tra que'di Pirro, & de'Romani vi moriron d'intorno a. xv. mila persone: & che l'vno,& l'altro essercito si leuò a vn tratto dalla battaglia. Fù questa giornata piu dannosa a Pirro che a'Romani: percioche, facendo egli la rassegna de' suoi, veggendo che gli mancaua la maggior parte di que'soldati, ch'egli haueua condotti d'Epirro, & quasi tutti gli amici, & capitani, nè sapeua piu onde trouarne, & che i suoi confederati erano perduti d'animo,& a' Romani cresceua il loro;& che la lor gente cresceua come acqua,che sorge da vn fonte viuo, hebbe a dire, Se noi vinciamo i Romani vn'altra fiata siamo ruinati del tutto. Però trouandosi in queste difficultà con malissima sodisfattione de'Tarentini,benche lasciasse presidio in Taranto,passò in Sicilia, chiamato da'Siciliani: con l'aiuto del quale sperauano potere scacciar di quell'Isola i Cartaginesi, & altri tiranni, che l'occupauano. Intanto Fabritio diede la stretta a'Sanniti, & a'Lucani, a'Brutij, & a'Toscani, & trionfò d'hauerli vinti,con grandissimo applauso,& marauiglia di tutti, per vn miracolo che in quella guerra gli auuenne.per cagion del quale si giudicò ch'egli hauesse quella vittoria. Il quale miracolo fù questo,ch'essendo i Brutij, e i Lucani con gli esserciti loro intorno alla città di Turina, pieni di gran desiderio di ruinarla, Fabritio staua dall'altra parte apparecchiato con tutte le sue forze per diffenderla. Et stando cosi quiui l'vno, & l'altro essercito in vn medesimo luogo,pieno di dubbio, & però non hauendo ardire di attaccar la battaglia, apparue a'Romani vn giouane di smisu-

B rata grandezza; il quale gli confortò a volere appiccare il fatto d'arme; ma veduto, ch'essi andauano lentamente, egli passò per mezo de'nemici; & arriuato a'loro alloggiamenti, prese vna scala, & appoggiatala allo steccato, vi salì sopra. Ilche veggendo i Romani, corsero quiui arditamente, & assaliti gli alloggiamenti si azzuffarono, insieme co' Lucani, & co' Brutij, che gli difendeuano gagliardamente. ma dopò diuersi conflitti la vittoria fù de' Romani, con la morte di venticinque mila de' nemici, & di pregioni cinque mila, insieme con Statio lor Capitano. doue anco guadagnarono ventitre insegne. Premiando il dì seguente il Consolo quelli, che s'eran portati valorosamente, disse, ch'egli riserbaua la corona, che s'aspettaua al primo,ch'era salito sopra lo steccato, & c'hauea dato la vittoria; ma non si trouando chi la dimandasse, conobbero, e tenero per certo,che Marte lor padre era stato quello,che gli haueua soccorsi. di che fra gli altri manifesti inditij, c'hebbero fù questo, che trouorono vna celata con due creste, ch'era stata veduta in testa a quello IDDIO. Il quale per commissione di Fabritio fù ringratiato solennemente, secondo l'vsanza; e tutti i soldati coronati d'Alloro, testificorno con grande allegrezza il soccorso, che da esso IDDIO, haueano riceuuto. Dopò succedero nel Consolato P.Cornelio Rufino la seconda volta,& Gaio Giunio Bubulco la seconda:ilquale hauendo combattuto con buona fortuna co'Sanniti, co'Lucani, & co'Brutij hebbe il trionfo. Dopò questi furon creati Consoli Q. Fabio Gurgite la seconda volta, & Gaio Genutio. Sotto i quali (cosa destinata forse da'cieli ne' Consolati di Gurgite,poi che anco sotto l'altro suo Cõsolato auuenne il medesimo)auuennero molti pro-

C digij. Et fra gli altri fù questo, che la saetta gittò a terra il capo del simulacro di Gioue in Campidoglio: ilquale fù poi trouato da gli Auruspicij: La città e'l suo contado fù assalita da vna grandissima pestilenza; la quale consumò la maggior parte de gli huomini, & delle donne,ma molto piu delle donne, & de gli animali; perciò che moriuano ne'ventri loro i parti, i quali non maturi, bene spesso erano cauati con ferro fuori de'corpi delle lor madri morte;& anco souente essendo viue. per il che si temeua, che la successione de gli huomini, & de gli animali fusse per mancare,mancando l'ordine de'parti,con cui sogliono hauer vita. Il che diede cagione ad Esculapio(forse)di scusarsi, con dire,ch'egli non faceua professione di comare, ma di Medico.Quest'anno,secondo alcuni,hebbe Dittatore per cagione di tanti mali P.Cornelio Rufino,chiaro per due suoi Consolati. Fabio Consolo, hauendo con di molte battaglie superati i Sanniti, i Lucani, i Brutij, (de'quali hebbe di poi il trionfo) haueua gli alloggiamenti in Sannio; & Pirro dopò hauer combattuto molte fiate in Sicilia co' Cartaginesi, & co'Siciliani, alla fine, senza hauer fatto profitto, passò in Italia, ricchiamato da'Tarentini, & da'Sanniti, & Lucani. Il quale, dicesi che quando fù nel mare, voltosi verso quell'Isola disse. O che lotta lasciamo noi per questa Isola a'Cartaginesi, & a'Romani. Il che auuenne non punto meno di ciò ch'egli hauea indouinato. Ma nello entrare, ch'egli fece in Italia, se gli fecero incontro vn buon numero di Mamertini; i quali spingendosi contra lui in certi passi difficili, gli posero tutto l'essercito sottosopra: & uccidendogli due Elefanti & alcuni

Pirro passa in Sicilia.

Fabritio trionfa de'Sanniti, de'Lucani.

Miracolo auuenuto nel campo di Fabritio.

* Anni della città. 475. 476.

Prodigij venuti in Roma.

Pestilenza & infermità delle donne Romane.

Pirro passa di Sicilia in Italia.

della sua guardia, contra i quali facendosi egli animosamente, & appiccatosi vna fiera bat- D
taglia egli hebbe vna ferita in testa: per il che essendo entrato in grandissimo furore, & per
ciò combattendo fieramente, prouocò nemici a tanta superbia, che vn di loro marauiglioso
in vista, hebbe ardire di sfidarlo a battaglia singolare. La quale, essendo attaccata, con grande
ammiratione, & piacere de' riguardanti Pirro percosse si fieramente quel soldato con vn col-
po della spada che lo diuise per mezo, si che tutti gli altri si posero in fuga. Vdita che fù in
Roma la ritornata di Pirro in Italia, & ch'egli haueua raccozzato insieme vn giusto essercì-
to di Tarentini, & di Lucani, oltre venti mila fanti & tre mila caualli, ch'egli haueua seco, fu
* Anni della città. 477. ron creati Consoli M. Curio Dentato (cognominato così per che egli nacque co'denti) la
seconda volta, & L. Lentulo. Questo Curio fu il primo Consolo, che facendo la scelta de'
soldati, vendesse i beni di quegli, ch'essendo chiamati non dauano il nome: percioche non vo
Seuerità di Curio Dentato nel far la scelta de' soldati. lendo alcuno de' piu giouani dare il nome, mise tutti i nomi delle Tribù alla sorte in vn vaso;
la prima delle quali, che vscì fù la Pollia. Da questa cominciatosi a trarre vscì prima vn gio
uinetto, il qual chiamato, non volendo rispondere, fece subito vendere i suoi beni all'incan-
to. Il che intendendo il giouine, ricorse subito al tribunale de' Consoli, & appellò a' Tribu-
ni. Allora Curio disse, che la Republica non haueua bisogno de que' cittadini, che non era-
no obedienti: & così vendè quel giouine all'incanto insieme co' suoi beni. Ora, hauendo in
teso Pirro dalle spie, che il Consolo Curio era a Beneuento, fece due parti del suo essercito,
l'vna mandò in Lucania, acciochè tenisse a bada L. Lentulo, & con l'altra venne a trouar Cu
rio. Il quale si perche aspettaua il compagno, si anco perche gli Auguri gli vietauano il E
combattere, fuggiua la giornata: Ma Pirro, che non haueua nessun rispetto, apparecchiaua-
si d'opprimerlo, prima che gli venisse l'aiuto dell'altro Consolo. Però vna notte, facendo
vna scelta de' migliori soldati, ch'egli hauesse nell'essercito, & de' fortissimi Elefanti, fece vna
via longa per assaltare il campo nemico dal lato di sopra alla sprouista: ma essendogli manca
to il lume della Luna, & rallentato da gli errori, & maluagità delle strade, non pote aggiun-
gere prima che si fosse fatto giorno. La onde veduto calar giù da' monti da' Romani, gli mi
se nel principio qualche paura; ma tuttauia finiti c'hebbero i sacrificij, Curio solecitato piu to
sto dalla forza che dal consiglio, vscito con l'essercito fuori de gli alloggiamenti, assaltò co'
suoi cauaglieri i cauaglieri di Pirro; i quali non potendo sostenere la furia de' Romani, si po-
sero in fuga. Il che veggendo Pirro, comandò che fussero menati gli Elefanti: Ma essendo
già i Romani auezzi a combattere con queste bestie, accesero il fuoco in certe cose di stop-
pa vnte con la pece, & le tirarono alle schiene degli animali, & nelle torri, che haueuano so-
pra: si che gli posero senza niuna difficultà in fuga; essendo diuenuti tutti furiosi, & ardenti
contro coloro a cui doueuano essere in aiuto. Fu anco gran cagione di questa fuga vn col-
po, che fù dato nella testa (o nella proboscide) a vn'Elefante giouinetto: il quale sentitosi fe-
rito, si mise a fuggire; gridando & capestrando i suoi. i cui gridi, essendo conosciuti dalla ma
dre di lui, la fece correre per dargli aiuto, & per vendicarlo: il che empiè ogni cosa di timo-
re, di confusione, & di fuga. Così gli Elefanti tornando a dietro infuriati co' castelli, che
Vittoria hauuta da' Romani contra Pirro. portauano addosso accesi, vccidendo, & abbruciando i loro, dierono la vittoria a' Romani. F
i quali per quella rimasero gloriosi, & inuincibili, & hebbero il principato d'Italia, & di Si
cilia. Dicono alcuni che Pirro perdè in quella giornata de' suoi ottanta mila pedoni, & sei
mila cauaglieri: De' quali pedoni trenta mila furono morti, & mille, & trecento cauaglieri:
gli altri furon fatti prigioni: Ma Eutropio dice, che non ne morirono in tutto piu che ven-
titre mila. Et così Pirro il sesto anno, ch'egli venne in Italia fu vinto, & se ne ritornò in Epi
ro, solamente con otto mila fanti, & con cinquecento cauaglieri. Il quale dicesi, che fù as-
Pirro a chi assomigliato. somigliato da Antigono a vn giocatore, che tragge molto, & bene, ma non sappia valersi
della vincita. Il Consolo Curio fatto per questa vittoria glorioso, entrò in Roma, accom-
Trionfo di Curio Dentato p la vittoria hauuta di Pirro. pagnato da vn nobilissimo trionfo. & fù il primo che menasse in Roma Elefanti: percio che
ne condusse quattro, che fecero il suo trionfo sopra ogn'altro riguardeuole, per la nouità di
quelle bestie. Il Senato fece vn decreto, che a tutti i soldati, ch'erano stati vittoriosi in questa
guerra, fusse donato sette Iugeri di terra per ciascuno, e'l Consolo ne hauesse cinquanta: il che
Curio non volle. Perciò che egli diceua, che colui non era buon cittadino, nè vtile, che non si
contentaua di quel, c'haueuano gli altri. però volle essere fatto eguale a' suoi soldati. Quest'an
no (secondo alcuni) furon Censori G. Fabritio, & Q. Emilio: Da' quali P. Cornelio Rufino
(che era stato due volte Consolo, & vna Dittatore) fù rimosso dal Senato, perche trouarono,
che i suoi beni valeuano dieci pesi d'argento. Benche alcuni dicono, ch'egli non fu rimosso per

questo,

A questo, ma perche fece un troppo fontuoso conuito. La seuerità di questa sentenza, non die de marauiglia a'Romani; perciò che si come questi due Censori eran i primi di Roma di bō tà, & di riputatione, così erano anco i piu poueri e i maggiori disprezzatori delle richezze di tutti gli altri: benche, & l'uno, & l'altro hauesse nella sua casa vn piatello, e vna saliera d'argento: Iquali nondimeno adoperauano ne i sagrificij degli Dei. Questi Censori fecero il Lustro, e'l Censo: nelquale si annouerarono dugento, & settantauna mila, & dugento, & vintiquattro teste di Cittadini. Nell'anno, che venne furon fatti Consoli Seruio Cornelio Merenda, & M. Curio Dentato la terza volta. iquali per quanto si può leggere ne'libri, non si troua, che facessero cose degne di memoria, benche combattessero co' Sanniti & con altri popoli. Ma l'altr'anno intessosi che hauendo i Tarentini saputa la certezza della morte di Pirro, (ilquale combattendo valorosamente era stato vccisо nella piazza d'Argo) apparecchiauano vn grande essercito con l'aiuto de'Lucani, de'Sanniti, & de'Brutij: & che oltre a ciò diffidandosi delle lor forze, haueuano ricorso per aiuto alla potenza de' Cartaginesi, dimandando loro soccorso per ambasciadori, i Romani elessero Consoli G. Fabritio Licinio, la terza volta, in luoco di C. Fabio morto in magistrato, & G. Claudio Cannia, la seconda, per mandarglieli contro con l'essercito. In questo tempo Tolomeo Re d'Egitto, desideroso dell'amicitia de'Romani mandò suoi ambasciadori da Alessandria, col mezo de'quali ottenne l'amicitia & confederatione, ch'ei desideraua. Et oltre di questo il Senato per gratificarsi maggiormente a quel Re gli mandò quattro ambascia-
B tori, Q. Fabio Gurgite, ch'era stato Consolo, G. Numerio, Fabio Pittore, & Q. Ogolino. iquali furono raccolti da quel magnanimo Re, con ogni maniera di cortesia & honore. A'quali, hauendo Tolomeo donate alcune ricchissime corone, eglino non le vollero accettare, ma le posero sopra i capi delle statue di esso Re. Cotanta era allora la continenza de'Romani nell'accettar doni. & essendo sforzati nella partenza loro dal Re a volere accettare altri pretiosi doni, giunti che furono in Roma, prima che s'appresentassero per dar conto della loro ambasciaria al Senato, gli consegnarono tutti all'errario. perciò che giudicarono che non si douesse riceuere, nè desiderare dall'amministrationi publiche altro che la gloria, & l'honore: Nondimeno il Senato volle che si osseruasse gli ordini buoni anti chi, perche vsando loro humanità & gratitudine, fece dare a ciascuno d'essi ciò ch'egli haue ua consegnato all'erario; Perilche, & la liberalità di Tolomeo, & la contenza degli ambasciadori, & la discretione de'Romani furono grandemente lodate. Si mandarono Colonie a Pesto, & a Cosa: & furon secōdo che si dice vinti i Tarentini, & rotta l'armata Cartaginese, ch'era venuta in loro aiuto: Combattendosi anco felicemente co'Lucani, co'Sanniti & co'Brutij. per laqual vittoria il Consolo Cannia hebbe il trionfo. Erano Consoli L. Papirio Cursore la seconda volta, & Spurio Caruilio, quando fu procurato che l'acqua del fiume Teuerone (altramente detto Anniene) fusse condotta in Roma co'danari della preda fatta nella guerra di Pirro. Furono per ciò creati due: iquali d'ordine del Senato hauessero questa cura. che furono Curio, & Fuluio Flacco. ma Curio dopò cinque di morì: &
C tutta la gloria di quella impresa fù di Flacco. Nel medesimo tempo si trouò vna Vergine Vestale detta (secondo alcuni Sestilia, ma secondo altri) Caperdonia, corrotta: laquale senza aspettare altro giudicio si diede la morte per se medesima, ò pure fù sepolta viua: e'l suo corrompitore insieme co'serui, che seppero, & furon fautori di quel delitto, hebbero morte. Se il caso di questa vergine fù sotto questo Consolato, ò pure sotto il passato, non si può affermare: ma è cosa certa, ch'egli auuenne. & alcuni dicono che non fù vna vergine sola, ma due quasi in vn medesimo tempo. Quest'anno, e'l seguente fù nella Città grandissima pestilenza: la crudeltà della quale fù tanta, che gli scrittori non hebbero ardire di scriuerla, percio che ella ammazzò tanta gente, che non se ne seppe mai il numero. per ilche i Romani, secondo la loro vsanza, ricorsero a'libri Sibillini: da'quali cauarono, che gli Dei erano con essi molto adirati. per la qual cosa furon'ordinate le purgationi consuete a farsi in simili occasioni da'Sacerdoti. Questi Consoli, secondo alcuni, presero Taranto, & soggiogorono i Lucani, i Sanniti, e i Brutij. & entrarono in Roma trionfando gloriosamente. & così posero fine alle guerre de'Tarentini, ch'erano durate tanti & tanti anni. Per questa vittoria la maggior parte d'Italia venne in podestà de'Romani. Quest'anno fu fatto il Censo e'l Lustro: ma da qual Censori non si può sapere di certo. Non si troua per cosa certa, che nel Consolato di G. Quintio, & di L. Genutio si facessero cose degne di memoria: ma l'anno, che venne poi, che fù dato la pace a'Tarentini furon creati Consoli G.

Cornelio

Lustro. xxxiij

* Anni della città. 478.

Morte di Pirro.

* Anni della città. 479.

Tolomeo Re d'Egitto contratta amicitia & confederatione col popolo Romano.

Continenza de'Romani.

* Anni della città. 480.

Teuerone cõdotto in Roma.

Vergine Vestale corrotta.

Lustro. xxxiv.

* Anni della città 481. & 482.

Cornelio, & G. (ouero Aulo) Genutio. Iquali secondo la maggior parte degli scritto- D
ri, furon quelli, che assediarono & vinsero quei Romani, che con tanta infedeltà, & scelerag
gine haueuano occupato Regio. Cornelio fece l'impresa di Sarcina città dell'Vmbria, &
Messina pre- hebbe il trionfo, per hauere soggiogati gli Vmbri. Ma acciò che non manchiamo di quel
sa Scelerata- la chiarezza, che desideriamo, ci è necessario narrando la cagione di questa guerra di Re-
mente da' Sol gio farsi alquanto adietro. Mentre che Agatocle signoreggiaua in Sicilia, egli condusse
dati Campa- al suo soldo molti soldati Latini: la maggior parte de'quali erano Capouani. questi mentre
ni. ch'egli visse combatterono fedelmente sotto di lui lungo tempo: ma poi ch'egli venne a mor
te, non sapendo elli ciò che farsi, essendo a casa pouері, s'imaginorno con fare vna gran-
dissima scelerità accommodare i fatti loro. Percioche veggendo la città di Messina bellissi-
ma di sito, & splendidissima di ricchezze sene inuaghirono si fattamente, che scordatisi
d'ogni giustitia, & timore humano, & diuino presero l'armi, & con tanta crudeltà, & ru-
ina procederono contra quei miseri cittadini, che parte con ogni impietà tagliarono a pez
zi, & parte fuggitisi dalla città diuisero le mogli, le figliuole, i figliuoli, i serui, i campi,
& tutte l'altre ricchezze loro: & quiui fecero la loro habitatione: dando in questo
modo vn'ingiustissimo essempio a que'Romani, ch'erano alla difesa di Regio. iquali nel
tempo, che Pirro Re degli Albanesi venne in Italia furono mandati dal popolo
Romano, pregato per soccorso & aiuto de'Regini, per il grandissimo timore, c'haueuano
della venuta di esso Re, & de'Cartaginesi, ch'essendo signori del mare lo scorreuano depre
dandolo tutto. Questi soldati erano a punto vna legione, cioè quatro mila fanti, & du- E
gento caualieri: i quali per vn tempo difendendo quella città, osseruarono la fede. ma vdendo
Soldati Lati- la scelleratezza de'Messinesi ancor'essi ruppero la lor fede a'Regini. percioche cõuenutisi co'
ni Scelerata loro Capitani, ch'erano Decio & Campanio, segretamente, diedero ordine a vn certo tem
mente occu po di vccider tutti i Regini, & farsi patroni della lor città, & di tante ricchezze: la onde con
pano Regio. ogni sorte di furore, di rabbia, & d'ingordigia ammazzarono una gran parte de'cittadini,
l'altra scacciarono fuori della città: & in quella maniera, che haueuano fatto i Cãpani a Mes
sina, fecero ancor essi a Regio: prendendo la città & facendosene signori. Laqual cosa, es
sendo con sommo dolore d'animo sopportata da'Romani, per allora non poterono far'al-
tro: ma espeditisi di molte imprese, hauendo perseguitati coloro, c'haueuano dato fauo-
re a Pirro, & soggiogata tutta l'Italia, eccetto che i Celti, mandorono i predetti Consoli
G. Cornelio, & G. Genutio, che facessero vendetta di cosi graue fallo. I quali presero
Castigo degli Regio, non senza grandissima difesa di quei di dentro, indouini di cio ch'era per auenir lo
scelerati occu ro. Ma, essendone stati ammazzati dopò molta contentione assai, gli altri furon presi:
patori di Re- doue i ladroni e i fuggitiui hebbero degno supplicio, ma i soldati Romani furono man
gio. dati a Roma: & quiui nella piazza fatti battere con le verghe da' Consoli, alla fi-
ne furon decapitati con la scure. Dicesi, che allora il Senato mostrò la sua seuerità militare
piu che mai, percioche egli fece incarcerare quei soldati, che ingiustamente entrarono in
Regio, & saccheggiaronlo, & morto il lor capitano Giubellio, haueano di propria autorità
eletto in suo luoco M. Celio suo Cancelliere: & che quantunque M. Furio Tribuno della F
plebbe gli protestasse, accioche non procedesse contro a costoro, perche essendo cittadini Ro
mani guastaua, & contrafaceua a gli ordini antichi, il Senato nondimeno perseuerò nel suo
proposito, & per esseguirlo con manco carico, che fosse possibile gli trasse fuori di carcere
a cinquanta per di, & gli fece battere, & poi dicapitare. prohibendo oltre ciò il piangerli,
e'l sepelirli. & cosi co'l supplicio di questi scelerati i Romani, confirmarono la fede, c'haue
uano co'compagni loro collegati. non guardando ch'essi con quel castigo tagliassero la mag
gior parte delle loro uiscere. Perilche parue a'Romani essere vencitori, facendo vccidere
vna leggione intera: iquali se l'hauessero hauuta in compagnia in qualche battaglia & l'hа-
uessero perdutta, sarebbono senza verun dubbio stati perdenti di tutto l'essercito: ma la
giustitia & honor publico hebbe piu forza che ogni altro interese ò publico, ò priuato. Ora
fatte queste cose senza badar punto restituirono la città a quei Regini, ch'erano auanzati a
tanta ingiuria. In questo medesimo tempo alcuni ambasciadori degli Apolloni mandati al
Senato furono battuti da Q. Fabio, & Apronio Edili. essendo venuti con essi ambasciato
ri in disparere. Per il qual delitto, accioche non paresse che la ragione delle genti fusse vio-
lata senza gastigo, furon dati i rei da'Feciali a gli Apolloniati, accioche fussero puniti. & fu
Prodigij ap- commandato al Questore che gli accompagnasse insino a Brindisi, accioche da'parenti de'pri
pariti in Ro- gioni non fusse lor fatta alcuna uiolenza. Auennero in questi tempi di crudeli, & terribili
ma & fuori. marauiglie

A marauiglie ò accenate, ò rapportate a Roma. Percioche il tempio della Dea Salute fù percos
so dalla saetta, & ruinatto quel muro della parte di sotto. & secondo alcuni quel luoco fù toc
cato dal Cielo. e tre lupi intrarono nella città, & preseró vn corpo morto, ch'era portato al
la sepoltura, & lo mangioreno: & sparse le sue membra nel mercato lo lasciorono quiui, es
sendo spauentati dal rumore delle gẽti. A Formello molte cose furono arse dalla saetta. Et
nel campo Calerio vna fiamma di fuoco in vn subito aperta la terra, tre dì, & quattro notti
gettò grandissimo fuoco, & consumò cinque staiola del campo: & ogni humore conuertis
si in cenere, si che arse ogni cosa, & gli arbori con tutte le radici. Dopò queste cose furon
creati Consoli. P. Sempronio Soffi, & Appio Claudio, secondo alcuni, ma secondo altri
Q. Gulone, & Fabio Pittore. I quali vdita la ribellione, c'haueuano nouuamente fatta gli
Anconitani fecero la scelta de'soldati, & vscirono con l'essercito nel Piceno, non si sapen
do perche cagione essi Anconitani hauessero presa nuoua nimicitia co'l popolo Romano.
questa gente hebbe origine da'Sabini: per la virtu de'quali accrebbero si fattamente, che si
diedero poi alla fede del popolo Romano con trecento sessanta mila Anconitani. Nondi
meno nel tempo di Pirro essi diedero aiuto a'Tarentini: & per ciò credʼio furono a questo
tempo perseguitati da'Romani, come suoi nemici. Questa guerra fù cinque anni auanti
della prima guerra Cartaginese. Dicesi che questo Fabio fu quegli, che diede cagione, che
fusse recato honore da'Romani alla Pittura, & che i Fabij nobilissima famiglia prendesse il
cognome da lei: percioche egli fu Pittore eccellentissimo, & dipinse fra l'altre cose degne
B di memoria il tempio della Salute. la cui pittura durò insino all'età di Claudio Imperatore:
sotto Pimperio del quale arse quel tempio. Quest'anno (secondo alcuni) il popolo Ro
mano cominciò ad vsare la moneta d'argento. Essendo sto Sempronio contra gli Anconi
tani, egli si fermò di rincontro del campo nemico diritto vn tirar di saetta: doue in vn subi
to la terra tremò & muggiò si fattamente, che l'vno essercito, & l'altro per marauiglia per vn
grã pezzo resto stupefatto: nondimeno corsero ad affrontarsi con tanta fierezza che la guer
ra fu crudelissima. tanto che non è marauiglia che la terra tremasse, poi che ella fu indouina
del tanto sangue, che poi le fu sparso sopra: & gli Anconitani furon vinti, & fatto con es
si loro amicitia, & confederatione. In questo tempo Arimino ne'confini della Gallia To
gata fu fatto Colonia. Furono anco mandati Coloni a'Beneuento nel Sannio, detto già Ma
leuento. Apparuero in questi tempi di molti Spauentosi prodigij: percioche dicesi che in
alcuni luoghi i fonti corsero sangue, & piouè latte. L'anno seguente fù publicata la guerra
contra i Salentini: & furon creati Consoli M. Attilio Regolo, & L. Giulio Labone. L'u
no & l'altro de'quali trionfò d'elli Salentini, iquali furono aggiunti a gli Anconitani con
Brandizzo capo della regione. In questa guerra Pale Dea de'Rufini, dimandò che le fosse edi
ficato vn Tempio. Gli vmbri e i Salentini furon riceuuti a diuotione: & fu accresciuto il nu
mero de'Questori insino ad otto. Poiche (per quanto si legge in Floro) Liuio nella secon
da Deca, che s'è smarrita trattaua, dell'origine de'Cartagineli sia bene che ancor noi ne trat
tiamo, se non vogliamo diuertire dalla nostra proposta impresa: cioè di supplire per quan
C to si potrà per noi alla predetta seconda Deca, con breuità, non potendo far dimeno, se non
vogliano scriuere altro che quel, che trouiamo ne'buoni autori. Però adunque egli è da
sapere che i Cartagineli trassero origine da'Tiri, e i Tiri hebbero principio da'Fenici. I
quali, essendo sforzati di lasciare il paese paterno per grandissimi terremoti, se ne andoro
no ad habitare lo stagno Asirio, & dipoi appresso il Lito vicino al mare: & quiui edificaro
no vna città: la quale (perche in lingua loro Fenicia, dimandano il pesce Sidone) nomina
rono Sidone. Ma dipoi combattuti da gli Re Ascaloni, edificarono nel mare la città di Ti
ro: doue hebbero co'Persi di felici vittorie: lequali furon dipoi la ruina loro. Percioche inde
bolitili per quelle tante guerre d'huomini liberi i serui loro vennero in tanto numero, &
ardire, che fatta vna congiura assaltarono la Republica, & ammazzarono tutti i loro pa
troni, & le persone libere, pigliando le lor mogli per mogli, & generando quel ch'essi non
erano figliuoli liberi: Ma la fortuna, che sempre scherzando co'l mondo si piglia piacere
de'suoi o buoi, ò tristi auenimenti, non volle che fra il numero di tante migliaia di serui,
non ve ne fosse vn buono, & misericordioso al suo patrone: percioche essendouene vno, c'ha
ueua vn patron uecchio,, con vn suo picciolo figliuolino non gli ammazzò, ma gli nascose,
fingendo d'hauergli ammazzati. Dopò c'hebbero fatta tanta sceleraggine, questi serui si
congregorono insieme, consultando, se si douesse eleggere vn Re, che gouernasse la Repu
blica, & che fusse piu accetto a gli Dei. Ilquale sarebbe colui, che fusse il primo a veder le

uare

* Anni della città 483

Moneta d'ar gento vsata da'Romani.

Anconitani uinti da'Ro mani.

* Anni della città 484.

Questori creati al numero di otto

Origine de' Cartagineli.

Sceleratezza de'Serui Tirii.

uare il Sole. La qual cosa, hauendo il fedel seruo riferito al suo patrone, c'haueua nome D
Stratone, tenuto da lui nascosto, hebbe per consiglio, ch'essendo con tutti gli altri andati in campagna, guardando essi verso l'Oriente, egli douesse guardare verso il Ponente. Il che facendo (con riso degli altri, parendo loro, che fosse pazzia, volendo veder leuare il Sole, guardar uerso il ponente) egli fù il primo, che vidde i raggi del Sole, & gli mostrò loro nelle maggiori altezze della città. Il che non parendo astutia d'huomo uile, gli dimandarono chi era stato colui, che glie l'hauesse insegnata: ilquale confessò essere stato il suo patrone, ch'egli teniua nascosto. Perilche si comprese di quanto gl'ingegni liberi sieno migliori de'seruili: & quanto i serui vincono i liberi di malitia, ma non di sauiezza. La onde fù perdonato al vecchio, & al figliuolo, pensando, che per voler d'IDDIO fossero stati serbati viui, & però crearono Re Stratone. Dopo la morte del quale il Regno successe al figliuolo: & poi di mano in mano a'suoi discendenti. Questa sceleratezza de'serui, c'haueua posto spauento a tutto il mondo, fù castigata da Alessandro Magno. ilquale, facendo guerra nell'Oriente, prese quella città per forza; & vendicò la publica sceleratezza, facendo impiccar tutti coloro, ch'erano auanzati a quella guerra, per il ricordo della publica uccisione: saluando la casa solamente di Stratone, restituendogli il regno, & donando l'isola a gli habitatori liberi, & innocenti; affine che si riformasse nella città la razza ciuile, estirpando la generatione de'serui. Per il che i Tiri col fauor d'Alessandro, con la industria, & col viuere assegnato, accomodarono le cose loro, si che in breue tempo si fecero potenti. Vtica città fu edificata da loro inanzi che fossero uccisi da'serui, essendo abbondantissimi di richezze, E
& di gente. Morì il Re; & lasciò heredi del Regno Pigmalione, & la figliuola Elisa (nominata anco Didone) fanciulla bellissima: Tuttauia il popolo diede il Regno solo al fanciullo ancor tenerissimo & Elisa prese per marito Sicheo suo zio materno, ch'era Sacerdote d'Hercole, e'l secondo d'honore dopò il Re. Ilquale, hauendo molte ricchezze sotto terra per paura del Re, che n'era infiammato, scordatosi della giustitia humana pieno di crudeltà lo fece ammazzare: non risguardando punto ch'egli fusse suo zio, ò suo cognato. La onde odiandolo Elisa per vn tempo: ma auedendosi che l'odio publico le poteua far qualche ruina secreta, lo dissimulò, mostrandosi d'esser mitigata, facendo viso allegro, ma non dimeno appareechiandosi alla fuga secretamente. & fingendo co'l fratello volersene andare a star con lui, accio che la malinconia della memoria del marito, non le fusse sempre presente nella sua casa, per laquale essa staua incontinue lagrime le passasse. laqual cosa, essendo gratissima al Re come quello, che si credeua ch'ella gli portasse in casa l'oro di Sicheo, lo fece molto rallegrare. Ma Elisa, ch'era di molto contrario parere caricò di notte tempo le sue robe, e i suoi seruitori in compagnia d'alcuni de'principali del Regno, ch'ella sapeua, che odiauano parimente il Re, fatto tirar la naue in mare alto. & perche il Re haueua mandati suoi seruitori, accioche la sgombrassero, ella gli fece gettare molti sacchi d'arena in mare, credendo essi che fussero pieni di denari; & gli persuase a volersene andare con esso lei; accioche l'auaro Re, veggendosi priuo di quei Tesori, che egli aspettaua, non incrudelisse contra essi. percioche (diceua ella) s'egli è stato crudel parricida, per hauer l'oro di Sicheo, che farà il tiranno contra voi, veggendosi priuo di quella speranza, se non darui crudelissimi supplicij? Spauentati per queste parole tutti quei serui se le fecero compagni: & quella notte medesima si congiunsero le genti, che i Senatori haueuano messo ad ordine: & cosi fatti i loro sacrificij ad Hercole, dieder le vele a'venti, & giunsero all'Isola di Cipri. doue il Sacerdote di Gioue con la moglie, & co'figliuoli per riuelatione d'IDDIO si fecero compagni d'Elisa; & della sua fortuna: accordatosi che imperpetuo l'honore del Sacerdotio hauesse ad essere di se, & de'suoi discendenti: laqual cõditione fù accettata, con vn'augurio manifesto. Percioche in quel tempo i Cipriotti mandauano le lor fanciulle da marito alcuna volta nel lito del mare a guadagnarsi denari con gli abbracciamenti amorosi per guadagnar la dote, & pagar'il debito alla Dea Venere per lo rimanente della pudicitia: del numero dellequali Elisa ne fece rapire ottanta delle piu giouine, & belle; & le fece porre sopra le naui, accioche i giouani potessero hauer moglie, & empire la città, ch'ella voleua edificare di gente. Intendendo Pigmalione, che la sorella s'era fuggita, apparecchiò d'andarle dietro, & farle vna crudel guerra; ma vinto da'preghi della madre, & dalle minaccie degl'IDDII si stette, benche maluolontieri. Seguendo Elisa il suo uiaggio fù trasportata ne'confini dell'Africa, dou[illegible] con ogni maniera di carezze si fece amici quei popoli, lieti per la venuta de'forestieri, per cagione de'lor traffichi. Ma essendo dipoi scaccia

Vtica da cui fusse edificata.

Elisa fuggeda Tiro.

Fanciulle cipriotte có che si guadagnauano da dote.

quanto

A & volendo fermarsi quiui, pregò que' popoli, che le volessero concedere tanto terreno, quanto ne potesse circondare con vna pelle d'vn Toro. dicendo loro che voleua, che in quel luogo i compagni si riposassero alquanto, essendo stracchi per quella longa nauigatione, c'haueuano fatto. Questa domanda parue da principio ridicola a gli Africani; ma ella fece diuidere quella pelle in sottilissimi correggiuoli, & in questo modo occupò, cingendo con essi il terreno maggiore spatio, che gli Africani non haueuano prima creduto; il quale fu capace a vna città: & così fatte le mura edificarono Birsa, che molto tempo dipoi fù la rocca di Cartagine. Vdēdo ciò gli huomini di que' contorni per speranza di guadagno, concorreuano quiui, portando diuerse cose a vendere a' forestieri; & in poco spatio di tempo per maggior loro comodità vi fecero poi le stanze loro, & così si fece come vna città. Quegli di Vtica, vdendo queste cose nō mancarono di vsare ogni cortesia ad Elisa, & a' suoi compagni: percioche mandarono a riconoscere i lor parenti con diuersi doni, & con ogni maniera di carezze, persuadendoli a edificar quiui vna città: perilche con cōsentimento di tutta l'Africa si edificò Cartagine: con patto che ciascun'anno si pagasse tributo a gli Africani. Dicesi, che cauādosi i primi fondamēti si trouò vn capo di bue. perla qual cosa fu pronosticato, che quel terreno haueua ad esser fruttifero, ma laborioso, & la città sarebbe serua in perpetuo: la onde la trasferirono in vn'altro luogo: nel quale fù trouato vn capo di cauallo, che da gli auguri fù significato, che quella città haurebbe il popolo bellicoso solo sopra ogn'altra. di che facendosi i vicini popoli allegri le diedero felicissima habitatione, sì che in brieue ella diuene populosissima. Era questa città posta

Birsa edificata da Elisa.

Cartagine edificata da Elisa

B sopra vn mōte in forma d'Isola, che si stende in vn certo seno di mare molto grade: il qual mōte prima si rileua dalla parte verso terra strettamente congiungendosi con l'Africa, & distendesi per la largezza per ispatio di tre miglia; ma da esso monte verso l'occidente si muoue vno spatio di terreno strettissimo, che nō è piu lungo che mezo stadio tra lo stagno e'l mare. Si che la città era ristretta parte dal mare, & parte dalle paludi. la quale era fortificata con vn semplice muro, accioche ella fusse salua dagli scogli. Dipoi ella fù in processo di tempo chiusa da tre ordini di mura dalla parte da terra verso mezo giorno sopra il monte, doue era Birsa: ciascuno de' quali ordini era alto trenta braccia, eccetto le torri, & le difese, ch'erano distanti l'vna dall'altra due iugeri di terra: & erano coperte di quattro ordini di tetto, cō fossi intorno. alti ben trenta piedi. Ciascuna di quelle torri haueua vna stanza per alloggiarui trecento Elefanti, & disopra vi erano granai. Erano ancora tutte queste stanze capaci di quattro mila caualli, & dentro vi poteano capire alla difesa venti mila fanti, & mille huomini d'arme. Habbiamo voluto descriuere queste cose di Cartagine, accioche il lettore cōsideri per esse quāto i Cartagineſi doueano essere potenti. Alcuni antichissimi autori scrissero che questa citta fù edificata da due grandissimi huomini pur Fenici, chiamati l'vno Soro & l'altro Carchedone: ma io giudico che l'vna openione, & l'altra sia vera, ciò è questa & quella de' Romani, & de' Cartagineſi, che fù (come habbiamo detto) ch'ella fusse edificata da Didone, ma che i detti Soro, & Carchedone, fossero i principali huomini, che hauesse Didone fra la sua compagnia: i quali, come ingeniosi, hauessero la suprema cura d'edificare quella città per commissione della Re-

C gina. Erano i Cartagineſi per le ricchezze, & per altre cose inſiore; quando Giarba Re de' Mauritani, chiamati a se diece de' primi Senatori di Cartagine, dimādo loro Elisa per moglie: la quale nō ottenendo minacciò di muouere lor guerra. Non hebbero ardire gli ambasciatori di dar notitia di questa cosa alla Regina; ma le differo, che il Re addimandaua alcuno d'essi, il quale insegnasse a gli Africani il viuere, e i costumi ciuili; ma che non si trouaua niuno, che volesse lasciare i suoi parenti per andarsene ad habitare fra gente barbara, che si viueua a modo di fiere: Di che, essendo da ella ripresi, che fussero così freddi nell'amor della patria, a cui ciascuno era obligato, che recusassero d'andarui, essi allora le scoprirono il tutto; dicēdole che, se ella voleua prouedere al bene della città, doueua far quanto desideraua, che gli altri facessero. Vdēdo la misera Elisa quello inganno, & veggendosi presa da' suoi medesimi consigli, proruppe in molte lagrime, chiamando il nome di Sicheo suo marito con angoscioso lamento; & rispose alla fine, ch'ella andrebbe doue i fatti della città, & suoi la chiamauano; dopò ch'ella hauesse pensato a' casi suoi. E tolto tre mesi di spatio di tempo a rispondere, acconciò nell'vltime parti della città vna Pira: sopra la quale, hauendo ammazzato di molti animali, dicendo sagrificar-

Elisa vccide se medesima.

si per placar l'ombre del marito, sopra vi salì con vna spada in mano: & quiui riuoltasi al popolo disse, ch'ella voleua andare a marito, come egli le haueua imposto; & s'vccise con la spada. Perilche mentre che Cartagine visse inuitta, ella fù adorata per Dea. Questa città fù edificata (secondo alcuni) cinquant'anni innanzi l'incendio di Troia, & si come fù valorosa, &

chiara fuora nell'armi, così fù trauagliatissimo il suo stato in casa da diuersi accidenti: i quali non auuenero per altro, che, perche sagrificauano i garzonetti sbarbati insieme con le bestie sopra gli altari, & perseuerò in questa crudelissima vsanza, insino che Dario Re de'Persi glie la vietò. Hebbe questa città molti huomini valorosi in guerra, i quali combatterono cõ diuersi popoli felicemente, acquistando la Libia, con la maggior parte di quel mare, con la Sicilia, & la Sardegna, &, se fussero stati fedeli hauurebbono hauuto maggior fortuna, o almeno pari a quella de'Romani: ma per la loro infedeltà incorsero in molte guerre, & vltimamente ne perirono: con la quale infedeltà ruppero la confederatione fatta co'Romani, hauendo essi dato aiuto a'Salentini: Perilche il Senato mandò a Cartagine á dolersene grauemente di quella ingiuria, con grande riprensione, sotto il Consolato di Decio Giunio, & di G. (ò M.) Fabio. In questo tẽpo i Volscinesi, ch'erano i piu fioriti popoli de'Toscani, caderono quasi nell'vltima ruina, per la lasciuia loro. Percioche accarezzando con abbracciamenti amorosi i loro serui, & ne'conuiti, & ne'maritaggi gli fecero liberi: perilche, essendo riceuuti a parte dell'autorità ciuile, ardirono d'entrare in tanta sceleraggine, che procacciorono d'essere signori del tutto: odiando quelli, c'haueuano amati i patroni, non ricordandosi d'essere stati lor serui. Però ardẽdo d'ambitione di signoreggiare, & sperando con l'opere male di ottenire questo lor desiderio, essendo vn grandissimo numero l'ottennero: perciò che senza contesa presero la città cõ grandissimo ardimento, facendola loro: vsurpando per se i patrimonij, & le mogli de'lor patroni, scacciandoli in essilio, & in miserabile pouertà. I quali Volscinesi andati a Roma, dimostrarono in che miseria erano condotti; & querelatisi nel Senato, furono dalla giustitia Roma na restituiti nella lor città, con la morte, & destrutrione de'maluaggi serui. I Consoli soggiogati, c'hebbero i Sasinati, gli Vmbri, i Salentini, e i Mesapij, entrorono in Roma trionfando. La città, quest'anno, e'l seguente fù molto afflitta da vna crudelissima pestilenza. Mentre che si faceuano queste cose, essendosi il Senato mosso a grande sdegno contra i Cartaginesi, c'haueuano dato aiuto a'Salernitani, s'apparecchiarono di muouergli guerra: però creati Consoli Appio Claudio Caudice, & M. Fuluio Flacco, ordinò che si facesse la scelta de'soldati, cõ maggior diligenza del solito; accioche con l'occasione di questa guerra s'impatronissero della Sicilia. la quale parendogli di gran consideratione, essendo che egli era allora la prima fiata che'l popolo Romano muouesse l'armi fuori d'Italia. La occasione di simile impresa fù questa. Che hauendo (come è detto) i Romani castigata la legione, che haueua con tanta scelerità preso la città di Regio, & scacciatine i Regini, & fattisi signori; i Campani, che haueuano occupata Messina s'indebolirono si fattamente mancandogli quel soccorso, che i Siracusani (molte città, de'quali non pure erano molestate, ma fatte tributarie) gli posero assedio. Percioche, essendo molto prima assai discordia nell'essercito de'Siracusani, quei che gouernauano la Republica haueuano creati lor Capitani Artemidoro, & Gierone. Il quale Gierone in quel magistrato si portò così bene, che dipoi fù creato dal popolo Re. la qual maestà insino quando egli era bãbino gli fù pronosticata: percioche suo padre fù Gieroclito nobil Gentilhuomo (l'origine del quale trasse da Gelo antico Tirãno di Sicilia) bẽche Gierone dal lato di madre fosse nato vilissimo & da vergognarsene non poco, perche ella fù serua; & perciò il padre l'haueua esposto, come creatura dishonorata alla sua famiglia. ma mancando al bambino assai l'aiuto humano non gli mancò il diuino: perciò che miracolosamente egli fù nodrito per molti giorni dall'api; le quali gli haueuano fatto il mele d'intorno. Di che auisato il padre, pronosticandoli gli Auspitij, che'l bambino sarebbe Re, lo fece raccogliere, & cõ ogni studio l'ammaestrò alla speranza della maestà statagli promessa. Dicesi che essendo egli a scuola fù veduto, che vn lupo fra molti fanciulli gli strappò la tauoletta di mano, sopra la quale egli imparaua: & che nelle prime guerre, ch'egli fù, essẽdo ancor giouinetto vn'Aquila gli si posò sullo scudo; e vna Ciuetta sulla lancia. I quali prodigij gli significauano il Regno, come huomo accorto ne'consigli, & nella prontezza di mano. Perche egli combattè spesse fiate con chi lo sfidò, & sempre ne riportò vittoria. Egli hebbe dal Re Pirro molti presenti soldareschi, & fù per bellezza di corpo molto chiaro, di forze marauigliose, piaceuole nel parlare, giusto ne'negotij, & nell'Imperio si modestò, che ben pareua che per esser Re, egli non hauesse bisogno d'altro che del regno. Hauendo adunque costui riceuuto il magistrato; essendo finalmente circondato da vna compagnia d'amici, entrò nella città; & hauendo vinti i cittadini della contraria parte, così clementemente, & temperatamente vsò la vittoria che consentendo il fauore vniuersale di tutti i Siracusani (i quali però non troppo facilmente in si fatte cose erano vsati d'accordarsi) fù di nuouo creato Capitano. Gierone, hauendo adunque con manifestissimi argomenti subito

Cartaginesi sagrificauano garzoneti sbarbati.

Cartaginesi infedeli.

* Anni della città. 485.

Serui de'Volscinesi scelleratamente si fanno signori del tutto.

* Anni delle città. 486.

Origine di Gierone Re di Sicilia.

Lodi di Gierone.

Gierone creato capitano de'Siracusani

mostro

A mostro d'hauer cõcetto maggiore animo cose maggiori, che da capitano, da principio hauendo considerato che i Siracusani ogni volta che mandauano eserciti fuori della città, erano vsati hauer discordie tra loro: & hauendo inteso che Leptine fra gli altri Siracusani era huomo di molta fede, & autorità, & gratissimo alla moltitudine, pensò che gli douesse esser vtile, se facesse parentado con esso lui, acciochè egli hauesse chi lasciare per se potesse nella città, ogni volta che gli bisognasse vscirne, a maneggiar l'imprese, & a condurre gli eserciti in espeditione, prese per moglie la figlia di Leptine; & sapendo che gli eserciti vecchi de'Siracusani, i quali erano di soldati pagati, erano instabili, & desiderosi di cose nuoue, a bello studio condusse l'esercito contra gli occupatori di Mesina: & messi gli alloggiamenti appresso Centoripa, & ordinate le squadre intorno al fiume Ciamoloro, rittenne seco i caualieri Siracusani, e i pedoni, quasi che per altra via egli volesse assaltar i nemici: Ma lasciò che fussero tolti in mezo, & rotti da' nemici i soldati di poco valore, & pagati. egli andato per via sicura con tutti i Siracusani ritornò saluo nella città. Hauendo liberato a questo modo l'esercito da' soldati veterani, & da poco conto, egli di nuouo assoldò nuoui soldati fedeli. Essendo adunque tutte le cose diligentemente composte, veggendo egli i Barbari per la vittoria di sopra troppo pazzescamente, & bestialmente insuperbiti, andatosene fuor della città con vna squadra di cittadini armati, & già da lui sofficientemente essercitati; affrettando il viaggio, peruenne nel territorio Mileo, & in quel loco, lungo le riue del fiume Longano, attaccò vn gran fatto d'arme co' Barbari, ridotte insieme le forze: i quali, hauendo finalmente

Gierone vince i Mesinesi & è creato Re.

B vinti, & presi i loro capitani, veggendo con questa vittoria abbattuta l'insolenza de'Barbari, ritornato con l'esercito a Siracusa, consentendo il fauor di tutti i cittadini, fù chiamato Re da i compagni. I Mesinesi in prima abbandonati, come habbiam detto, dall'aiuto della Legione Romana, dipoi con questa graue battaglia abbattuti; essendo già mancati d'animo; molti ricorsero a'Cartaginesi; & gli diedero se stessi, & la rocca: alcuni altri mandata ambasceria a'Romani, gli diedero la città, & gli dimandarono soccorso, come da huomini della medesima natione. I Romani lungo tempo tra se dubitarono ciò, che fosse da fare: per ciò che pensauano che fosse molto inconueniente ch'eglino, i quali poco dinanzi così grauemente haueuano punito i proprij cittadini per hauer occupato Regio contra la fede, hora dessero aiuto a'Mesinesi, i quali fussero colpeuoli del medesimo peccato; nondimeno veggendo i Cartaginesi non pure hauer soggiogato l'Africa per forza, & con l'armi, ma molti luoghi della Spagna ancora oltra tutte l'Isole del mare di Sardigna, & del Tirreno, sospettauano che loro fosse pericolosa la loro vicinanza, se fossero fatti ancora signori della Sicilia: però intendeuano, che facilmente ella sarebbe venuta in possanza de'Cartaginesi, se nõ dauano soccorso a'Mesinesi: perciochè presa Mesina, la quale da alcuni (come di sopra habbiamo detto) era loro offerita, subito non era dubbio, c'haurebbono ripigliato Siracusa; essendo specialmente il rimanente di Sicilia sotto la loro signoria. Considerando a queste cose i Romani, pensarono che in ogni modo fosse necessario conseruar Mesina: nè sopportare che i Cartaginesi li facessero quasi vn certo ponte; per lo quale a lor piacere potessero passare in Italia. Lungo tempo però

C fu maneggiata questa cosa in Senato; & finalmente i Senatori, parendo loro cosa piu tosto vergognosa, che commoda per li peccati commessi, aiutare i Mesinesi, lasciarono la cosa imperfetta: Ma il popolo Romano faticato da tante guerre, & di fatto, parendo c'hoggimai hauesse bisogno d'alcun riposo; & insieme mostrando i Capitani l'vtilità, e'l commodo, che poteua peruenire da quella cosa, giudicò che si douesse dar soccorso a'Mesinesi, & confirmata quella sentenza per la plebe, subito commandarono che Appio Claudio l'vno de' Consoli passasse con l'esercito in Sicilia, & soccorresse i Mesinesi. I Mesinesi auisati del soccorso de' Romani cacciorono il Capitano de'Cartaginesi: il quale habbiam detto disopra, che fù messo nella rocca, parte con ispauento, & parte con inganno della città, chiamando a loro Appio Claudio; a cui diedero la città nelle mani (il quale fù il primo che passasse di là dal mare: il che egli fece con vna naue da pescatore per ispiare de'nemici, & trattò con vn Capitano de'Cartaginesi, che leuasse la guardia della rocca.) & dipoi fecero i Cartaginesi appiccare il capitano dal soccorso, per che egli haueua perduto la rocca per paura, ò per poltroneria: & subito messo esercito in terra, e in mare, & l'armata circa Peloro, & alloggiati con l'esercito da terra circa Mesina, diligentissimamente assediarono la città. In questo tempo Gierone, pensando; che, se gli fosse offerta occasione i Barbari di Sicilia, i quali teneuano Mesina, fatto lega co' Cartaginesi partendo da Siracusa, & messi gli alloggiamenti da vna parte verso il monte, il quale chiamano Calcidio, tolse ancora quell'vscita a'Mesinesi: Ma il Consolo di notte, non

Occasione, che pigliano i Romani, per passare in Sicilia.

Stratagema di Gierone.

senza pericolo passato il mare giunse a Messina: & vedendo, che i nemici gagliardamente da D
ogni parte premeuano la città, sì come quegli, che non pure in terra, ma in mare ancora erano
più potenti, pensando che l'assedio parte gli fosse vergognoso, parte pericoloso, mandati pri-
ma ambasciatori all'vno, & l'altro volle prouare, se accordate le cose con pace, poteua liberare
i Messinesi dalla guerra: ma poi che nessuno de' nemici gli daua orecchie, il Consolo, finalmen
Vittoria de' Romani contra i Siracusani. te constretto a entrar sotto il pericolo, deliberò terminarla prima co' Siracusani. Egli menò
dunque l'essercito contra Gierone; confortò i soldati, & ordinò le squadre: nè il Re de' Siracu
sani prolungò il fatto d'arme lungo tempo; & però gagliardamente si combattè: & finalmen
te la vittoria fù de' Romani; sì come quegli, c'haueuano ammazzato gran parte de' nemici,
perseguitarono il Re fin negli alloggiamenti. Il Consolo spogliati i corpi de' morti, si riparò
nella città. Gierone chiaramente temendo gia de' fatti suoi, la notte seguente, con gran fretta
se ne andò a Siracusa. Il dì, che venne appresso, Appio presentendo la fuga de' Siracusa-
ni, cresciutogli l'animo, deliberò perseguitargli: Chiamati adunque i soldati, commandò
loro che attendessero a rinfrescarsi: dapoi co'l far del giorno, vscito degli alloggiamenti &
affrontatosi co' nemici, parte ne ammazzò, & alcuni altri ne costrinse a ricouerarsi nelle
città vicine. Hauendo dunque in tal modo disfatto l'assedio, coraggiosamente per li
campi de' Siracusani, & de' compagni fece scorrerie, & senza che alcuno gli venisse con-
tra, ogni cosa ruinò, & finalmente pose l'assedio a Siracusa istessa. Questo fù il primo viag
gio del popolo Romano con l'essercito fuor d'Italia, per quelle cagioni, che noi habbiamo
* Anni della città. 487. dette. Dicono alcuni, che Fuluio Flacco trionfò de' Volscinesi, & Appio de gli Africa- E
ni, & del Re Gierone. Essendo peruenuta la fama di Sicilia in Roma delle cose bene, &
valorosamente fatte da Appio, & da gli altri soldati Romani, furono mandati M. Vale-
rio Messala, & Gaio Ottacilio, dichiarati Consoli con tutto l'essercito in Sicilia. Erano
nell'essercito de' Romani quattro legioni, tutte di Romani, saluo i soccorsi; che ogni anno era
no domandati a' compagni: ciascuna d'esse haueua quattro mila pedoni, & trecento caualli.
Per la venuta dunque de' Consoli molte città, così de' Cartaginesi, come de' Siracusani si die-
dero a' Romani. Gierone, vedendo già che i popoli di Sicilia erano mancati d'animo, & in-
Pace fatta fra Romani & il Re Gierone. sieme la moltitudine dell'essercito Romano, & le forze accresciute; pensando, che fosse più se
curo seguire le parti de' Romani, che de' Cartaginesi, mandò ambasciatori a i Consoli; i quali
hauessero da trattare di pace, & d'amicitia. I Romani vedeuano, che i Cartaginesi teneuano
i mari d'ogn'intorno; & dubitauano nõ talhora le vittouaglie si potessero impedire; pẽsando
che l'amicitia di Gierone douesse essere commodissima a questa cosa, però fermarono la pace
co' Siracusani, quasi con queste conditioni: che'l Re senza prezzo restituisse a' Romani tutti
i prigioni, ch'egli haueua in distretto; & oltra ciò pagasse cento talenti d'argento; & che da in
di in poi i Siracusani si chiamassero compagni, & amici del popolo Romano. Il Re Gierò-
ne già di suo volere posto sotto la tutela de' Romani, ministrando obedeuolmente, ogni volta,
che fù bisogno d'aiuti, & di vittouaglie al popolo Romano, felicissimo, & fortunatissimo sou
ra tutti i Greci menò l'auanzo di sua vita. Et certo costui fra gli altri a me pare chiarissimo;
& che vsasse tutti i suoi consigli lungo tempo felicissimamente, così nelle cose publiche, come P
nelle priuate. Ma sì tosto che la fama di queste cose giunse a Roma, il popolo Romano loda
te le conditioni della pace fatta con Gierone, pensò, che dopò quel giorno a' Romani non fos
se più bisogno mandare tutto l'essercito fuor d'Italia; giudicando che douessero essere a ba-
stanza, & d'auantaggio due legioni solamente; parte che tolto il Re in compagnia stimaua
che la guerra douesse essere più leggiera, parte che per questo modo era per douer'essere mag
Lustro. xxxv. gior l'abbondanza delle cose necessarie all'essercito. Quest'anno, ò secondo alcuni l'anno in
nanzi G. Cornelio Blasione, & G. Martio Rutilio la seconda volta Censori, fecero il Lustro,
doue furono annouerate dugento nouantadumila, & dugento ventiquattro teste. Questo
Rutilio fu chiamato Censorino, perche egli fu creato due volte Censore. il quale, essendo crea
to la secõda volta, riprese il popolo cõ vna seuera oratione, per hauerlo fatto due volte alla fila
Spettacoli fatti la prima volta in Roma. di quel magistrato. Il che egli fece per auertire il popolo che egli fosse più modesto in conce-
dere simili dignità. Nondimeno nè il popolo in questo caso, nè lui errò, questi riprendendolo,
& quelli honorando vna persona moderata, & meritevole di quell'honore. Fu fatto gli spet
tacoli la prima volta da D. Giunio Bruto da' Gladiatori nel mortorio di suo padre; & fù man
data vna colonia ad Esternia. In questo tempo i Peni e i Volscine si ribellarono da' Romani,
& furono vinti, & soggiogati. Ma i Cartaginesi tosto, che videro Gierone fatto loro nemico,
e i Romani tenere occupata la maggior parte di Sicilia, giudicando, che a resistere ne fosse ne

cessaria

A cessaria piu gagliarda possanza, assoldarono molti Liguri, & Galli; & oltra questi in supplimẽto ancora molti soldati di Spagna: iquali, hauendo traghettati in Sicilia, veggendo la città d'Agrigento molto commoda all'apparato della guerra, perch'era molto fornita, & forte contra i nemici, ragunatoui in quella d'ogni parte gli esserciti, & apparecchiata abbondantissimamente la vittouaglia la vsarono quasi come vna rocca della guerra contra i Romani. I Consoli fermato il patto con Gierone, si partirono della prouincia, & entrarono in Roma trionfando. Dice Plinio, che questo M. Valerio Messala, fù il primo, che desse in Roma dignità alla pittura: percioche egli fù il primo, che ponesse tauola dipinta nella città, perche egli pose nella Curia Hostilia la tauola, nella quale era dipinta la vittoria, che haueano hauuto i Romani in Sicilia contra i Cartaginesi e'l Re Gierone: & che egli fù anco il primo, che mettesse horologgio in publico. Ma Lucio Postumio, & Q. Emilio (ò Mamilio) creati Consoli dopò loro, vennero con l'essercito in Sicilia. Questi, hauendo prima diligentissimamente considerato le cose de'Cartaginesi, & inteso l'apparato fatto circa la città d'Agrigento giudicarono, che piu arditamente, che gli antecessori non haueuano fatto, si douesse attendere alle cose di Sicilia. Per la qual cosa messo insieme tutto l'essercito, assalirono Agrigento; & alloggiati lungo dalla città non piu ch'vn miglio tennero il nemico rinchiuso dẽtro le mura. Era già il tempo del ricolto delle biade; & ogni vno credeua che l'assedio douesse esser lungo: per la qual cosa i soldati abbandonati gli alloggiamenti, piu arditamente che non ricchiedeua la cosa, erano intenti a ricoglier le biade. I Cartaginesi veduto il nemico, sicuramente scorrere per la prouin-

B cia, messi in grande speranza di potere in quel giorno opprimere l'essercito de'Romani, con gran furia parte assaltarono gli alloggiamenti de i nemici, & parte quegli, che riccoglieuano i formenti; ma la diuersità de i costumi, come già molte altre volte, cosi difese in quel giorno la cosa de i Romani: Percioche appresso i Romani è pena la morte a coloro, iquali nella guerra abbandonano il luogo, doue sono messi, ò per alcun modo si fuggano degli alloggiamenti. la onde auuenne, che essendo molto maggiore il numero de i Cartaginesi, nondimeno i Romani facendo resistenza gagliardissimamente, perdutti però molti de i loro, ammazzarono assai piu de i Cartaginesi: & finalmente non solo rimossero i nemici dagli alloggiamenti, ma seguitandogli, parte ne tagliarono a pezzi, & gli altri cõ molta allegrezza de i Romani, furono sforzati precipitosamẽte a ritornarsi dentro le mura. Ma tãta paura del pericolo di quel giorno assaltò gli vni, & gli altri, che dapoi nè i Cartaginesi hebbero ardire inconsideratamente passar con furia negli alloggiamenti de'Romani, nè i Romani sopportarono, che i loro temerariamente andassero a ricogliere i formenti. Et, veggendo i Consoli, che i Cartaginesi non vsciuano piu contra i Romani, combattendo solo con saette da lungi, diuiso l'essercito in due parti, misero l'vna al tempio d'Esculapio, con l'altra alloggiorono da quella parte, che guardaua verso Heraclia: & quello, ch'era posto in mezzo de i due alloggiamenti dall'vna, & l'altra parte della città cinsero di bastioni, & fecero vna fossa tra loro, & le mura della città, onde fossero sicuri da coloro, che n'vsciuano: l'altra fecero dal di fuori, perche d'altroue non potessero venire i soccorsi, iquali spesse volte vsa-

C no d'esser datti dalle città vicine alle città assediate. Fermarono i luoghi posti in mezo tra le fosse, & l'essercito di aiuti di soldati diligentissimamente: e i compagni con grande studio ragunauano la vittouaglia, & l'altre cose necessarie all'essercito nella città di Erbeso. I soldati Romani dapoi portauano queste cose da quel luogo, percioche non era molto lontano commodissimamente negli alloggiamenti. Stettero in questo modo i Cartaginesi, e i Romani cinque mesi, non piegando quasi le cose in parte alcuna: ma finalmente commincian-

do la fame a premere i Cartaginesi, per la gran moltitudine, ch'era tenuta rinchiusa dentro tro le mura, percioche erano oltra cinquanta milla huomini, Annibale, ilquale haueua presso sopra di se la somma dell'imperio, già diffidando in tutto delle cose sue, subito mandò a Cartagine, chi desse auiso dell'assedio della città, & domandasse aiuto & soccorso. Dalle quali cose mossi i Cartaginesi con l'essercito in punto, con gran numero d'Elefanti mossi insieme, & con molte naui ben fornite mandarono in Sicilia Annone vn'altro Capitano loro: Costui messo insieme tutto l'essercito, andato ad Heraclea, & diligentissimamente da principio considerate tutte le cose, prese per tradimento Erbeso, che in fino a quel giorno era stato granaio del popolo Romano; & a'nemici tolse la facultà delle vittouaglie, & d'altre cose necessarie all'essercito. La onde auuenne, che i Romani non erano meno assediati, che s'assediassero; perche si ridussero a tale per carestia di vittouaglia, & d'altre cose necessarie, che piu volte presero consiglio di risoluere l'assedio: la qual cosa senza alcun dubbio all'ulti-

mo

* Anni della città. 488.

Agrigento assediato da'Romani.

Pena di morte data a'soldati Romani, che fuggono dalla battaglia.

Vittoria de' Romani, hauuta contra Cartaginesi.

Cartaginesi alleggiati in Sicilia.

Annone Capitano de'Cartaginesi in Sicilia.

mo haurebbe ben fatto, se Gierone Re de' Siracusani con gran diligenza non hauesse soccorso D
l'essercito di vittouaglia, & d'altre cose necessarie. Dopò queste cose, vedendo Annone, che i Romani erano a vn tempo grauemente oppressi dalla malattia, & dalla carestia delle cose necessarie (perciochè vna gran pestilenza haueua assaltato l'essercito) & intendendo, che i suoi erano pronti, & apparecchiati alla battaglia, messi insieme oltra cinquanta Elefanti,
Battaglia fra Romani, & Cartaginesi. & apparecchiato tutto l'essercito, lo menò fuori d'Heraclea. Comandò a i caualli Numidi ch'andassero innanzi, & venuti alle mani co i nemici gli attizzassero, & quanto fosse in loro si sforzassero prouocare in battaglia i caualli de' nemici: dapoi seguitandogli essi voltassero le spalle, nè si rimanessero di fuggire prima, che fussero ritornati a lui. I Numidi esseguirono i commandamenti del capitano; & venuti alle mani con loro negli essercitij, attizzarono i nemici. I caualli Romani con furia subito gli assalirono, temerariamente, seguitando i Numidi. Eglino, si come era stato commandato loro fuggirono, fin che ritornati furono ad Annone: poi fuggendo i Romani gli seguirono, & ne ammazzarono parecchi di loro, & gli altri cacciarono infino negli alloggiamenti. Hauendo in tal modo fatte queste cose, i Cartaginesi partiti con l'essercito, presero vn colle chiamato Toro, non piu lontano che vn miglio, e vn quarto da gli alloggiamenti de' nemici. Dimorati due mesi in questo modo, niente fecero; saluo che alcuna volta con saette, & dardi combatterono da lungi. Annibale in questo mezo con molti, & spessi fuochi per la notte, & anco alcuni messi mandati ad Annone, auisò che la moltitudine non poteua piu sopportar la fame; & come molti de' suoi per carestia di vittouaglia s'erano ribellati a i nemici: dalle quali cagioni mosso Annone meno fuori l'essercito in ordinanza: nei Consoli piu pigri per le difficultà, c'habbiamo dette, vennero a battaglia, L'uno & l'altro meno l'essercito in luogo piano; & s'affrontarono le forze, & gagliardamente furono alle mani: la battaglia fù per buon tempo crudele: finalmente i Romani misero in fuga la prima squadra de' Cartaginesi: coloro, che fuggiuano, precipitosi corsero negli Elefanti: per la qual cosa spauentate le bestie, conturbarono gli squadroni: i Centurioni perseguitandogli per la ruina di quelle, all'vltimo sforzarono gli Africani a voltare le spalle. A questo modo rotti i Cartaginesi; & parte ammazzati in battaglia gli altri si ricouerarono in Heraclea. I Romani, hauendo presi quasi tutti gli Elefanti, ch'erano nella battaglia insieme con l'altre cose de' Cartaginesi, ridussero l'essercito negli alloggiamenti: ma venendo la notte, allora che per la grande allegrezza, laquale spesso è vsata accadere delle cose ben fatte, & per la fatica ancora della battaglia del giorno facendo piu negligentemente i Romani le guardie; Annibale nella disperatione delle cose, pensatosi ch'era venuto tempo commodissimo per quelle cagioni, c'habbiamo dette alla salute sua, & de' suoi, vscito da meza notte con l'essercito, ch'egli haueua in Agrigento, scampò sano, & saluo con tutti i suoi per mezo le guardie de' nemici, che niuno lo sentì, hauendo fatto eguali gli spargini co' manipoli delle paglie. Ma i Romani nel primo albore, hauendo intesa la cosa, seguitando per vn poco i vestigi de' nemici, dapoi ritornati tutti a prendere la città senza contrasto d'alcuno, corsero a furia dentro le porte; misero tutto l'essercito dentro le mura, & saccheggiarono vna città ricchissima insignorititi F
Cartaginesi rotti, & vinti da' Romani.
Annibale fugge fuori di Agrigento.
d'vna moltitudine di serui, & di varie sorte di preda. Poi che a Roma venne la nuoua, che Agrigento era venuta in potenza del popolo Romano & rotti i Cartaginesi, i Romani inanimiti, cominciarono a riuolgersi per la mente cose maggiori, & fermatisi piu in quelle ragioni, nelle quali erano stati indotti da principio, non erano contenti l'hauer saluato i Messinesi, & Messina, o d'hauer rotte le forze de' Cartaginesi in Sicilia: ma conceputa speranza di cose maggiori, desideravano di cacciar del tutto i Cartaginesi di Sicilia: & fatta questa impresa sperauano, che le cose loro douessero riceuere grandissimo augumento. Erano dunque intenti tutti a questa cosa, & a questi pensieri di Sicilia: sapendo bene che i Romani erano di gran lunga piu potenti nell'essercito da piedi. Quest'anno fù creato Dittatore, G. Fuluio Centumalo per prouedere alla pestilenza, ch'era grandissima & terribile nella città: & hebbe per Maestro de' caualieri Q. Mario Filippo. Ottenuta dunque Agrigento L. Valerio, & T. Ottacilio creati Consoli furono mandati in Sicilia, fatta vna gran
Pensieri de' Romani intorno la Sicilia.
de scelta di soldati. In questo modo signoreggiando i Cartaginesi il mare senza contrasto, la guerra era fatta quasi eguale. dellaqual cosa argomento è, ch'ottenuta Agrigento, parecchie città di Sicilia, posta fra terra per paura dell'essercito da piedi, s'eran date a' Romani: ma dopò la venuta dell'armata, assai piu città di marina messe in paura della possanza di lei s'erano date a' Cartaginesi: così la ragione della guerra era eguale d'una parte, & dall'altra:
* Anni della città. 489.

ma

A ma ſpeſſe volte l'Italia, per l'armata di mare era trauagliata da varie correrie de i nemici, eſſendo l'Africa in tutto ſicura dall'armata. Conſiderate diligentemente queſte coſe, il popolo Romano deliberò voler combattere ancora in mare co i nemici: laqual coſa principalmente ne ha confortato a douer ſcriuere la guera preſente con piu parole; acciochè, ſe per auentura alcuno non ſapeſſe ancora queſto principio, in che modo, quando, & da quali cagioni moſſo il popolo Romano giudicaſſe anch'egli di douer apparecchiare armata, & venire alle mani co i nemici con gente di mare, lo ſappia. Veggendoſi adunque, che la guerra non era per hauer fine in altro modo, i Romani fecero fare vn'armata di cento vẽti naui: di queſte ne erano da cento di cinque ordini di remi, & l'altre da tre. Fù molto difficile nell'apparecchiamento di queſta armata la fabrica delle quinqueremi, perche neſſuno in quel tempo vſaua queſti nauigli in Italia. perche molto piu marauiglioſa era l'eccelenza, & grandezza de'Romani. Percioche huomini del tutto nuoui delle coſe di mare, e iquali innanzi a quel dì niun penſiero haueuano hauuto del mare, coſi coraggioſamente vi entraſſero, che combatteſſero a battaglia nauale co i Cartagineſi prima, che in ciò fatto haueſſero alcuna proua: tenẽdo in quel tempo i Cartagineſi per concesſione di tutti il principato del mare, acquiſtato altre volte da'lor maggiori, & a loro laſciato quaſi per heredità: laqual coſa è ſingolar teſtimonio & delle coſe da noi ſcritte, & dall'ardire del popolo Romano: percioche eſſi la prima volta, che tentarono di traghettare l'eſſercito a Meſſina, non pure non haueuano alcuna naue armata, ma nè anco vn poco lungetta, nè pur nauiglio alcuno, di maniera, che adoB perando le naui de'Tarentini, de'Locreſi, & de'Napolitani paſſarono con l'eſſercito in Sicilia. Erano in quel tempo intorno al mare di Sicilia parecchie naui de'Cartagineſi; delle quali vna quinquereme, allontanandoſi più dell'altre per disgratia rotta, peruenne alle mani de'Romani. Queſta diede il modello di quella ſorte, & a modo di quella fu fabricata tutta l'armata Romana. Ma in tanto che ſi apparecchiauan le quinqueremi, tutta la moltitudine s'eſſercitaua in tal modo ad operare i remi. Poſti delli Scani per ordine nell'arena, i nauiganti fermatiſi alla voce di colui, che commandaua, ilquale ſtaua in mezo di loro tutti inſieme diſtendeuano le braccia, & le ritirauano, & eſſendo ammaeſtrati inſieme a moure i remi per l'arena, tutti cominciauano alla voce di colui, & tutti finiuano. in queſto modo fatti pratichi dell'arte del nauigare, & compite le naui, entrati in mare, pochi giorni dapoi fecero la vera pruoua nell'acqua. Cornelio Aſina Conſolo (compagno di G. Duellio) il quale pochi giorni inanzi era fatto ſouraſtante all'armata, menate tutte le naui al fratello, egli con diecisette ne andò a Meſſina; le altre laſciò lungo la contrada d'Italia. Apparecchiate a Meſſina le coſe, ch'erano neceſſarie all'vſo dell'armata, parendogli che coſi richiedeſſe la coſa, con le medeſime naui nauigò a Lipari. In quel tẽpo Annibale Capitano de i Cartagineſi era a Palermo, vdita la venute del Conſolo, mãdò vn certo Boode del Senato Cartagineſe a quei luoghi con venti naui: il quale ſopragiungẽdoui di notte ritrouando le naui de'Romani, le ſerò in porto. Il Conſolo ſoprapreſo da vn male non penſato, non ſapendo che conſiglio ſi prendere: finalmente ſi reſe a'nemici. Dicono alcuni che queſto Conſolo fu preſo per tradiC mento da'Cartagineſi, ma però non dicono il modo. I Cartagineſi impatroniti delle naui, & del Capitano loro, ſubito ritornarono ad Annibale. Pochi giorni dopò coſi aperta, & freſca calamità di Cornelio, Annibale, alquale la benignità della fortuna pareua, c'haueſſe riſo, tribolato da ſimil perdita, haueua inteſo l'armata de'Romani nauigando lungo il lito d'Italia, eſſere non lunghi da Sicilia: perche marauiglioſamente deſideraua di vedere la moltitudine de'nemici, l'ordine, & la foggia delle naui. Scelte dunque cinquanta naui, ſe ne andò in Italia: doue, eſſendo portato per la contrada d'Italia al contrario corſo de'Romani, caddè all'improuiſo nell'armata de'nemici bene inſtrutta, & apparecchiata: la onde oppreſſo da ſubito, & non penſata forza perdè quaſi tutte le naui. Egli oltra ogni ſua ſperanza, & opinione d'ogn'uno con pochi de'ſuoi ſi fuggì. I Romani dopò queſte caſo appreſſandoſi piu alla Sicilia, inteſa da i prigioni la ſuentura del Conſolo, affrettato il corſo mandarono a Gaio Duellio l'altro Conſolo, ch'era ſopraſtante all'eſſercito da piedi. Aſpettato alcun tempo coſtui, eſſendo finalmente auiſati, che l'armata de'nemici non era molto lontana, tutti s'apparecchiorono alla battaglia nauale: ma perche le naui loro erano troppo tarde, & poco commode alla velocità, a vna per vna acconciarono loro alcuni fornimenti, i quali domandarono poi corui. queſta era vna macchina fatta in queſto modo: Era nella prua vna colonna di legno di lunghezza di quattro paſſi, di larghezza di tre palmi, nella cima di queſta haueuano meſſo vna ruota: faceuano poi ſcale, che s'accoſtauano a queſta tauola:

Romani la prima volta fanno armata di mare.

Modo cõ che i Romani eſſercitauano i loro ad operare la prima volta i remi.

* Anni della città 490.

Cornelio Cõſolo, s'arrende con le ſue naui a'Cartagineſi.

Annibale Cartagineſe, è vinto in mare da'Romani, & fugge.

la: la larghezza dellequali era quattro piedi, la lunghezza sei passi: il forame del tauolato era D
per lunghezza: le scale, dall'uno, & l'altro erano fornite fino al ginocchio: nella punta del legno era vn ferro a guisa d'vn martello molto acuto: erano poi vno anello legato con vna fune, di modo che questa macchina pareua molto simile alle macchine da formẽto. Si tosto che la naue de'nemici giungeua, allargata la fune erano mandate giù le scale, il ferro dal peso & dalla forza dal legno gettato si piantaua sopra le naui de'nemici: se la prua era di rimpetto i soldati a due a due descendeuano per le scale: i due primi portauano gli scudi, gli altri coprendosi fianchi pur con gli scudi: ma, se la naue de'nemici era per trauerso, da tutta la naue si descendeua parimente in quella. Fatto adunque questo tale apparecchio alla battaglia nauale, Gaio Duellio, hauendo velocissimamente intesa la disgratia dell'altro Consolo, ilquale gouernaua l'armata lasciò l'essercito da piedi a i Tribuni de i Soldati, & egli affrettò il camino all'armata. Quiui, hauendo inteso, che i Cartaginesi, si riposauano non lungi da Mili, la se n'andò con tutta l'armata. I Cartaginesi tosto che intesero, che nemici veniuano, entrati in grande speranza, perche si pensauano che i Romani fossero ignoranti delle cose di mare, apparecchiate cento, & trenta naui entrarono in alto mare contra i nemici, non temendo d'alcun pericolo, non altrimenti, che s'andassero a manifesta preda. Annibale era lor Capitano: ilquale habbiamo raccontato, che di notte menò l'essercito fuor d'Agrigento, & fuggì per mezo le guardie de'nemici. Costui haueua vna settireme, laquale era già stata di Pirro Re degli Albanesi: Tosto adunque che l'armate cominciarono appressarsi, i corui veduti in ciascuna delle prue tennero vn pezzo sospesi gli animi degli Africani per la nouità della cosa: ma finalmente sprezzato ciò che si fosse, con auguri infelici andarono contra i nemici: & già attaccate, & legate insieme le naui, e i soldati Romani passando con furia dalle lor naui per le macchine dentro i nauigli de'nemici: de'Cartaginesi tagliati a pezzi molti, alcuni altri marauigliatisi per le macchine delle naui nemiche, si resero a'nemici. Parue quel fatto d'arme molto simile a vna battaglia da piedi: nè fu diseguale il pericolo. trenta naui de'Cartaginesi, lequali prime s'erano mosse contra i Romani, furon prese. tra le quali fu la naue capitania: laquale poco auanti habbiamo detto, che fu del Re Pirro. Annibale fuor della speranza, & opinion sua andatogli le cose contrarie, subito in vna barchetta, prouide con la fuga alla salute sua. L'altra moltitudine de'Cartaginesi nel modo istesso si moueua con impetto contra l'armata de i nemici: ma come intesero, che le loro prime naui erano state prese con arte dalle macchine delle naui nemiche, riuolti all'arte dello scherzare, si moueuano contra i Romani, non piu con impeto contrario, ma torto, confidatisi nella velocità delle lor naui; & pensandosi poter per quel modo fuggire la violentia de'corui: ma talmente erano instrutte, & apparecchiate le macchine, che facilmente poteuano legare i nemici approssimandosi d'ogni parte. Per la qual cosa spauentati i Cartaginesi dalla nouità de'Corui, finalmente si miserovin fuga, perdutte cinquanta naui in battaglia. I Romani già fuor di speranza, hauendo acquistato possanza in mare, molto piu valorosamente instauano alla battaglia: & andati nella contrada di Segeste, liberarono la città dallo assedio: poi partiti di là, combatterono la città di Macella. Per questa vittoria acquistata a i F
Romani Gneo Duellio, fu il primo, c'hebbe trionfo nauale; & fugli anco conceduto che ritornasse da cena publicamente a lume di torchio, & co'l sonatore di fiauti innanzi. & egli eresse perciò vna colonna nel Foro, & edificò il tempio di Giano, appresso il Foro Olitorio. Dopò questa battaglia nauale, Amilcare Capitano de i Cartaginesi, ilquale allora era sopra l'essercito da piedi in Sicilia, hauendo inteso che nell'essercito de i Romani erano diuerse contese della virtù, & della gloria del combattere fra i Romani, e i soccorsi de i compagni; & per questo i compagni vinti da i Romani alloggiare da loro stelli, affrettato il camino, giungendo a i compagni, & assaltandogli alla sprouista, ammazzò circa quattro mila huomini. Essendo passate le cose in tal modo, Annibale con quelle poche naui, che gli erano auanzate dalla battaglia, ritornò a Cartagine: indi non dopò molti giorni fù mandato con l'armata & alcuni segnalati Capitani delle galee in Sardigna. Ilquale da L. Cornelio Scipione Consolo, compagno di G. Aquilio serrato in vn certo porto perdè quasi tutta l'armata, e i Consoli hebbero, & nella Sardigna, & nella Corsica di molte imprese felicissimamente fatte: si che dipoi entrarono in Roma trionfando. Egli, scampato dalle mani de'nemici, & preso poi da'Cartaginesi, fu posto in croce. & mancò poco, che quasi non facessero il medesimo ad Himilcone Capitano dell'armata, che s'era anco lui per la rotta hauuta da G. Duellio fuggito a Cartagine. ilquale dimandando a'Senatori che cosa pareua

loro,

Macchine naturali dette corui come s'vsauano.

Annibale Cartagineſe combatte in mare có Gaio Duellio Consolo, & vi lascia l'armata, & fugge.

Cartaginesi rotti in mare da'Romani.

Amilcare vccide quattro mila de'Soldati Romani.

* Anni della città 491.

A lorõ, che si douesse fare con l'apparecchio dell'armata, tutti gridrono battaglia, battaglia, Io l'ho fatta, rispose & sono rimaso perditore, egli fuggì la pena d'essere posto in croce, & fatto morire: perciò che così puniuano i Cartaginesi que' Capitani, che per lor colpa hauessero mal condotta, & mal gouernata vna impresa. Quest'anno tre mila serui, & quattro mila marinai de' confederati fecero vna congiura insieme per ruinar la città di Roma; ma ella fù scoperta: sì che la ruina pensata non hebbe luogo. I Romani si come quegli, c'haueuano già cominciato a signoreggiare il mare, con ogni studio assaltarono la Sardigna. L'anno, che seguì appresso, dall'essercito de' Romani, non fu fatto cosa degna di memoria in Sicilia: benche alcuni dicono che l'vno, & l'altro Consolo trionfasse de' Cartaginesi. Creati dapoi Consoli. G. Sulpitio, & A. Rutilio, (ma secondo alcuni Aulo Attilio Galatino) furono mandati a Palermo: perche quiui in quel tempo era l'essercito de' Cartaginesi. Costoro in vn subito condotto tutto l'essercito in quel luogo ordinarono le squadre innanzi alla città. I Cartaginesi serrati dentro alle mura, non diedero occasione a' nemici di combattere. La qual cosa veggendo i Romani, di nuouo abbandonato Palermo, andarono al castello d'Hippana, & in poco tempo l'ottennero. Milistrato ancora messosi tempo in mezo, il quale già lungo tempo per l'opportunità del luogo haueua sopportato l'assedio, fù preso da' Consoli. Oltra di ciò menato l'essercito addosso a' Camerinesi (la città de' quali poco innanzi s'era ribellata da' Romani) ancora fù presa con macchine, e instrumenti da guerra. Fù presa ancora da i medesimi Consoli Etna, & parecchi altri castelli de' Cartaginesi. & Lipari ancora da i medesimi fù assediata. In quel tempo A. Rutilio Consolo (il quale era sopra l'armata de' Romani, & haueua le stanze presso i Tindaridi) veduta l'armata de' Cartaginesi non lungi dalla riua, commandò a' suoi, che velocissimamente lo douessero seguire. Egli solamente con dieci naui andò in alto mare innanzi all'altra armata. I Cartaginesi, veggendo, che alcuni de' nemici ancora montauano in naue, alcuni altri entrauanò in mare, i primi assai lontani da' compagni, & a loro vicini; subito riuolti con velocità incredibile furono intorno alle naui de' Romani, & parecchi ne sommersero: & poco vi mancò che la naue Capitana con quanti v'erano dentro non venisse in possanza de' Cartaginesi; sì che a pena confidatisi ne' remi, & nella gran velocità si fuggì alla fine. In questo mezo l'altra armata de' Romani portata in alto mare, s'incontrò ne' nemici Cartaginesi, & pigliò dieci naui cariche: otto furono sommerse in mare; & l'altre presa la fuga si ricouerarono a Lipari. L'vno, & l'altro da quel combattimento partì con questa opinione, che s'attribuirono le prime parti della vittoria: per la qual cosa molto più animosamente s'apparecchiorono alla battaglia nauale; essendo molto più intenti alle cose di mare. Ma gli essercìti da piedi in quel tempo non fecero cosa alcuna degna di memoria; fermatisi in certe poche cose, & di niun momento. Dice Cecilio che hauendo Attilio cacciato il presidio de' nemici da Etna, da Trepani, & da Lilibeo grandissime città & fortissime, & preso Palermo, & scorsa tutta la Sicilia con picciol numero di naui superò vna grossa armata de' nemici; della quale era Capitano Amilcare: Ma affrettandosi egli d'andare a Camerino, assediata da' nemici, fù ridotto C da' Cartaginesi a certi passi stretti: oue ritrouandosi Calpurnio Fiamma Tribuno de' soldati, presi trecento huomini scelti, riuscì con essi nella più alta parte, & liberò il Consolo; ma egli co' trecento combattendo, caddè a terra: doue poco dipoi fù ritrouato da Attilio mezo morto; & risanato fù nell'auenire di gran terrore a' nemici. Per queste cose, fatte da Aulo Attilio così egregiamente, egli nel suo ritorno a Roma, hebbe il trionfo; & trionfò gloriosamente, insieme con G. Sulpitio suo compagno. Quest'anno, essendo Censore G. Duellio, fù fatto il Lustro. L'anno che venne, hebbe Dittatore per cagione delle ferie Latine. Q. Ogulnio Gallo: di cui fù Maestro de' cauaglieri M. Letorio Planciano. Venendo poi la state, essendo Consoli G. Attilio Serrano, & G. Cornelio Bieso, instrutte, & apparecchiate le bisogne (come di sopra habbiamo mostrato) vscirono alla battaglia, & combatterono co' Cartaginesi con vittoria: per la quale hebbero il trionfo. Ma l'anno seguente i Romani cõ maggior forza misero insieme sotto il Cõsolato di M. Attilio Regolo, & di L. Mãlio, ben cento, & trenta quinqueremi, & si ritrouarono a Messina. Onde mouẽdo poi lungo il destro lato di Sicilia, passato il promõtorio di Pachino, nauigarono a Ecnomo; doue l'essercito da piè di aspettaua l'armata. Ma i Cartaginesi entrati in mare con trecento, & cinquanta naui, si fermarono a Lilibeo. Il consiglio de i Romani era di nauigare in Africa, & portar là tutta la forza della guerra; accioche i Cartaginesi non pure in Sicilia, ma in casa propria ancora pericolassero. I Cartaginesi all'incontro, veggendo quanto era facile la difesa in Africa, & quanto

Congiura de' serui, & de' marinari.

* Anni della città. 492.

Terre diuerse prese da' Romani nella Sicilia.

* Anni della città. 493.

* Anni della città. 494.

Pensieri de' Romani, & de' Cartaginesi d'intorno alla Sicilia.

effeminati i popoli, desideravano del tutto, come fossero entrati vna volta i nemici nella pro- D
uincia, cõbattere co' Romani; & in questo modo impedire il passaggio loro in Africa. Per que
sta via essendo apparecchiati quegli a difendersi, & questi a far forza, senza dubbio dall'ostina
tione dell'vna, & dell'altra parte si vedeua ch'era per douer'essere giornata. I Romani adũque,
hauendo diligentemente apparecchiate quelle cose, che loro pareuan necessarie alla battaglia
Armata de' Romani s'apparecchia per andare in Africa. nauale, & al passaggio in Africa, misero nelle naui i piu valorosi soldati scelti dalle genti da
piede: & partirono tutta l'armata in quattro parti, ciascuna parte chiamando con doppio no-
me. & fu la prima armata detta squadra, & chiamata prima armata: l'altre in quel modo tutte
per ordine, saluo la quarta, la quale, come nell'essercito da piedi fu chiamata Triarij. Furono
nell'armata de' Romani piu che cento, & quaranta mila huomini: onde auenne, che non pure i
presenti, & che vedeuano, ma ancora che vdiuano la grandezza del pericolo, la potenza del
le parti dell'vno, & l'altro essercito, e i chiari fatti, stupiuano della moltitudine degli huomi-
ni, & delle naui. I Romani, veggendo ch'era necessario, che la nauigatione si facesse torta, & in
tendendo che i nemici molto valeuano nella peritia di nauigar velocemente, si sforzarono di
Ordinanza dell'armata Romana. fare vna ordinanza forma, & inuincibile. Posero dunque alla frontiera egualmente lontane
due naui da sei ordini di remi; nelle quali erano portati M. Attilio, & L. Manlio: Se-
guitauano queste la prima, & seconda armata dell'vno corno, poste diligentemente tutte
le naui per ordine; di modo che la distantia, la quale era in mezo delle due armate, si faceua
ogn'hor piu larga: il rostro di ciascuna naue guardaua di fuori. Hauendo in questo modo
distese, & allargate le ordinanze per le due armate, risultauano due fianchi del triangolo: E
a questi parimente aggiunse la terza armata, quasi come vn'armata: di modo che tre ordi-
nanze in tal modo disposte compiuano vna piena figura di triangolo. Dopò la terza arma
ta erano diligentemente ordinate le naui, nelle quali erano portati i caualli; queste dauano
vna fune alla terza armata. Dopò queste seguitauano i Triarij per ordine; & tutte le naui
talmente erano disposte, che dall'vnò, & l'altro lato auanzauano quelle, ch'erano innanzi.
Tutta l'armata de' Romani fu ordinata in questo modo: Le prime parti, ciò è i due fianchi del
triangolo erano vote in mezo: ma le piu vltime, ciò è quelle, che seguiuano le base, erano piu
sode: tutta l'armata era ferma, & del tutto indissolubile. Ma i Capitani de' Cartaginesi, chia
Ordine dell'armata Cartaginese. mata in quel tempo la moltitudine, confortauano i soldati ad essere di buono, & forte ani-
mo: mostrando, se vincevano, la guerra douersi far dapoi per le Sicilia; ma, se la vittoria rima
neua appresso i Romani, ch'essi non erano piu per combattere per la Sicilia, ma per la pa-
tria, per le case, & per li figliuoli. Hauendo in questo modo confortati gli animi de' sol-
dati, commandarono loro che montassero sulle naui: la qual cosa, hauendo essi animosa-
mente fatto, facendo congiettura delle cose, c'haueuano a venire per quelle, ch'erano state
ricordate da' soldati; molto arditamente vscirono alla battaglia. In questo mezo, hauendo
i Capitani considerato l'ordine dell'armata Romana diuisero anch'essi l'essercito in quattro
parti: tre di queste passate in alto mare, essendo disteso piu in lungo il corno destro, quasi
che fossero per circondare il nemico si fermarono con tutte le prode riuolte verso quello: la
quarta si fermò al sinistro corno per lo lito. I Capitani de' Cartaginesi erano Annone, & F
Amilcare: Annone con le naui piu veloci era soprastante al destro corno: Amilcare haue-
ua cura del sinistro, il quale habbiamo detto, che fuggì nella battaglia nauale, che si fece
presso i Tindaridi. costui messosi con ogni sforzo in mezo della battaglia, vsò questo con-
Stratagema d'Amilcare. siglio. I Consoli subito nel primo assalto, veggendo debile la battaglia de' Cartaginesi, fat-
to impeto nel mezo della battaglia vrtarono ne' nemici. Essi (si come loro era stato com-
mandato da Amilcare) mostrando di fuggire, per diuidere l'armata de' Romani, incontì-
nente cedettero; e i Romani piu animosamente gli seguitarono. Essendo adunque andata
la prima, & seconda armata de' Romani piu arditamente dietro a' nemici, la terza, & la
quarta piu tarde le andauano appresso. Per la qual cosa subito le prime due armate furono
separate dall'altre. il che tosto che i Cartaginesi intesero, fatto il segno dalla naue Amil-
care, si come prima haueuano ordinato, incontinente tutti riuoltatisi insieme, assalirono
le naui de' Romani, che gli seguiuano. S'attaccò vna battaglia crudele: & veramente che
i Cartaginesi di velocità, & d'arte di circondare, & d'ingannare auanzauano di gran lun-
Battaglia nauale fra Romani, & Cartaginesi. ga, ma di fortezza, & di virtù di soldati, poi che si venne al menar delle mani, & le forze
erano vnite insieme, i Romani erano di molto superiori. Tale fu dunque il principio della
battaglia nauale. Annone dapoi (il quale io dissi ch'era soprastante al destro corno de' Carta
ginesi) veggendo che s'era cominciata la battaglia con la prima squadra de' Romani, passato

dentro

A dentro assaltò i Triarij. Da questa parte ancora si fece vna gran battaglia: & per vn tempo fù combattuto con dubbioso fine di guerra. In questo mezo la quarta squadra de' Cartaginesi ancora, la quale s'era fermata lungo il lito, riuolte le prode contra il nemico, assaltò in faccia l'armata, alla quale erano legate le naui, che portauano i caualli. Elle slegatesi gagliardamente combatterono co' nemici. Si vedeuano a vn medesimo tempo tre parti di tutto il combattimento, & tre battaglie nauali in diuersi, & molto separati luoghi. Et per che il numero delle naui era quasi eguale in ciascuna delle battaglie, il combattimento era ancora quasi eguale. Percioche & questi, & quegli fortissimamente combatteuano; & tutte le cose tra i combattenti erano simili. Amilcare, essendo finalmente vinto, & quei, ch'erano con lui, si misero a fuggire. Lucio Manlio perseguitò le reliquie de' nemici: & M. Attilio, come egli vide il combattimento de' Triarij, & delle naui, che portauano i caualli, subito andò a soccorrergli con le naui intiere della seconda armata. I Triarij, i quali già oppressi da Annone, erano posti in gran pericolo, rinouate le forze per la venuta del Consolo, da capo gagliardissimamente combatterono: In questo modo i Cartaginesi colti da doppio male; però c'haueuano i nemici dalla fronte, & dalle spalle; confidandosi nella velocità delle naui se ne andarono in alto mare: & in questa maniera fuggendo, prouidero alla salute loro. In questo mezo la terza armata de' Romani, la quale era intorno al lito, era grauemente oppressa da' Cartaginesi: ma L. Manlio, & M. Attilio, hauendo lasciate in sicuro le cose de' Triarij, & delle naui, che portauano i caualli, per diuerso camino

Vittoria de' Romani, hauuta de' Cartaginesi in mare.

B andarono a soccorrere quei, ch'erano posti in pericolo. Essi erano già quasi assediati, & le cose loro erano poste all'estremo, si come quegli, che senza dubbio già sarebbono morti, se i Cartaginesi temendo de' conui, non hauessero hauuto paura d'accostarsi all'armata nemica; & solamente s'erano sforzati, di cacciare i nemici alla riua. Ma, hauendo subito i Consoli circondato i Cartaginesi, presero cinquanta naui delle loro prime: poche cacciate fuggirono alla riua. Furono dunque a questo modo fatte per ordine in vn medesimo giorno tre battaglie da' Romani, & da' Cartaginesi: finalmente fù poi la vittoria di tutta la giornata appresso a' Romani: ruppero delle loro ventiquattro naui: di quelle de' Cartaginesi piu di trenta. I Cartaginesi non preseró naue alcuna de' Romani piena; ma i Romani ne presero sessantaquattro delle loro piene. Alcuni dicono questa guerra nauale così minutamente scritta essersi fatta, & hauutane vittoria parte sotto questi Consoli & parte sotto i loro predecessori; che furon (come dicemmo) G. Cornelio & G. Attilio Serrano: nondimeno io credo alla maggior parte: ciò è che fosse fatta sotto questi Consoli, & che quelli ne facessero vn'altra: della quale hebbero trionfo: ma non è stata scritta così diffusamente. I Romani poco dopò questa battaglia, hauendo racconcie le naui, c'haueuano prese, & aggiuntole all'armata, prouisti di vittouaglia, & d'altre cose necessarie, si partirono quasi per voler nauigare in Libia. E nell'Africa vn luogo, che si chiama il promontorio di Mercurio; il quale molto si stende in mare contra Sicilia; quiui vennero prima i Romani. Poi di là rifatte, & messe a ordine le naui, nauigarono a Clipea: quiui non lungi dalla città, hauendo messe le genti in terra

Romani vincono tre battaglie nauali cõtra Cartaginesi.

Romani smõtano in Africa.

C ritirarono le naui; & diligentemente le fortificarono di bastione, & di fossa: & s'apparecchiarono poi per assediar la città, se quei, ch'erano in essa città non s'arrendeuano volontariamente al popolo Romano. I Cartaginesi, i quali fuggendo poco innanzi al pericolo della battaglia nauale, erano venuti a Cartagine; pensando che l'armata de' Romani, per esserle succeduta la cosa bene, per dritto camino douesse nauigare a Cartagine, haueuano fornito i luoghi opportuni della città di gente da cauallo; & da piedi, & di naui necessarie: ma poi che intesero, c'hauendo i Romani posto l'essercito in terra, assediauano la città di Clipea; lasciata la paura, c'haueuano a casa, apparecchiauano genti necessarie alla battaglia di terra, & di mare, & stauano proueduti di ciò, ch'era mistiero in casa, & fuori; non lasciando cosa, che appartenesse alla guardia della città, & della prouincia. Fra tanto, hauendo ottenuta i Consoli la città di Clipea, & messiui guardia di soldati; & oltra ciò mandati ambasciatori a Roma, i quali auisassero il Senato delle cose fatte, & domandassero consiglio di quello, che per l'auuenire fosse da fare; all'vltimo menato tutto l'essercito nel territorio de' Cartaginesi, scorsero la prouincia: & non andandogli contra alcuno saccheggiarono la contrada: abbruciorono bellissimi, & ornatissimi edifici; fecero preda d'ogni sorte; & legate piu di venti mila persone, le menarono alle naui. In questo tempo i messi venuti da Roma riferirono, che'l Senato commandaua, che l'vno de' due Consoli rimanesse in Africa con l'essercito necessario; l'altro ritornasse a Roma con l'armata.

Clipea s'arrende a' Romani.

Romani saccheggiano il territorio Cartaginese.

Hauendo inteſo adunque la voluntà del Senato, M. Attilio Regolo, con qua- D
M. Attilio rimane in Africa, & Manlio ritorna a Roma. ranta naui, quindeci mila pedoni, & cinquecento caualli, ſi rimaſe in Africa, Manlio con l'altra armata, & tutto l'altro eſſercito, & con tutta la moltitudine de' prigioni, partendo d'Africa, arriuò prima in Sicilia, poi giunſe ſaluo a Roma. doue egli trionfò, & conduſſe nel trionfo ventiſette mila prigioni, con vna grandiſſima quantità di ſpoglie. I Cartagineſi, veggendo, che l'apparecchio de' Romani per la guerra haueua da eſſere lungo, crearono prima due Capitani dell'eſſercito Aſdrubale figliuolo d'Annone, & Boſtaro: mandato poi meſſi a lui richiamarono Aſdrubale, ch'era in Heraclea. Coſtui partendoſi ſubito d'Heraclea con cinque mila pedoni, & cinquecento caualli venne a Cartagine: & eſſo fù aggiunto per terzo Capitano. Egli preſe la cura della guerra inſieme con Aſdrubale, & Boſtaro. Hauendo adunque i Capitani conſultato inſieme il gouerno della guerra, parue loro di ſoccorre
Adi, aſſediata da' Romani. il paeſe, & non ſopportare piu tanta ruina, & ſaccheggiamento della contrada. M. Attilio meſſoui pochi giorni in mezo, andato a vna città, che ſi chiamaua Adi, ſi sforzaua d'aſſediarla, & prenderla per forza: la qual coſa poi che i Cartagineſi inteſero deliderando con ogni diligenza ſoccorrere la città & liberarla dall'aſſedio, andando contra i Romani con tutto l'eſſercito, occuparono il colle vicino, poſto a man deſtra de' nemici; & quiui fatti gli alloggiamenti (per che pareua loro d'ogni parte commodiſſimo,) haueuano ogni ſperanza della vittoria nella caualleria, & negli Elefanti. Abbandonato dunque il piano menarono l'eſſercito in vn'alto, & precipitoſo luogo; quaſi per inſegnare a' nemici ciò che douеſſero fare; la qual coſa ſenza dubbio fecero: percioche i Romani conſiderando che gli Elefanti, ne i quali E
molto ſi confidauano i nemici, erano diſutili in tutto ſu quel monte precipitoſo, giudicarono, che non foſſe d'aſpettare fin che l'eſſercito de' nemici deſcendeſſe nella pianura: Però eſſendoſi ſeruiti dell'oportunità del tempo, cinſero il monte dall'vno, & l'altro lato: la onde auuenne, che gli Elefanti, e i caualli erano del tutto diſutili a' Cartagineſi: ſolamente i ſoldati pagati valoroſamente combatteuano dal luogo di ſopra. & già haueuano sforzato a ritirarſi alquanto le legioni Romane; quando ſubito dall'altra parte, hauendo ſalito il monte apCartagineſi poſti in fuga dal Conſolo Romano. paruero gli altri. I Cartagineſi conſiderando, che d'ogni parte erano cinti da' nemici, abbandonati gli alloggiamenti ſi diedero a fuggire per le ruine del monte: le beſtie e i caualli ancora, poi c'hebbero tocco il piano, tutti furon ſicuramente aſſaltati. I Romani, hauendo per vn poco perſeguitato la gente da piedi, hauendo ſpogliati poi gli alloggiamenti, & fatte correrie per tutta la prouincia, ſaccheggiarono i territori, & le città, & fermatiſi con gli alloggiamenti in riua del fiume Bagrada, apparue loro vn Serpente di ſmiſurata grandezza, che impediua che i Saccomani non poteuano pigliare dell'acqua di quel fiume. Il quale, hauendoſi inghiottito molti ſoldati, & molti altri fattene crepare con l'attorcigliare della coda, fù a pena con grandiſſima difficultà ammazzato con Catapulte, & balleſtre, iſtrumenti ch'allora ſi vſauano per rompere le mura, tirandogli pietre groſſiſſime d'ogni banda; poi che non ſe gli poteа paſſare la ſcorza con neſſuna maniera di ferro. Il ſangue peſtifero di queſta bruttiſſima fiera, riempì quaſi tutte le foſſe di quel contorno, ſi che fù forza dilloggiare il campo. Queſto aſſalto parue aſſai piu terribile, & maggiore di quello F
di Cartagine. Diceſi che le ſpoglie di queſto horribile moſtro furon lunghe cento & trenta piedi: Le quali fecero condurre a Roma inſieme con le maſſele; che poſcia ſtettero quiui appeſe inſino alla guerra Numantina. Hauendo adunque a queſto modo M. Attilio, abbaſſate, & indebolite l'inſolentiſſime forze de' Cartagineſi, con diuerſe vittorie, & saccheggiamenti, & per ciò ſtato raffermato quiui dal Senato, che ſi teneua benisſimo ſeruito to da lui per l'anno ſeguente, egli ſcriſſe a' Conſoli, che il lauoratore, ch'ei teneua in vn ſuo poderetto di quattro iugeri in Pupinia era morto; & vn'altro, ch'egli haueа condotto ad opra ſe n'era fuggito, & portatone certi ſuoi ferramenti ruſtecani, però gli pregaua che foſſero contenti mandargli lo ſcambio: percioche rimanendo ſodo, & inculto il podere, non haueua di che ſoſtentare la moglie e i figliuoli. Il che vdendo il Senato, ordinò che ſubito gli foſſe trouato vn lauoratore; & che a ſpeſe del publico ſi prouedeſſe a' biſogni della moglie, & de' figliuoli, & ricomperati i ferramenti. Ora ſeguitando i Romani coſì valoroſamente l'impreſa dell'Africa, meſſoui pochi giorni in mezo ſi miſero intorno alla città
Tuniſi preſo da' Romani. di Tuniſi, & la preſero: & quiui per che il luogo pareua molto commodo alla guerra; & era oppoſto a Cartagine, & alla prouincia, fecero gli alloggiamenti. Diceſi che Marco Attilio, hebbe coſì buona fortuna in queſta guerra, ch'egli vinſe, & preſe dugento città & dugento mila huomini, & in mare ſeſſantatre naui lunge. Ora

dunque

A dunque i Cartaginesi poco prima in mare, & hora in terra uinti in diuerse battaglie da'Romani, non perche la moltitudine de'nemici fosse maggiore; ma perche i Capitani loro, e i soldati gli auanzarono molto di prudenza, & di fortezza, oltra di questo afflitti da grandissime disgratie, poca speranza haueuano di salute: Percioche dopo l'vltima battaglia, nella quale furon rotti, & posti in fuga da'Romani gran moltitudine di Numidi condotta dalla speranza della preda, era venuta contra loro. da costoro patiuano ogni di quasi danno maggiore che da'Romani, perche la gente uaga, & rapace saccheggiaua ogni cosa. per il che i Cartaginesi impauriti per rispetto de'Numidi, fuggirono dalla prouincia alla città; & erano parimẽte molestati da fame, & da dolore, cosi per la moltitudine degli huomini, come per paura d'un lungo assedio. M. Attilio, benche vedesse che i Cartaginesi fossero grauemente oppressi & per terra, & per mare, & perciò sperasse, che dopo non molto tempo la città douesse venire in sua possanza nondimeno dubitando, che'l nuouo Consolo, ilquale si stimaua, di dì in dì venisse in Africa, finalmente, s'attribuisse a se le cose valorosamente fatte da lui, cominciò a parlare d'accordo co'Cartaginesi. Essi questa cosa accettarono con animo allegrissimo: furono dunque mandati oratori al Consolo i primi della città, iquali trattassero la pace. Questi essendogli venuti auanti, tanto vi mancò, che non s'accordassero co'Romani, che non poteuano piu vdire con animo riposato la risposta del Consolo: Per ciò che M. Attilio, ilquale haueua già ottenuto ogni cosa, sperava che tutto quel, ch'egli offeriua a'Cartaginesi, essi lo douessero accettare, in luogo di beneficio, & di dono. All'in B contro parue a'Cartaginesi, che il Consolo cosa alcuna piu graue, nè piu molestagli hauesse potuto rispondere, ancora che gli hauesse ridotti all'estremo. Per laqual cosa gli oratori partirono non pure in discordia non finita, la cosa; ma biasimarono ancora fuor di modo la risposta del Consolo, si come troppo graue, & superba. Ma poi che queste cose furon riferite nel Senato de'Cartaginesi, benche essi già prima fossero in disperatione delle cose loro, nondimeno vdite le dimande del Consolo, conceperono tanto sdegno, & ardimento nell'animo che deliberarono patir piu tosto tutti gli estremi disagi, & la morte istessa, che sopportar cosa alcuna o vergognosa al loro nome, o indegna delle cose ualorosissimamente fatte per innanzi da loro. Era l'anno della edification di Roma. 495. essendo Consoli M. Emilio Paolo, & Seruio Fuluio, quando ritornando per auentura a Cartagine alcuno di quei, che da principio erano stati mandati da'Cartaginesi in Grecia a far soldati, haueua menato seco gran numero di soldati, tra iquali fu vn certo Santippo Lacedemonio, huomo peritissimo della disciplina militare, & non mediocremente prattico in guerra, Costui, hauendo vdito il conflitto de'Cartaginesi, & in che modo, in che luogo, & a che tempo era accaduto; oltra di ciò, hauendo considerato l'apparecchio dell'essercito loro, & la moltitudine de'caualli, & de gli Elefanti, incontinente volto a gli amici disse, Non hanno riceuuto i Cartaginesi questa rotta da'Romani, ma essi medesimi da loro stessi per la ignoranza de'lor Capitani. Diuulgatasi subito questa voce per tutto, & fra i primi della città, i Cartaginesi deliberarono di fare chiamar costui; & intendere il parer suo. Essendo adunque C venuto loro innanzi Santippo, mise loro auanti gli occhi la ragione delle cose dette da lui: & mostrò la cagion della rotta, c'haueuano hauuta da'Romani: & che, se essi lo voleuano vbidire; & lasciati i monti, combatter per innanzi in luoghi eguali; & quiui far gli alloggiamenti, & metere in ordine le squadre, esso haurebbe in segnato loro a in che modo le cose loro potessero star sicure, come facilmente vincerebbono i nemici. Mossi i Capitani de'Cartaginesi da queste parole di Santippo, subito misero la somma di tutta l'impresa della guerra nelle sue mani. Era già per questa voce di Santippo nato in tutto l'essercito un rumore, & vn certo parlare in bocca d'ogn'uno, pieno di speranza, & di allegrezza: ma poi che fu menato fuor l'essercito della città, egli hebbe posto tutte le cose per ordine, tanta differenza apparue fra lui, e i Capitani passati, e i quali erano rozi, & ignoranti nelle cose della guerra, che subito tutta la moltitudine dimostrò con vn grido, come ella non desideraua altro che la battaglia: di maniera che non pensauano piu di patire alcun male, essendo Capitano Santippo. Fatte queste cose, i Capitani de'Cartaginesi, conosciuto l'ardor de'soldati, & secondo il tempo confortatigli posti pochi giorni in mezo, condussero l'essercito contra i nemici. Erano nell'essercito de' Cartaginesi piu che dodeci mila pedoni, quattro mila caualli, & appresso cento Elefanti. M. Attilio, hauendo inteso la venuta de'nemici, benche egli dubitasse per vedere contra l'usanza il uiaggio de'Cartaginesi per luoghi piani, & gli alloggiamenti messi nel piano; nondimeno desideroso di combattere andò a incontrare i nemici:

Pace trata fra Romani & Cartaginesi.

* Anni della città 495.

Santippo soldato peritissimo.

Santipxo fatto Capitano de'Cartaginesi.

mici: & fece gli alloggiamenti suoi non piu lontani che mille, & dugento passi da quei de' D
nemici. L'altro giorno i capitani de'Cartagineſi ſi conſigliarono fra di loro quel che ſi do-
ueſſe fare, & in che modo. Tutta la moltitudine riuolta a Santippo, lo chiamauano per no
me; & ſi moſtraua pronta, & apparecchiata a ſotto entrare a tutti i maggiori pericoli, & lo
confortauano a menar toſto l'eſſercito in battaglia. I Capitani de'Cartagineſi, veggendo
la moltitudine inanimita, & acceſa a combattere; & parimente che Santippo faceua teſti-
monio, come il tempo era commodiſſimo alla battaglia; diedero licentia alla moltitudine
Ordine dato all'eſſercito Cartagineſe da Santippo. che ſi metteſſe in ordine, & a Santippo, che ſi ſeruiſſe di tutte le coſe ſecondo il parer ſuo,
Santippo, hauendo riceuuto l'autorità da'Capitani de'Cartagineſi. s'appreſentò per com
battere co'nemici, & nel mettere in ordine la battaglia, diſpoſe nella fronte innanzi a tutto
l'eſſercito gli Elefanti, ciaſcuno per ordine. Dopò queſti con vn poco di ſpatio, poſe la le
gione de'Cartagineſi. Diſtribuì poi nel deſtro, & nel ſiniſtro corno la moltitudine de'ſol-
dati pagati. commandò che tutti i piu ſpediti ſoldati dall'vno, & l'altro corno combatteſ
ſero fra l'ali de'caualli. I Romani, veggendo i nemici apparecchiati, e in ordine alla batta-
Eſſercito Romano ordinato da M. Attilio. glia, non fecero indugio alcuno al combattere. Poſero contra gli Elefanti tutti i piu ſpedi-
ti, & piu eletti ſoldati dell'eſſercito. dopò queſti con molto ſoccorſo ſtabilirono le squadre;
deſtribuirono la caualleria nell'vno, & l'altro corno: Non miſero le inſegne militari in fron
te, ma dentro la squadra. Tutta la squadra fù fatta piu ſtretta in fronte, & fortificata con
molto ſoccorſo; accio che la battaglia di mezo non poteſſe eſſer rotta da gli Elefanti. Ma
ſi come in queſto fù beniſſimo prouiſto da'Romani alla violenza degli Elefanti, coſi diſutil E
mente al pericolo dell'eſſere circondati. Percioche auanzando di gran lunga i Cartagineſi
di moltitudine di caualli, lo ſtringere della ſquadra era per dare facile commodità a'nemici
di circondargli. Ordinate adunque dall'vna parte, & dall'altra le ſquadre, ciaſcuno aſpet
taua il principio della battaglia dall'altra. Ma toſto che Santippo commandò, che gli Ele-
fanti foſſero moſſi contra i nemici, & che la caualleria con gran furia dall'vno & l'altro cor
no mouelſe contra loro, i Romani anch'eſsi ſecondo l'uſanza della patria, ſuonarono le
trombe, & commandarono che valoroſamente s'haueſſe a vrtare, doue erano piu ſpeſſi i
nemici: onde s'attaccò vna gran battaglia. Ma i cauaglieri Romani, ſpeuentati dalla molti
tudine de i cauaglieri nemici, ſubito dall'uno, & l'altro corno ſi diedero a fuggire. I pe-
Battaglia fra Romani, & Cartagineſi, doni meſſi nel ſiniſtro corno, hauendo ſchifato la furia degli Elefanti, & parimente ſprez
zata la moltitudine de'ſoldati pagati, con grandiſſimo impeto vrtarono nel deſtro corno
de'Cartagineſi, & hauendogli meſſi in fuga, gli perſeguitarono fino ne gli alloggiamenti.
Ma quei, che s'erano fermati preſſo a gli Elefanti, furono gettati ſotto ſopra infrotta da
bruttiſſima vccifione di quelle beſtie. La battaglia fù dubbia per vn pezzo per riſpetto
della fortezza di quelli, che ſi difendeuano: ma poi che l'vltime Legioni de i Romani, cir-
condate d'ogni parte da i caualli furon conſtrette a reſiſtere a'Cartagineſi; & quegli, che
habbiamo detto, che in mezo della battaglia s'erano oppoſti a gli Elefanti, dall'impeto del-
le fiere cacciati, furono rotti, & oppreſſi da quelle. Allora i Romani, hauendo d'ogni parte
che fare aſſai, parte abbattuti, & oppreſſi da sporca ruina delle fiere beſtie, alcuni altri am F
mazzati da'cauaglieri nel medeſimo luogo doue erano ſtati meſſi da principio, all'vltimo
pochi, non veggendo altra ſperanza rimaſa al fatto loro, con la velocità de'piedi cercarono
di ſaluarſi: ma queſti ancora, perche in quei luoghi era d'ogni parte pianura, alcuni rotti,
dagli Elefanti, & da'cauaglieri, altri circa cinquecento, fuggendo cõ M. Attilio vennero poi
in poſſanza de'nemici. Furono morti nell'eſſercito de'Cartagineſi ottocento ſoldati paga-
ti: iquali s'erano fermati contra il ſiniſtro corno de'Romani; ma de'Romani ſolamente due
Rotta de'Romani hauuta da' Cartagineſi. mila: iquali poco innanzi habbiamo detto c'haueuano perſeguitato i nemici fino negli allog
giamenti, ſi ſaluarono inſieme con l'inſegne della guerra; tutti gli altri furono tagliati a pez
zi, eccetto M. Attilio: & alcuni pochi, iquali habbiamo detto, che inſieme con lui s'erano
dati a fuggire. I Cartagineſi, hauendo ſpogliati i corpi morti de'nemici; allegri & tronfan
ti, ritornarono nella città col Conſolo, & con gli altri prigioni. Qui s'alcuno vorrà drit-
tamente conſiderare, trouarà molte coſe vtiliſſime ad ementatione della vita humana: per-
che prima vedrà, quanto vana coſa, & ridicoloſa ſia l'hauer poſto alcuna ſperanza nella for
tuna, per le coſe proſpere, & fauoreuolmente ſucceſſe ſecondo il ſuo volere. M. Attilio
M. Attilio Cõſolo preſo da'Cartagineſi. diede a ciaſcuno ſingolar'eſſempio: ilquale pur hora per tante vittorie glorioſamente hauu
te, non ſi mouendo a miſericordia alcuna verſo i Cartagineſi, ridotti all'eſtremo, & negan
do la pace a loro, che ſupplicheuolmente la domandauano, egli fù poi ridotto a queſto, che

fù

A fù costretto supplicare quelle cose medesime a'Cartaginesi. Oltra di ciò quel, che si dice, che già prudentissimamente fù detto da Euripide; che, VN SOLO CONSIGLIO giusto vince gran moltitudine de'soldati, a questo tempo pigliò fede da queste opere. Per cioche vn'huomo, & vna opinione vinse vna moltitudine, la quale per innanzi sempre era stata fortissima, & inuincibile: & rinouò, & ridrizzò la città abbattuta, e tanti animi d'huomini caduti. Certo che volontieri ho ricordato queste cose; per che so bene io quanto elle siano vtili alla emẽdattione della vita humana: Percioche essendo proposti a gli huomini due modi, per liquali facilmente si possano mutare in meglio: vno per la prima disgratia di ciascuno; l'altro per l'essempio della disgratia di alcuni, certo senza dubbio il primo è più posente, ma non senza danno di colui, a cui egli intraviene. ma il secondo, benche non habbia in se tante forze, è però molto più eccellente, per esser libero d'ogni danno: la onde auuiene, che nessuno è, che volontariamente elegga il primo modo; conciosia che ciò non possa accadere ad alcuno senza dolore, & pericolo: ma volontieri ogn'vno può uedere quel, ch'è meglio: Però considerando drittamente, a me pare che, L'ESPERIENZA sia ottimo ammaestramento alla vera vita: la quale si fa ricordandosi le cose fatte d'altrui: però che questa sola leuato via in tutto ogni danno fa ottimi giudici del vero bene. Ma di queste cose basti hauer ragionato fin quì. Ora i Cartaginesi essendo loro felicissimamente succesle cose, secondo che voleuano, non lasciarono a dietro alcuna sorte d'allegrezza o in rendere gratie a Dio, in sagrificar vittime, secondo l'vsanza della patria, o in far giuochi, o in dare, e in receuere doni. Santippo, hauendo ritornato nello stato di prima le cose de'Cartaginesi, non molto dapoi si ritornò nella patria; ottimamente prouedendo alle cose sue. percioche, LE FACENDE illustri, e le cose fatte d'alcuno valorosamente, le più volte sogliono generare grande inuidia, & graui calumnie: allequali ben possono i cittadini, fidandosi nella moltitudine de'parenti, & degli amici facilmente resistere, ma gli stranieri abbandonati d'ogni aiuto, tosto sono dall'vno, & dall'altro male, abbattuti. I Romani, poi che venne la nuoua dell'essercito, ch'era assediato nella città di Clipea, riuolti subito alla salute di quei, ch'erano rimasi in Africa, ordinarono di mettere insieme vna grande armata, & di mandarla quiui. In questo mezo i Cartaginesi assediauano la città di Clipea, che con ogni potere si sforzauano di ottenerla; sperando di giorno in giorno hauer nelle mani quei, che v'erano dentro: ma tanta era la virtu, & la grandezza dell'animo de'Romani, & si difendeuano, che tutti gli sforzi de'nemici erano vanni. Percioche finalmente disperati di poterla ottenere lasciarono l'assedio. Venne la nuoua in tanto, che i Romani apparecchiauano vn'armata per mandarla di nuouo in Africa: del quale auiso mossi i Cartaginesi con ogni studio attesero a rifare l'armata vecchia, & apparecchiar la nuoua, Subito adunque hauendo messo in ordine, & armate dugento naui, si sforzarano d'osseruare, & impedire la nauigatione de i Romani in Africa. I Romani fatto vn'apparecchio di trecẽto, & cinquanta naui, comandarono a M. Emilio Paolo, & a Seruio Fulurio Consoli, ch'al principio della primauera passassero con tutto l'essercito in Africa. I Consoli dunque ptima in Sicilia
C & poi per nauigare in Africa si partirono, & già non molto lontani erano dal promontorio di Mercurio, quando incontrarono all'improuiso l'armata de'Cartaginesi; laquale io dissi ch'attendeua la venuta de'nemici: & subito assaltandola presero cento, & quattordici naui de'Cartaginesi piene: auiatisi poi alla città di Clipea, & tolta la giouentu Romana in naue fermatisi pochi giorni in Africa ritornarono in Sicilia. Hauendo con buon tempo passato il golfo, ch'è tra Africa, & Sicilia, essendosi fermati non lungo dalla città di Camerina, caddero in tanta fortuna, & calamità, che a pena si può raccontare per la grandezza della cosa: Percioche di quattrocento & sessanza quattro naui a pena ottanta n'auanzarono salue dalla fortuna. Tutte l'altre o sommerse nell'onde, o rotte tra gli scogli riempirono tutto il lito di naufragio & di corpi morti. Nessuno si ricorda innanzi quella età che maggior perdita in niun tempo si facesse in mare: laqual cosa non tanto auuenne per colpa della fortuna quanto per temerità de'Consoli: Percioche auisandogli spesso i nocchieri ch'era da schifare il lato di fuori di Sicilia; percioche egli era senza porti, & molesto, spetialmente in quella stagione dell'anno (perche nauigauano tra i segni d'Orione, & della Canicola) essi sprezzando, & hauendo per niente le voce de'nocchieri, mentre che insuperbiti per la fidanza della vittoria passata s'affretauano per prendere alcune città de'nemici lungo quella riuiera, per conto d'vna assai poca speranza, inciamparono in grandissime disgratie. In questo modo, hauendo con vergognoso naufragio macchiate le cose poco innanzi da lo

Detto d'Euripide.

Modi due, per li quali l'huomo si può mutare in meglio

Esperienza ottima maestra della vita humana.

Santippo per che ritornasse alla patria.

Armata nuoua apparecchiata da'Romani p mandare in Africa.

Romani prendono 114 naui piene de' Cartaginesi.

Naui Romane perite in naufraggio.

ro valorosissimamente fatte, pagarono le pene della lor temerità: Percioche vsando i Roma D
ni in ogni cosa le forze: & stimando in tutto necessario il compire quel, che vna volta ha-
Vsanza generosa, & temeraria de' Romani. ueano ordinato, nè reputandosi cosa alcuna impossibile a fare, che vna volta fosse paruta lo
ro; benche le piu volte facessero bene per quella ostinatione d'animo: nondimeno alcuna
volta caderono in manifestissimi errori, & spetialmente nelle cose di mare: Percioche in
battaglia terrestre guerreggiando con huomini, perche la contesa era tra eguali, non fuor di
proposito le piu volte hebbero vittoria: benche quiui talhora fossero anco vinti: ma in ma
re, doue in tutto si commetteuano alla fortuna niente considerando, alcuna volta inciapa
rono in grandissimi pericoli: La qual cosa, & in questo tempo, & altre volte spesso accad
dè loro, per quella temerità d'animo, per laquale stimauano che tutte le cose egualmente
fusse lor lecite. I Cartaginesi, hauendo inteso ciò, ch'era intrauenuto all'armata Romana; per
che non si stimauano essere inferiori in terra a' Romani, per hauer rotto l'essercito di Marco
Attilio, nè in mare per la gran perdita fatta in naufraggio, hora con maggiore studio attese
ro a mettere insieme essercito da terra, & da mare; & poi mandarono Asdrubale con tutto
l'essercito veterano, e i soldati nuoui, & cento & quaranta Elefanti in Sicilia. Fecero poi
Cartaginesi rifanno l'esser cito, & l'armata contra Romani in Sicilia. vn'armata tra le vecchie e le nuoue con becchi di dugento nauí. Hauendo dunque Asdru-
bal e messo tutto l'essercito in sicuro a Libero, continuamente essercitaua gli Elefanti, e i
soldati; & molestaua i compagni de' Romani per Sicilia; & finalmente a tutte le cose era
intento. I Romani, benche la calamità riceuuta nel naufraggio hauesse abbattuto gli animi
d'ogn'vno; nondimeno per non parere di cedere a' Cartaginesi, fecero fabricare vn'armata E
nuoua di dugento & venti nauí; la qual cosa fu fatto con tanta prestezza, che nello spatio
di tre mesi furon fatte le nauí, & messe in mare. laqual cosa pare a pena da credere ad alcu
Armata, nouamente messa insieme i breue tempo da' Romani. no. Fu commandato che A. Attilio Calatino, & a G. Cornelio Scipione Asina Consoli la
seconda volta, andassero con quella armata in Sicilia, & mouessero guerra a' Cartagine
si: onde eglino subito passato il golfo vennero a Messina: quiui tolte le nauí, ch'erano auanza
te al naufraggio, fecero insieme tutta l'armata di trecento nauí. Di qui andati a Palermo,
* Anni della città 496. ch'era principal città de' Cartaginesi, con gran forza l'assalirono: & accampatisi da due lati
in ispatio di pochi giorni, con macchine, & forza d'istrumenti messa la rocca di quella, in
terra, & entrando con impeto i soldati, presero quella parte della città, laquale si chiamaua
città nuoua. La qual cosa poi che fu fatta l'altra parte della città, laquale si chiamaua città vec
chia, essendo impauriti i cittadini si resero a' Consoli. Preso Palermo, i Consoli lasciata guar
dia nella città, si ritornarono trionfando in Roma. L'anno, che venne appresso G. Seruí-
lio, & Gn. Sempronio creati Consoli, presa l'armata, andarono in Sicilia, per andarsene
Palermo preso da' Romani poi di là in Africa: ma tosto che furon giunti nella prouincia, misero in terra in diuersi luo
ghi la gente, & per tutto diedero grandissimi danni, non facendo però cosa degna di memo
* Anni della città 497. ria, & finalmente peruennero nell'isola de' Lotofagi, laquale si chiama Mirmice; che non è
lontana dalla piccola Sirte: quiui non conoscendo i luoghi, doue s'andauano giunsero in
certi luoghi stretti; doue essendo per il flusso del mare rimasa in secco l'armata, si fermaro
no alquanto, non sapendo che consiglio prendere: poi essendo già quasi disperati della salu- F
te loro, l'acqua ritornando gli riceuette. Ma non poterono scampar salui, se prima non
votarono le nauí, & gettarono ogni carico. Dopò quel giorno spauentati i Romani da tan
ti pericoli talmente fecero di continuo il loro viaggio per l'acque che la nauigation loro
pareua simile a vna fuga. Messoui tempo in mezo ritornati di nuouo in Sicilia, passato
Lilibeo si fermarono a Palermo. Non molto dopò di qui nauigando in Italia in vn subito
si leuò tanta fortuna, che centocinquanta nauili di quell'armata, cacciate dalla furia del ma
re per varí luoghi, finalmente s'affondarono. Nondimeno dicono che Sempronio, ritorna
to ch'egli fu a Roma impetrò il Trionfo, & trionfò: ma non si può bene sapere per qual ca-
gione. Quest'anno furono Censori D. Giunio Pera, & L. Postumio Megello; ilquale era
Anni della città 498. anco Pretore: ma non fecero il Lustro. Creati Consoli G. Aurelio Cotta & P. Seruilio
(ma secondo altrui Gemino) la città non fece altro che procurare cose pertinenti alla
guerra. Et benche il popolo Romano, hauendo riceuuto tante disgratie, giudicasse che
l'honore, & la maestà del suo imperio fosse da mettere innanzi a tutte le altre cose, nondi-
Pontefice primo Plebeo. meno vinto dalla grandezza delle sciagure, deliberò in tutto astenersi dal mare. Quest'an
no. T. Corucanio Plebeo fù il primo del popolo, che fosse creato Pontefice Massimo. &
essendo Consoli P. Sempronio Sofo, & M. Valerio Massimo, elessero il Senato. Si fe-
ce il Lustro da questi Censori, & furono annouerate dugento nouanta sette mila, & sette-

cento

A cento nouantasette persone. Questi nello eleggere il Senato, rimossero tredeci Senatori, & priuorono de' caualli quattrocento giouani: percioche negarono d'andare alla guerra di Sicilia. Alcuni dicono che A. Cota hebbe il trionfo, per alcune cose fatte da lui in questa guerra felicemente. Dice l'abbreuiatore di Liuio, che in questo tempo M. Attilio Regolo fù mandato da' Cartaginesi al Senato, acciochè impetrasse la pace; & non si potendo impetrare vedesse di fare contracambio de' prigioni. ilche non potendo egli ottenere fù astretto con giuramento di ritornarsene a Cartagine. Ma persuadendo egli che il Senato non facesse nè l'vna, nè l'altra cosa, ritornato a Cartagine, gli furon tagliati i coperchi degli occhi, & lo rinchiusero in vna botte piena d'accutissimi chiodi, doue egli per non poter dormire, & per l'assiduo tormento, ch'egli sentiua del rotolare di quella botte, morì crudelissimamente d'vna morte indegna d'essere data ad huomo di tanto valore. Ora apparecchiato i Romani solamente l'essercito da terra L. Cecilio Metello, & G. Furio Consoli, furono mandati in Si- * Anni della
B cilia con tutta la gente. A costoro furon date solamente sessanta naui per portar grano: la città. 499.
qual cosa essendosi fatta, accaddè che di nuouo i Cartaginesi si ritrouarono superiori: si come quegli, che tolta via l'armata Romana, signoreggiauano il mare: & haueuano posto gran de speranza nella gente da piede; & ciò non senza cagione. percioche, essendo venuta la nuo ua a Roma della guerra fatta in Africa, & de' Romani rotti, hauendo compreso, che questo era principalmente interuenuto per la furia, & impeto degli Elefanti, perche essi haueuano rotto le squadre, turbate gli ordini, & fatto grandissima vccisione nell'essercito, tanto spauento dopò quel giorno assaltò i Romani, che ne' primi due anni, essendosi piu volte e in Africa, e in altri luoghi incontrati ne' nemici, nondimeno mai non hebbero ardire di venire alle mani con essi, ò accamparsi in luoghi piani; sempre difendendosi nelle colline, & ne' monti, non per altra paura, che degli Elefanti. Per la qual cosa i Romani inteso lo spauento dell'essercito, attesero di nuouo con ogni studio a mettere insieme l'armata. Fattisi in * Anni della
quel tempo i Comitij a Roma, G. Attilio, & L. Manlio eletti Cõsoli, fabricarono di nuouo città. 500.
cinquanta naui, & in oltre a ciò misero a ordine l'armata vecchia & le genti, che bisognauano. Asdrubale Capitano de' Cartaginesi, il quale conosceua la paura de' Romani; hauendo inteso da quei, ch'erano fuggiti, che l'vnò de' Consoli s'era ritornato in Italia con parte dell'essercito, & che Metello solo a pena con la metà dell'essercito era stato lasciato a Palermo, essendo già vicino il tempo del ricolto, partito da Lilibeo, menò l'essercito nel territorio di Palermo. Metello, hauendo intesa la venuta de' nemici; sapendo che Asdrubale, haueua volontà di combattere, riteneua l'essercito dentro le mura. Per le quali cose, leuandosi Asdrubale in maggior fidanza, perche vedeua Metello paurosо non vscire della città, ruinato in ogni parte, & arso il territorio, finalmente s'accostò con l'essercito a Palermo. Il Consolo perseuerò tanto nell'opinione di non vscire cõ l'essercito, fin che cõstrinse il nemico a passare il fiume; il quale passa presso alle mura della città. Dopò adunq; che Metello vide gli Elefanti, & tutto l'esser cito, che s'appressaua, commandò a tutti i piu veloci, & piu spediti soldati, che vscissero, & che andassero a prouocare il nemico, fin che fossero tutti cõstretti venire alle mani. Considerando Stratagema di Metello.
C adunq; non molto dopò, che le cose gli erano succedute secõdo il suo desiderio, mise alcuni di quegli, ch'erano piu spediti, & leggieri innãzi alle mura sopra la fossa, & gli elefanti cõ dardi & spiedi: perche se talhora le bestie sdegnate cõ furia venissero loro addosso, essi si gettassero nelle fosse, onde di nuouo le ferissero co' dardi & saette. Oltra di ciò cõmandò, che fosse portata vna grã moltitudine di dardi fuor della città, & messa nelle fosse. Esso si fermò cõ le insegne di guerra dall'altra parte della città, le quali guardaua il sinistro corno de' nemici. Tosto adunq; che si cominciò a cõbattere, i maestri degli Elefanti, iquali per cupidità di gloria, bramauano che la vittoria fosse loro, senza aspettare il cõmãdamẽto d'Asdrubale, cacciarono le bestie cõtra i soldati spediti. Quegli, si come era stato loro ipposto dal Cõsolo, subito voltarono le spalle; & perseguitãdogli le bestie cõ maggior furia, saltarono nelle fosse. Le bestie tosto che giũsero all'argine delle fosse, furono in vn tẽpo ferite dalle mura da quei della terra, & da' soldati delle fosse cõ saette, & varie sorte di dardi. & nõ potẽdo passare oltra l'argine, di necessita volgẽdo le spalle, diedero ne' loro; ruppero le squadre; & ne fecero grãde vccisione. In questo mezo Metello dall'altra parte della città, menato subito fuora l'essercito, spinse cõtra i nemici; i quali già prima turbati dalle bestie, & cõ grã furia oppressi dal Consolo, facilmẽte furono messi in rotta. Vna parte di loro fù tagliata a pezzi, gli altri fuggendo cercarono di saluarsi. Gli Ele- Rotta de' Cartaginesi sotto Palermo.
fanti cõ dieci Indiani presi, gli altri fracassati gl'Indiani, & finita la battaglia, vẽnero tutti in posfanza del Cõsolo. Essendoli felicemẽte fatte queste cose, grãde fù la gloria di Metello Cõsolo: si come quello, che per cõfessione d'ogn'vno, pareua ch'egli solo fosse stato cagione, che i sol

dati Romani non piu scorressero per boschi,& per monti,ma fossero arditi di combattere: in D luoghi piani co'Cartaginesi. Ma poi che la fama di quella vittoria giunse a Roma,hebbero tutti incredibile allegrezza: non tanto perche, essendo preso gli Elefanti, già fossero le forze de'nemici inferiori, quanto che loro pareua, che i lor soldati fossero fatti piu animosi alla battaglia, hauendo preso le bestie. Et Cecilio Metello entrò in Roma trionfando gloriosissimamente; conducendo in quel trionfo tredeci capitani de'nemici,& cento venti Elefanti. I Romani adunque, si come haueuano deliberato da principio, rifacendo di nuouo l'armata, mandarono i nuoui Consoli in Sicilia, desiderando alcuna volta metter fine a quella guerra. Costoro apparecchiata vittouaglia, & altre cose necessarie con dugento naui passarono in Sicilia:era questo l'anno quartodecimo di quella guerra. Poi che adunque furono in Sicilia, i Consoli,tolte le genti da piedi, ch'erano nell'Isola, andarono ad assediare Lilibeo: perche, hauendo presa quella città,sperauano facilmente di poter condurre la guerra in Africa:ma i Cartaginesi mossi dalle medesime ragioni, che i Romani, con ogni diligenza si proposero di saluare Lilibeo, sapendo bene, che perduta quella città non rimaneua loro piu cosa alcuna in Sicilia: percioche eccetto Trapani, quasi tutta l'Isola era in possanza de'Romani. Ma accio che per auentura, per ignoranza de'luoghi, le cose,che noi diciamo in Sicilia non paiano oscure ad alcuno, in poche parole diremo il sito di quell'Isola. Tutta la Sicilia stà quasi in quel modo medesimo all'Italia,& a i termini della Italia, che fà la Morea all'altra Grecia, & a'termini suoi. Egli è vero, che in questo sono differenti tra loro, che questa con vn poco di mare è diuisa dall'Italia, & quella si congiunge alla Grecia con vn poco di terra. E percioche dalla Morea in Grecia si può andare a piedi;ma di Sicilia in Italia non si può passare, se non con naui. La forma della Sicilia è figurata in triangolo;& quanti sono i suoi canti, tanti promontori fanno i suoi confini. Quello, che guarda verso mezo dì,& è lauato dal mare Siciliano, si chiama Pachino; & quello, che guarda a tramontana,& è termine del golfo nè piu lontano è d'Italia, che vn miglio,& mezo,si chiama Peloro. Il terzo,che si estende in Africa, verso ponente;& non è piu lontano dal lito d'Africa che cxxvii. miglia,è chiamato dagli habitatori Lilibeo; & parte il mare di Sardegna dal Siciliano.In questo promontorio,è vna città del medesimo nome,la quale i Romani in quel tempo assediarono, fortissima di mura,& di fosse, oltre di ciò di lagune ancora;per le quali i nauiganti vanno in porto: & è molto difficile l'entrarui;nè lo possono fare,se non huomini pratichi,& ammaestrati. Assediãdo adunque i Romani Lilibeo,cinsero la città dall'vna,& l'altra parte di doppi alloggiamenti;alzarono vna fossa,&vno argine per mezo quei luoghi,& fra le castella spesse,fabricarono macchine:& finalmẽte non lasciarono cosa adietro,che loro paresse vtile a pigliar la città.Assaltarono prima vna certa torre,la quale era posta sulla riua,che guardaua il mare d'Africa,cõ macchine d'ogni sorte:ogni giorno dapoi ne aggiongeuano delle nuoue,& le metteuano per ordine.Finalmente in vn medesimo tẽpo ruinarono cõ le macchine,che feriuano le mura, sei torri vicine a quella,che pur hora habbiamo detto.Essendo adũq; difficile,& pericoloso l'assedio,parte per le torri,ch'erano in pericolo,& parte ruinate per l'impeto delle macchine;& oltra ciò crescendo ogni dì piu delle macchine,& molestãdo la città,grãde spauẽto,& paura occupò gli animi degli assediati: era il numero di quegli,che stauano assediati nella città,senza la moltitudine de'cittadini,oltra dieci mila huomini.In questo mezo Imilcone,che in quel tẽpo gouernaua la città,sosteneua l'assedio de'Romani con grandezza d'animo,&con cõsiglio.In ogni luogo doue i Romani abbatteuano le mura dentro la città, cosi doue i nemici faceuano fosse sotto terra,egli facẽdo altre cõtrafosse gl'impediua.A questo modo sempre rẽdeua vana l'opera,& la fatica de'nemici.Alcuna volta usciua fuori;turbaua l'opera de'nemici;& prouaua, s'egli hauesse potuto in alcũ modo abbruciare le macchine.spesse volte ancora,& di giorno,& di notte assaliua i nemici,di maniera che molti piu ne moriuano in queste scaramuccie,che nõ soleuano morire nelle vere battaglie.In questo tempo certi soldati pagati,i quali cõduceuano l'ordine all'aiuto de'Cartaginesi,fecero vn trattato di dare la città a'Romani: & fidandosi nel cõsentimento de'cõpagni,passando le mura di notte,andarono nel cãpo de'Romani,& quiui contarono tutta la cosa a'Consoli. Era in quel tempo in Lilibeo vn certo Acheo, detto Alessone: il quale ne'tempi adietro tenendo i Siracusani la città, haueua liberato Agrigento da tradimento: hauendo inteso costui le cose, che si trattauano subito palesò tutta la cosa a Imilcone. Egli poi, c'hebbe velocemente chiamati tutti quei, che conduceuano gli ordini nell'essercito(eccetto quegli,che la notte haueuano passato le mura)fece loro sapere ogni cosa,ch'egli haueua inteso del trattato: & gli pregò & scongiurò, che per vergogna non volessero dar se stessi, & la città a'nemici: & oltra ciò promise loro grandissimi premij, se gli seruauano

Trionfo di Metello.

Descrittione delle Sicilia.

Lilibeo assediato da' Romani.

Imilcone Cartaginese con grãdezza d'animo difende Lilibeo.

A uanola fede. Hauendo risposto tutti, che non haueuano cosa alcuna piu cara della fede, subito mandò con essi a placare la moltitudine de'Galli Annibale (figliuolo di quello Annibale, il quale habbiamo detto, che fù impiccato da'Cartaginesi, dopò perduta l'armata in Sardigna; pensando ch'egli douesse essere a tutti gratissimo per essere stato alla guerra insieme con loro sotto il padre) ma commādò, che Alessone andasse a gli altri soldati pagati; per che tutti haueuano gran fede in quell'huomo. Subito chiamata dinanzi a loro la moltitudine, parte con preghi, & parte con promesse, finalmente fecero si, che tutti d'vn'animo perseuerarono in fede, & benuolenza verso i Cartaginesi. Per la qual cosa, venendo poi i prencipi del tradimento, & volendogli non pure pregare, ma far saper loro ancora ciò che haueuano trattato co'Romani non solo non gli vbidirono; ma non volsero pure vdire le voci loro: anzi perseguendogli, & con dardi, & con pietre gli cacciarono dalle mura. Cosi i Cartaginesi da vn manifesto pericolo di tradimento posti a gran risco, poco vi mancò, che non venissero in possanza de'nemici: ma Alessone, il quale nel tempo passato, per la sua fede verso gli Agrigentini, haueua saluato non solo la città, ma la patria ancora, le leggi & la libertà, per confessione d'ogn'uno, fù cagione anco allora, che i Cartaginesi non andassero in vltima ruina. I Cartaginesi, benche nessuna cosa potessero intendere di quelle, che si faceuano a Lilibeo, sospettando pero delle difficultà di coloro, che già buon tempo erano assediati; hauendo apparecchiato cinquanta naui a questo effetto, vi misero sù dieci mila soldati: Fecero gouernatore dell'armata Annibale figliuolo d'Amilcare: & hauendolo, secondo il tempo confortato con poche paro

B le, gli commandarono, che con ogni sforzo passasse a Lilibeo, & soccorrese i suoi. Annibale con diece mila soldati nauigò prima all'Isola d'Egusa, la quale è posta in mezo tra Cartagine, & Lilibeo. Ritornato poi buon vento & fatto vela s'apparecchiaua d'entrare nel porto di Lilibeo; & haueua tutti i suoi forniti d'arme; & apparecchiati a combattere. I Consoli parte spauentati dall'improuisa venuta de'nemici; parte dubitando, che s'hauessero tentato di venire alle mani co'nemici, le loro naui ancora dalla troppa furia del vento non fossero cacciate in porto, deliberarono di non impedir punto la nauigatione de'nemici: ma solamente corsero armati alla riua; se per auentura hauessero potuto spauentare il nemico dall'entrare. In questo mezo tutta la moltitudine, ch'era alle mura, hauendo veduta la venuta de, suoi, pigliauano animo; tremauano di speranza insieme & d'allegrezza; & con batter di mano, & con grida, ch'andauano al cielo, confortauano quei, che veniuano. Annibale fidatisi con incredibile ardire, se ne volò con le sue naui; & contra la spērāza, & l'aspettatione d'ogn'uno entrato in porto, misse l'essercito saluo in Lilibeo. Riceuuto il soccorso nella città, tutti n'hebbero vna incredibile allegrezza; non tanto per la giunta dell'essercito nuouo, quanto perche i Romani non haueuano hauuto ardire d'impedir le naui de'Cartaginesi. Imilcone Capitano de'Cartaginesi, perche egli vedeua tutti i suoi pronti, & inanimiti alla battaglia; i soldati vecchi per la venuta del supplimento nuouo, e i nuoui perche non haueuano prouato le disgratie passate; giudicando che in conto alcuno non fosse da perdere quella occasione, deliberò con

C ogni studio attendere ad abbruciare le macchine de'Romani. Hauendo adunque chiamato ogniuno a consiglio, con vna lunga oratione gli confortò tutti; confermò gli animi loro; & promise premio a tutti quegli, che valorosamente s'hauessero portato, & gli allicurò, che i Cartaginesi haurebbono reso gratie a tutti. I soldati, mossi da questa oratione, fecero segno che tutti erano apparecchiati: oltra di ciò gridando lo pregauano, che non indugiasse piu; ma commandasse loro, che allora vscissero contra i nemici. Il Capitano commendata la fortezza de'soldati; subito diede loro licenza, commandando a tutti, che attendessero a i corpi loro; dipoi stessero apparecchiati per far ciò che fosse loro commandato da'Capitani loro. Poco dopò, chiamati i Capitani, manifestò loro ciò, ch'egli era per fare: distribuì le parti, & a ciasuno assegnò il suo luogo: & commandò ch'essi innanzi a tutti gli altri stessero all'ordine a i luoghi assegnati nel primo sonno, quando ogni cosa tace: essi essequirono i commandamenti del Capitano. Imilcone all'apparir del giorno, menate fuora le genti in molti luoghi insieme, spinse nelle macchine. I Romani per vna certa congiettura, hauendo facilmente compreso il pensiero de'nemici, non si portarono vilmente, presero l'armi; & furono molto intenti a tutte le cose. Tosto adunque, che i Cartaginesi cominciarono a vscire, i Romani li fecero loro incontra; & gran tumulto fu fatto intorno le mura. I Cartaginesi erano da venti mila huomini, e i Romani ancora piu: & quanto piu si combatteua, lasciato ogni ordine, tanto erano i pericoli piu manifesti: perciò che in tanta moltitudine di soldati, come in vn singolar duello, vn'huomo combatteua con l'altro: ma grandissima battaglia, & gran tumulto era intorno alle macchine. Perche quegli, che dall'vno, & l'altro essercito erano stati messi in

Tradimento scoperto in Lilibeo.

Annibale Cartagineſe ſoccorre Lilibeo.

Imilcone esce di Lilibeo co' ſuoi; & assalta le macchine de' Romani.

quel luogo, quegli sforzandosi di combattere, & questi con ogni studio di difendere, D
vennero a tanto, & si crudel battaglia, che finalmente fermatisi in quei medesimi luoghi, doue erano stati messi, con incredibile grandezza d'animo furono morti. Ma quei, che nel combattere s'erano mescolati fra loro, con tanto ardire andauano contra i Romani; & assai cauano le loro macchine con ferro, fuoco, dardi, & altre cose si fatte, che i Romani in quel giorno non potendo a modo alcuno resistere all'ardire de'nemici, videro le cose loro, quasi poste all'estremo. Dopò, che molto fu combattuto, Imilcone perciò che egli intendeua, che molte occisioni si faceuano nell'essercito; & ch'egli però non poteua far cosa buona, commandò che si sonasse a raccolta. I Romani, benche in quel giorno fossero in pericolo di perdere tutto l'apparecchio della guerra, nondimeno finalmente con incredibile fortezza d'animo resistendo a'nemici, difesero le macchine, & tutte l'opere loro. Dopò queste cose Annibale, non sentendo i nemici cosa alcuna, a meza notte partendo da Lilibeo con tutte le naui, ch'egli haueua meritate seco, se n'andò a Trapani da Aderbale Capitano de' Cartaginesi. Perche i Cartaginesi haueuano sempre hauuto cura specialmente di conseruar quella città, così per l'opportunità del luogo, come per la bellezza del porto. Ella non è piu lontana da Lilibeo, che quindeci miglia. In questo mezo i Cartaginesi, benche desiderassero grandemente di sapere ciò che si faceua a Lilibeo; nondimeno perche dopò la partita di Annibale era tanto stretto l'passo, che niuno poteua entrare, nè uscire della città, non poteua in alcun modo ottenere il desiderio loro. In quel tempo vn certo Rodiano, c'haueua nome Annibale, ve ramente huomo ualoroso, conoscuto il desiderio de'Cartaginesi, promise loro mal grado di tutti con vna naue andare a Lilibeo; & veduto ogni cosa, portarne la nuoua a'Cartaginesi. E Benche con animo allegro i Cartaginesi udissero questa cosa; nondimeno perche l'armata Romana era quasi sull'entrata del porto, ogn'uno giudicaua che questa cosa fosse impossibile. Il Rodiano animosamente però menandone vna naue, se ne andò: & essendo arriuato nell'isola, la quale è dirimpetto a Lilibeo, l'altro giorno hauendo buon vento nauigò a Lilibeo; & di bel mezo giorno, veggendolo i nemici, & con ogni sforzo affaticandosi d'impedire l'andata sua, entrò in porto: & compì tutte le cose, ch'egli haueua disegnato. L'vno de'Consoli marauigliatosi di tanto ardimento di costui, per poterlo pigliare quando partiua, la notte mise dieci velocissime naui nella foce del porto: con questo egli diligentissimamente osseruaua la partita del Rodiano; & commandò che l'auanzo dell'essercito il medesimo facesse. Le naui adunque, ch'erano nella foce del porto prossime dall'vna, & dall'altra parte co' remi verso le paludi, aspettauano la uenuta della naue Rodiana: stimando, che subito ella douesse uenire in man loro: ma il Rodiano non di notte, nè in ascoso, ma palesemente da mezo giorno confidatosi nell'ardire, & nella velocità, passò per mezo le naui de'nemici così bene in ordine, & apparecchiate: nè contento d'essere uscito, poi che di poco hebbe passato i nemici, riuolta la proda gli prouocò; non hauendo hauuto ardire alcuno fra tutti d'andargli appresso per la stupenda velocità di quella naue. Il Rodiano con vna naue sola, hauendo così trionfato de' nemici, si ritornò a Cartagine; & raccontò al Senato tutte le cose, ch'egli haueua veduto. Mossi dapoi parecchi per l'esempio suo, hebbero ardire fare il medesimo: onde auuenne che i Cartaginesi intendeuano tutte le cose, che si faceuano in Lilibeo. I Romani che grauemente, & con mal animo sopportando quel giuoco de' nemici, tentarono di chiudere la bocca del porto. Per la qual cosa tosto v'affondarono parecchie naui cariche di sabbia: poi sopra quelle vi misero quasi infinita quantità di terreno; facendo però tutto in darno: perciò che il fondo smisurato sorbiua ogni cosa; e'l flusso, & reflusso del mare spandeua largamente il tutto: finalmente a gran pena si fermò da vna parte vn poco di terreno. A quella parte subito corse con gran furia vna valorosissima naue de'Cartaginesi; laquale tosto hauendo preso i Romani, tenendola armata, & fornita nel porto, desiderosamente aspettauano la uenuta dell'altre. & massimamente di quella Rodiana. Ella per caso venendo di notte con l'vsata velocità se n'entrò in porto: ma uolendo ritornarsi, seguendola all'improuiso vna quadrireme cominciò a premere quella, che fuggiua. Il Rodiano da principio, marauigliatosi della velocità della naue, poi che diligentemente l'hebbe cõsiderata, & conosciuto ch'ella era la quadrireme de' Cartaginesi presa da'Romani, disperando piu di poter fuggire, deliberò di uenir alle mani co'nemici. Poi che si venne alle mani, perche, & di numero di naue, & di valor di soldati i Romani gli auanzauano di molto, senza fatica alcuna la naue Rodiana venne in poter loro, e'l Rodiano stesso rimase prigione. I Romani insignoriti si di questa naue, & aggiuntala alla quadrireme, tenendole di continuo ambedue fornite, & apparecchiate nel porto, da lora in poi fecero l'entrata difficile

Annibale parte di Lilibeo, & va a Trapani.

Annibale Rodiano entra có vna Galea in Lilibeo, & n'esce sicuramente.

Annibale Rodiano è preso con la sua Galea da'Romani.

A cile in Lilibeo. In quel mezo era la città gagliardamente combattuta da'Romani; & le mu
ra in piu luoghi per forza di macchine erano gettate in terra. Imilcone di continuo rifaceua muro nuouo per quel, ch'era ruinato; nè piu speranza alcuna haueua nell'vscir fuora, & nell'abbruciar le macchine. Essendosi in questo modo perseuerato alcun tempo, tanta furia di vento si leuò in vn subito, che ruinò tutte le macchine, & l'opere; & gettò in terra ancora gli alti tauolati d'alcune torri: Vn certo Greco di quei, ch'erano dentro, hauendo giudicato, che tanta furia di venti fosse commodissima per abbruciar le macchine, manifestò il suo pensiero al Capitano. il Capitano commendando il parere del soldato, & subito hauendo apparecchiato le cose necessarie, commandò a'suoi, che tosto vscissero fuori, & in tre luoghi mettessero fuoco nelle macchine. La qual cosa incontinente messa ad effetto da'soldati, il fuoco per la furia de'venti facilmente si cacciaua nell'opere: le quali però ch'erano secche, & già lungamẽte cotte dal Sole, ageuolmente erano dal fuoco consumate: & signoreggiando il vento non si gli poteua riparare con alcuno aiuto humano: percioche talmente era spauentato ogniuno dalla nouità della cosa, che nium poteua vedere, nè cõsiderare ciò che facesse: anzi per cosli da'pezzi de'legni, che cadeuano d'alto, & talliora accecati dal fumo, cadeuano mentre che si sforzauano di soccorrere le macchine: & quanto maggior difficultà per le predette cagioni haueuano i Romani, tanto i Cartaginesi haueuano tutte le cose piu commode. percio che poteuano & vedere i nemici, & facilmente considerare tutte le macchine loro: &, se cosa alcuna lanciauano contra i Romani, ageuolmente era portata dalla violenza del vẽto; & mag
B giore impeto faceua nelle macchine. Ma finalmente fù tanta la forza del fuoco, che le basi doue erano stabilite le torri abbruciarono; e i capi de gli arieti si disfecero. I Consoli dopò queste cose, si rimasero di spender fatica in rifar le macchine: Nondimeno cingendo d'ogni parte la città con argine, & fossa, deliberarono di vincere i nemici con vno assedio lento; nè prima partirsi col campo, che non hauessero preso Lilibeo. Quegli di dentro, poi c'hebbero rifatto le mura, che bisognauano, otiosamente già tolerauano l'assedio. Essendo venuta la nouua di queste cose a Roma, il Senato, perche molti ne erano morti all'assedio, & l'armata era quasi vota; fatta vna nuoua scelta, mandarono in Sicilia per supplimento dieci mila huomini. Questi traghettati prima a Messina, andarono poi per terra al campo di Lilibeo. P. Claudio figliuolo del cieco (ò secondo alcuni Appio) & L. Giunio, haueano già preso il Consolato; & ritornati i primi Consoli a Roma, esso Claudio era fatto Presidente all'essercito di Lilibeo. Costui tosto che vide giunto il supplimento, fatti chiamare a se i Centurioni, disse: che gli pareua tempo, che nauigassero a Trapani con tutta l'armata; per assaltare all'improuiso Aderbale Capitano de' Cartaginesi, il quale era quiui; nè sospettaua d'alcuna simil cosa: ch'egli non sapeua la venuta dell'essercito nuouo in Sicilia; & non haurebbe stimato, che l'armata de' Romani, la quale haueua patito tanta perdita d'huomini nell'assedio di Lilibeo, in alcun modo potesse nauigare. Dopò queste parole del Consolo, approuando ogn'vno il parer di lui, elesse soldati dell'essercito vecchio, & del nuouo, & riempì le naui di tutti i piu valorosi soldati eletti dell'essercito: percio che, essendo la nauigation vicina, &
C la speranza de' premi grandissima ogn'vno voleua quella impresa con animo allegro. Essendo adunque apparecchiate tutte le cose, che gli pareuano necessarie, da meza notte, senza che i nemici alcuna cosa ne sentissero, nauigò verso Trapani. Comparendo le naui de'Romani, Aderbale, benche fosse spauentato nella prima giunta non pensata de' nemici; nondimeno subito in se ritornato, & confermato nell'animo, deliberò tentar al tutto la fortuna della battaglia; & piu tosto prouare ogni cosa, che con vergogna lasciarsi assediar nel porto da' nemici. Per la qual cosa, subito mise insieme vna turba di galeotti alla riua. Chiamò ancora i soldati pagati a suon di tromba fuor della città, & secondo la carestia del tempo gli confortò; mettendogli innanzi a gli occhi, se valorosamente combatteuano, la speranza della vittoria, & se rifiutauano d'esporsi al pericolo l'accerbità dell'assedio. Dette queste cose, mostrandosi tutti apparecchiati, & gridando che non indugiasse piu; ma che hoggimai volesse spignere l'armata contra i nemici, Aderbale lodata la virtù de' soldati, subito commandò loro che montassero in naue: oltra di questo fece auisati tutti che drizzassero gli occhi alla sua naue, & che la seguitassero con animo ardito: Esso dapoi senza punto indugiare, come egli haueua promesso, nauigò il primo dall'altra parte del porto, doue i Romani veniuano. Il Consolo, hauẽdo veduto i nemici cõtra l'openion sua, che pure non cedeuano, ma nè anco erano apparecchiati a fuggire: ma che piu tosto cõ grãde studio desiderauano venire alle mani; comando che tutte le sue naui, delle quali alcune erano già dentro al porto, alcune nella

Macchine de' Romani ruinate sotto Lilibeo da'vẽti, & abbruciate da' Cartaginesi.

* Anni della città 501.

Claudio Consolo a Lilibeo

Armata Romana a Trapani.

A lerbale esce con la sua armata contra Romani.

bocca,& altre che seguiuano appresso ritornassero indietro. Hauendo le prime naui per com- D
mãdamẽto del Consolo riuolto il camino,affrettandosi ancora l'altre, che andauano appresso
d'entrare in porto;tanto conflitto fu fatto nell'entrare,& nell'vscir delle naui, che il fatto de'
Romani fu in estremo pericolo. Espedite finalmente con gran fatica le naui, i presidenti le
metteuano ciascuna secondo l'ordine appresso la riua con le prode riuolte contra i nemici. Il
Consolo,che da principio andaua dietro a tutta l'armata, passando allora in alto mare tenne
il sinistro corno. In questo mezo Aderbale, passato in alto mare con cinque naui sopra il sini
stro corno de'Romani, riuolta la proda della sua naue contra i nemici,si fece forte nel golfo:
nel medesimo modo per molti messi commandò,che facessero l'altre quattro naui,che segui
tauano la sua. In questo modo fermandosi tutte da fronte,leuate l'insegne passò nel golfo con
tra i Romani; le naui de' quali erano messe in ordine intorno alla riua. A questo era stato
Battaglia na- prouueduto da'Romani,accioche le naui de'Cartaginesi vscendo del porto,piu facilmente po
uale fra Roma tessero essere oppresse. ma ciò fù dapoi di grandissimo danno a'Romani per le cagioni, che
ni,& Cartagi noi diremo. Percioche tosto che le naui cominciarono appressarsi fra loro,leuate l'insegne dal
nesi. le naui capitane dall'vna,& l'altra parte,affrontandosi insieme i nemici,s'attaccò la battaglia.
fù combattuto per lungo spatio;di modo, che'l pericolo pareua, che fosse eguale: percioche
dall'vna,& l'altra parte erano eletti di tutto l'essercito valorosissimi soldati. Nondimeno sem
pre i Cartaginesi erano superiori: parte perche le naui loro erano piu veloci, e i galeotti piu
ammaestrati a vogare:ma molto piu perche haueuano il golfo;per lo quale da lungo,& da tra
uerso poteuano scorrere a piacer loro:percioche s'alcuni di loro erano caricati da'nemici, su- E
bito confidatisi nella velocità delle naui scampauano in alto mare;& se per auentura i nemici
gli seguitauano,molte di loro riuolgendosi contra con la medesima velocità le circondauano,
& faceuano loro di grandissimi danni;& talhora alcune ne mandauano a fondo. Et,se alcuni
de'compagni pericolauano,subito senza fatica,& pericolo gli soccorreuano,nauigando in al
to mare con le poppe al contrario: Ma la riua vicina daua di grandissimi impedimenti a'Ro-
mani:percioche messi in distretto,non poteuano fuggire quando bisognaua, nè difendere se
medesimi,nè soccorrere quei,ch'erano in pericolo: & quello,che suole essere stimato in batta
glia nauale cosa di grande importanza, passar per mezo i nemici, & poi con furia vrtar ne'
combattenti,era impossibile a'Romani:parte perche le naui loro erano grauissime, & ancо-
ra perche gli huomini da remo erano mal prattichi delle cose di mare,e inetti a nauigare. Il
Rotta de'Ro- Consolo adunque,veggendo che la cosa andaua peggiorando,spezzate parte delle naui nel-
mani, hauuta la riua,& alcune sommerse, all'vltima disperatione delle cose primo di tutti si diede a fuggi-
da'Cartagine re. Circa trenta naui di tutta l'armata,le quali per auentura erano presso a questa lo seguiro-
si in mare. no;tutte le altre a numero di nouantatre vennero in mano de'Cartaginesi. Oltra di ciò fù pre
sa tutta la gente,saluo quei,ch'erano morti,vrtando le naui in terra. Aderbale,fatte queste co
se,meritò lode grande appresso i Cartaginesi:si come quello,che il tutto hauea fatto con singo
lar prudentia,& grandezza d'animo. All'incontro P.Claudio fù grandemente oltraggiato,
& villaneggiato da'Romani;perche così pazzamente s'haueua portato: & haueua messo in
gran pericolo lo stato loro. Ello finalmente priuo del Consolato,con vergogna grande fù cõ F
P. Claudio dennato in giuditio. Dicesi ch'egli,partitosi contra gli Auspicij,commando che s'affogassero
condennato. i polli,che non voleuan beccare;& che perciò egli combattè infelicemente:percioche egli nõ
fu vinto da'nemici ma da gli Dei,de'quali haueua sprezzato gli Augurij. Perilche,essendo ac
cusato dauanti al popolo,ch'era fortemente sdegnato contra di lui,allora che ciascun pensaua
ch'ei non la potesse campare a modo alcuno,venne dal cielo in vn subito vna grandissima ac
qua,la quale fu cagione,ch'ei fosse liberato. Percioche interrotta per allora la cosa, nõ volsero
dipoi metterui piu le mani,come,se proprio gli Dei gli hauessero impediti. Laonde colui,che
la tempesta del mare, haueua condotto ad essere sententiato,quella del cielo lo liberò da quel
pericolo. Nondimeno dicono alcuni,che dubitãdo egli hauer vergognosa morte,per fuggirla
ammazzò se medesimo.ma che prima fù sforzato a nominare vn Dittatore;& ch'egli nomi
nò Claudio Glicia,huomo vilissimo. il quale costretto a rinontiare al magistrato,stette poi a
vedere gli spettacoli vestito con la Pretesta. Dice Floro,che A.Attilio Galatino,che in que-
sta guerra era ancora stato Consolo, fu il primo Dittatore, che a questi tempi conducesse es-
sercito fuora d'Italia. & che L. Cecilio Metello fu suo Maestro de' Cauaglieri. Si fece il
contracambio de' prigioni co' Cartaginesi; & li mandarono Colonia Fregena, & a Bron-
dusio. Ora i Romani, benche conoscessero hauer riceuuto vna gran percossa, nondime-
no senza punto scordarsi la magnanimità di prima, subito rifatta l'armata, & messo insie-

me

A me nuouo essercito mandarono L. Giunio Consolo compagno di P. Claudio in Sicilia. Comandarono a costui, che soccorresse quei, ch'assediauano Lilibeo; & gli amministrasse vittouaglia, & l'altre cose necessarie all'essercito. Esso con sessanta naui co'becchi nauigò a Messina: & quiui tolse le naui di tutta Sicilia, saluo che da Lilibeo: & fece vn'armata di cento & venti naui da becchi, oltra quelle da carico, & quelle, ch'egli hauea menato seco per cagion del formento, a numero circa ottãta; di quelle diede quasi la metà, & alcune di quelle da i becchi al Questore; & gli commandò, che portasse vittouaglia in campo: & in questo mezo egli si fermò a Siracusa, per riceuere l'altre, che poco dapoi veniuano da Messina, e'l formento, ch'egli hauea commandato dal paese da terra. Nel medesimo tempo Aderbale mandò a Cartagine i prigioni de'Romani, & le naui, ch'egli hauea preso in battaglia. Diede poi Cartalone Prefetto trenta naui, & commandò, che andasse contra il nemico. Esso poco dopoi lo seguitò con settanta naui. Auisò Cartalone, che prendesse tutte le naui, ch'egli poteua hauere in tiere de'nemici; l'altre l'abbrusciasse. Catalone con prestezza, fatta vna nauigatione di notte, essendo souragiunto all'improuiso all'armata de'Romani, la quale si guardaua nel porto di Lilibeo, mise il fatto loro in grandissimo pericolo: Percioche, essendosi in vn subito leuato vn gran grido, & terribile rumore tra coloro, che per conto di guardia vegghiauano intorno all'armata, Imilcone, hauendo inteso lo strepito, & già facẽdosi giorno, conosciuta la venuta de'nemici, subito chiamati i soldati della città, assalto i nemici. A questo modo circondato l'essercito de'Romani d'ogni parte, vennero in vn grandissimo pericolo. Il Capitano de'Cartagine

L. Giunio Cõsolo in Sicilia

B si preso ch'egli hebbe alcune poche naui de'Romani, & alcune abbruciate, non molto dapoi partendo da Lilibeo nauigò verso Heraclia per prendere la vittouaglia, la quale da quella parte era portata in campo de'Romani. Andando innanzi le naui, che spiauano, auisarono Cartalone, che veniua vn grã numero di naui; la qual nuoua poi ch'egli hebbe, non perciò punto indugiando, perche egli non istimaua i Romani per le cose, ch'egli hauea poco innanzi valorosamente fatte, s'affretto d'andar loro incontra. I Romani parimente intesero dalle spie, che veniua l'armata de'nemici; ma costoro riputandosi essere molto inferiori alla battaglia naual, per auentura ritirarono le naui alla riua, che era loro vicina. Erano in questi luoghi alcuni nascondimenti, & strette, a i quali soprastauano certe spiagge. Quiui fermatisi i Romani con pietre & con frombe teneuano da lungi le naui de'nemici. I Cartaginesi, bẽche da principio hauessero deliberato tenergli assediati fin che gli hauessero presi, nondimeno veggendo che per la natura del luogo non poteuano far cosa buona; che haueano pensato, prese finalmẽte alcune poche naui da carico, nauigarono al fiume vicino, doue haurebbono attesa la partita de'nemici. In questo, hauendo il Consolo compito quelle cose, per conto delle quali era rimaso a Siracusa, passato il promontorio di Pachino andaua a Lilibeo, non sapendo cosa alcuna di quel, ch'era accaduto a'suoi ne'giorni passati. Il capitano de'Cartaginesi, hauendo di nuouo inteso dalle spie la venuta del Consolo, subito gli andò incontra; desiderando di venir seco alle mani, lungi dall'altre naui de'Romani. Ma L. Giunio, hauendo veduto da lontano la venuta dell'armata nemica, spauentato dalla grandezza di quella, non ardiua di attaccar la batta-

Cartalone Cartagineſe prende alcune naui Romane.

C glia, nè poteua fuggire; perche i nemici gli erano troppo vicini: per la qual cosa riuoltatosi a i luoghi difficili, & pericolosi si fermò nel porto vicino; & deliberò di prouare tutti gli estremi pericoli piu tosto, che sopportare, che l'essercito de'Romani venisse in possanza de'nemici. Cartalone Capitano de'Cartaginesi, hauendo compreso questa cosa, si rimase d'andare cõtra i nemici; ma prese vn certo porto, ch'era in mezo tra l'vna, & l'altra armata de'Romani; pensandosi che a questo modo l'vna, & l'altra armata non hauesse hauuto possanza di partirsi. In questi giorni da mezo dì cominciò a leuarsi vna gran fortuna, la quale vn poco innanzi preuedendo i galeotti de'Cartaginesi, si come quelli, che haueuano gran pratica delle cose di mare, & de i luoghi dou'erano, persuasero a Cartalone, che subito passato il promontorio di Pachino schifasse la furia della fortuna. Hauendo egli fatto questo, scampò saluo con tutti i suoi: ma l'armata de'Romani trauagliata dalla furia della fortuna, all'vltimo fu cosi fracassata, chè di tante naui, niente auanzo, che nell'auenire vtile essere potesse. Dicesi che questo naufragio auuenne a'Romani perche il Consolo L. Giunio, ad imitatione del sopradetto Claudio Pulcro, haueasi fatto beffe degli Auspicij: & che per ciò quando egli tornò a Roma, per fuggire quella vergognosa morte, alla quale il Senato l'haurebbe condannato ammazzò se medesimo. Adunque con queste tante & si graui disgratie de'Romani auuenne, che di nuouo il fatto de'Cartaginesi rimase superiore. I Romani, hauendo nuouamente riceuuto a Trapani vna grã rotta nella battaglia nauale, & allora perduta tutta l'armata, subito si leuarono dal mare;

Armata Romana fracassata dalla fortuna di mare.

hauendo solamente speranza in terra. Ma i Cartaginesi all'incontro, haueuano l'imperio del D
mare senza contrasto, e in terra non erano del tutto senza speranza. La onde, & quei, ch'era
no à Roma, & quei, ch'erano in cāpo à Lilibeo, benche & questi & quelli fossero molto afflitti
che le predette disgratie: nondimeno giudicarono, che per ogni modo si douesse continuare
l'assedio: Per la qual cosa, & quegli ministrauano le cose, ch'erano necessarie, & questi quanto
L. Giunio Consolo a Lilibeo. bastauano le forze loro durauano nell'assedio. L. Giunio Consolo, poi ch'egli hebbe perdura
l'armata in naufraggio, pieno d'affanni, & di dolore uenne a Lilibeo: quiui cō ogni pensiero in
tento, si sforzaua di fare alcuna cosa di nuouo, con la quale egli facesse minore la uergogna ri
ceuuta per la disgratia passata. Per la qual cosa non molto dapoi presentandosegli certa debi-
le occasione, prese Erice per tradimēto: & insieme s'insignorì del tempio di Venere, & della
terra. Erice è un monte di Sicilia, che sta sopra il mare da quella parte, che guarda in Italia,
Descrittione del monte Erice, preso da' Romani. fra Trapani, & Palermo, nōdimeno piu vicino a Palermo. Questo auanza di grandezza tutti
i monti di Sicilia, eccetto il monte d'Etna. Nella cima di quello è una pianura, doue era il tem
pio di Venere Ericina; il quale senza paragone era il piu ricco, e'l piu ornato di tutti i tem-
pi di Sicilia. Poco piu giù che la cima era una città del medesimo nome, che d'ogni parte ha-
uea una entrata lunghissima, & difficilissima. Il Consolo messa una guardia alla cima, l'altra al
le radici del monte, doue si può entrare da Trapani, fece pensiero di guardare l'uno, & l'altro
luogo; sperando in questo modo poter tenere sicuramente & la città, & tutto il monte. I
Amilcare Barchino Capitano de' Cartaginesi in Italia. Cartaginesi preso che fu Erice, fecero Capitano dell'armata Amilcare cognominato Barca.
Costui, passando con tutto l'essercito in Italia saccheggiò la riuiera marittima. era l'anno dici- E
ottesimo di questa guerra. Di qui, hauendo dato il guasto a i territorij de' Locri, & de' Brutia
ni, ritorno con tutta l'armata nel territorio di Palermo. Quiui occupò egli un luogo como-
Descrittione del sito doue s'era alloggiato cō l'essercito Amilcare Barca. disssimo a far la guerra fra Regio, & Palermo, che stà in alto sopra il mare, forte di natura, &
sicurissimo a tenir l'essercito. Percioche egli è un monte, il quale è cinto da balze d'ogni par
te tagliate, c'hà nella cima un certo piano non di minor circuito, che di dodeci miglia, attis-
simo a lauoro. Oltra di cio egli sta per eccellenza esposto a i uenti di mare, priuo in tutto di fie
re mortifere; & ha da mare, & da terra balze inaccessibili; & quelle ancora, che sono in mezo
tra queste, non sono troppo facili d'andarui. In questo luogo s'innalza un monticello; il qua-
le sta in modo d'una uoletta, & d'una rocca: hà un porto amenissimo & comodissimo a colo-
ro, che da Trapani, & da Lilibeo uanno in Italia; & oltra di ciò molto notabile per la co-
pia dell'acque. A questo luogo si può andare in tutto per tre parti; per due da terra, & per
una da mare Quiui s'accampò Amilcare; si come quel, che non haueua citta propria, nè spe-
ranza alcuna; ma s'opponeua a mezo i nemici; nè però in tanto gli lasciaua riposare: Perciò
che passando piu uolte da quel luogo nella contrada marittima d'Italia, guastò ogni cosa fino
al paese di Cume: & poi menato l'essercito per terra, messi gli alloggiamenti innanzi a Pa-
lermo, non piu lungi dall'essercito de' Romani, che ottocento passi; & quiui demorato quasi
tre anni, fece molte belle, & famose proue; le quali troppo difficile sarebbe particolarmente
raccontare. Guardando dunque i Romani (come habbiamo detto di sopra) Erice, non solo
Cartaginesi prendono per inganno Ericina. nella cima, ma nelle radici del monte, Amilcare per ingāno prese la città Ericina; la quale era F
in mezo tra la cima del monte, & le guardie de' Romani; ch'erano alle radici: La qual cosa fat
ta, auuenne che i Romani, i quali sulla cima, assediati da' Cartaginesi erano posti in grā perico
lo. & certo non erano meno oppressi i Cartaginesi medesimi nella città Ericina da due guar
die de' Romani assediati; l'una sopra la cima, l'altra alle radici del monte: i quali non haueua
no, se non una uia, & quella molto difficile a portare le cose necessarie nella citta. Dicesi
che quest'anno A. Attilio fù creato Dittatore, & che egli andò con l'essercito in Sicilia: Del
quale L. Cecilio Metello fù Maestro de' Cauaglieri. Dal Consolato di P. Claudio, & di L.
Giunio insino a quello di G. Luttatio Catulo, & d'Aulo Postumio Albino, ò (secondo altri)
Gallicano, corsero sei Consolati; ne' quali furon Consoli P. Seruilio, & Gn. Aurelio nel nel
primo. Nel secondo L. Cecilio, & M. Fabio, Nel terzo M. Fabio, & M. Otracilio;
Nel consolato de' quali due fu Dittatore T. Coruicanio, & Maestro de' Cauaglieri M. Ful-
uio Flacco per cagione de' Comitij. Nel quarto M. Fabio, & G. Attilio, Nel quinto A.
Manlio, & G. Sempronio. Nel sesto G. Fundanio, & G. Sulpitio. benche alcuni autori di
questi non ne faccino particolar mentione. La onde si caua, che tutte le cose, c'habbiamo
da P. Claudio insino a questo seguente di L. Luttatio furon fatte sotto questi Consoli,
le quali noi non habbiamo potuto raccorre distintamente per mancamento di libri an-
tichi che narrano queste cose. Nel tempo di Lucio Cecilio, & di M. Fabio fù

fatto

A fatto il Lustro da A. Attilio Calatino, & da A. Manlio Torquato Attico Censori. & furon annouerate dugento cinquanta mila & dugento ventidue teste. Dicesi che in questo tempo Claudia sorella di P. Claudio predetto, ritornãdo dalla festa, et essendo stretta dalla calca delle persone disse, IDDIO volesse che mio fratello fosse viuo. & che vn'altra volta cõdussesse armata. per ilche ella fù condennata. Furono anco in quel tẽpo creati la prima volta due Pretori. Cecilio Metello Pontefice Massimo, ritenne nella città A. Postumio Consolo, ch'era ancora Sacerdote di Marte; & che voleua andar fuori alla guerra; non volendo sopportare ch'egli partisse dal suo sacerdotio. Ora per tornare al nostro ragionamẽto erano a que stomodo d'intorno al monte Erice scambieuolmente, & gli assediati, & quei, ch'assediauano: dall'vna parte, & dall'altra durauano cõ grande ostinatione d'animi; sopportãdo tutte le cose estreme, & esponendosi a tutti i maggiori pericoli. Essendo in questo modo prolungata la guerra & trauagliando grandissimamente Amilcare i Romani in mare, però che essi già quali per quindeci anni, s'erano astenuti del mare, mossi fuor di modo, si come quei, che vedeuano, che la guerra non haurebbe hauuto fine per altra via, di nuouo si riuolsero allo studio d'apparecchiar l'armata: Ma percioche l'Erario già buõ tempo fà era voto, i cittadini priuatamente, secondo le facultà di ciascuno, contribuendo piu al numero, edificauano insieme vna quinquereme & amministrauano le spese necessarie a quella. Tanto era grande l'ardore di tutto il popolo alle cose della guerra, & a far grande l'imperio Romano. A questo modo apparecchiarono ducento quinqueremi, a similitudine di quella naue Rodiana, laquale di sopra habbiamo mostrato, che fù presa a Lilibeo. Aquest'armata fecero Capitano G. Luttatio Consolo (compagno di Aulo Postumio), & approssimandosi già la primauera lo mandorno contra i Cartaginesi. A cui fù commesso dal Senato ch'egli non douesse gouernarsi secondo gli Auspici, & responsi della Dea Fortuna de'Prenestini: giudicando che fosse meglio reggere, & amministrare la republica co'l consiglio, & fauore degli Dei domestici, che degli strani. Quest'anno si crearono la prima volta duo Pretori: l'vno che attẽdesse in Roma alle cose della ragione, & l'altro che fosse in aiuto di esso Luttatio. Il quale Luttatio portato all'improuiso con tutta l'armata in Sicilia, nella prima giunta prese il porto di Trapani, & gli altri, ch'erano intorno a Lilibeo, mentre che tutte le naui de'Cartaginesi paurosamente si ricouerauano presso il Capitano. Dapoi messe a ordine le macchine, & l'altre cose necessarie all'assedio, s'apparecchio di combattere Trapani. & perche non era molto lungi l'armata de'Cartaginesi, hauendo memoria delle cose di mare, non perdeua punto di tempo per otio, nè per viltà; ma teneua in continuo essercitio i galeotti, & gli huomini da remo; & non lasciaua che fosse alcun'huomo otioso in tutta l'armata. Et cosi in poco tempo venne, che i soldati Romani furono attissimi alle battaglie di mare. I Cartaginesi, poi c'hebbero inteso la venuta dell'armata Romana, subito anch'essi apparecchiorono le naui, & le caricorno di formento, & d'altre cose necessarie, acciochè niente di quel ch'era necessario, non mancasse a quei, che stauano assediati in Erice. & fecero Annone Capitano dell'armata. Costui andato all'isola, che si chiama Geronesso, non sentendo i nemici cosa alcuna s'affrettaua nauigare in campo ad Amilcare,
C per scaricare le naui, & metter giù la vittouaglia. Ma Luttatio intesa la venuta de i nemici, hauendo sospetto del pensier loro (percioche non era molto difficile il farne congiettura) subito menando seco tutti i migliori soldati dell'essercito da piedi, nauigò all'isola Egusa. Quest'Isola non è molto lungi da Lilibeo: quiui, hauendo secondo il tempo, confortato gli animi de'soldati fece loro sapere che tutti fossero apparecchiati alla battaglia per il giorno seguente. La mattina, tosto che il giorno cominciò à rischiarsi, hauendo compreso il Consolo, che i nemici haueuano vento prospero, & l'armata Romana contraria, oltra di cio venuto il mare turbato & con fortuna, dubitò per vn poco quel, che fosse da fare: ma poi considerando, che i suoi, se durante la fortuna di mare fossero venuti alle mani co i nemici solo haueuano da combattere con Annone & con la gente di naue, & con naui impedite, & cariche; ma se prolungato il tempo della battaglia, hauessero aspettato la tranquillità del mare sarebbe stato necessario, c'hauessero combattuto con naui vote, & molto spedite, con migliori soldati eletti dall'essercito da piedi: & quel che piu importaua con l'ardimento d'Amilcare, del quale nessuna cosa piu spauenteuole in quel tempo si nominaua. Deliberò alla fine che si venisse alle mani co i nemici, ancora che il mare fosse turbido, & contrario. Venendo adunque le naui de'Cartaginesi, a piene uele, egli oppose loro l'armata apparecchiata, & bene in ordine. I Cartaginesi, poi che videro impedito il corso dell'armata loro da i nemici. & le naui loro apparecchiate a combattere, calate le vele, essi ancora s'apparecchiorno alla battaglia.

Lustro.

Parole di Claudia sorella di P. Claudio Consolo.

Carità de'Romani verso la patria.

* Anni della città 508.

G. Luttatio Consolo in Sicilia.

Annone Capitano Cartaginese con l'armata a Geronesso.

Amilcare di nome tremendo.

taglia. Quiui confermati gli animi dall'vna, & l'altra parte fù combattuto: nel qual luogo, es D
sendo tutte le cose contrarie di quello, ch'erano già state nella battaglia a Trapani, non senza ragione hebbero ancora diuerso fine. I Romani, haueuano naui velocissime, & haueuano messi giù tutti i carichi, eccetto quei, che gli erano paruti necessarij al combattere. I loro huomini da remo lungo tempo essercitati, erano per questo rispetto, & gagliardi & pronti alla battaglia. haueuano eletto tutti i migliori soldati fuori dell'essercito da piedi. I Cartaginesi tutte queste cose haueuano al cõtrario: le loro naui erano cariche, & per questa cagione inette a far delle faccende: la turba degli huomini da remo, si come tumultuaria, così anco era mal prattica alle cose della guerra: i soldati erano nuoui, & non auezzi ancora a' pericoli: percioche, hauendo stimato, che i Romani non fossero mai piu per tentare cosa alcuna in mare, ha-

Vittoria naua le hauuta da' Romani cõtra Cartaginesi.

uendo in tutto deposto ogni cura, & pensiero delle cose di mare: per la qual cosa tosto che si cominciò a combattere, furono cinquanta delle naui loro ò rotte, ò sommerse; settanta piene ne furono prese: l'altre alzate le vele, con la subita mutatione del vento, fatta mirabile velocità fuggendo si ricouerarono a Gieroneso. Il Consolo dopò la battaglia, ritornato con tutta l'armata a Lilibeo, partì fra i suoi la preda, e i corpi de i prigioni. Percioche de i Cartaginesi furono presi viui, oltra quei, ch'erano morti nella battaglia, piu di dieci mila huomini. Alcuni dicono che il Consolo Luttatio non si ritrouò a questa impresa; fra iquali è Valerio Massimo; perche egli era nel letto ammalato: ma che Q. Valerio Pretore fù quello, che l'ottenne. nondimeno io tengo con la maggior parte degli scrittori, che dicono che esso Luttatio vi si

Cartaginesi inchinano alla pace.

trouò presente. I Cartaginesi adunque combattuti da vna tale, & tanta calamità, benche E
fossero prontissimi d'animo a combattere, nondimeno erano impediti da diuersi rispetti: percioche, hauendo perduta l'armata, & tenendo i nemici il mare d'ogni parte, non poteuano soccorrere di vittouaglia quei, ch'erano in Sicilia: dall'altra stimauano cosa simile a tradimẽto abbandonare il capitano, e i soldati, c'haueuano benissimo seruito la Republica; nè meno haueuano essercito, nè Capitani da poter contrastare Per la qual cosa con grandissima velocità mandato vn messo ad Amilcare gli dierono podestà di poter fare quel, che gli pareua

Lodi di Amilcare.

vtile alla republica. Amilcare fece in vn tempo l'vfficio d'ottimo, & sapientissimo Capitano. percioche mentre che alcuna speranza rimase alle cose de' Cartaginesi, mai non schifò nè fatica, nè pericolo alcuno: ma confidatosi nella sua grande industria & ardimento, tutte le cose assiduamente fece per acquistar vittoria non meno che gli altri Capitani: ma poi ch'egli vide, che non era piu rimasa speranza alcuna alle cose de' Cartaginesi, sauiamente & con animo ripossato cedendo al tempo, mandò ambasciatori al Consolo, iquali trattassero la pace.

Vfficio d'ottimo capitano qual sia.

Perche si dee stimare vfficio d'ottimo Capitano poter considerare non solo i tẽpi di vincere, ma di cadere ancora. Luttatio anch'egli non rifiutò punto la conditione de' patti; sapendo bene di quante difficultà era oppresso il popolo Romano per la continua guerra. Però raguna tisi i Cartaginesi per consultare la pace, & ragionando chi di loro douesse andare al Consolo per dimandare, & trattare le cose della pace, Amilcare generale dell'armata Cartaginese disse, ch'egli non haueua ardire di rappresentarsi dauanti al Consolo; dubitando ch'egli non facesse di lui ciò che haueano fatto i Cartaginesi di Cornelio Consolo, hauendolo preso con F
inganni, & messo alla catena. Ma Annone, che conosceua meglio la integrità degli animi Romani, & che per ciò non era da sospettare disse, ch'egli vi andrebbe sicuramente; & andouui Ilquale parlando col Consolo; & trattando in che maniera s'hauesse tra di loro a determinare la guerra, vn Tribuno de' soldati gli disse, che starebbe molto bene che fosse fatto a lui quel ch'essi haueano fatto a Cornelio. Ilche vdendo Luttatio, comandò al Tribuno ch'egli stesse cheto. & voltosi al Cartagineſe disse; Non bisogna o Annone che tu dubiti di cosa alcuna; percioche la nostra città è auezza a mantener la fede. & finalmente vennero a patti cõ queste conditioni limitate; che i Romani, e i Cartaginesi rimanessero amici, se ciò fosse paruto al popolo Romano che i Cartaginesi del tutto si leuassero di Sicilia; nè mai piu facessero guerra a Gierone, nè contra i Siracusani, ò i compagni loro prendessero l'armi: che i Cartaginesi senza prezzo restituissero tutti i prigioni: oltra diciò pagassero per venti anni a' Romani due mila, & dugento talenti Euboici d'argento. Il Popolo Romano non volle approuare queste conditioni mandate a Roma: ma mandò in Sicilia dieci huomini Legati con autorità publica: Costoro arriuati in Sicilia non mutarono punto la somma della cosa; solo restrinsero il tempo di pagare l'argento: & v'aggiunsero mille altri talenti. Aggiunsero oltra di questo alle conditioni, che i Cartaginesi non solo douessero partirsi di Sicilia, ma ancora di tutte l'altre Isole, lequali sono in mezo tra la Sicilia, & l'Italia. In questo modo adun

Capitoli della pace fatta fra i Romani & Cartaginesi.

que,

A que fù posto fine alla prima guerra, che i Romani fecero contra i Cartaginesi per la Sicilia: laquale ridussero in Prouincia; eccetto Siragusa, ch'era del Re Gierone. Durò quella guerra ventiquattro anni continui: certo di gran lunga la maggiore, & più lūga di quante vdito habbiamo giamai. Nella quale, acciochè io lasci stare l'altre cose degne di marauiglia fu cōbattuto vna volta dall'vna, & l'altra parte cō più di cinquecēto quinqueremi, vn'altra volta cō pocomeno di settecento. Perderono i Romani in quella guerra settecento quinqueremi, oltra quelle, che s'affogarono in diuersi naufragij. I Cartaginesi ne perderono circa cinquecento. Quegli adunque, che innanzi a quel giorno s'haueuano marauigliato dell'armata, & delle battaglie nauali d'Antigono, di Tolomeo, & di Demetrio, meritamente deposero poi ogni marauiglia, per la grandezza delle cose fatte da' Romani, & da i Cartaginesi. Perche, se alcuno vorrà considerare quanta differenza sia fra le quinqueremi, & le galee, lequali vsarono i Persi contra i Greci, & di nuouo gli Atenieſi, e i Lacedemonij fra loro in guerra, certo intenderà che non fù mai combattuto in mare con maggiori eſſerciti. Dice Valerio Massimo, che ritornato Gaio Luttatio Consolo a Roma, il Senato gli determinò il trionfo. ma procurando Q. Valerio, ch'era stato Pretore in quella vittoria, d'ottenerlo ancor'egli, Luttatio s'oppose dicendo, che non era conueniente che il Pretore, haueſſe ad eſſere eguale in quell'honore al Consolo. per il che venuta la cosa in grandiſſime contese, Valerio offerse a Luttatio di prouargli, ch'egli non poteua dimādare il trionfo, non essendo stato lui, ma esso quello, che hauea rotta l'armata de' Cartaginesi. Il che Luttatio accettò, offerendosi di prouargli in contrario:

B La onde, accordatisi insieme, elessero Attilio Calatino giudice arbitro in questa loro differenza. Dauāti alquale Valerio fu il primo, che parlò, esponendo che allora, che si fece quella fattione il Consolo era nel letto ammalato; & perciò a se toccò a fare interamēte l'vfficio del Capitano. Ma Calatino, innāzi che Luttatio cominciasse ad esporre le sue ragioni, disse a Valerio. Dimmi Valerio, se tra te e'l Consolo si fosse consultato, s'egli era bene combattere, ò nò & i pareri tra di voi fossero stati diuersi, qual parere era ragioneuole d'essere approuato, & messo in essecutione il tuo, ò quello del Consolo? A questo respondendo Valerio ch'ei nō negaua che quello del Consolo, non fosse stato più degno, d'essere andato innanzi a tutti gli altri, soggiunse Calatino. Or dimmi se l'uno, & l'altro di voi haueſſe presi gli Auspitij, & fossero stati diuersi, era egli il douere che più tosto voi vi risolueste, secondo i tuoi, ò pure secondo quelli del Consolo? Rispose Valerio, Secondo quelli del Consolo. Disse allora Calatino. Et io acconsentendo tu nell'vna, & nell'altra di queste cose, per le quali tu dichiari che il Consolo t'è superiore, io sono già risoluto della sentenza. Et riuoltosi a Luttatio disse. Benche Luttatio tu habbia tacciuto, nondimeno, io giudico che tu habbi ragione: & però in tuo fauore dò la sentenza. Questa sentenza fù giudicata vniuersalmente da tutti molto prudente; perche il giudice non volle sopra vna lite così chiara consumare troppo tempo. & Luttatio, & Valerio furon sommamente lodati: l'vno per hauer difese le ragioni del supremo magistrato, l'altro per hauer domandato il premio, del quale (benche per legge nō se gli conueniſse) era degno, per hauere co'l suo valore, ottenuto così degna vittoria: & così G. Luttatio trion-

C fò con grandiſſima festa, & applauso di tutti. L'anno seguente, essendo Consolo Q. Luttatio Cerconio, & A. Manlio, vennero molte ruine nella città di fuoco, & d'acqua, che quasi Phebbe a ranza altezza, che vscendo fuor del suo letto destruſſe tutte le case, ch'erano nel piano poste; & diuerse qualità di luoghi ruinorono d'vna medesima ruina. & doue il torrente dell'acqua durò più lungamente aperse le mura, & doue corse più veloce destruſſe gli edifici. A questo diluuio seguì un graue incendio di fuoco: ilquale non si sapendo onde haueſſe origine arse miserabiliſſimamēte la maggior parte della città auanzata all'acqua, cō grandiſſimo numero d'huomini, di bestie, & di tante ricchezze, quante in più volte non si haurebbon potuto recare da i nemici, in molte vittorie. Abbruciò oltre di questo tutto ciò che si cōteneua nel giro della piazza, & entrò nel tempio della Dea Vesta: Il quale, non hauendo da nessun Dio verun'aiuto, quel fuoco, ch'era stimato eterno, fu consumato da vn'altro, ch'era temporale. Il giorno innanzi ch' esso tempio ardesse, Cecilio Metello ch'era Pontefice Massimo, andaua verso il Tuſculano; ilquale per la importunità di due corui, che gli volauano intorno al viso, & pareua che gli volessero impedire il camino, dopò molta difficultà tornò a casa: & la notte seguente, arse il tempio. Dalquale incendio volendo saluare le cose sagre, abbruciosi mezo vn braccio; & a pena conseruandole, scampò da tanto pericolo. In questi medesimi giorni si aggiunsero due Tribu alle vecchie: cioè la Velina, & la Quirina. Et essendosi i Falisci ribellati, & oltraggiato Genutio Tribuno della plebe, furō vinti da i Consoli in sei giorni, cō la mortalità

Romani quāte nauj perdessero nella prima guerra Cartaginesi.

Il fine della prima guerra Cartaginese.

* Anni della città 509.

Roma oppressa dall'acqua & dal fuoco

Tempio della Dea vesta arso.

Prodigio occorso a Cecilio Metello.

Falisci ribellati da' Romani.

talità di quindici mila de'nemici,& presa della loro città.& essi hebbero vn glorioso trionfo. D
Nel medesimo tempo i Cartaginesi hebbero così crudele,& pericolosa guerra da'suoi mede
simi soldati,& da i popoli conuicini Africani,& Numidi, che quasi furon distrutti. Essendo
questo anno scorsa la gloriosa fama de i Romani grandissima per tutto il mondo,per le vitto
rie hauute co'Cartaginesi,& altri popoli,essi mandarono ambasciaroria Tolomeo Red'E-
gitto,offerendogli aiuto contra Antioco Re della Soria,che gli haueua mosso guerra. & es-
sendo differita essa guerra, Tolomeo ringratiato ch'egli hebbe gli ambasciadori gli rimandò
a Roma,carichi di diuersi pretiosi doni,& di ringratiamēti da farsi al Senato,& popolo Ro
Lustro. mano,non accettando per allora l'aiuto profertogli. Quest'anno fù fatto il Lustro da C.Au
relio Cota,& da Fabio Buteone Cēsori,huomini Cōsolari.Bēche alcuni dicono che il Buteo
* Anni della città 510. ne fosse Dittatore.ilche nō si ha per cosa certa.Nō è qui da tacersi vna cosa degna di memoria
presso a'Poeti, & a gli amatori della Poesia, che nel tempo ch'erano Consolo G. Claudio
Tragedia & Comedia qñ & da chi fosse da;a'Romani Censore,& M. Sempronio Tuditano L.Liuio Andronico Poeta fù il primo, che diede a'gi
uochi Romani la Tragedia & la Comedia:quasi lo spatio di cento sessanta anni dopo la mor
te di Sofocle, & d'Euripide:& dopò quella di Menandro,anni cinquanta due in circa:vn'an
* Anni della città 511. no innāzi che nascesse Ennio Poeta, che nacque nel Consolato di G. Mamilio,& di Q. Va
lerio.Il quale Ennio,essendo d'anni sessanta sette, scrisse il duodecimo annale;come egli cōfes
sa nell'istesso libro:& dipoi, hauendo dato fuori la Tragedia Thieste morì della infirmità del
le Podagre,per bere(come dicono alcuni) troppo vino.Questo Poeta nacque a Taranto; &
fù da Catone Questore condotto a Roma: doue habitò nel monte Auentino,contento d'v- E
na picciola spesa,& della seruitù d'vna sola fante.Questi fù così dimestico amico,& grato a
Ennio Poeta di che patria fosse. Scipione Africano, ch'egli volle che dopò la sua morte fosse sepolto nella sua medesima se-
poltura:sopra laquale vi fu posto anco la sua statua insieme con quella d'esso Scipione. Egli
scrisse la seconda guerra Cartaginese in versi Heroici.Fu graue & sententioso ne i concetti,
ma poco culto nelle parole.Scrisse ancora la vittoria che M. Fuluio Nobiliore hebbe degli
Achei, & altre cose. lequali per la ingiuria de i tempi si sono tutte perdute. Queste cose co-
me non fuor di proposito,habbiamo voluto ricordare; accioche la memoria degli huomini
vertuosi,la cui virtù fece immortali gli altrui nomi(senza laquale sarebbono forse affatto af-
fatto spenti)non siano lasciati trascuratamente senza memoria insieme co i fautori loro. Va
lentia fù fatta Colonia de i Romani: & con diuersa sorte fu combattuto co i Galli. Percioche
* Anni della città. 512. & 513. il primo & cōflitto, che fu fatto Q. Valerio Cōsolo vi lasciò tremila,& cinquecento Roma
ni:& nel secōdo furono ammazati quattordeci mila Galli,& due mila ne furon presi.Perilche
Valerio dimandò il trionfo, ma fugli negato. Nell'anno nel quale furon Consoli T. Sem-
pronio, & P. Valerio non si sa se si facessero cose degne di memoria, & di ricordo: benche
alcuni dicano, che anco in questo tempo s'hebbe vittoria de i Galli; ma nel Consolato di
Gierone Re de'Siracusani venne a Roma. L. Cornelio, & di Q. Fuluio o (secondo alcuni) poco innanzi Gierone potentissimo
Re de i Siracusani venne a Roma per vicitare il Senato,& popolo Romano: spinto dal de
siderio di vedere i giuochi natogli dalla grandissima fama,che s'era sparsa per tutto il mōdo
del piacere ch'alcuni si prēdeuano nel vedergli. La venuta di questo Re amicissimo a'Roma F
ni fu gratissima per molti rispetti;la qual gratitudine crebbe maggiore nel popolo per vn do
no,ch'egli ricenette da lui di mille dugento moggia di grano. Si mandò vna Colonia a Spo
leto:e i Consoli vscirono con vn giusto essercito contra i Galli,che habitauano di qua dall'Al
Galli tagliati a pezzi da' Romani. pi:I quali, essendo collegati co i Galli Liguri nuoui nemici de i Romani, & con gl'Insubri
furon rotti:& tagliati a pezzi sopra il Pò.si che ne morirono ventiquattro mila, & cinque
mila ne furon fatti prigioni.Per laqual vittoria i Consoli trionfarono glorioſamente;& que
sta(secondo alcuni) fu la prima volta che i Romani conduſſero gli essercíti oltre il Pò. Il se-
* Anni della città. 514. guēte anno,nel Consolato di G. Licinio Varro,& di P.Cornelio Lentulo,si vidde scorrere
nel Piceno,vn fiume di sangue;& nella Toscana parue che il cielo ardesse:& oltre a ciò si vi-
Prodigii apparsi,& purgati. dero in Arimino apparire di notte tre Lune,che chiarissimamente risplendeuano: & l'Isole
di Canna,& di Rodi ruinorono quasi tutte da'terremoti:I quali prodigij furon purgati in
Roma con diuersi sacrificij,& supplicationi,& si celebrorono tre giochi secolari. Quest'an-
no furon Censori L. Cornelio Lentulo,& Q. Luttatio Cercone.ma perche questi morì in
magistrato non si fece il Lustro.In questo tempo s'hebbe nuoua,che l'Isole della Sardigna,
& della Corsica per opera degli Africani s'erano ribellate: (quest'Isole dierono i Cartagine
* Anni della città 515. si a'Romani perlo innanzi per risarli de'danni,ch'essi haueuano dati a i lor mercanti nella
guerra d'Africa) per ilche furon creati Consoli T.Manlio Torquato,& G. Attilio. I quali,
essendo vsciti con vn'essercito di soldati eletti,& buō numero di nauí,soggiogorono i Sardi,

ci

A ei Corsi trionfando di loro; & ordinossi che a i Cartaginesi, c'haueuano rotto la pace da loro con tanta instanza richiesta li facesse guerra. Il che udendo quelli di Cartagine, & temendo molto l'armi Romane, che cotante volte con grandissima strage loro haueuano prouate, mandorono ambasciatori al Senato, supplicandolo di nuoua pace. La quale non potendo ottenere, rimãdarono a lui dieci ambasciadori de' primi di Cartagine, accioche questi si sforzassero d'ottenere con ogni supplicatione quella pace tanto da loro desiderata, che quegli altri nõ haueuano potuta ottenere: laquale alla fine dopò molte difficultà, l'ottennero per la uirtù, & per l'ornatissime parole d'Annone, ch'era l'vltimo degli ambasciadori. cotanta forza por ta l'huomo sauio, & valoroso nella vittù & nella eloquenza. Et allora Amilcare Barca fù citato in giudicio dagli huomini Cartaginesi della fattione contraria, come colui, ch'era incolpato essere stato cagione alla patria di tante ruine: ma egli si seppe cosi bene procacciare il fauore de' cittadini che morì dipoi (come tosto diremo) Capitano gloriosissimo. Quest'anno fù notabilissimo fra tutti gli altri: percioche i Romani hebbero pace per tutto il mondo: & per ciò serrossi il tempio di Giano: Il che non era auuenuto loro, se non vna volta dopò l'edificatione di Roma, nel tempo che regnaua Numa Põpilio. Nè mai dipoi fù piu chiuso che sotto l'imperio di Cesare Augusto. Sotto questi medesimi Consoli Brandizzo fù fatto Colonia de i Romani. L'anno seguẽte L. Postumio, & Sp. Caruilio Massimo, furõ creati Cõsoli; i quali triõfarono d'hauer vinto i Sardi, che si erano ribellati: e'l Lustro fù fatto da G. Attilio Balbo. & da A. Postumio Albino, Cẽsori. A questi Cõsoli succedero Q. Fabio, Verrucoso
B & M. Põponio Matone: i quali triõforono. quegli d'hauer vinti i Liguri, (per ilche egli dipoi edificò il tẽpio dell'Honore) & questi de' Sardi, che di nuouo s'erano ribellati. L'anno di poi, essendo M. Lepido, & M. Poblicio Tribuni per vna legge già fatta, & publicata dall'istesso M. Lepido, & da Gaio Flaminio Tribuni della plebe, ordinossi, che quella regione della Gallia detta Picено, nella quale habitauano i Senoni, fosse diuisa fra soldati Romani: il che fù cagiogione d'vna fierissima guerra; Percioche (cõe diremo piu a basso) tutti i Galli cõgiurarono cõtra il nome Romano. Gli anni della edificatione della città (secõdo che scriuono la maggior parte degli Historici) cinquecento decinoue, essendo Consoli G. Papirio, & M. Pomponio, hebbe principio la legge del diuortio delle mogli per cagione di Spurio Corbilio Ruga, huomo nobile. il quale, essendo astretto da i Censori giurò ch'egli non celebraua nuouo matrimonio ad altro fine che per generar figliuoli. Per laqual cosa, benche egli rifiutasse la moglie per esser sterile, & mal voluntieri, & sforzato da necessità (amandola come egli faceua molto teneramente) nondimeno egli fù odiatissimo dal popolo. Percioche quantunque paresse ch'egli li fusse mosso da tolerabile ragione, non fù però priuo da vna graue riprẽsione: perche ciascuno giudicaua che il desiderio d'hauer figliuoli non douesse essere antepoſto alla fede, che il marito dee seruare verso la moglie. Quest'anno fu creato Dittatore per cagione de' Comitij G. Duilio: il quale prese per suo Maestro de' cauaglieri G. Aurelio Cota. & furon Cẽsori T. Manlio Torquato, ch'era stato due volte Consolo, & Q. Fuluio Flacco. Ma, hauendo G. Papirio Consolo, vinti i Corsi & Sardi, che s'erano ribellati, ritorno a Roma; doue essendogli negato il trionfo dal Senato, fu il primo, che trouò il modo di trionfare nel monte Albano: & aperse a gli altri la via d'imitarlo. percioche in vece della corona dell'alloro, che vsauano gli altri, che haueuano trionfato, quando andauano alle feste, egli portaua in capo vna ghirlanda di Mortine: Il che fece anco Marcello, per la vittoria hauuta de' Siracusani. Erano Consoli M. Emilio Barbula, & M. Giunio Pera, & Cẽsori Q. Fabio Massimo, & M. Sempronio Tuditano (i quali fecero il Lustro) quando, hauendo i Cartaginesi accomodate le cose dell'Africa subito mandorono Amilcare con l'essercito in Ispagna. Costui, andando con tutto l'essercito, hauendo seco il figliuolo Annibale (il quale allora era di età quasi di nouue anni) passate le colone d'Hercole, racquistò a i Cartaginesi gran parte della Spagna. Hauendo dimorato intorno a noue anni in questi luoghi, & soggiogate con guerra molte città della Spagna, molte ancora riceuute nella fede de' Cartaginesi, promettendo loro salute, & essentione de' beni, finalmente morì d'vna morte veramẽte indegna delle cose fatte da lui. Percioche guereggiando egli contra crudelissimi huomini, & potentissimi popoli, & animosamente & con gran marauiglia d'ogn'vno esponendosi a tutti i piu gran pericoli, alcuni signori & gran Capitani degli Iberi, congiurando insieme l'uccisero con vna stratagema, che fu in questo modo. Haueano quei signori mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, & eglino armati in ordinanza seguitauano esti carri. il che veggendo i Cartaginesi da prima uista si posero a ridere, come quelli, che non conosceano quell'astutia militare: ma come venero a fronte su'l menare le mani, gl'Iberi misero fuoco ne' carri, incitando con questo incen

Sardi & Corsi si ribellano & sono soggiogati.

Cartaginesi impetrano nuoua pace da' Romani.

Tẽpio di Giano serrato la seconda volta.

* Anni della città 516. & 517.

* Anni della città 518.

* Anni della città 529.

Diuortio primo quando hebbe origine.

* Anni della città 530

Amilcare cartaginese in Ispagna.

Morte d' Amilcare.

dio

dio i buoi verso i Numidi: onde spargendosi il fuoco in ogni luogo (perche i buoi spauenta D
ti di scorreano per tutto) misse in grādissimo trauaglio gli Africani, essēdosi scōpigliati tutti
gli ordini: si che gl'Iberi urtādogli ammazzarono Amilcare Barca, cō una grā moltitudine
de i cōbattenti. & cosi questo grand'huomo pose fine alla presente uita; e i Cartagineſi allo-
* Anni della città 521. ra, fecero capitano dell'essercito Asdrubale genero & compagno d'Amilcare. In questo tem
po, essendo Consoli L. Postumio Albino, & Gneo Fuluio Centumalo, i Romani erano pas-
sati con l'essercito nella Schiauonia, e in quelle parti d'Europa. la qual cosa e da essere diligen
temente considerata da coloro, iquali veramente si sforzano d'intendere l'origine, & l'augu
mento della grandezza Romana. Fu fatto adunque questo tale passaggio per alcune cagio-
Cagione della guerra che i Romani fecero con gli Schiauoni. ni, che intenderete. Agrone Re degli Schiauoni fu figliuolo di Plaurato; costui hebbe il mag
gior essercito da piedi, & da cauallo, che mai Phauesse hauuto alcuno degli altri Re, che innan
zi a lui haueuano regnato in Ischiauonia: ma egli corrotto per prezo da Demetrio padre di
Filippo, diede soccorso a' Midionij, i quali erano assediati dagli Etoli: Percioche nō hauēdo po
tuto gli Etoli in alcun modo persuadere a' Midionij, che usassero gli instituti, & le leggi loro,
finalmēte cominciarono assaltargli con le forze. & hauendosi accāpati in diuersi luoghi intor
no alla città, l'assediarono, mettendoui ogni forza, & ogni ingegno per farsene signori. Ma
in questo mezo, essendo venuto il giorno de i comitij, & hauendosi a fare un'altro Capitano
all'essercito, essendo tanto indeboliti le cose degli assediati, che niente altro pareua piu che si
pensassero, se non rendersi, Asdrubale andò da gli Etoli; & disse loro, ch'era molto honesto,
ch'egli, che tante fatiche, & pericoli haueua patito in quello assedio, douesse essere ancora pa- E
trone delle facultà, & dell'armi de' nemici, se si vinceuano. Furono in quel tempo molti, spe-
tialmente di coloro, a' quali pareua, che fosse per toccare questo tale magistrato; & hauendo a
male questa conditione, pregarono la moltitudine, che non douesse ordinare niente di nuo-
uo; ma riserbassero tutta la cosa intiera a colui, che la fortuna voleua. Finalmente gli Etoli or
Ordinatione fatta dagli Etoli a loro Capitani. dinarono che colui, ilquale hauesse preso la città, partisse tutta la preda, le facultà & l'armi con
Asdrubale. Stando le cose in questi termini, & douēdosi il giorno, che seguiua ilquale era de'
comitii, secondo l'usanza leuare del magistrato il capitano primo, & crearne vn nuouo, nau
garono di notte, circa cento barche a Midionio, a luoghi vicini alla città. Erano in quelle, die
ci mila Schiauoni. Come furono giunti al porto, & già s'incominciaua a far giorno, natosi
mente affrettato il passo, smontarono in terra; & secondo l'usanza loro guidarono le squa-
dre contra l'essercito degli Etoli. Gli Etoli, hauendo intesa la uenuta loro, benche la nouità
della cosa, & l'ardire degli Schiauoni haueſſe oppresso i cori, & le menti d'ogn'vno, nondime
no già per buon tempo insuperbiti d'animi, & confidati nelle proprie forze misero la mag
gior parte de' caualli, & degli huomini armati sul piano innanzi agli alloggiamenti: & con
certa altra parte di caualli, & di soldati spediti preoccuporono alcuni luoghi molto opportu-
ni, non lungi dagli alloggiamenti. Gli Schiauoni, subito urtando con furia negli spediti, par-
te per la moltitudine de i soldati, & parte perche la squadra era spessima in mezo, senza di-
mora gli cacciarono: & cōstrinsero i cauali, ch'erano insieme cō loro, a ritornarsi con vna ver
gognosa fuga nell'auanzo dell'essercito: poi da' luoghi opportuni affrettando le squadre, & F
urtando in coloro, ch'erano alla pianura, tutti in vn momento gli misero in fuga. I Midio-
nii, uscendo della città gli perseguirono; ammazzarono vna gran parte de gli Etoli; presero
Etoli rotti da' Midionii cō l'aiuto de gli Schiauoni. gli altri; & senza contrasto s'insignorirono dell'armi, & di tutte le bagaglie. Gli Schiauoni
fornito il comandamento del Re, & messe su le naui le bagaglie, & tutta la preda, subito se
ne ritornarono a casa. I Midionij, hauēdo fuor di speranza ricouerata la loro salute, fatto chia
mare il loro consiglio, consultarono di molte cose, & specialmante della diuisione della pre-
da, & dell'armi de' nemici; mostrando quasi fortuna la sua possanza dalle cose accadute loro,
& a gli altri huomini: percioche quel ch'elli dubitauano di giorno in giorno patire da' nemi-
ci, quel medesimo, cosi volendo la fortuna, nello spatio di pochi giorni fecero patir loro. Ma
Considerare nō si dee nelle cose, c'hanno auenire, quasi che fossero gia fatte. gli Etoli ridotti a quella calamità, diedero essempio ad ogn'vno, come, NON si dee cōfidare
nelle cose, c'hanno a uenire, quasi ch'elle fossero gia fatte; nè da mettere speranza in quelle
cose, che altramēte possono auenire; ma continuamente douersi riseruare alcune parti, a quel
che può accadere fuor di speranza: conciosia che huomini siamo in tutte le cose, & massima
mente in quelle della guerra. Il Re Agrone, poi che furon giunte le naui uincitrici, insuper
bito d'incredibile allegrezza, conosciute le cose fatte da' suoi; percioche intendeua che gli E-
Morte di Agtone Re degli Schiauoni. toli, iquali si confidauano tanto nelle forze loro, erano stati vinti da' suoi, datosi a' cōuiti fuor
di tempo, & a vna pazza dolcezza di bere, & di ueggiare assai, caddè in vna infirmità, dalla
quale consumato, in pochi giorni venne a morte. Morto Agrone costituirono in suo loro la

moglie

A moglie Teuta: gouernaua costei il regno sotto la fede degli amici, & vsando l'ingegno di donna, & solamente hauendo risguardo a quella prosperità, nè pensando alcuna delle cose straniere, prima concesse a tutti i suoi, che tutti quegli, che priuatamente volessero nauigare, potessero senza pena rubbare ogni uno. Dopò queste cose apparecchiata vna grande armata la mandò fuori; affermando a i Capitani, che tutto il paese postole di rimpetto l'era nemico. Costoro nel primo impeto assalirono gli Elisij, & i Messenij: Percioche gli Schiauoni soleuano saccheggiare spesso quelle contrade. Perche, & per la lunghezza del mare, & perche erano poste fra terra le città principali di quei paesi, non si poteua facilmente prouedere alle correrie degli Schiauoni. Elli senza paura alcuna scorreuano per tutta la prouincia; guastauano & ruinauano ogni cosa. In quel tempo, essendo essi per auentura andati in Albania per portarne vittouaglia, vennero a Fenice. Erano allora in quella città circa ottocento soldati Galli: i quali pagati da gli Albanesi, la difendeuano. Venuti a ragionamento con costoro di tradir la città non contrastando a ciò i Galli; smontarono in terra. & subito aiutati da' Galli s'insignorirono della città, & di tutte le cose, che v'erano dentro; Gli Albanesi, hauendo inteso questo, subito con tutto il popolo vi andarono per dar soccorso; & non lungi dalla città s'accamparono presso le riue del fiume vicino: & per esser sicuri da quei, ch'erano nella città, leuarono le tauole del pōte. Essendogli in questo mezo venuto nuoua, che Scerdilaido veniua per camino di terra, per luoghi stretti d'Antigonia cō cinque mila Schiauoni, partirono l'essercito: vna parte ne mandarono in Antigonia a guardare quei luoghi, gli altri rimasero quiui sicuri; quasi che nō temessero pericolo alcuno da' nemici. Gli Schiauoni, i quali habbiamo detto, ch'erano nella città, conosciuta la diuisione dell'essercito, & la negligenza de' nemici, da meza notte vscirono della città; misero le tauole sul ponte; passarono il fiume; & ritrouando il luogo forte da natura, passarono senza strepito l'auanzo della notte. A pena fu venuto il dì, che messo insieme le squadre dell'una parte, & dell'altra, s'attaccò il fatto d'arme, & rimase la vittoria presso a gli Schiauoni: de' nemici pochi si saluarono fuggēdo; gli altri ò furono vccisi, ò fatti prigioni. Gli Albanesi assediati da tali, & tante disgratie; disperati in tutto della salute loro; mandarono ambasciatori a gli Etoli, & a gli Achei a domandar soccorso. Essi, hauēdo compassione della perdita loro, & desiderando soccorregli, andarono a Helicrano. Gli Schiauoni ancora, iquali di sopra habbiamo detto, s'haueuano preso Fenice, congiunti con Scerdilaido, vennero nel medesimo luogo; & non molto lungi accampati da loro, li sforzauano di venire a battaglia; ma la difficultà de' luoghi gl'impediua, & le lettere venute in quel mezo della Reina, nellequali cōmādaua loro, che tolto uia ogni indugio tutti intornasse ro a lei; percioche alcune città degli Schiauoni s'erano date a i Dardani, gli fecero ritenere. Per laqual cosa, hauendo, saccheggiato tutta la prouincia, concessero tregua agli Albanesi: nellaquale lasciarono loro i corpi liberi, & la città. ma menarono con loro alle naui la moltitudine de' serui, et tutta l'altra preda. In questo modo vna parte per mare, l'altra per terra per li stretti d'Antigonia ritornati a casa, misero grande spauēto alle città marittime della Grecia: Percioche vedendo fuor di sperāza, & aspettatione d'ognu'uno, saccheggiata vna fortissima, & potētissima città degli Albanesi, non piu de i territorij, come prima, ma ancora haueuano paura di loro medesimi, & delle città loro. Hauendo gli Albanesi fuor di speranza accordate le cose loro, furon tanto lontani da vendicarsi di coloro, da i quali haueuano riceuuto ingiuria, ò di ringratiare quegli, che gli haueano soccorsi, che subito mādati ambasciatori a Teuta, fecero lega con gli Arcanani, & con gli Schiauoni. Per la qual cosa essendo poi stati con gli Schiauoni, furon nemici a gli Achei, & a gli Etoli. non solo ingrati verso quei, che gli hauenano fatto beneficio, ma ancora ignorantissimi consigliatori da principio delle cose loro. Percioche accadendo piu volte a molti, per essere huomini, di cadere fuor di speràza in grauissime disgratie, nō auuiene loro ciò tāto per colpa di coloro, che patiscono, quāto della fortuna, & di quei, che fanno: ma perche alcuni volōtariamēte, & per ignoranza s'espongono alle disgratie, questo è manifesto errore di quei, che patiscono. Però, SE CONOSCIAMO alcuni essere stati cōdotti per crudeltà di fortuna in alcū caso molto graue, nō solo gli habbiamo cōpassione, ma quāto è in noi, gli diamo perdono, & aiuto. ma QVEGLI, che conosciamo per loro ignoranza, ò malitia essere stati autori delle disgratie loro, gli biasmiamo, & habbiamo in odio. La qual cosa meritamente douea accadere in quel tempo a gli Albanesi da gli altri Greci. Percioche qual sarebbe stato colui si poco prattico delle cose del mondo, il quale senza temere la fama commune della leggerezza, & instabilità da i Galli fosse stato ardito di commettere alla fede loro vna città nobilissima, & nella quale consisteua la somma di tutta la cosa? & spetialmente di quei Galli, che erano stati cacciati prima di casa propria

Teuta Regina degli Schiauoni.

I Galli tradiscono Fenice città degli Albanesi.

Scerdilaido capo degli Schiauoni.

Albanesi rotti dagli Schiauoni.

Tregua tra gli Albanesi & gli Schiauoni.

Lega fra gli Albanesi, Schiauoni, & Arcanani

Infedeltà de' Galli.

pria da'loro,perche non erano ſtati fedeli verſo i lor parẽti, & dipoi furono riceuuti da i Car
D tagineſi,percioche erano moleſtati cõ guerra da' Romani. Prima vdita la ribellione de' ſolda
ti condotti,iquali diceuano ch'erano creditori delle paghe,cominciarono a ſaccheggiare la cit
tà d'Agrigento cõmeſſa alla fede loro,eſſendo a numero circa mille huomini. Di nouo meſ
ſi da'Cartagineſi per conto di guardia nella città Ericina,aſſediandola i Romani, fecero vn
trattato di dare la città a'nemici:ilquale tradimẽto,nõ eſsẽdo loro ſucceſſo,ſi fuggirono a'Ro
mani:da'quali riceuuti in fede,di nouo ſaccheggiarono il tẽpio di Venere Ericina.I Roma
ni,hauẽdo conoſciuta la ribalderia,&la perfidia de'barbari, toſto che furõ pacificati co'Carta
gineſi diſarmatogli, & meſſogli ſu le naui,gli cacciarono di tutta Italia.Gli Albaneſi fecero

Pazzia degli Albaneſi,che ſi fidorono de' Galli

poi coſtoro guardiani delle leggi,& della Republica loro:&cõmiſero alla lor fede vna beliſ
ſima & nobiliſſima città.Qual ſarà dunque colui,che nõ gli riprenda,& non affermi,ch'eſſi
medeſimi furono cagione di tutti i lor mali?Certo ch'egli è vna grã pazzia a mettere vna
guardia tale,ſpetialmẽte d'huomini barbari i vna città,la quale poſſa piu ò di forza,ò di mol
titudine,che i cittadini.Ma queſto baſti che ſia detto della pazzia de gli Albaneſi.Gli Schia
uoni, ne'tẽpi paſſati haueuano ſpeſſo moleſtati quei,che nauigauano d'Italia,& da Fenice,ha
uẽdo nouamẽte habitato quella città,parecchi di loro partiti alcuna volta dell'armata, haue
uano ſaccheggiato i mercatãti della natione Italiana.Et eſſendo queſta coſa piu volte innãzi
a quel giorno riferita loro da'Romani,ſe n'haueuano fatto beffe: Ma eſſendo venuti allora
parecchi in Senato a lamentarſi dell'ingiuria degli Schiauoni,mandarono ambaſciatori in If
chiauonia Gaio,& Lucio Corucani.Teuta,eſſendo ritornati da Fenice i nauigli a ſaluamen
E to,marauigliataſi della qualità,& della grandezza della preda(percioche quella città feliciſſi
ma era tra tutte le città d'Albania)crebbe d'animo contra i Greci;& di gran lunga piu s'in

Ambaſciatori mandati da'Romani a Teuta Regina.

fiammò di deſiderio di far guerra:ma le diſcordie domeſtiche l'impediuano allora,ch'ella nõ
poteſſe tentare coſa alcuna di nouo: ma hauendo accomodato le coſe in Iſchiauonia,&,eſſẽ
do all'aſſedio d'Iſſa(la quale ſola città fino a quel giorno haueua durato in oſtinatione)venne
ro a lei gli ambaſciadori de'Romani.I quali,eſſendo loro ſtato dato tẽpo dalla Regina di di-
re ciò che voleſſero,parlauano delle ingiurie,che a loro erano ſtate fatte.La Regina ſuperba
mente molto,& inſolentemente gli aſcoltaua.&,hauendo eſſi finito di parlare,riſpoſe loro,
che haurebbe fatto,che ingiuria alcuna non ſi ſarebbe publicamente fatta a gli huomini Ro
mani;ma che gli Re non erano uſati impedir gli Schiauoni,che ciaſcun di loro priuatamen

Riſpoſta inſolente fatta da Teuta a gli ambaſciatori Romani.

te non poteſſe pigliare utilità del mare.A quelle parole della Regina il piu giouine degli am
baſciatori,fece vna magnanima riſpoſta,ma nõ molto a tempo.Ma perche(diſs'egli) o Teu
ta i Romani hanno vn'ottima vſanza di vendicare priuatamente le publiche ingiurie,& d'a
iutare quei,che ſono ingiuriati,faremo ogni opera(Dio permettente) che non dopò molto
tempo ſarai conſtretta ad emendare cotelle vſanze reali.A queſte coſe la Reina, beſtialmen
te certo,& con ingegno di femina,venne in tanta colera,che non facendo conto della ragio
ne delle genti,ritornandoſene gli ambaſciatori, mandò loro dietro perſone, ch'ammazza-
rono il piu giouine autore di quelle parole.I Romani,eſſendo venuta la nuoua nella città

Ambaſciatore Romano fatto ammazzare da Teuta.

F di tanta ribalderia ſubito attеſero all'apparecchio della guerra a ſcriuere ſoldati,& fabricare
l'armata;& finalmente non laſciarono coſa,che appartenеſſe alla vendetta di tanta crudeltà.
ma la Reina uenuta la primauera mandò in Grecia molti piu nauili,che prima:vna parte de'
quali nauigò a Corfù gli altri andarono nel porto di Durazzo:& mentre che finſero d'eſſere
andati là per conto d'acqua,& di vittouaglia,fecero conſiglio di pigliar la città.Quei di Du-
razzo ſicuri, nè punto ſoſpettando di coſa alcuna,gli laſciarono entrare ſenza armi nella cit
tà,credẽdo che foſſero venuti per torre acqua,& vittouaglia;ma eſſi poi che ſi videro tolti dẽ
tro la città, tratte le ſpade, lequali haueuano aſcoſe ne i vaſi dell'acqua, ueciſero i guardiani
della porta,& s'inſignorirono di quella. Venẽdo poi gli altri,ſecondo l'ordine dato dalla ri-
ua,preſero gran parte delle mura.I cittadini,benche foſſero alquanto ſpauẽtati da tale & coſi
improuiſo caſo,valoroſamente nondimeno,& con forte animo difendendoſi, buona pezza
fecero reſiſtenza;& finalmente gli Schiauoni furono sforzati leuaſi dalle mura.Quegli adũ
que,che per negligenza erano ſtati in pericolo di perdere la vita,& le proprie caſe,per la for
tezza loro,non hauendo patito male alcuno,piu ſauiamente per l'auenire hebbero cura de'
caſi loro.I Capitani degli Schiauoni,ſlegate ſubito le naui,andati in alto mare,& giunti con
quegli,che habbiamo detto,che nauigauano a Corfù, tutti inſieme affrettando il viaggio, ſi
miſero all'aſſedio della città.Quei di Corfù ſouragiunti da non aſpettato male,nè cõfidando

Corfu aſſedia to da gli Schiauoni.

ſi delle lor forze, mandarono ambaſciatori a gli Achei, &a gli Etoli:oltra di ciò domandaro
no ſoccorſo d'Apollonia,& Durazzo;& gli pregarono,che non voleſſero comportare, ch'-

eſſi

A essi per maluagità fossero cacciati da'Barbari dal loro terreno natío. Costoro, hauendo compassione al caso de'Corfiani, fornirono dieci naui catafratte d'Achei, & messoui pochi giorni in mezo nauigarono a Corfu; sperando nella prima giunta di douergli liberare dall'assedio de'Barbari. Ma gli Schiauoni, hauendo hauuto sette naui catafratte da gli Achei (co'quali haueuano fatto lega) andarono contra gli Achei; & hauendogli ritrouati non lungi dall'Isole chiamate Paxi, attaccarono la battaglia. Gli Acarnani, & le naui degli Achei, le quali combatteuano contra di loro, erano eguali nella battaglia; & restauano intiere negli assalti; se non che gli huomini, che combatteuano in quelle, erano feriti. Gli Schiauoni, hauendo attaccato insieme quattro delle loro naui, impacciauano le naui de'nemici, & circondatele d'ogni parte l'impediuano. Dapoi con furia andando contra di quelle facilmente per la moltitudine le superauano. A questo modo gli Schiauoni presero quattro quadriremi degli Achei: & vna quinquereme fu sommersa con tutti quei, che v'erano dentro; tra i quali fu Marco Carineo huomo di grandissima autorità presso gli Achei; & il quale mentre che visse, fece sempre il debito suo verso la patria. Ma quei, che combatteuano contra gli Arcanani, tosto che intesero la vittoria degli Schiauoni, confidatisi nella velocità, delle naui, voltarono le spalle; & lasciata la battaglia, ritornarono a casa a saluẽamto. La moltitudine degli Schiauoni (insuperbita per questa vittoria) piu facilmente, & con piu ardire dell'vsato assediaua la città. I Corfiani abbandonati già d'ogni speranza, sopportato alquanto l'assedio, finalmente si resero a gli Schiauoni; & tolsero dentrò la città la guardia loro, & Demetrio Fario capitano della guardía. Fatte queste

B cose, i capitani degli Schiauoni di nuouo ritornando, assediarono la città di Durazzo. In quel medesimo tempo, nel Consolato di Q. Fabio Massimo la seconda volta, & di Sp. Caruilio Massimo, fu prorogato l'Imperio a Gneo Fuluio, & a L. Postumio Centomalo: quegli con l'armata di dugento naui, & questi con l'essercito da terra si partirono da Roma. Fuluio venne a Corfu, pensando che durasse ancora l'assedio di quel luogo: ma conoscendosi esser venuto tardi, hauẽdo gia gli Schiauoni preso la città, deliberò di nauigare all'Isola, parte per intẽder quel, che s'era fatto, & anco per far proua delle cose, che haueua inteso di Demetrio. Percioche Demetrio hauendo inteso, ch'egli era stato calũniato da gl'inuidiosi presso la Reina, dubitandosi dello sdegno della femina, haueua mandato a Roma alcuni, che promettessero a'Romani & la città, & l'altre cose, delle quali egli era signore. I Corfiani dunque rallegratisi per la venuta de'Romani, consentendo Demetrio, diedero loro, & la guardia degli Schiauoni, ch'era dentro, & la città; & finalmente se medesimi, raccomandarono alla fede loro; pensando a questo modo essere sicuri contra le ribalderie de gli Schiauoni. I Romani, hauendo riceuuto i Corfiani in amicitia, seruendosi di Demetrio per guida del viaggio, nauigarono in Apollonia. Nel medesimo tempo Aulo Postumio traghettaua le genti di terra da Brindisi. Erano queste circa venti mila pedoni, & due mila caualli. Tutti questi insieme vennero in Apollonia; & subito, hauendo tolto la città in fede, nauigarono a Durazzo, intẽdendo che gli Schiauoni vi haueuano intorno l'assedio. i quali, hauendo inteso la venuta de'Romani, lasciato per paura l'assedio, se ne fuggirono in abbandono. I Romani, hauendo riceuuto ancora Durazzo

C in amicitia, nauigarono a gli altri luoghi piu dentro la Schiauonia; pigliando nel camino di molte terre. In questo mezo vennero oratori di Paternia a'Romani, rendendosi a loro insieme con la città. I quali, hauendo tolti in fede insieme con quegli, ch'erano mandati dagli Asinani, s'inuiarono verso Issa; hauendo inteso che ancora quella città era assediata da gli Schiauoni. Della quale insignoriti, hauendone leuato l'assedio, pure nel medesimo modo presero per forza parecchie terre in Ischiauonia; nelle quali non solo prenderono parecchi soldati, ma alcuni Tribuni militari ancora, e'l Questore. Presero etiandio venti nauili di Schiauoni; i quali portauano vittouaglia al campo. Alcuni di coloro, ch'erano nell'assedio d'Issa, i quali erano da Faro furono saluati per amore di Demetrio: tutti gl'altri messi in rotta si ricouerarono a Narbona. La Reina Teuta con pochi in compagnia si ritirò a Rizone; terra veramente fortissima, & lontana dal mare, posta su la riua propria del fiume Rizone. Dopo queste cose, hauendo gli Schiauoni dato a Demetrio parecchie città de gli Schiauoni, ritornarono a Durazzo con l'armata, & con tutto l'essercito da piedi. Di là nauigo G. Fuluio a Roma con gran parte dell'essercito di mare, & di terra: Ma Postumio fermatosi a Durazzo; hauendo apparecchiato quaranta naui, & fatta nuoua scelta delle città vicine, se ne staua in guarnigione, hauendo seco gli Arclensi, & gli altri che s'haueuano dato alla fede de' Romani. Venendo la primauera, Teuta mandò oratori a' Romani, i quali trattassero dell'accordo. & finalmente si fece la pace con queste conditioni; che Teuta pagasse ogn'anno tributo a'Ro-

Rotta degli Achei, hauuta dagli Schiauoni.

Corfiani si rendono agli Schiauoni.

* Anni della città. 522.

Essercito Romano a Corfu.

Corfiani si dãno a'Romani con la loro città.

Apollonia si dona all'amicitia de' Romani.

Durazzo riceuuto in amicitia da'Romani.

Terre diuerse prese da' Romani.

Pace fra gli Romani, & gli Schiauoni.

mani: che ella si partisse di tutta la Schiauonia, fuor che d'alcuni pochissimi luoghi; & di quello, che specialmente apparteneua a' Greci. Che per l'auuenire ella non potesse nauigare oltra Lisso, se non con due nauigli disarmati. Finite queste cose Postumio mandò ambasciatori a gli Acheí, & a gli Etoli; i quali facessero loro intendere la cagione della guerra, & del passaggio de' Romani, raccontassero le cose fatte; & leggessero loro le conditioni dell'accordo fatto tra loro. Costoro vbbidendo al commendamento del Proconsolo, humanissimamente furono raccolti, dall'vno, & l'altro popolo; & di nuouo ritornarono a Corsù, essendo liberate le città della Grecia da vna gran paura per l'accordo fatto cõ gli Schiauoni. Percioche gli Schiauoni in quel tempo non erano nemici d'alcuni, ma communi di tutti. Questo fu adunque il primo passaggio de' Romani con l'essercito in Ischiauonia, & in quelle parti d'Europa, & per queste cagioni. Per queste vittorie Fulvio Proconsolo trionfò degli Schiauoni: ma non si sa la cagione perche anco Postumio non trionfasse. Dopò questo i Romani, essendo Consoli P. Valerio, & M. Attilio mandarono ambasciatori a Corinto, & in Atene, in quel tempo, che i Corinthi voleuano che il popolo Romano fosse partecipe di quella guerra; la quale faceuano cõtra gl'Istmi. Asdrubale in quel tempo (perche qui di sopra habbiamo lasciato le cose di Spagna) con incredibile virtù cresciuto hauea l'Imperio de' Cartaginesi in quella prouincia: Haueua edificato vna città, la quale da alcuni Cartagine, & da altri si chiamaua città nuoua, cõmodissima per l'opportunità del luogo, non solo alle cose della Spagna, ma dell'Africa ancora. I Romani, hauendo inteso, che le forze de' Cartaginesi erano tãto cresciute in Ispagna, stimarono, che quella parte non fosse da essere sprezzata; però accusando la loro viltà, che ne' tempi passati per poltroneria, quasi dormendo, haueuano lasciato crescere il nome de' Cartaginesi in Ispagna, deliberarono ricouerare quel, che s'era perduto: ma nõ ardiuano allora muouer guerra a' Cartaginesi, dubitando della moltitudine de' Galli, che minacciauano alla città di Roma; la furia de' quali ogni dì piu gli spauentaua. Per la qual cosa deliberarono prima accordare le cose di Spagna con Asdrubale, dapoi assaltare i Galli; & comunque fosse loro successa la cosa, tentare il pericolo, essendo certi non pure di non poter signoreggiare Italia, ma nè anco poter tenere sicuramente la patria, & le proprie case, se prima non hauessero domati i Galli. Mandati adũq; ambasciatori ad Asdrubale in Ispagna fù cõchiuso l'accordo co' Cartaginesi: nel quale fra l'altre cose fu prouisto (come diremo) ch'essi Cartaginesi nõ potessero passare cõ l'armi il fiume Ibero, ma liberamẽte potessero andare per l'auãzo di Spagna. Cõposte queste cose, subito mossero guerra in Italia cõtra i Galli: la quale habbiamo giudicato, che sia necessario brevemente esporre; ma però facendosi molto adietro per maggior intelligenza, da quel tempo, che prima i Galli occuparono l'Italia. Perche habbiamo giudicato, che questa historia nõ solo sia dilettevole, & degna di memoria, ma necessaria ancora a intendere con quali huomini, ò cõ quali luoghi confidatosi poi Annibale, fosse ardito d'assalire l'Imperio Romano. Parleremo prima della prouincia, quale sia il suo sito, & in che modo ella stia all'auãzo d'Italia: percioche in questo modo quel, ch'appartiene alla memoria delle cose fatte, piu facilmente si potrà intẽdere; descritte prima la proprietà de' luoghi, ò della contrada. Tutta l'Italia dunque ha forma di triangolo: il lato, che guarda leuante, è terminato dall'Arcipelago, & dal golfo Adriatico. Quello, ch'è riuolto a mezo giorno, & ponẽte, è serrato dal mare Siciliano, & Tirreno; Questi fianchi cõgiunti insieme fanno la punta del triangolo al monte soprapposto a Italia; il quale da gli habitatori anticamente era chiamato Cocinto; & risguardando verso mezo dì di parte l'Arcipelago, e'l mare Siciliano. Il terzo fianco, il quale si estende alla freddissima tramontana, & a' luoghi fra terra, è terminato dalla cõtinuatione dell'alpi; le quali cominciano a Marsiglia, & da i luoghi posti sopra il golfo di Sardigna, cõtinuamẽte s'estẽdono fino al piu intimo seno del mare Adriatico; lasciato in mezo vn certo poco di spatio. A questo lato, il quale habbiamo detto, ch'è terminato dall'alpi (& l'intendiamo quasi le base del triangolo) dalla regione di mezò dì verso tramontana, soggiacciono campi, che sono l'estremità di tutta Italia, e i piu grandi, e i piu abbondanti di tutta l'Europa. La forma di questo anco ella è triangolare; la congiuntione dell'Apennino, & dell'alpi fà la punta del triangolo non lungi dal mare di Sardigna sopra Marsiglia. L'alpi fanno il lato, che guarda tramontana) come habbiamo detto disopra) le quali s'estendono a dugento settanta cinque miglia. L'Apennino compie il lato, il quale è riuolto a mezo giorno: questo s'estende da trecento ottantacinque miglia. Il sito proprio del mare Adriatico ha il luogo della base: la sua grandezza è della città di Sinigaglia (già potentissima, ma adesso quasi distrutta) fino all'intimo seno del medesimo mare. Questa è contenuta nello spatio di trecento dodici miglia. In questo modo

Anni della città. 523.

Cartagine edificata da' Cartaginesi in Ispagna.

Romani pensano alle cose di Spagna.

Accordo de' Romani fatto co' Cartaginesi.

Descrittione dell'Italia.

A modo tutto il circuito de'campi è serrato da mille dugento,& cinquanta miglia.Non ragionerò della fertilità di questo paese,come fecero gli antichi Greci,percioche ogn'vno al presente sà quanto che sia grande.Habitauano nell'alpi dall'vna,& l'altra parte de'luoghi montuosi:da quella parte,che guarda verso il Rodano,& tramontana Galli,i quali sono chiamati Trasalpini:ma a quella, che è sopra i cãpi,vi erano i Tauriſij,gli Agoni,& altre assai sorti, di Barbari, da'quali i Trasalpini non erano differenti di guerre,ma haueano differenza di luogo,detti però Trasalpini,perche habbitauano oltra i monti.La cima dell'alpi in alcuna parte tanto è lontana da essere habitata da gli huomini,parte per l'asprezza de'luoghi & parte perche le neui alte, & astrette quasi da vn perpetuo freddo,sono sopra la terra, che non si vede pure forma d'huomo. I Liguri habitauano l'Apennino da principio sopra Marsiglia,doue si congiunge con l'alpi:& oltra ciò tutto quel lato,il quale guarda il mar Tirreno,e i campi verso il mare fino alla città di Pisa,la quale prima città di Toscana è volta a Ponente,ma verso il paese da terra fino ad Arezzo. Dopò i Liguri habitauano i Toscani:dopò gli Vmbri l'vno & l'altro lato dell'Apennino.L'Apennino poi lontano dal mare Adriatico circa sessantacinque miglia, lasciati i campi,riuolto a man dritta,passando per mezo Italia s'estende al mare Siciliano.Le campagne,che sono in mezo fra l'Apennino,e'l mare Adriatico si distendono fino alla città di Sinigaglia.Il fiume del Pò,chiamato da i Poeti Eridano,hauendo il nascimento suo là,doue habbiamo ricordato di sopra,che vi è quasi la radice dell'alpi,scorre nella pianura verso mezo giorno:di qui piegandosi poi a Leuante va cõ due foci nel mare Adriatico,abondante di mol

B titudine d'acqua sopra tutti gli altri fiumi d'Italia.Percioche tutte l'acque,che discendono dal l'Apennino,& dall'alpi,vengono tutte a vnirsi nel letto solo del Pò.Corre maggiore nel tempo della state,che del verno,per la moltitudine delle neui,che si disfano. E' naugato dal luogo,che gli habitatori chiamano Volana,fino all'alpi circa dugento cinquanta miglia.La doue prima nasce,egli è semplice; partitosi poi in due letti corre con due foci nel mare Adriatico: gli habitatori le chiamano Padoa,& Volana. Volana fa vn porto sicurissimo fra tutti gli altri porti del mare Adriatico. Gli habitatori di quel luoco chiamarono altra volta il Pò Bodenco. Molte cose oltra queste gli scrittori Poeti riferiscono anco di questo fiume fauolosamente,cioè che Fetonte vi fù precipitato dentro giù del carro del padre; le continue lagrime dell'Eliadi,le quali finalmente l'albero riserba gli habitatori del luogo da quel giorno hauere vsato spesso i vestimenti neri,i quali,haueuano cominciato a portare in segno di mestitia; & altre cose assai le quali noi di presente habbiamo lasciato, hauendole giudicate souerchie alla nostra opera.I Toscani habitarono già tutti i campi,i quali di sopra habbiamo detto,che terminati sono dall'Apennino,& dal mare Adriatico.nel quale tempo possedeuano ancora i cãpi Flegrei,i quali sono intorno a Capua,& Nola. I Galli praticauano spesso con costoro per la vicinità del luogo:questi,tratti dalla bellezza,& fertilità del paese,ritrouando vna certa debile occasione,misero insieme vn'essercito: & andando con furia addosso i Toscani gli cacciarono de'confini,occupando dapoi i luoghi loro. Tra il Pò,& l'alpi,v'habitauano i Laij. Poi i Lebitij,appresso la gran natione de gl'Insubri. dapoi i Cenomani non lungi dalla riua del fiu

C me. Ma i luoghi vicini al mare Adriatico erano habitati da vna generatione antica di Paflagonia,Costoro erano gia chiamati Veneti:nè erano differenti di costumi,nè d'ornamento del corpo,ma solamente di lingua. Di nuouo tra l'Apennino,e'l Pò prima vi erano gli Anani,dopo i Boij,appresso gli Egani,vltimamente i Senoni,i quali erano vltimi di tutti i Galli. Questi adunque erano i popoli di maggiore autorità de'Galli,i quali dimorauano allora in Italia: habitauano nelle ville non circondati da mura alcune,& erano ignoranti affatto di tutti gli apparati. Dormiuano in terra sopra l'herba distesi,mangiauano carne:essercitauano solo le cose della guerra,& l'agricoltura:& viuendo vna semplice vita,non attendeuano nè a scienze, nè ad altro:haueuano le loro ricchezze in oro,e in pecore:perche queste cose sole, quãdo il bisogno richiedeua portare si poteuano doue gli piaceua, & tutti grandissimo studio metteuano a farsi dell'amicitie.Percioche quello era piu riputato fra gli altri,il quale abbõdaua di amici. Da principio possedeuano solo quel paese:ma poi ritirarono dalla loro molti vicini spauentati dall'audacia di quegli. Passati alcuni tempi,guerreggiando essi contra il popolo Romano, & perseguendo i Romani da loro vinti in battaglia,& vergognosamente messo in fuga, tre dì dapoi fatta la battaglia s'inſignorirono di Roma fuor che del Capitolio: Ma costretti a ritirarsi per li Veneti, i quali trauagliauano il paese loro,accordatisi co'Romani,& restituita la libertà alla città, si ritornarono a casa. S'incominciorono poi a trauagliare fra loro con guerre intrinsiche.Perche quelli,c'habitauano l'alpi,considerãdo che le forze di costoro ogni dì cresceuano,spesso cõtra di loro si moueuano.I Romani in questo mezo rinouate le forze,

Galli di diuerse nationi & patrie.

Genouesi.

Origine del Pò.

Toscani antichi doue habitassero.

Venetiani da chi hauessero origine.

Roma presa da'Galli Senoni.

accordato le cose de'Latini. Era l'anno trentesimo dopò la presa di Roma, quãdo i Galli mes D
so insieme vn grande essercito, ritornarono ad Alba. I Romani perche la venuta loro fu repẽ
Galli mossi cõtra Romani. tina, & perciò non poterono mettere insieme essercito, nè chiamare aiuto da'compagni, non
stettero forti contra i Galli. Ma dopò dodeci anni ritornando ancora i Galli al medesimo luo
go, i Romani subito, hauendo inteso la venuta loro, animosamẽte andarono loro incontra cõ
l'essercito; null'altra cosa desiderãdo piu, se non che i nemici dessero loro occasione di combat
tere, accioche in vn tempo si combattesse di tutto l'Imperio. I Galli spauentati dall'ardimẽto
de'Romani; & nata ancora discordia fra loro, la notte voltando le spalle, con vergognosa fuga
si ritornarono nella patria; & stettero quieti per tredeci anni. Poi, vedendo che ogni dì grandis
simamente cresceuano le forze del popolo Romano, cominciarono a trattar la pace: la quale,
hauendo ottenuta, si riposarono fino a trenta anni. Ora di nuouo i Trasalpini gli cominciaro
no a molestare. Costoro dubitando d'essere astretti dall'vna, & l'altra parte, gli pregarono per
Galli fra loro discordi. l'affinità del sangue che loro non fossero nemici: oltra di ciò offerirono loro grandissimi doni;
& gli confortarono a riuoltare la guerra contra il popolo Romano. Essi poi che hebbero lo-
ro persuasi questa cosa, tutti di consentimento vniuersale, andando contra i Romani per la
Toscana (percioche gran numero di Toscani era appresso di loro) fatta vna gran preda, sani,
& salui ritornarono a casa loro. Quiui nata tra loro discordia per la diuisione della preda, pas
sò tanto innanzi, che non solo perderono parte della preda, ma gran parte ancora dell'Impe-
rio: la qual cosa spesso accadè a'Galli, per le disordinate crapule, & vbbriachezze loro. Di là
a quattro anni congiunti co'Sãniti, di nuouo assalirono i Romani; & ammazzarono molti di E
loro. Pochi giorni dapoi assaltandogli vn'altra volta, vennero a battaglia appresso la regione
Arezzo assediato da'Galli. de'Sentinati; assaissimi n'ammazzarono; & cõstrinsero gli altri ciascuno a fuggire a casa sua.
Dopò dieci anni misero insieme vn grande essercito, andati in Toscana assediarono Arezzo.
I Romani, dando soccorso a gli Aretini, combatterono non lungi dalle mura della città. Nel
la quale battaglia vinti, perduto Lucio Consolo, sostituirono M. Curio in suo luogo. Costui
mandò subito ambasciatori in Gallia per liberare i prigioni: i quali essendo giunti, violata la ra
gione delle genti, furono ammazzati da'Galli. Per la qual cosa sdegnati i Romani grauemen
Rotta de'Galli. te, fatta vna nuoua scelta, deliberarono di passare in Gallia. Ma poco erano andati innanzi,
quando s'incontrarono ne'Senoni. Giunte l'insegne, subito assaltandogli, gli vinsero; & nac-
que essere vna gran parte: & quei, che v'erano auanzati, gli cacciarono delle stanze; s'insignorito
Sinigaglia. no del paese; & essi misero vna nuoua colonia nella città; & la chiamarono Sinigaglia col no
me vecchio, perche ella era stata habitata da'Galli. E' quella città (come di sopra habbiamo det
to) posta nel lito del mare Adriatico, doue finiscono i campi d'Italia. I Boij, intendendo che i
Galli Boij, & Toscani rotti da'Romani. Senoni erano stati cacciati dalle proprie stanze da'Romani, dubitando che il simile loro non
intrauenisse, messo insieme vn'essercito, & chiamati tutti i Toscani in soccorso, mossero l'armi
contra i Romani: & hebbero molti giorni in mezo, vennero a battaglia; nella quale gran par
te de'Toscani furono morti, & all'vltimo fuggirono pochissimi Boij. Nè però per quella dis
gratia si perderono d'animo, anzi l'anno che venne appresso, ritornate di nuouo le forze, &
raccolta tutta la giouentù, che loro pareua acconcia a portare armi, andarono addosso a'Roma F
ni; doue talmẽte furono rotti, & fracassati che poco meno furono che spenti tutti. Per la qual
cosa mitigati vn poco gli animi, fecero accordo per ambasciatori co'Romani. Mẽtre che que
ste cose si faceuano, era il terzo anno del passaggio di Pirro in Italia, e'l quinto dopò quella rot
Nome de'Galli horribile a'Romani. ta, che i Galli hebbero a Delfi. A questo modo la fortuna quasi vna certa peste nemica, mãda
ua ne'Galli, molto gli persegulta. Percioche dalle guerre, che di sopra habbiamo raccontato, i
Romani, doppia vtilità ne presero, perche auezzatili a cõbattere co'Galli, del nome de'quali
presso di loro, niuna cosa soleua essere piu oscura, nè piu horribile, si fecero valorosissimi cobat
titori contra Pirro: & così a poco a poco, distesero l'ardimẽto de'Galli, che non molto dapoi
sicuri combatterono prima con Pirro per l'Italia, & poi co'Cartaginesi per l'Imperio della Si
cilia. I Galli trauagliati dalle guerre passate, riposarono quarantacinque anni, senza violar la
pace, c'haueuano co'Romani: ma poi che i vecchi, & quegli, che spesso haueuano veduto i pe
ricoli, & prouato vari danni, furono morti, si leuarono sui giouani di cattiuo ingegno, rozi,
& del tutto ignoranti delle cose passate. Costoro, si come porta la natura degli huomini, subi
to cominciarono a tẽtare cose nuoue; & in ogni cosa essere molesti a'Romani, & a chiamare
ancora aiuto Trasalpini: Ma prima solo i capitani ciò faceuano senza domandare cõsiglio al
Galli fra loro si tagliano a pezzi. la plebe: la onde auuenne, che venendo i Trasalpini con l'essercito ad Arimino, la moltitudi
ne de'Boij, la quale non sapeua nessuna di queste cose, dubitandosi della venuta de'Trasalpi-
ni, venne in discordia co'suoi Capitani; & in questo modo, hauendo ammazzato i Galli attac

cò la

A cò la battaglia co' Trasalpini. I Romani anch'essi tosto che intesero il fatto d'arme, che in quel tempo spauentati per la venuta de' Trasalpini, haueuano menati fuori l'essercito: ma haueuano fatti i Galli fra loro, si ritornarono a casa. Di là a cinque anni (come habbiamo ricordato di sopra) essendo Consoli M. Lepido, & G. Flaminio si publicò vna legge al popolo, che quella regione della Gallia, la quale si chiamaua Piceno (hora è detta Marca d'Ancona) onde n'erano stati cacciati i Senoni, si partisse ne' soldati Romani. La qual cosa fù cagione che subito si suscitasse vna nuoua guerra: percio che molti Galli, & specialmente i Boij, i quali erano vicini a' Romani, hauendo molto a male questa cosa; giudicauano, che i Romani non fossero piu per combattere del principato, ò della gloria, ma della preda, & della ruina loro. Trassero adunque nella opinione loro i Boij, & gl'Insubri: & hauendo di commun consiglio mandato vn'ambasciaria oltra l'alpi, tentarono Congolitano, & Aneroeste Re de' Galli, & altri popoli di quella prouincia, c'habitauano circa il Rodano, & specialmente i Gessati (i quali erano cosi chiamati perche soleuano guerreggiare per prezzo) & gli confortarono, che messo insieme vn'essercito passassero in Italia; & di presente mostrarono loro l'vtilità della guerra; & per l'auenire la grandezza della felicità Romana. Misero loro in nãzi gli occhi le commodità, che gli erano apparecchiate, se vinceuano; & insieme gli diedero la fede d'esser loro cõpagni nella guerra. Gli tornarono a memoria le cose passate fatte da' loro antichi: & si vãtarono nõ solo d'hauer vinti in battaglia i Romani, ma etiandio dopò la battaglia cõ incredibile velocità hauer preso la città di Roma. Dapoi, essendosi insignoriti di tutte le cose, delle quali quella città è abondantissima, essendone stati signori sette mesi, restituito

Galli congiurano insieme contra Romani.

B volontariamente l'Imperio a' Romani, con tutte le loro facultà intiere, essere ritornati felicemente nella patria. Ora auisandogli, & vantandosi di queste cose, talmente infiammarono alla guerra gli Re, e i popoli della Gallia, che gia mai nõ discesse nè il maggior essercito, nè di piu valorosi soldati, nè piu notabile apparato di quelle parti della Gallia. Poi che queste nouue furono intese a Roma, essendo Consoli L. Apustio Fullone, & M. Valerio, nacque tanto terrore nella città, che subito cominciarono a far nouue scelte, apparecchiare vittouaglia, & talhora menare fuora le genti a' loro cõfini, quasi che già fossero giunti i Galli: i quali non s'erano però leuati ancora dalle stanze. Le quali cose nõ poco giouarono a' Cartaginesi in accrescere il loro imperio in Ispagna. Percio che i Romani (come di sopra habbiamo detto) riputãdo queste cose piu necessarie, perche questi popoli gli erano alla golla, furõ cõstretti a lasciare da parte le cose di Spagna, fin che fussero rassetate quelle d'Italia. Rinouata dunq; (come di sopra dicẽmo) la lega con Asdrubale capitano de' Cartaginesi, già cõ tutto l'animo riuolti alla guerra de' Galli, questa sola cosa in quel tempo piu che l'altre haueuano sempre in pẽsiero, in che modo potessero resistere a' Galli. I quali, haucdo messo insieme vn'essercito circa il Rodano, finalmente passate l'alpi cõ gran moltitudine d'huomini, discesero ne' cãpi, i quali sono d'intorno al Pò. Si congiunsero di subito con loro, & gl'Insubri, e i Boij con gran moltitudine: ma i Veneti, e i Cenomani placati dalle ambasciarie de' Romani, proposero l'amicitia loro alla cõpagnia de' Galli. Per la qual cosa gli Re costretti per il sospetto, c'haueuano di loro, a lasciare vna parte della gente a gl'Insubri per cõto di guardia, essi con l'auanzo dell'essercito mossero

Galli infiammati contra Romani.

* Anni della città. 524.

Galli in Italia cõtra Romãi.

C gli alloggiamenti verso Toscana, menando circa cinquãta mila pedoni, & due mila tra caualli, & carrette. I Romani tosto che intesero che i Galli haueuano passato l'alpi, crearono Cõsoli G. Attilio Regolo, & L. Emilio, & mandarono ad Arimino Emilio con l'essercito: accio che quiui oppostosi a' nemici, impedisse loro il passaggio. Et all'vno de' Pretori fù commandato, ch'andasse in Toscana; perche G. Attilio l'altro Cõsolo era di già passato in Sardigna con l'armata. Tutta la città era di mala voglia, & affannata: nè senza gran paura erano aspettati tãti mouimenti de' Galli. Ritornaua loro a mẽte la disgratia antica: & quasi tutti temeuano del la gente fatale alla citta di Roma. Già prima dunq; s'era apparecchiato vn grandissimo esser cito, & oltra ciò si faceuano ogni dì nuoue scelte, & haueuano auisato i compagni, che fossero tutti apparecchiati in ordine. haueuano anco cõmãdato, che le descrittioni dell'essercito di tutta Italia fossero riferite al Senato; desiderãdo sapere insieme tutta la moltitudine dell'essercito Italiano. Oltra di questo tanto apparecchiamento haueuano fatto di formento, d'armi, & d'altre cose necessarie alla guerra, quanto nessuno fosse, che si ricordasse innanzi quella eta: Nè però gli altri popoli d'Italia erano piu pigri: percio che talmente erano spauentati tutti per la venuta de' Galli, che ogn'vno stimaua che non si facesse piu guerra per li Romani, nè per l'imperio loro; ma tutti a vn per vno haueuano pensato cõbattere per la salute, & per la patria loro: per la qual cosa tutti i popoli d'Italia volõtieri vbbidirono a' Romani in questa guerra. Ma è paruto ben fatto in questo loco raccontare l'apparecchio del popolo Romano, & la grandez

* Anni della città. 525. L. Emilio Cõsolo va contra i Galli.

Italiani impauriti per la venuta de' Galli.

za dell'essercito, ch'egli haueua in quel tempo; accio che ogn'vno possa intẽdere cõ che forze D
Annibale fosse allora ardito d'assaltare si fatto, & si grande Imperio; & con che genti oppo-
Apparecchio dell'essercito de' Romani cõtra i Galli. stosi alla possanza de'Romani, mettesse la città di Roma in tanto pericolo. Prima dunque
s'erano leuate co'Consoli all'impresa quattro legioni della città. In ciascuna di queste erano
cinque mila, & dugento pedoni, & trecento caualli. Haueuano ancora i medesimi Consoli gli
aiuti de'compagni: il numero di questi era trenta mila pedoni, & due mila caualli. Oltra di que
sto erano apparecchiate per il tumulto de'Galli queste genti. da'Toscani, & da'Sabini, circa
settanta mila pedoni, & da quattro mila caualli. Questi subito che venne la nuoua, che i Galli
passauano l'Apennino furono mandati verso Toscana: e'l Pretore della città fu messo a gouer
nargli. Dopò questi furono messi insieme da venti mila d'Vmbri, & di Sarcenati, habitatori
dell'Apennino. De'Vencti ancora, & de'Cenomani circa venti mila. A tutti questi fu com-
mandato, che si fermassero nell'Apennino: & che quando si presentasse loro occatione, scorres
sero ne'campi de'Boij. Haueano da principio opposto queste genti a'Galli. Oltra di questo
erano apparecchiate in Roma altre genti; lequali si teniuano per conto di guardia: & stauano aspettando i commandamenti del Senato, se fosse accaduta alcuna cosa all'improuista. De'
Romani venti mila pedoni, & mille cinquecento caualli; & de'compagni trenta mila pedoni,
& due mila caualli. Erano messi in iscritto dell'essercito de'Latini ottanta mila pedoni, & cin
que mila caualli: de'Sanniti settanta mila pedoni, & sette mila caualli: de'Lapigi, & Mesapij
cinquanta mila pedoni, & sedeci mila caualli: de'Lucani trenta mila pedoni, & tre mila caual
li. de'Marsi, Marucini, Ferentani, & de'Vestini ancora venti mila pedoni, & quattro mila ca- E
ualli. Erano ancora in quel tempo in Sicilia, & circa Taranto due legioni, messeui per conto
di guardia. Ciascuna di queste haueua quattro mila, & dugento pedoni, & dugento caualli.
Oltra di ciò tutta la moltitudine de'Romani, & de'compagni era circa dugento, & cinquan-
Soldati de'Romani raccolti contra i Galli quãti fossero. ta mila pedoni, & ventitre mila caualli. A questo modo il numero di tutte le genti, che vbbi-
diuano al popolo Romano fu sopra cento, & cinquanta mila pedoni, & circa sei mila caualli.
Ma il numero degli huomini armati di tutta Italia insieme fu settecẽto mila pedoni, & da set
tanta mila caualli, contra i quali, hebbe ardimento di venire Annibale, che a pena haueua ven
ti mila huomini. I Galli alla fine, hauendo passato la cima dell'Apennino, discesero in Tosca-
na, mettẽdo ogni cosa a ferro, & fuoco. & essendo già circa la città, che si chiama Chiusi; la qua
le non è lungi da Roma piu che lo spatio di tre giornate, venne loro nuoua, che la gente de'
Romani (la quale habbiamo detto di sopra, ch'era stata messa in Toscana per conto di guar-
dia) s'era posta insieme, & gli seguiua. per il che i Galli, subito con maggior tumulto riuolta-
rono il camino cõtra i Romani. Et, essendo venuti al tramontar del Sole, alla presenza, l'vna,
Fuga de'Galli verso Fiesole. & l'altra parte fortificò i suoi alloggiamẽti. Venuto poi sicuro i Galli, secondo l'vsanza loro,
accesi di gran fuochi, lasciarono tutta la caualleria negli alloggiamenti; cõmandãdole, che subi
to allo spuntar dell'alba, allora che i nemici gli poteuano vedere, prendessero il camino dietro
loro. Essi di nascoso fuggendo con tutta la moltitudine de'pedoni s'inuiarono verso Fiesole;
con questo proponimento di riceuere a vn tempo i lor caualli, & di circondare i nemici, che
gli perseguitauano. I Romani al rischiarare del giorno, hauendo veduto la caualleria de'Galli F
disordinatamente partirsi, giudicando cio fuga, & spauento, messi dietro loro, meno che accor
Rotta de'Romani riceuuta da'Galli. tamente caminauano. I quali tosto c'hebbero aggiunti, riuoltatisi i Galli, s'attaccò vna crudel
battaglia: Finalmente auantzando i Galli di gran lunga di numero, & di valor d'animo, am-
mazzorono nella battaglia circa sei mila Romani. tutta l'altra moltitudine si saluò fuggen-
do. Gran parte di loro ricouerò sopra vn monticello forte per sito, & per natura del luogo. I
Galli da principio cominciarono assediargli: ma perche erano stanchi & per lo vegghiare del
la notte passata, & per la fatica di quel giorno, si riuolsero solamente a curare i corpi; lascian-
do quiui vna guardia di caualli; i quali diligentemente guardassero il monticello: hauendo fat
to questo proponimento, che, se il giorno seguente volontariamente non si arrendeuano, con
tutte le forze loro combattessero quel luogo. In quel medesimo tempo L. Emilio Conso-
lo (il quale habbiamo ricordato di sopra, ch'era in Arimino con l'essercito) hauendo inte-
so il passaggio de' Galli in Toscana; & che s'affrettauano andare con l'essercito verso la città
di Roma, andò con diligenza a soccorrere i compagni. Et già passati i passi dell'Apennino, hauendo messo gli alloggiamenti non lungi da' nemici, coloro i quali erano ricorsi al mon
ticello, hauendo inteso la venuta del Cõsolo (perche cio si conosceua per li fuochi della notte)
L. Emilio Cõsolo soccorre i suoi cõpagni. subito accresciuti d'animo gli mandarono per la vicina selua alcuni de'loro disarmati, & l'aui
sarono per ordine, di tutto quel, ch'era successo. Il Consolo, hauendo giudicato, che non fosse da
indugiare in tãto pericolo de'cõpagni, cõmãdò a i Tribuni de'soldati, che subito nello spũtar

dall'alba

A dell'alba s'affrettassero di menar fuora le genti da piedi: & esso andando innanzi con la caualleria, caminò verso il monticello. I Capitani di Gallianch'essi, hauendosi imaginato per li fuochi della notte la venuta del Consolo, chiamarono la gente insieme; accioche per commun consiglio si deliberasse quel, che fosse da fare. Disse allora il Re Aneroeste, ch'era pazzia, prima, che si menasse via tanta preda (percioche vna incredibile moltitudine d'huomini, & gran copia di tutte le cose era venuta in mano de' Galli) consumar tempo co' nemici; & mettere in dubbio le cose già da loro acquistate: percioche prima doueuano ritornar nella patria, & lasciati quiui i carichi, & gli impedimenti; se fosse paruto loro, haurebbono potuto di nuouo ritornare in Toscana, accio che piu spediti potessero combattere contra i nemici. Essendo piaciuto a tutti il consiglio d'Aneroeste, i Galli innanzi giorno mouendo l'insegne, carichi di preda d'ogni sorte, ritornarono in Gallia per la riuiera del mar di sotto. L. Emilio Consolo, tolte le genti, ch'erano ricorse al monticello, perseguiua i Galli con tutto l'essercito; percioche non pensaua che fosse vtile alle cose sue combattere a studio con tanta moltitudine: ma giudicaua che si douesse aspettare alcuna commodità di loco, o' opportunità di tempo, la quale potesse o' spauentare i nemici, o' far loro ricouerare la preda, che menauano via. In quel medesimo tempo G. Attilio l'altro Consolo, il quale nuouamente era venuto di Sardigna cō l'essercito in Pisa, messe in terra le genti, menaua l'essercito verso Roma, per la riuiera del mare di sotto; ma per camino contrario a quel de' Galli. Ma già i Galli non erano molto lontani da Telamone città di Toscana, quando alcuni di quei, che andauano in-

B nanzi all'essercito, inciampando all'improuiso ne' Romani, iquali essendo presi, esposero tutta la cosa al Consolo; auisando, che i Galli non erano molto lontani; & che Lucio Emilio Cō solo gli seguiua appresso. Le quali cose, poi che G. Attilio hebbe inteso, parte marauigliatosi della nouità del fatto, parte messo in isperanza della vittoria; parendogli che la fortuna hauesse posto i nemici in mezo di due esserciti, diede le legioni a' Tribuni de' soldati, commandandogli, ch'andassero innanzi contra i nemici, fin doue l'opportunità de' luoghi gli concedeua. Esso in questo mezo, hauendo veduto vn colle, che soprastaua alla via, molto opportuno a fare questa impresa, al quale pareua già che i Galli volessero andare, raccolti i caualli deliberò di preoccupare il luogo, & primo esporsi al pericolo; sperando in questo modo, se la vittoria fosse stata de' Romani, che a lui sarebbe stata attribuita la somma di tutta la cosa. I Galli da principio, non sapendo della venuta del Consolo; & hauendo fatto congiettura dalle cose, che vedeuano che L. Emilio Cōsolo fosse passato innanzi la notte co' caualli per occupare i luoghi opportuni alla battaglia, subito mandarono tutta la caualleria, & parte degli spediti ad occupar quel colle: ma hauendo già inteso da i prigioni, che'l colle era stato preso da Attilio, commandarono subito, che i pedoni andassero innanzi; & misero in ordine vna squadra da fronte, & dalle spalle; perche vedeuano, che questi gli veniuano dietro le spalle; & haueuano inteso da' prigioni, & dalle cose accadute di presente, che gli altri s'erano fermati alla fronte. Quei, ch'erano con L. Emilio (benche si dicesse, ch'era venuto l'essercito di Sardigna a Pisa) non hauendo però ancora questa cosa per chiara, allora chiaramente l'intesero dalla battaglia, che si fa-

C ceua nel colle: perche già s'erano molto appressati a' nemici. Per la qual cosa presa vna grande allegrezza, i caualli d'Emilio passarono per il colle: ma Emilio con l'ordine vsato, afirettaua il viaggio con le legioni dietro a' Galli. I quali, poiche si videro circondati d'ogni parte da' nemici, misero i Gessati, & gl'Insubri cōtra Emilio, il quale gli era alle spalle; ma da fronte cōtra G. Attilio i Taurini, & quei, che habitauano circa il Po, misero i Boij, i carri, & tutti gli altri impedimenti in vn luogo fuor dell'vna, & l'altra battaglia, & tutta la preda in vn monticelo vicino, lasciati i caualli, che la guardassero. In questo modo, hauendo fatto vna battaglia con due fronti, auuenne che non pure ella era terribile a guardare, ma fortissima ancora a combattere. Alcuni Boij, & Insubri risplendeuano con saij indorati; ma i Gessati gettati via tutti questi ornamenti per grandezza d'animo, & incredibile desiderio di gloria, nudi solamente con l'armi stauano innanzi a tutti, stimandosi in quel modo douer'essere piu atti, & piu spediti alla battaglia: percioche le spine spesse in quei luoghi gli hauessero intricate le vesti, & impedito il maneggiar dell'armi. Da principio la battaglia nel colle si poteua vedere da ogn'vno, scorrendo i caualli, & di quà, & di là, & combattendosi con gran virtù dall'vna & l'altra parte: ma in breue le cose andarono si confusamente che mal si poteua scernere chi ne restò il peggio. Morì in questo luogo G. Attilio Consolo fortissimamente combattendo, & fù portata la sua testa a gli Re de' Galli. I caualli de' Romani per questa cosa non si perderono d'animo; ma piu valorosamente attendendo alla battaglia, non solo difesero il colle, ma ancora miserò

Cōsiglio d'Aneroeste Re di Galli dato a' suoi.

Gaio Attilio Cōsolo a Pisa.

Colle pigliato da Attilio.

Ordinanza dell'essercitio Gallo.

Morte di Gaio Attilio Cōsolo.

Battaglia de' Galli co'Romani.

in rotta tutta la caualleria de'Galli. In questo mezo essendosi appressate le squadre de'pedoni, D s'attaccò vna battaglia non pure horribile da vedere a quei, ch'erano presenti; ma ancora marauigliosa da vdire a gli altri: percioche, essendo prima la battaglia di tre eserciti, facilmente ogn'vno può persuadersi, che non solo la vista, ma l'vso di quella battaglia era per douer'esse re nouo, & horribile a quei, che lo vedeuano. Dopoi chi è quel che non dubiti, se i Galli hauessero la peggior parte in quella battaglia; perche non pure erano incalciati dalla fronte de' nemici, ma dalle spalle ancora, ò n'hauessero il meglio: percioche combatteuano insieme con l'vno & l'altro essercito; & a vn medesimo tempo l'vna parte ributtaua la furia de'nemici dal l'altra: di modo che in vn medesimo tẽpo, & questi & quegli si difendeuano l'vn l'altro: & quel ch'importa piu, dalla fronte poteuano bene andare innanzi; ma dalle spalle nõ haueuano gia speranza di poter fuggire; per che l'ordinanze di due fronti hanno principalmente questa vtilità, che non danno alcuna speranza a'soldati di voltar le spalle. Dall'altra parte i Romani erano messi in isperanza della vittoria, veggendosi hauere i nemici in mezo, quasi a man salua; & haueuano anco paura dell'ordine, & dello strepito dell'essercito Gallo. Terribile era il suono delle trombette, con le quali insieme tutta la moltitudine de'Galli, alzaua tanto grido, & romore, che s'vdiua incredibile strepito; nè le trombe solo, e i soldati, ma i luoghi d'intorno ancora pareua che mandassero voci. Era spauenteuole ancora la vista di quegli huomini nudi, ch'andauano innanzi: percioche i corpi grandi, & nudi, & alcuni mouimenti di guerra sotto gli scudi, faceuano marauiglia, & paura insieme. A queste cose s'aggiungeua lo splendore, & la bellezza degli ornamenti: perche tutta la battaglia riluceua di collane d'oro, & di E saij fregiati. le quali cose veggendo i Romani, parte se ne marauigliauano; parte piu animosamente combatteuano per isperanza della preda. Finalmente, dando molte freccie gli arcieri, i quali secondo l'vsanza andauano innanzi alla battaglia de'Romani, quegli, ch'erano gli vltimi coperti dalle armi facilmente si difendeuano: ma quegli, che nudi combatteuano innanzi a gli altri, succedendo la cosa molto diuersamente da quello, c'haueuano sperato, erano grandissimamente molestati. Percioche non poteuano coprire in tutto i corpi molto grandi, & nudi con lo scudo Gallo: per la qual cosa i dardi mandati, facilmente s'incamauano in loro. Finalmente, essendo piu grauemente feriti; nè potendosi vendicare degli arcieri, parte per la lontananza del loco, & parte per la moltitudine delle freccie, che d'ogni parte volauano, messi in disperatione, & quasi arrabbiati, alcuni per il dolore senza consideratione andando con tra i nemici, erano morti: altri ritornando a'compagni, imbrattati di sangue, spauentauano gli animi degli altri, & turbauano l'ordine. Essendo in questo modo domata la boria de'Gessati, i quali erano la vanguardia della battaglia, gl'Insubri, i Boij, e i Taurini entrarono nel fatto d'arme. Nè piu (come prima) si combatteua con saette da lungi, ma d'appresso con lancie, & con spade. Quiui piu ch'altroue si facesse giamai; era attaccata vna crudel battaglia; nè cosa alcuna v'era d'ottioso in tãti eserciti: ma gli scudi alla difesa de'corpi, & le spade erano di grã lõga diseguali all'vso della battaglia: percioche le spade de'Galli erano graui, & spuntate, & gli scudi deboli: ma i Romani vsauano scudi piu forti a difendersi i corpi, & spade piu corte, ma però accute. Sẽpre dunq;, & nella battaglia generale, & negli assalti da corpo a corpo i Galli F vinti cadeuano in ogni loco. stette però salda l'ordinanza loro, fin che i caualli Romani con gran furia discesero dal colle. Allora finalmente i Galli turbati in ogni loco, erano atterrati. i pedoni furono vccisi in quei luoghi, doue erano stati messi; e i caualli si misero in fuga. Morirono in quella battaglia quaranta mila Galli; & dieci mila soli (tra i quali fu il Re Congolitano) vennero viui in possanza de'Romani: Ma Aneroeste l'altro Re de'Galli (il quale accompagnato da pochi s'era fuggito in vn loco vicino) non molto dapoi insieme con gli altri s'ammazzò da se stesso. Fatte queste cose L. Emilio Consolo, mandò le spoglie de'nemici a Roma; & restituì la preda a colo, di cui ella era. Esso entrato poi con tutto l'essercito per la Liguria ne'campi de'Boij, diede in guasto, & saccheggiò ogni cosa: & in ispatio di pochi giorni, hauendo arricchito l'essercito d'ogni sorte di preda, ritornò con l'essercito a Roma: doue egli hebbe il trionfo, ornando il Capitolio d'armi, & di collane: (questo è vna sorte d'ornamento d'oro, il quale i Galli soglion portare al collo) ma condusse innanzi a se nel trionfo l'altra preda, e tutti i prigioni. A questo modo si grande sforzo de'Galli, i quali non solo haueuano spauentato il popolo, ma tutta Italia ancora, ritornò vano. Quest'anno, essendo Censori G. Claudio Centone, & M. Giunio Pera fù fatto il Lustro. I Romani per tante vittorie, hauute messi in isperanza di cacciare in tutto i Galli d'Italia, mandorono Q. Fuluio Flacco, & T. Manlio Torquato, creati nouamente Consoli in Gallia, con vn grande essercito. Costoro

Ordinanze di due frõti quãto sia vtile.

Collane d'oro & saij, cõ che erano adornati i Galli.

Gessati oppressi da'Romani.

Rotta de' Galli.

L. Emilio a Roma, & trionfò de'Galli.

* Anni della città. 526.

A ſtoro, toſto ch'entrarono nella prouincia, sforzarono i Boij a venire ſotto la ſignoria del popolo Romano. Hauendo poi cominciato a dare addoſſo a gli altri Galli, impediti dalla moltitudine delle pioggie, & poi dalla peſte, furono conſtretti a rimanerſi. Nella guerra fatta ſotto queſti Conſoli, furon tagliati a pezzi ventitre mila Galli, & cinque mila ne furon preſi. Queſt'anno (per cagione de' Comitij, non volendo il Senato riuocar dalla guerra de' Galli i Conſoli) hebbe Dittatore L. Metello, & M. Fabio Buteone, fu ſuo Maeſtro de' cauaglieri. Dopò queſti creati Conſoli P. Furio, & G. Flaminio, andando di nuouo con l'eſſercito in Gallia, & tolti in amicitia gli Anani, i quali habitauano lunghi da Marſilia, menarono poi le legioni ne' campi de gl' Inſubri; non lungi da quel loco, doue il fiume Adda entra in Pò. Gl' Inſubri s'erano meſſi inſieme in gran moltitudine per incontrare il nemico: da' quali, hauendo riceuuto i Romani gran danni non pure in paſſare il fiume, ma ancora in fortificare gli alloggiamenti, ſubito ſi partirono di quel loco: & andando nel paeſe de' Cenomani, & congiunto l'eſſercito loro con la gẽte di quegli (perche era no cõpagni de' Romani) di nuouo da quel loco di ſopra, il quale guarda all'alpi, diſceſero ne' cãpi degl' Inſubri; ruinando affatto tutto il paeſe. I Prencipi de gl' Inſubri, conſiderando che'l proponimento de' Romani era immutabile deliberarono tẽtare la fortuna della battaglia, & combattere. Però meſſo inſieme l'eſſercito, & leuate dal tempio di Minerua l'inſegne d'oro (che ſi chiamauano immobili) & apparecchiate l'altre coſe neceſſarie, andò animoſamẽte contra i Romani s'accamparono non lungi dalla gente loro; eſſendo a numero circa cinquanta B mila huomini. I Romani, veggendoſi eſſere molto meno di numero, ſtauano pẽſando di chiamare gli aiuti de' Galli, co' quali erano congiunti in compagnia: ma perche intendeuano, ch' eſſi haueuano a combattere con huomini della medeſima natione, pareua loro pericoloſo a commettere la ſalute loro a ſimili huomini in quel pericolo, & ſpecialmente in quei luoghi. A queſto modo dubbioſi di conſiglio, finalmẽte preſo il partito pericoloſo. Erano gli alloggiamenti preſo il fiume Ada, doue era anco il ponte per paſſare all'altra riua del fiume, & hauendo a ſe chiamati i Cenomani, gli commandarono, che paſſaſſero il fiume. Eſſendo paſſata tutta la moltitudine tagliarono il ponte, leuando in vn medeſimo tẽpo a quegli la facultà di poterſi congiungere co' nemici, laſciando a' ſuoi ſolamente vna ſperanza di ſalute nella vittoria. Le quali coſe poi, che hebbero fatte menarono le gẽti in ordinãza; & diedero commodità di combattere a gl' Inſubri. I Romani vinſero quella battaglia per prouidenza de' Tribuni. Percioche coſtoro, che dalle battaglie paſſate haueuano cõſiderato che la nation Galla al primo impeto gagliardamente combatteua; ma poi gli mancaua l'animo, & s'indeboliua, oltra di ciò, che le ſue ſpade (come di ſopra habbiamo raccontato) haueuano, ſolamente un grã taglio ma del tutto erano poi inutili a i colpi piu ſpeſſi, eſſendo gia meſſe in ordinãza le ſquadre diedero alla prima battaglia, l'haſte tolte a i Triarij, auiſãdogli che ſoſteneſſero la furia de' Galli, fin tanto che quel loro primo ardore d'animo s'intiepidiſſe: allora meſſe giù l'haſte adoprãſſero le ſpade. Eſſi vbidienti al commandamento de' Tribuni, con ordine vrtarono ne' Galli; & con l'haſte ferirono i petti loro. I Galli miſero tutta la furia loro in tagliar l'haſte, C allora finalmente i Romani gettate l'haſte, & venendoſi ſotto l'un l'altro, fecero diſutile in tutto lo sforzo de' Galli: ſi come quegli, che tolſerolo ſpatio di combattere da lungi: la qual coſa è propria di quella natione: Percioche le ſpade loro ſono ſpõtate, nè per la lunghezza utili, ſe nõ a ferire di lõtano: Ma eſſi cõfidateſi nelle ſpade piu corte; nè ferẽdo di taglio cõe quegli, ma di ſpeſſi colpi di punta ne i volti, & ne i petti de' Galli, ammazzarono grã parte de' nemici. tãto ualſe in quella battaglia la prouidẽza de' Tribuni. per il che il Cõſolo nõ molto ſauiamente haueua eletto il loco da combattere: Percioche meſſa in ordinanza la battaglia lũgo la riua del fiume, haueua tolto a' Romani quel che pare eſſer proprio di loro; non laſciãdogli loco da poterſi ritirare dalla battaglia. Perche ſe alcuna coſa egli haueſſe conſtretti a ritirarſi pure vn poco, biſognaua che tutti cadeſſero nel fiume, per il poco ſaper del Cõſolo: Nõdimeno (come habbiamo detto) con la prõpria virtù guadagnarono vna famoſa vittoria, & carichi d'una grã moltitudine di pregioni, & di molte ſpoglie de' Galli, ritornarono l'eſſercito ſaluo a Roma; entrando nella città con due belliſſimi trionfi Flaminio de' Galli, & Furio de' Galli, & de' Liguri. Morirono in queſta guerra per mano de' ſoldati di Flaminio ottomila Galli, & diecisette mila ne furono preſi: & conduſſe nel trionfo tante ſpoglie de' nemici, che dipoi M. Giunio Dittatore armò ſei mila huomini. Diceſi ch'eſſo Flaminio erreſſe vn gran troſeo delle collane d'oro de' Galli a Gioue. Diceſi anco che Flaminio cõbattè con diſprezzo degli Auſpitij, & che nõdimeno vinſe. Il che ſi deue intendere ſecondo alcuni ch'ei guerreggiò contra

Galli ſoggiogati da' Romani.

* Anni della città. 527.

Inſegne d'oro dette immobili.

Strata gemma de' Romani a vincere i Galli.

Vittoria de' Romani, hauuta contra i Galli.

tra l'ordine del Senato & non altramente: percioche prima ch'ei lasciasse il Consolato egli volle guadagnarsi il triõfo: & che quel fiume, che passa per il Piceno scorse sangue: & che presso ad Arimino furon vedute tre lune; ò (come altri dicono) tre Greci. L'anno, che venne appresso, i Galli Afflitti da tante disgratie, domandarono per Oratori la pace a' Romani; promettẽdo loro ogni cosa: Ma M. Claudio Marcello, & G. Cornelio Scipione, creati nouamẽte Cõsoli, accioche non impetrassero questo dal Senato, s'affrettarono con ogni prestezza di menare l'essercito nella prouincia: Per laqual cosa i Galli disperati della pace, quasi per esporsi all'vltimo pericolo, misero di nouo l'essercito insieme; &, hauendo assoldato trenta mila Gessati (iquali di sopra habbiamo detto, c'habitauano di qua dal Reno) tutti gli haueano in ordine, & apparecchiati nell'armi, aspettando la vẽuta de' Romani. I Consoli adunque, venuta la primauera, hauendo menato l'essercito contra gl'Insubri, assediarono la città d'Acerra, laquale è tra il Pò, & l'alpi. gl'Insubri, benche non potessero soccorrere gli assediati; perche i luoghi di mezo erano stati prima occupati da' Romani; nondimeno con tutto l'animo intenti a leuar l'assedio, mandarono una parte dell'essercito di là dal Pò. A costoro commandarono, ch' assediassero Chiasteggio terra de' compagni del popolo Romano; imaginandosi, che i Cõsoli constretti da quella difficultà, haurebbono leuato l'assedio dalla città. La qual cosa, hauendo inteso Marcello, lasciato il compagno ad Acerra, & la fanteria & gli altri soldati di graue armatura, e il terzo della caualleria, col resto della caualleria, & con circa seicento speditissimi soldati, se n'andò a trouare i nemici, sempre marchiando di, & notte senza fermarsi mai fin che gli ritrouò, ch'erano dieci mila Gessati sotto la scorta di Brimato Re Gallo, ò (secondo alcuni) Viridomaro a Capidio, ch'era vn villaggio nella Gallia Cisalpina, nouamente venuto alla diuotione de' Romani; doue non hebbe tempo di rifrescare, nè di riposare vn poco i suoi soldati: Percioche i Galli subito c'hebbero inteso come egli era giunto, se ne fecero beffe, perche egli hauea seco poca fãteria. Perche essi non istimauano punto i caualli, si come quegli, che erano valorosissimi soldati, massimamẽte a cauallo, & oltra cio erano anco in maggior numero. Per laqual cosa subito cõ grãdissime minacce, & brauure, come, se fossero stati per ingliottirli, segli spinsero addosso a tutta briglia. Doue M. Marcello, accioche il pochissimo numero de' suoi non fosse tolto in mezo da' nemici, ritirato la sua schiera lungi dalla caualleria, fin che egli fù discosto vn poco dal nemico, si fece innanzi con vn sottilissimo corno; & confortando i suoi a combattere, il cauallo suo spauentato per le grida, & per lo strepito de' nemici, lo portò indetro per forza. Per laqual cosa, dubitando egli, che ciò nõ mettesse qual che sospetto di religione a' Romani, subito ritirando la briglia, spinse il cauallo addosso a' nemici; & accioche paresse ch'egli hauesse fatto ciò a caso, & non in proua, humilmente adorò il Sole: Percioche questo soleuano fare i Romani in principio della battaglia: Et, essendo egli già entrato fra' nemici, fece voto di consacrare a Gioue Feretrio le spoglie opime de' nemici. In questo mezo, hauendolo veduto il Re de' Galli, & conosciuto all'insegne per capitano; innanzi a tutti gli spronò addosso il cauallo; & di menando la lancia lo sfidò a battaglia. Era costui fra gli altri Galli grandissimo & molto bello di persona, cõ un'armadura indosso tutta messa ad oro, & argento, di diuersi colori; la quale riluceua come vn folgore: perche veggendo Marcello, che queste erano le piu belle, & honoreuoli armi, che fossero in tutto quel campo, pensò ch'elle douessero esser quelle a punto, ch'egli haueua promesso a Gioue; & così assalitolo, & con vn colpo di lancia passatogli la corazza e'l petto, insieme con tutte le forze del cauallo lo riuesciò in terra; & con due altre ferite subito l'vccise. Allora M. Marcello smontato da cauallo, & toccando l'armi del morto, si volto, al cielo, & disse, O Gioue Feretrio, tu che vedi i fatti grandi de' Capitani, & degl' Imperatori, & le guerre, & battaglie, ch'essi fanno; io ti chiamo in testimonio, come terzo Capitano, & Imperatore de' Romani, che ho morto con mia mano questo Capitano & Re de' nemici: io ti dedico queste prime spolie opime, & pregoti che tu ci dia simil ventura, mentre che si volgiamo al resto della guerra. Allora i cauaglieri Romani, mescolati insieme tra caualli & fanti, attaccando la battaglia vinsero in vn certo modo vna grande, & marauigliosa vittoria. Percioche non si troua, che prima, nè poi molti & molti anni, che tanta caualleria, & fanteria fosse vinta in luogo alcuno da si pochi soldati, Ma quelli ch'erano assediati in Acerra, tosto che intesero, che i loro erano stati vinti, & morto il Re loro, prouedendo con la fuga alla salute loro, si ricouerarono a Milano città principalede gl'Insubri. G. Cornelio, hauendo preso la città, laquale era piena di formento, & d'ogni sorte di vittouaglia, perseguitò i Galli, & menò l'essercito non lungi da Milano: Ma non venendogli incontra i Galli, esso dopò l'hauer saccheggiato il territorio

Milanese

* Anni della città, 528.

Chiasteggio assediato da' Galli.

M. Marcello Consolo contra i Galli.

Sole adorato da' Romani nel principio della guerra.

Marcello uccide il Re de' Galli.

Vittoria de' Romani hauta de' Galli.

A Milanese se ne ritornaua con l'essercito. I Galli perseguitandolo, mentre che ritornaua cominciarono atrauagliare la retroguardia, morti parecchi Romani, & alcuni messi in fuga; fin che G. Cornelio riuolto con le legioni, gli confortò tutti a douere attaccare la battaglia co' nemici. I quali con grande animo ascoltando il commandamento del Consolo, arditissima mente andarono addosso a' Galli. Iquali nouuamente sbattuti da grandissimi danni, non stettero molto saldi; ma ritirato subito il passo, si fuggirono nelle prossime alpi. Il Consolo perseguendogli, saccheggiò tutta la prouincia; & andato a Milano ridusse per forza la città sotto la signoria del popolo Romano Lequali cose poi, che furono fatte, i Capitani de' Galli, vedendo non essergli piu rimaso alcuna speranza di salute, si diedero insieme con tutte le cose loro in possanza del popolo Romano. Questo finalmente fu il fine della guerra de i Galli; della quale insino a quel tempo non s'udi nè lesse alcun'altra maggiore o d'ostinatione d'animi, o d'ardimento de' soldati, o di crudeltà di battaglia, o di moltitudine di morti, o di numero di genti; benche sia stata vtile in tutto, & di consiglio, & d'imprese, & di continue deliberationi: percioche i Galli si muouono piu tosto da ira, & da furia, che da ragione. Da' quali, hauendo considerato come in poco tempo fussero stati scacciati da' Romani dal loro nativo terreno, lasciatigli alcuni pochi luoghi tra l'alpi, habbiamo giudicato ben fatto raccontare breuemente i primi loro impeti, tutto il successo delle cose, & finalmente l'ultima ruina loro: pensando molto conuenirsi all'historia, lasciare scritto a quei, c'hanno a venire, queste tali cose, & casi fortuiti: accioche gli huomini Italiani ignoranti di queste cose, facil-

B mente nō temano l'armi, & le spesse molestationi de i Galli ma siano certi quanto leggermē te, & come con nessuna fatica quella gente, subito dopò le prime furie, s'alcuno fà loro con trasto si rompa, fracassi; & uogliano piu tosto prouare ogni successo di fortuna, che lasciare alcuna cosa necessaria per cedere a' Galli. Et veramente nessuno sarà, che spauentato o dalle ricchezze d'alcuno, o dall'armi, o dalla moltitudine degli huomini, si rimāga di difēdere la patria e'l terreno commune; se si metterà innanzi a gli occhi le cose in quel tempo; & considererà quante migliaia d'huomini, quante forze, & quanti apparati la virtù de i Romani, i quali combatterono con ingegno, & con ragione uinse, ruppe, & fracassò. Finita questa guerra i Consoli ritornarono con l'essercito vittorioso a Roma, doue M. Marcello solo hebbe dal Senato il trionfo. Ilquale ancor che fosse ricchissimo di spoglie, honoratissimo per li personaggi grandi, ch'erano menati prigioni, non però fu di molto gran marauiglia. ma ben fu spettacolo di piacere, & nouita grandissima il vederli ch'egli portaua l'armi del Re Gallo a Gioue: percioche, hauendo egli fatto tagliare vn ceppo d'vna Quercia, & fatto a guisa d'un trofeo, v'hauea attaccate intorno l'armi, lequali faceuano un bellissimo vedere: & accompagnandolo il popolo in grandissima moltitudine, egli fù posto su'l carro trionfale: Et ciò fu veramente bellissimo spettacolo, & pompa, menandolo per la città di Roma. Appresso gli veniua l'essercito armato di bellissime armi; ilquale cantaua la canzone della vittoria, & alcuni versi fatti in honore di Gioue, & del Capitano. Indi passando innanzi

C & arriuando al tempio di Gioue Feretrio, quiui solennemente sospese, & consacrò quell' armi: essendo egli il terzo, & l'vltimo, che ciò facesse fino alle guerre di molto tempo: Percio che il primo fù Romolo, ch'vccise Acrone Re de' Ceminesi, & riportò le spoglie. il secōdo fu Cornelio Cosso, hauendo morto Tolunnio Hetrusco: & dopò questi Marcello di Brio mato, o (come dicono alcuni) Viridomaro Re de' Galli, vccisso da lui: dopò ilquale non ve nè fù piu niuno. Quella vittoria & fine della guerra, diede tanta allegrezza a' Romani che perciò mandarono ad Apolline fino in Delfo vna tazza d'oro di cento libre. Distribuirono ancora grandissima parte delle spoglie alle città confederate; & similmente a Gierone Re de' Siracusani amico, & compagno de' Romani. A pena hauea trionfato Marcello che fu rapportato che gl'Istri erano diuentati nuoui nemici del popolo Romano: percioche essi haueano fatto preda delle sue naui cariche di grano. Perilche furon creati Cōsoli P. Cornelio Asina, & M. Minutio Rufo. I quali fatta la scelta vscirono cō l'essercito e tagliarono a pezzi i nemici, & gli soggiogorono; non però senza vn grande spargimento di sangue dell'essercito Romano. Per questa vittoria ritornati i Consoli con l'essercito a Roma, Cornelio trionfò solo: percio che al compagno fu impedito il trionfare dal Dittatore, creato per cagione de' Comitij, essendo ancora i Consoli impiegati nella guerra degl'Istri. Il quale fu Q. Fabio Massimo, o Valerio: di cui fu Maestro de' Cauaglieri G. Flaminio. Non è qui da tacere ciò che dicono alcuni d'vn caso antico di maluagia lode de' Romani. Ilquale fu, ch'essendo Fabio Censore, egli vccise Fabio Butteone suo figliuolo, perche egli andaua la notte commettendo

Milano preso da' Romani.

Fine della Guerra de' Galli.

Natura de' Galli.

Cōsiglio, che deue essere notato, & osservato da' buoni Italiani.

M. Marcello Trionfa de' Galli.

Spoglie consacrate da M. Marcello a Gioue Feretrio.

* Anni della città 529.

Istri vinti da' Romani.

Fabio Censore vccide il proprio figliuolo

mettendo ladronecci. Il che è memoria graue, & degna da farne mentione: poiche il padre volle che il proprio figliuolo fosse vcciso per quel delitto, per lo quale le leggi, solamente lo condenauano nella pena di bando, ò d'altra pena a questa eguale: ma tanto era quell'antica età piena di giustitia che per osseruarla, pareua che i giudici non pure corressero a vsare seuerità, ma etiandio crudeltà, nel proprio sangue: la onde essi si vedeuano, souente rinuolti ne i parricidi. Ma di qual Fabio dichino costoro non si può hauer certezza: atteso che Plutarco nella vita di Fabio Massimo dice che Fabio Buteone fu creato Dittatore, acciochè egli eleggesse tanti Senatori, che supplissero a quelli, ch'erano stati tagliati a pezzi, nelle rotte grandissime, c'hebbero i Romani con Annibale. i quali Fabij furono in questi tempi, di che hora scriuiamo. L'anno, che venne nel Consolato di L. Venturio & di G. Luttatio, fù fatto da L. Emilio Pepo, & da G. Flaminio huomini Consolari Censori il Lustro: doue furono annouerati dugento settanta mila, & dugento tredici cittadini Romani: e i Libertini, ch'erano dispersi, furon ridotti a quattro Tribù, chiamate, Esquilinia, Palatina, Suburrana, & Collina. Et esso Flaminio fece lastricare la via Flaminia, & fabricò il Circo Flaminio. Furono anco edificate nel paese presso de' Galli due terre circa il Pò, & ordinato che vi si mandassero nuoui Coloni. La terra dificata di qua dal fiume fu chiamata Piacenza, & quella di là Cremona. Diedero questi Censori al popolo la legge degli Purgatori. Erano le cose de' Romano in questo stato, quando venne loro detto, che Annibale figliuolo d'Amilcare Capitano Cartaginese, hauendo soggiogati molti popoli della Spagna s'apparecchiaua contra la cõfederatione (fatta già tra il popolo Romano e'l Cartaginese) di volere anco soggiogare la città di Sagonto amica, & compagna de' Romani: mosso a ciò fare da quella cagione, che T. Liuio racconta nella seguente Deca. Per ilche apparecchiandosi in Roma con grandissime forze vn nuouo essercito, che fosse bastante a difender quella città, perciochè il Senato e'l popolo non speraua già di douer combattere in Italia, ma in Ispagna; & d'hauer Sagonto come refuggio, & ricetto della guerra. Ma perche nelle Deche, c'habbiamo di Liuio non si leggono i patti, & le confederationi, c'hebbe il popolo Romano co' Cartaginesi fia bene che gli raccontiamo, come gli scriue il piu graue scrittore Greco, c'habbia scritto Historie; acciochè gli studiosi delle cose antiche sappianno con che ragioni si mouessero i Cartaginesi a voler mouere la seconda guerra a i Romani, laquale hebbe principio nella Spagna, essendo Annibale Capitano, & finì in Africa. Il primo patto adunque fra l'vno, & l'altro popolo si fermò subito dopò, che cacciato il nome regio di Roma, essendo Consoli L. Giunio Bruto, & M. Valerio: sotto iquali ancora fu consacrato vn Tempio a Gioue Capitolino, vent'otto anni innanzi il primo passaggio, che fece Serse in Grecia. Il primo patto dunque nelquale contenneuano quasi queste cose era di questo tenore. Sia amicitia fra il popolo Romano e'l Cartaginese: fra i compagni ancora de i Romani, & quelli de i Cartaginesi. I Romani, ò i compagni de' Romani non nauigheranno oltra il monte di Pulcro saluo, se non saranno costretti dalla furia della fortuna, ò dall'impeto de i nemici. Se alcuno per simile cagione arriuerà a quel loco, non comperà, ò torrà cosa alcuna, se non quãto gli farà mestiero per li sacrifici, o per li nauigli, & se ne partirà fra cinque giorni. Coloro, che veranno per conto di mercatantia, saranno essenti, eccetto lo scriuano, & lo trombetta. Tutti quegli, che alla presenza di costoro, saranno venduti in Africa, ò in Sardigna di questi vi sarà la fede publica. Se alcun Romano verrà in Sicilia, doue signoreggiaua no i Cartaginesi, ogni cosa sarà eguale. I Cartaginesi non faranno fugiuria a gli Ardeati, à gli Antiati, a gli Ariceni, a Circei, a i Terracinesi, nè a tutti gli altri Latini, che vbbidisco all'Imperio Romano. Se alcuna città è, laquale non vbbidisca, non s'intenda in questo numero. Se i Cartaginesi la prenderanno, la restituiranno al popolo Romano. Non edificheranno fortezza alcuna nel Latio. Se i ribelli intreranno nella prouincia, non vi dormiranno. Il primo patto fù quasi di questa sorte. Ora il monte di Pulcro ch'era vicino a Cartagine guarda verso Aquilone. I Cartaginesi non vollero, che i Romani nauigassero oltra questo monteverso mezo giorno per questa cagione; accioche a contezza loro non venissero i luoghi vicini alle Sirti; iquali essi per fertilità loro chiamauano mercati del paese. Ma, se alcuno per furia di fortuna, ò per impeto de' nemici fosse arriuato a questi tali luoghi, nessuna cosa poteua torre, se non quelle cose sole, ch'erano necessarie a ristorar le naui, o far Sacrifici: dall'altre cose in tutto s'astenauano; & erano costretti partirsene fra cinque giorni. Si poteua ben nauigare per conta di mercantia a Cartagine, & a gli altri luoghi d'Africa; i quali erano di qua dal monte Pulcro. & in Sardigna, & in Sicilia ancora, doue i Cartaginesi

signo

Giustitia grande de' Romani.

* Anni della città 530.

Lustro.

Libertini ridotti in. 4. Tribù.

Circo Flaminio, & via Flaminia fabricati.

Piasenza & Cremona edificate.

Annibale prẽde Sagonto, & deliberà muouer guerra a Romani.

Patti fatti fra Romani & Cartaginesi.

Pacto primo.

A signoreggiauano; & era data a costoro la fede publica da i Cartaginesi di seruare ragione. nõ dimeno in questo fatto pare che i Cartaginesi facciano mentione della Sardegna, & dell'Africa, come di proprie prouincie. ma di Sicilia molto altramente. Percioche questo aggiungeuano in quella parte di Sicilia, doue signoreggiauano i Cartaginesi, in quel medesimo modo i Romani fecero il patto del Latio: ma dell'auanzo della Italia non fecero mentione alcuna, perche non era anco sotto l'imperio loro. Dopò questo si fece vn'altro patto, nelqual le vi furono aggiunti i Tirij, & gli Vticensi. Del quale patto queste furono le parole. Amicitia sarà tra il popolo Romano e i compagni, e i Cartaginesi, i Tirii, gli Vticensi, e i compagni loro. I Romani, ò i compagni de'Romani non nauigheranno oltra il monte di Pulcro per conto di preda, nè di mercantia. I Cartaginesi, s'alcuna terra prenderanno nel Latio, che non sia soggetta al popolo Romano, essi hauranno tutta la preda; & renderanno la terra al popolo Romano. Se saranno fatti prigioni d'vn popolo libero il quale habbia lega col popolo Romano, non saranno menati in porto del popolo Romano. S'alcuno ui sarà menato, & preso da'Romani, sarà fatto libero. Il medesimo faranno i Romani ne'luoghi, doue i Cartaginesi signoreggiano. Se il Romano torra acqua, ò vittouaglia, non gli sarà fatto ingiuria da coloro, c'haurano amicitia, & lega co i Cartaginesi. Se la faranno l'ingiuria sarà publica. I compagni de'Romani non negotieranno in Sardigna, ò in Africa, nè vi possederanno terra, nè compreranno nulla, se non le cose necessarie a'sacrifici, & a'naui gli. Tutte le naui, che v'arriueranno per fortuna, se ne partiranno in termine di cinque

B giorni. In Sicilia doue i Cartaginesi signoreggiano, e in Cartagine ancora, i Romani tutte quelle cose potranno fare; & negotiare, che sono lecite a'cittadini Cartaginesi. La medesima autorità i Cartaginesi hauranno a Roma. In questo patto ancora pare, che i Cartaginesi voleuano mostrare che la Sardigna, & l'Africa erano in tutto loro: ma di Sicilia solamente quella parte, ch'ubbidiua all'imperio loro. I Romani prouidero ancora, che i Cartaginesi non facessero ingiuria a gli Ardeati, a gli Antiati, a'Circei, a'Teracinesi, & alle altre città del Latio: ma dell'auanzo d'Italia non si fece mentione alcuna. Dopò questo fu fatto il terzo patto, fra i Romani, e i Cartaginesi, nel tempo, che Pirro Re degli Albanesi passò in Italia; innanzi il principio della prima guerra Africana. In quel patto le medesime cose si contenoano, che ne gli altri di sopra. Dopò vi era aggiunto questo. Se si farà lega con Pirro, l'uno, & l'altro popolo haurà cura d'aiutare l'vn l'altro a chi sarà mosso guerra. Se i Cartaginesi, ò i compagni domanderanno il soccorso de'Romani, essi gli daranno naui, gli da passare, & da far guerra. Se i Romani, ò i compagni de'Romani lo domanderanno, i Cartaginesi gli daranno aiuto. non però nessuno gli sforzerà a smontare in terra. Ciascuno darà le paghe a'suoi. Io intendo, che nel primo patto si fece il giuramento in questo modo. Prima i Cartaginesi giurarono per gli Dei della patria. Dopo i Romani fecero il giuramento per la pietra, secondo l'antichissimo costume, aggiungendo gli Dei Marte, & Quirino. Il costume dalla pietra fù in questo modo. Il Sacerdote presa la pietra in mano, dapoi che le parti s'erano accordate dal patto, diceua queste parole. Se io drittamente, & senza

C inganno alcuno faccio questo patto, & questo giuramento gli Dei tutte le cose mi faccino esser felici. ma se altramente ò faccio, ò penso, saluí gli altri nelle proprie patrie, nelle proprie leggi, nelle proprie case, ne'propi Tempi: ne i propri Sepolcri, posta morire io solo, si come questa pietra cade dalle mie mani. Et senza dir piu, gettaua la pietra di mano. Finita la guerra in Sicilia fu fermato vn'altro patto. la somma delqual fu quasi questa. Che i Cartaginesi partissero non solo di tutta la Sicilia, ma di tutte l'isole ancora, che fossero tra la Sicilia, & l'Italia. Che i compagni dell'vno, & dell'altro fossero sicuri appresso l'uno, & l'altro popolo. che nessuno commandasse ne i luoghi altrui; nè edificasse fortezza alcuna, nè conducesse soldati pagati. che nessuno riceuesse i compagni dell'altro in amicitia. Che i Cartaginesi pagassero per dieci anni a venire due mila, & dugento talenti, & di presente mille. & che oltra di questo restituissero tutti i prigioni a i Romani senza prezzo. Dopo questo, essendo finita vn'altra volta la guerra Africana, i Romani di nuouo mouendo lor guerra, gli constrinsero a farnuouo patto, il quale li conteneua, che i Cartaginesi partissero di Sicilia; & aggiungessero alla paga mille, & dugento talenti. Dopò tutte queste cose fu fermato l'ultimo patto in Ispagna con Asdrubale: nelquale era prouisto, che i Cartaginesi non potessero passare armati il fiume Ibero. Questi sono dunque i patti, che furono fatti tra il popolo Romano, e'l Cartagineſe dal principio fino alla seconda guerra Africana, laquale essi fecero, essendo Annibale Capitano de i Cartaginesi. Ora per ritornare donde partimmo,

Patto Secondo fra Romani & Cartaginesi.

Patto terzo fatto fra i Romani, e i Cartaginesi.

Giuramento de'Romani & de'Cartaginesi come si faceua.

Patto quarto fra Romani & Cartaginesi dopò la guerra di Sicilia.

Patto quinto fra Romani & Cartaginesi.

Patto vltimo.

mo, i Romani s'apparecchiauano alla guerra contra Cartagineſi, ma prima ſi sforzauano D
d'accomodare le coſe di Schiauonia, ſi come quegli, che conoſceuano, ch'erano per hauere
Demetrio Re de gli Schiauoni ſi ribella da'Romani. vna grandiſſima & lunghiſſima guerra, & lungi da'Confini d'Italia. Percioche era auuenu
to in quei tempi, che Demetrio Fareo Re degli Schiauoni, come ingrato, ſcordatoſi di mol
ti benefici del popolo Romano verſo lui per non deuiar dalla natura de i traditori come era
lui, non volle eſſegli punto piu fedele di quel ch'gli foſſe ſtato al Re Agrone, o alla ſua mo-
glie Teuta, veggendoſi abbattuti da vna parte dallo ſpauento de'Galli, dall'altra da'Cartagi
neſi, & hauendo egli ogni ſperanza ſua ne i Re di Macedonia (percioche egli era ſtato a
parte di quella guerra, che Antigono haueua fatto con Cleomene) daua il guaſto alle terre
di Schiauonia, ch'erano ſoggete al popolo Romano: combatteua le città, & paſſaua i ter-
mini nominati nelle conuentioni: ſaccheggiaua parecchie Iſole delle Cicladi, & quaſi come
vna certa tempeſta, ogni coſa metteua in ruina. Le quali coſe, poi, che i Romani inteſero,
veggendo che allora il principato di Macedonia fioriua, ſi sforzauano con ogni ſtudio d'ac
commodare le coſe di Schiauonia; ſperando che ciò foſſe coſa facile, & di potere in po
chi giorni caſtigare l'ignoranza degli Schiauoni, & vendicarſi della ingratitudine di Deme
* Anni della città. 531. trio, & fidatiſi di queſto conſiglio crearono Conſoli M. Liuio Salitatore, & L. Emilio,
Paolo. & mandarono Emilio con l'eſſercito in Iſchiauonia per accomodare le coſe di quella
prouincia. Il che hauendo Demetrio inteſo, & l'apparato de'Romani, ſubito diligentiſſi-
mamente forni la città di Dimala di gente, & vittouaglia; & nell'altre terre di Schiauonia
cacciatone gli huomini di contraria fattione, ſolamente vi laſciò rimanere i ſuoi. Et egli, E
L. Emilio Conſolo va con l'eſſercito in Iſchiauonia. hauendo eletti di tutto l'eſſercito ſei mila veterani, ſe n'andò a Faro. In queſto mezo il Con
ſolo Emilio arriuò in Iſchiauonia con tutte le genti. Doue, hauendo conſiderato, che i nemi
ci erano d'animo forte, & coſtante, percioche confidatiſi nel ſito, & nelle fortezze di Di-
mala, s'haueuano imaginato che la venuta de i Romani ſarebbe ſtata in vano, giudicò che
prima ſi doueſſe combattere quella città con ogni ſforzo: conſiderando quello, che auuenne,
perche, s'egli la prendeua, facilmente l'altre ſpauentate ſarebbono venute in poſſanza de'Ro
mani. Et però diligentemente conforto i ſoldati; & appreſſate le macchine alla città, fortemē
Schiauonia ſi mette in podeſtà de'Romani. te aſſediò Dimala. Laquale, hauendo preſo per forza in ſpatio di ſette giorni, sbigottì tal
mente gli animi de'nemici, che ſubito vennero Oratori di tutte le città di Schiauonia, che ſi
diedero alla fede de i Romani. Le quali, hauēdo riceuute in amicitia, & ſtabilito patti con cia
ſcuna, ſecondo la condition loro, miſe l'eſſercito uerſo Faro, doue era il Re degli Schiauoni.
Faro aſſediata da'Romani. Quiui intendendo egli, che quella città era fortiſſima per natura del loco, & fermata con
guardia de'ſoldati eletti fuor d'ogni numero. oltra di ciò, ch'era molto abbondante di vitto
uaglia, & d'altre coſe neceſſarie alla guerra, dubitaua non queſto aſſedio doueſſe eſſere diffi
cile, & molto lungo: per laqual coſa per buon tempo ſtette con dubbioſo penſiero: e
pure finalmente ſi miſe in via. Scorrendo la notte nell'Iſola, miſe gran parte della gen-
te nella ſelua piena d'alberi molto ſpeſſi. Eſſo, già fatto giorno, paleſemente entrò con
uenti naui nel porto vicino alla città. Gli Schiauoni veduto le naui de'nemici, & fattoſi
beffe del numero loro con vna groſſa squadra corſero al porto per non laſciar smōtare i Ro P
mani in terra: doue attaccata la battaglia, fù combattuto gagliardamente per vn tempo, vscē
dò del continuo molti della città in ſoccorſo de'loro: & finalmente tutta la città era corſa a
quel loco. Allora i Romani, che la notte erano ſtati aſcoſi nella ſelua vicina, vdito il grido
Stratagema de'Romani fatta a gli Schiauoni. corſero là per luoghi aſcoſi molto a tempo; & preſero il colle, ilquale fortiſſimo di natu-
ra era fra la città. La qual coſa conſiderando gli Schiauoni, abbandonarono l'impreſa di nō
laſciare ſmontare i nemiti; & ragunati tutti inſieme ſi confortauano l'un l'altro, quaſi che
a bello ſtudio foſſero per combattere con quegli, c'haueuano occupato il colle. I Romani,
veggendo che gli Schiauoni già s'appreſſauano, meſſe in ordine le ſquadre gli aſſalirono: &
animoſamente attaccarono la battaglia. Et già l'altra parte era venuta dalle naui; laquale
incalciaua i nemici dalle ſpalle: ma hauēdo gli Schiauoni molto da fare non pure da frōte, ma
dalle ſpalle ancora, fù crudelmente combattuto per buono ſpatio: Finalmente la vittoria fù
Vittoria de' Romani hauuta de'gli Schiauoni. de i Romani. Fù morta grandiſſima parte degli Schiauoni: pochi ſi ricouerarono nella città:
gli altri fuggirono ne i deſerti dell'Iſola. Demetrio naſcoſamente correndo alle barche, le
quali haueua apparecchiato in tre luoghi per poter fuggire, s'alcuna ſimili coſa gli accadeua;
la ſeguente notte contra l'opinion d'ogn'vno, ſi ridusſe a ſaluamento. Diceſi che andato a
Filippo Re di Macedonia viſſe il rimanente dell'età ſua preſſo di lui: huomo per altro ardito,
valoroſo, ma che beſtialmente, & con poca conſideratione ſi portaua nelle coſe della guerra.

Per

A Per laqual cosa egli hebbe anco quel fine, quale meritaua la passata vita di lui. Percioche di voler di Filippo, hauendo cominciato a combattere con la città de' Messenij; tirato da troppo ardire, fù vergognosamente ammazzato da' nemici. Dicesi anco altrimenti ch'egli si fuggì a Filippo: ma poi che ritornando alla patria egli fu vccisо da' Romani: perche andaua scorrendo, & rubbando il mare Ionio: Et che oltra a ciò destrussero Faro sua patria, perche ella haueua congiurato con esso lui, & che fù perdonato di nuouo a gli Schiauoni per rispetto di Pirro, che di nuouo gli hauea riceuuti per suoi uassali. Emilio adunque, subito ch'egli hebbe preso Faro, ruinata la città fino a' fondamenti, & hauendo fra pochi giorni aggiunto all'imperio Romano l'altre città di Schiauonia, & accommodate, si come egli hauea ordinato le cose della prouincia, entrando già l'autunno se ne ritornò a Roma: doue trionfò, riceuuto con grandissimo honore; giudicato da ogn'vno essersi portato, non pure sauiamente, ma valorosamente ancora. Hebbe medesimamente il trionfo il suo compagno M. Liuio. ma egli fu dipoi accusato per inuidia, & condennato d'hauere rubbato il publico; & che non hauea diuiso la preda egualmente a' soldati. La qual condannaggio ne gli fù fatta dal giudicio di tutte le Tribù fuor che dalla Mesia. Alcuni hanno scritto, che in questo tẽpo Arcagato Peloponnese fù il primo Medico Cirugico, che venisse a Roma: et che gli fu dato la cittadinanza, & compratogli de i danari del commune vna botteca nella strada Atilia, & che perciò egli fu chiamato publicamente Vulnerario. che la sua venuta da principio fu gratissima; ma che poscia per la crudeltà, ch'egli vsaua nel tagliare, & abbru

B ciare i membri degl'infermi, quel cognome passò in boia, & in grandissimo odio a tutti; con non poca horribiltà, che haueuano gli huomini di quell'arte; & che perciò egli, fu lapidato dal popolo. ilche per non hauer del verisimile, non può capire nel mio intelletto. Cio è, nõ ch'io creda, ch'egli non fosse condotto in Roma, ma ch'ei fosse il primo Cirugico, che l'habitasse: come si danno a credere alcuni. percioche, se ciò fosse vero chi medicaua gli huomini, ch'erano feriti nelle tante guerre, che faceuano i Romani, & negli altri accidenti, che douettero occorrere dal principio della città, infino a questo tempo, di che hora scriuiamo, nelquale corsero cinquecento, e trenta vn'anno? E forse cosa credibile che quegli huomini, ch'erano di tanto intelletto, & così amatori del bene publico, & priuato, fossero così ignoranti delle cose del mondo, che non sapessero, che allora, & in Grecia, & altroue l'arte della medicina, insieme con di molte altre arti, & scienze fioriua, & era in grandissimo pregio? ò pure erano così crudeli, ò sì trascurati della propria salute, & di quella de' lor soldati (cõ la virtù de' quali, faceuano tãte nobilissime imprese) ch'essendo feriti gli lasciassero, senza soccorregli co' medicamenti morire in tante afflittioni, & necessità, che ordinariamente sogliono apportare le ferite? Mа io concorro in questo, nel parere di Girolamo Rosì da Rauenna, & di Matteo Fino da Treuigi, huomini chiarissimi, non meno studiosi nell'arti liberali, nelle scienze, & nello studio delle cose antiche che nella Medecina, lor principal professione, & massimamente in quello del Rosì (alquale (per essere quest'anni adietro vscita in luce vna sua copiosa, & elegantissima historia latina delle cose antiche, & moderne della

C sua patria) ho molto credito) che questo Arcagato, non fosse il primo Cirugico, c'habitasse in Roma (percioche prima di lui ve ne doueano essere di molti altri, & di Romani & d'altre città) ma il primo Medico forestiero, ilquale per la sua eccellenza meritasse d'essere condotto quiui dal popolo Romano con publico stipendio, & con altre ageuolezze, & priuilegi; accioche egli medicasse i feriti, & gli altri infermi oppressi da quelle infirmità de' membri (che talhor si ragionano dalla malignità degli humori) appartenẽti a quell'arte diligentissimamente. & che ne i libri doue si legge quella historia con diuerso sentimento da questo, si deue giudicare scorrettione di testo: auuenuto ò per la lunghezza del tempo, ò per qualche altro accidente, indegno d'essere occorso in cosa degna di memoria.

Morte di Demetrio Fareo.

L. Emilio trionfa degli Schiauoni.

IL FINE DEL SVPPLIMENTO DELLA seconda Deca, che manca all'Historie Romane di T. Liuio Padouano, del P. Francesco Turchi da Treuigi, Carmelitano.

Errore essentiale, occorso in questo Supplimento per mancamento di memoria.

A carte 199, *doue si legge*

L'anno dipoi, ePendo M. Lepido, & M. Poblicio Tribuni.

leggasi

L'anno dipoi, essendo M. Lepido, & M. Poblicio Consoli.

Gli altri errori accidentali, occorsi nello stampare, si rimettono al giudicio de' discretti lettori.

DELLA TERZA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE,
DI TITO LIVIO PADOVANO,
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

ANNIBALE contra i patti della confederatione fatta tra il popolo Romano e'l Cartagineſe, combattendo nella Spagna paſsò l'Ibero; & dopò l'aſſedio d'otto meſi preſe Sagunto, città nobile & ricca, amica de' Romani. Perilche il Senato mandò ambaſciatori a dolerſi a' Cartagineſi, & chieder loro Annibale, per ſodisfattione di quella ingiuria. Ilche non poteron'ottenere, ma hauendo una ſuperba riſpoſta, gli proteſtorono la guerra. Laqual coſa, udendo Annibale, meſſo inſieme un groſſo eſſercito, ſoggiogò le prouincie d'intorno a' monti Pirenei, & paſſate l'alpi con grandiſſima difficulta & perdita de' ſuoi, dopò molte zuffe hauute co' Galli montanari, uinta l'aſprezza della uia de' monti col ferro, col fuoco, & con l'aceto, diſceſe nella Italia, & fattoſegli l'eſſercito Romano incontro ſopra il Ticino lo
B *ruppe. doue Publio Cornelio Scipione Conſolo rimaſe ferito, & corſe pericolo di morte: ma egli ne fu tratto da Scipione ſuo figliuolo giouinetto, che dipoi bebbe il cognome d'Africano. Tito Sempronio Conſolo ruppe i Carthagineſi in Sicilia, in un fatto d'arme nauale. Ilquale udita la ſconfitta del collega uenne à trouare con l'eſſercito Annibale, da cui egli fu rotto ſu'l fiume Trebia. Annibale combattè la terza uolta co' Romani, & paſsò l'Appennino con grandiſſimo diſagio, di ſe, & de' ſuoi, & ſceſe in Toſcana. C. Cornelio Scipione, uinſe i Cartagineſi in Iſpagna, & preſe à forza lor Capitano.*

IO poſſo dire nel principio di queſta parte della mia opera, quel medeſimo, che la maggior parte degli ſcrittori nel principio della ſomma di tutta l'opera hanno promeſſo d'hauere a fare: cioè d'hauere a ſcriuere la piu memorabile guerra, che mai per altri tempi ſia ſtata fatta, laquale i Cartagineſi, ſotto la condotta di Annibale, fecero col popolo Romano. Concioſia coſa, che non combatteſſero mai inſieme due altre città, ò nationi, piu ricche, & potenti: & le medeſime, non erano ſtate altra uolta nè maggiori, nè piu gagliarde. nè combatteuano anche con arti tra loro non conoſciute: ma prouate, & eſſercitate, nella prima guerra Cartagineſe. Et fu tanto varia la fortuna di tutta la guerra, e i fatti d'arme coſi dubbioſi, che coloro; che vinſero, furono aſſai piu vicini al pericolo del perdere. Guerreggiarono anche inſieme quaſi con maggiore odio, che forza: ſdegnandoſi i Romani, che i
C vinti mouеſſero ſpontaneamente l'armi contra i vincitori. e i Cartagineſi crucciandoſi, perche loro pareua eſſere ſtati da i vincitori troppo ſuperbamente mal menati. E' ancora publica fama ch'eſſendo Annibale di età intorno di anni noue, accarezzando fanciulleſcamente il padre Amilcare, & pregandolo, che lo menaſſe ſeco in Hiſpagna, mentre ch'ei faceua ſagrificio, per paſſare in quella prouincia, ch'egli fu fatto da eſſo accoſtare all'altare, & indotto a giurare (toccando le coſe ſagre con mano) che come prima ei poteſſe, ſarebbe nemico capitale al popol Romano. Affliggeuano molto il generoſo animo di quell'huomo, le perdite fatte dell'Iſole di Sicilia, & di Sardigna. parendogli, che la Sicilia, per deſperatione di poterla difendere, troppo toſto ſi fuſſe conceduta. & la Sardigna fuſſe ſtata da' Romani inganneuolmente a'Cartagineſi intercetta: mentre ch'egli eran volti a' mouimenti dell'Africa, con l'aggiunta appreſſo, dello impoſto tributo. Afflitto per tanto da queſti penſieri, ſi portò cinque anni in tal maniera nella guerra d'Africa, che ſeguì dopo la pace nuouamente fatta co' Romani: & dipoi, in Hiſpagna noue anni, accreſcendo continuamente l'imperio Cartagineſe, che ſi vedeua manifeſtamente, ch'egli trattaua con l'animo guerra aſſai maggiore di quella. & che s'ei fuſſe piu lungamente viuuto, i Cartagineſi harebbero fatto quella guerra in Italia ſotto la condotta di Amilcare, che fecero poi ſotto Annibale. La morte d'Amilcare molto opportuna, & la pueritia d'Annibale, furon cagioni d'indugiare la guerra. Aſdrubale, in mezo del padre, & del figliuolo, tenne il go-

Diſcorſo dello autore ſopra la ſeconda guerra Cartagineſe.

uerno quasi otto anni. Ilquale (com'ei dicono) si guadagnò la gratia d'Amilcare col fiore della sua età: & di poi per la buona apparenza del suo valore, fu da esso eletto per genero. & perche egli era genero, fu messo al gouerno della guerra, per fauore della setta Barchina: la cui potenza appresso a i soldati, & alla plebe era assai grande, piu tosto, che per volontà de' principali. Costui, facendo piu cose con la prudenza, che con la forza, accrebbe in Hispagna lo stato de' Cartaginesi, col fauore de' signori del paese, conciliandosi le nuoue nationi, mediante l'opera de' principi. Nondimeno non fu però piu sicuro della vita nella pace, per ch'ei fu ucciso da vn certo barbaro in presenza d'ogniuno, per sdegno della morte del suo padrone. & essendo preso da' circonstanti, non apparue con altro volto, che s'ei fusse scampato, & essendo lacerato da' tormenti, perseuerò con tale aspetto di viso, che pareua che la letitia in lui, vincesse il dolore: mostrando, non ch'altro, sembianza d'huomo che ridesse. Il popol Romano haueua rinouato la confederatione con questo Asdrubale. perciò che egli vsaua marauiglioso artificio nel tirare le genti, & congiugnerle al suo imperio. & conuenuto, che i confini d'ambidue questi popoli fussero al fiume Ibero. & ch'essendo i Saguntini in mezo di quelli, si rimanessero nella loro libertà, Non era dubbio, ch'à fare il capitano in luogo di Asdrubale, il fauore della plebe, non seguitasse anche la prerogatiua de' soldati. per la quale il giouine Annibale era stato subitamẽte portato nel Pretorio; & appellato capitano di commune consentimento di tutti i soldati. Asdrubale l'haueua con lettere chiamato, essendo a pena ancor d'anni quattordici: & erasi la cosa trattata in Senato, sforzandosi quelli della fattion Barchina, ch'Annibale s'auuezzasse alla militia & succedesse alla grandezza del padre. Hannone, capo della parte auuersa, disse, Certamente pare, che Asdrubale domandi cosa giusta: & nondimeno io giudico, ch'ella non li sia conceduta. Et aspettando sospeso ogniuno, per marauiglia di cosi dubbia risposta: quel, ch'ei voleste dire, soggiunse.

Oratione, & sentenza, di Hannone auuersario di Annibale nel Senato Cartaginese.

Asdrubale stima, che sia ragioneuole, richiedere dal figliuolo quel fiore dell'età ch'egli gia diede a godere al padre d'Annibale. A noi nondimeno, non è conueneuole consentire che i nostri giouani, in cambio della militar disciplina, s'auuezzino a sodisfare alla libidine de' capitani. Habbiamo noi paura, che il figliuolo d'Amilcare indugi troppo a vedere i soprauerchi stati, & grandezza stata del padre, quasi come di Re? & che noi siamo tardi, a seruire al figliuolo di colui, al genero del quale, come vna sua propria heredità, sono stati lasciati i nostri eserciti? Io giudico, che questo giouinetto sia tenuto a casa, che li sia insegnato a viuer sotto le leggi, & sotto i magistrati, egualmente, con gli altri cittadini. accioche (quando che sia) questo picciol fuoco, non faccia vn grand'incendio. Pochi, ma tutti quasi i piu sauij, accosentiuano a' consigli di Hannone. Ma (come il piu delle volte auuiene) la maggior parte vinse la minore. Mandato per tanto Annibale in Hispagna, nella prima giunta conuertì alla sua beniuolenza tutto l'essercito. parendo a i soldati vecchi ch'Amilcare fusse stato renduto loro viuo: riguardando in lui il medesimo vigore, & viuacità nella faccia & negli occhi, & le medesime fattezze, & l'aria del volto. Fece poi in poco tempo in maniera, che il fauor del padre, era in lui di picciolissimo momento ad acquistargli gratia. Non fu mai vna natura medesima piu atta à due cose tra se diuersissime, ad vbidire, & comãdare, come fu la sua. in modo che non si sarebbe potuto ageuolmente cognoscere, a cui egli fusse stato piu grato, o all'essercito, o vero al capitano. Ne alcun'altro vi era, a chi Asdrubale piu volontieri commettesse, quando ei s'haueua a fare alcuna cosa di grande importanza. Nè altri v'era, sotto la cui condotta i soldati piu si confidassero, & hauessero ardire. Egli haueua grande animo ad entrare nel pericolo, & gran prudenza, & vedere nel pericolo: nè il corpo, nè l'animo, non si stancaua mai per alcuna fatica. Il caldo e'l freddo parimente sopportaua. La misura del mangiare, & del bere era terminata secondo il desiderio della natura, & non secondo il piacere. Nel dormire, & nel vegghiare, non faceua alcuna differenza dalla notte al giorno, quello spatio, che gli auanzaua alle facende, daua al riposo. & non allettaua il sonno con la morbidezza del letto, o col silentio. Fu piu volte veduto giacere tra le guardie, & poste de' soldati, coperto d'vno caperone militare. Non auanzaua punto nel vestire gli altri suoi pari, ma nelle arme, & cauagli era piu ch'ogni altro riguardeuole. Era di longo interuallo tra gli huomini da piede, & da cauallo il primo sempre ch'andasse alla battaglia, & l'ultimo che se ne partisse. Cosi fatte virtù di tale huomo, eran pareggiate da' grandissimi vitii. Era crudele sopra l'vso humano, di perfidia piu che Cartaginese. non haueua in se parte alcuna di verità, o santità: niuna temenza de gli Dei: niuna riuerenza

Descrittione della natura & qualità di Annibale.

del

A del giuramento. & finalmente in esso non era religione alcuna. Con tale sembianza di vitij & di virtù, egli militò tre anni sotto Asdrubale. non lasciando indietro cosa alcuna, che s'appartenesse di fare, ò di tentare, a colui che hauesse ad essere vn grande, & eccellente capitano. Ma da quel giorno, nelquale ei fu fatto capitano, come se parimente insieme li fusse stata assegnata l'impresa d'Italia, & la guerra contra i Romani, giudicò, che non fusse punto da indugiare, accio che qualche caso non impedisse lui ancora, come prima haueua impedito il suo padre Amilcare, & poscia Asdrubale. & perciò deliberò di muouer guerra a'Saguntini; nellaquale, senza dubbio, si toccauano i Romani. Primieramente menò l'essercito ne'confini degli Olcadi. costoro erano vna natione di la dal fiume Ibero, piu tosto della fattione de'Cartagineſi, che in fatto sotto la loro giuriditione. Per non parere d'hauere assaltato i Saguntini: ma ch'ei vi fusse quasi tirato dall'ordine delle cose, seguitando di soggiogare i popoli vicini, & congiugnendo insieme l'imperio. Prese per forza, & saccheggiò Carteia città potente, & capo di quella gente. Pel qual timore spauentate l'altre città, sottoponendosi al tributo, vennero alla sua vbbidienza. L'essercito vincitore, & carico di preda, fu menato a suernare a Cartagine nuoua. Quiui hauendo confermato gli animi de'cittadini, & confederati, facendosegli benuoli col diuidere largamente la preda, & col pagare fedelmente le paghe vecchie: alla primauera si distese con la guerra a'Vaccei. Hermandica, & Arbacala, terre de'Cartei, furono prese per forza. Arbacala, per la virtù, & moltitudine de'terrazzani, si difese gran tempo. Quelli, che scamparono da Her-

Sagito, hoggi Mouedro: Carteia, hoggi Tariffa.

Cartagine nuoua. hoggi Cartagenia in Spagna.

B mandica, congiunti con gli sbanditi degli Olcadi, iquai la state dauanti erano stati soggiogati, solleuarono i Carpentani: & assaltando insieme Annibale, ilqual tornaua dalle terre de'Vaccei, non lontano dal fiume Tago, trouando l'essercito carico di preda, li diedero gran trauaglio. Annibale s'astenne dal combattere: & essendosi accampato su la ripa del fiume, sul primo sonno, tosto che i nemici si rimasero di dargli impaccio, passò il fiume a guazzo. & essendosi accampato tanto discosto dalla ripa, ch'ei daua lor luogo da poter guadare, ordinò d'affrontarli mentre che passauano. & perciò comandò a i caualieri, che quando vedeuano passare, assaltassero le fantarie. & mise su la ripa del fiume quaranta elefanti. I Carpentani, con l'aggiunta degli aiuti degli Olcadi, & de'Vaccei, furono centomila, vno essercito veramente inuitto, se essi hauessero combattuto alla campagna. Ma eglino fieri di natura; confidandosi nella gran moltitudine, credendo che'l nemico si fusse ritirato per paura, & stimando, che l'interuallo del fiume solamente li ritardasse dal conseguir la vittoria, leuando il romore senza gouerno d'alcuno, secondo ch'à ciascuno veniua commodo, si misero da ogni parte furiosamente a passare il fiume. Ma dall'altra parte della riua opposita, si mise a rincontro vna gran quantità di caualli: si che s'affrontarono gli esserciti nel mezo del fiume: ma non con egual modo di combattere. perciò che il fante apiè non si fidando del guado, nè potendo fermare il piè, sdrucciolando, non poteua far cotanta resistenza ch'ei non fusse abbattuto, pure a caso, da qualunque cauallo. Il caualieri, liberi della persona a poter maneggiar l'armi, combatteuano ò di lontano, ò d'appresso sopra i ca-

Fiume Tago ritiene il nome.

Carpentani só popoli de' monti Carpétani, hoggi le montagne di Toledo, & altri dicono di Segouia.

C ualli fermi, & stabili, ancora ch'ei fussero nel mezo de' ritrosi dell'acque. Onde vna gran parte de' Carpentani s'annegò nel fiume: quelli che furon traportati dall'empito dell'acqua alla banda de' nemici, furono calpestati da gli elefanti. gli vltimi, ch'erano rimasi ancor di la dal fiume, s'ammassarono insieme: ma auanti che ripigliassero l'animo smarrito per tanto terrore, Annibale, entrando nel fiume con la schiera in forma quadrata, il roppe, & scacciolli dalla riua. Dipoi, dando il guasto al paese, tra pochi dì sottomise ancora i Carpentani. Et gia ogni cosa di la dal fiume Ibero, era de' Cartagineſi, fuor che i Saguntini. Con questi non faceua ancor guerra, ma per trouarne ragioni, s'andauano spargendo i semi di quella, combattendo co' vicini, & massimamente co' Turdetani. A iquali essendo andato colui, ch'era il seminatore delle questioni, & conoscendosi, ch'ei non li cercaua contendere di ragione, ma con la forza, furon mandati da i Saguntini ambasciadori a Roma, per impetrar soccorso contra la guerra horamai manifesta. Erano allhora in Roma Consoli, Publio Cornelio Scipione, & Tito Sempronio Lungo. Iquali, poscia che i Legati furono introdotti nel Senato, hauendo proposto de' fatti della Republica, & essendosi deliberato, che si mandassero ambasciadori in Hispania, a veder le cose degli amici. iquali poi, parendo loro, che la causa il meritasse, protestassero ad Annibale, che non molestasse gli amici del popolo Romano. & passassero in Africa, per andare a Cartagine, a raccontar le querele degli amici del popolo Romano. Essendosi deliberata det-

* Anni della città. 534.

ta legatione, ma non ancor mandata, venne la nouella, che la città di Sagunto si combat- D
teua, piu tosto assai, che non si aspettaua. onde la cosa fu di nuouo proposta al Senato. Al-
cuni giudicauano, che la guerra si facesse per mare, & per terra, assegnando a i Consoli le
Sagito è hogi picciol castello chiamato Móuedro. prouincie d'Hispagna, & d'Africa. Altri voleuano, che tutta la forza si volgesse in His-
pagna, contra Annibale. Erano ancora alcuni, che consigliauano, che non si facesse cosi
a casovna tanta impresa: ma si douesse aspettar la tornata degli ambasciadori d'Hispagna.
Vinse questo parere, che parue il piu sicuro. Onde con piu prestezza furon mandati, Pu-
blio Valerio Flacco, & Quinto Bebio Pamphilo, ambasciadori ad Annibale, a Sagunto:
& dipoi a Cartagine, s'egli non lasciasse di far guerra, a chiedere il capitano proprio, in pe-
na della violata confederatione. Mentre che i Romani attendeuano a consigliarsi, & far
questi prouedimenti, gia Sagunto, con ogni forza, si combatteua. Questa città molto ric-
Zacinto, hogi Isola del Zanthe. ca, & potente, era di la dal fiume Ibero, forse vn miglio discosto dal mare. Dicesi, c'heb-
be principio dall'Isola di Zacinto: & da alcuni della città di Ardea, natione de'Rutoli. ma
in brieue tempo erano cresciuti in si fatta potentia, ò per li frutti della terra, ò guadagni di
mare, ò per la moltitudine del popolo, & santità della loro disciplina, per laquale essi per-
seuerarono di mantener la fede a'compagni, insino all'vltima loro distruttione. Annibale,
entrato hostilmente ne'loro confini, & dato per tutto il guasto al paese, assaltò la città da tre
parti. Era vn certo cantone del muro, dalla piu piana, & larga parte, ch'altro luogo d'in-
torno, volto verso vna valle: al ricontro di questo, ordinò di fare mantelletti, & trauate,
sotto lequali potesse accostare gli arieti, a battere le mura. Ma come il luogo lontano dal E
muro era assai commodo, a far tali ripari, cosi non succedeua poi bene l'effetto dell'opera,
accostandosi piu d'appresso: perche sopra quel luogo era vna grandissima torre, e'l muro co
me in luogo sospetto, era piu alto, ch'altroue: & oue si mostraua maggior fatica, & peri-
colo, da vna frotta di giouani scelti vi si faceua piu gagliarda resistenza. & da principio, ri-
buttauano i nemici col saettume, & co i sassi, in modo ch'à nemici poco giouauano i ripari.
dipoi non solamente attendeuano saettando a difendere la torre, & le mura: ma pigliaua-
no animo a saltar anco fuora, & manomettere le macchine de'nemici, nellequali scaramuc-
cie non moriuano quasi punto piu Saguntini, che Cartaginesi. Ma come Annibale, ilqua-
le troppo disauedutamente s'era accostato alle mura, essendo ferito d'vna freccia nel petti-
gnone, fu veduto cadere, fu cotanto lo spauento, & la fuga de'nemici, che i ripari, & l'ar-
tiglierie furon quasi abbandonate. Durò la guerra poi alcuni giorni, piu tosto assediando,
che combattendo, mentre che'l capitano penaua a guarire. Nelqual tempo, cosi come s'ha
uea riposo dal combattere, cosi non si restaua punto di & notte dall'apparecchio dell'opere,
& delle munitioni. Cosi poi fu rinouata la guerra piu aspra, cominciandoli ad accostare i
Cartaginesi haueuano in arme 150. mila huomini. mantelletti & gli arieti da piu parti & tanto spessi, che certi luoghi non li capiuano. I Car-
taginesi abbondauano di moltitudine, perche si crede, ch'egli hauessero in arme cento cin-
quanta mila huomini. I terrazzani, erano impacciati, & distratti in diuerse parti, a mol-
t'opere, & non eran bastanti a riparare. percio che gia gli arieti percoteuan le mura: lequali
in molti luoghi erano mosse, & rotte. & da vna parte, essendone stata abbattuta vna ala in- F
tera, era gia aperta la città: dipoi tre torri con tutta la tela del muro, ch'era nel mezo, erano
ruinate con gran fracasso. & credettero i Cartaginesi, per quella ruina, pigliar la terra: so-
pra laquale da ogni banda si corse a scaramucciare, come se il muro fusse prima stato la difesa
parimente dell'vna parte, & dell'altra. Non era la battaglia simile alle zuffe tumultuarie,
che nell'oppugnationi delle città, secondo il commodo, & occasione d'alcuna delle parti, si
soglion fare: Ma le schiere ordinate, come alla campagna, s'erano ferme in quel cotanto
spatio, ch'era tra le ruine delle mura, & gli edificij della città. Quinci la speranza, & quin-
di la disperatione, accendeua gli animi. I Cartaginesi si credeuan pigliare la terra, ogni
poco piu di forza che facessero. I Saguntini opponeuano a'nemici, per la patria, le perso-
ne, in luogo delle mura. & niuno si ritiraua vn passo: accio che'l nemico non guadagnasse
il luogo abbandonato. onde quanto piu aspramente, & allo stretto si combatteua, tanti
Falarica, & la sua descrittione. piu n'erano feriti: non cadendo tra i corpi, & l'armi, vn colpo in vano. I Saguntini vsa-
uano la Falarica, vna generation d'arme da lanciare, in forma d'vn'hasta lunga, & per tut-
Nota che secondo la proprietà della lingua, eguale, & vguale to vguale. fuor che nell'vltima parte, onde era fitto il ferro: ilquale era di forma quadra-
ta come il pilo, a questa si legaua intorno stoppa con pece. Il ferro era lungo tre piedi, ac-
cio ch'ei potesse passare tutta la persona insieme con l'armi. Ma questo assai spauentaua an-
cor ch'ei non aggiugnesse al corpo, quando s'appiccaua a gli scudi: perche venendo ac-

ceso

A ceſo nel mezo, & recando il fuoco ardente, fatto molto maggiore pel mouimento, coſtrigneua a laſciar l'arme, & eſponeua i ſoldati ſcoperti a gli altri colpi, che veniuano. Eſſendo durata la guerra coſi dubbioſa buono ſpatio di tempo, & creſciuto aſſai l'animo a i Saguntini. percio che oltra la loro ſperanza, reſiſteuan francamente. & a i Cartagineſi, percio che non haueuano vinto, parendo hauer perduto, i terrazzani ſubitamente leuaron le grida, & ripinſero i nemici tra le ruine della muraglia, oue eſſendo impacciati, & inuiluppati, li ributtarono, & vltimamente cacciandoli li rimiſero inſino dentro a gli alloggiamenti. In queſto mezo, fu detto ad Annibale eſſere arriuati gli ambaſciadori Romani, a i quali, fu da quello mandato incontra alla marina a dir loro, non eſſere poſſibile, venire ſicuramente tra l'armi di tante, coſi barbare, & sfrenate genti. & Annibale, in tanto trauaglio di coſe, non potere allhora attendere ad vdire ambaſcerie. Vedeua ben manifeſtamente, che non dando egli loro audienza, eſſi erano per andare a Cartagine. & perciò ſcriſſe a i capi della ſetta Barchina, che diſponeſſero in maniera gli animi de'ſuoi ſeguaci, che la parte auuerſa non poteſſe operare coſa alcuna in fauore de'Romani. ſi che, oltra che non eran prima ſtati, nè vditi, nè riceuuti, queſta legatione fu interamente vana. Hannone ſolo difendendo la cauſa, & le ragioni della rotta confederatione, nel Senato (benche alla ſua opinione contrario) fu per la ſua autorità aſcoltato con gran ſilentio: & ſomma attentione degli vditori. Dicendo egli, che per gl'Iddij teſtimoni delle fatte conuentioni, haueua ricordato, & predetto, ch'ei non mandaſſero la ſtirpe di Amilcare all'eſſercito, perciò che nè l'anima, B nè la ſchiatta di quell'huomo non poteua poſarſi. & che la confederatione co'Romani non ſarebbe mai ſtabile, ſino a tanto che fuſſe ſopra la terra alcuna reliquia del ſangue, & nome Barchino. Voi mandaſte all'eſſercito, come miniſtrando l'eſca al fuoco vn giouine, ch'ardeua di deſiderio di ſignoreggiare: & che conoſceua, che la via atta a queſto, era, dopo vna guerra, ſeminarne vn'altra, & coſi viuer ſempre tra l'armi, & le legioni. Voi medeſimi adunque hauete nutrito queſto incendio, nelquale voi hora ardete. Intorno a Sagunto ſono i voſtri eſſerciti, la onde la lega, & le fatte conuentioni gli ſcacciano. Non paſſerà molto tempo, che le Romane legioni aſſedieranno Cartagine: guidate, & fauorite da'medeſimi Dij, mediante il cui aiuto ei ſi vendicaron della rotta fede, della prima lega. Non conoſcete voi horamai la qualità de'voſtri nemici? ò voi medeſimi? ò ver la fortuna dell'vno, & dell'altro popolo? Il voſtro buon capitano non riceuette in campo gli ambaſciadori degli amici: & che per cagione de'loro amici veniuano: & tolſe via il coſtume, & le ragioni delle genti. Coſtoro nondimeno ſcacciati, onde (non ch'altri) non ſogliono eſſer cacciati i Legati de'nemici, vengono a voi, & domandaſi la reſtitutione delle coſe tolte, ſecondo i patti della lega. Purgate la colpa publica: eſſi vi domandano l'autore della colpa, & chi ha fatto il peccato. Quanto eſſi trattano queſta coſa piu dolcemente, & quanto piu freddamente, tanto temo io maggiormente quando egli haranno cominciato, che ſieno contro di noi piu pertinaci, & crudeli. Proponeteui dauanti a gliocchi l'Iſole d'Egati, & l'Erice, & quel, che voi hauete ſopportato in ſpatio di ventiquattro anni, per mare, & per terra. & C non era allhora voſtro Capitano queſto fanciullo, ma il padre (come vogliono coſtoro) vn'altro Marte. & allhora non haueuamo laſciato ſtare Tarento in Italia, ſecondo ch'eramo tenuti per la lega, come noi non laſciamo hora ſtare Sagunto. Vinſero per tanto gl'Iddij, & gli huomini: & quel che con parole allhora ſi diſputaua, qual popolo haueſſe rotto l'accordo, lo dichiarò manifeſtamente il fin della guerra (come giuſto giudice) dando la vittoria a chi haueua la ragione. Annibale accoſta hora le torri, & le macchine a Cartagine. & hora percuote con gli arieti le mura di Cartagine. La ruina di Sagunto (Dio voglia ch'io ſia falſo indouino) ne caderà ſopra i capi noſtri. & la guerra, laquale noi habbiamo preſa co'Saguntini, l'haremo a fare co'Romani. Daremo adunque Annibale a i Romani (direbbe alcuno?) Io ſo bene l'autorità mia intorno a ciò eſſere di poco poco momento, per la nimiſtà tenuta da me col padre. ma io mi rallegrai anche della morte di Amilcare: percio che s'egli fuſſe hoggi viuo, noi ſaremmo gia in guerra co'Romani. & hora certamente ho in odio, & maledico queſto giouine, come vna furia, & vna fiaccola ardente cagion di queſta guerra. & giudico, che non ſolamente ei ſi dourebbe dar nelle mani de'Romani, per purgar il peccato della rotta capitulatione: ma quando ancor niuno lo domandaſſe direi, ch'ei ſi doueſſe portare nelle piu lontane parti della terra, & del mare: la onde mai piu di lui poteſſe venire nouella: accio che ei non poteſſe mai piu ſolleuare, il quieto ſtato della noſtra città. Conſiglio adunque, & giudico, che ſi debbino ſubitamente mandare ambaſciadori a Ro-

ſono differenti in queſto. che eguale ſi dice d'vna coſa laquale ſia parti a vn'altra. & vguale ſi dice d'vna coſa, laquale ſia per tutto part a ſe medeſima. come ſi direbbe d'vno filo ò d'vn'halta, ò colonna ò coſa ſimile, lunga, & ritonda. laqual coſa latinamẽte ſi dice teres.

Oratione di Hannone nel Senato Cartagineſe, ſcõfortando la guerra co i Romani: in genere deliberatiuo.

ma a sodisfare al Senato. & altri a comandare ad Annibale, che lieui l'assedio da Sagunto. D
& che dieno lui (secondo i capitoli) a'Romani. & dico che si mandi la terza ambascieria
a'Saguntini, a risborarli de'riceuuti danni. Hauendo Hannone finito il suo parlare, non fu
ad alcuno necessario contendere seco, disputando: in modo era quasi tutto il Senato volto
al fauore di Annibale, incolpando Hannone, come colui, che piu nemichcuolmente con-
tra di quello hauesse parlato: che non haueua fatto Flacco Valerio ambasciador Romano.
Fu poi risposto a gli ambasciadori, che la guerra hauea hauuto principio da' Saguntini, &
non da Annibale. & che'l popolo Romano sarebbe contra ragione, s'ei preponesse i Sagun-
tini all'antica amicitia de' Cartaginesi. Mentre che i Romani consumauano il tempo nel
mandare legationi, Annibale in tanto, perche i soldati erano stracchi per le spesse battaglie,
& pel molto lauorare, li fece riposare alcuni giorni, ponendo le poste alla guardia delle mac-
chine, & munitioni fatte. & in quel mezo accendeua gli animi loro: hora infiammandoli
contra i nemici, & hora con la speranza di grandissimi premij allettandoli. ma poscia che
parlamentando con essi, ei fece intendere, che la preda (pigliandosi la città) sarebbe de'
soldati, furono in tal maniera tutti infiammati, che s'egli subitamente hauesse dato il segno
della battaglia, non pareua che si potesse far loro alcuna resistenza. I Saguntini, com'ei s'e-
rano riposati dalle guerre qualche dì, non molestando, ne essendo molestati: così, non ha-
ueuano mai ne dì, nè notte, posato di lauorare, per rifare vn nuouo muro da quella parte,
onde la città, per la fatta ruina, era rimasa aperta. Dopo questo, fu data loro vna battaglia
piu feroce, & gagliarda, che l'altra: tanto che non sapeuan doue prima douessero soccorre- E
re: si da ogni parte sentiuano il romore, & le grida grandi. Annibale in persona confortaua i combattitori: massimamente in quella parte, oue s'accostaua vna torre, fabricata di tanta altezza, ch'ella auanzaua le mura & le torri della città, fornita ad ogni palco di gros-
se balestre, si ch'ella haueua spogliato le mura d'ogni difesa. Allhora Annibale, parendo-
gli il tempo opportuno, mandò intorno di cinquecento Africani, con i picconi, & altri stru-
menti, a rompere di sotto le mura. Nè fu l'opera molto malageuole, non essendo le pietre
commesse a calcina, ma a terra, secondo l'vsanza antica: & però spesse volte ruinaua il mu-
ro prima ch'ei fusse tagliato, si che per le rotture entrauan nella terra grosse compagnie d'ar
mati, oue presero ancora vn certo luogo rileuato, & lo fornirono di catapulte, & balestre,
& lo fortificarono, intorniandolo di mura: per hauere nella città quella bastia soprastante a
guisa d'vna Rocca. I Saguntini fecero vna ala di muro, dalla parte dentro della città, laqua
le ancora non era occupata da nemici. Da ogni parte, fortificatisi, si lauoraua, & combat-
teua con ogni sforzo. Ma i Saguntini, ritirandosi a poco a poco, & difendendo la parte
piu adentro, faceuano ogni dì la città minore: & medesimamente cominciaua a crescere la
carestia di tutte le cose, per il lungo assedio: & la speranza degli altri aiuti veniua a scema-
re: essendo tanto discosto i Romani, vnica loro speranza, & tutti i circostanti luoghi in
poter de' nemici.

Ma la subita andata di Annibale nelle terre degli Oretani, & Carpetani ricreò alquan-
to gli animi afflitti. Iquali due popoli offesi, & sbigottiti, per l'asprezza delle scelte fat- F
te, hauendo ritenuti colpro, iquali erano venuti a far la descrittione: haueuano fatto se-
gno di ribellione, ma preuenuti dalla prestezza d'Annibale, s'erano rimasi dall'impresa
& haueuan posate le gia prese armi. Intorno a Sagunto non era però l'oppugnatione mi-
nore, portandosi Maliarbale figliuolo di Himilcone, iquale Annibale haueua prepolto
all'impresa, tanto valorosamente, che nè i suoi medesimi, nè i nemici, s'accorgeuano pun-
to dell'assenza del Capitano. Costui diede alquante battaglie felicemente, & con tre
arieti gettò per terra buona parte delle mura. & alla tornata di Annibale, li mostrò ogni
cosa ripiena delle fresche ruine. Onde incontanente fu indirizzato l'essercito verso la Roc-
ca: & appiccossi vna zuffa molto atroce, con grande vccisione dell'vna parte, & dell'al-
tra. & fu presa vna banda della Rocca. Fu dopo questo tentata la pace, da due persone,
pur con poca speranza, & per Alcone Saguntino, & Alorco Spagnuolo. Alcone, sen-
za saputa de'Saguntini, sperando co i prieghi hauere qualche poco a muouerlo, essendo di
notte, andato ad Annibale: poi ch'ei vidde, che le lagrime non giouauano, & che come
da vno adirato vincitore, erano proposte misere, & dolorose conditioni, d'oratore di-
uentato fuggitiuo, si rimase appresso al nemico: dicendo, che tornando, perderebbe la vita
trattando della pace, con si fatte conditioni. Le domande eran, ch'ei rendessero le cose tolte
a Turdetani: & dato tutto l'oro, & l'argento, vscendo della città con vna veste per ciascuno,

andassero

A andassero ad habitare in quel luogo, oue Annibale comandasse. Dicendo Alcone, che i Saguntini non accetterebbero questi patti della pace, & Alorco affermando, che quando l'altre cose si vincono, anche gli animi sono superati, promise d'esser egli mediatore di quella. Era costui allhora soldato di Annibale: ma hospite, & amico publico de' Saguntini. Hauendo costui data l'arme in presenza d'ognuno, alle guardie de'nimici, & passato dentro alle munitioni (com'egli domandaua) fu menato al Pretore de'Saguntini. Oue essendo subitamente fatto gran concorso di gente, mandata fuora l'altra turba, fu data vdienza ad Alorco nel Senato. il cui parlare fu in questa forma. Se il vostro cittadino Alcone, come ei venne a domandare ad Annibale la pace, vi hauesse ancora rapportato indietro da Annibale la conditione di quella: questa mia venuta sarebbe stata superflua, & vana: non essendo io venuto a voi oratore d'Annibale, nè fuggitiuo. Ma essendo egli ò per sua, ò per vostra colpa, restatosi appresso il nimico, s'egli ha simulato d'hauer paura, per suo difetto: ma se da voi porta pericolo chi vi racconta il vero, per vostra colpa. Io, accio che voi sappiate, che voi hauete qualche modo, & conditione di salute, & di pace per le ragioni dell'antico hospitio, & amicitia, ch'io ho con questa città, son venuto a voi. & ch'io dica a vostro beneficio, & non d'altrui, le cose, ch'io dirò: questo ne faccia vera testimonianza, che mentre che voi poteste resistere con le proprie forze, & mentre che voi aspettaste aiuto da'Romani, io non feci mai appò di voi mentione di pace. Ma poscia che voi siete senza alcuna speranza de'Romani, & le vostre armi, & le vostre mura non vi posson piu difendere, tanto che basti, io vi reco vna pace, piu tosto necessaria, che giusta. dellaquale ne resta qualche speranza, se voi (come vinti) l'accettate in quel modo, che Annibale ve la dà, come vincitore. Se tutto quel che si perde, non riputerete per danno: ma quello che vi si lascia, per dono: essendo ogni cosa del vincitore, Esso vi toglie la città, per la piu parte gia ruinata, & quasi tutta da lui presa, & guadagnata. lasciaui il contado, & vi consegnerà vn luogo, oue voi edifichiate vna nuoua terra. vuole che tutto l'oro, & l'argento, publico & priuato li sia portato. vuole conseruare le persone vostre, & delle donne, & figliuoli vostri, senza alcuno oltraggio, & violenza: se voi volete partirui da Sagunto disarmati, & con due vestimenti per ciascuno. Queste cose comanda il nimico vincitore: lequali, quantunque elle sieno graui, & acerbe, la vostra fortuna ne conforta, & persuade a combattere. & certo ch'io non mi diffido, che quando voi harete dato ogni vostra cosa in suo potere, ch'egli non vi habbia a rilasciare alcuna di queste cose. Ma io vi conforto bene, che piu tosto sopportiate queste, che voi vogliate esser tagliati apezzi: & veggiateui dauanti a gliocchi rapire, & stratiare le vostre donne, & figliuoli, come porta l'vsanza delle guerre. Per vdire queste cose, essendosi raccolta intorno la moltitudine, & mescolatosi col Senato a poco a poco, il concilio del popolo, i principali tirandosi in disparte, senza altro indugio, auanti alla risposta, presero tutto l'oro, & l'argento publico, & priuato, & portatolo in piazza lo gettarono in vn fuoco, per ciò in fretta fatto: & la maggior parte d'essi in quel medesimo si precipitarono. Essendo per questo tutta la città in gran paura, & trauaglio, ecco che dalla rocca s'ode leuare di nuouo vn grau romore. vna torre lungamente dagli arieti battuta, finalmente era ruinata, & vna schiera de'Cartaginesi era entrata per quelle ruine, hauendo dato segno al capitano, che la terra da quella banda era aperta, & abbandonata dalle difese. Per laqual cosa, giudicando egli, in tanta occasione non esser da indugiare, assaltando con tutte le forze la città, la prese in vn momento: dato il segno, che tutti da quattordici anni in su fussero ammazzati. Ilqual comandamento certo fu crudele: ma (come nel fine poi si vidde) quasi necessario. perche a chi si poteua egli perdonare di coloro, iquali rinchiusi con le mogli, & figliuoli arsero sopra a se medesimi le case loro? ò vero armati non restarono mai insino alla morte di combattere? La terra fu presa con vna preda grandissima, benche gran parte fusse stata da i padroni guasta in pruoua. & l'ira, nell'vccisione non haueua quasi fatta alcuna differenza della età. i prigioni erano de' soldati. nondimeno è manifesto, che del prezzo delle cose vendute, si trasse qualche somma di danari: & che molte veste, & masseritie di gran valuta, furon mandate a Cartagine. Scriuono alcuni che la città di Sagunto fu presa otto mesi poi che si comincio a combattere. & Annibale esserne andato poi alle stanze a Cartagine nuoua per suernare. & il quinto mese dipoi ch'ei si partì da Cartagine, essere arriuato in Italia. lequali cose (se così sono) non potria essere che in quel tempo fussero Consoli Publio Cornelio, & Tito Sempronio: a'quali, nel principio dell'oppugnatione: fussero mandati gli ambasciadori da Sagunto. & che nel medesimo lor

Oratione di Alorco Spagnuolo in genere deliberatiuo, persuadẽdo a'Sagũtini massimamẽte dalla vtilità, & necessità a darsi.

B

Notabile essẽpio della fede de' Sagũtini.

C

Sagũto fu presa & disfatta. & i Sagũtini vccidono se medesimi.

Sagũto si dice chiamarsi hoggi Mõuedro.

magistrato, Puno su'l fiume del Tesino, & ambidue, alquanto dipoi, combattessero cõ Annibale a Trebbia: ò tutte queste cose furon fatte in piu breue tempo: ò vero Sagunto non si cominciò ad oppugnare: ma fu preso nel principio dell'anno: nelquale Publio Cornelio, & Tito Sempronio furon Consoli. Perche il fatto d'arme fatto a Trebbia, non può passare nell'anno di Gneo Seruilio, & di Gaio Flamminio. percioche Flamminio prese il Consolato a Rimini: essendo suto creato da Tito Sempronio Consolo. ilquale dopo la giornata di Trebbia, essendo venuto a Roma a fare i Consoli, fatti i Comitij, si tornò all'esercito alle stanze a suernare. Quasi nel medesimo tempo, gli oratori ritornati da Cartagine, haueuan riferito trouarui ogni cosa nimica. & venne la nouella della ruina di Sagunto. di che fu tanto dolore, & misericordia insieme degli amici indegnamente mal capitati: & tanta parimente, la vergogna di non hauer dato loro soccorso, & lo sdegno verso i Cartagineſi, & si grande la paura, c'hebbero i Padri dello stato loro, come se gia i nimici fussero alle porte, che gli animi perturbati in vn medesimo tempo da tanti trauagli, piu tosto per lo spauento si smarriuano, che consigliauano. pensando, che mai piu non haueuano combattuto con piu potenti, & gagliardi nimici. nè lo stato Romano era stato piu debole, nè la città manco valorosa: & che i Sardi, i Corsi, gl'Histri, & gl'Illirici, haueuano piu tosto aizzato, & assaggiato, ch'affaticato le forze, & l'armi de' Romani. & co' Galli piu tosto essersi romoreggiato, che guerreggiato. Ma i Cartagineſi esser nimici vecchi, & essercitati in vna durissima militia, & contra le nationi d'Ispagna per spatio di venti quattro anni, sempre vincitori. auezzi prima sotto Amilcare, dipoi sotto Asdrubale, vltimamente sotto Annibale, valorosissimo Capitano, & hora hauendo espugnata vna potẽtissima città, passare il fiume Ibero: tirandosi dietro tanti popoli della Spagna. & che medesimamente solleuerebbero le genti di Gallia, sempre desiderose di far guerra, onde si harebbe a combattere con tutto il mondo in Italia, per la difesa delle mura della città di Roma. Gia erano state nominate le prouincie a' Consoli: onde fu deliberato ch'eglino le sortissero tra loro. a Cornelio venne in sorte la Spagna, a Sempronio l'Africa, con la Sicilia. Per quell'anno furono assegnate sei legioni, & de gli aiuti poi de collegati quanto paresse loro. & che l'armata per mare si facesse quanto maggior si potesse. Furono descritti ventiquattro mila fanti à piè de' Romani, & mille ottocento caualli. Degli amici, & collegati quarantaquattro migliaia di pedoni, & quattro mila caualli. c c xx. naui quinqueremi: & venti altri legni chiamati Celoci. Proposesi poi al popolo la deliberatione di pigliare la guerra co i Cartagineſi. & per cagione della guerra, si fecero per tutta la città le supplicationi: pregando gl'Iddij, che quel che'l popolo Romano haueua deliberato, sortisse buono, & felice fine. Le genti si diuisero tra i Consoli in questo modo. A Sempronio furon date due legioni. ciascuna d'esse era di quattromila pedoni, & trecento caualieri. & degli amici x v i i mila pedoni, & mille ottocento caualli. naui lunghe c l x, & dodici Celoci. Con questa somma di genti per mare, & per terra fu Sempronio mandato in Sicilia, per douer poi passare in Africa, se l'altro Consolo fusse bastante a vietare a' Cartagineſi il passare in Italia. A Cornelio, fu dato minor numero di genti: perche il Pretore Lucio Manlio, era stato mandato in Gallia, con assai gagliardo essercito. A Cornelio massimamente, fu scemato il numero delle naui, perche solo hebbe quaranta Quinque remi: non credendo che il nimico venisse per mare, ò vero mouesse la guerra da quella banda. & cosi li furono date due legioni Romane, con la compagnia conueniente de' caualli, & x i i i i mila pedoni, & mille dugento caualli degli amici. La Gallia, in quella parte oue s'aspettaua la guerra de Cartagineſi, hebbe quell'anno due legioni Romane: & de' pedoni degli amici x i i i i mila, & mille caualli, & seicento caualli de' Romani. Hauendo ordinate tutte queste cose, per far innanzi alla guerra tutte le cose legittimamente, & con giustitia, mandarono in Africa Quinto Fabio, Marco Liuio, Lucio Emilio, Gaio Licinio, & Quinto Bebio, tutti huomini di graue età, oratori, a domandare i Cartagineſi, se Annibale haueua combattuto la città di Sagunto per decreto della Republica, & s'eglino (come si pensaua c'hauessero a fare) ciò confessassero, & difendessero Annibale, affermando tutto essere fatto con publica auttorità: allhora gli Ambasciadori protestassero la guerra al popolo Cartagineſe. I Romani, poi ch'ei giunsero a Cartagine, essendo lor data vdienza nel Senato, & Quinto Fabio, hauendo domandato solamente di quella cosa, laquale haueua in commissione, vn de' principali Senatori Cartagineſi rispose, dicendo. La vostra prima legatione, o Romani, fu anche vana, quando voi chiedeuate che vi fusse dato Annibale, come s'egli

Naui lunghe sono le Galee nominate poi da gliordini de' remi, biremi, triremi &c.

Guerra seconda Cartagineſe.

Celoci erano legni piccioli & molto uelo citrouati da' Romani.

Gallia cisalpina, hoggi Lõbardia.

Queste legioni furon di quattro mila fanti & ccc caualli l'una. perche non haueuan numero determinato.

Oratori Romani espongono la ambasciata nel Senato Cartagineſe.

Risposta fatta, & oratione d'vn Senatore Cartagineſe, in genere giudiciale, difendẽdo di ragione la presura di Sagunto.

A me s'egli di suo stesso parere, & volontà, hauesse combattuto Sagunto. ma questa vostra presente legatione è ancor piu dolce, in parole, & in fatto, assai piu aspra, percio che allhora era accusato, & chiesto da voi Annibale, ma hora voi ne strignete a confessare il peccato, & le cose ci sono subitamente a vn tratto richieste, come se noi gia l'hauessimo confessato. Ma io non giudico che s'habbia a ricercare se la città di Sagunto è stata oppugnata per publico, ò priuato consiglio: ma se ragioneuolmente, ò vero contra giustitia. perche la inquisitione, & la punitione d'vn nostro cittadino s'appartiene a noi, & il ricercarlo, s'egli ha ciò fatto di sua stessa, ò vero di nostra volontà. Con voi habbiam noi a disputare, se ciò è stato lecito fare, secondo i capitoli della nostra confederatione. Onde poscia che vi piace disputare, quel che faccino i capitani ò per publico, ò ver per loro priuato consiglio, rispondo, che noi habbiamo insieme la confederatione fatta dal Consolo Luttatio, nellaquale si prouede alla salute degli amici, & collegati dell'vno, & dell'altro popolo. de' Saguntini non si fa mentione: perche non erano ancor vostri amici. Ma direte che in quella confederatione, che fu poi fatta con Asdrubale, i Saguntini sono eccettuati. contra laqual cosa non son per dire, se non quel tanto, ch'io ho imparato da voi. concio sia che voi negaste gia d'essere tenuti alla capitulatione fatta con noi la prima volta, da Luttatio Consolo: perche essa non era fatta con autorità del Senato, & deliberatione del popolo. & percio, di nuouo si fece vn'altro accordo per consiglio publico. Se dunque le vostre leghe non vi obligano, se non fatte di vostra volontà, & decreto publico, nè anche la confederatione, fatta da Asdrubale senza
B l'autorità nostra, può obligar noi. Per tanto lasciate stare il far mentione di Sagunto, & del fiume Ibero, & partorisca, & dimostri horamai vna volta chiaramente l'animo vostro, quel che tanto tempo egli ha pensato di fare. Allhora l'imbasciadore Romano fatto vn certo seno, & groppo d'vn lembo della toga, disse: Noi vi portiamo qui la pace, & la guerra, pigliate voi quello, che piu vi piace. A questa parola fu vniuersalmente risposto, non con minore baldanza, ch'egli loro desse quel che a lui pareua, & rispondendo egli di nuouo (scotendo il grembo) che daua loro la guerra, risposero tutti, che la riceueuano: & con quel medesimo animo, che l'accettauano, la gouernerebbero. Questa diritta domanda, & protestatione di guerra, parue che fusse piu honoreuole, & degna del popolo Romano, che disputar con parole della giustitia della causa, & della lega, così innanzi come poi, massimamente dopo la ruina di Sagunto. Percio che se il fatto stesse nella disputa delle parole, non si haueua a far comparatione col dire che la lega di Asdrubale s'era commutata, & fatta in luogo della prima confederatione di Luttatio: conciosia che nella detta capitulatione di Luttatio fusse prudentemente aggiunto, che quella allhora s'intendesse esser ferma, & valida, quando il popolo l'hauesse confermata. & nella conuentione di Asdrubale, non era fatta alcuna simile eccettione. & così viuendo egli era stata approuata la lega col silentio, & con la osseruanza di tanti anni, tanto interamente, che morto dipoi l'autore d'essa non se n'era alterata parte alcuna. Benche, quando si fusse stato fermo alla confederatione di prima, i Sagunti ni sarebbono stati pure assai cautelati, essendo eccettuati i compagni dell'vno, & dell'al
C tro popolo. perche non vi era aggiunto, distintamente parlando, ò i compagni ch'allhora fussero: ò quei che poi per l'auuenire diuentassero. Et concio sia che fusse lecito pigliare, & farsi de gli altri amici, & compagni, chi giudicherebbe, che fusse cosa ragioneuole, ò riceuere in amicitia alcuno senza meriti; ò vero poi che l'huomo l'hauesse riceuuto sotto la sua protettione, non lo difendere? solamente si prouedeua, che i compagni de' Cartaginesi non fussero solleuati a ribellarsi. & quando si fussero per se stessi ribellati, non si riceuessero per amici. Gli ambasciadori Romani, partiti da Cartagine, passarono in Hispagna (come era stato loro commesso in Roma) per vicitare tutte le città, & allettarle alla compagnia de' Romani, ò vero per diuertirle da' Cartaginesi. Vennero innanzi a tutti gli altri a' Barguſij, da' quali essendo stati benignamente accolti, solleuarono di la dal fiume Ibero molti popoli: perche essendo infastiditi della signoria de' Cartaginesi, cominciarono a desiderare nuoua fortuna. Vennero poscia a' Volciani: la famosa risposta de' quali celebrata per tutta Spagna, riuolse gli altri popoli dall'amicitia de' Romani, perche vn vecchio, nel concilio loro rispose in questo modo. Che vergogna è la vostra, ò Romani, richiederne, che noi preponiamo l'amicitia vostra a quella de' Cartaginesi? conciosia che i Saguntini, che ciò fecero, voi amici gli habbiate abbandonati, & traditi molto piu crudelmente, che i Cartaginesi lor nimici non gli hanno ruinati, & distrutti? Io giudico, che voi debbiate andar cercando de gli amici, in quei luoghi, oue non si sappia la ruina di Sagunto. la cui distruttione sarà come doloroso

così

Parole breui & animose di Quinto Fabio nel Senato Carthagineſe, & la simigliãte risposta.

Barguſii.

Volciani.

Oratione, & risposta notabile d'vn vecchio, fatta a' Romani nella dieta de' Volciani.

cosi notevole essempio, & memoria a tutti i popoli di Spagna, che niuno piu si confidi nella D
fede, o amistà del popolo Romano. Dopò questo, fu loro subitamente comandato, ch'
vscissero de'confini de'Volciani. Cosi non riportarono risposta piu benigna, che si fusse que
sta, da alcun'altro concilio di Spagna. Onde, hauendo circondato tutta la Spagna inuano,
passarono in Gallia. In questo paese parue loro vedere vna strana, & terribile maniera di
fare concilij: percio che (cosi è il costume di quella natione) ei vennero tutti armati alla die-
ta. oue magnificando gli ambasciadori con parole, la virtù, & la gloria del popolo Roma-
Galli Trasal- no, & la grandezza dell'imperio, & domandando, ch'ei non volessero dare il passo, per la
pini rispondo città, & paesi loro, a'Cartaginesi, iquali veniuano a far guerra in Italia, si dice, che si leuò
no alle doma- a vn tratto si grande il riso, con vn certo romore, che appena i magistrati, & i piu vecchi,
de de gli Am- poteron fermare, & quetare la giouentù, tanto parue lor cotale domanda stolta, & senza
basciadori vergogna. a voler che i Galli non lasciassero passare la guerra in Italia, & la tirassero contra
Romani. di se, & per saluare i paesi d'altri, facessero saccheggiare il suo proprio. Quetato finalmen
te il romore, fu risposto a'Legati, che non haueuano alcun'obligo co'Romani per loro me-
riti verso di se. nè da i Cartaginesi haueuano riceuuto alcuna ingiuria, per lequai cose ei fus-
sero tenuti pigliar l'armi, o in fauore de'Romani, o contra i Cartaginesi. ma ch'vdiuano be
ne dall'altra parte, i popoli della natione loro essere scacciati dal popolo Romano, de'confini
d'Italia, & costretti a pagare il tributo, & patire altre cose indegne. Le medesime cose fu-
ron dette, & da loro vdite quasi in tutte le diete della Gallia: nè vdirono cosa mai molto pa
cifica, o amicheuole, prima ch'essi arriuassero a Marsilia. Quiui intesero fedelmente & con B
diligenza tutto quel, di che ricercaron gli amici. & furon fatti auisati, come Annibale ha-
ueua preuenuto di pigliar gli animi de'Galli. ma che non sarebbero anche verso di lui mol-
to ben disposti; tanto esser quelle genti di natura efferata, & dura: se gli animi de principi
non si corrompono, & fannosi amici con l'oro, delquale tal natione è cupidissima. Hauen
do cosi cerco la Spagna, & la Gallia i Legati de'Romani si tornarono a Roma, non molto
poi che i Consoli erano andati nelle lor prouincie. & trouaron tutta la città solleuata, &
aspettare la guerra: perch'egli era fama, che i Cartaginesi haueuano gia passato il fiume Ibe-
Cartagine ro. Annibale, dopo la presa di Sagunto, se n'era andato a suernare a Cartagine nuoua: & qui
nuoua in Spa ui haueua vdito, quel che s'era fatto, & deliberato a Cartagine, & a Roma. & ch'egli non
gna, è Carth genia. era solamente il capitano, ma la cagione ancora della guerra. Per tanto, poi ch'egli hebbe
diuiso, & venduto le reliquie della preda, giudicando che non fusse da indugiare piu oltra:
Oratione di chiamò a parlamento tutti i soldati della natione Spagnuola, a'quali disse. Io credo o com-
Annibale allo pagni, che voi stessi conosciate, come essendo pacificati tutti i popoli di Spagna, o che voi
essercito de' harete a finire la militia, & harannosi a licentiare gli esserciti, o bisognerà andare a guerreg-
popoli di Spa giare in altre terre. perche cosi facendo questi popoli fioriranno, & goderannosi non sola-
gna. mente i beni della pace, ma della vittoria, se noi cercheremo di guadagnare preda, & glo-
ria con altre nationi. Onde hauendo noi a pigliare vna nuoua impresa, & a militare lonta-
ni da casa, se alcuno vuole andare a vedere la sua famiglia, & quelle cose, che li sono piu care,
io vi dò licenza. & vi comando, che tutti alla primauera siate presenti, accio che, col fauo- F
re de gl'Iddij, noi diamo principio a vna guerra, laquale sarà di grandissimo guadagno, &
somma gloria. Quasi ad ognuno fu grata l'offerta fatta di poter vicitare la casa sua, deside-
rando ciascun vedere i suoi, & considerando quanto grandemente, per l'auuenire, essi l'ha-
uessero a desiderare. Il riposo preso tutta la vernata, tra le fatiche gia durate, & quelle, che
s'haueuano a durare, rinfrescò gli animi, & i corpi insieme, a sopportare di nuouo ogni di-
sagio, & fatica. Alla primauera (secondo l'ordine dato) tutti si ragunarono. Annibale,
hauendo rassegnati gli aiuti mandati da tutte le nationi, andato alle Gadi, & quiui sagrifican
do ad Hercole, sodisfece a'voti fatti, obligandosi a'nuoui voti, se l'altre sue imprese li succe
Cetrati. Ce- dessero prosperamente. Dipoi diuidendo le cure, & i pensieri di fare, & di schifare a vn trat-
tre erano vna to la guerra, accio che l'Africa non rimanesse ignuda, esposta all'armi de'Romani, dalla ban-
specie di scu- da della Sicilia, mentre ch'egli per la Spagna, & per la Gallia andaua per terra in Italia, or-
dipiccoli co- dinò di fortificarla, & prouederla di gagliardo essercito: & in luogo di quello, cauare d'Africa
me targhe vsa vn supplimento, & massimamente di lanciatori forniti di dardi, & d'armadure leggieri, ac
te in Africa & cio che gli Africani in Ispagna, & li Spagnuoli in Africa militassero. pensando che questi,
Spagna.
Isole Baleari, & quegli hauessero ad essere migliori soldati discosto a casa, come obligati l'vno all'altro con
hoggi Maiori scambieuoli pegni. Cosi mandò in Africa tredicimila ottocento cinquanta pedoni Cetrati:
ca & Mino- & ottocento settanta Frombolieri dell'Isole Baleari, & mille dugento caualieri mescolati di
rica.

molte

A molte nationi. Queste genti comandò egli, che parte ne stessero per guardia à Cartagine, & parte si distribuissero per tutta l'Africa. & hauendo mandato per la città a fare le scelte, fece scriuere quatromila d'vna giouentù eletta, & questi mandò a Cartagine per guardia, & parimente per statichi. Et giudicando, che non fusse da tener poco conto della Spagna, sapendosi massimamente gli ambasciadori Romani essere stati per tutto a solleuare gli animi de'principi, percio commise il gouerno di quella prouincia ad Asdrubale suo fratello, huomo valoroso, & fornillo d'aiuti, specialmente d'Africa: lasciandogli vndicimila pedoni Africani, ottocento cinquanta Liguri, & trecento Balearici. Aggiunse a queste fanterie cccc caualli Lipipheníci: d'vna generatione mischiata di Cartaginesi, & Africani, & di Mauri, & Numidi habitatori vicini al mare Oceano, intorno di mille ottocento: & vna picciola compagnia di Ilergeti di Spagna di dugento caualieri. & perche non li mancasse alcuna specie d'aiuto per terra, quattordici elefanti. Oltra cio li fu data vn'armata, per difendere le maremme, imperò che si poteuano creder, che i Romani hauessero ancora la presente a combattere, con quella maniera di guerra, con laquale gia altra volta, haueuano acquistato la vettoria. Furon cinquanta quinqueremi, due quadriremi, cinque triremi. Ma acconce, & fornite della ciurma da vogare, furon trenta due quinqueremi, & cinque triremi. Tornò Annibale dalle Gadi, a suernare a Cartagine nuoua, & quindi partito, passando dalla città chiamata Etonissa, menò l'essercito al fiume Ibero, & nella maremma. Dicesi, che quiui ei vidde dormēdo, in sogno, vn giouane di sembianza diuina: ilquale li diceua esser
B mandato da Gioue per sua guida a condurlo in Italia. & perciò lo seguitasse, nè dal suo cospetto riuolgesse gliocchi in altra parte. & ch'egli da principio, paurosо lo seguitò, non si guardando punto d'intorno, ò riuoltandosi indietro. Dipoi, si come per natura l'huomo è curioso, & vago d'intendere, hauer cominciato a pensar seco stesso, riuolgendosi per la mente, che ciò fusse, & per qual cagione li fusse vietato di riguardare indietro, & non si esser potuto contenere, & cosi hauere riguardato indietro: & veduto si dopo le spalle uenire vn serpente di marauigliosa grandezza, con grande strage, & ruina d'alberi, & piante, & dopo seguitarlo vna grandissima pioua, & tempesta, con grande strepito, & romore del cielo. & che domandando allhora, che significasse tāto gran cōfusione di cose, & si strano prodigio, li fu risposto cio essere il disfacimēto, & la distruttione d'Italia. & che non ricercasse piu oltra: & lasciasse stare occulti i destini fatali. Fatto allegro per questa uisione, passò con le genti, in tre parti il fiume Ibero, mandando innanzi alcuni in Gallia, à disporre, & conciliarsi gli animi de'principi di quei luoghi, onde l'essercito haueua a passare. & perche andassero spiando il passo dell'alpi. Passò oltra il fiume Ibero, con nouanta mila pedoni, & dodici mila caualli. Dipoi soggiogò gli Ilergeti, & i Barguси, & gli Ausetani. & cosi l'Aquitania, laquale è a pie de' monti Pirenei. Et a tutte queste prouincie prepose Hannone: per hauer in suo potere l'entrata, & la bocca, laqual cōgiugne la Spagna, & la Gallia. Diede dieci mila pedoni ad Hannone per guardare quel paese, & mille caualli. Poi che l'essercito cominciò a passare per le foreste de'monti Pirenei, & che la fama della guerra co i Romani co
C minciò ad esser piu certa appresso a questi barbari, tremila fanti Carpentani diedero volta adietro. Credeuali bene, che si fussero tornati a casa, non tanto mossi per paura della guerra, quanto della lunghezza della via; & aspro, & insuperabil camino, del passar l'alpi, Annibale, perche il richiamargli, o il ritenerli per forza, era cosa dubbia, & perche i feroci animi de gli altri non si sdegnassero, ne rimandò a casa piu di settemila huomini: iquali, esso ancora s'era accorto, che mal volentieri essercitauan la militia, fingendo anche d'hauer data licenza a i Carpentani. Dipoi accio che lo stare a bada, & l'otio, non dessero cagione di solleuar gli animi, passò con tutte l'altre genti, il Pireneo: & accampossi vicino alla terra di Illibero. I Galli, bench'egli intendeuano che la guerra andaua in Italia, nondimeno, per che haueuano vdito, che i popoli Spagnuoli di la dal Pireneo, erano stati sottoposti per forza, & costretti a riceuere grosse guardie, temendo della seruitù, sbigottiti, corsoro a pigliar l'armi, & alquanti popoli si ragunarono nella città di Ruscinone. Laqual cosa essendo fatta nota ad Annibale, temendo piu del esser tenuto a bada, che della guerra, mandò suoi oratori a quei principi, & signori, dicendo, che desideraua parlar con essi in persona, o vero essi venissero presso ad Illibero, o uero ch'egli anderia a Ruscinone: accio che per la vicinità l'abboccamento fusse piu commodo, & ageuole. per ch'egli era per riceuergli allegramente in campo, & per andare senza indugio sicuramente a loro, essendo venuto in Gallia come amico, & non come inimico. & che non era per trar fuori la spada (se altramente

Frombolieri sono quelli, che traggono palle, fatte cō le fasche, già da gli antichi.

Balearici, Maiorchini, & Minorchini.

Le Gadi hoggi Gades, lo stretto, & le colonne di Hercole.

Sogno veduto da Annibale, & la sua interpretatione

Fiume Ibero, hoggi lo Ebro.

Aquitania è Chienna di Guascogna.

Carpentani popoli delle montagne di Segouia.

I monti Pirenei diuidono la Spagna dalla Gallia. et sono cosi detti p li spessi fulgori, che qui caggiono.

Ruscinone, hoggi Rossiglione in lingua di oca.

Massilia, hoggi Marsiglia.

mente fare, da'Galli non era costreto) prima ch'ei fusse arriuato in Italia. Et queste cose se D
ce per mezo delle imbasciate. Ma come i principi Galli accostādo le loro gēti ad Illibero, age
uolmente furono venuti a lui, presi, & vinti da'doni, li diedero il passo pacificamente lungo
la città di Ruscinone. In Italia non s'era in questo mezo inteso altro, se non che dagli Am
basciadori di Massilia era suto rapportato a Roma, Annibale hauere passato l'Ibero. Quan
do (come se gia egli hauesse passato l'alpi) i Boi, hauendo sollcuati gl'Insubri, si ribellarono,
non tanto per cagion degli odij uerso i Romani, quanto perche sopportauano mal volentie
ri, che poco tempo fa, fussero state mandate nel paese loro, presso al Po, due colonie, a Cre
mona, & a Piacenza. Onde prese subitamente l'armi, fecero vna scorreria con tanto em-
pito, & tumulto, & con tanto terrore, che non solamente la moltitudine de'contadini, ma
il magistrato medesimo de'tre huomini, ch'erano venuti a consegnare i terreni a gli habita-
tori, diffidandosi delle mura di Piacenza, si rifuggirono a Mutina. Iquali erano Gaio Lut
tatio, Aulo Seruilio, & Tito Annio. Il nome di Luttatio non è punto dubio, ma alcuni
annali in luogo di Aulo Seruilio, & di Tito Annio, pongon Quinto Acilio, & Gaio He
rennio. altri Publio Cornelio Asina, & Gaio Papirio Massone.

Boii, popoli di Flaminia, & di Emilia, hoggi della Romagna, del Bologne se, & Ferrare se.

Insubri popoli della Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia, & di quelli del cōtado di Milano.

Mutina, hoggi Modona.

Questo anchora non è certo, se i Legati Romani, iquali erano stati mandati a dolersi della
ribellione, furono oltraggiati da quegli: ò pure se essi assaltarono i tre huomini, che misu-
rauano a'coloni le terre. Essendo l'assedio a Modona, & standosi quella gente roza, & di-
sadatta a' combattere le terre, & pigra all'opere militari, senza toccar le mura, si comincio si
mulatamēte à trattar della pace. & essendo chiamati fuora da'principi de'Galli i Legati Ro E
mani, a parlamentare, furono presi, non solamente contra la ragione delle genti: ma rotta
ancor quella fede, che di presente haueuan dato loro. dicendo i Galli, che non gli lascereb
bero andare, se prima non rihauessero i loro statichi. Intendendosi questo caso de'Legati,
& trouandosi Modona & le genti Romane in gran pericolo, Manlio Pretore acceso d'ira,
menò il suo essercito disordinatamente a Modona. Erano allhora molte selue intorno alla
via, essendo la maggior parte del paese non coltiuato. Per ilche entrato in quei luoghi, sen
za hauere spie, diede in vna imboscata de'nimici: onde con molta fatica, & grande uccisione
de'suoi, appena uscì nel piano aperto, hauendo poi fortificato il campo: perche a'Galli nō
bastò l'animo d'assaltarli, i soldati ripresero cuore, benche fussero stati grauemente mal me
nati. Poscia di nuouo si misero a camino, ilquale non era ancora per luoghi larghi, &
aperti: quando, essendo entrati ne'boschi, di nuouo si scopersero i nimici, assaltando
eglino la coda del campo con grande spauento, & trauaglio d'ognuno, & ammazzarono
ottocento soldati, & tolsero sei bandiere. Ma come essi usciron de'luoghi aspri & senza
via, nè luoghi aperti, i Galli si rimasero di molestargli, e i Romani di temere. Dipoi, di-
fendendosi assai ageuolmente nella campagna, giunsero a Canneto borgo vicino al fiume
del Pado. Quiui essendosi fortificati per a tempo, si defendeuano, hauendo le vettouaglie
pel fiume, & con l'aiuto de'Galli Bresciani, contra la moltitudine de'Galli, che ogni di piu
cresceua. Ilqual subito tumulto, poiche fu rapportato a Roma, & che i Padri udirono la
guerra de'Galli essere aggiunta alla Cartaginese, comandarono a Gaio Attilio Pretore, ch'an F
dasse a soccorrer Manlio, con vna legione Romana & cinquemila collegati, descritti per
vna nuoua scelta fatta dal Consolo. Ilquale giunse a Canneto, senza hauere a combattere,
perche i nimici per la paura s'erano partiti. & Publio Cornelio con una legione descritta
di nuouo, in luogo di quella, ch'era stata mandata col Pretore, partito da Roma, per le ma
remme della Toscana, & per la riuiera de'Liguri, & quindi da Salo, finalmente giunse a
Marsilia, & accampolli su la piu vicina foce del Rodano, perche quel fiume diuiso in piu
rami, entra in mare. credendo appena, ch'Annibale hauesse ancora passato i monti Pirenei.
ilquale come vidde che si trauagliaua di passare anco il Rodano, non sapendo oue egli haues
se a riscōtrarlo, nō hauēdo ancora assai bene ristorati i soldati da i disagi sofferti in mare, uā
dò intanto trecento caualieri scelti, guidādogli i Marsiliesi, & altri degli aiuti de'Galli, iqua
li di luogo sicuro spiassero ogni cosa, & vedessero, quel che i nimici facessero. Annibale,
hauendo pacificato tutti gl'altri popoli con danari, ò col timore, venne nel contado de'Vol
cari, gente molto potente: iquali habitano l'vna riua, & l'altra del Rodano: & diffidandosi
di poter difender il paese di qua dall'acqua, per hauer la difesa di quella, hauendo passato,
quasi con tutte le loro cose il Rodano, teneuano la ripa di la dal fiume. Annibale indusse cō
danari tutti gli habitatori d'intorno al fiume, & quei medesimi, che haueuan posseduto
quei luoghi, a mettere insieme da ogni parte naui, & a fabbricarne di nuouo, & gli habita-

Galli contra alla fede ritē gono i Lega ti a Modona.

Milio Pretore riceue dan no da' Galli. Boii.

Pado, hoggi fiume del Po.

Brixia Bresciа.

La riuera di Genoua.

tori

A tori similmente desiderauano, che l'essercito passasse piu tosto, che fusse possibile, per scaricare il paese di tanta moltitudine di gente, & cosi ragunò vna gran quantita di legni, & nauicelle, fatte infretta, & senza diligenza, per seruirsene dall'vna all'altra vicinanza del paese. I Galli, cominciando a scauare i legni, faceuano d'ogni pedale d'vn'albero vn nauicello. dipoi i soldati ancora faceuano il medesimo, indotti a cio dalla facilita dell'opera, & dalla gran copia del legname, facendo i fondi d'essi rozi, & senza lauorarli, per la molta fretta, non si curando come si stessero, pur ch'egli andassero a galla nell'acqua, & fussero capaci de' pesi, per poter con essi trasportare se medesimi, & le robbe loro. Et hauendo gia fatto prouedimento d'ogni cosa per passar i nimici, al rincontro gli spauentauano, tenendo occupata l'altra ripa con gente a piedi, & a cauallo. Annibale, per diuertirli da quel luogo, su la terza vigilia della notte comandò, che Hannone figliuolo di Bomilcare, andasse, con parte delle genti, & massimamente Spagnuoli, su per il fiume vna giornata: & come prima poteua, occultamente, quanto era possibile, passasse il fiume: & girasse con le genti, accio che quando fusse di bisogno, assaltasse i nimici alle spalle. A questo effetto li furon date le guide de' Galli: iquali lo guidarono indi lontano forse venticinque miglia, sopra vna picciola Isoletta, circondata dal fiume, mostrandogli quiui il guado doue diuideuan l'acque, essendo iui il fiume piu largo, & perciò manco profondo. oue fatto infretta tagliare il legname, congiugnendo insieme gli alberi, & le traui, fabricaron certe trauate, & foderi, co' quali passaron gli huomini, & i caualli, & l'altre some. Gli Spagnuoli, senz'alcuno indu

B gio, mettendo sopra gli otri le vesti: & poi le rotelle: & ponendosi sopra esse bocconi, agevolmente passarono. l'altro essercito fu portato con le trauate dette di sopra. Essendosi accampati sopra il fiume, i soldati stracchi dal camino della notte, & dalla fatica del lauorare, si riposarono vn dì intero: stando attento il capitano ad eseguir la riceuuta commissione. Il dì seguente quindi partiti, & caminando, giunsero al luogo disegnato: & fecero cenno col fummo, significando hauer passato, & non esser lontani. Laqual cosa come Annibale intese, diede il segno a' suoi, che si mettessero a passare. I pedoni eran gia apparecchiati con le nauicelle. I caualieri, faceano passare i caualli notando, vicini alla moltitudine delle naui perche sostenessero l'empito dell'acque dalla parte di sopra, ilche faceua con la tranquillita dell'onde il passare piu agevole alle nauicelle, che passauano di sotto. Gran parte di caualli notando, erano menati per le cauezze delle poppe delle naui, fuor che quei sellati, & imbrigliati s'erano imbarcati su le naui, accio che i caualieri, giunti che fussero all'altro lato, subitamente se ne potessero seruire. I Galli si fecero loro all'incontro su la riua con varij vrlamenti, & romori, & canti, secondo l'vsanza loro, scotendosi gli scudi sopra la testa; & giocando, col brandire delle spade, & dell'altre armi. benche dalla parte opposita gli spauentasse tanta quantità di naui, con gran romore del fiume. & le varie grida de' nocchieri, & soldati, che si sforzauano rompere la forza dell'onde. et cosi quei, che dall'altra ripa confortauano i compagni, che passauano. Essendo i Galli assai impauriti della zuffa, & tumulto da fronte, si sentirono subitamente vno piu spauenteuol romore dalle spalle. Essendo stati presi

C gli alloggiamenti da Hannone, & egli in persona gia presente, & da ogni parte era grandissimo spauento: perche al rincontro era gia smontata dalle naui in terra gran quantità di gente, & di dietro eran combattuti, & assaltati sprouedutamente. I Galli, che voleuan resistere a' nimici, vedendosi soprafatti, fecero forza di rompere da quella parte, onde massimamente parue loro il meglio di pigliare il camino, & cosi si ritrassero tutti alle ville, & a' borghi loro. Annibale, facendoli horamai beffe de tumulti, & romori de' Galli, hauendo traghettato a suo bellagio il rimanente dello essercito, pose gli alloggiamenti. Credo ch'ei pigliasse diuersi consigli, & varij modi di passare gli elefanti. & certamente la memoria della cosa fatta è assai varia. Alcuni dicono, che essendo tutti gli elefanti ragunati sopra la ripa, vno de' piu feroci esserne stato battuto, & stimulato dal suo gouernatore, & essendo perciò con lui instizzito, fuggendosi, essersi gettato nel fiume, mettendosi a nuoto. & cosi hauersi tirato dietro tutta la torma de gl'altri. & che qualunque per paura della profondità dell'acqua, fallua il guado, era dalla forza del corso del fiume traportato all'altra riua: Ma è cosa piu da credere, che fussero passati su le trauate. & questo modo, com'ei sarebbe stato piu sicuro partito innanzi al fatto, cosi piu s'accosta al vero. Distesero dalla terra insino adentro al fiume vna trauata lunga dugento piedi, larga cinquanta: laquale accioche non ne fusse menata dal corso dell'acqua, la legarono dalla parte di sopra della ripa con forti legami, & la copersero di terra a guisa d'vn ponte, accio che le bestie v'andassero sopra, come

Annibale passa il Rodano.

Annibale passa il Rodano con le naui, & gli Elefanti sopra i foderi ò vero trauate di legname.

me per terra, senza paura. Poi congiunsero a questa vn'altra trauata egualmente larga, & D
lunga cento piedi: atta a passare il fiume. Cosi essendo gli elefanti mandati per quella trau
ta ferma, & stabile, come per vna via, andando le femine innanzi, passarono sopra la mi-
nore accostata a quella stabile. poscia, sciolti subitamente i legami, co iquali ella era leggier
mente appiccata, da alquante naui con i remi fu tirata all'altra ripa. & a questo modo, ha-
uendo posti i primi in terra, tornarono per glialtri, tanto che tutti ageuolmente furono pas
sati, perche quegli animali non si spauentauan punto, mentre ch'egli andauano per quella
traua salda, & ferma, come per vn ponte. quei dinanzi haueuano qualche paura, quando
sciolta la minore trauata si sentiuano portare pel fiume. Quiui sospignendosi l'vno altro, si
ristrigneuano insieme, percio che quei, ch'erano su l'estremità della trauata, mostrauano al
quanto di paura, insino a tanto, che guardandosi intorno, & vedendosi da ogni parte intor
niati dall'acque, il timore li faceua stare quieti. Benche alcuni spauentati, caddero nel fiu-
me: ma stabili per il loro stesso peso, hauendo tolti da dosso i gouernatori: cercando a po
co a poco del guado, finalmente si condussero a terra. Mentre che gli elefanti si traporta-
uano, Annibale haueua mandato cinquecento caualli di Numidia, al campo de'Romani, a
spiare, ou'ei fussero, & che genti, & quel che fussero per fare. Con questa banda si rincon
trarono trecento caualli di Romani, mandati dalla foce del Rodano, come di sopra è det-
to: tra iquali si fece vna scaramuccia piu fiera, che non patiua il picciol numero. percheol
tra alle molte ferite, l'vccisione fu quasi da ogni parte eguale. La fuga, & la paura de'Nu-
midi, diede la vittoria a'Romani, iquali erano gia stanchi. Moriron de' vincitori intorno E
di cento sessanta: non tutti Romani, ma parte de'Galli. De'vinti, furono i morti piu di
dugento. Questo principio quasi vn certo augurio, & pronostico della guerra: si come,
quanto alla somma del tutto, fu segno di prosperofine, cosi dimostrò; che la vettoria de'Ro
mani, doueua essere non senza molto sangue, & graue pericolo. Essendo stata la battaglia
tale, l'vna parte, & l'altra si ritornò al suo capitano. Non si poteua risoluere Scipione a pi
gliare alcun partito, ma di gouernarsi secondo ch'ei vedesse fare gli auuersarij. & Annība-
le ancora staua in dubbio, s'ei douesse seguitare il cominciato camino in Italia, ò pure affron
tarsi con qualunque essercito Romano, che prima l'incontrasse. Ma di questo cosi dubbio
so pensiero lo trasse la venuta degli ambasciadori de'Boii, & di Matalo Regulo. iquali pro
mettendo d'esser guide del camino, & compagni ne'pericoli; consigliaron, che si douesse
manomettere l'Italia con le forze intere, senza spengerle innanzi in alcuno altro
luogo. La moltitudine certamente temeua i nimici, non essendo ancor cancellata la memo
ria della prima guerra. ma molto piu si sbigottiuano per la lunghezza del grandissimo ca-
mino, & della asprezza dell'alpi; come cosa per fama spauenteuole, a chi non haueua fat-
ta esperienza. Ma poi che Annibale si dispose d'andare auanti, & di passare in Italia, fat-
to ragunare il parlamento, cominciò a disporre gli animi de'soldati variamente, riprendēdo,
& confortando, & dicendo, che molto si marauigliaua, non sapendo, che nuoua paura fus
se cosi entrata negli animi nō mai consueti di temere: hauendo militato tanti anni con tan
te vettorie. & che non prima s'erano partiti di Spagna, che tutti i popoli, & le nationi, & F
terre dalle due marine circondate, fussero venute sotto l'imperio de'Cartagineſi. & essendo
eglino quegli stessi, che si eran tāto sdegnati che'l popol Romano hauesse chiesto d'hauergli
in suo potere, per essersi trouato allo assedio di Sagunto, come per qualche commessa grā
de sceleraggine. & cosi haueuan passato il fiume Ibero, per distruggere il nome Romano,
& liberare il mondo dalla sua seruitù. & ch'allhora non era paruto ad alcuno, che'l camino
fusse lungo, misurandolo con gli animi, dal ponente al leuante, & hora inuiliti si sbigotti-
uano, hauendo gia fatto la maggior parte del camino, & passato i gioghi de'monti Pirenei,
tra tante ferocissime nationi. Passato dipoi il Rodano, si gran fiume, mal grado di tante mi
la Galli: et vinta ancor la violenza di detto fiume, & c'hora haueuano l'alpi dauanti a glioc
chi, delle quali l'vno de'lati era essa Italia: si che essendo giunti su le porte de'nimici, gia co-
me stanchi, si fermauano. Et ch'altro (diceua egli) credete voi che sieno l'alpi, se non vna
grande altezza de monti? imaginateui ch'elle sieno piu alte montagne, che i gioghi Pire-
nei: certo voi non trouarete mai in luogo alcuno terre, lequali tocchino il cielo, & che sie-
no insuperabili dall'humana generatione. L'alpi sono habitate, son coltiuate, generano,
& nutriscono animali, ageuoli a passare a i pochi, a gli esserciti, senza vie, et quasi impos-
sibili. Questi ambasciadori, iquali voi vedete con ghiocchi vostri, non hanno però passato
l'alpi, per l'aria volando, ne gli antichi loro non sono natiui nella Italia: Ma forestieri habi-

tatori

Regulo: quasi picciolo Re, si dice ogni signore di alcuno luogo.

Diceria di Annibale all'essercito, con fortandolo a passare l'Alpi.

Arar hoggi la Sona.

Questo è il luogo oue è hoggi Lione.

Allobrogi popolo del Del finato, & della Sauoia.

Druentia ritiene il nome.

Atatori d'Italia, iquali con le lor donne, & figliuoli, con grandissima moltitudine, a guisa di viandanti, & peregrini, hanno sicuramente, & senza alcun pericolo, passato queste medesime alpi. Et che sarà egli impossibile a'soldati armati? iquali non portan seco altro, che gli strumenti della guerra? Quanta fatica hauete voi durata? & quanti pericoli hauete voi portato in otto mesi, per pigliare Sagunto? Andando hora a Roma, laquale è capo del mondo, che cosa vi può egli parere tanto aspra, ò difficile, che vi ritardi dall'impresa? & che vi pare che i Galli habbiano gia preso di quelle cose, allequali i Cartaginesi si diffidino di poter andare? Per tanto, ò voi cedete, & siete inferiori d'animo, & di virtù a questa natione, tante volte da voi battuta, & vinta, ò voi sperate il piano, che giace tra il fiume del Teuero, & le mura di Roma, hauer ad esser il fine del nostro camino. Hauendogli inanimati con queste parole, comandò, ch'attendessero a curare le persone, & s'apparecchiassero francamente al camino. L'altro dì, partito dall'altra riua del Rodano, s'inuiò verso i paesi infra terra della Gallia, non perche quella fusse la piu diritta via all'alpi, ma perch'ei pensaua, quanto piu s'alontanasse dal mare, portar men pericolo di riscontrare gli esserciti Romani: co i quali nõ era d'animo far fatti d'arme, auanti ch'egli arriuasse in Italia. Il quarto dì poi, giunse all'Isola, oue il Rodano, & il fiume Arar, scendendo per diuerse vie dalle alpi, circondando alquanto spatio di paese, si congiungono insieme, nel mezo del piano, ilqual luogo si chiama l'Isola. gli habitatori d'intorno sono gli Allobrogi, gente nõ inferiore di potenza, & di fama ad alcun'altra natione de'Galli. Allhora erano in discordia. Due fratelli contendeuano dello
B stato. Il maggiore di età, & che haueua prima signoreggiato, nominato Branco, era cacciato di stato dal fratello minore, & dalla setta de'giouani, iquali poteuano meno di ragione, & piu di forze. La contesa di questa sedition̄e, essendo molto opportunamente stata rimessa all'arbitrio di Annibale, & essendo egli fatto giudice del regno lo restituì al maggiore, secondo che sarebbe stato il giudicio del Senato, & di tutti i principali: per ilqual beneficio ei fu soccorso di vettouaglie abbondantemente, & di veste, delle quali, la fama della gran freddura del l'alpi, l'induceua a fare buono apparecchio. Hauendo composte le discordie degli Allobrogi, volendo andare all'alpi, non prese il camino per la diritta, ma si riuolse su la man sinistra, verso i Tricastini, & quindi poi passando pe' confini del contado de' Vocontij ne andò nel paese de' Trigori, senza ch'in alcun luogo li fusse vietato il passo, prima ch'egli arriuasse al fiume di Druenza. Questo fiume medesimamente scẽde dall'alpi, & è il piu malageuole a passare, che sia in tutta la Gallia. perche bench'ei meni gran quantità d'acqua, non è però nauigabile, non essendo frenato dalle ripe, ma correndo a vn tratto per piu letti, ne mai per quei medesimi: fa sempre nuoui guadi, & nuoui gorghi. & perciò ancora chi camina a piede, non troua la via certa. oltra di questo menando salli, & ghiaia, non presta il fondo punto stabile a chi camina. Et allhora per ventura, essendo ereiciuto per la pioggia, diede grandissimo trauaglio a quei, che passauano, impacciando loro, se medesimi per la moltitudine, & tumulto grande. Publio Cornelio Consolo, quasi tre giorni poi ch'Annibale s'era mosso dalla ripa del Rhodano, caminando con l'essercito in forma quadra, era giunto, Cou'era stato il campo de'nimici, per combattere, senza punto stare a bada; ma com'ei vide abbandonati gli alloggiamenti, & che malageuolmente poteua raggiugnere i nimici, proceduti tanto auanti, si tornò alla marina, alle naui, per potersi poi con piu sicurtà & ageuolezza opporre ad Annibale, mentre ch'egli scendeua l'alpi. Ma perche la Spagna, laqual prouincia gli era venuta in sorte, non rimanesse però spogliata di guardia, vi mandò Gneo Scipione suo fratello, con gran parte delle sue genti, contra Asdrubale. non solamente per difendere i vecchi amici, & acquistar de nuoui: ma per cacciare anche Asdrubale di Spagna. & egli con poca gente si ritornò a Genoua, per difender l'Italia con quello essercito, il quale era intorno al fiume del Pò.

Annibale, partito da Druenza, caminando massimamente pel piano, con buona pace de' Galli paesani, peruenne alle Alpi. Allhora, benche la cosa si fusse intesa prima per fama, mediante laquale, le cose incerte sogliono essere aggrandite sopra la fede del vero, nondimeno la grande altezza delle montagne veduta d'appresso, & le neui, che pareuano quasi che si mescolassero col cielo, & le brutte cappannette poste su le rupi, & grotte de'monti, e i giumenti, & il bestiame abbronzato dal freddo, gli huomini co i capegli, & barbe lunghe, & senza politezza alcuna, & tutte le cose con senso, ò senza senso arrostite dal ghiaccio, & dal gielo, & ogni altra cosa piu sozza, & strana a vederle in fatto, ch'ad vdirle in parole, rinouarono molto lo spauẽto. Dirizzando eglino per tãto, le genti all'erta della prima

salita,

salita, si viddero innanzi gli Apigiani hauer presi i colli delle montagne: iquali, se si fussero messi nascosamente nella strettezza delle valli, assaltando poi subitamente i nemici, harebbero fatto loro vn danno grandissimo. Annibale fece fermare gli stendardi: & hauendo mandato innanzi i Galli à vedere il sito di quei luoghi, poi ch'egli intese, che quindi non era modo a poter passare, s'alloggiò nella valle piena di rocce, & di ruine, distendendo le genti sue piu ch'ei poteua. Dipoi, mediante la conuersatione, & domestichezza de'medesimi Galli, non molto di lingua, & di costumi differenti, mescolandosi con quei del paese, hauendo inteso quei passi solamente guardarsi di giorno, & la notte ognuno andarsene a casa, sul far del giorno, montò l'erta, come se di giorno & manifestamente volesse pigliare il camino per quei luoghi stretti. Dipoi fingendo di voler altro fare, che quel che disegnaua, hauendo consumato tutto il dì, albergò nel medesimo luogo. Ma come prima vidde i montanari hauer lasciato i gioghi, & hauere allentato le guardie, fece far molti fuochi, & piu assai che non ricercaua il numero delle genti, che restauano, & lasciati i carriaggi, & i caualli, con gran parte delle fanterie, egli in persona con molti fanti scelti de' piu valorosi, con gran prestezza passò quello stretto, & accampossi sopra i medesimi gioghi, che prima teneuano i nemici. Dipoi sul far del dì, mosse il campo, & tutto l'essercito cominciò a caminare. Gia i montanari al segno dato, si cominciauano dalle castella a ragunare alle poste delle guardie vsate, quando subitamente si viddero sopra il capo essere stati presi i gioghi delle montagne dalle guardie de'nemici, & gli altri attendere a caminare. onde veduta l'vna, & l'altra cosa, per la marauiglia stettero alquanto sopra di se: ma poi che viddero l'essercito di Annibale per se medesimo in quella strettezza essere in gran trauaglio (massimamente spauentandosi assai i caualli) pensando che ogni poco di romore, & spauento, ch'essi accrescessero, douesse bastare a ruinarlo, cominciarono a discorrere per quelle balze, tanto doue non fussero, quanto doue fussero alcuni segni di via. Onde i Cartaginesi erano combattuti a vn tratto dall'asprezza del luogo, & da'nemici. & maggiore era il combattimento ch'essi haueuano tra loro medesimi, sforzandosi ciascuno d'vscire il primo del pericolo, che quello, che faceuano i nemici. I caualli massimamente disordinauano tutte le schiere, perche si spauentauano pel romore, & diuersità delle grida, lequali ancora dalle selue, & dalle valli ripercosse maggiormente rimbombando, s'accrescеuano. & battuti per caso, o feriti, si grandemente si spauentarono, ch'ei fecero grandissima strage d'huomini, & di some, & arnesi d'ogni sorte. tanto, che la calca (essendo le vie strette, & dirupate da ogni banda) ne sospinse molti in altissimi precipitij, & alcuni armati: ma le bestie da soma specialmente faceuano gran fracasso, dando la volta con le some insieme, senza alcun ritegno giù per quelle grotte. Le quai cose, quantunque fussero crudeli a vedere, soprastette alquanto Annibale, facendo fermare i suoi, per non far crescere il disordine, e'l tumulto. Ma poi ch'ei vidde, che la schiera s'interrompeua, & correre pericolo, che l'essercito quando bene passando si saluasse, rimanendo spogliato de'carriaggi si saluerebbe indarno, si mosse, assaltando i nemici dalla parte disopra. & hauendogli messi in fuga, accrebbe a'suoi la confusione & lo scompiglio: ma poi che i passi rimasero liberi, per la fuga de'montanari, il tumulto si quetò tolto. & cosi tutti non solamente a loro bell'agio: ma senza alcuno strepito, passarono. Prese poi vn castello, ilquale era il capo di tutto il paese, & alcuni altri luoghi, & nutrì l'essercito tre giorni, del bestiame guadagnato. Et perche non erano noiati da i paesani rimasi prima sbattuti, nè dal luogo troppo malageuole, in quei tre dì fecero alquanto camino. Giunsero dopo questo a vn'altro luogo assai bene (come paese di montagna) popolato. Quiui non fu molestato da guerra manifesta, ma dalle sue medesime arti, si che quasi vi rimase preso. prima da gl'inganni, & poi dagli agguati. I principali di quei castelli huomini d'età, vennero ambasciadori ad Annibale, dicendo, c'haueuano imparato, pigliando vtile essempio da i danni d'altri: onde voleuano piu tosto la sua amicitia, che prouare la forza: & perciò che farebbero i suoi comandamenti, & li porgerebbero le vittouaglie, & guide pel camino: & per sua sicurtà, & per fede delle promesse li darebbero ancora statichi. Annibale, per non riceuer danno, credendo leggiermente, & non li dispregiando, acciò che ributtati, non li diuentassero apertamente nemici, hauendo lor risposto piacuolmente, accettò gli statichi, iquali offeriuano, & le vittouaglie, ch'essi haueuano condotto. & cosi andò seguitando le guide loro, non punto fuor d'ordinanza, come in paese amicheuole. Nella prima schiera, erano gli elefanti, & le genti a cauallo. egli in persona seguitaua col nerbo delle fanterie, risguardando, & prouedendo per tutto, a ogni cosa. Come giunsero a vna via stretta, sot-

Annibale riceue dáno da gli alpigiani.

Stratagema o vero fraude degli Alpigiani verso Annibale.

A topoſta da vna parte a vn giogo ſopraſtante, i barbari ſi ſcoperſero da ogni parte, & dalla fronte, & dalle ſpalle, ferendoli d'appreſſo, & diſcoſto: & da gioghi voltolando loro addoſſo ſaſſi grandiſſimi. & vna gran moltitudine ſpecialmente gli ſtrigneua dalle ſpalle. contra laquale voltandoſi la ſchiera de'pedoni, fece veder manifeſtamente, che ſe la fronte, & la coda dell'eſſercito non fuſſe ſtata ben prouedura, & fornita d'aiuti, che ſi ſarebbe riceuuto in quei paeſi vn danno grandiſſimo. Coſi ancora, ſi corſe quaſi l'vltimo pericolo. perche mentre ch'Annibale indugiaua a fare ſcendere le genti in quei paſſi ſtretti, perch'ei non haueua laſciato dietro alle fanterie alcuna difeſa, ſi come era egli, alla caualleria. I montanari percotendo per coſta, & interrompendo la fila di quei, che caminauano, ſi poſero ſu la via. ſi che Annibale alloggiò vna notte ſenza i caualieri, & ſenza i carriaggi, & ſenza le maſſeritie del campo. Il dì ſeguente, portandoſi i barbari piu freddamente, & offendendo meno, ſi congiunſe inſieme l'eſſercito, & vſciron di quei paſſi, non ſenza graue danno: con maggiore ruina nondimeno de giumenti, & ſomieri, che d'huomini. Dipoi i montanari gia in minor numero, & piu toſto a guiſa di aſſaſſini, che a modo di guerra, gli aſſaltauano: hora dalla teſta, hora dalla coda, ſecondo l'opportunità, che porgeua il luogo a ciaſcuno, & ſecondo che con l'andare innanzi, ò col rimanere indietro i nimici ne dauan loro qualche occaſione. Gli elefanti, ſi come per le vie ſtrette ſtando per precipitare, ſi faceuano andare auanti molto a piano paſſo, coſi in qualunque banda ſi volgeuano, difendeuano le genti da'nemici, perche temeuan per la nouità accoſtarſi loro d'appreſſo. Il nono giorno

Annibale paſſa le Alpi, & ſcende in Italia.

B dapoi, peruennero ſul giogo dell'alpi, per luoghi ſenza via, errando ſpeſſe volte, & perdendo il camino, ſecondo che dalle guide erano ingannati, ò vero quando non ſi fidando, eſſi medeſimi, andando alla ventura, & cercando, per congietture del camino, entrando in qualche valle, ſenza riuſcita, ſi ſmarriuano. Due giorni alloggiarono ſul giogo, dando riposo a'ſoldati afflitti per la ſtanchezza del combattere, & inſieme del caminare. Alcuni giumenti di quei, ch'erano ruinati a terra delle rupi, ſeguitando le pedate dell'eſſercito, ſi condussero in campo. Eſſendo coſi vinti, & ſtanchi dal tedio di tanti mali, vna neue, laqual venne tramontando gia le Vergilie, aggiunſe di nuouo alle genti vn grandiſſimo ſpauento. Mouendoſi la matina per tempo lentamente l'eſſercito, eſſendo per tutto la neue, & ſcorgendoſi nel volto d'ognuno vna manifeſta fiacchezza, & diſperatione; Annibale paſſando dauanti all'inſegne, & comandando a'ſoldati che ſi fermaſſero ſopra vna certa ſchiena della montagna, onde da ogni parte era la viſta libera: andaua lor moſtrando l'Italia, e i piani a'piè delle Alpi intorno al fiume del Po: dicendo, che ſceſi quei monti, eſſi harebbero trapaſſato, non ſolamente le munitioni d'Italia, ma le mura ſteſſe della città di Roma, ch'ogni altra coſa ſarebbe lor piana, & ageuole, & che con vn fatto d'arme, ò due al piu, harebbero in lor potere la rocca, & il capo di tutta Italia. Cominciò poi l'eſſercito ad andare innanzi, non tentando gli Alpegiani horamai di fare altra moleſtia, fuor che qualche picciola ruberia, ſecondo che ne haueuano occaſione. Ma il camino era molto piu malageuole, come ſon tutte le ſtrade, che vengono di verſo l'Italia, lequali ſi come piu brieui, ſono anche piu

Le Vergilie tramontano, & nel principio del verno altrimenti dette Pleiade, ſono ſette ſtelle.

C erte, & ſpiaceuoli, che non era ſtata la ſalita. percio che quaſi tutta la via è alla china, & precipitoſa, ſtretta, & ſdrucciolеuole, in maniera, che non ſi poteuano ſoſtenere in piede. & quei, che balenauano vn poco, non potendo fermare il pie in terra, ſdrucciolando, cadeuano l'vn ſopra all'altro, gli huomini, & le beſtie. Vennero poi a vna rupe molto piu ſtretta, & tanto piena d'alte ſerre di ſaſſi, che vn ſoldato ben leggieri, & adatto, attenendoſi con le mani a gli albuſcegli, & ſterpi d'atorno, appena poteua mandar giu, & calare ſe ſteſſo. Il luogo innanzi per ſua natura precipite, per vna motta, che la terra franata di freſco haueua fatto, era profondato in baſſo quaſi vna altezza di mille piedi. Quiui eſſendoſi ferme le genti a caualio (come al fine della via) marauigliandoſi Annibale, perche ciò fuſſe, li fu detto, che la ſtrada era tagliata dalla ruina: onde fattoſi auanti a vedere, li parue eſſere sforzato ſenza dubbio, d'hauere a girſi con l'eſſercito, per luoghi d'intorno ſenza alcuna via, & mai piu non calpeſtri, quantunque faceſſe vna volta grandiſſima. Ma il paſſare per queſta via era al tutto impoſſibile: perche eſſendo ſoprauenuta vna nuoua neue di non troppa altezza, ſopra la vecchia, & non calpeſtra, ageuolmente ſi fermauano i piedi di chi chiamaua ſopra quella neue ſolla, leggieri, & baſſa: ma poi ch'ella fu rotta dalle pedate di tanta moltitudine d'huomini, & di beſtie, ſi veniua a porre i piedi ſopra il ghiaccio ſcoperto, ch'era diſotto, & ſopra la materia liquida della neue peſta, & ſtrutta. Onde quiui era vn'altra ſtrana fatica: perche non riceuendo il ghiaccio la pedata, & alla china fallendo piu toſto il

Solla cioè nõ ſoda nè cõdenſata, ma leggieri & ſoffice.

passo, sdrucciolauano, & se nel rizzarsi s'aiutauano, appoggiandosi co i ginocchi, ò con le D
mani, di nouo sdrucciolauano, non vi essendo appresso alcuno sterpo, ò barba d'albero, alla quale con mano, o con piede si potessero appiccare. & così dauano la volta le bestie per la neue liquefatta sopra la sdrucciolevole durezza del ghiaccio. Et medesimamente andando sopra la neue ancor tenera, si fendeuano l'vgna, & cadendo, nel percuoterle a' sassi, per volersi rattenere, affatto se le guastauano: tanto che gran parte d'esse rimaneuano ritenute dalla profonda ghiaccia, che di nouo era rappresa, come se le fussero restate prese al laccio. Finalmente, essendosi gli huomini, & le bestie affaticate in vano, fermò il campo sul giogo, hauendo con gran fatica netto il luogo, tanta era l'altezza della neue, che s'haueua a cauare, & portar via. Dipoi furon condotti i soldati a spianare quel dirupato precipitio: onde solamente poteua esser il camino. Hauendo per tanto a tagliare il sasso, gettati a terra i, & diramati alberi grandissimi, fecero vn'alto monte di legname, & a quello appiccarono il fuoco, essendosi leuato vn gran vento molto atto a fare ardere. & poi versarono gran quantità d'aceto sopra i sassi cotti, & rouenti, & rompeuanli poi & disfaceuano co i picconi. Così spianarono la grotta, tutta crepata, & ruinata, per la grande arsura. & fecero in tal modo dolce, & piana la scesa, con mezane suolte della via, che non solo gli altri giumenti, ma gli elefanti ancora, poterono scendere. A fare questa via si consumò quattro giorni, si che il bestiame quasi veniua a meno per la fame: perche il colmo dell'alpi è quasi spogliato d'herbe: & se pure vi era punto di pastura, era in tutto ricoperta dalla neue. I luoghi piu bassi delle valle, haueuano alcuni colli volti al sole, & meno alpestri, & fiumicelli accanto alle selue, & E
luoghi piu conueneuoli all'vso degli huomini. Quiui mandarono a pasturare il bestiame, & parimente fece riposare tre di gli huomini stanchi pel lauorare. Dipoi scesero al piano, trouando il paese piu ameno, & gli habitatori piu mansueti. In questo modo massimamente venne Annibale in Italia, in spatio di cinque mesi: mouendosi dalla noua Cartagine, hauendo penato quindici giorni a passare l'alpi. Non s'accordano insieme gli scrittori, del numero delle genti, c'haueste seco Annibale, quando ci giunse in Italia. Quelli della maggior summa dicono, essere stati cento vinti mila pedoni, & ventimila caualli. Quelli del minor numero, venti mila fanti, & seimila caualli solamente. Assai mi mouerebbe l'autorità di Lucio Cincio Alimentio (ilquale scriue che fu preso da Annibale) s'ei non confondesse il numero, aggiugnendoui, & mescolando insieme i Galli, & Liguri. con questi (dice egli) ch'ei furono condotti in Italia, ottanta mila pedoni, & diecimila caualli. E bene verisimile piu tosto, ch'ei venissero poi da ogni parte a trouarlo, & così affermano alcuni autori. Et dice ancora, ch'vdì dire ad esso Annibale, trouandosi egli nel paese de' Taurini (laquale è la piu vicina natione a i Galli) che poscia ch'egli haueua passato il Rodano, haueua perduto XXXVI mila huomini, & gran quantità di caualli, & altri somieri, sesso ch'ei fu in Italia. Questo affermandosi da tutti, per cosa certa, mi faceio molto maggior marauiglia, che non si sappia ancora in qual parte ei passasse l'alpi, & che il volgo creda, ch'ei sia il luogo detto Pennino. & che quindi s'habbia acquistato tal nome, quel giogo dell'alpi. Celio scriue, ch'ei passò pel giogo di Cremona, iquali passi amendui non l'harebbero menato verso il B
paese de' Taurini: ma per le montagne, alle terre de' Galli Libici. Nè ancora è verisimile, che allhora s'andasse per quelle vie in Gallia, concio sia che'l camino, che va a Pennino, fusse circondato da nationi quasi Germane. & certamente i Veragri habitatori di quel giogo (se alcuno forse si mouesse da questo a cio credere) non sanno che quel nome sia deriuato da alcuna passata de' Peni: ma da quel luogo, che consagrato fu la sommità delle montagne, i paesani chiamano Pennino. Auenne molto opportunamente, nel principio dell'impresa, ch'in quel tempo era stata mossa guerra da' Taurini, a gli Insubri, popoli vicini. Ma Annibale non poteua armar l'essercito per dar fauore a l'vna delle parti. sentendo quello, hora massimamente nel ricrearli, il male de' passati disagi, perche la mutatione dell'abbondanza delle cose, dalla carestia, & il modo del viuere piu mansueto, & delicato, dallo stento sopportato, alteraua diuersamente quei corpi efferati, & quasi insaluatichiti. Questa fu la cagione, perche Publio Cornelio Consolo, essendo venuto a Pisa per acqua, & riceuuto l'essercito da Manlio Attilio, di Tironi, & soldati ancora nouelli, & timidi nelle nuoue vergogne, s'affrettò andare verso il Po, per far fatti d'arme col nemico, auanti ch'ei fusse ripolato. & ristorato. Ma quando il Consolo giunse a Piacenza, Annibale s'era gia partito dalle stanze della state, & haueua per forza presa vna città de' Taurini, capo di quella gente, perche non era volontariamente venuta alla sua amicitia. & così harebbe vnito seco i Galli, iquali habitano sul

Po, non

Il numero delle genti d'Annibale quando giunse in Italia.

Peni sono Cartagineli. non e vogliono alcuni che ql passo habbia preso il nome.

Taurini i popoli & paese di Turino.

Insubri Galli sono i popoli & paese oue è posto Milano.

Pisa in Toscana al confino di Liguria, edificata da Pisei di Pisa città di Arcadia.

A Po, non solo per la paura, ma ancora volontariamente, se la venuta del Consolo, non gli hauesse interrotti, mentre ch'essi cercauano del tempo commodo a ribellarsi. Annibale si partì da Turino, giudicando che i Galli, non essendo ancora deliberati chi douessero seguitare, essendo egli presente lo seguiteriano. Gia gli essercíti, haueuano quasi la vista l'vno dell'altro, & eransi auicinati capitani, & come che tra loro non molto bene ancora si conoscessero: erano non dimeno pieni ciascuno di loro d'vna certa marauiglia, & buona espettatione dell'altro, percio ch'il nome di Annibale, gia era molto celebre appresso a'Romani, ancora auanti alla ruina di Sagunto. & Annibale credeua che Scipione fusse huomo valoroso, poi ch'egli era stato sopra tutti glialtri eletto contra di lui. Et haueuano anche tra loro medesimi accresciuta l'openione l'vno dell'altro: Scipione, perche essendo stato lasciato adietro in Gallia, haueua rincontrato in Italia Annibale passato l'alpi. & Annibale, perche si arditamente s'era messo a passare l'alpi, & haueua l'impresa condotta a fine. Preuenne nondimeno Scipione di passare il Po. & fattosi auanti s'accampò sul Ticino. & innanzi ch'ei facesse le schiere, per confortare i soldati, fece questa oratione. S'io hauessi a mettere in ordinanza, valorosi soldati, quell'essercito, ilquale io haueuo meco in Gallia, lo farei certamente senza parlare, appresso di voi, perche, a che fine mi accaderebbe egli confortare quella caualleria, che hauesse francamente vinta la caualleria de'nemici sul Rodano: ò vero quelle medesime legioni, con lequali hauendo perseguitato questo medesimo nemico, che fuggiua, hebbi da lui la fuga per vittoria, confessandosi egli stesso ricredente, & vinto, poscia B ch'ei rifiutò di venire meco a giornata. Hora, perche quello essercito deputato per la Spagna milita col mio fratello, sotto i miei auspicij, in quel luogo, oue ha voluto il Senato, & popolo Romano, io volontariamente mi sono offerto a questa guerra, accioche voi haueste vn Consolo per capitano, contra Annibale, & contra i Cartagineſi. Onde, essendo io nuouo capitano, & voi nuoui soldati, è cosa conueneuole, ch'io faccí qualche parola, accio che non vi sia nascosa la maniera della guerra, & di che qualità sia il vostro nemico. Voi hauete a combattere, ò soldati, con quegli nemici medesimi, iquali nella prima guerra voi vinceste per terra, & per mare: & da cui hauete riscosso il tributo venti anni. & di cui possedete la Sicilia, & la Sardigna in premio della guerra. Sarà dunque in questa battaglia quel medesimo animo, a voi, & a loro, che suole essere a i vincitori, & a i vinti. Nè eglino sono hora per combattere per ardimento ch'egli habbiano: ma perche sono dalla necessità costretti. se gia voi non credete, che coloro, iquali con l'essercito saluo, & intero schifarono il combattere, hauendo perduto, nel passare dell'alpi, le due parti de'fanti, & caualli, habbiano hora maggior speranza, che prima, poi che sono piu i morti di loro, che quei che sono rimasi viui. Direte forse, ei sono certamente pochi: ma robusti, & forti d'animo, & di corpo, alla cui forza, & empito appena sia possibile far resistenza. & io vi rispondo, che questi sono imagini, anzi piu tosto ombre di huomini stentati per la fame, sbattuti, & mezzo morti per li disagi, & pel freddo, tra sassi, & le grotte, con le membra cotte dal gielo, & co'nerui intormentiti per le neui, & come storpiati, con l'armi fracassate, & guaste, i caual C li zoppi, & deboli. si che voi hauete a combattere con si fatti caualieri, & si fatti pedoni. & harete appetto non gli nemici, ma certe reliquie auanzate de'nemici. Nè ho io alcun maggior pensiero, che questo, ch'innanzi che voi vi affrontiate col nemico, non paia, che l'alpi siano quelle, lequali habbiano vinto Annibale. Ma forse pareua, che si conueniſſe piu tosto, che gl'Iddij per se stessi, senza alcuna opera humana douessero combattere con quel capitano, & popolo, ilquale hauesse rotto la fede, & gli accordi, & ch'essi medesimi finissero la guerra. & noi poi, che dopo gl'Iddij siamo gli offesi, compiessimo, & cacciassimo la guerra. Io non dubito gia, che qualcuno non si pensi, ch'io parli cosi magnificamente, per confortarui: ma che dentro all'animo io sia forse altrimenti disposto. Io harei potuto andarmene nella mia prouincia in Hispagna, oue ero gia mosso per andare col mio essercito, ou'io haueuo il mio fratello partecipe del mio consiglio, & compagno del pericolo. & per nemico Asdrubale, piu volentieri, che Annibale, & senza dubbio, minor peso, & sforzo di guerra. nondimeno passando io con le naui lungo le maremme di Gallia, dismontai in terra, tirato dalla fama di questi nemici, & mandando auanti i caualli, mossi il campo verso il Rodano, & in vna battaglia di caualli, roppi i nemici, con quella sorte, & quantità di genti, che la fortuna ne concedette, azzuffarsi. le fanterie (perche caminauan con tal prestezza, come se fuggissero) non mi era possibile raggiugnere. & perche alle naui ritornare non patiua, con quanta piu velocità io ho potuto (hauendo hauuto a dare si gran volta, per acqua,

La città di Turino.

Ticino, hoggi Tesino.

Oratione di Publio Scipione consortãdo i soldati.

& per terra) mi sono loro opposto, & messo appetto a'piè dell'alpi. Pare egli dunque, ch'io habbia riscontro questo nemico tanto da temere, sprouedutamente, & a caso? ò pure ch'io me li sia fatto incontra, seguitando le sue pedate, molestandolo, & trauagliandolo, per tirarlo alla battaglia? & certamente mi diletta assai di fare esperienza, se la terra hauesse forse in questi venti anni prodotto subitamente i Cartaginesi altri huomini, che non soleuano essere, ò se sono pur quei medesimi, iquali combatterono all'isole Egati: & quelli, che voi lasciaste andare di Erice, per pregio di danari diciotto l'vno. & se questo Annibale (com'ei si vanta) è imitatore, & emulo de'viaggi, & delle imprese di Hercole: ò vero lasciato pure dal padre tributario, & seruo del popolo Romano. Ilquale, s'ei non fusse agitato, & sospinto dalla scelleratezza commessa contra i Saguntini, certo ragguardarebbe, se non alla patria vinta, almeno alla propria sua casa, & alla confederatione, & capitoli scritti di mano di Amilcare. Ilquale, per comandamento del nostro Consolo, trasse la guardia della città di Erice, & dolente accettò le graui conditioni, date a i Cartaginesi superati da noi. Ilquale consentì di lasciare la Sicilia, & promise pagare il tributo al popolo Romano. Et perciò, o soldati miei, io vorrei, che voi combatteste, non solo con quell'animo medesimo, colquale solete combattere con gli altri nemici; ma con vna certa ira & sdegno medesimo, come se voi vedeste i vostri lequali grido subitamente l'armi contra di voi. Noi poteuamo (volendo) quando essi erano assediati, & rinchiusi in Erice, ammazzarli con la fame, vltima pena, & crudelissima di tutte le pene humane. Eraci lecito passare con la vittoriosa armata in Africa, & in pochi giorni (senza combattere) disfare Cartagine. Noi perdonammo a i prieghi loro, liberammoli dall'assedio, facemmo pace co i vinti, hauemmoli poi in protettione, & difendemmoli quando elli erano oppressati dalla guerra dell'Africa. Per questi doni, & beneficij, seguitando loro la temerità d'vn matto giouane vengono hora a combattere la patria nostra. & Dio volesse, che noi hauessimo a far questa guerra, solamente per l'honore, & per la gloria, & non per la salute. Non habbiamo a combattere hora della signoria di Sicilia, & di Sardigna, della quale gia si contendeua: ma ci bisogna combattere per l'Italia. Ne habbiamo dopo noi vn'altro essercito, che, se noi non vinciamo, possa fare resistenza a'nemici. Nè ci sono altre alpi, lequali (mentre che penassero a passare) ne sia dato tempo a prouedersi di nuoui aiuti. Qui bisogna, o huomini valorosi, resister galiardamente, come se noi fussimo dauanti alle mura di Roma. Ciascun di voi si dia ad intendere, di non difendere con l'armi solamente la sua persona: ma le sue mogli, e i piccioli figliuoli. Nè pensi anche solo alle cose della propria casa, ma consideri medesimamente, & si imagini nel suo animo, ch'il Senato, & popolo Romano ragguardi di tutt'hora alle nostre mani, & che quale sarà la prodezza, & virtù nostra, tale debbia per l'auuenire, esser la fortuna di quella città, & dell'imperio Romano. Queste cose diceua il Consolo a i Romani. Annibale, giudicando che fusse da confortare i soldati, prima co i fatti, che con le parole, fece assettare l'essercito in cerchio, come a vedere vna festa, & mise nel mezo molti prigioni Alpigiani legati: & gettando loro dauanti a'piedi molte armi fatte alla vsanza de'Galli, li fece domandare dall'interprete, chi di loro, essendo sciolto, volesse combattere, & restando vincitore, hauere arme, & cauallo? Domandando eglino tutti l'arme, & di combattere: & essendosi ordinato (a tale effetto) di trargli a sorte, ciascuno desideraua d'esser colui, che la fortuna eleggesse a far tal pruoua. & così quello, a cui daua la sorte pronto, & per l'allegrezza, tra quelli, che seco si congratulauano, ballando, & saltando, secondo l'vsanza loro, pigliaua infretta l'arme: & poi ch'ei veniuano alle mani, tale era la sembianza dell'animo, non solo tra quei ch'erano in quel grado medesimo: ma ancora communemente di chi staua a vedere, che non solamente era lodata la fortuna di quei, che vinceuano: ma di coloro ancor, ch'honoratamente moriuano. Poi ch'egli hebbe licentiati, così fattamente dispostì, hauendone veduti combattere qualche coppia, fece chiamare il parlamento, & dicesi ch'ei parlò in questa forma. Se voi hauerete, ò valorosi soldati il medesimo animo nel far giudicio della vostra fortuna, che voi hauete hauuto poco fa, nel dar giudicio della fortuna d'altri, certamente noi habbiam vinto. Perche quello spettacolo non era solamente vna festa, ma vno essempio, & imagine della conditione, & fortuna vostra. ma non sò gia, se la fortuna vi ha messo d'intorno piu forti legami, & maggiore necessità, che a quei vostri prigioni. Concio sia, che due diuerse marine vi serrano da man destra, & dalla sinistra, non hauendo voi alcun nauilio da poterui partire. d'intorno, il fiume del Po, maggiore, & piu violento che'l Rodano, di dietro, sopraſtanno l'alpi,

lequali

Vn fiorino d'oro, & tre quinti.

Annibale fa cõbattere insieme i prigioni per dare essempio a suoi soldati.

Oratione di Annibale all'essercito, cõsolandolo, & cõfortandolo a cõbattere.

A lequali appena furon da voi passate, quando voi erauate interi, & freschi. Qui dunque, ò soldati, vi bisogna vincere, ò morire: oue prima vi siete incontrati co'nemici. Et la medesima fortuna, che v'impone la necessità del combattere, la medesima (rimanendo voi vincitori) vi porge i premij della vittoria, de'quali, gli huomini appena potrieno a gl'Iddij chieder maggiori. Se noi hauessimo a racquistare, con la virtù nostra, solamente la Sicilia, & la Sardigna, state tolte già a'nostri padri, certamente sarebbono pur premij grandi a bastanza. ma tutto quel, che i Romani posseggono, guadagnato, & accumulato con tanti trionfi, tutto sarà nostro, insieme con quei, che ne sono signori. Horsù dunque, col fauore, & aiuto de gl'Iddij, pigliate l'armi, per acquistare sì ricco premio. Voi non hauete hauuto insino ad hoggi alcuna vtilità delle fatiche, & pericoli vostri, dietro alle bestie nelle sterili, & aspre montagne della Lusitania, & della Celtiberia: egli è hora mai tempo, che voi militiate per guadagnare abbondantemente, & riceuiate della fatica grandissimi premij, hauendo fatto sì lungo, & faticoso camino, per tante montagne, & fiumi, & nationi armate. Là fortuna ha posto qui il termino delle vostre fatiche: qui darà ella ancora degno guidardone alla vostra vecchia militia. Non vogliate stimare, che la vittoria habbia a essere di cotanta fatica ad acquistarla, quanto questa guerra è di gran nome. Spesse fiate vn nemico tenuto a vile, ha fatto battaglie sanguinose, & molti popoli, & principi gloriosi con leggier momento sono rimasi vinti. Tolto adunque via questo solo splendore del nome Romano, ch'altra cosa hanno eglino però, per laquale, ci vi si possino agguagliare? Non voglio parlare di quel

Lusitania è il reame di Portogallo.

B la vostra militia di venti anni, con tanta vostra virtù, & buona fortuna essercitata. Voi vi siete condotti qua insino dalle colonne d'Hercole, dal mare Oceano, & dagli vltimi termini della terra, per tanti ferocissimi popoli, della Spagna, & della Gallia, sempre rimanendo vincitori. Hora combatterete con vno essercito di soldati nouelli, non pratichi, che in questa state fu battuto, & assediato da'Galli, non conosciuto ancora dal capitano, & che non conosce la conditione di quello. Debbo io far comparatione di me, quasi nouo, ma certamente alleuato sotto le tende del padre mio capitano eccellentissimo, di me, dico, domatore della Spagna, & della Gallia, & vincitore non solamente delle genti Alpigiane: ma (quel ch'è cosa molto maggiore) dell'alpi medesime, con questo nuouo capitano fatto da sei mesi in qua, abbandonatore del suo essercito? a cui, se hoggi (tolte via l'insegne) si fussero messi innanzi i Cartagineſi, e i Romani, io mi credo veramente ch'egli stesso non saprebbe di quale essercito ei si fusse Consolo. Io non faccio anchо poco conto di questo, che niuno è di voi, dauanti a'cui occhi io non habbia fatto qualche prouua militare, & della cui virtù io non sia stato sguardatore, & presente testimone, & di cui io non li possa raccontare le sue prodezze, da me vedute, & notate ne'tempi, & luoghi loro. Voi ancora, o soldati, m'hauete lodato, & honorato di varij doni. Io di tutti voi prima allieuo, che capitano, andrò con le schiere contra quelli, che tra loro medesimi non si conoscono, & non sono conosciuti. Ouunque io volgo gliocchi, io veggo ogni cosa piena d'ardire, & gagliardia, vna fanteria veterana, pratica, & essercitata, vna caualleria di nationi nobilissime, caualieri co i caualli

C frenati, & senza freno, voi compagni, & collegati fortissimi, & fedelissimi, & voi Cartagineſi, iquai, si per la patria, si ancora per la giustissima, & ragioneuole ira, francamente combatterete. Noi facciamo guerra ad altri, & siamo discesi nimicheuolmente in Italia, per douer combattere tanto piu arditamente, quanto suole sempre essere maggiore la speranza, & l'animo di chi altrui assalta, che di chi si difende. Debbeui, oltra di cio, infiammare gli animi il dolore, & l'indignità della cosa, hauendo essi primieramente chiesto me vostro capitano, al supplicio, & dipoi tutti voi, per hauere oppugnato Sagunto. & se voi fuste stati loro dati, vi harebbero afflitti crudelmente con ogni generatione di tormenti. Questa gente crudelissima, & superbissima, vuole hauere giuriditione sopra ogni cosa, & parle ragioneuole, ch'in suo arbitrio sia la nostra pace, & la nostra guerra, & ch'essa ne habbia a dare la forma, & le leggi. ella ne circunscriue, & rinchiude dentro a'termini delle montagne, & de'fiumi, iquai noi non dobbiamo passare. Ne osserua anchо poi i termini posti. Non passare il fiume Ibero, non ti impacciare delle cose de'Saguntini. Sagunto è su l'Ibero, non ti muouere vn passo piu oltra in parte alcuna. Par loro poco, hauerne tolto la Sicilia, & la Sardigna, nostre prouincie antiche, se non ci tolgono anchо la Spagna. & s'io mi partissi quindi, dando lor luogo passerebbeno poi in Africa: anzi dico, che vi sono passati. Et mandarono i due Consoli di quest'anno, vno in Hispagna, l'altro in Africa. si che non ci hanno lasciato cosa alcuna, se noi non ce la difendiamo con l'armi. Possono a

lor posta, esser poltroni & timidi, coloro, che hanno qualche ricetto, & rifugio. iquali il suo D
paese, & la sua terra fuggendo, per luochi sicuri, & pacifichi, riceue & abbraccia. A voi è
necessario essere franchi huomini, & rompendo con vna certissima disperatione ogni dise-
gno che tra la vittoria, & la morte, da voi fare si potesse, vi conuiene deliberare al tutto di
vincere, ò vero (se pur così volesse la fortuna) morire piu tosto nel fatto d'arme generosa-
mente, che nella fuga. Se voi hauete ben destinato, & fermo nell'animo questo proposito
(io vel dico vn'altra volta) voi hauete vinto. Niuno maggiore stimolo al vincere, può da
gl'Iddij immortali esser dato a gli huomini, che questo. Essendo da ogni parte gli animi de'
soldati accesi con questi conforti alla battaglia, i Romani fecero vn ponte sopra il Ticino, &
per difesa di quello fecero vn grosso bastione. Annibale (essendo occupati i nemici a lauo-
rare) mandò Maharbale con vna banda di cinquecento caualli di Numida, a saccheggiare il
paese degli amici del popolo Romano. comandando, che si guardassero il piu che poteuano
di danneggiare i Galli: & si sforzassero di persuadere i principi loro, alla ribellione. Finito
il ponte, l'essercito Romano passato nel contado de gl'Insubri, s'accampò vicino al borgo
cinque miglia, sopra certi colli. Quiui era alloggiato Annibale: ilquale riuocato indietro
con fretta Maharbale, con la compagnia de' caualli, vedendosi essere sul combattere, nè li
parendo hauer mai detto, & ammonito i soldati, tanto che bastasse, li fece ragunare di nuo-
uo a parlamento, & propose loro alcuni premij, per la speranza de' quali hauessero a com-
battere valorosamente. promettendo di dare a ciascuno terre, & possessioni in Italia, in Afri
ca, & in Spagna, doue piu desiderassero. & chi le riceuesse, sarebbe esente egli e i figliuoli E
& a colui, che volesse piu tosto danari, che le terre, satisfarebbe con danari. & quei com-
pagni, & collegati, iquali volessero diuentare cittadini Cartaginesi, potrebbero essere fatti.
Et così chi volesse tornare a casa, che farebbe in tal modo, & li trattarebbe in maniera, che
nessuno d'essi vorrebbe cambiare il suo stato con alcun'altro della sua patria. & similmente
promise la libertà a' serui, che seguitassero i padroni della guerra, & di rendere a i padroni
d'essi per ogni seruo, due prigioni. Et accio che sapessero, che esso osserueria inuiolabilmen-
te tutte queste cose, tenendo con la man sinistra vn'agnello, & nella destra vna pietra di Si-
lice, pregò Gioue, & gli altri Dij, che s'egli falliua punto di mantenere tutte quelle cose,
così percotesse, & vccidesse lui, com'egli vccideua l'agnello. Dopo i prieghi schiacciò con
la pietra il capo all'agnello. Allhora, hauendo ciascuno accettato, & abbracciato le cose det
te con la speranza, come se gl'Iddij ne fussero autori, parendo loro d'hauere tanto a indu-
giare a godere le promesse, quanto penauano a combattere, tutti d'vn'animo, & a vna voce domandarono la battaglia. Appresso i Romani non era tanta prontezza d'animo, nè
tanto vigore, essendo ancora, oltra l'altre cose spauentati da' nuoui prodigij. percio che vn
lupo era entrato in campo, & hauendo guasti alcuni, ne' quali s'era riscontro, senza essere
punto ferito, era scampato. & vno sciame di pecchie s'era posato sopra vn'albero, che so-
prastaua al mastro padiglione del Capitano. Iquali prodigij essendo stati purgati, & procu-
rati, Scipione con la caualleria, & lanciatori armati leggiermente andando vicino al campo
de' nemici, a spiare, & vedere d'appresso quante genti, & di che qualità elle fussero, si riscon- F
trò con Annibale: ilquale ancora egli accompagnato da' caualli, andaua a vedere il sito del luo
go. Da principio, nè l'vna parte, nè l'altra si vedeua insieme: ma poi che la poluere, leuan-
dosi per la pesta di tanti huomini, & caualli, fu manifesto segno della vicinità de' nemici, l'vn
na, & l'altra compagnia si fermò, apparecchiandosi alla zuffa, Scipione, mise nella testa i
lanciatori, & i caualieri de' Galli e i Romani, & tutto quel ch'egli haueua di nerbo degli ami
ci, pose per soccorrere nè sussidij. Annibale mise nel mezo i caualli col freno, & ambidue
i corni della battaglia forni di caualieri di Numidia. Appena s'era leuato il romore, che i
lanciatori si rifuggirono tra i sussidiarij alla seconda schiera: onde la battaglia rimase a' caua-
lieri: laquale durò alquanto tempo dubbia. Dipoi, perche i pedoni mischiati tra loro dauano
gran trauaglio a' caualli, cadendone tutta via molti da cauallo, ò vero saltandone a terra, ve-
dendo i loro essere oppressati, & intorniati, gia la zuffa in gran parte era diuenuta eguale: in
fino a tanto, che i caualli di Numida, iquali erano dalle bande, hauendo presa vna piccola vol
ta, si scopersero alle spalle de' Romani. Questa paura sbigottì i Romani, & vna ferita, c'heb
be il Consolo, fece crescere lo spauento: ma ei fu liberato dal pericolo, pel soccorso del figli
uolo, ilquale pure allhora metteua la barba. Questi era quel giouane, ilquale ne portò la lo-
da del fin di questa guerra, chiamato poi Africano, per la egregia vittoria acquistata di An-
nibale, & de' Cartaginesi. Nondimanco la fuga de' lanciatori fu senza alcun ritegno: iquali

furono

Ticino fiume hoggi Tesino.

Galli, cioè Lombardi.

Insubri, del contado Milanese.

Diceria di Annibale all'essercito, cò fortandolo a combattere con molte promesse.

La Silice è la pietra focaia. & con questa vsauão pcuotere la testa dell'animale, quei che giurauano prodigij apparitti nel capo de' Romani.

Prima battaglia fatta in Italia tra i Romani & Cartaginesi con danno de' Romani.

I Romani furono danneggiati da' Cartaginesi.

A furono i primi assalti da'Numidi. L'altra gente a cauallo insieme ristretta, non solamente con l'armi, ma con le proprie persone, ricoprendo il Consolo, non fuggendo, ma a poco a poco senza tumulto ritirandosi, lo riconduſſero in campo a saluamento. Celio attribuisce questo honore d'hauer saluato il Consolo a vn seruo per natione Ligure. Voglio piu tosto credere ch'ei fusse vero del figliuolo, come scriue la maggior parte degli autori. la fama tiene d'vn seruo.

Publio Scipione ferito & saluato dal figliuolo.

Liguri popoli del paese di Genoua.

Questa fu la prima battaglia fatta con Annibale: nellaquale facilmente si vidde, ch'egli era superiore di caualleria. Et che le pianure, come quelle, che sono tra il fiume del Po, & dell'alpi, non erano commode a far fatti d'arme pe' Romani. Onde la seguente notte il Consolo comandato a'soldati ch'assettassero chetamente i carriaggi, si partì il campo dal Tesino: affettandosi assai di giugnere al Po, per passarlo senza riceuere impaccio da' nemici, con le medesime trauate, ch'egli haueua fatto sopra quel fiume, non essendo ancora guaste. Ond'ei giunse prima a Piacenza, che Annibale sapesse bene, ch'ei si fusse ancora partito dal Tesino. nondimeno prese alcuni di quegli, iquali erano stati troppo a bada nella riua di qua. sciogliendo lentamente la trauata. Non potè però egli passare il ponte, perche essendo state sciolte le teste della trauata, quella se n'andò tutta giu pel fiume alla seconda. Celio scriue Magone hauer passato incontanente il fiume con la caualleria, & fanti Spagnuoli, & che esso Annibale passò l'essercito a guazzo, trouando il guado dalla parte disopra andando contro al fiume; hauendo posti gli elefanti per ordine dal lato di sopra, per so-
B stenere l'empito dell'acque. Appena che quegli, iquali hanno buona pratica di quel fiume hauessero ciò fatto: perciò che non è cosa verisimile, che nè anche gli huomini a cauallo col saluare l'armi, e i caualli, hauessero potuto vincere la violenza di tanto fiume. & benche gli Spagnuoli fussero passati tutti con gli otri gonfiati, bisognaua poi cercare del guado, col dare vna gran volta di molti giorni, per poter far passare l'essercito impacciato de' carriaggi, & dell'artiglierie. Sono di maggiore autorità, appresso di me, gli autori, iquali dicono, ch'ei trouò in due dì appena, vn luogo atto a poterui su fare vna trauata. & Magone mandato innanzi, hauere co'suoi cauai leggieri passato nella medesima maniera. Mentre che Annibale (hauendo prima badato sul Po, a vdire le legationi de' Galli) attendeua a passare le fanterie co i carriaggi, Magone intanto, & i caualli n'andarono verso Piacenza, lontana vna giornata dal luogo, doue egli haueua passato. Annibale pochi giorni poi, s'accampò discosto a Piacenza sei miglia. & l'altro dì hauendo schierate le genti, nel cospetto de' nemici, fece lor copia di combattere. La notte seguente, nel campo de'Romani da gli aiuti de'Galli fu fatta vna vccisione: ma il tumulto, e'l disordine fu in fatto maggiore, che il danno. Circa duemila fanti, & dugento caualli, ammazzate le guardie, si fuggirono ad Annibale. Iquali hauendogli benignamente riceuuti, & infiammati con la speranza di grandissimi doni, nè mandò ciascuno alla patria, a sollcuar gli animi de'loro paesani, a ribellarsi da i Romani. Scipione, giudicando che questo fusse vn segno di ribellione di tutti i Galli, & che quegli, iquali fussero consapeuoli di tanta scelleratezza, come contamina-
C ti dalla medesima rabbia, douessero pigliare l'armi, benche egli stesse ancor graue della ferita, su la quarta vigilia della notte mosse il campo, & chetamente n'andò al fiume Trebia in luoghi alti, & molto sconci a'caualli. I nemici restarono meno di ciò ingannati che sul Tesino. Onde mandando Annibale, primieramente i Numidi, & dipoi tutta la caualleria, harebbe certamente dato gran trauaglio alla coda del campo, se i Numidi ghiotti della preda, non si fussero volti a gli alloggiamenti abbandonati da i Romani. Quiui, mentre che ricercando tutti i luoghi del campo, senza far cosa degna di tale indugio, andaron consumando il tempo, il nemico vsci loro di mano, & hauendo veduto i Romani, che passato il fiume Trebia gia s'attendauano, vccisero alquanti pochi di quei, che haueuan troppo badato, sopraggiugnendoli sul fiume. Scipione, non potendo sopportare il dolore della ferita, pel trauaglio del caminare, & vdendo ancora, che il suo collega era richiamato di Sicilia, giudicando douerlo aspettare, fortificò vn luogo appresso il fiume, che li parue sicurissimo da poterui commodamente stare. Annibale essendosi alloggiato non molto quindi lontano, quanto per la vittoria de'caualieri s'era insuperbito, tanto era pieno di pensieri, & dolente per la carestia, laqual maggiore l'vn dì piu che l'altro lo soprafaceua, mentre ch'egli andaua pel paese de'nemici, non hauendo fatto prima prouedimento alcuno. & perciò mandò alla villa di Clastidio, oue i Romani haueuano messo insieme vna gran quantità di frumenti. Quiui apparecchiandosi a sforzare il luogo, li fu data speranza di tradimento, nè anche con molto costo: perche Clastidio

Clastidio poi il Ghiaseggio.

Il numo d'oro valse già

cento sestertij cioè. xxv. basili ò giuli, cioè vno doppione Fiorentino & vno quarto.

Mille fiorini d'oro.

Da Brādizo, ò vero Brindisi.

Trebia fiume di Piacenza, detto la Trebia.

Messana, hoggi Messina.

Le Isolette Egati hoggi si chiamão la fauognana.

Lilibeo città hoggi Marsala.

Lilibeo promontorio, hoggi capo boco.

li fu dato, dando egli quattrocento numi d'oro, a Publio Brundisino, Capitano della guar- D
dia del castello: & questo fu il granaio de'Cartaginesi intorno a Trebia. A'prigioni non fe
ce ingiuria alcuna, accio che in questo principio si spargesse fama della sua clemenza. In que-
sto mezo, essendosi la guerra per terra, ferma d'intorno a Trebia, nell'isola di Sicilia, & al
tre isole circonstanti all'Italia, si fecero fatti d'arme, & da Sempronio Consolo, & ancora
auanti alla sua venuta per mare, & per terra. Erano state mandate da Cartaginesi venti quin
queremi con mille armati, a predare tutte le maremme d'Italia. Notte se ne fermarono a
Lipari: otto all'isola di Vulcano: tre ne furon sospinte nello stretto della tempesta del mare:
contra lequali (essendo state vedute da Messāna) furon mandate dodici naui da Hierone Re
di Siracusa. ilquale per auentura era appunto a Messana, aspettando il Consolo Romano.
Et hauendole, senza alcun contrasto prese, le condussero nel porto di Messana. Intesesi dà
prigioni, che oltra le venti naui mandate in Italia (dellaquale armata erano essi) altre tren-
tacinque naui quinqueremi andauano in Sicilia, a solleuare gli amici antichi. & che il prin-
cipal pensiero, & disegno loro era d'occupare il porto di Lilibeo. & che credeuano, che la
detta armata fusse stata ancora gettata dalla medesima tempesta all'isole di Egati. Queste
cose (com'egli haueua ritratto) scrisse il Re di Messana ad Emilio Pretore, del cui gouerno
era la Sicilia, ricordandoli che guardasse diligentemente Lilibeo. Subitamente d'intorno al
Pretore furono mandati ambasciadori, & Tribuni a tutte le città, che facessero attendere a
guardare le cose loro, & sopra ogni cosa si tenesse Lilibeo per l'apparecchio della guerra.
facendo comandamento, che i compagni deputati alle naui, le fornissero di vittouaglie, & E
cibi cotti per dieci giorni, accio che, quando ne fusse loro dato segno, non hauessero a in-
dugiare a montare su l'armate. Et che tutti quegli, iquali erano per la riuiera, dalle vedet-
te, attendessero la venuta dell'armata de'nemici. Cosi a vn tratto (benche i Cartaginesi
erano alquanto sopraſtati, ritenendo il corso delle naui in pruoua, per arriuare innanzi dì a
Lilibeo) la cosa pur fu presentita, si perche la luna duraua tutta la notte, si ancora perche
veniuano con le antenne leuate. Subitamente dalle vedette fu fatto cenno, & nella terra si
gridò all'armi, & la ciurma, & i combattitori montarono su le naui. vna parte de' soldati
erano alle mura, & alla guardia delle porte, & vn'altra su le naui. E i Cartaginesi veduto
d'hauere a combattere con quei, ch'erano proueduti, indugiarono infino al dì ad entrare
nel porto, consumando quel tempo, a leuare, & rassettare l'antenne, & gli altri armamen-
ti, & nell'apparecchiare l'armata alla battaglia. Come il giorno fu chiaro, ritirarono l'ar-
mata a dietro in alto mare, per hauere spatio da combattere: & che le naui de'nemici haues-
sero l'vscita del porto libera. Nè i Romani ancora ricusarono la battaglia, confortandosi
con la memoria delle cose fatte in quei luoghi, & nella moltitudine, & prodezza de' loro
soldati. Poscia ch'ei furon condotti in alto mare, i Romani si voleuano appiccare alla bat-
taglia, il Capitano de'Cartaginesi, pel contrario, voleua andar schifando, & combattere
piu tosto con l'arte, che con la forza, & far piu tosto pruoua delle naui, che dell'armi, ò de-
gli huomini. perche, com'egli era ben fornito della ciurma nauale, cosi era scarso, & po-
uero di soldati: & se in alcun luogo s'appiccaua la zuffa allo stretto, il numero de'combat- F
tenti di qualunque naue non era eguale a quel de'Romani. Iche, poi che fu conosciuto, la
moltitudine, laquale haueuano i Romani, fece lor crescer l'animo, & il poco numero tolse
a i Cartaginesi l'ardire: tanto che in vn momento furono intorniate. Et prese sette naui. &
l'altre si misero in fuga. Furono i prigioni mille ottocento, tra soldati, & della ciurma. Et
tra essi tre Cartaginesi nobili. L'armata Romana fu tutta salua, essendone stata solamente
forata vna naue: laquale anco si condusse in porto a saluamento. Dopo questa battaglia,
auanti che quei di Messana n'hauessero nouella, vi giunse Tito Sempronio Consolo. A cui,
entrando egli nello stretto, Hierone Re, mandò incontro vn'armata ben fornita: & della
naue Reale, entrando in quella del Consolo, si rallegrò assai seco del suo essere arriuato sal-
uo, con le sue naui: pregando gl'Iddij, che li concedessero sicuro, & felice passaggio in Sicilia.
Et dipoi li raccontò l'impresa de'Cartaginesi, & la difesa dell'isola, & promise, che hora vec-
chio aiuterebbe il popolo Romano, col medesimo animo, che giouane hauea gia fatto nel-
la prima guerra. Et che darebbe i frumenti, & le vesti alle legioni del Consolo, & alla ci-
urma nauale, senza prezzo alcuno. Et che Lilibeo, & l'altre città marittime, erano in
gran pericolo, desiderando alcune di esse cose nuoue. Per questo parue al Consolo, da non
trasferirsi con le naui a Lilibeo. Il Re andò con esso insieme con la sua armata. Et nauigando
vdirono che le naui de'nemici erano state messe in fuga, & cacciate. Il Cōsolo, licētiato ch'egli

Rotta dell'armata de i Carthaginesi. data loro da Romani a Lilibeo.

Messana, hoggi Messina.

hebbe

A hebbero il Re Hierone, con l'armata, & lasciato il Pretore alla difesa della ruina della Sicilia, passò nell'Isola di Melita, che si tenea per Cartaginesi. Giugnendo, li fu dato nelle mani Amilcare figliuolo di Gisgone, Capitano delle genti, che v'erano alla guardia, cõ poco meno che due milia soldati, & la terra insieme con tutta l'isola. Indi a pochi giorni si tornò a Lilibeo, e i prigioni furon dal Consolo, & dal Pretore vẽduti sotto la corona, fuor che alcuni huomini molto nobili. Poi che al Consolo parue, che la Sicilia da quella parte fusse assai ben sicura, passò all'isola di Vulcano: percio che si diceua quiui stare l'armata de'Cartaginesi, nè vi si trouò alcun de'nimici, perche erano gia passati a predare le riuiere d'Italia. Et hauẽdo sac cheggiato il contado di Vibona, dauano ancora spauento alla città. Tornando il Consolo in Sicilia, li fu detto essere stata tale scorreria fatta nel territorio di Vibona: & a vn tratto li furo no presentate lettere mandate dal Senato, della passata di Annibale in Italia, commettẽdoli, che com'ei piu presto potesse, desse aiuto al suo collega. Onde trouãdosi occupato da si graui pẽsieri, incontanẽte fece imbarcare l'essercito, & mandollo a Rimino nel mare di sopra. & a Sesto Pomponio suo legato, cõ venticinque naui lunghe, commise, che difendesse il paese di Vibona, & tutta la riuiera d'Italia. Et a Marco Emilio Pretore crebbe l'armata insino a cinquanta naui. Et egli, hauendo messo in assetto le cose di Sicilia, con dieci naui costeggiando l'Italia, giunse a Rimino, & quindi partito col suo essercito, si congiunse col compagno sul fiume di Trebia. Gia ambidue i Consoli, & tutto il nerbo del potere de'Romani, essendo posto appetto ad Annibale, mostraua manifestamente, che o con queste genti si po-
B teua difendere l'imperio Romano, o che altra speranza non vi restaua. Nondimeno l'uno de'Consoli indebolito pel fatto d'arme delle genti a cauallo, & per la riceuuta ferita, voleua piu tosto andare prolungando la guerra. L'altro con l'animo piu fresco, & perciò piu feroce, non sopportaua alcuna dilatione. Tutto il paese, ilquale e tra il fiume di Trebia, e'l Po, è habitato da'Galli. iquali nella contesa di due potentissimi popoli, tenendo dubbio, & sospeso il fauor loro, senza dubbio riguardauano all'acquisto della gratia di quel, che rimanesse vincitore. I Romani, sopportauano questo loro starsi di mezo, assai patientemente. Annibale, molto mal volentieri: dicendo, che chiamato da i Galli era venuto a liberarli. Per questo sdegno, & per pascere anco l'essercito di preda, mandò duemila pedoni, & mille caualli di Numidia, & caualieri Galli, & altri mescolati, comandando che saccheggiassero tutto il paese fino alla riua del Po. I Galli, bisognosi d'aiuto, hauendo fino a quel dì mantenuto l'animo sospeso, essendo cosi costretti, alienandosi da gli autori dell'ingiuria, s'accostarono a chi da quella li potesse difendere. & mandati oratori al Consolo, lo pregarono, che mandasse soccorso al paese, ilquale (per la troppa fede degli habitatori, verso il popolo Romano) era cosi molestato. A Cornelio nõ piaceua ne la cagione nè anche il tẽpo di far la cosa, perche quella natione gli era a sospetto, si per molte altre opere senza fede, si ancora, quando ben le cose vecchie fussero dimẽticate, per l'vltima nuoua perfidia de'Boij. Sẽpronio per l'opposito, giudicaua che fusse vn massimo legame a ritener gli amici in fede, il difendere i primi, che a loro accostati si fussero. Et cosi mandò la sua caualleria, insieme
C con mille lanciatori apiede, a difendere il paese de'Galli, di la dal fiume di Trebia. Costoro assaltando i nimici sparsi, & disordinati, carichi di preda, & non proueduti, ne fecero grã de vccisione. Et con molto spauento li cacciarono insino alle poste del campo. Onde furon ributtati dalla moltitudine, che vscì fuora. Ma essendo soccorsi da'suoi, di nuouo rinfrancarono la battaglia, laquale dipoi fu molto varia. & benche seguitando il combattere, vltimamente si pareggiasse la battaglia, nondimeno la fama fu, che i Romani n'hauessero hauuto il meglio. Ma la vettoria non pareua ad alcuno altro nè maggiore, nè piu vera, che al Consolo stesso: ilquale si rallegraua molto, d'hauer massimamente vinto con quella parte delle genti, che l'altro Consolo era stato vinto. & parendoli che gli animi de'soldati horamai fussero ricreati, & ristorati, che niuno, fuor che'l collega, volesse piu indugiare a cõbattere, come quelli, ilquale era piu infermo, & debole d'animo, che di corpo, ma ch'ei non era da volere piu inuecchiare con chi era infermo. & a che fine si staua egli piu a bada a perdere tempo? & qual Consolo, o quale essercito piu s'aspettaua? gli essercati de'Cartaginesi essere in Italia, & quasi nel cospetto di Roma, & che non si cercaua di ritorre a'Romani la Sicilia, & la Sardigna, tolte gia a'vinti, nè di ricuperare la Spagna di qua dal fiume Ibero: ma di cacciarli della patria, & della terra, ou'ei fussero generati. Quanto (diceua egli) crediamo noi, che si contristino, & sospirino i nostri padri, iquali erano consueti di combattere intorno alle mura di Cartagine, vedendo hora noi loro discendenti,

Melita Isola di Malta.

Vendere sotto la corona, era vn modo di vẽdere allo incãto, come il vender sotto l'hasta.

Vulcano, ritiene il nome.

Lombardi.

Parole di Tito Sẽpronio Cõsolo a'soldati, & al collega, confortãdogli al combattere.

denti, due Consoli, & due eserciti Consolari in mezo d'Italia starsi paurosi dentro alle mu- D
nitioni, e i Cartaginesi hauer sottoposto al loro imperio tutto il paese, che giace tra l'Alpi, & l'Appennino? Queste cose diceua, quando visitaua il compagno infermo: & cosi nel Pretorio a'soldati, quasi a guisa di parlamento. Era ancora stimolato dalla vicinità del tẽpo di fare i Comitij, accio che la guerra non restasse a fare a'nuoui Consoli, & parimente dall'occasione d'acquistar l'honore tutto per se, mentre che'l compagno era ammalato. Onde, benche in vano, contradicente Cornelio, comandò che i soldati s'apparecchiassero alla battaglia. Annibale, conoscendo bene quel ch'era vtile al nimico, appena poteua sperare, che i Consoli fussero per far cosa alcuna imprudentemente, & senza maturo consiglio. ma sapendo la natura dell'un di loro, conosciuto prima per fama, & poi per i fatti, essere ardito, & fiero, & essere anco radiuentato piu baldanzoso pel felice auuenimento della vettoria, hauuta co i predatori, non si diffidaua che non fusse tempo di tentare felicemente la fortuna: dellaqual cosa, per non lasciare indietro alcuna occasione, staua sollecito, & attento a pigliarla, mentre che ancora i soldati degli auuersarij erano nouelli, & poco pratichi. & mentre che il piu sauio de'Consoli, per la ferita, era ancora inutile. & mentre che i Galli haueuano gli animi volonterosi, & pronti, de'quali ei sapeua, che vna gran moltitudine lo seguiterebbe tanto piu pigramente, & mal volentieri, quanto piu li menasse di lungi da casa. Sperando adunque per queste, & altre simili cagioni di venir tosto a giornata: & quando ei s'indugiasse desiderando di farla. & i Galli, iquali haueua mandato a spiare, come piu sicuri, per esserne nell'un campo, & nell'altro, hauendolo certificato i Romani a ciò essere E
disposti, cominciò a pensare di qualche luogo atto a gl'inganni. Era nel mezo del piano vn rio chiuso dalle ripe assai profonde, & circondato di quell'herbe, che fanno i paduli, & spine & roui & altri simili alboscegli, che menan quasi sempre i luoghi inculti; ilquale hauendo veduto egli in persona, ch'era luogo assai commodo a nascondere non solamente i fanti ma i caualli, disse al suo fratello Magone: Questo luogo ti conuiene tenere, perciò pigliati cento huomini scelti di tutti i pedoni, & caualli, co iquali verrai a'me sul la prima vigilia: hora attendete a curare le persone. & cosi fece andare pel campo il bando, che si facesse. Poco poi Magone s'appresentò co i compagni scelti. Io veggio (disse allhora Annibale) il neruo de'piu valenti huomini: ma accio che voi siate gagliardi & forti di numero, come ardi ti, & robusti d'animo, qualunque di voi si scelga noue compagni, simili a se, di tutte le cõ pagnie, & bandiere del campo, chi piu vi piace: Magone vi mostrerà il luogo, oue vi hauete a riporre. voi harete a fare col nimico non proueduto, & cieco in simili scaltrimenti, & arti di guerra. Cosi hauendo lasciati mille caualli, & mille fanti a Magone, Annibale sul far del giorno, comandò che i caualieri di Numidia, passato il fiume di Trebia, scorressero su le porte de'nimici: & lanciando, & saettando a quei, ch'erano alle poste, si sforzassero di tirare il nimico alla battaglia: & quando si fusse appiccata la scaramuccia, ritirandosi a poco
La Trebbia hoggi. a poco, s'ingegnassero di tirarli verso il fiume. questo impose a'Numidi. A'condottieri de'fanti, & de'caualli comandò, che tutti destinassero. dipoi armati, & sellati i caualli, aspettassero il segno. Sempronio sul primo romore de'Numidi, molto desideroso di combatte F
re, primieramente mandò fuora animosamente tutta la caualleria, sentendoli assai gagliardo di quella spetie di forze: dipoi seimila fanti: vltimamente tutte le genti a i luoghi gia da lui, con l'animo destinati. Era per auentura il verno molto aspro intorno a mezo Dicẽbre, & apunto vn giorno da neue ne'luoghi posti tra l'alpi, & le montagne dell'Apennino, freddi ãcora assai per la vicinità de'fiumi, & de'paduli: & oltra questo per essere vsciti fuora infretta, gli huomini, e i caualli, senza hauer preso prima punto di cibo, nè vsato alcun'altro rimedio a schifare il freddo, non haueuano in loro alcun calore, & quanto piu s'accostaua la brezza, che si leuaua dal fiume, tanto piu si sentiua l'aspreza del freddo. & come (seguitando i Numidi che fuggiuano) giunti al fiume egli entrarõ nell'acqua: laquale cresciuta per la piogia della notte, daua loro fino al petto: & vscendo poi si ghiacciaua lor si fattamente la persona, & talmente si sentiuano rappresi, che appena haueuano potere di tener l'armi in mano. & facendosi tuttauia l'hora piu tarda, cominciauano anche per la fame a venirsi meno. In questo mezo i soldati di Annibale, hauendo fatti gran fuochi dauanti alle tende, & diuiso per tutte le compagnie olio, da potere mollificarsi, & riscaldarsi i membri del corpo, & preso il cibo a bell'agio, com'egli vdirono i nimici essere passati il fiume, arditi, & pronti d'ani
Maieriet & Minocica. mo, & di corpo, presero l'armi, & schierati vsciron fuora delle munitioni. Annibale mise i Balearici & gli armati leggiermente nella prima testa, in somma quasi di ottomila huomini,

A mini, dipoi la fanteria meglio armata, ch'era tutto il nerbo delle sue forze, & diuise in amenduni i corni della battaglia, diecimila caualli, & cosi da ogni banda vna parte degli elefanti. Il Consolo, vedendo che i caualieri, iquali seguitauano i Numidi a tuta briglia (essendosi quei dalla fuga riuolti a far resistenza) erano da loro mal menati, sonò a raccolta, & richiamatoli gli mise intorno alle fanterie. Erano i Romani diciotto mila pedoni, & de' compagni del nome Latino venti mila. & oltra questi il soccorso mandato da Cenomani, natione Gallica: iquali solamente eran restati in fede. Con queste genti si venne a far fatti d'arme. La scaramuccia hebbe principio da'Balearici: a iquali facendo resistenza con maggior forza le legioni, prestamente quei della leggieri armadura furon condotti nell'estremità d'ambidue le bande. laqual cosa fece, che la caualleria Romana subito comincio ad esser caricata, & non potendo gia quasi piu durare per se stessi quattromila caualli, contro a diecimila, essendo i Romani stanchi contra i Cartaginesi, la maggior parte riposati, & freschi furono anche coperti, come sotto vn nugolo di saettume da i lanciatori Balearici. Oltra di cio gli elefanti; dall'estremità d'ambidue i lati facendosi innanzi, faceuano per tutto fuggire i caualli, non solo con la vista, ma col disusato odore spauentandogli. La battaglia de'pedoni staua ancor ferma, & pareggiata piu tosto d'animo, che di forze: lequali intere, & fresche, poco innanzi i Cartaginesi haueuano recate seco alla battaglia. Dall'altra parte per il contrario, i romani haueuano i corpi stanchi per la fatica, & digiuni, ghiacciati, & indormentiti per la gran freddura. Nondimeno harebbero fatto resistenza con l'animo, B & con l'ardire, se hauessero hauuto solamente a combattere con le fanterie. Ma i lanciatori Balearici, hauendo ributtato i caualli, li feriuano co i dardi per fianco: & gli elefanti gia haueuano vrtato nel mezo della schiera de'pedoni: & Magone, e i caualieri Numidi, tosto che la schiera de'fanti, sprouedutamente passò oltra il luogo ou'era l'aggrato, scoprendosi, & assaltandoli dalle spalle con gran tumulto, accrebbero lo spauento. Nondimeno la schiera indormiata da tanti mali, & pericoli, stette alquanto tempo salda: & massimamente fuor dell'opinione d'ognuno, cõtra gli elefanti. Questi furon messi in volta da'pedoni ordinati a tale effetto, lanciando i dardi: & poi che furono volti, li feriuano con certi spuntoni sotto la coda, in quella parte, oue essendo la pelle men dura, piu ageuolmente possono essere offesi. Annibale, vedendogli spauentati, & volti quasi ad vrtare i suoi medesimi, comandò, che dalla schiera di mezo fussero guidati, contra gli aiuti de'Galli: si che tosto li misero in fuga, senza alcun ritegno. Aggiunsesi questo nuouo terrore a i Romani, com'ei videro rotti i loro aiuti. Onde essendosi quasi ridotti a combattere come in vn cerchio, & intorniati da ogni banda, vn gruppo di quasi diecimila huomini, non hauendo potuto rompere, & vscire per l'altra via, vrtando valorosamente pel mezo della schiera Africana, raddoppiata con gli aiuti de'Galli, con grande vccisione de'nimici, s'aperse la strada. & non potendo ritornarsi in campo, per essere dal fiume interchiusi, nè potendo per la gran pioua, vedere come potessero dare a'suoi soccorso, per la diritta se n'andarono alla volta di Piacenza. Dopo questo furon da ogni parte fatte molte eruttioni: & quei che n'andaro- C no al fiume, o sommersi dalle onde affogarono, o vero, mentre che stauano a badare, dubitando di mettersi nell'acqua, furon vccisi da'nimici. Quei, che fuggendo, s'erano sparsi pel paese, seguitando le pedate della schiera, se n'andarono a Piacenza. Alcuni, per la paura de'nimici, hebbero ardire di mettersi nel fiume, & passando, si tornarono al campo. La pioua, mescolata con la neue, e'l freddo intollerabile, consumò molti huomini, & caualli, & vccise quali tutti gli elefanti. Il fiume di Trebbia pose fine a'Cartaginesi di seguitare piu oltra i Romani, & tornaronsi in campo, in modo indormentati, & perduti pel gelo, che appena sentiron la letitia della vettoria. Per tanto, la notte seguente, passando la guardia del campo Romano, & tutto l'auanzo de'soldati con le trauate, il fiume di Trebbia, i Cartaginesi non li vdiron per lo strepito della pioua, o vero finsero di non se n'accorgere, non si potendo appena per la stanchezza, & per le ferite muouere. Standosi adunque i nimici in posa, l'esercito fu condotto chetamente da Scipione a Piacenza: & dipoi passato il Po, a Cremona: accio che vna sola colonia non fusse troppo grauata dalle stanze di due eserciti. A Roma fu tanto lo spauento di questa rotta, che credeano che il nimico ne douesse pure allhora venirne a bandiere spiegate, alla volta della città. nè auanzar loro alcuna speranza d'aiuto, mediante ilquale potessero difendere le porte, & le mura, essendo stato vinto vno de'Consoli sul Telino, & l'altro essendo richiamato di Sicilia; & hora amenduni i Cõsoli, & amenduni gli eserciti essere stati superati: non vedendo quali legioni, o quai soccor

Il numero de' soldati Romani contro Annibale.

Galli Cenomani erano i popoli Bresciani.

Rotta de'Romani sul fiume Trebbia, data loro da' Cartaginesi.

si potessero piu aspettare, ò chiamare. Essendo così fattamente in Roma spauentati, so- D
pragiunse Sempronio Consolo, hauendo passato, con suo gran pericolo, pel mezo de'ca
ualli de'nimici, iquali erano sparsi a predare per tutto il paese, cõ maggiore ardire, che prudẽ
za, ò speranza di potere nascosamente scampare, ò vero di poter fare alcuna resistenza, quã
do li fusse fallito l'occultarsi. Et (quel, che spetialmente allhora si desideraua) hauendo fat
to i Comitij de'nuoui Consoli: lì ritornò a suernare in campo. Furon creati Consoli Gneo
Seruilio, & Gaio Flaminio. I Romani non si poteuano anche il verno stare quieti in cam
* Anni della città 533. Lusitani hoggi Portoghesi. po, caualcando, & scorrendo per tutto i Numidi, & quei che anchora dauano maggiore
impaccio, i Celtiberi, e i Lusitani. si che da ogni parte era impedita lor la vettouaglia, se
non quel tanto, che con le naui pel Po faceuano venire. Era presso a Piacenza vno empo-
Emporio sono quelle città, & luoghi oue si fanno mercati principali. rio, & luogo, oue si faceua il mercato, fortificato, & fornito d'vna buona, & grossa guar-
dia. Annibale andò con caualli, & fanti armati alla leggiera, con speranza di sforzare
quel castello. Et hauendo fatto fondamento, che il celare l'impresa principalmente li con-
ducesse la cosa ad effetto, assaltò di notte il castello: ma non potè ingannare le guar
die: onde si leuò sì grande il grido, ch'ei fu vdito insin da Piacenza. Si che sul far del gior-
no il Consolo fu presente: hauendo comandato alle legioni, che schierate in forma quadra
lo seguitassero. Intanto s'appiccò la battaglia tra le genti a cauallo, nellaquale (perche An
nibale ferito, si vscì della zuffa) essendosi spauentati i nimici, il castello si difese egregiamen
te. Posandosi dipoi alcun dì, non essendo ancora appena ben curato della ferita, andò a cõ
battere la terra di Vincuuia. Questo luogo era stato fortificato da'Romani nella guera Gal E
lica per farui il mercato. ilquale era poi stato frequentato da'paesani, mescolati di tutti i po-
poli vicini, & allhora la paura delle scorrerie vi haueua raccolto la maggior parte de'paesani.
Questa così fatta moltitudine inanimita, & accesa dalla fama della fatta difesa francamẽte
del castello vicino a Piacenza, pigliando l'arme, andò incontro ad Annibale: & appiccossi
con esso a scaramucciare a mezo il camino, piu tosto infrotta, che schierati in ordinanza.
& concio fusse che dall'una parte non era se non vna disordinata turba di gente, & dall'altra
il Capitano, ilquale molto bene si confidaua ne'suoi soldati, e i soldati similmente nel Capi
tano, furono agcuolmẽte rotti, & sbaragliati intorno di trẽtamila huomini da picciol nu-
Vincuui a sac cheggiata da' Cartagine mero. L'altro dì, dandosi la terra, riceuerono dentro la guardia de'Cartagineſi: & essen-
do comandato a'terrazzani, che posassero l'armi, & hauendo vbbidito, fu subitamente da
to il segno a'vincitori, che saccheggiassero la terra, come se per forza presa l'hauessero, nè fu
lasciata indietro alcuna generatione di mali, & calamità di quelle, che in sì fatte rouine so-
gliono parere memorabili a gli scrittori: in tal modo verso i miseri terrazzani fu vsato ogni
essempio di libidine, di bestiale crudelità & piu che humana superbia. Queste furono l'im-
prese fatte quel verno da Annibale. Dipoi fece riposare (non però molto tempo) i soldati,
mentre che i freddi non si poteuano sopportare. Ma a primi segni della primauera, partẽ
dosi dalle stanze, menò l'essercito in Toscana per congiugnersi anche quella natione, per
amore, ò per forza, come haueua fatto i Galli, e i Ligurì. Mentre ch'ei passaua l'Apen-
Lombardi: Genouesi. nino, fu assalito da sì terribile, & atroce tempesta, che quasi auanzaua i disagi, & traua- F
gli sopportati nell'alpi. Essendo la pioggia grandissima da vn gagliardo vento sospinta, &
battuta loro nella faccia, prima si fermarono, perche bisognaua ò lasciare l'armi, ò uero sfor
zandosi pure d'andare innanzi, da certi ritrosi di vento, erano per terra sbattuti: dipoi in-
terchiudendo la forza del vento loro lo spirito, ne gli lasciando punto rihauere il fiato, vol-
tate le spalle al vento, sedettero alquanto in terra. Il cielo anche tonando, faceua grandiſſi
mo strepito: & tra gli horribili tuoni lampeggiando, cadeua spesſi fulguri, & saette: tanto
che come s'ei fussero priuati degli orecchi, & de gli occhi, tutti per la paura erano diuenta
ti stupidi, & smarriti. Finalmente suprauenendo la pioggia, & essendo perciò piu cresciu
ta la violenza del vento, parue necessario l'accamparsi in quel luogo stesso, oue si trouaua-
no. Ma questo fu loro come vn principio di nuoua fatica: percio che non poteuano spie-
Annibale per la grã tẽpesta non puo passa re l'Apenino. gare le tende, ò fermare in terra cosa alcuna: & quel che si posaua, non staua fermo, rime-
scolando il vento, & mandando sottosopra ogni cosa: & poco poi, essendo l'acqua leuata
dal vento stata portata sopra i gelati gioghi delle montagne, & giacciata insieme, si conuer
tì, & sparse in così grossa gragnuola, mischiata con la neue, che gli huomini, lasciando sta-
re ogni cosa, si gettauano in terra bocconi, carichi piu tosto, & oppressi dalle coperture lo
ro, che coperti, o difesi. Et ne seguitò poi sì grande la violenza del freddo, che volendosi
ciascuno leuare da quella miserabile strage, & ruina di huomini, & di bestie, lungamente

A affaticandosi appena ch'ei potessero. perciò che essendo intormentiti i nerui pel giaccio, nõ poteuano piegare le congiunture de'membri. Ma poi che pure, dimenandosi, & trauagliandosi cominciarono a potersi muouere, ripresero l'animo, & comincioßi a fare de'fuochi, bẽche in rari luoghi. si che, chi per se stesso non poteua, ricorreua al l'aiuto d'altri. Stettero cosi in quel luogo come assediati, due giorni. Molti huomini, & giumenti vi rimasero morti, & sette di quegli elefanti, che dopo il fatto d'arme di Trebbia, gli erano auanzati. Sceso ch'ei fu dell'Apennino, tornò col campo a dietro verso Piacenza, & andato innanzi dieci miglia, fermò gli alloggiamenti.

Terzo fatto d'arme in Italia trai Romani & Cartagineſi.

L'altro di cõdusse cõtra i nimici dodicimila fanti, & cinquemila caualli. nè Sempronio Consolo, ilquale gia era tornato da Roma, ricusò la battaglia. & quel diambidue gli eserciti s'accamparono vicini l'vno all'altro intorno a tre miglia. Il giorno dipoi si combattè da ogni parte con grandißimo animo, & con varij auuenimenti. Nel primo intoppo l'esercito Romano venne tanto al disopra, che non solamente repinse i nimici dentro a gli alloggiamenti, ma ancora si mise a combattere le munitioni. Annibale, hauendo posti alquanti pochi difensori alle porte, & a gli steccati, raccolti gli altri insieme: li ritirò nel mezo del campo, comandando, che attenti aspettassero il segno per vscir fuori. Era quasigia la noua hora del di, quando il Consolo, hauendo lungamente inuano affaticato i soldati, perduta la speranza horamai di guadagnare gli alloggiamenti, fece sonare a raccolta. il che, come Annibale vidde, & che la gente era allargata, & partitasi dall'oppugnatione degli steccati,
B subitamente mandò la caualleria in due bande, da man destra & sinistra, ad assaltare di nuouo i nimici. & egli a vn tratto con tutto lo sforzo de'pedoni fece eruttione, & assaltò i nimici. Rarißime volte fu fatta la piu crudele, & sanguinosa battaglia: & sarebbe certo stata piu notabile, con danno dell'una parte & dell'altra, s'ella si fusse potuta prolungare piu lungo spatio del giorno. La notte diuise la zuffa, accesa molto animosamente, si che fu piu aspro l'affrontamento, che non fu grande l'vccisione. & come la battaglia era stata quasi pareggiata, cosi alla fine si diuisero con danno, quasi da ogni parte eguale. Morirono seicento fanti, & mezo il medesimo numero de'caualieri. Ma il danno de'Romani fu maggiore che non patiua il numero delle genti, essendoui rimasi morti alcuni dell'ordine equestre, & cinque Tribuni militari, & tre caporali de'compagni. Dopo quella giornata, Annibale se n'andò in Liguria, & Sempronio a Lucca. Venendo Annibale in Liguria li furono dati nelle mani (accio ch'ei credesse, che la pace fusse piu stabile) due Questori Romani Gaio Fuluio, & Lucio Lucretio, con due Tribuni militari, e i figliuoli di cinque dell'ordine equestre, quasi tutti Senatori, che da'Liguri erano stati presi ingannevolmente. Mentre che queste cose si faceano in Italia, Gneo Scipione con l'armata, & con l'esercito fu mandato in Hispagna. ilquale, partito dalla foce del Rodano, hauendo girato i monti Pirenei, & giunto con l'armata vn luogo detto Emporio pose in terra l'essercito: & cominciandosi da Lacetani, sottopose tutto il paese, infino al fiume Ibero, all'Imperio Romano, rinouando parte l'antiche amicitie, & parte acquistandone di nuouo. Dipoi, hauendosi guadagnata vna
C opinione, & fama d'huomo mansueto & clemente, li giouò assai, & li fu vtile, non solamente a conciliarsi i popoli delle terre marittime, i mediterranei, ma gli habitatori de'monti ancora, gente assai piu fiera. Nè solamente acquistò beniuoglienza, & pace con essi, ma conuentione, & compagnia dell'armi: tanto che degli aiuti mandati da quelli, fece alcune buone squadre. Le quai cose non erano occulte ad Hannone. Questi era stato lasciato da Annibale alla guardia di quella prouincia. Per tanto, giudicando che bisognasse contrastargli, auanti ch'ei s'alienasse ogni cosa, essendosi prima accampato a fronte de'Romani, trasse fuori le sue genti in ordinanza. Nè anche a'Romani parue da indugiare piu oltre, sapendo che bisognaua loro combattere con Hannone, & con Asdrubale. & volendo piu tosto combattere con vn solo per volta, che con amendui a un tratto. Questa battaglia non fu molto pericolosa. seimila huomini vi rimasero morti: due mila presi: & quelli parimente ch'eran rimasi alla guardia del cãpo, perche furono anche presi gli alloggiamenti. & cosi fu preso il Capitano con certe fortezze: & fu combattuto, & vinto vn castello chiamato Strisso, vicino al campo. Ma la preda fu di poca valuta come arme & arnesi di gente barbara, & di bassa mano. Ma quella degli alloggiamenti fece ricchi i soldati della roba non solo dell'esercito, ch'era suto vinto, ma di quello ancora, ilquale era con Annibale in Italia: hauendo lasciato quasi tutte le piu care cose d'intorno i monti Pirenei, per non impacciare i soldati di tanti carriaggi. Auanti che la fama di questa rotta peruenisse certa ad Asdrubale, egli ha

Lucca città antica di Toscana ritiene il nome.

Questo luogo si dice ancora Emporio.

Gneo Scipione sottomise la Spagna a' Romani insino al fiume Ibero.

Rotta, & pßura di Hanone in Hispagna.

uea

uea passato il fiume Ibero con ottomila pedoni, & mille caualli, com'ei fusse per opporsi a' D
Romani alla prima venuta loro. Ma poscia ch'egli intese, che la cosa era male andata, &
gli alloggiamenti esser perduti, volse il camino verso la marina: & trouando non molto lõ
tano da Taracone i soldati dell'armata Romana, & la ciurma delle naui vagabondi, & spar
si pel paese (si come auuiene, che le cose prospere fanno gli huomini negligenti, & trascu-
rati) li ripresse alla naui, con grande uccisione, & maggior fuga. Ne hebbe poi ardire sopra
star molto in quel paese, per non vi esser sopraggiunto da Scipione, ma si ritirò oltra al fiu-
me Ibero. Et Scipione, alla fama del nuouo nimico, hauendo alquanto gastigati alcuni cõ
dottieri, & hauendo lasciata vna mezana guardia in Taracone, si ritornò con l'armata ad
Taracone dà il nome alla regiõe detta Aragona secõdo al cuni. Emporio. Appena ch'ei fusse quindi partito, che Asdrubale vi fu presente. & costretto
a ribellarsi, il popolo degli Ilergeti, ilquale haueua dato gli statichi a Scipione: con la gio-
uentù di quella natione diede il guasto al contado di coloro, che perseuerarono in fede col
popolo Romano. Essendosi dipoi mosso Scipione dalle stanze del verno: il nimico si riti-
raua di qua dall'Ibero, verso Taracone. Scipione hauendo inimicheuolmente occupati i
Ilergeti popoli di Ilerda, hoggi città di catalogna detta Lerida. paesi abbandonati da chi gli haueua fatti ribellare: & hauendo assaltato la natione degli Iler-
geti, & ripinti tutti nella città di Amanagia, laquale era il capo di quel popolo, vi si pose
a campo, & tra pochi di la costrinse a darsi: comandando loro maggior numero di statichi
che prima: & condannandogli ancora in danari. Dipoi entrò nelle terre degli Ausetani,
vicini all'Ibero, vicini similmente de' Cartagineſi. Et hauendo assediata la città, non molto
lontano da essa, vna notte oppresse, mediante vno agguato, i Lacetani, iquali la not E
Ausetani hoggi Elua in Catalogna. te veniuano a soccorrere i vicini, & appunto voleuano entrar dentro. Furono i morti
circa dodicimila, & quasi tutti furono spogliati dell'armi: siche sbaragliati per tutta la cam
pagna, se ne fuggirono a casa. Nè alcuna cosa difendeua piu gli assediati, che l'asprezza
del verno, troppo contraria a gli assediãti. L'assedio durò trenta giorni: nelqual tempo ra-
re volte fu, che la neue non fusse alta quattro piedi. & in cotanta altezza haueua ricoper-
to i mantelletti, & l'altre artiglierie, & macchine de' Romani, che quella sola, difese det-
te opere da' fuochi, alquante volte gettati da' nimici. Vltimamente essendosi fuggito Amu
silo lor capo ad Asdrubale, accordatisi di pagare venti talenti d'argento in potere de' Roma
Venti talenti di argẽto cioè 12. mila fiorini d'oro. ni, tornarono poi a suernare a Taracone. A Roma, & ne' luoghi vicini quel verno ac-
caddero molti prodigij: ò vero (come suole auuenire quando gli animi sono vna volta incli-
nati alla religione) molti ne furono rapportati, & temerariamente crẽduti. Tra iquali (si
disse) vn bambino di sei mesi, nato di padre, & madre liberi, nel mercato degli herbaggi,
Prodigij apparsi in piu luoghi, & purgati. hauere gridato, & chiamato il trionfo. & vn bue, su la piazza del mercato de' buoi, salì
per se stesso in vna casa fino al terzo palco, & poi spauentato dal romor degli habitatori, se
ne gettò a terra. & che s'era veduto risplendere in cielo certe ombre a simiglianza di naui.
e'l tempio della Speranza nel mercato degli herbaggi, fu percosso dalla saetta. & in Lanu-
uio, l'hasta di Giunone per se medesima si venne a muouere, & crollare. & cosi fu nuntia-
to, che vn coruo era volato nel tempio di Giunone, & postosi sopra il puluinare & basa del
la Dea. & che nel contado Amiternino in molti luoghi s'erano vedute imagini d'huomini F
Piceno, hoggi la Marca di Ancona. Gallia, Lombardia. vestiti di bianco: nondimeno accostandosi non si vedeuano, nè ritrouauano in fatto. & che
nel Piceno era piouuto sassi. & in Ceri le sorti erano sminuite. & in Gallia vn lupo tolse la
spada dal lato a vn soldato, che faceua la guardia. Comandossi a' dieci huomini deputati,
che per cagione degli altri prodigij, vedessero i libri Sibillini. Ma per esser piouute pietre
nel Piceno, s'ordinò, che noue di continui si sagrificasse. & cosi quasi tutta la città attese a
procurare gli altri prodigij. Primieramente fu religiosamente purgata, & lustrata tutta la
città, & furon sagrificate l'hostie maggiori a quegli Iddij, a cui era stato ordinato. & a Giu
none in Lanuuio fu portato vn dono di quaranta libbre d'oro. & le matrone posero nel mõ
te Auentino vna statua di bronzo, a Giunone medesima. & in Ceri, oue le sorti erano smi
nuite, fu deliberato vn lettisternio. & cosi si fecero supplicationi alla Fortuna nella selua d'
Algido, & a Roma si fece vn lettisternio alla Dea della giouentù. & vna supplicatione nel
tempio d'Hercole. Fu poi comandato nominatamente a tutto il popolo che supplicasse
intorno a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij. Et all'Iddio Genio si fece sagrificio di cinque
Piceno, hoggi la Marca di Ancona. Gallia, Lombardia. Algida selua si dice essere il mõte di roca di Papa. Genio diceuano essere l'Iddio della natura, & di qualunque persona, luogo, ò città particolare guardatore. hostie maggiori. & fu commesso a Gaio Attilio Serano Pretore, che facesse qualche voto, se
la Republica durasse dieci anni nel medesimo stato. Queste cose in tal maniera procurate, &
voti fatti, secondo il tenore de' libri Sibilli, haueuano in gran parte alleggeriti gli animi del
timore della religione. Flaminio, vno de' Consoli disegnati, a cui erano venute in sorte
Arimino, hoggi Rimino.

quelle

A quelle legioni, lequali erano alle stanze à Piacenza, mandò lettere al Consolo, con vn comandamento, che quell'essercito si trouasse a mezo Marzo in campo ad Arimino. Costui haueua disegnato di pigliare il magistrato nella sua prouincia, ricordandosi delle vecchie contese, lequali haueua hauuto co i Padri, essendo Tribuno della plebe, & poi essendo Consolo, la prima volta, del Consolato, di che essi lo voleuano priuare: la seconda (essendo Consolo) del trionfo che li fu negato. Parendogli anche essere odioso al Senato, per la nuoua legge, laquale Quinto Claudio Tribuno della plebe haueua iniquamente fatta contra il Senato: aiutandolo anche Gaio Flaminio solo del numero de' Senatori, che niuno Senatore, nè chi fusse stato padre di Senatore, potesse tenere alcun legno in mare di maggiore tenuta, che di trecento botte. questo pareua, che fusse a bastanza a condurre i frutti del contado: & che ogni altro guadagno fusse non conueneuole a Senatore. Questa cosa essendoli trattata con gran contentione, hauea acquistato maleuoglienza, & carico a Flaminio, confortatore della legge, appresso la nobiltà, & gratia, & fauore con la plebe, & quindi poi quest'altro Cõsolato. Per questo, pensando egli, che l'hauessero a ritenere in Roma, col mentire degli augurij, & con farlo dimorare per cagione delle ferie Latine, & altre cotali occupationi del Consolo, fignendo egli andare altroue (come priuato) nascosamente se n'andò alla prouincia. Questa cosa, quando ella fu manifesta, mosse nuouo sdegno a i Padri, iquali innanzi gli erano nimici: dicendo, che Flaminio combatteua non solamente col Senato, ma con gl'Iddij immortali: & che, essendo stato Consolo la prima volta, senza pigliare gli Auspicij, nõ
B haueua voluto nè a gl'Iddij, nè a gli huomini vbbidire. & hora haueua fuggito i Comitij de' Pretori, & il Campidoglio, ò vero la solenne oblatione de' voti. & non per andare il giorno solenne del suo preso magistrato, a vicitare il tempio di Gioue ottimo massimo: perche sapendo se essere odioso al Senato, non voleua veder quello, che ancora solo egli, haueua in odio, ne domandarli consiglio. & similmente per non comandare le ferie Latine, & non fare il solenne sacrificio a Gioue Latiale, nel monte d'Alba. & per non andare dopo i presi Auspicij in Campidoglio, a fare i voti, per andar poi quindi paludato alla sua prouincia. Ma diceuano, ch'esso era ito a guisa d'vn faccomanno senza l'insegne, & ornamenti del magistrato, & senza Littori, & ministri dell'vfficio, & di nascoso: non altrimenti, che s'egli se n'andasse in essilio. quasi come s'ei douesse pigliare il magistrato con piu honore, & dignità in Arimino, che in Roma. & volesse piu tosto pigliar la veste pretesta su l'hosteria, che nella casa propria. Tutti adunque vnitamente giudicarono ch'ei si facesse tornare indietro: & si costrignesse ad vsare prima tutti i debiti officij verso gl'Iddij, & verso gli huomini, auãti ch'egli andasse nella sua prouincia. In quella legatione (perche si deliberò di mandargli ambasciadori) essendo stati mandati. Quinto Terentio, & Marco Antistio, niente lo mossero di piu, che si hauessero fatto le lettere mandateli dal Senato, nel suo primo Consolato. Pochi giorni poi prese il magistrato. & mentre, ch'ei sagrificaua, vn vitello gia ferito, vscendo delle mani de' ministri del sagrificio, bagnò di sangue molti de' circonstanti. La fuga, e'l tumulto di quegli, iquali erano discosto, fu assai maggiore, non sapendo eglino onde si na-
C scesse il minore, & il correre del volgo. Questo fu riceuuto, & dalla maggior parte tenuto per vn segno, & augurio di grande spauento. Dipoi hauendo riceuuto due legioni da Sempronio, stato Consolo l'anno dinanzi, & due da Gaio Attilio Pretore, l'essercito si cominciò per li tragetti dell'Apennino ad inuiare verso Toscana.

Flaminio di subbidiẽte al Senato è biasimato.

Augurio significatione di fuga & spauento.

DELLA

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

ANNIBALE passando in Toscana ui lasciò un'occhio; & uinse, & tagliò a pezzi al lago Trasimeno C. Flaminio Consolo, huomo temerario & disprezzatore de gli Auspicij militari, con tutto l'essercito. Quindi egli passò in Puglia; & fugli mandato contra Fabio Massimo. il quale non uolendo azzuffarsi con esso, ma prudentemente tenendolo a bada, fu sprezzato, & tenuto huomo uile & da poco, da tutto l'essercito. Perilche M. Minutio suo Maestro de' Caualieri, huomo feroce & ardito, incolpando il Dittatore di codardia combattè in sua absentia, & contra sua commissione con Annibale, & lo uinse. Per laqual uittoria, egli fu fatto d'egual podestà al Dittatore. I quali hauendo diuiso l'essercito in due parti, Minutio co' suoi soldati appiccò la zuffa con Annibale. da cui era per esser uinto, se Fabio co' suoi non l'haueße soccorso. La onde essendo da tanta cortesia conuinto, congiunse l'essercito suo con quello del Dittatore, & lo chiamò padre. Annibale scorrendo Campagna carico di preda, fu chiuso da Fabio tra Casselino, e' monte Casficula. Ma egli con uno stratagema, legando sarmenti gli accese alle corna di molti buoi, gli scampò dalle mani, & abbruciando tutte le possessioni de' Romani, ch'ei trouaua pel camino conseruò quella di Fabio, per farlo sospetto di traditore. Dipoi Paolo Emilio, & Terentio Varrone combatterono a Canne con esso lui, & furon uinti con la morte d'esso Emilio, di quarantacinque mila persone, di ottanta Senatori, & di trenta huomini Consolari, Pretorij, & Edili. Per ilche, essendo alcuni nobili giouani Romani disperati delle cose della republica, fecer consiglio di fuggirsi, & abbandonare l'Italia. Ma P. Scipione Tribuno de' soldati (ilquale fu poi chiamato Africano) stretta la spada sul capo di color, che consultauano, giurò c'haurebbe colui per nemico, che non giuraße di non uolere abbandonar la patria. Et essendo la città piena di dolore, & temenza per queste sue guerre, ella fu consolata dalle nuoue hauute, delle cose fatte felicemente in Ispagna da C. Scipione. Opimia, & Florenia uergini Vestali furon condannate d'incesto. S'armò in Roma per caßella de soldati ottomila serui. Si trattò di riscatare i prigioni, fatti da Annibale a' Canne, & si rese gratie a Varrone Consolo, che non si haueße disperato, per tanta rotta, delle cose della republica.

APpariua gia la primauera, quando Annibale si partì dalle stanze oue hauea suernato. & essendosi gia innanzi affaticato inuano di passare l'Apennino, da gli intollerabili freddi, con suo graue pericolo, & paura, era stato impedito, & ritenuto. I Galli, iquali erano stati sollenati, dalla speranza delle rapine, & delle prede, poi che in luogo del predare, & rapire delle terre d'altri, viddero il paese loro esser diuentato la sedia della guerra, & essere aggrauati dalle stanze del l'uno & dell'altro essercito, riuoltarono la maleuoglienza, & l'odio da i Romani, tutto verso Annibale. in tal maniera, che spesso porto pericolo d'essere ammazzato da'tradimenti di quei Principi: ma per la perfidia, tra loro con la medesima leggerezza usata, era da quelli scampato. & mutando hora la foggia del vestire, hora la portatura, & ornamenti di testa, con l'errore, & con la fraude, s'era tal hora da gl'inganni, & dalla fraude liberato. Ma questo timore li fu ancora cagione di muouersi piu tosto dalle stanze. Nel medesimo tempo, Gneo Seruilio Consolo, a mezo Marzo prese l'uficio in Roma. Quiui, hauendo egli proposto al Senato, le facende della Republica, si rinouò il carico, & l'odio verso Flaminio: dicendo, che haueuano creato due Consoli, & ne haueuano solamente uno. Imperoche qual magistrato, & qual gouerno giusto, & legittimo haueua Flaminio? & che Auspicio se ne portaua egli seco da casa, da'priuati, & publici Idij Penati, celebrate le ferie Latine, & fatto il sagrificio nel monte Albano, e i solenni uoti in Campidoglio? perche gli Auspicij non seguitano chi si parte da Roma persona priuata. & colui, ilquale è partito senza gli Auspicij, non gli puote poi pigliare di nuouo, nelle terre d'altri interamente. Accresceuano molto la paura, i prodigij: iquali da ogni parte a un tratto erano rapportati. tra iquali s'era detto, che in Sicilia a certi soldati erano arsi in mano i dardi: & in Sardigna, andando un caualiere d'intorno su le mura, a riuedere le guardie, un bastone, ilquale ci portaua, gli era arso in mano. & la riua del mare essere stata veduta risplen-

Flaminio biasimato.

Prodigij apparsi in diuersi luoghi.

A risplendere di molti fuochi. & due scudi hauer sudato sangue, & certi soldati essere stati per cosi dalle saette. & la rotondità del circolo del sole s'era veduta diminuire. & nella città di Preneste eran cadute dal cielo alcune pietre focose. & in Arpi furon veduti in aria alberi di palme. & il sole combatteua con la luna. & nelle terre de'Carpenati, s'erano vedute in cielo, due lune di giorno. & a Cere l'acqua era corsa mescolata col sangue. & che del fonte d'Hercole, era vscita acqua con macchie, ò gocciole di sangue. & a certi che mieteuano, vicini alla città d'Antio, erano cadute nella corba spighe sanguinose. & nella città di Faleria s'era veduto aprire il cielo, come vna gran fessura: & da quella parte, ond'ei s'era aperto, era vscito grandissimo splendore. Appresso, che le sorti per se stesse erano scemate, & vna caduta ne fuori dell'vrna, in questo modo scritta. Marte brandisce l'arme sua. Nel medesimo tempo si disse, che in Roma, nella via Appia, appresso alle statue de'lupi, vna imagine di Marte era sudata. & a Capoua parue, che'l cielo ardesse, & che la luna cadesse, mentre che piouea. Prestossi anche fede a molto minori prodigij: come, che a certe persone le capre erano diuentate lanate: & vna gallina s'era conuertita in maschio, & vn gallo in femina. Essendosi esposte queste cose, cosi com'erano state racconte, & intromessi gli autori nel Senato, il Consolo domandò parere a' Padri delle cose appartenenti alla religione. Onde fu deliberato dal Senato, che parte de'detti prodigij fussero procurati con l'hostie maggiori, & parte con bestie di latte. & che per tre giorni si facessero supplicationi a tutti i Puluinari de'tempij. L'altre cose si facessero poi che i dieci huomini hauessero veduti i libri, in quel modo, che gl'Iddij

B haueuano, con versi prenuntiato esser loro a cuore. Questo fu per ricordo di detti dieci ordinato: cioè che primieramente si donasse a Gioue vna saetta d'oro di cinquanta libbre: a Giunone, & a Minerua vna d'argento. & che si sagrificassi con le hostie maggiori alla Regina Giunone in Auentino: & a Giunone Sospita in Lanuuio. & che le matrone di denari accattati (dando ciascun, quanto le fusse commodo) portassero vn dono alla Regina Giunone in Auentino. & si facesse vn lettisternio: & le donne libertine ancora conferissero tanto (secondo il poter loro) che si facesse vn dono alla Dea Feronia. Poi che queste cose furon fatte, i dieci fecero sagrificio con l'hostie maggiori in Ardea, su la piazza maggiore. Vltimamente (secondo il tenore de'libri) di Decembre, si fece sagrificio nel tempio di Saturno in Roma: & deliberossi vn lettisternio. & tale letto fu fatto, & acconcio da i Senatori. & cosi si fece vn conuito publico. & per tutta la città di, & notte si gridò la celebrità de'Saturnali. & comandossi, che il popolo in perpetuo l'osseruasse, celebrando la festa di quel giorno. Mentre che il Consolo attendeua in Roma a placare gl'Iddij, & a fare soldati, Annibale partitosi dalle stanze (perche era fama, che Flaminio fusse gia arriuato ad Arezzo) essendoli mostro vn'altro camino, piu lungo, ma piu commodo, & ageuole, prese la via piu corta per il palude: per il quale il fiume d'Arno in quei dì, piu che l'vsato era trabboccato: Comandò che li Spagnuoli, & Africani caualcassero innanzi, portando seco mescolatamente gli arnesi, & carriaggi: accio che essendo costretti a fermarsi, & badare in luogo alcuno, non mancassero le cose all'vso necessarie. Poi fece seguitare i Galli, accio che quella gente fusse nel mezo. Dopo

C tutti mandò la gente a cauallo, commettendo a Magone, che stando nel dietroguardo, cosi caualli leggieri di Numidia, ristrignesse, & rassettasse insieme l'essercito: massimamente i Galli, se per tedio della fatica, & della lunga via, si sfilassero, ò fermassero pel camino, come gente sieuole, che può mal durare a si fatti disagi. I primi, pur ch'ei seguitassero le guide, ouunque elle andassero, passando per le profonde voragini, quasi inghiottiti dal fango, & tuffandosi tutti nell'acqua, pur seguitauano l'insegne. I Galli, sdrucciolando, non si poteuano rattenere, nè si poteuano, cadendo, rileuare, nè vscire di quelle voragini, nè sostenuano il corpo con l'animo, nè l'animo con la speranza. alcuni si tirauano dietro le stanche membra: & altri, poi che vna volta, vinti dal tedio, si lasciauano cadere, si moriuano per tutto tra le bestie cadute parimente in quei pantani. & sopra tutto il vegghiare gli stancaua, & affliggeua, hauendo patito gia sonno tre notti, & quattro dì, non trouando luogo asciutto, oue potessero distendere le persone. ma essendo tutti luoghi pantanosi, & inondati dall'acque, ammontãdo i carriaggi insieme, vi si riposauã sopra. Et i monti de'giumẽti, & bestiami morti, sparsi per tutto il camino, prestauan loro letto necessario a vn poco di quiete di brieue tempo, cercãdo gli huomini di trouar qualche luogo da posarsi, pur ch'ei fusse soprastãte all'acqua. Esso Annibale infermo degli occhi, per la stẽperãza della primauera, variãdo hora il freddo, & hora il caldo, era portato da vno elefãte, che solo gli era auãzato, perche era piu alto che l'acqua. pel vegghiare nõdi

Capenati si crede essere stato oue è hoggi il castello di Canapina.

Cere, hoggi Ceri, della famiglia de'cõti dell'Anguillara.

Hostie, & victime sono gli animali da sagrificio.

Puluinariqua si puluinari sono i letti, & i suggetti, tabernacoli, lettiche, oue si collocauano le imagini de gli Iddij. pigliasi per gli altari, & tẽpij.

Arezzo antica & nobile città di Toscana.

Arno fiume in Toscana, ritiene il nome.

Questa palude era di sopra a Fiorẽza 14. miglia nel valdarno disopra, a pie dell'Ancisa.

Annibale patisce assai danno nel palude che faceua Arno di sopra a Fiesole sotto l'Ancisa.

meno, & per l'humidezza dell'aria del pantano, che li grauaua la testa, & perche non v'e- D
ra, nè luogo, nè tempo di medicarsi, vi rimase priuato d'vn'occhio. Così hauendo misera-
mente perduto molti huomini, & giumenti, come prima potè, vscito fuori de' paduli all'a
sciutto, fermò il campo, & intese dalle spie, per cosa certa, che l'essercito Romano era intor-
no alle mura d'Arezzo. Andaua poi con somma cura, & diligenza esaminando i consigli,
& l'animo del Consolo, il sito del paese, il camino, che hauesse a tenere, la quantità delle gen
ti, la facultà delle vittouaglie, & tutte l'altre cose, ch'era mestiero di sapere. La regione era
Fiesole città antica sopra Fiorẽza quat tro miglia è disfatta, & gli habitatori incorporati nella città di Fiorenza. delle prime d'Italia di grassezza & fertilità. & tutta la campagna, che giace tra Fiesole, &
Arezzo, è abbondeuole di frumento, & di bestiame, & d'ogni altra cosa. Il Consolo feroce,
pel suo primo Consolato, non solamente portaua poca riuerenza, & teneua poco conto del
Senato, ma ne anche de gl'Iddij, quanto si conueniua. & questa sua naturale temerità era sta
ta nutrita, & accresciuta da i prosperi auuenimenti, si nelle attioni ciuili, come nelle cose della
guerra. si che si vedeua apertamente, che, non si consigliando nè con gli huomini, nè con gl'Id
dij, egli era per fare ogni cosa con ferocità, & temerariamente. Et accio ch'ei fusse piu incli-
Flaminio è biasimato di temerità. nato a suoi vitij naturali, Annibale pensaua continuamente di aizzarlo, & molestarlo. Et
così lasciando i nemici su la mano sinistra, andando verso Roma a predare la Toscana, mo-
straua al Consolo di lontano, con l'vccisioni, & con l'arsioni, quanto piu maggior guasto, &
danno ei poteua. Flaminio, ilquale (ancora che il nemico fusse stato quieto) non era per po-
sare: quando ei vidde quasi dauanti a gli occhi suoi essere predate, & guaste le cose degli ami-
ci, giudicando che cio fusse con gran sua vergogna, che i Cartaginesi (non si facendo loro re- E
sistenza) fussero per andare a combattere le mura di Roma, consigliando ognuno nel consi-
glio cose vtili, piu tosto che magnifiche, o belle: cio è ch'ei douesse aspettare il collega, accio che
congiunti insieme, amministrassero la guerra di comune animo, & consiglio: & in quel me-
zo si raffrenassero le scorrerie de' nemici, con la caualleria, & con gli armati leggiermente:
Egli adirato si vscì del consiglio, & incontanente propose il segno del caminare & della bat
Parole ardite di Flaminio Consolo. taglia, dicendo: Sediamo adunque pur qui intorno alle mura d'Arezzo, perche qui è la pa-
tria, & qui sono le case nostre, Annibale, vscendone delle mani, saccheggi tutta l'Italia, &
guastando, & abbruciando ogni cosa, ne vadia alle mura di Roma, & noi non ci partiamo di
qua, fino a tanto, che i Padri chiamino Flaminio da Arezzo, come gia fu chiamato Camillo
da Veiento. Et questo iratamente dicendo, a vn tratto comanda, che tosto si muouino gli
stendardi. & mentre ch'egli monta infretta a cauallo, il cauallo subitamente cadendoli sotto,
Come per augurio di auuersità Flaminio cadè da cauallo. lo getto in terra molto sconciamente a capo di sotto. Essendo quei, ch'erano d'intorno spa
uentati come d'vn tristo augurio nel principio delle cose, li fu rapportato, oltra questo, che
colui, che portaua lo stendardo, non lo poteua suerre, nè trarre l'hasta della terra, quantun-
Religione sprezzata da Flaminio Cõsolo. que molto con ogni forza se ne affaticasse. Onde volgendosi a colui, che cio li riferiua, do-
mandando, li disse: hai tu anco portatomi lettere dal Senato, che mi vietino il combattere? F
va adunque, & di loro, che adoperino la zappa, se per la paura, hauesser forse intormentate
le mani. L'essercito cominciò poi a marciare, essendo i principali tutti sbigottiti per li due
prodigij auuenuti, oltra ch'erano stati di contrario parere. Et la turba de' soldati tutta lie-
ta, per l'animosità, & fierezza del Capitano, riguardando piu tosto la speranza di lui, che
Trasimeno è il lago di Perugia. considerando qual fusse la cagione di quella, Annibale daua il guasto con ogni generatione
di danno, che si può fare, a tutto quel paese, ch'è tra la città di Cortona, e'l lago Trasimeno:
per fare adirare il nemico maggiormẽte, & instigarlo a vendicare l'ingiurie de' nemici. & gia
Cortona città antica in Toscana. erano peruenuti a certi luoghi atti nati, & acconci dalla natura, a farui agguati, oue il lago
Trasimeno s'accosta molto sotto i monti di Cortona. In quel mezo tra il lago, e i monti è
solamente vna via assai stretta, come se tale spatio vi fusse stato lasciato in pruoua a quell'ef-
fetto. piu oltre poi si distende vna pianura piu larga. poi vi sono i colli. Quiui s'accampò
Annibale palesemente, ou'egli si mise con gli Africani, & Spagnuoli solamente. & menò
i Balearici lanciatori, & tutta l'altra moltitudine armata leggiermente di la da' monti. i ca-
ualli allogò allo stretto del passo, a' piè di certi monticelli, iquali assai acconciamente li rico-
priuano. accio che, poi che i Romani vi fussero entrati, posta ch'egli hauesse la caualleria su
la bocca del passo ogni cosa fusse chiusa d'intorno, dal lago, & da' monti.

Flaminio, essendo giunto sopra il lago il dì dinanzi, al tramontar del sole, l'altro giorno
senza altramente spiare, non essendo ancora di chiaro, hauendo passato quello stretto, poi
che l'essercito si cominciò a spiegare nel piano piu largo, vidde solamente quei tanti nemici,

che

A che gli erano al dirimpetto. Ma dalle ſpalle, & ſopra il capo eran naſcoſe l'imboſcate. Annibale, poſciach'egli hebbe chiuſo il nemico in mezo, tra il lago, e i monti, & intorniato dalle ſue genti, come deſideraua, diede a tutti i ſuoi il ſegno, ch'ei fuſſe da ogni parte aſſaltato. Iquali toſto corſero da ogni parte, ciaſcun da quella banda, che li fu piu commoda, & vicina. & a i Romani fu la coſa molto piu ſubita, & improuiſa. percio che vna nebbia leuataſi dal lago era piu folta ſopra il piano, che ſopra i monti. & le ſchiere de'nemici ſceſero correndo, di piu vallate, & ſcorgendoſi inſieme a baſtanza, tanto piu vnitamente aſſaltarono i nemici. I Romani eſſendoſi prima da ogni banda leuate le grida ſi ſentiron eſſer meſſi in mezo, & combattuti dalla teſta, & per fianco, prima che ſi poteſſi ordinare a fatto le ſchiere, ò che ſi poteſſero apparecchiar l'armi, & appena trar fuor le ſpade. Il Conſolo, eſſendo quaſi ogn'vno sbigottito, egli, benche in cotanto pericolo, non ſpauentato, aſſai animoſamente ordinò le genti, che ad ogni grido, in ogni parte ſi volgeuano: & fece le ſchiere, ſecondo che il tempo, & il luogo patiua. & in quel modo, che meglio poteua, confortando i ſuoi, & comandando, che ſteſſero forti, & combatteſſero francamente: percio ch'eglino non erano per potere quindi ſcampare, per far voti, ò per inuocare l'aiuto de gl'Iddij: ma con la prodezza, & forza loro era neceſſario ſaluarſi: & percio ſi faceſſero la via con le ſpade pel mezo delle ſchiere, affermando, che quaſi ſempre, ou'era manco timore, era men pericolo. Ma pel romore, & pel tumulto, non ſi poteua riceuer conſiglio, o comandamento alcuno, & tanto poco era poſſibile, che i ſoldati poteſſero riconoſcere le B bandiere, gli ordini, & luoghi loro, che appena baſtaua loro il tempo, ò l'animo a pigliar l'armi, & apparecchiarſi alla battaglia: ſi che molti ne reſtauano oppreſſi, come aggrauati piu toſto, che difeſi da quelle. & in tanta nebbia, & caligine piu ſi valeuano degli orecchi, che degli occhi, voltando il viſo, & gli occhi a'lamenti de'feriti, & ſtrepito de'colpi delle perſone, & dell'armi. & parimente alle grida de'timidi, & arditi. Alcuni fuggendo, rintoppandoſi nelle frotte de'combattenti, ſi fermauano. altri ritornando a combattere, erano ripinti indietro da quei, che fuggiuano. Dipoi, hauendo fatto pruoua inuano da ogni parte d'vſcire, & veduto ſi a i fianchi intorniati dal lago, & da'monti, & chiuſi dinanzi, & di dietro dalle genti de'nemici, & altroue, che nelle mani, & nell'armi, non eſſere ſperanza di ſalute, ognuno a ſe ſteſſo diuentò condottiere, & confortatore, a combattere valoroſamente: ſiche di nuouo ſi cominciò vn'aſpra battaglia, non mica di queſta maniera ordinata, & diſtinta in principi, haſtati, & triarij, in modo, che dauanti all'inſegne combatteſſero gli antiſignani, & dopo quelle, combatteſſe vn'altra ſorte di combattitori, nè che i ſoldati ſuſſero ogn'uno nella ſua legione, nella ſua ſquadra, ò ſotto la ſua bandiera. La ſorte li raccozzaua inſieme, & il proprio animo ordinaua a ciaſcuno il combattere dinanzi, ò di dietro, ſecondo che li pareua. Et tanto fu l'ardore del combattere, & l'animo coſi attento alla battaglia, che niuno de'combattenti ſenti quel tremuoto grandiſſimo, ilquale gettò per terra parti grandi di molte città d'Italia, & riuolſe indietro i fiumi dal corſo loro, & ſoſpinſe il mare dentro a'fiumi, & con gran ruina ſpianò certi monti. Andò continuando quaſi tre hore la C zuffa in ogni parte aſpriſſima, nondimeno intorno al Conſolo piu feroce, & terribile. egli era accompagnato da molti valenti huomini, & douunque ei conoſceua i ſuoi eſſere ſopra fatti francamente daua ſoccorſo. & di buone, & belle armi armato gagliardamente offendeua i nemici, & difendeua i ſuoi, infino a tanto, che vn Gallo degl'Inſubri chiamato Ducario, riconoſcendo il cauallo, & lui in viſo, riuolto a'ſuoi paeſani, diſſe. Queſto è il Conſolo, ilquale diſtruſſe le noſtre legioni, & ſaccheggiò la noſtra città, & contado. Io ſagrificherò queſta vittima all'anime de'miei cittadini, crudelmente da lui vcciſi: & ſpronando il cauallo per la folta turba de'nemici, vrtò animoſamente verſo di lui: & ammazzato prima il ſuo armigero, che ſi miſe di mezo, paſsò con la lancia il Conſolo dall'vn lato all'altro. & volendolo ſpogliare, i triarij, ricoprendolo con gli ſcudi, lo difeſero. Quindi cominciò primieramente la fuga d'vna gran parte. & gia nè i monti, nè il lago faceuano reſiſtenza alla paura. percio che ſi metteuano, come ciechi a fuggire per ogni ſtretto luogo, quantunque dirupato, & malageuole, cadendo l'armi, & gli huomini l'vn ſopra all'altro. Vna gran parte, mancando loro oue fuggire, entrando ne'primi guadi del padule, andauano tanto innanzi, attuffandoſi, quanto poteuano tener ſopra l'acque il capo, & le ſpalle. Furonui molti, che ſenza conſideratione ſi miſero, per la paura, a notare per fuggire: ma perdendo la ſperanza per la ſmiſurata larghezza del lago, ò mancando d'animo rimaneuan ſommerſi dall'onde: ò vero poi che molto affrettandoſi, s'erano indarno affaticati, ſi tornauano con fatica, a terra: & quiui da i caualli de'ne-

Parole ardite & tumultuarie di Flaminio, confortando i ſoldati in frotta.

Terremoto grandiſſimo.

Inſubri Galli ſono i Milaneſi.

Armigero, ſcudieri.

Fláminio Có ſolo appreſſo il lago di Perugia fu amazzato, & l'eſſercito Romano andò in mal'hora.

de'nemici, iquali erano entrati nell'acqua, per tutto erano ammazzati. Quasi seimila della D
prima schiera, fattosi francamente dar la via pel mezo de'nemici, vsciti dello stretto passo,
scamparono, non sapendo punto, come dietro a loro le cose s'andassero. & essendosi fermi
sopra vna certa collina, vdendo solamente le grida, e'l suon dell'armi, non poteuano sapere,
nè scorgere, per la nebbia, che fortuna s'hauesse la battaglia. Andando le cose, & già
riscaldando il sole, & mancando la nebbia, scopersero chiaramente & le colline, & la pianura, & viddero i Romani esser vinti, & tutte le loro genti crudelmente disfatte. Per laqual
cosa per non esser perseguitati da'caualli, essendo veduti da'nemici, quanto piu tosto potero
no, si tolsero via. Il dì seguente, essendo oltra gli altri mali, cacciati, & vinti dalla fame,
hauendo Maharbale (ilquale la notte, con tutta la caualleria, gli haueua raggiunti) dato loro
la fede, che posando l'armi, gli lascerebbe andar tutti salui, con vna veste per ciascuno, fidandosi liberamente si diedero. laqual fede poi osseruando Annibale, secondo l'vsata religione
Annibale ritenne prigioni contro la fede i Romani, che s'arrenderono. de'Cartagines, tutti li fece prigioni. Questo fu quel noteuole fatto d'arme sopra il lago Tra
simeno: memorabile molto tra le poche rotte, & perdite riceuute da'Romani. Morirono
Lago di Perugia. nella battaglia quindici mila Romani, dieci mila spargendosi per la Toscana, per diuerse vie
si tornarono a Roma. Mille cinquecento de'nemici rimasero morti nel fatto d'arme. molSconfitta de' Romani sopra il lago Trasimeno. ti poi da ogni parte ne morirono delle ferite. Da alcuni altri autori si dice, che l'vccisione
fu maggiore, & piu varia da ogni parte. Io, oltra che non vorrei punto pigliare a dire cose
vane (oue troppo quasi sempre inclinano gli animi degli scrittori) ho seguitato principalmente in descriuere questa guerra l'autorità di Fabio, ilquale viueua in quel tempo. Anni E
Annibale lascia i prigioni Latini, & ritiene i Romani. bale, hauendo licentiati senza prezzo tutti i prigioni del nome Latino, & fatto guardare
i Romani: & hauendo comandato, che i corpi de'suoi, scelti de'monti de'morti, fussero sepeliti: ma non ritrouò il corpo di Flaminio: benche ne facesse cercare diligentemente, per
sepelirlo. A Roma, alla prima nouella di questa ruina, con grandissimo terrore, & tumulto
corse ogn'vno in piazza. le matrone, discorrendo per le vie, domandauano qualunque scontrassero, che trista nouella fusse venuta, & in che stato si trouasse l'essercito Romano. & concio fusse, che la turba, a guisa d'vn gran parlamento raccolta, andando alla stanza, doue si fanno gli Squittini, & alla Curia chiamasse i magistrati, finalmente, poco innanzi al tramontar
del sole, Marco Pomponio Pretore, disse publicamente: Noi siamo stati vinti, & habbiamo riceuuta vna gran rotta. Et benche da lui non si vdissi altra cosa di certo, nondimeno,
ripieni l'vno dall'altro di varie nouelle, & romori, ne riportarono a casa che il Consolo era
stato morto, con gran parte delle genti, pochi essere scampati, & quegli essere ò sbaragliati
per la Toscana, ò presi da'nemici. Quanti erano stati varij casi del vinto essercito, in tante
cure, & pensieri eran partiti gli animi di coloro, i congiunti de'quali haueuano sotto Gaio
Flaminio militato: non sapendo alcuno, che de'suoi particolarmente auuenuto si fusse. nè
sapendo alcuno di certo, che piu sperare, ò temere si douesse. Il dì seguente, & alquanti giorni poi, era d'intorno alle porte quasi maggior moltitudine di donne, che d'huomini: aspettando ciascuna qualcuno de'suoi, ò qualche nouella di loro. mettendosi intorno a quelli, che
veniuano, & domandando sollecitamente: nè si poteuano quindi rimuouere da i loro fami- F
gliari, fino a tanto, che ogni cosa per ordine non hauessero conosciuto. partendosi poscia
da coloro, da cui erano state auisate, si poteua vedere per le varietà de'volti, quali fussero state
ò liete, ò triste le riceuute nouelle. Et tornandosi a casa, si vedeuano accompagnate da chi
rallegrandosi, si congratulaua, ò vero condolendosi le consolaua. L'allegrezze, & le do-
Done morte p l'allegrezza de'figliuoli. glie delle donne, erano spetialmente notabili. Dicono, che vna sola porta, scontrando non
pensatamente, il suo figliuolo sano, & saluo, spirò subitamente. Vn'altra, a cui la morte del
figliuolo era stata falsamente rapportata, standosi dolente a casa, al primo incontro del figliuolo (che saluo tornaua) per la troppa, & subita allegrezza essere caduta morta.

I Pretori tennero alcuni giorni il Senato nella Curia, dall'alba infino al tramontar del sole, a consigliare con che essercito, ò con qual Capitano, si potesse far resistenza al vincitore.
Non hauendo ancor deliberato, nè preso alcun certo partito, ecco, che sopraggiunse vn'
Cetronio vicepretore fu disfatto da Annibale con 4000. caualli. altra dolorosa nouella, che quattromila caualli insieme con Gaio Centronio Vicepretore,
mandati da Gneo Seruilio Consolo al suo collega, erano stati rinchiusi, & intorniati da
Annibale in Vmbria: oue haueano volto il camino, poscia ch'egli intesero della rotta riceuuta a Trasimeno. La fama di questa cosa fu riceuuta diuersamente da gli huomini. Vna
parte, essendo gli animi occupati da maggior doglia, giudicaua la nuoua perdita de' caualli
di poco danno, a comparatione della prima ruina. Parte, non stimaua, per se stesso, quel

ch'era

A ch'era accaduto: ma, come in vn corpo infermo, ogni cagione, benche leggieri, si sente piu, che vna, molto piu graue, in vn corpo sano, & gagliardo, così nella città indebolita, qualunque auuersità le auuenisse, giudicaua che molto si douesse stimare, non tanto per la grandezza della cosa stessa, quanto per le forze troppo assottigliate, non potendo piu sostenere cosa, che di nuouo punto le aggrauasse. Per tanto la città ricorse a quel rimedio, che lungamente ella haueua desiderato, & non vsato: cio è alla creatione d'vn Dittatore. Et perche il Consolo era assente, da cui pareua, che solamente potesse esser creato, nè era ageuol cosa poterli mandare lettere, ò messaggio, per essere occupata tutta l'Italia dall'armi de' Cartaginesi. nè potendo il popolo fare Dittatore (quello, che sino a tale tempo non s'era piu fatto) il popolo fece vicario, in luogo del Dittatore, Quinto Fabio Massimo, & Maestro de' Caualieri Marco Minutio Rufo. & a costoro fu dal Senato commesso, che fortificassero le mura, & le torri: mettendo le guardie, & le poste in quei luoghi, che a loro paressero: & tagliassero i ponti de' fiumi, mostrando come allhora s'haueua a combattere per le case proprie, & per la salute della città, poscia che non s'era potuto difendere l'Italia.

Dittatore o vero Vicedittatore fatto dal popolo. Q. Fabio Massimo.

Prima Dittatura di questa iij Deca, & così seguitera il numero secõdo il testo.

In questo mezo, Annibale, per l'Vmbria venne per la diritta insino a Spoleto. Dipoi, hauendo saccheggiato il contado, & hauendo cominciato a dar la battaglia alla terra, fu ributtato con grande vccisione delle sue genti. Onde considerando, & facendo congiettura dalle forze d'vna colonia, tentata poco felicemente, quanta fusse grande l'impresa della città di Roma, volse il camino verso le terre de' Piceni, abbondeuoli non solamente d'ogni
B generatione di biade, ma ripiene ancor di preda. laquale i suoi, essendo bisognosi, ingordamente rapiuano, & stratiauano. Quiui si posarono alcuni giorni della state, ricreandosi, & rinfrescandosi i soldati de' disagi sofferti il verno pel camino, & per la via pantanosa, & dalla stanchezza, & fatica della prossima guerra, piu tosto lieta pel fine, che di poca fatica a guadagnarla. Poscia ch'ei furono riposati a bastanza, godendo piu tosto i soldati delle prede, & rapine, che dell'otio, si partì dalle stanze, & diede il guasto alle terre Precutiane, & Adriane, dipoi a' Marsi, a' Marrucini, & a' Peligni, & intorno ad Arpi, & a Luceria paese vicino alla Puglia. Gneo Seruilio Consolo, hauendo fatto alcune leggieri scaramuccie co' Galli, & preso per forza vn castello di poca importanza, poi ch'egli vdì la nouella della sconfitta dell'essercito, & morte del collega, temendo gia alle mura della patria, & di non si trouare da quella assente, in tanto suo estremo periglio, prese il camino verso Roma. Quinto Fabio Massimo Dittatore, il medesimo dì, ch'ei prese il magistrato ragunato il Senato, cominciandosi dalle cose de gl'Iddij, hauendo dimostro a i padri, che Flaminio haueua peccato maggiormente per la negligenza & temerità vsata nelle cerimonie, che per l'ignoranza, & poca maestria di guerra: & che degli errori commessi contra a gl'Iddij, bisognaua domandare della volontà di quelli, ottenne (quel che non si suole quasi mai deliberare, se non quando sono nuntiati alcuni strani prodigij) che i dieci deputati guardassero i libri Sibillini. Questi, hauendo veduti i libri fatali, riferirono a i Padri, che il voto fatto a Marte, per cagion di quella guerra, non era stato dirittamente adempiu-
C to. & perciò bisognaua farlo di nuouo, & molto piu ampio, & magnifico. & che si douesse celebrare i giuochi grandi in honor di Gioue. & far voto di fare vn tempio a Venere Erycina: & vno alla Dea della Mente. & che si facessi vna supplicatione, & vno lettisternio, & appresso il voto della sagra Primauera, se la guerra andasse prospera: & se la Republica durasse nel medesimo stato, nel quale ella era innanzi alla guerra. Il Senato (perche la cura della guerra era per tener Fabio occupato) deliberò, che Marco Emilio Pretore facesse maturamente tutte queste cose, secondo il parere del collegio de' dieci. Fatte che furon questi decreti del Senato, Lucio Cornelio Lentulo Pontefice Massimo, per consiglio del collegio de' sacerdoti, volle innanzi ad ogni altra cosa, che s'intendesse la volontà del popolo, quanto alla Primauera sagra: perche senza la volontà del popolo, non se ne poteua fare voto. Fu per tanto domandato il popolo in questa forma di parole. Volete voi, & comandate che così si faccia? se lo stato del popolo Romano, & de' Quiriti (così come io voglio) sarà saluo conseruato da questi duelli per di qui a cinque anni prossimi, che il popolo de' Romani, & de' Quiriti, doni, & dia il promesso dono a' iquali duelli ha il popolo Romano co i Cartaginesi, & lequai guerre sono co i Galli, che sono di qua dall'alpi, tutto quel che recherà seco la primauera della gregge porcina, pecorina, et caprina, et le cose, che non sono religiose, sagrificarsi a Gioue, da quel dì, che il Senato, et il popolo l'harà deliberato. colui che ciò sagrificando sarà, ciò faccia, quando, et per qualunque legge vorrà, et

Primauera Sagra detta ò perche si facessero molti sagrificij, ò perche fusse fatto voto di sagrificare tutti gli animali nati in quella.

Parole religiose vsate anticamente nel fare i voti segnatamente.

Duello, è la battaglia tra due persone, ò tra due parti.

com'egli ciò si faccia, sia ottimamente fatto: se quell'animale morirà, che si conueniua sagri- D
ficare, sia ciò riputato cosa non religiosa: ma non però scelerata, & empia. Se alcuno rom
perà, ò vero vccidera ignorante mente, non sia giudicato fraude. Se alcuno occulterà, non
sia tenuto il popolo al peccato: ne quello, la cosa di cui sarà occultata. S'ei si fusse fatto, &
sagrificato imprudentemente in giorno infelice, & non lecito, sia ben fatto. Se di notte, ò
di giorno: se da seruo, ò da libero, sia pur ben fatto. Se innanzi a questo il Senato, & po-
polo Romano deliberera che si faccia, & cosi s'osserui, resti il popolo libero, & assoluto dal
voto fatto. Per la medesima cagione fu fatto voto di celebrare i giuochi grandi, con ispesa
3333 fiorini d'oro & tre ba rili o giuli, & vno terzo. di trecento trentatre mila, & trecento trentatre assi. oltra ciò si fece voto a Gioue di trecen
to buoi, & a molti altri Dij di buoi bianchi, & altri animali da sagrificio. Poi che, secondo
il costume religioso, furon fatti i voti, fu comandata vna supplicatione, & andò a supplica-
re con le donne, & figliuoli, non solamente tutto il popolo della città, ma la moltitudine
de contadini, & qualunque, la cui fortuna in qualche modo, dependeua dalla publica. Fece-
si fare il lettisternio, & celebrosi tre giorni: ciò procurando i dieci deputati alle cose sagre.
Puluinari era no suggesti, ò luoghi rile uati ò taber nacoli ne i quali si collo cauão le ima gini degli Id dij. I Puluinari furon posti in palese, vno a Gioue, & a Giunone: vn'altro a Nettuno, & a Mi-
nerua: il terzo a Marte, & a Venere: il quarto ad Apolline, & a Diana: il quinto a Vulca-
no, & a Vesta: il sesto a Mercurio, & a Cerere. Fecesi ancora voto di fare vn tempio a Ve-
nere Ericina: ilqual voto fece Quinto Fabio Massimo Dittatore: perche cosi si conteneua
ne' libri fatali: che il voto facesse colui, ilquale nella città tenesse il sommo imperio. Attilio
Pretore fece voto del tempio alla Mente. Hauendo in tal modo curato le cose diuine, il Dit E
tatore propose al Senato le cose della guerra, & della Republica: domandando che i Padri
giudicassero con quali, & con quante legioni si douesse opporsi al nemico vincitore. Fecesi
vn decreto, ch'ei pigliasse l'essercito di Gneo Seruilio Consolo. & oltra quello scriuesse de'
cittadini, & degli amici, & compagni quel tanto numero di caualieri, & pedoni, che a lui
paresse. & cosi deliberasse, & facesse tutte l'altre cose, secondo ei giudicasse essere vtile alla
Republica. Fabio disse, che aggiugnerebbe due altre legioni all'essercito di Seruilio. lequali
Tibure, Tibo li. hauendo fatto descriuere dal Maestro de' Caualieri, comandò il giorno, nelquale si douesse-
ro rappresentare a Tibure. & mise vn bando, che quei, che habitauano in terre, & castel-
li poco forti, si ritrahessero a' luoghi muniti, & sicuri. & che tutti gli habitatori del paese, pel
quale Annibale hauesse a passare, abbandonassero il contado, ardendo prima le case, & le
biade, per leuarli la copia, & commodità d'ogni cosa. Et egli andato per la via Flaminia
Otricolo ri tiene il nome Otricoli. incontra al Consolo, & all'essercito, hauendo veduto sul Teuero presso ad Otricolo venire
le genti e'l Consolo, ilquale con molti caualieri li veniua incontro: li mandò a dire pel mes-
so publico, che venisse senza lictori dauanti al Dittatore. Ilquale hauendo vbbidito al co-
mandamento, & hauendo il loro abboccamento fatto vedere a' cittadini, & a gli amici, ap-
po de' quali la memoria di quell'imperio, era quasi, per l'antichità cancellata, quanto fusse
grande la riputatione, & autorità della Dittatura, hebbe lettere da Roma, per lequali gli
era significato le naui da carico, che portauan le vittouaglie da Hostia in Hispagna all'eser-
cito, essere state prese dall'armata Cartaginese, intorno al porto Cossano. & perciò fu su- F
bitamente comandato al Consolo, che andasse ad Hostia & caricasse tutte le naui, che fus-
sero in Hostia, ò in Roma della ciurma nauale, & di soldati: & perseguitasse l'armata de'
nemici, & tenesse diese, & guardate le marine d'Italia. In Roma s'era descritta vna gran
quantità di gente. I libertini ancora, iquali hauessero figliuoli, & fussero d'età militare,
s'erano obligati al sagramento. Di questo essercito di terrazzani, quei, ch'erano da tren-
tacinque anni in giu, furono imbarcati, & gli altri lasciati alla difesa della terra. Il Ditta-
Tiboli. tore, hauendo riceuuto l'essercito del Consolo da Fuluio Flacco suo legato, pel contado Sa-
bino venne a Tibure: ou'egli haueua comandato, che si ragunassero i nuoui soldati. Dipoi
Penestrino. per vie trauerse si ritornò su la via Latina, a Preneste: oue, hauendo diligentemente spiato
tutto il camino, si mosse per andare contra il nemico, con animo deliberato, di non si voler
commettere alla fortuna della guerra, se non inquanto la necessità lo constrignesse. E'l pri
mo di, che non lontano da Arpi, ei s'accampò a fronte al nemico, Annibale non fece alcu-
na dimora, ad vscir fuora in ordinanza, & a darli commodità di poter combattere. Ma co-
m'ei vidde, che i nemici si stauano in posa, et che il campo non faceua alcun romore, sulla-
neggiando, et rimprouerando, diceua, che finalmente erano pur vinti, et domi quegli ani-
mi martiali de' Romani, et che rifiutando essi la battaglia, li cedeuano, manifestamente con
fessando, d'esser interiori a lui di virtù, et di gloria. et cosi ridusse l'essercito negli alloggiamēti;

Era

A Era bene affitto, & doleuasi chetamente, di non hauere a trauagliare la guerra con vn Capitano simigliante a Flaminio, o a Sempronio: parendoli che appunto allhora i Romani, essendo ammaestrati da proprij mali, hauessero finalmente cerco d'hauere vn Capitano eguale ad Annibale. & subitamente cominciò a temere della prudenza, & non della forza del Dittatore. & non hauendo ancora fatto esperienza della sua constanza, cominciò a molestarlo, & tentarlo, mouendo spesso il campo, & saccheggiandoli su gli occhi il paese degli amici. & hora con grandissima prestezza si li toglieua dinanzi: hora nascosamente si termaua in qualche suolta del camino, per vedere se l'hauesse potuto sopragiugnere nel piano. Fabio menaua l'essercito per luoghi alti, & montuosi, nondimeno lontano dal nemico: in modo, che punto non l'abbandonaua, nè però s'appiccaua con ello. Teneua i soldati dentro al campo: non li lasciando vscire, se non quanto la necessità lo costrigneua. non andauano per vittouaglie, nè per legne, ne pochi, nè per ogni luogo. La guardia de'caualli, & de gli armati alla leggiera, staua sempre in ordine alle poste, apparecchiata a'subiti tumulti: & cosi rendeua ogni cosa sicura a suoi medesimi, & impediua le rapine, & scorrerie de' nemici. & in cotal maniera non si commetteua la somma del tutto alla fortuna. e i piccoli momenti, & di poca importanza delle scaramuccie leggieri, cominciate sicuramente, per hauere il soccorso, & la ritirata vicina, auuezzauano i soldati, sbigottiti per le perdite riceuute, a diffidare molto manco della propria virtu, & fortuna loro. Ma a cosi fatti, & salutiferi consigli, non haueua egli piu nemico, & contrario Annibale, che si fusse il Maestro de'
B Caualieri. Ilquale, non haueua che altro l'impedisse a poter ruinare affatto la Republica, se non il non hauere egli magistrato, che ne hauesse l'autorità. Costui era huomo feroce, fretoloso ne' consigli, & parlatore sfrenato. & da principio tra pochi, poi apertamente nel volgo cominciò a mormorare, chiamando Fabio, in luogo d'huomo graue, & pesato, tardo, & pigro, & in scambio di cauto, & prudente, timido, & vile: attribuendoli vitij vicini, & difetti quasi simili alle sue virtù. & andauasi inalzando, & facendosi grande con l'arte del detrarre, abbassando i superiori. Laqual pessima arte è cresciuta per li troppo felici successi di molti. Annibale, da Arpi passato in Sannio, saccheggiaua il contado di Beneuento, & prese la città di Telesia. Irritaua ancora di nuouo ad arte il Capitano, per far pruo
va s'ei lo potesse tirare al piano a combattere: & muouerlo con lo sdegno di tanti danni, & ingiurie fatte a gli amici. Tra la moltitudine de'compagni de'Romani del numero degli Italiani, iquali erano stati presi sopra il lago Trasimeno da Annibale, & poi licentiati, eran tre caualieri Capouani, allettati insino allhora da Annibale con molti doni, & promesse: accio ch'ei disponessero gli animi de loro cittadini alla sua amicitia. Costoro dicendoli, che s'egli conducesse l'essercito in campagna, harebbe facultà d'insignorirsi di Capoua, misero in dubbio Annibale, hora fidandosi, & hora diffidandosi dell'impresa: parendoli la cosa in se maggiore, & piu malageuole che la qualità loro potesse essere bastante a conducerla: nondimanco lo mosse a farlo andare di Sannio in campagna, & cosi gli lasciò andare: ammonendoli che adempissero le promesse con l'opere, & imponendo loro, che tornassero a lui con alquan
C ti de'loro seguaci, & de'principali della città. & egli comandò a vna guida, che lo conducesse nel contado Casinate, auisato dalle persone pratiche del paese, che s'ei pigliasse quei passi, torrebbe la via a'Romani, di poter dare soccorso a gli amici. Ma la lingua di Cartagine, diuersa molto dalla Latina, fece, che la guida, in luogo di Casino, intese Casilino: & discostato dal camino disegnato, pel paese Alifano, & Calatino, & Caleno, scese nel piano Stellatino. Oue vedendo il luogo chiuso d'intorno da'monti, & fiumi, chiamata a se la guida, la domandò in che parte ei fusse, & rispondendogli essa, che quel giorno si trouerebbe a Casilino, conobbe finalmente l'errore, & che Casino era in altro paese quindi molto lontano. onde per essempio, & terrore degli altri, fattola prima battere con le verghe la misse in croce. Et hauendo fortificato il campo, mandò Maharbale con vna compagnia di caualli a predare nel territorio Falerno. Quella scorreria giunse sino all'acque di Sinuessa. & fecero i Numidi molto danno: ma la fuga, & lo spauento fu maggiore, & piu largo assai. Nondimeno quello spauento (essendo ogni cosa piena di guerra) non mosse punto gli amici dalla fede, percio che essi eran retti da vn giusto, & moderato imperio. et (quel che solo è fermo legame della fede) non si sdegnauano d'vbbidire a i migliori. Ma com'ei furono alloggiati sul fiume del Vulturno, si guastaua, et abbruciaua il piu ameno paese di tutta Italia. et le case, et ville per tutto ardendo, fumauano: mentre che Fabio costeggiaua con l'essercito, per le colline del monte Massico. Onde quasi di nuouo nacque sedition: et

A Annibale fa saccheggia tutto il Sannio & altri paesi. Beneuento è la principale città di Sannio, dopò Bouiano gia distrutto. Telesia è disfatta: duraui il nome.

Calacta, hoggi Carazza. Annibale cerca figge la guida, per essempio dell'altre.

Cales Calui & Caiazza. Casino, monte Casino, monasterio di S. Benedetto sopra Santo Germano.

Monte Massico pigliz hoggi il nome dalla Rocca di Mondragone.

Fabio fuggendo il combattere, seguita Annibale.

Vulturno ritiene il nome, altrimenti il fiume di Castello a mare.

Oue fu la città di Vulcão.

alcuni capi della discordia si destarono: perche la cosa era pure stata alcun giorno queta; & perche l'essercito haueua caualcato alquanto con piu fretta che l'vsato, haueuano creduto, che il camino li sollecitasse per difender campagna dalle ruberie. Ma come si giunse al fine della costa del monte Massico, & che i nemici erano loro dauanti a gli occhi, attendendo a guastare & ardere gli edificij della campagna di Falerno, & de' coloni di Sinuessa, & ch'ei videro, che non si faceua alcuna mentione di combattere, Minutio disse, siamo noi venuti a goder qua con gli occhi nostri lo spettacolo dell'vccisioni, & de gl'incendij, & calamità de' nostri amici? & degli habitatori, iquali i nostri antichi mandarono nella colonia di Sinuessa, accio che questa banda fusse sicura da' Sanniti. Hora non abbruciano questo paese i Sanniti nostri vicini, ma i Cartaginesi forestieri, venuti gia infin qui dall'vltime parti della terra, per star noi pure a bada per la nostra sciocchezza, & dappocaggine. Tanto (dolente me) siamo degenerati da' nostri maggiori, che quella maremma, & riuiera, lungo laquale eglino giudicauano essere cosa dishonoreuole alla dignità dell'imperio, che scorressero le naui Cartaginesi, noi sopportiamo hora vederla tutta piena di nemici Mauri, & gente di Numidia. & noi, iquali pur dianzi sdegnandoci, che Sagunto fusse oppugnato, non solamente gli huomini, ma la fede delle confederationi, & gl'Iddij inuocauamo, ci possiamo hora, lentamente badando, & aspettando, che Annibale assalti le mura di questa colonia Romana. Il fumo de' campi, & delle ville ci da infino nel viso, & negli occhi, & le orecchie sono piene delle grida, & lamenti degli amici, & compagni nostri iquali piu spesso inuocano, & chiamano noi, che l'aiuto de gl'Iddij. & noi qui a guisa, che suole il bestiame di state, meniamo l'essercito al fresco per le selue, & per i colli, fuora di mano, nascondendoci tra le selue, & tra i nugoli. Se Furio Camillo hauesse voluto liberare Roma, andando per le montagne, & per le foreste, a questo modo, come procaccia hora di liberare Italia da Annibale, questo nostro nuouo Camillo, bramato, & eletto da noi per vnico Dittatore, in questi nostri calamitosi tempi, certo che Roma sarebbe ancora de' Galli. Laquale io mi dubito (stando noi cosi tanto a bada) che i nostri antichi, non habbino tante volte saluata, per riserbarla ad Annibale, & a' Cartaginesi: Ma quel grande huomo, & veramente Romano, quel giorno stesso, che li fu portata a Veiento la nouella d'essere, & da i Padri, & dal popolo stato eletto Dittatore, essendo il poggio del Ianicolo assai bene alto, onde, sedendo egli, si poteua stare a vedere discosto il nemico, scese giu al piano, & in quel medesimo dì, nel mezo della città, in quel luogo, oue sono hora i sepolchri Gallici, & il dì seguente di qua dalla città di Gabio, tagliò a pezzi le legioni de' Galli. Che dirò io? quando poi dopo molti anni, noi fummo mandati sotto il giogo da i Sanniti alle forche Caudine, se Lucio Papirio Cursore pose il giogo sul collo a i superbi Sanniti, leuandolo alle spalle de' Romani, con l'andar vagando per le montagne di Sannio, ò vero piu tosto con l'assediare, & strignere Luceria, & col molestare il nemico vincitore? che altra cosa poco tempo fà, diede la vittoria a Luttatio Consolo, se non la prestezza? per laquale, l'altro dì, poscia ch'ei vidde il nemico, oppresse quell'armata, carica di vittouaglia, & impacciata dal suo medesimo arnese, & apparecchio. & veramente è grande stoltitia standosi a sedere, & a man giunte, il credere, che si possa far la guerra co i prieghi, & co i voti. bisogna armare le genti, & scendere al piano, & vedere gli huomini in viso per affrontarsi col nemico. Lo stato de' Romani è cresciuto con l'ardire, & con l'operare, non con questi pareri, & consigli, che da gli huomini timidi sono chiamati accorgimenti, & cautele. Mentre ch'ei diceua queste cose, la turba de' Tribuni, & de' caualieri era d'intorno a Minutio: & anche veniuano a gli orecchi di Fabio alcune parole de' soldati molto feroci, & temerarie. & se la cosa hauesse hauuto a venire al giudicio de' soldati, non era dubbio, ch'ei non hauessero a preporre Minutio a Fabio. Tutta via essendo Fabio non meno attento, & vigilante verso i suoi medesimi, che verso i nemici, & hauendo prima l'animo inuitto da ogni altra cosa, ben ch'ei sapesse molto bene che del suo indugiare gli era dato carico, non solamente del suo campo, ma ancora a Roma, ostinatamente però consumò col medesimo tenore il rimanente della state: tanto che Annibale, priuato gia della speranza della desiderata giornata, cominciaua a pensare del luogo, ou'egli hauesse a suernare. perche, quel paese, ou'egli era, li poteua bastare al presente: ma non poteua l'abbondanza esser continua, essendo gli albucegli, & le vigne, & gli altri colti, piu presto forniti di frutti belli, & piaceuoli, che vtili, & necessari. Questa fama, essendo stata raportata a Fabio dagli esploratori, sapendo assai certo, che Annibale se ne haueua andare per la medesima bocca, ond'egli era venuto nel contado Falerno, occupò, & prese il

Diceria di Quinto Minutio Maestro de' Caualieri, in dispregio di Fabio Dittatore.

Persuadegli còbattere dalla indignità dlle ingiurie & dalla cõpassione de i danni, che patiuano gli amici.

Nocra.

monte

A monte Gallicano, & Casilino, con mediocri presidij. Laqual città diuisa dal fiume Vulturno, parte il contado Falerno, dal Capouano. & egli in persona riconduceua l'essercito per le medesime colline, hauendo mandato a spiare Lucio Hostilio Mancino quattrocento caualli de'compagni. Ilquale essendo vscito della turba de'giouani, che stauano spesso ad ascoltare il Maestro de'Caualieri, così fieramente parlare, da principio andaua a guisa d'esploratore, per spiare di luogo sicuro gli andamenti de'nimici. Ma com'ei vidde i Numidi andare sbaragliati per le ville, & che su quella occasione ne haueua anche vcciso qualche vno, incontanente si gli accese l'animo dell'appetito di combattere, & gli vscirono di mente i comandamēti del Dittatore. Ilquale gli haueua imposto, che tanto caualcasse auanti, quanto ci poteua senza pericolo: ma ch'ei si ritrahesse prima che venisse alla vista de'nimici. I Numidi, l'un dopo l'altro, hora correndogli incontro, hora rifuggendo, & ritirandosi, a poco a poco sel tirarono dietro infino al campo, con grande stanchezza de'suoi huomini, & caualli. Onde Cartalone, ilquale era gouernatore di tutta la caualleria, venendogli incontro a sproni battuti: hauendo prima messo i nimici inuolta, ch'ei s'accostasse ad vna arcata, gli andò seguitando, correndo continuamente cinque miglia. Mancino, poi ch'ei vidde il nimico non restaua di seguitarlo, & ch'ei non haueua speranza di scampare, confortando i suoi, tornò alla battaglia, essendo da ogni parte di forze inferiore. si ch'egli primieramente, & i piu segnalati di loro furono vccisi, gli altri di nuouo mettendosi in fuga a tutta briglia, prima a Cales, & poi per monti, & luoghi molto difficili, si fuggirono al Dittatore.

Cales, hoggi Calui.

B Quel di, per auentura Minutio s'era congiunto con Fabio, essendo stato mandato a pigliare, & fortificare con buona guardia il passo, ilquale sopra Terracina molto ristringendosi, soprastà alla marina, accio che restando senza guardia il camino della via Appia, Annibale non potesse per essa venirsene nel contado di Roma. Hauendo per tanto congiunti gli esserciti, il Dittatore, & il Maestro de'Caualieri, s'accamparono su la via, per laquale Annibale haueua a passare. I nimici erano due miglia quindi lontani. L'altro di i Cartagi nesi empierono delle lor genti tutto quello spatio di via, ch'era tra l'un campo, & l'altro: essendosi i Romani fermi sottole lor munitioni, senza dubbio in luogo d'assai vantaggio. Accostosi nondimeno Annibale co i caualli leggieri: iquali per aizzare i nimici, correndo innanzi, & rifuggendosi indietro, con gran velocità combatteuano. Stettero nondimeno fermi sempre i Romani nel luogo loro. La battaglia fu lenta, & piu tosto secondo la volōtà del Dittatore, che di Annibale. Dal canto de'Romani morirono dugento, de'nimici ottocento. Pareua poi che Annibale fusse rinchiuso, & assediato intorno a Casilino. concio fusse, che Capoua, & Sannio, & tanti, & così potenti amici dietro alle spalle de'Romani, abbondantemente li potessero fornire di vettouaglia. Et quelli pel contrario fusse sforzato a suernare tra i sassi Formiani, & la sabbia, & i gelati stagni di Linterno. Accorgeuasi bene Annibale d'esser combattuto con l'arti sue medesime. Per tanto, non potendo vscire pel passo di Casilino, & bisognandogli andare per le montagne, & passare il giogo di Callicula, accio che i Romani (essendo così rinchiuso tra monti) non l'assaltassero in

Fabio dāneggia alquanto Annibale.

Formie hoggi Mola ritiene il nome di fatta.

Casilino hoggi il Castelluccio.

Linterno, che fu poi la villa di Scipiōe, nelle cui rume dice il Biōdo essere edificata la Torre detta dilla patria.

C qualche luogo, fece vno trouato d'inganno, & schernimento degli occhi, terribile in apparenza, per ingannare i nimici, & ordinò sul principio della notte salire nascosamente verso i monti. la maniera del fallace trouato fu questa. Fece ragunare per la campagna molte fiaccole da ardere, & fastelli di vinciglie, & sermenti secchi, & fece legare questa stipa sopra le corna de'buoi: de'quali domati, & non domati, tra l'altra preda haueua molti. Così ne furono acconci intorno a due mila. & ordinò, che Asdrubale, nel principio della notte, accese le corna di quegli animali gli sospignesse, & cacciasse verso le montagne. & massimamente, s'ei potesse, sopra le selue, & passi assediati da'nimici. Su la sera poi mosse il campo chetamente. I buoi furon mandati alquanto innanzi all'insegne. ma com'ei giunsero a'piè de'monti, & alle vie, & luoghi stretti, subitamente diede il segno, che accese le corna di detti armenti, incontanente li cacciassero all'erta, alla volta della montagna. La paura stessa dello splendore della fiamma che riluceua loro sopra il capo, & il caldo del fuoco, che cominciaua gia a penetrare infin giù al viuo delle corna, faceua, stimolandoli, correre quei buoi, come s'ei fussero stati infuriati. Onde di qua, & di la diuersamente correndo, fecero appigliare il fuoco nelle stipe, & legne minute, si ch'ei pareua che le selue, & i monti ardessero. & il continuo scotimento del capo, che i buoi faceuano, accendendo maggiormente la fiamma, mostraua apparenza d'huomini, che per tutto discorressero. Coloro, che guardauano i passi, poi che viddero i fuochi sopra i gioghi de'monti, & alcuni d'essi sopra di se,

Stratagema, vsato da Annibale per vscire del passo stretto.

di se, credendo essere stati messi in mezo, si partirono dalle poste, abbandonando i passi: & D
di la, onde le fiamme appariuan maggiori, ritirandosi, si ritrassero a piu altri gioghi delle montagne. Allhora si riscontrarono in alcuni de'buoi, iquali s'erano sbrancati dall'altra torma. & da prima, vedendoli discosto, & parendo quali loro, che spirando, gettassero fuoco, si fermarono smarriti, per la marauiglia. Dipoi, hauendo scoperto l'inganno humano, temendo di qualche agguato, con grandissimo romore si misero in fuga, & riscontraronsi con le genti de'nimici, armati alla leggiera. Ma la notte, essendo il timore d'ambidue le parti pareggiato, li tenne senza combattere insino al giorno. Annibale, in questo mezo hauendo passato tutto l'essercito: & sopragiunti alcuni de'nimici sul passo, s'alloggiò nelle terre degli Alifani. Fabio sentì questo romore, & dubitando d'inganni, & non li piacẽdo il combattere la notte, tenne i suoi negli alloggiamenti. Sul far del dì, s'appicco la scaramuccia, sotto il giogo della montagna, oue i Romani (essendo alquanto di numero superiori) harebbero vinto i nimici della leggieri armadura, iquali erano chiusi da gli altri, se vna banda di Spagnuoli, mandata da Annibale a questo effetto, non gli hauesse soccorso. Questi, essendo piu auuezzi a'luoghi di montagna, & piu atti a scorrere tra i salti, & tra le grotte, & anche piu leggieri per la velocità, & destrezza delle persone, si ancora per la foggia del l'armi, ageuolmente malmenarono, & schernirono col modo loro del combattere, i soldati grauemente armati, & consueti stando fermi, a combattere in campagna. & perciò finalmente si spiccarono, non essendo nella scaramuccia, stati insieme del pari, gli Spagnuoli, quasi tutti saluti: i Romani, con perdita d'alcuni, si ritornarono in campo. Fabio ancora mosse il E
campo, & vscendo degli stretti passi, s'accampò sopra Alise, in luogo alto, & forte. Allhora Annibale, fignendo d'andar per le terre de'Sanniti, alla volta di Roma, tornò indietro, saccheggiando insino al paese de'Peligni. Fabio, mettendosi in mezo tra l'essercito de'nimici, & Roma, gli andaua costeggiando per le colline, non si discostando punto, nè anche affrontandosi. Annibale partendosi de'Peligni, mutò camino, & tornandosi verso Puglia, giunse alla città di Gerione, abbandonata da'terrazzani per la paura, perche vna parte delle mura era rouinata. Il Dittatore si fortificò col campo nel territorio Larinate. Dipoi essendo chiamato a Roma, per cagione de' sagrificij, persuase al Maestro de'Caualieri, non solo comandandoli, ma consigliandolo, & quasi pregandolo, che si confidasse piu tosto nel la prudenza, & nell'arte, che nella fortuna. & che piu presto volesse imitare lui, che Sempronio, ò Flaminio. & ch'ei non li paresse, che si fusse fatto nulla. hauendo quasi consumato la state, schifando sempre, & schernendo il nimico: percio che ancora i medici qualche volta faceuano piu profitto, con la quiete, & riposo, che operando, & trauagliando. & ch'ei non era picciola cosa l'hauere cominciato a rimanersi d'esser piu vinto dal nimico, stato tante volte vincitore. & hauer cominciato vn poco a rispirare, & ricrearsi, da si fatte, & cõtinue ruine. Hauendo egli ammonito con queste parole in uano, il Maestro de'Caualieri, se n'andò a Roma. Nel principio della state, quando queste cose si faceuano, in Hispagna ancora si cominciò la guerra per terra, & per mare. Asdrubale aggiunse dieci naui a quelle, ch'egli haueua riceuute dal fratello, fornite, & bene a ordine, si ch'ei diede ad Himilcone F
vn'armata di quaranta naui. & cosi partito da Cartagine, guidaua l'essercito per la riuiera, & con le naui costeggiaua sempre vicino alla terra, disposto a combattere con qualunque banda de'nimici egli si scontrasse. Gneo Scipione, poscia ch'egli vdì che'l nimico s'era partito dalle stanze, ou'egli haueua suernato, era del medesimo proposito. Dipoi nõ hauendo ardire d'affrontare i nimici per terra, per la grandissima fama de'nuoui aiuti, imbarcati ch'egli hebbe i soldati scelti, seguitò d'andare à rincontrare i nimici, con vn'armata di trenta cinque naui. Il secondo dì, poi ch'ei partì da Taracone, giunse a vna spiaggia lontana venti miglia dalla foce del fiume Ibero. oue due naui Marsiliane, mandate prima da lui a spiare li raccontarono, che l'armata Cartaginese staua su la foce del fiume, & le genti di terra accãpate su la ripa. Per tanto, per assaltargli sproueduti con ogni piu maggiore spauento, ch'ei potesse, leuate l'ancore, n'andò verso i nimici. Nella Spagna son molte torri, poste in luoghi alti, dellequali i paesani si seruono per vedette, & per fortezze contra i corsali. da quelle (hauendo essi veduto le naui de'nimici) fu primieramente fatto il cenno ad Asdrubale, & leuossi prima il romore da terra, & nel campo, che alle naui, non hauendo perciò anco vdito il vogare de'remi, ò altro strepito della ciurma nauale, ò che i promontorij lasciassero vedere ancora l'armata, quando in vn tempo due caualieri mandati da Asdrubale, correndo infretta l'uno dopo l'altro, trouando i soldati, che, ò passeggiauano per il lito, ò si stauano

Gerione disfatto presso due miglia al castello Casacolenda, Larino vecchio disfatto, ha vicino vn castello cosi chiamato,

Parole di Quinto Fabio a Minutio Maestro de'Caualieri comandando che non combatta.

Taraco Tarragona & Aragona.

A no in posa sotto i padiglioni, a niun'altra cosa manco pensando, che d'hauer quel giorno a cõ battere, comandarono loro, che subitamente montassero alle naui, & pigliassero l'armi, per che l'armata de'Romani, gia non era lontana dal porto. I caualieri mandati, andauano per tutto comandando. Intanto Asdrubale era giunto in persona con tutto l'essercito, & ogni cosa era piena di varij romori, correndo insieme con ruina alle naui la ciurma, e i soldati a guisa piu tosto di genti, che si fuggissero di terra: che di soldati, che andassero a cõ battere. Appena ch'ei fussero ancora tutti montati, quando alcuni scioglieuano i cani, o tiranano su l'ancore: altri (perche nulla li ritenesse) tagliauano i canapi dell'ancore, & facendo ogni cosa frettolosamente, i seruigi de'marinai erano impacciati dall'ordinanza & apparecchio de'soldati: & eglino erano impediti a pigliare l'armi, & mettersi a ordine, dal trauaglio de'marinai. Et gia i Romani nõ solamẽte s'auicinauano, ma haueuano dirizzato le naui alla battaglia, si che i Cartaginesi nõ erano mãco trauagliati dallo scõpiglio de'lor medesimi, che dall'assalto de'nimici. Onde hauẽdo nel vero, piu tosto tẽtata, che appiccata la zuffa, si misero in fuga cõ tutta l'armata. & distẽdẽdosi cõ la fila delle naui lungo il lito, nõ si daua luogo a tanti, che arriuauano a vn tratto, & percio riuolti indietro, & fuggendo sbaragliati, vedẽdosi atti a potere essere fracassati da tante naui, che veniano serrate insieme, sospignendosi per tutto alla riua, dierono in terra: & cosi alcuni per l'acqua guadando, & altri saltando all'asciutto, parte di loro armati, & parte disarmati, si fuggirono su la riua alle schiere delle genti loro: nondimeno furon prese nel primo intoppo due naui Cartaginesi, & quattro B messe in fondo. I Romani, benche la terra era in potere de'nimici, & vedeuan le schiere armate distese per tutto il lito, non restarono però di seguitare arditamente l'armata spauentata de'nimici, si ch'ei tirarono in alto mare (legando loro i cani alla poppa) tutte le naui, che non haueuano rotta la prua, o vero non s'erano fitte nel sabbione, con la carena: & cosi di trenta naui ne preson venticinque. Nè fu però gia questo guadagno delle naui il piu bello, di cotale vittoria: ma l'essersi insignoriti i Romani, cõ vna piccola zuffa nauale, di tutta quella marina. Per laqual cosa essendo andati con l'armata, alla città di Honosca, & posti in terra i soldati, & hauendo la presa per forza, & saccheggiata, n'andarono poi verso Cartagine. Et hauendo predato d'intorno tutto il territorio, vltimamente arsero ancor le case, & gli edificij, congiunti alle mura, & alle porte. Di quiui poi partita l'armata carica di preda, venne a Longuntica, ou'era gran quantità di sparto, appaltato quiui da Asdrubale per le naui. delquale toltone, quanto fu dibisogno, arsero il restante, nè solamente andò cercando i luoghi marittimi di terra ferma: ma passò nell'isola di Ebuso, oue si diede la battaglia due di in vano, con gran fatica, alla città: laquale è capo dell'isola. Ma poi che si vidde, che si consumaua il tempo con vana speranza, si tornarono a saccheggiare il contado. & saccheggiate, & arse alcune ville, hauendo guadagnata maggior preda, che in terra ferma, essendosi ritornati alle naui, vennero a Scipione gli oratori dell'isole Balearice a chiedere la pace. Dipoi, hauendo l'armata dato volta a dietro, si ritornarono nella prouincia di qua dal fiume Ibero. oue concorsero i legati de'popoli, iquali habitano d'intorno all'Ibero, & altri dell'ul C time parti di Spagna. Ma quei, che vennero veramente sotto l'imperio Romano, & diedero gli statichi, furon piu di cento venti popoli. Confidandosi per tanto hormai ancora nel l'essercito di terra, andarono innanzi infino al passo Castulonese. Asdrubale se n'andò in Lusitania presso all'Oceano. Pareua che il restante della state s'hauesse a stare in pace, & quato per i Cartaginesi, le cose sarebbeno state quiete. Ma oltra che la natura degli Spagnuoli è molto mobile, & vaga di cose nuoue, Mandonio huomo nobile, ilquale haueua gia signoreggiato gl'Ilergeti, poi che i Romani, lasciati quei luoghi stretti, & aspri, si ritirarono verso le maremme, hauendo sollecitato i suoi paesani, venne a predare nelle terre pacifiche degli amici de'Romani. Cõtra iquali essendo stati mãdati da Scipione tre mila Romani, con alquanti de'compagni, & collegati armati alla leggiera, li ruppero, come gente raccolta infretta, & male ordinata, hauendone presi, & vccisi molti, & per la maggior parte spogliati d'arme. Nondimeno, questo romore fece tornare Asdrubale insino dal mare Oceano, & passare l'Ibero, per difendere gli amici. Il campo de'Cartaginesi era nel territorio degli Ilercaonensi, e i Romani presso alla nuoua armata, quando vna subita fama fece, che la guerra s'hebbe a volgere altroue. I Principi della Celtiberia, iquali haueuan mandato oratori, & statichi delle loro terre a'Romani, mossi da messaggi di Scipione, presero l'armi, & con grande sforzo assaltarono le terre de'Cartaginesi, & presón per forza tre terre murate. Dipoi facendo due fatti d'arme francamente con Asdrubale, ammazzarono quin

dici

Gneo scipió ne rompe in Spagna l'armata di Asdrubale, & molte terresi danno a'Romani.

Cartagine nuoua, cio è Cartagine in Spagna.

Ebuso isola di Leucri.

Maiorica & Minorica.

Castulone hoggi Cazorla, ben che alcun dica quinci deriuare il nome di Castiglia.

Lusitania è Portogallo.

Ilergeti cioè da Ilerda citta hoggi detta Lerida.

dici mila nimici, & quattro mila ne presero, con molte bandiere militari. Essendo la Spa D
gna in tale stato, Publio Scipione venne nella prouincia, essendo prolũgatogli il magistrato,
& mandato dal Senato con trenta naui lunghe, & otto mila huomini, con gran quantità di
vettouaglia. Questa grande armata di naui di carico, essendo stata veduta di lontano, con
gran letitia de'Romani, & degli amici, prese terra nel porto di Taracone. & hauendo sbar
cati i soldati, Scipione si congiunse col fratello, & cosi di commun parere, & concordia go
uernauan la guerra. Essendo adunque occupati i Cartagineſi nella guerra di Celtiberia, sen
za stare punto a bada, passarono il fiume Ibero: nè hauendo trouato i nimici, seguitarono
d'andare a Sagunto, essendo fama, che quiui erano guardati nella rocca, non con molta gẽ
te, tutti gli statichi della Spagna, lasciatiui da Annibale. Il rispetto di questo pegno sola-
mente riteneua in fede la Spagna: laquale era tutta inclinata con l'animo all'amistà de'Ro-
mani, temendo di non esser puniti della ribellione, nel sangue de'suoi figliuoli. Vn'huo-
mo liberò tutta la Spagna da questo legame, con vn consiglio assai piu astuto, che fedele. Era
in Sagunto vno Spagnuolo nobile, detto Aceduce, pel passato fedele a i Cartagineſi, allho
ra, come è la natura de'piu de'barbari, secondo la faccia della fortuna, haueua mutato anch'
egli fede. Ma giudicando, che fugge, & se passa alla parte auuersa, senza dono, & sen
za dare qualche gran cosa, non è altramente stimato, che vno infame, & vilissimo corpo;
s'affaticaua di portar seco a'nuoui amici, qualche grande vtilità. Hauendo per tanto con-
derato, & pensato tutto quel, che la fortuna li potesse dare in suo potere, mise nell'animo
spetialmente dar loro in mano gli statichi. stimando, che tal cosa douesse massimamente va E
lere a'Romani ad acquistarsi l'amicitia de'Principi della Spagna. Ma sapendo molto bene
che senza commissione di Bostare lor Capitano, i guardiani degli statichi non erano per far
cosa alcuna, astutamente se n'andò a quello. Bostare haueua il campo fuor della città, su la
marina, per vietare l'entrata del porto a i Romani. Quiui, tirandolo da parte, come se a
lui non fusse noto, lo cominciò ad ammonire, riducendogli alla mente, in che stato si trouas
sero le cose, dicendo; come la paura haueua insino a quel giorno tenuto in fede gli animi de
gli Spagnuoli, perche i Romani erano lontani. hora il campo loro esser di qua dal fiume
Ibero, come vna sicura fortezza, & rifugio a chi desideralle cose nuoue, & perciò esser da
obligarsi co i beneficij, & con la gratia, quei che non sono tenuti dal timore. Marauiglian
dosi Bostare, & domandando, che ciò fusse, che potesse essere riputato, & riceuuto subita
mente per cosi fatto dono Rimanda (rispose egli) gli statichi, ciascuno alla sua patria. Que
sta cosa sarà grata priuatamente a i padri, de'quali la riputatione è grande nelle loro città;
& parimente in publico sarà grandissima a i popoli: perche ognuno desidera, che li sia credu
to: & il piu delle volte il fidarsi liberamente d'altri, s'obliga la fede. La facenda di ricondu-
cere a casa gli statichi, mi pigliero io, per aiutare ancora con l'opera il mio consiglio, & al-
la cosa, che di sua natura sarà grata, aggiugnere, quanto piu di gratia, sia possibile. Ha-
uendo ciò persuaso a costui (ancor che assai bene astuto, come Cartagineſe) di notte ascosa-
mente fattosi innanzi alle scolte de'Romani, & trouati alcuni Spagnuoli ausiliari, fu da
quei menato dauanti a Scipione. a cui fece manifesto il suo disegno. Onde riceuuta da Sci F
pione, & data la fede, & ordinato il tempo, & luogo, per dare gli statichi, si tornò a Sagũ
to. Il di seguente consumò con Bostare, a pigliar da esso le commissioni, per la esecutione
della cosa: Licentiato poi, hauendo ordinato d'andar di notte, per ingannare le guardie
de'Romani, al termine dato, fatto destare i gouernatori, & guardiani de'fanciulli, si mise
in camino, & quasi come huomo poco accorto, li conduſſe nell'agguato da lui medesimo
frodolentemente apparecchiato. & cosi furono menati nel campo de'Romani. L'altre co
se d'intorno al rendere degli statichi, furono poi fatte col medesimo ordine, come s'era or-
dinato con Bostare, quasi che in nome de'Cartagineſi, cosi si facesse. La gratia, che ne ac-
quistarono i Romani, fu ben maggiore (in vna cosa pari) che non sarebbe stata quella de'
Cartagineſi. percio che gli Spagnuoli harebbero potuto credere, che la fortuna, & la paura
hauesse potuto far diuentare benigni, & humani coloro, iquali nella prosperità, essi haue-
uan prouato esser graui & superbi. I Romani, non prima conosciuti, nella prima giunta,
haueuan cominciato a farsi conoscere, da vna cosa benigna, & liberale. Aceduce (come pru
dente) si poteua stimare non in vano, & senza ragioneuol cagione hauere mutato amici.
Onde tutti i popoli vnitamente erano volti alla ribellione: & incontanente harebbero preso
l'armi, se non fusse soprauenuta l'inuernata, che costrinse i Romani, & Cartagine parimen
te ad andare alle stanze. Queste cose furon fatte in Hispagna, la seconda state della guer

Celtiberi, popoli mischiati di Celi di Gallia hoggi Frãcia, & degli Iberi di Spagna.

Aceduce, spagnuolo libera gli statichi astutamẽte.

ra

A ra Cartaginese, mentre che in Italia il prudente indugio, & dilatione di combattere di Fabio, haueua pur dato alquanto interuallo, alle perdite de'Romani. Laqual cosa, com'ella affliggeua, & teneua in gran pensiero Annibale, vedendo che finalmente i Romani haueuano trouato si fatto maestro di guerra, che guerreggiasse, gouernandosi con la ragione, & non con la fortuna. Cosi era sprezzata, & sbeffata tra gli armati parimente & togati suoi cittadini. Poi che in sua assenza, per la temerità del Maestro de'Caualieri, s'era vna volta combattuto, con piu tosto lieto (per dirne il vero) che felice successo. Aggiugneuansi anco due cagioni atte a far crescere il carico, ilquale era dato al Dittatore, vna per fraude, di Annibale: a cui (essendo stata mostra da i fuggitiui la villa di Fabio) hauendo egli fatto guastare ogni cosa, d'intorno solamente haueua a quella perdonato, si ch'ei poteua pensare ciò essere il merito di qualche loro secreta conuentione. L'altra nacque per vna cosa fatta da Fabio medesimo: laqual forse nella prima apparenza parue sospetta, non hauendo egli aspettato in essa l'autorità del Senato: ma nel fine fu certamente degna di molta loda. Perche (come gia s'era fatto al tempo della prima guerra) i Capitani Romano, & Cartaginese, nel lo scambiare i prigioni, s'erano insieme conuenuti, che quella parte, che riceuesse maggior numero di prigioni, che quel ch'ella rendesse, douesse pagare per ogni testa due libbre & meza d'agento. Onde hauendone rihauuti Fabio dugento quaranta sette piu che Annibale, trattandosi in Senato piu volte la cosa, & andando in lungo la deliberatione del douuto prezzo, per non hauere egli di ciò chiesto consiglio al Senato, mandò il figliuoli a Roma,
B & fece vendere quel podere, ilquale Annibale haueua rispiarmato, & cosi con la spesa priuata del suo, sodisfece alla fede publica. Annibale era alloggiato quella state, a canto alle mura della città di Cerione: lequale egli haueua presa, & distrutta, fuor che alcuni edificij per vso de'granai. Quindi mandaua a prouedere de'viueri le due terze parti de'soldati, & egli con l'altra terza di soldati armati leggiermente, staua alle poste. & guardando, che quelli da parte alcuna, non potessero essere assaliti, poteua ancora, bisognando soccorrere al campo.

Astutia di Annibale p fare sospetto falso.

Fabio vede i poderi, p sodisfare del suo a'debiti publici, & seruare la fede.

La città di Gerione è distrutta. & appariscon le ruine presso dieci miglia al castello Casolcalenda. Latino nuouo è vicino a questo latino due miglia, a

L'essercito Romano alloggiaua nel contado Larinate: & era Capitano Minutio Maestro de'caualieri: essendo (come di sopra è detto) andato il Dittatore a Roma. Ma il campo che soleua alloggiare in luogo sicuro su la montagna, cominciò à ridursi al piano. & pẽ sauasi troppo piu astutamente (che secondo la natura del Capitano) di vsare qualche inganno contra coloro, iquali erano andati pe frumenti, & sparsi per la campagna. o vero d'assaltare le munitioni lasciate con poca guardia. Nè s'ingannò punto Annibale, stimando che insieme col Capitano hauesse anche ad esser mutata, la fortuna della guerra: & che i nimici fussero per combattere con maggior gagliardia, che prudenza. & perciò mandò la terza parte per le biade (che quasi non si crederebbe, essendo il nimico si vicino) ritenendo seco le due parti. & egli s'accostò col campo a'Romani, & fermossi sopra vno monticello appetto de'nimici, vicino intorno a due miglia alla città di Gerione, accio ch'essi vedessero, ch'egli staua attento alla difesa di quelli, ch'erano andati a recare i frumenti, se fussero
C manomessi da'nimici. Vidde poi Annibale vn altro poggietto piu vicino al campo de'Romani, che soprastaua a quello. ilquale s'ei vi s'andasse a pigliarlo di giorno, i nimici, per esser men lontano, senza dubbio, poteuano occuparlo prima: perciò andandoui nascosamente la notte, lo prese. I Numidi, de'quali i Romani, pel piccol numero, tenendo poco conto; il di seguente, hauendoli scacciati, s'accamparono in quel luogo, in maniera, che l'un campo dall'altro, poco spatio era distante: & quel tanto era quasi tutto pieno delle genti Romane. & nel medesimo tempo, la caualeria Romana, con gli armati alla leggiera, mandata contra i frumentatori, per la porta del campo, che non guardaua verso l'essercito de' Cartaginesi, mettendoli in fuga, ne fece grande vccisione. Non hebbe però ardire Annibale, di vscir fuora a far la giornata: perche li rimaneua si poca gente, che appena bastaua a difender gli alloggiamenti, s'ei fussero stati assaltati da'Romani. Gia, vsando le medesime arti, che Fabio, teneua vna parte dell'essercito assente. gia maneggiaua la guerra, quasi come quelli. sedendosi, & tenendo il nimico a bada. & haueua ritirate le genti ne'primi alloggiamenti a canto alle mura di Gerione. Sono alcuni autori, iquali dicono, che in questo tempo si fece anche vna giornata: & che nel primo assalto Annibale fu rimesso insino a gli steccati: dipoi facendo eruttione, che i Romani spauentati si misero a fuggire: ma che per la venuta, & soccorso di Numerio Decimo Sannite, la battaglia fu rinfrancata pe Romani. Imperò che costui, huomo nobile, & per stirpe, & ricchezza primo, non solamente

in

in Boulano (ond'egli era nato) ma di tutto il Sannio, hauendo per comandamento del Dit D
tatore descritto ottomila fanti, & dugento caualli, menandogli in campo, quando ei com
pari dietro alle spalle di Annibale, diede all'una parte, & all'altra speranza di nuouo soc-
corso: & dicono che tornando anche Fabio appunto allhor da Roma, Annibale, dubitan
do di qualche inganno, hauer ritirato le genti. e i Romani con l'aiuto de'Sanniti, hauer
lo seguitato, & preso quel di per forza due castelli. & de'nimici essere morti seimila; de'Ro
mani forse cinque. ma in tanto danno, quasi eguale dell'una parte, & dell'altra, venne a
Roma fama d'vna egregia vittoria, con lettere ancora piu vane, & borioſe, del Maestro de'
caualieri. Dipoi queste cose si trattò piu volte in Senato, & ne'consigli del popolo. Essendo
la città cosi lieta per la vittoria, solo il Dittatore non credeua, nè alla fama, nè alle lettere:
dicendo, che se bene ogni cosa fusse vera, haueua maggior paura delle cose prospere, che
dell'auuerse.

Minutio danneggia Annibale, & scriué do al Senato magnifica la sua vittoria.

Allhora Marco Metello Tribuno della plebe cominciò a dire: questo almeno non essere
da sopportare, che il Dittatore, non solamente essendo in campo s'opponesse a chi voleua
valorosamente combattere, ma anche assente biasimasse le cose ben fatte, & sminuisse la vit
toria riceuuta. & volesse in pruoua consumare il tempo, prolungando la guerra, per stare
piu lungamente in magistrato, & per esser lui solo quello, che in Roma, & nell'essercito co
mandasse. poscia che vn de'Consoli era morto in battaglia, & l'altro, sotto ombra di per-
seguitare l'armata de'Cartagineſi, era stato mandato fuor d'Italia, & due Pretori tenuti oc
cupati in Sicilia, & in Sardigna: lequali isole, nel'una, nel altra haueua allhora bisogno E
di Pretori. & diceua che Marco Minutio Maestro de'Caualieri era quasi tenuto come pri-
gione: & guardato, accio ch'ei nõ vedesse i nimici, & nõ facesse qualche buona opera nella guer
ra, & cosi, che non solamente il Sannio, delquale s'era gia conceduta la possessione a'Carta
gineſi, come s'ei fusse vno stato di la dal fiume Ibero: ma gia tutto il territorio Capouano,
Caleno, & Falerno, haueua hauuto il guasto, mentre che il Dittatore si sedeua otioso a Ca
silino: & con le legioni del popolo Romano staua a difender i suoi poderi. & che l'essercito
desideroso di combattere, & il Maestro de'Caualieri era ritenuto quasi rinchiuso dentro al
le munitioni. & l'armi erano lor tolte di mano, come a i prigioni. & finalmente, poi che il
Dittatore s'era partito di campo, i soldati (come s'ei fussero stati liberati dall'assedio) essere
vsciti fuora, hauer combattuto, & felicemente, & messo in rotta i nimici. Per lequai cose
(diceua egli) se la plebe Romana fusse di quell'animo, che anticamente soleua, io propor-
rei al popolo arditamente, che il Dittatore fusse priuato del magistrato, ma io voglio por-
tarmi modestamente, & proporre vna legge moderata: per laquale l'autorità, & giuridi-
tione del Dittatore, si diuida, & si faccia eguale con quella del Maestro de'Caualieri & ap
presso, che Fabio non si parta dalla città, ne prima si ritorni in campo, ch'egli sustituisca vn
nuouo Consolo in luogo di Gaio Flaminio.

Diceria di Metello Tribuno della plebe al popolo, biasimãdo la pigritia di Fabio Dittatore.

Il Dittatore non volle mai interuenire in questi consigli, come huomo nelle sue attioni po
co populare: nè anche haueua in Senato molto credito: quando egli magnificaua le forze
de'nimici: & diceua, che le rotte, e i danni grauissimi riceuuti in que'due anni, erano auue F
nuti per la imprudenza, & temerità de'Capitani. & che il Maestro de'Caualieri li rende-
rebbe conto dell'hauer combattuto contra il suo comandamento. Cosi diceua che restando
in se la somma dell'imperio, & potendosi gouernare a suo modo, sarebbe tosto in manie-
ra, che gli huomini conoscerebbeno, che appresso a vn buon Capitano la fortuna debbe es-
ser di poco momento: la prudenza hauere a gouernare il tutto. & che in cosi trauaglioso
tempo giudicaua che fusse stata molto maggior gloria l'hauer conseruato l'essercito senza ver
gogna, che hauere ammazzato molti mila nimici. Hauendo Fabio piu volte in vano
parlato in questa forma & fatto Consolo Marco Attilio Regulo, per non si trouare presen
te a disputare dell'autorità del suo magistrato: il di dauanti, che s'haueua a proporre la legge,
di notte se ne tornò al campo. Venuto il giorno, essendo ragunato il concilio della plebe,
l'inuidia, che nascosamente era portata al Dittatore: il fauore del Maestro de'Caualieri, toc
caua dentro molto piu gli animi degli huomini, che non ardiuano scoprire di fuora col per-
suadere quel, che comunemente piaceua. & benche il fauore auanzasse, mancaua l'autorita
alla legge, & chi se ne facesse capo. Vno si trouò, confortare di quella, che fu Gaio Teren
tio Varrone, ilquale l'anno dauanti era stato Pretore: nato non solo di basso luogo; ma an-
cora sordido. dicono il padre essere stato beccaio, & venditore delle sue stesse merci, & cosi
hauere adoperato il figliuolo nel medesimo vile essercitio. Costui essendo giouane, & essen

Parole vsate da Fabio contra il parere del Tribuno & del volgo.

M. Attilio Regulo sostituito a Flaminio

doli

A doli stata lasciata dal padre qualche somma di danari, acquistati in così fatta maniera di guadagno, riuolse l'animo alla speranza di piu rileuato stato: & comincioſsi dilettare del foro, & delle attioni ciuili: essercitandosi nelle cause, & attitando per gli huomini vili, contra la robba, & la fama de'migliori cittadini. & così venne prima a notitia del popolo, dipoi a gli honori, hauendo essercitato la Questura, & due Edilità, la plebeia, & la curule: & vltimamente anche la Pretura. Onde crescendoli l'animo insino alla speranza del Consolato: cercaua astutamente, mediante l'inuidia, & il carico del Dittatore, acquistarsi il fauore del popolo. & così egli solo se ne portò per tal via la gratia della plebe. Tutti gli huomini certamente, tanto quei di Roma, quanto quei del campo, buoni, & rei ripigliarono quella legge, come fatta, in dishonore, & vergogna del Dittatore, fuor che il Dittatore medesimo, imperò che egli con la medesima grauità, & constanza d'animo sopportò l'ingiuria, villanamente fattali dal popolo, ch'egli haueua sopportato gli auersarij, che l'incolpauano, dauanti biasimò appresso alla moltitudine. Et hauendo pel camino, riceuuto le lettere del decreto del Senato, dell'autorità sua accomunata col Maestro de'Caualieri, confidandosi, che l'arte dell'imperare non era perciò diuentata comune, nè pareggiata, come l'autorità dell'imperio, con vn'animo inuitto, tanto da suoi cittadini, quanto da'nimici, si tornò all'essercito. Minutio, ilquale innanzi per li prosperi auuenimenti delle cose, & pel fauore del volgo, era appena tollerabile, allhora, senza alcuna moderatione, ò freno si gloriaua seco stesso non meno per hauere sgarato Fabio: che per hauere vinto Annibale: parendoli che B Fabio fusse stato prima eletto, come unico Capitano, & di eguale virtù, per opporlo ad Annibale: & che hora il maggiore al minore, & il Dittatore al Maestro de'Caualieri, (quel che piu in alcuna memoria di historie non si trouaua) per deliberatione del popolo fusse stato pareggiato. & che nella medesima città, nellaquale i Maestri de'Caualieri soleuano temere le battiture, & le manaie de'Dittatori, di tanto splendore fusse stata nel cospetto degli huomini la felicità, & virtu sua. Et perciò (diceua egli) ch'era d'animo di seguitare la sua fortuna: se la freddezza del Dittatore perseueresse pure in quella sua pigritia, danata dal giudicio de gl'Iddij, & degli huomini. Per tanto il primo di, ch'egli s'abboccò con Fabio, li disse che auanti ad ogni altra cosa, li pareua, ch'ei fusse da ordinare, in qual maniera essi s'hauessero a gouernare in questa eguale autorità del gouerno: che a lui pareua, che il meglio fusse, che ciascuno gouernasse de due giorni l'vno: ò se li piacessero maggiori interualli di tempo, che diuidendo i tempi, appresso a ciascuno d'essi, fusse vna volta scambieuolmente, la somma dell'imperio, per esser pari al nimico non solo di consiglio, ma ancora di forze, occorrendoli qualche occasione del combattere. Questo non piaceua a Fabio: parendoli che tutte le cose, lequali fussero in podestà della temerità del suo collega, douessero essere anco in mano della fortuna. diceua adunque il suo gouerno essere stato comunicato con lui, ma non toltoli. & perciò che non era mai volontariamente per mancar di gouernar le cose cō la prudenza, & col consiglio, con quella parte, ch'ei potesse: & perciò non voleua diuider con esso i tempi, ò vero i giorni del gouerno, ma l'essercito. & poi che non gli era lecito co'suoi C consigli conseruare il tutto, s'ingegnerebbe di conseruar quel tanto, che li fusse possibile. Et così ottenne di diuider tra loro le legioni, come è l'vsanza de'Consoli. La prima, e la quarta toccò a Minutio, la seconda, & la terza a Fabio. & così diuisero parimente i caualli, & gli aiuti de'compagni, & del nome Latino. Volse anco il Maestro de'Caualieri separarsi col campo: dellaqual cosa hebbe Annibale doppio piacere: impero che non si faceua cosa alcuna nel campo Romano, che non li fusse rapportata: raccontandoli ciò i fuggitiui, & egli per le sue spie diligentemente ricercandolo, rallegrandosi egli molto, & perch'ei potrebbe trattare a suo modo la libera temerità di Minutio: & perche alla prudenza di Fabio, erano scemate meze le forze. Era vn certo poggetto tra il campo di Minutio, & de'Cartaginesi, ilquale chi prima l'haueſse occupato, senza dubbio harebbe fatto gran disauantaggio a'nimici. Non desideraua tanto Annibale di pigliarlo senza combattere (ancora ch'ei non combattere facesse per lui) quanto di porgere a Minutio materia di combattere. Ilquale ei sapeua esser sempre per farsi innanzi a contrastarli. Tutto il piano, ilqual'era in mezo, nel primo aspetto non pareua punto commodo a metterui alcuno agguato, perche non solamente ei non v'erano selue: ma nè anche pur siepi, ò pruni, per la campagna: nondimeno in fatto era attissimo a nascondere gl'inganni. & tanto piu, che in vna vallata, così spogliata d'alberi, manco si poteua temere la fraude. ma in certi luoghi balli erano alcuni dirupati, de'quali alcuno poteua nella sua concauità riceuere dugento armati. Per tanto Annibale

Parole gloriose di Minutio Maestro de'Caualieri.

Quinto Fabio Dittatore & Quinto Minutio Maestro de'Caualieri, diuidono l'essercito.

Stratagema insolitare vsato da Annibale contra Minutio.

vi fece nascondere cinquemila pedoni, & caualli quanti commodamente si poteuano celare. D ma perche vscendone alcuno disauedutamente, ò per lo splendore dell'armi, in così aperta valle, non s'hauesse a scoprire l'inganno sul far del dì, per diuertire altroue gli occhi de'nimici, mandò a pigliare il monticello, delqual di sopra habbiamo parlato. Nella prima vista, i Romani si fecero beffe del poco numero de'nimici: & ciascuno si pigliaua ageuolmente l'impresa di cacciarnegli. Il Capitano, il primo tra i piu arditi, e i piu stolti, fece gridare all'arme, vanamente minacciando i nimici: & primieramente mandò innanzi quei dell'armadura leggiere, dipoi squadre de'caualli insieme stretti: vltimamente, vedendo che i nimici mandauano soccorso, vsci fuora ancora egli cõ tutte le genti in ordinanza. & Annibale, vedendo i suoi soprafatti, mandaua continuamente, l'un dopo l'altro, aiuti di caualli, & fanti, crescendo sempre la battaglia: tanto che gia era appiccato vn gran fatto d'arme: sì che da ogni parte si combatteua con ogni suo sforzo. La leggieri armadura, volendo, con disauantaggio del luogo salire all'erta del monticello, fu ributtata indietro: tanto, che ritirandosi, fece ancora spauentare la caualleria, che la seguitaua: sì che si rifuggì insino alle bandiere delle legioni. La schiera de'fanti, essendo gli altri trauagliati, sola non piegò punto: & parcua (se la battaglia fusse stata giornata ordinata, che non hauesse ad essere inferiore, tanto animo haueuan preso della vittoria pochi giorni innanzi riceuuta. Ma vscendo fuora quel dell'imboscata, & assaltando le fanterie da ogni lato per fianco, & dalle spalle, diedero loro tanto spauento, che a nessuno rimase piu punto ò ardimento di combattere, ò speranza di poter fuggire. Fabio allhora, vdendo le grida mosse dal terrore, & vedendo poi E la fanteria tutta scompigliata, metterli inpiega, disse, egli è pure accaduto quel ch'io diceuo: nè piu tosto ch'io mi pensassi è stata la temerità sopraggiunta dalla fortuna. Colui, ilquale con l'autorità e stato fatto eguale a Fabio, vede hora Annibale & per fortuna, & per virtù esserli superiore. Ma altra volta sarà tempo di crucciarsi, & di riprenderlo. Hora mouete le bandiere, & veggiamo di trarre di mano la vittoria a'nimici: & di far confessare a'nostri il loro errore. Essendo gia stati uccisi molti, & gli altri tutti volti alla fuga, la gente di Fabio (come dal cielo mandata) si scoperse in aiuto. Onde auanti che s'accostasse a vn tiro d'arco, ò cominciasse a combattere, ritenne i suoi dalla fuga: & i nimici dal combattere con tãto ardire. Quelli, che fuor degli ordini s'erano sbaragliati, ricorsero da ogni parte alla nuoua schiera: & quegli, iquali essendo pur molti insieme, haueuano voltato le spalle, riuolti a'nimici, hora stando, hora ritirandosi, combatteuano. sì che l'essercito vinto, & il vincitore, haueuano insieme fatto quasi tutto vn corpo: & gia vrtauano gagliardamente i nimici. quando Annibale fece sonare a raccolta: confessando in ciò manifestamente, che hauendo ci superato Minutio, era poi stato vinto da Fabio. Così essendosi, con varia fortuna, consumata la maggior parte del giorno: & finalmente ritornatosi ognuno a gli alloggiamenti, Minutio, hauendo fatto ragunare i soldati, parlò loro in questa forma. Io ho spesse volte vdito, o valorosi soldati, colui essere veramente a gli altri superiore, che si sa consigliare, & per se stesso conoscere quel che sia piu vtile. Nel secondo grado esser quello, che volentieri vbbidisce a chi ben lo consiglia: ma quello che non sa ben consigliare, nè vbbidire a chi F ben lo consiglia, essere della peggiore, & piu dannosa generatione d'huomini, che sia. Noi, poscia che n'è suto negato esser della prima sorte, facciamo d'essere almeno della seconda. & mentre che noi impariamo a saper comandare, disponiamo l'animo ad vbbidire a chi è piu sauio, & prudente di noi. Congiugniamo l'essercito con Fabio: & poi che noi saremo rappresentati con le bandiere al suo tribunale, & ch'io salutandolo l'hora appellato padre, come è conueneuole, & per la sua dignità, & per i beneficij riceuuti da lui: voi soldati salutarete, & riconoscerete per padroni, & defensori coloro, le cui mani vi hanno difesi, & saluati. & se niente altro si fusse fatto, questo giorno ne darà pure fama, & nome d'animi grati. Et così detto, fece comandamento che leuassero il campo, & mettendosi tutti a camino, com'ei furon giunti, mossero tutto il campo a marauiglia, & parimente il Dittatore, & tutti coloro i iquali gli erano d'intorno. Ferme che furon l'insegne dauanti al tribunale, facendosi innanzi a tutti il Maestro de'Caualieri, hauendo salutato Fabio, nominandolo padre: & tutti i suoi hauendo salutato come padroni, & difensori tutti i circostanti, disse, Io sono debitore de'miei padri solamente della vita, a'quali (quanto al nome) io ti ho, con la lingua, agguagliato. Ma a te sono io debitore non solamente della vita mia, ma della salute di tutti costoro. Per laqual cosa io rinuncio a quella deliberatione della plebe, per laquale io son piu tosto stato aggrauato, che honorato. & con buono augurio, & tua,

Minutio è soprafatto da Cartaginesi, & soccorso da Fabio.

Oratione di Minutio a' suoi soldati. Gratitudine, & humiltà di Minutio & dello essercito suo.

Oratione di Minutio a Quinto Fabio, cõfessando breuemẽte l'errore.

& mia

A & mia felicità, & del mio, & tuo conseruato essercito, & del conseruatore insieme, io ritor-
no sotto il tuo gouerno, & imperio, & rendoti queste insegne, & queste legioni: & ti prie-
go, che perdonandoci, ti piaccia ch'io mi rimanga Maestro de'Caualieri: & ciascuno di co-
storo nel consueto grado. Così si toccarono insieme la mano, & i suoi soldati (poi che fu li-
centiato il parlamento) furono tutti amicheuolmente inuiati, & intrattenuti, tanto da quel-
li che non li conoscеuano, quando da conoscenti, & familiari. & così d'vno dolente, & quasi
infelicissimo giorno, diuentò quel dì lieto, & festiuo. In Roma, come vi peruenne la fa-
ma del fatto, & poscia non manco per mano del volgo de'soldati dell'vno, & dell'altro eser-
cito fu confermata, che per lettere de'Capitani, ognuno per se, attendeua a lodare grande-
mente Fabio. Nè era la sua gloria minore appresso ad Annibale, & gli altri Cartagineſi,
che allhora cominciarono ad accorgersi di guerreggiare & co i Romani, & in Italia: concio
sia che due anni innanzi egli hauessero fattosi beffe & de'Capitani, & de'soldati Romani: di
maniera, che apena si credessero d'hauere a fare con quella medesima natione, dellaquale esli
da i loro maggiori, haueua no vdito tanto grandemente celebrare la fama. Dicono ancora,
Annibale, mentre tornaua dal fatto d'arme, hauer detto, che quel nugolo, che soleua starli
sopra i gioghi de'monti, haueua finalmente fatto vna tempestosa pioggia. Mentrè che que
ste cose si faceuano in Italia, Gneo Seruilio Gemino Consolo, hauendo scorso con l'arma-
ta tutta la riuiera della Sardigna, & della Corsica, & riceuuti da ciascuna delle gli statichi,
passò in Africa. Ma prima ch'ei facesse correrie in terra ferma, diede il guasto a Meninge
B isola. & hauendo da vicini d'essa riceuuto dieci talenti d'argento, accio che a loro similmen-
te non fusse abbruciato il paese, n'andò in Africa, & pose le genti in terra. poi condusse i
soldati a saccheggiare, & parimente mandò fuora i nocchieri, & compagni di naue, come
se si predasi isole, & luoghi voti d'habitatori. Essendo per tanto incorsi temerariamente
in vno agguato, & pochi, & sparsi, nè pratichi del sito del paese: essendo da molti intor-
niati, furon con grande vccisione, vituperosamente fuggendo, ripinti alle naui: hauendo
perduto intorno di mille huomini, & tra essi Blesio Questore. L'armata partita infretta dal
la riua, ch'era piena di soldati, n'andò, con le vele piene, alla volta di Sicilia. & hauendo
consegnato tutta l'armata in Lilibeo a Tito Manlio Pretore, accio che Publio Sura suo le-
gato la riconducesse a Roma, egli andatosene per terra per la Sicilia, dallo stretto del Faro
passò in Italia, & fu chiamato per lettere da Fabio egli, & il suo collega, perche riceuessero
da lui l'essercito, hauendo egli quasi compiuto sei mesi del suo imperio. Le croniche quasi
di tutti gli scrittori affermano, che Fabio (essendo Dittatore) fece fatti d'arme con Anni-
bale. & Celio ancora dice, ch'ei fu creato primieramente Dittatore dal popolo. Ma nè Ce-
lio, nè gli altri seppero, che Gneo Seruilio Consolo, ilquale era lontano nella prouincia di
Gallia, haueua solo autorità di fare il Dittatore. Ma perche la città, spauentata da tante
ruine, non poteua tanto indugiare, si ricorse a questo, che il popolo eleggesse vno, ilquale
fusse in luogo di Dittatore. Ma le gran cose fatte, & la nobile gloria di questo Capitano,
per accrescere dignità, & titoli a'suoi discendenti, ottennero poi facilmente, ch'ei fusse chia-
C mato vero Dittatore, et non luogotenente del Dittatore. I Consoli, Marco Attilio Regolo,
et Gneo Seruilio Gemino, hauendo riceuuto l'essercito, et prestamente fortificati gli allog-
giamenti del verno, perche allhora era l'autunno, con somma concordia tra loro gouernaro
no la guerra, secondo i modi tenuti da Fabio. Quando Annibale usciua alla campagna per
le vittouaglie, eglino l'assaltauano in diuersi luoghi, secondo l'occasione, molestandolo a co-
da, et opprimendo quelli, ch'ei trouauano sparsi a predare: et non si metteuano a rischio di
venire a fare il fatto d'arme generale: laqual cosa, il nemico con ogni sua industria andaua
cercando. Onde Annibale fu tanto stretto dalla carestia, che, s'egli non hauesse temuto,
che la sua partita non paresse vna fuga, certamente se ne sarebbe tornato in Gallia: non li
restando piu speranza alcuna di poter pascere in quei luoghi l'essercito, se i Consoli, dopo
Fabio, maneggiassero la guerra con le medesime arti. Essendosi per tanto ridotta la guerra
intorno alla città di Gerione, gia sul verno, vennero a Roma gli ambasciadori da Napoli.
Da costoro furono portate dentro alla Curia, & nel Senato, quarantadue tazze d'oro, di
gran peso: & in questa maniera fu esposta la loro ambasciata, dicendo, Come sapeuano,
che la camera del popolo Romano, per la lunga guerra, si votaua di pecunia. & che facen-
dosi la guerra parimente pel contado, & per le città de i sudditi, amici, & compagni, come
per la città di Roma, capo & rocca principale di tutta Italia, & per la salute di tutto l'impe-
rio, i Napolitani haueuano giudicato essere cosa ragioneuole, aiutare il popolo Romano con

Seimila fiorini d'oro.

Lilibeo città hoggi Marsala.

Lilibeo promontorio, capo bucco.

Pari son state dette li fatti torri da quella che fu in Egitto nella isola Faraò hoggi Fanali.

Lo stretto del Faro di Messina così detto dal Faro cioè dalla torre, che la notte col fuoco mostra il camino alle naui.

Questo Marco Attilio è in luogo di Flaminio morto.

Fede & amore, & liberalità de'Napolitani verso il popolo Romano.

L'iceria degli ambasciadori Napolitani, nel esporre l'ambasciata.

tutto quell'oro, che da i loro maggiori, ò per ornamento, ò per difenderfi da'finiftri acciden- D
ti della fortuna era ftato loro lafciato. & che s'ei credeffero potere altrimente porgergli aiu-
to, con la medefima prontezza d'animo, volentieri gli l'offerirebbero. Soggiugnendo ap-
preffo, che il Senato, & il popolo Romano farebbe loro cofa molto grata, ftimando effere
fue, & accettando come fue, tutte le facultà de'Napoletani. & giudicandoli degni da cui fi
riceueffi vn dono maggiore, & piu pretiofo, per l'animo, & buona volontà di quegli, iquali
lo deffero, che per la ftefla qualità del dono. Gli oratori furono ringratiati, fi per la liberali-
tà, & munificenza, fi per l'amore, & affettione loro. Et la tazza di minor pefo, fu accettata.
Spiõe de'Cartagineſi ſcoperto in Roma & mal trattato. In queſti medefimi giorni fu ſcoperto, & preſo vno fpione de'Cartagineſi, ilquale ben due anni era ſtato naſcoſo in Roma, & tagliatoli le mani, fu laſciato andare. Et venticinque ſerui furono meſſi in croce per hauer fatto vna certa congiura in campo Martio. all'accuſatore furono dati ventimila aſſi per guiderdone dell'opera. Mandaronfi oratori a Filippo Fiorini cc d'oro. Re di Macedonia, a domandarli Demetrio Fario: ilquale eſſendo ſtato vinto in guerra, s'era fuggito appreſſo a lui. Et altri legati furono mandati a'popoli di Liguria, a querelarfi, & richiamarli, ch'oſi haueſſero aiutato i Cartagineſi di danari, & di genti. & parimente per vedere d'appreſſo quello, che ſi faceſſe appo de'Galli Boij, & de gl'Inſubri. Furono ancora mandati ambaſciadori nell'Illirico al Re Pineo a chiedergli il tributo, delquale era paſſato il tempo: & quando pure ei voleſſe prolungare il tempo, a pigliare da lui gli ſtatichi per ſicurtà. In tanto teneuano i Romani cura d'ogni luogo, che niuna coſa, quantunque lontana ſi fuſſe, traſcurauano: ſe bene allhora haueano a doſſo ſi gran guerra. Venne anco in conſi- E
Liguria, il paeſe di Genoua. Boi, popoli del Bolognese, & Ferrareſe. Inſubri, popoli del Milaneſe. Illirico, la Schiauonia, & altri luoghi circoſtanti. deratione (per quanto apparteneua alla religione) che non s'era ancora allogato a fare il tempio alla Concordia, ſecondo il voto fatto due anni innanzi, per la ſeditione de' ſoldati, da Lucio Mallio Pretore in Gallia. Onde eſſendo ſtati a tale effetto, deputati due huomini, da Emilio Pretore di Roma (iquali furono Gneo Papio, & Ceſone Quintio Flaminio) ordinaron, che il tempio ſi faceſſe in Campidoglio. Dal medeſimo Pretore, per deliberatione del Senato, fu ſcritto a i Conſoli, che, parendo loro, vno d'eſſi ne veniſſe a Roma, a fare i nuoui Conſoli: & che bandirebbe il giorno de'Comitij, per quando a loro piaceſſe. Al che fu riſpoſto da i Conſoli, non ſi potere diſcoſtare dal nemico ſenza pericolo, & danno della Republica. & perciò era piu toſto da fare gli Squittini, mediante l'Interrege, che richiamare alcuno de' Conſoli. Al Senato parue meglio, che il Conſolo creaſſe il Dittatore. Eſſendo per tanto creato Lucio Veturio Filone, fece Maeſtro de'Caualieri Marco Pomponio Mathone. Coſtoro, eſſendo ſtati non dirittamente creati (ſecondo la religione) furono il quartodecimo di fatti rinuntiare. & coſi ſi tornò all'Interregno. A'Conſoli fu prolungato il gouerno dell'eſſercito per vn'anno. & dal Senato furono publicati Interregi Gneo Claudio Centone figliuolo di Appio: di poi Publio Cornelio Aſina, nel cui magiſtrato ſi fecero gli Squittini, con gran conteſa, & gara tra i Senatori, & la plebe. Il volgo ſi sforzaua di tirare anche infino al Conſolato Gaio Terentio Varrone, come huomo della medeſima generatione: & diuenuto grato alla plebe, per oppoſi egli alle volontà de i grandi & per l'arte che vſaua, di piacere al popolo, hauendo battuta la grandezza di Fabio F
Perche nõ ſi può ſapere il nũero de' Dittatori della ſeconda Deca, come de conſolati non ſi ſeguita il numero di quelli contenuti nella prima. Dittatura ſeconda contenuta in queſta terza Deca. & l'autorità della Dittatura. I Padri, con ogni forza reſiſteuano: accio che gli huomini non s'auuezzaſſero a volere diuentare eguali a loro, col perſeguitarli. Bebio Herennio Tribuno della plebe, parente di Gaio Terentio, biaſimando non ſolamente il Senato, ma gli Auguri, perche haueuano vietato che il Dittatore deſſe compimento allo Squittino, col dare loro carico, acquiſtaua fauore al ſuo candidato: dicendo, che Annibale era ſtato condotto in Italia da i nobili, iquali gia molti anni innanzi cercauano la guerra: & che i medeſimi (potendo darli fine) la manteneuano fraudolentemente. & che ſi poteua combattere con tutte quattro le legioni inſieme. & che cio s'era veduto: perche Marco Minutio haueua, in aſſentia di Fabio, combattuto proſperamente. & che furono date due legioni, come in preda, a gli nimici: & poi erano ſtate ſaluate dalla morte da Fabio, accio ch'ei fuſſe chiamato padre, & padrone, colui, che prima haueua tolto a i Romani il vincere, che l'eſſere vinti. Et coſi, che i Conſoli poi, hauendo potuto vincere, et terminate la guerra, l'haueuano con le medeſime arti di Fabio mantenuta viua. queſto eſſere vno patto ſecreto tra tutti i nobili. Et finalmente diceua che la guerra non harebbe mai fine, infino a tanto, ch'ei faceſſero vn Conſolo veramente plebeio: cio è vn'huomo nuouo. Percio che i plebei nobili haueuano fatto la medeſima profeſſione, & cominciato a tenere a vile la plebe, poi che i patritij haueuan cominciato a nõ li diſprezzare. Et chi è quello, che cio nõ veggia? ch'ei ſi fece
Cãdidati erano detti quei che domandauano i magiſtrati, per la veſta candida, che portauano. Diceria di Bebio Herennio Tribuno della plebe, calũniãdo i Padri, che mãteneuano la guerra.

a ſtudio,

A a ſtudio, & cercoſſi in pruoua di venire all'Interregno, accio che gli Squittini fuſſero in potere de' Padri: & chi non conoſce, che i Conſoli (ſtandoſi in campo) non procacciarono altro, che queſto: & poi che contra lor voglia, era ſtato creato il Dittatore, per gli Squittini, eſſere ſtati ſforzati i ſacerdoti degli Augurij a pronuntiare, che il Dittatore non fuſſe dirittamente creato: Et ſoggiugnendo diceua, come diſpiaceua l'interregno: & come l'vno de' Conſoli fermamente s'apparteneua alla plebe Romana: & che il popolo ne ſarebbe la elettione piu liberamente: & darebbe il magiſtrato a chi piu toſto voleſſe vincere, che lungamente comandare. Eſſendo infiammata la plebe da cotali dicerie, domandando il Conſolato tre patritij, Publio Cornelio Merenda, Lucio Mallio Volſone, & Marco Emilio Lepido: & due nobili gia fatti familiari della plebe, Gaio Attilio Sorano, & Quinto Elio Peto: de' quali l'vno era Pontefice, & l'altro Augure, rimaſe fatto Conſolo Gaio Terentio ſolo, accio che i Comitij fuſſero in ſua mano nel fare la creatione del ſuo collega. Ma la ſetta de' nobili hauendo allhora ueduto, che la qualità de' competitori patritij haueua potuto poco contra di lui, conſtrinſe a domandare il Conſolato Lucio Emilio Paulo: ilquale era ſtato Conſolo con Marco Lelio: & della condannagione del compagno, & della ſua quaſi che mezo cotto era ſcampato. & hora eſſendo nimico alla plebe, ciò voler fare, grandemente ricuſaua. Coſtui, il dì ſeguente dello Squittino, ritirandoſi in dietro tutti coloro, iquali nella concorrenza haueuano combattuto con Varrone, li fu dato piu toſto per vn'oſtacolo pari, che ſe gli opponeſſe, che per collega. Dipoi ſi fece la elettione de' Pretori: & furon creati Mar- * Anni della città 534.

B co Pomponio Mathone: & Publio Furio Filo. T'occò la ſorte di rendere ragione in Roma tra i cittadini, a Pomponio: & a Furio Filo tra i foreſtieri. Furono aggiunti due altri Pretori, Marco Claudio Marcello, per la Sicilia: & Lucio Poſtumio Albino, per mandare in Gallia: & ambedue furono creati eſſendo aſſenti. Ne era alcuno di loro, che pel paſſato, non haueſſe hauuto qualche altro honore, fuor che Terentio Conſolo. Eſſendo laſciati indietro alcuni valoroſi, & franchi huomini, non parendo conueneuole in ſi fatto tempo, dare vfficio a perſone nuoue. Accrebbenſi ancora gli eſſerciti. Ma quanta ſia ſtata la ſomma aggiunta delle genti apiede, & a cauallo, gli autori ſono tanto varij, & diuerſi, & quanto al numero, & quanto alla ſorte di quelle, ch'io non ardiſco affermare coſa alcuna per certa. Alcuni dicono, che ſi fece vn nuouo ſupplemento di dieci mila ſoldati. Chi dice, che s'aggiunſero quattro, legioni noue alle cinque vecchie, per fare la guerra con noue legioni. & che oltra ciò, le dette legioni furono accreſciute di numero di fanti, & di caualli: aggiugnendo a ciaſcuna mille pedoni, & cento a cauallo. in modo, che fuſſero ognuna d'eſſe, di cinque mila fanti, & trecento caualli. Et coſi fu ordinato, che i compagni deſſero il doppio degli huomini a cauallo: & de' pedoni, pareggiaſſero il numero de' Romani. Sono alcuni ſcrittori, che affermano, che quando ſi fece il fatto d'armi alla vilta di Canne, nel campo de' Romani erano ottantaſette mila & dugento armati. In queſto bene tutti inſieme s'accordano, che la guerra ſi fece con maggiore ſforzo, & empito, che gli anni paſſati. perche il Dittatore haueua dato ſperanza di poter vincere il nimico. Ma auanti che le nuoue legioni ſi moueſſero

C con le bandiere da Roma, ſi comandò, che i dieci huomini vedeſſero i libri Sibillini, per eſſere le perſone communemente aſſai ſpauentate per i nuoui prodigij. Perche nel medeſimo tempo era ſtato riferito in Roma ſul monte Auentino, & in Aricia, eſſere piouuto ſaſſi. & che nelle terre de' Sabini erano appariti con molto ſangue, ſegni d'uccisione. & d'un fonte eſſere uſcite l'acque calde. & queſto (perche piu uolte era accaduto) piu ſpauentaua. & nella uia porticata, verſo il campo Martio, certi huomini erano ſtati fulminati dal cielo. Tutti queſti prodigij furon procurati, & purgati ſecondo il rimedio trouato ne' detti libri. Gli oratori della città di Peſto, recarono a Roma certe tazze d'oro, & furono aſſai ringratiati come i Napolitani, & l'oro non fu accettato. Ne' medeſimi giorni venne ad Hoſtia l'armata di Hierone, con gran copia di uittouaglia. I legati meſſi nel Senato eſpoſero, Hierone hauere hauuto tanto diſpiacere della morte, & danno di Gaio Flaminio Conſolo, & dell'eſſercito, che niuna ſua ruina propria, ne del ſuo Regno, piu l'harebbe perturbato. & perciò bench'ei ſapeſſi la grandezza del popolo Romano eſſer quaſi piu chiara, & marauigliosa nelle coſe auuerſe, che nelle proſpere, nondimeno haueua mandato loro tutte quelle coſe, con lequali da i buoni, & fedeli amici ſi ſogliono aiutare le guerre. lequali coſe egli pregaua grandemente i Padri Conſcritti, che non voleſſero mancare d'accettarle. Et che oltre all'altre coſe, recauano principalmente per buono, & felice augurio vna ſtatua d'oro della Vittoria, di trecento uenti libbre: accio che la riceueſſero, teneſſero, & la poſſedeſſero partico-

Queſto anno furon fatte le legioni di cinque mila fanti & ccc caualli.

87. mila & ce alla rotta di Canne.

Prodigij apparíti auanti la rotta di Cane

Il Re Hierone manda di Sicilia oratori, & doni a Romani.

Diceria degli ambaſciadori del Re Hierone.

Fonde ſono le ſcaglie con le quali ſi gettano le pietre.

Fróbole propriamente le pietre, che si gettano massimamente fluuiali, & di forma ouale. I funditori si dicono scagliatori & tróbolieri dallo strumento, & dalla figura della pietra.

larmente, & in perpetuo. Appresso, che haueuan recato trecento mila modij di grano, & dugento d'orzo, accio che le vittouaglie non mancassero. & oltra ciò, che ne porterebbono quanto ne bisognasse, oue fusse loro ordinato. Sapeua che i Romani non vsauano altri soldati a piede, & a cauallo, che proprij Romani, & del nome Latino: ma che haueua veduto negli esserciti Romani, tra gli armati alla leggiera, anco degli aiuti forestieri: & perciò, haueua ancora mandato mille arcieri, & altri tanti frombolieri: vna banda molto atta contra quei dell'isole Baleariche, & a'Mauri: & altre si fatte nationi, che vsano combattere saettando di lontano. A questi doni, aggiugneuano costoro ancora il consiglio: dicendo che il Pretore, a cui desse la sorte la prouincia di Sicilia, passasse con l'armata in Africa: accio che i nemici vedessero la guerra a casa sua: & hauessero minore commodità di mandar soccorso ad Annibale. Il Senato rispose al Re in questa forma. Che il Re Hierone era huomo da bene, & amico egregio, & che dapoi ch'egli era diuenuto amico del popolo Romano, sempre col medesimo tenore haueua osseruato la fede, & in ogni tempo, & luogo magnificamente haueua fauorito, & aiutato lo stato de'Romani. & ch'eglino (come ragioneuolmente si conueniua) ciò haueuano molto a grado. & che il popolo Romano, riconoscendo benignamente, & accettando il grado del fato, non haueua accettato l'oro, che da alcune citta era stato presentato. ma che volentieri da lui accettauano l'imagine della Vittoria, & il buono augurio insieme con ella: & darebbeno a quella Dea conueneuole stanza: consagrandole il Campidoglio, & il tempio di Gioue ottimo massimo, & che iui consagrata ella ben volentieri, starebbe ferma, & stabile, & fauoreuole al popolo Romano. I frombolieri, & arcieri, & il frumento, fu consegnato a i Consoli. Et aggiunsero venticinque quinqueremi all'armata, laquale con Marco Ottacilio Vicepretore haueua ad andare in Sicilia. & li fu data licenza, che giudicando ciò essere vtile, passasse in Africa. Fatta la nuoua scelta de'soldati, i Consoli dimorarono pochi giorni, fino a tanto, che i soldati de' compagni, & del nome Latino ne venissero. Et allhora furono i soldati obligati con giuramento da'loro Tribuni, a ragunarsi sempre per comandamento de'Consoli, ne mai senza licenza partirsi: ilche per auanti non s'era piu fatto: non si essendo insino a quel di vsato altro, che il sagramento generale. & quando i soldati si ragunauano nella loro Decuria, o Centuria, & i pedoni tra loro, e i caualieri medesimamente tra loro prometteuano, & giurauano spontanamente, che per fuggire, & per paura, non si partirebbero, nè vscirebbero di schiera, & degli ordini, se non per andare a pigliare l'arme, o ferire il nemico, o per difendere gli amici. Questo essendo come vn patto volontario tra loro soldati, fu da' Tribuni ridotto a vna legittima obligatione, & cerimonia di giuramento. Auanti che gli stendardi partissero da Roma, Varrone Consolo fece molte, & feroci dicerie nel popolo: dicendo, che la guerra era stata chiamata in Italia da'nobili: & ch'ella starebbe sempre nelle viscere, et nel cuore della Republica, se ella fusse per hauere piu altri Capitani simili a Fabio. Ma ch'egli il primo giorno, nelquale ei vedesse i nemici, era per vltimare la guerra. Paulo suo collega fece solamente vna oratione il giorno auanti ch'ei partisse, assai piu vera, che grata al popolo. Nellaquale ei non disse villanamente cosa alcuna verso Varrone: se non questo solamente che si faceua gran marauiglia, in qual modo vn Capitano, prima ch'egli hauesse veduto il suo proprio esercito, o quello de'nemici, il sito de'luoghi, et la natura del paese, et stando si ancora dentro alla città, potesse conoscere, et sapere quello, ch'egli hauesse a fare poi con l'armi in mano, et potesse anche determinare, et predire il giorno, nelquale egli hauesse a far giornata. Ma inquanto a se, che non era innanzi al tempo, et senza maturità, per pigliare quei partiti, che sogliono dare le cose a gli huomini, et non gli huomini alle cose: et che delideraua, che pur le cose, gouernate cautamente, et sauiamente, sortissero felice fine. et che la temerità (oltra che l'vsarla era mattezza) era anche sempre, insino a quel dì, stata infelice. Conosceuasi manifestamente, che Paulo, di sua natura, era per anteporre sempre i partiti sicuri a i dubbij: ma perch' egli perseueresse piu costantemente in tale opinione, si dice, che Fabio Massimo alla partita li parlò in questa forma. Se tu hauessi, o Lucio Emilio, vno collega simile a te (ilche io piu tosto vorrei) o tu somigliassi il tuo collega, il mio parlare sarebbe interamente souerchio. perche essendo ambedue Consoli buoni (ancora ch'io tacessi) voi fareste, secondo che ricercheria la fede vostra, tutte quelle cose, lequali fussero vtili alla Republica. et quando voi fuste non buoni, nè sani, voi non riceuereste punto le mie parole con le orecchie, nè i consigli con le menti vostre. Hora riguardando, et conoscendo io la qualità tua, et del tuo compagno, a te solo, intendo volgere tutto il

Vsanza nuoua di dare a' soldati vno particolare giuramento.

Parole feroci di Terentio Varrone.

Parole graui di Paulo Emilio.

Oratione di Quinto Fabio a Lucio Emilio Paulo in genere deliberatiuo esortatoria a non cõbattere.

mio

A mio parlare: ilquale mi par vederti hauere ad essere indarno buon'huomo, & buon cittadino. Se la Republica sarà zoppa da vn de lati, la medesima ragione & potere haranno i cattiui consigli, che i buoni. Et certo tu t'inganni, & erri, o Lucio Paulo, se tu giudichi hauere men difficultà, & hauere a combattere manco con Gaio Terentio, che con Annibale. Ne sò gia io, se costui ti sarà piu dannoso auuersario, che quell'altro nemico. perciò che con colui harai tu solamente a combattere nella battaglia, con questo in ogni luogo, & in ogni tempo. & contra Annibale, & le sue legioni, harai tu a combattere co'tuoi caualli, & fanti. ma il Capitano Varrone ti farà la guerra co'tuoi medesimi soldati. Sia lontana da te (per non ti dar male augurio) la memoria di Gaio Flaminio. nondimeno quel Consolo cominciò ad impazzare, poi ch'ei fu nella prouincia, & in campo: costui ha cominciato auanti ch'ei domandasse il Consolato: poscia nel cercare il Consolato, & hora, poi ch'egli è Consolo, impazza innanzi, ch'ei vegga l'essercito, ò gli nimici in viso. & quel, che hora tra i disarmati, & togati cittadini, vantandosi, fa tante battaglie, & mena tanta tempesta, che pensitu che sia per fare tra l'armata giouentù de'soldati? oue subito, dopo le parole seguano i fatti? Ma, s'egli auuiene, che (si com'ei dice apertamente di voler fare) costui incontanente combatta, ò io nulla piu m'intendo dell'arte militare, nè cognosco punto la generatione, nè il modo di questa guerra, nè la natura del nemico, ò vero qualcun'altro luogo diuentarà per li nostri danni, piu famoso, che il Trasimeno. Non è hora tempo da gloriarsi con vno solo huomo, mo- Trasimeno, il lago di Perugia.
B strando quanto io habbia trapassato il modo, & la misura del disprezzare la gloria, piu tosto, che del desiderarla. Ma in effetto la cosa è cosi, che questa è la vera, & sola via (quale ho tenuto io) di guerreggiare con Annibale, nè solamente ciò dimostra, il fine, & l'auuenimento delle cose (questo è il maestro degli stolti) ma la medesima ragione, laquale è stata pel passato, & sarà sempre immutabile, insino a tanto, che le cose del mondo haranno la medesima conditione. Noi facciamo la guerra in Italia, nel paese nostro, & in casa nostra. ogni cosa all'intorno è piena di cittadini, & di compagni, iquali ci danno, & daranno aiuto d'huomini, di caualli, & di vittouaglie, tale essempio di fede, hanno dato di se nelle nostre auuersità, & la lunghezza del tempo ci fa migliori, piu prudenti, & costanti.

Annibale pel contrario, si truoua nelle terre d'altri, & nemiche, tra tutte le cose auuerse, & contrarie, lontano da casa, & dalla patria, nè ha luogo alcuno pacifico, in terra, ò in mare, non è riceuuto da città, ò terra alcuna. non vede in luogo alcuno cosa sua, viue giorno per giorno di rapine. truouasi apena la terza parte di quell'essercito, colquale ei passò il fiume Ibero: la fame ne ha vccisi molti piu, che il ferro, nè a questi pochi, che restano, può porgere piu da viuere. Dubiti tu adunque, che standoci, & sedendoci non siamo per vincerlo? inuecchiando egli molto piu ogni giorno, non hauendo supplemento, nè rinfrescamento alcuno, nè danari? Quanto tempo s'è egli conteso, combattendo per le mura di Gerione, d'vn pouero castello di Puglia, come s'ei difendesse le mura di Cartagine? Ma non mi voglio gloriare solo teco io: guarda come gli vltimi Consoli, Gneo Seruilio, & Attilio l'hanno schernito. Questa sola è la via della salute, o Lucio Paulo: laquale i cittadini nostri medesimi se-
C la faranno piu difficile, che i nemici. Percio che i tuoi soldati vorranno quello, che vorranno i nemici, & Varrone, il Consolo Romano desidera quel medesimo, che Annibale Capitano de'Cartagineſi. si ch'ei bisogna che tu resista vn solo Capitano a due. Ma tu resisterai, se tu stai fermo, & costante tanto che basti, contra la fama, & il mormorare degli huomini: & se la gloria vana del tuo collega, & la tua falsa infamia non ti mouerà di proposito. Dicesi, la ragione essere spesso in pericolo, come abbandonata dalla verità: ma non gia restar mai oppressa, & spenta. colui, che dispregierà la gloria, harà la vera gloria. Non ti curare d'essere chiamato timido, in luogo di cauto, & prudente, nè pigro, & tardo, in cambio di graue, & considerato: nè vile per intendente, & maestro di guerra. Piu tosto voglio, che il sauio nemico ti tema, che gli stolti cittadini ti lodino. Annibale si farà beffe di te, quando tu sarai in ogni cosa volonteroso, & audace: & harà paura, quando ti vedrà non operare punto temerariamente. Non ti pensare, ch'io ti ricordi queste cose, perche niente si faccia: ma accio che, in quelle cose, che tu farai, ti guidi la ragione, & non la fortuna. & che ogni cosa sia in tuo potere, & arbitrio: et sempre stia armato, apparecchiato, et attento. nè manchi punto alla tua occasione, et non porga al nemico la sua. Se tu non harai fretta, ogni cosa ti sarà chiara, et manifesta: ma la fretta, et la prestezza è sempre imprudente, et cieca. La risposta del Consolo, alle cose dette, non fu molto lieta: come d'huomo, che piu tosto confessaua le cose, lequali gli erano state dette, esser vere, che facili a farle. soggiugnendo, che se il Maestro

de' Caualieri era stato insopportabile a lui, ch'era Dittatore, che rimedio si potea egli vsare D
contra il proprio suo collega, huomo seditioso, & temerario? & che quanto a se, essendo
nel suo primo Consolato scampato mezo cotto, & abbronzato dall'incendio del giudicio
popolare, desideraua, che le cose andassero bene, & felicemente: ma se alcuna auuersità ac-
cadesse, era risoluto d'esporre la vita piu tosto all'armi de' nemici, che a' suffragij de' suoi adi-
rati cittadini. Dicono, che dopo questi ragionamenti Paulo si mise a camino, seguendolo,
& accompagnandolo i principali Senatori. La plebe seguitò parimente il suo Consolo,
piu notabile per la moltitudine, che per la dignità di quella. Subito che arriuarono in cam
po, mescolando il nuouo, & vecchio essercito insieme lo diuisero in due campi: in maniera,
che'l minore fatto di nuouo, fusse piu vicino ad Annibale, & nel vecchio fusse la maggior
parte, & ogni neruo dell'essercito. Dipoi ne mandarono a Roma Marco Attilio Consolo
dell'anno passato. ilquale si scusaua per la graue età, & proposero Gneo Seruilio, nel cam-
po minore, a vna legione Romana, & a due mila pedoni, & caualieri, degli amici, & com-
pagni. Annibale, ben ch'ei vedeua le genti de' nemici essere cresciute piu la metà: nondi-
meno marauigliosamente si rallegraua della venura de' Consoli. perche non solamente non
gli auanzaua cosa alcuna delle vittouaglie predate dì, per dì: ma ei non haueua lasciato luo
go alcuno, onde potesse predare essendo stato portato il frumento da ogni banda dentro al-
le città murate, poi che il contado era mal sicuro. tanto che (come poi fu manifesto) non
gli auanzaua frumento da potere viuerne dieci giorni. & gli Spagnuoli per la carestia, era-
no di gia apparecchiati a ribellarsi, se si fusse aspettato la commodità del tempo. Ma la for- E
tuna diede ancora alla materia alla temerità del Consolo, & alla sua natura precipitosa, che
in vna certa scaramuccia tumultuaria, nel volere opporsi a' predatori, piu tosto nata a caso,
per concorso de' soldati, che per ordine dato, ò comandamento de' Capitani, i Cartagines
erano restati inferiori: essendone stati morti intorno a mille settecento, & de' Romani, &
degli amici non piu che cento. Ma seguitando i vincitori a tutta briglia la vittoria furon
dal Consol Paulo ritenuti, dubitando egli di qualche inganno: di cui quel dì era il gouerno
(percio ch'ei comandauano a vicenda) adirandosi Varrone, & gridando il nemico essere sta-
to lasciato vscir loro di mano, & che quel dì si poteua romperlo, & finir la guerra, s'ei non
si fusse stato a bada. Annibale non si turbò molto di quel danno: anzi credeua piu tosto ha-
uere per questo, come adescato la temerità del piu feroce Consolo, & massimamente de' sol
dati nouelli. essendosi manifesti tutti gli affari de' nemici, non men che i suoi proprij, & sa-
pendo, i Capitani esser di nature diuerse, & gouernar con discordia ogni cosa: & quasi le due
Tironi sono i soldati nouoi non ancora di sciplinati. parti dell'essercito esser Tironi. Per tanto stimando d'hauer luogo, & tempo atto alle frau-
di: la notte seguente menò seco i soldati, iquali null'altro portauano seco, che l'armi sole. &
lasciò gli alloggiamenti pieni di tutte le robbe, cosi publiche, come priuate: & di là da i
monti vicini, ripose da man sinistra nascosamente le fanterie in ordinanza, & da man destra
le genti a cauallo: ritirando da ambidue le bande tutti gl'impedimenti, & le bagaglie nel
Stratagemma di Annibale. mezo della schiera, per assaltare, & sopraggiugnere i nemici impacciati nel saccheggiare
gli alloggiamenti, come abbandonati per la fuga de' padroni. Cosi lasciò accesi in campo F
molti fuochi, accio che si credesse che con questa falsa dimostratione della presenza dell'ess
cito li volesse ingannare, per tenere a bada i Consoli, insino a tanto, ch'ei si fusse molto al-
lontanato, come l'anno dinanzi haueua gabbato Fabio. Come si fece giorno, l'essere tol-
te via le guardie dalle poste, diede primieramente gran marauiglia: dipoi nell'accostarsi
piu d'appresso, il non consueto silentio. Finalmente i soldati hauendo trouato manifesta-
mente gli alloggiamenti abbandonati, incontanente da ogni parte correuano a i padiglioni
de' Consoli, contando, i nemici essere fuggiti con tanta fretta, & paura, ch'egli haueuano ab-
bandonato gli alloggiamenti, senza leuare pur le tende: & accio che la fuga fusse piu celata,
hauere anche lasciati accesi assai fuochi. Cosi cominciarono a leuare le grida: & chiede-
re, che si mouessero le bandiere, & s'andasse a seguitare i nemici, & subitamente a sac-
cheggiare il campo. & l'vno de' Consoli era non altrimenti fatto che vn della turba de' sol-
dati. Ma Paulo diceua, & replicaua, che bisognaua molto bene aprir gli occhi, & guar-
darsi dagl'inganni. Vltimamente, non potendo piu sostenere la seditione, ò il capo di quel-
la, mandò Marco Statilio Prefetto, con vna squadra di caualieri Lucani a spiare. Ilquale,
poi che s'appresso alle porte, comandato che tutti gli altri si fermassero fuori degli stec-
cati, egli, con due caualieri, entrò dentro al campo: & hauendo speculato, & ricerco ogni
cosa diligentemente, riferì questo essere veramente vn'inganno: concio fusse che i fuochi

eran

A eran solamente stati lasciati da quella parte, che riguardaua verso i Romani: i padiglioni: & le tende tutte essere aperte: & le cose piu care, & pretiose lasciate fuora in abbandono. & che haueua veduto in certi luoghi l'argenterie per le vie seminate temerariamente, come vna esca alla preda. Ma quelle cose, che si diceuano per raffrenare gli animi dalla cupidità, furon quelle, che piu l'accesero. Et hauendo i soldati leuato il grido: & dicendo, che s'ei non fusse dato loro il segno della battaglia, andrebbero per se stessi senza Capitani, quantunque il Capitano punto non mancasse. perche Varrone incontanente diede il segno, che le genti si metteßero a camino. Paulo badando anche per se medesimo in prouua: & non gli hauendo i polli corrispotto prosperamente nel pigliare l'Augurio, comandò, che ciò fusse rapportato al collega: ilquale gia traheua l'insegne fuori delle porte. Ilche, benche a Varrone fusse molesto: nondimeno il fresco accidente di Flaminio, & la memoreuole rotta naual di Claudio Consolo, al tempo della prima guerra Cartaginese, li missero nel lo animo qualche scrupolo di coscienza. Cosi prolungaron quasi gl'Iddij in quel giorno, piu tosto che togließer via la sopraßtante ruina, de'Romani. Accadè per ventura, che non volendo vbbidire i soldati al Consolo, ilquale comandaua che le bandiere si riportaßero dentro, due serui, vno d'vn caualiere Formiano, l'altro d'vn Sidicino, i quali al tempo di Seruilio, & d'Attilio Consoli, andando per le vittouaglie, erano stati fatti prigioni da i Numidi, quel di si fuggirono, & tornarono a i lor padroni. & essendo stati menati dauanti a i Consoli, riferiron tutto l'essercito di Annibale, essere imboscato di la da quei monti vicini.

La religione osseruata in questo luogo il saluamento de'Romani.

B La venuta opportuna di costoro fece, che i Consoli fussero vbbiditi, hauendo la peruersa ambitione d'vno di loro, prima gia perduto la riputatione presso a'soldati, per essere verso di quelli troppo indulgente, & piaceuole. Annibale, poscia ch'ei vidde i Romani hauere piu tosto fatto la prima mossa inconsideratamente, che perseuerato poi nello errore, infino al fine, allontanandosi mattamente, essendo senza frutto scoperta la fraude, si tornò negli alloggiamenti. Quiui per la carestia de'viueri, non poteua soggiornare molti dì. & ogni dì nasceuano nuoui disegni, non solamente appresso i soldati mescolati d'ogni turba di generatione di genti: ma ancora appresso il Capitano medesimo. percio che, essendo nato da principio vn certo mormorio, & poi vna voce manifesta tra i soldati, che ramaricandosi, domandauano il debito stipendio, dolendosi prima delle poche vittouaglie, & vltimamente della fame, & essendo fama, che i soldati mercennarij, & massimamente della natione Spagnuola, haueuano tra loro deliberato di passare nel campo de'Romani, si diceua, che anche Annibale alle volte haueua pensato di fuggirsi in Gallia. in questa maniera, che abbandonata tutta la fanteria disegnaua di fuggirsi, & dileguarsi con tutta la caualleria. Essendo cosi fatti pensieri, & tal dispositione in campo, fece disegno di partire di quiui, & andare ne'luoghi piu caldi di Puglia, oue la mietitura si faceua piu presto, & prouedere a vn tratto, che le ribellioni, & fughe de'suoi soldati, di natura mobili, & leggieri, haueßero tanto maggiore difficultà, quanto ei fussero piu lontani da'nemici. Prese il camino di notte, hauendo medesimamente lasciato fuochi accesi, & alquante tende per mostra, accio che i Romani,

Inganno di Annibale scoperto.

In Gallia, in Lombardia.

C per paura degli agguati, si riteneßero (come l'altra volta) dal seguitarlo. Ma hauendo il medesimo Statilio, detto di sopra, spiato, & inuestigato ogni cosa intorno al campo, & di la da'monti, & riferito d'hauer veduto di lontano caminare le genti ne'nemici, si cominciò il dì seguente a far consiglio, & trattare di andare loro dietro, perseuerando l'vno, & l'altro Consolo, ciascuno nel suo medesimo parere, che per lo innanzi. Ma a Varrone quasi tutti: a Paulo niuno acconsentiua: se non Gneo Seruilio Consolo dell'anno passato. Per consiglio adunque, & parere della maggior parte, sospinti dal destino fatale, andarono a far nominata, & famosa la villa di Canne, con la grande sconfitta de'Romani. Erali accampato Annibale presso a quel borgo, et haueua volto le spalle al vento Vulturno: ilquale dalla pianura risecca, et abbruciata per la troppa siccità, muoue come vna folta nebbia di poluere. laqual cosa, oltra che li fu commoda alle tende, era ancora per esserli specialmente vtile, et saluteuole nell'vscir fuora in schiera per combattere: per hauere egli le spalle volte al vento, et pel vantaggio del combatter col nemico impacciato, et accecato dalla poluere. I Consoli, hauendo diligentemente spiato il camino, seguitando i Cartaginesi, subito ch'ei furono arriuati a Canne, et scopersero il nemico, si fortificarono in due campi, quasi col medesimo interuallo, et con la medesima diuisione dell'essercito, come prima era fatto a Gerione. Il fiume Aufido, correndo vicino all'vno campo, et l'altro, daua l'acqua secondo il bisogno, a ciascuno, ma non senza occasione di battaglia. I Romani, nondi-

Aufido fiume da alcũi è detto Cãna, pigliando il nome dallavilla vicina, oue si dice hora essere Baroli. Altri dicono ẽsto Aufido chiamarsi l'Ofanto,

meno nel campo minore, ilquale era posto di la dallo Aufido, pigliauano l'acqua piu libe- D
ramente: per che nella ripa opposita non era alcuna guardia de'nemici. Annibale, hauendo
trouato vn luogo molto commodo per le genti a cauallo (dellaqual maniera di forze era al
tutto superiore) per dare facultà di combattere a i Consoli, fece le schiere, & cominciò ad
inuitare i nemici, infestandoli con le scorrerie, & scaramuccie de'Numidi. Onde di nuo-
uo si cominciò a trauagliare negli eserciti Romani: & per la seditione de'soldati, & per la
discordia de'Consoli. allegando Paulo a Varrone, la temerità di Flaminio, & di Sempro-
nio, & rimproverando Varrone a Paulo, il bello essempio in apparenza, di Fabio, per quei;
che son timidi, & vili: & chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, che quiui non
haueua egli colpa alcuna ch' Annibale hauesse già preso Italia per sua, essendo egli tenuto
stretto dal collega, & essendo tolte l'armi di mano a i soldati adirati, & desiderosi di combat-
tere. Quell'altro protestaua ch'era fuora d'ogni colpa, & carico, se cosa alcuna sinistra acca
desse alle Romane legioni, esposte così inconsideratamente a'pericoli: & nondimeno, che
harebbe ad essere partecipe d'ogni sinistro caso, che ne auuenisse. Vedessero coloro, i quali
haueuano la lingua così pronta, & temeraria, di hauere poi nella battaglia, le mani parimen-
te ardite, & gagliarde.

Mentre che si consumaua il tempo in così fatte contese, piu tosto ch'in consigli opportu-
ni, Annibale mandò i Numidi della schiera, laquale haueua gran parte del giorno tenuta in
ordinanza (hauendo prima ritirato tutti gli altri dentro alle sbarre) ad assaltare i Romani,
che dal minor campo di la dal fiume andauan per l'acqua. laqual turba disordinata, hauendo E
rotta con le grida, & romore, non prima ch'ei fussero giunti alla riua, corsero anche ad assal-
tare le poste delle guardie vicine al campo, & quali infino su le porte. Questo parue cosa trop
po indegna, & vituperosa, che gli alloggiamenti Romani fussero così manomessi da i soldati
ausiliarij, & genti raccolte de'nemici. Tanto che da vna cagione solamente furono i Roma
ni ritenuti dal passare il fiume, & vscire in battaglia, che la somma del gouerno era quel dì in
mano di Paulo. L'altro giorno, delquale il reggimento per sorte, era in podestà di Varro-
ne, egli senza conferire cosa alcuna al compagno, diede il segno della battaglia: & con le gen
ti in ordinanza passò il fiume, seguitandolo Paulo: perch'ei poteua piu tosto non approua-
re, che non aiutare il partito preso. Passato il fiume, si congiunsero anche con le genti del
campo minore. & così ordinate le schiere, posero nella banda destra, laquale era piu vicina al
fiume, i caualieri Romani, dipoi le fanterie. la sinistra banda teneuano dal lato di fuora le gen
ti a cauallo de'compagni, & collegati, dalla parte di dentro, le fanterie, nel mezo furono ordi
nati gli arcieri, & lanciatori, congiunti con le Romane legioni. & degli altri aiuti armati al-
la leggiera, fu fatta la schiera de'primi feritori. I Consoli teneuano ambedue le bande: Teren
tio la sinistra, & Emilio la destra. A Gneo Seruilio fu commessa la cura della schiera di me-
Balearici Maiorchini, & Minorchini, zo. Annibale sul fare del dì, hauendo mandato innanzi gli scagliatori Balearici, & gli altri
armati alla leggiera, & egli passato il fiume, metteua i soldati ciascuno in ordinanza, secondo
che di mano in mano passauano, ponendo i caualli de gli Spagnuoli, & de'Galli presso alla ri-
ua, nel corno sinistro, a rincontro della caualleria de'Romani, & nel corno destro i caualli di F
Numidia: fermando, & fortificando la schiera di mezo con le fanterie, in tal maniera, che l'v-
no, & l'altro corno teneuano gli Africani. tra i quali nel mezo erano interposti i Galli, & gli
Spagnuoli. La schiera di Africa, chi l'hauesse veduta, harebbe potuto credere, ch'ella fusse in
gran parte di Romani, di maniera erano armati, & forniti dell'armi guadagnate a Trebia:
ma la piu parte a Trasimeno. I Galli, & gli Spagnuoli haueuano gli scudi quasi della medesi
ma figura: ma le spade molto diuerse, & di contraria forma. i Galli l'vsauano lunghe, & senza
punta: gli Spagnuoli consueti a ferire piu di punta, che di taglio, le haueuano corte: & perciò
adatte, & commode, & con le punte. In cotal foggia dauanti a gli altri stauano armati: & si
fatta maniera di queste nationi, & per la grandezza delle persone & appariscenza degli ha-
biti era spauenteuole. I Galli erano ignudi dal bellico in su: & gli Spagnuoli vestiti di panni
lini, rilucenti di marauigliosa bianchezza, ricamati di porpora. Dicono che tutto il numero
de'fanti, & caualli messo allhora in arme, fu questo: cioè, quaranta mila fanti, & diecimila ca-
ualli. I capitani erano preposti al gouerno d'ambedue le bande, Asdrubale al sinistro corno,
Maharbale al destro: Annibale insieme col fratello Magone, era nel mezo. Il sole batteua
per fianco all'vna, & all'altra parte: come era a ciascuna d'esse opportuno, ò che, così fussero
industriosamente acconci, ò pure a caso si trouassero così disposti. i Romani eran volti a me
zo dì, & i Carragineſi a Settentrione. Quel vento, ilquale da i paesani si chiama Vultur-

no,

A no, essendosi leuato contra i Romani, & percotendogli in faccia con grandissimo polue rio, tolse loro la vista. Leuate le grida, corsero da ogni parte gli ausiliari. & nel principio s'appiccò la zuffa con gli armati alla leggiera. dipoi il corno sinistro de'Caualieri Galli, & Spagnuoli s'affrontò col destro de'Romani, non a guisa di battaglia di huomini a cauallo: percio che(secondo quella vsanza) s haueuano a riscontrare a fronte, & testa per testa. per che non vi essendo stato lasciato da i lati alcuno spatio, da potersi allargare, da vna parte era no chiusi dal fiume, & dall'altra dalle fanterie. Venendo per tanto l'vna parte, & l'altra da trauerso, s'vrtauano insieme a dirittura, stando ristretti i cauagli, & inuiluppati insieme: et finalmente spauentandosi quelli, cominciarono gli huomini, abbracciando l'vno l'altro, a ti rarsi a terra de'caualli: in maniera, che in gran parte la battaglia era diuentata d'huomini a piede: nondimeno la zuffa fu piu feroce & aspra, che lunga. I caualieri de'Romani, essendo ributtati, voltarono le spalle. Nel fine della battaglia equestre, comincio la zuffa de'fanti a piede. & dal principio i Galli, & gli Spagnuoli eguali d'animo, & di forze, gagliardamente si manteneuano in ordinanza: vltimamente i Romani lungamente, et piu volte pensarono con qual testa, & forza potessero, sospignere quella punta, & conio, che dall'altra schiera de'nimici si discostaua, troppo rara, & sottile, & perciò molto debole. Ilquale conio ripinto in dietro, prima si pareggiò con la testa della schiera, poi insistendo, & vrtando i Romani, aperse nel mezo vn seno. Gli Africani intanto, haueuano fatto forza, & acquittato campo dalle bande estreme: in modo, che vrtando innanzi i Romani inconsideB ratamente, prima li circondarono con le squadre de'caualli, dipoi distendendo ambidue i corni, li rinchiusero nel mezo. Quinci i Romani, hauendo in vano condotto a fine la prima battaglia, lasciando i Galli, & gli Spagnuoli, ch'essendo in volta, haueuan feriti alle spalle, voltandosi in dietro, appiccarono vna nuona zuffa con gli Africani, non solo a disauantaggio grande, per trouarsi cosi da ogni parte intorniati, quanto per essere stracchi, & hauere a combattere con genti riposate, & fresche. Et nel sinistro corno de'Romani era gia la battaglia molto stretta: ou'erano stati messi i caualieri de'compagni a fronte di quei di Numidia. La battaglia da principio era stata lenta, & pigra, & cominciata con gli vsati inganni de'Cartaginesi. Vna compagnia intorno di cinquecento Numidi, oltra le lancie, & l'altre arme consuete, hauendosi nascoso i pugnali sotto l'arme, & le vesti, parendosi da gli altri, con le targhe dietro alle spalle, a guisa di fuggitiui, & arriuando alle schiere de'Romani, subitamente saltarono da cauallo, & gettate le targhe, & lance, & dardi dauanti a'loro piedi, furono da essi riceuuti nel mezo delle schiere, & messi nell'vltima parte dietro tutti. & cosi stettero fermi chetamente, insino a tanto, che'l fatto d'arme fu da ogni parte appiccato. Ma poi che l'empito, e'l furore del combattere hebbe occupato gli animi, & gli occhi d'ognuno, eglino subitamente imbracciati gli scudi, iquali tra i corpi morti per tutto sparsi giaceuano, assaltarono improuisamente alle spalle i Romani, & ferendogli alle schiene, & alle gambe dietro alle ginocchia, fecero grande vccisione, & danno: ma molto maggiore spauento, & disordine. Essendo per tanto in alcun luogo fuga, & terrore, & in alcuno alC tro combattendosi ancora pertinacemente, gia con poca speranza di salute, Asdrubale il quale gouernaua quella banda, tratti della schiera di mezo i Numidi (percio che il loro combattere co'nimici a fronte era cosa debole) li mandò a perseguitare coloro, che fuggiuano. & cosi aggiunse i Galli, & Spagnuoli a piede a gli Africani gia stracchi, piu tosto per l'vccidere, che pel combattere. Nell'altra parte della battaglia, Paulo, benche subitamente dal principio, fusse stato grauemente ferito di vna fromba, nondimeno con un gruppo di huomini s'oppose ad Annibale: & in piu luoghi rinfrancò la battaglia, ricoprendolo, & difendendolo i caualieri Romani: hauendo anche vltimamente lasciati i caualli, perche al Consolo eran gia mancate le forze da maneggiare il cauallo.

Ingano vsato da Annibale, mediante i Numidi fuggitiui.

Sconfitta dolorosa de'Romani a Cana.

Diceli, Annibale allhora (a vno che li rapportaua che il Consolo haueua comandato, che i caualieri smontassero da cauallo) hauere risposto, quanto mi sarebbe egli piu grato, s'ei me li desse legati in mano. La battaglia, che fecero i caualieri a piede fu quale si conueniua, conoscendo gia la vittoria esser certa de'nimici: concio fusse, che i vinti volessero piu tosto morire ciascuno nel luogo preso, che fuggire, & i vincitori adirati, perche stando ritardauano la vittoria, tagliassero a pezzi quei, che non poteuano cacciare. nondimeno riburtarono al fin quei pochi, che resisteuano, soprafatti hoggi mai & lassi dalla fatica, & dalle ferite, onde furon tutti sbaragliati. & quei, che poteuano, ritornauano a i caualli per fuggire. Gneo Lentulo Tribuno militare, passando oltre a cauallo, & vedendo il Consolo pien di sangue sedersi so-

La villa di Cane si dice essere stata nel luogo oue hora è Barolli

pra

Cortesia & parole di Lentulo à Paulo Emilio p. salvarlo.

pra vn sasso, li disse. O Lucio Emilio (alla cui salute gl'Iddij ragioneuolmente deueno riguardare, come solo non colpeuole della presente ruina) prendi questo cauallo; mentre ch'ancora t'auanza punto di forza, io ti posso porre a cauallo, & accompagnare, & difendere, accio che tu non renda questa rotta piu funesta, & infelice, ch'ella si sia con la morte d'vn Consolo, essendoci senza questa, pur troppo da piagnere, & da lamentarsi. A questo rispose il Consolo: Tu certamente Gneo Cornelio meriti pregio, & loda: ma guarda, che hauendo di me compassione in vano, non consumi quel poco di tempo, che tu hai da scampare di mano de'nimici. Vattene adunque, & riferisci a i Padri publicamente, che fortifichino Roma, & la fornischino bene di guardie: auanti che ne venghi il nimico vincitore: Et priuatamente dirai a Fabio, che Lucio Emilio viuendo, & ancora morendo, sempre s'ha tenuto nella mente i suoi precetti. Et tu sia contento, ch'io lasci la vita in questa strage de'miei soldati: accio che io non muoia come reo: & per cagion del Consolato, non habbia a diuentare accusatore del mio collega, per difendere con l'altrui colpa la innocenza mia. Mentre che'l Consolo diceua queste cose, prima la turba de'Romani, che fuggiuano, & poscia i nimici l'oppressero, non sapendo però chi ci fussi, ricoprendolo di lance, & dardi. Lentulo si ritrasse col cauallo sopra vn colle. Allhora si mise ognuno in fuga a tutta briglia: settemila huomini si rifuggirono nel campo minore: diecimila al maggiore: & quasi dumila nel borgo di Canne. & non essendo intorno al borgo alcuna munitione, che li difendesse: incontinente, da Cartalone, & dalla caualleria, vi furono intorniati, & oppressi. L'altro Consolo, ò a caso, ò pure in pruoua, senza rintopparsi con turba alcuna, di quei, che fuggiuano, con forse cinquanta caualli si fuggì a Venusia. Dicesi essere rimasi morti quarantamila pedoni, & dumila, settecento caualli eri de'cittadini: quasi altra tanta somma de'compagni, & collegati: & tra questi vn Consolo, due Questori, Lucio Attilio, & Lucio Bibaculo: x x x Tribuni militari: alcuni huomini Consolari, & di Pretoria, & Edilicia dignità: & fra essi sono annouerati, Gneo Seruilio, & Gaio Minutio Numatio: ilquale l'anno dauanti era stato alquanti giorni Maestro de'Caualieri. Oltra questi vi rimasero morti ottanta Senatori; ò che haueuano essercitati quei magistrati onde douessero essere eletti nel Senato; essendosi quei fatti descriuere soldati volontariamente nelle legioni. Dicesi, che in questa battaglia rimasero presi tremila pedoni, & trecento huomini a cauallo. Questo è quel fatto d'arme tanto nominato della sconfitta di Canne, eguale (per altro) a quella di Allia. ma come questa fu piu leggieri che quella, quanto alle cose, che seguirono dopo la rotta, perche il nimico hora stette a badare, così fu piu graue per la ruina, & danno grande dell'essercito, & piu vituperenole per la fuga. percio che quella rotta d'Allia, cõe per la fuga abbãdonò la città, così saldò l'essercito. In questa di Canne, appena cinquãta caualli, seguitarono il Cõsolo che fuggiua, et l'essercito del Cõsolo morto, quasi tutto si fuggì. Essendo in amenduni i campi, vna moltitudine quasi tutta disarmata, & senza Capitani: quei che si trouauano nel campo maggiore mandarono a dire a gli altri, che la notte, mentre che i nimici stracchi dalla fatica, & per l'allegrezza grauati di cibo, & di vino, fussero occupati dal sonno, si congiugnessero con loro: accio che poi in vna schiera se n'andassero insieme a Canusio. Alcuni si faceuano al tutto beffe di questo parere: dicendo insieme tra loro, per qual cagione coloro, i quali li chiamauano, non li venissero a trouare: potendosi parimente quiui congiugnere insieme. ma che ciò faceuano, perche nel mezo tra i due campi, era ogni cosa piena di nimici: & voleuano piu tosto mettere altri a pericolo, che le persone loro. Ad alcuni altri non dispiaceua tanto il consiglio dato, quanto mancaua l'animo. Adunque volete voi (disse Publio Sempronio Tuditano Tribuno militare) piu tosto essere fatti prigioni da vn'auarissimo, & crudelissimo nimico, & che le vostre teste siano stimate a prezzo, & che ne sia ricerca la valuta da chi vi domanderà. sei tu cittadino Romano, ò cõpagno Latino, accio che dalla vergogna, & miseria tua, s'acquisti honore ad vn'altro, & non a te? Voi non somigliate punto Lucio Emilio, che ha voluto piu tosto honoreuolmẽte morire, che vituperosamente viuere: nè tanti altri huomini valorosi, iquali intorno a lui giacciono ammontati insieme. Ma innanzi che il giorno vi troui qui, & che i nimici, cõ piu gente vi tolghino la strada, vsciamo pel mezo di costoro, che hora disordinati & sparsi ci romoreggiano su le porte. con la spada & con l'ardire si fa la strada: per ogni folta turba di nimici, noi passeremo per questa gente sbaragliata, ristringendoci insieme in forma di conio, come se noi non trouassimo alcuno intoppo. & però venitene meco tutti voi, iquali volete la stessa salute vostra, & della Republica. Dette queste parole, trasse la spada; & fatto

Parole di Paulo Emilio, rispondendo à Cornelio Lentulo.

Paulo Emilio Consolo è morto.

Il numero de morti a Canne.

Fortezza, & parole di Publio Sempronio alle reliquie della sconfitta di Canne.

A fatto vn gruppo a guisa di conio, prese il camino pel mezo de'nimici. & lanciando i Numidi, & ferendoli dalla parte, laquale era scoperta, tramutarono gli scudi dal lato sinistro, al destro, & cosi si condussero intorno di secento al campo maggiore: & quindi subito congiunti con l'altra maggiore moltitudine, giunsero salui a Cannusio. Queste cose si faceuano appresso a'vinti, con vno certo impeto d'animo, secondo che porgeua a ciascuno l'ingegno, ò la sorte, piu tosto che per loro prudenza, ò per comandamento d'alcuno. Congratulandosi con Annibale della vittoria, tutti quelli, che gli erano d'intorno: & confortandolo, che hauendo vinto vna tal giornata, si riposasse alquanto, & desse quiete a gli stanchi soldati, tutto il rimanente di quel giorno, & la notte seguente, Maharbale capitano della caualleria, giudicando che non fusse da stare a bada, Anzi (diss'egli) accio che tu sappi quello, che si sia fatto con questo fatto d'arme, tu mangerai, il quinto dì, da hoggi, in Campidoglio si, seguita pure l'impresa con le genti a cauallo, accio che ti vegghino prima essere venuto, che sappino, che tu habbi a venire. Vadino innanzi (rispose Annibale) i messaggi: la cosa mi piace come gioconda, ma ella è vie maggiore ch'io la possa cosi subito pigliare con l'animo. & perciò disse, che lodaua la buona volontà di Maharbale: ma che a consigliarsi bisognaua tempo. Allhora soggiunse Maharbale: Certo che gl'Iddij non hanno dato tutti i doni a vno huomo medesimo. tu sai vincere, o Annibale, ma non sai vsare la vittoria. Assai bene si crede, che l'indugio di quel giorno fusse la salute di Roma, & dell'Imperio. L'altro dì, tosto che fu giorno s'attese a raccorre

Parole di Maharbale, ad Annibale: & la risposta di quello.

B le spoglie, & a risguardare la grande strage de'morti laida & crudele a vedere ancora a' nimici. Ghiaceuano tanti mila Romani, mescolati per tutto insieme, pedoni, & caualieri, secondo che la sorte, o il combattere, o la fuga gli haueua raccozzati insieme. Leuandosi ritti alcuni insanguinati del mezo della strage de'morti, trafitti dal dolore delle ferite riserrate dal freddo della mattina, furono oppressi da nimici. Trouarono alcuni ghiacere viui con le gambe, ò ginocchia tagliate, che porgeuano a'nimici il collo, o la gola, inuitandogli a tor loro il resto del sangue. Furono ancora trouati certi, col capo fitto sotto terra, i quali si vedeua, hauer cauato la fossa a loro medesimi, sotterandoui la faccia, & tirandosi sopra la terra, essersi in tal modo affogati. Fece spetialmente con marauiglia volgere gli occhi a ciascuno, vn soldato di Numidia, che ghiaceua ancora viuo, col naso, & con gli occhi lacerati, sotto a vno morto Romano: ilquale si vedeua, che hauendo le mani talmente tagliate, & guaste, che non poteua adoperare l'armi, per l'ira, conuertito in rabbia, stracciando il nimico co i denti, era spirato. Hauendo consumato gran parte del giorno a ricorre le spoglie, Annibale menò le genti a pigliare il campo minore: & innanzi ad ogni altra cosa, tirando vn braccio del fiume, gli escluse dall'acqua. Ma essendo stracchi per la fatica, per le vigilie, & per le ferite, si renderono, molto piu presto, ch'ei non speraua: con patto, ch'ei lasciassero l'arme, e i caualli: & pagassero trecento quadrigati per ciascuna testa de'cittadini Romani, dugento per testa de'compagni, & cento per ogni seruo. & che pagato quel prezzo, ciascuno se n'andasse con vna veste sola. & in questo modo furono ri

Nota crudeltà d'vn Numido contro a vn Romano.

Quadrigati, erano monete cosi dette dal segno del laquadriga, come bigati dal la biga, di qualunque metallo si fussero.

C ceuuti da'nimici ne'loro alloggiamenti, & fatti tutti guardare: ma separatamente i cittadini, da i compagni. Mentre che quiui in tal maniera si consumaua il tempo: in quel mezo intorno di quattromila huomini a piede, & dugento a cauallo del campo maggiore: a cui bastarono piu gli animi, & le forze, quali in schiera, & quali sparsi per la campagna (ilche non era meno sicuro) essendosi fuggiti a Cannusio: e i feriti, & gli altri rimasi dentro a gli steccati, per paura s'arrenderono con le medesime conditioni, con lequali s'era dato l'altro campo. Acquistossi vna grandissima preda fuor che i caualli & gli huomini. & se punto d'argento vi era, che era il piu ne'fornimenti, & abbigliamēti de'caualli, impero che i soldati vsauano pochissimo argento lauorato, in vasellamenti per la mensa, tutte l'altre robe furon date in preda. Et cio fatto, fece regunare tutti insieme i corpi morti de'suoi, per farli sepellire. I quali si dice, che furono intorno di ottomila, di huomini valorosi. Alcuni autori dicono, che il corpo del morto Cōsolo fu ricercato, & sepellito. Quegli, i quali s'erano ri

Essempio di misericordia & liberalità

fuggiti a Cannusio, essendo stati riceuuti da Cannusini dentro alle mura, & in casa, furono intrattenuti, & souuenuti de'viueri, & delle vesti, da vna certa donna, chiamata Busa, nobile di stirpe, & di ricchezze: & proueduti da lei di danari, per andarsene. A costei, poscia dopo la guerra, furono per tale munificenza, fatti grandi honori dal Senato. Hora trouandosi iui quattro Tribuni, Fabio Minutio della prima legione, di cui il padre l'anno dauanti era stato Dittatore, & della seconda Lucio Publicio Bibulo, & Publio Cornelio Scipione.

Busa dōna cannusina usa liberalità grande verso i Romani.

& della

& della terza Appio Claudio Pulero, ilquale vltimamente era stato Edile: per comune cō D
sentimento di tutti, la somma del gouerno fu data a Publio Scipione ancora assai giouinetto, & ad Appio Claudio. I quali essendo a consultare con pochi dello stato loro, & della Republica, Publio Furio Philo, figliuolo d'huomo consolare, referì loro, come essi stauano in vano a consigliare, & sperauano in darno bene delle cōse perdute: essendo horamai la Republica interamente spacciata: concio fusse che alcuni giouani nobili, de'quali era capo Lucio Cecilio Metello, volgeuano l'animo al mare, & alle naui: per fuggirsi appresso a qual che Re, abbandonando in tutto l'Italia. Ilqual caso, oltra ch'era vn male attrocissimo sopra a tutti gli altri mali & danni riceuuti: perche era nuouo, & non aspettato, fece rimanere ognuno per la marauiglia, smarrito, & stupefatto, & giudicando quei ch'erano presenti, ch'ei fusse bene di consultare anche sopra di cio. Scipione giouane fatale a questa guerra, rispose, non essere in tanto male piu tempo da consiglio: ma da pigliare animo, & da fare ogni cosa arditamente. & percio andassero seco armati tutti coloro che voleuano la Republica salua, perche in nessuno altro luogo, era piu veramente l'essercito de'nimici, che la oue si fatta cosa si pensassi. Cosi mouendosi, & seguito da pochi, n'andò allo alloggiamento di Metello. & hauendo quiui trouato il consiglio de'giouani, de'quali s'era detto: tratta fuora la spada, & quella sopra le teste di coloro brandendo disse: Io giuro quanto per me, & di mia volontà, che la Republica non sarà mai abbandonata: nè sopporterò anche ch'alcuno altro cittadino l'abbandoni. & se volontariamente io manco di questo, io ti priego, o Giue ottimo Massimo, che malamente disfaccia, & distrugga me, & la roba, la casa, & famiE
glia. Io ti richieggio, o Lucio Cecilio, che tu giuri in questa forma medesima, & voi altri, che siete presenti. & qualunque non giurerà, sappia, che contra di lui ho tratto fuora questa spada. Tutti i circostanti, non meno spauentati, che s'egli hauessero veduto il vincitore Annibale sopra le teste loro, giurarono, & dierono se stessi in guardia a Scipione. In quel tempo, che ciò si faceua a Cannusio, si ragunarono, a Venusia col Consolo d'intorno a quattromila huomini, pedoni, & caualieri, di quegli, i quali s'erano fuggiti spicciolati per la campagna. A tutti costoro, hauendo i Venusini distribuito benignamente gli alloggiamenti per le case, & fattoli gouernare: & hauendo dato a i caualieri vna toga, & vna tunica, & venticinque quadrigati per ciascuno, & a i fanti dieci: & l'arme a qualunque elle mancauano: & ogni altra cosa priuatamente, & in publico, amicheuolmente fatto: faccendo a gara, & sforzandosi con ogni vfficio il popolo Venusino di non esser vinto di cortesia da vna donna Cannusina. Ma la gran moltitudine rendeua il peso a Busa molto graue, & noioso, essendo gia intorno di diecimila huomini. Appio, & Scipione, poscia ch'egli intesero essere saluo vno de'Consoli, li mandarono subitamente a significare il numero delle genti a cauallo, & a piede, che haueuano insieme: & a domandarlo s'ei voleua che l'essercito si menasse a Venusia, ò vero aspettasse in Cannusio. Varrone ne andò egli a Canusio: & gia le genti haueuano qualche forma di essercito Cōsolare: & pareua ch'ei fussero bastanti, se non cō l'armi, al potersi almeno di fendere con le mura. A Roma, nō solamente era venuto noueF
la, che queste reliquie de'Romani, & de compagni, fussero auanzate: ma erasi inteso, che il Consolo con ambidue gli eserciti era stato tagliato a pezzi. Mai non accadde, salua Roma, che dentro a quelle mura vi fusse tanto errore, & percio io m'inchinerò sotto la soma, & non faro impresa di raccontare quelle cose, che dicendole, farei tornare molto minori del vero. Hauendo perduto l'anno dinanzi il Consolo, & l'essercito a Trasimeno, non si parlaua hora d'hauere riceuuto l'vn colpo sopra l'altro: ma vna ruina dannosa in piu modi, essendo hora rimasi morti, & disfatti due eserciti, con due Consoli. nè restando piu loro alcuno essercito, ò capitano, ò soldato Romano. & essendo la Puglia, & le terre de'Sanniti, & quasi tutta l'Italia diuentata d'Annibale: Certamente che niun'altra natione, harebbe retto a cotanta ruina. Hebbero i Cartaginesi vna rotta in mare simile a questa, presso all'isole chiamate Egati: per laquale sbigottiti & abbattuti, lasciarono l'Isole di Sicilia, & di Sardigna, & consentirono d'esser fatti tributarij de'Romani. Gli altri danni della battaglia auuersa, fatta in Africa, per laquale il medesimo Annibale sbigottito, confessò d'esser vinto, non furono in parte alcuna da aggua gliare con questi, se non che furon con minor animo sopportati. Publio Furio Filo, & Marco Pomponio pretori, fecero ragunare il Senato nella Curia Hostilia: perch'ei consigliassero della guardia della città: non dubitando punto, che poi che gli eserciti erano distrutti, il nimico non hauesse a venire a combattere Roma: laquale opera sola, horamai li restaua a fare in questa guerra. Ma non trouando consiglio vtile a

bastanza

Cittadini Romani deserto ri consigliono di abbandonare Roma, & Italia.

Parole di Scipione giouanetto, minacciando quelli che voleuano abbandonare Italia.

Venusia, hoggi Venosa. Venusini fedeli & cortesi verso i Romani fuggiti.

Cannusio è hoggi disfatto, & dicesi che da quei, che l'abbandonarono & altri vicini è stata edificata Barletta: Il paese si chiama la Capitanata.

A bastanza, come auuiene ne'mali così grandissimi, come non ancora conosciuti: & romoreg giandosi per lo strepito, & lamenti delle donne, & piagnendosi confusamente per tutte le cose, non essendo ancora manifesto chi fusse rimaso viuo, ò morto: Fabio Massimo consigliò, che si mandassero alcuni caualli leggieri per la via Appia, & Latina, iquali rincontrassero, & domandassero qualcuno di quelli, che tornati fuggendo, erano seminati per tutto, se per auentura riferissero in che stato si trouassero i Consoli, & gli eserciti. & se gl'Iddij immortali per misericordia, hauessero lasciato salua parte alcuna del nome Romano. & così intendessero. oue si trouassero quelle genti, oue Annibale si fusse volto dopo il fatto d'arme, & quello, ch'ei disegnasse, a quello, ch'egli attendesse & quello finalmente, che fusse per fare. & che queste cose era necessario si cercassero, & s'intendessero: mandando giouani presti & valenti. & i padri attendessero a quest'altra cosa: perche nella città erano rimasi pochi magistrati, facessero eglino opera di fermare per la città i tumulti, & tanto terrore: facendo stare le matrone in casa, & ciascuno altro dentro alla sua soglia. & così raffrenando il pianto delle famiglie, & facendo chetare ogni romore nella città. & appresso curassino, che i messaggieri di tutte le nouelle fussero menati a i Pretori. & ciascuno aspettasse in casa sua, chi li desse nouitia della sua priuata fortuna. Ponghino oltra questo le guardie alle porte, lequali non lascino vscire alcuno. & constringhino gli huomini a non sperare in alcun'altro modo la propria salute, che salua la città & salue le mura. & così: poi che saranno quietati i tumulti, si chiamino i Senatori nella Curia, & allhor s'attēda a cōsigliare d'intorno alla guar
B dia & difesa della città. Hauēdo ognuno confermato questo parere, passando tutti dalla parte di Fabio: et hauendo i magistrati mandato la turba fuor di piazza: & essendo i Padri andati in diuerse parti a fermare i tumulti, sopragiunsero finalmente le lettere di Terentio Varrone Consolo: notificando Lucio Emilio essere morto, & l'esercito rotto: & egli trouarsi in Cannusio, a raccorre (come da vn naufragio) le reliquie di tanta ruina: & hauere già messo insieme intorno a diecimila: ma gente incomposta & disordinata. Annibale al presente starsi a bada intorno a Canne, occupato nelle taglie de'prigioni, & nell'altra preda: & non misurare punto la vittoria con quel'animo, che debbe il vincitore, nè a guisa di gran capitano. Allhora anche si diuolgarono i danni particulari per le priuate case, & il pianto occupò in tanto la città tutta, che furono intermessi gli annuali sagrificij di Cerere: non essendo lecito celebrarli i sagrificij di quella dalle matrone, che sieno in pianto, & cordoglio: & non si trouando in quel tempo alcuna matrona, che fusse senza cagione di lamenti. Onde, accio che per simile cagione, non si abbandonassero gli altri publici, ò priuati sacrificij, per decreto del Senato si pose termine al pianto in capo di trenta giorni. Ma poi che quietati i trauagli della città, i Senatori furono riuocati alla Curia, furon portate di Sicilia altre lettere di Tito Ottacilio Vicepretore: per lequali significaua lo stato di Hierone essere satcheggiato, & guasto dall'armata de'Cartaginesi. alquale, volendo egli dare soccorso che lo domandaua, gli era stato rapportato vn'altra armata essere in ordine all'isole di Egate, per
C venire ad assaltare subito la città di Lilibeo, & l'altra prouincia de'Romani: come i Cartaginesi intendessero, ch'egli si fusse volto alla difesa della riuiera di Siracusa. & percio diceua essere bisogno d'vn'altra armata, volendo difendere il Re amico, & Sicilia. Lette che furon le lettere del Consolo, & del Vicepretore, si deliberò, ch'a Claudio (ilquale comandaua l'armata, che staua ad Hostia) si commettessi, che andasse a Cannusio all'esercito: & al Consolo si scriuesse che consegnato l'esercito al Pretore: quanto piu presto meglio (potendo cio fare senza inconomodo della Republica) se ne venisse a Roma. Erano ancora gli huomini spauentati oltra tanti danni riceuuti, si per molti prodigij, si massimamente, perche due vergini Vestali, Opimia, & Floronia erano state trouate, & conuinte quell'anno di stupro: et vna di loro (come si costuma) era stata sepellita viua presso alla porta Collina, l'altra, per se stessa s'haueua dato la morte. Lucio Cantilio Cancelliere di quei Pontefici, che hoggi si chiamano minori: ilquale haueua commesso lo stupro con Floronia, era stato dal Pontefice nel luogo de'Comitij tanto battuto con le verghe, ch'egli finì la vita tra le battiture. Questa tanta scelleratezza, tra tanti mali (come si fa) s'era presa per vn prodigio: onde fu commesso a i dieci deputati, che vedessero i libri della Sibilla. Fu per tanto mandato Fabio Pretore all'oraculo di Delfo, per intendere con qual generatione di supplicationi, si potesse placare gl'Iddij: et qual douessi essere il fine di tanti mali. In questo mezo, secondo i libri fatali, fecero alcuni sagrificij estraordinarij: tra iquali vno huomo, & vna donna di natione Gallica, & vn Greco, & vna Greca, nella piazza del mercato de'

Egate isole hoggi dette la fauognana.

Due vergini Vestali sono condannate alla morte p stupro.

buoi

Sotterrati vi-ui.

buoi furono messi viui sotto la terra, in vn certo luogo circondato di pietra, consueto anche D per innanzi a si fatti sagrificij di hostie humane: ma non secondo il costume delle ceremonie Romane: Hauendo, secondo ch'ei pensauano, atteso assai a placare gl'Iddij, Marco Claudio Marcello mandò da Hostia a Roma mille cinquecento soldati per la guardia della citta: iquali haueua descritto per leuare su l'armata. & egli mandata innanzi la legione dell'armata (laquale era la terza legione) con Teano Sidicino Tribuno insieme, hauendo consegnato l'armata a Publio Furio suo collega, n'andò tra pochi giorni a gran giornate a Cannusio

Dittatura terza in questa terza Deca.

Fu pronuntiato Dittatore, secondo l'autorità, & volontà de'Padri, Marco Iunio & Tito Sempronio Maestro de'Caualieri. & hauendo comandato la nuoua scelta de' soldati, descrissero i giouani da gli anni diciasette in su: & anche qualcuno di qui, che portauano ancor la pretesta: & di questi si fecero quattro legioni, & mille caualli. Cosi mandarono a tutti i compagni, & a quei del nome Latino a riceuere i soldati, secondo la forma delle conuentioni: comandando, che si facesse apparecchio d'arme, di dardi, & di saettume, & di altre cose. & cosi pigliarono de'tempij, & delle loggie publiche, le vecchie spoglie de'nimici. La carestia de gli huomini liberi, & la necessità, fece trouare vn'altra forma di eleggere soldati. Furon per tanto descritti della moltitudine de'serui ottomila giouani robustissimi: domandati prima particolarmente ciascuno, se voleuano andare alla guerra: & hauendoli publicamente ricomperati, gli armarono. Questa generatione di soldati piacque piu, quantunque si potesse ricomperare i prigioni molto minor prezzo. Concio sia che Annibale, dopo si felice fatto d'arme a Canne, attendendo piu alle cure conuenienti a vn vincitore, ch'ad vn guerreggiatore, fattisi venire innanzi i prigioni, & separati i compagni da i cittadini, hauendo prima parlato loro benignamente, & lasciatogli andare senza pagamẽto, come gia haueua fatto a Trebia, & sopra il lago Trasimeno. & chiamati anche i Romani, parlò con essi assai dolcemente (laqual cosa mai prima non hauea vsato di fare) dicendo che non haueua cõ Romani guerra mortale: ma cõbatteua solamente della dignità, & dell'imperio. & che i suoi padri, & maggiori, erano rimasi inferiori, & haueuan ceduto alla uirtù de'Romani. & egli hora si sforzaua, che si cedessi scãbieuolmẽte alla sua felicità, & virtu insieme, & per tãto era contento, & daua loro facultà di ricomperare i prigioni: & il prezzo sarebbe per testa cinquecento quadrigati, quanto a i caualieri: & trecento per ciascuno de' fanti a piede: & cento per ogni seruo. & quantunque s'aggiugnesse qualche poco di valuta a i caualieri, oltre al prezzo gia pattouito, nondimeno i prigioni accettarono allegramente ogni conditione. Parue loro da creare dieci oratori, per comune suffragio di tutti, i quali andassero a Roma al Senato. nè volle Annibale altro pegno della fede, se non che giurasse di tornare. Fu mandato con essi Cartalone nobile Cartagines: ilquale, se per auentura i Romani s'inchinassero alla pace, potesse riferire le conditioni. Essendo dunque vsciti fuora degli alloggiamẽti, vno di costoro, huomo nõ punto di natura, nè d'animo Romano, come s'egli hauesse dimẽticato alcuna cosa, essẽdo ritornato in cãpo p liberarsi dal vincolo del giuramẽto, raggiũse poi i cõpagni, innãzi alla notte. Com'ei fu rapportato a Roma, che costoro veniuano, subito fu mãdato il Littore incõtro a Cartalone a protestarli da parte del Dittatore, ch'auanti alla notte vscisse de'cõfini de'Romani. & a'Legati de'prigioni fu cõceduto dal Dittatore, che parlassero al Senato. Il capo de' quali, Marco Iunio, cosi disse. Nessuno di voi non sa, o Padri conscritti, ch'a niun'altra città furon mai piu vili i prigioni, che alla nostra: Ma se la causa nostra non piace a noi medesimi piu che'l giusto, non vennero mai alcuni altri in potere de'nimici, che men di noi douessero essere disprezzati, & tenuti a vile. Imperoche noi non habbiamo renduto l'arme al nimico per paura, mentreche noi eramo nel fatto d'arme. ma hauẽdo durato a combattere, & stando sopra i monti de'corpi morti, hauendo sostenuta insino a notte la battaglia, ci ritirammo dentro alle nostre munitioni. & il rimanente del giorno, & la seguẽte notte stãchi, & per la fatica, & per le ferite di fendemmo i nostri ripari. L'altro giorno assediati dall'essercito vincitore, essendo stati priuati dell'acqua, nè ci restando hormai piu alcun'altra speranza di poter scampare, col farsi la via per si grossa banda de'nimici, non stimando esser cosa nefanda (essendo stati ammazzati cinquantamila huomini de'nostri) che della rotta di Canne restasse saluo qualche soldato Romano, finalmente conuenimmo del prezzo: per ilquale ricomperati rimanessimo liberi. & cosi demmo quelle armi, nellequali horamai non era aiuto alcuno. Noi hauemo anche vdito i nostri progenitori essersi ricomperati da i Galli con l'oro: & quei nostri padri tanto duri, & aspri alle conditioni della pace, hauere nondimeno mandato oratori a Tarento

Pretesta era' la veste pueri le insino intorno di 4 anni.

Come i Romani liberarono gran numero di serui per fargli soldati, lasciando indietro il riscatto de'prigioni.

Parole di Annibale a'prigioi Romani assai bene cortesi.

Oratione de' prigioni Romani nel Senato, per impetrare d'esser ricõperati. in genere deliberatiuo.

A per riſcattare i ſoldati. che piu? la rotta riceuuta in Italia co i Galli,& ad Heraclea con Pirro, Puna, & l'altra non fu tanto infame, & uitupereuole per il danno, quanto per l'eſſere i noſtri vilmente fuggiti, per la paura. Ma hora i monti de corpi morti de'Romani, ricuoprono la campagna di Canne: & non ſiamo auanzati noi alla battaglia, ſe non perche le forze, & l'armi de'nimici ſtanchi, non furon baſtanti a tagliarci a pezzi. Sono ancora alcuni tra noi,che non ſi fuggirono del fatto d'arme: ma eſſendo rimaſi alla guardia del campo, vennero poi in potere de'nimici, quando ſi renderono le munitioni.Io certamente nō porto inuidia alla fortuna,ò conditione d'alcun cittadino,ò ſoldato noſtro: nè voglio parere,di volere eſaltare me, aggrauando vn'altro. Nondimeno coloro, che la maggior parte diſarmati, fuggendoſi del fatto d'arme, non ſi fermarono prima, che in Venuſia,ò Canuſio(ſe gia la loro velocità di piedi non merita qualche premio)certo non ſi poſſon meritamente preporre a noi, ò gloriarſi, che ne'fati loro, ſia maggior fondamento d'aiuto alla Republica, che in noi.Tutta via, voi vi ſeruirete di loro, & vſereteli nella militia, come buoni, & valoroſi ſoldati, ſi come farete ancora di noi, trouandoci per l'auuenire piu prōti al ſeruigio della patria, per eſſere, per voſtro beneficio ſtati rēduti a quella. Voi hauete fatto le ſcelte, & deſcritto ſoldati d'ogni età, d'ogni fortuna, & conditione: Io odo, che voi armate ottomila ſerui. il noſtro, non è minori numero, & poſſiamo eſſere ricomperati per prezzo non punto maggiore, che quello ch'ei ſon comperati: perche, s'io voleſſi fare altra comparatione da noi a loro, certamente io farei ingiuria al nome Romano. Que
B ſto ancora giudicherei io, Padri Conſcritti, che s'haueſſe a conſiderare in ſi fatta conſulta (ſe pur volete eſſere coſi duri,che per alcun noſtro merito ciò non faciate.) in mano di che generatione di nimici voi ci laſcerete. forſe di Pirro? ilquale ci habbia in luogo di amici, & di hoſpiti, & non di prigioni, ò pure in potere d'vn barbaro,& Carragineſe,ilquale apena ſi può diſcernere s'egli è ò piu auaro, ò piu crudele: & ſe voi vedeſte le catene, la lordura, & la eſtrema calamità de' voſtri miſeri cittadini, certamente quello aſpetto vi contriſterebbe non manco, che ſe voi haueſte dall'altra parte dauanti a gli occhi le voſtre legioni, vcciſe nella pianura di Canne.In queſto mezo,potete voi vedere il dolore, l'angoſcia,& le lagrime de'noſtri parenti, & congiunti, i quali ſtanno nel veſtibolo di queſta Curia, & aſpettano la riſpoſta voſtra: & ſtando eglino ſoſpeſi, & coſi angoſcioſi per noi: & per quei che ſono aſſenti: quali giudicate voi, che ſieno gli animi di coloro, la libertà, & la vita de', quali, ſi troua al preſente in tanto pericolo? & ſe il medeſimo Annibale voleſſe contra la ſua natura, eſſere clemente verſo di noi, veramente noi non giudicheremmo, che ci ſi conueniſſe reſtare in vita, quando vi fuſſi paruto, che noi non fuſſimo degni d'eſſere ricomperati da voi. Ritornarono gia a Roma ſenza coſto, quegli, i quali erano ſtati preſi da Pirro: ma tornarono accompagnati da gli oratori, principali huomini di Roma: iquali erano ſtati mandati a ricomperargli. Hor tornerei io mai nella patria, cittadino non apprezzato la valuta di trecento quadrigati? Ognuno ha la mente, & il parere ſuo, o Padri Conſcritti. Sò certo la vita, & la perſona mia eſſere in pericolo, nondimeno molto piu mi tor
C menta il pericolo dell'honore, & della fama, che noi paiamo eſſer dannati, & rifiutati da voi. perche gli huomini non crederanno mai,che voi habbiate voluto riſparmare i danari. Come coſtui hebbe finito,ſubitamēte ſi leuò vn grido lamētcuole di quella turba ch'era nel Comitio,piagnendo,& diſtēdēdo le mani alla Curia:& pregādo, che voleſſero rēdere loro i figliuoli,fratelli, & parenti loro. La paura & la neceſſità, haueua meſcolato anche le donne, in queſta turba di huomini in piazza. Comincioſſi(mandati fuora tutti gli altri)in Senato a cōſigliare ſopra di ciò. Quiui erano i pareri diuerſi. & alcuni giudicauano che ſi douеſſero ricomperare del publico; alcuni voleuano, che del publico non ſi faceſſe alcuna ſpeſa: ma non ſi impediſſe gia, che fuſſero riſcattati del priuato.& ſe ad alcuno di preſente mancaſſero i danari, ne fuſſe anco ſouuenuto del publico, aſſicurandone la Republica,obligando le poſſeſsioni,& cō malleuadori.Allhora Tito Mallio Torquato, huomo per natura,di quella ſeuerità antica, & troppo dura(come alla maggior parte pareua) domandato del ſuo parere ſi dice hauere in tale maniera parlato. Se gli oratori haueſſero eſpoſto ſolamente la domanda di coloro, i quali ſono in potere de'nimici, ſenza biaſimare, & accuſare alcun'altro,io harei con breue parole eſpedito, quel, ch'io giudicaſſi de'fatti loro: percio che non accaderebbe fare altro,che ricordarui l'oſſeruāza del coſtume de'padri voſtri.laſcia toui per eſſempio neceſſario alla conſeruatione della diſciplina militare. Ma hora, perch'ei ſi ſono quali gloriati, dello eſſerſi dati a' nimici, & hanno giudicato eſſere honeſto d'eſſere

Tarmato hoggi.

Comitio, la ſala del conſiglio dauāti al la Curia.

ante-

antepoſti non ſolamẽte a quei, che rimaſon preſi nel fatto d'arme, & a coloro, che ſalui ſi D
Ottiõe di Tito Mallio Torquato in genere deliberatiuo, in riſpoſta a quella de'prigioni. conduſſero a Venuſia, & a Cannuſio, & anco ad eſſo Gaio Terentio Conſolo, non conſentirò, Padri conſcritti, che vi ſia naſcoſa coſa alcuna di quelle, che quiui ſi fecero, & Dio voleſſe, che quel ch'io ſon per dire qui, lo poteſſi dire in Cannuſio appreſſo l'eſſercito, ottimo teſtimonio della timidezza, & poltroneria, & della virtù, & prodezza di ciaſcuno. ò almeno fuſſe qui preſente ſolo Publio Sempronio. ilquale, ſe coſtoro haueſſero voluto ſeguitare, ſarebbero hoggi ſoldati nel campo de'Romani, & non prigioni in poteſtà de'nimici. & concio ſia, ch'eglino haueſſero la notte libera a potere vſcir fuora combattendo co'nimici, i quali allhora erano per la vittoria lieti, & ſtanchi, & che in gran parte s'erano tornati a gli alloggiamenti loro. & eſſendo coſtoro ſettemila armati, ſarebbero ſtati baſtanti a ſaltar fuora, & vrtare qualunque groſſa banda de'nimici. Ma eſſi non ſi ſforzaron per ſe medeſimi di far queſto. nè anche uollero ſeguitare altri. concio ſia, che Publio Sempronio Tuditano non reſtaſſe mai, quaſi tutta la notte, di ammonirgli, & confortarli, che lo ſeguitaſſero, come guida, & capitano: mẽtre che i nimici erano pochi intorno al cãpo, mentre che ognuno tacendo dormiua ò ſi poſaua, & mentre che l'oſcurità della notte, in tale impreſa li ricopriua: & che poteuano condurſi innanzi giorno in luogo ſicuro, & nelle terre degli amici, come al tempo degli auoli noſtri, fece Publio Decio: tra i Sanniti, & cõe nella prima guerra Cartagineſe (eſſendo io ancora giouanetto) fece Calpurnio Fiamma, con trecento ſoldati volontarij: a iquali, menandogli a pigliare vn certo mõticello poſto tra nimici, diſſe Andiamo alla morte o ſoldati, & liberiamo con la noſtra morte, dall'aſſedio le E
legioni intorniate da'nimici. Se queſto vi diceſſe Publio Sempronio, certo ei non vi giudicherebbe nè huomini, nè Romani, ſe niuno di voi fuſſe compagno di tanto ſuo valore: ma ei vi moſtra la via, che vi mena non manco alla ſalute, che alla gloria. egli ſi fa voſtra guida riconducerui alla patria, a i padri, & le madri, alle mogli, & a i figliuoli: & vi manca l'animo per ſaluarui? Hora che fareſte voi, ſe vi conueniſſe morire per la patria? Cinquantamila huomini, tra cittadini, & compagni in quel medeſimo dì intorno di voi tagliati a pezzi ghiaciono morti. Se tanti eſſempi di virtù non vi muouono, che coſa piu vi mouerà mai? Se tanta ruina non vi ha fatto riputare la vita vile, niuna altra mai lo farà! Deſiderate la patria liberi, ſalui, & interi. anzi deſideratela, mentre ch' ella è patria, & mentre che voi ſiete ſuoi cittadini. Hora ſiete voi tardi a deſiderarla, eſſendo voi priuati delle regioni, & priuilegi della ciuilità, & diuentati ſerui de'Cartagineſi. & ſiete per voler ritornare hora ricomperati con prezzo, in quel grado, la onde vi partiſte per la voſtra viltà, & dapocaggine. Voi non voleſte vdire Publio Sempronio, voſtro cittadino, quando e vi comandaua, che voi pigliaſte l'arme, & lo ſeguitaſte, & poco poi vbbidiſte ad Annibale, chiedendoui egli gli alloggiamenti, & l'arme. Ma a che fare accuſo io, la timidità, & viltà di coſtoro? potendo piu ragioneuolmente chiamarla ſcelleratezza? perche non ſolamente ricuſaron di ſeguitare, chi bene ricordaua: ma ſi ſforzarono anco di reſiſtere, & di ritenerli, ſe con le ſpade in mano, quei ualoroſi huomini non haueſſero ributtato queſti vili, & codardi. & ui dico io, che a Publio Sempronio biſogno prima ſforzare la turba de F
Generoſo fatto di Publio Decio. Generoſo fatto di Calpurnio Fiamma. gli amici, che le ſchiere de'nimici. Deſideri hora la patria d'auere cittadini coſi fatti, de'quali, ſe gli altri fuſſero ſimigliãti, ella non harrebbe hoggi alcun cittadino, di quei, che ſi trouarono a combattere a Canne. Di ſettemila armati, ſi trouarono ſeicento in tutto, che hebbero ardire di fare eruttione, & che tornaſſero liberi, & armati nella patria, nè poterono far loro reſiſtenza quaranta mila nimici, quanto penſate voi, che maggiormente fuſſe ſtato ſicuro il camino a vna ſchiera, quaſi di due legioni? voi hareſte hoggi in Cannuſio, o Padri Conſcritti, ventimila armati, huomini valoroſi, & fedeli. Ma coſtoro, in che modo poſſono hora eſſere buoni, ò fedeli cittadini? (perche forti, & valoroſi, non ſi chiamarebbero eglino anco eſſi medeſimi) ſe gia non fuſſe, chi poteſſe credere, che poteſſero eſſere buoni, & fedeli cittadini coloro, iquali ſi ſforzarono d'impedire quei, che voleano per forza vſcire delle mani de'nimici. & che penſaſſe, che non portinõ hora inuidia alla ſaluezza, & gloria, che coloro s'hanno acquiſtata con la propria virtu, ſapendo, che la loro ſteſſa timidezza, & viltà è loro cagione di coſi vitupereuole ſeruitu. Vollero coſtoro piu toſto naſcoſi ſotto le tende, aſpettare inſieme i nimici, & la luce, hauendo commoda occaſione di andarſene nella oſcurità della notte, & forſe mancò loro l'animo ad vſcire fuora delle munitioni: ma hebbero poi grande animo a difenderle gagliardamente. & eſſendo aſſediati piu giorni, & notti, armati ſi difeſero dentro a gli ſteccati. finalmente, hauendo vſato ogni ardire, &

A ſopportato ogni eſtremo male, & afflitti dalla fame, non potendo horamai piu per la debolezza ſoſtenere l'armi, furon piu toſto vinti dalle humane neceſſità, che dall'armi. Anzi eſſendo leuato il ſole, vennero i nemici al campo: & auanti alla ſeconda hora del dì, non eſſendo punto combattuti, nè hauendo fatto alcuna pruoua della fortuna del combattere, dieron l'armi, & ſe medeſimi inſieme. Queſti furono i fatti della loro militia di due giorni. Quando ſi conueniua ſtare fermi nella battaglia, & combattere, allhora ſi fuggirono a gli alloggiamenti. Quando poi egli haueuano a difendergli, diedero quegli, & non furon buoni nel fatto d'arme, nè alla diteſa degli alloggiamenti. Et chi habbiamo noi a ricomperare? quando biſogna ſaltare fuora del campo, voi badate, & rimanete: & quando egli è neceſſario ſtar fermi, & difendere gli ſteccati con l'armi, & voi date gli ſteccati, quelle, & voi medeſimi. Io adunque, o Padri Conſcritti, non giudico, che ſi debbi punto piu ricomperare coſtoro, che dare prigioni ad Annibale coloro, che pel mezo de'nemici s'uſcirono del campo, & con tanto valore renderono ſe ſteſſi alla patria. Poſcia che Mallio hebbe parlato: benche i prigioni fuſſero congiunti per parentado alla maggior parte de'Senatori, oltre all'vſato eſſempio della città poco amoreuole anticamente verſo i prigioni, moſſe ancora gli huomini la ſomma de' danari: percio che non voleuano votare interamente la camera, hauendone ſpeſo già gran quantità ne'ſeruì, & non voleuano arricchire Annibale (ſecondo che ſi diceua) ſopra ogni altra coſa biſognoſo di danari. Come s'inteſe fuori la dolente riſpoſta, che i prigioni non ſi haueuano a riſcattare, eſſendoſi aggiunto al vecchio pianto nuouo

B dolore, per la perdita di tanti cittadini, furon gli oratori accompagnati inſino alla porta con grandiſſimi pianti, & lamenti. vno de' quali oratori ſe n'andò a caſa, parendogli eſſerſi diſobligato dal giuramento, per eſſere egli prima malitioſamente, dopo la partita, ritornato in campo. Laqual coſa, come s'inteſe in Senato, tutti giudicarono, ch'ei ſi doueſſe prendere, & bene guardato, rimandarlo ad Annibale. Parlaſi ancora altramente del fatto de' prigioni: cio è, che prima vennero dieci ambaſciadori, & che ſi dubitò in Senato, ſe ſi doueua laſciargli entrare nella città, ò nò: coſi eſſere ſtati riceuuti, non però ch'eſſi fuſſero vditi dal Senato. Sopraſtando poi piu, che da tutti non ſi ſperaua, eſſer venuti tre altri ambaſciadori, Lucio Scribonio, Gaio Calpurnio, & Lucio Manlio. & allhora finalmente da vno Tribuno della plebe, parente di Scribonio, fu propoſto di ricomperare i prigioni. & diceſi, che'l Senato giudicò, che non ſi riſcattaſſero. & coſi tre nuoui legati eſſere ritornati ad Annibale: & i dieci primi eſſere rimaſi a caſa. percio che dopo la partita di campo, per cagione d'informarſi de'nomi de'prigioni, eſſendo ritornati ad Annibale del camino, s'erano diſobligati dal giuramento, & che in Senato ſi trattò con gran conteſa di rimandarli prigioni, & quegli iquali cio conſigliauano, rimaſero vinti di non molti ſuffragij. Ma che da nuoui Cenſori, ei furono in modo ſegnati, & notati d'infamia, ch'alcuni d'eſſi per la vergogna, tolſero la vita a ſe medeſimi. Gli altri poi in tutta la lor vita, non ſolo ſi guardarono d'andare in piazza: ma quaſi d'eſſere punto veduti fuor di caſa. Ma egli è da farſi piu toſto gran marauiglia, che gli autori ſieno in cio tanto differenti, che di non potere ſaperne il vero.

Notabile giuſtitia & ſeuerità de'Romani nella oſſeruãza de' giuramẽti, & fede.

C Ma quanto il danno di queſta ſconfitta fuſſe maggiore, che l'altre diſopra, queſto è maſſimamente il ſegno che quegli amici, & compagni, iquali inſino a quel giorno erano ſtati fermi, allhora cominciarono a vacillare: certamente non per altra cagione, ſe non che horamai ſi diſperauano della ſalute dell'imperio Romano. Ribellaronſi per tanto, & dieronſi a'Cartagineſi queſti popoli, Atellani, Calatini, Hirpini, parte della Puglia, i Sanniti, eccetto i Petellini, tutti i Brutij, i Lucani, & oltra quegli i Surrentini, & tutta la riuiera habitata da i Greci, i Tarentini, Metapontini, Crotonenſi, & Locrenſi: & tutti i Galli di qua dall'alpi. Nondimeno tutte queſte ruine, & ribellioni de'ſudditi, non moſſero mai gli animi de' Romani tanto, ch'appreſſo di loro ſi faceſſe alcuna mentione di pace. nè auanti alla venuta del Conſolo: nè poi ch'ei fu tornato. & rinouò con la ſua preſenza la memoria de'riceuuti danni. Nelqual proprio tempo, la città fu di ſi grande animo, che il Conſolo, che tornaua da vna tanta rotta, dellaquale egli medeſimo era ſtato la principal cagione, fu da tutti gli ordini & magiſtrati rincontrato, & da tutti fu grandemente ringratiato, ch'ei non haueſſe per duta ogni ſperanza della Republica. Ilquale ſe fuſſe ſtato Capitano de'Cartagineſi, non harebbe potuto ricuſare alcuna maniera di ſupplicio.

Queſti tutti ſono hoggi popoli di Regno di Napoli. Galli di qua dalle alpi cio è Lõbardi & Romagnuoli & della Marca in parte anticamente.

I Cartagineſi diedero la morte gia ad alcuni de loro Capitani, che nelle guerre erano ſtati perditori.

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

DOpò la rotta di Canne, i Capouani con altri popoli si ribellarono da'Romani, & si diedero a'Cartaginesi. Q. Fabio Pittore andò in Delfo all'Oracolo d'Apolline, per consigliarsi delle cose dello stato della Republica. Magone andato ambasciatore dal fratello Annibale a'Cartaginesi, raccontò nel lor Senato le cose succesſe felicemente in Italia, & mentre ch'ei ragionaua, sparse nel mezo della Curia un moggio d'anelli, ch'erano de'nobili Romani, morti nella uittoria di Canne. per ilche gli impetrò nuoui soccorsi per condurre in Italia. Claudio Marcello combatte felicemente con Annibale a Nola. L'esercito Cartagineſe si corruppe nelle lascinie, & delitie di Capoua. I Casilinesi dopò un lungo assedio (nelquale usorono d'ogni diuersità di cibi) si arresero a'Cartaginesi a patti. Si creorono in Roma nuoui Pontefici, & cento nouantasette Senatori dell'ordine equestre. L. Postumio fu morto col suo essercito da'Galli. I Scipioni, uinsero in Ispagna Asdrubale; & fecero la Spagna del popolo Romano. Le reliquie dell'esercito di Canne fur confinate in Sicilia insino che fusse finita quella guerra. Filippo Re di Macedonia, & Annibale, contrattarono insieme amicitia & confederatione. Sempronio Gracco Consolo con doppia stratagema tagliò a pezzi i Capouani col lor capitano. T. Sempronio Longo, diede una gran rotta ad Annone a Grumento. Manlio Pretore combattè prosperamente in Sardigna, & prese Asdrubale, Magone, & Annone capitani Cartaginesi. T. Ottacilio saccheggiò il contado de'Cartaginesi, & gli ruppe l'armata, con la presa di sette naui. Claudio Marcello, uinse & fugò Annibale a Nola. I Scipioni in Ispagna hebbero una gloriosa uittoria con la liberatione d'Illiturgo.

Hirpini sono compresi nel Sanio & participano del principato di Basilicata.

ANnibale dopo il fatto d'arme di Canne, & la espugnatione, & preda degli alloggiamenti, incontanente era passato in Puglia in Sannio, chiamato nelle terre de gli Hirpini da Statio: ilquale li prometteua di darli la città di Cossa. Era a Trebio vn cittadino di Cossa, grande, & nobile tra i suoi: ma era soprafatto dalla fattione de' Cossani, famiglia potente per fauore de' Romani. Dopo la fama del fatto d'arme di Canne, & la venuta di Annibale, diuolgata da spesſi ragionamenti di Trebio, essendosi partiti quei della famiglia Cossana, della terra, la città si diede a' Cartaginesi, senza contrasto, & accettò la guardia. Lasciata iui tutta la preda, & gl'impedimenti, Annibale comandò a Magone, che con parte dello essercito, pigliasse la possessione delle città di quel paese, lequali si dauano, & sforzasse quelle, che facessero resistenza. Et egli per la campagna, ne andò al mare di sotto, per espugnare Napoli: desiderando d'hauere in suo potere vna città di marina. Come egli entrò nel territorio de Napolitani, seminò i Numidi in diuersi agguati, il meglio che seppe, essendo iui le vie concaue, & profonde, & certi seni occulti. & comandò che gli altri scorressino intorno alle porte, facendo mostra della preda fatta pel contado. Contra i quali, perche pareuano pochi, & male ordinati, uscì vna squadra di caualli. laquale da questi, che in pruoua fuggendo si ritirarono, fu condotta nella imboscata, & messa in mezo. ne sarebbe scampatone alcuno, se il mare vicino, & molte nauicelle da pescatori, non lontane alla riua, non fussero state il saluamento di coloro, che sapeuano notare. Nondimeno in quella zuffa rimasero morti alquanti giouani nobili. tra i quali restò morto Egea, capitano di quei caualli, seguitando egli, troppo furiosamente i nemici, che fuggiuano. Le mura non punto ageuoli ad essere espugnate, vedute da Annibale, lo fecero altenere dal dare la battaglia. Dipoi prese il camino verso Capoua, abbondantissima, & ricca, & morbida, per la lunga felicità, & benignità di fortuna: & massimamente tra l'altre corruttioni, corrotta per vna certa sfrenata licenza della plebe, laquale senza misura

Napoli, cioè città nuoua edificata da' Greci.

Capoua nouana è hoggimiglia discosto dal luo-

A sura alcuna, vsaua la sua libertà. Pacuuio Calauio, huomo nobile, & il medesimo, molto fauorito dal popolo: ma per vie non buone fatto ricco, & potente, s'haueua in certo modo obligato il Senato, a se, & alla plebe. Costui trouandosi nel sommo magistrato, per auuentura in quell'anno, quando le cose de'Romani andarono male, sul lago Trasimeno, stimando che la plebe, gia gran tempo contraria a'Patritij, per occasione del mutare gouerno, harebbe ardire di fare ogni gran cosa, in modo che venendo Annibale in quel paese, ella (tagliato a pezzi tutto il Senato) hauesse a dare Capoua a'Cartaginesi, costui dico huomo cattiuo, ma non pero interamente scelerato, volendo signoreggiare, salua piu presto la Republica, che distrutta, & giudicando niuna Republica essere salua, quando ella è priuata del consiglio publico, trouo vna via, per laquale saluasse il Senato, & l'obligasse a se, & alla plebe. Raguato per tanto, il Senato, & dicendo, ch'in modo alcuno mai non li piacerebbe ribellarsi da i Romani, come colui, che haueua figliuoli della figliuola di Appio Claudio, & haueua maritato in Roma vna figliuola a Liuio, ma che si portaua pericolo d'vn'altra cosa molto maggiore, & d'hauerne maggior temenza, auuenga che la plebe pensaua, ribellandosi, non solamente leuare il Senato dal gouerno della città: ma voler dare, mediante l'vccisione del Senato, tutta la Republica libera ad Annibale, & a'Cartaginesi. & ch'egli li poteua liberare da tale pericolo, s'ei lasciassero fare a lui: & dimenticandosi delle gare ciuili nella Republica, li prestassero fede. Et concio fusse, che tutti, vinti dalla gran paura, li cedessero: dandoli d'ogni cosa libera commissione, disse gli. Io vi rinchiuderò tutti dentro alla Curia, & co
B me partecipe del pensamento fatto, approuando i consigli, & pareri, a i quali, mi potrei opporre in vano, troueró modo alla salute vostra. & di questo pigliate da me, qualunque fede volete voi stessi. Cosi hauendo data la fede a' Senatori, vscito fuora, comandò che fusse chiusa la Curia, & lasciò dauanti alla porta la guardia: accio che senza sua licenza, non potesse entrare, nè vscire alcuno. Dipoi chiamato il popolo a parlamento, disse. Voi hauete, o Capouani, conseguito quello, che piu volte hauete desiderato: che fusse in vostro arbitrio, il poter punire, & gastigare il pessimo, & detestabile Senato. questa podestà voi l'hauete hora in mano, non con l'hauere ad espugnare le case di ciascuno di loro, con vostro sommo pericolo, lequali son difese da loro clienti, & serui: ma sicura, & libera. prendeteli tutti rinchiusi nella Curia, soli, & senza armi. non farete però cosa alcuna in fretta, ò temeraria mente. Io farò, che voi harete podestà di fare giudicio della vita di ciascuno: accio che ognuno di loro sia punito, secondo i suoi meriti. Ma innanzi a ogni cosa, bisogna, che voi pensiate di sodisfare all'ira, in tal maniera, che voi habbiate pur maggior rispetto alla salute, & vtilità vostra. percio che (secondo ch'io mi penso) voi hauete in odio questi Senatori (perche senza il Senato, so io che non volete stare) concio sia che, ò vi conuiene hauere vn Re (ilche è cosa odiosa, & abominenole) ò vero il Senato: ilquale solo è il vero consiglio d'vna città libera. Per tanto voi hauete a fare due cose a vn tratto: leuar via il Senato vecchio: & parimente elegger il nuouo. Io comanderò, che sieno citati ad vno ad vno tutti i Senatori, & domanderouui del parer vostro sopra la vita di ciascuno. & quello che di ciascuno
C sarà stato giudicato, sarà messo ad essecutione. Ma prima che si tolga via il nocente, eleggerete in suo luogo qualche buono, & valente Senatore. Dopo questo si pose a sedere: & hauendo messi i nomi di tutti in vno vaso a ciò atto, comando, che fusser citati quelli, di cui il nome, a sorte fu tratto fuora, & fusse menato fuor della Curia. Com'ei s'vdiua il nome, ogn'vno particularmente gridaua, ch'egli era huomo cattiuo, & di mala conditione, & degno di supplicio. Allhora rispose Pacuuio: Io veggio qual sia il giudicio vostro di costui, egli è rifiutato per cattiuo huomo, eleggete per tanto vn Senatore buono, & giusto. Da principio si faceua silentio, per la carestia, che haueuano di eleggerne in suo luogo, vno migliore. poscia quando vno (posta da parte la vergogna) ne nominaua qualcuno, subitamente li leuaua maggior romore, dicendo alcuni di non lo conoscere: & altri rimprouerandogli hora le sue vergogne, hora la viltà, & la sordida, & meschina sua pouertà, il sozzo guadagno, & vile mestiero suo. Questo maggiormente fu fatto nel citare il secondo, et terzo Senatore: in modo, che si vedeua bene, che gli huomini non si contentauano di colui: ma che mancaua loro, chi sustituire in suo luogo: essendo cosa impertinente, et vana, nominare il medesimo piu volte, non che ad vdire di nuouo le sue vergogne, et vituperij. et gli altri, che restauano, erano molto piu ignobili, et vili, che quei, ch'erano i primi occorsi loro alla memoria. Cosi si partiuano, dicendo tutti, ch'ogni male era massimamente tollerabile, quando egli era conosciuto: et consentendo, che si lasciasse andare il Senato libero. Hauendo obliga-

go doue era la vecchia, dellaquale appariscono le ruine.

Astutia grande di Pacuuio Calauio Capouano.

Diceria, & parole ingannenoli di Pacuuio al Senato Capouano.

Oratione di Pacuuio Calauio Capouano, al popolo.

to Paenulo in questo modo, col beneficio della vita, il Senato molto piu a se, che alla plebe, D
era gia, senza arme, fattosi come signore, consentendogli ognuno. Quinci i Senatori, posta
da canto ogni memoria di libertà, & dignità loro, parlauano humanamente con la plebe, sa-
lutando i plebei, & inuitandoli cortesemente, & riceuendogli honoreuolmente a' conuiti.
& appresso pigliando la difesa delle loro cause, erano sempre presti a fauorirgli: & a bene-
placito di quegli eleggeuano il giudice nella causa: ilquale fusse gratioso al popolo, & atto a
conciliarsi fauore nel volgo. Et gia in Senato non si faceua cosa alcuna altrimente, che se
lui fusse il proprio consiglio della plebe. La città era sempre inclinata alle delicatezze, &
delitie, non tanto per vitio di sua natura, quanto per l'abbondante copia di tutti i piaceri, &
per gli allettamenti d'ogni amenità marittima, & terrestre, & allhora per l'ossequio de' prin
cipi, & per la licenza della plebe lasciua: & era in maniera scorretta, ch'alle libidini, & alle
spese non haueua piu misura alcuna. A questo s'aggiunse il dispregio de' magistrati, & del
Senato: tanto, che dopo la rotta di Canne, cominciarono anche a spregiare l'imperio Roma
no: delquale prima haueuano pure qualche riuerenza. Questo solo li faceua indugiare, &
riteneuali, che subitamente non si ribellassero, che per gli antichi matrimonij s'erano mischia
ti, & congiunti con molte nobili, & potenti famiglie Romane, & militauano alcuni presso
a' Romani. & erano massimamente ritenuti da vn grande, & forte legame, per rispetto di
trecento caualieri, scelti da' Romani, ciascuno de' piu nobili di Capoua: & mandati alla guar
dia delle città di Sicilia. I padri, & gli altri parenti di costoro, con gran fatica ottennero, che
si mandassero ambasciadori al Consolo Romano. Costoro lo trouarono, ch'ei non era anco- E
ra andato a Cannusio: ma era in Venusia con pochi, & male armati: & quanto ei si poteua, a
i buoni, & fedeli amici, grandemente miserabile: ma i superbi, & infedeli (come erano i Capo
uani) vile, & contentibile. & accrebbe il Consolo stesso, il dispregio delle cose sue, & di se me
desimo: dimostrando troppo, & scoprendo il danno riceuuto. Perche, hauendo esposto gli
oratori, come il Senato, & popol Capouano haueua hauuto gran dispiacere, che a' Romani
fusse auuenuta alcuna cosa auuersa, & promettendo tutte le cose opportune alla guerra, rispo
se. Voi hauete piu tosto, o Capouani, mantenuto il costume di chi parla con gli amici, dicẽdo,
che noi vi domandiamo le cose, che fanno di bisogno alla guerra, che voi habbiate parlato se
condo il presente stato della nostra fortuna. Percio che, qual cosa ci fu egli lasciata a Canne?
che come se noi hauessimo ancora qualche cosa, possiamo volere, che gli amici supplischino
a quel che ne manca? Che noi dico, vi domandiamo fanti apie, come se noi habbiamo genti
a cauallo? & diciamo, che ci manchino i denari? quasi come se questi soli ne mancassero.
Certo la fortuna non ci ha lasciato alcuna cosa, con laquale noi possiamo supplire al biso-
gno. le nostre legioni, i caualieri, l'arme, le bandiere, i caualli, gli huomini, i danari, & le
vittouaglie, son tutte andate male nel fatto d'arme: o l'altro di poi nella ruina del campo.
Et perciò non bisogna solamente, o Capouani, che voi ne aiutiate in questa guerra: ma
che la pigliate contra i Cartaginesi per noi. Torniui per tanto alla memoria, come noi di-
fendemmo gia i vostri antichi appresso a Satricola, riceuendogli in protettione. i quali era-
no tutti sbigottiti, per lo spauento, che haueuano non solamente de' Sanniti loro nemici, ma F
de' Sidicini. & come noi sopportammo poi cento anni la guerra presa per voi, con tanta va
rietà di fortuna. Aggiugnete a questo, che noi facemmo con voi vna confederatione egua-
le, & demmoui le nostre leggi, & vltimamente (quello, che certo, innanzi alla ruina no-
stra a Canne, era cosa massima) accomunammo con gran parte di voi la nostra ciuilità. Et
perciò conuiene, o Capouani, che voi riputiate questo danno riceuuto essere comune, & sti-
mate d'hauere a difendere la patria comune. Non si ha al presente a fare la guerra co i San
niti, o co' Toscani, in maniera, che quello stato, che sia hora tolto a noi, li rimanga ad ogni
modo in Italia. I nemici Cartaginesi, non anche propriamente natij d'Africa, si tirano die
tro i soldati dall'vltime parti della terra, infino dal mare Oceano, & dalle colonne d'Hercu-
le, huomini senza ragione, & discretione, & quasi priuati dell'vso della lingua humana.
Questa generatione di gente di sua natura, & consuetudine crudele, il capitano stesso l'ha
molto piu fatta crudele, & efferata, facendo i ponti, & spianando le strade de' corpi huma-
ni, & insegnando quello (che pure a dire mi raccapriccio) il cibarsi della carne humana.
Et potrete voi sopportar di vedere, & d'hauere per Signori cosi fatti huomini, pasciuti di
horribili viuande, che pure a toccarli sarebbe cosa indicibile? & cosi l'andare per la ragio-
ne in Africa, & in Cartagine, & il sopportare, che l'Italia diuenti possessione di Mauri, &
di Numidi a chi (pur ch'ei fusse nato in Italia) non sarebbe egli cosa acerba, et detestabile?

Orattone di Terentio Varrone in risposta a gli oratori Capouani.

A Ei vi sarà vna bella, & honoreuole cosa, o Capouani, che l'imperio Romano così abbattu-
to da tanta ruina, sia dalla forza, & fede vostra mantenuto, & ricuperato. Io credo, che
voi descriueste di Campagna trentamila pedoni, & quattromila caualieri: danari, & fru-
mento sò che hauete pur assai, & hauendo la fede eguale alla fortuna, & potenza vostra, nè
Annibale sentirà d'hauere vinto, nè i Romani d'essere stati superati. Essendo gli ambascia-
dori licentiati con questa oratione, & tornati a casa: Subio Virio, vn di quelli, disse a' com-
pagni, com'egli era venuto il tempo, nelquale non solamente ei potrebbon racquistare quel
la parte del contado, tolta loro ingiustamente da i Romani: ma ancora guadagnare l'impe-
rio d'Italia: concio fusse, ch'ei potessero collegarsi con Annibale, con quei migliori patti ch'ei
volessero: nè potesse esser dubbio, che dopo il fine dalla guerra, Annibale vincitore, non s'ha
uesse a partire, & riportarne l'essercito in Africa, & così che l'imperio d'Italia non hauesse a
rimanere al popolo Capouano. Hauendo egli così detto, ognuno consentì a Virio: & ri-
ferirono la loro ambasciata, in maniera, che l'imperio Romano parue a tutti spacciato. on-
de la plebe tutta, & gran parte del Senato, era volta alla ribellione. Nondimeno (per l'au-
torità de' vecchi) la cosa fu prolongata parecchi giorni. Finalmente ottenne il parere della
maggior parte, & fu deliberato, che i medesimi oratori, che andarono al Consolo, fussero
mandati ad Annibale. Oue prima ch'egli andassero, & che la ribellione fusse deliberata, truo
uo in certe croniche, essere stati mandati a Roma oratori da Capouani, a domandare, che
(volendo essere aiutati) l'vno de' Consoli hauesse per l'auuenire, ad essere Capouano. Per la-
B qual cosa, pel grande sdegno, che nacque, dicono, gli ambasciadori essere stati mandati fuo-
ra del Senato, & mandato con essi vno Littore, che li traesse di Roma: & comandasse loro
che il dì medesimo vscisser fuori del tenitoro Romano. Ma perche la loro domanda era mol
to simile a quella, che già fecero i Latini, & Celio, & gli altri scrittori, non senza cagione
haueuano lasciato il farne mentione, ho dubitato di porre la cosa come certa. I Legati adun
que vennero ad Annibale, & conchiusero la pace con esso, con queste conditioni: che niun ca
pitano, ò magistrato de' Cartaginesi, hauesse giuriditione, ò autorità alcuna sopra i cittadini
di Capoua. & che niun cittadino Capouano fusse constretto a militare contra sua voglia,
ò a fare alcuna opera. & che i Capouani si gouernassero co i loro proprij magistrati. & ch'
Annibale douesse dare loro nelle mani trecento prigioni cittadini Romani a loro elettione:
i quali si potessero scambiare con quei caualieri Capouani, ch'erano in Sicilia soldati de' Ro-
mani. Questi furono i patti. Ma i Capouani oltrà i patti fecero molti altri mali, perche
la plebe subitamente prese i Prefetti, & capitani de' compagni, & tutti gli altri cittadini Ro
mani, parte occupati in qualche militare essercitio, & parte impacciati nelle loro cose pri-
uate, & feceli rinchiudere nelle stufe, come per guardargli: oue poi pel vapore, & pel cal-
do affogando crudelmente espirarono. A tutte queste cose, & che gli ambasciadori non
si mandassero ad Annibale, con ogni forza haueua fatto resistenza Decio Magio, huomo
a cui niente manceua alla somma autorità, che la buona mente, & prudenza de' suoi citta-
dini. Ma come egli vdì, ch'Annibale mandaua in Capoua la guardia de' soldati, allegan-
C do gli essempij della superba Signoria di Pirro, & la miserabile seruitù de' Tarentini, pri-
ma persuase apertamente, che non si riceuesse la guardia: & dipoi ch'ella s'era riceuuta, si
mandasse fuora. & se volessero cancellare il graue errore, c'haueuano fatto, ribellandosi
da gli amici, & parenti, con qualche memorabile opera, che tagliandola a pezzi, si tor-
nassero a' Romani. Queste cose essendo riferite ad Annibale (perciò che elle non si face-
uano nascosamente) mandò a comandare a Magio, che venisse a lui in campo. Dopo
ciò, hauendo egli baldanzosamente negato di volere andare: concio fusse che Annibale
non hauesse podestà sopra i cittadini Capouani, adirato, comandò ch'ei fusse preso, &
menato per forza. Dipoi dubitando, che nel pigliarlo non nascesse qualche tumulto, &
dalla alteratione degli animi, inconsideratamente qualche zuffa, hauendo prima mandato
a dire a Mario Blosio Pretore, che l'altro giorno sarebbe in Capoua, egli in persona, con
non molta guardia, vi venne. Mario, ragunato il popolo a parlamento, comandò, che
ognuno andasse a rincontrare Annibale, con le donne, & co i figliuoli. Ilche non solamen-
te fu fatto da ogniuno vbbidientemente: ma con ogni sforzo, et ancora con fauore gran-
de del volgo, pel desiderio di vedere vn capitano sì nobile, et chiaro, per tante vittorie.
Decio Magio non gli andò incontro, nè anche, per non mostrare per la sua stessa conscien-
za, d'hauere paura alcuna, si tenne in casa: ma se ne andaua spasseggiando per piazza otio-
samente, come per suo diporto, col figliuolo, et alcuni suoi clientoli, essendo tutta la città in

Essempio di crudeltà, vsato da' Capouani verso i Romani.

Magio Capouano contrario alla fattione d'Annibale.

Essempio di fedeltà, & di costanza di Decio Magio Ca

pouano. verso il popolo Romano.

trauaglio, & occupata a riceuere, & vedere Annibale. Annibale, entrato in Capoua, subitamente fece ragunare il Senato: ma pregato da i principali, ch'ei non volesse quel dì attendere a cose d'importanza, ma a celebrarlo allegramente (essendo festiuo, & lieto per la sua venuta) ben che di natura ei fusse molto subito nell'ira, nondimeno per non cominciare a negare, così nel principio, le loro domande, consumò gran parte del giorno nel vedere la città. Fu alloggiato appresso Munio Stenio, & Munio Pacuuio Celeri: huomini degni per nobiltà, & ricchezze: Oue Pacuuio Calauio (delquale è detto di sopra) capo di quella fattione, laquale haueua tirato la città alla deuotione de'Cartaginesi, condusse vn suo figliuolo giouane, dicendo, che l'haueua leuato dal fianco di Decio Magio, colquale il giouane haueua tenuto fieramente per la parte de'Romani contra la lega de'Cartaginesi, nè da essa l'haueua ritirato l'inclinatione di tutta la città alla parte contraria, nè la riuerenza, & autorità del padre. A questo modo riconciliò il padre il suo figliuolo ad Annibale, piu tosto pregandolo che scusando il figliuolo. Si che vinto da'prieghi, & lagrime del padre, comandò ch'in sieme con esso fusse inuitato a cena: allaquale egli non era per riceuere alcuno altro, se non gli hospiti, che l'haueuano alloggiato in casa, & Iubellio Taurea huomo eccellente in guerra. Cominciarono a cenare di giorno; & il conuito era non secondo il costume de'Cartaginesi, ò secondo la disciplina militare: ma come apparecchiato in vna città, & in vna casa auuezza lungo tempo alle delicatezze, & abbondanza di tutti i piaceri. Solo Perolla, figliuolo di Pacuuio, non fu vinto sì, che mutasse animo, nè per essere inuitato da i padroni della casa, nè perche tal volta l'inuitasse Annibale, facendo scusa col padre, & dicendoli di sentirsi di mala voglia, quando egli era domandato da lui, della cagione del suo trauaglio. & così poi, poco auanti al tramontar del sole, andò dietro al padre: ilquale era vscito dal conuito, seguitandolo insino a vn luogo secreto, ch'era vn'horto, dietro alla casa, & quiui li disse. Io ti porto vn consiglio, o padre, per ilquale noi potremo non solamente conseguire perdono del peccato fatto, del ribellarsi da i Romani: ma restaremo appo di loro in maggior dignità, & gratia, che noi fussimo mai. Allhora marauigliandosi il padre, & ricercando che consiglio ciò fusse, egli, gettandosi il lembo della toga su la spalla, scoperse la spada, laquale haueua al fianco, dicendo: Io confermerò hoggi la lega Romana, col sangue di Annibale. ma ho voluto, che tu lo sappi, accio che (volendo) potessi trouarti presente a fare tale opera. Lequai cose, subito ch'il vecchio vidde, & vdì, come s'ei fusse presente allo effetto di quello, che egli vdiua, con gran paura disse. In ti priego, o figliuol mio, & scongiuro per il vincolo di tutte quelle ragioni, lequali congiungono i figliuoli a i padri, che tu non voglia nè fare, nè patire innanzi a gliocchi di tuo padre tanto abomineuol cosa. Sono pochissime hore, che noi giurammo per tutti gl'Iddij, & toccando l'vno all'altro la mano, ci demmo scambieuolmente la fede, per mangiare insieme delle sagre mense, & appena partiti da'primi abboccamenti, subitamente pigliamo contra di lui l'arme? Tu ti lieui pur hora dalla mensa hospitale: allaquale tu sei stato posto da Annibale il terzo huomo di tutti i Capouani, & vuoi macchiare la medesima mensa del sangue dell'amico, & hospite tuo? Io ho potuto, come padre, placare Annibale al mio figliuolo, & non potrò placare il mio figliuolo ad Annibale? Ma se appresso di te non si truoua cosa alcuna santa, non fede, non religione, non pietà alcuna: & se queste cose giuste non ti muouano, sieno da te seguitate le infande, & scelerate: se con la scelleratezza insieme, quelle non ci arrecano l'vltima ruina nostra. Vorrai tu solo assaltare Annibale? che farà quella turba di tanti huomini liberi, & serui, ch'egli ha d'intorno? che faranno gli occhi di tanti, che riguardano in vn solo? & che tante mani? pensi tu che l'habbiano ad essere intormentite, in quella tua mattezza? credi tu poter soffrire di risguardare quella faccia di Annibale, che fa tremare gli eserciti? & che mette horrore al popolo Romano? & quando tutti gli altri soccorsi li mancassero, basterà ti egli mai l'animo di ferire me, che ti offerirò il corpo mio per Annibale? perciò che pel mezo del petto mio ti conuerrà ferire Annibale. voglia piu tosto restare spauentato hora qui da me, che quiui sul fatto rimanere vinto: vaglino appo di te i prieghi miei, si come hoggi valsero appresso Annibale, per te. Vedendo poi che'l giouane cominciaua a lagrimare, abbracciandolo, & baciandogli il volto, non restò mai di pregarlo, insino a tanto ch'ei lo sforzò a porre giu l'arme: & a farli dare la fede, ch'ei non farebbe cosa tale. Allhora disse il giouane. Quella pietà, dellaquale io sono debitore alla patria, la pagherò a te padre. Ma io ho bene gran dolore della tua mala sorte, che puoi essere incolpato d'hauer tre volte tradito la patria. vna volta, quando t'accordasti a ribellarti da i Romani, l'altra quando tu fusti autore della pace, con Annibale, &

Essempio di fede di Perolla Capouano, verso i Romani.

Generoso pẽsiero, & parole di Perolla Capouano.

Oratione di Pacuuio calauio Capouano, al figliuolo in genere deliberatiuo, dissuasoria.

Parole graui di Perolla Capouano rispõdendo al padre.

hoggi

A hoggi la terza volta, essendomi tu impedimento, a rendere Capoua a'Romani. O patria, riceui da me questa spada, con laquale armato voleuo difendere questa rocca, non perdonando al nemico, poi che mio padre, per forza me la caua di mano. Et questo detto, la gettò di la dal muro dell'horto, & per generare manco sospetto, si ritornò nel conuito. Il seguente giorno fu messo Annibale nel Senato, ilquale fu molto frequente, & pieno. oue la prima parte del suo parlare fu molto piaceuole, & benigna: nellaquale egli assai ringratio i Capouani, che hauessero antepsto la sua amicitia a quella de'Romani. & tra l'altre promesse magnifiche, promise ch'in brieue tempo Capoua sarebbe il capo di tutta Italia. & che il popolo Romano, con gli altri insieme, quindi domanderebbe ragione. Soggiugnendo solo vno essere fuora di questa amicitia, & confederatione, fatta seco: ilquale non era, ne doueua esser chiamato Capouano. questo era Magio Decio: & questo domandaua, che li fusse dato, & che in sua presenza ciò li douesse proporre nel Senato, & se ne facesse la deliberatione. Tutti i Senatori approuarono il decreto: benche a molti paresse, che l'huomo non meritasse tale calamità: & che questo fusse vn mal principio della diminutione della loro libertà. Il magistrato vscito della Curia si mise a sedere nel tempio, & comando che Decio Magio fusse preso: & quiui dauanti a loro piedi facesse la sua difesa. Ilquale, ritenendo la medesima ferocità, & vigore dell'animo: & dicendo di non potere essere a ciò costretto, secondo il tenore de'capitoli della lega: fu incatenato, & comandato che dal Littore fusse condotto in campo. Mentre ch'ei fu menato col capo, & viso scoperto, sempre andò parlando alla moltitu

B dine datorno, & gridando: voi hauete hora, o Capouani la libertà, che siete andati cercando: ecco, che nel mezo della piazza, di giorno chiaro, vedendo tutti voi, io, non però secondo ad alcun'altro Capouano, legato sono strascinato alla morte. & che maggiore violenza si potria piu fare, quando Capoua fusse presa per forza? Andate incontro ad Annibale: apparecchiate, & adornate la città: & consagrate il di della sua venuta: per vedere cosi fatto trionfo d'vn vostro cittadino. Gridando, & dicendo queste, & simili altre cose: & parendo che la turba si cominciasse a sollenare, li fu rinuolta la testa, & comandato, che prestamente fusse condotto fuor della porta. Cosi fu menato in campo, & subitamente imbarcato, & mandato a Cartagine, accio che, nascendo qualche mouimento in Capoua, per l'atrocità della cosa, anche il Senato non si hauesse a pentire di hauere cosi datogli in mano vno de'suoi principali Senatori: & s'egli hauesse mandato ambasceria a ridomandarlo, per non hauere ad offendere i nuoui amici, negando loro la prima cosa ch'ei chiedessero: o vero concedendola, hauesse ad essere sempre in Capoua vn'auttore della discordia, & seditione. La tempesta spinse la naue al porto di Cirene, laquale allhora era nella giuriditione degli Re. Quiui Magio, essendo fuggito a piè della statua del Re Tolomeo, fu portato dalle guardie in Alessandria, a Tolomeo: ilquale, essendo stato informato da Magio, com'egli era stato fatto prigione da Annibale contra i patti della lega, fu liberato dalle catene, & concedutoli, che tornasse, oue piu li piacesse, a Roma, o a Capoua. Ma egli disse ch'in Capoua, lo stare non gli era sicuro, & in Roma starebbe piu tosto come fuggitiuo, che come hospite, & amico: mentre

C che tra i Romani, & Capouani durasse la guerra. & perciò non volea piu volentieri viuere altroue, che nel regno di colui, ilquale haueua hauuto saluatore, & cagion della libertà. Mentre che queste cose si faceuano, tornò il legato Quinto Fabio Pittore dall'oracolo di Delfo: & recito la risposta di quello in scritto: nelquale li conteneuano ancora gl'Iddij, a i quali, & in qual modo si douesse supplicare. soggiugnendo, laqual cosa se voi farete, o Romani, le cose vostre saranno migliori, & piu facili, & meglio procederanno, secondo il desiderio della Republica vostra: & la vittoria di questa guerra sarà del popolo Romano. Voi, dopo la Republica vostra felicemente gouernata, & conseruata (secondo il bene meritato premio) manderete vn dono ad Apolline: & della preda, & spoglie de'nemici li farete honore. Poi ch'egli hebbe recitato queste cose, interpretate dal tenore de'versi Greci, soggiunse che incontanente ch'ei fu partito dall'oracolo, haueua a tutti questi Dij con l'incenso, & col vino sagrificato. & che li fu comandato dal sacerdote, che si com'egli era andato dauanti al-l'oracolo coronato di corona d'alloro, & con essa haueua sagrificato, cosi coronato montasse in naue, ne prima la posasse, ch'ei fusse arriuato a Roma: & cosi, che haueua fatto tutte le cose comandate con somma diligenza, & religione. & hauea posato la corona in Roma sopra l'altare di Apolline. Il Senato fece decreto, che tutti questi sagrificij, & supplicationi si facessero quanto piu tosto meglio, con ogni cura, & diligenza. Mentre che queste cose seguiuano a Roma, & in Italia, era giunto a Cartagine Magone figliuolo d'Amilcare,

Magio vien menato preso ad Annibale.

Parole dello oracolo di Apolline.

Diceria di Amilcare fratello di Anni-

bale nel Senato di Cartagine portò la nouella della vittoria di Canne,

messaggiere della lieta nouella della vittoria riceuuta a Canne: non mandato dal fratello, subito dopo il fatto d'arme: ma ritenuto da lui qualche giorno nel riceuere le città de' Brutij, & l'altre: lequali continuamente si ribellauano. Questi come li fu data vdienza dal Senato, espose le cose fatte in Italia dal fratello: dicendo ch'egli haueua fatto fatti d'arme con sei Capitani: de'quali quattro erano stati Consoli, due altri l'vno Dittatore, & l'altro Maestro de' Caualieri, & con sei eserciti Consolari, & hauere vccisi piu di dugento mila nemici, & presi piu di cinquanta mila. & de'quattro Consoli, due haueme vccisi, & degli altri due vno ferito, & l'altro apena con cinquanta huomini esser fuggito. Il Maestro de' caualieri, ilquale è della medesima autorità, essere da lui stato rotto, & messo in fuga. Il Dittatore, perciò che mai s'arrischiò di venire seco alle mani, essere stimato, & essere restato a' Romani vnico Capitano. Et che i Brutij, e i Puglieſi, & parte de' Sanniti, & Lucani s'erano ribellati. Et Capoua, laquale non solamente era il capo di Campagna, ma anche d'Italia, poi che le cose de' Romani erano venute al basso, & ruinate per la rotta di Canne, essersi data ad Annibale. Per

Modio era la misura delle biade. & pesa ua il modio del frumento dalle venti alle 23. libbre, si che sarebbe mezo staio Romano, che pesi dalle libbre 50. alle 54. secondo la bontà del frumento,

queste si grandi, & tante vittorie, douersi fare grandi sagrificij, & rendere molte gratie a gl'Iddij immortali. In fede poi della prosperità, & felicità delle cose fatte, comando, che si versassero nel vestibulo della Curia, gli anelli d'oro: iquali furono cosi grande monte, che misurati, aggiunsero alla somma di tre modij, & mezzo, secondo la relatione d'alcuni autori. ma dura quella fama, che è piu propinqua alla verità, ch'ei non fussero piu che vn modio. Aggiunse poi con parole, per mostrar segno di maggiore rotta, che quell'ornamento non portauano se non i Caualieri, & coloro, che tra essi erano i principali. La conclusione del parlare suo fu, che quanto la speranza di terminare la guerra era piu vicina, tanto maggiormente si douea con ogni sforzo aiutare Annibale: perch'egli militaua lontan da casa, & in mezo delle terre nemiche: & consumaua grandissima quantità di frumento, & di danari: & hauendo fatto tanto gran cose, cosi com'egli haueua disfatto gli eserciti de' nemici, cosi anche i suoi erano in qualche parte scemati. Bisognaua per tanto mandarli supplemento di gente, & danari per le paghe, & frumento a quei che tanto haueuan bene meritato del nome Cartaginese. Dopo queste relationi di Magone, essendo ognuno lieto, Himilcone huomo della fattione Barchina, parendogli hauere trouato luogo opportuno di mordere Hannone disse. Che di tu o Hannone? parti egli ancora, che si sia fatto male, ad hauer preso la guerra co i Romani? Consiglia che si dia Annibale a' nemici, & vieta hora, che in vna tal prosperità non si rendino gratie a gl'Iddij immortali. Ascoltiamo vn poco vn Senatore Romano nella Curia Cartaginese. Allhora disse Hannone. Io harei taciuto hoggi. Padri conscritti, per non dire in questa comune letitia d'ognuno, qualche cosa, che vi fusse men che giocondа. Hora domandandomi vn Senatore, se io mi pento ancor della guerra presa contra i Romani, s'io non rispondessi, certo io parrei o superbo, o colpeuole. delliquai cose l'vna sarebbe difetto d'huomo, che l'altrui libertà hauesse messo in oblio, l'altra di chi non si ricordasse della sua. Risponderò per tanto ad Himilcone, ch'io non mi sono rimaso ancora mai di pentirmi dell'impresa di questa guerra: & ch'io non resterò mai di riprendere questo nostro inuitto Capitano, infino a tanto ch'io non veggia terminata questa guerra con qualche tollerabile conditione. nè cosa alcuna porrà mai fine al desiderio mio dell'antica pace, se non la nuoua pace. Sono gia liete ad Himilcone, & a gli altri satelliti, & seguaci di Annibale queste cose tanto magnificamente da Magone predicate, a me possono elleno essere solamente liete; perciò che le cose seguite prosperamente nella guerra (se noi vorremo vsare l'occasione della buona fortuna) ci porteranno la pace piu commoda, & honoreuole. perche se noi lasciamo andare questo tempo, nelquale potrà parere, che noi diamo piu tosto, che riceuiamo la pace, io dubito che anche questa nostra allegrezza non se ne vadia in foglie, & diuenti vana. laquale, di che qualità è ella però al presente? Io ho rotto, & fracassato gli eserciti de' nemici, mandatemi nuoui soldati. o che altro chiederesti tu, se tu fussi stato vinto, et rotto? Io ho preso due alloggiamenti de' nemici pieni, cio è di grandissima preda, mandatemi vittouaglie, danari, & frumento. & che altro addomandaresti tu, se tu fussi stato spogliato de' propri alloggiamenti? Et per non mostrare di marauigliarmi d'ogni cosa, a me ancora (poi che ho risposto ad Himilcone) è lecito di domandare. & vorrei che Himilcone, o Magone mi rispondesse: essendosi combattuto a Canne, infino all'esterminio dell'imperio Romano, & presupponendosi per cosa chiara, tutta l'Italia essere per ribellarsi, ditemi, qual popolo di quelli del nome Latino, è passato alla parte nostra? & appresso quale huomo delle trentacinque Tribù del popolo Romano si sia fuggito ad Annibale? Qui hauendo

Parole di Himilcone Barchino verso Hannone della fattione cõtraria.

Oratione di Hannone nel Senato di Cartagine rispondendo alle obiettioni.

Magone

A Magone l'una, & l'altra cosa negato. Adunque(soggiunse egli)ancora ne auanza vna grã quantità di nimici. Ma io vorrei sapere, che animo, ò che speranza habbia quella moltitudine. Rispondendo Magone, che ciò non sapeua. Niente è piu facile a sapere(disse Hannone)& che ambasciadori hanno mandati i Romani ad Annibale a trattare di pace? & che mentione di pace vi è egli stato rapportato,che si sia fatta in Roma? Hauendo Magone ancor questo negato: seguitò Hannone. Noi habiamo adunque la guerra ancora cosi intera,come il primo giorno,nelquale Annibale passò in Italia. Quanto le vittorie fussero varie, nella prima nostra guerra co i Romani, la maggior parte di noi, che siamo viui,ce ne ricordiamo. mai parueno le cose nostre tanto prospere per mare, & per terra, quanto elle furono dauanti a Gaio Luttatio, & ad Aulo Postumio Consoli. Al tempo del Consolato di costoro, noi fummo rotti all'isole di Egate. Onde, se la fortuna(prohibischino gl'Iddij tale augurio)anche hora variasse punto,sperate voi d'hauere allhora, quando saremo vinti, la pace, laquale,hora che noi vinciamo, niuno ne offerisce? Se alcuno mi domandasse del mio parere, dell'offerire noi,ò del riceuere la pace, io so quello, ch'io haueßi a rispondere. Ma se voi proponete, & mi domandate di quelle cose, lequali chiede Magone,io rispondo,che nõ accade che si mãdi cosa alcuna a i vincitori. & quando ei ci gabbassero con vna apparenza di vana vittoria, giudico, che molto meno si debbino mandare. Non mosse molti questa oratione di Hannone, perciò che il rancore, & le emulatione, ch'egli haueua con la famiglia Barchina gli scemaua il credito, & la riputatione. & gli animi occupati dalla

Queste isolette, hoggi tutte si chiamano la Fauognana.

B presente allegrezza non prestauano orecchie a cosa, onde la letitia loro s'hauesse punto a diminuire. & stimauano, che presto s'hauesse a finire la guerra, pur ch'ei si volessero ancora vn poco sforzare. Et perciò con gran concordia fu deliberato dal Senato, che ad Annibale fussero mandati quaranta mila Numidi in supplemento,quaranta elefanti, & molti talenti d'argẽto. Et fu mãdato inanzi cõ Magone vn Dittatore in Hispagna,che cõducesse al soldo venti mila pedoni,& quattro mila caualli: de'quali si ristorassero gli eserciti,ch'erano in Hispagna,& in Italia. Ma queste cose(come auuiene nelle prosperità)si fecero lentamente, & adagio. Ma i Romani, oltre alla naturale industria degli animi, la fortuna auersa non gli lasciaua starea bada, perche il Consolo non mancaua in cosa alcuna, laquale a lui s'appartenesse. E'l Dittatore marco Iunio, hauendo dato compimento alle cose diuine: & proposto dinanzi al popolo, secondo l'vsanza, ch'ei fusse lecito montare a cauallo. Oltre al prouedimento fatto di due legioni, lequali nel principio dell'anno furono descritte, & la scelta fatta de'serui, & le squadre raccolte del contado Piceno, & Gallico, per vltimo soccorso della quasi disperata, & ruinata Republica(quando i consigli honesti cedono a gli vtili)pronuntiò che tutti i condennati, che per delitti capitali, ò veramente per danari fussero incarcerati, & volessero seco militare, sarebbero da lui assoluti da ogni colpa & debito. Et cosi armò sei mila huomini,tutti delle spoglie de'Galli, lequali erano state condotte nel trionfo di Gaio Flaminio. cosi si partì da Roma con venticinque mila armati. Annibale,hauuta Capoua, & di nuouo hauendo tentato in vano, parte con la speranza, & parte con la

La necessità spesse volte põne l'vtile all'honesto.

Piceno, & Gallico: della Marca, & Romagna.

Malfattori liberati p necessità,per difendere la patria.

C paura, gli animi de'Napolitani, menò l'essercito nel contado di Nola, da principio non si portando come nimico, perche non era fuora di speranza, che s'hauessero a dare volontariamente, cosi(non rispondendo eglino alla speranza)mostraua di non hauere a lasciare indietro cosa alcuna di quelle, che patire, ò temere si potessero. Il Senato, & massimamente i principali di quello, perseueraua constantemente nell'amicitia de' Romani. La plebe era(com'ella suole)desiderosa di cose nuoue, & tutta di Annibale, & per paura del sacco & guasto delle possessioni.& perche ella si proponeua d'hauere a sopportare molte cose grui, & indegne nell'assedio, nè le mancauano i capi della ribellione. Onde dubitando il Senato, volendo opporsi manifestamente, di non poter resistere all'empito della moltitudine alterata, simulando, trouò occultamente rimedio a questo male. onde ei fecero vista, che piacesse loro il darsi ad Annibale: ma di non sapere troppo bene con quali conditioni si douessero collegare con questi nuoui amici. & perciò, hauendo preso tempo a consultare, mandarono con gran fretta ambasciadori al Pretore Romano Marcello Claudio, ilquale era con l'essercito a Cannusio: & significarongli in quanto pericolo si trouasse lo stato della città di Nola. mostrando, che il contado era in potere di Annibale: & cosi tosto sarebbe la città, se non se li desse soccorso. & che il Senato(accordandosi con la plebe a ribellarsi) haueua fatto, che essa non haueua affrettato il ribellarsi. Marcello, hauendo lodato,& ringratiato i Nolani, comandò che tenessero la cosa sospesa con la medesima simulatione, insi-

no

Nola in cãpagna hoggi cõputata nel la regione di Sannio anticamente.

Calatia. hoggi Caiazza.

no alla sua venuta. in questo mezo teneſſero ſegreto quello, che haueſſero trattato con lui: D & parimente occultaſſero ogni ſperanza de'Romani. Et egli, da Cannuſio ſe n'andò a Calatia. & dipoi paſſato il Vulturno, & caminando pel contado Satriculano, & Trebbiano, & per le montagne ſopra ſueſſula, giunſe a Nola. Su la venuta del Pretore Romano, Annibale vſcì del contado di Nola, & andoſſene verſo la marina preſſo a Napoli, deſideroſo di guadagnare quella terra marittima, per hauere quiui il paſſo, & ricetto ſicuro alle naui dell'Africa. Ma poi ch'egli inteſe Napoli eſſere guardata dal Prefetto Romano ch'era Marco Iunio Sillano, chiamato da'medeſimi Napoletani: laſciando ancora ſtare Napoli, come Nola, ſe n'andò a Nuceria. laquale hauendo aſſediata qualche tempo, & tentata con la forza, & hora hauendo tentato ſpeſſe volte in vano la plebe, & hora i principali, finalmẽte per la fame, ſe ne fu inſignorito: con patto, che diſarmati ſe n'andaſſero, ciaſcuno con vn ſolo veſtimento. Dipoi, come colui, che voleua da principio parere clemente, verſo tutti gl'Italiani, fuor che i Romani, propoſe premij, & honori a tutti quelli, che rimanere, & ſeco militare voleſſero, nè però queſta ſperanza ritenne alcuno. Ognuno ſe n'andò, oue dall'amicitie, & dalle parentele, o vero dall'empito dell'animo a caſo furon traportati per le città di Campagna, & a Napoli, & a Nola maſſimamente. De'quali eſſendo quaſi trenta Senatori, & per auentura tutti de'principali andati a Capoua, ſcacciati quindi, come coloro, che haueſſero chiuſo le porte ad Annibale, ſi trasferirono a Cuma. La preda di Nuceria fu conceduta a'ſoldati, & la città ſaccheggiata, & abbruciata. Marcello teneua Nola, non tanto confidando nelle forze delle ſue genti, quanto nella buona volontà de'gran- E di. della plebe ſi temeua, & innanzi gli altri tutti di Lucio Bantio: ilquale, haueua poco auanti tentato di far ribellare la patria. & perciò, per il timore del Pretore Romano, era ſtimolato hora di tradire la città, & hora, ſe quel di li mancaſſe l'occaſione, di fuggirſi a'nimici. Era coſtui vn giouane feroce, & in quel tempo nobiliſſimo caualiere, tra gli amici de'Romani. Annibale (eſſendo eſſo ſtato ritrouato a Canne mezo morto, tra i monti de' corpi morti) l'hauea fatto benignamente medicare, & dipoi ſano, & con molti doni ne l'haueua rimandato a caſa. Per tanto, per merito di queſto beneficio, haueua egli voluto voltar Nola alla diuotione de'Cartagineſi. & il Pretore conoſceua, ch'egli era in ſi fatto penſiero di mutare lo ſtato della città. Ma eſſendo neceſſario di raffrenarlo con la pena, o guadagnarſelo col beneficio, volle piu toſto acquiſtare per ſe, che hauere tolto al nimico ſi valente, & vtile amico. & perciò hauendolo chiamato a ſe, li cominciò benignamente a fauellare dicendoli, com'egli haueua tra i ſuoi eguali, molti inuidioſi: & di qui maſſimamente ſi poteua conoſcere, che neſſun cittadino Nolano gli haueua mai dato notitia di quegli egregij fatti militari, operati da lui. Ma che finalmente nõ ſi poteua naſcõdere, nè rimanere oſcura la virtù di coloro, che militauano negli eſſerciti Romani. & perciò, che molti, iquali haueuano militato nel medeſimo campo con lui, li riferiuano, quale huomo ei fuſſe, &

Questa Nuceria di campagna è detta Nocea di campagna: ò vero di pagani. & quella di Puglia Noce rad Saracini.

Prudẽza vſata da Marcello nel riconciliare Bãtio a'Romani.

quanti pericoli egli haueſſe portato per la dignità, & ſalute del popolo Romano. & che nella battaglia di Canne, non prima haueua laſciato il combattere, che mezo morto, fuſſe reſtato quaſi ricoperto dalla ruina dell'armi, degli huomini, & caualli morti. Et perciò, co- F me huomo valoroſo, & pieno di uirtù, ſarai da me honorato, & premiato. & quanto mi ſarai piu ſempre appreſſo, tanto piu conoſcerai, che ciò ti ſarà, & vtile, & honore. Et il giouane, fatto lieto per le gran promeſſe, donò Marcello vn belliſſimo cauallo, & feceli contare dal Queſtore cinquecento bigati: & comandò a' miniſtri, & a'Littori, che ogni volta ch'ei voleſſe venire a lui fuſſe meſſo dentro. Per queſta humanità, & piaceuolezza di Marcello, l'animo del giouane fu talmente mitigato, & addolcito, che niun'altro de'cõpagni poi difeſe piu gagliardamente, & fedelmente lo ſtato de'Romani. Eſſendo Annibale ſu le porte di Nola (perche partitoſi da Nocera vn'altra volta v'era tornato a campo) la plebe di Nola cominciaua di nuouo a penſare alla ribellione. Marcello ſi ritirò con l'eſſercito dentro alle mura: non perch'egli haueſſe paura di ſtare accampato di fuori: ma per nõ dare occaſione a'Nolani di dare la terra, vedendo ſi gran parte eſſer a ciò diſpoſta. Cominciarono poi da tutte a due le parti a metterſi gli eſſerciti in ordinanza, i Romani ſi ſchierarono dauanti alle mura di Nola. i Cartagineſi innanzi a loro alloggiamenti. Faceuanſi qui ui alcune picciole ſcaramuccie tra la città, & il campo, con varij ſuccelli: perche i Capitani non voleuano negare a i pochi, che arditamente chiedeuano la zuffa, nè voleuano venire alla battaglia generale. In queſta domeſtica, & quaſi familiare ſtanza de'due eſſerciti, i capi de'Nolani rapportarono a Marcello la notte tenerſi occulti ragionamenti, tra la plebe,

Bigati erano monete coniate col ſegno di vna carretta tirata da due caualli.

A be, e i Cartaginesi. & esserci dato ordine, che quando le schiere de'Romani uscissero contra i nimici, la plebe saccheggiasse le robbe loro, & gl'impedimenti: chiudesse poi le porte & s'insignorisse delle mura. accio che hauendo la città, & ogni cosa in suo potere, mettesse poi dentro i Cartaginesi in luogo de'Romani. Lequali cose, essendo state narrate a Marcello, hauendo lodato, & ringratiato i Senatori di Nola, deliberò di voler tentare la fortuna della battaglia, auanti che nascesse alcun mouimento nella terra. Ordinò per tanto le sue genti in tre schiere, a tre porte, che riguardauano verso il campo. & comandò, che gl'impedimenti lo seguitassero, & i saccomanni. & i soldati piu deboli portassero i pali dello steccato. nella parte di mezo pose tutto il nerbo delle legioni, i caualieri Romani. & alle due porte dal lato mise nuoui soldati: gli armati leggiermente, & la caualeria de'compagni. & fece comandamento a'Nolani, che non s'accostassero alle porte, ne alle mura. Intorno a gl'impedimenti mise la guardia ordinata: accio che quando le legioni fussero occupate a cõbattere, non potessero essere assaltati. I Romani, così schierati si stauano dentro alle porte. Annibale, essendo stato gran parte del dì ordinato per combattere, come egia piu giorni haueua fatto, primieramente si cominciò a marauigliarie, che l'essercito Romano nõ vsciste fuora, & che sopra le mura non si vedesse alcun'armato. stimando poi, che i trattati, ch'egli haueua tenuti, fussero scoperti, & perciò fussero fatti i nimici così pigri, & paurosi, ne rimandò a gli alloggiamenti vna parte de'soldati, comandando, che infretta cõducessero nell'antiguarda tutto il prouedimento dell'artiglierie da combattere la terra, confidãdosi, che assaltando la città, la plebe hauesse a muouere dentro qualche tumulto. Poco dipoi, essendo i soldati ciascuno impacciato in diuersi mestieri nella prima testa, & accostandosi la schiera alle mura: Marcello, aperta subitamente la porta, fece sonare all'arme, & leuare le grida: & mando prima le fanterie, & poi i caualli, con quanto maggior furia poterono, contra i nimici. Et gia haueuano messo gran disordine, & scompiglio nella schiera del mezo: quando dall'altre due porte dal lato Publio Valerio Flacco, & Gaio Aurelio legati, percossero da due bande i corni de'nimici. Accrebbero le grida, & il romore i saccomanni, & le cerne, & l'altra turba posta alla guardia degl'impedimenti: in maniera, che a gli Africani, iquali si faceuano prima beffe del picciol numero, subito apparuero vn'grãde essercito. Appena ardirò d'affermare quello, che hanno scritto alcuni autori, de'nimici essere stati morti dumila trecento, & de'Romani non piu che vn'huomo. Ma fusse si grande, ò minore la vittoria, certamente quel dì fu fatta vna cosa grande: & non so se piu tosto mi debbo dire, la massima di tutte le fatte in questa guerra: concio sia, che insino a quel giorno era stato piu difficile a'vincitori il non essere vinti da Annibale, che non fu poi il vincere. Essendosi partito Annibale, priuato hormai di speranza di pigliar Nola, & andatone ad Acerra, Marcello subitamente, chiuse le porte, & mise le guardie, accio che nessuno si partisse: sedendo in giudicio su la piazza, fece diligente inquisitione di coloro, che haueuano tenuto occultamente pratica co'nimici. & fece decapitare piu di sessanta cittadini, condannati per traditori, & i loro beni confiscare, & lasciata tutta la cura del gouerno al Se

C nato, partitosi con tutto l'essercito, s'accampò vicino a Suessula: Annibale, hauendosi prima ingegnato d'indurre la città di Acerra à darseli volontariamẽte: poi che li vidde ostinati, si mise in ordine di assediarli, & poi di combatterli. Ma gli Acerrani haueuano piu animo che forze. per tanto, disperandosi della difesa della città, come si viddero affossare, d'intorno, innanzi che l'opera si compiesse, di notte tempo, vscendo per gl'interualli delle non finite & mal guardate munitioni, il meglio, che poterono, si sparsero per le città di Campagna, ouunque il sapere, ò la paura li portò, lequali sapeuano, non hauere ancor mutato fede. Annibale saccheggiata, & arsa Acerra: poi che li fu rapportato che Casilino riceuerebbe il Dittatore, & le legioni Romane: accio che nessuno, ma ne ancora Capoua, potesse hauere ricorso a'nimici, essendo alloggiati tanto vicini, condusse l'essercito a Casilino. Il quale in quel tempo era tenuto da cinquecento Penestrini, con pochi altri soldati Romani, & del nome Latino: iquali vi s'erano ridotti, vdita la nouella della sconfita di Canne. Costoro, non hauendo a tempo compiuta la scelta, & descrittione in Penestre, partendosi troppo tardi da casa, & essendo peruenuti a Casilino innanzi alla fama della rotta riceuuta, & congiunti con altri amici de'Romani, partiti da Casilino, caminando con assai buona compagnia di genti, vdita l'infelice nouella, si tornarono indietro a Casilino. Quiui tenendo in sospetto i Capouani, & essi similmente temendo di loro, consumarono alquanti dì in porsi a gguati, & cercare d'ingannarsi, & di guardarsi l'vn dall'altro. Et gia haueua-

no

Marcello danneggia Annibale, senza alcuno suo danno.

Legati di cãpofono i Cõmissarij.

Marcello Castiga i tattioli di Nola.

Suessula castello disfatto.

Acerra in cãpagna hoggi distrutta fra il monte Veseno & Anuersa.

Casilino hoggi Castelluccio.

no inteſo, che Capoua trattaua di ribellarſi, & che per coſa certa metterebbe dentro Annibale. Onde, vna notte, hauendo vccíſo tutti i terrazzani, preſero quella parte della città, laquale è di qua dal vulturno: percio che quel fiume, la diuide pel mezo, & queſta gẽte haueuano i Romani in Caſilino. Aggiunſeſi a coſtoro vna banda di quattrocento ſeſſanta Perugini, condotti in quel luogo dalla medeſima nouella, che poco auanti i Peneſtrini: tanto che gia erano ſoldati a baſtanza per difendere ſi picciolo cerchio di mura, eſſendo dall'altra parte circondati dal fiume. Ma la careſtia del frumento, faceua che i difenditori pareuano pur troppi. Annibale non ſi trouando quindi molto lontano, mandò innanzi i Getuli con vno lor Capitano, chiamato Iſalca: commettendoli, che prima (eſſendoli preſtato orecchie) s'ingegniaſſe di confortargli all'aprire le porte, & riceuere dentro la guardia de' Cartagineſi. & ſtando pertinaci, li combatteſſe, & vedeſſe ſe poteſſe da qualche parte aſſaltar la città. Poi che s'accoſtarono alle mura, non ſentendo alcun romore, penſò Iſalca, che il luogo fuſſe abbandonato: & che i Romani, per paura, ſi fuſſero fuggiti, & cominciaua ad apparecchiarſi di romper le porte: quando in vno momento, aperte le porte, vſcirono fuori con gran tumulto, due ſquadre ordinate prima dentro a tale effetto; & fecero gran danno a' nimici. Coſi eſſendo ſtati ributtati i primi, fu mandato Maharbale con maggiore ſforzo di gente, nè ancora egli, ſoſtenne l'aſſalto di quei di dentro. Tanto, che vltimamente Annibale con tutto l'eſſercito, s'apparecchiò di combattere ſi picciola terra, ſi pochi difenditori. Et mentre, che faceua gran forza, hauendo da ogni parte intorniato le mura a guiſa di corona, vi laſciò morti alquanti ſoldati, & i piu valoroſi & arditi, per le ſaette, & percoſſe, venute dalle mura. & vna volta eſſendo ſaltati fuora per ſe medeſimi a combattere, con vna banda di elefanti, ch'ei fece interporre, quaſi li ſerrò fuor della città, & coſtrinſegli a ritirarſi in fuga con grande ſpauento. hauendone ammazzati pure aſſai, in tanto poco numero di ſoldati: & molti piu ne ſarebbero mal capitati, ſe la notte nõ haueſſe diuiſo la battaglia. L'altro giorno gli animi di tutti, ſi diſpoſero con grande ardore, a combattere. & poi che fu promeſſa, & bandita vna corona d'oro, a chi primo ſaliua ſu le mura; il Capitano in perſona riprendeua i ſoldati, & rimproueraua loro: che non ſforzaſſero vn debole caſtello, poſto nel piano, hauendo eſpugnato, & vinto Sagunto: ricordando a tutti, & a ciaſcuno le gran coſe fatte a Trebia, a Traſimeno, & a Canne. Dipoi cominciarono ad accoſtare le macchine alle mura, & fare paluelate, & caue ſotterra: nè finalmente mancarono di forza, ò d'arte alcuna contra i vani prouedimenti de' nimici. Ma i compagni de' Romani, contra le macchine faceuano torri, & ripari: & le caue, & mine fatte de' nimici, con altre mine trauerſe tagliauano: & coſi naſcoſamente, & paleſemente s'opponeuano ad ogni lor forza: infino a tanto, che ancora Annibale, per la vergogna ſi tolſe dall'impreſa. & fortificato ch'egli hebbe il capo, & fornito di mezana guardia di ſoldati, accio che l'impreſa non pareſſe interamente abbandonata, ſe n'andò a ſuernare a Capoua. Quiui la maggior parte del verno alloggiò nelle caſe l'eſſercito, ilqual le haueua ſopportato tutte le fatiche, & diſagi, che ſon poſſibili a gli huomini: non eſſendo punto auezzò al bene, ò ad alcuna commodità. Onde, quelli, che neſſuna forza haueua potuto ſuperare, vinſe, & diſfece l'abbandonza de' troppi beni; & de' ſouerchi & immoderati piaceri: & tanto maggiormente, quanto con maggior deſiderio, & ingordigia (per eſſere coſa a lor nuoua) vi s'erano dati, & immerſi. Percio che il ſonno, & il vino, le viuande delicate, le meretrici, & l'otio, che per la conſuetudine ogni dì piu dilettaua, in tal modo haueuano indebolito, & fatto effeminati i corpi, & gli animi; che da quel tẽpo innanzi, ſi difenderon molto piu con la riputatione delle gia acquiſtate vittorie, che con la preſente virtù, & forze loro. & molto piu graue peccato, & errore di Capitano, ſarebbe giudicato queſto da gli intendenti dell'arte militare, che il non hauere ſubitamente dopò la ſconfitta di Canne menato l'eſſercito a Roma: perche quell'indugio fatto allhora, potrebbe parere, che ſolo heueſſe differito la vittoria. Ma queſto errore, li tolſe le forze del poter mai piu vincere. Onde, poi ch'ei partì da Capoua, come s'ei ne fuſſe veramente vſcito con vn'altro eſſercito, niente piu ritenne della conſueta militare diſciplina. Imperò che i ſoldati, in gran parte, ſi tornauano indietro, intrigati nella laſciuia delle meretrici. & cominciando poi ad alloggiar di nuouo ſotto le tende, & trabacche di pelli: & a far camini, a durar fatica & patir diſagi (come auuiene a' ſoldati) mancauan delle forze del corpo, & dell'animo, non altrimenti, che ſe fuſſero ſtati ſoldati nouelli. Dipoi tutto il tempo, che ſi tennero alle ſtanze la ſeguente ſtate, buona parte ſenza domandare licenza, ſi partiuan dalle

Peneſtre hoggi detto il Peneſtrino.

Stratagema crudele vſato da ſoldati in Caſilino.

Vulturno fiume che diuideua la terra di Caſilino, ritiene il nome.

Annibale cõbatte Caſilino.

A dalle bandiere: nè altroue piu spesso si nascondeuano questi desertori, che in Capoua. Ma hora cominciando il verno addolcire, leuati i soldati dalle stanze, tornò a campo a Casilino. oue, ben ch'emon si combattesse, l'assedio nondimeno continuato, haueua condotto i cerrazzani, & i soldati assediati, a vna vltima necessità, & carestia. Tito Sempronio era rimaso capo nell'essercito de'Romani: essendo il Dittatore andato a Roma per rinouare gli Auspicij. & Marcello, ilqual ancora egli desideraua di soccorrere gli assediati, era impedito dal fiume del Vulturno molto grosso d'acque. & ancora i prieghi de'Nolani, & degli Acerrani lo ritenenano: iquali temeuano de'Capouani, partendoli le genti Romane. Gracco, standosi non lontano da Casilino, non faceua mouimento alcuno: essendoli stato comãdato dal Dittatore, che in sua assenza non tentasse cosa alcuna: ben ch'egli intendesse si fatte cose dal Casilino, da vincere ogni patienza. sapendosi, che alcuni, non potendo piu sopportare la fame, s'erano precipitati, & altri essersi esposti disarmati, su le mura, a'colpi del saettume. Lequali cose dispiacendo molto a Gracco, nè hauendo ardimento di combattere, senza licenza del Dittatore: & conoscendo, che volendo portarui scopertamente frumenti, sarebbe necessario venire a battaglia, nè hauẽdo speranza di potere di nascoso cio fare, fece empiere occultamente molte botte di farro, raccolto da ogni parte del paese, & mandò a vn messo al magistrato in Casilino, a significarli, che la notte ripigliassero le botte portate dal fiume. La notte seguente, per la speranza del riceuuto auiso, stando tutti attenti, riceuerono le botte portate dal fiume alla seconda. & cosi fu diuiso egualmente il frumen-

B to fra tutti. Questo medesimo fu fatto il secondo, & il terzo di: perche di notte erano gettati nell'acqua, & di notte perueniuano le botte, & percio falliuano le guardie, & le scolte de'nimici. Auuenne poi, che il fiume diuentato per le pioue piu grosso, & ruinoso, mandò a trauerso alcune delle botte alla ripa, che teneuano i nimici: oue essendo state ritenute da i salci, & albuceli quiui nati, furon vedute, & rapportato il fatto ad Annibale. Onde con maggiore diligenza s'attese a guardare, che pel fiume non si potesse mandare cosa alcuna. Gettando dipoi i Romani, dal campo loro gran quantità di noci nel fiume, erano riprese & ritenute, con certi gratichi, da quei di Casilino. Finalmente vennero gli assediati a tanta carestia, che si prouarono a mangiare le coregge, & i cuoiami leuati dagli scudi, & macerati con l'acqua bollita. Ne ancora s'astenneno da topi, o da alcun'altro animale: sue gliendo ogni herba, & radice, che potessero hauere, infino a piè degli argini delle mura. & hauendo i nimici raso, & arato tutto il terreno fuora delle mura, che menasse herba, quei di dentro vi gettarono seme de rape. Onde diedero cagione ad Annibale di gridare, & dire: adunque debbo io soggiornare a Casilino tanto che queste rape naschino? Si che colui, ilquale insino allhora non haueua voluto ascoltare alcuno ragionamento di conuentione, fu contento: che si trattasse di ricomperare le teste libere. & cosi patteuirono, che il prezzo fusse sette once d'oro per ciascuno: & arrendersi sotto la fede: ma furon ritenuti prigioni, insino a tanto che fu pagato tutto l'intero: & poi furon rimandati fedelmente a Cuma. Questo è piu vero, che quel che si dice, che andãdosene, fussero tagliati a pezzi

C da genti a cauallo mandate loro dietro. La maggior parte di cinquecento settanta, che si trouarono in quel luogo, furon Penestrini: de'quali men che la metà furono consumati dal ferro, & dalla fame. gli altri si tornarono sani, & salui a Penestre, col Pretore loro Minutio: ilquale gia haueua fatto l'vfficio del Cancelliere. di questo fu testimonio la sua statua, la quale in honore di lui fu posta in piazza, armata di corazza, & vestita di toga, & con la testa coperta: & appresso a quella tre figure, con vno titolo intagliato in vna piastra di brõzo, contenente Minutio hauer fatto quel voto, per la salute di quei soldati, ch'erano alla guardia in Casilino. & il medesimo titolo fu scritto a piedi di tre altre figure, poste nel tempio della Fortuna. La terra di Casilino fu renduta a'Capouani, & guardata da settecento fanti delle genti di Annibale: accio che dopo la partita de'Cartaginesi, i Romani non la cõbattessero. Il Senato concedette a quei soldati Penestrini paga doppia, & fecegli esenti per cinque anni dalla militia. & essendo donati per merito di loro virtu, della ciuilità Romana, non vollero mutare la patria. Del caso de'Perugini, la fama è piu oscura: perche non fu da quei nobilitato d'alcuno segnale di memoria, o deliberatione fatta da i Romani. In quel medesimo tempo i Petellini, iquali soli de'Brutij haueuano perseuerato nella fede de'Romani, non solamente erano combattuti da i Cartaginesi: ma ancora da gli altri popoli Brutij: perche s'erano separati dalla comune volonta loro. Alla grandezza de'quali mali, non potendo eglino resistere, mandarono a Roma oratori, a chieder soccorso. I prieghi,

Fame grande in Casilino, & stratagema vsato nel soccorso delle vittouaglie.

Detto di Annibale sdegnãdosi dallo indugio suo intorno a Casilino.

Casilino si rende a patti ad Annibale.

Brutij sono i Calabresi.

gli, & le lagrime de'quali mossero a gran misericordia il Senato: & il popolo, facendo D
si pianti & lamenti grandissimi: perche essendo stato primieramente risposto loro, che per se medesimi (secondo che meglio potessero) pensassero alla salute propria, s'erano gettati, piangendo, in terra nell'entrata della Curia. Onde proposta di nouuo la loro domanda in Senato da Marco Emilio Pretore, esaminate bene forze, & facultà del presente stato loro, furono i Padri costretti a confessare, che non poteuano dare aiuto a cosi lontani amici; & perciò li confortarono a tornarsi a casa, & poscia ch'egli hauessero sodisfatto alla fede, a pigliare nella presente fortuna, quel partito, che piu fusse loro vtile. Poi che tale ambascieria fu rapportata a'Petellini, il Senato fu subitamente preso da tanto dolore, & spauento, che parte de Senatori consigliaua, che ognuno pensasse di fuggirsi, in quei luoghi, che piu li piacesse. & la città si douesse abbandonare. vna parte diceua, che poi che essi erano cosi abbandonati dagli antichi amici, si congiugnessero con gli altri Brutij, & mediante la gratia, & fauore di quelli, si dessero ad Annibale. Vinse nondimeno quella parte, laquale consigliaua, che non si douesse cosi infretta, & con tanta temerità pigliar partito; ma si douesse consigliare la cosa di nouuo. Fu differito il consiglio al giorno seguente: & consultando con meno spauento, il Senato deliberò, che tutte le robbe del contado si portassero dentro, & s'attendesse a fortificare le mura, & la terra. Quasi nel medesimo tempo vennero a Roma lettere di Sicilia, & di Sardigna. Le prime di Sicilia di Otacilio Vicepretore furon lette in Senato: lequali conteneuano Lucio Furio Pretore esser venuto d'Africa con l'armata a Lilibeo, & lui ferito grauemente trouarsi nell'ultimo pericolo della E
vita, & che ne a'soldati, ne a'compagni, & ne alla ciurma delle naui, nō eran date a'tempi douuti, ne le paghe, ne il frumento da viuere: & non hauere onde si possa prouedere. & perciò che pregaua grandemente, che douessero mandargli il prouedimento. & che subitamente mandassero a lui il successore, vno de'nouui Pretori, parendo loro. Le medesime cose quasi, quanto alle paghe, & quanto al frumento, furono scritte di Sardigna da Aulo Cornelio Mammula Vicepretore. All'uno, & l'altro fu risposto, non hauere il modo di prouedere: ma che essi, per se medesimi, prouedessero a'soldati, & all'armate loro. Otacilio, hauendo mandato ambasciadori a Hierone, vnico rifugio del popolo Romano, hebbe danari, quanto bisognarono, per dare le paghe, & frumenti per sei mesi. Et in Sardigna le città amiche, largamente souuennero a'bisogni di Cornelio. Et in Roma ancora per carestia di danari, per vigore d'vna legge proposta da Minutio Tribuno della plebe, fu creato il magistrato di tre huomini mensarij: iquali furono Lucio Emilio, ch'era stato Cō solo, & Censore: Marco Attilio Regulo, ilquale era stato due volte Consolo: & Lucio Scribonio Libone, che allhora era Tribuno della plebe. Et furono ancora fatti due huomini Marco, & Gaio Attilij: iquali consegrarono il tempio della Concordia: delquale Lucio Manlio Pretore haueua fatto voto. Et cosi furono eletti tre Pontefici, Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Massimo, & Quinto Fuluio Flacco: in luogo di Publio Scantinio morto, & di Lucio Emilio Paulo Consolo, & di Quinto Elio Peto: iquali eran morti nella sconfitta di Canne.

Hauendo per tanto i Padri supplito, quanto per humana prudenza si poteua prouedere, a quelle cose, che la fortuna con tanti continui danni haueua tolto, vennero vltimamente alla consideratione di se medesimi, & della solitudine della Curia, & poco numero rimaso del publico consiglio. percio che dopo la Censura di Lucio Emilio, & di Gaio Flaminio, non s'era mai fatta elettione di nouui Senatori: hauendone le sconfitte riceuute in cinque anni consumato gia tanti, oltra le particolari auuersità di ciascuno. Hauendo Marco Emilio Pretore, a richiesta d'ognuno, proposto la cosa, perche dopo la perdita di Casilino il Dittatore era gia ritornato all'essercito: & essendosi anche Spurio Caruilio con vna lunga oratione lamentato, non solamente della pouertà del Senato: ma del poco numero ancora de' cittadini, onde i Senatori s'hauessero a creare per rifare il corpo del Senato. Soggiunse, che per obligarsi maggiormente il popolo Latino, voleua ricordare per una cosa grande, et buona, che piacendo a'Padri Romani, si douesse pigliare due Senatori di qualunque popolo de'Latini, a'quali si donasse la ciuilità Romana: & fussero sustituiti nel numero de'Senatori, in luogo de'morti. Laquale proposta i Padri non vdiron punto piu volentieri, che vdissero gia la domanda de'detti Latini. & essendo in tutta la Curia leuato vn romore, per lo sdegno di cotali parole: & dicendo spetialmente Manlio, che ancora hoggi si trouaua al mondo qualcuno della medesima stirpe di colui, ilquale gia in Campidoglio (essendo Cō solo)

I Petellini sono popoli de' Brutij cōputati nella vecchia Calabria, & secondo alcuni Petellia era oue hoggi è Altamura.

Magistrato di Mensarii per far prouedimēto di danari, quali volgarmēte si debbeno vficiali di bāco.

Tēpio della Concordia con sagrato fatto per uoto.

A solo) minacciãdo, promise di uccidere di sua mano qualunque Latino ei vedesse nella Curia tra i Senatori. Quinto Fabio Massimo disse, che mai piu in tempo manco opportuno s'era fatta di cotal cosa mentione, che al presente, in tanta sospensione d'animi de'compagni, & poca certezza di fede. laqual cosa sapendosi, che al presente fusse stata in Senato considerata, tutti quei popoli solleuerebbe: & perciò si doueua, con perpetuo silentio d'ognuno cosi matta parola di huomo spegnere, & annullare: & se mai in quella Curia si trattò cosa segreta, & santa, da douersi tacere, quella massimamente era da coprire, & nasconder, & da dimenticare, & riputare per non detta. Cosi fu posto silentio al ragionamento di quella proposta. & deliberossi di creare vn Dittatore, ilquale fusse stato Censore: & il piu antico di tutti quei, che stati Censori si trouassero ancora in vita. ilquale eleggesse il Senato. & deliberaron che si facessi venire Gaio Terentio Consolo, a nominare il Dittatore. Ilquale, essendo a gran giornate, tornato di Puglia, lasciato il campo ben guardato, la notte seguente (com'era vsanza) per deliberatione del Senato pronuntiò Dittatore, senza Maestro de'Caualieri, Marco Fabio Buteone. Costui, poi che venuto in piazza co'suoi Littori fu montato in ringhiera, disse: che non li piaceua, che in vn medesimo tempo fussero due Dittatori, ilche mai piu non s'era fatto: nè che il Dittatore fusse senza Maestro de'Caualieri: & che l'autorita Censoria non era mai stata data ad vn solo, nè a quella persona medesima due volte. Soggiunse ancora, che a niuno Dittatore era stata mai data autorità per sei mesi, s'ei non fusse creato per far guerra. & per tanto ch'egli porrebbe modo, & B misura a quelle cose, che la fortuna, la conditione de'tempi, & la necessità haueua costretto a fare senza misura. perch'egli non era per cassare, & priuare della dignità Senatoria alcun di quelli, che fussero stati messi nel Senato, da Gaio Flaminio, & da Lucio Emilio Cẽsori. ma che solamente li farebbe trascriuere, & recitare: per non volere che nell'arbitrio d'vn solo fusse posto il giudicio della fama, & costumi d'vno Senatore. & cosi che terrebbe tale maniera nel sustituire i nuoui Senatori, in luogo de' morti, ch'ei si conoscerebbe che non fusse anteposto l'un huomo all'altro: ma l'ordine a l'ordine, secondo il grado, fusse stato preferito.

Ragionamento dello eleggere alcũ Senatori Latini, rifiutato dal Senato.

Dittatura d'vn giorno di M. Fabio Buteone.

Modestia notabile di Marco Fabio Buteone Dittatore, & bello modo vsato da lui nello eleggere i Senatori.

Senatori eletti in supplimẽto de'morti.

Fatto per tanto recitare il Senato vecchio, elesse poscia in luogo de'morti, primieramẽte tutti coloro, iquali dopo la Censura di Lucio Emilio, & di Gaio Flaminio, hauessero essercitato magistrati Curuli, nè fussero ancora stati messi in Senato, & cosi ciascuno d'essi era publicato prima Senatore, secondo che prima haueua essercitato i detti magistrati. Dopo costoro elesse tutti quei, ch'erano stati Edili, Tribuni, Pretori, ò Questori. Vltimamente tutti coloro, che hauessero in casa sospese spoglie acquistate de'nimici: ò vero fussero stati honorati, & donati di corone ciuiche. In tal guisa hauendo eletto in Senato cento settantasette Senatori, con grandissima contentezza d'ognuno, subitamente rinuntiò alla Dittatura, scese priuato di ringhiera, & hauendo comandato a'Littori, che se n'andassero, come priuato, si mescolò nella turba di quei, che attendeuano alle facende priuate, consumando qui ui il tempo in pruoua: accio che il popolo non hauesse a partirsi di piazza per accompagnar C lo. non perciò diuentarono negligenti gli huomini, nè si raffreddarono per tale indugio, ma con gran moltitudine l'accompagnarono a casa. Il Consolo si ritornò l'altra notte all'essercito, senza farne auuisato il Senato, per non essere ritenuto in Roma per fare gli Squittini. Il di seguente, il Senato (hauendo ciò proposto Marco Pomponio Pretore) deliberò, che si scriuesse al Dittatore, che s'ei giudicasse essere vtile alla Republica, venisse a fare i nuoui Consoli, col Maestro de'Caualieri, & Marco Marcello Pretore, accio che i Padri potessero conoscere da loro (essendo presenti) in che stato si trouasse la Republica, & per consigliarsi poi, secondo il bisogno. Trichiesti vennero tutti, hauendo lasciato i loro Legati al gouerno delle legioni. Il Dittatore, hauendo poco, & modestamente parlato di se, attribuì la maggior parte della gloria a Tito Sempronio Graeco Maestro de' Caualieri: & propose il di de'futuri Comitij. per liquali furono fatti Consoli, Lucio Postumio la terza volta, & in quel tempo assente nel gouerno della Gallia, & Tito Sempronio Gracco, allhora Maestro de'Caualieri, che infretta era venuto a Roma. Crearonsi ancora i Pretori, & furono eletti Marco Valerio Leuino, Appio Claudio Pulcro, Quinto Fuluio Flacco, & Quinto Mutio Sceuola. Il Dittatore creati i magistrati, si tornò in campo a Teano, lasciato in Roma il Maestro de' Caualieri: ilquale, hauendo indi a pochi giorni a pigliare l'vfficio, consultasse in tanto co' padri della descrittione, & apparecchio degli essercitii per l'anno nuouo.

Corona ciuica si daua a chi haueua saluato vn cittadino in battaglia.

Trat-

Trattandosi le predette cose, venne nouella d'vna nuoua ruina, moltiplicando, la mala D
fortuna quell'anno l'un male sopra l'altro. ciò fu, che Lucio Postumio nuouo Cõsolo dise
gnato, era capitato male in Gallia con tutto l'essercito. Era in quel paese vna smisurata sel
ua chiamata da'Galli Litana: per laquale Postumio haueua a menare l'essercito. I Galli ha
ueuan tagliato in tal maniera gli alberi da man destra, & sinistra vicina alla via, ch'essi resta
uano in piè fermamente: ma essendo sospinti punto per ogni leggier mouimento poteuan
cadere. Hauea Postumio due legioni Romane, & haueua descritto si gran numero de'com
pagni, & de'collegati delle maremme del mare disopra, che haueua condotto nel paese de'
nimici venticinque mila armati. I Galli, hauendo preso da ogni banda i lati della selua, quã
do l'essercito fu entrato dentro, sospinsero gli vltimi alberi tagliati della selua, iquali ruinã
do l'uno sopra all'altro; & trouandoli deboli, in modo che quasi per se non si poteuano so
stenere, & abbattendogli, oppressono, con grandissima ruina, gli huomini, l'arme, e i ca
ualli: che appena ne scamparono dieci huomini. perciò che essendo stati la maggior parte
infranti dal peso de'ceppi, & tronconi degli alberi, & fiaccamento de'rami, i nimici armati
hauendo intorniato tutta la selua, vccisero ancora tutta l'altra moltitudine sbigottita del nõ
pensato male, hauendo fatti prigioni pochi di tanto numero: iquali andando alla volta del
ponte del fiume, & trouatolo preso da'nimici, rimasero rinchiusi. Postumio, facendo ogni
forza di non essere preso, vi rimase morto. I Boij portarono le sopraueste del corpo, & la
testa del Capitano in vno lor tempio: ilquale era appresso di loro in somma riuerenza. Di-
poi hauendo netto dentro, & purgato ben quel testio, l'addornarono d'oro, come è loro E
vsanza: accio ch'ei fusse poi il vaso sagro, colquale nelle feste solenni, celebrassero il sagrifi
cio: & il medesimo seruisse all'vso del sacerdote, & de' presidenti del tempio. La preda
ancora', che guadagnarono i Galli, non fu minor, che la vittoria: perche quantunque grã
parte degli animali fusse rimasa morta dalla ruina della selua, nondimeno l'altre cose per
che niente s'era dissipato, nè perduto per la fuga, furon tutte trouate in terra, per ordine,
secondo che l'essercito era in camino. Venuta tal nouella, essendo stata la città molti di in
tanta paura, & sbigottimento, che chiuse le botteghe: pareua ridotta ad vna solitudine nõ
minore, che s'ei fusse stato di notte, Il Senato impose a gli Edili, che andassero attorno per
la terra, & facessero aprire le botteghe, & togliessero via ogni segno di colore, & mestitia
publica. Dipoi Tito Sempronio Consolo ragunò il Senato, & consolando i Padri, li pre
gò, & confortò, che nõ si essendo sbigottiti per la sconfitta di Canne, non volessero hora per
dere l'animo per minori trauagli. perche essendo pure la fortuna hora prospera (com'egli)
quanto ad Annibale, & a'Cartagineſi, la guerra co'Galli si poteua lasciare, & differire si-
curamente a suo piacimento: che la vendetta d'vn tale inganno, sarebbe in potere de gl'Id
dij, & del popolo Romano. & perciò si douesse pensare, & trattare del fatto de' Cartagi-
nesi, & con che essercíti s'hauesse a fare la guerra. Et egli il primo, diede conto, che som
ma di fanterie, & caualli, & che quantità di cittadini, & de' compagni fusse nell'essercito
del Dittatore. Allhora Marcello raccontò il numero, & la qualità de'suoi soldati: & da chi
lo sapeua, s'andò ricercando, che somma si trouasse in Puglia con Gaio Terentio Consó- F
lo. Andauasi poi esaminando, se i due essercíti de'Consoli, si gagliardi, fussero bastanti a
tanta guerra. Deliberossi per tanto, che per quell'anno, la guerra co i Galli si lasciasse in-
dietro: ancora che fussero stimolati da giusto sdegno. L'essercito del Dittatore fu dato al
Consolo: & deliberossi; che dell'essercito di Marcello, quei, ch'erano stati de'fuggitiui al
la rotta di Canne, si mandassero in Sicilia: & quiui militassero, insino a tanto, che la guer-
ra durasse in Italia, & che nel medesimo luogo si mandassero, i piu disutili soldati dell'esser-
cito del Dittatore: non determinando loro alcun certo tempo di militare: se non secondo
le leggi. Furono appresso consegnate due legioni di soldati della città, all'altro Consolo,
che sarebbe sustituto a Lucio Postumio. ilquale s'ordinò che si douesse creare, come piu pre
sto si potesse, salui gli Auspicij. Oltra questo fu deliberato di far venire due legioni, lequa
li erano in Sicilia: & che il Consolo, a cui toccassero quelle due legioni di terrazzani, pi-
gliasse quindi tanto supplemento di soldati, di quanto hauesse bisogno. & a Gaio Teren-
tio Consolo fusse prolongato il gouerno vn'anno. nè li fusse punto scemato l'essercito, ch'e-
gli haueua seco in Puglia. Mentre che queste cose si faceuano, & prouedeuano in Italia,
non si maneggiaua punto piu freddamente la guerra in Hispagna: ma insino a quel di, la
cosa andaua piu prospera a'Romani. Publio, & Gneo Scipioni haueuano diuiso tra loro
le genti: & ordinato, che Gneo guerreggiasse per terra, & Publio con l'armata, per ma-

re.

Questo Thea no è città di Puglia.

Gallia, Romagna, del Bolognese, & Ferrarese.

Alcuni credono la selua di Lugo in Romagna esser parte della selua Litana.

Stratagema ò vero inganno vsato da' Galli.

Come il Consolo Lucio Postumio, & l'essercito Romano fu morto & disfatto da Galli Boij.

Vsanza de' Galli di bere ne sagrificí col testio del morto nimico.

A re. Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, non confidando nelle proprie forze ò per acqua, ò per terra, tenea l'essercito in luoghi lontani, & sicuri. Alquale, dopo molti, & lunghi prieghi, finalmente furon mandati d'Africa in soccorso quattromila fanti, & cinquecento caualli. Allhora ripreso alquanto cuore, mosse il campo: & accostossi più vicino a'nemici, & fece ancora egli apparecchiare, & fornire l'armata, per difendere le maremme, & l'isole. Et essendo così sul principio, di muouere di nuouo la guerra, fu trauagliato dall'improuisa, & non pensata ribellione de' Capitani dell'armata. Iquali, hauendo gia per paura, abbandonato le naui alla foce del fiume Ibero, & essendo stati da lui grauemente ripresi, non erano mai piu stati molto fedeli, nè al Capitano, nè alle cose de' Cartaginesi. Haueuano fatto questi fuggitiui qualche sollcuamento nella natione de' Carpesij, & eransi ribellate alcune città, mosse da costoro; essendone ancora da essi stata presa vna per forza. Asdrubale, lasciati i Romani, riuoltò la guerra contra questa gente. & entrato nel confino di quella nimicheuolmente con l'essercito, ordinò d'assaltare Galbo, huomo nobile, Capitano de' Carpesij: ilquale si staua con le sue genti sotto le tende, a canto alle mura della città, pochi giorni auanti presa. Mandando per tanto innanzi gli armati alla leggiera, per tirare con quegli i nemici alla battaglia: mandò vna parte de' fanti apiè, a saccheggiare il paese per tutto, per pigliare quelli, ch'erano sparsi per la campagna. Sì che a vn tratto s'era leuato il romore in campo: & pel contado si faceuano grandi vccisioni, & fughe. & essendosi poi per diuersi camini, ritirata ogni gente in campo, B intanto lasciarono ogni paura, che non solamente si rincorarono di difendere le munitioni: ma hebbero animo d'affrontare i nemici con l'armi. Vscirono per tanto fuori con tutte le genti in battaglia, gridando, saltando, & festeggiando, secondo loro vsanza: & con questo ripentino ardimento, misero grandissimo terrore a quei nemici, che poco auanti erano andati animosamente a combattergli. In maniera, che Asdrubale medesimo, ritiratosi con le genti sopra vn colle assai bene alto, & ancora con vno fiume in mezo: & quiui raccolse gli armati alla leggiera, iquali haueua mandato innanzi, e i caualli sparsi pel paese. nè confidando a bastanza, nella fortezza del poggio, ò del fiume, si fortificò con le munitioni, & ripari. In queste scambieuoli paure, si fecero alcune scaramuccie, nelle quali i caualieri di Numidia, non furono eguali a gli Spagnuoli: nè i lanciatori di Mauritania pareggiarono il valore de'Cetrati, iquali non erano di minore velocità: ma di forza, & d'animo, auanzauano ancora alquanto i Mauri. Ma poi che gli Spagnuoli caualcando fino a gli alloggiamenti, non poteuano tirare a battaglia i Cartaginesi: & il combattergli era cosa difficile, presero per forza la città di Asena: oue Asdrubale, entrando ne'confini loro, haueua raccolto i frumenti, & l'altre vittouaglie, & insignoritonsi di tutto il paese. & gia per la baldanza non si poteuano ritenere ordinati, nè in schiera, nè in campo, per alcuna autorità del Capitano. Laqual negligenza poi che Asdrubale hebbe conosciuto essere nata (come auuiene) dalla prosperità della passata vittoria, confortò i soldati, che assaltassero i nemici così negligenti, & disordinati: & sceso del poggio, ordinato in battaglia, andò alla volta C del campo de'nemici. Della cui venuta poscia che dalle vedette, & dalle scolte, che fuggendo si ritirauano hebbero la nouella: con gran tumulto gridarono all'arme: & secondo che ciascuno prima haueua preso l'arme, mescolatamente, senza ordine, ò comandamento del Capitano, corsero alla zuffa. & gia i primi erano venuti alle mani: quando parte infrotta correuano, & parte non erano ancora fuor degli alloggiamenti. nondimeno da principio con l'ardire, spauentarono i nemici. ma poi che rari, & sparsi, hebbero vrtato nelle strette, & ordinate schiere de'nemici, potendo i pochi mal difendersi, ragguardauano l'aiuto, l'vno dell'altro: tanto, che essendo da ogni parte ributtati, si ristrinsero in cerchio, & così inuiluppandosi insieme l'armi, & le persone, si condussero in tanta strettezza, che apena haueuano spatio, pure di muouere l'armi; onde intorniati, furon quasi tutti tagliati appezzi, durando gran pezza del giorno. Vna picciola parte solamente, facendosi la via con l'armi, si rifuggì alle montagne, & a'boschi. Per la medesima paura, furono abbandonati gli alloggiamenti. & finalmente l'altro dì, tutta quella natione, venne sotto l'imperio de'Cartaginesi, benche non stesse molto tempo in pace. perche, poco dipoi, da' Cartaginesi fu comandato ad Asdrubale, che (come piu presto potesse) menasse l'essercito in Italia. Laqual cosa, essendo diuolgata gia per la Spagna, fece riuoltare quasi ognuno al fauor de' Romani. Et perciò Asdrubale subitamente scrisse a Cartagine, significando, quanto danno hauesse gia fatto, la fama della sua partita. Onde, seguitando l'andata, affermaua, che apena harebbe passato il

Publio, & Gneo Scipioni fanno guerra in Hispagna.

Asdrubale è tradito da i capitani della sua armata per sdegno di esser stati ripresi da lui.

Cetre erano vna sorte di piccioli scudi.

Mauri, & gli altri circostanti di Barberia, hoggi si dicono Mori.

Asdrubale sottomette i Carpesij in Hispagna.

Asdrubale è comandato di

passare di Spagna in Italia.

fiume Ibero, che tutta la Spagna sarebbe de' Romani. perche, oltra al non hauere genti, nè D
Capitano da poter lasciare in suo luogo, diceua, i Capitani Romani, iquali erano in Hispagna, essere tali, che apena con le forze eguali si poteua loro resistere. & perciò, che li mandassero vn successore con gagliardo essercito, s'ei teneuano cura della conseruatione della Spagna: alquale, se bene le cose succedessero prospere, non però li resterebbe poco da fare in quella prouincia. Queste lettere, benche da principio mouessero il Senato, nondimeno, perche il pensiero delle cose d'Italia maggiormente importaua, nè di Asdrubale, nè del suo essercito, non mutarono sentenza. Ma fu mandato Himilcone con buono essercito, & con maggiore armata, a difendere la Spagna. Ilquale, poi che condotto le genti di mare, & di terra, fatti gli alloggiamenti, & tirate le naui a terra, & circondatele con gli steccati, esso; con vna banda scelta di gente a cauallo, con quanta maggior prestezza li fu possibile, pel paese parte nemico, & parte dubbio, & poco fedele, si condusse ad Asdrubale. & poi che gli hebbe esposto la volontà del Senato: & egli da lui fu scambieuolmente auuisato, in che maniera si douesse in Hispagna gouernare la guerra, si tornò adietro a gli alloggiamenti: non per altra cagione, saluo, & sicuro, che per la prestezza, & velocità da lui vsata. perche auanti che i popoli potessero conuenire insieme, egli era gia da loro allontanato. Asdrubale, innanzi che si mouesse col campo, impose tributi, & fece pagare danari, a tutte le città della sua giuriditione: sapendo Annibale hauere comperato, & ottenuto per danari, il passo, da certe nationi, & non hauere hauuti aiuti da' Galli, se non pagati, & condotti per danari. con cio fusse cosa che s'ei si fusse messo a camino senza danari, apena si sarebbe condotto all'Alpi. Onde riscosi ch'egli hebbe frettolosamente i tributi, scese sul fiume Ibero. Poscia, che le deliberationi de' Cartagineli, & la partita di Asdrubale, peruennero alle orecchie de' Romani, lasciata da canto ogni altra cosa. amendui i Capitani s'apparecchiarono di opporsi con tutte le genti a tale impresa: considerando, se Asdrubale, & quell'essercito di Spagna si congiugnesse in Italia con Annibale (ilquale per se stesso solo era quasi insopportabile) che l'imperio Romano verrebbe all'vltimo fine. Costretti adunque da questo, ragunarono tutte le genti sul fiume Ibero: & passato il fiume, hauendo lungamente consultato, se doueuano opporsi (campeggiando) all'essercito di Asdrubale, o piu tosto, facendo guerra a' sudditi de' Cartagineli, tenerlo a bada, si ch'ei non seguisse il camino disegnato. finalmente s'apparecchiarono a combattere vna città, dal nome del fiume vicino chiamata Ibera: la piu ricca, & potente in quel tempo, di quel paese. Laqual cosa, come Asdrubale hebbe vdito, per dare aiuto a gli amici, si mise ancora egli ad andare a combattere vna città, che poco tempo innanzi s'era data a' Romani. Perciò lasciarono i Romani il cominciato assedio, & voltarono tutta la guerra verso Asdrubale. & cosi continuarono di stare affrontati insieme vicini a cinque miglia, alquanti pochi giorni, non senza alcune scaramuccie: ma senza vscire d'accordo a battaglia. Finalmente in vn giorno medesimo, da ogni parte fu dato il segno, come se d'accordo si venisse alle mani, & vscirono gli esserciti in campagna. Le genti de' Romani erano ordinate in tre parti, vna parte delle fanterie era innanzi a gli stendardi, l'altra messa dopo quelli, & i corni erano circondati dalla caualleria. Asdrubale haueua fornita la schiera di mezo di Spagnuoli, & dalle bande nel destro corno, posto i Cartagineli, nel sinistro gli Africani, & gli aiuti de' caualieri mercennarij. mise i Numidi con le fanterie Cartagineli: & distribuì gli altri Africani nell'estremità delle bande. F

Vsanza de Numidi di menare ciascuno due caualli in battaglia.

Nè furon perciò tutti i Numidi posti nel corno destro: ma quei solamente, iquali hanno per vsanza, menando ciascun d'essi due caualli, saltare armati dall'vno in su l'altro con destrezza, nel mezo dell'ardore del fatto d'arme: quando il cauallo fusse stracco, & cosi rinfrescare di nuouo la battaglia: tanto grande è la velocità di quelle genti: & tanto bene sono ammaestrati i loro caualli. Stando ordinati in questa guisa, la speranza de' Capitani d'ambe le parti non era quasi punto diuersa: perche nè questi, nè quegli erano superiori per numero, o generatione di genti. Ma gli animi de' soldati erano bene assai diuersi, & disuguali. perche i Capitani hauean fatto ben conoscere a' Romani, che ancora che combattessero molto lontani da casa loro: nondimeno che combatteuano per la salute d'Italia, & di Roma. & perciò haueuano fermo nell'animo o vincere, o morire: come in quel fatto d'arme consistesse la facultà del poter tornarsi salui alla patria. L'altro essercito haueua le persone manco pertinaci: percioche la maggior parte erano Spagnuoli: iquali voleuano piu tosto essere vinti in Hispagna, che vincitori essere tirati in Italia. Per tanto nel primo affrontamento, hauendo apena lanciato i dardi: la schiera del mezo si

cominciò

A cominciò a ritirare: & poi, facendo empito i Romani, voltò interamente le spalle. Non fu per questo men lenta la zuffa dalle bande: perche quinci i Cartaginesi, & quindi gli Africani vrtauano i Romani con grandissima forza combattendoli fieramente come genti intorniate. Ma poi che la gente de'Romani si raccolse tutta nel mezo, hebbe forza bastante ad allargare, & far muouere del luogo loro i corni de' nemici, si ch'erano due battaglie in due diuersi luoghi. & nell'vno, & nell'altro senza dubbio, vinsero i Romani: come coloro, iquali, hauendo gia rotto, & messo in fuga quei del mezo: di numero d'huomini, & di forze erano rimasi superiori. Fuui morta gran moltitudine d'huomini: & se gli Spagnuoli non si fussero tanto strabocchevolmente messi in fuga nel primo assalto, pochissimi sarebbero scampati di tutto quell'essercito. La battaglia delle genti a cauallo fu quasi nulla: perche, come i Numidi, e i Mauri, viddero piegare la schiera di mezo, subitamente fuggendo a briglia sciolta, lasciarono spogliate ambe le bande, cacciandosi ancora innanzi, & menando via gli elefanti. Et Asdrubale, hauendo perseuerato, combattendo, insino all'vltimo, fuggì con pochi del mezo dell'vccisione. I Romani presero, & saccheggiarono il campo. Questo fatto d'atme, fece volgere alla parte de' Romani, se alcuni popoli in Hispagna restauano sospesi. & tolse ogni speranza ad Asdrubale, non solamente di poter passare con l'essercito in Italia: ma di poter restare molto sicuro, in Hispagna. Lequai cose, poi che per lettere degli Scipioni s'intesero in Roma, si rallegrarono tutti, non tanto per la vittoria riceuuta, quanto per essere stato ritenuto Asdrubale, dal passare in Italia.

Asdrubale è rotto in Hispagna da i Romani.

B Mentre, che queste cose seguiuano in Hispagna, Petellia nelle terre de Brutij, alquanti mesi poi ch'ella era stata assediata fu espugnata da Himilcone Prefetto di Annibale: costando però tal vittoria a'Cartaginesi il sangue, & le ferite di molti. nè furon vinti gli assediati piu da altra maggiore forza, che dalla fame: concio fusse, che (hauendo consumato ogni alimento di biade), delle carni d'ogni generatione d'animali si nutrissero: & vltimamente de'coiami, & delle pelli, d'herbe, di radici, & di corteccie piu tenere d'albucegli, & di cime di roui dibruscati. nè furono sforzati prima che mancassero loro interamente le forze di potere stare in piedi in su le mura, & sostenere il peso dell'armi. Hauuta Petellia, Annibale condusse l'essercito a Consentia: laquale essendo con poco animo difesa, tra pochi giorni hebbe a patti. Quasi in questi medesimi dì, l'essercito de' Brutij pose l'assedio a Crotone, città anticamente edificata da'Greci: abbondante gia, & copiosa d'huomini, & ricchezze: ma allhora afflitta da tante, & cosi grandi ruine, che il numero degli habitatori non aggiugneua a venti mila. Onde essendo vota di cittadini, i nemici l'acquistarono ageuolmente. La rocca sola si tenne: nellaquale, nel mezo del tumulto, & trauaglio della espugnatione della città, erano rifuggiti alcuni. I Locrensi ancora s'accostarono a'Brutij, & a'Cartaginesi: essendo stata ingannata la moltitudine del popolo, da i principali della città. Quei di Reggio, solamente di tutta quella regione, perseuerarono in fede col popolo Romano, & in loro libertà insino all'vltimo. La medesima dispositione d'animi si distese ancora insino in Sicilia. Nè anco la casa di Hierone tutta intera si contenne da ribellarsi. perche Gelone, il maggiore della stirpe di quello, facendosi beffe della vecchiezza del padre, & dopo la rotta C riceuuta a Canne, parimente dell'amicitia de'Romani, s'accostò a'Cartaginesi. & harebbe fatto mouimento in Sicilia, se la morte non fusse soprauenuta, mentre ch'egli armaua la moltitudine, & solleuaua gli amici, & tanto opportunamente, che il padre medesimo ne venne in sospitione. Tutte queste cose si fecero questo anno, & trauagliarono con varij auuenimenti, in Italia, in Africa, in Sicilia, & in Ispagna. Nel fine dell'anno, Quinto Fabio Massimo richiese il Senato, che si douesse consagrare il tempio di Venere Ericina: delquale haueua fatto voto, essendo Dittatore. Il Senato deliberò, che Tito Sempronio, il nuouo Consolo disegnato, subito che hauesse preso il magistrato, proponesse al popolo, ch'egli creasse Fabio, del magistrato de' due officiali, per fare tale effetto. & i tre figliuoli di Marco Lepido, ilquale era stato due volte Consolo, & Augure: cio è Lucio, Marco, & Quinto, celebrarono i giuochi funebri in suo honore, tre giorni: et cosi fecero rappresentare in piazza, vno spettacolo di ventidue coppie di gladiatori, tre dì continui. Gli Edili curuli, Gaio Lettorio, et Tito Sempronio Gracco, Consolo disegnato, ilquale nella sua Edilità era stato Maestro de' Caualieri, fecero rappresentare i giuochi Romani: iquali per tre giorni furon rinouati. I giuochi Plebei furono ancora rinouati tre volte, da Marco Aurelio Cotta, et da Marco Claudio Marcello. Compiuto l'anno terzo della guerra Cartagineſe, Tito Sempronio Consolo, prese il magistrato a mezo Marzo, et de i

Petellia secondo alcuni, è hoggi Altamura.

Consentia, hoggi Cossenza.

Crotone ritiene il medesimo nome. è Colonia de' Greci.

Questo Reggio è cognominato Iunio, a differenza di Reggio, lepido di Lombardia.

Gelone figliuolo di Hierone si ribella da i Romani, & muore con sospetto di veleno datoli dal padre.

Tempio di Venere Ericina consagrato.

Giuoco de gladiatori cominciato in Roma.

Gladiatori erano serui cõperati a ſ-

sto effetto, & allhora prigiõi de'nemici presi, & altre volte volontarij.

Anno 3. della guerra Cartaginese.

Cales, Calui Sueſſula preſſo a quattro miglia a Acerre hoggi castello disfatto.

Alla Dea della Mente, & Venere Ericina furono consagrati due tempii.

Colonia & municipio erano differẽti, pche la colonia era edificata ò habitata da cittadini Romani, & Municipio da i sudditi, Marco Marcello sustituto Consolo a Posthumio morto.

Sinuella già fu Sinope, hoggi distrutta i suo luogo è vicina la Rocca di Madragone.

Lanuuio è di Strutta.

Prodigij auuenuti, & procurati.

Marcello rinũtiò il Cõsolato, & fu eletto Quinto Fabio Masimo.

Pretori Fuluio Flacco, ilquale innanzi era stato Consolo, & Censore, hebbe la giuridítione de' cittadini: & Marco Valerio Leuino quella de' forestieri, & ad Appio Claudio Pulcro venne in sorte la Pretura della Sicilia: & a Quinto Mutio Sceuola la Sardigna. Il popolo diede a Marco Marcello l'autorità del Proconsolato, perche egli solo, dopo la sconfitta di Canne, haueua in Italia combattuto felicemente. Il Senato, in quel dì, nelquale la prima volta li fu proposto in Campidoglio, deliberò, che quell'annõ si ponesse doppio tributo, al popolo: & che vno se ne pagasse di presente, delquale si dessero le paghe alla mano a tutti i soldati, fuor che a quelli, che s'erano trouati a Canne. Dipoi, quanto a gli eserciti, fu, per deliberatione in cotal guisa: che Tito Sempronio Consolõ, determinasse il giorno, che le due legioni, scelte in Roma, si douessero trouare alla città di Cales: & poi si conducessero sei legioni nel campo di Claudio, sopra Sueſſola. & quelle, che quiui fussero (le quali erano gran parte dell'essercito stato a Canne) fussero condotte da Appio Pulcro Pretore in Sicilia: & quelle che erano in Sicilia, si rimandassero a Roma. Marco Marcello fu mandato all'essercito, ilquale s'haueua a ragunare a Cales. & commessoli, che menasse le due legioni scritte in Roma, nel campo di Claudio: & a riceuer quiui il vecchio essercito, & menarlo in Sicilia, fu mandato da Appio Claudio Tito Metilio Croto suo legato. Haueuano da principio gli huomini aspettato tacitamente; che il Consolo ragunasse il popolo, per fare i Comitij del nuouo Consolo. ma com'ei viddero Marco Marcello mandato lontano, come se pensatamente, & in pruoua, fusse quasi confinato colui, che massimamente desiderauano fusse fatto Consolo quell'anno, per le cose da lui egregiamente fatte nella Pretura, si leuò vn romore nella Curia. Laqual cósa poi che il Consolo hebbe sentito, disse: l'vna cosa, & l'altra, ò Padri Conscritti, è stata vtile alla Republica, & che Marco Claudio andasse in Campagna a scambiar gli essercíti, & che il giorno de' Comitij per fare il Consolo non si sia prima deputato ch'egli sia tornato, e seguita la riceuuta commissione, accio che voi haueste vn Consolo di quella sorte, che ricerca la conditione de' tempi per la Republica, & come voi medesimi lo desiderate. Cosi non si parlò piu oltra di fare gli Squittini insino alla tornata di Marcello. In questo mezo furon fatti due vfficiali, per consagrare i tempij, Quinto Fabio Massimo, & Tito Ottacilio Crasso. Il tempio della Mente consagrò Ottacilio, & Fabio quello di Venere Ericina. Ambedue questi sonó in Campidoglio, l'vno dall'altro diuisi lo spatio d'vn piccolo canale. Proposesi al popolo del fatto de' trecento caualieri Capouani, iquali hauendo fedelmente compito il tempo della loro militia in Sicilia, erano venuti a Roma. fecesi la propostà, ch'ei fussero cittadini Romani: & ancora riputati huomini del Municipio di Cuma: insino al giorno dinanzi, che il popolo Capouano si ribellasse dal popolo Romano. & a questo fare si mossero, perche detti caualieri diceuano non sapere essi medesimi di quale generatione d'huomini si fussero: hauendo abbandonata la patria vecchia: & non essendo ancora stati eletti, & accettati in quella, nellaquale erano tornati. Poi che Marcello tornò dall'essercito, si publicò il consiglio per sustituire vn Consolo a Lucio Posthumio. & fu creato Marcello con grandissimo consentimento di tutti, per douere subitamente pigliare l'vfficio. Ilquale (essendo tornato) mentre ch'ei pigliaua l'vfficio, & essendo stati perciò chiamati i sacerdoti degli augurij, fu dichiarato essere stato vitiosamente fatto: & i padri, comunemente cosi essere vero diuolgauano: perche quella era la prima volta che s'erano fatti due Consoli plebei, ilche non piaceua a gl'Iddij. Hauendo per tanto rinuntiato Marcello, fu eletto in suo scambio Quinto Fabio Massimo, la terza volta. In quell'ãnno il mare arse. & a Sinuessa vna vacca partorì vn cauallo. nella città di Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, alcune statue gettaron sangue. & intorno al medesimo tempio, venne vna pioua di pietre: per laqual pioua, si fecero sagrificij per noue giorni, come si soleua. & gli altri prodigij parimente furono accuratamente purgati. I Consoli diuisero tra loro gli eserciti: a Fabio venne in sorte l'esercito, ch'era stato di Marco Iunio Dittatore: a Sempronio, tutto il numero de' soldati volontarij, che vi fusse, & venticinque mila compagni, & collegati. & a Marco Valerio Pretore furono consegnate quelle legioni, lequali fussero tornate di Sicilia. Marco Claudio Proconsolo fu mandato a quell'esercito, ch'era sopra Sueſſola, per guardar Nola. I Pretori andarono in Sicilia, & Sardigna. I Consoli fecero vno editto, che ogni volta che chiamassero il Senato, i Senatori, & tutti quei, che haueuano l'autorità di consigliare in Senato, si ragunassero alla porta Capena. I Pretori, a'quali s'appartenea la giuriditione della città, posero i loro tribunali, et banchi della ragione alla piscina publica, con ordine, che iui si citasse, et comparisse, chi haueſse

A uesse le cause: & quiui si tenne ragione quell'anno. In questo mezo a Cartagine (onde Magone fratello di Annibale, era per partirsi, & condurre in Italia dodicimila pedoni, & mille cinquecento caualli, & vinti elefanti, con mille talenti d'argento, con vna guardia di sessanta naui lunghe) venne la nouella, come in Hispagna le cose erano andate male: & che quasi tutti i popoli di quella prouincia s'erano dati a' Romani: onde erano alcuni, che voleuano, che lasciato l'andare in Italia, Magone se n'andasse con quell'armata in Hispagna. quando vennero subitamente in speranza di racquistare la Sardigna: considerando, che iui era molto picciolo essercito a guardia: & che Cornelio Pretore vecchio, pratico bene delle cose dell'Isola, s'haueua a partire, & aspettauasi il nuouo. & che oltra questo, i Sardi erano gia stanchi, & satij dell'imperio Romano, per la lunghezza del tempo: & che l'anno passato, erano stati auaramente gouernati, & oppressati da graui tributi, & da vna ingiustissima contributione di frumenti: si che niente altro mancaua a farui mouimento, se non il capo, a chi ei si potessero accostare. Questa ambasciata era stata mandata nascosamente da' principali, procurando massimamente questo Harsicora: ilquale per autorità, & ricchezza auanzaua molto gli altri. Essendo, quasi in vn tratto smarriti, & ricreati da cotali nouelle, mandarono Magone in Hispagna, con l'armata, & genti sue, & per la Sardigna elessero Capitano Asdrubale, cognominato Caluo, & consegnaronli quasi tanto essercito, quanto a Magone. Et in Roma i Consoli, assettate le cose, lequali s'haueuano a fare, gia si moueano per andare alla guerra. Tito Sempronio assegnò la giornata, nellaquale i soldati si presentassero a

B Sinuessa. & cosi fece Quinto Fabio Massimo, hauendo consultato, & risoluto prima in Senato, che auanti il primo di di Luglio, tutti i frumenti, & le biade fussero raccolte, & ridotte nelle città murate, altramente saccheggerebbe i poderi di coloro, che non l'hauessero portate, venderebbe i serui all'incanto, & arderebbe loro le ville. E i Pretori ancora, creati per rendere ragione, non furono lasciati esenti dalla cura della guerra. ma volleno che Valerio Pretore andasse in Puglia a ricceuere l'essercito da Terentio, quando le legioni fussero arriuate in Sicilia. & che quelle massimamente seruissero alla difesa di quel paese. & che l'essercito di Terentio, si mandasse con qualcuno de' Legati. Furon date ancora vinticinque naui a Marco Valerio per difendere la riuiera, tra Brundusio, & Tarento: & altro tanto numero di naui fu assegnato a Quinto Fuluio Pretore della città, con lequali potesse difendere i liti, & luoghi vicini a Roma. A Gaio Terentio Proconsolo fu commesso, che facesse soldati nel paese Piceno, & attendesse a guardare quei luoghi. & Tito Ottacilio Crasso, poi ch'egli hebbe consagrato in Campidoglio il tempio alla Dea della Mente, fu mandato con podestà in Sicilia per gouernare l'armata. Tutti i Re, & tutte le nationi erano volti con gli animi alla guerra di questi due potentissimi popoli. Tra iquali era Filippo Re di Macedonia. & egli tanto piu attentamente, che gli altri, quanto esso era piu vicino alla Italia: & solamente da essa diuiso dal mare Ionio. Costui, com'egli intese da principio, per fama, che Annibale haueua passato l'Alpi, com'ei si rallegrò assai della guerra nata tra i Romani, & Cartaginesi, cosi era stato dubbio nell'animo qual popolo ei volesse piu tosto,

C che restasse vincitore: essendo ancora le forze dell'vno, & dell'altro incerte. Ma poi ch'egli intese gia la terza vittoria essere stata di Annibale, & de' Cartaginesi, inclinò alla migliore fortuna: & mandò oratori ad Annibale. iquali schifando i porti di Brundusio, & di Tarento, perche erano guardati dalle naui de' Romani, posero in terra al tempio di Giunone Lacinia. dipoi andando a Capoua per la Puglia, capitarono alle mani d'alcune tenute, & guardie de' Romani. & furono menati a Marco Valerio Leuino Pretore, ch'era attendato vicino a Nuceria. Iui Xenofane capo della legatione, animosamente disse, ch'era mandato dal Re Filippo per fare amicitia col popolo Romano: & che haueua commissione a Consoli, & al Senato, & popolo Romano. Valerio fatto lieto della nuoua amicitia d'vn tanto, & si nobile Re, tra tante ribellioni degli amici vecchi, ricceuette il nemico molto cortesemente in vece d'amico: & fecelo accompagnare diligentemente: mandando chi mostrasse loro il camino per tutti i passi, & luoghi tenuti, o da Romani, o da nemici: Xenofane adunque per mezo delle guardie de' Romani, giunse in Campagna: & quindi per la piu corta via, che li fu possibile, se n'andò al campo di Annibale. & fece seco amicitia, & confederatione, con questi patti: che il Re Filippo passasse in Italia con vna grandissima armata (perch'ei si credeua che potesse mettere in acqua dugento naui) & desse il guasto a tutte le maremme. & dal canto suo guerreggiasse, per terra, & per mare. & finita la guerra, tutta l'Italia con la città di Roma fusse di Annibale, & de' Cartaginesi: et tutta la preda

Fiorini 60. milia d'oro.

I Cartaginesi mandano a racquistare l'isola di Sardigna.

Brandizi & Taranto.

Gli ambasciadori del Re Filippo ad Annibale son presi dai Romani. Astutia vsata dagli Ambasciadori del Re Filippo.

Il Re Filippo, & Annibale fanno lega insieme.

A in ordinanza, accio che i soldati nouelli (iquali la maggior parte erano volontarij) s'auuezzassero a seguitare in ordinanza le loro bandiere: & in battaglia, a riconoscere gli ordini. tra lequali cose, la principal cura del Capitano era, di mantenergli vniti, & in concordia. & perciò hauea comandato a' Legati, & a' Tribuni, che attendessero, che il rinfacciare, & rimprouerare, che faceano l'vno all'altro i soldati, della loro passata conditione, non generasse tra loro discordia: & che confortassero, che i soldati antichi consentissero d'essere pari a' nouelli: & quelli, ch'erano liberi, medesimamente si lasciassero agguagliare a Voloni. & giudicassero tutti quegli huomini essere a bastanza nobili, & generosi, a cui il popolo Romano hauesse conceduto l'armi, & l'insegne sue. concio fusse cosa che la fortuna ne constringesse a mantener poi quella cosa, che la medesima hauea prima fatto fare. Queste cose non furono con maggior cura comandate da' Capitani, che da i soldati spontanamente osseruate. si che in brieue tempo erano venuti in tale vnione, & concordia, che quasi ognuno generalmente s'era dimenticato di qual grado, ò conditione si fussero stati i detti soldati. Attendendo Gracco a queste opere: gli ambasciadori Cumani li raccontarono la venuta degli oratori Capouani, mandati à Cuma pochi giorni auãti: & la risposta, che s'era fatta loro: & come dopo tre giorni era quella festa solenne: oue non solamẽte sarebbe il Senato Capouano, ma tutto il campo, & essercito di Capoua. Gracco commesse a' Cumani, che facessero sgombrare tutte le cose del contado, nella città, & essi si fermassero dentro alle mura. & egli il giorno auanti al dì statuito della festiuità, mosse le genti verso Cuma, dallaquale Hama è lontana tre miglia: B oue già era venuto buon numero de' Capouani (secondo l'ordine dato) nè quindi molto discosto s'era nascosamente accampato Mario Alfio: ilquale tenea il sommo magistrato di Capoua, con quattordici mila Capouani. Costui attese all'apparecchio del sagrificio, & ad ordinare l'inganno con maggior cura, & diligenza, che a fortificare il campo, ò ad altra attione di guerra. Tre giorni continui si celebrò la festa del sagrificio. Ilquale si facea di notte. in tempo tale, ch'era compiuto auanti meza notte. Giudicando Gracco, che quel fusse tempo atto all'inganno, fatto guardare le porte, accio che di fuora non se ne potesse dare notitia, ragunati i soldati, comandò, che dalla sesta alla decima hora del dì, attendessero alla cura de' corpi, & a riposarsi: accio che al principio della notte fussero apparecchiati sotto le bandiere. & cosi, quasi fu la prima vigilia fece muouere gli stendardi: & caminando con gran silentio, giunto che fu ad Hama su la meza notte, assaltò ad vn tratto da tutte le porte il campo de' Capouani, essendo guardato negligentemente per la lunga vegghia fatta: si che molti dormendo n'erano vccisi, & molti disarmati, tornati di poco dal sagrificio: tanto, che in quel tumulto furono morti più di dumila huomini, insieme con Mario Alfio Capitano. & furono acquistate trenta quattro bandiere. & Gracco, hauendo predato le tende de' nemici, con poco danno, di meno che cento soldati, si ritornò a Cuma prestamente, temendo di Annibale, ilquale allhora era alloggiato a Tifata, sopra Capoua. Nè fu Gracco punto ingannato da tale opinione: perche subito che tale sconfitta s'intese a Capoua, stimando Annibale d'hauere a trouare ancora l'essercito ad Hama, diuenuto insolente, & animoso per la prosperità della vittoria, co- C me quello, che la maggior parte era fatto di nuoui soldati, & di serui, & trouarlo occupato a spogliare i morti, & raccorre la preda, mosse l'essercito infretta: & passando vicino a Capoua, riscontrati quei, che fuggiuano, li fece accompagnare a Capoua da due bande de' soldati, & i feriti porre sopra le carra. & egli giunto indarno ad Hama, vidde il campo de' nemici voto: nè vi ritrouò altro, che i segni della vccisione fatta, e i corpi degli amici morti, sparsi per la campagna. confortauanlo alcuni, che subitamente ne douesse andare a campo a Cuma, & darle la battaglia. ilche quantunque Annibale desideraste grandemente, come colui, che non hauendo potuto pigliare Napoli, harebbe hauuto piacere d'hauere almeno Cuma, città posta in sul mare, come Napoli, nondimeno, perche i soldati non haueano, in tanta fretta, potuto portare seco altro, che l'armi, si ritornò indietro sopra a Tifata. Dipoi, essendo stimolato da' prieghi de' Capouani, il dì seguente ritornò, con tutto il campo, a Cuma, & con tutto l'apparecchio da combattere la terra. & hauendo saccheggiato tutto quel contado, pose il campo vn miglio vicino alla città. Gracco allhora si fermò in Cuma, ritenuto dalla vergogna, & per non abbandonare gli amici, i quali si raccomandauano, richiedendoli la sua fede, & del popolo Romano, più tosto, che per sicurtà, & fidanza ch'egli hauesse nel suo essercito. Nè Fabio ancora, l'altro Consolo, ilquale era alloggiato a Cales, haueua ardimento di passare il Vulturno, essendo stato occupato, primieramente in Roma, per rinouare gli Auspicij: dipoi da' Prodigij: iquali molti ogni hora si diceuano essere appariti. & quando egli attendeua

detta prima Sinope città greca. hoggi distrutta oue in terra & in mare appariscono molte ruine al capo di Mandragone.

Voloni erano quei soldati, che essendo serui, si erano offerti volontariamente a militare.

I Capouani uolẽdo ingannare i Cumani, cõ doppio trattato sono ingannati.

a sagrificare, per purgargli, i sacerdoti, & Arusp
Cuma è combattuta da Annibale. nō appariua essersi impetrato perdono da gl'Iddij, nè quegli essere placati. Mentre che Fabio era ritenuto da queste cagioni, Sempronio si staua assediato: & gia era combatturo con le macchine. onde contra vna torre di legname fatta da'nemici, & accostata alla città, fece detto Consolo fabbricare sopra alle mura vn'altra torre alquanto piu alta: essendosi seruito per fondamento d'essa, del muro, ilquale era alto per se medesimo: & hauendola fortificata con traui grossissime. & quindi da principio quei di dentro difendeuano la terra con sassi, & pali, & altre armi da lanciare: Ma poi ch'ei viddero la torre accostata al muro, gettarono a vn tratto sopra quella gran quantità di fuoco, lanciando fiaccole accese: per la quale arsio ne essendo spauentati i barbari, & gettandosi in gran fretta dalla torre, saltando fuora i Romani ad vn tratto da due porte ributtarono i nemici: & in maniera li ripinsero infino dentro alle munitioni, che quel dì parue piu tosto che i Cartaginesi fussero gli assediati, che quei, che assediauano. Nelquale assalto furono ammazzati mille quattrocento Cartaginesi, & trentanoue presi, perche standosi intorno alle mura straccuratamente, nè altra cosa meno aspettando, che d'essere assaltati, furono non pensatamente oppressi. Gracco fece sonare a raccolta, auanti che i nemici smarriti per la subita paura, ripigliassero l'animo: & ritirò ognuno dentro alle porte. L'altro giorno, credendo Annibale, che il Consolo insuperbito per la vittoria, hauesse animo di venire a giornata, mise l'essercito in battaglia, tra la città, e i suoi alloggiamenti. ma poi ch'ei vidde, che nessun si mouea dalle consuete stanze, & guardia della città: & che nessuna cosa si faceua disordinatamente, si ritornò sopra a Tifata, senza alcun profitto. Ne'medesimi giorni, che Cuma fu liberata dall'assedio, fece in Lucania felicemente vn fatto d'arme Tito Sempronio, cognominato il Lungo, presso a Grumento, con Hannone Cartagineſe. nelquale uccise piu di due mila huomini, con perdita di dugento ottanta de' suoi soldati: & guadagnò quarantadue insegne militari. Hannone scacciato de'confini de' Lucani, si ritirò indietro nelle terre de'Brutij, & nel paese de gli Hirpini. Furono racquistate per forza, da Marco Valerio Pretore, tre castella, che s'erano ribellate da'Romani: & Vercellio, & Sicilio, stati capi della ribellione, furono decollati. & piu di mille prigioni si venderono all'incanto: l'altra preda fu data a'soldati, & l'essercito fu menato a Cuma. Mentre che queste cose si faceuano nelle terre de'Lucani, & degl'Hirpini, le cinque naui, che portauano prigioni gli oratori Cartaginesi, & Macedoni a Roma, hauendo quasi costeggiato tutta la riuiera d'Italia dal mare di sopra, a quello disotto, passando a vela lungo la città di Cuma, nè si sapendo se le fussero naui d'amici, ò di nimici, Gracco mandò a rincontrarle certe naui, della sua armata. onde, domandando l'vna l'altra, & saputosi Gracco essere in Cuma, le naui presero porto in quel luogo: & furonli date le lettere, e i prigioni. Il Consolo, hauendo lette le lettere del Re Filippo, & di Annibale, mandò ogni cosa con diligenza, per la via di terra al Senato: & comandò, che i prigioni fussero condotti per mare. Onde, essendo quasi il medesimo dì, giunte le lettere a Roma, & arriuati i prigioni: & fatta di quelli diligente esamina, trouandosi riscontrare il tenore delle lettere con le parole degli ambasciadori, da principio entrarono i Padri in gran pensiero, considerando quanto pericolo sopraste loro, dalla grandezza della nuoua guerra di Macedonia, non potendo essi apena sostenere la guerra Cartaginese. nondimeno, non solamente non si sbigottirono, ma subitamente cominciarono a trattare, in che modo, mouendo essi primieramente la guerra in Macedonia diuertissero il nemico dall'impresa d'Italia. Hauendo per tanto fatto incarcerare gli ambasciadori, & venduti i loro compagni all'incanto, alle venticinque naui di Quinto Fuluio, n'aggiunsero altre venti, d'ogni cosa ben fornite, lequali messe in acqua, & aggiuntoui le cinque, che haueuano condotto i prigioni, diede cinquanta naui: partite da Hostia, andarono a Tarento. & fu commesso a Quinto Fuluio, che imbarcati su le naui i soldati stati di Terentio Varrone, co' quali si trouaua alla guardia di Tarento Lucio Apustio Legato, attendesse con la detta armata di cinquanta naui, non solamente a difendere i luoghi marittimi d'Italia: ma andasse spiando, de'fatti della guerra di Macedonia. & trouando i disegni di Filippo essere conformi alle lettere, & a gl'inditij de'Legati presi, ne facesse auisato Marco Valerio Pretore. & che detto Valerio, lasciando Lucio Apustio Prefetto all'essercito, andato a Tarento all'armata, quanto piu presto potesse, passasse in Macedonia, & quiui si sforzasse di ritenere Filippo a casa. & cosi per mantenere l'armata, & per la guerra, li fu assegnata la pecunia, laquale era mandata ad Appio Claudio in Sicilia per renderla al Re Hierone. & questa fu portata a Tarento, per opera del Legato Lucio

Lucania è sopra parte di Calabria, che si chiama Basilicata.

Hostia. Tarento, hoggi Taranto.

Apustio,

A Apustio, & con quelli, dal medesimo Hierone, furono mandati dugento mila modij di gra
no, & cento d'orzo. Mentre che i Romani fanno questi prouedimenti: vna naue di quel
le prese, ch'erano mandate a Roma, scouerata dall'altre, si fuggì a Filippo: dallaquale inte
se, come gli oratori erano stati presi, insieme con le lettere. Onde non sapendo, che con-
uentione hauessero fatto i suoi Legati con Annibale, nè quello che a lui hauessero a riferi-
re, mandò vn'altra ambascieria, con le medesime commissioni. Gli ambasciadori manda-
ti furono, Geraclito, cognominato Scotino, Gritone Boreusete, & Sositeo di Magnesia.
Costoro andando, & tornando, fecero l'vfficio, & portarono, & riportarono felicemen-
te le commissioni. Ma prima fu consumata la state, che il Re si potesse muouere, o fare al
cuna impresa: di tanto momento fu la presura di quella naue, con gli oratori, a fare indu-
giare la soprastante guerra. Hauendo finalmente Fabio passato il Vulturno, dopo l'espia
tione de'Prodigij, ambidue i Consoli guerreggiauano intorno a Capoua. Fabio haueua
preso per forza Combulteria, Trebula, & Austicula, lequai città s'erano date a'Cartagi-
nesi, & in esse erano stati presi i soldati d'Annibale, & molti nobili Capouani. Et in No
la così hora, come l'anno passato, i Senatori teneuano con Romani: & la plebe era tutta
d'Annibale, & nascosamente si trattaua della vccisione de'nobili: & di dare la città a'Car-
taginesi. Per laqual cosa, accio che tali pensamenti non hauessero effetto, Fabio passando
sopra a Vesuuio si fermò col campo, oue già haueua alloggiato Claudio, tra Capoua, &
il campo di Annibale, ch'era sopra a Tifata. & quindi mandò Marco Marcello Proconso-
B lo alla guardia di Nola, con quelle tante genti, ch'egli haueua. Et in Sardigna s'era comin
ciato, per Tito Manlio Pretore, a prouedere le cose, lequali erano state intralasciate, dopo
la graue infermità di Quinto Mutio Pretore. Manlio, hauendo tirato in terra le naui lun
ghe a Carali, & armato la ciurma, & gli huomini delle naui, per fare la guerra per terra,
& ricevuto l'altro essercito dal Pretore, fece ventimila pedoni, & mille dugento caualieri:
Con questo numero di gente a piede, & a cauallo entrò nel terreno de'nimici, & accampos
si non molto lontano da gli alloggiamenti Harsicora. ilquale, per auentura in quel tempo
era andato nel paese de'Pellidi, popoli di Sardigna, per armare la giouentù in supplemen
to dello essercito. Il figliuolo chiamato Hiosto, era rimaso a guardia del campo. Costui
fiero per la giouanezza, appiccandosi inconsideratamente a battaglia co i Romani, fu rot
to, & messo in fuga: tanto che in quel fatto d'arme furono morti intorno di trenta mila Sar
di, & vivi ne furon presi quasi mille trecento. L'altro essercito, da principio si sparse fug
gendo, per la campagna, & per le selue. dipoi si ridusse in vna città nominata Corno, capo
di quel paese, oue si diceua essere rifuggito il Capitano. & già si sarebbe finita la guerra in
quel luogo, se l'armata Cartaginese, capitanata da Asdrubale, laquale trauaglia dalla tem
pesta, haueua soggiornato all'isole Baleariche, non fusse venuta a tempo, su la speranza di
far ribellare l'isola. onde Manlio, dopo la fama della venuta dell'armata nimica, si ritirò
a Calari. Quinci hebbe occasione Harsicora di congiugnersi con Asdrubale. ilquale po-
ste in terra le genti, & rimandata a Cartagine, conducendolo Harsicora, andò a predare il
C paese degli amici de'Romani. & sarebbe andato insino a Calari, se Manlio, rincontrando
lo con l'essercito, non l'hauesse raffrenato dal predare così abbandonatamente. & prima s'ac
camparono affronte, l'vno non molto dall'altro lontano: dipoi cominciarono a fare certe
scorrerie, & leggieri scaramuccie tra loro, con varii auuenimenti. vltimamente vscirono in
campagna a bandiere spiegate. & combatterono lo spatio di quattro hore: perche gli Afri
cani sostennero lungo tempo la battaglia sospesa, essendosi hoggimai auuezzi i Sardi ad es
sere ageuolmente vinti. Alla fine, essendo piena tutta la campagna della vccisione, & fu-
ga de'Sardi, ancora essi voltarono le spalle. ma mentre che fuggiuano, i Romani facendo
dare la volta a quella banda, che scacciati i Sardi, li rinchiusero in mezo: si che poi s'atte-
se piu tosto ad vccidere, che a combattere. Furono ammazzati dodici mila huomini, tra
Sardi, & Cartaginesi, & presi quasi tremila settecento, & guadagnate ventisette insegne.
Ma sopra tutte le cose fu degno, & memorabile tal fatto d'arme per la presura del Capita-
no Asdrubale, & di Hannone, & Magone, nobili Cartaginesi. Magone era della casa
Barchina, congiunto strettamente per consanguinità ad Annibale. Hannone era stato a
Sardi autore della ribellione: & senza dubbio, motore di quella guerra. Nè mancarono
ancora i Capitani de'Sardi, di rendere famosa quella giornata, con le ruine loro: perciò
che il figliuolo di Harsicora, Hiosto, morti nella zuffa: & Harsicora fuggendo con pochi ca
ualli, com'egli intese, sopra all'altre ruine, la morte del figliuolo, perche il segno non li

fusse

Tifata sono i monti sopra Capoua, oue hoggi sono Meronia, Caserta, & Matalone.

Carali ritiene il nome.

Rotta de'Cartaginesi, & presura di Asdrubale, Hannone, & Magone in Sardigna.

fusse impedito, uccise di notte se stesso. A gli altri fu ricetto dalla fuga, la città di Como, D
come era stata prima. laquale Manlio assaltando con l'esercito uittorioso, prese tra pochi
I Romani ripigliano la Sardigna. giorni. Dipoi tutte l'altre città, lequali s'erano date ad Hasdrubale, & a Cartaginesi, dati gli statichi, si renderono a'Romani. A ciascuna delle quali hauendo fatto pagare danari,
Naui lunghe sono galee. per dare a'soldati, & frumento secondo le forze, & il fallo di ciascuna, ritenne l'esercito a Calari. Quiui messe le naui lunghe in acqua, & imbarcate le genti, lequali haueua menate seco, se n'andò a Roma. & raccontando al Senato la uittoria di Sardigna, consegnò i
Questori sono Camarlinghi, ò tesaurieri. denari a Questori, il frumento a gl'Edili, & a Fuluio Pretore diede i prigioni. Nel medesimo tempo Tito Ottacilio Pretore, con un'armata di cinquanta naui, partito da Lilibeo, & passato in Africa, hauendo saccheggiato il territorio de' Cartaginesi, & andando alla volta di Sardigna, oue era fama che Asdrubale partito dall'isole Baleariche fusse poco auanti arriuato, si riscontrò con l'armata, laquale si tornaua in Africa. & appiccata in alto mare con quella, una scaramuccia, con gli armati alla leggiera, prese sette naui, insieme con tutta la ciurma: l'altre furono sbaragliate dalla paura, non altramente, che da una tempesta Ne i giorni medesimi arriuò per auentura Bomilcare alla città di Locri, mandato da' Cartaginesi con gente, & quaranta elefanti, & uettouaglia, al soccorso di Annibale. Iquale, credendo Appio Claudio potere opprimere, trouandolo sprouueduto, fingendo di uicitare la prouincia, hauendo infretta condotto l'esercito a Messana, aspettata la comodità
Messina. della corrente, alla seconda dell'acqua, passò a Locri: Ma Bomilcare quindi partito, se n'era andato a trouare Annibale, nel paese di Brutij, & i Locresi serrarono le porte a'Romani, si E
che Appio, non hauendo fatto con il grande apparecchio, cosa alcuna, se ne tornò a Messana. Nella medesima state, Marcello haueua fatto molte scorrerie nel contado de gl'Hirpini, & de'Sanniti d'intorno alle forche Caudine: correndo, & assaltandoli spesse uolte da Nola, oue egli era alla guardia: & haueua in tal modo col ferro, & col fuoco dato il guasto a tutto il paese, che haueua rinouato a'Sanniti la memoria delle loro antiche ruine.
Oratione de Sanniti, & Hirpini, ad Annibale. Onde essendo mandati dall'una, & l'altra natione, a un tratto ambasciadori ad Annibale, li parlarono in questa forma. Noi, o Annibale, siamo stati nimici de'Romani, primieramente per noi medesimi, infino a tanto, che le nostre armi, & le nostre stesse forze furono basteuoli a potergli difendere. Poscia che noi potemmo confidare poco in esse, noi ci accostammo al Re Pirro, dal quale, essendo abbandonati, costretti dalla necessità, accettammo la pace, & perseuerammo in essa, quasi cinquanta anni: infino al tempo, che tu uenisti in Italia. La uirtù, & fortuna tua, & non punto manco la tua unica mansuetudine, & benignità usata uerso i nostri cittadini, iquali essendo fatti tuoi prigioni, ci rimandasti liberi, in tal maniera ci fece a te obligati & per beneuoglienza congiunti, che essendo tu amico nostro uiuo, & saluo, non solamente non temeremmo il popolo Romano: ma (se lecito fusse così dire) nè gl'Iddij adirati. Ma certamente, non solamente essendo tu uiuo, & saluo ancor uincitore, in tua presenza, potendo tu quasi udire il pianto delle nostre donne, & de' figliuoli: & uedendo ardere le case nostre, noi siamo questa state sì grandemente stati battuti, & mal menati, ch'egli è paruto, che Marco Marcello, & non Annibale, sia quello F
che rimanesse uincitore a Canne. In maniera, che i Romani si uantano, dicendo, che per colpo solamente tu uali & puoi assai, a guisa d'uno che lanci il dardo, & dato il colpo, e lanciato il dardo, come stanco, & intormentito ti ripose. Noi habbiamo durato a far guerra col popolo Romano forse cento anni, senza aiuto di forestieri, nè d'esercito, nè di capitano, fuor che di Pirro, ilquale però per spatio di due anni accrebbe più tosto le forze sue, con le nostre genti, ch'ei difendesse noi col suo potere. Io non mi uoglio già gloriare delle cose prospere, nè d'hauere mandato sotto il giogo due Consoli, & due eserciti Consolari: et se alcun'altra cosa ci è accaduta o lieta, & felice, ò uero honesta, & gloriosa, possiamo ben riferire con assai manco sdegno le cose auuerse, & aspre di quel tempo, che quelle, lequali hoggi ne auuengono. perche allhora i nostri confini erano almeno assaltati da i grandi Dittatori, insieme co' Maestri de'Caualieri, ò ueramente da due Consoli, con due eserciti Cõsolari, che entrando nel paese con gli esploratori, & con le scolte, menauano le genti sotto le bandiere a predare, & con le guardie ordinatamente: hora siamo diuentati preda, d'una picciola banda di soldati, quasi non bastante a poter difendere Nola. Iquali, non schierati, nè in ordinanza: ma a guisa di ladroni scorron per tutti i nostri confini, con maggior negligenza, & sicurtà, che se ne andassero a sollazzo per le terre di Roma. Et la cagione di questi mali, è, che tu non ci difendi, & la nostra giouentu (laquale se fusse a casa, ne difen-

derebbe)

A derebbe) tutta milita sotto i tuoi stẽdardi. Io nõ conoscerei bene one te nè il tuo esercito, s'io non credessi (hauendo rotti, & cacciati tanti eserciti Romani) ch'ei fusse molto facile a distruggere questi' nostri saccheggiatori, iquali vanno vagando, & sparsi senza ordine, & senza bandiere: oue tira ciascuno (benche vana sia) la speranza della preda. Se tu ci soccorrerai, ei diuentaran no preda di pochi caualieri di Numidia. & harai mandato aiuto a noi, & tolto il suo alla città di Nola. pure, che quei, che tu degnasti di riceuere per cõpagni, non giudichi al presente essere indegni d'essere da te difesi, hauendogli vna volta ti ceuuti sotto la protettione, & fede tua. Rispose a questo Annibale, che i Sanniti. & gl'Hirpini faceuano insieme tutte le cose ad vn tratto: ciò era, manifestare i danni loro, chieder soccorso, & lamentarsi d'essere abbandonati, & disprezzati da lui. ma ch'ei doueuano primieramente auisarlo del danno, poi domandare l'aiuto, & non l'impetrando, finalmente dolersi d'hauer chiesto soccorso in vano. Soggiugnendo che voleua menare l'esercito, nõ ne' contadi degl'Hirpini, ò de' Sanniti, per non esser loro dannoso, & graue, ma ne' paesi degli amici, & compagni del popolo Romano: & che attendendo a metter quegli a sacco pascerebbe i suoi soldati, & con tale spauento, leuerebbe loro la guerra da dosso. Ma quanto al maneggio della guerra co i Romani, disse, che se la vittoria del lago Trasimeno era stata piu nobile, che quella di Trebia, & quella di Canne, maggiore di quella del Trasimeno, che cosi sarebbe ancora oscura la sconfitta di Canne, con qualche altra maggiore & piu chiara vittoria. Con tale risposta ne mandò gli oratori: & egli, lasciato vn piccol presidio

B in Tifata, partitosi, s'inuio alla volta di Nola. Et Hannone lasciando le terre de Bruttij, andò a trouarlo in quel luogo, col supplemento condotto da Cartaginesi, & con gli Elefanti. Quiui essendosi Annibale accampato, trouò tutte le cose altramente fatte, & disposte ch'ei non haueua vdito da gli ambasciadori de gli amici: perche Marco Marcello non li portaua in cosa alcuna punto, in modo, che si potesse dire mettersi a discretione della fortuna ò de' nimici. perch'egli era sempre andato a predare con le spie, & con le scolte, scoprendo il paese con buona guardia, & in modo da potersi ritirare sicuramente. & haueua caultamente proueduto ogni cosa, come se propriamente hauesse hauuto a riscontrare Annibale. Ma poi ch'egli intese la venuta de' nimici, tenne le genti dentro alle mura, & commise a i Senatori Nolani, che andassero attorno per le mura, & inuestigassero con diligenza tutto quello, che facessero i nimici. Tra iquali Hannone accostandosi alle mura, fece chiamare a parlamento seco Herennio Basso, & Herio Petrio, & con licenza di Marcello, essendo vsciti fuora, parlò loro, mediante l'interprete, in questa sentenza. Magnificò primieramente molto la virtù, & fortuna d'Annibale, & diminuì, & abbassò assai la dignità del popolo Romano, laquale inuecchiaua, & insieme con le forze veniua meno. Le quai cose (diceua egli) se ben fussero eguali, & di quella maniera, che gia erano state, nondimeno hauendo prouato i Nolani quanto fusse superbo, & graue a i sudditi il giogo dello Imperio Romano, & quanto fusse stata grande la benignità, & amoreuolezza di Annibale,

C ancora verso i prigioni di tutta la natione Italiana, si douerebbe ragioneuolmente anteporre l'amicitia, & compagnia de' Cartaginesi, a quella de' Romani. & che se ambidui i Consoli insieme fussero hora a Nola, non sarebbero altramente pari ad Annibale, che fussero stati a Canne, non che vn Pretore solo fusse hor bastante con pochi soldati, & nouelli, a potere difendere Nola. & che a loro Nolani, s'apparteneua molto piu che ad Annibale, il pẽsare, che la città si rendesse a patti, ò fusse per forza presa. perciò che l'acquisterebbe ad ogni modo, come haueua acquistato & Capoua, & Nuceria. Ma qual fusse hoggi la differenza tra la fortuna, & stato di Capoua, & di Nuceria, essi Nolani molto ben lo sapeuano, essendo quasi posti in mezo dell'vna, & dell'altra. & che non voleua far male augurio a Nola: nominando quel che fusse per accaderle, se ella fusse presa; ma piu tosto voleua promettere, che dando Marcello, & i soldati Romani nelle mani di Annibale, niuno altro, ch'essi medesimi, formerebbe le conditioni dell'accordo da farsi con lui. Rispose Herennio Basso a si fatta proposta: L'amicitia tra il popolo Romano, & quel di Nola, essere durata gia molti anni, & che nè l'vno, nè l'altro ancora non se ne pentiua. Ma se i Nolani hauessero hauuto a mutare fede insieme con la fortuna, hoggimai eran tardi a mutarla: & hauendosi voluto dare ad Annibale, non bisognaua loro chiamare l'aiuto de' Romani. per tanto che haueuan con quegli accomunato ogni loro cosa, & cosi durerebbono perseuerando insino al fine. Questo parlamento tolse ogni speranza ad Annibale, di potere hauer Nola per tradimento. & perciò intornio tutta la città con essercito, a guisa di corona, per farli dar

da

Risposta di Annibale a i Sanniti, & gli Hirpini.

Trasimeno è il lago di Perugia.

Diceria di Hannone a Nolani.

Diceria di Herennio Basso per li Nolani ad Hannone, rispõdendoli.

da ogni parte l'assalto alle mura. Ilquale, come Marcello vidde sotto le mura, hauendo D
prima schierate le genti dentro alla porta, con gran romore saltò fuori: sì che nel primo scõ
tro furono abbattuti, & morti alquanti de'nimici. ma poi che da ogni parte si corse alla bat
taglia, pareggiate le forze, si cominciò vn'aspro fatto d'arme. & sarebbe tra poche altre
zuffe stato memorabile, se vna repentina pioua, con grandissima tempesta non hauesse di
uiso la battaglia. Hauendo in quel dì poco combattuto: ma essendo molto irritati, & in-
stizzati gli animi, i Romani si tornarono dentro alla terra, e i Cartaginesi nel campo. non
dimeno, nel primo assalto, de'Cartaginesi non morirono piu che trenta, & de'Romani ni
uno. La pioggia durò continuamente tutta la notte, e'l dì seguente insino a terza. l'vna
& l'altra parte era desiderosa di combattere: nientedimeno si tennero dentro alle munitio
ni. Il terzo dì poi Annibale mandò la terza parte delle sue genti a predare nel contado di
Nola. Laqual cosa auuertendo Marcello, subitamente mise fuora l'essercito in ordinan-
za: nè Annibale rifiutò la battaglia. Tra il campo, & la città era vno interuallo d'vn
miglio: in quello spatio s'affrontarono gli eserciti, & intorno a Nola ogni cosa è pianura.
Il grido, che si leuò da ogni banda, fece tornare in dietro alla battaglia quei ch'erano manco
lontani dalle squadre, mandate a predare; e i Nolani di loro medesimi accrebbero le genti
de'Romani. Iquali hauendo Marcello assai commendato, volle che si fermassero nel retro
guardo per dare soccorso al bisogno: & accio che attendessero a trarre i feriti della battaglia;
& comandò ch'ei entrassero nella zuffa, se da lui, non era loro fatto il segno. La battaglia,
Parole di Marcello con fortado i soldati. era aspra, & dubbia, & da ogni parte; con ogni loro forza i capitani confortauano, e i sol E
dati combatteuano. Marcello comandaua a'suoi, che si spignessero contra coloro, iquali
tre dì innanzi, haueua vinti, & pochi giorni auanti scacciati da Cuma. & che l'anno pas-
sato da lui medesimo Capitano erano stati fugati da Nola, benche con altro essercito. & ri-
cordaua loro, che tutti i nimici non eran nella battaglia: ma molti n'erano occupati a preda
re, & sparsi pel contado. & che quegli, iquali combatteuano, erano ancora marci per la
lussuria, & delicatezze di Capoua. pel vino, & per la continua pratica delle meretrici, per
le tauerne, & alberghi di libidine, oue tutto il verno standosi in otio eran diuentati fieboli
& nighittoli. Onde da loro s'era partita quella forza, & valore di prima, & quel vigore,
& fortezza di corpo, & d'animo, con che eglino haueuano superato l'asprezza de'monti
Pirenei, & de'gioghi dell'Alpi. & che di quei valorosi huomini, questi, che hora combat
teuano, eran le reliquie, che appena poteuano sostenere l'armi, & le membra proprie: essen
do stata Capoua ad Annibale tanto dannosa, quanto à gli Romani la sconfitta di Canne. ha
uendo i nimici quiui corrotta quella loro antica virtù di guerra, & quiui perduto la milita-
re disciplina, & quiui, essendo rimasa spenta quella fama grande del tempo passato, & ogni
Parole di Annibale, e sforzando le sue genti. buona speranza del futuro. Mentre che Marcello inanimiua i soldati, rimprouerando lì-
mil cose a'nimici, Annibale riprendeua i suoi con molto piu aspre parole: gridando, che ri
conosceua pure le medesime armi & quelle medesime insegne, che gia veduto haueua a
Trebia, & a Trasimeno, & vltimamente a Canne. ma che haueua bene (quando egli
andò a suernare a Capoua) menatoui alle stanze altra generatione di soldati, & vn'altra ne F
haueua poi tratto alla partita, si che appena hora potete resistere all'empito d'vn solo Lega
to Romano, & d'vna sola legione, & pochi caualli, voi dico, al cui valore non poterono
mai fare contrasto due eserciti Consolari. & Marcello, con pochi soldati nouelli, & con
gli aiuti de'Nolani gia la seconda volta ne assalta, senza venderta, & danno? Oue sono hora
quei miei soldati, iquali tolsero da cauallo il Cõsolo Gaio Flaminio, & gli leuarono la testa?
Oue sono quei, che a Canne vccisero Lucio Paulo? sono hora l'armi spũtate, & sẽza taglio?
ò sono hora le braccia vostre intormentite? o che altro nuouo prodigio è questo? Voi,
che quando siate pochi, solete vincere, hora essendo tanti, appena sostenete la pugna di
cosi pochi nimici? Voi vi vantauate (come gagliardi solamente in parole) ch'eri per prẽ
dere Roma, se vi fuste stati condotti. ecco che questa è hora molto minor cosa. Qui voglio
io far pruoua della forza, & virtu vostra. voglio espugnare Nola, vna città posta in piano
non intorniata dal fiume, ò da mare. Quinci carichi di preda da cosi ricca città, vi cõdurrò
io poi, ò seguirò, oue vorrete voi stessi. Non giouarono punto i conforti, nè le sconcie, &
villane parole, a confermar gli animi di quelli: ma essendo cacciati da ogni parte, & cresce
do a'Romani l'animo, non solamente per le parole, & conforti del Capitano: ma per il gri
do grande, che faceuano i Nolani, accendendo l'ardore de' combattenti, col testimonio del
fauore loro, i Cartaginesi finalmente voltaron le spalle, & rifuggirono dentro a gli steccati

degli

A degl'alloggiamenti: a iquali desiderando i Romani dare la battaglia, furono da Marcello ricondotti in Nola, con grande allegrezza, & congratulatione de'Nolani, & ancora della plebe: laquale innanzi era stata molto piu inclinata al fauore de'Carragineſi. Furono veciſi quel dì de'nimici piu di mille: preſi mille ſecento: & guadagnate diciannoue inſegne militari: & preſi due elefanti, & quattro veciſi nel fatto d'arme. De'Romani furon morti meno di mille. L'altro dì (faccendo triegua) ſi conſumò, nel ſepellire i morti da ogni parte. Marcello fece vn fuoco delle ſpoglie de'nimici, per voto, che fatto ne haueua a Vulcano. Il terzo giorno dipoi, credo per qualche ſdegno, ò per ſperanza di piu vtile, & liberale militia, ſi fuggirono da Annibale, & vennero a Marcello M c c L x x i i cauallieri, meſcolati Numidi, & Spagnuoli. della vtile, & fedele opera de'quali, ſi ſeruirono poi ſpeſſe volte i Romani in quella guerra. dopo laqual, in premio della loro virtù, furon date loro ampie poſſeſſioni, in Hiſpagna a gli Spagnuoli, & a'Numidi in Africa. Annibale rimandò Hannone con le genti, con lequali era venuto nelle terre de'Brutij. & egli ſe n'andò a vernare in Puglia. & poſe gli alloggiamenti vicini ad Arpi. Poi che Quinto Fabio vdì Annibale eſſere andato in Puglia, fatto portare aſſai frumento da Nola, & da Napoli in quegli alloggiamenti, ch'egli haueua ſopra a Sueſſula. & hauendogli bene fortificati di munitione, & di ſoldati a baſtanza per defenderli, ſi moſſe in perſona col campo verſo Capoua, & guaſtò tutto quel contado col ferro, & col fuoco, infino atanto, che i Capouani, non confidando punto nelle proprie forze, furon coſtretti vſcire fuori delle porte, & fortificare

B gli alloggiamenti alla campagna. Haueuano ſeimila huomini armati: le fanterie erano gẽti inutili: le genti a cauallo erano aſſai migliori: & perciò infeſtauano ſpeſſo i nimici, con la caualleria. Tra molti nobili cauallieri Capouani, Iubellio cognominato Taurea, cittadino di Capoua era il piu valoroſo. in maniera, che quando ei militaua co i Romani, vn ſolo Claudio Aſellio cittadino Romano lo pareggiaua di gloria, nel combattere a cauallo. Hauendo Taurea caualcando intorno riguardato le ſquadre de'cauallieri Romani, domandò finalmente oue fuſſe Claudio Aſellio: & perche eſſendo conſueto a contendere ſeco della prodezza con le parole, non veniſſe hora a diffinire la quiſtione con l'armi, & a laſciare (eſſendo vinto) le ſpoglie opime; ò a guadagnarle, eſſendo vincitore? Lequali coſe eſſendo dette in campo ad Aſellio, ſoggiornò ſolamente tanto ſpatio di tempo, ch'ei domanhò al Cõſo, ſe li piaceua, ch'ei combatteſſe, prouocato dal nimico fuora d'ordinanza? & ottenuta la licenza, preſe ſubitamente l'armi: & caualcando auanti alle poſte de'nimici, chiamò per nome Taurea, ſfidandolo (volendo egli) a combattere. Gia erano vſciti i Romani gran numero allo ſpettacolo di queſta battaglia. & i Capouani per vedere, non ſolo haueuano ripieno tutti i ripari del campo, ma ancora le mura della città. Hora hauendo prima ciaſcuno di loro, con parole feroci, & altiere, magnificato le coſe ſue, finalmente ſpronati i caualli, s'andarono a trouare cõ le lance arreſtate. dipoi ridotti al largo, andauano ſchifando l'vno l'altro, prolungãdo la zuffa ſenza alcuna ferita. Diſſe allhora il Capouano. Queſta nõ ſarà battaglia di cauallieri: ma vn combattimento di caualli, ſe noi nõ ce ne andiamo a

C cauallo, in queſta via baſſa, & cupa, & quiui non hauendo ſpatio di giuocare largo, ſaremo coſtretti di venire alle mani. Non ſi toſto hebbe Taurea finito il parlare, che Claudio ſi ſpinſe col cauallo, nella contauità di quella ſtrada. Taurea allhora aſſai piu fiero in parole, che in fatti, prouerbiandolo, & ſchernendolo diſſe, Non ſai il canterio eſſere nella foſſa. la qual parola fu poi vſata in prouerbio da'villani. Claudio, poi c'hebbe aſſai caualcato in giu, & in ſu, & fuor della via, ſenza riſcontrare il nimico, di nuouo ſi ritornò ſul piano, & dileggiando la viltà di quello, con grande allegrezza, & congratulatione de'ſuoi, vincitore ſi ritornò in campo. Alcuni autori di croniche, aggiungono a queſto abbattimento vna coſa veramente marauigliosa: laquale, ſecondo la comune opinione è riputata certa: cio è, che ſeguitando Claudio Taurea, che fuggiua alla città, entrò ancora egli dentro, per la porta aperta, & vſci correndo, per l'altra, ſenza riceuere alcun danno, reſtando ſtupefatti i nimici, per la marauiglia. Il reſtante della ſtate fu aſſai quieto: e'l Conſolo ſi ritornò ancora in dietro con l'eſſercito, accio che i Capouani attendeſſero a fare la ſementa. Nè danneggiò prima punto il contado di Capoua, che eſſendo gia le biade alte in herba, elle furono atte a paſcere i caualli. Conduſſe per tanto quel fieno negli alloggiamenti ſtati di Claudio ſopra Sueſſola, & lui ſi fortificò per vernare, & a Marco Claudio Proconſolo comandò, che ritenuti tanti ſoldati, che baſtaſſero alla guardia di Nola, ne mandaſſe gli altri a Roma, per non eſſer graue a gli amici, & per non dare ſpeſa alla Republica. Et Tito

Gracco,

Boto fatto a Vulcano da Marcello delle ſpoglie nimiche.

Arpi, gia Argirippa in Puglia diſtrutta, diceſi quiuieſſer Manfredonia.

Duello, & pugna ſingulare di Taurea Campano & Clau. Aſellio Rom.

Canterio è il cauallo caltrato, & manſueto, atto a caualcare, come ſi direbbe la chinea, ma per vie piane. Diceſi tal prouerbio diqual che coſa non conueneuole ò pericoloſa, ò incómoda, come forſe ſi mile prouerbio, ei fanno a. i ſaſſi pe forti

Gracco, hauendo menato le sue legioni da Cuma a Luceria, mandò quindi Marco Valerio Pretore a Brundusio, insieme con quello essercito, s'egli haueua tenuto in Luceria: & commiseli, che difendesse la riuiera delle terre de' Salentini. & prouedesse cõ diligẽza tutto quel, ch'appartenesse al Re Filippo, & alla guera di Macedonia. Al fine della state, nella qual le furon fatte queste cose, lequali habbiamo scritto, vennero a Roma lettere da Publio, & Gneo Scipioni, che dauano notitia delle cose grandi magnificamẽte da loro, & prosperamẽte fatte in Hispagna. ma che mancauan loro i danari per le paghe, & i vestimenti, & le vettouaglie per le genti di terra, & di mare. Tuttauia, quãto al prouedimẽto de danari per le paghe, se la Republica non potesse, che pigliarebbeno qualche modo di trarla di Spagna. L'altre cose era necessario, che fussero mandate da Roma: perche altramente non si poteua ritenere nè l'essercito, nè la prouincia. Lette che furono le lettere, non era alcuno, che nõ confessasse, che essi scriuessero la verità, & domandassero cose molto giuste: ma veniua loro consideratione, quanti essercíti per terra, & per mare s'haueuano a mantenere, & quãto grande armata fusse necessario di nuouo apparecchiare, se di Macedonia si mouesse guerra. & che la Sicilia, & la Sardigna (lequali auanti alla guerra pagauano i tributi) erano tãto affaticate, che hora apena pasceuano gli essercíti, che le guardauano, & che le spese s'haueuano a fare con l'entrate de' tributi. & essendo scemato tanto il numero de' paganti, per le riceuute sconfitte al lago Trasimeno, & a Canne, se quei pochi, che restauano fussero aggrauati di tanti tributi, resterebbero interamente disfatti da questo altro male. Conchiudeuano per tanto, se la Republica non si sostenesse con la fede, & col credito, ch'ella nõ potrebbe gia sostenersi con le ricchezze. Onde bisognaua, che Fuluio Pretore, chiamasse il popolo a parlamento, & li notificasse le necessità della Republica, & confortasse, che coloro, i quali pel passato, conducendo, & comperando le gabelle, & l'entrate della città, erano arricchiti, & haueuano accresciuti i patrimonij, fussero ancora contenti, per qualche tẽpo, di prestare alla Republica, per laquale erano fatti ricchi, & perciò per vigore di legge conducessero & sopra di se togliessero l'impresa di fornire l'essercito di Spagna di quanto s'addomandaua. con patto, che quando nella camera publica fusse danari, questi, che in tal modo prestassero, fussero i primi pagati. Il Pretore manifestò al popolo queste cose, et determinò il dì quando s'hauesse allogare all'incanto le vesti, & il frumento per l'essercito di Spagna, & le genti di mare. Venuto il giorno dell'incanto, si presentarono tre compagnie di conduttori di diciannoue huomini: i quali domandarono due cose: la prima, che intra lo spatio di tre anni prossimi non potessero essere altri conduttori, & publicani, che loro. l'altra, che di tutto quello, che facessero caricare su le naui, corresse il rischio la Republica d'ogni danno che auuenisse per violenza di tempo, ò di nimici. Et hauendo impetrato l'vna, & l'altra domanda, fecero tale impresa. & così la Republica fu aiutata, & gouernata, co'danari priuati. Cotali erano i costumi di quei tempi, & sì fatta carità verso la patria si trouaua in tutti i gradi, & conditioni di persone. Come da conduttori fu fatta con grande animo la condotta, così furon date con somma fede interamente tutte le cose, nè mãcò al bisogno cosa alcuna, come se i soldati fussero sostentati dalla camera publica, ricca, & abbondeuole di danari, come gia soleua. Quando queste vettouaglie, & fornimenti d'arti uarono in Hispagna, si combatteua vna terra detta Illiturgo, per Asdrubale, & Magone, & Amilcare, figliuolo di Bomilcare, perche ella s'era ribellata da loro, & data a' Romani. Essendo amenduni gli Scipioni entrati in questo luogo, & passati tra questi tre campi, con grande vccisione di coloro, i quali fecero resistenza, vi condussero il frumento, del quale vi era carestia: & hauendo confortato i terrazzani a difendere le mura col medesimo animo, che haueuano veduto combattere l'essercito Romano per la salute loro, andarono a combattere le munitioni del campo maggiore, oue era la persona di Asdrubale. Ma gli altri due capitani, & essercíti Cartagineli, concorsero al medesimo luogo: veduto iui consistere l'importanza della loro salute. Fecesi per tanto la giornata da tutti a tre gli essercíti. & furon quel dì in battaglia i nimici con quaranta mila persone, e i Romani n'haueuano d'intorno a sedicimila: nondimeno la vittoria rimase tanto chiara per la parte de' Romani, ch'eglino vccisero maggior quantità de' nimici, che non erano essi in numero. & presero piu di tre mila huomini, & poco meno, che mille caualli & cinquantanoue insegne militari: hauendo vccíso in battaglia cinque Elefanti. & così acquistarono quel giorno tutti a tre gli alloggiamenti. Liberato che fu dall'assedio la città d'Illiturgo, furon menati gli essercíti Cartagineli alla espugnatione d'Incibale. hauendo rifatto le genti de' paesani della prouincia,

essendo

Luceria in Puglia è Nocera de' Saracini, & Nocera in terra di Lauoro è Nocera de' Pagani.

Gli Scipioni in Hispagna roppero tre essercíti di Cartagineli.

A essendo quella natione sopra all'altra cupida di guerra, pur che vi fusse speranza di preda ò di pagamento, & trouandosi in quel tempo molto abbandeuole di giouentù. Doue venẽdo vn'altra volta alle mani a bandiere spiegate, la battaglia fu fatta con la medesima fortuna dell'vna parte, & dell'altra. Rimasero morti tredici mila nimici: piu di tremila furono i presi, insieme con quarantadue insegne, & noue elefanti. Onde quasi tutti i popoli di Spagna si dierono a'Romani: si che quella state si fecero molto maggiori fatti in Hispagna, che in Italia.

Rotta nuoua in Spagna di Cartagineſi per gli Scipioni.

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

B GIERONE *Re de' Saracusani, amico, & confederato de' Romani, morì, & gli succeſſe nel regno Girolamo ſuo nepote: ilquale ribellatoſi da' Romani, ſi diede a' Cartagineſi. & poi per la ſua ſuperbia, & crudelità fu ammazzato da' ſuoi. T. Sempronio Graccho Proconſolo, combattè felicemente co' Cartagineſi a Beneuento, maſſimamente col valore de' ſerui. iquali perciò furon fatti liberi. Claudio Marcello Conſolo aſſediò Saracuſa, che s'era data a' Cartagineſi. I Romani moſſero guerra a Filippo Re de' Macedoni, che oppreſſo in Apollonia ſe ne fuggì nel ſuo regno. I Scipioni in Iſpagna con una notabile vittoria recuperaron Sagunto, & uenderono i Tudertani all'incanto, iquali furon cagione della ruina de' Saguntini. Siface Re de' Numidi contraſſe amicitia co' Romani; & fu vinto & poſto in fuga da Maſſiniſſa Re de' Maſeſſuli. E i Celtiberi furon tolti al ſoldo da' Romani.*

PRoſcia che Hannone, partito di campagna, tornò nelle terre de'Brutij, guidato, & fauorito da quegli, andò tentando le città Greche: lequali tanto piu facilmente, & volentieri perſeuerarono nell'amicitia de' Romani, quanto ch'elle vedeuano, che i Brutij, molto da loro odiati, & temuti, ſeguitauano caldamente la parte de'Cartagineſi. Reggio, fu la prima città aſſaltata, & furonui conſumati in vano alquanti giorni. In queſto mezo i Locreſi attendeuano a portar via del contado, & conducere alla terra biade, & legne: & tutto quello ch'era neceſſario all'vſo della vita humana, accioche niente reſtaſſe a'nimici. Vſciua per tanto ogni di maggiore moltitudine della città, per tale effetto. tanto che dentro reſtauano ſolamente coloro, iquali erano deputati alla fortificatione delle mura, & a fornire di ſaſſi, & armi le torri, & altri ripari. Contra queſta coſi fatta turba, meſcolata di perſone d'ogni età, d'ogni ſeſſo, qualità, & grado, ſparſa per la campagna, & la maggior parte ſenza arme, mandò Amilcare Cartagineſe i caualieri. Iquali hauendo commiſſione di non offendere alcuno, ſolamente s'oppoſero loro con le ſquadre, tramezandoli, per ſchiuderli dalla città. & il capitano s'era accampato in luogo rileuato: la onde poteua vedere tutta la città, e'l contado. & mandò vna ſquadra de'Brutij ſotto le mura, a chiamare i principali de'Locreſi a parlamento, & a promettere l'amicitia d'Annibale, & a confortargli a dare la città. Da principio non furono punto preſtate l'orecchie a'conforti de'Brutij: ma com'ei veddero il campo de'Cartagineſi ſul poggio, & inteſero da quei pochi, che ſcampati fuggirono alla città, che tutta l'altra moltitudine era rimaſa in potere de'nimici, allhora vinti dalla paura, riſpoſero, che ſi conſigliarebbero col popolo. Et coſi lo fecero chiamare ſubitamente a conſiglio: & concio ſuſſe, che ognuno de'piu deboli, & leggieri, appetiſſe coſe nuoue, & piu toſto voleſſe nuoua amicitia, & che quelli, i parenti de' quali & congiunti erano rimaſi eſcluſi fuori della terra, haueſſero gli animi in pegno, come ſe egli haueſſero dato gli ſtatichi: & pochi reſtaſſero di buona mente, che piu toſto tacendo, approuaſſero la coſtanza della fede, che parlando, haueſſero ardire di difenderla, concordeuolmente (per quanto ſi vidde in apparenza) s'arrenderono a'Cartagineſi. hauendo però prima

Brutij, Calabreſi.

Reggio cognominato Iunio è ancora in piede. Locri è diſtrutto.

prima nascosamente fatto scendere al porto, & imbarcato su le naui Lucio Attilio capita D
no della guardia de' Romani, con tutta la sua compagnia che se n'andassero a Reggio, &
così riceuettero dentro Amilcare, & le sue genti: con patto che subitamente facessero le-
ga insieme, con eguali leggi, & conditioni. Della qual cosa, subito dopo ch'ei furono ar
renduti non fu loro quasi osseruata la fede: accusando Amilcare i Locresi, che hauessero in
ganneuolmente fatto scampare i Romani. & i Locresi escusandosi, & dicendo, che per se
medesimi erano fuggiti. & furono ancora perseguitati da' caualli per terra: se per auentu-
ra ritenuti dalla corrente, & flusso del mare fussero costretti a pigliar terra con le naui. non
trouarono i caualieri quei che seguitauano: ma viddero certe altre naui: lequali passauano
per lo stretto, per venire da Mulsana a Reggio. Erano costoro soldati Romani mandati
Messana è det ta Messina. da Claudio Pretore alla guardia della città. & perciò subitamente lasciarono i caualli an
dare piu oltre, verso Reggio. A' Locresi fu perdonato per comandamento di Annibale,
& conceduta la pace con patti, che potessero gouernarsi, & viuere, secondo le proprie
leggi: & che la città, & il porto similmente si rimanesse in podestà de' Locresi. La lega
staua con tal conditione, che i Cartaginesi defendessero, & aiutassero i Locresi in pace, &
in guerra: & così scambieuolmente facessero essi verso i Cartaginesi. Così si ritirarono i
Cartaginesi dallo stretto, sdegnandosi molto i Brutij, & facendo romore, ch'Annibale nō
hauesse punto danneggiato, nè Reggio, nè Locri: lequali città essi s'haueuano proposto
nell'animo, di mettere a sacco. Onde hauendo con le proprie forze, armato quindici mi-
la de'lor medesimi giouani, andarono a combattere Crotone. laqual medesimamente era E
città Greca, & posta in sul mare, pensando migliorare molto, & accrescere lo stato loro, se
possedessero vn porto, & vna città, così forte di mura. Questo solo daua loro da pensare,
che non ardiuano far l'impresa senza chiamare i Cartaginesi in aiuto: dubitando, che pa
resse (non li chiamando) che la guerra non si facesse a comune vtilità de' collegati. & dall'al
tra parte, venendoui il Capitano Cartagineſe, temeuano, ch' egli non hauesse ad essere piu
tosto arbitro della pace, che aiutatore della guerra: & così venissero a combattere in vano
contra la libertà di Crotone, come s'era fatto auanti contra la città di Locri. & per tanto
giudicarono essere il meglio mandare oratori ad Annibale, & assicurarsi con lui, che la cit-
tà di Crotone, pigliandosi, fusse sottoposta a' Brutij. Annibale, hauendo risposto lo-
ro, che tale deliberatione s'appartenesse a chi si trouaua in su'l luogo, li rimise ad Hanno
ne. dalquale essi non hebbero alcuna certa risposta. perche ei non voleua che tanto nobile
& ricca città, fusse saccheggiata; & combattendo i Brutij quella città, & non apparendo
ch'egli aiutasse, o approuasse quella impresa, sperauа, che i Croroniati hauessero tanto piu
presto, & volentieri, a darsi a' Cartaginesi. In Crotone non erano i cittadini, massimamē
te i plebei, tutti d'vno animo, & d'vna volōtà. vna medesima malattia, quasi come vna cer
ta pestilenza haueua occupato tutte le città d'Italia, che le plebi fussero discordanti dagli ot
timi: & che il Senato fusse volto a' Romani, & la plebe al fauore de' Cartaginesi. Vn cer
to fuggitiuo, fece sapere a' Bruciati tale diuisione, & che Aristomaco era capo della plebe,
& sarebbe autore di dare la città. & narraua, come essendo la città molto grande, & in I
gran parte disolata cō troppo gran cerchio, le poste delle guardie erano sparse, & molto l'v
na dall'altra lontane, & diuise tra le guardie de' Senatori, & della plebe, per tanto che l'en
trata sarebbe aperta da tutte quelle parti oue guardassero huomini della plebe. Secon do le
parole, & il consiglio del fuggitiuo, i Brutij intornarono la terra da ogni parte: & messi
dentro dalla plebe, nel primo empito s'insignorirono di tutti i luoghi della città, fuor che
della rocca: laquale teneuano gli ottimati essendosi proueduti innanzi per tal caso di quel ri
fugio. Nel medesimo luogo ancora si fuggì Aristomaco, quasi, come se fusse stato autore
di dare la città a' Cartaginesi; & non a' Brutij. La città di Crotone auanti alla venuta di
Pirro in Italia, era intornata di mura: il cui cerchio abbracciaua lo spatio di dodici miglia:
ma poi ch'ella fu guasta per quella guerra, a pena era habitata mezza. Il fiume, ilquale so-
leua passare pel mezo, correua allhora fuora de' luoghi frequentati da gli edificij vicino al-
le mura. Lontano a questi luoghi habitati, & fuori delle mura sei miglia, era vn tempio
nobilissimo di Giunone Lacinia, molto piu notcuole, che la città, santo, & di grandissi-
ma religione a tutti i popoli circostanti. Iui era vna selua sagra, circondata di bosco, & di
spessi abeti. nel mezo di questo, erano ampij, & abbondeuoli pascbi, oue si pasceua il pe-
culio d'ogni generatione, consagrato alla Dea, senza alcun pastore. ma uscendo ogni
mattina per se stesse separatamente le greggi di qualunque generatione, la notte si tornaua

A no alle ſtalle: non eſſendo mai violate da inganni di fiere, ò di fraude d'huomini. ſi che di tal pecuglio ſi traheua grandiſſimo frutto: onde n'era ſtata fatta vna colonna tutta d'oro maſſiccia, & conſagrata in quello luogo. Per laqual coſa, il tempio non ſolamente per la religione, ma ancora per le ricchezze, era nominato, & famoſo. & il piu delle volte a coſi fatti luoghi tanto notabili, s'attribuiſce qualche miracolo. E' fama comune, eſſere nel veſtibolo del tempio vn certo altare, le ceneri delquale non ſieno mai moſſe per alcuna forza di vento. Et la rocca di Crotone, da vna parte ſopraſtaua al mare, dall'altra riguardaua la terra: fortificata prima ſolamente per la natura del ſito, & poi era anche ſtata faſciata di mura da quella parte didietro ſcoſceſa, & dirupata. onde ella fu preſa inganneuolmente da Dioniſio tiranno di Sicilia. Queſta rocca adunque teneuano gli ottimati, aſſai (come pareua) ſicura: tenendola aſſediata ancora la plebe di Crotone: inſieme con le genti de' Brutij. Vltimamente vedendo i Brutij che la rocca era ineſpugnabile, quanto alle forze loro, coſtretti da neceſſità richieſero l'aiuto de Hannone. Queſti ingegnandoſi di condurre i Crotoniati a darſi a patti, pregandoli, proponeua queſte conditioni: ch'ei fuſſero contenti, che vi ſi mandaſſe ad habitare vna colonia di Brutij: & che quella città guaſta, & diſerta, tornaſſe all'antica frequenza, di popolo. Nientedimeno le ſue parole non moſſero alcun'altro, ſe non ſolo Ariſtomaco: affermando tutti gli altri, che piu toſto acconſentirebbono di morire, che meſcolandoſi co i Brutij, haueſſero a ſtare ſottopoſti alle altrui leggi, & mutare vita, & coſtumi, & ancora, poco poi la propria lingua. Ariſtomaco, poi che vidde non li potere indurre al darſi a' nemici, & non
B hauere modo, di poter tradire la rocca (come haueua fatta la città) ſi fuggì ad Hannone. poco poi eſſendo entrati gli ambaſciadori Locreſi, con licenza di Hannone nella rocca, perſuaſero finalmente loro, che fuſſero contenti di laſciarſi condurre a' Locri, & non voleſſero aſpettare l'vltimo eſterminio. & gia per loro ambaſciadori haueuano anche impetrato da Annibale, che ciò fare fuſſe loro lecito. In tal maniera laſciarono Crotone, & condotti al porto, i Crotoniati s'imbarcarono: & per mare popolarmente tutta la moltitudine ſe n'andò a Locri. Anche quel verno non furono le coſe quiete in Puglia, tra i Romani, & Annibale. Era Sempronio Conſolo in Luceria, & Annibale era alle ſtanze non molto lontano da Arpi. & tra loro naſceuano ſpeſſo certe leggieri ſcaramuccie, ſecondo l'occaſione, che naſceua dalla opportunità di queſta parte, ò di quella. Per laquale eſſercitatione, i Romani ogni dì piu migliorauano, & diuentauano piu cauti, & ſicuri da gli inganni de' nemici. In Sicilia le coſe de' Romani haueuano trauagliato, & fatto aſſai mutatione, per la morte del Re Hierone: & per la ſucceſſione di Hieronimo ſuo nipote nel regno, ancora fanciullo. & tale, ch'appena era per vſare moderatamente la ſua libertà, non che la licenza del ſignoreggiare. I tutori, & gli amici, lietamente riceuerono quella ſua natura, atta a farlo precipitare in ogni vitio. Lequai coſe Hierone, negli vltimi tempi della ſua vecchiezza conſiderando, & preuedendo quel che poi haueua a ſeguire, ſi dice, che volle laſciare libera la città di Siracuſa, accio che vn tale regno acquiſtato, & ſtabilito con le buone arti, non ruinaſſe vitupereuolmente ſotto la ſignoria d'vn fanciullo. Ma a queſto ſuo penſiero con ogni forza s'oppoſero le figli
C uole, ſperando che'l nome del Re haueſſe ad eſſere del fanciullo: ma il reggimento, & gouerno d'ogni coſa haueſſe a reſtare in fatto appreſſo di loro, & Andronodoro, & Zoilo, loro mariti, eſſendo eſſi i principali tra gl'altri tutori laſciati. Era molto difficile a vn vecchio, che haueua gia nouanta anni, intorniato giorno, & notte dalle donneſche carezze, & prieghi delle figliuole, poterſi difendere, & volgere l'animo libero dalla priuata cura alla publica vtilità. Laſciò per tanto al fanciullo quindici tutori: iquali morendo egli, pregò ſtrettamente, che voleſſero mantenere inuiolata verſo il popolo Romano, quella fede, ch'egli haueua conſeruata per ſpatio di cinquanta anni tanto religioſamente. & che s'ingegnaſſero d'indirizzare ſopra tutto il giouane a ſeguitare i ſuoi veſtigij: & quella diſciplina, nella quala da ſe era ſtato nutrito, & ammaeſtrato. Dopo queſti comandamenti eſſendo ſpirato: i tutori, tratto fuori, & publicato il teſtamento, & poſto il fanciullo nel coſpetto del popolo: ilquale era allhora di quindici anni: confermando, & approuando a voce viua il teſtamento, alcuni pochi, iquali erano ſtati ſparſi a ſtudio, tra il popolo, & ordinati ad eccitare i fauori, & far leuare le grida da quello. & ſtando gl'altri ſoſpeſi, & dolenti, come ſe haueſſero perduto il proprio padre, & temendo di tutte le coſe, che poſſono accadere in vna città priuata del gouernatore. Feceſi il mortoro del Re: ilquale fu magnificamente celebrato, piu toſto per l'amore che gli haueuano portato i cittadini, che per cura, ò diligenza de' ſuoi. Dopo queſto, Andronodoro rimoſſe dalla cura del fanciullo i tutori: dicendo che Hieronimo, era hora

Nobiliſſimo tẽpio di Giunone Lacinia preſſo a Crotone.

Miracolo del pecuglio conſagrato a Giunone Lacinia.

Morte di Hierone Re di Siracuſa.

Ammonimenti di Hierone & ſuo teſtamento.

mai fuora di fanciullo, & atto a gouernare lo ſtato. & coſi rinuntiando egli la tutela, che con D
molti gliera cõmune, venne a conuertire in ſe ſolo l'autorità, & la potenza di tutti. Apena
ſarebbe ſtato facile ad alcun buono, & coſtumato Re, di trouare gratia appreſſo a'Siracu-
Superbia, & mala vita di Hieronimo tiranno di Syracuſa. ſani, ſuccedendo a Hierone, per l'affettione grande, che gli haueuano portato. Ma Hiero
nimo, come s'ei voleſſe co'ſuoi vitij fare, che l'auolo fuſſe deſiderato, ſubito ch'ei venne in
publico di moſtrò a tutti, quanto in ogni coſa da quello haueſſe ad eſſere diuerſo. concio fuſ
ſe coſa ch'eſſi fuſſero auuezzi a vedere Hierone, il figliuolo ſuo Gelone, veſtire non punto
altrimente che gl'altri cittadini: & negli altri ornamenti non eſſere da quegli in coſa alcuna
differenti, & hora vedeuano la porpora, & la corona, & la guardia de'ſatelliti armati, & an
cora lo viddero qualche volta vſcire della corte reale ſopra vn carro tirato da quattro bian-
chi caualli, come gia faceua Dioniſio tiranno. Queſta pompa, & habito ſuperbo era accom
pagnato da conuenienti coſtumi, diſpregiando egli, & facendoſi beffe d'ognuno: & mo-
ſtrandoſi ſuperbo, & duro nel dare vdienza, & contumelioſo, & villano nelle riſpoſte: ſi
che il poterli parlare, non ſolamente era faticoſo, & difficile a gli ſtrani: ma ancora a'ſuoi
medeſimi tutori. & in lui finalmente erano nuoue libidini, & crudeltà inhumane. Onde era
nato in tutti tanto ſpauento, che alcuni de' tutori, con la morte volontaria, ò con la fuga ſchi
farono il pericolo degli aſpri tormenti. Tre di coſtoro, Andronodoro, & Zoilo, generi
di Hierone, & vn certo Traſone, haueuano incorte del Re l'entrata piu facile, che gl'al-
tri: dell'altre coſe, non erano molto vditi da lui. Ma eſſendo due di loro inclinati al fauore
de'Cartagineſi, & Traſone all'amicitia de'Romani: ſi che in tali conſultationi, contenden- E
Congiura cõtra Hieronimo tiranno ſi manifeſta. do, & diſputando, ei tiraua alle volte, nel ſuo parere l'animo del giouane. Auuenne, che
ſi ſcoperſe vna congiura fatta contra la vita del tiranno, laquale fu manifeſtata da vn certo
Calone, compagno di Hieronimo, auuezzo ſeco con ogni familiare domeſtichezza inſino
da fanciullo. A coſtui non fu poſſibile manifeſtare altri de' congiurati che Teodoro, da cui
egli era a tale opera ſtato richieſto. Ilquale ſubitamente preſo, & dato in mano di Andro-
nodoro, accio che lo tormentaſſe, di ſe ſteſſo confeſsò ogni coſa ſenza alcuno indugio, ma
Eſempio di coſtãtia ne i tormenti di Teodoro Siracuſano vno di congiurati. teneua ſegreti i compagni. Vltimamente eſſendo lacerato, & guaſto, da tutte le pene in-
ſopportabili alla patienza humana, fingendo d'eſſer vinto da tormenti, tacendo i conſape-
uoli del fatto, cominciò ad accuſare gl'innocenti: & diſſe falſamente, che Traſone era l'aut-
tore di tutta la congiura: perche gli altri certamente non harebbero hauuto animo a tanta im
preſa, ſe non confidandoſi nel potere di coſi fatto capo. dipoi nominò molti altri de'piu fa-
miliari del tiranno, ſecondo che, tra le pene, e i dolori de'ſuoi tormenti, gli occorreuano (fin-
gendo) alla mente i nomi di coloro, della cui ſalute ei teneua minor cura. Eſſendo nomi-
nato Traſone, parue al tiranno grandemente credibile l'inditio, & perciò ſubitamente fu
Fiducia notabile de cõgiurati, nella fede, & cõſtãza di Teodoro. mandato alla morte, & coſi gl'altri nominati, come lui, egualmente innocenti. Ma di que
gli, iquali veramente erano conſapeuoli del fatto, benche il compagno loro fuſſe ſi lungamen
te, & aſpramente tormentato, niuno ſi naſcoſe, ò fuggì, tanto grande fu la fiducia, & ſicur-
tà, che eli hebbero nella fede, & coſtanza di Teodoro: & tanto fu la forza, & virtù di quel
lo, a tenere occulti i ſuoi ſegreti. Morto Traſone, la coſa cominciò manifeſtamente ad in F
clinare alla ribellione. & furono mandati oratori ad Annibale: & da lui furono rimandati in
dietro inſieme con Annibale nobile giouinetto, Hippocrate, & Epicide, nati in Cartagi-
ne, ma originali da Siracuſa: onde l'auolo era ſtato mandato in eſilio. & eſſi per iſtirpe ma-
terna erano Cartagineſi. Mediante l'opera di coſtoro, ſi fece la lega tra Annibale, & il tiran
no di Siracuſa. & poi, non ſenza conſentimento d'Annibale, ſi rimaſero in Siracuſa ap-
preſſo di lui. Appio Claudio Pretore, di cui era il gouerno di Sicilia, come egli ciò inteſe,
ſubitamente mandò ambaſciadori a Hieronimo. Iquali dicendo eſſere venuti a rinouare l'a
micitia, che i Romani haueuano tenuto col ſuo auolo, furono da lui vditi, & licentiati con
ſcherno: domandandogli Hieronimo motteggiando, & per giuoco, come fuſſero andate le
coſe de' Romani nella giornata di Canne, perche gli ambaſciadori d'Annibale diceuano ſi
fatte coſe, che apena eran credibili, & perciò, che deſideraua di ſaperne il vero, per pote-
re eſſaminare ſeco ſteſſo, quel ch'egli haueſſe a deliberare. I Romani dicendo, che torne-
rebbero a lui, quando egli haueſſe cominciato ad vdire le legationi con grauità, & da ve-
ro, & non per giuoco, ſi partirono: hauendolo piu toſto ammonito, che richieſto, ò pre-
gato, ch'ei non voleſſe temerariamente mutare la fede. Hieronimo, mandò gli oratori
a Cartagine, a fermare la lega ſecondo l'amicitia fatta con Annibale. & coſi fecero i pat-
ti, che poi che haueſſero ſcacciati i Romani dell'iſola (ilche toſto auuerrebbe, mandato

i Carta-

A i Cartaginesi naui, & essercito) il confino degli stati Cartaginese, & Siracusano, fusse il fiume Himera: ilquale quasi diuide l'Isola pel mezo. Dipoi, gonfiato dalle adulationi di coloro, iquali li riduceuano alla mente, che non solamente si douea ricordare di Hierone suo auolo: ma del Re Pirro ancora suo auolo materno, mandò vn'altra ambasceria, per laquale esponeua che li pareua esser cosa giusta, che li fusse conceduta tutta la Sicilia, poi che l'imperio d'Italia s'acquistaua al popolo Cartaginese. Non si marauigliauano i Cartaginesi di questa tanta leggerezza in vn giouane stolto, nè anche la riprendeuano, pur che l'alienassero dall'amistà de' Romani. Ma in lui era ogni cosa che fusse atta a condurlo precipitosamente al la sua ruina. concio sia che hauendo mandato Hippocrate, & Epicide a tentare le città, lequali erano guardate da' Romani, con dumila armati: & egli essendo andato nelle terre de' Leontini con tutto il rimanente dell'essercito, ilquale era di quindicimila persone tra a piede, & a cauallo, i congiurati, iquali per auentura tutti erano suoi soldati, presero vna certa casa vota d'altri habitatori, posta sopra vna via molto stretta: onde il Re soleua scendere alla piazza. nella qual casa stando gl'altri armati, & apparecchiati, aspettando la sua venuta, fu commesso a vno de' congiurati, chiamato Indigemine, perch'egli era vno de' soldati deputati alla guardia della persona del Re, che quando esso s'accostaua alla porta di quella casa, si fermasse in quella strettezza della strada, per qualche cagione: & fermandosi ritardasse, & sostenesse lo stuolo degli altri, che lo seguitauano. & così, secondo s'erano conuenuti, fu fatto. perche Indigemine alzò il piede, come se volesse allentare il nodo troppo stretto del cal

B zamento, & sostenendo la turba, che veniua, fu cagione, che il Re caminando, si dilungò dalla guardia, per tanto spatio, che i congiurati (passando egli oltra senza alcuna compagnia d'armati) l'assaltarono. & prima fu d'alquanti colpi ferito, ch'ei potesse essere soccorso. Vdito il grido, & il romore, i satelliti si voltarono con l'armi a Indigemine, ilquale horamai apertamente s'opponeua all'empito loro: nondimeno riceuute due sole ferite, si saluò. La guardia, veduto in terra morto il Re, si mise in fuga: gli vccisitori n'andarono vna parte alla piazza, alla moltitudine gia lieta per la ricuperata libertà, & vna parte alla volta di Siracusa, a preuenire i disegni, che facessero Andronodoro, & gli altri seguaci del Re. In questi trauagli di stato, vedendo Appio Claudio la guerra nascere d'appresso, diede auiso al Senato, che la Sicilia s'inclinaua ad Annibale, & alla parte de' Cartaginesi, & egli mise tutte le sue genti verso i confini della sua prouincia, per impedire i disegni Siracusani.

Himera fiume, hoggi fiume Salso.

Leontio, & Leontini, hoggi Lentini.

Congiura contra Hieronimo tiranno di Siracusa.

Come fu vccifo Hieronimo tiranno di Siracusa.

Nel fine di detto anno, Quinto Fabio, di volontà del Senato, fortificò Puteoli: ilqual luogo s'era cominciato ad habitare, & frequentare, con farui il mercato, & posteui la guardia. Dipoi venendo a Roma, per fare lo squittino, determino a ciò quel giorno, che prima fu atto a ragunare il consiglio. & passando lungo la città, se ne venne in campo Martio. Quel giorno, essendo venuta la sorte della prerogatiua del precedere a' giouani: & nominando quelli per nuoui Consoli Tito Ottacilio, & Marco Emilio Regolo, Quinto Fabio, fatto far silentio, fece al popolo questa oratione. Se l'Italia fusse in pace, ò noi almeno hauessimo a maneggiare la guerra con tale conditione di nemici, che la negligenza, o l'errore hauesse

C con quel luogo, senza pericolo certissimo, & capitale, colui che li volesse opporre a' vostri giudicij, & a quei vostri fauori, co' quali venite in consiglio, per dare gli honori a chi vi piace, costui, dico, che ciò facesse, opponendosi al vostro arbitrio, mi parrebbe certamente, che poco si ricordasse della vostra libertà. Ma concio sia, ch'in questa guerra, & con tale generatione di nemici, non si sia mai da alcuno de' nostri Capitani fatto vno errore, senza vna nostra grandissima ruina, voi douete venire a creare, & eleggere i Consoli con la medesima cura, & diligenza, con laquale armati andate a fare vn fatto d'arme. & debbe ciascuno di voi ricordare, & dire a se medesimo: io voglio nominare vn Consolo, che sia pari al Capitano Annibale. Quest'anno intorno a Capoua, quando Iubellio Taurea, valorosissimo caualiere di tutti i Capouani, prouocaua ognuno de' nostri a singulare battaglia, li fu opposto Asellio Claudio, valorosissimo caualiere Romano, i nostri maggiori mandarono gia Manlio robustissimo di corpo, & d'animo, contra quel Gallo, ilquale sopra al ponte di Aniene chiamaua i Romani a combattere. Per la medesima cagione credo, non molti anni poi, che i nostri non diffidassero della virtù di Marco Valerio, ilquale simigliantemente fu chiamato a combattere da vno, della medesima natione. Et così, come noi desideriamo d'hauere huomini da piè, & da cauallo, piu gagliardi, & valenti (se possibile fusse, ò almeno eguali a' nemici nostri) così è da ricercare d'hauere tal Capitano, che sia eguale al Capitano loro. Per tanto, quando noi haremo fatto elettione del

Puteoli, hoggi Pozzuolo.

La Centuria, che era la prima ad eleggere le piu volte era seguitata dal giudicio delle altre.

Oratione di Quinto Fabio nella concione, & concilio del popolo, cõfortãdola a fare Cõsoli huomini valorosi.

primo, & sommo Capitano della nostra città, allhora subito così eletto, & creato, sarà per vno anno posto apetto a quell'antico, & perpetuo Capitano, senza ristrignerlo con alcuna limitatione di tempo, di ragione, ò d'autorità: onde ei non possa liberamente gouernare ogni cosa, secondo che richiederanno i tempi, & gli accidenti della guerra. Atteso, che a noi se ne va l'anno, nello stesso apparecchio della guerra, & mentre, che si comincia a fare vna impresa. Ma perch'egli è detto a bastanza, quali si conuiene essere i Consoli, che hauete a creare: mi resta a dire alcuna cosa di coloro, verso i quali si vede essere inclinato il fauore di quei, che hanno la prerogatiua. Marco Emilio Regulo è sacerdote Quirinale: il quale non possiamo leuare da celebrare le cose sagre, nè lo possiamo ancora ritenere, in modo, che noi non abbandoniamo la cura, ò de gl'Iddij, ò della guerra. Ottacilio ha per donna la figliuola della mia sirocchia, & di lei ha figliuoli: ma non perciò sono tali i vostri meriti verso di me, & de' miei antinati, ch'io non habbia maggior cura, & faccia piu stima della Republica, che delle parentele priuate. Ogni gouernatore, & ogni nocchiere può gouernare, quando il mare è tranquillo: ma quando egli è turbato, & che la naue è combattuta da' venti, allhora bisogna vno, che sia valoroso huomo, & gouernatore peritissimo. Noi non nauighiamo hora pel mare tranquillo: ma quasi siamo sommersi da piu d'vna tempesta. & per tanto è necessario antiuedere, & di prouedere con somma cura, & diligenza di chi habbia a sedere in poppa al timone della naue, & al suo gouerno. Noi habbiamo, o Tito Ottacilio, fatto esperienza dell'opera tua in cosa minore, & certo tu non hai dato alcun saggio di te, onde noi ti possiamo commettere cosa maggiore. Noi facemmo quest'anno l'apparecchio dell'armata, che tu gouernasti, per tre cagioni. primieramente perche ella saccheggiasse la riuiera dell'Africa: poi per tenere guardati, & sicuri i liti d'Italia: ma sopra tutto, accio che non si potesse mandare supplemento, danari, & vittouaglie ad Annibale, da Cartagine in Italia. Create Console Tito Ottacilio, non dico s'egli ha fatto tutte queste cose: ma se pure ei n'ha fatto vna sola in beneficio della Republica. Ma se mentre che sei stato Capitano dell'armata, sono venute da casa tutte le cose sicuramente ad Annibale, & salue, & intere, come se fusse tempo di pace: & se la costa, & riuiera d'Italia è stata piu trauagliata dalla guerra, che quella d'Africa, che puoi tu dire, ò allegare, onde noi habbiamo specialmente ad eleggere te Capitano, & opporti quest'anno, appetto il nostro nemico Annibale? Se tu fussi Console, noi giudicheremmo, che si douesse nominare vn Dittatore, secondo l'essempio de' nostri maggiori. nè tu potresti sdegnarti, che nella città di Roma si trouasse qualcuno piu atto alla guerra, di te. & certo a nessuno s'appartiene maggiormente, che a te, il ricusare, che ti sia posto sopra le spalle vn peso tale, che tu vi rouini sotto. Confortoui per tanto grandemente, che con quel medesimo animo, che voi fareste, se vi trouaste nell'essercito armati, & haueste subitamente ad eleggere due Capitani, sotto la cui condotta, & Auspicij haueste a combattere, eleggiate anche hoggi i Consoli, a cui i nostri figliuoli prestino il giuramento della militia: & al comandamento di cui si ragunino, & sotto la cui cura, & tutela militino. Il lago Trasimeno, & Canne sono dolorosi, & infelici essempi a riducerucgli alla memoria: ma sono bene vtili a farui accorti, accio che per tale essempio ve ne guardate. Fu per tanto richiamata la prerogatiua de' giouani, a rendere vn'altra volta i suffragij: Ma gridando ferocemente Tito Ottacilio, & dicendo, che Fabio volcua continuare vn'altra volta il Consolato. & così romoreggiando, comandò il Consolo, che i Littori andassero verso di lui, per prenderlo. ricordandoli, che i Littori li portauano ancora dauanti i fasci delle verghe, & l'accette. perch'ei non era ancora entrato nella città, ma tornando di fuori; senza soggiorno, subitamente n'era venuto in campo Martio. In questo mezo la tribu della prerogatiua di nuouo diede le voci, & furono nominati da essa Consoli, Quinto Fabio Massimo la quarta volta, & Marco Marcello la terza: l'altre Centurie, senza alcuna discordia nominarono i medesimi. & fu rifatto vn Pretore medesimo, cio è Quinto Fuluio Flacco la nona volta. Così furono creati gli altri Pretori, Tito Ottacilio Crasso la seconda volta: & Quinto Fabio figliuolo del Consolo: ilquale allhora era Edile curule, & Publio Cornelio Lentulo. Hauendo finiti gli Squittini de' Pretori, si fece in Senato vna deliberatione, che la Pretura della città fuor di sorte fusse di Quinto Fuluio: & ch'egli particolarmente fusse presidente in Roma, quando i Consoli fussero andati fuora alla guerra. Quell'anno furon pioggie, & neui grandi: in maniera che'l Tenero si sparse nel paese con grandissima ruina degli edificij, & danno grande di bestie, & di huomini. In questo quinto anno della seconda guerra de' Cartagineli, Quinto Fabio Mas-

Cons.
* Anni della città 536.

simo

A simo Consolo la quarta volta, & Marco Marcello la terza, pigliando il magistrato, haueuan fuori dell'vsato riuolto a loro gli animi, & le menti degli huomini. perche gia molti anni innanzi, non era stata vna tal coppia di Consoli. & narrauano i vecchi, cosi essere gia stati fatti Consoli Massimo Rullo, con Publio Decio nella guerra Gallica. cosi poi Papirio, & Caruilio, contra i Sanniti, & Brutij, & contra il popolo Lucano, & Terentino. Marcello fu creato Consolo, essendo assente nello essercito: a Fabio fu continuato il magistrato essendo presente, & lui medesimo presidente a'Comitij. La conditione de' tempi, la necessità della guerra, & il pericolo del tutto, faceuano ch'ei non si biasimassi cotale essempio: nè che si sospettassi dell'ambitione di Fabio: anzi piu tosto lodauano le genti la grandezza dell'animo, che sapendo, che la Republica haueste allhora bisogno d'vn'eccellentissimo Capitano, & conoscendo senza dubbio se stesso essere quello, haueste stimato meno l'inuidia, & il carico (se alcuno di ciò auuenire li potesse) che l'vtilità della Republica. Il giorno, che i Consoli preser l'vfficio, il Senato si ragunò in Campidoglio: & la prima cosa, che si facesse, fu il decreto che i Consoli sortissero tra loro le prouincie: & s'accordassero insieme qual d'essi douesse trouarsi a'Comitij, per creare i Censori, auanti che si partissero, per andare a gli essercitì. Dipoi fu prolungata l'autorità a tutti coloro, i quali erano con gli essercitì: & fu commesso loro, che stessero nelle prouincie: & seguitassero l'imprese loro. Tito Gracco si rimanesse in Luceria: oue era con l'essercito de' Volontarij. Gaio Terentio Varrone nel Piceno. Marco Pomponio nella Gallia Cisalpina. & del numero de' Pretori dell'anno passa-

B to, Quinto Mutio si restasse in Sardigna Vicepretore: Marco Valerio a Brandizio, & in quella riuiera: & attendesse a'mouimenti del Re Filippo di Macedonia. La Sicilia fu data al Pretore Publio Cornelio Lentulo. A Tito Ottacilio fu assegnata la medesima armata, ch'egli haueua hauuto l'altro anno contra i Cartagineſi.

Molti prodigij furono riferiti quell'anno: i quali quanto piu erano creduti dagli huomini semplici, & religiosi, tanto in maggior numero erano racconti. Diceuasi i corui hauer fatto il nido nel tempio di Giunone Sospita nella città di Lanuuio. In Puglia essere arso vn'albero di palma verde. A Mantoua, lo stagno, che esce del Mincio era paruto rosso, come sangue. & a'Calli era piouuto terra. & in Roma sangue nella piazza del Mercato de'buoi, & nel borgo Istrico, vn fonte ch'era sotto terra hauer gettato subitamente tanta abbondanza d'acqua, che haueua mandato sottosopra, & portato via a guisa d'vn fiume i dogli, & vasi, che erano in quel luogo. furon fulminati, & percossi dal cielo la loggia publica in Campidoglio, & il tempio nella piazza di Vulcano. vn noce nel paese de' Sabini, & la strada publica: il muro, & la porta: nella città di Gabio. & similmente s'erano diuolgati molti altri miracoli. Che nella città di Preneste l'hasta di Marte s'era per se medesima mossa. Vn bue in Sicilia hauere fauellato. Nel paese de' Marrucini vno infante nel ventre della madre hauere con allegrezza gridato, o Trionfo. in Spoletto vna femina essersi conuertita in maschio. Intorno ad Adria essersi veduto in cielo vno altare, & d'intorno a quello figure di huomini vestiti di bianco. E in Roma ancora in piazza, fu veduto la seconda volta, vno

C sciame di pecchie: ilche è mirabile, perche è cosa rara. Alcuni affermando di vedere legioni armate sul colle Ianicolo: mossero la città all'armi. ma coloro, che giunsero sul poggio negarono hauerui trouato altri, che i consueti habitatori. Questi prodigij furono procurati con sagrificij di hostie, & animali maggiori, secondo la risposta degli Aruspici. & cosi fu comandato, che si facesse la supplicatione a tutti gl'Iddij, a'quali in Roma erano consagrati i Puluinari. Cosi hauendo fatto con diligenza le cose appartenenti per impetrare la pace da gl'Iddij, s'attese a consultare in Senato dell'amministratione della guerra: & proposero i Consoli, che numero di genti, & oue, & in quali luoghi, & che somma ne douesse essere in ciascun luogo. Parue per tanto al Senato, che quell'anno si facesse la guerra con diciotto legioni: due se ne pigliasse ciascuno de' Consoli, & che la Gallia, la Sicilia, & la Sardigna fussero guardate ciascuna con due legioni. Quinto Fabio Pretore ne tenesse due in Puglia. due de' Volontarij militassero con Tito Gracco a Luceria. Gaio Terentio Proconsolo nel Piceno: & Marco Valerio con l'armata a Brundusio, ne tenessero vna per ciascuno: & due ne rimanessero alla guardia di Roma. Volendo per tanto empiere tal numero, era necessario descriuere di nuouo sei legioni: onde a' Consoli fu commesso, che quanto piu presto poteuano le douessero fare: & prouedere all'armata quell'anno infino alla somma di cento cinquanta naui lunghe, contando quelle, ch'erano alla guardia della spiaggia di Calauria. Fatta la scelta de' nuoui soldati, & messe in acqua le naui, Quinto Fabio fece ragunare il

Anno. v della guerra Cartaginesa.

Nocera, detta poi da' Saracini.

Piceo, la Marca di Ancona. Gallia Cisalpina qui la Romagna & Lombardia in parte.

Mincio fiume, lo stagno cio è lago Benaco, hoggi lago di Garda.

Prodigij apparsi & procurati.

Hostie, & vittime sono gli animali da sagrificio.

Puluinarij, i suggesti oue erano collocate le statue de gl'Iddij. Pigliansi anco per i tempij, & altari, & Lessi fatti in honore degli Iddij ne' Lettisternij.

Brandizio, hoggi Brindisi.

te il popolo, per creare i Censori. & furon creati Marco Attilio Regulo, & Publio Furio Filo. Crescendo la fama, che la Sicilia era in arme, fu comandato a Tito Ottacilio, che andasse con l'armata a quella volta: & mancando la ciurma per le naui, i Consoli comandarono, per deliberatione del Senato, che qualunque cittadino, il valsente di cui, o del padre, al tempo della Censura di Lucio Emilio, & di Gaio Flaminio, fusse stato stimato dalle cinquanta alle cento mila assi, o vero chi poi fusse cresciuto di patrimonio, insino a detta somma, fusse tenuto a dare vn marinaro pagato per sei mesi. & quelli da cento a trecento mila n'hauessero a dare tre per ciascuno, con le paghe d'vn'anno. & chi hauesse hauuto di valsente da trecento mila insino a dieci cento mila assi, fusse tenuto a dare cinque marinari. & quelli che da indi in la trapassassero detta somma, ne dessero sette per ciascuno. & cosi ogn'vno de' Senatori, mettesse in naue otto marinari con le paghe d'vn'anno. Per tale commandamento furon dati gli huomini: i quali armati, & forniti da coloro, che li dauano, di cibi cotti, per il viuere di trenta giorni, montarono su le naui. Questa fu la prima volta, che l'armata Romana fu costretta fornirsi delle ciurme alle spese de' cittadini priuati. Questo apparecchio maggior dell'vsato, fece massimamente paura a' Capouani: che i Romani non lessero quell'anno, cominciar la guerra dall'assedio di Capoua. onde mandarono oratori ad Annibale, a pregarlo, che accostasse l'essercito a Capoua: perche in Roma si faceua apparecchio grande di gente, per assediarla: ricordandoli, che i Romani non erano maggiormente adirati per la ribellione contra ad alcuno altro, che contra loro. Ilche vedendo Annibale, esserli riferito con tanto spauento, giudicò ch'ei fusse d'affrettarsi: accio che i Romani non anticipassero l'impresa. Partito da Arpi, si fermò a Tifata, ne' suoi vecchi alloggiamenti, sopra a Capoua. & quindi, hauendo lasciato alla guardia del campo, parimente & di Capoua le genti di Numidia, & di Spagna, se n'andò con l'altro essercito sul lago Auerno, sotto ombra di volere iui fare sagrificio: ma in fatto, per tentare la terra di Puteoli, & quei, che la guardauano. Fabio Massimo, poi che li fu detto, che Annibale era partito da Arpi, & tornaua in Campagna, senza punto posarsi giorno, & notte, tornò all'essercito. & scrisse a Tito Gracco, che partendosi da Luceria, s'accostasse con le genti a Beneuento. & a Quinto Fabio Pretore (questi era figliuolo del Consolo) comandò che succedesse a Gracco, in Luceria. Nel medesimo tempo andarono due Pretori in Sicilia, Publio Cornelio per comandare l'essercito, & Ottacilio l'armata, alla guardia de' luoghi marittimi. & similmente tutti gli altri Rettori andaron ciascuno alle loro prouincie. & coloro a' quali era stata prolungata la podestà, hebbero i medesimi luoghi, che l'anno dinanzi. Mentre che Annibale era intorno al lago Auerno, vennero a lui da Tarento cinque giouani nobili: parte de' quali, essendo presi a Trasimeno, & parte a Canne, erano stati rimandati a casa, con la medesima amoreuolezza, che Annibale haueua vsato verso tutti i compagni de' Romani. Costoro li contarono, come, presi dalla memoria de' suoi beneficij, gli haueuano conciliato, & fatto amica vna gran parte della giouentù Tarentina, & indottola a volere piu tosto la sua amicitia, che del popolo Romano. & perciò erano mandati oratori, a pregarlo, che accostasse piu vicino l'essercito a Tarento: perciò che subito veduti i suoi stendardi, & le sue genti, la città, senza alcuno indugio, li sarebbe data in suo potere. concio fusse che la plebe era alla voglia de' giouani, & in mano della plebe era lo stato di Tarento. Annibale, hauendogli assai lodati, & fatto molte promesse, li rimandò a casa, con ordine di condurre con prestezza la cosa ad effetto. Con tale speranza, licentiati i Tarentini, era entrato in gran desiderio d'acquistare quella città, vedendola essere potente, & nobile, & posta in su la marina, & molto commoda alla Macedonia: atteso che il Re Filippo, volendo passare in Italia (tenendo i Romani Brundusio) potrebbe venire a quel porto. Hauendo poi fatto il sagrificio, perch'egli era venuto: & mentre che iui soggiornaua, hauendo dato il guasto al contado di Cuma, insino al promontorio Miseno, in vn tempo volse l'essercito a Puteoli, per disfare quelle genti de' Romani, che lo guardauano. Erano costoro semila, & il luogo era forte, non solo per arte, ma ancora per natura. Annibale vi si fermò tre giorni, hauendo da ogni parte tentato la terra: ma poi che l'impresa non li riusciua, se n'andò a saccheggiare il territorio di Napoli, piu tosto per ira, che per speranza ch'egli hauesse di pigliare la città. Per la cui venuta nel paese vicino, la plebe di Nola tutta fu sollenata: essendo gia lungo tempo fa aliena da' Romani, & nemica al suo Senato. onde vennero da Nola ambasciadori ad Annibale, con certissima promessa di darli la città. Ma il Consolo Marcello preuenne il disegno della plebe, essendo stato chiamato da' nobili. & era

venuto

Da fiorini D. a fiorini M. Da fior. M. a fior. MMM. Da fiorini, MMM. a X. mila.

Arpi ò vero Argirippa si dice essere stata quasi doue è Manfredonia.

Il lago Auerno hoggi è picciolo, ma profondo. Tarento, hoggi Taranto, ha principato.

Tarentini pigioni liberati da Annibale, trattano di dargli Taréto.

Pozzuolo.

A venuto vn dì, da Suessula a Galli: hauendo hauuto a badare nel passare il fiume Vulturno: & quindi mandò la notte venente in Nola semila fanti, & trecento caualli, per difesa del Senato. Et come dal Consolo fu fatta ogni cosa sollecitamente, & in tempo, per anticipare i disegni de'Nolani, così Annibale andò consumando il tempo, come colui, che hauendo innanzi già due volte, tentato la cosa in darno, era diuentato più lento a prestar loro fede: Ne'medesimi giorni, Quinto Fabio Consolo, era venuto a tentare Casilino: ilquale era in potere de'Cartaginesi. & da vna parte (quasi apposta fatta) Hannone, partito dalle terre de'Brutij, venne a Beneuento: con vna moltitudine grande apiede, & a cauallo: & dall'altra, da Luceria venne Tito Gracco: ilquale giugnendo prima entrò nella terra. & vdendo poi, Hannone essersi accampato quasi tre miglia vicino sul fiume Calore, & che quindi mandaua a saccheggiare il paese, vscendo ancora egli fuor delle mura, pose gli alloggiamenti vicini a'nemici quasi vn miglio: & quiui chiamò i soldati a parlamento. Haueua costui le legioni in gran parte fatte di soldati volontarij: i quali già due anni haueuan più tosto voluto tacitamente meritare la libertà, che domandarla apertamente: haueua nondimeno sentito le querele loro, quando si partiua dalle stanze del verno, & che tra loro lamentandosi diceuano: quando sarà mai che noi possiamo liberi esercitare la militia? & haueua per ciò scritto al Senato, non tanto ciò ch'ei desideressero, quanto quello, che ragioneuolmente ei meritauano. & che insino a quel giorno s'era seruito vtilmente, & bene dell'opera, & franchezza loro. & che quanto all'opera, & all'essempio di veri soldati, non mancaua loro altro, che

B la libertà. & di questo era stato rimesso in podestà di lui, che facesse quanto giudicaua essere vtile alla Republica. Per tanto, auanti ch'ei s'affrontasse co'nemici, parlò a soldati: dicendo, esser venuto il tempo di goderssi quella libertà, laquale tanto haueuan desiderato: & che l'altro giorno voleua combattere a bandiere spiegate nella pianura aperta, oue senza alcun sospetto d'imboscate, potrebbe ognuno combattere, aiutandosi con la propria virtù. & che colui, che gli portasse vna testa de'nemici, subito sarebbe dichiarato esser libero. & qualunque si mouesse del luogo suo, sarebbe gastigato da lui di quella generatione di pena, che si conuiene a'serui. che si ricordassero, che ciascuno d'essi haueua la sua stessa sorte nelle sue proprie mani. & che non solo egli, ma ancora il Consolo Marco Marcello sarebbe autore della loro libertà. Dopo queste parole, fece publicare le lettere del Consolo e'l decreto del Senato. per laqual cosa con grande consentimento leuando le grida, chiedeuano la battaglia: & baldanzosamente contendeuano, ch'ei desse subitamente il segno. Gracco, hauendo publicato la giornata pel dì sequente, licentiò il parlamento. I soldati tutti lieti, & specialmente coloro, a cui la libertà doueua essere il guidardone d'vna sola bene spesa giornata, attesero a consumare il rimanente di quel dì nell'apparecchiare dell'armi. L'altro giorno subito, che le trombette cominciarono a sonare, i primi di tutti si ragunarono intorno al Pretore. Gracco, leuato che fu il sole, mise fuori le genti in ordinanza. Nè anche i nemici fuggirono la battaglia: i quali erano diciasette mila persone, & la maggior parte Brutij, & Lucani. I caualieri erano mille dugento: tra i quali pochi erano della natione Italiana, gl'altri erano quasi

C tutti di Numida, & Mauritania. Combatteli da ogni parte fieramente, & lungo tempo: si che per spatio di quattro hore la cosa dall'vna parte, & dall'altra era pareggiata. Ma niuna cosa era, che più impacciasse i Romani, che le teste de'nemici, publicate douere essere il prezzo della loro libertà: per ciò che, come qualunque haueua vccisо francamente vno de'nemici, attendendo con gran fatica tra la turba, a mozzargli il capo, perdeua tempo. dipoi hauendo impacciato la man destra, per tenere la testa guadagnata, qualunque de'più valorosi soldati, restaua di combattere. Laqual cosa, poscia che i Tribuni riferirono a Gracco, che già non erano ammazzati i nemici viui, ma stratiati i morti, & che i soldati in cambio delle armi teneuano in mano capi di morti, comandò subitamente, che si mandasse vna grida, comandando a tutti, che gettassero via le teste, & attendessero francamente a combattere, perche la loro virtù era chiara a bastanza, & la libertà non haueua ad essere punto dubbia a così valorosi huomini. Allhora si ricominciò più aspra la battaglia: & ancora la caualleria assaltò i nemici: con laquale i Numidi s'incontrarono gagliardamente, in maniera, che non essendo men gagliarda la battaglia de' caualieri, che de' pedoni, la cosa s'era ridotta vn'altra volta in dubbio. Onde i Capitani da ogni parte, confortando ciascuno i suoi, con le parole sollicitauano il nemico, dicendo Gracco, ch'eglino haueuano a fare con Brutij, & con Lucani: popoli tante volte vinti da lor maggiori. Et Hannone rimproueraua, che i soldati de' nemici non erano altri, che serui de'Romani, usciti pur dianzi de'ceppi, & delle catene. Mes-

Calen. hoggi Calui.

Stratagema vsato da Gracco promettendo la libertà a chi li portasse vna testa de' nemici.

Calabresi, & della basilicata.

mamente Gracco fece mettere vn bandò, & gridare a'suoi, che non sperassero punto la pro D
messa della libertà, se quel giorno non rompessero, & cacciassero i nemici. Quella voce ac-
cese gli animi si fattamente, che rinouando le grida, come s'ei fussero in vn momento diuen
tati altri huomini, vrtaron con tanta forta i nemici, ch'ei non poterono piu fare, a tanto
empito, resistenza. Primieramente cominciarono a scompigliarsi quei della prima fronte
de'Cartaginesi, poi d'intorno a gli stendardi, & dopo ciò a piegare tutto l'essercito: & final
mente voltaron le spalle, rifuggendosi con tanta fretta, & spauento nel campo, che non heb
bero animo di fermarsi a difendere le porte, nè gli steccati. tanto che i Romani seguitando-
li, quasi a vn tratto con loro entrarono dentro: & quiui rinchiusi con essi, fecero di nuouo
quasi vn'altro fatto d'arme, oue, come la battaglia fu piu impedita, & auuiluppata, per la
strettezza del luogo, cosi fu l'vccisione piu crudele. & i prigioni, iquali erano tra i nemici,
strignendosi insieme, prese l'armi in quel romore, aiutarono la vittoria, & assaltando alle
spalle i Cartaginesi, n'ammazzarono assai, & tolsero loro la commodità del fuggire. Si che
di tanto essercito scamparono meno che dumila persone: & la maggior parte huomini a ca
uallo, che si fuggirono insieme col Capitano, gli altri tutti furon morti, ò presi. & furon'
prese trenta otto insegne. De'vincitori morirono intorno a due mila. Tutta la preda fu
concceduta a'soldati, fuor che i prigioni: & cosi ne fu eccettuato tutto il bestiame: ilquale
Voleni, cio è i serui, che volontariamẽte si erano offerti alla militia. Parole di Sẽpronio Gracco a'soldati. tra lo spatio di trenta giorni fusse riconosciuto da'padroni. Essendo tornati in campo cari-
chi di preda, quattromila soldati voloni, perche s'erano portati pigramente nel combatte-
re, nè insieme con gli altri erano entrati nel campo de'nemici, per paura della pena, presero E
vn certo colle non lontano dal campo. ma l'altro giorno essendo stati condotti a basso da' Tri
buni soprauennero in campo, che Gracco hauea chiamato l'essercito a parlamento. Iui, ha-
uendo il Proconsolo primieramente donato a'soldati antichi doni militari, secondo l'opera,
& la virtù di ciascuno in quella giornata, quanto poi atteneua a' Voloni, cio è a'volontarij:
disse, che voleua piu tosto quel giorno lodare i degni, & gl'indegni, che correggergli. &
perciò pronuntiaua, che tutti quel giorno fussero liberi, con bene, & felicità loro, & della
Republica. Allequali parole, essendosi leuato (per l'allegrezza) vn gran grido, tutti leua
uano hora le mani al cielo, hora s'abbracciauano insieme, congratulandosi l'vno con l'altro,
& chiedendo da gl'Iddij ogni bene, & prosperità al popolo Romano, & a Gracco. Allhora
soggiunse Gracco: Io non ho voluto segnare alcuno di voi, come ardito, & forte: o co-
me timido & vile, auanti ch'io vi hauessi fatto tutti insieme eguali, col priuilegio della liber
tà. hora ch'io gia ho sodisfatto alla fede publica, accio che non si perda ogni differenza di
prodezza, & dapocaggine, io mi farò dare in nota i nomi di coloro, iquali ricordandosi
dell'hauere schifato i pericoli della battaglia, poco fa, hebbero animo di separarsi da noi: &
Seuerità moderata di Gracco nel punire l'esser cito. citandoli tutti ad vno ad vno, gli obligherò con giuramento a non pigliare mai il cibo, se
non stando ritti in piede, mentre che dureranno in questa militia: se già non fussero costret-
ti da qualche infermità, di fare altramente. voi sopporterete quella pena patientemente, se
considererete bene, ch'io non vi potea segnare piu leggiermente d'infamia, della vostra vil-
tà, & dapocaggine. Diede poi il segno del diloggiare di quel luogo: & i soldati portando- F
ne la preda, allegri, cosi giocando, & scherzando, se ne tornarono a Beneuento, come se
tornassero da i solenni conuiti di qualche giorno festiuo, & non dalla battaglia. Tutti i Be-
neuentani popolarmente andarono a rinconrarli fuor delle porte: & abbracciandoli, & con
Notabile essempio della vbbidienza militare. gratulandosi con essi, gl'inuitarono alle loro case. ne' vestibuli dellequali allo scoperto, &
in publico erano apparecchiati conuiti a tutti. a i quali inuitandoli, pregauano Gracco, che
volesse concedere, che tutti lietamente si pascessero: & egli cosi concesse, pure che tutti man
giassero in publico. & perciò da ciascuno de'terrazzani furon poste tutte le cose dauanti al-
Il cappello in testa era portato da serui col capo raso quando erano liberati. le loro case. I Volontarij, iquali erano stati liberati, mangiauano, tenendo i cappelli in te-
sta, ò col capo velato di lana bianca: alcuni di loro sedendo, & alcuni stando in piedi. Il
quale spettacolo fu bello, & cosa degna di vedere: talmente, che Gracco, poi che tornò a
Roma, fece dipignere la rapresentatione di quel giorno solenne nel tempio della libertà: il
quale suo padre hauea edificato co' denari tratti delle condannagioni, & consagrato nel
monte Auentino. Mentre che queste cose si faceuano a Beneuento, Annibale, hauen-
do saccheggiato il contado di Napoli, mosse il campo verso Nola. La cui venuta sentẽ-
do il Consolo, fatto venire Pomponio Vicepretore, con quell'essercito, ch'egli hauea se-
co alloggiato sopra a Suessola, s'apparecchiaua d'andare contra il nemico, con animo di ve-
nire seco a giornata. Et nel profondò della notte, mandò Claudio Nerone, col nerbo della

caualleria,

A caualleria, fuora di Nola, per quella porta, laquale era piu diuersa, & lontana dal campo de'nimici: con ordine, che dando la volta, & venendo occultamente alle spalle loro, li seguitasse a poco a poco: & com'ei vedesse appiccata la battaglia, si scopresse loro addosso. Non è cosa certa, se a Nerone non fu possibile mettere tale ordine ad effetto, o per la breuità del tempo, o per errore delle strade, venendosi per tanto alle mani in sua assenza, i Romani senza dubbio erano superiori: ma perche i caualieri non soprauennero a tempo, l'ordine della cosa fu guasto. Non hebbe ardire Marcello di seguitare i nimici, iquali si ritirauano: ma benche i suoi vincessero, fece sonare a raccolta. Nondimeno si dice, che quel giorno furono uccisi piu di due mila Cartaginesi, & de' Romani meno che quattrocento. Quasi al tramontare del sole, tornando Nerone, hauendo la notte, & il dì affaticato in vano gli huomini, e i caualli, senza vedere, non che altro, il nimico, fu ripreso dal Consolo, in modo grauemente, ch'egli rimprouerauа, che per lui era restato, che quel dì non si fusse rẽduto a'nimici il cambio del danno riceuuto a Canne. Il dì seguente, i Romani vscirono in battaglia: ma Annibale si tenne dentro a gli steccati; come se tacitamente confessasse egli medesimo d'essere vinto. Il terzo dì, su la mezza notte, perduta ogni speranza di pigliare Nola, come cosa non mai tentata felicemente, se n'andò verso Tarento, con piu certa speranza di tradimento. Non con minore animo si trattauano i fatti de' Romani a casa, che in campo. I Censori, essendo otiosi, & liberi dalla cura d'allogare l'opere, per la pouerta della camera publica, voltarono l'animo a correggere i costumi degli huomini, &

B a gastigare i vitij, iquali erano nati per le guerre, come si sogliono i corpi infermi per le lunghe malattie per se medesimi ingenerare. Onde, primieramente fecero citare tutti coloro, iquali si diceuano, dopo la sconfitta di Canne, hauere abbandonato la Republica, & hauere voluto partirsi d'Italia. Il capo loro fu Lucio Cecilio Metello, ilquale per ventura allora era Questore. Fu per tanto comandato a lui, & a gli altri colpeuoli del medesimo errore, che difendessero la causa loro, iquali non si potendo giustificare i Censori pronuntiarono, & dichiararono ch'essi haueuano tenuto ragionamenti, & ordito contra la Republica, acciò che si conchiudesse la congiura dell'abbandonare l'Italia. Dopo questi, furono citati alcuni, iquali erano stati troppo sottili, & astuti interpretatori di risoluere i giuramenti fatti: come quei prigioni, che essendo del cominciato camino ritornati nascosamente indietro, nel campo di Annibale, giudicauano hauere adempiuto il giuramento, perche erano ritornati, come haueuano giurato di ritornare. Costoro, & i nominati di sopra, furon tutti priuati de' caualli quei, che haueuano caualli pubblici, & cassi della propria Tribu, & condannati. Nè hebbero solamente cura di correggere il Senato, & l'ordine de' caualieri: ma cancellarono nelle scritture publiche del numero de' giouani, i nomi di tutti coloro, che non hauessero militato almeno per spatio di quattro anni: non hauendo hauuta cagione giusta di vacatione, o qualche impedimento d'infermità. & per tal cagione furon condannati ben dumila Romani, & tutti priuati della loro Tribu. & fu aggiunto alla vergognosa condannagione fatta loro da' Censori, vn doloroso decreto del Senato: cioè, che tutti questi, cosi notati, fussero obligati a militare a piede: & fussero mandati in Sicilia a con-

C giugnersi con le reliquie dell'esercito superato a Canne. per laquale generatione de'soldati non s'intendeua finito il tempo della militia, insino a tanto, che i nimici non fussero cacciati d'Italia. Astenendosi (come è detto) i Censori da fare l'allogagioni della rinouatione, & mãtenimento degli edificij sagri, per la pouerta della camera, & di dare i caualli curuli, & altre cose simili, vennero al loro vfficio molti, iquali erano consueti di pigliare sopra di se all'incãto tali generationi di cose, confortando i Censori, che allogassero, & facessero tutte le cose, cõe se la Republica hauesse danari: impero che niuno di loro chiederebbe d'esser pagato dalla camera, prima che fusse finita la guerra. Vennero ancora a' Censori, i padroni gia di quei serui, iquali Tito Sempronio Gracco hauea fatti liberi a Beneuento: dicendo, che l'vfficio de Triumuiri mẽsarij gli haueua fatti chiamare per pagar loro la valuta de'serui liberati: ma che non erano per volere accettare pagamenti tali, auanti che fusse finita la guerra. Trouãdo si la medesima dispositione nella plebe di sopportare cõ patienza la pouerta della camera, si cominciò prima a mettere in comune i depositi de' pupilli, dipoi i danari delle vedoue: credẽdo coloro, che gli offeriuano, non potergli depositare in luogo alcuno, nè piu sicuramente, nè piu santamente, che nella comunita, sotto la publica fede, & se fusse auuenuto, che i pupilli, & le vedoue hauessero di tali capitali cõperato alcune cose, il Questore permutaua i nomi de'detti crediti. Questa amoreuolezza de'priuati verso la patria, dalla città peruenne ancora in

Marcello combatte con Annibale, & fa superiore.

Desertori della patria condãnati da' Censori, & qi, che non haueano osseruato i giuramenti. & qi che non haueuano militato almeno quattro anni.

Liberalità notabile vsata verso la republica da'cittadini di varie sorti.

Amore notabile verso la patria de' Romani, in ogni qualità di persone.

ra in campo:in maniera, che niun priuato caualiere,nè Centurione voleua pigliare le sue pa D
ghe:ma schernẽdo,et riprendendo qualunque le pigliaua,lo chiamauano mercennaio.Quin
to Fabio Cõsolo,haueua il cãpo a Casilino, ilquale era tenuto da vna guardia di dumila Ca
pouani,& settecento soldati di Annibale.Era loro capo Statio Metio, mandato da Gneo
Mediastutico era nome del magistrato di Capoua. Magio Atellano:ilquale era quell'anno Mediastutico,& armata mescolatamente la plebe,
& i serui, per assaltare il campo de Romani,essendo tutto attento il Consolo a combattere
Casilino. Ma niente fu nascoso a Fabio di tale apparecchio:& perciò mandò a dire in No
la al suo collega,essere dibisogno del suo essercito,per opporsi a'Capouani, mentre che si da
ua l'assalto a Casilino. per tanto, ò che lasciata Nola ben guardata, venisse in persona, ò
veramente, se non potesse lasciarla, per temenza di Annibale, che chiamerebbe da Bene-
uento il Proconsolo Sempronio Gracco. Hauuta Marcello tale imbasciata, lasciati alla
guardia di Nola dumila soldati, col rimanente, se ne venne a Casilino. Per la cui venuta
i Capouani, iquali gia erano per muouersi, si fermauano. onde Casilino era combattuto
da due Consoli insieme. Oue, riceuendo i Romani molte ferite, & danno, nell'andare al
le mura troppo baldanzosamente: & succedendo poco la cosa, Fabio giudicata douersi la
sciar stare quell'impresa, picciola per se, & non meno difficile, & pericolosa, che le gran
di. & perciò ch'ei fusse da partirsi quindi, soprastando loro cose di maggior momento.
Parole graui di Marcello. Marcello dall'altra parte dicendo, che si come di molte cose non dourebbero i gran Capità
mi fare impresa, così essendo vna volta fatta, non douean lasciarla, perche era cosa di gran E
momento(quanto alla fama)nell'una parte,& nell'altra,fu cagion che l'impresa non s'abban
donassi. Accostando per tanto i Romani alle mura i mantelletti, & ogni generatione di
macchine, & ordigni da combattere. & hauendo i Capouani pregato Fabio, che fusse con
tento, che salui se ne tornassero a Capoua, essendone ancora pochi vsciti fuori, Marcello
prese la porta, onde elli vsciuano, & da principio si cominciò l'vccisione intorno alla por
ta mescolatamente: poscia essendo entrato dentro, si cominciò ancora a fare il medesi-
mo per tutta la città. Intorno di cinquanta Capouani, iquali erano vsciti i primi, essen-
do rifuggiti a Fabio, con vna guardia di soldati hauuta da lui, si condussero salui a Capo-
ua. & Casilino sul badare a far gli accordi, & domandare la fede, nel mezo de' ragiona-
menti fu preso. I prigioni, o Capouani, ò soldati di Annibale che fussero, furon manda-
ti a Roma, & qui imprigionati. la turba de' terrazzani fu data in guardia (diuidendo-
la) a' popoli vicini.

Ne' medesimi giorni, che i Consoli con vittoria, si partiron da Casilino, Gracco,essendo
nelle terre de Lucani,mandò alcune squadre di soldati,ch'egli haueua descritto in quel pae-
se, insieme col Prefetto loro,a predare i luoghi de'nimici. Iquali, hauendo Hannone assal
Brutij, Calabria. tato:& trouandoli disordinati, & sparsi, diede al nimico non molto minore danno, ch'egli
hauesse riceuuto a Beneuento. & poi si ritirò con gran prestezza nel paese de'Brutij, acio
che Gracco non lo sopragiugnesse. I Consoli si tornarono indietro: Marcello a Nola,on-
de era venuto,& Fabio in Sannio a saccheggiare il paese nimico:& a racquistare con l'armi
Città tutte disfatte in Sannio. i luoghi,che s'erano ribellati.I Sanniti d'intorno alle forche Caudine furon piu aspramente F
Cõpulteria, & Telesia si crede esser stà vicine a'luo ghi detti hogi Trapiati, Prato,& Mastratto. danneggiati. il contado fu arso,& guasto per tutto:& fatte prede grandi d'huomini, & di
bestie:& prese per forza d'arme, Compulteria, Telesia, Cossa, Mela, Fuisula,& Orbitanio,
& de' Lucani Blanda. & di Puglia fu combattuta la città di Anca.& di questi luoghi furo
Fuggitiui & mistugi seruo rumente gastigati. no presi, ò morti vinti cinque mila nimici, & rihauuti trecento settanta fuggitiui de'Ro-
mani.Iquali, hauendo il Consolo mandati a Roma; tutti furono battuti con le verghe nel
luogo del Comitio,& poi gettati a terra del sasso Tarpeio. Queste cose furono fatte da Fa
bio in spatio di pochi giorni.

Marcello fu impedito da fare fatti d'arme, & riceuuto in Nola dall'infermità. Et vn ca-
stello chiamato Acua, in quei medesimi giorni fu preso per forza da Quinto Fabio Preto
re:la cui giuritione era intorno a Luceria,& gli alloggiamenti delle stanze per la state,furo
no da lui posti presso ad Ardonea.Mentre che i Romani faceuano queste cose,in diuersi luo
ghi,gia Annibale era giunto a Tarento,con grandissimo danno del paese ouunque ei passa
ua. ma arriuato nel Tarentino, comincio l'essercito a caminare amicheuolmente, non fa-
cendo alcun danno,nè punto vscendo di strada: & vedeuasi,che cio si faceua,non per mode
stia alcuna delle genti,o del Capitano:ma per guadagnare,& farsi beniuoli gli animi de'Ta-
rentini.Ma essendo gia peruenuto vicino alle mura,non hauendo veduto fare mouimento
alcuno all'apparire delle sue prime schiere,secondo ch'ei pensaua, s'accampò intorno a vn

miglio,

A miglio, vicino alla città. Tre giorni auanti che Annibale arriuasse, era stato mandato a Tarento Tito Valerio legato, da Marco Valerio Vicepretore, ilquale era presidente all'armata di Brundulio. Costui hauendo fatta vna descrittione della giouentù de' nobili, & posto le guardie alle porte, & alle mura, secondo che richiedeua il bisogno, & stando il giorno, & la notte molto attento, non diede punto occasione nè a' nimici, nè a' dubbij amici, di tentare cosa alcuna. Così hauendo Annibale consumato indarno alquanti dì, & non venendo a lui, nè mandando lettere, ò ambasciata, alcun di coloro, iquali gli haueua no parlato al lago Auerno, vedendo d'essere stoltamente venuto dietro a vane promesse, si partì col campo, senza fare anche allhora alcun danno al contado di Tarento: benche la sua simulata mansuetudine non gli haueua ancor giouato: nondimeno, non mancando di speranza di corrompere la fede, se n'andò a Salapia: & quiui fece portare i frumenti del cõtado Metapontino, & di Heraclia. essendo già passata meza la state, & piacendogli il luogo per vernare. Mandò poi i Numidi, & Mauri a predare nelle terre de' Salentini, & per le selue vicine della Puglia: onde non trassero molto dell'altre prede: ma ne menarono gran mandrie di caualli. de' quali diuise a i caualieri intorno a quattro mila, per farli domare. Nascendo in Sicilia vna guerra da non tenere a vile, & hauendo la morte del tiranno dato a' Siracusani piu tosto buoni Capitani, che mutato gli animi, ò la causa, i Romani assegnarono quella prouincia a Marco Marcello, vno de' Consoli. Dopo la morte di Hieronimo, nella città de' Leontini s'era romoreggiato appresso i soldati; & haueuano grida-
B to ferocemente, che si doueua far sagrificio al morto Re, col sangue de' congiurati. Dipoi, sentito il dolce nome della libertà, & vditolo spesso celebrare, cominciarono a venire in isperanza di hauere qualche donatiuo de' tesori del Re, & di hauere ad essere comandati da migliori Principi, & vdendo raccontare le crudeli, & laide scelleratezze del tiranno, & le libidini ancora piu sozze, si mutarono in maniera d'animo, che sopportaron, che si giacesse in terra senza sepoltura, il corpo di quel Re, ilquale poco auanti tanto desiderauano. Et essendo gli altri congiurati rimasi quiui per insignorirsi dell'essercito, Teodoro, & Sosio, co i caualli della corte Reale, con quanta maggiore prestezza fu possibile, andaron verso Siracusa, per opprimere improuisamente i seguaci del Re. Ma non solamente v'era venuta gia la fama (di che niente è piu veloce in cotali accidenti) ma ancora vn mandato de' familiari del Re. per laqual cosa Andronodoro haueua preso, & fornito di buone guardie, la rocca, & quella parte, che si chiama l'Isola, & gli altri luoghi opportuni. Teodoro, & Sosio, dopo il tramontar del sole, essendo gia l'aria oscura entrarono per lo Hexapilo, mostrando la veste del Re sanguinosa, & gli ornamenti del capo: & medesimamente passando per quella parte detta Tica, chiamando a vn tratto il popolo alla libertà, & all'arme, comandauano, che si ragunassero nell'Acradina. La moltitudine, vna parte correua nelle strade, vna parte si stava ne' vestiboli delle case, & parte raguardaua, & dalle finestre, & da i tetti, domandando che cosa accaduta fusse. Ogni luogo luceua di lumi, & era pieno di varij romori: gli armati si ragunauano ne' luoghi larghi: i disarmati spiccauano l'armi del tẽ-
C pio di Gioue Olimpio: & quelle spoglie de' Galli, & degli Illirici, lequali erano state donate a Hierone dal popolo Romano, pregando Gioue, che benignamente, & volentieri cõcedesse quelle sagre armi, a chi s'armaua per difendere la patria, i tempij de gl'Iddij, & la libertà. Et questa moltitudine ancora fu distribuita da' capi delle contrade, & vicinanze alle poste destinate alla guardia de' luoghi opportuni. Andronodoro, tra l'altre cose, ch'egli haueua fortificato nell'isola, mise ancora in guardia i granai publichi. Il luogo era edificato di pietre quadre, & fortificato intorno a guisa di rocca. Questo fu preso da' giouani medesimi, che lo guardauano: & mandarono nell'Acradina, a dire, che il frumento, e i granai erano a posta del Senato. Sul fare del giorno, tutto il popolo armato, & disarmato, si ragunò nell'Acradina intorno alla Curia. Iui appresso l'altare della Concordia, vn de' principali cittadini, chiamato Polineo, fece vn'oratione assai libera, & moderata: dicendo, gli huomini, hauendo fatto pruoua della seruitu, & tante altre indignità, essersi sdegnati, & diuentati nimici del conosciuto male: ma di quanti graui mali fusse cagione la discordia ciuile, i Siracusani, insino a quel tempo l'haueuano da i padri loro piu tosto vdito, che veduto. Lodaua, che fussero stati presti a pigliare l'armi; ma diceua, che molto piu li loderebbe s'ei non l'adoperassero, se non costretti da vna estrema necessità. & consigliaua, che al presente si mandasse ambasciadori ad Andronodoro, a fargli intendere, che si rimettesse in podestà del Senato, & del popolo: & aprisse le porte dell'Isola, & rendesse la rocca. ma

Salentini sono popoli hoggi detti terra d'Otranto.

Siracusa hoggi Saragosa, & Saragozza.

Hexapilo è vn luogo di sei porte.

Tica è vno luogo in Siracusa.

Acradina è vna parte di detta città.

Diceria breue di Polineo Siracusano, confortando il popolo alla libertà, & alla concordia.

quando

quando ei perſeueraſſe di voler fare della tutela dell'altrui Regno, ſua poſſeſſione, giudica D
ua, che ſi douesſe cercare con piu forza, & virtù di rihauere la ſua libertà da Andronodoro,
ch'ei non s'era fatto da Hieronimo. Dopo il parlamento, gli ambaſciadori furon manda-
ti e'l Senato ſi cominciò a ragunare: perche ſi come al tempo dello ſtato di Hierone, ſem-
pre era durato il conſiglio publico, coſi dopo la ſua morte. auanti a quel giorno non erano
mai ſtati chiamati i Senatori, nè domandati di coſa alcuna. Eſpoſta che fu l'ambaſciata ad
Andronodoro, veduto il conſentimento de'cittadini, & l'altre parti della città occupate
da loro, & la piu munita parte dell'iſola, eſſere da lui ribellata, ſi veniua a muouere. Ma
Demarata, ſua donna, figliuola di Hierone, piena ancora del faſto, & ſuperbia reale, &
di vanità feminile, chiamatolo in diſparte dagli oratori, li riduſſe alla mente quella parola
ſpeſſe volte vſata da Dioniſio tiranno: per laquale haueua ſignificato, che a laſciare la tiran-
nide, non ſi voleua andare a cauallo, ma aſpettar d'eſſere ſtraſcinato per li piedi. & ſoggiū
ſe eſſere molto facil coſa in qualunque momento, che l'huomo ſi voglia, cedere al grado
dell'alta fortuna. ma il farla, & l'acquiſtarla eſſere coſa grande, & difficile. & perciò che
pigliaſſe vn poco di tempo dagli ambaſciadori a conſultare, & in quel mezo faceſſe veni-
re i ſoldati dalla città de' Leontini: a iquali, s'ei promettesſe di dare i teſori del Re, riduce-
rebbe ogni coſa in ſuo potere. Queſti conſigli di donna, Andronodoro non gli accettò
tutti, nè di tutti ſi fece beffe: giudicando eſſer via piu ſicura a farſi grande, ſe per allhora ce
deſſe alla conditione del tempo. & perciò riſpoſe a gli ambaſciadori, che farebbe quel che
voleſſe il Senato, & il popolo. L'altro giorno, ſul fare del dì, aperte le porte dell'Iſola, ſe ne E
vēne nell'Acradina, in ſu la piazza: & quiui appreſſo all'altare della Concordia, oue il dì
dauanti haueua parlato Polineo, cominciò ſi fatta oratione, che nel principio ei venne a
chiedere perdono del ſuo hauere indugiato: dicendo, che haueua ſerrate le porte, non per
ſeparare i fatti proprij delle coſe publiche: ma perche temeua, non ſapendo (eſſendoſi trat-
ta fuori l'arme) che fine l'uccisione haueſſe ſi douesſe: o ſe gli veciditori haueſſero a reſtare
contenti della ſola morte del tiranno: ilche (quanto alla libertà) doueua loro baſtare: o
vero s'ei penſaſſino ammazzare tutti i propinqui, & parenti del Re: & congiunti alla
corte per qualunque cagione, come colpeuoli degli altrui peccati. Ma poi che chi haue-
ua liberato la patria, le voleua ancora conſeruare la libertà, & che da ogni parte ſi conſiglia
ua per la ſalute comune, non haueua piu punto dubitato di dare la ſua perſona: & tutto
quel, che fuſſe ſtato commeſſo alla ſua fede, & tutela, reſtituire alla patria. poſcia che co-
lui che ciò gli haueua commeſſo, per la ſua ſteſſa pazzia era mal capitato. Riuolto poi à
gli veciditori del tiranno, chiamando per nome Teodoro, & Soſio, diſſe. Voi certamen
te hauete fatto vna coſa memoreuole: ma credetemi, la gloria voſtra è cominciata: ma non
ha ancora la ſua perfettione, & vi ſopraſtà vn grandiſſimo pericolo, ſe voi non prouedete al
la concordia, ſi che queſta libertà non diuenti inſolenza. Dopo queſta oratione, poſe auanti
a' loro piedi le chiaui delle porte, & de' teſori de' Re. Coſi licentiato il popolo, per quel gior
no s'atteſe con le mogli, & figliuoli a fare ſupplicationi a gl'Iddij in tutti i tempij. L'altro
giorno ſi ragunò il conſiglio per fare i Pretori: & il primo fu creato Andronodoro, & gli P
altri poi in gran parte degli veciditori del tiranno: & oltra gli altri, due ancora aſſenti, So-
patro, & Deomene. Iquali, vdito quello, che ſi faceua a Siracuſa, pigliando i teſori del
Re, iquali erano appreſſo a' Leontini, li portarono a Siracuſa, conſegnandogli a' Queſto
ri, ſtati a tale effetto creati. & coſi fur loro dati quei, danari ch'eran nell'iſola, & nell'Acra
dina. & di comune volonta d'ognuno fu abbattuta quella parte del muro, laquale diuide-
ua l'iſola dall'altra parte della città, con troppo forti munitioni. Et dopo queſto ſi fecero
tutte quelle coſe, che ſeguitauano queſta comune inclinatione degli animi alla libertà. Hip
pocrate, & Epicide, hauendo vdita la morte del tiranno: laquale Hippocrate, con la mor
te del meſſo ancora, haueua voluto naſcondere, abbandonati da' ſoldati, ſi tornarono a Si-
racuſa: ſtimando che quello di tutti i preſenti, fuſſe il piu ſicuro partito. Oue per non eſſe
re oſſeruati, come ſoſpetti: & accio che non ſi credeſſi ch'ei cercaſſero qualche occaſione di
far nouità, ſi rappreſentarono prima a i Pretori, & mediante quegli andarono al Senato.
Quiui diſſero eſſere ſtati mandati da Annibale oratori a Hieronimo, come ad amico, &
compagno: & hauere vbbidito all'imperio di chi haueua voluto il padron loro. Al preſen
te deſideraua no tornarſi ad Annibale: ma non eſſendo ſicuro il camino, vagando per tut-
ta Sicilia l'armi Romane, li pregauano, che fuſſe dato loro qualche poco di guardia da po-
terſi condurre in Italia alla città di Locri: di che con poca fatica, & opera acquiſterebbero

molto

Sententia, & detto eſſecra bile di Dioni ſio tiranno.

Demarata cõſiglia il ma rito a ritene re la tiranni de.

Diceria aſtu ta di Andro nodoro, cedẽ do fittiuamen te alla tiranni de.

A molto grado appresso di Annibale. La cosa fu impetrata ageuolmente: perciò che desiderauano, che si fatti capi stati Capitani del Re, & nella militia essercitati, e i medesimi allhora poueri, & animosi, se n'andassero. ma non espediuano sollecitamente quello ch'ei voleuano, come sarebbe bisognato. In questo mezo molti giouani atti a militare, & auuezzi co'soldati, hora tra loro medesimi, hora appresso i forestieri fuggitiui (de' quali gran parte era delle genti di mare de' Romani,) hora appresso a gli huomini piu bassi della plebe, andauan seminando sospetti, & incaricando i Senatori, & gli ottimati, dicendo che sotto ombra di pacificare insieme i Siracusani, non cercauano, nè macchinauano altro, che sottoporre Siracusa all'imperio Romano, per esser poi signori degli altri quei pochi con la setta loro, che fussero stati cagione di rifar compagnia co'Romani. Ogni dì concorreua a Siracusa maggior moltitudine, molto atta a dare orecchie, & a credere simiglianti cose: laquale non solamente daua speranza di fare nouità ad Hippocrate, & Epicide, ma ancora ad Andronodoro, ilquale stracco finalmente dalle parole della moglie, che li ricordaua horа essere il tempo d'occupare lo stato, mentre che ogni cosa era scompigliata in quella nouua, & non conosciuta libertà: mentre che si potesse trattar le cose co'soldati, vsati a pascersi de'danari reali, & che i Capitani mandati da Annibale, & domestichi con quei soldati in tale impresa, lo potessero fauorire. Costui, hauendo comunicato la cosa con Temistio, ilquale haueua per donna la figliuola di Gelone, manifestò anche pochi dì poi la cosa poco accortamente a vn certo Aristone, recitatore di Tragedie, a cui egli era consueto commettere B ancora degli altri suoi segreti. Costui, ilquale era di buona stirpe, & grado, nè cotale arte faceua punto men belle le altre sue qualità (non essendo appresso i Greci, tale essercitio biasimeuole) & perciò stimando la fede douuta alla patria, douerli anteporre alla priuata amistà, riferì tutta la cosa a i Pretori. Iquali, come trouarono per certissimi inditij, la cosa non esser vana, hauendo consultato tutto co' piu vecchi, con autorità loro posero alla porta della Curia armata la guardia: & essendo entrati dentro Andronodoro, & Temistio, ambidue gli ammazzarono. Onde, essendo nato grande scompiglio, & romore, per l'atrocità che pareua hauesse la cosa, non sapendo la piu parte la cagione, fatto finalmente silentio, misero dentro colui, che ciò haueua riuelato. Ilquale hauendo narrato per ordine, & mostro, il principio della congiura esser nato dal matrimonio di Harmonia figliuola di Gelone, maritata a Temistio: & com'egli erano stati ordinati alcuni aiuti di Africani, & di Spagnuoli, per ammazzare i Pretori, & altri principali nella Republica: & che i loro beni haueuano ad essere dati a gli uccisitori. & oltra ciò, che gia vna banda di soldati mercennarij, consueta ad vbbidire a'comandamenti di Andronodoro, era stata ordinata per insignorirsi vn'altra volta dell'isola. & cosi hauendo posto loro chiaramente dauanti a gli occhi chi, & come hauesse a fare queste cose, & tutto l'ordine, persone, & forze della congiura, pareua al Senato, che fussero stati uccisi giustamente, come Hieronimo. Ma dauanti alla Curia erano le grida grandi, & diuerse, della moltitudine, non certificata del fatto. laquale minacciante ferocemente nel vestibolo di quella raffrenarono i Senato C ri, gettando fuori della curia i corpi de' congiurati: in modo, che ognuno seguitò chetamente l'altra plebe al parlamento. Fu commesso per tanto a Sopatro da' suoi compagni, & dal Senato, che parlasse alla plebe. Costui, orando, com'ei fusse l'accusatore degli uccisi, cominciando dalla loro passata vita, mostraua tutte le cose crudeli, & scelerate seguite dopo la morte di Hierone, essere state fatte da Temistio, & d'Andronodoro: perche esso Hieronimo essendo vn fanciullo, & apena nella prima età dell'adolescentia, che harebbe egli potuto fare per se medesimo, se gli officiali, & tutori suoi erano quelli, che s'haueuano goduto il Regno, con l'inuidia, & odio d'altri? & perciò era cosa conueneuole, ch'ei fussero innanzi a Hieronimo, o almeno insieme con Hieronimo capitati male. Ma quelli, che gia tante volte haueuano meritato la morte, hora di nuouo, dopo la morte del tiranno, haueuano macchinato nuoue sceleratezze, prima apertamente, quando Andronodoro serrate le porte dell'isola, come se douesse essere herede dello stato, s'era fatto grande, & haueua posseduto, come signore, quello che teneua come procuratore. ma essendo poi stato ingannato da coloro, che guardauano l'isola, & assediato da tutta la città, che s'era insignorita dell'Acradina, essendo stato costretto a cedere, haueua poi cercato d'occupare nascosamente, & con gl'inganni, quel Regno, ilquale haueua tentato in vano di pigliare apertamente, & con le forze. nè essere stato possibile vincerlo co i beneficij, & con gli honori, essendo anco stato creato Pretore tra i liberatori della patria, il traditore della libertà. Ma

Demarata cõforta il marito a ripigliare la tirannide.

Andronodoro vuole occupare la tirannide, & è ucciso con Temistio.

Oratione di Sopatro Siracusano tirannicida.

le mogli,

Sentẽza notabile della natura della plebe.

le mogli, lequali haueuano di ſtirpe Reale, erano quelle che haueuano loro fatto hauere D animo di Re: al l'vno la figliuola di Hierone, all'altro quella di Gelone. A queſta parola ſi leuò il romore da ogni parte del parlamento, gridando ognuno, che niuna di quelle meritaua punto piu di ſtare in vita: & conueniua, che della ſtirpe del tiranno non reſtaſſe piu alcuna reliquia. Tale è la natura della moltitudine, ò ella ſerue humilmente, ò vero ſignoreggia ſuperbamente. La libertà, che è coſa media, non la ſanno i popoli ſprezzare moderatamente: nè moderatamente poſſederla. & quaſi mai non mancano huomini, che ſiano iſtrumenti, & corteſi miniſtri dell'ira: iquali, gli animi de'plebei, per ſe medeſimi cupidi, & leggieri, infiammino al ſangue, & all'vcciſione. Sí come allhora: che hauendo i Pretori propoſto vna deliberatione, ella fu quaſi prima approuata, & vinta, che publica, & propoſta, diſponente, che la ſchiatta Reale fuſſe vccisa. Coſi i mandati da i Pretori, ammazzarono Demarata, figliuola di Hierone, & Harmonia di Gelone, & mogli di Andronodoro, & Temiſtio. Eraui Heraclia, figliuola di Gierone, & moglie di Soſippo. il quale, eſſendo ſtato mandato oratore da Hieronimo a Tolomeo, s'haueua poi eletto l'eſilio volontario. Coſtei, hauendo inteſo, che ancora a lei veniuano gli vcciditori, ſi rifugì nella ſua cappella de gl'Iddij Penati, con due figliuole vergini, co i capelli ſciolti giu per le ſpalle, & con ogni altro habito degno di miſericordia. & aggiugnendo a queſto i prieghi, ſi raccomandaua: pregando quegli hora per la memoria di Hierone ſuo padre, & di Gelone ſuo fratello, che non voleſſero ch'ella innocentiſſima, capitaſſe male, per l'odio, che ſi portaua a Hieronimo: concio fuſſe coſa ch'ella non haueſſe guadagnato mai alcun'altra E coſa della felicità del ſuo Regno, che l'eſilio del ſuo marito, & che viuente Hieronimo ella non haueſſe hauuto la medeſima buona fortuna, che la ſorella, nè morto lui, eſſere medeſimamente la cauſa eguale. coſi diceua: che piu ſe il penſiero di Andronodoro haueſſe hauuto effetto, che la ſorella harebbe regnato inſieme col marito, & ella cõ gli altri harebbe hauto a ſeruire. Se alcuno rapportaſſe a Soſippo, Hieronimo eſſere morto, & Siracuſa tornata in libertà, chi potria dubitare punto, che Soſippo ſubitamente non montaſſe in naue, & tornaſſe alla patria? Ma quanto s'inganna la ſperanza humana, ch'eſſendo la patria d'eſſo diuentata libera, la ſua donna, & i figliuoli habbiano hora a combatter della vita? & in che coſa, hauendo elleno contraſtato alla libertà, ò vero alle leggi? & che pericolo portaſſe alcuno per lei? laquale era ſola, & quaſi vedoua, con le figliuole priue di loro padre. Ma s'ei diceſſero, che da lei non ſi temeua alcun pericolo: ma ſolamente eſſere odiata la ſtirpe del Re, ſe ciò fuſſe che la mandaſſero in eſilio lontano da Siracuſa, & dalla Sicilia, & la faceſſero portar via in Aleſſandria, la moglie al marito, & le figliuole al padre. Vedendo poi gli orecchi, & gli animi eſſere in contrario diſpoſti, per non conſumare ſenza frutto il tẽpo (perciò ch'ella vedeua gia alcuni trar fuora l'arme) laſciato il pregare per ſe ſteſſa, attefea pregare per le fanciulle: chiedendo che voleſſero perdonare a quelle, dalla cui età ancora i nimici (quantunque grauemente adirati) s'aſterrebbero: accio che (mentre ch'ei voleſſero vẽdicarſi de'tiranni) non imitaſſero quelle ſceleratezze, lequali eſſi haueuano in odio ne'tiranni. Tra queſte parole, i mandati da'Pretori, tirandola fuora de' luoghi ſagri, la ſcarnarono: & fecero empito contra le figliuole macchiate del ſangue materno. lequali quaſi fuor di ſe ſteſſe, per il pianto, & per la paura, & come infuriate, fuggirono del tempio: & ſe fuſſe loro ſtata data la via, vſcendo in publico, harebbero ripienò la città di tumulto: coſi nondimeno in quella picciola larghezza della caſa vſcendo tra tanti armati, & per caſa correndo, per buono ſpatio, ſcamparono alcune volte ſenza ferite, delle mani di coloro, che le riteneuano, ſe bene erano molti. finalmente, hauendo ripieno ogni coſa di ſangue, riceuute molte ferite, caddero morte. & tanto miſerabile vccisione fu fatta dal caſo molto piu miſerabile: perciò che poco dapoi ſopraggiunſe vn comandamento, che le pulzelle nõ fuſſero morte, eſſendoſi ſubitamente riuolti gli animi degli huomini a miſericordia. onde nacque poi l'ira dalla miſericordia, che la pena fuſſe ſtata tanto affrettata, che non ſi fuſſe dato tempo al poterſi pentire, ò mutare. Romoreggiaua per tanto la moltitudine, & chiedeua che ſi ragunaſſe il popolo per fare gli ſcambij di Temiſtio, & d'Andronodoro, per che amenduni erano ſtati Prerori. laquale nuoua elettione ſi moſtraua non hauere punto ad eſſere ſecondo la voglia de'Pretori: fu per tanto ſtatuito il dì dello Squittino. oue fuora dell'opinione di tutti, vno dell'vltima turba nomino Epicide: allhora vn'altro nomino Hippocrate: & cominciarono poi a ſpeſſeggiare le medeſime voci, con vno non punto dubbio conſentimento della moltitudine, laquale era nel luogo del conſiglio, meſcolata non ſola-

Eſſempio di crudeltà notabile, vſato da Siracuſani cõtra tutti i congiurati del tiranno.

Parole lamentenoli di Heraclia figliuola di Hieróe.

Come furono vccisi da Siracuſani quei d'lla ſtirpe di Hierone.

mente

A mente con la turba del popolo, ma de' ſoldati: & in gran parte ancora de' fuggitiui: iquali deſideraua no di ſcompigliare, & alterare ogni coſa. I Pretori, da principio diſſimularano, & giudicauano, che la coſa ſi douesſe indugiare, vltimamente vinti dal cõmune conſentimento, & temendo di qualche ſeditione il publicarono ambidue Pretori. & eglino come prima furono creati, non ſcoperſero quello voleſſero: benche diſpiaceſſe loro l'andata degli ambaſciadori mandati ad Appio Claudio a domandar la triegua per dieci giorni: & quella impetrata, l'eſſerſi mandati ancora gli altri oratori, per trattare del rinouare la lega co i Romani. Iquali haueuano allhora l'armata di cento naui a Murgantia: ſtando aſpettare oue riuſciſſero i mouimenti nati in Siracuſa, dopo la morte del tiranno: & oue gli haueſſe a ſoſpignere queſta loro nuoua, & non conſueta libertà. Ne' medeſimi giorni, eſſendo gli ambaſciadori Siracuſani da Appio ſtati rimeſſi a Marcello, che veniua in Sicilia: & eſſi hauendo vdite le conditioni della pace: & ſtimando, che la conuentione ſi poteſſe fare: mandò ancora egli ambaſciadori a Siracuſa: iquali alla preſenza de' Pretori tratraſſero di rinouare la lega, Et gia quiui non era piu la medeſima quiete, & tranquillità di coſe. impero che, toſto ch'ei venne nouella l'armata de' Carthagineſi eſſere arriuata a Pachinno, Hippocrate, & Epicide poſato ogni timore, hora appreſſo i ſoldati mercennarij, & hora appreſſo a' fuggitiui, incolpando i compagni, diceuano, che Siracuſa ſi daua in potere de' Romani. Ma Appio cominciò a tenere la ſua armata ſu l'entrata del porto, attendendo, che partito pigliaſſe la parte contraria. Grandemente era perciò creſciuta la fede, che ſi daua alle falſe calunnie, per quanto ſi vedeua & gia da principio la moltitudine era corſa con grã romore a vietare loro la ſceſa, ſe i Romani haueſſero voluto ſmontare in terra. In coſi fatta confuſione di coſe, parue fuſſe bene chiamare il popolo a parlamento: oue, tendendo quello ad vn fine. & quello ad vn'altro, nè eſſendo la coſa molto lontana dalla ſeditione, Apolloniде, vno de' principali, hebbe (ſecondo la conditione del tempo (vna ſalutifera oratione, dicendo. Che mai per altro tempo a niun'altra città era ſtata piu vicina vna certiſſima ſperanza di ſalute, nè vna manifeſta ruina, come allhora era a Siracuſa. perciò che, ſe tutti d'vno animo concordeuolmente inclinaſſero all'amicitia de' Romani, ò a quella de' Cartagineſi, lo ſtato di niuna città ſarebbe piu felice, ò più grato, che di quella. Ma gouernandoſi in altro modo, moſtraua, che tra i Romani, & Cartagineſi non ſarebbe coſi crudele, & atroce guerra, quanto tra loro medeſimi Siracuſani. Percio che, l'una parte, & l'altra dentro al cerchio delle medeſime mura, era per hauere ciaſcuna i ſuoi eſſerciti, le ſue armi, & i ſuoi propri Capitani, Perciò era da fare ogni forza, che tutti concordeuolmente fuſſero d'vna medeſima opinione. Ma quale cõpagnia delle due fuſſe piu vtile, eſſerdi molto minore momẽto il fatto, che la cõſulta: tuttauia nella elettione degli amici, eſſere da ſeguitare piu toſto l'autorità di Hierone, che di Hieronimo: & eſſer da preporre vn'amicitia, della quale cinquanta anni s'era felicemente fatta eſperienza, a vn'hora non conoſciuta, & gia per il paſſato non fedele. Soggiugneua eſſere ancora di qualche momento a far loro pigliare buon partito, che a' Cartagineſi ſi poteua in tal modo negare la pace, che hora non s'haueſſe incontanente a fare la guerra: co i Romani conueniua hauere ſubito la pace, ò ſubito far la guerra. Quanto queſta oratione parue meno cupida, & meno ad alcuna delle parti fauoreuole, tanto fu di maggiore autorità. Aggiunſeſi a i Pretori, & alli ſcelti del Senato, ancora il parere de' ſoldati: & furono i Capitani, & i caporali di tutti gli ordini, & gradi militari, & degli amici inſieme richieſti, che voleſſero conſigliare. Eſſendoſi lungamente trattato la coſa con molte conteſe: vltimamente non apparendo alcuna ragione, perche ſi douesſe pigliare la guerra co' Romani, ſi conſentì di fare la pace: & che con quelli ſi mandaſſero gli oratori a confermarla. Non erano di poi paſſati molti dì, che da' Leontini vennero ambaſciadori, a chiedere ſoccorſo, per guardia de' loro confini. Laquale ambaſciaria parue coſa molto opportuna per ſcaricare la città di tanta, & ſi ſcorretta moltitudine: & per allontanare in altre parti i capi di quella. Fu comandato per tanto da Hippocrate Pretore, che menaſſe i fuggitiui a quella volta, & ſeguitandolo molti degli aiuti mercenarij ſe ne fecero inſino a quattromila armati. Queſta impreſa fu grata aſſai a chi li mandò, & a quei che furono mandati: perche coſtoro hebbero l'occaſione di trauagliare le coſe, come gran tempo haueano deſiderato, & quegli erano lieti, parendo loro hauere voto, & purgato come d'vna certa feccia la ſentina della città. ma certo ella fu alleggerita per al preſente alquanto, quaſi come vn corpo infermo: accio che poco poi ricadeſſe in maggiore infermità. Perche Hippocrate cominciò a danneggiare i confini della giuriditione de' Romani, da principio

Murgantia, hoggi Murgo appreſſo Leontini.

Pachinnopromotorio hoggi Capo paſſero.

Oratione di Apollonide ſiracuſano al popolo, p ſuadendolo alla amicitia de Romani.

I Leontini ribellano a Romani.

pio con occulte scorrerie: Dipoi, essendo mandati soldati da Appio alla difesa del conta- D
do degli amici, fece impeto con tutto l'essercito contra la guardia: laquale se gli era oppo-
sta, con vccisione di molti. Lequai cose essendo rapportate a Marcello, subitamente mã
dò oratori a Siracusa, a protestare la pace essere rotta: con dire, che non mancherebbe mai ca
gione di guerra, insino attanto, che Hippocrate, & Epicide non fussero mandati via non
solamente da Siracusa: ma scacciati di tutta la Sicilia. Epicide, ò per non essere incolpato
presente, del peccare del fratello assente, ò vero per non mancare per la sua parte al moui-
mento della guerra, ancora egli andò nelle terre de' Leontini. & per ch'ei li vedeua essere
per se stessi assai inanimiti contra il popolo Romano, cominciò ancora a diuertirli, & alie
narli da' Siracusani: dicendo, ch'essi haueuano con queste conditioni conchiuso la pace
co' Romani, che tutti i popoli di Sicilia, iquali fussero stati sotto l'imperio de i Re. restas-
sero hora sottoposti alla loro giuriditione. si che quelli non stauano contenti alla propria li-
bertà, se non signoreggiauano, & comandauano a gli altri. & per tanto che si doueua far
loro a sapere, che a i Leontini pareua cosa giusta potere ancora eglino viuere in libertà: si
perche il tiranno vsci di vita nella città loro: si perche quiui s'era prima gridato il nome
della libertà: & abbandonando i Capitani del Re, erano tutti concorsi a Siracusa. & per-
ciò che quella parte si doueua cassare dello istrumento della confederatione: ò vero ch'ella
nõ si doueua accettare cõ tale cõditione. Ageuolmẽte fu questo dato ad intẽdere alla molti
tudine. onde querelãdosi & dolẽdosi co' Leõtini gli ambasciadori di Siracusa dell'assalto, &
vccisione fatta del presidio Romano, & dicendo, che Hippocrate, & Epicide se n'andasse E
ro ò a Locri, ò in altro luogo, oue piu loro piacesse, pur che si partissero di Sicilia: fu rispo
sto loro ferocemente, ch'eglino non haueuano dato commissione a' Siracusani, che facesse
ro pace per loro i Romani, nè erano obligati alle confederationi fatte da altri. I Siracusa
ni rapportarono a' Romani questa risposta, dicendo che i Leontini non renderian piu loro
vbbidienza. si che i Romani potrebbero guerreggiare con essi salua la confederatione fat-
ta con la loro città di Siracusani: & che non mancherebbero d'aiutargli in quella guerra:
pure che dopo la vittoria, i Leontini ritornassero sottoposti de' Siracusani secondo le con-
uentioni della pace. Marcello, andato con tutto l'essercito contra i Leontini, & hauendo
commesso ad Appio, che gli assaltasse ancora dall'altra parte, li combattè con tanto ardo-
re de' soldati, per lo sdegno preso della vccisione della guardia, mẽtre che si trattaua la pace,
che nel primo assalto prese la terra. Hippocrate, & Epicide, come sentirono le mura esse
re prese, & rompere le porte, si ritirarono nella rocca con pochi: & quindi poi la notte na
scosamente si fuggirono ad Herbeso. Il messo della vittoria, hauendo riscontratto sul fiu
me Mela le genti de' Siracusani: lequali veniuano da casa, con ottomila armati, riferì loro la
città essere presa. mescolando poi il falso col vero, diceua esser fatta mescolatamẽte vna grã
de vccisione, senza fare alcuna differenza da' soldati a terrazzani: tanto ch'ei pensaua nõ
vi essere alcuno rimaso viuo, da quattordici anni insu: & che tutta la città era ita a sacco,
& i beni de' piu ricchi cittadini erano stati donati. L'essercito si fermò, vdendo si crudele
nouella: & essendo ognuno molto turbato, i Capitani (iquali erano Sosio, & Dinomene) F
consultauano quel che fusse da fare. Haueua dato colore, non in tutto vano, alla bugia,
vno error preso: perche quali duemila soldati fuggitiui erano stati battuti con le verghe, &
decollati: niuno altro soldato, ò terrazzano era stato violato dopo la presa della città. &
erasi fatto rendere a ciascuno ogni sua cosa, fuorche quel, ch'era andato male, nel primo
tumulto dell'espugnatione. Non poterono quelle genti essere da' Capitani mandati piu
auanti: nè vollero attendere quiui piu certa nouella, lamentandosi, & dolendosi della vcci
sione de' loro medesimi soldati. Vedendo i Pretori gli animi inclinati alla ribellione: ma
sperando pure tal mouimento non hauere molto a durare, togliendo via i capi del furore,
menarono l'essercito a Megara: & essi con pochi caualli se n'andarono ad Herbeso: con
isperanza, che la città hauesse ad essere data loro, essendo ognuno spauentato. Ma tornã
do vano il disegno stimando esser bene vsare la forza, il dì seguente si mossero col campo
da Megara, per combattere Herbeso, con tutte le genti. Hippocrate, & Epicide giudi
cando questo hauere ad essere, non tanto sicuro partito in prima faccia, quanto (perduta
ogni altra speranza) solo & vnico rimedio, di rimettersi nelle mani de' soldati, sapendo,
in gran parte essere seco auezzi, & al presente tutti essere sdegnati per la fama della vccisio
ne de' loro compagni, si misero ad andare incontra all'essercito. Erano nella prima fronte
le bandiere di secento Cretensi, iquali haueuan militato con Hieronimo: & haueuan ricev

La città di Leõtio, hoggi Leontini, è presa da i Romani.

Mela. hoggi il fiume di sãto Giuliano.

Megara, hoggi Augusta quasi disfatta

Cretensi hoggi Candiani.

A to beneficio da Annibale: essendo stati presi con gli altri aiuti de' Romani al lago Trasimeno, & poi liberati. Iquali, subito che Hippocrate, & Epicide conobbero alle bandiere, & all'habito, & portatura dell'armi, porgendo loro i rami d'vliuo, & altri segni di supplicanti, li pregarono, che fussero contenti di riceuergli, & si degnassero difendergli: & non li dessero in potere de' Siracusani: da' quali poi fussero dati al popolo Romano, per douer poco poi da quegli essere tagliati apezzi. Allhora cominciarono a gridare, che stessero di buona voglia, che voleuano correre con loro la medesima fortuna. In su questi ragionamenti gli stendardi s'erano fermi, & l'essercito non marciaua innanzi. ma non era ancor venuto a notitia de' Capitani, quel che fusse la cagione del soprastare. Ma poscia, che la voce si sparse, Hippocrate, & Epicide essere presenti, si leuò tra i soldati per tutto il mormorio, come quei che volentieri accettauano la venuta loro. Onde i Pretori subitamente spronando i caualli, si trasferirono alla prima fronte dell'essercito, gridando, & domandando, che costume questo fusse? & che licenza de' Cretensi, di parlamentare co' nemici? & senza la volontà de'Pretori, riceuergli in sua compagnia? & cosi dicendo, comandarono; che Hippocrate fusse preso, & legato. Allaqual parola, i Cretensi prima leuarono si fatte grida, & gli altri poi con tanto romore seguitarono, che ageuolmente poterono comprendere, che volendo piu oltre procedere, si correua troppo gran pericolo. Essendo per tanto i Pretori impauriti, & temendo della propria salute, comandarono che l'insegne s'inuiassero alla volta di Megara, onde prima erano venuti. & mandarono a Siracusa, a si-

B gnificare in che termine erano le cose. Vsò ancora Hippocrate in cotali trauagli, questo inganno, vedendo gli animi inclinati ad ogni sospitione, che hauendo mandato alcuni soldati Cretensi, a pigliare i passi della strada di Siracusa, recitò poi alcune lettere, da lui medesimo composte, come lettere intercette, lequali fussero mandate a Siracusa da' Pretori, accusando detti soldati, scritte in questa maniera. I Pretori di Siracusa al suo Marco Marcello mandano salute. Dopo la salutatione, come si suole, era scritto, che detto Marcello haueua bene, & sauiamente fatto a non saluare alcuno de' Leontini: ma che tutti i soldati mercennarij erano in vn grado medesimo: onde Siracusa non potrebbe mai posarsi, nè star quieta, insino a tanto, che in quella città, ò nel suo essercito restasse alcuna reliquia di soldati forestieri. & perciò s'ingegnasse d'insignorirsi di coloro, iquali erano insieme co i loro Pretori, alloggiati a Megara. & col supplicio d'essi liberasse finalmente la città di Siracusa. Subito che quelle lettere furono lette, si corse da ogni parte con tale grida, & furore all'arme, che i Pretori spauentati tra tanto tumulto si fuggirono a Siracusa. Nè per la fuga loro però, si quietò la seditione: & harebbero manomesso i soldati Siracusani, nè si sarebbe perdonato ad alcuno, se Epicide, & Hippocrate non si fussero intromessi opponendosi all'ira della moltitudine: non gia per misericordia, ò rispetto alcuno di humanità: ma per non torre a se stessi la speranza del ritornare a Siracusa: & per hauere quei soldati affettionati, & fedeli: & insieme a vn tratto per gli statichi, & ancora per obligarsi primieramente con tanto beneficio i parenti, & amici di quegli: & appresso, per assicurarsene col pegno. Et

C hauendo veduto per esperienza, per quanto vano, & leggieri vento di fama, il volgo fusse mutabile, trouato vn soldato di quei, che s'erano trouati nell'assedio dentro alla citta di Leontio, lo subornarono, che portasse a Siracusa nouella delle cose fatte, simigliante a quella, che falsamente era stata rapportata all'essercito, sul fiume Mela. & mostrandosi essere stato sul fatto, & narrando le cose dubbie, come certe, & da lui proprio vedute, andasse accendendo gli sdegni degli huomini. A costui non fu solamente prestata fede dal volgo: ma essendo introdotto nella Curia, mosse ancora il Senato, di maniera, che alcuni de' piu leggieri, cominciarono a dire apertamente essere stato molto bene, & non poca ventura, che si fatta auaritia, & crudeltà de' Romani si fusse scoperta contra i Leontini, Impero che certo s'ei fussero entrati in Siracusa, harebbero fatto le medesime cose, o tanto piu crudeli, & brutte, quando esli harebbero trouato quiui maggior guidardone alla loro auaritia. Onde tutti vnitamente consigliarono, che le porte si chiudessero, & la citta si guardasse. Ma ognuno non temeua da i Romani, nè quegli egualmente haueua in odio: perche quel nome era odioso quasi a tutti gli huomini militari, & a vna gran parte della plebe. I Pretori, & pochi altri ottimati, ancora che fussero mal disposti, per la falsa ambasciata, nondimeno faceuano maggiore stima del male, & pericolo piu vicino. & gia Hippocrate, & Epicide, erano arriuati allo Hexapilo. & nella città da i parenti, & congiunti di quei cittadini, iquali erano fuori nell'essercito, s'andauano seminando ragio-

Ingano vsato da Hippocrate, recitando lettere false.

Leontio hoggi è disolata. Leontini hoggi Leontini popoli.

namenti d'aprire loro le porte: & ch'ei si consentissi, che quella patria commune fusse da tutti comunemente difesa dalle forze de' Romani, & gia essendo stata aperta vna porta dello Hexapilo, haueuano cominciato ad entrare dentro, quando sopraggiunsero i Pretori. & primieramente comandando, & minacciando, & poi interponendo la loro autorità, spauentando s'affaticauano. ma poi che ogni opera era vana, dimenticandosi della propria dignità, attendeuano a pregare, che non volessero dare la patria loro in mano di quegli, i quali gia erano stati satelliti del tiranno, & hora corruttori dell'esercito. Ma l'orecchie della sollenata moltitudine erano si fatte sorde, che le porte s'attendeuano a rompere con ogni forza, non meno dentro, che fuori: tanto che rotte quelle, tutto l'esercito fu riceuuto sicuramente nello Hexapilo. I Pretori si rifuggirono in Acradina, con parte del popolo. I soldati mercennarij, & i fuggitiui, & tutte le reliquie de' soldati stati del Re, che si trouauano in Siracusa, accrebbero l'esercito de' seditiosi. si che l'Acradina fu presa al primo assalto, e i Pretori furono tutti uccisi, fuor che quelli, che nel primo tumulto si fuggirono: la notte pose fine all'uccisione. L'altro di i serui furono tutti liberati, & sciolti gl'imprigionati. Cosi essendo la moltitudine mescolata d'ogni generatione, furono creati Pretori di Siracusa Hippocrate, & Epicide. & in cotale maniera Siracusa hauendo vn picciol tempo goduto la libertà, si ritorno nell'antica seruitù.

Hexapilo è il luogo di sei porte in Siracusa.

Siracusa sotto posta alla tirannide diuenta de' Cartaginesi.

Essendo riferite queste cose a' Romani, subitamente diloggiando delle terre de' Leontini, se ne vennero a Siracusa. Et per auuentura gli oratori mandati da Appio per la via del porto, erano sopra vna galea quinquereme: ma vn'altra galea quadrireme, mandata innanzi, com'ella fu dentro alla bocca del porto, fu presa: si che gli oratori apena hebbero tempo a scampare. Et gia non solamente non si lasciauano intere le ragioni della pace: ma si violauano quelle della guerra: quando l'esercito Romano fece gli alloggiamenti appresso Olimpio (quello è il tempio di Gioue) lontano dalla città vn miglio, & mezo. Et di quiui ancora parue loro da mandare ambasciadori a Siracusa: a i quali, accio che non entrassero dentro, andarono incontra Hippocrate, & Epicide, co i loro seguaci. L'ambasciadore Romano disse, che non portaua la guerra a' Siracusani, ma aiuto, & fauore, tanto a quei, che scampati dalla fatta uccisione, s'erano rifuggiti nel campo de' Romani, quanto a coloro, che sopportauano vna seruitù piu graue, che l'essilio, o vero la morte. Et soggiugneua che i Romani non lascerebbero passare senza vendetta la crudele uccisione, ch'era stata fatta de' loro amici. Et per tanto, quando tutti coloro, i quali erano fuggiti in campo potessero ritornare si curamente nella patria: & gli autori del maleficio fussero dati in potere di quelli, & a' Siracusani fussero rendute le proprie leggi, & libertà non accaderebbe adoperare l'armi. Ma se queste cose non si faceuano, perseguiterebbero con la guerra qualunque fusse cagione di tale impedimento. Rispose allhora Epicide, che hauendo l'oratore commissione di parlare a lui, & al fratello, gli harebbero data la risposta: ma che tornasse, quando lo stato di Siracusa fusse in mano di coloro, a cui egli era mandato. & che se i Romani farrebbero loro guerra, tosto s'accorgerebbero per esperienza, non essere vna cosa medesima il combattere la città di Siracusa, che la città de' Leontini. Con queste parole hauendo lasciato l'ambasciadore, fece serrare le porte. Et allhora si cominciò a combattere Siracusa per terra, & per mare. per terra, dallo Hexapilo, per mare, dall'Acradina: essendo da quella parte, le mura bagnate dalla marina. Et perch'ei non diffidauano, come nel primo assalto, pel terrore haueuano sforzato i Leontini, cosi potere da qualche parte occupare vna città grande, difesa in grande spatio di luogo, accostarono subito alle mura ogni prouedimento d'artiglierie, & macchine da combattere le terre. & l'impresa fatta con tanto empito, & virtù harebbe hauuto buona fortuna, se vn solo huomo non fusse in quel tempo stato in Siracusa. Costui fu Archimede, vnico riguardatore del cielo, & de' pianeti, & segni celesti: ma molto piu marauiglioso inuentore, & fabbricatore d'artiglierie, ordigni, & istrumenti da guerra: co iquali facilmente, & con leggieri momento schermiua; & rendeua vana ogni impresa, che i nemici con ogni loro grande opera, & apparato facessero. Costui adunque fece prouedimento di varie, & diuerse generationi di istrumenti sopra le mura, lequali girando per alti colli, & non eguali: & hauendo molti luoghi alti & malageuoli a salire, & altri bassi, & profondi, tutti di quelli, secondo il bisogno erano stati forniti. Marcello, oppugnata con le quinqueremi il muro d'Acradina: ilquale (come è detto) è percosso dal mare: & dall'altre naui combatteuano gli arcieri, & frombolieri, & anche gli armati leggiermente, chiamati Veliti. la generatione dell'armi de' quali, non è atta ad essere lanciata indietro, se non da' soldati pratichi: in modo, che apena poteua scoprirsi alcuno sopra le mura

Marcello combatte la città di Siracusa.

Archimede mirabile architettore, & ingegniere di fede Siracusa.

Veliti sono cosi detti dal

A le mura senza ferite. Costoro, perche gli arcieri, & lanciatori hannò bisogno di qualche spatio a saettare, tenevano le naui lontani dalle mura. alcune altre congiunte due d'esse insieme, & leuati via i remi dalle bande di dentro, accio che meglio i lati d'esse s'accostassero, tirate dalle quinqueremi, & aiutate, & sospinte dagli ordini de' remi, iquali restauano dalle bande di fuora, come se amendune, vna sola naue fussero, portauano torri di legname, con piu tauolati, e alte macchine da battere le mura. Contra questo si fatto apparecchiamento di naui, Archimede ordinò per le mura artiglierie, & strumenti di varia grandezza. Et gettaua sassi di grandissimo peso in quelle naui, lequali erano discosto, & le piu vicine batteua con piu leggieri, ma molto piu spesse percosse d'artiglierie. Vltimamente, accio che i suoi, senza pericolo d'essere feriti, potessero offendere i nemici, aperse le mura da imo a sommo, con spesse fessure d'altezza d'vn gomito: per lequali aperture, parte con le saette degli archi: & parte con le balestre non molto grandi, feriuano il nemico. & quelle naui, lequali piu s'accostauano alle mura, per schifare i colpi delle pietre, & delle macchine, per offenderle, & leuarle in alto sino alla sommità del muro, era ordinato vno strumento a guisa d'vna mano di ferro, legata con vna forte catena: laqual mano gettata sopra la naue, & afferrando quella in su la prua, ritirata indietro a terra da vn graue contrapesò di piombo, tirava la naue in alto tenendola sospesa per la prua: dipoi allentando subitamente, la rilasciava cadere nell'acqua, con tanto scompiglio de' marinai, & con tanto fracasso, che se bene ella fusse caduta dirittamente su la catena, nondimeno s'attuffava in tal modo, che pigliava al-
B quanto d'acqua: Cosi fu schernito, & fatto vano l'assalto dalla banda del mare: si che quindi fu lasciato il far forza, per poter combattere con tutto l'empito per terra. Ma ancora quella parte era fornita d'ogni apparecchio d'artiglierie, nel modo medesimo, mediante la spesa, & cura di Hierone, gia vsata molti anni: & l'vnico artificio di Archimede. Aiutava ancora la natura del sito: perche il sasso, sopra ilqual son fondate le mura, è in buona parte de' luoghi cosi scoscesso, & dirupato, che non solamente i sassi dagli strumenti gettati, ma dal lo stesso lor peso sospinti, con grandissimo empito, percoteuano i nemici. La medesima cagione faceua il salire all'erta difficile, non si potendo fermare i soldati saldamente co'piedi in terra. Hauendo per tanto sopra di ciò fatto consiglio, fu deliberato, vedendo ogni forza esser vana, attendere all'assedio della città, & a prouedere, che nè per mare, nè per terra, si potesse portarui alcuna generatione di vittouaglia. In questo mezo Marcello, andò quasi con la terza parte dell'essercito, a pigliare le città, lequali in questi trauagli s'erano date a' Cartaginesi. & cosi d'accordo riebbe Petoro, & Herbesso. & hauendo preso Megara per forza, la saccheggiò, & disfece: per dare terrore a gli altri, & massime a' Siracusani.

C Quasi nel medesimo tempo, Himilcone, che haueua tenuto lungo tempo l'armata al promontorio di Pachinno, pose in terra ad Heraclea (laquale chiamano Minoa) venticinquemila pedoni, tremila caualli, & dodici elefanti. non gia ch'egli hauesse innanzi tenuto l'armata a Pachinno, con tante genti: ma poi che Siracusa era stata occupata da Hippocrate, era andato a Cartagine: & chiamato a Siracusa, & dagli oratori di Hippocrate, & dalle lettere di Annibale, ilquale sollecitandolo, diceua essere venuto il tempo di racquistare, con grande honore, l'Isola di Sicilia. & egli medesimo presente, essendone non vano confortatore, haueua in modo operato, ch'ei fu mandato in Sicilia, con quanto maggior numero far si potè, a piede, & a cauallo. Venuto in Heraclea, dopo pochi giorni prese Agrigento. & le speranze dell'altre città, che inclinauano alla fattione Cartaginese, in tanto furono accese, d'hauere a cacciare i Romani di Sicilia, che ancora gli assediati in Siracusa crebbero d'animo. & stimando potersi difendere con vna parte delle genti, diuisero in questo modo il maneggio della guerra, che Epicide restasse alla difesa della città, & Hippocrate congiugnendosi con Himilcone guerreggiasse contra il Consolo Romano. Hippocrate per tanto, essendo vscito la notte per gl'interualli de' luoghi non guardati, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli, s'accampava alla città di Acilla: nè hauendo ancora fortificato il campo, fu sopraggiunto da Marcello, che tornava da Agrigento, hauendolo trouato gia occupato da' nemici. ou'era andato in fretta, sperando di poterli preuenire: & hora tornando, niun'altra cosa manco si pensava, che in cotal tempo, & luogo hauere a rincontrare l'essercito di Siracusa. Nondimeno per timore di Himilcone, & Cartaginesi (come quel, che sapeua non essere pari all'essercito de' nemici) andaua co' suoi in ordinanza, & prouveduto in ogni caso. Ma la diligenza, & cura ch'egli vsaua contra i Cartaginesi, li fu vtile contra i Siracusani. Iquali hauendo trouato disordinati, & impacciati a

la velocità, & destrezza loro.

Inuettione delle balestriete vsate al modo antico.

Herbesso, & Herbita dicono essere Nicosia.
Megara. Augusta Peloro. Promontorio torre del faro.

Heraclea Minoia Terra nuoua.
Agrigento, hoggi Gergento.

far gli alloggiamenti, & la maggior parte disarmati, intornò tutta la loro fanteria. La ca-
ualleria hauendo fatto vna leggieri battaglia insieme con Hippocrate, si fuggì ad Acra. Ha-
uendo Marcello con questo fatto d'arme raffrenato i Siciliani, che si alienauano da'Romani,
si ritornò a Siracusa. Et dopo pochi dì, Himilcone insieme con Hippocrate s'attendò sul
fiume Anate forse otto miglia quindi lontano. Et così quasi nel medesimo tempo cinquan
tacinque naui lunghe de'Cartaginesi, comandate da Bomilcare Capitano, dall'alto mare cor
sero insino nel porto grande di Siracusa. & l'armata Romana di trenta quinqueremi mise
in terra a Panormo la legione prima: & così la guerra si partiua d'Italia, tanto pareua, che l'u
no, & l'altro popolo fusse intento alle cose di Sicilia. Himilcone, pensando di mettere in
preda quella legione Romana, che da Palermo andaua a Siracusa, s'ingannò della via, perche
menò l'essercito fra terra, & la legione preso il camino lungo la marina, costeggiando l'arma
ta, dietro a quella, peruenne ad Appio Claudio, a Pachinno, che con parte delle sue genti era
andato a rincontrarla. & i Cartagineli non dimorarono molto in Siracusa, & Bomilcare, con
fidando poco nelle sue naui, potendo ageuolmente essere sopraggiunto da'Romani, con dop
pio numero: & vedendo che per la sua inutile stanza, non faceua altro, che aggrauare con
la sua gente gli amici, & far crescere la carestia delle vittouaglie, date le vele al vento, passò
in Africa. Himilcone, hauendo seguitato Marcello in vano, quando tornaua a Siracusa,
per vedere, se alcuna occasione li nascesse di combattere con esso, prima ch'ei si congiugnes-
se con maggior gente, poi che il disegno non gli era succeduto, vedendo i nemici intorno a
Siracusa esser sicuri, & per le forze, & per le munitioni del campo, per non consumare il
tempo in vano, badando, & stando a vedere l'assedio degli amici, mosse indi il campo, per
accostarsi con l'essercito a tutti i luoghi, oue lo tirasse la speranza di farli ribellare da'Ro-
mani: & così rappresentandosi, dare animo a chi fauorisse le cose sue. Onde primieramen-
te prese Murgantia, che li fu data in mano insieme con la guardia de' soldati Romani. Oue
era stata condotta da quelli gran copia di frumento, & d'ogni altra cosa da viuere. Per que
sta ribellione si spauentarono gli animi dell'altre città. & i presidij, & guardie de'Romani era
no cacciate, per forza delle rocche, ò vero ingannevolmente assalite, & oppresse. La città
di Enna posta in luogo alto molto, & da ogni parte dirupato, era inespugnabile pel sito,
& nella rocca haueua vna grossa guardia, con vn Capitano non punto atto ad essere così age
uolmente ingannato. Costui era Lucio Pinario, huomo pronto, & tale, che molto più si
confidaua nel vegghiare, & procurare di non potere essere ingannato, che nella fede de'Si
ciliani. & allhora l'haueuano fatto più diligente, & auuertito tanti tradimenti veduti, & ri-
bellioni di terre, & uccisioni di guardie, & perciò di notte, & di giorno parimente teneua
la rocca d'ogni cosa fornita, & ben guardata: nè si partiuano i suoi soldati mai dall'armi, ò
luoghi loro. Laqual cosa hauendo considerato i principali degli Ennesi (iquali già haueua
no ordinato con Himilcone il tradimento della rocca) & vedendo che il Prefetto non por-
geua alcuna occasione a gl'inganni, pensarono di fare la cosa apertamente, & per forza. Per
tanto cominciarono a dire essere conueneuole cosa, che la città, & la rocca fusse in podestà
de' suoi cittadini, se come liberi hauessero fatto compagnia co i Romani, & non come ser-
ui s'erano dati in custodia, & prigionia loro: & perciò stimauano essere cosa ragioneuole,
che le chiaui delle porte fussero loro rendute: essendo la fede il massimo vincolo, che potesse
essere tra i buoni amici. & così che il Senato, & popolo Romano gli harebbe in maggior
grado, veduto che volontarij, & non costretti, perseuerassero nella fede. A queste cose ri-
spondeua il Presidente, ch'era stato eletto a guardia di quel luogo dal Capitano suo signo-
re: & da lui haueua hauuto le chiaui delle porte, & la guardia della rocca. Iequai cose, ei
non possedeua, nè secondo il suo arbitrio, nè degli Ennesi: ma di colui, ilquale glie l'haue-
ua commesse. & che appresso i Romani era cosa degna di morte il partirsi dal commesso
presidio. nè era lecito ancora a'padri, per cagione de' proprij figliuoli. oltra ciò, che il
Consolo Marcello era vicino: per tanto mandassero a ricercare quello, nella cui podestà era
tutta la cosa. Quegli allhora negarono di voler mandare al Consolo: & protestauano, se
le parole non giouassero, che' cercherebbero qualche via di ricuperare la loro libertà. Pi-
nario allhora rispose, poi che non piaceua loro mandare al Consolo, fussero almeno con-
tenti di far ragunare il popolo a parlamento, accio ch'ei potesse sapere, se questa doman-
da era di pochi, ò vero di tutta la città. Così fu ordinato di comune consentimento, ra-
gunare il dì seguente il popolo a consiglio. Ma poi che finito il ragionamento, Pinario si
ritornò in rocca, & chiamati a se i soldati parlò in questo modo. Io credo, soldati miei, che voi

habbiate

Panormo, hoggi Palermo.

Pachinno, hoggi Capo passero.

Murgantio hoggi Murgo presso a Lentini.

Enna hoggi Anna.

Tradimento degli Ennesi scoperto & vendicato.

A habbiate vdito in che maniera sieno stati ingannati da' Siciliani in questi giorni molti presidij Romani. iquali inganni voi hauete fuggiti intino a hoggi, primieramente per benignità de gl'Iddij, secondariamente per la vostra virtù, stando continuamente armati, & il giorno, & la notte solleciti, & vigilanti. & Dio volesse, che per l'auuenire si potesse passare il rimanente del tempo senza hauere a patire, & senza fare verso altrui cose crudeli, & nefande, Questa è stata vna cautela vsata con fraude, & perche con l'inganno, non è succeduta la cosa, ei chieggono hora apertamente le chiaui delle porte: lequali se noi daremo, Enna sarà incontanente de' Cartagineſi, & noi saremo in questo luogo tagliati apezzi, piu crudelmente, che la guardia di Murgantia. Io ho apena potuto pigliare tempo vna notte a consigli armi, per farui certi di tanto pericolo. Fatto giorno ei ragunaranno il popolo a parlamento, per incaricare, & biasimare me, & muouere il popolo contra di voi. Onde è necessario, che questa città sia bagnata domani, ò del sangue nostro, ò di quello degli Ennesi. & se voi sarete da loro peruenuti, ei non vi rimarrà piu cosa alcuna, & se anticiperete a manometterli, non harete piu pericolo alcuno. chi prima metterà mano all'arme, ne riporterà la vittoria certa. Si che stando tutti armati, & attenti aspettate il segno, io mi trouerò nel consiglio, & disputando, & contendendo andrò consumando il tempo, insino attanto che ogni cosa sia in ordine: & quando vi daro il cenno con la toga, allhora senza alcuno rispetto assaltate la turba, & ammazzate ogni gente: tenendo cura, che niuno scampi, da chi si possa piu punto temere di fraude, ò di violenza. Priego bene te o madre Cerere, & te Proserpina, che ci perdoniate: B & voi altri Dij del cielo, & dell'inferno, che habitate questa città laghi sagri, & selue sagre, che voi ci siate propitij, & fauoreuoli, se noi pigliamo cotale partito per fuggire, & non per fare ad altri ingiuria, ò frode. Io vi conforterei compagni miei con piu parole, se voi haueste a combattere con armati: ma harete a fare con huomini disarmati, & incauti: della cui uccisione a vostro modo vi potrete sfariare. & il campo del Consolo è vicino a noi, si che non harete a temere delle forze di Himilcone, nè de' Cartagineſi. Essendo poi licentiati attesero alla cura di lor persone, & a riposarsi. L'altra mattina alcuni di loro presero le strade, altri si misero in diuersi luoghi per chiudere i palli a' terrazzani: & gran parte di loro sopra il teatro, & d'intorno, come erano consueti di fare in tali spettacoli, & ragunanze di popolo. Et essendo poi il Prefetto de' Romani, condotto da' magistrati nel parlamento: & dicendo non essere in suo arbitrio la cosa, ch'ei domandauano: & molte altre, delle medesime cose dette il dì dauanti. & cominciando da principio alcuni a chiedere le chiaui delle porte, & poi a poco a poco alcuni altri: & vltimamente tutti ad vna voce gridando, & fieramente minacciando il Prefetto, se egli indugiasse, in maniera, che pareua ch'ei non hauessero ancora a mancare di venire ròsso alla forza, allhora il Prefetto diede il cenno con la toga a' soldati, secondo che haueua ordinato. I soldati, che stauano attenti, & in ordine, corsero dalla parte di sopra contra il popolo, & parte di loro a pigliare le bocche del teatro: onde gli Ennesi rinchiusi nel mezo di quello, erano ammazzati, & ammontati l'vno sopra all'altro, non solamente per l'vccisione, ma per la fuga, ruinando sopra i capi l'vno dell'altro: si che mescolandosi i sani co i feriti, & i viui con i morti, di tutti si faceua vn monte. Dipoi si corse per tutta la città, empiendo ogni cosa di morte, & di fuga, come se ella fusse stata presa per forza: & non con minore ira de' soldati, che giustamente uccideuano la turba disarmata, che se fussero stati spronati dal pericolo commune, & dall'ardore del combattere. Cosi con tale fatto ò reo, ò necessario che ei fusse, si rimase Enna in potere de' Romani. Marcello non biasimò la cosa fatta, & concesse la preda degli Ennesi a i soldati. giudicando, che i Siciliani spauentati da cotale essempio, s'asterrebbero da tradimenti contra le guardie Romane. Et questa si fatta ruina d'vna città, posta in mezo della Sicilia, & nobile per la natural fortezza del luogo, & per i luoghi sagrati dalla memoria, & vestigij della gia rapita Proserpina, quasi in vno di si sparse quindi per tutta Sicilia. Et perche si stimaua non solamente le stanze de gli huomini, ma quelle de gl'Iddij ancora, essere state violate dalla crudeltà di si fatta uccisione, tutti coloro, iquali insino a quel dì erano stati dubbij, allhora si diedero a' Cartagineſi. Hippocrate dipoi se ne tornò a Murgantia, & Himilcone in Agrigento: essendo ueduti con l'essercito in vano, chiamati ad Enna da' traditori. Marcello si tornò nella terra de' Leontini. & hauendo fatto portare frumenti, & altre vittouaglie in campo: & quiui lasciata vna mezana guardia, se ne venne all'assedio di Siracusa. Et dipoi hauendone mandato Appio Claudio a Roma, a procacciare il Consolato, prepose in suo luogo all'armata, & a' vecchi alloggiamenti Tito Quintio Crispino: & egli edificò, & fortificò le stanze per ver-

Oratione di Lucio Pinario presidente della guardia nella città di Enna: a suoi soldati.

Ennesi tagliati appezzi per fuggire il tradimento.

Stratagemma vsata da Lucio Pinario cõtra di Ennesi.

Murgo, & Gergeuco.

Hexapilo, cioè luogo di sei porte o uero di sei entrate.

nare cinque miglia discosto dallo Hexapilo in vn luogo chiamato Leontia. Queste cose si fec ero in Sicilia insino al principio del verno. Nella medesima state si ruppe la guerr col se Re Filippo, di che gia innanzi s'era molto sospettato. Vennero da Orico ambasciatori a Marco Valerio Pretore, preposto all'armata di Brundusio, & a gli altri luoghi della Calabria, a riferirli che Filippo haueua tentato primieramente la città di Apollonia, entrando su pel fiume con cento vinti biremi leggieri. Dipoi riuscendoli la cosa piu difficil e essersi accostato di notte occultamente ad Orico: & al primo assalto quella città posta in piano, debole, & mal fornita di disenditori, & d'arme, essere stata oppressa. Et raccontando queste cose, pregauano che douesse mandare aiuto, & opporsi per terra, ò per mare a vno manifesto nemico del popolo Romano: perch'eglino erano combattuti, non per altra cagione, che per essere commodi, & vicini all'Italia. Per laqual cosa Marco Valerio, hauendo lasciato Tito Valerio suo Legato a guardia del luogo, con l'armata ordinata, & proueduta: & fatto imbarcare su le naui da carico quei soldati, che auanzarono alle galee, l'altro giorno peruenne ad Orico, & riprese quella città, non con molta fatica, essendo difesa da vna piccola guardia di soldati: laquale (Filippo partendosi) vi haueua lasciata. Oue vennero ambasciadori di Apollonia, dicendo hauere d'intorno l'assedio, per non volere partirsi dall'amicitia de'Romani, & che non poteuano sostenere piu oltra la forza de'Macedoni, s'ei non erano soccorsi. Promettendo Valerio di fare la loro volontà, mandò con le galee mille soldati scelti alla foce del fiume, con vn Prefetto de'compagni, Neuio Crispo, huomo sollecito, & valoroso in guerra. Costui, posti i soldati in terra, rimando le naui indietro all'altra armata ad Orico, onde era venuto: & menò i soldati per vna via lontana dal fiume, laquale non era occupata dalle genti del Re, & la notte ascosamente, entrò nella città, in maniera, che alcuno de' nemici non se ne accorse. L'altro giorno stettero in posa fino a tanto che il Prefetto potesse vedere la giouentù degli Apolloniati, & l'arme, & le forze della città. lequali cose poscia che fur vedute, & considerate, gli diedero animo a bastanza, & conobbe a vn tratto dalle spie con quanta negligenza, & trascurraggine si gouernauano i nemici, nel profondo della notte vscito senza alcuno strepito della città, entrò dentro al campo de'nemici, tanto aperto, & dalle guardie abbandonato, che si tenne per cosa certa, piu di mille huomini essere entrati dentro alle munitioni, auanti che alcuno sentisse, & ch'ei sarebbero peruenuti insino al padiglione del Re, s'ei non hauessero cominciato l'vccisione. Ma l'hauere ammazzato quei, che erano vicini alle porte, fece risentire i nemici. & tanta fu la paura, che li prese, che non solamente alcuno non attese a pigliare l'arme, ò a cacciare i nemici fuora degli steccati: ma il Re proprio, si com'egli era, destosi dal sonno, si fuggì quasi mezo ignudo, con habito, apena a vno soldato, non che a vn Re, conueneuole. & per la medesima via si fuggì l'altra turba, si che negli alloggiamenti rimasero, tra morti, & presi, poco meno che tre mila soldati: nondimeno furono alquanto piu i prigioni, che i morti. Presi, & saccheggiati gli alloggiamenti, gli Apolloniati ne portarono alla città le catapulte, & balestre, & altre simili artiglierie, ordinate per combattere la città, per difensione delle mura, quando auuenisse piu loro simile fortuna. tutta l'altra preda del campo, fu lasciata a'Romani. Essendo tal nouella, portata ad Orico, subitamente Marco Valerio condusse l'armata alla foce del fiume: accio che il Re non potesse fuggirli per mare. Onde Filippo, non confidando nè per acqua, nè per terra hauere ad essere pari, nè gagliardo a bastanza, hauendo ò ritirate, ò arse le naui, se n'andò per terra in Macedonia, con la maggior parte dell'essercito spogliato, & senza arme. L'armata Romana, quel verno si posò ad Orico. Nel medesimo anno le cose in Hispagna trauagliarono variamente: perche innanzi che i Romani passassero il fiume Ibero, Magone, & Asdrubale roppero vn grande essercito di Spagnuoli. & se Publio Cornelio, passato infretta con l'essercito l'Ibero, non hauesse soccorso a tempo i dubbij animi degli amici, tutta la Spagna di la dal fiume, si sarebbe ribellata. I Romani s'accamparono primieramente a Castro alto: luogo memoreuole per la morte del grande Amilcare. Questa rocca era forte, & stata innanzi fornita di frumento. nondimeno, perche ogni luogo d'intorno era pieno di nemici, & le genti de'Romani erano state molestate piu volte dalla loro caualleria, senza danno d'essi: anzi haueuano morto intorno a duemila Romani, o del campo, o di quei che andauano vagando pel paese, si partiron quindi, & ritiraronsi verso i luoghi piu sicuri, & fortificarono il campo al monte della vittoria. Venne a quel luogo Gneo Scipione con tutte le genti, & Asdrubale figliuolo di Gisgone, terzo Capitano Cartaginese, con assai buono essercito: & tutti s'accamparono di la dal fiume, al rincontro del campo Roma-

Come si ruppe guerra p li Romái al Re Filippo di Macedonia.

Filippo Re di Macedonia è rotto in torno di Apollonia.

Fiume Ibero, hoggi Ebro.

Come Publio, & Cornelio Scipioni guerreggiarono in Hispagna.

no.

A no. Publio Scipione, essendo co i caualli leggieri andato a vedere il sito de' luoghi d'intorno, fu scoperto da nemici, & l'harebbero messo in mezo nella pianura, s'ei non hauesse preso vn colle vicino: & quiui poi essendo assediato, fu liberato per la venuta del fratello. Castulone città di Spagna, potente, & nobile, & in modo congiunta d'amicitia co i Cartagineſi, che la moglie di Annibale era quindi natia, si diede a'Romani. e i Cartagineſi si misero a combattere Illiturgo, perche v'era vna guardia de'Romani. & giudicauasi ch'egli hauessero ad espugnare quel luogo, massimamente per carestia delle vittouaglie. Gneo Scipione per dar soccorso a gli amici, & al presidio, passando tra i due campi de'nemici, combattendo con grande vccisione, entrò nella città. Et l'altro giorno vscendo fuori della terra, con la medesima felicità venne a battaglia co'nemici, tanto che in due battaglie furono vccisi piu di dodici mila huomini, & piu di diecimila presi, con trentasei insegne militari. Cosi fu leuato l'assedio da Illiturgo. Dipoi si cominciò a combattere Bigerra, laquale ancora era amica de'Romani: ma soprauenendo Gneo Scipione, ne leuò l'assedio, senza combattere. I Cartagineſi andarono poi a Munda, e i Romani subitamente li seguitarono. Quiui si fece vn fatto d'arme a bandiere spiegate, che durò quasi quattro hore: oue, essendo i Romani molto al disopra, fu sonato a raccolta, perche Gneo Scipione era stato ferito d'vn dardo nella coscia: onde i soldati gli furono tutti impacciati intorno, temendo che la ferita non fusse mortale: & non è dubbio, che se questo fatto non gli hauesse tenuti a'bada, non si fusse potuto pigliare il dì medesimo, il campo de'Cartagineſi: essendo gia non solamente i soldati, ma gli elefanti stati ripinti insino a gli steccati: oue ne furono ammazzati con le lancie, & co i dardi trentanoue. & diceſi, che in questa giornata furono morti presso a dodicimila huomini, & presso a tremila fatti prigioni, con cinquantasette insegne militari. Dopo questo, i Cartagineſi si ritrassero alla città di Auringen. e i Romani li seguitarono, per non lasciargli raccogliere, l'animo. Iui ancora fece Scipione vn fatto d'arme, facendosi portare in lettica. nè fu la vittoria dubbia: nondimeno i morti furono minor numero, che quei della rotta di sopra: perch'era rimaso minore il numero de' combattitori. Ma quella gente atta a risuscitar la guerra, in breue tempo rifece l'essercito, hauendo Asdrubale mandato il suo fratel Magone a ragunar soldati. onde ripreſe l'animo a tentare di nuouo il combattere. La maggior parte di questi altri soldati combatterono col medesimo animo, & fortuna, che prima, come per vna parte, tra pochi giorni, tante volte vinta. si che vi furono vccisi piu che ottomila huomini, & non molto manco di mille presi: & guadagnate cinquanta otto insegne militari, & molte spoglie Galliche, & gran numero di anelli d'oro, collane, & maniglie: & ancora due nobili signori Galli, chiamati Menicapto, & Ciuismaro morirono nella zuffa. furon presi otto elefanti, & tre vccisi. Per tanto succedendo in Hispagna le cose prospere, cominciorono i Romani hoggi mai a vergognarsi, che la città di Sagunto (cagione principale della guerra) fusse stata gia otto anni in potere de'nemici. onde la ripresero, hauendone per forza cacciato le genti de' Cartagineſi: & renderono la terra a gli antichi habitatori, ch'erano auanzati alla ruina della guerra. Et hauendo preso la città
C de' Turdetani, li venderono tutti all'incanto, iquali erano stati cagione della guerra contra i Saguntini: & spianarono la città fino a'fondamenti. Queste cose si fecero in Hispagna nel Consolato di Quinto Fabio, & Marco Claudio. In Roma, hauendo i nuoui Tribuni della plebe, preso l'vfficio, subitamente furono accusati appresso il popolo, Publio Furio, & Marco Attilio Censori, da Lucio Metello Tribuno: ilquale essendo Questore l'anno dinanzi, era stato da loro priuato del cauallo, & casso della sua Tribù, & condannato, per hauere insieme con gli altri a Canne congiurato d'abbandonare l'Italia. Ma aiutati dall'intercessione de' noui altri Tribuni, furon licentiati, non volendo che fussero accusati, mentre ch'egli erano in magistrato. La morte di Publio Furio vietò, che i Censori non poterono compire di fare il Lustro, & la rassegna de' cittadini: & Marco Attilio rinuntiò al magistrato. Quinto Fabio Massimo Consolo, fece ragunare il popolo per fare gli Squittini de' Consoli. & furono creati Quinto Fabio Massimo figliuolo del Consolo: & Tito Sempronio Gracco la seconda volta amenduni assenti. Pretori furono fatti Marco Attilio: & questi, che allhora erano Edili curuli, Publio Sempronio Tuditano, & Gneo Fuluio Centimalo, & Marco Emilio Lepido. Truouasi memoria, quell'anno essere stati fatti la prima volta, i giuochi scenichi, dagli Edili Curuli, per quattro giorni continui. Questo Tuditano Edile, era colui, ilquale a Canne (essendo tutti gli altri sbigottiti, per tanta ruina) si mise a vscire animosamente per mezo de' nemici. Fatti gli Squittini da Quinto Fabio, i nuoui

Alcuni dicono Castulone essere Cazona, appresso Bacza. altri Cazorla.

Castulone preso da'Romani.

Illiturgo liberato dallo assedio.

Publio, & Gneo Scipioni danno in Hispagna piu rotte a i Cartagineſi.

Rotta d'Cartagineſi in Hispagna.

Gneo Scipione è ferito in Hispagna.

Rotta de Cartagineſi in Hispagna, da gli Scipioni.

Sagunto ripreso da Romani.

Turdetania è il Regno di Muttia in Andologia, secondo alcuni.

Lustro, & rassegna de cittadini ogni 5. anni.

Cons.
* Anni della città 537.

Consoli, chiamati a Roma, presero il magistrato, & consultarono col Senato della guerra, D
delle prouincie loro, & di quelle de' Pretori, & degli eserciti, & di chi, a ciascuno d'essi hauesse a comandare. & così si diuisero le genti, & le prouincie. La guerra con Annibale in qualunque luogo accadesse fu commessa a' Consoli: & consegnato loro vno esercito, quello, che haueua tenuto Sempronio, & l'altro, quel di Fabio Consolo. queste erano due legioni. Marco Emilio Pretore. di cui era la giuriditione sopra i forestieri, l'haueua commessa ad Attilio suo collega Pretore in Roma, per hauere la prouincia di Luceria, & le due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Fabio Pretore, ch'era allhora Consolo. Al Pretore Sempronio, venne in sorte la prouincia di Rimini. a Gneo Fuluio Suessula, medesimamente con due legioni: con ordine, che egli menasse seco le legioni della città: & Tuditano hauesse le sue da Marco Pomponio. Furono ancora prolungati i tempi de' gouerni delle prouincie. a Marco Claudio la Sicilia, con quei confini, che terminauano lo stato di Hierone. A Lentulo Vicepretore la prouincia vecchia. A Tito Otticilio l'armata, & l'essercito, senza altro accrescimento. A Marco Valerio la Grecia, & la Macedonia con la legione, & con l'armata ch'egli haueua prima. A Quinto Mutio col vecchio essercito (ch'era di due legioni) la Sardigna. A Gaio Terentio, il Piceno, con vna legione, laquale haueua lungo tempo tenuta. Oltra questo si fecero descriuere due legioni degli huomini della città: & venti mila, amici, & confederati. Con tali Capitani, & con tanta somma di genti prouidero alla difesa dell'imperio Romano, contra alle molte guerre mosse, o che si temeua, che s'hauessero a mouere. I Consoli, hauendo fatto le due legioni in Roma, & fatto la scelta per supplemento dell'altre: auanti che si mouessero da casa, procurarono i prodigij, che s'erano detti. le mura & le porte della città, erano state tocche dal cielo. & in Aricia anco percosso di saetta il tempio di Gioue: & alcune altre vane apparenze, & vagellamenti di occhi, & di orecchie furon creduti per cose vere. A Terracina furon vedute nel fiume imagini di naui lunghe, che non v'erano. dicesi, che nel tempio di Gioue Vicilino, che è nel contado Cossano, s'era vdito strepito d'arme. & il fiume d'Amiterno esser corso sanguinoso. Iquali prodigij essendosi procurati secondo l'ordine dato da Pontefici: andarono i Consoli ciascuno al suo gouerno, Sempronio nel paese de' Lucani, & Fabio in Puglia. Il padre venne a Suessula Legato, a stare col figliuolo in campo. & andando il figliuolo a rincontrarlo, i Littori, iquali lo precedeuano, andauano cheti per riuerenza, non comandando al padre che desse luogo, o riuerisse il Consolo. & gia il vecchio haueua trapassato a cauallo vndici Littori co i fasci, quando il Consolo comando all'vltimo, & prossimo Littore, che facesse il suo vfficio. ilquale gridò al vecchio, che scendesse da cauallo. & egli allhora disse, in ho voluto prouare, o figliuolo, se tu ti conoscessi d'essere Consolo.

Nel governo di Rimini si comprendea la Gallia Cisalpina, cio è la Lombardia & la Romagna detta Emilia & Flaminia. Piceno la Marca di Ancona.

Aricia, la Riccia. Prodigij apparsi & procurati.

Amiterno la città è hoggi distrutta, fu nelle terre di Sanniti Vestini.

Il figliuolo Cõsolo comãda al padre che l'honori.

Stando per tanto alloggiati in quel luogo Clasio Altinio Arpinate, la notte nascosamente venne in campo con tre suoi serui: promettendo, s'ei ne fusse rimunerato da' Romani, che darebbe la città di Arpi. Laqual cosa hauendo Fabio proposta nel suo consiglio, ad alcuni pareua, che li douesse pigliare, & come fuggitiuo battere, & vciderlo: come huomo doppio, & nemico commune. concio fusse cosa ch'egli dopo la sconfitta di Canne (come se insieme con la fortuna si conuenisse mutare la fede) s'era volto al fauore di Annibale, F
& haueua tirato seco la patria alla ribellione. & hora che contra la speranza, & desiderio suo, ei vedeua risurgere lo stato de' Romani, era pure cosa ancora piu brutta, ch'ei volesse far di nuouo vn'altro tradimento: quasi ch'il tradimento li fusse in luogo del giudicio Septunuirale. & che sempre d'hora in hora desideresse cose nuoue, come amico infedele, & vano; & leggiere nemico. & perciò essere bene, che il fatto suo fusse vn terzo essempio a' fuggitiui, oltra a quei del traditore de' Falisci, & di Pirro. Dall'altra parte Fabio padre del Consolo, diceua, che gli huomini, che si dimenticauano de' tempi, voleuano far giudicio d'ogni persona, cosi hora nel mezo della guerra, come a tempo della pace. perciò ch'egli era molto meglio trattare, & prouedere (se far si potesse) che niuno amico si ribellasse piu dal popolo Romano, ch'essendo ribellato, & poi tornando, attendere a rimprouergli il fallo, & a disputare di riceuerlo a gratia. & a volere dare a gli altri, essempio con la pena di chi si correggeua, & ritornaua all'antica amicitia. Ma potendosi per ognuno a sua posta lasciare i Romani, & non li potendo poi ritornare a quelli, chi dubita (diceua egli) che in breue tempo l'imperio Romano non habbia a restare abbandonato da tutti gli amici? & che noi non habbiamo a vedere tutte le città d'Italia confederate col popolo Cartagineſe? Non dimeno che non era di parere, che si douesse prestare fede alcuna ad Altinio: ma pigliare vna via di mezo, & per hora non l'hauere, nè tenere per amico, nè anche per nemico: ma che si

Traditore della patria sua.

Arpi ò vero Argirippa si dice essere stata doue è Manfredonia o in luogo molto vicino.

A Falisci fu rimandato prigione il Maestro traditore de' suoi discepoli.

A Pirro fu notificato il suo Medico traditore.

douesse

A douesse ritenere sotto cortese guardia, in qualche fidata città, non lontano dal campo, durante la guerra. & poscia si consultasse se la prima ribellione meritasse maggior pena, che questa sua tornata: perdono. Fu per tanto eseguito il consiglio di Fabio, & Alunio, & i compagni furon presi, & legati. & fu ordinato, che una buona quantità d'oro, ch'egli haueua portato seco, li fusse serbata. & così essendo stato mandato nella città di Galli: il giorno) stando sciolto) era accompagnato dalle guardie, & la notte li teneua rinchiuso. Onde non si trouando in Arpi, da principio era cercato, & desiderato: dipoi essendo sparsa la cosa per tutta la città, nacque gran tumulto per la perdita di tale huomo: tanto che, per paura di qualche nouità. subitamente ne auisarono Annibale. laqual cosa non li fu molesta, perche già lo teneua a sospetto, come huomo leggieri, & di poca fede, & trouaua hora occasione di possedere, & vendere i beni di sì ricca persona. ma accio che si credesse, ch'ei si mouesse piu tosto per sdegno; che per auaritia, aggiunse alla crudelta il colore della seuerità: & fatti condurre in campo la donna, e i figliuoli, & hauendo gli prima essaminati della fuga, & poi dell'oro, & argento, che hauesse lasciato a casa (conosciuta ogni cosa a bastanza) li fece ardere viui. Fabio da Suessola venuto ad Arpi, prima attese a voler combattere la terra. oue essendoli accampato quasi vicino a vn miglio, & hauendo considerato d'appresso il sito, & le mura della città, deliberò d'assaltarla da quella parte massimamente, onde era piu forte di mura, come piu quiui, che altroue: negligentemente guardata. & perciò, hauendo apparecchiato tutte le cose vtili a combattere le terre: scelse di tutto l'essercito i piu fran-
B chi Centurioni, che vi fussero: & propose loro i Tribuni huomini valorosi: & diede loro seicento soldati, quanti li parueno essere a bastanza comandando loro, che al segno della quarta vigilia della notte, portassero le scale a quel luogo, ou'era vna porticeluola bassa, & stretta, sopra vna via poco frequentata da quella banda solitaria della città. & comandò, che poi che fussero passati con le scale la detta porta, pigliassero le mura: & dal lato di dentro rompessero le porte: & così quando fussero signori di quella parte della città, ne facesse ro segno col corno: accio che l'altre genti s'accostassero: perch'egli haurebbe tutte l'altre cose apparecchiate, & in ordine. Tutte le cose furon fatte sollecitamente, & con diligenza. & quello che pareua che potesse impedire il fare, diede gran giouamento, al potere ingannare. perche vna pioua sopranenuta a meza notte, costrinse partire le guardie dalle poste, per fuggire al coperto: & prima col romore di maggiore tempesta non lasciò vdire lo strepito di coloro, che rompeuano le porte: poi rallentando, & venendo con piu eguale suono all'orecchie, fece addormentare gran parte degli huomini. Poi ch'egli hebbero presa la porta, fecero dare il cenno col corno a i sonatori ordinati per la via, distanti l'vno dall'altro con eguali interualli, per far muouere il Consolo. Il che come fu fatto, secondo l'ordine dato. il Consolo fece muouer le genti: & poco auanti il giorno per la porta rotta, entrò nella città. Allhora finalmente si destarono i nimici, essendo cessata la pioua, & il giorno gia vicino. Era nella città vna guardia di Annibale, intorno di cinque mila huomini: & la città ne faceua tremila da portare arme. Iquali da Cartaginesi furon posti nella prima
C fronte contra i nimici: accio che qualche inganno non nascesse loro alle spalle. Da principio si combattè al buio, & nella strettezza delle vie, hauendo i Romani preso non solamente le strade, ma ancora le case vicine alla porta, per non potere essere offesi dalla parte di sopra. Intanto, riconoscendosi insieme alcuni Arpini, & Romani: & appiccati tra loro ragionamenti, domandando i Romani, quel che andassero cercando gli Arpini: & per qual colpa de' Romani, & per qual merito de' Cartaginesi, essendo Italiani, pigliassero la guerra pe forestieri, & barbari, contra i Romani antichi amici, & volessero fare l'Italia sottoposta, & tributaria dell'Africa. Scusauansi gli Arpini & diceuano, che non sapendo cosa alcuna, erano stati venduti, & quasi fatti prigioni, & oppressi da pochi. Fatto tal principio, cominciarono a parlare piu altri insieme: vltimamente il Pretore degli Arpini fu menato da i suoi al Consolo: & data che li fu la fede, subitamente gli Arpini si riuoltarono in fauore de' Romani. contra i Cartaginesi. gli Spagnuoli ancora, piu di mille huomini, senza fare altri patti col Consolo, se non che la guardia de' Cartaginesi, se n'andasse salua, passarono con l'insegne, alla parte de' Romani. Così furono aperte le porte a' Cartaginesi: & salui sotto la fede, li condussero in Salapia ad Annibale. In tal maniera fu racquistata pe Romani, la città d'Arpi, senza danno d'alcuno, fuor che d'vn solo vecchio traditor, & nouo fuggitiuo. A gli Spagnuoli fu dato il prouedimento del viuere doppiamente: della vsate, & fedele opera, poscia de' quali, si serui piu volte la Republica. Essendo

l'vn

Calli hoggi Calui.

L'vmoglie & i figliuoli d'vltimo adũ uiui

Arpi presa di furto da Romani.

Arpi & gia Argirippa fu nel luogo oue è hoggi Màfredonia, o molto vicina.

l'vn de' Consoli in Puglia, & l'altro nelle terre de' Lucani, cento'dodici nobili caualieri Ca D
pouani, con licenza del magistrato vsciti di Capoua, sotto ombra d'andare a far preda, vē
nero nel campo de' Romani, sopra a Suessola, dicēdo alle poste delle guardie non essere Ca
pouani: & come desiderauano di parlare al Pretore. Gneo Fuluio era il Capitano. ilqua-
le vdita l'ambasciata, comandò, che dieci di loro, disarmati venissero a lui: da' quali
vdito quel ch'ei domandauano (che non era altro, se non che rihauuta Capoua
fussero renduti i beni) furono tutti riceuuti sopra la fede in amicitia. Et dall'altro Pretore
Sempronio Tuditano fu preso per forza Cliterno. oue furono fatti prigioni piu di settan
Porta Carmē tale poi detta Portascellera ta, pche qndi vscirono i Fabij, che morirono a Cremera. ta mila huomini, & acquistata qualche somma di rame, & d'argento coniato. In Roma
fu vna grande, & crudele arsione: & durò due notti, & vn giorno: intanto, che tra le Sa
lin e, & la porta Carmentale, rimase ogni cosa ruinata, & disfatta, sino al piano della ter
ra: insieme con la piazza di Melio, & la strada de' gioghi: & ne' tempij della Fortuna
della madre Matura, & della Dea della Speranza, fuor della porta, spargendo
si il fuoco per tutto, consumò molte cose sagre, & non sagre. Nel medesimo anno Pu-
blio, & Gneo Scipioni, succedendo in Hispagna le cose prospere, & racquistando i sud-
La Numidia nella Africa ritiene il nome, ma è diuisa in piu regni. diti, & amici vecchi, & guadagnando de' nuoui, si distesero ancora con la speranza, insino
alle cose dell'Africa. Siface Re di Numidia, diuentato subitamente nimico de' Cartagine
si. a costui mandarono oratori tre Centurioni, a fare con esso compagnia, & confederatio
ne, & a prometterli, che seguitando di molestare, guerreggiando, i Cartagineſi, farebbe co
sa molto grata al Senato & popolo Romano: & che si sforzerebbero a luogo, & tempo E
renderli doppia gratia, & ristoro. L'ambasciata fu molto accetta al barbaro: onde parlò
con gli ambasciadori, & trattarono del modo, & ordine di fare la guerra. & com'egli heb
be vdito le parole de' vecchi soldati, & pratichi, s'accorse molto bene quanto poco s'inten
desse del mestiero dell'armi, a comparatione di cosi ordinata militia de' Romani. & li pre-
gò con grande instanza, che si volessero portare seco come buoni, & fedeli compagni: &
che due ritornassero con l'ambasciata a' loro Capitani, & vno ne rimanesse, per essere mae
I Romani fanno lega con Siface Re di Numidia. stro appresso di lui, delle cose della guerra, dicendo, che la natione de' Numidi era inesser-
citata, & roza a fare l'arte della guerra a piede, & solamente atta, & buona a cauallo: &
in cotal maniera insino da principio s'erano auuezzi i loro maggiori a farla insino da pueri
tia. Hora hauendo a fare con tali nimici, che confidando assai nelle genti di piede, desi-
deraua ancora egli, porsi loro pareggiare con le forze delle fanterie, essendo il suo reame ab
bondeuole d'huomini. Ma che non non sapeua l'arte d'armargli, ordinargli, & ammae-
strargli, tanto che le sue genti erano, come vna turba ragunata accaso, incomposta, & te-
meraria. Risposero gli oratori, che al presente farebbero il suo volere, facendosi dare la fe
de di rimandare subito il compagno a saluamento, se i loro maggiori non approuassero la
cosa. Colui, che rimase appresso il Re, fu Quinto Statorio, & Siface mandò in compa
gnia de' due Romani, suoi ambasciadori, con la risposta: & a riceuere la fede da i Capitani
Romani, commettendo ancora a quelli, che s'ingegnassero di chiamare a se tutti gli aiuti
di Numidia, che militauano nel campo, ò nelle città, & luoghi de' Cartagineſi. Et Stato F
rio, hauendo fatto la scelta della gran moltitudine de' giouani, descrisse molti fanti a piè per
la militia del Re. & quegli ordinati quanto meglio si poteua, & secondo il costume de' Ro
Si face insegna a' suoi la disciplina militare. mani, ammaestrandogli, insegno loro correre, & seguitare le bandiere, & mantenere gli
ordini. & parimente gli auuezzò a fare l'opere, & gli altri esercitij militari. In manie-
ra, che il Re non era men forte, & potente di fanti a piè, che delle genti a cauallo. & com
battendo alla campagna co i Cartagineſi a bandiere spiegate, hebbe potere di restare vinci
tore. La venuta degli ambasciadori in Hispagna, fu anco di grande vtilità, & momen-
to a' Romani. perche su questa fama molti Numidi spesse volte passauano alla parte de' Ro
mani. In tal maniera adunque fecero i Romani compagnia con Siface. Laqual cosa to-
sto che fu intesa da i Cartagineſi, mandarono oratori a Gala: ilquale regnaua dall'altro lato
della Numidia. questa natione si chiama de' Massili. Gala haueua Massinissa suo figliuolo,
d'età di anni diciassette: ma giouane di cotale sembianza di uirtu, che insino allhora si pote
ua conoscere ch'egli era per accrescere assai maggiore stato, che quello, che li lasciaua il pa
dre. Gli oratori Cartagineſi confortarono Gala a congiugnersi col popolo Cartagineſe
mostrandoli quanto cio li fusse vtile: poscia che Siface s'era collegato co i Romani: per es-
ser per tal compagnia piu potente contra gli altri Re, & popoli dell'Africa. & dicendo,
che Siface si potrebbe tosto disfare auanti ch'egli passasse in Hispagna, ò i Romani in Afri
ca:

A ea: non trahendo egli ancora altro profitto, fuor che il nome, dalla loro compagnia. Facilmente fu persuaso a Gala, per la instantia massimamente del figliuolo, che desiderava quella guerra, ch'ei mandasse l'essercito. Il quale congiugnendosi con le legioni de' Cartaginesi, diede vna grande sconfitta a Siface. nellaquale, dicono, essere rimasi morti presso atrentamila huomini. Siface con pochi caualli si fuggì nelle terre de' Maurusii: iquali, quasi vltimi de' Numidi, habitano presso all'Oceano a rincontro delle Gadi. Ma concorrendo alla fama del suo nome i barbari, da ogni parte, in breue tempo armò vn grande essercito. Colquale prima ch'ei passasse in Hispagna, diuisa dall'Africa da vn piccol braccio di mare, soprauenne Massinissa con l'essercito vincitore, & quiui fece guerra con, sua grandissima gloria, per se stesso, senza alcuno aiuto de' Cartaginesi. In Hispagna non si fece altra cosa memoreuole nõ se che i Capitani Romani tirarono alla parte loro, & condussero al soldo la giouentù de' Celtiberi, col medesimo prezzo, & stipendio, ch'era consueto hauersi da' Cartaginesi. & similmente piu di trecento Spagnuoli nobilissimi, iquali mandarono poi in Italia a sollenare quei della medesima natione, che militauano tra i soldati forestieri, con Annibale. Questo massimamente in detto anno (quanto a' fatti di Spagna) fu cosa degna di memoria, che i Romani pel tempo passato non hebbero mai nell'essercito loro, soldati mercenarij, prima che allhora, i Celtiberi.

I Romani tolsero al soldo Celtiberi, nuouo & primo essempio di seruirsi della operade' soldati forestieri mercenarij.

B

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

DIVERSI popoli, che s'erano ribellati de' Romani ritornarono alla loro diuotione. La città fu sopraprefa da nuoue superstitioni di religione. Scipione (che dipoi hebbe il cognome d'Africano) fu creato Edile, innanzi l'età legitima. I Gabellieri di Roma furon trouati in fraude, & condennati. Annibale prese Taranto per trattato, eccetto che la rocca. Si celebraron la prima volta in Roma i giuochi d'Apolline. Q. Fuluio & Appio Claudio Consoli combatteron felicemente con Annone. T. Sempronio Proconsolo, fu condotto da Flauio Tucano suo hospite nelle insidie di Magone, & quiui uccisо. Si combattè a Capoua tra Romani & Cartaginesi del pari. M. Centemò Penula. fatto di Centurione Capitano d'otto mila Soldati, fu rotto, & morto da Annibale. Cn. Fulnio Pretore, fece giornata con Annibale, & fu posto in fuga, accompagnato da dugento caualieri, con perdita di sedeci mila de' suoi. Q. Fuluio, & Appio Claudio posero l'assedio a Capoua. Claudio Marcello il terC zo anno dell'assedio di Siracusa, la prese: nella quale fu morto Archimede mentre ch'egli era tutto intento a disegnare una figura nella poluere. I Scipioni, dopò tante cose memorabili, fatte in otto anni nella Spagna felicemente, furono morti. Per il che la Spagna si sarebbe perduta, s'ella non fusse stata conseruata dal valore di T. Martio. Ilquale ragunate le reliquie dell'essercito insieme, assaltò gli alloggiamenti de' Cartaginesi & gli prese, hauendo uccisо trentasette mila di loro, & fatto mille & ottocento prigioni, con una grandissima preda, & perciò egli fu chiamato dall'essercito Capitano.

MEntre che queste cose si faceuano in Africa, & in Hispagna, Annibale consumò la state nel contado di Tarento, con speranza d'hauere quella città a tradimento. & in quello spatio di tempo si gli dierono alcune città, & luoghi ignobili de Salentini. Et nel medesimo tempo, de' dodici popoli de' Brutij, iquali l'anno dauanti s'erano dati a' Cartaginesi, due, il Consentimento, e'l Turino tornarono alla diuotione del popolo Romano. & maggior numero ne sarebbe tornato, se Lucio Pomponio Veientano, Prefetto de' compagni, hauendo fatto felicemente alcune prede, & percio acquistato gia quasi forma di legittimo Capitano, hauendo nelle terre de' Crutij messo insieme vno essercito tumultuario, non hauesse fatto la giornata con Hannone, oue fu morta, ò presa vna gran moltitudine d'huomini, ma di turba

Salentini, I principali terre di questi sono Vgento, & Gallipoli: questo paese è congiunto có la antica Calabria.

ba disordinata di villani, & di serui: & il minimo danno di tutti fu che vi rimase tra gli altri preso il Capirano, che fu allhora autore di cotale temerità. & prima era stato già publicato, che haueua atteso ad ogni mala arte di guadagno: & alla Republica & alle sue priuate compagnie era stato sempre non fedele, & dannoso. Sempronio Consolo, nelle terre de' Lucani fece molte battaglie, & nessuna memorabile. & prese per forza alquante terre, & castella de' Lucani. Quanto piu duraua la guerra, & le cose hora prospere, hora auuerse, faceuano variare non punto piu la fortuna, che gli animi degli huomini, tanta fu la religione, che entrò nella città, & quella in gran parte di cerimonie esterne, che in vn momento pareua che in quella città fussero diuentati altri huomini, o altri Iddij. Nè gia piu in segreto, ò dentro alle proprie case erano abbandonati gli ordini, & ceremonie Romane: ma ancora in publico, & in piazza, & in Campidoglio era sempre vna turba di donne, lequali sagrificauano, & supplicauano a gl'Iddij, non secondo il costume della patria. Certi sacerdoti, & indouini haueuano occupato le menti degli huomini. Il numero de' quali accrebbe molto la plebe del contado, cacciata dentro alla città dalla pouertà, & dal pericolo del paese non coltiuato, & continuamente tribulato dalla lunga guerra, & parimente il facile guadagno dell'altrui errore: ilquale eglino traheuano come dell'essercitio d'vn'arte concessa, & lecita. Da principio s'vdiuano i mormorij de' buoni, che di ciò si sdegnauano: poscia venne la cosa a i Padri, & publicamente se ne faceua querela. onde furono grauemente dal Senato ripresi gli Edili, & i Triumuiri, prepositi alle cose capitali della giustitia, che non ponessero rimedio a si fatto disordine. Ma volendo elli cacciare di piazza quella moltitudine, & gettar via tutto l'apparecchio de' sagrificij, per poco manco, ch'ei non fussero violati dalla turba. Onde vedendosi questo male essere diuentato maggiore, et piu potente, che l'autorità de' minori magistrati, potesse essere bastante a rimediarui, fu commesso dal Senato, a Marco Emilio Pretore, che liberasse il popolo da queste nuoue religioni. Costui per tanto recitò al popolo il decreto del Senato. & fece comandamento, che chi hauesse libri di vaticinij, & di prieghi, ò contenenti l'arte del sagrificare. portasse cotali libri, & scritture dauanti a lui innanzi alle calende d'Aprile. & che niuno in publico, ò sagro luogo sagrificasse secondo tali nuoue, & forestieri cerimonie. Et in detto anno morirono alcuni sacerdoti publici: Lucio Cornelio Lentulo Pontefice massimo: & Gaio Papirio Massone Pontefice, figliuolo di Gaio: & Publio Furio Filo Augure, & Gaio Papirio Masso figliuolo di Lucio Decemuiro de' sagrificij. In luogo di Lentulo, & di Papirio, furon sustituti Marco Cornelio Cetego, & Gneo Seruilio Cepione Pontefici. Augure fu creato Lucio Quintio Flaminio: & Decemuiro de' sagrificij Lucio Cornelio Lentulo. Gia s'auicinaua il tempo de' Comitij de' Consoli: ma per che si giudicaua non essere bene leuare i Consoli dalla guerra, Tito Sempronio Consolo pronuntiò Dittatore, per tale effetto, Gaio Claudio Centone: & da esso fu eletto Maestro de' Caualieri Quinto Fuluio Flacco. Il Dittatore nel primo giorno, che si ragunò il popolo, creò Consoli Quinto Fuluio Flacco, Maestro de' Caualieri, & Appio Claudio Pulcro: ilquale nella sua Pretura haueua hauuto il gouerno di Sicilia. Dipoi furon creati Pretori Gneo Fuluio Flacco: Claudio Nerone: Marco Iunio Sillano: & Publio Cornelio Sulla. Il Dittatore finiti gli Squittini, rinunciò al magistrato. In detto anno fu Edile, Curule, insieme con Marco Cornelio Cetego, Publio Cornelio Scipione: ilquale fu poi cognominato Africano. Costui, mentre, che domandaua la Edilità, opponendosegli i Tribuni della plebe, allegando, che per non hauere egli ancora l'età leggittima a chiedere tale magistrato, non doueua essere ammessa la domanda, disse. se tutto il popolo mi vuol fare Edile, io ho tanti anni, che bastano. Dipoi fu tanto il fauore, ilquale concorse in tutte le Tribu, nel rendere i suffragij, che i Tribuni si tolsero incontanente dall'Impresa. Questa fu la largitione, ò donatiuo, fatto dagli Edili. Fecero igiuochi Romani assai magnificamente, secondo le ricchezze di quei tempi. & furon rinouati vn'altro giorno. & a ogni vicinato, ò contrada della città fu donato vn congio d'olio. Iunio Iulio Apulo, & Marco Fundanio Edili plebei accusarono alcune matrone di vita dishonesta; & alcuna di esse condannate mandarono in esilio. I giuochi plebei furon rinouati per due giorni. Il conuito dedicato a Gioue fu cagione de giuochi. Quinto Fuluio Flacco Consolo la terza volta, & Appio Claudio, presero il Consolato. & i Pretori a sorte si diuisero le prouincie. Publio Cornelio Sulla hebbe l'vficio della Pretura delle cause de' cittadini, & de' forestieri, che prima era vficio di due Pretori. Gneo Fuluio Flacco hebbe la Puglia: Claudio Nerone Suessola: Marco Iunio Sillani fu

fatto

Lucani popoli sono nella Basilicata.

Come la superstitione delle religioni & cerimonie forestieri fu tolta via.

Dittatore. Consoli Anni della Città 578.

Congio misura di cose liquide era di peso di libre. 12

A fatto Proconsolo. A'Consoli fu assegnata la guerra con Annibale: & due legioni per ciascuno: & che l'vno l'hauesse da Quinto Fabio Consolo passato: & l'altro da Fuluio Centumalo. & che i Pretori Fuluio Flacco, & Claudio Nerone hauessero quelle, ch'erano state a Luceria sotto Emilio Pretore: & nel Piceno sotto Gaio Terentio. & che ognuno di loro le prouedesse di supplemento. A Marco Iunio Proconsolo furon date le legioni vrbane dell'anno di sopra. furon prolungati i medesimi vffici a Tito Sempronio Gracco, & Publio Sempronio Tuditano, co i medesimi effercitì: all'uno nelle terre de' Lucani, all'altro nella Gallia. & similmente a Publio Lentulo in Sicilia, quanto si distendeua la giurisditione della prouincia vecchia, & a Marco Marcello fu attribuita Siracusa, & quanto abbracciaua gia lo stato di Hierone. A Tito Otracilio fu lasciata la cura dell'armata: a Marco Valerio la Grecia: la Sardigna a Quinto Mutio Sceuola: & ambedue le Spagne a Publio, & Gneo Cornelij Scipioni. Oltra i vecchi effercitì, da'Consoli furon descritte due legioni nella città: tanto che tutta la somma quell'anno fu di ventitre legioni. La scelta, che fecero i Consoli, per tale descrittione fu quasi impedita dal fatto di Marco Postumio Pirgense, con gran mouimento, & trauaglio della Republica. Era questo Postumio Publicano: ilquale non haueua hauuto gia molti anni nella città chi di frode, & d'auaritia a lui s'agguagliasse: fuor che Lucio Pomponio Veientano. Ilquale i Cartaginesi sotto la condotta di Hannone, haueuano preso l'anno passato, mentre ch'egli andaua inconsideratamente saccheggiando le terre de'Lucani. Costoro, perche la Republica li conseruaua

B senza danno, delle perdite che si facessero per fortuna di mare, delle cose, lequali mandauano all'essercito, haueuano finto che s'erano rotti molti legni in mare: & quei naufragij, che pure veramente si fussero fatti erano seguiti per frode loro, & non per caso, & tempesta di mare. perche caricando essi alcune naui vecchie, & deboli di poche cose, & vilissime, le mandauano studiosamente in fondo, saluandosi i marinari su le scafe, a tale effetto apparecchiate: & mentendo affermauano poi dette robe perdute essere state gran somma, & di gran valuta. Questa cosa era stata riuelata a Marco Emilio Pretore dell'anno passato, & per lui manifestata in Senato. & nondimeno non era stata gastigata: per non volere in tal conditione di tempi offendere l'ordine de'Publicani. Il popolo era piu seuero vendicatore dell'inganno: si che leuandosi finalmente due Tribuni della plebe Spurio Caruilio, & Lucio Caruilio, vedendo tal cosa essere odiosa, & di grande infamia, fecero a Marco Postumio vna condannagione di dugentomila assi. della proposta, & giudicio della quale venendo il giorno, & essendo sigrande il consiglio della plebe, che la piazza di Campidoglio non era appena capace di tanta moltitudine. Hauendo per tanto Postumio finito di parlare per sua difesa, vna speranza sola pareua che li restasse di salute: & questa era, se Seruilio Casca Tribuno della plebe, ilquale gli era congiunto, & parente, hauesse con la sua autorità intercedendo, impedito il giudicio, auanti che le Tribu fussero citate a rendere i suffragij. Distribuite che furono le tauolette, o cedole per rendere i suffragij, i Tribuni fecero alargare il popolo, & fu recato il bossolo per sortire in che parte, o quando i Latini hauesC sero a rendere i loro voti. In quello intervallo di tempo i Publicani sollecitauano Casca, che licentiasse per quel giorno il consiglio. Il popolo reclamando, contradiceua: & per auuentura Casca sedeua in vna delle teste del tribunale: il qual animo era ad vn tratto combattuto da paura, & da vergogna. Ma vedendo i Publicani in lui essere da fare poco fondamento di fauore: per rompigliare le cose, hauendo preso per forza la piazza dal lato di sopra, entrando pel voto spatio di quella, fecero empito, romoreggiando, & contendendo a vn tratto co'Tribuni, & col popolo: tanto che per poco restaua, ch'ei non si venisse al menare delle mani. Quando Fuluio Consolo, riuoltosi a'Tribuni, disse, Non vedete voi che hauete perduto la riputatione? & siate ridotti come priuati cittadini? & si fara vna sedition, se tosto non licentiate il concilio della plebe?

Licentiata quella, si ragunò il Senato: & i Consoli li proposero la cosa della turbatione & impedimento dato al consiglio della plebe, dalla forza, & audacia de'Publicani. allegando che Marco Furio Camillo, dal cui exilio era nata la ruina di Roma, haueua sopportato con patienza d'esser condannato ingiustamente da gl'ingrati cittadini. & il medesimo hauer fatto dauanti a lui il magistrato de'Dieci: per le cui leggi ancora hoggi si gouernaua la città. & cosi poi molti cittadini de'principali di Roma, hauere vbbidito, & sopportato sempre ogni giudicio, che'l popolo hauesse fatto di loro. et che Postumio Pirgense haueua ardito di torre per forza di mano alla plebe la podestà del giudicare: et tolto via il consi-

lio

Malitia, & fraude de' publicani.

Seditione nata in Roma per cagione de'publicani.

Publicani erano quelli, che comperauano le Gabelle, & entrate del comune, & pigliauano a fare alcuna impresa sopra di se per guadagno.

1000. feriti loro.

lio di quella, & ridotto i Tribuni come in grado di persone priuate: & haueua hauuto ani D
mo di venire con vna schiera d'armati contra il popolo Romano, & hauere preso il luogo
Punitiõe del tumulto de' Publicani. di mezo, per separare i Tribuni dalla plebe, & non lasciato renderle i voti. & che nessun'
altra cosa haueua ritenuto gli huomini dal combattere, & dal sangue: che la patienza de'
magistrati dando luogo per allhora al furore, & audacia de i pochi, & sopportando d'esse-
re vinti, insieme col popolo Romano. & hauere volontariamente licentiato il concilio, &
quel giudicio, che dal reo era per essere impedito con l'armi, per non dare occasione di fa-
re battaglia, a chi la cercaua. Queste cose essendo dette, & trattate da tutti i buoni cittadi
ni, secondo l'atrocità della cosa: & dichiarando il Senato cotale violenza con pessimo es-
sempio, essere stata fatta contra la Republica: subito i due Caruilij Tribuni della plebe,
lasciando indietro la contesa della multa, posero a Postumio vn'accusa della vita, assegnan
dogli il giorno alla difesa: & se allhora non desse i malleuadori di comparire al giuditio, co
mandarono ch'ei fusse preso, & messo in prigione. Postumio, poi che hebbe dato il so-
damento, non si rappresentò al tempo. I Tribuni, ragunaron la plebe: laquale in tal ma
niera fece il suo giudicio. Se Marco Postumio non si palesasse auanti alle calende di Mag
gio, & citato in quel dì non rispondesse, & non si difendesse dall'accusa, che giudicaua ch'
egli andasse in esilio: & i suoi beni fussero venduti, & a lui fusse interdetta l'acqua, e'l fuo
co. Dipoi cominciarono a porre l'accuse capitali: & chiedere sodamento a ciascuno di co
loro, ch'erano stati mouitori di quel tumulto. & da principio chi non daua i malleuadori,
& dipoi ancora quegli, iquali erano sofficienti, a darli, mandauano in prigione. dallaqual E
cosa molti fugendo il pericolo, se n'andarono in esilio. Questo fine hebbero le frode de'
Publicani: & il troppo ardire di chi li difendeua. Ragunossi poi il popolo per creare il Pon
tefice Massimo, & a tali Squittini fu presidente Marco Cornelio Pontefice. Tre furono
quei, che molto gareggiarono insieme nella domanda del Pontificato: Quinto Fuluo Flac
co Consolo: ilquale innanzi era stato due altre volte Consolo, & Censore: & Tito Man
lio Torquato, ancora egli nobile per due Consolati, & per la Censura. & Licinio Cras-
so: ilquale era per domandare la Edilità curule. Costui essendo giouane, vinse in tale im-
presa i vecchi, & tanto honorati. Dauanti a costui, nello spatio di cento venti anni, non
era stato mai creato alcun sommo Pontefice, che non hauesse seduto in magistrato della lie-
de curule, fuor che Publio Cornelio Calussa.

I Consoli, facendo con fatica la scelta de' soldati, perche per la carestia de' giouani, non si
trouaua tanta quãtità d'huomini, che bastasse per la descrittione delle nuoue legioni della ci
tà, & supplemento delle vecchie, il Senato non volle, ch'ei si stogliessero dall'impresa: &
fece creare due magistrati, di tre huomini per ciascuno: l'uno de' quali dalle cinquanta mi-
glia inquà, & l'altro dalle cinquanta in là, andassero, per tutto ricercando per i mercati, et
per le piazze, & altre ragunanze: & vedessero che somma di huomini liberi ritrouasse: F
& facessero soldati quelli, che fussero di forza bastante a portare l'armi, quantunque ancor
non fussero d'età legittima alla militia: & che i Tribuni della plebe (fra loro parcua) pro
ponessero al popolo, che quei, che minori d'anni diciasette s'obligauano al sagramento mi
litare, fussero, quanto alle paghe, trattati nel medesimo modo, come se fussero stati fatti
soldati dell'età di anni ventisette, o piu. Per vigore di tale deliberatione del Senato, furon
creati due magistrati di tre huomini, iquali fecero la cerca pel contado degli huomini libe-
ri. Nel medesimo tempo vennero di Sicilia da Marco Marcello, & furon publicate in Se
nato lettere delle domande, che faceuano i soldati: iquali militauano con Publio Lentulo.
Questo essercito era delle reliquie della sconfitta di Canne, confinato in Sicilia (come è det
to di sopra) con patto ch'ei non fusse ricondotto in Italia, auanti il fine della guerra Cartagi
nese. Costoro, di licenza di Lentulo, mandarono a Marco Marcello, mentre ch'egli era
il verno alle stanze, ambasciadori i capi de' caualieri & de' Centurioni, & il neruo delle le-
gioni de' fanti a piede, de' quali vno, hauendo licenza di parlare, disse. Noi saremmo venu
Oratione de gli ambasciadori delle reliquie dello essercito di Cane a M. Marcello. ti a te Consolo in Italia, o Marco Marcello, incontanente che di noi dal Senato fu fatto
quello (se pure non ingiusto) certamente doloroso, & aspro giudicio: se non hauessimo
sperato questo che n'è auuenuto, cio è d'hauere ad essere mandati in questa prouincia tutta
sollenata per la morte de' suoi Re, ad vna graue, & pericolosa guerra, contra a' Siciliani,
& Cartagineli insieme: & in cotale maniera con le ferite, & col sangue nostro hauere a so-
disfare a' magistrati, come, al tempo degli antichi nostri, sodisfecero coloro, ch'erano sta-
ti presi da Pirro ad Heraclea, combattendo poi contra di lui. Benche, per qual merito no-

stro

A stro vi adiraste voi con noi, ò vi adirate hora, ò Padri Conscritti? dico cosi, perche mi par vedere ambidue i Consoli, & tutto il Senato insieme, quando io riguardo te, o Marco Marcello. Il quale, se noi hauessimo hauuto Consolo a Canne, sarebbe stata migliore la fortuna della Republica, & la nostra. Lasciami (ti prego) prima ch'io mi lamenti piu oltra della conditione dello stato nostro, purgar quello errore, delquale siamo incolpati seper a Canne capitamo male per nostra colpa, & non per ira de gl'Iddij, ò fatale destino, dalla cui legge procede l'infallibile ordine di tutte le cose humane. Ma se per nostra colpa, di chi però fu questa colpa? de'soldati, ò de Capitani? & certo, essendo io soldato, non sparlerò mai punto di quel Capitano, a cui massimamente io sappia essere state rendute somme gratie dal Senato: per non si essere disperato della salute della Republica. & a cui (dopo la fuga fatta) sia stato prolungato ogni anno il gouerno degli eserciti: Ma noi habbiamo veduto gli altri, pure delle medesime reliquie di quella rotta come noi, che furono in quell'essercito nostri Tribuni, domandare, & conseguire gli honori, & ottenere i gouerni delle prouincie. Hora voi perdonate forse ageuolmente a voi medesimi, & a' vostri figliuoli, ò Padri conscritti, & siete crudeli verso di noi, come gente vile. & forse non fu cosa vitupereuole ne al Consolo, ne a gli altri principali di Roma, il fuggire, quando non vi restaua piu altra speranza di salute? & noi altri soldati mandasse alla guerra, per douere ad ogni modo rimanere morti in quella? Nella rotta d'Allia fuggì quasi tutto l'essercito. al le forche Caudine, senza pur far pruoua di combattere, diede l'armi al nimico: per tacere B al presente l'altre vergognose ruine de'nostri eserciti: nondimeno: non che tale eserciti fussero segnati d'alcuna macchia di uergogna: ma la città di Roma fu ricouerata per il medesimo essercito, che da Allia s'era fuggito a Veiento, & le legioni Caudine, lequali senza armi erano tornate a Roma, essendo rimandate armate in Sannio, rimisero sotto il giogo quel medesimo nimico, che della loro vergogna s'era prima rallegrato. Ma puote alcuno incolpare l'essercito di Canne di viltà, o di paura, in quel fatto d'arme, oue morirono piu di cinquanta mila huomini? onde fuggì il Consolo, solamente con cinquanta caualli? onde non scampò alcuno, se non chi fu lasciato saluo da'nimici, lassi, & stanchi horamai di tanta uccisione? Quando ci si negaua di volere ricomperare i prigioni, noi eramo communemente lodati da gli huomini, perche ci eramo riserbati alla Republica, & ritornati a trouare il Consolo in Venusia, & haueuamo messo insieme tanta moltitudine, che hauesse gia forma d'essercito, Hora noi siamo in peggiore conditione, che al tempo de' nostri padri non erano stati i prigioni: perche a perche a quelli furono solamente mutate l'armi, & gli ordini, & gradi della militia, & il luogo dell'allogiare in campo. Lequali tutte cose nõ dimeno, essendosi vna volta sola portati valorosamente, per la Republica, racquistarono con vna prospera giornata. niuno di loro fu confinato in essilio: a niuno fu tolta la speranza d'hauere qualche volta a ricuperare i perduti stipendij. & finalmente fu loro consegnato il nimico, colquale combattendo, potessero vna volta finire la vita, ò la vergogna: Ma noi, a'quali niun'altro peccato piu puote essere rimprouerato se non d'hauere operato che C pur qualche soldato Romano sia scampato dalla sconfitta di Canne, non solamente siamo confinati discosto dalla patria, & dall'Italia, ma ancora da'nimici, in vno essilio, oue ne cõuenga diuentare vecchi: accio che niuna speranza nè occasione di cancellare la nostra vergogna, ne di placare l'ira de'nostri cittadini ne resti: nè finalmente di potere con honore, & valorosamente morire. Noi non domandiamo, che si ponga fine a'nostri vituperij: nè che ne sia dato guidardone della nostra virtù: pur che ci sia lecito di fare esperienza dell'animo nostro, & che noi possiamo essercitare la virtu. Noi chiediamo fatiche: chiediamo pericoli, per adoperarci da huomini, & da soldati. Gia è il secondo anno, che la guerra si fa in Sicilia, con gran forza, & animo da ogni parte. pigliansi per forza le città hora da' Carta ginesi, hora da'Romani. affrontansi insieme le schiere delle fanterie, & de'caualli. A Sira cusa si combatte per mare, & per terra. vdiamo le grida de'combattenti, lo stre pito, & il romore dell'armi, & noi ci stiamo in ocio neghittosi, & pigri come senza l'armi. Tito Sẽpronio Consolo ha gia fatto tante giornate con le legioni de'serui, & essi ne hanno riportata la liberta, & la ciuilità in premio della loro fatica. Sia almeno lecito ancora a noi combattere co'nimici come serui comperati per questa guerra, & combattendo. cercare di guadagnare la libertà. Voi tu fare esperienza della nostra virtu, per mare? vuoi tu per terra? ò vuoi nel combatter le città? Noi eleggiamo, & domandiamo tutte quelle cose, che sono piu difficili, aspre, & pericolose: acciochè quello, che a Canne fare si douea, tosto senza

Allia, hoggi Conesio. & secondo alcuni il fiume della Paglia.

dimora

dimora si faccia concio sia cosa che tutto quel tempo che poscia habbiamo vivuto, sia stato destinato a nostra vergogna, & vituperio. Dopo queste parole si gettarono in terra a'piedi di Marcello. Rispose allhora Marcello, non hauere in ciò autorità, nè potere: ma che ne scriuerrebbe al Senato: farebbe ogni cosa, secondo il parere de'Padri. Queste lettere furon portate a nuoui Consoli: & da loro letto al Senato, ilquale sopra la detta proposta domandato di parere, per suo decreto rispose, che non li pareua da commettere la Republica alla virtù di coloro, iquali haueuano abbandonato a Canne nella battaglia i loro compagni, ma se, a Marco Claudio Proconsolo paresse altramente, nè facesse quel che giudicasse conueniente alla sua fede, & alla Republica. pur che niuno di loro fusse fatto essente dalla militia, o fusse honorato d'alcun dono militare: in premio, & testimonianza di virtù. nè fusse alcun riportato in Italia, mentre che in essa fussero i nimici. Dopo questo dal Pretore di roma per decreto del Senato, & deliberatione della plebe, fu ragunato il consiglio: dalquale furono creati cinque huomini sopra la restauratione delle torri, & delle mura. & appresso due magistrati di tre huomini per ciascuno, l'uno per ricercare le cose sagre, & assegnare i doni. l'altro per risare i tempij della Fortuna, & della madre Matura, dentro alla porta Carmentale. & quello ancora della Speranza fuora della porta, iquali erano arsi l'anno dauanti. Furon gran tempeste quell'anno. Nel monte Albano piouе pietre due giorni continui. molti luoghi furono percossi dalla saetta: due tempij in Campidoglio: nel campo sopra Suessola furono in molti luoghi percossi gli steccati, & i ripari, & uccise due guardie. & in Cuma il muro, & certe torri, non solamente percosse, ma furono abbattute dalla saetta. In Reate fu veduto vn grandissimo sasso volare per l'aria: il Sole piu rosso che l'vsato, a similiglianza di sangue. Per cagione di tali prodigij furon fatte le supplicationi d'vn giorno. & i Consoli attesero alquanti dì alle cose diuine, Et ne'medesimi di si celebrarono i sagrificij de'nouue giorni. Essendo stato Annibale lungamente in speranza: & i Romani in sospetto della ribellione de' Tarentini, accaddè altronde a sorte, cosa, che fu cagione d'affrettarla. Essendo dimorato gran tempo in Roma sotto ombra di legatione Filea Tarentino, huomo d'animo inquieto, nè potente a sopportare quello ocio, nelquale così lungo, li pareua inuecchiare, trouò il modo di potere entrare nel luogo oue erano gli statichi di Tarento. Iquali erano guardati nella loggia della liberta, con poca cura: percio che nè a loro particularmente, nè alla patria loro era cosa vtile ingannare i Romani. Costoro hauendo egli, con molti ragionamenti sollеuato, & hauendo corrotto due de'guardiani del luogo, & sul far della notte trattoli fuora, fattosi guida del camino, nascosamente si fuggì con elli. Al fare del giorno, essendo diuolgata la fuga loro per la città, si mandò dietro a quelli chi li pigliasse. & così essendo da Terracina rimenati a Roma, furono nella piazza del Comitio battuti con le verghe, & di consentimento del popolo gettati a terra dal sasso Tarpeio. L'atrocità di questa pena fece sdegnare, & sollеuò gli animi parimente di due nobilissime città Greche dall'Italia, tanto in publico, quanto ciascuno de'cittadini in priuato: secondo che per amicitie, o parentele atteneuano a quelli, che così vituperеuolmente erano stati morti. Di questi adunque intorno di tredici Tarentini nobili congiurarono insieme: de'quali Nicone, & Filomene erano i principali. Costoro prima che fare alcuni mouimenti giudicarono che fusse da parlare con Annibale: la notte, sotto ombra d'andare alla caccia, usciti di Tarento, l'andarono a trouare, & giunti non molto lontano dal campo, gli altri si nascosero nel bosco presso alla strada Nicone, & Filomene fattisi innanzi alle poste delle guardie, furono da esse presi, & com'si domandauano, menati dauanti ad Annibale. Iquali hauendo narrato ordinatamente la cagione di tal partito, & quello, che voleuan fare, & egli hauendoli lodati, & confortati con molte promesse, impose loro, che dessero ad intendere a'Terrazzani d'essere usciti fuori a predare: & percio ne menassero alla città il bestiame de'Cartaginesi, che andaua a pascolare: & che ciò farebbero sicuramente, & senza battaglia. Fu veduta la preda di quei giouani: & pigliando animo vn'altra volta, & piu, la cosa porgeua minor marauiglia alla gente. Trouandosi per tanto in questo modo di nuouo con Annibale, pattouirono con esso, & fermarono, che i Tarentini restassero liberi con le proprie leggi, & ogni altra cosa, senza pagare tributo a'Cartaginesi. Nè fussero tenuti contra loro voglia, a ricеuere dentro genti de'Cartaginesi: & sendo a fare altramente costretti, potessero tali guardie meritamente da loro essere scacciate. Fatte tali conuentioni: Filomene concio a spesseggiare piuche l'vsato l'andar fuori, & il tornare la notte nella città: ma era conosciuto per cacciatore, & molto di lettarsi di quell'essercitio: & così andaua fornito di moltitudine di cani, d'altro si fatto

apparec-

Prodigii apparіti & prostati.

Reate, hoggi Rieti.

Tarentini fuggiti, ripresi, & fatti morire.

Tradimento ordinato p ribellare Tarento.

A apparecchio. & quasi sempre della preda presa, ò vero datali dal nemico a sommo studio, do naua qualche cosa al Prefetto Romano, ò a'guardiani delle porte. Iquali credeuano ch'egli andasse fuora la notte massimamente, per paura de'nemici. Poscia adunque, che la cosa era venuta in vso; che ogni volta che tornaua la notte, facendo cenno col suo fischio, si fusse aper ta a sua posta la porta, parue tempo ad Annibale, di conducere la cosa a fine. Ilquale era al loggiato lontano tre giornate: oue, accio che il suo lungo dimorare, fusse di manco marauiglia, ci figneua d'essere ammalato. & gia anche i Romani che guardauan Tarento, non so spettauan piu di cosi lungo soggiorno. Ma poi ch'egli hebbe deliberato d'andare a Taren to, hauendo scelto diecimila soldati apiede, & a cauallo, di quei ch'egli stimaua nell'espediti ni essere attissimi per velocità, & destrezza di corpo, & leggierezza d'arme: su la quarta vi gilia della notte, si mise in camino. & mandati innanzi intorno di ottanta caualieri Numi di, comandò che discorressero intorno alle strade: guardando per tutto, che non vi fusse alcu no de'paesani, che potesse di lontano vedere caminare l'essercito: & ritirassero indietro, chi ca minasse auanti: & vccidessero qualunque egli scontrassero, per dare piu tosto di se a'paesani vista de predatori, che di gente ordinata per combattere: & egli con gran celerità caminan do, s'attendò lontano da Tarento quindici miglia: nè quiui ancora manifestando oue s'andas se, comandò solamente a'soldati, che tutti andassero ordinatamente per le strade: nè lasciasse ro alcuno vscire di via, ò dell'ordine, & sopra tutto fussero presti a i comandamenti de' loro Capitani: nè facessero cosa alcuna senza commissione: & che al tempo farebbe intendere

B quel che s'hauesse a fare. Quasi nella medesima hora era venuto la voce in Tarento, che po chi caualieri Numidi andauano predando il contado: si che gli haueuano per tutto dato gran de spauento a'contadini. Allaquale nouella, non fece altro il Capitano de'Romani, se non che il giorno seguente sul fare del dì, mandò fuora vna parte de'caualieri per frenare i nemi ci, & difendere il paese. In questo mezo, quei che furono mandati, si portarono con tanto poca vbbidienza, & cotanto trascuratamente, che contra quello ch'era il vero, per la scorre ria fatta da' Numidi, piu tosto fecero giudicio certo, che Annibale non si fusse punto mosso dal luogo, ou'egli era prima accampato. Annibale si mosse con l'essercito a meza notte. La guida era Filomene, con la sua vsata preda della cacciagione, gli altri traditori aspettauano di esseguire l'ordine dato. Et l'ordine era, che Filomene, mettendo dentro la cacciagione per la consueta porticciuola, mettesse dentro certi armati. & dall'altra parte Annibale an dasse alla porta detta Temenitida: laquale era volta al Leuante dalla parte di terra ferma: & riposta, alquanto, come in vn seno dentro alle mura. Appressandosi alla porta, fu fatto vn cenno di fuoco da Annibale, com'era ordinato: & da Nicone col medesimo cenno li fu rispo sto: & poi da ogni lato spente le fiamme. Annibale chetamente s'accostaua alla porta, & Nicone giunto improuisamente alla porta, & ammazzate le guardie, nelle proprie stanze loro, l'aperse. Annibale entrò dentro con le fanterie, facendo restare i caualli: accio che, se condo che richiedesse il bisogno, potessero correre per luogo aperto, & libero. Et Filome ne dall'altro lato s'accostaua alla porticciuola, onde soleua entrare. hauendo per tanto il se

C gno consueto del fischio, & la voce di lui horamai nota, desto il guardiano: dicendo, che apena piu poteua sostenere il peso della gran bestia, che portaua, si fu aperto lo sportello. & egli dietro a due giouani, che metteuano dentro vn cignale, con vno spiede adatto da cac ciatori, ammazzò il guardiano: ilquale con marauiglia attendeua alla grandezza del cigna le, a chi lo portaua dentro. Entrando poi intorno di trenta armati, vccisero gli altri guar diani, & roppero la porta maggiore: & subitamente entrò l'essercito con le bandiere leuate. dipoi condotti chetamente in piazza, si congiunsero con Annibale. Allhora mandò An nibale due mila Galli diuisi in tre parti, per la città, & i Tarentini, & Africani insieme fe ce occupare i piu frequenti, & principali luoghi della terra: comandando che leuato il ro more, i Romani in ogni luogo fussero vccisi, & i Tarentini non punto offesi. & perche cio meglio far si potesse, diede ordine a'giouani Tarentini, che a qualunque vedessero de' Ter razzani, dicessero, che tacendo & senza far romore stessero di buona voglia. Gia era le uato il romore grande, & le grida cosi fatte, come in vna città presa: ma niuno sapeua cer to che cio si fusse. I Tarentini si credeuano che i Romani si fussero mossi a mettere la città a sacco. I Romani dubitauano di qualche sedition mossa sotto qualche inganno, da' Ter razzani. Il Capitano destatosi nel primo tumulto, si fuggì al porto: & quindi leuato con vna nauicella, se n'andò in rocca. Generaua grande spauento il suono della tromba, che s'vdiua dal teatro; perch'era la tromba strumento de' Romani: & a questo effetto sta

Tarento, hoggi Taranto.

Annibale piglia Tarento a tradimento.

Tarento hoggi Taranto è preso da' Cartaginesi.

ta apparecchiata da'traditori. ma essendo da vn Greco senza arte, sonata male, non si pote D
ua sapere chi desse, ò vero a cui si desse il cenno con tal sonare. Come fu giorno, conoscendosi l'arme, & gli habiti de' Galli, & degli Africani, a'Romani fu leuato il dubbio: & i Greci, vedendo per tutto i Romani morti, s'accorsero la città essere stata presa da Annibale. Poscia che il giorno fu piu alto, & che i Romani scampati dall'vccisione, erano rifuggiti alla rocca; & a poco a poco fu racchetato il romore: Annibale fece chiamare i Tarentini senza armi a parlamento. Ragunaronsi tutti, fuora che quegli, iquali haueuano seguitato in rocca i Romani, per correre con essi la medesima fortuna. Quiui Annibale parlò amoreuolmente a'Tarentini, ricordando i beneficij fatti a'loro cittadini: iquali haueua presi nelle sconfitte di Trasimeno, & di Canne. & hauendo biasimato la superba signoria de'Romani, comandò che ognuno si ritornasse a casa, & ciascuno scriuesse il suo nome nell'vscio della casa: perche subitamente comanderebbe, che tutte quelle, che non hauessero il titolo del padrone, al segno dato fussero saccheggiate. & se alcuno scriuesse il suo nome in alcuno degli alloggiamenti de'cittadini Romani (de'quali vedeua le case essere vote) che lo tratterebbe come nemico. Licentiato il parlamento, & essendo state segnate le case co' detti titoli, in maniera, che le case amiche erano dalle nemiche differenti, dato che fu il segno, si corse a saccheggiare gli alloggiamenti stati de' Romani: oue fu qualche poco di preda. L'altro giorno menò le genti per dare la battaglia alla Rocca, laquale vedendo egli essere circondata, & da molto alte ripe, & dal mare, quasi in forma d'isola, & intorniata dal lato della città di grosse, & forti mura, & fossi, & perciò non si potere espugnare con le forze, nè con l'arte, per non essere ri- E
tenuto dal pensiero di difendere i Tarentini, dal fare maggiori cose. & accio che rimanendo essi senza vn gagliardo presidio, i Romani non potessero dalla rocca assaltargli a loro posta, ordinò di separare, con bastie, & ripari la rocca dalla città: & anche non senza speranza d'hauere occasione di poter venire alle mani co'Romani, quando ei volessero impedire l'opera. & così quando troppo arditamente s'allargassero dalla Rocca, pensaua per la morte di molti, che le forze loro s'hauessero intanto assottigliare, che i Tarentini per se medesimi hauessero ad essere bastanti a difendersi da essi. Come fu cominciata l'opera in vn tratto aperta subitamente la porta, i Romani assaltarono i lauoranti: & la guardia, ch'era alla difesa di quelli, si lasciò ripignere indietro; accio che l'ardire crescesse loro per la prosperità, & s'arrischiassero con maggiore moltitudine, & piu di lontano perseguitare i nemici. Allhora dato il segno, si mossero da ogni banda i Cartaginesi, iquali Annibale haueua a tale effetto ordinati. Non sostennero l'empito i Romani: ma essendo impacciati dalla strettezza del luogo, & dagli impedimenti dell'opera gia cominciata, & dall'apparecchi del lauoro, non poteuano fuggire liberamente, si che molti ne ruinarono nel fosso: & molti piu ne furono vccisi nel fuggire, che nel combattere. per laqual cosa il lauoro s'andò seguitando senza alcun'altro impaccio. Fecesi vn fosso grandissimo, & di qua da esso vna bastia: & dopo quella non molto interuallo, ordinò ancora di fare vn muro dal medesimo lato, si che, senza lasciarui altro aiuto di genti, i Terrazzani si potessero per se stessi difendere da' Romani. Lasciò nondimeno loro vn poco di guardia di soldati, accio chegli aiutassero ancora edificare il muro. & egli partendosi con tutto l'essercito, pose gli alloggiamenti sul fiume Galeso, lontano dalla città cinque miglia. Partendosi poi dalle stanze, per vedere il lauoro della bastia, ilquale era molto piu innanzi, che non haueua pensato: li nacque speranza di potere anco sforzare la rocca. laquale non era molto sicura per l'altezza, come per l'altre parti: essendo posta in luogo piano, ma diuisa dalla città, solamente col muro, & col fosso. & così hauendo gia cominciato a combattere, & a batterla con ogni generatione d'artiglierie. Il soccorso, che fu mandato a'Romani da Metaponto, diede loro animo d'assaltare di notte tempo improuisamente l'opere, & i lauori fatti da' nemici. & così parte ne disfecero, & parte col fuoco ne arsero. si che Annibale pose fine al combattere la rocca da quella parte: onde il rimanente della speranza, era nel continuare l'assedio, & quella però non era molto grande, perche coloro, iquali teneuano la rocca, dalla parte che quella soprasta alle bocche del porto (perch'ella è quasi in isola) haueuano il mar libero. La città, pel contrario, era chiusa, & priuata della commodità della marina. onde gli assediati erano piu vicini al patire carestia, che gli assediati. Annibale, conuocati i principali di Tarento, mostrò loro tutte quelle difficultà: dicendo, che non vedeua modo di sforzare si forte rocca, & nell'assedio non poteua hauer speranza, mentre che i nemici fussero signori del mare. per ilche hauendo prouedimento de naui, con lequali si potesse impedire loro le vittouaglie,

A glie, ò che i nemici se ne fuggirebbero, ò vero s'arrenderebbero. Acconsentiuano i Tarentini, ma giudicauano, che chi daua il consiglio, douesse anche al fatto porgere l'aiuto. perche ciò poteuan fare acconciamente le naui de' Cartaginesi, facendole venire di Sicilia. dicendo appresso, che essendo le naui loro chiuse da vn picciol seno, tenendo i nemici le bocche del porto, non sapeuano cõme le potessero quindi vscire in alto mare. Potranno bene vscire in alto mare, rispose Annibale: concio sia che molte cose, per natura siano difficili, che per arte, & per ingegno si fanno facili. voi hauete la città vostra in piano, & le vie tutte piane, & assai larghe da ogni banda, io farò portare le naui sopra i carri, ò treggie per la via, laquale per mezo della città, conduce al porto, & al mare, non con molto impaccio, & difficultà: così sarà nostro il mare, ilquale è hora in potere de' nemici. Et quindi per mare, & di qua per terra assediaremo la rocca: anzi in brieue tempo abbandonata da' nemici, ò con quegli insieme la piglieremo. Questo parlare non solamente diede grande speranza dell'effetto, ma generò ancora appresso a tutti grande ammiratione della virtu del Capitano. Furon per tanto ragunati i carri da ogni parte, & congiunti insieme, ordinati gli argani, & altre macchine, a tirare le naui in secco, & spianate le strade, accio che i carri andassero piu ageuolmente, & con minor fatica potessero passare. Poi si ragunarono le bestie da tirare, & gli huomini, & cominciossi l'opera gagliardamente, & con sollecitudine. tanto, che tra pochi giorni, l'armata ordinata, & fornita d'ogni cosa fu condotta intorno alla rocca, & fatta fermare in su l'ancore dauanti al porto. In tale stato, lasciò Annibale Tarento: & egli se n'andò a vernare alle stan

Modo artificioso di condurre le naui per terra, vsato da Annibale. Annibale conduce per terra i nauili in mare al porto di Tarento, hoggi Taranto.

B ze. Ma gli autori scriuono diuersamente, non conuenendo insieme, su la ribellione di Tarento, accadde l'anno di sopra, ò nel presente. la maggior parte, & i piu vicini alla memoria di quei tempi, affermano essere stata fatta in questo anno. La solennità delle ferie Latine sopratenne in Roma i Consoli, e i Pretori infino a' vinticinque di d'Aprile; & hauendo in tal giorno fatto il sagrificio sul monte d'Alba, ognuno di loro si ritornò alla sua prouincia. Nacque nelle menti degli huomini vn nuouo spauento di religione da' versi di Martio. Era stato costui indouino molto nobile, & famoso: & i suoi versi eran venuti in mano di Marco Emilio Pretore: quando l'anno innanzi s'era fatta la cerca, per decreto del Senato, de tali libri. costui gli haueua dati poi a Sulla suo successore. Di due profetie di questo Martio, essendone vna fatta chiara dal successo poi della cosa, & perciò cresciuta di riputatione, era cagione che si prestaua fede ancora all'altra: dellaquale non era venuto il tempo. Ne' versi del primo vaticinio era stata predetta la sconfitta di Canne, quasi con queste parole.

Martio indouino appo de Romani famoso, lasciò suoi vaticinii in scritto.

Vaticinio della sconfitta di Canne.

Fuggi, o Roman, che nascesti da Troia,
Il fiume Canna, accio che gli stranieri.
Non ti stringhino insieme a far battaglia,
Seco, nell'ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai, insino a tanto,
Che di sangue empia il campo: & che ne porti
Molte migliaia de' tuoi al mare il fiume
C Di quella fertil terra, a' pesci, & a gli
Vccegli, & fiere, che habitan la terra.
Et la tua carne a quegli esca diuenti.
Perche così m'ha Gioue riuelato.

Et coloro, iquali haueuano militato in quel paese, haueuano chiara notitia de' campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna, come della stessa rotta di Canne. Poi furono recitati i versi dell'altro vaticinio non solamente piu oscuro che'l primo (perche le cose future sono piu incerte, che le passate) ma ancora, per la propria maniera della scrittura, piu dubbia, & inuilupata.

La rotta di Canne dicono essere stata in quel luogo doue hora è Barolo.

I nemici, o Roman, se scacciar vuoi,
Et la piaga saldar, che vien da lungi,
Dico, si faccia ad Apolline voto
Di giuochi: iquali ogni anno in suo honore
Si faccin lietamente. & quando il popolo
Harà dato del publico vna parte,
Allhora offrisca ogni priuato, & doni
Per se, & per li suoi, & a quei giuochi
Sia presidente quel Pretore, ilquale

Al popolo, & la plebe ragion rende. D
Tal sagrificio faccia il magistrato
De' Dieci allhor con l'hostie, & con l'intera
Osseruanza de' Greci. & cio facendo
Drittamente, sarete lieti sempre:
Et sempre meglio andran le cose vostre,
Et da quel Dio fieno i nemici spenti,
C'hor dolcemente i vostri campi pasce.

Alla interpretatione di questi versi presero tempo d'vn giorno. L'altro di fu deliberato in Senato, che i Dieci guardassero i libri Sibillini, de' giuochi da farsi ad Apolline, & de' sagrificij. lequali cose essendo state vedute, & riferite al Senato, giudicarono i Padri, che si facesse il voto de giuochi ad Apolline. & che quando fussero fatti, si consegnassero dodicimila assi al Pretore, per le spese de' sagrificij, & due hostie maggiori. Poi si fece vn'altro decreto, che i Decemviri facessero il sagrificio secondo il costume Greco: & de queste hostie, ad Apolline si sagrificasse vn bue con le corna indorate, & due capre bianche indorate: a Latona vna vacca parimente con le corna indorate. Hauendo il Pretore a fare i giuochi nel circo Massimo, comando che'l popolo in quei giuochi offerisse ad Apolline, ognuno secondo che li fusse commodo. Et questa fu l'origine de' giuochi Apollinari, per cagion d'hauere vittoria: & non per liberarsi dalla pestilenza, come stimano la maggior parte degli huomini. & quando si faceuano, il popolo staua a vedere incoronato. & le matrone attesero a fare le supplicationi. & vniuersalmente si celebrarono per tutto, i conuiti in publico, tenendo le porte delle case aperte. & fu tal giorno celebrato con ogni generatione di cerimonie. Essendo Annibale intorno a Tarento, & amendui i Consoli in Sannio, & parendo che disegnassero d'andare all'assedio di Capoua, gia i Capouani cominciauano a sentire la fame, che suole essere il male del lungo assedio: perche gli eserciti Romani non haueuano lasciato loro fare la semenza. Onde mandarono oratori ad Annibale, pregandolo, che facesse condurre in Capoua il frumento da' luoghi vicini, auanti che fussero chiuse le strade, & occupati tutti i passi da' nemici. Annibale comando, che Hannone si partisse del paese de' Brutij, & andasse in Campagna: & procurasse di prouedere i Capouani d'abbondanza de frumenti. Hannone, venendo con l'essercito, & schiuando l'hoste de' nemici, & i Consoli, iquali erano in Sannio, auicinandosi a Beneuento, s'accampò sopra vn luogo rileuato lontano dalla città tre miglia. & dipoi comando alle terre amiche d'intorno, oue la state dauanti erano state portate le biade, che le conducessero in campo: & diede loro le guardie de' soldati, iquali accompagnassero quelle vettouaglie. Mandò poi a Capoua, a fare intendere loro il giorno, quando douessero essere apparecchiati a venire per frumenti: ragunando ogni generatione de' carri, & bestie da portare di tutto il contado. Ilche fu fatto da' Capouani, con la medesima loro consueta negligenza, & dapocaggine. perche mandarono poco piu che quattrocento carri, & poche altre bestie da soma: & perciò furono molto ripresi da Hannone, che ne anche la fama facesse risentire dala loro pigritia, che suole stimolare le bestie mute, & senza discorso di ragione. & fu da lui statuito vn'altro giorno, nelquale venissero pel frumento, con maggiore prouedimento. Lequali tutte cose essendo state rapportate a' Beneuentani, com'erano seguite: mandarono subitamente dieci ambasciadori a' Consoli ne' campi de' Romani, ch'erano a Bouiano. Iquali hauendo vdito quel che si faceua a Capoua: & accordatosi insieme, che vn di loro andasse in campagna con l'essercito, Fulvio, a cui toccaua quell'impresa, caminando la notte, entrò in Beneuento, & quiui intese d'appresso, Hannone essere andato con parte dell'essercito, a procacciare i frumenti, & in campo esser venuti duemila carri, & vna gran turba di gente disordinata, & senza arme. & che ogni cosa si faceua con paura, & con tumulto infretta. & che la forma del campo, & ogni altro ordine militare per la mescolanza de' contadini del paese in tanta moltitudine, era tolto via. Essendo stato il Consolo assai bene informato de questi disordini, comando a' soldati, che ordinassero per la prossima notte l'armi, & le bandiere, perche s'haueuano a combattere gli alloggiamenti de' Cartaginesi. Partiti adunque su la quarta vigilia, & hauendo lasciato tutti gli arnesi, & gli altri impedimenti in Beneuento, & giugnendo al campo de' nemici poco auanti giorno, misero loro tanto spauento, che se fussero stati accampati nel piano, senza dubbio nel primo assalto si poteua tor loro gli alloggiamenti. L'altezza del luogo, & la

Fiorini. 320. d'oro.

Come hebbero principio i giuochi di Apolline.

fortezza

A fortezza delle munitioni li difese: perche non vi si poteua andare da luogo alcuno, se non molto male ageuole a salire. Sul fare del dì, s'appiccò vn'aspra battaglia: nè solamente attesero i Cartaginesi a difendere gli steccati: ma hauendo il vantaggio del sito, ributtauano i nemici, che saliuano per luoghi alti, & dirupati. Vinse nondimeno ogni difficulta la pertinacia della virtù: & a vn tratto da piu lati, giunsero a'fossi, & alle munitioni: ma con molte ferite, & danno de'soldati. Onde hauendo il Consolo chiamato a se i Tribuni, disse, che li pareua da lasciare la troppa audace, & temeraria impresa, & li pareua cosa piu sicura, rimenare quel dì le genti a Beneuento, & il dì seguente accamparsi a fronte de'nemici: in maniera che i Capouani non potessero quindi partire, ne Hannone ritornarui. Et accio che questo succedesse con maggiore facilità, che farebbe venire il Consolo con l'altro essercito, & quiui volgerebbe tutte le forze, della guerra. Questo parere del Consolo, che gia voleua sonare a raccolta fu ributtato dalle grida de'soldati, che sbeffauano cosi vile & timido gouerno. De' piu vicini alla porta del campo de'nemici, era vna compagnia di Peligni: de' quali il caporale Vibio Crispo, tratta di mano l'insegna al banderaio la lanciò dentro a gli steccati: & dipoi maledicendo se stesso, e i compagni, se la sua insegna rimaneua in potere de'nemici, egli fu il primo, che passato il fosso, & le bastie, saltò dentro a gli alloggiamenti. & gia i Peligni combatteuano dentro alle tende, quando dall'altra parte, rimprouerando Valerio Flacco Tribuno della terza legione a'Romani la loro dapocaggine, che volessero sopportare, che l'honore dell'espugnatione del campo, fusse de'Peligni, & non de'Romani. Tito Pedanio primo Centurione de'soldati detti Principi, hauendo tolto la bandiera al Capitano, che la portaua, tosto (disse) questo Centurione, & questa insegna sarà dentro a ripari de'nemici: seguitime chi non vuole, ch'ella sia guadagnata da loro. & ciò detto, & passando il fosso, quei della sua compagnia primieramente lo seguitarono, poscia tutta la legione insieme. Et gia il Consolo, alla vista di coloro, che passauano il fosso, mutando proposito, non attendeua piu a richiamare indietro: ma a confortare & sollecitare i soldati, che andassero auanti: mostrando in quanto graue pericolo fusse la valorosa schiera degli amici, & la legione de'cittadini Romani. per laqual cosa ciascuno de' soldati per se stesso sforzandosi di passare innanzi, per luoghi facili parimente & difficili, essendo da ogni parte percossi, & saettati, & contrastati dalle persone, & dall'armi de'nemici, ottennero finalmente, & passaron dentro alle bastie, essendo molti di loro feriti. & quegli a'quali mancaua gia il sangue & la lena: pure ancor si sforzauano di cader morti dentro alle sbarre de' nemici. Furon per tanto presi gli alloggiamenti, in picciol momento di tempo, come se fussero stati in piano, non punto fortificati. Dopo questo, la battaglia fu piu tosto uccisione, che zuffa, essendo tutti mescolati insieme dentro alle tende. Piu di semila ne furono morti, piu di settemila presi: con tutti i Capouani, ch'eran venuti pel frumento, insieme con tutto l'apparecchio de' carri, & de' somieri. Acquistossi ancor grandissima preda delle robe, lequali Hannone haueua predato del paese amico a'Romani. Hauendo poi spianato tutte le munitioni del campo, fu rimenato l'essercito a Beneuento. Et quiui ambedue i Consoli (essendoui anche pochi giorni poi C venuto Appio Claudio) venderono, & diuisero la preda. & furon rimunerati, coloro, per la cui opera & virtù principalmente s'era espugnato il campo de'nemici. & innanzi a tutti Vibio Peligno, & Tito Pedanio primo Centurione de' soldati della terza legione. Hannone, partito da Comino Cerito (oue gli era stata portata la nouella della rotta) con pochi frumentatori, iquali per auuentura haueua seco, si tornò nelle terre de' Brutij: piu tosto fuggendo, che caminando. Et i Capouani udito il danno loro insieme, & degli amici, mandarono ambasciadori ad Annibale, a dirli, come due Consoli insieme si trouauano a Beneuento, vna giornata lontani da Capoua: & solamente mancare la guerra alle mura, & su le porte, & perciò s'ei non s'affrettaua di soccorrerli, che Capoua sarebbe prima de' nemici, che Arpi: & ch'ei non douesse essere di tanta importanza tutto Tarento, non che la rocca sola, ch'ei lasciasse Capoua: laquale ei soleua agguagliare a Cartagine, cosi abbandonata, & senza difesa, in preda de' Romani. Annibale, promettendo di pensare alle cose loro: vi mandò allhora duemila caualli co' suoi Capitani: con l'aiuto de quali potessero difendere il contado dalle ruberie de' nemici. I Romani intanto pensauano alla salute della rocca di Tarento, & delle genti in essa assediate, cosi, come a tutte l'altre cose. Gaio Seruilio legato, mandato da Publio Cornelio Pretore, per decreto del Senato in Toscana a comperare frumento, con alquante naui cariche, tra le guardie de' nemici giunse nel porto di Tarento. per la cui venuta, coloro, iquali trouandosi con poca speranza, venendo

Animosa impresa di Vibio.

Principi erão detti vna spetie di soldati di luogo, che teneuão nella ordinãza, quasi principali, ò primieri.

Honori & premij dati a'soldati da loro capitani.

a parlamento, erano stati molte volte inuitati da'nemici a douersi dare. hora confortauano i nemici a darsi a loro. & quella guardia della rocca, era assai gagliarda, essendo stati tirati alla difesa di quel luogo quei soldati, ch'erano in Metaponto. Onde i Metapontini, rimanendo liberi da quella paura, che li teneua a freno, subitamente si dierono ad Annibale. Il medesimo in quella maremma fecero i Turini. Nè mosse piu costoro la ribellione de'Tarentini, & de'Metapontini, a'quali, oltra all'essere medesimamente, gia venuti di Acaia, erano ancora per parentado congiunti, quanto li spinse l'ira, & lo sdegno preso contra i Romani, per gli statichi poco auanti stati uccisi da loro. Gli amici adunque & parenti d'essi mandarono a dire ad Hannone, & Magone, iquali erano vicini nelle terre de'Brutij, che accostandosi con l'essercito, li darebbero la terra. Era in quel luogo alla guardia Marco Attinio con picciola compagnia de soldati: liquali speraua potere ageuolmente allettare alla battaglia, non tanto per la fidanza ch'egli haueße ne'suoi soldati (iquali erano pochi) quanto nella giouentù de Turini. laquale egli haueua capitanata, & armata, per si fatti casi. Essendo entrati i Capitani Cartagineſi nel contado de'Turini, con le genti tra loro diuise in due parti: Hannone andò con la fanteria nimicheuolmente alla volta della città: Magone si fermò a dietro con la caualleria: riponendosi dietro a certi colli atti a nascondere gl'inganni. Attinio, hauendo hauuto solamente certezza dalle spie, delle genti apiede, uscì fuori con le sue genti, ordinate in battaglia, non sapendo nè del tradimento de'Terrazzani, nè dell'agguato de'nemici. La battaglia delle fanterie fu molto lenta, combattendo nella prima testa pochi Romani, aspettando i Turini (piu tosto che aiutando) il fine della zuffa. & la schiera de'Cartagineſi in pruoua si ritiraua, per tirare il nemico incauto di la dal colle, oue era imboscata la loro caualleria. oue essendo arriuati, uscendo fuora i caualieri con gran grida, tosto misero in fuga la disordinata turba de'Turini: laquale era poco fedele alla parte, per cui combatteua. I Romani, quantunque (trouandosi in mezo) quinci da'fanti, & quindi da' caualli fussero molto stretti, sostennero nondimeno alquanto la zuffa: finalmente ancora eglino voltando le spalle, fuggirono verso la città. Iui i traditori ristretti insieme, hauendo riceuuto dentro i Terrazzani, quando viddero i Romani venirne in rotta, cominciarono a gridare i Cartagineſi essere alle porte: & che mescolatamente con gli amici entrerebbero dentro nella città, non serrando con prestezza le porte. & cosi hauendo chiusi fuori i Romani, li lasciarono in preda alle spade de'nemici. fu nondimeno riceuuto dentro Attinio, con pochi compagni. Là discordia nata poi tra'cittadini, fece indugiare alquanto: consigliando alcuni che la terra si difendesse: & alcuni che si douesse cedere alla fortuna, & dare la città a'vincitori. Ma come le piu volte auuiene, vinse la fortuna & il mal consiglio. & cosi accettarono i Cartagineſi con dotto Attinio, e i compagni al mare, & alle naui, piu tosto per ristorare lui della sua giusta, & piaceuole signoria, che per alcuno rispetto de'Romani. I Consoli partiti da Beneuento, condussero le legioni nel contado di Capoua, non solamente per dare il guasto alle biade (le quali erano gia quasi riposte) ma ancora per combattere Capoua: pensando di rendere chiaro il loro Consolato, con la ruina di cosi potente città, & d'hauere a liberare l'imperio Romano d'vn gran vituperio, che tanto vicina città gia tre anni fusse rimasa impunita della sua ribellione. Ma accio che Beneuento non rimanesse senza guardia, & che i caualieri potessero resistere a gli accidenti della guerra, se Annibale venisse a Capoua a soccorrere gli amici (com'ei dubitauano ch'egli haueße a fare) fecero venire dalle terre de'Lucani Tito Graccho con la caualleria, & co i fanti armati alla leggiera: con ordine, che lasciasse qualcuno altro al gouerno delle legioni, & delle stanza della state, per guardare gli stati di quel paese. Ma sagrificando Graccho auanti ch'ei partisse, gli auuenne vn tristo prodigio: perche fatto il sagrificio, due serpi venute di luogo occulto alle sagre interiora, si mangiarono il fegato; & poi subitamente si partirono dalla vista d'ognuno. Ma rinouandosi il sagricio, secondo il detto degli Aruspici: & guardandosi con piu diligenza gli aperti intestini, dicono dette serpi essere ritornate la seconda, & terza volta, & hauendo gustato medesimamente il fegato, essersi partite, senza alcuna offesa. Per laqual cosa dicendo gli Aruspici tal prodigio appartenersi al Capitano, & ammonendolo che si guardasse da gl'inganni d'huomini occulti. non però potè egli con alcuna sua prouidenza schifare il soprastante suo fatale destino. Essendo si vna parte de'Lucani data a'Cartagineſi, era Flauio Lucano capo di quella parte, laqual teneua co i Romani: & da i medesimi creato Pretore, era gia stato in magistrato vn'anno. Costui subitamente essendo mutato d'animo, & cercando d'acquistar gratia presso a'Cartagineſi, non li parue meritare a bastanza ribellandosi egli, il tirare seco gli altri Lucani a ribellarsi,

I Metapontini & Turini si ribellano da' Romani.

I Rom. chiusi da Turineſi sono malmenati.

Prodigio notabile, per il qual fu pronuntiata la morte a Tito Graccho Romano.

Tradimento fatto da Fla-

A bellarsi, se ne sermaua; & consagraua la lega col nemico, mediante la vita, & il sangue del suo Capitano, & hospite insieme, da lui tradito. Andò per tanto nascosamente a parlare a Magone, ilquale era nelle terre de' Brutij: & hauendo da lui hauuta la fede (segli desse nelle mani il Capitano) che i Lucani viuerebbono con le proprie leggi nell'amicitia, & lega de' Cartaginesi. * menò i Cartaginesi * per conducere Gracco nel luogo della pace* & fece che Magone armasse le fanterie, & i caualli: & in quel luogo si ponesse nascosamente in agguato con gran moltitudine. Così veduta, & considerata bene la natura del luogo, fu ordinato il giorno al fatto. Flauio dipoi se ne venne al Capitano de' Romani: dicendo, hauer dato principio ad vna cosa grande a condurre, all'effetto dellaquale era bisogno l'opera d'esso Gracco. Soggiugnendo hauere persuaso a i Pretori de tutti i popoli Lucani, iquali erano dalla diuotione de' Romani trapassati a' Cartaginesi, in quel primo mouimento dell'Italia, che volessero tornare all'amicitia de' Romani, poscia che le cose loro, lequali per la sconfitta di Canne erano quasi venute all'vltima ruina, cominciauano a migliorare: & piu l'vno di che l'altro accrescere, & diuentare gagliarde. & dall'altra parte la forza, & riputatione di Annibale andaua inuecchiando, & era quasi a niente ridotta. & che i Romani non sarebbero duri a perdonare i vecchi peccati: non essendo stata mai gente alcuna piu placabile; nè piu presta a perdonare, di quella: & ch'ei medesimi sapeuano quante volte era gia stato perdonato a gli Antinati loro. Quelle cose, diceua Flauio, hauere lor detto, & persuaso: ma che essi desiderauano vdirle da Gracco stesso: & a lui toccare la mano, & portarne seco
B quel pegno della sua fede. & perciò hauer statuito vn luogo, ou'ei s'abboccassero insieme, fuora di mano: ma non troppo discosto dal campo de Romani, oue con poche parole si potrebbe conchiudere la cosa, talmente che tutta la natione de Lucani tornerebbe all'vbbidienza, de' Romani. Gracco, non pensando nelle parole, & ne' fatti di costui, esser alcuno inganno, & preso dalla similiglianza del vero: partito di campo co' suoi sergenti, & vna squadra de caualli, guidato dal proprio suo hoste che l'alloggiaua, incorse nell'agguato de' nemici. Iquali subitamente gli vscirono addosso. & accio che del tradimento non s'hauesse a dubitare, Flauio si mescolò con essi. & così da ogni parte Gracco, & i suoi cominciarono ad essere assaltati, & saettati. Gracco si gettò da cauallo, & a gli altri fece fare il medesimo, confortandoli che volessero honorare con la virtù, quel tanto di resto, che la fortuna haueua loro lasciato. Ma che altro piu poteua essere di resto a si pochi intorniati da gran moltitudine de nemici, in vna valle circondata de selue, & de monti, se non la morte? questo solamente importare o per viltà sbigottendosi essere senza vendetta ammazzati come pecore: o vero conuertendo la paura, & la patienza dell'aspettata morte, in ira, & gagliardia, arditamente combattendo, & bagnati del nemico sangue, cader morti, tra' monti dell'armi, & de' corpi de' nemici, che seco parimente la vita abbandonassero. Et ciò detto, confortaua ogn'uno che assaltasse il fuggitiuo, & traditore Lucano: percio che chi mandasse innanzi a se tal vittima all'inferno, ne porteria honoreuol pregio, & non picciola consolatione della propria morte. Et così dicendo, riuolgendosi al sinistro braccio l'imperiale vestimento (perch'ei
C non haueuano anco portati seco gli scudi) si mosse con grande empito verso i nemici. La battaglia fu molto maggiore, che non si aspettaua al numero degli huomini. Ma essendo i Romani disarmati, erano feriti ageuolmente da i dardi, lanciandosi da ogni parte nel cupo della valle. & gia essendo rimaso Gracco spogliato di tutta la sua compagnia, i Cartaginesi si sforzauano di pigliarlo viuo: ma egli hauendo veduto il suo hoste Lucano tra nemici, andò ad assaltarlo si fieramente, che quei non poterono senza danno di molti, piu lungamente rispiarmarlo. Magone subitamente, così morto lo mandò ad Annibale: & comandò, che insieme co' fasci delle verghe (insegna del magistrato) fusse posto dauanti al tribunale del Capitano. Questa è la vera fama. Morì Gracco nelle terre de' Lucani, presso a i piani chiamati campi vecchi. Sono alcuni, che mostrano, che morisse nel contado di Beneuento, presso al fiume Calore, essendosi discostato dal campo co' sergenti dell'vfficio, & tre seruidori, per andarsi a lauare. & da nemici a caso nascosi ne' falceti delle ripe, assaltato senza arme, & ignudo, & difendendosi co' fasci, che mena il fiume, essere rimaso morto. Sono altri, che scriuono, ch'ei s'era allontanato dal campo cinquecento passi, per comandamento degli Aruspici, per procurare i prodigij detti di sopra, in luogo puro. & quiui fu messo in mezo, da due squadre di Numidi: iquali per ventura, s'erano in quel luogo imboscati. In cotanti modi si discorda il luogo, & la maniera della morte, di così chiaro, & nobile huomo. La fama ancora del suo mortorio è molto varia. Certi dicono, ch'ei fu sepolto da' suoi medesimi,

uio Lucão cõtra Tito Graccõ suo hospite, & Capitão de Romani.

Hospite, & hoste significa colui ch'alberga, & quello, ch'è albergato.

Item hoste significa il nemico appresso i Latini & appresso i Toscani lo esercito & il cãpo dello esercito.

La veste dell'Imperatore, cioè capitano, si chiamaua il paludamẽto.

Come fu ucciso Sempronio Gracco à tradimento da' Lucani.

Lucania è per gran parte la Basilicata dal Silaro al fiume Sapri.

Fiume Calore, ritiene il nome.

nel campo de'Romani. Altri da Annibale: & questa è la fama piu commune. & dicono, che D
su l'entrata del campo de' Cartaginesi, fu fatta la catasta; per ardere il corpo: & l'essercito armato esser corso d'intorno, saltando; & ballando secondo l'vsanza degli Spagnuoli: & co'mouimenti (tanto dell'armi, quanto delle persone) consueti a ciascuna natione. celebrando esso Annibale, & honorando le sue essequie, con ogni generatione di honore, in fatti, & in parole. Questo dicono coloro, iquali affermano, che la morte di Gracco seguisse nel paese de' Lucani. Ma se noi vogliamo credere a quei, che scriuono ch'ei fusse vcciso sul fiume Calore, i nemici non hebbero di lui nelle mani, se non solamente la testa. laquale, essendo portata ad Annibale, fu subitamente mandato da lui Cartalone, che la portasse in campo de'Romani, a Gneo Cornelio Questore. Costui fece il mortoro al Capitano in campo, celebrandolo l'essercito insieme col popolo di Beneuento. I Consoli entrati nel contado di Capoua, & saccheggiando per tutto, assaltati da'Terrazzani, insieme & da Magone, hebbero tanto spauento, che infretta richiamarono i soldati sotto gli stendardi. & hauendo apena fatto le schiere, furono sbaragliati in maniera, che vi perderono piu di mille cinquecento soldati. Onde a quella gente, superba di sua natura, crebbe assai l'animo, & la fierezza. & spesse volte assaltauano i Romani. Ma questa vna battitura inconsideratamente riceuuta, haueua fatto i Consoli piu accorti, & attenti a guardarsi da disordini, Vna picciola cosa nondimeno, a questi rendette l'animo, & a quelli tolse molto d'ardire. ma nella guerra non è si leggiere cagione, che allhora non faccia cosa di gran momento, & importanza.

Hoste, cioè hospite in lingua Latina. Hoste ancora si dice colui che per prezzo alberga, ò vero è albergato.

Vn certo Badio Capouano, era amico, & hoste di Tito Quintio Crispino Romano, & E
seco strettamente, per la familiarità di tale hospitio congiunto. & era anco poi molto piu cresciuta la pratica, perche auanti alla ribellione di Capoua, detto Badio, essendo infermo in Roma, era stato intrattenuto in casa di Crispino, & molto amoreuolmente curato. Costui adunque, fattosi innanzi alle poste de' soldati, che stauano auanti la porta, domandò che li fusse fatto venire Crispino. Iliche hauendo egli vdito, pensando, che Badio volesse seco ragionare amicheuolmente, durando la memoria della priuata amicitia ancora nella discordie delle cose publiche: li fece alquanto innanzi a gli altri. & poscia ch'ei furon venuti insieme a fronte disse Badio. Io ti sfido, o Crispino a combatter meco a corpo a corpo: montiamo a cauallo, & senza altri compagni facciamo pruoua che di noi sia piu valoroso in arme. Alle quai parole rispose Crispino, che ne all'vno, ne all'altro di loro, mancauano i nemici, contra de' quali potessero, ciascuno d'essi, mostrare la sua prodezza. Impero ch'egli quando per sorte lo riscontrasse nella battaglia; lo schiuerebbe, per non si imbrattare le mani del sangue del suo hoste familiare. & così dicendo, se ne tornaua indietro. Ma il Capouano allhora piu baldanzoso cominciò a sfrllaneggiarlo sconciamente, rimprouerandoli la sua viltà, & vsandoli parole degne di se stesso: ma alla innocenza di lui non conueneuoli. chiamandolo nemico hospitale: & dicendo ch'ei fusse degno di perdonare all'amicitia di quello, a cui ei conosceua non essere di forza eguale. Ma se pure egli stimasse, che rotta la publica confederatione, non fusse parimente rotta la priuata amicitia, & hospitalità, da hora innanzi (presenti, & ascoltanti amenduni gli eserciti) Badio Capouano rinuntiaua ogni familiarità, & ragione di hospitio, a Tito Quintio Crispino Romano: perciò ch'ei non voleua piu hauere cosa alcuna congiunta, & commune, con quello amico, ilquale era venuto ad oppugnare la sua patria, & le sue publiche, & priuate case. si che essendo egli huomo valoroso, s'affrontasse seco. Stando sospeso Crispino buono spatio di tempo, lo costrinsero i compagni, persuadendoli che non sopportasse (senza vendetta) si fatti oltraggi, da vn Capouano. Onde senza altramente stare a bada, se non tanto ch'egli domandò licenza da'Capitani, di potere fuori dell'ordinanza combattere col nemico, ilquale lo sfidaua: & ottenutala, prese l'arme, & montò a cauallo, & chiamando Badio per nome, lo sfidò alla battaglia. Nè fece il Capouano punto dimora. Così correndo ambedue a tutta briglia, si percossero insieme. Crispino passò la spalla sinistra a Badio sopra lo scudo: ilquale essendo caduto per la ferita, Crispino salto da cauallo per vccciderlo in terra. Ma Badio, auanti ch'ei li venisse addosso, lasciando lo scudo, & il cauallo, si fuggì a'suoi compagni. Crispino honorato di tali spoglie mostrando il cauallo, & l'armi guadagnate, & la lancia sanguinosa, con molte lode, & congratulationi de' soldati, fu presentato a'Consoli: & quiui da loro magnificamente lodato, & largamente rimunerato. Annibale, essendo partito del contado di Beneuento, & con l'essercito accostatosi a Capoua, il terzo dì dopo la sua venuta, vscì fuora con la gente ordinata in battaglia, non dubitando punto (hauendo pochi gior-

Duello & battaglia di Badio Capouano, & T. Quintio Crispino Romano.

Essempio di maluagio amico.

Eguale, & vguale sono differenti. per che eguale propriamente è quella cosa che è pari a vna altra, & vguale quella che è per tutto pari a se medesimo, come duo filo, o d'vna hasta.

Honore & premio dato a Quintio Crispino Romano.

A ni innanzi combattuto i Capouani prosperamente) che i Romani nõ hauessero molto mãco apotere resistere a lui, & al suo essercito, tante volte vincitore. Ma poi che fu appiccato il fatto d'arme, essendo l'essercito Romano molto oppresso dal saettare, & lãciare de'nimici, massimamente per la folta de'caualli. era in gran trauaglio: insino attanto che fu dato il segno alla caualleria, che vrtasse i nimici. onde la battaglia era quasi ridotta tra le genti a cauallo. quãdo, essendo di lontano veduto l'essercito gia di Sẽpronio Gracco, condotto da Gaio Cornelio Questore, mise paura egualmente all'vna parte, & all'altra che non sopragiugnessero nuoui nimici. onde quasi a posta, & d'accordo, da ogni parte si sonò a raccolta: & quasi che del pari si tornarono a gli alloggiamẽti. Nondimeno, nel primo scontro de'caualli ne morirono assai piu dalla banda de'Romani. I Cõsoli, dopo questo, per leuare Annibale da Capoua: la notte seguente se n'andarono in due luoghi diuersi: Fuluio nel contado di Cuma: & Claudio nelle terre de'Lucani. L'altro giorno, essendo detto ad Annibale che gli alloggiamenti de' Romani erano rimasi voti, & i Cõsoli esserne andati in due parti diuerse: stõdo da principio alquanto sospeso qual egli volesse seguitare, si dispose finalmente seguitare Appio. Ma egli, hauẽdo aggirato il nimico per quelle parti, & luoghi ch'ei volle, per un'altro camino si ritornò a Capoua. & ad Annibale fu data altra occasione in altri luoghi, di combattere prosperamente. Era vn Marco Centurio, cognominato Penula, tra gli altri Centurioni della prima fronte huomo segnalato & notabile & per la grandezza del corpo, & dell'animo. Ilquale essendo, essente gia della militia, introdotto in Senato da Publio Cornelio Silla Pretore,
B domandò a'Padri, che li fussero dati cinque mila huomini: promettendo, come huomo ammaestrato, & pratico della natura de'nimici, & del paese, che in brieue tempo farebbe cose non poco vtili, & profitteuoli. & che vsarebbe le medesime astutie, & arti contra l'inuentore di quelle, con lequali i nostri esserciti, & Capitani erano per il passato stati ingannati. Questo fu non piu scioccamente promesso, che stoltamente conceduto: come se gli essercitii, & l'arti del soldato, fussero quelle medesime, che del Capitano. & per cinquemila ch'elso haueua chiesto, li furon dati ottomila soldati, la metà di cittadini, & l'altra de' confederati. & egli caminando ne raccolse alquanti del paese, tanto che giunse nelle terre de'Lucani. quasi con doppio essercito. Que Annibale, hauendo in vano seguitato Appio Claudio, s'era fermato. Non era punto da stare in dubbio, di ciò, che auuenire ne douesse, hauendosi a far cimento, & priuoa dal Capitano Annibale, & d'vn Centurione, & due esserciti: l'vn di soldati vincendo inuecchiati: & l'altro tutto nuouo, & in gran parte infretta raccolto, & male armato. Come vennero insieme a fronte, & che nè l'vna parte nè l'altra schisò la battaglia, subitamente si fecero le schiere, & combatessi, nondimeno, lo spatio di piu che due hore, hauendo in ogni cosa i Romani disauantaggio: ma cosi francamente, che l'essercito era ancora per durare, con la medesima gagliardia: mentre che il Capitano hauesse durato in vita. Ma egli, spronato non solamente dalla memoria della sua prima fama, ma ancora dalla paura della futura vergogna, soprauiuendo a quella perdita, dellaquale egli stesso per la sua temerita fusse stato cagione, offerendosi all'armi de'nimici, caddè morto. Onde
C subitamente i Romani furon rotti, & sbaragliati: & in tal maniera fu tolto loro ogni via del fuggire (essendo presi tutti i passi dalla genre a cauallo) chè di tanta moltitudine a pena ne scãparono mille: gli altri furon tutti in varij modi consumati. In questo mezo, cominciarono i Consoli a stringere con ogni forza l'assedio intorno a Capoua. & con ogni diligenza si conduceuano, & apparecchiauano le cose, che bisognauano. Il frumento era stato condotto a Casilino, & su la foce del Vulturno (oue hora è la città) s'era edificato vn forte castello, fortificato prima da Fabio, & postoui buona guardia, per hauere in potere suo il mare vicino, insieme, & il fiume. In questi due castelli sul mare era stato portato il frumento poco innanzi mandato di Sardigna, & condottoui da Ostia quello, che Mutio Pretore haueua comparato in Toscana, per hauere la vernata abbondanza per essercito. Ma oltra la rotta riceuuta nel paese de'Lucani, l'essercito de'Volontarij anchora, ilquale viuente Gracco haueua bene, & fedelmante seruito, come se per la morte del Capitano ei fusse licentiato, & libero dalla militia, si partì dalle bandiere. Annibale non teneua poco conto di Capoua, ne voleua in tanto pericolo abbandonare gli amici: ma essendoli succedute le cose prospere per la pazzia d'vn Capitano de'Romani, era volto con la speranza a cercare occasione di ruinarevn'altro. Certi ambasciatori Puglieſi li riferiuano, Che Gneo Fuluio Pretore da principio, quando ei combatteua alcune città, lequali s'erano date a'Cartagineſi, si gouernaua assai prudentemente: dipoi per la prosperità delle cose, ch'egli, & i soldati ripieni di preda,

Marco Centonio Penula, di Cẽturione fatto capitano, è rotto & morto da Annibale.

Mutinamẽto dello essercito di Gracco dopo la sua morte.

erano

erano incorsi in tanta licenza, & trascuraggine, che non haueuano piu alcuna disciplina militare. Annibale, hauendo piu volte fatto esperienza pel passato, & ancora pochi giorni auanti, quanto poco valesse l'essercito sotto il gouerno d'vn Capitano imperioso, & poco pratico s'inuiò con le genti alla volta di Puglia. Le Romane legioni, & il Pretore Fulvio, erano intorno alla città di Herdonia. Oue subito che giunse la nouella della venuta de'nimici, per poco rimase, che i soldati, senza il comandamento del Pretore, tolte infretta l'insegne, non vscissero a battaglia contra di loro. Ne' alcun'altra cosa però da questo li ritenne, che la certissima speranza di potere a lor posta ciò fare, quando volessero. La notte seguente, sapendo Annibale in campo essersi romoreggiato, & la maggior parte de'soldati hauere con grande instanza richiesto il Capitano, che desse il segno alla battaglia non punto dubbio di trouare occasione di combattere felicemente, sparse, & diuise in diuersi luoghi per le ville, per le siepi, & per le selue tremila soldati armati leggiermente: iquali al cenno dato tutti a vn tratto vscissero d'agguato. & commise a Magone con duemila caualli, che pigliasse tutte le vie, & i passi, la ond'ei credeua, che i Romani hauessero a fuggire. Hauendo per tanto la notte ordinato le cose in questa guisa, la mattina sul far del giorno, vscì fuori con le schiere fatte alla battaglia. Ne' anco Fulvio stette a bada: non tanto mosso dalla sua stessa opinione, & speranza, quanto tirato dal temerario empito, & baldanza de'soldati. si che, con la medesima temerità, ch'egli erano vsciti fuora, s'ordinarono le schiere. le quali furon fatte a caso, & secondo la voglia de'soldati, che si fermauano, ò passauano piu innanzi, in qualunque lato, l'animo gli guidaua: & poi per temerità ò Paura mutandosi, lasciauano il luogo. Primieramente furon messe in ordinanza la prima legione, & la seconda squadra de caualli. & le schiere furono distese in lunghezza, gridando i Tribuni, & dicendo, che dalla parte di dentro non restaua forza, ò neruo alcuno: & che i nimici romperebbero qualunque parte da loro percossa fusse. Non solamente non si attendeua con l'animo: ma ne ancora con l'orecchie s'ascoltaua cosa alcuna vtile, & buona, & Annibale era già presente, non mica con essercito ò schiere in simigliante maniera ordinate. Non sostennero per tanto i Romani a pena il grido, & il primo assalto de'nimici. Il Capitano, quanto alla sciocchezza, & temerità, eguale a Centenio: ma quanto all'animo non punto d'agguagliarlo con esso, com'ei vidde la cosa andar male, & i suoi in trauaglio, preso il cauallo si fuggì, con forse dugento caualli. L'altro essercito da fronte sospinto, & dalle spalle, & da lati intorniato, fu in modo disfatto, & distrutto che di diciotto mila combattenti, duemila, & non piu punto ne scamparono. I nimici preson gli alloggiamenti. Essendosi intese queste ruine in Roma, l'vna dopo l'altra: la città ne fu in doglia, & paura grandissima. Non dimeno perche i Consoli, ou'era la somma del tutto, nella loro prouincia, infino a quel dì andauano prosperando, manco per questi danni si conturbaua. Per tanto furon mandati ambasciadori a' Consoli Gaio Lettorio, & Marco Metilio a far intendere loro, che con ogni cura, & diligenza raccogliessero le reliquie de'due esserciti: & prouedessero, che per paura, ò disperatione non si dessero a'nimici, com'era accaduto dopo la rotta di Canne. & cosi ricercassero i desertori dell'essercito de' Volontarij, che haueuano abbandonato le bandiere. Il medesimo fu commesso a Publio Cornelio: a cui era stato prima imposto che facesse la scelta de'nuoui soldati. Costui fece publicare per mercati, & per le piazze, che si ricercassero i sopradetti Volontarij: & che si riducessero sotto gli stendardi Romani. Tutte queste cose si fecero con somma diligenza. Appio Claudio Consolo, hauendo preposto Decio Iunio alla foce del Vulturno, & Marco Aurelio Cotta a Puteoli: iquali, tosto che qualunque naue arriuasse di Toscana, ò di Sardigna, mandassero il frumento in campo. Esso ritornatosi a Capoua, trouò il suo conpagno Quinto Fulvio, che conduceua da Casilino ogni cosa: & prouedeua quel che faceua di bisogno all'assedio di Capoua. Allhora amenduni i Consoli assediarono la città, & fecero venire Claudio Nerone Pretore da Suessola, da'vecchi alloggiamenti Claudiani. Costui lasciata quiui vna guardia de soldati sofficienti per difesa del luogo: con tutte l'altre genti se ne venne a Capoua. Cosi intorno a quella città furon posti tre campi sotto il gouerno de tre Capitani. & tre esserciti da diuerse parti, cominciarono l'opera per intorniare tutta la città de fossi, & de steccati, edificando castelli, ò bastioni, non molto spatio l'uno dall'altro distanti. & combattendo parimente in molti luoghi con i Capouani, che impediuano il lauoro: ma con tanta felicità, che finalmente furon costretti a starsi dentro alle mura. Nondimeno, auanti che le munitioni fussero compiute, & insieme serrate, furon mandati ambasciadori ad Annibale a querelarsi, & dolersi, ch'egli

Gneo Fulvio Pretore è rotto, & cacciato da Annibale in Puglia.

Desertori, erano quelli, che senza licenza abbandonauano il Capitano, & le bandiere.

haueua

A haueua abbandonato Capoua, & poco meno, che rendutola a'Romani: & a pregarlo, che almeno allhora volesse dare loro aiuto: essendo non solamente, assediati, ma rinchiusi, & quasi imprigionati dentro alla città. Et a'Consoli fu scritto da Publio Cornelio Pretore, che auanti ch'ei finissero di chiuder Capoua, intorno, concedessero a'Capouani, che chi di loro volesse, se ne potesse andare saluo, con tutte le cose sue, uscendo auanti i quindici di di Marzo. & che dopo quel giorno, chi uscisse, & chi rimanesse sarebbe egualmente trattato come nimico. Queste cose furon fatte intendere a i Capouani. ma da quelli furono in maniera dispreggiate, che non restarono di minacciare scambieuolmente, & rimandare, indietro a'Romani oltraggi, & villanie. Annibale, partito da Herdonia, haueua menato le legioni a Tarento, con speranza d'insignorirsi per forza, ò per inganno della rocca. il che non li riuscendo, prese il camino uerso Brundusio stimãdo che quella terra gli hauesse ad essere data. Mamentre che quiui ancora consumaua il tempo in vano, vennero a lui oratori Capouani, dolendosi, & pregando parimente. A iquali Annibale rispose magnificamente: dicendo, che l'altra volta ne haueua leuato l'assedio, & che anco al presente i nimici non aspetterebbono la sua venuta. Essendo stati licentiati gli ambasciadori con questa speranza, a pena furono a tempo a potere ritornare in Capoua, trouandola già doppiamẽte de fossi & de steccati intorniata.

Capoua è assediata da tre eserciti, due Consoli, & vno Pretore de'Romani.

Brandizio, o Brindisi.

Mentre che s'attendeua strignere Capoua, venne anche a fine l'impresa di Siracusa, aiutata oltra forza & valore del Capitano, & dell'esercito, ancora dal tradimento di dentro,
B concio fusse cosa che Marcello, nel principio della primauera, stãdo in dubbio s'ei si volgesse con la guerra alla città di Agrigento, contra Himilcone, & Hippocrate, ò vero strignesse Siracusa, bench'ei vedesse non esser possibile pigliare per forza vna città inespugnabile, per natura del sito di mare, & di terra, nè ancora per fame, essendo mantenuti dalle vettouaglie. che quasi liberamente, poteuan venire da Cartagine, nondimeno, per non mancare di fare esperienza d'ogni cosa, comandò a'fuggitiui di Siracusa (perciò che appresso i Romani erano alcuni nobilissimi huomini) iquali nel principio della ribellione erano stati scacciati della città, perche essi abboriuano di fare nouità. Commise per tanto a costoro, che appiccassero ragionamenti, & tentassero gli animi de'loro seguaci. & dessero loro la fede, che dandosi a'Romani, i Siracusani rimarrebbero liberi: & viuerebbero con le proprie leggi. Non v'era commodità di parlare: perche essendo molti tenuti sospetti, la cura, & gli occhi de'tutti erano volti a guardare di non essere per cotal via ingannati. Nondimeno vn seruo d'vno di questi sbanditi, ricouuto nella città per fuggitiuo, trouando alcuni pochi cittadini, diede principio a tal ragionamento. Dipoi con vna nauicella da pescatori, coperti con le reti, certi di loro, dando vna gran volta per mare, vennero in campo de'Romani, & parlarono co i loro fuorusciti. & a quel modo facendo vi vennero medesimamente molti l'vno dopo l'altro, insino al numero intorno di ottanta. Et essendo gia ogni cosa composta, & ordinata al tradimento, ne fu dato inditio ad Epicide, da vn certo Attalo, che prese sdegno che la cosa nõ li fusse stata communicata, tutti furono uccisi, & tormentati aspramente.
C Nacque poi vn'altra speranza, poscia che questa era riuscita vana. Vn certo Damasippo Lacedemonio, mandato da Siracusa al Re Filippo, era stato preso dalle naui Romane. Haueua Epicide gran voglia di ricomperare costui, nè anche Marcello contradiceua, desiderando insino a quel tempo i Romani, l'amicitia degli Etoli: della quale natione i Lacedemonij erano compagni, & confederati. Parue a'coloro, ch'erano mandati a trattare la sua liberatione, essere assai nel mezo, & all'una, & all'altra parte, vn luogo sul porto de'Trogilij accanto alla torre chiamata Galeagra, molto opportuno: oue andando essi piu volte, vno de'Romani veduto, & considerato il muro dappresso, annouerando i filari delle pietre di quello: & essaminando seco stesso, quanta fusse la misura dell'altezza delle teste, di fuora apparenti: & quindi congietturando l'altezza del muro (quanto piu appunto li fu possibile) ne prese la misura. & stimando che fusse alquanto piu basso, che non era stata la sua opinione, & d'ogni altro: & da potersi facilmente scalare, con scale non piu, che di mezzana altezza, referì tutta la cosa a Marcello. Non li parue punto da tenerla a vile: ma non li potendo andare a quel luogo (il quale perciò molto piu accuratamente si guardaua: s'attendeua a cercare l'occasione: laquale ne porse vn certo fuggitiuo, che disse hauersi a celebrare tre giorni continui la festa di Diana: & perche tutte l'altre cose per la lunghezza dell'assedio mancauano, i conuiti erano piu abondeuolmente forniti di vino, dato da Epicide a tutta la plebe, & da capi del popolo poi alle Tribu diuiso. Ilche inteso da Marcello, conferì la

Agrigento hoggi Gergento.

Congiura scoperta degli amici de Romani in Siracusa.

Stratagema di Marcello per pigliare Siracusa.

cosa

cosa con pochi Tribuni: & per loro essendo stati scelti alcuni Centurioni, & soldati atti a tanta opera. & hauendo occultamente ordinato le scale, & l'altre cose, fece comandare a' soldati, che attendessero alla cura di loro persone con prestezza & si riposassero, che la notte si haueua ad essere in fattione. Et poscia, quando li parue il tempo, in quel giorno, che i nimici, essendo gia cibati, & pieni di vino, erano sul primo sonno, comandò a' soldati d'vna bandiera, che portassero le scale, & forse mille armati alla sfidata, si conducessero al luogo. oue senza strepito. & tumulto i primi montarono su le mura, gli altri seguitarono per ordine, porgendo l'ardire de' primi animo a' paurosi. Gia i mille armati ne haueuan presa chetamente vna parte: quando l'altre scale furono appoggiate alle mura. & gia si montaua con piu scale da ogni parte, essendo stato dato loro il segno dallo Hexapilo: doue gia per la gran solitudine di quei luoghi i Romani erano arriuati: perche vna gran parte di quei di dentro, si stauano nelle torri pasciuti, o addormentati pel troppo vino, o grauati di sono, ancor beueano: pochi di loro nondimeno trouati nel letto, furono ammazzati. Presso all' Hexapilo è vna porticciuola, laquale con ogni forza si cominciò a spezzare, & a vn tratto di su le mura fu dato il segno, com'era ordinato. & gia da ogni parte, non piu furtiuamente, ma apertamente, & per forza andaua la cosa, perche i Romani boramai erano giunti anche a l'Epipole, luogo molto bene fornito de guardie: & bisognaua pensare piu tosto a spauentare i nimici, che d'ingannarli, com'ei furono veramente spauentati. percio che subito, che fu vdito il suon delle trombe, & il grido di coloro, iquali haueuano preso le mura, & vna parte della città, quei guardiani, stimando che tutta la citta fusse presa, alcuni fuggiuano per le mura: altri ne saltauano & la turba degli spauentati se ne gettaua a terra. Gran parte nondimeno non sapeua ancora tanto male, essendo aggrauato ognuno di vino, & di sonno, & in vna citta di cosi smisurata grandezza, quel che si faceua in vna parte, non si poteua bene per tutte l'altre sentire. Sul fare del giorno, essendo stata rotta la porta dello Hexapilo, Marcello entrato dentro con tutte le genti, destò, & mosse ognuno apigliar l'armi, & a dare soccorso (se alcuno dare ne potessero) alla gia quasi perduta citta. Epicide, venuto con sue genti infretta dall'isola, ch'ei chiamano Naxo non dubitando di non potere per forza ributtare, & spigner fuora quei pochi, che per negligenza delle guardie fussero entrati dentro, sgridando quei ch'ei riscontraua paurosi fuggire: & dicendo, che loro medesimi accrescevano lo sbigottimento, & il tumulto: & narrauano cose maggiori, & piu spauenteuoli, che'l vero: poscia ch'ei vidde ogni cosa piena d'armi intorno alle Epipole, scaramucciato solamente alquanto ch'egli hebbe, facttando, co' nimici, si tornò indietro con l'esercito nell'Acradina. non tanto temendo della forza, & moltitudine de' nimici, quanto che su quell'occasione, non nascese dentro qualche tradimento: onde per tale trauagliamento, hauesse a trouar poi serrate le porte, dell' Acradina, & dell'Isola.

Siracusa di Sicilia è presa in parte.

Hexapilo luogo di sei porte.

Marcello, entrato dentro alle mura, come da il lato di sopra si vidde dauanti a gli occhi tutta terra, quasi di tutte l'altre in quel tempo bellissima, si dice hauer lagrimato: parte per allegrezza, d'hauer condotta a fine si alta impresa: & parte per teneressa, & compassione dell'antica gloria di quella città. Tornauagli alla memoria, iui essere state messe in fondo due armate degli Atenesi: & due grandissimi essercitj, con due nobilissimi Capitani, & serui stati distrutti. & ricordauasi di tante guerre fatte con tanto pericolo contra i Cartagenesi. Di tanti tiranni, & Re potentissimi, & sopra tutti, di Hierone Re, cosi, percioche di lui era la memoria freschissima, come, perche sopra tutto, per sua virtu, & fortuna, era stato notabile, per i molti beneficij, fatti al popolo Romano. Venendoli tutte queste cose insieme nell'animo, & considerando tutte hauere ad ardere, & tornare in cenere, in vn picol momento di hora, auanti ch'ei mouesse le bandiere verso l'Acradina, mandò innanzi i Siracusani, iquali (come è detto) erano dalla parte de' Romani: accio che piacevolmente, & con buone parole, inducessero i nimici a dare la terra. I fuggitiui de' Romani haueuano specialmente in loro potere le porte, & le torri dell'Acradina: iquali, per qualunque conditione di pace, che si facesse, non haueuano alcuna speranza di perdono. Costoro non lasciarono andare alle mura, ne parlare ad alcuno. Onde Marcello, poscia che tal disegno riuscì vano, fece ritirare l'insegne a quel luogo, ilquale si chiama Eurialo. Questo è vn monticello nell'vltima parte della citta, dalla parte opposta al mare, & soprastante alla via, che mena nel contado, & luoghi fra terra dell'isola, molto commodo a riceuere le vettouaglie Era Capitano alla guardia di questa rocca Filodemo Argiuo, postoui da Epicide. alquale essendo

A essendo stato mandato a parlare, Sosio (vn di coloro, che vccisero il tiranno) hauuto con lui vn lungo ragionamento, & essendo tenuto in parole astutamente per indugiare, riferì finalmente a Marcello, che detto Filodemo haueua preso tempo a deliberare. Prolungando costui la cosa di giorno in giorno, per aspettare tanto, che Hippocrate, & Himilcone venissero con essercito, essendo certo che mettendolo nella fortezza, facilmente poteua ruinare le genti de' Romani rinchiuse dentro alle mura. Marcello, veduto che la rocca di Eurialo non s'arrendeua, nè per forza si poteua pigliare: s'accampò con le genti tra Napoli, & Tica (questi sono nomi di certi luoghi della città, & fatti a guisa di città) temendo, che alloggiando piu adentro ne' luoghi frequentati, non fusse possibile ritenere i soldati ghiotti della preda, da correre tutta la terra, Vennero a lui in quel luogo, oratori da Tica, & da Napoli con l'insule, & velamenti, segnali di pace: a pregarlo, che li piacesse contenersi dal l'vccidere gli huomini, & dalle arsioni delle case. De' prieghi, piu tosto, che domande de' quali, hauuto Marcello maturo consiglio, di commune sentenza de tutti, comandò a' soldati, che niuno violasse il corpo d'alcuna persona libera, & l'altre cose volle fussero loro date in preda. Essendo per tanto l'essercito circondato delle pareti delle case, in luogo di muro, & hauendo Marcello posto buona guardia alle porte della piazza, & bocche delle strade: accio che mentre che i soldati correuano la terra, il campo non potesse essere assaltato da parte alcuna: fece dare il segno. & i soldati corsero per tutto, rompendo le porte, & gli vsci delle case: & empiendo ogni cosa di romore, & spauento, nondimeno non si fece alcuna vccisio B ne: ma al saccheggiare non fu posto prima fine, che furono portati via tutti i beni, & tutte le ricchezze ragunate nel tempo della lunga felicità. Mentre che queste cose si faceuano Filodemo, non hauendo piu speranza di soccorso: hauuta la fede di ritornarsene saluo ad Epicide, menatone seco la compagnia, rendette la rocca a' Romani. Essendo ognuno intento, & volto al romore verso quella parte della città, ch'era presa, Bomilcare, abbattendosi alla opportunità di quella notte fatta, che per forza grande della tempesta, l'armata de' Romani non poteua stare su l'ancore in alto mare, vscito del porto di Siracusa con trentacinque naui, essendo il mare libero, ingolfandosi, diede le vele al vento, hauendo lasciato cinquantacinque naui ad Epicide, & a' Siracusani, & hauendo poi dimostro a' Cartaginesi in quanto pericolo si trouasse lo stato de' Siracusani. Dopo pochi giorni tornò con cento naui, essendoli perciò stati dati da Epicide) come si dice) molti doni de' tesori di Hierone. Marcello, hauendo preso la rocca di Eurialo, & messoui la guardia, era libero da quell'uno pensiero, che alcuno assalto piu non li poteua esser fatto da' nimici alle spalle per via della rocca, nè dato trauaglio alle sue genti rinchiuse nella strettezza della muraglia Onde cominciò a strignere con l'assedio l'Acradina con tre campi, posti in luoghi opportuni, con speranza di ridurre gli assediati alla estrema carestia de tutte le cose. Così stando la cosa quieta, da ogni parte, alquanti giorni, la venuta di Hippocrate, & d'Himilcone fece che i Romani si trouarono assaltati, & combattuti da ogni parte. perciò che Hippocrate, essendosi con le sue genti accampato, & fortificato al porto grande, & dato il segno a quelli C che teneuano l'Acradina, assaltò i primi vecchi alloggiamenti de' Romani, alla guardia de' quali era Crispino. & Epicide saltando fuora, fece empito nelle poste, & nelle sbbarre di Marcello. & l'armata Cartaginese. s'accostò a quella parte del lito ch'era tra la città, & il campo de' Romani: accio che quindi Marcello non potesse mandare soccorso a Crispino. nondimeno i nimici fecero piu trauaglio, che battaglia. percio che Crispino non solamente ributtò Hippocrate dalle munitioni del campo: ma seguitandolo, con gran terrore lo mise in fuga. & Marcello rispinse dentro Epicide in Acradina. & così pareua che si fusse proueduto a bastanza ad ogni pericolo delle repentine scorrerie, & assaltati de' nimici. Ma a gli altri incommodi s'aggiunse la pestilenza: vn male cõmune, & tale, che agevolmente poteua disuiare gli animi dell'vna parte, & dell'altra, da' pensieri della guerra. Perche ne' tempi dell'autunno, & in quei luoghi naturalmente di cattiua aria (molto piu nondimeno fuora, che dentro alla città) la violenza del l'intollerabile caldo commosse, & alterò quasi tutti i corpi nell'vno, & l'altro essercito. & da principio, per natural difetto, & vitio della stationе, & del luogo, s'infermauano, & moriuano. poscia il curare, & il rocca re gli infermi, moltiplicaua le malattie, in maniera, che quei che s'infermauano. ò vero essendo negletti abbandonati si moriuano, o si tirauano dietro con la medesima violenza del male coloro, che li visitauano, & gouernauano. Intanto, che ogni giorno, continui mortorij, & la morte stessa erano dauanti a gli occhi d'ognuno: & di, & notte non si vdiua da

Argino, da Argo città di grecia distatta.

Insule erano certe bende ò fasce, che portauão i sacerdoti, & porgeuõli in segno di pace.

Marcello intorno a Siracusa è cõbattuto da' Cartaginesi.

Pestilenza grandissima a Siracusa & fuori negli esserciti Romani, & Cartaginesi.

ogni

ogni banda altro, che pianti, & lamenti. Vltimamente, le genti per la lunga consuetudi- D
ne del male, haueuano in modo tale indurato, & includelito gli animi, che non solamen-
te non accompagnauano piu morti con le lagrime, & douute lamentationi: ma non che al-
tro, non li traheuano fuora delle case, & non li sepeliuano. sì che per tutto ghiaceuano i cor
pi nel cospetto di coloro, iquali (ancora essi) poco poi simigliante aspettauano morte. Così
i morti vccideuano gl'infermi, & gl'infermi i sani, corrompendogli, & offendendoli, tan
to con la paura, quanto con la corruttione grandissima, & pestifero puzzo de' corpi morti.
onde alcuni per morire piu tosto di ferro, che in sì fatta miseria, assaltauano soli le poste de'
nimici. Nondimeno la peste haueua piu infettato, & corrotto il campo de' Cartaginesi, che
L'essercito de Cartaginesi disfatto interamente dalla pestilenza in Sicilia. de' Romani, per la corruttione dell'acqua, & delle molte vccisioni, & per la lunga stanza
fatta intorno a Siracusa. *Ma dell'essercito de' nemici, i Siciliani tosto che viddero andar cre-
scendo, & spargersi il male, se n'andarono ciascuno nelle loro città vicine. Ma i Cartagi-
nesi, iquali non haueuano alcun ricetto, oue ritirarsi, insieme co i loro Capitani Hippocra-
te, & Himilcone, tutti vi capitaron male. Marcello, veduto il danno, che faceua la gran-
dezza del male, haueua condotti i suoi nella città, et l'habitatione delle case, & il fresco, & l'o-
bre haueuano assai ricreato i corpi: nondimeno molti perirono de' Romani, per la medesi-
ma pestilenza. Essendo rimaso in questa guisa spento tutto l'essercito di terra de' Cartagi-
nesi, i Siciliani, iquali erano stati soldati di Hippocrate s'erano ridotti in certe terre, non
molto grandi: ma sicure, & forti di sito, & di munitioni: lontana vna di quelle da Siracu-
sa tre miglia, & l'altra quindici dalla foce: & dalle città amiche vi faceuan portare le vetto- E
uaglie, &, ragunauano continuamente gente in loro aiuto. In questo mezo, Bomilcare, es-
sendo vn'altra volta andato a Cartagine, & hauendo dipinto in tal maniera la fortuna degli
amici, ch'ei diede speranza a' Cartaginesi, non solamente di potere saluarli: ma ancora den-
Armata Cartaginese di cxx galee & lxxnaui da carico. tro alla quasi presa città di poter pigliare i Romani, li mosse a mandar seco molte naui da ca-
rico. piene abbondeuolmente d'ogni generatione di cose, & parimente gl'indusse a cresce-
re la sua armata. Partitosi per tanto da' Cartagine, con cento trenta naui lunghe, & settan-
ta da carico, hebbe assai prosperi venti a passare in Sicilia: ma i medesimi venti non lo lascia-
Cauo pascinio Cauo passero. uano spuntase il promontorio di Pachinno. La fama della venuta di Bomilcare, prima, &
dipoi l'indugio fuor d'ogni speranza, hauendo recato letitia, & paura scambieuolmente a'
Romani, & a' Siracusani, Epicide, temendo, che se i medesimi venti, che allhora soffia-
uano da Leuante, seguitassero ancora di trare parecchi giorni. l'armata Cartaginese si tor-
nasse in Africa, hauendo data Acradina in guardia a' Capitani de' soldati mercenarij, nauigò
a Bomilcare. Ilquale teneua l'armata in tranquillo volta verso l'Africa, & hauea paura di
venire a battaglia nauale, non tanto perch'ei fusse inferiore di forze, o di numero di naui
(percio ch'egli ne haueua assai piu che i Romani) quanto che i venti erano piu fauoreuoli all'
armata de' Romani, che alla sua. nondimeno ei lo sospinse finalmente a voler esperimenta
re la fortuna della battaglia nauale. Et Marcello vedendo commuouere, & far genti per
tutta la Sicilia, & l'armata Cartaginese venire con gran copia di vettouaglia, & trouandos-
si chiuso dentro alla nimica città, per non essere a vn tratto molestato per mare, & per ter- F
ra, bench'ei fusse al disotto di numero di naui, deliberò de vietare a Bomilcare la venuta in
Siracusa. Stauano per tanto due armate nimiche intorno a Pachinno, per venire insieme
a battaglia, ogni volta che la tranquilità dell'onde le lasciasse prendere alto mare. Finalmen
te posandosi il vento Euro, ilquale alquanti giorni era durato molto gagliardo, Bomilca-
re fu il primo a muouersi: la prima della cui armata, parue che pigliasse alto mare per trapas
Bomilcare si fugge con la grossa armata, senza saputa del la cagione. sare piu ageuolmente il promontorio. Ma quando ei vidde venire le naui de' Romani alla
volta sua, non si sa da che subita cagione spauentato, diede le vele in alto mare, mandando
messaggi in Heraclia, iquali facessero tornare indietro in Africa tutte le naui di carico, &
egli colteggiando la Sicilia passò a Tarento. Epicide priuato subitamente di tanta speran-
za, per non tornare nell'assedio della città, gia in gran parte perduta, nauigò ad Agrigen-
to, per aspettare piu tosto il fine della cosa, che per fare quindi mouimento alcuno. Le-
quai cose poi che s'intesero nel campo de' Siciliani, Epicide esser partito di Siracusa, e i Car
tagineſi hauere abbandonato l'isola, & come datola in mano de' Romani, mandarono a Mar
cello ambasciadori a trattare le conditioni, per dare la città, hauendo prima ricerco gli assedia
ti della loro volontà. Non essendo nel maneggiar la pace quasi alcuna differenza tra le par-
ti, consentendosi che tutte le cose, esse in ogni luogo fussero gia state de i Re, s'appartenes
sero a' Romani, l'altre cose si riserbassero a Siciliani, insieme con la liberta, & leggi pro-
prie:

A prie: hauendo gli oratori chiamato a parlamento coloro, a cui Epicide haueua lasciato il gouerno, dissero essere stati mandati a Marcello, & da esso poi all'essercito de'Siciliani, per fare che gli assediati, & i non assediati insieme, corressero tutti vna medesima fortuna. & che nè quelli, nè questi pattouissero per se proprij cosa alcuna. Così essendo stati riceuuti dentro per parlare a'parenti, & amici loro, manifestando come haueuan pattouito con Marcello, & proponendo loro speranza certa di salute, li persuasero, che seco insieme assaltassero i Capitani di Epicide, iquali erano Policletto, Filistione, & Epicide, nominato Sidone. Et così essendo stati vccisi costoro, hauendo ragunata la moltitudine a parlamento, dolendosi della pouertà, & carestia de tutte le cose, di che tra loro medesimi nascosamente solenano mormorare, & benche fussero stretti da tante auuersità, diceuano, non douersene in colpare la fortuna, essendo posto in loro arbitrio il potersene a lor posta liberare. Soggiugnendo. che l'amore che portauano a'Siracusani, & non l'odio, era stato cagione a' Romani di combattere Siracusa. perche come elli vddirono lo stato de quegli essere stato occupato da Hipocrate, & da Epicide, satelliti di Annibale, & poi di Hieronimo, haueuan mosso la guerra, & cominciato a porre l'assedio alla città, non per oppugnarla: ma per espugnare, i crudeli tiranni di quella. Hora, essendo morto Hippocrate, & Epicide schiuso di Siracusa, & morti i suoi caporali, & i Cartaginesi per mare, & per terra scacciati di tutta la signoria di Sicilia, qual cagione piu possono hauere i Romani, perchenon habbiamo a desiderare la salute della città di Siracusa? come, se ancora fusse viuo Hierone stesso. vnico cul

B tore dell'amicitia Romana. si che, nè alla città, nè a gli huomini di quella non soprastaua da alcuno altro maggior pericolo, che da loro medesimi, lasciando passare l'occasione di riconciliarsi co i Romani. & questa non potra mai essere per alcun tempo tale, & si fatta, come al presente, in vn momento d'hora.* Se la liberta si fusse a vn tratto dimostra da' superbissimi tiranni.* La oratione fu vdita con vniuersale piacere, & consentimento d'ognuno: parue nondimeno loro che fusse bene, creare i Pretori, auanti che si nominassero gli oratori del numero poi de'detti Pretori, furon mandati gli ambasciadori a Marcello: il capo de'quali li parlò in questa forma. Noi Siracusani, o Marcello, nè da principio ci ribellammo da voi, ma Hieronimo: certamente non tanto contra di voi crudele, & impio, quanto contra di noi: nè poscia ancora la pace acconcia con la morte del tiranno, fu perturbata da alcun Siracusano: ma solamente i satelliti di quello, Hippocrate, & Epicide, hauendo prima oppresso noi con la paura, & con gl'inganni, sono coloro che l'anno rotta. Nè può dire huomo, che noi habbiamo mai hauuto libertà in alcun tempo che noi habbiamo medesimamente hauuto pace con voi. Hora certamente, subito, che noi habbiamo potuto deliberare di noi stessi a modo nostro, mediante la morte di coloro, che teneuano Siracusa sogiogata, noi siamo venuti a dare in uostro potere l'armi: a dare noi, la città, le mura, & gli edificij: & siamo apparecchiati, & disposti a non ricusare alcuna conditione, che da voi imposta ci sia. Gl'Iddij, o Marcello t'hanno conceduto questa gloria d'hauere conquistato la piu nobile, & bella di tutte l'altre città Greche. & tutto quello, che noi facemmo mai per

C mare, ò per terra, degno di alcuna memoria, tutto hoggi s'aggiugne a'titoli, & a gli honori del tuo trionfo. Vorrai tu però, che piu tosto s'habbia a credere a quello, che ne rapporterà la fama, quanto sia stata magnifica, & nobile la città presa da te? & non piu tosto ch'ella la duri? & sia ancora spettaculo a nostri descendenti? accio che qualunque per terra, ò per mare arriui in queste parti, possa mostrare le memorie, e i trofei nostri vincendo acquistati con gli Atenieli, & con la città di Cartagine: & quegli, iquali tu hora hai acquistato di noi: * & conseruando la città di Siracusa la dia alla famiglia vostra in protettione, per mantenersi sotto la clientela del nome de'Marcelli: accio che non appaia che sia stato appo di voi di maggior momento la memoria di Hieronimo, che quella di Hierone. Hierone veramente vi fu molto piu lungamente amico, che costui nimico. & delle buone opere di quello sentiste qualche giouamento: & la mattezza di questo ad altro non è valuta, che a ruinarlo. Ogni cosa trouauano costoro facile. & bene disposta appresso i Romani: ma tra loro medesimi era maggior guerra, & piu pericolo. Impero che i soldati fuggitiui, & ribelli, dubitando d'esser dati in mano de'Romani, misero ancor la medesima paura negli animi de'soldati mercennarij. onde pigliando l'armi, primieramente vccisero i Pretori, & poi corsero all'vccisione mescolatamente de'Siracusani: ammazzando per lo sdegno, senza differenza alcuna qualunque la sorte metteua loro innanzi. & saccheggiando parimente, ò che veniua loro alle mani. & per non istare senza capo crearono di loro sei Capitani: de'quali tre fussero

Siracusani vccidono i Capitani Cartaginesi.

Oratione de Siracusani a Marco Marcello.

Discordia in Siracusa tra i terrazzani & i soldati fugitini, & mercennarii.

prepoſti

prepoſti alla difeſa dell'Acradina, & tre di Naſſo. Ma poſato finalmente il romore, ſpian D
do, & ricercando i ſoldati mercennarij, quel che ſi fuſſe trattato co i Comani, ſi cominciò a ſcoprire, quel ch'era il vero, cio è, che la coſa loro era molto diuerſa da quella de' fuggitiui. Intanto gli ambaſciadori tornarono da Marcello, a tempo, & moſtrarono a'detti, ch' eſſi erano ſtati moſſi da falſa ſuſpicione, & che i Romani non haueuano cagione alcuna cõ tra di loro, per laquale deſideraſſero di punirli. Era vno de'tre Capitani prepoſti a guardia dell'Acradina vno Spagnuolo chiamato Merico. alquale fu mandato in pruoua tra la compagnia, & famiglia degli oratori vno Spagnuolo, di quei, che militauano co i Romani. Ilquale trouando Merico ſolo, lo fece primieramente auiſato in che ſtato egli haueua laſciato la Spagna, eſſendo egli di poco tempo quindi venuto: raccontandoli come ogni coſa era in potere de'Romani: & ch'ei poteua ageuolmente(volendo fare qualche coſa meritteuole)diuentare huomo grande nella ſua patria, ò volendo militare co i Romani, ò vero ritornarſi a caſa ſua. & s'ei voleſſe ſtar pertinace nell'aſſedio, che ſperanza li reſtaua, trouandoſi rinchiuſo per mare, & per terra? Moſſo per tanto Merico da queſta cagione, hauendoſi a mandare oratori a Marcello, mandò tra eſſi il fratello, ilquale ſeparatamente da gli altri, da quel medeſimo Spagnuolo fu condotto a Marcello. dalquale hauendo impetrato la fede, & con lui compoſto ordinatamente il modo di eſſeguire la coſa, ſi ritornò nell' Acradina. Merico allhora per diuertire gli animi d'ognuno da ogni ſoſpetto di tradimento, cominciò a dire, che non li piaceua punto di mandare ogni hora quinci, & quindi ambaſciadori: & ch'ei non era piu da riceuerne: nè da mandare alcuno. & che li pareua (accio E
che le guardie ſi faceſſero con piu diligenza, & ſollecitudine) ſi doueſſe tra loro Capitani diuidere i luoghi opportuni, conſegnando ad ognuno il ſuo: accio che eſſendo tenuto ciaſcuno a difendere la parte ſua, non poteſſe degli altrui errori eſſere riputato colpeuole. Acconſenti ognuno alla diuiſione de'luoghi. A lui per tanto, venne in ſorte quella parte che ſi diſtende dal fronte di Aretuſa, inſino alla bocca del porto grande: ilche fece a ſapere a'Romani. Onde Marcello la notte fece tirrare(rimorchiando la con vna galea)vna naue da carico, con molti armati all'Acradina: & feceli porre in terra a rincontro d'vna porta, vicina al fonte di Aretuſa. Hauendo fatto queſto nel tempo dalla quarta vigilia, & Merico meſſoli dentro(com'era ordinato) Marcello ſul fare del di con tutto l'eſſercito, cominciò a dare la battaglia alle mura dell'Acradina, con tanto empito, che non ſolamente tutti quei, che la guardauano, ſi voltarono alla difeſa: ma ancora vi corſero molte compagnie d'armati da Naſſo, laſciando le poſte delle guardie loro, per contraſtare alla furia de' Romani. In queſto tumulto, certe naui di remo (perciò innanzi apparecchiate) partendoſi da'luoghi loro, & gridando, poſero in terra molti armati a piè di Naſſo. Iquali aſſalrando improuiſamente le poſte delle guardie de'nimici. indebolite, per la partita di molti. & trouata ancora aperta la porta, onde poco auanti erano vſciti a ſoccorrere l'Acradina, aſſai ageuolmente s'inſignorirono della rocca di Naſſo, abbandonata per la paura, & fuga delle guardie. Nè furono alcuni altri di minore animo, ò pertinacia a fare difeſa, che i fuggitiui: perche non ſi fidando, & temendo(non che d'altri) di loro medeſimi. nell'ardore F
del combattere ſi miſero in fuga. Marcello, com'ei ſeppe che Naſſo era preſa, & che vna parte dell'Acradina ſi teneua per lui: & che Merico, con la ſua compagnia, s'era congiunto co'Romani, fece ſonare a raccolta: accio che i teſori reali(de'quali era maggiore la fama, che il fatto)non ſuſſero ſaccheggiati. Coſi hauendo raffrenato l'empito de'ſoldati. fu anche dato tempo, & luogo di fuggire a quella parte de' fuggitiui, iquali erano nell'Acradina. & i Siracuſani finalmente liberati dalla paura de'ſoldati foreſtieri, aperte le porte dell'Acradina, mandarono oratori a Marcello, non chiedendo altro, che eſſere ſalui, inſieme co i loro figliuoli. Marcello, ragunato il ſuo conſiglio, inſieme con quei Siracuſani, iquali, ſcacciati per le paſſate ſeditioni, s'intrarteneuano nel campo de'Romani, riſpoſe a gli ambaſciadori, che l'opere, & i benefici di Hierone non erano ſtati tanti In ſpatio di cinquanta anni, quante erano l'ingiurie fatte al popolo Romano in tre anni, da quei, che haueuano tenuto Siracuſa: ma che la maggior parte di tali offeſe erano finalmente tornate in capo di coloro, a cui elle ſi conueniuano: iquali haueuano ſopportato maggiore ſupplicio della rotta fede, che il popolo Romano haueſſe potuto deſiderare. & che haueua aſſediato tre anni Siracoſa non perche il popolo non l'haueſſe ſalua, & libera: ma accio che i Capitani de' fuggittiui, & ribelli non la teneſſero piu ſoggiogata, & oppreſſa. Ma quel che haueſſero potuto da principio fare i Siracuſani, lo poteua facilmente dimoſtrare con l'eſſempio di quei

Diceria di Marco Marcello a gli oratori Siracuſani, rimproueratido il lor fallire.

Sira-

A Siracusani, che si trouauano con l'essercito Romano; ò Merico Spagnuolo, che haueua dato se, & il luogo che tenea, ò vero finalmente l'animoso, & buono partito (benche tardo) preso alla fine da loro medesimi. Ma quanto a se, certo niuno frutto maggiore peruenire li poteua de tante sue fatiche, & pericoli portati, per terra, & per mare, in cosi lungo tempo, intorno alle mura Siracusane, che d'hauer potuto pigliare Siracusa. Dopo questo mandò il Questore con vna guardia de soldati nella rocca di Nasso, a prendere, & guardare le pecunie, & tesori reali. La città poi fu data in preda a' soldati: hauendo però prima messo le guardie alle case di coloro, ch'erano nel campo de' Romani. Cosi commettendosi nel saccheggiare, molti crudeli essempij, & d'ira, d'inuidia, & d'auaritia, si dice, & dagli antichi è stata lasciata cosi fatta memoria, che in tanto tumulto, confusione, & trauaglio, quanto può nascere in vna città saccheggiata da' nemici, Archimede, stando occupato nella contemplatione di certe figure Geometriche, lequali haueua descritto nella poluere, fu vccisо da vn soldato, non conoscendolo. ilche a Marcello fu molto molesto: onde prouidde, ch'ei fusse honorato di conueneuole sepoltura: & fatti ritrouare i suoi congiunti, volle che il nome, & la memoria di quello recasse loro & vtile, & honore. In cotale maniera fu presa la città di Siracusa: nellaquale si trouò tanta preda, quanta apena si sarebbe alhora trouata in Cartagine: con laquale, con eguali forze si combatteua. Pochi giorni auanti che Siracusa fusse presa, Tito Otracilio partendosi dal promontorio Lilibeo, passò ad Vtica con ottanta quinqueremi: & entrando auanti giorno nel porto, prese certe naui cariche di grano, & sceso in terra, saccheggiò vna parte del contado intorno alla città: & ritornossi alle naui con preda d'ogni sorte. & cosi tornò a Lilibeo il terzo dì, poi che quindi s'era partito, con cento trenta naui da carico piene di frumento, & d'altra preda. & subitamente mandò il frumento a Siracusa: ilquale, se non fusse venuto apunto al bisogno sostaua a' vincitori, & a' vinti parimente vn'asprissima, & dannosa fame. La medesima state in Hispagna, non si essendo in duo anni fatta quasi cosa alcuna memorabile, & combattendosi piu con l'astutia, che con l'armi: i Capitani de' Romani partendosi de' luoghi, oue haueuano vernato, congiunsero gli essercити insieme. & quiui fatto consiglio, conuennero tutti communemente in questa opinione: poi che infino allhora non s'era fatto altro che ritenere Asdrubale dal passare in Italia, essere horamai tempo, di terminare la guerra in Hispagna. & giudicauano hauere accresciuto tante forze, che fussero bastanti a tale effetto: hauendo quella vernata messo in arme trenta mila Celtiberi. Erano tre essercити Cartaginesi in Hispagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone, & Magone essendo alloggiati insieme; erano discosto da' Romani intorno a cinque giornate. Era piu vicino Asdrubale figliuolo d'Amilcare, antico Capitano, & vsato in Hispagna. Ilquale haueua l'essercito a vna città, chiamata Anitorgi. I Capitani Romani desiderauano prima disfare costui, & speraua no hauere forze a bastanza a poterlo fare. restaua loro solamente questo pensiero, che dubitauano rotto quello, che l'altro Asdrubale, & Magone, ritirandosi in selue, & luoghi aspri, & montuosi, mantenessero poi lungo tempo, viua la guerra. Giudicarono per questo C essere il meglio, diuidendo tra loro tutte le genti, abbracciare ad vn tratto insieme tutte le guerre della Spagna. Cosi diuisero gli essercити tra loro, con ordine che Publio Cornelio menasse le due terze parti delle genti, contra Magone, & Asdrubale. & Gneo Cornelio, con l'altra parte del vecchio essercito, aggiuntoui gli aiuti de' Celtiberi, guerreggiasse con Asdrubale Barchino. Caminando poi insieme ambedui i Capitani, & gli essercити, andando i Celtiberi innanzi a tutti, s'accamparono alla città di Anitorgi, nel cospetto de' nemici, da iquali il fiume li diuideua. Quiui si fermò Gneo Scipione, con quelle tante genti, che detto habbiamo. Et Publio Scipione se n'andò all'impresa a lui destinata. Asdrubale, hauendo veduto nel campo de' Romani esser picciolo essercito: & il fondamento di tutta la loro speranza essere negli aiuti de' Celtiberi, consapeuole della perfidia de tutti i barberi, & spetialmente di quelle nationi, tra lequali haueua gia tanti anni militato, essendo l'vno campo, & l'altro pieno di Spagnuoli, mediante la commodità della commune lingua, tenne occultamente trattato co i capi de' Celtiberi: & con premij grandissimi gli indusse, ch'ei leuassero quindi le genti loro. Non parue la cosa molto atroce, & biasimeuole, non essendo richiesti di volger le punte a' Romani: & hauendo ad esser cosi largamente pagati per non far guerra, come per combattere. Oltra che il riposarsi, & il tornarsi a casa, & il godimento, di riuedere i congiunti, & le cose sue, era communemente grato ad ognuno. onde, non meno ageuolmente consentirono a questo i Capitani, che si facesse la mol-

Siracusa è presa interamente, & saccheggiata.

Archimede Siracusano è vccisо da vno soldato nella sua cõtemplatione non lo conoscendo.

Lilibeo promõtorio hoggi capo Boco. Lilibeo città hoggi Marsala.

Città di Anitorgi.

Come & in che modo furon rotti & morti in Hispagna gli Scipioni.

Celtiberi sono i Nauarresi, & Aragonesi, secondo Bap. Fulgosio.

titudine: non hauendo massimamente da temere, di poter essere ricenuti da'Romani, iquali D
erano si picciol numero. Et certamente sempre douerranno i Capitani de' Romani guar-
darsi da questo, & hauere sempre questo essempio per sufficiente ammaestramento dauanti
a gli occhi, di non confidare si fattamente negli aiuti forestieri, che non habbiano in campo
molto maggior forza, & numero delle genti proprie. Partironsi adunque subitamente i
Celtiberi, con l'insegne leuate: non rispondendo altro a'Romani, iquali domandauano del
la cagione, & li pregauano, che non volessero partire, se non ch'erano richiamati a casa, per
le loro domestiche discordie. Scipione, veduto di non potere nè con prieghi, nè con forze
ritenere gli amici, & senza quelli non esser pari al nemico, & non si poter di nuouo vnire
col fratello, nè potere, per allhora, hauere migliore rimedio, deliberò di tornarsi indietro, con
piu celerità, che fusse possibile, guardandosi con ogni diligenza, di non essere sopragiunto
dal nemico a suo disauantaggio. Ilquale, hauendo passato il fiume, gli era quasi su le spalle;
Ne' medesimi giorni, Publio Scipione era stretto da timore eguale, ma da maggior pericolo
per vn nuouo nemico. Era costui Massinissa vn giouane, amico allhora, & soldato de' Car-
taginesi: ilquale poi diuenne chiaro, & potente, per l'amicitia de' Romani. Questi s'op-
pose a Publio Scipione, con vna grossa caualleria di Numidi, quando ei veniua, & poi gior
no, & notte molestandolo, molto lo trauagliaua. tanto, che non solamente offendeua que-
gli, iquali per legne, ò per acqua punto s'allontanauano dal campo: ma tutt'hora caualcaua
insino su le porte degli alloggiamenti. & spesse volte mettendosi adentro in mezo delle po-
ste delle guardie, empieua ogni cosa di spauento, & confusione. Et di notte ancora spes- E
so scorrendo, fece romoreggiare alle porte, & dentro a gli steccati del campo. intanto,
ch'ei non era luogo, ò parte alcuna di tempo, senza trauaglio: & paura. Essendo per tan-
to i Romani rimessi dentro alle munitioni, & priuati dell'vso de tutte le cose, & quasi in-
teramente assediati: & vedendo ancora d'hauere ad essere piu stretti, se Indibile si congiu-
gnesse co' Cartaginesi: ilquale, si diceua venire con settemila cinquecento Suessani. Il sa-
uio, & prudente Capitano, sforzato dalla necessità, prese vn partito temerario, di andar-
re la notte incontro ad Indibile, & ouunque lo scontrasse, combatterlo. Lasciato per tan-
to il campo fornito di guardia a bastanza, & preposto al gouerno Tito Fonteio Legato, an-
dando su la meza notte, venne alle mani co' nemici. Ma nella zuffa si combatteua piu to-
sto infrotta, che con le schiere ordinate. rimasero nondimeno superiori i Romani secon-
do che piu si poteua in cotale zuffa, senza ordine, & tumultuaria. Ma i caualieri di Nu-
midia, senza il Senatore de' quali, si credeua il Capitano esser venuto, in vn tempo assal-
tandoli d'ambedue i lati, dierono grandissimo spauento a' Romani. Iquali hauendo co-
minciato nuoua battaglia co' Numidi, ecco che oltra a quegli, ei si trouarono assaltati alle
spalle da altri nuoui nemici. Perche i Capitani Cartaginesi gli haueuano raggiunti, & gia
gli combatteuan dalle spalle. Et erano i Romani combattuti d'intorno con lor gran peri-
colo, & non sapeuano verso qual banda de nemici si volgere, ò da qual parte insieme ristret-
ti tentar di farli la strada. Mentre, che il Capitano combatteua insieme, & conforraua i
compagni, opponendosi oue piu era il bisogno, li fu passato il fianco destro d'vna lancia. F
& quella banda de' nemici che haueua vrtato quei, che stretti gli erano d'intorno, come
viddero cadere il Capitano da cauallo, corsero per l'allegrezza per tutta la battaglia, gri-
dando esser morto il Capitano de' Romani. Questa voce, essendo sparsa per tutto, fece
rimanere i nemici (senza dubbio) per vincitori, e i Romani per vinti. si che subito,
perduto il Capitano, si cominciò la fuga. Ma si, come non era cosa molto difficile l'vsci-
re, tra i Numidi, & altri armati similmente alla leggiera, così, il fuggir poi tanto nume-
ro di caualli, & de fanti, che con la destrezza, & leggerezza loro pareggiauano la veloci-
tà de' caualli, era quasi impossibile. perciò ne furono morti quasi piu nel fuggire, che nel
combattere: nè se ne sarebbe saluato alcuno, se (essendo gia l'hora tarda) la notte non fus-
se soprauenuta. I Capitani Cartaginesi, vsando sauiamente la commodità della buona
fortuna, hauendo apena conceduto a'soldati il necessario ripòso, ricondussero in fretta le
genti ad Asdrubale figliuolo d'Amilcare. non dubitando punto, congiugnendo tutte le
genti insieme, di potere ageuolmente finire la guerra. Oue poi che furono giunti, si fe-
ce gran festa tra gli eserciti & i Capitani, essendo lieti per la nuoua vittoria, hauendo di-
strutto vn tanto Capitano, insieme con le sue genti. & aspettando (come certa) vn'altra
non minore vittoria. Non era ancora venuta a'Romani, la fama di tanta ruina: nondi-
meno era tra loro vn certo silentio, pieno di mestitia, & vn certo tacito indouinamento;

come

Tradimento & essempio di perfidia de i soldati mercennarij.

I Celtiberi mercennarij abbandonano I Romani.

Publio Scipione è sconfitto, & morto in Hispagna.

A come suole essere negli animi degli huomini, di qualche già sopraſtante proſſimo male. Il Capitano medesimamente, oltra ch'ei si trouaua abbandonato dagli amici, & il sapere l'essercito nemico esser tanto cresciuto di gente, era volto anch'egli per congettura, & ragione piu tosto a sospettare di qualche riceuuto danno, che a sperare alcuna cosa buona. percio ch'e gli andaua pensando in qual maniera Asdrubale, & Magone ne hauessero potuto menare seco gli esserciti senza battaglia, se non hauessero prima rotto il suo fratello: & per qual cagione egli non hauesse loro contrastato la venuta: ò almeno non gli hauesse poi seguitati alle spalle, acciochè, se pure ei non poteua impedire, che gli esserciti, & Capitani de' nemici si congiugnessero, potesse ancora egli vnirsi col fratello. Afflitto adunque, da cosi fatti pensieri, li parue, per allhora solamente essere cosa salutifera, allontanarsi quindi quanto piu li fusse possibile. Onde vna notte, non se ne accorgendo i nemici, & perciò stando quieti, caminando, si discostò alquanto. Ma venuto il giorno, tosto ch'ei viddero i Romani essere partiti, mandando auanti la caualleria de' Numidi, li cominciarono a seguitare con maggior prestezza, che poterono. I Numidi li raggiunsero auanti la notte, combattendogli hora di dietro, hora da'lati, senza riposo. I Romani si fermarono, & attendeuano a mantenersi difesi, & coperti, quanto meglio poteuano. Scipione li confortaua a combattere, & insieme caminare, auanti che sopraggiugnesse la gente di piede. Cosi hora ributtando i nemici, hora sostenendogli, non facendo in lungo tempo, nel caminare molto acquisto, & gia sopraueneudo la notte, Scipione ritirasse i suoi dal combattere, & ritrossi sopra vn monticello, non
B gia molto sicuro, massimamente a gente cosi battuta: nondimeno piu rileuato, che gli altri luoghi d'intorno. Quiui hauendo ritirato nel mezo la caualleria, & gli impedimenti, i pedoni, stando d'intorno, sosteneuano, non con troppa fatica, l'empito de' Numidi. Ma poscia che sopraueunero tre Capitani, con tutti tre gli esserciti ordinati, & ch'ei vedeua il luogo essere poco atto a difendersi con l'armi senza munitioni, cominciò il Capitano a pensare, se in modo alcuno lo potesse circondare intorno di steccati. Ma il monte era si spogliato d'ogni verzura, & da terra si aspra, & petrosa, che non vi si trouaua legname da tagliare i pali, nè anche la terra punto herbosa, & morbida da fare argini, ò cauar fossi, nè atta ad altro lauoro. Nè anche v'era luogo alcuno alto scoscoso, ò dirupato, che rendesse a'nemici la salita difficile. ma era d'ogn'intorno il colle assai dolce, & poco erto: nondimeno per dare a'nemici qualche impaccio con qualche forma di munitione, fece porre d'intorno intorno i basti de' somieri, insieme con le some, & carichi loro, sopraponendoli l'vno in su l'altro, insino all'altezza conueneuole: & oue mancarono i basti, & le bardelle, fece mettere ogni altra sorte di balle, fardelli, & valigie de' soldati. Gli esserciti de' Cartaginesi, poi che giunsero, assai ageuolmente dirizzarono le schiere alla volta del poggio. Ma come i soldati uiddero la nuoua foggia delle munitioni, da principio li tenne stupefatti, come se fusse stato vn miracolo: ma sollecitandogli i Capitani, & gridando, domandandoli perche indugiassero, & non s'affrettassero d'abbattere, & tor via cosi fatto schernimento di ripari da beffe, non bastante, non che altro, ritenere donne, ò fanciugli, hauendo hormai in mano
C il nemico, ilquale s'andaua nascondendo dopo le some, & i basti de' suoi somieri. Queste cose rimproueratiano i Capitani a'lor soldati, suillaneggiandoli: tuttauia non si poteua cosi facilmente passar quelle sbarre, nè suiluppare l'intrecciamento de i basti legati insieme, & caricati dal peso delle soprapoſte some: onde furono ritenuti alquanto spatio. ma poi ch'egli hebbero tolto via quell'impaccio, & aperta la via a gli armati, & che da ogni parte si cominciò a fare il medesimo insulto, & che gia da ogni parte gli alloggiamenti erano presi, i pochi da i molti, & gli sbigottiti da' vincitori, per tutto erano tagliati a pezzi. Nondimeno vna gran parte de' soldati, essendo rifuggita nelle selue vicine, si condusse poi salua nel campo di Publio Scipione: ou'era prepoſto Tito Fonteio suo legato. Alcuni dicono Gneo Scipione essere stato morto sul poggio nel primo assalto: altri, che essendo rifuggito con alquanti in vna torre vicina al campo, li fu dato il fuoco da nemici, & cosi arse le porte, che in guisa alcuna non si poteron difendere, essere stata presa, & dentroui uccisi tutti insieme col Capitano. Gneo Scipione fu morto otto anni, poi ch'ei venne in Hispagna, & vintinoue giorni dopo la morte del fratello. Della morte di costoro, non fu punto minor pianto per tutta la Spagna, che a Roma: anzi a'lor medesimi cittadini, vna parte del dolore della morte degli Scipioni, ne toglieua la doglia del perduto essercito, & della prouincia, & la consideratione del danno publico. Ma la Spagna piagneua, & desideraua i suoi stessi Capitani, & Gneo maggiormente, perche piu lungo tem-

Come Gneo Scipione fu sconfitto, & morto in Hispagna.

po era ſtato in quel gouerno,& haueuaſi guadagnato la gratia,& era ſtato il primo che haue D
ua dato ſaggio della Romana giuſtitia,& temperanza. Parendo adunque che l'eſſercito fuſ
ſe interamente disfatto, & la Spagna perduta, vn ſolo huomo la riguadagnò, & conſeruò.

Era nell'eſſercito Lucio Martio caualiere Romano, figliuolo di Settimio valoroſo gioua
ne, & d'ingegno, & d'animo alquanto maggiore, ch'alla fortuna, nellaquale era nato,non
pareua conueneuole. Alla buona diſpoſitione naturale di coſtui, s'aggiugneua la conuer-
ſatione, & diſciplina di Gneo Scipione, ſotto laquale in tanti anni haueua ottimamente
imparato tutte l'arti della militia. Haueua coſtui meſſo inſieme vno eſſercito da non tenere
a vile, de'ſoldati raccolti della fuga, & d'altri tratti da'preſidij, & luoghi, che ſi teneuano
per i Romani, & haueualo congiunto con Tito Fonteio, Legato di Publio Scipione. Ma
Come Lucio Martio fu eletto Capitano delle reliquie degli eſſerciti di Spagna. vn caualiere Romano fu tra i ſoldati ſtimato tanto ſuperiore, di riputatione, & honore,che
hauendo fortificato gli alloggiamenti preſſo al fiume Ibero, & parendo a i ſoldati di douere
co i proprij loro ſuffragij creare il Capitano, che li comandaſſe, mutandoſi quegli, iquali
erano alle poſte, & guardia del campo, & ſuccedendo a vicenda l'vno all'altro, tanto, che
ognuno poteſſe rendere il partito, ò vero la ſua voce, tutti vnitamente dierono la ſomma
del gouerno al detto Lucio Martio. Dopo queſto, tutto il rimanente del tempo(ilqual fu
poco) ſi conſumò nel fortificare il campo, & fare buono apparecchio di vittouaglia: eſſe-
guendo i ſoldati prontamente ogni commiſſione, & ſenza alcuna abiettione d'animo. Ma
poi ch'egli vdirono Aſdrubale di Giſgone (ilqual veniua a ſpegnere le reliquie della guer-
ra) hauer paſſato il fiume Ibero, & gia eſſer vicino, & che i ſoldati viddero proporre il ſe- E
gno della battaglia al nuouo Capitano, ricordandoſi quai comandatori poco auanti hauuti
haueſſero, & ſotto il gouerno de quali Capitani, & con quale eſſercito ei ſuſſero conſueti
d'andare a combattere, ſubitamente cominciarono tutti a piagnere, & percuoterſi il capo,
& alcuni alzare le mani al cielo, dolendoſi de gli Iddij: altri gettandoſi in terra, chiamaua-
no per nome ciaſcuno il ſuo Capitano, nè ſi poteua por fine a quei lamenti, confortando,
& ſolleuando i Centurioni i loro compagni, & eſſo Martio in perſona minacciandogli, &
biaſimandoli, che a guiſa di donne ſi fuſſero dati inutilmente a piagnere, & non piu toſto
voltaſſero ſeco inſieme gli animi a difendere ſe ſteſſi, & la Republica, & a non laſciar gia-
cere morti i loro Capitani, ſenza vendetta. Quando incontanente fu vdito il grido, & il
ſuono delle trombe, eſſendo gia i nemici giunti preſſo al campo. Onde mutati d'animo,&
conuertito in vn tratto il dolore in ira, corſero a pigliar l'arme, & come acceſi di rabbia,fu-
rioſamente traſſero alle porte, & affrontaronſi co'nemici: iquali negligentemente,& ſenza
ordine li veniuano ad aſſaltare. Laqual coſa non aſpettata, diede grande ſpauento a'Carta-
gineſi: marauigliandoſi onde coſi toſto fuſſero vſciti tanti ſoldati, eſſendo ſtato quaſi diſtrut
to tutto l'eſſercito: & ſtando ſtupefatti penſando onde naſceſſe a'vinti cotanto ardire,& tan
ta confidenza de ſe ſteſſi, chi fuſſe hora lor Capitano, dopo la morte delli Scipioni, chi go-
uernaſſe il campo, chi deſſe il ſegno alla battaglia. Onde per tutte queſte coſe non prima
penſate, ſtando ſoſpeſi non ſapendo che ciò ſi fuſſe primieramente come ſmarriti, ſi comin
ciarono a ritirare:poi non ſoſtenendo l'empito piu gagliardo,voltando le ſpalle, ſi miſero in F
fuga: talmente che, ò l'vccisione di chi fuggiua ſarebbe ſtata grande,& crudele,ò l'empito,&
Lucio Martio combatte proſperaméte có Aſdrubale di Giſgone. la furia di chi li perſeguitaua ſarebbe ſtata temeraria, & pericoloſa, ſe Martio preſtamente
non haueſſe fatto ſonare a raccolta:& egli medeſimo non haueſſe in perſona raffrenato la gen
te, opponendoſi a quei della prima teſta, & ritenendone alcuni con le proprie mani. Coſi
riduſſe i ſoldati negli alloggiamenti, deſideroſi ancora della vccisione, & del ſangue. I Car-
tagineſi, eſſendo ſtati ributtati con gran paura dalle munitioni de'nemici, veduto che niuno
piu li perſeguitaua,& penſando reſtaſſero per paura,di nuouo, facendoſi beffe di loro, negli-
gentemente, & a pian paſſo, ſi ritornarono al campo. La medeſima negligenza vſarono
poi nel guardare gli alloggiamenti. Perche, ſe bene i nemici erano vicini tornaua loro alla
mente, ch'egli eran le reliquie de' duo eſſerciti, pochi giorni innanzi diſtrutti da loro. Per
queſta cagione, eſſendo appreſſo de' Cartagineſi ogni coſa mal gouernata, & piena di di-
ſordine, & hauendo ciò ſpiato Martio, deliberò di fare vna impreſa, laquale in appa-
renza era da giudicare piu toſto temeraria, che ardita, di muouerſi egli a dare la batta-
glia al campo de' nemici, hauendo ſeco ad vn tratto penſato hauergli ad eſſere molto piu
facile sforzare gli alloggiamenti di Aſdrubale ſolo, che a difendere i ſuoi, ſe di nuouo s'ac-
cozzaſſero tre eſſerciti, & tre Capitani inſieme. & ſe l'impreſa li riuſciſſe, ſperaua hauere a
rinfrancare, in Hiſpagna, lo ſtato de'Romani. & quando ei fuſſe ributtato da nemici,pure,

per

A per hauere egli primieramente mosso l'assalto, giudicaua non hauere ad esser piu dispregiato, & tenuto a vile. Ma accio che la cosa subita, & gli errori, che possono la notte nascere, non guastassero il disegno della sua fortuna, giudicò essere vtile, confortare i soldati: & perciò chiamandogli a parlamento, cominciò a dire in cotal maniera. La mia osseruanza, & pietà, verso i nostri Capitani, viui, & morti, & la presente conditione, & fortuna de tutti noi, o valorosi soldati, può fare chiara fede a qualunque di voi questo gouerno, che voi mi hauete dato, si come egli (quanto al vostro giudicio) è a me grandissimo, & dignissimo, così nel vero essere in fatto a me grauissimo, & pieno di affanno. concio sia (se la pena non togliesse il senso al dolore) che in quel tempo, nelquale apena mi sento essere tanto forte, ch'io possa trouare alcuna consolatione al mio tribolato cuore, io sia costretto, a consolare io solo (ilche fare nel proprio dolore, è cosa difficilissima) la commune infelice fortuna di tutti voi. Nè mi piace disuiare punto l'animo dalla continua doglia che mi tormenta; non che altro anche quando ci mi conuien pensare in che modo io possa conseruare alla patria queste reliquie di due esserciti. perche sempre mai mi è presente l'acerba memoria de' passati mali, & amendu ni gli Scipioni, il giorno con dolorosi pensieri, & la notte co i sogni mi conturbano: & spesso mi sueglian dal sonno, amonendomi ch'io non lasci così senza vendetta nè loro, nè i loro soldati, compagni vostri, huomini valorosi, & per spatio di sette anni inuitti, in queste regioni: nè ancora la nostra Republica. & mi comandano ch'io seguiti la disciplina. & gli ammaestramenti loro. & si come, mentre ch'ei furono viui, niuno era stato a' lor comanda-

B menti piu vbbidiente di me, così dopo la morte di quelli, vorrei, ò compagni miei, che ancora voi giudicaste, essere ottimamente fatto tutto quel che mi va per l'animo, ch'eglino viuendo, hauessero in ogni caso, fatto. & non che noi gli accompagnassimo, come morti, con le lagrime, & co i lamenti. perciò che viuono, & durano al mondo per fama de' loro gloriosi fatti: ma desidererei che ogni volta vi occorresse alla mente la loro memoria, che andaste a combattere, con quello istesso animo, che se voi li vedeste presenti a confortarui, & darui il segno della battaglia. Et certo, che non fu altra imagination quella di hieri, che offerendosi a gli animi, & a gli occhi vostri, fu cagione di così memorabile battaglia, con laquale voi mostraste chiaramente a' nemici, che'l nome Romano non era rimaso spento, con gli Scipioni. & che il valore di quel popolo, di cui la virtù, non era rimasa sepolta nella ruina di Canne, era certamente per vscir libero d'ogni grande auuersità di fortuna. Hora vorrei io vedere, & far pruoua quanto possa la vostra virtù, & quanto voi vogliate con l'ordine & gouerno del vostro Capitano, hauendo per voi medesimi hieri dimostro tanto ardimento. Concio sia cosa ch'io facessi hieri sonare a raccolta, quando si strabboccheuolmente perseguitauate i nemici, non per rompere il vostro ardire, ma per riserbarlo in tempo piu opportuno, a maggior gloria vostra. accio che poco poi, essendo preparati, & armati poteste pigliare occasione col vantaggio d'assaltare i nemici sproueduti, & disarmati, & anche trascurratamente addormentati. Et non pensate, compagni miei; che io habbi presa a caso, la speranza di questa buona occasione, ma con ragione, & dal fatto stesso. &

C se alcuno domandasse ancora voi, in che modo, essendo voi pochi sbattuti, & vinti, hauesse difeso questi alloggiamenti da molti baldanzosi, & vincitori, certamente altro non rispondereste, se non che voi ciò temendo, haueuate da ogni parte fortificato il campo, & tutti stauate apparecchiati, & proueduti contra quel, che auuenir ne potesse. & veramente la esperienza dimostra questo, che gli huomini allhora sono manco sicuri, quando la loro buona fortuna, par che faccia, che meno habbiano da temere. perciò che la cosa, che si disprezza, non si custodisce, nè guarda. Di niuna cosa manco temono hora i nostri nemici che d'esser assaltati da noi, & che essendo da loro assediati, & combattuti, ci mouiamo hora spontanamente a manomettergli, & combattere le loro munitioni. Prendiamo adunque animo a far quello, che non si può credere che mai ardissimo di fare. & questo certo, perciò ch'ei pare cosa molto difficile, ci verrà ageuolmente fatto. Io vi condurrò per tanto chetamente su la terza vigilia della notte. Io son certificato nel campo non si osseruare alcun'ordine de guardie: & le poste essere mal fornite, & deboli: come si leuerà il grido, & il romore in su le porte, al primo assalto saremo signori degli steccati. & trouandogli allhora auuiluppati nel sonno, & spauentati dal subito tumulto, & disarmati, & ne' letti, ne farete quello stratio, & quella vccisione, dallaquale tanto vi contristaute, che hieri vi hauessi ritratti. Io sò, che questo consiglio par troppo ardito, & animoso: ma nelle cose auuerse, & deboli, gli animosi partiti sono sopra gli altri, sicurissimi. & essendo

Oratione di Lucio Marcio, a i soldati in Hispagna.

noi quasi come sul punto della occasione, dellaquale sempre passa velocemente l'opportuni D
tà, stando a badare punto, nè la sapendo al tempo pigliare, dobbiamo pensare che quando
ella sarà passata l'huomo poi se ne lamenta indarno. Vno essercito è qui vicino, due ne sono
troppo lontani, assaltando hora i nemici, se pure ei non ci fusse altro vantaggio, l'opportu-
nità in qualche modo è pari & voi gia hauete fatto esperimento & delle forze vostre, & del
le loro. Se noi indugiassimo, & se ci stiamo contenti alla riputatione acquistata nello assal-
to del giorno passato, noi portiam pericolo, ch'ei si vnischino insieme tutti i Capitani, &
tutte le genti de' nemici. Hor potremo noi far resistenza poi a tre Capitani, & a tre esser-
citi, a'quali Gneo Scipione, col suo essercito intero non fu bastante a resistere? & come i
nostri Capitani capitaron male, per hauere diuiso le genti, così essendo hora diuisi & smem
brati i nemici, posson da noi essere danneggiati, & oppressi. Alcun'altra via di far la guerra
non ci resta: & perciò non aspettiamo piu altro, che la commodità della seguente notte.
Andate adunque col fauore de gli Iddij, & attendete alla cura delle persone vostre: accio che
riposati, & ristorati assaltiate, & pigliate con quel medesimo animo gli alloggiamenti de' ne
mici, colquale voi difendeste i vostri. I soldati vdirono lietamente dal nuouo Capitano, il
nuouo consiglio, che tanto piu fu grato, quanto ei parue lor piu ardito. Il rimanente del gior
no fu consumato nella quiete de' corpi, & nell'apparecchio dell'armi, & la maggior parte
della notte fu data al sonno, & alla quarta vigilia si mossero. Era di la dal prossimo campo
de' nemici, vn'altro essercito de' Cartaginesi, lontano sei miglia: in quel mezo era vna valle
cupa, & molto folta d'alberi. Nel mezo di questa, nello spatio quasi d'vno stadio, fu messa E
Lo statio era passi CXXV. in agguato vna compagnia de fanti, & caualli da' Romani, secondo l'vsata astutia de' Cartagi
nesi. Così hauendo occupato, & preso il camino tra i due esserciti, l'altre genti furono me-
Esserciti Cartaginesi rotti in Spagna da Lucio Martio. nate chetamente al campo vicino: oue, non essendo le scolte, nè fuori delle porte le poste de'
soldati, nè guardia alle munitioni, i Romani entrarono dentro senza alcun contrasto, come
harebbero fatto ne' loro proprij alloggiamenti. & in vn tempo diedero nelle trombe, & leua
ron le grida, & vna parte cominciarono ad vccidere i nemici sonnacchiosi: vna parte attende
ua a gettare esca da fuoco, & strami secchi nelle stanze, & frascati de' soldati. altri presero le
porte, per chiudere la via del fuggire, a' nemici. Le grida, il romore, il fuoco, & l'vccisione in
sieme, che si faceua, non lasciauano a' nemici vedere, o vdire, nè prouedere a cosa alcuna, come
s'ei fussero perduti, & priuati de' sensi. I disarmati si riscontrauano nelle frotte degli armati:
altri fuggiuano verso le porte: molti trouandole prese, saltauano a terra degli steccati: & qua
lunque scampaua, subito se n'andaua alla volta dell'altro campo, oue essendo improuisamen
te attorniati dalle squadre de' caualli, & fanti de' Romani, furon pel camino tutti presi, &
morti. Benche, se pure alcun fusse loro fuggito delle mani, ei fu tanto presto l'assalimento,
che fecero i Romani al secondo campo, dopo la presura del primo, che il messaggio della
sconfitta non potè giugnerui innanzi a quelli. Quiui furono trouate tutte le cose in gran
disordine, & con tanto maggiore negligenza, & trascuraggine, quanto egli erano piu lon-
tani dal nemico: essendo anche insul fare del dì andati alcuni per legne, & per acqua, l'armi
solamente erano a' luoghi loro alle poste delle guardie: ma i soldati si stauano a sedere, o a ghia F
cere: o spalleggiando d'intorno alle porte, & bastioni. Con tali poco accorti, & negligenti
nemici s'appiccarono i Romani a battaglia, caldi ancora della passata pugna, & fieri per la
vittoria: si che i Cartaginesi non poterono ritenergli alle porte. onde dentro a gli alloggia-
menti si fece vn'aspro fatto d'arme: & sarebbe piu lungamente durata la zuffa, se veduti gli
scudi de' soldati Romani così sanguinosi, i nemici non si fussero accorti della ruina dell'altro
essercito. & perciò non fussero stati oppressi da grandissima paura. Questo spauento li mis
se tutti in fuga. Dileguandosi per tanto si fuggiron tutti ouunque di fuggire poterono tro
uar la via fuor che quelli, che rimasero uccisi. Così perderon gli alloggiamenti, si che in vno
dì, & vna notte sotto la condotta di Lucio Martio furon combattuti, & presi gli alloggia-
menti di due esserciti. Claudio che tradusse gli annali Aciliani di Greco in Latino, dice essere
stati morti intorno a trentasette mila huomini, & presi mille ottocento trenta: & che si fece
acquisto d'vna grandissima preda: & in quella si trouò vno scudo d'argento di cento trent'ot
Scudo d'argento con l'imagine di Asdrubale Barchino. to libbre, con la imagine di Asdrubale Barchino. Valerio Antiate afferma, ch'ei furono pre
si solamente gli alloggiamenti di Magone, & morti sette mila nemici: & che nell'altro fat-
to d'arme con Asdrubale, ne furono morti diecimila, & presi quattromila trecento trenta. i
Pisone scriue essersi stati uccisi cinquemila, intorniati da vna imboscata, mentre che Ma-
gone seguitaua disauedutamente, a tutta briglia, i nostri, che si ritirauano. Ma appresso

a tutti

A a tutti è grandemente celebrato il nome di Martio Capitano: alla cui vera gloria ancora aggiungono il miracolo: dicendo, intorno al capo di quello (mentre ch'ei parlamentaua a'soldati) essersi veduto vscire vna certa fiamma, senza nocimento alcuno di lui, con gran marauiglia, & paura de'circostanti soldati. & che in memoria di quella vittoria contra i Cartaginesi, era durato nel tempio infino all'arsione del Campidoglio, vno scudo d'argento, chiamato Martio: con la imagine di Asdrubale. Furon dipoi le cose di Spagna per qualche tempo assai quiete: stando l'vna & l'altra parte sospesa, nè volendo dopo tanti danni, scambieuolmente dati, & riceuuti arrischiare in vn tratto la somma dello stato loro. Mentre che queste cose si faceuano in Hispagna, Marcello, presa la città di Siracusa, hauendo composto, & ordinato l'altre cose in Sicilia, con tanta fede, & integrità, & nettezza, che non solamente accrebbe la sua gloria: ma ancor la maestà del popolo Romano, nè portò a Roma tutti gli ornamenti, le statue, & le dipinture, di che Siracusa era molto abbondeuole. Lequai cose certamente erano spoglie de'nemici & acquistate per ragion di guerra. Quinci nondimeno venne il principio d'hauere in pregio, & riguardare con marauiglia l'opera de'Greci: & quinci nacque poi la licenza di rubare, & spogliare, senza rispiarmo alcuno, i sagri, & non sagri luoghi. laquale vltimamente si conuerti contra gl'Iddij de' Romani medesimi, & contra quel proprio tempio principalmente, che da Marcello, piu che da altri, era stato adornato. Imperciò che i tempij da lui consagrati alla porta Capena, erano frequentemente visitati da' forestieri per la eccellenza di cosi fatti ornamenti: de' quali hoggi si vedde vna picciola

B parte. Quasi di tutte le città della Sicilia veniuano le legationi, dellequali, come le cause erano differenti, cosi erano diuerse le conditioni. Coloro, che innanzi all'acquisto di Siracusa o non s'erano ribellati, o vero erano tornati all'vbbidienza de'Romani, erano riceuuti, & trattati come fedeli amici. ma quei, che dopo la presa di Siracusa erano tornati, costretti dalla paura (come vinti) riceueuano le leggi dal vincitore. Restauano nondimeno a'Romani, non picciole reliquie di guerra intorno ad Agrigento, Epicide, & Hannone, due Capitani rimali della prima guerra. & vn'altro terzo nuouo Capitano, mandato da Annibale, in luogo di Hippocrate, chiamato Hipponiate: della natione, & paese della Libi Fenicia, & da'suoi stelli paesani cognominato Mutine: huomo valoroso, & ammaestrato di tutte l'arti della guerra, sotto la disciplina del suo maestro Annibale. A costui, da Hannone, & Epicide furono assegnate le bande de' caualli di Numidia. Con lequali egli scorse il paese de' nemici: & tanto opportunamente soccorse gli amici, per ritenere in fede gli animi loro, che in poco tempo haueua ripieno tutta la Sicilia della fama del nome suo. Nè haueuano in altri alcuna maggiore speranza color, che fauoriuan le cose de' Cartaginesi. Essendo per tanto stati rinchiusi vn tempo il Capitano Cartaginese, & Siracusano, dentro alle mura di Agrigento, non piu per il consiglio di Mutine detto, che per la fidanza haueuano in lui, presero ardimento di vscir fuori, & attendaronsi sul fiume Himera. Il-

Himera hoggi fiume falso.

C che, subito che Marcello intese, si mise con l'essercito in camino, & accampossi lontano quasi per spatio di quattro miglia, per attendere quel che facessero, o pensassero di fare. Ma Mutine non concedette punto di tempo, o luogo all'indugio, o pensamento di Marcello, passando il fiume, & correndo con gran romore, & spauento infino alle munitioni de' nemici. L'altro giorno tornando a combattere, quasi che con vna battaglia ordinata ripinse i Romani infin dentro a gli steccati. ma essendo richiamato per vna sedition, & mutinamento de' Numidi nato in campo, essendosene partiti intorno a trecento, & andati ad Heraclea di Minoe, oue conuenendogli andare per placargli, & ridurgli ad vbbidienza, si dice hauer molto grandemente pregato, & ammonito i Capitani, che in sua assenza non venissero alle mani co' nemici. Questa cosa fu molto noiosa ad amenduni, & ad Hannone massimamente. Ilquale era gia mal contento della gloria di lui, & hor pigliaua sdegno, che Mutine il volesse comandare, & dar regola alle sue attioni, vn' Africano ignobile, a vn Capitan Cartaginese: mandato & dal Senato, & popolo di Cartagine. Costui sospinse Epicide, che staua in dubbio, a passare il fiume, & venire alle mani, mostrandoli, come, aspettando Mutine, & succedendo prosperamente il fin della guerra, senza alcun dubbio tutta la gloria sarebbe di Mutine. Parendo per tanto a Marcello cosa troppa indegna, hauendo egli gia ributtato da Nola Annibale, caldo ancora della fresca vittoria di Canne, cedere hora a si fatti nemici, vinti piu volte da lui per mare, & per terra: comandò a'soldati, che prestamente prendessero l'armi, & trahessero fuora l'insegne. Mentre che Marcello in questa guisa ordinaua le schiere, vennero

Prodigio marauiglioso di fuoco apparso intorno al capo di Lucio Martio.

Rotta vltima de' Cartaginesi in Sicilia, riceuuta da Marcello.

a lui correndo dieci Numidi a cauallo, facendogli a sapere, come quei della loro natione, sde D
gnati primieramente, per cagione di quella seditione, per laquale trecento d'essi n'erano andati ad Heraclea, & crucciati dipoi, vedendo che il capo loro sul giorno, che s'haueua a combattere, era stato malignamente sospinto lontano da' Capitani, che portauano inuidia alla sua gloria, erano dispolti di non combattere, & perciò quel dì si starebbero quieti. Così osser uò la fede promessa, questa gente di sua natura fallace. Onde a' Romani crebbe l'animo, essendosi mandato messaggieri per tutte le schiere a dire come i nemici erano abbandonati dalla caualleria, laquale spetialmente era temuta da' Romani. I nemici ne rimasero molto spauentati: perciò che oltra l'essere priuati del fauore della maggior parte delle forze loro, temeuano ancora d'esser combattuti da i lor medesimi caualieri. Onde la brieuezza del fatto d'arme fu poca, & brieue: & il primo grido, & assalto fece manifesta la vittoria. I Numidi, essendosi nell'affrontare degli eserciti stati fermi, & quieti, in amendui i corni: come viddero il loro volgere le spalle, si fecero solamente compagni per qualche spatio della fuga loro: ma poi che viddero, che tutti infrotta per paura se n'andauano ad Agrigento, di lì per timore dell'assedio, si sparsero tutti per le città vicine. Molti mila huomini furon morti, & presi in questa rotta, insieme con otto elefanti. Questo fu l'vltimo fatto d'arme, che facesse Marcello in Sicilia: & così vincitore si tornò a Siracusa. Era quasi venuto il fine dell'anno: onde in Roma il Senato haueua deliberato, che il Pretore Publio Cornelio scriuesse a Capoua, a' Consoli, che mentre che Annibale era lontano, non si facendo quiui cosa di molta importanza, vno d'essi (se così loro piacesse) venisse a Roma a fare gli scambij de' vecchi magistrati. E Riceuute le lettere, i Consoli s'accordarono, che Claudio venisse a far gli Squittini, & Fuluio rimanesse a Capoua. Claudio adunque venuto a Roma, creò i nuoui Consoli, Gneo Fuluio Centimalo, & Publio Sulpitio Seruilio Galba, figliuolo di Quinto: il quale per auanti non haueua esercitato alcun magistrato curule. Furon poi fatti i Pretori Lucio Cornelio Lentulo, Cornelio Cetego, Gaio Sulpitio, & Gaio Calpurnio Pisone. a Pisone fu data in sorte la giuriditione della città: a Sulpitio la Sicilia: a Cetego la Puglia: & a Lentulo la Sardigna. A' vecchi Consoli fu prolungato il gouerno delle loro prouincie medesime.

Marcello rompe in Sicilia Hannone, & Epicide.

Consoli: * Anni della città 539.

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO SESTO.
SOMMARIO.

ANnibale accampatosi presso a Roma; Combattè contra l'essercito Romano; ma la zuffa fu diuisa dalla tempesta. Capoua fu presa da Q. Fuluio, & da Appio Claudio Consoli. La onde i primi Senatori di quella città si diedero morte con veneno. Mentre che gl'altri Senatori erano legati al palo, per essere battuti & decollati, vennero lettere da Roma per la loro salute, a Q. Fuluio Consolo, ma egli non le volle leggere, se prima non gli fusse dato il supplicio. Non si trouando in Roma chi volesse pigliare l'impresa di Spagna, P. Scipione si proferì d'andarui; & andoui col consenso de' Senatori & di tutto il popolo. Contrattossi amicitia & confederatione con gli Eroli; & si combattè felicemente contra gli Arcomani, & Filippo Re di Macedonia. I Siciliani si querelarono nel Senato, di Claudio Marcello, & i Capouani di Q. Fuluio. P. Scipione, fece di molte nobili imprese nella Spagna; & prese in un giorno Cartagine nuoua.

GNeo Fuluio Centimalo, & Publio Sulpitio Galba, hauendo preso il Consolato a mezo il mese di Marzo, & ragunato il Senato in Campidoglio, si consigliarono in Senato dello stato della Republica: de' modi di gouernare la guerra: delle prouincie, & degli eserciti. A Quintio Fuluio, & ad Appio Consoli dell'anno passato, fu prolungato il gouerno, & assegnati loro i medesimi eserciti ch'egli haueuano: & commosso loro, per nuoua deliberatione, che non partissero dall'assedio di Capoua, insino attanto che se ne insignorissero. Que-

sto pen-

A sto pensiero sopra tutti gli altri strigneua allhora massimamente i Romani: non tanto per l'ira & sdegno conceputo, delquale niuno mai fu il piu giusto, verso alcun'altra città, quanto, perche, come si nobile, & potente città, con la sua ribellione s'haueua tirato dietro alquanti popoli, cosi perche racquistandosi, pareua che l'hauesse di nuouo a muouere gli animi d'essi a ritornare alla riuerenza consueta dell'imperio antico. Et cosi a i Pretori dell'anno dinanzi, fu continuata l'amministratione delle prouincie. a Marco Iunio della Toscana, & a Publio Sempronio della Gallia, con le medesime due legioni, che ciascun d'essi haueua: Et parimente fu allungato a Marco Marcello, accioche come Viceconsole in Sicilia attendesse a recare a fine il rimanente di quella guerra, con l'essercito ch'egli haueua. & hauendo bisogno di supplemento, lo pigliasse di quelle legioni, lequai erano comandate da Publio Cornelio Vicepretore in Sicilia, pur ch'ei non eleggesse alcun soldato del numero de quegli, a cui il Senato haueua vietato, che potessero essere licentiati, ò tornare alla patria innanzi al fin della guerra. A Gaio Sulpitio, ilquale haueua hauuta la Pretura di Sicilia, furon date le due legioni, che haueua tenuto Publio Cornelio: & li fu assegnato il supplemento dell'essercito di Gneo Fuluio, che l'anno dauanti in Puglia era stato vitupereuolmente battuto, & messo in fuga. A questa tale generatione di soldati haueua statuito il Senato quel medesimo fine della militia, ch'à quei dell'essercito di Canne. Era ancora stato aggiunto alla vergogna dell'vno, & l'altro essercito, ch'ei non potessero vernare in terra murata; nè anche edificarsi gli alloggiamenti dieci miglia appresso ad alcuna città. A Lui Cornelio

B Pretore in Sardigna, furon concedute due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Murtio. & a'Consoli era stato dal Senato commesso, che bisognando supplemento, facessero nuoua descrittione de soldati. A Tito Otacilio, & a Marco Valerio fu assegnata la guardia di tutta la costa dell'isola di Sicilia, & della Grecia: con quelle legioni, & armate ch'elli haueuano. I Greci haueuano cinquanta naui con vna legione, & i Siciliani cento naui con due legioni. Fecesi per tanto la guerra quell'anno con ventitre legioni de Romani per mare, & per terra. Nel principio del detto anno, essendo state lette & trattandosi in Senato delle lettere di Lucio Martio: certo le cose, fatte da quello, a'padri paruero molto magnifiche. Ma il titolo dell'honore. offendeua gran parte degli huomini, ch'in vno gouerno nõ datoli. nè per suffragio del popolo, nè per autorità de'Padri, nelle lettere scritte al Senato, ei si fusse soscritto Vicepretore, parendo loro cosa di malo essempio, che i Capitani fussero eletti dagli esserciti, & che la solennità degli Squittini, che si fanno mediante gli Auspicij, si trasferisse, nelle prouincie, fuor delle leggi & de'magistrati, alla temerità de' soldati. & consigliando alcuni che la cosa si proponesse al Senato, parue ch' ei fusse meglio, differire quella censura infino attanto, che i caualieri, che haueuano recato le lettere di Martio, fussero partiti, & quanto al frumento, & vestimenti per l'vso dell'essercito, parue si douesse rispondere, che'l Senato penserebbe all'vna cosa, & l'altra. Non vollero gia metter nelle lettere a Marcio, il titolo di Vicepretore: per non mostrare d'hauere gia per loro giudicio dichiarato quello, che ancora s'haueua a consultare. Ma licentiati che furono i mandati di

C Martio. i Consoli non proposero prima al Senato altra cosa, che questa. Erano per tanto l'opinioni d'ognuno conformi, che con ogni prestezza si facesse opera co'Tribuni, ch'ei proponessero alla plebe, che le piacesse di mandare in Hispagna, al gouerno di quello essercito delquale era stato Capitano Gneo Scipione. Questa cosa fu trattata co'Tribuni, & fattone deliberatione. Ma vn'altra maggior contesa teneua occupati gli animi delle persone. Gaio Sempronio Bleso haueua accusato Gneo Fuluio, per la perdita dell'essercito da lui fatta in Puglia: strignendolo molto nelle concioni & parlamenti del popolo: opponendoli che per la sua grande ignoranza, & temerita hauesse condotto l'essercito in cosi graue periglio: & rimprouerandoli, mai piu niun'altro capitano, fuor che Fuluio, hauere prima guasto. & corrotto d'ogni vitio seruile, le sue legioni, che datole in mano de nimici. Onde veramente si poteua dire, essere prima capitate male, ch'elle vedessero i nimici in viso. nè essere i soldati stati vinti da Annibale, ma dal capitano loro medesimo. Et soggiogneua appresso, corali disordini nascere, perciò che dal rendere i suffragij non considerauano gli huomini a cui si dessero i magistrati, tanto che bastasse, & a cui si commettesse la cura degli essercitii. Quanta differenza era egli stata tra Fuluio, & Tito Sempronio? Questi, essendoli stato dato in gouerno vn'essercito de serui, in breue tempo hauea fatto si con la disciplina, & buon gouerno, ch'ognuno d'elli non si ricordando della sua origine, & bassa fortuna s'era in maniera portato, ch'egli erano stati tutti buona difesa a gli amici, & a' nimici terribile spauento.

Proconsolo. cioè Vice consolo, ò luogo tenente del Conolo.

Punitione data a'soldati. vinti, per polo tronaria.

23. Legioni haueuano in arme i Romani quello anno.

Nota che i Romani dãnauano la licenza de'soldati nel lo eleggersi il Capitano.

Concioni, sono le dicerie, & i parlamenti, sono ancora le ragunanze del popolo & i luoghi oue si ragunauano.

spauento. & hauendogli a Beneuento, & in altri luoghi, come tratti di bocca di Annibale, gli hauea salui, & cosi fatti restituiti al popolo Romano. Et per l'opposito, Gneo Fuluio, hauendo riceuuto vno essercito tutto intero de cittadini Romani, honoreuolmente, & honestamente, alleuati, hauerli tutti ripieni de vitij seruili, & perciò hauer fatto ch'egli erano tra gli amici stati superchieuoli, & fieri, & tra nimici poltroni, & codardi. si che non haue uan pure potuto sostenere le grida, non che le forze, & l'empito de nimici. ben ch'ei non fusse punto da farsi marauiglia; che i soldati non fussero stati forti nel fatto d'arme, essendo stato il Capitano stesso il primo, a mettersi in fuga. onde maggiormente si marauiglia ua, ch'alcuni stando fermi, & combattendo, fussero vccisi, & non piu tosto tutti diuentassero compagni dello spauento, & del fuggire di Fuluio. Gaio Flaminio, Lucio Paulo, Lucio Postumio, Gneo, & Publio Scipioni hauer piu tosto voluto morire in battaglia, ch'abbandonare i loro essercitì intornati da'nimici. & Gneo Fuluio essersene tornato a Roma quasi come vn messaggio del suo medesimo essercito distrutto. Cosa pure indegna, & mal fatta, che l'essercito di Canne per essersi fuggito del fatto d'arme, sia stato portato in Sicilia nè quindi habbia prima ad essere riportato, che'l nimico si sia partito d'Italia: & che questo medesimo poco fa si sia liberato de' soldati di Fuluio, & che la fuga del medesimo Fuluio dalla zuffa per sua mattezza apiccata, habbia a restare in tal maniera impunita: & egli habbia a intrattener la sua vecchiezza per le tauerne, & pe i bordegli, ou'egli ha consumato la giouanezza: & i miseri soldati, che in altra cosa non sono colpeuoli, che nello essere stati somiglianti al Capitano, come sbanditi, & mandati quasi in essilio, habbiano a sopportare cosi vergognosa militia. Tanto è poco eguale in Roma (diceua egli) questa nostra libertà al ricco, & al pouero, al nobile, & al manco nobile. Il reo dall'altra parte si scusaua, dando tutta la colpa a i soldati: & dicendo come romoreggiando, & chiedendo essi ferocemente la battaglia, gli haueua messo in ordinanza, non quel giorno medesimo, essendo l'hora tarda, ma l'altro di in tempo, & luogo eguale, & opportuno. & quelli poi (ancora che bene ordinati) non hauer potuto sostenere la fama, ò la forza de'nimici, & cosi essendo poi fuggito ognuno a tutta briglia, ancora egli esserne andato via nella pressa, con la turba: & il medesimo hauere fatto Varrone nella battaglia di Canne, & altri Capitani. & che harebbe egli (essendo solo) quando ei fusse restato, potuto giouare alla Republica? se gia la morte sua non hauesse potuto essere il rimedio della commune rouina? si ch'egli non era male capitato per mancamento alcuno di vettouaglie: non per esser imprudentemente condottosi in luogo a disauantaggio, ò soppreso da qualche imboscata, per caminare senza spie: ma essere stato vinto per forza manifesta in battaglia reale: & non hauere hauuto in sua mano nè gli animi de'suoi, nè quei de'nimici: essendo ciascuno (secondo la propria natura) ò paurosо, ò audace. Due volte fu accusato, & disputossi di condannarlo in danari. La terza volta, hauendo egli dato malleuadori, oltra ch'egli era suillaneggiato con ogni sorte di sconce, & vituperose parole, molti testimoni giurati prouandoli contra, & affermando tutto il principio dello spauento, & del disordine, & fuga hauere hauuto principio dal Pretore stesso, tutto il parlamento s'attese verso di lui di cotanta ira, che ognuno gridaua a vna voce, che si cimentasse di condannarlo nel capo. & di questo ancora nacque nuoua contentione. Impero che hauendo il Tribuno gia due volte proposto la sua condannagione in danari, la terza volta proponeua ch'ei fusse condannato nel capo: & essendosi in difesa di quello appellato a gli altri Tribuni: & hauendo essi risposto di non si volere oppore al loro collega, si ch'ei non potesse, procedere come piu li piacesse, ò per vigore di legge, ò di costume, come gli era lecito per vsanza antica, insino attanto, che di lui si facesse giudicio, Sempronio allhora disse, che l'accusaua del perduellionato: & richiese Gaio Calpurnio Pretore, che statuisse il gouerno de'suffragij per fame giudicio. Dopo questo cercò Gneo Fulgio d'vn'altro rimedio: & ciò era, se Quinto Fuluio il fratello fusse potuto trouare presente il giorno, che s'haueua a fare il giudicio. Ilqual allhora fioriua, & era grande, per fauore, & fama delle cose fatte, & per la vicina speranza, che haueuano le genti, che s'hauesse ad insignorire di Capoua. & hauendo domandato Quinto Fuluio questo medesimo dal Senato, per lettere, molto supplicheuolmente, pregando per la salute del fratello: & hauendolo i Padri negato, per non essere vtile il suo partire allhora da Capoua, auanti ch'ei venisse il di della sentenza, Gneo Fuluio spontanamente se n'andò in essilio a Tarquinia: & la plebe per sua deliberatione confermò poi quello essilio, essere la sua giusta, & legittima pena. Mentre che in Roma s'attendeua a queste cose, tutto

Gneo Fuluio è accusato, & condannato all'essilio, per hauere perduto la giornata per sua colpa.

Perduellionato era il peccato della lesa maiesta, & è contra la Republica.

A lo sforzo della guerra si faceua contra la città di Capoua: laquale però era stretta con l'assedio piu aspramente, che combattuta; & già nè i serui, nè il popol minuto poteua tollerare piu lungamente la fame: nè si poteua mandare ambasciate ad Annibale, per le tanto strette guardie, che faceuano i Romani. Trouossi alla fine vn certo Numida, che si diè vanto di passar con lettere: & così essendo passato su la meza notte, risuscitò ne' Capouani la speranza mentre che restaua loro punto di forza di tentate da ogni parte di sforzare i nimici: & nelle molte zuffe, che si faceuano, erano quasi eglino il piu delle volte superiori nelle scaramuccie a cauallo, & in quelle de' fanti a piede al disotto. Tutta via i Romani non haueuano tanto piacere del vincere, quanto egli erano dolenti d'essere vinti in qualunque modo, da' nimici assediati, & poco manco che vinti. Presero finalmente vna via, per laquale l'industria supplisse al mancamento delle forze. Scelsero per tanto de tutte le legioni, alcuni giouani veloci per legerezza, & destrezza di corpo. costoro furono armati di scudi minori di quei de' caualieri, & de sette dardi per ciascuno, lunghi quattro piedi, con la medesima forma di ferro, che haueuano l'haste degli armati alla leggiera. Questi furono auuezzi da' caualieri (portandone ciascuno d'essi vno in groppa) all'andare insieme con loro a cauallo: & prestamente saltare a piede, secondo il segno dato. Il che, poi che per il continuo esercitio, cominciarono a fare con destrezza, i caualieri Romani andarono ad affrontare la caualleria de' Capouani, nel piano, ilquale era tra le mura della città, & gli steccati. & poi che furono condotti appresso quanto si puo lanciare vn dardo, al segno dato, i fanti saltaron a ter

B ra & vscendo tra la loro caualleria, & insieme schierandosi, assaltarono subito i caualli de' nimici fieramente lanciando dardi sopra dardi, co' quali, essendo spessi, ferirono assai huomini & caualli. Fu nondimeno maggiore lo spauento per la nouità della cosa non aspettata, si che i caualli mettendosi poi tra nimici spauentati, seguitandogli insino alle porte, ne fecero vn macello. Così furono poi i Romani superiori ancora nelle zuffe. che si faceuano a cauallo. & da quel tempo in qua, si mantenne sempre l'vsanza di tenere tra le legioni quella generatione de soldati, armati leggiermente: i quali sono chiamati Veliti. Dicono che Quinto Nauio, vn centurione, fu inuentore di mescolare i fanti co i caualli: & che appresso il Capitano ne hebbe honore & grado. Stando le cose di Capoua in questa guisa, Annibale era molestato da due diuersi pensieri, & d'acquistare la rocca di Tarento, & di saluare Capoua. Vinse nondimeno il rispetto di Capoua: oue conoscea esser volti tutti gli animi degli amici, & de' nimici: come a quella, che doueua dar della sua ribellione da' Romani, vn'essempio a tutti, secondo il fine che ne succedesse. Per laqual cosa, hauendo lasciato nelle terre de' Brutij gran parte degl'impedimenti, & quei della graue armadura: fatta vna scelta di gente a piede, & a cauallo, espedita, & atta a fare gran camino, se n'andò con essa in Campagna. Fu nondimeno (bench'egli andasse con tanta fretta) seguitato da XXXIII elefanti: & fermossi in vna certa vallata dietro al monte di Tifata: ilquale è sopra Capoua: & hauendo nella venuta preso vn castello detto Galatia, scacciati per forza quei che lo guardauano, si volto contra a' Romani, che assediauano Capoua: hauendo prima fatto intendere per suoi

C messaggi a gli assediati, il tempo appunto, quando disegnaua d'assaltare il campo: accio che ancora eglino nel medesimo tempo l'assaltassero da tutte le porte. La cosa non preueduta da i Romani, diede grande spauento al campo: perche dall'vna parte assaltò egli, & dall'altra le genti tutte de' Capouani a piede, & a cauallo: & la guardia de' Cartaginesi, ch'era dentro, dellaquale erano capi Bostare, & Hannone. I Romani, come auuiene in si fatti trauagli, acciò che concorrendo tutti in vna parte, l'altra non rimanesse senza difesa, compartirono tra loro le genti: in maniera ch'Appio Claudio s'oppose a' Capouani: & Fuluio all'esercito di Annibale: & Claudio Nerone Vicepretore con le genti a cauallo della sesta legione, si fermò su la strada, che mena a Suessola. & Gaio Fuluio Legato con la caualleria de' compagni si pose al rincontro del fiume Vulturno. La battaglia si cominciò non solamente cō l'vsate grida, & romore: ma oltra l'altro suono, & strepito dell'arme, & de' caualli, la moltitudine de' Capouani disutile all'arme, stando su le mura, co' vasi di rame, ò di ferro. come far si suole la notte nello oscurar della Luna, fece tanto romore, che riuoltarono a quella parte anche gli animi de' combattenti: Appio, dentro a ripari facilmente ributtaua i Capouani. Ma dall'altra parte di fuori Fuluio haueua piu da fare: Annibale, & gli Africani li caricauano addosso: tanto che la sesta legione cominciò a rinculare. laquale essendo cacciata, una compagnia de Spagnuoli con tre Elefanti passò insino a gli steccati: & haueua aperto la stretta schiera de' Romani, in maniera, che la cosa era in pericolo: ò ch'ella passasse den

tro

Tarquinia è disfatta & è nelle maremme di Roma presso al mare il nome presso a Ceri.

Origine appresso i Romani di portare i fanti in groppa de' caualieri.

I Brutii sono la Calabria alta. Annibale va a socorrere Capoua per le uarne il capo de Romani, & è ributtato.

I Legati del Capitano degli eserciti Consolarij.

tto alle munitioni, ò ch'ella rimaneſſe ſchiuſa da gli altri ſuoi. Ilqual pericolo del campo, D
& ſpauento delle legioni vedendo Fuluio, ſi voltò a Quinto Nauio, & ad altri principali
Centurioni pregandoli ch'aſſaltaſſero, & tagliaſſero a pezzi quella compagnia, che com-
batteua ſotto i ripari, eſſendo la coſa condotta a tal pericolo, ò che egli era forza dar loro
la via: & coſi paſſerebbero dentro a gli ſteccati, con minor forza ch'ei non ſi haueuano aper
ta la ſtrada per la folta ſchiera, ò vero biſognaua disfargli tutti in quel luogo,
& queſto non eſſere molto faticoſo: eſſendo eglino pochi, & ſchiuſi dalle altre genti loro,
& che la medeſima ſchiera de'Romani, che pareua che temendo, ſi fuſſe aperta, riuoltando
ſi da ambedue le bande contra i nimici, con lor gran pericolo, li metterebbe in mezo. Co-
me Nauio vdì le parole del Capitano, tolſe l'inſegna del ſecondo ordine degli haſtati, di ma
no al banderaio, & con eſſa ſi miſe nella folta de'nimici, minacciando a'ſoldati di gettarla
nel mezo de'nimici; ſe toſto non lo ſeguitauano alla battaglia. Era coſtui di grande ſtatu-
ra, & le belle armi lo faceuano adorno: & la bandiera leuata da lui in alto, haueua riuolto
a ſe con marauiglia parimente gliocchi degli amici, & de'nimici. Ma poi che fu giunto all'in
ſegne Spagnuole, da ogni banda li furono lanciati i dardi, & quaſi tutta la ſchiera ſi volſe
contra di lui ſolo. ma nè la moltitudine de'nimici, nè delle armi lanciate poteron reſiſtendo
Principi, nel lo eſſercito, ſi chiamaua vna certa ſpe tie de ſoldari come piu vol te è detto. ributtar la ſua fierezza. & Marco Attilio Legato ſforzò il banderaio del capo de'principi
della medeſima legione, ad entrare con la inſegna nella ſquadra Spagnuola. & Lucio Por-
tio Licinio, & Tito Popilio Legati, poſti alla guardia del campo, combatterono valoroſa
mente per la difeſa di quello, & ammazzarono a punto ſu gli ſteccati gli Elefanti. che gia E
paſſauano dentro, de'corpi de'quali eſſendo ripieno il foſſo, i nimici hebbero la via a paſſar
dentro, come per vno argine, ò ponte. & quiui ſopra a i diſteſi corpi de'morti Elefanti, ſi
fece vna crudele vccisione. I Capouani dall'altra parte del campo, erano gia ſtati ributtati
inſieme con la guardia de'Cartagineſi. & combatteuaſi ſu la porta, che mena al Vulturno
& era la coſa in luogo che a'Romani nõ faceuano tãta reſiſtẽza gli armati, quãta l'offeſa del
le baleſtre groſſe, & minute, & altri ſaettumi, de'quali era la porta ben fornita. & la ferita an
cora di Appio Claudio raffrenò la furia de'Roman: ilquale confortando i ſuoi nella prima
teſta dell'eſſercito, fu ferito nel petto poco ſotto la ſiniſtra ſpalla. nondimeno gran numero
de'nimici rimaſero morti ſu la porta, gl'altri pieni di ſpauento furon ripinti nella terra. Et
Annibale, poſcia ch'ei vidde diſtrutta la compagnia Spagnuola: & gli alloggiamenti eſſer
diſeſi francamente: laſciato il combattere, cominciò a ritirare l'inſegne, & far dare volta al-
le fanterie, laſciando dietro a quelle i cauagli, accio che il nimico non l'altaſſe alle ſpalle.
Le genti de'Romani erano molto volonteroſe a ſeguitare i nimici, ma Flacco fece ſonare a
raccolta: parendoli hauer giouato a due coſe a baſtanza. & che i Capouani poteſſero hora-
mai conoſcere, quanto poco poteuano ſperare nel ſoccorſo d'Annibale, & Annibale me-
deſimo s'accorgeſſe quanto ei fuſſe poco atto a ciò fare. Coloro, che ſcriuono queſto fatto
dicono eſſer morti in quel dì ottomila huomini dell'eſſercito d'Annibale, & tremila de'Ca-
pouani: & ch'a'Cartagineſi furono tolte quindeci inſegne: & a'Capouani diciotto. Non truo
uo gia appreſſo gl'altri ſcrittori, eſſere ſtato ſi groſſo fatto d'arme: ma piu toſto vno ſcom- F
piglio, pel ſubito tumulto, che battaglia: eſſendo entrati improuiſamente i Numidi, & gli
Spagnuoli, inſieme con gli elefanti dentro alle sbarre del campo. I quali andando poi pel
mezo degli alloggiamenti abbatteuano i padiglioni, & le trabacche con gran romore, &
ſtrepito de'cauagli, & beſtie da ſoma, che rotti i legami per paura ſi fuggiuano. Allaqual
confuſione dicono Annibale hauere ancora aggiunto l'inganno: hauendo mandato alcuni de'
ſuoi, che ſapeuano la lingua latina: iquali andando pel campo, commandauano a'Romani
in nome de'Conſoli, che poi che il campo era perduto, ſi ritraheſſero a'monti vicini. ma to
ſto fu conoſciuto l'inganno, & vendicato, con grande vccisione de'nimici, & gli elefanti fu
ron cacciati col fuoco. Queſto fu l'vltimo fatto d'arme: comunque ei ſi fuſſe cominciato, ò
finito, che ſi feceuanti che Capoua s'arrendeſſe.

Prodigio in terpretato, & verificato in Seppio Leſio Capouano. In detto anno era Mediaſtutico (che coſi è chiamato il ſommo magiſtrato di Capoua) vn
certo Seppio Leſio, perſona ignobile, & di baſſa fortuna. Dicono; che procurando gia la
madre di coſtui vn prodigio domeſtico, & domandando ſopra i fatti di lui, ch'era pupillo,
l'indouino hauerle riſpoſto, che il ſommo imperio della città di Capoua (quando che ſia) ver
rebbe in quel fanciullo. & la madre, non riconoſcendo nel figliuolo coſa, per laquale ciò
poteſſe ſperare, hauere riſpoſto: ben ſarà ruinato lo ſtato de'Capouani, quando il mio figli
uolo conſeguirà in Capoua il primo magiſtrato. Queſte parole dette per ſcherno ſi conuer

tirono

A tirono nel vero. perciò ch'essendo astretti i Capouani dalla guerra, & dalla fame, & senza alcuna speranza di salute, fuggendo gli honori tutti coloro, a' quali piu per la loro qualità si conueniuano, il detto Lelio dolendosi, & biasimando i nobili, che si vilmente abbandonassero la Republica, & tradissero cosi la patria, fu l'vltimo de tutti i Capouani, che hauesse quel sommo honore. Annibale com'ei vidde non poter tirare piu i Romani a battaglia: nè poter per forza del campo entrare in Capoua. accio che i nuoui Consoli non li togliesse ro la via della vittuaglia, deliberò di lasciare la vana impresa, & di partire da Capoua, & andando seco stesso pensando, & ripensando oue douesse andare, li venne nell'animo di andare ad assaltare Roma: il capo principale, & la somma del tutto. dellaquale impresa, da lui sopra ogni altra cosa desiderata, ognuno communemente si doleua, & biasiamaua che gia n' hauesse lasciato l'occasione, dopo la sconfitta di Canne: & egli stesso di conoscerlo non dissimulaua. & pensaua non esser però da diffidarsi di non potere con vno subito spauento pigliar qualche parte della città: & cosi venendo Roma in pericolo, sarebbero costretti amendui i Capitani Romani, o almeno vno de quelli, subitamente di partire da Capoua. Iquali hauendo diuiso le genti. & essendo diuentati l'vno, & l'altro piu deboli, potrebbero dare occasione a lui, o vero a' Capouani di qualche buona fortuna. Ma questo sospetto grandemente lo molestaua, che i Capouani non si arrendessero subito ch'ei fusse partito. Condusse per tanto con gran doni, vn certo Numida huomo ardito, & atto ad ogni gran cosa, a passare con lettere pel campo de' Romani come fuggitiuo, & dall'altra parte nascosamen

B te entrare in Capoua. Le lettere erano piene di conforti: dicendo, che la sua partita sarebbe la loro salute, ritirando i Consoli con gli eserciti dall'assedio di Capoua, alla difesa di Roma. ch'intanto non mancassero d'animo: concio fusse che sopportando alcuni pochi giorni, si libererebbero interamente dall'assedio. Dopo questo tutte le naui, che potè trouare nel Vulturno fece conducere a Casilino: ilquale gia innanzi per fortezza, & guardia del luogo. haueua edificato in forma di castello. dellequali poi che li fu detto esserui tanta copia, ch'ei poteua in vna notte traghiettare tutto l'essercito, hauendo fatto prouedimento de cibi per dieci di, & condotto la notte l'essercito sul fiume, lo valicò auanti giorno. Hauendo Fuluio Flacco inteso questo da i fuggitiui, & scritto al Senato in Roma innanzi al fatto, quello che auuerebbe: tutti gli huomini, ciascuno secondo la sua natura, variamente se ne alterarono, come in cosi pericoloso stato era conueneuole. Publio Cornelio cognominato Asina, hauendo incontanente ragunato il Senato: giudicaua che si douesse richiamare alla difesa della patria di tutta Italia, tutti i Capitani, & gli eserciti, non hauendo rispetto di Capoua, o d'alcun'altra cosa, Fabio Massimo stimaua, ch'ei fusse cosa dannosa, & di gran vergogna il partirsi da Capoua: & lasciarsi menare, & aggirare secondo la voglia: & minaccie d'Annibale. Ilquale ancora ch'ei fusse rimaso vincitore a Canne, non haueua però hauuto ardimento di venire a Roma. & hora, essendo ributtato da Capoua, ch'egli hauesse preso speranza di pigliare Roma. Si ch'ei non veniua alla città per assediarla: ma per liberare dall'assedio Capoua, che Gioue testimonio delle violate conuentioni, & gli altri

C Dij difenderebbero Roma con quello essercito che vi si trouaua. Questi duo cosi diuersi pareri furono vinti da vna opinione di mezo, proposta da Publio Valerio Flacco. Ilquale hauendo rispetto all'vna cosa, & all'altra, consigliò che si scriuesse a Capoua a i Consoli, certificandoli delle forze, che si trouassero in Roma, & che essi medesimi sapeuano quanto essercito Annibale menasse seco a Roma, & di quanta gente hauessero eglino dibisogno a mantenere l'assedio a Capoua. & che essi insieme tra loro diuisassero se vno con parte dello essercito potesse venire a Roma in maniera che l'altro col rimanente fusse bastante a continuare l'assedio a Capoua, & cosi chi di loro, o Claudio, o Fuluio douesse restare all'assedio, o venire a difendere la patria. Essendo stata portata a Capoua quella deliberatione del Senato. Quinto Fuluio, Proconsolo, a cui conueniua (essendo il compagno infermo per la ferita) andare a Roma, hauendo di tutti tre gli eserciti fatto vna scelta, con quindicimila fanti, & mille caualli passò il Vulturno. poi essendo assai bene informato, ch'Annibale andaua per la strada Latina, egli prese il camino per le contrade della via Appia, & per le terre, & castella che son lungo quella via: mandando innanzi a Setia, Sora, & Lauinio a far prouedimento di vettouaglie per le città, & da' luoghi lontani farle portare alla strada: comandando che fornissero bene le terre: & che ciascuna per se stessa difendesse lo stato & le cose sue. Annibale, il di ch'ei passò il Vulturno, s'accampò da quello poco lontano. L'altro di passando presso a' Calli si condusse nel contado de' Sidicini. oue hauēdo badato vn gior

no,

Annibale disegna di assaltare Roma.

Consulta fatta in Senato per la venuta di Annibale,

Sora fu distrutta, & poi rifatta: hauuto hoggi di Ducato. Lauinio ciuita indiuina. no ritengono il nome. Casino & Aq. Casino è monte Casinomo

no, saccheggiando il paese, menò l'essercito da Suessola pel contado Alifano, & Casinate per la via Latina. Due giorni si fermò sotto Casino: saccheggiando per tutto, & passando lungo Interamna, & Aquino. venne poi nel contado Fregellano sul fiume Liri, oue trouò il ponte essere stato tagliato da Fregellani, per ritardargli il camino. & anco il Vulturno, haueua fatto badare Fuluio, perche Annibale haueua fatto ardere le naui: & egli con fatica poteua fare i foderi, & le trauate da passare l'essercito per la grā carestia del legname. finalmē te hauendo pure in tal maniera passato l'essercito, il rimanente del camino a Fuluio fu ageuole, essendoli non solamente apparecchiate nelle città: ma per tutte le strade abbondeuolmē te le cose del viuere. & i soldati allegri confortauano prontamente l'un l'altro, a studiare il passo, ricordandosi ch'egli andauano a difendere la patria. Vn messaggio mādato da'Fregellani, continuando di, & notte il camino, giunto a Roma la riempiè tutta di spauento. & il cō corso degli huomini aggiuggnendo cose false alle vere, fece maggior tumulto, che non haueua fatto la nouella. Vdiuasi il pianto delle donne, non solamente delle case priuate: ma le matrone da ogni parte discorrendo per le strade intorno a'tempij de gl'Iddij, con le chiome sparse, & auuiluppate spazzando gli altari, inginocchiandosi, & alzando le mani al cielo, & a gl'Iddij, li pregauano che saluassero Roma dalle mani de' nimici: & conseruassero da ogni violenza le matrone Romane, & i loro piccioli figliuoli. Il Senato era ragunato in piazza, per essere presto, & commodo a tutti i magistrati, s'essi si volessero consigliare di cosa alcuna. altri riceuute da esso le commissioni, si partono, & và ciascuno a fare l'officio commesso. & altri si offeriscono a'magistrati, se della opera loro hauessero bisogno. Misero le guardie nel Campidoglio, & sopra alle mura intorno a tutta la città, & anche sul mōte d'Alba: & fecesi guardare il poggio, & la rocca Tusculana. In su questo romore venne la nouella, che Quinto Fuluio Proconsolo veniua da Capoua. A cui, acciò che venendo in Roma non li scemasse la podestà, il Senato deliberò che l'autorità del suo vfficio fusse eguale a quella de'Consoli. Annibale, hauendo danneggiato il contado de'Fregellani, più nimicheuolmente ch'altro luogo, per hauere tagliato i ponti, passando per li contadi di Frusiona, di Frusinone, di Ferentino, & d'Anagnia, venne nel Labicano, & poi passando da Algido, andò a Tuscoli: & non vi essendo riceuuto, da mandestra sotto Tuscoli scese alla città di Gabio: & quindi essendo sceso nella Pupinia, alloggiò con l'essercito lontano da Roma otto miglia. Et quanto più il nimico s'accostaua, tanto maggiore vccisione li faceua di color. che fuggiuano, scorrendo innanzi i Numidi, & facendo prigioni assai d'ogni età, & sorte di huomini. In questo tumulto, Fuluio Flacco entrò in Roma, per la porta Capena con l'essercito: & per mezo della città passando per la via delle Carine, se n'andò sul colle delle Esquilie: & quindi vscito di fuori, accampossi tra la porta Esquilina, & la Collina, Gli Edili della plebe vi portarono le vettouaglie, & i Consoli, & il Senato andarono in campo. Quiui si fece la consulta di tutto lo stato della Republica: & per tanto fu ordinato. ch'i Consoli stessero col campo tra la porta Esquilina, & la Collina, & che Gaio Calpurnio Pretore della città, fusse preposto alla guardia del Campidoglio, & della rocca. & che il Senato in buon numero dimorasse continuamente in piazza s'ci bisognassi pigliare consiglio ne' subiti accidenti delle cose. In questo mezo Annibale s'accostò col campo al fiume Aniene tremiglia vicino a Roma: & quindi in persona si fece innanzi con dumila cauagli insino al tempio di Hercole, alla porta Collina, & caualcando quanto più appresso poteua, andaua considerando, & spiando le mura, & il sito della città. Parue a Flacco cosa indegna, & incomportabile ch'egli cio facesse così agiatamente, senza periglio: onde li mandò incontro i caualieri, commettendo loro, che ripigniessero la caualleria de'nimici insino in campo. Essendo per tanto appiccata la battaglia: i Consoli comandarono a i Numidi fuggitiui, iquali erano a mille dugento, nel monte Auentino, che pel mezo della città si conducessero sul colle Equilino: pensando nessun'altra generatione de soldati, essere più atta de quegli, a combattere tra le vallate, & mura, & casamenti degli orti, sepolcri, & concauita delle strade: laquale schiera hauendo alcuni veduti correre a cauallo, dalla rocca del Campidoglio, & dalla costa di quello, per la strada publica, gridarono il monte Auentino essere preso. Questo fatto diede tanto spauento, & fece fuggire in modo la gente, che se l'essercito de'Cartagine si non fusse stato di fuora, tutto il popolo per la paura subitamente harebbe abbandonato la città, & fuggito fuora delle porte. Ma allhora si fuggiuano nelle case, & sopra tetti, & co i sassi & con l'armi lanciando vccideuano i loro medesimi, che andauano sparsi, in cambio de'nimici. ne si poteua chetare il romore, nè scoprire l'errore, essendo piene, & stiuate le vie

nasterio di sā to Benedetto. Liris il Garigliano. Fregelle città ora oue ponte Coruo.

Nota che i magistrati del dominio venendo in Roma, rimaneuano cittadini priuati. Frusolone, Fiorentino, Aliagna.

Labici, & il contado labicano, dicono alcuni esser il cōtado detto il montone.

Annibale caualca insino su le porte di Roma.

Aniene, Teuerone.

Porta collina hoggi Salara

A le vie della turba de'contadini, & del bestiame: che il subito terrore haueua cacciato dentro alla città. La battaglia delle genti a cauallo, hebbe lieto fine, & i nimici furon ributtati. Ma perche bisognaua fermare i romori, che a caso nasceuano in molti luoghi, parue al Senato, che tutti i cittadini, iquali erano stati Dittatori, , Consoli, o Censori hauessero la potestà, & durasse la loro autorita, infino attanto, che i nimici partissero da Roma, & così il rimanente di quel dì. & la notte seguente furono acchetati molti tumulti, che senza cagione si faceuano. Il giorno dapoi, Annibale, hauendo valicato l'Aniene, fatte le schiere, uscì con tutto l'essercito in battaglia: nè Flacco, nè i Consoli fuggirono la zuffa. Essendo adunque da ogni parte ordinati gli esserciti per combattere in cotal fine, & caso che Roma ne douea restar premio del vincitore, ecco ch'vna grandissima pioggia, mischiata con gragnuola sbigottì, & scompigliò in modo l'vno, & l'altro essercito, ch'a pena potendo tener l'arme in mano, da ogni lato si ritornarono in campo, con maggior paura d'ogni altra cosa, che de'nimici. Et il dì seguente la medesima tempesta diuise gli esserciti: iquali erano ordinati nel medesimo luogo per combattere: come il giorno dinanzi. Et poi che l'vna parte, & l'altra, era tornata a gli alloggiamenti, incontanente tornaua il cielo marauigliosamente chiaro, & sereno, tanto che la cosa (come vn miracolo) era attribuita a religione: & da'Cartaginesi presa per male augurio. & fu vdita la voce d'Annibale, che disse hora non gli esser dato l'animo & hora la ventura, di pigliare Roma da molte altre cose picciole & grandi li fu di cio scemata la speranza: grande fu quella, che stando egli con l'essercito armato su le B porte di Roma, vdì essere stati mandati soldati con le bandiere leuate in supplemento all'essercito di Spagna. La picciola fu questa, ch'egli s'intese da vn prigione, che quella istessa possessione, nellaquale egli era attendato s'era venduta in quel dì, non punto minore pregio, che al tempo di pace fusse stato conueneuole. Questo fatto li parue cosa tanto altiera & superba, che in Roma si fusse trouato comperatore di quel terreno, ch'ei possedeua per ragione di guerra, che subitamente chiamato il banditore, fece vendere all'incanto le botteghe degli orafi, ò banchieri, le quali erano allhora in Roma, intorno al mercato. Mosso da queste cose si ritirò col campo sul fiume Turia, sei miglia discosto da Roma. Dipoi s'inuiò verso la sagrata selua della Dea Feronia, ou'era vn tempio, in quella età, nobilissimo per ricchezza. Erano gli habitatori d'intorno alcuni Capenati, iquali portandoui le primitie delle biade, & molti altri doni, l'haueuano addornato di molto oro, & argento. De tutti questi doni, & ornamenti fu allhora spogliato il tempio: & dopo la partita di Annibale, si trouarono tra le ruine molti monticelli di rame, che i soldati tocchi poi dal rimorso. della conscienza gettauano via. Non è a punto dubbio tra gli scrittori, che questo tempio fusse saccheggiato. Celio dice, mentre che Annibale andaua a Roma, essere vscito di strada, & da Ereto essere andato al tempio. & comincia il camino d'esso, da Reate, da'Cutilij, & d'Amiterno: & dice, che di Campagna ei venne nelle terre de'Sanniti, & quindi tra i Peligni, & lungo la terra di Sulmone, nel paese de Marrucini: & poi pel contado Albese nelle terre de'Marci: & quinci ad Amiterno, & al borgo foruli. Ne si dice l'errore essere in questo, C perciò che non se ne vegga segno, & che i vestigij del viaggio di si grande essercito si fieno potuti spegnere nella memoria di si corta età: perch'egli è cosa certissima, ch'ei passò per quella strada. solo di questo si disputa, s'el tenne quel camino, quando ei venne di Campagna a Roma, o quando ei tornò da Roma in Campagna. Non fu gia tanta la perseueranza d'Annibale a difendere Capoua, quanta la pertinacia de'Romani a stringerla con l'assedio: perch'egli in quel medesimo viaggio se n'andò dalle terre de'Lucani: in'quelle de'Brutij: & insino a Reggio su lo stretto: con tanta prestezza, che quasi sopraggiunse improuisamente i paesani, con la subita venuta. Benche Capoua non fusse stata in quei giorni punto manco stretta dello assedio, nondimeno sentì la venuta di Flacco: onde i terrazzani presero gran marauiglia, ch'Annibale non fusse parimente tornato con esso. Dipoi conobbero, per ragionamenti hauuti con quei di fuori. come erano stati lasciati, & abbandonati, & i Cartaginesi hauer perduto ogni speranza di poter soccorrere Capoua. Aggiugnesi a quésto vn bando mandato dal Proconsolo per commissione del Senato, & publicato appresso i nimici: che qualunque cittadino Capouano passasse auanti vn certo tempo determinato alla parte de'Romani, s'intendesse libero d'ogni colpa. Nè perciò passò alcuno, per temenza più tosto della pena, che per osseruanza della fede verso i Cartaginesi, hauendo eglino fatto maggiori peccati in quella ribellione, che si potessero perdonare. Ma si come nessuno con priuato consiglio, passaua nel campo de'Romani, così in commune non si consigliaua cosa alcu-

A Autorità comunicata a molti cittadini in Roma per chetare i tumulti.

Annibale è ributtato dà Roma dalla pioggia, & dalla tempesta

Capenati, & Capena, hoggi Canapina.

Annibale saccheggia il tempio di Feronia. che era a piè del monte Sorate, hoggi di S. Siluestro. Freto, monte ritondo.

Rieti. Sulmone. Sermona. Alba de marsi Amiterno distrutto. v. miglia presso all' Aquila in abruzzi.

Brutii popoli sono la Calabria.

na salutifera. La nobiltà haueua abbandonato la Republica, nè si poteua far ragunare il D
Senato. & nel magistrato sedeua chi con tale honore non haueua a se medesimo accresciu-
to la dignità: ma piu tosto con la indignità, & viltà sua haueua tolto la riputatione al magi-
strato, ch'egli haueua. Gia non compariua fuora in piazza alcun de' principali, o in altro
publico luogo: ma standosi dentro alle case rinchiusi, aspettauano ciascuno di giorno in gior
no, la ruina della patria, insieme con la sua propria. Tutta la cura, & la somma delle cose
era rimasa in Bostare, & Hannone, Capitani della guardia Cartaginese: iquali erano trau
gliati da' graui pensieri per il proprio pericolo, & non de' compagni. Costoro scrissero
lettere ad Annibale, non solo liberamente, ma iratamente: per lequali diceuano, ch'egli ha
ueua dato non solamente Capoua nelle mani de' nimici: ma ancora essi con tutta la compa-
gnia alla crudeltà, & supplicij de' Romani: & ch'ei se n'era andato lontano nelle terre de'
Brutij, come colui, che voltaua loro le spalle, per non si vedere pigliar Capoua su gliocchi
Ma ei non era stato gia possibile, ancora con la oppugnatione di Roma, leuare i Romani
dall'assedio di Capoua, tanto essere i Romani piu fermi, & costanti nimici, che i Cartagine
si costanti amici. & che s'ei tornasse a Capoua, & la volgesse tutto lo sforzo della guerra, che
loro, & i Capouani sarebbero apparecchiati ad vscir fuora gagliardamente. & ch'ei non ha
ueuano passato l'Alpi per guerreggiare co i Reggini, ò Tarentini: & perciò oue fussero le
legioni Romani, iui esser conueneuole che fusse l'essercito de' Cartaginesi. Così a Canne,
così a Trasimeno, essersi combattuto prosperamente. affrontandosi, & opponendosi a' ni-
Punitione di spie de' Cartaginesi nel campo de' Romani. mici, & tentando la fortuna del combattere. Le lettere scritte di tal tenore, furon date a E
certi Numidi, iquali per prezzo, attendeuano, come per arte, a simile opera. Costoro
sotto ombra di fuggitiui, eran venuti in campo a Flacco, per andarsene poi, presa la com-
modità del tempo: facendo la fame, che gia tanto era durata in Capoua, ad ognuno fede di
assai verisimil cagione del fuggirsi a' Romani: quando vna donna Capouana, femina d'vno
Vna femina manifesta a' Cõsoli gli spioni di Capoua che erano nel campo Romano. di questi fuggitiui, venne in campo, & manifestò al Proconsolo che i Numidi erano venu-
ti in campo inganneuolmente, & per portar lettere ad Annibale. & ch'era apparecchiata
a stare alla pruoua con vn di loro, ilquale gli haueua conferito la cosa. Fatto per tanto ve-
nire colui da' principio figneua assai costantemente di non conoscere la donna: dipoi a poco
a poco essendo conuinto con alcuni riscontri di cose vere, & vedendo apparecchiare i tor-
menti, alla fine confessò così essere il vero, & trasse fuora le lettere. Aggiunsesi a questo in-
dittio, quel ch'era prima occulto, che molti Numidi come fuggitiui, si stauano nel campo
de' Romani. Di costoro furon presi intorno a sessanta, insieme co'nuoui fuggitiui furon
battuti con le verghe, & con le mani tagliate rimandati in Capoua. Il doloroso essempio
di si crudel supplicio, fece mancare interamente l'animo a' Capouani. onde il popolo tutto
concorse alla Curia, & costrinse Lelio a chiamare il Senato: & apertamante minacciauano
i principali, che non si ragunando in Senato, andrebbero a trarli per forza fuora delle pro-
prie case. Questa temenza fece ragunare i Senatori in gran numero. & trattando tutti gli
altri di mandare ambasciadori a' Romani, Vibio Virio, ch'era stato capo della ribellione,
Oratione di Vibio Virio Capouano. domandato del suo parere, rispose, che. Coloro, iquali ragionauano di mandare ambascia F
dori della pace, & dell'arrendersi, non si ricordauano punto di quel, ch'eglino harebbero
fatto a' Romani, quando gli hauessero hauuti in loro potere: nè di quello, che hora a loro
stessi conuengono patire. Hor pensate voi (diss'egli) che questa deditione habbia ad essere so-
migliante a quella, con laquale noi demmo gia noi medesimi, & tutte le cose nostre a' Ro-
mani, per impetrare da loro aiuto contra i Sanniti? Hora euui si tosto vscito di mente
in che tempo, & in che fortuna, & stato noi ci siamo ribellati da loro? & come noi cru-
delmente trattassimo, & vccidessimo vituperosamente la guardia Romana, che noi pote-
uamo lasciarne andare? & quante volte in questo assedio abbiamo nimicheuolmente assal-
cato, & combattuto i loro alloggiamenti? & chiamato Annibale per disfarli? & come
vltimamente) ilche è cosa fresca) habbiamo mandato quinci il medesimo Annibale, a com
batter Roma? Considerate hora dall'altra parte, & riandate con l'animo quel ch'essi han-
no adiratamente operato contra di noi: accio che voi possiate da questo conoscere, quello
che habbiate a sperare. Essendo in Italia i nimici forestieri, & barbari, & Annibale ni-
micissimo, & ogni cosa piena di guerra, trascurata ogni altra cosa, & lasciato sta-
re Annibale, hanno mandato amenduni i Consoli con due esserciti Consolari, a combat-
tere Capoua. & è gia il secundo anno, che tenendoci rinchiusi, ci affliggono,
& distruggono con la fame. & eglino con noi insieme hanno sopportato fatiche, &

pericoli

A pericoli grauissimi, essendo stati spesse volte danneggiati, & tagliati appezzi sul fossi, & su gli steccati de'loro alloggiamenti, & quasi rotti, & cacciati di campo. Ma lascio star questo, perche è cosa vecchia, & vsitata, il sostenere assai fatica, & pericoli nel combatter le terre de' nemici. quello è il segno manifesto dello sdegno, & odio crudelissimo verso di voi. Annibale con si grosso essercito di fanti, & di caualli ha combattuto i loro alloggiamenti, & in parte presi: & per tanto pericolo non si son punto mossi da questo assedio. Passato poscia il Vulturno, guastò, & arse tutto il contado Caleno, nè si mossero vn passo dallo assedio per tanto danno de' fedeli amici. Fece muouere l'insegne alla volta di Roma, & di questa soprastante tempesta anco si fecero besse. Valicò poi l'Aniene, & accampossi tre miglia vicino alla patria loro, vltimamente caualcò insino su le mura, & accostossi alle porte, & mostrò che torrebbe loro Roma, s'ei non lasciauano Capoua, & nondimeno non lasciarono. Le fiere saluatiche quantunque elle sieno adirate, & rabbiose, te le potrai leuare daddosso, & lasciaran noti stare per soccorrere i figli, andando altri a manometterei loro coui: ma i Romani, non Roma assediata, nè le mogli, & i figliuoli (de'quali insino di qua s'vdiuano quasi i lamenti) non le proprie case, non gli altari: & ttempij de gli Iddij, nè i sepolcri de'loro maggiori violati, nè tutte queste cose insieme poterono far leuarli dall'assedio di Capoua, cotanta è l'ingordigia ch'egli hanno del nostro supplicio: & tanta la sete di succiare il nostro sangue. & ciò forse non senza giusta cagione: perciò che noi ancora haremo fatto il medesimo, se la fortuna ne l'hauesse conceduto. Ma poscia che altrimente è paruto a gli Iddij immortali, Aniene, il Teuerone.

B certamente non douendo io recusare la morte, io posso non solamente con morte honesta: ma ancora assai leggieri, & piaceuole, fuggire i tormenti, i vituperij, & gli scherni, che i nemici aspettano far di me, mentre ch'io son libero, mentre che ancora posso a mio modo disporre di me stesso, & non sarò venuto in potere di Claudio, & di Fuluio, altieri, & superbi per la vittoria. nè sarò legato strascinato per tutta Roma a mostra, nel trionfo, accio che poi dentro alla prigione, ò vero legato al palo: col corpo guasto, & lacero dalle battiture, ne habbia a porre il collo sotto la manaia de'Romani. nè vedrò ruinare, nè ardere la mia patria, nè essere sforzate le matrone Capouane, nè le vergini, nè i nobili fanciugli essere rapiti, & esposti alla loro libidine. Costoro distrussero la città d'Alba insino a'fondamenti, la onde essi erano nati: accio ch'ei non restasse memoria della stirpe, & origine loro. & crederemo ch'ei perdonino a'Capoua? a cui ei sono hoggi maggiormente nemici, che a Cartagine? & perciò a quelli de voi che hanno in animo de consentire a quello che i cieli hanno destinato, piu tosto che veder tante & si atroci cose, è hoggi apparecchiata in casa mia la cena: & quando ei saranno a lor piacere satolli di cibo, & di vino, sarà portato intorno il medesimo beueraggio che harò preso io. Quello scamperà le persone vostre da' tormenti: liberera gli animi dagli oltraggi, & dalle villanie: & gli occhi, & l'orecchie da vedere, & vdire tutte l'acerbità, & vituperij, che sopportano i vinti. Sarà ordinato chi metterà poi i corpi morti in vn grandissimo fuoco nella corte della mia casa. Questa è la sola via honesta, & libera d'andare alla morte. & i nemici si faranno marauiglia della virtù nostra. & Annibale

C s'accorgerà d'hauere abbandonato, & tradito si costanti, & fedeli amici. Molto maggior numero furon coloro, iquali vdendo questo parlare di Virio, l'approuarono, & commendarono, che quei, che con forte animo potessero poi eseguire ciò che approuato haueuano. La maggior parte de'Senatori, non diffidando, la clemenza del popolo Romano, prouata gia nel tempo passato in molte guerre, hauere ancora a se essere placabile, deliberarono che si mandassero, & cosi mandarono oratori in campo, a dar Capoua a i Romani. Quasi intorno di ventisette Senatori se n'andarono con Vibio a casa. & hauendo mangiato con esso, & inebriandosi, & quanto piu poteuano col vino hauendo alienato la mente dal sentimento del presente male, tutti presero il veleno. Dipoi licentiato il conuito, toccandosi la mano, & abbracciandosi nella vltima partenza, insieme lagrimando, & piagnendo l'infelice caso della patria, & loro, alcuni si rimaseno quiui, per essere nel medesimo fuoco abbruciati, & gli altri si tornarono alle proprie case. Le vene piene di cibo, & di vino, fecero ch'il veleno hebbe manco virtù, & forza dall'affrettare la morte: & perciò la maggior parte di loro essendo stati in transito, & angonia della morte, tutta quella notte, & parte del dì seguente, tutti pure renderono l'anima, prima che a'Romani s'apprissero le porte. L'altro dì, per comandamento del Proconsolo, s'aperse la porta di Gioue: laquale era a rincontro del campo de'Romani: & per essa fu messa dentro vna legione, & due squadre di caualli, con Gneo Fuluio Legato. Costui hauendosi prima fatto portare tutte l'armi da di-

I Capouani mandano oratori in campo a dare Capoua a i Romani. Virio Vibio, & 27. Senatori Capouani presero il veleno per nó venire in mano de'Romani.

Capoua si arrende a i Romani.

fendere, & da offendere, che ciascuno hauesse in casa, & fatto guardar le porte, perche nessuno potesse partire, nè esserne mandato, prese tutti i Cartagineſi, iquali vi erano alla guardia. & comandò a tutti i Senatori di Capoua, ch'andassero in campo a'Capitani Romani. oue essendo venuti, subitamente tutti furono messi in catena: & imposto loro, che dessero a'Questori tutto l'oro, & l'argento, che hauessero. l'oro fu lxx libbre: & l'argento tremila cc libbre, & de'Senatori ne furono mandati xxv in guardia in Calli, & xxviii in Teano: per consiglio de' quali, massimamente, era cosa certa esser seguita la ribellione da' Romani. Della pena de' Senatori di Capoua non s'accordauano facilmente Fuluio, & Claudio. Era piu facile Claudio, & inclinato al perdonare. Il giudicio di Fuluio era piu aspro: & perciò Appio rimetteua tutto il fatto a Roma nell'arbitrio del Senato: & giudicaua ch'a'Padri fusse data facultà di ricercare i prigioni, se essi hauessero hauuto intelligenza con alcuno de' compagni, & confederati del nome Latino: & s'ei fussero stati aiutati da loro nella guerra, ò dall'altre terre, & municipij. Ma Fuluio spetialmente diceua questo non essere da fare, nè da consentire: accio che gli animi de'fedeli amici non fussero trauagliati da'nuoui sospetti de' peccati non certi: & fussero sottoposti a gl'inditij di coloro, che mai non hauessero tenuto conto di quello, ch'ei si facessero, ò dicessero, & perciò diceua ch'era per volere vna volta terminar quella essamina. Essendo partiti da tali ragionamenti, nè dubitando Appio che'l compagno non hauesse ad aspettare risposta da Roma sopra si importante cosa, ancora ch'egli hauesse parlato si ferocemente, Fuluio, accio che tal cosa non li desse impedimento, licentiando gli officiali, & altri della sua corte, comandò a'Tribuni, & caporali de' compagni, che fussero all'ordine, & si rappresentassero al suono della terza vigilia, con dumila caualieri di gente eletta. Con questa caualleria ne andò la notte a Teano, & in sul far del dì entrò dentro alla porta, & andonne in piazza. Ma essendo concorso il popolo all'entrata de' caualli, fece citare il magistrato de' Sedicini, & comandolli che li consegnasse tutti i Capouani, iquali haueuano in guardia. Così furon consegnati, & per suo comandamento tutti battuti con le verghe, & decollati. Dopo questo spronando il cauallo a tutta briglia, corse a Calli: oue posto a sedere sopra al tribunale, mentre che i prigioni Capouani si legauano al palo, venne da Roma a sproni battuti vn caualiare: & hauendo presentato a Fuluio lettere di Gaio Calpurnio Pretore; & del popolo Romano: si leuò vn mormorio dal tribunale del Proconsolo, & sparsesi per tutta la moltitudine, ch'il giudicio da farsi de' Capouani si doueua riseruare al Senato. & Fuluio stimando questo medesimo, prese le lettere: & mettendosele in grembo, senza ancora hauerle diffuggellate: comando al banditore ch'imponesse al Littore che facendo le leggi. Così de' prigioni, iquali erano in Calli, fu fatto la medesima essecutione. Poi furon lette le lettere, & la deliberatione del Senato, horamai tarda ad impedire la cosa gia fatta. laquale percio ch' impedita non fusse, in cotal guisa (come è detto) era stata affrettata. Leuandosi gia Fuluio da sedere, Taurea Iubellio Capouano, entrando pel mezo della turba, lo chiamò per nome: & essendoli Flacco riposto a sedere, aspettando con marauiglia, quel che volesse da lui, soggiunse Iubellio: comanda ch'ancora io sia vccisо, accio che tu ti possi gloriare d'hauer morto vn'huomo molto da piu, che non sei tu. & rispondendo Flacco, ch'egli parlaua come huomo fuor di senno, & che, ancora ch'ei volesse torli la vita, gliera vietato pel decreto del Senato: Soggionse Iubellio. Vedendo presa la patria, & perduti tutti i parenti, & gli amici, hauendo di mia mano morto la moglie, & i figliuoli, accio ch'ei non hauessero a patire cosa indegna: poscia che a me, non che altro, non è data facultà della medesima morte, che a questi miei cittadini, cerchisi dalla stessa virtù, la liberatione di questa mia dispettosa vita. Et questo detto, passandosi il petto con vn coltello, che sotto alla veste teneua nascoso, morendo cadde apiedi del Proconsolo. Et perche tutto quello, che s'appartiene alla pena, & morte de'Capouani, & la maggior parte dell'altre cose, si leggono essere state fatte di volontà di Flacco solo, dicendo alcuni Claudio esser morto nel tempo stesso, che Capoua si diede a'Romani. Dicono ancora, che questo Taurea non venne di sua spontana volontà a Calli, nè anco s'vccise di sua mano, ma essendo legato, come gli altri al palo, nè si potendo bene intendere pel romore, quel che da lui gridando si dicesse, Flacco hauer fatto fare silentio, & allhora Taurea hauer detto le cose narrate di sopra: cio è ch'egli huomo valoroso non era vccisо da huomo simigliante a se, quanto alla virtù. & fu tal detto, il banditore, per commissione del Proconsolo, hauere in questa forma pronuntiato: Littore, aggiugni le verghe, & accresci le percosse all'huomo forte: & procedi primieramente contra di lui, secondo le

Municipij erano quelle terre, che viueuano con le leggi sue proprie & non de'Romani come le colonie.

Morte de'Senatori Capouani.

Teano di Sidicini va'altre in Puglia.

Crudelta di Q. Fuluio cò tra i Capouani.

Cales de Sidicini, hoggi Calui.

Stratagema di Q. Fuluio, che prima fa decapitare i Capouani, ch'ei legga le lettere del Senato.

Costanza di animo di Taurea Iubellio Capouano.

A do le leggi. Sono ancora alcuni, iquali affermano, ch'ei si lesse prima la deliberatione del Senato, ch'ei si venisse al decapitare. ma perche in quella era scritto, che, se a lui paresse, rimettesse la cosa intera al Senato, egli interpretò, che a lui fusse permesso il giudicio di far quello, che più fusse vtile alla Republica. Ritornossi poi da Calatia Capoua. Atella, & Galatia ancora si diedero: & in quelle furono medesimamente gastigati coloro, che erano stati capi dello stato. Così furono morti intorno a settanta de' principali Senatori, & forse trecento nobili Capouani furono imprigionati: gli altri essendo stati in guardia, & distribuiti tra le città del nome Latino, per varij casi poi si consumarono. L'altra moltitudine de' cittadini Capouani fu venduta. Tennesi poi consiglio sopra la città, & contado di Capoua, quel che se ne douesse fare. Consigliauano alcuni, che si douesse spianare interamente vna città potente, si vicina, & tanto nemica: vinse nondimeno il rispetto della presente vtilità: perciò che la città fu conseruata per rispetto del contado. Ilquale per fertilità della terra d'ogni qualità di cose, è manifesto essere il primo d'Italia: acciò che essa fusse vn ricetto de lauoratori del paese: & per farla habitare si ritenne la turba degli agricoltori, libertini, fattori, & artefici. Tutto il contado, & le case furono confiscate, & assegnate al popolo Romano. Consentissi, che Capoua fusse solamente habitata, & frequentata come città: ma non vollero che in essa fusse corpo alcuno di ciuilità, nè consiglio di Senato, nè di plebe, nè altro magistrato: giudicando che vna moltitudine senza consiglio, senza autorità, & magistrato alcuno, & che non ritenesse insieme alcun commertio di gouerno, non potesse essere atta a conspirare per fare B alcuna nouità. & quanto al rendersi ragione, con ordine, che da Roma ogni anno vi si mandasse vno officiale. Così furono acconcie le cose di Capoua, con sauio consiglio, & da ogni parte lodeuole: Coloro, che molto haueuano errato furon gastigati seueramente, & presto: l'altra turba de' cittadini fu sparsa, & dissipata tutta senza alcuna speranza di ritorno. Non fu vsata crudeltà di ruine, nè d'arsioni verso le mura, nè verso gli edificij non colpeuoli. Et in questa maniera conseruandosi nobile, & potente città, rimase vna certa apparenza di eleuatezza presso a gli amici, cercata però da' Romani con loro vtilità: della distruttione della quale si sarebbe contristata tutta Campagna, & i popoli quiui d'intorno. Et così furono costretti i nemici a confessare, che con l'effetto s'era veduto quanta fusse la forza, & perseueranza de' Romani a vendicarsi con le debite pene, verso gl'infedeli compagni, & quanto poco, ò nulla di fauore si trouasse in Annibale, alla difesa di coloro, che haueuano commesso, da loro salute alla fede sua. Hauendo i Proconsoli Romani assettato, quanto apparteneua alle cose di Capoua, delle due legioni, che haueuano seco, consegnarono a Claudio Nerone sei mila fanti, & trecento caualli a suo piacimento: & il medesimo numero de pedoni, de' compagni, del nome Latino, & ottocento caualli. Nerone, hauendo imbarcato questo esercito a Puteoli, lo portò in Hispagna. & essendo arriuato a Taracone per acqua, & posto in terra, tirate le naui in secco, armò tutti i compagni, & le ciurme delle naui, per accrescere il numero dell'esercito: & andato al fiume Ibero, riceuette l'esercito da Tito Fonteio, & da Martio: poscia prese il camino verso i nemici. Asdrubale di C Amilcare, era attendato a' Sasilneri, nel paese degli Ausetani: ilquale è tra due città, Illiturgo, & Mentissa. Nerone prese la bocca di quel passo. Asdrubale, per non hauere a combattere in quella strettezza, li mandò vn caduceatore, ò messaggio di pace: a promettergli, che volendo Nerone lasciarlo quindi vscire, trarrebbe tutto il suo esercito di Spagna. Laqual cosa hauendo il Capitano de' Romani vdito lietamente, Asdrubale domandò d'abboccarsi con esso il dì seguente, per trattare, che i Romani determinassero il modo del consegnare le rocche delle città: & dello statuire il giorno, nelquale i Cartaginesi se ne partissero salui, con tutte le cose loro. Laqual cosa hauendo impetrato, comandò Asdrubale, che subito, dopo il tramontar del sole, & poi tutta la notte la più graue, & impacciata parte dello esercito attendesse, per ogni via che si potesse: ad vscire della selua. Ma quella notte in pruoua ne fece vscire pochi, accio che il picciol numero, non facendo romore, fusse più atto a gabbare i nemici, & ad vscire più ageuolmente della strettezza de' tragetti aspri, & difficili. Vennesi il dì seguente a parlamento: ma parlando, & scriuendo pensatamente più cose, che non faceuano a proposito, essendo consumato il dì, fu prolungata la cosa all'altro giorno. & l'altra notte aggiuntaui, li diede spatio di trarre fuora degli altri. Nè anche poi l'altro dì hebbe la cosa effetto. Così s'andaron consumando alquanti giorni, disputando il dì manifestamente delle conditioni della pace, & le notti spendendo, nel mandare occultamente soldati fuor del campo. Ma poi che la maggior parte dell'esercito fu man-

Calatia, hoggi Caiazza.

Come furono disposte le cose di Capoua, acciochè non fusse atta a ribellarsi.

Modo tenuto di assicurarsi dalla ribellione de' Capouani.

Pozzuolo.

Illiturgo, Carabuci.

Mentilla, la guardia.

Caduceatore era messaggio di pace come lo araldo.

Tarracone, Taragona.

Perfidia di Asdrubale Barchino.

Stratagema di Asdrubale gabbando Claudio Nerone.

data fuori, si comin- iaua già a non tener ferme le cose offerte: & manco l'vn di che l'altro si D
veniua alla concor dia, scemando la fede, insieme col timore. Quasi tutte le fanterie erano
già vscite fuora de lla selua, & della strettezza del luogo, quando sul fare del giorno vna fol
ta nebbia coperse tutto il bosco, & d'intorno tutta la campagna: alche vedendo Asdrubale,
mandò a Nerone a richiederlo d'indugiare il parlamento al dì seguente, perciochè quel gior
no era festiuo, & si gua rdaua da' Cartaginesi, nelquale non era lecito operare alcuna cosa, nè
allhora anche fu sospetta la fraude. Hauendo per tanto accettato la scusa di quel giorno, As
drubale senza romore vscendo con la caualleria, & con gli elefanti spacciatamente si conduf
se al sicuro. Era la quarta hora del giorno, quando consumata la nebbia dal sole, si riseliarò
il tempo: & i Romani viddero il campo de' Cartaginesi abbandonato. Allhora conobbe fi
nalmente Claudio le frode de' nemici: & veduto essere stato ingannato deliberò di seguitarli.
Ma quegli schifauano il combattere: nondimeno li faceuano alcune leggiere scaramuccie trà
gli vltimi dell'essercito Cartagineſe, & i primi scorridori de' Romani. Mentre che queste
cose si faceuano, i popoli di Spagna, iquali dopo la rotta de' Romani s'erano ribellati, non
ritornauano, nè alcun'altro di nuouo, se ne ribellaua. Et in Roma dopò il conquisto di Ca
poua, il Senato, & il popolo Romano non pensaua meno alle cose di Spagna, che dell'Ita
lia. & pareua a tutti che si douesse accrescerui l'essercito, & mandarui vn Capitano: ma non
così tutti conueniuano in vn parere, che vi si douesse mandare: conciò fusse cosa che bisogna
se vsare vna straordinaria diligenza nella elettione di colui, che hauesse a succedere in luogo
di duo, in quella prouincia, due in spatio di trenta giorni, fussero rimasi morti duo così va- E
lorosi Capitani. Hauendo adunque nominato chi vno, & chi vn'altro, finalmente si ven
ne a questo, che il popolo si ragunasse per creare il Proconsolo in Hispagna: & i Consoli sta
tuirono il giorno de' Comitij. Aspettauasi da principio, che coloro, che si riputauano de
gni di così importante gouerno, proponessero i nomi loro: laqual credenza riuscendo va
na, diede cagione di rinouare la doglia del riceuuto danno: & il desiderio de' perduti Capi
tani. Onde la città era dolente, & quasi pouera d'ogni consiglio. Nondimeno il giorno
deputato a gli squittini, venne il popolo nella piazza vsata, & attendeuano gli huomini a
risguardare in viso i magistrati, & i principali della città, hora questi, hora quelli: tra loro
stessi crucciandosi, & dolendosi che la Republica fusse condotta a tale stato, che niuno hauef
se ardimento di offerirsi Capitano all'impresa di Spagna. Quando subitamente Publio Cor
nelio, figliuolo di quello ch'era morto in Hispagna, giouane quasi d'anni ventiquattro, le
uatosi in piede disse, che domandaua tale impresa: & fermossi in luogo riuelato, la onde da
tutti potesse esser veduto. Verso di cui tosto che il concilio hebbe voltato la faccia: tutti con
liete grida, & fauore gli andarono augurando felice, & prospero auuenimento di quel go
uerno. & venendo poi al rendere i suffragij, non solamente tutte le Centurie, ma ancora tut
ti gli huomini particolarmente insino ad vno, elessero Publio Scipione Proconsolo in Hi
spagna; Ma dopo la cosa fatta, posato quello empito, & raffreddato l'ardore degli animi
nacque subito vn certo silentio, & vna tacita consideratione, della nuoua cosa, che s'era fat
ta: pentendosi massimamente ognuno, ch'egli hauesse potuto appresso di se piu il fauore, F
& la gratia, che il rispetto della giouinezza di quello. Alcuni haueuano anche in horrore
la mala fortuna della casa: & il nome di colui, ilquale andaua hora in Hispagna: tratto da
due famiglie infelici, & funeste in quella prouincia, oue egli hora haueua a guerreggiare tra
le sepolture del padre, & del zio. Delqual pensiero, & trauaglio degli huomini; per li
cosa fatta con tanta fretta, poi che Scipione s'accorse, ragunato il popolo parlò nel cospet
to d'esso: & della sua età, & del riceuuto officio: & della guerra futura: con tanta grandez
za, & altezza d'animo: che di nuouo accese nelle menti degli huomini quel medesimo ar
dore di prima: riempiendoli di molto piu certa speranza; che non può dare la fede di pro
messa humana, ò la ragione che nasce della fidanza posta nelle cose passate. Perciò che Sci
pione fu molto marauiglioso, non solamente per le vere virtù, lequali haueua in se: ma
ancora per vna certa arte, ch'egli vsaua insino dalla sua giouanezza, a dimostratione di
quelle: trattando, & facendo appresso le genti, la maggior parte delle cose, come se la
notte li fussero state riuelate in vilione, ò altramente nell'animo diuinamente inspirate.
& questo, ò perche egli stesso pure fusse preso nell'animo da vna certa superstitione, il ve
ro per conseguire senza indugio gl'vffici, e i gouerni: come a lui mandati dagli oracoli, &
così andaua disponendo continuamente gli animi a questa cotale credenza: cominciando
insino dal dì ch'ei prese la toga virile, a non far mai cosa alcuna, ò publica, o priuata, se pri-

Creatione fatta a posta dal popolo del Procõsolo per Hispagna.

Publio Scipione giouane di 24. anni è mãdato Capitão degli essercitti di Spagna.

Fauore mirabile non solamente di tutte le Cẽturie, ma di tutti gli huomini particolari del consiglio.

Vita & costumi, & arte vsata da Publio Scipione.

A ma non fusse andato in Campidoglio. Oue entrato nel tempio, si poneua a sedere, & solo, & in segreto si consumaua non poco tempo. Questa vsanza continuata da lui tutto il tempo della sua vita: ò fusse prudentemente, & in pruoua, ò pure a caso fatta, fece credere qualcuno vna diuolgata opinione di lui, ch'ei fusse huomo di stirpe diuina. onde rinouò la fama gia prima publicata di Alessandro magno con simigliante fauola, & vanità, ch'anco egli fusse stato generato da vn grandissimo serpente: & l'imagine, & apparenza di cotal marauiglia, esser stata veduta spesse fiate in camera della madre, & sopraggiugnendoui altre persone, subitamente esser da gli occhi sparita. A cotali miracoli non tolse egli giamai in altri la credenza, anzi piu tosto ve l'accrescea: con vna certa arte ch'egli vsaua di non negare, nè ancora apertamente affermare si fatte cose. Molte altre cose a queste simiglianti parte vere, & parte finte, haueuano in questo giouane auanzato la misura d'ogni humana marauiglia. ne iqua li confidando allhora la città, haueua commesso si fatto peso & importante gouerno, a quella sua, non bene matura età. Alla somma delle genti, che haueua prima la Spagna, & a quelle, lequali erano andate da Puteoli, con Claudio Nerone, fu aggiunto il numero di dieci mila fanti, & di mille caualli. & fu dato a Scipione per compagno, & aiutatore nelle facende della guerra, Marco Iunio Sillano Vicepretore. Cosi con vn'armata di trenta naui, tutte quinqueremi, essendosi partito dalla foce del Tenere, costeggiando la riuera del mare Toscano, & l'alpe, e il golfo della Gallia, girando intorno il promontorio di Pirene, venne a vn luogo detto Emporio, città Greca: la cui origine era stata dalla natione de' Focei. Oue sbarcato

B l'essercito, prese per terra il camino verso Taracone: comandando che le naui lo seguitassero. Quiui fece vna dieta de tutti gli amici. perche alla fama della sua venuta vi erano concorse l'ambascerie di tutta la Spagna. & iui fece tirare in terra le naui, rimandate in dietro quattro galee de' Marsiliani: lequali l'haueuano (per honorarlo) accompagnato infin da Marsilia. Dipoi cominciò a dare vdienza, & rispondere a tutte le legationi de' popoli: iquali erano ancor tutti sospesi per la varietà di tanti casi. parlando con tale altezza d'animo, per la fidanza, ch'egli haueua nelle sue stesse virtù, che di bocca però non gli vsciua alcuna parola di alterigia. & nelle cose da lui dette, nondimeno, era vna somma maiestà, & fede. Partito si poi da Taracone, andò visitando le citta amiche, & i luoghi oue gli essercitì erano il verno alle stanze. Commendò assai i soldati, che essendo stati percossi da due cosi fatte sconfitte, non si fussero sbigottiti: & hauessero difeso la prouincia, & non lasciato godere a' nemici il frutto di tale prosperità: anzi gli hauessero tenuti discosti da tutto il paese di qua dal fiume Ibero: & cosi hauessero fedelmente difeso gli amici. Teneua Martio continuamente appresso di se: & haueualo in tanto honore, che facilmente si poteua comprendere, che d'ogni altra cosa temeua meno, che del potere essere fatta men chiara la gloria sua, dalla gloria altrui. Successe poi a Nerone Sillano: & i nuoui soldati furono il verno mandati alle stanze. & Scipione, hauendo visitati i luoghi ch'erano da visitare, & fatto con prestezza ciò ch'era da fare, si tornò a Taracone. Non era minore la fama de Scipione appresso i nemici, ch'ella si fusse appo de' suoi medesimi cittadini, & collegati. & vn certo indouinamento del futuro, por-

C taua seco opportunamente tanto maggiore spauento, quanto meno di ciò poteua render ragione. I nemici erano iti a suernare in diuersi luoghi: Asdrubale di Gisgone se n'era ito infino all'Oceano, & alle Gadi. Magone ne' luoghi molto infra terra, massimamente sopra la selua Castulonese. Asdrubale di Amilcare fece la vernata presso all'Ibero intorno a Sagunto. Venne Scipione in Hispagna, nel fine di quella state, che si prese Capoua: & l'armata de' Cartaginesi chiamata a Tarento per impedire le vittouaglie a' Romani, che guardauano la rocca, haueua chiuso tutte le bocche, & le vie dal mare alla rocca. Ma dimorando in quello assedio lungamente, faceua maggior carestia di vittouaglia a gli amici propri, che a' nemici. percio ch'ei non si poteua con l'aiuto delle naui, fornire si abbondeuolmente di formento i Tarentini dalla riuera, & porti amici d'intorno: quanto la medesima armata consumaua per la moltitudine, & ciurma, mescolata d'ogni generatione di huomini: tanto che i guardiani della rocca, per essere pochi soldati, senza che di nuouo ve ne fusse portato, si poteuano commodamente sostentare dello apparecchio prima fatto. & a' Tarentini, & all'armata non bastaua quel, che tutto di vi si portaua. Finalmente l'armata fu licentiata: & partirsi con piu gratia, & contentezza della città, ch'ella non era venuta. La carestia non era molto allentata: perche leuato l'aiuto per mare delle naui, non vi poteua venire vittouaglia di fuori. Nel fine della medesima state, essendo venuto Marco Marcello di Sicilia a Roma, li fu dato il Senato da Gaio Calpurnio Pretore al tem-

Scipione, & opinióe di lui conceputa.

Scipione passa in Hispagna per mare.

La riuera di Genoua, Marsilia, & Prouenza.

Emporio, hoggi Emporias in Catalagna.

Taracone. Tragona. & dicono quinci esser dato il nome alla prouincia di Aragona.

Fiume Ibero, hoggi Ebro.

Sagunto, hoggi Mòuedro.

pio di Bellona. oue, hauendo ragionato delle cose fatte da lui: si dolse poi, & fece querela D
assai modestamente, non piu della sorte sua, che di quella de' soldati, ch'ei non li fusse stato le
cito, finita la sua impresa, riportarne a casa l'essercito. Domandando poi d'entrare in Ro-
Marco Marcello è honorato di trionfo minore. ma col trionfo, non l'ottene. Essendosi per tanto disputato con molte parole da ogni parte,
qual cosa fusse men conueneuole, & giusta, o negare il trionfo a colui presente, in nome di
cui (essendo assente) per le cose prosperamente fatte sotto il suo gouerno, erano state fatte
supplicationi, & sagrificij in honore de gli Iddij, o vero permettere che trionfasse (come s'ei
fusse interamente finita la guerra) colui a chi il Senato haueua commesso che consegnasse l'es
sercito al successore. Ilche non sarebbe stato deliberato, se la guerra non durasse ancora nella
sua prouincia essendo mallimamente assente l'essercito vero testimonio de' meriti, o demeriti
suoi. Onde si prese la via di mezo, & fu giudicato ch'egli entrasse a cauallo nella città, con
Ouatione, era il trionfo minore, nel quale si sagrificaua la pecora. la pompa della ouatione. I Tribuni della plebe, per autorità del Senato, proposero al po-
polo, che Marcello hauesse la medesima autorità del suo magistrato il dì, che ouante intraua
in Roma. Il dì dauanti ch'ei venne nella città, trionfò nel monte di Alba: & quindi parti-
to ouante, condusse dauanti a se in Roma grandissima quantità di preda: insieme con la ima
gine della presa città di Siracusa. Così furon portate nella pompa le balestre picciole, &
grosse, & tutti gli altri strumenti da guerra. & oltra questi molti ornamenti della lunga pa-
ce: & tesori Reali, molti vasi d'argento, & di bronzo, artificiosamente lauorati, & altre
masseritie, & vesti di gran pregio, & molte statue nobilissime: dellequali tra le prime città
della Grecia, Siracusa era sommamente addorna. Furono menati ancora otto Elefanti gua- E
dagnati, in segno della vittoria, contra i Cartaginesi. Et non furon la minima parte dello
spettacolo, Soside Siracusano, & Merico Spagnuolo, caminanti l'vno, & l'altro innanzi
con le corone d'oro in testa: per opera, & scorta d'vno de' quali la notte s'era entrato in Si-
racusa. & l'altro haueua dato la rocca di Nasso, & tutti coloro, che la guardauano. Ad am
bedue costoro fu donata la ciuilità, & cinquecento iugeri di terra. a Soside nel contado di
Siracusa de quelle terre, ch'erano state del Re, o de' nemici del popolo Romano: & le case
in Siracusa di chi a lui piacesse, de coloro, che per ragione di guerra fussero stati condanna-
ti da i Romani. A Merico, & a gli Spagnuoli, che l'haueuano seguitato, fu ordinato, che
fussero consegnate case, & possessioni in Sicilia nella città & contadi di quelle, che s'erano
Ilitugerocra lungo. 240. piedi, & largo 120. ribellate da' Romani. Questa consegna fu commessa a Marco Cornelio che facesse in quelle
terre, & luoghi che a lui paresse. Nel medesimo contado furono assegnati cccc iugeri de
terra a Belligene: mediante la cui opera era stato indotto Merico a darli a' Romani. Dopo
Hibla, hoggi è detta Mullili. la partita di Sicilia di Marco Marcello, l'armata de' Cartaginesi pose in terra ottomila pe-
doni, & tremila caualieri di Numida. A questi si dierono le terre Murgentine, Hibla, &
Magella distrutta. Magella le seguitarono, & certi altri luoghi di minore stima. & i Numidi col loro caporale
Mutine, scorrendo per tutta la Sicilia abbruciauano tutto il paese degli amici del popolo
Romano. Oltra questo l'essercito Romano sdegnato, parte, perch'ei non gli era stato loro
conceduto d'andarsene col Capitano, & parte per esser stato loro vietato suernare nelle ter
re murate, si portaua assai pigramente. & erano in tal maniera disposti, che piu tosto man- F
caua loro il capo, che l'animo a romoreggiare, & a fare qualche seditione. Tra cotante dif
ficultà, Marco Cornelio Pretore, hora consolando, hora riprendendo, & gastigando, que-
tò gli animi de' soldati: & ridusse alla vbbidienza sua tutte le città ribellate. & di quelle die-
Murgantia è Murgo presso a Leontini. de Murgantia a gli Spagnuoli, a iquali, per decreto del Senato, si doueua consegnare la cit
tà, & le terre. Hauendo amenduni i Consoli il gouerno della Puglia, essendo hormai mol-
to scemata la paura, che si soleua hauere di Annibale, per commissione del Senato, diuisero
a sorte tra loro le prouincie della Puglia, & della Macedonia. A Sulpitio toccò la Mace-
donia, & in essa successe a Leuino. & Fuluio, chiamato a Roma per fare gli Squittini ha-
uendo ragunato il popolo per creare i Consoli, La Centuria de' giouani, che haueua la pre-
rogatiua, pronuntiò Consolo Tito Manlio Torquato, & Tito Ottacilio. Manlio, il qua-
le era presente, ragunandosigli intorno la moltitudine per congratularli con esso, ne essendo
punto dubbio, che il rimanente del popolo hauesse a concorrere nel medesimo giudicio, in-
torniato da gran turba de persone venne al tribunale del Consolo, & domandò, che vo-
lesse assoltarlo alquante parole: & che li piacesse far riuocare quella Centuria, che haueua
renduto i suffragij. Onde essendo sospeso ognuno, aspettando quel, ch'ei volesse chie-
Diceria di Tito Mălio Torquato. dere: egli seguitando il parlare, si scusò della infermità degli occhi: dicendo, ch'ei sareb-
be troppo imprudente, & sfacciato gouernatore & Capitano colui, che essendo necessita-

A to di vedere, & di fare ogni cosa con gliocchi altrui, domandasse, che li fusse commesso il go uerno della salute, & tortura d'altri. perciò (parendoli) facesse ritornare la Centuria de'gio uani a rendere i suffragij di nuouo. & che si ricordasse nel creare i Consoli, della guerra ch'e ra ancora in Italia, & de'tempi della Republica: atteso che l'orecchie apena ancor si riposa uano dallo strepito, & romore de'nemici: colquale pochi mesi innanzi s'erano accampati presso alle mura di Roma. Dopo questo gridando quasi tutta insieme la Centuria, che non si mutaua d'opinione, & che eleggerebbe i medesimi Consoli. Rispose allhora Torquato, Quando io sarò Consolo, io non potrò sopportare i vostri costumi, nè voi il mio imperio. ri tornate per tanto a squittinare vn'altra volta: & pensate, che in Italia dura ancora la guerra de'Cartaginesi, & che il Capitano de'vostri nemici è Annibale. Allhora la Centuria mossa dall'autorità, & riuerenza della persona, & dal romoreggiare, per marauiglia de'circostanti, domandò al Consolo, che facesse citare la Centuria de piu vecchi, perche voleuano parlare con quei piu antichi, & secondo il loro giudicio eleggere i Consoli. Fatti adunque chiama re i vecchi, fu dato loro spatio di parlare con essi di segreto, nel luogo detto Ouile. I vecchi dissero, ch'egli era da consultare solamente di tre huomini, per eleggere i Consoli, de'due gia pieni d'honori, Quinto Fabio, & Marco Marcello, e il terzo essere (se pure ei volessero crea re qualcuno di nuouo Consolo, contra i Cartaginesi) Marco Valerio Leuino: essendosi egli portato egregiamente per mare, & per terra contra al Re Filippo. Cosi essendo stata pro posta la consulta de tre persone: & licentiati i vecchi: i giouani per loro suffragij, dichiararono B Consoli Marco Claudio Marcello, huomo risplendente allhora, & glorioso, per hauere vin to la Sicilia, & Marco Valerio, amenduni assenti. tutte l'altre Centurie seguitarono l'auto rità di quella, che haueua la prerogatiua, Faccinsi hora beffe di queste cose, coloro iquali han no solamente in ammiratione le cose vecchie: non dico, se pur si trouasse alcuna città tutta di sauij, laquale questi huomini dotti, piu tosto con la imaginatione si fingono, che la truouino in fatto. & giudichino se si possin trouare i capi & principali di Republica piu graui, & temperati dal desiderio degli honori, o vero vna moltitudine si ben costumata & composta. Ma ch'ei non sia apena verisimile, che la Centuria de' giouani volesse vdire il consiglio de' vecchi della creatione de' Consoli, lo fa credere, il vedere in questo secolo quanto sia di po co conto l'autorità de' padri, ancora appresso i proprij figliuoli. Vennesi dipoi alla creatio ne de' Pretori; & furon creati Publio Manlio Volsone: Lucio Manlio Acidino: Gaio Let torio, & Lucio Cincio Alimentio. Auenne per ventura, che compiuti gli Squittini, si dis se esser morto in Sicilia quel Tito Ottacilio, il quale il popolo parea che fusse per dare com pagno nel Consolato a Manlio, s'ei non si fusse rotto il consueto ordine dello squittinare. I giuochi d'Apolline s'erano fatti l'anno dinanzi: e il Senato commise subito a Gaio Cal purnio Pretore, che li facesse ancora celebrare quell'anno, & ch'ei si facesse voto di farli con tinuamente in perpetuo. * Nel medesimo anno furon veduti, & riferiti alcuni prodigij. Nel tempio della Concordia l'imagine della Vittoria, laquale era sul comignolo, fu percos sa dalla saetta: & cadendo rimase appiccata a quelle vittorie, ch'erano nelle cornici della fron C te del tempio. & da Alagna & Fregelle venne nouella, le mura, & le porte essere state toc che dalle saette. & nella piazza di Sudeto, tutto vn di esser corsi riui di sangue. & in Ere to esser piouuto pietre. & in Reate hauer partorito vna mula. Iquali prodigij furon tutti procurati, & purgati con le vittime maggiori: & al popolo imposto, che tutto vn giorno s'attendesse a fare prieghi a gli Iddij, & sagrificij per noue giorni. In detto anno morirono alcuni sacerdoti publici: & furon fatti i successori. In vece di Marco Emilio Numida, vno de'dieci sopra alle cose sagre, fu creato Marco Emilio Lepido. in luogo di Marco Pompo nio Matone Pontefice, Gaio Liuio. in luogo di Spurio Caruilio Augure massimo, Marco Seruilio. Et perche Tito Ottacilio Crasso Pontefice era morto gia passato l'anno, non si fe ce la nomination in suo scambio. Gaio Claudio sacerdote di Gioue, perche nel sagrificio non haueua ministrato l'interiora della vittima, secondo l'ordine, lasciò il sacerdotio. In questi tempi medesimi, Marco Valerio Leuino, hauendo prima segretamente tentato gli animi de' principali di quelle città, andò con picciola, & presta compagnia di naui al conci lio degli Etoli, fatto ragunare a tale effetto. Oue hauendo loro dimostro Siracusa, & Capo ua essere state prese, & tutto il felice successo delle cose d'Italia, in confermatione delle sue parole: & hauendo soggiunto, qual fusse la consuetudine de'Romani, continuata sempre dal tempo de' loro antichi di portarsi giustamente verso gli amici, & compagni, & d'amargli, & honorargli, intanto, ch'alcuni d'essi haueuano ammessi, & riceuuti seco alla ciuilità, &

Modestia di Tito Manlio Torquato.

Reuerenza & autorità de vecchi appresso i Romani. Consoli. * Anni della città 540.

Modestia non conuenuole della gioventù Romana, & esempio di riuerenza verso li vecchi.

Prodigij grandi apparsi, & procurati.

Reate. Rieti.

Dicería di Marco Valerio Leuino. nel cócilio de gli Etoli. per ducendogli al la amicitia de Romani.

fattogli a se eguali. Altri teneuano in cotale stato, & grado, ch'ei si contentâuano maggior D
mente d'essere compagni, che cittadini. & diceua che gli Etoli sarebbero molto piu da loro
honorati, che gli altri, per essere i primi di tutte le nationi d'oltra mare, che fussero venuti
all'amicitia de Romani. & che Filippo, & i Macedoni erano loro graui, & pericolosi vicini.
nondimeno, ch'al presente erano stati tanto da lui battuti, & domi, ch'egli erano ridotti in
luogo, che non solamente sarebbero costretti d'abbandonare le cose degli Etoli, ch'ei tene
Macedonia ri tiene il pome, uano per forza: ma harebbero fatica di tenere in pace la Macedonia. Et prometteua ap-
presso di riducere gli Acarnani sotto la consueta loro giuriditione: iquali tanto haueuano
per male gli Etoli ch'ei si fussero smembrati dalla lega loro. Queste cose dette, & promesse
fatte dal Capitano de' Romani, furono confermate, & magnificate, con maggior fede, &
minor vergogna da Scopa, ilquale era allhora Pretore, & da Dorimeco capo degli Etoli con
la loro autorità, & con le parole accrescendo la potenza, & la maestà del popolo Romano.
Lega, & Capi tolatione de gli Etoli co' Romani. nondimeno la speranza di ricuperare la Acarnania li moueua principalmente. Furon per
tanto fatti i capitoli, & scritte le conditioni, con lequali gli Etoli veniuano nell'amistà, &
compagnia del popolo Romano. Aggiunsesi a quelle, che (piacendo ad essi, & volendo)
godessero ancora i medesimi patti, & priuilegij d'amicitia gli Elei, & i Lacedemonij: &
Attalo, Pleureato, & Scerdileto. Attalo era Re dell'Asia minore: & costoro, l'vno della
Asia minore, hoggi la Natolia. Tracia, hoggi la Romania. Tracia, l'altro degli Illirici. Et ancora fu conchiuso, che gli Etoli subitamente facessero
guerra con Filippo per mare, & per terra. & i Romani dessero aiuto non con minore nu-
Illirico la Schiauonia. mero di venti naui quinqueremi. & quanto al conquisto delle città, che intino a Corcira, E
Corcira, hoggi Corfu, cominciando dalla Etolia, le città, le case, le mura, & gli edificij, & il terreno s'appar-
tenessero a gli Etoli, l'altra preda fusse del popolo Romano; & che i Romani procurassero
Acarnania è parte di Schiauonia, con ogni forza, che gli Etoli hauessero l'Acarnania. & quando gli Etoli venissero a far pa
ce con Filippo, fussero tenuti a scriuere nella capitolatione, la pace douersi intendere ferma,
con questa conditione: se Filippo s'astenesse di guerreggiare col popolo Romano, & suoi
confederati, & qualunque fusse del dominio loro. Ancora se il popolo Romano facesse
amicitia col Re, si douesse prouedere, che a Filippo non fusse lecito far guerra a gli Etoli,
nè a' compagni loro. Cotali furono le conuentioni: lequali due anni poi, scritte da gli Eto-
li, furon poste nel tempio Olimpio, & da' Romani nel Campidoglio, accio che ne appa-
risse essempio nella sagrate memorie in perpetuo. La cagione di tanto indugio, era stata la
lunga dimora, fatta in Roma da i Legati degli Etoli: iquali vi erano stati ritenuti gran tem
po. Nè fu perciò questo alcuno impedimento al guerreggiare: perche gli Etoli mossero in-
Zacinto, hoggi il Zante, contanente la guerra a Filippo, & Leuino prese Zacintho. Questa è vna isola picciolella
vicina alla Etolia: ha vna città del medesimo nome: laquale fu presa per forza da Leuino,
fuor che la rocca. & cosi restituì a gli Etoli Oleniada, & Nasso, luoghi presi dell'Acarnania.
& parendoli, che Filippo fusse horamai in maniera impacciato nella guerra co' vicini, ch'ei
non potesse pensare alle cose d'Italia, nè a' Cartagineli, o patti fatti con Annibale, si ritirò a
Corcira. La ribellione degli Etoli fu rapportata a Filippo, ilquale vernaua nella città di
Pella. Onde, perch'egli haueua prima disegnato su la primauera muouere le genti verso F
la Grecia, accio che gl'Illirici, & le città vicine stessero quiete, & in pace con la Macedo-
nia; spauentati dagli altrui danni, mosse subitamente la guerra ne' confini degli Oricini. &
Apollonia è destrutta & se condo alcuni fu vicina alla Velona, laqua le anticamen- te si chiamaua Aulon. gli Apolloniati, iquali se gli erano fatti incontra, rimesse con gran terrore dentro alle mu-
ra. & hauendo dato il guasto a' vicini popoli dello Illirico: con la medesima prestezza si vol
se in Pelagonia. Poscia prese vna città de' Dardani, laquale è posta ne' confini della Ma-
cedonia, perch'ella aprisse il passo a' Dardani.

Pelagonia, & Dardania cò- prese nella ser pia ò Roscia. Fatte queste cose con gran prestezza, ricordandosi della guerra degli Etoli, congiunta
con quella de' Romani, passando per la Pelagonia, & Nimfeo, & Bolea, scese in Tessaglia;
credendo poter muouere le genti, a pigliar seco la guerra contra gli Etoli. & hauendo la-
sciato alla bocca di Tessaglia Perseo con quattromila armati, per tenere il passo a gli Etoli,
egli stesso, auanti ch'ei fusse occupato in piu graui facende, menò l'essercito in Macedonia,
poi in Tracia, & contra i Medi. Era vsata quella natione correre nella Macedonia, com'ei
sentiuano che'l Re fusse occupato nelle guerre di fuori, & il paese essere mal guardato. On-
de giunto a Fragande cominciò a dare il guasto al paese, & a combattere la città Iamfarnia,
Nasso, hoggi Nicosia. il capo, & la fortezza di quella regione. Ma Scopa, com'egli vdì il Re esser passato in
Epiro, l'Albania. Tracia, & quiui impacciato in nuoua guerra, armata tutta la giouentù degli Etoli, si mise
a ordine per assaltare l'Acarnania. Contra iquali quella gente inferiore di forze, & che già

A vedeua essere perdute le città di Olenieda, & di Nasso, & oltra ciò sopraſtare loro l'armi Romane, piu tosto per ira, che per buono, & prudente consiglio, s'apparecchiò alla guerra. & hauendo mandato le donne, & i figliuoli, & i vecchi da sessanta anni in su, nello Epiro vicino, tutti quei dall'eta de xv. anni sino a sessanta si giurarono insieme di non tornare a casa, se non vincitori. & con patto, che qual di loro si fusse, essendo vinto, partito dalla battaglia, non fusse ricenuto da alcuno, nè in casa, nè alla mensa, o nell'albergo. Compósero adunque quella crudelissima maledittione, contra tutti quei della loro stessa natione. & dall'altra parte fecero vn priego, & scongiuratione santissima a gli amici, & hospiti loro: pregando caramente gli Epiroti, che fussero contenti di sepellire in vn luogo insieme tutti quei di loro, che morissero nel fatto d'arme. & sopra il sepolchro ponessero vn titolo, in questa sentenza. Qui sono sepolti gli Acarnani: iquali contra la violenza, & ingiuria degli Etoli, combattendo per la patria, sopportarono la morte. Hauendo incitato, & acceso gli animi mediante queste cose, s'accāparono su loro confinial rincōtro del nimico, hauēdo mādato prima messaggi a Filippo, a fargli intendere in quanto pericolo fussero le cose loro. & cosi co strinsero Filippo a lasciare la guerra, ch'egli haueua alle mani, hauendo gia preso Iamisania, laquale se gli era data a patti, & andando tutte l'altre cose prosperamente. La fama della congiuratione degli Acarnani haueua raffreddato, primieramente l'empito degli Etoli. Di poi la venuta di Filippo vdita, gli haueua costretti a ritirarsi (quanto piu fu possibile) adentro nello stato loro. Bench'ei fusse venuto a gran giornate, acciò che gli Acarnani non rimanessero disfatti, con passò perciò piu oltra, che Cline: ma com'egli intese la ritirata degli Etoli dell'Acarnania, ancora egli si tornò a Pella. Leuino, nel principio della primauera, partito da Corcira, girato con le naui il promontorio di Leucate, essendo venuto a Naupatto, fece intendere, che quindi andrebbe in Anticira, acciò che Scopa, & gli Etoli vi si trouassero in ordine. Anticira è posta in Locride dalla parte sinistra, a chi entra nel golfo di Corinto: Il camino per terra è brieue, & la nauigatione da Naupatto a quiui, è corta. Quasi tre di dopo la sua venuta si cominciò a combatterla da ogni parte: ma la battaglia era piu aspra per acqua: perche l'artiglierie, & ogni altra generatione di macchine eran nell'armata, e i Romani combatteuano da quella banda: si che tra pochi di la terra s'hebbe a patti. Laquale fu data a gli Etoli: & la preda (secondo i patti) fu de' Romani. In questo luogo furon recate lettere a Leuinio. lequali l'auisauano che in sua assenza era fatto Consolo, & Publio Sulpitio venire in suo scambio. Ma essendo iui fermato Leuinio, & ritenuto da lunga malattia, ritornò piu tardi a Roma, che non era la speranza d'ognuno: Marco Marcello. hauendo preso il Consolato a mezo Marzo, il dimedesimo ragunò il Senato solamente per mantener l'vsanza: ma protestò, che in assenza del compagno non voleua trattare cosa alcuna, nè della Republica, nè delle prouincie: dicendo, che sapeua esser molti Siciliani per le ville de suoi emoli, & ottrettatori: iquali ei non era per impedire, ch'ei venissero a Roma a diuolgare i suoi errori, & carichi finti d'suoi nimici: anzi li farebbe venire, & subito farebbe dar loro vdienza nel Senato: s'ei non sapesse che fignerebbero d'hauer temenza d'
C accusare il Consolo presente, in assenza del compagno. & perciò non patirebbe dopo la venuta del collega, che s'attendessi ad altro; se prima non erano vditi i Siciliani in Senato, per cio che Marco Cornelio Pretore haueua fatto vna cerca per tutto Sicilia. quasi com'ei facesse vna scelta de soldati, accio che molti venissero subito a querelarsi a Roma di lui. & che il medesimo haueua piena tutta Roma di lettere false: scriuendo essere ancora la guerra in Sicilia, per diminuirli la gloria. Cosi il Consolo licentiò il Senato: hauendo acquistato quel di gloria d'vn'animo moderato, & ben composto, & pareua, che insino attanto che l'altro Consolo non venisse a Roma, hauesse quasi ad essere, per ogni faccenda, come s'ei fusse feriato. L'otio per tanto (com'ei suole) mosse i mormorij della plebe, ramaricandosi della lūghezza della guerra: & dicendo, che'l contado era guasto intorno alla città, onde era passato saccheggiando Annibale: & che l'Italia era gia rimasa vota per tante scelte di soldati: & gli eserciti distrutti per la Republica nella sconfitta di Canne. Dolеuansi ancora d'hauere duo Consoli, amenduni guerreggiatori, & troppo fieri: & tali, che nella tranquillità della pace, farebbero nascer la guerra: non ch'ei fussero per lasciare vn poco riposarli, & respirare la città, nel tempo di guerra. Questi si fatti ragionamenti furono interrotti da vna gran de arsione: laquale auuenne appiccandosi il fuoco a vn tratto in piu luoghi intorno la piazza, la notte del di precedente alla festa di Minerua. Nelqual tempo medesimo arsero le sette botteghe (lequali furono poi cinque) & le botteghe degli orafi, o banchieri, che si chiamano

Gli Acarnani cōgiurano insieme, obligandosi per giuramento di combattere fino a la morte cō tra gli Etoli per la liberta

Essempio di constanza, o vero ostinatione, per la liberta.

Leucate, hoggi santa Maura & Leuada. Naupatto hoggi Lepanto.

Modestia di Marco Marcello, ilquale essendo Consolo consente di essere accusato da' suddetti, che egli haueua soggiogati.

Arsione grande in Roma per fraude d'alcun Capouano.

Basiliche erano portichi, & logge congiunte alla piazza oue si teneua ragione. & trattauansi le facende.

mano hora le botteghe nuoue. Compreſe poi il fuoco gli edificij priuati: perciò che allhora non v'erano le baſiliche: & diſteſeſi l'incendio, & compreſe le Latomie, & il mercato, oue ſi vende il peſce, & il portico Reale. & a pena ch'il tempio di Veſta ſi difendeſſe, maſſimamente per opera de tredici ſerui: iquali furon ricomperati del publico, & fatti liberi. Durò l'arſione vn dì, & vna notte: & non era punto dubbio, che ciò non fuſſe ſtato fatto per fraude humana, eſſendo cominciato il fuoco in piu, & diuerſi luoghi ad vn tratto. Onde il Conſolo, per ordine del Senato, fece bandire, che qualunque manifeſtaſſe per opera di cui fuſſe ſtato procurato tale incendio, eſſendo libero haueſſe certa quantità de danari, & ſeruo, la liberta. Da cotale premio allettato vn ſeruo de'Calauij Capouani, chiamato Mano, accuſò i padroni: & oltra ad eſſi cinque altri giouani Capouani (i padri de' quali erano ſtati decapitati da Quinto Fuluio) hauere fatto quel fuoco. & ch'erano per fare degli altri incendij per tutto, s'ei non fuſſero preſi. Per tanto furono preſi eglino, & le famiglie loro. L'accuſatore, & l'inditio dato da lui pareua da principio, di poca fede: allegando i padroni che il ſeruo era ſtato battuto da loro, il giorno dauanti, & partitoſi, per lo ſdegno hauer preſo dal caſo occorſo, occaſione d'incolparli falſamente. Ma poi ch'ei furon ſu'l vſo riprouati: & cominciofſi ad eſſaminare i miniſtri del fatto, nel mezo della piazza; tutti confeſſarono, & furono i padroni. & i ſerui conſapeuoli inſieme puniti. All'accuſatore fu data la libertà & vinti mila aſſi. Paſſando il Conſolo Leuinio da Capoua, ſi li fece incontra vna gran moltitudine di Capouani: pregandolo con molte lagrime, ch'ei fuſſe loro lecito d'andare a Roma, a pregare il Senato (ſe appreſſo a quello poteſſe hauer luogo alcuno la miſericordia) che non voleſſe però ruinargli a fatto: nè laſciare ſpegnere interamente da Quinto Flacco il nome di Capoua. Flacco dall'altra parte, non hauere priuatamente alcuna nimicitia co'Capouani: ma che teneua ſolamente con eſſi nimicitia, & terrebbe ſempre, mentre ch'ei fuſſero del medeſimo animo, verſo il popolo Romano, perciò che nel mondo non era alcun'altra generatione, nè altro popolo piu crudele nimico al nome Romano. & per queſto li riteneua dentro alle mura rinchiuſi, perche ſe alcuno ne ſcampaſſe per qualche via, andrebbero per tutto il paeſe, a guiſa di fiere ſaluatiche, rabioſamente ammazzando, lacerando, & ſtratiando cio che ſi faceſſe loro innanzi. & che molti di loro s'erano fuggiti, & erano andati a trouare Annibale, & altri a Roma per arderla. onde il Conſolo trouerrebbe nella piazza, & nel mercato mezo abbrucciato, i ſegni della ſceleratezza de'Capouani, hauendo col fuoco manomeſſo il tempio di Veſta. & gli eterni fuochi: & dentro a'ſagri, & occulti luoghi il pegno fatale d'imperio Romano. ſi ch'ei non giudicaua eſſere coſa ſicura il laſciare entrare i Capouani dentro alle mura di Roma. Leuino comandò a'Capouani. che lo ſeguitaſſero a' Roma, hauendoli però Flacco fatto prima promettere con giuramento, che tra lo ſpatio di cinque giorni, poi ch'egli haueſſero hauuto la riſpoſta dal Senato, ritornerebbero a Capoua, Andando adunque intorniato da queſta moltitudine, conceſſe ancora a'Siciliani, iquali erano venuti rincontrarlo, che veniſſero in Roma: menãdo ſeco di due nobiliſſime città vinte per guerra, gli accuſatori, contra duo nobiliſsimi cittadini. Nondimeno amenduni i Conſoli propoſero prima al Senato le coſe attenenti alla Republica, & al gouerno delle prouincie. & Leuino racconto ordinatamente in che ſtato era la Macedonia, la Grecia, gli Etoli, & gli Acarnani: & tutto quel che per terra, & per mare haueua fatto. dicendo hauer rimeſſo dentro a'confini di Macedonia il Re Filippo, ilquale faceua guerra con gli Etoli, & cacciatolo inſino all'vltime terre del ſuo ſtato. & perciò, ch'ei ſi poteua far tornare la legione che v'era: perche l'armata era baſteuole a diſtorre, & ritenere il Re, dalle coſe d'Italia. Queſte coſe diſs'egli di ſe, & della prouincia da ſe gouernata. La propoſta delle prouincie al Senato fu fatta a'Conſoli di commune concordia. I Padri deliberarono, che a vno di loro toccaſſe la prouincia d'Italia, & la guerra con Annibale. l'altro haueſſe l'armata, gia comandata da Tito Ottacilio, & gouernaſſe la Sicilia, inſieme con Lucio Cincio Pretore. & coſi furon loro aſſegnati due eſſerciti, iquali erano in Toſcana, & in Gallia. queſte erano quattro legioni fatte dentro in Roma. & ordinoſſi che due altre dell'anno paſſato ſi mandaſſero in Toſcana, & due in Gallia: lequali haueua gouernate il Conſolo Publio Sulpitio. & che alle legioni della Gallia, fuſſe propoſto chi piaceſſe al Conſolo che haueſſe il gouerno d'Italia. In Toſcana fu mandato Gaio Calpurnio, dopo la Pretura, prolungandoli l'autorità per vn'anno, dopo il fin dell'vficio. Et a Quinto Fuluio fu laſciata Capoua, & prolungata la podeſtà per vn'anno. Et deliberoſsi che l'eſſercito de'cittadini, & quel de'compagni, ſi recaſſe a minor numero: & che di due legioni licentiate, ſe ne fa-

ceſſe

Latomie erano luoghi, oue ſi cauauano le pietre. oue erano cõdãnati i malfattori. In queſto luogo ſono carceri.

Fiorini d'oro.

Fuochi eterni perche ſempre erano conſeruati acceſi dalle vergini conſagrate a Veſta.

Queſto ch'ei chiama fatale, era il Palladio cio è ſtatua di Pallade, & gli Idoli Penati recati da Troia da Enea.

Capouani & Siciliani vanno a Roma p accuſare i Capitani ch'egli haueuan ſoggiogati.

Gallia in queſto luogo è la Romagna

A cesse vna: il cui numero restasse di cinquemila fanti, & trecento caualli: licentiando coloro, che hauessero piu paghe, che gli altri. & de' compagni. & collegati si riserbassero settemila pedoni, & trecento caualieri: hauendo il medesimo rispetto delle paghe seruite, nel licentiare i soldati. A Gneo Fulvio Consolo dell'anno dinanzi, non fu mutata cosa alcuna, nè quanto alla prouincia di Puglia, nè quanto all'essercito ch'egli haueua: solamente li fu prolungato il magistrato, per vn'altro anno. A Publio Sulpitio suo collega fu commesso, che licentiasse tutto il suo essercito, fuor che le genti di mare. & il medesimo fu ordinato a Marco Cornelio, che facesse dell'essercito, tenuto in Sicilia, subito che il Consolo vi fusse arriuato. A Lucio Cincio Pretore furon dati i soldati dell'essercito di Canne, per tenere la Sicilia: quasi la somma di due legioni. Altre tante ne furono assegnate a Publio Manlio Volsone Pretore per la Sardigna: lequali l'anno dinanzi haueua tenuto Lucio Cornelio nella medesima prouincia. A' Consoli fu commesso, che scriuessero le legioni dentro in Roma, questa conditione, che non pigliassero alcuni di quei soldati, iquali hauessero militato negli essercitti di Marco Claudio, di Marco Valerio, & di Fulvio: & che in detto anno non fussero piu che vent'vna legione Romana. Dato fine a queste deliberationi del Senato, i Consoli diuisero a sorte le prouincie. la Sicilia, & l'armata toccò a Marcello: l'Italia, & la guerra con Annibale a Leuinio. Laqual sorte sbigottì in tal maniera i Siciliani, che stauano alla presenza de' Consoli sospesi, nell'aspettare a cui toccasse la Sicilia: che subito i piati, & le voci lamentevoli loro: come se di nuouo hauessero perduto Siracusa, fecero riuolgere a loro gli occhi de' circostanti: & poi dieron molto che dire alle genti: percio che essi andauano intorno al Senato con veste da bruno, & habiti miserabili: affermando, che tutti non solamente abbandonerebbero ciascuno la sua patria, ma tutta la Sicilia: se Marcello vi hauesse a tornare vn'altra volta gouernatore. perche essendo egli prima stato loro nimico crudele, senza lor colpa, ch'era da giudicare ch'egli hauesse a fare hora adirato; & sdegnato ch'ei fussero venuti a Roma a dolersi, & darli molti carichi: onde a quella isola sarebbe molto meglio, essere ricoperta da' fuochi del monte Enna, ò sommersa in mare, ch'esser data (come in preda) al suo nimico. Queste querele de' Siciliani, essendo prima portate nelle case de' nobili, & replicate ne' ragionamenti; i quali nasceuano parte dalla compassione de' Siciliani, et parte dall'inuidia portata a Marcello; vennero finalmente in Senato. Onde i Consoli furono richiesti, che proponessero a' Padri, & consultassero di scambiare le prouincie. Marcello rispondeua, che se i Siciliani vna volta fussero uditi dal Senato, forse che quello muterebbe opinione. hora, accio che alcuno non potesse dire, ch'ei fussero ritenuti dalla temenza di lui dal potersi liberamente d'esso rammaricare, nel potere di cui dopo poco tempo hauessero ad essere: ch'era apparecchiato a scambiare prouincia, se cio non importasse al suo compagno. Ma ben pregaua il Senato, che non li volesse far questo pregiudicio: concio fusse, che come da principio sarebbe stata cosa ingiusta; il concedere fuor di sorte, la elettione della prouincia al suo collega; così hora li sarebbe fatta maggiore ingiuria: anzi vergogna, & vituperio, se la sorte, gia diuentata sua, s'hauesse a trasferire in esso. Così fu licentiato il Senato: hauendo piu tosto fatto conoscere a Marcello quello che piaciuto li sarebbe, che voluto farne altro giudicio. Onde tra i Consoli medesimi fu fatto lo scambio delle prouincie: tirando il suo destino Marcello alle mani di Annibale: accio che colui ch'era stato il primo de' Romani, che haueua con esso acquistato gloria di vittoria, fusse anche l'vltimo Capitano Romano, che nel mezo delle prosperità della guerra per le mani di lui & in sua laude capitasse male. Hauendo i Consoli scambiato tra loro le prouincie: i Siciliani intromessi in Senato, parlarono, raccontando molte cose della continua fede, & affettione del Re Hierone verso il popolo Romano: tirando tutto cio in grado, & fauore de' Siracusani: & dicendo com'egli haueuano hauuto in odio Hieronimo. & poi Hippocrate. & Epicide: si per le loro mal fatte cose, si principalmente, per la ribellione fatta da Romani, ad Annibale. & per detta cagione essere stato ammazzato Hieronimo da i capi della giouentù, quasi come per publico decreto. & similmente essersi fatta poi vna congiura di settanta nobilissimi giouani per vccidere Hippocrate, & Epicide: iquali abbandonati per l'indugio di Marcello, che a tempo non s'era con l'essercito accostato a Siracusa, essendo scoperti, tutti erano stati crudelmente morti da' tiranni. & detto Marcello ancora essere stato cagione di far nascere quella tirannide di Hippocrate, & d'Epicide, per hauer così crudelmente saccheggiati i Leontini: & che dopo questo mai non era mancato, che tutto giorno i principali cittadini di Siracusa non passassero nel campo Romano a Marcello, & che non li promettessero, che

B I Siciliani in Senato si querelano di M. Marcello: & percio egli, & Leuino scambiano le prouincie.

C Diceria degli oratori Siciliani, contra Marco Marcello.

che sempre quando li piacesse, li darebbero la città. Ma lui primieramente hauer voluto più tosto pigliarla per forza, & non li succedendo, dopo ogni via, & forza tentata per mare, & per terra, hauer piu tosto voluto acquistarla per le mani di Sosidе fabbro, & di Merico Spagnuolo, che de' primi della città, che tante volte innanzi, il medesimo spontanamente (benche in vano) gli offeriuano: per potere con piu giusta cagione tagliare appezzi, & saccheggiare i collegati del popolo Romano. & certamente, se il Senato, & popolo Siracusano, & non Hieronimo, hauesse seguitato Annibale, & il medesimo Senato, & popolo, & non Hippocrate, & Epicide, che tiranneggiauano Siracusa, hauesse chiuso le porte a Marcello, che harebbe egli potuto fare piu crudelmente, ch'ei s'habbia fatto, se non spianare interamente Siracusa? benche alla pouera città certo non era stata lasciata alcun'altra cosa, che le mura, & le case vote, & i luoghi sagri sforzati & rotti: i tempij de' Iddij spogliati: & portate via l'imagini insieme co i loro ornamenti. & oltra ciò a molti erano stati tolti tutti i beni: in maniera, che restaua solamente loro il suolo gnudo della terra: & perduta ogni altra cosa, non haueuano onde potessero alimentare se stessi, & i loro figliuoli. pregauano i Padri Conscritti, che comandassero (se pure non si poteua rendere ogni cosa) che almeno le cose, che si trouassero, & potessero essere riconosciute, fussero rendute a' padroni. Hauendo gli oratori cosi parlato, & fatto queste, & simiglianti querele, il Consolo Leuino comandò ch'egli vscissero del Senato, per poter consultare co i Padri sopra le loro domande Disse Marcello, Stieno pur fermi in Senato accio ch'io risponda in loro presenza, alle loro doglienze. Poscia che noi siam condotti, ò Padri Conscritti a guerreggiar voi con tal conditione d'hauer poi tra i popoli vinti l'armi, nimici, che ne accusino. & accio che due città prese quest'anno da noi accusino, & faccino rei, Capoua Fuluio, & Siracusa Marcello. Essendo ritornati gli oratori nella Curia, Marcello, allhora parlò in questa maniera. Io non mi sono però, o Padri Conscritti, in tal guisa dimenticato della maestà del popolo Romano, & di questa dignità ch'io tengo: che s'io hauesse punto a disputare delle mie colpe, io sendo Consolo, volessi far la mia difesa contra i Greci accusatori. Ma qui non viene in consideratione, ne si cerca quello che habbia fatto io, ma quello che douessero conuencuolmente patir costoro. Iquali, se mai non furono nimici nostri, non è da fare alcuna differenza, ch'io piu tosto hora, che viuente Hierone, habbia mal trattato Siracusa. Ma s'ei si sono ribellati da noi: se essi hanno manomesso i nostri col ferro, & co l'arme: s'ei ci hanno chiuse le porte, & la città sul viso: hanno contra di voi difeso l'essercito de' Cartaginesi, chi è quello che si debba dolere d'hauere sopportato cose da nimico, essendo si tanto nimicheuolmente portato? Io non ho voluto prestare l'orecchie a' principali cittadini di Siracusa, quando ei m'hanno voluto dare la città: anzi sdegnosamente gli ho ributtati, & ho hauuto piu cari & in miglior grado Sosidе fabbro, & Merico Spagnuolo, della cui opera io mi seruissi in si fatto bisogno. Certo voi non sete degli vltimi di quella città, poi che voi rimprouerate ad altri l'ignobilità. Ditemi, chi è di voi, che habbia promesso d'aprirmi le porte? & offerto di riceuere i miei soldati? Voi hauete in odio, & bestemmiate coloro, che ciò hanno fatto, nè anche in questo luogo v'astenete con le villanie dall'ingiuriarli, tanto siate voi lontani, & diuersi d'animo dalla voglia, d'hauer ciò adoperato. Quella stessa viltà, & bassezza di costoro, o Padri Conscritti, laquale essi allegano, rimproverando, è manifesto segno, & grandissimo argomento, ch'io non rifiutassi mai alcuna persona, che volesse far qualche opera in beneficio della nostra Republica. & innazi ch'io ponessi l'assedio a Siracusa, spesse volte cercai la pace, hora mandando ambasciadori, & hora inuitandogli a parlamento. Ma poi che manco la riuerenza, & non hebbero uergogna d'oltraggiare i nostri oratori, nè a me venuto su le porte ad abboccarmi co i capi principali della città, non era data risposta alcuna: dopo molte grandi, & lunghe fatiche, sopportate per mare, & per terra, finalmente per forza, & con l'armi, presi Siracusa. Di quel, che poi sia accaduto a' Siracusani dopo la perdita della loro città, certo è, ch'ei se ne possono piu giustamente lamentare appresso di Annibale, & de' Cartaginesi vinti, che appresso il Senato del popolo Romano vincitore. Io, Padri Conscritti, s'io hauessi voluto negare, che Siracusa fusse rimasa spogliata, non addornerei mai al presente (com'io fo) de tali spoglie la città di Roma: & tutto quello, che essendo io vincitore, ho tolto, ò dato particularmente ad altri, sò certo hauerlo potuto fare, & per ragione di guerra, ancora, hauerlo fatto secondo il merito di ciascuno. Ma che voi habbiate, o Padri Conscritti, per ferme, & per rate dette cose, o nò, certo questo s'appartiene, & importa molto piu alla Republica, che a me proprio (hauendo

Oratione di Marco Marcello risposta a' Siracusani.

A uendo io vna volta fatto l'officio mio(acciò che rescindendo, & annullando le mie attioni, voi non facciate per l'auuenire diuentare meno animosi, & valenti i vostri Capitani. Et per che voi hauete vdito a faccia a faccia, o Padri Conscritti, & le mie parole, & quelle degli oratori Siciliani, noi vsciremo del tempio insieme, acciò che in mia assenza possa ciascun di voi piu liberamente dire il suo parere. Così furono licentiati i Siciliani, & egli se n'andò in Campidoglio a fare la scelta de'soldati. L'altro Consolo, propose al Senato le domande de' Siciliani. Que essendo stata lungo tempo gran disputa, & diuersità de pareri: & giudicando vna gran parte del Senato(del qual giudicio era capo Tito Manlio Torquato) che la guerra s'hauesse a fare co i tiranni, nimici egualmente de'Siracusani, & del popolo Romano, & che la città s'hauesse a riceuere piu tosto, che a pigliare: & riceuuta si douesse confermare con le sue antiche leggi, & con la libertà, & essendo stanca, & oppressa da così miserabile seruitù, non affligerre ancora con asprezza della guerra: & dicendo, si bella, & nobile città, posta in mezo, come vn premio del vincitore tra i combattimenti de'tiranni, & del Capitan Romano, essere capitata male, laquale era gia stata vn granaio, & come vno erario del popolo Romano; & dalla cui munificenza, & doni in molti altri tempi auuersi, & anche in questa medesima guerra Cartaginese la Republica era stata molto aiutata, & honorata. & che se hora risuscitasse il Re Hierone, fedelissimo cultore dell'amicitia, & fede verso i Romani, con che faccia se gli potrebbe mostrare o Siracusa, o Roma? percio che poi ch' egli hauesse riguardato la sua patria mezo disfatta, & spogliata, entrando poi in Roma sa-
B rebbe per vedere all'entrare della città, & quasi su la porta, le spoglie della sua patria? Dicendo queste, & altre simiglianti cose, tanto per incaricare il Consolo, quanto per compassione de' Siciliani, i Padri nondimeno per rispetto di Marcello, trattarono la cosa piu leggiermente: deliberando che tutte le cose fatte da lui nel tempo della guerra, & ancor dopo la vittoria douessero stare ferme, & salde: & che il Senato tenesse cura di quello, che s'hauesse a fare per l'auuenire de i fatti di Siracusa. & che si commettesse al Consolo Leuino, che prouedesse alla salute di quella città, quanto piu si potesse, senza danno della Republica. Dopo questo, hauendo mandato duo Senatori in Campidoglio a far tornare Marcello nella Curia: & messi dentro i Siciliani, fu recitata la deliberatione del Senato: e i Legati furono intrattenuti con buone parole, & licentiati, si gettarono a piedi di Marcello Consolo, pregandolo, che perdonasse loro tutto quel, che detto hauessero, lamentandosi per migliorare la causa, & per alleggerimento della loro calamità: & che si degnasse di riceuere particularmente loro, & la città di Siracusa in sua protettione, & clientela. Così furon poi consolati, & benignamente licentiati dal Consolo.

Poscia fu data vdienza a'Capouani, de'quali il parlare era piu miserabile: ma la causa assai piu difficile. percio ch'ei non poteuano negare d'hauer meritato ogni pena: ne haueuano la scusa de'tiranni, a'quali potessero attribuire la colpa: ma pareua loro hauerne portato pur troppo le pene, essendo morti tanti Senatori di veleno: & tanti stati decapitati: & essere campati li pochi nobili, laquali non erano stati sospinti dalla propria conscienza, a pigliare
C di se medesimi alcun graue partito: ne anche l'ira del vincitore gli haueua giudicati degni di morte. & questi pochi pregauano che a se & a'suoi fusse renduta la libertà, & qualche parte de'lor beni, essendo pure essi cittadini Romani, & buona parte di loro per antichi matrimonij congiunti gran tempo fa, a'Romani de consanguinità. Essendo poi stati mandati fuora il Senato rimase alquanto in dubbio, s'ei si douea far venire Quinto Fulvio da Capoua (percio che dopo la presa di Capoua, Claudio, l'altro Consolo era gia morto) acciò che si disputasse nella presenza del Capitano, che haueua fatto le cose, com'era fatto tra Marcello, e i Siciliani. Poscia vedendo in Senato Marco Attilio, & Gaio Fulvio fratello di Flacco, stati in campo suoi Legati, & Minutio, & Lucio Veturio Filone, medesimamente Legati di Claudio, iquali erano stati presenti a tutte le cose: ne volendo leuar Fulvio da Capoua, ne mandar piu in lungo la causa de'Capouani, fu sopra di cio domandato Marco Attilio Regolo. ilquale de tutti quei ch'erano stati a Capoua, era di maggiore riputatione: ilquale rispondendo disse. Io credo essermi trouato nel consiglio co i Consoli dopo la presura di Capoua, quando si domandaua, chi fusse de tutti i Capouani, che si fusse portato bene verso la nostra Republica: & trouossi solamente essersi state due donne, Vestia Oppia Atellana, habitante a Capoua: & Faucula Cluuia, laquale haueua gia tenuto la persona sua a guadagno, quella si diceua hauere ogni di fatto sagrificio per la salute, & vittoria del popolo Romano: & quest'altra, hauere nascosamente pasciuto i prigioni Romani bisognosi: & di tutti gli altri

Erario, il luogo oue si rengono le pecunie publiche, & la camera del cómune.

Gli ambasciadori Capouani si querelano contra Q. Fulvio.

Oratione di Marco Attilio sopra la causa de' Capouani.

tri Capouani si diceua essere verso di noi stato il medesmo animo, che quel de' Cartaginesi. Si che da Quinto Fuluio furono fatti decapitare quelli, che auanzauano gli altri di dignità, più tosto che di colpa. Non veggo già, che si possa dal Senato trattare de' fatti de' Capouani, che sono cittadini Romani, senza la volontà del popolo: & questo da' nostri maggiori fu osseruato ne' fatti de' Sutriani, essendosi ribellati: cio è che Marco Antistio Tribuno della plebe proponesse prima vna deliberatione alla plebe, & essa l'approuasse, per laquale fusse data autorità al Senato di far giudicio de' Sutriani. & così giudico io al presente che si tratti co' Tribuni della plebe, che vno d'essi, ò più, proponghino alla plebe vna legge, per laqua le a noi sia data autorità di deliberare a nostro modo de' fatti de' Capouani. Onde Lucio Artilio Tribuno della plebe, di volontà del Senato, propose alla plebe, in questa forma. Tutti i Capouani, Attellani, Calatini, & Sabatini, iquali si dierono a Fuluio Proconsolo, tornando nella podestà, & giuriditione del popolo Romano, & tutte l'altre cose che diedero seco insieme: cio è la città, il contado, le masseritie, & tutte le cose humane, & diuine, & se altro diedero, de tutte queste cose dico, vi domando io, o Quiriti, quello che vi piace se ne faccia. La plebe deliberando disse: Vogliamo, & ordiniamo, che di tutto cio si faccia quello, che piacerà alla maggior parte del Senato, che sarà presente. Il Senato poi, mediante tale autorità, restituì primieramente tutti i beni; & la libertà ad Oppia, & a Cluuia. & aggiunse, che volendo chiedere altri premij, venissero a Roma. Et de' Capouani si fecero molti decreti, particolarmente, per ciascuna famiglia: iquali non fa mestieri di raccontare. Deliberossi, che i beni degli altri Capouani fussero messi in commune: & essi, le donne, & i figliuoli, fussero venduti, fuor che le figliuole, che si fussero maritate auanti che venissero in potere del popolo Romano: gli altri fussero imprigionati, per deliberarne vn'altra volta, quel che se ne douesse fare. Distinsero ancora la somma del censo, ò vero valsente degli altri Capouani. & se i beni si douessero confiscare, ò no: & ordinarono, che tutto il bestiame preso, fuor che i caualli: & i ferui, fuor che i maschi, da quattordici anni in su: & l'altre cose non contenute nello stabilito, si rendessero a' padroni. & così giudicarono, che gli altri Capouani, Atellani Calatini, & Sabatini rimanessero liberi: eccetti però quegli, iquali essi, ò i loro padri si trouassero co'nimici: con patto però, che nessuno di loro fusse cittadino Romano, ò del nome Latino. & oltra questo, che niuno de' quei, che fussero stati in Capoua, mentre che le porte erano chiuse a' Romani, potesse stare in Capoua, ò nel contado, tra vn certo tempo determinato. & che fusse loro consegnato per habitare, vn luogo di là dal Teuero, che non arriuasse insino al fiume d'esso Teuero. & a coloro, iquali non erano stati, nè durante la guerra, in Capoua, nè in altra città di campagna ribellata dal popolo Romano, vollero che si desse l'habitatione di qua dal fiume Ligeri in verso Roma. & che quegli, iquali erano fuggiti a' Romani, prima che Annibale andasse a Capoua, si mettessero di qua dal Vulturno. & che niuno de loro potesse hauere alcuno podere, o edificio presso al mare a quindici miglia. & coloro, che fussero stati mandati di là dal Teuero, ne eglino, nè i loro descendenti potessero acquistare, ò tenere possessioni altroue, che ne' contadi di Veiento, in Sutri, & di Nepi. nè anche maggiori poderi di cinquanta iugeri. & così fecero vendere in Capoua all'incanto i beni de' tutti i Senatori: & de coloro, che in Capoua, in Atella, ò in Calatia haueuano essercitato magistrati. I corpi liberi, iquali s'haueuano a vendere, fecero mandare a Roma: & quiui venderli. Rimessero al colleggio de' Pontefici tutte l'imagini, & statue di bronzo, guadagnate de' nimici: & la distintione da farsi quali d'esse, fussero sagre, ò non sagre. Per cotali decreti ne furon mandati i Capouani a casa alquanto più dolenti, che prima: in guisa che horamai non si lamentauano più, della crudeltà da Fuluio vsata, che della iniquità de gl'Iddij, & della malignità della loro fortuna. Licentiati gli oratori Siciliani, & Capouani, s'attese a fare la scelta de' soldati. & dopo la descrittione dell'essercito si cominciò a trattare del supplemento delle ciurme di mare. alquale effetto, non si trouando copia d'huomini a bastanza, nè si trouando nella camera del commune, in quel tempo pecunia publica: i Consoli comandarono, che i cittadini priuati de tutti gli ordini secondo il valsente di ciascuno, facessero prouedimento delle ciurme da remo (come altra fiata s'era fatto) col pagamento, & con le vittouaglie, per trenta giorni. Questo comandamento, & bando de' Consoli, commosse gli huomini a tanto sdegno, & romore, che si vidde, chea fare qualche sedition, mancauano più tosto i capi, che la materia. lamentandosi i plebei, & dicendo che i Consoli dopo la ruina de' Siciliani, & de' Capouani, hauendo tolto anco a disertare interamente la plebe di Roma, consumata da i Tribuni de tanti anni. alla quale non era

De' cittadini Romani, non si poteua trattare senza la volontà del popolo.

Giudicio fatto da Romani de' Capouani, & altro popoli di Capua.

Ligeri fiume il Garigliano.

A restato piu altro, che le case, & le terre sole spogliate; & guaste dalla guerra. ma le case esse re state abbruciate da nimici: & la Republica haueua tolto loro i serui lauoratori hora cõperandoli poco prezzo, per la militia, & hora per la ciurma da remo comandandogli. & se ad alcuno era auanzato punto di moneta, ò vero argento, tutto essere stato lor tolto, & consumato nelle paghe de' remigatori, & ne' tributi annuali. Hora non era piu possibile esser costretti da forza alcuna a dare quello, che non haueßero. Vendessero per tanto i loro beni, & incrudelissero nelle persone, che solamente restauano loro: lequali se volessero ricomperare, non era auanzata lor cosa alcuna, da poter farlo. Queste cose non si diceuano ne' luoghi priuati, nè di nascoso: ma publicamente, & in sul viso a' Consoli: ragunandosi insieme gran moltitudine d'huomini, Tanto che i Consoli, hora riprendendogli, hora consolandogli, non li poteua no quietare. Dissero per tanto, che dauano loro tempo a pensare: il quale nondimeno, spesero eglino a considerare, & espedire la cosa. L'altro dì, ragunarono il Senato per trattare del supplemento delle ciurme: oue hauendo disputato molto, perche la plebe giustamente ricusasse tanto peso: conchiusero finalmente i ragionamenti in questo, ch'egli era necessario, che a' priuati si ponesse questo carico, ò giusto, ò ingiusto ch'ei si fusse. perche non essendo pecunia publica in camera, onde si potrebbe egli far al presente prouedimento di fornire le nauí di ciurme, & di soldati? & come sarebbe possibile senza l'armate di mare, tenere la Sicilia? ò guardare l'Italia dalle forze del Re Filippo? & tener sicure le maremme? Non si trouando rimedio di consiglio in tanta difficultà, & essendo le menti degli huomini confuse, & co

B me oppresse da vn certo stupore: il Consolo Leuino disse. Si come il magistrato è superiore al Senato auanza il popolo in honore, cosi debbe essere capo, & guida di tutti a sostentrare ogni duro, & grieue peso per la Republica, perciò che volendo comandare qualche cosa graue a gl'inferiori, & offerendo prima il medesimo verso di te, & le cose tue, li troverai meglio disposti, & vbbidienti, nè parerà loro graue la spesa, quando ei vedranno, che i principali spontaneamente, se ne piglino piu che parte. Onde, accio che il popolo Romano sia proueduto di quell'armata, che noi vogliamo fornire, & che gli huomini priuati non ricusino di dare le ciurme, comandiamo prima a noi medesimi. & tutti noi Senatori in quel giorno di domani, mettiamo in commune tutto quello, che noi habbiamo d'oro, & d'argento, & tutto il rame coniato: in maniera, che ciascuno niente altro si ritenga. che gli anelli solamente, a se, & alla moglie, & a' figliuoli la bolla, ò pendente che portano al collo. & a chi ha la moglie, & le figliuole vn'oncia d'oro. & coloro, i quali sono seduti ne' magistrati di sede curule, possino serbarsi i fornimenti de' caualli, & due libbre d'argento per vsare in vna saleria, & tazza per le cose diuine. gli altri Senatori possino tenere vna sola libbra d'argento. & a tutti gli altri padri di famiglia si lasci solamente in moneta di rame coniata, cinquemila assi per ciascuno. Ma tutto l'oro, & argento, & l'altro rame segnato, si porti hora subitamente al magistrato de' tre vfficiali della zecca, senza farne prima deliberatione alcuna in Senato. accio che la nostra volontaria contributione, come vna certa gara d'aiutare la Republica, desti prima gli animi dell'ordine equestre, & poi dell'altra plebe. Que-

C sta via sola habbiamo trouato noi, Consoli dopo molte dispute: & perciò, con l'aiuto de gl' Iddij, pigliate quella come sola vtile, & salutifera. Quando la Republica si mantiene salua, ella cõserua facilmente salue tutte le cose priuate: ma abbãdonando le cose publiche in vano si cõseruano le nostre proprie. In ogni cosa fu tanto grande la concordia vniuersale di tutti, che i Consoli ne furon grandemente ringratiati. Licentiato il Senato ciascuno a gara attese a portare in publico l'oro, l'argento: & la moneta, con tanta emulatione, & fretta, che ognuno contendeua esser descritto, tra i primi ne libri publichi: tanto che al pigliare i danari non bastauano gli officiali, nè allo scriuergli, gli scriuani consueti. Questo consentimento del Senato, fu seguitato vniuersalmente da' Caualieri, & eglino parimente dalla plebe. Cosi senza legge, comandamento, & conforti de' magistrati, non mancarono alla Republica i danari per le paghe, nè all'armata il supplemento delle ciurme. Et cosi fatto ogni apparecchio pe bisogni della guerra, i Consoli n'andarono alle loro prouincie. Nè fu mai altro tempo, nelquale i Cartaginesi, e i Romani fussino a vn tratto piu trauagliati da varij casi, mescolati di paura, & di speranza, che questo. perche ne' paesi di fuori a i Romani haueuano portato mescolatamente doglia, & letitia da vna parte le cose auuerse di Spagna, dall'altra le prospere di Sicilia; & in Italia, come la perdita di Tarento recò danno, & dolore: cosi l'essersi saluata la rocca, fuor d'ogni speranza, diede loro allegrezza, & consolatione. & la letitia dell'acquisto di Capoua, dopo pochi di ricompensò la paura, & lo spauento subito dell'as-

Querele del popolo afflitto da tributi.

Parole sententiose, & amoreuoli del Cõsolo Leuino al Senato.

I Romani mettono in cõmune tutto l'oro & argento per difendere la Republica.

Fiorini cinquanta doro.

Amore de' Romani verso la patria.

Collatione volontaria dell'oro, & dell'argento.

dell'assedio, & guerra condotta su le porte di Roma. Le cose d'oltra mare, per li scambieuoli accidenti seguiti, erano anche in certo modo bilanciate. Filippo s'era scoperto nimico in tẽpo molto incommodo. & contrario. Gli Eroli eran diuentati nuoui amici, & Attalo Re dell'Asia, come se gia la fortuna promettesse a'Romani l'imperio dell'Oriente. Le cose de' Cartaginesi restauan similmente pareggiate, per la perdita di Capoua, & per il nuouo acquisto fatto di Tarento. & cosi com'ei li recauano a gloria l'hauere caualcato fino su le porte di Roma senza alcun contrasto, cosi si doleuano della vana impresa, & vergognandosi non pocho, che i Romani hauessero fatto di loro si poca stima, che dimorando eglino intorno alle mura di Roma, dall'altra porta si mandasse vn'essercito in Hispagna. & della Spagna medesima, quanto era stata maggiore la speranza d'insignorirsi di quella interamente, per la morte, & rotta di due si grandi essercitì, & che la guerra fusse finita, tanto maggiore era lo sdegno preso, che tanta vittoria, per le mani d'vn Capitano tumultuario (come Lucio Martio (fusse tornata vana. In tal maniera ragguagliando la fortuna insieme le cose, l'una parte, & l'altra si rimaneua nel medesimo modo sospesa tra la speranza. & la paura. come se la guerra pure allhora cominciasse di nuono. Annibale, sopra tutte le cose era mal contento, che essendo stata combattuta Capoua con maggiore pertinacia da'Romani, che da lui difesa, gli haueua alienato gli animi di molti popoli d'Italia. Iquali tutti ei non poteua tenere in fede con le guardie delle sue genti, s'ei non voleua diminuire troppo l'essercito, diuidendolo in piciole, & molte parti. Ilche allhora non gli era punto vtile, nè voleua, trahendone le guardie, lasciare la fede de'sudditi libera alla speranza, ò alla temenza loro. L'animo suo disposto per natura all'auaritia, & crudeltà, l'indusse a predare, & spogliare quei luoghi, ch'ei non poteua difendere, per lasciarli guasti, & di niuno profitto a'nimici. Questo consiglio, com'ei fu crudele nel pigliarlo cosi fu dannoso nell'effetto. perche non solo s'alienauano da lui gli animi di chi patiua il male, ma ancora degli altri. percio che l'essempio si distendeua amaggior numero. che non faceua la calamità. Et il Consolo Romano non mancaua di tentar gli animi, quando si li mostraua speranza alcuna.

Annibale, cõ mal consiglio spoglia i luoghi, ch'ei non poteua tenere.

In Salapia erano duo capi tra gli altri, Dasio. & Blattio. Dasio era amico di Annibale: Blattio, quanto piu senza pericolo poteua, fauoreggiaua la parte de'Romani: & haueua dato, per segreti messaggi, speranza a Marcello di darli la terra: ma senza l'aiuto di Dasio non ne poteua venire a fine. Onde hauendo sopra cio pensato lungamente, tentaua Dasio, & questo ancora faceua piu tosto per carestia d'altro miglior modo. che per speranza dell'effetto. Ma colui essendo d'animo a cio molto diuerso, & ancora nimico all'emolo della sua grandezza, manifestò la cosa ad Annibale. Annibale, richiesti l'uno: & l'altro, sedendo in giudicio per espedire prima alcune cose, per poter poi vdire Blattio: & stando dauanti a lui l'accusatore, & il reo, & il popolo d'intorno assai lontano: Blattio pure tentaua Dasio, di dare la città a'Romani: ond'egli, come se tutta la cosa fusse manifesta cominciò a gridare, come gli era richiesto di tradimento insino su gli occhi di Annibale. Ma a chi era presente, quanto la cosa era piu ardita & temeraria, tanto meno pareua verisimile, & giudicaua ognuno. che cio fusse vna maleuoglienza, per l'inuidia, che si portauano, & che Dasio l'incolpasse di questo peccato, perciò che non potendo hauer testimoni, se lo poteua fignere piu liberamente: si che amenduni furono licentiati. Nè restò perciò Blattio dalla sua cosi ardita impresa, prima che replicandogli il medesimo & combattendolo, & mostrandoli, quanto la cosa sarebbe a loro, & alla pàtria salutifera, lo fece finalmente acconsentire di dare Salapia a Marcello, con la guardia de'Cartaginesi insieme: laquale era di Numidi. Nè si potè dare la terra senza grande vccisione: perche costoro erano de'piu valorosi caualieri dell'essercito Cartaginese. Onde benche la cosa fusse improuisa, & che nella città non fusse vtile l'vso de'caualli: nondimeno hauendo eglino preso l'armi sul primo romore, tentarono di vscire fuora: ma non potendo, combattendo francamente. tutti rimasero morti. nè piu di cinquanta. nè vennero viui, in potere de'nimici: tanto che Annibale hebbe assai maggior danno della perdita di questa banda di caualli, che della terra di Salapia: in modo, che mai poi non fu superiore di caualleria, dellaquale era prima stato sempre piu gagliardo. Intorno al medesimo tempo, essendo nella rocca di Tarento, quasi vna carestia intollerabile: la guardia Romana, & Marco Lucio Capitano di quella, haueuano ogni loro speranza, nelle vittouaglie mandate di Sicilia. Iequali vittouaglie, accio che sicuramente potessero costeggiare tutta la riuiera d'Italia, staua in Reggio vn'armata de venti naui: dellaquale era Capitano Decio Quintio di bassa natione, ma nobile, & chiaro per molti egregij fatti militari.

Salapia città di Puglia è distrutta.

Astutia singulare di Blattio di Salapia & Stratagema vsato.

Essempio di pertinacia vsata da Blattio nel persuadere lo auuerlario

Costui

A Costui dà principio hebbe cinque naui da Marcello, dellequali due le maggiori erano triremi: poi portandosi piu volte francamente, li furono aggiunte tre quinqueremi. & egli con quelle hebbe da i collegati di Reggio, di Velia, & di Pesto, douute di patto al popolo Romano, n'haueua fatto insino a venti, come è detto. A questa armata, che veniua da Reggio, andò incontro Democrate, con vn'armata quasi del medesimo numero di naui Tarentine: & riscontrolla in vn luogo detto Sacriporto, quasi lontano quindici miglia della città. Il Romano allhora per sorte andaua a vela, non pensando d'hauere a combattere: ma intorno a Crotone, & Sibari, haueua rifornito meglio le naui di ciurma, tanto ch'egli haueua vn'armata bene ad ordine, secondo la grandezza delle naui. Allhora quasi nel medesimo tempo mancò interamente il vento, & a vn tratto si scopersero i nemici: in guisa, che a pena hebbero tanto tempo i Romani, che bastasse, ad ordinare la ciurma, & i soldati alla soprastante battaglia. Rade volte era auuenuto, che due giuste armate s'affrontassero con tanto ardimento, & ardore d'animi, quanto queste: come quelle, che metteuano a rischio, combattendo, cosa di maggiore importanza, che non era il fatto loro. I Tarentini combatteuano aspramente: perche hauendo liberato la loro città dalla seruitù de' Romani, quasi dopo cento anni, desiderauano ancora di ricuperar la rocca: & leuare ogni speranza di vittouaglia a' nemici, se con questa battaglia nauale togliessero loro interamente la possessione del mare. I Romani dall'altra parte s'affaticauano con ogni forza per dimostrare che ritenendo la rocca di Tarento, quella città non s'era perduta per forza, ò per virtù de' nemici: ma per in

B ganno, & per tradimento. Onde hauendo da ogni parte, al segno dato, vrtatosi insieme con le prue & con gli sproni, non ritirarono poi le naui indietro, nè lasciarono discostarsi i nemici: ma secondo che ciascuna s'abbatteua, s'incatenauano le naui con certe mani & oncini di ferro, si che la battaglia era tanto stretta, che non solo si combatteua co'dardi, & altro saettume: ma con le spade, a fronte l'vno dell'altro. Le prue delle naui erano congiunte insieme, & dalle poppe erano aggirate co i remi dell'altre: & cosi stauano tanto strette, & stiuate insieme, che quasi saetta, ò dardo, che si lanciasse, non cadeua in mare in vano. & dalla fronte si vrtauano insieme, come se fussero stati a combattere in terra: & nel medesimo modo passauano i combattitori dall'vna all'altra naue. Ma sopra tutto fu notabile la battaglia de due naui, lequali nella testa di tutta l'armata le prime s'erano percosse insieme. Nella naue Romana era Quintio in persona: nella Tarentina Nicone, cognominato Percone. Ilquale era odioso a' Romani, non solo per l'inimicitia publica: ma ancora per particulare maleuoglienza: essendo egli di quella fattione, che haueua dato Tarento ad Annibale. Costui adunque ferì d'vna lancia improuisamente Quintio, mentre ch'ei combatteua, & confortaua i suoi: ilquale per tal ferita ruinò giù con tutte l'arme innanzi alla prua. Onde il Tarentino vincitore, saltò gagliardamente sopra la naue sbigottita per la perdita del Capitano. & haueuano con l'empito ributtato i nemici, tanto che la prua era già de' Tarentini, & la poppa apena in tanto trauaglio, era difesa da' Romani, quando vn'altra tireme de' nemici l'assaltò dalla poppa, si che trouandosi in mezo la naue Romana fu presa. Per laqual cosa, l'altre ve

C dendo presa la galea Capitana, furon prese da si fatto spauento, che fuggendo, sparse per tutto, alcune ne furono sommerse in mare, & l'altre sospinte per forza de remi in terra, poco poi rimasero in preda de' Turini, & de' Metapontini. Ma delle naui di carico, che veniuano dietro con le vittouaglie, poche ne vennero in potere de' nemici. l'altre mutando le vele hora a poggia, hora ad orza, secondo la diuersità de' venti, presero alto mare. Ma ne' medesimi giorni, le cose fatte a Tarento, non seguitarono con la medesima fortuna. perche essendo vsciti della città intorno di quattromila huomini, per andare per le vittouaglie: Liuio Prefetto della rocca, & delle genti Romane, stando attento a tutte l'occasioni del combattere, mandò fuora della rocca vn Gaio Persio, huomo valoroso, con duemila armati: ilquale assaltando i nemici disordinati, & sparsi per la campagna, hauendoli lungamente perseguitati, & fatta grande vccisione, rimise gli altri fuggendo tutti spauentati dentro alla terra, per le porte apena mezo aperte, accio che la città, col medesimo empito, non fusse presa da' Romani. Cosi furono pareggiate a Tarento le cose della guerra, rimanendo vincitori i Romani per terra, e i Tarentini per mare. & della speranza del frumento, ch'era loro in su gli occhi, l'vna, & l'altra parte rimasero parimente ingannate. Essendo nel medesimo tempo giunto in Sicilia il Console Leuino, gia consumata gran parte dell'anno molto aspettato da' vecchi, & da' nuoui amici, giudicò sopra tutto esser cosa vtile, con la nuoua pace, assettare, & comporre le cose disordinate di Siracusa. Poscia condusse l'essercito ad Agrigento, ou'era ridotto il resto

Corona, ritiene il nome mezadisfatta. Sibari è distrutta.

Guerra nauale fra Romani & Tarentini.

I Romani riceuono dáno in mare, da Tarantini.

Agrigento, hoggi Gergéto.

della guerra, & era difesa quella città da vna grossa guardia de Cartaginesi. & fu la fortuna D fauoreuole all'impresa. Hannone era il Capitano de' Cartaginesi: ma tutta la sua speranza era in Mutine Prefetto de' Numidi, & delle sue genti. Costui scorrendo per tutta la Sicilia, faceua grandissime prede nelle terre degli amici de'Romani: & non era possibile schiuderlo; nè torli la via, nè per forza, nè per ingegno alcuno: nè si poteua tenere, ch'ei non vscisse fuora, quando, & com'ei voleua. Questa sua gloria, perch'ella noceua horamai anche alla fama del Capitano, vltimamente si conuertì in inuidia, appresso ad Hannone: tanto che, non che altro, egli non si rallegraua troppo delle cose prospere, per cagione dell'autore loro. finalmente ei diede il Capitanato de' Numidi al figliuolo di Mutine: stimando hauergli a torre l'autorità presso a'Numidi, come gli haueua tolto la Prefettura. Ma la cosa andò molto diuersamente da quello ch'ei pensaua: perch'egli accrebbe assai a Mutine il fauore antico, con l'odio acquistato contra di se medesimo. & il Numida, non potendo soffrire quella vergogna, subitamente mandò a Leuino per messaggi segreti, a trattare di dargli Agrigento. mediante iquali, poscia ch'ei fu asicurato a baltanza, & che fu ordinato il modo di far l'opera, i Numidi hauendo presa la porta volta verso il mare, cacciati, ò morti i guardiani, misero dentro i Romani, ch'erano stati mandati a tale effetto. & andando gia quegli in schiera ne' luoghi piu adentro, & verso la piazza della città, con gran tumulto, Hannone, non credendo, che ciò fusse altro, che vn romore, per qualche mutinamento de' Numidi, come altre volte era accaduto, si fece innanzi, per posare i romori: ma parendoli discosto, la moltitudine esser maggior, che la gente de' Numidi: & venendogli all'orecchie E il grido de' Romani, horamai assai bene da lui conosciuto, prima s'accostasse a vn tiro d'arco, si mise in fuga, & vscì per la porta opposita: & menatone seco Epicide, con pochi altri, giunse al mare. & abbattendoli appunto a vna picciola nauicella, passò in Africa, lasciando la Sicilia tutta in potere de' nemici: per la cui possessione s'era gia combattuto tanti anni. L'altra moltitudine de' Cartaginesi, & de' Siciliani, senza apena mettersi a fare difesa alcuna, fuggendo, come ciechi abbandonatamente, & trouando da ogni parte presi i passi, fu tagliata apezzi intorno alle porte. Rihauuta la terra, Leuino Consolo fece battere con le verghe, & decapitare quegli, iquali erano stati i capi della Republica in Agrigento: & gli altri fece vendere con la preda: & mandò a Roma tutta la pecunia. Essendoli sparsa per tutta la Sicilia la fama della ruina degli Agrigentini, ogni cosa subitamente seguitò la fortuna de' Romani: tanto che in brieue tempo furon date loro venti terre murate: & sei ne presero per forza: & intorno a quaranta vennero volontariamente alla deuotione del popolo Romano. A'principali gouernatori dellequali città, hauendo il Consolo dato i premij, ò le pene, secondo il merito di ciascuno: & parimente hauendo costretto i Siciliani (poste horamai giù l'armi) a volgere gli animi al coltiuare i contadi, accio che l'isola non fusse solamente fruttuosa, a'paesani: ma ancora alleggerisse la carestia de'frumenti alla città di Roma, & all'Italia, come haueua gia fatto in varij tempi. leuò poi da Agatirno vna turba di genti scorrette d'ogni generatione, & menolle seco in Italia. dellequali la maggior parte erano esuli della patria, condannati, & fuggiti per colpe capitali, mentre ch'egli erano stati F sotto le leggi. iquali s'erano ragunati insieme per la similianza della conditione, & fortuna loro, & in Agatirno haueuano atteso a viuere di ruberie, & assassinamenti: stimando Leuino non esser cosa sicura lasciar costoro nell'isola, che si cominciaua a rileuare per la nouua pace. accio che non si fussero materia di qualche nouità, & giudicando tal gente, auuezza a predare, hauere ad essere vtile a'Reggini, che la desideraua per saccheggiare le terre de' Brutij lor vicini. Et in tal modo (per quanto alla Sicilia apparteneua) si pose fine quell'anno, alla guerra. In Hispagna, nel principio della primauera Scipione mise le naui in mare: & fatti venire a Taracone gli aiuti degli amici, comandò che l'armata, & le naui da carico si mettessero insieme su la foce del fiume Ibero. & hauendo comandato, che quiui si ragunassero le legioni, egli con cinquemila de' compagni si partì da Taracone, & andò a trouare l'essercito. oue essendo arriuato, giudicò che li fusse bisogno di parlare a'soldati, & massimamente a'vecchi auanzati de tante sconfitte, & ruine. & cosi chiamatogli a parlamento, parlò in questa maniera. Certamente nessuno nuouo Capitano auanti a me, potè mai ragioneuolmente, & meritamente rendere gratie a'suoi soldati, innanzi ch'egli hauesse vsato l'opera loro. Ma la fortuna mi vi ha, molto prima obligato, & fatto debitore, ch'io vedessi mai la prouincia, & questo essercito. Primieramente, per quell'affettione, & pietà, laquale voi portaste, & vsaste sempre, verso mio padre, & mio zio, Secondariamente perche essendo

Agrigento fu preso da i Romani, & tutta la Sicilia similmente.

La Sicilia rimane tutta in potere de' Romani.

Brutij sono i popoli della Calabria alta.

Oratione di Scipione allo essercito di Spagna.

come

A questa prouincia come perduta, per tanti danni, & ruine, voi con la vostra virtù l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano, & a me vostro nuouo Capitano. Ma poscia che per la benignità de gli Iddij, noi horamai pensiamo, & cerchiamo, non di rimanere noi nella Spagna: ma ch'ei non ci stieno piu i Cartagineſi, nè habbiamo piu, stando su la ripa del fiume Ibero, a tenere il passo a nemici: ma a cercare di passar per forza auanti, & a portare con noi la guerra nelle terre d'altri. Dubito, che questo partito, & questa impresa non paia forse a qualcun di voi troppo ardita, & meno considerata, che non si richiederebbe alla fresca memoria de' passati danni, ò vero alla qualità dell'età mia. L'auuersità delle cose di Spagna, nessuno certo, manco di me le può dimenticare: come quegli, a cui in questa prouincia furon morti il padre, & il zio, in spatio di trenta giorni, per accumulare duo mortori in si brieue tempo, l'vno dopo l'altro, alla famiglia nostra: Ma cosi, come l'essere stato priuato di quegli, anzi quasi l'essere rimaso solo della mia famiglia, mi toglie d'animo, cosi & la fortuna publica, & la virtù, non mi lascia punto perdere la buona speranza della somma dell'Imperio Romano. per quello stesso fatto, per ilquale sempre ne è stata conceduta questa sorte, che essendo piu volte stati vinti in molte guerre grandissime, alla fine la vittoria sia stata per noi. Fatto il destino, & infallibile dispositione della volà tà diuina.

Lascierò stare le cose antiche, come sono, il Re Porsena, i Galli, & i Sanniti, & comincierommi dalle guerre de' Cartagineſi. Quante armate, quanti Capitani, & quanti esserciti per demmo noi nella prima guerra? ma che dirò io di questa presente guerra? nellaquale io mi so no trouato in tutte le rotte, & quelle, onde io sono stato lontano, ho sentito piu dannose, che

B qualunque altro. La Trebia, il Trasimeno, & Canne, che altro sono, che sepolture, & monumenti de' uccisi esserciti, & de' Consoli Romani? Aggiugnete a questo la ribellione dell'Italia, della Sicilia, & della maggior parte della Sardigna. Aggiugneteui questo vltimo terrore & spauento, il campo dico de' nemici attendati tra l'Aniene, & le mura di Roma. & l'hauere veduto Annibale vincitore quasi su le porte. In cosi fatti trauagli, & ruine di tutte le cose, sola sempre è stata ferma, & salda la virtù del popolo Romano. Questa ha ristorato, & rileuato ogni ruina. Voi soli, o soldati, fuste i primi, iquali, dopo la sconfitta di Canne, sotto gli Auspicij, & condotta di mio padre vi opponeste ad Asdrubale, che andaua verso l'Alpi per passare in Italia. ilquale se si fusse congiunto col fratello, certo hoggi sarebbe spento interamente il nome Romano. & queste cose prospere, sostennero, & ristorarono i danni di quelle auuerse. Hora, per la benignità de gli Iddij, tutte le cose sono prospere, & ogni dì in Italia, & in Sicilia felicemente vanno migliorando. In Sicilia è racquistata la città di Siracusa, preso Agrigento, sono stati cacciati i nemici di tutta l'Isola: & tutta la prouincia è tornata alla diuotione del popolo Romano. In Italia la città d'Arpi s'è rihauuta, Capoua presa: & Annibale partito da Roma, hauendo misurato, fuggendo infretta, il cammino. quanto egli è lungo, è stato ripinto negli vltimi confini delle terre de' Brutij. oue non priega, nè chiede altro piu a gli Iddij, che di potersi ritrarre a saluamento del paese nemico. Che cosa adunque sarebbe hora manco conueneuole, o valorosi soldati, che se voi, iquali sosteneste in questa prouincia, la trauagliata fortuna del popolo Romano, insieme co i padri

C miei (iquali per honore stimo eguali a voi) mentre che tante ruine, l'vna dopò l'altra moltiplicauano, & che pareua quasi che tutti gli Iddij combattessero per Annibale, che se voi medesimi (dico) mancaste d'animo, hora, che quiui tutte le cose sono prospere, & liete? & quelle ancora, che poco fa qui auuennero. lequali, volesse Iddio, che tanto senza mio, quanto senza vostro dolore fussero trapassate. Hora gli Iddij immortali, presidenti al Romano imperio, iquali misero in animo a tutte le Centurie, che mi eleggessero a questo gouerno, medesimamente con gli Augurij, & Auspicij, & la notte anche in visione, mi significano tutte le cose prospere, & l'animo similmente, stato sempre insino ad hoggi a me medesimo vn massimo indouino, mi promette, che in brieue tempo tutta la Spagna sarà nostra, & che il nome Cartagineſe, cacciato di qua, empierà la terra, e il mare della fama della sua vitupereuole fuga. Et quello, che la mente per se medesima s'indouina, anche la ragione non vanamente, mi dimostra. Gli amici, & i sudditi de' Cartagineſi mal trattati da quelli, mediante i loro ambasciadori, a noi si raccomandano. tre Capitani tra loro medesimi si poco vniti, che pare quasi, che l'vno sia ribellato dall'altro, hanno diuiso in tre parti gli essercitì: & tengongli in tre diuersissimi paesi. si che la medesima mala fortuna, che poco fa, percosse noi, perseguita hor costoro: perche sono abbandonati dagli amici, come fuste voi da' Celtiberi. & hanno diuiso in piu parti gli essercitì, ilche a mio padre, & zio fu cagione della ruina. & la discordia, ch'essi hanno tra loro, non gli lascerà vnire insieme: & stando cosi sceparati, ciascuno per

se solo non ci potrà resistere. Voi per tanto, o soldati, fate fauore al nome degli Scipioni, D
& a me stirpe, & allieuo de' vostri medesimi Capitani: come a vno nouuo germuglio, che risurga dal tagliato tronco della vecchia pianta. Horsu adunque voi soldati vecchi, conducete questi nouelli, & me nouuo Capitano, di là dal fiume Ibero. menateci in quelle terre, le quali voi hauete calpestro, & ricerco con tanti egregij fatti. Io farò in poco tempo, che si come voi riconoscete hora in me la sembianza della faccia di mio padre, & zio, & le fatezze del corpo, così vi faro conoscere la similiglianza, & l'essempio dell'ingegno, della fede, & della virtù loro in maniera, che ciascuno di voi potrà dire, ch'egli sia risuscitato, o rinato vn' altro Scipione suo Capitano. Hauendo con tale oratione, acceso gli animi de' soldati, lasciato a guardia di quel paese Marco Sillano, con tre mila fanti, & trecento caualli, con tutto l'altro essercito, ch'era di venticinque mila pedoni, & duemila cinquecento caualli, passò il fiume Ibero. Quiui confortandolo alcuni (essendo i nemici diuisi in tre parti) che assaltasse i piu vicini, dubbitando di non dare (ciò facendo) cagione a tutti di congiugnersi insieme, nè poter poi solo, esser pari a tanti eserciti, deliberò intanto di combattere la nouua Cartagine, città per se stessa ricca, & potente: & per essere piena d'ogni prouedimento di cose da guerra, de' nemici. Quiui erano danari, iui l'arme, & gli statichi di tutta la Spagna. Era posta, oltra ciò, in luogo molto commodo a passare in Africa: & sopra vn porto assai capace di qualunque grande armata: & in quella riuera, che forse, piu che altra, è volta verso il nostro mare. Nessuno sapeua doue ei s'hauesse a ire, fuor che Gaio Lelio. a costui era stato commesso che andasse in modo temporeggiando con le naui, che a vn tempo medesimo si scoprisse l'essercito per terra, & l'armata entrasse in porto. In ispatio di sette giorni si venne dall'Ibero a Cartagine nuoua: & iui si pose a vn tratto il campo per mare & per terra da quella parte ch'ella risguarda a tramontana. & a gli alloggiamenti dalla parte di dietro solamente fece gli steccati: ma la fronte pel sito naturale era sicura. La città di Cartagine è posta in questa forma. Quasi nel mezo della riuera di Spagna è vn certo golfo di mare, opposto massimamente al vento Africo, ritirato dentro infra terra cinquecento passi, & largo poco piu. Su la bocca di questo golfo è vna isola piccioletta, laquale lo difende da tutti i venti, fuor che dall'Africo. Fuora del detto seno si distende vna lingua di terra, ò vero vna peninsula, che è quel poggetto, sulquale è posta la città, cinta dal mare da leuante, & mezo dì. da ponente la chiude vno stagno largo, & disteso verso tramontana, di profondità incerta, & non stabile, secondo ch'ella si muta, per il flusso, & reflusso del mare. Vn giogo di larghezza di cento cinquanta passi congiugne la città alla terra ferma. Onde il Capitano de' Romani non fece munitioni, essendo si picciola opera, ò per mostrare ardimento altieramente al nemico, ò perche a i soldati, iquali haueuano spesso andare a scaramucciare alla terra, fusse piu facile la ritirata. ma hauendo fortificato gli altri luoghi, oue faceua dibisogno, ordinò le naui in porto, come s'ei mostrasse volere anche assediare la città per acqua: & andò intorno alle naui, confortando i Capitani a far la notte buona guardia: ricordando loro, come i nemici in ogni luogo nel principio dell'assedio, tentano ogni gran pericolo. & ritornato in campo, per mostrar, perche ragione principalmente hauesse cominciata la guerra F
dal combattere questa città, & per dare speranza a' soldati della vittoria, chiamatigli a parlamento discorse la cosa in tal maniera. Qualunque credesse, o soldati miei, che voi fuste stati menati qua solamente per combattere vna città, certo terrebbe piu conto della fatica, & opera vostra, che schiettamente della vtilità del fatto. Voi combatterete bene le mura d'vna sola città, ma nell'acquisto d'vna, pigliarete tutta la Spagna. Qui sono gli statichi de tutti i nobili, de' signori. & popoli della Spagna: iquali, quando saranno in poter vostro, subito daranno nelle nostri mani tutto quello, che hora è de' Cartaginesi. Qui sono tutti i danari de' nemici: senza iquali non possono sostenere la guerra, facendola co' soldati forestieri, & mercennarij: & a noi saranno molto vtili a farci amici gli animi di questi barbari. Qui sono l'artiglierie, & le macchine, & tutto l'apparecchio delle cose da guerra: delquale noi saremo forniti, & essi spogliati. Acquisteremo oltra di cio vna città bellissima, & ricchissima, & molto commoda per la opportunità di così bel porto. Onde saremo prouedutti per terra, & per mare de tutte le cose necessarie alla guerra: dellequali a noi acquisteremo grande abbondanza, & a' nemici molto maggior carestia. Questa è la rocca, & fortezza loro: questo è il granaio, & la canoua: la camera publica: l'arzanale, & ricetto de tutte le cose. qui fanno scala quei, che vengono d'Africa. questa sola è la posata tra i monti Pirenei, & le Gadi: & da questa parte sopraita tutta la Spagna all'Africa. Ma perch'io conosco, che voi siete tutti

bene

Ibero fiume hoggi lo Ebro.

Cartagine nuoua è Cartagine in Hispagna.

Descrittione di Cartagine.

Peninsula, quasi isola, altrimenti pulsine.

Oratione di Scipione a soldati per espugnar Cartagine.

A bene ordinati, & apparecchiati, andiamo di buona voglia; con tutte le nostre forze, a combattere la nuoua Cartagine. Et gridando tutti ad vna voce, che ciò si facesse, li condusse alla città: facendola combattere per mare, & per terra. Dall'altra parte Mugone, il Capitano Cartaginese, vedendo apparecchiarsi la battaglia per mare, & per terra, ordinò i suoi eserciti in questo modo. Prima pose duemila Terrazzani da quella parte, onde era il campo: commise la guardia della rocca a cinquecento soldati: & cinquecento ne mise sopra vn poggetto della terra, volto verso leuante. & all'altra moltitudine impose che fusse presta, là doue le grida, ò i subiti accidenti della guerra, li chiamassero. Aperta poscia la porta, mandò fuori quella gente, laquale egli haueua schierata nella via, che menaua al campo de' nemici. I Romani, di commissione del Capitano, diedero vn poco il luogo all'empito, per essere piu vicini al riceuere il soccorso nel combattere, & a rinfrescar con gli aiuti la battaglia. Et da principio le forze si mostrarono eguali: ma i soccorsi, che di mano in mano veniuano del campo, non solamente voltarono i nemici in fuga: ma li seguitarono con tanta furia, che s'ei non si fusse sonato a raccolta, pareua che mescolatamente con quei, che fuggiuano, i Romani fussero per entrare nella città ma il romore, & lo spauento non fu minore dentro alla terra, ch'ei si fusse nella battaglia. perche molti luoghi furono lasciati dalle guardie, & le mura abbandonate, saltandone ognuno a terra da qualunque luogho piu li veniua com modo. Laqual cosa hauendo auuertito Scipione essere accaduto verso il poggetto (che chiamano Mercurio Teutate) le mura essere in molti luoghi vote di difensori, mosse tutto il B campo: comandando che andassero con le scale a dar la battaglia. & egli in persona, coperto sotto gli scudi di tre gagliardi giouani, (perche già dalle mura fioccauano d'ogni ragione factumi) si fece piu d'appresso alla città confortando, & comandando quello, che faceua al proposito, & quel (che molto vale) per accendere gli animi de' soldati: essendo come riguardatore, & testimone della virtù, & vilta di ciascuno. onde andauano ruinosamente come ciechi, contra l'armi, & contra le ferite. Si che gli armati nelle mura non poterono ritenerli, che subitamente non vi montassero sopra a gara. Et le naui nel medesimo tempo cominciarono a combattere quella parte, che è bagnata dal mare: ma da quel lato, pareua che fusse maggiore il romore, che la forza: perciò che, mentre s'accostauano con le naui, mentre che vna parte truoua le scale, & che i soldati s'affrettauan ciascuno oue piu acconcio li pare discendere in terra, per la calca, & per la stretta impediuano l'vn l'altro. In questo mezo i Cartaginesi haueuan rifornito le mura d'armati, & da gettare, & lanciare, haueuano gran copia d'armi: nondimeno nè l'armi, nè gli huomini, non faceuano tanta difesa, quanta faceuano per se stesse le mura: perciò che rade erano le scale, che fussero eguali all'altezza di quelle: & quanto alcune n'erano piu lunghe, tanto erano piu deboli. onde non potendo aggiugnere al sommo delle mura, quegli, iquali erano in cima delle scale: & succedendo pur molti, che saliuano le scale pel troppo peso si fiaccauano. Alcuni nè ruinauano, stando anco ferme le scale: abbagliando, & perdendo per l'altezza, il lume degli occhi. Ruinando per tanto da ogni parte le scale, & gli huomini, & crescendo l'ardire, & l'animo a' nemici C pel successo prospero, fu sonato a raccolta. laqual cosa diede speranza a gli assediati non solamente di riposarsi dalla presente fatica del combattere: ma di potere ancor difendersi per l'auuenire. & che la città, combattendola con le scale d'ogn'intorno, non si potesse perdere per la battaglia di mano. & l'hauere a combatterla con l'opere, & con le macchine, essere cosa difficile, & lungha, & che darebbe tempo a i loro Capitani a potere soccorrerla. Apena era posato il primo assalto, quando Scipione comandò, che in luogo degli stracchi, & feriti, nuoui, & freschi soldati pigliassero le scale: & con maggior forza assaltassero la terra. & egli subito che intese, che pel refluisso del mare, lacqua scemaua, dellaqual cosa era stato auisato da' pescatori Taraconesi, che andando per lo stagno con picciole nauicelle, quando le toccauan fondo, soleuano caminare a piede. onde hauendo compreso come ageuolmente si poteua andare per terra alle mura, menò i soldati a dare l'assalto da quella parte. Era quasi mezo dì, & oltra, che per sua natura il refluisso ritiraua l'acqua in alto mare, il vento grande da tramontana ripigneua l'onde nella medesima banda, oue le correuano. & in tal maniera haueua scoperto il guado, che in certi luoghi l'acqua aggiugneua sino al bellico, & in altri apena non arriuaua al ginocchio. Scipione, hauendo ciò considerato, & preueduto con la ragione, attribuiua nondimeno questo prodigio a gli Iddij, iquali facessero ritirare il mare, & per dare il passo a' Romani, asciugassero gli stagni, & scoprissero le vie, non mai piu calcate da vestigij humani. & comandaua a i soldati, che seguitassero francamente Nettunno guida: del

Cartagine & per mare & per terra è cõbattuta.

Nota che, secondo la proprietà della lingua, eguale & vguale sono in questo differenti che eguale si dice della cosa che è pari ad vn'altra. & vguale si dice della cosa laquale è pari per tutto à se medesima. come si direbbe d'una hasta, ò d'vn filo. & simili cose.

Cartagine nuoua di Spagna hoggi Cartagenia presa da' Romani.

camino, & che per mezo dello stagno si conducessero alle mura. Della parte di terra la faccia era grande, a chi andasi alle mura, non tanto per l'altezza loro, quanto, che accostandosi, si esponeuano in modo da ogni lato a' colpi, & alle saette, ch'egli erano piu danneggiati per fianco, che dalla fronte. Dall'altra parte, il camino fu quieto, & facile il passo per lo stagno, & quindi fu la falta fu l'armata: percio che quiui non erano stati fatti alcuni ripari, credendo il luogo essere difeso a bastanza dal sito stesso, & dal padule. Ne iui era posta d'armati, ne guardia alcuna, essendo ognuno attento a porgere soccorso oue si mostraua il pericolo maggiore. Poi ch'ei furono entrati dentro senza battaglia, andarono correndo, quanto piu poteuano, alla volta di quella porta, ou'era ridotto tutto lo sforzo della battaglia, alla quale erano in modo volti non solamente gli animi, ma ancora gli occhi, & gli orecchi de' combattitori, & di chi staua a vedere, & a confortare i combattenti: che nessuno sentì prima dalle spalle, la mura esser presa, che cominciassero ad essere dinanzi feriti da' dardi, & dalle saette, onde da ogni parte erano circondati da' pericoli. Perche al medesimo tempo furono spauentati li difenditori & abandonarono le mura prese, & la porta cominciata a romper si di dentro parimente, & di fuori. & cosi essendo fracassate cagliando, & tolte via le porte; acciò che l'entrata non fusse da quelle impacciata, gli armati entrarono dentro furiosamente, & vna gran moltitudine passaua per le mura, ma quei discorrendo per tutto, si voltarono all'vccisione de' Terrazzani: & quella schiera, ch'era entrata per la porta ordinata in battaglia, co' suoi Capitani, & ordini, per mezo della città si condusse alla piazza. Dipoi vedendo Scipione i nemici massimamente fuggire per due strade, alcuni al monte di verso leuante, tenuto da cinquecento soldati, & altri alla rocca, nellaquale si ricolse Magone medesimo, con tutti quasi quegli armati, ch'erano stati cacciati dalla difesa delle mura, mando vna parte delle genti a combattere il poggio, & vna parte nel mezo egli alla rocca. Il poggio fu preso nel primo assalto. & Magone, essendosi ingegnato di difender la rocca, veduto ogni cosa piena di nemici, ne li restando alcuna speranza, s'arrendè con quei, che v'erano dentro. Mentre che la rocca si tenne, per tutta la città s'attese ad vccidere, ne si perdonaua a qualunque si ritrouasse di maggiore età di quattordici anni. Ma all'hora dato il segno, si pose fine all'vccisione, e i vincitori si voltarono alla preda, laquale fu grandissima d'ogni generatione di cose. Delle persone libere furon presi intorno a diecimila de' maschi. Lascio poi Scipione liberi quei, ch'erano cittadini della nouua Cartagine, rendendo loro la città, con tutto quel che haueua lasciato loro il furore della guerra. Gli artigiani erano intorno a duemila: questi volle che fussero confiscati, & aggiudicati al popolo Romano: con isperanza però d'hauere ad essere prestamente liberati, s'ei si fussero portati bene, lauorando con sollecitudine per conto della guerra. L'altra moltitudine d'habitatori, & serui giouani, & gagliardi, mando all'armata in supplemento della ciurma, che mancaua: & haueua accresciuta, l'armata d'otto naui, quiui guadagnate. Fuor di questa moltitudine erano tutti gli statichi degli Spagnuoli: de' quali fu tenuta buona cura, non altramente, che s'ei fussero stati figliuoli de' compagni, & collegati de' Romani. Trouossi grande apparato di cose da guerra: quasi cento venti catapulte, & delle minori dugento ottanta vna: balestre grosse venti tre: minori cinquanta due: & grandissimo numero di scorpioni maggiori, & minori & archi, & saettume d'ogni generatione. & settantaquattro insegne, & gran quantità d'oro, & d'argento, laquale fu tutta rappresentata al Capitano. Le tazze, o vero bacini d'oro furono dugento settantasei quasi di peso d'vna libbra per ciascuna. l'argento lauorato, & coniato libbre ottomila & trecento: & gran numero di vasi d'argento. Tutte queste cose furon consegnate a peso, & a nouero a Gaio Flaminio Questore. Et cosi quaranta mila modij di grano, & dugento settanta mila d'orzo. & sessanta tre naui da carico furon prese per forza nel porto: & alcune con tutto il carico insieme di frumento, d'arme, & d'rame, & oltra di cio ferro, tela, & sparto da far canapi, & altra materia da farne. Tanto che tra tutte le cose guadagnate, la meno vile, era la istessa Cartagine. E'l di medesimo hauendo comandato a Lelio, che rimanesse a guardia della città con le genti di mare, egli rimenò in campo le legioni: & comandò a' soldati, che si riposassero, & attendessero alla cura de' corpi, essendo molto stanchi, per hauer in vn giorno solo fatto tutti i mestieri della guerra. hauendo primieramente combattuto alla campagna: & nel pigliare la terra, hauendo durato tanta fatica, & corso tanti pericoli, & dopo la presa anche, hauuto a combattere con tanto disauantaggio, con quei della rocca. L'altro dì, ragunati tutti i soldati, & del campo, & delle naui, principalmente ringratiò gli Iddij, che non solamente l'haueuano fatto

Cartagine fu presa & la rocca s'arrese.

Confiscare, e mettere in cò mune.

Questi strumenti erano l'vno all'altro molto simili: & hoggi della forma non si ha molta certa notitia.

Il modio è dalle 24 alle 27. libbre cio è quasi mezo staio Fiorentino.

signore

A signore in vn giorno della piu ricca, & potente città della prouincia: ma prima vi hauesse ro ragunato quasi tutte le ricchezze d'Africa, & di Spagna: tanto che a'nemici non fusse ri masa cosa alcuna; & a lui, & a'suoi auanzasse ogni cosa. Dipoi lodò la virtù, & gagliardia de' soldati, che non si fussero spauentati per l'assalto de' nemici, nè per l'altezza delle mura, nè per non hauere saputo innanzi il guado dello stagno, nè si fussero sbigottiti per la fortezza del castello, posto sul poggio, nè per la gagliardia della rocca forte, in modo ch'ei non hauessero passato per ogni luogo: & sforzato ogni cosa. onde se bene, ei si riconosceua d'ogni cosa debitore d'ognuno, nondimeno, che il principale honore, & pregio della corona murale, s'apparteneua a colui, ch'il primo fusse montato su le mura: & perciò si facesse innanzi, chi si riputaua degno di tanto honore. Duo furono quei, che domandarono il medesimo premio. Quinto Tiberilio Centurione della quarta legione, & Sesto Digitio soldato di mare. & non combatteuano questi tanto ostinatamente tra loro, quanto egli haueuano sollcuato tutto l'essercito, & tirauasi ciascuno dietro gli huomini del suo mestiero. Gaio Lelio fauoreggiaua i compagni dell'armata. Marco Sempronio Tuditano, daua fauore a'legionarij. Essendo questa contesa gia vicina a muouere qualche seditione, Scipione disse, che darebbe loro tre Arbitri: iquali conosciuta la causa, & vditi i testimonij, per loro sentenza determinassero, chi prima de loro fusse entrato nella terra. Essendo Gaio Lelio, & Marco Sempronio auuocati dell'vna parte, & dell'altra, Scipione v'aggiunse per terzo (come huomo di mezo) Cornelio Claudio. & comandò, che tutti a tre sedessero

B arbitri a conoscere la causa. Ma trattandosi la cosa con maggiore contesa, & gara, che mai, perciò che, essendo costoro huomini di tanta dignità, erano piu tosto moderatori de questi fauori, che auuocati, Gaio Lelio leuatosi da sedere, n'andò al tribunale di Scipione, & mostrolli questa cosa trattarsi senza modo, ò reuerenza alcuna. & esser gia quasi ridotta in luogo, che per poco restaua, ch'ei non si venisse insieme alle mani. ma quando ei non si venisse mai alla forza, nientedimeno si faceua vna cosa di pessimo essempio, aprendosi la via a cercare il pregio alla virtù, con gli inganni, & con gli spreggiuri. concio fusse che da vna banda stauano i legionarij, dall'altra i compagni nauali: & erano apparecchiati l'vna, & l'altra parte a giurare piu tosto quel ch'ei voleuano, che quello ch'ei sapeuano. & erano per obligare alle maladittioni del sagramento, non solamente la salute, & vita propria di ciascuno: ma l'insegne, gli stendardi dell'aquile, & la religione del sagramento. & disse, che li riferiua queste cose, di consentimento di Publio Cornelio, & di Marco Sempronio. Scipione, lodato Lelio, chiamò l'essercito a parlamento, & disse essere certificato a bastanza, che Quinto Tiberilio, & Sesto Digitio erano parimente, & a vn tratto montati su le mura, & per tanto per la loro virtù donaua all'vno, & all'altro il douuto premio della corona murale. Dopo costoro, donò a tutti gli altri, secondo la virtù, & merito di ciascuno, & sopra ogni altro honorò d'ogni maniera di lode Gaio Lelio Capitano dell'armata, à se stesso pareggiandolo:

Preferto, & Capitano della armata hoggi chiamano l'Armiraglio.

& donogli vna corona d'oro, & trenta buoi. Poi fece chiamare a se gli statichi di tutte le

C città, de' quali m'incresce a scriuere, quanto fusse il numero: trouando in qualche luogo essere stati quasi trecento, altroue D c c x x v. & similigliantemente sono gli scrittori nell'altre cose discordanti. Chi dice la guardia de' Cartaginesi essere stata di diecimila soldati, chi di sette, & alcuni non di maggiore numero, che duemila. Truouo in qualche luogo esserui stati fatti prigioni diecimila teste: altroue piu di venticinque mila. Seguitando Sileno scritore Greco, dirò esserui guadagnati intorno a sessanta scorpioni tra maggiori, & minori: & secondo Valerio Antiate essere stati de' maggiori seimila, & de' minori tredicimila, tanto è picciolo il rispetto del mentire. Nè anche s'accordano de' Capitani: la maggior parte dicono Gaio Lelio essere stato Prefetto dell'armata: alcuni Marco Iunio Sillano. Valerio Antiate dice il Capitano delle genti Cartaginesi essere stato Armeno & esserli dato a'Romani. gli altri scriuono essere stato Magone. Et parimente non conuengono del numero delle naui guadagnate: non del peso dell'oro, & dell'argento, nè della pecunia messa in camera. Se ad alcuno è conueneuole che si creda: le somme mezane son piu verisimili. Hora Scipione, chiamati a se gli statichi, primieramente confortò tutti, che stessero di buono animo: dicendo ch'essi erano venuti in mano del popolo Romano: ilquale desideraua piu tosto obligarsi gli huomini co i beneficij, che tenerli con la forza. & voleua che le nationi forestieri li fussero congiunte con la fede, & beniuoglienza, piu tosto che sottoposte in seruitù. Poscia informatosi del nome delle città, riuidde il conto de' prigioni, & quanti fussero d'ogni popolo: & mandò messaggieri nelle patrie loro, che ciascuno venisse per i suoi prigioni, & a

Diceria di Scipione in laude de' soldati.

Delle molte corone, che si dauano a'soldati per honoranza la murale si daua a colui, ch'era stato il primo a montare in su le mura de'nemici.

Le corone nauali erano rostrate cioè ornate de rostri, & sproni delle Galee.

quelle, dellequali per auentura erano gli oratori presenti, li restituì subitamente a ciascuna. & commise gli altri alla cura di Gaio Flaminio Questore, con ordine, ch'ei fussero ben trattati. D

Mentre che queste cose si faceuano, vna donna attempata, moglie di Mandonio fratello di Indibile signore degl'Illergeti, vscendo del mezo della turba degli statichi, piangendo si gettò apiedi del Capitano: cominciandolo a pregare, che li piacesse raccomandare piu diligentemente alle guardie il gouerno delle donne. Et dicendo Scipione, che certo niuna cosa mancherebbe loro, rispose la donna: noi non facciamo molta stima de cotestе cose, & che non deue essere basteuole al grado, in cui ci troviamo? Altro pensiero è il mio: quando io riguardo l'età de queste poverelle (perciò ch'io horamai sono fuora d'ogni pericolo d'ingiuria feminile) altro mi stimola l'animo. Erano d'intorno a lei le figliuole d'Indibile, belle, di fiorita, & fresca età: & altre di pari nobiltà, & bellezza: lequali tutte la riueriuano come madre. Disse allhora Scipione: Io attenderei certo per me stesso che niuna de quelle cose, lequali appò di voi sono sante, & in reuerenza fusser punto violate, secondo la disciplina mia, & del popolo Romano. Hora, ch'io procuri il medesimo con maggiore studio, & diligenza, lo farà ancora la virtù, & dignità vostra, lequali in tanti vostri mali non vi siete dimenticate della donnesca honestà vostra. Poscia consegnò le matrone in guardia d'vn'huomo di approuata integrità, & costumatezza: ilquale ne teneste quella cura, come s'e le fussero madri, & mogli proprie de' cittadini Romani. Fu poi menatali dauanti prigione vna fanciulla vergine, di matura età, di tanto rada bellezza, che la onde ella passaua, tiraua a se per marauiglia, gli occhi de tutti i circostanti. Scipione addimandando della patria, & de' parenti, intese, tra l'altre cose, com'ella era sposata a vn Principe de' Celtiberi, giouinetto, chiamato Luceio. onde subitamente fatti venir da casa il padre & lo sposo, hauendo intanto inteso ch'egli era molto afflitto, & dolente a morte, per lo smisurato amore ch'ei portaua alla donna. essendo arriuato il giouane, Scipione parlò con esso piu accuratamente, che non haueua fatto col padre, & con la madre: dicendogli. Essendo io giouane, & parlando teco, che giouane, sei voglio che sia anco minore il rispetto del parlare liberamente tra noi. Essendomi stata menata da' miei soldati, costei che si dice esser tua sposa, & vdendo ella esserti molto a cuore, & di ciò facendo fede la sua bellezza: perche ancora io (se lecito mi fusse godere lieto & legittimo amore) essendo massimamente allettato dalla vaghezza della giouenile età; Se la Republica non mi hauesse preoccupato l'animo, vorrei che mi fusse perdonato, se io amassi vn poco troppo la donna mia. onde io nel tuo amore ti sono fauoreuole, essendo questa tua sposa. laquale è stata appò di me, & con la medesima honestà, & costumatezza ti è stata conseruata, che da' proprij genitori, & suoceri tuoi. acciò che noi ti potessimo dare vn dono puro, & inuiolato, & degno parimente di me, & di te. Questo premio voglio io patteuire teco, che tu (per questo dono) solamente, mi rendi, che tu sia amico del popolo Romano. & se tu credi, ch'io sia huomo buono, come conoscеuano tutte queste nationi, esser mio padre, & mio zio: sappi nella città di Roma essere molti huomini simiglianti a noi. & tiene per fermo, che hoggi non si può dire con verità, essere alcun'altro popolo al mondo, che tu douessi volere, che manco a te, & tuoi fusse nemico, & piu desiderare, che vi fusse amico. Il giouanetto confuso mescolatamente di letitia, & di vergogna, presa la mano a Scipione, inuocaua tutti gli Iddij, pregandoli, che in sua vece, li rendessero conueneuol merito di cotanto beneficio, perch'egli non haueua per se il potere a renderli gratie, secondo l'animo suo: ne secondo l'animo di Scipione verso di se. Dopo ciò, furon chiamati il padre, & la madre, & congiunti della pulzella: iquali vedendo ch'ella era renduta loro in dono: & hauendo per ricomperarla recato seco assai gran peso d'oro, pregauano Scipione, che si degnasse riceuerlo anche da loro in dono; affermando, che non gli harebbero di ciò minore grado; che della restitutione della inuiolata figlia. Scipione, promise di pigliarlo; poi che si strettamente nel pregauano. & comandando che li fusse posto dauanti apiedi: & chiamato a se Luccio, li disse: Sopra la dota, che tu harai dal suocero tuo, voglio che riceua da me questi doni dotali. & coli li comandò, che si pigliasse per suo quell'oro. Essendo per tanto il giouane tornato a casa tutto contento, & lieto di questi doni, & honori riceuuti, riempiè tutti i suoi cittadini, & paesani, delle lode, & virtù di Scipione, dicendo esser venuto vn giouane simile a gli Iddij: ilquale vinceua ogni cosa, tanto con l'armi, quanto con la sua benignità, & beneficij. Et per tanto hauendo fatto vna scelta de suoi amici, & clienti, ritornò tra pochi giorni a Scipione con mille dugento caualli. Scipione, hauendo ritenuto seco Lelio, fino attanto, ch'ei disponesse

Essempio di pudicitia, di Scipione Africano.

Parole di Scipione con lo sposo d'vna fanciulla nel consegniargliela.

Essempio di gratitudine di Luceio Spagnuolo verso Scipione.

degli

A degli statichi, & de' prigioni, & della preda, secondo il suo consiglio, hauendo ogni cosa assai ben composto, datagli vna naue quinquereme, lo mandò a Roma, messaggiere della vittoria: consegnatori Magone, con quindici altri Senatori: iquali erano stati presi insieme con lui. & egli consumo quei pochi giorni, ch'egli haueua determinato di soggiornare in Cartagine, in essercitare le gente di mare, & le fanterie. Il primo giorno, fece correre le legioni armate lo spatio di quattro miglia. il secondo di comandò ch'ognuno nettasse, & brunisse le sue armi dauanti alle tende. il terzo s'affrontarono insieme con le pertiche, lanciandosi haste senza ferro: a guisa di vera battaglia. il quarto giorno attesero a posarsi. & il quinto, corsero vn'altra volta sotto l'armi. & cosi osseruarono a vicenda tale ordine di fatica, & riposo: mentre ch'ei dimorarono a Cartagine. I cittadini, e i soldati forestieri delle naui, ne' tempi tranquilli, andando in alto mare, s'addestrauano co i remi: & facendo sembianza di battaglia nauale, faceuano esperienza della leggerezza, & destrezza delle naui. Queste cose fatte fuora della città, essercitauano parimente gli animi, & le persone, & faceuangli atti alla battaglia. & la cõmunità dentro alla terra era tutta occupata ne' proue dimenti della guerra. A gli artigiani, & manifattori d'ogni generatione d'arti rinchiusi in publiche botteghe, erano date tutte le cose da lauorare. Iquali Scipione con pari diligenza visitaua, & hora compartiua il tempo in riuedere l'opere, & i lauori fatti nelle botteghe: & quelli, che nel publico arzanale ogni di molti si faceuano, gareggiando insieme la moltitudine degli artefici. Hauendo dato in tal maniera principio a tutte queste opere, & al rifare

B le mura guaste della città. & ordinato le genti alla difesa di quella, se n'andò a Taracone: & per il camino fu visitato da molte legationi de' popoli: delle quali parte ne licentiò allhora con la risposta, & parte ne remise a Taracone. oue egli haueua comandato vna dieta per tutti i confederati, & amici vecchi, & nuoui. & quasi tutti i popoli di qua dall'Ibero, vi furon presenti: & molti ancora della Spagna di là dal fiume. I Capitani Cartaginesi, da principio haueuan tenuto occulta in pruoua, la fama della perdita di Cartagine. ma poi essendo la cosa tanto chiara, che piu non si poteua nascondere, nè dissimulare, diminuiuano il fatto con le parole: dicendo, vna sola città di Spagna essere stata improuisamente oppressa dalla subita venuta de' Romani; & come quasi presa di furto, & che quel giouane inuanito per si piccola cosa, per la smisurata allegrezza si daua ad intendere d'hauere hauuto vna grandissima vittoria. ma come egli vdirebbe auicinarsi tre Capitani, con tre vittoriosi esserciti de'

C nimici, li tornerebbe subito alla mente la memoria de' suoi domestichi mortori. Queste cose diceuano eglino appresso il volgo: conoscendo bene seco stessi, perduta Cartagine nuoua, quanto per ogni conto fusse scemata la potenza dello stato loro.

Militari esercitij vsati da Scipione.

Taracone [Tarragone dicono che da il nome alla prouincia di Aragona.

DELLA TERZA DECA D
DI TITO LIVIO,
LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

GNEO Fuluio Proconsolo fu tagliato a pezzi da Annibale ad Herdonea. ma Claudio hebbe con tra lui miglior fortuna a Numistore, perciochè lo fece fuggire di notte a Venosa in Puglia, & seguitolo di nuouo quiui lo uinse. Fabio Massimo dopò un lungo assedio prese Taranto. P. Scipio ne uinse in una giornata Asdrubale in Ispagna. Doue tra l'altre cose prese un giouane regale & bellissimo. ilquale in sieme con altri pretiosi donni mandò a Massanissa Re de' Numidi suo Zio. Claudio Marcello & T. Quinto Crespino Consoli andarono incautamente a spiare il Campo de'nimici, & abbattutisi nell'insidie di Annibale Marcello ui fu ammazzato, & Crispino fuggì ferito. P. Sulpitio Pretore combattè contra Filippo, & gli Achei, & gli ruppe. Fu fatto il lustro da' Censori; doue furono annouerati cento trentasette mila, & cento & otto cittadini. Annibale, hebbe da Claudio Nerone una gran rotta, & Asdrubale fu sconfitto & morto con cinquanta sei mila Soldati da M. Liuio, accompagnato dall'istesso Nerone E Consoli.

Terre disfatte nell'Abruzzo.

IN tale stato eran le cõse di Spagna. Ma in Italia il Consolo Marcello hauendo hauuto Salapia per tradimento, prese per forza Maronea, & Mele: luoghi de' Sanniti: oue capitarono male intorno di tremila soldati d'Annibale: iquali vi erano rimasi alla guardia. qualche poco della preda fu dato a i soldati. Trouaronuisi ancora c c x l mila modij di grano, & c x d'orzo. Ma di questa non fu tanto grande l'allegrezza, quanto indi a pochi giorni fu graue il danno, che s'hebbe presso ad Herdonea. Era iui accampato Gneo Fuluio Proconsolo, con ispe

Modio era misura, che pesaua dalle 24. alle 27. libbre, cioè mezo staio Fiorentino, che pesa dalle 50. alle 55. libbre secõdo la bontà del grano.

ranza di pigliare quella città: laquale dopo la rotta di Canne, s'era ribellata da'Romani. non essendo ella posta in luogo di sito molto forte, nè troppo fornita di gente da difenderla. & la natural negligẽzza del capitano era ancora in lui cresciuta per questa speranza, hauendo presentito che i terrazzani cominciarono a mancare di deuotione verso i Cartaginesi poi ch'ei s'era inteso, dopo la perdita di Salapia, che Annibale s'era partito di quei paesi, & tornato nelle terre de'Brutij. Queste cose significate ad Annibale per occulti messaggi da Herdonea, li diedero a vn tratto speranza di saluare la città amica; & di trouare il nimico sproueduto. & perciò, con l'essercito espedito, lasciato ogni suo arnese. ne venne a grã giornate con tanta prestezza. che quasi si auanzò la fama della sua venuta: & per spauentare maggiormente il nimico, giunse con le schiere fatte. Il Capitan de'Romani con pari ardimento, ma con minor prudẽza, & forza, uscito infretta fuora delle tende con tutte le genti s'affrontò co'nimici. La quinta legione, & la banda de'caualieri appiccarono gagliarda mente la zuffa. Ma Annibale hauendo dato il segno alla sua caualleria, che quãdo la battaglia de'fanti a piè teneua occupatti gli animi, & gli occhi de'combattitori, presa vna volta, girassero dietro a'Romani: & vna parte d'essa assaltasse i loro alloggiamenti, & l'altra i combattenti dietro alle spalle. & egli suillaneggiando la simiglianza del nome di Gneo Fuluio: hauendo vinto gia due anni, innanzi Gneo Fuluio Pretore in questi medesimi luoghi: affermaua che quella giornata hebbe il medesimo fine. Nè fu punto vana la sua speranza: perciò che essendo morti molti de'Romani nella battaglia, a fronte co'nimici: & tenendosi ancora la gente nella sua ordinanza, con le sue bandiere, il romore, & il grido de'nimici vdito dalle spalle, & di verso il campo a vn tratto, & l'assalto de'Numidi, prima mise in disordine la legione, posta nella seconda schiera, & poi mise in volta la quinta. & quegli iquali erano nella fronte, intorno a gli stendardi: parte si misero in fuga, & parte furono ammazzati nel mezo, oue rimase morto Gneo Fuluio, insieme con dodici Tribuni militari. Ma quante migliaia de Romani, & degli amici quel dì vi restassero morti, chi lo potrebbe affermare per cosa certa? concio sia cosa ch'io trouui in qualche luogo essere stati tredicimila,

Brutii sono i popoli della Calabria alta.

Rotta de'Romani da'Cartaginesi presso ad Herdonea sotto Fuluio Proconsolo.

& al-

A & altroue non più che sette. Il vincitore s'insignorì del campo, & della preda: & abbruciò la città di Herdonea: & trasferì tutta la moltitudine del popolo nelle città di Metaponto, & di Turio: hauendo trouato, ch'ella era per darsi a'Romani, nè per durare in fede, quando ei fusse quindi partito. & vccise i capi, iquali haueuano tenuto con Fulvio pratica di ribellione. I Romani, che scamparono da tanta ruina, per diuersi camini, con poche armi se n'andarono a Marcello, nelle terre de'Sanniti. Il Consolo, quasi niente sbigottito per tanto danno, scrisse al Senato della perdita del Capitano, & dell'essercito fatto ad Herdonea: ma ch'esso gli anderebbe incontro con quell'animo medesimo, colquale già l'haueua battuto, & domo. quando egli era tanto altiero, & feroce per la vittoria di Canne. & farebbesi, che poco tempo goderebbe quella allegrezza, onde egli hora tanto s'esaltaua. Era Roma era pianto, & dolore grande del male passato, & non poca temenza del futuro.

Herdonea distrutta.

Metaponto & Thurio destrutta.

Sanniti & Lucani sono l'Abruzzi insieme con altri popoli.

Il Consolo per tanto, essendo passato dalle terre de'Sanniti, nel paese de'Lucani, s'accampò vicino a Numistrone nella pianura, al rincontro di Annibale, ilquale teneua il poggio. Vsò ancora vn'altro segno di audacia, ch'ei fu il primo, che vscisse fuora per combattere. nè Annibale anco ricusò la battaglia, com'ei vidde vscir fuori gli stendardi. Ma le schiere s'ordinarono in tale maniera, che'l destro corno de'Cartagineli pigliaua parte del poggio: e i Romani si distendeuano con sinistro insino alle mura della terra: Hauendo per tanto combattuto dalla terza hora del dì, insino alla notte, & essendo stracche le prime schiere pel com

Numistrone distrutta.

B battere: dalla parte de'Romani la prima legione, & la destra banda de'caualli fu messa innanzi & dalla parte di Annibale i soldati Spagnuoli. & i frombolatori dell'isole Balearichi, & gli elefanti, mentre che si combatteua. La cosa durò lungamente del pari, la terza legione entrò in luogo della prima, & la sinistra banda de'caualli soccorse alla destra: & così presso a'nimici i nuoui, & freschi entrarono in luogo degli stracchi. onde d'vna così lenta zuffa, nacque subito vna nuoua, & aspra battaglia: essendo rifrescata & d'animi, & di persone. ma la notte diuise il fatto d'arme, restando la vittoria ancora in dubbio. L'altro giorno i Romani dal leuare del sole insino a gran parte del giorno tennero le genti in ordinanza: ma poi che nessuno vscitua loro incontro, si dierono a ricorre a bell'agio le spoglie de' morti: & ragunati insieme quei dalla parte de'Romani in'vn monte, gli abbrucciarono. Il giorno seguente, fu la meza notte, Annibale mosse il campo, & andossene in Puglia. Marcello, poi che'l giorno scoperse la fuga de'nimici, hauendo lasciato i feriti nel castello di Numistrone, con alquanti soldati alla guardia: & per capo Lucio Furio Purpureione Tribuno militare, deliberò di seguitarlo pel medesimo camino: tanto ch'ei lo raggiunse a Venusia. oue stando alcuni giorni, dalle poste degli alloggiamenti dell'uno, & dall'altro si fecero alcune scorrerie, & scaramuccie de'fanti, & caualli. ma più tosto romori, & zuffe nate a caso. che ordinatamente, & in prouua. delle quali il più delle volte i Romani hebbero il meglio. Dipoi menarono gli eserciti per la Puglia. senza alcun memoreuole fatto: mouendo sempre Annibale il campo la notte, come quel, che cercaua occasione: & luogo atto a gl'ingan

Maiorica & Minorica.

Marcello Cõsolo danneggia Annibale Venosa.

C ni. Ma il Consolo non lo seguitaua mai, se non quando il sole era alto: & hauendo prima bene spiato tutto il camino. In questo mezo, mentre che Flacco consumaua il tempo in Capoua, attendendo a vendere i beni de'principali cittadini, & allogando le possessioni confiscate: perciò ch'egli allogò tutte le terre da pane: acciò che non li mancasse materia da incrudelire contra i Capouani: li fu riuelato per inditio, vn fatto, nuouo che nascosamente si trattaua. Haueua Flacco tratti i soldati fuora delle case, oue essi erano alloggiati, per allogare gli edificij della città ad vsufruttuare, insieme con le possessioni di fuora. Et ancora perch'ei teneua che le troppe commodezze, & gli agi della città, hauessero a rendere effeminato il suo essercito: come quello di Annibale, & haueua voluto che i soldati per lor medesimi si edificassero gli alloggiamenti, & cappanne saluaticamente, alle porte, & lungo le mura lequali erano maggior parte fabricate di tauole, & di graticci: & alcune coperte di canne, o di paglia: tutta essa da fuoco: come se fusse stato fatto in prouua. c l x x Capouani haueuano fatto insieme vna congiura, di arderle tutte quante a vn'hora deputata della notte: & i capi della congiura erano certi fratelli della casa de'Blossi: & l'inditio del fatto vscì della famiglia loro, onde chiuse subitamente le porte per comandamento del Proconsolo, & fatto sonare all'arme, concorrendo i soldati, tutti i colpeuoli furon presi: fatta d'elli crudele esamina, furon condennati, & vccisi. A quei che riuelarono la congiura, fu donata la libertà & dieci mila alli. Lamentandosi i Nucerini, & gli Acerrani, di non hauere oue habitare,

Capouani cõgiurati scoperti & gastigati

essendo

essendo Acerra in parte abbruciata, & Nuceria disfatta, Fuluio ne scrisse in Roma al Sena-
to. Onde a gli Acerrani fu conceduto, ch'ei riedificassero quello ch'era arso, & i Nucerini fu-
rono mandati ad habitare Atella, perche così era loro piaciuto. & a gli Atellani comanda-
to, che andassero a stare a Calatia. Nel maneggio di tante cose grandi, lequali hora pro-
spere, hora auuerse, teneuano occupate le menti degli huomini, non vscirono perciò a' Ro-
mani di mente le cose della rocca di Tarento. Marco Ogulnio. & Publio Aquilio due o-
ratori, erano andati in Toscana a comperare frumenti, per condurre con le naui a Taren-
to. & mille soldati dell'essercito della città, & tanti fanti Romani, quanti degli amici, fu-
rono mandati per guardia con detto frumento. Gia era il fine della state, & auuicinauasi
il tempo di creare i nuoui Consoli. Ma le lettere di Marcello, che scriueua non essere vtile
alla Republica, il discostarsi vn passo da Annibale, alquale egli era sempre alle coste, & fa-
ceuolo andare stretto, poi ch'ei fuggiua il combattere, haueuano dato che pensare a i Sena-
tori: & fattili dubitare. ò di non hauere a ritirare Marcello dalla guerra, ch'allhora massima
mente faceua cose grandi, ò di hauere a stare quell'anno senza Consoli. Parue per tanto lo
ro ch'ei fusse molto meglio (ben ch'ei fuora d'Italia) il far venire il Consolo Valerio di Sici-
lia. A lui dunque fu scritto da Lucio Manlio Pretore di Roma, per ordine del Senato: &
mandatogli insieme le lettere di Marco Marcello, accio che per quelle intendesse qual fusse
stata la cagione di riuocare piu tosto lui dalla prouincia, ch'il suo collega. Quasi nel mede
simo tempo vennero a Roma gli ambasciadori del Re Siface, raccontando i fatti d'arme,
che il Re haueua prosperamente fatto co i Cartaginesi. & soggiugneuano il loro Re non es-
sere a popolo alcuno piu nimico: che al Cartaginese, ne ad altro piu amico, ch'al popolo
Romano. & come egli haueua mandato gia inanzi ambasciadori in Hispagna a Gneo, & a
Publio Cornelio Scipioni, Capitani Romani: ma hauere voluto cercare (come dal fonte)
l'amicitta de' Romani. Il Senato non solamente rispose benignamente a i Legati: ma anco-
ra mandò al Re ambasciadori condoni, Lucio Petellio Gemino, & Publio Popilio. iquali
gli portarono a donare vna toga, & vna tunica di porpora: vna sedia d'auorio: & vn baci-
no d'oro di cinque libbre. & comise ancora a' medesimi, che visitassero gli altri signori, &
principi dell'Africa: a iquali portassero toghe pretestе: & tazze d'oro, di tre libbre di pe-
so per ciascuna. Et Marco Attilio, & Marco Acilio furon mandati in Alessandria al Re
Tolomeo, & a Cleopatra, a ricordare, & rinouare l'amicitia: & portarono loro a donare
al Re vna toga, & vna tunica di porpora, con vna sedia d'auorio. & alla Reina vna veste
ricamata, con vn velo porporino. In quella state, che si fecero queste cose, furon riferiti
molti prodigij dalle città, & paesi vicini. Che in Tuscoli era nato vn'agnello con le pop-
pe piene di latte, & il comignolo del tempio di Gioue era stato percosso dalla saetta: & qua
si scoperto di tutto. Et quasi ne' medesimi di dauanti alla porta di Alagna, la terra percossa
dalla saetta, essersi accesa, & hauere continuato d'ardere vn dì, & vna notte: senza alcun'al
tro alimento da fuoco. & gli vccegli hauere abbandonato i nidi, nella selua consagrata a
Diana, vicina al borgo di Alagna. & nel mare presso al porto di Terracina essere stati ve-
duti certi serpenti di marauigliosa grandezza, scherzare insieme a guisa de pesci. nella cit-
tà di Tarquinia essere nato vn porco con faccia humana. & nel contado nella sagra selua di Fe
ronia quattro statue de gl'Iddij, hauere sudato molto sangue il dì, & la notte. Questi pro-
digij, per decreto de' Pontefici, furono procurati con le vittime maggiori: & fu comandata
vna supplicatione per vn giorno, in tutti i luoghi sagri de gl'Iddij, & nel contado Capenate
alla detta selua di Feronia parimente. Marco Valerio Consolo, mosso dalle lettere del Se
nato, hauendo raccomandato a Cincio Pretore la prouincia, & l'essercito, & mandato Mar
co Valerio Capitano dell'armata con parte delle naui in Africa, a predare, & a spiare insie-
me quel che facesse, ò pensasse il popolo di Cartagine: egli essendo venuto a saluamento a Ro
ma con x naui, subitamente ragunò il Senato. oue diede conto delle cose per lui fatte: rac
contando, come essendosi fatte molte guerre in Sicilia, per spatio di sessanta anni, per ma-
re, & per terra, con molte ruine, & danni, egli finalmente haueua posto felice fine a quel
la impresa. & che hoggi non era piu alcun Cartaginese in Sicilia: ne nimico alcuno Sicilia-
no: ma tutti assenti per paura, quei che n'erano stati cacciati, & tutti gli habitatori essere
ritornati alle città, & ne' contadi, a coltiuare i loro poderi. & così ognuno attendere ad ara
re, & seminare: & tutta quella terra rihabitarsi, & coltiuarsi, & ritornare fruttifera, & vtile
a' suoi coltiuatori, & in pace, & guerra fedelissimo sussidio di vittouaglie al popolo Roma
no. Essendo poi stati intromessi nel Senato Mutine, & se alcun'altro v'era, che hauesse

ben

Fiorini cento d'oro.

Acerra è di strutta.

Atella i capagna è distrutta. & dicesi essere stata oue hoggi è Auersa.

Nuceria, hoggi Nocera detta de Saracini, questa di Puglia.

Calatia, hoggi Gaiazza.

La toga pretesta era de magistrati & de giouani nobili.

Presso al castello di trascato Prodigii apparsi, & con sagrificio procurati.

Hoggi Canapina.

A ben meritato verso il popolo Romano, a tutti furon rendutti gli honori conuenienti, per sodisfare alla fede del Consolo. & Mutione anco fu fatto cittadino Romano: essendo di ciò stata proposta da vn Tribuno vna legge alla plebe, per autorità del Senato. Mentre che queste cose si faceuano a Roma, Marco Valerio Messala, essendo arriuato inanzi, dì, con cinquanta naui in Africa, fece vna subita scorreria nel contado di Vtica, predando vn gran paese: & hauendo fatto assai prigioni. con molta altra preda si tornò alle naui, & passò in Sicilia: essendo tornato al promontorio Lilibeo tredici di poi ch'ei s'era quindi partito, hauendo fatto diligente essamina de' prigioni, ritrasse da loro queste cose, lequali tutte per ordine furono scritte a Roma al Consolo Leuinio: accio che ei sapesse in che dispositione, & stato fussero le cose d'Africa. Essere in Cartagine cinquemila Numidi, con Massanissa figliuolo di Gala, giouane ferocissimo: & per tutta l'Africa attendersi a fare soldati mercennarij, per mandargli in Ispagna ad Asdrubale: accio ch'egli (quanto prima potesse) con vno grandissimo essercito passasse in Italia, & congiugnersi co Annibale. & che i Cartaginesi credeuano, che in questo consistesse la vittoria. Et oltra ciò, ch'in Africa s'apparecchiaua vna grossa armata, per racquistare la Sicilia: & si credeua. che presto passerebbe nell'isola. Queste cose essendo dal Consolo recitate, furon di tal momento, che'l Senato giudicò che il Consolo non soggiornasse, aspettando la creatione de' successori: ma ch'ei facesse il Dittatore, per fare gli Squittini: & subito si douesse ritornare nella prouincia. Ma quella disputa era, che daua indugio alla cosa, che'l Consolo diceua voler publicare in Sicilia Dittatore Marco Va
B lerio Messala: ilquale allhora era Capitano dell'armata. I Padri diceuano: ch'ei non si poteua creare il Dittatore fuora del contado Romano: & quello affermauano essere terminato in Italia. Domandando Marco Lucretio Tribuno della plebe sopra ciò il Senato: qual fece vn decretto, ch'innanzi che il Consolo partisse di Roma, proponesse al popolo, chi li piacesse di fare Dittatore: & publicasse quello essere Dittatore, che il popolo hauesse deliberato. & se il Consolo cio fare non volesse, il Pretore di Roma proponesse cio al popolo. & quando anche quello ricusasse: allhora i Tribuni ne facessero là proposta alla plebe, Negando per tanto il Consolo di volere proporre, & chiedere al popolo, quel ch'era in sua podestà: & hauendo anche vietato al Pretore che'l facesse: i Tribuni della plebe proposero, & la plebe deliberò, che Quinto Fuluio, ilquale era allhora Pretore a Capoua, fusse publicato Dittatore. Ma il dì che s'haueua a ragunare il consiglio della plebe a tale effetto, il Consolo la notte dinanzi nascosamente se n'andò in Sicilia. Per laqual cosa i Padri così abbandonati, mandarono lettere a Marco Claudio, che soueniss' alla Republica abbandonata dal suo compagno: & nominasse Dittatore colui ch'era piaciuto al popolo. In cotal guisa fu pronuntiato Dittatore Quinto Fuluio da Marco Claudio Consolo. & per la medesima deliberatione della plebe, da Quinto Fuluio Dittatore, fu creato Maestro de' Caualieri Publio Licinio Crasso pontefice Massimo. Poi ch'l Dittatore venne a Roma, mandò Gneo Sempronio Blesso, ilquale era stato suo Legato a Capoua. in Toscana all'essercito, in luogo di Gaio Calpurnio Pretore. Ilquale haueua chiamato per sue lettere, per preporlo al gouer-
C no di Capoua, & dello essercito. & egli comandò i Comitij, per fare la elettione de' Consoli, il giorno piu vicino, che li fu possibile. Laquale elettione, per vna contentione nata tra il Dittatore, e i Tribuni, non haueua hauuto effetto. La Centuria Galeria de' piu giouani allaquale per ventura toccaua la prerogatiua, haueua pronuntiato Consoli Quinto Fuluio, & Quinto Fabio. & l'altre chiamate poi, ragioneuolmente si sarebbero volte al fauore de' medesimi huomini, se duo Tribuni della plebe, Gaio, & Lucio Ariani, non si fussero interposti: dicendo, non essere cosa molto ciuile, il continuare i magistrati: ma essere cosa di molto piu brutto, & biasimeuole essempio, ch'ei fusse creato colui: ilqual fusse presidente a gli Squittini. & perciò, che s'interporrebbero a tali Squittini, se il Dittatore accettasse la proposta del suo stesso nome: & non impedirebbero i suffragij, di qualunque altro, si facesse mẽtione. Il Dittatore difendeua la causa della elettione, con l'autorità del Senato, con la deliberatione della plebe, & con gli essempij. dicendo come al tempo del Consolo Gneo Seruilio, essendo morto l'altro Consolo Quinto Flaminio, sul lago Trasimeno, per autorità de' Padri era stato proposto alla plebe, & da quella parimente deliberato, che mentre la guerra durasse in Italia, il popolo hauesse autorità di rifare Consoli tante volte quante li piacesse, & chi li piacesse, di quei medesimi, che fussero stati Consoli. & in questa cosa diceua hauere vno essempio antico di Lucio Postumio Megello: ilquale, essendo interrege, da quel consiglio, & Squittino medesimo, oue ei fu Presidente, era stato fatto Consolo, insieme

con

Mutine Numida fato cittadino R. o. p benemerito

Africa assalta & pdata da Valerio Messala.

Vtica, città isfatta, oue hoggi e porto farina.

Dittatore, vi, in questa terza Deca.

cõn Gneo Iunio Bubulco. & alleggaua appresso il fresco essempio di Quinto Fabio, squa
le (se ciò non si facesse per il ben cõmune) certo non harebbe mai sofferto, che li fusse stato
continuato l'vficio. Essendosi conteso lungamente con queste dicerie: alla fine i Tribuni, e
Conf. il Dittatore conuennero insieme, che di tale differenza si douessi stare a quello, che ne giu-
* Anni della città 541. dicasse il senato. A'Padri parue, che la qualità del tempo richiedesse, che la Republica fus-
se gouernata per huomini vecchi, & esperti, & per Capitani intendenti di guerra. & per-
cio dissero non piacer loro, che si desse impedimento a'Comitij. Concedendolo dunque i
Tribuni, si fecero gli Squittini: & furon creati Consoli Quinto Fabio Massimo, la quin-
ta volta: & Quinto Fuluio Flacco, la quarta. Pretori furon fatti Lucio Veturio Filone,
Tito Quinto Crispino, Gaio Hostilio Tubulo, & Gaio Aurunculeio. Così essendo creati
i magistrati per vn'anno, Quinto Fuluio depose la Dittatura. Nel fine di questa state, l'ar-
mata Cartaginese di xl naui, sotto il gouerno di Amilcare passò in Sardigna: & prima die
de il guasto al contado Olbiense. Poscia, essendo comparito iui con l'essercito Publio Man
lio Volsone Pretore, girando l'isola dall'altro lato, & guastò il paese de'Caralitani: & con
Carali città di Sardigna ritiene il no me. vna gran preda d'ogni generatione de cose, si tornò in Africa. In detto anno morirono, &
furon rifatti alquanti sacerdoti Romani: Gaio Seruilio fu fatto Pontefice in vece di Tito
Otracilio Crasso. & Decemuiro sopra alle cose sagre, in luogo di Tito Sempronio figliuo-
lo di Tito Lungo, fu sustituito Tito Sempronio Lungo figliuolo di Gaio. Et appresso mo-
rì Marco Martio Re de'sagrificij: & Marco Emilio Pappo, Massimo Curione: & in quell'
Curioni era no i sacerdoti di ciascuna Curia. anno non furono rifatti gli scambij in loro luogo. Et in detto anno furon Censori Lucio
Veturio Filone, & Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo, Crasso Licinio non era sta-
to nè Consolo, nè Pretore, innanzi che fusse Censore: ma dalla Edilità, si fece scala alla Cẽ
sura. Questi Censori non elessero il Senato, nè fecero altro per la Republica. La morte
di Lucio Veturio diuise il magistrato: & Licinio poi rinuntiò alla Cẽsura. Lucio Veturio, &
Publio Licinio Varo Edili curuli, rinouarono i giuochi Romani per vn giorno. & gli Edili
della plebe Quinto Catio, & Lucio Portio Licinio, posero al tẽpio di Cerere statue di bron-
zo, di danari ritratti delle cõdannagioni: & fecero giuochi con magnifico apparato, secõdo la
copia delle ricchezze di quel tempo, Nel fine di quest'anno, Gaio Lelio in spatio di xxx
x iii di, ch'egli s'era partitò da Taracone, venne a Roma: & entrando nella città con vna
grande schiera di prigioni, fece vn gran concorso d'huomini. L'altro dì, ritrodotto in Se
nato, espose ordinatamente, come in vn solo giorno era stata presa la nuoua Cartagine, ca-
po di tutta la Spagna: & così s'erano rihauute alquante città di quelle, lequali s'era
no ribellate, & alcune di nuouo s'erano fatte amiche. & raccontò le cose ritratte da'prigioni
quali conformi alle lettere di Marco Valerio Messala. Il disegno di Asdrubale di passare in
Bruttij popoli della Calabria alta Lucani Basilicata. Italia, mosse massimamente gli animi de'Padri: atteso, che a pena l'Italia poteua resistere ad
Annibale: & all'armi sue. Essendo poi Lelio condotto dinanzi al concilio del popolo, par
lò delle medesime cose. Il Senato, per le cose felicemente fatte in Spagna da Scipione, de
liberò che si facessero le supplicationi per vn giorno: & comandò, che Lelio, quanto prima
potesse, si tornasse in Hispagna, con quelle naui, con lequali era venuto. Io ho posto la
presa di Cartagine in questo anno, secondo l'autorità de molti autori: sapendo bene essere
certi, iquali affermano, che ella fu espugnata il seguente anno: perciò che mi pareua manco
verisimile, che Scipione fusse stato vn'anno in Hispagna, senza fare cosa alcuna. La pro-
uincia d'Italia fu assegnata a Quinto Fabio Massimo, & a Quinto Fuluio Flacco, il dì che
presero l'vficio a mezo Marzo: stati amenduni Consoli, l'vno cinque volte, & l'altro quat
tro. Ma il gouerno fu diuiso in diuersi paesi. cioè, che Fabio guerreggiasse a Tarento, &
Fuluio nelle terre de'Lucani, & de'Brutij. A Marco Claudio fu prolungato il magistrato
vn'anno. I Pretori ancora si diuisero a sorte le prouincie. Gaio Hostilio Tubulo hebbe l'
officio di Roma. Lucio Veturio Filone la giuriditione sopra a'forestieri, con la Gallia. Ti
to Quintio Crispino Capoua. Gaio Aurunculo la Sardigna. Et gli esserciti si diuisero
per le prouincie in questa forma. A Fuluio furono assegnate due legioni, lequali haueua in
Sicilia Valerio Leuino. A Quinto Fabio, quelle, che haueua comandato Gaio Calpurnio
in Toscana: con ordine, che l'essercito di Roma succedesse in Toscana: dellaquale hauesse
il gouerno il medesimo Gaio Calpurnio, con l'essercito, che haueua tenuto Fuluio. Quin
tio hauesse Capoua, col medesimo essercito: & Gaio Hostilio riceuesse da Gaio Lettorio
Vicepretore & l'essercito, & la prouintia di Rimini. A Marco Marcello furon lasciate le
medesime legioni, con lequali haueua guerreggiato, essendo Consolo. A Marco Valerio

con

A con Lucio Cincio (a'quali anche era ſtato continuato l'officio in Sicilia) fu dato l'eſſercito ſtato alla rotta di Canne, con ordine di ſupplire a i ſoldati, che mancauano, di quei, ch'erano ſcampati delle legioni di Gneo Fuluio. Iquali i Conſoli hauendo fatti ritrouare, tutti i mandarono in Sicilia, con la medeſima ignominia, & ſegno di vergogna: che militauano quei di Canne: & gli altri, ch'erano ſtati nello eſſercito di Gneo Fuluio Pretore: & dal Senato, per punirli della loro viltà, erano ſtati ſimilmente mandati in Sicilia. Et a Gaio Aurunculeio furono aſſegnate le medeſime legioni in Sardigna con lequali Publio Manlio Volſone haueua tenuto quella iſola; a Publio Pulpitio fu commeſſo, che attendeſſe alle coſe di Macedonia, con la medeſima legione, & con la medeſima armata: & prolungatogli il gouerno per vn'anno. Et ordinoſſi, che di Sicilia ſi mandaſſero trenta quinqueremi a Tarento al Conſolo Fabio: & che Marco Valerio Leuinio paſſaſſe in perſona, a predare in Africa col reſtante dell'armata: o vero mandaſſe Lucio Cincio, o Marco Valerio Meſſala. Delle coſe di Spagna non ſi mutò coſa alcuna: ſe non ch'a Scipione, & a Sillano non fu prolungato il gouerno per vn'anno, ma infino attanto ch'ei fuſſero riuocati dal Senato. Coſi furon diuiſe le prouincie, & gli eſſerciti, & l'amminiſtrationi delle coſe in quei luoghi. Tra le cure, & penſieri delle coſe maggiori, auuenne, che nella creatione del Maſſimo Curione quando ſi faceua il nuouo ſacerdote, in luogo di Marco Emilio, ſi rinouò l'antica conteſa tra i Padri, & la plebe: dicendo i patritij, non ſi douere tener conto, nè proporre il nome di Gaio Manilio Attilio, ilquale ſolo della plebe il domandaua: concio ſuſſe coſa che niun'altro B che partito, haueſſe hauuto mai quel ſacerdotio innanzi a lui. Onde eſſendoſi appellato a' Tribuni, quei remiſero la cauſa al Senato: & il Senato la remiſe al popolo. Coſi fu fatto Curione Maſſimo il primo della plebe Gaio Manilio Attilio. & Publio Licinio Pontefice Maſſimo coſtrinſe Gaio Valerio Flacco ad inaugurarſi, & ordinarſi, contra la ſua voglia, ſacerdote di Gaio Lettorio, fu creato vno del numero de'Dieci deputati a fare i ſagrificij, in luogo di Quinto Mucio Sceuola morto. Volentieri harei taciuto la cagione, per laquale il ſopradetto ſacerdote di Gioue fu coſtretto ad ordinarſi, ſe la ſua mala fama non ſi fuſſe conuertita in buona. Gaio Flacco fu tirato al ſacerdotio forzatamente, per la ſua diſſoluta, & luſſurioſa giouanezza, da Publio Licinio Pontefice Maſſimo: che per tali vitij era odioſo a Lucio Flacco ſuo fratello, & a gli altri congiunti. Queſti, com'ei riuolto l'animo alla cura de'ſagrificij, & delle ſagre ceremonie, ſi ſpogliò in tale maniera de'ſuoi primi coſtumi, che niuno in tutta la moltitudine de'giouani era il piu riputato, nè piu approuato da i principali de'Padri, coſi da'ſuoi, come dagli ſtrani. Coſtui per tanto inanimito dalla formità di queſta fama, a prendere ragioneuole fidanza in ſe medeſimo rinouò vna vſanza tralaſciata gia molti anni per la indignità de'ſacerdoti ſtati auanti a lui: cio è dello entrare ancora egli in Senato. Eſſendo adunque entrato nella Curia: & hauendolo il Pretore Lucio Licinio mandato fuori, il ſacerdote appellò a' Tribuni: & richiedendo l'antica preminenza, & ragione del ſacerdotio: dicendo quella eſſere data con la preteſta, & ſedia curule inſieme a Gaio Flaminio. Il Pretore diceua la ragione non conſiſtere ne i vecchi, & diſuſati eſſempij C che ſi trouauano nelle croniche: ma nel freſco vſo della nuoua conſuetudine: allegando, ch'al tempo della memoria de'Padri, & Auoli loro, neſſun ſacerdote di Gioue s'haueua vſurpato tale autorità. I Tribuni, hauendo giudicato, che queſta vſanza dimenticata, per la pigritia de'ſacerdoti paſſati haueſſe nociuto a loro, & non douueſſe pregiudicare alle ragioni del ſacerdotio, con grande conſentimento de'Padri, miſero nel Senato il ſacerdote: & ſenza alcun contraſto del Pretore. giudicando però ognuno, ch'il ſacerdote haueſſe piu toſto conſeguito queſta coſa, per la ſua ſantità di vita, che per la preminenza, o ragione del ſacerdotio. I Conſoli, auanti ch'egli andaſſero alle loro prouincie, deſcriſſero due legioni degli huomini della città, in ſuplemento de ſoldati, quanto faceua di biſogno per gli altri eſſerciti. Fuluio Conſolo diede l'eſſercito vecchio pe'terrazzani a Gaio Fuluio Legato, ilquale era ſuo fratello, che lo conduceſſe in Toſcana, & rimenaſſe a Roma quelle legioni ch'erano in Toſcana. Et Fabio Conſolo, hauendo ricercato le reliquie dello eſſercito di Gneo Fuluio che furono intorno di tremila CCCXXXVI li conſegnò a Quinto Fabio ſuo figliuolo, che le menaſſe a Marco Valerio Proconſolo in Sicilia: & da lui riceueſſe due legioni, & trenta quinqueremi. Queſte legioni, leuate di Sicilia, nè in fatto nè in apparenza non diminuirono le forze della guardia dell'iſola: perciò che oltra alle due legioni vecchie, ripiene a baſtanza di nuoui ſoldati, haueua ancora deſcritto nel numero de'ſoldati vna groſſa banda de Numidi fuggitiui a piede, & a cauallo. Deſcriſſe appreſſo molti Siciliani dello eſſercito di:

Epicide,

La prouincia di Rimini era la Gallia Ciſalpina & la Romagna.

Prorogatione del gouerno a Scipione in Hiſpagna a piacimẽto del Senato. modo nuouo.

Curione ſi chiama ilſacerdote, per che curaua le coſe diuine. & Curia ſimilmente, oue ſi curano le coſe diuine, ò humane. & ogni Curia haueua il proprio ſacerdote.

Sacerdote di Gioue còpurato tra i Senatori.

Epicide, ò de'Cartaginesi, huomini essercitati in guerra. & hauendo aggiunto questi aiut D
forestieri a ciascuna delle legioni Romane, mantenne la forma de duo essercitì. & con vno
de questi commise a Lucio Cincio, che difendesse quella parte, laquale era stata del Reamo
di Hierone: & egli con l'altro essercito guardaua il restante dell'isola gia da'confini del Car
taginese, & del Romano imperio. Et oltra cio teneua apparecchiata vn'armata di lxx
nauì: accio che d'ogn'intorno potesse tenere ben guardate le riuiere dell'isola. & egli con la
cauallería di Mutione andaua attorno, visitando il paese, & notando i luoghi coltiuati, & i
non coltiuati: & lodando, & riprendendo i padroni. & questa cura del frumento fu tanto
vtile, ch'ei ne mandò molto a Roma, & assai ne condusse a Catania: onde se ne potesse for
nire l'essercito, che haueua a stare la state a Tarento. Ma quegli essercitì trasportati in Si
cilia, de'quali i soldati erano la maggior parte del nome Latino, & confederati, fu quasi
cagione d'vn gran disordine: tanto spesso auuienne che da piccioli principij nascon cose di
grandissimo momento. perciò che tra i Latini, & gli altri compagni, & collegati de'Roma
ni, nè loro concilij si cominciò a romoreggiare: dolendosi insieme, horamai gia per spatio
de dieci anni, esser consumati dalle scelte, & dagli stipendij de'soldati: & ogni anno combat
tendo, riceuere qualche gran rotta, & molti morire ogni dì in battaglia, & altri di malat
tie, & disagi, tanto ch'ei perdeuano molto maggiormente quei cittadini, fatti soldati da'
Romani, che quei, ch'erano stati fatti prigioni da'Cartaginesi. Concio fusse, che da'nimici e
gli erano rimandati alla patria in dono, & da'Romani erano mandati fuor d'Italia, come
in essilio, & che i soldati dell'essercito di Canne erano stati a inuecchiare quiui gia otto anni: E
oue prima sarebbero tutti morti, che il nimico si partisse d'Italia: essendoui piu che mai ga
gliardo, & in prosperità. si che, se de'vecchi soldati non tornauano mai in casa alcuni, & tut
todi si sceglieua de'nuoui, breue tempo non ve ne restarebbe alcun: onde egli era da nega
re, al presente, al popolo Romano, quel che per se stessa farebbe tosto la necessità: auanti
che si venisse alla estrema solitudine, & pouertà di huomini. & se i Romani vedessero tutti
gli amici loro vnitamente conuenire in questo proposito, alla fine sarebbe costretti a pensa
re di far pace co i Cartaginesi: altrimente, l'Italia (mentre che Annibale viuesse) non sa
rebbe mai senza guerra. Queste cose si trattarono nè loro concilij. Erano in quel tempo
trenta le Colonie del popolo Romano: dodici delle quali (essendo in Roma l'ambascerie di
tutte quante) dissero apertamente a'Consoli non hauere, onde piu poter dare soldati, ò dana
ri. & queste furono, Ardea, Nepete, Sutrio, Circei, Alba, Carseoli, Suessa, Sora, Se
tia, Cales, Narnia, & Interanna. I Consoli spauentati dalla nouità della cosa, volendoli
distorre da tanto detestabile parere: & pensando di fare piu profitto ammonendo, & ripre
dendo, che trattando la cosa piacceuolmente, li ripigliauano ch'egli hauessero hauuto ardi
mento di dire a'Consoli quello ch'essi non si poteuano mettere nell'animo di riferire al Sena
to: percio che questo non era vn ricusare i carichi dalla militia: ma vna manifesta ribellione
dal popolo Romano. & perciò fussero contenti di ritornare tolto tutti, ciascuno nelle sue
colonie, a colsultare co'suoi: come persone, che a caso di cio hauessero ragionato: & non
come risoluti, hauessero hauuto ardir di parlare deliberatamente di tanta impietà. & ricor- F
dasse ciascuno d'elli a'suoi cittadini ch'ei non eran Capouani, ò Tarentini, ma Romani: &
di quella patria, stata mandati nelle terre guadagnate de'nimici, per moltiplicare la stirpe:
onde essi erano debitori a'Romani di tutte le cose douute da figliuoli a Padri: s'ei restaua lo-
ro alcuna pietà, ò memoria dell'antica patria. & per tanto si volessero consigliare da capo:
perciò che quel, ch'insino allhora haueuano mattamẽte trattato, nõ era altro, ch'vn pẽsamẽto
di tradire l'imperio Romano, & di dare la vittoria ad Annibale, Hauẽdo i Consoli, hora l'u
no & hora l'altro detto, & replicato queste parole: gli oratori non punto mutati, risposero,
non hauere altro che andare a riferire a casa, nè il Senato loro altro che consigliare: poscia
che non restaua loro piu popolo da poter dare soldati, nè danari da dar le paghe. Vedendo
gli i Consoli cosi ostinati, referirono la cosa al Senato: oue tanto fu grande lo sbigottimen
to, e il timore, che venne negli animi degli huomini, che vna gran parte diceuano di certo
essere venuto il fin dello Imperio Romano: per che quel medesimo farebbe l'altre colonie:
& tutti gli amici, & compagni essere nel medesimo proposito, & d'accordo a dar Roma
ad Annibale. I Consoli confortauano, & consolauano il Senato: dicendo, che l'altre colo
nie starebbero in fede, & non mancherebbero degli vsati officij: & che quelle ancora,
che haueuano mancato del debito, se vi si mandasse attorno ambasciadori, non pregarli, ma
a correggergli, & riprenderli seueramente, si vergognerebbero, & sarebbero ritenuti dal-

Ribellione di 12 colonie romane.
Ardea
Nepi
Sutria,
Alba
Ciceelli
Carcelo
Sessa
Sora
Seria
Calli
Narni
Terni

la

A la riuerenza del Romano imperio. Essendo per tanto conceduto a'Consoli dal Senato, ch'ei dicessero, & facessero intorno di ciò, quanto giudicassero essere vtile alla Republica: hauendo essi tentato prima gli animi di tutte l'altre colonie, citarono i legati: & ricercandoli, s'ei fussero presti a contribuire i soldati, secondo i capitoli delle conuentioni, Marco Sestilio Fregellano rispose in nome di diciotto colonie, i soldati essere apparecchiati secondo i patti: & se piu ne bisognasse, che piu ne darebbero: & farebbero con ogni sforzo tutto quello, che fusse comandato dal popolo Romano, & che a questo non mancauano le forze, & auanzaua loro l'animo. I Consoli, hauendo detto, ch'ei pareua loro poco, il lodarli particolarmente (tanto essere il merito loro) se tutti i Padri insieme non li ringratiassero nella Curia, li fecero entrare dentro. oue il Senato li ringratiò con quanto piu honoreuole decreto fu possibile. & commise a'Consoli, che li menassero anco dauanti al popolo: & qui ui, oltra a gli altri molti, & degni beneficij, fatti da quegli anticamente a'loro maggiori, raccontassero questo nuouo vltimo merito. & accio che anche dopo tanti secoli non sieno taciuti, nè priuati delle lode conueneuoli. Questi, che perseuerarono nella fede, furon, i Signini, i Nolani, i Narboni, i Satriculani, i Brundusini, Fregellani, i Nucerini, gli Ariani, i Fermani, & gli Arimineſi. & dall'altro mare, i Pontiani, i Pestani, & i Cossani. & infra terra, i Beneuentani gli Essernini gli Spoletini, i Piacentini, & i Cremoneſi. Con l'aiuto di queste colonie si mantenne allhora l'imperio del popolo Romano. & costoro furono assai ringratiati in Senato, & appresso il popolo. Nè consentirono i Padri, che si facesse mentione di quelle altre dodici colonie, che ricusarono l'vbbidire: nè vollero ch'ei fussero licentiati, nè ritenuti da' Consoli, nè che altramente si parlasse loro. & questo cosi tacito gastigamento parue allhora, che fusse massimamente secondo la dignità dello Imperio Romano. Esseguendo i Consoli con diligenza le cose necessarie alla guerra, si giudicò essere vtile trar fuora della camera publica l'oro riscosso, & ragunato delle vigesime. ilquale nel piu segreto, & religioso luogo della camera, si riserbaua a gli vltimi casi di necessità del la Republica. cosi si cauarono di quel luogo intorno di quattromila libbre d'oro. delquale fu dato a'Consoli cinquecento libbre, & a Marco Marcello, & a Publio Sulpitio Proconsoli, & a Lucio Veturio Pretore, a cui era venuta in sorte la Gallia, & a Fabio Consolo, fu data piu la somma di cento libbre particolarmente, per portare nella rocca di Tarento. L'altro s'adoperò per allogare & dare a fare con esso in danari contati i vestimenti per l'esſercito: ilquale con sua buona fama, & del Capitano, guerreggiaua in Hispagna. Ordinosi ancora di procurare i prodigij accaduti, auanti che i Consoli partissero dalla città. Nel monte Albano erano state percosse dalla saetta la statua di Gioue, & vn'albero vicino al tempio. & a Hostia il lago, & a Capoua il muro, & il tempio della Fortuna. & a Sinuessa il muro, & la porta: queste cose tutte erano state fulminate. & alcuni anco haueuano rapportato, che l'acqua del lago d'Alba era corsa sanguinosa. & in Roma nella cella della Fortuna, vna figuretta laquale era nella corona, che la Dea haueua in capo, spiccata per se stessa, gli era caduta in mano. & teneuasi per cosa chiara, che a Priuerno hauesse parlato vn bue:

C & vn auoltoio, essendo la piazza piena di gente, esser volato in vna bottega. & in Sinuessa nato vn fanciullo, nè maschio, nè femina: iquai parti il volgo chiama Androgini: come si dicono bene molte cose in lingua Greca: per esser piu facile il raddoppiare le voci in quel linguaggio. & esser piouuto latte. & ancora esser nato vn fanciullo con vn capo d'elefante. Cotali prodigij si procuraron con le vittime maggiori: & fecensi supplicationi intorno a tutti gli altari, & statue de gli Iddij: & similmente offerationi, & prieghi per vn giorno. Et fu fatto vn decreto in Senato, che Gaio Hostilio Pretore facesse voto, & cosi facesse celebrare i giuochi d'Apolline: come s'era fatto in quegli anni passati. Nel medesimo tempo, il Consolo Fuluio ragunò il popolo per creare i Censori: & furon fatti amenduni, che non erano stati ancora Consoli, Marco Cornelio Cetego, & Publio Sempronio Tuditano. & fu per autorita de' Padri proposto dauanti alla plebe, che i Censori affittassero le possessioni del contado di Capoua: & cosi fu deliberato dalla plebe. la elettione del Senato fu ritardata dalla contesa nata tra i Censori sopra la elettione del Principe del Senato. Lo eleggere s'apparteneua a Sempronio: ma Cornelio diceua che si doueua seguitare l'vsanza osseruata dagli antichi, di eleggere Principe colui, che fusse stato prima Censore, di quei, che allhora viuessero. Questi sarebbe stato Tito Manlio Torquato. Sempronio dal l'altra parte rispondeua, che a cui era da gli Iddij stata data l'autorità dello eleggere, era ancora stato conceduto l'arbitrio libero: & perciò lo voleua vsare, secondo il suo giudicio, &

La città di Fregelle era doue è hoggi ponte coruo.

Colonie. 18. perseuerarono in fede con l'imperio Romano.

Oro vigesimario, cioè riscosso de' tributi che si traheua no della vigesima parte delle entrate.

Prodigij accaduti, & procurati.

Androgini, & Hermaphroditi.

Qui si distingue da offerationi a supplicationi: & le erano forse simili alle processioni.

Principe del Senato era capo del Senato, che il primo era domandato del suo parere.

che eleggerebbe Quinto Fabio Massimo: veramente allhora il primo cittadino di tutta Roma, ancora a giudicio di Annibale. Essendosi per tanto disputato assai con parole, finalmente (consentendo il compagno) fu eletto da Sempronio principe del Senato, Quinto Fabio Massimo Consolo. Dipoi fu eletto l'altro numero del Senato, lasciandone otto Senatori in dietro. tra iquali era Lucio Cecilio Metello, ilquale era stato vituperevole consigliatore, dopo la sconfitta di Canne, ch'ei si dovesse abbandonare l'Italia. La medesima cagione fu attesa, & osservata nel gastigare, & notare d'infamia i cavalieri: ma pochi furon segnati di tale infamia. Ma bene furon tolti i cavalli a tutti quegli (& furon molti) iquali erano in Sicilia huomini a cavallo delle legioni di Canne. Aggiunsero a questa acerbità della pena, anco il tempo, cio è che le paghe passate non s'intendessero corse, nè guadagnate per coloro, iquali haveano militato co' cavalli publichi: ma fussero costretti a servire di nuovo dieci paghe co i cavalli privati. Oltra questo inquisirono vn numero grande de quei, ch'erano tenuti a servire a cavallo: & de questi tali condannarono, & incamerarono tutti coloro, che al principio di questa guerra erano sopra all'età di sedici anni, che non haveano militato. poi allogarono a rifare gli edificij d'intorno alla piazza, guasti per l'arsione passata: cio è le sette botteghe, il macello, & la loggia Reale. Fornito quel, ch'era da fare nella città, i Consoli andarono alla guerra. Fulvio fu il primo, che andò innanzi a Capoua. & dipoi lo seguitò Fabio: ilquale pregò strettamente il collega, & così Marcello, per lettere, che si sforzassero di tenere stretto Annibale, piu ch'ei poteano, con la guerra, mentre ch'ei combatteva Tarento. percio che, privato che il nemico fusse di quella città, & cacciato da ogni parte: non trovando piu luogo sicuro, ove fermare il piede, non li resterebbe piu cagione di far dimora in Italia. Mandò ancora vn messaggio a Reggio, al Capitano della guardia, posta quivi da Levino Consolo per difesa, contra i Brutij. Eran costoro ottomila soldati, la maggior parte (come è detto) condotti di Sicilia, ad Agatirna, huomini avvezzi a viver di rapina: a' quali erano aggiunti molti fuggitivi de' Brutij, di pari animo, & necessità, per ardire ogni gran cosa. Questa moltitudine fece egli menare primieramente a predare il contado de' Brutij: & poi a combattere la città di Caulonia. Fecero costoro i comandamenti, non solo prontamente, ma con desiderio, & saccheggiati, & scacciati tutti i paesani, combatterono aspramente la città. Marcello spronato dalle lettere del Consolo, & ancora, perch'egli s'era messo nell'animo, niuno de' Capitani Romani essere tanto pari ad Annibale, quanto lui, come prima cominciò ad essere per la campagna da pascere pe cavalli, lasciò le stanze del verno, & riscontrossi a Cannusio con Annibale. Andava allhora Annibale sollevando i Cannusini alla ribellione: ma quando egli intese, che Marcello s'avvicinava, si partì quindi col campo. Il paese era tutto scoperto, senza alcun ricettacolo da poter fare imboscate, & perciò cominciò a ritirarsi in luoghi pieni di selve. Marcello gli era sempre addosso, seguitandolo dietro alle sue pedate, & accampavasi al rincontro di lui: & compiuto di fortificare il campo, incontanente usciva fuori in ordinanza, per combattere. Annibale, facendo leggieri scaramuccie, con qualche squadra de cavalli, & lanciatori apiede: non giudicava necessario venire a battaglia campale: fu nondimeno tirato per forza alla necessità del combattere, che egli piu fuggiva. Perche essendo la notte andato avanti, Marcello lo sopraggiunse la mattina in luoghi piani, & aperti: & mentre ch'ei s'accampava, attendeva ad impedirlo, combattendo con coloro, che lavoravano. onde si venne alle mani a bandiere spiegate, & combattessi con tutte le genti: & avvicinandosi la notte, ogni parte si partì dalla zuffa del pari: & innanzi alla notte, ciascuna d'esse fortificò in fretta il campo, poco l'vno dall'altro lontano. L'altro dì, sul far del giorno, Marcello uscì fuora con le genti in ordinanza: nè Annibale rifiutò la battaglia, havendo confortato i soldati con molte parole: pregandoli, che ricordandosi delle vittorie havute a Trasimeno, & a Canne, volessero domare l'ardire, & baldanza del nemico: ilquale con tanto ardire era sempre loro addosso, non li lasciando riposare, nè accamparsi, nè pur respirare, ò pensare. & che ogni dì sarebbero forzati a vedere Marcello schierato sul campo, in vn tempo medesimo insieme col sole: ma s'ei se n'andasse vna volta insanguinato, l'vn'altra fiata procederebbe forse con piu lentezza, & con minore baldanza maneggerebbe la guerra. Spronati adunque da questi simili conforti, & dal tedio della fierezza del nemico, da cui ogni dì erano infestati, con grandissimo animo appiccaron la battaglia: & combattessi gagliardamente piu che due hore. poi dalla parte de' Romani cominciò a piegare l'ala destra, & gli straordinarij. Ilche veduto Marcello, mandò in soccorso nella fronte la diciottesima

Lucio Cecilio Metello fu notato d'infamia, per haver consigliato per viltà di abbandonare la patria.

Brutij Calabresi & Reggini di Calabria.

Annibale a' soldati.

Trasimeno, il lago di Perugia.

Cane, era vna villa dove hoggi è Barolo.

Marco Marcello è sopra

A ma legione. Ma mentre, che quegli spauentati si ritirano, & questi lentamente entrano ne i luoghi loro, tutto l'esercito fu scompigliato, dipoi aperto, & sbaragliato. & gia la paura vincendo la vergogna, cominciauano a dare le spalle: tanto che nella zuffa moriron duemila settecento tra cittadini, & collegati. & tra essi quattro Centurioni Romani, & due Tribuni militari, Marco Licinio, & Marco Fuluio: & perderonsi della prima banda, che fuggì, quattro insegne, & due della legione, che soccorse i compagni, che si ritirauano. Poscia, che i soldati furon ridotti in campo, Marcello fece vn'oratione tanto aspra, & acerba, che fu loro piu graue il crucciosо parlare adirato del Capitano, che la infelice battaglia, tutto il giorno dolorosamente sopportata: dicendo Marcello. Io lodo, & ringratio gli Iddij immortali in questo caso, che pure, oltra a gli altri mali, il nemico non vi venne a seguitare, & a combattere gli steccati, fuggendo voi, con tanto spauento, dentro alle porte del campo, che certamente voi hareste abbandonato gli alloggiamenti, col medesimo terrore, che voi faceste la battaglia. Che timore è questo, & che terrore? & che dimenticanza ha occupato si tosto le vostre menti, che voi non sappiate, chi voi siate: & chi coloro, con chi voi combattete? Certo certo, costoro sono i medesimi nemici, iquali, & vincendogli, & cosi vinti perseguitandoli, consumaste tutta la passata state: & quelli che in questi giorni passati voi hauete sempre scacciati, & fuggendosi seguitati & in tutte le scaramuccie vinti. & quei, che pure hieri voi non lasciaste ne caminare, nè fortificare gli alloggiamenti. Lascierò stare le cose, dellequali vi potete gloriare, & dirò quello, di che vi conuiene vergognare, & pentire. cer-

B tamente voi spiceaste hieri il fatto d'arme del pari: che vi ha tolto questa notte? & che vi ha tolto questo dì? in questo tempo sono scemate le genti vostre, ò cresciute quelle de'nemici? Veramente non mi pare piu parlare col mio esercito: nè co'soldati Romani. I corpi solamente, & l'armi sono le medesime: hor se voi haueste hauuto i medesimi animi, harebbe veduto il nemico le vostre spalle? harebbe egli tolto l'insegne a'compagnia, ò squadra alcuna? Insino ad hora non si gloriaua egli d'hauere ucciso le Romane legioni. ma voi hoggi siete stati i primi, che gli hauete dato l'honore, di hauer fatto fuggire, il Romano esercito. Su queste parole dipoi si leuò il grido de' soldati, pregando tutti il Capitano che perdonasse loro il fallo di quel giorno: poscia a sua posta facesse esperienza degli animi de'suoi soldati. Io certo ne farò esperienza (rispose egli) & domani vi condurrò alla battaglia, accio che vincitori, piu tosto che vinti, impetriate il perdono, che voi mi chiedete. Poi comandò, che a quelle squadre, lequali haueuan perduto le bandiere, fusse dato l'orzo: & a Centurioni di quelle compagnie, dellequali s'eráno perdute le bandiere, fece leuare dal lato le spade, & parimente la cintura militare. & comandò, che l'altro giorno i pedoni, & i caualieri tutti si rappresentassero armati. Cosi fu licentiato il parlamento, confessando generalmente tutti a ragione, & meritamente essere stati ripresi: & dicendo, in quel dì non essere stato nell'esercito Romano alcuno, che veramente fusse huomo, fuora che'l Capitano: a cui era necessario sodisfare, ò con la morte sua, ò con vna notabile, & rada vittoria. L'altro giorno, si rappresentaron tutti armati, & bene ad ordine, secondo il comandamento. Il Capitano gli lodò

C molto: & fece intendere, che voleua mettere nella prima schiera, tra i primi feritori, quelle squadre, che haueuano perduto l'insegne, & da chi il giorno innanzi era cominciato il disordine della fuga. & che voleua che a tutti egualmente fusse noto, che s'haueua a combattere, & a vincere, & che ciascuno da per se, & tutti insieme s'haueuano a sforzare, che a Roma non arriuasse prima la fama della perdita di hieri, che della vittoria d'hoggi. Dipoi comandò, che si ristorassero col cibo: accio che potessero durare, se la battaglia bastasse lungamente. Poi che furon dette, & fatte tutte le cose, che poteuano essere atte a destare gli animi de' soldati, uscirono in ordinanza fuora degli alloggiamenti. Ilche essendo riferito ad Annibale: disse; Noi habbiamo veramente a fare con nemico di natura, che non può sopportare ne la buona, ne la mala fortuna: s'ei vince, perseguita ferocemente i vinti, & vinto, risurge piu fresco a combattere col vincitore. Poi fatto sonare all'arme, trasse fuora l'esercito: & combattessi dall'vna parte, & dall'altra alquanto piu aspramente, che non s'era fatto il dì dinanzi; sforzandosi i Cartaginesi di mantenersi l'honor della passata giornata, e i Romani di leuarsi dal volto la vergogna riceuuta. Dal canto de' Romani l'ala sinistra, & quelle squadre, che haueuan perduto l'insegne, combatteuano nella prima testa. & la legione vigesima, posta nel sinistro corno. I Legati Lucio Cornelio Lentulo, & Gaio Claudio Nerone, erano prepósti ne' corni dello esercito. & Marcello era nella schiera di mezo: sollecitando, & confortando, come a tutti presente testimone. Dalla banda di Anni-

fatto, & danneggiato da Annibale.

Oratione di Marco Marcello a'soldati riprendédoli della loro viltà.

Punitione di ignominia data a'soldati da Marco Marcello.

Leuauasi le spade, & il cingolo militare a'soldati in segno d'ignominia.

Parole di Annibale.

Legati in campo, & in guerra, sono i Commissarij.

bale gli Spagnuoli teneuano la prima testa: & questi erano il nerbo di tutto l'essercito. Es- D
sendo stata buon tempo la battaglia bilanciata, Annibale comandò, che gli Elefanti vrtassero nel mezo della schiera: se per tal cosa hauesse potuto mettere qualche spauento, & con fusione ne'Romani, & da principio scompigliarono l'insegne, & gli ordini. & hauendo parte calpesto, & parte sbaragliato quei, che vi erano d'intorno, spogliarono da vn lato, tutta la schiera de soldati, & la fuga si sarebbe distesa piu oltra, se Gaio Decimo Flauio Tribun de' soldati, presa in mano l'insegna de'primi hastati, non hauesse comandato alla compagnia, di cui era l'insegna, che lo seguitasse. & così ne andò in quella parte, oue piu gli Elefanti scompigliauan le genti: & comandò, che contra quelli si lanciassero i dardi, & le lancie. tutte l'armi s'appicarono loro ageuolmente addosso: lanciando soltamente, & si d'appresso, in corpi tanti grandi. Ma così come ei non furon tutti feriti, così (secondo che l'vso di questi animali è dubbioso & di pericolo) i feriti fecer fuggire i sani. Allhora non vna sola compagnia d'vna insegna, ma qualunque soldato li poteua giugnere, li perseguitaua, saettando, & lanciando. onde con maggior furia vrtaron le bestie ne'loro medesimi: & fecero tanto maggior ruina tra quelli, che tra nemici non haueua fatta, quanto elle sono piu agramente stimolate dalla paura, che guidate dalla volontà de loro gouernatori. Le fanterie de'Romani si spinsero innanzi, & diedero dentro nelle schiere scompigliate, si che non con molto lungo combattere, le misero in fuga. Marcello mise dietro a quei, che gia fuggiuano, la caualleria: laquale non fece prima fine di seguitarli: che spauentati, si rimise dentro al campo. perche oltra l'altre cose, che diedero a'nemici assai paura, & trauaglio, furon due Elefanti, che E
per auuentura eran caduti in su la porta: onde i soldati erano costretti a saltare i fossi, & gli steccati: si che quiui fu fatta vna grande vccisione. Furono morti d'intorno a otto mila huomini, & cinque Elefanti. Nè anco a'Romani rimase la vittoria poco sanguinosa: perciò che delle due legioni moriron quasi mille settecento: & de' compagni piu di mille trecento: & molti furono i feriti de questi, & de quelli. La notte seguente, Annibale mosse il campo. & la gran moltitudine de' feriti ritenne Marcello dal seguitarlo. Ma le spie mandateli dietro, li riferirono l'altro giorno, ch'esso ne andaua nelle terre de'Brutij. Quasi in questi medesimi giorni, gli Hirpini, i Lucani, & i Volscenti s'arrendero a Quinto Fuluio: & dieronli nelle mani tutti i soldati de' Cartaginesi, ch'erano alla guardia delle città loro. Iquali popoli furon riceuuti dal Consolo clementemente, riprendendogli, & gastigandoli solamente con le parole de' passati errori. Et a'Brutij ancor fu data simile speranza di perdono, essendo venuti loro mandati Vibio, & Pattio, due fratelli nobilissimi di quella natione, a domandare i medesimi patti, che i Lucani. Quinto Fabio Consolo tolse per forza a'Salentini Manduria: oue furono presi intorno a quattromila huomini, & alquanto di altra preda. Dipoi andando a Tarento, s'accampò su la bocca del porto: & parte delle naui di quelle, che haueua tenuto Liuio per difendere le vittouaglie, caricò di machine, da combattere le mura: & parte ne fornì de strumenti da trarre, & fasci, & saettume. & non solamente quelle che andauano co' remi, ma le naui da carico: accio ch'vna parte de' soldati attendesse a condurre alle mura le macchine, & le scale: & gli altri di F
su le naui di lontano, saettassero i difensori delle mura. Queste naui furon'ordinate per assaltare la città dalla banda d'alto mare: ilquale era libero dall'armata Cartaginese, essendo quella stata mandata a Corfu, volendo Filippo manomettere gli Etoli. In questo mezo quei, che combatteuano Caulonia nel paese de' Brutij, su la venuta d'Annibale, per non essere sopraggiunti da lui, si ritrassero sopra vn poggiero, per allhora sicuro dalla forza: ma pouero d'ogni altra cosa. Et Fabio nell'assedio di Tarento, fu assai aiutato a condurre a fine vna cosa grande, da vna di leggier momento. In Tarento era vna guardia di soldati de' Brutij, postaui da Annibale, il caporale d'essi era preso grandemente dall'amore d'vna donna, il fratello dellaquale, era nel campo del Consolo Fabio. Costui, essendo auuisato, per lettere della sorella, della nuoua pratica del forestiero, ricco, & molto honorato tra le sue genti, venne in speranza, che quelli, come innamorato, per mezo della sorella, si potrebbe disporre a fare ogni cosa, & riferì al Consolo la sua speranza: laquale non li parendo senza fondamento, commise al giouane, che se n'andasse in Tarento, come fuggitiuo. & così hauendo fatto, mediante la sorella, diuentò amico, & famigliare del Capitano della guardia. & da principio, tentando occultamente l'animo di quello: & poi hauendo assai bene conosciuto la sua leggierezza, mediante le carezze donnesche della sorella, l'indusse a tradire la guardia del luogo: alquale egli era proposto. Poi ch'ei furono d'accordo del modo,

Hastati erano i soldati che portauano l'haste.

Marco Marcello guadagna la giornata con Annibale.

Salentini hoggi sono compresi in terra di Otranto. Taréto, Tarãto. il paese circostante si cõprende in detto principato di Taranto.

& del

A & del tempo di fare la cosa, il medesimo soldato, mandato la notte fuora della terra per li luoghi tralasciati dall'vna all'altra posta delle guardie, riferì al Consolo le cose fatte, & quel ch'egli erano conuenuti di fare. Fabio, hauendo dato prima il segno a quei della rocca, & a quei del porto, egli data la volta alla terra, si fermò nascosamente dalla parte di Leuante. Cominciarono poi a sonare le trombe, & dalla rocca, & dal porto, & dalle naui, che s'accostauano d'alto mare: & leuossi il romore grandissimo, fatto in pruoua da quei luoghi, onde minore era il periglio. Il Consolo intanto teneua queti i suoi. Democrate adunque, ch'era stato il Capitano dell'armata, posto alla difesa di quella banda, vedendo intorno a se la cosa queta, & da gli altri luoghi sentirsi le grida, e'l romore, come quando si piglia vna città, dubbitando che il Consolo, nel suo badare, non facesse qualche forza, & venisse auanti, menò le sue genti verso la rocca: onde massimamente si sentiua il romor maggiore, & piu terribile. Fabio allhora accorgendosi, & per lo spatio del tempo, & pel silentio, le guardie esser quindi leuate, non sentendoui le voci (come poco auanti) di coloro, che faceuano romore, gridando all'arme, comandò, che le scale si portassero a quella parte delle mura, oue colui, che maneggiaua il trattato diceua essere la guardia de' Brutij. & con l'aiuto di quelli il prese il muro, & si scese nella terra: poscia si ruppe la porta vicina, per potere entrar dentro con le genti in ordinanza. Allhora leuaron le grida, & in sul far del dì arriuarono alla piazza, senza riscontrare alcun'armato: ma col romore riuoltarono contra di se tutti coloro, che alla rocca, & al porto combatteuano. In su l'entrata della piazza, si fece vna gran

B battaglia, con maggiore empito, che perseueranza. perche i Tarentini non per animo, nè per armi, non per maestria di guerra, nè per destrezza, ò forza di corpo, erano eguali a' Romani. Hauendo per tanto solamente lanciato i pili, auanti ch'ei venissero al menar delle mani, voltaron le spalle: & fuggendosi per le strade, & luoghi a lor noti della città, si ritirarono nelle proprie case, & degli amici. Due de' Capitani Cartaginesi, Nicone, & Democrate, combattendo francamente, vi rimasero morti. Filomene, ch'era stato capo della ribellione, si fuggì a cauallo: ilqual cauallo poco poi, fu trouato voto andar per la terra: il corpo non si trouò in luogo alcuno: credettesi communemente, ch'ei fusse caduto da cauallo, in vn certo pozzo scoperto. Cartalone Capitan principale della guardia Cartaginese; hauendo posato l'armi, & andando al Consolo, raccomandandosi, & ricordando l'amistà, & familiarità paterna, scontrato da vn soldato, fu vccisо. Molti de gli altri furono ammazzati, parimente Cartaginesi, ò Tarentini che si fussero. & molti ancora de' Brutij, ò per errore, ò vero per l'odio antico: ò forse per spegnere la fama del tradimento: accio che paresse piu tosto Tarento essere stato preso per forza, che per tradimento. Dopo l'vccisione, s'attese a saccheggiare. Dicesi esserui state prese trentamila teste de serui: grandissima quantità d'argento lauorato, & conciato: & ottantatre mila libbre d'oro: & tante statue, & tauole di dipinture, che la somma quasi s'agguagliò a gli ornamenti tratti di Siracusa. Ma Fabio s'astenne con maggiore animo da si fatta maniera di preda, che non haueua fatto Marcello. Ilquale Fabio, domandato da vn suo cancelliere, quel che li

C piaceua si facesse delle imagini de gli Iddij (iquali diceua essere molto grandi, & fatti ciascuno col proprio suo habito, a guisa di combattenti) comandò, che a' Tarentini si lasciassero i loro Iddij adirati. Fu poi disfatto, & abbattuto il muro, chè diuideua la terra, dalla rocca. Mentre che a Tarento si faceuano queste cose, Annibale hauendo riceuuto a patti coloro, che assediauano Caulonia, vdita l'oppugnatione di Tarento, hauendo caminato il dì, & la notte, quasi correndo per darli soccorso, & hauendo poi inteso quella città essere stata presa, disse: & anche i Romani hanno il loro Annibale. Noi habbiamo perduto Tarento, con la medesima arte, che noi lo guadagnammo. Per non parere nondimeno di hauer dato volta indietro, a guisa d'huomo che fuggisse, s'accampò nel luogo, dou'egli era, lontano quasi cinque miglia dalla città. & hauendo badato quiui pochi dì, si ritirò a Metaponto. Dipoi mandò due Metapontini a Fabio, con lettere de' principali huomini di quella città, per impetrare dal Consolo perdonanza degli errori passati: dandoli nelle mani Metaponto, insieme con tutta la gente Cartaginese, che vi era alla guardia. Fabio, stimando le cose dette esser vere: conuenne con essi del giorno, nelquale douesse venire a Metaponto: & rimandò indietro lettere a i capi della città, lequali furon portate ad Annibale: & egli allegrandosi molto, che la cosa succedesse prosperamente, per mostrare, che Fabio potesse esser vinto da lui ancora con gli inganni, mise vno agguato non molto lontano da Metaponto. Fabio intanto, prima ch'ei partisse, cercando gli Augurij: gli vccelli

Tradimento fatto in Tarento per innamoramento di donna.

Pili, l'armi in haste de' Romani, da lanciare.

Come Tarento, hoggi Taranto, e preso da Romani.

Parole di Annibale.

Manfredonia si dice essere hoggi in luogo di Metaponto, che era vicino.

Come Fabio scuopre gli inganni di Annibale, per via degli Augurij.

vna volta, & due non li corrisposero alla domanda, confermandola. & sagrificando le vitti- D
me, l'Aruspice li predisse, che bisognaua guardarsi da gli inganni de'nemici. Ma poi, che non era venuto il giorno ordinato, i Metapontini furon da Annibale rimandati indietro, a confortarlo, & sollecitarlo, che venisse. Iquali incontanente essendo stati presi, per temenza d'hauere ad essere essaminati con piu aspri modi, ch'à parole, manifestarono tutto l'inganno. Nel principio della state, nellaquale si faceuano queste cose, hauendo Publio Scipione in Hispagna consumato tutta la vernata, a farsi amici quei barbari, parte con doni, & parte col rimandare gli statichi, & i prigioni, venne a lui Edescone, assai nominato tra gli altri Capitani della Spagna, di cui la donna, & i figliuoli erano in potere de' Romani. Ma oltra quella cagione, fu tirato, come da vna certa fortuita inclinatione d'animi, laquale riuoltaua tutta la Spagna, dal dominio de' Cartagineſi, al fauore de'Romani. Quella medesima cagione mosse Indibile, & Mandonio senza dubbio, capi principali di tutta la Spagna, ad abbandonare Asdrubale, & ritrarsi con tutti i loro seguaci sopra certi colli sopraſtanti al campo suo: da'quali poi di colle in colle si potessero sicuramente condurre al campo de'Romani. Asdrubale vedendo le cose de'Romani crescere tanto grandemente, & le sue andare ogni di scemando, tanto che, non pigliando ardire di far altro, tutte l'altre eran per andarne per la via ch'elle hauean cominciato, deliberò subitamente di venire alle mani. Scipione era ancora egli assai desideroso di combattere: si per la speranza, che ogni di li cresceua per la prosperità delle cose: si perche, auanti che si congiugnessero insieme gli eserciti de'nemici, volea piu tosto combattere con vn Capitano solo, & essercito, che con tutti: & quando ancora li E
fusse conuenuto combatter con tutti, egli haueua con la sua industria accresciuto assai le sue genti. perche veduto, che delle naui non bisognaua seruirsi, essendo vota tutta quella marina de legni Cartagineſi, hauea fatto a Taracone tirare le naui in terra, & haueua armato & vnito con l'hoste di terra, le genti di mare. hauendo abbondanza grande d'armi, guadagnate in Cartagine, & di quelle ch'erano state fabbricate da tanto numero d'artigiani, ch'ei tenne rinchiuso, dopo la presa di quella. Per tanto, essendo nel principio della primauera partito con tutte queste genti da Taracone (& Lelio era gia tornato da Roma, senza ilquale ei non voleua mai fare cosa di gran momento), n'andò alla volta de'nemici, andando pacificamente per luoghi amici. & secondo ch'ei passaua pe confini di qualche popolo, era seguitato, & riceuuto dagli amici: & cosi caminando fu riscontrato da Indibile, & Mandonio, con la loro compagnia. & Indibile parlò per l'vno, & per l'altro certamente non come huomo barbaro, stolamente: ma acconciamente, & con vna certa vergognosa grauità, & quasi piu tosto scusando la sua venuta alla parte de'Romani (come cosa necessaria) che gloriandosi d'hauere ciò fatto su la prima occasione, che offerta se li fusse: sapendo troppo bene quanto fusse a gli antichi amici abbominenole il nome di fuggitiuo, & quanto sospetto a'nuoui. & dicendo che non biasimaua tal costume degli huomini, pur che si fatto odio nascesse dalla consideratione della causa, & non dal nome. Seguitò appresso di raccontare i suoi meriti verso i Capitani de' Cartagineſi: & dall'altra parte l'auaritia, & superbia loro, & l'ingiurie d'ogni ragione contra di se, & la sua natione. & per tanto, che la sua persona insino a quel giorno era F
stato presso a'Cartagineſi: ma che gia buon tempo fa, l'animo era appo di coloro, ou'ei giudicaua, che si teneſſe conto della giustitia, & della religione. perciò che anco coloro, che non poteuan piu soffrire le violenze degli huomini ricorreuano humilmente allo aiuto degli Iddij. & finalmente pregaua Scipione di questo, che la sua venuta non fusse loro imputata nè a merito, nè a demerito alcuno: ma solamente fussero trattati, secondo che per l'auuenire da lui fussero conosciuti meritare: & fusse contento di tenere conto di loro, secondo l'operе. Cosi rispose Scipione, che farebbe veramente. & non riputerebbe mai fuggitiui coloro, iquali hauessero giudicato non si douere piu mantenere quell'amicitia, appresso della quale non si tenesse conto d'alcuna santità di cose humane, ò diuine. Fatte poi venire le donne, e i figliuoli d'amenduni (che per letitia lagrimauano) le fece rendere loro. L'altro dì si confermò la fede con la lega, & furon mandati a condurre le genti loro. Dipoi s'andarono i Romani soggiornando nel medesimo campo, insino attanto, che dietro alla scorta di costoro medesimi si venne al luogo, oua erano i nemici. Era il piu vicino, l'essercito di Asdrubale, presso alla città di Betula, & haueua dauanti al campo le poste d'huomini a cauallo. Contra questi s'affrontarono i lanciatori, & li scorridori, che vanno innanzi, & cosi come erano in camino, auanti che s'accampassero in luogo alcuno. & fu l'assalto con tanta baldanza, ch'ageuolmente si poteua comprendere di che animo fusse l'vna parte, & l'altra: la ca-

Cartagenia di Spagna.

Diceria di Indibile, & Mandonio, a Scipione.

Indibile, & Mandonio capi Spagnuoli, si danno a'Romani.

ualleria

A ualleria fu ripinta con gran paura, insino dentro alle sbarre, tanto che per poco rimase, che l'insegne Romane non pigliassero le porte. Et senza altro fare per quel dì, hauendo solamente drizzati gli animi alla battaglia, i Romani s'alloggiarono. La notte Asdrubale si ritirò sopra vn poggio: ilquale nella sommità haueua vn piano assai largo, & vn fiume l'intorniaua di dietro, & dinanzi, & d'intorno con l'altezza della ripa, come d'vn certo precipitio. sotto quella era vn'altra pianura posta alquanto appendio, laquale medesimamente era circondata da vn'altra ripa, non piu ageuole a salire, che la prima. L'altro dì, vedendo Asdrubale i nemici essere fuori in ordinanza dauanti al campo, mandò la caualleria di Numidia, & i Balearici armati alla leggiera, insieme con gli Africani, in quel piano di sotto. Scipione, andando a torno a gli ordini, & alle bandiere, mostraua il nemico: ilquale come disperato di poter stare con loro alle mani a campo aperto, andaua cercando il vantaggio de' poggi: & haueua solo ardimento di stare loro a fronte, per la fidanza del sito del luogo, non della virtù dell'armi. ma che piu alte assai erano state le mura di Cartagine nuoua: lequali nondimeno erano state superate da' soldati Romani. nè i monti, nè la rocca, nè il mare, haueuano potuto fare resistenza all'armi loro. & che l'altezze de' monti, occupate da' nemici, forse giouerebbero loro a questo, che gettandosi per que luoghi scoscesi, & dirupati, harebbero commodità di fuggire piu velocemente. ma che torrebbe loro anche la via del fuggire. Et così mandò due squadre, vna a tenere la bocca della vale, onde correua il fiume: l'altra a pigliar quella via, laqual serpeggiando a trauerso del colle, dalla città si distendeua pel contado. & B egli condusse la banda de' soldati espediti, che'l giorno dauanti haueuan cacciato dalle poste i nemici a combattere con quei della leggieri armadura, che teneuano il piu basso ciglione della grotta. Costoro caminando per luoghi aspri non hebbero altro impedimento, se non del faticoso camino: ma come giunsero al tiro degli archi, & dardi, cominciarono ad esser percossi da ogni generatione d'armi: & essi dall'altra parte traheuano a' nemici gran quantità de sassi, de' quali il luogo per tutto, era abbandeuole: combattendo non solamente i soldati, ma i saccomanni mescolati con loro. & benche la salita fusse erta, & difficile, & che quasi restassero coperti da' dardi, & da' sassi, nondimeno, per essere auuezzi ad andare alle mura, & per la pertinacia dell'animo, i primi montarono. Iquali, come presero alquanto del piano da poter fermare il piede, vrtando, scacciarono del luogo loro i nemici, consueti a combattere di lontano, lanciando, quando si scaramuccia: ma non punto fermi, nè costanti, quando si viene d'appresso a menare le mani. & così li remisero con grande uccisione, insino alla schiera, ch'era sul poggio di sopra. Ma Scipione, hauendo comandato a' vincitori, che seguitassero di percuotere nel mezo della schiera di sopra, diuise l'altre genti, tra se, & Lelio: commettendoli che da man destra circondasse il poggio, insino attanto, che trouasse la salita piu dolce. & egli da man sinistra, non con troppo lungo circuito, percosse per fianco a' nemici, si che da quella banda primieramente si cominciò a scompigliare l'ordinanza loro, mentre ch'ei si voleuano volgere con la testa delle schiere, & con gli ordini, ad ogni grido, & romore, che si faceua d'intorno. In questo trauaglio sopraggiunse ancora C Lelio: & mentre che i nemici si ritirauano per non essere feriti dalle spalle, distendosi allargata la testa, fu dato spatio di salire a' Romani, che nel mezo haueuano percosso. Iquali, per così aspro luogo, stando fermi gli ordini, & gli Elefanti dauanti alle bandiere, non harebbero mai potuto montare. Hora, facendosi da ogni lato grande uccisione, Scipione, che dal destro corno affrontaua il sinistro, dalla sua banda offendeua molto i nemici per fianco, onde erano molto scoperti. & gia non haueuano luogo aperto da fuggirsi, perche le due squadre, dette di sopra, haueuano preso le vie dalla parte destra, & dalla sinistra: & la porta del campo, stiuata dalla fuga del Capitano, & de gl'altri capi, haueua chiusa la via, aggiuntoui anche il trauaglio degli Elefanti, iquali essendo impauriti, porgeuano loro non meno spauento, che si facessero i nemici. Furonui per tanto morti intorno a ottomila huomini. Ma Asdrubale, innanzi che si combattessi, hauendo preso la pecunia, & mandato innanzi gli Elefanti, raccogliendo piu soldati, di quei, che fuggiuano, che li fu possibile, se n'andò di là dal fiume Tago, verso i monti Pirenei. Scipione, essendosi insignorito del campo de' nemici, & hauendo conceduto a' soldati tutta la preda, fuor che le persone libere, nel riuedere il conto de' prigioni, trouò diecimila pedoni, & duemila caualieri: di questi, rimandò tutti gli Spagnuoli a casa, senza prezzo, & al Questore fece vendere tutti gli Africani. Dopo questo, tutta la moltitudine degli Spagnuoli, così di quei, che prima s'erano dati, come di coloro, ch'erano fatti prigioni, venuti intorno a Scipione, con gran con-

Dicono il reame di Buggia essere la Numidia, ò vero compreso in quella.

Parole di Scipione, confortãdo i soldati.

Publio Scipione rompe in Hispagna l'esercito di Asdrubale.

Fiume Tago hoggi Rio de Taio.

I monti Pirenei.

Li Spagnuoli salutano Scipione loro R.

Modestia di Scipione. Parole brieui & moderate di Scipione.

sentimento di tutti, gridando, lo chiamò suo Re. Allhora Scipione, hauendo dal bandito Re fatto far silentio, disse: che a lui era grande a bastanza il nome di Capitano: delquale Phaueuano i suoi soldati (cosi appellandolo) honorato. & che il nome di Re era altroue grande, & honorato, ma a Roma odioso, & intollerabile: & che haueua bene in se l'animo Reale ilche nella natura d'vno huomo s'ei giudicauano esser cosa grande. sene rallegrassero, & godessero con lui insieme tacitamente: ma s'astenessero da cotale nominatione. Per si fatte parole s'accorsero molto bene anco i barbari, della grandezza dell'animo suo: per la cui altezza dispregiaua, come bassa, & vile, quella cosa, per l'ammiratione dellaquale tutti gli altri huomini stupiscono. Diuise poi molti doni a' signori, & principi della Spagna: & volle, ch'Indibile si pigliasse trecento caualli a sua scelta, di tanto numero de caualli guadagnati. Mentre che il Questore vendeua gli Africani, per ordine del Capitano, intendendo tra quegli essere vn fanciullo di gentile aspetto di sangue Reale, lo mandò a Scipione. Ilquale domandato da lui, chi, & onde ei fusse, & perche cosi giouinetto fusse venuto alla guerra: rispose se essere di Numidia: & chiamato da' suoi Massina: esser rimaso senza padre, & alleuato appresso il suo auolo materno, Gala Re de' Numidi: insieme col suo zio materno Massinissa. Ilquale hora di nuouo era venuto con la sua caualleria in Hispagna, in aiuto de' Cartagineli. & egli esser venuto con esso: & che per la poca età, non era stato mai dal detto Massinissa lasciato andare alla battaglia. ma quel giorno, nelquale s'era combattuto co' Romani, senza saputa del zio, hauendo mascosamente preso l'arme, & il cauallo, la prima volta era venuto alla battaglia, & quiui, cadutoli sotto il cauallo, era stato preso da' Romani. E

Liberalità, & cortesia vsata da Scipione verso il nipote di Massinissa.

Scipione, hauendolo fatto guardare, fece tutto quel, che se gli apparteneua, sedendo sopra il tribunale. & tornato poi nel mastro padiglione, fatto a se chiamare il giouane, lo dimandò, s'ei volesse tornare a Massinissa? & lagrimando egli per l'allegrezza, & rispondendo, che molto lo desideraua: li donò allhora vn'anello d'oro, & vna veste da Senatore: con vn'altra veste militare Spagnuola: & vna fibbia d'oro, & insieme vn cauallo fornito riccamente: & fatto lo accompagnare da piu caualieri insino ou'ei vollè, lo lasciò andare. Riuolse poi l'animo a' pensieri della guerra: & consigliando alcuni, che subitamente douesse seguitare Asdrubale, giudicando cio essere cosa dubbia. & pericolosa, accio che Magone, & l'altro Asdrubale non congiugnessero le genti con esso, hauendo solamente mãdato vna guardia a pigliare il giogo de' mõti Pirenei, attese il rimanẽte di quella state a riceuere in amicitia i popoli della Spagna.

Castulone di cono essere la città principale del reame di Castiglia, altri dicono quella chiamarsi hoggi Cazorla. Discorsi & resolutioni de' Capitani Cartagineli delle cose di Spagna.

Pochi di dopo il fatto d'arme a Betula, tornando Scipione a Taracone, & essendo gia passato le selue vicine a Castulone, Asdrubale di Gisgone, & Hannone Capitani Cartagineli, vennero della Spagna di là a trouare Asdrubale: tardo soccorso dopo la riceuuta sconfitta: ma molto a tempo a pigliar consiglio, come s'hauessero a gouernare l'altre cose della guerra. Quiui conferendo insieme, quali fussero le dispositioni degli animi di qualunque popolo de' paesi di Spagna, solo Asdrubale di Gisgone diceua l'vltima colta di Spagna: laquale risguarda il mare Oceano, & le Gadi, non hauere per ancora notitia de' Romani: & percio giudicaua, ch'ella fusse assai fedele a' Cartagineli: Ma l'altro Asdrubale, & Hannone s'accordauano, che gli animi de tutti i paesani fussero stati gia presi da' beneficij publici, & priuati di Scipione. onde non si porrebbe mai fine alle fughe, & ribellioni de' soldati, insino attanto, che tutti i soldati Spagnuoli non fussero allontanati nell'vltime parti di Spagna: ouero fatti passare in Gallia. onde, ancora che il Senato Cartagineſe non l'hauesse deliberato, ch'egli era necessario, che Asdrubale passasse in Italia, oue era il capo della guerra, & la somma del tutto: & ancora per discostare vna volta tutti gli Spagnuoli dal nome di Scipione. & cosi, che il suo essercito molto diminuito, & per le ribellioni, & per l'auuersità delle battaglie, si riempiesse di nuouo di soldati Spagnuoli, & Magone, lasciato l'essercito ad Asdrubale di Gisgone, andasse in persona nell'Isole Baleariche, con grossa somma de danari, a soldar genti. & che esso Asdrubale si ritirasse con l'essercito adentro nella Lusitania, & non venisse mai alle mani co' Romani. & che a Massinissa si desse insino alle somma di tremila caualli, di tutto il fiore dell'essercito, & andasse vagando per tutta la Spagna di qua, soccorrendo a gli amici, & saccheggiando le città, & il paese de' nemici. Hauendo i Capitani diuisato le cose in cotal guisa: ciascuno d'essi andò a far quel che s'era ordinato. Queste cose furon fatte nel detto anno in Hispagna. In Roma creceua l'vn di piu l'altro la fama di Scipione: & la presura di Tarento (benche fusse piu tosto stata per ingegno, che per stessa virtù, & forza di guerra) era nondimeno gloriosa a Fabio. Il nome di Fuluio gia inuecchiaua: & Marcello cominciaua ad hauere mala fama, non tanto per hauer prima

Maiorica, & Minorica. Lusitania, hora Portogallo.

combat-

A combattuto infelicemente, quanto per hauer poi a meza state ridotto l'essercito alle stanze in Venusia alcoperto, andando Annibale scorrendo per tutta Italia. Era molto suo auuersario Gaio Publicio Bibulo Tribuno della plebe, Questi insino al principio, dopo la prima battaglia auuersa, continuamente ne'parlamenti, & ragunanze della plebe, le haueua fatto odioso Claudio Marcello, & datoli gran carico: & gia trattaua in sua assenza, di priuarlo dell'vficio: nondimeno i parenti di Claudio ottennero, che lasciato il suo Legato a Venusia, ei potesse tornare a Roma a scusarsi, di quel ch'egli era incolpato dagli auuersarij: & che in assenza di lui non si trattasse di torgli il gouerno. & per auuentura il Consolo Fulvio era nel medesimo tempo venuto a Roma, per fare gli Squittini, & Marcello a pregare, che non li fusse fatta tal vergogna. Trattossi del magistrato di Marcello nel circo Flaminio, cõ gran concorso della plebe, & di tutti gli ordini, e'l Tribuno non accusò solamente Marcello: ma riprese tutta la nobiltà: dicendo, che per loro frode, & per loro indugio era auuenuto, che Annibale fusse stato gia dieci anni in Italia. & fusse viuuto piu tempo quiui, che in Cartagine. & che il popolo Romano era stato ben pagato. & haueua colto il frutto d'hauer prolongato l'vficio a Marcello, essendoli gia due volte stata fatta cosi grande vccisione dell'essercito, & standosi hora all'ombra alle stanza in Venusia. Tale oratione del Tribuno, fu in maniera confutata da Marcello, col raccontare le sue cose fatte, che non solamente fu annullata la proposta di priuarlo del magistrato: ma il di seguente tutte le Centurie vnitamente lo fecero Consolo. fulli dato in compagnia Tito Quintio Crispino, ilquale al-

B lhora era Pretore. L'altro giorno furon creati Pretori Publio Licinio Crasso il ricco, ch'era Pontefice Massimo, Publio Licinio Varo, Sesto Iulio Cesare, & Quinto Claudio Flaminio. In quei giorni, ne'quali si ragunaua il consiglio per la creatione di questi magistrati, la città fu in gran trauaglio. & sospetto, per la ribellione della Toscana. Gaio Calpurnio, ilqual era Vicepretore in quella prouincia, haueua scritto, che il principio nasceua dagli Aretini. onde subitamente fu mandato in quella parte Marcello Consolo disegnato, perche vedesse la cosa. & parendoli cosi meritare, mandasse per l'essercito, & trasferisse la guerra di Puglia in Toscana. Ma i Toscani per quella temenza si fermauano. Et a gli ambasciadori de'Tarentini, iquali addimandauano la pace, insieme con la libertà. & con le loro proprie leggi, fu risposto dal Senato, che tornassero, quando Fabio Consolo fusse venuto in Roma. I giuochi Romani, & i plebei furon quell'anno rinouati, & per vn giorno ciascuno spettacolo. Gli Edili Curuli furon Lucio Cornelio Claudio, & Seluio Sulpitio Galba. Quei della plebe, Gaio Seruilio, & Quinto Cecilio Metello. Diceuasi che Seruilio non era stato fatto dirittamente Tribuno della plebe, nè allhora era ragioneuolmente Edile: perche il padre di lui, ilquale (essendo vno de'tre officiali della diuisione delle terre) era stata cõmune credenza d'ognuno per dieci anni, ch'ei fusse stato vccisо da i Galli Boi intorno a Mutina: era allhora assai manifesto essere viuo & in potere de'nimici. L'vndecimo anno gia della guerra Cartaginese, presero il Consolato Marco Marcello Consolo la quinta volta (annouerando il Consolato, ilquale, essendo fatto contra gli Augurij, non essercitò)

C & Quinto Crispino. La prouincia d'Italia fu assegnata ad ambidue i Consoli, e i due essercitи Consolari dell'anno dinanzi. Il terzo era allhora a Venusia, ch'era stato sotto il gouerno di detto Marco Marcello Vicepretore: in modo però, ch'elli eleggessero di quei tre due quali volessero, il terzo fusse dato a chi toccasse l'amministratione di Tarento, & delle terre de'Salentini. L'altre prouincie si diuisero a'Pretori in questa maniera: a Publio Licinio Varo fu data la Pretura vrbana: a Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo la giuriditione sopra i forestieri: & quell'impresa, che il Senato deliberasse, & la Sicilia fu data a Sesto Iulio Cesare, & Tarento a Quinto Claudio Flaminio. & a Quinto Fulvio Flacco fu prolungato il magistrato per vn'anno, & ch'ei tenesse con vna legione Capoua, ou'era stato Vicepretore Tito Quintio. Fu parimente prolungato l'vficio a Gaio Hostilio Tubulo, perch'ei succedesse Vicepretore in Toscana nel gouerno delle due legioni di Gaio Calpurnio. & cosi a Lucio Veturio Filone, accio che con le medesime due legioni gouernasse Vicepretore, la prouincia della Gallia, ou'egli era stato Pretore. Il medesimo fu deliberato dal Senato, di Gaio Aurunculeio, che di Lucio Veturio, & proposto al popolo, che si li prolungasse il gouerno, & tenesse la Sardigna Vicepretore, con le due legioni haueua tenuto, essendo Pretore: ma li furono aggiunte, per difesa della prouincia, cinquanta naui lunghe: lequali Publio Scipione haueua mandato di Spagna. Et a Publio Scipione, & a Marco Silano, furono assegnate le medesime prouincie in Hispagna, con quei medesimi essercitи, per vn'anno.

Diceuia fatta alla plebe di Gaio Publicio Tribuno, incolpando Marcello.

Venusia, hoggi Venosa la patria di Horatio Poeta.

Cons.

Anni della città 542.

Arezzo città i Toscana. rica & nobilissima.

Modona. Galli Boi teneuano il Bolognese, e'l Ferrarese, & quelle circonstante.

I Salentini sono hoggi cõpresi nel medesimo principato di Taranto.

Gallia, la Romagna.

vn'anno. & a Scipione fu comandato, che mandasse in Sardigna cinquanta naui, di ottanta ch'egli ne haueua, parte menate seco d'Italia, & parte guadagnate nella presura di Cartagine nuoua. perche si diceua che quell'anno a Cartagine era vn grande apparecchio di naui. & che con dugento naui occuperebbero tutte le marine d'Italia, Sicilia, & di Sardigna, & in Sicilia furono diuisate le cose in questa forma. che a Sesto Cesare fu dato l'essercito di Cãne: ordinato, che Marco Valerio Leuino (a cui ancora era stato continuato l'vficio per vn'anno) hauesse la medesima armata di settanta naui, ch'era in Sicilia. & a quelle aggiugnesse trenta naui, che l'anno dinanzi erano state a Tarento. & con quell'armata di cento naui (parendoli) passasse a predare in Africa. Et a Publio Sulpitio fu ancora prolungato il gouerno in Grecia, con la Macedonia, con la medesima armata. Delle due legioni, preposte alla guardia di Roma, non si mutò cosa alcuna. & a'Consoli fu conceduto il poter descriuere per supplemento, le genti, che bisognassero. L'imperio Romano si difese quell'anno con XXI legione. & a Publio Licinio Varo Pretore della città, fu imposto, ch'egli facesse raccontiare trenta naui lunghe vecchie, lequali erano in Hostia: & venti nuoue fornisse di ciurme, & de soldati: accio che con quelle cinquanta naui, ei potesse difendere tutta la riuiera del mare, vicina a Roma. A Gaio Calpurnio fu vietato muouere l'esercito da Arezzo, se non quando il successore fusse venuto. & il medesimo fu comandato a Tubulo, ch'ei tenesse, particolarmente cura, che di la non'surgesse qualche mouimento di cose nuoue. I Pretori andarono tutti alle loro prouincie. I Consoli erano ritenuti, dalla religione: perche essendo stati referiti prodigij, anche gl'Iddij, ne'sagrificij non si mostrauano molto propitij & fauoreuoli. Di Campagna s'era detto, che in Capoua, duo tempij, & della Fortuna, & di Marte, & alcuni sepolcri erano stati tocchi della saetta. & con questi insieme (tanto in cosi picciolissime cose si mescolano, per vna peruersa superstitione, i fatti de gl'Iddij) i topi nel tempio di Gioue hauer roso l'oro. & nella terra di Cassino, vn grande sciame di pecchie essersi fermo su la piazza. & in Hostia, la porta, & le mura essere state fulminate, & in Cere, vn'auolto io esser uolato nel tempio di Gioue. & a Bolsena, il lago esser corso sanguinoso. Per cagione de questi prodigij si fecero le supplicationi per vn giorno Et per spatio d'alcuni giorni, le vittime maggiori uccise ne'sagrificij, non mostrauano cose prospere, nè gl'Iddij essere placati. ma la significatione de'prodigij, fu dolorosa. & infelice, per la salute de'Consoli, rimanendo però salua la Republica. Erano stati fatti primieramente i giuochi di Apolline, al tempo di Quinto Fuluio, & di Appio Claudio Consoli, da Publio Cornelio Sula, pretore della città. & dipoi tutti i Pretori di Roma gli haueuano fatti medesimamente: ma ne faceuano voto auanti vn'anno, & celebrauanli poi in vn giorno, nõ determinato. Et in detto anno la città col contando fu assalita da vna gran pestilenza: laqual però riuscì piu tosto in lunghe malattie, che mortali. per laqual cosa si fecero le supplicationi per le contrade di tutta Roma. & a Publio Licinio Varo Pretore, fu commesso, che proponesse vna legge al popolo, che questi giuochi, per voto, si facessero in perpetuo, & in vn giorno determinato. Et cosi egli il primo ne fece voto: & fecegli, a di cinque di Luglio: & quel di fu poi per solenne osseruato fermamente, in perpetuo. Degli Aretini, la fama era ogni di piu graue: & il pensiero ne cresceua maggiormente a'Padri. onde fu scritto a Gaio Hostilio, che non indugiasse piu a pigliare statichi da loro. & fu mandato con commissione Gaio Terentio, a cui si consegnassero, per menargli a Roma. Ilquale, subito che fu arriuato, Gaio Hostilio comandò a vna legione, laquale era accampata dauanti alla porta, che entrasse nella città, con le bandiere spiegate: & poste le guardie (secondo lj parue) ne'luoghi opportuni, & fatto poi citare i Senatori in piazza, comandò gli statichi. & domandando il Senato duo giorni di tempo a considerare la cosa: comandò, che, ò veramẽte allhora li dessero gli statichi, ò vero che il di seguente, egli stesso, si piglierebbe tutti i figliuoli de'Senatori: poscia fece guardare le porte da'Tribuni militari, & da'Prefetti de'compagni, & de'Centurioni, accio che nessuno potesse uscir fuora. Questo essendosi fatto alquanto piu tardi che il bisogno, diede spatio di fuggirsi a sette de'principali Senatori insieme co i figliuoli, innanzi alla notte, prima che le guardie si mettessero alle porte. L'altro giorno sul far del di; essendo citato il Senato in piazza, furono venduti i beni, de quei, che mancauano: de gli altri Senatori furono presi cento vinti statichi loro figliuoli, & consegnati a Gaio Terentio, che li conducesse a Roma. Costui in Senato fece le cose molto piu sospette, che prima. onde (come, se la guerra di Toscana fusse certa) fu commesso al detto Gaio Terentio, che li conducesse a Roma. Costui in Senato fece le cose molto piu sospette, che prima.

Naui lunghe chiamauano le galee.

Prodigii apparití & significatió: auuerse ne sagrificii.

Monte Cassino. Cere. I sagrificii si diceuano lictare, quãdo i sagrificii si mostrauano accetti a gl'Iddii, significando le cose prospere.

Feste & giuochi di Apolline a'dì. 5. di Luglio in perpetuo puoto.

A prima. onde (come, se la guerra di Toscana fusse certa) fu commesso al detto Gaio Terentio, che conducesse in Arezzo vna delle due legioni, che si teneuano in Roma: & che con essa egli rimanesse alla guardia di quella città. & volle il Senato, che Gaio Hostilio, con l'altro essercito andasse ricercando tutta la prouincia: tenendo cura, che non si desse alcuna occasione a coloro, che desiderassero far nouità. Gaio come fu giunto in Arezzo Terentio, chiedendo a' magistrati della città, le chiaui delle porte, & negando quegli hauere chiaui, iti mando egli che piu tosto fussero state leuate via in pruoua, & fraudolentemente, che essere andate male per negligenza: fece rifare tutte le chiaui di nuouo, alle porte, & procurò diligentemente d'hauere ogni cosa in suo potere. & ammonì accuratamente Hostilio, che in questo tenesse per fermo fondamento, che i Toscani non farebbero alcuna nouità, quando egli hauesse molto bene proueduto, che non la potessero fare. De' fatti de' Tarentini si trattò in Senato alla presenza di Fabio, con gran contese; difendendo egli stesso con le parole coloro, che haueua presi con l'armi: essendo tuti gli altri Senatori molto auersi: & i piu di loro aggualiando la colpa de' Tarentini, & al fallire, & ala pena de' Capouani. Finalmente fu fatto vn decreto, secondo il parere. & la proposta di Marco Acilio: cio è, che la città di Tarento si guardasse co i soldati. & che i Tarentini si tenessero tutti dentro alle mura: reseruandosi la cosa intera per proporla vn'altra volta in Senato, quando lo stato delle cose d'Italia, fusse piu pacifico, & tranquillo. Et di Marco Liuio Prefetto della rocca di Tarẽto, si trattò ancora in Senato, non con minore combattimento: & garra: dannando alcuni B ne' loro pareri, il Prefetto: essendo per la sua negligenza, & stoltitia stato dato Tarento in mano de' nimici. Alcuni altri consigliando, ch'et si douesse premiare, & ristorare, per hauer poi volorosamente difesa quella rocca cinque anni: & per essersi (massimamente per opera di lui solo) ripreso Tarento. dicendo i Senatori, iquali si stauano di mezo, che la cognitione di questa causa s'apparteneua a' Censori, & non al Senato. dellaquale sentenza fu ancora Fabio. Soggiunse nondimeno, che confessaua esser vero, d'hauere ripreso Tarento per opera di Liuio (come gli amici suoi gloriandosi nel Senato diceuano) perciò che non si harebbe hauuto a racquistare, s'ei non si fusse perduto. Quinto Crispino, vn de Lucani, col supplemento all'essercito, ilquale haueua tenuto Quinto Fuluio. & Marcello era ritenuto da varie religioni: lequali hora queste, hora quelle se gli offeriuano all'animo, tra lequali, hauẽdo egli gia nella guerra, fatta co' Galli presso a Cladidio, fatto voto di edificare vn tempio all'Honore, & alla Virtù, la consagratione d'elli, era impedita da i Pontefici: dicendo non essere bene, consegrare vna medesima cappella a due Iddij: perciò che essendo tocca da cielo, ò accadendo in quella qualche prodigio, la procuratione di quello sarebbe difficile: non si potendo sapere a quale Iddio si conuenisse sagrificare. nè si potendo con la medesima maniera di vittime, sagrificare dirittamente a due, se non a certi particolari Iddij. & perciò fu aggiunto vn'altro tempio alla Dea della Virtù, & fatto molto in fretta: & nondimeno questi tempij non furono consagrati da lui. Allhora finalmente n'andò col supplemento a quell'essercito, ch'egli haueua l'anno dinanzi lasciato a Venusia. Crispino, ingegnandosi di cõ battere la città di Locri, nelle terre de' Brutij, perche si dicea, che la presura di Tarento, haC uea recato gran fama a Fabio, hauea fatto venire di Sicilia ogni generatione di macchine, & artiglierie, & naui ancora, per combattere con esse la parte volta verso la marina. Ma questa impresa fu lasciata, perche Annibale s'era accostato, con le genti a Lacinio. & diceua, che il collega haueua gia tratto fuori l'essercito di Venusia: colquale ei si voleua congiugnere. & percio, vscendo delle terre de' Brutij, si tornarono in Puglia & eransi accampati amẽduni i Consoli, tra Venusia, & Bautia, lontani l'uno dall'altro, meno di tre miglia. Et Annibale, hauendo leuato la guerra dalla città di Locri, si tornò medesimamente in Puglia. Quiui i Consoli, ambidue feroci di natura; quasi ogni giorno vsciuano fuori in battaglia; con speranza certissima, di poter terminare la guerra con Annibale, s'ei si mettesse a far fatti d'arme con due essetciti Consolari insieme congiunti. Annibale, perche l'anno dinanzi s' era due volte affrontato con Marcello, & haueua vinto, & perduto, com'egli haueua (non senza ragione) & speranza, & paura, hauendo a combattere con esso, cosi credeua di certo, non poter essere di forza eguale a due Consoli: onde riuolto tutto alle sue arti consuete, cercaua ogni occasione di vsare gl'inganni. Faceuansi bene ogni di legieri scaramuccie tra le parti, con varij auuenimenti: con lequali, stimando i Consoli potere intrattenere quella state il nimico, & nondimanco combattere le città di Locri, scrissero a Lucio Cincio che venisse di Sicilia con l'armata a Locri. & per potere ancora combatterla per terra, comandarono,

Consulta del fatto de Tarentini in Senato.

Detto faceto di Fabio preuerbiando il Prefetto stato di Taréto.

Cladistio in lombardia uicino à Trebbia.

Venusio, hoggi Venosa. Bautia, & Locri disfatte.

rono, che vi si mandasse a Tarento vna parte dell'essercito, ch'era sui alla guardia. Essendo ciò venuto a notitia di Annibale, per opera di certi Turini, mandò gente in agguato su la strada, che vien da Tarento: & quiui sotto il colle di Petellia, furon messi occultamente dumilla caualli, & tremila pedoni: ne' quali rintoppandosi i Romani (che senza spie caminauano) perderono intorno a dumila armati, che furono uccisi, & quasi mile dugento presi: gli altri sbaragliati per monti, & per selue, si tornarono a Tarento. Tra il campo de' Romani, & quel de' Cartaginesi, era vn poggeto tutto saluatico, ilquale da principio non era stato preso, nè dall'una parte, nè dall'altra: perche i Romani non sapeuano com'ei fusse situato da quella parte, che guardaua verso i nimici. & Annibale lo giudicaua piu atto, per vsarlo a qualche inganno, che per alloggiarui. & perciò a tale effetto, vi haueua mandato la notte, & messo in quella selua, vna imboscata di parecchie squadre di Numidi: de' quali niuno il giorno si moueua dalle poste: accio che, nè l'arme, nè le persone, potessero esser vedute discosto. Era nel campo de' Romani commune opinione d'ognuno, che quel poggio si douesse pigliare, & fortificare, col farui sopra vna bastia: accio che essendo occupato da Annibale, non si trouassero il nimico come sopra a capo. Mosse questa cosa Marcello, & volto al compagno disse, Che non andiamo noi in persona con pochi caualli, a vedere questo luogo? perche, la cosa veduta con gli occhi nostri, ne porgerà migliore, & piu certo consiglio. Consentendo Crispino, n'andarono con dugento vinti caualieri: de' quali quaranta n'erano Fregellani, & gli altri Toscani. seguitaronli Marco Marcello, figliuolo del Consolo, & Aulo Manlio Tribuni militari: & due Prefetti de' collegati. Lucio Arennio, & Marco Aulio. Alcuni hanno lasciato memoria, che il Consolo Marcello haueua quel dì sagrificato, & hauendo uccisso la prima vittima, che il fegato vi si trouò senza capo: & nella seconda, oltra le cose, lequali tutte (secondo che sogliono) apparuero buone, vi si vidde anco nel detto capo del fegato vn certo accrescimento: & ciò dicono certo non essere piaciuto all'Aruspice, che l'interiora, in quella seconda, apparissero tanto liete: & nella prima fussero state cosi sceme, & brutte. Ma il Consolo Marcello haueua tanto gran desiderio di combattere con Annibale, che non li pareua mai accamparseli con l'essercito tanto accosto, che bastasse. & allhora, uscendo di campo, lasciò il segno a' soldati, che stessero apparecchiati: accio che, quando il luogo, ch'egli andauano a vedere, fusse loro piaciuto, con tutti i loro arnesi li seguitassero. Era vn poco di pianura dauanti al campo, & quindi si distendeua vna via aperta, & spogliata tutta da ogni parte, infino al colle. Vna spia, non gia posta quiui, per speranza di si grande effetto: ma per poter pigliare, se alcuno per legne, ò per altri seruigi vagando, andasse dal campo troppo, fece il cenno, che tutti a vn tratto, da ogni banda, uscissero di agguato. Quei che s'haueuano a scoprire sul giogo al rincontro de' Romani, non si scopersero prima, che quei da i lati, gl'intorniassero dalle spalle, per tagliar lor la via. Allhora, leuando si su con le grida, da ogni parte, fecero empito contra i Romani. I Consoli si trouarono in quella valle in maniera ristretti, che dinanzi non poteuano piu pigliare il giogo, occupato da' nimici: & non haueuano luogo da ritirarsi, per essere circondati di dietro. tutta via si sarebbe potuto mantenere piu lungamente la zuffa, se i Toscani, hauendo cominciato a fuggire, non hauessero dato spauento a gli altri. non lasciaron perciò i Fregellani di combattere, ben che fussero abbandonati da' Toscani mentre che i Consoli (essendo ancor sani) confortando, & in parte combattendo, sostennero la pugna. Ma poi che viddero feriti amendui i Consoli, & Marcello anche passato d'vna lancia, cadere mezo morto da cauallo, allhora ancora eglino, che pochi erano rimasi) insieme col Consolo Crispino, ferito di due dardi, & Marcello il giouane, parimente ferito, si fuggirono. Rimasonoui morti Aulo Manlio Tribuno militare: & de' due caporali de' compagni Marco Aulio rimase morto: & Lucio Arennio prigione. & de' Littori, & sergenti del Consolo, cinque ne vennero viui in potere de' nimici. & gli altri, ò furono ammazzati, ò vero si fuggirono con l'altro Consolo. de' caualieri perirono quarantatre nel combattere, ò nel fuggire, & ne furono presi viui diciotto. Et gia s'era leuato il romore in campo, per andare a soccorrere i Consoli, quando viddero arriuare l'uno di loro, & il figliuolo dell'altro, grauemente feriti, & le poche reliquie della infelice impresa. La morte di Marcello per ogni rispetto fu miserabile: & massimamente per non essere stata conueneuole alla sua età (passando gia piu di quaranta anni (nè ancora secondo la sua consueta prudenza, essendo ito tanto inconsideratamente, & hauendo condotto a capitare seco male il compagno, & quasi tutta la Repu

blica.

Petellia si dice esse hoggi Alta mura.

I Romani riceueno dâno da' Cartaginesi, per vna imboscata.

Augurio & significatione in fallir nel sagrificio di Marco Marcello.

Ingannamento vsato da Annibale contra Marcello & Crispino.

Morte di Claudio Marcello. per vno agguato di Annibale: & Crispino, l'altro Consolo ferito.

A blica, Ei mi conuerrebbe troppo ringirarmi intorno a vna cosa medesima, s'io volessi dire tutte quelle cose, lequali gli autori raccontano diuersamente, della morte di Marcello. Ma per lasciare gli altri, Gaio Lelio narra in tre modi l'ordine della cosa: vna, uolgata dal la fama, l'altra trouata scritta nella oratione delle lode di Marcello, fatta dal figliuolo, che si trouo in sul fatto: la terza quella, che il detto Lelio referisce, come inuestigata, & a lui manifesta. Ma la fama è varia: & diuersa: in tal modo però, che la maggior parte s'accorda ch'ei fusse vscito fuora per spiare alcun luogo: & ognuno, ch'ei fusse soppreso da vno aggua to de'nimici, Annibale, credendo che i nimici hauessero preso vn grande spauento, per la morte d'vn Consolo, & per la ferita dell'altro, per non mancare ad alcuna occasione, che se gli offerisse, subitamente trasferì gli alloggiamenti sopra quel poggio, oue s'era combattuto. & hauendo iui trouato il corpo di Marcello, lo fece sepellire. Crispino impauriti per la morte del collega, & della propria ferita, si partì di notte tempo: & caminato, s'attendò sopra i piu vicini monti, in luogo da ogni parte sicuro. Quiui amenduni si gouernarono astutamente, l'uno col macchinare, & l'altro col guardarsi dalle fraudi del nimico. Annibale haueua in suo potere l'anello di Marcello, insieme col corpo. onde temēdo Crispino, che Annibale non facesse qualche inganno, mediāte il segno di quel suggello, haueua mandato per tutte le città. & luoghi vicini, a fare intendere, come il suo collega era morto, & che il nimico haueua in mano il suo anello: & perciò non prestassero alcuna fede a lettere scritte in nome di Marcello. Poco innanzi era giunto in Salapia il messo del Consolo, quando B vi furono portate le lettere di Annibale composte in nome di Marcello: significando, come la notte seguente verrebbe a Salapia: & perciò i soldati, che v'erano a guardia, stessero apparecchiati, se bisogno alcuno occorresse dell'opera loro. I Salapiani s'accorsero dell'inganno: & stimando che Annibale cercasse occasione di vendicarsi seco, non tanto per lo sdegno della loro ribellione, quanto del danno de'suoi caualieri uccisi: rimandato indietro il messo (ilquale era vn Romano fuggitiuo) per potere i soldati liberamente fare (senza esser veduti) quel ch'ei volessero, attesero ad ordinare le poste delle guardie sopra, alle mura, allogandoui i Terrazzani, & la notte attesero a vegghiare, & a guardare piu diligentemente, che non erano usati: & posero tutto il nerbo della guardia loro, intorno alla porta, onde credeuano, che venisse il nimico. Annibale, quasi su la quarta vigilia, venne alla terra, e i primi auanti alla schiera, eran Romani, fuggitiui & haueuano l'armi secondo il costume de' Romani. Costoro, come giunsero alla porta, parlando tutti latino, comandarono che s'aprisse la porta al Consolo, ch'era presente. I guardiani, come suegliati alla voce loro. cominciarono a trauagliare, & far romore. La porta era chiusa con la saracinesca, o cateratta manda ta abbasso: onde cominciarono a tirarla su, parte con funi: & parte alzandola con manoelle & pali insino che la leuarono a tanta altezza, che gli huomini vi poteuano ritti sotto passare. a pena era aperta l'entratta a bastanza, che i fuggitiui a gara si misero dentro: de'quali essendo entratti forse secento, lasciata la fune, che la teneua sospesa, cadde la saracinesa con gran romore. I Salapiani vna parta assaltarono i fuggitiui, che negligentemente (come si C fa in camino, & in luoghi sicuri) i piu portauano l'arme su la spalla. vna parte dalla torre sopra alla porta, con le pietre, & co i pali percotendoli, scacciauano i nimici. Cosi Annibale si parte quindi, ingannato dalle sue stesse frodi, & andò per far leuar l'assedio dalla città di Locri, laquale Cincio combatteua con ogni sua forza per mare. & per terra, & con ogni generatione di artiglierie, fatte venire di Sicilia. La nouella della morte di Marcello, fece nascere a Magona alquanto di speranza: ilquale gia quasi non si confidaua piu di poter difendere quella città. fu poi accresciuta dalla venuta del messaggio, che Annibale, hauendo mandato innanzi la caualleria de'Numidi, ne veniua con le genti a piede, con quanta piu prestezza si poteua. Onde, com'egli intese pe cenni, datoli dalle vedette poste sopra i monti, ch'egli era vicino, subitamente fatta aprire la porta gagliardamente ancora egli assaltò i nimici. Et da principio la zuffa andaua del pari piu tosto perche haueua fatto l'assalto improuiso che perch'ei fusse di forze eguale a'Romani. Ma poi che i Numidi arriuarono. fu tanto lo spauento, c'hebbero i Romani, che sbaragliati per tutto, si fuggiuano al mare, & alle naui: lasciando tutti i lauori, & l'artiglierie, con lequali si batteuano le mura Cosi per la venuta di Annibale fu leuato l'assedio dalla città di Locri. Crispino poi ch'egli intese Annibale essere andato nelle terre de'Bruttij: comandò, che Marco Marcello Tribuno militare, conducesse a Venusia l'essercito stato del collega: & egli con le sue legioni se n'andò a Capoua: potendo a pena, per la doglia delle ferite, sopportare il disagio della let-

Astutia di Annibale & prudenza di Crispino Consolo.

Salapia su posto a Bari, Malfetta & Trani il qual paese è il ducato di Bari i Puglia

Stratagēma de'Salapiani contra gl' Inganni di Annibale.

tica

tica. & scrisse a Roma lettere della morte del compagno, & in quanto pericolo ei si trouaD
ua. & ch'ei non poteua venire a Roma, a fare i Consoli: perche non pensaua poter tollerare la fatica del camino: & staua in pensiero delle cose di Tarento, per temenza, che Annibale dal paese de'Bruttij non si volgesse in quella parte. & chiedeua, che li fussero mandati alcuni ambasciadori; huomini prudenti, co iquali ei potesse ragionare de' fatti della Republica, quanto li pareua a proposito. Queste lettere, essendo lette, dierono gran dolore della morte dell'vno de'Consoli, & paura non picciola di quella dell'altro: & perciò mandarono Quinto Fabio il giouine all'essercito in Venusia, & al Consolo tre Legati, Sesto Iulio Cesare, Lucio Licinio Pollione, & Lucio Cincio Alimentio: ilquale pochi di innanzi era tornato di Sicilia. A costoro fu commesso, che dicessero al Consolo, non potendo egli venire a Roma che pronuntiasse vn Dittatore nel territorio Romano, per fare gli Squittini. & se il Consolo fusse andato a Tarento, che piaceua al Senato, che Quinto Claudio Pretore leuasse quindi le legioni, & le conducesse in luogo, ond'ei potesse difendere maggior numero delle città amiche, che fusse possibile. In quella medesima state, Valerio passò di Sicilia in Africa, con vn'armata di cento naui. & hauendo fatto vna scorreria insino a Clupea, diede per tutto il guasto al contado, senza hauere alcun contrasto. dipoi si ritornarono i predatori alle naui in fretta: perche subito era venuta vna voce, che l'armata Cartaginese ne veniua. Eran queste ottantatre naui, con lequali i Romani combatterono felicemente, non molto lontano da Clupea hauendo preso diciotto naui, & l'altre scacciate, con gran preda di terra, & di mare, si tornarono a Lilibeo. Et nella medesima state, Filippo soccorse gli Achei a loro richiesta: iquali Macanida tiranno de'Lacedemonij, loro vicino, infestaua con la guerra, & gli Etoli gli haueuano saccheggiati: hauendo trasportato l'essercito con le naui per quello stretto, ilquale è tra Naupatto, & Patra, chiamato Rion da'Paesani. & era fama, che Attalo Re dell'Asia minore passerebbe ancora egli in Europa: perche gli Etoli nell'vltima loro dieta, gli haueuano dato il sommo magistrato della loro natione, per questa cagione, quando Filippo veniua in Grecia, gli Etoli li li fecero incontra presso alla città di Lamia, condotti da Filia, ilquale era, per quell'anno, stato creato lor Pretore, insieme con Attalo assente: & haueuano seco gli aiuti mandati da Attalo. & intorno a mile soldati dell'armata di mare de'Romani mandati da Publio Sulpitio. Contra questo Capitano, & queste genti, venne due volte Filippo a battaglia, con felice fine: & nell'vn fatto d'arme. & nell'altro ammazzò molti de'nimici. Standosi poi gli Etoli, per la paura, dentro alle mura di Lami, Filippo ridusse l'essercito a Falera: questo è vn luogo nel seno Maliaco, gia anticamente molto habitato, per il bel porto, & per i sicuri ricetti d'intorno, & altre commodità di mare, & di terra. In quel luogo vennero ambasciadori di Tolomeo Re dell'Egitto, & de'Rodiani, & degli Atenieli, & dell'isola di Chio, per por fine alla guerra tra Filippo, & gli Etoli. Eraui de'vicini stato aggiunto per pacificatore degli Etoli, Aminandro Re degli Atamani loro vicini, & tutti s'affaticauano non tanto per tener cura degli Etoli piu feroci, che per natura non sono i Greci, quanto, perche Filippo, & il suo stato non si mescolasse ne'fatti della Grecia, come molesto, & pericoloso E
alla libertà di quella. Il consultare della pace, si differì alla dieta degli Achei, alla quale fu assegnato il luogo, e'l giorno determinato. In questo mezo impetrarono vna triegua di trenta dì. Partitosi poi il Re di quiui, & passando per la Tessaglia, & per la Boetia venne a Calcide di Euboia, per impedire il porto, & non lasciar pigliar terra ad Attalo: ilquale haueua vdito, che veniua a Calcide. Oue, lasciata vna grossa gente a guardia, per contrastarli) se per auuentura ci passasse) egli intanto, con pochi caualli armati leggiermente, se ne venne ad Argo. Iui, essendogli stata data, per deliberatione del popolo, la protettione, & raccomandigia degli Herei, & de'Nemei, perche dicono i Re di Macedonia hauer hauto anticamente origine di quella città, Compiuti che furono i giuochi Herei, subito partito da quello aspettacolo, se n'andò a Rio, al concilio degli amici, molto innanzi ordinato. Quiui si trattò di por fine alla guerra degli Etoli, per non dar cagione a'Romani, ò al Re Attalo d'entrare nella Grecia. Ma gli Etoli sconciaron tutte queste cose, compiuto a pena il tempo della triegua, poscia ch'egli intesero che Attalo era venuto in Egina, & l'armata de'Romani staua a Naupatto. perche essendo chiamati al concilio degli Achei, ou'erano quasi tutte le medesime legatione, che in Falera haueuano trattato della pace: primieramente fecero doglienza di alcune cose, fatte contra la fede della conuentione al tempo della triegua: finalmente dissero, che la guerra non si poteua finire, se gli Achei non rendeli e Pilo

ai

Valerio saccheggia l'Africa & rompe vna armata de Cartaginesi.
Clupea, hoggi Coros. in barberia.
La libertà
La città di Lilibeo hoggi Marsala.
Il promontorio capo boco.
Filippo Re di Macedonia guerreggia in Grecia
Il golfo di Patrasso.
Patra città. Rhion e lo stretto de castelli di Lepanto.
Naupato hoggi Lepanto.
Seno Maliaco. Il golfo di Malea, & capo maleo.
Egitto.
Atene.
Atinas.
Rodi.
Scio.
Tessaglia:
Boetia.
La Euboia e l'isola & Calcide la città, hoggi Negroponte.
Argo. Argos.

A a i Messenij. & se la pace non si rēdesse a' Romani: & parimente a gli Atamani, a Scerdileto, a Pleurato, & ad Archide. Onde Filippo, parēdoli cosa indegna, che i vinti volessero dare le cō ditioni a se vincitore disse, che nō haueua prima prestato orecchie alla pace, ò cōsentito a farla triegua, perch'egli auesse alcuna speranza che gli Etoli si hauessero a posare: ma per hauere testimoni tutti i cōfederati, & amici, d'hauer procacciato le cagioni della pace, & quei della guerra. Cosi diede licēza alla dieta, senza conclusione di pace: hauendo lasciato quattromila armati in aiuto a gli Achei, & ritenuto cinque naui lunghe, lequali s'egli hauesse aggiunte all'armata, poco fa mandatali da' Cartaginesi, & ale naui, lequali veniuano di Bitinia dal Re Prusia, haueua disegnato di tentare i Romani con la guerra nauale, essendo gia quelli) piu tempo innanzi) in quei paesi assai potenti per mare. Egli, partito dalla dieta, si ritornò in Argo, auicinandosi il tempo della solennità delle feste, & de' giuochi Nemei: iquali ei voleua, honorare della sua presenza. Essendo per tanto occupato il Re nell'apparato di quei giorni della festa, riposando le cure dell'animo piu che non si suole a tempo di guerra, Sulpitio, partendosi da Naupatto, pose in terra con l'armata tra Sicione, & Corinto, & guastò per tutto, quel paese nobilissimo per l'abbondanza d'ogni ragione di cose. La fama di questo fatto distolse Filippo da' giuochi: & caualcando infretta con le genti da cauallo, hauendo comandato che i pedoni lo seguitassero, assaltò i Romani. & trouandogli sparsi pel paese, & carichi di preda (come coloro, che di tal cosa nulla temeuano) li ripinse alle naui. si che l'armata de' Romani, non troppo lieta della fatta preda, si tornò a Naupatto. Filippo

B haueua allhora accresciuto la celebrità, & magnificenza de' giuochi, che ancora restauano a farsi, con la fama della vittoria allhora de' Romani acquistata, qualunque ella stata si fusse. si che quei giorni furon con grandissima letitia celebrati. & tanto piu ancora, che Filippo, leuatosi di testa l'insegna Reale, & la porpora, & ogni habito, & ornamento di Re, s'era in apparenza, pareggiato a gli altri: cosa, che non po. essere piu grata, nelle città libere. & con questo fatto, senza dubbio, harebbe dato ad ognuno vna grande speranza di libertà, s'ei non hauesse guasto, & contaminato ogni cosa con la sua insopportabile libidine. Per ciò ch'egli s'andaua a spasso con vn compagno, & con due, per le case maritate, il dì, & la notte: & abbassandosi a guisa di priuato, quanto meno appariua, tanto maggiormente era dissoluto, & cosi quella vana libertà, laquale haueua mostro ad altri, l'haueua tutta conuertita in sua propria licenza. percio ch'ei non procacciaua tutte le cose ò con danari, ò con lusinghe, & con carezze, ma alle sceleratezze, aggiugneua ancora la violenza: & era cosa pericolosissima, & a' padri, & a' maritimi, con la importuna loro seuerità, dare alcun' indugio alla sfrenata libidine del Re, Et anche era stata tolta la donna chiamata Policratia ad Arato, vn de' primi huomini degli Achei: & sotto speranza delle future nozze col Re n'era stata portata in Macedonia. Hauendo in tali sceleratezza consumato i dì solenni de' giuochi, & alquanto poi, n'andò a Dima, a scacciarne la guardia degli Etoli, stata chiamata dagli Elei, & riceuuta nella città. Cicliade, ilquale haueua la somma del gouerno, & gli Achei, vennero incontra al Re, insino a Dima, accesi dallodio degli Elei, perche

C non conueniuano con gli altri Achei: & cosi mal disposti con gli Etoli, iquali credeuano ancora, che hauessero tirato loro addosso la guerra de' Romani. & congiunti insieme col Re, partiti da Dima, passarono il fiume Lariſſo, che diuide il contado degli Elei, da quella della città di Dita, & consumarono il primo di, che giunsero in quel de' nimici, saccheggiando, & guastando, l'altro dì, con le genti in ordinanza, s'accostarono alla città, hauendo mandato innanzi i caualli, che scorrendo insino insu le porte, aizzassero, & tirassero fuora a battaglia gli Etoli, gente animosa, & pronta a si fatte scorrerie. Non sapendo però che Sulpitio era passato con quindici naui da Naupatto a Cillene. & hauendo posto in terra quattromila armati, su la meza notte, per non essere veduto, essere entratto in Edili. Onde la cosa non pensata, generò in loro vn grandissimo spauento, come tra gli Elei, & tra gli Etoli, conobbero l'armi. & insegne de' Romani. Et da principio il Re, haueua voluto far ritirare i suoi: ma essendo gia appiccata strettamente la battaglia, tra i gli Etoli, & i Tribali, iquali son popoli Illirici, & vedendo che i suoi erano molto oppressati, ancora egli in persona con la sua caualleria, vrtò contra le squadre de' Romani. oue essendo stato ferito il suo cauallo d'vn dardo, & esso hauendo gettato in terra sottosopra il Re, s'appicò da ogni parte vna fiera battaglia facendo i Romani empito contra il Re, & difendendolo i suoi gagliardamente. Fu anche notabile la battaglia fatta da lui, essendo costretto a combattere a piede, tra gli huo-

mini

Naupatto hoggi Lepanto.
Corinto. Corancto.
Il Re Filippo danneggia i Romani. Grecia.
Superbia, & libidine del Re Filippo.
Policratia donna di Arato è tolta dal Re Filippo.
Cillene hoggi Chiarenza
Tribali, Bulgari popoli compresi anticamente nel lo Illirico.

Illirico è hoggi la Schiauonia.

Il Re Filippo corre pericolo di rimanere prigione degli Etoli.

Licnido hoggi lignidio. e il paese hoggi d'intorno al Dardanello.

Demetriade hoggi Dimetriade.

Sicinno hoggi basilica & tolehinia.

Egina, hoggi Legina.

3. Dittatore di questa terza Deca.

Marco Liuio & sua qualità & caso.

Senatori pedarii si chiamauano i Senatori, che non conle parole,

mini a cauallo. Dipoi combattendo finalmente con troppo disauantaggio, & morendoli molti de' suoi intorno, & molti essendo feriti, preso, & posto da' suoi sopra vn'altro caual lo, si mise in fuga. & in quel dì pose il campo lontano cinque miglia dalla città, & l'altro giorno ridusse tutte le genti a vn castello vicino, degli Elei, chiamato Pirgo: oue haueua vdito essersi rifuggita vna gran moltitudine de contadini, col bestiame, per la paura d'andare a sacco. laqual moltitudine così disarmata, & disordinata, prese nella prima giunta. & con tal preda haueua ricompensato quel tanto di vergogna, ch'egli haueua riceuuto alla città degli Elei. Mentre ch'ei diuideua la preda, e i prigioni, che furono quattromila huomini, & di ventimila capi di bestie d'ogni generatione, giunse vn messaggio di Macedonia, raccontandoli, vn certo Eropo, hauendo corrotto il castellano della rocca, hauer preso Licnido, & tenere certi borghi de' Dassareti, & andare anche solleuando i Dardani. Onde lasciata stare la guerra degli Achei, & degli Etoli, lasciati nondimeno dumila, cinquecento armati d'ogni ragione, sotto la cura di Menippo, & d'Polifante suoi Capitani, a difesa de' collegati, si parti da Dima: & passando per l'Achaia, per la Boetia, & per la Euboia, in dieci giornate giunse a Demetriade in Tessalia. Oue li vennero incontra altri mandati: referendoli maggiori disordini, & romori: & dicendogli, i Dardani, esser scorrendo, entrati in Macedonia. & gia essersi insignoriti di Orestide, & essere scesi nel piano Argestco, & essere tra quei barbari fama grande, che Filippo era stato vccisо in quel fatto d'arme, quando ci combattè presso a Sicone, con quei, che saccheggiauano il paese. oue si diceua, che trasportato dalla furia del cauallo, haueua percosso in vn ramo d'vno albero, & rottosi vn corno dell'elmetto. ilquale, essendo stato trouato da vn certo, & portato in Etolia a Scerdileto, a cui era nota quell'insegna dell'elmetto reale, haueua diuolgato la fama della morte di quello. Dopo la partita del Re di Achaia, Sulpitio andato con l'armata in Egina, si congiunse con Attallo. & gli Achei combatterono con gli Etoli, & con gli Elei prosperatamente. Il Re Attalo, & Publio Sulpitio vernarono in Egina. Nel fine di questo anno, Tito Quintio Crispino Consolo, hauendo creato Dittatore, per la creatione de' magistrati, & per celebrare i giuochi sagri, Lucio Manlio Torquato, si morì delle ferite. Alcuni dicono lui essere morto in Tarento: altri in Campagna. Ma quello, che mai in alcun'altra guerra era auuenuto, due Consoli morti, senza hauer fatto alcuna memoreuole battaglia, haueuano lasciato la Republica come vedoua. Il Dittatore Manlio, fece Maestro de' Caualieri Gaio Seruilio, ilquale era allhora Edile curule. Il Senato, il primo di ch'ei si ragunò, deliberò che il Dittatore celebrasse i giuochi grandi: iquali Marco Emilio Pretore di Roma haueua fatto nel Consolato di Gaio Flaminio, & Gneo Seruilio, & per cinque anni n'hauena fatto voto. Allhora il Dittatore celebrò i giuochi: & fecene voto per cinque altri anni seguenti. Ma trouandosi due Consolari esserciti senza capi, tanto presso a' nimici, postposta ogni altra cosa, la principal cura del Senato, & del popolo, era di fare, quanto piu tosto si poteua, i nuoui Consoli: & di fare spetialmente coloro, la virtu de' quali hauesse ad essere sicura dall'astutia, & fraude de' Cartaginesi. Essendo in tutta quella guerra stati sempre dannosi alla Republica tutti quei Capitani, ch'era stati di natura troppo viui. & ardenti. & essendo quell'anno medesimo, i Consoli, per troppa animosità, & sfrenata voglia di combattere, incorsi disauedutamente ne gli agguati de' nimici. Ma gl'Iddij immortali, mossi a misericordia, hauer perdonato a gli esserciti innocenti, & hauer condannato la temerità de' Consoli alla loro stessa morte. Considerando per tanto i Padri, & essaminando chi si douesse far Consolo, innanzi a tutti gli altri veniua in consideratione Gaio Claudio Nerone. cercauasi d'vn compagno, & stimaua no luicertamente essere huomo egregio, ma alquanto piu pronto, & fiero, che non richiedeuano i tempi della guerra, o la natura del nimico Annibale. & perciò pareua loro che bisognasse temperare quella sua natura, con dargli vna compagnia di qualche huomo prudente, & moderato. Era Marco Liuio, molti anni innanzi dopo il suo Consolato, stato condannato dal giudicio del popolo: laqual vergogna egli haueua tanto grauemente sopportato ch'ei se n'era andato in villa, & per molti anni haueua priuato se stesso della città, & d'ogni conuersatione, degli huomini. Quasi l'ottauo anno dopo la sua condannagione, Marco Claudio Marcello, & Marco Valerio Leuinio Consoli l'haueuano ricondotto alla città: ma vsaua di portare vna veste consumata, co i capelli, & la barba lunga, mostrando nella portatura, & nella faccia la memoria della vergogna riceuuta. Lucio Veturo, & Publio Licinio Censori lo costrinsero a raderli, & lasciare quel suo viuere sordido, & malinconio, & a

venire

A venire in Senato, & vsare gli altri officij publici, & ciuilli. Ma anche allhora non s'intrometteua in altro, ma solamente con vna parola, o vero andando nell'altrui sentenza co' piedi, mostraua il suo parere. Insino attanto, che vna causa di Marco Liuio Macato suo congiunto, trattandosi della fama, & honori d'esso, lo costrinse a leuarsi ritto, & parlare in Senato. Allhora, essendo stato vdito dopo tanto interuallo, fu risguardato molto da ognuno, & diede cagione a far ragionar di se, dicendo gli huomini, ch'egli era stato indegnamente ingiuriato dal popolo, & era stato danno grande, che la Republica in tanto pericolosa guerra, non hauesse vsato l'opera, e il consiglio di vn si fatto huomo. Hora a Claudio Nerone non si poter dare in compagnia nè Fabio, nè Marco Valerio Leuino, non si potendo far Consoli due patritij. & il medesimo rispetto essere in Tito Manlio: oltra ch'egli haueua ricusato il Consolato, che gli era stato voluto dare, & cosi di nuouo lo ricuserebbe. si ch'ei sarebbe questa vna degna coppia di Consoli, s'ei si desse Marco Liuio per compagno, a Claudio Nerone. Nè anche il popolo si fece beffe de tali ragionamenti, cominciati dal Senato. Solo colui tra tutta la cittadinanza, a cui si procacciaua tale honore, ciò ricusaua: basimando la leggierezza de' cittadini, iquali non hauendo hauuto misericordia di lui, quando ei fu misero accusato, & reo in veste bruna, hora contra sua voglia, gli offerissero la toga candida, & cosi in vn medesimo luogo, & persona si conferisse egualmente gli honori, & le pene. perciò che s'egli era giudicato huomo buono, quale era stata la cagione, che per cattiuo, & nocente l'hauessero condannato? & per qual cagione, B hauendo male, & immeritamente credutogli il primo Consolato, li volessero hora commettere il secondo? Argomentando, & querelandosi egli in tal maniera, i Padri lo riprendeuano: & riduceuangli alla memoria Marco Furio Camillo, ilquale essendo stato cacciato dalla patria, in essilio, l'haueua poi saluata, & ripostola nella sedia del suo primiero stato. si che la crudeltà della patria, era conueneuole addolcire con la patienza, & sopportatione, come quella de' Padri. Finalmente, sforzandosi ognuno, fecero Consolo Marco Liuio, insieme con Marco Claudio Nerone. Il terzo dì poi si fece la elettione de' Pretori: & furono creati Lucio Portio Licinio, Gaio Manlio, & Aulo, & Gaio Hostilij Catoni. Finiti gli Squittini, & fatti i giuochi, il Dittatore, & il Maestro de' Caualieri lasciarono il magistrato. Gaio Terentio Varrone fu mandato Vicepretore in Toscana: accio che Gaio Hostilio di quella prouincia, andasse a Tarento all'essercito, che haueua tenuto Tito Quintio Consolo. & Lucio Manlio andasse Legato oltra mare, & vedesse quello, che iui si facesse. & insieme (perche quella state s'haueuano a fare i giuochi Olimpici, iquali si celebrano con gran frequenza di genti di tutta la Grecia) accio potendo sicuramente, senza impaccio de' nemici, andasse a quel concilio: perche i Siciliani, che v'eran fuggiti per la guerra, & i cittadini di Tarento, iui confinati da Annibale, si tornassero a casa. & sapessero, che il popolo Romano rendeua loro ogni cosa, ch'egli haueuano dauanti alla guerra. Et perche pareua, che soprastesse vn'anno molto pericoloso, & la Republica era senza Consoli, ognuno riguardaua a' Consoli disegnati, desiderando che subito sortissero C le prouincie, volendo ognuno saper tosto, qual prouincia a ciascuno di loro s'aspettasse. Trattossi ancora in Senato di riconciliargli insieme: di che fu capo Fabio Massimo. Erano tra questi due nemicitie notabili, & a Marco Liuio la sua stessa calamita, le haueua fatto parere piu acerbe, & graui credendosi in quella sua rea, & bassa fortuna, essere stato dispregiato dall'auuersario, & perciò era costui piu placabile, dicendo non esser bisogno di tale riconciliatione: concio fusse che l'vno, & l'altro di loro si gouernerebbe in tutte le sue attioni, con piu rispetto, & piu sauiamente, per temenza che'l collega suo emulo pel suo fallire, non l'auanzasse d'honore, & di riputatione. ottenne nondimeno l'autorità del Senato, che poste giu tutte le nemicitie, attendessero amenduni di commune consiglio, & animo al gouerno della Republica. Le prouincie, & i gouerni non furono vicini, nè mischati, come gli anni passati: ma molto diuersi, & lontani, negli vltimi confini d'Italia: perche all'vno furono dati i Brutij, e i Lucani, & la guerra contra Annibale. all'altro fu assegnata la Gallia, & l'impresa contra Asdrubale. Ilquale era fama esser gia vicino all'alpi: & con ordine, che colui, a chi toccaua la Gallia, si eleggesse quale essercito piu li piacesse di quelli, ch'erano in Gallia, & in Toscana, aggiuntoui quel di Roma. & quegli, a cui toccasse la prouincia de' Brutij, pigliasse quale essercito volesse d'vno de' Consoli dell'anno passato, eleggendo nuoue legioni degli huomini della citta. & che Quinto Fuluio Proconsolo si pigliasse l'essercito, che li fusse lasciato dal Consolo, & fussegli prolungato il gouerno per

ma cõli piedi andando se accordauano al l'altrui opinione.

Consoli.

* Anni della città 543.

Le ingiurie riceuute dalla patria libera si deueno sopportare cõ patienza.

Marco Claudio Nerone, & Marco Liuio Salinatore sono fatti Consoli.

Marco Claudio, & Marco Liuio Consoli essendo nemicissimi si riconciliano per amore della Republica.

Gallia, Lombardia, & Romagna.

vn'anno. Et a Gaio Hostilio, a cui in luogo della Toscana, haueuan dato Tarento: & D
poi per Tarento Capoua, fu data vna legione, ch'era stata comandata da Quinto Fuluio l'anno passato. Ogni dì cresceua il pensiero, & la temenza della venuta di Asdrubale in Italia. gli oratori di Marsilia haueuano riferito prima, com'egli era passato in Gallia, & che tutti gli animi de'paesani erano solleuati perche si diceua, ch'egli haueua portato seco assai tesoro, per condurre gente. Dipoi essendo stati mandati con quelli da Roma Sestio Antistio, & Marco Retio, a vedere la cosa in fatto, haueuano riferito al Senato, che i Marsilieси haueuano mandato per tutta Gallia, & hauer ritratto dagli hospiti, & amici loro per cosa certa, che Asdrubale, hauendo gia messo insieme vn grande essercito, alla prossima primauera passerebbe l'alpi. & che all'hora non indugiaua per altro, se non perche non si poteua passare per l'asprezza del verno. In cambio di Marco Marcello morto, fu fatto Augure Lucio Aquilio Peto, & consagrato. & Gneo Cornelio Dolobella fu similmente consagrato Re de' sagrificij in vece di Marco Martio, ilquale era morto duo anni innanzi. In questo medesimo anno fu fatto il Lustro, & la rassegna da Publio Sempronio Tuditano, & da Marco Cornelio Cetego Censori. & furon rassegnate cento trentasette millia & cento otto teste de cittadini, alquanto minor numero, che non era stato il Lustro dauanti alla guerra. Truouasi memoria, che in quell'anno la prima volta, poi che Annibale venne in Italia, fu coperto il Comitio, & i giuochi Romani essere stati vna volta rinouati da gli Edili curuli, Quinto Metello, & Gaio Seruilio: & i giuochi plebei rinouati peto du giorni, da Quinto Manlio, & da Marco Cecilio Metello Edili della plebe. & poserono tre statue al tempio di Cerere. & E
celebrossi il conuito di Gioue, per cagione de'giuochi. Dipoi prefero il Consolato Marco Claudio Nerone, & Marco Liuio Consolo la seconda volta. I quali, perche (essendo disegnati) haueuano gia tra loro diuiso le prouincie: comandarono, che si diuidessero quelle de'Pretori. A Gaio Hostilio venne in sorte la giuriditione della città, & fugli aggiunta quella de'forestieri, accioche tre Pretori potessero andare a'gouerni di fuori. de'quali, hebbe Aulo Hostilio la Sardigna: Gaio Manlio la Sicilia: & Lucio Portio la Gallia. La somma delle legioni, che furono ventitre, fu diuisa per le prouincie: in maniera, che due per ciascuno n'hebbero i Consoli: quattro la Spagna: tre Pretori, due per vno: in Sicilia, in Sardigna, & in Gallia. due Gaio Terentio in Toscana: due Quinto Fuluio nel paese de i Brutij: due Quinto Claudio intorno a Tarento, & il territorio de'Salentini. vna Gaio Hostilio Tubulo a Capoua: & due se ne scriuessero per la città. Il popolo fece i Tribuni per le quattro prime legioni: all'altre gli mandarono i Consoli. Auanti che i Consoli si partissero, si celebrarono i sagilicij di noue giorni, perche nella città di Veiento erano piouute pietre dal cielo. Su la mentione d'vn prodigio, ne furono (come interuiene) referiti ancora de gli altri: cioè, che in Minturna era stato percosso dalla saetta il tempio di Gioue: & il bosco sagro della Dea Marica, & in Atella il muro, & la porta. I Minturnesi v'aggiugneuano (ilche era cosa piu spauenteuole) che vn riuo di sangue era scorso fuora della porta. & a Capoua, vn lupo entrato dentro alla porta, haueua guasto vn soldato della guardia. Questi prodigij si purgarono con le vittime maggiori, & fecernosi vn giorno le supplicationi: & per decreto de' Pontefici vn'altra volta i sagrificij de' noue giorni, perche s'era veduto piouere pietre, nel luogo chiamato Armilustro. Essendo in questo modo liberati gli animi dal rispetto della religione, furon di nuouo perturbati: percioche fu riferito a Frusinone esser nato vn fanciullo simile di grandezza a vno di quattro anni: ne tanto marauiglioso per la grandezza, quanto perche anche non si conosceua s'ei fusse maschio, ò femina: come quel, che duo anni auanti era nato a Sinuessa. & gli Aruspici chiamati di Toscana, diceuano questo essere vn laido, & sozzo prodigio: & perciò che portato fuora del dominio Romano senza che toccasse la terra, si douesse sommergerlo nel profondo del mare. onde messo viuo in vna cassetta, & portatolo via, lo gettarono in mare. Ordinarono ancora i Pontefici, che le vergini in tre partite, noue per ciascuna, andassero per la città, cantando vn'hinno: ilquale, composto da Liuio poeta, mentre le dette pulzelle nel tempio di Gioue Statore l'imparauano, fu percosso dalla saetta nel monte Auentino, il tempio di Giunone la Reina. & gli Aruspici risposero, che tal prodigio s'apparteneua alle matrone, & che si conueniua con vn dono placare quella Dea. furon per comandamento, & bando degli Edili, ragunate in Campidoglio tutte quelle, che habitauano in Roma oltra le dieci miglia dalla città. Et queste tra loro elessero venticinque matrone, allequali tutte l'altre conferissero ciascuna qualche picciol dono della

Re de'sagrificij, era vno Sacerdote fatto per fare alcuni sagrificij, che soleuano fare propriamente i Re.

Lustro si face ua ogni. 5. anni & diceuasi Lustro perche si purgaua la città.

Il Comitio era la piazza & il luogo, oue si raguna ua il popolo ad eleggere i magistrati: questo allhora fu coperto.

Di Minturna si veggono hoggi le ruine presso a Traietto al Garigliano. Atella dicono essere stata oue è Auersa.

Prodigij apparити & procurati.

Vittime & hostie si chiamauano gli animali da sagrificio.

Marica moglie di Fauno Dea de' Minturnesi.

Armilustro era vna festiuita nellaqua le sagrificauano armati. & cosi il luogo doue si faceua.

Essempio di religione de' Romani.

Matrone Romane di loro danari fanno vn dono a Giunone.

A sua dota: de' quali poi si fece vn bacino d'oro, che fu portato nel monte Auentino nel tempio di Giunone: allaquale fecero le matrone puramente sagrificio. Et subito poi da i Dieci huomini sopra i sagrificij fu statuito il giorno per fare vn'altro sagrificio alla medesima Dea: l'ordine delquale fu cosi fatto. Dal tempio di Apolline fuori della porta Carmentale, furon condotte in Roma due vacche bianche: dopo quelle erano portate due imagini di Giunone la Reina, fatte di legno di cipresso. dipoi ventisette vergini vestite di veste lunghe, andauano cantando l'hinno fatto ad honore della Dea la Reina: forse a quel tempo degno d'esser lodato appo di quelli ingegni rozi, hora (s'ei si dicesse) assai mal composto, & vano. Gli ordini delle vergini seguitauano i detti dieci vfficiali coronati de ghirlande di alloro, & vestiti della veste pretesta. & dalla porta per la via de' gioghi vennero in piazza: oue si fermo la pompa. & le vergini datasi l'vna all'altra vna corda per mano: andarono attorno, accordando il mouimento de' piedi col canto delle voci: & quindi per borgo Toscano, & pel Velabro, & mercato de' buoi, peruennero alla costa publica, & al tempio di Giunone. & quiui furon sagrificate da i dieci le due uiltime, & le statue di cipresso risposte nel tempio. Hauendo in maniera placato gl'Iddij, secondo la religione, i Consoli attendeuano a fare la scelta piu accuratamente, & seueramente, che alcuni si ricordasse essersi mai fatta, negli anni passati: perche la paura era raddoppiata per la venuta de' nuoui nimici in Italia. & la moltitudine de' giouani, onde si potessero trarre i soldati, era minore, per laqual cosa costrigneuano ancora gli habitatori delle colonie maritimea dare i soldati: lequali si diceua-

B no essere essenti, & hauere la sacrosanta vacatione. costoro ricusando di ciò fare, fu ordinato vn giorno determinato, nelquale ciascuno douesse mostrare al Senato, per quali ragioni hauesse tale vacatione. & nel detto dì, si rappresentarono al Senato questi popoli, cioè l'Hostiense, l'Asiense, l'Antiate, l'Anxurate, la Minturnese, & la Sinuessano: & dal mare di sopra alla Senense. Recitando ciascuno d'essi i priuilegij delle sue vacationi: niuno de gli altri fu osseruato, essendo il nimico in Italia, fuor che quelli di Antio, & di Hostia, & a' giouani di quelle Colonie fu dato il giuramento, che non albergherebbero fuor delle mura delle loro colonie, piu che trenta giorni, mentre che i nimici fussero in Italia. Giudicando ognuno, che i Consoli con ogni prestezza andassero alla guerra: perche bisognaua opporsi ad Asdrubale nello scendere dell'alpi, accioche ei non potesse solleuare i Galli di qua dall'alpi, nela Toscana gia volta alla speranza di cose nuoue: & bisognaua parimente tenere occupato Annibale si fattamente con la guerra, ch'ei non potessi vscire delle terre de' Brutij, & andare incontra al fratello. Liuio nondimeno soprastaua, come colui, ilquale confidaua poco ne gli esserciti delle sue prouincie: & vedeua il compagno hauere la elettione de' duo begli esserciti Consolari: & anco del terzo, che haueua Quinto Claudio a Tarento. & haueua fatto mentione in Senato di far ritornare i Voloni a gli stendardi. Il Senato diede libera podestà a i Consoli, di prouedere al supplemento de' soldati, onde volessero, & di eleggere de tutti gli esserciti ch'ei volessero: & di tramutargli dalle prouincie secondo ch'ei giudicauano essere vtile alla Republica. Queste cose tutte si fecero con somma concordia

C de' Consoli. I Voloni, ouero Volontarij furon descritti, & compartiti nella diciannouesima, & ventesima legione. Dicono alcuni, a Liuio furon mandati di Spagna da Scipione, ottomila, tra Spagnuoli, & Galli, & dumila de' soldati delle legioni, & mille ottocento caualli mescolati, Spagnuoli, & Numidi. & che Marco Lucretio conduste queste genti con le naui. & che Gaio Manlio gli mandò di Sicilia intorno a quattromila arcieri, & frombolieri. Le lettere mandate di Gallia, da Lucio Portio Pretore, accrebbero in Roma lo spauento, dicendo, che Asdrubale era partito dalle stanze del verno, & gia passare l'alpi. & otto milia Liguri erano gia soldati, & armati, per congiugnersi con esso, com'ei fu passato in Italia: se non si mandaua contra a' Liguri, che gli tenesse occupati con la guerra. & che egli si farebbe incontro con quel suo debole essercito, insino ou'ei pensasse poter ciò fare senza pericolo. Queste lettere, costrinsero i Consoli, fatta infretta la descrittione de' soldati, ad vscire fuor piu tosto che non haueuano ordinato. & con questo animo, che l'vno, & l'altro tenesse affreno i nimici della prouincia: & non gli lasciasse congiugnere le forze insieme. Giouò molto in questa cosa l'opinione, c'hebbe Annibale: ilquale, ben che credesse, che il fratello hauesse a passare quella state in Italia, nondimeno ricordandosi di quel, ch'egli haueua sopportato nel passare, hora il Rodano, hora l'Alpi, combattendo con gli huomini, & con l'asprezza de' luoghi, per spatio di cinque mesi, non aspettaua, ch'ei passasse si tosto, & tanto ageuolmente. Questa fu la cagione, per laquale

Porta Carmentale detta da Carmenta madre di Euandro insino al tempo di Liuio nõ appariua segno.

Supplicationi, & canti a modo di processioni hodierne.

La Colonia Senese sul mare Supero ciò è Adriatico & Sinigaglia.

Queste terre erano essenti per essere in luoghi pestilenti.

Anxur, cioè Terracina.

Le ruine di Sinuessa si veggono hoggi a capo di Mondragone

Voloni erano quei soldati, che furono fatti de i seruui volontarij. Questi Voloni furono seruui cõdemnati, & fatti liberi.

La Liguria è il paese di Genoua distinto in piu popoli.

Come Asdrubale Barchino passa in Italia. Auerni Aluergne,

ei si partì alquanto più tardi, la ond'egli haueua vernato. Ma ad Asdrubale auuennero tutte le cose più facili, & più preste, che non era stata la sua speranza, & degli altri: perche gli Aluerni, & dipoi l'altre nationi di Gallia, non solamente lo riceuerono, ma ancora lo seguitarono alla guerra. & conduceua le genti pe luoghi, la maggior parte spianati, & aperti, per la passata del fratello. oltra che essendo l'alpi fatte ageuoli trouaua la natura degli huomini più mansueta, essendo gli Alpigiani dimesticati, per la pratica di dodici anni. perche prima non essendo vsati da quel tempo innanzi con gli stranieri, nè di vedere forestieri ne'paesi loro, erano intrattabili, & saluatichi, con ogni generatione d'huomini. & da prima, non sapendo oue Annibale andasse, credeuano ch'ei venisse a tor loro le sue grotte & castelli, & a far preda d'huomini, & de bestie. La fama poi della guerra Cartaginese, dallaquale Italia era stata gia afflitta dodici anni, haueua apertamente dimostro che l'alpi non haueuano a dare se non la via. & conoscevasi, che duo potentissime città diuise, & lontane tra loro grande spatio di mare, & di terra, combatteuano insieme della grandezza, & dell'imperio. Queste cagioni haueuano aperto l'alpi ad Asdrubale. Ma il profitto, che s'era fatto con la prestezza del camino, fu guasto dall'indugio, ch'ei fece a Piacenza, mentre che in vano egli l'assediaua, più tosto che combatteua. Egli haueua creduto poter facilmente espugnare vna città posta in piano. & la nobilità di quella colonia l'haueua indotto a cio, pensando con la ruina di quella, hauere a dare grandissimo spauento a tutte l'altre. & l'indugio di questa impresa, non fece danno solamente a lui, ma ad Annibale, hauendolo fatto più badare, quando ei partiua dalle stanze, dopo la fama della passata di quello, suta più per tempo, ch'ei non speraua. come quelli, che consideraua non solamente quanto fusse tarda l'espugnatione delle terre, ma ancor quanto egli vanamente hauesse gia tentato la medesima colonia, tornando dalla vittoria di Trebia. I Consoli, partendosi dalla città per duo diuersi camini, parimente diuisero i pensieri degli hnomini, come in due diuerse guerre: ricordandosi a vn tratto quanta ruina hauesse fatto in Italia la prima venuta di Annibale! & insieme con gran cura seco stessi pensando, quali Iddij potessero essere tanto fauoreuoli alla città di Roma, & all'Imperio, che la Republica, in due diuersi luoghi, in vn medesimo tempo, fusse felicemente gouernata. concio fusse che a fatica, ricompensando le cose auuerse con le prospere, la cosa si fusse condotta cosi temporeggiando, insino a quel punto. Quando in Italia, per la sconfitta di Trasimeno, & di Canne, la Romana Republica era ruinata, essere stata ristorata dalla prosperità delle guerre di Spagna. Poscia, quando in Hispagna due rotte riceuute l'vna dopo l'altra con la perdita di duo egregij Capitani, haueuano in buona parte disfatto duo esserciti, molte prospere battaglie fatte in Sicilia, & in Italia, haueuano mantenuta la Republica in piede. Ma la gran distanza de' luoghi, essendo vna delle guerre tanto lontana, allhora hauer dato spatio a respirare. hora, trouarsi in Italia due guerre, & duo Capitani di grandissima fama, & hauere Roma in mezo, & tutto il pericolo, & male soprastare ad vn luogo medesimo. & qual di lor prima vincesse, tra pochi di, congiugnerebbe poi l'esercito con l'altro. Spauentaua ancora le genti la memoria del prossimo anno passato, lamenteuole per la morte di duo Consoli. si che gli huomini afflitti da cosi fatti pensieri, accompagnarono i Consoli su l'andata loro alle prouincie. Truouasi fatta memoria, come andando Marco Liuio alla guerra, pieno ancor d'ira verso i suoi cittadini, & ammonendolo Quinto Fabio, ch'ei non volesse venire temerariamente alle mani co' nemici, prima ch'ei conoscesse molto bene la natura, & le forze loro, Liuio hauer risposto, che incontanente ch'ei venisse alla vista del nemico, combatterebbe. & domandato da Fabio, qual fusse la cagione di tanta fretta, hauere risposto, per ch'io voglio o dalla vittoria contra i nemici, conseguire vna egregia fama, o vero dalla perdita de' miei vinti cittadini, vna grande allegrezza, se non honesta, almeno ben meritata da quelli. Auanti che Claudio Consolo giugnesse nella prouincia, Gaio Hostilio Tubulo assaltò Annibale: ilquale de confini de' Larinati menaua l'essercito nelle terre de' Salentini, & trouandolo con le genti disordinate, li diede gran trauaglio: intanto, ch'egli ammazzò intorno a quattromila huomini, & prese noue insegne militari. Erasi mosso ancor dalle stanze del verno Quinto Claudio alla fama de' nemici: ilquale haueua le sue genti distribuite per le città del contado Salentino. Onde Annibale, per non hauere a combattere a vn tratto con duo esserciti, mosse di notte del territorio di Tarento, & andossene in quello de' Brutij. Claudio si tornò ne' Salentini. Hostilio andando a Capoua, si riscontrò a Venusia col Consolo Claudio:

La Trebia, fiume.

Discorsi che si faceuão tra i Romani de pericoli della guerra Cartaginese.

La metropoli de'Salentini è Idranto cioè Otrãto. & terra di Otrãto si chiama il paese.

& quiui

A & quiui dell'vno, & dell'altro essercito, si fece vna scelta di quarantamila pedoni, & di duemila cinquecento caualli: co'quali il Consolo guerreggiasse con Annibale. A Gaio Hostilio fu commesso, che menasse il rimanente delle genti a Capoua, per darle a Quinto Fuluio Proconsolo. Annibale, hauendo da ogni parte messo insieme l'essercito, quel ch'egli haueua tenuto alle stanze, & quello ilquale era stato nelle guardie delle città de' Brutij, venne a Grumento, luogo de' Lucani: con speranza di racquistare quelle città, lequali per paura s'erano date a'Romani. E'l Consolo partito da Venusia, spiando diligentemente il camino, venne al medesimo luogo: & intorno a mille cinquecento passi s'accampò vicino a'nemici. Le munitioni de' Cartaginesi pareuano quasi congiunte con le mura di Grumento. era lontano il campo de' Romani da quello de' Cartaginesi cinquecento passi, & in mezo era vna pianura. Al sinistro lato de' Cartaginesi, & al destro de' Romani, soprastauano certi colli spogliati d'alberi, & scoperti, a niuna delle parti sospetti: perche non haueuan parte alcuna de selue da nasconderli. nel mezo del piano dagli scorridori d'ogni banda, si faceuano certe scaramuccie, non degne di memoria. vedeuasi bene, che i Romani cercauano solo, che il nemico non potesse partire. & che Annibale, desiderando partirsi quindi, usciua alla battaglia con tutte le forze. Il Consolo allhora usò tanto meglio l'arte del nemico, quanto meno in si scoperte colline si poteua temere d'inganno. Comandò per tanto a cinque squadre de caualli, con cinque compagnie de fanti, che la notte passassero il giogo de' colli, & si ponessero nella vallata di la da quegli. & ammaestrò Tito Claudio Asellio Tribuno de' soldaB ti, & Publio Claudio caporale de' compagni (iquali ei mandaua con quelle genti) del tempo d'uscire d'agguato, & d'assaltare i nemici. & egli sul fare del dì, trasse fuora tutte le genti apiede, & a cauallo in ordinanza. & poco dipoi, da Annibale ancora fu dato il segno alla battaglia. & leuotti negli alloggiamenti il grido delle genti, che correano all'armi: e i caualli, & i pedoni a gara correuano a vn tratto fuor delle porte, & sparsi pel piano alla sfilata, andauano a trouare i nemici. Iquali vedendo il Consolo cosi sbaragliati, fece comandamento a Gaio Aurunculeio Tribuno della terza legione, che mandasse la sua caualleria, con quanto empito piu si poteua contra a'nemici: iquali in tal modo s'erano pel piano sceparati a guisa di pecore, che ageuolmente tutti poteuano essere abbattuti: & calpestri auanti che si potessero mettere in ordinanza. Non era ancora vscito Annibale delle sbarre, quando egli vdi le grida de' combattenti. Onde mosso da quel romore, sospinse infretta tutte le genti contro a'nemici. Gia erano stati spauentati i primi suoi dalle genti a cauallo, & la prima legione de'fanti Romani, & l'ala destra entrauano gia nella battaglia. I nemici disordinati, come a caso si scontrauano con caualieri, ò pedoni, cosi veniuano alle mani. Cresceua il fatto d'arme, pel soccorso, che da ogni parte si mandaua: & pel numero di chi continuamente correua a combattere. & cosi mentre che combatteuano, Annibale gli harebbe messi in ordinanza, in tanto errore, & scompiglio: ilche non è facile a riuscire, se non a vn Capitano vecchio, & pratico con vno essercito vecchio, & molto essercitato, se il romore, & il grido de' fanti, & de' caualli, iquali correndo scendeuan la collina, vdito dalle spalle, non haC ueste fatto lor paura di non restare schiusi da' loro alloggiamenti. spauentati per questo, cominciarono per tutto a fuggire. ma l'vccisione fu minore, perche per la vicinità del campo, il fuggire d'elli fu piu corto. perche i caualli eran tutta via loro alle spalle, & per costa assaliti da quelle squadre, che ageuolmente ne veniuano alla china, giu per la scoperta collina. Nondimeno vi furon morti piu di ottomila huomini, & prese noue insegne: & degli elefanti (l'vso de' quali in cosi repentina zuffa, fu inutile) ne furono morti quattro, & due presi. De' Romani, & de' compagni morirono dugento.

Lucania, hoggi in gran parte è la Basilicata.

Grumento, hoggi si dice esser Groppoli.

Claudio Nerone vince la giornata con Annibale con poco danno de' suoi.

L'altro dì Annibale non fece alcũ mouimento. e i Romani vscirono alla campagna, & poi che niuno vsciua al rincontro, il Consolo comandò, che si raccogliessero le spoglie de'nemici: & che i corpi de'suoi, raccolti in vn luogo, insieme si sepellissero. Dipoi andò molestando i nemici alquanti giorni, caualcando insino su le porte, con tanto ardire, ch'ei pareua ch'ei volesse dare la battaglia a gli steccati. Annibale, su la terza vigilia, hauendo lasciato fuochi accesi, & padiglioni, & trabbacche da quella parte, che guardaua il nemico, & alquanti pochi Numidi, che alle porte, & alle difese si mostrassero, si mise a camino, con animo d'andare verso la Puglia. Fatto il giorno, i Romani s'accostarono al campo: & i Numidi, secondo l'ordine dato, si fecero alquanto vedere intorno alle porte, & sopra alle munitioni: & hauendo alquanto tenuto a bada i Romani, dato di piede a'caualli, raggiunsero l'altro essercito. Il Consolo, sentendo tanto silentio dentro al campo, & non vedendo quei pochi, che in sul

far del dì s'erano veduti fuori, hauendo mandato duo caualieri a spiare intorno al campo, D poi ch'ei vidde ogni cosa sicura, comandò che s'entrasse dentro; & soprastato iui tanto che i soldati raccogliessero la preda, fece sonare raccolta: & molto prima ch'ei si facesse nottene trasse le genti: & l'altro giorno, partendosi all'alba, & seguitando a gran giornate la fama, & le pedate dell'essercito, raggiunse i nemici, non molto lontano da Venusia. oue ancora in vna zuffa, fatta a caso tumultuariamente, furono vccisi piu di duemila Cartaginesi. Di-

Metaponto fu destrutta, & in quel luogo si dice essere edificata Manfredonia dal Re Manfredi di Napoli.

poi Annibale se n'andò a Metaponto, caminando sempre di notte, & per la via de' monti, per non dar commodità di combattere a' nemici. Onde poi fu da lui mandato Hannone con pochi (ch'era stato alla guardia di quel luogo) nel paese de' Brutij, a far nuoue genti. & Annibale, aggiunte le genti di Hannone alle sue, pel medesimo camino, ch'egli era venuto, si tornò verso Venusia, & quindi a Cannusio. Nerone non s'era mai discostato dalle pedate del nemico: & haueua fatto venire Quinto Fuluio ne' Lucani, mentre ch'egli andaua a Metaponto: accio che quel paese, non restasse senza guardia. In questo mezo, poi che Asdrubale s'era partito dall'assedio di Piacenza, quattro caualieri Galli, & due Numidi, mandati da lui con lettere da Annibale, hauendo quasi caualcato tutta Italia, quanto ella era lunga, per mezo de' nemici, mentre che seguitauano Annibale, che si tornaua a Metaponto, per errore, & ignoranza del camino, capitando verso Tarento, & trouati alla campagna dagli scorridori Romani, iquali andauano per le vittouaglie, furon menati a Quinto Claudio Vicepretore. ilquale da principio essi auuiluppauano con intrigate risposte. Ma poi che la paura de' tormenti li costrinse a dire la verità, confessarono, che portauano lettere ad Annibale, con lequali, cosi come elle erano suggellate, furon essi prigioni consegnati a Lucio Virginio Tribuno, che li menasse a Claudio Consolo: & con esso furon mandate per sua guardia, due squadre de soldati Sanniti. Iquali come giunsero al Consolo, & dall'interprete furon lette le lettere; & fatta de' prigioni diligente essamina, rimase d'ogni cosa auuisato. Claudio allhora, considerando la Republica non si trouare in luogo, & in tempo, nelquale si douesse procedere ne' modi ordinarij, stando si ognuno de' Consoli dentro dalla sua prouincia, a guerreggiare col suo stesso essercito, con quel nemico, che il Senato gli hauesse ordinato, fece giudicio ch'ei fusse tempo da pigliare animo, & di fare qualche riteuata, & nuoua impresa, improuisa, & non pensata: laquale nel cominciamento, non fusse manco spauenteuole appo de' suoi medesimi, che appresso i nemici: & condotta a fine: mutasse le cose da vna gran paura, in vna somma letitia. Hauendo per tanto mandato a Roma le lettere di Asdrubale al Senato, li diede insieme auuiso di tutto quel, ch'ei s'apparecchiaua di fare. Et perche Asdrubale scriueua al fratello, che veniua a rincontrarlo nella Vmbria, diceua che facessero venire a Roma quella legione da Capoua. facessero nuoui soldati in Roma, & mandassero l'essercito della città a Narnia aperto al nemico. Queste cose scrisse egli al Senato. Mandò poi innanzi molti messaggi pel contado Larinate, Marrucino, Ferentino, Preciutiano, onde egli haueua a menare l'essercito; a comandare, che ogniuno portasse del contado, & dalle città le vittouaglie su le strade; & parimente v'apparecchiassero carri, caualli, & altre bestie, per adagiare i soldati, che fussero stracchi pel camino. Et ciò fatto, scelse di tutto l'essercito il neruo, cosi de' compagni, come de' Romani insino a semila pedoni, & mille caualli: & diede voce di voler andare a pigliare vna città vicina de' Lucani, insieme co i Cartaginesi, che la difendeuano: & che tutti stessero apparecchiati a quel camino. Poi partito di notte, diede la volta verso il Piceno. & cosi andaua il Consolo a trouare il collega, con quanta maggior prestezza ei poteua, hauendo lasciato al gouerno del campo Quinto Tatio Legato.

Messaggi di Asdrubale, che andauano ad Annibale con lettere sono presi.

Narnia, hoggi Narni. Latio, hoggi Larina.

Stratagema di Claudio Nerone, vsata contra i Cartaginesi.

In Roma non era minor paura, & tumulto, che si fusse stato due anni auanti, quando il campo de' Cartaginesi era su le mura, & alle porte Romane. & non sapeuano bene gli huomini, se tanto ardita impresa fusse da lodare, o da biasimare, come quella, che haueua a rapportarne la fama secondo il fine, di che, certo non è cosa alcuna piu ingiusta, & inconueniente. considerauali che il campo era restato senza Capitano aperto di Annibale: & sfornito di tutto quel, che v'era di neruo, & fiore delle genti, & hauere il Consolo mostro d'andare verso i Lucani, & essere andato verso il Piceno, & la Gallia: lasciando il campo, non per alcuna altra cosa piu sicuro, che per l'errore, & l'ignoranza del nemico, che non sapesse mancarui il Capitano, & vna parte dell'essercito. Ma che ne potrebbe seguitare (diceuano eglino) se cio li manifestasi? quando Annibale volesse con tutto l'essercito, seguitare Nerone, che

La Marca, la Romagna.

si tro-

A si trouaua solamente con semila soldati, ò volesse assaltare gli alloggiamenti, lasciatigli in preda, senza forze, senza gouerno, & senza riputatione di capo principale? Le ruine passate di quella guerra, & la morte di duo Consoli dell'anno dinanzi, spauentauano ognuno & massimamente essendo accaduti tutti questi mali, essendo vn solo Capitano, & vn solo essercito di nemici. hora d'vna guerra sola Cartaginese esserne fatte due, & essere in Italia due grandi esserciti, & quasi due Annibali, essendo Asdrubale stato generato dal medesimo padre Amilcare, Capitano parimente valoroso come Annibale, essercitato tanti anni in Hispagna, nelle guerre Romane, nobile, & famoso per due vittorie, & per hauer disfatto duo esserciti insieme con duo dignissimi Capitani. Oltra che della presta venuta di Spagna, & delle nationi Gallice, commosse alla guerra, egli molto piu veramente che Annibale si potesse gloriare: perciò ch'egli haueua raccolto, & fatto l'essercito in quei luoghi, oue Annibale pel freddo, & per la fame (che sono due miserabili generationi di morte) haueua perduto la maggior parte de' soldati. Aggiugneuano a questo, coloro, iquali erano bene informati de' fatti, seguiti in Hispagna, che Asdrubale non harebbe a combattere con vn Capitano non conosciuto: ma con Claudio Nerone, che da lui in Hispagna era stato ingannato, & schernito, a guisa d'vn fanciullo: quando trouandosi da esso rinchiuso in vno stretto passo, facendo vista di trattare le conditioni della pace, astutamente scampando, l'haueua gabbato. & cosi discorrendo in Roma, giudicauano tutte le cose de' nemici essere maggiori, & le loro stesse minori, interpetrando sempre la paura, & tirando le cose alla
B parte peggiore. Nerone, poi ch'ei fu discostato tanto da' nemici, ch'ei pensò potere horamai scoprire sicuramente il suo disegno, parlò con poche parole a' suoi soldati: dicendo, che niun'altro Capitano haueua mai preso partito in apparenza piu ardito, & pericoloso, ma in verità, & in fatto il piu sicuro, che haueua fatto egli: perciò (disse egli) ch'io vi meno a vna manifesta vittoria, menandoui a quella guerra, allaquale il compagno mio non volle andare, prima che dal Senato li fussero date tante genti apiede, & a cauallo, quante volte egli medesimo, & la piu fiorita, & bella gente, che s'egli hauesse hauuto ad andare contra Annibale proprio. Onde voi, qualunque picciol momento di forze aggiugniate a quelle, darete certo interamente il crollo alla bilancia. percio che vdendosi appunto sul fare il fatto d'armi (laqual cosa io m'ingegnerò, che prima non s'intenda) essere soppraggiunto l'altro Consolo, & l'altro essercito, farà la vittoria certissima. concio sia che la fama, & la riputatione sia quella, che fa le guerre. & che piccioli momenti di cose portino seco & paura, & speranza a gli animi degli huomini. Quasi tutto il frutto, dell'acquistata gloria sarà vostro. perche quel poco d'aiuto, che da fezzo s'aggiugne alla cosa, par sempre poi, che habbia fatto il tutto. & voi stessi vedete, con quanto concorso de' popoli, con che marauiglia, & fauore degli huomini sia risguardato, & celebrato questo vostro camino. Et certamente ouunque ei passauano, era pieno ogni luogo d'ogni conditione d'huomini, & di donne, venute dalle città, & dalle ville pregando ognuno gli Iddij, & facendo voti per la salute loro, & lodandogli, & chiamandoli sostegni della Republica, saluatori di Ro-
C ma: & del Romano Imperio. & dicendo, che nell'armi, & nelle braccia di quegli, era posta la salute, & libertà sua, & de' figliuoli. & pregauano gli Iddij, & le Dee, che'l camino loro fusse felice, & il combattere prospero, & la vittoria presta. desiderando d'hauere a restare obligati alla sodisfattione de' voti fatti, per la loro salute: accio che, come hora temeuano del pericolo: cosi, pochi giorni poi hauessero a congratularsi con essi tornando lieti con la vittoria. Cosi ognuno particolarmente gl'inuitaua, & ciascuno offeriua, pregandoli, che da se pigliassero tutto quel, che a gli huomini, & alle bestie fusse dibisogno. & cosi porgeua largamente loro ogni cosa. Dall'altra parte i soldati corrispondeuano a gara con la modestia: non pigliando cosa alcuna piu, che al suo vso fusse necessaria & senza punto badare, ò discostarsi dalle bandiere, pascendosi, caminauano il dì & la notte, tanto che apena dauano al campo tanto di riposo, quanto al desiderio naturale dell'huomo è necessario. Et al collega furon mandati da Claudio alcuni, iquali l'auisassero della sua venuta: & domandassero s'ei voleua ch'ei venisse a lui apertamente di giorno, ò di notte: & ch'ei si fermasse seco ne' medesimi alloggiamenti, ò vero in altri separatamente. Liuio Consolo haueua fatto intendere poi il contrassegno dato a' soldati, per tutto il campo, che ogni Tribuno, alloggiasse seco il Tribuno: il Centurione, riceuesse il Centurione: il caualiere, l'huomo a cauallo: & il pedone, il pedone: giudicando non essere vtile allargare il campo a accio che il nemico non s'accorgesse della venuta dell'altro Consolo. & il ristrignere molti

Oratione di Claudio Nerone a soldati.

Cortesia de' popoli: & nouenole modestia de' soldati Romani.

in poco spatio di luogo, haueua ad essere cosa facile: perche l'essercito di Claudio non haue- D
ua quasi portato seco altro che l'armi. Ma pel camino era cresciuto il numero di molti, che l'haueuano volontariamente seguitato: offerendosi per tutto spontanamente i soldati vecchi: gia fatti essenti per l'età, ò per altri priuilegi, & parimente i giouani, de' quali, dando essi il nome a gara, egli haueua fatto vna descrittione di qualunque per l'aspetto del corpo, ò per le forze, ci giudicaua essere atto alla militia. Era il campo dell'altro Consolo vicino a Sena, & Asdrubale lontano da lui intorno di cinquecento passi. onde auuicinandosi Claudio Nerone, si fermò dopo certi monti, per non giugnere auanti alla notte. Essendo poi entrati in campo chetamente al buio, ciascuno fu amoreuolmente albergato da' soldati del grado suo con letitia. L'altro giorno si fece consiglio: oue si trouò anche Lucio Portio Licinio Pretore. Haueua costui congiunto il campo suo con quel de' Consoli. & innanzi la loro venuta, menando l'essercito per luoghi montuosi, & aspri, hora fermandosi in luoghi stretti, per tener il passo, hora molestando per fianco, hor dalle spalle, haueua assai trauagliato il nemico, con ogni scaltrimento di guerra, & allhora era presente al consiglio. L'opinioni de molti erano volte a questo, che la battaglia si douesse indugiare alquanto, acciò che Nerone potesse dare qualche giorno di riposo a' suoi soldari, stanchi per le lunghe veglie, & pel disagio del camino, & ancora per hauere miglior notitia della qualità del nemico. Nerone, non solamente attese a confortare, ma cominciò, con ogni sua forza, a pregare, che non volessero con l'indugiare, far temerario, & pericoloso, quel suo partito, che la velocità haueua fatto sicuro. percio che, mentre che Annibale staua in quello errore (il quale però E
non poteua durare molto) non s'accorgendo (come disensato) il campo esser rimaso senza Capitano, ci non harebbe ardimento di assaltarlo, nè si metterebbe a venirli dietro, si che innanzi ch'ei si mouesse, era possibile disfare l'essercito di Asdrubale, & tornarsi in Puglia. Ma chi, prolungando la cosa, desse tempo al nemico, darebbe in mano di Annibale quelle genti lasciate in Puglia: & aprirebbe in modo la via ad Asdrubale in Gallia, che a suo bell'agio, si potrebbe congiugnere con Annibale. & per tanto giudicaua, che subitamente si douesse dare il segno alla battaglia, & uscir fuora in ordinanza: & goderli la commodità dell'errore de' nemici assenti, & de' presenti: mentre che quei, non sapeuano ancora d'hauere a fare con minor numero; nè questi con maggior moltitudine de nemici. Licentiato il consiglio, si diede il segno alla battaglia, & subito uscì fuora l'essercito. & gia i nemici erano schierati in campagna. Ma questo fece indugiare il combattere, che caualcando Asdrubale attorno, con pochi caualli innanzi a gli stendardi, venne a notare alcuni scudi vecchi de' soldati, iquali non haueua piu veduti, & certi caualli piu magri, & la moltitudine ancora li parue maggiore, che l'vsato. Per laqual cosa, sospettando di quel, ch'era tosto fece sonare a raccolta, & mandò al fiume, oue s'andaua per l'acqua, se qualcuno si potesse pigliare: & ancora vedendo andar con gli occhi, & considerare, se alcuni sene vedesse piu che gli altri, fatti bruni, & arroziti dal sole, come auuiene, chi di nuouo ha fatto camino: & così fece andare intorno al campo, a spiare se le munitioni si fussero allargate da parte alcuna. & anco tener cura, se vna sola volta, ò due si sonasse in campo, quando si daua il segno. F
Queste cose essendoli tutte riferite per ordine, & non essendo il cerchio del campo punto cresciuto; li daua cagione di errare. essendo i campi solamente due, come innanzi alla venuta dell'altro Consolo, l'vno di Liuio, l'altro di Lucio Portio. nè all'vno, nè all'altro era stato aggiunto punto di spatio, per alloggiare piu largo. Questo diede ben molto che pensare ad Asdrubale, come a Capitano vecchio, & auuezzo co' Romani, che li fu riferito, nel campo del Pretore esser sonato vna volta per dare il segno, & in quello del Consolo due volte: & perciò giudicaua esserui presenti amenduni i Consoli. Ma pensando in che modo l'altro Consolo si fusse partito da Annibale, molto s'affligeua, non potendo mai sospettare, nè imaginarsi, quello ch'era, che Annibale tanto astutamente fusse stato gabbato, ch'ei non sapesse oue fusse il Capitano, & oue fusse l'essercito: alquale ci fusse accampato affronte si vicino. & discorreua, che bisognaua, ch'ei fusse stato spauentato da qualche grande sconfitta, poi ch'ei non haueua hauuto ardire di seguitarlo. Temeua per tanto assai d'esser venuto tardi al soccorso, & poscia che le cose fussero interamente ruinate. & che horamai i Romani hauessero la medesima buona fortuna in Italia, che in Hispagna. Alle volte credeua Annibale non hauere hauuto le sue lettere: e il Consolo (hauendole intercette) essersi affrettato di preuenirlo con prestezza, per poterlo piu facilmente opprimere. Per tanto, essendo tutto trauagliato da questi pensieri, fatto spegnere, i fuochi

su la

Sena, hoggi Sinigaglia.

Parole prudenti di Claudio Nerone, consigliando che si combattesse.

A su la prima vigilia, dato il segno, fece chetamente leuare il campo. In cosi fatto trauaglio, & tumulto della notte, le guide, furono poco accorte a tenere il camino: ma l'vno de' detti guidatori si nascose in vn luogo sicuro, gia da lui seco stesso disegnato, & l'altro, pel guado da lui ben conosciuto, passo il fiume del Metauro. Cosi essendo abbandonato l'esercito dalle guide: cominciarono da prima andare sparsi per la compagnia: & alcuni stracchi pel sono, & pel vegghiare lungamente, si gettauano per tutto in terra, & abbandonauano l'insegne. Asdrubale comandò, che gli stendardi andasseroauanti lungo la riua del fiume, infino attanto, che'l giorno mostrasse camino: & rauolgendosi caminando, secondo le spesse, & larghe volte, che daua il fiume, ne hauendo per tale aggiramento molto di via auanzato, era per voler passare ouunque prima la luce del di gli hauesse mostro il guado. ma quanto piu si discostaua dal mare, manco si trouaua luogo da guadare: perche tanto piu alte ripe ristrigneuano il fiume. si che consumando in cotal guisa il tempo, diede agio a' nimici di poterlo seguitare: & prima giunse Nerone con tutta la caualleria, poi Lucio Portio con quei della leggieri armatura: iquali molestando da ogni parte, & per cotendo le genti stracche, & lasse, molto le danneggiauano. & Asdrubale, gia lasciato stare il camino, ch'era simigliante alla fuga, volendo cominciare a fortificare gli alloggiamenti sopra vn colle lungo la ripa del fiume, sopraggiunse Liuio con tutte le fanterie armate, non solamente in ordine a caminare, ma ancora a venire subito alle mani. Ma poi che misero insieme tutte le genti, & furono ordinate le schiere. Claudio prese il gouerno del destro cor-

B no. Liuio del sinistro: & nel mezo fu allogato il Pretore. Asdrubale, posta da canto la fortificatione del campo, veduto che bisognaua combattere: nella prima fronte: & innanzi agli stendardi pose gli Elefanti, & intorno a quei nel sinistro corno contra Claudio, mise i Galli: non tanto perch'ei confidasse molto in elli, quanto perch'ei credeua, che fussero molto temuti da' Romani. & egli con gli Spagnuoli, & co i soldati vecchi, ne' quali massimamente confidaua, si prese la presa la difesa del corno destro contra Marco Liuio: e mise i Liguri nel mezo dopo gli Elefanti, ma la schiera era piu lunga, che larga. I Galli erano coperti in parte dalla schiena d'vn colle, che si distendeua oltra nel piano. Quella testa che teneuano gli Spagnuoli, s'affrontò col sinistro corno de' Romani: & tutta la banda destra, si staua ancora senza combattere. Il sopradetto colle interposto faceua ch'ella non poteua assaltare ne esser assaltata dalla testa, ne dal fianco. Tra Liuio & Asdrubale era appiccata vn'aspra battaglia: & da ogni parte si faceua crudele vccisione. Quiui erano amenduo i Capitani. iui la maggior parte de' pedoni. & caualieri Romani: iui erano gli Spagnuoli, soldati vecchi, & pratichi nel combattere co' Romani: & parimente i Liguri, gente fiera nell'armi. & anco in quella parte medesima haueuano fatto empito gli Elefanti. Iquali da principio haueuano vrtãdo, scompigliato la prima fronte, & ripinto gli stendardi dal luogo loro. Poscia crescendo la zuffa, & le grida, non si lasciando piu gouernare da' loro maestri si trauagliauano tra l'vno, & l'altro essercito, come non certi di qual parte ei si fussero: non altramente errando vagabondi, che si faccino le naui senza nocchieri.

C Claudio dal canto suo sgridaua a i soldati: & dicendo & perche habbiamo noi fatto con tanta fretta, si lungo camino? Ne essendosi storzato in vanno di indirizzare l'insegne all'erta, & veduto. che da quella banda non poteua entrare da offendere il nimico, trasse alcune bande di soldati del destro corno, oue vedeua piu tosto hauersi a stare pigramente a guardare, ch'à combattere, & diede con esse la volta dietro alla nimica schiera, & la vrtò per costa, dalla parte sinistra: non solõ improuisamente, quanto a' nimici. ma anco a' suoi medesimi. & fu tanta la sua prestezza, ch'essendosi a pena mostro loro dal fianco, in vn tratto si cominciò a combattere di dietro. Et cosi gli Spagnuoli, e i Liguri, erano percossi da ogni parte, dalla fronte, da i lati, & dalle spalle. Et gia l'vccisione s'era distesa infino a' Galli. Ma quiui fu poca battaglia: perche vna gran parte di loro haueua la notte abbandonato le bandiere, & eransi sparti dormendo stracchi. per la campagna. & quei, che si trouauan presenti, per la stracchezza del camino, & del vegghiare, come corpi per natura non punto atti a' disagi, a pena sosteneuano l'armi, & gia era mezo giorno: onde per la sete, & pel caldo, standosi a bocca aperta, ansando, si lasciauano per tutto ageuolmente vccidere: & far prigioni. Degli elefanti ne furon morti piu da loro medesimi gouernatori, che dai nimici portauano vno scarpello da' maestri di legname, insieme col martello. & quando tali a nimali cominciauano a imbestialire, & ad offendere i suoi, il maestro, ponendoli detto scarpello tra gli orecchi in su la congiuntura, one si congiugne il capo col collo, con quanto maggior

colpo

Metauro fiume hoggi il Metero, mette in mare tre miglia presso a Pano.

Liguri, della riuiera & prese di Genoua

I Consoli cõbattono con Asdrubale appresso il fiume Metauro,

Modo facile di vccider gli Elefanti, quando

colpo poteua, lo trapassaua con esso. & quello era il piu facile, & breue modo di morte, D
che si fusse trouato in quell'animale di tanta grandezza, quando la forza auanzaua la spe-
ranza del maestro. di poterlo piu maneggiare. & Asdrubale era stato di cio il primo inuen
tore: Capitano veramente in molte altre cose memorabile: ma particolarmente in questa
battaglia. Nellaquale egli sostenne gran pezzo la pugna, confortando i combattitori, &
combattendo, & sott'entrando ogni pericolo, & hora pregando, hora sullaneggiando in-
nimiua, & accendeua i lassi dalla fatica, & dal tedio, & riconduceua a combattere quei che
fuggiuano: & in molti luoghi rinfrancò piu volte la battaglia. Finalmente vedendo hor-
mai la vittoria esser certa de'Romani, per non sopraviuere a tanto essercito. che haueua
seguitatione, & il nome suo, spronando il cauallo, si mise tra le squadre de' Romani: &
quiui (com'era cosa degna, ad vn figliuolo d'Amilcare, & fratello d'Annibale) valorosa-
mente combattendo, lasciò la vita. Mai piu in quella guerra, in un solo fatto d'arme non
era stato vcciso maggior numero di nimici: si che pareua che si fusse loro renduto vno egual
cambio della sconfitta di Canne: si per la morte del Capitano, come dell'essercito. Furo-
no vccisi de' nimici, cinquantasei mila, & quattrocento: & acquistossi vna preda grandis-
sima, tanto d'ogni altra cosa, quanto d'oro, & d'argento. Et de'cittadini Romani, presi
da i nimici furon riscattati oltra a quattromila teste: & questo fu la ricompensa del danno,
per la fatta perdita de'soldati. percio che la vittoria non fu senza molto sangue, essendoui
morti ottomila huomini, tra cittadini, & collegati. & non che altro, i vincitori erano tan
to satij, & stanchi della vccisione, & del sangue, che essendo l'altro giorno rapportato E
al Consolo Liuio, andarsene in frotta vna parte de'Galli di qua dall'Alpe, & di Liguri, che
non s'erano ritrouati alla battaglia, o vero erano scampati dalla morte senza Capitano, &
senza insegne, & senza ordine, & gouerno, & che mandando lor dietro vna squadra di
caualli, si poteua spegnerli tutti, si dice quegli hauer risposto: Viuino pure, & auanzino
alcuni messaggieri de'danni loro, & del nostro valore. Nerone, la medesima notte, che se-
guì dopo il fatto d'arme, partendosi con maggiore velocità, che prima non era venuto,
in sei giorni si ritornò a'suoi alloggiamenti a fronte de'nimici. La cui tornata a camino, fu
da minor numero di gente frequentata: perche niuno messaggio era venuto innanzi, ma
con tanto maggiore allegrezza, che pareua quasi, che gli huomini fussero fuor di se stessi.
Ma in Roma qual fusse l'vna, & l'altra dispositione degli animi, certamente non si potreb
be narrare: nè prima, quando la città staua temendo, tutta sospesa: per la incertezza del
fine, nè poi, quando ella intese la fama della vittoria. Et in quei giorni, ne' quali venne
la nouella, che Claudio Consolo s'era messo a camino, dalla leuata, insino al tramontar del
sole, non si partiua mai alcun Senatore dalla Curia, nè da' magistrati, nè anco il popolo di
piazza. Et le matrone (perche altro aiuto non poteuano dare) eran tutte volte a porge-
gere humilmente i prieghi a gl'Iddij: & vagando per tutti i tempij, con voti, & sagrifi-
cij, inuocauano con grande instanza, l'aiuto di quelli. Mentre che la città staua cosi sospe
sa, & dubbia, da principio si leuò su vna fama molto incerta, di persone, lequali diceuano,
duo caualieri della città di Narni esser venuti nel campo. ch'era posto a guardare la bocca F
della Vmbra, iquali venuti dal fatto d'arme, raccontauano i nimici esser stati rotti. & que
sta nouella s'era da prima riceuuta piu tosto con gli orecchi, che con l'animo: come cosa
maggiore, & piu gioconda, che la mente degli huomini potesse capire, o che fusse credibi
le. & la prestezza, che pareua troppa. toglieua la fede alla nouella. perche si diceua il fat-
to d'arme essere stato duo giorni innanzi. Furon poi mandate lettere di campo da Lucio
Manlio Acidino, della venuta de detti caualieri da Narni. Queste lettere essendo portate
per piazza al tribunale, solleuarono tutto il Senato della Curia. alla porta dellaquale. cor-
se tutto il popolo a gara, con tanta fretta, & romore, che il messaggiere per la calca, non
poteua passare: ma era ritenuto, & tirato da quei, che domandauano, & gridauano, che le
lettere si leggessero prima su la ringhiera de'rostri, che nella Curia al Senato. Finalmente,
poscia che fu raffrenata la turba da'magistrati, & che la letitia si potè allargare, & smaltire
dagli animi, che non la poteuano comportare, le lettere si lessero primieramente in Sena-
to, & poi al popolo. & secondo la natura di ciascuno, ad alcuni crescena la letitia, tenendo
la cosa per certa, altri non erano per dar fede alla nouella, se non i vdissero mandati, o lette-
re de'Consoli medesimi. Venne poi la nouella, come gli ambasciadori s'appressauano. Al
lhora ogni sesso, & ogni età correua loro incontro, contendendo ognuno d'essere il primo
a godere con gli occhi, & con le ore cchie tanta letitia. continuando la moltitudine del po-
polo

diuentano efferati: trouato da Asdrubale Barchino.

Come fu sconfitto & morto sul metere Asdrubale Barchino.

56 mila & quattrocento furno vccisi de cartaginesi & 8000. de Romani.

A polo a'rincontrargli insino a ponte Miluio. Gli oratori erano Lucio Veturio Filo: Publio Licinio Varo: & Quinto Cecilio Metello. Iquali intromiati da vna moltitudine d'ogni generatione di gente, giunsero in piazza: domandando alcuni loro, & altri compagni loro, quel che fusse seguito, & come qualcuno haueua vdito l'essercito nimico esser rotto, & il Capitano morto: le romane legioni essere salue: & i Consoli essere sani, & salui: subito discostandosi, faceuano parte a gli altri della loro allegrezza. Essendo con gran fatica giunti alla Curia, & molto maggiore hauendo fatto discostare la turba. accio che ella non si mescolasse co'Padri, furon recitate le lettere nel Senato: poscia intromessi gli ambasciadori al popolo. oue poi che furon lette le lettere, Lucio Veturio raconto piu distesamente la cosa, com'era seguita, con grande attentione: & vltimamente con grida di tutta la moltitudine, non potendo quasi gli huomini esser capaci con l'animo, di tanta allegrezza. Onde dal popolo si discorreua per tutto: chi a'tempij, a ringratiarli di tanto beneficio: chi alle case sue, per far parte alle mogli, & a'figliuoli, di cosi lieta nouella. Il Senato ordinò per suo decreto, che si facessi tre di solenne supplicatione, per hauer Marco Liuio, & Claudio Nerone Consoli con saluamento del romano essercito, rotto, & morto i nimici, insieme col Capitano loro. & tale supplicatione fu publicata da Gaio Hostilio Pretore, nel parlamento del popolo: & fu celebrata vniuersalmente dagli huomini, & dalle donne. Tutti i tempij, nello spatio di quei tre giorni furono parimente frequentati: andando le matrone, libere hora mai da ogni timore, vestite magnificamente con tutti i figliuoli, a rendere gratie a gl'Iddij

Ponte Miluio ponte molle. Cócorso d'allegrezza p la riceuuta vittoria.

B immortali, come se fusse interamente finita la guerra. Questa vittoria mutò assai lo stato della città: perciò che dopo quella, cominciarono le genti a pigliare animo di contrattare insieme, vedendo, & comperando, prestando, & pagando i debiti, non altramente, che a tempo di pace. Gaio Claudio Consolo, essendo tornato in campo; mandò il capo di Asdrubale (ilquale haueua portato seco, & conseruato con gran cura) a gettarlo innanzi alle poste delle guardie de'Cartaginesi: & a mostrar loro i prigioni Africani, cosi legati, com'erano. & mandò ancora due di loro sciolti ad Annibale, a raccontarli per ordine le cose fatte. Annibale, soppreso dalla gloria di cosi fatto colpo riceuuto del publico, & suo priuato danno, si dice hauere sospirando detto, che horamai conoscea la mala fortune di Cartagine. Et leuato il campo di quindi, per raccorre insieme di tutti i luoghi gli aiuti, iquali essendo, tutti sparsi, non potea difendere, si ritirò nelle terre de' Brutij, nello estremo

Gaio Claudio Consolo preserua la testa di Asdrubale al fratello Annibale. Detto di Annibale nel suo dolore.

C cantone d'Italia. & cosi vi condusse popolatamente i Metapontini, facendoli lascia re la propria città: & quella parte de' Lucani, iquali erano sotto il suo imperio.

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

SILLANO Legato, & L. Scipione fratello di Publio, combatterono felicemente in Ispagna contra Cartaginesi, & Sulpitio, & Attalo Re dell'Asia contra Filippo Re di Macedonia. M. Liuio Consolo trionfò, seguitato da Claudio Nerone suo collega à Cauallo. ilquale fu piu glorioso & riguardeuole che l'istesso Liuio, ch'era il principale nel trionfo. Il fuoco s'estinse nel tempio di Vesta per negligentia della uergine, che n'haueua custodia. laquale perciò fu battuta con le uerghe. P. Scipione combattendo guadagnò il possesso di tutta la Spagna. & dipoi partitosi da Taragone passò in Africa à Siface Re de' Numidi, colquale contrasse amicitià. doue Trouandosi anco Asdrubale, hebbero insieme mensa & letto commune. Tornato poi in Ispagna prese Illiturga, & Castulone città ribelle, & tagliò a pezzi gl'Illiturgiani. Et per sodisfare a' uoti fatti a gli Dei celebrò il morto rio del padre, & del zio, & fece fare lo spettacolo de' Gladiatori, che non fu di Gladiatori, nè di mecanici ma di persone nobili, & ualorose. fra lequali duo signori fratelli cugini diffinirono le lor differentie, c'ha ueuano della signoria d'una città con l'armi. Mentre che Marcio diede l'assalto alla città d'Astalpa, i suoi cittadini abbruciarono in un rogo le mogli, i figliuoli con le lor cose più pretiose, & alla fine, uedendosi uinti, se medesimi. T. Scipione cadde in una graue infirmità. per ilche una parte del suo essercito fece sedition, & alcuni popoli si ribellarono. ma guarito gastigò i seditiosi, & soggiogò i ribelli. Contrasse amicitia con Massanissa Re de' Numidi & intendendo che Magone per commissione de' Cartaginesi doueua passare in Italia, andò a Roma doue creato Consolo dimandò la prouincia d'Africa, ma opponendosegli Q. Fabio Massimo, hebbe la Sicilia con commissione, che se facesse bisogno passasse in Africa, Perilche Magone uenne in Italia.

Le Gadi, hoggi Cadi.

DArendo, per la passata di Asdrubale, che quanto l'Italia era aggrauata nella guerra, tanto ne rimanesse alleggerita la Spagna, ecco che subito in quella prouincia si leuò vna guerra, eguale alla prima. In quel tempo i Romani, e i Cartaginesi teneuano in questa guisa le prouincie di Spagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone s'era ridotto con l'essercito molto adentro verso l'Oceano, & le Gadi. Et la riuiera del nostro mare, & quasi tutta la Spagna volta verso Leuante, era di Scipione, & dell'imperio Romano. Hannone nuouo Capitano venuto d'Africa con vn nuouo essercito, in vece di Asdrubale Barchino, s'era congiunto con Magone: hauendo in breue tempo armato in Celtiberia, gran numero d'huomini. Scipione mandò a quella volta a trouarlo, Marco Sillano, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli. Sillano, quanto piu presto li fu possibile, a gran giornate caminando, ancora ch'ei fusse impedito dall'asprezza delle vie, & passi stretti tra boschi, & valli, & monti, come sono le piu parti di Spagna, auanzò con la sua prestezza, non solamente i messi, ma la fama della sua uenuta. & giunse a' nimici, guidato da' medesimi del paese fuggitiui di Celtiberi: & da i medesimi fu auisato (essendo ancora lontano dieci miglia da quelli) che su la strada, per la quale ei caminauano, erano due campi: da man sinistra i Celtiberi, vno essercito fatto di nuouo, piu di nouemila huomini, & dalla destra i Cartaginesi. Il campo de quali era bene ordinato, & fornito di poste & sentinelle di dì, & dinotte, secondo l'vso della disciplina militare. Et gli alloggiamenti di quegli altri, diceuano essere senza alcuna guardia, licentiosi, & disordinati, come de barbari, & i soldati nouelli: & che (essendo ne' paesi proprij) haueuano manco paura. Giudicando Sillano esser cosa vtile assaltar prima costoro, comandaua a gli stendardi, che si tenessero, caminando, su la parte sinistra: accio che non potessero esser veduti dalle stanze, nè dalle guardie de' Cartaginesi. & egli, hauendo mandato auanti le spie, caualcaua con prestezza, a trouare, tanto il nimico ch'egli era gia vicino a tre miglia, che niuno de' nimici ancora se n'era accorto. I colli erano aspri, & sassosi, & vestiti per tutto di stipe, & d'albucelli insieme intrigati. In cosi fatti luoghi si fermò Sillano in vna valle cupa, & percio molto nascosa: & fece col cibo rinfrescare i soldati. In tanto tornaron le spie, con

Celtiberi sono cosi detti per esser mischiati de' celti popoli della Gallia, hoggi detta Francia & degli Iberi. Celtiberia è la Nauarra & la Aragona secondo Battista Fulgoso.

fermando

A fermando il detto de' fuggitiui. Allhora fatto un monte in mezo de'loro arnesi, i Romani presero l'armi, & con le schiere ordinate n'andorono alla battaglia. Eran forse vicini a vn miglio, quando furono veduti da'nimici, & che si leuò subito il romore. Magone, al primo romore, spronato il cauallo, venne dall'altro campo. Erano nell'essercito de'Celtiberi quattromila armati di scudi, & dugento caualieri: questi tãti vna legione giusta, & ciò che altro v'era di neruo, posero eglino nella prima schiera: & quei dell'armadura leggiera misero ne'luoghi da dare soccorso. & trahendoli fuora degli steccati in tal maniera ordinati, a pena erano fuori, che i Romani cominciarono a lanciare i pili contra di loro. Accoccolaronsi gli Spagnuoli sotto gli scudi, per schifare l'haste lanciate, & poi si leuarono su a lanciare i dardi loro: iquali hauendo i Romani insieme stretti, riceuuti con gli scudi congiunti insieme: s'affrontarono poi, huomo per huomo, & cominciolli a combattere con le spade. Ma l'asprezza de'luoghi, rendeua inutile la sua velocità a quella natione de'Celtiberi, l'vsanza de'quali è scorrere, & non fermarsi nel combattere. & la medesima non molto noiaua i Romani, auuezzi a star fermi, & mantenersi combattendo, saldamente. Se non che quelle strettezze de'luoghi, & i cespugli, & arbuscelli interposti, diuideuano, & guastauano gli ordini de'soldati: tanto, ch'egli erano costretti, quasi huomo per huomo, ò vero a due a due, combattere co'nimici. & quella cosa, che daua loro gran noia a combattere, daua a' nimici grande impaccio a fuggire: & li daua come legati a' Romani, a fargli uccidere. Et

B già essendo quasi morti tutti li scutati de'Celtiberi, quei dell'armadura leggieri, e i Cartaginesi venuti in soccorso dall'altro campo, cominciauano (essendo tutti disordinati (ad essere uccisi. nè piu che dumila fanti di loro, & tutta la caualleria, a pena, ch'ei fusse appiccata la battaglia, si fuggirono insieme con Magone. Ma Hannone, l'altro Capitano, con gli altri, iquali erano venuti nell'vltimo, quasi al fin della zuffa fu preso viuo. Quasi tutta la caualleria & quel tanto ch'egli haueua della sua vecchia fanteria, seguitando Magone, che fuggiua, il decimo dì poi giunsero ad Asdrubale, nella prouincia delle Gadi. I Celtiberi soldati nouelli, essendosi imboscati per le selue, se ne fuggirono quindi alle proprie case.

Nota che accoccolarsi, & star coccolone, è quasi il federsi su le calcagna.

Quel che i latini dicono subsidere. & così vsauano massimamente di stare i soldati Triarij nella ordinanza.

Gade è l'isola di Calis.

Mediante così opportuna vittoria, non fu di tanto momento la nuoua guerra gia mossa, quanto era grande la materia della futura; che rimase spenta, s'ei fusse stato loro lasciato sollcuare ancora all'arme gli altri popoli, come haueuano sollcuato i Celtiberi. Onde hauendo Scipione benignamente lodato Sillano, & essendo venuto in ferma speranza di finire la guerra, ancora che per se stesso, non harebbe badando, ponto indugiato, andò alla volta di Asdrubale verso l'vltima Spagna, per dar fine al rimanente di quella, guerra. Asdrubale, hauendo per ventura l'essercito allhora nella Betica, per ritenere quei popoli in fede, subitamente leuato il campo, a guisa piu tosto di gente che fuggisse, che di essercito che camminasse, se n'andò insino all'Oceano, & alle Gadi. Ma stimando d'hauere ad esser preposto continuamente alla guerra, mentre ch'ei teneste insieme l'essercito, innanzi ch'ei passasse lo stretto per andare alle Gadi, distribuì le genti per tutte le città d'intorno: accio che difendessero se medesimi con le mura, & le mura con l'armi. Come Scipione vidde, che la guer-

Betica contiene il regno di Granata. & altri paesi.

C ra così diuisa in tante parti, & che l'andare col campo a ciascuna di quelle città, era piu tosto cosa d'opera lunga, che grande, mutò camino. ma per non lasciare quel paese a discretione de'nimici, vi mandò Lucio Scipione suo fratello, con dieci mila pedoni, & mille caualli, a combattere vna città, la piu forte, & ricca de quei luoghi, chiamata da'barbari Orintgin: laquale è posta ne' confini de' Meless, pure della natione Spagnuola. Il contado d'essa è abbondeuole di biade, & i paesani vi cauano anco l'argento. Quella era stata vna stanza, & come vna rocca ad Asdrubale, a mandare a scorrere, & predare i popoli infra terra. Scipione, posto il campo alla città, auanti che la circondasse di munitioni, mandò alle porte alcuni, che da presso con parole tentassero gli animi de' Terrazzani: confortandoli, che volessero piu tosto fare esperienza dell'amicitia, che della forza de'Romani. Poscia che non gli era data alcuna intentione di pace, hauendo intornato la città con fossi, & doppi steccati, diuise tutto l'essercito in tre parti: accio che sempre vna parte d'essa si combattesse, posandosi intanto l'altre due. Quando la prima parte cominciò a combattere la battaglia fu crudele, & molto pericolosa: perche non era cosa facile l'accostarsi, ò il portare le scale alle mura, per la quantità grande de'dardi, & d'altro saettume, ch'era gettato. & gia di quei che haueuano appoggiato le scale, n'erano sospinti indietro: alcuni con certe forche, fatte à quell'vso: & ad alcuni altri erano gettati certi ganci di ferro per pigliar: in modo, che essendo presi, portauano pericolo d'essere tirati coli sospesi, sopra alle mura. Onde vedendo

Oringin psa in ispagna & altri luoghi per Scipione.

Scipione

Scipione per la poca quantità de'suoi, esser quasi la battaglia eguale: anzi i nimici, perche B
combatteuano dalle mura, esser piu tosto superiori, diede l'assalto alla terra con l'altre due
parti delle genti, facendo ritirare quella, che haueua combattuto. Laqual cosa diede a'ni-
mici tanto terrore, essendo già stracchi pel combattere co i primi, ch'i Terazzani ad vn tratto
fuggendo, abbandonarono le mura, & la guardia de'Cartagineſi, temendo che la città fus-
se stata traditta, si ristrinse tutta insieme. Hebbero poi paura i Terrazzani (entrando den
tro i nimici) che non tagliassero appezzi loro, & i Cartagineſi, senza fare differenza alcu
na. & però aprendo la porta, si misero tutti fuora della città, con gli scudi dauanti, per nõ
esser feriti dalle saette di lontano, & mostrauano la man destra senza arme in segno di pace.
Laqual cosa, non è certo, s'ella fu poco compresa da'Romani, per lontananza del luogo,
ò vero se dubitarono di qualche inganno. perche furono assaltati, & vccisi, non manco che
nimici, vsciti fuora per combattere. & per la medesima parte entrò l'essercito nimicheuol-
mente. & dall'altra banda ancora si rompeuano con le scuri, le porte. & qualunque entra-
ua a cauallo, andaua a pigliare subito la piazza (che così era comandato) & in loro aiuto &
compagnia de'caualieri andauano i Triarij, & i Legionarij pigliauano, & scorreuano per
gli altri luoghi. astenendosi nondimeno dal saccheggiare, & dall'ammazzare quei, che si
scontrauano, fuor che chi si fusse voluto difendere. Tutti i Cartagineſi furon presi, & fat-
ti guardare, & de'Terrazzani intorno a trecento, i quali haueuano chiuso le porte. Al re
sto del popolo fu renduta la città, & le sue cose. Moriron nel combattere quasi dumila de'
nimici, de'Romani non piu che nouanta. Della presura di quella città, hebbero piacere as I
sai i soldati, che combatterono, & fecero lieta, & bella mostra, con la loro venuta al Capi
tano: & tutto l'essercito: menando seco gran moltitudine de prigioni. Scipione, hauendo
commendato il fratello, con quanto maggior honore de parole, che poteua, & agguaglia-
to la gloria di quell'impresa, alla da se acquistata vittoria di Cartagine: perche la vernata co
minciaua horamai di natura, ch'ei non poteua tentare le Gadi, ne perseguitare l'essercito di
Asdrubale, sparso in tanti luoghi per la prouincia, ricondusse tutto il suo essercito nella Spa
gna di qua dal fiume. & hauendo mandato le legioni alle stanze, & Lucio Scipione a Ro-
ma, insieme con Hannone Capitano de'nimici, & con gli altri prigioni nobili, se n'andò a
Taracone. Nel medesimo anno l'armata de'Romani, mandata con Marco Valerio Liui-
no Proconsolo, di Sicilia, in Africa, fece grandissime prede per tutto il contado di Vtica,
& di Cartagine: tanto ch'ei peruennero predando ne gli vltimi confini de'Cartagineſi, insi-
no alle mura della città di Vtica. Ma tornando in Sicilia, si riscontrò con l'armata de'Car
tagineſi, di settanta naui lunghe, dellequali furono prese diciasette, & quattro messe in fon
do: & l'altra armata messa in fuga, & sbaragliata, e i Romani vincitori per terra, & per
mare si tornarono a Lilibei, con ogni generatione di preda. Essendo per tanto rimaso il ma
re sicuro, si condusse gran quantità de frumenti a Roma. Nel principio di quella state,
nellaquale furon fatte dette cose, Publio Sulpitio Proconsolo, & il Re Attalo, hauendo (co
me e detto disopra) vernato in Egina, se n'andarono poi a Lenno: hauendo congiunte l'ar-
mate insieme: dellequali vinticinque naui erano del Re, & vinticinque de'Romani. & Fi- F
lippo, per esser apparecchiato ad ogni impresa, bisognando, per terra, ò per mare andare
incontra al nimico, venne in persona a Demetriade in sul mare: & ordinò la giornata all'es-
sercito per trouarsi a Larissa. Alla fama della venuta del Re, vennero da ogni parte le am-
bascerie degli amici, a Demetriade. Essendo gli Etoli cresciuti d'animo, si per la confede-
ratione fatta co i Romani, si per la venuta di Attalo, andauan saccheggiando i vicini. Nè
solamente gli Acarnani, & i Boetij, & quei, che habitano la Euboia, erano in gran paura,
ma ancora gli Achei: iquali, oltra la guerra de gli Etoli, erano anche spauentati da Mace-
nica, tiranno de'Lacedemonij, che s'era accampato non lontano da'confini degli Argiui.
Costoro tutti ricordando al Re ciascuno i pericoli sopraſtanti alla sua patria, li domandaua-
no aiuto. & anco degli stati suoi haua nouelle, le cose non esser molto quiete: perch'egli
intendeua che Scerdileto, & Pleurato erano mossi. & de'popoli della Tracia, che i Medi
massimamente (occupandosi egli in qualche lontana impresa) sarebbero per iscorrere ne'luo
ghi vicini alla Macedonia. I Boetij, & altri popoli posti piu adentro nella Grecia, manda
uano a dire che gli Etoli haueuano preso il passo delle Termopile: oue la bocca è piu stretta:
& la fortificauano con fossi, & con altre munitioni, per non lasciar passare Filippo alla dife
sa delle città confederate. & certo tanti romori, & trauagli a vn tratto harebbero potuto de
stare ogni, quantunque trascurato, & pigro Capitano. Licentiò per tanto dette legationi

promet-

Triarii erano soldati che nel farro d'arme si metteuano nel terzo ordine, & erano il fiore dello essercito.

Armata Romana preda & combatte in Africa.

Vtica si dice essere stata oue hoggi è porto farina. & prima Biserta

Lenno isola, Scalimni & Lemno.

Dimitria.

Romani sotto Sulpitio C. &c. contra il Re Filippo combattono a Grecia.

A promettendo di soccorrere ognuno, secondo che'l bisogno, e il tempo ricercherebbe: & che per allhora attendessero ciascuno a far quello, che piu importaua. Dopo questo mandò soccorso a quella città, oue haueua inteso che hauendo Attalo passato da Lenno con l'armata, essere andato predando tutto il contado d'intorno. & mandò Polisante in Boetia con non molta gente: & appresso vn certo de'suoi Capitano detto Menippo, con mille peltati a Calcide. Pelta è vna certa, foggia di scudo, simigliante alla cetra, & cinquecento per la città di Eniano, accio ch'ei potessero difendere tutte le parti dell'isola. & egli se n'andò a Scotusa, oue fece condure da Larissa tutte le genti de Macedoni, & quiui li fu mandato a dire che gli Etoli haueuano comandato vna dieta ad Heraclea: & che Attalo vi andrebbe per consultare della guerra. Onde egli, per sconciar quel concilio con la sua subita venuta, caminando a gran giornate, condusse l'essercito ad Heraclea: ma giunse, che la dieta era finita, & percio si tornò con le genti a Scotusa, hauendo però prima dato il guasto alle biade: lequali, & massimamente nel seno Eniano erano presso che mature. & iui hauendo lasciato tutto l'essercito con la sua sola guardia reale, si ridusse a Demetriade. & per potere esser presto a riparare a tutti i mouimenti de'nimici, mandò ancora in Focide, a Euboia, & a Peparetto, alcuni, iquali pigliassero certe sommità de'monti: onde facendoui i fuochi si mostrassero di lontano. & egli pose vna vedetta nel monte Ciffeo: ilquale è di grandissima altezza. per poter vedere incontanente per cenno de'fuochi quel che i nimici cercassero di fare. Il Capitan Romano, & Attalo traghiettarono da Peparetto a Nicea, & quindi mandarono

B l'armata in Euboia alla città di Oreo: laquale è la prima città della Euboia a man sinistra a coloro, che dal golfo di Demetriade vanno verso Calcide, & all'Euripo di Euboia. Et accordaronsi Attalo, & Sulpitio in questa maniera, che i Romani dessero la battaglia per mare, & le genti del Re, per terra. Et cominciarono a dare l'assalto alla città, quattro di, poi ch'erano arriuati con l'armata. Quello spatio di mezo, si consumò in occulti parlamenti, che si tennero con Platore, ilquale da Filippo era posto al gouerno di quella città. laquale ha due rocche, vna sopra alla marina, l'altra e nel mezo della città: & da quella è vna via sotterra, che mena al mare ad vna torre alta, di cinque palchi, gagliarda, & bella fortezza. Quiui primieramente, si cominciò a dare vn'aspra battaglia, essendo ella ben fornita d'ogni generatione d'armi: & hauendo posto i Romani in terra ogni sorte d'artiglieria, per combatterla. Mentre che si fatta battaglia teneua occupati gli occhi, & gli animi d'ognuno, Platore mise dentro i Romani, per la porta della rocca, laquale è sopra il mare: si che ella fu presa in vn momento. I Terrazzani, essendo scacciati quindi, si ritirarono verso l'altra rocca, nel mezo della terra. ma quiui era ordinato, chi serrasse loro le porte. onde essendo colti in mezo, eran da ogni parte uccisi, & fatti prigioni. La guardia de'Macedoni, ristretta insieme, si fermò sotto il muro, non fuggendo apertamente, nè ancora pertinacemente combattendo. Platore, hauendo, a quelli, da Sulpitio impetratto perdono, fattogli imbarcare, li pose in terra a Demetriaco di Phthiotide: & egli se n'andò appresso ad Attalo. Sulpitio, preso animo, pel felice fine, dell'impresa della città di Oreo: n'andò subito con l'armata vittoriosa a Calcide, oue non li succedettero le cose, secondo la speranza. perche essendo

C il mare dalla parte disopra, & da quella disotto molto largo, si ristrigne in quel luogo grandemente, tanto che alla prima vista il luogo haueua apparenza di due porti, con due diuerse bocche: ma a pena forse, ch'ei si truoui luogo piu malageuole a surgere, & la piu pericolosa stanza per le naui, che quella. percio che quiui soffiano venti subiti & tempestosi dall'alte montagne dell'una, & l'altra banda di terra ferma: & quello stretto ondeggia in su, & in giu a guisa d'vn ruinoso fiume, correndo, & tornando senza ordine, secondo ch'il vento lo porta: & non sette volte il di. a tempi determinati, come si dice. onde, nè giorno, nè notte si possono i legni riposare. L'armata fu riceuuta da cosi fatta stanza. & trouò la città circondata in parte dal mare, & di verso la terra fortificata grandemente, & guardata da buona gente. & spetialmente dalla fede de'Capitani, & de'capi della terra: laquale era stata fallace & vana nella città di Oreo. In questo si gouernò prudentemente il Proconsolo Romano: che hauendo (come in impresa fatta stoltamente) considerato le molte difficultà, per non consumare il tempo inuano, tosto si tolse da quella, & passò con l'armata a Cino di Locride. Questo è vn luogo, oue è il mercato della città degli Opunti, posta vn miglio discosto dal mare, che i cenni de'fuochi fatti, & mostri a Filippo ad Oreo, l'haueuano mosso, ma tardi, percio che (piu tardi che'l bisogno) era stato il cenno su la torre, per l'inganno di Platore. Et essendo allhora inferiore di forze per acqua, non poteua cosi facilmente venire con l'armata

Calcide. Negroponte. Pelte, & Cetre sono due sorti di scudi: la pelta come vna mezza luna. & cetra di forma corta.

Phocide, & Paocea foglia vecchia.

Oreo, Loreo Euripo si chiama ogni stretto, massimamente quello di Sicilia. & questo di Negroponte che ritiene il nome come proprio.

Calcide è la città di Negroponte, & Euboia si chiama l'isola

mata nell'isola: si che lasciata quell'impresa per hauer troppo badato, si mosse con prestez- D
za, a soccorrere Calcide, subito che li fu mostro il cenno. Perciò ch'essa Calcide, ben ch'el
la sia città della medesima isola, nondimeno ella è tagliata, & diuisa da vn si stretto canale
di mare, che con vn ponte si congiugne alla terra, & piu ageuolmente vi si può andare per
terra, che per mare. Filippo adunque, hauendo abbattuto le munitioni, & sforzate le genti
degli Etoli liquali guardauano il passo delle Termopile, essẽdo venuto da Demetriade a Sco
tusa, & quindi su la terza vigilia partitosi, hauendo scacciato i nimici insino ad Heraclea,
in vn dì si condusse ad Elatia di Focide, che fu vn viaggio di quaranta miglia. Quasi nel
medesimo dì, essendo stata presa la città di Opuntio, era saccheggiata dal Re Attalo. Ha-
ueua Sulpitio conceduta al Re quella preda, perche pochi giorni auanti, i Romani haueua
no saccheggiato Oreo, senza farne parte alle genti del Re: quando l'armata de' Romani s'e
ra ridotta in qu el luogo. Attalo, non sapendo la venuta di Filippo, consumaua il tempo nel
trar danari da' Principi, & fu tanto la cosa improuisa, & subita, che se certi Cretensi, andan
do alquanto discosto dalla città, per le vittouaglie, non hauessero scoperto di lontano i ni-
mici, Attalo, poteua essere soppreso, tanto, che senza arme, & disordinato, correndo, si
ritrasse al mare, & alle naui. & mentre, ch'ei si sforzauano di tirare le naui da terra, in alto
mare, Filippo soprauenne, & di terra diede gran trauaglio alle genti delle naui. Dipoi si
tornò alla città degli Opuntij, ramaricandosi de gl'Iddij, & degli huomini, d'hauer perdu-
to l'occasione di si fatta cosa, leuatali quasi di su gli occhi. & gli Opuntij ancora furon da
lui con la medesima ira, suillaneggiati, & ripresi, che hauendo potuto sopportare l'assedio, E
insino alla sua venuta, si fussero si tosto dati, quasi che spontanamente, alla prima vista de'
nimici. Hauendo poi riornate quiui le cose, se n'andò a Torone. & Attalo da prima si ri
tirò ad Oreo. Et dipoi, essendo fama, che Prusia Re di Bitinia, era entrato ne i confini
dello stato suo: lasciati i Romani, & la guerra degli Etoli, passò in Asia. & Sulpitio, con
l'armata, si ritirò ad Egina: ond'ei s'era partito al principio della primauera. Filippo poi
prese Torone. non con maggior difficultà, che Attalo si facesse Opuntio. Era quella cit-
tà habitata da Phthiotici, fuggitiui da Tebe, quando la lor patria fu presa da Filippo: iqua
li essendosi raccomandati a gli Etoli, haueuano da essi hauuto quella città, per loro habita-
tione, essendo ella stata guastata, & dishabitata nella prima guerra con Filippo medesimo.
Partitosi poi da Torone presa (come poco auanti è detto) prese ancora Tritone, & Drima,
& Didoride, terre picciole, & di poca importanza. Dipoi venne ad Elatia, essendosi fat-
to quiui aspettare da i Legati di Tolomeo, & di Rodiano. oue trattãdosi di por fine alla guer
ra degli Etoli, concio fusse cosa che poco innanzi i detti Legati fussero stati per tale effetto in
Heraclea nel concilio de' Romani, & degli Etoli, ecco ch'ei venne la nouella, che Macani
da s'era messo in punto, per assalire gli Elei: mentre ch'essi apparecchiauano la solenne se-
sta de giuochi Olimpici. Giudicando per tanto Filippo, che fusse da preuenirlo: hauendo
con grata risposta licentiato i Legati: dicendo, non essere stato cagione della guerra, ne che
per lui resterebbe di far pace, pur che potesse, con ragioneuoli conditioni, partitosi con vna
banda di gente espedita, per la Boetia n'andò a Megara: & quindi scese a Corinto. onde for F
nitosi di vittouaglie, andò a Fliunta: & a Feneo. & gia essendo giunto ad Erea, vdì Ma-
canida essersi ritratto in Lacedemone, spauentato dalla fama della sua venuta, per laqual co-
sa ei si tornò ad Egia, al concilio degli Achei. pensando anche hauerui a trouare l'armata
Cartaginese laquale haueua richiesto per hauere anco qualche potere in mare. Ma i Cartagi
nesi pochi dì innanzi haueuano quindi passato, in Focea, & poi ne' porti degli Acarnani: ha-
uendo vdito i Romani, & Attalo essersi partito da Oreo. dubitando che quei non andassero
alla volta loro, & d'essere oppressi a Rio, che è la bocca del golfo di Corinto. Filippo si do
leua, che essendo andato a tutte l'imprese con somma prestezza, non era però mai giunto a
tempo a cosa alcuna. & che la fortuna, togliendoli ogni cosa dinanzi a gli occhi, hauesse cosi
schernito la sua velocità, & prontezza, Nondimeno, nel concilio parlò molto altamente, nõ
mostrando la passione dell'animo: & chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, di ceu
nõ hauer mancato mai nè a tempo, nè a luogo, di non andare con somma celerità ouunque
egli hauesse sentito risonare l'armi del nimico. ma che non sapeua gia a pena giudicare s'ei
faceua piu arditamente la guerra, ò se i nimici piu vilmente la fuggiuano. In tal maniera
(diceua egli) essergli scampato delle mani Attalo, alla città di Opuntio: Sulpitio, da Cal-
cide: & Macanida in quegli vltimi giorni. nondimeno, che sempre non era la fuga felice, &
ch'ei non era da riputare quella guerra difficile, & pericolosa, nellaquale l'huomo fusse per

vincere

Termopile è vn passo stretto d'vna montagna che diuide la Gre cia. & è cosi detto pche su quella fonte so acque cal de.

Citta Cádia.

Torone, hogi Agiomam mo.

Egina Legi- na.

Corinto, hog gi Corantho.

Lacedemone & sparta chia mato, hoggi Mizitora.

Golfo di Co- rintho hoggi Golfo di Pa- tras.

A vincere pur che si veniſſe alle mani. Ma quel, che principalmente importaua, egli haueua pur veduto i nemici medesimi confessare non esser bastanti a potergli stare apetto: si che tosto harebbe di certo la vittoria. perche non combatterebbero seco per l'auuenire, con miglior fortuna, che speranza. Rendette dipoi a gli Achei Erea, & Trifilia: & Aliofera a Megalopoliti: prouando quegli assai sofficientemente appartenersi a'loro confini. Hauendo poscia hauute le naui dagli Achei (lequali furono tre quadriremi, & altre tante biremi) passò in Anticira. Dipoi con sette quinqueremi, & piu di venti altri legni, chiamati lembi: iquali haueua mandati nel golfo di Corinto, per vnirli con l'armata de' Cartagineſi: andato ad Eritra degli Etoli: laquale è presso ad Eupalio, scese in terra. Laqual cosa non ingannò però gli Etoli: percio che tutto quello, che si trouò nelle castella vicine di Potidiana, & d'Apollonia, ò d'huomini, ò di bestiame, si rifuggì alle selue, & alle montagne. Le bestie, lequali per la fretta, non si poterono menar via, furon predate, & condotte alle naui. & hauendo mandato con queste, & con l'altra preda, Nicia Pretore degli Achei, essendo venuto a Corinto, comandò che le genti da piede si conducessero per terra, per la Beotia. & egli da Oeno tria lungo il contado di Atene, nauigando pel golfo, quasi pel mezo delle nemiche armate, giunse a Calcine. & appresso, hauendo lodata la fede, & virtù loro, che ne per timore, nè per speranza si fussero mutati d'animo, & confortatoli, che per l'auuenire perseuerassero con la medesima costanza nella lega, s'ei teneuano piu cara la loro stessa fortuna, che quella degli Oreani, ò degli Opuntij. Da Calcide, naugò ad Oreo: & lasciato il gouerno, & la

B guardia della città, a quella parte de' principali cittadini, iquali piu tosto haueuano voluto fuggire, che darsi a'Romani, egli da Euboia, si tornò a Demetriade: onde prima s'era partito: quando egli andò a dar soccorso a gli amici. Hauendo poi in Cassandrea, disegnato, & dato principio a cento corpi de naui, & ragunato per quell'opera, gran moltitudine d'ogni specie di maestranza nauale, perche le cose della Grecia per la partita di Attalo, erano rimase tranquille. & perche egli a tempo haueua dato soccorso a'collegati, ne'lor bisogni, si tornò indietro nel suo stato, per muouer guerra a'Dardani. Nel fine di quella state, che furon fatte queste cose in Grecia, hauendo Quinto Fabio Massimo Pretore mandato a Roma da Marco Liuio Consolo, riferito al Senato, come il Consolo credeua, che Lucio Portio con le sue legioni, fusse a bastanza alla difesa della Gallia, & perciò che si poteua partire quindi, & menarne il suo essercito, i Padri deliberarono, che non solamente Liuio, ma ancora Gaio Claudio suo compagno tornasse a Roma. Questa differenza solamente fu nel decreto dell'vno, & dell'altro, ch'ei vollero che l'essercito di Liuio si rimenasse, & le legioni di Claudio Nerone rimanessero nella sua prouincia, appetto di Annibale. I Consoli per lettere, s'accordarono in questo modo: che si come essi haueuano con vn'animo medesimo gouernato vnitamente la Republica, così benche di lontani, & diuersi paesi, si douessero congiugnere insieme per tornare in vn medesimo tempo, a Roma: & perciò fu ordinato, che quale di loro giugnesse prima, aspettasse l'altro a Preneste. & per ventura auuenne, ch'ei giunsero amenduni nel medesimo giorno a Preneste: & quindi mandato il comandamento in-

C nanzi che il terzo di poi, il Senato si rappresentasse tutto al tempio di Bellona: ne vennero alla città andando a rincontrarli tutta la moltitudine. & non bastaua a gli huomini, ch'erano loro intorno, salutarli mescolatamente: ma ciascuno per se particolarmente desideraua di toccar loro la mano, alcuni con essi si rallegrauano: altri gli ringratiauano, che per loro opera, & virtù, la Republica fusse salua. Hauendo poi esposto in Senato ordinatamente tutte le cose fatte secondo il costume degli altri Capitani: & domandato, ch'ei si rendessi debito honore a gli Iddij, per la Republica bene & felicemente gouernata. & che loro fusse lecito entrare in Roma trionfando, i Padri risposero, che delibererebbero le cose domandate prima per merito de gli Iddij, & dopo quelli, per merito di lor Consoli. Et hauendo deliberato le supplicationi in nome di amenduni, e'l trionfo all'vno & all'altro di loro, i Consoli, per non diuidere anche il trionfo, poi ch'egli haueuano gouernato la guerra di commune concordia, conuennero insieme in questa forma. Essendo stato il fatto d'arme nella prouincia di Liuio, & per ventura il dì della giornata, anco suo l'Auspicio, & l'autorità del gouerno, & essendo l'essercito di Liuio stato rimenato a Roma, & quel di Nerone non si essendo potuto cauare della sua prouincia, che i soldati di Liuio seguitassero nella città detto Marco Liuio trionfante sopra a vn carro tirato da quattro caualli, & Gaio Claudio nè venisse appresso, a cauallo, senza soldati. Così essendo il trionfo fatto commune ad amenduni, accrebbe all'vno, & all'altro la gloria. & massimamente a colui, ilquale quanto maggiormente haueua

Galee con quattro ordini di Remi.

Lembi sono nauili piccioli forse come Fuste, ò Brigantini.

Eritra, Cuobiaco & Gnopuli.

Apollonia.

Apollinoe il luogo, è distrutto.

Potidiana distrutta.

Atene distrutta, dicesi il luogo Sarines & Atine.

Cassandrea, Cassandria.

Preneste Prænestina.

Bellona, la deadella guerra.

Trionfo commune a Liuio & a Claudio.

meritato, tanto piu nell'honore, haueua al compagno ceduto. dicendo le genti, quell'huo- D
mo a cauallo, in spatio de sei giorni hauer trascorso tutta l'Italia, & hauer combattuto a ban
diere spiegate in Gallia, con Asdrubale, quel giorno, che Annibale si credeua hauerlo ap-
petto con l'essercito in Puglia, & cosi vn solo Consolo, per la difesa dell'vna, & dell'altra
parte d'Italia, contra duo Capitani, & duo esserciti hauere in vn luogo opposto il corpo, &
le forze, & nell'altro la prudenza, & il consiglio. & cosi il nome solo di Nerone essere stato
a bastanza, a tenere Annibale rinchiuso dentro a gli steccati del campo, & Asdrubale, per
quale altra maggior cagione, che per la sua venuta essere stato vinto; & disfatto? Andasse
per tanto l'altro Consolo trionfante, quanto piu li piacesse magnificamente sul carro in alto,
tirato da molti caualli, perciò che il vero trionfo era portato per la città dal cauallo d'vn so-
lo. si che la gloria di Nerone sarebbe sempre memorabile (se bene egli andasse apiede) tanto
per hauer disprezzato, quanto per hauer guadagnato il trionfo, in quella guerra. Con si-
miglianti ragionamenti degli spettatori, fu accompagnato Nerone insino in Campidoglio.
Sono i detti sestertij lxx mila fiorini d'oro: & i detti assi sono fiorini lxxx. d'oro.
Misero poi la pecunia nella camera publica, che fu la somma di trenta centinaia di migliaia
de sestertij, & ottanta mila assi. Marco Liuio diede a ciascuno de' soldati, cinquantasei asse
& cotanti ne promise Gaio Claudio a' suoi soldati assenti, quando ei fusse tornato all'essercito. & fu notato quel dì, che da' soldati furon detti piu motti, & versi (com'era l'vsanza
della licenza soldatesca) de' fatti di Claudio, che del proprio lor Consolo, Marco Liuio,
Valeua l'vno de' detti sestertij piccioli la quarta parte del danaro, cio è x. quattrini.
& medesimamente si dice, i caualieri hauere lodato grandemente Lucio Veturio, & Quin-
to Cecilio Legati: & hauere confortato la plebe a farli Consoli l'anno seguente. & i Con- E
soli appresso hauere aggiunto l'autorità loro a quella si fatta loda de' caualieri, facendo il dì
seguente mentione dauanti al popolo, quanto egli hauessero trouato vtile, & fedele l'opere
de' detti duo Legati, in quella guerra. Auicinandosi il tempo della creatione de' nouui ma
gistrati: & parendo al Senato, che quella si douesse fare mediante il Dittatore, Gaio Clau-
dio Consolo publicò Dittatore il suo compagno Marco Liuio: & egli Quinto Cecilio
Valeua il sestertio grade fiorini, xxv. d'oro.
Maestro de' Caualieri, & Presidente a' suffragij Marco Liuio Dittatore. furon creati Con-
soli, Lucio Veturio, & Quinto Cecilio, quello stesso, che allhora era Maestro de' Caualie-
ri. Dipoi si fece la elettione de' Pretori, & furono eletti Gaio Seruilio, Marco Cecilio Me
tello, Tito Claudio Asellio, & Quinto Manlio Turino: ilquale era Edile della plebe. Il
Consoli.
* Anni della città, 544.
Assi. lvi. sono v. barili & sol di viii. fiorentini.
Dittatura viij per far gli Squittini.
Dittatore, finiti che furon gli Squittini, lasciata la Dittatura, & licentiato l'essercito, per
decreto del Senato, n'ando in Toscana, a fare l'essamine, & ritrouare quai popoli della To-
scana, ò della Vmbria, hauessero tenuto trattato di ribellarsi da' Romani, & darsi ad As-
drubale alla sua venuta: & quelli che l'hauessero soccorso di gente, ò di vittouaglie, ò di al-
tri sussidij. Queste cose si fecero in detto anno in casa, & di fuori. & i giuochi Romani fu-
ron tutti rinouati tre volte da Gneo Seruilio Cepione, & da Seruio Cornelio Lentulo,
Edili curuli. Ancora i giuochi plebei furono vna volta tutti rinouati dagli Edili della ple-
Anno, xiii. della guerra Cartaginese.
be, Marco Pomponio Matone, & Quinto Manlio Turino. Il terzodecimo anno della
guerra Cartaginese, a tempo di Lucio Veturio Filone, & di Quinto Cecilio Metello Con
soli, fu dal Senato commessa l'impresa della guerra contra Annibale ad ambedue. I Pre- F
tori dipoi si diuisero le prouincie. Marco Cecilio Metello hebbe il magistrato della città.
Quinto Manlio la giuriditione sopra i forestieri. Gaio Seruilio la Sicilia. Tito Claudio
la Sardigna, & gli esserciti si diuisero in questa guisa. All'vno de' Cónsoli fu assegnato l'esser
cito, che haueua tenuto Gaio Claudio Consolo passato, & all'altro, quello di Quinto Clau
dio Vicepretore, ch'era di due legioni. & fu ordinato, che Marco Liuio Proconsolo, a cui
era stato prolungato il gouerno in Toscana, riceuesse da Gaio Terentio Proconsolo, quelle
due legioni de' Volontarij, ch'egli haueua tenuto. Et a Quinto Manlio fu commesso, che
Volontarij. furono soldati fatti di serui lomperati & liberati
lasciata la cura del suo vfficio al compagno, tenesse la prouncia della Gallia, con quel mede
simo essercito, che haueua comandato Lucio Portio Vicepretore, & ch'ei predasse il paese
de quei Galli, che su la venuta di Asdrubale, haueuano trattato di ribellarsi da' Romani, &
darsi a lui. ò che l'hauessero soccorso di genti, ò di vittouaglie, ò d'altri fauori. Et a Gaio
Seruilio fu data la guardia della Sicilia, con le due legioni da Canne, com'era stata data a
Publio Manlio. Il vecchio essercito tenuto da Aulo Hostilio in Sardigna, fu riportato in
Italia. & i Consoli descrissero vn'altra nuoua legione, laquale, Tito Claudio menasse seco.
Fu ancora prolungato il magistrato a Quinto Claudio, nel gouerno di Tarento & a Gaio
Hostilio Tubulo, in Capoua. Fu comandato a Marco Valerio Prōconsolo, ilquale era
stato alla difesa della riuiera di Sicilia, che consegnate trenta naui a Gaio Seruilio, con tutta

l'altra

A l'altra armata, si tornasse a Roma. Molti prodigij erano riferiti in quel tempo in Roma, come accade in vna città, che staua sospesa per continua temenza della guerra, & tutte le cagioni delle auuersità, & prosperità riputaua da gli Iddij. Et erasi detto in Terracina essere stato percosso dalla saetta il tempio di Gioue. a Satrico quello della madre Matuta. Ma i Satricani non erano tanto per questo spauentati, quanto perche due serpenti erano entrati per la porta propria, nel tempio di Gioue. Da Antio era venuta nouella, certi, che mieteuano, hauer trouato le spighe, che pareuano sanguinose. In Cere era nato vn porco con duo capi, & vno agnello maschio, & femina. Et diceuasi, che in Alba s'erano veduti duo Soli. & nella città di Fregelle di notte vn certo splendore. & che nel contado di Roma haueua parlato vn bue. & che l'altare di Nettunno nel circo Flaminio, haueua mandato fuora assai sudore. & i tempij di Cerere & della Salute, & di Quirino, erano stati fulminati dal cielo. Onde a'Consoli fu commesso, che procurassero la purgatione de' detti prodigij, co' sagrificij delle vittime maggiori: & per vn giorno si facessero le supplicationi. Queste cose si fecero per deliberatione del Senato. Ma piu d'ogni altra cosa, ò rapportata di fuori, ò veduta in Roma, diede spauento alle menti de gli huomini, l'essersi spento il fuoco nel tempio di Vesta. per laqual cosa, per comandamento di Publio Licinio Pontefice, fu battuta con le sferze quella vergine, che in quella notte l'haueua hauuto in custodia. & questo ancora, benche perciò gli Iddij non dimostrassero cosa alcuna, essendo accaduto per negligenza humana, nondimeno vollero si procurasse con le vittime maggiori, & che all'altare di Vesta

B si facessero le supplicationi. Auanti che i Consoli andassero alla guerra, fu lor ricordato dal Senato, che procurassero di ridurre la plebe ne' contadi, poi che la benignità de gli Iddij haueua leuato loro la guerra d'addosso, & discostatala da Roma, & da Latio, potendosi horamai frequentare il paese senza alcun sospetto: perciò che non era conueneuole tener maggior cura del coltiuamento di Sicilia, che dell'Italia. Ma la cosa non era così facile al popolo, essendo consumati per la guerra, gli habitatori liberi, & gran carestia de' serui: il bestiame tutto andato in preda, & le ville ruinate, & arse. Vna gran parte d'huomini nondimeno costretti dall'autorità de' Consoli, si ritornò nel contado. Et era stata mossa la mentione di tal cosa da gli oratori, de' Piacentini, & de' Cremonesi, iquali si ramaricauano che i loro paesi erano danneggiati, & guasti dalle scorrerie de' Galli loro vicini. & che gran parte degli habitatori, & lauoratori era fuggita. & che haueuano le città meze vote, e'l contado guasto, & dishabitato. Onde fu comandato a Gaio Manlio Pretore, che tenesse difese quelle colonie da' nemici. & i Consoli, per deliberatione del Senato, fecero vn comandamento, che chi fusse cittadino Cremonese, ò Piacentino, tornasse auanti ad vn certo tempo, alle sue colonie. & essi poi nel principio della primauera andarono fuora alla guerra. Quinto Cecilio Consolo, hebbe l'essercito da Gaio Nerone. & Lucio Veturio, da Quinto Claudio Vicepretore. & prouidde al mancamento de' soldati con quegli, iquali haueua scritto di nuouo. & i Consoli condussero l'essercito nel contado di Cosenza, saccheggiandolo per tutto. & essendo le genti gia tutte cariche di preda, furono assaltati ad vn passo stretto, &

C molto trauagliati da'Brutij, & dagli arcieri, & lanciatori di Numidia. in maniera, che non solamente la preda, ma ancora gli armati furono in pericolo. nondimeno fu maggiore lo scompiglio, & il romore, che la battaglia: perche mandatasi la preda innanzi, finalmente le legioni, delle selue, & luoghi stretti vscirono nel domestico, & dipoi n'andarono contra i Lucani. Tutta quella natione, senza combattere, tornò alla vbbidienza dello Imperio Romano. Con'Annibale in detto anno non si fece cosa alcuna: perch'egli in cosi fatto colpo riceuuto in publico, & priuato, non si fece mai innanzi, nè i Romani andarono a darli molestia alcuna: tanto valore giudicauano essere in quel solo Capitano, ancora che ogni altra cosa d'intorno a lui gli andasse in ruina. Et non so gia dire io, se costui fusse degno di marauiglia piu nelle cose auuerse, che nelle prospere: hauendo egli guerreggiato con gran penuria, nelle terre nemiche, per spatio di tredici anni, si lontano da casa sua, con varia fortuna, con vn'esercito, non de' suoi cittadini, ma mischiato d'ogni feccia, & schiuma di huomini: Iquali non haueuano nè legge, nè vsanza, nè lingua medesima: ma diuersi habiti, diuerse vesti, altre armi, altri costumi: & religioni & quasi altri Iddij, & nondimeno ch'esso gli hauesse in si fatto modo congiunti, & come con vno certo legame stretti insieme, che mai nè intra loro medesimi, nè contra al Capitano non facessero mutinamento alcuno: essendoli spesse volte mancato i danari per le paghe, & le vittouaglie, nelle terre nemiche: per carestia dellequal cose al tempo della prima guerra de'Cartaginesi, co'Romani, accadderono molte cose strane,

Prodigij appariti & procurati.

I Romani riputauano tutte le auuersita, & prosperita dagli Iddij.

La città di Fregelle era oue è hoggi Ponte coruo.

Fuoco spento nel tempio di Vesta. & pena della guardiana deputata.

Galli. della Gallia, Cisalpina cioè della Lombardia.

Calabresi.

Lucania è quella parte, che hoggi si dice la Basilicata.

Discorso & laude della prudenza di Annibale.

& crudeli tra i ſoldati, & i loro Capitani. Ma dopo la ſconfitta dello eſſercito di Aſdrubale, & la morte di quello, in cui era collocata ogni ſperanza della vittoria: & dopo la ritirata fatta da lui di tutta Italia, nelle terre de' Brutij, come nello vltimo cantone di quella, chi non ſi marauigliera, che nel ſuo eſſercito non ſia nato alcun mouimento? concio fuſſe coſa che a tutte l'altre difficultà, queſta ancora vi ſi aggiugneſſe, ch'ei non gli era piu reſtata alcun' altra ſperanza di potere d'altronde nutrire l'eſſercito, che delle terre de' Brutij: lequali ancora che fuſſero tutte ſtate ben coltiuate, & ſeminate, erano molto poche, per paſcere tanto eſſercito: & hauendo egli diſtolto da coltiuar delle terre gran parte della giouentù, & tenutola occupata nella guerra, oltra all'vſanza naturale di quella natione, conſueta a guerreggiare, per viuer di rapine, & non gli eſſendo da Cartagineſi mandato alcun ſuſſidio, eſſendo eglino tutti intenti a difendere la Spagna, come ſe le coſe in Italia andaſſero tutte proſpere. In Hiſpagna, le coſe quanto ad vna parte, haueuano la medeſima fortuna, quanto all'altra, molto diuerſa. La medeſima che i Cartagineſi vinti in battaglia, hauendo perduto il Capitano, erano ſtati rimeſſi, & ſoſpinti nella vltima riuiera di Spagna, infino al mare Oceano. Diuerſa, & non eguale perche la Spagna non tanto molto piu che l'Italia, ma d'ogni altra parte del mondo, era atta, a riſuſcitare la guerra, per natura del paeſe & degli habitatori. Onde, ſe bene ella fu la prima prouincia aſſalita da' Romani, di quelle di terra ferma, nondimeno ella è ſtata l'vltima di tutte, che finalmente a' tempi noſtri è ſtata domata, ſotto la condotta, & nome di Ceſare Auguſto. Quiui allhora Aſdrubale figliuolo di Giſgone, in quella guerra grandiſſimo, & nobiliſſimo Capitano, dopo i Barchini, era tornato dalle Gadi, con ſperanza di far ribellare la prouincia, con l'aiuto di Magone figliuolo d'Amilcare. & hauendo fatto la ſcelta de' ſoldati per tutta la Spagna di la dallo Ibero, haueua armato intorno a cinquanta mila pedoni, & quattromila cinquecento caualli. Delle genti a cauallo gli ſcrittori quaſi s'accordano. ma de' fanti dicono alcuni, che alla città di Salpia ne furono condotti 1 x x mila. oue i duo Capitani ſi fermarono alla campagna, con animo di non ricuſare il combattere. Scipione, hauendo vdito la fama di tanto eſſercito, non giudicaua, ſolo con le legioni Romane eſſer pari a tanta moltitudine, s'ei non ſi valeſſe contra quello (almeno in apparenza) degli aiuti de' Barbari: non gia ch'ei fuſſe da fare tal fondamento nelle forze d'eſsi, che quando ci mancaſſero di fede, li poteſſero molto nuocere: ilche era ſtato cagione della ruina al padre, & al zio. Hauendo per tanto mandato innanzi Marco Sillano a Colca (ilquale era ſignore di ventiotto caſtella) per hauer da lui i caualli, & i pedoni, ch'egli haueua promeſſo di far quel verno, ſi partì ſubitamente da Tarracone, & ragunando pel camino non molte genti dagli amici, che habitauan lungo quella ſtrada, giunſe a Caſtulone. oue furon da Sillano condotti gli aiuti di tremila pedoni, & di cinquecento caualli. Dipoi andando ſi fece innanzi infino alla città de Betula, con tutto l'eſſercito ſuo, & de' confederati, di quarantacinque mila, tra huomini apiede, & a cauallo. Oue mentre ch'ei s'alloggiauano, Magone, & Maſſaniſſa gli aſſaltarono con tutta la caualleria: & harebbero dato loro gran trauaglio, mentre ch'egli erano occupati nell'accamparſi, ſe vna frotta de caualli ſtata meſſa a tale effetto da Scipione, dopo vn certo colle: non haueſſe a tempo aſſaltato i Cartagineſi, mentre ch'egli erano ſparſi per la campagna. Coſtoro, nel primo aſſalto, sbaragliarono i piu arditi, & quelli, che s'erano fatti piu innanzi ſu lo ſteccato ad offendere i lauoranti. Con gli altri, ch'erano venuti ſotto l'inſegne ſchierati, & ordinati, la battaglia fu piu lunga & aſſai piu dubbia. Ma poi che le ſquadre, che ſtauano alle poſte in guardia, & gli altri ſoldati leuati da i lauori delle munitioni, furon mandati a combattere, & che in maggior numero, & freſchi, vennero in luogo degli ſtracchi, & che da tutto il campo pioueuano gli armati alla battaglia, i Cartagineſi voltarono apertamente le ſpalle. & da principio i Numidi ſe n'andauano in frotta, ſenza rompere gli ordini, per la fretta, ò paura. Ma poi che i Romani cominciarono a ſerrar quei di dietro: & ch'ei non poteron piu reſiſtere alla furia, ſenza tener piu conto degli ordini, ſi miſero per tutto in fuga, ouunque a ciaſcuno fu piu commodo. & benche per queſta zuffa a' Romani fuſſe alquanto creſciuto l'animo, & ſcemato a' nemici: nondimeno per alquanti di ſeguenti, non ſi reſtò mai da ogni parte di fare ſcorrerie di caualli, & fanti armati alla leggiera. Poi che per queſte leggieri ſcaramuccie ſi fece eſperienza delle forze dell'vno, & dell'altro, Aſdrubale fu il primo, che vſcì fuora in ordinanza, poſcia i Romani: ma l'vna, & l'altra parte s'intrattenne ſchierata, ſu le porte del campo. & non eſſendoſi cominciato a combattere da parte alcuna, auicinandoſi la ſera, prima da Aſdrubale, & poi da' Romani fu rimeſſo dentro

Il fiume Ibero, hoggi lo Ebro.

A dentro l'essercito. Et hauendo fatto alquanti giorni questo medesimo, sempre il Capitano Cartagineſe era il primo a vscir fuora, & similmente il primo a dar la sera riposo a gli stanchi. & cosi da nessuna parte si fece alcuna scorreria, ò pur si lanciò vn dardo, ò sentissi vna voce. I Romani da vna banda eran posti nel mezo della schiera, dall'altra a rincontro, i Cartagineſi, & gli Africani mescolati. I corni teneuano da ogni parte gli Spagnuoli: & innanzi alle genti Cartagineſi nel mezo erano gli elefanti, che mostrauan sembianza de castelli a'riguardanti. Et gia in amenduni gli essercíti era questa credenza, & cosi ragionauano, che si combatterebbeno insieme, com'egli stauano allhora ordinati: cioè le schiere del mezo Romani: & Cartagineſi: tra iquali era la cagione della guerra, con eguali animi, & forze. Scipione, vedendo che questo si credeua da ognuno fermamente, mutò in pruoua ogni cosa il dì, ch'ei voleua combattere: & diede la sera il segno per tutto il campo, che la mattina i caualli, & gli huomini, mangiato alquanto infretta, fussero in ordine: & i caualieri, ciascuno armato, tenesse il cauallo sellato per la briglia a mano. Non era ancora ben chiaro il dì, quando ei fece assaltare dalla caualleria, & da gli scorridori le poste delle guardie Cartagineſi. & egli subitamente si fece innanzi, col neruo delle genti armate delle legioni, fuor dell'opinione de' nemici, & de' suoi medesimi: hauendo fortificato i corni dell'essercito de' soldati Romani: & messo nel mezo, i compagni, & confederati. Asdrubale, desto dalle grida de' caualieri, com'ei saltò fuor del padiglione, & vidde il trauaglio, & lo spauento de' suoi dauanti a gli steccati, & di lontano lo splendore degli stendardi delle legioni, & la pianu

Cartagineſi sotto Asdrubale rotti da Scipione.

B ra piena di nemici, incontanente mandò fuora tutta la sua caualleria contra i caualieri: & egli con le genti apiede vscì del campo, nè mutò cosa alcuna nell'ordinare le schiere, del modo suo consueto. La battaglia de' caualieri durò buona pezza dubbia: nè si poteua per quella stessa, farne giudicio: perche quando essi erano cacciati (ilche tra loro quasi si faceua a vicenda) da ogni parte haueuano sicuro ricetto tra le fanterie. Ma poi che gli essercíti non furono piu lontani l'vno dall'altro, che cinquecento passi: Scipione, fatto sonare a raccolta, & aprire gli ordini: & riceuuta tra essi tutta la caualleria, & gli armati alla leggiera diuise quella in due parti: & misela nel dietroguardo dopo le schiere degli estremi corni, per dar soccorso. & poscia, essendo il tempo d'appiccar la battaglia, comandò che gli Spagnuoli (questi erano nella schiera di mezo) andassero a pian passo. & egli dalla sinistra banda (della quale ei tenea il gouerno) mandò a direa Sillano, & a Martio, che distendessero il corno verso la sinistra parte: come haueuano veduto lui distenderlo alla destra: & che, con gli armati alla leggiera da piede, & da cauallo, appiccassero la zuffa col nemico, prima che le schiere del mezo s'accozassero insieme. Cosi hauendo allargato ambedue i corni, con tre compagnie de fanti, & altre tante squadre de caualli, & con gli armati alla leggiera, a gran passo andauano contra il nemico, seguitando gli altri pel trauerso. Nel mezo, era vn certo seno: perciò che l'insegne degli Spagnuoli si faceuano innanzi lentamente: tanto, che le bande estreme de' corni erano gia venute alle mani, quando tutto quel che di neruo era nell'esser cito nemico, cio è i Cartagineſi & gli Africani soldati pratichi, non erano venuti ancora a

C lanciare i dardi: & non haueuano ardimento di soccorrere chi combatteua dalle bande, per non aprire la schiera di mezo a'nemici, che li veniuano ad inuestire per testa. si che i loro corni erano molto soprafatti nel combattere: & gli armati alla leggiera intorniandoli, li feriuano per fianco: & le compagnie, & squadre dette da fronte, per tener diuise le bande estreme dall'altre genti di mezo. Et oltra che la battaglia per ogni cagione non era eguale, accadeua anche, che la turba de' Balearici & degli Spagnuoli soldati nouelli era venuta a petto de' Romani, & de' Latini. & essendo gia passata gran parte del dì, le forze cominciauano anche a mancare alle genti di Asdrubale, essendo i suoi stati sopraggiunti la mattina improuisamente da quel tumulto, & costretti a correre infretta alla battaglia, prima che potessero ricrearsi col cibo, & per questo haueua Scipione indugiato, consumando il tempo, accio che la battaglia si facesse al tardi: perche non prima, che dopò l'hora settima s'affrontarono le fanterie de' Romani co i corni dell'essercito nemico, & le schiere del mezo combatterono insieme alquanto piu tardi: tanto che prima ch'elle venissero alle mani co'nemici, il caldo del Sole a mezo dì, la fatica di star sotto l'armi, la fame, & la sete, haueua stancato, & indebolito molto i corpi: onde si riposauano, appoggiandosi su gli scudi. perche oltra a gli altri disordini, gli Elefanti & spauentati da quella furiosa, & auuiluppata maniera di combattere de' caualieri, & de' lanciatori, & de quei della leggieri armadura, s'erano dagli estremi lati, ridotti nel mezo della schiera. Essendo per tanto stanchi del corpo, & dell'animo si cominciarono a ritirare, stando

però in ordinanza: non altramente, che se per comandamento del Capitano, si ritirasse tutto D
l'essercito insieme. Ma per questo i vincitori molto piu gagliardamente vrtauano, vedendoli piegare si ch'ei non poterono sostenere piu lungamente l'empito de' Romani. benche Asdrubale li ritenesse, & facesse resistenza a chi si ritiraua: gridando, ch'egli haueuano i monti dietro alle spalle, doue era sicuro ricetto, se vi si riducessero apoco apoco. nondimanco vincendo il timore la vergogna, vedendosi tagliare apezzi, subitamente voltarono le spalle, & dieronsi tutti a fuggire. & da principio haueuan cominciato a fermar l'insegne apiè de'colli, & rimetterli in ordinanza: dubitando alquanto i Romani di seguitargli all'erta a disauantaggio: ma poi ch'ei si viddero seguitare, ripresero di nuouo la fuga, & furon rimessi infin dentro agli steccati. I Romani erano poco lontani: & col medesimo empito harebbero preso gli alloggiamenti, se non fusse soprauenuta vna molto ruinosa pioua (come la state auuiene, pel souerchio caldo del sole, per la riuerberatione de'nugoli pregni d'acqua) con tanta tempesta, che i vincitori apena hebbero spatio di tornarsi a gli alloggiamenti. & certi ancora sentiuano rimordimento di conscienza, tentando di far piu oltre, per quel giorno. I Cartagines, ancor che la pioggia, & la notte gl'inuitasse al necessario riposo del corpo, essendo tutti stanchi per la fatica, & per le ferite: nondimeno, perche la paura, & il pericolo non daua loro spatio di badare, aspettando d'hauere ad essere combattuti dentro al campo al fare del giorno, attesero la notte a rinnalzare gli argini, & ripari del campo, con le pietre ragunate da ogni parte dalle circostanti valli, per difendersi col vantaggio della fortezza del luogo: da poi che non bastaua la forza dell'armi. Ma le ribellioni spesse, che faceano i loro collegati, fecero che il fuggire paresse loro molto piu sicuro, che'l soggiornare. E
Il principio del ribellarsi, nacque da Attane signor de'Turdetani: costui si fuggì nel campo de'Romani con gran moltitudine de' suoi. & dipoi furon loro dati duo forti castelli, da quei che li guardauano. Et accio che il male non si distendesse piu oltre, essendo vna volta gli animi inclinati alla ribellione, Asdrubale, su la mezza notte mosse il campo. Scipione, essendoli rapportato dalle guardie sul far del dì, che i nemici s'erano partiti, mandata innanzi la caualleria, fece muouere il campo, & con tanta fretta, che s'egli hauessero seguitato le loro pedate per la diritta, senza dubbio, gli harebbero raggiunti. Ma si prestò fede alle guide: lequali dicendo essere il camino piu corto per vn'altra strada, volendo andare al fiume Beto, per assaltarli, mentre che lo passauano. Asdrubale, vedendosi chiuso il passo del fiume: riprese il camino al mare Oceano, andando quasi come in fuga: & questa sua prestezza li fece pigliar campo, qualche poco di spatio, dalle legioni de' Romani. Ma la caualleria, combattendo gli hora dalle spalle, hora da'fianchi, li molestaua assai, & tenuagli a bada. onde hauendoli a fermare spesso le bandiere, per gli assalti fatti: & facendosi molte scaramuccie, hora co'caualieri, & hora co'lanciatori, & co'pedoni armati alla leggiera, soprauennero finalmente le legioni. tanto che poi questa non fu piu battaglia: ma come vna vccisione de pecore, infino attanto, che'l Capitano stesso capo della fuga, si ritrasse sopra i monti vicini, con forse sette mila, la maggior parte mezo disarmati. gl'altri furon tutti tagliati apezzi, & presi. I Cartagines, con molta fretta fortificarono il campo sopra vn poggetto molto rileuato: & quiui senza difficultà si difesero, sforzandosi i nemici inuano di salire all'erta a tanta altezza. F
Ma pochi dì si poteua sopportare l'assedio in vn luogo sterile, & spogliato d'ogni bene. onde continuamente molti passauano alla parte de'Romani. Vltimamente il Capitano medesimo, prese le naui (perciò che il mare non era molto lontano) & di notte abbandonato l'essercito, si fuggì alle Gadi. Scipione, vdita la fuga del Capitano de'nemici, lasciò a Sillano diecimila pedoni, & mille caualli, per continuare quell'assedio: & egli, col rimanente dell'essercito, in settanta giornate, si ritornò a Taracone, vdendo continuamente pel camino, & terminando le cause, & le differenze de'signori & delle communità, per poter ristorare ciascuno, secondo i veri meriti. Dopo la sua partenza, Massanissa abboccandosi nascosamente con Sillano: & conuenuto con esso, per tirare ancora alla sua voglia, gli altri della sua natione, passò in Africa, con pochi compagni: laqual sua subita mutatione d'animo, non tanto fu notabile, perche allhora n'appariste alcuna manifesta cagione: quanto ei fu poi credibile che cio non fusse senza qualche probabil cagione: per essere egli dopo quel tempo, sempre stato vno essempio di fede & di costanza infino alla sua vltima età. Magone dipoi, essendoli rimandate indietro le naui da Asdrubale, ancora egli se n'andò alle Gadi. Gli altri abbandonati da' Capitani, parte s'arrenderono, & parte si fuggirono per le città vicine: non però quantità, ò per numero, ò per valore, da farne stima. In questa guisa, spetialmente

La Turdetania dicono esser l'Andologia.

Beto fiume, hoggi Guadalquibir.

Asdrubale di Gisgone è sconfitto in Spagna da Scipione.

Le Gadi, hoggi Cales.

Taracone città, dallaquale piglia il nome hoggi l'Aragonia.

sotto

A sotto la condotta, & nome di Scipione Proconsolo, furon cacciati i Cartaginesi di Spagna, quattordici anni dopo il cominciamento della guerra, & cinque, poi ch'egli hebbe l'esercito, & il gouerno di quella. Non molto poi tornò Sillano a Taracone, riferendo hauer finito la guerra. Fu per tanto mandato Lucio Scipione a Roma, con la nouella della Spagna racquistata, con molti prigioni nobili. & rallegrandosi communemente tutti gli altri, & magnificando con gloria grande, le cose fatte, a colui solamente, che fatte l'haueua (come ad huomo d'insatiabile appetito di vera virtù, & di vera loda) pareua poca cosa l'hauere racquistato tutta la Spagna. & già riuolgeua l'animo all'Africa, & alla gran Cartagine, & alla perfetta, & intera gloria dell'hauer dato l'vltimo fine a quella guerra, con honore, & ornamento del suo nome. Onde pensando che fusse vtile cominciare, a cotal fine, a disporre le cose: conciliandosi gli animi de' Principi, & delle nationi dell'Africa, deliberò di tentare primieramente il Re Siface. Costui era Re de' Massesuli. Questi sono a' confini de' Mauri, & sono volti massimamente verso quella parte di Spagna, oue è posta Cartagine nuoua. In quel tempo il Re era confederato co' Cartaginesi. laqual cosa stimando Scipione, che non hauesse ad essere ne piu ferma, nè piu santa appresso di lui, che communemente, appresso a gli altri barbari la cui fede suol dipender dalla fortuna, li mandò oratore Gaio Lelio, con molti doni. Per liquali, essendo il barbaro fatto lieto: & parimente, perche le cose de' Romani erano per tutto prospere: & quelle de' Cartaginesi in Italia auuerse, & in Hispagna interamente spacciate: acconsentì di volere l'amicitia de' Romani. ma che di ciò non voleua nè da

B re, nè riceuere la fede, s'ei non parlasse abbocca col Capitano. Onde Lelio, hauendo da quel riceuuto solamente la fede, che la venuta d'esso sarebbe sicura, tornò a Scipione: Era allhora di gran momento, per ogni cagione, il Re Siface, a chi pensaua alle cose d'Africa, essendo Principe potentissimo di quel paese: & che haueua già in guerra, fatto pruoua de' Cartaginesi. & essendo i suoi confini molto commodi, per essere volti alla Spagna, laquale è divisa dal suo stato da vn picciol braccio di mare. Stimando dunque Scipione tal cosa (poi che altramente non li poteua) esser degna di procacciarsi con tanto pericolo, hauendo lasciato a guardia di tutta la Spagna, Lucio Martio in Taracone, & Sillano, nella nuoua Cartagine, ou'era venuto per terra a gran giornate, egli con Gaio Lelio partendoli con due quinqueremi da Cartagine, pel mare tranquillo, il piu del tempo co' remi, & tal hora a vela, con poco vento, passò in Africa. Accadde per ventura, che Asdrubale, essendo stato cacciato di Spagna, apunto nel medesimo tempo con sette triremi, essendo entrato in porto, gettate l'ancore, poneua in terra, quando ei vidde le due quinqueremi: & non essendo alcuno, che stesse in dubbio, quelle essere naui nemiche, & ch'elle si poteßero sforzare, da chi le superaua di numero, prima ch'elle entrassero in porto, non fece altro effetto, che vn poco di romore, & trauaglio tra i marinari, e i soldati nell'apparecchiarsi i legni & pigliar l'arme: percio che rinforzando il vento & caricando alquanto piu le vele, sospinse prima in porto le quinqueremi, che i Cartaginesi fussero a tempo a sarpare l'ancore, & poi nel porto del Re, non harebbe alcuno hauuto ardire di romoreggiare. Onde Asdrubale

C smontò prima in terra, & poi Scipione, & Lelio scesi andarono a trouare il Re. Parue questo a Siface cosa molto honorata, & magnifica, nè altra volta veduta, che duo si fatti Capitani, de duo i piu potenti popoli di quella età, fusser venuti in vno medesimo dì, a domandare la sua amistà. & inuitò ad alloggiare seco l'vno, & l'altro. & poi che la sorte gli haueua così condotti sotto vn tetto nel medesimo hospitio, s'ingegnò di condurli a parlare insieme per quetare gli odij, & differenze loro: dicendo però Scipione non hauere alcun priuato odio con Asdrubale, che disputando s'hauesse a finire, o delle cose publiche poter trattar col nemico, senza autorità del Senato. Ma richiedendolo il Re con grande instanza (accio che non paresse ch'alcuno degli hospiti restasse schiuso dalla mensa reale) ch'ei fusse contento di trouarsi al medesimo conuito, non li volle negare. Cenarono per tanto insieme col Re: & sederono sopra vn medesimo letto Scipione, & Asdrubale, perche così piacque al Re. Haueua Scipione in se tanta piacenolezza, & tanta naturale destrezza d'ingegno a tutte le cose, ch'egli si concilio, & fecesi amico non solamente Siface barbaro, & non auuezzo a' costumi de' Romani: ma ancora il nemico tanto suo auuerso, & contrario, con la facondia, & gratia del suo parlare: in maniera ch' Asdrubale dimostraua apertamente quel parerli piu marauiglioso per lo aspetto alla presenza, che prima, per la qualità delle cose fatte in guerra. & già li pareua esser certo, che Siface, & il suo regno fusse in potere de' Romani: tale arte conosceua esser in quell'huomo a guadagnarsi gli animi

Scipione in cinque anni acquistò la Spagna.

Massesuli popoli a' confini della Mauritania onde hanno il nome i Mauri, hoggi generalmente tutti detti Mori.

Scipiõe andò in Africa al Re Siface.

Triremi & quinqueremi. Galee con tre & con cinque ordini di remi.

Asdrubale & Scipione vn medesimo di arriuati da Siface.

Siface Re de' Massesuli riceue a cõuito Scipione, & Asdrubale.

delle persone. & perciò, non essere piu da cercare, come la Spagna si fusse perduta: ma piu tosto i Cartagineſi hauer da pensare, in che modo si potessero mantenere l'Africa. & con questo andaua considerando, ch'vn tanto Capitano non fusse venuto a caso vagando, nè per pigliar solazzo per quelle piaceuoli spiagge, fusse con due naui passato in Africa, lasciata vna prouincia di nuouo acquistata & gli eserciti, & fidatosi nelle terre nemiche in podestà di quel Re, della cui fede non haueua fatto esperienza: ma come huomo che gia pensasse a gli stati dell'Africa. Questo hauere egli nello animo, & di questo cruciarsi apertamente Scipione, che egli non guerreggiasse in Africa, come faceua Annibale in Italia. Hauendo Scipione conchiuso la confederatione con Siface, & partitosi d'Africa: trauagliato da varij venti, & le piu volte contrarij, & pericolosi, il quarto dì afferrò nel porto di Cartagine nuoua. Come la Spagna era tutta in pace, per conto della guerra de' Cartagineſi, così si conosceua alcune città, per la conscienza de' falli commessi, stare in posa piu tosto per paura, che per rispetto della fede. delle quali le piu notabili, per grandezza propria, & per le colpe, erano Illiturgo, & Castulone. I Castuloneſi, essendo ne' tempi prosperi stati amici de' Romani, dopò la rotta, & morte degli Scipioni, & degli eserciti, s'erano dati a'Cartaginesi. & gli Illiturgitani, tradendo, & ammazzando coloro, che da si fatta ruina s'erano fuggiti nella loro citta, haueuano alla ribellione aggiunto la scelleratezza. Se Scipione hauesse instigato questi popoli nella sua prima venuta sarebbero stati puniti piu tosto meritamente, che vtilmente, essendo la Spagna ancor tutta sospesa: ma hora posate le cose, parendoli che fusse tempo di punirli, fatto venire Lucio Martio da Taracone, lo mandò con la terza parte delle genti a combattere Castulone. & egli con l'altro esercito quasi in cinque giornate venne ad Illiturgo. oue erano chiuse le porte, & ogni cosa apparecchiata, a far di fesa, strignendoli tanto la stessa conscienza: sapendo essi medesimi quel ch'ei meritauano ch'ella era stata a loro come vna disfida, & protestatione di guerra. Et quinci cominciò Scipione a confortare i suoi soldati: dicendo, ch'essi Spagnuoli, chiudendo le porte, haueuano dimostro quel ch'eglino haueuano meritato di temere: & perciò era da guerreggiare con essi con maggiore odio, che co i Cartagineſi. concio fusse cosa che con quegli combatteua quasi senza ira, come della gloria, & dello imperio: ma con quest'altri bisognaua pigliar vendetta della loro perfidia, & scelerata crudeltà. & ch'egli era venuto il tempo, che vendicassero la morte de' soldati loro compagni, & quel tanto di male, ch'era apparecchiato contra di loro, s'ei fussero fuggendo, capitati al medesimo luogo. & con questo solo essempio, mostrassero a tutti, insegnando per sempre, che niuno hauesse piu mai ardimento d'offendere alcun cittadino, ò soldato Romano in qualunque piu misero stato si trouasse, senza paura di vendetta. Mossi per tanto dalle parole, & conforti del Capitano, compartiron le scale ad huomini scelti di ciascuna compagnia, hauendo diuiso l'esercito in guisa, ch'vna parte ne gouernaua Lelio Legato: & assaltarono con gran terrore la città, da due bande. I terrazzani erano confortati a difendersi, non da vn solo Capitano, ò da' principali della città: ma dalla paura medesima ciascuno per conscienza del suo proprio fallo, di che bene, si ricordauano, & ad altri lo recauano a mente: dicendo, che di loro si cercaua la pena, & non la vittoria. si che questo solamente importaua, o morire in battaglia, oue la commune fortuna della guerra spesso sollieua il vinto, & abbatte il vincitore, ò vero, poco poi, vedutа arsa, & disfatta la patria, nel cospetto delle donne, & de' figliuoli essendo fatti prigioni, tra i legami, & le battiture, sopportando ogni oltraggio, & bruttura, render l'anima. Onde non solamente l'età atta alla guerra, o gli huomini soli, ma le femine, e i fanciulli, sopra le forze del corpo, & dell'animo, si rappresentauano alle difese, porgendo alcuni l'arme, altri i sassi a'combattitori: non hauendo solamente la libertà dauanti a gli occhi, laquale sola sprona gli animi de gli huomini forti: ma gli estremi supplicij, & la vituperosa morte. & accendeuansi gli animi, gareggiando l'vno con l'altro nelle fatiche: & ne pericoli: ne' quali essere tutti insieme si vedeuano. Combatteuasi per tanto con tanto ardore, che quell'esercito, domatore di tutta la Spagna, fu piu volte ributtato dalle mura dalla gioueneù d'vna terra sola, con poco suo honore, & con non picciol trauaglio. Come Scipione vidde questo, dubitando che per le vane pruoue de' suoi, i nemici pigliassero animo, & i soldati si sbigottissero, giudicò essere di bisogno d'entrare nell'impresa, & che ancora egli s'affaticasse, & correste parte del pericolo. & perciò riprendendo la pigritia de' soldati, comandò, che le scale fussero portate, minacciando, che stando gli altri a bada, andrebbe egli stesso a montare alle mura. & gia era, con non poco periglio, condotto sotto le mura, quando i soldati da ogni parte leuarono il grido,

Illiturgo hoggi Carcabuci. Castulone, hoggi Cazorla.

Parole efficaci a confortare alla difesa della patria,

La libertà è lo sprone de gli huomini forti.

A grido, per temenza del pericolo del Capitano, & da molte parti a vn tratto cominciarono a rizzare le scale. Dall'altra parte sollecitaua Lelio, tanto che finalmente rimase vinta la pertinacia de'difensori, & quelli ributtati, furon prese le mura. & la rocca anco fu presa in quel tumulto, da quella parte, onde ella pareua inespugnabile. percio che gli Africani fuggitiui iquali erano in campo de'Romani, essendosi i Terrazzani tutti volti ou'era il pericolo, e i Romani a dar l'assalto con le scale da quella parte. onde si poteua salire, viddero da vna banda della città vn luogo altissimo, intorniato d'vn'alta ripa, senza altro fortificamento d'opera di mano, & vota de difensori; & essendo eglino di corpo leggieri, & destri per lungo essercito, si misero a salire su per la ripa, & ou'ei trouauano il luogo troppo'erto, ò vero il sasso sdrucciolenole, ficcauan grossi aguti: ò paletti di ferro, poco l'uno dall'altro distanti. co iquali hauendo fatto vn'ordine a guisa di scaglioni, tirando i primi i secondi con mano, & gli vltimi sollenandoli, peruennero alla sommita del luogo, & quindi scesero correndo, con gran grida nella terra. Allhora si vidde quella città esser stata combattuta per odio. per che niuno si ricordaua di far prigioni, niuno di far preda, essendo ogni luogo aperto, ma andauano ammazzando egualmente, armati, & disarmati, femine, & maschi, si che la crudele ira si distese insino alla morte de'piccioli fanciulli. dipoi misero fuoco nelle case, & quel che non fusse arso, ruinauano: tanto si dilettauano di spegnere ogni vestigio della città, & annullare la memoria della patria de'nimici. Condusse poi Scipione le genti a Castulone; laqual città non difendeuano solamente gli Spagnuoli iui raccolti: ma le reliquie dell'essercito de' Cartaginesi: iquali fuggendo vi s'erano ridotti. Ma la fama della ruina degli Illiturgitani haueua preuenuto la venuta di Scipione: & dipoi gli haueua assaltati lo spauento di tale essempio, & la disperatione. & in tanto diuerse cause, cercando ognuno di prouedere alla propria salute, senza rispetto d'altri, primieramente vn tacito sospetto: dipoi vn'aperta discordia fece diuidere i Cartaginesi, da gli spagnuoli. di costoro era capo Cerdubelio, manifesto consigliatore di dare la terra. Himilcone era capitano de'Cartaginesi, iquali Cerdubelio, insieme con la città, diede nelle mani de'Romani: hauendo nascosamente hauuto da lor la fede. Questa vittoria fu meno crudele: & anche la colpa non era stata tanto graue, & l'arrendersi volontario haueua ammorzato alquanto l'ira de'vincitori. Poscia fu mandato Martio contra gli altri barbari, a ridurgli all'vbbidienza: se alcuni vi restassero ancor non domi. Scipione si tornò a Cartagine nuoua, a sodisfare i voti fatti a gl'Iddij, & a far lo spettacolo de'gladiatori, ch'egli haueua apparecchiato, in honore del padre, & del zio. Ilquale spettacolo non fu di quella generatione de combattitori, comperati da'Lanisti, & da quei maestri, che ne fanno arte, scegliendoli tra serui, & liberi, iquali vendono il proprio sangue. ma l'opera di tutti quei, che combatterono in quella festa, fu gratuita, & volontaria. perche alcuni ne furon mandati da'signori del paese, per mostrar la virtù, & valentigia naturale de'loro popoli. altri s'offerirono a combattére per amore del Capitano. alcuni altri furon mossi dalla emulatione della gloria, sfidando altri, ò vero essendo sfidati, non ricusando di combattere. Et certi, non hauendo potuto ò voluto terminare ciuilmente le loro differenze. le diffinirono d'accordo insieme con l'armi: con patto, che la ragione fusse del vincitore. Nè furon costoro persone vili: ma sopra tutti chiari, & nobili, furon Corba, & Orsua, duo cugini: iquali contendeuano del principato d'vna città, chiamata Ibe: & offeriron si a voler diffinire la quistione con l'armi. Corba era maggiore d'età e'l padre di Orsua n'era stato vltimamente signore, hauendone riceuuta la signoria dopo la morte d'esso, dal fratel maggiore. Volendo Scipione interporsi. & finire il piato con le parole, & leuar via gli sdegni, amenduni diceuano hauere cio negato a'parenti communi: & che non voleuano nè da gli huomini, ne de gl'Iddij, hauer altro giudice, che Marte. Essendo amenduni feroci, il maggior per la forza, il minore pel fiore dell'etta, desiderauano ciascuno d'essi, morire piu tosto co battendo, che restar l'vno sottoposto alla signoria dell'altro. Finalmẽte, nõ si potẽdo quei per alcun, distogliere da tanta rabbia, fureno vn bello spettacolo a tutto l'essercito. & non minore essempio, quanto graue male sia tra gli huomini la cupidigia del dominare. Il maggiore, per la buona pratica de'armi, & per l'astutia ageuolmente auanzo l'inconsiderata, & stolta fierezza del minore. A questa festa de'gladiatori, successero i giuochi funerali, molto magnifici, secondo l'abbondanza della prouincia, & degli apparati militari. Non restauano in questo mezo i Legati d'espedire l'imprese commesse. Martio, passato il fiume Beti, chiamato de'paesani Cirti, hebbe in sua podestà due grosse città, senza contrasto. Astapa era vna città, che sempre haueua seguitato la parte de'Cartaginesi: Nè questo perciò era cosa

Illiturgitani mandati a fil di spada, per hauer fatto il simile a'soldati Romani.

Castulone hoggi Cazor la benche alcuni dicono ssla terra dare il nome alla prouincia di Castiglia,

I Lanisti erano maestri di scherma, che essercitauano i gladiatori, per vendere l'opere loro al popolo nelli spettacoli. Vsanza antica tra gli Spagnuoli di combattere a corpo a corpo. Essempio di impieta, & ambitione di duo fratelli signori in Hispagna.

Giuochi funebri, & funerali si faceuan nei mortorii & anniuersarij in honore de defonti.

tanto

tanto degna d'ira, quanto che fuor delle necessità della guerra, ella haueua sempre hauu D
to vn particolare odio contra i Romani. Ne haueuano però questi popoli la città sicura per
Beti fiume, hoggi Guadalquinir. Astapa si crede che hoggi sia Estopona
fortezza di sito, o di mano, tanto, che li facesse più feroci d'animo: ma la stessa natura de-
gli habitatori, dilettandosi eglino delle ruberie, gli haueua sospinti a fare scorrerie ne' conta
di de' confederati del popolo Romano. & a far prigioni i soldati Romani, & saccomanni;
trouandogli sparsi, & i mercatanti. & di questi ammazzarono anche vna compagnia de
molti (perche pochi non erano molto sicuri) che passaua per loro confini, sopraggiugnendoli
a tradimento con vna imboscata, in vn luogo stretto. Essendosi accostato l'essercito a que
sta città per combatterla, la conscienza delle proprie scelleratezze, perche il darsi a discre-
tione a gente tanto nimica, pareua poco sicuro, & non haueuano speranza di poter difende
re la vita, ne con l'armi, ne con le mura, daliberaron di fare vna cosa molto strana, & eru
dele, contra se medesimi, & contra le cose più care loro. Ordinaron per tanto vn luogo
Essempio di costãza, ò vero ostinatiõe della città di Astapa i Hispagna p zelo della liber tà, ò di sperãtione di salute
in piazza, oue condussero le più pretiose cose, ch'egli hauessero. & hauendo comandato al
le mogli, & a' figliuoli, che sopra il fatto monte sedessero, lo circondarono intorno di legne
gettandoui sopra gran fasci di stipa. & dipoi commisero a cinquanta giouani armati, che
mentre il fine della battaglia fusse incerto, guardassero quiui fedelmente tutte le loro sustan-
ze, & le persone, lequali erano loro molto più care, che la roba. & quando ei vedessero la
cosa inclinata, & già condotta a termine, che la città fusse per perdersi (perciò che douea-
no tenere per cosa certa, coloro, iquali vedeano andare insieme alla battaglia, hauere a mo-
rir tutti in ella) li pregauano, & scongiurauano per tutti gl'Iddij del cielo, & dell'inferno; E
che allhora ricordandoli della libertà, laquale quel dì, ò con morte honesta, ò con vitupere
uole seruitù s'haueua a finire, non lasciassero auanzare cosa alcuna, contra laqual l'adirato
vincitore potesse sfogar la sua crudeltà, hauendo egli il ferro, & il fuoco in mano. & però vo
lessero, che le mani amiche, & fedeli fusse più tosto quelle, che consumassero le cose, che ha
ueuano a perire, che lasciarle a gli stratij, & scherni del superbo nimico. A questi sì fatti
conforti, fu aggiunta vna molto crudele, & spauenteuole maladitione, sopra a qualunque
per debolezza d'animo, o alcuna speranza di salute, si mutasse di proposito. Et subitamen
te poi aperte le pórte, correndo vscirono fuori con gran romore: al rincontro della città
non era stata messa alcuna gagliarda posta di soldati, perche di niuna cosa si poteua manco
temere, che li debil genti hauessero ad hauere ardimento d'uscir della terra. poche squadre
di caualli, & quei della leggier armadura vennero a riscontrarli, perciò mandati appostà la
battaglia fu maggiore, & più aspra per l'animosità de costoro, che per alcuno buon'ordine.
Onde essendo stata ributtata la caualleria, laquale era stata la prima ad affrontarsi, quegli an
cora della leggier armadura furono spauentati. & farebbesi condotta la battaglia fino a gli
steccati del campo, se non si fusse messo in battaglia sforzo delle genti, in quel brieue spa-
tio di tempo, che ne fu dato ad ordinarsi. & iui ancora non tenta cosa senza qualche trauà-
glio intorno alle bandiere, vrtando oltramente i nimici, come ciechi, per la rabbia, & pel
furore, per se medesimi, contra i colpi dell'armi. Ma i soldati pratichi fatta resistenza a gli
empiti temerarij di costoro, con l'vccisione de' primi, raffrenarono la bestialità de' secondi: S
ma poi che essendosi sforzati d'entrar fra essi, & romperli, s'accorsero, che niuno dana luo
go: ma ostinatamente si lasciauano ammazzare, ciascuno nel proprio suo preso luogo: i Ro
mani apersero la schiera nel mezo (ilche era loro facile a fare, per la moltitudine de' soldati)
& poi con amendune l'estremo bande dell'essercito, abbracciarono la schiera de' nimici, iqua
li combattendo, ristretti insieme in cerchio, furon finalmente tutti vccisi. Nondimeno que
ste cose si faceuano per ragione di guerra, & da' soldati adirati contra a' nimici armati, che cõ
battendo, francamente li difendeuano. Ma dentro alla città si faceua assai più cruda, & spie
tata vccisione, ammazzando i medesimi cittadini la loro debole, & disarmata turba delle
donne, & de' fanciugli: & gettando i corpi, la più parte mezi morti, sopra l'acceso fuoco:
si che i riui del sangue spegneuano quasi l'ardenti fiamme. Vltimamente essendo stracchi,
per miserabile vccisione de' suoi, si gettarono tutti con l'armi insieme, nel mezo del gran-
de incendio. Soprauennero i Romani, dopo la già fatta vccisione: & da principio pertur-
Astapa dal ferro & dal fuoco consumata.
bati alquanto per la vista di sì crudel cosa, restarono stupefatti. Dipoi volendo rapir dal fuo
co l'oro, & l'argento, che risplendeua nel monte dell'altre cose; per la cupidità: & sete del
la natura humana, alcuni furon compresi dalle fiamme, & altri abbronzati dal vapore di
quelle, non potendo quei dinanzi tirarsi indietro per la pressa della moltitudine, che gli so-
spigneua. Così fu consumata dal ferro, & dal fuoco la città di Astapa, senza lasciare di se

preda

A preda alcuna a'ſoldati. Martio, hauendo hauuto d'accordo (per tema della forza) tutte le città del paeſe, rimenò l'eſſercito vittorioſo a Scipione, in Cartagine. Ne'medeſimi giorni, vennero alcuni fuggitiui dalle Gadi, promettendo di dare la città, & le genti Cartagineſi, che la guardauano, e il Capitano & l'armata inſieme con quelle. Magone s'era fermo quiui dalla fuga, & meſſe inſieme alquante naui nell'Oceano, per opera di Hannone Preſetto, haueua ragunato alquanti aiuti, di là dal mare della riuiera d'Africa, & de'luoghi vicini alla Spagna. Data adunque da i Romani, & riceuuta la fede da'fuggitiui, fu mandato a quella volta Martio, con certe compagnie de ſoldati ſenza impedimenti. & Lelio con ſette triremi, & vna quinquereme, per far di commune conſiglio, la guerra per terra, & per mare. Scipione in tanto eſſendo aſſaltato da vna infermita, & anco maggiore per fama, che in fatto, diede trauaglio a tutta la prouincia, & maſſimamente a'luoghi piu lontani: aggiugnendo ciaſcuno in pruoua qualche coſa a quell'egli haueua vdito, per la voglia, che gli huomini hanno, da natura, d'accreſcere i romori delle coſe nuoue. La onde ſi vidde, quanto gran ruina hebbe fatto naſcere il male. ſe vero ſtato fuſſe, eſſendo ſtata vna vana voce cagione di tanta tempeſta. percio che gli amici non perſeuerarono nella fede, nè anche l'eſſercito nella conſueta vbbidienza. Mandonio, & Indibile, perche cacciati i Cartagineſi di Spagna, s'haueuano promeſſo il Regno di quella prouincia, & non era ſucceduto loro, ſecondo la Speranza, ſommoſſi i paeſani: ch'erano i Lacetani, & ſolleuata la giouentu de'Celtiberi, miſero in preda il contado de'Sueſſetani, & de'Sedentani collegati del popolo Roma

Cartagenia.

Gadi, hoggi Calis.

B no. Nacque nel campo a Sucrone vn'altro furore ciuile, ou'erano ottomila ſoldati, per diſeſa de'popoli, iquali habitano di qua dal fiume Ibero, gli animi de quali non ſi moſſero a punto allhora che ſi mormoraua della vita del Capitano: ma gia molto prima. hauendoſi preſa vna certa larghezza di viuer (come ſi fa) per lungo otio, & ancor, perche eſſendo auuezzi a viuer piu largamente nelle terre de'nimici di rapine, le coſe nella pace erano piu ſtrette. & dal principio andauano ſolamente attorno certi naſcoſi ragionamenti tra loro, dicendo, ſe nel paeſe era guerra a che fare ſtauano eglino tra gli amici, & ſe la guerra pure era finita. perche non eſſer rimenati in Italia? Haueuan domandato anche le paghe, con maggiore inſolenza, che'l douuto, ſecondo la modeſtia militare, & ancora dalle guardie la notte erano ſtate vſate parole villane, & d'oltraggio contra a'Tribuni, quando viſitauano le poſte: & di notte, erano vſciti alcuni a predare nelle terre degli amici. vltimamente di giorno, & ſenza licenza ſi partiuano dall'inſegne, & ogni coſa ſi faceua ſecondo la sfrenata voglia de'ſoldati, & nulla piu ſecondo l'ordine, & diſciplina della militia, o comandamento de'ſuperiori. Duraua nondimeno ancora la forma del campo, & degli alloggiamenti Romani, per quella ſola ſperanza, ch'egli aſpettauano. chei Tribuni preſi del medeſimo furore, non haueſſero a diſcoſtarſi dalla loro voglia, ma ſeguitarli nella ribellione. & perciò gli laſciauano render ragione ne'luoghi vſati, & domandauano da quegli il ſegno, & andauano ordinatamente alle lor poſte. & come in fatto haueuano tolto via l'autorità, & la riuerenza del gouerno, coſi manteneuano in apparenza la forma de ſoldati vbbidienti a'capi,

C mentre ch'egli però piu toſto in fatto comandauano a'capi, che vbbidiuano. Scoperſeſi alla fine la ſeditione apertamente, poi che s'accorſero che i Tribuni negauano manifeſtamente di farſi compagni della loro pazzia: ma attendeuano a riprendere, & biaſimare, & a sforzarſi di reſiſtere, a quel che ſi faceua. onde ſcacciati quelli de'lor ſeggi, & finalmente del campo, per commune conſentimento d'ognuno, diedero il gouerno del tutto a Gaio Albio Caleno, & a Gaio Atrio Vmbrio, ſoldati gregarij, & capi principali della ſeditione. Iquali, non contenti degli ornamenti de'Tribuni. hebbero ancora ardire di maneggiare le accette, & i faſci delle verghe, ornamenti, & inſegne del ſommo magiſtrato: non conſiderando i miſeri quelle verghe, & quelle accette, lequali ei portauano per terrore d'altri, ſopraſtare alle ſpalle, & alle teſte loro. La falſa credenza della morte di Scipione, accecaua le menti loro: & ſu quella famma, gia diuoldata per tutto, ei non dubitauano, che tutta la prouincia haueſſe ad eſſere in guerra, & coſi in quel trauaglio ſperauano poter far pagare danari a gli amici, & ſaccheggiare anco le città vicine. & nello ſcompiglio delle coſe, pigliando ognuno ardimento di mal fare, ſi credeuano tutto quel che faceſſero, hauere ad eſſere in minor conſideratione. Aſpettando per tanto altri piu freſchi meſſaggi, non ſolo della mortema dell'eſſequie, & della ſepoltura, & non ſopraueneudo alcuno, & cominciando a riuſcir vano il temerario romore, ſi cominciò ancora a ricercarne i primi autori, iquali diſſimulando, s'andauano naſcondendo: per moſtrar d'hauer piu toſto per leggerezza, creduto la coſa, che

Celtiberi de' Nauarreſi & ſecondo il Fulgoſo, anche gli Aragoneſi.

Come nacque ſeditione i Sucrone nel lo eſſercito di Scipione.

Sucrone hoggi Xucar, nome di fiume & di città.

sa, che finto per malatia. & i Capitani del mutinamento sbigottiti già temeuano le loro D
medesime insegne: tosto contro a se medesimi la seuerità della vera podestà, in luogo di quel la falsa imagine di magistrato, che s'haueuano vsurpato. Essendo quasi addormentata, la sedition, & venendo messaggi certi, che raccontouano da prima, che il Capitano era viuo, & dipoi anco sano, sopraggiunsero sette Tribuni, mandati da Scipione. Alla prima venuta de'quali, i soldati diuentarono piu aspri: ma andando quelli piaceuolmente placando i piu noti, a cui parlauano, finalmente si quietarono. perche da prima andando intorno a'padiglioni de'priuati, poi alle stanze de'Tribuni, & al mastro padiglione del pretorio, & ouunque hauessero veduto cerchi de quei che ragionauano insieme, s'accostauano, & parlauano con loro, domandando piu tosto. qual fusse stata la cagione dell'ira, & di cosi subito trauaglio, che riprendendo il fatto. In publico si diceua per ognuno, la cagione del di sordine essere stata per non hauere hauuto le paghe al debito tempo: allegando, come nel medesimo tempo, ch'era seguita la crudele sceleratezza de gli Illiturgitani, essi, con la loro virtù, haueuano difeso il nome Romano, & saluata quella prouincia, dopo la sconfitta, & morte de duo esserciti, & de duo Capitani. & che gli Illiturgitani haueuano riceuuto con ueneuol pena alla loro colpa: ma non era già alcuno, che a loro, delle buone opere, rendesse degno merito. Rammaricandosi i soldati in si fatta maniera, i Tribuni rispondeuano, ch'ei domandauano cose giuste. & cosi riferirebbero al Capitano: & che si rallegrauano assai, che non ci fusse stato peggio, nè cosa piu difficile a poter correggere, & ammendare. & di ceuano che Publio Scipione Proconsolo, & la Republica haueuano facultà di poterli ristora E
re bene. Scipione, essendo auuezzo alle guerre, & rozo a'trauagli de tali mutinamenti militari. era per questo in gran pensiero: & temeua, che l'essercito peccando, ò vero egli gastigandolo, non passasse la misura, pure al presente, li piacque, portarsi dolcemente, come haueua cominciato. & mandati i riscotitori intorno alle citta tributarie, daua speranza d'hauer tosto a dar danari. Mandò poi vn bando, che i soldati venissero per le paghe a Cartagine, ò a parte, ò vero tutti insieme, come piu tosto volessero. La subita quiete degli Spagnuoli, iquali haueuano tentato di ribellarsi, spense ancora interamente la sedition de'soldati, che gia per se stessa si spegneua. perche Mandonio, & Indibile, lasciata l'impresa: s'erano tornati ne'loro confini: poscia che fu loro rapportato Scipione esser viuo. & non haueuano piu, nè cittadino, nè forestiero, con cui potessero accompagnare la loro mattezza. Per laqual cosa essaminando seco medesimo ogni partito, vedeuano d'hauere il piu sicuro, che mutare consiglio, & rimeterli liberamente nell'arbitrio della giusta ira, ò vero della clemenza del Capitano. dellaquale non pareua però loro, che fusse da disperarsi: hauendo ancor perdonato a'nimici, co'quali haueua combattuto con l'armi: & essendo la loro sedition stata senza sangue, & senza ferite, nè cosa molto atroce, nè anco degna di pena atroce. cosi confortauano se stessi, secondo che gli huomini per loro natura sono troppo piu facondi, & pronti, che il douere, ciascuno ad alleggerire le proprie colpe. Ma nell'essercito de' seditio si era questo dubbio, s'ei doueuano andare per le paghe squadra per squadra, ò vero tutti in sieme. Finalmente furon di parere (come cosa piu sicura) che v'andasse tutto l'essercito in F
sieme. Et ne' medesimi giorni, che costoro si consigliauano de queste cose, in Cartagine nuoua si consultaua de' fatti loro con diuerse opinioni: disputando, se si doueuano punire solamẽte gli autori della sedition (& questi erano intorno a trẽtacinque) ò pure se vn peccato di cosi tristo essempio, & di ribellione piu tosto. che mutinamento, si douea gastigare cõ la pena di maggior numero. Vinse la piu mansueta opinione: & determinossi che la pena si posasse sopra coloro, d'onde fusse nato l'errore. & quanto al rimanente della moltitudine, bastasse, la riprensione. Licentiato il consiglio (accio che paresse, che di ciò non si fusse cõsultato) si deliberò l'impresa contra Mandonio, & Indibile. & fu mandato l'essercito. ch'era in Cartagine, col prouedimento de'cibi per alcuni giorni: hauendo mandati incontra all'essercito che veniua, i sette Tribuni, ch'erano andati prima a Sucrone, a quetare la sedition, a'quali furono dati cinque nomi de' capi del tumulto, con ordine, che facendogli inuitare a cena da persone a ciò atte, con lieto volto. & con buone parole, essendo poi quei grauati dal vino. & dal sonno, li pigliassero, & legassero. Non eran gia molto lontani da Cartagine. quando s'intese da quei, che si scontrauano, che tutto l'essercito haueua ad essere il giorno seguente con Marco Sillano a'danni de'Lacetani. laqual cosa non solamente liberò i seditiosi d'ogni temenza, laquale segretamente haueuano nel petto: ma porse loro baldanza: come quegli, a cui pareua, che il Capitano rimanendo solo s'hauesse trouare piu tosto in loro

Lacetani dicono essere hoggi i popoli di Valenza.

balia,

A balia, ch'eglino in poter di quello. Entraron per tanto nella città, sul tramontar del sole: & viddero l'altro essercito, che apparecchiaua tutte le cose per caminare. & così furono riceuuti con parole apposta ordinate: essendo lor detto la venuta d'essi hauere ad esser grata, & opportuna al Capitano, essendo apunto giunti su la partita dell'altro essercito, & perciò s'andassero a riposare. La notte furono fatti prigioni da certe persone accorte, ordinate da' Tribuni, i capi della seditione, negli alberghi, ou'erano alloggiati. Alla quarta vigilia cominciarono ad inuiarsi i carriaggi dell'altro essercito, ilquale si figneua, che hauesse a caminare. & sul far del dì, si mossero gli stendardi. Ma alla porta furono ritenute le genti: & mandati guardiani a tutte le porte, perche niuno vscisse fuora della città. Essendo poi stati chiamati a parlamento i soldati, ch'erano venuti il dì dinanzi, concorsero baldanzosamente in piazza al tribunale del Capitano s'egli hauessero a metter terrore con le grida. & in vn tempo il Capitano montò sopra al tribunale, & la gente richiamata in dietro dalle porte si mostrò armate d'intorno alla disarmata moltitudine. Allhora venne loro meno ogni fierezza: & secondo che poi confessauano, niuna cosa tanto gli spauentò, quanto la sanità, & fuor d'ogni loro opinione, la gagliardezza, & il buon colore della faccia del Capitano. il quale si credeuano trouare ancora debole, & mal disposto: & eglino lo trouarono così vigoroso, che mai non si ricordauano d'hauuerlo veduto tale, in alcun fatto d'arme. Sedette Scipione alquanto senza far motto, per insino attanto che li fu rapportato che gli autori della seditione erano stati condotti in piazza: & ogni altra cosa essere in ordine. Allhora, Oratione di Scipione a i soldati sediti osi.

B fatto comandare silentio dal banditore, cominciò a parlare in tal maniera. Io non harei creduto mai (hauendo a parlar col mio essercito) che le parole mi hauessero a mancare, non già perch'io mi sia piu essercitato nelle parole, che ne' fatti. ma perciò che essendo viuuto, & conuersato, quasi insino dalla mia pueritia in campo, m'era auuezzo con la natura, & condition de' soldati. Ma hora non truouo concetti, nè mi souuengono le parole da parlare appo di voi: iquali certo io nō so cō qual nome piu tosto appellare mi vi debbia. Hor chiamerouui io cittadini? che vi siete ribellati dalla propria patria? nominerouui io soldati? che hauete negato l'vbbidienza, & rifiutato il nome, & l'Auspicio del vostro Capitano? & hauete sotto la religione del sagramento? debbo io chiamarui nimici? concio sia ch'io pur conosco le persone vostre, le faccie, le vesti, l'habito, & portatura de' miei cittadini? ma veggio i fatti, i detti, i pensieri, & gli animi de nimici. perche nel vero, che altra cosa hauete voi desiderato cerco, ò sperato, se non quel medesimo, che gli Illergeti, & i Lacetani? nondimeno essi hanno hauuto, & hanno seguitato Mandonio, & Indibile, capi della loro mattezza huomini nobili, & di stirpe Reale, & voi spontanamente hauete dato l'Auspitio, & il gouerno di voi stessi ad Vmbrio Atrio, & a Calena Albio. Negatemi di non hauer ciò fatto tutti voi o soldati, ò di non hauerlo approuato? & dite, che questo sia stato vna pazzia, & furor di pochi, volentier ve lo credero, se voi mel negherete. perciò che questi non sono stati peccati di cotal natura, che essendo stati communi vniuersalmente a tutto l'essercito, si possino purgare senza granuissimi supplicij. Io vo mal volentieri ritrattando queste cose, come

C s'io hauessi maneggiare piaghe vecchie: ma senza tocarle, & maneggiarle non si possono sanare. Et veramente, poi che i Cartagineſi furon cacciati di Spagna, io non credeuo, che si trouassi nè luoghi, nè huomini alcuni in tutta questa prouincia. appresso iquali fusse odioso il viuer mio, in tal maniera m'era portato non solamente verso gli amici. ma ancora verso i nimici. Ma ecco, che nell'essercito mio medesimo (ahime quanto mi ha ingannato la mia opinione) la fama della mia morte non solamente vdita, & riceuuta, ma aspettata, & desiderata, non ch'io voglia però dire, che si fatta sceleratezza sia stata così commune ad ognuno: perche certamēte s'io credessi che tutto l'essercito mio mi hauesse desiderato la morte, hora qui dauanti a gli occhi vostri vorrei morire? nè mi piacerebbe menare la vita odiosa a' cittadini, & a' soldati miei. Ma ogni moltitudine, come la natura del mare, è per se stessa immobile così siete voi, secondo che i venti soffiano, ò quieti & tranquilli, o in tempesta & in trauaglio. Ma la cagione, & il principio d'ogni scandalo, & furore è appresso i primi autori: voi altri impazzaste poi, come l'uno dall'altro, per contagione ammorbati. Ma non mi pare, che voi sappiate anco hoggi bene in quanta gran mattezza siate entrati: nè che fallo, & sceleratezza vi habbiate commesso contra di me, nè contra la patria, contra i parenti, & contra i figliuoli vostri. nè quel: che voi habbiate commesso contra gl'Iddij, testimoni del vostro sagramento. nè quel che habbiate peccato contra gli Auspicij, sotto iquali militare, & contra il costume della militia, & disciplina: degli antichi nostri: & finalmen

te

te contra la maestà dell'imperio. Voglio tacere di me stesso: la cui morte concedo, che più D
tosto mattamente habbiate creduta, che malignamente desiderata. Posto finalmente io es-
ser si fatto, che non sia punto da farsi marauiglia, che'l mio medesimo essercito sia mal con-
tento del mio gouerno, che ingiuria vi haueua fatto la patria? laqual voi tradiuate comuni
cando i consigli vostri con Mandonio, & con Indibile: & accostandoui con essi (& che vi
haueua fatto il popolo Romano? l'Imperio delquale voi toglieste a'Tribuni, creati pe suoi
suffragij: & destelo a'huomini priuati. quando anco di ciò non contenti dico, d'hauergli per
Tribuni, voi dico Romano essercito donaste l'insegne del vostro Capitano, & comandaste,
a coloro, iquali non haueuano mai hauuto pure vn seruo a chi comandare. Nella corte del
Proconsolo posero i loro alberghi Albio, & Atrio: & dauanti ad essi sonarono gli strumen
ti: da loro fu chiesto il segno: & iui sedettero sopra il tribunale del Proconsolo Publio Sci-
pione: & auanti a loro si viddero i Littori, & quelli precedenti: & facendo allargare la
turba pomposamente a guisa di magistrato, andarono costoro intorno, portandosi innanzi
i fasci delle verghe, & l'accette. Voi giudicate, che sieno portenti, quando piouono le pie
tre, & quando le saette caggiono dal cielo: & quando nascono animali disusati & mostruo-
si? Questo è il portento grande, da non poter purgarlo con alcuni sagrificij, ò supplicatio
ni, se non col sangue de coloro, iquali hanno ardito di fare si fatta scelleratezza. Ma io, ben
che niuna scelleraggine habbia in se ragione, pur come in vna cosa da non mentouarla, vor
Regio, cio è Reggio in Calauria. rei, dico, pur sapere che disegno fusse il vostro. Gia vna nostra legione stata mandata alla
guardia di Reggio, hauendo vccisо tutti i principali cittadini scelleratamente, si tenne poi E
dieci anni quella città ricca. & potente. perlaquale scelleratezza quattro mila huomini tut
ta intera la detta legione, furono decapitati su la piazza di Roma. Iquali non seguitarono
Atrio Vmbrio mezo cuoco, loro caporale. non che altro, di nome abbominеuole, ma De-
cio Iubellio Tribuni de'soldati. & non s'erano congiunti nè con Pirro, nè co'Sanniti, ò
co'Lucani nimici del popolo Romano. Et voi hauete conferito i pensieri, & disegni vostri
con Mandonio, & con Indibile: & con essi anche erauate per congiugnere insieme l'armi.
Coloro, come i Capouani tolsero gia Capoua a gli antichi Toscani, & i Mamertini in Si-
cilia Messana: & possederonle, così haueuano preso allhora Reggio, & voleuanlo tenere
per loro habitatione, & stanza perpetua. nè erano mai spontanamente per guerreggiare nè
col popolo Romano, nè con gli amici di quello. Ma voi erauate però per volere Sucrone
per casa vostra, oue (partendomi al fin del magistrato) s'io vostro Capitano vi haueßi lascia-
to, hor non hareste voi gridando, douuto raccomandarui a gl'Iddij: & a gli huomini: non
potendo tornare alle donne, & a'figliuoli vostri? Ma voi ancora haueuate cacciatoui dell'
animo la memoria di quelli, come la rimembranza di me: & della vostra patria. Io voglio
seguitare oltra di narrare il disegno del vostro scelerato pensiero, s'ei non è interamente di-
stolto. Pensauate voi però essendo io ancor viuo, & saluo l'altro mio essercito, colquale in
vn sol giorno presi Cartagine: colquale ho rotto, disfatto, messo in fuga, & cacciato di Spa
gna, quattro Capitani, & quattro essercити de'Cartaginesi: pensauate voi, dico, soli otto-
mila huomini) benchè certo ciascun di maggior pregio che non sono Albio, & Vmbrio, F
a'quai vi siete sottoposti) di poter tor la Spagna al popolo Romano? Ma lasciamo star me,
& il nome mio, & poniamo, che in niun'altra cosa io sia stato da voi offeso, fuor che nell'
hauer facilmente creduto la morte mia. Hor se pur io mi fusi morto, era per espirare insie
me meco la Republica? era per ruinar meco a vn tratto l'imperio Romano? Non permet
ta ciò Giove Ottimo Massimo, nè voglia, che Roma, edificata per singular prouidenza
de gl'Iddij, per durare in eterno, sia eguale a questo mio corpo fragile, & mortale. Resta
in piede, & viue ancora il popolo Romano: dopo Flaminio, Paulo Emilio, Gracchо, Po-
stumio Albino, Marco Marcello, Tito Quintio Crispino, & Gaio Fuluio, & de' miei
Scipioni, tanti, & si chiari Capitani consumati in questa guerra: & così sopraviuerà a mil-
le altri, che di ferro, ò di malattie tutto giorno moriranno, & sarebbe col mio mortorio;
& essequie di me solo, stata sotterrata la Republica? Voi stessi qui in Spagna, dopo la mor
te di duo Capitani, mio padre, & zio, vi eleggeste Settimio Martio in vostro Capitano,
contra alla nuoua baldanza de'vettoriosi Cartaginesi (& io vi parlo, come se per la mia mor
te, la Spagna hauesse hauuto a restar senza Capitano) Hor sarebbenci mancati i vendicato-
ri della maiestà dellimperio, Marco Sillano mandato con eguale autorità insieme meco in
questa prouincia. Lucio Scipione mio fratello, & Gaio Lelio Legati? Hor ditemi, pote
uasi egli agguagliare essercito con essercito, ò Capitani con Capitani, ò dignità, ò causa del-

l'una

A l'una parte, & dell'altra: per lequali tutte cose, se ben fusse superiori, portereste voi pero l'armi contra la patria? & contra i vostri medesimi cittadini? & vorreste, che l'Africa co mandasse all'Italia? & Cartagine alla città di Roma? & per quali colpe della patria? L'in giusta condannagione, & il misero, & non degno essilio sospinse gia Coriolano a com battere cõtra la patria, nondimeno la pietà priuata lo distolse dal publico patricidio. Ma voi, da che dolore, & da che sdegno foste sospinti? hora fu egli assai degna cagione, & di tanto mouimento, il uostro soldo, per la mia infermità, vn poco piu tardi statoui pagato? che perciò voi doueste muouer guerra alla patria? & ribellandoui dal popolo Romano, accostarui a gli Illergetti? & perche in cotal guisa habbiate violato tutte le cose diuine: & humane? voi impazzaste certamente o soldati: ne fu punto maggiore la violenza dell'infermità nella mia persona, che quella, onde furon prese le menti vostre. Io mi raccapriccio, & viemmi vn'horrore nell'animo, quando io penso di raccontare quel, che gli huomini habbiano creduto, che sperato, & che desiderato. Cancelli tutte le cose, come non fatte, la dimenticanza (se gli è possibile) se nò nascondasi tutto quanto piu si può con perpetuo silentio. Non dirò, che questo mio parlare non vi sia paruto aspro, & acerbo: hor quanto credete voi che i vostri fatti siano piu atroci, & piu aspri, che i detti miei: & giudicate, ch' o debbi sopportare con patienza le cose fatte da voi: lequali voi (non che altro) non sopportereste con patienza, che tutte dette vi fussero. ma elle non vi saranno anche piu oltra rimprouerate. & Dio volesse, che voi ve le dimenticaste cosi facilmente, & tosto, come farò io. Quã
B to adunque s'appartiene vniuersalmente a tutti, se voi vi pentite dal fallo, assai mi parerà hauerui dato sofficiente gastigo. Albio Caleno, & Atrio Vmbrio, & gli altri motori dell'abbominevole seditione, pagheranno col sangue, la commessa sceleraggine. A voi lo spettacolo di si fatta pena, non solo non vi debbe esser graue, & noioso, ma grato, & giocondo, se hauete rihauuto il sentimento, perciò che essi non hanno pensato di offender maggiormente alcun'altro, che voi medesimi. A pena haueua Scipione compiuto di parlare, che secondo l'ordine dato, a gli occhi, & alle orecchie de tutti s'offerì grande spauento. perche l'essercito, che d'intorno haueua circondato i disarmati soldati, percottendosi con le spade gli scudi, fece grande strepito, & a vn tratto si cominciò a vdir la voce del banditore; il quale citaua i condannati in presenza de tutti. & quegli ignudi erano condotti nel mezo, & intanto s'apparecchiaua la essecutione. cosi furon legati al palo, & battuti con le verghe, decapitati. stando i circonstanti in modo spauentati, che non solamente non fu vdita parola alcuna altiera. che biasimasse la troppa crudeltà, ma nè anche a pena chi sospirando fiatasse. Portati poi via i corpi, & netto il luogo, furon chiamati nominatamente tutti i soldati, che giurarono nelle mani de' Tribuni, vbbidienza a Scipione. & a ciascuno (secondo ch'egli era chiamato) furon date intieramente le paghe. Questo fine hebbe la seditione, cominciata a Sucrone. Nel medesimo tempo, essendo stato mandato dalle Gaddi Hannone Prefetto, da Magone, con vna picciola compagnia d'Africani, sul fiume Beti, allettando gli Spagnuoli co'danari, mise in arme intorno a quattromila giouani. Ma dipoi, essendo
C stato spogliato degli alloggiamenti da Lucio Martio. & perduto la maggior parte de' soldati per morte, in quel tumulto della presura del campo, o per fuga, perseguitati da' caualli, egli si fuggì con pochi. Mentre che ciò si faceua intorno al fiume Beti, Lelio, intanto vscito nell'Oceano per lo stretto, giunse con l'armata a Carteia: laqual città è posta nella riuiera del mare Oceano, oue prima il mare s'allarga fuor della bocca dello stretto. Erasi hauuta speranza (come è detto disopra) di pigliare, senza combattere, la città delle Gadi, essendo venuto innanzi in campo chi lo prometteua. Ma il tradimento si scoperse troppo tosto: & Magone, hauendo preso i colpeuoli, per Adherbale Pretore li mandò a Cartagine. Adherbale, hauendo imbarcati i congiurati sopra vna quinquereme, & inuiatola innanzi (perch'era piu tarda che la trireme) egli dopo poco spatio la seguitaua con otto triremi. Gia entraua la quinquereme nello stretto, quando Lelio, ancora esso sopra vna quinquereme, con sette altre galee, vscito del porto di Carteia, si scontrò in Adherbale, & nelle sue triremi: credendo che la quinquereme nimica, sopraggiunta nel flusso della corrente, non li potesse contra le forze d'esso indietro ritirare. L'Africano (come auuiene nelle cose subite) hebbe temenza: stando in dubbio s'ei douesse seguitare la sua quinquereme, o vero andare ad inuestire le naui de'nimici. Questo suo stare a bada, li tolse la commodezza di schifare la battaglia, essendosi già auicinati ad vn tiro d'arco: & già da ogni parte soprastandogli li nimici, & la corrente del mare gli haueua anco tolto il potere a suo modo maneggiar le naui.

Come Scipione fa castigare i soldati seditiosi.

Calis.

Beri fiume la valdagna & Guadachibir

Lo stretto di Gibralterra.

& la

& la zuffa non era punto ſimile alla nauale, non ſi potendo far coſa alcuna ſecondo la ſua D
voglia. nè ſecondo l'arte, & maeſtria di mare. La natura ſolamente di quello ſtretto, &
la forza della corrente poteua il tutto, facendo inſieme vrtare le naui tanto con le ſue mede
ſime, quanto con le nimiche: non facendo alcun profitto la forza de' remi in contrario. in
maniera, che tu hareſti allhora veduto vna naue laquale velocemente fuggiua, eſſer ripinta
indietro a ſuo mal grado, tra le nimiche, che la perſeguitauano, & parimente alcuna, che
perſeguitaua, s'ella ſi fuſſe abbattuta nel corſo contrario dell'onde, in vn tratto riuolgerſi in
dietro, come s'ella fuggiſſe. & nel combattere auuenne, che tale andando ad inueſtire con
lo ſprone vna naue de' nimici, per la forza dell'onde intrauerſandoſi. era ferita per fianco;
quell'altra, opponendoſi al nimico pel trauerſo, incontanente era riuolta per prua. Trua-
gliandoſi in queſto modo a poſta della fortuna, fra le triremi, la dubbioſa battaglia, la quin-
quereme Romana, ò che la ſteſſe piu ſalda a' colpi del mare, per la ſua grauezza, ò vero per
che, hauendo piu ordini de remi, meglio fendeſſe i ritroſi dell'onde, eſſendo piu facilmente
gouernata, oppreſſe due triremi de' nimici, vna vrtandola con l'empito, & dell'altra fiacca-
do tutti i remi da vna banda. & coſi harebbe mal trattato tutte quelle, che l'haueſſe inueſti-
to: ſe Adherbale con l'altre cinque. non ſe ne fuſſe a vela andatto in Africa. Lelio vincito-
re, eſſendo tornato in Carteia, & hauendo vdito quel ch'era accaduto alle Gadi, & come
la congiura s'era ſcoperta, & i congiurati mandati a Cartagine, & la ſperanza tornata va-
na. mandò a dire a Lucio Martio, che non volendo. ſedendoſi intorno alle Gadi, ſenza vti-
le, conſumare il tempo, li pareua da tornarſi per la medeſima via a Scipione. A cui Martio E
acconſentendo, dopo pochi giorni l'uno, & l'altro tornarono a Cartagine. Dopo laqual
partita, Magone, non ſolamente rihebbe alquanto l'animo, eſſendoſi veduto ſtrigner per
mare, & per terra: ma vdita la ribellione degli Illergeti, hauendo ripreſo ſperanza di rac-
quiſtare la Spagna, mandò ſuoi meſſaggi a Cartagine. Iquali raccontando la ſeditione ciui-
le, nata nel campo de' Romani: & parimente accreſcendo la grandezza della ſeguita rebel-
lione confederati, confortaſſero a mandare aiuti, mediante iquali ſi poteſſe racquiſtare la ſi-
gnoria di Spagna. riceuuta dagli animati loro. Mandonio, & Indibile, eſſendoſi tornati
dentro a' proprij confini, ſi poſarono alquanto: ſtando ſoſpeſi infino attanto, ch'ei ſapeſſe-
ro, che fuſſe ſtato deliberato del fatto della ſeditione. non diffidando perdonandoſi il fallo
de' cittadini, a loro anche ſi poteſſe perdonare. Ma poi che fu diuolgata la ſeuerità della pu-
nitione datta a quelli, giudicando la colpa loro hauere ad eſſer ſtimata degna della medeſima
pena, di nuouo ſolleuarono in arme quei del paeſe, & raccolti inſieme gli aiuti di prima;
n'andarono nel contado Sedentano con ventimila pedoni, & dumila cinquecento
caualli: ou'erano alloggiati la ſtate dinanzi, nel principio della ribellione. Scipio-
ne, hauendo pagato fedelmente le paghe, tanto a' colpeuoli quanto a gli innocenti: moſtran-
doſi col volto. & con le parole verſo tutti parimente placato, facilmente ſi riconcilio l'amo-
re de' ſoldati. Auanti alla partita da Cartagine, hauendoli chiamati a parlamento, vſo mol-
te parole contra la perfidia de' Principi ribellati: proteſtando, che non andaua col medeſimo
animo a punire la ſceleratezza di quelli, colquale poco innanzi, haueua medicato il fallo F
de' ſuoi cittadini. percio che allhora, non altramente. che tagliando le proprie carni, con do-
lore, & con lagrime, haueua con le teſte di trenta perſone, purgato ò la ſciocchezza, o la
malitia di ottomila perſone. Ma hora andaua volentieri, & con lieto animo, all'vccifione
degli Illergeti. percio che quelli non erano nati ſeco nella medeſima terra, nè ſeco congiun-
ti per alcun'obligo di compagnia. & quella cotanta fede, & amiſtà, che v'era. eſſi medeſi-
mi hauerla empiamente violata, & rotta. Ma a compaſſione del ſuo eſſercito ſi moueua
egli molto, perche oltra ch'ei non vi vedeua ſe non cittadini, ò compagni del nome Latino,
non v'era quaſi ſoldato, che non fuſſe ſtato condotto in Hiſpagna: ò da Gneo Scipione ſuo
zio, ilquale era ſtato il primo del nome Romano, a venire in quella prouincia, ò vero da ſuo
padre Conſolo, ò da lui medeſimo. tutti huomini auuezzi al nome, & a gli Auſpicij de-
gli Scipioni. Iquali ei deſideraua di rimenar tutti ſalui in Italia, al meritato trionfo, & ch'e
gliſperaua, che tuttigli i haueſſero a far fauore nella domanda del Conſolato, come s'ei s'ha-
ueſſe a trattare del commune honore d'ognuno di loro. Et quanto accadeua alla preſente im-
preſa (diceua egli) non bene ricordarſi delle coſe paſſate fatte da lui, chi ſtimaſſe quella, eſſere
vna guerra. perche egli certamente, haueua aſſai maggior penſiero de' fatti di Magone,
ilquale con poche naui s'era fuggito (come fuor del mondo) in vna iſola intorniata dal mare
Oceano, che degli Illergeti. percio che iui era pure il Capitan Cartagineſe: & quel tanto

eſſercito

Come Gaio Lelio mette p mare, in fuga Adherbale

Cartagenia di Spagna.

Le Gadi. Calis fu lo ſtretto di Gibalterra.

Dieeria di Scipione allo eſſercito in Spagna.

A essercito Cartaginese, che li restaua. Ma qui non erano altri che ladroni, & Caporali de ladroni. i quali come forse erano di qualche forza, per saccheggiare le terre de' vicini, predare le bestie, & ardere le ville, così nel venire alle mani a bandiere spiegate, & non eran di valore alcuno. & perciò verrebbero alla battaglia, piu tosto confidandosi nella velocità, per fuggire, che nell'armi, per combattere. Onde, ei non volea spegnere gli Illergeti, auanti ch'ei partisse di Spagna, perch'ei temesse da quei poter nascere alcun pericolo, o seme di maggior guerra: ma primieramente, perche tanto scelerata ribellione non restasse impunita, & poi, accio che non si potesse dire, che in quella prouincia, domata con tanta felicità, & virtù fusse rimaso alcun'nemico del popolo Romano. & perciò col fauore de gli Iddij, lo seguitassero, non tanto a far guerra non gli essendo il nemico eguale, quanto a dare conuenienti pene a gli scelerati. Posto fine il Capitano al suo parlare, licentiandoli, comandò a' soldati, che s'apparecchiassero a caminare l'altro giorno. & partitosi, in ispatio de dieci giorni giunse al fiume Ibero: & dipoi passatolo, il quarto dì s'accampò a petto a' nemici, ou'era vn piano intorniato da' monti. In questa valle fece mandare Scipione a pascere il bestiame, predato la piu parte nelle terre de' nemici, per aizzare la ferocità de' barbari. & mandò i lanciatori alla guardia: da quali essendo stata appiccata la scaramuccia con gli scorridori, commise a Lelio, che nascosamente gli assaltasse con la caualleria: ilquale era stato in agguato dopo vn certo monte. Nè si fece alcuno indugio al combattere, perche gli Spagnuoli corsero incontanente alla preda; & i lanciatori alla volta degli Spagnuoli impacciati con essa. & primieramente gli spauenta

B rono lanciando, dipoi lanciati i dardi, & simili haste leggieri, lequali eran piu tosto atte ad accender gli animi alla battaglia, che al combattere, misero mano alle spade, & cominciolli a combatter d'appresso. La battaglia delle genti apiede era assai dubbia, se non fussero sopraggiunti i caualli: iquali non solamente vrtando per fronte, sbaragliarono, & calpestarono chi s'opponeua: ma alcuni, dando la volta lungo il piè della costa s'opposero a' nemici dalle spalle, per chiuderne gran parte in mezo. & fu l'vccisione maggiore, che non sogliono fare le scaramuccie fatte nelle scorrerie. Per questo danno furon piu tosto infiammati gli animi de' nemici, che sbigottiti. onde, per non parer d'essere stati cacciati, il dì seguente, su l'alba, vscirono in ordinanza alla battaglia. La valle stretta (come è detto) non era capace de tutte le genti: si che quasi le due parti solamente de' fanti, & tutta la caualleria vscì alla campagna: & l'auanzo de' pedoni misero sopra vn colle da lato. Scipione, giudicando la strettezza del luogo far per lui, si perche li pareua che i Romani fusser piu atti a combattere allo stretto, che gli Spagnuoli: si perche l'essercito nemico fusse condotto in luogo non bastante a riceuere tutte le lor genti, riuolto l'animo a nuouo consiglio. & veduto che la caualleria non li poteua in luogo si stretto circondare dalle bande, & quella de' nemici, ch'era in schiera insieme co i fanti, essersi parimente disutile, comandò a Lelio, che menasse i caualli per le colline per piu segreto camino ch'ei potesse: & così tenesse discosto la battaglia del caualieri da quella de' fanti, piu che li fusse possibile. & egli mosse verso i nemici tutte l'insegne delle fanterie: & mise nella prima testa quattro compagnie, perche non poteua allargar piu la schiera: &

C non diede indugio ad appiccar la battaglia: accio che tenendo nel combattere occupati gli animi de' nemici, gli stoglisse da veder passare de' colli la sua caualleria. In modo che quelli non s'accorsero prima che i caualieri fussero passati, che sentirono il romore del loro assalto dalle spalle. onde si combatteua in duo diuersi luoghi: & erano duo fatti d'arme de genti apiè, & duo altri d'huomini a cauallo, per la lunghezza del piano: perche la strettura del luogo, non comportaua, che nel medesimo fatto d'arme, si maneggiassero ad vn tratto i caualieri, e i fanti. Onde non potendo i pedoni Spagnuoli dare aiuto a' caualli, nè i caualieri a i fanti, & essendo la fanteria mal menata: laquale per la fidanza che haueua ne' caualli, haueua hauuto ardimento di combattere nel piano. & la caualleria non potendo da fronte sostenere l'empito de' pedoni Romani, perche gia le loro fanterie Spagnuole erano rotte: nè potendo sostenere dalle spalle l'assalimento de' caualieri, & essi essendosi gran spatio di tempo difesi in cerchio, stando insieme ristretti, & fermi co' caualli, furon finalmente tutti tagliati apezzi: nè vi scampò pure vn solo, nè caualiere, nè fante, de quei che haueuano combattuto nella valle. La terza parte, laquale era stata sul colle, piu tosto come per vedere di luogo sicuro vna festa, che per entrare a parte della battaglia, hebbe assai luogo, & tempo a fuggire: & con essi insieme fuggirono i duo Principi. Iquali scamparono nel primo romore, auanti che tutta la schiera rimanesse intorniata. Il medesimo dì fu preso il campo degli Spagnuoli, quasi con tremila huomini, oltra all'altra preda. De' Romani, & collegati

Fiume Ibero lo Ebro.

Scipione vince Indibile & Midonio duo signori in Hispagna.

furon morti quel dì intorno a mille dugento, & feriti piu di tremila. Sarebbe stata men sanguinosa la vittoria, se il fatto d'arme fusse stato in vn piano piu largo, & luogo piu facile a fuggire. Indibile, hauendo lasciato ogni pensiero di far piu guerra, & giudicando niuno partito essere piu sicuro, vedute ruinate le cose sue, che rimettersi interamente nella già da lui prouata fede, & clemenza di Scipione, mandò a lui Mandonio suo fratello. Ilquale gettando segli a'piedi incolpando (come cagione del suo fallire) la rabbia fatale di quel tempo: concio fusse, che non solamente gli Illergeti, & Lacetani, ma gli eserciti Romani, fussero come quasi per vna certa pestifera contagione, impazzati. & dicendo la conditione sua, & del suo fratello, & degli altri paesani loro seguaci, esser tale, che tutti erano disposti, ò di rendere il proprio spirito a Publio Scipione, già da lui vna volta riceuuto (così a lui parendo) ò vero essendo saluati, a lui solo far voto perpetuo della vita, due volte donatali. & diceua la prima volta essersi confidati nella conditione della propria causa loro, non hauendo ancora fatto esperienza della sua clemenza. hora per il contrario, non hauer punto di fidanza nella giustitia della causa, ma ogni loro speranza esser posta nella misericordia del vincitore. Era antico costume de'Romani, di non vsar l'autorità dell'imperio con alcuna persona (come amica) laqual per egualità di legge, ò per confederatione non fusse lor congiunta, se prima quella non hauesse dato in podestà d'essi, tutte le cose humane & diuine: & gli statichi, & l'armi, & hauesse riceuuti nelle sue città le guardie Romane. Scipione, riprese con molte graui parole Mandonio presente, & Indibile assente: dicendo che, veramente essi erano mal capitati, ciascuno per la sua stessa colpa, & maleficio, ma ch'ei viuerebbero hora per suo beneficio, & del popolo Romano. & che non torrebbe loro l'armi: concio fusse che quelle sieno pegni de coloro, che temono le ribellioni, & percio le lasciaua loro liberamente, & gli animi sciolti d'ogni paura. & che non era per incrudelire verso gl'Innocenti statichi: ma contra di loro, se piu si ribellassero, nè contra i disarmati, ma contra gli armati, si vendicherebbe con le douute pene. Per tanto, hauendo essi prouato l'vna, & l'altra fortuna, rimetteua all'arbitrio loro l'eleggere, s'ei voleuano piu tosto hauere i Romani placati, & amici, che adirati, & nemici. Così fu licentiato Mandonio, hauendoli solamente comandato, che douesse egli, & Indibile pagare vna certa somma de danari, per dar le paghe a'soldati. & egli hauendo mandato Martio innanzi nella Spagna di là dal fiume, & rimandato Sillano a Tarracone, & soggiornato alcuni dì, infino attanto, che gli Illergeti contassero la comandata pecunia, con le sue genti senza i carriaggi, raggiunse Martio, che già s'auuicinaua all'Oceano. Il ragionamento, & trattato, cominciato già con Massanissa, era stato differito per diuerse cagioni. percio che Massanissa si voleua abboccare in persona con Scipione, & nelle sue mani darè la fede. & questa fu allhora la cagione di sì lungo viaggio, & fuor di mano. Trouandosi per tanto Massanissa alle Gadi, & auisato da Martio, che Scipione s'auuicinaua: trouando scusa, che i suoi caualli, stando rinchiusi in quella isola, si guastauano, & con la loro dimora faceuano a gli altri, & sopportauano per se, d'ogni cosa gran carestia: & oltra cio, che gli huomini marciuano per l'otio, indusse Magone a lasciarlo passare in terra ferma, & a saccheggiare il paese vicino della Spagna. Et così essendo passato, mandò tre capi de'Numidi, a statuire il giorno dell'abboccarsi con Scipione: con ordine, che duo ne ritenesse per istatichi, & il terzo rimandasse, per condurre Massanissa, oue li fusse imposto: onde vennero insieme a parlamento con pochi altri. Era già gran tempo innanzi, il Numida pieno di somma marauiglia della virtù di Scipione, per la fama de' suoi gran fatti, di modo che nell'animo ancora s'haueua imaginato la persona di quello esser di nobile, & magnifica apparenza. Ma la presenza d'esso, li parue assai piu venerabile, & degna, che non era stata l'espettatione. concio fusse cosa che oltra la gran maestà, laquale haueua Scipione di sua natura, assai l'adornasse ancora la capellatura, & l'habito del corpo, non ornato dilicatamente, ma virile, & militare. & era allhora la sua età sul fiore, & nel colmo delle forze: ilche maggiormente appariua, risorgendo il fiore della sua giouanezza piu fresco, che prima, come rinouato dalla passata malattia. essendo per tanto nel primo incontro, rimaso il Numida, come stupefatto, lo ringratiò molto dell'hauerli rimandato il figliuolo del fratello. dicendo, che da quel giorno in qua haueua cerco quella occasione, laquale essendoseli finalmente offerta per beneficio de gli Iddij, non haueua voluto lasciare. & che desideraua renderne l'opera a lui, & al popolo Romano. in tal maniera, che di niun'altro forestiere per l'auuenire si potrebbe dire, che piu di lui, hauesse giouato all'imperio Romano. & che questo (quantunque prima l'hauesse desiderato) non haueua potuto fare in

Hispagna,

Parole in supplicatione di Mandonio a Scipione, rimettendosi alla sua misericordia.

Deditione delle città & popoli, come viauano i Romani accettarle.

Come Massanissa Re di parte della Numidia si accorda con Scipione.

A Hiſpagna, ou'egli era foreſtiere: ma ciò ageuolmente gli oſſeruerebbe in quella prouincia, ou'egli era nato, & alleuato con la ſperanza del Regno paterno. Et diceua, ſe i Romani mandaſſero Scipione, Capitano in Africa, che ſperaua che Cartagine hauea durare poco tempo. Scipione lo vidde, & vdì lietamente: ſapendo, che nella caualleria de'Numidi egli era ſtato il capo d'ogni coſa, & moſtrando il giouane nell'aſpetto, la generoſità dell'animo. Hauendo in tal maniera dato, & riceuuto ſcambieuolmente la fede, Scipione ſi ritornò indietro a Taracone, & Maſſaniſſa col conſentimento de' Romani, accio che non pareſſe eſſer paſſato in terra ferma, ſenza cagione, hauendo ſaccheggiato il paeſe vicino, ſi ritornò alle Gadi. Apparecchiandoſi poi Magone di paſſare in Africa, come diſperato delle coſe di Spagna: alla ſperanza dellequali gli haueuano alzato l'animo primieramente la ſeditione nata del campo de' Romani, & poi la ribellione d'Indibile: li venne vn meſſaggio da Cartagine: comandandoli, che con quell'armata, ch'egli haueua alle Gadi, paſſaſſe ſubito in Italia. & qui ui ſoldata quanto più poteua maggior moltitudine de Galli, & de Liguri, ſi congiugneſſe con Annibale: per non laſciar inuecchiar la guerra cominciata con ſi gran forza, & con maggior fortuna. Et a queſto effetto, da Cartagine fu portato i danari a Magone, & egli ne riſcoſſe maggior ſomma, che gli fu poſſibile da' Gaditani: hauendo non ſolamente ſpogliata la camera publica della città de danari, ma ancora i tempij. & hauendo coſtretto ognuno priuatamente, mettere in commune tutto l'oro, & l'argento, che poſſedeuano. Nauigando poi lungo la riuiera della nuoua Cartagine, poſti i ſoldati in terra, ſaccheggiò il paeſe vi-

Magone per commiſſione de' Cartagine ſi paſſa in Italia.

B cino: poſcia accoſtò l'armata alla città: & hauendo tenuto il dì i ſoldati nelle naui, la notte li poſe in terra, & li conduſſe a quella parte delle mura. onde ella fu preſa da' Romani: ſtimando ch'ella non fuſſe fornita de ſoldati a baſtanza: & che qualcun de' Terrazzani con la ſperanza di coſe nuoue, s'haueſſe a leuare. Ma i meſſaggi haueuan gia del contado portata la nouella, & raccontauan le prede fatte, la fuga de' contadini, & la venuta de' nemici. & l'armata s'era il giorno veduta: & conoſceuaſi ch'ella non ſoggiornaua quiui ſenza cagione. Onde i ſoldati ſtauano armati, & ordinati dentro alla porta, che guardaua verſo lo ſtagno, e il mare. Ma poi che i ſoldati di Hannone meſcolati inſieme con la ciurma delle naui, s'accoſtarono alle mura, con maggior romore, che forza: i Romani, aprendo a vn tratto la porta, vſciron fuori con gran grida, aſſaltando i nemici ſparſi, & ſcompigliati: & in ſul primo lanciare de' dardi, li miſero in volta: & con molta vccisione li ſeguitarono inſino al lito. & ſe le naui accoſtate alla riua, non haueſſero dato ricetto a quei, che fuggiuano, non ſi ſarebbe ſaluato alcuno, Tanto che nelle naui ancora fu gran trauaglio, & paura, mentre che i marinari leuauan le ſcale, & tagliauano i cani & l'ancore, per non badare: temendo, che i nemici, inſieme con gli amici, ſaltaſſero dentro, & molti, & che notauano per condurſi alle naui: non ſapendo pel buio della notte, oue accoſtarſi, nè donde diſcoſtar ſi douеſſero, miſeramente capitarono male. Il dì ſeguente, eſſendoſi ritirato con l'armata Magone verſo l'Oceano, la onde era venuto, tra il lito del mare, & le mura, furon trouati morti ottocento huomini, & intorno a duemila armadure. Magone eſſendo tornato alle Gadi, non

C fu riceuuto dentro. Onde ſe n'andò a Cimbo con l'armata, ilquale è vn luogo non lontano dalle Gadi. & quindi mandando alle Gadi ambaſciadori, & ramaricandoli che le porte li fuſſero ſtate ſerrate ſu la faccia, eſſendo amico. & i Gaditani dall'altra parte ſcuſandoſi, dicendo ciò eſſere ſtato fatto per concorſo della moltitudine, per iſdegno di certe coſe rubate da'ſoldati, mentre che s'imbarcauano per partirſi, perſuaſe finalmente, & tirò fuora a parlar ſeco il ſommo magiſtrato de'Gaditani, chiamato Suffetes, inſieme col Queſtore. & hauendoli fatto aſpramente battere con le verghe, li crocifiſſe. Dipoi paſsò a Pithiuſa, iſola lontana da terra ferma quaſi cento miglia, habitata in quel tempo da'Cartagineſi. l'armata fu qui ui riceuuta pacificamente: & non ſolamente fu largamente proueduta di vittouaglia, ma de giouani ancora, in ſupplemento delle ciurme: & parimente fornite d'armi. per liquali fauorn confidandoſi Hannone nelle ſue forze, n'andò all'iſole Baleariche, le quali ſono quindi lontane cinquanta miglia. Due ſono l'iſole Baleariche, l'vna dellequali è maggiore, & più abbondeuole d'huomini, & d'armi, & hà il porto, ou'ei penſaua poter commodamente vernare. & gia era il fine dell'Autunno. Ma i paeſani ſi fecero incontro all'armata: non meno nemicheuolmente, che ſe i Romani poſſedeſſero quella iſola. & come la maggior parte di loro vſa hoggi le frombe, ò ſcaglie, coſi allhora tutti non vſauano altre arme, nè pur vn ſolo d'altra gente ſi troua tanto eccellente in quell'arte, quanto ſono tutti i Balearici tra tutte l'altre nationi. Onde fu tanta la moltitudine delle pietre, che gettata, a guiſa di gragnuola, ſi ſparſe

Suffetes è il nome del magiſtrato di Gaditani in quella lingua.

Pithiuſa gia Formentaria, alcuni dicono eſſere Leuzi.

Maiorica è la iſola maggiore delle Baleariche: & Minorica la minore.

ſopra l'armata, che non hauendo ardire d'entrar in porto, riuoltarono le nauí in alto mare: D
& dipoi paſſarono nella minore iſola delle Baleariche, fertile per la bontà del terreno: ma
d'huomini, & d'armi, non potente come la maggiore. ſi che eſſendo sbarcati, s'attendero-
no ſopra il porto, in luogo forte: & ſenza combattere, eſſendoſi inſignoriti della città, &
del contado: & fatta iui vna deſcrittione di duemila ſoldati, li mandarono a vernare in Car
Gaditani, cio è quei di Cales ſi danno a' Romani. tagine: & tirarono le nauí in terra. Dopo la partita di Magone dalla riuiera dell'Oceano, i
Gaditani ſi diedero a'Romani. Queſte coſe ſi fecero in Hiſpagna, ſotto la condotta, & au
ſpicio di Publio Scipione. & egli, hauendo conſegnato la prouincia a Lucio Manlio Acidi
no, con dieci nauí ſi tornò a Roma. Oue eſſendoli data vdienza nel Senato, nel tempio di
Bellona fuor della porta, raccontò ordinatamente le coſe da lui fatte in Hiſpagna. quante
volte haueſſe combattuto a bandiere ſpiegate, quante città, & caſtella haueſſe per forza tolto
a'nemici: quali, & quanti popoli haueſſe ridotto all'vbbidienza del popolo Romano. & co-
m'egli nel principio era andato in Hiſpagna, contra quattro Capitani, & quattro vittorioſi
eſſerciti. & hora non haueua laſciato in quei paeſi alcun Cartagineſe. Et per tutti queſti fat
ti nondimeno, piu toſto fu da lui tentata la ſperanza del trionfo, ch'ei fuſſe chieſto pertinace
mente. perch'era coſa certiſſima niuno infino a quel tempo, hauer trionfato, che haueſſe fat
to la guerra ſenza grado di magiſtrato. Licentiato che fu il Senato, Scipione entrò nella cit
tà: & feceſi portar dauanti, & miſe nella camera publica quattordicimila & trecento qua-
rantatre libbre d'argento, & gran numero appreſſo d'argento coniato. Lucio Veturio Fi-
lone fece poi ragunare il popolo per fare i Conſoli. & tutte le Centurie con gran fauore, E
Conſoli: * Anni della città. 545. crearono Conſolo Publio Scipione: & ſuo compagno fu Publio Licinio Craſſo Pontefice
Maſſimo. & tali Squittini, ſecondo che ſi truoua fatta memoria, furon celebrati con mag
gior frequenza d'huomini, che mai piu altra volta, al tempo di quella guerra. percio che s'e
rano ragunati gli huomini d'ogni luogo, non ſolamente per rendere i ſuffragij, ma per vede
re Publio Scipione & concorreuano in gran moltitudine, & a caſa, & in Campidoglio,
mentre ch'ei ſagrificaua. concio fuſſe ch'egli faceſſe vn ſagrificio a Gioue, di cento buoi, co-
m'era obligato per voto fattogli in Hiſpagna. & prometteuanſi le genti nell'animo, come
Gaio Luttatio haueua poſto fine alla prima guerra de' Cartagineſi, coſi Scipione hauere a fi
nire la preſente guerra: & com'egli haueua cacciato i Cartagineſi di Spagna, coſi hauergli
a cacciare d'Italia. & con l'animo gli aſſegnauano l'impreſa dell'Africa, come ſe la guerra
fuſſe interamente finita in Italia. Feceſi dipoi la elettione de' Pretori. & furono fatti Pre-
tori duo, iquali erano allhora Edili della plebe, Spurio Lucretio, & Gneo Ottauio: & de'
Anno. xiiii. della guerra Cartagineſe. priuati, Gneo Seruilio Cepione, & Lucio Emilio Pappo. Nel quartodecimo anno della
guerra Cartagineſe, come Publio Cornelio Scipione, & Publio Licinio Craſſo, hebbero
preſo il Conſolato: le prouincie furono aſſegnate a i Conſoli. la Sicilia fu concedura a Sci-
pione fuor di ſorte, conſentendo il compagno: perche la cura de'ſagrificij riteneua il Ponte-
Brutij, la Calabria alta. Gallia, hoggi Rimini, Romagna. fice Maſſimo in Italia, & i popoli de' Brutij furono aſſegnati a Craſſo. Dopo queſto ſi mi
ſero alla ſorte le prouincie de'Pretori. la Pretura della città toccò a Gneo Seruilio. Arimi-
no (che coſi chiamano la Gallia) a Spurio Lucretio. la Sicilia a Lucio Emilio. a Gneo Ot F
tauio la Sardigna. Il Senato ſi ragunò in Campidoglio, oue proponendolo Scipione, ſi fece
vn decreto, ch'ei faceſſe della pecunia, laquale egli medeſimo haueua meſſa in commune, quei
giuochi, de'quali in Hiſpagna haueua fatto voto, al tempo di quella ſeditione militare. Di-
Orationede gli oratori Saguntini in Senato. poi intromeſſe gli oratori de'Saguntini: de'quali il piu antico parlò in tal maniera: "Ancora
che non ſi poſſa trouare alcuna piu graue qualità de mali, o, Padri Conſcritti, che quel che
habbiamo ſopportato noi, per mantenerui la fede infino all'vltimo. nondimeno i beneficij
voſtri, & de' voſtri Capitani verſo di noi ſono ſtati tali, che noi non ci pentiamo punto del-
le noſtre calamità. Voi pigliaſte la guerra per noi: & gia il quartodecimo anno con tanta
perſeueranza la ſoſtenete: che ſpeſſe volte ancora voi vi ſiete ridotti a'pericoli eſtremi, &
parimente vi hauete condotto i Cartagineſi. & hauendo in Italia ſi crudel guerra, & An-
nibale per nemico, mandaſte nondimeno i Conſoli con l'eſſercito in Spagna, come a rac-
corre inſieme le reliquie delle ruine noſtre. & da quel tempo, che vennero in quella pro-
uincia i Cornelij Publio, & Gneo, non reſtarono mai di far tutte quelle coſe, lequali a noi
vtili, & a'nemici dannoſe fuſſero. & primieramente ne renderono la patria noſtra: & ha-
uendo mandato per tutta la Spagna a ricercare de' noſtri cittadini venduti, dalla miſeria
della ſeruitù, li riduſſero in liberta. & eſſendo gia quaſi ritornati dalla noſtra calamità, a ſi
fatto ſtato, che aſſai ci poteuamo contentare della noſtra fortuna, ecco ch'ei ſoprauenne la.

perdita

A perdita di Publiò, & di Gneo Cornelij voſtri Capitani: laqual perdita fu quaſi piu a noi, che a voi, lagrimeuole, & doloroſa. Allhora ci parue egli bene, eſſere ſtati ragunati inſieme, & rimenati da' luoghi lontani nella noſtra prima habitatione, accio che vn'altra volta periſſimo, & vedeſſimo vn'altra ruina della noſtra patria: conoſcendo, non eſſer piu dibiſogno alla noſtra diſfattione, d'alcun Capitano, ò eſſercito Cartagineſe: ma le forze ſole de' Turdetani, antichiſſimi nemici noſtri, a poter ciò fare, eſſere baſteuoli. Iquali erano ancora ſtati cagione della prima ruina noſtra. Quando fuor d'ogni noſtra ſperanza, voi ne mandaſte queſto Publio Scipione, ilquale, perche noi veggiamo hora fatto Conſolo, & perche ne habbiamo a portar la nouella a' uoſtri cittadini, certamente ci pare eſſere i piu auuenturati de tutti gli altri Saguntini, eſſendo egli la ſperanza, l'aiuto, & la ſalute noſtra. Ilquale hauendo preſo in Spagna molte città de' voſtri nemici, tutti i Saguntini ouunque egli haueſſe trouato prigioni, li rimandò alla patria. Vltimamente affliſſe con la guerra, la Turdetania, tanto a noi nemica, che ſalua quella natione, Sagunto non potrebbe ſtare in piede, & la conduſſe a termine (ſia ciò detto ſenza inuidia) che non ſolamente noi, ma nè anco i noſtri diſcendenti ne haranno mai piu ad hauer temenza. Noi vedemmo diſtrutta la città di coloro, a' quali, per far coſa grata, Annibale haueua diſtrutto Sagunto. Noi godiamo l'entrate di quel contado: ilche non tanto ci è giocondo pel frutto, quanto per la vendetta. Per tutte queſte coſe, dellequali da gli Iddij immortali niuna maggiore nè ſperare, nè deſiderare poteuano. il Senato, & popolo Saguntino, ha mandato noi dieci oratori, a render-

Turdetania, hoggi l'Andologia.

B ui per tanti beneficij, le douute gratie: & inſieme a rallegrarſi, & congratularſi con voi, che in queſti anni proſſimi in Hiſpagna, & in Italia, habbiate in tal maniera condotte le coſe, che voi tenete ſottopoſta la Spagna, non ſolamente inſino al fiume Ibero: ma inſino doue l'vltime terre del mondo ſono terminate dall'Oceano. Et dell'Italia, horamai non hauete laſciato ad Annibale altra parte, che quanto ei ne circonda con le ſue munitioni del campo: Et per queſto habbiamo commiſſione, non ſolamente renderne ſomme gratie a Gioue Ottimo Maſſimo, padron della rocca di Campidoglio: ma ancora (ſe vi piacerà) offerirli in dono queſta corona d'oro, in ſegno della riceuuta vittoria: & vi preghiamo, che coſi vi piaccia. & oltra ciò (ſe coſi vi pare) che voi ne confermiate, & facciate con la voſtra autorità, ſtabili, & perpetui, tutti quei beneficij, & commodi, iquali ne hanno conceduto i voſtri Capitani. Il Senato riſpoſe a gli oratori Saguntini, che la diſtruttione, & riedificatione di Sagunto, ſarebbe vn perpetuo eſſempio a tutte le genti, dell'amicheuol fede dall'vna, & dall'altra parte inuiolabilmente oſſeruata. & che i ſuoi Capitani haueuano bene, & giuſtamente fatto, & ſecondo la volonta del Senato, & popolo Romano, a riedificare la città di Sagunto, & a liberare dalla ſeruitù i cittadini di quella: & far tutte quelle coſe, che fatto haueſſero a lor beneficio: & coſi hauer voluto il Senato, che fuſſe fatto. & quanto al dono, erano contenti ch'eglino l'offeriſſero nel tempio di Campidoglio. Et poſcia fu ordinato, che a gli ambaſciadori fuſſe aſſegnato l'albergo publico: & fatti preſenti di confettioni, & ſimili di

Riſpoſta del Senato a gli oratori Saguntini.

C hcatezze: & in dono fuſſero loro dati non meno di diecimila aſſi per ciaſcuno. Dopo queſto, furono intromeſſe nel Senato, & vdite l'altre legationi. & chiedendo i Saguntini d'andare a ſpaſſo, vedendo l'Italia, ouunque ei poteſſero ſicuramente, furono date loro guide, & compagni, con lettere a tutte le città, & luoghi, che amoreuolmente riceueſſero, & trattaſſero i detti Spagnuoli. Fatte queſte coſe, ſi trattò della Republica: conſultando dello ſcriuer nuoui eſſerciti, & della diſtributione delle prouincie. & concio fuſſe che gli huomini per vno publico grido, diceſſero, che l'impreſa dell'Africa, fuor di ſorte, ſi doueſſe aſſegnare a Publio Scipione. & ei medeſimo, non contento horamai di mezana gloria diceſſe non eſſer ſtato creato Conſolo ſolamente per far la guerra, ma per finirla: nè queſto per altra via poterſi fare, ſe non col paſſare con l'eſſercito in Africa. & moſtraſſe anche apertamente d'hauere a procacciar d'ottener tale impreſa dal popolo, quando il Senato li contraſtaſſe. & non piacendo queſto ſuo deſiderio a' principali del Senato, & tacendo gli altri, chi per timore, & chi per ambitione, Quinto Fabio Maſſimo, domandato del ſuo parere, diſſe in queſta forma. Io ſò che a molti di voi parrà, o Padri Conſcritti, che hoggi ſi tratti di fare vna coſa gia fatta: & ch'egli ſpenda le parole indarno colui, ilquale conſigliando ſopra i fatti d'Africa, come di coſa non ancora riſoluta, & dubbia, ne dira il ſuo parere. Ma io primieramente non ſo gia queſto, come l'Africa ſia gia fatta prouincia, & impreſa certa, del voſtro Conſolo huomo certo valoroſo, & forte: laquale, nè il Senato ha giudicato, che ſia queſto anno impreſa d'alcuno, nè il popolo l'ha deliberato. Dipoi, ſe pure l'impreſa è riſoluta, mi pare, che il

Cento fiorini d'oro per ciaſcuno.

Oratione di Quinto Fabio Maſſimo.

Consolo errí: ilqual fingendo di proporre vna cosa già fatta, come cosa, che s'habbia a fare, D
dileggi a questo modo tutto il Senato, non che il Senatore, che dice nel suo luogo quel, ch'e
gli intende, della cosa, che si consulta. Ma conosco ben certo, che mostrandomi io alieno
da questa frettolosa voglia di passare in Africa, incorrerò in sospitione di due cose: l'vna del
la mia vsata tardità, laquale chiamino com'ei si vogliono questi giouani, ò temenza, ò pigri-
tia, pur che a me non paia poco, che come gli altrui consigli insino a qui, nel primo aspetto
sono paruti sempre piu belli, & magnifichi, cosi i miei sien riusciti poi in fatto migliori, &
piu vtili. & l'altra, forse d'vna certa ottrettatione, & inuidia, contra la gloria ogni dì piu
crescente, del nostro fortissimo Consolo. dalqual sospetto, se la mia passata vita, & i miei
costumi non mi liberano, nè la Dittatura, con cinque Consolati, nè tanta gloria già acqui-
stata nelle cose ciuili, & militari, che fa, ch'io sono horamai molto piu vicino al fastidio, che
al desiderio di quella, liberimi almeno l'eta: perche, quale emulatione, & concorrenza pos
so io hauere con colui, ilquale apena è eguale al mio figliuolo? Quando io era Dittatore,
& ancora robusto di forze, & nel corso de' miei gran fatti, niuno vdì mai, nè in Senato,
nè dinanzi al popolo, ch'io ricusassi, che l'imperio, & autorità mia fusse pareggiata col Ma
stro de' Caualieri, che tanto mi perseguitaua: cosa non piu (ragionando) vdita, quando io
volli piu tosto conseguire co' fatti, che con le parole, che colui, che dal giudicio d'altri m'e-
ra stato agguagliato, poco poi con la sua propria confessione spontaneamente a se stesso mi
preponesse, non che hora hauendo hoggi conseguito tutti gli honori, mi proponga nell'ani
mo, di contendere, & gareggiare, per gli honori, con vn giouane, che fiorisce apunto ho- E
ra sul colmo del suo valore: per questo forse accio che se a costui sarà negata da voi l'impresa
dell'Africa, ch'ella sia data a me, stanco già del troppo viuere, non che dello essercitarmi
nelle guerre, hoggi mai io mi ho a viuere & a morire con quella cotanta gloria, ch'io mi
ho guadagnato. Io non lasciai, che Annibale vincesse, accio ch'ei potesse ancora da voi es-
ser vinto: le forze de' quali hora fioriscono. Questo sarà ben ragioneuole che tu mi perdo-
ni, o Publio Cornelio, se, non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinio
ne degli huomini, che della vtilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua,
al publico bene. Benche, s'ei non fusse guerra alcuna in Italia, ò ch'ella fusse con nemico
di tale natura, che della vittoria di quello niente di gloria si guadagnasse, chi allhora ti rite-
nesse in Italia (quantunque cio facesse pel ben publico) potrebbe forse parere, che'l facesse
per torti insieme con la guerra, la materia, della gloria. Ma infestando, & tenendo an-
cor l'Italia vn nemico si fatto, come Annibale, col suo intero, & gagliardo essercito, gia
per ispatio di quattordici anni, doueratti però parere picciola la tua gloria, se tu, essendo
Consolo, scaccierai d'Italia quel nemico, chea noi è stato cagion di tante morti, & di tante
ruine? & come del fine della prima guerra Cartaginese, hebbe il titolo Gaio Luttatio, cosi
tu habbi l'honore del fine di questa? se gia ò Amilcare è da proporre al Capitano Anniba-
le, ò la guerra di quel tempo, a questa presente: ò vero, se quella vittoria fu maggiore, &
piu degna, che non sarà questa: pur ch'egli auuenga che noi vinciamo al tempo del tuo Con
solato. Vorrai tu piu tosto hauer cauato Amilcare di Drepano, ò del monte, d'Erice, che F
i Cartagineſi, & Annibale d'Italia? Nè tu anche, benche tu habbi piu cara la gloria già ac-
quistata, che quella, che si spera, non ti glorierai piu della Spagna, che dell'Italia, dalla guer
ra liberata. Non è ancora Annibale condotto in tale stato, che chi cercherà altra guerra,
che con esso, non habbia a parere d'hauerlo piu tosto temuto, & fuggito, che tenuto a vi-
le, & disprezzato. Perche adunque non ti apparecchi tu a questa guerra? & non andar
per cotesti tuoi circuiti, sperando che quando tu sarai passato in Africa, Annibale t'habbia
là dietro a seguitare. & non piu tosto, quinci partendoti, per la diritta, oue Annibale si
truoua riuolgi la guerra? Tu vuoi acquistar cotesta egregia palma di finir la guerra co i Car
tagineſi? prima è questo, secondo la natura, che poi che l'huomo ha difeso le cose sue, va-
dia a combatter le cose d'altri. Sia prima la pace in Italia, che la guerra in Africa. & faccia
mo di restare prima noi senza timore, che noi vogliamo spauentare altri. s'ei si può sotto il
tuo gouerno, & Auspicio far l'vna cosa, & l'altra. Vinto che sarà qui Annibale, vinci co-
là Cartagine. Ma, se voi hauete nel vostro Consolato a lasciar stare l'vna delle due vitto-
rie, oltra che la prima certamente sarà maggiore, & piu chiara, ella sarà ancora cagione
dell'altra vittoria. Ma al presente, chi è colui, che non conosca quanto pericol si corra
a pigliar cotesta guerra? oltra che la camera publica non può sostentare duo diuersi esser-
citi in Italia, & in Africa. & oltra che niente piu ci resta onde noi possiamo mantener

Erice. hoggi il nome di s. Giuliano.

l'armate,

A l'armate, nè onde noi possiamo prouedere a fornirle di vittouaglie? Publio Licinio farà guerra in Italia, Publio Scipione in Africa. Dimmi se (ilquale Augurio prohibiscono tutti gli Iddij, il cuor mi trema a dirlo) tutta via le cose, che sono altre volte accadute, possono anco di nuouo accadere? dico, s'egli auuenisse, che Annibale vincitore seguitasse di venire a Roma, haremo noi a chiamar te Consolo, & farti venire d'Africa? come Quinto Fuluio da Capoua? Ma dimmi, non sarà egli anche in Africa commune la fortuna della guerra? La casa tua medesima, tuo padre, & tuo zio morti, & distrutti in spatio di trenta giorni, te ne possono essere manifesto essempio: poi che per alquanti anni facendo cose grandi per mare, & per terra, haueuano appresso alle genti esterne, fatto grande, & glorioso il nome del popolo Romano, & della casa vostra. Ei mi mancherebbe il giorno, s'io volessi raccontare i Principi, i Re, & i Capitani, iquali sono passati nelle terre de'nemici, con gran dissimo danno, & ruina de loro medesimi, & degli eserciti loro. Gli Atenieſi, veramente città prudentissima, hauendosi lasciato la guerra in casa, passando con grande armata in Sicilia, dietro all'autorità, & consiglio d'vno, egualmente come tu, nobile, & valoroso giouane, con vna sola rotta riceuuta in mare, disfecero in perpetuo la loro potentissima Republica. Io vò raccontando cose esterne, & troppo antiche. Coteſta Africa medesima, & Marco Attilio nobile essempio dell'vna, & dell'altra fortuna, ci sieno sofficiente ammaestramento. Ma quando tu scoprirai d'alto mare l'Africa, o Publio Cornelio, hor non ti parrà egli che questa tua Spagna sia stata vn giuoco, & vno scherzo? perche, qual si-
B miglianza e tra quelle? Andando in Hispagna, tu n'andasti pel mare pacificamente, lungo la costa d'Italia, & della Gallia, & toccasti con l'armata all'Emporie, città amica: & posti in terra i soldati, li conducesti per luoghi sicurissimi insino a Taracone, città amica, & confederata del popolo Romano. da Taracone in là, il tuo camino fu per le città, & terre, tenute pe Romani: & intorno al fiume Ibero furono teco gli eserciti di tuo padre, & di tuo zio, diuentati assai piu feroci per la loro calamità: & ancora quel tumultuario Capitano Lucio Martio, eletto per quel tempo, per suffragij de' medesimi soldati: ma se la nobiltà, & i giusti, & legittimi honori l'addornassero, certo eguale a qualunque dignissimo Capitano, per ogni maestria di guerra. Poscia combattesti la città di Cartagine a tuo bell'agio: non v'essendo de tre eserciti Cartagineſi, che v'erano in Hispagna, alcuno, che difendesse i collegati. L'altre cose da te fatte, io non le diminuisco punto: ma elle non sono gia in modo alcuno da poterle agguagliare con la guerra d'Africa: oue non sarà aperto alla nostra armata porto alcuno: non alcun paese pacifico, non città compagna, ne Principe alcuno amico: & finalmente non si trouarà alcun luogo da fermarsi, o da caminare innanzi: ogni cosa ci farà contraria, & nemica. Ma tu credi forse a Siface, & a' Numidi: bastiti esser fidato vna volta: la temerità non è sempre felice. & la fraude osseruando la fede nelle cose picciole, s'apparecchia a farsi prestar fede nelle cose grandi, per ingannare sicuramente con maggiore profitto, quando fa dibisogno. Nè prima furon tuo padre, & zio circondati da' nemici con l'armi, che da' Celtiberi amici con gl'inganni. Nè tu me-
C desimo hai hauuto tanti trauagli, & corso tanti pericoli, pe fatti di Magone, & di Asdrubale, Capitani de'nemici, quanti per la perfidia d'Indibile, & di Mandonio, diuenuti nouamente amici. Potrai tu fidarti de' Numidi, hauendo trouato poca fede ne' tuoi seditiosi soldati? & Siface, & Massanissa vogliono esser piu tosto essi potenti in Africa, che i Cartagineſi. ma vogliono ancora, che i Cartagineſi vi sieno piu tosto potenti, che alcun'altro. Hora la emulatione, & tutte l'altre cagioni delle discordie gli stimolano, & fanno, che l'vn vuole abbatter l'altro: mentre che'l timor de' forestieri è lontano. ma sa, ch'ei vegghino l'armi Romane, & vn'esercito forestiere nel lor paese: tutti si vniranno, & concorreranno parimente insieme, come a spegnere vn commune incendio. & i medesimi Cartagineſi in altra guisa difenderanno le mura della patria, & i tempij de gli Iddij, & le proprie case, che non difesero la Spagna: quando andando eglino alla battaglia, saranno seguitati dalle afflitte mogli, & da' piccioli figli intorniati. Dirò piu oltra: se i Cartagineſi, confidandosi nella concordia di tutta l'Africa, nella fede de' Principi collegati, & nella fortezza della sua città, vedendo l'Italia spogliata della difesa tua, & del tuo esercito, mandassero essi d'Africa vn'altro esercito in Italia: ò vero commettessero a Magone (ilquale gia si crede, che partito dall'isole Baleariche, con l'armata costeggi la riuiera de' Liguri alpigiani) che si congiugnesse con Annibale, certo noi ci trouerremo col medesimo spauento, & trauaglio, che noi fummo poco fa, quando Asdrubale passò in Italia: ilquale in Hispagna ti lasciasti

Hoggi emporiat. Fiume Ibero hoggi Ebro.

Liguri delle montagne & riuiera di Genoua.

fuggir di mano; che hora ti pensi col tuo solo essercito serrare non solamente Cartagine, D
ma tutta l'Africa. Tu dirai, ch'ei fusse vinto da te: & però tanto manco vorrei, si per l'amor ch'io porto a te, si per cagione della Republica: che così vinto, non l'hauessi lasciato venire in Italia. Consenti, che noi possiamo attribuire alla tua prudenza tutte le cose prospere, lequali sono auuenute a te, & al popolo Romano, & le auuersità, a gl'incerti casi della guerra, & alle varietà della fortuna. quanto tu sei migliore, piu vtile, & valoroso, tanto maggiormente la patria, & tutta l'Italia ti vuole, & desiderà ritenere in queste parti di qua. Et certo, che tu medesimo non puoi dissimulare, che oue si truoua Annibale, iui non sia la somma, & il capo della guerra: poi che tu dimostri la cagione del tuo desiderio di passar in Africa, esser per tirarti la dietro Annibale. Adunque, ò in Italia, ò in Africa, ò qui, ò là, tu harai pur a venire alle mani con Annibale. hor dimmi, oue sarai tu piu gagliardo, ò in Africa, solo, ò in Italia accompagnato dal tuo collega? & dal suo essercito congiunto col tuo? Hor non ci danno sofficiente ammaestramento di quanto questo importi, i Consoli Claudio, & Liuio, con si fresco essempio? Che piu, dimmi, in qual paese sarà Annibale piu potente? oue troverà egli piu forze, & fauori d'huomini, & d'arme, ò nell'vltime parti delle terre de' Bruttj, ou'egli è soggiornato tanto tempo, domandando soccorso dalla patria inuano, ò vero in Africa? vicino a Cartagine, & nel mezo de tutti gli amici? che consiglio, & che opinione è questa, voler hauere a combattere in quel luogo, oue le tue genti, & le tue forze habbiano ad essere la metà minori, & quelle de'nemici molto maggiori? piu tosto che doue si possa combattere accompagnato da duo essercitj, contra vno stanco I
hormai per si lunga & faticosa militia? Considera vn poco, quanto sia simile, & conforme il tuo parere, con quel di tuo padre. egli essendo Consolo, & trouandosi in Hispagna, lasciò la prouincia, & tornò in Italia, per opporsi ad Annibale, ilquale scendeua l'alpi. Et tu, essendo in Italia Annibale, t'apparecchi d'abbandonare l'Italia, non perche ciò sia vtile alla Republica: ma perche tu stimi questo hauere ad essere a te cosa magnifica, & gloriosa. come, quando, essendo tu Capitano del popolo Romano, lasciando la prouincia in abbandono insieme con l'essercito, senza legge, ò senza deliberatione alcuna del Senato, hauessi ardimento di commettere a due naui la publica fortuna, & la maestà dell'Imperio: ilquale allhora nel periglio della tua vita, del suo stato correua pericolo. Io finalmente stimo, ò Padri Conscritti, che Publio Cornelio sia stato creato Consolo per vtilità della Republica, & nostra: & non particolarmente per la sua: & che gli essercitj sieno stati descritti per guardia, & difesa di Roma, & dell'Italia, & non perche i Consoli per loro superbia, a guisa di Re, li tramutino, & inuertino ouunque vogliono. Hauendo Fabio, & con tale oratione, accommodata al tempo: & con l'autorità, & inuecchiata opinione della sua prudenza, commosso gran parte del Senato, massimamente i piu vecchi: & lodando la maggior parte piu tosto il consiglio del vecchio, che'l forte animo del giouane, si dice che Scipione rispose in tal maniera. Quinto Fabio medesimo, o Padri Conscritti, ha detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, & parere, ch'egli haueua ad esporre, poteua esser qualche sospetto d'ottrettatione, della qual cosa, io non harei hauuto ardire tanto d'incolpare si fatto huomo, quanto cotale sospetto, non P
so gia se per imperfettione del parlare, ò pure per cagione della cosa stessa, non è forse ancora purgato tanto che basti. auuenga che per spegnere la sospettione dell'inuidia, egli habbia molto magnificato con le parole, i suoi magistrati, & la fama de'suoi gran fatti: quasi com'io habbia anco a temere, & porti pericolo, che mi sia portata inuidia, solamente da qualcuno di bassa conditione, & non da colui, ilquale, perche egli auanza ogni altro (alqual grado io non mi nascondo punto di sforzarmi di peruenire) non voglia ch'io mi pareggi a lui, in così alto grado, pose se vecchio pieno de tutti gli honori, & me allogò dopo l'età del suo figliuolo: come se la cupidità della gloria, non si distenda piu oltra, che quanto è lungo lo spatio della vita humana, & che la massima parte di quella, non si distenda infino alla memoria de' nostri discendenti. Io tengo per certo, che a qualunque huomo di grande animo interuenga, l'hauer desiderio di agguagliarsi, non solamente a gli huomini valorosi, & chiari del suo secolo: ma a quelli d'ogni altro tempo. Et certo io non ascondo punto il mio desiderio, o Quinto Fabio, io vorrei non solamente pareggiare i tuoi honori: ma (sia detto con tua buona gratia) anco (s'io potessi) auanzarli. non voler essere di questo animo verso di me, nè piaccia a Dio, ch'io sia di tale, verso i miei minori, che noi non vogliamo, che alcun'altro cittadino diuenti simile a noi: perciò che questo non sarebbe solamente danno de coloro, a cui noi portassimo inuidia: ma della Republica, & quasi di tutta la generatione humana.

Oratione di Scipione in Senato, in risposta di Q. Fabio.

Racconto

A Racconto Fabio quanti pericoli io sott'entrerei, volendo passare in Africa: in maniera, che pareua, che si pigliasse cura, & passione anche della mia fortuna, non che della Republica, & dell'essercito. Onde è nata così subito questa cura di me? Quando mio padre, & zio furono uccisi: quando duo essereiti furon quasi interamente disfatti: quando fu perduta la Spagna, quando quattro essereiti Cartaginesi, & quattro Capitani teneuano ogni cosa: con l'armi, & con la paura: quando, cercandosi d'vn Capitano per la guerra, non si faceua innanzi alcuno: & quando niuno, fuor ch'io, hebbe ardimento d'offerirsi. & quando il popol Romano, mi hauea dato il gouerno, essendo io in età di ventiquattro anni: perche (come al presente si fa) nessuno allhora faceua mentione della mia età, nè della forza de'nimici, & difficultà della guerra: nè della fresca morte di mio padre, & del mio zio? habbiamo noi hora riceuuto nouamente qualche maggior calamità, che allhora in Hispagna? ò sono hora maggiori essereiti in Africa, più Capitani, ò più valorosi, che in quel tempo fussero in Hispagna? ò vero la mia età fu allhora più atta alla guerra, ch'ella si sia hora? ò pure è cosa più leggieri, il far guerra co'nimici Cartaginesi in Hispagna, che in Africa? Egli è hora così a geuole, abbassare, & sminuire le mie cose fatte, dopo la sconfitta di quattro essereiti Cartaginesi, dopo tante città prese per forza, o sottoposte col terrore, & dopo l'hauer soggiogato ogni cosa insino all'Oceano, tanti signori & tante fiere nationi: & dopo l'hauer lasciata in tal maniera tutta la Spagna, che più non vi resti vn minimo vestigio di guerra: come veramente sarebbe facile, s'io tornassi hora vincitore d'Africa. indebolire, diminuire, & abbassare quelle medesime cose, lequali al presente (per ritenermi) accio ch'elle paiano spauenteuoli, con le parole sono accresciute, & magnificate. Dice ancora che noi non habbiamo luogo, onde si possa entrare nell'Africa: non essersi porti amici, che ci riceuino, ricordaci Marco Attilio essere stato preso in Africa: come s'egli fusse mal capitato nella sua prima giunta, in Africa. & non si ricorda, a così infelice Capitano, non esser però mancati i porti nell'Africa. & il primo anno, quello hauer fatto cose egregie: & quanto attiene alla prodezza de Capitani Cartaginesi, hauer perseuerato inuitto insino all'vltimo. Non mi spauenteresti per tanto punto con sì fatto essempio, se questa tale sconfitta si fusse riceuuta in questa guerra, & non in quella di prima: se poco fa. & non già sono quaranta anni sì che punto meno io passassi hora in Africa, preso Regulo: ch'io m'habbia fatto in Hispagna, morti gli Scipioni. Nè permetterei, che Santippo Lacedemonio fusse più felicemente nato per l'vtilità di Cartagine, ch'io per la patria mia. anzi perciò mi crescerebbe l'animo & tanto maggiormente considerei, vedendo nella virtù d'vn solo huomo, poter esser di tanto momento. B Ci bisogna attendere anco gli Atteniesi, & considerare gli errori fatti da quegli, iquali hauendo lasciata la guerra in casa, passarono temerariamente in Sicilia. Ma poi che noi attendiamo a narrare le fauole de'Greci, perche dunque più tosto non racconti, come Agatocle Re di Siracusa, essendo la Sicilia stata lungo tempo infestata dalla guerra Cartaginese, passando nella medesima Africa, riconduste la guerra, la unde ella era venuta? Ma di che momento sia il dare spauento a casa d'altri, & discostando da sè il pericolo, mettere altri in C trauaglio: che bisogna mostrarlo con gli antichi essempij. & de forestieri? Qual può essere il maggiore. ò più fresco essempio, che Annibale? molto importa, & è da fare vna gran differenza dal saccheggiare i paesi d'altri, & dal vedere ardere, & distruggere i tuoi. più animo ha sempre colui che assalta, & offende, che colui che assaltato si difende. oltra questo il terrore delle cose non conosciute è maggiore: entrando dentro a'confini si vede d'appresso il bene, & il male del nimico. Non haueua mai sperato Annibale, che in Italia tanti popoli se gli hauessero a dare, quanti se li dierono, dopo la sconfitta di Canne. Quanto saranno manco stabili. & ferme in Africa, le cose de'Cartaginesi, compagni senza fede, & signori pieni di superbia? Oltra questo noi, ancora che fussimo abbãdonati dagli amici, & collegati nostri, ci sosterremmo cõ le nostre stesse forze, & co i soldati Romani, i Cartaginesi nõ hanno punto di neruo nell'armi, & forze pròprie. Tutti i loro soldati sono condotti a prezzo, Africani, & Numidi. nationi di natura leggerissime a mutar fede. Pur che qui non si stia a bada. voi vdirete in vn medesimo tempo, me hauer passato il mare, & tutta l'Africa ardere di guerra, & Annibale trauagliare di partirsi di quà, & Cartagine hauere l'assedio intorno. Aspettate per tanto più lieti, & spesi messaggi di Africa, che voi non haueste di Spagna. Questa speranza mi porge la fortuna del popolo Romano: gl'Iddij testimoni della violata confederatione dal nimico: i Re Siface, Massanissa, nella cui fede in cotal modo mi fonderò, ch'io sarò ben sicuro dalla perfidia. Molte altre cose scoprirrà la guerra, che

Santippo Spartano capitano de'Cartaginesi, vinse & prese Attilio Regulo.

hora

hora per la lontananza non appariſcono. Et queſto è officio d'huomo prudente, & di Capitano, non mancare alla fortuna, che ſi offeriſce: & quelle coſe, lequali ſono offerte dal caſo, diſporle con la prudenza. Io harò qui Annibale eguale a me, ma certo o Quinto Fabio, io mi tirerò piu toſto dietro lui, ch'egli qui mi ritenga. & coſtrignerollo a combattere nel paeſe ſuo, oue Cartagine ſarà piu toſto il premio della vittoria, che le mezo disfatte, & guaſte caſtella de' Brutij. In queſto mezo, mentre ch'io paſſo il mare: mentre ch'io pongo i ſoldati in terra: mentre ch'io m'accoſto col campo a Cartagine, che la Republica non riceua alcun danno, quel che tu, Quinto Fabio, poteſti fare, quando Annibale vincitore, correua tutta Italia, guarda ch'ei non fuſſe coſa di troppo oltraggio, il dire, che hora che Annibale è mezzo disfatto, non fuſſe baſtante a fare il medeſimo, il Conſolo Publio Licinio, huomo valoroſiſſimo. Ilquale, eſſendo Pontefice Maſſimo, per non ſtar diſcoſto dalla cura delle coſe ſagre, non venne meco alla ſorte di ſi lontana prouincia. Et certamente, ſe a queſto modo non ſi finiſſe piu toſto queſta guerra (com'io ſtimo) nondimeno, molto s'apparterrebbe alla dignità del popolo Romano, & all'acquiſtar fama appreſſo i Principi, & nationi eſterne, che pareſſe, che noi haueſſimo animo, non ſolamente a difendere l'Italia, ma ancora trasferir l'armi in Africa. & nō che ſi creda. & ſi dica per tutto che niuno Capitano de' Romani, haue hauuto ardire di fare, quel che ha fatto Annibale. & nella prima guerra Cartaginese, allhora che ſi combatteua della Sicilia, eſſere ſtata tante volte da' noſtri eſſerciti, & dalle noſtre armate combattuta l'Africa, & che hora ch'ei ſi combatte dell'Italia, l'Africa ſi goda la pace. Ripoſiſi horamai qualche volta la tribolata Italia: & ſia hora ſcambieuolmente arſa, & guaſta l'Africa. & ſieno piu toſto gli alloggiamenti de' Romani ſu le porte a' Cartagine, che noi habbiamo vn'altra volta a vedere dalle noſtre mura il campo de' Cartaginesi. Sia l'Africa la ſedia del reſtante di queſta guerra: & là ſi trasferiſca lo ſpauento, & la fuga; & il facchegiamento del contado, & la ribellione degli amici, & gli altri grauiſſimi danni della guerra, che gia ſono quatordici anni, tanto ci tengono afflitti, & trauagliati. Baſti hauer detto infino a qui delle coſe appartenenti alla Republica, & della guerra, che ne ſopraſtà, & dell'impreſa da farſi. Quell'altra lunga oratione, non s'appartenga a voi, s'io voleſſi, come quinto Fabio, ha ſminuito le coſe da me fatte in Hiſpagna, coſi dall'altra parte, sbeffare la ſua gloria, & inalzare la mia. dellequai coſe, ò Padri Conſcritti, io non farò nè l'una, nè altra: & ſe non con altro, certo con la modeſtia, & temperanza della lingua, m'ingegnerò io giouane, di ſuperare il vecchio, eſſendo infino a qui in tal maniera viuuto, & cotali coſe fatte hauendo, che ſtandomi cheto, facilmente mi poteuo ſtar contento di quella opinione, che per voi medeſimi, di me haueuate conceputa. Scipione, non fu aſcoltato da Padri troppo volentieri: perciò che s'era diuolgato, che non ottenendo in Senato l'impreſa dell'Africa, ei la voleua ſubito proporre dauanti al popolo. Onde Quinto Fuluio, ilquale era quattro volte ſtato Conſolo, & Cenſore, richieſe il Conſolo. che doueſſe dire apertamente in Senato, ſe li piaceua che'l Senato deliberaſſe egli delle prouincie, & s'egli era per ſtar contento a quel, che ſe ne deliberaſſe, ò vero era per voler proporre tal deliberatione nel conſiglio del popolo. & riſpondendo Scipione, che farebbe di ciò quel che fuſſe vtile alla Republica. Soggiunſe allhora Fuluio: Io non ti ho di ciò domandato; perch'io non ſapeſſi quel che tu haueſſi a riſpondere, & a fare, conoſcendoſi molto bene che piu toſto vai tentando il Senato, che proponendoli la coſa da conſultare, & che, ſe noi non ti concediamo la prouincia, laqual deſideri, che tu hai gia apparecchiato la legge, per proporla ſubito al popolo. & perciò io vi ricchieggio (diſs'egli) o Tribuni della plebe, che con l'autorità voſtra, ne purgiate aiuto, s'io perciò, m'aſtengo di dire il mio parere: perche quando il Senato deliberaſſe ſecondo il parer mio, ad ogni modo il Conſolo non harebbe tal decreto per fermo. Dopo queſto ſi cominciò a contendere: negando il Conſolo eſſer coſa giuſta, che i Tribuni, con la loro autorità s'interponeſſero. non permettendo, ch'ogni Senatore, al luogo ſuo, diceſſe la ſua opinione. I Tribuni deliberarono in tal maniera. Se il Conſolo permette al Senato la deliberatione delle prouincie, vogliamo, che ſtar ſene debba a quel, che il Senato hara giudicato: & non conſentiremo poi, che la medeſima coſa ſi proponga al popolo. & ſe il Conſolo ciò non permette al Senato, noi darem fauore a chi ricuſera di dire ſopra di ciò il ſuo parere. Il Conſolo domandò tempo a parlarne col compagno. L'altro giorno fu conceduta al Senato la deliberatione delle prouincie: lequali furono in queſta guiſa diſtribuite. All'vno de' Conſoli fu aſſegnata la Sicilia, & trenta naui roſtrate, lequali hauea tenuto Gneo Seruilio l'anno dinanzi: & fulli conſentito, ch'ei poteſſe paſ

Brutij popoli della Calabria alta.

Parole vſate in Senato da Quinto Fuluio, verſo Scipione.

Apparecchio di Scipione p la guerra d'Africa. & aiuto di piu popoli

Naui roſtrate erano quelle, c'haueuano i becchi delle proe ferrati, come anticamente ſi vſaua, iquali ro-

ſare

A fare in Africa, giudicando ciò esser vtile alla Republica. Al Paltro i Brutij, & la guerra cõ Annibale con quello essercito, che Lucio Veturio & Quinto Cecilio sortissero, & s'accordassero tra loro qual d'essi douesse restare a guerreggiare nelle terre de' Brutij, con le due legioni, che'l Consolo hauea lasciato. & a chi toccasse quella prouincia, si prolungasse per vn'anno, il gouerno, & a tutti gli altri fuor che a i Consoli, & a' Pretori, iquali haueuano a gouernar le prouincie: fu prolungato il gouerno. A Quinto Cecilio tocco per sorte; a far la guerra insieme col Consolo, nelle terre de' Brutij, contra Annibale. Poi furono celebrati i giuochi di Scipione, con gran frequenza, & fauore degli spettatori. Et a Delfo furon mandati ambasciadori Marco Pomponio Matone, & Quinto Catulo, a portare vn dono della preda guadagnata di Asdrubale. Iquali portarono vna corona d'oro di dugento libbre: & certe imagini delle spoglie, & dieci libbre d'argento lauorato. Scipione non hauendo potuto impetrare di poter fare nuoua scelta de soldati, nè molto sforzandosene, ottenne di poter menar seco soldati volontarij. & perch'egli haueua detto, che l'armata non costerebbe alla Republica, gli era stato conceduto. ch'ci pigliasse quel, che li fusse dato da gli amici, & confederati, per fabricar le naui di nuouo. Et i popoli di Toscana, primieramente promessero d'aiutare il Consolo, ciascuno secondo le sue facultà. I Ceriti offersero frumento, & vittouaglia d'ogni generatione, per le ciurme dell'armata, Pupulonensi il ferro, i Tarquinensi le tele per le vele: i Volterrani gli armamenti: & fornimenti delle naui, & frumento, gli Aretini promisero trenta mila scudi: & altre tante celate, pili, gesi, & lan-
B cie lunghe insino a cinquanta mila di ciascuna sorte, scure, falci, macinette, & vasi, & altri strumenti, quanti ne bisognasse a fornir quaranta naui lunge, & cento venti mila modij di grano: & di prouedere del vitto pel viaggio i Decurioni, & le ciurme. I Perugini, Chiusini, & i Rosellani offersero gli abeti a fabricar le naui: & gran somma di frumenti. adoperò per detta opera gli abeti delle selue publiche. Tutti i popoli dell'Vmbria, & oltra quegli, i Nursini i Reatini, & gli Amiternini, & tutto il contado de' Sabini promisero di dar i soldati. Molti, de' Marsi. de' Peligni, & de' Marrucini, volontariamente si fecero scriuere per l'armata. I Camerti, essendo confederati de' Romani, senza obligo alcuno, mandarono vna compagnia di secento armati. Essendo state disegnate & imposte le carene di xxx naui, xxx quinqueremi, & x quadriremi, Scipione in persona sollecitò l'opera si fattamente, ch'in quarantacinque giorni. dal dì che il legname fu condotto dal le selue, le naui furono compiute, armate, fornite d'ogni cosa, & messe in acqua. & andò in Sicilia con trenta naui lunghe, hauendo imbarcato su le naui, intorno a settemila soldati volontarij. Et Publio Licinio venne a trouare i duo essereiti, stati de' Consoli. nelle terre de' Brutij. & prese il gouerno di quello, ch'era stato comandato prima da Lucio Veturio: & fu contento, che Metello comandasse le medesime legioni, da quel comandate: stimando, che piu ageuolmente, hauesse a far la guerra, con genti auuezze al suo gouerno. E i Pretori parimente andarono in diuerse prouincie, secondo ch'erano state a quegli assegnate. Et perche mancauano i danari, per la guerra fu commesso a' Questori, che vendessero quel-
C la parte del contado di Capoua, che dalla fossa greca guarda verso il mare: permettendo, che qualunque possessione fusse notificata esser stata d'alcun cittadino Capouano, s'intendesse confiscata pel popolo Romano. & al notificatore fu constituito per sua mercede la decima parte della valuta de' beni notificati, secondo la stima. Et a Gneo Seruilio Pretore di Roma, fu imposto, che procurasse. che i cittadini Capouani habitassero in quei luoghi, ne' quali era loro permesso habitare, per vigore del decreto, fatto dal Senato: & punisse, di chi di loro in altro luogo habitasse. Nella medesima state, Magone figliuolo di Amilcare, partendosi della minore isola delle Baleariche. oue haueua vernato, & imbarcata sopra la sua armata, gran moltitudine di giouani, iui raccolta, con trenta naui rostrate, & molte altre da carico, passò in Italia, & pose in terra, con dodicimila fanti, & dumila cauagli. & nella sua repentina venuta, prese Genoua: non vi essendo genti, che difendessero quella riuiera. Dipoi s'accostò con l'armata alla riuiera de' Liguri Alpigiani: se per ventura potesse farui qual che mouimento. Gl'Ingauni (questa è vna natione di Liguri) faceuano in quel tempo guerra con gli Epanterij, iquali habitano la montagna. Hauendo per tanto Magone lasciata la preda in Sauona, terra dell'alpi, & postoui a guardia dieci naui lunghe. & rimandate l'altre a Cartagine, per difendere le sue maremme: perch'era fama Scipione voler passare in Africa: egli essendosi confederato con gl'Ingauni de' quali stimaua piu l'amicitia, ordinò di combattere i montegiani, & ogni giorno li cresceua l'essercito, concorrendo da ogni parte i

strisi chiamano sproni.

Doni, & oratori mandati Delfo al tempio di Apolline.

Qui verisimilméte pare errore nel testo dicendo solaméte libbre. x. d'argento

Ceriti sono quei da Ceri.

La città di Pupulogna è disfatta vicina a Piombino.

Tarquinia è disfatta.

Volterra città antica Toscana.

Arezzo città antica di Toscana.

Pili sono l'arme in haste da lanciare.

Gesi vna spetie d'armi in haste, de' Calli.

Modjo dalle 24 alle 26. libbre, è circa mezo staio Fiorentino.

Roselle è disfatta in quel di Siena,

Chiusi nella maremma di Siena.

Nursini, i orcini.

Camerti, i Camerinesi.

Reatini, da Rieri,

Amiterno disfatto, sul Gargliano oue è hoggi castello a mare.

Naui rostrate cioe naui con gli sproni.

I monti di Genoua.

Sauona ritiene il nome.

Inganni popoli hoggi Albenga città.

re i Galli; alla fama del suo nome. Queste cose, essendo notificate a Roma, per lettere di Spurio Lucretio, diederono assai spauento al Senato. Ilquale scriuendo, ricordaua, che attendessero di non si essere (duo anni innanzi) rallegrati inuano, per la ruina di Asdrubale, & del suo essercito: se hora risorgesse vn'altra guerra, a quella eguale, mutato solamente il Capitano. Onde, comandarono à Marco Liuio Proconsolo, che di Toscana s'accostasse a Rimini, con l'essercito de' Volontarij. & a Gneo Seruilio Pretore della città, che giudicando essere vtile alla Republica, trahesse di Roma le due legioni de' terrazzani, dando di esse il gouerno a chi li paresse. Lequali Marco Leuino, conduste ad Arezzo. Ne' medesimi giorni, furon prese, intorno alla Sardigna, da Gaio Ottauio, gouernatore di quella prouincia, intorno lxxx naui di carico de' Cartaginesi. Celio dice, ch'elle erano cariche di frumento, & di vittouaglia, & mandate ad Annibale. & Valerio scriue, ch'elle portauano a Cartagine prede fatte in Toscana, e i prigioni de' Liguri, & altri habitatori delle montagne. Nelle terre de' Brutij quell'anno, non si fece quasi cosa alcuna memoreuole: perche in quel tempo la pestilenza danneggiaua egualmente i Romani, e i Cartaginesi: se non che l'essercito de' Cartaginesi, oltra la peste, era ancora molto afflito dalla fame. Annibale, fece quella state, presso al tempio di Giunone Licinia: & iui edificò, & consagrò vn altare, con vn grande, & lungo titolo, & narratione delle cose fatte da lui, scolpito, & scritto di lettere Africani, & Grecche.

DELLA TERZA DECA

DI TITO LIVIO,

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

SCIPIONE apparecchiò in Sicilia gran prouisione per il passaggio dell'Africa. La guerra di Spagna hebbe fine con la morte d'Indicibile, & Supplicio di Mandonio, & degli altri ribelli. C. Lelio mandato, con l'armata da Scipione a scorrere l'Africa, ritornò in Sicilia carico di preda, & gli espose le commissioni & consigli di Massanissa, d'intorno alla guerra d'Africa Mentre che Magone era nella Liguria, gli uenne ordine da Cartagine ch'egli douesse ingrossare l'essercito, & congiungersi con Annibale. P. Scipione prese Locri, Scacciatore Annibale. Si fa pace con Filippo Re de' Macedoni. Gli oratori Romani, impetrorono da Attalo Re dell'Asia la madre Iddea. laquale fu portata a Roma, & data secondo che dissero i libri Sibillini al miglior huom di Roma, che fu giudicato dal Senato essere P. Scipione Nasica. I Locrenti, mandorono oratori à Roma a querelarsi della tirannide di Q. Pleminio, Legato ilquale perciò morì prigione. Poi che P. Scipione fu purgato dell'infamia falsa datagli appresso il Senato, di suo consentimento passò con l'essercito in Africa. Sifface presa Sofonisba per moglie rifiutò l'amicitia de' Romani. Massanissa Re de' Masessuli dopò la morte del padre entrò nel regno: ma egli ne fu scacciato da Sifface, per ilche, fuor uscito s'accostò con dugento caualli a Scipione. & subito insieme co' Romani azzuffatosi con la caualleria de' Cartaginesi la ruppe, & prese Annone lor capitano.

Prudenza di Scipione per far soldati in Sicilia.

ARriuato che fu Scipione in Sicilia, attese ad ordinare i suoi soldati Volontarij: diuidendogli, & assegnandogli a' Centurioni. & di tutto quel numero ritenne appresso di se, senza armi, trecento giouani, di fresca età: & per aspetto, & forze del corpo riguardeuoli: non sapendo essi a che proposito li fussero riseruati così disarmati & senza capitani. Dipoi fece vna scelta di tutto il numero de' giouani di Sicilia, di trecento caualieri, per nobiltà. & ricchezze i primi dell'isola, per farli seco passare in Africa: & ordinò loro il giorno, nelquale s'hauessero a rappresentare. ordinati, & ben forniti d'armi, & de caualli. Parena a costoro noiosa tal militia discosto da casa; & da sopportar molte fatiche. & pericoli, per terra, & per mare

& tal

A & tal penſiero non moleſtaua ſolamente i giouani, ma i padri; & congiunti loro. Venuto il dì ordinato ſi rappreſentarono, & moſtrarono l'armi, e i caualli. Scipione fece lor dire hauere vdito, che certi de lor Siciliani ſi ſpauentauano di quella militia, come troppo fatico ſa, & dura: & perciò ſe alcuno pur ne fuſſe di quell'animo, che voleua piu toſto hora lo con feſſaſſero, che poco poi, lamentandoſi, & dolendoſi, ſi portaſſero inutilmente per la Republica. ſi che manifeſtaſſe ogniuno l'animo ſuo, percioch'egli aſcolterebbe ſenza hauerne diſpiacimento. Et poſcia che, pigliando vn di loro animo, hebbe detto, ch'eſſendoli conceduto di ſe ſteſſo a ſuo modo deliberare, certo non vorebbe militare. Scipione allhora riſpoſe: poi che tu non hai, o giouane, naſcoſo la tua volontà, io ti troueró vno ſcambio: al quale tu dia l'armi, e il cauallo, & gli altri ſtrumenti della militia: & ſubito ne lo meni teco a caſa, & lo facci eſſercitare, & ammaeſtrare, laſciandoli l'arme, e il cauallo. Accettando colui volontieri la conditione, ei li diede vno de quei trecento diſarmati, ch'egli haueua. Per tanto veduto gli altri il caualiere in queſto modo eſſere licentiato, con buona gratia del Capitano, ciaſcuno ſi cominciò a ſcuſare, & a riceuere lo ſcambio. In queſto modo furon ſuſtituiti trecento caualieri Romani, ſenza publica ſpeſa a'Siciliani: & eglino hebbero la cura d'ammaeſtrargli, & eſſercitargli. perche il bando del Capitano conteneua, che colui, che ciò non faceſſe, ſarebbe coſtretto a militare. Et dicono, che tal compagnia di caualieri riuſcì molto valoroſa, & alla Republica in molte guerre, profitteuole. Riuedendo poi tutte le legioni, ſcelſe di quelle i ſoldati, che piu lungamente haueuano militato, & maſ
B ſimamente ſotto Marcello. I quali credeua eſſer ripieni di buona diſciplina, & maeſtri di guerra, per combattere le terre, come eſſercitati, nel lungo aſſedio di Siracuſa: percioch'ei non penſaua a coſe baſſe, ma gia ſi imaginaua la ruina di Cartagine. Diuiſe poi l'eſſercito per le terre: & comandò alle città, che faceſſero prouedimento de frumenti, riſpiarmando quello, che haueua recato d'Italia, rifece, & rinouò le naui vecchie, & con quelle mandò Lelio a predare in Africa. le nuoue tirò in terra a Panormo, per tenerle il verno in ſecco, eſſendo ſtate fatte in fretta, di legname verde. Hauendo apparecchiato tutto cio che faceua dibiſogno alla guerra, venne a Siracuſa, non ancora ben compoſta, nè queta, per li paſſati tra uagli della guerra. I Greci richiedeuano le coſe loro, concedute a quei dal Senato. & certi di natione Italiani le poſſedeuano: ritenendole con la medeſima forza, con laquale nella guerra, l'haueuano acquiſtate. Giudicando per tanto, douerſi ſopra tutto mantenere la fe de publica, parte per ſuo comandamento, & parte per via di ragione ciuilmente, fece rendere a'Siracuſani ogni lor coſa. Queſto non fu ſolamente grato a loro, ma a tutti i popoli della Sicilia: & perciò piu gagliardamente l'aiutarono in quella guerra. Nella medeſima ſtate, riſurſe in Hiſpagna vna gran guerra: ſolleuando Indibile gli Illergeti: non per alcun'altra cagione, che per eſſer venuto lor in diſpregio gli altri Capitani, per la marauiglia grande, che preſa haueuano di Scipione: ſtimando: reſtare lui ſolo Capitano di gran contado a' Romani, & gli altri eſſere tutti ſtati diſtrutti da Annibale. & perciò non hauer hauuto dopo la morte degli Scipioni, da mandare in Hiſpagna, altri che lui. & poi che la guerra d'
C Italia li ſtrigneua piu, che quella di Hiſpagna, hauerlo fatto tornare, per metterlo a fronte con Annibale. Et oltra che i Romani non haueuano allhora in Hiſpagna Capitani altramente, che in nome, vedendo anche eſſere ſtato menato via l'eſſercito vecchio, eſſercitato, & pratico, & quiui reſtare le coſe auuiluppate, con vna diſordinata turba de ſoldati nouelli. & perciò diſcorreuano che mai piu verebbe vna ſi fatta occaſione, di liberare la Spagna, laquale haueua ſempre ſeruito infino a quel dì, hora a' Cartagineſi, hora a'Romani, & non ſolo a vicenda, hora a queſti, & hora a quelli: ma qualche volta a tutti duo ad vn tratto. & eſſendo ſtati cacciati i Cartagineſi da'Romani, poteuano anche hora eſſer cacciati i Romani dagli Spagnuoli, s'ei fuſſero inſieme vniti, & d'accordo. accio che la Spagna, ſciolta da ogni ſoggettione de forellieri, ſi poteſſe ritornare vna volta nelle ſue antiche vſanze, & coſtumi. dicendo adunque queſte, & ſimil altre coſe, non ſolamente ſolleuò quei del ſuo paeſe: ma ancora gli Auſetani, gente vicina: & appreſſo alcuni altri popoli, a ſe, & a quelli poſti a confino. tanto che tra pochi giorni, ſi ragunarono nel contado Sedetano (com'era ordinato) xxx mila pedoni, & d'intorno a quattromila cauagli. Onde ancora i Capitani Romani Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, accio che per farſene da prima beffe, la guerra non andaſſe creſcendo, congiunti inſieme gli eſſerciti, & conducendo prima i ſoldati pel contado nimico degli Auſetani pacificamente, come in paeſe amico, vennero al luogo, ou'erano alloggiati i nimici: & accamparonſi lontano tre miglia da queli. Ma hauendo

Panormo hoggi Palermo.

Indibile & gli Illergeti ſi ribellarono di nuouo i Spagna.

Auſetani hoggi popoli di Elua.

uendo da principio prouato indarno, per via di ambasciadori, di far loro posar l'arme: & D
essendo poi stati assaltati subitamente da'caualieri Spagnuoli, quei, ch'erano mandati per li
stremi, & dal campo de'Romani mandato loro soccorso di caualli, si fece vn fatto d'arme
di gente a cauallo: ma nè per l'vna, nè per l'altra parte, molto memorabile. Il di seguente,
sul leuar del Sole, gli Spagnuoli armati, & in ordinanza, si fermarono intorno a mille pas
si vicini al campo de'Romani: nel mezo della schiera erano gli Ausetani: il destro corno
Illergeti popoli di Ilerda, hoggi Lerida. teneuano gl'Illergeti: nel sinistro erano altri popoli di Spagna, piu ignobili. tra gli estremi
corni, & la schiera di mezo lasciarono assai larghi interualli. onde ei potessero mandar fuo-
ri la caualleria, quando bisogno fusse. Et i Romani dall'altra parte, hauendo, secondo l'vsato costume: ordinato le lor genti: in questa parte solamente imitarono i nimici, ch'ancora essi lasciarono tra le legioni le vie aperte, a'lor caualieri. Ma Lentulo, giudicando l'vso de caualli hauere ad essere vtile a quella parte, che prima vrtasse con la caualleria nell'aperta schiera de'nimici, per gli spatij intralasciati. comandò a Sesto Cornelio Tribuno militare, che mettesse i caualli per quelle aperte vie, & egli hauendo poco auuenturosamente cominciato la battaglia delle fanterie, dimorò solamente tanto, ch'ei conducsse la terzadecima legione: laquale era nel retroguardo, nella sinistra banda, contra gl'Illergeti per rinfrancare la duodecima legione, che gia piegaua. & poi ch'ei vide quiui essere pareggiata la battaglia andò a trouare Lutio Manlio, che nella prima testa confortaua i suoi, & mandaua soccorso in quei luoghi, oue piu bisognaua. & fecegli intendere le cose nel sinistro corno esser gagli arde, & che Sesto Cornelio, da lui mandato tosto con la tempesta de'caualli, trauaglierebbe gli ordini de'nimici. A pena haueua cosi detto, che i caualieri Romani vrtando nel mezo de'nimici, sbaragliarono a vn tratto le schiere de'fanti a piede: & a vn tratto chiusero le vie a'caualieri Spagnuoli, del potere vscir fuori co'cauagli, a inuestire i nimici. onde lasciando quegli il combattere a cauallo, scesero a combattere a piede. I Capitani de'Romani, come viddero esser rotti gli ordini de'nimici, & la confusione, & trauaglio in torno agli stendardi, cominciarono a pregare, & confortare i soldati, che allhora con ogni forza gli assaltassero: & non aspettassero che riordinandosi, rinfrancassero la battaglia. Non harebbero potuto sostenere i barbari tanto empito, se il signor loro Indibile, in persona, co i caualieri smontati a piede, non si fusse fatto innanzi nella prima testa delle fanterie: oue la zuffa per qualche poco di tempo fu crudele. ma poi che furono morti coloro, che combatteuano pel Re, gia mezo morto, & poi confitto in terra con vna lancia: si cominciò a fuggire da ogni parte. & molto piu ne furono vccisi: perche i caualieri non hebbero tempo di rimuntare a cauallo: & perche la folta de'Romani fu lor troppo tosto addosso. iquali non prima si partirono dalla zuffa, che presero anco gli alloggiamenti de'nimici. Et in quel di vi rimasero morti tredici mila Spagnuoli, & intorno di ottocento prigioni. De'Romani, & collegati morirono poco piu che cc: & massimamente nel corno sinistro. Essendo stati cacciati gli Spagnuoli di campo: si sparsero da prima per le città d'intorno, poi si tornarono ciascuno alla sua patria. Poscia essendo stati chiamati a concilio da Mandonio, dolendosi
Spagna tutta ridotta alla vbbidienza de' Romani. quiui de'lor danni, & biasimando i motori della guerra. deliberarono che si mandasse amba- D
sciadori, a darsi, & consegnar l'armi. A iquali ambasciadori, scusandosi eglino, & incolpando Indibile, & gli altri principi, auttori della guerra, de'quali la maggior parte diceuano essere morti nel fatto d'arme, & offerrendo di dare liberamente l'arme, & se, fu risposto da' Romani, che li riceuerebbero, s'ei fussero loro viuo nelle mani Mandonio, & gli altri per turbattori della pace. altramente facendo, ch'andrebbero con l'essercito, ne'paesi degli Ausetani, & degl'Illergeti, & parimente poi degli altri popoli ribellati. Questa risposta fu data a gli oratori, & riferita da loro nel concilio, onde Mandonio: & gli altri capi furon presi, & dati a'Romani, che li gastigassero. A gli altri popoli fu renduta la pace, & raddoppiato loro il tributo di quell'anno: & comandato che prouedessero di frumento l'essercito per sei mesi: & di sagi & di toghe, & d'altri vestimenti. & cosi presero gli statichi quasi da trenta popoli di Spagna. Essendo nati, & posati in tal maniera, tra pochi giorni, i mouimenti di Spagna. tutta la forza della guerra si riuolse in Africa. Gaio Lelio, essendo arriuato di notte alla città di Hippone Reale, sul far del dì, mandò i soldati ordinatamente sotto l'insegne, con le ciurme nauali a saccheggiare il paese: oue trouandosi ogni cosa trascurata, come in tempo di pace, si fece danno grandissimo. Le nouelle portate in fretta a Cartagine, la riempieron di grande spauento: dicendo essere arriuata l'armata de'Romani, & il Capitano Scipione: essendo gia pria mfama, ch'egli era passato in Sicilia. nè si sapeua gia
Sagi erano le vesti militari, come le toghe ciuili.
Hippone hoggi Bona.

quante

A quante naui fussero venute, nè quanta gente fusse scesa in terra a predare: ma ogni cosa, per la paura, si credeua esser maggiore. si che di principio, lo spauento grande, poscia non minor doglia, & tristezza occupò gli animi degli huomini, considerando quanto la fortuna fusse mutata, che quei medesimi, iquali poco auanti vincitori. hauessero hauuto i loro essercti su le porte de Roma, & distrutto tanti essercitide nimici, & per forza, ò per amore li fussero insignoriti de tutti i popoli d'Italia, hora mutata la fortuna della guerra, hauesse ro a vedere scambieuolmente saccheggiare l'Africa, & assediar Cartagine, cose da non poterle sopportare con la medesima fortezza, & virtù, che haueuano gia fatto i Romani: con cio fusse che quei si fornissero continuamente de soldati della plebe di Roma, & della giouentù di tutto Latio, che ogni di cresceua in maggior numero, & piu fiorita, in supplemento della distruttione de tanti essercitì: Ma la plebe Cartaginese, nè di dentro, nè di fuori fusse non punto atta alla guerra: onde a lor conueniua prouedersi di soldati mercennarij, dall' Africa, gente leggieri, & che per ogni picciolo accidente, muta fede. & che il Re Siface, dopo il parlamento, hauuto con Scipione, s'era da loro alienato, & Massanissa apertamente diuentato aspro nimico. si che a loro non restaua piu aiuto, o speranza alcuna. & che Magone, in Gallia, non daua alcun trauaglio a'Romani, nè si congiugneua con Annibale. & Annibale medesimo cominciaua a mancare di riputatione, & di fama, & de forze. Tutta via, lo spauento presente fece di nuouo risuegliar gli animi afflitti per la fresca nouella, & dalle lagrime & da'lamenti, di volgere a consigliare, in che modo s'hauesse a riparare a'pre
B senti pericoli. Parue loro per tanto di far tosto descrittioni de soldati, per la città, & pel contado: mandati a soldar gente di Africa: fortificar la città: metter dentro i frumenti: far prouedimento d'arme, armar le naui: & mandarle ad Hippone, contra l'armata de' Romani. Mentre ch'elli gia attendeuano a queste cose: venne finalmente, vn messaggio, a fare intendere, non Scipione, ma Lelio, esser passato con tante genti solamente, quante fussero a bastanza, a scorrere, & saccheggiare il paese: ma la somma: & il nerbo dello essercito essere ancora in Sicilia. Onde raccolsero gli animi; & cominciolli a mandare ambascerie a Siface, & ad altri signori del paese, a fermare con elli amicitia, & leghe. Mandarono ancora a promettere a Filippo dugento talenti d'argento, accio ch'ei passasse in Sicilia, ò in Italia. Mandarono medesimamente in Italia al loro Capitani, che con ogni remedio di terrore, sforzassero di ritener Scipione. & a Magone non mandaron solamente messaggi, ma xxv naui lunghe, & semila pedoni, & ottocento cauagli, & sette ellefanti: & oltra questo gran somma de danari, per conducer genti: con lequali forze potesse accostarsi alle mura di Roma, & congiugnersi con Annibale. Queste cose si faceuano, & trattauano in Cartagine. Massanissa intanto, mosso dalla fama dell'armata de'Romani, venne con pochi cauagli a Lelio: ilquale hauendo trouato il paese spogliato di difesa, attendeua a far gran prede. Costui biasimando la tardità di Scipione, si doleua, ch'ei non hauesse gia condotto l'essercito in Africa, mentre che i Cartaginesi erano cosi sbigottiti: & Siface impedito nelle guerre de'suoi vicini. Ilquale ei sapeua, che hauendo tempo d'acconciare le cose sue, secondo
C la sua volontà, non si porterebbe punto fedelmente verso i Romani. & cosi confortaua, & stimolaua Scipione a non stare piu lungamente a bada: dicendo, che quantunque ei fusse cacciato del suo stato, verrebbe in suo fauore con tal numero di gente a piede, & a cauallo, che non sarebbe da farsene beffe. & consigliaua Lelio, che piu non soggiornasse in Africa: perch'ei credeua, che l'armata fusse partita da Cartagine, per affrontarlo. con laquale non giudicaua essere cosa sicura, il venire alle mani, in assenza di Scipione. Licentiato dopo tal ragionamento Massanissa, Lelio si partì il di seguente da Hippone con le naui cariche di preda, & tornato in Sicilia, espose a Scipione le commissioni, & consigli di Massanissa. Quali ne'medesimi giorni le naui mandate a Magone da Cartagine, costeggiando le terre de gli Albigauni, & de'Liguri dell'alpi, vennero a Genoua, oue per ventura Magone haueua l'armata. Ilquale, vdite le parole de'Legati, che li commetteuano, che soldasse quanto piu mai potesse, grossi essercitì, subitamente fece vna dieta de Galli, & de'Liguri, essendo iui gran moltitudine dell'vna, & dell'altra natione: & disse, com'era stato mandato, per rendere loro la libertà: & a tale effetto (come vedeuano) essergli stati mandati nuoui aiuti da casa: ma ch'a loro staua (essendo in lor potere) il pensare con quante forze, & con che essercito s'hauesse a far quella guerra. Considerando esser vicino duo essercitì Romani, vno in Gallia, & l'altro in Toscana. & sapendo egli, che Spurio Lucretio si congiugnerebbe con Marco Liuio: & perciò ancora a loro era necessario armare molte mila soldati, per far resistenza

a duo

Discorsi, che si faceuano i Cartaginesi del pericolo della guerra

Scipione manda Lelio a predare in Africa. Cxx mila fiorini d'oro.

Hippone hoggi Bona.

Albigauno, Albenda citta del Genouese. Lombardi, & della riuiera, & montagna di Genoua.

Gallia Romagna, & Lombardia.

a duo Capitani, & a duo eſſerciti Romani. I Galli riſpondeuano hauere a ciò la voglia pron B
ta: ma hauendo vn'eſſercito Romano a confini, & vn'altro, quaſi in ſu gli occhi, nel pae-
Magone ſol- dGalli, & Li guri contra Romani. ſe vicino di Toſcana, toſto che fuſſe manifeſto, che i Cartagineſi fuſſero ſtati ſoccorſi da lo-
ro di gente, ſarebbero aſſaltati da due bande: & perciò deſideraſſe da'Galli tutte quelle co
ſe, con lequali naſcoſamente li poteſſero giouare. Ma che i Liguri poteuano bene di ſe ſteſ
ſi a lor modo diſporre: eſſendo gli eſſerciti Romani diſcoſto dalle città, & paeſi loro: & per
ciò era coſa conueneuole, ch'egli armaſſero i loro giouani, & concorreſſero in parte a que-
ſta guerra. Non negauano i Liguri, ma chiedeuano ſolamente tempo duo meſi a far la ſcel
ta de'giouani. In queſto mezo Magone, hauendo licentiato i Galli, mandaua occultamen
te per le terre loro a ſoldare, & coſi da'popoli della Gallia gli erano mandate di naſcoſo, d'o
gni ragion vittouaglie. Marco Liuio, menò il ſuo eſſercito de' Volontarij, di Toſcana in
Gallia: & congiuntoſi con Lucretio, s'apparecchiaua a rincontrar Magone, ſe partendoſi
di Liguria, voleſſe andar verſo Roma. & coſi era per ſtarſi nella medeſima prouincia
intorno a Rimino alla diſeſa dell'Italia. quando Magone ſteſſe fermo in quello eſtre-
Liguria il paeſe Genoueſe da'confini del la Toſcana al confini di Pre uenza. mo dell'Alpi.

Dopo la tornata di Gaio Lelio d'Africa, eſſendo ſpronato Scipione da'conforti di Maſſa
niſſa, & i ſoldati, vedendo la preda portata dalle nimiche terre, diſpoſti di paſſare incontа-
nente in Africa, ſoprauenne a queſto maggiore, vn'altro minor penſiero, di racquiſtar la
città di Locri. laquale nella ribellione d'Italia, ancora ella haueua ſeguitato le parti de'Car-
tagineſi. & la ſperanza di ſeguitar quella impreſa li nacque da vna picciolиſſima coſa: per- E
che nelle terre de'Brutij ſi guerreggiaua piu a guiſa di rubatori, che de ſoldati. naſcendo il
principio da Numidi, & concorrendo a ciò parimente i Brutij, non tanto per la compagnia
de'Cartagineſi, quanto per loro ſteſſa natura. Finalmente ancora i ſoldati Romani, corrot
ti dallo eſſempio, come da vna certa contagione, godeuano della rapina, & per quanto era
Scipione racquiſta Locri in Calabria. loro conceduto da'Capitani, attendeuano a ſcorrer nelle terre de'nimici. Da coſtoro furon
preſi certi Locreſi, vſciti della città, & condotti prigioni a Reggio. tra eſſi eran certi mae-
ſtri muratori, o legnaiuoli, conſueti per ventura di lauorare apprezzo co i Cartagineſi nel
la rocca di Locri. Coſtoro eſſendo ſtati riconoſciuti da i capi de'Locreſi cacciati dalla con-
traria fattione. che haueua dato la patria ad Annibale, s'erano ridotti a Reggio, A iquali
domandati, come andaſſero a caſa i fatti loro (ſecondo che ſuol fare. chi lungo tempo n'è
ſtato lontano) hauendo i prigioni interamente riſpoſto, cominciarono a dar loro ſperanza;
che ſe fuſſero riſcattati, & rimandati a caſa, ſi rincorauano di dar loro la rocca di Locri, per-
ciò ch'eſſi habitauano in eſſa: e i Cartagineſi d'ogni coſa di loro ſi fidauano. Onde i fuorи-
ſciti Locreſi. & per deſiderio della patria, & per vendicarſi a vn tratto de'loro auerſarij, ri-
comperarono, & rimandarono a caſa i prigioni: hauendo prima dato l'ordine di far l'ope-
ra: & i cenni che ſarebbero lor dati da certi luoghi alti, iquali s'haueſſero ad oſſeruare. & an
daron di notte a Scipione a Siracuſa, appreſſo di cui era anco parte degli sbanditi da Locri,
raccontandoli le promeſſe de'prigioni. Onde parendo al Conſolo. che la data ſperanza non
haueſſe ad eſſere lontana dall'opra, mandò con quei duo Tribuni, Marco Sergio, & Publio F
Matieno, & che menaſſero ſeco da Reggio, tremila ſoldati: & ſcriſſe a Quinto Pleminio
Vicepretore, che preſtaſſe in perſona, fauore all'impreſa. Partiti adunque da Reggio, con
le ſcale fatte a miſura dell'altezza della rocca, in ſu la meza notte, dalla ſommità del luo
go ordinato, fecero cenno col fuoco, a' traditori della rocca, i quali ſtando a ciò attenti, &
apparecchiati, mandarono giu dalle mura ſcale, a tale effetto ordinate: & hauendo riceuuto
quei, che da piu luoghi eran ſaliti, auanti che ſi leuaſſe il romore, aſſaltaron le guardie de'Car
tagineſi: lequali, come fuori d'ogni ſoſpetto, dormiuano. Lo ſtrepito de'quali, mentre
che moriuano, eſſendo da prima ſentito, & poi il romore di quei, che ſpauentati, ſi deſta-
uano, non ſi ſapeua la cagione. Vltimamente, accorgendoſi del fatto, & deſtando l'vn l'al
tro gia ogni huomo per ſe medeſimo, correua all'arme, gridando i nimici eſſer nella rocca,
& le guardie eſſer ammazzate. tanto che i Romani ſarebbero ſtati ſoprafatti (eſſendo mi-
nor numero) ſe non che, leuatoſi il grido da quei, ch'erano di fuori. non ſapendo la gente,
onde ſi veniſſe, non haueſſe dato ſpauento: & il terrore della notte fece anche parere mag-
giori le coſe vane. In guiſa, che i Cartagineſi ſpauriti (come ſe la rocca fuſſe piena de nimi-
ci) laſciato il combattere, ſi fuggirono nell'altra rocca, hauendo la città due rocche non mol
to l'vna dall'altra diſtanti. I terrazzani haueuano la città, come vn premio poſto in mezo
per chi reſtaſſe vincitore. Da ambidue le rocche vſcendoi ſoldati ogni di ſi faceuan leggieri

ſcara-

A scaramuccie. Quinto Pleminio era capo delle genti Romane, & Amilcare delle Cartagi-
nesi. & l'vno, & l'altro mandando a'luoghi vicini per soccorso, accrescena la gente. & final
mente veniua in persona Annibale, nè harebbero potuto resistere i Romani, se non che il po
polo di Locri, sdegnato per la insolenza, & auaritia de' Cartaginesi, non si fusse volto al fa-
uore de' Romani. Come fu riferito a Scipione che le cose de Locresi si trouauano in gran
pericolo: & che Annibale veniua a quella volta, tanto che ancora la guardia medesima de'
Romani sarebbe in pericolo, non l'essendo facile a ritrarsi quindi, mandò ancora egli da Mes
sana (ou'ei lasciò Lucio Scipione, il fratello, a guardia) le naui a Locri: aspettando la corren
te dello stretto, fauoreuole. Et Annibale dal fiume Butroto, ilquale non è molto lontano da
Locri, mandò a dire a'suoi, che la mattina all'alba appiccassero vn'aspra zuffa co' Romani;
& co'Locresi insieme: mentre chegli (essendo volto ognuno al romore della battaglia) assalta
rebbe dall'altra parte la città, trouandola sproueduta. & egli la mattina, trouando la batta-
glia, cominciata, non si volle rinchiudere nella rocca, per non impacciar troppo con tanta
moltitudine, la strettezza del luogo: ne haueua scale portato da salire alle mura. ma hauendo
in mezo fatto vn monte de' carriaggi, & mostrò, per dar terrore, le fanterie in ordinanza, non
molto discosto alle mura, andaua caualcando intorno alla città co i caualieri di Numida, men
tre che s'apparecchiauano le scale, & l'altre cose opportune, per combattere la città. & acco
standosi alle mura, per vedere, onde principalmente, volesse dar l'assalto, li fu ferito a canto,
da vna balestra, vn di coloro, che piu presso gli stauano. onde spauentato da si pericoloso ca-
B so, hauendo fatto sonare a raccolta, si fortificò col campo presso alla terra a vn trar di bale-
stro. L'armata Romana, partita da Messana, giunse a Locri, auanzando ancora gran parte
del dì: & sbarcati i soldati, entrarono nella città auanti al tramontar del Sole. L'altro dì, i
Cartaginesi della rocca cominciarono a combattere col popolo, & Annibale dalla parte di
fuori, con le scale, & altri ordini da combattere, s'accostaua alle mura: quando aperta in vn
tempo la porta, vsciron fuori i Romani, ogni altra cosa aspettando Annibale, fuor di questa,
& assaltando i nemici sproueduti, ne vccisero intorno a dugento. gli altri raccolse Annibale
in campo: & hauendo inteso la venuta del Consolo, & mandato a dire a quei della rocca, che
prouedessero alla loro propria salute, di notte tempo si partì con tutto l'essercito. & quei del
la rocca, messo fuoco nelle case che teneuano, accio che quello tumulto tenesse i nemici a ba-
da, raggiunsero prima che a notte l'altro essercito: correndo a guisa de coloro, che fuggirono.
Scipione, veduta la rocca abbandonata, & gli alloggiamenti de' nemici voti, chiamò i Locre-
si a parlamento: oue aspramente li riprese della ribellione: & hauendo punito coloro, i qua-
li n'erano stati cagione, donò i loro beni a capi dell'altra fattione, per merito della egregia
fede loro, verso i Romani. & quanto alle cose publiche, disse non voler, nè dar, nè torre
cosa alcuna a'Locresi, & percio mandassero ambasciadori a Roma, per restarsi in quello sta-
to, che dal Senato sarebbe giudicato conueneuole: Ma che sapeua bene, che viuerebbero
in miglior conditione sotto la Signoria de' Romani adirati, che de' Cartaginesi amici, & beni
uoli. & egli, con le medesime genti, se ne tornò a Messana, hauendo lasciato al gouerno di
C Locri Quinto Pleminio Legato, con quei medesimi soldati, iquali haueuano preso la rocca.
I Locresi dopo la ribellione fatta da'Romani, erano stati trattati tanto superbamente, & cru
delmente da'Cartaginesi, che pareua che potessero sopportare non solamente con patienza,
ma quasi allegramente, le mezane ingiurie, che fussero loro fatte. Ma Pleminio auanzo
tanto d'ogni scelleratezza, & auaritia Amilcare Prefetto de' Cartaginesi, & gli altri suoi sol
dati similmente auanzarono tanto in ogni mal fatta cosa detti Cartaginesi, che pareua, che
non piu con l'arme tra loro, ma co'vitij si contendesse a gara. percio che ne dal Capitano, ne
da'soldati si lasciò indietro di fare verso i terrazzani, alcuna de quelle cose, che rendono odio
sa, & men potente, la potenza degli huomini grandi: così villanamente nelle persone di quel
li, ne' figliuoli, & nelle donne si portarono. & fu tanta l'auaritia, ch'ei non s'astennero di
spogliare le cose sagre. nè furono solamente violati gli altri tempij: ma quello ancora di Pro
serpina, & i sagri tesori d'esso, che per ogni tempo, da ogni altro erano stati riguardati, fuor
che da Pirro. Ilquale si diceua hauer poi riportato indietro le spoglie, con aspra punitione del
suo sacrilegio. Adunque, com'era prima auuenuto, che le naui del Re, fracassate dalle tem
peste, & da'naufragij del mare, non conducssero altra cosa salua in terra, che la pecunia ch'ei ne
portauano, consagrata alla Dea, così hora la medesima pecunia, ma con altra spetie de mali
mise vn furore addosso a tutti coloro, iquali erano contaminati della violatione del sagro tem
pio, conuertendoli tra loro medesimi con nemica rabbia, i Capitani, contra i Capitani, e i

Come la cit-
tà di Locri si
racquista pe
Romani hog
gi è di fatta.

Messana,
Messina.

Legato in cã-
po si direbbe
Cõmissario.

Essempio della
ira diuina cõ
tra i sacrileg-

Sedition de' soldati Romani in Locri & zuffa tra loro per vna tazza d'argento.

soldati, contra i soldati. Pleminio era preposto al gouerno d'ogni cosa: vna parte de' soldati era sotto di lui, laquale egli hauea menata da Reggio, & vna parte era comandata da' Tribuni. Auuenne per tanto, ch'vn soldato di Pleminio hauendo rubato vna tazza d'argento di casa vn terrazzano, fuggendo, era perseguitato da coloro, di cui era il vaso: & per ventura si riscontrò in Sergio, & in Matieno Tribuni de'soldati: & essendoli per comandamento de' Tribuni, tolta la tazza: prima si venne alle parole ingiuriose, poscia alle grida: finalmente s'appiccò la zuffa tra i soldati di Pleminio, & quei de' Tribuni, crescendo a vn tratto, la moltitudine, & il tumulto, secondo che ciascun veniua a tempo in soccorso alla sua parte. Essendo rimasi soprafatti i soldati di Pleminio, & concorrendo tutti appo di lui, non senza gran romore, & sdegno, lamentandosi, & mostrandogli il sangue, & le ferite, li raccontauano come ancora verso di lui, nella quistione, erano state vsate molte parole ingiuriose, & villane. Onde egli acceso d'ira, vscì di casa, & fatto a se chiamare i Tribuni comandò, che fussero spogliati ignudi: & trouate le verghe per battergli. Mentre ch'ei si badaua a spogliarli, perciò ch'ei repugnauano, & chiedendo aiuto a'soldati si consumaua il tempo, incontanente si leuò la moltitudine de'soldati, feroci per la fresca vittoria, correndo da ogni parte, & come contra i nemici se si gridasse all'arme. & vedendo le persone de'Tribuni gia manomesse con le battiture, s'accesero in molto maggiore, & sfrenata rabbia, & senza rispetto alcuno, non solamente della maestà, ma nè anche della humanità, fecero empito contra il Legato: & hauendo prima battuto, & mal trattato i suoi ministri, & littori, & toltolo fuori della sua compagnia, crudelmente lo guastarono, & lacerarono. & finalmente hauendoli tagliato il naso, & l'orecchie, lo lasciarono in terra per morto. Essendo venuta tal nouella a Messana, Scipione, dopo pochi giorni, passò a Locri: & hauendo vdito la causa di Pleminio, & de'Tribuni, & assoluto Pleminio, & lasciatolo nel medesimo gouerno & giudicato i Tribuni colpeuoli, & fattoli legare, per mandargli al Senato, si tornò a Messana: & quindi a Siracusa. Pleminio, vinto dall'ira, & parendoli, che Scipione hauesse dispregiato l'ingiuria fattagli, & troppo leggiermente l'hauesse vendicata, & che nessun'altro potesse ben stimare la importanza della causa, se non colui, ilquale patendo, haueua sentito l'atrocità dell'ingiuria, fece condurli i Tribuni dauanti, & hauendoli tormentati, & guasti con tutti i tormenti, che può sopportare vn corpo humano, li fece vccidere, & gettarli fuora alla campagna, senza sepoltura. & simigliante crudeltà vsò contra a'principali de' Locrensi: iquali erano andati a Scipione, a lamentarsi dell'ingiurie. & come per auanti, per la libidine, & auaritia haueua commesso molti sozzi essempij di sceleratezza verso gli amici, così allhora, per sfogamento della sua ira, in molti doppij ogni dì li moltiplicaua, tanto che non solamente egli, ma il Capitano medesimo n'era infamato. Appressauasi gia il tempo della creatione de'magistrati: quando a Roma vennero lettere da Publio Licinio, che auisauano il Senato, egli, & il suo essercito essere afflitti da grauissime malattie: & ch'ei non si sarebbe potuto resistere, se la influenza del medesimo male o piu graue, non hauesse assaltato il campo de' nemici. & percio, perche non poteua venire egli a Roma (se piacesse loro) farebbe Dittatore Quinto Cecilio Metello, per cagione degli Squittini. & ch'egli era vtile alla Republica, rimandarne l'essercito di Quinto Cecilio, perche non era allhora dibisogno nella guerra, hauendo gia Annibale mandato le sue genti alle stanze per vernare. Et soggiugneua, la violenza dell'infermità essere tanto cresciuta nel detto campo, che non si licentiando quell'essercito, pareua da credere, che pur vn solo non hauesse a scampare. Al Consolo fu conceduto da' Padri, ch'ei facesse tutto quel, che fusse, & secondo la fede sua, & l'vtilità della Republica. Era in quel tempo occupata la città d'vn subito pensiero de religione, essendosi trouati certi versi ne' libri Sibillini, iquali s'erano guardati: perche in detto anno, erano spesse volte piouute pietre dal cielo, che diceuano, che qualunque volta il nemico forestiere hauesse mosso guerra in Italia, poteua d'Italia esser cacciato, & vinto, se la deita della Madre Idea fusse da Pesimunte portata a Roma. Questo vaticinio trouato da Decemuiri, però mosse i Padri maggiormente: perche gli oratori, iquali haueuano portato il dono a Delfo, riferiuano, come, hauendo fatto sagrificio ad Apolline Pithio, l'interiora della vittima haueuano dimostro cose prospere, & la risposta dell'oracolo essere stata, che al popolo Romano s'auicinaua molto maggior vittoria di quella, delle cui spoglie allhora portauano il dono. Accresceua ancora la medesima speranza, il considerare, che Publio Scipione (come indouino nell'animo del fin della guerra) hauea chiesto la prouincia dell'Africa. Onde per conseguire piu tosto la vittoria da' fatti & dagli oracoli pronunciata,

Littori erano i ferritori del magistrato.

andauano

A andauano pensando, in che modo potessero hauere la statua della Dea, per condurla a Roma. Non haueua allhora il popolo Romano alcuna città confederata in Asia: nondimeno ricordandoli, per la salute del popolo Romano, d'hauere ancora fatto venire l'Iddio Esculapio di Grecia, non ancora collegata co' Romani con alcun vinculo d'amicitia, & pur gia hauer cominciato a tener amicitia col Re Attalo, per cagione della guerra commune contra il Re Filippo, considerando che detto Attalo hauesse a fare quel ch'ei potesse, per satisfare al popolo Romano, deliberaron di mandargli ambasciadori. & così elessero Marco Valerio Leuino, stato due volte Consolo, & che haueua gia guerreggiato in Grecia: & Marco Cecilio Metello, stato Pretore, Sulpitio Galba, futo Edile: & duo Questori, Gaio Tremelio Flacco, & Marco Valerio Falcone. A questi cinque furon' ordinate cinque naui quinqueremi, per andare con dignità, & grandezza in quei paesi: oue si conueniua acquistar riputatione al nome Romano. Detti ambasciadori, andando in Asia, hauendo posto in terra a Delfo, andarono all'oracolo, domandando che speranza ci porgesse, & a loro, & al popolo Romano di condurre ad effetto la commissione, ch'egli haueuano. & dicesi essere stato loro risposto, che mediante l'opera del Re Attalo, conseguirebbero il desiderato fine. ma quando la Dea fusse a Roma condotta, procurassero allhora ch'ella fusse riceuuta nell'albergo del miglior huomo, che fusse in tutta Roma. Vennero poi alla città di Pergamo, ou'era il Re. ilquale, riceuendo i Legati amoreuolmente li menò in Frigia, a Pesinunte: & consegnò loro quella pietra sagra, laquale gli habitatori del paese di
B ceuano essere la madre de gli Iddij: accio che la portassero a Roma. Essendo per tanto mandato innanzi da gli altri ambasciadori Marco Valerio Falcone, disse come la Dea veniua: & che bisognaua trouar nella città il miglior huomo de tutti, che religiosamente, in casa sua la riceuesse. Quinto Cecilio Metello fu pronuntiato Dittatore dal Consolo, essendo ancora nelle terre de' Brutij, accio ch'ei facesse creare i magistrati. e il suo essercito fu tutto licentiato. & Lucio Veturio Filone fu creato Maestro de' Caualieri. Il Dittatore, fece far gli Squittini, & furon fatti Consoli, Marco Cornelio Cetego, & Publio Sempronio Tuditano, assente: hauendo allhora il gouerno della guerra in Grecia. Poscia furon creati i Pretori, Tito Claudio Nerone, Marco Martio Ralla, Lucio Sribonio Libone, & Marco Pomponio Matone. Eletti che furono i magistrati, il Dittatore rinuntiò alla Dittatura. I giuochi Romani furon rinouati tre volte, & i plebei sette. Erano gli Edili curuli Gneo, & Lucio Cornelij Lentuli Lucio haueua il magistrato in Hispagna, & nella sua assenza era stato creato Edile: & assente tenne quell'officio. E Tito Claudio Asellio, & Marco Iunio Peno erano gli Edili plebei. Et Marco Marcello consagrò quell'anno il tempio alla Dea della Virtù, vicino alla porta Capena, diciassette anni poi che suo padre, nel suo primo Consolato ne haueua fatto voto, a Clastidio. in Gallia. Et in detto anno morì Marco Emilio Regulo sacerdotte di Marte. Le cose di Grecia in quei duo anni erano state trascurate. onde Filippo condusse gli Etoli a domandare, & conchiudere la pace, con quelle conditioni, ch'ei volle: vedendosi quegli abbandonati dagli aiuti de' Romani: nel cui
C fauore solamente confidauano. laquale, s'ei non si fusse affrettato con ogni forza, di fare, Publio Sempronio Proconsolo, mandato in cambio di Sulpitio, l'harebbe ancora trouato con gli Etoli in guerra, & oppresso: essendo venuto con diecimila pedoni, & mille caualli, & trentacinque naui rostrate, forze di non poco momento a dar soccorso a gli amici. Apena era fatta la pace, che venne la nouella a Filippo che i Romani erano venuti a Diracchio: & che i Parteni, & altre genti vicine, erano tutte solleuate su la speranza di far nouità, & combatteuan Dimallo. essendosi i Romani riuolti a quella parte dalle terre degli Etoli, in cui fauore erano stati mandati, molto adirati, che senza loro autorità, contra il tenore della lega, si fussero rappacificati col Re. Laqual cosa, hauendo vdito Filippo: accio che non nascesse alcun maggior mouimento, nelle genti, & popoli vicini, a gran giornate ne andò ad Apollonia, oue Sempronio s'era ridotto. hauendo mandato in Etolia Lettorio suo Legato, con parte dello essercito, & con quindici naui, a vedere come stessero le cose: & (potendo) a scompigliare la pace. Filippo diede il guasto al contado degli Apolloniati: & accostandosi con l'essercito alla città, diede commodità a' Romani di combattere. Iquali poi ch'ei vidde star quieti, & solamente attendere alla difesa delle mura, non confidando tanto nelle sue forze, ch'ei potesse combattere la terra: & desiderando d'hauer pace co' Romani, come co gli Etoli, & non potendo pace, almeno far con elli triegua, senza altramente destar con nuoua guerra, gli odiu vecchi, si ritornò nel suo Reame. Nel medesimo tempo, gli

Asia minore in Natolia.

Ambasciadori mandati al Re Attalo per la Madre Idea.

Dittatore viii di questa terzadeca.

Consoli.
* Anni della città. 546.

Clastidio, il Chiaregio in Lombardia.

Naui rostrate Galee co gli sproni.

Diracchio, hoggi Durazzo.

Apollonia è disfatta.

Epiroti, vinti dal tedio della lunga guerra, hauendo tentato prima la volontà de' Romani, mandarono oratori a Filippo, per la pace commune: affermando d'hauer assai buona speranza di conchiuderla, s'ei venisse a parlamento con Sempronio Capitano Romano. Ottennesi per tanto ageuolmente, ch'ei passasse in Epiro: perche l'animo del Re non era anche alieno dalla pace. Fenice è vna città dello Epiro, oue primieramente il Re s'abboccò con Eropo, & Darda & Filippo, Pretori degli Epiroti; poi con Publio Sempronio. Fu presente al parlamento anche Aminandro Re degli Atamani: & altri magistrati degli Epiroti, & degli Acarnani. & il primo parlò Filippo Pretore degli Epiroti: & domandò al Re, & insieme al Capitano de' Romani, che ponessero fine alla guerra: & concedessero questo a gli Epiroti. Publio Sempronio, propose le conditioni della pace: che i Parteni, & la città di Dimalo, & di Bargulo, & di Eugenio, fussero de' Romani: & che gli Atintanii (come per loro oratori mandati al Senato, haueuano impetrato) toccassero a Filippo. Essendosi fatto l'accordo della pace, con queste conditioni, furon dal Re aggiunti nella confederatione, Prusia Re di Bithinia, gli Achei, i Boetij, i Tessali gli Acarnani, & gli Epiroti. & de' Romani furon nominati per aderenti, gl'Illiensi, il Re Attalo, Pleurato, Nabide tiranno de' Lacedemoni, gli Elei, i Messenij, & gli Ateniesi. Queste cose furono scritte per allhora, & suggellate: & fatta la triegua, per duo mesi, infino attanto, che si mandassero ambasciadori a chiedere, che il popolo, per sua deliberatione l'approuasse, in detta forma. & così fu da tutte le Tribù concordeuolmente approuata: perche hauendo riuolta la guerra in Africa, voleano scaricarsi de tutte l'altre guerre. Sempronio, hauendo fatta la pace, se ne tornò a Roma ad essercitare il Consolato. Al tempo di Publio Sempronio, & di Marco Cornelio Consoli, correua il quintodecimo anno, della guerra Cartaginese. Delle prouincie, a Cornelio venne in sorte la Toscana, col vecchio essercito: a Sempronio i Brutij: con ordine, ch'ei descriuesse nuoue legioni. De' Pretori, a Marco Martio venne in sorte Arimino & la Pretura della città. A Lucio Scribonio Libone, sopra i forestieri. & al medesimo, il gouerno della Gallia. A Marco Pomponio Matone, la Sicilia. A Tito Claudio Nerone, la Sardigna. A Publio Cornelio Scipione Proconsolo, fu prolungato il magistrato vn'anno, col medesimo essercito, & la medesima armata, ch'egli haueua. & similmente a Publio Licinio: & ch'ei tenesse la prouincia de' Brutij, con due legioni, infino attanto, che al Consolo paresse esser vtile alla Republica la sua stanza in quella prouincia. Et a Marco Liuio, & a Spurio Lucretio, fu prolungato il gouerno per vn'anno, con le medesime legioni, alla difesa della Gallia, contra Magone. Et fu continuato l'vfficio a Gneo Ottauio: accio che, poi ch'egli hauesse consegnato la Sardigna, & la legione, egli, con quaranta nauì lunghe difendesse quella parte della riuiera del mare, che al Senato piacesse. A Marco Pomponio Pretore in Sicilia furon consegnate due legioni dell'essercito di Canne. & fu deliberato, che Tito Quintio rimanesse al gouerno di Taranto: & Gaio Hostilio Tubulo di Capoua: l'vno & l'altro Vicepretore: & col vecchio essercito dell'anno passato. Della prouincia di Spagna si propose al popolo di mandarui al gouerno duo Proconsoli. Tutte le Tribu vnitamente deliberarono, che i medesimi Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino Proconsoli ne tenessero il gouerno, come l'anno dinnanzi. I Consoli ordinarono di far la scelta de' soldati, per descriuere nuoue legioni contra i Brutij, & per supplemento degli altri essercitì: perche così hauea giudicato il Senato. & benche ancora non era trata apertamente deliberata l'impresa dell'Africa: occultando ciò i Padri (come credo) perche i Cartaginesi non n'hauessero sentore: nondimeno la città era su quella speranza, che quell'anno la guerra s'hauesse a finire in Africa, & il fin della guerra Cartaginese fusse vicino. Quella cosa hauea ripieni gli animi di superstitione; onde erano inclinati a raccontare, & a credere i prodigij, che ogni dì molti si raccontauano. Diceuasi essere stati veduti duo Soli: & di notte esser apparso vno splendore: & a Setia vna fiaccola che si distendeua da Leuante a Ponente. & a Terracina la porta essere stata percossa dalla saetta. & in Anagnia medesimamente la porta, & il muro in più luoghi. & che in Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, s'era vdito vn grande strepito, con romore horrendo. Per la purgatione de' quai prodigij, si fecero per vn dì, le supplicationi, & sagrificij per noue giorni, perche erano piouute pietre dal cielo. Aggiunsesi a queste cose, la consulta, del modo del riceuer la Madre de gli Iddij. perche, oltra l'hauer riferito Marco Valerio, vn degli ambasciadori venuto innanzi, ch'ella sarebbe tosto in Italia, era venuta fresca nouella, ch'ella era già arriuata a Terracina. Onde il Senato era tutto sospeso: considerando il giu-

Abboccamento in Epiro di Re Filippo, & di Sempronio Tuditano.

Rimini è la Romagna.

Naui lunghe sono general mente le galee lequali sono poi dette birem, o triremi, ò altrimenti della maniera de' bachi.

Prodigij apparsi & procurati.

Setia era città de' Volsci in Campagna di Roma.

A il giudicio, che haueua a fare (veramente di cosa non picciola) hauendo a dichiarare, chi fusse il miglior huomo di tutta Roma. atteso, che ciascuno certamente vorrebbe piu tosto restar vero vincitore in cosi fatta contesa, che acquistar qualunque altro honore, ò magistrato per suffragij del Senato, ò della plebe. I Padri Conscritti elessero finalmente per il miglior huomo di tutta la città, Publio Scipione: figliuolo di quel Gneo Scipione, ch'era morto in Hispagna. Costui era giouinetto, & non ancor d'età da poter esser Questore. Ma per quali virtù indotti i Padri facessero tal giudicio, com'io volentieri ne lascierei memoria a'nostri posteri, secondo che si trouasse fatta mentione da gli autori di quei tempi: cosi per coniettura d'opinioni non intendo di porre vna cosa spenta dall'antichità. Fu imposto pertanto a Publio Scipione, che andasse con tutte le matrone infino ad Ostia, a rincontrar la Dea: & la riceuesse di naue: & posta in terra, la desse a portare alle matrone. Poi che la naue fu giunta alla foce del Teuero, Scipione, come gli era stato ordinato, entrato in mare con vna barca, riceuette la Dea da' Sacerdoti, & portolla a terra. Le matrone piu nobili della città la riceuettero: tra lequali è rimaso molto famoso il nome di Claudia Quintia della cui pudicitia (come si dice) essendo per auanti la fama dubbia, per cosi religioso misterio, diuenne appresso a'discendenti piu gloriosa, & chiara. Costoro portauano la Dea, sostenendola con mano, & succedendo scambieuolmente l'vna all'altra, venendole incontra tutto il popolo della città, & hauendo per le strade, ond'ella era portata, posto ciascuno dauanti alle porte delle proprie case, i turriboli con l'incenso, pregandola che ben volentieri, & fauoreuole entrasse dentro alla città di Roma. Et cosi con questa pompa la condussero nel tempio della Vittoria, nel monte Palatino, il duodecimo d'Aprile: ilqual giorno fu poi sempre festiuo. Il popolo con gran frequenza le portaron doni: & furon in honore di lei, statuiti Letti sagri, & giuochi chiamati Megalesij. Trattandosi del supplemento delle legioni, ch'erano nelle prouincie, fu ricordato da certi Senatori, essere horamai venuto il tempo (poi che per benignità de gli Iddij era cessata ogni paura) di non sofferire quelle cose, che ne' tempi pericolosi (communque si poteua) s'erano sopportate. & stando, per cotal parole, i Padri sospesi, soggiunsero, che le dodici colonie Latine, lequali nel Consolato di Quinto Fabio, & di Gneo Fuluio, ricusarono di contribuire i soldati, erano gia state sei anni essenti dalla militia: come s'elle godessero si fatta vacatione, in luogo di premio di loro meriti. concio fusse, che in quel mezo spatio di tempo, i buoni, & vbbidienti collegati, & compagni, fussero rimasi consumati, per le continue scelte de' soldati, mandati ogni anno fedelmente in seruigio del popolo Romano. Per queste parole, non fu tanto rinouata a'Padri la memoria della cosa, quasi dimenticata, quanto, che riaccesa l'ira. Onde non sofferse i Consoli, ch'alcun'altra cosa, prima che questa, si proponesse. Ma il Senato subitamente deliberò, che i Consoli facessero venire a Roma i magistrati, & dieci de' principali cittadini, di ciascuna delle dette colonie: cio è da Nepete, da Sutrio: d'Ardea: da Calli: d'Alba: da Carseoli: da Sora: da Suessa: da Setia: da Circeio: da Narnia, & da Interannia: lequali tutte eran nel medesimo grado. & comandallero loro, che dessero il doppio della mag
C gior somma de' soldati, che ciascuna d'esse hauesse mai dato al popolo Romano, dal tempo che i nemici erano venuti in Italia, infino a quel dì: cio è il doppio del numero de' fanti apiè, & cento venti caualli per ciascuna. & se alcuna non potesse fornire il numero detto de' caualli, potesse dare in iscambio tre pedoni per ciascun'huomo a cauallo. & che i pedoni, & i caualieri s'eleggessero de' piu ricchi: & de questi soldati si mandasse in ogni luogo fuor d'Italia, oue fusse bisogno di supplemento. & se alcuna di esse ricusasse cio fare, fu commesso a' Consoli, che ritenessero i loro magistrati, & gli ambasciadori. & chiedendo d'hauere vdienza in Senato, non fusse loro data, infino a tanto che compiutamente non hauessero esseguito tutte le cose comandate. Et oltra di cio, fu deliberato, ch'ei si imponesti loro di censo, & si riscotesti ogni anno da ciascuno, vno asse per mille di suo valsente. & che in dette colonie si facesse il censo: secondo la regola data da' Censori di Roma, laqual fusse quella medesima, che si daua al popolo Romano. & che tal censo scritto fusse portato segretamente a Roma, da' Censori giurati di dette colonie: auanti la fine de' loro magistrati. Hauendo pertanto, per vigore di tal deliberatione dal Senato, fatto venire in Roma i magistrati, & i principali huomini di dette colonie: & hauendo i Consoli comandato loro nel modo detto, i soldati, & i danari dello stipendio: cominciaron tutti l'vn piu che l'altro, a ricusare, & reclamare: dicendo non esser possibile far tanto numero de soldati. & che, quando fusse loro comandato, schiettamente, quello a che elli erano tenuti, secondo gli vsati capitoli, apena

Il Senato elesse Scipione Nassica giouanetto pel miglior huomo di Roma.

Bona Dea madre degli Iddij è còdotta da Pelinonte di Frigia, a Roma.

Bello essempio di pudicitia di Claudia, parla Valerio Massimo.

Deuotione de' Romani circa le cose diuine.

Letti sagri erano i letti sterni fatti ne' tempi.

Megalesij, cioè giuochi & feste grãdi.

Le dodici colonie, che haueuano ricusato di contribuire i soldati, furono poi gastigate da' Romani.

Nepi
Sutri
Ardea
Calli
Alba
Carseoli
Sora
Suessa
Setia
Circelli
Narni
Terni

Il tributo è piu verisimile che si pagasse a ragione di vno per mille del valente, che della entrata.

Censo, lo estimo.

Lo estimo è la stima del valsente de' beni.

sforzandosi, lo potrebber fare. & per ciò li pregauano, che fusse loro conceduto di ricorre- D
re al Senato: non hauendo fatto cosa, per laquale douessero in si fatto modo esser distrutti.
& quando pure hauessero ad esser cosi disfatti, che nè il loro peccato stesso, nè l'ira de' Roma
ni, potrebbe però mai fare, che dessero maggior somma de soldati, che quella che i potesse-
ro. I Consoli, ostinati nel proposito, comandarono, che gli ambasciadori si restassero in Ro
ma: e i magistrati se ne tornassero a casa, a descriuere i soldati: protestando loro, s'ei non fa
cessero la douuta somma, che non sarebbe data loro vdienza dal Senato. Cosi essendo lor
tagliata ogni speranza di andare al Senato, in tutte queste colonie, si fece, senza difficultà,
la scelta: essendo moltiplicato il numero de' giouani, per la lunga vacatione dalla militia. Vn
altra cosa, già quasi per lungo silentio parimente dimenticata, fu proposta in Senato, da Mar
co Leuino. Il qual disse, che li pareua cosa giusta, che horamai si satisfacesse a' creditori, che
haueuano prestato danari alla Republica, nel tempo del suo Consolato, & di Marco Clau-
dio. & che niuno si douesse marauigliare, se (ben che fusse obligata la fede publica) egli ne
tenesse particularmente cura: concio fusse, che, oltra l'esserui in vn certo modo tenuti i Con
soli di quell'anno, nelquale si prestarono i danari, egli era stato ancora colui, ilquale haueua
tal cosa nel Senato proposta, per la pouertà della camera: & perche la plebe non era soffi-
ciente a pagar si gran tributo. Fu molto grato tal ricordo a i Padri: & dicendo a i Consoli
che facessero la proposta, fu deliberato che tutta la somma si pagasse in tre volte. La prima
parte pagassero i Consoli presenti: & le due altre parti, il terzo, & quinto Consolato, che
succedesse. Tutte l'altre cure del Senato furon poscia occupate, da vn'altro nuouo pensie- E
ro: essendosi diuolgate le miserie de' Locresi, per la venuta degli oratori: dellequali, fino
a quel giorno, non si haueua alcuna notitia. Ma intendendosi al presente, non fece tanto
sdegnare, & adirare gli huomini, la grande scelleratezza di Quinto Pleminio, quanto la ne
gligenza, & ambitione in questo fatto vsata da Scipione. Dieci ambasciadori de' Locren-
si, vestiti vilmente, & con habito miserabile, sedendo i Consoli nella corte, oue si ragiona
ua il consiglio, si gettarono in terra dauanti a quelli, con lamenteuol voce, piangendo, &
porgendo rami d'vliuo, & altri segni d'humiltà, & compassione: secondo il costume de' Gre
ci. & domandati da' Consoli, risposero essere Locresi: iquali haueuano patito, & sopporta-
to da Quinto Pleminio, & da' soldati Romani si fatte cose, che il popolo Romano non
comporterebbe, ne vorrebbe (non che altri) che i Cartagineſi le sopportassero tali. & per-
ciò li pregauano, che dessero loro commodità d'entrare in Senato, a lamentarsi dalla loro ca
lamità. Essendo per tanto intromessi, il piu antico di quelli cominciò a parlare in tal manie
ra. Di che momento, o Padri Conscritti, habbiano ad essere stimate appo di voi, le nostre
querele, io sò massimamente in questo consistere, se voi harete buona notitia, in che manie-
ra la città di Locri fusse data in mano di Annibale, & come poi cacciata la guardia di quel-
lo, ella tornasse all'vbbidienza vostra. Imperò che, se la colpa della ribellione, non sarà im
putata al commune consentimento della città, & il tornare sotto il vostro imperio appari-
sca, non solamente essere stato di nostra volontà: ma ancora con l'aiuto, opera, & virtù no-
stra esser seguito, molto maggiormente vi sdegnerete, che dal vostro commissario, & solda- F
ti, siano fatte indegnamente tanto graui, & atroci ingiurie, a' vostri buoni, & fedeli amici. Ma io stimo, ch'ei sia da differire in altro tempo il narrarui la cagione, & il modo del-
l'vna, & dell'altra ribellione, per due cose: l'vna, perche ciò si faccia nel cospetto di Publio
Scipione, ilquale ricouerò Locri: & è vero testimone di tutto il bene, & male, che noi hab-
biamo fatto. l'altra, che communque noi ci siamo fatti, non era però conueneuole, che noi
patissimo le cose di quella maniera, che noi habbiamo patito. Noi non possiamo dissimu-
lare, Padri Conscritti, quando noi haueuamo nella rocca la guardia de' Cartagineſi, d'hau-
uer patito molte crudeli, & dishoneste ingiurie dal Prefetto di quella, Amilcare, & da'
soldati d'Africa, & di Numidia. Ma chenti sono state quelle a ragguaglio de queste, che
tutto di sopportiamo? Piacciaui vdir con buona patienza, o Padri Conscritti, quelle co-
se, ch'io dirò contra mia voglia. Tutta l'humana generatione è al presente su la bilancia,
& in sul bilico di vedere, o il popolo Cartagineſe, o voi, Principi di quanto gira il mon-
do. Ma s'egli s'hauesse a far giudicio della qualità del Cartagineſe, & Romano Imperio,
da quello, che noi sopportammo da loro, & che hora sopportiamo dalle genti voltre, cer-
to non sarebbe alcuno, che non piu tosto quelli, che voi, s'eleggesse per signori. & non-
dimeno, vedete di che animo sieno i Locresi verso de voi, che benche noi riceuessimo mol-
to piu leggieri ingiurie da' Cartagineſi, noi rifuggimmo al vostro Capitano. & hora

esortando

Scelleratezza de' soldati Romani verso i Locresi. & miseria di quelli. Pleminio Legato scelleratissimo, verso i Locresi.

Oratione de gli oratori Locresi in genere giudiciale, querelandosi contra Quinto Pleminio cómissario di Scipione lasciato in Locri. Vsano quella spetie di esordio, che si dice insinuatione, come poco accetti a Romani.

A sostenendo dalla vostra guardia, cose piu graui, & aspre, che da' nemici non si conuerrebbe, non altroue ch'a voi medesimi siamo venuti a porger le nostre querele. O voi adunque riguarderete, o Padri Conscritti, con gli occhi della vostra compassione, la calamità nostra, ô noi resteremo certificati, non che altro, che ci auanzi il poter anco piu ricorrere a gli Iddij immortali. Quinto Pleminio fu mandato a ricuperar Locri, & poi lasciato con la medesima guardia, nel gouerno di quella città. Ma in questo vostro Legato (la nostra estrema miseria ne porge ardimento a parlare) o Padri Conscritti, non è altra cosa d'huomo, che la figura, & la sembianza, nè di cittadino Romano, fuor che la portatura della veste, & il suono della lingua Latina, anzi è vna peste, & vna fiera crudelissima, & mostruosa, quale narrano le fauole essere stata anticamente quella, che a distruttione de' nauiganti, dimoraua intorno allo stretto del mare, che dalla Sicilia ne diuide. & se pure bastasse a lui solo esercitare ogni sceleratezza, auaritia, & libidine verso di noi, amici, & compagni vostri, forse che noi saremmo sofficienti a satiare, con la nostra patienza, la sua, quantunque insatiabile ingordigia. Ma egli ha voluto, ch'ogni cattiuità, & sceleratezza sia communemente lecita in tal maniera ad ognuno, che tutti i Centurioni, & soldati vostri ha fatto diuentare Pleminij. Tutti rapiscono, tutti spogliano, battono, feriscono, & uccidono: sforzano le matrone, rapiscono le fanciulle, & fanciulli nobili delle braccia de' Padri, & delle madri loro. si che quella vostra città ogni dì è presa da' nemici: ogni dì saccheggiata: & il giorno, & la notte ogni contrada risuona d'intorno de' pianti, & delle strida delle femine, & fanciulli, che sono B tolti, & portati via. Tanto che chi queste cose sapesse, si marauigliarebbe, ò come noi fussimo bastanti a sopportare tante ingiurie, ò vero, come coloro, che ce le fanno, non fussero horamai stanchi, & satij. Nè io posso raccontare, nè a voi fa bisogno d'vdire ogni particolarità delle cose, lequali habbiamo patito. ond'io farò d'ogni cosa insieme vn fascio: & dico che nessuna casa in Locri, & niuna particolar persona è rimasa senza ingiuria. & dicoui, che niuna maniera di sceleratezza di libidine, ò d'auaritia, che da alcuno de quei, che hanno patito, si sia potuta sopportare, è restata indietro, che patita non si sia. Apena si potrebbe far giudicio, qual sia piu acerbo, o spauenteuol caso: o quando i nemici pigliano per forza vna città, ò veramente quando qualche crudele, & pestifero tiranno con la violenza, & con l'armi la tiene oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportano le città prese da' nemici, & hora piu che mai sopportiamo, o Padri Conscritti. Quinto Pleminio ha vsato verso di noi, nostre donne, & figliuoli, tutte quelle sceleratezze, che i crudelissimi, & importunissimi tiranni sogliono vsare verso i loro miseramente oppressi cittadini. Vna cosa ci resta: dellaquale la religione, che noi habbiamo fissa nell'animo, ci costrigne a far nominatamente querela, & che noi vorremmo, che voi fuste contenti d'ascoltare, accio che (parendoui) scaricaste la conscienza vostra, & purgaste la Republica dalla colpa di si fatta impietà. concio sia cosa, che noi habbiam veduto con quante ceremonie, voi honoriate non solamente gli Iddij vostri: ma ancora riceuiate le religioni esterne, & forestiere. Appresso di noi adunque è vn tempio di Proserpina, della santità delquale io mi credo esser- C ne peruenuta a voi per fama qualche notitia, al tempo della guerra di Pirro. Ilquale tornando di Sicilia, & passando con l'armata dalla nostra città di Locri: tra molte altre crudeli, & brutte cose, ch'ei fece contra di quella: per la nostra egregia fede verso di voi, ne portò i tesori di Proserpina: insino a quel dì mai piu tocchi da nessuno. Et hauendo fatto caricare su le naui quella pecunia, prese il camino per terra. Et che glie ne auuenne egli, o Padri Conscritti? Il giorno seguente, l'armata sua fu percossa, & sbaragliata da vna crudelissima tempesta, & le naui, che portauano la pecunia sagra, diedero in terra, nella riuiera nostra. Onde sbigottito per la grandezza di tanta ruina il superbissimo Re, hauendo imparato finalmente a conoscere gli Iddij essere in cielo, comandò, che tutta la pecunia, con somma diligenza ricercata, fusse riportata nel suo consueto luogo del tesoro di Proserpina. nondimeno da indi innanzi non li succedette mai piu cosa alcuna prospera. ma cacciato d'Italia, essendo di notte entrato in Argo, vi rimase assai dishonoratamente ucciso. Questo hauendo vdito il vostro Legato, & i Tribuni, & mille altre cose, che, non per dar riputatione, ò accrescer la religione del luogo, erano loro racconte: ma come manifeste, & prouate spesse volte da noi, & da' nostri antichi, in segno della diuinità presente della Dea, hebbero nondimeno ardimento di porre le sacrileghe mani a i non tocchi tesori. & contaminare se medesimi, & le case loro, e i soldati vostri, con la scelerata preda. co iquali, per vostra fede, o Padri Conscritti, non vi piaccia fare alcuna impresa, nè in Italia, nè in Africa, auanti che voi

Intẽde in questo luogo di Scilla & Caribdi due mõstri fabulosi celebrati da i Poeti, nello stretto di Messina.

Tẽpio di Proserpina. Sacrilegio di Pirro punito dagli Iddij.

Pirro fu ucciso nella espugnatione di Argo con vna tegola gettatali su la testa da vna donna.

purghiate quella loro ſceleratezza: accio ch'ei non paghino l'impietà commeſſa, non ſola- D
mente col ſangue loro, ma ancora con qualche publica ruina. Benche nè anche al preſente
ſi rimane l'ira della Dea, di vendicarſi crudelmente contra i voſtri Capitani, & ſoldati. eſ-
ſendo eſſi gia alquante volte venuti alle mani inſieme tra loro medeſimi a bandiere ſpiegate,
& dell'vna parte il Capitano era Pliminio, dell'altra duo Tribuni. & certo non harebbero
combattuto con maggiore odio, & aſprezza contra a'Cartagineſi, ch'ei ſi faceſſero contra
a ſe medeſimi. & harebbero, con queſto lor furore, dato occaſione ad Annibale, di racqui-
ſtar Locri, ſe Scipione, chiamato da noi, non vi fuſſe venuto. & forſe che queſto furore tri
bola ſolamente i ſoldati? & la potenza della Dea non è apparſa punto nella punitione de'
Capitani? anzi iui maſſimamente, & nella pena de quegli è ſtata maſſimamente preſente la
ſua deità. I Tribuni furon battuti con le verghe dal Legato, & egli poi fu oppreſſo inganne
uolmente da Tribuni. & oltra ch'ei fu lacerato, & guaſto in tutta la perſona, li furono anche
tagliati il naſo, & gliorecchi: & coſi mal concio, laſciato in terra per morto. & poſcia che'l
Legato ſi rihebbe, & fu alquanto ricreato dalle ferite riceuute, vcciſe i detti Tribuni militari,
prima legati: & poi che gli hebbe fatto battere, & ſtratiare a guiſa de ſerui, con ogni gene-
ratione de tormenti: ei non volle, che morti, fuſſero ſepelliti. & cotali ſono le pene, con le-
quali ſi vendica la Dea, contra gli ſpogliatori del tempio ſuo. nè reſtarà mai di perſeguitargli,
& tribularli con tutte le furie, inſino attanto, che la ſagra pecunia non ſarà ſtata ripoſta nelle
arche del teſoro. I noſtri antichi, hauendo gia vna grande, & pericoloſa guerra co i Croto
neſi (perche il tempio è di fuori) vollero trasferir dentro alla città, quella pecunia ſagra: ma E
di notte fu vdita nel tempio vna voce: laqual comandaua, che i teſori non fuſſero tocchi: con-
cio fuſſe che la Dea difenderebbe bene per ſe ſteſſa, ella il ſuo tempio. & per queſta cagione,
le genti, che ſi faceuano conſcienza di leuar quindi i ſagri teſori, vollero circondare il tem-
pio di mura, per metterlo in fortezza. & gia era la muraglia condotta a qualche altezza,
quando con ſubita ruina le mura andaron per terra. Ma la Dea, & al preſente, & molte al
tre volte, ò ella ha difeſo la ſtanza ſua, & il ſuo tempio, ò ella ha fatto gran vendetta contra
i violatori di quello. Le noſtre ingiurie non puote ella, nè poſſa mai alcun'altro vendicare,
fuor che voi, o Padri Conſcritti. & perciò ricorriamo humilmente a voi, & alla fede voſtra,
facendoui intendere, che veramente nulla importerebbe, nè faremmo alcuna differenza, ò
che voi laſciaſte la noſtra città ſotto la medeſima guardia, & ſotto il gouerno del medeſimo
Legato, ò vero che voi ci deſte nelle mani del crucciоſo Annibale, & de'Cartagineſi: accio
che ci puniſſero. Noi non domandiamo, che voi ſubito ci preſtiate fede in ſua aſſenza, &
ſenza vdir lui. compariſca egli in perſona, & aſcolti: & difendaſi, & purghi alla preſenza.
& s'egli ha laſciato di far verſo di noi ragione alcuna di ſceleratezze, che poſſa l'huomo
commettere contra gli huomini, noi non ricuſiamo di patire vn'altra fiata le medeſime co-
ſe, ſe vn'altra fiata patir le poſſiamo. & egli, quanto a Dio, & quanto a gli huomini, riman
ga libero, & mondo d'ogni ſceleratezza. Hauendo gli ambaſciadori compiuto di dire que
ſte coſe: & Quinto Fabio domandatoli s'eſſi haueuan fatto queſte querele con Publio Sci-
pione, riſpoſero, hauerli mandato oratori: ma quello eſſere occupato negli apparecchi del- F
la guerra: & gia, ò vero eſſer paſſato in Africa: ò veramente tra pochi giorni, eſſer per paſ-
ſarui. ma bene haueuano veduto per eſperienza, quanto fuſſe grande il fauore, & la gratia
del Legato Pleminio, appreſſo al Capitano. hauendo eſſo vdita la cauſa tra lui, e i Tribuni,
& hauendo quei meſſi in ferri, & laſciato nella medeſima podeſtà il Legato, egualmente, ò
piu che loro, colpeuole. Eſſendo poi ſtati mandati gli oratori fuor del tempio: non ſola-
mente Pleminio, ma Scipione ancora cominciò molto ad eſſer morſo, & biaſimato dalle pa
role de' principali Senatori: & innanzi a gli altri da Quinto Fabio: riprendendolo, & di-
cendo, ch'egli era nato per corrompere, & guaſtare ogni diſciplina militare. Coſi eſſer aue
nuto in Hiſpagna, oue s'era perduto quaſi maggior numero de ſoldati nelle ſeditioni, che
ne' fatti d'arme. & che a guiſa di principe a ſuo modo era ageuole, & indulgente, & cru-
do, & ſeuero verſo i ſoldati. Soggiunſe poſcia il parer ſuo, non punto meno acerbo ch'il
parlare: che Quinto Pleminio, ne fuſſe portato in ferri a Roma, & in catena ſi difendeſſe
dalle accuſe: & trouandoſi vere le coſe oppoſte, fuſſe morto in priggione: e i ſuoi beni con
fiſcati: & che Scipione fuſſe fatto tornare a caſa, per eſſerſi partito della prouincia, ſenza
licenza del Senato. & che s'operaſſe co' Tribuni della plebe, che propoueſſero al popolo,
che li fuſſe tolto il magiſtrato. & a'Locreſi ſi deſſe in Senato riſpoſta: quanto alle ſoſtenute
ingiurie, dellequali ſi rammaricauano, che il Senato, & popolo Romano, n'era molto mal
contento,

Legato il cò-
miſſario.

Crotone in
Calabria ritie
ne il nome.

Quinto Fa-
bio conſiglia
che Scipione
ſia richiama-
to a Roma.

A contento; che fatte si fussero. & appresso, ch'ei fussero riconosciuti come huomini, & fede, li amici; & compagni del popolo Romano. & i figliuoli, & le mogli, & l'altre cose tolte fussero loro tutte restituite. & della pecunia tolta de'sagri tesori: si ricercassi la quantità, fusse doppiamente restituita. & si facessero i sagrificij purgatorij per ammenda di tal peccato in modo però, che prima si riferisse al collegio de'Pontefici, come i sagri tesori erano stati molli, aperti, & violati: accio che potessero dichiarare di che maniera purgationi s'hauesse ro a fare: & a quali Iddij: & con quali vittime si douesse sagrificare. & oltra questo, che tutti i soldati, che fussero stati alla guardia di Locri, ne fussero mandati in Sicilia. & alla difesa di quella città si mandassero quattro compagnie de soldati del nome Latino. Non si potero no quel di proporre, & deliberare le sentenze dette, per la diuersità grande degli animi accesi in fauore, & disfauore di Scipione. & oltra che della maluagità di Pleminio, & de'gra ui danni de'Locresi si diceste, si parlaua anco dell'habito, & diuisata foggia di veste del Capitano: Ilquale non solamente non vestiua a guisa di soldato: ma ne anche all'vsanza Romana: ma col mantello, & con le pianelle Grecheſche, spasseggiaua per le schuole, & attendeua alle lettere, & a'diletti della palestra. & che la sua gente otiosa parimente si godeua la piaceuole stanza di Siracusa, & Annibale, & Cartagine gli era vscita di mente. & che finalmente tutto l'essercito era corrotto, & dissoluto, come gia era stato à Sucrone in Hispagna, & hora a'Locri. & diuentato tale, ch'egli era molto piu spauenteuole a gli amici, ch'a'nimici. Queste cose, che si diceuano, ancora ch'elle fussero parte vere, & parte mescolate col

Palestra, giuoco di braccia, & di lotta, & simili esercitii di persona.

B vero, & perciò tutte molto verisimili: Vinse nondimeno il parere di Quinto Metello: Ilquale hauendo consentito, a tutte l'altre cose, quanto alla causa di Scipione, fù l'opinione diuersa. dicendo, che non vedeua, come punto fusse conueneuole, ch'ei fusse subitamente quasi, come vn'altro Quinto Pleminio, condannato senza vdirlo & riuocato dalla sua prouincia colui, che pur dianzi, tuta la città concordeuolmente, essendo egli si giouane, haueua eletto solo Capitano a ricuperare la Spagna. & rihauuta la Spagna, fattolo di nuouo Capitano a finire la guerra Cartagineſe. & nel cui Consolato ognuno si fusse proposto nell'animo hauerse a soggiogare l'Africa, & a cauare Annibale d'Italia. concio fusse che le cose, delequali i Locresi si lamentauano essere state fatte crudelmente verso de loro, non dicessero esser seguite presente Scipione. Nè d'altro potere egli essere biasimato, che della sua patienza, & che per troppo rispetto hauesse perdonato al suo Legato. Et finalmente ch'a lui pareua, che Marco Pomponio, a cui toccaua la Sicilia in sorte, tra lo spatio di tre giorni prossimi andasse alla prouincia. & i Consoli eleggessero dieci Legati, tutti Senatori, quali a loro piacessero: iquali mandassero col Pretore, & duo Tribuni della plebe, & vno Edile. & che col consiglio di quegli, il Pretore andasse ricercando, se le cose, dellequali si rammaricauano i Locresi, erano state fatte di commissione, o volontà di Scipione, per comandarli ch'ei si partisse & lasciasse il gouerno. ma s'ei fusse gia passato in Africa, che i Tribuni della plebe, & l'Edile, cō due di quei Legati, i quali al Pretore paressero piu atti. douessero passare in Africa. I Tribuni, & l'Edile per leuar quindi Scipione, & i Legati per restare al gouerno

Quinto Metello difende Scipione, & consiglia modestamente.

C dello essercito: insino atranto, che vi si mandasse il nuouo Capitano. Et se Marco Pomponio, & i dieci Legati trouassero quelle cose non esser sute fatte, nè per comandamento, nè per volontà di Scipione, ch'egli si rimanesse nello essercito & seguitasse la guerra, secondo il suo proposito. Fatta questa deliberatione dal Senato, si ordinò co'Tribuni, ch'ei si accordassero insieme: o vero diuisassero tra loro a sorte quei duo, che andassero col Pretore, & co'Legati. Et cosi fu proposto dauanti al collegio de'Pontefici, della purgatione del sacrilegio commesso in Locri nel tempio di Proserpina. & delle cose tocche, violate, o tolte di quel luogo. Andarono adunque Marco Claudio Marcello, & Marco Cincio Alimentio, Tribuni della plebe, insieme col Pretore, & i dieci Legati. & a costoro, fu dato vno Edile della plebe, a cui i Tribuni, con l'autorità della sacrosanta podestà del loro magistrato, commisero, che prendesse, & rimenasse Scipione, se, essendo in Sicilia, non fusse vbbidiente al Pretore, o vero fusse gia passato in Africa. Pareua loro di andare prima a Locri, & poi a Messana. Ma qui si dice la cosa in duo modi, per quanto s'appartiene a Pleminio. Alcuni dicono, che hauendo vdito quel che a Roma era seguito, & andandosene in exilio a Napoli, si riscontro per ventura in quinto Metello, vn de'Legati, & da quello fu per forza condotto a Reggio. Altri scriuono, che da Scipione fu mandato vn suo commissario, con trenta nobilissimi caualieri, a pigliare, & mettere in ferri Quinto Pleminio, & i capi della seditione con esso. Costoro tutti presi. o prima, per ordine di Scipione, o poi, per

Il Senato manda in Sicilia ad esaminare i carichi dati a Scipione.

coman-

comandamento del Pretore, furon dati in guardia a'Reggini. I Pretori, & i Legati, essen D
do andati primieramente a Locri, tennero principalmente cura della cose attenenti alla religione, come era stato loro imposto. perciò che la sagra pecunia trouata a presso a Pleminio, & de gli altri soldati, riposero nel sacrario del tesoro: insieme con quella, che haueuano portata seco. & fecero il sagrificio delle purgationi. Dipoi hauendo il Pretore, chiamato i soldati a parlamento, comandò ch'essi vscissero della città, dietro agli stendardi, & accamposi alla campagna, con vno aspro bando, hauendo notificato, che nessun soldato rimanesse nella città o fuor ne causasse cosa non sua. & ch'à Locresi fusse lecito ripigliarsi tutto quel, che ciascun conoscesse esser suo: & richieder quel piu, che non si trouassi. Et innanzi a tutte l'altre cose volle, che senza alcuno indugio, a'Locresi fussen rendute tutte le teste libere, minacciando di pene grauissime, chi non le restuisse. Poscia parlò al popolo de' Locresi: & fecegli intendere. come il Senato, & popolo Romano li rendeua la libertà: & le sue proprie leggi. & che qualunque volesse accusare Pleminio, o l'altro, lo seguitasse a Reggio. & volendo querelarsi publicamente di Scipione, & dire, che le cose fatte in Locri empiamente contra gli Iddij, & contra gli huomini, fussero seguite di comandamento, o volonta di quello, mandassero per tale effetto, ambasciadori a Messana: & egli quiui, col suo consiglio, riconoscerebbe la cosa.

I Locresi ringratiarono molto il Pretore, e i Legati, e il Senato, & popolo Romano: dicendo, che andrebbero ad accusar Pleminio. ma che Scipione, bench'ei si fussero poco curato de'mali della loro città, era nondimeno huomo di qualità, che piu tosto lo voleuano E
per amico, che per nimico, essendo egli certissimi, tante, & si grandi scelleratezze, non essere state fatte nè di commissione, nè di volontà di lui. Ma che, o a Pleminio troppo, o poco a loro era stato creduto: forse anche a certe persone è dato da natura piu tosto il potersi guardare da gli errori proprij che l'esser molto atto a punir gli altri peccati. Et cosi al Pretore, & al suo consiglio fu leuato non piccolo incarico, d'hauer a conoscere la causa, & far giudicio di Scipione, & condannarono Pleminio, & trenta altri huomini con esso: & mandarongli a Roma in catene. & essi andarono a Scipione: per veder con gli occhi, & rapportar poi a Roma quelle cose, che dal parlar commune delle genti s'erano diuolgate, della maniera del vestire: & morbidezza di viuere del Capitano, & della dissoluta, & corrotta militia del suo essercito. Venendo per tanto quegli in Siracusa, Scipione attese a far sua scusa: & purgarsi dalle calunnie co'fatti & non con le parole. Onde fece venir quiui tutto l'essercito, & ordinare l'armata, come se in quel giorno s'hauesse per terra, & per mare, a combattere co'nimici. Il dì, ch'egli arriuarono, furono cortesemente da Scipione riceuuti: & l'altro giorno, mostrò loro le genti di terra, & di mare: non solamente tutte bene ordinate: ma queste, & quelle, che in terra, & in mare, a guisa che in vn vero fatto d'arme, si essercitauano. Dapo il Pretore, e i Legati furon menati, a vedere le munitioni delle artiglierie, & dell'armi, e i granai de frumenti, & tutti gli altri prouedimenti delle cose di guerra. Onde particolarmente, & vniuersalmente ne presero si fatta marauiglia, ch'ei tenneua per cosa certa, con tale essercito, & Capitano, o con niun'altro, hauesse ad essere possibile superare il popolo Cartaginese: & li comandarono, ch'ei passasse in Africa: & quanto prima meglio satisfacesse alla speranza dal popopolo Romano di lui conceputa, quel di, nelquale da tutte le Centurie era stato la prima volta dichiarato Consolo. & cosi si partiron odi Sicilia, con tanta letitia, come s'egli hauessero a portare a Roma, la nouella della vittoria, & non il magnifico apparecchio della guerra. Pleminio, & gli altri parimente colpeuoli, giunti a Roma, furono incontanente incarcerati. & essendo prodotti nel cospetto del popolo da'Tribuni, da principio non trouarono alcuna misericordia negli animi, per la compassione de'danni de'Locresi. dipoi, essendo piu volte ricondotti nella presenza di quello, inuecchiando l'odio, e il carico, scemaua l'ira, & la fozza apparenza d'esso Pleminio, & la memoria di Scipione assente, generaua loro fauore appresso il volgo. nondimeno ei si morì in prigione, auanti che il popolo facesse di lui giudicio. Clodio Licinio riferisce nel terzo libro de' fatti Romani che questo Pleminio ne'giuochi votiui, iquali Scipione Africano celebrò nel suo secondo Consolato in Roma pruouò d'arder Roma in alquanti luoghi: per opera d'alcuni, ch'egli haueua per danari corrotto: per hauere in si fatto trauaglio, commodita di rompere la prigione, & fuggire: Ma essendo scoperta la sua scelleratezza, per decreto del Senato esser stato condannato alla carcere Tulliana. De' fatti di Scipione, non fu fatta mentione altroue, che nel Senato: oue tutti gli ambasciadori, & i Tribuni tornati,

magnifi-

Pleminio fu to legato i Locri è condâna to per suo mal fare.

I Legati, o cõ millarii torna no a Roma l é satis fatti de' portamenti di Scipione.

Pleminio muore in prigione.

La prigione Tulliana fu cosi detta dal

A magnificando con le parole, l'armata, l'essercito, & la virtù del Capitano, indussero il se-
nato a deliberare, ch'incontanente si douesse passar in Africa. & ch'a Scipione fusse data fa
coltà di menar seco in Africa, & di lasciare alla guardia della prouincia qual piu li piacesse
di quegli essercitì, ch'erano in Sicilia. Mentre che Romani attendeuano a queste cose, i Car
taginesi ancora, hauendo consumato quella vernata con gran sospetto, & continua paura,
attendendo sempre le vedette, sopra a tutti i promontorij & domandando spesso, & spauentan
dosi d'ogni nouella, non furono otiosi: ma acquistaron l'amicitia di Siface: cosa di non pic-
cola importanza, alla difesa dell'Africa, per la speranza della cui amicitia massimamente
haueuan creduto i Romani hauer a passare in Africa. Asdrubale figliuolo di Gisgone, non
solamente teneua familiarità, & domestichezza di hospitio con quel Re (come noi dicem-
mo di sopra) quando venendo di Spagna Scipione, & Asdrubale, a caso vi si trouarono in
sieme: ma ancora vi s'era fatta mentione, d'vn cominciato trattato di parentela, cioè che il
Re pigliasse per donna la figliuola di Asdrubale. Onde per dar compimento alla cosa, & or
dinare il tempo delle nozze (perciò che gia la fanciulla era da marito) essendo andato Asdru
bale a trouarlo, com'ei s'accorse ch'egli era infiammato dell'amor di lei (essendo i Numidi
piu che tutti gli altri per natura inclinati alla libidine) mandò per la fanciulla, a Cartagine:
& s'ingegnò molto d'affrettar le nozze, & tra l'altre congratulationi, & allegrezze, per
agiugnere anco l'amicitia publica alla priuata, si fece lega, & compagnia tra il popolo Car-
taginese, e il Re. & obligarono scambieuolmente l'vno all'altro con giuramento, la fede,
B d'hauere gli amici, & nimici, Ma Asdrubale, ricordandosi ancora dell'amicitia, che il Re
haueua presa con Scipione, & sapendo quanto fusse vana, & mutabile la natura de' barba-
ri, dubitando, che passando Scipione in Africa, quelle nozze hauessero ad esser poco soffi
ciente legame, a ritenerlo in fede, mentre che l'animo del Re era ancora acceso del nuouo
amore, l'indusse con sue ragioni, & parimente con le carezze, & lusinghe della sposa, a
mandare in Sicilia oratori a Scipione: & a fargli intendere, che non passasse in Africa, su la
fidanza delle promesse: percio che egli era congiunto per matrimonio, con la figlia di Asdru
bale. cittadino Cartaginese: ilquale esso haueua veduto nella sua casa, quando gia ei fu seco:
& medesimamente s'era obligato per confederatione publica. col popolo Cartaginese. per
ciò primieramente lo confortaua, che i Romani guerreggiassero co i Cartaginesi discosto
dall'Africa (come per insin a quel tempo haueuano fatto) accio ch'ei non fusse costretto di
mescolarsi nelle loro contese: & volendo fuggire i pericoli, & l'arme ò di questa parte, ò di
quella, non fusse finalmente necessitato, contra sua voglia, d'accostarsi a vna di quelle, se Sci
pione non lasciasse stare l'Africa, & volesse venire con l'essercito a Cartagine. perche a lui sa
rebbe necessario, combatter per la terra dell'Africa, nellaquale egli era stato generato: &
per la patria, & padre, & casa della donna sua. Con queste commissioni furon mandati gli ora
tori a Scipione, che lo trouarono in Siracusa. Scipione, ben ch'ei si vedesse priuato d'vna
grande speranza, & fondamento del far la guerra in Africa: rimandati prestamante gli ora
tori indietro, auanti che la cosa si diuolgasse, diede loro lettere al Re: ricordandogli, & pre
C gandolo, che non volesse violar l'amicitia, & familiarità dell'hospitio, seco presa, nè la com
pagnia, cominciata col popolo Romano, nè fallire alla data fede, nelle sue mani, nè alla giu
stitia, & a gl'Iddij, testimonij, & giudici delle fatte conuentioni. Ma perche la venuta de'
Numidi non si poteua celare, perche egli erano andati a spasso per la città, & frequentato
la corte sua, & tacendo quel che fussero venuti a fare, era maggior pericolo, che quanto piu
si celasse tanto maggiormente per se medesimo, si diuolgasse il vero, & cosi s'hauesse l'eser-
cito a spauentare, temendo d'hauere a vn tratto a combattere col Re, & co i Cartaginesi.
Onde egli diuertì dal vero le menti degli huomini, occupandole con le cose false. & chia-
mati i soldati a parlamento: disse, ch'ei non era punto piu da indugiare, sollecitandolo a tra
ghettare subito in Africa, questi Principi suoi amici. essendo venuto prima Massanissa a Le
lio, dolendosi che il tempo si consumasse inuano, & hauendo hora Siface, mandato gli amba
sciadori (perche si faceua gran marauiglia di quel medesimo) a domandare qual fusse di co
si fatto indugio la cagione, & a pregarlo, ò vero che si passasse incontanente in Africa, ò che
(hauendo mutato proposito) se li facesse a sapere, accio ch'ei potesse prouedere alla sua salu-
te, & del suo stato. & però, trouandosi a bastanza d'ogni cosa ben proueduto, non aspet
tando l'impresa piu lungo indugio, era d'animo di condurre l'armata a Lilibeo, & quiui ragu
nate tutte le genti, a piede, & a cauallo, attendere il primo giorno di buon temporale, &
col fauore de gl'Iddij passare in Africa. Scrisse poi a Marco Pomponio, che parendoli ve-

nome dello edificatore, ò di chi prima vi fu incarce-rato: come in Fiorenza, La Volognana, & Iestinche.

Il Re Sifare fa parentado con Asdrubale di Gisgone, & lega co' Cartaginesi.

nisse

nisse a Lilibeo, per consigliarsi insieme, quali legioni, massimamente, & quanto numero D
de soldati fusse da condurre in Africa, Ancora mandò per tutta la riuiera a far condurre a
Lilibeo tutte le naui da carico, Essendo per tanto ragunatosi in Lilibeo quanti soldati, &
quante naui si trouauano in Sicilia, non era capace la città di tanta moltitudine d'huomini,
nè il porto de tante naui: si grande era la volontà, & l'ardore de tutti, passar in Africa. si che
pareua, che gli huomini fussero menati non alla guerra: ma piu tosto a godersi i certissimi
premij della vittoria. & questo massimamente faceuano i soldati, che soprauiueuano, delle
reliquie dell'essercito di Canne, non credendo prestando l'opera alla Republica, sotto altro
Capitano, poter mai finire la lor vergognosa militia. & Scipione non dispregiaua punto
cotal generatione de soldati: come colui, che sapeua, che non per loro vtilità s'era riceuuta
quella sconfitta, & che negli essерciti Romani non erano i piu antichi soldati, che quelli, nè
cosi esperimentati, non solamente ne'fatti d'arme, ma ancora nell'espugnationi delle terre:
La quinta, & la sesta legione erano quelle di Canne: le quali hauendo ei detto di menare in
Africa. volle vedere tutti i soldati huomo per huomo, & lasciati quei, che non li pareuano
atti, mise in loro luogo de quei, ch'egli haueua menato seco d'Italia: & riforni quelle legio
ni, in guisa, che ciascuna haueua semila dugento pedoni, & trecento caualli: & cosi elesse
i santi, & i caualli della lega del nome Latino, tutti dell'essercito da Canne: Quanta fusse la
somma de'soldati traghettati in Africa, gli autori sono discordanti di non piccol numero:
trouandosi in qualche luogo quegli essere stati diecimila santi, & dumila dugento caualli. Al
troue quindici mila santi, & mille cinquecento caualli. & altroue la cosa essere stata accre- E
sciuta poco piu che la meta. Et truouo essere stati imbarcati su le naui trentacinque mila,
tra pedoni, & caualieri. Alcuni non hanno posto il numero, tra iquali (come in vna cosa
dubbia) ho piu tosto voluto essere io. Celio, com'ei s'astiene dal numero, cosi, per le circo
stanze accresce smisuratamente la moltitudine in apparenza: dicendo che pel grande strepi
to, & romore de'soldati, gli vccelli storditi dall'aria cadeuano in terra. & che tanta fu la
moltitudine de'soldati, che s'imbarcarono, che non pareua, che douesse restar piu huomo
in Italia, ò in Sicilia. Et accio che i soldati montassero in naue ordinatamente, & senza tu
multo, Scipione stesso di ciò si prese la cura. I nocchieri, & marinari, tenne ad ordine Le-
lio Prefetto dell'armata: hauendoli fatto i primi imbarcare. & l'apparecchio delle vittoua-
glie per quarantacinque di commise a Marco Pomponio, Pretore, con tante viuande cotte
che fussero basteuoli per quindici giorni. Come tutti furono imbarcato, mandò intorno
alle naui le scafe: & fece venire alla piazza, i gouernatori, & i padroni, & duo soldati di
ciascuna naue, a riceuere le commissioni da lui. Iquali, poi che furon venuti, volle prima
sapere da loro, se haueuano messo in naue tanta acqua, che bastasse per gli huomini, & per
le bestie, tanti giorni, per quanti era ordinato il frumento. & essendoli risposto, che il pro
uedimento dell'acqua era fatto per quarantacinque giorni, allhora ei comandò a'soldati, che
stessero in posa, & con silentio. & ne'seruigi marineschi senza contesa fusse vbbidienti a'
nocchieri: & ch'egli, & Lucio Scipione sarebbe nel corno destro con vinti naui rostrate: &
nel sinistro con altre tante Lelio, con Marco Portio Catone (ilquale allhora era Questore) F
per difesa delle naui da carico. & vollè, che ciascuna naue delle rostrate, la notte tenesse in
poppa vn lume, le naui da carico duo, & la galea Capitana per insegna particolare, tre lumi.
& commise a'padroni, che si dirizzassero alla città degli Emporij: oue il paese è fertilissi-
mo, & abbondante d'ogni vittouaglia. & i barbari paesani, huomini timidi, & non atti al
la guerra: ilche ne'luoghi grassi, & abbondeuoli, il piu delle volte auuiene. & anco pare-
ua. che si potessero ruinare auanti che fussero soccorsi da Cartagine. Ordinate tutte queste
cose, comandò che tornassero alle naui: & il di seguente al segno dato, col fauore de gl'Id-
dij, dessero le vele al vento. Molte armate Romane eran gia di Sicilia: & di quel medesi-
mo porto, andate in Africa, nondimeno, non solamente in quella guerra, ma ancora in
quella di prima, certo niuna di quelle era stata di tanta, & si bella vista. nè di ciò è da farli
marauiglia, essendo la maggior parte dell'altre armate solamente andate a predare. ben che,
se la cosa si considerasse quanto alla moltitudine, & grandezza dell'armata, per l'innanzi,
gia v'erano passati duo Consoli, con due armate: in ciascuna delle quali erano quasi state tan
te galee rostrate, quante Scipione allhora haueua naui da carico. perciò che oltra le quaran
ta naui lunghe, ei portò quasi l'essercito con quattrocento naui di carico. & agguagliando
l'una guerra con l'altra, era paruto a'Romani, che la seconda guerra fusse stata piu atroce,
& aspra, che la prima: si perche la si faceua in Italia, si per le grandi sconfitte de tanti esser-

citi,

Lilibeo Promontorio. Capo Doco. Lilibeo città hoggi Marsalla.

Nota qui le legioni esser di semila fanti & ecc caualli.

Prefetto dell'armata, Capitano, ò Ammiraglio.

Naui rostrate co'becchi ferrati ciosproni sono le galee.

Emporio si dice il luogo oue si faceuano i mercati.

A dti, & morti Capitani, ch'erano seguite. La espettatione del Capitano Scipione, parte per li suoi valorosi fatti, parte, perche per vna sua certa buona fortuna, egli era molto nominato: & come s'ei fusse nato à cose gloriose, & grandi, tenea tutti gli animi degli huomini sollcuati, & parimente la volontà sua pronta del passare in Africa. cosa non più tentata da alcun'altro Capitano in quella guerra: hauendo egli divolgato, che passaua, per cacciare Annibale fuora d'Italia, & per trasferire, & finire la guerra in Africa. Era concorsa a veder tale spettacolo, nel porto tutta la turba, non solamente degli habitatori di Lilibeo, ma de tutte le legationi di Sicilia: lequali s'erano condotte quivi, accompagnando Scipione officiosamente, per honorarlo: & anche haueuano seguitato Marco Pomponio Pretore della provincia. Oltra di questo. le legioni, lequali si reggiano in Sicilia, erano venute ad accompagnare i soldati amici, & compagni. Ne solamente l'armata era cosa bella a vedere a coloro, iquali la guardauano di terra: ma ancora la terra piena di tanta moltitudine, era vn piacevole spettacolo, a quei delle naui. Come fu venuto il giorno, stando Scipione in alto su la naue Capitana, & fatto far silentio dal banditore, disse queste parole. O Dij, & o Dee, che habitate il mare, & la terra, io vi adoro, & prego, che tutte le cose fatte nel mio magistrato, & governo, quelle, che si fanno & per l'avvenire si faranno, tutte sieno liete, & prospere, a me, al popolo, & plebe Romana, a' compagni, & alla lega del nome Latino, & a coloro, iquali seguitano l'imperio del popolo Romano, il mio comandamento, la mia fede; & i miei auspicij, per terra, per mare, & per fiumi. & che in tutte dette cose mi prestiate il vostro aiuto, & siate favorevoli, & gratiosi: & che tutti costoro, con me insieme vincitori, dopo la vittoria, sani & salui, a dorm delle nimiche spoglie. carichi di preda. & trionfanti alle proprie case rimenate, & ne doniate commodità, & potere di vendicarci de' nostri nimici. & a me, & al popolo Romano prestiate facultà, & virtù di poter fare contra la città di Cartagine; tutte quelle cose, che'l popolo Cartaginese ha cerco, & procacciato di fare contra la patria nostra. Dopo questi prieghi, hauendo sagrificato la vittima, porse (com'era vsanza) divotamente & getto le crudele interiora in mare, & con la tromba fece dare il segno del navigare. Partironsi col vento prospero, & assai ben grande, si che to sto perderono la vista di terra. & dopo mezo dì era cominciata a levarsi vna certa nebbia, in modo che a pena si poteuano scernere gli vrti delle naui tra loro medesime. In alto mare il vento fu minore, & la medesima nebbia durò tutta la seguente notte. manco poi sul levar del Sole, & crebbe il vento. & già vedeuan la terra. si che non molto poi il governator Lucio Postumio disse a Scipione, l'Africa horamai, non esser più di cinque miglia lontana, & che vedeua il promontorio di Mercurio: & s'ei voleua drizzarsi a quella volta che tosto sarebbe in porto tutta l'armata. Scipione, come vidde la terra, pregò gl'Iddij, che li concedessero, che con sua felicità, & del popolo Romano. vedesse l'Africa. & comandò, che si facesse vela, & s'andasse a porre in terra più disotto a vn'altro luogo. così andauano col medesimo vento. Ma la nebbia, sorgendo quasi nel medesimo tempo. che il dì dinanzi, haueua tolto loro la vista della terra: & il vento per la nebbia, venne meno: & la notte poi fece tutte le cose più dubbie, & pericolose. Onde per temenza, che le naui non si cozzassero insieme, o spinte, non vrtassero in terra: gettaron l'ancore. Venuto il giorno, si levò il medesimo vento: & consumata la nebbia, si scoperse tutta la riviera dell'Africa. Scipione, hauendo domandato qual fusse, il promontorio, ch'ei vedeua vicino & hauendo inteso, che si chiamaua Pulcro. rispose, l'augurio mi piace. & perciò drizzate naui a quella volta! & così in quel luogo presero porto, & misero tutte le genti in terra. Che la detta navigatione fusse prospera, & senza terrore, & alcun travaglio, ho scritto io rapportandomi a molti autori Greci, & Latini. solo Celio, dice, dall'esser sommerse, o rotte le naui in fuora, ch'egli auuenisse loro ogni spaventevol caso dal cielo, & dal mare: & finalmente, che l'armata fu dalla tempesta trasportata dall'Africa, all'isola detta Egimuro, & che quindi con fatica, ripresero il camino. & che essendo le naui quasi sommerse, i soldati non altramente spaventati, & sbattuti, che s'egli hauessero rotto in mare, senza licenza del Capitano, con le scale a mala pena si conducsero a terra. Hauendo posto in terra i Romani, s'accamparono su colli vicini. & già lo spaventò, non solamente haueua occupato i luoghi presso alla marina, prima, per hauer scoperto in mare l'armata, & poi pel romore dell'esercito, che smontaua in terra, ma era ancora attruato alle città. Perche non solamente la turba degli huomini, delle donne, & de' fanciugli insrotta. mescolatamente haueua per tutto, pieno ogni strada: ma i contadini si cacciauano anche innanzi le greggi delle bestie, in

maniera

Scipione fa prieghi à gli Iddij della patria per andare in Africa.

Porrigir vocabolo latino v sato ne' sagrificii non si può comodamente esporre in nostra lingua

Canobello promontorio.

Egimuro isola hoggi Gaieta.

Scipione arriua con l'armata in Africa.

maniera ch'ei pareua, che tutta l'Africa si douesse abbandonare: & recauano alle città mag D
giore sbigottimento, & terrore, che quel ch'elli haueuano, & massimamente a Cartagine.
oue fu quasi non minor romore, & trauaglio, che s'ella fusse stata presa. percio che dopo il
Consolo di Marco Attilio Regulo, & di Lucio Manlio, quasi gia per spatio di cinquanta
anni, non haueua veduto esserciti Romani, fuor che l'armate, lequali veniuano a predare.
& ponendo in terra, faceuano scorrerie ne'luoghi marittimi & rubando quel che la sorte re
caua loro alle mani, si ritraheuano prima alle naui, che a pena si leuasse il romore nel conta-
do, & per questo fu maggiore, & la fuga, & lo spauento, nella città & certo non
senza ragione: non hauendo eglino a casa ne esserciti gagliardo, ne Capitano da contrasta
re a forze cosi grandi. Era Asdrubale figliuolo di Gisgone, per nobiltà, per fama, & per
ricchezza, & per la nuoua parentela del Re, de tutti gli altri il primo. Ma le genti si ricor
dauano ch'egli era stato piu volte rotto dal medesimo Scipione. & cacciato di Spagna. &
che non punto piu sarebbe eguale il Capitano al Capitano, che fusse l'essercito loro tumul-
tuario, all'essercito Romano. Onde si gridò all'arme non altramente, che se Scipione hau-
esse incontanente a dar l'assalto a Cartagine. & le porte si serrarono infretta, & le guardie
armate si misero alle mura, & tutta la notte vegghiando attesero alla guardia. L'altro di,
essendo mandati cinquecento caualli a spiare alla marina, & dare impaccio, a quei, che usci
uan delle naui, si scontrarono nelle poste de'Romani. concio fusse, che Scipione hauendo
gia mandato l'armata ad Vtica si fusse accampato sopra certi colli non molto lontani dal ma
re, & hauesse messo le poste de'caualli ne'luoghi opportuni, & mandato a predar per le cam E
pagne. questi hauendo appiccato la battaglia con le genti de'Cartaginesi, n'ammazzarono
pochi nella zuffa: ma la maggior parte uccisero seguitandoli, nella fuga. tra' quali ancora
fu il Capitano chiamato Hannone, giouane nobile. Scipione, non solamente diede il gua
sto al paese d'intorno: ma prese ancora vna città vicina assai ricca: oue tra l'altre co-
se, lequali incontanente furono imbarcate, & mandate in Sicilia, furon prese otto-
mila teste, tra de'liberi, & de'serui. ma giocondissima fu sopra tutto a'Romani nel prin
cipio della guerra, la venuta di Massanissa: ilquale, dicono alcuni, non esser venuto con piu
de dugento caualli, & piu altri con dumila. Ma essendo stato costui vn grandissimo Re nel
tempo suo, & hauendo assai giouato alla Romana Republica, par che porti il pregio, fare
alquanto digressione a narrare, quanto varia fusse la fortuna sua, nel perdere, & nel ricoue
rare il paterno Regno. Guerreggiando egli per tanto in Hispagna al soldo de'Cartaginesi
morì suo padre, chiamato Gala. Il Reame venne in potere del fratel del Re molto attem-
pato nominato Desalce (che tale, è, la consuetudine de'Numidi) ilquale ancora essendo po-
co dapoi morto, prese il gouerno Capusa, il maggior de duo suoi figliuoli, essendo l'altro qua
si fanciullo, mantenendo egli lo stato piu tosto per ragione, secondo le leggi, & costumi
di quelle genti, che per reputatione, ch'egli hauesse tra' suoi, ò per sue forze. Fu vn certo
Mezetullo del medesimo sangue Reale, ma d'vna famiglia sempre nimica, & che sempre
combatteua con quei, che allhora teneuano lo stato, & con varia fortuna. Costui hauendo
solleuato le genti del paese, che tengono gran conto dell'odio, & dell'inuidia de'Principi, F
uscendo manifestamente a campo contra il Re, lo costrinse a venir a battaglia campale, &
combatter dello stato. Nellaqual battaglia morì Capusa, con molti altri Principi. Onde
tutta la natione de'Masesuli, venne sotto l'imperio di Mezetullo. costui nondimeno s'atte
ne dal nome Reale, & fu contento del nome di tutore, & cosi nominò Re Lacumace, il
fanciullo che viueua, della stirpe Reale. & egli prese per donna vna femina nobile Cartagi
nese, figliuola d'vna sirocchia di Annibale: laquale vltimamente era stata maritata al Re De
salce, con speranza d'entrare in lega, coi Cartaginesi. & similmente mandato oratori a
Siface rinouò l'antico hospitio & familiarità, che haueua con esso: prouedendosi de tutti
questi fauori contra Massanissa. Ilquale udita la morte del zio, & poi l'uccisione del cugi-
no, passò di Spagna in Mauritania. Era in quel tempo Boccare Re de'Mauri: & da quel-
lo con ogni humiltà, & prieghi impetrò quattromila Mauri, che l'accompagnassero pel ca
mino. poi ch'ei non potè hauerli per far guerra: & essendo venuto con questi fino a'confini
del suo Reame, & hauendo mandato innanzi alcun messaggio a gli amici del padre, si ragu
naron con lui intorno a cinquecento Numidi. Hauendo egli rimandato indietro i Mauri
al Re, come haueua promesso, & bench'ei mettesse insieme alquanto minor numero di gen
te, ch'ei non haueua da principio sperato, ne fusse anco tale ch'egli hauesse ardire di tentare
con quella si fatta impresa, giudicando nel trauagliar le cose hauer accrescere de forze a poter

Vtica si dice essere stata oue hoggi è Porto Farina. & prima Biserta.

Hannone Capitano nobile Cartagineſe fu morto con molti de'compagni.

Massanissa viene in soccorso de'Romani: & narrasi della sua conditione, & di sua schiatta.

fare

A fare, qualche cosa meglio, si fece incontro al Re Lacumace, presso a Tapso che andaua al Re Siface, la cui compagnia spauentata, essendo rifuggita nella citta, Massanissa nel primo assalto la prese, & de'compagni del Re riceuette alcuni, che si dierono, & uccise alcuni, che s'apparecchiauano a difendersi; ma la maggior parte, in quel tumulto, si fuggi col fanciullo, a Siface, oue prima era inuiato. La fama di questa picciola cosa, fatta prospera mente nel principio dell'impresa, fece riuolgere tutti i Numidi al fauore di Massanissa. & concorreuano da ogni parte dal contado, & dalle ville, i vecchi soldati di Gala. & confortaua no il giouane a ricupera re lo stato del padre. Mezetullo era alquanto superiore di numero de genti. perch'ei si truouaua con l'essercito, colquale haueua vinto Capusa, & haueua alcuni di coloro, ch'egli haueua riceuuto, dopo l'uccisione del Re, & il fanciullo Lacumace haueua menato grandi aiuti dal Re Siface. Haueua per tanto Mezetullo quindicimila pedoni, & diecimila caualli: con le quai genti Massanissa, con assai minor numero de fanti, & de caualli, fece vn fatto d'arme. Vinse nondimeno la virtù de'vecchi soldati, & la prudenza del Capitano essercitato tra l'armi Cartaginesi, & Romane. Il Re, col suo tutore, con vna picciola compagnia di Masesuli: si fuggi su il primo romore nel contado Cartaginese. Hauendo per tanto Massanissa racquistato il Regno paterno, perch'ei vedeua, ch'egli restaua non poco maggior combattimento con Siface, giudicò cosa vtilissima il pacificarsi col Cugino: & hauendo mandato huomini, i quali dessero speranza al fanciullo, che rimettendosi alla fede di Massanissa, viuerebbe in quel medesimo honore, & grado appo di lui, nelquale
B era viuuto gia appresso a Gala, & Desalce, & simigliantemente alcuni altri, a promettere a Mezetullo, non solamente l'impunità, & beneuoglienza sua ma l'intera restitutione di tutte le cose sue: finalmente desiderando essi viuer piu tosto a casa pacificamente in basso stato, che in essilio, li persuase amenduni a venire a se. facendo però i Cartagineſi ogni opera in contrario che l'accordo non seguisse. Asdrubale, per ventura quando queste cose si faceuano, si trouaua con Siface. A cui, non pensando egli, che molto gl'importasse, che il Regno de'Masesuli fusse piu nelle mani di Massanissa, che di Lacumace, li cominciò a dire, ch'ei s'ingannaua molto, a credere, che Massanissa hauesse a star contento a quei termini, ch'era stato Gala suo padre, & Desalce suo zio. Percio che in lui appariuano altri segni d'ingegno, & grandezza d'animo, che in altro mai di quella natione. & che spesse volte in Hispagna haueua mostro di se a gli amici, & nimici notevoli essempi di singular virtù. & perciò, se & Siface, & i Cartagineſi insieme, non attendessero hora a spegnere quel fuoco nascente, che sarebbero poi anch'eglino compresi da esso, quando ei fusse grande, senza poterui rimediare. ma hora erano le sue forze tenere, & fragili, & a pena potersi mantenere nel nouello stato, & cosi stimolandolo, l'induſſe a mandare l'essercito ne'confini de'Masesuli, & a farlo accampare in quel territorio, del quale altre volte s'era conteso con Gala, non solamente di ragione. & con le parole, ma ancora con l'armi, come s'ei fusse certo di sua giuriditione. & se alcuno ciò li volesse vietare (ilche massimamente verrebbe a proposito) si verrebbe a fare vn fatto d'arme. & se per temenza Massanissa credesse alla possessione del
C territorio, allhora si douesse procedere auanti nel mezo dello stato. di che auuerebbe ò che i Masesuli, senza combattere, verrebbeno sotto il suo imperio, ò volendo contrastare, non potrebbero, resistere con l'armi. Stimolato Siface da queste parole, mosse guerra a Massanissa: & nella prima battaglia roppe, & mise i Masesuli in fuga. Massanissa, con pochi caualli, si fuggi sopra vn monte, da paesani chiamato Balbo: & alcune famiglie, con le loro capanne, ò tende, & co i loro bestiami (che questi sono le ricchezze loro) seguitarono il Re L'altra moltitudine de'Masesuli, venne all'ubbidienze di Siface. Il monte preso da questi essuli, è tutto pieno di herbe, & abbondeuole d'acque. & perch'egli era atto a pascere le bestie, era anche largamente bastante al nutrimento degli huomini, consueti a viuere della carne, & latte di quelle. Et da quel luogo cominciarono prima la notte, nascosamente, & poi apertamente di giorno, a molestare tutto il paese con le scorrerie: & spetialmente guastauano il contado de'Cartagineſi. percio che vi trouauano maggior preda, che tra Numidi, & le ruberie si faceuano con minor pericolo. & gia si faceuano si stranamente beffe di quelli, ch'egli haueuano ardire d'andare insino alla marina a vendere le prede a'mercatanti, che a quel fine vi nauigauano. & spesse volte auueniua, che molto maggior numero de Cartagine si erano presi, & morti da questi rubatori, che in vn fatto d'arme ordinato. Doleuansi di queste cose i Cartagineſi, con Siface: & oltra ch'egli per se stesso haueua mal'animo, lo stimolauano a perseguitare le reliquie della guerra. Ma a pena, ch'ella paresse impresa Re-

Siface moue guerra a Massanissa

le, a

le,a perseguitare per le montagne, vn ladron fuggitiuo, & vagabondo, Boccare,vn de'Ca D
Boccare perſegoua Maſſanilla. pitani del Re, huomo ardito, & valoroſo, fu mandato a quell'impreſa con quattromila fanti, & dumila caualli: & con gran promeſſe, & ſperanza de premij, ſe li portaſſe la teſta di Maſſaniſſa, ò ſe lo conduceſſe viuo: ilche li ſarebbe ſopra tutto gratiſſimo. Coſtui hauendo aſſaltato ſprouedutamente i ladroni sbaragliati, & che punto non ſi guardauano, & hauendo preſo vna gran moltitudine d'huomini & di beſtie ſcouerate, & ſchiuſe dalla guardia degli armati, ripinſe Maſſaniſſa proprio, con pochi compagni, infino alla ſommità del monte. & poſcia(quaſi come finita la guerra)non ſolamente mandò al Re la preda, fatta degli huomini, & de'caualli, ma le genti ancora, come troppe, a perſeguitar le reliquie della guerra. & egli con cinquecento fanti, & dugento caualli, non piu, perſeguitando Maſſaniſſa, il quale era ſceſo dal giogo del monte, lo rinchiuſe in vna ſtretta valle, hauendo da ogni lato
Clupea hoggi Cotos. ſerrato le bocche di quella. Quiui fu fatta grande vccisione de' Maſcſuli. Maſſaniſſa gli vſci delle mani con non maggior numero di cinquanta caualli, che lo ſeguitarono per certi ſtretti palli del monte, da altri non conoſciuti. Seguitò nondimeno Boccare le ſue pedate; & raggiunſelo in vna gran pianura, preſſo alla città di Clupea: & quiui l'intornio di maniera che, fuor di quattro caualieri, gli ammazzò tutta l'altra compagnia, & con quei perdette in quel tumulto parimente Maſſaniſſa, che ferito, a pena gli campò di mano. & fuggendo ſi vedeua intorno le ſquadre de'caualli, ſparſe per la campagna, & altri, che correndo a trauerſo, li tagliauano la via, & coſi lo ſeguitarono infino a tanto, ch'egli, & i compagni furon riceuuti da vn fiume molto grande: oue, ſi come ſtretti da maggior paura, nō badarono E
punto gettarſi dentro co'caualli & rapiti dalla corrente, furon condotti a trauerſo all'altra banda, eſſendoue ſtati inghiottiti duo in preſenza de'nimici da vn ritroſo d'acque, che faceua il fiume: egli, credendo ognuno, che fuſſe annegato, con gli altri duo compagni tra le macchi,e& arborſcelli dell'altra ripa.ſcamparono.Qui fece fine Boccare di ſeguitarlo,nō hauendo ardimento di paſſare il fiume, ne hauendo piu(ſecondo la ſua credenza)chi ſeguitare. & ritornoſſi al Re, con la vana nouella della morte di Maſſaniſſa: & da lui furon mandati meſſaggieri, a portar la nouella a Cartagine, come di coſa di grande allegrezza. La fa-
Maſſaniſſa ferito i morte ſi medica con herbe:guariſce, & ſi miſe vn'altra volta a tentar la fortuna. ma della morte di Maſſaniſſa, eſſendo ſparſa per tutta l'Africa, diuerſamente commoſſe le menti degli huomini. Maſſaniſſa, naſcoſo in vna ſpilonca, attendendo a curar le ferite con l'herbe, ſoſtenne la ſua vita delle ruberie, che faceuano i duo compagni: ma com'ei fu guarito, a pena che ſalde le ferite, & che li parue poterſi maneggiare:con vna ſmiſurata animoſità, ſi miſe ad andare a racquiſtare il ſuo ſtato. & pel camino, non hauendo meſſo inſieme piu che quaranta caualieri, venuto nelle terre de'Maſcſuli, dandoſi manifeſtamente a conoſcere, fece tanto mouimento, ſi per la gratia, che prima haueua, ſi per la non aſpettata nuoua allegrezza, vedendo ſaluo colui, ilquale haueuano creduto eſſer morto, che tra pochi giorni s'accozzarono con eſſo ſei mila armati a piede, & quattromil a a cauallo. & gia non era ſolamente tornato in poſſeſſione del Regno paterno: ma ei moleſtaua ancora i popoli confederati de'Cartagineſi, e i confini de'Mateſuli, che appartenеuano allo ſtato di Siface.
Hippone hoggi Bona gia la patria di ſanto Augᵘſtino. Et eſſendo per lo ſdegno acceſo Siface alla guerra, s'accampò tra le città di Cirta, & Hippone, ſul giogo delle montagne, luoghi opportuni ad ogni coſa. Giudicando adunque homai Siface queſta eſſer coſa di maggiore importanza, che da gouernarla per le mani de, ſuoi Capitani, mandata vna parte dell'eſſercito, col figliuolo giouane chiamato Vermina, li commiſe, che dando con le ſue genti la volta al monte,aſſaltaſſe Maſſaniſſa, & i ſuoi dalle ſpalle mentre ch'eſſi erano occupati a combatter con lui. Preſe Vermina il camino di notte hauendo a dare l'aſſalto di naſcoſo, & Siface di giorno manifeſtamente per aperte vie,come colui, che a bandiere ſpiegate, haueua a combattere. Come prima li parue che fuſſe il tempo ,che l'eſſercito mandato per intorniarlo fuſſe arriuato, egli confidandoſi nella moltitudine, & nello agguato apparecchiato alle ſpalle de'nimici, dirizzo le ſchiere verſo il poggio, per vna certa coſta, che con aſſai dolce ſalita ue lo conduceua. Maſſaniſſa ancora ordino le ſue genti, confidando maſſimamente nel ſito del luogo, nel quale era per combatter con maggior vantaggio. La battaglia fu aſpra, & lunga, & pericoloſa, eſſendo Maſſaniſſa aiutato grandemente dal ſito del luogo, & dal valor de'ſoldati, & Siface dalla moltitudine, laquale era piu che troppa. Queſta moltitudine diuiſa in due parti, vrtando vna banda dalla fronte, & l'altra intorniando Maſſaniſſa dalle ſpalle, diede manifeſta vittoria a Siface. ſiche a Maſſaniſſa non reſtaua alcuna via da fuggire, eſſendo i ſuoi di dietro:, & dinanzi circondati. onde gli altri pedoni, & caualieri furon tutti morti, ò preſi. Maſſaniſſa, trouandoſi in

torno

A torno a dugento caualieri insieme seco ristretti, li fece diuidere in tre parti: & hauendo ordinato loro il luogo oue scampando, dopo la fuga, s'hauessero a ritrouare, comandò, che squadra per squadra, vrtando, vscissero della folta de'nemici. & egli, da quella banda ch'egli haueua disegnato, scampo tra le lance, & saette de quelli. Due delle predette schiere vi rimasero, vna per paura si diede a'nemici, l'altra piu pertinace, volendosi difendere, vi rimase morta, & disfatta interamente. Massanissa, fuggendo per diuersi tragetti, hora in vna, hora in vn'altra parte ingannaua Vermina, ilqual quasi sempre gli era su le spalle, tanto che straccandolo, fece, che pel tedio, & per la fatica, ei lasciò di piu oltra seguitarlo. & egli con settanta caualli giunse alla Sirte minore & quiui dimorando, quietandosi nella sua stessa egregia conscienza d'hauer piu volte tentato di ricouerare il Regno paterno, s'intratteneua ne'frequentati luoghi dell'Africa, & della natione de'Garamanti, insino alla venuta in Africa di Gaio Lelio, & dell'armata Romana. Queste cose m'inclinano anche a credere, ch'ei venisse poi a Scipione, piu tosto con poca gente, che con molta, essendo quella gran moltitudine piu tosto a chi fusse in istato, & la poca, alla bassa fortuna d'vn fuor vscito conueneuole. I Cartaginesi, hauendo perduto vna banda de caualieri, insieme col Capitano, & messo insieme vn'altra caualleria, la dierono al gouerno di Hannone figliuolo d'Amilcare, & poi mandarono a chiamare per lettere, & messaggi, & vltimamente ancora per oratori, Asdrubale, & Siface, comandando ad Asdrubale, che venisse a soccorrere la patria, gia quasi assediata, & pregando Siface, che prouedesse alla salute di Cartagine, & di tutta l'Africa. Haueua in quel tempo

Massanissa fugge con 70. caualli.

Sirte minore è vna secca nel mare di Barbaria.

B Scipione il campo ad Vtica, forse vn miglio lontano dalla città, essendosi tramutato dal mare, ou'egli era stato alcuni giorni alle stanze, congiunto all'armata. Hannone, hauendo hauuto vna caualleria, non solamente non sofficiente ad infestare i nemici, ma nè anche a difendere il contado dalle scorrerie, attese principalmente ad accrescere il numero de' caualli, ricercando per tutto, & benche di qualunque natione si fusse non si rifiutasse, soldaua specialmente molti Numidi, che sono la piu valorosa gente a cauallo di tutta l'Africa. & gia si trouaua intorno a quattromila caualli, quando ei prese vna città, chiamata Salera, quasi lontana quindici miglia dal campo de' Romani. Ma poi che fu detto a Scipione che tanta caualleria si staua alle stanze al coperto nelle città: disse, Sieno molto piu che non sono, pur che habbian si fatto Capitano. & giudicando, che tanto manco douesse egli stare a bada, quanto piu freddamente i nemici si gouernauano, mandò innanzi Massanissa, commettendoli, che caualcasse insino su le porte, & si studiasse di tirare i nemici alla battaglia; & poi che tutta la moltitudine fusse fuora, & la zuffa tanto gagliarda, ch'ei non la potesse piu sostenere, s'andasse apoco apoco ritirando, & egli giugnerebbe a tempo alla battaglia. Et ciò fatto, indugiò tanto, quanto ei pensò che bastasse tempo a Massanissa, a tirar fuora i nemici alla scaramuccia, & poi seguitò egli con tutta la caualleria Romana, occultamente, ricoprandosi dietro a certi monticegli, a tal effetto molto opportuni, ch'erano situati su le fuolte, & spessi seni, che faceua la strada. Massanissa, secondo l'ordine dato, hora con grande ardimento, correndo in su le porte, & hora ritirandosi, come chi teme, & hora ce-

Vtica era doue hoggi è Portofarina.

C dendo fittiuamente, porgeua ardire a'nemici, & gli allettaua a farsi seguitare. Non erano ancora vsciti tutti, affaticandosi il Capitano Hannone diuersamente, hora in fare armare quei, che grauati dal vino, & dal sonno non si sueglìauano, & nel fare apparecchiare i caualli, hora a riparare, che gli altri non corressino da tutte le porte sbaragliati senza ordine, & senza insegne, alla battaglia. Massanissa, da principio intorniaua quei, che separati da gli altri, mattamente si metteuano innanzi: essendo poi vscito fuora maggior numero, venne pareggiata la battaglia. Vltimamente essendo entrata tutta la caualleria nel fatto d'arme, non fu possibil piu oltra sostenerli. Non perciò fuggiua Massanissa a tutta briglia: ma ritrahendosi apoco apoco, sosteneua l'empito loro, insino a tanto ch'ei gli condusse a' colli, che nascondeuano la caualleria de' Romani. onde incontanente quegli vscendo riposati, & co i caualli freschi di forze, si misero intorno ad Hannone, & a gli Africani, stanchi pel corso, & pel combattere, & Massanissa, riuoltosi tosto ritornò alla battaglia. Cosi ne rimasero intorniati, & morti da'Romani, insieme con Hannone lor Capitano, intorno a mille della prima schiera, iquali non si poterono ritirare. Gli altri, essendo spauentati, massimamente per la morte del Capitano, fuggendo, furon perseguitati trenta miglia da' vincitori, tanto che presero, & vccisero ancora duemila caualieri. tra iquali fu cosa certa, essersi trouati non manco di dugento Cartaginesi, per nobiltà, & per ricchezze huomini degni. Nel medesimo dì, che questo auuenne, tornaron per ventura con le vittouaglie,

Morte di Hannone di Amilcare.

Rotta data a Cartaginesi da Scipione.

quellenaui, che haueuano portata la preda in Sicilia, quasi come indouinandosi di tornare D
per vn'altra preda. Non dicono tutti gli autori, che in queste due battaglie fatte dalla ca-
ualleria, fussero morti duo Capitani d'vn medesimo nome, dubitando (mi credo io) che la me
desima cosa non si dicesse due volte. Celio, & Valerio dicono ancora, che Hannone fu pre
so. Scipione, diede egregij doni a' suoi Capitani & ad altri, secondo l'opere di ciascuno, &
sopra tutti a Massanissa. & lasciata buona guardia in Salera, egli con l'altro essercito si tornò
in campo, sette dì, poi ch'ei sera partito. hauendo non solamente ouunque ei passaua, pre-
dato tutto il paese: ma preso ancora certe città, & ville, empiendo ogni cosa di spauento, &
tirandosi dietro vna grandissima preda d'huomini, & di bestiami, & rimandò vn'altra volta
le naui cariche di preda, in Sicilia. Dopo questo, lasciando stare le picciole imprese, & il
Scipione assedia Vtica. saccheggiare il contado, si mise con tutte le forze a combattere la città di Vtica, per hauer-
la (pigliandola) per vna sedia, & stanza ferma a gli altri bisogni della guerra. Et tece acco
stare a vn tratto con l'armata, le genti nauali, dalla parte che'l mare bagnaua le mura, & l'es-
sercito di terra, a vn certo poggetto, che soprastaua alla città, & parimente l'artiglierie, &
macchine da combattere, delle quali haueua parte portate seco, & parte erano state manda-
te con le vittouaglie di Sicilia, & delle nuoue continuamente si fabricauano molte, tenendosi
in pruoua rinchiusi, molti maestri di cotali lauori. Gli Vticensi, vedendosi assediati con si
grande apparecchio di guerra, haueuano ogni loro speranza ne' Cartaginesi, & quelli, in
Asdrubale, s'egli però hauesse mosso Siface: ma tutte le cose si faceuano piu tardi, che non
era il desiderio di chi haueua bisogno d'aiuto. Asdrubale, hauendo con vna somma dili- E
genza messo insieme intorno di trentamila pedoni, & tremila caualli, non hebbe però ardi-
mento d'accostarsi a' nemici, auanti la venuta di Siface. Ilqual venne con cinquanta mila
fanti, & diecimila caualli. & subito partendosi da Cartagine, s'alloggiò non molto lontano
da Vtica, & dal campo de' Romani. La venuta de' quali fece solamente questo effetto d'im
portanza, che Scipione, hauendo tenuto assediata Vtica quasi quaranta giorni, facendo in-
darno ogni pruoua per espugnarla, si partì dalla vana impresa, soprastando gia il verno. &
fortificò il campo suo, per vernare, sopra vn promontorio: ilquale con sottile, & stretto gio
go congiunto a terra ferma, si distende alquanto in mare. & comprese con la medesima te-
la degli steccati, il luogo, oue stauano le naui, & l'essercito. Hauendo alloggiato nel mo-
zo del giogo le legioni, & dalla parte di tramontana le naui, tirate in terra, le ciurme, &
compagni di naue, teneuano la valle da mezo dì, volta all'altro lito. Queste cose si fecero in
Africa infino al fin dell'Autunno. Oltr'al frumento ragunato de' paesi all'intorno saccheg-
giati, & alle vittouaglie venute di Sicilia, & d'Italia, Gneo Ottauio Vicepretore, haueua
recato di Sardigna gran quantità de frumenti, mandati da Tito Claudio Pretore di quella
prouincia, si che non solamente furon ripieni tutti i granai fatti, ma se ne fece molti di nuo-
uo. Mancauano le vesti per l'essercito: & questo fu commesso ad Ottauio, che trattasse col
Pretore, se di quella prouincia si potesse prouedere, ò mandare. & questa cosa ancora fu
gouernata con gran diligenza, tanto, che in brieue tempo furon mandate in campo mille
dugento toghe, & dodicimila tuniche. F

Toga era la vesta ciuile de' Romani. Tuniche erano specie di vesti, che si portauano di sotto.

Nella state, che queste cose si faceuano in Africa, Publio Sempronio Consolo, nel cui go
uerno era la prouincia de' Brutij, combattè con Annibale nel contado di Crotone, trouando
lo in camino: & fu vna battaglia tumultuaria, & piu tosto scaramucciando squadra con squa
dra, che giornata a schiere fatte. I Romani furon ributtati: & in quel tumulto, piu tosto
che battaglia, essendone morti dell'essercito del Consolo intorno a mille dugento, si ridusse
con gran paura in campo. Non hebbero però i nemici ardire di combatterlo. Ma il Con-
solo, partendosi quindi, nel profondo della seguente notte, hauendo prima mandato a dire
a Publio Licinio Proconsolo, che s'accostasse, si congiunse con le sue genti. & così duo Ca-
pitani, con duo esserciti, tornarono alla volta di Annibale. Nè si fece punto dimora al com
battere, hauendo preso animo il Consolo per le forze raddoppiate, & Annibale per la fresca
vittoria. Sempronio mise nella prima schiera le sue legioni, & quelle di Publio Licinio fu-
ron messe nel dietroguardo. Il Consolo, nel principio del fatto d'arme, fece voto di fare vn
Fortuna primigenia; qual si primitiua & principale. Tempio alla Fortuna Primigenia, se in quel giorno ei rompeua i nemici, & fu del voto esaudito. perche i Cartaginesi furon rotti, & cacciati, & morti piu di quattromila, & poco meno
Tempio fatto per loro alla Fortuna primigenia. che trecento presi viui, & quaranta caualli, & guadagnate vndici bandiere. Hauendo hauuto
Annibale si fatta battitura, ridusse l'essercito a Crotone. Nel medesimo tempo, il Consó-
lo Marco Cornelio dall'altra parte d'Italia, tenne salda la Toscana, non tanto con la forza

dell'armi,

A dell'armi, quanto col terrore della seuerità de' giudicij, quasi tutta volta a Magone, & alla speranza di far nouità, col suo fauore. Questi cotali giudicij, & essamine, fece egli di commissione del Senato, & senza ambitione alcuna. & molti nobili Toscani, iquali erano andati in persona, ò vero haueuan mandato ad Hannone, a tener trattato di ribellione de' lor popoli da principio comparendo, erano condannati alla presenza: ma poi come consapeuoli de' commessi errori, per se medesimi se n'andauano in volontario essilio. & essendo condannati in assenza, saluando le persone, lasciauano solamente obligati alla pena i beni, che si poteuano confiscare. Mentre che i Consoli in diuersi luoghi, faceuano queste cose, i Censori, Marco Liuio, & Marco Claudio, in Roma publicarono la elettione del Senato: delquale fu di nuouo eletto Principe Quinto Fabio Massimo. & insino al numero de sette cittadini furon da loro notati, non però alcun d'essi, che fusse seduto in magistrato di sedia curule. & seueramente costrinsero a dare interamente compimento all'opere publiche, qualunque v'era obligato. & diedero anche a fare vna via dalla piazza del mercato de' buoi, presso a'luoghi publici degli spettacoli, insino al tempio di Venere. Allogarono a fare nel monte Palatino il tempio della Madre Grande de gli Iddij. Ordinarono vna nuoua entrata della gabella del sale, che allhora in Roma, & per tutta Italia valeua vn sestante, ma l'allogarono in Roma al pregio medesimo, & a maggior pregio ne' mercati, & fiere, & in diuersi luoghi, a diuersi pregi. Credeuano quasi le genti, che questa gabella fusse stata inuentione d'vno de' Censori, come di colui, ch'era ancora molto adirato col popolo, per esser
B già stato iniquamente condannato da quello: & nel pregio del sale veniuano ad esser molto caricate le Tribu, per opera dellequali era stato condannato. Onde esso Liuio ne fu poi cognominato Salinatore. Il Lustro, o Censo si fece alquanto tardi, perche mandarono per le prouincie, chi pigliasse i nomi de' cittadini, iquali erano negli essercitij, & quanto numero ne fusse per tutto. Furon con quelli insieme annouerati dugento quindici mila teste de' cittadini Romani. esso Censo fece Claudio Nerone. Dipoi si fece quello delle dodici Colonie: ilche non s'era piu fatto. & secondo la relatione de' Censori, fu riceuuto in Roma il censo: accio che ne' libri publici apparisse quanta somma potessero fare esse colonie, & de soldati, & de danari. Dipoi si cominciò a fare il censo de' caualieri: & amenduni i Censori, per auuentura haueuano il cauallo dal publico. Venendo adunque alla rassegna della Tribu Pollia, ou'era descritto il nome di Marco Liuio, & soprastando il banditore a citare esso Censore: disse Nerone cita pur Marco Liuio: mosso forse dalle reliquie dell'antica nemicitia, ò vero per vna certa vana dimostratione di seuerità. & giudicò, Marco Liuio douer vendere il cauallo, perch'egli era stato già condannato per giudicio del popolo. Marco Liuio dipoi, come si venne alla Tribu Narniense, & al nome del collega, dichiarò che Marco Claudio douesse anch'egli vendere il cauallo, per due cagioni: la prima, perch'egli haueua contra di se testificato il falso: la seconda, percio ch'ei non s'era fedelmente pacificato seco. Onde quiui tra loro si fece vna assai sozza contesa di macchiare ciascuno l'altrui fama, con danno della sua propria. Nel fin della Censura, hauendo Gaio Claudio giurato l'osser-
C uanza delle leggi: & venuto nella camera publica, tra gli altri nomi ch'ei vi lasciaua condannati, rapportò il nome del compagno. Venne poi Marco Liuio in camera, & fuor che la Tribu Metia, laquale non l'haueua prima condannato, nè poi fatto Consolo, ò Censore, condannò tutto il popolo Romano, lasciando incamerate trentatre Tribu, percio che quelle l'haueuano condannato ingiustamente, & poi fatto Consolo, & Censore indegnamente: nè poteuano negare di non hauere, o nel giudicarlo, errato vna volta, o vero negli Squittini due volte. & disse, che Gaio Claudio resterebbe condannato vna volta, per esser compreso nel numero delle trentatre Tribu. Ma, s'egli hauesse trouato essempio di lasciar in camera, vn medesimo condannato due volte, harebbe nominatamente rapportato tra condannati, il nome di Marco Claudio. Questa fu vna vitupereuole gara tra i Censori, di segnar d'infamia l'vn l'altro; & vna riprensione della incostanza del popolo, degna certo della grauità de' Censori, di quella età. Essendo per tanto i Censori biasimati, & non senza odio, Gneo Bebio Tribuno della plebe, parendoli per cio trouare occasione di crescere di riputatione, accusò l'vno, & l'altro appresso al popolo. Laqual cosa, di consentimento de' Padri, fu annullata: accio che per l'auuenire il magistrato de' Censori, non hauesse a tener conto de' fauori del popolo. Nella medesima state, essendo gia stata sforzata, & presa Petilia, dal Consolo, Cosenza, & Pandosia, & altre città di poco nome, si dierono volontariamente. Et auuicinandosi il tempo del fare i magistrati, parue al Senato far piu

Annibale battuto da Sempronio, & da Licinio.

Questo notare i cittadini, & cittadini notati, è quello, che si dice ammonire, & ammoniti, è cosa simile. Ammonire è priuare della facultà di conseguire i magistrati.

Tempio della gran Madre degli Iddij. La madre degli Iddij Cibele: è buona Dea.

Sestante era vna picciola moneta, quasi come il quatrino.

Non dice che misura, è credibile la libra.

Lustro, purgatione.

Censo lo estimo.

Petilia. Cosenza & Pandosia & altre

terre, di Calabria, prese da Sempronio. Consoli.

* Anni della città 547.

tosto venire Cornelio a Roma di Toscana, oue non era punto di guerra. Et così venuto, D fece nuoui Consoli Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino. Fecesi poi la elettione de' Pretori: & furon creati Publio Cornelio Lentulo, Publio Quintilio Varo, Publio Elio Peto, & Publio Iulio Appulo. Questi duo essendo Edili della plebe, furono fatti Pretori. Il Consolo finiti gli Squittini, si tornò all'essercito in Toscana. Morirono quell'anno alcuni Sacerdoti, & in luogo d'essi furon fatti gli scambi. Tito Veturio Filone fu fatto, & consagrato Sacerdote di Marte, in vece di Marco Emilio Regillo, ch'era morto l'anno dinanzi. & in luogo di Marco Pomponio Augure, & Decemuiro, furon creati, quanto all'vfficio de' Dieci, Marco Aurelio Cotta, & Augure Tiberio Sempronio Graco, assai giouanetto. laqual cosa allhora si faceua molto di rado, nel dare gli officij sacerdotali. Et in detto anno furon consagrate in Campidoglio certe quadrighe d'oro, da Gaio Liuio, & da Marco Seruilio Gemino, Edili curuli. & i giuochi Romani rinouati per duo giorni. & parimente i giuochi plebei, da gli Edili, Publio Elio, & Publio Iulio: & per cagione d'essi giuochi fu celebrato il conuito Giouiale.

I Sacerdoti di Giove celebrauano questo conuito, & da tale atto erano detti Epuloni.

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO, E
LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Publio Scipione con l'aiuto del Re Massanissa assaltò di notte gli alloggiamenti del Re Siface, & d'Asdrubale, & gli consumò col ferro & col fuoco, con la morte di quaranta mila nemici, & con la presa di Siface, fatta da C. Lelio. Per il che Massanissa entrò in Città, doue egli rimase così uinto dalle bellezze di Sofonisba moglie di Siface, che la prese per sposa. ma poi ripreso da Scipione le mandò il ueleno, ilquale hauendo ella preso se ne morì. Scipione hebbe molte uittorie de' Cartaginesi. Iquali posti in desperatione della propria salute, richiamorono Annibale in Africa, gli anni sedici di quella guerra. Ilquale giunto in Africa s'abboccò con Scipione per comporre la pace, ma non gli essendo per le sue conditioni riuscita, fu rotto & uinto da Scipione. Alla fine la pace si diede a' Cartaginesi, che la dimandauano. Laquale, essendo diffuasa nel Senato da Gisgone, Annibale lo tirò giù della renghiera per forza. & scusandosi di quella temerità persuase la pace. Mentre che Magone richiamato ritornaua in Africa, egli morì di quella ferita, hauuta combattendo in Italia. Massanissa racquistò il suo Regno, hauuto anco in dono quello di Siface. Et Scipione entrò gloriosamente trionfando (seguitato da Q. Terentio Culleone col capello da seruo in testa) & uinse cognominato Africano.

Anno xvi del la guerra Cartagineſe.

HAuendo Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino, Consoli, quell'anno (ch'era il sestodecimo della guerra Cartaginese) proposto al Senato de' fatti della Republica, & delle prouincie, i Padri statuiron, che i Consoli deliberassero, ò sortissero, chi douesse andare nelle terre de' Brutij, contra Annibale, & chi al gouerno della Toscana, & della Liguria, & a chi toccasse la prouincia de' Brutij fusse consegnato l'essercito di Publio Sempronio: & egli (alquale ancora, come a Proconsolo, si prolungaua il gouerno) succedesse a Publio Licinio: ilquale si tornasse a Roma. Costui, essendo anche buono alla guerra, era stimato atto a molte altre cose, delle quali mun cittadino in quel tempo, era tenuto che più, & meglio ne fusse fornito: raccolte insieme tutte le doti, che puote huomo hauere de' beni di natura, & di fortuna. essendo egli nobile, & ricco, & di bellezza, & forze di corpo, eccellente: & stimato di grande eloquenza, ò trattando le cause ne' giudicij, ò vero hauendo a consigliare, ò sconsigliare alcuna cosa in Senato, ò nel popolo. Era dottissimo ancor nelle leggi pontificali. & oltra questo, il Consolato gli haueua aggiunto riputatione nelle cose di guerra. Quel medesimo, che s'era deliberato della prouincia de' Brutij, si fece anco in Toscana, & nella Liguria: percio che a Marco Cornelio fu ordinato, che desse l'essercito al nuouo Consolo, & egli, continuando il magistrato gouernasse la Gallia,

A Gallia, con quelle legioni, che haueua tenuto l'anno dauanti, il Pretore Lucio Scribonio. Diuidendosi poi le prouincie, quella de' Brutij venne in sorte a Cepione, & a Seruilio Gemino, la Toscana. Dopo questo, si misero alla sorte le prouincie de' Pretori: Publio Elio hebbe la giuriditione ciuile della città: la Sardigna Publio Lentulo: la Sicilia, Publio Iulio: Quintilio Varo hebbe Rimini, con le due legioni, lequali erano state sotto Lucretio Spurio. & a Lucretio ancora fu prolungato l'vfficio, accio ch'egli riedificasse Genoua, ch'era stata disfatta da Magone Cartagines. A Publio Scipione fu similmente prolungato il magistrato, non con tempo determinato: ma infino a tanto che in Africa si finisse la guerra. & cosi fu deliberato che si facesse supplicationi a gli Iddij, per esser esso passato in Africa: accio che tal passaggio fusse salutifero al popolo Romano, al Capitano stesso, & all'essercito. Furon descritti per mandare in Sicilia tremila soldati, essendo tutto quel che v'era di buono traghettato in Africa. Et accio che qualche nemica armata non passasse in Africa in Sicilia, parue che fusse bene guardar tutta quella riuiera, con vn'armata de quaranta naui. Iunio menò seco in Sicilia tredici naui, fatte di nuouo. l'altre essendo vecchie, furon rifatte in Sicilia. Al gouerno di tale armata fu preposto Marco Pomponio Pretore dell'anno passato, & prolungatoli l'vfficio. Ilquale mise in su le naui i nuoui soldati, condotti d'Italia. Il medesimo numero de naui vollero i Padri, che hauesse Gneo Ottauio Pretore similmente dell'anno dinanzi, con eguale podestà, alla difesa della riuiera di Sardigna. Et a Publio Lentulo Pretore fu commesso, ch'ei prouedesse di duemila fanti, per le naui. Et a Marco B Martio Pretore dell'anno passato fu data la cura di tener guardata con altre tante naui, tutte le riuiere d'Italia. essendo cosa incerta, oue i Cartagines hauessero a mandare le loro armate, & parendo verisimile che le hauessero a mandare in tutti quei luoghi, che fussero spogliati di guardia, Et per fornire questa armata, i Consoli per deliberatione de' Padri, fecero descrittione di tremila soldati. & fecero due legioni nella città, per prouedere a' casi dubij della guerra. Le due prouincie della Spagna furono assegnate a' medesimi Capitani Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, con la medesima autorità, & con gli vsati esserciti. In esso anno fu difeso lo stato della Romana Republica, in tutto con vinti legioni, & cento quaranta naui lunghe. A' Pretori fu comandato, che andassero a' loro gouerni: & commesso a' Consoli, che auanti che partissero da Roma, facessero celebrare i giuochi grandi: de' quali Tito Manlio Torquato Dittatore, haueua fatto voto per cinque anni, se la Republica duraua nel suo medesimo stato. E i prodigij rapportati di molti luoghi, destauano negli animi degli huomini nuoui rimorsi di religione. Credeuasi, che i corbi non solamente hauessero lacerato, & stratiato l'oro col becco, ma essersene pasciuti. Et i topi in Antio haueuano rosecchiato vna corona d'oro. Vna gran moltitudine di locuste, o grilli, riempiè tutto il contado intorno a Capoua, in modo, che poco si poteua affermare, onde venuti fussero. In Reate nacque vn cauallo con cinque piedi. Alla città di Alagna si vidde prima molti fuochi sparsi in cielo, & poi ardere vna fiaccola di fuoco molto grande. A Frusinone, vn'arco circondò il Sole con vna linea sottile: & cotal cerchio fu poi abbracciato intorno da C vn maggior cerchio de Sole. Nel contado di Arpino, nel piano, la terra auallando, fece vna concauità a guisa d'vn certo seno. A vno de' Consoli, facendo sagrificio, non apparue il capo nel fegato della vittima. Questi prodigij furon procurati co' sagrificij delle vittime maggiori, & dal collegio de' Pontefici fu dichiarato a quali Iddij, si douesse sagrificare. Fatte queste cose, i Consoli, e i Pretori, n'andarono alle prouincie. nondimeno ognun pensaua all'Africa, come quella fusse venuta in sorte a ciascuno, o perche vedeuano iui consistere la somma delle cose, & l'importanza di tutta la guerra, o per far cosa grata a Scipione, a cui allhora riguardaua tutta la città. & perciò non solamente di Sardigna (come dicemmo disopra) ma di Sicilia, & di Spagna, gli erano mandate le vesti, il frumento, & l'armi, & ogni ragione di vittouaglie. Ne Scipione, in tutto il tempo della vernata, haueua punto intralasciato l'opere della guerra, le quali da ogni parte molte li soprastauano. perch'egli assediaua Vtica, & al riscontro haueua il campo de Asdrubale. I Cartagines haueuano messo le naui in acqua: & teneuano l'armata fornita, & apparecchiata, per vietarli le vittouaglie. Et tra tutte l'altre cose, non haueua però lasciato la cura di riconciliarsi Siface, se per auuentura ei cominciasse per la molta copia, ad essere satio, & ristucco dell'amore della moglie. Erali riferito, che Siface tratterebbe le conditioni della pace co' Cartagines, confortando i Romani a partirli di Africa, & quelli a lasciar la Italia, piu tosto che si potesse punto sperare, ch'egli s'hauesse (seguitando la guerra) a discostare da' Cartagines. Queste cose, cred'io, che si maneggiassero

Lombardia, & Romagna.

Genoua fu disfatta da i Cartagines. & rifatta da' Romani.

Naui lunghe sono le galee.

Prodigij apparsi & procurati.

Frusinone cio è Frusone.

per via di messaggi, & così affermano la maggior parte degli scrittori, più tosto ch'io pensi, D
che Siface venisse in campo a parlare a Scipione, come dice Valerio Antiate.

Il Capitano de' Romani da principio apena volle prestare l'orecchie a cotali conditioni: ma poi come li parue hauer trouato cagione dell'andare, & tornar messaggi nel campo de' nemici, cominciò a rifiutarle più freddamente, & a porger talhora qualche speranza a chi quinci & quindi trattaua l'accordo, che la cosa si conchiuderebbe. Eran gli alloggiamenti de' Cartaginesi edificati di materia ragunata a caso del paese, & quasi tutti di legname. & i Numidi massimamente gli haueuan coperti di canne ritessute, & di stuoie, & fatti a caso per tutto. & certi di loro, come quelli che senza ordine del Capitano, s'haueuano preso le stanze, s'erano ancora attendati fuora de' fossi, & delle munitioni del campo. Scipione, con gli oratori, iquali haueua a mandare a Siface, in luogo de seruidori, & saccomanni, mandaua de' principali soldati, & de' primi ordini di approuata virtù, & prudenza, sotto habito, & portatura seruile. Iquali, mentre che i Legati erano a parlamento con Siface, s'andassero a spasso pel campo, chi in vn luogo, & chi in vn'altro, & spiassero l'entrate, & l'vscite, & il sito, & la figura di tutto il campo, & delle parti, oue alloggiassero i Numidi, & oue i Cartaginesi. & quanto interuallo fusse dal campo di Asdrubale, a quel del Re. & s'informassero dell'vsanza delle poste, & guardie loro, & se più di giorno, che di notte potessero commodamente offendere. Et così, tra gli spessi abboccamenti, si mandauano a sommo studio a vicenda, diuersi soldati, accio che le cose fussero insieme note a più persone. Per le cose in cotal guisa, spesse volte trattate, hauendo già Siface preso buona speranza di pace, E
& mediante quello parimente i Cartaginesi, gli oratori Romani dissero esser loro stato comandato dal Capitano, che non li tornassero più innanzi, senza risoluta, & certa risposta. & perciò consistendo la cosa in lui, o hauendo a rispondere secondo il parere di Asdrubale, & de' Cartaginesi, che tosto lo facesse, essendo hormai tempo, di conchiuder la pace, o di seguitar francamente la guerra. Mentre che Siface attendeua il parere di Asdrubale, & Asdrubale quel de' Cartaginesi, gli speculatori hebbero agio a vedere, & spiare ogni cosa, & Scipione a prouedere quel che al suo disegno faceua di bisogno. Et in cotal mentione, & speranza di pace, era nata (come auuiene) vna certa negligenza, & trascurragine nel campo de' Numidi, & de' Cartaginesi, de guardarsi di riceuere in quel mezo alcun danno da' nemici. Finalmente fu riferita la risposta, aggiugnendoui alcune cose, non così ragioneuoli, su l'occasione, che i Romani si mostrauano troppo cupidi della pace. Laqual cosa (desiderando Scipione di finire la triegua) glie ne porse giusta cagione. & hauendo prima detto al mandato del Re, che proporrebbe la sua risposta al suo consiglio, il dì seguente li rispose, che eccetto lui solo, ilquale inuano ne haueua fatto ogni opera, la pace non era piaciuta ad alcun'altro. & per tanto rapportasse al Re, come non haueua più alcuna speranza, che tra i Romani, & Siface potesse mai esser pace, se quelli interamente non lasciasse l'amicitia de' Cartaginesi. & così tolse via la triegua, per poter liberamente effeguire il suo pensiero. & fatto urar le naui in acqua (percio che già era il principio della primauera) fece caricare l'artiglierie, & le macchine, come se per acqua volesse dar l'assalto ad Vtica, & mandò duemila soldati a pigliar sopra Vti F
ca quel monticello, che prima haueua tenuto. sì per far credere a' nemici ogni altra cosa, che quella, ch'ei pensaua di fare. sì ancora perche mentre ch'egli andasse alla volta di Siface, & di Asdrubale, dalla città non fusse fatto qualche assalto al campo, che rimaneua con poca guardia. Hauendo fatto questi prouedimenti, chiamato il suo consiglio, & Massanissa insieme (a cui erano manifesti tutti i fatti de' nemici) & fatto dagli spiatori riferir tutto quel, ch'essi haueuan veduto, vltimamente propose quel ch'ei pensaua di fare la notte seguente. & fece comandamento a' Tribuni, che licentiato il consiglio del suo padiglione, dopo il consueto suono della sera, incontinente trahessero fuor del campo le legioni. & così come haueua ordinato, sul tramontar del Sole, cominciarono a vscir fuora l'insegne, & quasi su la prima vigilia, si misero i soldati in ordinanza: & a meza notte (perche s'haueua a caminare sette miglia) a pian passo, giunsero al campo de' nemici. Quiui Scipione assegnò vna parte del l'essercito a Lelio, & a Massanissa insieme con la caualleria de' Numidi: & commisseli ch'egli assaltasse il campo di Siface, & vi mettesse fuoco: dipoi pregò grandemente Lelio, & Massanissa, ciascun da per se, che supplissero con la diligenza, a quel tanto di prouidenza, che toglie l'oscurità della notte: & disse che assaltarebbe Asdrubale, & il campo de' Cartaginesi: ma prima non comincierebbe l'assalto, ch'ei vedesse il fuoco nel campo del Re. Nè questo indugiò molto, perche incontinente, che'l fuoco fu gettato da' Romani, & acceso nella più

vicina

Scipione manda esploratori nel campo del Re Siface tra i compagni, & seruidori de gli ambasciadori.

Stratagema militare vsata da Scipione.

I Romani mettono fuoco di notte nel campo del Re Siface.

A vicina parte del campo, subito auuentandosi s'appiccò a'lunghi vicini, & in vn tempo, com-
preſe tutto il campo. Onde nacque vn ſi fatto ſpauento, & ſcompiglio, quale era neceſſa-
rio, che accadeſſe di notte, in coſi grande, & largo incendio. nondimeno penſando, che l'ar-
ſione fuſſe nata a caſo, & non fatta da'Romani, correndo ſenza arme, a ſpegnere il fuoco,
diedero nelle mani de'nemici, & ſpetialmente de'Numidi, ſtati meſſi da Maſſaniſſa, ben pra-
tico del ſito & forma del campo, alle bocche delle ſtrade, ne'luoghi opportuni. Molti ne fu-
ron ſopraggiunti, & conſumati dalla fiamma: molti ne capitarono male, ruinando nel fuggi
re, precipitoſamente: alcuni ne rimaſero infranti, & calpeſti nella ſtrettezza delle porte. Le
guardie de'Cartagineſi primieramente, & gli altri poi deſti la notte in quel romore, veden-
do lo ſplendor della fiamma, medeſimamente errando, ſi credeuan che il fuoco ſi fuſſe ap-
preſo per ſe ſteſſo, & le grida che ſi vdiuano per la vcciſione, & per le ferite, credendoſi ch'ei
fuſſe forſe pel trauaglio, & per la paura del fuoco, non laſciauan conoſcere il vero. Onde
ognuno per ſe, come meglio poteua, ſenza arme (come quei, che de' nemici punto non
ſoſpettauano) da tutte le porte, ſecondo che a ciaſcun veniua commodo, correndo, & por-
rando in mano gli ſtrumenti, ch'erano buoni a ſpegnere il fuoco, ſi rintoppauano nell'eſſer-
cito Romano, dalquale erano tutti tagliati apezzi, non ſolamente per odio (come nemi-
ci) ma perche alcuno non ſcampaſſe, che n'auiſaſſe gli altri. Scipione, preſe incontanen-
te le porte, laſciate ſtraccuratamente ſenza guardie, come auuiene, in tali romori. & ha-
uendo gettato i fuochi ne' piu vicini alloggiamenti, da principio apparue la fiamma ſparti-
B tamente in piu luoghi, ma poco poi ſerpeggiando, incontanente abbracciò, & compreſe
ogni coſa con vna continuata arſione. Gli huomini mezo abbruciati, & le beſtie prima,
miſerabilmente ſuggendo, & poi cadendo, con la loro ruina ſerrauano l'vſcita delle porte: ſi
che quei, ch'erano ſcampati dal fuoco, rimaſero tutti dal ferro conſumati. & coſi in vn ſol
giorno furono diſfatti duo campi de' nemici. Nondimeno ambedue i Capitani, & intorno
a ventimila pedoni, & cinquecento caualieri ſi ſaluarono, mezo diſarmati, & feriti la mag
gior parte, & abbruciati dalle fiamme. Furon gli vcciſi, & gli arſi dal fuoco, intorno a
quaranta mila huomini, i preſi ſemila, & molti nobili Cartagineſi, & vndici Senatori, &
cento ſettantaotto inſegne militari, & caualli della razza di quei di Numidia, piu di due-
mila ſettecento, & ſei elefanti, & otto ne rimaſero morti dal fuoco, & dall'armi, & gran-
de quantità d'armi: le quali tutte, il Capitano hauendole conſagrate a Vulcano, fece arde-
re. Aſdrubale, ſuggendo, ſi ridusſe con pochi Africani, in vna città vicina, & tutti quei
ch'erano ſcampati, ſeguitarono le pedate del Capitano, ma per temenza poi d'eſſer dato a
Scipione, ſe ne partì: & incontanente a porte aperte vi furon riceuuti i Romani, oue non
fu fatta violenza alcuna, eſſendoſi la città data volontariamente. Furon dopo queſto, pre-
ſe, & ſaccheggiate due altre città: & la preda, inſieme con quella del campo auanzata al-
l'incendio, fu conceduta a'ſoldati. Siface s'accampò indi lontano otto miglia, in luogo
ſicuro. Aſdrubale ſe n'andò a Cartagine: accio che per lo sbigottimento della nuoua rui-
na, le coſe non ſi gouernaſſero piu freddamente, che richiedeſſe il biſogno. Oue da prin-
C cipio, fu tanto lo ſpauento, che ſi penſarono, che Scipione, laſciando ſtare Vtica, s'ha-
ueſſe incontanente a voltare ſopra a Cartagine. Onde i Sufeti (ilqual magiſtrato è in
Cartagine, come appreſſo a noi la podeſtà de' Conſoli) ſubitamente ragunarono il Sena-
to. Nelquale principalmente furon propoſti tre pareri. L'vno, che douеſſe mandare am-
baſciadori a richiedere la pace a Scipione. L'altro, richiamare Annibale a difendere la pa-
tria da coſi pericoloſa guerra. Il terzo confortaua, che con l'eſſempio della coſtanza de'Ro
mani ne'caſi auuerſi, s'attendeſſe a rifar l'eſſercito, & a pregar Siface, che non voleſſe abban
donar la guerra. Queſta opinione fu approuata, perche Aſdrubale era preſente, & tutti
quei della fattione Barchina voleuan la guerra. Cominciosſi per tanto a far la ſcelta de' ſol-
dati con grande ſtudio per la città, & pel contado. & a Siface fur mandati ambaſciadori: il
quale ancora egli, con ogni ſforzo s'ordinaua alla guerra. perche la moglie, non piu hormai
con le luſinghe, & carezze (aſſai però ſofficienti a piegar l'animo dell'innamorato) ma pie
na di lagrime, co'prieghi, & con la compaſſione lo commouea, pregandolo, & ſcongiuran
dolo, che non voleſſe abbandonare ne ſuo padre, nè la ſua patria, nè voleſſe laſciar conſu-
mare Cartagine da quelle medeſime fiamme, che haueuano abbruciati i ſuoi alloggiamen-
ti. Metteuongli ancora gli ambaſciadori innanzi vna nuoua ſperanza, nata loro a tem-
po molto opportuno: dicendo, hauere trouato quattromila Celtiberi, appreſſo alla città
di Oliba, d'vna bella giouentù ſoldati in Hiſpagna da i loro mandati. & che Aſdrubale toſto

Il Re Siface, & Aſdrubale furono ſcõfitti da Scipione.

I Cartagineſi cõſigliano della ſomma del lo Imperio.

Oliba alias Alba.

si rappresenterebbe, con vna compagnia da farne non poco conto. Siface, non solamente rispose benignamente a gli oratori, ma fece loro vedere vna gran moltitudine de Numidi, contadini, iquali in quei giorni haueua forniti d'arme, & de caualli, promettendo di mettere insieme, tutta la giouentù del suo stato, perche sapeua il danno fattogli, essere auuenuto per l'assione, & non pel fatto d'arme: ma nella guerra, colui essere da riputare inferiore, ch'era vinto dall'armi. Di cotal maniera fu la risposta data a' Legati. & dopo pochi giorni, Asdrubale, & Siface di nuouo congiunsero insieme le genti. & fu tutto questo essercito quasi di trenta mila armati. La fama della rinouata guerra, fece leuar Scipione dall'impresa. Iquale come, se gia hauesse finito la guerra, quanto a Siface, & a Cartaginesi, era tutto volto alla espugnatione di Vtica, & già accostaua le macchine alle mura. Oue, lasciate alcune poche guardie, per terra, & per mare, a guisa d'assedio, egli con tutto il nerbo dell'essercito, andò a trouare i nemici. & da principio, s'accampò sopra vn colle vicino al campo del Re, intorno a quattro miglia. L'altro giorno, essendo sceso con la caualleria, nella pianura grande (che così si chiama il paese vicino) & accostandosi a gli alloggiamenti de' nemici, & con leggieri scaramuccie molestandoli, consumò il giorno: & parimente i duo di seguenti, con varie scorrerie dall'vna, & l'altra parte, senza fare cosa alcuna, degna di memoria. Il quarto giorno vltimamente, si venne al fatto d'arme. Il Capitan Romano mise dopo i Principi della prima testa, le bandiere degli hastati: & al soccorso de quelli, i Triarij: & nel corno destro, la caualleria d'Italia: nel sinistro, i Numidi, & Massanissa. Siface, & Asdrubale, hauendo posto i Numidi al rincontro de' caualli Italiani, e i Cartaginesi de Massanissa: misero nella schiera del mezo i Celtiberi, a fronte degli stendardi Romani. & in cotal maniera essendo ordinati, s'affrontaron gli essercити. Et nel primo incontro nell'vno, & nell'altro corno, a vn tratto, furon ributtati i Numidi, & i Cartaginesi: percio che i Numidi, la maggior parte gente del contado non pratica, non poteron resistere alla caualleria de' Romani, nè i Cartaginesi, parimente soldati nouelli, furon bastanti a sostenere l'empito di Massanissa, spauenteuole, & baldanzoso, per la fresca vittoria. La schiera de' Celtiberi, ancora che spogliata d'aiuto, & d'amendue le bande, staua ferma: perche nel fuggire, non sperauan potersi saluare, non hauendo notitia del paese. & da Scipione non sperauano di conseguir perdono, essendo venuti per danari, ad offenderlo insino in Africa, dopo molti beneficij fatti da lui, verso di se, & della lor natione. Onde essendo da ogni parte intorniati da' nemici, & nel mezo ristretti, l'vn sopra l'altro cadeuano morti. Et essendo i Romani tutti volti verso de quelli, Asdrubale, & Siface, preferò alquanto di tempo, a fuggire. & la notte soprauenne a' Romani, stracchi molto piu per la fatta vccisione che pel combattere co' nemici. L'altro dì, Scipione mandò Lelio, & Massanissa, con tutta la caualleria Romana, & di Numidia, & fanterie piu leggieri a seguitare Siface, & Asdrubale. & egli col nerbo dell'altro essercito, parte con la forza, & parte con la paura, ridusse a sua vbbidienza tutte le città sottoposte all'Imperio Cartaginese. Era in Cartagine grande spauentato, & credeuasi che Scipione, poi che con celerità s'hauesse sottoposto ogni cosa d'intorno, douesse incontanente venire ad assaltare Cartagine. Onde s'attendeua a racconciare le mura, & fortificarle de torri, & bastioni. & ciascun per se medesimo attendeua a condurre del contado tutte le cose necessarie a sopportare vn lungo assedio. Di rado si faceua mentione di pace: piu spesti erano i ragionamenti di mandare ambasciadori, a richiamare Annibale. vna gran parte consigliaua, che si mandasse l'armata, che si teneua in ordine, per impedire le vittouaglie, ad assaltare le naui de' Romani, le quali si stauano stracuratamente ad Vtica, perche forse ancora potrebbe venir fatto, di sforzare il campo rimaso con poca guardia, alla difesa de quelle. Fu massimamente approuato tal consiglio. deliberarono nondimeno, che si mandassero ambasciadori ad Annibale, perche quantunque le cose succedessero prosperamente con l'armata, non si faceua altra vtilità, che alleggerire in parte Vtica dalla strettezza dell'assedio. ma quanto alla città di Cartagine, non le restaua piu alcun'altro Capitano, che Annibale, ne altro essercito, che'l suo, che difender la potesse. Furon pertanto, il dì seguente, messe le naui in acqua, & a vn tratto partiron gli oratori per l'Italia. Così si faceua ogni cosa infretta, spronandoli la necessità delle cose auuerse, parendo a ciascuno esser traditore della commune salute, se in questo prontamente non s'adoperasse. Scipione, tirandosi dietro l'essercito gia carico delle spoglie di molte città, & tutto volto all'impresa di Cartagine, hauendo mandato i prigioni, & l'altra preda ne' vecchi alloggiamenti sopra ad Vtica, s'insignorì di Tuneta, laqual terra era

I Principi, si dicono nello essercito quei soldati, che si mettono nelle prime file.

Triarij quei soldati, che nel fatto d'arme stauano dietro a tutti per l'vltimo soccorso.

Il Re Siface, & Asdrubale, di Gisgone furono di nuouo sconfitti da Scipione.

Tuneta è la città da Tuni si.

stata

A stata abbandonata da chi la guardaua: luogo lontano da Cartagine dodici miglia, sicuro molto, & per opera di mano, & per natura del sito, & che si vedeua da Cartagine: onde quella con tutto il mare d'intorno, si poteua vedere. Quindi, mentre che Romani attendeuano a fortificarsi, fu veduta l'armata de'nimici partire da Cartagine, per andare ad Vtica. Onde lasciato il lauoro, fu comandato il camino, & gli stendardi inuiati infretta: accioche le naui, lequali erano volte alla riua, occupate nell'assedio, & disadatte alla battaglia di mare, non fussero sopraggiunte. & come harebbero potuto resistere alle galee armate, leggieri, & fornite d'ogni cosa vtile a combattere, le naui, cariche di macchine da guerra, & d'artiglierie, ò conuertite ad vso di legni da carico, ò vero tanto accostate alla terra che in vece d'argini. & di ponti, potessero dare la salita alle mura della città? Onde Scipione, poscia che la cosa era ridotta a termine che le naui con gli sproni. lequali (come si suole) nelle zuffe nauali potean difender l'altre, eran poste dietro a tutte presso alla riua, oppose a'nimici, come vn muro, quattro fila di naui grosse, & le congiunse, & strinse, come in vn corpo, tutte insieme con alberi nauali, & antenne intrauersate da naue a naue, & legate con funi fortissime: accio che nel trauaglio del combattere non si sciogliessero, & auuilupassero le fila. & fece disopra vn palco de tauole, per poter andare dall'una all'altra fila, & sotto i ponti, tra naue, & naue, lasciò gli spatij voti: la onde le picciole scafe, che s'adoperano a spiare, potesse ro contra i nimici scorrere, & ritrarsi a saluamento.

Hauendo ordinato infretta queste cose, secondo che patiua la breuità del tempo, mise so-
B pra le dette naui: intorno a mille scelti combattitori, & gran quantità d'armi da lanciare, che in ogni lunga battaglia sarebbe stata bastante. & in tal guisa forniti, & apparecchiati, aspettauano la venuta de'nimici. I Cartaginesi; iquali, se fussero stati piu solleciti trouando pel subito trauaglio, ogni cosa scompigliata, harebbero nel primo assalto, vinto la pugna sbigottiti, per le molte rotte riceuute per terra; & perciò non molto anche per mare assicurandosi, oue piu poteuano, hauendo consumato tutto il dì nel nauigar pigramente, sul tramontar del Sole, presero porto in vn luogo, dagli Africani chiamato Ruscinone. Il dì seguente si misero in alto mare con l'armata in ordinanza. come s'egli hauessero a fare vna ordinata battaglia, & come se i Romani gli hauessero a venire a posta a rincontrare. Ma poi che viddero i nimici non si muouer punto, assaltarono finalmente le naui da carico. Era la cosa non punto simigliante a battaglia nauale: ma quasi de naui, che combattessero le mura d'una terra. impero che le naui di carico erano alquanto piu alte, & i Cartaginesi di su le galee, il piu delle volte lanciauano i dardi inuano, a'luoghi soprastanti, come coloro, che haueuano a trarre all'erta, e i colpi, che veniuano disopra dall'altezza, per esser graui & piombanti, eran per il peso piu certi. Le scafe da spiare, & altre leggieri barchette, che sotto i ponti del tauolato, per intralasciati interualli scorrendo, usciuano fuori. da principio erano souerchiate solamente dagli vrti, & grandezza delle galee. & appresso dauano anco impaccio a'difensori, percio che mescolandosi quelle con le naui de'nimici, erano spesse volte costretti di ritenersi da lanciare, per paura di non offendere i loro medesimi, per errore. Vlti-
C mamente, dalle naui Cartaginesi, cominciarono a gettare sopra quelle de'Romani certi legni, che nella sommità haueuano vncini di ferro: iquali i soldati chiamano harpagoni. onde non si potendo nè quelli, nè le catene, con ch'erano legati, tagliare, erano in tal maniera sforzate, che qualunque galea ritirandosi, si tiraua dietro con tale vncino, vna naue. Onde haresti potuto vedere romperssi i legami, con ch'elle erano l'vna all'altra legate, & le prime si tirauano insieme dietro vn'altra fila di piu naui. A questo modo massimamente furon guasti i ponti: & a pena fu dato tempo a difensori di ritirarsi sopra la seconda fila delle naui. & fei d'esse ne furono condotte a Cartagine. tirandosele dietro incatenate alle poppe delle galee. L'allegrezza, & la festa fu assai maggiore, che non meritaua la cosa. ma perciò piu grata, che tra tante loro continue ruine, & lagrime, pur s'era mostro loro vn poco di non aspettata letitia, chente ella si fusse: con questo insieme, che si vedea, che tutta l'armata de' Romani sarebbe stata vicina all'ultima ruina, se i loro Capitani non hauessero troppo badato, & se Scipione non l'hauesse a tempo soccorsa. Quasi nel medesimo tempo, essendo giunti Lelio, & Massanissa in Numidia, in spatio di quindici giorni, la gente de' Massesuli, antico Reame del padre, ritornò lietamente all'ubbidienza di Massanissa, come a Re, lungamente desiderato. Siface, essendo stati quindi cacciati i suoi Capitani, & soldati, si staua nel suo antico stato, non perciò contento, perche la moglie con l'amore, & il suocero lo stimolaua. & era in maniera douitioso d'huomini, & de'caualli, che considerate le forze

Harpagoni, sono ganci. & vncini cosi detti per che rapiscono.

Cartaginesi danneggiano l'armata de' Romani.

del

del suo regno, eran tali, da far pigliare ardimento, ad ogni altro manco di lui barbaro, & D
animo meglio composto. Per tanto, hauendo messo insieme tutte le genti atte alla guerra,
le forni d'arme, & de'caualli. & diuise gli huomini a cauallo in squadre, & i fanti in compa
gnie, come gia haueua imparato da'Centurioni de'Romani, & cosi andò a trouare i nimici,
con non minore essercito, che quel, che prima hauuto haueua: ma quasi tutto nouuo, &
non essercitato. Et accampatosi vicino, Primieramente, pochi caualli poco allontanando-
si, cominciarono ad vscir fuora, come spiando da sicuro luogo, & essendo ributtati da i dar
di, a ritirarsi. Et dipoi si cominciarono da ogni parte a fare scorerie, & accendendosi i cac
cirti, tornauano piu grossi: ilche suole essere vno aizzamento proprio delle battaglie a ca-
uallo: quando la speranza a chi vince, & lo sdegno a chi perde, accresce compagni. Essen
do per tanto da pochi appiccata lo zuffa, il desiderio del combattere finalmente dall'una, &
l'altra parte spinse fuora tutta la caualleria, & mentre che la battaglia era delle genti a caual
lo, a pena si poteua sostenere la moltitudine de'Massesuli, soccorrendo Siface continuamen
te con grosse schiere, infino attanto che i pedoni, entrando pel mezo delle squadre de'
loro caualli che aprendosi dauano lor la via fecero testa, & spauentando i nimici gli ritenne
ro dal correre a tutta briglia. onde i barbari da prima cominciarono a correre piu len
tamente, poi a star fermi, & quasi a sgomentarsi di cotal nuoua maniera di combat-
tere. finalmente non solo a cedere a'fanti a piede, ma a non potere ancora far piu resistenza
alla caualleria, che per l'aiuto de'pedoni era piu fatta ardita. & gia erano vicini gli stendardi
Romani. Allhora i Massesuli non solamente non sostennero l'empito, ma nè anche la vista E
dell'insegne, & dell'armi Romane, tanta forza hebbe, ò la ricordanza delle rotte, & dan-
ni passati, ò la paura del presente pericolo. Iui Siface, mentre ch'ei caualcaua d'intorno il
le nimiche squadre, per fermare, & con la vergogna, & col pericolo della propria persona
la fuga de'suoi, essendoli stato ferito aspramente il cauallo, & gettato a terra da quello, fu
preso, & viuo, condotto a Lelio, per douer essere a Massanissa (sopra a tutti gli altri) vn
giocondo spettacolo. La città di Cirta era il capo del Regno di Siface, & in essa, dopo la fu
ga, s'era ridotta vna gran moltitudine di genti. In quel fatto d'arme fu l'uccisione
minore, che la vittoria, perche la battaglia era stata solamente degli huomini a cauallo.
Meno di cinque mila furon i morti, & manco che la metà di quel numero i presi, essendo
anche stati occupati gli alloggiamenti, oue la turba sbigottita per la perdita del Re, s'era ri
fuggita. Massanissa disse a Lelio, che niuna cosa li poteua essere al presente, piu honoreuo
le, che vincitore, dopo tanto interuallo di tempo, vicitare il racquistato suo paterno Re-
gno, ma il badare tanto nelle prosperità, quanto nella auuersita essere sempre inútile, & per
ciò, s'egli lo lasciasse andare innanzi a Cirta con la caualeria, & con la persone del vinto Si
face, trouando per lo sbigottimento: di sordinata ogni cosa, che occuperebbe tutto quello
stato. & ch'egli poi con le fanterie, belle giornate, lo potrebbe seguitare. Hauendo accon
sentito Lelio, & essendo Massanissa giunto a Cirta, fece chiamare i principali della città, a
parlamento. Ma nè raccontando le cose fatte, ne minacciando, ò confortando appresso a
quei, che non sapeuano il caso del Re, pote prima fare alcun profitto, che il Re stesso fusse F
condotto legato dauanti a gli occhi de tutti. Allhora alla vista cosi laido, & miserabile spet
tacolo, si leuò gran pianto, & furon le mura abbandonate, & le porte aperte, cosi per pau
ra, come, di subita concordia, di chi cercaua acquistar gratia col vincitore. & Massanissa,
hauendo posto le guardie alle porte, & negli altri luoghi delle mura opportuni, correndo
col cauallo. n'andò a pigliare il palagio reale, A cui, mentre ch'egli entraua, si fece incon-
tro su la soglia propria dell'antiporto di quello, Sofonisba, la moglie del Re, & figliuola di
Asdrubale Cartagineſe. laquale hauendo veduto Massanissa, si per le belle armi. si per la
portatura degli altri ornamenti, molto noteuole, stimando ch'egli fusse il Re (si com'egli
era) gettandosegli alle ginocchia, piangendo li disse. Gl'Iddij certamente t'hanno concedu
to & la virtu, & felicità tua insieme, che tu possa far di noi tutto quello che a te piaceima se
deue esser permesso a vna serua, & prigioniera, mandar fuori la supplicheuole voce appo
di colui, ilquale è parimente signore, & della vita, & della morte di lei, se a quella è lecito
toccarli le ginocchia, & la vincitrice destra, io ti priego, io ti chieggio & scongiuro per l'al
tezza della real maestà, nellaquale pur dianzi anche noi fummo, & pel monte della natione
de'Numidi, ilqual con Siface, pure a te è stato commune. & per gl'Iddij di questa corte
reale, i quali io priego che con migliori augurij te al presente riceuino, che quinci parti-
re Siface non fecero, che tu a gli humili prieghi miei conceda questo dono: che tu medesimo
deliberi

Come il Re Siface è sconfitto & preso da'Romani,

Oratione & priego di Sofonisba a Massanissa.

A deliberi di me tua prigioniera, tutto quello, che piu al tuo animo aggrada, & non mi lasci venire nel potere, & superbo, & crudel dominio d'alcun Romano. S'io non fussi stata niente altro, che moglie di Siface, vorrei io nondimeno, far piu tosto esperienza d'un Numida, & d'uno nella medesima prouincia d'Africa meco insieme generato, che d'un forestiere, & d'uno strano. Quello, che romer debbia vna Cartaginese da vn Romano, & che vna figliuola di Asdrubale, tu ben lo conosci. Onde io ti priego, & scongiuro, che, se inaltra guisa non puoi, almeno, con la morte, mi liberi dall'arbitrio de' Romani. La bellezza di costei era rara, & noteuole, & la età fresca, & fiorita. onde pigliandolo ella strettamente per mano nel supplicargli, & pregarlo, che li desse la fede di non la dare in potere d'alcun Romano, & gia venendo ella hoggimai piu tosto alle carezze, & lusinghe che a'prieghi, l'animo del vincitore non solamente sdrucciando, si volse a misericordia di lei: ma, secondo che tutta la natione de'Numidi è molto inchineuole alla libidine, rimase preso dall'amore della sua prigioniera, & cosi datole la mano in pegno di fede, di cio ch'ella li domandaua, se n'entrò nel palagio Reale. Andò poi egli seco stesso pensando, in che modo le poteua la fede della promessa osseruare. Ailaqual cosa non potendo la via ritrouare, accecato dall'amore, prese vn partito assai temerario, & senza vergogna. & fece subitamente apparecchiare pel medesimo giorno, le nozze, per non lasciare a Lelio, ò vero a Scipione stesso l'arbitrio intero, di poter di lei, come di prigioniera, disporre, essendo ella gia maritata a Massanissa. Fatte le nozze, soprauenne Lelio, & in modo non dissimulò punto di biasimare il fatto, B che da prima fece forza, tolta del seggio, & del letto maritale di mandarla con Siface, & gli altri prigioni a Scipione. Ma essendo poscia vinto da'prieghi di Massanissa, ilquale lo pregaua che riserbasse al giudicio di Scipione la fortuna di quale delli duo Re, Sofonisba seguir douesse: hauendo mandato Siface: & gli altri prigioni, attese con l'aiuto di Massanissa ad insignorirsi dell'altre città della Numidia, ch'eran tenute dalle genti del Re. Essendo giunta la nouella in campo della venuta di Siface, tutta la moltitudine vsci fuora, come allo spettacolo d'un trionfo. Andaua legato dauanti a tutti seguitaua vna schiera de nobili di Numidia. alhora ciascuno quanto piu poteua, accrescendo la grandezza dell'imperio di Siface, & la fama di quella natione, accresceua l'acquistata vittoria: dicendo esso esser quel Re, della cui maiestà, & grandezza haueuano fatto tanta stima duo potentissimi popoli, il Romano, & il Cartagineſe, che Scipione Capitano de'Romani, per farselo amico, lasciato il gouerno della Spagna, & dell'essercito, era andato con due sole galee, insino in Africa a vicitarlo, & Asdrubale Capitano de' Cartaginesi, non solamente essere egli venuto in persona, nel reame di quello, ma hauergli anche sposata la figliuola. si che quegli in vn tempo medesimo, haueua hauuto in suo potere duo dignissimi Capitani, il Romano, & il Cartaginese. & si come l'una, & l'altra parte hauea sagrificando: supplicato a gl'Iddij immortali. per conseguire la pace cosi dall'una parte, & dall'altra essere egli parimente stato richiesto, & pregato della sua amicitia. Et tanta gia essere stata la sua potenza. che hauendo cacciato di stato Massanissa, l'haueua recato a tale, che la vita di quello s'era solamente difesa C con la fama, & credenza della sua propria morte, & col nasconderſi nelle spellonche, viuendo di rapine per le selue a guisa di fiera. Da cotali ragionamenti essendo molto mentouato, fu condotto il Re, nel cospetto di Scipione. Commosse certamente molto la mente di Scipione, la passata felicità di costui, comparandola alla presente fortuna. & là ricordarza d'essere stato da lui nella sua corte amicheuole riceuuto: la fede data, & la congiuntione della publica & priuata amicitia. Et la consideratione de queste cose medesime, diede ancora animo a Siface di parlare col vincitore. percio che domandandoli Scipione. quello ch'ei fusse andato cercando con l'abbandonare non solamente l'amicitia de'Romani, ma ancora col muouere spontaneamente lor guerra? esso allhora rispose, confessando certamente hauer peccato, & essere diuenuto matto, & allhora propriamente essere stato il fine della sua pazzia, & non il principio, quando egli haueua preso l'armi contra il popolo Romano. & allhora diceua esser da prima veramente impazzato, quando ei s'era dimenticato d'ogni priuata, & publica beniuoglienza & amistà, & quando ei riceuette in casa vna donna Cartaginese: concio fusse cosa che la sua corte allhora era stata arsa, & distrutta da quelle festeuoli faccelli, delle sue nozze: percio che quella furia, & peste infernale, con ogni generatione de lusinghe gli haueua poi corrotto, & alienato l'animo, nè mai haueua cessato, insino attanto: che con le sue stesse mani l'haueua armato contra l'amico, & hospite proprio. Ma che pur in questa sua estrema ruina, & miseria, questo tanto di consolatione li restaua, ch'ei

Come Massa nissa piglia per moglie Sofonisba figliuola di Asdrubale.

Discorsi fatti sopra la vittoria hauuta del Re Siface.

Parole di Siface coa Scipione.

vedeua

vedeua quella medesima pestilenza, & furia esser entrata nella casa del maggior nimico, ch' D
egli, hauesse al mondo: perche non sarebbe piu prudente, & costante Massanilla, che si fusse stato Siface: ma ancora tanto men cauto, quanto egli era piu giouane. & che certo Massanissa era stato men temperato, & piu stolto, nel pigliarla hora per donna, che prima non era stato egli. Et cosi hauendo Siface anco detto, che vedeua hora costei in casa l'emolo, & auersario suo, non solamente di nimicheuole odio, ma degli stimoli d'amore armata, mise non picciol pensiero nell'animo di Scipione. & della verità della colpa di Massanissa, faceano certa fede, le nozze da lui fatte quasi nel mezo dell'armi, & della guerra, senza consigliarsi con Lelio, ò pure aspettarlo. & che cotanto grande fusse stata la fretta, che il dì medesimo, nelquale hauesse veduto la presa Reina, se l'hauesse congiunta, per matrimonio, & nella casa propria del suo nimico, hauesse celebrato le sagre ceremonie delle nozze. Queste corali cose pareua anche piu brutte: & biasimeuoli a Scipione: perche essendo egli giouane in Hispagna, non s'era mai commosso per bellezza d'alcuna prigioniera. Mentre ch'ei si riuolgeua queste cose per la mente soprauennero Lelio, & Massanissa. I quali hauendo riceuuti amendue con lieto viso, & honoratoli nel parlamento, con molte lode, in presenza di tutta la moltitudine, chiamato poi Massanissa in luogo segreto, li parlò in tal maniera. Io mi credo ò Massanissa, che tu scorgessi in me qualche cosa buona, & lodeuole, quando da principio tu venisti in Hispagna a pigliare l'amicitia mia: & poi quando in Africa rimettesti te medesimo & tutte le tue speranze, nelle mani, & nella fede mia. Ma de tutte quelle virtù, per le quali a te parue, ch'io meritassi d'esser amato, & desiderato, niuna è veramente; dellaquale io mi sia potuto tanto ragioneuolmente gloriare, quanto della temperanza, & continenza della libidine. Questa vorrei, ò Massanissa, che tu ancora hauessi aggiunta all'altre tue eccellenti virtù. percio che alla nostra età (& credimi) non soprasta così grue pericolo da gli armati nimici, quanto dalla abbondeuol copia de' piaceri, de' quali da ogni parte siamo intorniati. colui, che gli ha vinti, & domati, con la sua temperanza, ha veramente acquistato maggior honore, & maggior vittoria, che non habbiamo fatto noi, vinto Siface. Le cose grandi, lequali in mia assenza, valorosamente hai fatto, volentieri le horacconte, & bene me ne ricordo: l'altre cose voglio io piu tosto, che tu vada teco medesimo ripensando, & considerando. che dicendole io, farti diuentare rosso. Siface è stato vinto, & preso, con gli auspicii del popolo Romano. onde egli, la moglie, il Reame, le possessioni, le persone, & tutti gli habitatori, & tutto quel, che fu del Re, è preda del popolo Romano. & conuerrebbe mandare a Roma il Re, & la donna sua, ancora, ch'ella non fusse cittadina di Cartagine, ancor che noi non vedessimo il padre suo esser Capitano de' nostri nimici, & che di lei facesse giudicio il Senato. & popolo Romano, secondo il suo arbitrio. dicendosi questa essere colei. laquale n'ha fatto diuentar nimico, vn Re amico; & l'ha sospinto temerariamente a pigliar l'armi contra di noi. Vinci per tanto il tuo stesso animo, & non volere con vn solo vitio: imbrattare molti tuoi beni, nè guastare la gratia de tanti tuoi meriti, con maggior peccato, che non è la cagione stessa del peccato. Massanissa, mentre ch'egli udiua queste cose, non solamente era diuenuto tutto rosso, per la vergogna, ma F
li veniuano le lagrime agli occhi. & hauendo detto, che d'ogni cosa sarebbe nell'arbitrio suo, come di Capitano: & pregatolo, che lo lasciasse prouedere all'osseruanza della sua temerariamente promessa fede, quanto comportaua la cosa, hauendole egli promesso di non la dare in balia d'alcuno, partitosi dal pretorio: tutto confuso, si tornò al suo padiglione. Quiui soletto, poi che spesse volte gemendo, & sospirando, si fattamente, che da chi era vicino al padiglione poteua esser sentito, hebbe consumato alquanto tempo, vltimamente mandato fuora vn grande strido, chiamato vn suo, tra gli altri fidelissimo seruo, sotto la cui guardia (secondo l'usanza de' principi) si serbaua il veleno, per gl'incerti casi di fortuna, li comandò, che apparecchiato in vna tazza il beueraggio di quello, lo portasse a Sofonisba & insieme da sua parte le dicesse, che Massanissa molto volentieri le osseruerebbe la prima promessa, & quella fede, che il marito deue alla moglie: ma perche di ciò gli era tolto il potere da chi piu poteua, l'osseruaua la seconda, ch'ella non venisse viua in balia de' Romani. & che ricordandosi essa molto bene, & del suo padre Capitano, & della patria, & parimente di due Re, a' quali era stata maritata, prouedesse ella stessa a se medesima. Giunto il ministro col veleno, & con tale ambasciata a Sofonisba. Io riceuo (rispose ella) questo dono conueneuole alle mie nozze, non punto discaro, se niun'altra maggior cosa ha potuto dare il marito alla moglie: nondimeno gli dirai, ch'io sarei morta in molto miglior grado, s'io

Parole di Scipione a Massanilla in sua riprensione.

Pretorio, la corre, ò il mastro padiglione del capitano.

Vsanza antica de' principi di portare il veleno preparato a' casi di fortuna.

Massanissa manda il veleno a Sofonisba sua donna, con ambasciata.

non

A non mi fussi rimaritata nel mio stesso mortorio. Nè parlò ella piu ferocemente ch'ella si beuesse arditamente il beuerggaio portole, senza alcun segno di paura. Laqual cosa come fu rapportata a Scipione, accio che il feroce giouane appassionato d'animo, non pigliasse qual che graue partito, chiamatolo incontanente a se, lo cominciò hora con buone parole a consolare. hora dolcemente a riprendere, d'hauer voluto vna follia con vn'altra gastigare, & d'hauer fatto la cosa piu acerba, che necessario non era. L'altro giorno, per distorgli l'animo dal presente trauaglio, salito sopra al tribunale, fece ragunare il parlamento. & quiui hauendo primieramente dichiarato Massanissa Re, & honoratolo de molte, eccellenti lode, li donò vna corona d'oro, vna tazza d'oro, vna sedia curule d'auorio, vno scettro, o bachetta Reale d'auorio, vna toga di varij colori, & vna tunica ricamata a palme. & cosi con le parole gli accrebbe l'honore: dicendo, che appresso a'Romani, niuna cosa era piu magnifica, che'l trionfo, & quei, che trionfauano, non haueuano alcun'ornamento maggior che quello, delquale il popolo Romano giudicasse Massanissa solo tra tutti gli altri forestieri, esser degno. Dipoi donò a Lelio vna tazza d'oro, hauendolo anche prima molto lodato. & parimente furono honorati de cotai doni, molti altri huomini militari secondo il merito dell'opere di ciascuna. Con questi doni fu rammorbidato l'animo del Re, & inalzato ad vna propinqua speranza di possedere tutta la Numidia, tolto via Siface. Scipione, hauendo mandato Lelio a Roma, con Siface, & con gli altri prigioni; colquale ancora andaron gli oratori di Massanissa, si tornò di nuouo col campo a Tuneto, & finì di for

B tificare quel che haueua cominciato. I Cartaginesi, iquali haueuano preso vna, non solamente breue, ma quasi vana letitia, del prospero assalto fatto allhora all'armata Romana, dopo la fama della presura di Siface, in cui essi haueuano quasi maggior speranza, che in Asdrubale, & nel suo essercito, sbigottiti, non volendo horamai piu prestare orecchie ad alcun confortatore della guerra, mandarono oratori a domandar la pace, trenta capi principali de'piu vecchi: questo era appresso di loro il piu stretto, & santo consiglio, & in quello gia era grã forza a regolare tutto il Senato. Iquali poi ch'ei giunsero nel campo de'Romani, & nel mastro padiglione, a guisa di adulatorio adoranti, secondo il costume (come io credo) del paese, onde anticamente erano natij, s'inchinarono, gettandosi in terra. Il parlare fu simigliante a cosi humile adulatione, non a guisa d'huomini che difendessero il commesso errore: ma che trasferissero tutto il principio della colpa in Annibale: & nè fautori della sua grandezza. & domandauano, che si perdonasse alla città, gia per auanti due volte ruinata, per la temerita de' suoi medesimi cittadini: & per douere ancora vn'altra volta restar salua per beneficio de'nimici, dicendo, che il popolo Romano, non voleua per la vittoria, la ruina de'nimici, ma l'Imperio. & percio ch'ei comandasse quel che li piaceua: a chi era apparecchiato con ogni vbbidienza a seruire. Scipione rispose, ch'era venuto in Africa con speranza d'hauerne a riportare a casa la vittoria, & non la pace, & che tale speranza gli era cresciuta per li prosperi successi della guerra. nondimeno, quantunque egli hauesse la vitto

C ria: quasi certa in mano, non ricusaua la pace, accio che tutte le nationi sapessero che il popolo Romano, giustamente, pigliaua le guerre, & giustamente le finiua. Voleua per tanto le conditioni della pace, fusser queste. Che primieramente i Cartaginesi rendessero i prigioni & i soldati suggitiui: trahessero gli essercitì d'Italia, & di Gallia: lasciassero stare la Spagna, & tutte l'isole, che sono tra l'Italia & l'Africa, & dessero a'Romani tutte le galee, fuor che venti: & cinquecento mila modij di grano & trecento mila d'orzo. Quanta fusse la somma de'danari comandata se n'ha poca certezza, concio sia ch'io truoui in qualche luogo scritto cinque mila talenti; altroue cinque mila libbre d'argento. & altroue che fu comandato ch'ei pagassero a'soldati doppio stipendio. e soggiunse Scipione vi si darà tempo tre giorni a consigliare, & deliberare, se volete accettar la pace. con queste conditioni. S'ella vi piacera, farete meco triegua, & mandarete ambasciadori a Roma. Cosi essendo stati licentiati i Cartaginesi, & hauendo deliberato di non rifiutare alcuna condition di pace, come quei, che cercauano indugio, & spatio di tempo infino a tanto che Annibale passasse in Africa, fece ambasciadori, & mandarono vna legatione a Scipione, per far la triegua: & vn'altra a Roma, a chieder la pace: mandando con questa alquanti pochi prigioni, fuggitiui, & traditori, per vna certa apparenza, per impetrare piu ageuolmente la pace. Lelio giunse a Roma molti di innanzi con Siface, & co i primi nobili di Numidia, prigioni: & racconto ordinatamente a'Padri tutte le cose fatte in Africa, con grandissima letitia d'ognuno delle cose presenti, & somma speranza delle future. Essendo poi stati chiamati i Padri

a consi-

Parole, & risposta di Sofonisba, che si auelena.

Massanissa è fatto Re de' Massesuli, & lodato da Scipione.

Tunesi. Ambasciadori Cartaginesi a Scipione, supplicando.

I Cartaginesi si hebbero origine dalla città di Tiro di Fenicia.

Ccl. milastaia di grano. 150 mila staia d'orzo alla misura fiorentina.

Il talento attico, che piu'usaua, varrebbe fiorini secento d'oro. Cinque mila talenti sono tre milioni di fiorini d'oro.

Rostri era vna ringhiera & luogo fatto ò addornato di Rostri: cioe becchi di naui colte a nimici onde si parlaua col popolo

Vsanza de Romani di ringraciare gli Iddii nelle cose prospere: come ricorrere a quelli nelle cose auerse

Sagi chiamauano le veste militari.

Fiorini 50. d'oro.

Fiorini. 10. d'oro.

Lautie chiamauano alcune cose delicate. come hoggi le confettioni.

Galli Insubri sono i popoli di Milano & di Pauia.

a consigliare, deliberarono, che Siface si mandasse in prigione in Alba, & Lelio si soprattenesse insino a tanto, che venissero gli oratori Cartagineſi: & per quattro di continui si facessero supplicationi. Publio Elio Pretore licentiato il Senato, & chiamato poi il popolo a parlamento, salito sopra la ringhiera de'Rostri insieme con Lelio, li fece ogni cosa intendere. Que vdendo gli huomini, come gli essercitì de'Cartagineſi erano stati rotti, & vinto & preso vn Re di tanto nome, & che tutta la Numidia era stata caualcata con gran vittoria, non poteuano, nascondere la somma allegrezza, che sentiuano: si che & con le grida, & con tutti quei modi, che la moltitudine suole, non si mostrassi vna straordinaria letitia. & per tanto il Pretore fece comandare incontinente, che i sacerdoti aprissero per la città tutti i tempij, & fusse conceduto al popolo, d'andare a torno tutto il di, a salutare gl'Iddij, & render loro gratie, della conseguita vittoria. L'altro giorno diede audienza il Senato a gli ambasciadori di Massanissa. Iquali primieramente si rallegrarono co i Padri delle cose fatte prosperamente in Africa da Scipione. dipoi li ringratiarono, ch'egli non solamente hauesse nominato Re Massanissa, ma fattolo, restituendogli il Regno paterno, nelquale (tolto via Siface, se così fusse piaciuto a'Padri) egli riposasse, regnando, senza contrasto, & senza paura alcuna: & ch'egli l'hauesse grandemente lodato in presenza di tutto l'essercito & honoratolo di grandissimi doni, de'quali Massanissa s'era ingegnato, & per l'auuenire si sforzerebbe, non apparere indegno. Onde egli domandaua ch'el Senato per suo decreto li confermasse il titolo del Reame, & altri beneficij riceuuti da Scipione. & (che, se al Senato non fusse molesto) domandaua ancora Massanissa li rendessero tutti i prigioni di Numidia, iquali a Roma, era ritenuti in carcere, percio che questo fatto gli sarebbe di gran riputatione, & gratia nel suo paese. Fu risposto a gli ambasciadori, che delle prospere fatte in Africa, si rallegraua anche molto il Senato col Re, come, di cose communi: & li pareua, che Scipione ne hauesse fatto bene, & secondo la ragione, di hauerlo dichiarato Re, & così lodaua & approuaua, tutte le cose fatte in honore di Massanissa. Appresso ordinarono i doni per mandare a Massanissa due vesti militari di porpora con le fibbie d'oro. & due vesti senatorie. due caualli con ricchi fornimenti: due armadure da huomini a cauallo, con le loro corazze, ò panziere: & i padiglioni & tutti gli arnesi conueneuoli alla militia, di quella maniera, che si suole donare a'Consoli. Così fatti donni hebbe il Pretore di commissione di mandare al Re. & dare a ciascuno d'egli oratori non meno che cinque mila assi, & a ciascuno de'compagni mille assi, & due vesti per vno a gli oratori, & vna ad ogn'uno de'compagni. & parimente vna veste a ciascuno di quei Numidi, che si rendeuano al Re. & oltra di ciò furon proueduti gli oratori d'alloggiamento, & donati de'presenti, & delicatezze consuete donarsi a gli ambasciadori. Nella medesima state, che queste cose si deliberarono in Roma, & fecionsi in Africa, Publio Quintilio, Varo pretore, & Marco Cornelio Proconsolo vennero a giornata con Magone Cartagineſe nel contado de'Galli Insubri. Nella prima schiera furon le legioni del Pretore, Cornelio tenne le sue nel rettoguardo, & egli si mise a caual lo dauanti a gli stendardi. si che da amenduni i corni dell'essercito il Pretore, & il Proconsolo confortauano i soldati ad vrtare francamente i nimici. Ma veduto, che perciò non si mouenano disse Quintio a Cornello come tu vedi qui si combatte lentamente, & la temenza, che hanno i nimici, li fa gagliardi a resistere: & è pericolo, che per disperatione, ella non si conuerta in audacia: si che bisogna, che noi gli vrtiamo con la furia della caualleria, se noi li vogliamo scompigliare, & mettere in disordine. & perciò ò tu sostieni qui la pugna nella prima testa, & io condurrò i caualieri alla battaglia, ò io ci resterò: & tu manda a combattere di tutte le quattro legioni. Accettando il Proconsolo l'impresa. che al Pretore piu grata fusse, il Pretore, insieme col figliuolo (che Marco Peno era cognominato) franco giouane, n'andò a'caualieri, & fattoli montare a cauallo. incontanente li mando contra i nimici. Il tumulto della caualleria fu accresciuto dal romore delle grida delle legioni. nè harebbe fatto retta la schiera de'nimici, se Magone, alla prima mossa de'caualli, non hauesse subitamente messo gli elefanti in battaglia, iquali a tale effetto: haueua tenuto apparecchiati. Alle strida, & tristo odore de'quali, essendo spauentati i caualli, la battaglia d'essi diuentò vana. & così come la caualleria de'Romani era di maggior forza, quando allo stretto poteua adoperare le lancie, & le spade, così quando per lo spauento de'caualli, era forzata a star lontana, i caualieri di Numidia con piu lor vantaggio, & meglio discosto la saettauano. & oltra a cotal disordine, la duodecima legione, essendo in gran parte stata consumata, piu tosto per vergogna, che per virtu, manteneua il suo luogo. Nè però molto harebbe durato, se la terza

decima

A decima non fusse stata cauata del retroguardo, & mandata nella prima testa non hauesse rin francato la battaglia. Magone similmente trasse i Galli del dietroguardo, & misegli a petto della fresca legione. I quali però essendo stati da quella, con poca fatica rotti, gli hastati della vndecima legione si ristrinsero insieme, & affrontarono gli elefanti, che gia comincia uano a disordinar la fanteria. contra i quali hauendo lanciato le giannette, si che per essere insieme, quasi niuna n'era andata in fallo, li fecero tutti riuolgere indietro contra gli Africa ni medesimi. Allhora, primieramente cominciò a balenare la testa de'nimici, perche tutte le fanterie medesimamente gli vrtarono, per accrescere loro lo'spauento, com'ei viddero essere volti gli elefanti. Ma mentre che Magone stette forte duranti all'insegne, ritirandosi le file a poco a poco manteneuano ancora l'ordine della battaglia. poscia che essendo egli stato ferito in una coscia, lo viddero cadere, & come morto esser cauato del fatto d'arme incontanente tutti si misero in fuga. Quel giorno furono vccisi intorno a cinque mila huomini, & prese diciotto insegne militari: nondimeno la vittoria non fu senza sangue. percio che dell'essercito del Pretore si perderono dumila trecento soldati, & la maggior parte della duo decima legione, & duo Tribuni appresso Marco Cosconio, & Marco Menio. Morì ancora Gaio Heluio Tribuno de'soldati della terzadecima legione, laquale era stata nel fine della battaglia, mentre che s'affaticaua di rinouar la zuffa. & diciotto cauallieri nobili, calpesti dagli elefanti con alcuni Centurioni. & sarebbe durato il fatto d'arme piu lungamente, se per la ferita del Capitano, i Cartaginesi non hauessero ceduto a'Romani la vittoria.

Lombardia.

Magone combatte co' Romani in Lombardia & è rotto & ferito

B Magone su la meza notte seguente partitosi, caminando alla distesa quanto piu poteua, pel disagio della riceuuta ferita giunse alla marina, nel paese de' Liguri Ingauni. Iui lo trouarono gli ambasciadori Cartaginesi, i quali pochi giorni auanti erano arriuati nel golfo della Gallia, & li comandauano, che quanto prima potesse, passasse in Africa, dicendoli, che il medesimo farebbe il suo fratello, Annibale: essendo stati anche a lui per tal cagione mandati i Legati: atteso che lo stato de' Cartaginesi non si trouaua in grado da poter difendere con l'armi, la Gallia, & l'Italia. Magone mosso non solamente dal comandamento del Senato, & dal pericolo della patria: ma dalla temenza ancora, che il nimico vincitore non lo perseguitasse, & che i Liguri, vedendo i Cartaginesi abbandonare l'Italia, non anticipassero di darsi a coloro, nella cui balia, poco poi erano costretti a venire. & sperando parimente, che il disagio della ferita, hauesse ad esser minore nauigando, che caminando, & ogni altra cosa piu commoda alla sanità, fatto imbarcar l'essercito, si parti d'Italia. A pena haueua l'armata passato la Sardigna, ch'egli si morì della ferita. & cosi alcune naui de'Cartaginesi, sbaragliate in alto mare, furon prese dalle naui Romane, ch'erano intorno alla Sardigna. Queste cose furuno fatte per terra, & per mare in quella parte d'Italia, che giace lungo l'alpi. Il Consolo Gneo Seruilio, non hauendo fatto alcuna cosa memorabile nella Toscana, nè in Gallia (percio che ancora infin là s'era disteso) ma hauendo ricuperato Gneo Seruilio padre & Gaio Luttatio suo zio, dalla seruitù, dopo sedici anni ch'egli erano stati presi da' Galli Boi al borgo di Caneto, da quegli in mezo accompagnato, si torno a Roma, piu per li fat

Magone'si parte d'Italia. & nauigando, muore della ferita.

Gallia, cioè Lombardia, & Romagna. Galli Boi teneuano il Bolognese, & il Ferratese.

C ti priuati, che per alcuna cosa publica degnamente fatta, notteuole. Fu proposta al popolo vna legge, che disponeua, che a Gneo Seruilio non fusse imputata a fallo, l'essere stato Tribuno, & Edile della plebe, contra il tenore delle leggi, viuente ancora il padre, che hauea essercitato magistrati della sedia curule, non sapendo egli, ch'ei fusse viuo. Fatta che fu cotale deliberatione, si tornò nella prouincia. Al Consolo Gneo Seruilio Cepione, il quale era nelle terre de'Brutij, li dierono Cosenza, Vfiugo. Verge, Besidie. Hetricolo Sifeo, Argentano, & Dampetia, & molti altri popoli di poco nome, vedendo inuecchiare la guerra Cartaginese. Il medesimo Consolo fece vn fatto d'arme con Annibale, nel Cõtado di Crotone: delquale la fama è oscura: percio che Valerio Antiate dice essersi morti cinque mila nimici laqual cosa è pur li grande, che o ella è stata finta stacciatamente, o troppo negligentemente lasciata indietro, senza farne memoria. Bene è certo, che fuor di questa, Annibale non fece piu altri fatti in Italia: percio che ancora a lui vennero gli oratori da Cartagine, a richiamarlo in Africa, quali ne'medesimi giorni, che a Magone. Diceli, ch'egli ascolto le parole de quelli, fremendo, gemendo, & sospirando, & a pena potendo ritenere le lagrime: & poscia ch'egli hebbero esposta l'ambasciata diss'hor su non piu per vie storte & nascosamente, ma apertamente mi richiaman coloro, che gia piu tempo fa mi ritirauano a casa, non lasciando che mi fusse mandato nè gente, nè danari. nõ il popolo Romano adunque tante volte da me rotto & cacciato, ma il Senato Cartaginese, con la malignità, & con la inui

Queste sono terre di Calabria.

Crotone i Puglia ritiene il nome.

dia ha

Discorsi fatti da Annibale lamentandosi della sua partita d'Italia.

Annibale si parte con lo essercito di Italia, & fece ammazzar molti Italiani che seco non si vollero imbarcare.

dia ha vinto Annibale. nè tanta festa farà Scipione della vergogna di questa mia tornata; D quanto fara Hannone. ilquale poi che altramente non ha potuto, ha disfatto la cosa nostra con la stessa ruina di Cartagine. Haueua Annibale(indouinandosi, che cio auuenire li douesse) gia molto tempo innanzi apparecchiato le naui: onde hauendo mandato la turba de' soldati piu disutili, sotto ombra di guardia, per le città, & castella del paese de'Brutij, lequali, poche horamai, piu tosto per paura, che per amore, in fede si manteneuano, tutto il fior dell'essercito, che li restaua, traghettò in Africa, hauendo crudelmente ammazzato molti soldati Italiani, rifuggiti nel tempio di Giunone Lacinia, luogo infino a quel di stato cõseruato senza alcuna violenza: percio che non voleuano consentire d'esser portati in Africa. Dicesi esser rade volte accaduto, che alcun'altro habbia con tanto dolore. lasciato la propria patria, mandato in essilio, con quanto lasciò Annibale la terra de'nimici. sì che partendosi, si riuolgeua spesso a'liti d'Italia dolendosi de gl'Iddij, & degli huomini, & se stesso, & la vita sua maladicendo, che dopo la vittoria di Canne, non haueua condotto il suo sanguinoso essercito alla città di Roma. & che Scipione hauesse hauuto ardire d'andare a Cartagine, ilquale, essendo Consolo, non haueua in Italia pur veduto l'arme de'Cartaginesi. & egli, hauendo morto a Trasimeno, & a Canne cento mila armati, si fusse stato ad inuecchiare intorno a Casilino, & a Nola. In tal guisa per tanto, bestemmiando, & lamentandosi, egli fu cauato della lunga possessione d'Italia. In vn tempo medesimo, venne la nouella a Roma s'erano Magone, & Annibale partiti. dellaqual nouella, doppiamente lieta, percio si scemaua assai la letitia, che pareua che i Capitani, a iquali particolarmente era ciò stato imposto dal Senato, hauessero hauuto poco animo, ò poca forza. a ritenergli, & perch' egli erano in Roma entrati in gran pensiero, oue la cosa finalmente hauesse a riuscire, vedẽdo tutto il peso della guerra, caricarsi sopra vn solo Capitano, & vn solo essercito. Quasi in questi medesimi di, gli ambasciadori di Sagunto vennero a Roma, menando seco prigioni certi Cartaginesi, insieme co i danari: iquali erano stati mandati in Hispagna, a' soldar gente. & posarono nella loggia dauanti alla porta Curia, dugento cinquanta libbre d'oro, & ottocento d'argento. Riceuuti, & incarcerati gli huomini, & renduto a gli oratori l'oro. & l'argento, furono dal Senato ringratiati, & appresso, dati loro doni, & naui, con le quali si potessero tornare in Hispagna. Nacque poi tra i piu vecchi, certo ragionamento, facendoli mentione, quanto meno sentissero, & conoscessero gli huomini il bene, che il male. & discorreuano, dicendo, ognuno sempre hauere nella memoria, quanto fusse stato il terrore, & lo spauento: per la passata di Annibale in Italia, & poi quante ruine, & quante cose lamenteuoli fussero accadute: ognuno hauer veduto dalle mura di Roma, il campo de'nimici. & ricordarsi quai fussero allhora i desiderij particolari, & vniuersali di tutti, & quante uolte nelle ragunanze degli huomini, & ne'consigli fussero vdite voci di coloro, che alzando le mani al cielo, gridauano, quando hauesse piu mai a venir quel giorno, ch'ei vedessero vna volta l'Italia vota di nimici? & lieta riposarsi: & fiorire in buona pace: alche gl'Iddij finalmente haueuano conceduto, dopo lo spatio di sedici anni. & hora non esser chi pensasse punto di renderne gratie a gl'Iddij: & che gli huomini accettassero però così lietamente F il beneficio quando ei viene, & del passato poi tanto poco, si ricordassero. Leuossi dopo questo il grido da ogni banda della sala: dicendo, che il Pretore, Publio Elio Peto proponesse, & così fu deliberato, che si facessero supplicationi, & prieghi continti, per ispatio di cinque di, dauanti a tutti gli altari, & imagini de gl'Iddij. & sagrificij di cento vinti vittime maggiori. Essendo gia stato licentiato Lelio, insieme con gli ambasciadori di Massanissa, essendo rapportato al Senato che gli oratori Cartaginesi, veniuano a chieder la pace, erano stati veduti a Puteoli, & che quindi verrebbero per terra: fu giudicato, che si douesse far tornare indietro Lelio: accio che in sua presenza, si trattasse della pace. Quinto Fuluio Gillone Legato di Scipione, meno, a Roma gli ambasciadori Cartaginesi. Iquali, non volendo riceuerli nella città, furono alloggiati in vna villa publica. & il Senato diede loro audienza nel tempio di Bellona. Questi fecero quasi la medesima oratione, che prima haueuano fatto a Scipione, purgando vniuersalmente la Republica. & tutta la colpa della guerra, gettando sopra Annibale, accusandolo, ch'egli haueua non solamente passato l'Alpi senza il consentimento del Senato: ma ancora il fiume Ibero. nè solamente hauea di suo capo, fatto guerra a'Romani, ma anche prima a'Saguntini. Onde chi veramente consideralle cose, giudicherebbe(quanto al Senato. & popolo di Cartagine) che la confederatione col popolo Romano, durasse ancora intera insino a quel giorno. Pero diceuano

Lago di Perugia: Cãnusio. Romani lieti, & impensieriti della partita di Annibale.

Sagunto, hoggi Mõuedro.

Gratitudine de Romani verso gl'Iddij

In Roma si fanno supplicationi, & sagrificij per la vittoria riceuuta.

Hostie, o vittime, animali atti al sagrificio, & le maggiori, bestie voccine. Pozzuolo.

Parole degli oratori Cartaginesi.

non

A non hauere in commissione di chiedere altro se non, che si douesse mantenere la pace medesima, che vltimamente s'era fatta con Luttatio Consolo: Hauendo il Pretore conceduto licenza (secondo l'antico costume de'Padri) a chi volesse, di poter domandare gli ambasciadori, & domandandogli i piu vecchi, iquali s'erano trouati a cotali conuentioni, chi d'vna cosa, & chi d'vn'altra, & rispondendo i Legati (iquali quasi tutti erano giouani) che non se ne poteuano ricordare per l'età, si gridò da ogni canto della sala, che quello era vna fraude Cartaginese, l'hauer eletto, & mandato huomini a chieder quella pace, dellaquale essi non si ricordassero. Poscia, mandati fuora gli ambasciadori, si cominciò a domandare i Senatori del lor parere. Marco Liuio giudicaua, che si douesse far venire Gneo Seruilio Consolo, ch'era piu vicino, accio che lui presente, si trattasse della pace, non potendo accadere hauersi a consigliare di cosa maggiore, che questa. & perciò non li pareua, che fusse molto secondo la dignità del popolo Romano, il trattare si fatta cosa, fuor della presenza de'Consoli, o almeno d'vno di loro. Quinto Metello, ilquale tre anni innanzi era stato Consolo, & Dittatore, disse, che hauendo Publio Scipione, rompendo gli eserciti, & saccheggiando il contado, ridotto i nemici a tale necessità, ch'ei domandassero humilmente la pace: & non potendo alcun giudicar meglio con quale animo ella si chiedesse, che colui, che guerreggiaua su le porte di Cartagine, che non si doueua nè accettare, nè rifiutare la pace, per consiglio d'alcun'altro, che del medesimo Scipione. Marco Leuino, ch'era stato due volte Consolo, con varie ragioni argomentaua, che costoro erano venuti come esploratori, & non ambasciadori. & perciò consiglia-

B ua, che si mandassero fuor d'Italia, & si facessero accompagnare dalle guardie, infino alle naui. & a Scipione si scriuesse, che non allentasse punto la guerra. Lelio, & Fuluio aggiunsero a queste cose, che Scipione in questo massimamente haueua posto la speranza della pace, se Annibale, & Magone non fussero stati fatti tornare d'Italia, ma che i Cartaginesi fingerebbero ogni cosa, per aspettare quei Capitani, & quegli eserciti, & poi dimenticandoli d'ogni (ben che nuoua) conuentione, & di tutti gli Iddii, attenderebbero a far guerra. Onde tanto maggiormente fu approuata la sentenza di Marco Leuino. I Legati ne furon mandati senza conclusione di pace, & quasi senza risposta. Ne'medesimi dì, il Consolo Gneo Seruilio Cepione, parendoli quasi esser certo, che la gloria dell'hauer pacificato Italia, douesse esser sua, come perseguitando Annibale da lui cacciato, passò in Sicilia, per passar poi con l'esercito in Africa. Laqual cosa come fu diuolgata in Roma, i Padri primieramente deliberarono, che il Pretore gli scriuesse, come al Senato pareua bene, & ragioneuole, ch'ei tornasse in Italia. Poscia dicendo il Pretore, ch'ei si farebbe beffe delle sue lettere, fu a tale effetto creato Dittatore Publio Sulpitio, ilquale con l'autorità di quel superiore magistrato, lo richiamò in Italia. Il resto dell'anno consumò egli andando a torno insieme con Seruilio Maestro de'Caualieri, per le città d'Italia, lequali s'erano ribellate per la guerra, & nel riconoscere le cause loro. Durante il tempo della triegua, cento naui da carico piene di vittouaglia con la guardia di vinti galee condotte di Sardigna da Lentulo Pretore, passarono in Africa sicure & da' nimici & dalla tempesta del mare. ma Gneo Ottauio non hebbe la medesima fortuna, nel pas-

C sar suo, ch'ei fece di Sicilia in Africa con dugento naui, & trenta galee. Percio che essendo condotto con prospero vento quasi alla vista di terra, prima l'abbandonò il vento, dipoi essendosi mutato in Africo, li diede gran trauaglio sbaragliando le sue naui per tutto. & egli con le galee, per forza di remi, & con gran fatica delle ciurme vrtando contra le corrente, peruenne al promontorio di Apolline. delle naui da carico la maggior parte arriuarono all'Isola di Egimur: questa chiude dall'alto mare il seno oue è posta Cartagine, lontana da essa, intorno di trenta miglia. Alcune altre furon traportate da'venti a punto a dirimpetto della città, a vn luogo detto, all'acque calde. Ogni cosa si vedeua da Cartagine: onde si fece in piazza vn gran concorso de gente da ogni parte della città. I magistrati attendeuano a ragunare il Senato, & il popolo romoreggiaua nel portico dauanti alla Curia gridando, che non si lasciasse fuggire degli occhi, & di mano si fatta preda. Ma opponendosi alcuni, allegando la domanda fatta della pace, & la fede data (perche ancora non era spirata la triegua) alla fine mescolandosi insieme il consiglio del Senato, & del popolo, fu vniuersalmente consentito, che Asdrubale passasse con l'armata di cinquanta naui all'Isola di Egimuro, & andasse quindi raccogliendo le naui Romane, ch'erano sparse per li porti, & per le spiaggie di quelle riuiere. Lequali naui essendo state abbandonate da'nocchieri, & da'marinari, prima dall'Isola di Egimuro, & poi dall'acque calde, furono tirate insino a Cartagine, rimorchiandole dietro alle poppe delle

Consulta & discorsi fatti in Senato sopra la risposta da farsi a gli oratori Cartaginesi.

Dittatore decimo di questa. iii. deca.

Africo mezo dì.

Promontorio di Apolline capo d'Ateneo ouero di Rasamicar.

Cartaginesi rópono la tregua assaltando l'armata Romana.

galee. Non erano ancora tornati gli ambasciadori, nè sapeuano ò della guerra, ò della guerra, ò della pace qual fusse la volonta del Senato Romano, nè era venuto il fin della triegua. Onde giudicando Scipione tale ingiuria essere maggiormente graue & indegna, per essere stata violata la speranza della pace, & la fede della triegua, da quei medesimi, che la pace, & la triegua hauesser domandato, incontanente mandò a Cartagine Lucio Bebio, Marco Seruilio, & Lucio Fabio ambasciadori. Iquali essendo quasi stati manomessi dalla moltitudine, & vedendo la tornata non hauer ad esser punto piu sicura, richiesero i magistrati, per l'aiuto de' quali erano stati difesi da quella violenza, che dessero loro alcune naui, che gli accompagnassero a saluamento. Così furon date loro due galee, lequali giunte che furono al fiume Bragade, la onde si potea veder il campo de' Romani, si tornarono a Cartagine. L'armata de' Cartaginesi stantiaua presso ad Vtica, tre quadriremi di quella, ò perche così fusse nascosamente stato mandato a dire da' Cartagine, ò che pure Asdrubale per se stesso hauesse ardimento di far così laida cosa, senza colpa del publico, come elle scopersero la quinquereme Romana alla punta del promontorio, subitamente l'assaltarono da alto mare, ma non la poterono inuestire con lo sprone, schifando essa gli vrti per la sua velocità, nè gli huomini de' piu bassi legni poteuano saltare armati sopra il piu alto, & era difesa valorosamente, mentre che bastaron l'armi da lanciare, le quali alla fine essendo mancate, nè si potendo altrimenti difendere, che con la vicinità della terra, & con la gente, che dal campo correua al lito, sospingendola i Romani co' remi, con quanta piu forza poterono, con grande empito diedero in terra: si che con la perdita della galea solamente, tutte le persone si saluarono. Così aggiunta l'vna sceleratezza all'altra: & essendo horamai chiaramente rotta la triegua, soprauennero Lelio & Fuluio tornando da Roma, co i Legati de' Cartaginesi in compagnia. A iquali, Scipione hauendo detto, che non era per far loro cosa alcuna indegna degli ordini del popolo Romano, & de suoi costumi, ancora che da' Cartaginesi fusse stato non solamente rotta la triegua, ma violata la commune ragione delle genti nelle persone de' suoi oratori, lasciati andar salui detti Legati, s'apparecchiaua alla guerra. Auuicinandosi gia Annibale all'Africa, fu fatto salire vn marinaio in su la Gaggia d'vna naue per scoprir terra, & vedere a qual parte s'indrizzassero. Ilquale hauendo detto che la prua era volta al sepolcro rotto: hauendo in abominatione quel luogo, comandò al gouernatore che passasse annanzi, & così pose con l'armata a Lepiti: & quiui mise le genti in terra. Queste cose si fecero detto anno in Africa. Le seguenti vengono in quell'anno, che furono fatti Consoli Marco Seruilio Gemino, che allhora era Maestro de' Caualieri, & Tito Claudio Nerone. Ma nel fin dell'anno disopra, hauendo gli ambasciadori delle città confederate della Grecia fatto querela, esser stati loro guasti i contadi dalle genti del Re Filippo, & a gli oratori da quelle mandati in Macedonia, a domandare l'ammenda del danno, non esser stata data vdienza dal Re Filippo. & hauendo oltra di ciò racconto, come si diceua esser passati in Africa quattro mila soldati con Sopatro loro Capitano in soccorso de' Cartaginesi, & esserui insieme stata mandata qualche somma de danari. Il Senato fece deliberatione, che si mandassero oratori a fargli intendere, queste cotali cose esser fatte contra i capitoli della confederatione. & così furon mandati Gaio Terentio Varrone, Gneo Manlio, & Marco Aurelio: & date loro tre quinqueremi. L'anno fu memorabile, per vna grande arsione, per la quale la stradra publica della colta di Campidoglio rimase arsa insino a' fondamenti. & appresso, pel gran diluuio dell'acque. & ancora per l'abbondanza, & vilta delle vittouaglie. percio che, oltra all'essere l'Italia aperta da ogni parte per la pace, Marco Valerio Falcone, & Marco Fabio Buteone Edili curuli, diuisero al popolo per le contrade, a quattro asi il modio, vna gran somma di frumento, mandato di Spagna. Nel medesimo anno morì Quinto Fabio Massimo di molto grande età, essendo vero ch'ei fusse del collegio de gli Auguri quaranta due anni, come dicono alcuni auttori: huomo certamente degno di si fatto cognome, ò vero sopranome, se in lui hebbe principio. auanzò gli honori paterni: & a quelli dell'Auolo fu eguale. Fu l'Auolo suo Rullo, certamente per piu fatti d'arme, & piu vittorie memorabili: ma ogni cosa si può pareggiare con la comparatione d'vn solo nemico Annibale. Nondimeno costui fu giudicato piu prudente, & cauto, che pronto, & ardito. & si come si potrebbe dubitare, s'egli era alquanto tardo, per natura, ò vero perche alla maniera di quella guerra, che allhora si faceua, l'indugiare fusse piu vtile, così veramente niuna cosa è piu certa, che questa, costui solo, col badare, & con l'indugio

hauerci

Bragade fiume, hoggi Megrada.

Fede osseruata da' Romani a gli oratori de Cartagine non ostante la perfidia de' Cartaginesi.

Città di Lepiti, si dice esser Tripoli di Barbaria.

Consoli.

* Anni della città. 548.

Se la misura detta, che nó è nel testo, fu il modio Romano, che è mezo staio Fiorétino: sarebbe valuto lo staio Fiorentino quattro quinti di barile, ò vero giulio, cioe soldi dieci, danari otto di piccioli nostrali.

A hauerci renduto, & saluato lo stato, come disse Enni poeta. Fu eletto, & consagrato Augure in suo luogo, il figliuolo, Quinto Fabio Massimo. & in iscambio del medesimo (percio ch'egli haueua duo Sacerdotij) fu fatto Pontefice Seruio Sulpitio Galba. I giuochi Romani furon rinouati per vn giorno, & i plebei tre volte tutti interi, per tre dì, da gli Edili Marco Sestio Sabino, & da Gneo Tremellio Flacco. Amenduni costoro furono fatti Pretori, & con essi insieme Gaio Liuio Salinatore, & Gaio Aurelio Cotta. La diuersità de gli scrittori genera dubbio, se Gneo Seruilio Consolo si trouò alla creatione de' magistrati. ò vero Publio Sulpitio fatto da lui Dittatore, per essere egli stato ritenuto dalle facende della Toscana, & occupato nelle essamine di certe congiure fatte da' sudditi. Nel principio dell'anno nuouo Marco Seruilio, & Tito Claudio, hauendo ragunato il Senato in Campidoglio, proposero dauanti a quello la distributione delle prouincie, & voleuano che l'Italia, & l'Africa si mettessero alla sorte, desiderando amenduni l'Africa. Ma per opera massimamente di Quinto Metello l'Africa non fu lor conceduta, nè anco negata, & furon rimessi a'Tribuni della plebe: i quali volendo proponessero dauanti al popolo, chi douesse maneggiare la guerra in Africa, tutte le Tribù vnitamente deliberarono, che Scipione la facesse. Nondimeno i Consoli misero alla sorte la detta prouincia, che così hauea voluto il Senato. A Tito Claudio toccò l'Africa: con ordine, che passasse in Africa con vn'armata di cinquanta galee, tutte quinqueremi. & insieme con Scipione, con eguale podestà, fusse Capitano. Marco Seruilio hebbe la Toscana: nellaqual prouincia, ancora a B Gneo Seruilio fu prolungato l'vfficio: quando fusse piaciuto al Senato, che il Consolo hauesse a restare a Roma. De' Pretori, Marco Sestio hebbe la Gallia, con ordine, che Publio Quintilio Varo li desse la prouincia, & due legioni. Gaio Liuio ottenne la prouincia de' Brutij, con due legioni, allequali era stato preposto Publio Sempronio Proconsolo dell'anno passato. Gneo Tremellio la Sicilia: con ordine medesimamente, ch'elia li fusse consegnata da Iulio Appulo vecchio Pretore con due legioni. & che'l detto Iulio Vicepretore con venti galee, & mille soldati, difendesse le costiere della Sicilia: & Marco Pomponio con l'altre venti galee, ne riportasse a Roma mille cinquecento soldati. A Gaio Aurelio Cotta venne in sorte la Pretura della città. & a tutti gli altri rettori furon prolungati i gouerni delle prouincie, & de gli essercitì nella medesima maniera. Con sedici legioni, & non piu, fu difeso in quell'anno l'Imperio Romano. & accio che ogni cosa si cominciasse, & facesse col fauore de gli Iddij, fu deliberato, che i presenti Consoli, innanzi ch'egli andassero alla guerra, celebrassero nel circo massimo, quattro dì, quei giuochi de'quali haueua fatto voto Tito Manlio Dittatore, nel Consolato di Marco Claudio Marcello, & di Tito Quintio: & facessero sagrificio di quelle hostie maggiori, & a quegli Iddij, a'quali promesso haueua detto Manlio, se la Republica per ispatio di quei cinque anni, si conseruasse nel medesimo stato. In questo mezo crescenano insieme il timore, & la speranza, nè sapeuano bene gli huomini risoluerli seco medesimi, se ragioneuolmente fusse da rallegrarsi, che Annibale, partendosi, dopdo sedici anni d'Italia, ne hauesse lasciato libera la possessione a'Romani, ò piu tosto da temere C re, ch'ei se ne fusse andato saluo con l'essercito in Africa, essendo certamente mutato solo il luogo, & non il pericolo. Lo indouino dellaquale si fatta futura cosa, Quinto Fabio, che poco fà, era morto, non senza cagione vsasse (quasi profetezando) dire che Annibale haueua ad esser piu fiero, & potente nemico nel suo paese proprio ch'ei non era stato nel paese d'altri. & che Scipione non harebbe a combattere con Siface, Re d'vna natione barbara, consueto di conducere alla guerra essercitì di saccomanni, & di cerne, ò veramente con Asdrubale suocero di quello, il piu codardo, & vile d'ogni altro Capitano, ò con essercitì comandati, & raccolti in fretta di turbe di villani male armati. ma harebbe a combattere con Annibale, qua si nato, & alleuato nel padiglione stesso di suo padre, Capitano valorosissimo, & nutrito tra l'armi. soldato da fanciullo, & apena ancora giouane, fatto Capitano. Ilquale vincendo, diuenuto vecchio, scorrendo tutta la Spagna, la Gallia, & l'Italia, dall'alpi, insino allo stretto di Sicilia, l'hauesse ripiene delle memorie de'suoi gran fatti, aggiugnendosi a questo, ch'egli menaua vno essercito seco insieme inuecchiato, & essercitato egualmente tanti anni, quanti egli medesimo: & indurato nel sopportare tutte quelle cose, lequali apena creder si puote, gli huomini hauer potuto sopportare: bagnato mille volte del sangue Romano, & carico non solamente di vittoriose spoglie de soldati, ma di Capitani. In maniera, che nel fatto d'arme si potrebbero riscontrare con Scipione molti, de quegli, che con le loro mani hauessero vccisо chi Pretori, chi Capitani, & chi Consoli Romani: & fussero

Morte, & lodi di Fabio Massimo.

Auguri erano Sacerdoti interpretatori de gli auguri.

Vsanza religiosa osseruata da'Romani nel principio delle imprese.

Discorsi, che faceuano le genti sopra i fatti di Scipione & di Annibale, & del fine di quella guerra.

adorni di corone murali, & camperecce: & haueſſero calpeſto tutte le città, & caſtella tolte a' Romani. & c'hoggi non erano tanti i faſci de' magiſtrati Romani, quanti Annibale ſe ne poteua, per pompa, mandare innanzi, acquiſtati nella guerra, per morte de' Capitani. Con tali ſpauenteuoli penſieri, rauolgendoſeli per l'animo, s'andauano gli huomini a ſe medeſimi accreſcendo paura: & perche le genti s'erano auezze parecchi anni innanzi, a veder guerreggiare hora in vna parte, hora in vn'altra d'Italia, con fredda, & lenta ſperanza d'alcun propinquo fine di tanti mali, gia Scipione, & Annibale, haueuano ſolleuato gli animi d'ognuno, in grande eſpettatione, quaſi come queſti duo Capitani fuſſero ſtati inſieme appiati, per dar l'vltimo fine a quella guerra. & quei, ch'eſtremamente confidauano in Scipione, & ſperauano la vittoria, quanto piu con l'animo, ſi vedeuano eſſere appreſſo alla eſperientia del fatto ſtauano con tanto maggiore & piu timoroſo penſiero. Dall'altra parte, gli animi de' Cartagineſi, non erano punto diuerſamente trauagliati. Iquali riſguardando Annibale, & i ſuoi gran fatti, hora ſi pentiuano d'hauer chieſto la pace, hora, conſiderando d'eſſere ſtati due volte rotti alla campagna, Siface preſo, eſſere ſtati cacciati di Spagna, & cacciati d'Italia. & queſte coſe eſſere tutte auuenute per la virtu, & prudenza d'vn ſolo Scipione: l'haueuano in horrore: & ne reſtauano ſpauentati, come d'vn Capitano fatale, nato per la deſtruttione, & ruina loro. Era gia arriuato Annibale in Adrumento: oue, hauendo badato alcuni giorni, per ricreare i ſoldati del trauaglio del mare, moſſo da' timoroſi meſſaggi, che li rapportauano, intorno a Cartagine, tutto il paeſe eſſer pieno d'armi, a gran giornate n'andò a Zama, laquale è lontana cinque giornate da Cartagine. Quindi, hauendo egli mandato innanzi le ſpie, & eſſendo ſtate preſe dalle guardie de' Romani, & condotte a Scipione; egli comandò loro, che ſenza timore andaſſero pel campo veggendo ogni coſa, & conſegnolle a' Tribuni, che le menaſſero in ogni luogo, che loro piacelle. & domandati poi gli eſploratori, ſe ogni coſa haueſſero inueſtigato, & veduto a lor bell'agio, li rimandò indietro accompagnati, ad Annibale. Iquale non vdì punto volentieri, coſa, che detta li fuſſe. perche raccontauano apunto per ventura, il dì medeſimo eſſer venuto Maſſaniſſa in campo con ſemila pedoni, & quattromila caualieri. ma ſpetialmente ſi conturbò egli aſſai, per la confidenza del nemico: laquale penſaua, che non ſenza cagione nata li fuſſe. Onde ancora ch'egli proprio fuſſe la cagione di quella guerra, & con la ſua venuta haueſſe rotto i patti della triegua, & la ſperanza de gli accordi, nondimeno, giudicando di trouare patti migliori, chiedendo la pace, mentre ch'egli era ancora intero, & gagliardo, che poi, quando ei fuſſe vinto, mandò a richiedere Scipione, di venire con lui a parlamento. Laqual coſa, non ſi ſa bene, s'egli fece ſpontaneamente per ſe ſteſſo, o pur per commiſſione della Republica. & io non ho ragione, per laquale poſſi piu affermare l'vna coſa che l'altra. Valerio Antiate ſcriue, come, poi ch'egli era ſtato vinto nel primo fatto d'arme, nel quale erano ſtati vccili dodicimila, & preſi mille ſettecento armati, ei venne in campo, mandato a Scipione, con dieci altri ambaſciadori. Non gli hauendo per tanto negato Scipione l'abboccamento, amenduni i Capitani s'accoſtarono piu d'appreſſo col campo; accio che piu acconciamente ſi trouaſſero inſieme. Scipione s'accampò non lontano dalla città di Nagadara, luogo, per ogni altra coſa opportuno, & maſſimamente per hauere l'acqua vicina a vn'arcata. Annibale ſi poſe ſopra vn poggetto, quindi lontano quattro miglia, ſicuro, & con ogni altra commodezza, ſe non che l'acqua era troppo lontana. lui fu eletto nel mezo vn luogo ſcoperto da ogni parte, accio che non vi ſi poteſſe vſare alcuno inganno. Nelquale, hauendo da ogni banda fatto ſtare gli armati, egualmente di lontano, s'accozzarono inſieme, con vn'interprete per ciaſcuno, queſti duo maſſimi Capitani, non ſolamente di quella età, ma d'aggualiargli a qualunque o Re, o Capitano d'ogni altra natione, di cui innanzi a' tempi loro s'haueſſi memoria. Et da principio, come ſtupefatti, per la marauiglia preſa ſcambieuolmente l'vno dell'altro, fecero amenduni alquanto a parlar ſoſta. poſcia cominciò primieramente a dire Annibale. Se coſi era deſtinato, ch'io ilqual prima moſſi guerra al popolo Romano, & che tante volte hebbi quaſi la vittoria in mano, douеſſi eſſer colui, che prima ſpontaneamente veniſſe a chiedere la pace, io mi rallegro molto, che tu maſſimamente per ventura, mi ſia ſtato dato, da cui io l'haueſſi a domandare. A te ancora, tra molti tuoi egregij fatti, non ſia queſto l'vltima delle tue lode, ch'a te hora habbia ceduto Annibale: a cui gli Iddij habbiano gia conceduto di tanti Capitani Romani, ſi fatte vittorie, & che tu habbi poſto fine a queſta guerra, per li voſtri graui danni aſſai piu, che per li noſtri memorabile. & che la fortuna, o il caſo, habbia voluto ancora in queſta

Annibale arriua in Africa.

Abboccamento fatto i Afri ra di Annibale, & di Scipione.

Oratione di Annibale a Scipione, in genere deliberatiuo, perſuadendolo alla loda.

parte,

A parte, giuoco di me, che hauendo io prima preso l'armi, insieme con tuo padre, & con lui combattuto (che fu il primo Capitano Romano, con cui io venissi alle mani) hoggi venga disarmato, a chieder la pace al suo figliuolo. Sarebbe veramente stata cosa ottima, che da gli Iddij immortali fusse stato dato a'nostri padri si fatto animo, che voi dell'Imperio dell'Italia, & noi dello stato dell'Africa fussimo stati contenti: perche certo nè la Sicilia, nè la Sardigna, sono a noi stati premij basteuoli, nè degni, a rincontro delle perdite fatte di tante armate, di tanti eserciti, & di si fatti Capitani. Ma le cose passate si possono piu ageuolmente riprendere, che emendare. basta, che noi habbiamo in maniera desiderato le cose d'altri, che siamo stati condotti a combattere per la conseruatione delle nostre. Nè hauete voi hauuto in Italia, nè habbiamo noi hauuto in Africa solamente la guerra, ma voi su le porte vostre, & quasi su le mura; vedeste le bandiere, & l'armi de' nemici vostri, & noi da Cartagine habbiamo vdito il romore de' Romani eserciti. Quello adunque, che a noi massimamente douerebbe essere cosa odiosa, & abbominevole, & a voi sommamente desiderabile, & gioconda, è, che hora nella vostra migliore fortuna, si tratta della pace, & trattiamone noi, a'quali spetialmente s'appartiene, che la pace si faccia, & per le cui mano, ogni cosa, che fatta sia, sarà dalle nostre citta approuata, & ratificata. bisogna solamente, che noi siamo d'animo disposto al desiderio della quiete. Quanto a me, & all'età mia, che hormai torno vecchio nella patria, ond'io mi era partito fanciullo, i varij accidenti, cosi prosperi, come auuersi, mi hanno in maniera ammaestrato, che horamai io vorrei piu tosto se-
B guitare la ragione, che la fortuna. Temo bene, & della giouanezza, & della buona tua fortuna, che l'vna, & l'altra forse siano piu fiere, & animose, che non fa dibisogno a chi pensa alla quiete. Rade volte discorre bene la varietà de' casi, chi non è stato mai ingannato dalla fortuna. Nel medesimo grado, nelquale io mi trouai gia a Trasimeno, & a Canne, ti trouai hoggi tu: che hauendo io cominciato gia ad esser Capitano in età non conueneuole apena d'esser soldato, & cominciando ogni impresa arditamente, la fortuna non m'ingannò giamai. Tu vendicando la morte di tuo padre, & di tuo zio, dalla calamità di casa vostra ne riportasti glorioso pregio di valore, & di pietà. & ricuperasti la Spagna perduta, hauendone cacciato quattro eserciti Cartaginesi. Fatto poi Consolo, non bastando a gli altri l'animo a difendere l'Italia, hauesti ardimento di passare in Africa: & hauendo qui disfatto duo grossi eserciti, & in vn'hora medesima, preso, & arso gli alloggiamenti di duo eserciti, & preso Siface Re potentissimo, & tante città del suo reame, & tante del nostro stato, m'hai sforzatamente cauato della possessione d'Italia, tenuta gia sedici anni. Puote l'animo tuo grande, voler piu tosto la vittoria, che la pace. Conosco l'animosità vostra essere assai maggiore, che vtile, & tale fu anco gia la felicità della mia fortuna: Ma se gli Iddij, nelle nostre prosperità, ne donassero anche insieme la prudenza, noi considereremmo, non solamente le cose, che fussero auuenute, ma quelle, che potessero auuenire. Tutta via posto, che tu ti dimenticassi di tutti gli altri auuenimenti di fortuna, io solo ti posso essere a bastanza sofficiente essempio di tutte le diuersità de' casi. vedendo hora me, ilquale pur dinanzi
C haueui veduto accampato tra il fiume Aniene, & Roma, venirui con gli stendardi in su le mura. vedendo, dico, qui me priuato di duo fratelli Capitani eccellentissimi, dauanti alle mura della quasi assediata patria, pregare hora te, per scamparla da quei pericoli, co i quali gia io spauentai la città vostra. Quanto alcuna buona fortuna & maggiore, manco in essa confidare si, in questo tuo felice stato, & nel nostro dubbioso, la pace a te, che la dai, sarà cosa magnifica, & bella: & a noi, iquali la domandiamo, piu necessaria, che honoreuole. Miglior cosa, & piu sicura è la pace certa, che la sperata vittoria. la pace è in tua balia, & essa in mano de gli Iddij. Non voler per tanto mettere a pericolo in ispatio d'vna hora, la felicità di tanti anni. Proponti dinanzi a gli occhi della mente, le forze tue, le forze della fortuna, & la sorte commune della guerra. dall'vna parte, & dall'altra saranno spade, & armi, & corpi humani. In niuna cosa mai corrisponde meno il successo al giudicio dell'huomo, che nella guerra. Tu non aggiugnerai (vincendo in battaglia) tanto di gloria, a quella che tu già puoi hauere, concedendo la pace, quanto tu scemeresti, se t'auuenisse qualche auuersita. La fortuna d'vn'hora sola può metter sottosopra a vn tratto, tutti gli acquistati, & gli sperati honori. Hora nel fare le conuentioni della pace, o Publio Cornelio, ogni cosa è in tuo potere. allhora ti bisognera sopportare quella fortuna, che gli Iddij ne daranno. Raccontasi tra i pochi, & rari essempi, di felicità, & di virtù insieme, essere stato gia Marco Attilio ilquale essendo vincitore, in questo paese medesimo, negò similmente la pace a'nostri antichi,

Aniene, hoggi Teuerone.

che la domandauano. Ma finalmente, non ponendo nè termine, nè misura alcuna alla sua D
felicità, nè raffrenando l'alterezza di sua fortuna, quanto piu alto era stato leuato, tanto piu
sozzamente ruinò a terra. Certamente a colui, che dà la pace, s'appartiene a proporre le
conditioni di quella, & non a chi la riceue. benche forse noi non siamo indegni di condan-
nare noi stessi imponendo la pena a noi medesimi: & perciò non ricusiamo, che tutte quel-
le cose sieno hora vostre, per lequali si diede principio alla guerra, la Sicilia, la Sardigna, &
la Spagna, & tutte l'Isole, che sono nel mare, tra l'Africa, & l'Italia. & che noi Cartagine
si, rinchiusi dentro a'liti dell'Africa (poi che cosi piace a gli Iddij) vi veggiamo signoreg-
giare per mare, & per terra, ancora fuor d'Italia, & ne' paesi lontani. Io non voglio nega-
re, che voi non possiate hauer sospetto ragioneuolmente della fede de' Cartaginesi, per non
hauer poco fa, molto sinceramente, domandato, ò aspettato la pace. ma molto importa, ò
Scipione, alla fede, & conseruatione della pace, per cui mezo, & da cui ella sia domanda-
ta. I vostri Senatori, anche (com'io odo) furono indotti alquanto, pur per questo, a negar-
ci la pace, che non parue loro, che la nostra legatione fusse tanto degna, che bastasse. Io An
nibale, in persona, chieggio la pace, laquale certamente, non chiederei, s'io non la giudi-
cassi vtile, & per la medesima vtilità, ch'io l'ho domandata, la osseruerò, & difenderò. & co-
me (perche la guerra era cominciata da me) io feci, che di si fatta impresa niuno de' nostri s'ha
uesse a pentire, mentre che dalla stessa inuidia de gli Iddij non mi fu vietato, cosi mi sforzerò
al presente, che niuno s'habbia a pentire della pace, per mio mezo acquistata. A queste co
Oratione di Publio Scipione rispósi ua alle ragioni allegate per Annibale. se il Capitano Romano, quasi in tal maniera rispose. Ei non mi era punto occulto, o An- E
nibale, che i Cartaginesi hauessero rotta la fede della presente triegua, & la espettatione del
la pace, su la speranza della tua venuta, nè tu medesimo lo dissimuli, poi che tu cani del-
le conditioni gia trattate, tutte le cose, fuor che quelle, che sono buon tempo fa in no-
stro potere. Ma si come tutta la tua cura è di fare in modo, che i tuoi cittadini conoschino
di quanto peso ei siano per tua opera, alleggeriti, cosi mi deggio io affaticare, con ogni stu-
dio, che i patti, che allhora ei fecero, non si tragghino hoggi delle conditioni della pace, &
rimanghinsi ad essi, come premij della perfidia loro. & essendo veramente indegni di troua
re piu appo di noi le medesime conditioni, chiedete anco, che le frode vsate vi giouino. Nè
furono i padri nostri, i primi, che fecion guerra per la Sicilia, nè anco noi per la Spagna.
concio fusse cosa, che allhora il pericolo de' Mamertini amici nostri, & hora la distruttione
Mamertini, sono i Messa- ni, hoggi Mes sinesi. di Sagunto, ci facesse pigliar l'armi giuste. Et che voi allhora ne manometteste, & tu me-
desimo lo confessi, & gli Iddij ne sono testimoni: iquali diedero a quella guerra cosi fatto fi-
ne, come voleua la giustitia, & simigliante fine danno, & daranno a questa presente. Quan-
to a me s'appartiene, molto ben mi ricordo della debolezza della natura humana: & con-
sidero la forza della fortuna, & sò tutte le cose che noi facciamo, essere sottoposte a mille
casi: Ma si com'io confesserei di portarmi superbamente, & arrogantemente, se auanti la
mia venuta in Africa, cedendo tu volontariamente alle cose d'Italia, & hauendo imbarca-
to l'essercito, per partirti, venendo a chiedermi la pace, se sprezzandoti io, non ti volessi
vdire, cosi non sono al presente obligato ad hauerti alcun rispetto, hauendoti per forza qua F
si che strascinato con mano, contra ogni tuo volere, d'Italia, in Africa. Hora se alle con-
ditioni gia prima ragionate, con le quali pareua che s'hauesse a conchiudere la pace (& qua
li elle fussero tu le sai) s'aggiugnera per voi qualche pena, & qualche multa, per la ricom-
pensatione delle naui tolte, & de gli ambasciadori violati durante la triegua, io sarò conten
to di consultare la cosa col mio consiglio: Ma se quelle conditioni, anco vi paiano graui,
poscia che non hauete potuto sopportar la pace, apparecchiatevi alla guerra. Cosi senza
conclusion di pace, essendo ciascuno dall'abboccamento ritornatosi a'compagni, riferiro-
no ogni ragionamento di pace esser tornato in vano, & che bisognaua venire all'arme, &
Scipione, & Annibale, cia scuno confor ta i suoi solda ti. star contenti a quella fortuna, che gli Iddij ne concedessero. Come ei giunsero in cam-
po, l'vno & l'altro fece intendere a i soldati, ch'apparecchiassero l'armi, & l'animo a que-
sta vltima battaglia: non per hauere ad esser vincitori vn giorno, ma in perpetuo, se quel-
la fiata fusse loro la fortuna prospera. concio fusse cosa che domani auanti notte, si saperebbe, se Roma, ò Cartagine, hauesse a dar le leggi alle genti. percioche, non l'Africa, ò l'Italia, ma tutto il mondo sarebbe il guidardone di tale vittoria, & altro tanto sarebbe il pericolo, e il danno di coloro, a cui la fortuna della battaglia, fusse contraria, non restando a'Romani alcuna via di scampo nelle altrui terre, & da lor non conosciute. Et a Cartagine hauendo messo fuora ogni sua estrema possanza, soprastando senza rimedio, la mani-

festa

A festa ruina. A far si fatta pruoua, il dì seguente vsciranno alla campagna di duo potentissimi popoli, duo eccellentissimi Capitani, & duo valorosissimi esserciti, per douere l'vno & l'altro, in quel giorno o accrescere, & colmare, o perdere & guastare molti suoi gloriosi pregi fino a quell'hora guadagnati. Erano per tanto trauagliati d'ogni parte gli animi, & da speranza, & da paura, contemplando ciascuna parte hora le sue, & hora le nemiche schiere, & misurando piu tosto le forze con gli occhi a vista, che con altra ragione, s'immaginauano a vn tratto cose liete, & dolorose, & quelle che per se stesse, non veniuano alla mente, eran da' Capitani ammonendo, & confortando, recate loro in consideratione. Annibale ricordaua a' suoi, le cose fatte valorosamente in Italia, per ispatio di sedici anni, & tanti Capitani de' nemici morti, & tanti esserciti da lor distrutti. ricordando a ciascuno i suoi degni fatti, quando ei s'abbatteua ad huomo per qualche sua bella pruoua d'arme, persona notabile. Scipione, ricordaua a' Romani le cose di tutta la Spagna, & le battaglie fatte poco innanzi, in Africa: & la stessa confessione de' medesimi nemici: Iquali, per la estrema paura, non haueuan potuto mancare di chieder la pace: & poi, per la lor natural perfidia non haueuan potuto perseuerare in essa. Oltra di cio metteua a' Romani in consideratione, come buono augurio, il parlamento d'Annibale: ilquale (essendo stato in segreto) poteua liberamente fignere, & tirare, in qualunque parte ei si volesse. Andaua per tanto augurando & dicendo gli Iddij hauere hora, andando a combattere, dimostro i medesimi auspicij, con iquali gia i loro maggiori haueuan combattuto alle isole d'Egate: si che egli era venuto il fin della guerra, & della fatica: & nelle loro ma-
B ni era posta la preda di Cartagine, & la tornata nella patria, a riuedere i padri, i figliuoli & le donne, le case, & gli Iddij domestichi loro. & queste cose, diceua egli in luogo alto, con la faccia ardita, & lieta: di maniera che si sarebbe potuto credere ch'egli hauesse gia vinto. Fece poi le schiere: & ordinò nella prima fronte gli hastati: doppo quegli i Principi: & dietro a tutti mise i Triarij. non metteua le squadre molto insieme strette, dauanti alle bandiere, ma le compagnie, & file de' fanti alquanto l'vna dall'altra distanti: per lasciarui tanto di spatio, ch'entrando tra esse gli elefanti, non potessero disordinarle, & nel sinistro corno, insieme con la caualleria Italiana mise Lelio: della cui opera, essendo egli suo Legato, s'era prima seruito: & hora (essendo Questore) se ne seruiua estraordinariamente, per decreto del Senato. & Massanissa, & i Numidi, pose nella banda destra: & le vie lasciate aperte, tra le campagne, dinanzi alle insegne, riempiè di veliti. (questi erano allhora i soldati armati alla leggiera) data loro commissione, che a gli vrti de gli elefanti si rifuggissero a dirittura tra gli ordini: o veramente aprendosi, & dalla destra, & dalla sinistra, ritirando si dessero la via libera alle bestie, che s'andassero ad inuestire nelle lance, & ne' dardi. Annibale, per spauentare il nemico, primieramente mise nella testa gli elefanti, i quali furono ottanta: quanti piu mai non hebbe in alcun'altro fatto d'arme. dipoi pose gli aiuti de' Galli, & de' Liguri, mescolandoui i Mauri, & i Balearici. Nella seconda schiera, mise i Cartagineſi, & gli Africani, & la legione de' Macedoni. Lasciato appresso alquanto d'interuallo, nel dietroguardo al soccorso della battaglia, mise vna schiera de soldati d'Italia. I piu erano
C delle terre de' Brutij: de' quali la maggior parte, alla sua partita d'Italia, l'haueuano seguitato per forza, & per necessità, piu tosto, che per volontà. & pose anche la caualleria dalle bande. da man destra furono i Cartagineſi: dalla sinistra i Numidi. Diuersa maniera di conforti si conueniua vsare nell'essercito tra tante generationi di huomini, che non haueuano la medesima lingua, nè i medesimi costumi, non legge, non veste, o portatura medesima, nè finalmente la medesima cagione di guerreggiare. A gli aiuti mercennarij li mostraua il premio presente, & il guadagno moltiplicato, per la preda. I Galli erano accesi, ricordando loro il naturale odio contra i Romani. A' Liguri per infiammargli, eran poste da uanti a gli occhi le grasse pianure d'Italia, in luogo delle loro sassose, & aspre montagne. I Mauri, & i Numidi spauentaua, col rimproueare loro la grauezza della seruitu ch'ei sopporterebbero, sotto la superba signoria di Massanissa. Cosi secondo la diuersità delle persone, erano spronati tutti da diuerse paure, o speranze. A' Cartagineſi s'offeriuano dauanti a gli occhi le mura della patria, le case, & gli Iddij familiari, i sepolchri de' loro antichi, i figliuoli co i padri, le moglie tremanti, & o la ruina, & la seruitu, o l'Imperio, di tutto il mondo, si che nulla cosa mezana, si mostraua loro, ma dall'vno all'altro estremo o speranza, o paura. Mentre che Annibale ricordaua tai cose a' Cartagineſi, & per mezo de' loro Capitani, all'altre nationi, la maggior parte, per opera d'interpreti, sonaron le trombe, & i corni dalla parte de' Romani: & leuossi a vn tratto si grande il grido, che gli elefanti si riuoltaron contra i lo-

Egate isolette si chiamano hoggi tutte la Fauogna ua.

Questore Camarlingo, o Tesauriere.

Lombardi, & della riuiera di Genoua.

Mori, & Maiorchini, & Minorchini.

Brutij cioè Calauresi.

Mauri, & Maurusij sono i medesimi.

Questi Maurusij furó cacciati di terra sãta da Iosue Hebreo. come afferma Procopio nel le guerre Vandaliche.

Hoggi dal volgo sono detti Mori gli habitatori di questi luoghi, occupati da' Sarraceni.

Fatto darme de' Romani, & de' Cartagi nesi in Africa I pili erano l'arme in haste de' Romani da lãciare, come si lãciano giannette partigiane, & simili.

ro medesimi: massimamente nel corno sinistro, contra i Mauri, e i Numidi. Massanissa (es- D sendo cosi disordinati) ageuolmente accrebbe loro spauento: in guisa che da quella parte spoglio la battaglia dell'aiuto della caualleria. Alcuni pochi elefanti nondimeno, entrando senza paura, tra gli ordini de gli armati alla leggiera, faceuano gran ruina, riceuendo tuttauia molte ferite. Percio che i detti pedoni, con destrezza, saltando indietro, ritirandosi tra gli ordini delle fanterie per non essere calpesti, dauan loro la via: & poi lanciando da ogni lato, per costa li feriuano. Nè mancauano ancora i fanti della prima fronte, di lanciare a dirittura le loro giannete: insino attanto, che moltiplicando da ogni parte, i dardi loro addosso, essendo ributtati da' Romani, & riuolti indietro, fecero anche fuggire le caualleríe del destro corno de' Cartagineſi. Lelio, veduto i nemici scompigliati, percotendogli, accrebbe lo spauento. Era per tanto l'essercito Cartagineſe spogliato d'ambedue le bande, delle genti a cauallo, quando la lor fanteria entrò nella battaglia: ma di forze, & d'animo non gia punto pari al valore del nemico. Aggiugneuasi a questo, vna cosa picciola a dire, ma di gran momento ne' fatti d'arme, dalla parte de' Romani vn grido vnito, & conforme, & perciò maggiore, & piu spauenteuole. Ma dalla parte auuersa, si sentiua vn romor confuso, che risultaua dalla mescolanza delle voci discordanti, di tanta varietà di lingue. La maniera del combattere de' Romani, era stabile, & graue: vrtando essi i nemici col peso dell'armi insieme, & delle persone, dall'altra parte, la correria, & la prestezza era maggior, che la forza. Onde i Romani, nel primo assalto, incontanente fecero piegare la nemica schiera: & poscia vrtando i nemici con gli scudi, & seguitando di caricarli loro addosso, acquistarono E non poco campo, come s'ei non trouassero alcuna resistenza. & sospigneuano gli vltimi continuamente i primi, accorgendosi gia, il nemico essere in piega: ilche daua loro gran forza a metterlo interamente in volta. Dalla banda de' nemici, gli Africani, e i Cartagineſi, non solamente non sostennero, nè rinfrancarono i loro soldati forestieri, che rinculauano, ma temendo, che i nemici, vccidendo continuamente i primi, che resistendo, si parauano innanzi, non peruenissero a loro, cominciarono a ritirarsi. per laqual cosa, i mercennarij subitamente voltarono le spalle: & riuoltandosi indietro, parte rifuggiuano nella seconda schiera, & parte vccideuano chi non li voleua riceuere: crucciati, che prima non erano stati aiutati: & hora vedendosi da quelli schiusi, & rifiutati. si che gia tra essi erano quasi due battaglie mescolate: essendo costretti i Cartagineſi a combattere a vn tratto & co' nemici, & co' soldati loro medesimi. Iquali spauentati, o adirati, non vollero riceuer dentro alla loro ordinanza: ma ristringnendo gl'interualli de gli ordini insieme, li riburtarono dalle bande, nel voto della campagna, fuor della battaglia: accio che i feriti, & paurosi fuggendo, non disordinassero il forte di quella schiera. Ma il luogo, oue poco innanzi, erano stati gli aiuti mercennarij, era ripieno di si fatta strage d'huomini, & d'arme, che a' Romani era quasi piu difficile il passarui che prima non era stato combattendo, farsi la via pel mezo della stretta calca de' nemici. Per laqual cosa, i primi, che furono gli hastati, mettendosi a passare tra i monti de' corpi morti, & dell'arme, & la lordura del sangue seguitando i nemici per ogni miglior via, che ciascun poteua, roppero ogni ordine, mescolandosi i soldati dell'vna insegna con l'altra. & gia le bandiere, che seguiuano de' Principi, vedendo lo scompiglio di quei dinanzi, cominciauano a trauagliare, di che accorgendosi Scipione, fece incontanente a gli hastati sonare a raccolta. & hauendo ritirato i feriti nell'vltima schiera, mando innanzi d'ambedue le bande, i Principi, & i Triarij: accio che la schiera degli hastati nel mezo fusse piu salda, & sicura. Cosi da capo si comincio vna nuoua battaglia, essendo venuti insieme alle mani i veri, & principali nemici, tra loro eguali, & per la forma dell'armi, & per l'essercito del combattere, & fama de' lor gran fatti, & per la grandezza ancora della speranza, o del pericolo. Ma i Romani gli auanzauano assai di numero, & d'animo, per hauer gia messo in rotta gli elefanti, & la caualleria: si che hauendo cacciato la prima combatteuano con la seconda schiera. In tanto Lelio, & Massanissa, hauendo perseguitato i caualli, che fuggiuano, tornando indietro, percossero a tempo la schiera nemica, che piegaua, & questa furia finalmente li roppe. Molti rimanendo intorniati, insieme, & battuti fuggendo sparsi per la campagna, essendo ogni cosa piena de caualli per tutto capitaron male. Tanto che de' Cartagineſi, & de' lor confederati furon morti quel dì, piu di ventimila, & quasi altri tanti presi: con cento trentatre insegne militari, & vndici elefanti. De' vincitori morirono intorno a diecimila soldati. Annibale, scampato del mezo della pressa, con pochi caualli si fuggì in Adrumento. hauendo però fatto ogni estrema pruoua combattendo, & prima prouedendo

Sconfitta & vittoria vniuersale de' Romani contra i Cartagineſi in Africa.
Fuga di Annibale.

innanzi

A innanzi ch'ei si partisse dalla zuffa. & hauendo meritato, al giudicio di Scipione stesso, & di tutti gl'intendenti di guerra, verissima loda, d'hauer quel dì, con arte singulare ordinato le schiere, & prima hauer messo gli elefanti nella testa: accio che il furioso empito, & intollerabile forza loro, non lasciasse a'Romani seguitare l'insegne, & mantener gli ordini, in che essi sopra tutto si confidauano. dopo quegli i soldati forestieri innanzi a'Cartaginesi, si perche cotali generationi d'huomini, raccolte d'ogni mescolanza di gente, che non erano tenute dalla fede ma dal guadagno, non hauessero il campo libero a fuggire. & si perche, riceuendo il primo ardore, & empito de'nimici gli straccassero: & se non altro. almeno o con l'armi, o con le ferite, che riceueuano, spauentassero l'armi degli auuersarij. Vltimamente hauer posto i Cartaginesi, & gli Africani, doue era ogni sua speranza. Iquali come per ogni altra cosa erano pari a'Romani, fussero in questa parte anche superiori, che interi, & freschi veniuano a combattere co'nimici stanchi, & feriti. & così con buona ragione hauer separato i suoi Italiani, per buono spatio dall'altre genti, & messili nell'ultima schiera: come quel che non era certo, s'ei fussero amici, o nimici. . Fatta cotale opera Annibale, quasi che l'ultima della virtù sua essendoli fuggito in Adrumento, & quindi richiamato, essendo ritornato a Cartagine, trentasei anni poi che fanciullo se n'era partito, confessò apertamente in Senato, & si riconobbe per vinto: non solamente quanto al fatto d'arme: ma anche quanto a tutta la guerra. & mostrò, che non restaua loro in altro piu alcuna speranza, che nell'impetrar la pace. Scipione hauendo incontanente dopo la battaglia, preso: & saccheggiato
B gli alloggiamenti de'nimici, con grandissima preda si tornò al mare, & alle naui: hauendo hauuto nouella che Lucio Lentulo era venuto ad Vtica con cinquanta galee, & cento naui cariche d'ogni ragion di vittouaglie. Giudicando per tanto vtile, l'accrescer con prestezza, spauento, a Cartaginesi sbigottiti, hauendo mandato a Roma Lelio, con la nouella della vittoria: comandò a Gneo Ottauio, che guidasse per terra l'essercito. & egli aggiunta l'armata nuoua di Lentulo, alla sua vecchia, partito da Vtica, n'andò al porto di Cartagine. Nè era molto discosto, quando lo venne a rincontrare la naue de'Cartaginesi, velata di sagre infule, & d'rami d'uliuo. Eran questi dieci oratori mandati da Annibale a chieder la pace. Iquali venuti alla poppa della naue Capitana: porgendo i veli, & gli vliui insegno di humiltà, ricorreuano alla discretione, & misericordia di Scipione. A costoro non fu datta altra risposta, se non che venissero a Tuneto, oue s'inuierebbe col campo. Et egli, hauendo considerato il sito di Cartagine, non tanto per vederlo al presente, quanto per sbigottire i nimici, si tornò ad Vtica: hauendoui ancora fatto tornare Gneo Ottauio. Andando poi alla volta di Tuneto venne nouella, come Vermina figliuol di Siface, con piu caualieri, & fanti veniua in soccorso di Cartaginesi, fu mandata per tanto vna parte dell'essercito, con la caualleria: dellequale essendo chiusa loro la via del fuggire, per essere i caualli sparsi d'ogn'intorno, vi rimasero morti quindici mila huomini, & presi mile dugento, & milè cinquecento caualli di Numidia, con 1xx 11 insegne de soldati. Il Re, con pochi compagni si ritrasse a saluamento. Dopo queste
C cose, Scipione alloggiò a Tuneto: nel medesimo luogo che prima. oue vennero a lui trenta oratori, mandati da Cartagine. & questi parlarono molto piu miserabile, che gli altri: perche molto piu gli stringeua la mala fortuna, ma furono vditi con alquanto minor compassione, per la fresca memoria della loro nuoua perfidia. & benche il giusto sdegno stimolasse ognuno alla distruttione di Cartagine, nondimeno considerando quanto la cosa fusse grande. & quanto hauesse adurar l'assedio di così forte, & potente città, & essendo ancora esso Scipione spronato dalla venuta del successore, ilquale li pareua che venisse a vna gloria certissima del fin della guerra con l'altrui fatica, & pericolo acquistata; gli animi de tutti si voltarono al la pace. L'altro giorno, richiamati gli ambasciadori, & hauendoli molto ripresi della loro perfidia, & ammoniti, che ammaestrati hormai da tanti mali, imparassero a creder gl'Iddij essere in cielo, & tener conto della fede, & de'giuramenti, si pronuntiaron le conditioni della pace. Che i Cartaginesi viuessero liberi, & con le loro leggi medesime: & possedessero le medesime città, & territorij, & co'medesimi confini, che auanti alla guerra posseduto hauessero. & che in quel dì i Romani ponessero fine a predare il paese. & che tutti i soldati ribelli, & i prigioni insieme. si rendessero a'Romani. & tutte le naui rostrate, fuor che le triremi. & tutti gli elefanti domi, & che non potessero domare degli altri. & oltra ciò, non potessero far guerra in Africa: ne fuori senza licenza del popolo Romano. Rendessero ogni cosa a Massanilla, facessero lega con lui. & prouedessero de danari, per le paghe degli aiuti,

& mer-

Ambasciadori Cartaginesi vengono a Scipione. Infule erano come fasce, ò stole, vsate da'sacerdoti, & portauansi per muouere a misericordia i vincitori, chiedendo la pace.

Tuneto, hoggi Tunesi.

Vermina figliuolo di Siface, venendo in soccorso de'Cartaginesi: è rotto da Romani.

Pace data a Cartaginesi & le conditioni di essa.

Triegua conceduta da Scipione a' Cartaginesi per poter mandare ambasciadori a Roma

& mercennarij de'Romani, & di fro mento: insino attanto, che gli ambasciadori tornasse- D
ro da Roma. Pagassero diecimila talenti d'argento insino in cinquanta anni in altri tanti pa
gamenti. & dessero cento statichi a piacimento di Scipione, non di minore eta d'anni quat
tordici, ne maggiori di trenta. Et cosi disse, che in questo mezo concederebbe loro la trie
gua rendendogli essi le naui da carico, che furon prese nel tempo della prima triegua, con
tutte le robbe, che dentro v'erano. altrimente, non voleua dare nè triegua, nè alcuna speran
za di pace. Ritornati a casa i Legati con queste conditioni: & per comandamento de'ma-
gistrati publicandole eglino al popolo, essendo Gisgone montato in ringhiera, a sconsiglia
re là pace: & essendoli dalla inquieta, & parimente vile moltitudine prestate l'orecchie: sde-
gnato Annibale, che in cotal tempo si dicessero, & ascoltassero si fatte cose, con le sue pro-
prie mani, tirandolo giu, lo fece scender da basso. Il quall'atto, non consueto vedersi in vna
Annibale tira Gisgone à terra della ringhiera, & scusasi dello atto non ciuile.
città libera, hauendo fatto romoreggiare il popolo. & essendosi turbato Annibale, come huo
mo di guerra, di quella liberta & licēza ciuile, voltādosi al popolo, disse. Io mi partì da voi di
noue anni, & dopo trentasei anni son tornato, & parmi sapere assai bene i costumi, & l'arte
della militia: laquale mi ha, insegnato insin da fanciullo, hora la mia priuata, & hor la publi
ca fortuna. ma le ragioni: le leggi, e i costumi della città, della corte. conuiene che me le in
segniate voi. Cosi scusata la sua imprudenza, disputò con molte parole della pace: mostran
Annibale con forza i Cartaginesi alla pace.
do quanto ella non fusse ingiusta, & quanto fusse necessaria. Questa era la maggior difficul-
ta che vi fusse, che delle naui prese, al tempo della triegua, non si trouaua altro, che le na-
ui sole, nè era facile il cercarne, Essendo per tanto ripreso chi contrastaua, come auuersario E
alla pace, fu deliberato di render le naui: & che le persone si cercassero per tutto, & dell'altre
cose che mancassero, rimettersi alla stima, che ne facesse Scipione, & i Cartaginesi ne pa-
gassero la pena con danari. Sono alcuni, che dicono che Annibale, dopo il fatto d'arme, se
n'andò alla marina, & incontanente, con vna naue percio ordinata, se n'andò ad Antioco,
& che a Scipione, il qual domandaua sopra ogni altra cosa. che Annibale li fusse dato nelle
mani, fo risposto, ch'egli non era in Africa. Poscia che gli oratori tornarono a Scipione; fu
ordinato che i Camarlinghi dessero conto, secondo i libri publichi, delle cose attenenti al pu
blico, lequali eran nelle naui: & i padroni proprij facessero fede delle loro cose cose priuate,
cosi per la somma della stima fata, furon subito pagate viticinque mila libbre d'argento. A'
Cartaginesi fu data la triegua per tre mesi: & aggiunto, che essa durante, non potessero mā
dare ambasciadori altroue, che a Roma: & se altronde alcuni ne venissero a Cartagine, non
li douessero prima licentiare, che hauendo fatto certo il Capitano de'Romani, ch'elli fussero,
& che cosa venuti a domandare. Con gli ambasciadori Cartaginesi furon mandati a Roma
Lucio Veturio Pilone, & Marco Martio Ralla, & Lucio Scipione, fratel del Capitano. Nel
medesimo tempo, i frumenti di Sicilia & di Sardigna fecero tanta abbondanza, & vilta di
vittouaglia in Roma, che i mercatanti lasciauano a' nocchieri il frumento medesimo pel pa
gamento de'noli. In Roma s'hebbe trauaglio, alla prima nouella della rebellione de'Cartagi
nesi: & era stato imposto a Tito Claudio, che con prestezza passasse con l'armata in Sicilia:
& Marco Seruilio, l'altro Consolo soprastesse in Roma, insino attanto che s'intendesse in B
che grado si trouassero le cose in Africa. Ogni cosa era stata gouernata freddamente da Tito
Claudio, nel prouedere l'armata, & nel metterla in acqua: perche i Padri haueuano delibera
to, che nel conceder la pace, la qualità delle conditioni di quella, fusse piu tosto rimessa nell'ar
bitrio di Scipione, che del Consolo. I prodigij, iquali erano stati riferiti su la fama di tal ri-
Prodigij apparitti & procurati.
bellione, haueuano ancora dato spauento. Nella città di Cuma era paruto che la grandezza
del corpo solare fusse scemata: & nel medesimo luogo era piouuto pietre, & nel contado, Ve
litrano, la terra era auallata, & fatto vn gra burrone, ò cauerna, & gli alberi furono inghiot-
titi dalla terra. In Aricia, la piazza, & le botteghe d'intorno furon percusse dalla saetta. & Velletri è bel lettri. Aricia, hoggi la Riccia.
in Frusinone le mura & la porta in piu luoghi similmēte: & nel monte palatino piouuerono
pietre. questo prodigio, secondo l'usanza antica fu purgato con sagrificij di noue di, gli altri Frusinone hoggi frusolone.
con le vittime maggiori. Tra le quai cose ancora, fu riputata come accidente di malo augu
rio, la disusata grandezza d'acque che auuene. percio che il Teuero crebbe stranamente, es
sendo trabboccato, & allagato insino il circo massimo, tanto che l'apparato per celebrare i
Diluuio grande del Teuero.
giuochi d'Apolline fu ordinato al tempio di Venere Ericina, fuor della porta collina. Ma
nel proprio giorno della festa, si fece il tempo subitamente tanto sereno, che la pompa, ch'
era cominciata alla detta porta, fu riuocata, & condotta nel Circo, essendo stato riferito l'ac
que esser quindi partite. si che essendo renduto il consueto luogo alla solennità dello spetta-

colo,

A colo,il popolo ne diuenne piu lieto,& la festa piu frequentata. Essendo finalmente partito si di Roma con l'armata il Consolo Claudio, fu sopraggiunto tra il porto Cossano, & quel di Laurentino,da vna pericolosa tempesta di mare, & messo in gran timore. peruenuto poi a Populonia,& hauendo iui soggiornato,insino a tanto che la fortuna passasse,andò all'isola Ilua,& poi in Corsica,& quindi in Sardigna. oue,mentre che costeggiando voleua spuntare a piè delle gran montagne dell'isola, assalendo maggior tempesta, & in luoghi piu aspri gli sbaragliò tutta l'armata: si che alcune delle naui rimasero guaste, & spogliate d'ogni fornimento,& alcune rotte:& l'armata in cotal guisa fracassata, si condusse a Calari.oue, mentre che le naui si racconciauano,ne venne il verno, e il fine dell'anno. & non gli essendo prolungato l'ufficio, finito quello,ricondusse l'armata a Roma.Marco Seruilio Consolo per nõ esser fatto tornare a Roma alla creatione de nuoui Consoli,fatto ch'egli hebbe Dittatore, Gneo Seruilio Gemino,n'andò alla sua prouincia.Il Dittatore creò suo Maestro de'Caualieri Publio Elio Peto.& hauendo piu volte publicato il giorno dello Squittino, per le tempestose pioue, non si potè fare. Onde passato mezo Marzo, & finiti i magistrati vecchi, & non rifatti i nuoui, venne a restar la Republica senza magistrati curuli. In detto anno,morì il Pontefice Lucio Manlio Torquatto:& fu sustituito in suo luogo: Sulpitio Galba.I giuochi Romani furon rinouati tre volte tutti interi da Lurio Licinio Lucullo, & da Quinto Fuluio Edili curuli.Furono accusati,& condannati alcuni scriuani, & ministri degli Edili.per hauer tolto occultamente danari della camera del commune, non senza infamia di
B Lucullo Edile.Publio Elio Tuberone,& Lucio Lettorio,essendo stati creati, non legitimamente Edili della plebe, rinunciarono il magistrato. hauendo celebrato i giuochi: & per cagion di quegli, il conuito in honore di Gioue. & poste in Campidoglio tre statue d'argẽto, fatte di danari di condannagioni. Il Dittatore e il Maestro de'Caualieri,per decreto del Senato, fecero i giuochi in honor di Cerere. Essendo venuti di Africa gli ambasciadori Romani, insieme con quei di Cartagine,si raguno il Senato nel tempio di Bellona.Oue,hauendo esposto Lucio Veturio Filone,con gran letitia de'Padri,come s'era combattuto con Annibale,& fatta l'ultima giornata co'Cartaginesi,& finalmente posto fine a cosi dolorosa guerra:soggiunse appresso essere stato vinto Vermina, figliuolo di Siface: ilche era però piccola giunta all'altre cose prospere.fugli poi commesso ch'ei facesse in piazza commune al popolo tanta letitia.Dopo tale congratulatione,s'aparsero tutti i tempij della città,& deliberossi che tre dì continui si facessero le supplicationi. A gli ambasciadori de'Cartaginesi, & del Re Filippo,(iquali ancora erano venuti)fu risposto dal Dittatore per ordine del Senato,che i nuoui Consoli darebbero loro vdienza. Fu fatta poi la creatione de'magistrati: & rimasero creati Consolo,Gneo Cornelio Lentulo,& Publio Eilo Peto. I Pretori furono Marco Giulio Peno, ch'hebbe in sorte la Pretura di Roma:Marco Valerio Falcone le terre de'Brutij:Marco Fabio Buteone la Sardigna:& Publio Elio Tuberone la Sicilia.Della distributione delle prouincie, non parue al Senato di far cosa alcuna, prima che si desse vdienza a'Legati del Re Filippo,& de'Cartaginesi:considerando nell'animo loro il fine d'una guerra, &
C preuedendo il principio d'un'altra.Gneo Lentulo Consolo ardeua di desiderio della prouincia dell'Africa: imaginandosi la vittoria hauer ad esser facile,seguitandosi il guerreggiare & finendosi, d'hauere egli a conseguire nel suo Consolato la gloria del fine di tanta guerra. & per questa cagione non voleua, che s'attendesse ad altra cosa,se prima non gli era data l'impresa dell'Africa: Il suo compagno,huomo moderato,& prudente li consentiua:conoscendo che nel gareggiare egli di quell'honore,con Scipione,oltra che non era cosa ragioneuole, ei non harebbe anche col fauore potuto stargli a petto.Quinto Minutio Termo,& Marco Attilio Glabrione,Tribuni della plebe diceuano,che Gneo Cornelio cercaua la medesima cosa che l'anno dauanti Tito Claudio Consolo,hauea tentato inuano:& che per autorità del Senato,s'era proposto nel consiglio del popolo, a chi si douesse dare il gouerno dell'Africa,& tutte le trentacinque Tribu,haueua deliberato, che quella impresa fusse di Scipione. La cosa si disputò con gran contesa nel Senato,& nel popolo:finalmente si ridusse all'arbitrio del Senato.I Padri adunque,hauendo preso il giuramento(cosi s'erano accordati(fecero vn decreto,che i Consoli d'accordo si diuidessero,ò sortissero le prouincie,& chi di loro hauesse ad hauer l'Italia, & chi vn'armata di cinquanta naui:& colui a chi toccasse l'armata,nauigasse in Sicilia:& non si conchiudendo la pace co i Cartaginesi,passasse poi in Africa:e il Consolo per mare,& Scipione per terra, con la medesima autorità sua consueta maneggiasse la guerra: & se la pace si conchiudesse,che i Tribuni proponessero al popolo,chi li piacesse: ò il Consolo, ò

Scipione,

Cossa città disfatta nella maremma di Siena in Toscana.

Populonia, hoggi Populogna città disfatta presso a Piombino.

Ilua l'isola d'Elba.

Calari,cioè Caliari in Sardigna.

Dittatore.xi. in questa cerza Deca.

Cons.

* Anni della città. 548

Brutij,la Calauria alta & luoghi circostanti.

Scipione, che desse le conditioni della pace. & hauendosi a rimenare di Africa l'essercito vincitore, chi di loro l'hauesse a rimenare. & deliberando il popolo la pace douersi fare, & l'essercito ricondurre per Scipione, che il Consolo non douesse di Sicilia, passare in Africa. Et che l'altro Consolo, a cui toccasse l'Italia, hauesse due legioni, da Publio Seltio Pretore. A Publio Scipione fu prolungato il gouerno dall'Africa, con quegli esserciti, ch'egli haueua, Al Pretore Marco Valerio furono assegnate nella prouincia de'Brutij due legioni: comã date l'annó dinanzi da Liuio Pretore, & cosi ordinato, che Publio Elio Peto Pretore in Sicilia, hauesse due legioni da Gneo Tremellio. Vna legione fu data a Fabio in Sardigna, laquale haueua tenuto Publio Lentulo Vicepretore. A Marco Seruilio Consolo dell'anno passato, fu prolungato l'uficio in Toscana, con le medesime legioni, ch'egli haueua. Quanto apparteneua alle prouincie della Spagna, essendo stati quiui gia parecchi anni Lucio Cornelio Lentulo, et Lucio Manlio Acidino, fu deliberato che i Consoli (parendo loro) trattassero co'Tribuni, che proponessero dauanti alla plebe, chi hauesse ad hauere il gouerno di Spagna: & chi fusse deputato, di amenduni gli esserciti, scriuesse vna legione de soldati Romani: & de'compagni della lega Latina mettesse insieme quindici squadre: con lequali genti, tenesse quella prouincia. & che Lucio Cornelio, & Lucio Manlio, riconducessero i soldati vecchi in Italia. Al Cõsolo, fu assegnata vn'armata di cinquãta naui, delle due armate, l'una di Gneo Ottauio, laquale era in Africa, & l'altra di Publio Giulio: che guardaua la riuiera di Sicilia: con ordine, ch'egli sceglisse quelle naui, ch'ei volesse. & cosi, che Scipione hauesse cinquanta naui lunghe, le medesime, che haueua allhora, in gouerno, dellequali, volendo che rimanesse Ammiraglio Gneo Ottauio (com'egli era) s'intendesse essergli prolungato l'uficio del Vicepretore, per quell'anno. ma commettendo cal gouerno a Lelio, & Gneo Ottauio si tornasse a Roma: & ne menasse seco quelle naui, che il Proconsolo non hauesse adoperare, Et a Marco Fabio Sardigna furon date dieci galee: & ordinato che i Consoli scriuessero due legioni nella città: accio che la Republica si difendesse in detto anno con quattordici legioni, & con cento galee. Fatte queste cose, si comincio a trattare degli oratori del Re Filippo, & de'Cartaginesi. & prima furono uditi i Macedoni: l'oratione de'quai fu varia, parte purgandosi delle cose, che gli ambasciadori mandati da Roma al Re, haueuano opposto, querelandosi de'sacheggiamenti, fatti nelle terre degli amici, parte accusando eglino gli amici del popolo Romano: ma molto piu cruciosamente Marco Aurelio dolendosi, & dicendo, come essendo egli vno de' tre Legati mandati a Filippo, s'era fermo in Grecia, & messe genti insieme, haueua guerreggiato contra il tenore della lega, & spesso venuto a giornata co i Capitani del Re. & domandauano, che fussero renduti loro i Macedoni, ch'erano prigioni, & so patro loro Capitano: iquali condotti a prezzo, haueuano militato con Annibale. A queste querele, rispose Marco Furio, mandato da Aurelio di Macedonia a tale effetto, allegando Aurelio essere stato lasciato nel paese, accio che i confederati del popolo Romano, stracchi dalle rapine, & ingiurie de'nimici, non si dessero al Re. & ch'ei non s'era mai partito de'confini degli amici ma ben s'era ingegnato che i loro contadi non fussero tutto di predati, senza danno de'predatori. Soggiugnendo, come Soprato era de'baroni del Re, & de'suoi piu cõ giunti: & poco innanzi era stato mandato in Africa, con quattromila soldati, & con danari in aiuto di Annibale, & de'Cartaginesi. Essendo domandati i Macedoni di queste cose, & auuiluppandosi nel parlare, auanti che compiessero di rispondere, ne riportarono eglino questa risposta, che il Re cercaua guerra, & seguitando cosi, tosto la trouerrebbe. percio che l'accordo era stato rotto doppiamente da lui: hauendo prima ingiuriato gli amici del popolo Romano, & infestatoli con la guerra. & poscia datto soccorso di gente, & di danari, a'nimici di quello. & che Scipione haueua fatto, & faceua bene, & secondo la giustitia, tenendo prigioni (come nimici) color, ch'eran venuti con l'armi, contra il popolo Romano. & appresso che Marco Aurelio faceua cosa vtile alla Republica, & grata molto al Senato, poi ch'ei non poteua difendere gli animi de'Romani, con la ragione della lega, a difenderli con l'armi. Licentiati gli oratori di Macedonia, con si dura risposta, furono chiamati i Cartaginesi. De' quali veduta la graue eta, & la dignita di tutti (percio ch'egli erano de'primi della citta) comincio ciascuno a dire seco stesso, che hora da douero si chiedeua la pace. Tra tutti pero notevolmente il piu degno era Asdrubale cognominato Hedo da'suoi cittadini. Questi era stato sempre confortatore di pace, & contrario alla setta Barchina: & per questa cagione egli fu allhora di maggior credito, nel trasferire dalla Republica in pochi, la colpa della guerra. Costui per tanto vsando varie maniere di parlare, hora purgaua la colpa hora in parte ne confessaua:

Naui lunghe & naui rottrate sono le galee.

Il Prefetto dell'armata, hoggi dicono lo Ammiraglio.

Diceria degli Ambasciadori del Re Filippo. & risposta del Senato.

A fauta: acciò che negando sfacciatamente le cose certe, non li fusse più difficile il trouar perdono: hora ri cordaua a' Padri conscritti, che moderatamente vsassero la lor buona fortuna. Soggiugnendo, che i Cartaginesi hauessero prestato fede a lui, & ad Hannone & hauessero saputo pigliar il tempo, forse darebbero essi ad altri le conditioni della pace, che domandauano. Ma che rare volte era conceduto a gli huomini la prudenza, & la buona fortuna insieme. & per questo (diceua) massimamente essere sempre inuitto il popolo Romano, perche nelle cose prospere egli era sauio, & sapeua pigliare i buoni partiti. & certo che sarebbe da marauigliarsi, se altrimenti vsasse di fare. conciosia cosa che solamente i popoli, a quelle non auezzi, impazzischino nelle nuoue prosperità, non capendo se stessi per l'allegrezza, nè le potendo sopportare. ma al popolo Romano si fatte allegrezze erano cose vsitate, & quasi venutegli a tedio per la continua felicità di vittorie: & haueua quasi più accresciuto l'Imperio col perdonare a' vinti, che col vincere. Il parlare degli altri oratori fu assai più miserabile: mentouando da quanta potenza, & grandezza a quanta miseria, & bassezza fusse ridotto lo stato de' Cartaginesi: iquali hauendo essi pur dianzi corso con l'armi quasi tutto il mondo, non restasse hora altro che le mura di Cartagine, dentro alle quali rinchiusi, nè per mare, nè per terra, non vedeuano più cosa alcuna di loro giuriditione. & anco quelle mura, & quella città e i casamenti (di che altro più non restaua loro) non poteuano possedere, se il popolo Romano vò lesse contra essa incrudelire. Parendo già, che i Padri si mouessero a misericordia: si dice, che vn Senatore nimico alla perfidia de' Cartaginesi, li domandò con alta voce, & per quali Id-
B dij egli hauessero a giurare la fermezza dell'accordo futuro: hauendo fallito a quelli per la cui deità haueuano l'altra fiata giurato. & Asdrubale hauer risposto, per quei medesimi Iddij vi prometteremo: iquali sono così aspri nimici a' violatori della fede. Essendo per tanto inchinati gli animi d'ognuno alla pace; il Consolo Gneo Lentulo, di cui era il gouerno dell'armata, si oppose alla deliberatione del Senato. Allhora Marco Attilio, & Quinto Minutio Tribuni della plebe, proposero nel consiglio del popolo, se piaceua loro, che il Senato determinasse, che si facesse la pace: & chi la douesse concedere: & per chi s'hauesse a ricondurre in Italia l'essercito vittorioso. Tutte le Tribu vnitamente deliberarono la pace, secondo la proposta: & che Scipione la concedesse: & il medesimo rimenasse l'essercito. Il Senato fece il decreto, sopra cotal deliberatione: dichiarando, che Publio Scipione, secondo il consiglio, di dieci Legati, conchiudesse la pace col popolo Cartaginese, con quei patti, che migliori li paressero. Dopo questo gli ambasciadori Cartaginesi ringratiarono il Senato, & pregauano che fusse lor lecito entrar nella città, & parlare co i loro cittadini prigioni, iquali erano guardati nelle publiche carceri: essendo tra quei, parte loro parenti. & amici, huomini nobili, & parte alcuni, a cui, da parte de' lor congiunti, haueuano a fare alcune ambasciate. A' quali hauendo parlato & domandādo di nuouo gli oratori, di poterli riscattare, fu loro risposto, che dessero il nome di quegli: ilche facendo, & nominandone intorno a dugento, fu fatto dal Senato vn decreto, che i Legati Romani menassero a Scipione dugento de' detti prigioni, iquali volessero detti ambasciadori: & li dicessero, che facendosi l'accordo della pace, li rendesse a' Cartaginesi, sen-
C za prezzo. A i sacerdoti Feciali, i quali erano mandati in Africa a confermare i capitoli della confederatione (chiedendolo essi) fu fatto dal Senato vn decreto in tal maniera, ch'ei portassero seco certe particolari pietre selici, & particolari Verbene. & che il Pretore Romano comandasse loro, ch'ei facessero l'accordo: & eglino chiedessero a lui le Sagmine. questa è vna certa herba colta nel monte di Campidoglio, che si soleua dare a' sacerdoti Feciali. Così licentiati da' Romani, essendo i Cartaginesi venuti in Africa a Scipione, conchiusero la pace, con quelle leggi, & conditioni, che detto habbiamo. Diedero per tanto a i Romani le galee, gli elefanti, i ribelli, e i fuggitiui, & quattro mila prigioni: tra iquali fu Quinto Terentio Culleone, Senatore. Le naui mandate in alto mare Scipione le fece ardere. dicono alcuni ch'elle erano cinquecento d'ogni ragione di quelle, che vanno a remi: l'arsione delle quali veduta subito da' Cartaginesi, fu loro così dolorosa, come se tutta la città ardesse. De' perfugi, ò ribelli fu fatto più aspro giudicio, che de' fuggitiui. quei, che si trouarono del nome Latino, furon decapitati: i Romani nelli in croce. Quaranta anni innanzi vltimamente s'era fatta la pace co' Cartaginesi, nel Consolato di Quinto Luttatio, & di Marco Manlio. & questa guerra era cominciata vintitre anni poi al tempo di Publio Cornelio: & di Tito Sempronio Consoli. & hebbe fine il decimo settimo anno, nel Consolato di Gneo Cornelio, & di Publio Elio Peto. Dicono Scipione hauer poscia vsato spesse fiate dire, che la cupidità di Tito Claudio prima, & poi di Gneo Cornelio, haueuano impedito, che quella guerra non si fusse terminata con la

ruina

Diceria di Asdrubale oratore de' Cartaginesi nel Senato Romano

Diceria degli altri ambasciadori Cartaginesi.

Legati i quesito luogo & altri simili sono i Commissarii.

Costume antico raccontato cō parole antiche osseruate da Feciali quando andauano a fare gli accordi.

Verbena era herba sagra, colta di luogo sagro con le sue radici: & così si chiama Verbena ma Verbena ogni herba sagra di che si adorni il tempio.

Sagmine sono le medesime herbe sagre.

Pace fatta tra i Romani, & Cartaginesi

Perfugi, sono i ribelli, cioè quelli, che propriamẽte erano cittadini Romani, & haueuano preso l'arme contra la patria, congiugnendosi co'nimici, & barbari.

Parole vsite da Annibale nel Senato Cartaginese.

ruina di Cartagine. Parendo a'Cartaginesi molto difficile la contributione de'danari, per fare il primo pagamento: & essendo perciò tutta la Curia dolente, & piena di pianto, dicono che Annibale fu veduto ridere. Il cui riso biasimando Asdrubale Hedo, in quel publico lamẽto della città, essendo egli massimamente stato la cagione di quelle lagrime, ch'egli Annibale rispose. Si come si vede di fuor con gli occhi, la dispositione della faccia, si potesse veder dentro quella dell'animo, conoscereste ageuolmente questo riso, che voi riprendete, non esser punto di cuor lieto: ma piu tosto di stupido, & fuor di senno, per la grandezza del male. Il qual riso non è così però interamente fuor di ragione, come sono fuor di tempo coteste vostre importune lagrime. Allhora era il piagnere piu conueneuole, quando furono tolte l'armi, arse le naui, & tolto l'arbitrio di far guerra co i forestieri: percio che quello fu il colpo mortale, che ne condusse all'ultima ruina. Non pensate percio con tutto questo, che i Romani habbiano giouato punto a l'odio, che tra voi medesimi vi portate: concio sia cosa che niuna città grande possa star molto tempo quieta, se ella non ha nimici di fuora: ella gli truoua in casa, come auuiene de'corpi molto robusti: iquali paiono sicuri dall'ingiurie di fuori: ma dalle loro stesse forze poi sono troppo aggrauati. Ma cerco noi ci risentiamo nel male publico, a pũto tanto, quanto ne risulta in danno priuato. nè in quello alcuna cosa piu grauemente ci molesta, che il danno de'danari. Onde, quando le spoglie delle antiche vittorie erano tolte a Cartagine, & quando vedeuate ch'essa era lasciata disarmata, & ignuda, tra tanti popoli armati dell'Africa, niuno di voi trasse vn sospiro. hora, perche bisogna pagare il tributo delle facultà priuate, voi piangete come in vn publico mortorio. Ah come ho'io temenza che voi non habbiate a sentire, & conoscere tosto, d'hauer hoggi pianto per troppo leggier male (Queste parole vsò Annibale nel Senato Cartaginese. Scipione, chiamato l'essercito a parlamento, donò a Massanissa oltra il Regno paterno, la terra di Cirta, & l'altre città, & territorij, che del Reame di Siface, erano venuti in poter del popolo Romano. Et cominciò a Gneo Ottauio, che menasse l'armata in Sicilia, & la consegnasse a Gneo Cornelio Consolo. & mandò a Roma gli ambasciadori Cartaginesi, accio che le cose da lui fatte, di consentimento di dieci Legati, fussero confermate per auttorità del Senato & deliberatione del popolo. Hauendo in tal maniera per terra, & per mare, acquistato la pace imbarcato tutto l'esercito, pose in Sicilia, a Lilibeo. & poi hauendo mandato la maggior parte de'soldati con le naui, egli se ne venne per terra per l'Italia, tutta allegra, non manco per la pace, che per la vittoria: & vscendogli in contra a fargli honore, non solamente i popoli di tutte le città, ma empiẽdo la turba de'contadini, tutte le strade, giunse a Roma: entrò nella città col maggiore & piu chiaro trionfo, che mai fusse stato. et mise nella camera publica cento vintitre mila libbre d'argento. & della preda donò a'soldati quaranta assi per ciascuno. Siface fu tolto per morte, piu tosto nel trionfo, al cospetto degli huomini, che alla gloria del trionfante, essendo morto non molto auanti in Tibure, oue egli era stato tramutato dalla città d'Alba. Fu nondimeno molto manifesta la sua morte: percio che ei fu portato alla sepultura con la pompa del publico mortorio. Nondimeno Polibio scrittore di non poca stima, afferma ch'ei fu menato nel trionfo. Quinto Terentio Culleone seguitò Scipione trionfante, col capello in testa: & poscia tutto il tempo della sua vita (com'era conueneuole) l'hebbe in singulare honore, come auttore della sua libertà. Il cognome di Africano, non sono io ben certo. se nacque per esser frequentato prima o dal fauor de' suoi soldati, o dalla gratia del popolo: oueramente s'egli hebbe principio dall'adulatione de'suoi famigliari, (come auuenne al tempo de'padri nostri) del sopranome, di Silla Felice, & di Pompeo Magno. basti che costui certo fu il primo Capitano, che fusse nobilitato del nome della natione, da lui soggiogata. Pel cui essempio molti altri poi, ancora che nelle vittorie non li fussero eguali, magnificarono parimente i titoli delle loro immagini, & fecero chiari i sopranomi della loro famiglie.

Lilibeo città hoggi Marsala.

Lilibeo promontorio, capo boco.

Xxxx assi sono. iiij danari d'ariento, equalenti a'bagli fiorentini & a giuli Romani.

I serui qñ erano liberati da patroni in segno di libertà portauano il capo raso e'l cappello in testa.

DELLA QVARTA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE
DI TITO LIVIO PADOVANO
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

I ROMANI per alcune cagioni, che si raccontano, mandorono l'essercito all'impresa di Macedonia, sotto la condotta di Sulpitio Consolo, che combattè prosperamente contra il Re Filippo. Il quale assediando Abidene, gli Abideneſi ammazzarono se medesimi, come anco fecero i Sagontini L. Furio Pretore, combattè co'Galli Insubri, & gli uinse, con la morte di 36. mila persone de'nemici, & di quella di Amilcare Cartagineſe, che gli hauea solleuati alla ribellione. Per laqual uittoria questo Pretore, hebbe il trionfo: mentre che Sulpitio Consolo con l'aiuto del Re Attalo, & de'Rodiani combatteua contra il Re Filippo.

B IO sento veramente ancora io gran diletto d'esser venuto à fine della guerra Cartagineſe, come s'io mi fussi trouato à parte di quella fatica, & pericolo. perciò che, quantunque non sia couueneuole, che hauendo hauuto ardimento di far professione di scriuere tutti i fatti de'Romani, io mi stanchi in ciascuna parte di si grande opera, nondimeno, quando mi souuiene, le cose di quaranta tre anni (che tanti sono dalla prima guerra, alla seconda finita) hauer mi pieni tanti volumi, quanti prima quelle di quattrocento settant'otto, dalla edificatione di Roma, insino al Cõsolato d'Appio Claudio, il primo fece guerra a'Cartagineſi, gia mi pare antiuedere ch'egli habbia accadere a me, come a chi entra dalla proda in mare a piede, che quanto io caminerò piu oltra, in tanto maggior fondo m'habbi a trouare, come entrando in uno pelago infinito. & che l'opera m'habbia quasi à crescer tra le mani, che conducendo a fine cosa per cosa, pareua pur che douesse scemare. Dopo la pace Cartagineſe, seguito incontanente la guerra Macedonica, non però da douere agguagliarla a quella, quanto al pericolo,, ne quanto al valore del Capitano o prodezza de'soldati: ma quasi piu nobile per nobiltà, & chiarezza degli antichi Re, & fama di quella gente, & grandezza d'imperio. colquale haueuano posseduto con l'armi, gran parte dell'Europa, molto maggiore dell'Asia. Ma la guerra gia quasi dieci anni prima cominciata con Filippo, tre anni auanti a questo tempo, era posata, essendo stati gli C Etoli la cagione & della guerra, & della pace. Essendo per tanto i Romani otiosi per la pace co i Cartagineſi, & diuenuti intanto nimici di Filippo, si per la pace poco fedelmente da lui osseruata verso gli Etoli. & gli amici di quel paeſesi, ancora per gli aiuti di gente, danari poco fà. mandati ad Annibale in Africa. I prieghi degli Ateniesi li commossero a ripigliare di nuouo la guerra. Iquali Filippo, hauendo lor predato, & guasto tutto il contado, haueua rimessi dentro alle mura. Et quasi nel tempo medesimo, erano venuti a Roma gli ambasciadori del Re Attalo, & de'Rodiani, à notificare, come anche le citta dell'Asia erano sommosse, & solleuate da Filippo. A tali ambascierie fu risposto, che il Senato harebbe à cuore le cose dell'Asia. La consultà della guerra Macedonia fu tutta riserbata a'Consoli: iquali si trouauano all'hora nella guerra contra i Boij. & in quel mezo si mandarono tre ambasciadori a Tolomeo Re d'Egitto, Gaio Claudio Nerone, Marco Emilio Lepido, & Publio Sempronio Tuditano: a riferirgli l'acquistata vittoria contr'Annibale. & i Carragineſi: & a ringratiarlo, che hauendo ancora gli amici vicini abbandonato i Romani hauesse perseuerato nella fede, in tanti lor trauagli. & appresso richiederlo. che si conseruasse del medesimo animo verso di loro, se costretti dall'ingiurie, pigliassero la guerra coll'R e Filippo. Quasi nel medesimo tempo, hauendo udito il Consolo Publio Elio in Gallia, ch'innanzi la sua uenuta erano state fatte da' Boij scorrerie, & prede nel territorio de gli amici: aggiunse

quattro

Il Glareana emenda anni. lxxxv iij.

La Macedonia prouincia è confinata dalla Tracia: dal mare Ionio di uerso Italia: dall'Albania. & in parte dalla Dalmatia & hoggi con la Tracia è compresa dalla Romania. Atene destrutta, chiamano hoggi Athina & Satines.

Ambasciadori mandati a' Tolomeo in Egitto à congratularsi della uittoria cõtra i Cartagineſi.

Boij Galli tenuano il Bolognese, & il Ferrarese.

Bononia qua si Bononia hoggi Bologna: & Felsina pigliò il nome dalla prouincia de' Boij Galli, & fu già colonia de' Toscani.

quattro compagnie di fanti del suo essercito, a due legioni, che per quel romore subitamente erano state descritte: & comandò ad Appio Claudio, caporale de' Compagni, che con questa gente tumultuaria per quella parte della Vmbria, che si chiamaua la Tribù Sapina, assaltasse il paese de' Boij. & egli si mise a caminare per le montagne, alla via medesima. Appio, entrato ne' confini de' nimici, da prima fece assai felicemente, & senza pericolo alcune prede. Essendo poi andato a vn castello detto Mutilo, luogo assai commodo a poter mieter d'intorno le biade, che già erano mature, senza spiare il paese, ò mettere alle poste genti tanto gagliarde, che potessero con l'armi, difendere i disarmati, che badauano mietere, fu subitamente intorniato all'improuisa dall'empito de' Galli, insieme co i mietitori. si che non solamente i disarmati, ma gli armati per lo spauento, si misero in fuga. & vi rimasero morti, sparsi per la compagnia, intorno a settemila huomini: tra iquali fu il Capitano Appio Claudio: gli altri per la paura, furon rimessi insino dentro a gli steccati del campo. La notte poi di commune consentimento, senza altro Capitano, lasciata gran parte de' loro arnesi, per luoghi montuosi, & aspri, peruennero al Consolo: ilquale non hauendo fatto alcuno di memorabile in quella prouincia se non che saccheggiò il paese de' Boij. & fece consederatione se ne tornò a Roma Et come ragunò il Senato, chiedendo ognuno che non si trattasse prima d'altra cosa, che de' fatti del Re Filippo, & delle querele degli amici, incontanente fu proposto, & dal Senato in gran numero, fatto decreto, che il Consolo Publio Elio mandasse chi a lui paresse. con auttorità, il quale con la medesima armata, che Gneo Ottauio rimenaua di Sicilia, passasse in Macedonia. Onde essendo mandato Marco Leuino Vicepretore, & riceuute da Gneo Ottauio presso a Vibone, trentaotto naui, se n'andò in Macedonia. Alquale essendo venuto Marco Aurelio Legato, & informatolo di quanto essercito. & di che natura il Re hauesse fatto prouedimento, & com'egli andasse sol leuando, & incitando alla guerra non solamente le città di terra ferma, ma l'isole. parte andando egli in persona, & parte mandando ambasciadori, & che bisognaua che i Romani pigliassero l'impresa di quella guerra con maggiore sforzo: accioche stando a badare Filippo nò li mettesse a fare, quel che già hebbe ardimento di far Pirro, signor di minore stato. Per tanto parue loro, che Aurelio scriuesse le medesime cose a' Consoli, & al Senato.

Il popolo Romano piglia la guerra col Re Filippo di Macedonia.

Pirro Re dello Epiro era passato personalmente in Italia.

Epiro è l'Albania, cioè vna certa parte di quella.

Nel fin di questo anno, essendosi proposto in Senato delle possessioni da douersi dare per rimuneratione a' soldati vecchi, iquali sotto la condotta & Auspicij di Scipione Proconsolo haueuan finito la guera in Africa, i Padri deliberarono che Marco Iulio Pretore di Roma, parendoli, creasse dieci huomini per misurare, & diuidere le terre de' Sanniti, & della Puglia de quali erano state confiscate dal popolo Romano. Così furon creati Publio Seruilio Quinto Cecilio Mettello, Gneo Seruilio, & Marco Seruilio, ambidue cognominati Gemini: Lucio Hostilio, & Marco Hostilio Catoni: Publio Iulio Appulo: Marco Fulvio Flacco, Publio Elio Peto, & Quinto Flaminio. In quei medesimi giorni, facendo Elio Peto far la elettione de' Consoli, furono eletti Seruio Sulpitio Galba, & Gaio Aurelio Cotta. Furono appresso fatti Pretori Quinto Minutio Rufo, Lucio Furio Purpurione, Quinto Fulvio Gillone, & Gneo Sergio Planco. In detto anno furon fatti giuochi Romani Scenici magnificamente, & con bello apparecchio, da gli Edili Curuli Lucio Valerio Flacco, & Tito Quintio Flaminio, & rifatti duo giorni. & distribuirono al popolo con somma fede & gratia, vna gran quantità di grano, che il Proconsolo Scipione haueua mandato di Spagna, per pregio di quatro assi. Et i giuochi plebei furon rifatti tutti interi tre volte da Lucio Apustio Fullone, & da Quinto Minutio Rufo: ilquale di Edile, era stato fatto Pretore. & per cagione de' detti giuochi si celebrò ancora il conuito sagro, in honore di Gioue. L'anno cinquecento quaranta della edificatione di Roma, nel Consolato di Seruio Sulpitio Galba, & di Gneo Aurelio Cotta, hebbe principio la guerra col Re Filippo, pochi mesi dopo la pace data a' Cartaginesi. & tale impresa auanti ad ogni altra cosa fu proposta in Senato da Seruio Sulpitio Consolo a' dì xv. di Marzo, nel qual tempo allhora entraua il Consolato. e'l Senato fece vn decreto. che i Consoli facessero sagrificij de' maggiori animali, & a quegli Iddij, che a loro parelle, e con prieghi di cotal tenore: che tutto quello, che il Senato, & popolo Romano hauesse in animo, de' fatti della Republica, & dell'impresa della nuoua guerra, tutto succedesse bene, & felicemente, al popolo Romano, & a' compagni, & al nome Latino. & poscia dopo i sagrificij, & prieghi fatti, proponessero in Senato la

Anni della città 550 Giuochi Scenici, cioè spettacoli di Comedie, & simili cose.

Se le misure s'intende il modio Romano sarebbe vn luogo Fiorentino quattro quintidi denaio, cioè soldi dieci danari. vij. nostrali.

consulta

A consulta de' fatti della Republica, & delle prouincie. Intorno a'medesimi giorni furon recate lettere & di Marco Aurelio Legato, & di Marco Valerio Leuino Vicepretore, in tempo molto opportuno ad infiammare gli animi alla guerra. & sopragiunse vna nuoua ambasceria de gli Atenesi, raccontando come il Re s'appressaua a'loro confini, & ch'egli harebbe in brieue tempo, non solamente il contado, ma anco la citta in suo potere, se da' Romani non fusse loro porto qualche aiuto. Hauendo i Consoli fatto intendere, come i sagrificij s'erano fatti secondo l'ordine, & che gli Iddij haueuano accettato i prieghi fatti, & che gli Aruspici annuntiauano cose prospere, & nell'interiora delle vittime, erano appariti segni fauoreuoli, significanti al largamento de confini, vittoria, & trionfo, furono lette allhora le lettere di Valerio, & d'Aurelio, & uditi gli oratori de gli Atenesi. Poi fu deliberato dal Senato, che i confederati fussero ringratiati, che essendo stati lungamente tentati, & nè anche poi per temenza dell'assedio, hauessero rotto la fede. & che quanto al mandar soccorso allhora si rispondesse, quando i Consoli s'hauessero diuiso le prouincie. & che il Consolo, a cui toccasse la Macedonia, hauesse proposto al popolo che si protestasse la guerra a Filippo Re di Macedonia. Venne per tanto in sorte quella prouincia a Seruio Sulpitio: ilqual propose in consiglio, se al Re Filippo, & a' Macedoni, & a gli altri del suo stato si douesse far guerra, per l'ingiurie fatte, & l'armi mosse contra gli amici del popolo Romano. All'altro Consolo Aurelio toccò l'Italia. Dopo questo, si diuisero le Preture. Gneo Sergio Planco hebbe quella di Roma: Quinto Fulvio Gillone la Sicilia: Quinto Minutio Ruffo la prouincia de' Brutij: & Lucio Furio Purpurione la Gallia. La proposta fatta al popolo, della guerra di Macedonia, nel primo suffragio quasi da tutte le Centurie fu rifiutata, & ributtata: & questo fecero gli huomini si di lor volontà stracchi per la lunghezza, & grauezza della guerra, & per tedio delle molte fatiche & pericoli, & si ancora perche Quinto Bebio Tribuno della plebe, hauendo preso il modo antico, & la via di calonniare i Patritij, haueua dato loro carico, che del l'vna guerra facessero nascer l'altra, accioche la plebe mai non si potesse riposare, ne goderli la pace. Questa cosa fu molto molesta a' Padri: in maniera che il Tribuno in Senato ne fu con sconce parole ripreso, & ciascuno per se a gara confortaua il Consolo, che di nuouo ragunasse il consiglio, & proponesse la medesima deliberatione, riprendesse la pigritia del popolo, & mostrasse quanto fusse cosa dannosa, & vitupereuole, l'indugiare a prender quella guerra. Onde il Consolo, ragunato il popolo in campo Martio, prima che le Centurie fussero mandate a rendere il partito, auanti a quello parlamentando, disse. E mi pare, che voi non sappiate, o Romani, che voi siate domandati, non se voi volete o la pace, o la guerra (perche di questo non vi lascierà il Re Filippo, la elettione libera, perche gia per mare, & per terra apparecchia la guerra) ma se vi pare da mandare le vostre genti in Macedonia, o da riceuere il nemico in Italia. Quanto sia differente l'vna cosa dall'altra, se mai piu per altri tempi, per certo in questa vltima guerra Cartagines voi n'hauete fatto chiara esperienza. Perche, chi è colui, che dubiti, che tutta la guerra non si fusse volta in Hispagna, se con prestezza hauessimo mandato soccorso a' Saguntini, quando si raccomandauano a noi? come fecero i Padri nostri a' Mamertini. Laqual guerra, mentre che noi stemmo a badare, con sommo nostro danno, & ruina riceuemmo in Italia. & questo ancora non è punto dubbio, essendosi gia costui accordato per ambasciate, & per lettere con Annibale di passare in Italia, che noi non lo ritenessimo in Macedonia, per hauerui mandato Leuino con l'armata, che gli mouesse la guerra in casa. & quel che noi facemmo, hauendo il nemico Annibale in Italia, hora cacciato Annibale, & vinti i Cartagines, staremmo a pensar di fare? Aspettiamo pure, & patiamo che'l Re faccia pruoua della nostra dapoccaggine, nello sforzare Atene, come aspettammo che facesse Annibale, nel pigliar Sagunto. Egli non dimorerà a venir quindi cinque mesi, come fece da Sagunto Annibale: ma in cinque giorni arriuerà con l'armata in Italia, poi ch'egli harà fatto vela da Corinto. So ben che non vorrete agguagliar Filippo ad Annibale, ne i Macedoni a i Cartagines: ma certo gli agguagliarete a Pirro. dico per quanto o l'vna persona l'altra, o la natione auanzi la natione. L'Epiro fu sempre vna picciola aggiunta, & di poco momento al Reame di Macedonia, & hoggi di è cotale. Al presente Filippo ha tutto il Peloponneso sotto il suo Imperio, & la citta d'Argo, non piu per l'antica fama, che per la morte di Pirro, nominata. facciamo hora comparatione delle cose nostre. Quanto era allhora l'Italia piu potente, & florida, che hoggi? lo stato era intero, & le forze intere, essendo salui tanti Capitani, & tanti eserciti, che poi dalla guerra Cartaginese furon consumati: & nondimeno, assaltandoci Pirro, ci diede molto da fare: tanto che

Secondo il Giareano questo numero degli anni ha a dire 544. & secondo altri 550.

Romagna.

Rendere i suffragij, rendere i partiti.

Oratione del Consolo Seruio Sulpitio al popolo Romano.

Mamertini, sono i Messanesi in Sicilia.

Peloponneso è la Morea.

vincitore, ne venne quasi insino alle porte di Roma. Nè solamente i Tarentini, & tutta D
quella riuiera d'Italia, che si chiama Grecia la grande, se gli accostarono: sì che si potesse cre
Lucani popoli della Basilicata. dere, che quei popoli hauessero seguito il linguaggio, & nome loro antico: ma i Lucani, i
Brutij della alta Calabria. Brutij, & i Sanniti, si ribellaron da noi. Hor credete voi passando Filippo in Italia, che que
Sanniti dello Abruzzo & Ducato di Beneuento. sti paesi habbiano a stare in pace, ò in fede? sì, perche durarono in fede poi nella guerra Car
taginese? Ma non resteranno questi popoli di ribellarsi da noi, se non quando mancherà lo
ro a chi si dare. Se vi fusse paruto fatica di passare in Africa, voi hareste ancora hoggi An
nibale, & i Cartaginesi in Italia. Sopporti piu tosto la Macedonia i mali della guerra, che
l'Italia: & siano piu tosto guasti col ferro, & col fuoco i contadi, & le città de'nemici. Noi
habbiamo prouato horamai quanto siano piu potenti, & auuenturate l'armi nostre di fuora,
che a casa. & perciò andate tutti col fauor de gli Iddij a rendere i suffragij, & approuate vnita
mente quelle cose, lequali da'Padri sauiamente sono state deliberate. Di questo parere, hauete
voi confortatore non solamente il vostro Consolo, ma gli Iddij immortali. Iquali pregando
io che questa guerra fusse felice a me, al Senato, & a voi, a gli amici, & collegati del nome
Latino, & all'armate & eserciti nostri, ogni cosa mi dimostrarono hauer a succedere nel sa
Nota che le guerre si deliberauano per il popolo. grificio. Finito il parlare essendo mandati a rendere il partito, la deliberatione della guerra
fu approuata in quella maniera, ch'era stata fatta la proposta. dopo questo, per decreto del
Supplicationi & prieghi nel principio delle imprese. Senato, da' Consoli fu comandato che per tre giorni si facessero le supplicationi, & prieghi
a tutti gli altari & cappelle de gli Iddij, che la guerra dal popolo Romano deliberata contra
Feciali, erano come paciali che interueniuano nel fare le paci & gli accordi & nel l'annunciare la guerra. Filippo, hauesse felice, & lieto fine. Furon poi domandati Sacerdoti Feciali dal Consolo E
Seruio Sulpitio, se voleuano che la guerra, che si mouea si protestasse solamente in persona
al Re Filippo, ò se pur bastasse notificarla, & bandirla in qualche luogo, che si guardasse per
lui de' piu vicini al confino del suo stato. I Feciali dichiararon che l'vna cosa & l'altra (qual
piu al Consolo piacesse) sarebbe ben fatta. & così li fu conceduto dal Senato, ch'ei mandas
se chi a lui paresse (pur ch'ei non fusse Senatore) a protestare la guerra a Filippo. Venne-
si appresso a trattare degli eserciti de' Consoli, & de' Pretori, & fu ordinato, che i Consoli
La Romagna Flaminia, Emilia. facessero due legioni nuoue, & licentiassero gli eserciti vecchi. A Sulpitio, a cui era stato
commesso il maneggio di quella guerra, & di tanto nome, fu conceduto ch'ei menasse seco
quanti soldati volontarij ei potesse di quell'essercito, ilquale haueua ricondotto d'Africa il
Proconsolo Scipione, ma non potesse menare alcuno contra sua voglia. & che il Consolo
desse a'Pretori cinquemila soldati de' collegati del nome Latino: co i quali aiuti l'vn di loro
gouernasse la Gallia, l'altro la prouincia de' Brutij: & a Quinto Fuluio Gillone fu ordina-
to, che eleggesse ancora egli tanti soldati, che fussero cinquemila de' medesimi collegati del
nome Latino, dell'essercito, che haueua tenuto Publio Elio Consolo: & de quei soldati,
che manco tempo hauessero militato. & con questi fusse alla difesa di Sicilia. A Marco
Valerio Falcone, ilquale l'anno dinanzi era stato Pretore in campagna, fu prolungato l'of-
ficio per vn'anno, perch'egli andasse Vicepretore in Sardigna. & commessoli, che sce-
gliesse dell'essercito, che vi si trouaua, cinquemila soldati de' collegati del nome Latino, di
quei, che seruito hauessero manco paghe. & a'Consoli fu commesso che scriuessero nella F
città due legioni, per mandarle la oue fusse bisogno, restando ancora in Italia, con gli ani-
mi gonfiati & pregni d'ira, molte nationi contaminate per la compagnia tenuta nella
passata guerra co i Cartaginesi. Si che in quell'anno la Republica s'haueua a seruire di
Ambasciadori del Re Tolomeo d'Egitto vengono a Roma. sei legioni Romane. Mentre che tale assembramento si faceua, vennero a Roma gli
ambasciadori del Re Tolomeo, a riferire come gli Atenesi l'haueuan richiesto d'aiuto,
contra Filippo, ma ancor che quelli fussero amici communi, nondimeno Tolomeo non
era a richiesta d'altri, per mandare essercito, ò armata in Grecia per difendere, ò vero
per offendere alcuno, senza l'auttorità del popolo Romano. Nè era ancora per star-
si a casa otioso, quando li fusse permesso il defendere gli amici de' Romani: & se quelli
piu tosto si volessero riposare, volentieri lo consentirebbe, & manderebbe egli si fatto soc-
corso in Grecia, che la città d'Atene si potrebbe ageuolmente difendere dalle forze del
Re Filippo. Il Re fu molto ringratiato dal Senato, & la risposta fu, che il popolo Ro-
I. fiorini d'oro per ciascuno. mano haueua in animo di difendere gli amici suoi. & se per quella guerra, accadesse bi-
sogno di cosa alcuna se li farebbe a sapere, sapendo che tutte le ricchezze, & forze del
suo stato erano certissimi & fedeli sussidij della loro Republica. Furon poi per delibera-
tione del Senato, donati cinquemila assi a ciascuno degli oratori. Mentre che i Conso-
li attendeuano a far le scelte de' soldati, & a proueder le cose necessarie alla guerra, la città

religiosa,

A religiosa, & timida massimamente nell'imprese delle nuoue guerre, fatte gia le supplicationi & i prieghi in ogni tempio a gli Iddij, per non lasciare indietro cosa alcuna profittevole, che altra volta fatta si fusse, volle che'l Consolo, a cui toccaua l'impresa della guerra Macedonica, facesse voto a Gioue de nuoui giuochi & doni. Ma Licinio Pontefice massimo fece sosta a farne voto publico; allegando, ch'ei non si poteua fare de danari incerti, & non determinati, & se tali danari non si potessero adoperare alla guerra, incontanente si douesse rimettere, nè si mescolasse con gli altri danari. laqual cosa se fatta non fusse, non si potrebbe adempiere il voto secondo l'ordine della religione. Onde quantunque la cosa per se stessa & l'autore, mouesse il Senato, vollero nondimeno che'l Consolo ciò proponesse al collegio de'Pontefici, se dirittamente si potesse far voto de danari non certi. Iquali risposero, che si poteua: & dichiararono ancora ciò farsi piu dirittamente. Fece per tanto il Consolo voto, con le medesimi parole (dettandole il Pontefice Massimo) che si soleuano innanzi fare i voti quinquennali: se non ch'ei fece voto di fare i giuochi, & i doni con tanta somma de danari, quanta il Senato deliberasse, allhora che si sodisfarebbe al voto. I giuochi grandi tante volte innanzi erano stati fatti per voto d'vna somma determinata de danari, & questi primieramente di somma incerta, & indeterminata. Essendo volti gli animi d'ognuno alla guerra Macedonica, quando nulla manco si temeua, nacque la fama de'romori della Gallia. gl'Insubri, i Cenomani, & i Boij, solleuati i Salij, & gl'Ilueti, & altri popoli di Liguria, haueuano occupato Piacenza, essendo lor Capitano Amilcare Cartaginese: ilquale delle reliquie
B dell'essercito d'Asdrubale s'era fermo in quei luoghi. & hauendo saccheggiato la città, & per la stizza in gran parte abbruciata: si che apena due mila persone tra le ruine, & l'arsione s'erano saluate. Passato il Pado, andarono a Cremona, per saccheggiarla. ma vdito il danno della città vicina, i terrazani hebbero tempo a chiudere le porte, & metter le guardie alle mura: & cosi ad essere prima assediati, che presi, & a poter mandare messaggi al popolo Romano. Lucio Furio Purpurione, in quel tempo Pretore della prouincia, hauendo licentiato l'altro essercito (secondo la deliberatione del Senato) fuor che cinquemila soldati de' collegati del nome Latino, s'era fermo con quelle genti del paese vicino della prouincia intorno ad Arimino. Costui allhora scrisse al Senato, in che trauagli si trouasse il paese: dicendo delle due colonie Romane, che s'erano saluate da quella gran tempesta della guerra Cartaginese, l'vna al presente essere stata presa, & rubata, & l'altra trouarsi con l'assedio intorno. & che nel suo essercito non era da far fondamento di poter dar soccorso, tanto che bastasse alle due afflitte colonie: se gia ei non volesse dare in preda a far tagliare apezzi cinquemila soldati del nome Latino, a quaranta mila Galli (che tanti si trouauano in arme) & con tanta sua ruina, far crescere l'animo a'nemici, insuperbiti gia per la ruina d'vna colonia Romana. Recitate che furon le lettere, fu deliberato che Gaio Aurelio Consolo, ilquale haueua al suo essercito determinato il giorno del rappresentarsi in Toscana, comandasse, che nel medesimo dì si trouasse a Rimino. & egli (se con commodo della Republica far lo potesse) andasse a spegner cotali tumulti: ò veramente scriuesse a Lucio Furio Pretore, che giunte che gli
C fussero le legioni di Toscana, mandato ch'egli hauesse, in vece di quelle, cinque mila soldati de'collegati, iquali in tanto guardassero la Toscana, andasse in persona a far leuar l'assedio da Cremona. Deliberarono oltra questo, che si mandassero ambasciadori in Africa, & i medesimi a Cartagine, a far loro intendere come vn loro cittadino Amilcare, lasciato in Gallia (non sapeuano gia se prima dell'essercito d'Asdrubale, ò poscia di quello di Magone) faceua guerra a'Romani, contra i capitoli dell'accordo. & che haueua solleuato gli esserciti de'Galli, & de'Liguri. & per ciò, se lor piacesse di conseruare la pace, che lo richiamassero a casa, & lo dessero in poter del popolo Romano. & appresso dicessero, che i soldati fuggitiui, & ribelli, non erano stati interamente renduti. & che si diceua, ch'vna gran parte d'esti publicamente conuersauano in Cartagine: iquali si doueuano cercare con diligenza, & prendere, & secondo le conuentioni, dargli a'Romani. Queste furon le commissioni date per Cartagine. Fu loro oltra ciò commesso, che si rallegrassero con Massanissa, che non solamente hauesse ricuperato il regno paterno, ma l'hauesse molto ampliato con l'acquisto della miglior parte del reame di Siface. Fu ancora imposto loro, che li dicessero, come s'era presa la guerra contra il Re Filippo, perch'egli haueua dato aiuto a'Cartaginesi, & facendo ingiurie a gli amici del popolo Romano, l'haueua costretto a mandar nauili, & esserciti in Grecia, in quel tempo, che l'Italia era grandemente oppressa della guerra. & cosi facendo loro diuidere gli eserciti in diuersi luoghi, era stato la principal cagione di non lasciar piu tosto i Romani passare in Africa.

Nota la religiosa consuetudine de'Romani in ogni impresa.

In questo ragionamento del uoto dare durezza & forse è scorrettione nel testo.

Nouita aunenute in Gallia, cio è Lombardia.

Insubri, del contado di Milano.

Cenomani, sono Bresciani, Boij, del Bolognese & Ferrarese, & Romagna.

Salij, del marchesato di Saluzzo, ò del Piamonte, secondo alcuni.

Liguria, il Genouese.

Pado fiume il Po.

Rimini.

Ilueti sono dell'isola dell'Elba.

Il Glareano crede essere errore ne'nomi di questi popoli.

& che lo richiedessero d'aiuto de caualli di Numidia, per quella guerra. Furon dati a gli ora D
tori, magnifichi, & ricchi doni da portare al Re: cio è vasi d'oro, & d'argento, vna toga di
porpora, vna tunica ricamata a palme, con vna bacchetta, o vero scettro reale d'auorio, & vna
toga pretesta, con vna sedia curule. Et appresso fu loro imposto, che hauendo egli bisogno
di cosa alcuna, per fermezza, o accrescimento del suo stato, li promettessero, che per i suoi
meriti, il popolo Romano, opererebbe con ogni sua forza tutto. Vennero ancora in quei
dì al Senato gli oratori di Vermina figliuolo di Siface, scusando l'errore, & la giouanezza
di lui: & volgendo ogni colpa nell'astutia, & fraude de' Cartaginesi. & dicendo, anco che
Massanissa era di nemico, diuenuto amico de' Romani, & Vermina ancora egli si sforzereb
be di non esser vinto, ne da Massanissa, ne da alcun'altro, in alcuna maniera d'officij verso il
popolo Romano. & domandaua d'esser nominato dal Senato Re, compagno, & amico del
popolo Romano. Fu risposto a gli ambasciadori, che Siface suo padre, d'amico, & compa
gno, s'era fatto subitamente senza cagione, nemico del popolo Romano, & egli ancora in
festando i Romani, haueua dato tristo saggio della sua giouanezza: & perciò li conueniua
prima chieder la pace al popolo Romano, che d'esser chiamato & compagno, & amico: con
cio fusse cosa che quello era consueto di concedere si fatto nome, & titolo agli Re, per qual-
che merito di beneficij da essi riceuuti. & che i Legati Romani sarebbero in Africa, a iquali
il Senato ordinerebbe, ch'egli dessero a Vermina i capitoli della pace, secondo la libera com
missione, hauessero dal popolo, & se il Re volesse poi, che in essi s'aggiugnesse, togliesse, ò
mutasse cosa alcuna, di nuouo ricorresse, a domandarlo al Senato. Con tali commissioni E
furon mandati oratori in Africa, Gaio Terentio Varrone, Spurio Lucretio, & Gneo Ot
tauio: & a ciascuno d'essi fu data vna quinquereme. Poscia si lessero lettere in Senato di
Quinto Minutio Pretore nelle terre de' Brutij, che scriueua come a Locri di notte era stata
nascosamente rubata la pecunia sagra del tempio di Proserpina: nè apparire alcun segno, ò
vestigio da far congiettura di chi cio fatto hauer potesse. Il Senato fu di questo molto dolen
te: dispiacendoli, che le genti non si rimassero da i sagrilegij. & che Pleminio cosi chiaro, &
fresco essempio, tanto della colpa graue, quanto della pena, non spauentasse punto gli huo-
mini. Onde fu commesso a Gaio Aurelio Consolo, che scriuesse al Pretore in Calabria, che
piaceua al Senato, che de tesori inuolari, se ne facesse l'essamina, & se ne cercasse in quella
maniera, che tre anni innanzi haueua tenuto il Pretore Marco Pomponio. & la pecunia ri
trouata, si riponesse nel luogo suo: & a quella, che si trouasse manco, si supplisse a compi-
mento. & che parendoli, si facessero sagrificij purgatorij, come gia innanzi haueuano giu-
dicato i Pontefici vn'altra fiata, per ammenda della violatione di quel tempio, Auuennero
anche in quei tempi molti prodigij, riferiti di piu luoghi. Diceuano che nel paese de' Lucani
era arso il cielo. a Priuerno, essendo il tempo sereno, s'era veduto il Sole rosso tutto vn dì in
tero. nella città di Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, di notte essere stato vn gran ro
more. Et similmente si diceua, che molti parti abomineuoli erano nati in piu luoghi. Nelle
terre de' Sabini era nato vn fanciullo dubbio s'ei fusse ò maschio, ò femina. & vn'altro simi-
gliante ne fu trouato d'incerto sesso, gia di sedici anni. A Frusinone nacque vn'agnello col F
capo di porco. A Sinuessa vn porco col capo humano. Tra Lucani in vn campo publico,
vn cauallo con cinque piedi. Lequali tutte cose parueno laide, & abomineuoli, & peccati
della natura errante in altre strane spetie d'animali. Ma sopra tutto furono in abomination
quei mezo maschi: & furono incontanente mandati a gettare in mare, come vltimamente
era stato portato vn'altro simigliante mostruoso parto, al tempo di Gaio Claudio, & di Mar
co Liuio Consoli. Nondimeno fu commesso a i dieci, che sopra tale portento vedessero i li-
bri. & quelli comandarono, che si facessero i medesimi sagrificij, che vltimamente per vn'al-
tro si fatto prodigio, s'eran fatti. Et oltra questo fecero cantare per la città vn certo hinno, &
canto da tre cori di noue vergini per ciascuno. & portare vn dono a Giunone, la Regina. Le
quali tutte cose fece fare il Consolo Gaio Aurelio, secondo la risposta de' detti Dieci. I versi,
iquali si cantarono, allhora compose Publio Licinio Tegula, come gia a tempo degli antinati
haueua composto Liuio. Essendo stato sodisfatto ad ogni debito di religione, perciò ch'anco
a Locri era stato ritrouato il sagrilegio da Quinto Minutio, & de' beni de colpeuoli s'era trat
ta, & rimessa interamente la pecunia ne' sagri tesori. Volendo i Consoli andare alle loro pro
uincie, molti cittadini priuati, a iquali la Republica era debitrice in detto anno, della terza pa
ga de' danari prestati nel Consolato di Marco Valerio, & di Marco Claudio, andarono al Se
nato: perche i Consoli haueuano risposto non hauere al presente onde pagarli: concio fusse
che

Toga pretesta era de' magistrati, & de' giouanetti.

Prodigij apparsi & procurati.

Giunone Sospita cioè Giunone salutare, ò salutifera.

Frusinone, Frusolone.

Parti dubbij chiama gli hermafroditi che hanno l'vno & l'altro sesso.

Pulzelle 27. diuise in tre cori cantano hinni in honore di Giunone.

Sacrilegio nel tempio di Proserpina fatto, & ritrouato.

A che la camera del commune apena fusse basteuole alle spese della nuoua guerra, che haueua bisogno di grosso essercito, & armata. Non volse il Senato, che costoro si potessero rammaricare, considerando, che se i danari prestati per la guerra Cartaginese, hauessero a seruire per ordine della Republica anco alla guerra Macedonia (nascendo vna guerra dall'altra) che altro sarebbe che hauerli come confiscati, & messi in commune, per tal beneficio riceuuto, come per qualche condannagione, hauessero per lor colpa meritato? Domandando per tanto i priuati quel ch'era honesto: ne hauendo la Republica il modo a pagare il debito, presero vn partito di mezo, ch'era tra l'honesto, & l'vtile: & ciò fu, che dicendo gran parte di loro che il commune haueua molti terreni da vendere, & eglino hauendo bisogno di comperare possessioni, che fusse data loro facultà di pigliare delle terre publiche, che fussero tra le cinquanta miglia. I Consoli dissero, che le stimerebbero, & che per ciascun iugero tasserebbero che si pagasse ogni anno di censo vn'asse, per testimonianza, & segno, che quelle fussero terre del commune: acciochè, quando il popolo potesse pagare, chi volesse piu tosto hauere i suoi danari, che le terre, le potesse rendere al commune. I cittadini priuati accettarono lietamente la conditione, & questo terreno fu chiamato, Trientio, & Tabulio: perciò che era stato consegnato dal commune per la terza parte del suo debito. Fatte queste cose Publio Sulpitio dopo i voti fatti in Campidoglio, col paludamento, & co'Littori vscì di Roma, & venne a Brundusio, & hauendo distributo nelle legioni i vecchi soldati volontarij del l'essercito tornato d'Africa, & scelto le naui dell'armata del Consolo Cornelio, il dì seguen
B te, dal dì ch'ei fece vela da Brundusio, giunse in Macedonia. Quiui li furon subito innanzi gli oratori degli Atenieſi a pregarlo, che gli liberasse dall'assedio. Onde incontanente fu mandato in Atene Gaio Claudio Centimalo con xx. galee, & altri soldati. perciò che il Re non assediaua egli Atene, ma in quel tempo combatteua aspramente Abido: hauendo gia fatto pruoua delle sue forze, per acqua, con l'armata de' Rodiani, & del Re Attalo: ma con l'vna, & con l'altra poco felicemente. Ma oltra la sua natural ferocità li daua animo la confederatione fatta di nuouo con Antioco Re della Siria: & le ricchezze, & stato, che gia dell'Egitto s'haueuano diuiso. alquale, vdita la morte del Re Tolomeo, amenduni aspirauano. Ma gli Atenieſi s'haueuano tirato addosso la guerra di Filippo, per cosa, che gia non meritaua il pregio: mentre che della loro antica felicità, & grandezza non si riserbauano altro, che l'animosità. Due giouani d'Acarnania, il giorno della festa degli initij, ò consagratione di Cerere, non initiati, ò consagrati, non sapendo l'vsanza, nè l'ordine di quella religione, con l'altra turba erano entrati nel tempio. Il parlare gli scoperse ageuolmente, domandando essi d'alcune cose non conueneuoli a gl'initiati. Ond'ei furono menati a' sacerdoti maggiori del tempio. & auuenga che fusse cosa certa quelli essere entrati nel tempio per errore, nondimeno furono vccisi, come s'hauessero commessa vna sceleratezza incredibile. Questo fatto si crudele, & nemicheuole rapportarono gli Acarnani al Re Filippo, & impetrarono da lui, che con l'aiuto delle sue genti potessero far guerra a gli Atenieſi. Questo essercito da prima hauendo saccheggiato, & guasto con ferro, & con fuoco, il contado d'Atene, si ritornò
C in Acarnania, con ogni ragione di preda. Et questo fu il primo accendimento degli animi: dipoi si venne a manifesta guerra, protestandosi scambieuolmente per publici decreti dell'vna, & dell'altra città. Perciò che il Re Attalo, & i Rodiani, hauendo perseguitato Filippo, quando si ritiraua in Macedonia, & essendo venuti in Egina, passò nel Pireo, per rinouare, & confermare la lega con gli Atenieſi. La città tutta li venne incontra, con le mogli, & co'figliuoli, & i sacerdoti co i loro paramenti: & non che altro, quasi gli Iddij stessi lo riceuerono, quando egli entrò dentro. E'l popolo incontanente fu chiamato a parlamento: acciochè il Re dicesse in publico, quel ch'ei volesse. Poscia fu giudicato il meglio (come cosa di piu riputatione) ch'ei delle piu tosto in iscritto quel ch'ei domandaua: acciochè parlando in publico, & raccontando in persona i suoi beneficij verso la città, non s'hauesse a vergognare, ò vero arrossire per le sfacciate acclamationi, & assentationi della moltitudine, che adulando, aggrauasse la sua vergogna. Negli scritti adunque mandati da lui, & nel parlamento recitati, si conteneua primieramente la narratione de' beneficij suoi verso la città amica, e dipoi delle cose fatte da lui contra Filippo: & nella vltima parte l'essortatione a fare l'impresa della guerra, mentre ch'esſi haueuano il suo fauore, & de' Rodiani, & l'aiuto de' Romani, perche standosi allhora, in vano poi vn'altra volta, cercherebbero la perduta occasione. Furon poi vditi gli ambasciadori de' Rodiani, de' quali era fresco il beneficio: perche haueuano rimandato loro quattro galee, che i Macedoni haueuan prese nel porto d'Atene: & essi

Beni del commune dati in pagamento a' cittadini e'l hauuano prestato.

Iugero lungo 240 piedi, largo. 120.

Modo di comperare beni censuarij, ò liuellarij, ò emigliarij.

Trientio, perche gli era il terzo del capitale.

Tabulio era detto forse' perche di detto terreno restaua accesa la memoria nelle tauole, & scritture publiche.

Publio Sulpitio passò in Macedonia: & la cagione della guerra.

Paludamento era la veste de' capitani de gli essercitti.

Brundusio, hoggi Brandizio, ò Brindisi.

Siria, la Soria.

Guerra tra gli Atenieſi, & Macedoni, nata per la profanatione del tempio di Cerere.

Initiarsi, ò cõsagrarsi, era come si dicebe ordinarsi.

Il Pireo era il porto degli Atenieſi hoggi porto Lione.

Gli Atenieſi vdirono i Legati Rodiani & Attalo si partì di Atene.

Tribu Attali de cosi detta in honore del Re Attalo.

Egina, hoggi Il mare Egeo è l'Arcipelago.

Andro hoggi Andri & l'altre ritengono il nome.

Paro, Paris. Scitos, Scito.

Hellesponto è lo stretto di Gallipoli.

Maronea, Marogna.

Eeno, Eno. Chersoneso significa peninsula cio è terra quasi Isola. & qui si dice particolarmẽte del Peloponesso che è la Morea.

Tenedo, ritiene il nome Callipoli Gallipoli.

Abido è in Misia, che è la Bossina.

Abideni non potẽdo hauer patti col Re Filippo, ordinaron di vccidersi come i Sagũtini per nõ venire nel suo arbitrio.

Rodiani l'haueuano acquistate. Fu adunque con sommo consentimento di tutti, deliberata l'impresa contra Filippo. & prima ad Attalo furon fatti honori fuor di misura: dipoi a i Rodiani. Allhora fu fatta mentione la prima fiata della Tribu (laquale chiamano Attalide) d'aggiugnerla all'altre dieci antiche Tribu. & al popolo di Rodi fu per suo honore, donata vna corona d'oro: & i Rodiani fatti cittadini d'Atene, come haueuano prima fatto i Rodiani gli Atenieſi. Dopò questo, il Re Attalo si ritornò all'armata in Egina. I Rodiani ancora da Egina nauigando per l'isole del mare Egeo, si tornarono a Rodi, hauendole tutte riceuute in lega, fuor che Andro, Paro, & Sciro, lequali erano guardate da Macedoni: I messaggi mandati da Attalo in Etolia, & i Legati quindi da lui aspettati, lo fecero soggiornare alquanto in Egina indarno: nè pote muouere gli Etoli alla guerra, contentandosi egli della pace (chente ella si fusse) fatta con Filippo. & egli, & i Rodiani, iquali, se hauessero gia seguitato di strignere Filippo, harebbero potuto per se medesimi, conseguire vn'egregio titolo della Grecia da lor liberata, mentre che patirono ch'esso di nuouo passasse l'Hellesponto: & occupando i luoghi opportuni della Grecia, raccogliesse le forze, nutrirono la guerra, & concederono a'Romani la gloria d'hauerla, & fatta, & finita. Filippo mostrò d'hauer maggiore animo & piu reale, ilquale non hauendo potuto far resistenza al Re Attalo, & a i Rodiani suoi nemici, non spauentato dalla guerra de' Romani, che di nuouo gli sopra stana, hauendo mandato vn certo Filocle de' suoi Capitani, con duemila pedoni, & dugento caualli a prendere il contado d'Atene, data l'armata ad Heraclide, accioche andasse a Maronea, egli in persona con duemila fanti & dugento caualli andò per terra alla medesima volta, & al primo assalto acquistò Maronea. dipoi con gran fatica combattendo, finalmente per tradimento di Ganimede prefetto di Tolomeo, prese la città di Eno. & poscia occupò altre castella, Cipsela, Doriſco, & Nimfeo. & quindi passando piu oltre al Chersoneso, s'insignori di Eleunta & Alopeconneso, dandosi essi medesimi di buona voglia. Callipoli parimente, & Madito s'arrenderono, & certi altri castelli di poco nome. Gli Abideni, non volendo non che altro, riceuere i suoi Legati, chiusero le porte al Re. Questa oppugnatione tenne lungamente Filippo impacciato, & si poteuano liberare dall'assedio, se Attalo, & i Rodiani non fussero stati tanto a bada. Attalo mandò solamente in lor soccorso trecento soldati. I Rodiani vna quadrireme, dell'armata loro, che staua all'isola di Tenedo. dipoi quando essi erano condotti a termine ch'apena poteuano piu sostenere l'assedio, essendoui passato Attalo, mostrò solamente loro d'appresso speranza d'aiuto, senza altramente soccorrere gli amici ò per mare, ò per terra. Gli Abideni, hauendo ben fornite le mura d'artiglierie, da principio non solamente teneuano discosto i nemici, ma infestauano ancora le naui. poi essendo abbattuta vna parte delle mura, & essendo gia giunti i nemici con le mine infino al muro di drento, che infretta dopo la ruina del primo era stato fatto, mandarono oratori al Re a trattar le conditioni per darli. Cercauano per tanto di pattouire che la quadrireme de' Rodiani con le sue ciurme & soldati, & gli aiuti d'Attalo se n'andassero salui: e i Terrazzani hauessero tutti a partirsi della città con vna veste sola per ciascuno. A iquali non dando Filippo alcuna buona risposta, se non rendendoli interamente a discretione, s'accesero per tale ambasciata di tanto sdegno, & disperatione insieme, che non altramente che i Saguntini, conuertendosi in rabbia, fecero rinchiudere tutte le matrone nobili nel tempio di Diana. & i fanciulli liberi, le vergini & fanciullini con le loro balie dentro al Ginnasio, l'oro & l'argento fecero portare in piazza: & tutti i vestimenti pretiosi caricarono sopra la naue Rodiana & vn'altra Cizicena, lequali erano in porto, & cosi fecero venire i Sacerdoti & gli animali da sagrificio, & nel mezo posero gli altari. & quiui furon diputati alcuni, iquali come vedessero vccisa & disfatta la schiera di coloro, che combatteuano per defendere l'apertura delle mura abbattute, incontanente vccidessero tutte le lor mogli & figliuoli: l'oro & l'argento & le vesti, che fussero su le naui, gettassero in mare, & mettessero fuoco ne gli edificij publici, & priuati, in piu luoghi, che potteuano. & di cosi hauere a fare furono stretti, & obligati per religioso giuramento, dettandolo loro innanzi i Sacerdoti, & confermandolo con horribili maladittioni. Allhora, quei ch'erano d'età di portare arme, giuraron che nessuno di loro lascerebbe la battaglia, se non vincitore. Costoro ricordandosi delle promesse fatte a gli Iddij, combatterono con tanta pertinacia, che douendo la notte solamente finir la battaglia, il Re fu il primo, che per lo spauento della rabbia loro, lasciò il combattere. Quei capi, a i quali era stata commessa la piu crudele & spietata parte del male, vedendo pochi de' combattitori esser rimasi viui, & quelli afflitti per le ferite, & per la stracchezza,

sul

A sul far del dì mandarono i Sacerdoti con l'infule sagre ornati a dar la città al Re Auanti che Abido si desse, degli ambasciadori Romani, mandati in Alessandria, Marco Emilio il piu giouane di tutti, di consentimento degli altri duo, vdito l'assedio degli Abideni, venne a Filippo. colquale essendosi rammaricato che fusse stato fatto guerra al Re Attalo & a i Rodiani, & massimamente ch'allhora combattesse Abido, & hauendo risposto il Re, che era stato manomesso prima egli da il Re Attalo, & da' Rodiani, rispose allhora il Legato, Et gli Abideni anche ti hanno prima mosso guerra: al Re, che non era auuezzo a vdire dirli il vero in faccia, li parue quel parlare piu ardito, & fiero, che non era conueneuole in presenza d'vn Re, & rispose, L'età tua, & la bellezza, & sopra tutto il nome Romano, ti fa baldanzoso: Ma io principalmente vorrei, che ricordandoui della nostra confederatione, mi manteneste la pace: tutta via se mi offenderete con la guerra, anche io son d'animo di farui sentire, che il regno, e il nome de' Macedoni non è di manco nome in guerra, che si sia quello de' Romani. Licentiato in cotal guisa il Legato, Filippo, prese tutto l'oro, & l'argento, & l'altre cose, state insieme ragunate, ma non guadagnò alcuna preda degli huomini. perche si grande fu la rabbia, che prese la moltitudine, che, parendo loro hauer tradito quei, che combattendo, erano morti, rimprouerando l'vno all'altro il rotto giuramento, & massimamente a i Sacerdoti, iquali hauessero hora dato viui a' nemici coloro, che prima haueuano col voto, obligati alla morte, subitamente corsero ad vccidere le mogli & i figliuoli, & poscia con diuerse maniere di morte, se medesimi parimente ammazzauano. Onde rimanendo
B il Re stupefatto di cotanto furore, ritenne l'empito de' soldati: dicendo, che daua a gli Abideni tre dì di tempo a morire. Nelquale spatio egli vsarono contra di se medesimi quasi maggiori essempij di crudeltà, che non harebbero fatto i loro nemici vincitori. tanto che niuno ne venne viuo in potere de' Macedoni, se non chi ò da legami, ò da qualche altra necessità non fu lasciato darsi la morte. Filippo, lasciata guardata la terra di Abido, si tornò nel regno. Hauendo la ruina degli Abideni dato animo a Filippo a far guerra a' Romani, come gia fece Annibale la distruttione di Sagunto, li sopraggiunsero i messaggi, che gia il Consolo era arriuato in Epiro, & haueua menato a vernare in Apollonia le genti di terra, & le naui a Corcira. In tanto da' Cartaginesi fu dato la risposta a gli oratori, iquali erano stati mandati in Africa a querelarsi de' fatti d'Amilcare Capitano delle genti de' Galli: dicendo, che piu altro non li poteuano fare, che dargli bando di ribello, & confiscargli i beni. & appresso, c'haueuano renduto a' Romani tutti i ribelli, & fuggitiui, che ricercando con diligenza haueuano potuto trouare. & di tutte queste cose manderebbero ambasciadori a Roma, a sodisfare al Senato. Mandaron per tanto a Roma dugento mila modij di grano, & dugento mila all'essercito in Macedonia. Andaron poi gli oratori in Numidia, & presentandogli i doni, fecero l'ambasciata a Massanilla: & accettaron dugento caualieri Numidi, che diede loro, & procurò ei medesimo, che fussero imbarcati su le naui: & mandò con esli in Macedonia dugento mila modij di grano, & altri tanti d'orzo. La terza commissione haueuano i Legati a Vermina. Costui venne loro incontra infino a' confini del Reame: & fu contento, ch'esli
C medesimi li dessero le conditioni della pace, quali a loro piacessero: dicendo, ch'ogni pace li sarebbe buona, & giusta, col popolo Romano. Cosi li furon dati i patti della pace: & comandatoli, che mandasse, per farli confermare, i suoi ambasciadori a Roma. Nel medesimo tempo, tornò di Spagna il Proconsolo Lucio Cornelio Lentulo, Ilquale hauendo esposto in Senato le cose da lui in molti anni bene, & auenturosamente fatte, & domandato che li fusse lecito entrare in Roma trionfando: il Senato giudicaua le cose fatte veramente esser degne di trionfo: ma diceua, che da gli antichi non si haueua simile essempio, che chi hauesse guerreggiato, non essendo Dittatore, Consolo, ò Pretore douesse trionfare. & ch'egli, come luogotenente del Consolo, era andato al gouerno di quella prouincia, non Consolo, ò Pretore. ma consentiuali bene questo, ch'ouante entrasse nella città. opponendosi nondimeno Tito Sempronio Lungo Tribuno della plebe. Anche cio gli era vietato, dicendo nè questo esser secondo il costume antico, ò altro essempio, insino attanto, che vinto dal consentimento de' Padri, il Tribuno si tolse dall'impresa. Et per decreto del Senato, Lentulo entrò ouando in Roma. & portò seco della preda quaranta quattro mila libbre d'argento, & d'oro duemila quattrocento cinquanta. Della preda diuise a' soldati cxx asli per ciascuno. L'essercito del Consolo era gia stato condotto da Arezzo, ad Arimino, & cinquemila de' compagni del nome Latino, erano di Gallia passati in Toscana. Onde Lucio Furio, partito d'Arimino, a gran giornate, n'andò alla volta de' Galli, che

Il Re Filippo piglia Abido.

Parole sdegnose del Rè Filippo allo ambasciadore Romano.

Abido è in Asia.

Sagunto distatto, hoggi Monuedro.

Corcira Corfu.

Galli, Lombardi.

Vermina figliuolo del Rè fa confederato de Romani.

400 mila modij sono dugento mila alla misura fiorentina.

Proconsolo, in vece del Consolo.

Ouatione era il trionfo minore, cosi detto perche in quello si faceua sagrificio della pecora, ò vero da ohe voce di letitia ò vero da oo, vocemilitare. 120 assi, cio è

allhora: ſſediauano Cremona. & accampoſſi lontano a'nemici mille cinquecento paſſi. & D
harebbe hauuto buona occaſione di far fatti d'arme, ſe incontanente ch'ei giunſe fuſſe andato a combattere i loro alloggiamenti. percio che sbaragliati, andauano vagando per la campagna, ſenza hauer laſciato alle poſte alla guardia gente a baſtanza. Ma ei dubitò della ſtrachezza de'ſoldati, hauendoli fatto camminare con molta fretta. I Galli, richiamati dalle grida de' compagni, laſciata la preda ch'haueuano tra mano, ſi tornarono al campo. & il di ſeguente vſciron fuori in ordinanza, Ne fecero i Romani punto di ſoſta al combattere: ma apena hebbero ſpatio a poter fare le ſchiere, con tanta velocità correndo, vennero i nemici alla battaglia. L'ala deſtra (perche l'eſſercito de'collegati era diuiſo in diuerſe ale) era poſta nella prima fronte, due legioni Romane nel retroguardo. Marco Furio era con l'ala a banda deſtra, Marco Cecilio con le legioni, & co i caualli Lucio Valerio Flacco, iquali tutti erano Legati. Il Pretore haueua ſeco duo Legati, Gneo Lettorio, & Publio Tetinio, per poter con eſſi andare attorno, & prouedere ad ogni ſubito mouimento de' nemici. I Galli da principio, hauendo ſtretta tutta la moltitudine inſieme in vn luogo ſolo, ſi credettero da prima poter opprimere, & diſfare tutta l'ala deſtra, laquale era nella teſta, ma ciò non riuſcendo, ſi sforzarono d'ambedue le bande intorniare, & abbracciare la ſchiera de'nemici: il che pareua eſſere coſa facile a tanta moltitudine, contra pochi. Laqual coſa, come il Pretor vidde, per allargare ancora egli la ſchiera, miſe dalla deſtra, & dalla ſiniſtra di detta ala, & co loriello, che nella fronte combatteua, amendune le legioni, ch'erano ſtate nel retroguardo, & fece voto di fare vn tempio a Gioue, s'ei rompeua in quel dì i nemici. & poi comandò a E
Lucio Valerio, che dall'vna parte mandaſſe contra i nemici i caualli delle due legioni, & dal l'altra tutta la caualleria de' collegati, & che non laſciaſſe intorniare la ſchiera da'nemici. & egli a vn tratto, come vidde la ſchiera de' Galli eſſere aſſottigliata nel mezo, per eſſerſi ritirati ne' corni, comandò a'ſoldati, che ſtretti inſieme, vrtaſſero innanzi, & rompeſſero gli ordini de' nemici. Coſi eſſendo i Galli vrtati dalle bande dalla caualleria, & nel mezo ſoſpinti da'pedoni, & in ogni parte con grande vccisione abbattuti, voltaron le ſpalle: & correndo a tutta briglia, ſi fuggirono dentro a gli ſteccati, & ſeguitandoli la caualleria, & poco poi arriuando le legioni, aſſaltarono gli alloggiamenti. onde ſi fuggirono manco di ſemila huomini, & morti, & preſi, ne furon piu che xxx. mila, con lxx. inſegne militari; & piu de dugento carri Gallici carichi di molta preda. Amilcare Capitano Cartagineſe, morì in quel fatto d'arme, & tre altri nobili Capitani de' Galli. Intorno a duemila teſte di prigioni Piacentini furon ſaluati, & renduti alla loro colonia. La vittoria fu riputata in Roma, grande, & lieta: & arriuate le lettere, fu deliberato, che per tre giorni ſi faceſſero le ſupplicationi. De' Romani, compagni, & collegati morirono quel dì intorno a duemila, i piu del deſtro colonnello: contra ilquale nel primo aſſalto fu fatto grande empito da nemici. Benche la guerra fuſſe ſtata dal Pretore quaſi che finita, il Conſolo Gaio Aurelio, fatte in Roma le coſe, che s'haueuano a fare, ancora egli andò in Gallia, & dal Pretore hebbe il vittorioſo eſſercito. L'altro Conſolo, eſſendo venuto nella prouincia quaſi al fin dell'autunno, ſi ſtaua il verno alle ſtanze intorno ad Apollonia: eſſendo ſtato mandato Gaio Claudio, & le triremi Romane dall'armata, che a Corcira era tirata in terra, alla città d'Atene (come diſopra è detto) & giunte al Pireo, haueuano fatto grandemente creſcer l'animo a gli amici, iquali già erano tutti sbigottiti. percioche le ſcorrerie, che da Corinto per terra, ſi ſoleuano fare da Megara nel loro contado, non ſi faceuano piu. & le naui de' predatori da Calcide, lequali non tanto infeſtauano il mare, ma teneuano intenebrate tutte le maremme d'Atene, non ſolamente non ardiuano piu di paſſare Sunio, ma non haueuano animo di fidarſi in alto mare, fuor dello ſtretto dell'Euripo. Accozzaronſi con le naui Romane, tre quadriremi de' Rodiani, & tre erano le naui buone de gli Atenieſi, ordinate per difendere la riuiera. Parendo a Claudio, che ſi faceſſe pure aſſai, ſe con queſta armata ſi difendeſſe, per allhora la città, & contado d'Atene, li fu dato anche occaſione di maggior coſa. Gli sbanditi di Calcide, ſtati cacciati dall'ingiurie delle genti del Re, li miſero innanzi, che Calcide ſi poteua occupare ſenza colpo di ſpada: percioche i Macedoni non hauendo temenza de'nemici, ch'erano lontani, andauano per tutto vagando: e i terrazzani confidandoſi nella guardia de' Macedoni, ſtraccuratiuano il guardare le mura. Col conſiglio per tanto di coſtoro ſi moſſe Claudio: & bench'ei fuſſe giunto a Sunio ſi per tempo, ch'egli harebbe potuto peruenire alla prima ſtrettura dell'Euboia, per tema di non eſſer veduto, paſſando il promontorio, tenne le naui ſu l'ancore inſino alla notte. & venuta la ſera, mouendoſi col mare tranquillo, giunſe a F

Calcide

ꝛꝛ Barili fiorétini, ò vero Giuli Romani p ciaſcũo.

Arezzo, in Toſcana Rimini, in Romagna.

Battaglia fatta tra i Romani, & i Galli, preſſo a Cremona & rotta. Legati, commiſſarij.

Ale, erano come hoggi ſi dicono i colonnelli tanto de fanti, quanto de caualli.

Voto fatto dal Pretore di fare vn tempio a Gioue.

Morte d'Amilcare Capitano.

Apollonia era preſſo alla Velona, laquale ſi dicea Anlóbéche alcuni dichino male che Apollonia fuſſe la Velóa.

Gaio Claudio ſoccorre Atene con l'armata.

Pireo era il porto d'Atene.

Corinto è Corinto nella Morea.

Euripo è in mare, quello che ſi dice lo ſtretto: & principalmente ſi chiama queſto di Negroponte, & quello di Sicilia.

A Calcide poco auanti giorno: & da quella parte, onde la città è manco habitata, con pochi soldati prese con le scale vna torre, e il muro a quella vicino, trouando in qualche luogo le guardie addormentate, & alcun'altro luogo senza guardia. Andando poi innanzi a'luoghi piu frequentati, morte le guardie, & rotta la porta, mise dentro l'altra moltitudine degli armati: & quindi corsero tutta la terra: crescendo anco il romore, perche intorno alla piazza era stato appiccato il fuoco. Onde arsero i granai del Re, & le stanze della munitione, con gran quantità de macchine, & artiglierie. & cominciolli poi a fare grande vccisione, cosi di chi fuggiua, come di chi si difendeua. tanto che non vi rimase alcuno d'età da portar arme, che non fusse morto, ò cacciato, essendoui ancora Sopatro d'Acarnania. Capitano de'Macedoni. Tutta la preda primieramente fu portata in piazza, poi carica su le naui. Furono anche rotte le prigioni da'Rodiani, & liberati i prigioni, che Filippo, come in luogo sicurissimo, teneua quiui incarcerati. Hauendo poi abbattuto, & rotto le statue del Re. & sonato à raccolta, montarono in naue, & tornaronsi nel Pireo, la onde s'erano partiti. Ma, se il numero de'Romani fusse stato bastante a tener Calcide, senza, lasciar la difesa d'Atene, certamente sarebbe stata cosa grande, nel principio della guerra subito hauer tolto al Re, Calcide, & l'Eurippo, perciò che, come il passo della Termopile chiude per terra la Grecia, cosi quello stretto la serra per mare. Filippo si trouaua allhora in Demetrade: oue essendoli rapporto il graue danno della città suddita, benche l'aiuto fusse tardi a quei, ch'erano disfatti, nondimeno cercando di far vendetta, laquale nel riceuuto male è
B prossima alla consolatione del soccorso, con cinque mila fanti espediti, & cccc caualli si partì incontanente, & quasi correndo, n'andò a Calcide, quasi che certo di poterui sopraggiugnere, & disfare i Romani. Dallaquale speranza essendo caduto, & vedendosi non esser venuto altro a fare, ch'a vedere il sozzo spettacolo della ruinata città amica, che ancora del passato incendio fumicaua, lasciatoui, chi a pena bastassero a sotterrare i morti, cõ non minor prestezza, che nel venire, passãdo cõ impeto, cõ impeto lo stretto dell'Eurippo, per la Boetia si cõdusse ad Atene: giudicando, ch'alla simigliante impresa hauesse corrispondere il fine non diuerso. & cosi sarebbe auuenuto, se vno speculatore, di quei che i Greci chiamano Hemerodromi (perche in vn giorno fanno correndo, grã viaggio) hauẽdo da vna vedetta scoperto la gente del Re, auacciando il cammino, & passandogli innanzi, non fusse giunto a meza notte in Atene, ou'era il medesimo sonno: & negligenza, che pochi di innanzi haueua ingannato Calcide. Eccitato nondimeno infretta dalla spauenteuole nouella il Pretore degli Atenesi, & Dioxippo Capitano degli aiuti mercennarij, ragunati i soldati in piazza, con la tromba dalla Rocca fecero dare il segno, & sonare all'arme: accio ch'ognuno sapesse la venuta de'nimici. cosi da ogni parte si corse alle porte. & alle mura. Poche hore poi Filippo, pure alquanto auanti giorno, auuicinandosi alla città, veduto gli spessi lumi, & vdito il romorreggiare degli huomini, come in cosi fatti casi auuiene, fermò gli stendardi, & fece arrestare, & riposare le genti, & per vsare la forza alla scoperta, poscia che gl'inganni haueuano giouato poco, s'accostò a Dipilo. Quella porta, come posta su la bocca della città
C è al quanto maggiore, & piu capace, che l'altre: & dentro: fuori sono in guisa le strade larghe, che i Terrazzani poteuano commodamente dirizzarui le schiere, dalla piazza alla porta. & cosi dalla parte di fuora la via che mena al Ginnasio dell'Academia, lunga quasi vn miglio, daua spatio all'ordinanza de'pedoni, & caualli de'nimici. Gli Atenesi con quei soldati, & con gli aiuti d'Attalo, & con la compagnia di Dioxippo si misero insieme, & vsciron fuora in ordinanza. Ilche vedendo Filippo, parendogli hauere i nimici in mano, & pensando d'hauere a satiarsi della tanto desiderata, di loro vccisione (perche niun'altra città di Grecia gli era piu che quella odiosa) confortò i soldati: ricordando loro, che lui continuamente riguardando, francamente combattessero: dicendo quiui, oue fussero l'insegne, & oue fusse la persona del Re, douere esser tutta la pugna. Cosi vrtò il caualio tra inimici, non tanto infiammato dall'ira quanto dalla gloria. parendoli cosa egregia, & magnifica l'esser veduto combattere, essendo le mura piene di gran moltitudine, come a vedere lo spettacolo d'una festa. Cosi essendo passato innanzi a tutta la schiera cõ pochi caualli, & entratto nel mezo de'nimici, diede a'suoi grandissimo ardire, & a'nimici mise molto spauẽto, hauendo discosto, & d'appresso ferito molti di sua mano, & seguitãdogli insino alla porta, & fatto nella pressa degli spauẽtati nimici grãde vccisione, di cosi temeraria impresa pure si ritrasse a saluamento. Perche quei, ch'erano su le torri della porta, si riteneuano dal trarre per non offendere i loro mesolati co'nimici. Tenendo poi gli Atenesi i soldati dentro alle mura,

Filippo,

Calcide, è la città, & Eubotia è l'isola di Negroponte. Sunio è promontorio nel l'Attica detto Cauo colomba.

I Romani pigliano Calcide hoggi Negroponte.

Hemerodromi, cioè corrieri di vno giorno.

Dipilo, luogo di due porte.

Ginnasio, è doue si essercita la lutta, ò paleſtra dagli ignudi. pigliasi per la scuola di ogni esser citto

Academia è vn luogo ombroso, & à méno oue era la scuola de' Filosofi.

Filippo, fatto sonare a raccolta, si ritirò col campo a Sinosarge, al tempio d'Hercole, ou'D
era la scuola, & intorno vna selua molto dilettenole, ma Cinosarge, & la selua, & tutto
Cinosarge, cio è cane pe gro, perche q sto luogo era vno diporto de huomini otiosi.
quel ch'erano alla città di santità, o d'amenità, & bellezza, fu arso, & guasto. furon
ruinate non solamente le case, ma i sepulcri: si che per la sfrenata ira, non fu rispiarma
ta cosa alcuna humana, o diuina. L'altro giorno essendo state aperte subito le porte, che
prima stauano chiuse, perche il soccorso d'Attalo era venuto da Egina, & i Romani dal Pi-
Egina hoggi Legina.
reo, erano venuti nella terra, il Re si discostò col campo intorno a tre mila miglia. dipoi
Eleusina cit tà nell'Attica oue solamen tes'honoraua Cerere
andò e'Eleusina con speranza d'insignorirsi all'improuiso del tempio, & del castello che li
soprastà, & l'abbraccia d'intorno: ma trouandolo ben guardato, sapendo l'armata venire
dal Pireo, in soccorso, lasciata l'impresa se n'andò a Megara: quindi tosto a Corinto. &
hauendo vdito che nella città d'Argo era ragunato il concilio de gli Achei, senza lor sapu-
Mega ra città nella medesima re gione.
ta, soprauenne alla dieta. Trattauasi della guerra contra Nabide tiranno de'Lacedemonij.
Citta d'Argo, nel paese medesimo & altre: tutte so no di questo nome.
Ilquale, hauendo gli Achei trasferito il gouerno da Filopomene, a Ciclíade Capitano di
guerra, non eguale a quello, vedendo gli aiuti degli Achei essere scemati, haueua ricomin-
ciato la guerra, & guastaua il paese de'vicini. & gia metteua terrore anche alle città Con-
sultando per tanto insieme quante genti ciascuna delle città douesse contribuire contra co-
stui, Filippo promesse, che quanto a'fatti di Nabide, & de'Lacedemonij, leuarebbe loro
ogni noia: & non solamente difenderebbe il paese degli amici dalle scorrerie: ma che tras-
ferirebbe tutto lo spauento della guerra nel contado di Lacedemone: conducendoui incon
tanente l'esercito. Ascoltandosi questo suo parlare con grande attentione & consentimen E
to degli huomini. & soggiunse il Re. Egli è ben giusto ch'io difenda in cotal guisa con l'ar
mi le cose vostre, che le mie in tanto non restino spogliate di difesa. & percio se vi pare, fa
te prouedimento di tanto numero de soldati, che sia sofficiente a guardare Oreo, Calcide,
Il Re Filippo và in Argo al la dieta degli Achei per mouergli cõ tra i Romani.
& Corinto: accioche lasandomi dopo le spalle le cose mie ben guardte, possi sicuramenta
far guerra a Nabide, & a'Lacedemonij. ben s'accorsero gli Achei, a che fine fussero fatte
si larghe promesse, & perche fusse offerto tale aiuto contra de'Lacedemonij perche questo
era vn cercare di cauar del Peloponneso la giouentù degli Achei, & hauerli come in pegno
Peloponne so, è la Morea
appresso di se, & per statichi, per inuiluppare quella natione nella guerra contra Romani.
A Ciclíade Pretor degli Achei, non parue per allhora a proposito scoprir questo: ma hauen
do solamente detto, non esser lecito secondo le leggi degli Achei, proporre altro nella die-
ta, che quello, per il che ella fusse ragunata, licentiò il concilio, tenuto in ogni cosa constan
temente & liberamente, hauendo sollo fatto il decreto dell'apparecchio della guerra contra
Nabide. Ancora ch'auanti a quel di ei fusse riputatto vno degli adulatori del Re Filippo ca
duto d'una grande speranza, hauendo fatto alquanti pochi soldati volontarij si tornò a Co-
Corinto hoggi Coranto.
rinto, & nel contado d'Athene. In quei medesimi giorni che Filippo fu in Acaia, Pilocle
Capitano del Re, essendo andato di Euboia a saccheggiare il contado d'Atene con dumila
soldati di Tracia & di Macedonia, passò al dirimpetto di Eleusina, il passo del monte Cite-
rone. Poscia hauendo mandato vna parte de'soldati a predare per la compagna, egli vltima
mente si mise nascosamente in agguato in luogo opportuno, accioche, se i suoi fusse- F
ro manomessi dal castello di Eleusina, ei potesse all'improuiso & disordinati assaltarli. Ma
l'agguato fu scoperto. Onde hauendo fatto tornare i predatori. & messo in ordinanza,
& essendo andato a combattere il Castello di Eleusina, alla fine se ne partì con molte ferite,
& acozzossi con Filippo, che veniua di Acaia, & dal Re medesimo fu tentato di sforzare
Il Re Filippo combatte Ate ne & il porto, & guasta il contado.
il castello. Ma le naui Romane venute dal Pireo, & messoui il soccorso dentro, lo costrin-
sero a lasciar l'impresa. Hauendo poi diuiso l'esercito, il Re mandò con vna parte Filocle
ad Atene, & esso n'andò con l'altra verso il Pireo: pensando poterlo espugnare, per esser ri
maso con poca guardia: mentre che Pilocle, accostandosi alle mura, & mostrando di dare
la battaglia con lo spauento, riteneste gli Atenies nella città. Ma l'impresa del Pireo non
gli fu punto piu facile, che quella di Eleusina, difendendolo quasi i medesimi difenditori:
si che egli incontanente dal Pireo menò le gentiad Atene. ma essendo quindi ributtato da
vn subito assalto de fanti & caualli, iquali vsciti fuori se gli opposero nella stretezza delle
ruine del muro, che con due braccia, congiugne con la città il Pireo, lasciato il combatter-
la: & di nuouo diuiso l'esercito con Pilocle, andò a dare il guasto al paese. & essendosi nel
primo guasto, essercitato nel ruinare i sepolcri, per non lasciare cosa alcuna intera, fece ar-
dere & ruinare i tempij de gli Iddij: che nelle ville d'intorno erano cosi grati. Essendo tutto
il contado degli Atenies molto adorno de cosi fatte opere & lauori, & per l'abbondanza
del

A del marmor quiui natio; & per la copia de'nobili ingegni degli artefici, diede larghissima materia a tanto furore. Percio ch'ei non li bastò solamente ruinare i tempij, & abbattere le statue: ma fece ancora spezzare minutamente le pietre, acciochè restando intere, non fa cessero maggiori monti delle ruine, & poi che non tanto rimase satiata l'ira, quanto li man cò la materia di poter piu oltre sfogarla, quindi partito se n'andò in Boetia: nè fece allhora in Grecia, altra cosa degna di memoria. Era in quel tempo il Consolo Sulpitio col campo tra Apollonia & Dirrachio sul fiume Apso, oue fatto venire Tito Apustio suo Legato, lo mandò con parte dell'essercito, a predare le terre de'nimici. Costui hauendo saccheggiato i confini di Macedonia, & nella prima giunta preso Corrago, Gerrunio, & Oresso, castelli, venne alla città d'Antipatria, laquale è posta su l'entrata d'una stretta valle. & hauendo prima chiamato a parlamento i principali, s'ingegnò di persuader loro, che si dessero a' Romani: dipoi veduto come confidandosi nelle mura, & grandezza, & sito della città, si faceuano beffe delle parole, assalito la con l'armi, la prese per forza: & hauendoui fatto vccidere ognuno da quattordici anni in su, diede tutta la preda a i soldati, & distrusse le mura, & arse tutta la città. Questo spauento fece che Godrione, assai nuouo, & forte castello, senza aspettar la battaglia, s'arrende a'Romani. Oue hauendo lasciato la guardia, si prese poi per forza Illione, piu conosciuto per la somiglianza del nome d'un'altra città dell'Asia, che per la qualità del castello stesso. Mentre che il Legato tornaua al Consolo, con assai buona preda, vn certo Atenagora Capitano del Re, nel passar d'un fiume assaltando
B la coda dell'essercito li diede impaccio. Ma vdite il Legato le grida, e il romore, & hauendo volto in quella parte il cauallo, & le bandiere, & fatto farne mezo vn monte de'carriaggi, & messo le sue genti in battaglia contra i nimici, le genti del Re non sostennero l'empito de'Romani: onde molti ne furono uccisi, & molti presi. E'l Legato, essendo tornato con l'essercito saluo al Consolo, fu da esso incontanente rimandato all'armata. Hauendo hauuto quell'impresa così felice fine, molti Principi, & Signori vicini alla Macedonia, vennero nel campo de'Romani: & questi furono Pleurato figliuolo di Scerdileto, & Aminandro Re degli Atamani, & Batone figliuolo di Longaro di Dardania. Questi Longaro hauea già per se stesso fatto guerra con Demetrio padre di Filippo. Promettendo per tanto ciascuno di costoro di mandare aiuti, rispose il Consolo, che quando ei condurrebbe l'esercito in Macedonia, allhora vserebbe l'opera de'Dardani, & di Pleurato. & commise ad Aminandro, ch'incitasse gli Etoli alla guerra. A gli ambasciadori d'Attalo, iquali anco in quel tempo erano presenti, impose, ch'il Re aspettasse in Egina, ou'egli era alle stanze, l'armata de'Romani, in compagnia della quale guerreggiasse con Filippo per mare, come prima haueua fatto. Et a'Rodiani medesimamente si mandò ambasciadori, perche concorressero alla guerra. Non era Filippo meno presto a far i prouedimenti della guerra, essendo già peruenuto in Macedonia. Mandò per tanto il suo figliuolo Perseo, quasi ancora fanciullo, sotto il gouerno d'alcuni suoi fidati, che in quella tenera età l'ammaestrassero: con parte delle sue genti, a tenere il passo presso a Pelagonia. & disfece Sciato, & Peparetо,
C non piccole terre di quel paese, acciochè non fusse ò preda, ò premio dell'armata de'nimici. Mandò suoi oratori a gli Etoli, acciochè quella natione di natura inquieta, nella venuta de' Romani non mutasse fede. Haueuasi il giorno ordinato a fare il concilio chiamato Panetolio: oue gli oratori del Re s'affrettarono di andare per ouuiare, che nouità non vi si facesse. & Lucio Furio Purpurione Legato mandato dal Consolo, & anche gli ambasciadori Ateniesi vi si trouarono. I primi, che furono vditi nella dieta, furono i Macedoni, co i quali nouuamente s'era fatto lega. Costoro dissero, non essendo accaduta cosa alcuna nuoua, non hauer che dire di nuouo, percio che hauendo gli Etoli fatto esperienza della disuti le compagnia de'Romani, doueuan conseruare con Filippo la pace, per quelle medesime cagioni, ch'una volta l'haueuano fatta. Hor volete piu tosto (disse vno degli oratori, leuatoli in piede) imitare la licenza, & baldanza, o leggerezza (che dire mi voglia) de'Romani iquali risposero gia a'vostri legati in Roma in questa forma. Qual cagione vi muoue, Etoli a venire hora a noi hauendo per uoi stessi, senza la nostra autorità, fatto pace col Re Filippo? Et hora essi medesimi vi ricchieggono, che voi insieme cõ loro, facciate guerra con Filippo, & innanzi figneuano per vostra cagione, & in vostra difesa, d'hauer preso l'arme contra di quello. La prima volta ch'essi vennero in Sicilia, fu per dare aiuto a Messana. La seconda, per rendere la libertà a Siracusa oppressa da'Cartaginesi, & hora si tengono Messana, & Siracusa, & tutta la Sicilia tributaria, & sottoposta all'imperio de'magistrati. & mini-

stri

Dirrachio fu gia detto Epidanno, & hoggi Durazzo.

Apso fiume hoggi Vardari.

Apustio mãdato da Sulpitio Consolo, corse in Macedonia: & prese piu terre: & roppe Atenagora Capitano del Re Filippo.

Illione dell'Asia fu Troia antica.

Dardania di cono essere la Seruia, & la Rasnasna.

Egina, Legina.

Dieta fatta da gli Etoli: oue il Re Filippo, & i Romani mandarono ambasciadori.

Panetolio, cioè generale concilio di tutti gli Etoli in lingua greca.

Oratione de' Legati del Re Filippo, nel cõcilio degli Etoli.

Messana.

Naupato, Lepanto in Acaia.

ſtri loro. & veramente coſi come voi ragunate le diete voſtre in Naupato, mediante i co- D
mandamenti de'voſtri medeſimi magiſtrati, creati ſecondo le voſtre leggi, per eleggere libe
ramente quegli amici, & quei nimici, che piu vi piacciono, & per hauere pace, & guerra,
ſecondo la volontà voſtra, coſi nella medeſima maniera, nelle città di Sicilia, ſi comanda il
concilio dal popol Romano, per Meſſana, ò Siracuſa, ò Lilibeo. Iui ſi fa la dieta Roma-
na. Iui chiamati dal magiſtrato Romano ſi ragunano gli huomini. Veggono a ſeder ſu-
perbamente ſopra vn'alto tribunale. a rendere ragione, circondato de'ſuoi ſergenti minac-
cianti continuamente, con le verghe, & con le ſcuri, alle ſpalle, & alle teſte de'ſudditi. & cia-
ſcuno anno ſcambiano queſto & quel ſignore. Nè però ſi debbono, ò poſſono mara
uigliare quei popoli, vedendo le città d'Italia, Reggio, Tarento, Capoua, & l'altre città
vicine (delle ruine dellequali è creſciuta Roma) ſtare hor ſoggette al'imperio di quella. Ca-
poua certamentte, è ſtata laſciata come vn ſepolcro, & monimento del popolo Capouano:
ilquale eſſendo ſtato cacciato, & sbandito, quella ſi reſta come vn corpo tronco & ſmem-
brato, ſenza Senato, ſenza plebe, & ſenza magiſtrato, come vna coſa moſtruoſa, & piu cru
delmente laſciata per habitare coſi guaſta, che s'ella fuſſe interamente diſfatta: & diſolata.
Et certo ſarebbe vna pazzia, il credere, ch'alcuna di queſte coſe noſtre haueſſe a reſtare in
piede, ſe ne diuentaſſero ſignori huomini ſtranieri, & piu differenti, & ſeparati da noi di
lingua, coſtumi, & leggi, che di ſpatio di terra, & di mare. Può forſe parere, che lo ſtato
di Filippo pregiudichi alla voſtra libertà, ilquale eſſendoui nimico per voſtra colpa, non ha
da voi domandato altro piu che la pace, & hoggi de'patti di quella deſidera: vedere compiu E
tamente l'effetto? Auuezzate pure i ſoldati foreſtieri in queſti paeſi. & laſciateui porre il
giogo ſul collo: tardi, & indarno (quando voi harete i Romani per ſignori (deſidererete Fi
lippo per compagno. Picciole, & leggieri cagioni & a tempo, & fanno tra loro diuidere,
& di nuouo inſieme congiongere, gli Etoli, gli Acarnani, & i Macedoni huomini del mede
ſimo linguaggio, ma con gli ſtrani, & barbari, ſempre hebbero i Greci diſcordia & guerra,
& ſempre haranno, percio che ſono inſieme nimici per natura, laquale è perpetua, & ſta-
bile, & non per l'altre cagioni, che ſono ogni giorno varie, & mutabili. Ma per finire
quiui il mio parlare, oue egli hebbe principio, in queſto luogo medeſimo, & voi, le mede
ſime perſone gia tre anni ſono, deliberaſte della pace col medeſimo Filippo, reclamando,
& non approuando quella pace i medeſimi Romani, iquali hora ch'ella è pattouita, & ac-
concia, la vogliono diſturbare. Nellaqual conſulta, la fortuna non ha mutato coſa alcuna,
Diceria degli oratori Atenieſi nel concilio degli Etoli. ſi ch'io non veggio per che voi mutare vi conuenga. Dopo i Macedoni (conſentendo, &
coſi volendo, i Romani) furono intromeſſi gli Atenieſi: iquali hauendo patito molte coſe
crudeli, poteuano piu ragioneuolmente dolerſi, & biaſimare l'acerbità, & crudeltà del Re
Lamentaronſi per tanto molto del guaſto riceuuta, & delle miſerabili rapine, & ruberie di
tutto il paeſe: dicendo però quelli di non ſi lamentare d'eſſere ſtati da'nimici nimicheuolmẽ
te trattati, ſapendo eſſere certe ragioneuoli vſanze di guerra, lequali, coſi pare che ſia lecito
farle, come il patirle: arder le biade, ruinar le caſe, far prede del beſtiame, & degli huo
mini: coſe tutte piu toſto miſere a chi le patiſce, che indegne, & ingiuſte, ma di quello ben F
ſi doleuano, che colui, che chiamaua i Romani ſtranieri, & barbari, haueſſe in tal maniera
corrotto tutte le ragioni, & leggi humane, & diuine, che nel primo guaſto haueſſe guerreg
giato con gl'Iddij infernali, & nel ſecondo, combatteſſe empiamente con le deitta celeſti,
concio fuſſe che ne'loro confini tutte le ſepolture, & i monimenti fuſſero diſfatti, & inquie-
tate l'anime de'morti & l'oſſa di tutti eſſere rimaſe allo ſcoperto. & oltra di ciò eſſerui ſtati
molti tempij, iquali, hauendo conſagrato i loro antichi in quei piccioli caſtelli, & ville,
quando gia egli habitauano nel contado a borghi, poſcia ch'egli erano ridotti ſi a ſtare nella
città, ei non haueuano anco voluto laſciare ſenza il culto diuino. Ma che Filippo tutti gli
haueua arſi, & guaſti: ſi che l'imagini de gl'Iddij mezo abbruciate, & rotte ſi ghiaceuano
abbattute tra le ruine degli ſtipiti, & porte de'tempij. & che (potendo egli) in coral guiſa
tratterebbe l'Etolia, & tutta la Grecia, come haueua fatto il contado d'Atene, gia tanto
ornato. & ricco. & la medeſima calamità, & ruina harebbe ſopportato la loro città. ſe i
Romani non l'haueſſero ſoccorſa. percioche con la medeſima ſceleratezza haueua egli aſſal
tato la città cultrice de tali Iddij. & la Dea Minerua preſidente della rocca, & con la medeſi
ma impietà era ſtato manomeſſo il tempio di Cerere Eleuſina, quello di Gioue. & di Miner
ua nel Pireo. Ma eſſendo ſtato ributtato con la forza, & con l'arme, non ſolamente da i
tempij, ma dalle mura della città, haueua riuolto la ſua crudeltà verſo quei ſagri luoghi, iqua

A li da altro, che dalla stessa religione non erano difesi. Onde ci pregauano, & domandauano humilmente a gli Etoli, che hauendo compassione a gli Atenieli, & guidati principalmente da gl'Iddij immortali, & appresso da i Romani, che dopo gl'Iddij, sommamente poteuano, pigliassero questa guerra. Et fatto fine, comincio appresso il Legato Romano in tal maniera a parlare. Prima i Macedoni, & poi gli Atenieli m'hanno costretto a mutare tutta la forma della mia oratione, Impero che: essendo io venuto a far querela dell'ingiurie da Filippo fatte alle città nostre confederate, i Macedoni querelandosi eglino, & noi primieramente accusando. hanno fatto ch'io fo molto piu conto del difender noi, che d'accusar Filippo. & gli Atenieli, raccontando le cose indicibile, & scelerate da lui fatte verso gl'Iddij infernali, & celesti, che hanno elli lasciato a me, ò ad altri, che piu oltra opporgli, & rinfacciarli si possa? Queste cose medesime possono dire i Chij, gli Abidenti, gli Eneij, Marinici, i Tasii, i Parij, i Samij, i Larissei, & i Messenij. & pensato, che quei di Acaia possino narrare ancora cose piu crudeli, & atroci, hauendo egli hauuto maggior facultà di offendergli, Ma quanto attiene alle cose, che Filippo rimpruouera a noi, s'elle non sono glorioso, & degne di loda, io confesso non le poter giustificare. Egli ne rimpruouera le cose di Reggio, di Capoua, & di Siracusa. Quanto a Reggio, al tempo della guerra di Pirro, vna nostra legione mandata da noi, a'prieghi de'medesimi Reggini in loro soccorso, occupò scelleratamente. & insignoritti di quella città, allaquale era stata mandata per difenderla. Approuammo adunque noi cotal fatto. ò rendemmo a'Regini la città e il contado, & tutte
B l'altre, cose insieme con le proprie leggi. & con la libertà? poi che noi hauemmo costretto la scelerata legione, a pagare a gli amici nostri le douute pene, con le battiture, & col supplicio della testa? A'Siracusani (acciochè la colpa loro fusse piu graue) essendo quegli oppressi da'tiranni, & hauendoli soccorsi, & essendoci noi affaticati, & stracchi quasi tre anni continui nel combattere quella città fortissima, & volendo alla fine eglino medesimi Siracusani seruire piu tosto a'tiranni, ch'esser presi da noi, nondimeno rendemmo la loro città, hauendola con la medesima forza presa, & liberata. Nè vogliamo gia negare la Sicilia esser nostra & tutte le città, che tenero contra di noi la parte Cartaginese. & col medesimo animo ci fecero guerra, esser tributarie, & suddite nostre: anzi vogliamo, che voi, & ogni gente sappia, che ciascuno è trattato da noi secondo i suoi meriti. Hor ci habbiamo noi da vergognare delle pene, che hanno portate de'lor falli, i Capouani? dellequali, nè essi si possono giustamente dolere. Costoro poi che noi hauemmo guerreggiato per loro co i Sanniti, quasi lo spatio di settanta anni, con molti nostri grauissimi pericoli, & danni, primieramente hauendoli fatti nostri collegati, & poscia congiunti a noi per matrimonij, & parentele, & vltimamente con la cittadinanza nel tempo delle nostre auuersità, i primi de tutti i popoli d'Italia, si dierono ad Annibale, hauendo morto crudelmente la guardia de nostri soldati. Dopo questo, sdegnandosi che noi gli assediassimo, mandarono Annibale a combatter Roma. Se la lor città non restasse in pie, & se niuno d'essi si trouasse sopra la terra, chi potrebbe sdegnarsi ò dir giustamente, che si fusse fatto piu oltra, ch'a loro meriti fusse stato conueneuole
C Auuenga che molti piu di loro per la cõscienza delle proprie loro scelleratezze togliessero a se stessi la vita, che non furon quei, che furon puniti da noi. A gli altri togliemmo la patria, & il contado: in cotal guisa però che noi demmo loro possessione, & luogo da poter habitare: & la città innocente lasciammo in piedi: in si fatta maniera, che chi hoggi la vedesse, non vi scorgerebbe pure vn minimo segno, ch'ella fusse stata combattuta, ò presa. Ma che dico io di Capoua? hauendo noi conceduta la pace, & la libertà alla città di Cartagine, vinta, & soggiogata: si che quinci piu tosto corriamo noi pericolo, che perdonando in tal modo troppo facilmente a'vinti, non diamo animo per questi a maggior numero. di far cõtra di noi cimento in guerra, della loro fortuna. Queste cose siano dette in difesa nostra, & queste altre contra Filippo. di cui i famigliari, & domestici patricidij, l'vccisioni de'parenti, & degli amici, & la quasi piu inhumana libidine, che la crudeltà, voi, tanto meglio conoscete, quanto piu alla Macedonia siete vicini. Hor quãto a voi Etoli s'appartiene noi pigliammo per voi la guerra contra Filippo, & voi hauete senza noi, con esso fatto la pace. Forse direte, che essendo noi occupati nella guerra Cartaginese, costretti dal timore, hauete preso le conditioni della pace da colui, ilquale allhora piu poteua, & noi ancora, essendo cacciati da cose di maggiore importanza, abbandonammo la guerra. che voi medesimi hauenate lasciata. Al presente compiuta per benignità de gl'Iddij, la guerra Cartaginese, con tutte le forze ci siamo volti all'impresa di Macedonia: & a voi è offerta la venuta di poter tor-

Oratione del Legato Romano nella dieta & concilio de gli Etoli.

nare

nare nella compagnia nostra, se gia non volete piu tosto mal capitare insieme con Filippo, D
che vincere co i Romani. Poscia che queste cose furon dette dall'oratore Romano, essendo
Parole sententiosi di Democrito Pretore degli Etoli.
gli animi d'ognuno volti alla parte de'Romani, Democrito Pretore de gli Etoli, hauendo (com'era voce) preso danari dal Re, non consentendo punto piu a questa parte, o à quella, disse, niuna cosa essere piu nimica, & dannosa a'consigli perigliosi, & di grande importanza, che la prestezza, percio che ne seguita la presta penitenza tardi, & senza frutto alcuno perche i partiti presi infretta & precipitoli, non si possono riuocare, nè stornarli, come non fatti onde tal deliberatione, della quale ei giudicaua, che si douesse aspettare il tempo opportuno, si poteua differire in questo modo: ch'essendo proueduto dalle leggi, che nè della guerra, nè della pace si potesse trattare cosa alcuna fuor che nel concilio Panetolico, o vero Piliaco. incontanente si facesse vn decreto, ch'al Pretore per l'auenire fusse lecito quando ei voleua trattare o della pace, o della guerra, chiamare il concilio: & cio che allhora in
Concilio Panetolico, cioè Dieta vniuersale di tutti gli Etoli. Concilio Piliaco, cioè fatto alle Termopile, che si chiamano Pile cio è porto in linguagreca, per la simiglianza di quel passo,
quello si proponesse & deliberasse, fusse egualmente valido & fermo. come se nel concilio Panetolico. o Piliaco fusse deliberato. Hauendo per tanto licentiato gli oratori con si fatta sospensione delle cose; diceua egli essersi preso molto vtile partito per loro natione, percioche con questo indugio, erano a tempo a volgersi all'amicitia di quella parte, di cui si mostrasse piu prospera la fortuna della guerra. Queste cose si fecero nella dieta degli Etoli. Filippo s'apparecchiaua francamente alla guerra, per terra & per mare: & metteua insieme le genti di mare a Demetriade in Tessaglia, giudicando che Attalo, & l'armata de'Romani nel principio della primauera s'hauesse a muouere da Egina. Et prepose l'armata, & a tutta E
ta la riuiera Heraclide, ilquale ancora innanzi v'haueua preposto. & egli faceua apparecchio delle genti per terra, parendogli hauere tolto duo grandi aiuti a'Romani: dall'una parte gli Etoli, dall'altra i Dardani, tenendo guardata il suo figliuolo Perseo la foce di Pelagonia. Dal Consolo non s'apparecchiaua, ma gia si faceua la guerra. Conduceua per tanto l'essercito pe i confini de Dassaretij, rispiarmando il frumento ch'ei recaua seco da i luoghi, oue egli era stato il uerno alle stanze, porgendogli il paese tanto, che bastaua all'uso de'soldati. Le terre circonstanti, & le ville, parte per temenza, & parte per amore se li dauano: alcune ne furono prese per forza, alcune sene trouauano abbandonate, essendo rifuggiti i barbari nelle montagne vicine. la state poi si fermò alle stanze a Lingo presso al fiume Beuo: & quindi mandaua pe frumenti a'granai de'Dassaretij. Filippo vedeua tutto il paese abigottito: & in ogni luogo il grande spauento degli huomini: ma poco informato in qual parte il Consolo fusse andato, mandò vna banda de cauagli a spiare, la oue per andare, il nimico hauesse preso il camino. Il medesimo errore era appresso il Consolo, ilquale sapeua bene il Re esser partito dal luogo, oue haueua vernato: ma non già oue s'andasse. & perciò ancora egli haueua mandato gente a cauallo per inuestigare gli andamenti di quello. Que
Battaglia prima de' Romani & de' Macedoni.
ste due bande de caualli, essendo andate per diuerse vie gran tempo vagando pe confini de' Dassaretij, finalmente si scontrorono insieme. Niuna delle parti rimase ingannata della vicinita del nimico, hauendo di lontano sentito lo strepito degli huomini & de'caualli: ma auanti che si vedessero, haueua messo in punto l'arme & i caualli, si che senza stare punto a F
bada, come si scopersero, incontanente s'affrontarono. Eran per auentura costoro di numero & di virtù pari, come quei, ch'erano dell'una parte, & dell'altra huomini cappati, onde parecchie hore con eguali forze, insieme combatterono. alla fine la stanchezza degli huomini, & de'caualli diuise la zuffa con incerta vittoria. De'Macedoni vi rimasero morti quaranta caualieri, & trentacinque de'Romani. nè per ciò rapportarono cosa alcuna di certo, oue fussero inimici, ne al Re quelli, nè questi al Consolo. Ma se n'hebbe la certezza mediante l'opera de'soldati fuggitiui, la leggerezza della natura de'quali, in tutte le guerre porge facilita di conoscere i fatti de'nimici. Filippo, credendo giouare qualche cosa, & a farsi tenere caro da'suoi, & perche piu arditamente si mettessero a periglio, s'e pigliasse la cura di sepelire quei; ch'erano morti in questa zuffa, comandò ch'ei fussero recati in campo: accioche da ognuno si vedesse l'honore, che faceua loro nel mortorio. Nessuna cosa e piu incerta, nè che manco dirittamente stimare si possa, che gli animi della moltitudine. concio sia che quella cosa, laquale si giudicaua che douesse fare gli huomini piu pronti a sottentrare ogni pericolo della guerra, quella propria portori in essi spauento, & vilta. Imperoche essendo auezzi a vedere le ferite fatte da i dardi, & dalle verrette degli archi, & rade volte dalle lancie, quando ei combatteuano co i Greci, & co gl'Illirici, come viddero i corpi tagliati a pezzi con le spade all'usanza spagnuola: le braccia mozze, il collo tagliato,

& le

A & le teste diuise dal corpō, e i corpi sbudellati, & l'altra lordura delle ferite, tutti cōmunemente spauentati, considerauano contra che generatione d'armi & d'huomini s'hauesse a combattere: tanto ch'ancora il Re fu preso da spauento, non essendo ancora venuto co i Romani a giornata. per ilche hauendo richiamato il figliuolo, & le genti, lequali erano alla guardia della foce di Pelagonia, per accrescer con essi il suo essercito, aperse a Pleurato, & a'Dardani il camino d'andare in Macedonia. & egli con x x. mila pedoni, & quattromila caualli, guidato da'fuggiti, andò a trouare il nimico, & prese, & fortificò con fossi, & steccati, vn monticello vicino ad Ataco, non piu che dugento passi lontano dal campo de'Romani. La onde riguardando gli alloggiamenti Romani. si dice, hauer preso gran marauiglia, si di tutta la forma, & fattezza del campo, si ancora della diuisione de'luoghi, de'ordine delle trabbache, & de'padiglioni, & degli interuali delle vie: & hauere apertamente, detto, che quello a niuno poteua parere vn campo di gente barbara. Tennero duo giorni in posa i soldati, il Consolo, e il Re dentro a gli steccati. aspettando l'uno, l'altro. Il terzo giorno,, il Capitano de'Romani trasse fuori l'essercito schierato. Ma il Re, temendo cosi subitamente tentare la fortuna del fatto d'arme generale, mandò ad infestare i caualli de'Romani. quattro cento Tribali (costoro (come è detto) sono vna natione degli Illirici) & trecento Cretensi, con altri tanti caualli sotto il gouerno d'Atenagora, vn de'suoi baroni. Era questa schiera discosto da'Romani non piu che cinquecento passi. Et all'incontro furon mandati fanti armati alla leggiera, & quasi due bande intere di caualli, accio che i pedoni, B e i caualli fussero anco eguali al numero de'nimici. Credettero quei del Re, che la battaglia hauesse ad essere di quella maniera, ch'egli erano auezzi: ciò era, che i caualieri seguitando si, & rifuggendo scambieuolmente, hora adoperassero i dardi lanciando, & hora voltassero le spalle. & cosi la velocità, & destrezza degli Illirici hauesse vtile a fare scorrerie, & subiti assalti, & i Cretensi hauessero a danneggiare assai con le saette i nimici, quando sconciamē te il seguitassero, ma fu guasto l'ordine di cosi fatto auiso, & modo di combattere, dall'empito de'Romani, non tanto gagliardo, & fiero, quanto pertinace. & continuo. percioche non altramente che s'ei combattessero con tutto l'essercito a bandiere spiegate, i fanti espediti poi che hebbero lanciato i pili, adoperauano d'appresso le spade: & i caualieri, poi che vna volta haueuano affrontato il nimico, stando i caualli fermi, parte saltandone a terra, & mescolandosi co i pedoni, seguitauano di combattere. A questo modo le genti a cauallo del Re, non essendo auuezze a combattere stando ferme, non erano eguali a'caualieri Romani: nè il fante scorridore, & quasi spogliato d'arme, non era pari a'fanti armati alla leggiera, che portando la rotella, & la spada, erono atti parimente a coprire se stessi, & a ferire il nimico. Non poterono adunque sostenere la pugna: ma non con altro maggiormente difendendosi, che con la loro stessa velocità, si rifuggirono dentro a gli steccati. Passato dipoi vn giorno, essendo il Re per combattere con tutta la caualleria, & co'pedoni armati alla leggiera, hauea messo la notte in agguato i Cetrati, cioè fanti (iquali con li fatti scudi armati, si chiamano peltasti) in vn luogo commodo tra l'un campo, & l'altro. & haueua im C posto ad Atenagora, & a i caualieri, che se la cosa procedesse prospera nella battaglia aperta, seguitassero la buona fortuna, ma se altro auuenisse, apoco apoco ritirandosi, conducessero il nimico al luogo della imboscata. & la caualleria, nel vero opportunamente ritirandosi. diede luogo. Ma i caporali de'Cetrati, non aspettato il segno a tanto che bastasse, essendosi innanzi al tempo mossi con le genti, perderono l'occasione di conseguire prospero fine. I Romani vincitori nella battaglia aperta, & senza essere offesi dagl'inganni, si tornarono in campo. Il di seguente il Consolo vsci fuora in ordinanza, con tutto l'essercito, hauendo allogato nella testa della schiera gli elefanti. ilqual aiuto, allhora la prima volta vsaro no i Romani: hauendone alquanti presi nella guerra de'Cartaginesi. Et poi ch'ei vidde Filippo starsi nascoso dentro a gli steccati, s'accosto al campo, sbeffandolo. & rimproverandosi la sua timidezza. Ma poi che ne anche cio facendo, gli era data facultà di combattere perche volendo far la state in cosi vicini alloggiamenti a'nimici, malageuolmente con sicurtà, si poteua prouedere de'frumenti: concio fusse che i soldati, che andassero a procacciarli; sarebbero stati continuamente molestati de'caualli, tramutò quindi il campo ad Atabolo, luogo lontano intorno d'otto miglia, per hauere piu sicuramente il prouedimento delle vittouaglie. Andando adunque i Romani ricogliendo le biade nelle terre vicine al campo del Re, da principio Filippo tenne le sue genti dentro, acciò che a'nimici crescesse la trascuragine, insieme con l'audacia: ma com'egli li vidde sparti per la campagna, caminando con

Filippo si marauiglia dell'ordine dell'essercito Romano.

Cretensi, cioè Candiani. Illirici sono hoggi gli Schiauoni. Tribali sono i Bulgari con presi medesimamente nel la Schiauonia & nella Illiria.

Pili sono le arme da lãciare d' Romani

Cetrati, erano i soldati, i che portauano la cetra.

Cetra era vna sorte di scudi corti di cuoio vsati da gli Africani, & Spagnuoli. Pelta era vna spetie di scudi a similiglianza d'vna meza l'una.

Filippo riceue danno da Romani.

Peltasti erano quei, che vsauano detta sorte di scudi.

tutta

Bleſati, la prima volta vſati da'Romani contra i Macedoni.

tutta la caualleria, & con gli aiuti de'Cretenſi inſtretta, quanto i piu veloci giouani delle fanterie poteuano tener dietro al corſo de'caualli, ſi fermò con l'inſegne tra il campo de'Romani, & quei, che ragunauan le biade. Poſcia diuidendo l'eſſercito, ne mandò vna parte ad aſſaltare i detti ricoglitori: hauendo dato ordine a'ſuoi, che niuno ne laſciaſſero viuo, & egli con l'altra parte ſi fermò, & preſe tutte le vie, onde pareua che i nimici poteſſero fuggendo ritornarſi al campo. & gia per tutto era l'uccisione grande, & la fuga, nè ancora era giunto alcun meſſaggio di tale ſciagura: perche quei che fuggiuano, dauano nelle mani delle genti del Re, & molti piu n'erano veciſi da coloro, che haueuano preſo i paſſi, & le ſtrade, che da chi era ſtato mandato ad aſſaltarli. Finalmente alcuni ſcampati pel mezzo delle poſte de'ſoldati del Re, pieni di ſpauento, rapportarono piu toſto in campo il romore, che la nouella certa dell'aſſalimento. Il Conſolo, hauendo comandato a'caualieri che ciaſcuno come meglio poteſſe, porgeſſero aiuto a color, ch'erano in pericolo, egli vſcito degli alloggiamenti, con l'eſſercito ſchierato in forma quadrata, s'inuiò alla volta de'nimici. I caualli eſſendo ſparti pel paeſe, alcuni fallirono il camino, ingannati dalle varie grida, vdendole da molti, & diuerſi luoghi, vn'altra parte ſi ſcontrò co'nimici. onde ſi cominciò a combattere a vn tratto in molte parti. La banda, ch'era con la perſona del Re, pugnaua fieramente: percio che ella tra caualli, & fanti, era quaſi vno intero eſſercito, & molti de'Romani s'intoppauano in eſſa, hauendo aſſediato tutte le ſtrade. Erano anche i Macedoni al diſopra: perche il Re ſteſſo in perſona confortando, li rincoraua, & gli aiuti de'Cretenſi molti improuiſamente feriuano, combattendo inſieme riſtretti, & ordinati, contra quei, che giugneuano ſparti, & diſordinati, tanto che s'ei fuſſero ſtati accorti di perſeguitare piu moderatamente i nimici, certo non ſolamente ſarebbe ſtato loro vtile a guadagnar l'honor di quella zuffa: ma anche a tutta la ſomma della guerra. Ma ſeguitandogli hora troppo baldanzoſamente per la ghiottornia dell'uccisione, ſi riſcontrarono con le ſquadre de'Romani: lequali co'Tribuni haueuano caminato innanzi. La caualleria, che fuggiua, come prima vidde le bandiere de'ſuoi, incontanente riuolſe i caualli verſo i nimici, iquali erano per tutto sbaragliati. Coſi in vn punto fu mutata la fortuna della battaglia, & fuggendo coloro, che pur hora haueuano altri cacciato, molti affrontandoſi con l'arme d'appreſſo, & molti fuggendo ne furono ammazzati, nè ſolamente perirono di ferro: ma alcuni traportati ne'paduli, inſieme con caualli rimaſero nel fango ſommerſi. Il Re anche ſi trouò in pericolo: impero che cadendoli ſotto il ſuo cauallo ferito, egli ruinò ſtrabocheuolmente a terra: nè mancò molto, ch'in cotal guiſa giacendo, non fuſſe ſoppreſo. Lo ſcampo ſuo fu vn'huomo d'arme, ilquale con gran preſtezza ſaltato in terra a piede, poſe il Re tutto ſpauentato a cauallo, & egli non potendo, correndo a piede, pareggiare il corſo de'caualli, che fuggiuano, ſoppraggiunto, fu veciſo da'nimici, ch'erano concorſi al romore della caduta del Re. Ma il Re aggirandoſi per quei paduli, per via, & fuor di via, fuggendo, con gran paura, peruenne finalmente in campo: diſperandoſi gia quaſi la maggior parte de'ſuoi, ch'egli haueſſe a ſcampare. Dugento caualieri de'Macedoni perirono in quella battaglia. & intorno di cento furon fatti prigioni: & ottanta caualli aſſai bene adorni, con l'armi, & con le ſpoglie ne furono menati. Furono, alcuni, che riprefero quel di il Re, di temerità. & il Conſolo di pigritia, & dapocaggine. dicendo, che Filippo doueua ſtarſi ſenza combattere, ſapendo, ch'eſſendo voto intorno il paeſe d'ogni ſorte di biada. tra pochi giorni i nimici verrebbero ad vna careſtia eſtrema. & il Conſolo biaſimauan dicendo, c'hauendo rotto la caualleria, & i ſoldati della leggiere armadura, & quaſi preſo la perſona del Re, doueua ſubitamente menare l'eſſercito a combattere il campo de'nimici, perciò che non l'harebbero aſpettato, in maniera erano sbigottiti, & coſi in vn momento era compiuta la guerra. Queſto era piu ageuole a dire che a fare come ſono quaſi le piu delle coſe. Impero che da principio, ſe il Re ſi fuſſe meſſo a combattere anche con tutta la fanteria, potrebbe forſe eſſere accaduto, che eſſendo rimaſi i ſuoi sbattuti per la battaglia auuerſa, nè hauendo potuto reſiſtere all'aſſalto de vincitori, il Re fuſſe rimaſo ſpogliato degli alloggiamenti: Ma eſſendo rimaſe in campo tutte le fanterie riposate, & freſche, & le poſte delle guardie ordinate alle porte, che altro profitto piu harebbe fatto il Conſolo, che imitato la temerita del Re? che poco auanti, troppo abbandonatamente haueua perſeguitato la caccia della caualleria Romana? Et non ſarebbe anche ſtato da riprendere il primo partito, che preſe il Re d'aſſaltare i ricoglitori delle biade, s'egli hauеſſe poſto modo alla battaglia proſpera. Oltra di cio per queſto ancora è meno da marauigliarſi ch'ei faceſſe pruoua di combattere: dicendoli che Pleurato, e i Dardani

Il Re Filippo riceue danno da'Romani, & corre pericolo di rimaner prigione.

s'erano

A già partiti da casa con gran gente, & passati in Macedonia. ond'ei poteua credere, che i Romani, pure standosi, l'hauessero a disfare, trouandosi intornato da tanti essercíti. Per tanto giudicando Filippo, dopo queste due battaglie auuerse delle genti a cauallo, che fusse poco sicura la stanza ne' medesimi alloggiamenti, volendosi quindi partire, & partendoli ingannare il nemico, mandò sul tramontar del Sole il Caduceatore al Consolo, a domandare la triegua per sepellire i morti. & così gabbato il nemico, fu la seconda vigilia, hauendo per tutto il campo lasciato molti fuochi, chetamente si partì con l'essercito. Già si riposaua il Consolo, quando li fu detto, che'l Caduceatore era venuto, & a che fare: onde hauendoli solamente risposto che la seguente mattina harebbe tempo da parlargli, venne ad esser conceduta tutta la notte, & parte del dì seguente a Filippo d'auanzare tempo a mettersi in camino, che solo era quello ch'egli andaua cercando. Prese anche la via della montagna: ond'ei sapeua che i Romani, con l'essercito graue d'arme, & impacciato d'arnesi, & carriaggi, non lo seguirebbero. Il Consolo, hauendo sul far del dì licentiato il Caduceatore, & conceduto la triegua, non molto dopo hauendo inteso che il nemico era partito, & non sapendo onde seguire sel douesse, consumò alquanti giorni nelle medesime stanze, attendendo a ragunare le biade. Dipoi andò a Stubera, & ragunouui il frumento di Pelagonia: poi si distese a Pluuina, non hauendo ancor certezza oue i nemici fussero andati. Filippo, essendo primieramente alloggiato a Bruanna, partendosi quindi per vie, & tragetti trauersi, diede vn subito spauento a' nemici. Mossero per tanto i Romani da Pluuina, & accamparonsi sopra il fiume

B Osphago. & il Re s'attendò non molto lontano, distendendo i ripari del campo su la ripa d'vn fiume, chiamato da paesani Erigonio. Poscia certificato, che i Romani disegnauano d'andare ad Erduea, a pigliare quella bocca, acciò che potessero valicare da quel passo, andò innanzi, & fortificò quel luogo, parte con i steccati, parte con fossi. In qualche luogo fece la chiusa con grandissimi monti di pietre, in cambio di muro, & altroue con alberi intrauersati, secondo che richiedeua il sito del luogo, ò che s'haueua commodità della materia. & in cotal guisa, la via, che per sua natura era molto malageuole, con tali opere chiudendo ogni passo (secondo ch'ei si pensaua) fece inespugnabile. Era il paese d'intorno la maggior parte pien di boschi, molto incommodo, & noioso all'ordinanza militare de' Macedoni, detta Falange. la quale è quasi inutile, se non quando si pone dauanti a gli scudi quasi come vno steccato vn riparo di lance lunghe: ma perche ciò far si possa, ha bisogno della campagna aperta, & libera. Et similmente le Rumfee di quelli di Tracia, perche sono anche di smisurata lunghezza, molto gl'impacciauano, intrauersandosi tra gli opposti rami degli alberi. La banda sola de' Cretensi non era inutile: ma quella ancora, come quando alcuno l'assaltasse, era atta a saettare, & ferire l'huomo, & il cauallo, esposto alle verrette, così contra gli scudi Romani non era molto bastante, non potendo con la forza de' colpi passargli, & non trouando parte alcuna del corpo scoperta da offendere. Onde, come s'accorsero, che quella loro generatione d'armi era vana, cominciarono ad offendere i nemici co'sassi, che per tutta la valle giaceuano. Cotale percotimento degli scudi più tosto con strepito, & romore, che con alcuna ferita, tenne al-

C quanto i Romani indietro. Facendosi anche poi beffe de'sassi, & fatta con gli scudi vna palue sata, vna parte di loro si misero contra i nemici, vn'altra parte, hauendo con vna picciola volta, occupato il giogo del colle, cacciarono i Macedoni dalle poste de' luoghi presi, & ancora ne ammazzarono la maggior parte, come in luoghi impediti: la onde era molto malageuole il fuggire. Così fu vinto quel passo, con manco difficultà, che i Romani non haueuano pensato, & arriuarono in Erdua: oue hauendo il Consolo fatto per tutto dare il guasto al paese, si ridusse in Elimea: & di quiui fece empito nel paese di Oreistide, & misesi a combattere Celetro, castello posto quasi in isola. Vn lago gli circonda le mura, lasciando vna bocca assai stretta da quella parte, onde si può andare per terra. Da principio, fidandosi costoro nella fortezza del sito, chiuse le porte, non vollero vbidire, a' comandamenti: ma poscia che viddero venire le insegne auanti, & i soldati sotto vna paluesata di scudi, accostarsi alle porte, & la via di terra presa da gran moltitudine di nemici, prima che si venisse a dar l'assalto della battaglia, per la paura, s'arrenderono. Partito da Celetro andò nelle terre de' Dassaretij, & prese per forza la città di Pelio, & menonne i serui con tutta l'altra preda, & le teste libere lasciò tutte andare senza prezzo. & rendette loro la terra, lasciandoui vna forte guardia: percioche la città era situata in luogo molto opportuno a danneggiare la Macedonia. Così hauendo il Consolo scorso tutto il paese de' nemici, riconduste l'essercito nelle terre amiche, ad Apollonia, la onde s'era cominciata la guerra. Ma Filippo era stato costretto a riuolgersi altroue

Caduceatore cioè Araldo, ò vno mandato simile altrò betta, ò camburino quanto alla sicurtà.

Falange è vna forma quadra di battaglione vsata da i Macedoni in tal maniera insieme intrecciata che era difficile a rõperfi. Rumfee sono ancora di grã de lunghezza arme di quei di Tracia.

Apollonia hoggi Apolline il luogo.

Filippo è cõbattuto da molti popoli in fauore de' Romani.

da gli Etoli, & dagli Acarnani, & da i Dardani: & tante altre guerre nate da altri luoghi, l'una dopo l'altra. Contra i Dardani, i quali gia si ritraheuano di Macedonia, mandò egli Atenagora con le fanterie espedite, & con la maggior parte de' caualli: imponendoli, che seguitandogli alle spalle, & danneggiando il retroguardo di quelli, li rendesse vn'altra fiata a muouersi piu tardi da casa. Democrito Pretore degli Etoli, ilquale era stato cagione nella dieta fatta a Naupatto, di dare indugio a deliberare della guerra, era hora stato colui, che nell'vltimo concilio haueua indotto gli Etoli a pigliar l'arme, dopo la fama del fatto d'arme delle genti a cauallo, seguito presso ad Attabolo, & dopo la passata in Macedonia de' Dardani, & di Pleurato con gl'Illirici. & mosso oltra di ciò per la venuta dell'armata Romana ad Oreo, & tante nationi sollcuate con l'armi intorno alla Macedonia, & ancora per l'assedio, che soprastaua dalla banda del mare. Queste cagioni haueuano renduto Democrito, & gli Etoli a' Romani. & così preso in compagnia Aminandro Re degli Atamani, andarono a campo a Cercinio. Haueuano costoro serrato le porte: ma non si sa, se per forza, ò di buona voglia: perche haueuano dentro la guardia del Re. Ma in tra pochi giorni fu preso, & arso Cercinio, & quegli, iquali di cotanta ruina rimasero viui, liberi, & serui, ne furono portati con l'altra preda. Questo spauento costrinse tutti coloro, che habitano d'intorno la palude Bebe, abbandonate le città, rifuggirsi alle montagne. Gli Etoli, partendosi quindi per trouar poco da predare, si misero ad andare in Perrebia, & quiui presero la città di Cirreta, & crudelmente la misero a sacco. Gli habitatori di Malea volontariamente vennero nell'amicitia, & nella lega. Da Perrebia, consigliaua Aminandro, che s'andasse alla città di Gomfi, & l'Atamania sopraста a questa città, & pareua ch'ella si potesse sforzare, senza molto combatterla. Ma gli Etoli n'andarono nel piano di Tessaglia, luoghi grassi, & abbondeuoli di preda, seguitandogli Aminandro, ben che ciò non approuasse, ne li piacessero le larghe correrie, che faceuano gli Etoli, ne l'accamparsi oue lor veniua fatto, senza munitione, ò riparo alcuno. Onde, accio che la negligenza, & temerità loro, non fusse anche a se, & a' suoi cagione di qualche ruina, vedendo che poneuano gli alloggiamenti in luogo piano sotto la città di Feçado, egli co' suoi prese vn monticello, poco piu di cinquecento passi quindi lontano, da starui sicuro con ogni picciola difesa di ripari. Parendo adunque che gli Etoli apena si ricordassero d'esser nelle terre de' nemici, se non che le saccheggiauano: conciò fusse cosa che parte di loro s'andassero a spasso mezo disarmati: & altri si stessero senza guardia in campo, & bcendo, & dormendo nella maniera medesima, passassero il dì, & la notte. Filippo sopraуenne, non sel pensando quelli, ma come alcuni, che si fuggiuano della campagna, rapportarono ch'egli era presente, Democrito, & gli altri Capitani cominciarono molto a spauentarsi: & era per auentura sul mezo dì: nelqual tempo la maggior parte pieni di cibo si stauano giacendo, a dormire. Destauano per tanto l'vn l'altro, facendoli pigliar l'armi: altri mandauano a richiamare color, ch'erano sparti a predare per la campagna, & fu tanto il viluppo, & il trauaglio, ch'alcuni caualieri vscirono degli alloggiamenti senza le spade, & la maggior parte non hebbero tempo a mettersi le corazze. Coli essendo menati fuora infretta, aggiugnendo tra huomini, apiede, & a cauallo, apena al numero di secento combattenti, si rintopparono nella caualleria del Re: laquale di numero, d'arme, & d'animo troppo gli auanzaua. Hauendo per tanto apena appiccato la zuffa, al primo scontro si misero in fuga molto bruttamente; tornandosi al campo: alcuni ne furono morti, ò presi, che da i caualli erano stati interchiusi dalla moltitudine degli altri, che fuggiuano. Filippo fece sonare a raccolta, auicinandosi gia i suoi a' ripari del campo, perch'egli haueua stracchi gli huomini, & i caualli, non tanto pel combattere, quanto per la lunghezza del camino, & vna frettolosa velocità, ch'egli haueua vsato, per laqual cosa comandò a' caualli, che squadra per squadra, & le compagnie dell'armadura leggiere partitamente, andassero per l'acqua, & a desinare a vicenda, & altri ne ritenne armati alle poste, aspettando l'essercito de' pedoni, condotto piu tardi per l'impaccio, & grauezza dell'armi. a iquali, come vennero, fu medesimamente comandato, che ferme le bandiere, & poste l'arme auanti a loro, infretta pigliassero cibo: hauendo mandato a torre dell'acqua due, ò ver tre al piu, soldati per bandiera. In quel tanto di tempo i caualieri con gli armati alla leggiera stettero apparecchiati, & in ordinanza, se il nemico hauesse fatto mouimento alcuno. Gli Etoli (percio che la moltitudine, ch'era sparta per la campagna, era gia tornata al campo) misero alle porte, & intorno a' ripari gli armati, come se volessero stare alla difesa degli alloggiamenti: mentre che i nemici stauan quieti, & eglino standosi a vedere arditi, & fieri al sicuro dentro a gli steccati. Ma poi che l'insegne de' Macedoni li mossero,

Malea. Capo maleo. Malo & Malilea.

Etoli fugati & battuti dal Re Filippo.

& comin-

A & cominciarono in ordinanza ad accostarsi a'ripari del campo, tutti ad vn tratto, abbandonate le poste, & le guardie per la porta opposita del campo, si fuggirono al monte, & a gli alloggiamenti degli Atamani. Et in questa cosi disordinata, & spauentosa fuga, degli Etoli furono vccisi, & presi molti. Non dubitaua Filippo, se li fusse auanzato tanta parte del giorno, che fusse stata bastante, di non poter spogliare anco gli Atamani degli alloggiamenti. Hauendo adunque consumato tutto il giorno, prima nel combattere, & poi nel saccheggiare il campo degli Etoli, si fermo sotto vn poggetto nella pianura vicini, per assaltare i nemici all'alba del di seguente. Ma gli Etoli la notte prossima si fuggirono sbaragliati col medesimo spauento, che haueuano abbandonato i lor proprij alloggiamenti. Grandemente fu in ciò vtile l'opera d'Aminandro, sotto la cui condotta & guida gli Atamani ammaestrati del camino del paese, per l'altezza delle montagne, & per tragetti non conosciuti da'nemici, che li seguitauano, li condussero in Etolia. l'errore del camino ne fece dare nelle mani (non però molti) a'caualieri di Filippo: i quali Filippo sul far del di haueua mandato ad infestare la coda dell'essercito, che fuggiua, come ei vidde abbandonato il poggio. Ne'medesimi giorni, Atenagora Capitano del Re, hauendo raggiunto i Dardani, iquali si ritraheuano di Macedonia, da prima diede lor trauaglio nel retroguardo: ma poi che quei riuoltarono indietro l'insegne & la fronte, con le schiere ordinate, la battaglia andaua del pari, come in giornata ordinata: ma come i Dardani cominciauano a caminare, le genti del Re li molestauano co i caualli, & co' fanti armati alla leggiera: non hauendo quei parte alcuna di si fatta genera-

Il Re Filippo caccia gli Etoli & gli Atamani.

B tione de soldati, & essendo carichi d'arme graui: ma la natura del luogo gli aiutaua. pochi però ne furono vccisi, molto piu feriti, ma preso niuno: perche rade volte escono degli ordini loro: ma tutti insieme ristretti combattono, o si ritirano. In questa guisa haueua Filippo ristorato i danni riceuuti nella guerra co' Romani, hauendo raffrenato con due imprese opportune, due nationi, non solamente con principio gagliardo & animoso, ma ancora con prospero auuenimento. Vn'altra cosa poi, che a caso gli auuenne, li fece minore il numero de' nemici, perche Scopa, capo di quella natione, mandato d'Alessandria dal Re Tolomeo con gran peso d'oro, nè menò in Egitto semila pedoni, & caualli condotti aprezzo. Nè harebbe lasciato pure vno della giouentù degli Etoli, se Democrito non hauesse ritenuto a casa vna parte de' piu giouani, hora ricordando la guerra, che soprastaua, hora il pericolo della desolatione del paese. Non si sa già, se ciò facesse per la cura, ch'ei tenesse della sua gente, o vero per contrapporsi a Scopa, per esser poco stato da quel Re visitato co'doni. Queste cose erano state fatte quella state da Filippo, & da' Romani. Nel principio del la medesima state, l'armata Romana partita da Corcira, con Lucio Apustio Legato, passata Malea, si congiunse col Re Attalo, intorno a Scilleo promontorio del contado Hermonico. Allhora la citta d'Atene, quell'odio verso Filippo, ilquale ella haueua lungamente per temenza temperato, tutto su la speranza dell'aiuto presente, lo verso fuora. Ne mancan mai in quella città lingue atte, & preste a commuouere la plebe. laqual generatione di huomini fiorisce, & è nutrita dal fauore della moltitudine, si in tutte le citta libere, si massima-

Corcira Corfu.

Scilleo hoggi cauo Scilli.

C mente in Atene, oue molto puote il ben parlare. Proposero per tanto gli Atenesi vna deliberatione, & la plebe subito la vinse: che tutte le statue di Filippo, & tutti i titoli & nomi di quelle, & de' suoi antichi maschi & femine, si togliessero via: & similmente la memoria de' di festiui, & i Sacerdoti, & i sagrificij iquali in honore di lui, o de' suoi maggiori fussero mai stati ordinati. & che si profanasse, riducendosi ad vso non sagro, tutti i luoghi, ne' quali fusse stata posta alcuna cosa, o titolo in honore di quello, & fussero detestabili & maladetti. nè fusse lecito piu poter consagrare in quegli alcuna cosa. & cosi che i Sacerdoti publichi, quante volte ei pregassero gli Iddij pel popolo Atenese, & per gli amici, & confederati, & per gli esserciti, tante volte maladicessero Filippo, & i suoi figliuoli, & regno, & gli esserciti suoi di terra & di mare, & tutta la stirpe, & nome de' Macedoni. Fu anche aggiunto al decreto, che il popolo Atenese ancora approuerebbe tutto quello, che per alcun si proponesse, onde ne risultasse vergogna & onta di Filippo. & se alcuno dicesse, o facesse opera alcuna in difesa della vergogna d'esso, o per honore di quello: che qualunche tale huomo vccidesse, s'intendesse hauerlo morto senza pena, & ragioneuolmente. Contenne finalmente quel decreto, che tutte le pene & pregiudicij gia contra la famiglia di Pisistrato ordinate, s'hauessero ad osseruare, contra Filippo. Cosi faceuano gli Atenesi guerra a Filippo con le lettere, & con le parole: con lequali solamente vagliono assai. Attalo & i Romani, essendo da Hermione andati prima al porto del Pireo, & quiui

Bloquetta va le in tutte le citti libere, & in Atene massimamente.

Atenesi distruggano le imagini del Re Filippo. & tutte le memorie de' suoi maggiori.

hauendo soggiornato pochi dì, & essendo stati medesimamente aggrauati, non che honora D
ti di honoreuoli decreti da gli Atenieſi, coſi ſouerchi per amore, nell'honorare gli amici, co-
me dianzi per l'odio, erano ſtati ſenza modo nel vituperio del nemico. Nauigarono poi ad
Andro: & eſſendoſi fermi nel porto, che chiamano Caureleone, & mandato a tentare l'ani-
I Romani & il Re Attalo pigliano Andro, hoggi Andri. mo de' terrazzani, s'ei voleſſero piu toſto rendere la terra di buona voglia, ch'aſpettar la for-
za, poi che diceuano che la rocca ſi teneua per le genti del Re, & non poter de ſe ſteſſi diſpor-
re, poſto in terra l'eſſercito con tutto l'apparecchio degli ſtrumenti da combatter le terre, il
Re, & il Legato Romano s'accoſtarono alle mura. Le inſegne Romane, & l'armi non piu
vedute, & l'animoſità de' ſoldati, che ſi francamente andauano alle mura, diedero alquanto
piu terrore a' Greci. onde incontanente ſi fuggirono alla rocca, & i nemici s'inſignorirono
della città. & eſſendoſi tenuti quei della rocca due giorni, piu toſto confidandoſi nella fortez-
za del luogo, che nelle forze proprie, il terzo dì ſi dierono a patti: con conditione, d'eſſer
portati a Delio in Beotia, con vna ſola veſte per ciaſcuno. I Romani diedero la terra ad At-
talo, per che eſſi n'haueuan portato la preda, & gli ornamenti della città. Attalo, per non te-
nere vn'iſola diſerta, perſuadete quaſi a tutti i Macedoni, & ad alcuni degli Andrij, che vi ſi
fermaſſero: & poi vi furono ancora richiamati dalle promeſſe del Re da Delio, coloro, che
per patto v'erano ſtati portati, piegando anche il deſiderio della patria piu ageuolmente gli
Citno hoggi Chitno. animi a credere. Da Andro paſſarono a Citno: oue nel combattere la città, ſi conſumarono
indarno alquanti giorni. & perche la coſa apena portaua il pregio, partendoſi, ſi riduſſero a
Praſia. Queſto è vn luogo di terra ferma degli Atenieſi. Iui s'vnirono con l'armata Roma E
na xx piccioli nauili chiamati Lembi, degli Iſſei. Queſti furon mandati a predare il contado
de' Cariſtij: l'altra armata ſi tenne in Gereſtro, porto nobile dell'Euboia, infino attanto, che
gl'Iſſei tornaſſero da Cariſto. Dipoi, hauendo tutti dato le vele in alto mare, attrauerſando
Nauili veloci come Brigantini. Euboia, iſola di Negroponte. Scito ritiene il nome. Iſſa hoggi Liſſa. Cariſto, ſi dice Cariſto, già Chitronia & Egea. Sciato hoggi Stiatto. pel mezo lungo l'iſola di Sciro, giunſero da Ico, oue ſoggiornarono alcuni pochi dì, ritenuti
dalla forza della tramontana. Come il tempo fu tornato buono, traghiettarono in Sciato,
città guaſta poco innanzi, & ſaccheggiata da Filippo. I ſoldati ſpargendoſi per la campa-
gna, nè portarono alle naui le biade, & s'altro v'era vtile pel viuere. Preda non v'era pun-
to, nè haueano fatto i Greci coſa, per laquale meritaſſero d'eſſer ſaccheggiati. Dipoi andan
do a Caſſandrea, ſi dirizzarono prima a Mendin, villa marittima di quella città. Poi paſſaro
quel promontorio, volendo volger l'armata verſo la città, leuandoſi vna tempeſta grandiſſi-
ma, furono poco meno che ſommerſi dall'onde: ſi che eſſendo tutti diſperſi, hauendo perdu
to la maggior parte de' corredi, & fornimenti nauali, ſi fuggirono a terra. Fu anche quella
tempeſta vn'augurio, & ſegnale di quel che douelle loro incontrare ne' fatti di terra. perciò
che hauendo ragunato inſieme le naui, & meſſo in terra le genti, & dato l'aſſalto alla città,
nè furon ributtati con molte ferite: perche v'era vna groſſa guardia di gente del Re. ſi che
ritirandoſi dalla vana impreſa, paſſarono a Canaſtro di Pallene. & quindi paſſato il cauo di
Torone promontorio hoggi Agiomamma. Pallene & Canaſtro hoggi è Caniſtio. Torone, nauigando, peruennero ad Acanto. Quiui prima ſi diede il guaſto al contado: poi
fu la città preſa per forza, & & ſaccheggiata. Nè paſſando piu innanzi (perche già haueua
no le naui cariche di preda) ſi ritornarono indietro a Sciato, la onde erano venuti, & quindi F
in Euboia. Quiui laſciato il reſto dell'armata, con dieci naui eſpedite, & leggieri, entrarono
nel golfo Maliaco per venire a parlamento con gli Etoli, del modo del gouernare la guerra.
Sipirrica Etolo fu capo di quella ambaſceria: il qual venne in Heraclea, a conferire col Re, &
col Legato Romano, de' fatti della guerra. Fu richieſto Attalo de mille ſoldati, che di tanti
era obligato per vigor della lega, a chi guerreggiaua con Filippo. Il che fu dinegato a gli Eto
li: allegando, ch'ad eſſi prima era paruta fatica vſcir fuora a predar la Macedonia, quando il
Re Filippo intorno a Pergamo guaſtaua, & ardeua ogni coſa ſagra, & non ſagra. conciò fuſ-
ſe coſa che l'harebbero potuto diſtorre da quella impreſa, per temenza delle coſe ſue pro-
prie. In cotal guiſa ne furono mandati gli Etoli, piu toſto con ſperanza (promettendo loro i
Romani ogni coſa) che con aiuto. Apuſtio tornò con Attalo all'armata. Dipoi ſi cominciò
a conſultare di combattere la città di Oreo, laqual città era aſſai forte di mura: & perche ella
era ſtata manomeſſa innanzi, era fornita di groſſa guardia. Eranſi congiunte con l'armata,
dopo la preſa d'Andro, xx naui Rodiane tutte con la couerta, col Capitano d'eſſe Ageſim
broto. lequai naui furon mandate a ſtare ſa Zelaſio, della Iſtmia (queſto è vn promontorio ſopra a Demetriade, oppoſto molto opportunamente a' nemici) accio che lo guardaſſe-
Ammiraglio Capitano in mare. ro, ſe le naui de' Macedoni faceſſero da quella parte mouimento alcuno. Heraclide, l'am-
miraglio del Re, teneua iui l'armata, piu toſto per far qualche effetto (ſe la negligenza

de' nemici

A de' nemici gliene desse occasione) che per ardire di tentare scopertamente impresa alcuna. Combatteuano Oreo i Romani, & Attalo, da due diuerse bande. I Romani dalla rocca del mare, & il Re da terra dirimpetto alla valle, che ghiace tra due fortezze: dallaqual parte anche la città e diuisa da vn certo muro. & cosi come i luoghi sono diuersi, cosi in diuersi modi li combatteuano. I Romani s'adoperauano con le paluesate, & coperte di gratici, & con gli arieti, accostandogli alle mura. quei del Re combatteuano con le balestre grosse, & catapulte, & ogni altra generatione de strumenti, saettando ogni sorte d'arme, & gettando, & manganando pietre di peso grandissimo, & facendo mine sotterra, & tutto quel che per pruoua, haueua nell'altra oppugnatione giouato. Ma la città era difesa hora non solamente da maggior numero de' Macedoni, che la prima volta: ma con piu franchezza d'animo: ricordandosi delle riprensioni del Re negli errori fatti, & delle minaccie, & promesse insieme pel tempo auuenire: tanto che poco si poteua sperare d'hauer tosto a sforzarla. Onde il Legato, pensando in questo mezo potersi attendere ad altro: lasciatiui tanti soldati, quanti credeua essere bastanti a fare i lauori cominciati: passò ne' luoghi vicini di terra ferma. & con la subita sua venuta prese Larissa (non quella città nobile di Tessaglia, ma vn'altra ch'ei chiamano Cremaste) fuor che la rocca. Attalo ancora sprouedutamente oppresse Egeleone, non temendo i terrazzani d'altra cosa manco: mentre che s'attendesse a combattere vn'altra città. Et gia i lauori cominciati intorno ad Oreo, erano compiuti, & la guardia della terra gia stracca, & lassa per la continua fatica, & per vegghiare cosi la notte, come il giorno, & per
B le ferite riceuute. & ancora vna parte delle mura battuta da' colpi degli arieti, in piu luoghi era ruinata: si che i Romani la notte entrando pel camino aperto dalle ruine, & per quella parte, che è sopra il porto, penetrarono infino nella rocca. Attalo sul far del dì, essendoli da' Romani dato il segno dalla rocca, assaltò anche egli la città: hauendo in gran parte abbattuto le mura. La gente del Re, & i terrazzani si rifuggirono nell'altra rocca: laquale due giorni poi si diede d'accordo. La città rimase al Re: i prigioni a' Romani. Era gia vicino l'equinottio dell'autunno, & il golfo Euboico (che si chiama Cela) è sospetto a marinai, & però desiderando uscir di quiui, auanti che soprauenissero i tempi contrarij del verno, si tornarono nel porto Pireo, onde s'erano partiti, andando alla guerra. Apustio, lasciate quiui xxx naui, nauigò sopra a Malea a Corfu. il Re fu ritenuto dal tempo, nelquale si fanno le consagrationi a Cerere per trouarsi presente a tali sagrificij. dopo iquali egli si ritornò in Asia: hauendone mandato a casa Agesimbroto co' suoi Rodiani. Cotali furono le cose fatte quella state contra Filippo, & suoi confederati da' Romani, con l'aiuto d'Attalo, & de' Rodiani. L'altro Consolo Gaio Aurelio, essendo venuto nella prouincia gia finita la guerra, non tenne nascosa l'ira contra il Pretore, che in sua assenza hauesse combattuto. Per tanto hauendolo mandato in Toscana, egli in persona menò le legioni nel paese de' nemici, & predando per tutto, fece la guerra con assai maggior preda, che gloria. Lucio Furio, si perche in Toscana non haueua che fare, si per desiderio del trionfo della Gallia: ilquale stimando poter piu ageuolmente in assenza, ch'in presenza del Consolo adirato, & suo emolo, conse-
C guire: essendo giunto a Roma, fuor della openione d'ogniuno, ragunò il Senato nel tempio di Bellona, & quiui raccontando le cose fatte, domandò che li fusse lecito entrare in Roma, trionfando. Poteua egli assai appresso gran parte del Senato, tanto per la grandezza dell'opere fatte, quanto per fauore, & gratia. I piu vecchi li negauano il trionfo: dicendo ch'egli haua combattuto con l'essercito d'altri, & hauer lasciato il suo vfficio, & la prouincia propria, per lo sfrenato desiderio d'vsurparsi il trionfo con tale occasione: ilche non haueua fatto con alcuno essempio d'altri. Alcuni, & i Consolari massimamente, diceuano ch'ei doueua aspettare il Consolo: percio che egli harebbe potuto accampandosi a canto alla città, & difendendo la colonia in guisa ch'ei non si venisse a far giornata, differir la cosa alla venuta del Consolo. & percio quel che non haueua fatto il Pretore, doueua fare hora il Senato, d'aspettare il Consolo. perche poi ch'esli hauessero vdito disputare alla presenza il Consolo, & il Pretore, potrebbero piu dirittamente della loro causa giudicare. Gran parte de Senatori giudicauano, che'l Senato non hauesse ad altro hauer rispetto, se non alla natura delle cose fatte, & se l'huomo l'hauesse fatte, essendo in magistrato, & co' suoi stessi auspicij, o nò. Soggiugnendo, che delle due colonie, lequali come due bastie, erano opposte a' furiosi insulti de Galli, essendone gia vna stata presa, & arsa, & hauendo verisimilmente, come auuiene delle case congiunte, a passar l'incendio all'altra colonia tanto vicina, che doueua alla fine fare il Pretore? Imperò che, se senza il Consolo non si haueua a far cosa alcuna: o che il

Cuniculi sono mine, & vie sotto terra.

Oreo è preso per forza de' Romani.

Equinotio dell'autunno è a mezo Settembre.

Seno Euboico, il golfo di Negroponte.

Asia minore hoggi Turchia. & Natolia.

Lombardia, & Romagna.

Huomini consolari sono quei che sono stati, o sono degni di esser Consoli, cioè Pretorii, & Censorij.

Senato haueua errato egli, dando l'essercito al Pretore (perche s'ei non haueſſe voluto che ſi D
guerreggiaſſe con l'eſſercito del Pretore: ma del Conſolo, harebbe potuto a queſto modo per
il ſuo decreto diffinire: cioè che non per il Pretore ma per il Conſolo ſolamente, ſi maneggiaſ
ſe la guerra, ò veramente hauere errato il Conſolo: ilquale, hauendo comandato che l'eſſer
cito paſſaſſe di Toſcana in Gallia, non fuſſe venuto a rincontrarlo ad Arimino, per trouarſi
in quella guerra, che far non fuſſe lecito, ſenza la ſua perſona. & coſi diceuano, i tempi della
guerra non aſpettare gl'indugi & dilationi de' Capitani, & che qualche volta conuien com-
battere, non perche tu voglia: ma perche il nemico ti ſtrigne: ſi ch'ei biſogna conſiderare
la qualità della battaglia ſteſſa, & l'auuenimento di quella. I nemici eſſere ſtati rotti, & mor
ti: gli alloggiamenti preſi & ſaccheggiati: la colonia Romana liberata dall'aſſedio, & i citta
dini dell'altra colonia prigioni liberati dalla ſeruitù, & renduti a' lor parenti, & con vno ſol
fatto d'arme eſſerſi compiuta la guerra. Per laqual vittoria non ſolamente gli huomini hae
uano fatto allegrezza, ma ancora a gli Iddij immortali per tre giorni s'erano fatte le ſuppli
cationi, ringratiandoli, che bene & felicemente, & non che male & temerariamente, fuſſe
ſtata da Lucio Furio Pretore gouernata la Republica. dicendo ancora le guerre co i Galli eſ
ſere date con felicità, per vn certo fatal deſtino alla famiglia de' Furij. Per li fatti parlamen
ti degli amici & di lui, dalla gratia del Pretore preſente, fu vinta la riuerenza del Conſolo
aſſente, & coſi con gran fauore fu deliberato, che Furio trionfaſſe. Onde Lucio Furio trion
fò de' Galli nel ſuo magiſtrato. Miſe coſtui nella camera del commune trecento vintimila
aſſi. & clxx mila libbre d'argento. Non furon gia condotti auanti al carro prigioni alcuni, E
nè portate nella pompa le ſpoglie, nè ſeguitarono i ſoldati dietro al trionfo. ſi ch'egli appa-
riua manifeſtamente ogni altra coſa reſtarſi appreſſo il Conſolo, fuor che la vittoria. Dopo
queſto furon fatti con grandi apparecchi da Publio Cornelio Scipione i giuochi: de' quali
nel ſuo Conſolato in Africa haueua fatto voto, & quanto a' ſuoi ſoldati, fu fatto vn decre-
to, che ciaſcuno d'eſſi haueſſe due iugeri di terra per qualunque anno haueſſe in Africa, ò
in Spagna militato. & che dette terre fuſſero loro conſegnate da vn magiſtrato di dieci huo
mini. Poſcia furon creati tre huomini a ſupplire a' Venuſini il numero degli habitatori.
Gaio Terentio Varrone, Tito Quintio Flaminio, & Publio Cornelio Scipione. coſtoro
deſcriſſero in Venuſia il numero de' coloni. Nel medeſimo anno Gaio Cornelio Cetego,
ilquale era Proconſolo in Hiſpagna, roppe vn grande eſſercito de nemici, nel contado Se-
detano. & diceſi in quel fatto d'arme eſſere ſtati morti quindicimila Spagnuoli, & acqui-
ſtate ſettantaotto inſegne militari. Gaio Aurelio Conſolo, eſſendo venuto a Roma per
far gli Squittini, come ei conobbe, quel dì che s'era prima auiſato, ſi rammaricò di non eſ-
ſere ſtato aſpettato dal Senato, & ch'al Conſolo non fuſſe ſtata data facultà di diſputare col
Pretore, e'l Senato haueſſe in ſi fatta maniera deliberato il trionfo, ch'ei non haueſſe atte-
ſo d'vdire parola d'alcuno, che nella guerra ſi fuſſe trouato, fuor che di colui ſolo, che ha-
ueua hauuto a trionfare: dicendo che gli antichi haueuano, non per altro ordinato che i Le-
gati, i Tribuni, e i Centurioni, & finalmente i ſoldati, fuſſero preſenti al trionfo, ſe non,
accio che le virtù di quello a cui ſi faceua cotanto honore, ſi vedeſſero publicamente. F
Hora, di quell'eſſercito, che haueua combattuto co i Galli, non v'era ſtato pure al me-
no vn ſoldato ſolo, che il Senato poteſſe domandare quello che di vero, ò di falſo dal Pre-
tor fuſſe riferito. & ordinò poi il giorno degli Squittini, ne' quali furon creati Conſoli
Lucio Cornelio Lentulo, & Publio Giulio Appulo. Furon poi fatti i Pretori, Lucio
Quintio Flaminio, Lucio Valerio Flacco, Lucio Giulio Appulo, & Gaio Bebio Pam-
filo. In detto anno ancora, le coſe del viuere furon vili. Gli Edili Curuli, Marco Clau-
dio Marcello, & Seſto Elio Peto, diuiſero al popolo vna grande abbondanza di grano
recata d'Africa per prezzo di duo aſſi il Modio. & fecero i giuochi Romani con magnifi-
co apparato, & per vn'altro giorno gli rinouarono. & poſero nella camera del commune
cinque ſtatue fatte dell'argento, tratto delle condannaggioni. I giuochi plebei furon tutti
interi rinouati tre volte da gli Edili, Lucio Terentio Maſſo, & Gaio Bebio Pamfilo, ilqua-
le era ſtato diſegnato Pretore. & in detto anno furon fatti in ſu la piazza i giuochi funerali
per ſpatio di quattro giorni: per la morte di Marco Valerio Leuino, da Publio & Marco
ſuoi figliuoli. & da coſtoro fu rappreſentato al popolo lo ſpettacolo de' Gladiatori. & com-
batterono venticinque coppie d'huomini. Morì in quell'anno Marco Aurelio Cotta, vn
de' dieci huomini deputati alle coſe ſagre. & in ſuo luogo fu ſuſtituto Marco Aurelio Gala
brione. Ne' conſigli furon creati duo Edili Curuli; iquali per auuentura amenduni non

poteuano

Galli Lombardi. Tremila & xx fiorini d'oro.

Lucio Furio Pretore trionfa de' Galli Cisalpini.

Nota che veriſimilmente queſta ſomma debbe eſſere maggiore.

Iugero è lungo cc al piedi & largo cxx.

Giuochi fatti da Scipione per ſatisfare al voto.

Rotta degli Spagnuoli nel contado Sedetano.

Qui ſi potrebbe dubitare come in altri ſimili luoghi ſe le migliaia di queſte monete fuſſero di libbre (come diceuano o àche nel principio) per eſſer piccioli numero a comparatione dell'argento.

A poteuano pigliare l'vfficio incontanente. percio che Gaio Cornelio Cetego era stato creato, essendo assente nel gouerno di Spagna: & Gaio Valerio Flacco, ancora che fatto fusse essendo presente, per esser Sacerdote di Gioue, non poteua giurare l'osseruanza delle leggi. percioche non poteua essercitare il magistrato, se non cinque dì, chi non giurasse l'osseruanza delle leggi. Chiedendo per tanto Flacco d'essere assoluto dalla necessità di pigliare il giuramento, il Senato fece vn decreto, che, se l'Edile trouasse vno a piacimento de' Consoli, il quale giurasse in sua vece: quelli (se a lor paresse) trattassero co' Tribuni, che si proponesse dauanti alla plebe ch'ei fusse assoluto. Fu adunque dato Valerio Flacco Pretore disegnato, che giurasse per il fratello. I Tribuni fecero la proposta, & la plebe per sua deliberatione dichiarò, che cotale atto fusse valido: non altrimenti, che se l'Edile istesso hauesse giurato. Et dell'altro Edile assente, fu fatta vna deliberatione dalla plebe, proponendo i Tribuni quei due, ch'ei volessero ch'andassero in Hispagna al gouerno degli eserciti: accio che Gaio Cornelio Edile curule, venisse a Roma ad essercitare il magistrato, & Lucio Manlio Acidino dopo molti anni, si partisse di quella prouincia. La plebe diede il gouerno di Spagna a Cornelio Lentulo, & a Lucio Stertinio Proconsoli.

Nota che a Sacerdoti nó era lecito dare il giuramento, come ancora hoggi non si costuma.

DELLA QVARTA DECA
B
DI TITO LIVIO,
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Vennero molti prodigij in diuerse parti. fra iquali in Macedonia nacque uno. Alloro su le poppe d'una Galea. T. Quintio Flaminio Consolo combattè felicemente contra il Re Filippo. Et dipoi cacciatolo nel suo Regno, scorse con la compagnia degli Etoli, & degli Arcanani con l'essercito a destruttione della Tessaglia, uicina della Macedonia. L. Quintio, fratello di Flaminio Consolo, con gli aiuti di Attalo Re, & de' Rodiani piglia Eubea. Per ilche gli Acheisono riceuuti nell'amicitia de' Romani. Fu scoperta una congiura di serui, che uoleuano far fuggire gli Statichi Cartagineſi, & castigati i delinquenti. Il numero de' Pretori fu accresciuto. I Galli Insubri, furon uinti da Cornelio Cetego Consolo. T. Quintio combattè contra i Lacedemoni, & gli uinse. accettando in lega Nabide lor tiranno, con quelle conditioni, ch'egli uolle. & dipoi insieme espugnarono alcune città della Macedonia.

C HAuendo i nuoui Consoli, & Pretori, preso il magistrato a' quindici giorni di Marzo, si diuisero a sorte i gouerni delle prouincie. Lucio Lentulo hebbe l'Italia, & Publio Giulio la Macedonia. De' Pretori, a Lucio Quintio toccò l'amministratione della città, a Gaio Bebio Arimino: a Lucio Valerio la Sicilia, a Lucio Iulio la Sardigna. A Lentulo Consolo fu commesso che descriuesse nuoue legioni, & a Giulio, che riceuesse l'essercito da Publio Sulpitio: & concedutoli, che scriuesse in supplemento di quello, quanto numero de soldati li paresse. & al Pretore Bebio furono assegnate le legioni, che haueua tenuto il Consolo Gaio Aurelio: con tal conditione, ch'ei le tenesse seco insino a tanto, che il Consolo succedesse in Gallia col nuouo essercito. & com'ei fusse arriuato, tutti i suoi soldati fussero disobligati dal sagramento della militia, & rimandati a casa: fuor che cinquemila soldati de' compagni, & confederati. & tanti fu giudicato essere a bastanza alla guardia della prouincia intorno ad Arimino. Fu prolungato l'vfficio a' Pretori dell'anno dinanzi. A Gneo Sergio, perch'ei curasse che si facesse la consegna de' terreni douuti ai soldati, che haueuano militato molti anni in Hispagna, in Sicilia, & in Sardigna. & similmente a Quinto Minutio nelle terre de' Brutij, accio ch'ei medesimo seguitasse di condurre a fine l'essamine delle congiure, lequali, essendo Pretore, haueua essercitato con fede, & sollecitudine. & ch'ei mandasse a Locri al douuto supplicio, coloro, iquali conuinti della colpa di sagrilegio, haueua mandato a Roma legati: & prouedesse, che tutte le cose tolte del tempio di Proserpina,

La Pretura di Roma, Rimini, & Romagna.

Religione de Romani. Prodigij apparitι & procurati. Sessa. Ostia. Formire, hoggi Mola. Velletri.

vi fussero riposte, con l'ammenda. Le ferie, & feste Latine furon rinouate, per decreto de' D
Pontefici: però che gli oratori della citta d'Ardea haueuano fatto querela in Senato, che non
era stata data loro la carne nel monte Albano, com'era costume dare a' Latini. Da Sessa
fu portata nouella, che due porte della città, & quello spatio di mura, ch'era tra quelle, erano
state percosse dalla saetta. Et gli ambasciadori Formiani rapportarono essere stato fulmina-
to il tempio di Gioue. & quelli d'Ostia parimente il tempio di Gioue. & in Velitemo quel
d'Apolline, & di Saturno. & nel tempio di Hercole esser nato vn capello. & della prouin
cia de' Brutij fu scritto, da Quinto Minutio Vicepretore, esserui nato vn cauallo con cin-
que piedi, & tre pulcini con tre piedi per ciascuno. Furon poi recate lettere di Macedonia,
di Publio Sulpitio Proconsolo: nellequali, tra l'altre cose era scritto, ch'in su la poppa d'v-
na galea era nato vno alloro. Per cagione de' primi prodigij, haueua il Senato fatto vn de-
creto, che il Consolo facesse sagrificio delle hostie maggiori, a quelli Iddij, che a lui paresse.

Hostie, & vittime sono gli animali atti a sagrificij.

Ma per questo vn solo, furon gli Aruspici chiamati in Senato, & per consiglio d'essi furon
comandate al popolo le supplicationi per vn giorno: & dauanti a tutti gli altari, & statue
de gli Iddij si fecero sagrificij. I Cartaginesi quell'anno portarono la prima volta a Roma
l'argento douuto pel tributo loro imposto. & perche i camarlinghi riferirono ch'egli non
era buono, nè alla giusta lega (percio che facendone il cimento, era scemato la quarta parte)
togliendo imprestо danari in Roma, supplirono al caso fatto di detto argento. Chiedendo
dipoi, che parendo al Senato, fussero renduti loro gli statichi, ne furono loro renduti cento:

Signa è hoggi quasi distrutta. Ferentino degli Hernici detto Fiorentino.

degli altri fu data loro buona speranza, se perseuerassero nella fede. Domandando poscia i E
medesimi, che gli statichi, iquali allhora non si rendeuano, fussero leuati da Norba, oue po-
co agiatamente dimorauano, & mandati altroue: fu loro conceduto, che si trasferissero a
Signa, & a Ferentino. Et cosi a Gaditani, iquali chiedeuano, che piu per l'innanzi non si
mandasse presidente a Gade, fu fatta la gratia: contra quello, ch'eglino haueuano conuenu-
to con Lucio Martio Settimio: quando vennero sotto l'Imperio Romano. Et ramaricandosi
gli ambasciadori di Narni, non hauere l'intero numero de' coloni, & che alcuni, iquali
s'erano mescolati con essi, non della loro generatione, si portauano come veri coloni, fu per
ciò ordinato a Lucio Cornelio Consolo, che creasse tre huomini. & cosi furon creati Publio,

Coloni accresciuti alla città di Narni.

& Sesto Elij, amenduni cognominati Peti, & Gaio Cornelio Lentulo. Quel, che s'era
consentito a gli oratori di Narni, che il numero de' coloni fusse accresciuto, non impetraro
no i Cossani, che domandauano il simigliante. Essendo fatte compiutamente le cose, che in
Roma s'haueuano a fare, i Consoli n'andarono alle prouincie. Essendo giunto Publio Giu
lio in Macedonia, s'abbattè a ritrouarsi in vn'atroce seditione de' soldati, laquale s'era acce-
sa alquanto innanzi: ma non era stata a bastanza nel principio acquetata. Questo mutina-
mento, & scompiglio era di quei soldati, che dopo la vittoria contra Annibale, erano stati
mandati d'Africa in Sicilia, & quindi, quasi vn'anno dipoi traghiettati in Macedonia per
soldati Volontarij: Ilche essi hora negauano essere stato fatto di loro volonta: ma che con-
tra loro voglia erano stati da' Tribuni fatti imbarcare. ma come ciò stato si fusse ò volonta-
ria, ò forzata, che stata si fusse la militia loro, che gia ella era consumata, & horamai era co F
sa giusta, che se le ponesse qualche fine, essendo gia passati tanti anni, che non haueuano ve
duto Italia, & trouandosi essere inuecchiati sotto l'armi, in Sicilia, in Africa, & in Mace-
donia, & stracchi, & maceri dalla fatica, & dall'opere, & per le tante ferite riceuute homai
senza sangue. Per ilche il Consolo disse, che la cagione del domandare licenza, li pare giu-
sta, & probabile, s'ella si domandasse costumatamente, & con modestia: ma che nè quella
cagione, nè alcuna altra mai era giusta a bastanza di fare seditione. & perciò se voleuano
stare sotto l'insegne, & ad vbbidienza, ch'ei scriuerebbe al Senato, per impetrare la licen-
za loro. percio che essi otterrebbero il desiderio loro, piu tosto con la modestia, che con la per
tinacia. In quel tempo Filippo combatteua con ogni suo sforzo la città di Taumasto, con
gli argini, & altri modi, & istrumenti. & gia era per accostare l'ariete alle mura: ma la subita
venuta degli Etoli lo costrinse a leuarsi dall'impresa, iquali con Archidamo lor Capitano
tra le guardie de' Macedoni, essendo entrati dentro alle mura della citta ne dì, nè notte, resta-
uano d'vscir fuora, & assaltare hora le poste delle guardie, & hora i lauori fatti da i Macedoni.
& aiutauagli in ciò molto la natura del luogo: perche quella città di Taumasto è posta in luo-

Taum in lingua greca significa marauiglia & am-

go rileuato, a fronte di chi viene dalle Pile, & dal golfo di Malea, per la via di Lamia. & sopra
ità alla bocca di quel passo, che chiamano Celasi che a chi esce del montuoso, & aspro paese
di Tessaglia, & delle vie intrigate de rauolgimenti di quelle valli, com'egli arriua a questa

città,

A citta, si scuopre incontanente dauanti a gli occhi vna pianura larghissima, come d'uno ampio mare, della quale non puote cõ la vista facilmente aggiugnere al fine. per cosi fatta marauiglia è chiama tala citta Taumasto. & non solamente è sicura per la sua altezza: ma perch'ella è fondata sopra vn sasso da ogni parte scoscoso, & dirupato. Queste si fatte difficulta, & perche l'acquisto non sarebbe stato degno guidardone di coranta fatica, & periglio, fecero che Filippo si tolse dall'impresa. & gia quando ei si partì s'appressaua in verno, & percio ridusse le genti a vernare in Macedonia. lui tutti gli altri certamente, quanta si fusse loro conceduta o poca, o molta, la quiete del tempo s'erano dati alla ricreatione degli animi, & delle persone: Filippo solo, quanto egi haueua scarico di pensieri l'animo delle continue fatiche de'viaggi, & delle battaglie giornalmente, tanto piu era con la mente intento, & angustiato dalla cura vniuersalmente del fine della guerra: non solamente temendo de' nimici (iquali per mare, & per terra lo stringneuano forte) ma hora degli animi de'confederati, & hora de'suoi medesimi popoli: dubitando che per la speranza dell'amicitia de'Romani, non li mancassero, & de'Macedoni stessi che non venisse loro voglia di mutare stato. Ond'ei mandò ambasciadori in Acaia, per domandare il giuramento consueto: percio che intal maniera s'erano conuenuti di gurare ogni anno fedelta a Filippo, & perche a vn tratto rendessero a gli Achei Oreomenone, & Herea, & Trifilia. & Alifera parimente a gli Elei: dellaquale contendeuano, dicendo quella non essere stata mai di Trifilia: ma che tendere ad essi si doueua: percio ch'ella era vna di quelle, che della lega & concilio da'popoli d'Ar
B cadia, era stata assegnata all'edificatione di Megalopoli, & in tal maniera mediante queste cose confermaua la compagnia con gli Achei. Ma gli animi de'Macedoni si concilio egli con la persona di Heraclide: percio che conoscendo che costui li recaua grande odio, & carico, lo fece mettere in prigione, incolpandolo di molti errori: con grandissima letitia di tutto il popolo. Et quanto alla guerra, attese all'appareechio di quella (se mai piu pel tempo passato) con molta sollecitudine & diligenza: & essercitò sotto l'arme i Macedoni, e i soldati mercennarij. & nel principio della primauera, mando con Atenagora tutti gli aiuti de'forestieri, & ciò ch'egli haueua di soldati armati alla leggiera, in Caonia per l'Epiro, per pigliare quei luoghi stretti, che sono presso ad Antigonia, iquali i Greci chiamano Stena. & egli pochi di poi seguitandolo con lo stuolo delle genti piu graui, hauendo considerato tutto il sito del paese, s'auisò allato al fiume Aoo, essere vn luogo molto opportuno a tenere. Questo corre per vna stretta valle tra duo monti, l'uno de'quali i paesani chiamano Eropo, & l'altro Asnao, lasciando vno picciol sentiero lungo la ripa. Comandò per tanto ad Atenagora, che fortificasse Asnao, co'suoi armati alla leggiera: & egli pose gli alloggiamenti in Eropo, oue, dalla banda che il luogo era dirupato, stauano le guardie di pochi armati: & quelle parti, lequali erano manco sicure, alcuna ne fortificaua con fossi, alcuna con gli steccati, & altre con le torri. & cosi fu posta ne'luoghi oportuni gran moltitudine d'istrumenti da trarre, per tenere il nimico lontano: massimamente col saettume, & altre armi da gettare. La tenda reale fu allogata auanti a gli steccati sopra vn poggetto molto ri
C leuato, & veduto da ogni banda: per dar terrore a'nimici, & a'suoi confidenza. per l'animo sitach'ei mostraua. Il Consolo auisato per opera di Caropo Epirota, che passi tenesse il Re con l'essercito, essendo stato quel verno in Corsu alle stanze, nel principio della primauera sceso in terra ferma, ornato della trabea si mise ad andare verso i nimici. Et essendo quasi cinque miglia lontano dal campo del Re, lasciate le legioni in luogo forte, & sicuro, egli co'soldati espediti si fece innanzi, a spiare il sito del paese, & il di seguente fece concilio, & consultossi s'ei douesse tentare d'acquistare il passo, che teneuano i nimici: quantunque la fatica, e il pericolo si mostrasse grandissimo: o vero menare l'essercito per quel camino, la onde l'anno dinanzi, era il Consolo Sulpitio entrato in Macedonia. Stando cosi sospeso molti giorni fu tale consulta uenne vn messo che portò nuoua che Tito Quinto era fatto Consolo, & a lui toccaua la prouincia di Macedonia, & gia sollecitato il camino, essere arriuato a Corsu. Valerio Antiate dice, che Giulio fece l'impsa di quel passo: perch'ei non potè andare pel camino diritto, essendo assediato dal Re ogni luogo: & ch'ei seguitò la via della valle, pel mezo dellaquale corre il fiume Aoo. & hauendo fatto infretta vn ponte passò all'altra ripa, ou'era alloggiato il Re: & fece con lui giornata: e il Re fu fatto rotto, & messo in fuga: & spogliato degli alloggiamenti. & in quel fatto d'arme essere stati uccisi de' nimici x i i mila, & presi dumila dugento, & c x x x i i insegne militari: & c c x x x caualli. Aggiugne ancora ch'ei fece voto d'edificare vn tempio in honor di Gioue. se la guer

ra

miratione: onde questa citta piglia il nome.

Filippo, persuade a popoli imprigiona Heraclide.

ra haueua prospero fine. Gli altri scrittori Greci, & Latini non riferiscono essersi fatta da D
Giulio cosa alcuna memorabile: ma che a Tito Quintio, il Consolo seguente, rimase la guerra intera. Mentre che in Macedonia si faceuano queste cose, l'altro Consolo, Lucio Lentulo, ilquale era restato a Roma, attese alla creatione de'Censori. Chiedendo quel magistrato molti nobili competitori, rimasero eletti Publio Cornelio Scipione Africano, & Publio Elio Peto. Costoro con grandissima vnione, & senza notare alcuno d'infamia, reggeuano il Senato. & in Capoua, & in Puteoli allogarono le gabelle delle cose, che si venderuano. & parimente affittarono l'entrate del luogo degli alloggiamenti de'soldati: ioue hora è vn castello, & in quello assegnarono trecento habitatori, perche tanto numero dal Senato era stato determinato, & venderono il contado di Capoua d'intorno a Tifata. Quasi nel medesimo tempo a Lucio Manlio Acidino, tornando di Spagna, fu vietato che egli entrasse nella città ouante, da Marco Porcio Lecca Tribuno della plebe, hauendo pero ottenuto ciò dal Senato. Per tanto, entrando come priuato, mise nella camera publica M c c libbre d'argento, & intorno a trenta libbre d'oro. Nel medesimo anno Gaio Bebio Pamfilo, ilquale haueua riceuuto il gouerno di Gallia, da Gaio Aurelio Consolo dell'anno passato, entrando mattamente ne'confini de'Galli Insubri, fu messo in mezo quasi con tutto il suo essercito, & vi perdette piu di semila secento soldati. Si grande sconfitta s'hebbe di quella guerra, che horamai piu non si temea. Quella cosa fece muouere di Roma Lucio Lentulo Proconsolo: ilquale come giunse nella prouincia piena di romore, riceuendo l'essercito impaurito, & hauendo villanamente & con molti vituperij ripreso il Pretore, gli comandò che B
si partisse della prouincia, & sen'andasse a Roma. ne anche il Consolo fece alcuna cosa degna di memoria, essendo riuocato a Roma per far gli Squittini. Iquali erano impediti da Marco Fuluio, & Marco Curio Tribuni della plebe. perche non sopportauano che Tito Quintio Flaminio hauesse ardire di chiedere, & passare dalla Questura al Consolato: dicendo che la Edilità & la Pretura erano gia venute a fastidio. & che gli huomini non andauano piu al Consolato di grado in grado, dando saggio di se medesimi, per gli altri magistrati: ma trapassando quelli del mezo, voleuano congiugnere gli vfici minimi, co i sommi magistrati. La cosa, dal gareggiare di piazza, & dal popolo, si conduse in Senato. I padri giudicarono esser cosa giusta, ch'al popolo medesimo rimanesse la podesta di dare gli honori, a cui li piacesse: pur che a chi li domandaua fusse lecito il chiederli secondo le leggi. I Tribuni si rimisero all'autorità de'padri furon per tanto fatti Consoli Sesto Elio Peto, & Tito Quintio Flaminio. poi si venne alla creatione de'Pretori: & furono eletti Lucio Cornelio Merula. Marco Claudio Marcello. Marco Portio Catone, & Gaio Elio, iquali erano stati Edili della plebe. Da costoro furono rinouati i giuochi plebei, & celebrato il sagro conuito di Gioue, per cagion de'detti giuochi. & da gli Edili Curuli, Gaio Valerio Flacco sacerdote di Gioue, & da Gaio Cornelio Cetego, furon celebrati i giuochi Romani con grande apparato. Seruio Sulpitio, & Lucio Galba Pontefici, morirono in detto anno, & in luogo d'essi furono creati Marco Emilio Lepido, & Gneo Cornelio Scipione, Sesto Elio Peto, & Tito Quintio. preso il Consolato, hauendo ragunato il Senato in Campido- F
glio: deliberarono i padri che i Consoli d'accordo, ò per sorte diuidessero tra loro le prouincie, l'Italia, & della Macedonia. & quegli a cui di loro toccasse la Macedonia, descriuesse per supplimento delle legioni tremila soldati Romani, & c c c cauallieri. & appresso de'confederati del nome Latino cinquemila pedoni, & cinquecento caualieri. All'altro Consolo fu assegnato l'essercito tutto nuouo. A Lucio Lentulo Consolo dell'anno passato fu prolongato il gouerno: con ordine ch'ei non si partisse della prouincia: ò vero ne traesse il vecchio essercito, prima che il Consolo fusse arriuato con le nuoue legioni. I Consoli sortirono le prouincie. ad Elio venne in sorte l'Italia, a Quintio la Macedonia. Ma Pretori, Lucio Cornelio Merula hebbe il Magistrato della città, Marco Claudio il gouerno di Sicilia: Marco Portio la Sardigna, & Gaio Elio la Gallia. Comincioss poi a fare la scelta de'Soldati, percio che oltra gli essercitì de'Consoli, fu ancora commesso a'Pretori che descriuessero nuoui soldati. A Marco Marcello in Sicilia furon dati quattromila fanti de' compagni del nome Latino, & c c c caualli. A Catone per la Sardigna, della medesima sorte tre mila fanti, & c c caualli con ordine che amenduni questi Pretori subito che fussero arriuati alle loro prouincie, lincentiassero le genti di piede, & da cauallo de'vecchi essercitì. Dopo queste cose, i Consoli fecero dare vdienza dal Senato a gli oratori del Re Attalo. Questi hauendo esposto al Senato, come il Re con la sua armata, & con tutto il suo essercito per terra & per

mare

Ouatione era il trionfo minore.

* Anni della città. 552

Romagna. Lombardia.

A mare prestata aiuto all'imperio Romano, & ch'insino a quel tempo vbbidientemente & con sollecitudine, haueua sempre esseguito i comandamenti de'Consoli Romani, soggiunse ro che hora ei dubitaua, non potere piu oltra perseuerare in questi officij, per cagione del Re Antioco, percioche quegli haueua assaltato lo stato d'Atalo, trouandolo voto d'ogni aiuto, & difesa per mare, & per terra, Ond'ei pregaua, i padri conscritti, volendo essi vsare la sua armata, & la sua opera alla guerra di Macedonia, che li mandassero soccorso a guardare lo stato suo. & se ciò far non volessero, consentissero almeno, che con la sua armata, & con l'altro essercito ei potesse tornare a difender le cose sue. Il Senato commise ch'a gli oratori si rispondesse in cotal maniera. Esser molto grato al Senato, si ch'el Re Attalo hauesse con l'armata & con essercito prestato fauore a'Capitani Romani: Ma ch'aiuto non li darebbero contra Antioco, compagno & amico del popolo Romano, nè riterrebbero le genti d'Attalo, piu oltra, che a lui medesimo fusse comodo percio che il popolo Romano sempre vsaua le cose d'altri, secõdo l'altrui voglia, & che il cominciare & il finire di porgere a'Romani aiuto era sempre stato in potestà di quegli, iquali con loro fauore, gli haueuano voluto aiutare. Appresso, che manderebbero ambasciadori ad Antioco, a fargli intendere come essi vsauano l'opere delle naui, & de soldati d'Attalo contra Filippo lor commune nimico, & percio ch'ei sarebbe cosa grata al popolo Romano, & al Senato, s'egli s'astenesse di danneggiare il suo Reame, & da farli guerra. essendo cosa ragioneuole, che gli Re compagni, & amici del popolo Romano, ancora eglino insieme si conseruassero in pace. Hauendo il

Parole del Senato agli oratori del Re Attalo.

B Consolo Tito Quintio descritto i soldati, & in guisa fatto la scelta, ch'egli haueua tolti quasi tutti quei, che haueuano militato in spagna, o nell'Africa, tutti soldati di buona pruoua, & sollecitando per andare al suo gouerno, era ritenuto in Roma dal bisogno di procurare i prodigij. iquali di piu luoghi erano stati rapportati. Che la strada publica in Veiēto era stata fulminata. & il tempo di Gioue in Lanuuio. quel d'Hercole in Ardea. in Capoua le mura, & le torri, e il tempio chiamato Albo. In Arezzo era paruto che'l cielo ardesse, & a Velletri era profondata auallando la terra, per ispatio di tre iugeri, & lasciatoui vna smisurata cauerna. & gli Aruspici raccontauano che in Suessa era nato vno agnello con due capi. & in Sinuessa vn porco col capo di huomo. Per cotali prodigij si fecero vn giorno le supplicationi, e i Consoli attesero a fare i sagrificij Cosi hauendo placato gl'Iddij, n'andarono alle loro prouincie. Elio Consolo, con Gaio Elio Pretore in Gallia, & hauendo riceuuto da Gaio Lentulo l'essercito, ilquale ei doueua licentiare, lo diede al Pretore, per hauere egli a far la guerra con le nuoue legioni, che seco haueua menato. & non fece cosa alcuna degna di memoria. Et Tito Quintio, l'altro Consolo, alquanto piu presto, che gli altri consoli non soleuano, hauendo traghettato a Branditio, venne a Corfu, con ottomila fanti, & cinque cento caualli, & da Corfu, passò con vna quinquereme, ne'piu vicini luoghi dell'Epiro, & a gran giornate n'andò al campo de'Romani. Hauendone poscia mandato Giulio, & soggiornato pochi di, insino a tanto, che l'altro essercito arriuasse da Corfu. cominciò a consultare, se doueua ingegnarsi di tenere il camino per la diritta, facendosi la via per forza pel

*

Prodigij apparuti & procurati. Suessa Pometia hoggi detta. Sinuessa hoggi distrutta era in Latio.

Epiro, Albania.

C mezo del campo de'nimici, o se pure senza tentare vna impresa di tanta fatica, & pericolo entrasse piu tosto nella Macedonia, con circuito di piu lungo, & sicuro viaggio, per le terre de i Dassaretij, & di Lingo, & sarebbe andato innanzi cotal parere, s'ei non hauesse hauuto temenza, che partendosi troppo di lungi dal mare, & lasciandosi vscir di mano il nimico, la state s'andasse consumando senza alcun profitto, se il Re volesse stare su le difese nelle solitudini, & nelle selue, com'egli haueua fattoinnanzi. Adunque comunche la cosa si fusse, li parue bene l'assaltare i nimici, benche con si fatto disauantaggio del luogo: ma li piaceua piu tosto ciò fare, ch'ei sapesse trouare il modo da farlo. Standosi per tanto al rincontro de'nimici, haueua consumato xl di senza fare alcuna pruoua. Fu poi data speranza a Filippo di tentare la pace, per mezo della natione degli Epiroti. & hauuto sopra ciò suo consiglio, furono eletti a trattarla Pausania, & Hipselo: due caualieri d'Alessandro Magnete. Coltoro condussero il Consolo, & il Re a parlamento insieme, in vn luogo oue il fiume Aoo si ristrigne con strettissime ripe. La somma delle domande fatte dal Consolo era, che il Re cauasse le sue guardie di tutti quei popoli, de'quali haueua saccheggiato i contadi, & le città. rendesse le cose che li trouassero, & delle altre se ne facesse la stima, con ragioneuole arbitrato. Filippo rispose, non essere le medesime conditioni di tutte le città, ma diuerse. & perciò quelle, che haueua preso egli, le voleua liberare: ma di quelle, che da'suoi antichi gli erano state lasciate, non li volcua spodestare, nè priuarsi della hereditaria, & giu-

Epiroti, hoggi Albanesi.

ista

sta possessione. & se le città, con lequali haueua guerreggiato, ramaricassero d'hauere sop- D
portato danno alcuno nella guerra, che della ammenda si rapporterebbe all'arbitrio di qualunque popolo ci volessero, di quei, che fussero stati in pace con l'una parte, & con l'altra, Il Consolo rispondeua, a questo non esser bisogno d'arbitro, ò giudice alcuno. perche a chi non era ella cosa manifesta, la prima ingiuria esser nata da colui, che prima hauesse mosso l'armi? & che Filippo non era stato manomesso da alcuno con la guerra: ma egli prima haueua fatto violenza ad ognuno. Poscia trattandosi quali città s'hauessero a liberare, il Consolo nominò le prime di tutte, le citta di Tessaglia. ma a quelle parole s'accese il Re di tanto sdegno, che gridando disse, O che mi potresti tu comandare cosa piu graue, o Tito Quintio se tu m'hauessi vinto? Et cosi si tolse via dal parlamento, & con fatica s'attennero l'una parte, & l'altra, essendo diuisi dal fiume, di non appicare insieme la zuffa, lanciandosi, & saettandosi. L'altro di, per le scorrerie, che si faceuano dalle stanze d'amendune le parti, si fecero scaramucciando, molti leggieri scaramuccie nel piano, che per esser aperto era molto atto a questo. Dipoi ritirandosi quei del Re in luoghi stretti, & aspri: i Romani, spronati dal desiderio del combattere, penetrarono insino a'loro alloggiamenti. A questi giouua l'ordine, & la militare disciplina; & la maniera dell'arme era atta a far grosse battaglie. All'altra banda era vtile l'asprezza del luogo, & giouauano assai i dardi, & le balestre, poste quasi sopra tutte quelle ripe, come s'elle fussero ordinate su le mura. si che hauendosi dato dall'una parte, & l'altra molte ferite, & essendone morti alquanti come in vno fatto d'arme ordinato, la notte pose fine alla battaglia. Stando le cose in questa guisa, fu presentato E
dauanti al Consolo vn certo pastore, mandato da Caropo Principe degli Epiroti. Costui disse, che pasceua i suoi armenti in quella selua del monte, oue il Re era accampato, & che sa peua tutti i sentieri, & i passi di quello: si che s'ei voleua mandar seco alcuni, si rincoraua di guidarli per luoghi non molto strani, ò difficili, insino sopra il capo de'nimici. Caropo ancora fece dire al Consolo, che li prestasse fede, in maniera però, ch'egli hauesse piu tosto ogni cosa in suo potere, che d'altrui. Mentre che'l Consolo piu tosto voleua, che ardiua di credere, & nell'animo sentiua mescolatamente letitia, & timore, & mosso dall'auttorità di Caropo, deliberò di fare esperienza della speranza, che se gli offeriua. & per leuare il sospetto del fatto, non restò mai i due giorni seguenti di molestare i nimici, tenendo le genti in ordinanza, & scambiando i soldati & succedendo i gagliardi, & freschi, a i deboli, & lassi. Poscia diede ad vn Tribuno quattromila fanti di gente eletta, & ccc caualli: commettendoli, che menasse i caualli tanto, innanzi quanto patiua la natura del luogo: & com' ei fusse arriuato la oue non potessero andare piu auanti, li lasciasse in qualche piano: e'i fanti a piede seguitassero d'andare auanti per quella via, che mostrasse loro la guida. & poi ch'ei fussero peruenuti al sommo del monte sopra i nimici (come il pastore prometteua) facesse cenno col fummo: nè prima leuasse il romore, che riceuuto il segno da lui, ei potesse giudicare, che la battaglia fusse cominciata co'nimici. Comandò ch'ei si caminasse la notte & per auentura il lume della luna duraua insino al giorno) & che il di pigliasse il tempo del cibo, & del riposo. Et hauendo fatto alla guida grandissime promesse, riuscendo la cosa, non F
dimeno lo diede legato in mano del Tribuno. Hauendo con tale ordine mandato queste genti, con maggiore sollecitudine che prima s'ingegnaua di sforzare le poste de'nimici. In questo mezo, faccendo cenno, & mostrando i Romani col fummo il terzo di d'hauer preso, & tenere il colmo della montagna, il Consolo allhora, hauendo diuiso l'essercito in tre partite, egli in persona con vn fiore di soldati cappati, si mise pel mezo della valle, accostando l'estremità de'corni dalla destra: & dalla sinistra appresso il campo de'Macedoni. Nè manco arditamente si fecero i nimici incontra: & mentre che per la cupidigia del combattere, si discostauano combattendo dal forte delle loro munitioni, i Romani non erano poco superiori, per la forza, & per l'arte, & per la maniera dell'arme ch'egli vsauano. Ma poi che le genti del Re, essendone assai stati morti, & feriti, si ridussero ne'luoghi, ò per arte, ò per natura sicuri, tornaua il pericolo sopra i Romani, essendosi lasciati traportare inconsideratamente a disauantaggio, in luoghi aspri, & stretti, onde il ritrarsi era dubbioso, & malageuole. Nè certo si sarebbero ritratti, senza portar pena della mattezza loro, se il grido, & romore vditoli dietro alle spalle, prima, & poi il cominciato assalto, con vno subito terrore non hauesse cauato quali che del senno, i soldati del Re, tanto, che vna parte se ne mise in fuga, vna parte (perche mancaua piu tosto il luogo onde fuggire, che l'animo fusse bastante a combattere) essendosi fermi a sostenere la pugna, furon dinanzi, & di dietro intorniati da'nimici

Stratagema, & astutia vsata da da Tito Quintio.

Tito Quintio caccia il Re Filippo di

A da'nimici in maniera che tutto quello essercito si sarebbe potuto spegnere, se i vincitori hauessero perseguitato chi fuggiua. Ma la strettezza, & asprezza del luogo, impediua i caualli, & i pedoni impacciaua lo sconcio peso dell'armi. Il Re da principio, si mise a fuggire abbandonatamente, & senza rispetto. poscia essendo lontanato lo spatio di cinque miglia giudicando (quel che era) che'l nimico non lo potesse seguitare per la stranezza del paese, si fermò sopra vn certo monticello & mandò de'suoi per tutti quei gioghi, & valli, a far raccorre quei ch'erano dispersi nella fuga. Non perdette adunque piu che due mila persone; tutta l'altra moltitudine, come s'ei si fussero racolti con lui a vn segno dato insieme in vna schiera sen'andarono verso Tessaglia. I Romani perseguitando i fuggitiui, & spogliando i morti, tanto quanto senza perigli far si poteua, misero in preda gli alloggiamenti del Re, posti in luogo, che essendo stati anco senza difesa, era malageuole l'andarui & quella notte si posarono nel campo loro medesimo. L'altro giorno il Consolo si misedietro al nimico per la stretta bocca di quella valle oue il fiume corre. Il Re venne il primo di al campo di Pirro: questo luogo (cosi chiamato) è in Trifilia della terra Melotide, & quindi il giorno seguente, a gran camino (perche il timor lo spronaua) peruenne al monte Lingone. Queste sono le montagne dell'Epiro, poste tra quello, & le prouincie di Macedonia, & di Tessaglia. la parte che riguarda la Tessaglia è volta a Leuante: & la Macedonia è opposta loro a Tramontana. & tutte sono vestite di profondissime selue. nella sommità de'gioghi sono pianure larghe, con abbondanza d'acque fresche, & continue. Iui essendosi quella sta-
B te il Re posato alcun giorno, molto angoscioso nell'animo, stando in forse, s'ei si ritirasse nel regno, o s'ei potesse tornare in Tessaglia, prese alla fine partito di mettere l'essercito in Tessaglia. & cosi per li piu corti sentieri che potè, n'andò a Tricca: & poi trascorse con molta fretta tutte le città, ch'ei trouò per quel camino, menandone seco da casa loro tutti gli huomini, che seguitar lo poteuano. ardeua le castella, & le ville, concedendo gli habitatori che ne portassero le cose, che portar ne poteuano: l'altre erano preda de'soldati. Nè rimase indietro cosa alcuna: che piu crudele si potesse fare da'nimici, che quelle, lequali dagli amici sopportarono. Queste cose però, erano anche acerbe a Filippo medesimo, che le faceua: ma ei volgea della terra, che poco poi haueua ad essere de'nimici, trarne almanco le persone degli amici. Cosi furon guaste tutte queste città, & castella, Facio, Irelie. Eudrio, Eretria, & Palefato. Andando poi alla città di Fera, li furono serrate le porte in sul viso. Ma perche egli haueua bisogno di tempo, volendo pigliarla per forza, nè voleua badare, lasciata l'impresa, passò in Macedonia, perciò che si diceua ancora che le genti degli Etoli erano vicine. Iquali, vdito il fatto d'arme, che s'era fatto intorno al fiume Aoo, hauendo prima dato il guasto a'luoghi vicini intorno a Sperchia, & Macra (laquale Chiamano Comen) passando quindi in Tessaglia, nel primo assalto s'insignorirono di Cimina, & di Angea. Da Metropoli furon ributtati, essendo corsi i cittadini a difendere le mura, mentre ch'egli attendeuano a guastare il contado. Hauendo poi assalito Callitera, trouarono la medesima resistenza ne'Terrazzani: ma perseuerando con maggior franchezza, & pertinacia, hauen-
C do ripinti dentro quei; ch'erano vsciti fuora (haueuano poca speranza, perche di sforzar la terra) contenti di cotal vittoria, se ne partirono. Dopo questo presero per forza, & saccheggiarono due ville, Teuma; & Calatana, & presero a patti Acarra. La città di Xinia per li fatta temenza fu abbandonata dagli habitatori. Questa turba priuata dele sue habitationi si riscontrò in vna schiera de'nimici, laquale era per guardia menata ad Atamano, accio che piu sicuramente si potessero ricogliere i frumenti. & cosi disordinata, & disarmata, & mischiata di gente inutile, fu tagliata a pezzi dagli armati, & Xinia, rimanendo vota, fu messa in preda. Appresso presero gli Etoli Cifara; castello soprastante commodamente alla Dolopia. Queste cose furono fatte in fretta tra pochi giorni dagli Etoli. Nè Aminandro, nè gli Atamani, dopo la fama della giornata prospera de'Romani, si posarono. ma Aminandro, perch'ei confidaua poco ne'suoi soldati, richiesto il Consolo, d'alquante genti, andando verso Gonfi, incontanente prese per forza vn castello, nominato Teca, posto tra Gonfi, & quelle strette foci, lequali diuidono la Tessaglia dalla Atamania. Dipoi hauendo assalito la città di Gonfi, & difendendosi alquanti de'Terrazzani con ogni loro forza, hauendo gia appoggiate le scale alle mura, con quello spauento li costrinse arrendersi. Questo arrendersi di costoro, mise gran terrore a tutti i Tessali. onde li diedero dipoi ad Aminandro quei, che teneuano Argenta, quei di Ferino. di Timarco di, Lisina, & gli habitatori di Stimone, & Lampso, & altre castella parimente di poco nome. Mentre che gli

campo, & pigliai il passo

La Macedonia & la Tracia sono hogi compresi nella Romania.

Tricca hoggi Triccala.

Fera hoggi Ceramidi ò vero Sidro.

Delle maggior parte di quelle terre

gli Atamani, & gli Etoli. liberati dalla paura de'Macedoni. fanno nell'altrui vittoria, la D
preda loro, & che la Teſſaglia era guaſta ad vn tratto da tre eſſerciti, nè ſapeua quale d'eſſi
douesse credere eſſerle amico, è nimico, il Conſolo paſſato in Epiro per gli ſtretti paſſi, i qua
li gli haueua aperto la fuga de'nimici, quantunque ei ſapeſſe molto bene qual parte haueſſe
ro fauoreggiato tutti gli Epiroti (eccetto il Principe Caropo) nondimeno vedendo, che per
ammenda del fallo, ei faceuano con ogni sforzo, le coſe comandate, fece di quelli giudicio,
piu toſto dalla maniera, che teneuano al preſente, che da'loro portamenti paſſati. & con
le facilità di perdono, ſi vedea conciliare gli animi de quelli per l'auuenire. Hauendo poi
mandato a dire a Corfu, che le naui da carico veniſſero nel golfo Ambracio, egli paſſando
innanzi, a picciole giornate, il quarto di giunſe col campo ſul monte Cercetio, fatto veni-
re nel medeſimo luogo Aminandro con le ſue genti, non tanto per biſogno di ſuo aiuto, quã
to per hauere chi lo guidaſſe in Teſſaglia. & per la medeſima cagione furono accettati tra
gli altri aiuti gran parte degli Epiroti. La prima città, ch'egli aſſaltò in Teſſaglia, fu Fale
ria, oue erano alla guardia dumila Macedoni. iquali da principio francamente fecero reſi-
ſtenza, quanto l'armi: & quanto le mura li poterono difendere, ma l'oppugnatione conti
nua non intermeſſa mai nè dì, nè notte. giudicando il Conſolo in queſto conſiſtere la diſpo
ſitione degli animi de tutti gli altri Teſſali, ſe i primi non poteſſero reſiſtere alla virtu de'Ro
mani, vinſe finalmente la pertinatia de'Macedoni. Preſa per tanto Faleria, vennero gli o-
ratori da Metropoli, & da Piera, a dare ſpontanamente le loro città. Coſi chiedendo eſſi,
fu lor perdonato: & Faleria fu ſaccheggiata & arſa. Il Conſolo andò poi ad Eginio. Ilqual E
luogo, vedendo egli con ogni poco di guardia eſſere ſicuro, & quaſi ineſpugnabile, hauen-
do lanciato alcuni pochi dardi alle piu vicine ſtanze delle guardie, ſi volſe con l'eſſercito al
contado di Gonfi, & quindi nel piano di Teſſaglia. & mancando gia all'eſſercito tutte le vit
touaglie: perche haueua riſparmiato le terre degli Epiroti, hauendo prima ſpiato, ſe le na-
ui da carico fuſſero andate a Leucade, ò uero nel ſeno Ambracio. mandò le compagnie de'
ſoldati a vicenda pel frumento in Ambracia. & è il camino in Ambracia, ſi come impedito
& difficile, coſi quanto alla diſtanza molto brieue. Onde hauendo fatto portare le vittoua
glie dal mare, tra pochi giorni il campo diuenne abbondante d'ogni coſa. Dipoi andò il
Conſolo a Ragen: laquale è lontana da Lariſſa, quaſi dieci miglia. ſono coſtoro natij anti-
camente da Perrebia. & la città è poſta ſul fiume Peneo. Non ſi ſpauentarono punto i Teſ
ſali alla prima giunta de'Romani. & Filippo, come ei non ardiua di andare egli in Teſſaglia
coſi tenendo l'eſſercito alloggiato quella ſtate dentro al luogo chiamato Tempe, incontanen
te che qualche luogo era tentato da'nimici, ſecondo l'occaſione, porgeua ſoccorſo. Quali
nel medeſimo tempo che il Conſolo s'era accampato da prima a rincontro di Filippo all'en
trata dell'Epiro, Lucio Quintio fratello del Conſolo, a cui dal Senato era ſtato commeſſo
il gouerno dell'armata, & delle maremme, con due quinqueremi, paſſò in Corfu. Ma poi
ch'egli inteſe l'armata eſſere indi partita, giudicando ch'ei non fuſſe da ſoggiornare, hauen-
dola raggiunta all'iſola di Zamma, licentiato Lucio Apuſtio, a cui era ſucceſſore, peruen-
ne molto tardi a Malea, hauendoſi hauuto le piu volte, a rimorchiar dietro le naui: lequali F
cariche di vittouaglia lo ſeguitauano. Da Malea in la, hauendo comandato all'altre, che
con quanta piu deltrezza poteuano, s'affrettaſſero, egli con tre quinqueremi eſpedite: giun
ſe innanzi al Pireo: & quiui hebbe le naui laſciate dal Legato Apuſtio, a guardia d'Atene.
Nel medeſimo tempo vennero d'Aſia due armata: vna del Re Attalo, & queſta era di ven
tiquattro quinqueremi: & l'altra da Rodi di xx. naui coperte comandata da Egeſimbro
to. Queſte accozzandoſi inſieme all'iſola d'Andro, paſſarono quindi in Euboia ſeparata
da eſſa da vn piccolo braccio di mare. & primieramente diedero il guaſto al contado de Ca
riſtij: poſcia parendo loro che la città di Cariſto fuſſe ben guardata dal ſoccorſo: ilquale in-
fretta v'era ſtato mandato da Calcide, andarono ad Eretria, la oue anche venne Lucio Quin
tio con quelle naui. ch'erano ſtate nel porto del Pireo. vdita la venuta d'Attalo. & coman-
dò che le naui, che vi arriuaſſino della ſua armata, andaſſero in Euboia. Eretria in tanto ſi
combatteua con ogni sforzo. perche le naui di tre armate inſieme vnite portauano ſeco mac
chine & ſtrumenti d'ogni ragione, da combatter terre: & il paeſe porgeua materia a baſtan-
za, a far nuoui lauori. I Terrazzani da principio difendeuano le mura aſſai fieramente, po-
ſcia eſſendo ſtracchi & alquanti feriti. & vedendo abbattuta vna parte delle mura dall'opere
de'nimici, ſi diſpoſero all'arrenderſi. Ma haueuano dentro la guardia de'Macedoni, de'qua
li non haueuan minor temenza, che de'Romani. & Filocle prefetto del Re, mandaua d'

Euboia

dice non ap parire veſtigij ò vero eſſere di nomi incogniti.

Seno Ambra cioè il golfo dell'Arta.

Leucade hoggi Santa Mau ra.

Golfo della Arta.

Tempe è vn picciolo luo go antichiſſi mo in Teſſa glia, vno al tro è i Boetia

Naui coperte cioè legni di couerta.

Andro hoggi Andri.

Euboia. Iſola Negroponte & Calcide è la città.

Cariſto ritie ne il nome, & gia Chironia & Egea.

A Euboia a confortarli: promettendo che gli soccorrerebbe a tempo, se si teneſſero alquanto. Queſta ſperanza miſchiata con la paura, li coſtrigneua a prolungare il tempo piu oltre, che non harebbero voluto, o potuto. Vltimamente, poi ch'egli inteſero che Filocle era ſtato rí buttato, & tutto inuilito eſſere rifuggito in Calcide, incontanente mandarono humilmente ad Attalo chiedendo perdono, & raccomandandoſi. & mentre ch'in queſta guiſa penſauano alla pace, attendendo freddamente a'fatti della guerra, teneuano ſolamente le poſte de gli armati in quei luoghi, oue le mura erano ruinate. ſtraccurando l'altre parti. Quintio, di notte tempo fatto vn'aſſalto, con le ſcale, da quella parte (oue il ſoſpetto era minore) preſe la turba de' Terrazzani, con le mogli & figliuoli ſi rifuggirono alla rocca: dipoi ſi diedero liberamente. La ſomma della pecunia, dell'oro, & dell'argento, certo non fu molta: ma la quantità delle ſtatue, & dipinture antiche, & d'altri coſi fatti ornamenti, molto maggiore che alla grandezza della città, ò della ricchezza ſi richiedeſſe. Tornoſſi poi di nuouo a Cariſto: oue auanti che le genti poneſſero in terra, tutta la moltitudine del popolo fugi nella rocca: poi mandarono oratori, a' Romani a chiedere perdono. A' Terrazzani, fu conceduta ſubito la vita, & la liberta, & a' Macedoni fu poſto di taglia trecento numi per teſta: & che laſciate l'arme, ſe n'andaſſero. Iquali eſſendoſi riſcattati con quella ſomma, di ſarmati poi furono traghettati in Boetia, Le genti di mare, hauendo in pochi giorni preſo due famoſe città dell'Euboia: hauendo girato Sunio promontorio del contado d'Atene, n'andarono a Centrea, luogo del principal mercato de Corinthij. Il Conſolo in queſto me

Errria preſa da Attalo, & da' Romani.

La città di Caryſto è preſa da Attalo & da Romani.

B zo trouò l'impreſa ſua del combattere la città di Ragen, piu aſpra, & lunga, che non era ſtata la ſperanza d'ognuno. & i nimici li faceuano fiera reſiſtenza da quella parte: ch'egli manco harebbe creduto. percio ch'egli haueua penſato tutta la ſua fatica hauere ad eſſere nel l'abbatter le mura: ma aperta a gli armati l'entrata nella città, non vi hauere ad eſſer poi altro che fuga, & vccisione de' nimici, come nelle città preſe far ſi ſuole, Ma poi che vna parte delle mura percoſſa dagli arieti, era ſtata gettata per terra, & che gli armati per le ruine, paſſarono dentro, quel fu quaſi vn principio d'vna altra intera fatica. Percio che i Macedoni, che dentro vi erano a guardia eſſendo molti, & perſone ſcelte, & imaginandoſi anco ra eſſer molto maggiore, & piu rara gloria, difender la città con la virtù, & con l'armi, piu toſto che con le mura, riſtretti inſieme, & fortificata dentro con piu ordini la ſchiera, hauendo veduto i Romani paſſar dentro alle ruine, affrontandoli combattendo, li ributtarono pel luogo medeſimo, per l'impaccio delle ruine aſſai piu malageuole a poterſi ritirare. Ilche forte diſpiacēdo al Conſolo, & giudicando cotal vergogna, non ſolamente hauerea dare indugio all'eſpugnatione d'una ſola città: ma graue danno alla ſomma, & riputatiō ne di tutta la guerra, laquale bene ſpeſſo depende da' momenti di piccioliſſime coſe. Hauendo fatto nettare d'ogni impedimento il luogo ou'erano ammontare le ruine delle abbattute mura, fece ſoſpignere innanzi vna torre di grande altezza con molti palchi, piena di moltitudine d'armati. & mandò innanzi ſotto l'inſegne molte compagnie de fanti, le quali con ogni ſforzo (potendo) aprirſero la folta ſchiera de' Macedoni, laquale eſſi chiamano Falange.

Sunio promontorio hoggi Capo delle colonne.

300 numi ſe ſono aſſi di rame, ſarebbero 3 fiorini d'oro.

Se o numi ſono ſeſtertij, cio è baiocchi 2 & mezo, ſarebbero 75 giuli: cio fiorini 7 & mezo d'oro.

C Ma tra cotali luoghi ſtretti: non eſſendo molto largo lo ſpatio del muro ruinato, il modo del combattere, & la forma dell'arme, era molto piu commoda a' nimici. percio che quando i Macedoni inſieme riſtretti, haueuano ſpianato le lance di ſmiſurata lunghezza, i Romani hauendo lanciato inuano le giannette, come contra vna baſtia de ſolti ſcudi, meſſo le mani alle ſpade, non ſi poteuano affrontar d'appreſſo, nè tagliar le lance abbaſſate: & ſe pure n'haueſſero tagliato qualcuna, i pezzi dell'haſte aguzze, che reſtauano tra le punte dell' altre intere, ſuppliuano come vno ſteccato a tenerli, diſcoſto. & oltra queſto, la parte delle mura ancora intera gli aſſicurauа per fianco da ogni banda: & quiui non era troppo lungo lo ſpatio per vrtare innanzi, ò per ritirarſi: Ilche ſuol molto guaſtar gli ordini. Aggiunſe ſi per ventura a queſto ancora vna coſa da confermar loro gli animi: perche eſſendo ſoſpinta la torre ſopra vno argine di terreno poco aſſodato, & fermo, vna ruota di quella, ficcandoſi troppo in terra, eſſendo da vn lato profondato inchinò da quella banda ſi fortemente la torre, ch'ei parue a' nimici che la voleſſe cadere, & a gli armati che vi erano ſopra, fece vna matta paura. Riuſcendo per tanto poco bene ogni pruoua, il Conſolo ſi contriſtaua molto dentro all'animo. che in queſta guiſa ſi faceſſe mala pruoua de' ſoldati, & della ſorte dell' armi, & inſieme vedeua non v'eſſere ſperanza di preſta vittoria: nè vedeua ſtanza alcuna lontana, dal mare, da poter vernarui, eſſendo quei luoghi deſerti per la guerra. Onde laſciato l'aſſedio, non vedendo in tutte quelle marine dell'Acarnania, & della Etolia, eſſer porto

alcuno

alcuno che fusse capace di tutte le naui da carico che portauano le vittouaglie, & parimente D
potesse alloggiare al coperto le legioni, li parue che l'isola di Anticira nella Focide, volta ver
so il golfo di Corinto, fusse a cio molto commoda: perch'ei non si discostauano molto dalla
Tessaglia, & dagli altri luoghi de'nimici, & al dirimpetto haueuano il Peloponneso diuiso
da picciol braccio di mare, & dalle spalle la Etolia, & l'Acarnania. & da i lati haueuano
Locride, & la Boetia. Prese per tanto nel primo empito Panopea della Focide, senza bat
taglia. & Anticira non lo tenne anche nel combattere molto a bada. Hebbe medesimamen
te Ambriso, & Hiampoli. Daculilia. percio ch'ella era posta sopra vn monticello rileuato
nè si poteua pigliare con le scale, o con altri lauori, i Romani infestando col saettare, & lan
ciare quei, che vi erano alla guardia, & hauendogli allettati combattendo, a fare scorrerie,
& cosi scambieuolmente hor fuggendo, hor seguitando, con leggieri scaramuccie, & sen
za effetto, li condussero alla fine a tanta negligenza, & trascuraggine, che rifuggendosi
vna volta, e i Romani seguitandogli, entrarono con essi mescolatamente per la porta
* cosi fu presa. Sei altri castelli di Focide di poco nome. per terrore piu tosto che per for
za, vennero in poter de'Romani. Elatia chiuse loro le porte, & pareua che non fussero
per volere accettar dentro o il Capitano, o l'essercito de'Romani, se non fussero sforzati.
Ma mentre ch'l Consolo assediaua Elatia, se gli offerse speranza di maggior cosa: cio fu di
tirare la natione degli Achei dall'amicitia del Re, alla diuotione de'Romani. Essi haueua-
no scacciato Cicliade, il quale era il capo della fattione de'fautori di Filippo. & Aristeno,
che desideraua vnirli co i Romani, era Pretore. L'armata Romana, con Attalo, & co'Ro E
diani, staua nel porto di Cencrea: & apparecchiauansi per commune consiglio di tutti d'anda
re a combattere Corinto. Parue per tanto al Consolo cosa vtile, mandare oratori a gli Achei
& prometer se lasciassero il Re, & venissero in lega co'Romani, ch'ei concederebbe
loro la città di Corinto: inchiudendola nel antica lega, concilio di quella natione. Di
Sicione hoggi Basilica. volontà del Consolo adunque, dal fratello di lui Tito Quintio, & da Attalo, di Rodiani;
& dagli Atenieli insieme, furon mandati ambasciadori a gli Achei, a iquali fu data vdien
za nel concilio in Sicione. Ma gli Achei non erano tutti d'un parere: percio che molto
gli spauentauano li Lacedemonij, & graui, & continui lor nimici, haueuano terrore dell'ar
me de'Romani, & a'Macedoni erano obligati per molti vecchi, & nuoui beneficij: ma del
Re proprio haueuano assai sospetto per la sua crudelta, & perfidia. & attendendo alle cose,
lequali ei faceua allhora, & considerandole secondo la qualità del tempo, giudicauano che sa
rebbe assai piu graue, & duro signore dopo la guerra. & non solamente non sapeuano cia
scuno nel Senato della sua propria città, o ne'publici concilii di tutta la natione, quel che con
sigliare si douesse: ma non sapeuano anche seco medesimi pensando, checosa l'vna piu che
l'altra si volessero, o desiderassero. Essendo per tanto introdotti i Legati dauanti ad huomi
ni posti in cosi dubbio trauaglio d'animo, & data loro facultà di parlare. primieramente par
lo il Legato Romano Lucio Calfurnio: poi gli Ambasciadori d'Attalo: dopo quegli i
Rodiani. Poscia fu dato luogo a gli oratori del Re Filippo: vltimamente furono vditi gli
Atenieli, accio che conuincessero le cose dette da i Macedoni. Onde quelli molto atroce- F
mente parlarono contra il Re: percio che niuno altro haueua patito nè tante, nè cosi crude
li ingiurie. Et quel parlamento fu licentiato sul tramontar del sole: essendosi consumato
tutto quel di nell'udire le lunghe, & continue orationi, di tanti ambasciadori. L'altro gior
no fu di nuouo chiamato il concilio: oue essendo per ordine del magistrato, stata data licen
za dal banditore (come costumano i Greci) a chi volesse, di parlare, & non si leuando alcu
no ad arringare, assai buono spatio stette ognuno chetto: guardando in viso l'un l'altro.
Ne questo era punto marauiglia, essendo gli animi quasi stupidi nel pensar seco stesso cia
scuno cose diuerse, & contrarie: & oltre acio essendo confusi dalle tante orationi che tutto
di si faceuano, dicendosi da ogni parte, & consigliandosi cose tutte a persuadere difficili, &
& l'una all'altra molto contrarie. Finalmente Aristeno Pretore degli Achei, per non la-
Diceria di Aristeno Pretore degli Achei. sciare andarne cosi cheto il concilio disse Oue sono quelle vostre gare, & contese d'animi;
nellequali ne'conuiti, & ne'circoli, quando vi accadeua far mentione o di Filippo, o de'Ro
mani, apena ui poteuate contenere di non venire alle mani? Hora nella dieta solamente a
questo effetto comandata, hauendo ascoltato da ogni parte le parole de'Legati, proponen
doui cio il magistrato, & inuitandoui il banditore, hauete perduto la fauella? Se ne' la cura
della cõmune salute, nè anche le proprie uostre affettioni, lequali in questa, o in quella parte
vi hanno piegato gli animi, non possono ad alcun di voi cauare vna parola di bocca? concio-

A sia cosa che niuno di voi sia però così grosso, & rozo, che non possa sapere che hora è il tempo commodo, & l'occasione di dire, & di confortare tutto quello, che ciascun vuole, ò giudica essere il meglio, auanti che della lega si deliberi cosa alcuna. Ma poi che vna volta ella sia conchiusa, & deliberata, sarà necessario, ch'anco quegli, a cui ella fusse prima dispiaciuta, l'approuino, & difendino per buona, & per vtile confederatione. Questa essortatione del Pretore, non solamente non tirò alcuno a dire cosa alcuna, ma non mosse pure vn picciolo mormorio in così fatto parlamento di tanti popoli. Allora il Pretore Aristeno di nuouo disse. Ei non vi manca certamente, o Principi degli Achei, piu il consiglio, che la lingua: ma niuno forse vuole, che col suo proprio pericolo si prouegga all'vtilità, & salute commune: & forse ancora io tacerei, s'io fussi persona priuata: hora essendo Pretore, conosco ch'à questi oratori ò non si doueua dar loro il concilio, ò veramente non si deue lasciarli quinci partire senza risposta: ma come poss'io rispondere, senza vostra deliberatione? Ma poi che niuno di voi, che siete chiamati a questa dieta, vuole, ò ardisce dire cosa alcuna per suo parere, essaminiamo l'orationi hauute il dì passato dagli oratori, & proponiamole in luogo di pareri, come s'ei non hauessero chiesto per esser le cose vtili a loro: ma persuaso quelle, ch'ei giudicarono essere profitteuoli a noi. I Romani, i Rodiani, & Attalo domandano la compagnia & amicitia nostra, & giudicano ch'è cosa ragioneuole che siano fauoriti, & aiutati da noi nella guerra che fanno contra il Re Filippo. Dall'altra parte, Filippo n'ammonisce, & ricorda la confederatione, & il giuramento, che noi habbiamo seco, & hor richiede, che noi siamo con lui, & hora dice d'esser contento, che noi non c'impacciamo nella guerra. Può egli essere, che a niuno di voi caggia nelle mente, per qual cagione, coloro, che non sono ancora compagni, domandino molto piu, che non fa colui, ch'è compagno? Non auuiene gia questo nè per la costumatezza di Filippo, nè per la scostumatezza de' Romani. I porti degli Achei danno, & tolgono confidenza a costoro che domandano. Di Filippo non veggiamo noi qui altro che l'ambasciadore. L'armata de'Romani sta a Cencrea, portando seco come a mostra, le prede delle città d'Euboia. Il Consolo, & le sue legioni veggiamo noi separate da noi vn picciol braccio di mare, andar vagando per tutta la Focide, & la Locride. Voi vi marauigliate, perche Cleomedonte ambasciador di Filippo, habbia hora così freddamente, & diffidentemente trattato che noi pigliamo l'armi per Filippo. alqual Cleomedonte se noi chiedessimo, che per vigore della medesima lega, & giuramento (delquale pur dianzi ne ammoniua che ci douessemo far conscienza) che Filippo ci difendesse da Nabide, & da' Lacedemonij, & da'Romani, non solo sarebbe per non trouare l'aiuto, colquale ne difendesse: ma nè anche quello ch'ei potesse rispondere, certo non altramente, nè piu che Filippo stesso. Ilquale l'anno passato promettendo, che farebbe guerra con Nabide, poi ch'egli hebbe tentato di tirare di qua la nostra giouentù in Euboia, & ch'ei vidde, che noi non volemmo deliberare di concederli tale aiuto, nè inuilupparci nella guerra de' Romani, dimenticandosi di quell'amicitia, che vantandosi hora allega, ci lasciò in preda a Nabide, & a'Lacedemonij. Et nel vero a me non è paruta conuenire molto ben
B
C seco stessa l'oratione di Cleomedonte. Egli spregiaua la guerra de' Romani, sbeffandola, & dicendo che il fine d'essa sarebbe quel medesimo, che della prima, che fecero con Filippo. Perche adunque deue egli assente domandare il vostro aiuto, piu tosto che presente difender noi suoi vecchi amici a vn tratto, & da Nabide, & da' Romani? Io dico che difenda noi? Hor perche ha egli così comportato, che sia presa Eretria, & Caristo? perche così tante altre città di Tessaglia? perche così i paesi di Locride, & di Focide? perche patisce egli hora, che sia combattuta Elatia? perche s'e egli partito dal passo dell'Epiro? & da quelle chiuse inespugnabili sopra il fiume Aoo, ò per forza, ò per temenza, ò di buona voglia? & lasciato lo stretto passo ch'ei teneua, se n'è andato nel mezo del Regno? S'egli ha lasciato volontariamente tanti amici in preda a'nemici, in che li puote egli riprendere, se anche quei prouueggono alla propria salute? se per paura? perdoni ancora a noi, che habbiamo paura. s'egli ha ceduto vinto dall'armi, noi Achei, o Cleomedonte, potremo resistere all'armi de' Romani? alle quali voi Macedoni non hauete fatto resistenza? Hor vuoi tu piu tosto, che noi crediamo a te, che i Romani non faccino la guerra con maggiori essercitì, nè con maggior forza, che non fecero innanzi? piu tosto (dico) che noi non riguardiamo a gli effetti stessi delle cose? Allora essi aiutarono gli Etoli con l'armata per mare, & non guerreggiarono condotti dal Consolo, nè con essercito Consolare. Allora solamente le città marittime erano in trauaglio, & terrore: ma i luoghi infra terra furon tanto sicuri dalle

Oratione di Aristeno Pretore degli Achei.

Modo vtile da vsare nelle Republiche per deliberare alcuna cosa, che per qualche rispetto, da'consiglieri si faccesse.

forze de' Romani, che Filippo in quel mezo metteua in preda gli Etoli, che indarno chie- D
deano l'aiuto di quelli. Ma hora i Romani, essendo liberati dalla guerra de' Cartaginesi, ch'e
gli hanno sostenuto sed ici anni, come quasi nelle viscere d'Italia, non hanno solo mandato
soccorso a gli Etoli, che faccino guerra: ma essi medesimi sono stati Capitani dell'impresa, &
hanno mosso l'arme contra la Macedonia, per mare, & per terra. & già il terzo Consolo con
ogni sforzo la guerreggia. Sulpitio abboccandosi con lui in Macedonia, roppe, & misse in
fuga il Re: & mise in preda la piu ricca parte del suo reame. Hora tenendo egli in suo po-
tere il passo dell'Epiro, & essendo forte per natura, & per lo afforzamento del luogo, & mol
titudine d'essercito, Quintio ne l'ha cacciato, & spogliato degli alloggiamenti, & perse-
guitando insino in Tessaglia, & ha preso per forza le sue rocche, & le genti, che le guardi-
uano, & le città sue confederate quasi in su gliocchi del Re. Non siano vere quelle cose, le-
quali pur dianzi raccontarono gli ambasciatori Atenieſi, della crudelta, dell'auaritia, & della
libidine del Re: nè s'appartenghino punto a noi le scelerateZze, che nel contado d'Atene
sono state commesse contra gl'infernali, & celestiali Iddij: & molto manco tocchino a noi i
mali, che hanno patito gli Eleunti, & gli Abideni, che da noi sono lontani, dimentichia-
moci noi medesimi (se vi piace) de' nostri stessi riceuuti mali: dimentichiamoci dell'occisio
ni, & delle rapine de' beni, fatte da lui in Messana: in mezo del Peloponnesso, & dell'hospi
te suo di Cipari sua Garitene, contra ogni giustitia ucciso, quasi nel mezo del conuito: &
della morte di Arato Sicionio, il vecchio, & del figliuolo: Iquale infelice vecchio, ei soleua
ancho appellare padre. & l'hauere egli per sua libidine portato via in Macedonia, la mo- E
glie del giouane Arato Policratia: & cosi siano dati ad obliuione gli altri suoi stupri delle
vergini & delle matrone: & presupponiamo di non hauere che fare con Filippo, per lo spa
uento della cui crudeltà voi siate tutti diuentati mutoli (perche, quale altra ragione vi fa
tacere, essendo chiamati a consigliare?) ma imaginiamoci che al presente la nostra disputa
sia con Antigono manſuetissimo & giustissimo Re, & che ottimamente verso di noi si por
tò sempre: harebbe egli chiesto allora, che noi facessimo quel che non si fusse potuto fare?
Il Peloponnesso è quasi vna Isola, congiunto alla terra ferma con quella stretta foce dell'Is-
mo, a nessuna cosa piu atto ch'alle guerre nauali. Se adunque cento nauí con la couerta,
& cinquanta piu leggieri aperte, & centotrenta Lembi Isliaci, comincieranno ad infesta-
re, predare, & distruggere le vostre marine; & terre poste quasi nel lito del mare, forse si
potremo ritirare nelle città infra terra? certo si, come se noi non hauessimo la guerra in cor
po, & non fussimo trafitti insino al cuore, quando per terra Nabide, & i Lacedemonij, &
i Romani per mare con l'armata ci strigneranno. Onde chiameremo, o aspetteremo la
compagnia del Re, & gli aiuti de' Macedoni? Hor forse difenderemmo, con le proprie
armi le città combattute da' Romani? si, perche noi difendemmo pure assai egregiamente
Dima, nella prima guerra. Ei sono pur troppi gli essempi, che ci danno le ruine d'altri:
non andiam cercando di fare in modo che noi habbiamo a dare essempio altrui. Non voglia
te (vi prego) perche i Romani vi ricerchino d'amicitia di lor propria volontà, tenere a vile,
quel che voi douenate desiderare, & con ogni sforzo procacciare? Forse ch'eglino come F
cacciati dalla paura negli altrui paesi ricorrono alla compagnia & lega vostra, per ricoprirsi
sotto l'ombra de' vostri fauori, per essere riceuuti ne' vostri porti, & per vsare la commodità
delle vostre vittouaglie. Essi hanno in loro potere il mare, & le terre, ouunch'ei vanno, in
contanente le recano alla vbbidienza loro: & di quel ch'ei vi priegano, vi possono sforzare.
& perche non vi vogliono offendere, non patiscono che voi facciate cosa, la onde habbiate
poi a capitar male. Imperoche, quanto a quella maniera di consiglio, che vi conforraua Cleo
medonte, che voi pigliaste, come via di mezo sicurissima, cio è lo starsi in posa, astenendosi
dall'arme, quella non solamente non è via di mezo, ma non è punto via. percio che oltra
che voi siate necessitati ad abbracciare, o rifiutare la compagnia de' Romani, che altro fare-
mo noi stando neutrali, che non hauendo nè grado, nè gratia con alcuna delle parti, diuen-
tare preda del vincitore? come coloro, c'hauessimo aspettato il fine della guerra a pigliare
il partito secondo l'altrui fortuna. Non vogliate, vi dico, disprezzare, se hora vi è of-
ferto spontanamente, quel che si douea sommamente con tutto il cuore desiderare. percio
che non sempre vi sarà conceduto (come hoggi) il poter fare a vostra posta l'vna cosa & l'al
tra. Nè spesse volte, nè molto tempo vi sarà data questa occasione. Gia è gran tempo,
che voi hauete ardire di liberarui da Filippo, piu tosto col desiderio & con voti, che con
l'arme. Senza vostra fatica & pericolo con grandi armate, & essercitì hanno passato il mare

Naui con la couerta forse Galee grosse.
Naui aperte & piu leggieri, Galee sottili Lembi.
Isliaci forse per la velocità simili a Brigantini.

quei

A quei che vi liberarono. iquali se voi rifiuterete per amici, sarete poco meno che fuori del senno. Ma conuiene di necessità, che voi gli habbiate ò per amici, ò per nemici. Dopo il parlare del Pretore si leuò vn gran mormorio approuando alcuni le cose dette, & alcuni poco ciuilmente riprendendo l'openione di chi l'approuaua: & già non huomo per huomo solamente, ma i popoli interi, contendeuano tra loro. Furon per tanto creati tra i magistrati di tutta la natione (che lì chiamano Demiurgi) dieci huomini: ma tra essi non era minor dispare re & gara, che tra la moltitudine: si che cinque di loro diceuano di volere far la proposta nel concilio dell'accostarsi a'Romani, & concorrere medesimamente co i suffragij, gli altri cinque reclamauano, affermando essere proueduto dalle leggi, che'l magistrato non hauesse autorità di proporre, nè il concilio di liberare cosa, che fusse contra la lega col Re Filippo. Onde ancor questa giornata si consumò quistionando senza determinatione alcuna. Resta ua solamente vn giorno del concilio legittimo, perche la legge comandaua che il terzo dì ad ogni modo si douesse deliberare. Nelquale tanto s'accesero gli animi & le gare delle parti, che appena s'astennero i padri dal venire alle mani co i figliuoli. Era vn Riliaso Pellenense, ilquale haueua il figliuolo Demiurgo, chiamato Memnone, di quella fattione, che vietaua il proporre il decreto, & il rendere de' suffragij. Costui, hauendo lungamente pregato, & scongiurato il figliuolo, che fusse contento, che si prouedesse alla commune salute degli Achei, nè volesse con la sua pertinacia, ruinare tutta quella natione, poscia che i prieghi poco giouauano, adirato, hauendo giurato, che l'vcciderebbe di sua mano, & che non

B piu per figliuolo, ma per nemico lo riconoscerebbe, ottenne con le minaccie, che il dì seguente s'accordasse con quei, che consentiuano a fare la proposta: Iquali, essendo diuenuti superiori di numero, volendo proporre il partito, & mostrando quasi tutti i popoli di volere approuare tal decreto, i Dimei, & Megalipolitani, & certi degli Argiui, prima che ciò si facesse, si leuarono in piede, & lasciarono il concilio: non li ritenendo, nè li biasimando alcuno. percio che i Megalopolitani, al tempo de' loro auoli, essendo stati cacciati da' Lacedemonij, erano stati da Antigono rimessi nella patria, & Filippo haueua poco innanzi renduto a Dimei non solamente la libertà, ma la patria: essendo stati predati, & fatti prigioni dall'essercito Romano, & egli hauendo fattoli ricomperare d'ogni luogo, oue si trouauano in seruitù. Ma gli Argiui, oltra ch'essi hanno ferma credenza, che la stirpe de' Re di Macedonia habbia hauuto origine da loro, i piu ancora erano congiunti con Filippo di priuata amicitia, & familiarità. Et per queste cagioni si partirono dalla dieta, vedendo volto tutto il concilio a collegarsi co i Romani, & furono scusati di questa loro partita, come coloro, ch'erano strettamente obligati al Re, per grandi & freschi beneficij. Gli altri popoli degli Achei, venendosi al rendere i suffragij, fecero di presente lega con Attalo, & co i Rodiani. Ma la confederatione co i Romani, perche senza l'approuatione del popolo non sarebbe stata valida, fu differita a tempo, che si potesse mandare gli ambasciadori a Roma. Per allora fu determinato di mandare tre oratori a Lucio Quintio. & d'accostare tutto l'essercito degli Achei a Corinto, già combattendo Quintio quella città, dopo la presura del-

C la terra di Cencrea. & detti Achei s'accamparono al dirimpeto di quella porta, che mena a Sicione: i Romani assediauano la parte, che guarda Cencrea, & Attalo, hauendo attrauersato l'Istmo con l'essercito, s'era posto da Lecheo, porto dell'altro mare. Combatteuano da prima freddamente, sperando che douesse nascer dentro qualche sedition tra i terrazzani, & le genti del Re. Ma poi che tutti loro, & i Macedoni difendeano la città d'vno animo, & come patria commune, & i Corintij sopportauano il Capitano di quella guardia Androstene, non altramente che loro cittadino, & come magistrato da essi con legittima podestà creato, tutta la speranza de' combattenti s'era posta nella forza, & nell'armi, & nelle macchine: iquali continuamente si faceuano. Da ogni parte s'accostauano gli argini, non essendo punto facile l'andata alle mura. Da quella parte, che oppugnauano i Romani, l'ariete haueua abbattuto alquanto spatio di muro. Alla difesa delqual luogo, perche non v'erano altri ripari, essendo corsi i Macedoni con l'arme, s'appiccò vna fiera battaglia, tra quegli, & i Romani. & da prima, erano ageuolmente ripinti i Romani, per la moltitudine: ma accompagnati con gli Achei, & con le genti d'Attalo, pareggiauano la zuffa. & non era dubbio, che non hauessero a riburtare indietro i Macedoni, & i Greci, se non vi fusse stata vna gran moltitudine d'Italiani fuggitiui, & sbanditi d'Italia, parte delle reliquie dell'essercito d'Annibale, che per paura d'esser gastigati da'Romani, seguitauano Filippo, & parte delle ciurme naualli, lequali poco innanzi s'erano suggite alla banda de'nemici, sotto

Demiurgo cio è artefice & operario. perche il magistrato è ministro del popolo.

Achei tra se discordi, si partono dalla dieta.

Istmo è quella lingua stretta della terra, che si distende in mare nello estremo della quale è Corinto.

Quintio combatte Corinto.

Corinto combattuto & poi l'assalto de' Romani.

ſperanza di più honorata militia. Costoro, vincendo i Romani, disperandosi d'ogni salute, D erano accesi più tosto di rabbia, che d'animosità. Al dirimpetto della città di Sicione, è vn promontorio di Giunone, laquale chiamano Acrea, molto sporgente infra il mare. quindi a Corinto è vn picciol traghetto di forse settemila passi, doue Filocle (anch'egli vn de' Capitani del Re) condusse per la Beotia mille cinquecento soldati. & da Corinto vi furono presti certi brigantini, iquali imbarcato quel soccorso, lo portarono nel porto Lecheo. Consigliaua Attalo, che si douesse incontanente, arse le macchine fatte, lasciare il combattere. Quintio perseueraua nell'impresa. ma egli ancora come vidde a tutte le porte poste le guardie del Re, & che apena si poteua resistere all'empito loro, quando assaltauano il campo, s'accordò con Attalo. Così senza profitto si ritornarono alle naui, hauendo licentiato gli Achei. Attalo n'andò al Pireo, & i Romani a Corfu. Mentre che queste cose si faceuano dalle genti di mare, il Consolo in Focide, hauendo posto il campo ad Elatia, primieramente tentò la cosa per mezo di certi capi degli Elatiesi, venendo a parlamentare: ma poi che li fu risposto da' terrazzani, che la cosa non era in lor potere, & che le genti del Re erano dentro più gagliarde, che il popolo, cominciò a stringer la città da ogni parte, & con l'opere, & con l'armi. Et così hauendo abbattuto con l'ariete, tra due torri, tutta vn'ala di muro con gran fracasso, & sfasciata la terra: la schiera de Romani si misse dentro per la strada aperta dalla ruina. & i terrazzani da tutte le parti della città, abbandonando ciascuno la sua posta, corsero al luogo, ou'era la furia de nemici. & nel medesimo tempo i Romani entrauano per le ruine: & rizzauano le scale alle mura, ch'erano in piede, sì che mentre che la battaglia teneua occupati gli occhi, & gli animi de' terrazzani in vna banda, furono prese a vn tratto in più luoghi le mura, & i soldati passarano dentro. Il qual romore udito, spauentati i nemici, lasciando la difesa del luogo, tutti si fuggirono nella rocca, seguitandogli anche per la paura, la turba disarmata. & in cotal guisa s'insignorì il Consolo della città. laquale hauendo saccheggiato: & mandati alcuni alla rocca, a promettere a' soldati del Re, la vita, se senza l'armi si volessero partire, & a gli Elatiesi la libertà: & hauendo di ciò dato la fede; dopo pochi giorni, a patti hebbe la rocca. Ma per la venuta in Acaia di Filocle Capitano del Re; non solo fu facilmente liberata Corinto dallo assedio: ma ancora li fu data la città degli Argiui, per opera di certi principali, hauendo prima tentato gli animi della plebe. Era vn certo costume, la giornata, che si ragunaua il consiglio, per creare il magistrato, per cerimonia, & riuerenza pronunciare primieramente Pretori, Gioue, Apolline, & Hercole: era stato poi proueduto per legge, che a questi Iddij così nominati, s'aggiugnesse il Re Filippo: il nome delquale, dopo l'accordo fatto co i Romani, perche il banditore (secondo l'vianza) non ve lo aggiunse, fu cagione che prima si leuò vn mormorio tra la moltitudine, & poi vn grido di coloro, che ricordauano il nome di Filippo: & voleuano che vi si mettesse, & godesse il suo leggittimo honore. & così non restarono, insino a tanto che'l nome fuo con gran fauore, fu pronunciato. Sotto la speranza di questo fauore, essendo stato chiamato Filocle, di notte prese il colle soprastante alla città (che si chiama Larissa) quasi come vna rocca, & posetui la guardia. la mattina scendendo alla piazza posta apiè di quella con le genti in ordinanza, li venne all'incontro vna schiera d'armati. Erano costoro la guardia degli Achei, poco innanzi mandataui, intorno di cinquecento giouani scelti di tutte le città. Eranne capo Enesidemo Elimeo. A costui essendo mandato vn messaggio dal Prefetto di Filippo, a confortare che si douessero partire della città, perciò che i non sarebbero eguali a terrazzani soli, che teneuano col Re, & tanto meno aggiuntoui l'aiuto de' soldati Macedoni, a cui, non che altro, non haueuano potuto a Corinto resistere i Romani. Questa ambasciata da principio non mosse punto nè il Capitano, nè i compagni: ma poco poi, come viddero anche gli argiui armati venire dall'altra parte ad assaltarli con vna grossa schiera, conoscendo vna loro manifesta ruina, acconsentirono. Sarebbero nondimeno stati per mettersi ad ogni graue rischio, se il Capitano fusse stato alquanto più pertinace. Ma Enesidemo per non perdere il fior della gioventù degli Achei, insieme con la città, hauendo patteuito con Filocle, di potersene tutti andar salui, partendosi gli altri, egli armato con certi pochi suoi clienti, non si partì del luogo medesimo, ou'egli era. & essendo mandato vno da Filocle a domandare quel ch'egli cercasse, niente parlando, ma stando solamente con lo scudo imbracciato, rispose esser disposto di voler morire armato, nella difesa di quella città, che gli era stata data in guardia. Allhora per comandamento del Prefetto, lanciando quei di Tracia i loro dardi, furono gli Achei tutti morti. & in cotal maniera dopo l'accordo fatto co' Romani due

principali

Acrea, hoggi capo Giallo.

Lembi, simili a Brigantini. Sicione hoggi Basilicata.

Ariete macchina così detta dalla forma & dallo effetto: perche col piua le mura a guisa di mótone.

Elatia espugnata da' Romani.

Argiui per riuerenza pronúciauano gli Iddij loro. Pretori auáti alla creatione del loro Pretore.

Enesidemo Elimeo essempio di fede & costanza.

A principali città degli Achei Argo, & Corinto, erano ancora in podestà del Re Filippo. Queste cose furon fatte quella state in Grecia da'Romani per terra, & per mare. In Gallia non si fece cosa alcuna degna di memoria dal Consolo Elio Sesto, hauendo hauuto due esserciti nella prouincia: vno ritenuto, che s'haueua a licentiare, ilquale era stato di Lucio Cornelio Proconsolo, & egli lo diede al gouerno di Gaio Elio Pretore. & l'altro ch'ei medesimo condusse nella prouincia. & consumò quasi tutto l'anno nel far tornar gli habitatori Cremonesi, & Piacentini nelle loro colonie, onde s'erano allontanati per i casi delle guerre. Ma come la Gallia fu quell'anno quieta, fuori d'ogni speranza, così presso a Roma si leuò su quasi vn tumulto di guerra seruile. Gli statichi de'Cartaginesi erano guardati nella città di Setia, con questi, come con figliuoli de principali huomini di Cartagine, era gran copia de serui: accresceuano il numero molti schiaui della medesima natione, comperati di fresco della preda, da i Setini, al tempo della guerra d'Africa. Hauendo per tanto costoro fatta vna congiura, & mandato alcuni de'loro medesimi pel contado di Setia, & di Norba, & di Circeio, a sollenare i seruí, & hauendo già a bastanza messo in punto ogni cosa: haueuano ordinato il dì, di certi giuochi, che si doueuano tosto fare in Setia, d'assaltare il popolo disarmato, mentre ch'egli era occupato nello spettacolo della festa, & presa con tale repentina uccisione quella città, similmente occupare Norba, & Circeio. Fu rapportato a Roma a Lucio Cornelio Lentulo Pretore l'inditio di così strana cosa: a cui, auanti giorno vennero duo seruí, raccontandoli per ordine le cose fatte, & quelle che fare si doueuano. Iquali hauendo il Pretore fatto rite-
B nere in casa, & guardare, chiamato il Senato, & informatolo di quanto haueuano riuelato i seruí, hebbe commissione d'andare ad inuestigare, & a spegnere si fatta congiura. Partitosi adunque con cinque Legati, & caualcando comandaua a qualunque ei trouaua pe' contadi, che pigliassero l'armi, & facesse seguitare, sotto ponendogli al sagramento militare. & con questa repentina descrittione, & apparecchio, hauendo armato intorno a due mila huomini, giunse a Setia, non sapendo alcuno ou'ei s'andasse: & quiui hauendo fatto prendere infretta i capi della congiura, gli altri seruí si fuggirono della città: ma furono perseguitati pel contado, & puniti. L'opera degna della riuelatione della congiura fu de' due seruí sopradetti & d'vno libero. alquale comandò il Senato che fussero dati centomila assi, & a'seruí xxv mila, & la libertà. & la valuta delle persone loro fu pagata a'loro signori, dal commune. Non molto dipoi fu rapportato, che gli schiaui delle reliquie della medesima congiura, voleuano occupare la città di Penestre. Oue essendo andato il medesimo Pretore Lucio Cornelio, fece morire quasi cinquecento huomini, che ne furono incolpati. hebbe gran timore che gli statichi, & prigioni de' Cartaginesi tentassero si fatti insulti. Onde in Roma si fecero le guardie per le strade. & fu imposto a'minori magistrati, che andassero la notte per le contrade: & che i tre huomini soprastanti alle carceri delle Latomie, facessero piu sollecita, & diligente guardia. & dal Pretore fu scritto d'intorno alle città del nome Latino, che gli statichi si tenessero in casa, sotto priuata custodia: nè si lasciassero andare in luogo publico. & che i prigioni si tenessero co' ferri ingamba, di non minor peso di dieci libbre, & non guar-
C dati alle roue, che nelle publiche carceri. Nel medesimo anno, gli ambasciadori del Re Attalo posero in Campidoglio vna corona d'oro di CCXLVI libbre: & ringratiarono il Senato', che il Re Antioco, mosso dall'auttorità degli oratori Romani, haueua cauato il suo essercito de' confini d'Attalo. Nella medesima state, giunsero all'esercito in Grecia dugento caualli, & dieci elefanti, mandati dal Re Massanissa, & con essi CC mila modij di grano. Appresso, di Sicilia, & di Sardigna fu mandata all'esercito gran copia di vittouaglia, & di vestimenti. Teneua il gouerno della Sicilia Marco Marcello, & della Sardigna Marco Porcio Catone, huomo santo, & innocente: ma riputato alquanto troppo aspro nel raffrenare l'vsure, Perche da lui furon cacciati dell'isola tutti gli vsurai: & diminuite, oleuate interamente tutte le spese, che soleuano fare i sudditi nelle honoranze de' Pretori. Sesto Elio Consolo, essendo tornato di Gallia per creare i magistrati, fece nuoui Consoli Gneo Cornelio Cetego, & Quinto Minutio Rufo. Due giorni poi si fecero gli Squittini de' Pretori. & in detto anno si crearono la prima volta sei Pretore: moltiplicando già le prouincie, & allargandosi piu l'Imperio. Iquali furono Lucio Manlio Volsone, Sempronio Tuditano, Marco Sergio Silo, Marco Elio, Marco Minutio Rufo, & Lucio Attilio. Di questi Sempronio, & Elio erano Edili della plebe: & Quinto Minutio Termo, & Tito Sempronio Lungo, erano gli Edili curuli. & i giuochi Romani furono quell'anno mouati quattro volte. Preso che fu il magistrato da i Consoli Gneo Cornelio, & Quinto

Argo è presa dal Re Filippo.

Circeo, hoggi monte Circelli.

Congiura de' seruí & de'prigioni Cartagines, riuelata & punita.

Penestre è Palestrina.

Latomia era vn luogo oue si tagliauano le pietre, nel quale furono edificate le carceri così nominate.

Cento mila staia alla misura Fiorentina.

Catone Censorino & sue lodi.

* Anni della città. 553.

Pretori fei la prima fiata in Roma creati.

Minutio, innanzi a tutte le cose si trattò delle prouincie de' Consoli, & de' Pretori. & prima D fu terminata la cosa de' Pretori, che si poteua fare per sorte: A Sergio venne in sorte la giuriditione della città: a Minutio quella de' forestieri: Attilio hebbe la Sardigna: Manlio la Sicilia: Sempronio la Spagna di qua: & Elio quella di la dal fiume Ibero. Et apparecchiando si i Consoli di sortire i gouerni d'Italia, & di Macedonia, Lucio Oppio, & Quinto Fuluio Tribuni della plebe gl'impediuano: allegando che la Macedonia era prouincia molto lontana, & insino a quel tempo niuna cosa hauer dato maggiore impedimento alle facende di quella guerra, che l'essere il Consolo vecchio riuocato dall'impresa, apunto in su l'opportunità del guerreggiare, apena ch'ei si fusse dato principio al fatto. & in tal modo erano gia corsi quattro anni, dal dì che s'era deliberata la guerra di Macedonia nell'andare seguitando il Re, & il suo essercito. così hauer consumato Sulpitio la maggior parte del tempo. & Giulio, quando apunto era a fronte de' nemici, essere stato richiamato senza alcuno effetto. & Quintio essendo stato ritenuto in Roma la maggior parte dell'anno per rispetto della religione, s'era adoperato nondimeno nella guerra in maniera ch'ogni poco ch'ei fusse prima arriuato, ò la vernata fusse stata piu tarda, si sarebbe potuto finir quella guerra. hora essendo quasi ridotto alle stanze del verno, esser fama ch'ei gouernaua le cose in modo, che s'ei non fusse impedito da nuouo successore, si credeua che potesse la state prossima darle compimento. Con queste ragioni & parlamenti fecero tanto che i Consoli si rimessero nell'auttorita del Senato, se i Tribuni facessino il medesimo. Consentendo per tanto ognuno, che dalla guerra si consultasse liberamente, i padri assegnarono a' Consoli amenduni la prouincia d'Italia, & a E Tito Quintio prolungarono l'imperio, insino a tanto che venisse il successore. A' Consoli furono assegnate due legioni, per guerreggiare co i Galli di qua dall'alpi, che si fussero ribellati da' Romani. A Quintio, in Macedonia fu ordinato vn supplimento di cinquemila fanti, & trecento caualli, & di ciurme & huomini da fornire le naui tremila. & che il medesimo Lucio Quintio Flaminio fusse (com'era stato) Capitano dell'armata. A' Pretori di Spagna furon dati per ciascuno ottomila fanti de' compagni, & del nome Latino, & quattrocento caualli: accio che licentiassero di Spagna i soldati vecchi: & fu loro imposto che mettessero i termini a' confini, che diuideuano di qua, & di la, l'vna & l'altra Spagna. Aggiunsero alla Macedonia, duo Legati Seruio Sulpitio, & Publio Giulio, iquali amenduni, essendo Consoli, erano stati in quella prouincia. Auanti che i Consoli & i Pretori andassero alle loro prouincie, parue al Senato ch'essi procurassero i prodigij. percio che i tempij di Vulcano, & di Summano in Roma, & in Fregelle il muro & la porta, erano stati percossi dalla saetta. & in Frusinone la notte era nato vn certo splendore. In Ascolo, era nato vno Agnello con due capi, & con cinque piedi, & nella città di Formia essendo entrati due lupi, haueuano guasto alcuni, che riscontrarono. & a Roma non solo dentro alla città, ma insino in Campidoglio, era entrato vn lupo. Gaio Acilio Tribuno della plebe propose al popolo che si mandassero cinque colonie nella maremma, due su le foci del fiume Vulturno, & del Literno: vna a Puteoli, vna al castello di Salerno. & a queste s'aggiunse Busento. & era ordinato che fussero mandate trecento famiglie per ciascuna. F & a far ciò furono creati tre huomini, che durassero tre anni, in magistrato. Marco Seruilio Gemino, Quinto Minutio Thermo, & Tito Sempronio Lungo. Così hauendo i Consoli fatto le scelte de' soldati, & compiuto tutte le cose diuine & humane, che far doueuano, amenduni se n'andarono in Gallia. Cornelio se n'andò per la via diritta contra gl'Insubri, iquali erano allora in arme, in compagnia de' Cenomani. Quintio Minutio prese il camino alla sinistra parte d'Italia verso il mare di sotto: & hauendo condotto l'essercito a Genoua, cominciò la guerra dalla parte de' Liguri. alquale si dierono due città Clastidio & Litubio, l'vna & l'altra de' Liguri. & similmente due altre città di quella natione, i Celelati & i Cerdiciati. & gia di qua dal Po ogni'cosa era ridotta all'vbbidienza de' Romani, fuor che de' popoli Gallici, & i Galli Boij, & de' Liguri, gli Iluati. Furono quelle, che s'erano date, quindici terre: & diceuasi esser venti mila huomini, Dopo questo, menò le genti nel paese de' Boij. L'essercito de Boij, non molto tempo auanti, haueua passato il Po. & eransi congiunti con gl'Insubri, & co i Cenomani, per fare ancora essi le forze loro piu gagliarde insieme vnite: hauendo vdito che i Consoli voleuano far la guerra con gli esserciti loro congiunti. Ma poi ch'essi intesero che vn de' Consoli attendeua a guastare, & abbruciare il paese de' Boij, incontanente nacque tra loro discordia, chiedendo i Boij che tutti insieme andassero al soccorso: & negando gl'Insubri di dare loro aiuto, per non abbando-

Capitano della armata Armiraglio.

Spagna citeriore & viteriore.

Prodigij apparsi & procurati.

Summano Idio alquale attribuiuano le cose notturne come a Gioue quelle del dì.

Frusinone, hoggi Frusulone.

Aiculo. Ascoli.

Formie, Mola.

Pozzuolo Salerno ritiene il nome.

Iluati quei della isola dell'Alba.

nare

A nare le case próprie. Cosi si diuisero le genti. & essendone andati i Boij a difendere i lor contadi, gl'Insubri, e i Cenomani s'accamparono su la riua del Mincio. disotto al qual luogo cinquemila passi il Consolo Cornelio fermò gli alloggiamenti, rasente il medesimo fiume. & hauendo poi mandato nelle ville de'Cenomani, & a Brescia, ch'era capo di quella nation, come ei fu assai acertato, che la lor giouentù non era in arme per auttorità de'vecchi, ne essere i Cenomani accompagnati con gl'Insubri per consiglio publico, fatto venire a sei capi, & i principali cominciò a trattar con quegli, che i Cenomani si ribellassero dagl'Insubri: & con le insegne leuate ò se n'andassero a casa, ò vero passassero alla parte de' Romani. Nè questo ancora si potè impetrare solamente gli dierono la fede, & obligaronsi a questo, che nel fatto d'arme si starebbero in posa, ò vero offerendosi qualunche occasione, aiutereb bero i Romani. Non sapeuano gl'Insubri questa conuentione: nondimeno era loro entrato vn certo sospetto nell'animo, che la fede de'compagni andasse balenando. Onde, essendo usciti fuora in ordinanza per combattere, non hebbero ardimento di commettere loro alcuno de' corni della battaglia: accio che cedendo inganneuolmente, non si tirassero dietro la ruina d'ogni cosa: ma si misero dietro a gli stendardi nel retroguardo. Il Consolo su l'appiè care il fatto d'arme, fece voto d'edificare vn tempio in honore di Giunone Sospita, se gl'inimici quel giorno erano da lui rotti, & cacciati. gridarono allora i soldati ad alta voce, che lo farebbero contento del voto, & ad vn tratto assaltarono i nemici. Non poterono gl'Insubri resistere alla prima furia di quegli. & alcuni scrittori affermano, che i Cenomani assaltan
B dogli alle spalle, diedero loro cagione di maggior trauaglio, & terrore. Tanto che nel mezo furono uccisi trentacinque mila huomini, & cinquemila D c e presi viui, & tra essi Amilcare Cartaginese lor Capitano, ch'era stato cagion della guerra, & c x x x insegne militari, & piu di due mila carri. Le città, che haueuano seguitato la ribellione, tutte si diedero. Il Consolo Minutio da principio, haueua con aperte scorrerie, scorso tutti i confini de' Boij: dipoi essendo eglino (abbandonati gl'Insubri) tornati a difendere le cose loro, si tenne dentro a gli steccati, deliberando di venire con egli a giornata. Nè anche i Boij harebbero ricusato la battaglia, s'ei non si fussero molto sgomentati per la fama della sconfitta de' gl'Insubri. onde hauendo abbandonato il campo, & essendosi sbaragliati per le ville, per difender ciascuno le cose sue, fecero a'nemici mutare il modo di far la guerra. percio che il Consolo, lasciata ogni speranza di potere con vn sol fatto d'armi, terminare l'impresa, di nuouo cominciò a predare il paese, arder le case, & pigliar le ville. Ne' medesimi giorni fu arso Clastidio: & quindi si condusse l'essercito contra gl'Iluati Liguri, i quali soli non ubbidiuano. & anco questa natione, com'ella intese che gl'Insubri erano stati rotti, & i Boij in maniera spauentati, che temeuano di tentare la zuffa, venne alla diuotione de' Romani. Quasi in vn medesimo tempo giunsero a Roma le lettere d'ambedue i Consoli, delle cose fatte prosperamente in Gallia. Marco Sergio Pretore le recitò prima in Senato, & poscia, per auttorità d'esso, al popolo. onde ne furon deliberate le supplicationi per quattro giorni. Era gia venuta la vernata, & Tito Quintio presa Elatia, haueua distribuito le stanze pel verno a'soldaC ti, in Focide, & Locride, quando in Opunte nacque vna sedition ciuile, & vna fattione chiamaua gli Etoli, i quali erano piu vicini, & l'altra i Romani. Gli Etoli vennero prima: ma la parte piu ricca, & potente, hauendo schiusi gli Etoli, & mandato messaggi al Capitano de' Romani, tenne la città insino alla sua venuta. La rocca si teneua per la gente del Re: nè poterono essere indotti a partirsi quindi, nè dalle minaccie degli Opuntij, nè dall'auttorità, & comandamento del Consolo. Dell'hauere indugiato a combatterli di subito, era stato cagione la venuta d'vn Caduceatore del Re, a chiedere al Consolo il luogo, & il tempo di venire con lui a parlamento. Ilche fu conceduto mal volentieri al Re: non che Quintio non desiderasse, che paresse, che la guerra fusse stata compiuta per lui, parte con l'armi, & parte con le conditioni: perch'ei non sapeua ancora, se l'vno de'Consoli gli era mandato successore, ò se il gouerno gli hauesse ad esser prolungato, com'egli haueua commesso a'parenti, & a gli amici, che con ogni forza, & diligenza procurassero. & giudicaua tale abboccamento venirgli a proposito, accio che fusse in sua libertà, & potere ò stando, ò partendo, tirare la cosa ò alla pace, ò alla guerra. Elessero pertanto, per lo abboccamento, il lito presso a Nicea, nel golfo di Malea. La venne il Re da Demetriade, con cinque lembi, & vna naue rostrata: & con lui erano i principi de'Macedoni, & i fuorusciti degli Achei, & Ciclíade valoroso, & nobile huomo. Col Capitano de'Romani, era il Re Aminandro, & Dionisiodoro ambasciadore del Re Attalo, & Agesimbroto Capitano dell'armata de' Rodiani: & Fanea

I Boij popoli del Bolognese & del Ferrarese.

Cenomani, popoli intorno a Brescia.

Mincio fiume, che esce del Benaco hoggi lago di Garda.

Tempio per voto a Giunone Sospita.

Nota, ch'vn'altra fiatta è fatta mentione di sopra della morte di Amilcare.

Chiasteggio, Liguri Iluati della Elba isola, è d'intorno a Piombino.

Supplicationi fatte per la vittoria hauuta de Galli, & Liguri.

Caduceatore, Araldo, o simile.

Nicea hoggi Nichea nel golfo di Malea.

Cinque Brigantini, & vna Galea.

principe degli Etoli,& due degli Achei, Aristeno,& Xenofonte. In mezo a costoro si fece innanzi il Consolo infino all'estremo lito del mare:& essendosi il Re affacciato sopra la prua d'vna naue ferma su l'ancore, disse il Consolo. Ei ci sara piu commodezza,ò Re,se tu scendi in terra, & d'appresso con piu agio ci parliamo, & ascoltiamo. Laqual cosa dinegando il Re di voler fare: Di chi temi tu però? soggiunse Quintio. A che egli, con animo altiero, & reale,rispose:Certo io non temo alcuno, fuor che gli Iddij immortali: ma non mi commetto alla fede di tutti coloro, ch'io ti veggio intorno: & degli Etoli meno, che di tutti. Corresto pericolo(rispose il Romano)è veramente eguale a tutti coloro,che s'abboccano co'nemici,che in niuno sia fede. Non però(disse il Re)o Tito Quintio, se con fraudi s'hauesse a fare, sarebbe premio eguale della perfidia Filippo & Fanea: percio che, non con la medesima difficultà sustituirebbero a lui gli Etoli vn'altro Pretore che i Macedoni in mio luogo,vn'altro Re. Dopò queste parole, si fece alquanto silentio, giudicando il Romano esser cosa ragioneuole,che prima parlasse colui,che haueua domandato il parlamento. Et dicendo il Re, ch'egli era conueneuole, ch'ei parlasse quegli, ilquale desse le conditioni della pace, non colui, che le riceuesse. Allora il Consolo disse, che il suo parlare sarebbe aperto, & semplice: percio ch'ei direbbe cotali cose, che non si facendo, non si potrebbe trouare alcun'altra conditione di pace. Conueniua adunque,che il Re cauasse le sue guardie di tutte le città di Grecia, & bisognaua ch'ei rendesse i prigioni, & i fuggitiui a tutti gli amici, & collegati del popolo Romano. & a'Romani restituisse quei luoghi dell'Illirico, iquali haueua occupato dopo la pace, che s'era fatta in Epiro. & a Tolomeo Re d'Egitto rendesse le città, che gli haueua tolte, dopo la morte di Tolomeo Filopatre. & queste disse esser le conditioni sue, & del popolo Romano. Ma ch'egli era cosa giusta appresso, che le domande de' confederati fussero vdite. L'ambasciadore d'Attalo cominciò a domandare, le naui, & i prigioni, & tutte le cose, ch'erano state prese nella guerra nauale all'isola di Chio. & che il Niceforio, & il tempio di Venere, iquali egli haueua spogliati, & guasti, fussero restituiti interamente nel primo loro stato. I Rodiani richiedeuano la possessione di Pirrea: questo è vn certo territorio in terra ferma al dirimpetto all'isola, ilquale era anticamente della loro giuriditione. & domandauano ancora, che si leuasse le guardie da Iaso, & da Bargilia, & dalla città degli Euromensi, & dall'Hellesponto, da Sesto, & Abido. & che a Bizantij si rendesse la città di Panopoli, nell'antica forma di loro giuriditione. & che tutti i porti, & mercati dell'Asia fussero liberi dalle gabelle. Gli Achei domandauano la città di Corinto, & d'Argo. Fanea Pretore degli Etoli, hauendo quasi chiesto le medesime cose, che i Romani, & insomma, che la Grecia si lasciasse, & a'detti Etoli si rendessero le città, ch'erano gia state della loro giuriditione. Ripigliò il suo parlare vn capo degli Etoli, detto Alessandro(secondo la natione degli Etoli, huomo assai eloquente) & disse, ch'egli era stato insino allhora cheto per non rompere il parlare de' compagni, non perch'ei credesse in quel parlamento hauersi a conchiuder cosa alcuna, ma che Filippo non trattaua hora della pace con verità, nè la guerra haueua mai maneggiato con vera virtù. & che ne' parlamenti cercaua d'ingannare, & giuntare: & in guerra non costumaua di venire mai alle mani a campo aperto: ma fuggendo, vsaua di saccheggiare, & ardere le città. & mentre ch'esso era vinto, attendeua a guastare i premij de' vincitori: ma non cosi faceuano gli antichi Re di Macedonia, ch'erano consueti, nelle guerre venire alle giornate, & le città, quanto piu poteuano, rispiarmare, per hauere piu ricco, & potente stato. Ma che fine è quello di chi distrugge le cose, della cui possessione si combatte, che a se stesso non lasci se non la guerra? & diceua Filippo l'anno dinanzi, hauer guasto in Tessaglia piu città degli amici, che non haueuano fatto tutti coloro, che mai fussero stati nemici de' popoli di Tessaglia. & che a gli Etoli ancora, haueua tolto piu cose (essendo compagno) che quando ei fu loro nemico. Hauere occupato Lisimachia, cacciato via il Pretore, & la guardia degli Etoli. Il medesimo hauer distrutto insino a'fondamenti, la città di Chio della sua medesima giuriditione. & con le medesime sue frodi possedere hora la città di Tebe, Phthio, Echino, Larissa, & Farsalo. Essendosi Filippo turbato molto per la oratione d'Alessandro, fece accostare la sua naue piu presso a terra, per essere meglio vdito. & hauendo cominciato a parlare molto acerbamente contra gli Etoli, Fanea interrompendolo, disse: La cosa horamai, non ha a consistere nelle parole, ma ci sara necessario ò vincere in guerra, ò vero vbidire a chi potrà piu di se. Veramente lo vederebbe vn cieco cotesto che tu di (disse Filippo) motteggiando della infermità degli occhi, che haueua Fanea, & era egli alquanto per natura troppo piu parlante, che'l Re non

Abboccamento di Tito Quintio Consolo, & del Re Filippo di Macedonia.

Illirico, hoggi Schiauonia.

Chio Isola, hoggi Scio. Niceforio significa vittorioso: & che reca vittoria.

Hellesponto, lo stretto di Gallipoli.

Bizantio, è Constantinopoli.

Sesto hoggi Sesta.

Diceria di Alessandro Etolo.

Detto faceto del Re Filippo contro la cecità di Fanea.

A non era conueneuole, & poco temperato nel ridere anche alle volte, nelle cose graui. Cominciò poi a sdegnarsi, che gli Etoli volessero comandare, come i Romani, ch'ei lasciasse le cose della Grecia, i quali non potessero dire quali fussero i confini della Grecia: & questo disse, perche i Greci della stessa Etolia, Apodeoti, & Amilochi (iquai popoli erano vna gran parte di quella) si diceua non essere compresi nell Grecia. Hor hanno elli da querelarsi giustamente, ch'io non mi sia astenuto d'offendere gli amici loro? mantenendo elli anticamente questo bel costume in luogo di legge, ch'ei lasciano la giouentu loro combattere anche contra i loro amici medesimi, pur che cio non segua per publica deliberatione. tanto che spesso auuiene che due contrarij eserciti, hanno da ogni parte gli aiuti degli Etoli. Nè fu quegli io, che presi Pisola di Chio: ma bene aiuti Prusia mio amico, & collegato, che la combatteua. & liberai da quei di Thracia. ma perche la cura della presente guerra mi ritirò dalla guardia di quella, se la possegono hoggi i Tracij. questo sia detto a gli Etoli. Ma quãto ad Attalo, & a' Rodiani, non sono io di ragione tenuto a cosa alcuna: percio che, non da me, ma da loro hebbe principio la guerra, & nondimeno son contento per honore de' Romani, di rendere Pirrea a' Rodiani, & ad Attalo le naui co i prigioni insieme, che si troueranno. perche quanto appartiene al Niceforio, & al rifacimeno del tempio di Venere, che posso io rispondere a' chi me ne richiede, se non ch'io terrò cura, & prouederò alla spesa, del piantar di nuouo gli alberi, nelqual modo solo si possono rifare le verzure, e i boschi tagliati: poi che vi piace, che i Re disputin tra loro si fatte cose? L'ultima parte del suo parlare

B fu contra gli Achei. Nellequale, hauendo cominciato prima da Antigono: & poi venendo a' suoi meriti verso quella natione, comandò che si recitassero i loro decreti, contenenti in se tutti gli honori humani, & diuini, a queste cose aggiunse il nuouo fallo dell'esercito, ch'ei si fusse ribellato da lui: & grauemente dolendosi della perfidia loro. nondimeno era contento di render loro la città d'Argo. & di Corinto, che deliberebbe col Capitano de' Romani, & dal medesimo ricercherebbe, s'egli giudicasse cosa giusta, che s'hauesse a partir di quelle città, ch'esso haueua preso, & possedeua per ragione di guerra, ò di quelle anche ch'egli hauea ritenuto da' suoi antichi. Apparecchiandosi gli Achei, & gli Etoli alla risposta, essendo sul tramontar del sole, differito il parlamento al di seguente; Filippo si tornò alla stanza, ond'egli era venuto. I Romani, e i collegati si tornarono in campo. Il giorno seguente, Quintio venne a Nicea al tempo dato, essendo piaciuto questo luogo per lo abboccamento, Ma quanto a Filippo, per qualche hora non compariua ancora, ò persona, ò ambasciata, & gia non si pensando punto piu ch'egli hauesse a venire, ecco che furono uedute incontanente le naui. & egli scusandosi diceua, ch'essendogli imposte si graui, & indegne conditioni, non sapendo che partito si pigliare, haueua pensando, consumato tutto il giorno. Comunemente da tutti si credeua, che la cosa fusse stata da lui ridotta al tardi, accio che a gli Achei, & a gli Etoli non si potesse dar tempo di rispondere. & egli confermò tale openione, richiedendo, che rimossi gli altri, li fusse lecito parlare col Capitano de' Romani solo, accio che il tempo non si consumasse contendendo in dispute, & si potesse

C por qualche fine alle cose. Questa cosa non fu da principio accettata, accio, che non paresse, che i collegati fussero chiusi dal parlamento, poscia, non restando egli pur di domandarlo, il Capitano, per consiglio d'ognuno, con Aulo Claudio Prefetto, tre Tribuni) rimosso ogni altro) si fece innanzi infino su la riua del mare. Il Re, con due altri, iquali anche il primo giorno haueua menati seco, scese in terra. Quiui, hauendo eglino alquanto parlato insieme di segreto: quel che Filippo riferisse a' suoi esser fatto non si sa. Ma Quintio riferì a' compagni in questa forma. Che il Re cedeua tutta la riuiera, & maremma dell'Illirici: rendeua i fuggitiui, e i prigioni ch'egli hauesse, & renderebbe le naui ad Attalo, e i prigioni delle genti di mare, & a' Rodiani renderebbe quel contado chiamano Pirrea. Non voleua gia lasciare Iasio, nè Bargilia. A gli Etoli voleua rendere Farsalo, & Larissa: ma non Tebe. & ch'a gli Achei non solamente lascierebbe Argo, ma ancora Corinto. Non piaceua ad alcuna delle parti, ch'a lui stesse il determinare quel che si douesse lasciare: perche in tale determinatione vi si perdeua piu che non vi si acquistaua, concio fusse cosa che mai non cesserebbero le cagioni del contendere, infino a tanto ch'ei non trahesse le sue guardie di tutta la Grecia. Dicendo ognuno del concilio tai cose ad alta voce, peruenne il grido infino a Filippo, ch'era lontano. ond'ei domandò a Quintio, che la cosa s'indugiasse all'altro di: percio che certo ò egli li persuaderebbe, ò veramente patirebbe d'esser persuaso. per tanto diputato il luogo del nuouo abboccamento, sopra il lito Aconio, oue furono la mattina per

tempo.

Diceria del Re Filippo di Macedonia nello abboccamento fatto con Quintio Lismachio dicono hoggi chiamarsi Policasto.

tempo. Iui Filippo primieramente cominciò a pregare Quinto, & gli altri, ch'erano pre D
sente, che non volessero guastare la speranza della pace, vltimamente a chieder tempo, tanto ch'ei potesse mandare ambasciadori a Roma: ò ch'egli impetrerebbe la pace con le condi tioni ragionate, ò veramente accetterebbe quelle cotali leggi, che li desse il Senato. Questo non piaceua ad alcuno degli altri, parendo loro, che non si cercasse con questo indugio altro, che spatio da raccogliere le forze insieme. Quintio diceua, che ciò sarebbe vero, se fusse la state, e il tempo atto a far guerra: ma hora soprastando il verno, che niente si perde ua a concederli tempo di poter mandare suoi oratori a Roma. percio che ad ogni modo, senza l'auttorità del Senato, non poteua esser valida, & ferma cosa, che al presente col Re si facesse. & che, mentre che'l tempo per necessità, daua loro riposo dalla guerra, si poteua ricercare l'auttorità del Senato. Conuennero finalmente in questo parere, anco gli altri capi de confederati: & hauendo concedutoli triegua per due mesi, parue loro che ciascuna natione mandasse vn'oratore per informare il Senato, accio ch'ei non fusse ingannato dalle fraudi del Re. Aggiunsesi alle conditioni della triegua, che della Focide & di tutta la Locride s'hauessero a trarre al presente tutte le genti del Re. & Quinto ancora mandò a Roma cogli oratori del collegato Aminandro Re degli Atamani, & per aggiugnere ornamẽto a tale legatione, mandò Quintio Fabio, ilquale era figliuolo della sirocchia della moglie di Quintio, & con esso Quinto Fuluio, & Publio Claudio, & poi ch'ei furon peruenuti a Roma, furono vditi prima gli oratori de'confederati, che quelli del Re. ma la loro oratione si consumò tutta nel biasimare, & Suillaneggiare il Re. Commossero massimamente il Senato con E
questo, col mostrargli in disegno il lito del mare, & della terra di quei paesi: tanto che ad ognuno era facilmente manifesto, che tenendo il Re, Demetriade in Tessaglia, & Calcide in Euboia, & Corinto in Acaia: la Grecia non poteua esser libera. Essendo Filippo medesimo, vsato (non con minore oltraggio, che verità) di chiamare quelle città, Ceppi ò ferri da gambe di tutta la Grecia. Furon poi messi dentro i legati del Re. Iquali hauendo cominciato vna lunga oratione, incontanente fu loro interrotto il parlare con vna brieue domanda, se il Re fusse per lasciare ò nò quelle tre città. A che risposero non hauere nominatamente alcuna commissione. Così senza la pace furon licentiati gli ambasciadori. & a Quintio, fu liberamente conceduto l'arbitrio della pace & della guerra. Onde, essendo assai certificato che al Senato, non rincresceua la guerra, & egli essendo piu cupido della vittoria, che della pace, non diede poi a Filippo, facultà di parlamentò, & disse che non pensasse di mandargli altra ambasciata che li riferisse, che Filippo, volesse lasciare tutta la Grecia. Vedendo per tanto il Re, che gli bisognaua venire a vna giornata, & percio d'ogni parte raccorre le forze, & essendo massimamente impensierito della città di Acaia: paese assai da lui rimoto, & nondimeno piu d'Argo che di Corinto temendo, li parue cosa vtilissima il darla a Nabide tiranno de'Lacedemonij, quasi come in dipolito, accioche vincendo egli, esso glie la rendesse, hauendo la fortuna auuersa. se la possedesse. Onde scrisse a Filocle, che gouernaua Argo, & Corinto, ch'andasse a trouare il tiranno in persona. Filocle, oltra ch'ei veniua a lui con tal dono, aggiunse per sicurta della futura amicitia del Re, col tiranno, F
che il Re congiugnerebbe per matrimonio due sue figliuole a due figliuoli di Nabide. Il tiranno da principio negaua di volere accettare quella città, altramente che chiamato per decreto degli Argiui medesimi all'aiuto di quella. dipoi come egli vdi che gli Argiui haueuano in pieno parlamento di popolo, non solamente rifiutato di vdire; ma hauuto in horrore & abominatione il nome del tiranno, parendogli hauer trouato cagione di predarli, rispose a Filocle che gli desse a sua posta la città. Così essendo riceuuto dentro il tiranno di notte senza saputa d'alcuno, la mattina sul far del dì, prese tutti i luoghi disopra, & furono chiuse le porte; essendo fuggiti alcuni de'Principali, che scamparono sul primo romore: le robe de quali furon poi mise in preda. A quegli, ch'erano presenti fu tolto tutto l'oro et l'argento, & imposto vno smisurato tributo, & quegli, che senza indugio non pagarono, non furono lasciati senza scherni, nè senza stratij di lor persone. & quegli iquali vennero in sospetto di sotterrare, ò nascondere cosa alcuna, furono a guisa di schiaui lacerati, & tormentati. Hauendo poi chiamato il popolo a parlamento, propose due leggi: vna di fare nuoui libri, & l'altra di diuidere i terreni testa per testa. lequali cose sono due faccelle accese a chi fa nouità, atte ad infiammare la plebe contra gli Ottimati. poscia che la città d'Argo era in potere di Nabide, non si ricordando punto il tiranno di colui da chi ei l'haueua riceuuta, nè con qual conditione, mando suoi oratori in Elatia, a Quintio, & ad Attalo, ch'

Caleide, la città di Negroponte: & Eubo ia l'isola.

Detto acerbo. ma vero del Re Filippo d'alcune città di Grecia.

Odio degli Argiui verso il Tiranno. Crudeltà, & auaritia notabile di Nabide Tiranno.

era

A era il verno alle ſtanze in Egina, a dire, come la città d'Argo era in ſuo potere ſe Quintio voleſſe abboccarſi iui ſeco non dubitaua di conuenire in ogni coſa con eſſo. Quintio, per ſpogliare ancora Filippo di quel fauore: hauendo acconſentito d'andarui, mandò a dire ad Attalo, che da Egina l'incontraſſe a Sicione, & egli da Anticira con dieci quinqueremi. le quali per auuentura Lucio Quintio gli haueua mandato da Corſu, paſſò a Sicione. gia era iui Attalo, ilquale dicendogli eſſere conueneuole, che il tiranno andaſſe a trouare il Capitano Romano. & non egli il tiranno. traſſe Quintio nella ſua opinione, che non voleſſe andaſſe egli in Argo. Conuennero per tanto d'abboccarſi inſieme in vn luogo non lontano dalla città, che ſi chiama Hiecenica. Venneui Quintio col ſuo fratello & alcuni Tribuni. & Attalo con la ſua compagnia reale, & Licoſtrato Pretore degli Achei con pochi ſoldati, oue trouarono il tiranno aſpettare con tutto l'eſſercito, ilquale ſi fece innanzi armato, co'ſuoi ſatelliti armati. infino quaſi a mezo del piano, ch'era poſto tra l'una parte, & l'altra. Quintio venne diſarmato, col fratello, & due Tribuni diſarmati. Il Re ancora, era accompagnato dal Pretore degli Achei, & da vno de'ſuoi baroni. Il parlare del tiranno, hebbe principio dal fare ſua ſcuſa, d'eſſer venuto armato, & in mezo a gli armati, vedendo il Capitano de'Romani, e il Re, eſſer venuto al parlamento ſenza armi: dicendo non eſſer venuto armato perch'ei temeſſe di loro, ma de'fuoruſciti di Argo. Poſcia, come ſi cominciò a trattare de'patti della lega, il Conſolo chiedeua due coſe: vna. ch'ei finiſſe la guerra con gli Achei l'altra, ch'egli mandaſſe ſeco gli aiuti contra Filippo. Conſenti per tanto Nabide di darli

B ſoccorſo contra Filippo. & quanto alla pace con gli Achei, s'ottenne la tregua, mentre che duraua la guerra con Filippo. Nacque poi la diſputa della città d'Argo: contendendo il Re Attalo, & allegando quella eſſerli ſtata data inganneuolmente, per fraude di Pilocle, & hora eſſere da lui tenuta forzatamente. Et egli riſpondendo d'eſſere ſtato chiamate dagli Argiui a difenderli. Il Re chiedeua, ch'ei ſi chiamaſſe il popolo a parlamento, accio che ſi poteſſe ſapere, ſe cio fuſſe vero: nè queſto negaua il tiranno. Ma il Re diceua, che tal conſiglio ragunato, doueua eſſer libero: & tratta prima della città la guardia del tiranno, & non meſcolato co'ſoldati Lacedemonij: & allhora ſi dimoſterebbe chiaramente quello, che voleſſe il popolo Argiuo. Laqual coſa non conſenti il tiranno di fare. Queſta diſputa fu ſenza alcuna concluſione. & coſi ſi partirono dal parlamento, hauendo il tiranno dato a'Romani vna compagnia di ſecento Cretenſi. & coſi tra lui, & Nicoſtrato Pretore degli Achei fu fatta vna tregua per quattro meſi. Dopo queſto, Quintio andò a Corinto: & con la banda de'Cretenſi s'accoſto alla porta, accio che fuſſe manifeſta a Pilocre gouernatore della città che il tiranno haueua laſciato Filippo. Venne ancora eſſo Pilocle a parlamento col Capitano de'Romani: alquale confortandolo egli, che paſſaſſe alla parte de'Romani riſpoſe in maniera, ch'ei parue piu toſto hauer cio differito, che dinegato. Quintio, da Corinto, ſe n'andò in Anticira: & poi mandò il fratello a tentare la nacione degli Acarnani. Attalo, partito da Argo, n'andò a Sicione: oue la città aggiunſe nuoui honori a vecchi honori del Re. Et il Re, oltra quello, che haueua fatto, hauendo gia ricomperato loro gran ſomma di danari,

C alcune terre conſagrate ad Apolline: allhora anche, per non laſciare ſenza qualche reale munificenza vna città coſi amica, & diuota, le donò dieci talenti d'argento, & dieci mila medimni di frumente. & coſi ſi tornò a Cencrea alle ſue nauí. Et Nabide, hauendo laſciato Argo ben guardata, ſi tornò a Lacedemone. & hauendo eſſo ſpogliato di huomini, mandò in Argo la moglie, a ſpogliare le femine di quella città. Coſtei inuitando a caſa le donne piu nobili, hora alcune particolarmente, hora piu a vn tratto inſieme congiunte per parentado, lu ſingando. & minacciando, non ſolamente tolſe a tutte l'oro: ma finalmente le veſti: & ogni donneſco ornamento.

Egina I ſola hoggi Legina

Mecon. Telchinia.

Diſputa di Nabide tiranno con il Re Attalo, & con i fuoruſciti di Argo.

Nota per queſto eſſempio che i popoli ſoggetti non ſcuoprano mai la lor voloota.

Aſtutia, & no tabile auarita del tiranno.

DELLA QVARTA DECA

DI TITO LIVIO,

LIBRO TERZO.

Senza principio, & scorretto,

SOMMARIO.

TITO Quintio Flaminio, Proconsolo uinse Filippo Re de' Macedoni a Cenocefale, nella tessaglia. L. Quintio Flaminio fratello del Proconsolo, prese, Leucade, capo dell' Acarnania, & riceuette gli Accarnani, che segli aresero. Gaio Sempronio Tuditano Pretore, fu tagliato a pezzi con l'essercito de' Celtiberi. Filippo chiese la pace, & gli fu data, con la libertà di tutta la Grecia. I Galli Boij, & gl' Insubri furon soggiogati da L. Furio Tor purcone, & da M. Claudio Marcello Consoli. per la qual uittoria Marcello trionfò. Annibale tentato in uano la guerra in Africa, & perciò accusato a' Romani per lettere de' Capi della fattione contraria. per paura del popolo Romano che per lui hauea mandato ambasciadori in Cartagine, si fuggi ad Antioco Re della Soria, che apparecchiaua guerra contra i Romani.

* *

in queste parti congiunta alla Acarnania. In questa vallata era vna foce lunga quasi cinque cento passi, & larga non piu di cento venti. in questo cosi stretto luogo è la città di Leucade, congiunta al colle, che guardaua a Leuante, & verso l'Acarnania, Le parti da basso della città sono piane, & distendonsi verso il mare, dalquale la Leucadia, è diuisa dalla Acarnania, & da quel luogo per mare, & per terra è assai ageuole ad essere sforzata. percio che vi sono guadi, piu simiglianti a vno stagno, che al mare, e il piano è tuto terra schietta, & atto a farui ogni lauoro. si che da molte parti a vn tratto ruinauano le mura ò cauate sotto terra con le mine, ò battute dagli arieti. Ma quanto la medesima città era ageuole ad esser vinta da chi la combatteua, tanto erano inuincibili gli animi di coloro, che la difendeuano: essendo quegli il di, & la notte pronti, & attenti a rifare le mura ruinate, & a richiudere i luoghi aperti, dalle ruine, & a combattere valorosamente. & finalmente presti a difender piu tosto le mura con l'armi, che se medesimi con le mura: tanto ch'egli harebbero prolungato quell'assedio piu tempo assai, che non era la speranza de' Romani, se certi sbanditi di sangue Italiano habitanti in quella terra, non hauessero dalla rocca messo dentro i nimici: a iquali nondimeno i Terrazzani, essendo corsi al piano con gran romore, & schierati insieme in su la piazza, con battaglia ordinata, fecero buona pezza resistenza. In questo mezo le mura furon prese in molti luoghi con le scale, & anche per le rotture, & per le ruine si fece l'entrata nella terra & gia il Legato in persona, con vna grossa schiera, hauea intorniato i combattenti. parte ne furono tagliati a pezzi, & parte: gettate l'armi per terra, si diedero al vincitore. Et pochi, di poi, udita la battaglia, che s'era fatta a Cinocefale, tutti i popoli dell'Acarnania s'arrenderono. Ne' medesimi giorni, tirandosi la buona fortuna dietro ogni cosa, anche i Rodiani, mandarono Pausistrato loro Pretore, con ottocento pedoni Achei, & altri intorno a mille nouecento armati, raccolti di varie sorti di genti, a racquistare quel paese ch'ei chiamano Pirrea, gia posseduto da' loro maggiori. Eran costoro Galli: & Nisueti, Tamiani, & Arei d'Africa, & Laodiceni d'Asia. Con queste genti teneua Pausistrato, nel contado Stratonicense, vn luogo molto opportuno, & haueualo occupato. nol sapendo quei del Re, che lo possedeuano. & a tempo alla richiesta di aiuto fatta. sopraunennero mile fanti Achei, con cento caualli, & Teosseno n'era conducitore. Dinocrate, vn caporale del Re, per acquistare il castello, primieramente andaua alla volta del campo: poi si volse a vn'altro castello medesimamente del contado Stratonicense, chiamato Astregone, & hauendo ragunato tutti quei, ch'erano alla guardia de' luoghi, iquali erano sparsi in molte parti. & ancora della di Stratonica, con gli aiuti de' Tessali, si mise ad andare verso Alabanda, oue erano i nimici. Nè i Rodiani schifarono la zuffa: ma venendo con gli eserciti a fronte l'uno con l'altro, incontanente vennero alle mani. Dinocrate mise

nel

Leucade, ò vero santa Maura.

Leucade presa.

Acarnania tutta si rende a Roma.

A nel corno destro cinquecento Macedoni: nel sinistro pose gli Acriani: nel mezo mise quelli, ch'egli haueua raccolto delle guardie delle castella, iquali la maggior parte erano di Caria. & ne'corni amenduni mise anco la caualleria. La schiera Rodiana haueua nel destro corno gli aiuti di Creta, & di Tracia: & nel sinistro i soldati mercenarij, fanti a piede, gente scelta, nel mezo gli aiuti, iquali haueuano d'ogni gente, & tutto quello c'haueuano di caualli, & d'armati alla leggiera, allogarono dalle bande. Quel giorno gli eserciti stettero amenduni armati, ciascuno dalla sua parte della ripa, d'vn picciolo fiumicello, ilquale correua in mezo con poca acqua: & hauendo atteso alquanto a saettarsi si tornarono al campo. L'altro dì, essendo schierati nel modo medesimo, fecero alquanto maggior battaglia, ch'al poco numero non s'aspettaua: percio che non furono piu che tremila huomini per parte, & quasi cento caualli: Ma essi combatterono non come pari di numero solamente, & di generatione d'arme: ma ancora con eguale animosità, & speranza del vincere. Gli Achei furono i primi, che passato il fiumicello, fecero empito contra gli Acriani: dipoi tutto il resto della schiera, quasi correndo, passò il fiume. La battaglia durò gran tempo dubbia. & essi in vna schiera in numero di mille, ributtarono i quattrocento del luogo loro. Essendo in piega poi tutta la banda destra * I Macedoni, mentre che la schiera loro detta Falange, staua ferma, & gli huomini come stiuati insieme, non poterono essere ripinti indietro: ma poi che essendo scoperti dal lato destro, si sforzarono di lanciare l'haste contra la folta de'nimici, che veniua da trauerso, si scompigliarono, & prima fecero tumulto tra loro, & poi B voltaron le spalle. Finalmente, gettando l'armi per terra si fuggirono abbandonatamente, verso Bargilia: oue ancora fuggì Dinocrate. I Rodiani, hauendo tutto l'auanzo del giorno dato lor la caccia, si ritornarono al campo, E manifesto, se i vincitori fussero incontanente andati a Stratonicea, ch'ella poteua hauere senza colpo di spada, ma fu lasciata indietro l'occasione di quella impresa. mentre che consumarono il tempo in Pirrea, nel racquistare le ville, & le castella. In questo mezo ripresero l'animo coloro, che guardauano Stratonicea, & entrouui Dinocrate con quei: ch'erano scampati dalla battaglia. si che indarno fu poi assediata, & combatuta. nè si potè hauer mai se non dopo alquanto tempo per Antioco. Queste cose si fecero in Tessaglia. in Acaia, & in Asia, quasi in quei medesimi giorni. Filippo si partì dallo abboccamento, hauendo vdito i Dardani hauer passato i confini * quando egli vdì che guastauano le parti di sopra di Macedonia benche per la mala fortuna si vedesse addosso quasi tutto il mondo * nondimeno parendoli cosa piu aspra che la morte, l'esser anche cacciato della possessione della Macedonia: hauendo in molta fretta fatto la scelta de'soldati per tutte le città di Macedonia, con semila pedoni, & cinquecento caualli oppresse improuisamente i nimici, appresso Stobi di Peonia. oue fu morta gran moltitudine d'huomini nel fatto d'arme: ma assai maggiore per la campagna essendo sbaregliati per tutto, per la cupidigia del predare, Quei che poterono piu destramente fuggire, se ne tornarono a casa, senza tentare, non che altro, pruoua di combattere. Hauendo con questa sola felice impresa (non però quanto all'altro stato della sua fortuna) ricreato alquanto gli animi de'suoi, si ritirò in Tessalonica, Non hebbe così bene a tempo fine la guerra Cartaginese, accio che non s'hauesse ad vn tratto a combattere anche con Filippo, quanto bene a tempo rimase Filippo superato, cominciando già Antioco in Siria, a fare nuoui mouimenti di guerra. per che oltra l'essere stato piu facile combattere con ciascun d'essi separatamente, che s'egli hauessero congiunto le forze insieme, la Spagna ancora quasi nel medesimo tempo, con gran tumulto si leuò in arme. Antioco, poi ch'egli hebbe la state dinnanzi ridotto in suo potere tutte le città di Tolomeo, che sono in Celesiria: essendosene andato a vernare in Antiochia; non però posò in pace: ma hauendo con tutto lo sforzo del Regno, apparecchiato grossi eserciti per mare, & per terra, nel principio della primauera: hauendosi mandato innanzi per terra due figliuoli, Ardue, & Mitridate, & comandato che l'aspettassero nella città di Sardi, egli con vn'armata di cento nauj con la coperta, & oltra quelle con dugento minori nauili cercuri, & lembi, si mise a camino per tutta la riuiera di Cilicia, & di Caria, per andar tentando tutte le città dello stato di Tolomeo: & insieme per voler dar soccorso a Filippo: non essendo ancora compiuta la guerra. Molte cose egregie hebbero ardire i Rodiani di fare per terra, & per mare, per osseruanza della fede verso il popolo Romano & dello stato de'Greci: ma certo niuna piu magnifica, che quella che fecero in quel tempo, che non spauentati punto da si fatto apparecchio della soprastante guerra, mandarono ambasciadori ad Antioco, a fargli intendere,

che

* Falange in questo luogo è voce Macedonica di questa loro ordinanza.

Tessalonica, hoggi Saloni chi.

Come Antioco Re di Soria apparecchia la guerra contra i Romani.

Celesiria è parte della Siria che contiene la Palestina & la Giudea.

Dice il Glareano: in vece di Helicinas, douersi legge Nephelida.

che non passasse Helicine (questo è nome d'un promontorio di Cilicia, famoso per vn'anti- D
ca lega degli Atenesi) protestandoli: che s'ei non si teneße con le sue genti di la da quello, che
l'andrebbero a rincontrare, non per alcuno odio, che con lui hauessero: ma per non sop-
portare, che si congiugneße con Filippo, & desse impedimento a'Romani, che liberauano
la Grecia. In quel tempo combatteua Antioco la città di Coratesio, con macchine, & con
molti altri lauori: hauendo preso Zefirio, & Soli, Afrodisiade, & Corico, & passato Ane-
murio (questo è anco vn promontorio di Cilicia) essendoli insignorito di Selinuntie, & pari-
mente di tutte le castella, & ville di quella costra, parte volontariamente, & parte per te-
menza senza punto combaterle. Coracesio, fuor di sua credenza. hauendoli chiuso le por
te lo teneua a bada. Iui furono vditi i Legati Rodiani, & benche la legatione era cotale, che
poteua acendere l'animo del Re, nondimenoo raffren l'ira, & rispose. manderebbe oratori
a'Rodi, & commetterebbe loro, che rinouassero con quella città l'antiche ragioni sue, &
de'suoi antinati, & l'assicurassero, che non temessero la uenuta del Re: percio ch'ei non fa-
rebbe alcuna. offesa ò froda, nè a' Rodiani, nè a gli amici loro, ei non era per
violare l'amicitia de'Romani: dellaqual cosa era segno la fresca sua ambascieria manda
ta a quegli, & gli honoreuoli decreti fatti dal Senato verso di lui. & le risposte riceuute da
quello. Gli ambasciadori d'Antioco, iquali a punto allhora per ventura tornauano da Ro
ma, erano stati amoreuolmente vditi, & licentiati secondo che il tempo richiedeua: essendo
ancora dubbioso il fine della guerra, contra Filippo. Dicendo queste cose gli oratori del
Re nel consiglio in Rodi, venne la nouella che la guerra con Filippo era finita, per la vitto E
ria de'Romani, hauuta a Cinocefale. Hauuta questa nouella, trouandosi liberi da ogni te

Sconfitta del Re Filippo a Cinocefale. che manca in questo libro i i j fragmentato.

menza di Filippo, pensauano i Rodiani d'andare con l'armata incontra ad Antioco: nè la
sciaron pero l'altra cura di difendere la libertà delle città amiche a Tolomeo: allequali sopra
staua il pericolo della guerra d'Antioco. percio che alcune ne soccorsero d'aiuto. & alcun'al
tre ammonendole degli affari de'nimici. & furono cagione di conseruare la libertà 'Caunij,
a'Mindij, agli Halicarnassei, & a'Samij. Non porta il pregio il seguire di raccontar le co-
se fatte in questi luoghi: non essendo io a pena bastante a quelle, che sono proprie della guer
ra Romana. In quel tempo medesimo, essendo Attalo infermato in Tebe, & quindi por-

Samo hoggi Same.

Mortem Re Atta lapi ico de'Romani & sue lodi, & cõditioni.

tato a Pergamo, si morì, d'età d'anni settantauno, hauendone regnato quarantaquatro. A
costui non haueua la fortuna dato alcuna altra qualità di grado Reale, fuor che le ricchez-
ze. Queste vsando egli prudentemente, & magnificamente, fece in maniera, che nè pri-
ma a se medesimo, nè poi a gli altri apparue indegno d'esser Re. Hauendo poi vinto in vn fat
to d'arme i Galli (laqual natione nella nuoua sua venuta soprastaua allhora piu spauenteuole
all'Asia) s'acquistò il nome Reale, alla cui altezza hebbe sempre l'animo eguale. Resse i
suoi popoli con somma giustitia, & a gli amici & confederati singularmente mantenne la
fede. Lasciò dopò se la moglie & due figliuoli. fu piaceuole & munifico verso gli amici, &
lasciò lo stato suo si fermo & stabile, che la possessione di quello peruenne insino alla terza
generatione. Cotale essendo lo stato delle cose, in Asia, in Grecia, & in Macedonia; &
a pena compiuta la guerra con Filippo, ò certo ancor non seguita la pace, nella Spagna di F
la dallo Ibero nacque vna grandissima guerra. Marco Heluio gouernaua quella prouincia.

Dice il Glareano essere errore nel numero de'figliuoli di Attalo.

Marco Aelio secondo il Glareano & castiglione.

Costui per lettere diede notitia al Senato che due Signori del paese, Culca & Luscinione
essersi leuati in arme, & con detto Culca tenere diciasette terre. & con Luscinione Cardo-
ne & Bardone due città fedeli, & che tutta quella costiera del mare, che ancor non haueua
mutato animo si leuerebbe al mouimento de'vicini. Essendo queste lettere state recitate in
Senato da Marco Sergio Pretore, a cui toccaua la giuriditione della città, & de'forestieri,
deliberarono i padri, che fatta la eletione de'Pretori, quegli a cui toccasse il gouerno in Spa-

Guerra nouua in spagna de principi ribelli.

Trionfo de' Galli Milanesi & Breseiani per Gneo Cornelio, a 3 migliaia & 700 fio. d'oro.

gna, come prima potesse, proponesse al Senato de'fatti di quella guerra. Nel medesimo
tempo vennero i Consoli in Roma, iquali hauendo ragunato il Senato nel tempio di Bello
na, & domandando il trionfo per le cose prosperamente fatte nella guerra, Catinio, Labeo
ne, & Gaio Vrsanio Tribuni della plebe, vollero che separatamente si trattasse del trionfo
dicendo che non lascerebbero farne la proposta ad vn tratto. per non rendere i medesimi ho
nori a i non medesimi meriti. & dicendo Minutio che il gouerno d'Italia era stato commune
a tutti due i Consoli, & come egli e il compagno di commune animo & consiglio haueua-
no amministrato le cose. & soggiugnendo Cornelio, che hauendo i Boij passato il Po, per
venirgli in contro in soccorso a gli Insubri, & a'Cenomani, essere stati costretti di tornarsi
a casa dal suo collega Minutio, che saccheggiaua le terre, & ville di quegli. I Tribuni con-

fessauano

A fessauano che Cornelio haueua fatto cose tanto grandi, che del suo trionfo non si poteua dubitare, piu che si dubitasser di renderne i douuti honori a gl'Idolij immortali. Nondimeno che nè egli, nè qualunque altro cittadino era stato mai di cotanto pregio, per reputatione, ò per gratia, che hauendo impetrato il trionfo a se medesimo, potesse dare il medesimo honore al suo collega, che cosi senza vergogna, lo domandasse. & Quintio Minutio nella Liguria hauea fatto certe leggieri scaramuccie, & a pena degne d'esser ricordate. & in Gallia haueua perduta vn gran numero di soldati. Nominauano anche, Tito Iuentio, & Gaio Labeone suo fratello, Tribuni militari, iquali in vna battaglia auuersa, con molti altri huomini valorosi, & cittadini, & collegati eran capitati male. & che certi pochi castelli & borghi s'eran dati fittiuamente, & a tempo, senza alcun pegno, ò sicurtà della loro fermezza. Queste contese tra i Consoli & Tribuni consumarono due giorni: tanto vinti i Consoli dalla perseueranza di quelli, proposero separatamente la domanda di ciascuno. A Gneo Cornelio fu conceduto il trionfo di commune consentimento d'ognuno. e i Piacentini & Cremonesi gli accrebbero gran fauore, ringratiandolo, & rammemorando, come eglino erano stati da lui saluati dall'assedio, & la maggior parte, essendo prigioni de'nimici, liberati dalla seruitù. Quintio a Minutio; hauendo solamente tentato la proposta, vedendosi contrario tutto il Senato, che trionfarebbe nel monte Albano, si per autorità & ragione del Consolato, si per esempio di molti chiari & degni huomini. Gneo Cornelio, essendo ancor in magistrato, trionfò degli Insubri & de'Cenomani: portò nel trionfo molte bandie
B reacquistate, & molti carri carichi di spoglie galliche. & molti Galli nobili prigioni, furono menati dauanti al carro: tra iquali sono alcuni, che scriuono, essere stato Amilcare Cartagineſe. Ma piu che altri eran risguardate dagli huomini le turbe de coloni Piacentini & Cremonesi, iquali col cappelletto in testa lo seguitauano. portò nel trionfo dugento trenta sette mila assi & cinquecento: & d'argento in monete dette Bigati, settantanoue mila libbre. a'soldati diede settanta assi per ciascuno. il doppio all'huomo a cauallo, & tre volte tanto al Centurione. Quintio Minutio Consolo trionfò nel monte Albano de'Liguri, & de' Boij Galli. Questo trionfo come ei fu meno honorato per il luogo & per la fama delle cose fatte, & perche ognuno sapeua la spesa non si esser fatta del publico, cosi quanto al numero delle statue de'carri, & delle spoglie, quasi pareggiaua quello di Cornelio. La somma della pecunia si ancora quasi eguale. perche nel trionfo furon portate dugento cinquantaquattro mila assi, & d'argento in monete chiamate Bigati cinquantatre mila libbre & dogento. A'soldati Centurioni & a'caualieri, fu dato per ciascuno, quel tanto, che haueua dato il compagno. Dopo il trionfo si fecero gli Squittini de'Consoli. & furon creati Lucio Furio Purpurione, & Marco Claudio Marcello. Il di seguente si fecero i Pretori, & furono Quinto Fabio Buteone. Tito Sempronio Lungo. Quinto Minutio Termio, Marco Attilio Glabrione, Lucio Apustio Fullone, & Gaio Lelio. Nel fin di quell'anno vennero lettere da Tito Quintio, significando com'egli haueua combattuto con Filippo in Tessaglia a bandiere spiegate, & sconfitto, & cacciato l'essercito de'nimici. Queste lettere furono prima
C recitate in Senato, da Sergio Pretore, & poi per auttorità de'padri, furon lette al popolo. Onde per le cose prospere succedute, fu deliberato, che si facessero le supplicationi, cinque di continui. Poco tempo appresso vennero gli ambasciadori. mandati da Tito Quintio, & quelli del Re. I Macedoni furon menati fuori della città, in vna villa publica: iui fu dato loro alloggiamento, & furono di ricchi presenti honorati: & ragunolli il Senato nel tempio di Bellona. Non si fecero molte parole, hauendo detto i Macedoni, che il Re farebbe tutto quello, che'l Senato deliberasse. & furon fatti dieci Legati, secondo il costume degli antichi: del consiglio de quali Quintio il Capitano, desse a Filippo le conditioni della pace. & fu aggiunto a questo, che Publio Sulpitio, & Publio Giulio fussero nel numero di detti Legati: iquali, essendo Consoli, haueuano maneggiato la guerra in Macedonia. Alla colonia de' Cossani, iquali chiedeuano, in quei di, che fusse accresciuto il numero de'coloni, fu deliberato ne fussero aggiunti milla, pure che tra essi non fusse compreso, chi fusse stato nimico de' Romani: dal Consolato di Lucio Cornelio, & di Tito Sempronio in qua. I giuochi Romani furono celebrati quell'anno da Cornelio Scipio, & da Gallio Manlio Volsone, Edili curuli, nel circo Massimo. & nella scena: & fatti piu magnificamente, che mai: & piu allegramente veduti. per le prosperità delle guerre. & tutti tre volte rinouati, e i plebei sette volte. Attilio Glabrione, & Gaio Lelio fecero detti giuochi, & della pecunia riscossa delle condannagioni, consegrarono tre statue di bronzo in honore, di Cerere, di Libero, & di

Non apparisce nel testo se la somma de Bigati fu del numero delle monete ò del peso. & in questi numeri si crede essere scorrettione. Bigati erano detti dalla Biga impressa ciò è carretta tirata da due caualli. ma la stampa non mostra peso ò valuta.

20 migliaia & 540 fiorini d'oro.

7 Giulij per ciascun di soldati gregarij il doppio a gl'huomini cauallo. & in tre doppij a' Centurioni.

* Anni della città 554.

Supplicationi di 5. giorni per la vittoria hauuta del Filippo.

Coloni accresciuti alla colonia de'Cossani.

Marco Cornelio. & Publio Sempronio secondo il Gliareano.

& di Libera. Lucio Furio, & Marco Claudio Marcello, preso il Consolato, trattandosi D
prouincie, & assegnando il Senato all'uno, & all'altro l'amministratione d'Italia, chiedeua Marcello (come piu cupido di gouerni (che l'Italia. si fortisse con La Macedonia · & diceua che la pace era simulata, & fallace, & che Filippo si ribellerebbe, quando l'essercito fusse leuato del paese. & cosi haueua messo i Senatori in dubbio: & forse il Consolo otteneua la voglia sua, se Quintio Martio Re, & Catinio Labeone. Tribuni della plebe, non hauessero detto, che ciò con la loro auttorità impedirebbero, s'essi prima non proponeuano dauanti la plebe, l'approuatione della pace con Filippo. Fu per tanto proposta questa legge alla plebe in Campidoglio: & tutte le trentacinque Tribu, confermarono la proposta. &
I Romani sono rotti in Spagna, cõ la morte del pretore Sempronio Tuditano
vna dolorosa nouella venuta di Spagna, fece, cõmunemente s'haussero piu a rallegrare della pace di Macedonia. Et publicaronsi lettere: come Gaio Sempronio Tuditano Proconsolo nella prouincia della Spagna citeriore, era stato vinto in battaglia: & il suo essercito rotto, & cacciato: & molti huomini degni erano capitati male nel fatto d'arme. e il detto, essendo cauatto della battaglia grauemente ferito, poco dipoi era morto. Fu assegnata la prouincia d'Italia da ambidue i Consoli, con quelle legioni, che haueuano hauuto gli altri Cõsoli con ordine, che descriuessero quattro altre legioni, & due ne mandassero oue il Senato deliberasse. Et a Tito Flaminio fu imposto, che tenesse la prouincia col medesimo essercito: & fu
Spagna vlteriore: la Spagna di qua & di la dal fiume Ibero.
gli prolungato quel gouerno * assai innanzi diuidere *
Dopò queste cose, i Pretori si diuisero a sorte le prouncie. Lucio Apustio Fullone hebbe E
la Pretura della città, Marco Attilio Glabrione la giuriditione tra i cittadini e i forestieri. Quintio Fabio Buteone la Spagna vlteriore: & Quinto Minutio Cermo la citerione. Gaio Lelio la Sicilia, & Tito Sempronio Lungo hebbe la Sardigna. A Quinto Fabio Buteone, & a Quintio Minutio, che haueuano i gouerni di Spagna, fu assegnata vna legione per ciascuno, di quelle, che piacessero a' Consoli delle descritte da loro. & appresso quatromila pedoni, & ccc caualli de' compagni, & collegati del nome Latino. & fu loro commesso che quanto prima poteuano, andassero a' loro gouerni. * La guerra di Spagna cinque anni poi ch'ella fu compiuta, insieme con la guerra Cartaginese *
Auanti che questi Pretori andassero alla quasi nuoua guerra (nuoua dico, perche allhora era la prima fiata, che quella prouincia in suo nome, & senza essercito, ò Capitano Cartaginese haueua preso l'armi) ò ch'essi Consoli si mouessero dalla città, fu loro commesso (come il suole) che procurassero i prodigij: iquali si diceuano essere accaduti. Lucio Iulio caualcando nelle terre de Sabini, era egli e il cauallo stato ammazzato dalla saetta. Il tempio del
Prodigij apparsi & procurati.
la Dea Feronia nel contado de' Capenati, era stato percosso dalla saetta. Nel tempio della Dea Moneta, le punte di due haste s'erano accese di fiamma di fuoco. Vn lupo, entrato per la porta Esquilina, & essendo corso insino alla piazza, per la piu frequentata parte della città, fuggendo per borgo Toscano, & quindi per borgo Melio, era scampato, quasi senza esser punto offeso, per la porta Capena. Questi prodigij furon purgati co i sagrificij del
Secõdo il Glareano, borgo Melio debba dire equimelio.
le vittime maggiori. In questi medesimi di, Cornelio Lentulo, ilquale haueua gouernato
la Spagna citteriore innanzi a Sempronio Tuditano, essendo per deliberatione del Senato, entrato in Roma trionfando, portò dauanti a se mille D x v libbre d'oro, & d'argento x x mila libbre: & del coniato trentaquattro mila denarij, & D l danarij. Stertinio, essendo tornato della Spagna vlteriore senza far pur pruoua di chiedere il trionfo, mise in commune cinquanta mila libbre d'argento, & del ritratto della preda, & spoglie de' nimici fece due archi nel mercato de' buoi, dinanzi al tempio della Fortuna, & della madre Matuta, & vno nel circo massimo. & sopra detti archi pose alcune statue indorate. Queste cose furon quasi tutte fatte quel verno. Era la detta vernata Quintio alle stanze in Atene. dalquale chiedendo i collegati molte cose: i Boetij domandarono, & impetrarono che, quei della loro natione, che haussero militato con Filippo, fussero renduti loro. Questo fu loro ageuolmente conceduto da Quincio: non perche egli ne li giudicasse molto degni: ma
Trionfo di cornelio Lentulo, della Spagna citeriore
In qstemonete, & numeri appare grãde scorrettione. & diuersità ne' testi.
percio che cominciandosi hauer sospetto del Re Antioco, li parea vtile a conciliare il fauor delle città al nome Romano. Ma essendo stati restituiti: incontanente apparue quanto poco grado se ne fusse acquistato co' Boetij: imperò che ri mandarono a ringratiarne il Re Filippo, quasi come da lui, & non da Quintio, & da' Romani haussero riceuuto il dono. Et i medesimi Boetij, nè gli Squittini prossimi, fecero Pretore vn certo Barcilla, quasi non per alcun'altra cagione, se non perch'egli era stato caporale di quei Boetij, che haueuano militato con Filippo: hauendo lasciato indietro Zeusippo, & Pilistrato, & alcuni altri, ch'erano

A rano ſtati auttori dell'accordo co i Romani. Coſtoro al preſente n'hebberò aſſai diſpiacere, & cominciarono anche a temere per l'auuenire. perche facendoſi ſi fatte coſe, eſſendo ancor quaſi ſu le porte l'eſſercito Romano, che poteuano eſſi ſperare di ſe, poi che i Romani ſi fuſſero tornati in Italia? & Filippo rimanendo, & potendo aiutare d'appreſſo i ſuoi amici. & nemicando coloro, iquali fuſſero ſtati con la parte auuerſa. Et con queſto penſiero delibera rono, mentre che l'armi Romane erano vicine, di leuarſi dinanzi detto Barcilla capo de' fautori del Re. Et preſa il tempo a cio opportuno, eſſendo egli ſtato ad vn conuito publico, & tornandoſi a caſa, grauato dal vino, accompagnandolo alcuni huomini effeminati, iquali per dar ſollazzo erano interuenuti in quel conuito publico, eſſendo meſſo in mezo da ſei armati, de' quali tre erano Italiani, & tre di Etolia, fu veciſo. Fuggì ogn'vno, & gridoſi accorri huomo: & leuoſi il romore per tutta la terra, correndo le genti co i lumi. Gli veciſori ſcamparono per la piu vicina porta, che trouarono. Fatto il giorno, ſi ragunò tutto il popolo, & come ſe l'inditio del fatto fuſſe ſtato manifeſto, era ſtato dal banditore chiamato il parlamento nel teatro, oue ſi romoreggiaua, & diceuaſi manifeſtamente che il Pretore eſſere ſtato veciſo dalla ſua compagnia, & da quegli abomineuoli huomini: ma nell'animo tacitamente ſi penſauano che Zeuſippo fuſſe ſtato di cio l'auttore. Per allhora piacque a tutti far pigliar quei, ch'erano ſeco, & ch'ei fuſſero eſſaminati. Iquali mentre che ſi cercauano, Zeuſippo medeſimamente con animo di leuarſi d'addoſſo coſi fatto carico, venuto nel conſiglio diſſe, che aſſai s'ingannauano coloro, che credeſſero ſi atroce veciſione eſſere ſtata opera di
B quei mezi huomini, allegando molte probabili ragioni in quella ſentenza: per lequali a molti diede ad intendere, che s'ei fuſſe ſtato conſapeuole del fatto, non ſarebbe mai venuto in publico: & ſenza eſſerne da alcuno ſtimolato, non harebbe fatto mentione di tale veciſione. Alcuni altri non dubitauano, che il far buon'animo, & il moſtrarſi gagliardo fuſſe da quello ſpontanamente fatto ad arte, per diuertire il ſoſpetto, che di lui s'haueua. Furon poi tormentati gli innocenti, iquali ſapendo la commune openione d'ognuno, vſando quella in luogo d'inditio, nominarono Zeuſippo, & Piſiſtrato: non vi aggiugnendo altra ragione, onde pareſſe che poteſſero ſaperne coſa alcuna. Zeuſippo nondimeno ſi fuggì la notte con vn certo Stratonide a Tanagra: temendo piu della ſua ſteſſa conſcienza, che dell'inditio degli huomini, che niente ne ſapeuano. Piſiſtrato, facendoſi beffe degl'inditij, ſi rimaſe in Tebe. Haueua Zeuſippo vn ſeruo, ilquale era ſtato miniſtro, & mezano di tutto queſto fatto, del quale temendo Piſiſtrato che non lo riuelaſſe, con queſto ſuo timore ſteſſo lo conduſſe a manifeſtarlo. perch'ei mandò lettere a Zeuſippo, & per quelle li ſcriſſe, che faceſſe mal capitare il detto ſeruo, conſapeuole del tutto. dicendoli, ch'ei non li pareua coſi atto a tener celata la coſa, com'egli era ſtato a farla. & a coluì, che le portò, comandò che deſſe le dette lettere, quanto prima poteua a Zeuſippo. Coſtuì non hauendo hauuto commodità di trouare Zeuſippo, le diede a quel proprio ſeruo: ilquale ei ſapeua eſſere piu di tutti al padrone fidatiſſimo. & ſoggiunſe le lettere eſſere da Piſiſtrato, di coſe grandemente importanti a Zeuſippo,
Il ſeruo, hauendo promeſſo, ch'incontanente gliele darebbe, ſtimolato dalla conſcienza, l'a
C perſe, & hauendole lette, tutto ſpauentò, fuggendo, ſi tornò a Tebe. Onde Zeuſippo perturbato per la fuga del ſeruo, ſe n'andò in Antedone, giudicando quella piu ſicura ſtanza per l'eſilio. Di Piſiſtrato ſi fecero alcune eſſamine co' tormenti, & fu condannato alla morte. Haueua quella veciſione fatto incrudelire gli animi de' Tebani, & di tutti i Beotij verſo i Romani, & acceſoli di grandiſſimo odio: ſdegnandoſi, che Zeuſippo principale huomo della loro natione, haueſſero fatto coſa ſi brutta. Ma a ribellarſi non haueuano ne forze, ne capi: ma ſi riuoltarono a quello, che piu era alla guerra vicino, & conforme, alle rubberie, & a gli aſſaſſinamenti de' ſoldati: ammazzando alcuni quei medeſimi hoſpiti, che ſeco alloggiauano, & altri appoſtando i ſoldati ſpicciolati, & ſoli, quando, eſſendo il verno alle ſtanze, andauano per diuerſi biſogni delle vittouaglie, dall'vn luogo all'altro. & alcuni gl'ingannauano con l'imboſcate, in luoghi da' traditori conoſciuti. & altri erano da loro trauiati fuor di ſtrada, & condotti ad inganno, in luoghi diſerti erano ammazzati. Vltimamente, non tanto per l'odio, quanto per la ingordigia della preda, attendeuano a ſi fatte ſceleratezze. perche quelli, che ſi trouauano in viaggio, eſſendo quaſi tutti fuori per cagione di negociare, portauan danari nelle cinture. Mancandone da principio alquanti pochi, & poi trouandoſene mancare piu ogni giorno, cominciarono quei di Beotia hauerne infamia: tanto che i ſoldati v'andauano attorno con piu temenza, che nelle terre de' nemici. Quintio allora mandò ambaſciadori per le citta, a far querela di detti latrocinij. Molti pedoni furon trouati

Acorri huomo è quello che ſi dice corrottamẽte, in Toſcana gridare aquerrhuomo. & latinamente ſi dice Quiritatio cioè chiamare lo aiuto de' Quiriti cioè del popolo Romano, benche qui ſi parli di greci, ſi che ſignifica chiamare ſoccorſo da ogni huomo.

Barcilla Pretore de' Beotij è veciſo da' capi della fattione de' Romani.

Coniurati ſcoperti da vno fedele ſeruo per modo nobile.

Tebe di Beotia hoggi Thiue, & Polinandria.

Antedone dice il Glareano eſſere vna terra nella marema di Beotia. & non Antenore.

morti intorno alla palude Copaide, & tratti i loro corpi del fango dello stagno, a iquali era D
no legate pietre grosse,o certi vasi,accio che il peso li tirasse al fondo. & molti altri simigliant
ti mali si trouarono fatti in Acrefia, & a Coronea. Quintio comandò prima che li fussero
dati i malfattori in mano, & per cinquecento soldati uccisi (che tanti se n'erano trouati così
traditi) volle che i Beotij pagassero cinquecento talenti. Dellequali cose, non si facendo al
cuna: ma scusandosi la città solamente con parole, dicendo, cotali cose non essere state fatte
di publico consentimento, hauendo mandati oratori in Atene, & in Acaia, a protestare a'
Tebani & Beotij gastigati de loro latrocinij. collegati, che perseguiterebbe i Beotij con giusta, & santa guerra, & comandato a Publio
Claudio ch'andasse con parte delle genti alla città d'Acrefia, con l'altra parte assedio Coro-
nea, hauendo prima dato il guasto al contado, per la ond'erano passati i due esserciti, venen-
do da Elatia per diuerse strade. Sgomentandoli i Beotij per questi danni, essendo ogni cosa
pieno di terrore, & di fuga, mandarono ambasciadori a Quintio. Iquali non essendo rice-
uuti in campo, soprauennero gli Achei, & gli Atenesi. Di piu auttorità furono gli Achei,
Xxx talenti, sono xviij mila fiorini, pregando, & se non hauessero impetrato la pace a i Beotij, haueuano deliberato di pigliare
con loro insieme la guerra. Mediante adunque la intercessione degli Achei, fu data facultà
a'Beotij di parlare al Capitano. A'quali hauendo Quintio imposto, ch'ei dessero presi colo
ro, ch'erano colpeuoli, & pagassero in nome di pena, trenta talenti, fu renduta la pace, &
lasciato il combattere. Dopò pochi giorni vennero da'Roma i dieci Legati, col consiglio
Pace fatta da Romani col Re Filippo di Macedonia, & le conditioni di quella. de'quali fu data a Filippo la pace: con questi patti, che tutte le città de'Greci, che fussero in
Europa, ò in Asia, si rimanessero con la loro liberta, & leggi. & di quelle, che fussero sotto la E
signoria di Filippo, ei trahesse fuora tutti i suoi soldati. & parimente di quelle, che fussero in
Asia, come Euromo, Pedaso, Bargilia, & Iaso, & Mirina, Abido, Taso, & Perinto. perche
piaceua a'Romani, ch'ancor quelle godessero la liberta de'Deciani. Et vollero, che Quin-
tio scriuesse a Prusia Re di Bithinia, tutto quello ch'era piaciuto al Senato, & a i dieci Lega-
ti. ciò era, che Filippo rendesse i prigioni, & i fuggitiui a'Romani, & desse in lor potere tutte
le naui con la coperta, & anche vna naue reale, ch'egli hauea quasi d'vna inutile grandezza,
Crede il Glareano la liberta deciana esser chiamata cosi, perche forse furo mãdati dieci Legati dal Senato al medesimo effetto. & totalmente disadatta, laquale haueua sedici ordini di remi. & non tenesse piu che cinque-
cento armati, nè alcuno elefante. non potesse far guerra fuora de'confini di Macedonia, sen-
za volontà del Senato, pagasse mille talenti al popolo Romano: de'quali la metà s'annoue-
rasse al presente, & l'altra si pagasse in dieci anni. Valerio Antiate dice, che il tributo di
Questi numeri sono diuersi in diuersi testi, & scorrettissimi. quattromila libbre d'argento l'anno, & per dieci anni. & ch'ei pagasse di presente x x mila
libbre. Il medesimo dice, che ne'capitoli fu nominatamente aggiurato, ch'ei non potesse
far guerra con Eumene figliuolo d'Attalo: ilquale era allora nuouo Re. Et per osseruanza
di queste cose si riceuerono gli statichi. tra iquali fu Demetrio figliuolo di Filippo. Aggiu-
Egina hoggi Legina. gne a queste cose Valerio Antiate, che ad Attalo allora assente, fu donata l'Isola d'Egina,
Imbro, hoggi Lembro. & alcuni elefanti, & a'Rodiani fu donata Stratocinea di Caria, & altre città, lequali haue-
Pario, hoggi Paris. ua tenuto Filippo. A gli Atenesi essere state date l'Isola di Paro, Imbro, Delo, & Sci-
Delo, hoggi Iesdille. ro. * Approuando tutte le città di Grecia, la pace fatta, gli Etoli soli mormora
uano, & occultamente biasimauano la deliberatione fatta da i dieci legati: dicendo cotali scrit F
ture esser cose vane, & adombrate con vna certa falsa apparenza di libertà. & domandauano
perche a'Romani s'attribuissero alcune città, & non si nominassero: & alcune si nominasse-
ro, & senza attribuirle restassero libere: se non per che quelle, che sono in Asia siano libere,
essendo piu sicure per esser dilungi. & quelle della Grecia (non essendo nominate) fussero in-
Tutto questo testo è scorrettissimo. tercette. quali erano * Corinto, Calcide, Oreo, & Demetriade con Eretria. Nè erain
tutto senza cagione questo biasimo, & questa doglienza, imperò che si dubitaua di Corinto,
Corinto Negroponte Loreo Dimetrias. di Calcide, & di Demetriade. Perche nella deliberatione fatta dal Senato, per laquale era-
no stati mandati i dieci Legati, l'altre città di Grecia & d'Asia si liberauano chiaramente, &
senza alcun dubbio, & di queste tre città, era stato commesso a'Legati, che ne facessero, se
condo la conditione de'tempi, quel tanto che giudicassero essere vtile alla Republica. & se-
condo la fede loro. * era il Re Antioco. * Ilquale non dubitauano punto
hauere a passare in Europa, come le cose sue li piacessero, & non voleuano, che si commo-
de città, li fussero cosi espolte, & facili ad occupare. onde Quintio co i dieci Legati, da Ela
Corinto hoggi Coranto. tia passò in Anticira, & quindi a Corinto. & quiui faceuano le loro consulte i dieci Legati,
& Quintio similmente consigliando diceua, che si doueua liberare tuttala Grecia: volen-
do rintuzzare le lingue a gli Etoli, & che appresso a ogni natione fusse veramente caro &
accetto il nome Romano, & volendo far piena fede d'hauer passato il mare per liberar
la Grecia,

A la Grecia, & non per trasferire il dominio di quella, da Filippo a'Romani. Non contradiceuano gli altri a queste parole, quanto alla libertà delle città di Grecia: ma allegauano, ch'à quelle era piu sicuro stare qualche tempo sotto la guardia & tutela del popolo Romano, c'hauere per signore Antioco, in vece di Filippo. Finalmente si fece questo decreto, che Corinto si rendesse a gli Achei: con questo ch'in Acrocorinto si tenessi vna guardia di Romani. & Calcide, & Demetriade si tenessero insino a tanto, che passasse il sospetto, che s'haueua di Antioco. Era molto vicino il tempo de'giuochi Nemei, festa sempre per ogni tempo molto frequentata, si per lo studio & affettione, che quella natione ha per natura di cota le spettacolo, nelquale vi si veggono combattimenti d'ogni generatione d'arti, & delle forze, & velocita del corpo, si perche per la opportunità del luogo, per due diuersi mari, iui era vn commune diporto di tutti i Greci. Ma hora molto maggiormente essendo gli animi di tutti sollcuati aspettando d'intendere, che stato hauesse ad essere per l'auuenire, quel della Grecia, & qual fortuna. Alcuni, non solamente considerauano secostesi queste cose: ma ne' ragionauano, variamente discorrendo quel che ne hauessero a fare i Romani. *

Acrocorinto è vn poggio sopra Corinto nel Pelopóneso che diuide il mare Egeo & lo Ionio.

Essendo per tanto quelli conuenuti alla festa, & sedendo ognuno in cerchio, il banditore col trombetta insieme venuto (com'era l'vsanza) in mezo del Teatro, oue con solenni parole si suol bandire l'ordine della festa, & quiui hauendo con la tromba fatto far silentio, cominciò a parlare in tal maniera. Il Senato Romano, & Tito Quintio, il Capitano, hauendo superato il Re Filippo, & i Macedoni, vuole & comanda essere essenti & viuere liberi
B con le proprie leggi i Corintij, i Focensi, & tutti i Locrensi: l'Isola d'Euboia, & i Magneti, e i Tessali, i Perrebij: & gli Phthioti, egli Achei. & cosi andò nominando tutte le popolationi, ch'erano state sotto la giuriditione di Filippo. Quando fu vdita la voce del banditore, fu la letitia certo molto maggiore, di quella di che gli huomini potessero interamente esser capaci. apena credeano; ciascuno a se medesimo d'hauere vdito quel che pure vdito haueuano. & altri pieni di marauiglia guardauano l'vn l'altro, parendo quasi loro che tutto ciò fusse vna vana imaginatione d'vn sogno, & poco credendo alle proprie orecchie, domandauano i loro prossimi ciascuno di quello, che alla sua proprietà apparteneua. Fu fatto il banditore tornare nel mezo, desiderando ognuno non di vdire, ma vedere il certo messaggiere della sua salute. & hauendo di nuouo publicato le medesime cose, allora per la certezza della lieta nouella, con tanta festa si leuò vn grido, & tante volte fu raddoppiato, ch'ageuolmente si poteua comprendere di tutti i beni del mondo, niuno essere a i popoli piu grato, che la libertà. Fecesi poi la festa de' giuochi con tanta fretta, che niuno forse mai volgeua l'animo, ò gli occhi auederla, tanto questa sola allegrezza haueua tolto loro il gusto d'ogni altro piacere. Ma compiuta la festa, tutta la turba, quasi correndo, n'andò alla volta del Capitano Romano: & si grande fu la pressa vrtandosi insieme, di coloro, che desiderauano toccarli la mano, & che gettauano le ghirlande addomate di fasce di varij colori, & altre verzure, ch'ei non fu senza pericolo di restare oppresso, ma egli era allhora d'età di trentatre anni, & la gagliardia della giouentù, & il gaudio preso del frutto della propria gloC ria, li ministraua le forze a sostenere l'empito di quella calca. Nè solamente si mostrò di presente quanta fusse la letitia d'ognuno: ma molti giorni poi fu rinouata con gratitudine, & di pensieri, & di ragionamenti: quasi marauigliandosi gli huomini trouarsi al mondo vna si fatta natione, laquale con sua spesa, con sua propria fatica, & pericolo, facesse la guerra per la libertà d'altrui. nè questo beneficio facesse a'suoi prossimani, ò a genti di propinqua vicinità, ò a'paesi a sua terra ferma congiunti: ma hauesse passato il mare per procurare, ch'in alcun luogo del mondo, non comandasse alcuno non giusto imperio. & accio che in ogni parte signoreggiasse solamente la ragione, la giustitia, & la legge, & volesse che con vna sola voce del banditore, tutte le città di Grecia, & d'Asia fussero liberate. & certo l'hauer sperato cosa tanto grande, sarebbe stato troppo grande audacia, & imprudenza: ma l'hauer ciò condotto ad effetto, era tutto opera della virtù, & felicità Romana. Dopò queste cose, Quintio, & i dieci Legati, vdirono l'ambasciarie degli Re, delle nationi, & della città particolari. & innanzi a tutti furono chiamati gli oratori del Re Antioco. Da costoro furon quasi vsate con iattantia, le medesime parole, che a Roma, senza fondamento alcuno. Ma non li fu data risposta punto oscura, come prima: quando le cose erano pendenti & dubbie (essendo ancora Filippo intero: & gagliardo) ma apertamente li fu fatto intendere, che lasciasse libere tutte le città dell'Asia, che fussero state del Re Tolomeo, ò di Filippo: & innanzi ad ogni cosa, tutte le città Greche. & che non passasse egli, ò il suo esercito in

Sentenza notabile della libertà.

I Romani rendono la libertà alla Grecia

Discorsi de Greci in laude de Romani, per la letitia della ricuperata libertà.

Laude de Romani, che con loro pericolo & danno haueuano fatto guerra con Filippo per liberare la Grecia

Europa. Licentiati che furono gli ambasciadori del Re, si cominciò a tenere vna dietà di tutte le genti, & di tutte le città: & questo si faceua con assai prestezza, perche i dieci Legati pronuntiauano nominatamente le conditioni di tutte le città. A gli Orestì (costoro sono popoli di Macedonia, perch'essi erano stati i primi a ribellarsi dal Re) furon rendute le leggi proprie: E i Magneti appresso, e i Perrebij, e i Dolopi furono dichiarati esser liberi. Alla natione de' Tessali, oltra la conceduta libertà, furon dati i Phthioti, fuor che la città di Tebe de Phthioca, & di Farsalo. Et rimisero al Senato gli Etoli: iquali contendeuano, che Farsalo, & Leucade fussero loro restituite, per vigore della confederatione. & concederon loro, i Focensi, e i Locrensi: & per auttorità del decreto vi furono aggiunte l'altre cose, che gia hebbero prima. Corinto, & Trifilia, & Herea (laquale anco è del Peloponneso) fu renduta a gli Achei. I dieci Legati dauano Focea, & Eretria al Re Eumene figliuolo d'Attalo, contra l'openione di Quintio. si che la cosa fu rimessa all'arbitrio del Senato. Ilquale diede a quelle città la libertà. A Scerdileto, & a Pleurato furon dati Lingò, & Partene: lequali nationi degli Illirij, l'vna, & l'altra era stata sotto l'Imperio di Filippo. Et vollero che Aminandro possedesse le castelle, che nel tempo della guerra haueua tolto a Filippo. Licentiato il concilio, i dieci Legati diuisi tra loro tutti gli affari: ciascuno se n'andò a liberare le città della regione, che li toccaua: Publio Lentulo andò a Bargille, Lucio Terino in Hisestia: & Taso, & altre città di Tracia. Publio Giulio, & Lucio Terentio al Re Antioco, & Gneo Cornelio a Filippo. A cui hauendo esposto la commissione, ch'egli haueua delle cose meno importanti, domandatolo poi s'egli era per riceuer da lui vn consiglio, non solamente vtile, ma salutifero, & hauendoli risposto ch'anche assai ne lo ringratierebbe, s'ei li mostrasse cosa, che profitteuol fusse, molto lo confortò, & persuase, che poi ch'egli haueua impetrato la pace, mandasse suoi oratori a Roma a domandare l'amicitia, & compagnia de' Romani. accio che ei non si potesse pensare ch'egli hauesse aspettato se Antioco facesse alcun mouimento, di seruirsi della opportunità del tempo per la guerra. Era stato Filippo trouato da Gneo Cornelio in Tessaglia in vno luogo chiamato Tempe: ilquale hauendo risposto, che incontanente manderebbe gli oratori, Cornelio se ne venne alle Termopile: oue in certi giorni determinati suole farsi gran ragunanza de' Greci nella dieta, ch'ei chiamano Piliaca. & quiui ammonì massimamente gli Etoli, che fedelmente douessero perseuerare nell'amicitia del popolo Romano. I principi de gli Etoli si rammaricarono, alcuni che l'animo de' Romani non fusse dopò la vittoria verso la loro natione quel medesimo, ch'egli era stato nella guerra. Alcuni altri li biasimarono alquanto piu fermamente, rimproverando, che non solamente Filippo non si sarebbe potuto vincere senza gli Etoli: ma che senza il fauore d'essi, i Romani (non ch'altro) non harebber potuto passare in Grecia. Hauendo Quintio indugiato a rispondere a cotai rimproueri, accio che la cosa non passasse piu oltra; che le parole, disse ch'eglino otterrebbero ogni cosa, che fusse ragioneuole, mandando ambasciadori a Roma. Onde per sua auttorità furon fatti gli oratori. & cosi detto il fine della guerra contra Filippo. Mentre che queste cose si faceuano in Grecia, in Macedonia, & in Asia, vna congiura de serui mise la Toscana in periglio grauissimo. A ricercarla, & a spegnerla fu mandato Marco Attilio Pretore: a cui apparteneua la giuriditione de' cittadini, & de' forestieri, con vna delle due legioni della città. de' quali alcuni gia messi insieme vinse combattendo: & di questi molti ne furono morti, & presi: & altri hauendoli fatto battere, mise in croce, ch'erano stati capi della congiura. gli altri furon renduti a' padroni proprij. I Consoli andarono alle lor prouincie. Essendo Marcello entrato ne' confini de' Boij, & essendo vn giorno con l'essercito stracco per lungo camino, per accamparsi sopra vn monticello, Corolamo, vno de' principi de' Boij, l'assalto con gran moltitudine, & ammazzò intorno a tremila huomini. & in quella zuffa cosi subita, perirono alquanti huomini illustri: tra iquali furon, Tito Sempronio Gracco, & Marco Giunio Silano, caporali de' collegati. & Aulo Ogulnio, & Publio Claudio Tribuni de' soldati della seconda legioni. Nondimeno il campo fu posto, & fortificato da' Romani, & difeso valorosamente: hauendolo i nemici, dopò la battaglia prospera, combattuto inuano. Tennesi poi alcuni giorni la state, ne' medesimi alloggiamenti: si per medicarsi feriti, si per rassicurare da tanto spauento gli animi de' soldati. I Boij, come gente, che sono poco patiente a sopportare il disagio, & tedio dell'indugio, se ne tornarono alle loro castella, & ville. Marcello incontanente passando il Po, condusse l'essercito nel contado di Como: oue gl'Insubri, hauendo sollecitato all'arme i Comensi, erano alloggiati, & nel camino vennero alle mani. &

Popoli liberati da l'Imperio del Re Filippo.

Questa Tebe Phthiotica si chiama hoggi Zeton.

Congiura, & sollecuamento de serui, fatta in Toscana.

nel

A nel principio fu tanto l'empito de'nemici, che fecero rinculare le prime file dauanti alle bandiere. Laqual cosa vedendo Cornelio, dubitando, che hauendo cominciato a piegare, non fussero messi in volta, oppose loro vna schiera de' Marsi, & contra d'essi mandò tutta la caualleria de' Latini. Il primo, & secondo empito de'quali, hauendo ribattuto, & raffrenato la fierezza de'nemici, l'altro essercito de'Romani, rinfrancato, prima sostenne la furia, & poi fece si gran carica loro addosso, che i Galli non poteron sostenere piu oltra, si, che non voltassero le spalle, & alla fine fuggissero a tutta briglia. Scriue Valerio Antiate, in quel fatto d'arme essere stati uccisi piu di quarantamila huomini, & prese cinquecentosette insegne militari, & quattrocento trentadue carri, & molte collane d'oro: dellequali (scriue Claudio) essere stato posta vna catena di gran peso, & consagrata nel tempio di Gioue in Campidoglio. Il dì seguente furon presi, & saccheggiati gli alloggiamenti de'Galli. & tra pochi giorni fu presa la terra di Como: & dopo quella si dierono al Consolo ventiotto castella. Questo ancora è in dubbio tra gli scrittori, se il Consolo menò prima l'essercito nel paese de'Boij, o vero de gl'Insubri: & s'egli cancellò la vergogna della battaglia auuersa, con la prosperità della nuoua vittoria: o veramente, se hauendo hauuta la vittoria a Como, ella fu poi oscurata dal danno riceuuto da'Boij. Intorno al tempo, che queste cose furon fatte con tanta varietà di fortuna, Lucio Furio Purpurione, l'altro Consolo, venne nelle terre de'Boij per la Tribu Sapinia, & gia s'accostaua al castello Mutilo: quando, per temenza di non esser messo in mezo a vn tratto da'Boij, & da'Liguri rimenò indietro l'essercito per la medesima via, ond'egli era venuto; & con vna gran girauolta per luoghi aperti, & sicuri, peruenne al compagno. Poscia raccozzati insieme gli essercíti, cercaron predando, tutto il paese de'Boij, insino alla terra di Felsina. Quella città, & l'altre castella, & quasi tutti i Boij, fuor che la giouentù, laquale era in arme per predare, & allora era ridotta alle selue fuor di mano, si diedero a'Romani. Poi fu mandato l'essercito nella Liguria. Ma nelle terre de' Boij, essendo messo insieme alquanto trascuratamente, perche i detti Boij erano lontani, si credettero poterlo assaltare all'improuiso, & però l'andarono seguitando per luoghi occulti: ma non l'hauendo trouato, ripassato subitamente con le naui il Pado, hauendo dato il guasto alle terre de' Leui, & de' Libui, tornando quindi carichi di preda di quei contadi, negli vltimi confini della Liguria si rintopparono nell'essercito Romano, & cosi s'appiccò la battaglia con maggior prestezza, & piu aspramente, che se fussero venuti apparecchiati a luogo, & tempo, & con gli animi disposti per combattere. Quiui si conobbe quanta forza haueste l'ira a stimolare gli animi degli huomini: perche i Romani combatterono con tanto maggiore ingordigia dell'uccidere, che del vincere, ch'apena non lasciarono viuo chi portasse a' nemici la dolorosa nouella della sconfitta. Per queste cose prospere, significate a Roma per lettere de' Consoli, si fecero per tre giorni le supplicationi. Poco tempo dipoi Marcello venne a Roma, & fulli conceduto il trionfo, con gran consentimento de' padri. Trionfò, essendo in magistrato, de gl'Insubrij & de'Comensi: & lasciò anche al collega speranza di trionfare de' Boij: essendo a lui proprio accaduto hauer combattuto con essi male, C & al compagno suo prosperamente. Molte furon le spoglie de'nemici, portate nella pompa del trionfo co' medesimi carri guadagnati, & molte l'insegne militari. & cccxx mila assi, & di bigati cccxxx mila. & diede a'soldati lxxx assi per ciascuno, & tre volte tanti al caualiere, & al Centurione. Nel medesimo anno, il Re Antioco, essendo il verno stato alle stanze in Efeso, si sforzò di riducere tutte le città dell'Asia nell'antica forma di stato. L'altre tutte o perche le fussero poste nella pianura, o perche esse confidassero poco nella fortezza delle mura, & nell'arme, o nella loro giouentù, erano senza difficultà, per riceuere il giogo: ma Smirna, & Lampsaco si vsurpauano la libertà. & era pericolo, che concedendola a queste ch'ei temeua, che l'altre città in Eolide, & in Ionia seguitassero Smirna, & quelle di Hellesponto l'essempio di Lampsaco. Per tanto mandò da Efeso a porre il campo a Smirna, & comandò, che le genti, lequali erano in Abido, lasciata lui vna guardia, fussero menate a combattere Lampsaco. Ne vsaua egli solamente il terrore delle forze: ma mediante i suoi oratori, parlando mansuetamente, & con dolcezza, & riprendendo la temerità, & pertinacia di quelli s'ingegnaua di dar loro speranza ch'in brieue tempo harebbero da lui, quel che desiderauano. & allora conoscerebbero essi medesimi, & tutti gli altri, che douesi esser loro a bastanza di godersi la libertà impetrata dal Re, & non vsurparasela sopra vna occasione. Allequai cose rispondeuano quei popoli, Antioco non si douer marauigliare, ne sdegnarsi, s'ei non potessero sopportare con molta patientia, il luogo indu-

Vittoria de' Romani contra i Galli di Lombardia.

Felsina fu colonia de' Toscani. poi essendo occupata da'Galli Boij fu detta Bononia, dipoi da Latini Bononia, hoggi Bologna.

Supplicationi per la vittoria hauuta de Galli Boij.

La somma di queste pecunie potrebbe forse intendersi cosi a peso, come annouerate: ilche non mostra il testo.

Smirna, le Smirne.
Lampsaco Labsico.

Helleſponto, hoggi lo ſtretto di Calipoli. Efeſo ritiene il nome. & gia Smirna. Samorna Tricinia & altri nomi.

Cherſoneſo & Cheroneſo ſignifica il medeſimo è quaſi iſola: ma in queſto luogo intéde di quello dell'Aſia minore.

Liſimachia hoggi Hexanichi.

Contentione tra il Re Antioco, & i Legati de' Romani.

gio della libertà. Egli nel principio della primauera, con le nauí andò ad Efeſo nell'Helleſponto, & le genti di terra fece paſſare a Madito, città del Cherſoneſo: & congiunſe l'eſſercito di terra con quello di mare, & perche gli haueuano chiuſe le porte, intornio la città de' ſoldati. & gia cominciaua ad accoſtare le macchine da combattere, quando s'arrenderono. Queſta medeſima paura riduſſe all'vbbidienza tutte l'altre città del Cherſoneſo. Poſcia ne venne a Liſimachia, con tutte le genti di terra, & di mare. Laquale hauendo trouata diſerta, & quaſi ſotterata nelle ruine (hauendola pochi anni innanzi ſaccheggiata, & arſa i Traci) li venne gran volontà di riedificare coſi nobile città, poſta in luogo tanto opportuno. Onde con ogni diligenza, & ſollecitudine cominciò a rifare le mura, & le caſe, & a ricomperare parte i cittadini di quella, che ſeruiuano, & parte a ricercarli pel Cherſoneſo, & nell'Helleſponto, oue per la fuga erano diſperſi, & mettergli inſieme, & parte a metterui nuoui habitatori, allettandoli con la ſperanza di molti commodi. & con ogni ſtudio la fece frequentare. Et per leuar via la paura de Traci, andò con parte dell'eſſercito a ſaccheggiare i luoghi piu vicini della Tracia, & vna parte (inſieme con le genti di mare) ne laſciò nell'opera della riedificatione di Liſimachia. D'intorno al medeſimo tempo, eſſendo ſtato mandato Lucio Cornelio dal Senato a diuidere le conteſe nate tra detto Antioco, & Tolomeo, ſi fermò a Selimbri, & de' dieci Legati, Publio Lentulo da Bargille: Publio Giulio, & Lucio Terentio da Taſſo, vennero a Liſimachia. Nelqual luogo venne Lucio Cornelio da Selimbria, & pochi di poi Antioco di Tracia. I primi abboccamenti co i detti Legati, & gl'inuiti appreſſo furon molto corteſi & amicheuoli: Ma com'ei ſi cominciò a trattare delle coſe, lequali egli haueuano in commiſſione, & del preſente ſtato dell'Aſia, cominciarono a gonfiare & inaſprire gli animi. I Romani non diſſimulauano punto, che tutte le coſe da lui fatte, da ch'ei s'era partito con l'armata di Siria, diſpiaceſſero al Senato. & giudicauano eſſer coſa giuſta ch'ei rendeſſe a Tolomeo tutte le città, ch'erano ſtate del ſuo Imperio. perche, quanto s'apparteneua a quelle città, lequali Antioco haueua tolto a Filippo ſu l'occaſione preſa, trouandolo impacciato nella guerra de' Romani, diceuano non eſſer da ſopportare, nè eſſer conueneuole, che i Romani haueſſero ſopportato tanti anni tante fatiche, & pericoli per mare, & per terra, & Antioco ſi godeſſe i premij della guerra. Ma conceduto, che la venuta ſua in Aſia, ſi fuſſe da i Romani potuta diſſimulare, come coſa non punto a loro appartenente, che differenza era da fare dall'eſſer egli anco hora paſſato in Europa con tutte le genti per mare, & per terra? all'hauer moſſo apertamente guerra a' Romani? Ma s'ei paſſaſſe ancora in Italia, ei negherebbe parimente, che s'appartenеſſe punto a' Romani il ricercare quello ch'Antioco v'haueſſe a fare, ò inſino a che termine, per terra, & per mare, ei ſi voleſſe diſtendere. A queſto riſpondeua il Re, che aſſai buon tempo innanzi vedeua che i Romani * l'Aſia non appartenere punto al popolo Romano, nè eſſer piu conueneuole a quello ricercare che ſi faceſſe Antioco in Aſia, che ad eſſo tener cura, di quello che i Romani operaſſero in Italia. Ma quanto a Tolomeo, per cui faceuano doglienza, querelandoſi delle città tolte, ch'era d'accordo con eſſo. & continuamente procacciaua di far toſto parentado con lui. & appreſſo, che della fortuna auuerſa di Filippo, non haueua cercato di guadagnare alcune ſpoglie, nè eſſere paſſato in Europa contra a' Romani * ilqual eſſendo ſtato vinto, tutte le coſe ſtate ſue eſſendo, per ragione di guerra, diuentate di Seleuco, ſtimaua ch'e le fuſſero della ſua giuriditione: Ma eſſendo ſtati i ſuoi antinati, occupati d'altri maggiori penſieri d'altre coſe; primieramente Tolomeo, & poi Filippo vſurpandoſene alcune, hauer poſſeduto le coſe d'altri. Com'era auuenuto d'alcune terre della Tracia vicine: lequali indubitatamente erano ſtate di Liſimaco. & perciò era venuto hora a fare tornare quelle ne gli antichi termini. & a rifare di nuouo Liſimachia diſfatta dalla furia de' Traci, accio che Seleuco ſuo figliuolo haueſſe quella come ſedia del ſuo regno. Hauendo hauuto ſi fatte diſpute per alquanti giorni, nacque vn cotal mormorio, ſenza alcun certo auttore, della morte del Re Tolomeo: ſi che de' ragionamenti non ſi veniua a fine, diſſimulando l'vna parte, & l'altra, d'hauere cio vdito. & Lucio Cornelio, a cui era ſtata commeſſa la legatione a i due Re Antioco, & Tolomeo, domandaua qualche ragioneuole ſpatio di tempo, a trouar Tolomeo: per giugnere in Egitto, auanti che naſceſſe alcun trauaglio della nuoua poſſeſſione del regno. & Antioco giudicaua che l'Egitto haueſſe ad eſſer ſuo, s'ei non mancaſſe alla preſente occaſione. Onde licentiati i Romani, & laſciato Seleuca, ſuo figliuolo a riedificare Liſimachia, come haueua ordinato: egli con tutta l'armata nauigando in Efeſo, & hauendo mandato

amba-

Ambasciadori a Quintio, iquali veramente trattassero de' fatti dell'accordo, costeggiando la riuiera d'Asia giunse in Licia; & hauendo inteso nella città di Patera, che Tolomeo era viuo, lasciò interamente il proposito di nauigare in Egitto: ma non d'andare in Cipri. nondimeno hauendo passato il promontorio Chelidonio, fu ritenuto alquanto in Pamfilia intorno al fiume Eurimedonte, per la seditione di quei Re. Essendo poi andato a vn luogo, il quale chiamano capo del fiume Saro, mancò per poco ch'ei non restò sommerso da vna crudelissima tempesta, con tutta la sua armata. Molte naui furon gittate alla terra: molte in guisa inghiottite dal mare, che niuno fu possibile se ne saluasse a terra. Gran moltitudine d'huomini vi capitò male, non solamente di ciurme & di soldati ignobili: ma de' principali suoi amici. Hauendo per tanto raccolto le reliquie del naufragio, non essendo in stato da potere tentare Cipro, si tornò in Seleucia con men potente essercito ch'ei non haueua menato. & quiui fatto tirare le naui in terra (perciò che il verno era vicino) se n'andò a vernare in Antiochia. In cotale stato erano le cose di questi Re. In Roma quell'anno furon fatti la prima volta i tre huomini Epuloni. Gaio Licinio Lucullo, Tito Romulcio (ilquale haueua proposto la legge della creatione di quegli) & Marco Porcio Lecca. A questi tre huomini fu dato per legge priuilegio, di portare la toga pretesta, come il Pontefice. Ma detto anno fu grande contesa, & gara, con tutti i Sacerdoti. I Questori di Roma, Quinto Fabio Labeone, & Lucio Aurelio, haueuano bisogno di danari, volendo pagare a' cittadini priuati l'vltima paga, ch'essi haueuano hauere de' danari prestati per la guerra. Et perciò chiedeuano danari a' Sacerdoti degli Auguri, & a' Pontefici: perche quei non haueuano pagato i loro stipendij per la guerra. I Sacerdoti appellarono a' Tribuni, ma indarno, si che furono costretti a pagare il tributo di tutti gli anni che non haueuano pagato. Nel medesimo anno morirono due Pontefici, & due nuoui ne furon sustituiti nel luogo loro, Marco Marcello, il Consolo, in luogo di Tito Sempronio Tuditano: ilquale essendo Pretore era morto in Ispagna, & Lucio Valerio, in luogo di Marco Cornelio Cetego. & Quinto Fabio Massimo Augure morì assai giouane, auanti ch'egli essercitasse alcun magistrato. Nè si fece quell'anno il suo scambio. furon poi fatti gli Squittini de' Consoli da Marco Marcello Consolo. & furon creati Consoli Lucio Valerio Flacco, & Marco Porcio Catone. poi furono fatti i Pretori: Gaio Fabricio Lucino, Catinio Labeone, Gaio Manlio Volsone, Appio Claudio Nerone, Publio Manlio Nobiliore, & Gaio Flaminio. diuisero al popolo dieci centinaia di migliaia di modij di grano a due asi il modio. Ilquale haueuano portato a Roma i Siciliani per honore di Gaio Flaminio, & del suo padre: Flaminio haueua accomunato questo grado anco al suo collega. I giuochi Romani furon magnificamente apparecchiati, & tutti interi rinouati. * Gli Edili della plebe, Gneo Domitio Enobarbo, & Gaio Scribonio Curione Massimo, condussero dauanti al giudicio del popolo alcuni Pecuarij: cio è maneggiatori delle entrate publiche. de' quali furono condannati tre, & della pecunia delle condannagioni si fece vn tempio di Fauno nell'isola. I giuochi plebei furon rinouati due giorni, & celebrossi il sagro conuito, per cagione de' giuochi. Lucio Valerio Flacco, & Marco Porcio presero il magistrato, & hauendo proposto in Senato del fatto delle prouincie, i padri giudicarono (poi che in Ispagna cresceua la guerra) che i Consoli s'accordassero insieme, o sortissero tra loro queste due prouincie, la Spagna citeriore, & l'Italia. & a chi di loro toccasse la Spagna, conducesse seco due legioni de' collegati del nome Latino, di cinquemila soldati per ciascuna, & appresso cinquecento caualli, & xx naui lunghe. Et l'altro Consolo scriuesse due legioni, & con queste giudicarono, ch'ei fusse bastante a tenere la prouincia di Gallia, essendo rimasi sbattuti, & inuiliti d'animo gl'Insubri, & i Boij per le sconfitte dell'anno passato. A Catone toccò la Spagna, a Valerio l'Italia. * I Pretori diuisero poi le prouincie. Fabricio Lucino hebbe la Pretura ciuile, Catinio Labeone quella de' forestieri, Gaio Manlio Volsone la Sicilia, Appio Claudio Nerone la Spagna vlteriore, Marco Porcio Lecca la città di Pisa (per essere alle spalle de' Libui) & Publio Manlio fu mandato nella Spagna citeriore coaiutore del Consolo. A Tito Quintio fu prolungato il gouerno per vn'anno: hauendo a sospetto non solamente Antioco, & gli Etoli: ma ancor Nabide tiranno di Lacedemone. con ordine, ch'egli hauesse due legioni, & se bisogno li fusse di supplemento di soldati, fu commesso a' Consoli, che gli scriuessero, & mandassero in Macedonia. Fu conceduto ad Appio Claudio oltra la legione, laquale haueua tenuto Publio Fabio, ch'egli scriuesse di nuouo duemila pedoni, & dugento caualli. Et altro tanto numero di pedoni, & caualieri nouelli fu assegnato a Publio Manlio nella Spagna citeriore, &

Questo testo habbiamo corretto secondo il Glareano.

Origine del sacerdotio de gli Epuloni di Gioue.

Epuloni, Sacerdoti, che ordinauano il sagro conuito di Gioue in Campidoglio & erano i continui conuiuanti.

Sacerdoti, che voleuano essere esenti, furono stretti a pagare il tributo.

* Anni della città. 555.

Sarebbe il pregio due quinti di giulio Romano lo stato fiorentino.

Tépio di Fauno in vna isola del Teuere in Roma.

Pecuarij, erano detti quei, che conduceuano, & riscoteuano l'entrate publiche, onde peculato si chiama il furto delle pecunie publiche. & Pecuarij anche sono quei che vanno dietro alle bestie pascendole ma in questo luogo il senso sopra detto pare piu verisimile

datali la medesima legione, che haueua militato sotto Minutio Pretore. Et dell'essercito, D
ch'era stato in Gallia, furono dati a Publio Porcio Lecca, nel paese d'intorno a Pisa, dugento
pedoni, & cinquecento caualli. In Sardigna fu prolongato il magistrato a Sempronio Lun
go. Essendosi a questo modo distribuite le prouincie, i Consoli, auanti che partissero di Ro
Il voto della sagra primauera dicono ch'era di sagrificare tutti gli animali, che in quella primauera nasceuano.
ma, di comandamento de' Pontefici, celebrarono la sagra primauera, secondo il voto fatto
dal Pretore Gaio Cornelio Mammula, per decreto del Senato, & deliberatione del popo
lo, nel Consolato di Gneo Seruilio, & di Gaio Flaminio. laqual solennità fu celebrata ven
t'vno anno, dopo il voto fatto. Ne' medesimi giorni, Appio Claudio Pulcro figliuolo d'Ap
pio, fu eletto & consagrato Augure in vece di Quinto Fabio Massimo, morto l'anno dinan
zi. Et marauigliandosi gia communemente le genti, che della guerra nata in Ispagna, si te
nesse poca cura, ecco che da Quinto Minutio vennero lettere, com'egli era venuto a giorna
ta presso alla città di Turba, con Budare, & Besolide Capitani Spagnuoli, & hauuto vitto
ria, & vccisо dodicimila Spagnuoli, Budare preso, & gli altri rotti, & cacciati. Lette que
ste lettere, fu scemata assai la temenza, che s'haueua di Spagna, onde s'aspettaua si gran guer
ra. Tutti i pensieri erano volti a' fatti d'Antioco, dopo la tornata de' dieci Legati. Costoro,
hauendo esposto quello, che prima s'era fatto con Filippo, & con quali conditioni se li fusse
conceduta la pace, mostrarono soprastare alla Republica non punto minor pericolo per la
guerra d'Antioco. dicendo ch'egli era passato in Europa, con vn'armata grandissima, & con
vn bello essercito per terra. & s'ei non l'hauesse ritirato indietro vna vana speranza, natali da
vna piu vana fama, d'assaltare l'Egitto, che gia tutta la Grecia andrebbe sottosopra per la
guerra. percio che gli Etoli non starebbero fermi, essendo gente di natura inquieta, & anche
sdegnata contra i Romani, oltra che nelle viscere della Grecia, era vn'altro grauissimo male,
Nabide tiranno de' Lacedemonij, & suoi vitij.
cio è, Nabide hora tiranno de' Lacedemonij: ma per diuentar poco poi (potendo) signore di
tutta quanta la Grecia, & tale, che s'agguagliaua per auaritia, & crudeltà a tutti gli altri piu
famosi tiranni. alquale, s'ei sarà possibile tenere la città d'Argo, che è come vna rocca posta
sopra il Peloponneso. poi che le genti de' Romani saranno tornate in Italia, la Grecia sarà ta
ta liberata in darno, dalle mani di Filippo, per hauer (se non altro) in luogo d'vn Re lontano
per signore, vn tiranno vicino. Vdendo i padri tutte queste cose, si perche esse erano riferi
te da graui auttori, si perche diceuano cose da lor medesimi inuestigate, & conosciute per
Qui certo è scorrettione & mancano alcune parole al Glareano,
quanto s'apparteneua a' fatti d'Antioco, per qualunque cagione ei fusse [illegible] passato in Si
ria, parue loro che tosto si douesse consultare de' fatti del tiranno. Onde, hauendo di ciò lun
gamente disputato, se la cosa fusse di tale importanza, da farne decreto, alla fine permisero a
Tito Quintio, che di quanto appartenesse a Nabide tiranno di Lacedemonia, facesse quel
lo, ch'ei giudicasse vtile alla Republica: pensando i padri tal cosa o affrettata, o indugiata, non
esser di molto momento allo stato del popolo Romano. Ma che piu tosto si douea hauer
l'occhio a quello, che facesse Annibale, & i Cartaginesi, se la guerra si pigliasse con Antio
co. Gli huomini della contraria fattione, ad Annibale, scriueuano da Cartagine spesso que
sto medesimo a' principali cittadini di Roma, ciascuno a gli amici suoi; dicendo essere stati
mandatti messaggi, & lettere d'Annibale, al Re Antioco, & dal Re a lui esser venuti na
scosamente ambasciadori. & come alcune fiere non si domesticano mai, cosi l'animo di quel
l'huomo, non si potere addolcire, nè placare. Ma che sempre si lamentaua, che la città
Ordine de giudici in Cartagine.
marciua nell'otio, per non hauer da fare. & ch'ella non si poteua suegliare, senza il suono
dell'armi. Queste cose faceua credibili la memoria della passata guerra, non piu fatta, che
mossa da quell'huomo solo. Haueua ancora egli prouocatosi contra gli animi di molti po
tenti, in questa guisa. Era in quel tempo in Cartagine l'ordine de' giudici superiore a tutti,
& erano costoro quasi come signori: percio che la roba, la fama, & la vita d'ognuno era in
lor potere. & chi haueua per nemico vno di quell'ordine, gli haueua tutti. ne mancaua chi
Annibale corregge molte cose in Cartagine.
fusse accusatore, quando i giudici erano nemici a qualcuno. In cosi altiero, & potente sta
to di costoro, essendo Annibale fatto Pretore (perch'ei non vsaua molto ciuilmente la sua
troppo smisurata ricchezza, & potenza) fece chiamare a se il Questore, ilquale non fece
stima di tale comandamento, si perch'esso era della setta contraria, si perche i Questori, do
pò quel magistrato, erano assunti nel numero de' giudici, ordine potentissimo, & gia que
gli era insuperbito, & haueua preso animo, per la grandezza & potenza, che tosto era per
hauere. Parue ciò cosa indegna ad Annibale, & mandò i ministri del magistrato a prendere
il detto Questore. & ragunato il popolo a parlamento, non accusò punto piu lui, che vniuer
salmente tutto l'ordine de' giudici, per la superbia, & potenza delquale, le leggi, e i magistrati

vi fussero

A vi fussero per nulla. Et com'ei vidde il suo parlare essere vdito volontieri, & che l'alterigia & arrogãza de'giudici era anche molesta alla libertà degli huomini di bassa mano, incõtanente propose, & ottenne vna legge, che i giudici si douessero eleggere per un anno: & che niuno potesse esser giudice due anni continui. Ma tanto quanto egli haueua acquistato di beni voglienza, & gratia appresso alla plebe, tanto haueua offeso gli animi della maggior parte de'potenti. Aggiunse a questo vn'altra cosa, per laquale con vtilità del publico, acquistò a se gli odij de'priuati. L'entrate publiche erano molto scemate, parte per negligenza, & parte perche se n'andauano in preda, & se le diuideuano tra loro, certi potenti, & magistrati. Mancaua per tanto la pecunia, per pagare ogni anno il censo a'Romani, onde appariua, che bisognaua ancora porre vn graue tributo a'priuati. Ma Annibale com'egli intese quante erano l'entrate delle gabelle di mare, & di terra, & in, ch'elle si distribuiuano, & quanto d'esse fusse necessario alle spese ordinarie della Republica, & quanto n'andasse male per le ruberie, disse in consiglio, che riscotendo l'intero de'danari farebbe in modo, che la Republica farebbe per l'auuenire sofficiente per se medesima a pagare il tributo al popolo Romano, senza alcuna grauezza de'priuati. & così fece con l'effetto. Allhora quelli, che gia parecchi anni s'erano pasciuti delle pecunie publiche, come s'elfussero stati tolti loro i proprij beni, & non tratti di mano i furti, adirati, & diuenuti inimici d'Annibale, gl'instigauano contra i Romani: iquali anche cercauano cagioni d'odio contra i di lui. Così, ripugnando, & contradicendo gran tempo, Scipione Africano, perche giudicaua esser poco

B conueneuole alla sua dignità concorrere a gli odij, & alle accuse contra Annibale, & mescolare la publica auttorità, nelle fattioni de'Cartaginesi, parendoli che si fusse fatto pure assai l'hauer vinto Annibale con l'armi, senza che i Romani a guisa d'accusatori, hora li giurassero cõtra la calunnia, & l'accusassero, si vinse finalmente, & ottenesi di mandare ambasciadori a Cartagine, iquali nel Senato de'Cartaginesi accusassero Annibale tener trattato di guerra col Re Antioco. Gli oratori mandati furon tre, Gaio Seruilio, Marco Claudio Marcello, & Quinto Terentio Culleone. Questi essendo arriuati, domandati della ragione della venuta loro per consiglio de'nimici d'Annibale, feceno rispondere, essere venuti a quietare le controuersie de'Cartaginesi, con Massanissa Re di Numidia. ilchè fu vniuersalmente creduto Ma Annibale, sapẽdo che i Romani nõ cercauano altro che lui, & la pace essere stata datta a' Cartaginesi, in maniera che contra lui solo sempre hauesse a durare irrimediabil guerra, deliberò dar luogo al tempo, & ala fortuna. Et hauendo gia innanzi aparecchiato ogni cosa opportuna alla fuga, & per tor via ogni sospetto, hauendo conuersato tutto il giorno publicamente in piazza, la sera, sul farsi notte, con le uesti consuete vsarsi nella citta, vsci fuori della porta, cõ due compagni, che nõ sapeuano il suo animo. & essendo stati apparecchiati in quel luogo i caualli, passo di notte infretta, vna certa parte del contado Vocano. L'altro giorno da mattina giunse ad vna sua torre tra Adrumento, & Tapso: oue fu imbarcato sopra vna naue Italiana, iui ordinata, & guernita di ciurme da remo. In cotal guisa si partì Annibale d'Africa: condolendosi piu spesso per compassione de'casi. che poteuano accadere alla pa

C tria, che per dolore de'suoi proprij. Il dì medesimo passò nell'isola Cercina: oue hauendo trouato nel porto alcune naui da carico, piene di mercatantie, & al suo smontar di naue, facendoli gran concorso di coloro, che lo veniuano a salutare, a quei che ne domandauano se cedire, ch'andaua ambasciadore a Tiro. Dubitando nondimeno, che qualcuna di quelle naui, partendosi la notte, non rapportasse a Tapso, o'ad Adrumento, ch'ei fusse stato veduto in Cercina, fatto mettere ad ordine di far sagrificio, fece inuitare i padroni della naui, & tutti i mercatanti, & ragunare tutte le vele, & l'antenne delle naui, per fare ombra con esse tende su la riuiera a conuitati, essendo per auuentura mezo state. & il conuito, per quanto comportaua la breuità del tempo. & la cosa, fu fornito, & celebrato magnificamente: & così uenendo largamente, fu prolungato gran pezza della notte. Annibale, com'egli hebbe tempo d'ingannare coloro, ch'erano nel porto, fece vela: gli altri, essendo addormentati pieni di vino, & di cibo, leuatisi finalmente l'altro di dal sonno. consumarono quiui il rimanente di quello (che poco auanzaua) penando qualche hora nell'acconciare i remi, & gli altri fornimenti delle naui. In Cartagine fu fatto gran concorso al vestibolo delle sue case, dalla moltitudine, laquale era vsa a frequentarle, & come fu diuolgato ch'ei non si ritrouaua, la turba si ragunò in piazza ricercando il capo della loro città, & diceuano alcuni ch'era fuggito (com'era il vero) & altri essere stato vccisо per fraude de'Romani. & questo si diceua molto piu, & sarebbesi potuto vedere nelle faccie degli huomini varia sembianza,

Annibale fuggendo da Cartagine va in corte di Antioco.

com'

com'auuiene nelle città, che fauoriscono diuerse fattioni. venne finalmente la nouella, ch'egli era stato veduto a Cercina. Gli ambasciadori Romani, hauendo esposto in Senato, come in Roma era manifesto che il Re Filippo era stato massimamente infiammato d'Annibale, a far guerra al popolo Romano, & hora essere state mandate lettere & ambasciate da lui, al Re Antioco, & ch'ei non poserebbe mai, prima ch'egli hauesse acceso la guerra per tutto il mondo. & ch'essi Cartaginesi non douenano comportare, che ciò passasse senza pena, s'ei si volessero giustificare col popolo Romano, che niuna di cotali cose fusse fatta di lor volontà, ne per consiglio publico, Risposero i Cartaginesi, che farebbero tutto quello, che i Romani giudicassero essere ragioneuole. Annibale, con buon vento giunse a Tiro, essendoui si chiaro huomo riceuuto da gli edificatori di Cartagine, come in vn'altra sua patria, con ogni generatione di honori. ma soggiornandoui pochi dì, nauigò in Antiochia. Quiui hauendo inteso il Re esser gia partito andò a trouare il figliuolo, che celebraua la solennità de'giuochi a a Dafne: & da lui essendo amoreuolmente riceuuto, non indugiando punto il nauigare, raggiunse il Re in Efeso, ilquale era molto angoscioso, & tutto ancora sospeso a pigliar la guerra de'Romani. Ma la venuta d'Annibale non fu di piccio lo momento al'animo di quello, a farli fare si grande impresa. Gli animi degli Etoli ancora nel medesimo tempo erano alienati dall'amicitia de'Romani, & di Aminandro parimente, gli oratori de'quali, essendo andati a Roma a domandare, per vigore della prima lega, Farsalo, & Laucade, & certe altre città, il Senato haueua rimesso in Grecia a Quintio.

Ambasciadori Romani fano querela di Annibale nel Senato di cartagine.

DELLA QVARTA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

LA legge opia, che diede Gaio Opio Tribuno della plebe, mentre che si guerreggiaua co'Cartaginesi, per moderare gli ornamenti delle matrone Romane fu abrogata: con grandissima contentione, massimamente di M. Porcio Catone Consolo accioche ella non s'annullasse. Ilquale di poi andato con l'essercito all'Emporie, soggiogò la Spagna citeriore & ne hebbe il trionfo. T. Quintio Flaminio, combattè prosperamente co'Lacedemoni, & con Nabide lor tiranno: alquale fu data quella pace, ch'egli seppe chiedere, liberando gli Argiui della sua tirannia. Inquel tempo il Senato fiette spartatamente la prima volta dal popolo a uedere i giuochi: & accioche si facesse questo, Sesto Elio Peto, & L. Cornelio Cetego Censori si trouorono ancor essi, con grande sdegno della plebe Furon mandate, in diuersi luoghi Colonie. Le cose fatte contra i Galli Boi, & Insubri passorono felicemente. T. Quintio Flaminio, hauendo uinto Filippo Re di Macedonia, & Nabide Tiranno de' Lacedemoni, pose tutta la Grecia in libertà. per ilche, & per molte altre cose, ch'egli fece con buona fortuna, trionfò tre giorni continui, & conduste nel trionfo Demetrio, & Armeneno. l'uno figliuolo di Filippo, & l'altro di Nabide. I Cartaginesi, rapportarono a'Romani che Annibale, che s'era fuggito al Re Antioco, trattaua con esso lui di uoler mouere lor guerra. & haueua anco tentato, col mandare Aristone Tito a Cartagine, di conuitare i Cartaginesi a ribellione.

La legge di Gaio Oppio.

NEl mezo de'graui pensieri delle grandissime guerre, ò non ancora finite, ò vero di nuouo soprastanti: interuenne vna cosa picciola a dire: ma che per la diuersità de'fauori si conduste ad vna massima contentione. Marco Fundanio, & Lucio Valerio Tribuni della plebe, proposero dauanti al popolo la cassaggione della legge Oppia, laquale haueua gia proposta Gaio Oppio Tribuno della plebe, nel Consolato di Quinto Fabio, & di Lucio Sempronio, nel mezo dall'ardore della guerra Cartaginese, che niuna donna potesse hauere ne'suoi ornamenti piu che vna mezza oncia d'oro, ne vsasse vesti ricamate di varij colori, nè potesse andare su le carrette per Roma, o per altra città, ò vero appresso a quelle mille passi, se non per cagione

A gione di sagrificij publichi. Marco, & Publio Iunij Bruti Tribuni della plebe, & difendeuano la legge Oppia. & diceuano che non patirebbero ch'ella fusse annullata. Molti huomini nobili andauano a confortare, & disconfortare la cosa, tanto ch'el Campidoglio s'empieua di gran moltitudine d'huomini, che fauoriuano, ò disfauoriuan la legge. Le matrone non poteuano essere ritenute in casa, nè dall'auttorità, nè dal rispetto, ò comandamento de'mariti, ch'elle non empiessero tutte le strade della città, & assediassero tutte le bocche di piazza, affrontando gli huomini, che in essa veniuano: & pregandoli, che prosperando & fiorendo la Republica, & crescendo priuatamente ogni di piu il felice stato d'ognuno, volessero consentire, ch'ancora alle donne si rendessero i consueti ornamenti. Cresceua ogni di questa frequenza delle donne: percio che non solamente le Romane, ma le donne delle terre, & delle ville vicine si ragunauano. & gia pigliauano animo di trouare, & pregare i Consoli, e i Pretori, & gli altri magistrati. Ma elle trouauano l'uno de'Consoli, Marco Portio Catone non punto piegheuole a'prieghi loro. Ilquale in difesa della legge, che si tentaua cassare, parlò in cotal maniera. Se ciascuno di voi, o Romani, hauesse da principio fatto fermo proposito, di mantenersi nell'auttorità, & maiestà sua maritale, con la propria moglie, noi haueremmo manco noia, & fastidio vniuersalmente con tutte. Hora essendo stata superata in casa la nostra liberta del feminile orgoglio, anco qui in piazza è hoggi calpesta, & conculcata. & perche noi habbiamo potuto far resistenza, ciascun particolarmente alla sua, ci sgomentiamo di poter resistere a tute insieme. Et veramente Io mi credeua

B gia, che quella fusse vna fauola, & vna fintione, ch'in vna certa isola, per vna congiura fatta dalle donne fusse stata spenta, & diradicata, insino dalle barbe. ogni strpe del sesso virile. tutta via non è cosi vile, & debole qualita di persone, da cui non si porti ogni sommo pericolo, lasciandole far insieme le ragunanze, & i loro segreti consigli. Io non posso gia, meco pensanda, a pena discernere, quel che sia peggio, ò la cosa in se medesima ò veramente l'essempio, colquale ella si faccia. dellequali cose vna appartiene a noi Consoli, & a gli altri magistrati, l'altra piu tosto a voi, ò Romani. imperò che il giudicare. se la cosa, che vi si propone, sia vtile, ò dannosa alla Republica, s'appartiene tutto a voi, che l'hauete co i vostri partiti a deliberare; Questo trauagliamento, & tumulto feminile, ò ch'ei sia nato per se stesso, ò mosso da voi, ò da Marco Valerio, & da Lucio Fundanio, appartenendo senza dubbio tutto alla colpa de'magistrati: non so a chi la sia piu sozza cosa, ò a voi Tribuni, ò a noi, Consoli. a voi, che habbiate condotto anche le donne in cotal guisa a muouere le seditioni tribunitie, & a noi, perche come gia fummo per la diuisione della plebe, cosi hora per sedition delle femine habbiamo ad esser costretti per forza, a riceuer le leggi. Et certamente io venni dianzi pel mezo delle donne in piazza, non senza vn certo rossore di vergogna: tanto che, se non m'hauesse ritenuto piu tosto la riuerenza dell'honore, & dignità di ciascuna, ch'il rispetto di tutte insieme (perch'elle non si riputassero suil laneggiate dal Consolo) io harei pur loro detto, & che nuoua vsanza è questa donne, di correre cosi fuora? & d'affrontare (come fate) gli altrui mariti per le strade? hor non hauete

C voi potuto ciascuna di voi in casa, richiedere il vostro? hor sapete voi essere piu lusingheuoli fuor di casa, che in casa? & piu accarezzare gli stranì, che i proprij mariti? benche, se la vergogna col suo freno, ritenesse le matrone dentro a'debiti termini del suo imperio, non sarebbe anche stato punto conueneuole tener cura che leggi s'hauessero di nuouo a fare, ò a disfare. I nostri antichi vollero che alle femine non fusse lecito disporre di cosa alcuna etiandio priuata, senza l'auttorita del superiore. & perciò vollero ch'elle fussero in podestà de' padri. de'fratelli, & de'mariti. Ma noi comporteremo ancora (a Dio piacendo) ch'elle s'impaccino nel gouerno della Republica, & con noi insieme si mescolino in piazza, ne'parlamenti. & negli squittini: & che fanno elleno hora altro per le strade, & per i cantoni? se non ch'elle confortano, alcune che la proposta de'Tribuni s'appruoui, & alcune, che la legge sia annullata? Ponete freno (vi dico io) a questo arrogante sesso, & a questi indomiti animali, & non pensate ch'elleno habbiano a por mai modo alla baldanza loro, se non ve lo ponete voi. Questa è la minima, che dispiaccia alle femine, di quelle cose, che dalle consuetudini, ò dalle leggi sono state imposte loro. elle desiderano la libertà di tutte le cose: anzi vna sfrenata larghezza, se vogliam dire il vero. & che non tenteranno elleno, se'elle vi sforzano di questo? discorrete tutte le leggi fatte sopra le donne, & considerate con quanti legami i nostri antichi habbiano ristretto i loro sfrenati appetiti, & come l'habbiano sottoposte a'mariti. & nondimeno essendo hoggi cosi strettamente legate, a pena le potete tenere a freno.

Oratione di Marco Catone in genere deliberatiuo in difesa della legge Oppia contra gli ornamenti delle donne.

Partiti sono I suffragij, che si rédono con saue, ò cose simili: cosi nominati: perche sono diuisi in due parti cioe in quelli che appruoua no et quei, che riprouano. In alcuni giudicij si aggiugne la terza parte de'dubbij, & neutrali.

Chiamauano tal superiore auttore ilquale hoggi dice il Mundualdo.

freno. Ma, se voi patirete ch'elle biasimino, & tolghinui di mano hor questa cosa, & hor D quella, & finalmente si pareggino a gli huomini, pensate voi poterle comportare? com'elle commincieranno ad esserui eguali, incontanente superiori. Hor su, elle ricusano solamente che non si faccia lor nuoua legge contra di loro, & non fuggono la ragione, ma priegano che non sia lor fatta ingiuria: anzi addomandano, & vogliono; ch'annulliate quella legge, che hauete per vostra deliberatione riceuuta, & approuata, con l'esperienza di tanti anni. cioe che togliendo via vna legge, rendiate tutte l'altre piu lieuoli. Niuna legge può essere tutta commoda ad ognuno: ma questo si deue principalmente attendere, s'ella giouа vniuersalmente alla maggior parte. Ma se ciascuno volesse cassare quella parte che particolarmente l'offendesse, a che fine bisognerebbe che tutto vn popolo facesse le leggi, se incontanente co loro, che ne fussero grauati, le potessero disfare? Io vorrei pur intendere, che sia questo, Per ilche le matrone sieno hoggi, con tanta angoscia & trauaglio, corse fuori? & a pena si ritenghino di venire ancora elleno in piazza & ne'consigli? forse per che i prigioni si riscattino d'Annibale, i padri & i mariti, i figliuoli, & i fratelli loro? cotale calamità e hoggi di lungi dalla nostra Republica, & così sempre sia. Nondimeno quando questo fu in fatto, voi lo dinegaste anco a'pietosi prieghi di quelle. Diranno forse, che non la pietà, ò la cura, ch'elle tenghino de'lor congiunti: ma la religione. Phabbia fatte ragunare. s'elle vengono per riceuere la madre Idea, che viene da Pessinunte di Frigia. Che pretesto, che ombra d'honestà almeno in parole, si puo pretendere a così fatto mutinamento di donne? per risplendere, diranno elleno, & d'oro, & di porpora, & per esser portate su le carrette per la E città ne'giorni festiui, & non festiui, come trionfanti vincitrici della conculcata legge, & d'hauerui preso, & tolto di mano i vostri suffragij. & per che non sia piu misura, ò regola alcuna nello spendere, & gettar via. Voi m'hauete piu volte vdito rammaricare delle souerchie spese delle femine, & spesso di quelle de'maschi, & non solamente de'priuati, ma de' magistrati ancora. & che questa città è combattuta da due diuersi vitij, dall'auaritia & dalla prodigalità. lequali due pestilenze hanno mandato sottosopra ogni grande imperio. Queste cose, temo io hora molto piu, & tanto maggiormente mi spauentano, quanto la prosperità della Republica è maggiore, & quanto ogni di piu cresce l'imperio. & già siam passati in Grecia, & in Asia, prouincie piene di tutti gli allettamenti de'piaceri, & lasciuie, & cominciamo a maneggiare le ricchezze Reali. Tanto ch'io temo, che quelle cose habbino piu tosto preso noi, che noi loro. Queste pitture, & sculture portate da Siracusa, son nocue & pestifere a questa città. Io comincio horamai a sentire da troppi lodare gli ornamenti di Corinto, & d'Atene, & pur troppi hauerne marauiglia: & cominciare a farsi beffe de'nostri Iddij Romani fatti di terra cotta, ridendo dauanti alle loro imagini. Ma io voglio piu tosto hauere si fatti Iddij fauoreuoli, & così spero che saranno. se li conserueremo honorati ne'tempij loro. A tempo de'padri nostri, il Re Pirro, per mano di Cinea suo ambasciadore, fece già tentare con doni, non solamente gli animi degli huomini: ma anco delle donne: & non era ancor fatta la legge Oppia, per raffrenare le souerchie pompe delle femine. Nondimeno, da niuna furono accettati i presenti. & qual pensate voi che ne fusse la ca F gione? certo. ella fu quella medesima, c'hebbero gli antichi nostri, di non pensare gia mai di fare così fatta legge. Non era allhora alcuna superfluità di vestimenti, che s'hauesse a ristrignere, & temperare. & accadeua, come interuiene delle malattie, che prima conuien ch'elle sieno, & prima si conoschino, & poi si procaccino i rimedij di quelle. Le male cupidità medesimamente sono nate prima che le leggi, che le raffrenino. Che fu questo, che mosse a fare la legge Licinia, de'cinquecento iugeri, se non la smisurata ingordigia degli huomini d'aggiugnere l'una possessione al altra? Per qual cagione fu introdotta la legge Cincia de' presenti, & doni, se non, perche i plebei erano gia diuentati come tributarij de'patritij? Onde non è punto marauiglia, che in quei tempi non fusse desiderata la legge Oppia, ò altra simile, che ponesse modo alle spese delle donne, quando elle non accettauano l'oro, & la porpora, spontanamente loro offerta, & data. Se Cinea andasse a'nostri di attorno per la città con quei doni, ei trouerrebbe le donne fuori in'publico, che gli accetterebbero. Et veramente, che d'alcuni appetiti, che hanno le genti, pensando meco stesso io non ne so trouare cagione, nè ragione alcuna. impero che, come il non essere permesso a te di fare alcuna cosa, che sia permessa di fare ad altri, pare che habbia forse in se qualche poco di naturale vergogna. & di ragioneuole sdegno: così essendo pareggiata la portatura degli ornamenti tra tutte le donne, di che cosa hara qualunque di voi, da vergognarsi, che non si veggia ne'suoi

abbiglia

La madre Idea, era Cibele madre de gli Iddij: così detta dal monte Ida di Phryggia doue particolarmente erahono tata.

Legge Licinia poneua modo alla quãtità delle possessioni Lege Cinia prohibina i doni, & presenti.

A abbigliamenti? Nel vero grandissimo male è la vergogna, ò della pouertà, ò dell'auaritia: ma la legge vi libera dall'una, & l'altra vergogna, quando voi non hauete quello, che hauere per alcun'altra non fia lecito. Dirà quella ricca, a me non piace questa egualità: perche non deggio io esser veduta adorna d'oro: & di porpora? perche si deue nascondere la pouertà dell'altre, sotto lo scudo di questa legge? si che si paia, che, se la legge nol vietasse, colei ancora ella hauesse hauuto quegli ornamenti, iquali inuerità (per esser pouera) hauere non harebbe potuto? Hor volete voi metter questa gara tra le donne vostre, o Romani, che le ric che voglino hauere quelle cose, lequali niuna altra possa? & che le pouere per non essere per questo dispregiate si distendino sopra le forze loro? & poscia, che elle haranno comin ciato a vergognarsi di quel che non bisogna, elle comincino ancora poi a non si vergognare di quel, che bisogna? Colei, che potrà, si prouederà del suo: quella che non potrà, ne ri chiederà il marito. & o misero quel marito ò pieghisi, ò non si pieghi a' prieghi della moglie quando ei vedrà, che vn'altro gli habbia dato quello, che non le harà dato egli. Voi vede te, elle richieggono hoggi publicamente i mariti altrui, & quello, ch'è molto maggior cosa, la legge, & il fauore de' suffragij, & anche da qualcuno l'ottengono, perseuerando inco rigibili & inesorabili verso di te, & verso la tua roba, & uerso i tuoi figliuoli. Come la legge mancherà di por modo alle spese della donna tua, non ve lo porrai giamai tu. & non credia te: o Romani, che la cosa si ritorni a punto nel medesimo grado, ch'ella era dauanti alla leg ge. Eli è assai minor disordine, che vn cattiuo non sia accusato, che (essendo accusato) ei B rimanga impunito, & assoluto. & questa cosi strabbocchcuole superfluità d'ornamenti era piu tollerabile s'ella non fusse punto stattatocca, ch'ella non sarà hora, rotto che sia ogni le game. & auuerà, come auuiene delle fiere saluatiche, quando elle sono state aizzate, & in ferocite, col tenerle vn tempo in catena, & poi si lascino. Per lequali tutte cose, io giudi co, ch'in modo alcuno non si debbia cassare la legge Oppia, priego bene gl'Iddij, che rendi no prospero, & felice tutto quello, che voi farete. Dopo questo, i Tribuni della plebe, i quali haueuano promesso d'intercedere con l'autorità loro: hauendo soggiunto alcune po che parole nella medesima sentenza, si leuò su Lucio Valerio, & in fauor della legge da lui proposta, parlò in cotal maniera. Se le persone priuate solamente, si fussero intromesse a consigliare, ò a sconsigliare la legge proposta da me, io ancora, parendomi che per l'una parte, & per l'altra ne sia detto a bastanza, tacendo: ne harei aspettato la vostra deliberatio ne. Hora, concio sia che il nostro Consolo Marco Porcio, persona graue, non solo con la sua autorità (laquale ancora tacendo, egli, sarebbe stata di pure assai momento) ma con vna lunga, & ben composta oratione, habbia impugnato la nostra proposta, è necessario, ch'io risponda con poche parole. Ilquale nondimeno ha consumato molto piu parole nel riprendere le matrone, che nello sconfortare, & riprouare ella legge. & tutto certo per porre la cosa in dubbio, se quel ch'egli intendeua riprendere, hauessero fatto le matrone di loro stessa volontà, ò per sodducimento, & autorità nostra. Io difendero la cosa propria, non noi medesimi; contra iquali massimamente, egli ha sparlato, aggrauandoci piu tosto in parole; C che strignendoci in fatto? Egli ha chiamato questa cosa hora vna ragunanza, o ver mutina mento, & qualche volta vna diuisione, ò ribellione di donne, perche elle v'hanno richiesto, & pregato, che voi riuochiate hora a tempo, che la Republica è in pacifico, & florido sta to, quella legge, che fu fatta contra di loro, ne gl'infelici, & auuersi tempi della guerra. Et che queste sue, & le somiglianti, sono parole grandi, & quali si vanno cercando per aggra uare la cosa. & sappiamo tutti che Marco Catone è non solamente graue, ma tallhora trop po aspro oratore, essendo però mansueto di sua natura. perche alla fine, che cosa hanno po ro fatto di nuouo le matrone? se in vna causa a loro attenente, elle sono in tanto numero venute fuori? ò questo non è egli auuenuto mai piu? che le donne cosi popolarmente sie no apparite in publico? Io ti squadernerò su la faccia i libri tuoi medesimi delle origini: ascol ta quante volte elle hanno fatto questo, & sempre a beneficio publico. Et per cominciare da principio, regnante Romolo, essendo gia stato preso il Campidoglio da i Sabini, & co battendosi a bandiere spiegate sul mezo della piazza Romana, per essersi le donne messe in mezo di due essercitti, non fu egli posata la battaglia? Et dopo la cacciata de i Re, essendo le genti de' Volsci accampate a cinque miglia a Roma, capitanate da Martio Coriolano, non fecero le matrone tornare adietro quell'essercito, che harebbe oppresso questa città? Et quando ella fu presa da Galli, l'oro, col quale ella fu ricomperata, non lo contribuirono le donne in publico, di commune consentimento? Ma in questa prossima guerra de' Carta gineli

Oratione di Lucio Valerio Tribuno della plebe, responsiua a Catone, & persuasiua di rendere gli ornamenti alle donne.

gin esi (per non andar contando cose antiche) essendoci tanto bisogno di danari: non fu aiu D
tata la Republica con la pecunia delle vedoue? Et quando si faceuano venire di fuori i nuo
ui Iddij, che ne soccorsero ne'gran perigli non andaron le matrone insino alla marina, a ri
ceuere la madre de gl'Iddij? Et dirà forse, che le cagioni sieno diuerse. non è hora il propo
sito mio fare agguaglio insieme delle cause. basta hauerui dimostro, non si essere hora fatta
alcuna cosa nuoua. Ma quel, di che niuno si marauiglia, che le femine habbin fatto nelle
cose attenenti vniuersalmente ad ognuno, perche ci marauigliamo noi, ch'esse l'habbin fat
to in vna causa particolare appartenente a loro? & ch'è quel ch'elle hanno fatto? per mia
fede, noi habbiamo pure l'orecchie troppo superbe, se non hauendo i padroni in fastidio i
prieghi de'loro schiaui, noi ci sdegniamo d'essere pregati dalle libere, & nobili donne. Ma
vegniamo hora a'meriti della causa, che si tratta. L'oratione del Consolo ha due capi: impe
rò ch'egli primieramente ha per male, che alcuna legge sia annullata, & poscia li dispiace
massimamente, che sia alterata quella, che fu introdotta per ristrignerr i souerchi ornamen
ti delle donne. tanto che la prima parte della diceria del Consolo, parue vna difesa commu
ne di tutte le leggi. & questa contra la superfluita degli ornamenti era conueneuole a'suoi
seueriſſimi costumi. Onde, se noi vi dimostrassimo quanta debolezza, & vanita ha in se
l'una cosa, & l'altra, voi portereste pericolo, che non vi fusse persuaso qualche errore. Per
cio che, si com'io confesso, di quelle leggi, lequali, non secondo la qualità di qualche tem-
po particolare: ma per cagione di continua, & perpetua vtilità, sono state introdotte, che
niuna se ne deue mutare, cosi veggo io quelle, che dalla natura di qualche tempo sono state E
introdotte, che niuna se ne deue mutare, cosi veggo io quelle, che dalla natura di qualche
tempo sono state desiderate (per dir cosi (esser mortali: & insieme col tempo, esser mutabili
nella Republica. quelle che sono fatte a tempo di pace, il piu delle volte le lieua la guerra,
& la pace medesimamente, le fatte a tempo di guerra, come anche auuiene nel gouerno de
la naue, oue altri arnesi s'adoperano a tempo di bonaccia. & altri ne'tempi auuersi. Essen
do queste cose per natura a questo modo separate tra loro, di qual maniera alla fine vi par
che sia questa legge, che noi cassiamo? Parui ella vna di quelle antiche leggi: fatta a tempo
degli Re, & nata insieme con la stessa citta? ò vero (quel che poi tiene il secondo grado
d'auttorità) e ella stata scritta nelle x i i tauole da quei dieci huomini, creati per ordinare
le leggi? senza laquale, hauendo giudicato i nostri antichi non si poter conseruare l'hone-
stà delle donne, noi anco habbiamo hota da dubitare, che cassandola, con ella insieme si cas
si. & tolga via ogni vergogna, & santita delle donne? Chi adunque non sa che questa legge e
nuoua? fatta venti anni sono: al tempo di Quinto Fabio, & di Tito Sempronio Consoli:
senza laquale, essendo tanti anni innanzi viuute le matrone con ottimi costumi, che perico
lo si porta però, che leuata quella, esse s'allarghino allo spendere si disordinatamente? per
che, se questa legge fusse stata fatta a questo fine, di por termine alla lasciuia delle femine, si
potrebbe dubitare, che leuandoli quella, a'hauesse a riuocare la lasciuia. Ma la cagione per
che ella fusse creata, la fa chiara la conditione di quel tempo. Era Annibale vincitore a Can
ne, & gia era signore di Tarento, d'Arpi, & di Capoua. pareua ch'ei potesse ogni giorno F
accostare l'esercito vittorioso a Roma: I sudditi s'erano ribellati: non haueuamo soldati
per rifare gli eserciti: non ciurme, ò combattitori per l'armate di mare: nè danari nella ca-
mera publica. comperauansi i serui per armargli, & con patto di pagargli a i padroni dopo
la guerra mancando nel medesimo tempo le pecunie: mancando il frumento, & l'altre cose
che richiede la guerra. haueuano i publicani, & conduttori dell'entrare promesso di proue
dere: & noi dauamo i serui pagati del nostro, per vogare: & ciascuno quel numero, che se
condo la regola del valsente, era ordinato. dauamo medesimamente tutto l'oro, & l'argen-
to al publico: essendo di cio nato il principio da i Senatori. & le vedoue, e i pupilli, porta-
uano i loro danari alla camera. & era determinata vna somma, oltra laquale, non era lecito
hauere in casa ne piu oro, ne piu argento lauorato: ne maggior quantita d'argento, & di
rame coniato. & nel vero in cosi fatti tempi eran tanto occupate le donne nelle delicature,
& ornamenti loro, che gran bisogno fu della legge Oppia, che raffrenasse le souerchie spese
de'loro abbigliamenti: quando il Senato (perche il sagrificio di Cerere era intermesso essen
do tutte le matrone occupate nel priuato. & publico pianto) fece comandamento, che in ca
po di x x x giorni si finisse il cordoglio. A chi non è manifesto, la miseria, & la pouerta
della patria (percio che tutte le priuate pecunie s'haueuano a cõuertire in vso publico) hauer
scritto coteſta legge per douer tanto tempo durare, quanto durasse la cagione di far scriuere?

Impero

A Imperò che s'egli è necessario osseruare in perpetuo, quanto in quel tempo fu ordinato dal Senato, deliberato dal popolo, perche rendiamo noi hora del publico le pecunie a'priuati? perche alloghiamo hora le gabelle: & entrate publiche col pagamento de'danari contati? perche non li comperano i serui per militare? perche noi priuati non diamo le ciurme per vogare, come demmo in quel tempo? Tutti gli altri ordini, & tutti gli altri huomini, sentiranno la mutatione della Republica in migliore stato, alle donne nostre solamente non peruerra il godimento di questa publica prosperità? Noi huomini vseremo la proposta, & con la toga ritessuta saremo ne'magistrati, & ne'sacerdotii e i nostri figliuoli similmente haranno le toghe di porpora rimate, & permetteremo che i magistrati delle colonie, & municipij habbino priuileggio d'usare la porpora, & qui in Roma i maestri delle contrade, della piu bassa sorte di honori, che ci sia, & che non solamente i viui habbin questa preminenza: ma ancora i morti possino essere abbruciati con la porpora, & le donne solamente priueremmo dell'uso di quella? & essendo lecito a te huomo vsarla anco nelle coperture de'letti, non lascierai portare alla sua moglie, madre di famiglia, vno abbigliamento di porpora & sara il tuo cauallo piu vagamente domato, che la tua donna vestita? Ma nella porpora, che pure nell'uso vien meno: veggio io, se non giusta, almeno qualche cagione di tenacità: ma nell'oro, che scarsità è ella? nel cui vso, oltra il prezzo della manifattura, non si fa altra perdita: anzi piu tosto vi è dentro ne'bisogni publichi, & priuati, vn soccorso, come vn certo capitale: come hauete prouato. Diceua oltra cio il Consolo: quando niuna habbia

B gli ornamenti, non essere tra le donne alcuna inuidia, nè particolare emulatione: anzi veramente tutte piu tosto ne hanno vniuersal dolore, & sdegno, quando elle veggono alle mogli de'sudditi, & collegati del nome Latino, esser conceduti quegli ornamenti, che sono tolti, loro. quando le veggono a dorne d'oro, & di porpora, & quelle esser portate per la citta: & ellenno andare lor dietro a piede, come nelle patrie di coloro,; & non in Roma, sia il capo dell'imperio. Cotali cose potrebbero pugnere il cuore a gli huomini: hor pensate che faccino gli animi delle donnicciuole, lequali ancora per picciola cosa si risentono? A costoro non posson toccare i magistrati, ne i sacerdotij, non i trionfi, & l'insegne: non i doni, & le spoglie della guerra. l'acconciature, & pulitezze, & gli abbigliamenti son gli honori, e i priegi delle donne: di questi godono, & di questi hanno gloria. Queste si fatte cose chiamarono gli antichi nostri, la mondezza', & fornimento delle donne. Di che altro si spogliano elleno ne'lamenti de'mortorij, se non de'oro, & della porpora? & che altro ripigliano finito il pianto, se non l'oro. & la porpora? & che altro fanno nel tempo delle allegrezze, congratulationi, & supplicationi, se non aggiugnere piu nobili ornamenti alle portature feriali? Forse che non sara in vostro arbitrio, poi che harete annullata la legge Oppia, vietare (s'ei vi parra) alcuna di quelle cose, lequali hora tutte le legge prohibisce. le vostre figliuole, & le mogli, & ad alcuni le siroecchie, saranno percio meno in poter vostro? le femine non escono mai di seruitu, stando in vita i loro cari pegni: & elleno anche hanno in dispetto: & abominatione la liberta: laqualeda altro non procede, che dalla morte de'ma-

C riti, o ver de'padri, & de'figliuoli. Esse vogliono, che la regola de'loro ornamenti sia piu tosto nell'arbitrio, & discretione vostra, che della legge. & voi le douerreste hauere in protettione, & non in seruitu. & volere piu tosto da quelle esser chiamati padri, o mariti, che signori, & padroni. Il Consolo vsaua dianzi cert i nomi odiosi, chiamando questo sollevamento, hora seditione, & mutinamento, hora diuisione: & ribellione delle donne. quasi che sia pericolo ch'elle non piglino pel cruccio, il monte sagro, o l'auentino, come gia fece la plebe adirata. tuttauia alla debolezza di questo sesso frale sara necessario sopportare tutto quel, che voi deliberarete. Ma, quanto la podesta vostra e maggiore, tanto piu moderatamente douete vsare la superiorita del grado vostro. Essendosi il giorno in fauore, & disfauore della legge, in cotal guisa parlato, il di seguente molto maggior moltitudine di femine venne in publico: & tutte in schiera, circondarono le case, & le notte di quei Tribuni, iquali con la loro intercessione, impediuano la proposta, che faceuano i compagni, della reuocatione della legge. Ne restarono mai di romoreggiare infino a tanto che i Tribuni lasciarono d'intercedere. Non fu poi punto dubbio, che tutte le Tribu non hauessero concordeuolmente a cassare la legge. & cosi finalmente fu tolta via, & annullata, venti anni poi, che ella era stata fatta. Dopo la cassagion della legge, il Consolo Marco Porcio incontanente se n'ando al porto della città di Luna con xxv naui lunghe: dellequali cinque erano de'confederati, hauendo comandato allo essercito che nel medesimo luogo si raccozzassi. & hauendo

Le colonie era di piu sorti: Le Roma ne era piu degne che i Municipii: p che era di cittadini Romani.

Legge oppia fatta contro le pompe, cassa.

Luna hoggi Luni dietro & la prouin-

ela da quella è detta Lunigiana.

uendo co'suoi bandi ragunato d'ogni ragione nauili di tutta quella costera, partendosi D da Luna comandò che lo seguitassero al porto di Pirene. perche quindi con tutta la moltitudine delle naui andrebbe a trouare i nemici. Così costeggiando le montagne della Liguria, e il golfo del mare Gallico, il giorno di putato si trouarono insieme. & di la si venne à Roda, & per forza sene cacciò la guardia, che vi era degli Spagnuoli. & da Roda con prospero vento peruennero all'Emporie: & posono in terra tutte le genti fuor che, quelle, che forniuano le naui. Gia infino a quel tempo questa città delle Emporie erano due terre ciuole, separate l'una dall'altra con vn muro solo. vna d'esse, era habitata da'Greci venuti da Focea: onde sono anche natij i Massilienси. l'altra habitauano gli Spagnuoli. Ma la parte de'Greci era volta alla marina, & giraua il muro intorno di quattrocento passi. La parte degli Spagnuoli si ritiraua piu dal mare, & distendeuasi infra terra con vn cerchio di tre mila passi, la terza generatione degli habitatori fu poi de'Romani, iquali vi furono aggiunti dal diuo Cesare, poi che hebbe vinto i figliuoli di Pompeio. Al presente sono tutti mescolati & vniti in vn corpo, essendo stati donati della ciuilità Romana, prima gli Spagnuoli, & vltimamente i Greci. Potrebbe alcuno marauigliarsi che cosa difendesse costoro, essendo da vna parte esposti a'pericoli del mare libero & aperto, & dall'altra a gli Spagnuoli gente armigera, & feroce. La buona disciplina, & l'arte era la guardia della loro debolezza, laquale il timore fa conseruare ottimamente da coloro, che viuono tra i piu potenti. Costoro haueuano la parte delle mura, che guarda in terra ferma molto gagliardamente fortificata, con vna porta sola da quella banda, dellaquale era continuamente guardiano qualcuno de'magistrati. La notte. la terza parte de'cittadini faceua la guardia su le mura, nè solamente per osseruar l'vsanza, o la legge: ma le guardauano, & rassegnauano le guardie con tanta cura, quanta se i nimici fossero stati sulle porte: Non riceueuan mai dentro alcuno Spagnuolo, & eglino rade volte vsciuano fuori. di verso il mare era a tutti sicurà, & commune l'uscita. per la porta da terra habitate de gli Spagnuoli, non vsciuano mai se non molti insieme. & quasi sempre la terza parte di quegli, che haueano la notte guardato le mura, la cagione dell'uscire era questa. Gli Spagnuoli non pratichi delle cose di mare, haueano piacere della loro conuersatione, perche comperauano quelle cose, che per mare veniuano di fuori, & essi voleuano mandar fuori i frutti della loro possessioni. Il desiderio di questa scambieuole commodità faceua che la città Spagnuola era parimente commune a i Greci. Erano ancora piu sicuri per questo, ch'ei si nascondeuano sotto l'ombra della amicitia de' Romani. laquale se bene la manteneuano con minori forze, che i Massilienси, l'amauano però, & honorauano, con non minor fede. & cosi allhora riceuerono amoreuolmente il Consolo. & l'essercito. Oue hauendo Catone soggiornato alquanti pochi giorni, fino à tanto, ch'egli spiasse oue, & con quali genti si troualsero i nimici, per che la dimora non fusse anche senza frutto, consumò tutto quel tempo in essercitare i suoi soldati. Era a punto quella stagione dell'anno quanto gli Spagnuoli sogliono hauere i frumenti sulle aie. fu per tanto vietato a'comperatori & endicaiuoli farne gli appalti: & furono rimandati a Roma da Catone, dicendo egli la guerra nutrirà bene se stessa. & cosi partito dalle Emporie, F cominciò ad ardere & guastare il paese de'nemici, riempiendo ogni cosa di fuga, & di spauento. Nel medesimo tempo, partendosi Heluio della Spagna vlteriore, con vna banda di sei mila soldati. datali da Appio Claudio, i Celtiberi, con vn grosso essercito lo ricontrarono alla città d'Illiturgo. Valerio Antiate dice che quegli furono ventimilia, & esserne stati ammazzati dodicimila, & la terra essere stata presa. & tutti da quattordici anni in su esse re stati vccisi. Peruenne poi Heluio al campo di Catone: & perche horamai il paese era sicuro da'nimici, hauendone rimandato il soccorso, ch'egli haueua menato nella Spagna vlteriore, se n'andò a Roma. & per le cose da lui prosperamente fatte, entrò in Roma ouante: & mise nel fisco quattordici mila settecento trentadue libbre d'argento in pani: & del coniato in bigati xvii mila & xxiii libbre. & d'argento Oscense ccxx mila & ccccxxxviii libbre. La cagione del trionfo negato, fu ch'egli haueua combattuto sotto il gouerno d'altri, & nella prouincia non sua, ma egli era tornato due anni poi ch'ei lasciò la prouincia a Quinto Minutio suo successore, nell'anno seguente, essendoui egli stato ritenuto da vna lunga, & graue malattia. si che Heluio entrò ouante nella città solamente due mesi innanzi che'l successore suo Quintio Minutio trionfasse. Costui ancora misse in commune trentaquattro migliaia, & otto centinaia di libbre d'argento: & xvii migliaia, & xxiii libbre di bigati, & d'argento Osense cclxxviii mila libbre. In

Riuiere di Genoua, di mare di Prouenza.

La città di Emporie hoggi si dice Emporias.

Emporias di Spagna & sua descrittione.

La buona disciplina è conseruata dal timore.

Massilienси sono i Marsigliesi.

Catone va con lo essercito in Spagna

Celte, popoli di Gallia, che si dice hoggi la Francia, posero l'habitatione in Spagna sul fiume Iuero, & chiamaronsi Celtiberi. Alcuni dicono la Celtiberia esser Biscaglia.

Illiturgo città presa da Romani con gran Rotta degli Spagnuoli.

questo

A questo mezo in Ispagna, il Consolo teneua gli alloggiamenti non lontano dalle Emporie, oue vennero tre ambasciadori, mandati da Bilistage signore degl'Illergeti: tra iquali era vn suo figliuolo, dolendosi che le loro castella erano combattute: nè hauere speranza di poter punto resistere, se i Romani non vi mandassero soc orso: & che cinquemila sarebbero bastanti, di maniera che i nemici non gli aspetterebbero, se tanti fussero. Rispondeua il Consolo, che si moueua non poco, & per il periglio, & per la temenza loro: nondimeno ch'ei non haueua tanto numero d'essercito, che potesse, senza pericolo diminuire le forze, diuidendolo: essendo non troppo di lontano gran moltitudine di nemici, co iquali egli: aspettaua di dì in dì, poter venire a giornata. Gli oratori ciò vdito, si gettarono piagnendo, ginocchioni a'piedi del Consolo, pregandolo che non li volesse abbandonare in si fatto pericolo: perche, oue potrebbero eglino ricorrere, essendo ributtati da'Romani: non hauẽdo alcuni compagni, ò collegati, nè alcuna speranza in altro luogo del mondo. & che potrebbero essere hora fuori di quel pericolo, s'egli hauessero voluto mancare di fede, & congiurare insieme con gli altri popoli. ma non s'erano mossi nè per minaccie, nè per pericolo alcuno: sperando hauer a trouare ne'Romani tanto aiuto, che bastasse. se questo hora mancasse, & fusse loro negato dal Consolo, che chiamauano testimoni gl'Iddij. & gli huomini, che maluolentieri, & costretti, per non patire quel che haueuano gia patito i Saguntini, si ribellerebbero: & vorrebbero piu tosto capitar male insieme con gli altri Spagnuoli, che soli. Et per quel dì furon lasciati cosi senza risposta. Era la notte seguente il Consolo trauagliato da doppio pensiero, come quei, che

B non harebbe voluto abbandonare gli amici, nè anco diminuire l'essercito. laqual cosa li potrebbe recare indugio al combattere, & nel combattere pericolo. Fermò per tanto l'animo di non voler scemare le forze. & accio che i nemici intanto non inducessero gl'Illergeti a far qualche cosa vitupereuole, pensò di mostrar loro la speranza, in luogo de' fatti, sapendo le cose false spesse volte hauer giouato per vere, massimamente in guerra: & talhora credendosi alcuno hauer qualche soccorso, come s'ei l'hauesse, per la speranza confidando, & pigliando animo, essersi saluato. Per la qual cosa l'altro dì rispose a gli ambasciadori, che quantunque ei temesse di scemare le forze sue, per soccorrere altri, nondimeno che voleua piu tosto hauer rispetto al tempo, & al pericolo degli amici, che a se stesso. Fece per tanto comandare alla terza parte di tutte le compagnie de'soldati, che cocessero i cibi per portar seco in naue: & comandò che le naui fussero all'ordine pel terzo dì: & commise a'due degli oratori, che apportassero la cosa a Bilistage, & a gl'Illergeti, & il figliuolo del signore, con doni, & carezze ritenne amoreuolmente seco. Gli ambasciadori non partirono prima, che videro i soldati imbarcati. per ilche riferendo ciò come cosa certa, riempierono non solamente i suoi, ma ancora i nemici, della fama del soccorso, che ne veniua. Il Consolo, poi che furono fatte tutte le dimostrationi basteuoli a dare a gli amici buona speranza, fece richiamare dalle naui i soldati & egli, auicinandosi gia la stagione dell'anno atta a far fatti d'arme, s'accampò con l'essercito mile passi lontano dalle Emporie. & quindi poi, secondo l'occasione, mandaua a predar nel territorio de' nemici, hora in questa parte, hora in quella: lasciando il campo conueneuolmente guardato.

C Il piu delle volte andauan di notte, per potersi discostare piu dal campo, & giugnere i nemici sproueduti. Con si fatti modi essercitaua i soldati nouelli, & faceua gran quantità di prigioni. tanto che i nemici non haueuano piu ardimento d'vscir fuor delle loro castella. Ma poscia ch'egli hebbe fatto esperienza a bastanza, & dell'animo de' suoi, & di quel de' nemici, fece ragunare insieme i Tribuni, & i Prefetti, & tutti i Caualieri, & i Centurioni, & parlò a quegli in cosi fatta maniera, Egli è venuto quel tempo, ilquale spesse volte hauete desiderato, d'hauer facultà di mostrare il valor vostro: Insino ad hora voi hauete guerreggiato piu tosto a guisa di ladroni, & d'assassini, che di guerrieri: hora haretea venire a battaglia reale con gli nemici voltri, dopo laquale vi sarà conceduto non la pouera preda de' contadi, ma le ricche spoglie delle città. I nostri padri, essendo la Spagna de' Cartagineſi, & essendo in quella i loro Capitani, & gli essercitì, & essi non hauendoui nè Capitani, nè soldati alcuni, vollero nondimeno che nelle confederationi fusse aggiunto questo: cio è, che il fiume Ibero fusse il termine del nostro Imperio. Al presente, tenendo la Spagna due Pretori, e il Consolo, & tre essercitì, & gia essendo quasi dieci anni, che in queste prouincie, non fu piu pure vn Cartagineſe, noi habbiamo perduto lo stato di qua dall'Ibero. questo vi bisogna racquistare con l'armi, & virtù vostra. & questa natione, che piu tosto è atta a ribellarsi temerariamente, che a mantenere constantemente la guerra, costrignere a riceuere vn'altra volta il giogo, ch'ella s'ha scosso

Osca è vna città di Spagna. hoggi Isca. & dal luogo uesca onde era tale moneta d'argẽto nominata.

Diceria degli oratori degli Illergeti a Catone Consolo in Ispagna. Crede il Glareano in questi nomi proprij de' Capitani delle Spagne, essere errore.

Stratagemma vsata da Catone per dare speràza di soccorso a quei, ch'ei nõ poteua soccorrere.

Orationebrieue di Catone a'soldati in Ispagna, confortandogli a combattere.

dal collo. Hauendogli in cosi fatto modo confortati, fece loro intendere, che di notte si vo D
leua condurre ad assaltare il campo de'nemici, & cosi li mando a riposare. A meza notte, ha
uendo prima atteso a pigliare gli augurij, & partitosi, per pigliare il luogo ch'ei voleua, auan
ti che il nemico sentisse, passò con l'essercito di la dal campo de'nemici, infino alla parte op
posita. & sul far del dì, hauendo fatto le schiere, mandò tre squadre di soldati infino a gli stec
cati. Marauigliandosi i barbari, che i Romani fussero riusciti loro alle spalle, corsero anco
ra essi all'arme. In tanto il Consolo diceua a suoi. In niun'altra cosa, ò soldati, che nell'ar
mi, & nella forza, ci resta piu speranza, & io in bella pruoua, ho procacciato ch'in altro
non ci resti. Tra noi, & i nostri alloggiamenti sono i nemici, & alle spalle habbiam tutto
il territorio de'nemici, si che quel ch'è cosa honoreuole, & bella, è anche la piu sicura: l'hauer
dico, solo la sua speranza nel suo stesso valore. Su questo fece ritirare le dette squadre, per
allettare fuora i nemici, col fignere di fuggire. si che gli auuenne tutte quello ch'ei si pensaua,
perche i nemici, credendo i Romani essere spauentati, & perciò ritirarsi, saltaron fuori del
la porta, & empierono d'armati tutto lo spatio, che tra i loro alloggiamenti, & le schiere de'
nemici, era rimaso voto. Et mentre che cosi trauagliauano, essendo occupati nell'ordine le
schiere, il Consolo, hauendo gia ordinato, & apparecchiato ogni cosa, gli assaltò coli disordi
nati. Et primieramente dall'vno, & dall'altro corno gli assaltò con la caualleria: ma dalla ban
da destra i caualli furono incontanente ributtati, & nel rinculare paurosamente, misero an
che spauento nelle fanterie. Ilche veduto il Consolo, comandò che due squadre di genti scel
te girassero dal destro lato de' nemici, & si scoprissero loro alle spalle, prima che s'appiccas- E
se la battaglia delle fanterie. Questo nuouo spauento fatto a'nemici, pareggiò la cosa, es-
sendo gia in piega i Romani, pel terrore, che hauea preso la loro caualleria. nondimeno i
caualieri, & i pedoni dell'ala destra erano tanto auuiluppati, & sbigottiti, che il Consolo
in persona hebbe a pigliare alcuni di loro, & con le proprie mani a ripignerli verso i nemici.
Cosi mentre che la battaglia durò, combattendosi co'dardi & con le saette, sempre fu la cosa
in pericolo. & gia dalla destra parte, ond'era cominciato il terrore, apena che i Romani man
teneuano il campo: Ma nella banda sinistra erano soprafatti i barbari da fronte, & con paura
rigguardauano le squadre, ch'erano loro alle spalle. Ma poi che fu compiuto il lanciare de'
soliferri, & delle falariche, & venne si alle spade, parue che la battaglia ricominciasse da capo.
& non essendo piu feriti sprouedutamente da'colpi non aspettati, ne veduti: ma strignendosi
insieme testa per testa, tutta la speranza era nelle forze, & nella virtù di ciascuno. Il Conso
lo, vedendo i suoi gia stracchi, gli accese di nuouo alla battaglia, con l'aiuto delle squadre del
la seconda schiera, ordinate per soccorrere. & in cotal guisa, fatta vna nuoua schiera, essendo
riforniti di nuouo d'armi da lanciare, assaltarono i nemici stracchi. & primieramente fatto di
se medesimi come vn conio, con grande empito vrtandosi, si fecero piegare, & poi aprendo
gli, li voltarono in fuga, & a tutta briglia rifuggirono verso il campo. Poscia che Catone vid
de ogni cosa pien di fuga, & di spauento, si tornò a cauallo alla seconda legione, laquale era
nel retroguardo, comandando che con l'insegne innanzi, di buon passo andassero a combat-
tere gli alloggiamenti de'nemici. & egli essendo tra i caualieri, percoteua con l'hasta, se alcu- F
no per la fretta vscendo degli ordini, fusse passato innanzi. & cosi comandaua a'Tribuni, &
a'Centurioni, che correggessero i soldati. Gia si daua la battaglia a gli steccati, & i Romani
eran ributtati dalle percosse de'sassi, & de'pali, & d'ogni altra generatione d'arme: ma come
soprauenne la legione fresca, crebbe l'animo a'combattenti, & con loro maggior dannagio
stauano i nemici alla difesa. Il Consolo risguardando d'intorno ogni luogo, per sforzar da
quella parte, oue fusse minor resistenza, vidde esser debole la guardia della sinistra porta, &
quiui intiso vna banda de'principi, & degli hastati della seconda legione. Non sostenne l'em
pito di costoro quella guardia, ch'era posta alla porta, & gli altri, poi che videro i nemici den
tro a'ripari, & se priuati degli alloggiamenti, gettarono per terra l'insegne, & l'armi. ma riti
nuti su lo stretto delle porte dalla calca di loro medesimi, erano tagliati apezzi, e i secundani
li feriuano alle spalle: gli altri attesero a saccheggiare il campo. Valerio Anniate scriue, quel
giorno essere stati morti piu di quarantamila Spagnuoli. Catone medesimo, ilquale non iud
le però esser troppo scarso nelle proprie lode dice, che ne furono morti assai: ma non scriue il
numero. Giudicasi hauer fatto quel dì Catone principalmente tre cose da lodare: l'vna, che ha
uendo girato con l'essercito lontano dalle naui, & da'suoi alloggiamenti, fece il fatto d'arme
nel mezo de'nemici: oue i suoi non poteuano confidare in altro, che nel loro stesso valore. l'al
tra, ch'ei mise quelle squadre alle spalle de'nemici. la terza, che essendo tutte l'altre genti spar

te,

Stratagemma vsata da Catone per assaltare gli Spagnuoli alle spalle.

Soliferri, cioè tutti di ferro: ouero che per hauer piccola hasta si chiamassero tutti di ferro. Falariche erano haste da lanciare, col ferro lungo & nel mezo tasciate di golfo, & pece, & materia da ardere.

Principi hastati, & secundarij, sono ordini diuersi de'soldati, nominati da i luoghi ch'ei teneuano nello essercito, & altre loro qualità.

Catone rompe l'essercito Spagnuolo.

A te, attendendo a dar lor la caccia, condusse la seconda legione, sotto l'insegne ordinata a gran passo a dare l'assalto alla porta dello steccato de'nemici. Non si fece punto sosta dopo la vittoria, ma hauendo fatto sonare a raccolta, & rimenato in campo i suoi carichi di preda, & fatto li riposare poche hore della notte, li condusse a predare nelle terre nemiche, & nel predare s'allargarono piu del consueto, essendo i nemici per la fuga tutti dispersi. laqual cosa, non manco che la sconfitta del dì dinanzi, indusse gli Spagnuoli Emporitani, e i loro vicini a dar si a'Romani, & molti ancora dell'altre città, ch'erano rifuggiti in quel luogo. co iquali tutti, hauendo Catone benignamente parlato, & accarezzatoli, nè li mandò a casa. Incontanente poi mosse il campo, & douunque egli andaua da ogni parte se li faceuano incontra gli ambasciadori de'popoli, che s'arrendeuano, & dauano le lor terre. & quando ei giunse a Tarracone, era già soggiogata tutta la Spagna di qua dal fiume Ibero. & i prigioni, tanto Romani, quanto degli amici, & confederati del nome Latino, iquali per varij casi in Ispagna erano mal capitati, da barbari erano menati a casa del Consolo. Leuossi poi vna voce, che il Consolo menerebbe l'essercito nella prouincia Turdetana. & anche si disse falsamente, ch'egli andrebbe a perseguitare quei delle montagne. A questo vano romore, & senza alcuno autore, sette città de'Bergistani, & alcune castella si ribellarono: iquali tutti, il Consolo rimenando indietro l'essercito, senza alcuna memoreuole battaglia, ridusse in suo potere. Non molto dipoi, essendo ritornato il Consolo a Tarracone, auanti che quindi si mouesse per andare altroue, i medesimi vn'altra fiata, si ribellarono. & di nuouo furon soggiogati. Ma a'vinti, non
B fu piu nel medesimo modo perdonato: anzi tutti furon venduti all'incanto, sotto la corona: accio che vn'altra volta non trauagliassero piu la pace. In questo mezo, Publio Manlio Pretore, hauendo riceuuto l'essercito vecchio da Quintio Minutio, a cui egli era succeduto, & aggiuntoui anche l'essercito similmente vecchio della Spagna vlteriore, ilquale haueua hauuto da Publio Claudio Nerone, andò nella Turdetania. Sono i Turdetani tenuti piu vili, & manco atti alla guerra, di tutti i popoli di Spagna. confidando nondimeno nella moltitudine, andarono incontro all'essercito Romano. La caualleria mandata loro incontra, mise incontanente in disordine le loro schiere. la battaglia poi delle fanterie, fu quasi senza combattere. i soldati veterani pratichi co'nemici, & nella guerra, fecero in maniera, che la zuffa fu senza periglio. Nondimeno per quel fatto d'arme non fu compiuta la guerra: imperò che i Turduli soldarono diecimila Celtiberi, & cosi con l'altrui forze, & armi s'apparecchiauano alla guerra. Intanto il Consolo, turbato per la ribellione de'Bergistani, & pensando gli altri hauere a fare il medemo: su quella occasione tolse l'armi a tutti gli Spagnuoli, habitanti di qua dall'Ibero. Laqual cosa fu loro cosi noiosa, & graue, che molti di loro ammazzarono se medesimi: giudicando quella gente fiera, senza l'armi la vita esser nulla. Laqual cosa, poscia che fu fatta intendere al Consolo, fece chiamare a se i Senatori di tutte le città, & disse loro. Egli non è piu il fatto nostro, che l'vtile vostro, che voi non vi possiate piu ribellare, auuenga che ciò sempre, insino ad hora si sia fatto con maggior danno degli Spagnuoli, che fatica dell'essercito Romano. Questo, accio che piu non si faccia, credo io ch'ei si possa prouedere in vn
C modo: cio è se si potra trouare si fatto rimedio, che voi non vi possiate ribellare. Ilche io voglio conseguire per la piu ageuole via, che sia possibile, & voi ancora in questo mi ajuterete di consiglio, & io niun'altro piu volentieri seguiterò, che quello, che voi stelli mi darete. Tacendo tutti, disse, che daua lor tempo alcuni pochi giorni a deliberare. & essendo poi stati richiamati, & ancora nella seconda dieta tacendo, Catone, hauendo in vn giorno ordinato, fatto abbattere le mura di tutte quelle città, n'andò con l'essercito a quelle, che ancora non vbbidiuano. Ma ouunque egli andaua, tutti i popoli d'intorno se gli dauano. Prese solamente per forza Segestra, città d'importanza, & ricca, hauendola sforzata con le macchine. Haueua il Consolo per questo, maggior difficultà nel domare i nemici, che i primi, che vennero in Ispagna: perche gli Spagnuoli si dauano loro in quel tempo per tedio della Signoria de' Cartaginesi: ma dandosi a costui, hauendosi gia vsurpato la libertà si vedeuano hauere di nuouo a ritornare in seruitù. & trouò le cose in modo trauagliate, ch'alcuni già erano in arme, & altri erano con l'assedio combattuti, & costretti a ribellarsi, in maniera, che se non fusse dato loro soccorso a tempo, non erano per potere piu lungamente sostenere la guerra. Ma nel Consolo, fu tanto vigor d'animo & d'ingegno, che tutte le cose massime & minime, voleua vedere, & far per se medesimo: nè pensaua solamente ò comandaua quel che faceua di bisogno: ma le piu delle cose faceua egli in persona: nè essercitaua l'impero suo con maggiore grauità, & seuerità verso alcun'altro, che verso se medesimo, com-

Tarracone, Aragona.

Turdetania, hoggi Andologia.

Bergistani. crede il Gli-reano esser nome scorretto. per che altroue non lo legge.

Marco Catone toglie le arme a gli Spagnuoli di qua dal fiume Ibero.

Alcuni Spagnuoli s'ammazzano per essere stati priuati delle armi.

Stratagemma di Catone facendo in vno di abbattere le mura delle città di Spagna.

battendo con l'astinenza, sobrietà, & vigilanza con gl'infimi soldati del suo essercito. nè D
Celtiberi, sono popoli de' Celti di Gallia & degli Iberi di Spagna sul fiume Ebro, hoggi Nauarresi & di Aragona, secondo il Fulgoso.
haueua egli nell'hoste alcuna cosa piu, ò meglio che gli altri, fuor che l'honore, & l'imperio. I Celtiberi condotti a prezzo da'nemici (come di sopra è detto) faceuano in Turdetania, la guerra piu difficile al Pretore Romano Publio Manlio. per ilche, essendo stato chiamato il Consolo dalle lettere del Pretore, vi condusse le legioni. Oue essendo arriuato trouò che i Turdetani & i Celtiberi erano separatamente accampati: onde subitamente i Romani correndo loro addosso insino alle poste delle guardie, faceuano co'Turdetani alcune leggieri scaramuccie, & sempre se n'andauan col migliore di qualunque zuffa, ancor che mattamente cominciata. Il Consolo in tanto commise a'Tribuni de' soldati, ch'andassero a parlare co i Celtiberi, & proponessero a quelli la elettione di qual si volessero d'vna di tre conditioni. la prima, se volessero passare alla banda de' Romani, & hauere doppio soldo di quel, che haueuano pattouito co'Turdetani. l'altra, s'ei se ne volessero tornare a casa, con la fede publica di non imputar loro a mancamento, ch'ei si fussero congiunti co'nemici del popolo Romano. la terza, che piacendo pur loro di far guerra, constituissero vn giorno & luogo determinato, oue si venisse insieme a far giornata. I Celtiberi, domandarono vn dì di tempo per consigliarsi. & fecesi la dieta mescolatamente co'Turdetani, con gran tumulto & discordia: & perciò non si potè consigliare. Non essendo ancor la cosa certa, se co i Celtiberi s'hauesse pace ò guerra: nondimeno i Romani in tanto recauano le vittouaglie del territorio & castella de'nemici, come, se fusse ferma la pace. & anche entrauano ne'loro alloggiamenti, come se di patto commune hauessero insieme vna priuata triegua, per conuersare insieme. Il Con E
solo, veduto non poter allettare i nemici alla battaglia, mandò da prima certe squadre espedite sotto l'insegne a predare le terre, non ancora saccheggiate. poscia hauendo vdito, che tutti gli arnesi & carriaggi de'Celtiberi, eran rimasi in Sagontia, si mise in via per combatterla. Ma poi ch'ei non si moueuano per cosa alcuna, date le paghe non solamente a'suoi; ma anche a'soldati del Pretore, lasciato tutto l'essercito nel campo di quello, sene tornò con sette squadre solamente al fiume Ibero. & con si poca gente prese alcune castella, & a lui si dierono i Sedetani, gli Ausetani, e i Suessetani. Ma la consueta lor fierezza teneua in arme i La
Ausetani, hoggi sono quei di Elua.
cetani, gente posta fuor di mano, & saluatica, & lo stimolo insieme della stessa conscienza per hauere saccheggiato con subite scorrerie d'intorno al paese degli amici, mentre che il Consolo & l'essercito era impacciato nella guerra de'Turduli. Condusse per tanto, il Consolo a combattere la loro terra, non solamente le squadre Romane, ma anche la giouentù de' confederati: iquali ragioneuolmente erano adirati con loro. haueuano costoro la città molto lunga, ma per larghezza si distendeua manco Fermò il Consolo gli stendardi intorno a quat
Nel nome di questi popoli crede il Glareano essere errore.
trocento passi lontano dalla terra. oue lasciando vna guardia d'alcune squadre elette, comandò che non si mouessero di quel luogo, auanti alla sua tornata. & l'altre genti condusse girando dall'altra parte della città. La maggior parte degli aiuti, che haueua il Consolo, era della giouentù de'Suessetani, & a costoro comandò ch'andassero a combattere le mura. l'armi & le
Come Catone piglia piu città & castella in Ispagna. & della città de Lacetani non pone il nome.
bandiere de'quali, subito che i Lacetani conobbero, ricordandosi quante volte predando haueuano caualcato i loro contadi, senza pure vn pericolo, & quante volte, a bandiere spiegate gli haueuano rotti, & cacciati: spregiandogli, incontanente aperta la porta, vscirono tutti fuori ad assaltarli. ma i Suessetani apena sostennero le grida, non che le forze, & l'empito di quegli. Ilche veduto il Consolo, essere anche succeduto, come seco pensato haueua: spronato il cauallo, si condusse alle squadre da lui lasciate vicine alle mura: & quelle menandosi dietro per quella parte, ch'era rimasa abbandonata, & sola, essendo i nemici tutti dietro a dar
Lacetani s'arrédano a'Romani in Ispagna.
la caccia a'Suessetani, li mise dentro alla città: & prima si fu insignorito d'ogni cosa, che i Lacetani si ritirassero alla terra. iquali poi, non essendo loro restato altro che l'armi, s'arrenderono a'Romani. Cosi essendo rimaso vincitore, subitamente menò l'essercito al castello di Vergio, ilquale massimamente era vn ricettacolo di ladroni: & quindi si faceuano continuamente scorrerie nelle terre pacifiche di tutta quella prouincia. Ma il signore del castello si fuggì al Consolo: & cominciò a scusare se, & il popolo suo, dicendo, che il gouerno della terra non era in suo potere, perciò che i rubbatori, essendo stati vna volta riceuuti da lui, s'erano poi fatti signori del castello. Il Consolo li comandò che si tornasse a casa, fignendo qual che verisimile scusa della sua assenza. & quando ei vedesse accostare i Romani alla terra, & i ladroni badare alla difesa delle mura, che allora con quei della sua fattione, s'ingegnasse di pigliare la rocca. Ilche fu fatto, secondo il comandamento, in maniera che i barbari furono assaltati da ogni parte da doppio spauento: montando da vna parte i Romani

su le

A su le mura, & dall'altra vedendo presa la rocca. Insignoritosi il Consolo di quel luogo, lasciò andar liberi quei della rocca, con tutti i congiunti, & robbe loro: gli altri Sergestani consegnò al Questore, che li vendesse, & a' ladroni fece sopportare le meritate pene. Hauendo in cotal guisa pacificato la prouincia, ordinò grandi entrate, & gabelle in quella delle ferriere, & miniere dell'argento, che vi sono: per liquali ordinamenti, il paese ogni dì ne diuenne piu ricco. Per questi fatti prosperi di Spagna, deliberarono i padri, che si facessero tre giorni le supplicationi. Nella state medesima, l'vno de' Consoli, Valerio Flacco, venne felicemente a giornata in Gallia, con l'essercito de' Boij, presso alla selua Litania: & dicesi esser morti in quel fatto d'arme otto mila di Galli. tutti gli altri u'andarono dispersi, rifuggendo a loro villaggi. Il Consolo tenne l'essercito tutto il resto della state, intorno a Po, presso a Piacenza, & Cremona: & in quelle terre rifece quel che haueua guasto la guerra. Essendo le cose d'Italia, & di Spagna in tale stato, & Tito Quintio in Grecia hauendo fatto quel verno, & in maniera portatosi, che tutta la Grecia godendosi i beni della pace, & libertà, era sommamente contenta, & lieta del suo stato, fuor che gli Etoli: a' quali non eran peruenuti i premij eguali alla speranza, ch'egli haueuano conceputo della vittoria. Nè poteua loro piacere lungamente la pace, & il riposo: & non pigliaua quella natione maggior marauiglia della prodezza in guerra del Capitano Romano, che della temperanza giustitia, & modestia da lui vsata nella vittoria. Fu portato a Quintio il decreto del Senato: pel quale si li commetteua la guerra contra Nabide tiranno di Lacedemonia. Ilquale hauendo letto, co-

B mandò vna dieta in Corinto delle ambascierie di tutte le città collegate, in vn giorno determinato. Oue essendosi ragunati in gran numero, tutti i capi delle città, in modo che anco gli Etoli non vi mancarono, vsò coresti questa maniera di parlare. I Romani, e i Greci hanno guerreggiato col Re Filippo, non con maggiore vnione d'animi, & conformità di pareri, che ragioneuoli cagioni di farli guerra l'vna parte, & l'altra di loro. percio che egli haueua violato l'amicitia de' Romani, hora aiutando i Cartagineſi loro nemici, & hora combattendo qua, co' nostri amici, & collegati. & verso di voi si portò in maniera, che, se noi pur ci fussimo dimenticati delle nostre ingiurie proprie, quelle ch'ei faceua a voi ci potuano porgere assai giusta cagione di farli guerra. Tutta la consulta d'hoggi da voi dipende, imperò che io vi propongo, & domando, se voi volete comportare, che la città d'Argo, occupata (come voi sapete) da Nabide, si rimanga sotto la sua signoria, o veramente se vi pare cosa giusta, ch'vna nobilissima, & antichissima città, posta in mezo della Grecia, sia rimessa in libertà, & nel medesimo stato, nelquale son tutte l'altre città del Peloponneso, & della Grecia. Questa consulta (come voi vedete) è tutta di cosa appartenente a voi: a' Romani non tocca punto, se non inquanto, che rimanendo ancora in seruitù vna città di Grecia, non lascia hauere loro l'intera, & piena gloria della Grecia liberata. Ma se non vi muoue il pensiero di quella città, nè il rispetto dell'essempio, nè il pericolo, che la contagione di questo male si distenda piu oltra, noi ancora ce ne passeremo di leggieri. Di questo vi domando consiglio, per rapportarmi poi a quello, che la maggior parte di voi harà giudi-

C cato. Dopo l'oratione del Capitano Romano, si cominciarono a domandare i pareri degli altri. Onde l'oratore degli Atenieſi, hauendo quanto piu poteua magnificato i meriti de' Romani verso la Grecia, ringratiandoli di tanti beneficij, & dicendo, che gia richiesti d'aiuto, haueuano dato loro soccorso contra Filippo, & hora non richiesti spontaneamente l'offeriuano contra Nabide tiranno. & crucciandosi, che si fatti meriti nondimeno fussero morsi, dalle parole d'alcuni calunniatori delle cose future, diceua che quei tali douerebbero piu tosto confessando saper loro grado de' passati beneficij. Vedeuasi, che gli Etoli per cotali ragionamenti, erano accesi d'ira. Onde Alessandro capo di quella natione, essendosi primieramente riuolto verso gli Atenieſi, biasimandoli, ch'essendo essi gia capo, & guida della libertà della Grecia, hora per esser lusengheuole, & andare adulandolo trasserro la causa commune di quella; & poscia dolendosi degli Achei, ch'essendo gia stati soldati di Filippo, poi, dopò la sua manco felice fortuna, come fuggitiui, & traditori di quello; hauessero acquistato Corinto, & al presente procacciassero di guadagnare la città d'Argo. & che gli Etoli primi nemici di Filippo, & continui amici de' Romani, hauendo pattouito espressamente nella lega, le città, & i contadi, che vinto Filippo, douessero essere loro, fussero hora defraudati, di Echino, & Farsalo. Et così accusò di fraude i Romani, che hauendo fatto dimostratione d'vn falso titolo di libertà, tenessero ancora Calcide, & Demetriade con le genti loro. Iquali, quando Filippo indugiaua di cauarne le sue

Supplicationi di tre giorni per le cose prospere di Spagna.

Galli Boi rotti da Romani, popoli del Bolognese, & Ferrarese.

Oratione di Tito Quintio nel concilio de' Greci.

Parole dell'oratore Atenieſe, in commendatione de' Romani.

Diceria di Alessandro capo de gli Etoli, calũniando i Romani.

guardie, soleuano rimprouerandoli dire, che la Grecia non sarebbe mai libera infino a tanto, che Demetriade, Calcide, & Corinto, fussero in potere di quello. Finalmente diceuano che quei, che pigliauano scusa di restare, & di ritenere l'essercito in Grecia, per fatti d'Argo, & di Nabide, traghettassero pure le legioni in Italia, perche gli Etoli prometteuano, che Nabide per via d'accordi, ò ver di sua spontana volontà, cauerebbe la guardia d'Argo, ò vero essi lo costrignerebbero con la forza, & con l'armi, di rimettersi al consentimento di tutta la Grecia. Mosse Alessandro con questa vanità di parole innanzi a tutti Aristeno Pretore degli Achei, ilquale leuatosi in piedi disse. Cotesto non voglia Giove ottimo massimo, nè Giunone la Regina, nella cui tutela è la città d'Argo, nè permettino che quella città sia posta in cotal periglio, come vn premio, in mezo tra il tiranno de' Lacedemonij, & i ladroni Etoli: nè ch'ella sia racquistata con sua maggior miseria da noi, ch'ella non fu presa da quello. Il mare posto in mezo tra noi, & loro, non ci difende, o Tito Quintio, da questi rubbatori, hor che sarebbe poi di noi, s'ei si facessero vna rocca nel mezo del Peloponneso? Costoro hanno solamente la lingua de' Greci, come la figura dell'huomo, ma secondo i loro efferati costumi, & vsanze, sono piu crudeli, & bestiali, ch'alcuni altri barbari. Et per tanto noi vi preghiamo, o Romani, & che voi ricuperiate Argo da Nabide, & acconciate in maniera le cose della Grecia, che voi lasciate questo paese anche sicuro da' latrocinij degli Etoli. Il Capitan Romano, riprendendo ognuno da ogni parte gli Etoli, disse, c'harebbe risposto loro s'ei non vedesse tutti gli altri esser cosi mal disposti verso di quelli, che bisognaua piu tosto raffrenarli, che spronargli; & perciò si taceua, restando contento di quella openione, che de' Romani, & degli Etoli vniuersalmente si teneua. & per tanto li domandaua quello, che paresse loro della guerra di Nabide, s'ei non rendesse Argo a gli Achei. Hauendo tutti consigliato che si pigliasse la guerra, li confortò, che ciascuna città mandasse gli aiuti secondo le sue forze. Mandò ancora ambasciadori a gli Etoli, piu tosto per scoprire gli animi di quelli (come auuenne) che per speranza di poter impetrare aiuto. Cosi comandò a' Tribuni de' soldati, che facessero venire l'essercito da Elatia. Et ne' medesimi giorni rispose a gli ambasciadori d'Antioco, ch'erano venuti a trattare della legà. & disse, non hauer che dire loro, in assenza de' dieci Legati: & perciò bisognaua ch'essi andassero a Roma al Senato. Et egli cominciò a condure l'essercito verso Argo. A cui si fece incontro intorno a Cleone Aristeno Pretore degli Achei con diecimila pedoni, & mille caualli. & congiunti gli essercíti, s'accamparono non molto quindi lontano. L'altro dì, scesero nel piano degli Argiui, & presero luogo per gli alloggiamenti, quasi quattro miglia dilungi dalla città. Capitano della guardia de' Lacedemonij in Argo, era Pitagora genero del tiranno, & il medesimo fratello della moglie di quello. Ilquale su la venuta de' Romani, fortificò con buone guardie l'vna, & l'altra rocca (percio che quella città n'ha due) & gli altri luoghi opportuni, o sospetti. Ma nel fare queste cose, non poteua gia dissimulare la paura, che gli era entrata addosso, per la venuta de' Romani. & al suo spauento de' nemici di fuori; s'aggiunse ancora vna sedittione dentro alla terra. Era vn certo Democle Argiuo giouane di maggiore animo, che prudenza, ilquale sotto la fede del giuramento, hauendo primieramente parlato con certe persone atte, di cacciar fuora la guardia del tiranno: mentre che cerca di fare la congiura piu gagliarda, fu meno cauto giudicatore dell'altrui fede, ch'ei non douea. Mentre adunque ch'ei parlaua co' suoi, vn sergente mandato dal Preferto, li comandò, ch'egli andasse a lui. Onde accorgendoli il trattato essere scoperto, persuase a' congiurati, ch'erano presenti, che piu tosto volessero pigliar seco l'arme, ch'aspettare d'esser crudelmente tormentati, & morti. & cosi con pochi se n'andò in piazza, gridando, che chi amaua salua la Republica, seguitasse lui, auttore, & capo della libertà. Non si mosse alcuno, perche le genti non vedeuano pure alcuna speranza propinqua, non ch'in costui presente tanto potere, che bastasse. Gridando, & dicendo simili parole, i Lacedemonij intorniandolo, l'ammazzarono, insieme co i compagni. Furon poi presi alcuni altri, de' quali i piu furono vccisi, & gli altri pochi imprigionati. & molti la seguente notte, con le funi calandosi dalle mura, si fuggirono a' Romani. & affermando costoro, se l'essercito s'accostasse alle porte, che cio non sarebbe senza effetto, perche gli Argiui non si poserebbero: Quintio mandò huomini espediti a piede, & a cauallo, iquali appiccarono la zuffa co' Lacedemonij, ch'erano vsciti fuor della porta; intorno a Cilarabino (questo è vno Ginnasio lontano dalla città manco di trecento passi) & gli ripinsero dentro alla terra non con troppo lunga battaglia. & il Capitano s'accampo in quel proprio luogo, oue s'era combattuto. Attese poi tutto vn giorno a stare a

Dimetrias Negroponte & Coranto.

Parole di Aristeno Pretore degli Achei contra gli Etoli.

Argo ritiene il medesimo nome.

Come in Argo si scoperse vna cógiura.

Ginnasio significa scuola di lettere, & di ogni altra essercitatiõe.

vedere

A vedere se nascesse alcun mouimento di nuouo. ma poi ch'ei vidde, che la città era oppressa dal terrore, fece chiamare il concilio, consultando di dare la battaglia alla città d'Argo. Tutti i principi della Grecia (fuor ch'Aristeno) conueniuano in vn medesimo parere di cominciare specialmente quindi la guerra, non vi essendo altra cagione di guerreggiare. Questo non piaceua a Quintio: ma prestò orecchie ad Aristeno, che disputaua contra l'openione d'ognuno, acconsentendo fermamente al parer di quello. & soggiunse, ch'essendo stata presa la guerra contra Nabide tiranno, in fauore degli Argiui, che cosa era meno conueneuole, che, lasciando stare il nemico in pace combattere Argo? & perciò voleua andare ad assaltare la città di Lacedemone, & il tiranno, capo della guerra. Et licentiato il concilio, mandò certe compagnie espedite de' soldati a ragunare il frumento. Quello che d'intorno si trouò maturo, & mietuto, fu condotto: il verde, acciò che poco poi non l'hauessero i nemici, fu calpesto, & guasto. Mosse poi il campo: & hauendo passato il monte Partenio, a lato a Tegea, il terzo dì alloggiò a Carria. & quiui auanti ch'egli entrasse nel territorio de' nemici, aspettò gli aiuti de' collegati. Vennonui duemila settecento Macedoni, mandati da Filippo, & quattrocento caualli di Tessaglia. Non lo faceuano piu soprastar quiui gli aiuti, de' quali haueua a bastanza: ma le vittouaglie comandate alle città vicine. Ragunauansi ancora assai genti di mare. & era venuto Lucio Quintio da Leucadia, con x x x x naui, & diciotto Rodiane con la couerta. & gia il Re Eumene era intorno all'isole Cicladi con x naui di couerta, & trenta Lembi, con altri nauili di minor forma mescolati. & anche molti Lace-
B demonij fuorusciti, cacciati da' tiranni, con speranza di ricuperare la patria, erano venuti nel campo de' Romani. & molti di loro n'erano stati cacciati: gia molte età variamente da i tiranni: poscia che Lacedemone era stata occupata da quelli. & capo di tutti questi sbanditi era Hegisipole, di cui (secondo gli ordini di quella gente) era di ragione il regno di Lacedemone, & erane stato cacciato, essendo ancora in fascia, da Licurgo tiranno, dopo la morte di Cleomene, che fu il primo tiranno di quella città. Sopraftando per tanto si gran guerra al tiranno per mare, & per terra: & trouandosi quali senza alcuna speranza, quando ei considerauan le proprie forze, & quelle de' nemici, non abbandonò perciò la guerra. ma fece venire di Candia mille giouani scelti di quella giouentù, hauendone prima mille: & tremila altri mercennarij: & diecimila armati del popolo di castellani, & contadini. & fortificò la città di fossi, & di steccati. & acciò che dentro non nascesse alcun mouimento, teneua oppressi gli animi con la paura, & con l'accerbità delle pene. & perche ei non poteua sperare, ch'alcuno amasse il tiranno saluo: hauendo a sospetto alcuni de' suoi cittadini, fatto vscir fuori tutte le genti sue in vn piano, che chiamano Dromone, fece chiamare i Lacedemonij a parlamento, senza armi: & circondolli d'intorno de' suoi fatelliti armati. & hauendo prima detto con poche parole, come temendo egli, & douendo guardarsi da ogni cosa, meritasse d'essere hauuto in tal tempo per iscusato, & a loro essere vtile, che se la conditione de' presenti tempi li faceua alcun sospetto, piu tosto fusse lor vietato il poter macchinare cosa alcuna, ch'essere altramente gastigati. & per tanto diceua di voler tenere alcuni sotto buona guardia, in-
? fino a tanto che passasse via quella tempesta, che li soprastaua. & cacciati che fussero i nemici, da iquali schifando i tradimenti di dentro, si portaua assai men pericolo, incontanente
C gli libererebbe. & poi fece citare per nome ottanta de' principali capi della giouentù, & tutti secondo che ciascuno rispondeua, quando era nominato, gli mise in prigione. & la seguente notte gli fece tutti morire. Dopo questo certi degli Iloti (questi sono gia anticamente castellani, gente rusticana) essendo stati incolpati d'hauer voluto fuggirsi a' Romani, essendo prima stati menati per tutte le vie frustandogli, furono ammazzati. Per si fatto terrore erano in modo spauentati gli animi della moltitudine, che non ardiuano punto di pensare a fare alcuna nouità. Teneua l'esercito dentro alle munitioni, non si giudicando eguale alle forze de' nemici, volendo far fatti d'arme, & temendo lasciare la città in tanta sospettione, & fallacia degli huomini. Quintio hauendo gia fatto assai buon prouedimento d'ogni cosa, partitosi dalle stanze della state, l'altro giorno peruenne a Selle, sopra il fiume Eurotà: in quel dì, nel quale diceua, che Antigono Re de' Macedoni, hauea combattuto a bandiere spiegate con Cleomene, tiranno de' Lacedemonij. hauendo poi vdito che la salita del poggio era per vna via stretta & malageuole, mandato innanzi huomini a spianare la strada di brieue circuito pel monte, per assai largo camino peruenne al fiume Eurota: ilquale corre quasi sotto le mura. oue, mentre che i Romani s'accampauano, & Quintio in persona, che s'era fatto innanzi con la caualleria, & altri soldati espediti, furono assaltati da' soldati mercennarij del

Questo Ginnasio era il seppolcro di Ciliarchin Re degli Argiui.

Notabile essempio di perfidia & crudelità di Nabide tiranno.

Come Tito Quintio va a tempo a Lacedemone.

tiranno, & non aspettando tal cosa, furon messi in gran terrore & trauaglio. perche mai D
pel camino non haueuano riscontro alcuno: & erano passati come per terre amiche. Durò qualche poco di tempo lo scompiglio, chiamando i santi quei da cauallo, & i caualieri i santi, confidando ognun poco in se medesimo: finalmente soprauennero le bandiere delle legioni, & essendo le squadre della prima schiera entrate in battaglia, quei, che dianzi haueuano spauentato altrui, con gran paura & tumulto furon ripinti nella città. I Romani discostandosi dalle mura, tanto che dalle frecce non poteuano essere offesi, stettero alquanto schierati: & poi che niuno usciua fuora, si ritornarono in campo. L'altro giorno Quintio s'inuiò con l'essercito in ordinanza lungo la città, presso al fiume, quasi sotto le radici del monte Menalo. & dauanti andauano tutte le squadre delle legioni, & poi seguiuano quei dell'armadura leggieri, con la caualleria. Nabide, teneua dentro alle mura, in ordinanza i soldati mercennarij: ne' quali era tutta la sua fidanza, per assaltare i nemici dalle spalle. & poscia che fu passata la coda dell'essercito, allora saltarono fuor della terra a vn tratto di più luoghi col medesimo romore del giorno dinanzi. Appio Claudio era nel rietroguardo: ilquale, hauendo apparecchiato gli animi de' suoi a quello che douea essere, accio che la cosa non fusse improuisa, incontanente riuolse l'insegne, & con tutta la schiera si mise contra i nemici. Onde (come se le schiere si fussero affrontate insieme a dirittura, la battaglia durò alquanto ordinata: finalmente i soldati di Nabide piegando si misero in fuga: laquale sarebbe stato con manco scompiglio, se gli Achei, informati del sito del luogo, non gli hauessero incalciati. Costoro fecero di loro gran tagliata, & vna gran parte essendo nel fuggire dispersi, ne sualigiarono. E Quintio pose il campo presso ad Amicle. La onde hauendo saccheggiato tutti i luoghi circonstanti di quel contado, bello & bene habitato: non vscendo hormai più alcun de' nemici fuor delle porte, mosse il campo verso il fiume Eurota. dopo questo diede il guasto alla valle apie di Taigeto, & a quel paese, ch'è volto alla marina. Quasi nel medesimo tempo Lucio Quintio prese molte terre della maremma, parte per forza, & parte per amore. fatto poscia auuisato che la terra di Gitteo era a i Lacedemonij vn ricettacolo di tutte le cose del mare: & che il campo de' Romani non era molto lontano dalla marina, ordinò d'assaltarla con tutte le sue genti. Era in quel tempo questa città forte, & bene fornita di cittadini & d'altri habitanti, & d'ogni cosa da guerra. Ma sopragiunse a tempo il Re Eumene, & l'armata de' Rodiani in fauore di Quintio: che nel vero, non haueua fatto molto facile impresa. Onde la moltitudine grande di queste genti di mare, di tre armate insieme, in pochi giorni condusse a fine tutte l'opere & lauori, che bisognauan a dar la battaglia a vna città forte & munita, dalla parte di terra & di mare. Gia si batteuano da basso le mura con gli arieti, hauendo accostato le testudini: si che dagli spessi colpi fu abbattuta vna torre: della caduta della quale, fu spianato il muro, che v'era d'intorno. & i Romani si sforzauano d'intrare dentro della parte del porto, oue il luogo era più piano: accio che i nemici si partissero dal la difesa del luogo più aperto: & parimente tentauano l'entrata per la via delle ruine. nè mancò molto, che non entrassero pe luoghi, che tentauano: ma la speranza data loro che la città s'arrendesse, ritardò l'empito di quelli: laquale tosto fu loro perturbata. Dexagoride, & Gorgopa, teneuano il gouerno con pari auttorità. & Dexagoride haueua mandato vn messaggio al Legato Romano, che li darebbe la città. & essendo per tale effetto conuenuti del tempo, & del modo, il traditore fu morto da Gorgopa: si che la città era poi con più diligenza difesa da vn solo: & l'impresa era diuentata più difficile: se Tito Quintio non fusse sopraggiunto con quattromila soldati eletti. Questi, hauendo sopra il giogo d'vn colle non troppo lontano, fatto mostra alla città della sua gente schierata: & dall'altra parte stringendola Lucio Quintio con le sue macchine per terra, & per mare: disperandosi allhora veramente Gorgopa fu costretto di pigliare quel partito, ch'egli haueua, con darli la morte, punito nel compagno. & fatto i patti di menarne salui i soldati, che v'erano a guardia, diede la terra a Quintio. Ma auanti che Gitteo s'arrendesse, Pitagora, ilquale era stato lasciato Capitano in Argo, hauendo dato la cura della guardia della città a Timocrate Pellenense con mille soldati mercennarij, & duemila Argiui, venne in Lacedemone a Nabide. Ilquale, come nella prima giunta dell'armata Romana, & nella perdita di tante terre della maremma, s'era tutto sbigottito: così essendoli alquanto con vna picciola speranza confortato, per hauere i suoi francamente difeso la città di Gitteo, poi ch'egli intese, ch'anche quella s'era data a' Romani, non li restando alcuna speranza dalla parte di terra, essendo pieno ogni cosa di nemici, & vedendosi schiuso interamente, & priuato del mare, giudicò, che fusse necessario

cedere

Il Glareano dubita qui c'sia errore. perche Menalo è vn mõte & vna terra in Arcadia.

Gitteo, hoggi Cadipagu.

Forse di sopra si ha a leggere Taigeto in luogo di Menalo. secondo il Glareano.

Gitteo in Grecia terra marittima s'arrende a' Romani.

A cedere alla fortuna. & percio mandò primieramente vn Caduceatore in campo de'Romani, per vedere s'ei poteua mandare suoi oratori, laqual cosa hauendo impetrato, Pitagora venne al Capitano, non con altra commissione, se non a chiedere, che fusse lecito al tiranno di parlar con ello. Fatto adunque chiamare il consiglio, & hauendo consigliato tutti, che se li concedesse il venire a parlamento: fu ordinato il luogo, & il tempo. & essendo venuti sopra certi monticelli del paese, accompagnati da poche genti, & lasciate le squadre da ogni parte in luogo aperto, Nabide, con pochi scelti della guardia di soa persona, & Quintio, col fratello, & col Re Eumene, Sosilao Rodiano, & Aristeno Pretore degli Achei, cõ pochi Tribuni militari scese giu nel piano. Quiui, essendoli conceduto, che parlasse, ò vdisse. o poi, a suo piacimento, cominciò il tiranno a parlare in questo modo. S'io potessi per me stesso. Tito Quintio. & voi altri, iquali siete presenti, pensare pet che cagione voi m' hauesse protestato, o mi faceste la guerra, io harei tacitamente spettato, che fine douesse hauere la mia fortuna. Hora io non posso temperarmi, ch'io non desideri, s'io ho a perire, d'intender prima qual sia la cagione, per laquale io habbia a capitar male. & veramente se voi fuste cotali, iquali si dice per fama, cha sono i Cartaginesi, si che appresso di voi la fede dell'amicitia non hauesse fermezza, ò stabilità alcuna, io non mi marauiglierei, che voi teneste anco poco conto di quello. che vi faceste verso di me. Hora quando io vi guardo, io veggio voi essere i Romani: coloro, dico, iquali solete mantenere santamente l'osseruanza delle cose diuine, & la fede delle confederationi humane. & quando io riguardo

Oratione di Nabide tiranno, a Tito Quintio.

B me medesimo, io mi credo pure esser quello stesso, che habbia con voi, vn'antica amicitia, & confederatione, come gli altri Lacedemonij. & poco fa, per la guerra di Filippo, la medesima è stata particolarmente, & in mio nome rinouata. Ma forse io son quello, che l'ho violata, perch'io tengo la città d'Argo? come potrò io questo difendere? col fatto stesso, ò col tempo. Il fatto mi porge due capi di difensione: percio che io hebbi quella città, chiamandomi i cittadini, & dandomela eglino medesimi. si ch'io la riceuetti, & non l'occupai: & hebbi la citta quando e'l'era della fattione di Filippo, & non nella vostra lega. Il tempo mi difende, & libera similmente, perch'io feci con voi amicitia in quel tempo, ch'lo possedeua gia Argo: & voi faceste meco patti: & conuenimo. ch'iovi mandassi aiuto alla guerra non ch'io trahessi la mia guardia della città d'Argo. & certamente, quanto a questa causa d'Argo, io sono superiore: si per la equità della cosa, perchio non presi vna vostra città, ma de'nimici: & non constretta per forza, ma volontaria. & si ancora per confessione di voi medesimi: concio sia che nelle conditioni della legà, voi mi lasciasse Argo. Ma il nome forse, & l'opere di tiranno m'aggrauano, perchio chiamo i serui a liberta, & perch'io diuido i terreni alla plebe pouera. Quanto al nome di tiranno. io posso risponder questo, che qualunque io mi mi sia, io son quel medesimo ch'io mi era, quando tu, o Tito Quintio, patouisti meco, & fermasti la confederatione. Io mi ricordo esser allhora da voi nominato Re, hora mi veggio chiamar tiranno. onde, s'i o hauessi mutato il nome del mio reggimento, harei a rendere ragione io della mia leggerezza: hora mutandola voi vi conuiene

C rendere ragione della vostra, & quanto alla moltitudine; ch'io ho accresciuta, dando a'serui la libertà, & consegnando le terre a poueri: mi posso anco difendere in questo, con la ragione del tempo: perciò ch'io haueuo fatto tutte queste cose) qualunque elle si fussero) quando voi capitolaste meco, & riceueste da me gli aiuti, nella guerra contra Filippo. Ma s'io hauessi fatto hora si fatte cose, non direi pero d'hauetui offeso, ò violato l'amicitia vostra: ma harei fatto secondo gli ordini & costumi degli antichi nostri. Non vogliate tirare alla regola delle leggi & statuti vostri, le cose, che si fanno nella città di Lacedemone, non è punto necessario agguagliare particolarmente l'una cosa con l'altra. Voi scegliete il caualiere, e il fante a piede secondo il val sente, & volete che i ricchi grandi sieno pochi, & che la plebe stia a quelli sotto posta. Il nostro datore delle leggi, non volle, che la Republica fusse in podesta di pochi: ilqual numero de'grandi voi chiamate il senato. & non volle, che nella città fusse in maggior grado l'una ordine, che l'altro: ma giudicò esser meglio, per vna certa equalita di grandezza, & ricchezza camminare a gli honori, & alle dignità, accio che fussero molti coloro, che pigliassero l'arme per la patria. Io confesso d'hauer parlato piu lungamente, & discorso piu cose, che non era conueneuole, secondo la consueta breuita del parlare della patria. & poteuasi ancora dir piu breue, cio è, poi che noi facemmo insieme lega, ch' io non ho commesso cosa, per laquale vi habbiate di quella a pentire. A queste cose rispose il Capitano de'Romani. Noi non habbiamo fatto teco amicitia, ò compagnia alcuna

ma con

ma con Pelope giusto, & legittimo Re de' Lacedemonij. Le ragioni dellaquale, i tiranni. D
che poi per forza hanno signoreggiato in Lacedemone. s'hanno vsurpato. perche le guer-
re, hora la Cartaginese, hora la Gallica, & hora vna, & hora vn'altra, ci teneuano impac-
ciati: come hai fatto ancora tu in questa guerra di Macedonia. Percio, qual cosa sarebbe
meno conueneuole, che se noi, che habbiamo preso a far guerra per la liberta della Grecia
contra il Re Filippo. facessimo amicitia con vno tiranno, & con quel tiranno, che (se mai al
tro ne fu) è crudelissimo, & violentissimo contra i suoi medesimi (A noi, liberando tutta
la Grecia, conueniua ancora restituire Lacedemone nell'antica sua libertà: se ben tu non ha
uessi mai preso fraudolentemente la città d'Argo, & renderla alle sue leggi: dellequali, di-
anzi (come buono imitatore di Licurgo (facesti mentione. Hor terremo noi conto, che Fi
lippo lieui le sue guardie da Iasso, & Bargille, & lasceremo calpestare sotto i tuoi piedi, due
chiarissime città, Argo, & Lacedemone, gia due lumi, & splendori della Grecia, lequali
lasciando in seruitu, ci guastino il titolo della Grecia liberata? Dirai. gli Argiui hauer tenu-
to la parte di Filippo: noi non ti vogliamo grauare di questo. che tu t'adiri, & pigli cotal
briga per noi. assai siamo certificati, ch'in quella nouità non v'hebbero colpa altri, che due
ò tre persone al piu: cosi come auuenne nel riceuere te: & nel mandare per la tua guardia,
& accettarla nella rocca: che nulla certo si fece di commune consiglio. Noi sappiamo i Tes
sali, & i Focensi, e i Locrensi essere stati della parte di Filippo, per publico consentimento
di tuti, nondimeno gli habbiamo lasciati liberati, hauendo liberato tutta l'altra Grecia. Hor
che pensi tu, che noi siamo per fare degli Argiui? iquali sono innocentissimi, quanto al pu R
blico consiglio? Diceui esserti improuerato gli errori d'hauer liberato i serui, & diuiso le
terre ai poueri, iquali peccati certo non sono mediocri. ma che sono questi, ò che hanno a
fare con quelle scelleratezza, lequali ogni giorno, l'una dopo l'altra sono fatte da te, & da' tuoi
seguaci? fa ragunare il consiglio libero nella città d'Argo, o di Lacedemone, se ti diletta
di vdire la verità de' peccati della tua superbissima signoria, Ma lasciando indietro al presen
te tutte le cose piu vecchie: quanta vccisione ha fatto hora Pitagora, cotesto tuo genero in
Argo, quasi su gli occhi miei? & quanta vccisione hai fatta tu medesimo, essendo io gia
quasi ne' confini di Lacedemone? Hor su coloro, iquali, hauendoli presi nel parlamento, tu
dicesti publicamente, vdendo tutti i tuoi cittadini, che li voleui tener guardati, falli venir
fuori cosi legati: accio che i loro miseri padri, & madri, sappiano esser viui quei, ch'ei pian
gono falsmente per morti. Ma tu dirai, concediamo che tutte cotestе cose siano: che a voi
Romani? dirai tu pero questo a gli amici de' Greci? che per poterla liberare, hanno passa-
to il mare? & hanno per terra & per acqua guerreggiato? Tu di. io non ho però offeso
voi, nè violato la vostra amicitia, nè la confederatione del popolo Romano. Quante vol-
te voi tu ch'io ti pruoui che tu l'hai violata (Io non voglio moltiplicare in parole, ma ab-
bracciare in somma ogni cosa: dimmi, con quanti modi si rompe l'amicitia? certo massi-
mamente con queste due cose, tu trattalli da nimici, gli amici, miei: & se tu ti congiungessi
co' miei nimici. Quale di queste due cose non hai tu fatto? concio sia cosa che tu pigliasti
per forza, & con l'armi Messene, a noi congiunta con le medesime ragioni della lega, co- F
me Lacedemone: & riceuuta nella nostra amicitia: & essendo tu amico, & collegato, vna
citta amica, & collegata. & con Filippo nostro nimico, non solamente facesti compagnia
ma con la gratia d'Iddio, facesti anche parentado, per opera di Filocle suo Prefetto. & co-
si facendo guerra con noi, tenesti infestato con le naui di corsali il mare intorno a Malea, &
pigliasti, & vccidesti quasi piu cittadini Romani, che non fece Filippo. & alle naui, lequali
portauano le vittouuaglie a' nostri eserciti. fu quasi piu aperta, & sicura la riuiera di Mace
donia, che 'l promontorio di Malea. Percio astienti per l'auuenire di vantarti della tua os-
seruanza della fede, & delle inuiolate ragioni dell'amicitia, & lasciata la maniera del parlar
ciuilmente, fauella pur, come a tiranno & nimico si conuiene. Dopo questo Arisseno comin
cio hora ad ammonire Nabide, & hora a pregarlo, che mentre ch'ei poteua, & mentre che
n'haueua l'occasione, volesse pensare alla salute sua, & dello stato suo. & comincio appres
so a raccontargli i tiranni delle città vicine: iquali rinuntiata la signoria. & renduta la liber-
ta a' loro cittadini, haueuano trà esli menato la loro vecchiezza, non solamente sicura, ma
honorata. Hauendo detto. & vdito scambieuolmente cotai cose, quasi la notte diuise il
parlamento. L'altro giorno Nabide disse, che voleua lasciare la città d'Argo, & cauarne
la guardia. poi che cosi piaceua a' Romani: & che renderebbe i prigioni e i fuggitiui. & do
mandò, che dessero in iscritto s'altro chiedessero, accio ch'ei li potesse consigliare, & delibe
rare

Oratione di Tito Quintio. a Nabide Tiranno.

Non conuiene l'amicitia de' tiranni có le Republiche.

Cauo Malio

Notabile esempio di molti tiranni, che renduta la liberta, sono viuuti tra i loro cittadini, & sicuri, & honorati.

A rare con gli amici. Onde al tiranno fu dato tempo a consultare. & Quintio ancora tenne suo consiglio co i capi de' confederati. Il parere della maggior parte era di perseuerare nella guerra, & di spegnere il tiranno: dicendo, che altramente mai non sarebbe sicura la libertà della Grecia. & che molto piu vile sarebbe stato il non gli hauer mosso guerra, che lasciarla, poi ch'ella s'era mossa. perche, lasciandolo in istato, ci sarebbe per l'auuenire piu gagliardo; come la sua signoria fusse stata per legittima approuata, riconoscendo il popolo Romano come auttore, & protettore del suo ingiusto reggimento. & che con tale suo esempio incitarebbe nell'altre citta molti adingannare, & vsurparsi la libertà de' loro cittadini. L'animo del Capitano proprio era alquanto piu disposto alla pace: percio che ci vedeua, che hauendo rinchiuso il nimico dentro alle mura, non li restaua a fare altro, che porli l'assedio, & quell'hauere ad esser lungo. non essendo questa Citta (benche quello s'arrendesse, & non fusse sforzato) ma Lacedemone, quella che s'haueua a combattere: citta potentissima, & d'huomini, & d'armi ben fornita. & essendo stata una sola speranza, s'accostandosi l'esercito, si fusse potuto eccitare tra loro dentro qualche discordia, & scuotimento: il che vedendosi eglino condurre le bandiere quasi su le porte, non haueuano fatto. Aggiugneua a questo, la pace con Antioco non esser fedele, ne stabile, secondo che riferiua Giulio tornando di sua ambasciadore: & com'egli era passato in Europa con maggiore esercito per mare, & per terra, che mai. onde, se l'assedio di Lacedemone tenesse impegnato il suo esercito, con che altre genti si potrebbe far guerra contra d'un Re si potente, & gagliardo? Queste cose di cosa egli publicamente una nel segreto lo mouea un'altro pensiero, che il nuouo Consolo non hauesse la prouincia della Grecia, & la vittoria della cominciata guerra non s'hauesse a lasciare al successore. Non potendo però muouer punto i confederati col contrapporsi alla loro openione, seguendo d'accordarsi con tutti, li tirò tutti poi nel suo parere: dicendo, in buon punto sia, & con felicità. assediamo tutti Lacedemone (poi che così vi piace) ma essendo cosa si lunga, & tarda l'oppugnatione della citta (come voi sapete) & arrecando la lunghezza spesse volte prima tedio a coloro, che assediano ch'a gli assediati: bisogna che voi cominciate hora proporui nell'animo d'hauere a venire tutto mo alle mura di Lacedemone: laquale indugio, se solamente hauesse in su fattra, & pericolo, io vi conforterei; che fusse apparecchiati con gli animi, & co i corpi a sopportargli. hora ci bisogna anco una grande spesa ne' luoghi da lungi, per le machine, & per le artiglierie con le quali si fatta citta si possa combattere. & ancora pel prouedimento delle vittouaglie, che noi, & voi haremo a fare di verno. Onde, acciò che in un caso subito non habbiate a sgomentarui, o a lasciare vituperuolmente l'impresa cominciata, io giudico: che si debbia prima fruire alle vostre citta: & intendere che animo, & che forza ciascuna habbia. Io ho aiuti piu che a bastanza: ma quanto piu hauro, di piu cose haremo bisogno. Il territorio de' nimici hormai non ha altro, che'l suolo della terra: & oltra questo ne viene il verno, ch'è tempo difficile a recare di lungi le vittouaglie. Questo parlare di Quintio, mosse prima gli animi d'ognuno a riguardar ciascuno, i proprij mali: & a considerare la pigritia, l'inuidia, & le calunie di coloro, che si stanno a casa, verso quei, che sono alla guerra: la libertà, laquale fra cittadini difficulta a conuenire in una sentenza: la pouerta publica, & la scarsità degli huomini nel contribuire del priuato. si che mutandosi incontinente di volontà, timisero al Capitano, che facesse quello, ch'ei giudicasse l'utile della Republica Romana, & de' collegati. Quintio: dopo questo. tolti in sua compagnia solamente i Legati, e i Tribuni militari, scrisse così fatte conditioni; secondo le quali si facesse la pace col tiranno, cio è che la triegua durasse sei mesi tra Nabide, i Romani, e il Re Eumene, e i Rodiani. & che Tito Quintio & Nabide, subitamente mandassero ambasciadori a Roma. accio che la pace si confermasse con l'auttorita del Senato. & nel dì, che le conditioni della pace fussero manifeste a Nabide in scritto, fusse il principio della triegua. & che tra dieci dì, da quel giorno, si cauassero tutte le guardie dalla citta d'Argo, & di tutte le terre & castella del territorio degli Argiui, e i luoghi uoti & liberi fussero dati a' Romani. & che niun seruo & cosa del Principe, publica, o priuata se ne potesse trarre. & se alcune ne fussero prima state tratte; fussero restituite fedelmente a' lor signori. & appresso rendesse tutte le naui tolte alle citta marittime, & egli non tenesse piu alcuna naue fuor che due lembi, i quali non nauigassero con piu di sedici remi. & rendesse i prigioni, e i fuggitiui a tutte le citta collegate del popolo Romano. & a' Massenij tutte lor cose, che si ritrouassero, & che i riconoscessero padroni. Rendesse ancor le mogli e i figliuoli a' fuorusciti di Lacedemone: quelle donne però che volessero

Discorso, che si faceua nella dieta de' Greci.

Pace & le conditioni date a Nabide tiranno.

seguitare

seguitare i loro mariti, & nessuna fusse costretta contra sua voglia, a seguitare il marito sbandito. & che a tutti i soldati mercennarij, iquali seco fussero tornati a casa, o vero fussero fuggiti nel campo de'Romani, fussero senza froda, rendute le cose loro. Nell'isola di Creta, non possedesse alcuna città, & quelle, ch'egli hauesse, rendesse tutte a'Romani. non facesse amicitia, o lega con alcuno in Grecia, o altroue, ne facesse guerra, & trahesse le guardie di tutte le città ch'egli hauesse restituito, & di quelle, che hauessero dato, se, & le cose sue in podestà de'Romani, & egli, e i suoi s'astenessero da quelle. Non potesse edificare alcuna terra o castello nel suo medesimo contado, ne d'altrui, & per osseruanza delle dette cose desse cinque statichi a piacimento del Capitano de'Romani, & fra quegli il suo figliuolo. & pagasse al presente cento talenti d'argento. & dipoi per ciascuno anno cinquanta, infino in otto anni. Hauendo scritto si fatte conditioni, & auuicinandosi col campo piu appresso alla città, furon mandate in Lacedemone. & certamente niuna di quelle cose piacque molto al tiranno, se non che fuor d'ogni sua speranza, non s'era fatta alcuna mentione di rimettere i fuorusciti. Ma sopra ogni altra cosa l'offendeua questo, che li fussero tolte le naui, & le città marittime, percio ch'egli era stato di grande utilità il tenere affediato il mare intorno a Malea, con le sue naui di corsali. & oltre a questo si seruiua della giouentù di quelle città per supplimento de'soldati, ch'erano buone genti. Queste cotali conditioni ancora ch'ei l'hauesse essaminate in segreto con gli amici, nondimeno si diceuano pel volgo da tutti, essendo i satelliti de'Principi di natura vani a nascondere i segreti, si come alla fede dell'altre cose. Non percio erano tali conditioni biasimate vniuersalmente da ognuno, ma ciascuno danna quella parte che li toccaua, & non facesse per lui. Coloro, che haueuano per donne, le mogli state de'fuorusciti, o possedeuano alcuna cosa de'lor beni; si sdegnauano, come s'ei perdessero le cose proprie, & non rendessero l'altrui. A' serui liberati dal tiranno si rappresentaua douanti a gli occhi, non solamente la libertà, che tornaua vana: ma vna seruitu assai piu crudele che prima, hauendo a ritornare in potere de'padroni adirati. e i soldati mercenarij haueuano per male di mancare nella pace degli vtili della guerra, & vedeuano non potere tornare nelle loro città non punto piu nimiche a'tiranni, ch'a loro satelliti. Conferendo per tanto insieme ne'circoli queste cose, cominciarono da prima a sdegnarsi & far romore, poscia in vn tratto corsero a pigliar l'armi: pel qual rumulto conoscendo il tiranno la moltitudine essere per se stessa assai solleuata, la fece chiamare a parlamento. & quiui hauendo esposto le cose comandate da'Romani, & aggiuntoui falsamente alcune cose piu gravi, & vitupereuoli, & leuandoli a ciascun capo le grida, quanto vniuersalmente da tutti, & quando da parte del parlamento, domando quel ch'egli hauesse a rispondere a cotai domãde, o quello ch'ei volessero che facesse. Onde quasi tutti ad vna voce dissero non si douere alcuna cosa rispondere: ma che s'attendessi a far la guerra. & ciascuno per se (come suol far la moltitudine) confortaua che si stesse di buono animo, & che s'hauesse buona speranza: dicendo la fortuna essere in aiuto a gli huomini valorosi. Sollenato il tiranno da queste voci, soggiunse che gli Etoli, & Antioco gli presterebbero aiuto. & c'haueua genti a bastanza per sostener l'assedio. Era caduta dell'animo d'ognuno la mentione della pace, e i soldati corsero ciascuno alle poste sue, per non douere star piu in posa. Le scorrerie di pochi, iquali vscirono a scaramucciare, lanciando alcuni dardi. cauarono i Romani di dubbio, che non s'hauesse a guerreggiare. Fecensi poi alcune leggieri scaramuccie, quattro di continui, senza alcun certo fine. Il quinto giorno, in vna zuffa, quasi come in battaglia ordinata, i Lacedemonij furono ripinti dentro alle porte con tanta furia, ch'alcuni soldati Romani, ferendogli alle spalle per gli spatij de'luoghi intermessi senza mura (com'elle erano allora) entrarono nella terra. Quintio, veduto le scorrerie de'nimici essere state raffrenate con questo spauento, pensando ch'altro non li restasse a fare, se non il combatterè la città: mandato a far venire da Gitteo tutte le genti di mare, egli intanto co'Tribuni militari, andò caualcando intorno alla terra per vedere il sito di quella. Era gia la città di Sparta senza mura: ma i tiranni poco innanzi ne'luoghi piani. & aperti haueuano fatto le mura, e i luoghi piu difficili a salire difendeuano con le poste degli armati in vece di mura. Poi ch'egli hebbe considerato a bastanza ogni cosa, giudico che fusse da combatterla con tutte le genti, & da tutte le parti, intornandola a guisa di corona. Erano i Romani insieme con le genti de'collegati a piede, & cauallo: & con le genti delle naui intorno a cinquanta mila persone: co iquali circondò tutta la città. Portauano alcuni le scale: alcuni fuoco, & altri, chi vna cosa. & chi vn'altra, non solamente per combatter, ma per spauentare con esi nimici. & fu al Capitano

Cento talenti 60 milia fiorini doro.

Discorsi che faceuano i seguaci del tiranno.

Lacedemone & Sparta è la medesima città di Grecia nella Morea hoggi Mezitera, & Sparta.

A pitano commesso loro. che leuando le grida a vn tratto assaltassero da ogni parte la città: ac cioche i Lacedemonij tenendo da ogni parte adun tratto non sapessero doue prima correre ne doue prima bisognasse soccorso. Tutto il nerbo dell'essercito era diuiso in tre parti: delle quali comandò ch'una desse l'assalto ad vn luogo detto Febeo, l'altra al Dittinneo; la terza in quel luogo, che chiamano Hettagonie iquali luoghi erano senza mura. Essendo la città assaltata intorno da cosi fatto terrore, il tiranno da principio, mouendosi alle subite grida, ò secondo che gli era da gli altri spauentati riferito, soccorreua in persona, ò mandaua alcuni altri a quella parte, che piu era affaticata. Dopo crescendo da ogni parte lo spauento, fu preso da tanta paura, & rimase in in modo sbigottito, & disensato ch'ei non poteua dire, nè vdire cio che fusse da fare, & non solamente era priuato d'ogni consiglio: ma era quasi di uenuto fuor di senno. I Lacedemonij da prima in quei luoghi stretti faceuano francamente resistenza a'Romani, & in vn medesimo tempo combatteuano tre schiere in diuersi luoghi crescendo poscia ogn'hor la battaglia: la cosa non andaua piu del pari: percio che i Lacedemonij combatteuano solamente col sacttume, & co'dardi: da iquali i soldati Romani si difendeuano ageuolmente, & con la grandezza degli scudi, & perche molti di quei colpi ca deuano indarno, ò feriuano lieuemente. Non hauendo i Lacedemonij per la strettezza de luoghi, & per la moltitudine stiuata insieme, non solamente spatio da poter lanciare i dardi, col pigliar campo da correre (col qual vantaggio molto s'aiuta il lanciare dell'haste) ma nè anche poteuan prender forza a lanciare, fermando il piè in luogo libero, & stabile. onde B dell'haste lanciate dalla parte auuersa, niuna colpiua le persone de'Romani, & rade s'appic cauano su gli scudi. pur ne furon feriti alquanti da quei disopra: poi essendo passati piu innanzi, eran percossi non solamente dall'armi, ma da gli embrici, & tegoli de'tetti. Leuaronsi poi gli scudi sopra la testa, congiugnendogli in modo insieme, che non solamente nõ vi restaua luogo da poter essere feriti dall'armi lanciate di lontano a caso: ma nè anche da'colpi d'appresso, & cosi coperti passauano auanti. & prima li ritardaua la strettezza del luogo, ripiena della folta calca de'nimici, & di loro medesimi: ma poi che furono vsciti nel la via piu larga della città, a poco a poco sospignendo i nimici, non poterono sostener piu oltra i Lacedemonij la forza di quegli. Hauendo per tanto dato loro le spalle, & fuggendosi senza ritegno a'luoghi piu alti della città, Nabide nel vero spauentato, come s'ei fusse presa la terra, cercaua onde potesse fuggire. Pitagora, vsaua l'animo, & l'ufficio del Capitano, in ogni cosa, & allora specialmente fu egli solo la cagione (che la citta non fusse presa) impe rò ch'incontanente fece metter fuoco ne'casamenti vicini alle mura: iquali in vn momento essendo arsi, come aiutati ad ardere da coloro, che altre volte sogliono dare aiuto a spegne re, ruinauano le case, e i tetti sopra i Romani. Nè solamente i pezzi delle tegole: ma i cor renti, e i trauicegli abbruciati offendeuano i soldati; & le fiamme s'allargauano per tutto, fa cendo anche il fummo maggior paura, che pericolo. Onde quei de'Romani, iquali erano an cora suor della terra, & allor piu che mai faceuano forza d'entrare dentro, si cominciarono a discostare dalle mura, & quei, che gia erano entrati, per non essere interchiusi dalle fiam- C me, che ardeuano loro alle spalle: parimente si ritirarono. & Quintio, veduto come anda ua la cosa, fece sonare a raccolta. Cosi essendo richiamati, si ritornarono in campo, hauen do poco manco che preso la città. Quintio: hauendo conceputo maggior speranza della paura de'nimici, che della cosa in fatto, seguito tre giorni di spauentarli continuamente, ho ra combattendogli, & hora chiudendo d'intorno certi luoghi con fossi, & bastie, per tor loro ogni via di fuggire. Sforzato finalmente il tiranno da queste minaccie, & pericoli, mando di nuouo in campo ambasciadore Pitagora. delquale Quintio da principio, facendo si beffe, li comandò che si partisse di campo. poscia, pregandolo Pitagora, & gittandosegli a'piedi supplicheuolmente. alla fine li diede vdienza. Et egli nel primo suo ragionamẽ to, rimisse ogni cosa all'arbitrio de'Romani. dapoi, cio giouando, come cosa vana, & senza effetto. si ridusse la cosa a questo, che si conchiudesse la triegua, con quelle medesimi condi tioni, che pochi di innanzi s'erano messe in iscritto: & cosi fu riceuuta la pecunia, & gli sta tichi. Mentre che il tiranno era in questa guisa combattuto, gli Argiui, venendo l'una nuo ua dopo l'altra, Lacedemone esser non solamente assediata, ma gia presa. leuati in speran za, & preso anche animo, perche Pitagora s'era partito della città con gran parte delle gẽ ti, che vi erano a guardia, facendosi beffe del poco numero de'soldati, rimaso nella rocca, cacciarono detti soldati: essendo vn certo Archippo fattosi capo di tale impresa: & ne la sciarono andar viuo sotto la fede Timocrate Pellenense loro Prefetto, perche nel suo gouer

Febeo, cosi detto da Febe

Dittinneo, da Diana.

Hettagonie, cioè luogo di sette angoli.

I Roman cõ battono Lace demone: & è p esser presa.

Argo libera ta dalla Tiran nide di Nabi de di Lacede monia.

no

no s'era portato assai benignamente. Soprauenne Quintio a cotale letitia, hauendo concedu D
to la pace al tiranno: & hauendo licentiato da Lacedemone il Re Eumene, e i Rodiani, &
Lucio Quintio suo fratello, che si ritornasse all'armata, Essendo la città tutta lieta, per la
vittoria, gli Argiui fecero bandire la solènne festa, & nobilissimo spettacolo de'giuochi Ne
Festa degli Argiui per la ricuperata liberta. mei; per la venuta del Capitano, & dell'essercito Romano, essendo stata cotal celebrità pre
termessa di fare ne'giorni consueti, per gl'impedimenti, & mali della guerra. & proposero
alla festa de'giuochi il Capitano. Molte erano le cagioni, che moltiplicauano l'allegrezze.
I cittadini erano stati rimandati da Lacedemone: quei che poco fa Pitagora, & quei che pri
ma ne haueua menati Nabide: & quei, che s'eran fuggiti dopo la congiura scoperta, & l've
cilione gia cominciata da Pitagora. Costoro si vedeuano hauere racquistato la libertà dopo
tanto spatio di tempo, & insieme i Romani loro liberatori: a iquali essi erano stati la cagio
ne di guerreggiare col tiranno. Et nel proprio di festiuo de'giuochi Nemei, fu ad alta voce
dal banditore publicata la liberta degli Argiui. Quanto di letitia porgeua a gli Achei la
città d'Argo liberata, & restituita al commune concilio dell'Accaia, tanto il rimanere La
cedemone serua, & il tiranno in piede troppo vicino, lasciaua lor poco interamente gode
re quella allegrezza. Ma gli Etoli in tutte le diete, che si faceuano, sparlando, biasima-
Gli Etoli biasimano i Romani, per hauere lasciato Lacedemone in seruitu. uano cotal cosa: dicendo, che la guerra con Filippo non haueua mai hauuto fine, insino à
tanto, ch'esso non hebbe lasciato libere tutte le città della Grecia. & hora Lacedemone es
sere stata lasciata sottoposta al tiranno: & il vero, & legittimo Re, ilquale s'era trouato
nel campo de'Romani & tanti nobilissimi cittadini hauere a viuere in essilio: * & ch'vn E
Qui si uede mancar molte parole. Tribuno militare era diuentato satellite di Nabide signoreggiante. Quintio, partitosi da
Argo, riconduste l'essercito ad Elatia, la onde egli era partito per andare alla guerra Spar
tana. Sono alcuni, che scriuono che il tiranno fece guerra co'Romani, non vscendo a com
batter con essi dalla città; ma accampandosi, & ponendo gli alloggiamenti loro al dirimpe
to: & hauer badato buon tempo, aspettando soccorso dagli Etoli: & finalmente essere sta
to costretto a far fatti d'arme, hauendo i Romani assaltato i suoi conduttori delle vittoua-
glie: & essendo in questa battaglia vinto, & spogliato degli alloggiamenti, hauer chiesto la
pace, essendoui morti quindici mila soldati, & piu di quattromila fatti prigioni. Quasi nel
medesimo tempo furon recate a Roma le lettere di Tito Quintio delle cose fatte a Lacede-
mone, & di Spagna dal Consolo Marco Porcio Catone. onde dal Senato fu deliberato, che
per tre di in nome d'amenduni, si facessero supplicationi a gl'Iddij. Lucio Valerio, l'altro
Anni della città. 556. Consolo, hauendo pacificato la prouincia dopo la sconfitta de'Boij alla selua Litana, torno
a Roma per cagione de'comitij. & furon creati Consoli, Publico Scipione Africano, la se-
Enobarbocio è barba di rame, & barba rossa. conda volta, & Tito Sempronio Lungo. I padri di costoro erano stati Consoli insieme il
primo anno della guerra Cartagineſe. Fecesi poi la elettione de'Pretori, & furono eletti
Publio Cornelio Scipione, & due Gaio Cornelij, Merenda, & Blasio, & Gneo Domitio
Enobarbo, & Sesto Digitio, & Tito Iuuentio Talua. Finiti tutti gli squittini, il Conso F
lo si tornò alla prouincia. In detto anno, fu tentato d'Ferentinati d'acquistare nuoua ragio
ne, ò priuilegio, cio è ch'i Latini, che s'eran fatti descriuere in colonia, fussero cittadini Ro
Questo Terétino è in cápagna nelle terre degli Hernici, che il volgo chiama fiorentino erade Falisci. Il Senato concede la pace a gli ambasciadori di Nabide. mani. Onde i coloni descritti a Puteoli, a Salerno, & a Buserno, iquali iui haueuano dato
i nomi, & percio si riputauano, & portauan come cittadini Romani, furon dal Senato giu
dicati non esser cittadini Romani. Nel principio dell'anno, nelquale Publio Scipione Afri
cano fu Consolo la seconda volta, & Tito Sempronio Lungo, vennero a Roma gli orato-
ri di Nabide tiranno: a iquali fu dato il Senato fuora della città del tempo d'Apolline. &
domandarono. che la pace data loro da Tito Quintio fusse confermata: & cosi l'impetraro
no. Trattandosi poi delle prouincie, gran parte del Senato era di parere (perche in spagna
e in Macedonia era finita la guerra) che la prouincia d'Italia fusse d'amenduni i Consoli. Sci-
pione giudicaua all'Italia esser bastante vn Consolo: & che all'altro si desse la Macedonia. so
prastando alla Republica vna guerra d'importanza del Re Antioco, & essendo gia quello
passato spontanamente in Europa. onde, che poteuano elli giudicare, ch'egli hauesse a fa-
re? quando gli Etoli horamai senza dubbio nimici de'Romani, da vna parte l'inuitassero
a far guerra? & dall'altra parte lo stimolasse Annibale, Capitano famoso per le sconfitte de'
Romani? Mentre che si disputaua delle prouincie de'Consoli: i Pretori sortirono le pro-
uincie loro. A Gneo Domitio venne in sorte la giuriditione della città a Tito Iuuentio
quella de'forestieri. A Publio Cornelio la Spagna vlteriore, & a Sesto Digitio la citeriore
& a i due Cornelij Blasio, & Merenda, la Sicilia. & la Sardigna. Non parue a i padri di

mandare

A mandare nuouo essercito in Macedonia: ma quello, che vi fusse, Quintio lo douesse riportare in Italia, & licentiarlo. & similmente si licentiasse quel che fusse in spagna, con Marco Portio Catone. & che l'Italia fusse la prouincia d'amenduni i Consoli. & ch'essi douessero scriuere due legioni de'terrazzani di Roma: accio che licentiati gli essercitì, che il Senato haueua deliberato, otto in tutto restassero le legioni Romane. Erasi celebrata l'anno passato quella solennità. che chiamano la sagra Primauera, nel Consolato di Marco Porcio, & di Lucio Valerio: la qual festiuità hauendo Publio Licinio Pontefice fatto intendere primieramente al collegio de'Pontefici non essere stata fatta religiosamente: & appresso per ordine del collegio, hauendolo riferito a'padri, quei giudicarono ch'ella si douesse fare di nuouo secondo l'arbitrio de'Pontefici. & medesimamente i giuochi grandi. de'quali s'era stato fatto voto: & con tanta spesa: quanta fusse l'altre volte consueta. Fu giudicato appartenersi alla sagra Primauera tutto il bestiame, che fusse nato dalle calende di Marzo, sino a mezo Maggio, nel Consolato di Publio Cornelio Scipione, & di Tito Sempronio Longo. Venneli poi alla creatione de'Censori, & furon creati Censori Sesto Elio Peto, & Gaio Cornelio Cetego: & elessero Publio Cornelio Scipione il Consolo, principe del Senato, come haueuano fatto gli altri Censori. Lasciarono indietro nella rassegna in tutto tre Senatori: ma non alcuno, che hauesse essercitato magistrato Curule. Acquistarono anche gratia grande appresso a quell'ordine, perche nello spettacolo de'giuochi Romani commisero a gli Edili curuli, che separassero i luoghi de'Senatori, da quei del popolo: percio che per lo

B innanzi negli spettacoli sedeuano tutti mescolatamente, & a pochissimi caualieri ancor furon tolti i cauagli: & finalmente non si portarono aspramente verso ordine alcuno. Da medesimi fu ristaurato il portico della Liberta: & la villa publica rifatta, & accresciuta. Fecensi per tanto i sagrificij della Primauera sagra, e i giuochi votiui, de'quali haueua fatto voto Publio Sulpitio Galba Consolo. Et essendo occupati gli animi d'ognuno in quello spettacolo; Quintio Pleminio, il quale per molte sue scelleratezze commesse nella città di Locri, contra gli huomini, & gl'Iddij, era stato messo in prigione, haueua ordinato huomini, iquali di notte a vn tratto mettessero fuoco in piu luoghi della terra, accio che le carceri si potessero rompere in quel romore, quando la città fusse tutta spauentata. questa cosa, per opera de'consapeuoli, fu rapportata al Senato, Pleminio fu messo nelle carceri di sotto. & quiui strangolato. Quell'anno medesimo furon menate le colonie de'cittadini Romani a Puteoli, a Vulturno, & a Literno, trecento huomini per ciascuno de'detti luoghi. A Salerno, & a Busento ancora furono menate le colonie Romane. fece la descrittione il magistrato de'tre huomini diputati, Tito Sempronio Lungo, ilquale era allhora Consolo, Marco Seruilio. & Quintio Minutio Termo. Diuiseli il terreno, ch'era stato de' Capouani. Altri tre huomini ancora condussero vna colonia di cittadini Romani a Sipon-
to, nel territorio, ch'era stato degli Arpini: iquali furon Decio Iunio Bruto, Marco Bebio Pamfilo, & Marco Heluio. Et a Tempsa ancora, & a Crotone furon condotte le colonie de'cittadini Romani. Il contado Tempsano era stato tolto a Brutij. I Brutij gia nehaueuano cacciato i Greci, & i Greci possedeuano Crotone. I Tribuni Gaio Ottauio, Lucio Emi-

C lio Paulo, & Gaio Lettorio: misero la Colonia in Crotone. e in Tempsa Lucio Cornelio Merula, & Gaio Salonio. * In detto anno ancora furon veduti alcuni prodigij in Roma, & altri rapportati di fuora: nella piazza, nel comitio, & in Campidoglio furon vedute gocciole di sangue, & alcuna volta piouue terra, & arse il capo della statua di Vulcano. Fu rapportato nella città d'Interamna, esser corso vn riuo di latte. in Arimino esser nati due fanciulli a vn parto senza occhi, & senza naso. & nel territorio Piceno, esserne nato vn'altro senza mani, & senza piede. Questi prodigij per decreto de'Pontefici furon Procurati, & celebrato il sagrificio di noue di: perche gli Adriani haueuano fatto intendere, che nel contado loro erano piouute pietre. In Gallia Lucio Valerio Flacco Proconsolo fece vn fatto d'arme a bandiere spiegate presso a Milano co'Galli Insubri, & Boij: iquali sotto il governo di Dorulaco lor Capitano haueuano passato il Po a sollcuar gl'Insubri. oue furō morti dieci mila huomini de'nimici. Ne'medesimi giorni il suo compagno Marco Porcio Catone trionfò della Spagna: & portò in quel trionfo XXV mila libbre d'argento in massa. & centouentitre mila d'argento bigato, & cinquecento quarantamila d'argento oscense, & MCCCC libbre d'oro. a'soldati dono della preda dugentosettanta alli per ciascuno, & a gli huomini a cauallo tre tanti per vno. Tito Sempronio Consolo, giunto nella prouincia primieramente meno l'essercito ne'paesi de'Boij. Boiorice, allora Signore d'elli, con due fra-

tegli

Il voto della sagra Primauera comprendeua tutto il bestiame nato nella primauera atto al sagrificio.

Principe del Senato era capo del Senato & secondo alcuni era il primo richiesto a dir il suo parere.

Nel nono libro della terza Deca dice Liuio questo Pleminio essere morto in prigione si che racconta questa historia qui, secondo Licinio da lui quiui allegato.

Pozzuolo. castello voltorno.

La torre della patria è dou'era Interamna.

Prodigij apparici & procurati.

Interamna hoggi Terni.

Li Marca. Galli. Boij. & Insubri rotti da Valerio Flacco Procōsolo.

Lombardia.

Lombardi.

Romagnuoli.

Marco Catone trionfa della Spagna, Boiorix Re de' Boij.

tegli hauendo ſolleuato tutta la natione ribellarſi, s'era accampato in luoghi aperti & atti, che ſi vedeua ch'ei voleua combattere, ſe i nimici entraſſero ne'loro confini. Il Conſolo come s'accorſe quanta gente, & quanto animo, haueuano i nimici, mandò a dire al campagno che parendogli: ſollecitaſſe di venire, ch'egli tenendogli abada temporeggiando s'ingegnerebbe indugiare il combattere alla ſua venuta. La medeſima cagione di ſoggiornare c'haueua il Conſolo, haueuano anche i Galli, oltre a che l'indugio de'nimici daua loro animo: ma dell'affrettare il combattere: haueuano cagione per terminare le coſe auanti che gli eſſerciti de'Conſoli ſi congiugneſſero inſieme. Due giorni continui non fecero però altro, che ſtare apparecchiati per combattere, ſe alcuno gli aſſaltaſſe. Il terzo di con grande empito s'accoſtarono al campo, & da ogni parte aſſaltarono gli ſteccati. Il Conſolo incontanente fece pigliar l'armi a'ſoldati, & coſi armati gli ſoprattenne alquanto: ſi per accreſcere l'inconſiderato ardire a nimici: ſi ancora per ordinare da quali porte haueſſero a vſcire le ſchiere. Comandò poi che due legioni traheſſero fuori l'inſegne da due porte principali. Ma i Galli s'oppoſſero coſi ſtiuati inſieme ſu l'uſcita, ch'ei ſerrauano la via. duro buona pezza la pugna in quello ſtretto: ne ſi combatteua piu con le mani & con le ſpade, che co gli ſcudi, & con tutto il corpo vrtandoſi, & ſoſpignendoſi oſtinatamente inſieme, I Romani, per trar fuora l'inſegne: i Galli n per entrare elli negli alloggiamenti, ò per non laſciare vſcire i Romani ne prima ſi poterono muouer le ſchiere in qucita parte, o in quella, che Quintio Vittorio Centurione Primipilare, & Gaio Atinio Tribuno militare, coſtui della quarta, & quel della ſeconda legione, togliendo l'inſegne di mano a Banderai le gittarono nel mezo de'nimici: coſa piu volte tentata, & prouata, nelle pericoloſe & aſpre battaglie. Mentre adunque che, voleuano con ogni forza racquiſtare le loro bandiere: i Secundani furono i primi, che ſaltarono fuora della porta. & gia combateuano fuora coſtoro, eſſendo ancora la quarta legione ritenuta ſulla porta: quando dall'altra parte oppoſita del campo ſi leuo ſubito vn'altro romore. Erano entratti i Galli per la porta Queſtoria, & haueuano morto Lucio Poſtumio Queſtore, cognominato Timpano, & Marco Atinio, & Publio Sempronio capo rali de'collegati: che reſiſtendo francamente la difendeuano, & quaſi dugento altri ſoldati. tanto che gli alloggiamenti da quella parte erano gia preſi: infino a tanto che vna ſquadra ſtraordinaria fu mandata a difendere la porta del Queſtore. laquale entrata dentro, parte vcciſe, & parte caccio fuora de'nimici, ch'erano entrati, & a gli altri, che voleuano entrare fece reſiſtentia. Quaſi nel medeſimo tempo la quarta legione con due ſquadre ſtraordinarie, ſalto fuor nella porta: in maniera ch'intorno a gli ſteccati ſi combatteua in tre luoghi diuerſi, ſi che le diuerſe & difformi grida diuertiuano gli animi de'combattitori dalla battaglia preſente, & li riuolgeuano a'caſi in certi, & pericoli de'lor compagni. Infino a mezo di ſi mantenne la battaglia da ogni parte con forze eguali, & quaſi con pari ſperanza: Ma il caldo & la fatica del combattere, hauendo coſtretto i Galli ritirarſi dalla zuffa, eſſendo i corpi loro delicati & ſieuoli, & non potendo ſopportare la ſete, i Romani fecero empito contra quei pochi, che reſtauano, & hauendogli sbaragliati, li ripinſero a gli alloggiamenti. fece poi il Conſolo ſonare a raccolta: onde la maggior parte ſi ritraſſe: vna parte, per l'ardore del combattere, & ſperanza di pigliare le tende de'nimici, gli ſeguitò pertinacemente infino a gli ſteccati. Del poco numero de'quali i Galli facendoſi beffe, tutti ſaltarono di nuouo fuora, ſi che i Romani furono rotti, & coloro, che non haueuano voluto vbbidire a'comandamenti del Conſolo, con lor gran periglio, & terrore, ſi rifuggirono al campo: tanto c'hor di qua, & hor di la andò aſſai variando il cacciare e il fuggire. Nondimeno de' Galli furono vcciſi intorno a x i mila, & v mila de'Romani. I Galli ſi ritirarono adentro ne' loro confini, e il Conſolo conduſſe l'eſſercito a Piacenza. Scriuono alcuni che Scipione andò con l'eſſercito vnito inſieme col collega. per le terre de'nimici, ſaccheggiando: infino a tanto, che per le ſelue, & per li paduli fu poſſibile andare innanzi, & ſenza fare alcuna altra coſa memorabile. per cagione degli Squittini, eſſerſi ritornato a Roma. Nel medeſimo anno Tito Quintio conſumò tutto il tempo del verno in Elatia, poi ch'egli haueua ridotto l'eſſercito quiui a vernare, rendendo ragione a'popoli, & mutando, & correggendo quelle coſe, lequali s'eran fatte in quelle città per la baldanza del Re Filippo, o de'ſuoi vficiali: quando ſi ſtudiauan di creſcer le forze di lor fattioni, & deprimere le ragioni & liberta, degli auuerſarij. Nel principio della primauera egli venne a Corinto: oue. hauendo comandato vna dieta parlo a tutte le legationi della città, che a guiſa d'un parlamento erano intorno ad aſcoltare. Et cominciancoſi dal principio dell'amicitia de'Romani, congiunta

Queſtore Camarlengo, ò Teſoriere.

Galli Inſubri rotti & Galli Boi molto danneggiati.

A la prima volta con la natione de' Greci, parlò de' Capitani, iquali attaniti a lui erano stati in Macedonia, & delle cose da loro, & da se fatte. Tutte le sue parole furon vdite, & approuate con gran concordia d'ognuno: fuor che quando si venne a far mentione di Nabide: perche non pareua punto conueneuole che chi liberasse la Grecia hauesse lasciato così ancora in piede vn tiranno, non solamente molesto alla propria patria: ma spauenteuole a tutte le città vicine. Ma essendo Quintio consapeuole di cotale dispositione degli animi, confessaua, ch'ei non sarebbe stato da prestare l'orecchie ad alcuna mentione di pace col tiranno: ma poi che non si poteua ruinarlo senza la destruttione manifesta della città, era paruto meglio lasciare in piede il tiranno così indebolito, & con l'alie in modo tarpate di tutte le sue forze, che piu non potesse nuocere ad alcuno: piu tosto che lasciar morire quella città, col ministrarle piu potenti rimedij, ch'ella non potesse sopportare. laquale sarebbe stata per perire nel voler ridurla in libertà. Soggiunse poi alla narratione delle cose passate, c'haueua in animo di tornarsi in Italia, & ripportarne tutto l'essercito, & che tra dieci giorni essi vdirebbero essere state tratte le guardie di Demetriade, & di Calcide, & incontanente vedenti loro, lascierebbe Corinto libera a gli Achei, accio che ognuno sapesse di cui fusse costume il mentire o' de' Romani, o' degli Etoli: iquali haueuano vanamente sparlato, che malamente, & con pericolo s'era commessa la libertà alla fede de' Romani, che si fussero fatti signori in vece de Macedoni. Ma che gli Etoli non haueano mai tenuto conto alcuno di quello, ch'ei si dicessero, o' facessero. & perciò ammoniua l'altre città, che vo-

B lessero giudicare la qualità degli amici dalle opere, & non dalle parole, & così conoscessero di cui fidare, & da chi si douessero guardare. & sapessero moderatamente vsare la loro libertà: percio che quando ella fusse temperata, sarebbe salutifera a tutte, & a ciascuna particolarmente delle loro città. ma la troppa essere a gli altri graue, & molesta, & a coloro, che la possedessero, sfrenata, & pericolosa. & così ricordaua loro, che nelle città i principi, & tutti gli ordini particolarmente tra loro, & tutte le città in commune pensassero sempre alla concordia. percio che, essendo quelle intra loro d'accordo, non sarebbe alcun Re, o' tiranno si potente, che potesse offenderle, & le discordie, & le seditioni esser quelle, che prestauano a gl'insidiatori ogni opportunità di nuocere. perche sempre nelle dome stiche discordie delle città, la parte inferiore suole piu volentieri accostarsi al forestiere, che credere al cittadino. & perciò con la loro diligenza, & cura, custodissero, & conseruassero la libertà, acquistata dall'armi d'altri, & renduta loro dalla fede de' forestieri. accio che il popolo Romano conoscesse, hauer dato la libertà, a chi ne fusse degno, & d'hauer bene allogato il suo dono. Vdendo i circostanti queste parole, come, se fussero dette da vn loro padre commune, cadeuano a tutti da gli occhi le lagtime, per l'allegrezza: in maniera che impediuano ancora lui, che parlaua. Durò alquanto il mormorio di coloro, che approuauano le cose dette, & che ricordauano l'vno all'altro, che riceuessero dentro al cuore, & all'anima cotali parole, come mandate loro da vno celeste oracolo. Essendo poi racchetato il romore, li richiese, che tra due mesi li mandassero in Tessaglia tutti i cittadini Romani (s'al-

C cuni ne fussero in seruitù appresso di loro) ricercandoli con diligenza: percio che nè a loro anch'era cosa honoreuole, che nel paese liberato dalla seruitù, seruissero i liberatori di quello. Tutti gridarono ad vna voce, che tra l'altre cose ancora lo ringratiauano di questo, d'essere stati da lui ammoniti di douer vsare così pietoso, & necessario officio. Eraui vn gran numero di prigioni presi nella guerra Cartaginese, iquali non essendo stati riscattati da i loro medesimi, Annibale haueua venduti per schiaui. Della gran moltitudine d'essi è manifesto argomento, che Polibio scriue questa cosa essere costata a gli Achei cento talenti. hauendo statuito il prezzo di cinquecento danari per testa, che si rendesse a i Signori di quelli: percioche a questa ragione, l'Acaia n'hebbe mille dugento, aggiugni hora a proportione, quanti sia verisimile che n'hauesse tutta l'altra Grecia. Non era ancora licentiata la dieta, quando cominciarono a vedere la guardia, che si partiua di Corinto, essere inuiata alla porta, & andarsene. Il Capitano seguitò detta guardia, accompagnandolo, gridando tutti, & chiamandolo il suo saluatore, & liberatore. iquali, hauendo egli risalutati, & licentiati, per la medesima via ch'ei venne, si tornò in Elatia. & quindi ne mandò il suo Legato Appio Claudio commettendoli, che per la Tessaglia, & per l'Epiro conducesse le genti ad Orico, & iui l'aspettasse: percioche quindi haueua in animo di passare in Italia. & a Lucio Quintio suo fratello Legato, & Prefetto dell'armata, scrisse che di tutta la riuiera della Grecia ragunasse le naui da carico, nel luogo medesimo. & egli andando a Calcide in

Diceria & sattione di Tito Quintio, cõsiderando ẽ essere stato cõueneuole alla Republica Romana consentire la tirannide di Nabide.

Notabili ammaestramenti dell'vso moderato della libertà.

D danari, cioè D. giuli suo L. fiorini d'oro, Cento talenti sono sessanta mil fiorini d'oro. Furono a detta ragione i serui ricõperati. MCC.

persona, & hauendo leuato le guardie non solamente da Calcide, ma da Oreò, & da Eretria, fece quiui ragunare la dieta di tutte le città d'Euboia. & hauendogli ammoniti, & ricordato loro in che stato delle cose loro gli hauesse riceuuti, & in quale stato gli lasciasse, gli licentiò. Andò poi a Demetriade, & trahendone la guardia, seguitandolo ognuno, come haueuano fatto a Corinto, & a Calcide, seguitò il camino verso Tessaglia. Ouenon solamente bisognaua liberare la città: ma era necessario, da vna somma mescolanza, & confusione di genti, & di gouerno ridurle in qualche forma tollerabile di reggimento. Essendo le cose loro non solamente auuiluppate, pe' difetti del tempo, & per la violenza, & sfrenata licenza del Re: ma ancora per la inquieta natura di quella natione. laquale non haueua nè consiglio, nè squittino, nè ragunanza, ò dieta alcuna: ma insino da allora alla nostra età vsano menar la vita loro con seditione, & tumulti. Eleße per tanto Quintio i Senatori, & giudici, secondo il censo, & valsente de' beni, & fece nelle città quella parte piu potente, allaquale era piu vtile, che le cose stessero in pace, & tranquillità. Hauendo adunque vicitato tutta la Tessaglia, se n'andò per l'Epiro, in Orico, la onde egli era per traghettare in Italia. Da Orico tutte le genti imbarcate furon portate a Brundusio. Dipoi per tutta Italia se ne vennero verso Roma, come trionfando: mandandosi innanzi quasi maggior studio delle cose prese, che non era quello di lor medesimi soldati. Venuti che furono a Roma, a Quintio fu dato il Senato fuora della città, ou'ei raccontasse le sue cose fatte. & vnitamente fu fatto il decreto, che secondo il merito, ei trionfasse. Ond'ei trionfò tre giorni continui. Il primo dì furon portate l'armi, & il saettume: le statue di bronzo, & di marmo: dellequali erano piu le tolte a Filippo, che quelle, ch'egli haueua hauute dalle città. Il secondo dì, fu portato l'oro, & l'argento lauorato, & sodo, & il coniato. L'argento sodo fu diciotto mila & c c l x x libbre. & dell'argento lauorato vi furono molti vasi d'ogni ragione, & la piu parte scolpiti di rilieuo: & alcuni di nobilissimo magisterio: & molti di bronzo maestreuolmente lauorati. & oltra questo x scudi grandi d'argento. L'argento coniato fu ottantaquatro mila Attichi, laqual moneta si chiama, Tretradrachmo, in ciascuna dellequali è quasi il medesimo peso che in tre danari d'argento. La somma dell'oro fu tremila settecento quattordici libbre: & vno scudo tutto d'oro: & quattordicimila cinquecento quattordici nummi Filippei d'oro. Il terzo dì furono portate c x i i i i corone d'oro donate dalle città. & cosi le bestie, lequali s'haueuano a sagrificare. & dauanti al carro eran condotti molti prigioni nobili, & gli statichi riceuuti: tra iquali eran Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabide tiranno di Lacedemone. Dipoi entrò nella città esso Quintio. Seguitarono il carro i soldati in gran numero, essendo tornato della prouincia tutto l'essercito. a iquali furonò dati dugento cinquanta assi per ciascuno, & il doppio al Centurione, & tre volte tanti al caualiere. Abbellirono molto il trionfo, seguitandolo coloro col capo raso, iquali erano stati tratti di seruitù. Nel fin di questo anno, Quintio Elio Tuberone Tribuno della plebe, proposse alla plebe; & da quella fu approuato, che si mandassero fuora due colonie Latine: vna nelle terre de' Brutij, & l'altra nel territorio Turino. A conducere dette colonie fu creato il magistrato di tre huomini: l'auttorità de' quali durasse tre anni. Per quella de' Brutij furon fatti Quinto Neuio, Marco Minutio Ruso, & Marco Furio Crassipede. & pel contado Turino, Aulo Manlio, Publio Emilio, & Lucio Apustio. Gli Squittini di questi due magistrati fece Gneo Domitio Pretore della città in Campidoglio. In quell'anno medesimo furon consagrati alquanti tempij: vno di Giunone Matuta, nel mercato degli herbaggi: ilquale era stato promesso per voto, & dato ad edificare quattro anni innanzi da Gaio Cornelio Consolo, nella guerra Gallica: & egli medesimo, essendo Censore, lo consagrò. Vn'altro tempio a Fauno: gli Edili due anni innanzi l'haueuano allogato a fare delle pecunie delle condannaggioni, essendo Edili Gaio Scribonio, & Gneo Domitio: ilquale essendo allora Pretore di Roma, lo consagrò. & Quintio Martio Ralla, del magistrato de' due huomini a cotale effetto creato, consagrò vn tempio nel colle Quirinale in honore della Fortuna Primigenia: percio che Publio Sempronio Sofone haueua fatto voto dieci anni auanti al tempo della guerra Cartaginese: & il medesimo, essendo Censore, l'haueua poi allogato a fare. Et Gaio Seruilio, vno dell'vfficio de' due huomini, consagrò nell'isola, vn tempio a Gioue, delquale era stato fatto voto sei anni innanzi, per la guerra Gallica, da Lucio Furio Purpurione. & da lui medesimo poi essendo Consolo, fu dato a fare. Queste cose furon fatte in detto anno. Publio Scipione tornò della prouincia di Gallia, per far i nuoui Consoli. & cosi si fecero gli Squittini, ne' quali furon

creati

Euboia, l'isola di Negropónte Calcide la città principale di Negropónte.

Trionfo di Tito Quintio della guerra Macedonica.

Valeua detta moneta quasi tre danarij, cio è iij giuli.

Filippeo, cio è con la imagine del Re Filippo.

Hebbero xxv. per ciascuno, due fiorini & mezo.

Nota due generationi di colonie, ò di cittadini Romani ò di Latini, c'herano differenti ne' priuilegii.

Due colonie Latine mãdate in Calabria Brutii popoli della Calabria alta.

Tempii quattro consagrati a quattro Iddii.

Turii popoli & città in Puglia detta poi Copia.

creati Lucio Cornelio Merula, & Quinto Minutio Termo. L'altro dì si fecero i Pretori: iquali furon Lucio Cornelio Scipione, Marco Fuluio Nobiliore, Gaio Scribonio, Marco Valerio Messala, Lucio Portio Licinio, & Gaio Flaminio. Attilio Serano, & Lucio Scribonio Libone, Edili Curuli, furono i primi, che fecero le feste dette Megalesie, & i giuochi Scenici. Il Senato fu a vedere i giuochi Romani fatti da costoro, sedendo nello spettacolo separato dal popolo, che fu la prima volta; ilche diede materia di ragionamenti, come suol fare ogni cosa nuoua: dicendo alcuni essere stato finalmente attribuito a quello dignissimo ordine, quel che molto prima sarebbe stato conueneuole. & altri interpretando che tutto quello, ch'era aggiunto alla maiesta, & riputatione de' Senatori, fusse tolto alla dignità del popolo. & che tutte tali differenze di gradi, per lequali si distingueuano l'vno dall'altro gli ordini, erano atte a diminuire la liberta, & la concordia tra i cittadini. Essendo gia stati cinquecento & otto anni tutti gli ordini mescolatamente a sedere negli spettacoli, & domandauano gli huomini, quello che cosi subitamente fusse accaduto, onde i padri non volessero che la plebe si mescolasse nel Teatro con loro: & perche cagione il ricco hauesse ad hauere in fastidio, che vn pouero gli sedesse a lato. questa essere vna nuoua, & superba voglia, non mai piu insino a quel dì, desiderata, ò vero ordinata dal Senato d'alcuna altra natione. Di questa cosa dicono finalmente essersi anche pentito, il medesimo Scipione Africano, d'esserne stato cagione nel suo Consolato. tanto poco piace a gli huomini quello che si muta dell'antica vsanza. laquale si mantiene piu volentieri insino attanto ch'ella sia euidentemente rifiutata dalla nuoua consuetudine. Nel principio dell'anno, nelquale furon Consoli Lucio Cornelio, & Quinto Minutio, era rapportato essere stati tanti tremuoti, che non solamente veniua a gli huomini fastidio della cosa stessa: ma anche tedio delle festiuità, per ciò comandate. Imperò che non si poteua ragunare il Senato nè gouernar la Republica, essendo occupati i Consoli nel sagrificare, & nel purgare tanti prodigij. finalmente essendo commesso a'dieci, che vedessero i libri Sibillini, secondo la relatione di quelli fu deliberato, che per tre giorni si facessero le supplicationi. Et cosi supplicarono coronati a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij, & fecesi comandamento, che tutti quei, ch'erano d'una famiglia, vnitamente a vn tratto supplicassero insieme. & ancora comandarono i Consoli, per commissione del Senato, che quel giorno, nelquale si comandassero le ferie per cagione de' tremuoti, niuno potesse annuntiare altri tremuoti. Dopò questo sortirono le prouincie, prima i Consoli, & poi i Pretori. Cornelio hebbe la prouincia di Gallia, Minutio quella de' Liguri. Gaio Scribonio la Pretura della città, Marco Valerio quella de' forestieri: Lucio Cornelio hebbe la Sicilia, & Lucio Porcio la Sardigna: Gaio Flaminio la Spagna citeriore, & Marco Fuluio la vlteriore. Non aspettando i Consoli in quell'anno alcun mouimento di guerra, hebbero lettere da Marco Cincio (era costui Prefetto nella città di Pisa) essersi messi insieme x x mila persone nella Liguria: hauendo congiurato insieme vniuersalmente tutti i luoghi di quella natione: & prima hauer saccheggiato il territorio di Luna, dipoi essere entrati nel contado di Pisa, & hauere scorso tutta quella maremma. Onde Minutio, a cui toccaua la Liguria per ordine del Senato, salì in piazza su la ringhiera, & comandò che le due legioni, che s'erano l'anno passato scritte nella città: dopo dieci giorni si rappresentassero in Arezzo. & che in luogo di quelle sarebbe in Roma la scelta di due altre legioni. Fece ancora a sapere a'compagni, & collegati del nome Latino, & a i magistrati & ambasciadori di coloro, iquali haueuano, a dar soldati, che l'andassero a trouare in Campidoglio. & di questi fece la descrittione di x v mila fanti, & cinquecento caualli, secondo il numero de' giouani di ciascuno. & dal Campidoglio comandò ch'andassero alla porta, & perche la cosa s'affrettasse, andassero incontanente alle terre loro a fare la scelta. A Fuluio, & a Flaminio, furono dati in supplimento per ciascuno, tremila pedoni Romani & cento caualli, & cinquemila fanti & dugento caualli de' compagni del nome Latino. & fu commesso a i detti Pretori, che giunti nella prouincia licentiassero i soldati vecchi. Essendo molti de' soldati delle legioni della città andati a' Tribuni della plebe, accio che essi amministrassero ragione a coloro c'haueuano compiuto il douuto tempo de' loro stipendij, ò vero non poteuano per le infermità piu militare, le lettere di Tito Sempronio, tolsero via cotali contese: nelle quali si diceua che x v mila Liguri erano venuti nel contado di Piacenza, & hauer corso, saccheggiando, abbruciando, & vccidendo insino alle mura di detta Colonia: & alle riue del Pado. & che la natione de' Boij anche era tutta sollcuata per ribellarsi, si che tutti quei paesi erano in gran trauaglio. Deliberò il Senato, che i Tribuni, non attendessero per

I giuochi Megalesii faceuano in honore di Cibele madre degli Iddij.

I Senatori cominciano a sedere separati dal popolo a vedere le feste.

Prodigij de' tremuoti & supplicationi percio fatte.

La Liguria comprende la riuiera & montagne di Genoua dal fiume della Magra insino a

allora alle cause de'soldati, per non dar loro impedimento a ragunarsi a'luoghi & tempi co- D
mandati. & aggiunsero a questo che i compagni del nome Latino, che fussero stati ne gli es
serciti di Publio Cornelio, & di Tito Sempronio, & da i detti Consoli fussero stati licentiati,
si rappresentassero nondimeno in Toscana, in quel luogo, & tempo, che Lucio Cornelio
hauesse comandato. & che Lucio Cornelio Consolo, mentre ch'egli andasse alla prouincia
per tutti i contadi & terre onde egli hauesse a passare, potesse discriuere tutti quei, che gli pa
ressero atti alla militia. & hauesse podesta d'armarli & conducere seco, & licentiare di quelli,
chi, & quanti, & quando, piu li piacesse. Poi che i Consoli fatte le scelte de'soldati andaro-
no alle prouincie, allora Tito Quintio domandò il Senato, che l'vdisse, di quelle cose, ch'egli
haueua ordinato insieme co i dieci Legati: & parendoli, che con la sua auttorità le confermas
se, soggiugnendo che cio piu ageuolmente fare potrebbe, ascoltando le parole degli amba-
sciadori, iquali erano venuti vniuersalmente di tutta la Grecia, & di gran parte dell'Asia, &
quei, che ancora da i Re erano stati mandati. Queste ambasciate furono introdotte nel Sena
to dal Pretore di Roma Gaio Scribonio, & a tutte fu data benigna risposta. La cosa d'An
tioco, perche haueua bisogno di maggior disputa, & consideratione, fu rimessa a i dieci Le-
gati. de'quali, vna parte era stata in Asia, ò vero in Lisimachia appresso il Re. & a Quintio,
fu commesso, ch'in compagnia di quegli vdisse l'ambasciate degli oratori, & rispondesse quel
le cose, che secondo la dignità, & vtilità del popolo Romano, risponder si potessero. Me-
nippo & Hegesianace, erano i capi della ambasciaria reale, de'quai Menippo, disse che non
sapeua che oscurità ò dubitatione hauesse in se la sua legatione, essendo venuti a domandar E
semplicemente l'amicitia, & a far compagnia col popolo Romano. Impero che elle erano
tre generationi di confederationi, con lequali tra loro conueniuano interamente le città ò i
Principi: vna quando a coloro, ch'erano vinti in guerra, eran date le leggi da i vincitori: oue
essendo stato concedute tutte le cose a colui, che con l'armi piu poteua, staua nell'arbitrio
del vincitore il pigliare di quelle, quel, ch'ei voleua, & condannare il vinto in quel, che li pa
reua. L'altra, quando quei, che fussero eguali in guerra con eguali ragioni & patti venis-
sero a fare insieme pace & beneuoglienza: nelqual caso, si richiedeuano, & rendeuano, secon
do le conuentioni, scambieuolmente le cose. & se la possessione d'alcuna d'esse si fusse per-
turbata, per guerra, cotali differenze s,accordauano, & componeuano ò secondo l'equità,
ò secondo la forma dell'antiche ragioni, ò commodo dell'vna & l'altra parte. La terza ma-
niera di confederationi diceua essere, quando coloro, che mai non erano stati nemici, s'vni-
uano insieme amicheuolmente in compagnia. & questi non dauano, nè riceueuano le leg-
gi, perche quello era solamente cosa del vinto & del vincitore. Onde essendo Antioco di
questa vltima maniera, si marauigliaua che a'Romani paresse cosa giusta il darli le leggi. &
determinare, quali delle città d'Asia hauessero a restare libere, & esenti, & quali tributarie,
& in quali non douessero entrare le guardie, nè la persona del Re. per cio che questo era vn
modo conueniente alla pace da farsi con Filippo, nemico de'Romani, & non la lega & com
pagnia con Antioco loro amico. A queste cose rispose Quintio. Poi che vi piace, procede-
re cosi ordinatamente, raccontando le maniere dell'amicitie, & compagnie, che si fanno, F
io ancora proporro due conditioni, fuor dellequali, voi potrete riferire al Re, non li restare
modo alcuno di fare amicitia col popolo Romano. Vna, quando ei non voglia, che noi
curiamo di cosa alcuna appartenente a'fatti dell'Asia, ch'egli s'astenga da tutta l'Europa.
L'altra, che non volendo star quieto dentro a i confini dell'Asia, & passando in Europa, a'
Romani anche sia lecito, & habbino facultà di conseruare, & difendere l'amicitie, ch'egli
hanno delle città d'Asia, & d'abbracciare delle nuoue. Rispose allora Hegesianact, quello
esser pur cosa indegna, non che altro, ad vdire, che ad Antioco sia vietata la possessione del
le città di Tracia, & del Chersoneso, lequali Seleuco suo bisauolo gli haueua lasciato, hauen
dole acquistate con somma gloria, vinto in battaglia, & morto il Re Lisimaco. & le me-
desime (essendo possedute da i Traci) hauendo esso Antioco con non minor loda racquista-
role, parte con l'armi, & parte (essendo diserte) hauendole ristaurate, com'essa Lisimachia,
laquale, ragunati da ogni parte gli habitatori, haueua fatto frequentare, & con grandissime
spese riedificato quello. ch'era ruinato, & arso. In che parte adunque sono simili queste co
se, che Antioco sia cauato di cotale possessione, cosi acquistata, & cosi ricouerata, & che i
Romani s'astenghino dall'Asia? laqual mai non fu loro? Diciamo per tanto Antioco desi-
derare, & cercare l'amicitia de'Romani: ma in guisa pero, che impetrata, li recchi gloria, &
non vergogna. Allequai parole soggiunse Quintio. Poi che noi andiamo cosi pesando, &

bilanciando

confini della Prouenza. I Galli Boi teneuano il Bolognese & il Ferrarese.

Diceria degli ambasciadori del Re Antioco dauanti a Tito Quintio & a gli altri giudici dipu-tati.

Oratione di Tito Quintio, in risposta a gli oratori del Re Antioco.

Risposta di Hegesianace oratore d'Antioco.

Tracia la Romagna. Chersoneso è ogni terra circondata dal mare quasi come isola & cosi qui si intende.

Replica di Tito Quintio a gli oratori.

A bilanciando il giusto, & l'honesto, come solamente, ò almeno primieramente si conuiene a vn popolo Principe del cerchio della terra, & a vn si fatto Re, dimmi, che ti pare alla fine che sia piu honesto ò il voler libere tutte le città greche ouunque elle siano, ò vero il farle serue, & tributarie? Se Antioco giudica, che gli sia cosa bella, & gloriosa, riducere hora in seruitu (come sue) quelle città, lequali il suo bisauolo hebbe gia per ragione di guerra, & che nè l'auolo, nè il padre non ha mai riconosciute, nè vsurpate per sue, Anche il popolo Romano giudica conuenirsi alla fede, & costanza sua non abbandonare la difesa, & il patrocinio vna volta preso, della liberta de' Greci. & com'egli ha liberato da Filippo la Grecia, cosi ha in animo di liberare da Antioco le città Greche, che sono in Asia. Imperò che non furono mandate gia le colonie nella Eolide, & nella Ionia, perche elle seruissero a i Re: ma per moltiplicare la schiatta, & distendere pel mondo vna natione antichissima. Stando Hegesianace sospeso, nè potendo negare esser piu honesto il titolo della causa della libertà, che della seruitù, perche non lasciamo noi stare questi aggiramenti di parole? (disse Publio Sulpitio, ilquale de' dieci Legati di maggiore età) & eleggete vna delle due conditioni, lequali da Quintio discretamente vi sono state proposte: ò voi lasciate di ragionare piu di nostra amista. Noi (disse Menippo) non vogliamo, nè posiamo far patto alcuno, onde si scemi il reame d'Antioco. Il di seguente Quintio introdusse nel Senato vniuersalmente tutte l'ambascierie della Grecia. & acciò che elle vedessero di che animo fusse il popolo Romano, & di quale il Re Antioco, verso le città di Grecia, espose le sue domande, & insieme quelle

Parole di Publio Sulpitio vno de' dieci Legati vditori.

B del Re Antioco. & perche elle riferissero alle loro città, che il popolo Romano era per liberare, conseruare, & difendere la libertà di quelle, dal Re Antioco (s'ei non si partiua dell'Europa) con la medesima virtù, & fede, ch'egli haueua fatto, dal Re Filippo. Allora Menippo cominciò a pregare Quintio, e i padri, che non s'affrettassero di fare deliberatione di cosa, per laquale s'hauesse a scompigliare tutto il mondo: ma pigliassero tempo per se, & desinio al Re, di poter pensare, & consigliarsi. percio che quando li fussero riferite le conditioni, ei pensarebbe, & forse impetrarebbe qualche cosa: ò vero per hauer la pace, a qualcuna acconsentirebbe. Cosi fu differita interamente la cosa. & piacque al Senato di mandare al Re i medesimi ambasciadori, iquali erano stati con esso in Lisimachia, Publio Sulpitio, Publio Giulio, & Publio Elio. Apena erano partiti costoro, quando arriuarono gli ambasciadori di Cartagine: & rapportarono al Senato, che Antioco, senza dubbio, faceua grande apparecchi di guerra, adoperandosi in ciò Annibale: & misero adun tratto i Romani in pensiero, che non si rinouasse la guerra Cartaginese. Annibale, essendo cacciato della patria (come innanzi fu detto) era venuto al Re Antioco: & era appo di lui in grande honore, non per alcuna altra sua arte, se non che riuolgendosi il Re nell'animo continuamente il pensiero di far guerra a' Romani, niuno li pareua piu atto d'Annibale, ad esser partecipe de' suoi ragionamenti, sopra si fatta impresa. Fu egli però sempre d'vn medesimo parere, ciò era, che la guerra si douesse fare in Italia: affermando, che l'Italia era al nemico forestiere per porgere & soldati, & vittouaglie: ma non si facendo iui alcun mouimento, & potendo il popolo Roma-

Discorso & consiglio di Annibale del modo di far guerra a' Romani, dato al Re Antioco.

C no valersi delle forze, & delle genti d'Italia, a far guerra fuor d'Italia, non era Re, ò natione alcuna, che fusse eguale a i Romani. & domandaua, che li fussero date cento naui con la couerta, sedicimila fanti, & mille caualli, & che con quell'armata andrebbe primieramente in Africa, confidandosi grandemente che i Cartaginesi potessero essere da lui sospinti a ribellarsi. & se pur quegli stessero a bada, che mouerebbe in qualche parte d'Italia la guerra a' Romani. & il Re in tanto douesse con l'altre genti passare in Europa, & intrattennersi in qualche parte della Grecia, senza altramente passare il mare, ma stando apparecchiato a passare: ilche sarebbe bastante quanto alla apparenza, & riputatione della guerra. Hauendo adunque indotto il Re nel suo parere: pensando che fusse bene il disporre a ciò gli animi de' suoi seguaci, non hebbe ardimento di scriuere, accio che, se per cagione alcuna le lettere andassero male, non si scopriste l'impresa. ma in vece di scriuere, mandò a Cartagine vn certo Aristone Tirio, nato in Efeso: della cui sofficienza haueua fatto esperienza in cotali leggieri seruigi, inducendolo parte con doni, & parte con la speranza di grandissimi premij, a' quali anche il Re haueua acconsentito. & a costui manifestò i nomi di coloro, iquali bisognaua trouare: insegnandogli ancora certi contrasegni segreti, per liquali i suoi amici potessero conoscere ch'ei fusse mandato da lui. Questo Aristone, conuersando in Cartagine, non fu prima conosciuto dagli amici, che da' nemici d'Annibale, & per ch'ei fusse venuto. & prima si cominciò a diuolgare la cosa co' ragionamenti ne' cerchi, per

Astutia di Annibale per inducere senza pericolo, dalcuno i Cartaginesi alla guerra.

le piazze, & ne' conuiti, & appresso in Senato. cominciando a dire alcuni, chè non s'era fat
to alcun profitto, col mandare Annibale in essilio, se anche in assenza, ei potesse tentare di far nouità, & sollcuando gli animi degli huomini per turbare il pacificato stato della città; Essendo venuto vn certo forestiere Tirio, con ordine, & commissione d'Annibale, & del Re Antioco: & certe persone ogni dì hauer con lui segreti ragionamenti, & parlare in occulto quello, che tosto si scoprirebbe in danno, & ruina commune d'ognuno. Onde tutti gridarono ad vna voce che Aristone si facesse venire. & da lui si ricercasse quello, ch'ei fusse venuto a fare: & non lo manifestando, si douesse insieme con gli ambasciadori, mandarlo a Roma: perche per la temerità d'vn solo, haueuano horamai pur troppo patito. & che i priuati peccherebbero a danno loro: ma la Republica si doueua conseruare non solamente fuor di colpa, ma ancora fuor di fama, & sospetto di colpa. Essendo per tanto stato chiamato Aristone, comincio a scusarsi, & vsare in sua difesa vna ragione potentissima, non hauendo recato lettere ad alcuno: ma domandato a che fare fusse venuto, non sapeua ben dire la cagione della venuta: & non trouando risposta', in questo spetialmente vaneggiaua, ch'eglino lo conuinceuano hauer parlato solamente con persone della fattione Barchina. Comincios si poi a contendere, volendo alcuni che si pigliasse, & guardasse come vna spia: altri dicendo non vi esser cagione da far cotal romore, & esser cosa di male essempio, per niente pigliare in cotal modo i forestieri, concio fusse che quel medesimo auuerrebbe a' Cartaginesi in Tiro, & negli altri mercati, oue frequentemente interueniuano. Fu per tanto differita la cosa. Aristone, vsando vn'astutia Cartaginese tra i Cartaginesi, come venne la sera, appiccò vn certo scritto in vn luogo publico, sopra il seggio ordinario de' magistrati, & egli fu la terza vigilia montò in naue, & fuggisi. L'altro giorno, essendosi posto a sedere a render ragione il magistrato, detto i Sufeti, fu veduto tolto, & letto lo scritto. ilquale contenua che Aristone non haueua commissione ad alcuno priuatamente, ma publicamente a i vecchi (che cosi chiamauano il Senato.) Essendo per tanto publicata, & fatta commune la colpa, s'attendeua con minor sollecitudine, a ricercare de' priuati. parue nondimeno loro da mandare ambasciadori a Roma a raccontare il fatto a' Consoli, & al Senato: & far querela a vn tratto dell'ingiurie loro fatte da Massanissa. Imperò che Massanissa, poi ch'egli intese che i Cartaginesi erano incaricati, & in mala fama appresso i Romani, & i capi della Republica essere in discordia tra loro, per questi parlamenti di Aristone, & il Senato venuto in sospetto al popolo, per gl'inditij di detto Aristone: parendogli hauere buona occasione di offenderli, comincio a saccheggiare le maremme del loro contado: & costrinse ancora alcune città de' Cartaginesi a farli sue tributarie: ilqual paese elli chiamano l'Emporie: & è propria la riuiera della Sirte minore, di contado molto grasso, & abbondeuole. Lepti vna sola città di quel luogo rendeua d'entrata a' Cartaginesi ogni giorno vn talento. Questo paese haueua allora Massanissa messo tutto in trauaglio, & d'vna certa parte la possessione in dubbio, s'ella s'apparteneua al suo reame, o allo stato de' Cartaginesi: & perch'egli intese, ch'elli andarebbero a Roma, per iscusarsi del carico, ch'era loro dato, & insieme per dolersi di lui, mandò ancora egli a Roma ambasciadori, iquali accrescessero il sospetto, che i Romani haueuano de' Cartaginesi: & parimente disputassero delle ragioni dell'entrate, & prouenti sopraderti, a chi li conuenissero. Essendo stati adunque vditi i Cartaginesi dal Senato della venuta del forestiere di Tiro, misero in pensiero i padri d'hauere a combattere ad vn tratto con Antioco, & co i Cartaginesi insieme. & massimamente accrescena il sospetto, l'errore de' Cartaginesi, ch'egli non hauessero ritenuto colui, ch'eglino haueuan giudicato douerli mandare a Roma, nè fatto guardar lui, nè la sua naue. Comincios si poi a disputare con gli oratori del Re della possessione del territorio. I Cartaginesi difendeuano la causa loro, con le religioni de' confini: dicendo; si manteneuano dentro a quei termini, che haueua loro posto Scipione. Ilquale, essendo vincitore, haueua confinato intorno il contado, che douesse essere della giuriditione de' Cartaginesi, & ancora per confessione del Re medesimo: ilquale perseguitando gia Asire fuggitiuo del suo reame, con parte de' Numidi, & vagando intorno a Cirene, haueua chiesto il passo a' Cartaginesi, per quel medesimo paese, come luogo chiaramente del loro dominio. Dall'altra parte i Numidi, quanto a i termini posti da Scipione rispondeuano, che mentiuano: allegando, che volendo tiandare veramente da principio le loro ragioni, che proprio contado harebbero i Cartaginesi in Africa? concio fusse ch'essendo forestieri, fusse stato lor conceduto solamente tanto terreno, quanto poteuano circondare con vn cuoio di bue, in

sottili

Astutia di Aristone Tirio vsata in Cartagine.

Sufeti, erano il supremo magistrato di Carragine, come in Roma i Consoli.

Chiamauano i Senatori, i vecchi, come in Roma i padri.

Sirte minore è detta la secca minore di Barbaria.

Lepti città hoggi Tripoli di Barbaria.

Gli oratori di Cartagine, & quei del Re Massanissa disputano de' confini nel Senato in Roma.

Cirene città da il nome alla Libia Cirenaica altrimẽti Pentopoli.

A sottili coreggie tagliato, per edificare la loro città. si che tutto quello, che si distendessero più oltra fuora di Birsa, loro prima fede, teneuano ingiustamente per forza occupato. Et di quello, che si litigaua, non poteuano prouare d'hauerlo sempre posseduto da principio, nè anche d'hauerlo tenuto lungamente. ma che hora i Cartagineſi, & hora i Re di Numidia, secondo l'opportunità, se n'haueuano vsurpato la giuriditione: & era sempre stata la possessione di chi più haueua potuto con l'armi in mano: & perciò pregauano i Romani, che lasciassero la cosa nel medesimo grado, ch'ella era, auanti che i Cartagineſi fussero nemici, & il Re di Numidia fusse amico, & compagno del popolo Romano. nè si volessero interporre, & vietare, che chi potesse, non se lo tenesse. Volle il Senato che a gli oratori dell'vna parte, & dell'altra si rispondesse, che si mandarebbe in Africa, chi trouandosi in sul fatto, vdirebbe, & giudicherebbe le differenze tra il Re, & il popolo Cartagineſe. Et così vi furon mandati Publio Scipione Africano, Gaio Cornelio Cetego, & Marco Minutio Ruso. iquali; vdita, & veduta la cosa, lasciaron tutta la causa pendente: non inchinando col giudicio a parte alcuna. Ilche se lo facessero di loro spontana volontà, ò perche così hauessero hauuto in commissione, si può tanto tenere per certo, quanto pare che allora la cosa fusse accommodata alla qualità del tempo, l'hauerli lasciati stare così, senza decisione di quella lite. che se altramente fusse, Scipione solo, ò per hauerne piena notitia, ò per la sola sua auttorità (tali meriti haueua con l'vna parte, & con l'altra) pur con vn cenno solo, harebbe potuto terminare, ogni loro controuersia.

Birsa è la rocca di Cartagine, che fu primieramente edificata & significa cuoio & pelle per la cagione detta nel testo.

B

DELLA QVARTA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Scipione Africano fu mandato in Efeso Legato al Re Antioco. doue egli s'abboccò con Annibale, che s'era unito con esso Re, mentre che i Romani gli apparecchiauano la guerra, S'intesero essere apparsi molti prodigij. fra' quali si disse che un Bue parlò a Gneo Domitio Consolo. Nabide tiranno de' Lacedemoni, incitato dagli Etoli (iquali sollecitauano anco il Re Filippo, e'l Re Antioco a muouer guerra al popolo Romano) si ribellò: Et facendo guerra a Filopemene Pretore degli Achei, fu morto dagli Etoli. Iquali dipoi si leuorono dall'amicitia de' Romani. con cui hauendo lega Antioco mosse guerra alla Grecia, & occupò in essa molte città. fra le quali furon Calcide & Euboea. Il popolo Romano faceua guerra a' Liguri apparecchiando gli eserciti per mandarli contra Antioco.

C

NEl principio dell'anno, nelquale furon fatte le predette cose, Sesto Digitio Pretore nella Spagna citeriore, fece più tosto molte battaglie, che degne di farne memoria, con quelle città, che in gran numero s'erano ribellate, dopò la partita di Carone: & la maggior parte d'esse con tanta auuersa fortuna, ch'ei consegnò al suo successore apena la metà de' soldati, che gli erano stati dati. Nè è punto dubbio, che tutta la Spagna non hauesse ripreso animo a far nouità, se l'altro Pretore Publio Cornelio Scipione, figliuolo di Gneo, non hauesse fatto di là dal fiume Ibero, molte battaglie prospere: pel qual terrore li dierono non meno di cinquanta terre. Queste cose haueua fatto Scipione, essendo Pretore. Il medesimo poi essendo Vicepretore, assaltando i Lusitani pel camino, iquali hauendo dato il guasto alla prouincia di là dal fiume, con gran preda si tornauano a casa: combattè con elli dalla terza hora del dì in fino all'ottaua, con dubbio auuenimento: essendo però inferiore di numero de' soldati, ma nell'altre cose superiore. Imperò che con la sua gente armata insieme stretta s'era riscontro con vno essercito lungo & impacciato dalla moltitudine del bestiame, & con le genti sue fresche contra gli affaticati & stanchi per la lunghezza del camino: perche i nemici s'eran messi a camino su la terza vigilia: & oltre a questo viaggio della notte, haueuano caminato tre hore del giorno, & senza potersi punto riposare: alla fatica del camino successe la necessità

Ribellione di più terre di Spagna.

Vittoria contro a gli Spagnuoli di Scipione figliuolo di Gneo.

Lusitani Portoghesi.

Vittoria de' Romani in Ispagna per Publio Scipione figliuolo di Gneo Vicepretore contra i Lusitani.

del combattere. Onde nel principio della battaglia, & delle persone & degli animi si mo- D
strarono alquanto vigorosi, tanto che da prima haueuano mal mentre i Romani. poscia si ragguaglio alquanto la battaglia. Ma vedendosi il Vicepretore in si fatto pericolo fece voto di celebrare giuochi in honore di Gioue, s'ei cacciasse & disfacesse il nemico. Finalmente i Romani vrtarono innanzi con maggiore empito, & i Lusitani cominciarono a piegare, & alla fine diedero le spalle. & hauendogli seguitato i vincitori, vi furono uccisi intorno a x i i mila nemici. & presi cinquecentoquaranta, quasi tutti huomini a cauallo. & furon prese c x x x i i i i insegne. & dell'essercito Romano si perderono settantatre huomini. fu il fatto d'arme non lontano da vna città chiamata Ilipa: ouc Publio Cornelio ridusse il suo vittorioso essercito carico di preda. La qual tutta fu distesa dauanti alla città, & data facultà a' padroni, di riconoscere ciascuno le cose sue. Altre furono consegnate al Camarlingo, per venderle. & quel tanto che se ne ritraesse fu distribuito a' soldati. Non era ancora partito da Roma il Pretore Gaio Flaminio, quando in Ispagna si faceuano queste cose: onde tanto l'auuerse, quanto le prospere, per lui & per gli amici suoi con molti ragionamenti si celebrauano. & haueua egli tentato che il Senato, per suo decreto, gli concedesse vna delle legioni descritte in Roma, essendo nata si gran guerra, nella prouincia, & hauendo a ricuperare da Sesto Digitio si poche reliquie del suo essercito: & quelle piene di timore & di sbigottimento. alla qual legione aggiugnendo que' soldati iquali per deliberatione del Senato haueua descritto, potesse poi di tutto il numero sceglierne seimila cinquecento pedoni. & trecento caualieri: & con quella legione, diceua egli, volere far la guerra, hauendo molto poca speranza nell'essercito di Sesto Digitio. I vecchi diceuano che non si doueua fare coslegiermente i decreti del Senato, secondo i romori finti da' priuati, in gratia de' magistrati: ne si doueua tener'alcuna cosa per vera & certa se non quelle, che scriueuano i Pretori dalle prouincie, o rapportauano gli oratori. Se in Ispagna fusse corale tumulto, che pareua loro che dal Pretore si facessero soldati tumultuarij fuora d'Italia. Fu per tanto la mente del Senato, che in Ispagna si facesse la scelta de' soldati tumultuarij. Valerio Antiate scriue che Gaio Flaminio ancora nauigo in Sicilia per far soldati, & andando in Sicilia in Ispagna, fu dalla tempesta traportato in Africa: & quiui hauere dato il sagramento a molti soldati sparti pel paese, dell'essercito di Scipione Africano. & a queste cosi fatte scelte, di due prouincie, hauere aggiunto la terza scelta de' soldati ch'ei fece in Ispagna. Non cresceua punto meno in Italia la guerra de' Liguri: gia erano all'assedio intorno a Pisa con quarantamila huomini, abbondando ogni di la moltitudine alla fama della guerra, & per la speranza della preda. Il Consolo Minutio venne ad Arezzo, il di ch'egli haueua ordinato a i soldati, che si ragunassero: & poi meno l'essercito verso Pisa schierato in forma quadra: & hauendo i nemici di la dal fiume accostato il campo vn miglio presso alla terra; il Consolo entrato dall'altra parte dentro, senza dubbio conseruo quella città. il di seguente essendo vscito fuori ancora s'accampo di la dal fiume, cinquecento passi presso a' nemici; & quindi con leggieri scaramuccie difendeua il contado de gli amici. Non ardiua d'vscire fuora a far giornata: hauendo soldati nuoui, & raccolti d'ogni generatione d'huomini, che ancora non si conosceuano molto tra loro, tanto che apena si potessero fidare l'vn dell'altro. Ma i Liguri confidando nella loro moltitudine, vscluano in ordinanza, & erano apparecchiati di venire alla giornata: & abbondando di genti mandauano per tutto molte compagnie di soldati, a predare infino a gli vltimi confini. & hauendo raccolto gran quantità di preda & di bestiame, haueuano apparecchiate le genti, con la scorta delle quali si conduceuano alle loro castella, & ville. Essendo ferma la guerra de' Liguri intorno a Pisa, l'altro Consolo Lucio Cornelio Merula, condusse l'essercito per gli vltimi confini di Liguria nelle terre de' Boij: ouc si teneua molto diuersa maniera di guerra che co' Liguri. Il Consolo vsciua fuora in ordinanza, & i nemici soggiuano la giornata. & i Romani, non vscendo alcuno loro incontro, scorreuano predando pel paese. I Boij voleuano piu tosto che le robbe ne fussero portate, che per difenderle, esser costretti di venire alle mani. Ma poi che ogni cosa era horamai guasta col ferro, & col fuoco, il Consolo si partì del paese loro, & andauasene alla volta di Mutina, senza temere, come per le terre degli amici. I Boij, come sentirono che i nemici erano vsciti de' loro confini, li seguitarono chetamente con l'essercito, cercando occasione di fare qualche imboscata: & cosi passando di notte oltra al luogo, ou'erano attendati i Romani, presero vn passo in vna selua, la onde conueniua ch'ei passassero. Laqual cosa hauendo fatto pocoaccortamente, il Consolo, ch'era consueto

Ilipa monte & città hoggi fiera nuoua.

Guerra de' Liguri.

Guerra di Galli Boij habitatori del Bolognese Ferrarese, & parte di Romagna.

Mutina Modona.

muouere

A muouere il campo dopo gran pezza della notte, accio che in vna battaglia tumultuaria di notte non crescesse lo spauento, aspettò il dì: & mouendosi di giorno, mandò nondimeno vna squadra di caualli a spiare il camino. onde poi che li fu riferito quante genti de'nimici, & in che luogo elle erano, comandò che i carriaggi di tutto l'essercito si gettassero nel mezo, che i Triarij facessero gli steccati: & con l'altro essercito in ordinanza, andò a trouare i nimici. Il medesimo feceno i Galli, come videro essere scoperto l'agguato, & che s'haueua combattere a battaglia reale, oue haueua a vincere la vera prodezza, & non l'astutia: si che si venne alle mani, quasi alla seconda hora del dì. La sinistra banda de'caualli de'compagni, e i soldati straordinarij combatteano nella prima schiera. erano in quel luogo presidenti due Legati consolari, Marco Marcello, & Tito Sempronio Consolo, dell'anno passato. Il nuouo Consolo, hora si mostraua nella prima fronte dauanti a gli stendardi, hora riteneua le legioni nel retroguardo per soccorrere, accio che per la troppa voglia del combattere, non si facessero innanzi prima, che li desse il segno: & commise a Quintio Minutio, & a Publio Minutio Tribuni militari, che conducessero la caualleria di quelle fuor di schiera in luogo aperto, & quindi affrontassero i nimici nel largo, subito ch'ei desse il segno. Mentre ch'egli attendeua a questo, li fu mandato a dire da Tito Sempronio Lungo, che i soldati straordinarij non poteuano resistere all'empito de'Galli, & che assai n'erano stati uccisi: & quei, che restauano parte per la strachezza, & parte per la paura, haueuano raffreddato la caldezza del combattere: si che piacendoli, li mandasse in soccorso l'una delle due legioni, B auanci che si riceuesse vergogna. Furon tanto mandate innanzi la seconda legione, & gli straordinarij ritirati indietro, così fu rifatta la battaglia: essendo succeduti a gli stanchi soldati freschi, & la legione con le fila degli ordini folti, & interi. così l'ala sinistra fu erta della battaglia, e il destro colonnello messo nella fronte. In tanto il sole riscaldaua grandemente i corpi de'Galli, impatienti molto della calura. Nondimeno co i folti ordini loro, sostenendo l'uno l'altro, & hora appoggiandosi su gli scudi, sosteneuano pure ancora l'empito de'Romani. Ilche vedendo il Consolo, per iscompigliare, & rompere i loro ordini, commise a Gaio Liuio Salinatore Prefetto dello squadrone de'caualli, che con quanta forza, & velocita ei potesse, urtasse i nimici: e i caualieri delle legioni stessero alle riscosse tanto che con questo urto de'caualli prima mise in scompiglio, & poi aperse, & sbaraglio tutta la schiera de'Galli: non però che volgessero le spalle, facendo loro di dietro i Capitani resistenza: & bastonando, qualunque per fuggire si voltaua: & costrignendogli rimetterli in ordinanza. Ma i caualieri entrando tra essi non gli lasciauano riordinare. Il Consolo confortaua i soldati, pregandolo, che vn poco ancora si sforzassero, hauendo la vittoria in mano, & mentre che i nimici erano in disordine, & spauentati, si caricassero loro addosso, prima che si rifacessero, imperò che lasciandoli riordinare, harebbero a ricombattere con essi da capo, & con gran pericolo. & così fece sospignere auanti i banderai: tanto, che sforzandosi ognuno ostinatamente, fecero a mal suo grado al nimico dar volta. Ma poscia che i Galli hebbero volto le spalle, & fuggiuano dispersi, furon mandati i caualieri delle legioni, a dar lor C la caccia. Quel giorno furono uccisi quattordicimila Galli Boij. & presi viui mille nouantadue: de'caualieri CCXI., & tre de'loro Capitani, & CCXII bandiere, & LXIII carra. Non fu però la vittoria senza sangue: perciò che si perderono piu di cinquemila soldatio de'Romani, e de'compagni, & vi rimasero morti XXIIII Centurioni: quattro Prefetti de' compagni. & Marco Martio Tribuni della seconda leggione. Quasi nel medesimo tempo furon portate a Roma le lettere d'amenduni i Consoli di Lucio Cornelio, del fatto d'arme fatto a Mutina co i Boij & di Quintio Minutio da Pisa. Ilquale scriueua a lui appartenersi il fare i nuoui Squittini: ma che le cose della guerra co i Liguri erano così dubbie, & in tale stato, ch'ei non si poteua di la partire, senza la manifesta ruina degli amici, & danno graue della Republica. si che parendo così a i padri, mandassero al suo collega, che hauendo egli cacciato i nimici, venisse a Roma alla creatione de'magistrati. & se li parelle graue, per non si appartenere questo a se, che tarebbe quel che'l Senato giudicasse douersi fare. Ma li pregaua, che considerassero molto bene se fusse meglio per la Republica, venire all'interregno, che abbandonare egli in cotale stato la sua prouncia. Il Senato commise a Gaio Scribonio, che mandasse due oratori dell'ordine Senatori, al Consolo Lucio Cornelio iquali li portassero le lettere scritte al Senato dal compagno: & li facessero intendere, che non venire a Roma a creare i nuoui magistrati, il Senato, piu tosto comporterebbe, che si venisse all'interregno, che Quintio Minutio hauesse ad esser riuocato dalla sua impresa dalla

guerra

Galli, Romagnuoli.

Legati in questo luogo sono commissarii di campo.

Galli Boij rotti presso a Modona da Lucio Cornelio consolo.

Liguri rotti a Pisa da Quinto Minutio.

Interregno, era detto quello spacio di tempo che la Republica mancaua del sommo magistrato.

guerra: ancora intera, & di cotanta importanza. Gli ambasciadori mandati rapportaro- D
no, che Lucio Cornelio verrebbe a Roma a fare i magistrati. Nacque in Senato disputta
Interrege era colui che era sepost o alla creatione de' magistrati nel la vacanza del ommo magistrato.
sopra le lettere di Lucio Cornelio, ilquale haueua scritto, essersi combattuto felicemente co'Boij. Impero che il suo Legato Marco Claudio haueua scritto priuatamente a gran par te de'Senatori, ch'egli era da rendere gratie alla buona fortuna del popolo Romano. & alla valentigia de'suoi soldati, che la cosa fusse riuscita prosperamente: ma per opera stessa del Consolo s'era perduto alquanto buon numero di soldati: & l'essereiti de'nimici non era stato disfatto, hauendo hauuto tanto buona occasione di ruinarlo interamente. & de'soldati erano capitati male assai piu per essere stati soccorsi tardi, quando egli erano soprafatti da'nimici. & che i nimici erano vsciti a vincitori di mano: per hauere hauuto tardi il segno la ca ualeria delle legioni. & per non l'essere stato conceduto il seguitarli. Di questa cosa, non parue allora al Senato da fare cosi infretta alcun giudicio: ma rimessero la consulta a maggi or numero, soprastando loro vn'altro pensier piu graue, che la città era molto affaticata dall'usure. & ancora che l'auaritia dagli vsurai fusse stata raffrenata, & ristretta con molte leggi per cio fatte: haueano trouato vna via alla fraude: & ciò era, che le partite de'creditori, s'accendeuano, sotto nome de'compagni, & collegati. Iquali non erano compresi dalla legge, & prestauano il nome: & cosi essendo liberi dalle leggi, disfaceuano con l'usure i debitori. Ilqual disordine, ricercandosi il modo di raffrenare, parue al Senato, che si douesse determinare il dì, & dichiarare i debiti vsurarij, insino a detto dì vltimamente fatti. & che i compagni, iquali dopò cotal termine credessero i loro danari a'cittadini Romani, lo manifestassero: & dopo quel giorno, de'danari prestati si rendesse ragione al creditore secondo quel le leggi, che volesse il debitore medesimo. Ma poi che per le confessioni de'collegati fu ma nifesta la grandezza del debito fatto sotto cotale inganno, Marco Sempronio Tribuno del la plebe, di volonta de'padri propose vna legge, & fu dalla plebe approuata: laquale conte neua, che de danari prestati, per l'auuenire si tenesse ragione co'compagni, collegati del nome Latino, in quella maniera medesima che co'cittadini Romani. Queste cose furon fatte in Ita lia a casa, & fuori. In Spagna non fu la guerra si grande, quanto dalla fama era stata accre sciuta. Gaio Flaminio nella Spagna citeriore, prese Ilucia, vna terra degli Oretani, dipoi mandò i soldati alle stanze: e il verno medesimo fece alcune battaglie, ma nessuna degna di memoria, contra le scorrerie che i nimici faceuano, piu tosto a guisa di ladroni: che di soldati. hebbeui nondimeno varij auuenimenti di fortuna, nè furono senza perdita delle sue genti. Maggiori furono i fatti di Marco Fuluio. Costui venne alla giornata presso a Tolleto co i Vaccei, & co'Vettoni, & co'Celtiberi, & roppe gli essercíti di tuttequelle nationi, & prese viuo Hilermo. Mentre, che queste cose si faceuano in Spagna, s'appressaua gia il dì degli Squittini: onde Lucio Cornelio Consolo, nè venne a Roma, hauendo lasciato al gouerno dell'essercito Marco Claudio suo Legato. Costui hauendo nel Senato dato conto delle cose da se fatte, & mostro in che stato fosse la prouincia, si lamentò assai co'padri conscritti, che hauendo tanto felicemente con vn solo fatto d'arme posto fine a si fatta guerra non si fusse renduto di cio a gl'Iddij alcun'honore, poi li richese, che douessero deliberare le supplicationi a gl'Iddij, & a lui il trionfo. nondimenno auanti che di ciò si facesse la proposta Quinto Mettello, ilquale era stato Consolo, & Dittatore, disse nel medesimo tempo esser venute lettere di Lucio Cornelio, al Senato, & del suo Legato a gran parte de'Senatori, tra loro contrarie, & diuerse: per ilche s'era differita la contultatione de'fatti del Consolo, per poter alla presenza degli scrittori di quelle, meglio conoscere, & giudicare la cosa: & pero haueua aspettato che il Consolo (sapendo che il suo Legato gli haueua scritto qualche cosa contro) alla tornata sua lo menasse seco a Roma. oltra che sarebbe stato piu conueneuole l'hauer lasciato l'essercito a Tito Sempronio, che teneua grado di magistrato, che al suo Legato. hora che alui pareua, che il Legato fusse tenuto dal Consolo assente, in pruoua: acciò ch'ei non potesse dire alla presenza, quel ch'egli haueua scritto, ne rinfacciarli gli errori commessi. & se il Latino disse alcuna fallità, si sarebbe potuto riprouarlo, insino a tanto che chiaramente si conoscesse il vero. & percio giudicaua, che per allora non si douesse deliberare cosa alcuna delle sue domande. Perseuerando egli nientedimeno di proporre, che si facessero le supplicationi. & che li fusse lecito entrare in Roma trionfando, Marco Licinio, & Gaio Licinio Tribuni della plebe, li protestarono che intercedendo, vieterebbero, che ne facesse la proposta. L'anno dinanzi erano stati fatti Censori Sesto Elio Peto, & Gaio Cornelio Cetego, Cornelio fece il lustro, & la rassegna delle teste de'cittadini, & trouaronsi

Legge contra le fraudi de gli vsurai.
Oretani popoli delle mõtagne Oretane hoggi detse, terra di almago.
Rotta di tre popoli di spagna presso a Solleto, & presa del Re Hilermo.
Lustro & Caso fatto da Censori.

A uaronsi essere ex Litti mila & settecento quattro . & in detto anno furon gran piouе, & diluuij d'acque: e il Teuero trabboccando, allagò tutte le contrade piane delle città. & intorno alla porta Flumentana ruinarono alcuni edificij. & la porta Celimontana fu percossa dalla saetta, & le mura in molti luoghi d'intorno. & in Aricia, in Lanuuio, & nel monte Auentino piouuero pietre, & da Capoua vennero nouelle che vn grande sciame di vespe era volato in piazza, & posatosi nel tempio di Marte: & ch'elle erano state raccolte con diligenza, & arse nel fuoco. Per cosi fatti prodigij fu commesso a i dieci a ciò deputati che vedessero i libri Sibillini, & fecesi il sagrificio di nouè dì: comandaronsi le supplicationi & la città fu lustrata, & con sagrificij religiosamente purgata. Ne'medesimi giorni, Marco Portio Catone consagrò vna capella alla Vittoria vergine, presso al tempio della Vittoria: & due anni poi che n'haueua fatto il voto. Nel medesimo anno, i tre huomini per cio deputati, Gaio Manlio Volsone, Lucio Apustio Fullone, & Publio Elio Tuberone, condussero vna colonia di Latini nel contado de'Ferentini: & furono i coloni mandati per vigore della legge, tremila pedoni, & trecento caualieri, poco numero alla larghezza di quel contado, tanto che si poterono dare a fanti a piede quaranta iugeri per ciascuno, & a'caualieri sessanta. Ma per opera d'Apustio si tolse loro la terza parte de'terreni, per poterui poi aggiugnere (volendo) nuoui habitatori. Onde i pedoni hebbero xx iugeri per ciascuno, & gli huomini a caualllo xxx. Era gia l'anno al fine, & fu la creatione de'nouui Consoli ardeua l'ambitione piu che mai. Molti cittadini potenti patritij, & plebei, domandauano il Consolato. Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, ilquale poco innanzi era tornato di Spagna, oue haueua fatto cose grandi, & Lucio Quintio Flaminio, ch'era stato in Grecia Capitano dell'armata, & Gaio Manlio Volsone. Costoro furono i patritij. I plebei erano, Gaio Lelio, Gneo Domitio, & Gaio Liuio Salinatore, & Marco Atilio. Ma gli occhi d'ognuno erano tutti volti in Quintio, & in Cornelio: perche tutti appetiuano il luogo medesimo per essere amenduni patritij: & la fresca gloria della militia, l'uno, & l'altro faceua grato a gli huomini. Ma sopra tutto accendeuano la gara i fratelli de' competitori, certamente due nobilissimi Capitani di quella età. la gloria di Scipione era maggiore, & quanto maggiore era, tanto piu era vicina all'inuidia. quella di Quintio era piu fresca: come di colui, che pur quell'anno haueua trionfato. Aggiugneuasi a questo, che l'uno di loro era stato gia quasi dieci anni continuamente negli occhi degli huomini: la qual cosa per vna certa fatietà, fa gli huomini grandi tenere in manco riuerenza. & dopo la vittoria contra Annibale, era stato Consolo vn'altra volta, & Censore. In Quintio tutte le cose erano nuoue, & fresche, quanto alla gratia: & non haueua (dopo il trionfo) ne chiesto, ne hauuto dal popolo cosa alcuna: & diceua, che domandaua pel suo fratello carnale, & non pel cugino, & pel suo proprio Legato partecipe, & compagno suo nel gouerno della guerra, hauendo egli guerreggiato per terra, e il suo fratello per mare. Costui adunque ottenne, che'l fratello fusse proposto ad vn competitore condotto da Scipione Africano, accompagnato da tutta la famiglia Cornelia, & presidendo a gli Squittini vn Consol Cornelio: & di cui gia prima haueua fatto il Senato cotanto giudicio, eleggendolo per il migliore huomo di tutta Roma, per dare albergo alla madre Idea, venuta da Pessinunte. Lucio Quintio adunque, & Gneo Domitio Enobarbo furon fatti Consoli, tanto potè poco anche nel Consol plebeo la gratia d'Africano: affaticandosi egli ancora molto in fauore di Lelio. L'altro di furon creati i Pretori: Lucio Scribonio Libone, Marco Fuluio Centimalo, Marco Attilio Serrano, Marco Bebio Panfilo, Lucio Valerio Tappo, & Quinto Salonio Sarta. Fu quell'anno nobilitata assai la Edilità di Marco Emilio Lepido, & di Publio Emilio Paulo: impero che condannarono molti amministratori dell'entrate publiche: & del ritratto di dette condannagioni posero nella sommità del tempio di Gioue scudi di rame indorati. & fecero vn portico fuora della porta Trigemina: aggiuntaui vna loggia pel mercato, sul Teuero. & vn'altro portico dalla porta fontinale ne distesono insino all'altare di Marte, onde s'andaua nel piano. Era passato assai tempo senza far cosa degna di memoria nella prouincia de'Liguri, ma nell'in di detto anno la cosa si condusse in periglio grandissimo. imperoche gli alloggiamenti del Consolo furon combattuti, & con gran fatica difesi. & non molto poi essendo guidato l'essercito Romano per certi luoghi stretti, l'essercito de'Liguri prese quel passo: onde non si potendo quindi uscire, il Consolo, col far dar volta alle genti si mise a tornare indietro, ma la bocca del passo era anche stata occupata alle spalle da vna parte de'nimici: tanto che la memoria della sconfitta delle forche Caudine, non solamente

era

Porta Flumentana, hoggi porta del popolo.

Porta Celimontana: hoggi porta di Sã Giouanni Laterano.

Aricia, hoggi la Riccia.

Prodigii apparitи & procurati.

Tépio o capella della dea Vittoria.

Nota l'auarizia de giudicii che fanno i popoli.

Scipione di Gneo eletto gia per il migliore huomo di Roma hora nõ ottenne il consolato.

Anni della città 558.

Pecuarii erano detti gli amministratori delle entrate publiche, & similmente quei, che attendeuano al bestiame.

Porta Trigemina, hoggi porta di Santo Paulo.

Porta Fontinale à santo Pietro in mósterio.

era a'Romani nell'animo, ma quasi se la vedeuano dauanti a gli occhi. Haueua'il Consolo D tra gli altri aiuti intorno a ottocento caualli di Numidia. Il Capitano di costoro promise al Consolo, che li daua il cuore d'uscire fuora co'suoi da quella parte, che li piacesse, pur ch'ei gli insegnasse, fuor di quel passo, qual parte fusse meglio habitata & piena di ville: percio che egli assaltarebbe quelle: & nulla altro prima farebbe che metter fuoco nelle case & ville dette, accio che quella paura facesse ritirare i Liguri da i passi, che teneuano occupati, & correre a dare aiuti alle cose loro, hauendolo il Consolo assai ringratiato & lodato, lo confortò assai, inanimandolo con molte promesse. I Numidi montarono a cauallo & cominciarono a scorrere caualcando insino alle poste de'nimici, senza altramente danneggiarli. Da principio niuna cosa pare piu contentibile a vedere di costoro, nè da farsene maggior beffe. I caualli & gli huomini sono picciolini & scarzi, & vanno a cauallo scinti & disarmati, se non che portano seco certi dardi. I caualli sono senza freno, & nel corso sono brutti a vedere, portando il collo intirizato, & correndo col muso innanzi disteso. Questo dispregio che di loro haueuano i Liguri, s'ingegnauano i essi d'accrescere in pruoua, lasciandosi cadere da cauallo, & schernire da'nimici. Onde coloro, che prima stauano attenti & apparecchiati, ognuno alle poste sue per combattere: essendo assaliti, gia quasi disarmati, & gran parte a sedere si stauano a riguardargli. I Numidi correuano loro appresso, poi rifuggiuano, ma apoco apoco piu si lasciauano raportare vicini al passo, quali non potendo ritenere i caualli, & contro a loro voglia. vltimamente strignendo i caualli con gli sproni, a vn tratto passarono pel mezo delle poste de'nimici: & essendo vsciti piu nell'aperto, cominciarono E a mettere fuoco & abbruciare tutte le case piu vicine alle strade. poscia della piu vicina villa, & cosi col fuoco & col ferro andauano ogni cosa guastando. Da prima fu veduto il fummo, poi s'udiron le grida di quei delle ville, che da i Numidi erano spauentati. finalmente i vecchi e i fanciulli, che fuggiuano, fece romoreggiare il campo: tanto che senza consiglio, & senza comandamento de'Capitani ognuno per se medesimo correua a difendere le cose sue si che in vn momento, il campo rimase abbandonato, e il Consolo, essendo liberato dal l'assedio, peruenne oue egli era inuiato. Ma ne i Galli Boii, nè gli Spagnuoli, co iquali s'era combattuto quell'anno, erano cosi aspri nimici a'Romani, come la natione degli Etolí. Costoro poi che si partirono di Grecia gli eserciti haueuano prima sperato ch'Antioco fusse per passare in Europpa. trouandone vota la possessione, & che Filippo, & Nabide non hauessero a stare in pace, ma poi che non viddono farsi mouimento in luogo alcuno giudicando che fusse da trauagliare, & fare quelche scompiglio, accio che stando a badare, la fatta lor caldezza non si raffreddasse, bandirono la dieta, nella citta di Naupatto: Iui Toante Pretore di quelli cominciò a ramaricarsi delle ingiurie de'Romani, & dolersi dello stato della Etolia: dicendo ch'erano rimasi i manco honorati di tutti i popoli, & città della Grecia: dopo quella vittoria de'Romani, della quale essi erano stati la cagione: per tanto giudicaua che si douesse mandare oratori, intorno a quei Re, che non solo tentassero gli animi, ma mouessero ciascuno di loro co'suoi proprij stimoli a pigliar la guerra contra i Romani. & cosi Democrito fu mandato a Nabide: Nicandro a Filippo, & Dicearco fratello del Pretore. fu mandato ad Antioco, Democrito diceua al tiranno di Lacedemone che lo stato suo restaua indebolito & guasto, essendoli state tolte le città marittime: percio che da quelle soleua cauare i soldati, da quelle naui, & le ciurme, e i compagni nauali. & hora era rinchiuso quasi dentro alle sue proprie mura, & vedendo gli Achei signoreggiare il Pelo ponneso, & che mai piu non harebbe occasione di ricuperare le cose sue, lasciando quella ch'egli haueua allora. Concio fusse che nessuno esercito Romano fusse allora in Grecia; nè i Romani stimerebbero cagione assai degna di mandare di nuouo eserciti in Grecia per conto della citta di Citteo. ò d'altri luoghi maritimi di Lacedemonia, Queste cose si diceuano per stimolare l'animo del tiran no, accio che quando Antioco fusse passato in Grecia, stimolato dalla conscienza d'hauer violato l'amicitia de'Romani per ingiurie fatte a gli amici loro si mouesse a congiungnersi con quello, & Nicandro spronaua Filippo con parole, & ragioni non diuerse da quelle. ma il parlare di costui haueua tanto maggiore, & piu larga materia, quanto il Re era stato fatto scendere da maggiore altezza, che il tiranno, & toltoli piu cose Aggiugneuali a questo l'antica fama del Re di Macedonia, & raccontauasi tutto il mondo essera stato ricerco, & ripieno delle vittorie di quella natione. & cosi che li metteua alle mani vnconsiglio sicurissimo, tanto nel principio, quanto nel fine della cosa. perche ei non conosciaua, che Filippo si mouesse punto prima, ch'Antioco passasse con l'esercito in Grecia: &

Naupatto è Lepanto.

Concilio de gli Etoli per ró pe la guerra a'Romani

Parole degli Etoli per incitare Nabide Tiranno contra i Romani.

Parole degli Etoli per muouere Filippo contra a' Romani.

hauendo

A hauendo egli senza Antioco sostenuto tanto tempo la guerra contra i Romani, & contra gli Etoli, aggiunto in compagnia Antioco, & gli Etoli, iquali alloro gli erano stati piu gra ui nimici, che i Romani, con quali forze credeua egli che potessero resistere i Romani? Aggiugneua a questo il ragionare de'fatti d'Annibale, & gran Capitano, & nato per esse re nimico de'Romani, ilquale haueua morto loro piu Capitani, & piu soldati, che non era no quelli, che auanzauano. Si fatte cose diceua Nicandro a Filippo: ma altre erano quel le, che diceua Dicearco ad Antioco. Impero che auanti a tutte le cose li diceua della guer ra contra Filippo, la vittoria essere stata degli Etoli, & la preda de'Romani: & nessuno al tro hauer dato a'Romani l'entrata in Grecia, se non gli Etoli, e i medesimi hauer dato lo ro le forze a vincere. Poscia mostraua di quanta somma di fanti, & di caualli lo soccorreb bero per la guerra: & di quai luoghi, per ricceuere le genti di terra: & di quai porti, per quel le di mare. Il nome poi di Filippo, & di Nabide vsaua egli a suo piacimento; dicendo di lor fatti liberamente ogni menzogna: & affermando l'uno, & l'altro essere apparecchiato a ribellarsi: & a prendere la prima occasione, che a loro si dimostrasse, per ricouerare le cose nella guerra perdute. In cotal maniere andauano gli Etoli per tutto il mondo concitando guerra contra i Romani: per questo nondimeno non si mossero i Re a manco, o piu tardi si mossero. Ma Nabide incontanente mandò per tutte le ville vicine di quelle maremme, a metterui seditioni, & discordie, allettando i principali di quei luoghi con doni: & alcuni nè tirò nella sua fattione: & alcuni ne vccise, che piu pertinacemente perseuerauano nell'ami B citia de'Romani. A gli Achei era stata commessa da Tito Quintio la cura di pigliare la di fesa de'popoli, & ville de'Lacedemonij, poste su la marina. Onde subitamente mandarono ambasciadori al tiranno, a ricordarli la confederatione de'Romani: & che non volessero al terare quella pace, che tanto haueua chiesta, & desiderata. & così mandarono soccorso a Girteo, che gia era combattuto dal tiranno, & a Roma oratori, a dare di ciò notitia. An tioco, hauendo quella vernata in Rafia di Fenicia, maritata la figliuola a Tolomeo Re d' Egitto: & essendo tornato in Antiochia: venendo per la Cicilia, & passato il monte Tau ro, gia nell'estremo del verno, se ne venne ad Efeso. Poscia hauendo nel principio della primauera mandato Antioco suo figliuolo in Siria a guardare gli vltimi confini del suo sta to, accio che in sua assenza non li nascesse qualche mouimento alle spalle: egli con tutto l'es sercito di terra venne a Piside, per combattere quei popoli, che sono intorno a Sica. In quel tempo gli ambasciadori Romani, Publio Sulpitio, & Publio Giulio, iquali (come disopra si disse) erano stati mandati ad Antioco, hauendo commissione di trouar prima Eumene, giunsero in Elea, dipoi a Pergamo; iui fu la principale resistenza d'Eumene. Era Eumene desideroso che si mouesse guerra con Antioco: credendo, che standosi in pace, si potente Re gli hauesse ad essere vn graue, & pericoloso vicino: e il medesimo (mouendosi guerra) non hauesse ad essere altrimente pari a'Romani, che si fusse stato Filippo. & ch'egli hauesse ad essere sbarbato insino da'fondamenti: o se pure li fusse data la pace, poi ch'egli hauesse perduto la guerra, che molte cose di quelle, che fussero tolte ad Antioco, hauessero ad esser C date a lui: tanto, che ageuolmente poi, senza altro aiuto de'Romani, si potesse difender da quello. & se ben le cose fussero auuerse, giudicaua esser meglio correre ogni fortuna in com pagnia de'Romani, che solo, hauere a sopportare il giogo d'Antioco: o riscusando d'vbbi dirlo, hauere ad esser costretto con la forza, & con l'armi. Per quella cagione, quanto piu ei poteua, & col consiglio, & con l'auttorità sua, confortaua i Romani alla guerra. Sulpi tio, essendo infermo, si rimase in Pergamo. Giulio, hauendo vdito il Re essere occupato nella guerra di Pisidia, andò in Efeso: oue mentre che soggiornaua alquanti dì, s'ingegnò sollicitamente d'abboccarsi piu volte con Annibale, che allora per auuentura vi si trouaua, per tentare l'animo suo, & leuargli la paura, assicurandolo, che da'Romani non portasse pe ricolo alcuno. Per cotali parlamenti, non si fece cosa alcuna: ma n'auuene bene spontanea mente, & a caso (come se in pruoua procacciato si fusse) ch'Annibale appresso il Re ne diuc nto piu vile, & in ogni cosa a sospetto. Claudio (seguitando i libri Greci d'Acilio) dice in quel la legatione essere stato Publio Cornelio Scipione Asticano, & ch'egli parlò in Efeso con Annibale, & racconta ancora vn si fatto ragionamento, nelquale domandandolo Africano chi ei giudicasse che fusse stato di tutti il massimo Capitano: Annibale hauer risposto, Alessandro Re di Macedonia, perche con poca gente haueua rotto innumerabili eserciti, & ha ueua ricerco l'ultime parti della terra, oue l'andare era quasi sopra ogni speranza humana. Dimandato poi chi ei ponesse il secondo: hauer risposto, Pirro: per cio che quegli era sta-

to il

Parole degli Etoli al Re Antioco, per muouerlo cõ tra i Romani.

Annibale & Scipiõe & lo ro ragionamẽ to hauuto in Efeso

to il primo, che haueua insegnato a porre vn campo, & oltrà ciò nessuno meglio haueua sa D
puto conoscere, & scicgliere il sito de'luoggi d'alloggiare, & porre le guardie, & haueua hauu
to si fatta maniera di conciliarsi gli huomini, che le nationi d'Italia voleuano piu tosto la Si-
gnoria d'un Re forestiere, che del popolo Romano: si lungamente Principe. & capo di
quella prouincia. Et seguitando ancora Scipione, di domandare del terzo Capitano: An-
nibale hauer risposto, che senza dubbio egli stesso era quelli: parlando, di se medesimo
Allora Scipione hauer cominciato a ridere, & hauer soggiunto: Che diresti adunque se
tu m'hauessi vinto? & Anibale hauer risposto: s'io t'hauessi vinto, allora mi sarei posto in
nanzi ad Alessandro, & a Pirro, & a tutti gli altri Capitani. & che Scipione allora si com
mosse, dilettandosi che con tale dubbia risposta, & maniera d'adulatione, secondo l'astutia
Cartaginese. l'hauesse cosi destramente cauato della greggia degli altri Capitani, quasi come
senza paragone: Giulio. da Efeso si ditese in Apamea. & quiui venne Antioco a rincon
trargli, hauendo vdito la venuta degli ambasciadori Romani, & abboccandosi insieme, vi
furon quasi le medesime dispute, & dispareri: che furono in Roma, tra Quintio, & gli ora
tori del Re. Interrupe il parlamento la nouella, che venne della morte d'Antioco figliuolo
del Re. Ilquale poco auanti dissi, essere stato mandato dal padre in Siria. Il pianto fu gran
de in tutta la corte, & grande si mostro essere appresso a tutti il desiderio di quel giouane. ha
uendo egli dato cotal saggio: & arra di se, che mostraua sembianza (andando per vita) d'ha
uere ad essere vn grande, & giusto Re. & quanto egli era piu caro, & accetto ad ognuno
tanto fu piu sospetta la sua morte, dubitandosi ch'el padre l'hauesse fatto morire di veleno, E
mediante l'opera di certi Eunuchi, che sono nelle corti, grati a i Principi in cosi fatti scelera
ti seruigi, credendo che per la cupidigia del regno, ei sopraistesse hormai troppo graue suc-
cessore alla sua vecchiaia. Aggiugneuano ancora, posto essere stata la cagione della occulta
scelerstezza, c'hauendo detto Antioco dato Lilimachia a Seleuco suo figliuolo, non haue
ua da dare vna simigliante resistenza a quello, per allontanarsi ancora lui sotto ombra di ta-
le honore. Nondimeno nella corte durò molti giorni la dimostratione di gran doloro, &
l'oratore Romano, per non vi conuersare importunamente in tempo non conueneuole alle
facende, se n'ando a Pergamo, e il Re, abbandonando l'incominciata guerra, si tornò in
Efeso. Oue tenendo la corte chiusa pel cordoglio, egli insieme con vn certo Minione suo
principale amico attese segretamente a consultare le cose della guerra. Questi, non hauen
Siria, la So- do cognitione alcuna delle cose esterne: & misurando le forze dello stato del Re, dalle co
sia. se fate in Sira, & in Asia, si credeua che Antioco non solamente fusse superiore nella causa
(non li parendo ch'e, Romani chiedessero cosa alcuna ragioneuole) ma ch'egli hauesse ancor
a a superare nella guerra. Fuggendo per tanto il Re il venire a disputa con gli oratori, o per
che gia hauesse prouato, che poco prosperamente li potesse succedere, o perche ei fusse affiit
to pel dolore, diede Minione ad intendere, che gli ambasciadori si facessero venire ad Perga
Orti one di mo, perch'egli tratterebbe con loro, & direbbe cio, che fusse alla causa profitteuole. Gia era
Minione agē- Sulpitio fatto sano: onde amenduni vennero in Efeso. Il Re fu scusato da Minione, si che
te del Re An in assenza di quelio, si comincio a trattare la cosa. lui con vna ocatione premeditata, comin F
tioco, a gli ciò Minione in cotal guisa a parlare. Io veggio, o Romani, che voi vi fatti fare honore d'un
ambasciadori bellissimo titolo di procurare la liberta delle citta Greche: ma l'opere vostre non corrispon-
Romani dono alle parole, & volete dare vna legge ad Antioco, & voi ne vsate vn'altra: parch'io nō
Reggio di Ca so in quale altro modo sieno piu veramente Greci gli Smirnei, e i Lampsaceni, che si siano
lauria. i Napoletani i Reggini, e i Tarantini, da iquali voi riscotete il tributo, & riceuete le naui
secondo i patti, che hauete con essi, & perche mandate voi ogni anno il Pretore con l'impe
rio, & co i fasci delle verghe, & delle scuri in Siracusa, & nell'altre citta Greche di Sicilia?
Certo non risponderete altrimenti, se non che hauendo superatole con l'arme, hauere im-
posto loro si fatte leggi, pigliate per tanto & accettate dal Re Antioco la medesima ragione
di Smirna, & di Lampsaco, & delle citta della Ionia, o della Eolide. che, essendo quelle
state vinte per guerra, & fatte suddite & tributarie da'suoi antinaci, egli le riuuole. Ond'io
Oratione di vorrei che mi fusse risposto a questa parte, s'ei s'ha a disputare di ragione, & non si cerca ca
Sulpitio Ro- gione di guerra. Allequali parole, rispose Sulpitio. Conueneuole rispetto, ha certamen
mano, a Mi- te hauuto li Re Antioco, al suo honore, ilquale, se non haueua altre cose da dire per la sua
nione. causa, che cotelle non sono, ha voluto piu tosto ch'ognuno altro, che lui l'habbia dette. per
Reggio di che, la causa di quelle citta, che tu hai mentouate, che simiglianza ha ella, da farne compa-
Calauria. ratione? concio sia cosa che da i Reggini, da Napoletani & da Tarentini, poscia ch'ei ven-

A nero nella podestà nostra, noi riscottamo quello, a ch'ei sono per i capitoli, obligati, cõ vno perpetuo tenore di ragione, sempre continuato, & non mai intermesso. Ma puoi tu però dire, che come questi popoli nè per se stessi, nè opera d'altri, non hanno mutato conditione, così che le città dell'Asia, poi ch'elle vennero vna volta in potere de'maggiori d'Antioco, habbin sempre perseuerato in continua possessione del vostro regno? & non sieno state alcuna di quelle in poter di Filippo, & altre in mano di Tolomeo? & alcune altre non si habbino con l'uso di molti anni, guadagnato la libertà, senza contrasto alcuno? Concio sia, che se l'hauer elleno qualche volta seruito (per essere state oppresse dalla iniquità de'tempi) facesse pregiudicio a loro, & ad altri desse ragione di poterle, dopo tanti secoli, rimettere in seruitù, che sarebbe egli altro che un dire, che noi niente hauessimo fatto a liberare la Grecia da Filippo, & che i suoi discendenti possino poi richiedere Corinto, Calcide, & Demetriade, & tutti i popoli di Tessaglia? Ma che attend'io a difendere la causa delle città di Tessaglia, laquale, difendendola le città medesime, è piu ragioneuole che noi & il Re, la conosciamo, & la giudichiamo? Dopò questo fece chiamare le legationi delle città, auuisate innanzi & ammaestrate dal Re Eumene. Ilquale, quanto di potenza si togliesse ad Antioco, tanto ne pensaua accescere allo stato suo. Così fu data vdienza a molti degli ambasciadori: Iquali, mentre che ciascuno hora espone le sue domande, & hora interpone le sue querele, mescolando insieme il giusto & l'ingiusto, vna lite & disputa di cause, conuertirono in quistione. Onde gli oratori Romani, non hauendo conceduto, ò impetrato alB cuna cosa, senza altra certezza, com'essi erano, si tornarono a Roma. Il Re hauendogli licentiati cominciò a tener consiglio di far guerra. oue parlarono tutti l'uno piu veramente che l'altro: venendo ciascuno in tanto maggiore speranza di fauore appresso del Re, quanto piu aspramente parlaua contra a'Romani. chi biasimaua la superbia delle lor domande che volessero non altramente darle leggi ad Antioco, il massimo Re dell'Asia, come haueuano fatto a Nabide già vinto: quantunque Nabide fusse stato lasciato Signor della sua patria, & della patria, & Lacedemone. & che hor paresse lor cosa indegna che Smirna, & Lampsaco rendesse vbbidienza ad Antioco. Altri diceuano cotali città esser picciole cagioni di guerra a vn tanto Re, & a pena degne di fauellarne. Ma che sempre dalle cose giuste si faceua principio di chiedere le cose ingiuste, se già ei non credessero, quando i Persi chiedeua no a'Lacedemonij l'acqua, & la terra, ch'egli hauessero hauuto bisogno d'una zolla di terra & d'un picciolo vasello d'acqua, & cotale diceuano essere il tentamento, che faceuano hora i Romani, con la chiesta delle dette città, accio che come l'altre città vedessero quelle due hauer scosso il giogo, incontanente tutte si voltassero alla deuotione del popolo Romano loro liberatore. & ancora che la libertà non fusse miglior che la seruitù, nientedimeno la speranza delle nouità a ciascuno essere piu dilettenole, che la fermezza dello stato presente. Alessandro d'Acarnania era presente in quel concilio, amico già di Filippo, ma poco innanzi lasciato quello, & hauendo seguito la corte piu ricca & potente d'Antioco, come huomo perito & pratico de'fatti di Grecia. & non senza buona conoscenza delle cose de'RomaC ni, era stato riceuuto dal Re, in si fatto grado d'amicitia, ch'egli interueniua anche ne'secreti consigli. Costui, non come consultando, se si douesse guerreggiare, o nò: ma come & in qual maniera, s'hauesse a maneggiare la guerra, affermaua hauersi proposto nell'animo vna certissima vittoria, se il Re passasse in Europa, & pigliasse in Grecia qualche luogo per residenza della guerra. Impero che ei trouerebbe primieramente gli Etoli in arme: iquali erano nel cuore della Grecia: & costoro farebbero la via sempre auanti a'suoi stendardi. essendo presti ad ogni fatica & asprezza della guerra. Et quali come da i due estremi corni della Grecia, Nabide dal Peloponneso metterebbe sottosopra ogni cosa: andando a ripigliare la città d'Argo: & le città della marina, dellequali hauendolo i Romani priuato, l'haueuano rinchiuso dentro alle mura di Lacedemone, & Filippo di verso la Macedonia, com'ei sentisse la trombetta, & il suono della guerra, incontanente piglierebbe l'armi: percio che cognosceua bene egli l'animo di quell'huomo: & la sua altezza. & sapeua che già gran tempo haueua sdegno nel cuore grandissimo. rodendosi per l'ira dentro a guisa delle fiere saluatiche. quando elle sono tenute rinchiuse, o legate in catena. & che si ricordaua ancora quante volte egli era vsato di pregare gl'Iddij, che li desser Antioco in aiuto, o compagno nella guerra: si che s'ei conseguisse hora il suo desiderio certo non indugerebbe punto a ribellarsi. Onde solamente bisognaua non istar punto a ba a, ne perder tempo: consistendo specialmente in questo la vittoria, che tosto si pigliassero i

Consiglio tenuto per il Re Antioco di far guerra a' Romani. & di scorsi fatti.

Parole d'Alessandro d'Acarnania di scorrendo sopra la guerra Romani.

luoghi

luoghi opportuni, & gli amici tosto si guadagnassero, & che si douesse ancora mandar subi- D
to Annibale in Africa, per distrarre i Romani in diuerse parti. Annibale non era stato
ammesso al consiglio, essendo per i ragionamenti hauuti con Giulio, venuto in sospetto del
Re, & non essendo dipoi tenuto in grado alcuno. laqual vergogna da prima ci sopportò
chetamente: dipoi pensò esser meglio il ricercare le cagione di così ripentina alienatione: &
hauendo il tempo commodo, scusandosi, purgarsi dalle calunnie. Hauendo per tanto do-
mandato semplicemente il Re, della cagione della sua ira: & hauendola intesa, disse. Il pa
dre mio Amilcare, ò che Antioco, essendo io ancora assai picciol fanciullo, sagrificando a
gl'Iddij, mi fece accostare all'altare: & fecemi obligare, & promettere con giuramento,
ch'io non sarei mai amico del popolo Romano. Sotto questo sagramento ho io militato
Parole di Annibale al Re Antiocho. trentasei anni: questo sagramento è quello, che nella pace m'ha cacciato della patria. questo
(essendo della patria sbandito) m'ha condotto nella tua corte, & da questo guidato, se man
cherai alla mia speranza tu andero io ouunque io sappia essere forze, & ouunque sia-
no armi: cercando per tutto il mondo di trouare qualche nimico de'Romani. Per tanto, se
alcuni de'tuoi si dilettano di crescere nella tua gratia, col dare a me calunnie, cerchino materia
da farsi grandi altronde che da me. & ch'io sia odioso a'Romani, & habbia quegli in odio,
il mio padre Amilcare, & gl'Iddij me ne sono testimonij. però quando tu penserai per l'au
uenire, di far guerra a'Romani, mettimi fra tuoi primi amici, & se alcuna cosa ti inducerà
alla pace, cercherai allora d'altri, con chi tu ti possa deliberare. Questo parlare non
solamente commosse il Re, ma lo riconcilio ad Annibale. Partironsi adunque dal consiglio
risoluti di pigliare la guerra. In Roma: era Antioco riputato nimico, quanto a'ragiona-
menti, che si faceuano di lui: ma non si faceua ancora alcun'altro prouedimento di
guerra, che degli animi. La prouincia d'Italia fu assegnata al gouerno d'amenduni i Con so
li: con ordine, che s'accordassero, ò sortissero, chi di loro douesse esser presidente a'comitij
di quell'anno. & quegli a cui non s'apparteneste la cura d'essi, stesse apparecchiato a mena-
re le legioni: se in alcun luogo bisognasse fuor d'Italia. Et a detto Consolo fu conceduto,
ch'egli scriuesse due nuoue legioni, & de'compagni del nome Latino, facesse XX mila pe-
doni, & D C C C caualli. Allhora al Consolo furono assegnate due legioni, lequali haueua te
nuto Lucio Cornelio Consolo dell'anno passato, & nel medesimo essercito XV mila pedo-
ni, & D caualieri de'compagni, & collegati del nome Latino. A Quinto Minutio fu
prolungato l'ufficio, col medesimo essercito, ch'egli haueua in Liguria. & per supplimento
di suaggiunto, ch'egli scriuesse quatro mila fanti de'Romani, & C L caualli: & de'compa-
gni V mila fanti, & C C L caualli. A Gneo Domitio fu attribuito il gouerno fuor d'Italia,
Galli, la Lombardia. ouunque deliberasse il Senato. & a Lucio Quintio fu consegnata la Gallia. Dopo questo
sortirono i Pretori le prouincie. Marco Fuluio Centimalo hebbe la giuriditione ciuile,
Lucio Scribonio Libone quella de'forestieri: Lucio Valerio Tappo hebbe la Sicilia: Quin
tio Salonio Sarra la Sardigna: Marco Bebio Pamfilo la Spagna citeriore: Aulo Attilio Ser
rano l'ulteriore. Ma a questi due, prima per decreto del Senato, & poi per deliberatione
della plebe furono scambiate le prouincie: imperò che la cura dell'armata, & della Macedo F
nia fu attribuita ad Attilio: & a Marco Bebio la prouincia de'Bruttij. Flamminio, & Ful
I Brutti sono la calabria alta. uio furon raffermi ne'gouerni d'amendue le Spagne. A Bebio Pamfilo ne' Bruttij, furono
assegnate le due legioni, lequali l'anno dauanti erano state alla città: & deliberato, pel me-
desimo luogo, che de'compagni si scriuessero XX mila fanti, & D caualli. Ad Aulo Atti
lio fu commesso, che fabricasse C C C naui quinqueremi: & degli arzanali cauasse le vec-
chie, s'alcune ve ne fussero buone, & scriuesse le genti per fornir le naui. & a i Consoli fu
commesso, che li dessero dumila fanti de'compagni, & collegati del nome Latino, & mille
Romani. Questi due Pretori, & esserciti per terra, & per mare, si diceua, s'apparecchia-
uano per andare contra Nabide, ilquale horamai offendea alla scoperta gli amici del popolo
Romano. Ma s'aspettauano gli oratori mandati ad Antioco: & auanti la lor tornata, non
Prodigii apparsi & procurati. Piceno, è la Marca. hauea voluto il Senato, che Gneo Domitio si partisse della città. A i Pretori Fuluio, &
Scribono, iquali haueano a render ragione in Roma, fu commesso che oltra l'armata, c'ha-
uea a comandare Aulo Attilio, mettessero ad ordine cento quinqueremi. Auanti che il
Consolo, e i Pretori andassero a i gouerni loro, si fecero supplicationi per cagione de'prodi
gij. perche del Piceno era venuto nouella, vna capra hauer fatto sei cauretti in vn portato:
& in Arezzo esser nato vn fanciullo con vna man sola. in Amiterno esser piouuto terra: &
la saetta hauere percosso la porta, & le mura della città di Formie. Et quel che piu spauen

taua

A tata Gneo Domitio Consolo, che vn bue hauea parlato dicendo, guardati o Roma. Per cagione degli altri prodigij si fecero supplicationi: il bue. comandarono alcuni Aruspici, che fusse conseruato con diligenza. Il Teuero con maggiore empito che l'altra volta allagò la città & gettò a terra due ponti, & molti edificij: & massimamente presso alla porta Flumentana. Vn sasso grandissimo, mosso ò dalle molte pioue, ò vero da qualche tremuoto forse tanto picciolo, che non fu sentito, caddè dal Campidoglio, nel borgo de'gioghi, & vccise molti. Nel contado allagato per tutto, fu menato via il bestiame dalla furia dell'acqua, & abbattute, & guaste molte ville. Prima che Lucio Quintio Consolo arriuasse alla prouincia, Quintio Minutio, nel contado di Pisa venne a giornata ordinata con le genti de'Liguri, & ammazzò di loro nouemila: gli altri, hauendoli rotti, li rimesse cacciandogli, insino negli steccati: iquali furon combattuti, & difesi fieramente insino alla notte: & la notte nascosamente si partirono i Liguri: & i Romani, sul far del dì: trouando gli alloggiamenti voti, gli saccheggiarono. trououisi poca preda, perche quella, che faceuano nel paese, di mano in mano, ne mandauano a casa. Minutio non diede poi a'nemici alcuno spatio di riposo: ma del contado di Pisa passò in Liguria: & col ferro, & col fuoco diede il guasto alle loro ville, & castella: & qui ui s'empierono i soldati delle robbe della Toscana, che vi era stata mandata da'Liguri, quando la predauano. Quasi nel medesimo tempo tornarono gli ambasciadori stati mandati a i Re: iquali non hauendo riferito cosa, che bastasse a porgere presente cagione di guerra, fuor che contra al tiranno di Lacedemone: ilquale ancora gli oratori degli Achei rapportauano,

B che contra i capitoli dell'accordo, combatteua le città della maremma de' Lacedemonij, fu mandato Attilio Pretore con l'armata a difendere i compagni. Et poi che de'fatti d'Antioco non v'era pericolo, parue al Senato, che i Consoli amenduni andassero alle prouincie loro. Domitio, per la via d'Arimino, oue li fu piu commodo, & Quintio per la Liguria, venne nelle terre de'Boij. Duo esserciti de'Consoli, venendo da diuerse bande, diedero per tutto il guasto del paese de'nemici. Primieramente i caualieri de'nemici, iquali furon pochi: poi tutto il Senato: vltimamente coloro, che haueuano qualche grado di degnità, ò de ricchezze, intorno al numero di mille cinquecento, si fuggirono a i Consoli. Et in detto anno nell'vna, & nell'altra Spagna andarono le cose prospere: percio che Gaio Flamínio prese per forza con le macchine Litabio, vna terra munita, & potente: & prese viuo Corribilone gran Signore. Et Marco Fuluio Proconsolo fece prosperamente due fatti d'arme, con duo essercíti de'nemici: & prese per forza Vescelia, & Holone, due terre degli Spagnuoli, & molte castella: & molti altri se li dierono volontariamente. Poscia andò nelle terre degli Oretani: & iui s'insignorì di due terre, Noliba, & Cusibi: & procedendo innanzi sul fiume Tago, & combattendo quiui Tolleto, città picciola, ma forte molto pel sito: vn grande essercito di Vettoni venne in soccorso a Tolletani, con iquali ei venne a giornata: & rotti i Vettoni, prese poi Tolleto per forza d'opere, & di macchine. Ma in quei tempi, le guerre che di presente si faceuano, erano di minor cura i padri, che l'espettatione della non ancora cominciata con Antioco. Imperò che, ancora che ogni cosa si spiasse, & si sapesse per via d'ambasciadori: nondi-

C meno i romori, che nasceuano a caso, & senza fondamento, mescolauano molte falsità con le cose vere. tra lequali s'era detto ch'Antioco, quando ei fusse venuto in Etolia, era incontanente per mandare l'armata in Sicilia. Onde il Senato, quantunque egli hauesse mandato in Grecia il Pretore Attilio, nondimeno perche bisognaua non solamente gente, ma riputatione, per difendere, & dare animo a gli amici, mandò Legati in Grecia Tito Quintio, Gneo Ottauio, Gneo Seruilio, & Publio Giulio. & deliberò, che Marco Bebio, della prouincia de' Brutij, s'accostasse con le legioni a Tarento, & Brundusio: accio che quindi (bisognando) passase in Macedonia. & ordinò che Marco Fuluio mandasse vn'armata di xxx naui a guardare la riuiera di Sicilia, & chi conducesse l'armata, fusse con auttorità, & titolo di magistrato. Fu per tanto fatto Capitano Lucio Oppio Salinatore, ilquale l'anno dinanzi era stato Edile della plebe. & volle il Senato, che'l medesimo Fuluio Pretore scriuesse a Lucio Valerio suo compagno, com'ei si temeua, che l'armata del Re Antioco passasse della Etolia in Sicilia: & percio pareua al Senato, che oltra l'essercito ch'egli hauesse, scriuesse x i i mila fanti, & cccc caualli de' soldati straordinarij, co iquali potesse difendere quella costa della marina, ch'era volta verso la Grecia. Il Pretore fece quella scelta de'soldati, non solamente delle terre di Sicilia, ma dell'altre isole d'intorno: & così fortificò tutte le terre della riuiera, che risguarda la Grecia. A questi incerti romori porse materia di crescere, la venuta d'Attalo fratello d'Eumene: ilquale riferì, che Antioco hauea passato l'Hellesponto con l'essercito: & che

Amiterno castello a mare su la foce del Garigliano. Formia hoggi Mola. Hoggi la porta del popolo. Riuiera di Genoua. Liguri rotti da Romani sotto Quintio Minutio.

La Spagna è guerreggiata prosperamẽte cõ l'acquisto di piu città.

Taranto. Brandizio.

Hellesponto, lo stretto di Gallipoli.

gli Etoli faceuano tale apparecchio, ch'ei poteuano alla sua venuta, essere in arme. Furon ringratiati assai Eumene assente, & Attalo presente. & fu proueduto d'alloggiamento, & presentato delicatamente: & furon donate ad ambedue cinque armadure d'huomo a cauallo per ciascuno, & cento libbre in vasellamenti d'argento. Venendo molti messaggi l'vno dopo l'altro, del pericolo della nuoua guerra: parue ch'ei fusse a proposito, che quanto prima meglio si creassero i nuoui Consoli. & percio fu fatto vn decreto, che il Pretore incontanente auuisasse il Consolo, che pareua al Senato, che lasciato il gouerno della prouincia, & dell'essercito a i Legati, tornasse a Roma: & del camino mandasse a notificare il giorno dello squittino de'Consoli. Vbbidì il Consolo alle lettere: & hauendo mandato l'editto innanzi, venne a Roma. Quell'anno ancora fu grande ambitione ne'cittadini: percio che tre patritij insieme domandarono il Consolato, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, ilquale l'anno dinanzi haueua hauuto la repulsa, & Lucio Cornelio Scipione, & Gneo Manlio Volsone. Ma il Consolato fu dato a Publio Scipione: accio che si vedesse, che a sì fatto huomo non era stato negato l'honore, ma differito. & della plebe li fu dato per compagno, Marco Attilio Glabrione. Il dì seguente furon fatti Pretori, Lucio Emilio Paulo, Marco Emilio Lepido, Marco Iunio Bruto, Lucio Cornelio Mammula, Gaio Liuio, & Lucio Oppio, l'vno, & l'altro cognominato Salinatore. Oppio era quelli, che haueua menato in Sicilia l'armata di trenta naui. In quel mezo, mentre che i magistrati si diuideuano le prouincie: fu commesso a Marco Bebio, che con tutte le genti da Brundusio passasse in Epiro, & tenesse le intorno ad Apollonia. & a Marco Fuluio Pretore di Roma, fu ordinato, che facesse di nuouo cinquanta quinqueremi. Et in cotal guisa s'apparecchiaua il popolo Romano contra le forze d'Antioco. Nabide intanto, non differiua la guerra, ma stringeua con ogni forza Gitteo, & crucciato con gli Achei, perche haueuano mandato soccorso a gli assediati, daua il guasto a i loro paesi. Gli Achei non haueuano ardimento di pigliare con lui la guerra, prima che i loro ambasciadori tornassero da Roma, per saper la volontà del Senato. Ma dopo la tornata loro publicarono vna dieta nella città di Sicione, & mandarono ambasciadori a Tito Quintio, a domandar da lui consiglio. Nella dieta, gli animi di tutti erano inclinati a far guerra: ma le lettere di Quintio li fecero soprassedere, consigliandogli all'aspettare il Pretore, con l'armata de'Romani, & perseuerando alcuni de'Principi nel parere medesimo, & altri dicendo douersi seguire il consiglio di chi essi haueuano richiesto, la moltitudine aspettaua il parere di Filopomene. Costui era Pretore, & in quel tempo auanzaua ognuno di prudenza, & riputatione. Hauendo per tanto egli, scusandosi da principio detto, ch'egli era stato ottimamente proueduto dagli Etoli, che ogni volta che si trattasse di far guerra, il Pretore non douesse sopra di ciò consigliare, & percio deliberassero egli no primieramente quello, che volessero: & il Pretore con fede, & diligenza eseguirebbe le loro deliberationi. & che si sforzerebbe, per quanto s'aspettaua a consiglio humano, ch'ei non si harebbero a pentire d'hauer consigliato ò di pace, ò di guerra. Fu quel parlare di maggior momento a confortargli alla guerra, che se apertamente egli hauesse fatto dimostratione d'hauer deliderio di guerreggiare. onde di consentimento d'ognuno fu deliberata la guerra. Il tempo, & il modo del gouerno di quella fu liberamente rimesso nella prudenza del Pretore Filopomene. Ilquale (oltra che a Quintio così piacea) giudicaua il medesimo, che si douesse aspettare l'armata de' Romani, che per mare difendesse Gitteo: ma temendo che il bisogno della cosa non aspettasse tempo, & non solamente si perdesse Gitteo, ma capitasse anche male il socorso mandatoui alla difesa, mise in acqua le naui degli Achei. Haueua anche il tiranno apparecchiato qualche poco d'armata, tre naui di couerta & tre lembi, per vietare che li assediati non hauessero soccorso, se per mare ve ne fusse mandato. Questi hauendo dato la sua vecchia armata a'Romani per vigore de'capitoli, per far pruoua della destrezza di queste nuoue, & accio che ogni cosa fusse bene a ordine per combattere: mandando le naui in alto mare ogni dì essercitaua la ciurma: e i soldati a combattere, a similianza di battaglia nauale: giudicando in questo consistere la speranza di vincere per assedio, se gli assediati si tenessero priuati d'ogni soccorso per mare. Il Pretore degli Achei, così come nelle guerre di terra ò per ingegno, ò per pratica, era eguale a qualunque altro egregio Capitano, così era rozo, & poco pratico nelle cose di mare. essendo nato in Arcadia, & non pratico punto delle cose esterne, se non che gia haueua militato in Candia, essendo Prefetto de'soldati là mandati in aiuto. Era vna certa naue quadrireme vecchia già stata presa ottanta anni innanzi, portando da Naupatto a Corinto Nicea moglie di Cretero, mosso per tato dalla fama di quella, percio che

* Anni della città. 559.

Hauere la repulsa, cioè nó vincere, non ottenere, perdere, cadere.

Parole grani di Filopomene Pretore de gli Achei degnio capitano la vita delqual le scrisse Plutarco.

Galee grosse ò vero galeazze Brigantini.

Qui è scorrettione nel testo latino.

Naupatto. Lepanto.

A che era ſtata già nauilio di gran nome, nell'armata reale, la fece condurre da Egio, eſſendo per la vecchiezza intarlata, & meza guaſta. a queſta, che come naue Capitana precedeua l'altra armata nauigando in eſſa Piſone Patrenſe, vennero incontra di verſo Gitteo le nauí de'Lacedemonij, & al primo ſcontro della vecchia naue (laqual per ſe medeſima da tutte le commettiture faceua acqua) ch'ella fece con vna naue gagliarda & nuoua, tutta s'aperſe & diſfece, ſi che tutti gli huomini vi rimaſero preſi. l'altre nauí, perduta la Capitana, quanto piu preſto potè ciaſcuna dar de'remi in acqua, ſi fuggirono. fuggì ancora Filopomene in vna picciola nauicella da ſpiare. nè poſe prima fine al fuggire ch'ei giunſe a Patra. Queſto fatto non li tolſe punto d'animo, eſſendo egli huomo militare, & eſperto in molti caſi: anzi pel contrario, s'egli haueua errato nelle coſe nauali, delle quali era imperito, tanto piu fondamento facendo in quell'arte nella quale era ammaeſtrato & pratico, affermaua che toſto farebbe diuenire corta tale allegrezza al tiranno. Nabide inſuperbito, ſi per le coſe proſpere, ſi per hauere ſperanza certa di non portar pericolo hoggi mai dalla banda del mare, volle ancora chiudere tutti i paſſi per terra, ponendo le guardie ne' luoghi opportuni. & a corale effetto hauendo leuato la terza parte delle genti dall'aſſedio di Gitteo, s'accampò a Pleia, ſlquale luogo è ſopraſtante & a Leuci, & ad Aeri, la onde pareua che i nemici ſi poteſſero accoſtare con l'eſſercito. Eſſendo adunque iui quella ſtate alle ſtanze, & pochi ſoldati hauendo trabacche, ò padiglioni, l'altra moltitudine haueua fatto capanne, & copertole ò di canne, ò di fraſche ſolamente per fare ombra: Filopomene ordinò d'aſſaltarlo con vna nuoua maniera di
B guerra, & da lui non penſata: per tanto ragunò molte picciole nauí in vn certo ſeno, & ſtanza occulta del contado d'Argo: & ſopra quelle miſe ſoldati eſpediti, la piu parte con rotelle, ò ſcudi chiamati cetre, con frombole, & dardi, & altre armi leggieri, & poi coſteggiando la riuiera, giunto ch'ei fu al promontorio vicino al campo de' nemici, vſcito fuora, per traghetti a lui noti, giunſe la notte a Pleia, & trouando le ſcentinelle addormentate, come coloro, che non temeuano di pericolo vicino, miſe fuoco nelle capanne d'ogni parte del campo: onde molti furon prima conſumati dal fuoco che ſentiſſero la venuta de'nemici: & quelli, che haueuano ſentito, non poteuano dare ſoccorſo alcuno: tanto ch'ogni coſa dal ferro & dal fuoco fu diſtrutta. nondimeno pochi ſcampati da ſi dubbioſo periglio, ſi fuggirono nel campo maggiore intorno a Gitteo. Eſſendo per tanto sbigottiti i nemici, Filopomene menò l'eſſercito a ſaccheggiar Tripoli, del contado di Lacedemone, ilquale è vicino a'confini de'Megaloponitani. & hauendo menato quindi vna gran preda di beſtie, & di perſone, auanti chel tiranno poteſſe, da Gitteo mandar genti alla difeſa del paeſe, ſi ritraſſe a ſaluamento. Poſcia hauendo raccolto l'eſſercito a Telega, & ragunato il concilio prima comandato a gli Achei, & a gli altri collegati: nelquale ſi trouarono i capi degli Epiroti, & degli Acarnani, poi che i ſuoi haueuano ripreſo l'animo dopo il terrore della vitupereuole fuga della battaglia di mare, & i nemici erano ſpauentati, fece diſegno di condurre l'eſſercito a Lacedemone, penſando quello hauere ad eſſere il modo ſolo di leuare il nemico dall'aſſedio di Gitteo. & prima s'attendò con l'eſſercito a Caria nel paeſe de'nemici, nelqual dì proprio, fu preſo per
C forza Gitteo. Ilche non ſapendo ancora Filopomene, ſi fece innanzi col campo infino a Barboſtene. Queſta è vna montagna vicina a dieci miglia a Lacedemone. & Nabide, hauuto Gitteo, quindi partito, eſſendo con gran velocità paſſato accanto a Lacedemone, preſe vn luogo detto, il campo di Pirro: ilquale ſapeua certo che voleuano occupare gli Achei. & da quello ſi fece incontro a'nemici. Per la ſtrettezza della via occupata con la lunghezza dell'eſſercito intorno di cinque miglia di paeſe: & nel rietroguardo erano i caualli, & maſſimamente gran parte degli aiuti: percio che Filopomene ſtimaua che'l tiranno haueſſe ad aſſaltare i ſuoi alle ſpalle co i ſoldati mercennarij, ne' quali piu che in altri confidaua. Due coſe gli auuennero non penſate: vna ch'ei trouò occupato il luogo, oue egli andaua: l'altra ch'ei vedeua il nemico hauerlo incontrato dalla fronte: oue eſſendo il camino per vie aſpre, & ſaſſoſe, conoſceua non poter ſpignere auanti l'inſegne, ſenza gli aiuti de' ſoldati armati alla leggiera. Era Filopomene di gran prudenza, & pratica, maſſimamente nel conducere eſſerciti, & di pigliare i luoghi opportuni: & in queſto non ſolamente al tempo della guerra, ma ancora della pace, s'era molto eſſercitato. percio che quando egli andaua talhora ſolo a camino, & fuſſe arriuato a qualche paſſo difficile a paſſare, egli contemplaua feco ſteſſo da ogni parte la natura del luogo: & hauendo ſeco compagni, li domandaua, ſe iui ſi ſcopriſſero i nemici, che rimedio fuſſe da pigliare, ſe dalla parte dinanzi ò da queſto lato, ò da quell'altro aſſaltaſſero, & coſi quel che s'haueſſe a fare, aſſaltando di

Cotanto. Patara.

Patra hoggi Patara & Patraſſo.

Gitteo hoggi capo di pagu.

Vita, & diſcorſo de' coſtumi, & eſſercitatione di Filopomene in pace, & in guerra.

dietro, poter accadere che veniſſero ſchierati ordinatamente da combattere, ò vero diſordi- D
natamente, come chi ſolamente intende d'andare a camino. & coſi andaua penſando, & do
mandando, qual luogo egli haueſſe a pigliare, ò con quanti armati, ò che generatione d'armi
s'haueſſe adoperare, molto anche queſto importando. & ſimilmente ricercaua, oue haueſſe
a far paſſare l'artiglierie, & gl'impedimenti, oue i carriaggi, oue la turba diſarmata: & ſe me
glio fuſſe ſeguire il camino auanti, ò ritornarſi per la via medeſima. & ancora in qual luogo
fuſſe d'accamparſi: quanto ſpatio da pigliare con gli ſteccati: onde commodamente s'haueſſe
l'acqua: onde l'abbondanza delle legne, & degli ſtrami. & coſi, onde, hauendo a diloggiare
il dì ſeguente, s'haueſſe ſicuramente a pigliare il camino, & con qual forma di ſchiere s'ha-
ueſſe a caminare. Et in tal maniera infino dalla ſua giouanezza haueua ſi l'animo in ſimi-
glianti cure, & penſieri eſſercitato, che in cotali affari non li poteua accadere alcuno nuouo
penſiero. Et allora, vedendoſi coſi ſopraggiunto, primieramente fece fermare l'eſſercito:
I Tarentini ſono qui vna ſpetie di ſoldati a cauallo. dipoi fece fare innanzi appreſſo a gli ſtendardi gli aiuti, che gli haueua di Candia, & quei ca
ualieri, che chiamano Tarentini: iquali ſi menano dietro due caualli per ciaſcuno. & hauen-
do comandato a i caualieri, che lo ſeguitaſſero, occupò vna ripa ſopra vn fiumicello, onde ſi
poteſſe hauer lacqua. & quiui ragunati tutti gl'impedimenti, & la turba de'ſaccomanni, li
circondò d'armati, & ſecondo la natura del luogo, fortificò gli alloggiamenti. Era coſa diffi
cile fermare i padiglioni, & le trabacche in ſi fatti luoghi montuoſi, aſpri, & diſuguali. I ne
mici eran diſcoſto cinquecento paſſi, & dall'vna parte, & dall'altra toglieuan l'acqua del me
deſimo rio, andando con la guardia della leggieri armadura. & auanti che s'appiccaſſi alcuna E
ſcaramuccia (come ſuole auuenire tra gli eſſerciti vicini) ſoprauenne la notte. L'altro dì, ſi
vedeua che biſognaua combattere in ſul fiume, per la difeſa di coloro, ch'andauano per l'ac-
qua. Ma Filopomene la notte naſcoſe in vna valle fuor della viſta de'nemici, tanta moltitu
dine di ſoldati con le cetre, ò rotelle, quanta il luogo nè poteua nascondere. Fatto il giorno,
i caualieri di Candia della leggieri armadura, & i Tarentini appiccarono la zuffa ſul fiume.
Lettennaſio Candioto era Capitano de'ſuoi paeſani, & Licorta Megalipolitano de'caualli.
I Candioti parimente, & gli aiuti de' nemici, & la medeſima generatione de' caualieri detti
Tarentini dall'altra parte erano alla difeſa degli acquaiuoli. & durò alquanto la battaglia
dubbia, & del pari, come quei, che da ogni parte erano della medeſima maniera di gente, &
d'arme. ma procedendo la zuffa, gli aiuti del tiranno vinſero, eſſendo di numero ſuperiori.
& perche coſi era ſtato da Filopomene comandato a' condottieri, che durata che fuſſe alquan
to la battaglia, ſi metteſſero in fuga, & tiraſſero i nemici al luogo della imboſcata. perciò ſe-
guitando eglino a tutta briglia di cacciarli per la valle, gran parte di loro vi furon morti, ò fé-
riti, auanti che s'accorgeſſero dello agguato. Impero che i cetrati s'erano fermi in ordinan-
za, quanto patiua la larghezza della valle: in maniera tale, ch'ageuolmente poteuano riceue
re quei, che fuggiuano, per gl'interualli degli ordini loro. dipoi ſi leuarono freſchi, & ripo-
ſati, & in ordinanza, contra i nemici diſordinati, & ſparti, & per la fatica, & per le ferite, ſtrac
chi: ſi che la vittoria non fu punto dubbia. perche i ſoldati del tiranno incontanente voltaron
le ſpalle, & fuggendo non poco piu velocemente, che prima ſeguitato haueſſero, furon ri- F
meſſi dentro alle munitioni: & molti in quella fuga ne furon morti, & preſi. & dentro al
campo ancora non ſi ſarebbero tenuti ſicuri, ſe Filopomene non haueſſe fatto ſonare a rac-
colta, hauendo maggior temenza de'luoghi aſpri, & da ogni parte che ſi fuſſe moſſo, del ſi-
to ſtrano, a ſuo diſauantaggio, che de'nemici. Dipoi auuiſando, & pel proſpero auuenimen
to della guerra, & per la natura del tiranno, in che terrore allora ei fuſſe, mandò vno de'ſuoi,
ſotto ombra di fuggitiuo, ilquale li diceſſe per coſa certa, gli Achei haueuano deliberato il dì
ſeguente, d'andare innanzi infino ſul fiume Eurota: ilquale corre quaſi ſu le mura di Lacede
mone, per torgli il paſſo, accio che non ſi poteſſe ritirare alla città, quando ei voleſſe. nè al
campo ſi poteſſe portar vittouaglia, & ad vn tratto per tentare ſe poteſſero ſolleuare dentro
qualcuno a ribellarſi dal tiranno. Non fece il fuggitiuo tiranno tanto preſtar fede a' ſuoi
detti, quanto, ch'eſſendo egli prima tutto ſpauentato, li diede cagione honeſta, & conuene-
uole di abbandonare il campo. L'altro dì comandò a Pitagora, che co'ſoldati ſtipendiarij,
& con la caualleria ſi poneſſe alla guardia auanti a gli alloggiamenti: & quelli, come, s'egli
vſciſſe in ſchiera per combattere, comandò che gli ſtendardi s'inuiaſſero infretta verſo la cit-
tà. Filopomene, poi ch'ei vidde l'eſſercito andarſene infretta, per la via china, & ſtretta, man
dò tutta la caualleria, & gli aiuti de' Candiani ad aſſaltare la guardia, ch'era rimaſa ſu la por-
ta degli ſteccati. Quei, come viddero il nemico preſente, & da i loro medeſimi eſſere abban-

donati,

A donati, da prima si volleno ritirare dentro al campo, dipoi vedendo accostarsi tutto l'essercito degli Achei in ordinanza, per non esser presi insieme con gli alloggiamenti, si misero a seguitare l'essercito loro, che poco era andato auante. Incontanente i Cetrati degli Achei assaltarono gli alloggiamenti, gli altri andarono a seguitare i nemici. Era il camino così fatto, ch'vno essercito caminando senza alcun trauaglio, & spauento de'nemici, apena harebbe potuto vscirne. & come la battaglia fu cominciata alla coda delle genti, & le grida terribili degli spauentati peruennero alle orecchie di quelli, ch'erano dauanti intorno a gli stendardi, tutti si sbigottirono, & cominciarono; gettate per terra l'armi, ciascuno quanto piu presto poteua, a fuggirsi per le selue d'intorno. & in vn momento fu impacciata la via dalla moltitudine del l'armi, & massimamente delle haste, lequali le piu volte cadendo a trauerso s'opponeuano come vno steccato, a chi caminaua. Filopomene, hauendo comandato a'suoi aiuti, che perseguitassero, & strignessero i nemici come piu potessero, sapendo, che gli huomini a cauallo non poteuano anche quindi così ageuolmente fuggire, condusse il rimanente dell'essercito piu graue, per vn'altra via piu acconcia, & larga, infino sul fiume Eurota. & quiui essendosi accampato sul tramontar del sole, aspettaua quei della leggieri armadura, ch'egli haueua mandato a perseguitare i nemici. Iquali poi che furono tornati su la prima vigilia, riferendo, il tiranno esser con pochi scampato, & fuggito alla terra, & l'altra moltitudine, senza arme, esser sparta tutta per le selue, comando che pigliassero riposo. & egli quell'altra parte de'soldati, iquali, perche prima erano venuti al campo, s'erano ricreati, preso il cibo, & riposatosi al

B quanto, hauendone fatta vna scelta, menò seco, senza che portassero con loro altro, che le spade. & nelle strade di due porte, lequali vanno l'vna a Ferea, & l'altra a Barbostene, si mise in ordinanza, la ond'ei credeua che s'hauessero fuggendo, a ritirare. Nè s'ingannò d'openione, impero che i Lacedemonij, mentre che gli auanzò loro punto del dì, sempre attesero per traghetti strani, & fuor di mano, a ritirarsi piu che poteuano adentro nel bosco: ma fatta la sera, incontanente che viddero i lumi nel campo de'nemici, si tennero loro al dirimpetto, caminando per viottoli, & traghetti nascosi: ma com'egli hebbero passato il campo, parendo loro esser giunti in luogo sicuro, scesero alle strade maestre: & quiui intoppandosi ne' nemici, ne furono morti, & presi tanti, ch'apena di tutto l'essercito non rimase salua la quarta parte. Filopomene, hauendo rinchiuso il tiranno dentro alla città, consumò quasi trenta giorni seguenti, in dare il guasto al contado de'Lacedemonij; & hauendo indebolito, & quasi disfatto le forze del tiranno, si torno a casa: agguagliandolo gli Achei per la gloria delle cose fatte, al Capitano Romano, & quanto apparteneua alla guerra de'Lacedemonij, anche preponendolo. Mentre che la guerra si faceua tra gli Achei, & il tiranno, gli ambasciadori Romani andarono vicitando tutte le citta de'collegati, per temenza che gli Etoli non andassero sollenando gli animi di qualche parte, tirandogli alla diuotione d'Antioco. & poco s'affaticaron nel vicitare gli Achei, perche vedendogli nemicissimi a Nabide, credeuano ancora que gli hauere ad essere fedeli nell'altre cose. Andaron per tanto primieramente ad Atene, poi in Calcide, & quindi in Tessaglia, & parlarono a'Tessali, in vna gran dieta che vi si fece. poi

C si voltarono verso Demetriade: & quiui medesimamente fu comandata vna dieta de'Magneti. Iui fu bisogno parlare piu consideratamente, & con maggiori rispetti percio che vna parte de' principali s'erano alienati da' Romani, & diuentati tutti d'Antioco, & degli Etoli, percio che essendosi detto, ch'a Filippo sarebbe renduto il figliuolo ilquale era statico, & che il tributo imposto li sarebbe rilasciato, & tra l'altre cose vane anche dettosi, che Demetriade gli sarebbe renduta da i Romani, accio che questo non si facesse, Euriloco capo de'Magneti, & certi altri della sua fattione, voleano piu tosto che si scompigliasse, & mutasse ogni cosa per la venuta d'Antioco, & degli Etoli. Con costoro bisognaua parlare in maniera, che togliendo a loro quel vano timore, la speranza in tutto tagliata a Filippo, non lo alienasse da' Romani: in cui per ogni cosa, era da far maggior fondamento, che ne' Magneti. solamente adunque si fece mentione di certe cotai cose: dicendo, tutta la Grecia essere obligata a'Romani pel beneficio della libertà, & massimamente quella città: non essendo solamente state in quella le guardie de'Macedoni, ma edificatoui il palagio Reale, & la corte accio che essi hauessero sempre su gli occhi il signore. ma che queste cose sarebbero tutte state fatte inuano, se gli Etoli hora nella corte gia di Filippo conducessero Antioco, & a lor bisognasse in luogo d'vn Re vecchio, & di cui s'era gia fatta lunga esperienza, hauere vn Re nuouo, & non conosciuto. Chiamano essi Magnetarchen il sommo loro magistrato. Quelti allora era Euriloco. Ilquale essendo animoso per la degnità del magistrato, disse, che nè egli, nè

Cetre erano piccioli scudi di corame, vsate massimamente da gli Spagnuoli & Africani.

Nabide Tiranno rotto dagli Achei sotto la condotta di Filopomene.

Magneti appresso i Macedoni sono i capi della città. onde Ma-

gnetar con cio è capo de' Senatori è il sómo loro magistrato.

gli altri Magneti suoi compagni non eran punto per infingersi, & dissimulare di non hauere D
a fare ogni forza, che niuna di quelle cose, che per fama s'erano diuolgate, di render Demetriade a Filippo, hauesse effetto. & riscaldandosi nel dire, procedendo inconsideratamente, si lasciò vscire di bocca, ch'anche allora Demetriade era solamente libera in apparenza, ma in fatto ogni cosa vi si faceua secondo la voglia de' Romani. A questa parola si leuò vn mormorio tra la moltitudine, che a ciò variamente si moueua, acconsentendo parte di loro, & approuando il detto, & parte sdegnandosi ch'egli hauesse hauuto ardimento d'vsare si sconce parole. Quintio allora prese tanto sdegno, & tanto s'accese d'ira, che leuando le mani al cielo, inuocò gl'Iddij per testimoni dell'ingrato, & perfido animo de' Magneti. Essendo per le parole di Quintio spauentato ognuno, Zenone, vno de' principali de' Magneti, huomo di grande auttorità, si per la sua sempre lodeuole vita, si perche sempre era stato apertamente della parte de' Romani, piangendo, cominciò a pregar Quintio, & gli altri Legati, che non volessero la pazzia d'vn solo, attribuire a tutta la città de' Magneti: essendo ciascuno huomo matto a suo proprio danno. Ma che i Magneti certamente riconoscenano hauer da Quintio, & dal popolo Romano tutte quelle cose, lequali sono care & sante a gli huomini. nè potere alcun desiderare, ò chiedere punto piu da gl'Iddij immortali, che si hauessero riceuuto da lui. & percio che piu presto impaccando, erano per incrudelire nelle proprie persone loro, che mai in parte alcuna violare l'amicitia de' Romani. Dopo l'oratione di costui, seguitarono i prieghi della moltitudine. Ma Euriloco incontanente per vie occulte, se n'andò alla porta, & quindi si fuggì in Etolia. Perche gia gli Etoli scopriuano la dispositione, ch'egli haueuano a ribellarsi, & questo ogni dì piu. & per auentura in questo medesimo tempo era tornato Toante capo di quella natione, stato mandato ad Antioco, & menato seco Menippo, oratore del Re. Costoro, prima che i Legati Romani fussero vditi nel concilio, haueuano ripiene l'orecchie d'ognuno, predicando i grandi esserciti per mare, & per terra del Re: & come veniua grandissima moltitudine di genti apiede, & a cauallo: & haueua fatto venire gli elefanti infino dell'India. & innanzi a tutte le cose (con che pensauano muouere grandemente gli animi della moltitudine) che si recaua tanto oro, che si potrebbe comperare i Romani medesimi. Vedeuasi che mouimento hauesse a fare nel concilio vn si fatto parlare: concio fusse che a' Legati Romani fusse stato riferito costoro esser venuti, & tutto cio ch'egli operauano. & quantunque la cosa fusse quasi interamente rotta, non parue però a Quintio fuor di proposito, che in quella dieta vi si trouasse qualche ambasceria de' collegati, iquali ricordassero a gli Etoli la fede, & la confederatione de' Romani: & anche hauessero ardire di parlare liberamente contra l'oratore del Re. A cotale opera massimamente furon giudicati essere atti gli Atenesi, & per la dignità della città, & per l'antica amicitia tenuta con gli Etoli. Richiese per tanto Quintio gli Atenesi, che mandassero loro ambasciadori a quella dieta Panetolica. Toante prima in quel concilio, raccontò i fatti della sua legatione: & dopo lui fu introdotto Menippo. Costui disse, come sarebbe stata cosa ottima per tutti gli habitatori della Grecia, & dell'Asia, se Antioco fusse potuto interuenire ne' fatti di Filippo, quando ancora lo stato di quello era intero, & gagliardo: P
percio che ognuno sarebbe stato signore delle cose sue, nè sarebbe ogni cosa ridotta sotto la volontà, & dominio de' Romani. nondimeno ancora hoggi (pur che voi conduciate constantemente alla fine i nostri incominciati disegni) potra Antioco, col fauore de gl'Iddij, in compagnia degli Etoli rimetter la Grecia (benche sia in male stato) nella sua consueta degnita. laquale consiste nella libertà: & in quella libertà, che si regge per se stessa, & con le sue forze medesime, & non depende dall'arbitrio & voglia d'altri. Gli Atenesi, a i quali prima dopo lambasciaria del Re, era stata data licenza di parlare, lasciato indietro il fare mentione del Re, redussero in memoria a gli Etoli, la confederatione de' Romani, & i beneficij fatti da Tito Quintio a tutta la Grecia. ammonendoli che non volessero hora con tanto inconsiderata prestezza di consigli temerariamente ruinarla. soggiugnendo che i consigli astuti & audaci, in prima faccia paion buoni & felici: ma riusciuano dolenti nel fine. & che i Legati Romani, & tra essi Quintio, non erano molto quindi lontani: & però, mentre che la cosa era ancora intera, & ne' medesimi termini, si doueua piu tosto venire a disputare con le parole, di quelle cose, onde nascesse qualche controuersia, che volere accendere l'Asia, & l'Europa, a vna guerra mortale. La moltitudine cupida di far nouità, era tutta d'Antioco, & consigliaua non ch'altro, i Romani non si douere ammettere nel concilio. Nondimeno i principali, & massimamente i piu vecchi, ottennero con l'auttorità loro, che si

Dieta Panetolica, cioè vniuersale di tutti gli Etoli.

Parole di Menippo oratore del Re Antioco.

Parole sante degli Atenesi.

douesse

A douesse dar loro vdienza in concilio. Laqual deliberatione, hauendo gli Atenieſi, fatto intendere a'Romani, parue a Quintio, che ſi douesse andare in Etolia, perche o vi ſi farebbe qualche poco di profitto, o almeno ſarebbero poi teſtimoni tutti gli huomini, la colpa della guerra eſſere tutta degli Etoli: & che i Romani, poi mouerebbero l'armi giuſte, anzi quaſi neceſſarie. Poſcia che furono giunti, Quintio in quella dieta cominciandoſi dal principio della compagnia degli Etoli, co i Romani, racconto quante volte eſſi haueſſero alterato la fede delle conuentioni. & diſputò brieuemente delle ragioni delle città, delle quali ſi contendeua: moſtrando ſe pure giudicaſſero d'hauere qualche parte di ragione, quanto, fuſſe meglio mandare ambaſciadori a Roma, o voleſſero piatire, & diſputate: o voleſſero richiedere il Senato, piu toſto che mettere alle mani il popolo Romano col Re Antioco, & con gli Etoli, non ſenza gran trauaglio della humana generatione, & danno di tutta la Grecia. percio che neſſuno ſentirebbe prima il danno di quella guerra, che coloro, che moſſa l'haueſſero. Si fatte coſe diſſe Quintio nel concilio, quaſi indouinando, ancor che in vano. Toante poi, & gli altri della medeſima fattione, eſſendo vditi con grande attentione da tutti, ottennero, che ſenza pur differire a vn'altra volta il conſiglio, & in aſſenza de'Romani, ſi facesſi vn decreto, per ilquale ſi chiamaſſe Antioco a liberare la Grecia, & a dar giudicio tra gli Etoli, & i Romani. A coſi ſuperbo decreto, aggiunſe anco di ſua propria volontà il vituperio dell'oltraggio, il Pretore loro Democrito: percio che chiedendo Quintio tale decreto, non hauendo colui alcun riſpetto alla dignità di ſi fatto huomo, riſpoſe, che prima li biſognaua fare al-
B cun'altra coſa, che piu gl'importaua: ma che la riſpoſta, & il decreto, li darebbe egli tra brieue tempo in Italia, in campo, ſopra alla riua del Teuero. tanta mattezza & furore haueua preſo in quel tempo tutta la natione degli Etoli, & i loro magiſtrati. Quintio, & gli altri Legati tornarono a Corinto. Gli Etoli poſcia, per non moſtrare di muouerſi da ſe medeſimi, quando s'haueſſe a trattare alcuna coſa de'fatti d'Antioco, & per parere d'aſpettare otioſi la venuta del Re, non fecero poi piu la generale dieta di tutta la natione, dopo la partita de'Romani: ma per le mani degli Apocleti (che coſi chiamano vn loro conſiglio piu ſegreto, d'huomini ſcelti) trattauano in che maniera ſi poteſſero alterare gli ſtati della Grecia. Era coſa manifeſta ad ognuno i principali nella città, & qualunque huomo grande tenere con la parte de'Romani, & contentarſi dello ſtato preſente: & la moltitudine, & quei, che n'erano mal contenti, voleuano rinouare ogni coſa. & gli Etoli, preſero vn giorno vn conſiglio pieno non ſolamente di troppa audacia, ma ancora d'impudentia d'occupare Demetriade, Calcide, & Lacedemone. coſi in ciaſcuna di quelle città fu mandato vno de'loro capi: Toante in Calcide, Aleſameno in Lacedemone, & Diocle a Demetriade. Coſtui fu aiutato da Euriloco sbandito della fuga di cui, & cagione d'eſſa, dicemmo diſopra: percio che ei non haueua altra ſperanza di poter ritornare alla patria. I parenti & gli amici de gli altri della medeſima fattione auuiſati per lettere d'Euriloco, ordinarono che la moglie & i figliuoli di detto Euriloco, veſtiti di veſte ſordida, & da cordoglio portando ſeco i veli & altre inſegne di perſone humiliate & ſupplicheuoli, andaſſero dauanti al parlamento del popolo:
C pregando vniuerſalmente ognuno che non voleſſero laſciare inuecchiare in eſilio quel miſero, & non colpeuole huomo, ſenza eſſere ſtato giudicato. gli huomini buoni & ſemplici furono commoſſi dalla miſericordia, & i cattiui & ſeditioſi dalla ſperanza di trauagliare le coſe inſieme con gli Etoli: ſi che ciaſcuno comandaua ch'ei fuſſe richiamato. Hauendo in cotal guiſa apparecchiato le coſe, Diocle con tutta la caualleria (imperò che allora ei n'era Capitano) ſotto ombra di rimenare, & d'accompagnare il fuoruſcito ſuo hoſpite, hauendo tra dì, & notte fatto grandiſſimo camino, eſſendo arriuato alla città a ſei miglia ſul far del dì con tre ſquadre di gente eletta, comandato a gli altri caualli, che lo ſeguitaſſero, ſi fece innanzi: & poi ch'ei fu appreſſato alla porta, fece ognuno ſmontare, & menarſi dietro i caualli per le redine a mano: andando diſordinatamente, come ſi fa a camino, accio che la gente pareſſe piu toſto compagnia, che guardia del Prefetto. Lui, hauendo laſciato vna ſquadra alla porta, accio che l'altra caualleria non poteſſe eſſere ſchiuſa di fuori, paſſando pel mezo della città, & per piazza, tenendo Euriloco per mano, l'accompagnò infino a caſa, rincontrandolo, & congratulandoſi molti con ello. Intanto la città era gia piena di ſoldati, & erano occupati i luoghi opportuni: & allora furon mandati per le caſe armati, a far ammazzare i capi della fattione contraria. In cotal guiſa fu Demetriade fatta degli Etoli. In Lacedemone non accadeua sforzare la città, ma biſognaua ingannare il tiranno. Ilquale, eſſendo ſpogliato di tutte le terre marine da i Romani, & anche hora eſſendo ſtato ripinto,

Diceria brieue di Tito Quintio nel concilio vniuerſale de'popoli della Etolia.

Conſiglio de gli Apocleti cio è di huomini eletti & richieſti.

Dimitrias la città di Negroponte. Lacedemone & Sparta è la medeſima.

Stratageminà d'inganno memorabile degli Etoli contra Nabide Tiranno.

dagli Achei dentro alle mura, chi prima hauesse preuenuto l'vccider lo, era certo d'hauerne D
a guadagnare ogni grado, & gratia appresso i Lacedemoni. Hebbero per tanto gli Etoli ca
gione di mandare a lui, ch'egli molto gli strigneua, & straccauagli ogn'hora pregando, che
li mandassero soccorso di mille fanti, essendosi ribellato all'instanza loro. si che ad Alesame
no furon dati mille fanti, & trecento caualieri scelti della nobiltà. A costoro fu fatto inten-
dere da Democrito Pretore, nel consiglio segreto della natione (delquale s'è detto disopra)
che non pensassero d'esser mandati alla guerra contra gli Achei, ò vero ad alcun'altra cosa,
che da loro imaginare si potesse: ma che stessero apparecchiati, & presti ad esseguire vbbidien
temente, qualunque partito Alesameno subito li pigliasse, & da qualunque cagione si mo-
uesse, ancora che l'impresa fusse non pensata, temeraria, & audace: & quella pigliassero,
come se per quella propria solamente sapessero essere stati mandati. Con si fatto intendimen
to adunque venne Alesameno al tiranno: ilquale con la sua venuta ci riempiè d'ottima spe-
ranza: raccontandoli come Antioco gia era passato in Europa, & tosto sarebbe in Grecia,
& empierebbe la terra, & il mare d'huomini, & d'arme: si che non credessero i Romani d'ha
uer a fare con Filippo. percio che apena si poteua render conto del numero de' pedoni, &
de' caualli, & de' nauili di quell'essercito: & che la sola schiera degli elefanti con la spauente
uole presenza loro finirebbe la guerra. & che la natione degli Etoli era presta a venire a La
cedemone con tutte le sue genti, quando venisse il bisogno: ma non hauere hora cio fatto
per voler fare la mostra al Re alla sua venuta, di tutte le lor genti d'arme. & soggiugneua
che anche Nabide douea fare il medesimo: & non lasciare marcir d'otio sotto il tetto, quelle E
tante genti, ch'egli hauesse: ma le menasse fuor della città, & facesse le essercitare, & corre-
re armate. & cosi, essercitandoli, facesse i soldati robusti, & destri di corpo, & d'animo, con
cio sia che la fatica diuenga piu leggieri per la consuetudine: & possa anche diuentare giocon
da per la humanità, & piaceuolezza del Capitano. Et cosi dopò quel giorno cominciaro-
no a trarre spesse volte le genti fuora nel piano sul fiume Eurota. I satelliti del tiranno si fer
mauano quasi nel mezo della schiera. Il tiranno, con due, ò tre caualieri (tra iquali il piu del
le volte era Alesameno) caualcaua dauanti a gli stendardi, & andaua a vedere le bande da i la
ti. Nel destro corno erano gli Etoli, & quegli, iquali erano stati prima in aiuto del tiranno,
& quei, ch'erano venuti soldati hora con Alesameno. Haueuasi Alesameno preso vna vsan
za, hora d'andare a torno in compagnia del tiranno, tra le prime fila degli ordini, ammonen
dolo, & ricordandogli le cose, che vtili li paressero. & hora di caualcare nel destro corno ver-
so le sue genti: & come se gli hauesse comandato quel che facesse dibisogno, di ritornarsi in-
contanente al tiranno. Ma quel giorno, ch'egli haueua ordinato alla facenda, hauendo alquan
to caualcato con ello, & ritornatosi a' suoi, li volse a' caualieri, ch'erano stati mandati seco, &
disse. Noi habbiamo, o giouani, a fare animosamente quella impresa, che vi è stata comanda
ta, che voi facciate sotto la mia condotta, & per mio comandamento. Apparecchiate per
tanto gli animi, & le braccia: nè sia alcuno, che punto faccia sosta di far quello, che a me vedrà
fare. chi baderà, & vorrà anteporre il suo parere al mio, sappia ch'ei non tornerà piu nella pa
tria. Tutti furon presi da vn subito spauento: & ricordauansi con quali commissioni s'era- F
no partiti da casa. Il tiranno veniua di verso il corno sinistro: Alesameno comandò a' suoi
caualieri che gettassero le lance in terra, & hauessero gli occhi a lui. & egli raccolse vn tratto
l'animo, confuso dalla consideratione di cosi alta impresa. Ma appressandosi il tiranno, su-
bito fece empito contra di lui, & hauendo feritoli grauemente il cauallo, lo getto in terra:
& cosi ghiacendo in terra, i caualieri percotendolo l'ammazzarono, dandoli molti colpi in
uano, hauendo egli la corazza indosso. finalmente le ferite arriuarono al corpo ignudo: &
Nabide tiran auanti ch'ei fusse soccorso da' suoi satelliti, del mezo dell'ordinanza, rimase morto. Alesa-
no è morto da meno, correndo con tutti gli Etoli, corse a pigliar il palagio, I guardiani della persona del
gli Etoli. tiranno, quando la cosa si faceua su gli occhi loro, furon da principio presi da vn grande spa
uento: ma poi che viddero partir quindi lo stuolo degli Etoli, corsero al corpo morto del ti
ranno. ma pochi de' guardiani della vita, & vendicatori della morte fecero romore: nè si fa-
rebbe mosso punto alcuno, se incontanente, posate l'armi, la moltitudine fusse stata chiama
ta a parlamento, & fattaui si vna oratione conueneuole al tempo. Soggiornarono poscia
gli Etoli armati senza offesa d'alcuno. Ma come fu conueniente ch'auueniss in vna im pre
sa cominciata fraudolentemente, ogni cosa si fece, atta a far tosto mal capitare coloro, che
fatta l'haueuano. Il capo degli Etoli rinchiuso nel palagio, consumò il dì, & la notte nel ri-
cercare i tesori del tiranno. & gli Etoli, cominciarono a riuolgersi alla preda di quella città,

che

A che voleuano parere d'hauer liberata. La indignità delle cose, e il vedersi cosi dispregiare, fece sdegnare i Lacedemonij, & presero animo a raccozzarsi insieme, cominciando alcuni a dire, che si douessero cacciare gli Etoli, racquistare la libertà loro intercetta da quelli, mentre che mostrauano di renderla. & per hauere qualche capo a ciò fare, si douesse pigliare per apparenza, qualcun della stirpe reale. Era di quella stirpe vn certo Laconico, ancor fanciullo, alleuato co i figliuoli del tiranno. Questo adunque misero a cauallo, & prese l'armi, seguitandolo, cominciarono a perseguitare, & vccidere gli Etoli, iquali erano sparti per tutta la città. poscia assaltarono il palagio, & iui tagliarono appezzi Alesameno, ilquale con pochi altri faceua difesa. & gli Etoli, essendosi ragunati intorno al Calciceco (questo è vn tempio di bronzo della Dea Minerua) furon tutti vccisi. Pochi di loro gettate via l'armi, scamparono, fuggendo vna parte a Tegea, & vna parte a Megalopoli: oue essendo stati presi da i magistrati, furon venduti all'incanto sotto la corona. Filopomene, vdita l'vccisione del tiranno, andò a Lacedemone. oue hauendo trouato ogni cosa auuiluppata per la paura, hauendo chiamato a se i principali, & fatto appresso a quelli cotale diceria, qual doueua fare Alesameno: congiunse i Lacedemonii alla compagnia, & concilio degli Achei, & tanto piu ageuolmente, che per auentura apunto in quel tempo Aulo Attilio venne a Gitteo, con ventiquattro quinqueremi. Ne' medesimi. di Toante intorno a' fatti di Calcide, non hebbe la medesima buona fortuna, con laquale fu occupata da Euriloco Demetriade, procacciando egli di menare a fine il tradimento, mediante l'opera d'un certo Euthimida

B huomo de' principali, stato cacciato dopo la venuta di Quintio, & de' Legati, dalla potenza di coloro, che teneuano con la parte de' Romani, & mediante l'opera d'un certo Herodoro mercatante: ma potente in Calcide per la gran ricchezza. Euthimida adunque partito si da Atene, perche iui s'era accusato dopo l'essilio, se n'andò prima a Tebe, & poi a Salganea. Herodoro haueua a Tronio nel golfo di Malea, poco quindi lontano, intorno a dumila fanti, & Toante dugento caualli, & forse trenta naui picciole da carico. & con queste fu commesso ad Herodoro, che passasse nell'isola Atalanta con secento pedoni: accio che quando egli vdisse le genti di pie auicinarsi all'isola d'Aulide, & al'Euripo, egli passasse in Calcide. & essi Toante, & Euthimida, quanto piu presto poteuano, conduceuano l'altre genti a Calcide: caminando massimamente la notte. Mittilone, & Xenoclide. appo de' quali, dopo la cacciata di Euthimida, era in Calcide allora la somma del gouerno, o perche per se medesimi ne sospettassero, o perche la cosa fusse loro riuelata, da prima essendo spauentati, nõ si confidauano in altro, che nel fuggire. dipoi, essendo alquanto allentato il terrore, cominciarono a conoscere, che pigliando quel partito, non solamente tradiuano la patria, ma ancora la lega de' Romani: & riuolsero gli animi a pigliare vn si fatto partito. Era per auentura in quel tempo in Eretria vn certo sagrificio anniuersale di Diana Amarinthide: ilquale si celebra da gran moltitudine non solamente, di paesani propri, ma ancora da gran ragunanza de' Caristii. A questo luogo mandarono oratori a pregare gli Eretrienesi, e i Caryssii, che essendo nati seco nella medesima isola, volessero hauer compassione del male stato loro: &

C anche hauessero rispetto all'amistà de' Romani, & non volessero consentire, che Calcide diuentasse degli Etoli: iquali hauendo Calcide, harebbero anche poi tutta la Euboia. & si ricordassero quanto i Macedoni fussero stati molesti signori, & molto manco tollerabili farebbero gli Etoli. La riuerenza de' Romani massimamente mosse quelle citta, e il valore d'essi nella guerra, & la giustitia nella pace, che pur dianzi haueuano prouato. Onde l'una, & l'altra città mise in arme cio che v'era di neruo, della loro giouentù, & mandolla a Calcide. Hauendo i Terrazzani assegnato a costoro la difesa delle mura, essi, con tutta le loro genti, hauendo passato l'Euripo, s'accamparono a Salganaa. & quindi mandarono il Caducea tore, & poscia ambasciadori a gli Etoli, a domandare. per qual suo detto, o fatto, essendo amici, venissero hora a combatterli? Rispose Toante Capitano degli Etoli, che veniuano non per offenderli, ma per liberarli dalla seruitù de' Romani: però ch'egli erano legati hora con piu risplendente, & honoreuole catena: ma molto piu graue, che quando ei teneano nella rocca la guardia de' Macedoni. Risposero i Calcidensi, che non eran sudditi d'alcuno: nè haueuano bisogno dell'aiuto d'alcuno. Et cosi partendosi gli oratori dal prrlamento, tornarono a' suoi. Toante, & gli Etoli, come coloro: che haueuano tutta la loro speranza d'opprimergli ala sproueduta, non essendo sofficienti ad vna guerra aperta, & a sforzare vna munita per terra, & per mare, si ritornarono a casa. Euthimida, poi ch'egli intese l'essercito de' suoi cittadini essere in Salganea, & che gli Etoli s'erano partiti, egli ancora da Tebe si

Gli Etoli dopo l'vccisione di Nabide p la loro insolẽza capitano male.

Trattato menato da gli Etoli per pigliar Calcide

Euripo è lo stretto, ò canale di Negroponte.

Euboia è tutta l'isola di Negroponte.

Dettobello d'una seruitu graue, ma pare honore uole.

be si tornò in Atene. Et Heroporo, hauendo alquanti giorni nell'isola Atalanta aspettato il segno inuano: & hauendo mandato vna nauicella da spiare, per sapere la cagione di tale indugio: poi ch'ei vidde i compagni hauer perduto l'impresa, si ritornò a Tronio, onde era venuto. Et Quintio ancora, hauendo vdito queste cose, venendo da Corinto con le naui in Calcide, si riscontrò nell'Euripo col Re Eumene. & volle che Eumene lasciasse in Calcide per la difesa, cinquecento soldati. & ch'egli andasse in Atene. & Quintio si condusse a Demetriade, ou'egli era inuiato. Pensando che l'esserli saluata Calcide, hauesse ad essere di qualche momento appresso a i Magneti, a farli ritornare alla lega de'Romani: & per dar qualche fauore a gli huomini della sua fattione, scrisse ad Eunomo Pretore de'Tessali, ch'armasse la giouentù: & mandò innanzi Giulio a Demetriade a tentare gli animi loro, non essendo per fare l'impresa altramente, se qualche parte non inchinasse con l'animo ad hauer rispetto alla consueta amicitia de'Romani. Giulio si trasferì al porto de'nimici, con vna quinquereme: oue essendosi mostra tutta la moltitudine de' Magneti, domandò Giulio, se il suo venire fusse ad amici, o a'nimici. Rispose il Magnetarche detto Euriloco, ch'egli era venuto a gli amici: nondimeno non entrasse in porto; & lasciasse stare i Magneti nella concordia, & libertà loro, nè volesse sotto ombra di parlamento, sollenare la moltitudine. Il resto fu quistione piu tosto & villania, che ragionamento: riprendendo l'oratore Romano i Magneti come ingrati, & annuncciando loro i danni a quei soprastanti, & facendo la moltitudine romore, hora Quintio, & hora il Senato incolpando. Cosi si tornò Giulio a Quintio senza effetto. Et Quintio, hauendo mandato a dire al Pretore de'Tessali, che rimenasse le genti a casa, si ritornò per mare a Corinto. I fatti di Grecia, mescolati con le cose de'Romani, m'hanno fatto disuiare, & tolromi dal diritto camino, non perche sopportasse il pregio farne mentione: ma perche le furon cagione della guerra con Antioco. Essendo adunque stati disegnati i nuoui Consoli (perche quindi m'ero partito) Lucio Quintio, & Gneo Domitio Consoli andarono alle prouincie: Quintio nella Liguria, & Domitio contra i Boi. Ma i Boij si sterono in posa, & anche i loro Senatori, co i figliuoli, e i Capitani con la caualleria: ti dierono al Consolo, che tu in tutto la somma di mille cinquecento. Il contado de'Liguri fu per tutto predato, & guasto dall'altro Consolo, & prese certe castella. onde non solamente si guadagnò grandissima preda d'ogni sorte co i prigioni: ma si racquistarono ancora alquanti cittadini, & collegati: iquali erano stati in potere de'nimici. In questo anno medesimo, fu mandata vna colonia a Vibione. per decreto del Senato, & deliberatione della plebe, & furon quelli, che v'andarono mille settento pedoni, & trecento caualieri. laqual colonia condussero tre huomini, Quinto Neuio, Marco Minutio & Marco Furio Crassipede. cinquanta iugeri di terreni furono dati al fante a piede, & altri tanti al caualiere. Erano dopo questo a diuidere il contado de'Brutij, iquali Phauriano tolto prima a'Greci. A Roma in quel tempo furon due grandissimi terrori: de'quali vno fu piu lungo, ma piu lento. Tremò la terra trentaotto giorni, & tanti giorni si guardarono come festiui, con gran sospitione, & spauento, & per la medesima cagione si tennero per tre di le supplicationi. L'altro, non fu timore vano, ma vero disfacimento di molti imperò che essendo nato vno incendio nel mercato de'buoi, arsero continuamente il di, & la notte tutti gli edificij di verso il Teuero, & tutte le botteghe, con molta mercatantia di gran valuta. Era gia l'anno presso al fine, & ogni di maggiormente cresceua la fama della guerra d'Antioco, & a i padri il pensiero di quella. Onde si cominciò a trattare della diuisione delle prouincie de'magistrati disegnati, accio che ognuno fusse piu attento al suo vficio. Deliberarono dunque che i Consoli hauessero la prouincia d'Italia, & ogni altra impresa, che il Senato giudicasse (& gia sapeua ognuno della guerra del Re Antioco) & quegli, & a cui ella venisse in sorte, hauesse quattromila fanti Romani, & ccc caualieri, & semila li fussero allegnati de'compagni, & de'collegati del nome Latino, con quattrocento caualli. & al Consolo Lucio Quintio, fu commesso ne facesse la scelta: accio che il nuouo Consolo, senza stare a bada, potesse andare incontanente oue il Senato deliberasse. Il medesimo fu ordinato delle prouincie de'Pretori, che la prima sorte fusse delle due Preture, cioè: de'cittadini, & de'forestieri sotto vna medesima giuriditione. la seconda i Brutij: la terza l'armata: & ch'ella nauigasse oue ordinasse il Senato. la quarta sorte fu della Sicilia. la quinta della Sardigna: & la sesta della Spagna vlteriore. Fu oltra questo imposto al Consolo, Lucio Quintio, che scriuesse di nuouo due legioni di cittadini Romani: & ventimila pedoni de'compagni del nome Latino, & ottocento caualli. & quell'essercito deliberarono c'hauesse

Vibona secondo il Biondo, è hoggi Bibbona, presso a Campiglia. & hora terra de' Liguri.

Tremuoti, & vna grandeazione in Roma.

Supplicationi fatte per lo spauento de' tremuoti.

uesse

A uesse il Pretore: a cui toccasse la prouincia de'Brutij. Due tempij furon consagrati quell'anno a Giouein Campidoglio. di vno haueua fatto voto Lucio Furio Purpurione Pretore nella guerra Gallica, & dell'altro, essendo egli Consolo, consagrolli Quintio Martio Rala, del magistrato de'due huomini. E il medesimo anno furon fatti molti seueri giudicij contra gli vsurai, accusando gli Edili curuli Tito Mutio, & Publio Iunio Bruto, molti priuati cittadini. delle condannagioni de'quali furon poste in Campidoglio quadrighe di rame indorate, & nella cella di Giouesopra la sommità della cappella XII scudi indorati. E i medesimi Edili fecero vn portico fuora della porta Trigemina, tra le botteghe de'legnaiuoli. Essendo tutti volti i Romani a gli apparecchi della nuoua guerra, non si staua anche Antioco in ocio. benche tre città lo sopratteneuano, Smyrna, & Alessandria di Troia, & Lampsaco: lequali sino a quel giorno, ei non haueua potuto sforzare, nè tirarle con le conditioni nella sua amicitia: et hauendo a passare egli in Europa, non se le voleua lasciare dietro alle spalle. Fecelo ancora soprastare il pensiero del deliberare de'fatti d'Annibale: primieramente il tennero a bada le naui coperte, lequali egli haueua amandare con esso in Africa. & nacque poi vna disputa, s'ei vi si doueua mandare, o'no: & fu mossa tal disputa massimamente da Toante Etolo. Ilquale, essendo ripieno ogni cosa in Grecia di tumulti, riferiua Demetriade essere in lor potere: & con quelle medesime bugie, con lequali egli haueua a molti fatto in Grecia pigliare animo, parlando del Re, & moltiplicando con le parole i suoi essercити hora gonfiaua l'animo. & la speranza di quello, dicendogli, lui essere aspet
B tato, & chiamato dal commune desiderio di tutti. & ch'ognuno correrebbe a i porti & a i liti, subito che si scopriste in mare la sua armata. Costui medesimo hebbe ardire di rimuouere il Re del suo, quasi che fermo proposito, gia fatto d'Annibale. Percio ch'ei non giudicaua che si douesse smembrare parte alcuna dell'armata del Re: laqual, se pur s'haueste a mandare, diceua che nessuno altro meno si conueniua mandare con armata, ch'Annibale. allegando quello essere sbandito, & Cartaginese: a cui, o'la sua mala fortuna, o'la sua natura potrebbe ogni di far mutare mille nuoui pensieri. & quella stessa gloria, & fama di guerra, per laquale Annibale (come mediante vna certa sua propria dota) si faceua grato, era troppa in vn particulare Capitano del Re. percio che si doueua risguadare solo il Re, e il Re solo doueua apparire d'essere egli il Capitano, e il sourano signore. & se Annibale perdesse l'essercito, o'le naui, tanto grande si sarebbe il danno, quanto se per qualunque condottiere si perdessero. & se la cosa succedesse prospera, quella gloria sarebbe tutta di Annibale, & non di Antioco. & se la fortuna pur ne concedesse, che per guerra restassero interamente vinti i Romani, che speranza si poteua egli hauere ch'Annibale hauesse a viuere sotto il Re? & à star soggietto colui, che a pena haue sopportato che la patria li comandasse. non si essendo egli intino dalla sua giouentù portato in si fatta maniera, che hauendo abbracciato gia con la speranza, & con l'animo l'imperio del mondo. di lui si potesse hora credere ch'egli hauesse in sua vecchiezza, a sopportare d'hauer signore? Conchiudeua per tanto, che il Re non haueua bisogno di Annibale per Capitano: ma potersi ben seruire (tenen-
C dolo appresso) del suo consiglio. & à questo modo, trahendo vn moderato frutto di quella sua natura, & ingegno, non sarebbe disutile, nè potrebbe nuocere. ma volendo si l'huomo in tutto seruire del consiglio di quello. troppo se ne aggrauerebbe, & chi lo desse, & chi lo riceuesse. Di niun'altra sorte di huomini è piu la natura inclinata alla inuidia, che di coloro che non mantengon l'animo eguale alla stirpe, & grado di lor fortuna, perciò che egli hanno sempre in odio la virtù, e il bene d'altri. Incontenente fu dismesso il consiglio di mandare Annibale, in Africa: ilche solo, nel principio della guerra, era stato vno vtile pensamento. & essendo il Re insuperbito massimamente per la ribellione di Demetriade fatta da'Romani a gli Etoli, pensò di non volere indugiare piu oltre la sua andata in Grecia, & prima che si partisse di porto con le naui, andò dal mare insino alla città di Ilio, per fare sagrificio a Minerua. dipoi ritornato all'armata, si partì con XL naui coperte & con LX aperte, & dugento naui da carico, lo seguitauano con ogni ragione di vittouaglia & altri prouedimenti di guerra. Arriuò prima ad Imbro isola, dipoi passo a Sciato: oue hauendo raccolto insieme le naui, che s'erano sbaragliate per mare, venne a Ptheleo, primo luogo di terra ferma. Quiui lo vennero a rincontrare Euriloco Magnetarche, & gli altri principali de'Magneti: & quei da Demetriade della frequenza & moltitudine de'quali rallegrandosi molto, l'altro di entrò con le naui nel porto della città. & poco iui lontano mise le genti in terra lequali furon diecimila pedoni & cinquecento ca-

ualieri,

Due tẽpij cõsegrati a Giouе.

Duũuiri, era il magistrato di due huomini.

Vsurai cõdannati in Roma

Quadrighe, carrette tirate da quattro caualli.

Smirna, hoggi le Smirne.

Parole, & discorsi di Toante oratore de gli Etoli appresso Antioco.

Sentenza notabile della inuidia delle corti.

Imbros isola Lembro.

ualieri, & sei Elefanti, a tanto essercito che fusse stato bastante a pigliare la Grecia, spogliata d'ogni difesa, non che a sostenere la guerra contra i Romani. Gli Etoli poi che hebbero la nouella, Antioco essere arriuato a Demetriade, nel loro concilio fecero vn decreto mediante ilquale era inuitato il Re a venire, che gia s'era partito da Demetriade, sapendo d'hauer ad esser chiamato, & venuto a Falara, nel golfo di Malea. dipoi hauendo riceuuto il decreto, venne a Larnia: oue fu riceuuto con grandissimo fauore della moltitudine, & con strepiti di mano & gridi & altre cose simili della strabboccheuole letitia del volgo significatiue. Giunto ch'ei fu nel concilio, introdottoui da Fanea Pretore & altri capi della natione, fatto silentio, cominciò a parlare. Nella prima parte della sua oratione fece scusa dell'esser venuto con tanto minor numero di genti che non si speraua. dicendo questo nondimeno douer' essere massimo inditio della ottima volontà sua verso di loro, che non essendo ancor ben prouueduto di cosa alcuna, e in tempo al nauigare ancora in commodo: non gli fusse paruto graue di compiacergli alla richiesta de'loro ambasciadori, & hauesse creduto ch'egli Etoli, vedendo la sua persona, hauessero a stimare in quella sola consistere ogni aiuto & fauore. Ma che ancora sodisfarebbe largamente alla speranza loro con quelle cose delle qual pareua che al presente fusse mancato: Impero che al primo tempo dell'anno, che facesse il mar nauigabile, riempierebbe tutta la Grecia d'arme, d'huomini & di caualli, & tutta la riuiera di naui: nè perdonarebbe a spesa, nè a fatica, ò pericolo alcuno. infino a tanto che tolto loro via dal collo il giogo de'Romani hauesse fatto tutta la Grecia veramente libera, & in quella gli Etoli, capi degli altri popoli. & così che d'Asia, insieme con gli essercíti verrebbe ogni sorte di vittouaglia. Ma al presente, conueniua che gli Etoli prouedessero che le sue genti hauessero abbondanza di frumenti, & copia dell'altre vittouaglie a pregi conueneuoli. Hauendo parlato in cotal maniera, con grande attentione di tutti egli si partì: dopo la cui partita, nacque differenza tra due Principi degli Etoli. Fanea & Toante. Fanea giudicaua che si douesse adoperare Antioco, piu tosto per riconciliator di pace, & come vno arbitro delle controuersie, che s'hauessero col popolo Romano, che per capo della guerra: allegando che la sua venuta & maiestà harebbe maggior forza che l'armi, a mettere vna certa vergogna & rispetto nelle menti de'Romani. Et che gli huomini lascian talhora di buona voglia di molte cose, per non hauere a combattere, lequali non sarebbero indotti a lasciare dalle forze & dall'armi. Toante, dall'altra parte diceua che Fanea non era del ideroso della pace: ma cercaua di tor via i prouedimenti della guerra: accio che pel tedio sfumasse l'ardore dell'animo del Re, e i Romani hauessero tempo ad ordinarsi, concio fusse cosa che horamai da'Romani non si poteua aspettar d'impetrare alcuna cosa giusta: mandando tante ambascierie a Roma, & tante volte disputando di ragione con Quintio, se n'era fatta esparienza, nè si sarebbe richiesto l'aiuto d'Antioco, se non hauendo veduto ogni speranza di ragioneuole accordo esser tagliata, lìquale aiuto essendo venuto, & piu presto che nõli speraua nõera dalasciare addormẽtar la cosa, ma piu tosto da pregare il Re, che da poi ch'egli era vero liberatore della Grecia (ilcheera la massima) facesse ancor venire le gẽti di mare, & di terra. Percioche essendo egli armato, potrebbe impetrare qualche cósa: ma disarmato, non solamente per gli Etoli, ma ne anche per se, non sarebbe appresso i Romani di momento alcuno. Questo parere andò innanzi, & deliberarono che il Re fusse nominato loro generale Capitano. & fecero elettione di xxx huomini principali della natione: co iquali Antioco consultasse quei che li piacesse. così licentiata la dieta. tutta la multitudine si ritornò alla patria. Il di seguente, il Re consultaua col consiglio delle scelte, onde fuse da cominciare la guerra: & fu giudicato esser meglio far primieramente l'impresa di Calcide, tentata poco auanti dagli Etoli inuano. & a tale effetto diceuano esser piu tosto bisogno di gran prestezza, che di grande sforzo. Onde il Re ando per la Focide con mille fanti, iquali l'haueuano seguitato da Demetriade: & per vn'altra via i capi degli Etoli, con poco numero di lor giouani richiesti, l'incontrarono a Cheronia, & seguitaronlo con x naui rostrate. Il Re, essendo attendato a Salganea, egli co'Principi degli Etoli passò l'Euripo: & essendo sbarcato non molto lontano dal porto, i magistrati, e i capi de Calcidensi li vennero incontra alla porta: & pochi dell'una parte, & dell'altra s'abboccarono insieme a parlamento. Gli Etoli grandemente li confortauano che salua l'amicitia co i Romani, volessero anche pigliare il Re per amico, & compagno: percio che egli non era passato in Europa per far guerra, ma per liberare la Grecia, & per liberarla veramente, & in fatto, & non in parole, & con simulatione, come haueuano fatto i Romani. Non potendo alcuna

altra

Antioco Re di Siria passa in Grecia contra i Romani. Discorresi, & dispute fatte nella dieta de gli Etoli.

Il cõsiglio de gli Pocleti cioè degli Scelti.

Euripo, il canale ò le. stretto di Euboia cioè Negroponte.

A altra cosa esser piu vtile alle città di Grecia, ch'abbracciare l'una, & l'altra amicitia: perche in cotal maniera, essendo sicura dall'uno, & dall'altro, sarebbe sempre difesa dall'aiuto d'un di loro. Ma non accettando il Re per amico, doueuano molto ben considerate quel che poteua loro incontanente accadere d'hauere a sopportare: essendo l'aiuto de'Romani lontano, & Antioco nimico su le porte: a cui essi non erano per poter resistere con le proprie forze. A queste cose rispondendo Mitilone, vno de'capi, disse che molto si marauigliaua, non sapendo quali popoli Antioco, lasciando il suo regno, si fusse venuto in Grecia a liberare: concio fusse che in Grecia, niuna città hauesse dentro alcuna guardia di forestieri, ò pagasse tributo alcuno a'Romani, ò fusse legata da inique, & graui conditioni, ò sopportasse altre leggi, ch'essa medesima si volesse. Per tanto che i Calcidensi non haueuano bisogno d'alcuno liberatore, essendo liberi: nè di guardia alcuna dentro, hauendo eglino la pace, & la libertà per beneficio del medemo popolo Romano. Et quanto all'amicitia del Re, che non la dispregiauano, nè anche quella degli Etoli: ma che farebbero bene primieramente essi (come amici) se si partissero dell'isola: perciò che i Calcidensi haueuano deliberato, non solamente non riceuer dentro alla terra, ma di non voler fare conuentione, ò amistà con alcuno, se non con licenza de'Romani. Essendo state raccõte queste cose al Re, alle naui, oue egli era rimaso, li parue da tornare a Demetriade, non potendo usare la forza: per non esser venutõ con tale apparecchio di gente, che bastasse. Et poi che la prima impresa gli era riuscita vana, cominciò il Re a consultare con gli Etoli quel che fusse da fare. Parue loro da

B tentare gli Achei, e il Re Aminandro: stimauano anchè la nation de'Boetij co i subi adherenti, essere alienata da'Romani, insin dalla morte di Barcilla. & Filipomene capo degli Achei credeuano essere inimico a Quintio, per la emulatione della gloria acquistata nella guerra de'Lacedemonij. Aminandro haueua per moglie Apamia figliuola d'un certo Alessandro Megalopolitano: ilquale dicendo d'esser discendente d'Alessandro Magno, due suoi figliuoli haueua nominati Filippo & Alessandro: & la figliuola Apamia, laquale data in matrimonio a questo Re, Filippo suo fratel maggiore hauuta seguita in Atamania. Costui per auentura, essendo di natura leggieri, & vana, era stato sollcuato dagli Etoli, & da Antioco alla speranza del reame di Macedonia: essendo egli veramente della stirpe de'Reali di Macedonia, s'ei sapesse tener modo di congiugnere insieme, Aminandro, & gli Atamani con Antioco. Et la vanità di cotali promesse non potè solamente appo il detto Filippo, ma anche appresso d'Aminandro. In Acaia fu data vdienza nella dieta ragunata in Egio a gli ambasciadori degli Etoli, & d'Antioco, alla presenza di Tito Quintio. & prima fu vdito l'oratore d'Antioco, che gli Etoli. Costui, essendo huomo vantatore, come sogliono essere quei, che nelle corti si nutriscono delle ricchezze Reali, riempiea terra, & il mare d'un vano strepito di parole: dicendo: com'ei traghettaua l'Hellesponto per venire in Europa vna moltitudine innumerabile di caualieri, parte di quei loricati ch'ei chiamano catafratti, & parte che vsano gli archi a cauallo, & freccie di sorte, che niuna arme vi faceua resta: & mettendosi in fuga, indietro riuolti, facendo, colpiuano molto piu dirittamente chi li per

C seguitaua. A questa moltitudine di caualli (benche tutti gli eserciti de'Europa riccozzati insieme, potrebbero da quegli essere stati calpesti) aggiugneua egli molte generationi di fanti a piede: & metteua anco a gli vditori spauento, co i nomi a pena non mai piu ragionando vditi: nominando Daci, Medi Elimei, & Eadusii. & delle genti di mare (lequali erano tante, che nessun porto di Greci ne sarebbe capace) diceua tenere il corno destro i Sidonij, ei Tyrij, e il sinistro gli Aradij, & gli Hideti di Pamfilia: lequali nationi niuna altra hauesse mai nè per virtù, nè per arte di naugare, potuto pareggiare. & che sarebbe stato superfluo a raccontare gli altri apparecchi delle cose di guerra: ma che sapeuano bene eglino quei reami dell'Asia essere sempre stati abbondeuoli d'oro, si che i Romani non harebbero hora a fare con Filippo, ò con Annibale, vno cittadino principale d'una sola città, & l'altro signore d'uno stato terminato da'confini di Macedonia: ma co il Re grande di tutta l'Asia, & di parte dell'Europa. & che quelli nondimeno, ben ch'ei fusse venuto dalle vltime parti del l'oriente a liberare la Grecia, non mandaua cosa alcuna a gli Achei, in che la fede si violasse verso i Romani primi amici loro. perche ei non chiedeua che douessero seco pigliare l'armi contra di loro: ma che non s'accostassero nè all'una parte, nè all'altra & com'era conueneuole a fare a gli amici di mezo, che all'una, & all'altra desiderassero la pace, & non si intromettessero nella guerra. Quasi questo medesimo domandò Archidamo oratore degli Etoli, ch'ei volessero starsi in posa, & in pace, cosa facilissima, & sicurissima a fare: & come

spettatori

Parlamento di Calcidensi con gli Etoli

Diceria di Mitilone Calcidense, in risposta al parlare degli Etoli.

Diceria delli ambasciadori del Re Antioco nella dieta degli Achei.

Catafratti chiamauano gli huomini d'arme, tutti coperti di ferro. Lorica, era la corazza.

Arcieri a cauallo.

Parole sconce d'Archidamo oratore degli Etoli verso i Romani.

spettatori della guerra, senza periglio delle cose loro, attendessero il fine dell'altrui fortuna. D

Dieria di Tito Quintio nel cõcilio degli Achei, rispondendo à gli Etoli.

Dopo questo, si lasciò trascorrere, per la intemperanza della lingua, in parole villane, hora in oltraggio comunemente di tutti i Romani, & hora particularmente d'esso Quintio, chiamandogli ingrati. & rimprouerando loro non solamente la vittoria acquistata contra Filippo per virtu degli Etoli: ma ancora la salute: dicendo, & lui, e il suo essercito, per opera degli Etoli, essere stato saluato. imperò che quale officio haueua mai egli vsato di Capitano? Concio fusse cosa ch'ei non l'hauesse mal veduto in campo altro fare, ch'andar dietro a gli augurij, sagrificare, & far voti, a guisa d'un minimo sacerdote, & indouinatore; quando esso in battaglia offeriua per lui, il proprio corpo all'armi de'nimici. Quintio rispose: dicendo, che Archidamo haueua hauuto piu tosto rispetto di coloro in presenza di cui, che con chi ei parlaua: concio fusse che gli Achei sapessero molto bene, tutta la fierezza de gli Etoli consistere, piu nelle parole, che ne'fatti, & mostrarsi piu presto nelle diete, & ne' parlamenti, che negli essercitij, & nelle guerre. per laqual cosa quello hauer fatto poco conto del giudicio degli Achei, da cui gli Etoli sapeuano d'essere troppo bene conosciuti: ma ch'egli haueua voluto vantarsi, & gloriarsi in presenza degli ambasciadori del Re: & mediante la relatione di quelli dauanti al Re assente. Onde, se alcuno non hauesse pel passato saputo qual cagione hauesse congiunto insieme Antioco, & gli Etoli, la potrebbe hora chiaramente hauer scorto, per le parole degli Ambasciadori, che mentendo l'una, & altra parte di loro, & vantandosi auicenda delle torze, che non haueuano, hauessero gonfiato, & fussero stati parimente gonfiati, & inalzati da vna vana speranza. Mentre che questi raccontano Filippo esser vinto da loro, & con la propria virtù hauer difeso i Romani, & l'altre cose, che poco fa, vdiuate, & che voi, & l'altre città, & nationi seguitereste la setta loro. & mentre che il Re dall'altra banda si vanta de'suoi nugoli di fanti, & de caualli, & cuopre tutto il mare de'legni delle sue armate. laqual cosa è somigliante veramente alla cena d'uno amico, & hospite mio Calcidense, huomo buono, & saputo conuitatore: in casa ilquale essendo amoreuolmente riceuuti nel tempo del caldo, grande, & maraulgliandoci onde in cotal tempo dell'anno gli abbondasse tanto, & si varia copia di cacciagione, egli allora huomo libero, & non come costoro, vantatore, & borioso, sorridendo disse, che tutta quella varietà, & simiglianza di saluaticine era fatta di carne di porco domestico, con la diuersità di varij condimenti. Questo medesimo si può conuenientemente dire di queste tante genti del Re, delle quali, poco innanzi tanto si sono vantati: & di tante varie ragioni d'armi, & nomi di genti inaudite Daci, & Medi, Cadusij, & Elimei: cioè, che tutti finalmente sono di Soria: piu tosto d'una razza d'huomini poco migliori che schiaui, che generatione de soldati. & Dio volesse, ch'io vi potessi porre dauanti a gli occhi, ò Achei, il correre, che ha fatto questo Re grande da Demetriade hora in Lamia alla dieta degli Etoli, & hora a Calcide: voi vedreste nel campo del Re vna sembianza a pena di due ben picciole, & sceme legioni: & vedreste vn Re andare hora quasi mendicando dagli Etoli il frumento per dare a i soldati, & hora andare cercando di torre imprèsto a vsura i danari per pagare i soldati: hora lo vedreste stare alle porte di Calcide: & quindi essendo schiuso, non hauendo altro fatto. che stato a vedere l'isola d'Aulide, & l'Euripo, ritornarsi in Etolia. Certamente Antioco ha mal creduto alle buggie degli Etoli, & gli Etoli alla vanità del Re: per ilche voi douete manco lasciarui ingannare: ma creder piu tosto alla tanto da voi conosciuta, & prouata fede de'Romani. Ma quant'a quel, ch'ei dicono esser cosa ottima, che voi non v'intramettiate in questa guerra, sappiate che niuna cosa potrebbe essere piu contraria allo stato vostro: percio che senza alcuna gratia & dignità vostra sareste premio del vincitore. Non parue punto inconueniente a chi ascoltaua volentieri, ch'egli hauesse risposto in cosi fatta maniera ad ambidue quegli oratori: si che non vi si fece disputa, o difficultà alcuna, che tutti gli Achei non concorressino a deliberare vnitamente di volere hauere per amici, & per nimici quei medesimi, che volesse il popol Romano: & cosi ch'ei non protestassero subito la guerra ad Antioco. & agli Etoli. Mandarono ancora incontanente soccorso in quei luoghi: che vole Quintio, cinquecento soldati a Calcide, & cinquecento al Pireo. Imperò che la cosa era in Atene non molto lontana dal fare sedition: tirando alcuni alla parte d'Antioco, con speranza de donatiui la moltitudine, che ageuolmente per prezzo vende se stessa. insino a tanto, che Quintio fu chiamato da coloro, che teneuano co i Romani. & Apollodoro autore della ribellione, accusandolo vn certo Leonte, fu condannato, & mandato in essilio. La Legatione del Re tornò dagli Achei, con trista risposta. & quei di Boetia non dierono

Crede il Glareano in questo luogo hauer adire Dea ci & nõ Daci dicendo & appresso subiere & non Hidete, di Pamfilia.

A rono alcuna risposta certa: dicendo, che quando Antioco fusse venuto in Boetia, allora delibererebbero quello, c'hauessero a fare. Antioco, hauendo vdito gli Achei, e il Re Eumene hauer mandato soccorso a Calcide, pensando che fusse da sollecitare, accio che i suoi preuenissero, & se potessero, nell'andare i mandati opprimessero, mandò Menippo quasi con tremila soldati, & Polissenide con tutta l'armata, & egli, dopo pochi di, menò seco semila de'suoi soldati, & di quella gente, che subitamente si potè ragunare a Lamia, non molto numero di Etoli. I cinquecento Achei, & alquanto soccorso mandato da Eumene, sotto la condotta di Xenoclide Calcidense, non essendo ancora prese le strade, passato sicuramente lo stretto dell'Euripo, arriuarono a Calcide. I soldati Romani, similmente quasi cinquecento, hauendo prima Menippo il campo innanzi a Salganea, vennero ad Herinio: ond'è il traghetto di Boetia, all'isola d'Euboia. Era con essi Mittilone, stato mandato ambasciadore a Quintio, a chieder quasto soccorso. Ilquale poi ch'ei vidde preso il passo da'nimici, lasciato l'andare in Aulide, si riuolto a Delio, come per douer poi quindi passare in Euboia. E'nell'isola il tempio d'Apolline Delio, che soprasta al mare, & è lontano cinque miglia da Tanagra, & manco di quattro indi lontano è poi il traghetto del mare in Euboia: oue, essendo nel tempio, & nella sagra selua, santa, con quella religione, & priuilegio, che sono santificati i tempij, i quali i Greci chiamano Asili: & non essendo anche protestata, & bandita la guerra, o in modo rotta, che li fusse ancora, vdito essersi in alcun luogo sparto sangue, o tratta fuora la spada, & standosi i soldati in grande otio, altri attendendo a risguardare la bellezza del tempio, & della selua, altri senza arme andandosi per il lito sollezzando, & essendone vna gran parte per la campagna per legne, o per strame, Menippo subitamente assaltandoli cosi sparti, li tagliò appezzi, & cinquanta ne prese viui, pochissimi se ne fuggirono: tra iquali fu Mittilone, essendo stato riceuuto da vna picciola naue da carico. Questa cosa com'ella fu molesta a Quintio, & a'Romani, per la perdita de'soldati, cosi parue ch'ella aggiugnesse qualche poco di peso alla ragione di muouer guerra ad Antioco. Hauendo Antioco, poi ch'egli hebbe accostato l'essercito all'isola di Aulide, mandato di nuouo a Calcide oratori, parte de'suoi, & parte degli Etoli, a trattar le medesime cose che i primi, ma con piu graui minaccie: in vano contradicendo, & opponendosi Mittilone, & Xenoclide: ottenne facilmente, che le porte li fussero aperte. Quei, ch'erano della parte de'Romani, su la venuta del Re si partirono della citta. I soldati degli Achei: & d'Eumene, teneuano Salganea, & nell'Euripo pochi soldati Romani fortificauano vn castello, per guardia di quel luogo. Menippo si mise a combattere Salganea, e il Re in persona al castello dell'Euripo. I primi a rendersi furono i soldati degli Achei, & d'Eumene, con patti d'andarsene salui, & lasciarono il luogo. I Romani difendeuano con maggior pertinacia l'Euripo, ma costoro anche essendo assediati per terra, & vedendo gia condurre le macchine, & l'artiglierie, non poterono reggere l'assedio. Tenendo per tanto il Re quella, ch'era il capo dell'Euboia, l'altre citta dell'isola non ricusarono di dargli vbbidienza. & pareuagli hauer cominciato la guerra con vn gran principio, che si fatta isola, & tante citta molto opportune fussero venute in sua podestà.

B

C

Asili erano detti i tempij & luoghi di sicurta, & frà chiesa.

Antioco acquista Calcide: & altre cita di Euboia, cioè Negroponte.

Euripo e il nome del castello, & dello stretto di Negroponte.

DELLA QVARTA DECA

DI TITO LIVIO,

LIBRO SESTO

SOMMARIO.

MARCO Attilio Glabrione Consolo, con l'aiuto del Re Filippo, vinse il Re Antioco appresso le Termopile. per ilche lo scacciò di Grecia, & sottopose gli Etoli. P. Cornelio Scipione Nasica (quello, che già fu giudicato dal Senato il miglior, huom di Roma) soggiogò i Galli Boij, & n'hebbe il trionfo. Annibale insieme con gli altri Pretori: fu tenuto in una giornata nauale da' Romani, co i soccorsi del Re Filippo. per ilche fu gli restituito Demetrio suo figliuolo.

DAl Senato fu commesso ai Consolí, Publío Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, & a Marco Atilio Glabrione, preso ch'egli hebbero il magistrato, che prima che trattassero della diuisione delle prouincie, facessero sagrificij delle hostie maggiori in tutti quei tempij, ne'quali la maggior parte dell'anno si suol fare il Lettisternio: & pregassero gli Iddij, che tutto quello, che il Senato hauea nell'animo, & pensaua della nuoua guerra, succedesse prosperamente al Senato, & popolo Romano. Tutti quei sagrificij furon lieti, & fauoreuoli: & nelle prime offerte d'elli aparue gl'Iddij esser placati: & cosí risposero gli Aruspici, che si mostraua in quella guerra i confini del popolo Romano hauersi a distendere, & segni di vittoria, & di trionfo. Lequali cose, essendo riferite, i padri hauendo scarica la conscienza, quanto alla religione, fecero proporre vna legge nel popolo, nella deliberatione del pigliare la guerra con Antioco, & suoi seguaci. & se cosí a detto popolo piacesse, & cosí fusse deliberato, i Consoli allora (volendo) rimettessero la cosa delle prouincie intera al Senato. Publio Cornelio propose detta legge, & il Senato fece vn decreto, che i Consoli mettessero alla sorte la prouincia dell'Italia, & della Grecia: & colui, alquale toccasse la Grecia, oltra quel numero de soldati, che haueua, per auttorità del Senato, scritto, ò comandato Lucio Quintio, per quella prouincia, pigliasse quell'essercito, che l'anno dauanti Marco Bebio Pretore per deliberatione del Senato, haueua traghettato in Macedonia. & fugli per messo (se il bisogno lo ricercasse) potesse pigliare degli aiuti da' collegati fuor d'Italia, non però piu di cinquemila soldati. & parue che a quella guerra si douesse mandare Lucio Quintio, il Consolo stato l'anno dauanti. L'altro Consolo, a cui toccasse il gouerno d'Italia. fu ordinato che facesse guerra co i Boij, con quale essercito ei volesse de i duo, che haueuano hauuto i vecchi Consoli, & l'altro mandasse a Roma: & quelle fussero le legioni per la citta per esser preste per doue giudicasse il Senato. Essendoli ordinate queste cose dal Senato, oltra quel che atteneua all'impresa particolare di ciascuno, li parue alla fine, che i Consoli sortissero le prouincie. a Marco Attilio venne in sorte la Grecia. a Cornelio l'Italia, essendo gia la sorte certa fu fatta nel Senato vna deliberatione, che poi ch'il popolo Romano haueua in quel tempo deliberato, che si facesse la guerra con Antioco, & con quelli del suo stato i Consoli per dette cagioni comandassero le supplicationi, & Marco Attilio Consolo facesse voto a Gioue di fare i giuochi grandi. & offerisse doni a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij. Il voto fu pronuntiato dal Consolo con queste cotali parole, dettandole il Pontefice massimo Publio Licinio. Se la guerra, laquale il popolo Romano ha deliberato si pigli col Re Antioco, sarà condotta a fine, secondo il deliderio del Senato, & popolo Romano, allora il popolo Romano a te Gioue farà i giuochi grandi, per dieci di continui: & saranno portati doni atutti gli altari, & alle statue degl'Iddij, di quella, & quanta pecunia ha deliberato il Senato, & qualunque magistrato si li faccia. & quando, ò doue cotai giuochi si faccino, s'intenda quei esser stati dirittamente fatti, e i doni dirittamente donati. Dopo questo, da i Consoli amenduni, fu comandata vna supplicatione per due giorni. Poscia che i Consoli hebbero sortito le prouincie, incontanente le sortirono i Pretori. a Marco Iunio venne in sorte

Vsanza & religiosa cósuetudine de' Romani nel principio delle nuoue imprese della guerra.

Legge, & deliberatione dalla guerra contra Antioco.

Supplicatiõi, & uóti fatti per la guerra di Antioco.

Parole formali vsate secondo l'antico costume del fare i Voti.

A sorte l'vna, & l'altra giuriditione de' cittadini, & de' forestieri: I Brutij ad Aulo Cornelio Mammula, la Sicilia a Marco Emilio Lepido, a Lucio Oppio Salinatore la Sardigna, a Gaio Liuio Salinatore l'armata, & a Lucio Emilio Paulo la Spagna vlteriore. A costoro furono assegnati gli essercitj in tal maniera. Ad Aulo Cornelio furon dati i soldati nuoui, descritti l'anno dinanzi da Lucio Quintio, per deliberatione del Senato: & fugli commesso la difesa di tutta la riuiera, insino a Tarento, & Brundusio. A Lucio Emilio Paulo Pretore della Spagna vlteriore, fu ordinato, ch'ei menasse tremila fanti, & ccc caualli di soldati nouelli, oltra quell'essercito, ch'egli haueua a riceuere da Marco Fuluio Proconsolo, in modo, che tra esi fussero le due parti de' collegati del nome Latino, & la terza parte di cittadini. Il medesimo supplemento fu mandato nella Spagna citeriore, a Gaio Flaminio: a cui era stato prolungato il gouerno. & a Marco Emilio Lepido fu commesso, che riceuesse la prouincia, & l'essercito insieme da Lucio Valerio, a cui egli succedeua: & parendoli, riteneſse nella prouincia detto Lucio Valerio suo Vicepretore: & diuidesse la prouincia in cotal guisa, vna ne fusse da Agrigento a Pachinno, l'altra da Pachinno a Tindario. & che Lucio guardasse quelle maremme, con vn'armata di xx naui. Al medesimo Pretore fu ordinato, che riscotesse due decime di frumento, & procurasse di condurlo al mare, & di mandarlo in Grecia. Il medesimo fu comandato a Lucio Oppio di riscuotere due altre decime in Sardigna; ma che tal frumento si portasse a Roma, & non in Grecia. Et al Pretore Gaio Liuio, a cui toccata l'armata, fu comandato, che con ogni prestezza passasse in Grecia, & da Attilio ri-
B ceuesse xxx naui, & rifacesse & armasse le vecchie, ch'erano negli arzanali. A Marco Iunio Pretore fu data la cura di fare la scelta de' compagni di naue di libertini, per quell'armata. Furon mandati tre Legati a Cattagine, & tre in Numidia, a richiedere di frumento per portare in Grecia: delquale pagasse il prezzo il popolo Romano. Et era tutta la città volta in sì fatta maniera alla cura, & apparecchio di questa guerra, che Publio Cornelio Consolo fece vno editto, & comandò, che coloro, iquali erano Senatori, & chi haueua autorità di consigliare in Senato; & quei, che sedeuano ne' magistrati minori, niuno di loro si discostasse sì dilungi da Roma, ch'ei non potesse in vn giorno tornare. & che in vn tempo medesimo non fussero assenti da Roma cinque Senatori. Nel prouedere l'armata con prestezza, fu Gaio Liuio ritardato alquanto, per vna contesa, & differenza, che gli nacque con gli habitatori delle colonie marittime: iquali essendo stati raccolti per seruire all'armata, appellarono a' Tribuni della plebe, & da quei furon rimessi al Senato. Il Senato deliberò in questa forma (acciò che interamente tutti acconsentissero) che tali coloni non fussero essenti dalle cose di mare. Sena, Fregella, Castro nuouo, Pirgo, Antio, Terracina, Minturno, & Sinuessa furono le colonie, iquali contesero col Pretore, della vacatione. Dopò questo il Consolo Marco Attilio, per deliberatione del Senato, propose al collegio de' Sacerdoti Feciali, se bisognaua annuntiare la guerra ad esso Antioco in persona: ò vero bastasse protestarla a qualche terra tenuta da lui, & a' suoi soldati. & se voleuano, che ancora a gli Etoli separatamente si protestasse la guerra, &, se prima fusse conueneuole rinunciare al
C la compagnia, & amistà di quelli, ch'annuntiare la guerra. Risposero i Feciali, che già quando ei furono sopra ciò domandati altra fiata per la guerra di Filippo, haueuano fatto tale dichiaratione, non essere da fare differenza alcuna, dal protestare la guerra a lui in persona, al farlo intendere a qualche sua tenuta. & che l'amicitia pareua essere stata assai sofficientemente rinuntiata, quando domandando tante volte gli oratori l'ammenda delle cose tolte, i nemici non hauessero giudicato ragioneuole ne il renderla, ne il sodisfare del danno. Quanto a gli Etoli, eglino medesimi haueuano spontaneamente protestato, & rotto guerra, quando presero per forza Demetriade, città amica de' Romani: & essendo andati a combattere Calcide per mare, & per terra, & hauendo fatto passare il Re Antioco in Europa a guerreggiare co i Romani. Essendo per tanto ogni cosa ordinata a bastanza, il Consolo Attilio fece comandamento, che tutti i soldati descritti da Lucio Quintio, & tutti quanti i comandati dal medesimo, compagni, & collegati del nome Latino, & a' Tribuni della prima, & terza legione che douеuano andare seco nella prouincia, si ragunassero a mezo Maggio a Brundusio. & egli il terzo giorno di Maggio, vestito del paludamento vscì di Roma. Ne' medesimi giorni andarono ancora i Pretori alle amministrationi delle loro prouincie. Et quali nel medesimo tempo vennero a Roma gli ambasciadori di due Re, Filippo, & Tolomeo, ad offerire aiuto per la guerra, & danari, & frumento. Da Tolomeo furono anche mandate mille libbre d'oro, & vinti mila d'argento: ma niente si tolse, & furono i

Questo Aulo Cornelio nel libro precedente è chiamato Lucio Cornelio, si che o vi de lungi errore come nota il Glareano. & perciò leggiamo Aulo Cornelio.

Questa Sena è Siena di Toscana secondo quei, che la riportano la medesima, che la colonia Sanése posta da Plinio.
Pirgo, hoggi Ciuita vecchia.
Fregene Baciano hoggi.
Minturne, vicine a Tracetto, ò quello luogo stesso.
Antio. hoggi castello Nettúno edificato nelle sue ruine.
Sinuessa era a capo di Mondragone.
Brúdusio hoggi Branditio, ò Brindisi.

Re assai ringratiati, & promettendo ciascuno d'essi di venire in Etolia con tutto il suo esser- D
cito, & di trouarsi in detta guerra in persona. A Tolomeo fu rimessa l'offerta, & a gli ora-
tori di Filippo fu risposto, che il Re farebbe cosa grata al Senato, & popolo Romano, non
mancando di dar fauore a Marco Attilio. Vennero ancora oratori da Cartagine, & da
In questo nu mero delle mi sure crede il Glareano esse re errore, & douere esser maggiore. Massanissa. I Cartaginesi promisero mille modij di grano, & cinquecento mila d'orzo, &
di portare la metà d'esso all'essercito, & l'altra a Roma. & pregarono il Senato, che accet-
tasse da loro questo dono, & che ancora ordinerebbero l'armata a loro spese, & paghereb-
bero di presente tutto il tributo, che doueuano pagare in molti anni. Gli ambasciadori di
Massanissa promisero, che il Re manderebbe all'essercito in Grecia cinquecento mila modij
di grano, & trecento mila modij d'orzo, & a Roma trecento mila modij di grano, & cel
d'orzo, & a Marco Attilio Consolo cinquecento caualli, & x x elefanti. Quanto al fru-
mento, all'vno, & all'altro fu risposto, che il popolo Romano vserebbe tale commodità,
con patto ch'egli ne riceuessero il prezzo. & dell'armata, i Cartaginesi ne furono licentiati,
fuor che delle naui, se alcune fussero tenute a darne per vigore de' Capitoli dell'accordo. &
coli quanto a'danari offerti, che non gli voleuano pigliare innanzi al tempo. Mentre che
in Roma si faceuano queste cose, Antioco, essendo in Calcide, per non perdere il tempo
nella stagione del verno, andaua sollecitando gli animi delle città, parte col mandare egli am
basciadori, & parte veniuano a lui spontaneamente, come fecero gli Epiroti di commune
consentimento di tutta la natione, & gli Elei vennero del Peloponneso. Costoro lo richie- E
deuano d'aiuto contra gli Achei: iquali, dopo la guerra publicata contra Antioco, non se-
condo la voglia loro, e si credeuano che hauessero primieramente a muouer l'armi contra la
città loro. A costoro adunque furon mandati dal Re mille pedoni, sotto la condotta di Em
fane Cretense. L'ambasceria degli Epiroti, era come di persone, che non hauessero l'ani-
mo semplice, & schietto verso alcuna delle parti, col Re voleuano conciliarsi la gratia; in
modo però, che si guardauano di offendere i Romani: percio che domandauano ch'ei non
li volesse così leggiermente intrigare in quella causa; essendo il paese loro volto verso l'Ita-
lia, si che sarebbero i primi percossi, & harebbero a sopportar per tutta la Grecia i primi
assalti de' Romani. tutta via s'egli potesse con tutte le genti di terra, & di mare, essere in
Epiro è l'Albania, benche alcuni hoggi distinguano il paese altrimenti & dicono esser vna parte. persona in Epiro, tutti gli Epiroti sarebbero per riceuerlo con gran desiderio, nella città,
& ne' porti. ma s'ei non potesse ciò fare, lo pregauano, ch'ei non volesse così disarmati, &
ignudi opporgli all'armi de' Romani. Vedeuali, che con si fatta ambasceria si cercaua que-
sto, che se il Re s'asteneua dal venire in Epiro (il che credeuano più tosto) restasse in libertà
loro, com'ei si volessero portare verso gli esserciti Romani. hauendoli assai bene guadagna-
to la gratia del Re, hauendoli mostro (s'ei fusse andato in Epiro) ch'essi erano per riceuer-
lo. & s'ei vi fusse pur venuto, haueuano speranza di trouare anche perdono co i Romani,
che non hauendo potuto aspettare da quegli aiuto tanto lontano, sforzati, fussero rimasi sog
getti alle forze del nemico presente. A questa così dubbia, & confusa legatione, percio
che non gli occorreua così subito che dire, rispose, che manderebbe loro suoi ambasciadori
a parlare delle cose all'vna, & all'altra parte apertamente. Et dopò questo se n'andò in Beo T
tia. laqual prouincia haueua contra de' Romani quelle cagioni in apparenza, di sdegno, che
noi habbiamo detto disopra: la morte di Barcilla, & la guerra fatta loro da Quintio a Coro
nea, per la uccisione de' soldati Romani. ma in verità, & in fatto, perche gia per molti se-
coli cominciaua a mancare, & nel publico, & nel priuato, quella egregia disciplina, che ha-
ueua anticamente quella natione, & quello si fatto stato di molti, che non puote durare lun-
go tempo senza mutatione. Così venne a Tebe, venendogli incontro da ogni parte tutti
Tebe città di Beotia hoggi Thiua, & Thebes. i principali della Beotia. & iui nel concilio di tutta la prouincia, ben ch'egli hauesse mano-
messo a Delio la gente de' Romani, & a Calcide dato manifesto principio hoggi mai a vna
vera guerra: nondimeno vsò la medesima oratione, che nel primo suo ragionamento a Cal-
cide, & quella, che nel concilio degli Achei, mediante gli oratori suoi haueua vsato. do-
mandando che si facesse seco amicitia, & non che si facesse guerra a' Romani. Non era per
tanto alcuno, che s'ingannasse, non intendendo quello, che si facesse, nondimeno fu fatto
il decreto in fauor del Re, contra i Romani, sotto vn leggieri pretesto di parole. Hauen-
Tebani & Beotij fanno confederatione có Antioco contra i Romani. doli adunque guadagnato anco questa natione, si tornò a Calcide: & hauendo scritto
prima, che i Principi degli Etoli si ragunassero a Demetriade, a deliberare della somma del-
le cose, venne poi a quel luogo per acqua, al tempo determinato alla dieta. & Aminan-
dro fu chiamato da Atamania, a consultare. & Annibale Cartagineſe, gia lungo tempo

non

A non chiamato, interuenne anche quella volta nel consiglio. La consulta si fece sopra alla nation de' Tessali: la volontà de' quali, pareua a tutti coloro, ch'erano presenti, si douesse tentare: ma del modo solamente, erano i pareri diuersi: perciò che molti giudicauano, che l'impresa si douesse fare incontanente: altri, che da quel tempo (ch'era allora il mezo del verno) s'indugiasse al principio della primauera: altri diceuano esser solamente da mandarui oratori: & altri giudicauano, che vi s'andassi con tutte le genti, per spronarli con la paura, se pure egli stessero troppo a bada. Essendo quasi tutta la disputa sopra tale consulta, Annibale, essendo domandato nominatamente del suo parere, riuolse il Re, & tutti quei, ch'erano presenti, alla consideratione di tutta la somma della guerra con questa cosi fatta oratione. Se dapoi che noi passammo in Grecia, io fussi stato chiamato a consigliare, quando si trattaua di Euboia, degli Achei, & della Beotia, io harei consigliato quel medesimo, & detto quel, ch'io dirò hoggi, trattandosi de' Tessali: Innanzi ad ogni altra cosa, io giudico che si debba per ogni via che si può, tirare Filippo, e i Macedoni in compagnia di questa guerra. imperò che quanto a che s'appartiene all'isola di Euboia, & a i Beotij, & a' Tessali, chi è che dubiti punto, che tutti costoro, come quei, che non hanno forze per se medesimi, non vadiano sempre adulando a quei, che sono presenti? & non habbiano ad vsare sempre la medesima paura, ch'egli hanno nelle diete, & nel consigliare: poi ancora nello addomandare, & impetrar perdono? & che subito che vedranno l'esercito Romano in Grecia, non habbiano a ritornare alla consueta vbbidienza? nè fara loro imputato a fallo, ch'essendo i Romani discosto, non si sieno B arrisigati di fare esperienza delle forze loro, & del tuo esercito presente? Quanto è adunque piu vtile, & meglio congiugnersi Filippo, che costoro? alquale, se vna volta egli entra in questa causa, non resta piu alcun rimedio di salute. & recando egli seco tante forze, che non solamente si possino dire essere a noi vn soccorso, ò vna aggiunta di fauore contra la guerra Romana: ma tante, & tali, che poteron poco fa per se stesse sostenere l'impresa di resistere a' Romani. In compagnia adunque di costui (sia detto senza offesa d'alcuno) che potrei io piu dubitare del fin della guerra? vedendo io che i Romani hauessero ad essere hora combattuti da quelli, col fauore, & aiuto de' quali, hanno hauuto il potere contra Filippo: gli Etoli dico, iquali (come è manifesto ad ognuno, vinsero Filippo) combatteranno hora insieme con Filippo contra i Romani. Aminandro, & gli Atamani, de' quali (dopò gli Etoli) gioua l'opera assai in quella guerra, saranno con noi. Filippo allora, stando tu in otio, & quieto, sosteneua tutto il pondo della guerra. Hora due grandissimi Re, con le forze dell'Asia, & dell'Europa farete guerra a vn popolo, ilquale di che potenza ei s'habbia ad essere al presente, agguagliato a voi (per tacere dell'vna, & dell'altra mia fortuna) certamente al tempo de' nostri padri, apena era pari ad vn solo Re degli Epiroti. Vdite hora quali sieno le cose, che mi porghino speranza, che noi ci possiamo congiugner Filippo. La prima è la commune vtilità, laquale è vn massimo vincolo della compagnia, l'altra è quella, di che voi Etoli hauete fatto mentione, concio sia che il vostro oratore Toante qui presente, tra l'altre cose, che per tirare in Grecia Antioco, vsaua dire, innanzi ad ogni altra cosa, sempre afferma C ua, che Filippo seco stesso fremendo, si rodeua, & con fatica comportaua, che sotto vn'ombra di pace, li fussero state date leggi di seruitù. & agguagliaua l'ira di quel Re alla rabbia delle fiere saluatiche legate, ò rinchiuse, che sempre cercano rompere le chiusure, & le catene. Se l'animo d'esso è tale, sciogliamo noi questi suoi legami, & rompiamo le chiusure, acciò che l'ira lungamente raffrenata, possa vscir fuori contra i communi nemici nostri. & se la nostra ambasceria non lo mouerà punto, bisogna, poi che noi non lo possiamo congiugnere a noi, prouedere almeno, ch'ei non si possa accostare a' nemici nostri. Seleuco tuo figliuolo è in Lisimachia: ilquale, se con quell'esercito, ch'egli ha, entrando per la Tracia, comincierà a saccheggiare i luoghi vicini alla Macedonia, ageuolmente farà diuertire Filippo dal porgere aiuto a' Romani, & attendere alla difesa delle cose sue. Di Filippo hauete il parer mio. Quanto alla somma di tutta la guerra, gia non ti fu nascosa la mia openione insino dal principio: ma s'io fussi stato allora vdito, non vdirebbero hora i Romani Calcide esser presa in Euboia, nè vn castello esser stato sforzato nell'Euripo: ma sentirebbero ardere, & andare sottosopra per la guerra, la Toscana, & la Liguria, & tutta la riuiera della Gallia Cisalpina: & (quello che a loro è terrore grandissimo) Annibale essere in Italia. Ancora hoggi sono io in questa sentenza, che tu faccia venire tutte le genti di terra, & di mare, & le naui di carico seguitino dietro all'armata con le vittouaglie: imperò che qui, come noi siamo pochi a' bisogni, & fatti della guerra, così siamo pur troppi, alla carestia delle vittouaglie;

Oratione d Annibale nel concilio degl Etoli, inpresenza del Re Antioco.

La commune vtilità nelle leghe, è il massimo vincolo della cõpagnia.

Lisimachia, hoggi Polica stro.

Quando tu harai raccolto insieme tutte le forze, diuidendo l'armata, vna parte ne terrai a Corfu, accio che i Romani non truouino il passo libero, & vna parte ne farai passare alla riuiera d'Italia, che guarda la Sardigna, & l'Africa. & tu, con tutte le tue genti di terra, ti farai auanti nel contado Billino, & quindi soprastarai a tutta la Grecia: & a i Romani darai sembianza di voler passare, & passerai, se la cosa lo richiederà. Queste cose consiglio, & conforto che si faccino: ilquale, ancor ch'io non sia peritissimo d'ogni ragione di guerra, certamente a guerreggiare co'Romani ho io pure imparato, & con mio bene, & con mio male. & in tutte quelle cose, ch'io ho prestato il consiglio, prometto ancora medesimamente di prestarti l'opera mia non poco fedele, nè anche poco pronta & feruente. Gl'Iddij approuino quel parere, che a te parra il migliore. Di tal tenore fu quasi l'oratione d'Annibale: laquale coloro, ch'erano presenti, lodarono piu tosto con le parole, che la mettessero ad esseguitione con l'opere. percio che delle cose dette niuna si fece, se non che il Re mandò Polisenide in Asia, per l'armata, & per l'altro essercito. Furon mandati ambasciadori a Larissa al concilio de'Tessali, & a gli Etoli, & ad Aminandro fu dato il giorno di ragunarsi con l'essercito a Fere, oue subitamente venne il Re con le sue genti. & mentre ch'egli aspettaua iui Aminandro, & gli Etoli, mandò Filippo Megalopolitano con duemila huomini, a raccor l'ossa de' Macedoni intorno a Cinocefale, ou'era stata la sconfitta de'Macedoni fatta da'Romani. ò perche ciò li fusse ricordato dal detto Filippo Megalopolitano, per farsene grado con la natione de'Macedoni, & procacciare carico al Re Filippo, che hauesse lasciato stare senza sepoltura i suoi soldati, ò che pure Antioco si mouesse per se medesimo, per quella boria, che naturalmente si truoua ne'Principi: riuolgendo egli l'animo ad vna cosa, in apparenza magnifica, & tutta vana in fatto. Così fu fatto insieme vn monte di tutte l'ossa, ch'erano sparte per tutto. La qual cosa non gli recò punto di gratia appresso i Macedoni: ma si bene odio grandissimo nel l'animo di Filippo. Onde egli, che infino a quel tempo era stato sospeso per consigliarsi con la fortuna, incontanente mandò a dire a Marco Bebio Vicepretore, che Antioco hauea assaltato la Tessaglia, & però s'egli pareua, si mouesse dalle stanze del verno, & egli l'andrebbe a rincontrare, per consultare insieme quel che fusse da fare. Gli ambasciadori vennero da Larissa ad Antioco (ilquale gia haueua il campo a Fere, & gli Etoli, & Aminandro s'erano congiunti seco) a ramaricarsi, & a domandarli, per qual detto, ò fatto de'Tessali ei fusse venuto a molestarli con la guerra, & a pregarlo insieme, che ritirato l'essercito, per via d'ambasciadori trattasse con esli, se giudicasse che tenuti li fussero di cosa alcuna. Et nel medesimo tempo mandarono alla guardia di Fere cinquecento soldati, capitanati da Hippoloco. Costoro essendo schiusi dall'entrata, per essere occupato ogni cosa d'intorno dalle genti del Re, si ritirarono a Scotussa. Il Re rispose benignamente a gli oratori Larissei, dicendo, essere entrato in Tessaglia, non per far guerra: ma per difendere, & stabilire la libertà de' Tessali. Fu mandato a Ferei vno ambasciadore, a dir cose simili a queste. Alquale non hauendo eglino dato alcuna risposta; mandarono loro oratore al Re, Pausania, il principale di quella città: ilquale (come in causa somigliante) hauendo trattato, & detto cose non diuerse da quelle, che s'erano agitate per la causa de'Calcidensi, nel parlamento fatto su lo stretto dell'Euripo & alcuna alquanto piu ferocemente, il Re lo licentiò, protestando a Ferei, & ricordando loro, che si guardassero di pigliare quel consiglio, di che, per essere stati poco cauti, & prudenti nel pensare alle cose future, poi s'hauessero subito a pentire. Essendo stata rapportata a Fere questa risposta, non stettero punto a dubitare, che non si disponessero a patire ciò che desse la sorte della guerra, per osseruare la fede a'Romani. Onde s'apparecchiarono con ogni forza, a difendere la città, e il Re cominciò da ogni parte ad vn tratto a dare la battaglia alle mura: come colui che ben conosceua (però che non era dubbio) che nell'auuenimento, & fine di quella prima impresa ch'ei faceua di manomettere quella città, consisteua o l'essere per l'auuenire dispregiato da tutta la natione de' Tessali, o l'esser temuto, mise da ogni banda ogni spauento a gli assediati. Iquali assai francamente sostennero il primo assalto della battaglia. Dipoi morendo molti difenditori, ò vero essendo feriti, cominciarono a mancare d'animo. rinanimiti poi dalle riprensioni de' capi, & confortati a perseuerare nel proposito, hauendo abbandonato il primo cerchio delle mura, mancando gia le genti, si ritirarono nella parte piu adentro della città, laquale haueua intorno minor cerchio di munitioni. Vltimamente essendo vinti da' mali, temendo di non trouare appresso al vincitore alcun perdono, aspettando d'esser presi per forza, s'arrenderono. Non fece poi il Re alcuna dimora: ma mentre che lo spauento era ancora fresco, mandò quattromila fanti a Scotussa;

n equiui

Fere hoggi è detta Ceramich.

Antioco per forza, ò per amore piglia piu terre in Tessaglia.

A nè quiui si fece alcuno indugio a darsi, vedendo quegli il fresco essempio de'Fereisiquali vinti da molti mali, alla fine haueuan fatto quello, che prima pertinacemente haueuano negato di fare. Hippoloco fu dato insieme con la terra, & con tutta la guardia de' Larissei. Iquali tutti furon licentiati senza alcuna offesa, credendo il Re ciò hauere ad esser di gran momento a conciliarsi gli animi de'Larissei. Hauendo fatto tutte queste cose tra dieci dì, poi ch'egli era venuto a Fere, n'andò con tutta l'hoste a Cranone, & nella prima giunta la prese. dipoi Ciero, & Metropoli, & tutte le castella d'intorno: si che tutte le cose di quel paese erano già in suo potere, fuor che Atrace, & Girtone. Allora deliberò di assaltare Larissa: stimando che i Larissei non hauessero a perseuerare piu molto ostinati ò per terrore dell'altre città prese per forza, ò vero pel beneficio de'soldati rimandati loro senza offesa, ò per l'essempio di tante città, che s'erano arrendute. Andò per tanto verso la città, con l'essercito schierato in forma quadra, fatti mettere gli elefanti nella prima testa auanti a gli stendardi per dar terrore. tanto che gli animi di gran parte da'Larissei andauano balenando tra la temenza de'nemici presenti & la vergogna degli amici assenti. Ne'medesimi giorni, Aminandro, con la giouentù degli Atamani, occupò Pellineo, & Menippo, con tremila pedoni degli Etoli, & dugento caualli, andò in Perrebia, & prese per forza Mallea, & Ciretie: & mise a sacco il contado Tripolitano. & hauendo fatto con gran celerità queste cose, si tornarono al Re in campo a Larissa. & soprauennero, mentre che si consultaua sopra le cose di Larissa. Quiui i pareri eran diuersi: consigliando alcuni, che senza stare a bada, si venisse alla forza, & che

Girtone hoggi Tarchiuoli cati.

B con l'opere, & con le macchine s'assaltassero le mura della città, posta in piano: alla quale da ogni parte della pianura, si potea andare ageuolmente. Et alcuni altri, rammemorando le forze della città, diceuano, che non era da agguagliarla con la città di Fere, & hora essere il verno, & il tempo dell'anno non atto punto alle cose di guerra, & sopra tutto all'assediare, & al combattere le terre. Mentre che ei staua cosi sospeso tra la speranza, & la paura, gli ambasciadori di Farsalo, iquali per auuentura eran venuti a darli la loro città, gli fecero crescer l'animo. In questo mezo, Marco Bebio, essendosi abboccato con Filippo, nelle terre de'Dassaretij, di commune consiglio di lui, mandò Appio Claudio con soccorso: ilquale passando per la Macedonia, a gran giornate, peruenne sopra a quel giogo de'monti, che è sopra a Gonni: laqual terra di Gonni è lontana da Larissa venti miglia, posta su la bocca di quel passo, & selua, che si chiama Tempe. Iui essendosi accampato, & hauendo preso nell'attendar si piu spatio, & accesi piu fuochi, che non faceua dibisogno, fece credere al nemico quel ch'egli haueua cercato con tale apparenza, che iui fusse tutto l'essercito Romano, insieme col Re Filippo. Onde il Re, fignendo tra i suoi cagione ch'ei soprastaua il verno, soggiornando solamente vn dì, si partì da Larissa, & ritornossi a Demetriade, & gli Etoli, & gli Atamani dentro a i loro confini. Appio vedeua l'assedio leuato, per la cagion delquale era stato mandato, nondimeno si distese insino a Larissa, a confermare gli animi degli amici per l'auuenire, tanto ch'iui era doppia letitia, & perche i nemici erano vsciti de'lor confini, & perche vedeuano nella città il soccorso de'Romani. Il Re, partendo da Demetriade, andò a Calci-

C de: oue essendo preso dall'amore d'vna vergine figliuola di Cleotolemo Calcidense, hauendo stracco il padre di lei, prima col mandargli a parlare, poscia pregandolo egli medesimo, ricusando quello, & mal volentieri legandosi a troppo piu graue conditione di fortuna, finalmente impetrata la cosa, celebrò le nozze, come s'ei fusse nel mezo della pace: & dimenticatosi delle due cose, che allora haueua preso insieme a fare, cio è la guerra contra a'Romani, & liberar la Grecia: & lasciato la cura di tutte le cose, attese a consumare il restante del verno in conuiti, & in quei piaceri, che seguono dietro al vino, & poscia nel sonno, piu tosto stanco che satio. Le medesime delicatezze, & lasciuie occuparono in ogni luogo tutti i Capitani, & vfficiali del Re: & massimamente quei, ch'erano proposti in Beotia, alle genti, che v'erano alle stanze. Il medesimo fecero strabboccheuolmente i soldati: ne alcun di loro in quel tempo si vestì l'armi ò si mantenne alle sue poste, ò fece le guardie, ò altra cosa, secondo l'officio di buon soldato. Onde nel principio della primauera, essendo per la Focide venuto a Ceronea, oue haueua comandato, che d'ogni luogo si ragunasse l'essercito, ageuolmente conobbe i soldati non hauer passato quel verno con punto piu seuera disciplina, che s'hauesse fatto il Capitano. Comandò poi, ch'Alessandro d'Acarnania, & Menippo Macedone, che teneua il sommo magistrato della Etolia, guidassero gli esserciti. & egli hauendo in Delfo sagrificato ad Apolline, andò a Naupatto. & hauuto il concilio de'capi degli Etoli, per la via, che mena a Strato, lungo Calcide, & Lisimachia, si rincontrò co'

Antioco innamorato consuma il verno in delitie insieme col suo esercito.

suoi: iquali veniuano pel golfo di Malea. Iui Mnesiloco capo degli Acarnani, comperato D
dal Re con molti doni, non solamente conciliatia al Re la sua natione: ma haueua anche trat-
to alla sua voglia Clito Pretore appo di cui allora era la somma podestà. costui vedendo non
si poter cosi facilmente indurre la città de'Leucadij (laquale è il capo dell'Acarnania) a ribel-
larsi per paura dell'armata de'Romani, ch'era con Attilio, & di quella ch'era a Cefalonia,
vsò con essi l'astutia. imperò che hauendo egli detto nel concilio douersi guardare i luoghi in
fra terra dell'Acarnania, & che tutti quei, che fussero da portare armi, douessero vscir fuori
a Medeone & a Pitteo: accio che quei luoghi non fussero occupati da Antioco, ò da gli Eto
li, vi furono alcuni, che dissero, non accadere hora con tanto tumulto sollecuare ognuno: ma
essere a ciò bastante vna guardia di cinquecento huomini. Hauendo hauuto adunque questi
giouani, ne pose a guardia trecento in Medeone, & dugento a Pirreo: cercando con questo
modo che posti in detti luoghi venissero nelle mani del Re, in vece di statichi. Ne' medesi-
mi dì, vennero a Medeone gli oratori del Re: iquali hauendo hauuto vdienza, & consultan-
doli in consiglio, quel che risponder si douesse, & consigliando alcuni che si perseuerasse nel-
l'amicitia de'Romani, & altri che non si sprezzasse l'amicitia del Re, l'openione di Clito,
parue tenesse la via del mezo, & perciò fu approuata. laquale era, che si mandasse oratori al
Re, a richiederlo, che li piacesse concedere a'Medeonij, il potersi sopra si fatta cosa, consiglia
re con la dieta degli Acarnani. A tale legatione furono elettí Mnesiloco, & altri di sua fac-
tione. Iquali, hauendo occultamente mandato a dire al Re, che s'accostasse con l'essercito,
andauano consumando tempo. Onde essendo apena partiti gli oratori, Antioco era a'con- E
fini, & poco poi alle porte. & romoreggiando quei, che non erano consapeuoli del tradi-
mento, & volendo far pigliar l'arme a'giouani, il Re da Clito, & da Mnesiloco fu messo
dentro; & correndo ognuno intorno al Re, alcuni di buona voglia, & quei della contraria
fattione per paura, egli a tutti parlò benignamente, consolandogli, & assicurandoli della
paura. Cosi alla speranza della sua celebrata clemenza, si li dierono alcuni altri popoli del
l'Acarnania. Da Medeone andò poi a Pirreo: hauendo mandato innanzi Mnesiloco, &
gli ambasciadori. Ma scoperta la fraude vsata a Medeone, fece i Pirrensi piu cauti, & non
piu timidi: si che rispondendo apertamente non volere fare alcuna nuoua amicitia, senza
l'auttorità de' Romani, & chiuse le porte, posero gli armati alla guardia delle mura. &
apunto soprauenne a tempo, & giunse in Leucade, Gneo Ottauio, mandato da Quintio
per tener fermi gli animi degli Acarnani: hauendo riceuuto vna guardia di soldati, & alcu-
ne poche naui da Aulo Postumio; ilquale da Marco Attilio Legato era stato posto al gouer-
no di Cefalonia. & riempiè gli amici di buona speranza, dicendo, che Marco Attilio
Consolo, hauea gia passato il mare con le legioni, & gli essercíti Romani essere in Tessa-
glia. & perche il tempo dell'anno gia commodo a nauigare, faceua questa fama verisimi-
le, il Re, hauendo lasciato ben guardato Medeone, & alcuni altri luoghi dell'Acarnania;
si partì da Pirreo, & passando per le città di Etolia, & di Focide, si tornò a Calcide. Nel
medesimo tempo, Marco Bebio, & il Re Filippo, gia essendosi abboccati il verno nelle
terre de' Dassareti, hauendo mandato Appio Claudio con l'essercito in Tessaglia per libe- F
rare dall'assedio Larissa, perche la stagione non era atta alle facende della guerra, s'erano
tornati alle stanze. Ma nel principio della primauera, vniti insieme gli essercíti, scese-
ro in Tessaglia (era allora Antioco in Acarnania) & essendo giunti, Filippo assaltò
Mallea di Perrebia, & Bebio Fano: ilquale hauendo preso quasi sul primo assalto, prese
Pesto con la prestezza medesima. Dipoi essendosi ritirato in Atrace, occupò Ciretia,
& Eritio. & hauendo messo le guardie nelle terre prese, di nuouo si congiunse con Filip-
po, ch'era all'assedio di Mallea. Ma alla venuta del Romano essercito, essendosi gli assa-
diati arrenduti ò per temenza delle forze, ò speranza di perdono, andarono, pure insieme,
a racquistare le terre, lequali haueuano occupate gli Atamani, ch'erano queste. Egio,
Argissa, Gomfi, Larissa, Tricca, Melibea, & Faleria. Poscia assediarono Pelineo: ou'e-
ra alla guardia Filippo Megalopolitano con cinquecento fanti, & 1x caualli, & prima che
li dessero l'assalto, mandarono a Filippo, a ricordarli, che non volesse aspettare l'vltima for-
za. A che egli rispose assai fieramente, che a'Tessali, ò a'Romani presterebbe fede: ma
non si fidarebbe gia in poter di Filippo. Poscia che si vidde hauere ad vsare le forze, per-
che pareua, che nel medesimo tempo si potesse combatter Limnea, parue loro, che il Re
andasse a Limnea, & Bebio rimanesse all'impresse di Pelineo. Per auuentura ne' me-
desimi giorni, hauendo Marco Attilio Consolo passato il mare con diecimila pedoni, &

Città di grecia diuersamé se son prese da Romani in sieme col Re Filippo.

Marco Attilio Consolo

duemila

A duemila caualli, & xv elefanti, comandò a certi suoi Tribuni eletti, che menassero le fanterie a la riua, & egli con la caualleria venne a Filippo in campo a Limnea. Alla venuta del Consolo, senza stare a bada, la terra si diede, & seco insieme i soldati del Re. Da Limnea andò poi il Consolo a Pellineo, oue gli Atamani s'arrenderono i primi, & poscia Filippo Megalo politano: colquale, mentre ch'egli vsciua della terra, riscontrandosi a caso il Re Filippo, comandò a'suoi, che per scherno, lo saluassero Re: & egli appresso affrontandolo, il nominò fratello: certo con motto, & facetia non molto conuenieuole alla maiesta reale. essendo poi condotto dinanzi al Consolo, fu fatto guardare, & poco poi mandato a Roma in ferri. L'altra moltitudine degli Atamani, o de soldati del Re, iquali erano nelle guardie delle terre rendute in quei giorni, fu data nelle mani al Re, iquali furono intorno a tremila huomini. Il Consolo andò a Larissa, per consultare della somma della guerra, & in camino fu riscontro dagli ambasciadori di Pieria, & di Metropoli: iquali veniuano a dare le citta loro. Filippo, hauendo trattato amoreuolmente i prigioni, massimamente gli Atamani, per farsi, mediante quegli, amica la nation, venuto in speranza d'insignorirsi della Atamania, vi mandò l'esercito, hauendo liberati & rimandati innanzi a casa i prigioni: iquali hebbero appresso i loro cittadini fede, & auttorità grande, mentouando la clemenza, & munificenza del Re, vsata verso di loro. & Aminandro, (il rispetto della cui presenza harebbe mantenuto in fede qualcuno) temendo d'esser dato nelle mani di Filippo, gia buon tempo fa nemico, & de'Romani per la presente ribellione, meritamente adirati, con la moglie, & co i figliuoli si partì
B dello stato, & trasferissi in Ambracia. & in cotal maniera tutta l'Atamania venne sotto la giuridittione di Filippo. Il Consolo, essendo soggiornato alquanti pochi dì in Larissa, per ristorare massimamente i caualli, & l'altre bestie da soma, stanche pel trauaglio del mare, & poi del camino, & con vn poco di riposo, hauendo come tutto ricreato l'esercito, andò a Cranone. & nel camino li diedero Farsalo, Scotusa, & Fere, & le guardie che per Antioco v'erano dentro, & di costoro domandati, se voleuano star seco, ne diede a Filippo mille volontarij, gli altrime li mandò senz'armi a Demetriade. Hebbe poi Perna, con tutte le castella, che gli erano d'attorno. Cominciò poscia ad inuiarsi con l'esercito nel golfo di Malea. & approssimandosi alla foce, fu laquale è posta la citta di Taumasto, tutta la giouentù armata, abbandonando la terra, si mise nelle selue intorno alle strade, & scendendo da'luoghi soprastanti, manomesse alla coda l'esercito de'Romani. Il Consolo mandò prima a parlar loro d'appresso per distorli da cotale pazzia: ma stando pertinaci, hauendo mandato vn Tribuno con la fanteria di due bandiere, tolse a gli armati il ritorno alla città, & trouandola vota, la prese. Allora vditosi alle spalle il grido della città presa, mentre che quei, che s'erano imboscati voleuano fuggire, fu fatta di loro grande vccisione. L'altro dì, partito il Consolo da Taumasto, peruenne al fiume Sperchio: dipoi diede il guasto al contado degli Hipatei.
Quando queste cose si faceuano, era Antioco in Calcide: ilquale accorgendosi horamai non hauere altro guadagnato in Grecia, che la dilettenole stanza, ch'egli haueua fatto il verno in Calcide, & le vituperenoli nozze; cominciò ad incolpare le vane promesse degli Etoli, &
C Toante, & a farsi gran marauiglia d'Annibale, non solamente come d'huomo prudente, ma quasi come d'indouino. nondimeno per non ruinare interamente con la pigritia la sua matta impresa, mandò a dire a gli Etoli, che raccozzata tutta la giouentù, si mettessero insieme, & egli vi condusse quasi diecimila fanti, rifatti col supplemento di quegli, ch'erano di nuouo venuti d'Asia, & cinquecento caualli. Oue essendosi ragunati con minor numero, che mai prima hauessero fatto, & essendoui solamente i capi delle terre, con pochi loro clienti, & dicendo esti hauer vsato ogni diligenza per farui venire molti di tutte le città, ne hauer potuto giouar con l'auttorità, o gratia loro, ne col comandamento de magistrati, con quei, che reggeuano la militia, Antioco, abbandonato da ogni parte, da'suoi, che badauan troppo in Asia, & da i collegati, che non li manteneuano le cose, in la speranza dellequali egli era venuto, si ritirò dentro alle stretto passo delle Termopile. Quella schiena delle montagne cosi diuide la Grecia pel mezo, come l'Appennino la Italia, & innanzi al passo delle Termopile, dalla parte, che guarda la tramontana è la prouincia dell'Epiro, la Perrebia, la Magnesia, & Tessaglia, & Ptthioti, & gli Achei, e il golfo Maliaco. Oltra la foce del passo, sono volte verso mezo di la maggior parte dell'Etolia, l'Acarnania, & la Focide, insieme con Locride, & la Beotia: aggiuntaui l'Isola Eubota, & la terra Attica. laquale distendendosi, entra in mare come vn promontorio, posta dal lato di dietro, & cosi il Peloponneso. Questo giogo, cominciando da Leucade, & dal mare volto all'occidente, distendendosi per la Etolia,

passa in Grecia contra Antioco.

Sperchio fiume hoggi Agromelia.

all'altro mare opposto all'oriente, ha nel mezo paesi tanto aspri, dirupati, & strani, che non
solamente gli essercitj, ma nè i viandanti espediti, & scapoli vi possono trouare facilmente sen
tieri, & viottole da poter passare. l'vltima montagna verso oriente, chiamano Oeta: della
quale la piu alta parte si chiama Callidromo, nella valle delquale volta verso il seno Maliaco
è aperto vn camino, non piu largo di sessanta passi, & iui è la strada maestra: per laquale si
può passare con gli essercitj, non hauendo contrasto, & perciò è detto il luogo Pile, & da al-
Termopile chiamano q̃sto passo qua si parte calde. tri Termopile, perche nella foce vi surgono acque calde: luogo nominato, & famoso, piu
tosto per la morte memorabile de' Lacedemonij, che per la battaglia fatta contra i Persi.
Dentro alle bocche di quel luogo allora Antioco, non gia con pari coraggio, s'era accampa
to, & fortificaua anche il passo con munitioni: & hauendo chiuso con doppi steccati, & fos
si, & muro ancora, oue bisognaua ogni cosa, con l'abbondanza delle pietre, che quiui per
tutto si truouano. & parendoli essere assicurato a bastanza, si che l'essercito Romano non
hauesse mai a far quella via, di quattromila Etoli (che tanti ve n'erano ragunati) mandò vna
parte a guardare Heraclea, laquale è posta dauanti alle foci del passo; & parte ad Hipata,
non stando punto in forse che il Consolo hauesse a combattere Heraclea, essendoli gia riferi
to da molti intorno ad Hipata esser stato dato il guasto a tutto il paese. Il Consolo adunque,
hauendo predato tutto il contado d'Hipata, & poi di Heraclea, essendo stato nell'vno, &
nell'altro luogo disutili le guardie degli Etoli, si pose col campo nello stretto delle foci, pres
so alle fontane dell'acque calde. Ma l'vna, & l'altra banda degli Etoli si rinchiuse in Hera-
clea. Antioco, a cui auanti ch'ei vedesse il nemico in viso, pareua ogni luogo esser ben mu-
nito, & fortificato di guardie, cominciò forte a temere, dubitando che i Romani trouassero
ne' gioghi disopra delle montagne qualche sentiero da poter passare: perch'egli era fama, che
i Lacedemonij gia furono in cotal guisa stati messi in mezo da i Persi; & poco fa Filippo
Heraclea hogi si chiama Xenoxua. da'Romani essere iui stato ingannato. Ond'ei mandò in Heraclea a gli Etoli vn messaggio,
dicendo, che in questa guerra li douessero almeno prestare questa opera, ch'essi occupassero
intorno il giogo della montagna, & lo tenessero guardato, accio che i Romani non potes-
sero passare da banda alcuna. Vdita cotale ambasciata, nacque discordia tra gli Etoli, vo-
lendo alcuni vbbidire al comandamento del Re; & andare a' monti, & vna parte dicendo
essere da fermarsi in Heraclea, per essere apparecchiati ad ogni fortuna, accio che se il Re fus
se vinto da'Romani, le genti loro rimanessero intere, per poter dar soccorso alle città loro,
& s'egli vincesse, per poter perseguitare i Romani sbaragliati nella fuga. L'vna parte, &
l'altra non solamente perseuerò ferma nel suo parere: ma anche lo mise ad effetto. perciò
che duemila si rimasero in Heraclea, & duemila diuisi in tre parti, occuparono Callidromo,
& Rodontia, & Tichiunta. questi sono i nomi de' piu alti gioghi delle montagne. Il Con-
solo, poi ch'ei vidde i luoghi disopra esser tenuti dagli Etoli, mandò Marco Porcio Catone,
& Lucio Valerio Flacco Legati Consolari, con duemila fanti scelti alle castella degli Etoli:
Flacco a Rodontia, & Tichiunta, & Catone a Callidromo. & egli, auanti che s'accostasse
piu al nemico, chiamati i soldati a parlamento, li confortò con poche parole, dicendo. Io
Oratione di Marco Attilio Consolo a' soldati, cõfortãdoli per cõbattere con Antioco. veggio esser tra voi la maggior parte de' soldati di tutti gli ordini, iquali hauete militato in
questa prouincia medesima sotto il gouerno, & nome di Tito Quintio. Nella guerra di Ma
cedonia, il passo sopra il fiume Aoo certamente era molto piu forte, che non è questo: per-
cio che queste sono porte, & come vna vscita, & vn passo lasciato dalla natura, essendo chiu
so tra due mari ogni altra cosa. Le munitioni furono allora in luoghi piu opportuni, & piu
gagliarde: l'essercito de'nemici di numero molto maggiore, & alquanto di miglior genera-
tione di soldati. Imperò che iui erano Macedoni, Traci, & della Illiria, tutte genti feroci
sime. Qui sono gente di Siria, & Greci Asiatici, huomini leggierissimi, & nati per ser-
uire. Quegli era vn Re guerreggiatore, essercitato infin dalla sua giouinezza nelle guerre
de'Traci, & degl'Illirici, & d'altri suoi vicini. Costui (per lasciar indietro l'altra sua vita) è
così fatto, ch'essendo passato d'Asia in Europa a guerreggiare col popolo Romano, non ha
fatto cosa piu memorabile, in tutto il tempo ch'egli è stato il verno alle stanze, che hauer tol
to moglie per innamoramento, & d'vna casa priuata, & nata d'huomo ancor tra voi di bas-
sa mano, & sposo nouello quasi come a guisa di bestia, ingrassato nelle cene delle nozze, è
vscito fuora a combattere. La somma delle sue forze, & il fondamento della sua speranza,
tutto fu negli Etoli, gente vanissima, & ingratissima, come voi prima hauete prouato, &
Antioco hora pruoua. perche non sono venuti in numero grande, & non si sono mantenuti
in campo, & sono tra lor medesimi in dissensione, & hauendoli tolto a guardare Hipata, &

Heraclea,

A Heraclea, & non hauendo difeſo nè l'una, nè l'altra, vna banda di loro ſe n'è fuggita ſu gli de'monti, & l'altra s'è rinchiuſa in Heraclea. Il Re medeſimo confeſſa non ſolo non hauer ardire di venire in luogo alcuno a battaglia campale: ma nè anche d'accamparſi in luogo aperto: & hauendo abbandonato tutti quei paeſi, iquali ei ſi gloriaua hauer tolto a noi, & a Filippo, s'è naſcoſo tra i ſaſſi, & le dirupate balze de'monti. Et non s'è poſto mica egli dauanti alla bocca del paſſo, com'è la fama hauer gia fatto i Lacedemonij: ma ritiratoſi quanto piu ha potuto dentro allo ſtretto: Laqual coſa nel vero, quanto è ella differente nel moſtrar la ſua temenza, dall'eſſer rinchiuſo in qualche terra, per ſopportar l'aſſedio? Ma ne la fortezza dello ſtretto paſſo difenderà Antioco, nè gli Etoli l'altezza de'monti, ch'egli hanno preſo. Aſſai bene habbiamo proueduto, & curato che nel combattere, niuna altra coſa vi poſſa eſſer contraria, fuor che i nimici. Queſto vi hauete bene a proporre nell'animo, che voi non cõbatterete ſolamente per la liberta della Grecia (quãtunque cio ſia ancora vno egregio titolo) hauerla prima liberata da Filippo, & hora liberarla da Antioco. & perche ſolamente habbiano a diuentar voſtri premij le coſe, che ſono hora dentro al campo del Re ma tutto quell'apparecchio, che ogni di s'eſpetta che venga da Eſeſo, ſarà voſtra preda. & ſarete poi per aprire la Siria, & appreſſo l'Aſia, & tutti quei ricchiſſimi reami infino al leuante, all'imperio Romano. Quanto nè mancherà poi, che dalle Gadi infino al mare roſſo, non ſia il confin noſtro il mare Oceano, ilquale finiſce (abbracciandolo) il cerchio della terra. & che tutta l'humana generatione, dopò gl'Iddij, non riueriſca, & honori il nome
B Romano? Apparecchiate gli animi voſtri a farui degni di coranti premij: accio che domani, col fauore diuino, combattiamo a bandiere ſpiegate co'noſtri nimici. Licentiati che furono i ſoldati dopò queſto parlare, auanti che prendeſſero riposo, miſero in ordine l'armi, & in ful far del giorno, cominciò il Conſolo a fare le ſchiere, con la fronte ſtretta, ſecondo la natura, & ſtretezza del luogho. Il Re, poi ch'ei vidde le nimiche inſegne. ancora egli trahelle fuori le genti, & miſe vna parte de'ſoldati della leggiere armadura nel primo luogo dauanti a gli ſteccati, dopo quelli tutto il nerbo de'Macedoni, iquali chiamauano Sariſſofori, come il fondamento del tutto: intorno alle munitioni del campo. & a canto a queſti dal ſiniſtro corno, miſe vna moltitudine di lanciatori, arcieri, & frombolieri, ſotto le radici del monte: accio che col vantaggio del luogo diſopra, feriſſero per coſta i nimici ſcoperti, & coſi poſe dal lato deſtro de'Macedoni, quanto teneua la lunghezza delle munitioni, terminate da'luoghi paludoſi, che per l'altezza del fango, & dell'acque non ſi poſſono caualcare: miſe gli elefanti, con la guardia vſata, & dopo quei la caualleria, & poi hauendo laſciato dietro a queſti alquanto ſpario, miſe nella ſeconda ſchiera tutte l'altre ſue genti. I Macedoni poſti lungo gli ſteccati, da prima ageuolmente ſoſteneuano l'empito de'Romani, iquali da ogni parte andauano tentando l'entrata: perche i detti Macedoni erano molto aiutati da coloro, che da i luoghi diſopra gettauano con le ſcaglie, come vn nugolo di ſaſſi, & inſieme gran copia di freccie, & di dardi. Ma come maggior forza de'nimici, & quaſi nõ tollerabile il comincio a ſoprafare; cacciati del luogo, ritirando gli ordini, ſi ritraſſero den-
C tro alle munitioni: & coſi ſtando a vantaggio ſopra allo ſteccato, ſpianando le lance, fecero quaſi dauanti a ſe vn'altro ſteccato, & i ripari delle munitioni erano di mezzana altezza, & ſi fatta che con vantaggio del luogo daua a'ſuoi aiuto a combattere, & per la lunghezza delle lance haueua il nimico ſotto. molti accoſtandoſi matramente a gli ſteccati, foron feriti delle lance: tanto ch'egli harebbero laſciato l'impreſa fatta inuano, ò vero ne ſarebbero morti aſſai maggior numero, ſe Marco Porcio, ſcendendo dal giogo di Callidromo, hauendo quindi ſcacciato gli Etoli, & gran parte vccili (perche ei gli haueua ſopraggiunti ſproueduti, & la piu parte addormentati) non fuſſe apparito ſopra ad vn colle, che ſoprastaua al campo, Elacco non haueua hauuto la medeſima fortuna a Tichiunta, & Rodontia, eſſendoſi ancora ſforzato di ſalire a quelle caſtella. I Macedoni, & gli altri, ch'erano nel campo del Re, da prima, quando non ſi ſcorgeua altro che la turba, & lo ſtuolo, credeuano che fuſſero gli Etoli, iquali veduta diſcoſto la battaglia, li veniſſero a ſoccorrere. Ma toſto che l'inſegne, & l'armi conoſciute d'appreſſo, ſcoperſero l'errore, incontanente luron preſi da tanto ſpauento, che tutti gettando l'armi, ſi miſero in fuga. Le munitioni: & la ſtrettezza della valle la onde biſognaua ſeguitargli, impacciaua quei, che li cacciauano, & ſoprá tutto, perche gli elefanti erano gli vltimi della ſchiera: tra iquali i fanti a piede con fatica poteuano paſſare, & le genti a cauallo in modo niuno: ſpauentandoſi i caualli, & facendo tra loro medeſimi maggior romore, & fracaſſo, che in battaglia. Il ſaccheggiamento del campo

Sariſſe ſono le lancie lunghe & ſariſſofori ſono i portatori di lancie lunghe.

tolſe

tolse ancora qualche tempo: nondimeno il di medesimo perseguitarono i nimici sino a Car
Antioco è sconfitto alle Termopile da Romani. peia. & hauendo morto, & preso pel camino non solamente huomini, & caualli, ma gli elefanti, & ammazati quei, ch'ei non poteuano pigliare: si tornarono a gli alloggiamenti i quali (mentre che si combatteua) erano stati assaltati (per pigliargli) dagli Etoli, ch'erano alla guardia di Heraclea, senza alcuno effetto, della loro troppo ardita impresa. Il Consolo, su la terza vigilia della seguente notte, hauendo mandato innanzi la caualleria a seguitare il nimico, mosse poi le bandiere delle legioni sul far del dì. Haueua il Re preso alquanto vantaggio nel camino, come colui, che mai prima che ad Elatia non s'era ritenuto dal fuggire, correndo a tutta briglia. Oue, hauendo prima ragunato insieme le reliquie della battaglia, & della fuga, si ridusse a Calcide, con vna picciola banda di soldati mezo disarmati. La caualleria de' Romani non raggiunse già il Re in Elatia: ma oppresse vna gran parte dell'essercito, che badaua per via, o per la lassezza, o per essere smarriti, come quei, che senza guide, si fuggiuano per luoghi non conosciuti, trouandogli sbaragliati: Nè di tutto l'essercito scampò alcuno, fuor che cinquecento: i quali erano d'intorno al Re. nè anche di quei diecimila soldati, i quali noi (seguitando Polibio) dicemmo il Re hauer menato seco in Grecia: certamente picciolissimo numero. Ma credendo a Valerio Antiate; egli scriue nel campo del Re essere stati Lx mila soldati: & esserne morti xL mila, & piu di cinquemila presi, con ccxxx insegne militari. & de' Romani esser stati uccisi c L. Cõ ducendo il Consolo l'essercito per la Focide, & per la Boetia, i popoli consapeuoli delle loro ribellioni, stauano tutti dauanti alle porte delle città con frondi, & velamenti: & cotali segni d'humiltà, & di pace, temendo d'esser dati in preda a guisa di nimici. Ma il Consolo per parecchi giorni, non camino per quei paesi altramente, che per terre amiche, senza offesa d'alcuno: infino nel contado de' Coronei: oue, la statua del Re Antioco posta da quelli nel tempio di Minerua Itonea, gli accese l'ira: & perciò fu permesso a' soldati di saccheggiare il paese circonstante al tempio. dipoi li venne in consideratione, non esser conueneuole di gastigare i Coronei soli, essendo tale statua stata collocata in quel tempio per comun decreto di tutta la natione de Boetij. onde riuocati incontanente i soldati, fu fatto fine al predare: e i Boetij furon solamente gastigati da lui con le parole, per l'ingrato animo loro verso i Romani, dopo tanti, & si freschi beneficij. Nel tempo che si fece il fatto d'arme, erano dieci naui del Re, con Isidoro Capitano loro, a Tronio, nel golfo di Malea: oue essendo dalla fuga, arriuato Alessandro d'Acarnania, messaggio della riceuuta sconfita, ammalato grauemente per le ferite, le naui impaurite del nuouo terrore, se ne fuggirono a Ceneo dell'Eubœa: oue morì, & fu sepellito esso Alessandro. Tre naui: che venendo d'Alessandria erano arriuate al porto medesimo, udita la ruina dell'essercito, si tornarono in Efeso. Isidoro da Ceneo passò a Demetriade. per vedere se per auuentura il Re fuggendo, vi fusse capitato. Ne' medesimi giorni, Aulo Attilio il Capitano dell'armata Romana, prese molti naili del Re, con vn grande apparecchio di vittouaglia: i quali haueuano gia passato lo stretto presso ad Andro: & alcuni d'essi presi, & altri ne misse in fondo: quelli, ch'erano gli vltimi di tutta la conserua, voltaron le vele verso l'Asia. Attilio, ritornato al Pireo, onde si s'era partito, con la compagnia delle prese naui, diuise gran quantità di frumento a gli Atenesi, & ad altri amici di quel paese. Antioco, alla venuta del Consolo, partendosi da Calcide, arriuò prima a Tenedo: & quindi traghettò in Efeso. Venendo il Consolo a Calcide, li furono aperte le porte: essendosi partito Cristotele Prefetto del Re. quando egli s'auicinaua. & similmente tutte l'altre città dell'Eubœa li dierono senza contrasto. & cosi tra pochi giorni, hauendo pacificato ogni cosa, senza offesa di città alcuna, fu ricondotto l'essercito alle Termopile: certo piu lodeuole per la modestia vsata dopo la vittoria, che per la stessa vittoria. Mandò poi il Consolo, Marco Catone a Roma: dalquale il Senato, & popolo Romano intendesse, come da certissimo autore, tutto l'ordine delle cose fatte. Costui partendosi da Creusa (questo è vn luogo del mercato de' Tespiensi, riposto molto adentro nel golfo di Corinto) se n'andò a Patra nell'Acaia. & da Patra infino a Corfu andò costeggiando le riuiere della Etolia, & dell'Acarnania: & cosi traghettò a Hidrunto d'Italia. polcia in cinque giorni, andando per terra a gran camino, peruenne a Roma: & entrato nella città innanzi giorno, n'andò dalla porta dirittamente a casa di Marco Iunio Pretore. Ilquale al far del dì ragunò il Senato: oue raccontando le cose fatte: sopraggiunse Lucio Cornelio Scipione: ilquale alcuni giorni innanzi era stato licentiato dal Consolo, & hora tornando, haueua vdito Catone esser passato auanti, & andato in Senato. Furono appresso

Crede il Glareano illuogo di Tenedo douersi leggere Teno vna isola delle Cicla de.

Pireo era il porto Ateniese.

Modestia degli essercitti Romani.

Tespie era a pie del monte Parnaso.

Hidrunto. Otranto.

Supplicationi & sagrificij fatti per la vittoria hauuta da Antioco.

per

A per comandamento del Senato, prodotti nel parlamento del popolo i due Legati: & quiui raccontarono le medesime cose della Etolia, che nel Senato, Onde, per decreto del Senato, si fecero per tre giorni supplicationi, & deliberossi che il Pretore facesse sagrificio à quegli Iddij, che a lui paresse, di quaranta hostie maggiori. Ne' giorni medesimi, Marco Fuluio Nobiliore, ilquale era andato due anni innanzi Pretore nella Spagna vlteriore, tornando, entro ouante nella città, & mandossi innanzi nella pompa CXXX mila bigati: & oltre a' danari annouerati XII mila libbre d'argento sodo, & CXXVII libbre d'oro. Attilio Consolo, mandò dalle Termopile ad Heraclea suoi mandati a gli Etoli: accio che allora almeno, hauendo fatto proua della vanità del Re, diuentassero sauij, & renduta Heraclea, pensassero di domandar perdono al Senato della loro mattezza, ò vero errore. auuenga che dell'altre città in quella guerra si fussero anche ribellate da' Romani, che tanto haueuano verso di quelle ben meritato. Ma perche dopò la fuga del Re, sopra la cui speranza s'erano ribellate, non haueuano alla prima colpa aggiunto la pertinaccia, erano state riceuute a gratia, si che ancora gli Etoli si potrebbero saluare, potendosi pentire, quantunque essi non hauessero seguito la parte del Re, ma chiamatolo, & non fussero stati compagni, ma guide, & capi della guerra. Non essendo a ciò data risposta, che mostrasse pace: & vedendosi che s'haueua adoperare l'armi, & vinto il Re, che con gli Etoli restaua la guerra intera; partitosi dalle Termopile, venne a campo ad Heraclea, e il medesimo dì, per vedere il sito della terra, a cauallo la circondò tutta intorno. E' posta Heraclea a piè del mõ

B te Oeta, & è nel piano: mà per piu fortezza hà da canto vna rocca, che le soprasta, in vn luogo alto, & da ogni parte scosceso, & dirupato. Hauendo per tanto considerato tutte le cose, ch'erano da vedere, deliberò assaltarla ad vn tratto da quattro bande. & perciò da canto del fiume Asoro, oue è la schuola, propose al dare la battaglia, & a i lauori, che bisognauano Lucio Valerio. A Tito Sempronio Lungo, commise la battaglia della rocca fuor delle mura: laquale era quasi molto piu habitata, che la città. Di verso Malea (alla qual parte era l'accostarsi piu difficile) pose Marco Bebio, & dall'altro lato del fiume, ilqual luogo chiamano Melana, a rincontro del tempio di Diana, misse Appio Claudio. Cosi tra pochi giorni, con grande studio, & gara di costoro, furon fabbricate le torri: & gli arieti, & fatto ogni prouedimento delle cose da combattere vna terra, somministrando largamente il canto di Heraclea la materia atta ad ogni ragion di lauori, per esser tutto paludoso, & pieno di lunghissimi alberi. oltra che, essendo rifuggito ognuno nella città, & restando abbandonati gli edifici d'intorno, non solamente vi trouauano copia di traui, di correnti, & di tauole, ma ancora di matroni, & di calcine. & de falli di diuersa grandezza. Cosi i Romani stringeuano la terra piu con l'opere, & con le macchine, che con l'armi. Gli Etoli dall'altra parte si difendeuano con l'armi: perche quando gli arieti batteuano le mura solamente gettando granci, ò vero vncini (come si suole) s'ingegnauano di schifare le percosse: ma vscendo infrotta armati, assaltauano le macchine, & altri portauano fuochi per arder gli argini. Essendo ancora nelle mura certi archi, ò vero porticciuole da correr fuori, & ri

C facendo gli Etoli di nuouo le mura in luogo delle ruinate, faceuano detti archi, & vscite piu spesse, per poter da piu luoghi assaltare i nimici. Queste cose fecero ne' primi giorni, molti insieme spesse volte, & gagliardamente: mentre che le forze erano fresche. poscia ogni dì vsciuano a combater meno genti. & piu lentamente. percio che essendo affaticati da molte cose, niuna gli affannaua: tanto. quanto il continuo vegghiare: scambiandosi nel combattere i Romani, & succedendo i freschi alle poste, in luogo degli stracchi, per l'abbondanza de' soldati. Ma gli Etoli s'erano gia affaticati continuamente lo spatio di ventiquattro giorni, in modo, che niuno momento di tempo restaua loro libero dal combattere contra a' nimici, che da quattro parti ad vn tratto li combatteuano. Onde sapendo il Consolo che i nimici erano molto stanchi, & per la lunghezza del tempo, & perche coli rapportauano i fuggitiui, prese cotal partito. A meza notte fece sonare a raccolta, & fatti ritirare i soldati: tutti dal combattere, li tenne a riposare infino alla terza hora del dì. poi cominciando a dar la battaglia, la condusse infino a meza notte, intermessela appresso infino alla terza hora del giorno. Gli Etoli, credendo la cagione del non continuare la battaglia, esser la stanchezza, laquale tanto loro affliggeua, come sentiuano esser dato il segno a' Romani di lasciare la zuffa, come se ancora eglino fussero dal medesimo segno licentiati, ciascuno per se medesimo lasciando la sua posta, s'andauano a riposare, nè compariuano piu in su le mura auanti alla terza hora dal dì seguente. Il Consolo adunque, hauendo lasciato

Hostie, sono gli animali da sagrificio.

Questo fiume Asoro da Herodoto & Strabone è chiamato Asopo.

In questo luogo è assai scorrettione perche nel testo latino sono alcune parole impertinenti al senso del combattere presente. & perciò si è descritto piu secondo il verisimile che secondo le voci che si leggono.

Heraclea è appugnata da i Romani.

il

il combattere a meza notte, di nuouo su la quarta vigilia, con ogni suo sforzo, assaltò da tre parti la città. hauendo commesso a Tito Sempronio, che teneste da vna parte i soldati attenti, & aspettasse il segno, tenendo per cosa certa, nel romore della notte, i nimici hauere a correre alla difesa di quei luoghi, ond'ei sentissero le grida. Gli Etoli, vna parte essendo addormentati, vdite le grida, tentauano di suegliarsi, & suiluppar dal sonno le persone loro affannate dalla fatica; & dal vegghiare, & vna parte vegghiando, correua al bujo al romore doue si combatteua. I Romani si sforzauano parte d'entrare per le ruine delle mura, parte si studiauano di salire con le scale, oue le mura erano ancora intere. contra iquali concorreuano a dar soccorso da ogni parte gli Etoli. Vna parte della città, la onde s'erano leuati gli Etoli, non era difesa, nè combattuta: ma chi l'haueua a combattere staua in punto aspettando il segno, & niuno v'era per difenderla. Gia si faceua di, quando il Cõsolo diede il segno, & in vn tempo, vna parte per mura ruinate, & vna parte per le intere montando con le scale, entrarono dentro senza alcun contrasto. Incontanente che fu vdito il grido, inditio dell'esser presa la terra: gli Etoli, abbandonando le poste, fuggirono nella rocca. La terra, di licenza del Consolo, fu saccheggiata, non tanto per l'ira, & per l'odio, che fusse loro portato, quanto perche i soldati, iquali in tante citta ricouerate de'nimici, erano stati ritenuti dal predare, sentissero hora qualche frutto della vittoria. Hauendo poi sul mezo di, richiamato i soldati, & hauendoli diuisi in due parti, vna ne fece girare a piè delle radici de'monti, & condurla a quella ripa, laquale era nella valle come diuisa da quell'altra ripa: su laquale era la rocca, & di pari altezza con ella: ma sono si vicini i cucuzzoli, & le punte d'amenduni i monti, che quasi paiono insieme doppio: tanto che di su la cima dell'altro si poteua lanciare i dardi nella rocca. & con l'altra meza dell'essercito era rimaso il Consolo per montare alla rocca dalla parte della città, aspettando il cenno da coloro che dal lato di dietro haueuano a pigliare l'altra ripa. Ma gli Etoli della rocca non aspettarono le prime grida di coloro, che haueano preso la ripa: & molto meno poi di verso la città l'empito de'Romani, che gli assaltarono. ma sbigottiti, perduti d'animo, non hauendo alcun prouedimento da poter lungo tempo sopportare l'assedio, come quei, che si trouauano in rocca tanta moltitudine di donne, & di fanciulli, & l'altre genti disutili, che quella non li poteua dentro riceuere, non che difendere. per laqual cosa, al primo assalto, gettate via l'arme, s'arrenderono a'Romani, Fu dato tra gli altri capi principali degli Etoli Democrito: colui: ilquale nel principio della guerra, chiedendoli Tito Quintio il decreto degli Etoli, pel quale haueuano deliberato di chiamare Antioco in Grecia, haueua risposto, che glie lo darebbe in Italia, quando gli Etoli vi sarebbero col campo. si che essendo hora prigione per quella sua arroganza, fu di grande allegrezza a'vincitori.

Heraclea hoggi Xeno-xua.

Nel medesimo tempo, che i Romani dauano la battaglia ad Heraclea, Filippo (com'era ordinato) combatteua Lamia, essendosi egli prima abboccato col Consolo alle Termopile; quando ei tornaua di Boetia, per congratularsi della vittoria con lui, & col popolo Romano, & scusarsi, che impedito dalla malattia, non haueua potuto trouarsi presente alla guerra. Dopò questo, dipartendoli per due diuerse vie, erano andati a combattere quelle due città, distanti l'una dall'altra sette miglia. & perche Lamia è posta sopra vn monticello, & da quella si scuopre tutto il paese, massimamente ond'ella è piu vicina ad Heraclea, insino al laquale par poco spatio, ogni cosa si vedeua. Essendo i Romani, e i Macedoni il di, & la notte occupati nel lauorare, ò nel combattere sforzatamente, come se fusse stato loro proposta innanzi vna impresa da contendere insieme a gara i Macedoni; per questo haueuan maggior difficultà, che i Romani combatteuano con gli arginì, & macchine da guerra, & tutti altri lauori allo scoperto sopra la terra, e i Macedoni combatteuano sotto terra con le mine: & vie sotterranee: & in quei luoghi aspri, & sassoli, si rintoppauano tal volta in qualche pietra cosi dura, che non se ne poteua hauere con lo scarpello. si che riuscendo poco l'impresa, tentaua il Re i Terrazzani, per mezo di parlamenti de'principali, che li dessero la terra: parendoli esser certissimo, che pigliandosi prima Heraclea, si vorrebbero piu tosto dare a'Romani, che a lui. & che il Consolo si farebbe grado egli nel liberarla dall'assedio. Nè l'inganno punto cotale credenza. Imperò che prese Heraclea subito dal Consolo li venne vn messaggio, ch'ei douesse lasciar stare il combatter Lamia: concio fusse cosa ch'egli era piu ragioneuole, che i soldati Romani, iquali haueuan fatto la giornata con gli Etoli, godessero eglino i frutti della vittoria. Cosi fu leuato l'assedio da Lamia, e i Terrazzani sgomentati per la ruina delle vicine città, arrendendosi, fuggirono il prouare la medesima calamità.

Pochi

A Pochi dì auanti, che si pigliasse Heraclea, gli Etoli hauendo ragunato il concilio in Hipata, mandarono ambasciadori ad Antioco: tra iquali fu mandato anche il medesimo Toante, che prima. La commissione era, che domandassero primieramente al Re, che ragunando di nuouo le sue genti per terra, & per mare, volesse passare in Grecia. Secondariamente, se cagione alcuna lo ritenesse dal passare, ch'ei mandasse danari, & soccorso di gente: dicendo li ciò appartenersi alla fede, & dignità sua, che gli amici non fussero abbandonati. & essere ancora vtile, per la sicurtà dello stato di lui, il non lasciare che i Romani liberi da ogni cura, poscia ch'egli hauessero disfatto la nation degli Etoli, potessero passare con tutto il loro essercito in Asia. Le cose, che si diceuano, erano vere, & perciò tanto maggiormente mossero il Re. onde al presente diede a gli oratori tanta somma di danari, quanta era necessaria a' bisogni della guerra, & promise di mandare aiuti per terra, & per mare. & ritenne appresso di se Toante vn degli oratori, & quel non contra sua voglia, per rimanere come vn solicitatore, & continuo richiedитore delle promesse. Ma per la presura di Heraclea rimase finalmente abbattuta l'animosità degli Etoli, & dopò pochi giorni poi ch'egli hebbero mandato gli ambasciadori in Asia a rinouar la guerra, & a far venire il Re, posto da canto ogni pensiero di guerra, mandarono al Consolo oratori a chieder la pace. Iquali hauendo cominciato a parlare, il Consolo interrompendo le parole, & dicendo d'hauer prima ad attendere ad altre cose, comandò che tornassero ad Hipata, concedendo loro la triegua per dieci giorni, & comandò: ch'à Lucio Valerio Flacco (ilqual mandaua con loro) esponesse B le cose, ch'haueano a trattar seco, o se altro volessero. Come vennero ad Hipata, i capi degli Etoli ragunarono il concilio alla presenza di Flacco, consultando in che modo si douessero gouernare col Consolo, & pensando di voler incominciare dalle ragioni delle antiche confederationi, & raccontare i meriti loro verso il popolo Romano, Flacco comandò, che lasciassero il mentouare quelle ragioni, lequali elli medesimi haueuan violato. concio fusse che molto piu gioverebbe a quelli la confessione della colpa, & il volgersi solamente a' prieghi: percioche la speranza della salute non consisteua punto nella qualità della loro causa, ma nella clemenza del popolo Romano. & gouernandosi supplicheuolmente, & con humiltà, gioverebbe loro massimamente appresso al Consolo, & col Senato in Roma, oue conueniua ancora ch'ei mandassero ambasciadori. Questa sola parue ognuno la vera via della salute, di rimettersi interamente nella fede de' Romani. perche facendosi cosi, porrebbero loro vn certo freno di vergogna, & rispetto di offender coloro, che s'humiliauano, & eglino si resterebbero medesimamente in libertà di poter eleggere, se la fortuna mostrasse loro partito migliore. Essendo per tanto venuti dauanti al Consolo Fanea, capo della legatione, cominciando vna lunga oratione variamente composta, per addolcire l'ira del vincitore, finalmente in maniera la conchiuse, che gli Etoli rimetteuano se medesimi, & tutte le cose loro nella discretione del popolo Romano. Ilche come il Consolo hebbe vdito, rispose Vedete, & considerate molto bene, che cosi veramente facciate. Allora Fanea mostrò vn decreto fatto distintamente in quel tenore. Poscia (soggiunse il Consolo) C che voi cosi in tutto vi rimettete a noi, io voglio, che senza indugio alcuno mi diate Dicearco vostro cittadino, & Meneto Epirota (costui, essendo entrato con vna banda di soldati in Naupato, l'haueua costretto a ribellare) & Aminandro, con gli altri principali degli Atamani, per consiglio de quali vi siete ribellati. Fanea, interrompendo quasi le parole del Consolo, che ancora parlaua, disse. Noi non ci diamo a te in seruitù, ma nella fede tua ci rimettiamo. & tengono per cosa certa, che tu erri al presente per imprudenza, comandandoci cose fuor dell'usanza de' Greci. A questo rispondendo il Consolo, disse: Nè io certo molto mi curo, quel che giudichino di me gli Etoli, ch'io faccia, o non faccia, secondo il costume de' Greci; pur ch'io habbia l'autorità di comandare (secondo il costume Romano) a quei, che mi si sono fatti suggetti, hora per il loro stesso decreto, & prima per forza d'arme. per tanto, se quel ch'io vi ho imposto, non si fa con prestezza, io vi farò incontanente legare. Et cosi detto, fece chiamare i sergenti, & portare le catene. Allora rimase abbattuta l'alterigia di Fanea, & degli altri Etoli, & cominciarono finalmente a conoscere in che grado ei si trouauano. & Fanea disse, ch'egli, & gli altri Etoli presenti conosceuano molto bene esser necessario di fare tutto quel che fusse loro comandato: ma al deliberare era bisogno del concilio degli Etoli, & perciò chiedeua a tale effetto, triegua di dieci giorni. Intercedendo Flacco per gli Etoli, fu conceduta la triegua, & tornaronsi ad Hipata. Oue nel consiglio degli scelti, che chiamano Apocleti, hauendo Fanea esposto quel che ad elli

era

Heraclea è presa da Romani. Re Filippo combatte La mia, laquale s'arrende a' Romani.

Risposta di Attilio Cons. cõforme alla superbia degli Etoli.

Modo di dar si liberamẽte a discretione del Vincitore

Parole di Mr. Attilio Cõsolo, a gli oratori degli Etoli

Parole di Fanea oratore al Consolo.

era comãdato, & quello che a loro era ſtato quaſi per accadere, ſoſpirarono i principali, & cõ D piagnẽdoſi inſieme, & dolendoſi della loro conditione, giudicauano nondimeno, che ſi douеſſ ſi vbbidire al vincitore. & che di tutte le terre ſi facceſſe venire gli Etoli alla dieta. Et poſcia che la moltitudine coſi ragunata, vdì le medeſime coſe, furono in modo eſaſperati gli animi per l'aſprezza, & indignità di cotale comandamento, che s'ei fuſſero ſtati in pace, dall'empito di quell'ira, facilmente harebbero potuto eſſer molli alla guerra. All'ira s'aggiugeua la difficultà di quelle coſe, ch'erano comandate: imperò che, in qual modo ſi poteua egli dare a'Romani vn Re Aminandro? & anche per auuentura s'offerſe loro vna nuoua ſperanza perche Nicandro propriamente in ſu quel tempo, tornando da Antioco, riempiè d'una vana eſpettatione la moltitudine, dicendo, che per terra, & per mare s'apparecchiaua vna guerra grandiſſima. Coſtui, per tornarſi in Etolia, finita la ſua legatione, dodici di poi ch'egli era montato in naue, poſe a Falera, nel golfo di Malea, dipoi hauendo portato la pecunia a Lamia, & quindi partendo con alcuni ſoldati eſpediti, mentre che in ſu la ſera ſe n'andaua ad Hipata, per noti ſentieri tra il campo de'Romani, & quello de'Macedoni, ſi rintoppò in vna ſcolta de'Macedoni, & fu menato al Re; non eſſendo finita la cena. Ilche come fu rapportato al Re, eſſendoſi commoſſo non come per la venuta d'uno nimico, ma d'un'hoſpite, & familiare, lo fece mettere a tauola, & cenare. dipoi licentiati che furono gli altri, & lui ritenuto ſolo, primieramente lo conſortò. che per ſe non temeſſe punto ripreſe poi i mali conſigli degli Etoli, iquali ſempre tornauano loro in capo, eſſendo eglino ſtati i primi, che haueuano condotto i Romani in Grecia, & poi Antioco. ma eſſendo egli dimenticatoſi delle coſe paſſate, lequali piu toſto ſi poſſono riprendere, che correggere, non era per rallegrarſi delle auerſità loro, & farne ſcherno, & gli Etoli ancora doueuano horamai por fine alla maleuoglienza, che teneuano contra di lui. & al detto Nicandro diſſe, che priuatamente ſi ricordaſſe di quel preſente giorno, nelquale egli era ſaluato da lui, & coſi lo laſcio andare, hauendoli dato ſoldati, che l'accompagnaſſero inſino al ſicuro. Nicandro n'andò ad Hipata, & ſopraggiunſe, mentre che ſi conſultaua della pace Romana. Marco Attilio, hauendo venduto, o donato a'ſoldati la preda fatta in Heraclea: poi ch'ei vidde in Hipata non ſi penſar alla pace, & tutti gli Etoli eſſer corſi a Naupatto a far quiui la reſta per ſoſtener la guerra, hauendo mandato innanzi Appio Claudio con quattro mila ſoldati ad occupare i gioghi, ou'erano i paſſi malageuoli a paſſare, egli ſalì ſul monte Oeta, & fece ſagrificio ad Hercole, in quel luogo che chiamano Pirà: perche iui fu arſo il mortal corpo di quello iddio. & partito quindi con l'eſſercito, fece il reſtante del ſito camino aſſai commodamente. Com'ei giunſe a Corace, ilquale è vn monte altiſſimo tra Callipoli, & Naupatto, trouò ſi fatti luoghi, che molti giumenti, inſieme con le ſome precipitando da eſſi, vi capitarono male, & gli huomini vi furono ſconciamente affaticati, & trauagliati: ſi che ſi poteua bene quinci cognoſcere, quanto fuſſero traſcurati, & pigri i nimici con chi eglino haueuano a fare: non hauendo guardato ſi forti luoghi, per impedire il paſſo. Sceſe poi con l'eſſercito coſi trauagliato a Naupatto, & hauendo edificato vna baſtia al rincontro della rocca, aſſediò intorno il rimanente della città, compartendo l'eſſercito ſecondo il ſito di quella, F ne hebbe quell'impreſa manco fatica di lauorare, ò di combattere, che quella di Heraclea. Nel medeſimo tempo, cominciarono gli Achei a combatter Meſſene nel Peloponneſo: perche ella ricuſaua d'eſſere ſottopoſta al parlamento di quegli. Imperò che due città, Meſſene, & Elide, lequali erano fuori della lega, & concilio d'Acaia, ſi teneuano con gli Etoli; nondimeno gli Elei, dopo la fuga d'Antioco della Grecia, riſpondeuano a gli oratori degli Achei piu dolcemente: dicendo, che licentiata la guardia del Re, penſerebbero quel che fuſſe da fare. I Meſſenij, hauendone mandato gli ambaſciadori ſenza riſpoſta, haueuano appiccato la guerra. Finalmente impauriti pel pericolo delle coſe loro, vedendoli per tutto predare, & ardere il contado, & hauere il campo ſu le mura, mandarono ambaſciadori in Calcide, a Tito Quintio, come auttore della loro libertà: dicendo che i Meſſenij erano apparecchiati, & preſti ad aprire le porte, & dar la città a Romani, & non a gli Achei. Vditi gli ambaſciadori, Quintio ſi miſe in camino, & da Megalopoli mandò a Diafane Pretore degli Achei, a comandarli. che incontanente leuaſſe l'eſſercito da Meſſene, & veniſſe da uanti a lui. Vbbidì Diafane, & leuato l'aſſedio, ne venne ſolo innanzi all'eſſercito, & intorno ad Andania piccola terra. poſta tra Megalopoli, & Meſſene, ſi ſcontrò con Quintio. & raccontandoli la cagione della oppugnatione, fu da eſſo piacеuolmente ripreſo, per hauer ardito di far ſi fatta impreſa, ſenza la ſua auttorità. & perciò gli comandò, che licentiaſſe

Hercole morto, & arſo ſul monte Oeta. Pira ſignifica fuoco, & Pira è vna cõgerie di legne per ardere.

A tiasse l'essercito, nè volesse alterare la pace, acquistata per commune beneficio di tutti. & co
mandò a' Messenij, che rimettessero i fuorusciti, & fussero vniti col parlamento degli Achei
& hauendo cose da ricusare, ò da assicurarsene per l'auuenire, venissero a lui in Corinto. &
comandò a Diafane, che li facesse subito ragunare il concilio degli Achei, & iui, essendosi
ramaricato dell'isola di Zacinto, sura per fraude intercetta, addomandò che fusse restituita
a' Romani. Era Zacinto stata di Filippo Re de' Macedoni, & l'haueua data in premio ad
Aminandro, accio ch'ei lo lasciasse passare per l'Atamania, & conducer l'essercito nella par
te superiore dell'Etolia: per laquale espeditione costrinse gli Etoli, hauendo perduto l'ani-
mo, a domandar la pace. Aminandro propose al gouerno dell'isola Filippo Megalopoli-
tano, & poi nel tempo ch'ei si congiunse con Antioco contro a' Romani, hauendo richia-
mato detto Filippo alle facende della guerra, li mandò successore Hierocle Agrigentino.
Costui, dopo la fuga d'Antioco alle Termopile, & la cacciata d'Aminandro d'Atamania
dall'armi del Re Filippo, hauendo mandato spontanamente messaggieri a Diafane Preto-
re degli Achei, venne seco in patti, & per danari diede l'isola a gli Achei. ilqual premio
della guerra giudicauano i Romani appartenersi a loro: allegando, che Marco Attilio. &
le Romane legioni non haueuano combattuto con Antioco, alle Termopile, per Diafane,
ò per gli Achei. Contrastaua a ciò Diafane, & tal volta scusaua. & se, & la legga degli A
chei: & alle volte voleua stare su la ragione del fatto. Alcuni degli Achei testificauano ha
uer biasimato tal cosa insino da principio, & allora riprendeuano la pertinaccia del Pretore
B tanto che per l'auttorità di costoro si fece vn decreto, che tutta la cosa si rimettesse in Quin
tio. Come Quintio era duro, & aspro con chi se gli opponeua, così, quando l'huomo ce-
deua, era tutto piaceuole, & humano. Lasciando adunque la rigidezza del volto, & del
la voce, S'io credesi disse egli) che la possessione di questa isola fusse vtile a gli Achei, consiglie
rei il Senato, e il popolo Romano, ch'ei ve la lasciasse tenere. ma com'io veggio: la testug-
gine: quando ella si sta raccolta dentro alla sua scorza, esser sicurissima da ogni offesa, &
quando ella caua fuora qualche membro, tutta la parte ch'ella scuopre, essere esposta ad ogni
leggieri pericolo, così conosco per similianza ch'auuerrebbe a voi Achei, iquali essendo di
sesi da ogni parte dal mare, vi potete facilmente congiugnere le cose, che sono dentro a' ter
mini del Peloponneso, & poi difendere, ma distendendoui fuora di quelli per cupidigia d'ab
bracciar piu cose, tutte quelle, che voi possederete fuori di qua, l'hauete scoperte, & espo-
ste ad ogni offesa, & periglio. Consentendo tutto il concilio, nè facendo Diafane maggi-
or contrasto, Zacinto fu consegnata a' Romani. Nel medesimo tempo, domandò il Re
Filippo al Consolo, che andaua a Naupato, s'ei voleua che in quel mezo egli attendesse al
conquisto di quelle città, che s'erano ribellate da' Romani. & così di suo consentimento, fe
ce accostare il suo essercito a Demettiade: sapendo molto bene quanto scompiglio vi fusse,
Imperò che essendo priuati d'ogni speranza, & vedendosi abbandonati da Antioco, & ne-
gli Etoli non essere da far fondamento, temendo: il di, & la notte, aspettauano la venuta
di Filippo loro nimico, ò quella de' Romani ancora tanto maggior nimici quanto, egli era
C noadirati piu giustamente per la ribellione. Nella città era vna turba disordinata de soldati
del Re: iquali da prima erano rimasi pochi quiui a guardia: poscia diuenuti alquanto piu nu
mero, ma la maggior parte disarmati, capitati in quel luogo dalla fuga della riceuuta scon-
fitta, si che non haueuano nè forze, nè animo a bastanza a sopportar l'assedio. Onde a quei
che Filippo haueua mandato innanzi, per mostrar loro speranza di perdono, haueuano ris-
posto. che aprirebbero al Re le porte. Alla prima entrata di quello alcuni cittadini princi-
pali si partiron della città: & Euriloco si tolse la vita. i soldati d'Antioco (perche così s'era-
no pattouiti) furon per la Macedonia, & per la Tracia accompagnati da Macedonia, insi-
no in Lisimachia, perche niuno gli offendesse. Erano ancora certe poche naui in Demetria
de, dellequali era gouernatore Isodoro: & queste ancora, insieme col Prefetto, furon lasci
e andare. Dopò questo hebbe ancora Dolopia, & Aperantia, & alcune altre città di
Perrebia. Mentre che Filippo faceua queste cose, Tito Quintio, hauendo riceuuto l'isola
di Zacinto dal concilio degli Achei, se n'andò a Naupato: laquale era stata gia combattuta
due mesi, ma era gia presso alla sua ruina: & s'ella fusse stata presa per forza. pareua che tut
to il nome degli Etoli vi s'hauesse a spegnere. Ma egli (ancora che meritamente fusse adira
to con quegli) ricordandosi che soli erano stati maluagi detratori della sua gloria, quando ei
liberaua la Grecia, & niente s'erano mossi per l'auttorità sua, quando ei gli haueua ammo-
niti, & predetto ch'egli auuerrebbe loro tutto quel: che massimamente allora auueniua, per

distorgli

Parole graui di Tito Quintio nel concilio degli Achei.

Cóparatione notabile, della testuggine

La Acaia è vna lega di piu popolitati compresi nel Peloponeso.

Zacinto, hoggi il zàte s'acquistà pe' Romani.

storgli dalla loro pazzia: nondimeno parendoli, ch'ella fusse particularmente opera sua, D
che hauendo liberato egli la Grecia, niuna natione di quella rimanesse affatto distrutta; cominciò a caualcare intorno alle mura, in guisa che assai ageuolmente poteua esser conosciuto. Onde incontanente ei fu conosciuto dalle prime poste, & diuolgossi la cosa per le genti d'ogni conditione che Quintio era in campo. il perche essendo concorso ognuno sopra alle mura, distendendo verso lui le mani, & gridando concordeuolmente, chiamauano Quintio: pregandolo che gli aiutasse, & saluasse. Allora egli, quantunque si mouesse molto per quelle voci, fece nondimanco cenno con la mano, domandando, & che aiuto potesse dar loro. Ma poscia ch'ei si trouò col Consolo, li disse: conosci tu, ò Marco Attilio, quel che si faccia? ò conoscendolo bene, non crepi di ch'egli importi molto alla Repnblica? & cosi dicendo, haueua sospeso assai l'animo del Consolo: ilquale rispose: Et perche non mi dichiari manifestamente, che ciò sia? Soggiunse Quintio: Hor non t'accorgi tu dopò la vittoria hauuta d'Antioco, di consumare il tempo nel combattere queste due città, essendo quasi cõpiuto tutto l'anno del tuo gouerno? & Filippo, ilquale non ha pur veduto l'insegne de'nimici, hauer gia aggiunto allo stato suo non solamente le città, ma tante nationi, l'Atamania. la Parrebia, l'Aperantia, & la Dolopia? & certo che non s'appartiene tanto al fatto nostro, che la potenza degli Etoli scemi, quanto, che Filippo sopra a modo non cresca. & non vedi te, e'i tuoi soldati non hauere ancora per guidardone della tua tua vittoria, tante città, quãte nationi della Grecia ha Filippo guadagnato? Acconsentiua il Consolo aqueste cose: ma la vergogna lo noiaua, hauendosi a partire dall'impresa inuano. Fu per tanto tutta la cosa rimessa a Quintio. ilquale di nuouo tornò a quella parte delle mura, onde gli Etoli l'haueuano chiamato. Iui pregandolo essi, che hauesse misericordia della loro natione: comandò che alcuni di loro venissero fuori. Onde Fanea, & altri de'principali incontanente vscirono fuori: a iquali, essendoseli gettati dauanti a i piedi egli disse: La vostra fortuna fa: che all'ira mia, & al mio parlare sieno venuti i tempi conformi, iquali io vi predissi che verrebero. nè a voi è anche restata cosa, per laquale possa parere ad alcuno, che queste cose vi sieno accadute punto indegnamente. Io nondimeno, poi ch'io sono stato dato dalla sorte alla Grecia, come vn balio, non m'asterrò ancora di far beneficio a gl'ingrati. Mandate ambasciadori al Consolo, a chieder solamente triegua per qualche tempo, per poter mandare oratori a Roma, per liquali voi vi rimettate tutti alla discretione del Senato. & io sarò presso al Consolo vostro intercessore, & difensore. Fecero gli Etoli, Come Quintio haueua consigliato ne il Consolo dispregiò la proposta degli oratori. & cõceduta la triegua fin ad vn di determinãdo che gli ambasciadori potessero tornare da Roma fu: leuato l'assedio, & l'esercito mandato nella Focide. e il Consolo, con Quintio insieme, traghettò in Egio alla dieta degli Achei. oue si trattò degli Elei, & di restituire gli sbanditi in Messene. ma ne l'vna. ne l'altra cosa hebbe effetto: perche gli Achei vollero piu tosto differire la cosa per farne grado a se medesimi, ch'ei fussero, mediante l'opera de'Romani, agiunti al loro concilio. Vennero al Consolo gli ambasciadori degli Epiroti, iquali era assai ben manifesto nõ hauere perseuerato sinceramente nell'amicitia Romana: nondimeno non haueuano dato F
soldati ad Antioco. erano bene accusati d'hauerlo soccorso di danari, & dell'hauer gia mandato oratori al Re: ancora essi medesimi non negauano. A costoro che domandauano di perseuerare nella medesima amicitia, rispose il Consolo, non sapere ancora s'egli li tenesse nel numero de'nimici, ò de'riconciliati. ma che di ciò sarebbe giudice il Senato, & che rimetteua interamente la causa loro a Roma: & per tale effetto concedeua loro vna triegua di xc giorni. Gli Epiroti mandati, a Roma, andarono al Senato. A costoro, raccontando essi piu tosto le cose che non haueuano fatto a guisa di nimici: che purgandosi di quelle, ch'egli erano incolpati, fu data vna risposta tale i che poteua piu tosto parere ch'eglino hauessero impetrato misericordia, che giustificata la causa loro. Et nel tempo medesimo furono introdotti in Senato gli ambasciadori del Re Filippo, mandati a congratularsi della vittoria. & richiedendo essi che fusse loro lecito, di sacrificare in Campidoglio, & offerire vn dono nel tempio a Gioue ottimo massimo, fu loro permesso. onde vi posero vna corona d'oro di cento libbre. & a'detti ambasciadori non solamente fu data benigna risposta, ma renduto loro Demetrio figliuolo di Filippo, ilquale era statico in Roma, per rimenarlo al padre. Cotal fu il fine della guerra, fatta con Antioco, per mano del Consolo Marco Attilio. L'altro Consolo Publio Cornelio Scipione, hauendo hauuta la prouincia della Gallia, auanti ch'egli andasse alla guerra contra i Boij, richiese il Senato che si gli stantiasse, &

Parole di consigli di Tito Quintio a M. Attilio Consolo.

Epiroti sono albanesi benche sia uno popolo partiola re cópreo cõ piu altri nella prouincia, che hogni si dice albania.

Fine della Guerra di Antioco fatta i Grecia.

assegnasse

A assegnasse la pecunia per la celebratione di quei giuochi, de' quali essendo Pretore in Ispagna, nel mezo del pericolo del fatto d'arme, haueua fatto voto. Parue che domandasse cosa nuoua, & non ragioneuole: giudicarono per tanto i padri, che hauendo fatto il voto senza la volontà del Senato, ma di suo capo, ei gli douesse fare del ritratto delle nemiche spoglie, hauendosi per ciò riseruato somma alcuna, ò vero alle sue spese. fece per tanto Publio Cornelio detti giuochi per dieci giorni. Quasi nel medesimo tempo fu consagrato il tempio della gran madre Idea: laqual Dea questo Publio Cornelio (essendo essa stata recata d'Asia, al tempo del Consolato di Publio Cornelio Scipione, che fu poi cognominato Africano, & di Publio Licinio) haueua condotto dal mare, al Monte Palatino. Haueuano allogato il detto tempio a fare Marco Liuio, & Gaio Claudio Censori nel Consolato di Marco Cornelio, & di Tito Sempronio. & il terzodecimo anno poi ch'ei fu allogato lo consagrò Marco Iunio Bruto: & per la consagratione d'esso si fecero giuochi, iquali scriue Valerio Antiate, essere stati i primi giuochi Scenici, che si celebrassero, nominati Megalesii. Ancora Gaio Licinio Lucullo del magistrato di due huomini consagrò il tempio della Dea della Giouentù, nel circo massimo. haueua fatto quel voto sedici anni innanzi, Marco Liuio Consolo, il dì che taglio apezzi Asdrubale col suo essercito. Il medesimo essendo Censore, lo diede a fare nel Consolato di Marco Cornelio, & di Tito Sempronio. & per la consagratione di questo si fecero ancora giuochi: & ogni cosa fu fatta con maggior religione, per timore della imminente guerra d'Antioco. Nel principio di detto anno; che queste cose si faceuano, essendo

B già andato Marco Attilio alla guerra, & dimorando ancora in Roma Publio Cornelio Consolo, si truoua fatta memoria, che due buoi domi, salendo le scale, si condussero insino sul tetto d'vna casa, nella via delle Carine. gli Aruspici comandarono che fussero arsi viui, & le ceneri d'essi gettate in Teuero. Fu rapportato, che a Terracina, & ad Amiterno, erano alcune volte piouute pietre. In Minturna il tempio di Gioue, & le botteghe d'intorno alla piazza essere state percosse dalla saetta: & nella foce del fiume Vulturno simigliantemente due naui percosse dal fulgure arsero. Per cagione di tali prodigij, hauendo veduto i dieci huomini, per deliberatione del Senato, i libri Sibillini riferirono che s'ordinasse vn digiuno in honore di Cerere, & che ogni cinque anni s'osseruasse. & che si facesse il sagrificio nouendiale, & le supplicationi per vn giorno: & che essendo gli huomini coronati di ghirlande li supplicasse. & che il Consolo Publio Cornelio facesse sagrificio di quegli animali, & a quegli Iddij, che i dieci comandassero. Et così placati che furono gl'Iddij, hora sodisfacendo religiosamente a'voti, & hora purgando i prodigij, andò il Consolo alla prouincia, & quindi ne fece andare a Roma Gneo Domitio Proconsolo, lasciato l'essercito, & egli condusse le legioni nel contado de' Boij. Quasi nel medesimo tempo, i Liguri, hauendo ragunato l'essercito per vigore della legge, che chiamano sagrata, di notte tempo assaltarono il campo di Quintio Minutio Proconsolo. Minutio tenne i soldati dentro al campo in ordinanza, insino al giorno: guardando attentamente; che il nemico non passasse per luogo alcuno le munitioni, & sul far del dì, subitamente saltò fuori con le genti da due porte. Non furono i Liguri

C ributtati al primo assalto (com'egli speraua) anzi soltene la zuffa pendente, & dubbia, quasi due hore: vltimamente, vscendo hora queste squadre di genti, & hora quelle, & succedendo i freschi in vece degli stanchi, alla fine i Liguri, per essere anche molto affannati, & lassi pel vegghiare, voltarono le spalle. tanto che de' nemici furono vccisi piu di quattromila: de' Romani, & de' collegati meno di c c c. Quasi due mesi piu oltra, Publio Cornelio Consolo, venendo a giornata co' Boij, combattè valorosamente. Scriue Valerio Antiate, che furono vccisi ventiotto mila nemici, presi tremila quattrocento, & c x x i i i i insegne militari: & M c c x x x caualli, & c c x x x v i i carri. & de' vincitori essersi rimasi morti M c c c l x x x i i i i. Ancora che quanto al numero si possa dar poca fede a questo scrittore, perche nell'accrescerlo, non è di lui vn'altro meno temperato. nondimeno si vede, ch'ella fu gran vittoria, perche il campo fu preso. & dopo il fatto d'arme i Boij si dierono. & per cagione d'essa dal Senato furon deliberate supplicationi, & fecensi sagrificij delle hostie maggiori. Publio Cornelio Consolo, hauendo primieramente riceuuto gli statichi da' Boij, li condannò quasi nella terza parte del loro contado: nelquale il popolo Romano (volendo) potesse mandare vna colonia. Partendosi poscia per Roma, andando come al non punto dubbio trionfo, licentiò l'essercito: & comandò a'soldati, che fussero a Roma il dì del trionfo. & egli il dì seguente poi ch'ei giunse, fatto ragunare il Senato nel tempio di Bellona, & hauendo dato conto delle cose fatte: domandò che gli fusse lecito entrare in Roma

Tempio della madre degli Iddij. Madre Idea era detta dal mõte Ida. n 6 te & di Creta, & di Frigia.

Tempio della Dea della Giouentù. I giuochi Scenici erano stati fatti prima due volte come benenota il Glareano hauer detto il medesimo T. Liuio nel 8. l: della terza de ca. & nel 4. li. della presẽte. Prodigij apparitti & procurati. Nota il digiuno osseruato in riuerẽza di Cerere Dea delle biade. Sagrificio nouendiale, cioè di noue giorni, & supplicationi.

Rotta de' Liguri.

Sconfitta & vltima vittoria hauuta de' Boij.

Parole di Blasio Tribuno della plebe. p indugia e il trionfo a Publio Cornelio Scipione.

trionfando. Publio Sempronio Blesio giudicaua che non si douesse gia negare il trionfo a Scipione, ma differire: dicendo, che le guerre de' Liguri erano state sempre congiunte alle guerre Gallice: & che quelle genti per la vicinanza, sempre si porgeuano l'vna all'altra scambieuoli aiuti. Se Publio Scipione, hauendo vinto i Boij alla campagna, ò egli col suo vincitore essercito fusse passato nelle terre de' Liguri, ò hauesse mandato vna parte delle sue genti a Quintio Minutio, ilquale gia tre anni era ritenuto là, da cosi perigliosa impresa, si sarebbe potuto dar fine alla guerra de' Liguri. Hora i soldati essere stati condotti a Roma per accompagnare il trionfo, iquali harebbero potuto fare opera egregia, & profittеuole alla Republica: & ancora potrebbero, se il Senato volesse ristorare, col differire il trionfo, quel che s'era pretermesso per la troppa fretta, & cupidigia di quello. & comandasse che'l Consolo tornasse nella prouincia con le legioni, & facesse ogni opera che i Liguri rimanessero soggiogati. percio che se ancora elli non fussero sottomessi all'Imperio Romano, i Boij non starebbero mai in posa: si che nell'vn luogo, & nell'altro era necessario hauere ad vn tratto ò la guerra, ò la pace. Cosi hauendo vinto i Liguri, potrebbe poi trionfare Publio Cornelio dopo pochi mesi, essendo Proconsolo, con l'essempio di molti altri, iquali hanno trionfato fuori di magistrato. Rispondeua il Consolo a questo, che a lui non era tocca l'impresa contra i Liguri, nè haueua fatto guerra co i Liguri, nè chiedeua di trionfare di quelli, ma confidaua che Quintio Minutio, in breue tempo soggiogandoli, domanderebbe, & meritamente otterrebbe di trionfar di quegli. & ch'egli domandaua di trionfare de' Galli Boij, iquali haueua vinti, & rotti in battaglia campale, & spogliati degli alloggiamenti, & infra due dì dopo il fatto d'arme, sottoposto tutta quella natione, & riceuuto da loro gli statichi in pegno, & sicurtà della pace. & quello che è ancora maggior fatto, & degno di marauiglia, era ch'egli hauesse morto tante milla di Boij in vna giornata, con quante apena nessun Capitano dauanti a lui haueua combattuto: essendo rimasi morti d'vno essercito di cinquanta mila huomini piu della metà, & molti mila presi: tanto che a' Boij non erano auanzati se non i vecchi, & i fanciugli. & ch'era da marauigliarsi, ch'alcun si potesse marauigliare, ch'vno essercito vincitore, non hauendo lasciato pure vna testa de' nemici nella sua prouincia, fusse venuto a Roma ad honorare il trionfo del Consolo. L'opera de quali soldati (diceua egli) se il Senato vorrà vsare in qualche altra impresa, in che modo credete voi che sieno per sottentrare piu volentieri vn'altro nuouo pericolo, ò se sara loro pagata la douuta mercede della prima fatica, senza alcun ritegno, ò scarsità? ò vero se seranno, in luogo di fatti, pasciuti di speranza? & trouandosi gia vna fiata del la prima speranza defraudati? Imperò che quanto alla sua persona propria apparteneua, egli haueua acquistato gloria a bastanza per tutto il tempo della sua vita, quel giorno, nelquale il Senato hauendolo giudicato huomo ottimo, l'haueua mandato a riceuere la madre Idea. con cio fusse cosa che per questo solo titolo, quando mai nè del Consolato, nè del trionfo, altro titolo non vi si aggiugnesse, la imagine di Publio Scipione Nasica sempre ne sarebbe pur troppo honorata, & gloriosa. Tutto il Senato vniuersalmente non solo concorse a fare il decreto del trionfo, ma con la sua auttorità indusse il Tribuno a lasciare l'impedimento dell'intercessione. Publio Cornelio Consolo trionfò de' Boij: & in quel trionfo portò nella pompa sopra i carri Gallici arme, & insegne, & statue, & spoglie d'ogni ragione, & vasi di rame alla foggia Gallica: con molti prigioni nobili, & moltitudine di caualli guadagnati, & M ccccl xx catene, & collane d'oro, & oltra ciò c c x x x x v libbre d'oro, & libbre M M ccc x l d'argento, parte sodo, & parte lauorato in vasi Gallici, non senza grande arte fatti secondo la loro vsanza. & di nummi bigati dugento quarantaquattro libbre. diede in dono a' soldati, che seguitarono il carro, cento venticinque assi per ciascuno: il doppio al Centurione, & tre volte tanti al caualiere. Il dì seguente, hauendo nella concione dato conto delle cose da se fatte, & querelatosi dell'ingiuria del Tribuno, che si mescolaua ne' fatti della guerra d'altri, per torgli il frutto della sua vittoria, licentiò tutti i soldati, liberandoli dal sagramento militare. Mentre che in Italia si fanno queste cose, Antioco si staua in Efeso, hormai con poco pensiero piu della guerra Romana: come se i Romani non fussero per passare in Asia. Laqual sicurtà si faceua gran parte degli amici ò per errore cosi credendo, ò vero per adulatione. Solo Annibale, la cui auttorità in quel tempo, com'ella era grandissima appò del Re, cosi liberamente li diceua, che piu tosto si marauigliaua, che i Romani non fussero gia in Asia, ch'egli dubitasse punto, ch'ei non vi hauessero a venire. essendo molto piu breue, & acconcio il passare di Grecia in Asia, che d'Italia in Grecia, & molto maggiore, & piu degna cagione Antioco, che gli Etoli. percio che l'armi Romane non

D

E

F

Dieeria di Publio Cornelio Scipione, per ottenere il trionfo.

Vno fio. vna lira soldi xv.

Trionfo de' Galli Boij di Scipione Nasica.

Monete d'argento con la insegna della carretta a due caualli.

erano

A erano hoggi men potenti per mare, che per terra. & che prima era vn'armata a Malea, & hora haueua vdito esser venute nuoue naui d'Italia, & vn nuouo Capitano per far guerra. & perciò non si imaginasse Antioco, vanamente sperando, d'hauere la pace in Asia: perche tra brieue tempo harebbe a combattere co'Romani anche in Asia, per mare & per terra. & che bisognaua ò torre lo stato a'Romani, che si prometteuan la signoria di tutto il mondo, ò vero a lui conueniua perdere il regno. Parue al Re, che solo Annibale prudentemente, & fedelmente li dicesse il vero. onde con quelle naui, ch'erano armate, & preste, n'andò al Chersonneso, per fortificare, & guardar bene quei luoghi, se per auuentura i Romani venissero per terra. & comandò a Polisenide, ch'armasse, & mettesse in acqua l'altra armata. & mandò le naui da spiare per tutte le riuiere d'intorno all'isole. Gaio Liuio Capitano dell'armata Romana, da Roma andò a Napoli con cinquanta naui coperte, ou'egli haueua comandato che si ragunassero tutte le naui senza couerta, lequali gli amici di quella riuiera erano tenuti a dare per vigore delle confederationi. & quindi andò in Sicilia: & passato oltra Messana, per lo stretto, hauendo hauuto sei naui de'Cartaginesi mandategli in aiuto, & così fattosi dare da Locresi, & da Regini, & altri obligati per le conuentioni, le naui ch'ei doueuano: hauendo vicitato, & rassegnato tutta l'armata a Lacinio, si mise in alto mare. & essendo giunto a Corsu, che fu la prima città di Grecia ou'egli andasse: hauendo domandato a che termine fusse la guerra (perciò che in Grecia non era ancora pacificata ogni cosa) & oue fusse l'armata Romana. poscia ch'egli vdì il Consolo stantiare al passo delle Termopile, & esserui il Re;

B & l'armata stare nel porto del Pireo, giudicando che per ogni rispetto fusse da sollecitare, si mise incontanente a nauigare verso il Peloponneso: & hauendo, senza dimora, saccheggiato l'isola di Samo, & di Zacinto, perche più tosto haueuano voluto seguitare le parti degli Etoli, n'andò a Malea: & hauendo prosperi venti, peruenne all'armata vecchia nel Pireo. Eumene Re lo venne a rincontrare con tre naui, a Scilleo: essendo stato in Egina gran tempo sospeso, non sapendo qual partito s'hauesse a pigliare, ò s'ei douesse tornare a difendere lo stato suo, vdendo Antioco in Efeso far grande assembramento di genti per mare, & per terra, ò veramente non si partir punto da i Romani, dalla cui fortuna dipendesse la sua. Marco Attilio, partitosi dal Pireo, se n'andò a Roma, hauendo consegnato al successore XXV naui con la couerta. Liuio, con la conserua di ottantauna naui rostrate, & molte delle minori, lequali erano aperte rostrate; ò senza rostri, legni da spiare, passò nell'isola di Delo, quasi nel medesimo tempo, che Marco Attilio Consolo combatteua Naupatto. I venti contrarij lo tennero a bada qualche tempo, & sospeso, era l'isole Ciclade, secondo che quella spiaggia è molto ventosa, & diuisa in molti stretti bracci di mare, & maggiori, & minori. Polisenide, essendo auuisato dalle naui da spiare, ch'ei teneua alle poste, l'armata Romana esser surta a Delo, mandò messaggi al Re: ilquale, lasciando stare ogni facenda nell'Hellesponto, quanto più presto li fu possibile, si tornò ad Efeso. & incontanente fece suo consiglio, se si douea tentar la fortuna di fare vn fatto d'arme per mare. Polisenide diceua, che non era da stare a bada, ma da combatter subito, auanti che l'armata di Eumene, & le naui Rodiane

C si congiugnessero co i Romani. perche facendo così, sarebbero quasi di numero eguali, & in tutte l'altre cose diceua se esser superiore, si per la destrezza, & prestezza delle naui, si per la varietà degli aiuti. & le naui de'Romani non essere atte a muouersi, si per esser con poca arte fabricate, & si per esser venute cariche di vittouaglie (come in paesi forestieri) & che le sue (come quelle, che si lasciauano dietro, & d'intorno ogni cosa pacifica) non sarebbero cariche se non d'armi, & d'huomini. & molto anche a se & a'suoi gioueребbe, la notitia delle terre, & pratica di quel mare, & de'venti: lequali tutte cose non conosciute darebbero a'nemici gran trauaglio. Mosse per tanto ognuno l'autor del consiglio, & colui medesimo, che così fatto l'haueua ad esseguire. Penarono due giorni a mettersi ad ordine, & il terzo dì, partendosi, n'andarono a Focide con cento naui: dellequali LXX erano con la couerta, & l'altre senza, quasi tutte minori. Hauendo poscia il Re vdito, l'armata Romana auicinarsi perch'ei non haueua a trouarsi presente nella guerra nauale, n'andò a Magnesia presso a Sipilo, a far prouedimento di gente per terra. L'armata se n'andò a Cissonte porto degli Eritrei, come per aspettar iui più commodamente il nemico. I Romani, incontanente che furon posate le tramontane, ch'eran durate alquanti giorni, andarono dall'isola di Delo a Fane porto dell'isola di Chio, volto verso il mare Egeo: & quindi giraron con le naui alla città, & fornitosi di vittouaglia, traghettarono in Focide. Eumene, essendone andato alla sua armata, pochi di poi con XXIIII naui coperte, & poche più aperte, si tornò a'Romani: iquali

Annibale cõsiglia Antioco.

Freto è, lo stretto di Messina.

Pireo porto di Atene hoggi porto Leone.
Same.
Il Zante.
Legina.
Scilleo. Cauo scilli.

Lisola di Delo si lice hoggi la Sdilles.
Le Ciclade sono più isolette nel mare Egeo cio è nello Arcipelago.

Helleſponto, lo ſtretto di Gallipoli,

Eritre. città & promontorio hoggi cauo Bianco.

Mare Egeo, è l'Arcipelago.

s'apparecchiauano gia alla battaglia naurale. Partendosi poi tutti con le naui con la coperta, D
& quasi con cinquanta aperte, da prima essendo sospinti a terra dalle tramontane, che soffia-
uano da trauerso, erano costrette andare con vna schiera sottile, & quasi alla fila l'vna naue do
po l'altra. poi come fu alquanto calata la forza del vento, si sforzarono di passare al porto
Corico: ilquale è poco sopra a Cissonte. Polisenide, come li fu riferito il nemico approssimar
si, lieto d'hauere occasione di combattere, distese il suo corno sinistro in alto mare: & commise
a' Capitani delle naui, che distendessero il destro alla terra, & andaua alla battaglia con vna te
sta eguale. Iliche veduto i Romani, raccolsero le vele, abbassando l'antenne & assettando gli al
tri sornimenti, indugiauano il combattere, aspettando le naui, che seguiuano. Gia nella testa
Dicono che i doloni sono le vele minori, lequali si chiamano le vele del trinchetto. n'erano quasi raccolte trẽta: con lequali, per pareggiare il corno sinistro alzate le vele del trin
chetto, pigliaua alto mare, comandando a quei, che veniuano dietro, che dirizzassero le prue
contra il corno destro presso a terra. Eumene era nel retroguardo, tenendo l'armata vnita.
ma come nel leuare, ò mutare gli armamenti si cominciò a trauagliare, egli con quanta piu
prestezza li fu possibile, mosse le naui, & gia tutte erano alla vista del nemico. Due naui Car
taginesi andauano auanti all'armata Romana: allequali vennero appetto tre di quelle del Re:
& auanzando di numero, due del Re si misero d'intorno ad vna. & primieramente striscian
dola per costa, li roppero da ogni banda i remi: poscia saltarono sopra essa armati, & hauendo
morto, ò gettato in acqua i difenditori, s'insignorirono della naue. Quella vna, che s'era risco
trata sola con sola, poi che la vidde presa la compagna, auanti che la fusse intorniata dalle tre
naui, si rifuggì indietro all'armata. Onde Liuio, acceso di sdegno, con la naue Capitana si mi E
se contra a' nemici: alla volta dellaquale venendo le due, che haueuano intorniato, & preso la
Cartaginese con i speranza dell'effetto medesimo, fece a' marinai mettere i remi in acqua da
ogni banda, & per tener salda la naue, & gittare i ganci di ferro su le naui, che veniuano, & ri
dotto il combattere a guisa di battaglia di terra, diceua a' suoi, che si ricordassero del valore
Romano, nè tenessero per huomini quelli schiaui del Re: & cosi prese quasi piu ageuolmen
te hora vna naue, per forza due naui, che dianzi due, ne pigliassero vna. & gia l'armate s'era-
no da ogni parte affrontate, & combatteuali per tutto mescolatamente. Eumene, ilquale era
venuto l'vltimo poi che la battaglia era appiccata, com'ei vidde il sinistro corno essere stato
messo da Liuio in iscompiglio, assaltato il destro, oue la zuffa si manteneua ancora del pari.
Nè passò molto poi, che i nemici cominciarono a fuggire dal lato sinistro. Imperò che come
Le vele minori, hoggi quelle del trinchetto. Polifenide si vidde senza dubbio souerchiare dal valore de' combattenti, alzate le minori ve-
le, si mise a fuggire. poco poi fecero il medesimo quei, che haueuano appiccato la zuffa presso
a terra, con Eumene. I Romani, & Eumene li perseguitarono assai pertinacemente, quanto le
ciurme piu poterono valersi de' remi, tanto ch'egli hebbero speranza di opprimere la coda
dell'armata: ma poi che affaticandosi inuano s'accorsero le naui loro per esser graui, essendo ca
riche di vittouaglia, restare indietro schernite dalla velocità delle nemiche si leggieri, per esse-
re scariche, finalmente si ritennero: hauendo preso tredici naui co' soldati, & con le ciurme in
L'armata del Re Antioco è sconfitta & cacciata insino in Efeso da i Romani. sieme, & hauendone messo in fondo dieci. Dell'armata Romana solamente capitò male quel
la naue Cartaginese, che nel principio della zuffa fu messa in mezo dalle due del Re. Polisen I
de non pose prima fine alla fuga, ch'ei si condusse nel porto di Efeso. I Romani alloggiarono
quel dì nel luogo, ond'era vscita l'armata del Re: l'altro dì si misero a seguitare i nemici. Qua
si nel mezo del camino si riscontrarono con essi xxv naui coperte de' Rodiani con Pausistra
to ammiraglio dell'armata, & in compagnia perseguitarono i nemici, insino in Efeso. & fer
maronsi in ordinanza dauanti alla bocce del porto, & poi ch'essi gli hebbero cosi fatti ricre-
denti, & costretti assai bene a riconoscersi per vinti, Eumene, e i Rodiani ne furono mandati
a casa. I Romani, andando a Chio, passando prima oltra Fenicunte porto degli Eritrei, si posa
rono la notte su l'ancore, l'altro dì passarono nell'isola, alla città di Chio. oue hauendo dimora
to qualche dì per rinfrescare massimamente le ciurme, tragettarono in Focea: & quiui hauen
do lasciato quattro quinqueremi a guardia della città, giunse l'armata a Cana, oue le naui fu
rono tirate a terra: appressandosi horamai la vernata, & circondate, per la difesa, di fossi, & di
steccati. Nel fin dell'anno si fecero gli squittini in Roma: per iquali furono creati Consoli Lu
* Anni della città. 560. cio Cornelio Scipione, & Gaio Lelio: Essendo volti gli animi d'ognuno a condurre a fine la
guerra con Antioco. Il dì venente furono fatti i Pretori: & furon Marco Fuluio, Lucio
Arunculeio, Gneo Fuluio, Lucio Emilio, Publio Iunio, & Gaio Antistio Labeone.

DELLA QVARTA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Elio Cornelio Scipione col fratello P. Scipione suo Legato, passò con l'essercito in Grecia contra Antioco Re dell'Asia. l'armata del quale era stata vinta da Emilio Regillo con gli aiuti de' Rodiani a Maionnesso, & dipoi percio hebbe il trionfo nauale. Per il che hauendo Antioco qual che sospetto della mala fortuna, restituì a Scipione Africano il figliuolo, ch'egli hauea prigione senza taglia, per farsi amico quell'huomo così illustre. M. Attilio trionfò per hauere cacciato di Grecia Antioco, & soggiogati gli Etoli. Dipoi essendo stato messo in rotta & tagliato a pezzi l'essercito d'Antioco da L. Scipione, si fece accordo con lui, con queste conditioni, ch'egli lasciasse tutte le prouincie di qua dal monte Tauro. Et furon donate ad Eumene Re (con l'aiuto del quale s'hauea hauuto quella vittoria) tutte le città dell'Asia, ch'erano state di Antioco. E i Rodiani ancor essi compagni di quella vittoria, hebbero molte città. Bologna fu redotta in Colonia. L. Cornelio Scipione ritornò con l'essercito a Roma. B dove trionfò con grandissima gloria. Et ad imitatione del fratello, il quale per hauere vinto l'Africa era chiamato Africano, egli volle, hauendo soggiogata l'Asia, essere cognominato Asiatico.

ESsendo Consoli Lucio Cornelio Scipione, & Gaio Lelio, dopo l'vdienza delle legationi, niuna cosa si fece prima, che il consultare de' fatti de gli Etoli, e i loro ambasciadori sollecitarono assai, percio che il tempo della triegua era corto. & furono aiutati da Tito Quintio, ilquale era allora tornato di Grecia a Roma. Gli Etoli, come coloro, che haueano piu di speranza nella misericordia del Senato, che nella propria causa, la trattarono molto supplicheuolmente, & con grande humiltà. & furono alla presenza molto stretti da ogni parte dalle domande de' Senatori, con lequali traheuano da loro piu tosto la confessione della colpa tacendo, che altra risposta. & essendo fatti vscir della Curia, diedero a' Senatori molto da contendere, & disputare. In quella causa poteua piu l'ira, che la misericordia: perche si crucciauano non solamente come contra a' nemici, ma come con vna certa generatione di genti indomite, & intrattabili. Hauendo così conteso alquanti giorni, finalmente parue loro, che la pace non si douesse nè dar loro, nè anco negare. Due conditioni furon proposte ò ch'ei permettessero al Senato l'arbitrio libero de' fatti loro, ò pagassero mille talenti, & per l'auuenire hauessero gli amici de' Romani per amici, & i nimici per nimici. Ma volendo eglino pure ritrarre dal Senato di quai cose ha C uessero a concederli l'arbitrio libero, non ne riportarono alcuna certa risposta: & così senza conclusione di pace furon licentiati: con comandamento che della città vscissero il dì medesimo, & fuor d'Italia tra quindici giorni. Dopo questo, si cominciò a trattare delle prouincie de' Consoli. Amendunt desiderauano la Grecia. Lelio haueua gran fauore tra i Senatori. Costui, hauendo il Senato comandato che i Consoli sortissero le prouincie, disse, che la cosa andrebbe piu nettamente, & meglio, s'ella si rimettesse piu tosto al giudicio del Senato, che alla sorte; Scipione, hauendo risposto a questo, che penserebbe quel che fusse da fare, & hauendone parlato solo col fratello, fu consigliato da esso, che arditamente permettesse al Senato cotale elettione. & così rispose Lucio al compagno, esser contento di far la voglia sua. Hauendo questa cosa come nuoua, ò vero già dimenticata per l'antichità degli esempij, messo il Senato in espettatione di contesa per si fatta concorrenza, Publio Scipione African disse in Senato, che se dessero al fratello la prouincia della Grecia, andrebbe con lui suo Legato, in quel gouerno. Questa voce essendo vdita, con approuatione d'ognuno, tolse via ogni gara, & parue che piacesse a' Romani di fare esperienza, se Antioco trouasse piu fondamento d'aiuto, nella virtù d'Annibale vinto, che'l Consolo, & le Romane legioni, nella prodezza d'Africano vincitore. & quasi tutti vnitamente deliberarono, che'l gouerno della Grecia fusse di Scipione, & l'Italia di Lelio. Dopo questo i Pretori sortirono le prouincie: Lucio Arunculeio hebbe la giuriditione de' cittadini, & Marco Fuluio de' forestieri: Lucio Emilio Regillo hebbe la

Il talento che piu era in vso cioè lo attico valeua fiorini c. Mille taléti Dc. mille fio. Etoli sono licétiati da' Romani, senza conclusione di pace.

Lucio Scipione fu poi cognominato Asiatico.

prelettura dell'armata, Publio Iunio Bruto della Toscana: Gneo Fulvio hebbe la Puglia, & D
le terre de'Brutij, & Gaio Antistio la Sicilia. Dopò questo, al Consolo, a cui era stata data
la Grecia, fu aggiunto in supplemento a quell'essercito ch'egli haueua hauere Marco Attilio
(ch'era di due legioni) tremila fanti di cittadini Romani; & cento caualli, & de'compagni,
& collegati del nome Latino cinque mila fanti, & dugento caualli. & aggiunto al decreto,
che venuto ch'ei fusse nella prouincia (s'ei giudicasse esser vtile alla Republica) passasse con
l'essercito in Asia. All'altro Consolo fu dato tutto l'essercito nuouo: due legioni di cittadini
Romani, & quindici mila soldati de'compagni, & collegati del nome Latino, & secento ca
ualli. A Quinto Minutio fu ordinato, che della Liguria conducesse l'essercito nelle terre de'
Boij (perch'egli haueua scritto l'impresa esser finita, & tutta la Liguria esser venuta all'vbbi
dienza de'Romani) & che lo consegnasse a Publio Cornelio Proconsolo. Del contado, del
quale erano stati priuati i Boij per la condannagione, furon tratte le due legioni de'cittadini,
che si scrissero l'anno dinanzi, & date a Gneo Fulvio Pretore, & quindici mila pedoni, &
secento caualieri de'compagni, & collegati del nome Latino, per la guardia della Puglia, &
de'Brutij. & fu comandato ad Aulo Cornelio Pretore dell'anno passato, ilquale haueua te-
nuto con l'essercito il gouerno de'Brutij, che parendo al Consolo, desse le sue legioni, in Eto
lia a Marco Attilio, s'ei volesse dimorarui: ma volendo piu tosto tornare a Roma, che Aulo
Cornelio rimanesse egli con quell'essercito, in Etolia. Et così volle il Senato, che Gaio An
tistio Labeone riceuesse la Sicilia, & l'essercito da Marco Emilio, & piacendogli, scriuesse
duemila fanti, & cento caualli della medesima prouincia, in supplemento. & Publio Iunio E
Bruto per la Toscana, scriuesse vn'essercito nuouo d'vna legione Romana, & dieci mila de'
compagni del nome Latino, & quattrocento caualli. A Lucio Emilio, che haueua la cura
del mare, fu commesso, che riceuesse da Marco Iunio Pretore dell'anno dinanzi, venti galee,
& le ciurme, & compagni di naue, & egli scriuesse duemila fanti a tale effetto, & con quei na
uili, & soldati andasse in Asia, & riceuesse l'armata da Gaio Liuio. A'gouernatori delle due
Spagne, & della Sardigna, fu prolungato l'vfficio per vn'altro anno, & assegnato a ciascuno
il medesimo essercito. E in detto anno furono imposte alla Sicilia, & alla Sardigna, due de-
cime di frumento per ciascuna. & tutto il frumento di Sicilia, fu ordinato si portassi in Eto
lia all'essercito, & quel di Sardigna, vna parte a Roma, & vna in Etolia nel medesimo luogo,
che quel di Sicilia. Auanti che i Consoli andassero alle prouincie, parue che i sacerdoti do-
uessero procurare i prodigij. In Roma era stato percosso dalla saetta il tempio di Giunone
Lacinia, in modo che il comignolo, & le porte ne restarono guaste. A Puteoli, in molti luo
ghi le mura, & la porta, & due huomini vccisi. In Nursia era cosa certa, essendo il ciel sere-
no, esser venuto vn nembo, & tempesta grande, & due huomini morti. I Tuscolani riferi-
uano, appo di loro esser piouuta terra. & i Reatini, vna mula hauer figliato nel loro conta-
do. Cotali prodigij furon purgati, & le ferie Latine ristaurate: perche a Laurentini non s'e
ra data la carne, che si doueua dare. & per cagione de'medesimi falli di religione, si fecero sup
plicationi, & i dieci huomini dichiararono a quali Iddij si douesse sagrificare, secondo i libri
Sibillini. & a cotal sagrificio hebbero ad interuenire dieci giouinetti liberi, & nobili, & die F
ci pulzelle, & tutti hauessero padre, & madre. & i dieci la notte fecero sagrificio d'animali
lattanti. Publio Cornelio Scipione Africano, auanti che partisse di Roma, edificò vna log-
gia in Campidoglio, al dirimpetto della via che sale in esso, con sette statue di bronzo indo-
rate, & due caualli. & pose dauanti alla detta loggia due gran vasi lauatoi di marmo. Ne'me
desimi giorni xlvi de'principali capi degli Etoli (tra iquali era Democrito, & il fratello)
furon condotti a Roma da due squadre di caualli, mandate da Marco Attilio, & imprigiona
ti nelle publiche carceri nella prigione detta Latomia. le squadre fece poi Lucio Cornelio
Consolo tornare all'essercito. Vennero a Roma gli ambasciadori di Tolomeo, & di Cleo-
patra, ambi Re dell'Egitto, a congratularsi, che Marco Attilio Consolo hauesse cacciato An
tuoco di Grecia, confortando il Senato, che douesse far passare l'essercito in Asia: dicendo
che tutto il paese era sbigottito, & pieno di paura non solamente nell'Asia: ma anche nella
Siria. & che i Re dell'Egitto sarebbero apparecchiati a tutte le cose, che volesse il Sena-
to. I Re furon ringratiati, & a gli ambasciadori fu dato vn dono di quattro mila alli per
ciascuno. Il Consolo Lucio Cornelio, hauendo fatto in Roma quel ch'era da fare, pu-
blico nel parlamento del popolo, che i soldati, ch'egli haueua scritto per supplemento, &
quei, ch'erano con Aulo Vicepretore nelle terre de'Brutij, tutti si ragunassero a mezo
Agosto a Brundusio. & così nominò tre Legati, Sesto Digitio, Lucio Apustio, & Gaio

Fabritio

Prodigij apparitti & procurati, & supplicationi fatte.
Nursia, hoggi Norcia.
Reate hoggi Rieti.

Questa prigione fu detta Latomia per che già vi fu lauorauano, le pietre.
Ambasciadori di Tolomeo di Egitto a cõgratularsi.
Asia minore Natolia.
Siria, la Soria.

A Fabritio Lucino: iquali da ogni parte ragunassero le naui di tutta quella riuera a Brundusio. & hauendo apparecchiato ogni cosa, si partì da Roma, ornato della veste detta paludamento. & alla sua partita se li presentarono, & fecenli scriuere intorno di cinquemila soldati volontarij: iquali hauendo gia militato, & compiuto gli stipendij sotto l'imperio di Scipione Africano, erano fatti essenti. In quei medesimi giorni, ne'quali il Consolo era andato alla guerra, nella festa de'giuochi di Apollinea i noue di Agosto, essendo di giorno, & il ciel sereno, venne meno la luce, entrando la luna sotto la rotondita del Sole. & nel medesimo tempo partì di Roma Lucio Emilio Regillo, ilquale haueua il gouerno dell'armata. A Lucio Aurunculeio fu commesso dal Senato, che fabricasse xxx quinqueremi, & venti triremi: perche si diceua, che Antioco, dopo la battaglia nauale, faceua maggiore apparecchio di naui. Gli Etoli poscia che gli oratori riferirono da Roma non hauere alcuna speranza di pace, benche tutta la riuera del mare volta al Peloponneso fusse saccheggiata dagli Achei, nientedimeno pensando piu al pericolo futuro, che al danno presente, per torre il passo a'Romani, haueuano preso il monte Corace: perche non dubitauano, che al principio della primauera essi non hauessero a tornare a combattere Naupatto. A Marco Attilio (sapendo cio) parue il meglio fare vna impresa non aspettata, & combattere Lamia: perche essendo stati già condotti quasi all'estremo dal Re Filippo, & allora non hauendo tal temenza, era possibile opprimer gli alla sprouueduta. Partitosi adunque da Elatia, la prima volta, nelle terre de'nemici, s'accampò sul fiume Sperchio: mouendo poi l'insegne di notte, sul far del giorno assaltò le mura

B di Lamia, circondandola intorno a guisa di corona. La paura, & lo scompiglio fu grande, come in cosa non antiueduta: nondimeno si portarono piu francamente, ch'alcuno, in cosi subito pericolo non harebbe creduto, stando gli huomini alle difese, & le donne attendendo a portare ogni ragione d'armi, & di sassi alle mura: si che quantunque in piu luoghi fussero appoggiate molte scale, quel dì pur difesero la città. Attilio, hauendo fatto sonare a raccolta quasi sul mezo dì, ridusse le genti a gli alloggiamenti. & allora hauendo fatto rinfrescar le persone di cibo, & di riposo, prima che licentiasse la corte, fece publicare che auanti giorno fussero tutti armati, & presti, & che non li rimanderebbe in campo prima, che la terra fusse presa. & hauendo assalito la città nel tempo medesimo che'l dì passato, ad vn tratto da piu luoghi, & mancando gia le forze, & la lena a'terrazzani, & gia l'armi, & sopra tutto l'animo, tra poche hore la prese. Quiui poscia, hauendo parte venduto, & parte diuiso la preda, tenne suo consiglio, quel che si douesse fare. A nessuno parue che si douesse andare a Naupatto, essendo guardato dagli Etoli il passo del monte Corace: nondimeno, per non istare quella state otioso alle stanze, & che gli Etoli, non hauendo impetrato dal Senato la pace, ad ogni modo, per la sua pigritia, se la godessero, deliberò Attilio di combattere Amfissa, &

C da Heraclea vi condusse l'essercito pel monte Oeta. & essendosi accampato alle mura, ordinò di combatterla, non col darli la battaglia da ogni parte d'intorno, come a Lamia: ma con l'opere, & co i lauori la cominciò a stignere. gli arieti ad vn tratto s'accostauano da piu luoghi, & essendo battute le mura, non faceuano i terrazzani alcun prouedimento contra cotale maniera di macchine, nè s'ingegnauano di trouarui riparo. ogni loro speranza era nell'armi, & nella stessa animosità loro, & con gli spessi assalti manometteuano le poste, & quelli, ch'erano intorno alle macchine, & a gli altri lauori. Nondimeno il muro era gia abbattuto in piu luoghi, quando giunse la nouella ad Attilio, che il successore suo era sbarcato con l'essercito in Apollonia, & veniua per l'Epiro, & per la Tessaglia. Veniua il Consolo con tremila fanti, & cinquecento caualli. Et arriuato nel golfo di Malea, hauendo mandato innanzi ad Hipata a chiedere che li fusse data la città, poi che li fu risposto, non voler deliberare cosa alcuna senza commune decreto della lega degli Etoli, perche l'impresa d'Hipata non lo teneste a bada, non essendo ancor presa Amfissa, menò le genti a quella volta: hauendo mandato innanzi il fratel suo Africano. I terrazzani, alla venuta di costoro, abbandonata la terra, perche ella era gia quasi sfasciata di mura, gli armati, & i disarmati tutti si rifuggirono nella rocca: laquale haueuano quasi inespugnabile. Il Consolo s'accampò quindi lontano quasi a sei miglia, & la vennero gli ambasciadori degli Atenesi a pregare per gli Etoli, & prima a Scipione Africano: ilquale (come è detto) era caualcato innanzi all'essercito, & poi al Consolo. & ne riportaron piu benigna risposta da Africano. Ilquale, cercando cagione di lasciare honestamente la guerra con gli Etoli, haueua volto l'animo all'Asia, & al Re Antioco. & perciò haueua commesso a gli Atenesi che non s'affaticassero solamente di persuadere la pace a'Romani: ma ancora a gli Etoli. Venne adunque con prestezza, per

Se le migliaia sono di assi, il dono fu di xx fiorini d'oro. per ciascuno Brundusio, Brindisi. Paludamento era la veste militare de' Capitani.

Sperchio fiume hoggi Agriomela.

Amfissa hoggi Vidrinizza.

Lucio Scipione muoue guerra a gli Etoli.

Etoli pregono il Consolo per la pace.

opera degli Atenieſi, vna grande ambaſceria degli Etoli da Hipata, & anche il parlare di D
Africano, a cui ſi preſentarono prima, accrebbe loro la ſperanza della pace, facendo egli
mentione di molti popoli, prima in Iſpagna, & poi in Africa, eſſerſi dati a lui a diſcretione:
ne'quali tutti haueua laſciato maggiori eſſempi, & memorie di clemenza, che di arte di guer
ra. Pareua acconcia la coſa, quando, hauendo parlato al Conſolo, fu replicata da quello la
Romani duri verſo gli Etoli. medeſima riſpoſta, con laquale erano ſtati cacciati dal Senato. onde eſſendo gli Etoli, come
da vn nuouo male ſtati percoſſi, vedendo non ſi eſſer fatto alcun profitto, ne per la legatio-
ne degli Atenieſi, nè per la piaceuole riſpoſta d'Africano, diſſero di voler riferire la coſa
a'ſuoi. Ritornarono poi in Hipata, ne ſi eſpediua il pigliar partito, non hauendo modo
alcuno da fare vn migliaio di talenti, & rimettendoſi alla diſcretione, haueuano paura di non
eſſere offeſi nelle perſone. per tanto fecero ritornare i medeſimi oratori al Conſolo, & a Sci
pione Africano, & domandare, ſe pur veramente ci voleuano conceder loro la pace, & non
ſolo moſtrarla, ſchernendo la ſperanza de' miſeri, che ò eglino ſcemaſſero la ſomma del da-
naio, ò vero fuſſero contenti, che ſi deſſero interamente a diſcretione, ſaluando però le per-
ſone de' cittadini. Non poterono ottenere che'l Conſolo voleſſe mutar ſentenza, ſi che an-
che quella ambaſceria ne fu mandata ſenza effetto. Gli Atenieſi ſeguitarono gli Etoli ſgo
mentati & ſtanchi per tante continue repulſe, & piangenti indarno la miſera fortuna di lor
natione, & il capo della legatione Euthidemo rimiſe lor cuore, perſuadendoli che doman-
daſſero triegua per ſei meſi, per mandare ambaſciadori a Roma: dicendo, che l'indugio non
accreſcerebbe punto i preſenti mali, eſſendo eſſi condotti all'eſtrema calamità: ma che be- E
ne per molti caſi (col metter tempo in mezo) potrebbero diuentar piu leggieri. Per con-
forto adunque di Euthidemo, furon mandati i medeſimi: iquali hauendo primieramente
trouato Scipione Africano, per ſuo mezo ottennero dal Conſolo la triegua del tempo, che
domandauano. & leuato l'aſſedio da Amfiſſa, Marco Attilio, conſegnato l'eſſercito il
Conſolo, ſi partì della prouincia. & il Conſolo ſi torno da Amfiſſa in Teſſaglia, per con-
durre le genti in Aſia per la via della Macedonia, & della Tracia. Allora diſſe Africano
al fratello. Il camino che tu pigli, o Lucio Scipione, ancora io l'appruouo, ma tutta la co-
Filippo da il paſſo a' Romani contra Antioco. ſa conſiſte nella volontà di Filippo. ilquale s'egli è fedele al noſtro Imperio, ci darà il paſſo,
& porgerà le vittouaglie, & tutte quelle coſe, che nutriſcono, & in vn lungo camino gio-
uano all'eſſercito. Ma, ſe coſtui mancaſſe, tu non harai in Tracia alcuna tanta ſicurtà, che
baſti. & perciò mi parrebbe, che prima s'inueſtigaſſe l'animo del Re: il che molto acconci
amente farà, chi ſarà mandato, s'egli lo ſopraggiugnerà ſproueduto. & ſenza hauer tem-
po di far penſatamente coſa alcuna. Coſi fu eletto a tale opera Tito Sempronio Gracco,
perſona viua, & tra gli altri giouane attiſſimo. Ilquale mandato co i caualli delle poſte,
con incredibile celerità paſsò da Amfiſſa (ond'ei fu mandato) ad Eli: & il terzo dì peruen-
ne a Pella. Il Re era inconuito, & molto bene auuiluppatoſi col vino, tanto che ſi fatta
diſpoſitione d'animo, gli leuò ogni ſoſpetto della mente, che il Re penſaſſe a fare nouità
alcuna. & anche allora fu dal Re come ſuo cariſſimo hoſpite corteſemente intrattenu-
Hoſpite è ſi lo che noi diciamo hoſte: & tanto quel lo che riceue & albergaquà to colui, che è riceuuto & albergato. to. * l'altro giorno vidde le vittouaglie largamente apparecchiate per l'eſſer- F
cito: i ponti fatti ſopra i fiumi: & le vie, ou'erano cattiui paſſi, racconce, & ſpianate. On-
de tornando con tale relatione, per la via ch'egli era venuto, & con la medeſima preſtezza,
ſi riſcontrò col Conſolo alla città di Taumaſto. Per ileche l'eſſercito, eſſendo ripieno di piu
certa, & maggiore ſperanza, tutto allegro, giunſe in Macedonia, trouandoui fatto l'appa
recchio d'ogni coſa. & alla venuta furon riceuuti dal Re con apparati reali: & coſi accom-
pagnati, & honorati parimente alla partita, ſi che in lui apparue deſtrezza, bella maniera,
& grande humanità, coſe tutte lodeuoli appreſſo di Scipione Africano, huomo come ve-
ramente in ogni altra coſa di reale animo, coſi non punto alieno dalla piaceuolezza, ou'
non fuſſero ſouerchie morbidezze. Partendoſi poi, & ſeguitandoli Filippo non ſolamen-
Helleſponto è lo ſtretto di Galipoli. te per la Macedonia, ma ancora per la Tracia, & prouedendo ogni coſa, giunſero all'Hel-
leſponto. Antioco, dopo la battaglia nauale fatta a Corico, hauendo hauuto tutto il ver-
no libero a poter fare ogni prouedimento per terra, & per mare, haueua atteſo maſſima-
mente a rifar l'armata, per non eſſer cacciato interamente della poſſeſſione del mare. &
tornauagli alla mente eſſere ſtato ſuperato in aſſenza dell'armata Rodiana: laquale hauen-
doſi a trouare vn'altra volta preſente (non eſſendo credibile, che i Rodiani mai piu haueſſe-
ro a mancare) li conueniua hauer gran quantità di nauj, per pareggiare l'armata de' nemi-
ci di numero, & di forze. ond'egli haueua mandato Annibale in Siria a far venire i nauili

de'Fenici:

A de'Fenici: comandato a Polisenide che racconciasse le naui, che v'erano, & fabricasse delle nuoue con tanta maggiore sollecitudine, con quanta minore prosperità, erano andate le cose nel combattere. & egli fece il verno nella Frigia, mandando in ogni luogo per aiuto: & anche haueua mandato in Gallogrecia. Erano in quel tempo i Gallogreci migliori guerrieri, riserbando assai dell'antica vsata fierezza: non essendo ancora in tutto imbastardita la schiatta di quella natione. & hauea lasciato il suo figliuolo Seleuco in Eolide, con l'essercito, a mantenere in fede le città marittime: lequali Eumene dalla banda di Pergamo, e i Romani da Focea, & da Eritore andauano sollenando. L'armata Romana (come disopra si disse) vernaua a Cane: oue Eumene venne quasi a mezo il verno, con dumila pedoni, & cento caualli. Costui, hauendo detto come si poteua far gran preda del paese nimico, d'intorno a Tiatira, co'suoi conforti indusse Liuio a mandar seco cinquemila soldati. & cosi essendo mandati, tra pochi giorni, ne menarono vna grandissima preda. In questo mezo, essendo nata vna discordia in Focea, s'ingegnauano alcuni di tirar gli animi della moltitudine al fauore di Antioco. La stanza delle naui in quel verno era molto noiosa, & graue al paese, & graue il tributo: perche era stato loro imposto nuouamente che facessero prouedimento di cinquecento toghe, & d'altre tante tuniche. molto graue appresso, era la carestia del frumento, per laquale anche si partì l'armata, & tutta la guardia de' Romani, si che allora era rimasa libera quella setta, che tiraua gli animi del volgo alla parte d'Antioco. Il Senato: & gli ottimati consigliauano, che si perseueralle nell'amicitia de'
B Romani: Ma gli autori della ribellione hebbero piu forze appresso la plebe. I Rodiani, quanto piu indugiato haueuano la state dinanzi, tanto piu sollecitamente mandarono su la primauera nel tempo dell'equinottio, il medesimo loro Prefetto dell'armata Pausistrato, con XXXVI naui. Et gia Liuio partito da Cane con XXX naui, & VII quadriremi (lequali haueua menato seco il Re Eumene) andaua verso l'Hellesponto, per apparecchiar quel che bisognasse alla passata dell'esercito: ilquale ei pensaua hauesse venire per terra. & primieramente si volse con l'armata al porto, che chiamano degli Achei, & poi ascese alla città d'Illio: oue hauendo fatto sagrificio a Minerua, attese a dare benignamente vdienza a gli oratori delle città vicine, Eleunte, Dardano, & Retco: lequali veniuano a darsi liberamente in poter de'Romani. nauigò poi alla bocca dell'Hellesponto, & hauendo lasciato dieci naui alla posta, al dirimpetto di Abido, traghettò l'altra armata in Europa a combatter Sesto. & gia accostandosi gli armati alle mura, si fecero loro incontro alla porta i Galli fanatici, di quei loro solenni habiti addobbati, dicendo essere i seruenti della madre de gl'Iddij, & venire per comandamẽto di lei, a pregare i Romani, che perdonassero a gli edificii, & alla città, nè fu offeso alcun di loro. poscia vscì fuora tutto il Senato co'magistrati, a dare la città. Dopo questo, si condusse l'armata ad Abido: oue hauendo tentato gli animi de'Terrazzani con le parole, & non essendo data risposta amicheuole, cominciauano i Romani a mettersi ad ordine per combatterla: Mentre che ciò si faceua nell'Hellesponto, Polisenide, l'ammiraglio del Re (era costui sbandito di Rodi) hauendo vdito l'armata de'suoi cittadini esser par-
C tita da casa, & Pausistrato hauer parlato publicamente contra di lui: & detto alcune cose superbamente dispregiandolo, hauendo preso nell'animo contra quello vna certa gara particulare, nè di, ne notte non pensaua ad altro, se non com'ei potesse conuincere, & fuergognare co i fatti le sue magnifiche parole. Ond'ei mandò a quello vn'huomo, & suo conoscente, ilquale li dicesse, com'ei si rincoraua di poter essere di grande vtilità al detto Pausistrato, & alla patria insieme, se promesso li fusse, & potesse da Pausistrato esser rimesso nella patria. Marauigliandosi Pausistrato, & ricercando come ciò far si potesse, li diede la fede secondo ch'ei richiedeua) di fare insieme d'accordo la cosa, o di tenerla sempre segreta. Allora il mezano gli scoperse, come Polisenide li darebbe in mano o tutta o la maggior parte dell'armata del Re, & che per premio di si fatta cosa non chiedeua altro, se non esser rimesso nella patria. La grandezza della cosa, fece ch'ei non la credette, nè ancora se ne fece beffe. ma andò a Panormo del territorio di Samo, & iui si mise a soggiornare, per spiare la cosa, che gli era offerta, & intanto andauano messaggi spessi dall'una parte all'altra. Non dimeno Pausistrato non hebbe mai di ciò ferma credenza, insino a tanto, che in presenza d'uno suo mandato Polisenide scrisse di sua propria mano, che sarebbe tutte le cose da se promesse, & mandogli lo scritto suggellato del suo proprio suggello. onde parendogli hauere come obligato il traditore con tal pegno, pensando che colui, ilquale viuesse sotto vn Re, non desse mai ad altri gl'inditij contra di se medesimo testificati, & approuati di sua

mano,

Gallogreci in Asia minore furon poi chiamati Galathi.

Toga, la veste ciuile Romana, che si portaua di sopra.

Tunica si portaua di sotto.

Fanatici, cioè compresi da furore sopranaturale simili a matti, ò a quelli, che si direbbero hoggi spiritati

Galli, sacerdoti di Cibele erano castrati.

Questo Panormo si chiama hoggi Mauro.

mano, poi si diede l'ordine al simulato tradimento. Diceua Polisenide, che stracurando, D
lascerebbe indietro ogni prouedimento, & non harebbe copia di ciurme, nè soldati a bastan
za per l'armata, & col signere di mandare a rifarle, leuerebbe via alcune ne man-
derebbe ne'porti vicini, & poche ne terrebbe in acqua ad Efeso: lequali) se la cosa lo ri
Samo ritie- chiedesse) metterebbe al pericolo del combattere. Pausistrato, la straccuraggine, laquale
ne il nome diceua Polisenide che vserebbe, vso egli incontanente nella sua armata. & mandò parte d
Same. le sue naui per vittouaglie in Halicarnasso, & parte alla città di Samo, per essere appareç-
Magnesia pro chiato a dar l'assalto al nimico, quando li fusse dato il segno dal traditore. Polisenide, simu-
montorio hog lando d'accrescer l'errore, tirò in terra certe naui, & come ne hauesse a ritirare dell'altre, fa-
gi Capo verli ceua racconciare gli arzanali. & le ciurme non faceua venire ad Efeso dalle stanze, oue ha-
chi. ueuano vernato: ma nascosamente a Magnesia. Essendo per auuentura arriuato a Samo
vn soldato d'Antioco, per sue faccende priuate, fu preso per spia, & menato all'officiale
in Panormo. Costui, & essendo domandato quel che si facesse in Efeso (non è certo se per
paura: ò per poca fede verso i suoi medesimi (scoperse ogni cosa: dicendo, tutta l'armata sta
re in porto ordinata, & ben guarnita. & tutta la ciurma essere stata mandata a Magnesia. A
Sipilo esser tirate in secco alcune poche naui, & gli arzanali star coperti, & segreti, & che
mai non erano state gouernate con tanta cura le cose di mare. Ma l'animo di Pausistrato, es
sendo preoccupato dall'errore, & sua vana speranza, fece che queste cose non furon credu-
Stratagema te come vere. Polisenide, hauendo bene ordinato ogni cosa, & mandato la notte per le ci
& inganno di urme, & messe in fretta in acqua le naui, ch'erano in secco, hauendo consumato il dì, non tã E
Polisenide to nell'apparecchiamento, quanto perch'ei non voleua, che l'armata fusse veduta a camino,
l'ammiraglio si parti dopo il tramontar del sole con L x x naui coperte: ma pel vento contrario, auanti
di Antioco cõtra l'armata de Rodia- dì, prese porto a Pigela: oue essendosi posato tutto il dì per la medesima cagione: di notte
ni. passò ne'luoghi piu vicini delle terre di Samo. & di quiui hauendo comesso ad vn certo Hi
candro di corsali, ch'andasse a Pulinuro con cinque naui di couerta, & quindi conducesse
per la piu presta per terra i suoi soldati a Panormo alle spalle de'nimici: egli intanto, bauen
do diuiso l'armata, per poter da due bande pigliar la bocca del porto, se n'andò a Panormo
Pausistrato, da principio: come in cosa nuoua, & non aspettata, si smarrì alquanto, poi co
me soldato vecchio, & pratico, tosto ripreso l'animo, stimando poter meglio ributtare i ni
mici per mare, ritirò in due schiere i suoi soldati a due promontorij: iquali con due corni,
che s'oppongono al mare, fanno quasi la forma d'un porto, per potere ageuolmente quin
di tenere il nimico discosto, offendendolo da ogni banda. Ma hauendoli guasto cotal dise-
gno Nicandro, che s'era scoperto per terra, incontanente, mutato proposito, comandò
che tutti montassero alle naui. Allora nacque grandissimo trauaglio, & confusione, pari-
mente tra i marinari, & tra i soldati, come se fuggissero alle naui, vedendosi messi in mezo
per acqua, & per terra. Pausistrato, giudicando hauer vna sola via alla salute, s'ei facesse
tanta forza, ch'ei potesse vscire per la bocca del porto in alto mare, veduto i suoi essere im-
barcati, comandando a gli altri che lo seguitassero, egli il primo, dato de'remi in acqua di-
rizzò la naue alla foce del porto, & gia vscendo della bocca di quello, Polisenide, con tre F
quinqueremi li li mise intorno: si che la naue, essendo per cosa da'colpi degli sproni delle
quinqueremi, fu arrestata, e i diffenditori oppressi dalla quantita de'dardi, & delle frecce:
tra iquali Pausistrato fu morto, fieramente combattendo. Dell'altre naui, alcune furon pre
se dauanti al porto, & alcune dentro. & certe, mentre ch'elle c'apparecchiamano, furon da
Nicandro. nondimeno scamparone fuggendo, cinque naui Rodiane & due di Cipriotti
hauendosi fatto la via tra la folta delle naui col terrore delle fiamme del fuoco accese, perch'el
le haueuano ciascuna certi vasi di ferro pieni di fuoco sopra due pertiche insieme congiunte,
& sportati fuora della prua. Intanto le triremi Eritree, lequali veniuano da Samo per soc-
Focea hoggi correre le Rodiane, essendosi riscontre non lontano da Samo con quelle, che fuggiuano, si
Foglia vec- voltarono verso l'Hellesponto, ou'erano i Romani. Quasi nel medesimo tempo, Seleuco
chia, riprese Focea per tradimento: essendoli data vna porta da'guardiani, & Cima, & Elea cit-
Cima hoggi ta della medesima riuera, si li dierono per paura. Mentre che queste cose si fanno in Eoli-
Cimè. de. hauendo Abido, sostenuto l'assedio alquanti giorni, difendendo le mura i soldati del Re
Elea, hoggi essendo gia stanco ognuno, & consentendo ancora Filota capo della guardia, i magistrati
parga. cercauano con Liuio di patteggiare per render la terra. l'effetto indugiaua. perche ancora
Abido hoggi non si raccordauano se le genti del Re douessero andarne armati, ò disarmati. Trattandosi
Auro. questo, essendo sopraggiunta la nouella della rotta, & danno de'Rodiani, la cosa li fuggì

di mano.

A di mano. Imperò che temendo Liuio, che Polisenide inanimito per la prosperità di si fatta vittoria, non opprimesse l'armata, che staua alla terra di Cane, leuato l'assedio da Abido, & lasciata subitamente la custodia dell'Hellesponto, tirò in acqua le naui, lequali erano in terra a Cane. & Eumene venne ad Elea. & Liuio con tutta l'armata, allaquale haueua aggiunto due naui dell'isola di Mitilene, andò a Focea, hauendo vdito esser guardata da vna grossa banda delle genti del Re, e il campo di Seleuco non esser quindi molto lontano, hauendo saccheggiato tutta quella maremma, & carico la preda (& massimamente d'huomini) su le naui, solamente indugiando tanto, che Eumene lo raggiugnesse, se n'andò alla volta di Samo: La nouella vdita d'Rodiani della riceuuta sconfitta, recò da prima a quelli pari ad vn tratto, & doglia grandissima: percio che oltra al danno delle naui, & de'soldati, essi haueuano perduto quanto di fiore & di nerbo si trouauano della loro giouentù. hauendo (tra l'altre cose) molti giouani seguitato la riputatione di Pausistrato: laquale tra i suoi (& meritamente) era grandissima. Ma l'essere stati ingannati, & che ciò massimamente fusse stato fatto da vn loro cittadino, mutò il dolore in ira, tanto che incontanente mandarono dieci naui, & dopò pochi giorni dieci altre, tutte sotto il gouerno di Eudemo. Iquale, com'ei non era eguale nell'altre arti di guerra a Pausistrato, così credeuano hauere ad essere tanto piu cauto Capitano, quanto egli era di minore animo. I Romani, e il Re Eumene toccarono con l'armata prima in Eritrea; oue dimorando la notte, il di seguente posero al promontorio de'Teij. poscia volendo traghettare nel piu propinquo luogo di Samo, non
B hauendo aspettato il leuar del sole. onde i nocchieri potessero notare la dispositione del cielo si misero in mare ad vno assai dubbioso temporale. si che nel mezo del camino, essendosi mutato il vento aquilone in vera tramontana, cominciarono ad esser forte trauagliati dall'onde del mare. Polisenide, credendo i nimici voler andare a Samo per vnirsi con le naui de'Rodiani, partito da Efeso, si fermò prima a Mioneso, & poi passò all'isola, che si dice di Macri, per raccorre nel passare oltra. s'ei trouasse naue alcuna dall'altre sceuerata, ò veramente per assaltare a suo vantaggio, la coda dell'armata. Ma poi ch'ei vidde l'armata si sbaragliata pel tempo auuerso, si pensò da prima, hauere occasione d'assaltarla, ma poco poi crescendo il vento, & ondeggiando maggiormente il mare, veduto non poter condurcesi a quella, passò, all'isola di Etalia, per assaltare l'altro di da alto mare, le naui de'nimici, mentre ch'elle andassero a Samo. I Romani, vna picciola parte di loro sul far della notte, presero in Samo vn porto diserto. l'altra armata, essendo stata tutta la notte in mare travagliata, finalmente si ritirò nel medesimo porto. Iui hauendo inteso da i contadini del paese, l'armata de'nimici esser surta all'isola di Etalia, hebbero tra lor consiglio, se incontanente douessero venire alle mani con ella, ò veramente aspettar l'armata de'Rodiani. Differita la cosa (essendo così paruto il meglio) passarono a Corico, la onde s'erano partiti. Polisenide ancora, hauendo aspettato inuano, si tornò in Efeso. Allora l'armata Romana, essendo il mare libero da'nimici, passò in Samo: oue vennero ancora dopo pochi di l'armata de' Rodiani. laquale, per mostrare che fusse stata aspettata, incontanente n'andarono alla vol-
C ta di Efeso, con proposito certo, ò di combatter per mare, ò veramente se il nimico ricusasse la zuffa, farli per forza mostrare, ch'egli era ricreddente. Iche importaua pure assai, a dare, ò torre animo alle città. & a tale effetto si misero schierati con la testa delle naui volta alla bocca del porto. Ma poi che niuno vsciua al rincontrò, diuisero l'armata. & vna parte si fermò in mare su l'ancore, alla bocca del porto, & l'altra mise in terra i soldati. Contra a iquali, hauendo elli raccolto vna gran preda, saccheggiato d'intorno il contado, & auicinandosi gia alle mura, vsci fuora Andronico di Macedonia, caporale della guarda di Efeso, & assaltandogli a & spogliandoli d'una parte della preda, li ripinse al mare, & alle naui. Il di seguente, i Romani hauendo prima messo vna imboscata, quasi a mezo il camino, per tirar fuora il nimico andarono in ordinanza infino su le porte. onde non hauendo alcuno hauuto ardimento d'uscire, per sospetto medesimo delle imboscate, si tornarono alle naui. Et così fuggendo i nimici di combattere, & per mare, & per terra, l'armata si tornò a Samo, ond'era venuta. Il Pretore dipoi mandò due naui de'collegati d'Italia, & due triremi de'Rodiani, con Epicrate loro capo, alla difesa dello stretto di Cefalenia. ilquale teneua continuamente infestato con le ruberie vno Hibrista Lacedemonio, con la giouentù di Cefalenia: tanto che il mare era gia chiuso alle vittouaglie, che veniuano d'Italia. Epicrate riscontrò al Pireo con Lucio Emilio Regillo, ilqual veniua successore nel gouerno delle cose di mare. Questi vdita la ruina de'Rodiani, hauendo solamente due quinqueremi, rime-

Mitilene, & Metellino.

Hanno hoggi Same.

Cefalenia Cefalonia

no

no seco in Asia Epicrate con quattro naui, & anche fu accompagnato dalle naui aperte de D
gli Atenieſi. & cosi passò pel mare Egeo. Alqual luogo venne da Samo, di notte tempo
Timaſicrate Rodiano, con due quadriremi, & menato dauanti ad Emilio, disse, esser man
dato per stare alla guardia, perche le naui del Re, teneuano infestata quella riuiera alle naui
da carico, con le spesse scorrerie. che faceuano dall'Helleſponto, & da Abido. Mentre
che Emilio passaua da Chio a Samo, furon mandate da Liuio due quadriremi a rincontrar
lo, e il Re Eumene parimente se li fece incontra con due quadriremi. & poi che fu arriua-
to a Samo, riceuuta ch'egli hebbe l'armata da Liuio, & fatto solenne sagrificio (come si suo
le) fece Emilio chiamare il consiglio. Iui Gaio Liuio (per essere egli il primo domandato del
suo parere) rispondendo, disse, che niuno poteua piu fedelmente consigliare, che colui, il-
quale persuadesse ad altri: quello ch'esso medesimo sarebbe per fare, se nel medesimo luogo
si trouasse. per tanto c'haueua hauuto in animo d'andare ad Efeso, con tutta l'armata: & con-
duse seco alcune naui da carico, cariche d'assai zauorra; & quelle su la bocca del porto met-
tere in fondo, & tale impresa diceua essere di minor fatica & opera, perche quella bocca
era lunga, & stretta, a guisa d'un fiume; & piena di secche. & cosi harebbe tolto l'uso del
mare a'nimici, & fatto disutile quella loro armata. Non piacque questo consiglio ad alcu-
no, e il Re Eumene domandò. che profitto se n'haueſſe finalmente a trarre, quando li fusse
chiuso il mare, con l'affondar delle naui, & se per questo potrebbero eglino partirsi libera-
mente con la loro armata. per soccorrere gli amici, & dare spauento a'nimici? ò pure haueſ
sero a restare iui con tutta l'armata all'assedio del porto? Imperò che partendosi, chi pote- E
ua dubitare, che i nimici non haueſſero a trarre fuori le naui affondate, & che non poteſſe-
ro aprire il porto con manco difficultà che non si fusse chiuso, & se ad ogni modo s'haueſſe
a soggiornar quiui, a che fine chiudere il porto? Anzi per l'opposito, in cotal modo i ni-
mici godendosi vn porto sicuro, vna città ricchiſſima, somministrando l'Asia abbondeuol
mente ogni cosa, si starebbero quella state pacificamente alle stanze. e i Romani in alto ma
re esposti a'trauagli dell'onde, & alle tempeste, bisognosi d'ogni cosa, harebbero sempre
a stare su la guerra. & essi piu tosto resterebbero legati, & impediti, si che non potrebbe-
ro fare altra cosa che fusse da fare, fuor che tener rinchiuso il nimico. Eudemo, il Prefetto
dell'armata de'Rodiani, mostro piu tosto non li piacere tal partito, ch'ei consigliasse quel
che fusse da fare. ma Epicrate Rodiano consigliaua che lasciando stare per allora Efeso, si
mandasse parte dell'armata in Licia, & che si douesse procacciare la compagnia di Patara, ca
po di quella natione: perche ciò sarebbe vtile a due cose grandi: l'una che i Rodiani, essen-
do in pace tutto il paese d'intorno, potrebbero con tutte le forze, attendere alla guerra d'
Antioco. & l'altra, che l'armata, per gli auuersarij s'apparecchiasse in Licia, si potreb
be interchiudere, in modo che la non si congiugnesse con Poliseníde. Questo parere mosse
ognuno: parue loro nondimeno, che Regillo si facesse innanzi con tutta l'armata al porto
di Efeso, per dare a'nimici spauento. Gaio Liuio, con due quinqueremi Romane, &
quattro quadriremi Rodiane, & due aperte dell'isola di Smirna: fu mandato in Licia, &
impostoli, che prima andasse a Rodi, & conferisse con quei Rodiani tutti i consigli presi. Le F
città ond'ei passò, come sono Mileto, Mindo. Halicarnasso, & Gnindo, & Coo, tutte
con ogni sforzo: fecero i comandamenti del Consolo. Com'ei giunse a Rodi, espose le
cose, per lequali egli era mandato, & domando insieme consiglio. & approuando tutti ciò
che s'era deliberato, aggiunte tre quadriremi all'armata che haueua, nauigò verso Patara.
Da prima il vento prosperò li portaua dirittamente a Patara, talmente che pensauano, che
per la subita paura vi haueſſe a nascere qualche mouimento: ma poi che volgendosi il vento
il mare cominciò a trauagliarsi, con qualche periglio, si sforzarono co i remi di pigliar ter-
ra: ma intorno alla città non era stanza sicura. nè poteuano fermarsi in mare dauanti alla
bocca del porto, essendo il mar turbato, & sopraſtando la notte. & perciò passando lungo
le mura della terra, n'andarono al porto di Fenicunte quindi manco di dua miglia lontano,
luogo a pena sicuro per le naui da'perigli del mare. ma sopra di quello sportauano in fuori
certi scogli dirupati: iquali i Terrazzani prestamente occuparono, insieme co'soldati del
Re, che v'erano alla guardia. Contra de'quali Liuio, quantunque i luoghi fussero difficili,
& a disauantaggio allo scendere da legni a terra, mandò gli aiuti degli Istei; & degli Smir-
nei, giouani espediti. Costoro, mentre che da prima saettando, & lanciando, scaramuc-
ciauano contra i pochi, & che piu tosto s'aizzaua: che s'appiccasse la zuffa, sostennero la
pugna. ma poi che la gente soprauenìua dalla città, & gia v'abbondaua tutta la moltitudi-

ne,

Patara, hoggi Patrasso & patera.

Licia è cõpresa nell'Asia minore cio è Natolia con piu prouincie.

Mileto isola hoggi Malazo.
Mindo hoggi santo Pietro.
Coo isola hoggi Langi.

A ne, hebbe Liuio temenza che i suoi aiuti fussero messi in mezo, & che le naui ancora portassero pericolo da terra, & però mandò alla battaglia non solamente i soldati, ma i compagni di naue, insino alle ciurme armati ognuno di quelle armi. che meglio poteuano. & così ancora la battaglia, fu dubbiosa, non solo perche vi morirono parecchi soldati, ma perche in quel tumulto vi rimase anche morto Lucio Apustio. nondimeno alla fine furon rotti, & cacciati i Licij. & rimessi nella città, e i Romani si tornarono con la vittoria alle naui, ma non senza sangue. Dopo questo, essendo andati nel golfo Telmesico, ilquale da vn lato tocca la Caria, & dall'altro la Licia. lasciata l'impresa di voler piu manomettere Patara, i Rodiani ne furono mandati a casa. & Liuio, costeggiando l'Asia, passò in Grecia, accio che abboccandosi con gli Scipioni, iquali allora erano in Tessaglia, se n'andasse poi in Italia. Emilio hauendo inteso essere stata lasciata l'impresa di Licia, & che Liuio era andato in Italia: & egli essendo stato ributtato da Efeso dalla tempesta, & tornatosi dalla vana impresa a Samo, giudicando esser cosa vituperevole, che Patara fusse stata tentata indarno, deliberò d'andarui con tutta l'armata, & con ogni sforzo dar l'assalto alla citta. & così hauendo passato lungo Mileto, & tutta l'altra riuiera degli amici, & da Bargylia, & Icosone sbarcarono a Iasso. La terra si teneua per le genti del Re, e i Romani saccheggiarono nimicheuolmente il contado. Hauendo poi mandato alcuni a tentare gli animi de'capi, & de'magistrati della terra, poi che risposero, non poter per se disporre di cosa alcuna, condusse le genti a combattere la terra. Erano i fuorusciti di Iasso appresso i Romani, costoro cominciarono tutti a

B pregare i Rodiani, che non volessero lasciar perire vna città lor vicina, & congiunta di sangue, essendo innocente, dicendo non esser per altra cagione sbanditi della patria, che per la fede, & affettion loro uerso i Romani. & che coloro, iquali erano rimasi nella città, erano tenuti oppressi dalla medesima forza de'soldati del Re, dallaqual essi erano stati cacciati: Ma che tutti quei di Iasso erano d'una mente, & d'un'animo, di voler fuggire la seruitù del Re. I Rodiani, mossi da'prieghi de'fuorusciti, & tolto seco in compagnia Eumene, ricordando l'amicitie, & gli stretti loro interessi, & recãdo in cõpassione il caso della misera città, tenuta violentemẽte in seruitu dalla guardia del Re, ottennero finalmẽte dal Capitano, che si lasciassi il combatterla. Partitosi poi quindi, essendo d'intorno pacificata ogni cosa, & costeggiando la riuiera dell'Asia, peruennero a Lorina: questo è vn porto al dirimpetto di Rodi. Iui standosi, nacquero primieramente segreti ragionamenti tra i Tribuni militari, iquali si dicono principali, & poi peruennero anche alle orecchie di Emilio medesimo, che l'armata si discostaua di Efeso, & dalla sua impresa. accio che il nimico, restando dietro alle spalle libero, potesse fare senza pericolo quel che gli piacesse verso le città amiche de'Romani. Queste cose mossero Emilio, & hauendo domandato i Romani (ch'ei fece chiamare) se tutta l'armata potesse stare insieme nel porto di Patara: & hauendo egli risposto, che non poteua, hauendo trouato occasione di lasciar l'impresa, ricondusse le naui a Samo. In questo tempo medesimo, Seleuco figliuolo d'Antioco, hauendo quel verno tenuto l'essercito in Eolide, parte soccorrendo a gli amici, & parte saccheggiando coloro, che non poteua tirare alla sua

C deuotione, deliberò di passare nello stato di Eumene: mentre ch'egli, stando fuori di casa, in compagnia de'Romani, & de'Rodiani, combatteua le riuere della Licia. & così primieramente n'andò con l'essercito ad Elea: & lasciato il combatter la città, saccheggio nimicheuolmente il contado, & poi condusse le genti a combattere Pergamo, residenza, & capo del reame. Attalo, da principio hauendo messo le poste, & le guardie dauanti alla città, con le scorrerie de'caualli, & co'soldati armati alla leggiera, piu tosto aizzaua molestando, i nimici, ch'ei potesse sostenere l'empito di quegli. & hauendo con tali leggieri scaramuccie fatto esperienza di non essere in alcuna parte eguale alle forze del nimico, & essendosi tirato dentro alle mura, comincio la città ad essere assediata. Et quasi nel medesimo tempo, Antioco: partito da Epamea, prima alloggiola state nella città di Sardi, dipoi s'accampò al capo del fiume Caico, non molto lontano da Seleuco. & hauendo dato gran terrore con vn grosso essercito, mescolato di varie conditioni di genti, & condotto anche al soldo i Galli (ch'erano quattromila) mandò questi si fatti soldati, con pochi altri mescolati, a dare il guasto per tutto, al contado di Pergamo. Lequai cose poi che furono raportate a Samo, Eumene riuocato dalla guerra di casa, prima se n'andò con l'armata ad Elea: dipoi, hauendoui trouato ad ordine caualli, & fanteria espedita, essendo sicuro per tale compagnia, auanti che i nimici sentissero, o facessero alcun mouimento, se n'andò a Pergamo. oue di nuouo si cominciarono a fare leggieri scaramuccie, con scorrerie, schifando senza dubbio Eumene

di

Caria è prouincia dell'Asia minore cõpresa similmente nella Natolia.

A nore & pietà de' fuorusciti di Iasso verso la patria.

Elea, hoggi Parga. Seleuco figliuolo di Antioco assedia Pergamo

Pergão chiamano hoggi Bergamo.

Questi sono Gallogreci poi detti Galathi.

Digitized

di commettere la somma del tutto alla fortuna della guerra. Pochi giorni poi l'armata Ro D
mana, & de' Rodiani da Samo venne ad Elea, per dar soccorso al Re Eumene. lequali poi che fu referito ad Antioco, hauer posto le genti in terra ad Elea, & tante armate esser ragunate in vn porto, & nel medesimo tempo il Consolo trouarsi in Macedonia con l'essercito, & che si faceua grande apparecchio delle cose, che bisognassero, per passare anche l'Hellesponto, giudicando esser venuto il tempo di trattare della pace, auanti ch'essi trouassi intorniato per mare, & per terra, prese con gli alloggiamenti vn certo poggeto al rincontro di Elea. & iui hauendo lasciato tutto l'essercito delle fanterie, & menati seco semila caualli, scese nel piano presso alle mura di Elea: & mandò l'Araldo ad Emilio a dire, che voleua trattar seco la pace. Emilio, fatto venire Eumene da Pergamo, & chiamati i Rodiani, hebbe il suo consiglio. I Rodiani non ricusauano la pace: Eumene diceua non essere honesto, in quel tempo tenere trattamenti di pace, nè potersi por fine alla cosa: dicendo, in che modo essendo rinchiusi dentro alle mura, & come assediati. riceueremo noi honoreuolmente (quasi ch'elle ci fusse imposte) le conditioni della pace? & appo di cui sarà ferma cotal pace. che noi haremmo fatto senza il Consolo, & senza l'auttorità del Senato, ò deliberatione del popolo Romano? Io ti dimando, fatto che harai questa pace per te stesso, se incontanente tu ritornerai in Italia, & ne rimenerai l'armata, & l'essercito, ò vero se sarai per aspettar quel che di ciò piaccia al Consolo? quello che ne giudichi il Senato? ò deliberi il popolo? Resta per tanto, che tu rimanga pure in Asia. & che le genti di nuouo mandate alle stanze a vernare, lasciata quiui la guerra, vadiano a contumare gli amici, che harano E
a prouedere le vittouagie. & poscia se piacerà a chi n'harà il potere, che noi torniamo di nuouo a rifar la guerra: laquale (se niente s'allentera di questo presente sforzo) noi possiamo con l'aiuto d'Iddio, hauerla prima compiuta, che ne venga il verno. Questo parere andò innanzi: & fu risposto ad Antioco, che non si poteua trattar della pace, auanti alla venuta del Consolo. Antioco: hauendo tentato la pace indarno, guasto ch'egli hebbe prima il contado degli Elensi. & poi de' Pergameni, lasciando quiui il figliuolo Seleuco, se n'andò caminando a guisa di nimico, ad Adramitteo, contado ricchissimo: ilquale chiamano il piano di Tebes, celebrato dai versi d'Homero. Nè in alcun'altro luogo dell'Asia guadagnarono i soldati del Re, maggior quantità di preda. Emilio, & Eumene, girando con le naui vennero nel luogo medesimo ad Adramitteo, per esser tal soccorso della città. Per auuentura ne' medesimi giorni vennero d'Acaia mille pedoni ad Elea: con cento caualli, con Diafane condottiere di tutte quelle genti. lequali essendo sbarcate. furon condotte la notte a Pergamo da quei: che Attalo haueua mandato a rincontrare. Erano questi tutti soldati vecchi, & pratichi nelle cose della guerra, e il capo loro era allieuo di Filopomene, sommo Capitano di guerra di tutti i Greci. Iquali presero due giorni di tempo a ritrarre insieme gli huomini, e i caualli: & a vedere le poste de' nimici, in luoghi, o tempi venissero innanzi, ò si ritirassero. I soldati del Re, si distendeuano accostandosi con le poste delle guardie, quasi insino alle radici del monte, nelquale è posta la città: così dal lato di dietro restaua loro libero il poter predare, non scorrendo alcun discosto dalla città, & non che altro, pure a lanciare vn dardo a quei, che stauano alle poste: poi che vna volta, per l'estrema paura, s'erano rinchiusi dentro. Ond'era nato appresso quei del Re, vn dispregio de' fatti loro, & appresso in tutto il campo vna negligenza, & trascurraggine tale, che vna gran parte di loro non teneuano i caualli nè sellati, ne imbrigliati: & rimenando pochi con l'armi, & nell'ordinanze, gli altri si spargeuano per tutto il piano. parte attendeuano a gli scherzi, & sollazzi giouenili, altri si stauano a badare al fresco sotto l'ombre: & molti anche giacendo, sicuramente si dormiuano. Hauendo Diafane considerato tutte queste cose, riguardando dell'altezza della citta di Pergamo, comandò a' suoi che pigliassero l'armi, & si rappresentassero in ordine alla porta. & egli trouando Attalo, li disse, hauere in animo di voler tentare le poste de' nimici. Ilche li fu da quel concedutò, benche mal volentieri: vedendo che con cento caualli, haueua a combattere con secento, & con mille pedoni, contra quattromila. Vscito per tanto fuor della porta, si fermò non molto lontano dalle poste delle guardie de' nimici aspettando l'occasione. & quei della città di Pergamo giudicauano questa essere vna somma mattezza, piu tosto ch'audacia. E i nimici, essendoli riuoltati verso di loro, come videro che non si moueuano altrimenti, nè elli mutaron punto della consueta negligenza, facendosi anco beffe del poco numero di quelli. Diafane tenne alquanto i suoi fermi, come se fussero vsciti della terra solamente per vedere: Ma veduto da nimici lasciare le poste, & gli

Pergamo è liberato dallo assedio delle genti di Antioco, dal Diafane & dagli Achei.

ordini,

A ordini, commando a'pedoni che lo seguitassero, con piu prestezza, che fusse possibile. & egli il primo tra i caualieri con la sua squadra, correndo quanto ei poteua a tutta briglia. leuando le grida tanto i pedoni, quanto gli huomini a cauallo, assalto la posta de'nimici. onde non solamente gli huomini, ma i caualli essendo spauentati, rotte le cauezze fecero i loro medesimi vno scompiglio, & tumulto grandissimo. pochi caualli erano, che non fussero spauentati: ma quegli anche non si poteuano sellare, ò imbrigliare ageuolmente, dando loro gli Achei maggior terrore assai, che poco numero non doueua. & cosi i fanti essendo presti, assaltarono i nimici, sparti a ghiacere, & quasi sonnacchiosi: tanto che per tutto il piano fu fatta vna grande uccisione, & fuga. Diafane, hauendo dato lor la caccia, seguitando gli insino che sicuro li parue, se ne ritornò alla terra: hauendo acquistato grande honore alla natione degli Achei. percio che in Pergamo, non solamente gli huomini, ma le femine ancora erano state dalle mura a vedere il loro valore. L'altro di, le genti del Re, con le guardie, & poste loro piu ordinate, s'accamparono cinquecento passi piu di lontano dalla città. & gli Achei quasi, nel medesimo tempo, & luogo si fecero innanzi: & aspettarono ciascuno attentamente da ogni parte, piu hore, come se pur allora si douessero insieme affrontare. ma poi che sul tramontar del sole era tempo horamai di ritornarsi in campo: le genti del Re, leuate l'insegne, si partirono schierati, in maniera piu tosto da far camino, che di schiera ordinata a battaglia. Diafane, si tenne fermo, mentre che furono ancor vicini, dipoi con la medesima velocità, & furia ch'ei di dauanti, assaltò la coda dell'essercito, & di nuouo

B li mise in tanto trauaglio, & spauento, ch'essendo percosi alle spalle, niuno fu, che s'arrestasse, per combattere: anzi tutti impauriti, & a pena mantenendo l'ordinanza, furon rimessi dentro a gli alloggiamenti. Questa si fatta audacia degli Achei, costrinse Seleuco a leuare il campo del contado di Pergamo. Antioco, poi ch'egli vdì esser venuti i Romani, & Eumene, alla difesa di Adramitteo, s'astenne di manomettere quella città: ma hauendo saccheggiato tutto il contado, prese poi per forza Ferea, colonia de'Mitilenei. & Cotone, Corileno, Frodisia, & Priene furono prese al primo assalto. dipoi per la prouincia di Thiatira, si tornò a'Sardi. Seleuco, dimorando nelle maremme, a chi daua terrore, & a chi soccorso, & fauore. L'armata de'Romani, con Eumene, & co i Rodiani insieme, venne prima a Mitilene, & poi tornando indietro, si condusse (ond'ella era uenuta) alla città di Elea. & quindi andando a Focea, prese terra ad vn'isola chiamata Bacchio: laquale soprasta alla città di Focea. & hauendola saccheggiata i Romani come nimica, & spogliato i tempij, & tolte le statue: dellequali cose era adornata egregiamente quell'isola, & già prima se n'erano astenuti: passarono poi alla città, & combattendola, hauendo tra loro diuiso l'impresa: vedendo che senza l'opere, & macchine, con l'armi, & scale solamente, non era possibile sforzarla, essendo massimamente entrato dentro vn soccorso, mandato da Antioco: di tremila soldati, lasciato stare il combatterla, incontanente l'armata si ritirò nell'isola, non hauendo altro fatto, che saccheggiato d'intorno il contado. Dopo questo parue al Capitano che Eumene se ne tornasse a casa, per fare apparecchio delle cose necessarie al Consolo, & al

C l'essercito, per passare l'Hellesponto. & che l'armata Romana, & de'Rodiani tornasse a Samo, & iui stesse in ordine. accio che Polisenide non si mouesse da Efeso. Il Re per tanto se n'andò ad Elea, & le naui Romane, & de'Rodiani tornarono a Samo: oue morì Marco Emilio fratello del Pretore. Dopo l'essequie delquale: i Rodiani con XIII naui loro, & vna quinquereme de'Coi, n'andarono alle terre de i Gnidij, per star iui surti, per esser appetto all'armata che si diceua venire di Siria. Due giorni innanzi che Eudemo venisse con l'armata da Samo, furono mandate da Rodi XIII altre naui, con Pamfilide loro Prefetto, per opporsi medesimamente all'armata di Siria. & tolte in compagnia quattro altre naui, lequali stauano a guardia della Caria, saltarono Dedala, & certi altri castelli dall'assedio delle genti del Re che licombateuano. Parue a proposito, che Eudemo subito uscisse fuora, & all'armata ch'egli haueua, furono ancora aggiunte sei naui senza couerta. Costui partito, & affrettatosi di nauigare piu ch'ei poteua, raggiunse le compagne, ch'erano passate innanzi a vn porto detto Megistone. Dipoi andaron tutte in conserua insino a Faselide: oue parue a tutti il meglio espettar il nimico. Faselide è posta nel confino della Licia, & della Pamfilia, & molto si distende infra il mare, si ch'ella è la prima terra che si scuopre a chi va dalla Cilicia a Rodi, & anche scorge le naui assai di lontano. Il luogo fu scelto per voler esser massimamente opposti al nimico: ma essendo in luogo di mala aria (ilche essi non preuiddero) & cotale la stagione dell'anno (perciò ch'egli era meza state) & oltra ciò pel tristo odo

re

Seleuco figliuolo d'Antioco riceue danno dagli Achei, & alla fine si lieua dallo assedio di Pergamo.

Mitilene hoggi Mettelino Isola. Ferea ò vero Ferehoggi Ienitar.

Tutte queste prouincie sono nell'Asia minore: hoggi Turchia & Natolia.

re non vsitato, cominciarono a moltiplicarui le malattie, & spetialmente nelle ciurme na- D
uali. Per la paura della qual pestilenza partendosi, & passando oltra il golfo di Pamfilia, &
arriuando con l'armata alla foce del fiume Eurimedonte, vdirono i nimici esser gia in Aspen
Fauonio, Sesto, mezo di dio. Le naui del Re nauigarono alquanto piu tardi, tempo auuerso dell'Etesie: il qual tem
po è come assegnato a' Fauonij. I nauili de' Rodiani furon trentadue quadriremi, & quat-
tro triremi. l'armata del Re era di XXXVII naui di maggior forma: tra le quali n'haue-
uano tre settiremi, quattro di sei ordini di remi, & oltra queste v'erano dieci triremi. & co-
storo da vna certa vedetta scopersero i nimici esser vicini. Il giorno sul far del dì l'una, &
l'altra armata vscì del porto, come per combattere il dì medesimo. & poscia che i Rodia-
ni passarono il promontorio, il quale da Sida sporta in mare, incontanente furono veduti, &
viddero eglino i nimici. Dal sinistro corno dell'armata del Re, che guardauano in alto ma
re, era Annibale: nel destro era capo Apollonio vno de' familiari gentil'huomini del Re: &
gia haueuano indrizzato le naui. & fatto testa. I Rodiani veniuano alla fila in lunga schie
ra. la prima naue era la capitana di Eudemo. Heraclito chiedeua l'ultima schiera. Pamfili
de teneua il gouerno nel mezo dell'armata. Eudemo, poi ch'ei vidde l'armata nimica ap-
parecchiata, & in ordine per inuestire, ancora egli si mise in alto mare, & poi comandò a
quelle, che lo seguitauano, che seruando l'ordine, si dirizzassero verso la fronte degli auuer
sarij. Quella cosa da principio fu cagione di trauaglio: imperò che Eudemo s'era allargato
in mare, accio che l'ordine, & la fila di tutte le naui si potessi distendere verso terra, & egli
studiandosi con troppa fretta, andò solamente con cinque naui a rincontrare Annibale. gli E
altri, perche haueuano hauuto comandamento d'indirizzarsi alla fronte, non lo seguitaua-
no. nell'ultima parte della schiera di verso terra non era lasciato punto di spatio: si che auui
luppandosi questi tra loro, gia nella banda destra contra Annibale era appiccata la battaglia
Ma in vn momento di tempo la virtù, & bontà delle naui, & la peritia, & pratica delle co-
se di mare, trasse i Rodiani d' ogni trauaglio. Imperò che le naui dinanzi, allargandosi pre
stamente in mare, diedero anche spatio di verso la terra a quelle, che dietro le seguitauano.
& se alcuna delle naui haueua inuestito qualcun'altra de' nimici, ò ella le fracassaua la prua, ò
strisciandola dalle bande, la spoglia di remi, ò passando oltra, & scorrendo liberamente tra
gl'interualli degli ordini, l'assaltaua da poppa. Sopra tutto diede grande spauento a' nimi-
ci la settireme del Re, essendo stata messa in fondo con l'urto d'una naue Romana molto mi
nore: tanto ch'el destro corno de' nemici, senza dubbio, era in piega, per fuggire. Anni-
bale massimamente con la moltitudine delle naui, strigneua Eudemo, molto a gli altri di
virtù superiore. & l'harebbe intorniato, se nella naue Capitana non fusse stata posta in alto
vna bandiera per segno: mediante il quale era vsanza di raccogliere insieme l'armata, quan
do ella era dispersa, & sbaragliata. & se per cotal segno tutte le naui, le quali gia nel destro
corno haueuano vinto, non fussero state preste a dar soccorso. All'hora Annibale, & le na
ui, le quali gli erano d'intorno si misero a fuggire. nè poterono i Rodiani molto lungamen-
te dar loro la caccia, hauendo la maggior parte delle ciurme inferme, & perciò essendo piu
tosto nel vogare stancate. Standosi poi a ricreare col cibo in alto mare, oue s'erano fermi, Eu F
L'armata di Antioco & d' Annibale è cacciata dalle naui Rodiane. demo, hauēdo veduto i nimici con le naui aperte, rimorchiarsi dietro le naui guaste, & lacere
poco piu vinti andarsene intere, & salde, dal piu alto castello della naua Capitana, fatto te
ner silentio, disse. Leuate su compagni, & state a vedere questo bello spettacolo. Leua-
ronsi allora tutti in piede, & considerando il trauaglio, & lo spauento de' nimici, quasi ad
vna voce gridarono, che si douessi seguitarli. La naue propria di Eudemo era percossa di
molti colpi. & perciò comandò, che Pamfilide, & Heraclito gli seguitassero, quanto pa-
resse loro poter farlo sicuramente. Iquali gli perseguitarono alquanto: ma poi che Anniba
le s'auicinaua a terra, dubitando di non essere interchiusi dal vento nella riuera de' nimici, si ri
tornarono ad Eudemo. & vna naue settireme presa, laquale nel primo affronto era stata
malamente percossa, con gran fatica tirarono a Faselide, & quindi a Rodi si tornarono: non
tanto essendo lieti della vittoria. quanto accusando l'una l'altro, che hauendone hauuto il
potere, tutta l'armata de' nimici non fusse rimasa presa, ò messa in fondo Annibale, hauen-
do hauuto si fatto colpo di auuentura di guerra, non haueua nè anche ardire di passare luogo
la costiera della Licia: desiderando pure con piu prestezza che potea, congiugnersi con l'ar
mata vecchia del Re. & accio che il farlo non li fusse possibile, i Rodiani mandarono Hera
clito con vinti naui rostrate a Patara, & al porto Megistone, & fecero tornare in Samo a'
Romani Eudemo, con sette naui le maggiori di quell'armata. ch'egli haueua comandato:

accio

A accio che quanto ei poteua, & col consiglio, & con la riputatione sua inducesse i Romani al la espugnatione di Patara. Gran letitia recò a' Romani assai prima la nouella della vittoria, & poi la venuta de' Rodiani: & era assai manifesto, leuata a i Rodiani quella cura, essendo senza altro impaccio, ch'egli erano poi per tener netti, & sicuri tutti i mari di quella regione. Ma essendo Antioco partito da Sardi, accio che le città marittime non restassero oppresse da' Romani, non furono lasciati i Rodiani partire dalla guardia della Ionia, & della Eolide. & mandarono Pamfilide con quattro naui coperte, a quell'armata, ch'era intorno a Patara. Antioco, non solamente raccoglieua fuori, & aiuti dalle città d'intorno, ma ancora haueua mandato ambasciadori, & lettere a Prusia Re di Bithinia: per lequali riprendeua, & biasimaua la passata de' Romani in Asia: dicendo, ch'ei veniuano a disfare, & distrugger tutti i reami, accio che in tutto il mondo non fusse altro stato, che l'Imperio Romano: & che Filippo, & Nabide erano stati vinti, & sottoposti: hora era manomesso egli, il terzo: & cosi qualunque altro poi sarà il piu vicino al vinto. & cosi a guisa d'vno incendio continuando, occuperebbero il tutto: & che dopo lui, farebbero vn passo in Bithinia, poscia che Eumene s'era sottoposto ad vna seruitù volontaria. Essendo ingelosito Prusia per cotali parole, l'assicurarono d'ogni sospetto le lettere del Consolo: ma molto piu quelle del suo fratello Africano: ilquale, oltra ch'egli allegaua la consuetudine perpetua del popolo Romano, d'accrescere d'ogni honore la degnità, & grandezza de i Re, & Principi suoi amici, & compagni. Ancora con i suoi domestici essempij, indusse Prusia a cercar d'acquistarsi la gratia, & benuoglienza sua, raccontando hauer lasciati Re in Ispagna alcuni signori: iquali s'erano rimessi nella fede, & discretion sua. & Massanissa non solamente hauerlo messo nello stato paterno: ma in quello di Siface, da cui prima era stato scacciato. & che quegli era hoggi non solamente il piu ricco, & potente Re di tutta l'Africa, ma di forze, & riputatione eguale a qualunque altro Re del mondo. & Filippo, & Nabide, come nemici, essere stati superati da Tito Quintio: nondimeno essere stati lasciati nello stato loro. & a Filippo, l'anno dinanzi, era stato leuato il tributo, & rendutogli il figliuolo, ch'era statico, & egli appresso haueua racquistato alcune città fuori di Macedonia, sopportandolo i Capitani de' Romani. & cosi Nabide sarebbe durato nel medesimo grado, & degnità, se prima la sua matezza, & poi gl'inganni degli Etoli non l'hauessero ruinato: Ma l'animo del Re fu molto rassicurato, poi ch'ei venne a lui mandato da Roma ambasciadore Gaio Liuio, ilquale era stato innanzi Pretore al gouerno dell'armata, & mostrogli quanto fusse piu certa la speranza della vittoria de' Romani, che in Antioco, & quanto fusse per essere la sua amicitia piu santa, & ferma appresso i Romani. Antioco, poi che li mancò la speranza di far compagnia con Prusia, da Sardi andò ad Efeso a vicitare l'armata, laquale era stata presta, & ben guernita parecchi mesi: perche con le genti di terra ei vedeua non si poter far resistenza contra l'essercito Romano, nè a' due Capitani Scipioni: piu tosto che la cosa del mare per se stessa, ò da lui tentata, li fusse mai succeduta prosperamente, ò vero che allora ei vi hauesse grande, ò certa fidanza. Haueua però al presente la sua speranza qualche fondamento: perch'egli haueua vdito vna gran parte dell'armata Rodiana essere intorno a Patara, & il Re Eumene con tutte le sue naui essere andato in Hellesponto incontro al Consolo. & anche qualche poco lo facea insuperbire l'armata de' Rodiani, che fu distrutta a Samo, su l'occasione del tradimento fattole. Confidando per tanto in queste cose, mandò Polisenide con l'armata, a tentare in ogni modo la fortuna della battaglia. & egli condusse l'essercito a Notio. Questa terra è de' Colofonij posta sul mare, & lontana dall'antica Colofone quasi due miglia. & desideraua d'hauerla in suo potere; perch'ella era tanto vicina ad Efeso, che non si poteua far cosa alcuna, nè per mare, nè per terra ch'ella non fusse ne gli occhi de' Colofonij, & per lor mezo incontanente manifesta a' Romani. iquali ei non dubitaua, vdendo l'assedio, che non hauessero a muouere con l'armata da Samo, per dar soccorso alla città amica. & che ciò sarebbe occasione a Polisenide di venire alle mani con quella. Per tanto, hauendo cominciato a combatter la terra, strignendola con l'opere, & lauori, & hauendo da due parti parimente disteso da ogni banda le munitioni insino al mare, fece accostare alle mura gli argini, & i mantelletti, & sotto le testudini gli arieti. Per liquali mali, spauentati i Colofonij, mandarono a Samo oratori a Lucio Emilio, a raccomandarli, & gettarli nelle braccia del Pretore, & del popolo Romano. Emilio gia era infastidito della sua lunga dimora, fatta a Samo, standosi in otio: niente meno aspettando, che Polisenide (essendo gia stato due volte inuano da lui inuitato a combattere) gli hauesse a far

Antioco manda a cõmuouere Prusia Re di Bithinia.

Parole di Africano vsate per sue lettere a Prusia Re di Bithinia.

Testudine era detta dalla forma, che era simile alla testuggine.

copia di venir seco a battaglia. Et parueli cosa vituperevole, l'armata d'Eumene affaticarsi D nell'aiutare il Consolo a portare l'essercito in Asia, & lui hauere a star legato, nel dar soccorso all'assedio di Colofone, ilquale non si sapesse che fine douesse hauere. Eudeme Rodiano, che l'haueua fatto dimorare in Samo, desiderando egli d'andare in Hellesponto, & tutti gli altri medesimamente li faceuano instanza, dicendo, quanto sarebbe egli piu vtile, o liberare gli amici dall'assedio, o cercar di vincere di nuouo la medesima armata, che altra volta haueuano gia vinto, & cacciato, & priuare i nemici della possessione del mare, ch'abbandonati gli amici, lasciare ad Antioco libera l'Asia per mare, & per terra, per andare nell'Hellesponto, oue l'armata sola di Eumene era abbastanza, & quindi partirsi, lasciando la sua parte della guerra. Partiti adunque da Samo, s'appressauano per andare a Chio per le vittouaglie, hauendo gia consumato ogni cosa, percio che in Chio erano i granai de' Romani: & la si dirizzauano i nauili da carico, che veniuano d'Italia. Girando per tanto dalla città opposta all'Isola, & esposta a tramontana, vennero a rincontro di Chio, & di Eritre, & preparandosi per traghettare, fu notificato per lettere al Pretore che vna gran quantità di frumento d'Italia era venuta a Chio, & le naui, che portauano vino, essere state ritenute dagli auuersi temporali: & ad vn tempo medesimo li fu rapportato, come i Teij haueuano proueduto largamente di vittouaglie l'armata del Re: & appresso hauerle promesso cinquemila botti di vino. Onde nel mezo del camino si riuolse con l'armata a Teio: con proposito di valersi, dell'apparecchio fatto per i nemici da quelli, o di trattarli come nemici. Hauendo adunque volto le prue a terra, scopersero intorno a quindici legni presso al promontorio Mioneso. & stimando da prima il Pretore ch'ei fussero dell'armata del Re, si mise a seguitarli. Videsi poi ch'egli erano celoci, & lembi, di corsali, iquali hauendo predato la riuiera di Chio, tornando carichi di preda d'ogni ragione, poscia che viddero l'armata in alto mare, si misero a fuggire, & auanzauano di velocità: essendo tali nauilij piu leggieri, & fatti in prottia a quel fine. & gia erano assai vicini a terra: si che auanti che l'armata s'approssimasse, si fuggirono a Mioneso: oue il Pretore, non sapendo la natura del luogo, gli seguitaua, pensando d'hauergli a trarre per forza del porto. Mioneso è vn promontorio tra Samo, & Teos: il colle proprio è nelle radici intorno assai largo, & poi apoco apoco ristrignendo a guisa di Meta ritonda finisce in vna punta aguzza. di verso terra ferma, ha la salita per vn sentiere molto stretto. di verso il mare lo cingono d'intorno le ripe rose, & scauate dall'onde del mare: in forma tale, che in alcun luogo i sassi iquali soprastanno, sportano piu in fuori sopra il mare, che i nauili, iquali iui apiè stanno surti. Intorno a quei massi, non hebbero ardimento le naui d'appressarsi, per non essere sotto i colpi de' corsali, che stauano sopra le dette ripe. Cosi consumarono il giorno, & sul farsi notte, hauendo finalmente lasciato la vana impresa, il di seguente, andarono a Teio: & hauendo fermo le naui nel porto detto Geresticо (ch'è dalla parte di dietro della città) il Pretore mandò a saccheggiare il contado d'intorno. I terrazzani, vedendosi in su gli occhi predare il paese, mandarono oratori co'segnali di pace: Iquali scusando la città, & dicendo, nè in detto, nè in fatto non hauere offeso i Romani, li riprese, conuincendoli, che hauessero soccorso di vittouaglia i nemici, & quanto vino hauessero promesso loro: dellequali cose se dessero altre tante a'Romani, diceua, che riuocherebbe i soldati dalla preda, altrimenti che li tratterebbe da nemici. Tornati che furon gli ambasciadori con si dolente risposta, fu da'magistrati chiamato il popolo a parlamento, per consigliare quel che fusse da fare. Ma Polisenide, essendo per auuentura andato a quella volta, per hauere vdito, che i Romani erano partiti da Samo, & a Mioneso hauer dato la caccia a i corsali, & i loro nauili esser nel porto Geresticо, & il contado de' Teij andare in preda, si fermò egli su l'ancore in vn porto occulto ad vn'isola al dirimpetto di Mioneso, chiamata da marinai Macri. & quindi spiando gli andamenti de'nemici, da prima fu in grande speranza di poter pigliare per forza l'armata Romana, com'egli haueua fatto la Rodiana a Panormo, occupando la foce del porto. nè la natura del luogo è dissimigliante. Imperò che raccozzandosi insieme i corni di due promontorij, il porto ne viene in modo chiuto, che apena due naui insieme accoppiate ne potessero vscire. Onde Polisenide haueua in animo di pigliar la bocca di notte, & tenendo dieci naui da ogni canto de'promontorij, che combattessero per fianco con quelle, che tentassero d'vscire, & dell'altra armata porre le genti in terra, & cosi per acqua, & per terra stringere i nemici, come haueua fatto a Panormo. Iqual partito non gli sarebbe riuscito vano, se non che, hauendo i Teij risposto di vbbidire a'comandamenti del Pretore, non fusse paruto a'Romani piu commodo a riceuere le vittouaglie il trasferirsi con l'armata

Eritre hoggi Stellar isola.

Celoci, & lembi, simili a fuste. & brigantini.

Meta è come la piramide, ma rotonda come vn pane di zucchero.

Panormo città nella isola di Samo.

Teos porto hoggi porto Suoluro.

A mata nell'altro porto, ch'era dauanti alla città. Dicesi anche, che Eudemo Rodiano dimostrò il difetto di quel primo porto: hauendo due naui, stroppicciandosi insieme accaso, in quella strettezza della bocca, fracassato i remi. Et oltra ciò fu mosso ancora il Pretore a tramutar l'armata, perche si portaua pericolo da terra, essendo Antioco alle stanze, non molto quindi lontano. Essendo per tanto trasferita l'armata dauanti alla città, senza saputa d'altri vsciron i marinari, & i soldati a pigliar le vittouaglie, & massimamente per diuidere il vino alle naui. Quando quasi sul mezo dì, vn certo contadino menato auanti al Pretore, li fece intendere, come gia due giorni era stata vn'armata all'Isola di Macri, & che pur dianzi s'era veduto muouere qualche legno: come se si volessero mettere a camino. Essendo turbato il Pretore dal caso subito, fece a' trombetti dar nelle trombe, accio che i soldati, che fussero sparti per la campagna, tornassero, & nella città mandò i Tribuni, a raccogliere i soldati, & i marinai alle naui. Ne vi fu minor trauaglio, & confusione, ch'esser si soglia in vna subita arsione, ò vero nella presura d'vna città; correndo alcuni nella città a chiamare i compagni, & altri correndo dalla città alle naui, non si potendo vdire chi comandaua, per le grida, & per lo strepito delle trombe, che gl'impacciauano. finalmente si corse alle naui con tanto scompiglio, che apena pel romore poteua ciascun conoscere, ò vdire qual fusse la sua. & sarebbesi trauagliato con pericolo, & in terra, & in mare, se, hauendo diuiso tra loro i seruigi, il Pretore non fusse vscito il primo con la naue Capitana in alto mare: & riceuendo quelle, che seguiuano, non hauesse messo ciascuna in ordinanza. & se Eudemo, & l'armata de' Rodiani non si fusse ferma dalla banda di terra: accio che i soldati s'imbarcassero senza viluppo: & le naui, ch'erano ad ordine, a poco a poco vscissero fuori. Cosi le prime in presenza del Pretore, si distesseron in ordinanza, & da' Rodiani furon l'altre di dietro raccolte, & messe in schiera, come se vedessero l'armata del Re si miseron in alto mare. Et gia erano arriuati tra i promontorij Mioneso, & Corico, quando gli scopersero i nemici. & l'armata del Re, venendo con le naui accoppiate in lunga fila, ancora essa dal canto suo si mise in ischiera, distendendosi solamente alquanto innanzi col sinistro corno, per poter circondare il corno destro de' Romani. La qual cosa come vidde Eudemo, ch'era nel retroguardo, & i Romani non poter pareggiare l'ordinanza, & solamente non essere intorniati dalla destra banda, mosse prestamente le sue naui (erano i nauili de' Rodiani i piu veloci di tutta l'armata) & cosi hauendo pareggiata la schiera con quella de' nemici, s'oppose col suo legno alla naue Capitana, ou'era Polisenide. & gia la zuffa era appiccata da ogni parte tra tutte adue l'armate. Dalla parte de' Romani combatteuano lxxx naui, dellequali xxii erano Rodiane. & l'armata de' nemici fu di xcviii nauili, & naui di gran forma: tre di sei ordini di remi, & due di sette. Mai Romani per gagliardia delle naui, & valore de' soldati, auanzauano di lunga quelle del Re. Le naui del Re erano superiori di destrezza d'arte de' gouernatori, & pratica delle ciurme. Gran dissimo terrore nondimeno dierono a' nemici, quelle, che in su la prua si portauano il fuoco innanzi: ilqual rimedio solo, come fu il saluamento loro, quando a Panormo si trouarono rinchiusi da i nemici, cosi fu hora di grandissimo momento alla vittoria. Imperò che le naui del C Re, hauendo per paura del fuoco, schifato di essere inuestite da' nemici per prua, esse non poteuano colpire con gli sproni, & elleno si porgeuano pel trauerso a' colpi di quegli. & se pure alcuna ne inuestiua per prua, ella si trouaua coperta dalle fiamme di sopra; & era piu trauagliata dall'arsione, che dal combattere. Nondimeno il valor de' soldati valse molto: ilquale finalmente è quello, che piu che altro suol valere nelle guerre. Imperò che hauendo i Romani aperto nel mezo la schiera de' nemici, si misero dietro alle spalle di quei del Re: iquali combatteuano a fronte co i Rodiani. & in vn momento medesimo di tempo le naui del mezo della schiera di Antioco, & quelle, lequali erano intorniate dal sinistro corno, erano messe infondo. la parte destra, durando ancora intera, si spauentaua piu del periglio de' compagni, che del suo. ma poi che viddero l'altre messe in mezo, & la Capitana di Polisenide, abbandonando le compagne, dar le vele a' venti, alzando in fretta le vele del trinchetto, si misero a fuggire per la volta di Efeso. allaqual volta andando, haueuano il vento prospero, hauendo perduto in quella battaglia xliii naui. delle quali xliii prese, vennero in poter de' nemici, l'altre furono tutte abbruciate, ò messe in fondo. Di quelle de' Romani furon rotte due naui, alquante percosse: & vna Rodiana presa per vn caso assai memorabile. Imperò che hauendo ella inuestito con lo sprone vna naue Sidonia, l'ancora di quella scossa dal colpo, cadendo dalla prua, prese con vno degli oncini la prua dell'altra, & legandola, la tenne ferma a modo d'vn gancio. dipoi romoreggiando, & per paura procacciando di spiccarsi da' nemici, & vietandolo i Rodiani,

Macri isola hoggi Saracchiuo.

Naui de' Rodiani fornite di fuochi contra i nemici.

L'armata del Re Antioco è rotta da' Romani.

essendo tirata l'ancora per forza, & auuiluppandosi a'remi, spogliò di quelli tutta vna banda della Rodiana: laquale così indebolita, fu presa dalla naue Sidonia, che prima era stata per essa, & inuiluppata. In cotal guisa massimamente si combattè a Mionesio in mare. Per la qual cosa essendo spauentato Antioco: percio che vedendosi esser cacciato della possessione del mare, non confidaua piu di poter difendere le cose sue lontane, fece leuare le genti, che guardauano Lisimachia, accio che quiui non rimanessero oppresse. ilche (come poi mostrò l'esperienza) fu mal consiglio. Imperò che non solamente gli era ageuole difender Lisimachia dal primo assalto de' Romani: ma anche tutto quel verno sostener l'assedio: & consumando tempo, condurre ancora gli assedianti ad vna penuria estrema: & intanto su l'occasioni tentare speranza di pace. Et così, dopo la battaglia nauale, non solamente diede a'nemici Lisimachia, ma si partì anche dall'assedio di Colofone, & ritornossi in Sardi. & appresso mandò in Cappadocia alcuni ad Ariarate, a domandare aiuti, & in qualunque altro luogo ei poteua, per metter gente insieme, hauendo gia deliberato, & fermo l'animo di venire ad vn fatto d'arme. Regillo Emilio, dopò la vittoria nauale; essendo andato ad Efeso, & iui preso, & saccheggiato le naui infino sul porto, & sforzato i nemici a confessar finalmente di cederli la possessione del mare, nauigò a Chio: oue innanzi alla battaglia nauale, partito da Samo, teneua suo corso. Quiui hauendo racconcio i nauili guasti nella battaglia, mandò Lucio Emilio Scauro nell'Hellesponto con trenta naui, a traghettare l'essercito: & fece tornare a casa le Rodiane, honorate di varie spoglie, & di parte delle prede fatte. I Rodiani passaron francamente auanti, & andarono ad aiutar passare l'essercito del Consolo. & hauendo anche vsato sì cortese officio, finalmente si tornarono a casa. L'armata Romana da Chio traghettò in Focea. Questa città è posta molto adentro in vn golfo di mare, & è di figura lunga, & tiene il muro di lunghezza duemila cinquecento passi: & altri tanti dall'altra banda, ristringendosi come in vn conio. chiamano quel luogo Lamptera: oue è la sua larghezza di mille dugento passi. & quindi si distende vna punta a modo di lingua di mille passi, diuidendo il golfo per mezo, quasi come vn certo termine. la città s'accosta alla terra, lasciando da ogni mano due strette foci: sì ch'ella ha due sicurissimi porti, volti nell'vna & nell'altra regione. Nausta mo, quasi stanza di naui. Quello dal mezo dì, si chiama Naustamo: così detto dall'effetto, perche è capace di gran quantità di naui. L'altro è presso al luogo proprio detto Lamptera. Hauendo l'armata Romana occupato questi porti sicurissimi, parue al Pretore, auanti che manomettesse la città con le scale, ò con l'opere, di mandare a tentar gli animi de' magistrati, & de' principali: iquali vedendo ostinati, si mise a dar l'assalto da due parti. Vna d'esse era vota di edificij, solamente i tempij de gli Iddij occupauano qualche spatio: da quella parte accostando gli arieti, cominciò a percuotere le torri, & le mura. correndoui poi la moltitudine per difendere, fu anche dall'altra parte accostato l'ariete, & gia dall'vna parte & dall'altra andauan giu le mura. Alla caduta delle quali facendo forza d'entrar per le ruine i soldati Romani, & altri tentando la salita con le scale, i terrazzani fecero resistenza con tanta ostinatione, che facilmente si vedeua, che la difesa consisteua piu nell'arme, & prodezza loro, che nelle mura. onde costretto il Pretore dal pericolo de' soldati, fece sonare a raccolta, per non metterei suoi sprouedutamente a periglio, con gente rabbiosa, & disperata. Lasciata la battaglia, non attesero però a riposarsi: ma da ogni parte a riparare, & fortificare i luoghi, ou'erano abbattute le mura. & mentre che s'attendeua a cotali opere, soprauenne Quinto Antonio, mandato dal Pretore. Ilquale ripresa la loro pertinacia, mostrasse loro i Romani tener piu cura che non si combattesse a distruttione di quella città, che non faceuano eglino medesimi: & volendo lasciare la loro mattezza, a dar loro facultà di venire in protettione del popolo Romano, con le medesime conditioni, con lequali s'erano prima dati a Gaio Liuio. Hauendo vdito queste cose, & preso spatio di cinque giorni a deliberare: hauendo in quel mezo tentato d'essere aiutati da Antioco, poi che gli oratori tornando dal Re, rapportarono in quello non si poter fare alcun fondamento di soccorso, apersero le porte, con patto d'esser trattati come amici. Entrando dentro gli stendardi, & facendo il Pretore mettere il bando, che a tutti fusse liberamente perdonato, si leuarono da ogni parte le grida de'soldati dicendo esser pur cosa indegna, & mal fatta, che i Focensi non mai amici fedeli, & sempre crudeli nemici, hauessero così a scampare senza pena. Dopò questa voce, quasi come ad vn segno dato dal Pretore, scorsero da ogni parte a mettere la città in preda. Emilio da principio fece resistenza, richiamandogli, & dicendo le città prese per forza saccheggiarsi, & non quelle che si danno a'patti, & le sforzate ancora secondo la volonta del Capitano, & non de'soldati. ma poscia

Lisimachia, hoggi Policastro.

Come Focea hoggi Foglia vecchia, fu saccheggiata da'soldati Romani contra la fede data dal Pretore.

che

A che l'ira, & l'auaritia poteuano piu che la sua autorità, mandò per tutta la terra i banditori, a comandare, che tutti i liberi si ragunassero in piazza: accio che non fussero in parte alcuna violati. & così in tutte le cose, che fu in sua podestà, fu mantenuta la fede dal Pretore. Imperò che i rendette loro la città, & poderi, & le medesime leggi. & perche gia ne veniua il verno, scelse quel porto di Focea, per tenerui a vernare l'armata. Quasi nel tempo medesimo, essendo il Consolo passato i confini degli Euij, & de'Maroniti, li fu portato la nouella, che l'armata Reale era stata rotta a Mioneso, & Lisimachia abbandonata dalla guardia del Re, di che li fu piu grata la nouella, che della vittoria nauale. & massimamente poi ch'ei giunse in quella, & che furono riceuuti nella città ripiena d'ogni ragione di vittouaglie, come s'elle fussero state apparecchiate aposta per la venuta dell'essercito: oue ognuno s'era proposto nell'animo vna estrema penuria d'ogni cosa, & fatica assai nell'assediarla. Hauendo iui dimorato pochi dì della state, accio che i carriaggi, & gl'infermi del campo li raggiugnessero, iquali erano per tutto stati lasciati per le castella della Tracia, stanchi per le infermità, & per la lunghezza del camino. Hauendo rimesso tutte le genti insieme, ripreso di nuouo il camino pel Chersonneso, peruennero all'Hellesponto. oue essendo ogni cosa apparecchiata a passare, per l'opera del Re Eumene, come nel litto d'amici passarono lo stretto senza alcun contrasto, approdando le naui, quale in vn luogo, & quale in vn'altro, senza tumulto. Que sta cosa accrebbe animo a'Romani, veduto essere stato loro conceduto il passo in Asia: hauendo prima creduto hauerlo a guadagnare con gran fatica, & con la spada. Riposaronsi B poi fu l'Hellesponto qualche parte della state perche apunto correuano quei giorni, quando in Roma si muouono gli Ancili, iquali giorni sono di tristo augurio a far camino. I medesimi giorni haueuano ancora fatto che Scipione s'era allontanato dall'essercito, per vna sua piu particolare religione, percio che egli era vno de'Sacerdoti di Marte, detti Salij. & anco ra egli era cagione del soggiornare, aspettandosi che raggiugnesse l'essercito. In quei dì era per auuentura venuto in campo ambasciadore di Antioco Heraclide di Bizantio, recando seco il mandato per la pace. laquale potersi ageuolmente impetrare, glie ne haueua dato speranza il badare, che haueuano fatto i Romani, credendo che incontanente che hauessero il piede in Asia, ne douessero andare a briglia sciolta alla volta del campo di Antioco. Deliberò nondimeno di non andare a parlar prima al Consolo, che a Publio Scipione, & così haueua in commissione dal Re, & in lui haueua massima speranza, oltra che & la grandezza dell'animo, & la satietà della gloria lo rendeuano piu placabile. & era manifesto ad ogni gente, quale ei fusse stato nelle vittorie in Ispagna: & com'ei si fusse portato poi in Africa: & ancora perche il suo figliuolo era prigione nelle mani del Re. Costui oue, & quando, & da chi, & per qual caso fusse preso, poco se ne accordano gli autori: come auuiene nella maggior parte dell'altre cose. Alcuni dicono, che nel principio della guerra, andando da Calcide ad Oreo, era stato messo in mezo dalle naui del Re. altri, poi che l'essercito era passato in Asia, che, essendo mandato con vna squadra di Fregellani a spiare d'interno al campo del Re, & essendogli vscita addosso la caualleria, mentre ch'ei si ritornaua, in quel C tumulto cadendo da cauallo, fu preso, con due altri caualieri: & menato al Re. Questo è ben cosa chiara, se il Re fusse stato in somma pace col popolo Romano, & hauesse tenuto stretta familiarità, & vincolo d'hospitio con gli Scipioni, che'l giouanetto non poteua essere stato trattato, nè honorato piu cortesemente, & magnificamente, ch'ei si fusse. Per questo hauendo l'oratore aspettato la venuta di Scipione, com'ei venne, andò al Consolo, & richiesselo, che volesse vdire le sue commissioni. Così, in vn gran concilio ragunato dal Consolo, furono vdite le parole dell'ambasciadore. Questi adunque disse, come essendosi per auanti mandate innanzi, & indietro molte ambascierie pel fatto della pace, perche le prime non haueuano impetrato cosa alcuna, haueua egli gran fidanza d'impetrare. concio fusse cosa che nelle dispute di tali ambasciadori s'era trattato di Smirna, & di Lampsaco, & d'Alessandria, & di Troade, & di Lisimachia luoghi dell'Europa. dellequali diceua, il Re hauere hora lasciato Lisimachia; accio che i Romani non dicessero, ch'ei tenesse piu cosa alcuna in Europa. & appresso essere apparecchiato a dare quelle città, lequali egli haueua in Asia, & se alcuna altra i Romani volessero liberare dalla signoria del Re, per hauer seguitato la parte di quegli. & delle spese fatte nella guerra, il Re voleua ancora rifare della metà il popolo Romano. Queste erano le conditioni della pace. Il rimanente della oratione fu, che i Romani ricordandosi delle cose humane, volessero moderatamente vsare la lor fortuna, & non volessero opprimere quella d'altri. & terminassero il loro

Romani passono in Asia sotto Lucio Scipione Asiatico.

Hellesponto lo stretto di Gallipoli.

Asia minore hoggi Turchia & Natolia.

Ancili erano certi scudi sacri, che portauano i Sacerdoti di Marte in certa solenne.

Scipione Sabino.

Salii, sacerdoti di Marte.

Bizantio, hoggi Costantinopoli.

Oreo hoggi Iorce.

Diceria dello ambasciadore di Antioco a gli Scipioni.

Imperio con l'Europa, che cosi anco sarebbe pur grande fuor di misura: delquale era stato D
piu ageuole fare acquisto, guadagnando le cose ad vna, ad vna, ch'ei non si potrebbe ogni
cosa ad vn tratto tenere. & se pure i Romani li volessero ancora torre qualche parte dello sta
to dell'Asia, che il Re sopporterebbe, che la sua temperanza fusse superata dalla cupidigia
di quelli, pel desiderio grande della pace, & della concordia: pur che il suo stato si confinas
si con termine di paesi non litigosi, nè dubbij. Quelle cose, che pareuano grandi all'amba-
sciadore, per impetrare la pace, paruero picciole a'Romani. perche giudicauano cosa giu-
sta, che il Re rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra, per colpa di cui ella haueua hauuto prin
cipio. & che le guardie del Re fussero tratte non solamente della Ionia, & della Eolide: ma
si come la Grecia tutta era stata liberata, cosi rimanessero libere tutte le città, ch'erano in
Asia. & cio non si poteua fare altrimenti, se Antioco non cedesse a tutta la possessione del-
Il monte Tauro, oue è la cit tà di Tauris. l'Asia, ch'ei teneua di qua dal monte Tauro. L'oratore, poi ch'ei giudicaua di non poter
ottenere alcuna cosa ragioneuole nel concilio, si sforzò priuatamente (perche cosi gli era
stato imposto) di tentare l'animo di Publio Scipione. & innanzi ad ogni cosa li disse, che il
Re li renderebbe il figliuolo senza prezzo. appresso, non consapeuole dell'animo di Scipio
ne, & del costume de' Romani, li promise vn gran peso d'oro, & la commune compagnia
Diceria di P. Scipione in ri sposta a gli ambasciadori di Antioco. di tutto il suo reame, fuor che solo del nome di Re, se per suo mezo impetrasse la pace. A
cotali cose rispose Scipione. Che tu non conosca nè tutti i Romani, nè me, a cui tu sei man
dato, certo io mi marauiglio meno, quando io veggio, che tu non conosci anche la fortuna
di colui, da chi tu vieni. Ei bisognaua tenere Lilimachia, accio che noi non entrassimo nel E
Chersonneso, ò vero conueniua opporsi all'Hellesponto, accio che noi non passassimo in
Asia, se voi erauate per domandare la pace da persone che temessero, & fussero dubbij del fin
della guerra: Ma hauendoci conceduto il passare in Asia, & riceuuto non solamente il fre-
no, ma anche il giogo, & che ci è egli restato piu a disputare di ragione, ò da stare su l'equi
tà essendo necessario il sopportare horamai d'esser comandato? Io riceuerò il mio figliuolo
per dono grandissimo, dalla munificenza Reale: dell'altre cose, io prego gl'Iddij, che la mia
fortuna non habbia mai bisogno: l'animo certo mai non ne harà bisogno? & il Re sentirà,
Consiglio di Scipione al Re Antioco. Ilio città dou e fu l'antica Troia. onde hebbero origi ne i Romani. ch'io li sarò grato per cotanto dono, s'ei desiderarà gratia priuata per vn priuato beneficio:
ma quanto al publico non harò da lui, nè li darò io cosa alcuna. Ma quel, che hora li posso
dare, è vn consiglio fedele. va, & di' al Re da mia parte, che lasci la guerra, & non rifiuti con
ditione alcuna della pace. Queste cose non mossero punto il Re, che haueua pensato l'Asia
hauere ad esser sicura dalle guerre: poi che gia, come a vinto, gli erano date le leggi. Lascian
do per tanto allora di far piu mentione di pace, si volse con ogni cura all'apparecchio della
guerra. Dall'altra parte il Consolo, hauendo ogni cosa ad ordine per conseguire il suo dise
gno, essendosi partito dalle stanze della state, n'andò prima a Dardano, & poi a Retto, ve-
nendogli incontro popolarmente l'vna, & l'altra città. Dipoi andò alla città d'Ilio: & essen
dosi attendato nel piano dauanti alle mura, & entrato nella città, & nella rocca, sagrificò a
Minerua, presidente in quella: rallegrandosi gli Ilienſi, & intrattendo i Romani con ogni ho
nore, in fatti, & in parole: mostrando, & gloriandosi ch'ei fussero nati da loro. & i Romani F
essendo parimente lieti di cotal principio della stirpe loro. Et partendosi poi quindi, in sei
giornate vennero al capo del fiume Caico. oue venne il Re Eumene, essendosi prima sforza
to di rimenar l'armata a vernare ad Elea. & poi non hauendo per la contrarietà de'venti, per
parecchi giorni, potuto passare il promontorio di Lecton, essendo sbarcato, per non manca
re a i principij delle cose, per la via piu corta, con poca compagnia giunse al campo de Ro-
mani: & dal campo fu rimandato a Pergamo a spacciare il prouedimento delle vittouaglie.
& cosi hauendo consegnato i frumenti, a chi il Consolo gli haueua imposto, si ritornò alle
medesime stanze. Dopo ciò hauendo fatto apparecchio de'viueri per molti giorni, il dise-
gno del Consolo era d'andar a trouare il nemico, prima che soprauenisse il verno. Il campo
Antioco rende a Publio Scipione il figliuolo, chegli haueua prigione. del Re era intorno a Thiatira: oue hauendo vdito il Re, che Publio Scipione era stato por-
tato infermo ad Elea, gli mandò ambasciadori, che li rimenassero il figliuolo. Il dono non
fu solamente grato all'animo, ma salutifero anche al corpo del padre: ilquale poi ch'ei fu sa-
tiato delle carezze, & abbracciamenti fatti al figliuolo, riuolto a gli oratori riferite (dis-
s'egli) al Re, ch'io lo ringratio molto: ma rendergli altro merito per hora non posso: se non
confortarlo, ch'ei non venga a giornata co i Romani, infino a tanto ch'ei non harà vdito,
ch'io sia tornato in campo. Quantunque l x mila pedoni, & x l i mila caualli riem-
piessero l'animo al Re di buona speranza al combattere, mosso nondimeno dalla auttorità

di li

A di si fatto huomo, in cui egli haueua collocato ogni speranza di aiuto, in ogni dubbio accidente della guerra, si ritirò con l'essercito indietro. & hauendo passato il fiume Frigio, si pose col campo intorno a Magnesia, laquale è presso a Sipilo. & accio che mentre ch'ei voleua prolungare il tempo, i Romani non gli assaltassero le munitioni, fece d'intorno vn fosso alto sei braccia, & largo xii, & di fuori lo circondò di doppio steccato: & dalla sponda di dentro fece vn muro con spesse torri, onde ageuolmente si potesse ributtare i nemici dal passar del fosso. Il Consolo, pensando che il Re fusse intorno a Thiatira, continuando il camino, la quinta giornata scese nella campagna Hircana: & hauendo vdito quello esser partito, dietro alle pedate l'andò seguitando, & acamposi di qua dal fiume Frigio, vicino a quattro miglia al campo de'nemici. oue intorno a mille caualli, de'quai la maggior parte erano Gallogreci, & alcuni Daci & arcieri d'altre nationi mescolati, passando il fiume assaltarono con gran tumulto le poste de'Romani, & da prima li misero in trauaglio, trouandoli male ordinati. dipoi durando la battaglia, & crescendo facilmente di numero i Romani, pel soccorso del campo vicino: quei del Re, essendo già stanchi, & non potendo resistere a tanti, si sforzarono di ritirarsi: ma auanti ch'eglino entrassero nel fiume insu la riua, ne furono morti alquanti da quei, che gli ferrauano dalle spalle. Due giorni poi si stettero in posa, non passando alcuna delle parti il fiume. Il terzo dì, tutti i Romani insieme ad vn tratto passarono il fiume, & fermarono il campo quasi due miglia & mezo di qua da'nemici. ma mentre che s'accampauano, & erano impacciati nel fare gli steccati, tremila tra caualieri, & pedoni scelti delle
B genti del Rè, sopraggiunsero con gran romore, & spauento, & de'Romani in guardia alle poste n'era poco meno: nondimanco, duemila senza leuare vn soldato dal lauoro per se soli sostennero la pugna del pari: & crescendo poi la battaglia, ributtarono i nemici, tanto che d'essi rimasero morti cento, & intorno a cento presi. Quattro giorni seguenti poi, ogni dì stettero gli esserciti schierati da ogni banda fuor degli alloggiamenti. Il quinto dì i Romani si fecero innanzi nel mezo del piano: Antioco non mosse punto gli stendardi, tanto chei fezzi non erano lontani dallo steccato apena mille piedi. Il Consolo, poi ch'ei vidde schifare il combattere, l'altro dì chiamò i suoi a consiglio, domandando quel che si douesse fare se Antioco ricusasse di venire alle mani: che soprastando il verno, conueniua ò tenere i soldati sotto le tende, ò vero volendo andarne alle stanze, indugiare la guerra alla state. Mai non fu alcuna generatione di nemici tanto da i Romani tenuta a vile, si che da ogni parte si leuò il romore, gridando, & dicendo tutti, che incontanente li douesse menare a combattere, & ch'egli vsasse il presente ardore de' soldati. Iquali, non come s'hauesse a combattere con tante migliaia d'huomini: ma come se s'hauesse a tagliare apezzi altro tanto numero di pecore, erano apparecchiati d'assaltargli in campo oltra i fossi, & ripari, quando non vscissero fuori alla campagna. Essendo stato mandato Gneo Domitio a vedere il campo de'nemici, & a spiare da qual parte si potessi manomettere lo steccato: & hauendo riferito per ordine ogni cosa, parue da farsi l'altro giorno piu innanzi col campo. & il terzo dì vscirono con l'insegne alla campagna: & cominciossi a far le schiere. Et Antioco non giudicando che si douessi piu oltra indugiare, accio che schifando il combattere, non scemasse l'animo a'suoi, & a'nemici accrescesse la speranza: ancora egli trasse le genti fuor delle tende, discostandosi tanto dal campo, ch'ei mostraua di voler combattere. Le schiere Romane furono quasi d'vna medesima forma, & per la sorte degli huomini, & dell'armi. Erano due legioni Romane, & due de' compagni del nome Latino: & ciascuna legione haueua cinquemila quattrocento soldati. I Romani furon messi nel mezo, & i Latini dalle bande. le prime insegne erano degli hastati, le seconde de Principi, i triarij erano nel retroguardo. Fuor di questa ordinanza (come interamente fornita) mise il Consolo da man destra al pari i soldati cetrati degli Achei, mescolati con gli aiuti di Eumene. oltra iquali pose meno di tremila caualli, de' quali ottocento erano di quei di Eumene, gli altri tutti della caualleria Romana. & gli vltimi furon Tralli, & Cretensi. questi tra tutti faceuano il numero di cinquecento. Il corno sinistro non pareua che hauesse bisogno di simili aiuti: perche il fiume, & le ripe alte lo difendeuano da quella parte: nondimeno vi furono messe quattro squadre di caualli. Questa era la somma delle genti de'Romani, & duemila altri, mescolati di Macedonia, & di Tracia: iquali volontariamente seguitauano il campo: & questi furono lasciati alla guardia degli alloggiamenti. & cosi misero dopo i triarij nel retroguardo per soccorso sedici elefanti. impero che oltra ch'ei non harebbero potuto sostenere la moltitudine degli elefanti del Re (iquali erano xxxx) gli elefanti di Africa del pari numero, non possono contra la forza degli Indiani.

Crede il Glareano douersi fare Duce senza cinquanta sono popolose cini a Medi su il mare Sarpio & nõ Dace, come è scritto.

C Elefanti d'India maggiori di quei dell'Africa.

Principi erano detti quasi principali, ò vero dal luogo che teneuano.

Triarii, cosi detti perche si metteuano nel terzo ordine in sussidio. Hastati, portauano le haste nel primo ordine: ancora si variassero, come piaceua.

Cetrati. Cetra, vna specie di scudi di cuoio vsati da Capitani.

gli Spagnuoli & dagli Africani.

Falangiti, così detti dalla ordinanza de' Macedoni così chiamata.

Tralli son popoli della Lidia & altri della Frigia

Loricati, cioè có le corazze ò corsaleti.

Fanti Catafratti, cioè coperti tutti a ferro

Agema ò vero Gemea nomi Barbari.

Argiraspidi, detti poi che haueano gli scudi inargentati.

Dae, popoli & non Dace, secondo alcuni testi.

Dromadi, vna spetie di camelli piu atti a correre, i quali hoggi si chiaman Dromedarii.

Caualieri Tarentini sono vna spetie così chiamati & non da Tarento in Italia.

Scaglie & scagliatori. & fiòbole, & frombolatori, si dicono da Latini funde & funditori.

Carri falcati come fatti.

Ma ò per la grandezza di corpo (perche sono assai maggiori) ò pel vigore dell'animo, que D sti d'India sono assai superiori. L'essercito del Re era molto piu vario, per le molte nationi, diuersità d'armi, & di aiuti. eranui sedicimila fanti armati a guisa de' Macedoni, iquali si chiamauano Falangiti. Questa schiera fu posta nel mezo, & nella testa, diuisa in dieci parti, interponendo in ciascuno interuallo di quelle due elefanti. & la detta schiera dalla prima fronte indietro tirandosi, si distendeua in x x x i i file d'armati. & questo era il nerbo della gente di tutto il campo del Re. & si come per l'altre apparenze, così per la vista degli elefanti, che tanto soprauanzauano la grandezza de' soldati, daua grande spauento. essi erano molto grandi, & aggiugneuano a quegli vna certa apparenza di alterezza le testiere, & gli spennacchi, & le torri, lequali haueuano su la schiena: & oltra a' gouernatori, che li maneggiauano, quattro armati sopra a ciascuna delle torri. Dal destro lato della schiera de Falangiti, mise mille cinquecento fanti de' Gallogreci: & a questi aggiunse tremila fanti apie loricati, iquali chiamano catafratti: & a costoro diede vna banda di quasi mille caualli, che chiamano Agema, & erano di Media tutti huomini scelti, & altri caualieri del medesimo paese mescoluti di molte nationi. Fu appresso a questi posta al soccorso vna fila di sedici elefanti. Dalla medesima parte facendosi alquanto piu innanzi era lo squadrone del Re: costoro erano chiamati Argiraspidi, dalla maniera dell'armi. Appresso mille dugento Dae arcieri a cauallo, & tremila soldati armati alla leggiera, quasi di pari numero, parte Cretensi, & parte Tralli. & a gli arcieri erano accompagnati quasi duemila cinquecento di Misia. L'estremità del corno chiudeuano quattromila mescolatamente frombolatori Cirtei, & arcieri Elimei. Dal E sinistro al lato a' Falangiti, erano posti mille cinquecento pedoni Gallogreci: & a simiglianza di costoro armati, duemila Cappadoci mandati da Ariarate: & appresso molti altri venuti in aiuto del Re, mescolati d'ogni natione, in tutto mille settecento: & tremila caualieri Catafratti: & altri mille caualli, vna compagnia del Re armati gli huomini, & i caualli di piu leggieri armadura, & nell'altre portature non molto differenti, la maggior parte di Siria, nutchiati con genti di Frigia, & di Lidia. Dauanti a questa caualleria erano carri falcati, con certe falci di ferro, tirati ciascuno da quattro caualli, & appresso i camelli chiamati Dromadi, caualcati da arcieri Arabi, iquali portauano spade strette, & lunghe quattro gomiti, per poter da si fatta altezza de' camelli arriuare a colpire il nemico. Era appresso vn'altra moltitudine eguale a quella, ch'era nel destro corno. I primi erano caualieri Tarentini: poi duemila cinquecento Gallogreci: & appresso mille Neocreti: & alla medesima fogia armati, mille cinquecento di Caria, & di Cilicia, & altretanti Tralli: & tremila Cetrati: costoro erano di Pisidia, di Pamfilia, & di Licia. & altri tanti aiuti de' Cirtei, & di Elimei, quanti erano stati messi nel corno destro. & sedici elefanti separati con poco interuallo. La persona del Re era nel corno destro, & Seleuco suo figliuolo, con Antipatro figliuolo del fratello, haueua preposto al corno sinistro. Il gouerno della schiera di mezo, haueua lasciato a tre de' suoi caporali, Minione, Zeusside, & Filippo maestro degli elefanti. La nebbia della mattina tirata in alto dal Sole, haueua fatto vna certa caliggine, conuertita poi dal vento australe come in vna minutissima pioggia, bagnò ogni cosa: laquale danneggiò poca F cosa i Romani, ma diede assai sconcio a quei del Re: perche l'oscurità della luce (per esser l'essercito Romano non molto grande) non toglieua loro il poter vedere da ogni banda, & l'humore, essendo quasi tutti armati di graue armadura, non toglieua il taglio a i pili, ò alle spade. Dall'altra parte, l'essercito del Re, era tanto largo, che quei del mezo non poteuano scorgere le bande: non che quei delle bande estreme, potessero vedere dall'vn corno all'altro: & l'humidezza haueua mollificato gli archi, & le scaglie, & le coreggine de' dardi. & anco i carri falcati, con l'empito de' quali Antioco si credeua aprire, & scompigliare l'ordinanza de' nemici, furon cagione di spauento a' suoi medesimi. Sono quelle quadrighe armate in questa forma: haueuano intorno al temone certi spuntoni di ferro sportanti in fuora dal giogo dieci cubiti torti a guisa di corna, con lequali trapassauano ciò che riscontrassero: & dell'estremità del giogo da ogni canto similmente due falci, vna intrauerso eguale al giogo, & l'altra volta verso la terra: quella perche tagliasse quel che se gli opponeua da canto, & questa per ferire chi entrasse lor sotto, ò fusse caduto in terra. Ancora da ciascuna estremità del legno intorno alquale si volgono le ruote, erano due fasci situate diuersamente nel modo detto disopra. Queste carette in tal maniera armate, haueua posto il Re nella prima testa (come è detto) perche s'elle fussero state nell'vltima parte, ò nel mezo, harebbero hauuto a correre pel mezo delle sue genti. Laqual cosa come vidde Eumene, come quegli a cui non era

ascoso

A ascoso il modo di quel combattere, & quanto fusse dubbioso l'aiuto di quella sorte, se li mettesse qualche spauento a'caualli, che le tirauano, piu tosto che con altra forza di guerra: fece venire gli arcieri, & frombolieri, & lanciatori a cauallo: & comandò che scorressero, non tolti, & stretti: ma quanto piu poteuano sparti, & radi, & da ogni parte lanciassero, & saettassero. Questo assalto (quasi come vna tempesta) parte con le ferite del saettume, che piouera da ogni lato, & parte col romore, & strepito delle diuerse grida, mise tanto spauento ne'caualli, che incontanente, come senza freno, si misero hor qua, hor la, per tutto a correre, gli vrti de'quali gli armati alla leggiera i frombolieri destri, e i Cretensi veloci in vn momento schifauano, & perseguitando i detti caualli accrescenano loro il terrore, & a' Cammelli parimente inuiliti, & spauentati, aggiunta a questo la diuersità delle grida dell'altra turba circostante. Cosi furono cacciatte del mezo del piano, tra amenduni gli esserciti: & tolto via quel schernimento di guerra, si venne finalmente a combattere da vero: & dato da ogni parte il segno, s'affrontarono insieme. Ma quella cosa, ch'era stata vana, fu cagione del vero disfacimento de'Reali: percio che soccorsosi loro, iquali erano stati posti appresso, spauentati dallo spauento, & fuga delle carrette, si misero ancora eglino a fuggire, & lasciarono la campagna spazzata insino a'caualieri catafratti, della graue armadura: iquali (per esser sbaragliati gli aiuti loro) sopraggiunendo loro addosso la caualleria de'Romani, non sostennero pure vna parte, l'empito di quella: ma furono messi in fuga, & altri impacciati dal peso dellearmadure, rimasero oppressi. Dopo questo, tutto il sinistro corno cominciò a

Catafratti, cioè tutti coperti come sono gli huomini darme.

B piegare: tanto che essendo disordinati anche gli aiuti, iquali erano mescolati tra i caualieri chiamati Falangiti, in terrore peruenne insino alla schiera di mezo. Iui in vn tratto furono scompigliate le file, & impacciato (per l'interposi quei, che fuggiuano) l'uso delle lance lunghe, che i Macedoni chiamano Sarisse. Le Romane legioni si fecero innanzi, & cominciarono a lanciare i pili contra a'nimici gia disordinati. & gli elefanti, iquali erano tra loro; non sbigottirono gia punto i soldati Romani, auuezzi insino dal tempo delle guerre di Africa, a schifare, saltandosi da canto, gli vrti di cotali bestie o ferirle lanciando, o vero potendo si accostare, sgherrettarle con le spade. Gia la schiera del mezo, era quasi tutta abbattuta nella fronte da'Romani: & quei, ch'erano posti da i lati per soccorso, erano percossi dietro alle spalle: quando gli vdirono anche i loro fuggire nell'altra banda, & sentirono le grida degli spauentati insino quasi dagli alloggiamenti. Imperò che Antioco, hauendo veduto nel destro corno de'Romani non essere alcuno altro sussidio alle riscosse, per la fidanza della difesa del fiume, fuor che quattro squadre dicaualli, & quelle, mentre ch'elle s'accostauano alle genti loro, lasciare la ripa spogliata di guardia, vrtò in quella parte, & con gli aiuti forestieri, & co'suoi catafratti, ne solamente faceua forza per testa: ma hauendo pel fiume intorniato il corno, gia glistrigneua per fianco, insino a tanto, che prima fuggirono le genti a cauallo: dipoi le piu vicine delle fanterie, a tutto corso insino al campo. Era preposto alla guardia dagli alloggiamenti Marco Emilio Tribuno de'soldati, figliuolo di Marco Lepido: ilquale pochi anni poi fu fatto Pontefice Massimo. Costui, ou'ei vedeua la

Pili sono larme in haste de' Romani, atte a lanciare

C fuga de'suoi, si fece loro incontra, con tutta la guardia del campo. & prima li faceua fermare, & poi gli sforzaua a tornare alla battaglia, riprendendogli, & rimprouerando loro la paura. & la vituperosa fuga. dopo le parole venne alle minacce, dicendo ch'ei veniuano alla morte manifesta, se non vbbidiuano. Vltimamente diede il segno a'suoi, che ammazzassero i primi, che fuggiuano: & con le ferite, & col ferro ripigneſſero contra i nimici la turba, che fuggendo gli seguitaua. Questa paura maggiore vinse la minore: in maniera, che costretti da doppio spauento, primieramente si ritennero. & finalmente anche loro tornarono a combattere. & Emilio, con la sua guardia, ch'erano dumila di gẽte valorosa, fece francamente, resistenza al Re, ilquale seguitaua i fuggenti a briglia sciolta. & Attalo, fratello di Eumene, ch'eran nel corno destro, dalquale nel primo assalto, era stato rotto il sinistro de'nimici, com'ei vidde fuggire i suoi dalla sinistra banda, e il tumulto grande intorno al campo, corse in soccorso a tempo, con dugento caualli. Antioco, poi vidde ritornare alla zuffa coloro di cui pur hora haueua veduto le spalle, & di verso il campo, & dalla battaglia medesima, soprabbondarui vn'altra turba, diede volta in fuga al cauallo. Cosi restando i Romani vincitori dall'uno, & l'altro corso, sopra i monti de'corpi morti, iquali massimamente erano nel mezo della battaglia, oue era stato il neruo de'piu franchi huomini, & oue la grauezza dell'arme haueua impedito il fuggire, andarono alla volta del campo, per saccheggiare gli alloggiamenti. I caualli di Eumene, i primi di tutti, poscia

Il Re Antioco è sconfitto da i Romani, & dal Consolo Lucio Scipione.

scia l'altra caualleria per tutta la campagna seguitarono i nimici, uccidendo i sezzi, quanti ne giugneuano. Ma nel fuggire haueuano maggior danno dall'impacciamento di loro medesimi: essendo intrauersate le carrette, gli elefanti, & Cammegli: & la calca folta per essere auuiluppate tutte le file dell'ordinanza, tanto che come ciechi rintoppandoli, & ruinando l'uno sopra l'altro, rimaneuano calpesti, & infranti dagli urti delle bestie. Dentro a gli alloggiamenti ancora su fatta grande uccisione, & quasi maggiore, che nel fatto d'arme. perche i primi, che fuggirono, la maggior parte si ritrassero al campo: & quei, ch'erano alla guardia del campo, fecero piu lunga difesa, per la fidanza, che haueuano in tanta moltitudine. Essendo adunque stati ritenuti i Romani su le porte, & su le sbarre del campo, ilquale ci pensauano di pigliare nel primo assalto, poi che finalmente per forza entrarò no dentro, per l'ira, fece assai maggiore uccisione. Dicono essere stati morti il giorno, intorno di quaranta mila fanti a pie: degli huomini a cauallo quattromila, & quattrocento presi, & XV elefanti, co i loro gouernatori insieme. De'Romani furono feriti alquanti, non morirono piu di trecento pedoni, & XXIIII huomini a cauallo, dell'essercito di Eumene XXV. E il medesimo dì hauendo saccheggiato il campo de'nimici, uincitori con grandissima preda, si tornarono a'loro alloggiamenti. L'altro dì, attesero a spogliare i corpi de'morti, & a raccogliere i prigioni. Vennero poi gli ambasciadori da Tiatira: da Magnesia, & da Sipilo, a dare quelle città. Antioco fuggendo con pochi; ma accostandosi molti con lui pel camino, con vna mezana banda d'armati, quasi su la mezza notte si condusse a Sardi. & hauendo udito Seleuco suo figliuolo, & alcuni altri amici esserne andati in

Presura di piu città del Re Antioco.

E

nanzi in Apamea, egli ancora su la quarta vigilia, con la moglie, & con la figliuola, n'andò a quella volta: hauendo commesso a Zenone la guardia della città di Sardi, & preposto Timone al gouerno di Lidia. Iquali, essendo disprezzati, di consentimento de'Terrazzani, & de'soldati, ch'erano nella rocca, furono mandati oratori al Consolo. & quali nel medesimo tempo, & dalla città di Tralli, & da Magnesia, laquale è in sul fiume Meandro, & da Efeso vennero ambasciadori a dare le loro città. Polisenide, udita la nouella della cõfitta, haueua lasciato Efeso: & essendo passato con l'armata insino a Patara di Licia, per paura de'nauili de'Rodiani, iquali, stauano surti al porto di Magistene, smontato in terra, con pochi compagni, se n'andò per terra in Siria. Le città dell'Asia si dauano alla fede del Consolo, venendo alla deuotione del popolo Romano. Il Consolo era gia a Sardi: & la venne Publio Scipione di Elea, come prima su atto a sopportare il disagio del camino. Quasi nel medesimo, il Caduceatore mandato da Antioco, per mezo di Publio Scipione, domãdò. & ottenne dal Consolo, di poter mandare ambasciadori. Pochi di poi, vennero Zeuli (ilquale era gia stato Prefetto della Lidia) & Antipatro figliuolo del fratello del Re essendo li però prima abboccati con Eumene. ilquale massimamente credeuano, per le loro antiche contese, hauere ad essere contrario alla pace, & hauendolo trouato piu morbido, che non era la loro speranza, & quella del Re, furon poi con Publio Scipione, & per suo mezo si presentarono al Consolo. & secondo la domanda, fu data loro udienza nel concilio publico, per esporre le loro commissioni. Noi non habbiamo tanto che dire per noi medesimi

Caduceatore: l'Araldo.

Oratiõe breue di Zeuli ambasciadori del Re Antioco.

F

(disse Zeuli) quanto di addomandare, & ricercare da voi, o Romani, con qual maniera di purgatione, possiamo purgare il fallire del nostro Re, & impetrar la pace da'vincitori. Voi hauete sempre perdonato con grande animo a i Re. & a i popoli, iquali hauete vinti: quãto piu vi si conuiene egli con maggiore. & piu benigno animo a fare il medesimo in questa vittoria? laquale vi ha fatti signori di tutto il mondo? si che vi bisogna horamai, posate tutte le contese, & guerre verso i mortali, attendere, non altramente che gli Iddij, a proue dere alla salute della generatione humana. Gia s'era deliberato, auanti alla uenuta degli oratori, quel che s'hauesse a rispondere. vollero per tanto che Scipione l'Africano facesse la risposta: ilquale si dice hauer parlato in cotal maniera. Noi Romani, delle cose ch'erano in podestà de gl'Iddij, quelle habbiamo, lequai elli Iddij ne hanno dato: ma l'animo, che è nella volontà, & arbitrio nostro. habbiamo noi sempre hauuto, & habbiamo in ogni fortuna quel medesimo. nè mai le cose prospere ce l'hanno inalzato, nà fatto insuperbire, nè anche l'auuersità ce l'hanno abbassato, & fatto inuilire. & di questo (per lasciar gli altri indietro) ve ne darei io il vostro Annibale per testimonio, s'io non potessi darui voi medesimi. Poscia che noi passammo l'Hellesponto, auanti che noi vedessimo il campo del Re, o il suo essercito alla campagna, essendo ancora commune il pericolo, & dubbio l'auuenimento della guerra, trattando voi della pace, le medesime conditioni, lequali essendo & noi, &

Oratione di Scipione Africano in risposta allo ambasciadore del Re Antioco.

voi

A voi in egual fortuna constituti, vi diamo: le medesime, essendo noi vincitori, & voi vinti, al presente vi diamo. Astenetevi dall'Europa, & lasciate tutta l'Asia di qua dal monte Tauro. & poi ci darete per le spese fatte nella guerra XV mila talenti Euboici, cinquecento al presente, & dumila cinquecento quando il Senato, & popolo Romano hara approuato la pace: & poi mille talenti l'anno, perispatio di dodici anni. Vogliamo ancora, che si rendino CCCC talenti al Re Eumene: & ogni resto di frumento, ilquale era douuto al padre. Quando noi haremo conuenuto con questi patti: accio che noi ciamo certi, che cio habbiate a fare, haremo pure appo di noi qualche pegno. se ci darete venti statichi a nostra scelta. Ma a noi non sarà mai cosa certà, nè chiara, che il popolo Romano habbia veramente pace in quel luogo, ouunque sarà Annibale, & percio innanzi ad ogni altra cosa, quello vi addomandiamo. & appresso ci darete Toante Etolio, il mouitore di tutta la guerra degli Etoli: ilquale con la loro fiducia fece a voi prender l'armi, & con la fidanza di voi parimente armò quelli contra di noi. & con dio insieme ci darete Mnesimaco Acarnano, & Filone & Eubulo Calcidensi, Il Re farà pace nella sua manco buona fortuna: percio ch'ei la fa assai piu tardi: che far la poteua: ma s'egli indugerà hora punto, pensi che la maiestà, & degnità Reale con molto maggior difficultà dal sommo grado si ritira al mezano, che tolta dal mezano non si precipita in fondo. Gli oratori erano stati mandati dal Re, con espressa commissione d'accettar la pace, con ogni conditione: & perciò parue da mandare ambasciadori a Roma. Il Consolo mandò il verno l'essercito alle stanze, compartendolo, in Ma

B gnesia presso a Meandro, in Tralli. & in Efeso. & pochi giorni poi furon condotti in Efeso al Consolo gli statichi mandati dal Re, & vennonui gli oratori per andar a Roma. Eumene ancora nel medesimo tempo andò a Roma, oue andarono gli oratori del Re, & appresso l'ambascerie di tutti i popoli dell'Asia. Mentre che in Asia seguitauano cotali cose, tornarono a Roma quasi in vn medesimo tempo due Pretori delle loro prouincie, con la speranza di trionfare: Quintio Minutio di Liguria, & Marco Attilio di Etolia. Vdite le cose fatte da ciascuno, a Minutio fu negato il trionfo, & con grande concordia d'ognuno concedato a Marco Attilio. Ilquale entrò nella città, trionfando del Re Antioco. & degli Etoli. Furono portate nella pompa del trionfo dugento trenta bandiere militari: tremila libbre d'argento soldo, & del conlato, cento tredici mila tetradragmi Atenesi. Molti vasi d'argento scolpiti, & di gran peso: & appresso tutto il fornimento della masseritia Reale degli argenti, & vesti magnifiche. quarantacinque corone d'oro donate dalle città amiche, & gran quantità di spoglie d'ogni ragione: & con quelle condusse trentasei prigioni nobili di Etolia, & Capitani del Re. Democrito gran caporale degli Etoli, pochi di innanzi essendo fuggito la notte di prigione, & raggiunto da i guardiani su la ripa del Teuere: prima ch'ei fusse preso; con vn coltello uccise se stesso. Solamente mancarono i soldati, che venissero dietro al carro: per altro fu il trionfo molto magnifico, si per la fama delle cose fatte. La letitia di tale trionfo fu alquanto diminuita per la trista nouella soprauenuta di Spagna, della sfuenturata battaglia, sotto la condotta di Lucio Emilio Proconsolo, fatta co' Lusitani nel paese de' Vasceti presso alla terra di Licone. Oue si diceua esser morti semila persone dell'esserrito Romano: & gli altri sbigottiti essere stati ripinti dentro a gli alloggiamenti, & quegli a pieno hauer difesi. & poi a guisa di genti rotte essersi a gran camino ritirati nelle terre degli amici. Queste nouelle uennero di Spagna. Della Gallia furono introdotti in Senato da Lucio Arunculeio Pretore, gli ambasciadori de' Piacentini, & Cremonesi: iquali lamentandosi della penuria degli habitatori, essendone molti mancati, chi per i casi delle guerre, & chi per le malattie, & molti pel tedio della vicinità de' Galli, hauendo abbandonato le colonie, fece il Senato vn decreto, che Gaio Lelio Consolo, parendoli, fece vna descrittione di semila famiglie, & le compartisse in dette colonie. & che il Pretore Lucio Arunculeio creasse tre huomini per condurle in dette colonie. Furon creati Marco Attilio Serrano, Lucio Valerio Flacco figliuolo di Publio, & Lucio Valerio Tappone figliuolo di Gaio. Non dopo molto, auicinandosi il tempo della creatione de' nuoui Consoli, Gaio Lelio tornò della Gallia a Roma. Costui non solamente scrisse i coloni per supplemento di Cremona, & Piacenza, per vigore del decreto del Senato, fatto in sua assenza: ma propose a i padri, & quelli da lui persuasi cosi deliberarono, che si mandassero due nuoue colonie; in quel paese. ch'era stato de' Boij. Nel medesimo tempo, furon recate lettere di Lucio Emilio Pretore, della battaglia nauale, fatta a Mioneso. & Lucio Scipione. il Consolo hauer traghettato con l'essercito in Asia, Per cagione di detta vittoria nauale, fu delibera-

to,

Pace, & cõditiõ di quella proposta a gli oratori di Antioco.

Talento Euboico, era quello, che si vsaua in Euboia cioè nella isola di Negroponte, & valeua Dece fiorini d'oro, come l'attico Dc.

Marco Attilio triõfa della vittoria cõtra Antioco & degli Etoli

Tetradragmo moneta Atenese di 3. dragme e quiualente a 4. giuli Romani. Hauendosi a leggere tridragmo sarebbe di tredragme, cioè 3. denarii.

Lusitani, Portogheſi,

Gallia, Lombardia. Romani sotto Emilio Proconsolo danneggiata in Spagna.

Coloni aggiunti a Cremona & Piacenza.

Colonie due nuoue mandate nel paese de' Boii.

Supplicatiõi & gratie agli Iddii p la vittoria nauale, & per il passaggio fatto da' Romani in Africa

to, che per vn giorno si facessero le supplicationi: & vn'altro dipoi per ringratiare gl'Iddij, D che allora la prima volta il Romano essercito s'era accampato in Asia, & accio che le cose succedessero prospere, fu commesso al Consolo, che in ciascuna di dette supplicationi sagrificassero venti animali maggiori da sagrificio. Dipoi si fecero gli squittini de'Consoli, con gran contesa, & gara. Cercaua il Consolato Marco Lepido, ilquale appo d'ognuno hauea gran carico, che perciò fare, hauesse lasciato il gouerno di Sicilia, senza licenza del Senato. Concorreuano seco Marco Fuluio Nobiliore: Gneo Manlio Volsone, & Marco Valerio Messala. Fu fatto Consolo Fuluio solo: non hauendo gli altri interamente hauuto i suffragij di tutte le Centurie: & egli l'altro di pronuntiò suo collega Gneo Manlio, restando Lepido con la repulsa: perche Messala non fece altro procaccio. Furon fatti poi i Pretori, iquali furono due Quinti, Fabii Labeone, & Fabio Pittore. che in detto anno era stato inaugurato sacerdote Quirinale. & Marco Sempronio Tuditano, Lucio Postumio Albino, Lucio Plautio Hipseo, & Lucio Bebio Diuite: Nel Consolato Marco Fuluio Nobiliore, & di Gneo Manlio Volsone, Valerio Antiate afferma essersi leuata in Roma vna voce, & vn coral mormorio, & quasi tenuto per vero che Lucio Scipione, & Publio insieme, furono chiamati a parlamento col Re Antioco, per rihauere Scipione, il giouine, & essere stati fatti prigioni, & presi, incontanente essere stato condotto il nimico essercito a combattere gli alloggiamenti: & essendo stati presi, tutte le genti de'Romani esser mal capitate. & per quella cagione gli Etoli haueuano preso animo, & tolto si dalla vbbidienza de'Romani: e i lor Principi hauer mandato in Macedonia, & a i Dardani, & in Tracia a soldar gente. & che a riferir queste cose erano stati mandati a Roma da Aulo Cornelio Vicepretore in Etolia, Aulo Terentio Varrone, & Marco Claudio Lepido. Aggiugne ancora a questa fauola, gli ambasciadori degli Etoli, tra l'altre cose. essere ancora stati in Senato domandati di questo, onde hauessero vdito che i Capitani Romani erano stati presi in Asia dal Re Antioco, & disfatto l'essercito, & essi hauer risposto, esserne stati aunisati da i loro Legati: iquali erano presso al Consolo. Ma perche di questo mormorio io non ho alcun'altro autore, non sia la cosa per mia openione, affermata per vera, ne lasciata indietro per falsa. Gli Etoli furono introdotti in Senato: & confortandogli la qualità della causa, & la fortuna loro, che confessando, domandassero humilmente perdono, o della maluagità, o dell'errore, pel contrario, cominciando da'beneficij fatti al popolo Romano, & quasi rimproverando la virtù loro nella guerra contra Filippo, offesero l'orecchie d'ognuno con l'arroganza di tal parlare: & riducendo alla mente le cose vecchie, & gia dimenticate, condussero la cosa a tale, che nella memoria de'padri tornò non poco maggior numero d'ingiurie riceuute da loro, che di beneficii: si che hauendo bisogno di cercar misericordia, accesero piu tosto nuouo odio, & sdegno. domandati poi da vn Senatore, se si volcuano rimettere nella discretione del popolo Romano, & poscia da vn'altro, s'egli erano per hauere i medesimi amici, & nimici, ch'il popolo Romano, & niente a ciò rispondendo: fu loro comandato, che vscissero del tempio. gridolli poi quasi vnitamente per tutto il Senato, dicendo, che gli Etoli erano tutti di Antioco: & gli animi d'elli F dependere ancor tutti da quella speranza: & perciò era da continuare la guerra con questi nimici certi, & domare la fierezza degli animi loro. Questa cosa ancora accese assai gli animi a sdegno, che nel tempo ch'ei chiedeuano la pace, guerreggiauano nell'Acamania, & nella Dolopia. Fu per tanto dal Senato fatta vna deliberatione, secondo il parere di Marco Attilio, che hauea vinto gli Etoli, & Antioco. che a gli Etoli fusse fatto vn comandamento, che quel d'medesimo si partissero di Roma: & intra quindici giorni vscissero d'Italia. & Aulo Teruetio Varrone fu mandato a far compagnia loro, & guardia per camino. & fu lor protestato, che se per l'auuenire altri ambasciadori degli Etoli venissero a Roma, senza licenza del gouernator Romano, risedente in quella prouincia, & con vn'ambasciadore Romano, sarebbero trattati come nimici. A questo modo furon licentiati gli Etoli.

Anni della ci-tà 561.

Voce, & fama vna della presura di Lucio & Lucio Scipioni da Antioco, & distruttione del Romano essercito.

Etoli ambasciadori accò miatati villanamente da Ro. senza la pace.

Proposero i Consoli poi al Senato la diuisione delle prouincie: alqual parue che tra loro sortissero la Etolia. & l'Asia. & a colui che hauesse l'Asia, fu assegnato l'essercito di Lucio Scipione: & in supplemento d'esse quatromilia pedoni Romani, & dugento caualli: & de'compagni del nome Latino ottomilla fanti, & quatrocento caualli, & con questo numero di genti guerreggiasse con Antioco. All'altro Consolo fu assegnato l'essercito, ch'era in Etolia: & fulliconceduto ch'ei descriuesse in supplemento il medesimo numero de'Romani,

A mani, & collegati, che il suo compagno. & così li fu commesso, ch'egli fornisse d'armare, & menasse seco le naui apparecchiate l'anno dinanzi. nè solamente facesse guerra con gli Etoli, ma passasse ancora nell'isola di Cefalenia. Et al medesimo fu ordinato, che potendo, con commodo della Republica, tornasse a fare gli squittini a Roma: imperò che oltra ch'ei s'haueuano a fare i nuoui magistrati annuali, piaceua anche al Senato il creare i Censori. & se alcuna cosa lo ritenesse, scriuesse al Senato non poter venir al tempo douuto. La Etolia venne in sorte a Marco Fuluio, & l'Asia a Gneo Manlio. Dopo questo si diuisero a sorte le prouincie de'Pretori: Lucio Postumio Albino hebbe la giuriditione de'cittadini, & de'forestieri, Marco Sempronio Tuditano la Sicilia, Quinto Fabio Pretore sacerdote Quirinale la Sardigna. Quintio Fabio Labeone l'armata. Lucio Plautio Hipseo la Spagna citeriore, Lucio Bebio Diuite la Spagna vlteriore. Alla guardia della Sicilia fu assegnata vna legione, & l'armata medesima, che vi si trouaua. & ordinato che il nuouo Pretore imponesse a'Siciliani due decime di frumento, & l'una di quelle mandasse in Asia, & l'altra in Etolia: & altro tanto se ne riscotesse da i Sardi, & si mandassi a i medesimi luoghi, che quel di Sicilia. A Lucio Bebio fu dato supplemente in ispagna di mille pedoni Romani, & cinquanta caualli, seimila de'compagni, & del nome Latino, & dugento caualli. A Plautio Hipseo nella Spagna citeriore, furon dati mille pedoni Romani, & dumila de'compagni del nome Latino, & dugento caualli, & ordinato che ambedue le Spagne hauessero con questi supplementi vna legione per ciascuna. De'magistrati dell'anno passato, a Gaio Le-
B lio fu prolongato il gouerno per vn'anno, col suo essercito, & similmente a Publio Iunio Vicepretore in Toscana, col medesimo essercito, ch'era in quella prouincia, & così a Marco Tutio Vicepretore nelle terre de'Brutij, & nell'Apulia. Auanti che i Pretori andassero alle prouincie, nacque vna contesa tra Publio Licinio Pontefice massimo, & Quinto Fabio Pretore sacerdote Quirinale, della maniera medesima, che alla memoria de'padri era nata tra Lucio Metello, & Postumio Albino. Ilquale Albino essendo Consolo, & andando cõ Gaio Luttatio suo compagno in Sicilia all'armata, Metello Pontefice l'hauea ritenuto in Roma, per cagione delle cose sagre: & costui ritenne Publio Licinio dall'andata sua in Sardigna: & dinanzi al Senato, & dauanti al popolo se ne fece grandissime contese: & dall'una parte, & dall'altra scambieuolmente furon fatte inhibitioni, prese sicurtà, & pegni, imposte pene, & fatte multe, & appellossi a'Tribuni, & al popolo. finalmente vinse la religione: & giudicossi che il sacerdote stesse a'l'ubbidienza del Pontefice. & le multe, per deliberatione del popolo, furon rimesse, & annullate. e'l padri con la loro auttorità ritennero il Pretore: ilquale per lo sdegno del gouerno toltogli, si sforzaua di rinuntiare il magistrato. & fecero vn decreto, ch'ei rendesse ragione a forestieri. Compiute che furono tra pochi di le scelte de'soldati (perciò che pochi ne furono eletti) i Consoli, e i Pretori andarono alle loro prouincie. Diuolgossi prima la fama delle cose di Asia senza fondamento, & dopò pochi di vennero messaggieri certi, & le lettere del Capitano furon recate a Roma: lequali non portarono tanta allegrezza dopo la fresca paura) perche gia era passato l'hauer temen-
C za di colui, ch'era stato vinto in Etolia) quanto elle annullarono quella fama, laquale, quando si prese la guerra con Antioco, fece parere ch'egli hauesse ad essere vn pericoloso nimico: si per le sue stesse forze, & si per hauere Annibale maestro della sua militia. nondimeno nõ giudicò il Senato, che fusse da mutar cosa alcuna, ò di mandare il Consolo in Asia; ò del diminuire il suo essercito; temendo ch'ei non s'hauesse a guerreggiare co i Galli. Non molto poi, Marco Aurelio Cotta Legato di Lucio Scipione, con gli oratori di Antioco, e il Re Eumene, & gli ambasciadori di Rodi vennero a Roma. Cotta narò primieramente in Senato, & poi di volontà di quello, al popolo, tutte le cose fatte in Asia. onde fu deliberato, che tre di si facessero le supplicationi: & si sagrificassero quaranta hostie maggiori. Dipoi, innanzi a tutti gli altri fu data vdienza in Senato al Re Eumene. Costui, hauendo brieuemente ringratiato i padri dell'hauer liberato lui, e il fratello dall'assedio, & saluatogli lo stato dall'ingiurie del Re Antioco, & così essendosi congratulato, che le cose fussero passate per mare, & per terra prosperamente: & ch'essi hauessero rotto, & cacciato Antioco, & spogliato degli Alloggiamenti, prima in Europa, & poi priuato dell'Asia, ch'è di qua dal monte Tauro, soggiunse appresso, ch'ei voleua che i suoi meriti fussero piu tosto conosciuti per relatione de'loro Capitani, & Legati, che per sua bocca. Approuando ognuno le cose dette, & confortandolo a dire egli senza rispetto, quel ch'ei giudicasse giusto che li fusse retribuito dal Senato, & popolo Romano, eccio fusse che il Senato lo farebbe piu volentieri,

Asia minore è hoggi la turchia, & q intende de' Galli dell'Asia cioè de' Galathi.

Hostie sono gli animali atti al sacrificio le maggiori erano le bestie vaccine.

lentieri, & piu compiutamente ch'ei poteſſe, ſecondo ch'erano i ſuoi meriti. A queſto ri- D
ſpoſe il Re, ſe a lui d'altri fuſſe data la elettione de'premij (che hauendo facultà di pigliar-
Parole corteſi di Eumene Re di Pergamo & del Senato Romano
ne conſiglio dal Senato) volentieri ſopra di ciò ſeguiterebbe il conſiglio di quello ampliſ-
ſimo ordine: acciò ch'ei non ſi poteſſe eſſer mai imputato: ò ch'egli haueſſe troppo ingorda
mente deſiderato, ò poco coſtumatamenre addomandato. & perciò eſſendo eſſi, che haue-
uano a donare, era molto piu conueneuole, che la benignità, & magnificenza, ch'ei voleſ
Il mõte Vauro contiene molte regioni, hoggi da il nome principalmente alla città di Tauris.
ſero vſare verſo di lui, & de'ſuoi fratelli, fuſſe tutta ripoſta nel loro arbitrio. Non ſi diſtol-
ſero però punto i padri dalla loro openione, per queſto ſuo parlare, ſi che lo richiedeſſero
punto meno, ch'egli ſteſſo parlaſſe. Coſi eſſendo qualche poco durata ſi corteſe cõteſa, da vna
parte con l'amoreuolezza, & dall'altra con la modeſtia, l'uno all'altro cedendo, non tanto
con ſcambieuol, quanto con concordeuole loro facilità, Eumene ſi vſci del tempio. Il Se-
nato perſeuerò nel ſuo parere, dicendo come ſarebbe coſa ſtrana; il credere, che il Re
non ſapeſſe, quel ch'ei deſideraſſe, ò quel ch'ei fuſſe venuto a chiedere: concio fuſſe ch'egli
ſteſſo ſapeua molto bene, quel che fuſſe commodo allo ſtato ſuo, hauendo egli miglior noti-
zia delle coſe dell'Aſia, ch'il Senato. & percio ch'ei ſi douelli richiamar dentro: & coſtrigner
lo a dir chiaramente il ſuo deſiderio. Fu per tanto il Re rimeſſo dentro dal Pretore, & impo-
ſtoli, che diceſſe la ſua volontà, ond'egli coſi diſſe.

Oratione di Eumene Re di Pergame.

Io harei, padri conſcritti, perſeuerato ancora di tacere, s'io non ſapeſſi voi hauer pur ho
ra a chiamar dentrò gli ambaſciadori de'Rodiani, & quegli vditi, a me poſcia hauere ad eſ
ſere ad ogni modo neceſſario parlare. Il qual mio dire perciò piu malageuolmente mi ſia, E
che le domande di quei deueno eſſer cotali, che non parrà ch'ei chieggino coſa alcuna: laqual
non ſolamente ſia contra di me: ma che ne anche propriamente s'appartenga a loro medeſi
mi. Imperò ch'ei tratteranno la cauſa delle città di Grecia, & diranno che ſi conuenga libe
rarla. ilche ottenendo, chi può dubitare, ch'ei non habbiano ad alienar da noi non ſolamen
te quelle, lequali ſi libereranno: ma ancora l'antiche noſtre tributarie? & che obligandoſi
eglino quei popoli con ſi fatto beneficio, ei non ſiano per hauergli ſempre per compagni,
in parole però. & in apparenza: ma in fatto per ſudditi, & per obligati. & coſi, gratia
d'Iddio, cercando d'acquiſtare ſi fatta potenza, figneranno che ciò niente a a loro s'appar-
tenga. ma ſolamente diranno, che far queſto, ſia a voi conueneuole, & coſa conforme all'al
tre opere voſtre: Biſognaui adunque attendere, che queſta loro oratione non s'inganni: &
guardare, che non egualmente abbaſſiate troppo alcuni degli amici voſtri, & alcuni fuor di
modo non inalziate: ma ancora che coloro, iquali hanno preſo l'armi contra di voi, non ſie-
no in miglior grado, che i compagni, & amici voſtri continui. Quanto a me s'appartiene
io voglio piu toſto parere ad ognuno hauer ceduto nell'altre coſe a qualunque perſona den-
tro a'termini delle mie ragioni, che troppe pertinacemente di ottenerle, cercando, eſſer per
uenuto al ſommo di quelle. Ma nella contentione della voſtra amicitia, & beniuoglienza
verſo di voi, & dell'honore, che voi farete ad altrui, certo io non poſſo comportare d'eſſer
vinto. Io ho riceuuto da mio padre queſta heredità grandiſſima: il quale primo di tutti
gli habitatori dell'Aſia, & della Grecia preſe l'amicitia voſtra, & con perpetua fede coſtan F
temente la conduſſe inſino all'ultimo fine della ſua vita. nè ſolamente vi preſtò ſempre l'ani
mo buono, & fedele: ma ſi trouò in perſona in tutte le guerre, per terra. & per mare, che
voi faceſte in Grecia. & vi prouidde d'ogni ragione di vittouaglia: in maniera che niuno de
gli amici voſtri con eſſo ſi puote agguagliare. Vltimamente, mentre ch'ei confortaua i
Boetij alla voſtra amicitia nel mezo del ſuo parlare ſi venne meno. & poco poi finì ſua vi-
ta. Entrando io nella medeſima via dietro alle ſue pedate, alla ſua ottima volontà, & ſtu-
dio di amare, & oſſeruar voi, non ho io potuto ſopraggiugner coſa alcuna: imperò che quel
le erano coſe fuor d'ogni miſura: ma ch'io lo poteſſi auanzare con gli ſteſſi fatti, co i meri-
ti, & con gli officij, me ne hanno dato materia la fortuna, e i tempi, e il Re Antioco, &
la guerra fatta in Aſia. Antioco Re, & di parte dell'Europa, mi daua la figliuola in matri
monio: rendeuami incontanente le città, lequali s'erano ribellate da noi: dauami per l'aue
nire ſperanza grande d'accreſcere il mio ſtato, s'io haueſſi voluto pigliar ſeco l'armi contra
di voi. Non mi voglio gia gloriare. & dare alcun vanto per non hauer peccato mai contra
di voi: ma piu toſto raccontare quelle coſe, lequali eſſendo antichiſſime della caſa noſtra, ſo-
no degne della noſtra amicitia con voi. Io ho dato aiuto a'voſtri Capitani, & con gli eſerci
ti, & con le naui: in maniera. che niuno degli amici, & collegati voſtri ſi può meco aggua-
gliare: fatto prouedimento di vittouaglie per mare, & per terra: trouatomi in tutte le guer

re,

A re, che molte, in molti luoghi, fatte si sono: nè ho mai perdonato a fatica, mia, ò pericolo alcuno, & (quello che in guerra è piu misero d'ogni altra cosa) ho sopportato l'assedio, rinchiuso nella città di Pergamo, in estremo pericolo di perdere il regno, & la vita insieme. Liberato poi dall'assedio, hauendo Antioco da vna parte, & Seleuco dall'altra, gli eserciti d'intorno al cuore dello stato mio, lasciati i miei fatti proprij, con tutta l'armata mi feci incontro all'Hellesponto al vostro Consolo Lucio Scipione, per aiutarlo nel tragettare l'esercito. Poi che l'esercito vostro passò in Asia, non mi partì mai al Consolo da i fianchi: nessun soldato ancor che Romano, fu piu continuo nel vostro campo di me, & de' miei fratelli. Nessuna espeditione, nessuna battaglia a cauallo fu fatta senza me, & ne' fatti d'arme, quiui sono stato, & quella parte ho difeso: nellaquale il Consolo mi ha posto. Io non son per dir questo, ò padri conscritti, chi per meriti verso di voi si possa agguagliare con merito veramente non ardirei d'agguagliarmi nè con alcuno di tutti quei popoli, nè di quei Re, che voi hauete in massimo pregio. Massanissa fu prima vostro nimico, che compagno: nè fu con voi, essendo in stato, col fauore de' suoi eserciti: ma fuoruscito, & cacciato, hauendo perduto ogni cosa, con vna sola squadra di caualli si fuggì nel campo vostro: nondimeno, percio che in Africa contra Siface, e i Cartaginesi, fedelmente, & valorosamente tenne cõ voi, non solamente li rendeste lo stato paterno, ma aggiuntogli la piu ricca parte del Reame di Siface, lo faceste il piu poderoso signore di tutta l'Africa. Di qual premio adunque appo di voi siamo degni noi? i quali mai nimici non fummo: ma sempre amici? Mio pa-
B dre, io, & i miei fratelli. non solamente in Asia: ma ancora discosto da casa nel Peloponneso, in Boetia, & in Etolia: nelle guerre di Filippo, di Antioco, & degli Etoli, per mare, & per terra habbiamo preso l'armi per voi. Che adunque addomandi tu direbbe alcuno? Io direi, ò padri conscritti (poi che bisogna vbbidire: volendo voi, ch'io dica) se voi hauete ripinto Antioco di la dal monte Tauro, con tal proposito di posseder voi stessi quelle terre, io non desidero maggiormente alcuni altri vicini, che voi: nè spero, per alcuna altra cosa, lo stato mio hauere ad esser piu sicuro, & stabile. ma se voi hauete in animo di partirui di la, & di trarne i vostri eserciti, io ardirei di dire, & niuno de' vostri amici esser forze piu degno di me, di possedere le cose da voi per guerra acquistate. Dirà qualcuno, egli è cosa magnifica far libere le città serue, & io tengo il medesimo, s'elle non hanno fatto contra di voi alcun portamento da nimici. Ma, s'elle sono state della parte di Antioco, quanto è cosa piu degna della prudenza, & giustitia vostra far beneficio piu tosto a gli amici, che a' nimici vostri? Il parlar del Re fu molto grato a i padri, & ageuolmente si potea conoscere quegli hauer a fare ogni cosa con prontezza d'animo, & magnificamente verso di lui. In quel mezo (perche alcuni degli oratori di Rodi non eran presenti) fu intromessa (& fu cosa breue) l'ambascerie degli Smirnei, & poi ch'ei furono assai lodati, & ringratiati, d'hauer piu tosto voluto sopportare ogni estrema calamità, che darsi al Re, furon chiamati gli ambasciadori Rodiani. Il capo de' quali, hauendo fatto vna rammemoratione de' principij dell'amicitia col popolo Romano, & de' meriti de' Rodiani, prima nel tempo della guerra di Filippo, & poi
C di Antioco, soggiunse, dicendo. Niuna cosa, o padri conscritti, in questa nostra attione ci pare nè piu malageuole, nè piu noiosa, che l'hauer a disputare, & contendere col Re Eumene: col quale solo particularmente piu che con alcuno altro Re, ognun di noi tiene priuata familiarità, & conchi (che è quello, che piu n'è muoue) la nostra città ha publica beneuoglienza, & dimestichezza: Ma non la diuersità degli animi ci fa essere contrarij: ma la natura delle cose (laquale è potentissima) ne separa, & diuide da lui: in maniera: che noi essendo liberi, procuriamo ancora la causa della libertà d'altri, & gli Re, che sono Signori, vogliono ch'ognuno sia seruo, & ogni cosa sottoposta al'imperio loro. Ma comunque la la cosa si sia, a noi fa maggior difficultà il rispetto. & la riuerenza, che noi habbiamo al Re che alcuno impedimento, che habbia in se la materia della causa, che a noi paia che rendere vi possa intrigata, ò dubbia la vostra deliberacione. Imperò che, se in altra guisa non si potesse render honore alcuno ad vn Re compagno, & amico vostro, & benemerito, & spetialmente in questa guerra, de' premij dellaquale al presente si tratta, se non col darli le citta libere, per serue: sarebbe forse il deliderar dubbio, ò per non lasciare indietro senza honore, & premio vn Re, si fatto amico vostro, ò vero per non vi partire dal fine, & proposito vostro, & per non oscurare hora la gloria acquistata nella guerra contra Filippo. con la seruitu di tante città. Ma la fortuna egregiamente vi libera da si fatta necessità, ò del mostrarui men grati verso l'amico, ò del render minore la gloria vostra: percio che per la benignità

Hellesponto e lo stretto di Galipoli.

Oratione de Rodiani nel Senato di Roma i genere deliberatiuo contra Eumene.

Sententia notabile della natura de' principali.

de

A La confederatione si conchiuse in Campidoglio, con Antipatro capo della legatione, & figliuolo del fratello di Antioco. Dopo questo furono vdite l'altre ambasciarie dell'Asia: alle quali tutte fu data risposta, dicendo, che il Senato mandarebbe secondo il costume antico, dieci Legati ad esaminare, & comporre le cose dell'Asia. nondimeno che questa sarebbe la somma, che quelle città di qua dal monte Tauro, che fussero state dentro a' confini dello stato di Antioco, fussero attribuite al Re Eumene, fuor che la Licia, & la Caria, insino al fiume Meandro: & queste città fussero de' Rodiani. l'altre città dell'Asia, che fussero state tributarie di Attalo pagassero similmente il tributo ad Eumene. & quelle lequali erano state tributarie del Re Antioco, restassero libere, & essenti. Et così crearono dieci Legati: iquali furon, Quinto Minutio Rufo, Lucio Furio Purpurione, Quinto Minutio Termo, Appio Claudio Nerone, Gneo Cornelio Merula, Marco Iunio Bruto, Lucio Arunculeio, Lucio Emilio Paulo, Publio Cornelio Lentulo, & Publio Elio Tuberone. & parimente dichiararono quali fussero le commissioni libere date a costoro nelle presenti contentioni. Ma della somma delle cose, per suoi decreti deliberò il Senato, che tutta la Licaonia, l'vna & l'altra Frigia, & la Misia, le selue reali, & le città, & terre della Lidia, & della Ionia, fuor di quelle terre; che fussero state libere, il dì che si fece la giornata con Antioco: & nominatamente Magnesia vicina a Sipilo: & la Caria, che si chiama Hidrela: e'l contado Hidreletano volto verso la Frigia, & le castella, & le ville, che guardano verso il fiume Meandro: & tutte le terre, fuor che quelle, che fussero state libere dauanti alla guerra. Ancora Telmesso nominatamente,

Legati dieci mandati ad assettare le cose della Asia.

B & le castella de' detti Telmessi: fuor che'l terreno, che fusse stato di Tolomeo Telmessio. Tutte queste cose scritte disopra, deliberò & volse il Senato che fussero date ad Eumene. A i Rodiani fu conceduta la Licia, fuor che il medesimo Telmesso, & le castella de' Telmessij, & il terreno, che fusse stato di Tolomeo Telmessio: Queste cose furono eccettuate delle terre date ad Eumene, & da quelle de' Rodiani. A iquali fu data ancora quella parte della Caria, laquale è presso all'isola di Rodi di la dal Meandro: & le città, ville, & castella, & paesi iquali sono volti verso la Pisidia, fuor che le terre di quei, che fussero state in libertà, il dì dinanzi al fatto d'arme con Antioco in Asia. Per tutte lequai cose hauendo i Rodiani reduto gratie al Senato, trattaron la causa della città di Soli, laquale è in Cilicia: dicendo quegli esser natij dalla città di Argo, come essi Rodiani, & per cotale fratellanza haueano verso di quegli vna carità fraternale, onde domandauano a' Romani questo dono straordinario, ch'el volessero liberar quella città dalla seruitù del Re. Furon chiamati gli oratori del Re Antioco, & con essi si trattò sopra ciò, & da quei non si ottenne cosa alcuna: allegando Antipatro i capitoli della confederatione, contra la forma de' quali diceua non esser domandato da' Rodiani solo la città di Soli, ma tutta la Cilicia: & così si passaua di la dal giogo del monte Tauro. Essendo stati richiamati in Senato i Rodiani, & hauendo esposto i padri quanta resistenza facesse l'oratore del Re, soggiunsero, se pure i Rodiani stimauano questa cosa appartenersi alla degnità della loro città, che il Senato alla fine sforzerebbe la pertinacia de' Legati. Allora i Rodiani ringratiarono il Senato maggiormente che prima: dicendo ch'

C erano per cedere piu tosto all'arroganza di Antipatro, che voler dar cagione di perturbar la pace. Così non si fece altro delle cose di Soli. Intorno a quei giorni, che questo si faceua, gli ambasciadori Massilienси riferirono al Senato, che Lucio Bebio Pretore, andando in Ispagna al suo gouerno, era stato messo in mezo pel camino da' Liguri: & essendogli stati ammazzati gran parte de' compagni, essersi egli con pochi, & senza littori, fuggito ferito a Massilia: & in ispatio di tregiorni esser morto. Laqual cosa vdito, il Senato fece vn decreto, che Publio Iunio Bruto Vicepretore in Toscana consegnato l'essercito, & la prouincia ad vno, a cui li paresse de' suoi Legati, andasse egli nella Spagna vlteriore: & quel fusse il suo gouerno. Questo decreto, & le lettere furon mandate in Toscana, da Spurio Postumio Pretore. & Publio Iunio andò in Ispagna Vicepretore. Nellaqual prouincia, alquanto prima ch'egli arriuasse successore, Lucio Emilio Paulo (ilqual poi tanto gloriosamente vinse il Re Perse) non hauendo l'anno dinanzi guerreggiato felicemente, hauendo ragunato infretta vn'essercito tumultuario, venne a bandiere spiegate, alle mani co i Lusitani, & furon da lui rotti, & cacciati. & vccisi diciottomila huomini, & tremila trecento fatti prigioni, & gli alloggiamenti presi per forza, & saccheggiati. si che questa vittoria, fece le cose di Spagna piu pacifiche. Nel medesimo anno adi XXVIIII di Decembre, per decreto del Senato, Lucio Valerio Flacco, Marco Attilio Serrano, & Lucio Valerio Tappone, tre huomini per ciò creati, menarono a Bononia vna colonia di Latini, di numero di tremila

Bebio Pretore andando in Ispagna messo in mezo da' Liguri, & ferito muore in Marsilia.

huomini. A cauallieri furono assegnati settanta iugeri di terreni, & a gli altri coloni cinquanta per ciascuno: ilqual contado era stato tolto a' Galli Boij: & i Galli già n'haueuano cacciato i Toscani. In detto anno, molti grandi, & nobili huomini domandarono la Censura; laqual cosa, come s'ella fusse per se medesima di poca contesa, suscitò vn'altra molto maggior contentione. Erano per tanto i competitori Tito Quintio Flaminio, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, Lucio Valerio Flacco, Marco Porcio Catone, Marco Claudio Gelone, & Marco Attilio Glabrione, quel che haueua vinto Antioco alle Termopile, & gli Etoli. Il fauor del popolo era molto volto a costui, per essersi egli trouato in molti concilij, & parlamenti popolari, pe' quali s'haueua obligato gran parte degli huomini; laqual cosa mal volentieri sopportando cotanti nobili, che vn'huomo nuouo andasse loro innanzi, auuenne che Publio Sempronio Gracchò, & Gaio Sempronio Rutilio Tribuni della plebe li posero vn'accusa, & statuirongli il giorno. allegando ch'ei non hauesse portato nel suo trionfo, ne messo nella camera publica vna certa parte della pecunia del Re, & della preda guadagnata negli alloggiamenti di Antioco. Le testimonianze de' suoi Legati, & de' Tribuni de' soldati erano varie, & innanzi a tutti nel cospetto degli huomini era molto riguardeuole Marco Porcio Catone: la cui auttorità, guadagnata con vn continuo tenore di lodeuole vita: nondimeno era alquanto diminuita dalla toga, ch'egli (come competitore) portaua bianca. Questo testimone diceua non hauer veduto nel trionfo tutti quei vasi d'oro, & d'argento, ch'egli haueua veduto tra l'altra preda, presi gli alloggiamenti Reali. Alla fine Glabrione (per dar carico principalmente a Catone) disse, che desisteua dal domandare la Censura, poi che quei nobili in secreto, se ne sdegnauano tanto, che vn competitore nouellino era da loro con incredibile sproggiuro perseguitato. Era la multa, proposta nel popolo di centomila sestertij: & due volte gia cimentata, mettendosi a partito. Il terzo dì, hauendo egli lasciato di chiedere la Censura, il popolo non volle della condannagione rendere partito: & i Tribuni medesimamente, senza proporla piu, li tolsero dall'impresa. Furon per tanto fatti Censori Tito Quintio Flaminio, & Marco Claudio Marcello. Ne' medesimi giorni, essendo stata data vdienza in Senato nel tempio di Apolline fuor di Roma, a Lucio Emilio Regillo, ilquale in guerra nauale haueua vinto l'ammiraglio del Re Antioco: vdite le cose da lui fatte, & con quante grosse armate hauesse combattuto, & quante naui de' nemici hauesse guadagnato, o messe in fondo: di commune consentimento de' padri li fu conceduto il trionfo nauale. Trionfò per tanto in calende di Febraio: & in quel trionfo furon portate nella pompa quarantanoue corone d'oro. Della pecunia non molta, quanto all'apparenza di trionfo reale: laquale fu dugentomila tetradragami Attici, & trecento trentatre mila cistofori. Fecensi poi per decreto del Senato supplicationi a gl'Iddij, perche Lucio Emilio haueua prosperamente amministrato la Repubblica in Ispagna. Non molto tempo poi venne a Roma Lucio Scipione: ilquale per non essere inferiore al fratello di sopranome, volle esser nominato Asiatico: & parlò nel Senato, & al popolo delle cose da lui fatte. Erano molti che interpretauano quella guerra essere stata di maggior nome, che difficulta: essendo ella stata terminata con vn solo ricordeuole fatto d'arme. & la gloria dellaqual vittoria fusse stata come sflorita nel fatto d'arme delle Termopile: Ma chi attendera bene la verità della cosa, la battaglia delle Termopile, fu piu tosto con gli Etoli, che col Re: & con quanta parte delle sue forze combatte quiui Antioco? In Asia, furon seco tutte le forze dell'Asia, hauendo egli raccolto gli aiuti d'ogni natione, insino dalle parti dell'vltimo oriente. Meritamente adunque fu perciò renduto quanto piu si poteua maggior honore a gl'Iddij immortali, per hauer anche fatto facile tanto gran vittoria: & al Capitano fu deliberato il trionfo. Per tanto trionfò nel mese del bisesto il giorno innanzi alle calende di Marzo. Ilqual trionfo, quanto alla bella vista degli occhi, fu maggiore, che quel del fratello Africano: ma per ricordanza delle cose, & consideratione del pericolo, & del combattere non piu d'agguagliarlo a quello, che da far comparatione d'vno Capitano all'altro: o vero agguagliando Antioco, come Capitano di guerra al Capitano Annibale. Portò nella pompa del trionfo CCXXXIIII insegne militari, CXXXIIII imagini di città, o terre: denti d'auorio mille CCXXXI: corone d'oro CCXXXXIIIII: & CXIVII mila & quattrocento vinti libbre d'argento: & di tetradragmi Attici CCXXIIII milia: & di cistofori CCCCXXXI mila & settanta Nummi Filippei d'oro cento quaranta mila: & mille CCCCXXIIII libbre di vasi d'argento tutti scolpiti: & mille vinti quattro libbre di vasi d'oro. & dauanti al carro furon menati trentadue

prigioni

Bologna Colonia de' Latini, già detta Felsina Colonia di Toscana.

Huomini noui nella Republica, si diceuano quelli che hoggi si dicono nouellini

Sestertio picciolo valeua vn Baiocco Romano.

Sestertio grosso valeua. 25. fiorini d'oro.

Trionfo nauale di Lucio Regillo.

Tetradragmi valeuano 4. denarij d'argento.

Trionfo di L. Scipione Asiatico. del Re Antioco.

A prigioni era Capitani, & condottieri, & baroni del Re. A i soldati furon dati x x v denarij per ciascuno: il doppio a'Centurioni, & a'caualieri tre volte tanti. & dopo il trionfo fu dato a'soldati paga doppia, & doppia distributione di frumento. & dopo la giornata fatta in Asia haueua dato il doppio. Trionfò quasi vn'anno dopo ch'egli era vscito del Consolato. Quali nel detto tempo giunse in Asia Gneo Manlio Consolo, & il Pretore Quinto Fabio Labeone all'armata delle naui. Ma al Consolo non mancaua materia di guerra co i Galli. Il mare era tutto pacificato, & sicuro, dopo la vittoria hauuta di Antioco. Esaminando per tanto Fabio a che massimamente li conueniss'attendere, accio ch'ei non paresse hauer hauuto vn'amministratione otiosa, li parue il meglio di passare in Grecia: oue i Cidoniati faceuano guerra contra i Cortinij, & Gnosij. & diceuasi esser per tutta l'isola in seruitu gran numero di prigioni Romani, & d'altri popoli d'Italia. Partito adunque con l'armata da Efeso, com'egli arriuò al lito nell'isola, mandò messaggi per le città d'intorno, che possessero l'armi: & che qualunque d'esse ricercassero per le città, & per i contadi di detti prigioni, & li conducessero a lui: mandassero insieme ambasciadori, co iquali ei potesse trattare de' fatti attenenti a i Cretensi parimente, & a'Romani. Queste cose non mossero molto i Cretensi, nè alcuni di quei popoli renderono i prigioni, fuor che i Gortinij. Valerio Antiate scrisse, ch'ei furon renduti di tutta l'isola intorno a quattro mila prigioni, per paura delle minaccie della guerra: & tale essere stata la cagione (non hauendo fatto altro) di fare ottenere a Fabio dal Senato il trionfo nauale. Tornossi Fabio di Creta in Efeso. Hauendo poscia B mandato tre naui nella riuiera di Tracia, comandò che delle terre di Eno, & di Maronea li cauassero le guardie d'Antioco: accio che anche quelle città rimanessero libere.

25. denarij dargento sono due fiorin' & mezo.

Questi sono i Galli della Asia detti poi Galathi.

DELLA QVARTA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

MArco Fuluio Consolo, uinse, & saggiogò l'Ambracia, & la Cefalonia: & diede la pace a gli Etoli debellati. Gneo Manlio suo collega, uinse i Gallogreci (ch'erano già stati condotti nell'Asia da Brenno Duce loro) & occupò tutti que' luoghi, ch'essi teneuano. Si uidde in quella guerra un'essempio notabile d'una donna animosa, moglie d'un Re Gallogreco: laquale uccise un Centurione, che l'hauea presa, & dipoi fattole uiolenza. I Censori fecero il Lustro: nelquale s'annouerorono dugento cinquantaotto mila, & trecento trenta cittadini Romani. Fu fatto C lega & amicitia con Ariarate Re di Capadocia. Gneo Manlio, trionfò de' Gallogreci, contradicendogli i dieci Legati: per consiglio de' quali fu contrattata la pace col Re Antioco. Scipione Africano, fu accusato da due Petilij Tribuni della plebe: incolpandolo ch'egli hauea preso danari del Re Antioco. Di che non uolendo egli difendersi, seco andò uolontariamente in essilio a Linterno. Fu accusato anco il fratello L. Scipione Asiatico, ch'egli hauea rubato del tesoro di Antioco. Ilquale, essendo condotto alle carceri, fu difeso da T. Sempronio Gracco Tribuno della plebe, nemico per lo innanzi de' Scipioni. Et per questo beneficio si dice ch'egli hebbe per moglie una figliuola dell'Africano.

MEntre che si guerreggiaua con Antioco in Asia, non erano anco in Etolia state le cose pacifiche: & il principio del mouimento era nato dalla natione degli Atamani. L'Atamania in quel tempo (cacciato Aminandro) era tenuta con le guardie sotto il gouerno de i Prefetti del Re Filippo, iquali per la loro superba, & poco costumata signoria, haueuano fatto desiderare il reggimento di Aminandro, a cui (essendo egli allora in Etolia) per lettere di suoi amici, che l'auisauano del male stato dell'Atamania: fu data speranza di racquistare la signoria. Onde i messaggi furon da lui rimandati in Argitea, a'principali della terra (perche quella

La Atamania si ribella al Re Filippo, & chiama Aminandro.

è il capo di tutto il reame) per vedere di certificarsi a bastanza degli animi de' cittadini: & a dar notitia com'ei verrebbe in Atamania con l'aiuto degli Etoli: & con gli scelti (iquali sono il consiglio della natione) & con Nicandro Pretore. Et poi ch'ei vidde i suoi apparecchiati a fare ogni cosa, li fece auisati, in che dì egli entrerrebbe con l'essercito nell'Atamania. Da principio i congiurati contra le genti de' Macedoni furon solamente quattro. Costoro si presero in aiuto sei compagni per vno: poscia confidando poco nel numero picciolo (ilquale è piu atto a tener la cosa segreta, che a farla) aggiunsero vn'altro numero eguale al primo. Così essendo fatti 12. si diuisero in quattro parti, vna parte n'andò in Heraclea, vn'altra a Tetrafilia, oue soleua esser guardata la pecunia del Re, la terza a Teudoria: la quarta in Argitea. & in cotal maniera s'accordarono, che da principio douessero (come se fussero venuti per facende priuate) praticare quietamente in piazza: & in vn giorno determinato ragunassero tutto il popolo a cacciare delle rocche le guardie de' Macedoni. Venuto il giorno diputato, Aminandro con mille Etoli si trouaua in su i confini: & secondo l'ordine dato, di quattro luoghi ad vn tratto furon cacciate le genti de' Macedoni: & mandate lettere per ogni parte per l'altre città, che si douessero liberare dalla violenta signoria di Filippo, & rimettere Aminandro nel suo paterno, & legittimo stato. onde i Macedoni furon cacciati da ogni parte. La terra di Teio, hauendo Zenone, il Capitano della guardia, intercetto le lettere, & hauendo occupato la rocca con le genti del Re, essendo alleviato, fece difesa pochi giorni. alla fine anche quella terra fu data al Re. & tutta l'Atamania era tornata a sua vbbidienza, fuor che il castello Ateneo, posto sotto i confini della Macedonia. Filippo, vdita la ribellione di Atamania, partitosi con semila armati, con gran velocità venne a Gomfi. & lasciata iui la maggior parte dell'essercito, perche non sarebbero stati atti a si lungo camino, con duemila peruenne ad Ateneo: ilqual solo era in mano delle sue genti. & quindi hauendo espugnato i piu vicini, essendosi facilmente accorto tutto l'altro paese esser hemico, si ritirò a Gomfi: & con tutte le genti insieme tornò in Atamania. Dipoi mandò Zenone con mille fanti innanzi ad occupare Etopia, luogo opportuno soprastante alla città di Argitea: ilquale come vidde essere in poter de' suoi, egli s'accampò intorno ad vn tempio consagrato a Gioue. Iui, essendo stato ritenuto vn dì da vna grandissima tempesta, si mise l'altro dì a camino per la volta di Argitea. & essendo per via, incontinente si scopersero gli Atamani, scorrendo sopra i colli soprastanti alla via. Alla vista de' quali si fermarono le prime insegne: & per tutto l'essercito nacque grandissimo spauento, & scompiglio: considerando ciascuno per se stesso, quel che potesse accadere, se l'essercito loro scendesse nel fondo di quelle valli. Questo viluppo fece che il Re (ilquale desideraua passare infretta auanti, se l'hauessero tutti seguitato) fu costretto a richiamare i primi, & ritornar con tutti per la medesima via ch'egli eran venuti. Gli Atamani primieramente gli andauano seguitando dietro qualche spatio. Ma poi che gli Etoli s'vnirono seco, lasciaron quelli, che infestassero i Macedoni dalle spalle, & eglino si sparsero intorno, circondandogli dalle bande. alcuni correndo per traghetti, & per le vie piu corte passando innanzi, presero il passo. Onde fu tanto il terrore, che ne presero i Macedoni, che'l viaggio loro fu piu tosto simigliante a genti, che fuggissero, che a guisa di camino ordinato: & così hauendo lasciato per la via molte armi, & persone, passarono il fiume. Qui fecero fine di seguitargli: & quindi sicuratamente se n'andarono i Macedoni a Gomfi, & poi in Macedonia. Gli Atamani, & gli Etoli concorsero da ogni parte a disfar Zenone: & i mille soldati, ch'erano in Etopia. I Macedoni, confidando poco nella fortezza del luogo, partiti da Etopia salendo, si ritirarono sopra vn monte piu erto, & dirupato da ogni parte. Onde gli Atamani, hauendo trouato da piu luoghi la salita, li cacciarono per le balze: & non trouando essi le vie da fuggire, parte ne presero, & parte n'vccisero, & molti per paura da' luoghi dirupati si precipitarono: si che pochi scampati, con Zenone si tornarono al Re. L'altro dì si fece triegua, per poter sepellire i morti. Aminandro, hauendo ricouerato lo stato, mandò a Roma ambasciadori al Senato, & a gli Scipioni in Asia: iquali dopo il gran fatto d'arme con Antioco, dimorauano in Efeso: domandando pace, & scusandosi, che mediante il fauore degli Etoli, hauesse racquistato il regno paterno, & accusando Filippo. Gli Etoli dell'Atamania andarono in Amfilochia: & di volontà della maggior parte ridussero tutta la natione a loro vbbidienza. Ricuperata Amfilochia (percio che gia era stata degli Etoli) con la medesima speranza passarono in Aperantia: & quella ancor per la maggior parte senza combattere, venne sotto la

Congiura de gli Atamani.

loro

A oro giurisditione. I Dolopi non erano mai stati sudditi degli Etoli, ma erano dello stato di Filippo. Costoro da prima presero l'armi: ma intendendo poi gli Amfilochi tener con gli Etoli, & Filippo essere stato cacciato dell' Atamania, & l'vccisione delle sue guardie, ancora eglino si ribellarono da lui, & si dierono a gli Etoli. Da iquai popoli essendo intorno circondati, & credendosi gli Etoli horamai esser sicuri da' Macedoni: ecco che venne la voce, come Antioco era stato sconfitto in Asia da' Romani. Nè molto poi tornarono da Roma i loro ambasciadori, senza speranza di pace: dicendo che gia Fuluio Consolo haueua passato il mare con l'essercito. Spauentati per tanto da queste cose non hauendo pensato punto alla guerra, prima che l'hauessero insu le porte, mandarono ambasciadori tutti i capi della natione, a Roma, a fare l'vltimo sforzo d'impetrar la pace, hauendo prima procacciato, che da Atene, & da Rodi vi si mandassero oratori, accio che mediante l'auttorità, & gratia di quelle città, i prieghi loro tante volte rifiutati, hauessero piu facile entratura col Senato. Haueua Fuluio già passato l'essercito, & giunto in Apollonia, consultaua co i capi degli Epiroti, ond'ei douesse cominciar la guerra. A gli Epiroti piaceua, che si manomettesse l'Ambracia, laquale allora s'era vnita con gli Etoli: allegando, che venendo gli Etoli a difenderla, all'intorno erano larghe campagne da far fatti d'arme: & s'egli schifassero la battaglia, il combatterla non esser malageuole: essendo la copia della materia per fabbricare gli argini, & gli altri lauori, vicina, & presta. & Aretone fiume nauigabile, atto a condurre ogni cosa, correre lungo le mura della città: & la state esser gia B commodo a far fatti. Con queste ragioni persuasero al Consolo, che per lo Epiro andasse ad Ambracia. Essendo per tanto il Consolo venuto alla terra, li parue che'l combatterla fusse cosa di grande opera: percio che Ambracia è posta apiè d'vn poggietto molto aspro, gli habitatori lo chiamano Periante. la città dalla parte, che le mura si distendono verso il piano, & il fiume, riguarda il ponente. & la rocca, laquale è posta sul poggetto, riguarda il leuante. Il fiume Aretone, che viene di Acarnania sbocca in vn golfo di mare (dal nome della città vicina) chiamato Ambracio, & oltra che quindi il fiume la fortifica, & quinci i monti, ella è ancora fasciata d'vn fortissimo muro, che gira intorno poco piu di tremila passi. Fuluio pose nel piano due campi, lontani l'vno dall'altro picciolo interuallo: & fece vna bastia in vn luogo alto a dirimpetto della rocca, apparecchiandosi di congiugnere tutti cotali lauori insieme con fossi, & steccati, accio che a gli assediati non fusse libera l'vscita dalla città: & di fuora non rimanesse via da metterui soccorso. Alla fama dell'assedio di Ambracia, s'erano gia ragunati gli Etoli a Strato, per comandamento del Pretore Nicandro: & indi hebbero da prima in animo di venire con tutte le genti a tor via l'assedio: ma poi che viddero la città gia in gran parte essere intorniata di lauori: & di là dal fiume, in luogo piano esser posto il campo dagli Epiroti, parue loro da diuider le genti. Eupolemo, con mille fanti espediti andò verso Ambracia: & per le munitioni, non ancora insieme congiunte, entrò nella città. Nicandro haueua in disegno da prima col rimanente delle genti d'assaltar di notte il campo degli Epiroti, non potendo quegli hauere molto ageuolmente aiuto da i Romani, per esser il fiume in mezo. poscia parendogli l'impresa di troppo pericolo, s'ei fusse sentito da' Romani, & di non si poter ritrarre a saluamento, sgomentandosi di quel disegno, si riuolse con l'essercito a saccheggiare l'Acarnania. Il Consolo, hauendo gia compiuto di serrare la città intorno, & le macchine preste per accostarle alle mura, diede l'assalto alla terra da cinque bande ad vn tratto. Nel piano, ou'era piu ageuole l'accostarsi, da tre luoghi l'vno dall'altro egualmente distanti, & oue chiamano il Pirreo, accostando i mantelletti. Nel quarto, a dirimpetto del tempio di Esculapio: & nell'vltimo, contra la rocca & con gli arieti batteua le mura: & con pertiche & con falci di ferro stringeua i merli di quelle, tenendole nette di defensori. I terrazzani da principio furono assaltati da gran terrore al primo aspetto, & colpi grandi delle macchine, che con tanto strepito colpiuano le mura: veduto poi quelle far buona retta, fuor di loro credenza, ripreso di nuouo animo, & con certi legni lunghi, congegnati da potergli abbassare, & alzare, di su le mura percoteuano le coperte de gli arieti, con pesi grandi di piombo o di pietra, contrapesati, o con duristimi ceppi. & gettando vncini, & falci di ferro a guisa d'ancore, & dalla parte di dentro alle mura, ritirandole in alto, rompeuano il legname degli arieti. & oltra di cio con gli assalti di notte, infestauano le guardie delle macchine, & di giorno, i soldati, ch'erano alle poste con gran tumulto, & spauento. Essendo le cose di Ambracia in tale stato, gli Etoli erano dal predare l'Acarnania ritornati a Strato. Dopò questo, hauendo Nicandro Pretore preso animo di leuare l'assedio di

Ambracia, è l'Arta.

Seno Ambracio, è il golfo dell'Arta.

Assedio, & combattimento di Ambracia.

Ambracia con vna animosa impresa, mandò di notte tempo nella terra vn certo Nicodemo, D
con cinquecento fanti, & compose con esso qual notte, & in che tempo di quella, essi di den
tro assaltassero i lauori fatti da i Romani, & egli di fuora eccitasse romore nel campo, pensan
do che con si fatto doppio tumulto, accrescendo la notte la paura, si potesse far qualche effet
to memorabile. & Nicodemo, nel profondo della notte, hauendo ingannato parte delle
guardie, & parte valorosamente sforzato, & passato la tela delle sbarre, & de' ripari fatti,
Ambracensi, & Etoli assaltano il capo de' Romani. passò dentro alla terra: & aggiunse a gli assediati alquanto di speranza, & animo a mettersi
a fare ogni cosa: & così venne la notte ordinata. Onde secondo che s'erano conuenuti, egli
assaltò incontanente l'opere, & i lauori fatti. laqual impresa fu di maggior audacia, che frut
to: percio che dal lato di fuora non vi s'aggiunse forza alcuna, ò perche il Pretore degli Eto
li rimanesse per paura, ò perche li paresse meglio dar soccorso a gli Amfilochi di nuouo venu
ti nella sua amicitia. Iquali Perseo figliuolo di Filippo, mandato a racquistare la Dolopia,
Malleoli erano hasticciuole, ò freccie con stoppa, & pece lasciate che si lanciauano accese. & la Amfilochia, stringeua grandemente. I lauori fatti da' Romani (come è detto disopra)
erano in tre parti dauanti al Pirreo: lequali gli Etoli assaltaron tutte ad vn tratto: ma non co
i medesimi apparecchi, & forze: alcuni portando faccelline, & altri stoppa, & pece, & ha
ste ardenti da lanciare: si che tutta la schiera riluceua di fiamme: & nel primo assalto conqui
sero molte delle guardie. ma poi che il romore n'andò in campo, & fu dato il segno dal Con
solo, presero l'armi, & da tutte le porte ad vn tratto corsero a dare aiuto. In vn luogo sola
mente si combattè col ferro, & col fuoco: negli altri due hauendo gli Etoli minacciato, piu
tosto che combattuto, alla fine si partirono, lasciando l'impresa fatta inuano. La battaglia E
grande s'era ridotta in vn luogo, oue due Capitani Eupolemo, & Nicodemo confortauano
i combattenti da due diuerse parti: & erano solleuati quasi da certissima speranza, che Nican
dro tosto hauesse a sopraggiugnere, secondo l'ordine dato, & douesse assaltare i nemici dalle
spalle. Questa cosa sostenne alquanto gli animi de' combattitori: ma poi che da' suoi non era
fatto loro alcun cenno di soccorso, vedendo moltiplicarsi addosso i nemici, & essere abbando
nati, combatteuano con minor fierezza: tanto che finalmente lasciata l'impresa, potendo
apena hauer sicura la ritirata, fuggendo furon rimessi nella terra. hauendo però arso vna par
te de' lauori fatti: & ammazzato alquanto maggior numero de' nemici, che non erano
morti di loro. Ma se la cosa fusse stata eseguita secondo l'ordine dato, non era punto dub
bio, che da vna parte non si fussero sforzate, & guaste le munitioni: con grande uccisione
de' nemici. Gli Ambracienſi, & quei tanti Etoli, ch'erano dentro, non solamente abban
donarono l'impresa di quella notte, ma ancora nel resto del tempo furon piu lenti a sotten
trare i pericoli, come abbandonati, & traditi dagli amici medesimi. tanto che gia niuno
(come prima) usciua a manomettere le poste del campo: ma standosi su le mura, & su le tor
ri, combatteuano al sicuro. Perseo, com'egli vdì la uenuta degli Etoli, leuato l'assedio dal
la città, ch'ei combatteua: hauendo solamente messo a sacco il contado, si partì di Amfilo
chia, & tornossi in Macedonia. & gli Etoli furon costretti a ritornarsene, per esser messa
Illirici, Schiauoni. Lembi, Brigantini. in preda tutta la loro maremma. perche Pleurato Re degli Illirici, essendo entrato nel gol
Il golfo di Corinto si chiama hoggi golfo di Patras, & Patrasso. so di Corinto con sessanta lembi, presi in compagnia piu nauili della parte degli Achei, da- F
ua il guasto a tutta la riuiera dell'Etolia. Contra iquali essendo stati mandati mille Eto
li, secondo che detta armata costeggiaua, per porre in terra, attrauersando per piu corti
traghetti il paese, se li opponeuano al rincontro in sul lito. Et intanto i Romani intorno ad
Ambracia, haueuano, con gli arieti percotendo in piu luoghi, sfasciato di mura in qualche
parte la terra: nondimeno non poteuano entrar dentro: impero che da' terrazzani con la
medesima prestezza era rifatto vn nuouo muro in luogo dell'abbattuto: & gli armati, stan
do su le ruine, erano alla terra, come ripari. Onde non riuscendo al Consolo la cosa con
la forza manifesta: si mise a fare nascosamente vna mina sotto terra: hauendo prima co
perto il luogo disopra con mantelletti, si che non si vedessi. & lauorando dì, & notte, non
solamente cauando sotto, ma portando fuor della caua la terra, qualche poco ingannaro
no il nemico: ma apparendo in vn tratto il monte della terra cauata, diede inditio a' terraz
zani dell'opera. Iquali temendo che gia non fusse fatta sotto la via alla città, si misero a
fare dal lato di dentro vna fossa attrauerso dirimpetto al luogo di fuori coperto da' mantel
letti. dellaquale, come la profondità fu tanta, quanto poteua essere il piano del fondo della
fatta mina, fatto far silentio accostando l'orecchie alla terra, stauano ad ascoltare onde si sen
tisse lo strepito de' cauatori: Ilquale vdito, apersero incontanente vna via diritta in fino alla
mina: nè fu cosa di grande opera, perche in vn momento peruennero al voto, essendo stato

messo

A messo il muro da' nemici su i legni in puntelli. Iui lasciando il lauorare, essendo dalla fossa aperta l'entrata nella mina, prima co i ferramenti, iquali haueuano lauorando adoperati, cominciarono a combattere, poi prese l'arme, prestamente fecero insieme sotto terra battaglia. laquale comincio poi ad esser piu lenta, riturando eglino, ou'ei voleuano, ageuolmente la caua con cilicci, ò con legname a guisa di porte, & altre cose infretta oppoſte a'nemici. Fu trouata anche vna cosa nuoua, & non di grande opera, contra quei, ch'erano nella mina: & ciò fu vn doglio forato nel fondo in piu luoghi con fori, oue si potesse mettere commodamente vna mezana cannella di ferro: & il coperchio del vaso, era parimente di ferro. Questo cosi fatto doglio pieno di sottilissima piuma misero eglino con la bocca volta verso la caua, & fuora de'fori del coperchio del doglio sportauano haste lunghe, che chiamano sarisse, per tenere i nemici lontani. & hauendo adattato vn mantice da fabbri alla bocca della detta cannella, soffiando, accendeuano alcuni pochi carboni di fuoco mescolati con la piuma in detto vaso: onde vscendo non solamente grandissima quantita di summo, ma puzzolente, pel cattiuo odore dell'abbruciata piuma: & hauendo ripieno tutta la caua, non era alcuno, che a starui a pena potesse punto durare. Essendo le cose intorno ad Ambracia in cotale stato, Fanea, & Damocle oratori degli Etoli, vennero al Consolo, con mandato libero di tutta la natione. Imperò che il Pretore di quelli vedendo da vna parte esser combattuta la città di Ambracia, dal l'altra esser dalla nemica armata molestate tutte le maremme: l'Amfilochia, & la Dolopia esser predate, & guaste da i Macedoni, nè gli Etoli ad vn tratto esser bastanti a soccorrere in
B tanti luoghi, ragunato il concilio, consultò co i capi degli Etoli, quel che s'hauesse a fare. Tutti conuennero in questo, che si chiedesse la pace con patti ragioneuoli (potendo hauerli) se non, almeno tollerabili. allegando che la guerra era stata presa su la speranza di Antioco: ma vinto quello per mare, & per terra, & come fuor del mondo, cacciato di la dal monte Tauro, che speranza si poteua egli piu hauere di sostenere la guerra? Per tanto facessero Fanea, & Damocle come in cotal caso giudicassero essere secondo la fede loro, & la commune vtilità degli Etoli: poscia che dalla fortuna non era stato lasciato lor modo da prendere altro partito, nè da fare d'altra cosa elettione. Essendo per tanto mandati gli oratori con tali commissioni, pregarono il Consolo che perdonasse alla città: & hauesse misericordia di quella natione, gia pure amica, & collegata, non voleuano ditè dall'ingiurie, ma certo dalle miserie, costretta ad impazzare: soggiugnendo non hauere però gli Etoli meritato piu di male in quella guerra di Antioco, che prima hauessero meritato di bene, quando si combattè con Filippo. & come allora ei non furono rimeritati largamente: cosi non esser conueneuole che fussero hora gastigati smisuratamente. A questo rispose il Consolo, che gli Etoli erano consueti di chieder la pace, piu tosto spesso, che da douero. & perciò nel domandare la pace imitassero Antioco, ilquale egli haueuano tirato nella guerra. concio fusse cosa ch'ei non hauesse ceduto solamente alla possessione di quelle poche città, della liberta, dellequali s'era da principio combattuto: ma di tutto il ricco regno dell'Asia, dal monte Tauro in qua. & per ciò non ascoltarebbe gli Etoli trattare della pace, se non disarmati. per tanto era necessario,
C ch'ei li dessero prima l'armi, & i caualli in suo potere: & mille talenti d'argento al popolo Romano: della qual somma la metà s'annouerasse al presente, s'ei volessero hauere la pace. & che nella confederatione aggiugnerebbe ancor questo, ch'essi fussero tenuti hauere i medesimi amici, & nemici, che il popolo Romano. Alle quai cose, & perche elle erano grauissime, & perche conosceuano gli animi indomiti, & ostinati de'loro medesimi: senza far risposta, si tornarono a casa: per domandare di nuouo il Pretore, & gli altri capi, quel che fusse da fare, mentre che ancora erano in loro stesso arbitrio. Iquali furon mal veduti, & ripresi con molti rimbrotti, ch'ei prolungassero la cosa. Tornando adunque ad Ambracia, con ordine d'accettare ogni ragion di pace: essendo messi in mezo da vna imboscata degli Acarnani fu la strada, con iquali faceuano guerra, furono presi, & mandati in prigione a Pirreo. Questa cosa fece indugiare la pace. trouandosi appresso il Consolo gli Ambasciadori degli Atenieſi, & de' Rodiani, iquali erano venuti a pregarlo, & Aminandro ancora Re degli Atamani, che sotto la fede era venuto in campo, essendo in molto maggior pensiero per i fatti di Ambracia, ou'egli era stato il piu del tempo del suo esilio, che per gli Etoli. & da costoro essendo certificato il Consolo del caso degli ambasciadori, comando che fussero dal Pirreo condotti a lui: dopò la venuta de' quali si cominciò a trattar della pace. Aminandro attendeua sollecitamente a quello, che massimamente era sua impresa: ciò era d'indurre quei di Ambracia al darsi: & questo riuscendo poco, mediante il parlamentare co i principali della

Parole degli oratori degli Etoli, al Consolo.

Parole brieui del Consolo, col dare le 26 diuisioni della pace a gli Etoli.

Il talento vale na. DC. fiorini d'oro.

terra dalle mura: di licenza del Consolo, entrato nella terra, parte col consiglio, parte co i prieghi, ottenne che si rimettessero alla discrettione de' Romani. & Gaio Valerio fratello di madre del Consolo, & figliuolo di Leuino, (ilquale fu il primo, che pe'Romani conchiuse la lega con quella natione) aiutò egregiamente gli Etoli. Gli Ambracienſi apersero le porte: hauendo prima pattouito che gli aiuti dagli Etoli se n'andassero salui, & poscia acconsentito di pagare cinquecento talenti Euboici: de' quali dugento ne pagassero al presente, & cccc. in sei anni, & in sei paghe egualmente. rendessero i prigioni, & i fuggitiui a i Romani: & non facessero città alcuna della sua giuriditione, laquale fusse stata presa per forza da' Romani, ò volontariamente venuta in lor potere, dopo che Tito Quintio passò in Grecia. & che l'isola Cefalonia s'intendesse fuora di tale capitulatione. Ancora che queste cose fussero alquanto piu leggieri, che non era stata la loro speranza, domandando gli Etoli di riferirle al concilio, fu loro conceduto. Vna picciola disputa, & diferenza, che s'hebbe delle città, li tenne alquanto sospesi: imperò che essendo quelle state gia della loro giuriditione, nè haueuano dolore, come s'elle fussero smembrate dal corpo proprio. nondimeno tutti ad vna voce deliberarono, che la pace s'accettasse. Gli Ambracienſi diedero in dono al Consolo vna corona di cento cinquanta libbre d'oro. Colì furono tolte tutte le statue di bronzo, & quelle di marmo, & le tauole dipinte, & altri ornamenti, de' quali Ambracia era piu adorna, che l'altre tre città: imperò che iui era stata la residenza principale del Re Pirro: & fuor di quelle non fu tocca, ò guasta cosa alcuna. Partito poi il Consolo d'Ambracia, & entrato fra terra nella Etolia, s'accampò alla città di Argo degli Amfilochi, laquale è lontana vintidue miglia da Ambracia: & là vennero finalmente gli ambasciadori degli Etoli: marauiglian dosi gia il Consolo dell'indugio. com'egli intese tutta la dieta degli Etoli hauer approuato la pace: hauendo lor comandato che andassero a Roma al Senato, & conceduto a gli Atenieſi, & a'Rodiani, che ancora essi andassero a pregar per quegli, & dato loro Gaio Valerio suo fratello, che andasse con loro, egli passò in Cefalenia. Giunti a Roma, trouarono l'orecchie de' Senatori esser state gia occupate dalle calunnie del Re Filippo, ilquale per suoi ambasciadori, & per lettere, facendo querimonia essergli stato tolta la Dolopia, l'Amfilochia, & l'Atamania, & cacciate le sue guardie: & vltimamente il figliuol suo Perseo essere stato cacciato di Amfilochia; hauea ritirato, & fuolto il Senato dall'vdire i prieghi degli Etoli. I Rodiani nondimeno, & gli Atenieſi furono vditi con attentione. & l'oratore Ateniese Leonte figliuolo di Ioclia, si dice anche hauer commosso assai gli animi con la sua eloquenza. Ilquale, vsando vna diuolgata similitudine, agguagliaua la moltitudine degli Etoli al mar tranquillo, che fusse poi stato commosso da' venti: & diceua quando egli erano nell'amicitia de' Romani, participando della tranquillità d'essi anche eglino essere stati quieti. Ma poi che Todante, & Dicearco haueano cominciato a guisa di venti, a soffiare dall'Asia, & Menera, & Democrito dall'Europa, allora esser nata quella tempesta grandissima, laqual finalmente gli hauea sospinti a percuotere in Antioco, come in vno scoglio. Furono appresso gli Etoli assai malmenati, & straziati: alla fine pur tanto fecero che si venne alle conditioni della pace: lequali furon di questo tenore. Conseruerai, o natione degli Etoli, per l'auuenire senza froda, l'Imperio, & maiesta del popolo Romano: nè lascerai passare pe' tuoi confini alcuno essercito, che sia condotto contra i compagni, & amici di quelli: ne li darai alcuno aiuto. & harai i medesimi nemici, che il popolo Romano: & contra quei piglierai l'armi. & parimente farai guerra con essi. Renderai i ribelli, i fuggitiui, & i prigioni a i Romani; & a compagni, & collegati loro: fuor che quegli (se alcuno ve ne fusse) che presi vna volta, & poi tornati a casa, fussero stati vn'altra volta presi. o se alcuni fussero stati presi in quel tempo ch'egli erano nemici de' Romani, quando gli Etoli erano tra gli aiuti, & soldati Romani. gli altri tutti, quei, che si troueranno tra lo spatio di cento giorni, senza inganno, o froda alcuna, siano rappresentati auanti al magistrato de' Corcirei. & di quei che non si trouassero, qualunque poi si trouasse, incontanente sia restituito. Darete appresso xxxx statichi ad elettione del Consolo Romano, non minori d'anni xii, nè maggiori d'anni xl. Nè sarà statico, ò Pretore, ò Prefetto di caualieri, ò Cancelliere, ò vero Scriuano publico, ò alcuno altro, che sia stato altra volta statico, appresso de' Romani. La Cefalenia s'intenda esser suori di cali capitoli di pace. Della somma della pecunia, nè de' pagamenti di quella, non s'alterò cosa alcuna di quanto s'era conuenuto col Consolo. fu ben conceduto, che in vece del l'argento (volendo) potessero dar oro (& cosi conuennero) pur che la moneta dell'oro valesse dieci di quelle d'argento. & appresso, che quelle città, contadi, & huomini, che fussero

qualche

Taléti Euboici vagliono DCCC. fiorini anno.

Argo degli Amfilochi, hoggi è detta Nicopoli.

Parole di Leonte oratore Ateniese vtile a gli Etoli della natura di quelli.

Pace & conditioni date agli Etoli.

Corcira, Corfu.

Detta moneta d'oro valeua dieci d'ar-

A qualche volta stati della giuriditione degli Etoli, & quei di loro, che nel Consolato di Tito Quintio, & di Gneo Domitio, ò vero dopo il Consolato d'essi, ò soggiogati dall'arme, ò volontariamente fussero venuti all'ubbidienza de' Romani, non douessero esser riceuuti dagli Etoli. & gli Eniedi, con la loro città & contado, fussero degli Acarnani. Con si fatte leggi si fece l'accordo con gli Etoli. Non solamente nella state medesima. Ma quasi ne i medesimi, di che da Marco Fulvio Consolo furon fatte queste cose, Gneo Manlio, l'altro Consolo, fece guerra in Gallogrecia: ilche io comincerò hora a narrare da principio. Il Consolo venne ad Efeso nell'entrata di primauera: & hauendo riceuuto le genti da Publio Scipione, & rassegnato, & purgato l'essercito, hebbe parlamento co' suoi: nelquale hauendo lodata la virtù d'essi, che in vn solo fatto d'arme hauessero finito la guerra con Antio, li confortò all'impresa della nuoua guerra co' Galli, perche hauessero porto aiuto ad Antioco, & fussero di cosi fiera natura, che inuano si sarebbe rimesso Antioco di là dal monte Tauro, se non s'abbattesse la potenza de' Galli. Soggiunse poi di se stesso alcune poche cose, non vane, nè fuor di misura. Lietamente per tanto, & con vniuersale attentione i soldati vdirono il Consolo: credendo i Galli fussero stati parte delle forze di Antioco: & essendo lui superato, che le forze di quelli per se stesse, hauessero ad essere di poco momento. & al Consolo pareua, che l'assenza di Eumene non fusse punto opportuna (ilquale allora era a Roma) come persona bene informata de' siti, & degli huomini del paese: & a cui massimamente appartenesse l'abbassamento del poter de' Galli. Fece adunque venire da Pergamo Attalo fratello d'esso, con B sortandolo a pigliar seco insieme la guerra, & promettendo egli l'opera sua, & de' suoi, ne lo rimandò a casa, a ragunare le genti. & pochi di poi, essendosi il Consolo partito da Efeso Atalo lo riscontrò a Magnesia, con mille pedoni: hauendo commesso al fratello Ateneo che lo seguitasse con l'altre genti: lasciando la guardia di Pergamo a quei ch'ei credeua esser fedeli a se, & al fratello. Il Consolo, hauendo comendato il giouane, entrato in camino con tutte le genti, alloggiò sul fiume Meandro: perche non si potendo guadare, bisognaua ragunar le naui per passar di là l'essercito. hauendo passato il fiume, peruennero ad Hieran comen. Era iui vn tempio di Apolline, di gran religione, & l'oracolo: & si diceua che i sacerdoti rendeuano le sorti, con versi assai eleganti. Et quindi con vn'altro alloggiamento si venne al fiume Harpaso: oue vennero gli ambasciadori mandati dagli Alabandi: acciò che il Consolo con la sua autorità, ò con l'armi riducesse alla loro vsata vbbidienza vn castello, che s'era ribellato. & al medesimo luogo venne Ateneo fratello di Eumene, & di Attalo, con Leuso Gretense, & Corrago di Macedonia: & menato seco mille fanti di diuerse nationi, & trecento caualli. Il Consolo, hauendo mandato vn Tribuno, con alquante genti, al detto castello, & presolo per forza, lo rendette a gli Alabandi. & egli senza punto vscir di strada, s'attendò con le genti presso ad Antiochia, sul fiume Meandro. Il fonte di questo fiume è sopra a Celene: & la città di Celene fu gia il capo della Frigia. Partironsi poi quindi gli habitatori vecchi, & posero vna colonia non lontano dall'antica Celene: & alla nuoua città fu posto nome Apamea, ad Apamea sorella del Re Seleuco, fiume C Marsia, ilqual nasce non molto discosto dal fonte di Meandro, si mescola poi con quello. & la fama tien per vero che Marsia combattè in Celene col suono della zampogna, con Apolline. Il Meandro, nascendo dalla sommità del monte oue è la rocca di Celenne, & correndo pel mezo della città, distendendosi prima per la Caria, & poi per la Ionia, mette in quel golfo di mare, ilquale è tra Priene, & l'isola di Mileto. Seleuco figliuolo di Antioco, venne al Consolo in campo, sopra Antiochia, a dare il frumento all'essercito, secondo i capitoli della confederatione, fatta con Scipione. Nacque vn'poco di differenza, per cagione delle genti di Attalo: allegando Seleuco, che Antioco, per i patti era tenuto solamente a dare il frumento a' soldati Romani, & non a gli aiuti: ma tale disputa tosto fu tolta via dalla constanza del Consolo: ilqual mandò vn Tribuno a far comandamento, che niun soldato Romano accettasse frumento, infino a tanto che i soldati di Attalo tutti l'hauessero riceuuto. Arriuarono poi ad vn luogo detto Gordiutico: & quindi in tre giornate giunse alla città di Tabe. Questa è posta ne' confini della Pisidia, nella parte laquale è volta al mare di Panfilia: & quando le forze del paese erano intere, haueua franchi huomini da guerra, & anche allora, assaltando le lor genti da cauallo, l'essercito Romano, li dieron nel principio non piccol trauaglio. Ma poi che si vidde ch'ei non erano eguali nè in numero, nè in virtù, ripinti nella città, domandarono perdono del lor fallire: offerendosi apparecchiati a dar la città. A costoro fu imposto, che pagassero xx v talenti d'argento, & diecimila medimni di grano:

gero, alla proportion medesima che vale il fiorino x giuli equiualenti a x denarij Romani.

Parole di Gneo Manlio Consolo a i soldati.

Guerra presa da Mànlio Cónsolo contra i Gallogreci.

Hieràcomen cioe villa sagra, detta cosi per la religione de quell' oracolo.

Mileto hoggi Malasso isola.

Gordiutico quasi muro, di Gordio.

così furono riceuuti all'ubbidienza de'Romani. Il terzo giorno poi si giunse al fiume chia- D
mato Cao: & partiti quindi, presero nel primo assalto la città di Eriza, & vennero poscia a
Medimno era vna misura che teneua sei modij cioè tre staia fiorentini. Tausione castello posto sopra il fiume Indo: ilqual fiume haueua preso cotal nome da vno certo Indiano, stato gettatoui da vno elefante, & già erano non troppo lontani da Cibira: & ancora non era mandata alcuna ambasceria da Moagete tiranno di quella città, huomo in ogni cosa senza fede, & molto strano. & perciò il Consolo mandò Gaio Manlio con quattro mila fanti, & cinquecento caualli, a tentar la mente di quello. a cui, entrando ne'confini, vennero gli oratori incontro, dicendo che il signore era apparecchiato ad vbbidire: & pregando, che pacificamente volessero passare pe suoi terrenni i soldati dal predare: & recaua a donare vna corona d'oro di XV talenti. Manlio, hauendo promesso di perseuerare il contado dal saccheggiare, comandò ch'egli andassero al Consolo. A iquali dicendo essi le cose medesime, il Consolo rispose: Noi Romani non habbiamo alcuni di buona mente del tiranno verso noi & è manifesto a tutti, esser cotale huomo, che più tosto ci bisogni pensar della sua punitione, che della sua amistà. Essendo sbigottiti gli ambasciadori per si fatta parola, non chiedeuano più altro, se non ch'ei pigliasse il dono di quella corona, & concedesse al tiranno di poter venire a lui sicuramente, & facultà di parlare, & di scusarsi con esso, & così, di consentimento del Consolo venne il dì seguente il tiranno in campo. Il cui modo del vestire, & la compagnia a pena era d'huomo priuato, & di mezane ricchezze. Il parlar suo fu humile, basso, & rotto: diminuendo le sue facultà: & lamentandosi della pouertà delle città del suo stato: & erano sotto la sua signoria oltra Cibira, Mulco, & quella terra, che si chiama Allimine. Di queste prometteua (come diffidandosene) quando egli sposgliasse se stesso, & tutti i suoi di raccorre, & pagare XXV talenti. A cui rispose il Consolo A pena si può sopportare cotesto tuo dileggiamento, che tu ne fai. & ti par poco non hauer hauuto vergogna, in assenza, mandandoci a schernire pe tuoi mandati: se ancora alla presenza, tu non perseueri nella medesima impudenza: come se XXV talenti hauessero ad impouerir la tua tirannide. Se adunque tu non annouerarai in ispatio di tre giorni cinquecento talenti, aspetta il sacco al tuo contado, & l'assedio alla terra. Spauentato il tiranno da cotali minaccie, stata pur sul fingere la pouertà, scarsamente apoco apoco, accrescendo hor con cauillationi, hora con prieghi, & finte lagrime, tanto che fu condotto a cento talenti: a che furono aggiunti diecimila medimni di frumento. Tutte queste cose tra sei giorni rispose. Partito di Cibira, l'essercito fu condotto per le terre de'Sidensi: & passato al fiume Caulare, si fermò il campo: e'l dì seguente fu condotto lungo alla palude Caralice, & alloggiò sul Meandro. Andando più auanti, gli habitatori per paura si fuggirono da Lago città vicina: onde saccheggiarono la terra vota di persone, & piena abbondeuolmente d'ogni ragion di cose, & quindi andarono al capo del fiume Liside il dì seguente al fiume Cobulato. I Telmensi in quel tempo, hauendo preso la città degli Isiondensi, combatteuano la Roca. Gli assediati, non hauendo alcuna altra speranza d'aiuto, mandarono ambasciadori al Consolo, richiedendolo di soccorso e dicendo trouarsi rinchiusi nella rocca con le mogli, & coi figliuoli: & aspettare per fame, ò per ferro ogni giorno la morte. Onde fu F
Moagete Tiranno di Cibira accordossi con danari.

Meandro fiume.

data cagione al Consolo (secondo ch'ei desideraua) di pigliar il camino di Pamfilia. oue giugnendo liberò gli Isiondensi dall'assedio, & a Telmeso diede la pace hauendo riceuuto cinquanta talenti d'argento: & così a gli Aspendij, & a gli altri di Pamfilia. Tornando poi di Pamfilia, il primo dì venne al fiume Taura, l'altro dì alloggiò a Xilenu, chiamata Comen: & partito quindi, continuando il viaggio, peruenne a Cormasa Darsa era città vicina: laquale essendo per paura abbandonata da cittadini, trouarono piena d'ogni ragione di cose. Procedendo innanzi lungo i paduli vennero gli oratori da Lisione a dar la loro città. Venne si poi nel contado Sagalasseno, paese fertile, & abbondeuole d'ogni generatione di biade. Habitano in quel luogo i Pisidi, i migliori huomini di guerra di tutto il paese, & tal cosa dà loro animo, & parimente la grassezze del paese, & la moltitudine degli huomini, e il sito della città fortissima, come tra poche ne sia vn'altra. Il Consolo, impero che a'confini non s'era fatto incontro alcuna ambasceria, mandò a predare il paese: onde alla fine vedendo mal menarsi, & portar via le cose loro, lasciaron la loro pertinacia. & mandati gli ambasciadori, & fatto l'accordo, con patto di pagare cinquanta talenti, & vinti mila medimni di grano, & vinti mila d'orzo, ottennero la pace. Andando oltra, venne alle fonti Rotrine, & accampossi alla villa, laquale chiamano Aporidos Gomen: & a quel luogo l'altro di venne da Apamea Seleuco, hauendo poi il Consolo mandatone in Apamea gli ammalati.

A è i carriaggi, & disutili impedimenti del campo: & preso da Seleuco guide pel camino, quel di andò nel piano Metropolitano: l'altro giorno si distese insino a Dima di Frigia, dipoi a Sinnada: essendo tutte le terre d'intorno abbandonate per la paura: della preda dellequali tirandosi dietro l'essercito carico, facendo a pena il dì cinque miglia di camino, peruenne alla terra di Beundi, detta la Vecchia, & quindi ad Antibura: & l'altro dì poi alle fonti di Alessandro: e'l terzo di s'accampò ad Abbasso. & iui soggiornò molti di della state, imperò ch'egli erano arriuati a'confini de i Tolistobogi. I Galli in grandissima moltitudine, ò per la strettezza, & carestia di terreni. ò vero per speranza di preda, stimando che niuna natione, la onde egli hauessero a passare, hauesse a poter far loro con l'armi resistenza, sotto la cõdotta di Brenno, peruẽnero nelle terre de'Dardani. Quiui essendo nata tra loro discordia, intorno a vinti mila si partirono da Brenno, & dietro a Lonnorio, & Lutario loro signori, si voltarono verso la Tracia: oue combattendo con chi resisteua, & imponendo taglie, & tributi a chi voleua la pace, essendo giunti a Bizantio, ottennero le città di quel paese, & hebbero per qualche tempo tributaria tutta la riuiera della Propontide. Venne poi lor voglia di passare in Asia vdendo d'appresso quanta fusse la grassezza di quel paese. & hauendo preso Lisimachia inganneuolmente, & tutto il Chersonneso per forza d'arme, scesero all'Hellesponto. & vedendo di quiui l'Asia, essendo solamente diuisi da vn picciol braccio di mare, & perciò molto maggiormente accesi nell'animo a passare, mandauano ambasciadori a trattare della passata, con Antipatro gouernatore di quella riuiera. laqual cosa andando in

B loro credenza, nacque di nuouo tra quei due signori vn'altra sedition Lonnorio, con la maggior parte degli huomini, si ritornò indietro, onde egli era venuto. a Bizantio. Lutario tolse due nauí con la couerta. & tre lembi, a i Macedoni, mandati da Antipatro, sotto ombra d'ambasciadori, a spiare i suoi andamenti. & con questi nauili, passando il dì, & la notte vna parte: in pochi dì hebbe compiuto di traghettare tutto l'essercito. Non molto tempo poi, Lonnorio, col fauore di Nicomede Re di Bithinia, da Bizantio passò ancora egli in Asia, Raccozzaronsi per tanto i Galli vn'altra volta insieme. & diedero aiuto a Nicomede, che guerreggiaua con Zibea, ilqual teneua parte della Bithinia. & per loro opera massimamente fu vinto Zibea, & tutta la Bitinia venne sotto la signoria di Nicomede. Partiti poi di Bithinia, andarono piu innanzi in Asia: & di vinti mila huomini non erano armati piu che dieci mila: nondimeno misero tanto spauento a tutti gli habitanti di qua dal monte Tauro, che tutte quelle nationi, ò doue ei fussero andati, ò doue hauessero mandato, tanto le lontane, quanto le vicine vbbidirono a'loro comandamenti. Vltimamente, essendo tra loro tre nationi. Tolistobogi, Troemi, & Gettosagi, si diuisero medesimamente in tre parti. i popoli dell'Asia distribuendo, quali a qualunque delle dette parti douessero esser tributarij. Alli Troemi fu assegnata tutta la riuiera dell'Hellesponto. I Tolistobogi hebbero l'Eolida, & la Ionia. i Tettosagi hebbero per sorte i paesi infra terra dell'Asia, & riscoteuano il Tributo di tutta l'Asia di qua dal monte Tauro. & eglino s'erano fermi ad habitare intorno al fiume Halin. & era sì grande il terrore del nome loro, essendo ancora mol-

C tiplicati di stirpe, che vltimamente ancora i Re di Siria non ricusauano di dar loro tributo. Il primo di tutti quei, che habitauano l'Asia, che dinegò di dar loro tributo, fu Attalo padre di Eumene: & all'ardita impresa fuor dell'openione d'ognuno, fu fauoreuole la fortuna imperò che venendo con essi a giornata, rimase superiore: nondimeno non gli abbattè tanto d'animo, che s'astenessero dal signoreggiare. & così rimasero medesimamente potenti insino alla guerra di Antioco co i Romani: & ancora essendo cacciato Antioco, restarono con speranza perche habitauano molto infra terra, che l'essercito Romano non hauesse a peruenire a'lor confini. Hora hauendosi a far guerra con nimico tanto spauenteuole a tutti quei del paese: il Consolo, hauendo chiamato i soldati a parlamento, parlò con essi massimamente in questa forma Egli non mi è vscito punto di mente, o soldati miei, che di tutte le nationi, lequali habitano l'Asia, i Galli sono in arme di maggior riputatione, & fama Questa così fiera natione hauendo cerco guerreggiando, quasi tutto il mondo, s'è ferma ad habitare nel mezo d'una molto dolce, & mansueta generatione d'huomini. I corpi grandi, i capelli rosseggianti, & le lunghe zazzere, gli scudi grandissimi, & le lunghe spade, & oltra ciò il cantar, ch'ei fanno andando alla battaglia: l'urlamento, il saltare, e il ballare, il dibattimento degli scudi, & l'horribile strepito dell'armi, ch'ei sogliono fare, secondo il costume della patria, paiono spauenteuoli: ma tutte cotai cose sono fatte in pruoua per dar terrore a' nimici. Ma ne habbino temenza coloro, a cui elle sono non consuete. ò nuoue: come i

Origine, & narratiõe della origine de' Gallogreci, detti poi Galathi: quali vénero della Gallia di là da'mõti, hoggi detta vniuersalmente la Francia. Dardania, là Seruia, & la Rossia. Bizãtio è Costantinopoli. Hellespontò, Lo stretto di Gallipoli. La propontide.

Oratione di Gneo Manlio Consolo all'essercito con fortandoli a combattere co Gallogreci.

Greci,

Greci, & questi di Frigia, & di Caria. Ma i Romani auuezzi a romori Gallici, conosco- D
no troppo bene la lor vanità. Vna sola volta al fiume di Allia ruppero eglino i nostri anti-
chi: da quel tempo in qua, già per spatio di dugento anni, i nostri in ogni luogo gli hanno
tagliati a pezzi, & cacciati a guisa di pecore: si che noi habbiamo quasi più volte trionfato
de' Galli soli, che di tutte l'altre nationi del mondo. Questo già si conosce ognuno per pra-
tica, sostenendo quel primo loro empito, che fanno al principio, per quella loro furia natu-
rale accecati dall'ira, che poco poi se ne vanno in sudore: & per la poca lena caggiono loro
le braccia; & l'arme insieme. Il sole, la poluere, & la sete (passato quell'ardore dell'ira) sen-
za adoperar l'arme, stancano, & abbattono quei loro animi fiacchi, & corpi sieuoli. Nè
habbiamo noi solamente fatto esperienza delle forze loro, combattendo infrotta gli esserci-
ti insieme: ma a corpo a corpo ancora, & huomo per huomo. Tito Manlio, & Marco Va-
lerio hanno dimostro quanto di lunga auanzasse il Roman valore la Gallica rabbia, & già
Marco Manlio solo ripinse a terra i Galli, che in frotta saliuano il Campidoglio. Nondi-
meno quei nostri maggiori hebbero a fare co i veri, & naturali Galli, generati, & nati nel
paese loro. Questi sono homai imbastarditi, & tralignati, essendo insieme mescolati Gal-
li, & Greci: onde ragioneuolmente con vn sol nome sono detti Gallogreci. & come auuie-
ne nelle biade, & nel bestiame, non bastano tanto i semi a mantenere la similianza del frut-
to, & della razza, quanto trasmuta, & altera la proprietà della terra, & dell'aria nellaqua-
le ei si nutricano. I Macedoni, iquali tengono Alessandria in Egitto, & Seleucia, & Ba-
bilonia, & quei che habitano l'altre colonie, sparte per tutto il mondo, hanno tralignato, & E
si sono mutati in Siri, Parthi, & in Egitij. Massilia, edificata da' Galli, ha inuolato alquã-
to degli animi, & nature de' vicini, a i Tarentini ch'è egli rimaso di quella dura, & aspra
Spartana disciplina. Ogni cosa è più generosa, che si genera nel suo paese, & posta in al-
tra terra, traligna, conuertendosi la natura in quella cosa, ond'ella piglia il nutrimento. Co-
me voi adunque uccideste, & tagliaste nel fatto d'arme con Antioco, huomini di Frigia
carichi d'arme Galliche, così hora vincitori taglierete a pezzi i vinti. & io nel vero ho mag-
gior paura di non riportare di qua poca gloria, che di trouarci troppa difficultà di guerra. Il
Re Attalo li ruppe, & cacciò più volte. non vi crediate, se le fiere di nuouo prese ritengo-
no da prima solamente quella loro saluatichezza, & poi auuezzandosi ad esser nutrite dai
gli huomini, lasciano la ferità, & diuentano domestiche, che non si faccia quel medesimo
nello addolcire l'efferata natura degli huomini, credete voi che costoro sieno così fatti, co-
me furono i padri, & auoli loro? Quelli fuor della patria, & partiti da casa per la penuria
de' terreni, passando per l'aspra riuiera degli Illirici. dipoi per la Peonia, & per la Tracia,
combattendo con ferocissime nationi: fatto sì lungo viaggio, presero queste terre: ma essen
do indurati, & diuentati robusti per tanti mali furon poi riceuuti da vna terra sì fatta, che
gli ha ingrassati con l'abbondanza di tutte le cose: essendo il paese fertilissimo, l'aria benigna,
e i vicini mansueti, onde quella loro fierezza natia, con ch'ei vennero, è diuentata tutta
morbida, & domestica. Per tanto a voi huomini di guerra, certamente conuien guardarui
da questa dilettevole amenità dell'Asia, & incontanente ve ne bisogna partire: tanto sono F
potenti questi piaceri, & morbidezze forestieri, a corrompere il vigor degli animi: & tan
to può la contaminatione della disciplina, & consuetudine de' vicini. Questa però è buo-
na ventura nostra, che come contra di voi essi non hanno forze basteuoli a resistere, così ap-
presso i Greci si mantengono ancora la medesimma fama, & riputatione antica, con laqua
le vennero in questo paese. Onde essendo vincitori, voi ne riporterete il medesimo pregio
in guerra, che se voi haueste vinto i Galli nel principio, in quella loro naturale fierezza, &
gagliardia. Licentiato il parlamento, & mandati oratori da Epossognato, ilqual solo de' si
gnori Galli haueua perseuerato nell'amicitia di Eumene, & non haueua dato aiuto ad An
tioco contra i Romani, mosse il campo. e il primo dì giunse al fiume Alandro, e il seguen-
te ad vn borgo, ilquale chiamano Tiscone. & la essendo gli ambasciadori degli Orondensi
vennero a domandare l'amistà de' Romani: a' quali fu imposto vn tributo di dugento talenti
& richiedendo essi di riferirlo a casa fu loro conceduto. Condusse il Consolo l'essercito a Pi
tendo: poscia si pose il campo ad Aliatti: oue tornarono gli oratori mandati ad Epossogna
to, & con essi Legati del signore * a pregare il Consolo, che non volesse far guer-
ra a Tettasogi: affermando eglino, che Epossognato andrebbe nel paese a confortargli a fa-
re i comandamenti de' Romani. Fu di ciò data facultà a quel Principe. Poi cominciò a ca-
minar l'essercito per quel paese chiamato Axilon, così nominato dall'effetto: perche non so-

lamente

Liuio non s'è ricordato qui di far memoria della vittoria c'hebbe Marcello a corpo a corpo có Virodomaro Re de' Galli.

Galli veri, chiamati galli marii di là da' mõti, che hoggi vniuersalmente si dicono Francesi.

A lamente ei non produce legname: ma nè anche ſpine, ò roui, ò altro nutrimento da fuoco Vſano ardere letame di bue in vece di legne. Eſſendo i Romani a campo intorno ad Eubalo caſtello di Gallogrecia, ſi ſcoperſero in vn tempo i caualli de'nimici, con gran tumulto; & non ſolamente con l'aſſalto ſubito ſcompigliarono le poſte de'ſoldati, ma anche ne vccíſero alcuni. Ilqual romore, eſſendoſi vdito in campo, vſcendo incontinente fuora da tutte le porte la caualleria, ruppe, & miſe in fuga i Galli, & nel fuggire ne vccíſe parecchi. Da quinci innanzi, il Conſolo non faceua marciare l'eſſercito ſenza le ſpie, & con diligenza, nè altrimente che ſchierato: veduto d'eſſere arriuato ne'terreni del nimico, & continuando il camino, eſſendo peruenuto al fiume Sangario, ordinò di farui vn ponte, non ſi potendo in alcun luogo guadare. Il Sangario, ſcendendo dal monte Adoreo, & correndo per la Frigia, ſi meſcola preſſo a Bithinia nel fiume Timbro: & quindi diuenuto maggiore, per hauer raddoppiato l'acque, paſſa per la Bithinia, & mette nella Propontide: non però memoreuole tanto per l'abondanze dell'acque, quanto perch'ei porge a i paeſani gran copia di peſci. Compiuto il ponte, & paſſato il fiume, & caminando lungo la riua, i Galli ſacerdoti della Dea gran Madre, vſciti di Peſinunte, vennero incontra all'eſſercito, ornaticõ le loro inſegne: profetezando in verſi per furor diuino, & dicendo come la Dea daua la via della guerra, & la vittoria & l'imperio di quella regione a'Romani. Hauendo riſpoſto il Conſolo, che lietamente accettaua il buon augurio, fermò il campo in quello ſteſſo luogo. L'altro giorno peruenne a Gordio: queſta non è molto gran terra: ma piu frequentato, & populoſo mer
B cato, che non ſogliono i luoghi infra terra. Ha d'intorno tre mari, quaſi diſtanti il medeſimo ſpatio, l'Helleſponto, e il mare volto e Sinope, & quel dell'altra riuiera verſo le parti habitate da'Cilici delle maremme. Tocca ancora i confini di molte, & grãdi nationi: dellequali in quel luogo maſſimamẽte per la ſcambieuole pratica, hanno fatto commercio cõmune. Quella terra era allora abbandonata per la fuga de'Terrazzani: ma trouaronla piena abbondeuolmente di coſe d'ogni ragione. Eſſendo in quella ſtate iui alloggiati, vennero gli ambaſciadori da Epoſſognato, raccontando ch'eſſi erano andati in perſona a trouare i Principi de' Galli, & non hauere impetrato coſa alcuna: ma che tutti abbandonando le ville, & luoghi del piano, con le mogli, & co i figliuoli, mettendoſi innanzi quel che portar poteuano, n' andauano alla volta del monte Olimpo, per difenderſi con l'armi, & col ſito del luogo. Gli oratori poi degli Orondenſi, diedero piu certa notitia delle coſe: riferendo che tutto il popolo della città de'Tolliſtobogi haueano preſo il monte Olimpo. & i Tettoſagi ſeparatamẽte eſſere andati ad vn'altro monte chiamato Magana. e i Troemi, hauendo laſciato le donne, e i figliuoli in guardia a Tettoſagi, hauer deliberato d'andare con l'armi a ſoccorrere i Toliſtobogi. Erano allora i Principi di quei tre popoli Oriago, Combolomaro, & Gauloto. La ragione ſopra che maſſimamente ſi fondaron coſtoro di pigliar la guerra, era, che tenendo eſſi i piu alti monti di quel paeſe, & hauendoui condotto tutte le coſe neceſſarie all'uſo della vita humana, per quantunque lungo tempo baſteuoli, ſi credeuano col tedio hauere a ſtancare il nimico: non penſando che i Romani ſi metterebbono a ſalire a ſi fatti luo-
C ghi. & pur, tentandolo, hauer con poca gente a poter reſiſtere, ò ributtargli. & ch'ei non haueſſero dimorando a piè di quei gelati monti, a poter ſopportare i diſagi del freddo, & della careſtia delle coſe, & ancor che l'altezza del luogo li difendeſſe a baſtanza, nondimeno intorniarono i colli, che teneuano, con foſſi, & altre munitioni. Tennero ben poca cura del far grande apparecchio dell'armi da lanciare, credendo che l'aſprezza del luogo ſteſſo haueſſe a porger loro abbondanza di ſaſſi. Dall'altra parte, il Conſolo, che haueua antiueduto che non s'haueua a venire d'appreſſo alle mani, ma a combattere di lontano, haueua fatto gran prouedimento di ſaettume, & d'armi da lanciare, & di ghiande, & palle di piombo, & di pietre di conueneuole grandezza da ſcagliare con le frombole. & fornito bene di cotali armi, conduſſe l'eſſercito al monte Olimpo, & accampoſſi quaſi cinque miglia lontano. L'altro di eſſendo accoſtatoſi inſieme con Attalo, con quattrocento caualli a ſpiare la natura del luogo, e il ſito del campo de'Galli, vſcendo all'incontro in doppio numero i caualli de'nimici, lo miſero in fuga: & nel fuggire furon morti alquanti pochi, & molti feriti. Il terzo di, eſſendo andato con tutta la caualleria a ſpiare i luoghi (perche niuno vſciua ad aſſalarlo) andando ſicuramente intorno al monte, s'accorſe dalla banda di mezo giorno che i colli erano ſenza ſaſſi: & la montata non molto erta, & aſſai dolce, infino ad vn certo termine: & dalla parte di tramontana il monte eſſere ſcoſceſo, & dirupato, & quaſi tagliato a dirittura. & eſſendo impoſſibile per ogni altro luogo, il ſalire, vidde eſſerui ſolamente tre

Axilon, cioè ſenza legne perche ſilla terra non produce legname

Propontide.

Tolliſtobogi, Tettoſagi Troemi. tre popoli de' Galli di Aſia

vie,

vie. vna nel mezo del monte, oue il colle era terreno, & non sassoso: l'altre due difficili, & D
aspre, & di verso il leuante del verno, & dal ponente della state. Hauendo ciò ben considerato, quel di medesimo fermò il campo a piè del monte. L'altro dì, fatto sagrificio, hauendo nella offerta della prima vittima placato gl'Iddij, diuise in tre parti l'essercito, & inuiossi alla volta de'nimici. & egli con la parte maggiore, si mise da quella banda, onde il monte era meno erto, & meno aspro: & mandato il suo fratello Lucio Manlio di verso il leuante del verno, li commise, ch'egli andasse salendo, insino a tanto, quanto patisse la natura del luogo, & potesse montar senza pericolo, & trouando luoghi pericolosi, & dirupati, non stesse a combattere con la difficultà del luogo, a voler sforzare i passi insuperabili, ma attrauersando la spiaggia del monte, ne venisse verso di lui, ad vnirli con sua gente. A Gaio Heluio, con la terza parte, comandò, che girasse per la vallata del monte, insino al rincontro del ponente della state: & quindi si dirizzasse su per la schiena del poggio. Et cosi diuise gli aiuti di Attalo in tre parti eguali, & volle il giouane seco: & la caualeria, con gli elefanti, lasciò nel piano vicino a'colli. & a'Prefetti, & caporali fece comandamento, che stessero attenti, considerando come in ogni luogo procedessero le cose: & secondo il bisogno con prestezza, porgessero soccorso. I Galli, confidando da due lati non poter quasi essere offesi, per l'asprezza de'luoghi senza vie, per voler chiuder la via con l'armi dalla parte volta a mezo dì. mandarono a pigliare con quattromila armati, vn poggietto posto sopra la via, lontano da'loro alloggiamenti manco di mille passi, stimando di tener quiui il passo, come con vn castello. Ilche veduto i Romani, si misero in ordinanza. Auanti a gli stendardi poco interuallo, erano gli armati alla leggiera, & gli arcieri Cretensi di Attalo, e i frombolatori, & de'Tralli, & di Tracia. le bandiere de'fanti erano guidate a pian passo, come all'erta salendo, & portando auanti a se gli scudi in maniera da poter coprirsi dalle frecce, & da'dardi, piu tosto che di hauere a combatter d'appresso, a fronte a fronte. La battaglia s'appiccò da prima saettando, & lanciando, secondo l'interuallo del luogo. & fu del pari, aiutando i Galli il vantaggio del sito: e i Romani la varietà, & abbondanza dell'armi. Ma procedendo il combattere, la cosa non andaua piu cosi. imperò che gli scudi de'Galli, benche lunghi: ma quanto all'ampiezza, de'lor corpi poco larghi, & di forma piana, malageuolmente li ricopriuano. & gia non restaua loro altra sorte d'arme, che le spade: dellequali non si valeuano, non affrontando i nimici allo stretto, & adoperauano solamente i fasci, non mezani, & commodi a trarre, come quei, che non gli haueuano apparecchiati: ma secondo che a caso in quella furia, a ciascun veniuano alle mani. & non essendo a cio auuezzi non aiutauano il colpo, ò con l'arte, & destrezza, ò con le forze. & cosi guardando, erano da ogni lato feriti dal saetume: onde accecati dall'ira, & dalla paura, non sapeuano che si facessero. trouandosi sopraggiunti da vna non consueta maniera di combattere, alla quale sono poco adatti. percio che come d'appresso, oue si può dare, & riceuere le ferite, l'ira accende gli animi di quelli, cosi quando ci sono feriti di nascoso, & di lontano da i leggieri dardi, & saette: & non hanno contra chi voltarsi con quel cieco empito loro, come le ere ferite, contra i loro medesimi mattamente si riuolgono. Vedeuansi le ferite d'essi perche F
combattono ignudi, e i corpi sono grandi, & candidi, come quei, che mai non si spogliano se non alla battaglia. Cosi essendo carnosi, spargeuano molto sangue, & le piaghe appariuano piu sozze: & la bianchezza de'corpi, diuentaua piu brutta per la lordura del sangue. Ma non si sgomentano gia molto delle piaghe larghe: oue tal volta intaccata la pelle, la piaga è piu largha, che profonda: & anche si pensano a quel modo combatter piu gloriosamente. Ma i medesimi, quando o la pallottola della fromba, ò il verretrone, è dentro nascoso, & sotto alla piaga, in apparenza picciola, tormenta molto: & che cercando adentro per sueglier la freccia, ella non ne viene, allora presi dalla rabbia, & vergogna di perire, per si poco male si gettano a ghiacere in terra, si che per tutto n'era pieno. & alcuni disperatamente mettendosi tra i nimici da ogni parte erano percossi, & trafitti: & giunti alle mani con essi, erano tagliati a pezzi con le spade da i lanciatori, Questi tali soldati portano vna targa di tre piedi: nella man destra l'haste, lequali vsano lanciando di lontano: & allato la Spagnuola. ma quando accade il combatter d'appresso, ripigliano l'haste con la man sinistra, & mettono mano alle spade. Erano i Galli gia rimasi pochi: iquali vedendosi sopraffatti dalla leggiere armadura, & accostarsi l'insegne delle legioni, fuggendo abbandonatamente, si ridussero a gli alloggiamenti, gia pieni di paura, & di romore, essendoui mescolatamente donne, & fanciugli, & altra turba disutile alla guerra. I Romani, restati vincitori,

A ri, preserò i colli abbandonati da'nimici. In quel tempo medesimo, Lucio Manlio: & Gaio Heluio, hauendo montato all'erta, infino a doue il monte daua la via per la spiaggia attrauerso, nè trouando camino d'andar piu in alto, piegarono da quella banda del monte, che sola hauea sentito da caminare, & cominciarono l'uno, & l'altro alquanto separati (come per ordine dato) a seguitare con le genti dietro al Consolo, costretti dalla necessità a far quel che da principio sarebbe stato molto vtile a fare. perche il poter esser soccorsi, in cotali disauantaggi di luoghi è stato spesse volte molto vtile, accio che essendo stati ributtati i primi, i secondi difendino i cacciati, & freschi rinfranchino la battaglia. Il Consolo, poi che le bandiere delle legioni furon giunte a'poggi presi da quei della leggieri armadura, le fece fermare: & riposando, respirare alquanto i soldati, & parte mostraua loro i corpi morti de'Galli sparti per tutti i colli, confortandoli, & dicendo, che hauendo gli armati alla leggierra fatto si gran tagliata, che si douea egli aspettare dalle legioni, & dall'arme ordinate. & dagli animi de'valorosi soldati? ch'à loro adunque conueniua pigliare quegli alloggiamenti, dentro iquali i nimici ripinti dagli arcieri, & da'lanciatori, per lo spauento tremauano. Comandò nondimeno, che i medesimi delle leggieri armadure passessero innanzi: iquali mentre l'essercito riposaua, haueuano speso il tempo non disutilmente, in raccorre i dardi, & le freccie di terra, per hauer da lanciare. & gia s'appressauano al campo: e i Galli, per non esser poco difesi dalle munitioni, s'erano fermi schierati dauanti a quelle. Essendo poi ricoperti dalla moltitudine del saettume d'ogni ragione, percio che quanto piu erano, & piu
B folti, tanto manco si traeua freccia, ò dardo inuano: in vn momento furon ripinti dentro; lasciando solamente le poste ferme alla difesa delle porte. tra laqual moltitudine ripinta dentro alle munitioni, era lanciata gran quantità d'haste, & di saette, & le strida delle donne mescolate col pianto de'fanciulli, mostrauano, che molti fussero feriti dentro a'ripari. I soldati delle prime file delle legioni, lanciarono l'haste contra i Galli, che teneano le porte, iquali non solamente erano feriti: ma essendo dall'un canto all'altro passati gli scudi dalle frecce, la piu parte d'essi rimaneuano tra loro appiccati insieme, si che non poterono lungamente sostenere l'empito de Romani. & gia da tutte le porte, auanti che i vincitori entrassero, fuggiuano i Galli in ogni parte, & correndo disauedutamente, si per luoghi senza vie, come per le vie, senza sosta, ò ritegno alcuno di balze, ò precipitij, che di nulla altro temeano piu, che de'nimici, onde la maggior parte cosi fuggendo a fiaccacolo, & ruinando da si grã de altezza, ne'profondi valloni, vi rimaneano o morti, o storpiati, o guasti. Il Consolo insignoritosi del campo, lascio stare la preda, & mandò i soldati a dar la caccia a'nimici; comandando che cosi sbigottiti gli stringessero con maggiore spauento: che potessero, Sopraggiunse in tanto con Lucio Manlio l'altra schiera: laqual senza lasciarla entrare nel campo; mandò parimente a perseguitare i nimici, & egli poco poi, consegnata a'Tribuni la guardia de'prigioni fece il medesimo: giudicando la guerra esser compiuta, se in cosi fatto terrore molti ne fussero morti, o presi. Partito il Consolo, giunse Gaio Heluio con la terza schiera, nè potè ritenere in alcun modo i furi dal saccheggiar del campo: si che la preda ingiustis
C simamente fu di coloro, che non erano stati in battaglia. La caualleria stette nel piano gran tempo ferma: nulla sapendo nè della battaglia. nè della vittoria de'suoi. vltimamente ancora i caualli, quanto poterono salite in alto per la natura de'colli, andaron perseguitando i Galli sbaragliati d'intorno alle radici de'monti, ammazzandogli, o facendo prigioni. Il numero de'morti, non si potè vedere ageuolmente, perche la fuga, l'uccisione fu larga, & sparsa per tutto, & vna gran parte ne ruinò a terra da'precipitij di profondissima altezza, & ne fu uccisa tra le macchie, & tra le selue. Claudio, che scriue essere stati due fatti d'arme nel monte Olimpo, afferma che furono morti intorno x L mila huomini. Valerio Antiate, ilquale nell'accrescere il numero suole esser meno riseruato, non dice piu che diecimila. Il numero de'prigioni senza alcun dubbio aggiunse a quaranta mila, percio che s'haueano tirato dietro vna turba grandissima d'ogni età, & sesso: a guisa piu tosto di genti, che abbandonassero le sedie loro, che d'huomini, che andassero alla guerra. Il Consolo, hauendo fatto ardere tutte in vn monte l'armi de'nimici, comandò che il rimanente della preda da ognuno fusse assegnato. della quale o ei fece vendere quel, che s'haueua a mettere in camera, o veramente si diuise tra i soldati, con ogni diligenza, tanto che la distributione fusse giustissima. Furono ancora lodati tutti in publico parlamento, & donati ciascuno secondo il merito, & primieramente Attalo, con vniuersale consentimento d'ognuno. perche la virtù, & l'industria di quel giouane in tutte le fatiche, & pericoli era stata singolare, & parimente la

modestia.

Gneo Manlio Consolo caccia i Galli. greci del passo preso.

Sconfitta de' Tolistobigi Galli d'Asia detti Gallogreci.

modestia. Restaua l'impresa intera della guerra co i Tettosagi. Andando per tanto il Con D
solo alla volta di quelli, peruenne il terzo giorno ad Angira, città nobile in quei luoghi, on
de i nimici erano lontani poco piu di dieci miglia: oue hauendo i Romani gli alloggiamenti
fu fatto da vna donna, ch'era prigione, vna cosa degna di memoria. Era guardata tra gli
altri prigioni, la moglie di Orisgonte, & vno de'Principi de'Galli, di singolare bellezza:
& di ciò haueua la cura vn Centurione, d'auaritia, & di libidine soldatesca. Costui da pri
ma cominciò a tentare l'animo della donna: ma vedutola aliena dalla volontaria libidine, fe
ce forza al corpo che la fortuna hauea fatto seruo. poscia, per placarla, & addolcire l'inde-
gnità dell'ingiuria, le diede speranza di rimandarla a casa. nè cotal beneficio le faceua pero
in dono, come amante, ma con patto di certa somma d'oro. & perche alcun de'suoi non
fusse di ciò consapeuole, permesse a lei, che mandasse messaggio a'suoi congiunti, qualcuno
de'pregioni: che piu li piacesse. & ordinò il luogo presso al fiume, oue venissero la seguente
notte due, & non piu de'parenti della donna, col prezzo pattouito, a riceuerla. Era per
auentura vn seruo di costei, tra i prigioni sotto la medesima guardia. Il Centurione me
nò cheramente costui in su la fera del campo, & delle scolte, ch'andasse messaggiere. L'al-
tra notte, vennero due parenti al luogo ordinato, e il Centurione con la donna parimente
oue mostrando l'oro, che a ggiugneua alla somma d'un talento Attico (perche tanto era di
patto) la donna in suo linguaggio comandò a'suoi che mettessero mano all'armi, & vecides
sero il Centurione, mentre ch'ei pesaua l'oro. delquale (essendo egli stato morto) ella portã
dionne la testa riuolta in grembo, peruenne al marito Orisgonte, che dopo la guerra s'era
fuggito a casa. Ilquale, prima ch'ei l'abbracciasse, le gettò dauanti a i piedi il capo del Cen
turione, & marauigliandosi quegli, & domandando di cui fusse la testa. che fatto ciò fusse
non conueneuole a donna, li confessò l'ingiuria nel suo corpo riceuuta, & insieme la vendet
ta fatta della pudicitia, per forza, violata. & nel rimemente del tempo (come si dice) si cõ
seruò l'honore di cosi fatta opera d'honesta matrona, insino all'ultimo, con la grauità, & san
tità del rimanente di sua vita. Mentre che si staua l'essercito ad Angira, vennero al Conso-
lo gli oratori de'Tettosagi, richiedendolo, che non mouesse prima il campo da Angira, ch'
ei venisse a parlamento cõ i loro Principi: perciò che ogni conditione di pace sarebbe lor piu
grata, che la guerra. Cosi fu ordinato il tempo per l'altro dì, e il luogo commodo che par-
ue, che piu fusse nel mezzo, tra il campo de'Galli, & la città d'Angira. Oue essendo al
tempo dato venuto il Consolo con vna guardia di cinquecento caualli, & non vi hauendo
trouato alcuno de'nimici, essendo ritornatosi in campo tornarono i medesimi ambasciadori
scusando i loro signori, & dicendo, per certa loro religione, quei non poter venire in per-
sona a parlamento: ma che verrebbero i capi della natione: per liquali parimente si poteua
la cosa espedire, Il Consolo rispose, che ancora egli manderebbe Attalo. Vennesi per tan
to da ogni parte all'abboccamento, hauendo menato seco Attalo per sua guardia trecento
caualli. Trattaronsi le conditioni della pace: & perche la cosa non si poteua vltimare in as-
senza de i principali, conuennero che il Consolo, & gli Re, l'altro giorno, nel medesimo
luogo s'abboccassero insieme. Si fatto inganneuole indugio de'Galli, era a fine prima di P
consumare il tempo, insino a tanto ch'ei mandassero le robe, con le mogli, & co i figliuoli,
di là dal fiume Hifi: co iquali non voleuano correre pericolo: poi, perche pensauano d'in-
gannare il Consolo poco cauto contra le frodi di tal parlamento. & a tale effetto di tutta la
moltitudine mandarono mille giouani a cauallo, huomini di tutta pruoua. & sarebbe riu-
scito l'inganno, se la fortuna non hauesse fauorito la giustitia, & l'uniuersali leggi delle gen
ti: lequali haueuano disegnato di violare. Quei, che si mandano per le legne, & strami, fu
ron mandati in quella parte oue s'haueua a fare l'abboccamento: giudicando i Tribuni che
faccomanni andassero piu sicuramente, hauendo anche la difesa della guardia del Consolo;
& la sua persona opposta a'nimici: nondimeno misero piu presso al campo vn'altra posta di
secento caualli. Il Consolo, affermando Attalo, che Il Re verrebbe, & la cosa s'acon-
cerebbe, partito di campo quasi con la medesima compagnia, che prima di cinquecento ca-
ualli, non essendo molto lontano dal luogo diputato, vidde venire i Galli correndo a spro-
ni battuti contra di lui, a guisa di nimici. Onde ferme le genti, & comandato a'caualieri,
che apparecchiassero l'armi, & gli animi, li riceuette da principio valorosamente, nè diede
luogo, vedendosi poi soprafatto dalla moltitudine, cominciò a ritirarsi a poco a poco, sen-
za punto disordinare le sue squadre: vltimamente, essendo piu pericolo nel badare, che pro
fitto nel conseruare gli ordini, si misero a fuggire a tutta briglia. Seguitarongli i Galli,
ammazzando

Esempio notabile di pudicitia, & prudenza d'una femina dello essercito de' Gallogreci.

Tradimento de Galli Tettosagi nello abboccamento có Manlio Consolo.

A ammazzando per tutto gli sceuerati. & gran parte ne restauano oppressi, se i secento caual
li, che faceuano la scorta a'saccomani, non si fussero opposti a'vincitori. onde la fortuna in-
contanente cangiò faccia, & il terrore de' venti passò a'vincitori: tanto che i Galli rimasero
rotti nel primo affronto. & anche i saccomani, tornando della campagna, si rintoppauano in
loro: si ch'ei si trouauano hauere da ogni parte il nemico apetto: in maniera che ne anche il
fuggire era loro punto facile, o sicuro. perche i Romani con la caualleria riposata, & fresca,
perseguitauano gli affannati, & stanchi: tanto che pochi ne scamparono, & niun fu fatto pri
gione: si che la maggior parte di loro per morte, portaron la pena della fede rotta nel fraudo
lente abboccamento. L'altro giorno i Romani, con grande ardore d'animi, andarono a tro
uare i nemici con tutto l'essercito. Due giorni consumò il Consolo nello spiare per se stesso,
& conoscere la natura del monte, accio che niuna cosa li fusse celata. Il terzo dì, hauendo at
teso a pigliar gli augurij, & poi fatto sagrificio, diuise le genti in quattro parti, per condur
ne due pel mezo del monte, & due da i lati di quello, per dirizzarle contra amenduni i cor
ni dell'essercito de'Galli. Tutto lo sforzo, & il nerbo de'nemici, i Tettosagi, & i Troemi
erano nel mezo della battaglia, il numero di cinquantamila huomini, & la caualleria (perche
l'opera de'caualli era disutile per la inegualità delle ripe, & delle balze) era smontata apiede:
& diecimila ne misero nel destro corno: & nel sinistro gli aiuti di Ariarathe, Cappadoci, &
Morzi compieuano il numero di quattromila. Il Consolo, hauendo allogato quei della leg
giere armadura nella prima testa (come haueua fatto nel monte Olimpo) ordinò, ch'egli ha-
B uessero a mano grandissima copia d'armi d'ogni maniera. Com'ei s'appressarono, tutte le
cose medesime erano dall'vna & dall'altra parte, ch'erano state nel primo fatto d'arme, fuor
che gli animi, iquali erano, per la prosperità, a'vincitori cresciuti, & a'nemici scemati: percio
che ancora ch'essi proprij non fussero stati vinti: riputauano propria la ruina degli huomini
della medesima natione. Cominciando per tanto la zuffa da'medesimi principij che l'altra,
hebbe anche il medesimo fine. La moltitudine delle haste leggieri lanciate, & delle freccie,
ricoperse come vn nembo la schiera de' Galli: si che nessun di loro ardiua di farsi innanzi,
vscendo delle fila, per non scoprire da ogni banda il corpo, a'colpi de'nemici. & stando fer-
mi, erano feriti piu spesso: & quanto egli erano piu folti, & stretti insieme, tanto piu ferite riceueuano: lanciando ognuno a quelli, come ad vn certissimo, & destinato berzaglio.
Il Consolo, essendo essi per se medesimi scompigliati, pensando di metterli tutti in rotta,
mostrando loro l'insegne delle legioni, fatti ritirare tra gli ordini i lanciatori, & l'altra tur-
ba degli aiuti, fece innanzi la gente. I Galli, spauentati per la memoria della sconfitta de'
Tolistobogi: & hauendo piena ciascun la persona di dardi, & di saette, & stanchi per lo sta
re in piedi, & per le ferite, non sostennero apena il primo assalto, & grido de'Romani. La
fuga fu verso il campo, ma pochi si ridussero dentro alle munitioni: la maggior parte spar-
gendosi dalla destra, & sinistra mano, si misero a fuggire ouunque la furia, & la fretta li tra
portaua. I vincitori, seguitandogli infino al campo, li percossero alle spalle: & quiui per la
cupidigia della preda, si fermarono, senza piu oltra perseguitargli. I Galli stettero fermi piu-
C lungamente ne'corni, perche piu tardi si giunse a quelli: ma non fecero retta, pure al primo
lanciare de'dardi. Il Consolo, perch'ei non poteua raffrenare dalla preda quei, ch'erano en-
trati negli alloggiamenti, mandò incontanente a dar la caccia a'nemici coloro, ch'erano sta-
ti ne'corni. & hauendogli seguitati buono spatio, non morirono però nel fuggire piu che ot
tomila huomini: perche la battaglia fu quasi nulla: gli altri passarono il fiume di Halin. vna
gran parte de'Romani albergò la notte nel campo de'nemici: gli altri ridusse il Consolo a gli
alloggiamenti. L'altro dì fece la rassegna de'prigioni, & della preda, che fu tanta, quanta
ne hauesse potuto mai ragunare quella natione auarissima, hauendo signoreggiato molti an-
ni ogni cosa di qua dal monte Tauro. I Galli, essendosi poi da diuerse parti (ou'erano fuggi-
ti) congregati in vn luogo, in gran parte feriti, & disarmati, & priuati di tutti i beni, manda-
rono ambasciadori al Consolo, a domandare la pace. Manlio, comandò che venissero ad Efe-
so: & egli affrettandosi di partire tosto de'luoghi gelati, per la freddura della vicinità del mon
te Tauro (perche gia era il mezo dell'autunno) menò l'essercito a vernare ne'paesi vicini al-
la marina. Mentre, che queste cose si faceuano in Asia, le cose erano quiete nell'altre pro-
uincie. I Censori in Roma, Tito Quintio Flaminio, & Marco Claudio Marcello fecero la
elettione del Senato: & Principe di quello fu eletto gia la terza volta Publio Scipione Afri
cano. Quattro soli rimasero indietro, ma niuno seduto in magistrato della sedia curule. & nel
rassegnar l'ordine de' caualieri, fu la Censura assai dolce. Allogarono a fare la muraglia in-

Sconfitta de' Gallogreci da'Romani.

Lustro, & Ce so, & principe del Senato fat to da'Censori.

Porta Capena, poi detta Appio.

Campidoglio sopra l'Equimelio, & a lastricare di pietra viua la strada dalla porta Capena al tempio di Marte. I Capouani domandarono il Senato, oue hauessero ad esser assegnati, & descritti: fu deliberato, che fussero descritti in Roma. Furono in detto anno grandissime pioue. Il Teuero allagò dodici volte il campo Martio, & gli altri luoghi piani della città. Essendo stata terminata da Gneo Manlio la guerra in Asia contra i Galli, l'altro Consolo Marco Fulurio, soggiogati gli Etoli, essendo passato in Cefalenia, mandò attorno per le città del l'isola, a domandare, s'elle si voleuano dare volontariamente a i Romani, o far pruoua della fortuna della guerra. Appresso a tutte valse il timore, sì che non ardirono di ricusare d'arrendersi. Diedero poscia gli statichi comandati, i Nesioti, i Granonij, i Palensi, & i Samei, vinti per ogni popolo, secondo la pouertà loro. Haueua conseguito Cefalonia la pace, fuor di sua speranza: quando in vn subito, vna città sola (non si sapendo la cagione) cio è i Samei, si ribellarono. diceuano essi hauer ciò fatto per paura, ch'essendo posta la lor città in luogo molto opportuno, i Romani non li costrigneßero ad andare ad habitare altroue. ma s'ei si fingessero questo timore, & destassero il male quieto da loro medesimi: ò se essendosi la cosa trattata da i Romani, fusse peruenuta loro alle orecchie, non si sa il certo: se non, che hauendo gia dato gli statichi, repentinamente chiusero le porte. Nè si vollero distorre dall'impresa, per i prieghi de'loro medesimi: hauendo mandato il Consolo gli statichi sotto le mura, per muouere a misericordia i loro parenti, & cittadini. Ma poscia, non hauendo risposta di pace, si cominciò a combatter la terra. Haueua il Consolo tutto l'apparecchio delle artiglierie, & macchine, condotteui dalla batteria fatta ad Ambracia: & i soldati fecero sollecitamente i lauori, che bisognauano. Onde accostati gli arieti da due parti, percoteuano le mura. Nè da' Samei fu lasciata indietro cosa alcuna, per laquale si potesse danneggiare i nemici, ò i lauori fatti da quelli, Con due cose massimamente s'aiutauano assai, la prima, edificando sempre dalla parte di dentro vn nuouo muro in luogo dell'abbattuto, l'altra era con gli assalti repentini: hora assaltando i lauori fatti, hora le poste delle guardie. & in cosi fatte scaramucce il piu delle volte erano al disopra. Vn rimedio fu trouato a raffrenarli, cosa picciola a dire: cento frombolatori fatti venire da Egio, & da Patra, & da Dime. Questi da pueritia (secondo l'vsanza di quei popoli) si essercitauano a scagliare verso il mare con la frombola, ò scaglia, certi ciottoli ritondi, ò rombole, dellequali mescolate con l'arena sono pieni i liti del mare. onde erano auuezzi a colpire piu di lungi, piu diritto, & con maggiore colpo, che i frombolieri Balearici. La frombola di costoro non è d'vna coreggia, ò cordella semplice, come la Balearica, & la scaglia dell'altre nationi: ma d'vn cuoio triangulare in forma d'vno scudicciuolo duro, & graue per le spesse cuciture: acciò che nel gettare, essendo lenta la redina, non giri la pallottolla: ma essendo dal peso bilanciata, scossa la redina, vadia come sospinta da corda di balestra. Costoro, essendo vsati a passare anche d'assai lunga distanza col sasso, ò palla pel mezo d'vn picciol cerchio, nella battaglia non solamente colpiscono nel capo a'nemici: ma ancora in qualunque parte di quello, oue pongono (come alberzaglio) la mira. Questi frombolieri raffrenarono alquanto i Samei: sì che ne si spesso, nè si arditamente vsciuano fuori: in modo che dalle mura pregauano gli scagliatori Achei, che si tirassero alquanto da parte, & stessero a vederli combattere co i soldati Romani. Quattro mesi sostennero l'assedio, & di pochi ch'egli erano, morendo ogni dì, ò vero essendone feriti alcuni, & gli altri restando stanchi d'animo, & di corpo, i Romani, scalate le mura, & entrando per la rocca detta Ciatide (perche la città posta in ispiaggia, riguarda la marina verso occidente) peruennero in piazza. Ma i Samei, poi che s'auidero esser presa quella parte della città, con le mogli, & co'figliuoli si rifuggirono nella rocca maggiore: l'altro di poi arrendendosi, la città fu saccheggiata, & eglino tutti venduti all'incanto sotto la corona. Il Consolo, hauendo assettate le cose di Cefalenia, & lasciato la guardia in Sama, passò nel Peloponneso, chiamato gia molto prima dagli Egiensi, & da'Lacedemoni. Insino dal principio della lega degli Achei, i concilij di tutta la natione, & le diete si comandauano, & ragunauano in Egio: & questo era dato alla detta città ò per la degnità, ò per la commodità del luogo. ilqual costume Filopomene quell'anno la prima volta s'era sforzato d'alterare, ordinando di proporre vna legge, che i concilij si facessero a vicenda in tutte le città, che fussero della lega degli Achei. Et fu la venuta del Consolo i Demiurgi (che sono i sommi magistrati della città) comandando il concilio in Egio, Filopomene, ilquale allora era Pretore, lo comandò per la città di Argo: oue, vedendosi che quasi tutti haueuano a concorrere, andò ancora il Consolo, quantunque ei fusse fauoreuole alla causa degli Egiensi. Quiui, essendo stata fatta gran disputa, & vedendo la cosa quasi spacciata,

Gallogreci dell'Asia rimasero soggiogati.

Questo sono tre città della Morea.

Maiorica & Minorica.

Samei vinti, & venduti all'incanto.

I Romani pigliano Cefalonia.

A spacciata, si ritrasse dall'impresa. & i Lacedemoni poscia lo tennero occupato nelle loro contese. Era quella città in gran trauaglio, per temenza de' fuorusciti, de' quali vna gran parte habitaua per le castella, lequali essi haueuano occupate nella maremma di Lacedemone. Il che hauendo per male i Lacedemoni, per hauer qualche vscita libera al mare, accadendo mandare ambasciadori a Roma, ouero altroue, & per potere anche fare vn mercato, & hauere vn ricetto delle mercatantie forestieri, per le loro necessità, di notte assaltarono all'improuiso vn borgo su la marina, chiamato Lamin. I borghigiani, & gli sbanditi, che vi habitauano, da prima, pel caso non aspettato, si sbigottiron molto: poscia sul far del dì, ragunandosi insieme, & combattendo, assai leggiermente ne cacciarono i Lacedemoni. nondimeno lo spauento si distese per tutta quella riuiera: si che tutte le castella, & i borghi, & gli sbanditi habitatori di quelle contrade vnitamente mandarono ambasciadori a gli Achei. Filopomene, il Pretore, gia inlino da principio essendo amico alla causa de' fuorusciti, & continuo confortatore a gli Achei d'abbattere le forze & riputatione de' Lacedemoni (domandando eglino nella dieta vdienza) la diede loro. Onde, proponendolo egli, fu fatto vn decreto in questa forma. Concio sia che Tito Quintio, & i Romani, hauessero dato, & commesso all'fede, & tutela degli Achei tutte le castella, borghi, & ville della maremma di Lacedemone: & douendo i Lacedemoni, per vigore della confederatione, astenersi dal molestare cotai luoghi: & essendo da quegli stato combattuto il borgo di Lamin, & fattaui vccisione, se gli auttori del fatto, & loro seguaci, non fussero dati in mano degli Achei, la capitolatione dell'accordo si
B dichiara essere stata violata. Et incontanente mandarono ambasciadori a Lacedemone, a chieder i malfatori. Questo cosi fatto comandamento, parue a i Lacedemoni tanto indegno, & superbo, che se quella città fusse stata nella sua antica fortuna, senza dubbio, harebbe preso incontanente l'armi. Ma per questo principalmente si smarrirono assai, temendo, che se vna volta ei riceuessero il giogo, cominciando ad vbbidire a' primi comandamenti, Filopomene non desse la città in poter de' fuorusciti, com'egli andaua piu tempo innanzi procacciando. Infuriati per tanto per l'ira, hauendo ammazzato trenta huomini della fattione, con laquale Filopomene, & gli sbanditi haueuano qualche pratica, fecero vn decreto, che si douesse rinunciare all'amistà degli Achei: & che si mandassero di subito in Cefalenia ambasciadori, iquali dessero la città di Lacedemone a Fuluio, & a' Romani. & lo pregassero, che venisse nel Peloponneso a riceuere la città sotto la fede, & giuriditione de' Romani. Come cio fu dagli oratori rapportato a gli Achei, incontanente di commune consentimento di tutte le città della lega degli Achei, fu deliberata, & bandita la guerra contra i Lacedemoni. ma ch'ella non si mouesse allora subitamente, fu cagione l'impedimento del verno: nondimeno i confini furon dannaggiati da certe picciole scorrerie loro, piu tosto a guisa di predatori, che di guerrieri: & non solamente per terra, ma ancora dalle naui per mare. Questo romore condusse il Consolo nel Peloponneso: & per suo comandamento fu bandito il concilio nella città di Eli, & i Lacedemoni chiamati a disputare le loro querele. Quiui fu non solamente gran disputa, & litigio: ma gran contesa, & quistione; alla quale (hauendo egli detto ogni altra cosa, indeter
C minatamente come quel che per gratificarsi, accarezzaua l'vna parte, & l'altra) con vna sola parola pose fine: protestando apertamente, che s'astenessero dalla guerra, infino a tanto che mandassero ambasciadori al Senato in Roma. Da ogni parte furon mandati gli oratori. I fuorusciti, & sbanditi di Lacedemone commisero anche la causa & legatione loro a gli Achei. Diafane, & Licorta, amenduni Megalopolitani, furon i capi della legatione degli Achei. Iquali essendo discordanti nella Republica, nel parlare ancora, & nelle orationi, in quel tempo furono assai diuersi. Diafane, rimetteua liberamente nel Senato il giudicio di tutte le cose: dicendo, che i padri acconcierebbero ottimamente ogni differenza tra gli Achei, & i Lacedemoni. Licorta dall'altra parte, secondo l'instruttione di Filopomene, chiedeua che a gli Achei, per vigore de' loro capitoli, fusse lecito di fare quel che vna volta haueuano deliberato: & che i Romani volessero conseruar loro intera quella libertà, della quale essi erano stati gli auttori. Era in quel tempo la natione degli Achei di grande auttorità, & credito appresso a i Romani: nondimeno non harebbero voluto, che intorno al fatto de' Lacedemoni, si facesse nouità. Tutta via la risposta del Senato fu tanto dubbia, & intrigata, che gli Achei intesero esser loro permesso di fare delle cose di Lacedemone, quel ch'ei volessero. & i Lacedemoni l'interpretarono, che non ogni cosa fusse conceduta interamente alla voglia degli Achei. Ma gli Achei vsaron quella podestà fuor di modo, & assai superbamente. A Filopomene fu continuato l'vfficio della Pretura; ilquale all'entrata di primauera,

hauendo fatto ragunare l'essercito si pose ne' confini di Lacedemone: & poi mandò gli orato D
ri a domandare gli auttori della ribellione: promettendo, se ciò facessero, hauer a lasciare la città goderssi la pace, & che non sarebbero grauati di cosa alcuna, senza essere vditi, fuor di quello, che giudicato ne fusse di ragione. Laqual proposta essendo stata fatta nella città, niuno hebbe ardimento di parlare, per temenza di coloro, iquali gli Achei nominatamente chiesto haueuano. ma essi medesimi si offersero volontariamente d'andare, se dagli ambasciadori fusse loro data la fede di non essere offesi, prima che la causa loro fusse difesa, & veduta di ragione. Andarono con essi ancora altri nobili huomini, & per esser auuocati priuati a quelle persone, & perche vedeuano la causa d'esse appartenere alla Republica. Gli Achei non haueuano mai pel tempo passato, menato seco nell'essercito dentro a' confini di Lacedemone gli sbanditi di quella, pensando che niuna altra cosa poteua piu alienare da loro gli animi di tutta la città: ma quella volta, quasi tutta la testa dell'essercito era de' fuorusciti di Lacedemone. Costoro adunque, giugnendo gli ambasciadori della città su la porta del campo tutti infrotta si fecero loro incontra: & da prima li cominciarono ad oltraggiare di parole. Dipoi moltiplicando la quistione, & l'ira accendendosi, i piu fieri de' fuorusciti manomessero i Lacedemoni. & gridando quegli, inuocando la fede de gl'Iddij, & degli ambasciadori, iquali insieme col Pretore, attendeuano a far discostare la turba, & a difendere i Lacedemoni, ributtando alcuni fuorusciti, che gia li cominciauano a legare, essendo commossa la moltitudine, cresceа il romore. Et gli Achei da prima corsero a vedere: poi gridando gli sbanditi, & raccontando quanti mali hauessero patito: & domandando aiuto, perche mai piu non E
harebbero cotale occasione, lasciando quella: & dicendo, per colpa di costoro, essere stata vana la conuentione, che s'era fatta in Campidoglio, & l'accordo conchiuso in Olimpia: & quello, ch'era stato sagrato nella rocca di Atene, & percio si doueuano punire i colpeuoli, auanti che altra conuentione s'hauessero ad obligare. Per lequali parole s'accese ad ira tutta la turba: tanto che alla voce d'vno, ilquale gridò, feriteli, si cominciò a gettare i sassi: & cosi ne furono lapidati, & morti XVII. che nel principio del tumulto erano stati legati. Il giorno seguente ne furono presi LXIII, iquali il Pretore haueua campato dalla furia: non perch'ei volesse saluarli, ma perche non voleua che morissero fuor di giudicio: & condotti alla presenza dell'adirata moltitudine: hauendo in lor difesa detto poche parole: tenendo ognuno l'orecchie volte altroue, furon tutti condannati, & mandati al supplicio. Essendo stato messo a i Lacedemoni si fatto spauento, primieramente hebbero comandamento di disfar le mura: appresso, che tutti i soldati forestieri, iquali condotti aprezzo, haueuano militato co i tiranni, si partissero del territorio de' Lacedemoni. & similmente i serui liberati da' tiranni (questi erano gran moltitudine) auanti ad vn tempo determinato sgombrassero il paese: & quei, che rimanessero, potessero esser presi, menati via, ò venduti dagli Achei. Appresso, fu imposto loro, che cassassero, & annullassero le leggi, & i costumi del viuere, introdotti da Licurgo, & s'auuezzassero alle leggi, & statuti degli Achei: perche cosi facendo, sarebbero d'vn medesimo corpo con elli: & piu ageuolmente, d'ogni altra cosa s'accorderebbero. Non fecero i Lacedemoni cosa piu volentieri, che'l disfar le mura, nè cosa F
piu sforzatamente, che rimettere gli sbanditi. Fecesi il decreto della restitutione d'elli in Tegea, nel concilio generale degli Achei: & essendoui fatta mentione, i soldati forestieri essere stati mandati via, & gli ascritti alla ciuilità di Lacedemone (che cosi chiamauano quei serui liberati da tiranni) essersi fuggiti dalla terra, & sparti pel contado, vollero auanti che l'esercito si licentiasse, che'l Pretore andasse, & pigliasse, & vendesse, a guisa di preda, si fatta generatione d'huomini. onde molti ne furon presi, & venduti: & del prezzo, di consentimento degli Achei, fu rifatta vna porta di Megalopoli, che i Lacedemoni haueuano ruinata. & alla medesima città fu renduto il contado Belbinate secondo l'antico decreto degli Achei, ch'era stato fatto insino al tempo, che regnaua Filippo figliuolo di Aminta. Ilqual contado i tiranni di Lacedemone haueuan posseduto ingiustamente. Per si fatti ordinamenti, essendo indebolita, & come spolpata la città di Lacedemone, rimase lungo tempo sottoposta a gli Achei. nondimeno niuna cosa fu piu dannosa, che l'hauere annullato la disciplina di Licurgo, allaquale per spatio di ottocento anni erano auuezzi. Dopo il concilio, oue s'era trattata la causa tra gli Achei, e i Lacedemoni, Marco Fuluio, perche gia era al fin dell'anno, andatone a Roma per la creatione de' magistrati, fece nuoui Consoli Marco Valerio Messala, & Gaio Liuio Salinatore. & dicono, che ancora in detto anno ei tolse il Consolato a Marco Lepido suo nemico. Poscia furon creati Pretori Quinto Martio Filippo, Marco

Claudio

Gli sbanditi di Lacedemone lapidano alcuni cittadini contra la fede data dagli Achei.

Leggi di Licurgo, & sua disciplina annullata dopo anni 800.

* Anni della città 562.

A Claudio Marcello, Gaio Stertinio, Gaio Catinio, Publio Claudio Pulcro, & Lucio Manlio Acidino. Compiuti gli squittini, parue al Senato, che il Consolo Marco Fulvio, tornasse nella prouincia all'essercito: & a lui, & al collega Gneo Manlio fu prolungato l'vfficio per vn'anno. Et nel medesimo anno, secondo la relatione fatta da'dieci, sopra a libri Sibillini, fu posta nel tempio di Hercole vna statua del medesimo Iddio. & nel Campidoglio carette indorate tirate da sei cavalli, con la inscrittione di Gneo Cornelio. & dodici scudi ornati di rame vi furono posti da Publio Claudio, & da Publio Sulpitio Galba Edili curuli, della pecunia delle condannagioni fatte a gli endicaiuoli, & appaltatori de'frumenti, per hauer tenuta occulta la vittouaglia. & Quinto Fulvio Flacco Edile della plebe vi pose due imagini indorate, delle pecunie d'vn solo reo condannato, hauendolo egli accusato separatamente, per che il suo collega Edile Aulo Cecilio non condannò alcuno. I giuochi Romani furon rinouati tre volte: & i giuochi plebei cinque volte interamente. Hauendo Marco Valerio Messala; & Gaio Liuio Salinatore preso il Consolato a mezo Marzo, consultarono col Senato, de'fatti della Republica, delle prouincie, & degli essercitì. Della Etolia, & dell'Asia non si fece alcuna mutatione. A'Consoli, all'vno fu assegnata Pisa, con tutta la Liguria, & all'altro la Gallia. & fu loro commesso, che sortissero dette prouincie, ò veramente se ne accordassero insieme, & scriuessero nuoui essercitì, cio è due legioni: & a i compagni del nome Latino comandassero quindici mila pedoni, & mille dugento cavalli. A Messala vennero in sorte i Liguri, & a Salinatore la Gallia. Poscia si diuisero i Pretori i loro gouerni: Marco Clau
B dio hebbe la giuriditione della città; Publio Claudio de'forestieri: Quinto Martio la Sicilia, & Gaio Stertinio la Sardigna: Lucio Manlio la Spagna citeriore, & Gaio Catinio la vlteriore. Quanto a gli essercitì, cosi fu deliberato: che le legioni state sotto il gouerno di Gaio Lelio, di Gallia si mandassero nelle terre de'Brutij a Marco Tutio Vicepretore. & l'essercito, ch'era in Sicilia, fusse licentiato: & Marco Sempronio riconducesse a Roma l'armata, che vi fusse. Per le prouincie della Spagna, furon deputate le due legioni, ch'erano in quelle: & deliberato, che amenduni i Pretori comandassero a i compagni, & collegati tremila fanti, & dugento cavalli, per supplemento a ciascuno d'essi, & conducessengli seco. Auanti che i magistrati andassero alle prouincie, fu comandato dal collegio de'dieci, che si facessero tre dì le supplicationi, per tutte le contrade: percio che di giorno, quasi tra la terza, & la quarta hora, era mancata la luce: & fu comandato il sagrificio di noue giorni: perche nel monte Auentino eran piouute pietre. I Capouani, essendo stati costretti da' Censori, pel decreto fatto l'anno dinanzi, di rassegnarsi, & descriuersi, in Roma, essendo prima la cosa incerta, oue si douessero rassegnare, addomandarono ch'ei fusse loro lecito maritarsi con le cittadine Romane: & quei che l'hauessero (se alcuno ne fusse) potessero tenersele: & quegli, i quali fussero nati auanti a quel giorno, fussero loro figliuoli, & heredi legittimi. & l'vna cosa, & l'altra impetrarono. Et de' municipi Formiani, & Fundani. & degli Arpinati, Gaio Valerio Tappo Tribuno della plebe, publicò vna legge, ch'ei potessero rendere in Roma i suffragij: percio che innanzi haueuano hauuto la ciuilità senza il beneficio de' suf-
C fragij. A questa legge, perch'ella non si proponeua per auttorità del Senato, contradissero quattro Tribuni, con la intercessione. Ma essendo poi informati, che la podestà era presso al popolo, di fare partecipe chi li piace di rendere i partiti, & non del Senato, si tolsero dal l'impresa. cosi hebbe luogo la legge, & dispose, che i Formiani, e i Fundani rendessero i suffragij nella Tribù Emilia, & gli Arpinati nella Cornelia. Et cosi allora la prima volta, secondo la deliberatione proposta alla plebe da Valerio, furon rassegnati, & descritti i detti popoli. Marco Claudio Marcello Censore, hauendo superato con la sorte il compagno Tito Quintio: fece il Lustro, & rassegna generale de' cittadini: & furon rassegnate dugento cinquantaotto mila & trecento otto teste. & compiuta la rassegna, i Consol tandarono alle prouincie loro. La vernata medesima, nellaquale si fecero in Roma queste cose, le ambascerie di tutte le città, & popoli, che habitano di qua dal monte Tauro, da ogni parte andauano a trouare Gneo Manlio, prima Consolo, & poi Proconsolo, che vernaua in Asia. Ma come la vittoria acquistata del Re Antioco, fu a'Romani piu chiara, & nobile, che quella de' Galli, cosi era piu lieta, & gioconda a i compagni la vittoria contra de' Galli, che contra al Re Antioco. Era stata la seruitù del Re piu tollerabile, che la efferata natura di quei crudeli barbari, & lo spauento, che ogni dì ne haueuano: non sapendo doue la lor furia (come vna tempesta) gli hauesse a sospignere pel paese a predare. Onde, come quegli, a cui cacciato Antioco, era stata renduta la libertà, & soggiogati i Galli, renduta la pace, non

Prodigij apparitì & procurati.

I Capouani ottengono di poter ammogliarsi le citta dine Romane.

I Municipij erano quelle città, che non erão colonie, ma acquistate per guerra & suddite.

L'auttorità di fare i cittadini, & cõmunicare la ciuilità era appresso il popolo Romano, Lustro & Censo: rassegna, descrittione, & estimo.

solamente si venivano a congratulare: ma ciascuna di quelle città, secondo le facultà sue, ha- D
ueuan recato a donare corone d'oro. & da Antioco, & da i Galli medesimi vennero oratori
a domandare le conditioni della pace. & da Ariarate ancora Re di Cappadocia vennero a
Ariarate Re di Capadocia condannato, per hauer soccorso Antioco. chieder perdono, & con danari a fare l'ammenda del suo fallo, per hauer dato soccorso ad Antioco. Costui fu condannato a pagar dugento talenti. A i Galli fu risposto, che alla tornata del Re Eumene si darebbe loro le leggi della pace. Le ambascerie delle città, licentiate con benigne risposte, se ne ritornarono più liete, ch'elle non erano venute. A gli oratori di
Ambasciadori di più terre d'Asia vditi, & sodisfatti. Antioco fu imposto, che portassero in Panfilia la pecunia, & il frumento douuto, secondo i patti della conuentione fatta con Lucio Scipione: per ch'ei voleua là trasferirsi con l'essercito. Al principio poi della primauera, hauendo rassugnato, & purgato l'essercito, partendo si l'ottauo dì, giunse ad Apamea: oue essendo soggiornato tre dì, in tre altri giorni peruenne in Panfilia, oue egli haueua comandato a i Legati del Re, che portassero i danari, & il frumento. & riceuuti mille cinquecento talenti d'argento furon portati in Apamea, & il frumento diuise all'essercito. Dopò questo andò a Pergea: laqual città sola in questi luoghi era tenuta dalla guardia del Re. Appressandosi al luogo, se li fece incontra il Prefetto delle genti del Re, chiedendoli tempo trenta dì, a poter mandare per la licenza ad Antioco di dar la città. ilche concedutogli, al tempo terminato si vscì di guardia. & da Perga, hauendo mandato Lucio Manlio suo fratello ad Oronda, a riscuotere il restante della pecunia pattouita, egli riconduste l'essercito ad Apamea, hauendo comandato a gli ambasciadori di Antioco, che lo seguitassero: perche haueavdito che il Re Eumene, & i dieci Legati erano da E
600. fiorini d'oro il talento sarebbero 800. mila fiorini d'oro. Conditioni & Capitoli della pace conceduta al Re Antioco. Roma venuti in Efeso. Quiui, di consentimento de i dieci Legati, si fermò l'accordo, & con federatione con Antioco, quasi con similianti parole. Sia l'amistà del popolo Romano, col Re Antioco con queste leggi, & conditioni, che il Re non lasci passare alcuno essercito per i confini del suo Reame, ò di quei, che saranno sotto la sua giuriditione: ilqual sia per far guerra col popolo Romano, ò con gli amici, & collegati di quello. nè li dia souuentione di
Secòdo il Glareano non si può intendere in qsto luogo del fiume Tanai, che diuide la Europa dall'Asia, & però forse debbe dire Lassi, ò Mela di Cilicia ò Cattarate fiume di Panfilia. vettouaglie, ò di altro aiuto. Il medesimo faccino i Romani, & i loro collegati al Re Antioco, & a' suoi sudditi. Non habbia Antioco podestà di far guerra con gli habitatori dell'isole, nè di passare in Europa. Partisi, & lasci tutte le città, terre, & castelli, & contadi, che sono di qua dal monte Tauro, insino al fiume Tanai, & dalla valle del monte Tauro, insino al giogo d'esso, che risguarda verso Licaonia. Non tragga alcuna ragion d'arme delle terre, castegli, & contadi, ch'ei lascerà: & se alcuna ne hauesse portato via, le renderà, & rimetterà interamente al suo luogo, oue qualunque si conuerrà. Non dia ricetto appresso di se ad alcun soldato, ò ad altri del Reame di Eumene. & se alcuni cittadini delle città, lequali si smembrano del suo Reame, si trouassero al presente col Re Antioco, ò dentro a i confini del suo Reame, si rappresentino tutti in Apamea a vn tempo determinato. Quelli del Reame di Antioco, iquali sono appresso de' Romani, ò de' collegati, habbiano podestà di rimanere, & di partire a loro piacimento. Renderà Antioco i serui, & i fuggitiui, & qualunque libero fatto prigione, ò ribello a i Romani, & loro collegati. Darà parimente tutti gli elefanti: nè farà alcun procedimento d'hauerne degli altri. Consegnerà ancora le naui lunghe, & i for- F
Promòtorio, è quello, che hoggi si dice Cauo, cioè capo per similigianza. nimenti di quelle. non possederà più che dieci nauili da remo: nè harà di quelle alcuna di più di trenta remi, nè anche minore, per cagione di guerra, ch'egli hauesse a muouere. Non nauighera ancora di qua dal promontorio Calicandro, nè del promontorio Sarpedonio: fuor che, se il nauilio portasse danari, tributi, ambasciadori, ò statichi. Non sia lecito al Re Antioco pigliare al soldo soldati di quelle nationi, che sono sotto la giuriditione de' Romani. nè anche riceuere quei, che lo seruissero in dono. & che le case, & altri edificij de' Rodiani, & degli amici, che fussero dentro a i confini del Reame di Antioco, si rimanghino de' medesimi padroni, nel medesimo grado, & conditione, che auanti alla guerra. I danari douuti (se alcuni ne sono) si possino riscuotere. Se alcuna cosa fusse stata tolta, sia parimente lecito al signore ricercarla, riconoscerla, & ridomandarla. & se alcune città, & terre di quelle, lequali di patto rendere si conuiene, tenessero alcuni di coloro a chi Antioco l'haueste dato, tragghine fuori le sue genti, & curi che lealmente si restituischino. Dia, & paghi a i Romani tra lo spatio di dodici anni, dodici mila talenti Attici d'argento puro, con eguali pagamenti. I talenti non sieno di minor peso di libbre ottanta per ciascuno, secon-
Il talèto Attico vale. 600. fiorini d'oro, & più, ò meno, secondo il do il peso Romano: & quaranta mila modij di grano. Pagherà appresso al Re Eumene cccl talenti intra cinque anni. & pel frumento (ilche però si faccia, secondo la stima) cxxvii talenti. Darà ancora a i Romani vinti statichi: & ogni tre anni gli scambierè, non di

minore

A minore età d'anni diciotto, nè di maggior di quarantacinque anni. Se alcuni degli amici, & collegati de' Romani faranno guerra ad Antioco, li sia lecito con la forza resistere alla forza: pur ch'ei non possegga alcuna città per ragione di guerra, ò riceuane alcuna in amicitia. Le liti, & controuersie tra loro si trattino, & diffinischino di ragione, & ciuilmente, ò con l'armi, piacendo all'vna parte, & l'altra. Et ne' capitoli di questa conuentione, si contenne, & fu anche scritto, che si douesse dare a i Romani Annibale Cartagineſe, Toante Etolo, Lisimacho di Acarnania, & Eubulide, & Filone da Calcide. & appresso, che volendo aggiugnere, ò mutare cosa alcuna, far si potesse, stando ferma la confederatione. Giurò il Conſolo l'osseruanza. & furon mandati a riceuere il giuramento dal Re, Quinto Minutio Termo, & Lucio Manlio: ilquale per auuentura era allora tornato da Oroanda. & scrisse a Quinto Fabio Labeone, preposto all'armata, che incontanente nauigasse a Patara, & guastasse, & ardesse tutti i nauili del Re, che vi fussero. ilquale partitosi da Efeso, roppe, ò arse cinquanta naui di couerta. & nel medesimo viaggio s'insignorì di Telmesso, essendo spauriti i terrazzani per la repentina venuta dell'armata. & partitosi incontanente di Licia, hauendo comandato a chi restaua in Efeso, che lo seguitasse, per la via dell'isole, passò in Grecia: & hauendo badato in Atene pochi dì, insino a tanto, che le naui venissero da Efeso nel porto di Pireo, ne menò poi tutta l'armata insieme in Italia. Hauendo Gneo Manlio, tra l'altre cose, che si douenano hauere, riceuuto anche da Antioco gli elefanti, & donatoli tutti ad Eumene: attese poi a conoscere, & giudicare le cause delle città: essendo nato molti viluppi per le nouità seguite. & il Re Ariarate, rilasciatali vna parte della comandata pecunia, fu riceuuto in amicitia, per amore di Eumene: a cui in quei giorni egli haueua sposata vna figliuola. Hauendo per tanto riconosciuto i dieci Legati le cause delle città, disposero diuersamente i fatti di quelle. fecero essenti quelle, ch'erano state tributarie di Antioco, & haueuano seguitato le parti de' Romani. quelle, che haueuano fauorito Antioco, & erano state tributarie di Attalo, vollero, che tutte pagassero il censo ad Eumene. oltra ciò donarono l'essentione nominatamente a i Colofonij, iquali habitano in Notio, & a' Cimei, & a' Milesij medesimamente. & oltra l'essentione a' Clazomenij donarono l'isola di Drimusa: & renderono a' Milesij quel contado, ch'ei chiamano Sagro. & aggiunsero allo stato degli Ilienſi Reteo, & Gergito: non tanto per alcuni nuoui meriti, quanto per la memoria dell'antica origine. la medesima fu la cagione di liberare le città de' Dardani. Donarono ancora di contadi, & hebbero in massimo honore i Chij, gli Smirnei, & gli Eritrei per la singular fede, & opera prestata in quella guerra. A i Focenſi fu renduto il territorio, ch'egli haueuano innanzi alla guerra: & conceduta la libertà di viuere secondo l'vsate leggi. A i Rodiani furono confermate le medesime cose, che pel primo decreto: & di nuouo data la Licia, & la Caria, & ogni cosa insino al fiume Meandro, fuor che Telmesso. Et aggiunsero al regno di Eumene il Chersonneso in Europa, & Lisimachia, & i castelli, & le ville, & i contadi, con quei confini, che haueua posseduto Antioco. & nell'Asia li dierono l'vna, & l'altra Frigia, l'vna vicina all'Helleſponto, & l'altra detta Frigia la grande. & renderonli la Misia, che il Re C Prusia gli haueua tolta: & la Licaonia, & Miliada, & Lidia: & nominatamente le città di Tralli, & di Efeso, & di Telmesso. Essendo nata differenza tra Eumene, & gli oratori di Antioco della prouincia di Pamfilia: perche vna parte d'essa è di qua, & l'altra di là dal monte Taurb, la causa fu riserbata interamente al Senato. Hauendo espedito tali confederationi, & decreti, Manlio, co i dieci Legati, & tutto l'essercito andò all'Helleſponto: & fatto chiamare la i Signori, & Principi de' Galli, diede loro le conditioni, con lequali ei douessero viuere pacificamente con Eumene. & fece lor comandamento, che ponessero fine all'vsanza d'andar vagando: standosi contenti dentro a' termini de' paesi loro. Dopo queste cose, hauendo fatto ragunar tutte le naui di quella riuiera, & fatta condurre ancora da Elea l'armata di Eumene, per Ateneo fratello del Re, fece traghettare tutte le genti in Europa. Poi tirandosi dietro l'essercito carico d'ogni ragione di preda, pel Chersonneso, a picciole giornate si condusse ad alloggiare la state a Lisimachia, per entrar poi per la Tracia co i caualli, & con le bestie da soma, più freschi che si potesse: la onde, per l'asprezza del paese, vniuersalmente si sbigottiuano d'hauere a caminare. Il giorno nelquale si partì da Lisimachia, venne al fiume che chiamano Melana, l'altro a Cipsele. da Cipsele in là trouauano vna via di spatio di dieci miglia, quasi tutta selue, stretta, fassosa, & dirupata: per laqual difficultà del camino diuise l'essercito in due parti: & d'esse ne fece andare vna innanzi, l'altra seguitò dopo lungo interuallo, per rietroguardo di tutto l'essercito: nel mezo erano stati messi i carriaggi,

peso constituto, come in questo luogo oue cresce la valuta.

Gratitudine de' Romani, & rimuneratione degli amici che haueuano seguitato la loro fortuna.

Pace data da Romani a Galli dell'Asia detti Gallogreci.

Melana ritiene il nome hoggi la Mela fiume. Cipsele hoggi Capsalla.

Essercito Romano sotto Manlio tornando di Asia è assaltato in Tracia da certi popoli per rubare.

& gli archi, & i carri con la pecunia publica, & l'altra preda di gran pregio. Caminando D per tanto, per cosi aspri passi, non piu che diecimila huomini, raccolti di quattro popoli della Tracia, Astij, Ceni, Maduateni, & Coreli, nel piu stretto luogo fecero intorno alla strada vna imboscata. Era openione ciò essere stato fatto per fraude di Filippo Re di Macedonia, & lui hauer saputo che i Romani non erano per tornare per altra via, che per la Tracia, & quanta con gran somma di danari ei portauano. Nella prima schiera era il Capitano, im pensierito pel pericolo del difficile camino. I Traci non fecero alcun mouimento infino a tanto che passaron gli armati: ma come viddero i primi esser vsciti del passo, & gli vltimi non ancora auuicinarsi, subitamente assaltarono i carriaggi: & ammazzati i guardiani, cominciaron parte a saccheggiare le robe de' carri, & parte a menarne i somieri con tutte le some. Onde venuto il romore primieramente a i primi del retroguardo (i quali gia entrati nel bosco seguitauano) & poi a coloro della prima schiera, da ogni parte si corse a soccorrere i carriaggi, & in vn tratto s'appiccò in piu luoghi disordinatamente la zuffa. La preda stessa faceua che i Traci erano ageuolmente ammazzati da' Romani, si per essere eglino impacciati da i carichi, si perche i piu di loro haueuano le mani vote, & erano venuti disarmati, piu per rubbare, che per combattere. I Romani danneggiaua la maluagità del luogo, riscontrandosi improuisamente con quelli, per tragetti noti a' barbari, ò vero che si stauano talhora nascosi per le vallate. le some, & i carri ancora, secondo che la sorte gl'intrauersaua, a questi & a quelli daua grande impaccio: si che in vn luogo moriua il rubbatore, & in vn'altro il di fensore della preda: secondo che'l vantaggio, ò disauantaggio del luogo, & l'ardire, & il nu- E mero de' combattenti giouaua all'vna parte, ò all'altra. percio che alcuni si riscontrauano con maggiore, & altri con minor frotta di nemici, ch'elli non erano. La fortuna della battaglia fu varia, & molti ne perirono da ogni parte. & gia appariua la notte, quando i Traci lasciaron la battaglia, non per fuggire le ferite, o la morte: ma perch'erano pur troppo pieni di preda. La prima schiera de' Romani, essendo vsciti della strettezza del passo, s'accampò in luogo aperto presso al tempio Bendidio: l'altra parte alloggiò nel mezo del bosco alla guardia delle bigaglie: fortificandosi di doppio riparo di steccati. & l'altro dì, prima, che si mouessero, hauendo spinto, & ricerco la selua, si congiunse co' primi. essendosi perduto in questa battaglia vna parte de carriaggi, & de' saccomani: & parimente vna parte de' soldati essendosi per tutta la selua combattuto. Fu l'asciata l'impresa per la morte di Quintio Minutio Termo, huomo gagliardo, & valoroso. Il giorno seguente si venne al fiume Hebro. & quindi passarono i confini degli Enij di la dal tempio di Apolline, chiamato da i paesani Geruntio: oue trouarono vn'altro stretto passo, intorno a Tempira, ch'è il nome del luogo. La via non è men fallosa, dirupata, & aspra, che la prima: ma perche d'intorno non son boscaglie, non v'è commodità di fare agguati. Quini si ragunarono i Trausi, popoli parimente di Tracia, allettati dalla medesima speranza della preda: ma perche le valli spogliate di selue dauano il commodità di vedere i nemici hauer preso la strada, il tumulto, & il terrore appresso i Romani fu molto minore: perche ancora che il luogo fusse maluagio, & a disauantaggio, nondimeno, essendo aperto, & hauendosi a combattere in battaglia ordinata, i Romani non temerino. onde strignendosi insieme, & con gran grida assaltando i nemici, primieramente fecero loro abbandonare il luogo, & poi li misero in fuga: & appresso cominciarono a farne vccisione: essendo impedita a quelli la fuga dalla strettezza de' luoghi loro medesimi. I Romani rimasi vincitori, s'accamparono presso ad vn borgo de' Maroniti, detto Salento. L'altro giorno, per ageuol camino, passando innanzi, si trouarono nel piano Priatico, & vi dimorarono tre giorni: hauendo i frumenti, parte del contado de' Maroniti per loro opera, & parte dalle naui Romane, le quali, seguitauano il campo, costeggiando con ogni ragione di vettouaglie. Da quello alloggiamento alla città di Apollonia, fu vna giornata: & quindi caminando pel contado degli Abderiti, si venne a Neapoli. Tutto questo camino, per le colonie de' Greci, fu sicuro: ma da indi innanzi, caminando pel mezo de' popoli de' Traci, il dì, & la notte, se bene ei fu pacifico, fu nondimeno sospetto infino in Macedonia. Il medesimo essercito haueua trouato i Traci piu mansueti, quando ei fu condotto da Lucio Scipione per la medesima strada, non per altra cagione, se non perche v'era manco preda da guadagnare. Ancora che Claudio scriua, come anche allora vna banda intorno di quindicimila Traci s'erano riscontrati con Mutine di Numidia, il quale andaua auanti all'essercito a spiare il camino: & i Numidi essere stati quattrocento caualli, con pochi elefanti. & il figliuolo di Mutine esser passato pel mezo de' nemici con cento cinquanta caualli eletti.

Maronia hoggi Marogna.

Apollonia di Tracia.

Neapoli è Napoli di Tracia hoggi Christopoli.

A eletti. & che il medesimo, poi che Mutine (hauendo messo gli elefanti nel mezo, & la cauallería distribuita in amenduni i corni (s'era affrontato con essi, gli haueua messi in grande spauento, assaltandoli dalle spalle: & percio essendosi i nimici sbigottiti per vna cotal furia de'caualli, non erano andati innanzi, insino alla schiera de'fanti. Gneo Manlio per la Macedonia, conduste l'essercito in Tessaglia: poscia per lo Epiro, essendo peruenuto in Apollonia, non si facendo ancora tanto besse del mare al tempo del verno: ch'egli ardisse di passare, si fermò a suernare in Apollonia. Quasi al fin dell'anno, il Consolo Marco Valerio, venne di Liguria a Roma a fare gli scambi de'magistrati, non hauendo nella prouincia fatto cosa alcuna notenole, in maniera che quella fusse del badare scusa probabile: ond'ei fusse venuto piu tardi del consueto a far gli squittini. Iquali si fecero adi XVI di Frebaio per creare i Consoli. & cosi furono eletti Marco Emilio Lepido, & Gaio Flaminio. L'altro di furon creati Pretori Appio Claudio Pulcro, Seruio Sulpitio Galba, Quintio Terentio Culleone, Lucio Terentio Messaia, Quintio Fuluio Flacco, & Marco Furio Crassipede. Compiuta la creatione de'magistrati, proposse il Consolo el Senato: quali prouincie douessero esser gouernate da i Pretori. liquali deliberò che due Preture rendessero ragione in Roma: due fuor d'Italia gouernassero la Sicilia, & la Sardigna: due in Italia, Tarento, & la Gallia. & fu lor comandato che incontanente sortissero tali prouincie, prima che pigliasse ro il magistrato. Seruio Sulpitio hebbe la giuriditione ciuile; & Quintio Terentio de'forestieri: Lucio Terentio la Sicilia, & Quintio Fuluio la Sardigna: Appio Claudio Tarento &
B Marco Furio la Gallia. In detto anno, Lucio Minutio Mirtillo, & Lucio Manlio, per che si diceua ch'egli haueuano battuto gli ambasciadori Cartaginesi: di comandamento di Quintio Terentio Pretore di Roma per le mani de'Feciali, furon dati a gli ambasciadori, & portati a Cartagine. Era fama hauere ad esser gran guerra nella Liguria: & che ogni di piu hauesse a crescere. Onde in quel di medesimo che i Consoli proposero nel Senato de' fatti della Republica, & gouerno delle prouincie. Il Senato assegnò all'uno. & l'altro quella prouincia. Ma Lepido Consolo s'opponeua a tal decreto: dicendo esser cosa indegna, rinchiudere amenduni i Consoli tra quelle valli di Liguria: & Marco Fuluio, & Gneo Manlio, gia oltra due anni, l'uno in Europa, & l'altro in Asia regnare, come se fussero sustituiti in quegli stati, in vece di Filippo, & di Antioco. & che se al Senato pareua che in quei paesi si douessi tenere esserciti, era molto piu conueneuole che fussero comandati da i Consoli, che da i priuati. Iquali hora andauano vagando col terrore degli esserciti per quei paesi, & nationi, alle quali non si era mai proteftata la guerra: vendendo la pace a prezzo. & se pure fusse bisogno tenere cotali prouincie con gli esserciti, come a i Consoli Marco Attilio, & a Lucio Scipione, eran succeduti Marco Fuluio, & Gneo Manlio Consolo, cosi sarebbe stato douuto, che a Fuluio, & a Manlio fussero parimente succeduti i Consoli, Gaio Liuio, & Marco Valerio. Hora compiuta la guerra con gli Etoli, & hauuta l'Asia da Antioco, & soggiogati i Galli, esser conueneuole che a gli esserciti Consoli si mandassero i Consoli: & che tali esserciti fussero riportati in Italia, & rendoti alla Republica. Il Senato, hauendo udito tali querele, perse cosi non di meno nel suo parere: & volle che amenduni i Consoli hauessero l'impresa di Liguria. Volle bene Manlio, & Fuluio con gli esserciti si partissero delle prouincie. & tornassero a Roma. Era nimicitia tra Marco Fuluio. & Marco Emilio Consolo: & oltra l'altre cagioni diceua egli d'essere stato fatto Consolo due anni piu tardi per opera di detto Fuluio. Onde per darli carico, introdusse in Senato gli ambasciadori di Ambracia, hauendogli subornato che l'accusassero, & facessero querela, come godendosi la pace, & hauendo sempre con ogni vbbidienza fatto i comandamenti de'Consoli passati, & cosi medesimamente, essendo di fare apparecchiati verso Fuluio, erano da lui stati perseguitati con la guerra: saccheggiando primieramente il contado, & spauentando in maniera la città, che per temenza di non andare in preda, & a fil di spada, erano stati costretti a serrarli le porte. Onde poi erano da lui stati assediati, & combattuti, & cosi haueua verso di loro vsato tutti gli essempij di crudelta, che si possono vsare in guerra: con le uccisioni, arsioni, ruine, & prede, & saccheggiamenti della città, menandone le donne, e figliuoli in seruitù, & priuandoli di tutti i beni: & quello che sopra tutto era loro molesto, hauea spogliato i tempii di tutta la città, d'ogni loro ornamento, & le statue de gl'Iddij, anzi gl'Iddij medesimi erano stati tratti de'seggi loro. & portate via le mura. & le porte de' tempij erano state spogliate: si che a gli Ambracienfi non restaua piu chi adorare, a cui potessero porgere i prieghi loro. Facendo eglino si fatte querele, il Consolo, come riprendendogli,

Questa Apollonia è disfatta & il luogo si chiama Apolline.

* Anni della città 563.

Notabile giustitia de'Romani, che diedero prigioni a Cartaginesi due cittadini Romani per hauer battuto gli ambasciadori di Cartagine

Ambracia, hoggi l'Arta.

Ambracienſi oratori accuſano al Senato M. Fuluio che gli hauea vinti.

dogli, & domandandogli (ſecondo l'ordine dato) gl'incitaua quaſi contra lor voglia, a dir D
piu coſe. Eſſendo commoſſi i padri, l'altro Conſolo Gaio Flaminio preſe la difeſa di Mar
co Fuluio: dicendo che gli Ambracienſi erano entrati per l'antica horamai diſmeſſa ſtrada,
d'accuſare i Capitani, eſſendo gia coſi ſtato accuſato Marco Marcello da' Siracuſani, & coſi
Quintio Fuluio da' Capouani. Anzi (diceua egli) douereſte ſopportare, che con ſi fatti me
zi, & modi ſiano accuſati Tito Quintio dal Re Filippo: Marco Attilio, & Lucio Scipio-
ne da Antioco: Gneo Manlio da i Galli: & eſſo medeſimo Fuluio da gli Etoli, & da i po-
poli di Cefalonia. Credete voi o padri conſcritti, ch'io habbia a negare per Fuluio, ò ch'e
gli ſteſſo nieghi che Ambraccia è ſtata combattuta, & preſa? & che le ſtatue, & gli orna-
menti di quella ſieno ſtati tolti? & fatte l'altre coſe, che accaggiono alle cittapreſe, hauendo
egli per queſte coſe fatte a chiederui il trionfo? & ch'ei non porti nel trionfo auanti al carro
l'imagine di Ambracia, & le ſtatue tolte, di che coſtoro l'incolpano, & l'altre ſpoglie di
quella città? & ch'ei non le appicchi per memoria, ſopra la porta di caſa ſua? Non biſo-
gna che coſtoro ſi diuidono da gli Etoli: vna medeſima cauſa è quella degli Etoli, & della
città di Ambracia. Si che eſſerciti il mio collega la ſua nimiſtà con Fuluio, in qualche altra
cauſa: ò ſe pur vuole in queſta, riſerbi queſti ſuoi Ambracienſi alla tornata di Marco Ful-
uio, ch'io non ſopporterò gia che in ſua aſſenza, ſi diſponga coſa alcuna de' fatti degli Eto-
li, nè degli Ambracienſi. Et allegando Emilio, & biaſimando l'aſtuta malitia del ſuo nimi
co; come a tutti manifeſta, & dicendo. ch'ei conſumerebbe il tempo, badando, & ſoggior
nando, per non tornare a Roma, al tempo d'un Conſolo ſuo nimico. per ſi fatta gara de' E
Conſoli, ſi conſumarono due giorni, & pareua, che preſente Flaminio, non fuſſe per po-
terſi di cotali coſe fare alcuna deliberatione. Ma preſeſi l'occaſione, che per auuentura Fla
minio (per eſſere ammalato) ſi trouò aſſente: & proponendola Emilio, fu fatto dal Senato
Ambracienſi reſtituti dal Senato in libertà. vna deliberatione che a gli Ambracienſi ſi rendeſſero tutte le coſe loro, rimaneſſero in liber
tà, & viueſſero con le leggi loro: riſcoteſſero per terra, & per mare quelle gabelle, che ad eſſi piaceſſero: pur che da tali incarichi fuſſero eſenti i Romani, e i collegati del nome Latino
Romani, & Latini eſenti dalle gabelle degli Ambracienſi. Et quando alle ſtatue, & a gli ornamenti de' tempii, iquali ei ſi rammaricauano eſſere ſtati
tolti, piacque al Senato, che poi che Fuluio fuſſe tornato, la coſa ſi proponeſſi dauanti al
collegio de' Pontefici: & ſecondo il giudicio di quei, ſe ne diſponeſſi, Nè contento di ciò il
Conſolo, vn'altra fiata, eſſendo poco numero de' padri in Senato, aggiunſe a cotal decreto
che Ambracia non ſi douea riputare come preſa, per forza di guerra. Furon poi per ordi-
ne de' dieci deputati a' libri Sibyllini, fatte le ſupplicationi per tre giorni, per la ſanita del
popolo: auuenga che vna gran peſtilenza diſtruggeua Roma, e il ſuo contado. Poſcia ſi
Peſtilẽza grãde in Roma. celebrarono le ferie Latine. Allequali religioni hauendo i Conſoli ſodisfatto, & compiu-
to di far ſcelta de' ſoldati (perche ognun di loro volle vſare nuoui ſoldati) ſe n'andarono alle
Supplicatiõi fatte per la peſtilenza. prouincie, & licentiaron tutti gli eſſerciti vecchi. Dopo la partita de' Conſoli, Gneo Man
lio Proconſolo venne a Roma: a cui eſſendo ſtata data vdienza in Senato da Seruio Sulpi-
tio Pretore al tempio di Bellona: & egli hauendo racconto le coſe fatte, & chieſto che per
quelle ſi rendeſſe honore a gl'Iddij immortali, & a ſe fuſſe lecito entrare in Roma trionfan- F
Manlio accuſato da' legati Romani. do, la maggior parte de' dieci Legati, iquali erano ſtati con eſſo, li contradiſſero: & innanzi a gli altri Lucio Furio Purpurione, & Lucio Emilio Paulo: dicendo eſſergli ſtati dati per
Legati, compagni, per far la pace con Antioco: & per dar compimento alle conuentioni
cominciate a trattarſi con Scipione, & che Gneo Manlio hauea fatto ogni forza di gua-
ſtar quella pace, & di pigliare inganneuolmente Antioco, ſe di ſe medeſimo gli haueſſe fat
to copia. ma ch'egli conoſciuta la frode del Conſolo, che richiedendolo ſeco a parlamen-
to, l'haueſſe piu volte voluto ingannare, non ſolamente hauea fuggito l'abboccarſi con eſſo
ma ſchifatto anche la ſua viſta. Et che volendo paſſare il monte Tauro, a pena era ſtato ri-
tenuto da' prieghi di tutti i Legati: dicendoli, che non voleſſe ariſchiarſi, & correr pericolo
di quella ruina fatale, predetta dalle profetie della Sibilla: nondimeno quegli eſſerſi accoſta
to con l'eſſercito, & poſto quaſi il campo ſu la ſomità del giogo, infino là, onde alla oppoſi
ta parte l'acqua pende. & come non trouando iui alcuna cagion di guerra (ſtando in poſa
le genti del Re) ei ſi riuolſe con l'eſſercito contra i Gallogreci. Allaqual natione: non per
autorità del Senato, non per deliberatione del popolo, moſſe guerra: laqual coſa, chi piu
mai haueua hauuto ardir di fare di ſuo capo? Le guerre di Antioco, & di Filippo, di An-
nibale, & de' Cartagineſi erano coſe freſche. di tutte queſte s'era conſultato in Senato, & le
haueua deliberato il popolo, & innanzi al fatto s'erano mandati piu volte gli oratori, ſi

chieſte

A queſte le coſe & l'ammenda de'danni, & mandato chi proteſtaſſe la guerra. Et quale di queſte coſe fu mai fatta da te o Gneo Manlio (diceuano i Legati) accio che noi poteſſimo dir coteſta eſſere ſtata guerra publica del popolo Romano, & non vn tuo priuato ladroneccio? Ma fuſti tu contento aqueſto? tu n'andaſti per la diritta alla volta di coloro, iquali tu ſteſſo pigliaui per nimici. o vero ſermandoti per iſtrada a tutte le ſuolte delle vie, aſpettaui di pigliare il camino la oue l'haueſſe preſo Attalo fratello di Eumene, ſeguitando lui con l'eſſercito Romano, come Conſolo ſuo ſoldato mercennario? Tu ſei andato in tutti i luoghi fuor di mano, in tutte le contrade, & cantoni della Piſidia, della Licaonia, & della frigia: raccogliendo danari a guiſa di mendicante, da i tirannelli, & caſtellani fuor di ſtrada di tutto il paeſe. Perche nel vero, che haueua tu a fare con gli Orondi, ò con gli altri popoli parimente non colpeuoli? Ma la guerra ſteſſa, per laquale nominatamente chiedi il trionfo in che modo la faceſti tu? combattendo in luogo mai, ò tempo a tuo vantaggio? ſi che certo molto ragioneuolmente chiedi che ſi renda di cio honore a gl'Iddij immortali: & primieramente, che, per la temerità del Capitano, che ha fatto ad altri guerra contra l'uniuerſal legge delle genti, non hanno fatto portare le pene all'eſſercito. Secondariamente, che ci miſſero innanzi beſtie. & non huomini. Non penſate che ſia ſolamente meſcolato inſieme il nome di queſti Gallogreci: piu tempo fa, ch'ei ſono miſchiati inſieme & di corpi; & d'animo. ma s'ei fuſſero ſtati quei coſi fatti Galli, co iquali gia mile volte habbiamo combattuto in Italia, con varia fortuna, per quanto al noſtro Capitano attenne, non vi ſarebbe auanza
B ta de'noſtri chi di qua ne haueſſe portato la nouella. Due volte combattemmo con loro: due volte entrò lor ſotto con diſauantaggio: & tanto al diſotto in vna valle baſſa, ch'ei miſe qua ſi la noſtra gente ſotto a'piè de'nimici: in guiſa che ſenza lanciare, altramente le loro armi, ma voltolandoſi ſopra a noi co i corpi ignudi, ci poteuano opprimere, & ruinare. Che adunque n'auuenne? la fortuna del popolo Romano è grande. grande, & terribile è il nome di quello. Per la freſca ruina di Annibale, di Filippo, & di Antioco, ſtauano quaſi ſmarriti, & ſtupefatti i nimici, con quelle loro grandi ſtature di corpo: tanto che ſpauentati da gli arcieri, & frombolieri, furon meſſi in fuga. ſi che in queſta guerra Gallica, in fatti d'arme ſi è inſanguinata vna ſpada: ma come vno ſtuolo di vccegli, al primo ſtrepito del lanciare de'dardi, & degli ſtrali andaron via. Ma noi medeſimi certamente, volendone moſtrar la fortuna quel che ci ſarebbe incontrato, ſe noi haueſſimo hauuto appetto nemici d'altra ſorte, ritornandoci indietro, & abbattendoci a riſcontrare i predatori di Tracia, fummo ammazzati, cacciati, & ſpogliati de'carriaggi: & vi capitò male Quintio Minutio Termo, con molti huomini valoroſi: per la cui morte non ſi fece poco minor perdita, che ſe vi fuſſe rimaſo Gneo Manlio, per la cui temerità era auuenuto quel danno. & quell'eſſercito, il quale ne recaua le ſpoglie del Re Antioco, fu sbaragliato in tre parti: tanto che in vn luogo alloggiò l'antiguardo, in vn'altro la ſchiera co i carriaggi, & altroue il retroguardo: tutti però tra le macchie, & cauerne delle fiere naſcondendoſi, albergarono vna notte. Et per coſi fatte coſe ſi chiede il trionfo? Se in Tracia non ſi fuſſe riceuuto queſto danno, & queſta
C vergogna, dimmi di quali nemici domanderesti tu il trionfo? di quei mi credo: iquali il Senato, ò vero il popolo Romano ti haueſſe aſſegnato per nimici. A queſto modo fu dato il trionfo qui a Lucio Scipione: coſi a Marco Attilio di Antioco: coſi poco auanti a Tito Quintio del Re Filippo: & ad Africano, di Annibale, de'Carthagineſi: & del Re Siface: & l'altre picciolilſime guerre, poi che il Senato l'haueua deliberate, ſi ricerco pure ſempre a chi elle s'haueſſero a proteſtare: & s'ei ſi doueua fare coral diſfida ad eſſi Re in perſona, ò pure baſtaſſe a proteſtarla a qualche caſtello, ò tenuta di quelli. Volete voi adunque corrompere: & confondere tutte queſte oſſeruanze: & tor via le leggi de'Feciali, & che i Feciali ci ſieno per nulla? Ma (ſia detto con riuerenza de gl'Iddij) facciaſi tutto cio con danno della religione. & mettaſi in obliuione la maieſtà diuina: volete voi però che del far guerra, non ſi conſulti in Senato? non ſi proponga dauanti al popolo? & che non ſia domandato s'ei vuole, & s'ei comanda, che a'Galli ſi faccia guerra? Certo è che i Conſoli deſideravano hora anche eglino l'Aſia, & la Grecia: ma perſeuerando voi nella voſtra ſentenza, d'aſſegnar loro l'impreſa della Liguria, hanno vbbidito. ſi che compiuto che ſia felicemente la guerra meriteuolmente chiederanno a voi il trionfo: per la cui commiſſione haranno guerreggiato. Coſi fatto fu il parlare di Furio, & di Emilio che intendiamo Gneo Manlio riſpoſta in tal maniera. Soleuano ne i tempi paſſati, o padri conſcritti, i Tribuni eſſer quelli, che contra ſtauano a chi domandaua il trionfo, a iquali certo io ſono obligato, impero che ò habbino elli

Oratione di Gneo Manlio in Senato in diſeſa delle

Calumnie da
teli da'suoi
Legati.

essi ciò fatto per l'amore, ch'ei mi portino, ò per rispetto della grandezza delle cose fatte da D
me, egli è paruto, che non solamente col silentio loro habbino approuato l'honor mio. ma
che (se bisogno fusse) sarebbero anche apparecchiati a proporre la mia domanda al popolo.
Ma io trouo, gratia d'Iddio, chi mi si contrappone nel numero de'dieci Legati, il consiglio
de'quali i nostri maggiori aggiunsero a i Capitani, per honorare la loro vittoria, & per aiu
tarli a disporre, & dispensare le cose attenenti a quello. Lucio Furio, & Lucio Emilio mi
vietano il salire sul carro trionfale, & di capo mi tolgono cosi nobile corona: i quali, se i Tri
buni mi impedissero il trionfo, io era per chiamare testimoni delle cose da me fatte. Io non
porto inuidia all'honor di alcuno, ò padri conscritti: ma voi poco fa, con l'auttorità vostra,
spauentaste, & toglieste dall'imprese i Tribuni della plebe, huomini certo arditi, & valoro
si, che impediuano il tronfo di Quinto Labeone: & trionfò colui, gli auuersarij delquale
diceuano, non ch'egli hauesse fatto ingiusta guerra: ma li rimprouerarono ch'ei non hauesse
pure veduto i nimici in viso. Et io, che tante volte ho combattuto a bandiere spiegate, con
cento mila huomini ferocissimi: ho preso per forza le munitioni di due alloggiamenti: &
che ho lasciato tutto il paese di qua dal gioco del monte Tauro, piu quieto, & pacifico, che
non è l'Italia: non solamente sono priuato ingiustamente del trionfo. ma sono condotto an
che a difendermi nel uostro cospetto, accusandomi i proprij miei Legati? L'accusa de'qua
li (come voi hauete veduto, ò padri conscritti) ha principalmente due capi. percio ch'essi
hanno detto ch'io non douеuo pigliar guerra co i Galli: & quella presa, ch'io l'ho maneg
giata temerariamente, & senza prudenza. Non erano (dicono costoro) i Galli nostri i nimi- E
ci, ma essendo apparecchiati ad vbbidire, & standosi in pace, infestandoli, gl'ingiuriasti. Nõ
sono io per richiederui al presente, o padri conscritti, che voi giudichiate ancora de'Galli,
i quali habitano in Asia, le medesime cose, che comunemente voi vi sapete della bestial na
tura di quella generatione, & del suo odio verso il popolo Romano? ma che gli stimiate so
lamente per le stesse opere loro, posto da canto ogni infamia d'essi, & generale maleuolen
za di quella natione. Iddio volesse che qui fusse Eumene. Iddio volesse che tutte le città di
Asia fussero presenti: & che piu tosto voi vdiste i ramarichi di quelle, dell'ingiurie de'Galli,
che me, che gli accuso. Mandate (piacendoui) i vostri ambasciadori per tutte le città dell'
Asia, & domandate quei popoli, s'ei sono stati liberati da piu graue seruitù, rimesso Antio
co di la dal monte Tauro, ò vero per hauer noi soggiogato i Galli? Quante volte siano sta
ti loro guasti i contadi, quante volte predati, essi ve lo dichino: concio sia cosa che a pena
fusse data loro facultà di riscattare i prigioni: & vdissero spesso esser sagrificati gli huomini;
Vittime, & hostie sono gli animali di sagrificio. & uccisi i loro figliuoli a guisa di vittime. & sappiate i vostri amici, & confederati hauer pa
gato il tributo a i Galli: & cosi poscia ch'ei sono stati liberati per voi, dalla suggettione del
Re, harebbero anche a pagare s'io mi fusi stato in otio. Et certo, quanto Antioco fusse
stato mandato piu lontano, tanto piu sfrenatamente, & con maggiore alterigia signoreg
gebbero i Galli in Asia: & hareste accresciuto alla signoria de'Galli: & non al vostro impe
rio, tutti quei paesi, che sono di qua dal giogo del monte Tauro. Hor non sono queste co
se vere? oltra di che questi Galli gia spogliarono anco il tempio di Delfo, quel commune P
oracolo di tutta l'humana generatione, & centro di tutto il mondo. Nè percio (diranno
eglino) protestò, o mosse a quei guerra allora il popolo Romano? Veramente io mi crede
uo, che fusse pur da fare qualche differenza, da quel tempo, quando nè la Grecia, nè l'Asia
non erano ancora nella vostra giuriditione: quanto al prouedere, & tener cura di quel che
allora si facesse in quei paesi: a questo presente tempo. nelquale, hauete posto i confini del
nostro imperio, al monte Tauro; & nelquale date la libertà, & l'esentioni alle città, & ac
crescete ad alcune i confini, & alcune priuate de'contadi: altri fate tributarij: & ad altri cre
scete stato, & scemate, donate, & togliete: & finalmente giudicate, che a voi s'apparten
ga hauer cura, & per mare, & per terra, ognuno vniuersalmente si goda la pace. Hora se
Antioco non hauesse tratto le guardie, lequali ei teneua (ancora che pacificamente) nelle ter
re, ch'erano della parte sua, voi non giudichereste l'Asia esser liberata. Cosi se gli esserciti
de'Galli andassero vagando per quei paesi, sarebbero eglino stabili i doni dati per voi al Re
Eumene? sarebbe ferma la libertà conceduta a quelle città? Ma che vò io argomentando
con si fatte ragioni? come s'io stesso mi habbia fatto, & non trouato i Galli nimici? A te
mi volgo, & chiamo testimone, o Lucio Scipione, in vece del cui gouerno succedendo io,
ho pregato (& non inuano) gl'Iddij immortali, che mi concedessero parimente la tua virtù.
& felicità: & te ancora, ò Publio Scipione, ilquale appresso il tuo fratello, & tutto l'essercito

hauesse

A haueſte auttorità di Legato, & riputatione di collega: io vi domando ſe voi ſapete nell'eſſercito di Antioco eſſere ſtate le legioni de'Galli? & ſe gli hauete veduti poſti in battaglia nell'uno, & nell'altro corno (che altro non pareua che vi fuſſe di nerbo) & ſe combatteſte con eſſi come nimici ordinarij? ſe gli ammazzaſte, & ſe ne riportaſte le loro ſpoglie? & pure il Senato e il popolo haueua deliberato, & commeſſoui la guerra con Antioco. & nõ co i Galli. Ma io mi penſo pure, ch'egli haueſſero anco deliberato, & commeſſoui, che voi guerregiaſte parimente con tutti coloro, che fuſſero in aiuto di quello, de'quali, fuor che Antioco, colquale Scipione haueua pattouito la pace, & colquale nominatamente haueuate comandato che ſi faceſſe l'accordo, tutti gli altri vi reſtauano nimici: iquali, per Antioco haueuano preſo l'armi contra di noi. nellaqual cauſa & grado innanzi a tutti eſſendo ſtati i Galli, & alcuni ſignori, & tiranni, io nondimeno, con gli altri ho fatto la pace: hauendoli coſtretti a portar pena delle loro colpe, ſecondo la degnità del voſtro imperio. Et tentai ancora gli animi de'Galli, per fare eſperienza s'ei ſi poteſſero addolcire, & diſtorre da quella loro natia fierezza: hauendoli., & trouati ſi intrattabili, & feroci, giudicai alla fine che biſognaſſe domarli con la forza, & con l'armi. Hora, poi ch'io ho purgato l'errore del l'impreſa, mi conuien render ragione dell'amminiſtratione di quella. Nelqual capo certo io confiderei anche nella giuſtitia della mia cauſa, s'io mi dauesſi a difendere non appreſſo il Senato Romano, ma di Cartagine: & oue ſi dice, ch'egli vſano di metterre in croce i loro Capitani, ſe con proſpero fine, & cattiuo conſiglio, hanno combatturo. Ma s'io in quella
B città, laquale nel cominciare, & nel fare ogni ſua coſa perciò preponne gl'Iddij, perche niuno ardiſce il calunniare le coſe approuate da gl'Iddij, & per la medeſima cagione, quando el la delibera qualche ſupplicatione, ò trionfo, nelle ſue ſolenni parole vſa dire cuſtui bene, & fdicemente ha gouernato la Republica: ſe in tal città dico, non voleſſi, & giudicaſſi eſſer co ſa noioſa, & ſuperba, gloriarmi della mia virtu, ma domandaſſi per la mia felicità, & del mio eſſercito, per hauer noi vinto, & ſoggiogato ſi fiera natione, ſenza perdita alcuna de' ſoldati, che ſi douеſſe rendere honore a gl'Iddij immortali. & ch'io, trionfando, montaſſi Campidoglio, la onde io mi partì, co i voti religioſamenti fatti, negheреſte voi però queſto a me, & a gl'Iddij immortali inſieme? poi ch'io ho combattuto in maluagio luogo, & cõ mio diſauantagio? Dimmi adunque, in quale altro luogo piu commodo io hábbia potuto combattere? hauendo i nimici preſo la montagna, & tenendoſi in luoghi forti? Certo, che, volendo vincere, biſognaua andare a trouare i nimici. & s'egli haueſſero hauuto in ſi fatti luoghi vna città, & ſtatoſi dentro alle mura, certo conueniua pure combatterli. Ma dimmi, alle termopile, combattè Marco Atilio con Antioco, in luogo piano. ò con ſuo vantaggio? & Tito Quintio, non cacciò egli il Re Filippo, che medeſimamente ſi teneua ne' gioghi de'monti ſopra il fiume Aoo? & veramente io non ſo ancora trouare di che maniera ei ſi vnghino a loro medeſimi, ò di che ſorte voglino che a voi paia che ſiano ſtati quei nimici, ſe tralignati dall'antica natura, & imbaſtarditi per l'amenità, & morbidezze dell'Aſia? oh che pericolo fu egli ancora, che noi gli andaſſimo a trouare all'erta: & con di-
C ſauantaggio? & ſe da temere per la fierezza degli animi, & gagliardia de'corpi, negate voi il trionfo a coſi fatta vittoria? L'inuidia è cieca, o padri conſcritti: nè ſa altro fare: che detrare alle virtu, & corrompere gli honori, e i premij di quelle. Priegoui bene, che mi perdoniate, ò padri conſcritti, ſe la neceſſità del difendermi, & non la cupidità di gloriarmi, ha fatto troppo lunga la mia oratione. Horſu: poteuo io anche per la Tracia fare i paſſi larghi, & aperti. s'ei ſono ſtretti, & difficili? & de'monti far piano? & del ſaluatico, & aſpro, ageuole, & coltiuato? & prouedere, che i ladroni di Tracia non ſi aſcondeſſero in luogo alcuno per le ſpilonche a loro notiſſime: & che qualche carriago non fuſſe predato? & qualche ſomiere di tanta moltitudine, non fuſſe rapito? & qualche ſoldato non fuſſe ferito? & che il valoroſo, & forte huomo Quintio Minutio, delle ferite non moriſſe? In queſto caſo inſiſtono, pel quale infelicemente auuenne la perdità di cotal cittadino. ma eſſi non credono gia, che voi habbiate a ſapere (eſſendo teſtimone del mio parlare tutto l'eſſercito) hauendoci aſſaltato il nimico in vn paſſo ſtretto, & in luogo molto a noſtro diſauantaggio. che l'antiguardo, & retroguardo, la prima, & la ſezza ſchiera de'noſtri metteſſero in mezo i barbari, mentre ch'egli erano impacciati nella preda de'carriaggi, & che ne ammazzaſſero il medeſimo di molte migliaia, & molte piu ne vccideſſero, & pigliaſſero dopo pochi giorni. S'io non hauesſi tratto fuora ſpada in Aſia, s'io hauesſi veduto il nimico in viſo, io haueuo pur meritato il trionfo con queſti fatti d'arme di Tracia. Ma gia habbiamo

Coſtume de' Cartaginesi iquali gaſtigauano i Capitani ancora che vittorioſi hauendocombattuto mattamente.

Termopile è vno paſſo ſtretto coſi detto per eſſerui acque calde & & il luogo aguiſa d'vna porta.

biamo detto à bastanza. Anzi perciò ch'io vi ho affaticato con più parole, che non harei D
voluto, voglio hauerui chiesto perdono. o padri conscritti: & vorrei da voi hauerlo impetrato. Più sarebbe valuto quel giorno l'accusa, che la difesa, se la contesa non si fusse condotta alla sera. Fu per tanto licentiato il Senato, con tale openione d'ognuno, ch'ei fusse per negarli il trionfo. Il dì seguente, i parenti, & gli amici di Gneo Manlio, con ogni opera fecero forza, & valse in ciò molto l'auttorità de' più vecchi, che negauano trouarsi al cuno simile essempio, che vn Capitano, ilqual finito il suo magistrato, ne hauesse menato saluo l'essercito: & vinto i nimici, entrasse nella città senza il carro, & priuato della ghirlanda d'alloro trionfale. Questa vergogna vinse la malignità, tanto che con gran consentimento de' Senatori li fu conceduto il trionfo. Ma ogni ricordanza di questa contesa rimase poi cancellata dalla contentione, & gara, nata con maggiore, & più chiaro huomo. Imperò che (come narra Valerio Antiate) due Quinti Petilij insieme, accusarono Publio Scipione Africano: laqual cosa ognuno andaua interpetrando secondo la propria natura. alcuni non solamente riprendeuano i Tribuni della plebe: ma vniuersalmente tutta la città, che ciò potesse comportare: dicendo due città le massime di tutto il mondo, quasi in vn medesimo tempo essersi trouate molto ingrate verso i loro principali cittadini: ma Roma assai più ingrata: percio che Cartagine vinta, hauea mandato in essilio Annibale vinto: & Roma vincitrice, cacciaua hora Africano vincitore. Altri diceuano non esser conueneuole che alcun cittadino auanzasse tanto gli altri nella città, ch'ei non possa essere inquisito secondo le leggi, niuna cosa esser più attenente a conseruare egualmente la libertà, che il prouedere E
che ogni cittadino, quantunque potentissimo, possa essere accusato, & giudicato. & che cosa li potrebbe egli mai commettere sicuramente ad alcuno (non che la somma della Repu ca) s'ei non ne hauesse mai a render ragione? & chi non potesse sopportare di star soggetto parimente come gli altri alla ragione, contra costui non esser ingiusto vsar la forza? Cotali cose andauano a torno ne i ragionamenti communi, insino a tanto che venne il dì del giudio. Non fu mai altro ne' tempi passati (nè ancora il medesimo Scipione, ò Consolo, ò Censore ch'ei si fusse) accompagnato in piazza da maggior frequenza d'huomini, che fu quel giorno, così accusato, & reo. Essendoli poscia commandato. ch'ei facesse sua difesa, senza fare altra mentione dell'accusa, cominciò vna oratione sì magnifica delle cose da se fatte, che assai chiaramente appariua niuno altro mai nè meglio, nè più veramente essere stato lodato. Imperò che elle erano dette con la medesima grandezza d'animo, & d'ingegno, con laquale elle erano state fatte. nè gli vditori era alcun fastidio l'ascoltare: essendo elle raccontate da lui, & per arroganza, & vanagloria. I Tribuni della plebe, hauendo rinouato le vecchie colpe, & carichi delle morbidezze della vernata ch'ei tenne le stanze in Siracusa, il disordine seguito in Locri per Quintio Pleminio, per acquistare maggior credenza alle presenti calunnie, l'accusarono ch'egli hauesse preso danari dal Re Antioco: più tosto prouandolo con le conghietture, che con argomento di vere ragioni. aggiugneado il figliuolo preso essergli stato renduto senza prezzo dal Re: & sempre l'essere stato dal medesimo honorato, & gratificato in tutte l'altre cose: come nelle mani di lui solo, fusse posta la pace, & F
la guerra col popolo Romano. & che nella prouincia egli era stato al Consolo nel gouerno come Dittatore, & non Legato: & ch'ei non era ito con esso ad altro fine, se non perche, come già più tempo innanzi era persuaso alla Spagna, alla Gallia, & alla Sicilia, & all'Africa, così apparisse ancora questo medesimo alla Grecia. & all'Asia, generalmente a tutti i signori, & nationi verso leuante, quell'huomo solo essere il capo, e il sostegno dell'imperio Romano. & sotto l'ombra di Scipione riposarsi quella città, ch'era padrona di tutto il mondo, e i soli cenni di lui, essere in luogo di tutti i decreti del Senato, & delle deliberationi del popolo. Così non potendo macchiare con l'infamia, lo strigueuano con l'inuidia, com'ei poteuano, continuando le dicerie insino a notte. onde li fu prolungato il dì: ilquale essendo venuto, i Tribuni sul far del giorno a sedere in ringhiera de' rostri: & essendo citato il reo, venne in piazza, accompagnato da grande stuolo d'amici, & di clienti, & pel mezzo del popolo, s'appresentò dauanti al tribunale: & fatto tener silentio, disse. In cotal giorno quale è questo, o Tribuni della plebe, & voi Romani, feci io bene, & felicemente il fatto d'arme in Africa, con Annibale, & con l'essercito Cartaginese: onde essendo conueneuole per hoggi, lasciar stare le liti, & le contese, io me n'andrò incontanente in Campidoglio a salutar Giouе ottimo massimo, & Giunone, & Minerua, & gli altri Iddij presidenti alla rocca, & Campidoglio. & a render gratia quelli, che in tal giorno, & più altre volte mi

diedero

Publio Scipione Africano è accusato di hauer preso danari dal Re Antioco.

Notabil sentẽza & della, equalità d'cittadini, & della republica.

Discorso delle calunnie, & carichi dati a Scipione Africano.

Chiamasi quel portode' rostri in piazza per essere adornato de' rostri cioè sproni delle galee prese de gli Antiati. Parole generose di Scipione a' Tribuni, & al popolo.

A diedero animo, & potere d'operare egregiamente per la Republica. Voi ancora, ò Quirini (chi di voi può con suo acconcio) venite meco insieme: pregate gl'Iddij d'hauere i grandi cittadini, simiglianti a me: se voi, cominciando ch'io haueuo diciassette anni, anticipaste in adornare co'vostri honori, la mia età: & continuaste infino alla vecchiezza: & s'io, col fare cose grandi, ho auanzato sempre i vostri honori. Et a questo modo partendosi dal tribunale de'rostri, se ne salse in Campidoglio, oue medesimamente riuolto, s'inuiò tutto il parlamento del popolo: tanto che vltimamente gli scriuani, & cancellieri, & i ministri de' Tribuni medesimi, gli lasciarono soli: nè rimase alcun'altro con essi, fuor che la compagnia de'lor serui proprij. e il banditore, che attendeua su la ringhiera a citare il reo. Scipione andò d'intorno per tutti i tempij de gl'Iddij, non solamente in Campidoglio, ma per tutta la città, accompagnato da tutto il popolo Romano. & così li fu quasi piu celebre, & glorioso questo dì, pel fauore degli huomini, & secondo il giudicio da farsi della sua vera grandezza: che non fu quello, quando egli entrò in Roma trionfando del Re Siface, & di Cartagine. Questo fu l'ultimo giorno honorato di Scipione: dopo ilquale conoscendo l'inuidia che non cessaua, & le contese, ch'egli haueua a far co'Tribuni, essendogli stato prolungato il termine alla difesa, se n'andò a Linterno, con ferma deliberatione di non comparire piu nella sua causa. L'animo, & la natura sua era maggiore, & a piu alto grado di fortuna auezzi, che al saper sopportare d'essere inquisito, & a potersi abbassare a quella humiltà, & soggettione, che fanno gli accusati, che si difendono. Come venne il dì determinato, & B che fu cominciato ad esser citato. Lucio Scipione lo scusaua: allegando la malattia esser cagione della sua assenza. Laquale scusa non accettando i Tribuni, che l'haueuano accusato: ma dicendo, che il non comparire procedeua dalla medesima sua superbia, con laquale prima haueua lasciato il giudicio, e i Tribuni, e il parlamento del popolo, & accompagnato da quei medesimi, a cui egli haueua tolto la libertà di giudicarlo, & tirandoseli dietro a guisa di prigioni, haueua trionfato del popolo Romano. & fatto quel dì vna ribellione da'Tribuni della plebe, appartandosi con gli altri in Campidoglio. Hauete per tanto il merito degno di cotale temerità, che giustamente siate stati abbandonati da quello, per lo cui sodducimento, & autorità, ci abbandonaste, & tanto perdiamo ogni dì piu d'animo, che nõ habbiamo hoggi ardimento di mandare a far conducere di villa, a difendere la causa, colui huomo priuato, ilquale diciassette anni sono, noi hauemmo animo di mandare i Tribuni della plebe. & vno Edile a pigliarlo in Sicilia, per condurre a Roma: quando egli padrone dell'essercito, & dell'armata. Hauendo Lucio Scipione appellato a gli altri Tribuni, in questa forma deliberarono: che scusandosi per la infermità, tale scusa fusse accettata: & di nuouo il dì li fusse prolungato. Era in quel tempo Tribuno della plebe Tiberio Sempronio Gracco, ilquale haueua nimistà con Scipione. Costui non hauendo voluto lasciar scriuere il suo nome a piè del decreto fatto da i compagni: & perciò aspettando ognuno di lui piu graue sentenza, deliberò in questo modo dicendo. Come, hauendo Lucio Scipione scusato il fratello, allegando l'infermità, a lui pareua a bastanza: & perciò non comporterebbe, C che Publio Scipione fusse piu accusato, auanti ch'ei tornasse a Roma. & quando detto Scipione appellasse a lui, anco li sarebbe in aiuto, accio ch'ei non fusse costretto a far sua difesa. concio fusse cosa che Publio Scipione, per cagione de'suoi egregij fatti. & per gli honori riceuuti dal popolo Romano, & commune consentimento de gl'Iddij, & degli huomini fusse peruenuto a la tanta altezza, che lo stare egli in piè reo dauanti al tribunale in piazza, & l'esser costretto a porger l'orecchie alle sconce parole de'giouani, fusse cosa piu disonorevole, & sozza al popolo Romano, che a Scipione stesso. & oltra di ciò aggiunse al decreto alcune parole di sdegno, dicendo a'compagni, dauanti a'vostri piedi, o Tribuni, starà ritto Scipione, quel domatore dell'Africa? & perciò ha egli vinto quattro nobilissimi Capitani in Ispagna: & rotto, & cacciato quattro eserciti, & perciò prese il Re Siface: vinse Annibale: & fece a noi Cartagine tributaria. & perciò Lucio Scipione) accettando il fratello in compagnia di questa sua gloria) rimise Antioco di là dal giogo del monte Tauro: accio che finalmente ei rimanesse souerchiato, & vinto da questi due Petilii? & voi cercaste d'hauere la vittoria di Scipione Africano. Adunque mai nè per alcuni loro proprij meriti, nè per alcuni honori conseguiti da voi, non peruerranno i degni, & chiari huomini a sì fatto grado d'essenza, ch'ella stia a quelli vna sicura, & come vna santa rocca, oue la loro vechiezza (se non venerabile) almeno inuiolata, & senza ingiuria si ripoli? Mosse il decreto. & le parole aggiunseui non solamente gli altri tutti, ma gli accusatori medesimi, & dissero, che

Parole de'Tribuni accusatori cõtra Scipione.

Parole generose di Tiberio Gracco, difendẽdo la degnità di Scipione.

pense-

penserebbero di fare quel che fusse secondo la ragione, & officio loro. Poscia licentiato il D
Essilio di Scipione Africano, Discorso della felicità, & infelicità di Scipione Africano.
concilio della plebe, s'hebbe il Senato: oue da tutto quell'ordine, & massimamente da i piu vecchi, & dagli huomini Consolari furon rendute a Tito Sempronio Gracco infinite gratie: lodandolo, ch'egli hauesse tenuto piu conto della Republica: che delle priuate nimistà. e i Petilii furono suillaneggiati con brutte parole, che hauessero procacciato con l'altrui carico, d'acquistare splendore: & volessero guadagnar le spoglie del trionfo dell'Africa. Nõ si parlò poscia piu oltra di Africano. Ilquale menò la sua vita in Linterno, senza desiderio della città. & morendo poi in villa, dicono hauer comandato d'esser sepellito nel medesimo luogo: & che quiui li fusse fatto vn monimento, accio che il mortorio non li celebrassi nella ingrata ptria: huomo degno certamente di memoria. Fu nondimeno nella prima parte della sua uita piu memorabile per l'arti di guerra, che di pace, & ch'ei non fu poi nell'ultima eta. per che nella giouentù le guerre continuamente fatte, li portarono gloria: *
con la vecchiezza, poscia le cose fatte sfiorirono, nè fu data materia a quell'ingegno. Ma che hebbe a fare col primo Consolo, il secondo, ancor che vi s'aggiugnessi la Censura? & che fu la legatione sua dell'Asia? & per la continua sua infermità inutile, & pel caso del figliuolo sozza, & infamata. & dopo la sua tornata, la necessità di sottentrare il giudicio, o di sugirlo, insieme con la patria? Nondimeno dell'hauer egli posto fine alla guerra di Africa, dellaquale i Romani non fecero mai: nè la maggiore, nè la piu pericolosa, riportò egli specialmente vna somma gloria. Per la morte di Africano crebbero gli animi a gl'inimici, de' quai Marco Portio Catone era il principale. ilquale (anco viuente quello) soleua far romore, morsecchando la sua grandezza: & per incitamento, & auttorita di costui si crede che i due Petilij, in vita, facessero l'impresa d'accusarlo. & dopo la morte publicato vna legge, che fu di tal tenore. Proponsi questa legge, per laquale deliberiate, & comandiate (piacendoui) che si ricerchi che, & quanta pecunia non sia stata presa, tolta, & ragunata dal Re Antioco, & da altri suoi sottoposti: laqual pecunia sia stata messa in commune, & che Seruio Sulpitio Pretore di Roma, proponga la cosa dauanti al Senato, & chi voglia il Senato di quegli, iquali sono al presente Pretori, che la ricerchino. A questa proposta della legge da principio intercedendo s'opponeuano Quinto & Lucio Nummio. & amendui i Petilij giudicauano esser cosa ragioneuole, che il Senato ricercasse del fatto de' danari non messi in camera, cosi come sempre s'era fatto. & appresso biasimauano la nobilta, & la maggioranza degli Scipioni nel Senato. Lucio Purpurione, huomo Consolare, ilquale era stato vno de' dieci Legati mandati in Asia, voleua che la proposta fusse piu larga: & abbracciasse non solamente le pecunie prese da Antioco: ma quelle ancora, che si fussero prese da ogni altro Re, & natione. volendo notare Gneo Manlio suo nimico. & Lucio Scipione: ilquale si vedeua hauer a parlare piu tosto per difendere se, che per oppugnare la legge, si mosse a contradirla. Costui si dolea che detta legge fusse nata dopo la morte di Publio Scipione Africano suo fratello, huomo valorosissimo: & dignissimo: essendo paruto poco a' suoi nimici, ch'egli dopo la morte: non fusse honorato; & lodato in piazza nel cospetto del popolo, se ancora cosi morto ei non fusse accusato: concio fusse che i Cartaginesi fussero contenti allo E
Legge proposta, & vintacontra quei che hauessero pio danari dal Re Antioco & suo sottoposti.
essilio di Annibale, e i Romani non fussero satij della morte di Scipione, se la fama, & il nome d'esso non fusse anche dopo la sepoltura lacerato, e il fratello distrutto appresso, come vna aggiunta al carico di quello. Marco Catone persuase la legge. & trouasi ancora la sua oratione sopra la pecunia del Re Antioco. & con la sua auttorità spauentò i due Nummij Tribuni, che non contrastassero a quella: tanto che cessando eglino di contradire, tutte le Tribu concordeuolmente approuarono la legge: nel modo ch'ella fu proposta. Proponendo poi Seruio Sulpitio nel Senato, ch'ei volessero che procedesse alla esamina delle pecunie, secondo detta legge Petilia, i padri elessero Quintio Terentio Culleone. Alcuni scriuono questo Pretore esser stato tanto amico, & beniuolo della famiglia Cornelia, che quei che affermano Scipione esser morto in Roma, & quiui portato alla sepoltura (perche di questo è anche fama) dicono costui esser ito nel mortorio col capello in testa dauanti alla bara, com'egli andò nel trionfo. & hauer dato bere il mulso a quei, che seguitarono il mortorio alla porta Capena, percio ch'egli era stato da lui riscatato tra gli altri prigioni liberati, & rimenati di Africa. Altri dicono ch'egli era tanto nimico, & contrario, che per le noteuole nimistà, & rancore, che teneua con esso, egli era particolarmente stato eletto dalla fattione contraria a gli Scipioni, a fare si fatta esamina. Ma dinanzi a cosi amico, o nimico Pretore ch'ei si fusse, fu incontanente accusato Lucio Scipione: & insieme seco furon poste, & ri-
Mulso e vna beuãda fatta di acqua & di mele, béche si faccia anco col vino.

ceuute

A cenute l'accuse de' suoi Legati Aulo, & Lucio Hostilij Catoni, & di Gaio Furio Culleone suo Questore. & acciò che ognuno paresse macchiato, tenendo le mani alle ruberie, furono accusati due suoi Cancellieri, & il Mazziere, ò Comandatore. Ma Lucio Hostilio Legato, & i Cancellieri, & il Comandatore, furono assoluti, auanti che di Scipione si facesse giudicio: & Scipione, & Lucio Hostilio suo Legato, & Gaio Furio furon condennati. Truouo in Valerio Anziate, che Scipione riceuette piu da Antioco, ch'ei non messe in camera, perch'egli facesse miglior patti nell'accordo, semila libbre d'oro, & ccccl xxxi d'argento, & Aulo Hostilio lxxx libbre d'oro, & cxxxi d'argento. & Furio Questore cxxx libbre d'oro, & dugento d'argento. In Lucio Scipione voglio io creder piu tosto esser errore del libbraro, che menzogna dell'autore, quanto alla somma dell'oro, & dell'argento: essendo assai piu verisimile che'l peso dell'argento sia maggiore, di quello dell'oro: & che la causa fusse stimata xxxxvi sesterti, piu tosto che cxxxiiii x mila: & tanto piu, che di tanta somma dicono esser stato chiesto conto da Scipione dal Senato: & che hauendosi fatto recare il libro da Lucio Scipione suo fratello, l'hauesse stracciato con le proprie mani, in presenza del Senato: sdegnandosi che li fusse domandato conto di xxxx mila sesterti, hauendone messo in commune dieci mila migliaia di migliaia. Tutto ciò procedendo dalla medesima confidanza d'animo, con la quale soleua, che non hauendo ardire i Questori di cauar dinari della camera del commune, contra le leggi, quasi mise le chiaui, & disse, che aprirebbe egli la camera publica, essendo stato cagione di farla chiudere. Molte altre cose dette variamente di Scipione, nel fine massimamente B della vita, della accusa, della morte, dell'essequie, & della sepultura, mi tirano in si diuerse parti, ch'io non so à qual fine, ò à quali scritture io piu m'accosti. Ne anche dell'accusator s'accordano, scriuendo alcuni hauerlo accusato Marco Neuio, & altri i due Petilij. Ne conuengono del tempo quando ei fu accusato non dell'anno ch'ei morì, non doue, nè in che luogo ei fusse sepolto. Alcuni dicono lui esser morto, & sepellito in Roma: altri in Linterno, & nell'vn luogo, & nell'altro si mostrano i monumenti, & le statue. Impero che in Linterno li fu fatto vn monimento, & sopra quello vna statua, laqual poco tempo fa, vedemmo noi stata abbattuta dalla tempesta. Et a Roma fuor della Capena sopra il monimento degli Scipioni sono tre statue, delle quali due si dicono esser di Publio, & di Gneo Scipioni, la terza di Quinto Ennio poeta. Ne solamente tra gli scrittori è differenza delle cose, ma tra l'orationi, che si dicono esser di Publio Scipione, & di Tito Gracco (se però elle sono loro) si vede errore, & contrarietà: percio che il titolo dell'oratione di Publio Scipione ha il nome di Marco Neuio Tribuno della plebe: ma l'oratione stessa non porge il proprio nome dell'accusatore, chiamandolo talhora Nebbiuno, & tal volta Cianciatore. & l'oratione di detto Gracco non contiene i nomi de i Petilij accusatori di Africano: nè fa alcuna mentione dell'accusa fattali. Bisogna per tanto in questo luogo annestare vn'altra fauola, alla oratione di Gracco concordeuole; & seguitare quegli autori, che scriuono, che Scipione Africano fu Legato in Toscana, quando Lucio Scipione fu accusato, & condannato, per la pecunia presa da Antioco: & & quindi (dopo la fama del caso del fratello, lasciata la legatione) esser corso a Roma: & C essendoli dalla porta, & per la diritta, trasferito in piazza, perche egli era detto il fratello esser menato in prigione, hauere ributtato i sergenti publichi dalla persona di quello, & a' Tribuni, che pur lo riteneuano, hauer fatto forza: piu tosto amoreuolmente inquanto fratello, che ciuilmente, inquanto cittadino. Quinci nasce, ch'esso Gracco si ramarica, & duolsi, che da vn priuato, sia conculcata la podestà de' Tribuni. & vltimamente, quando si promette l'aiuto suo a Lucio Scipione, soggiugne queste parole: esser cosa di pur collerabile esempio, che la podestà Tribunitia, & la Republica paresse vinta da vn Tribuno, che da vn priuato cittadino. Ma egli lo biasima tanto, & tanto l'incatica di si fatta superchieria vsata, riprendendolo ch'egli habbia tanto da se stesso degenerato, che in voce della presente riprensione, li rende molte sue antiche lode della temperanza, & costumatezza: rammemorandoli, il popolo esser gia stato ripreso, & corretto da quello, perch'ei lo volesse far Consolo, & Dittatore perpetuo. & medesimamente ch'ei non hauesse consentito che alcuna sua statua si ponesse nel Comitio, nella ringhiera de' rostri, nella Curia, nel Campidoglio, & nella cella di Gioue. & così ch'ei non hauesse voluto che la sua imagine vscisse fuora del tempio di Gioue ottimo massimo, con l'habito trionfale. Cosi fatte cose, quando elle fussero poste in vna oratione fatta in sua laude, significherebbero vna somma grandezza d'animo, nel moderare gli honori, all'habito, & costume ciuile: lequai l'auuersario confessa, rimproverando. Accordansi, la minor figliuola delle due, essere stata maritata a questo

Comitio è la sala & luogo doue si ragunaua il consiglio: ilquale gia soleua essere allo scoperto in piazza.

Gracco: percio che non è dubbio, che la maggiore era stata allogata dal padre a Publio Cornelio Nassica. Questo non è già ben chiaro se dopo la morte del padre ella fusse sposata, & maritata: nè anche, se vere sieno quelle openioni, che il detto Gracco, quando Lucio Scipione era menato alle carceri, & che niuno degli altri Tribuni l'aiutaua, giurasse che perseueraua nella nemicitia con la famiglia Cornelia. nè faceua cosa alcuna per acquistar lor gratia: ma non era già mai per comportare, che in quella prigione, oue egli hauesse veduto Scipion Africano menarui i Re, & i Capitani de' nemici, fusse hora condotto Lucio Scipione suo fratello. & che il Senato, ilquale per auuentura in tal dì renauia Campidoglio, si leuò su, & richiese Africano, che in quel conuito sposasse la figliuola a Gracco. Ilquale sponsalitio essendosi ordinatamente fatto in quella solennità publica, & Scipione ritornatosi a casa, dicono hauer raccontato ad Emilia sua moglie, d'hauere sposato la sua minor figliuola. A cui ella hauere sdegnosamente risposto, a guisa di donna, dolendosi che della figliuola commune, non si fusse punto seco consigliato: & poscia soggiunto, che quando bene ei l'hauesse data a Tiberio Gracco, non era stata cosa conueneuole, che la madre non fusse stata partecipe di cotal partito. onde Scipione, lieto di si concordeuole giudicio, rispose, hauerla ad detto Gracco sposata. Cotali cose, & di si fatto huomo, erano da metter fuora, quantunque elle variassero, per la diuersità delle openioni, & scritture. Essendo compiuti questi giudicij da Quinto Terentio Pretore, Hostilio, & Furio condannati, dissero il medesimo di malleuadori a' Questori di Roma. Ma Lucio Scipione, contendendo, & affermando, che tutta la pecunia ch'egli haueua riceuuta era nella cassiera del commune: & non hauer più cosa che appartenesse al publico, fu cominciato ad esser menato in prigione. Publio Cornelio Nassica appellò a' Tribuni: & fece vna oratione non solo communemente piena di veri honori, & lode di tutta la casa Cornelia, ma della propria sua famiglia: dicendo, che i padri, & il suo, & di Publio Africano, & di Lucio Scipione, ch'era menato in carcere, erano stati Gneo, & Publio Scipioni chiarissimi huomini: & questi guerreggiando molti anni nelle prouincie di Spagna, con molti Capitani, & eserciti Cartaginesi, & hauendo accresciuto grandemente la fama del nome Romano, non solamente per forza di guerra: ma per hauer dato a quelle genti vna mostra della temperanza, & della fede de' Romani: vltimamente amenduni in seruigio del popolo Romano vi erano rimasi morti: & ben che fusse a bastanza a loro descendenti il conseruarsi la reputatione, & gloria di quelli: nondimeno Publio Scipione Africano hauere auanzato le lode paterne, tanto ch'egli hauesse alle genti dato credenza di se, di non esser generato di sangue humano, ma di stirpe diuina. & Lucio Scipione, di cui al presente si tratta, per lasciare indietro le cose da lui fatte (essendo Legato del fratello, in Ispagna, & in Africa) fatto poi Consolo, era stato giudicato degno dal Senato, a cui fuor di sorte li desse la prouincia di Asia, & la guerra con Antioco. & dal fratello parimente giudicato tale, con chi, dopò due Consolati, & il trionfo, & la Censura, ei douesse andare in Asia, suo Legato, oue, acciò che la grandezza, & lo splendore del Legato, non oscurasse le lode del Consolo, esser per auuentura accaduto, che in quel dì, che Lucio Scipione a Magnesia, a bandiere spiegate, combattendo vinse Antioco, Publio Scipione giacesse infermo in Elea, quindi lontano alquante giornate. & questo essercito di Antioco non essere stato minore, che quello di Annibale: contra ilquale fu combattuto in Africa. qui essersi trouato in persona tra gli altri Capitani del Re, il medesimo Annibale, ilquale era stato Capitano della guerra Cartaginese, & la guerra essere stata maneggiata in tal maniera, che a niuno fu data cagione di poter punto incolpare la fortuna. hora nella pace cercarsi della colpa, dicendosi, che la pace era stata venduta. nellaqual cosa veniuano parimente ad essere incolpati i dieci Legati, per consiglio de' quali era stata conceduta la pace. anzi de' medesimi Legati essere stati alcuni, che hauessero accusato Gneo Manlio: nondimeno tale accusa non solamente non esser valuta a far fede della colpa: ma nè anche a fargli indugiar punto di conseguire il trionfo. Ma nella causa di Scipione, non che altro, essere sospette le leggi della pace, come troppo commode, & fauoreuoli ad Antioco, perche il Reame li sia stato lasciato intero: & posciache sconfitto, tutto quel che dauanti alla guerra era suo. & egli hauendo riceuuto gran somma d'oro, & d'argento, non l'habbia messo in commune, ma fattofelo suo. Hor non era egli stato portato nel trionfo di Lucio Scipione dauanti a gli occhi d'ognuno, tanta quantità d'oro, & d'argento, quanta non era stata in dieci altri trionfi, raccozzando tutto insieme? Che accade ch'io parli de' confini del Regno? sapendo tutti gli huomini, che Antioco hauea tenuto

Diceria di Scipione Nassica in difesa di Lucio Scipione, accusato di hauer presso danari dal Re Antioco.

A nuto tutta l'Asia, & le parti vicine di Europa: & sapendo ognuno quanto sia grande quel paese distendendosi dal monte Tauro insino al mare Egeo. & non solamente quante città: ma quante nationi, & popoli abbracci: è tutta questa regione piu di trenta giornate di lunghezza, & dieci di larghezza, tra due mari distesa, insino a'giogli del monte Tauro essere stata tolta ad Antioco, & lui cacciato nell'vltimo angulo del circuito della terra. & che piu se li poteua ei torre, se la pace fusse stata senza prezzo? A Filippo vinto era stata lasciata tutta la Macedonia: a Nabide, la città di Lacedemone. nè però s'era cerco di calunniare Tito Quintio: perch'ei non haueua per fratello, Scipione Africano, la cui gloria dourebbe hauer giouato a Lucio Scipione & la inuidia hauerli nociuto. & era stato giudicato essere entrato tanta quantità d'oro, & d'argento in casa di Lucio Scipione, quanta, venduti tutti i suoi beni non si farebbe. Oue adunque sarebbe questo tanto oro del Re? oue tante heredità guadagnate? Certo che in vna casa, che le souerchie spese non hanno consumata, doueua pure apparire cosi gran monte di nuoue ricchezze. Ma quel che non si puote ritrarre de'beni, non mancheranno i nemici di ricercare, & di valersi con ingiurie & scherni dalla persona, & dalle spalle di Lucio Scipione: procacciando ch'ei sia messo in prigione tra i rubatori della notte, & i ladroni: & che tale huomo nobilissimo in ceppi, & in catene, & in tenebre lasci la sua vita: & morto poscia sia gettato ignudo dauanti alle carceri: di che non punto piu si harà da vergognare la famiglia de' Cornelij, che la città di Roma. Contra si fatti rammarichi, Terentio Pretore recitò la legge Petilia, il decreto del Senato, & il giudicio fatto di

B Lucio Scipione: dicendo non hauere da far altro, se non comandare che il condannato fusse preso & menato alle carceri, non si rimettendo in commune la quantità della pecunia, ch'era stata giudicata. Essendosi i Tribuni, ritirati da parte a consigliarsi, poco poi vsci fuora Gaio Fannio, & in suo nome, & de'compagni (eccetto però Tiberio Gracco) pronuntiò i Tribuni con la loro intercessione, non vietare al Pretore ch'ei non vsasse la sua podestà. Ma la sentenza di Gracco fu di tal tenore: che non si opponeua al Pretore, nè vietaua che de' beni di Lucio Scipione si trahessi, & mettessi in commune quel tanto, che fusse vna volta stato giudicato: ma diceua che non era già per comportare, che Lucio Scipione, ilquale haueua superato il piu potente Re del mondo, & allargato i confini dell'Imperio Romano insino all'vltime parti della terra, & con molti beneficij haueua tirato all'amicitia del popolo Romano il Re Eumene, & i Rodiani, & tante altre città dell'Asia. & appresso haueua condotto nel trionfo, & imprigionato moltissimi Capitani de'nemici, fusse egli hora menato prigione in carcere, & legato tra i nemici del popolo Romano. & perciò comandaua ch'ei fusse rilasciato. Questo decreto fu vdito con tanta vnione, & commune contentezza d'ognuno, & in modo lieti furon gli huomini di veder libero Scipione, che apena pareua il giudicio di lui essere stato fatto in quella città medesimo. Mandò poi il Pretore Questori a pigliare la tenuta pel publico, de' beni di Lucio Scipione: ma tra le sue facultà non solamente non apparue segno alcuno delle pecunie del Re, & non se ne ritrasse tanta somma, quanta era stata la condannagione. Ma a Lucio Scipione fu portata si fatta somma di danari da i parenti, amici, & clienti suoi: che hauendola egli preso, ei sarebbe stato alquanto piu ricco dopo la sua calamità, che prima. nondimeno le cose, lequali gli erano necessarie a mantenersi conueneuolmente, li furono ricomperate da' suoi piu stretti parenti. & il carico dato a gli Scipioni, si conuertì poi in odio verso il Pretore; & il suo consiglio, & parimente contra gli accusatori.

C

Mare Egeo, l'Arcipelago.

Habbiamo tradotto in ceppi, questa dittione latina, in Robore. che eravn luogo forte nelle publiche carceri.

Beni di Scipione Asiatico confiscati.

DELLA QVARTA DECA

DI TITO LIVIO,

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

MArco Emilio Consolo soggiogò i Galli Liguri; & fece fare una strada da Piacenza insino a Rimino, congiungendola con la Flaminia. Furono anco soggiogati que' Liguri, ch'erano habitatori d'intorno all'Apennino. Si scoprì una congiura de' Baccanali dal Consolo M. Sempronio Tuditano. Nella quale di notte si faceuano infinite scelleratezze; & massimamente degli Stupri. perilche ne furon castigati molti. L. Valerio Flacco, & M. Porcio Catone Censori, remossero dal Senato L. Quintio Flaminio: perciochè essendo Consolo hauea uccisò (ò fatto uccidere) nella Gallia un Gallo nobile, per compiacere a una persona, ch'egli amaua disonestamente. Annibale uccise se medesimo con veneno: per timore che Prusia Re della Bithinia (a cui dopò che Antioco fu vinto era ricorso) non lo desse a' Romani, iquali a questo effetto haueuano mandato Quintio Flaminio a quel Re. Nel medesimotempo fu anco morto di veneno Filopomene, huomo illustre Pretore degli Achei, essendo prigione de' Messenij: Pollentia, Pesaro, Modena, & Parma furon fatte Colonie de' Romani. Le cose fatte contra i Celtiberi passorono prosperamente. & la guerra Macedonica, hebbe la sua prima origine.

MEntre che in Roma si faceuano queste cose (se pur fatte furono in detto anno) amenduni i Consoli guerreggiauano in Liguria. Questi tali nemici pareua che fussero come nati, & ordinati tra gl'intervalli, delle gran guerre, per mantenere i Romani nella vsata disciplina militare. Nè alcuna altra prouincia rendeua piu atti i soldati alla virtu, che questa. Imperò che l'Asia, & per l'amenità, & piacevolezza delle città, & abbondanza delle cose di mare, & di terra, & per la effeminata natura de' nemici, & per le ricchezze reali, facea gli eserciti piu ricchi, che valorosi. & specialmente sotto il governo di Gneo Manlio, furono i soldati tenuti molto larghi, & negligentemente. onde il camino vn poco piu aspro in Tracia, & il nemico piu essercitato li castigò, & corresse molto con assai lor danno. Nella Liguria erano tutte le cose attea fare i soldati solleciti, & vigilanti. i luoghi montuosi, & aspri, iquali pigliare era a loro malagevole, & essendo stati prima occupati, era difficile il cacciarne i nemici. le vie erano erte, & strette, & infestate dagli agguati de' nemici, & quegli erano veloci, leggieri, & repentini, tanto che non lasciauano mai nè luogo, nè tempo alcuno quieto, ò sicuro. Il combattere per necessità le loro castella munite, era cosa faticosa insieme, & pericolosa. Il paese era pouero, si che sforzaua i soldati a far masseritia, & porgeua poca preda, onde non erano seguitati da i saccomani, nè haueua dietro le mandrie de' giumenti: & niente altro haueuan seco, che l'arme, & huomini, che ogni loro speranza haueuano nell'arme. & non mancaua mai d'hauer con questi popoli, ò materia, ò cagione di guerra: perche per la pouertà loro scorreuano ne' contadi vicini: ma non si metteuano mai a rischio di combattere della somma dello stato.

Guerra cõtra i Liguri, fatta da Gaio Flaminio. & da Marco Emilio Consoli.

Il Consolo Flaminio, hauendo combattuto piu volte co' Liguri Frisinati prosperamente nel paese loro: finalmente gli hebbe a patti, & tolse l'oro l'armi. & perche per frode, non le dauano interamente: essendo di ciò gastigati, abbandonate le ville, si fuggirono sul monte Augino, oue il Consolo gli seguitò subito. Gli altri di nuouo spargendosi, & la maggior parte disarmati, si fuggirono per luoghi senza vie, & dirupati, oue il nemico non li potette seguitare. Così n'andarono di la dall'Apennino. quei che si tennero in campo, furono, assediati, & sforzati. Furon poi menate le legioni di la dall'Apennino: oue essendosi i Liguri alquanto difesi, per la fidanza dell'altezza d'vn monte, che teneuano, alla fine s'arrenderono: allora si cercò dell'arme con piu diligenza, & tutte furon tolte loro. Voltossi poi la guerra contra i Liguri Apuani: iquali haueuano fatto tali scorrerie nel contado di Pisa, & di Bologna, che non s'era potuto coltiuare. Et costoro anche hauendo domati, il Consolo diede la pace a i vicini. & perch'egli haueua pacificato la prouincia delle guerre, per non tenere i soldati otiosi, fece vna strada da Bologna insino ad Arezzo. Marco Emilio, l'altro Consolo, abbrucio, & mise

Via Flaminia fatta da Gaio Flaminio Cõsolo.

A & mise in preda tutte le ville de' Liguri, ch'erano in piano, o nelle valli: tenendo eglino due monti, Balista, & Salmorneio. Poscia assaltando quei de' monti, prima gli andò stancando con leggieri scaramuccie, poi li vinse in campagna: hauendoli costretti a venire a giornata, nella quale fece voto di fare vn tempio a Diana. Et hauendo soggiogato tutti quei di qua dall'Apennino, manomesse quei di la da monti. & tra questi erano i Liguri Frisinati, a iquali il Consolo Gaio Flaminio non era andato. Tutti questi domò Emilio, & spogliolli d'arme, & dalla montagna condusse la moltitudine al piano. Hauendo affettato le cose di Liguria, menò l'essercito nelle terre de' Galli: & fece vna strada da Piacenza infino ad Arimino, per congiugnerla con quella fatta da Flaminio. Et nell'vltimo fatto d'arme ch'ei fece co i Liguri a bandiere spiegate, fece voto d'vn tempio a Giunone la Regina. Queste cose si fecero detto anno in Liguria. In Gallia, il Pretore Furio, cercando nella pace apparenza di guerra, haueua tolto l'armi a' Cenomani, senza lor colpa. Onde essendosi di ciò ramaricati in Senato a Roma, furon rimessi al Consolo Emilio: a cui il Senato haueua conceduto, che riconoscesse, & determinasse la cosa. Si che hauendo fatto gran contesa col Pretore, ottennero la causa: & l'armi furon rendute a' Cenomani: & il Pretore fu fatto partire della prouincia. Dopo questo, furono uditi in Senato gli ambasciadori de' compagni del nome Latino: iquali di tutto Latio eran venuti a Roma in gran numero. Costoro dolendosi, che vna gran moltitudine de' lor cittadini fusse andata ad habitare a Roma, & quiui fussero descritti nel censo, fu commesso a Quinto Terentio Culleone, che andasse ricercando cotali cittadini: & quei, che detti B compagni Latini prouassero essere stati descritti, essi, o vero i padri d'essi, nell'estimo & censo di Latio, dalla censura di Gaio Claudio, & di Marco Liuio in qua, & degli altri Censori dopò quelli, li costrignessero a ritornare al luogo, oue prima erano descritti. Per laquale inquisitione, si tornarono a casa x i i mila Latini: gia cominciando infino a quel tempo la moltitudine de' forestieri a grauar molto Roma. Auanti che i Consoli tornassero a Roma, tornò Fuluio Proconsolo di Etolia. Costui, essendoli data udienza dal Senato nel tempio di Apolline, hauendo narrato le cose fatte in Etolia, & in Cefalonia, domandò da i padri, douersi render gratie, & honore a gl'Iddij immortali per la Republica felicemente amministrata, & che a lui fusse conceduto il trionfo. Marco Amburio Tribuno della plebe, mostrò di volere interporsi, se di cio si facesse alcuna deliberatione auanti la tornata di Marco Emilio Consolo, dicendo come il Consolo voleua contradirgli: & andando nella prouincia gli haueua commesso, che questa disputa del trionfo si riserbasse intera alla sua venuta. & mostrando che non patiua Fuluio in questo altro danno, che di tempo: perche il Senato delibererebbe quel che li paresse, anche in presenza del Consolo. Rispondeua Marco Fuluio, che quantunque a gli huomini non fusse manifesto l'odio di Emilio verso di se, & con quanta arroganza egli usaua seco la nemicitia, quasi a guisa di Re, non però sarebbe stato da sopportare, che il Consolo assente s'opponesse all'onore de gl'Iddij immortali: & a lui prolungasse il meritato trionfo, essendo molto strana cosa, che il Capitano, essendosi portato egregiamente, & l'essercito vittorioso, con la preda, & co' prigioni, hauesse a stare su le porte, infino a tanto C che al Consolo piacesse, che per ciò propriamente indugiasse di tornare a Roma. Ma concio fusse che la sua nemistà col Consolo fusse notissima, che giustitia poteua alcuno da quello aspettare? il quale hauesse nascosamente incamerato quel decreto fatto in Senato, con pochissimo numero de' padri, pel quale dichiaraua Ambracia non douersi giudicare presa per forza, essendo stata combattuta con gli argini, & mantelletti, & altre macchine da guerra? Oue, essendo tali opere state abbruciate, s'hebbero vn'altra volta a rifare: oue, intorno alle mura sopra terra, & sotto terra si combattè quindici dì continui: oue, essendo i soldati gia dentro, durò la battaglia, con graue pericolo, dall'alba del dì, infino a notte scura: & oue erano stati morti de' nemici piu che tremila. Gia si sa egli quanto graue calunnia ei mi habbia dato nel collegio de' Pontefici, de' tempii de gl'Iddij spogliati in vna città presa. S'egli non è stato lecito adornare la nostra città degli ornamenti di Siracusa, & dell'altre città prese, non sia anche stata valida, in Ambracia sola presa per forza, alcuna ragione di guerra. Per laqual cosa pregaua i padri conscritti, & chiedeua a' Tribuni, che non volessero lasciarlo cosi in preda alla superbia del nemico. Onde cominciarono da ogni parte, chi a pregare, & chi a riprendere il Tribuno. Ma molto piu lo commosse il parlare di Tito Gracco suo compagno: dicendoli, non esser cosa di buono essempio, trouandosi in magistrato, vendicarsi dell'ingiurie proprie: ma troppo piu vitupereuol cosa sarebbe, & indegna della podestà di quel collegio, & delle sagre leggi, che vn Tribuno della plebe, si volesse far conoscitore degli

Tempio di Giunone p voto.

Via Emilia, fatta da M. Emilio Consolo.

Queste due strade cõprendono la Romagna & diedero il nome a quella parte della Gallia Cisalpina, in Lombardia.

Cenomani popoli oue è Brescia.

Diceria di M. Fuluio in Senato contra Marco Emilio Consolo assente.

Notabile sentenza, che cõ l'auttorità del magistrato,

l'huomo non vendichi l'ingiurie priuate.

odij altrui. douendo ognuno per se stesso giudicio, amare, & non amare gli huomini, & ap- D
prouare, & riprouare le cose: & non dependere dall'altrui volto, ò cenno, nè volta, e l'animo
proprio secondo i mouimenti dell'animo altrui. nè douere vn Tribuno della plebe accordar
se a far giudicio d'altri con l'ira del Consolo. & ricordandosi di ciò che quello priuatamente
gli hauesse commesso, dimenticarsi il Tribunato essergli stato dato dal popolo Romano, &
datoli per soccorso, & libertà de' priuati, & non per aggrandire l'Imperio del Consolo. oltra
ch'ei non s'accorgeua che per questo essempio resterebbe memoria a' discendenti, in vno me
desimo magistrato essere stati due Tribuni: l'vno de' quali per la Republica hauesse dimenti-
cato le proprie nemicitie: & l'altro (secondo che n'era stato richiesto) hauesse essercitato quel
le d'altri. Vinto per tanto il Tribuno da si fatte riprensioni, essendosi vscito del tempio, se
condo la proposta fatta dal Pretore Seruio Sulpitio, si fece il decreto che Marco Fuluio trion

Trionfo di Marco Fuluio degli Etoli & di Ambracia.

fasse. Ilquale, dopo le rendute gratie a i padri, soggiunse, hauer fatto voto a Gioue, il dì
ch'ei prese Ambracia, di celebrare i giuochi grandi: & a questo effetto essergli stato donato
dalle città della prouincia cento libbre d'oro: & perciò chiedeua, che tanto se ne cauasse della
pecunia, che portata nel trionfo, doueua poi mettere in commune. Il Senato volle se ne stes
se al giudicio del collegio de' sacerdoti, se fusse necessario consumare interamente detto oro
in essi giuochi. Ilquale riferì non importare alla religione, con quanta spesa si facessero tai
giuochi. onde il Senato permesse a Fuluio che vi spendesse quanto li pareua, pur ch'ei non

80. milla assi sono ottocento fiorini d'oro. ma il testo non dichiara che moneta.

passasse la somma di ottantamila assi. Haueua Fuluio ordinato di trionfare del mese di Gen
naio: ma hauendo inteso che il Consolo era stato auisato per lettere di Amburio Tribuno E
della plebe, come esso hauesse lasciato l'impresa dell'intercessione, & perciò venire a Roma
per impedirgli in persona il trionfo: & per infermità sopra venuta, essersi fermo pel camin
no, per non hauer a combattere maggiormente nel trionfo, che nella guerra, volle antici-
pare il giorno di quello. & così trionfò adì XV. I. di Febbraio degli Etoli, & della Cefa-

Se si legge tetradragmi valeuano 4. denarij d'argento l'vno.

lenia, & dauanti al carro furon portate tante corone d'oro, che aggiugneuano al peso di cen
to dodici libbre, & ottantatre mila libbre d'argento. d'oro libbre dugento quarantatre: &
di tetradragmi Attici CXVIII migliaia: & dodici mila & CCCCXXII nummi Filippei.
Portò ancora dugento ottantacinque statue di bronzo, & CXXX di marmo. Molte armi
da difendere, & da offendere, & gran numero d'altre spoglie. Appresso balestre, & cata-

Se tridragmi valeuano tre danarti dargẽto.

pulte, & artiglierie d'ogni maniera: & Capitani prigioni degli Etoli, ò di Cefalenia, ô del Re
Antioco in quei luoghi lasciati, intorno a vintisette. Et prima ch'egli entrasse trionfando
nella città, nel circo Flaminio honorò di doni militari molti Tribuni, Prefetti Caualieri &
Centurioni Romani, & de' compagni, & collegati. Et a i soldati diuise della preda XXV

Il denario valeua quanto il giulio.

danari per ciascuno: il doppio al Centurione, & per tre volte tanti al Caualiere. Gia s'ap-

25. denarij due fiorini d'oro & mezo.

pressaua il tempo della creatione de' Consoli: allaquale, perche Marco Emilio non si pote-
ua trouare a tempo (di cui per sorte era quella cura) venne a Roma Gaio Flaminio. & da
lui furon creati Consoli Spurio Postumio Albino, & Quinto Martio Filippo. Furon fat-

* Anni della città 564.

ti Pretori, Tito Menio, Publio Cornelio Sulla, Gaio Calpurnio Pisone, Marco Licinio
Lucullo, Gaio Aurelio Scauro, & Lucio Quintio Crispino. Nel fin dell'anno, essendo F
creati i magistrati, & gia a i cinque giorni di Marco, trionfò Gneo Manlio Volsone de'
Galli habitatori dell'Asia. La cagione del trionfare piu tardi, fu per non essere accusato per

Legge Petilia delle ruberie.

vigore della legge Petilia, & hauersi a difendere al tempo di Quinto Culleone Pretore: &
per non hauere ad esser maggiormente incaricato per cagion del giudicio seguito di Lu-
cio Scipione. pensando hauere a trouare i giudici verso di se peggio disposti: perche succe-
dendo a quello nella prouincia, haueua corrotto, & guasto, con ogni licenza, quella mili-
tare disciplina, che ello Scipione seueramente haueua conseruato. Nè solamente li dauano
infamia le cose, che si diceuano essere state fatte da lui nella prouincia, discosto da gli oc-
chi de' cittadini: ma quelle ancora, che ogni dì si vedeuano ne' suoi soldati. Impero che l'o-
rigine della lussuria, & morbidezza forestiera fu condotta in Roma dall'essercito, che tor-
nò di Asia. Quindi si condussero primieramente le sedie, & i letti ornati di bronzo, & le
coperte di gran costo. & altre vesti variamente ritessute, lequali erano tenute masseritie
molto magnifiche: mense con vno sol piede: quadri, & tauole di sottil lauoro. Allora co-
minciarono ad essere introdotte ne' conuiti le sonatrici, & ballatrici, & gli altri diletti de'
recitatori di Farse & giocolatori. & le viuande ancora si cominciarono ad apparecchiare con
maggior cura, & con maggior spesa. & il cuoco, che appresso gli antichi, era il piu vil seruo
di casa, comicno ad essere in pregio: & quel che prima era seruigio manuale, venne ad essere

stimato

A ſtimato come arte d'ingegno. Nondimeno le coſe che allora ſi vedeuano, apena erano i ſemi della ſouerchia delicatezza, che doueua venire. Portò Gneo Manlio nel trionfo dugento dodici libbre di corone d'oro, & ccxx mila libbre d'argento: d'oro duemila cıı libbre di tetradragmi Attici cxxvıı mila. ciſtofori ecl, & xvı mila, & ccccxx nummi Filippei d'oro. & ſopra i carri furono portate molte arme, & ſpoglie Galliche. & dauanti al carro furon condotti legati cinquantadue Capitani, & condottieri de'nemici. A i ſoldati diuiſe danari quarantadue per ciaſcuno. a'Centurioni il doppio, & a fanti apie diede paga doppia, & tre paghe a gli huomini a cauallo. Molti ſoldati d'ogni grado, & ordine honorati di varij doni militari, ſeguitauano il carro: & verſo il Capitano, da'ſoldati furon cantate canzoni di ſorte, che facilmente ſi comprendeua ch'elle erano dette come d'huomo verſo di loro ageuole, & ambitioſo: che il trionfo fuſſe piu honorato dal fauor de'ſoldati, che dalla gratia del popolo. Ma per acquiſtargli ancora la gratia di quello, aſſai giouarono a Manlio gli amici: per opera de'quali fu fatto in Senato vn decreto, che della pecunia portata nel trionfo di Manlio, del tributo, che doueua pagare il popolo in commune, ſi pagaſſe il reſtante, che non fuſſe pagato. Onde i Queſtori di Roma pagarono detta pecunia con fede, & diligenza xxv aſſi & mezo per ciaſcun migliaio. Quaſi nel medeſimo tempo, due Tribuni militari vennero d'amendune le prouincie di Spagna, con lettere di Gaio Attinio, & di Gaio Manlio, che gouernauano dette prouincie: per lequali s'inteſe, che i Celtiberi, & i Luſitani erano in arme, & ſaccheggiauano i paeſi degli amici. Il Senato riſeruò interamente la conſulta di

B ciò a'nuoui magiſtrati. Ne'giuochi Romani, iquali in tale anno faceuano Publio Cornelio Cetego, & Aulo Poſtumio Albino, vn'albero, ò vero ſtile, ch'era nel Circo inſtabile, caddè ſopra la ſtatua della Dea Pollentia, & la gettò per terra. Dalquale triſto augurio moſſi i padri, deliberarono che a quelli s'aggiugneſſe vn giorno piu: & in luogo della ſtatua ſola, ſe ne collocaſſero due altre: & vna di nuouo ſe ne facelli indorata. & i giuochi plebei furon rinouati per vn giorno da Gaio Sempronio Bleſo, & da Marco Furio Luſco, Edili della plebe. L'anno ſeguente tenne occupati i Conſoli Spurio Poſtumio Albino, & Quinto Martio Filippo, ritirandoli dagli eſſerciti, & dalla cura delle guerre, & delle prouincie, alla punitione d'vna congiura domeſtica, & inteſtina. I Pretori ſi diuiſero i gouerni. Tito Menio hebbe la Pretura di Roma: Marco Licinio Lucullo la giuriditione tra i cittadini, & tra i foreſtieri: Gaio Aurelio Scauro la Sardigna, Publio Cornelio Sulla la Sicilia: Lucio Quintio Criſpino la Spagna citeriore, & Gaio Calpurnio Piſone la Spagna vlteriore. Et a i Conſoli amenduni fu commeſſo il fare eſſamine ſopra l'occulte congiure.

Tetradragmo vale. 4. denarij d'argento l'vno.

Trionfo di Gneo Manlio de' Gallogreci, iquali poi furon detti Galathi.

X ii denarii ſono iiii fiorini d'oro & vn quarto.

Xxv aſſi & mezo per migliaio, pare ueriſimile ſi intenda del migliaio del valſente, piu toſto che della entrata di ciaſcuno.

Vn certo Greco di vil conditione, venne da principio in Toſcana, non però diſciplinato in alcuna di quelle arti, lequali molte quella natione ſopra l'altre dottiſſima, ha trouato, alla cura, & culto degli animi, & de'corpi: ma daua di ſe ſembianza di Sacerdote, & indouino. nè era tale, che con aperta religione, facendo manifeſta profeſſione & del guadagno, & dell'arte, empieſſe gli animi di errore: ma era Sacerdote di occulti ſagrificij. Haueua ſuoi miſterij, iquali da prima furon communicati a pochi: poſcia ſi cominciarono a diuolgare tra gli huo-

C mini, & tra le donne. & alla religione s'aggiunſero poi i piaceri del vino, & de'cibi, per allettare maggior moltitudine. & concio fuſſe che il vino occupaſſe la mente, & la notte, & la meſcolanza de'maſchi con le femine, & di quei di tenera età co i maggiori haueſſe ſpento ogni riſpetto di vergogna, ſi cominciarono primieramente a far corruttele d'ogni maniera, trouando ciaſcuno preſti quei piaceri di libidine, allaquale ei fuſſe piu per natura inclinato. Nè era la loro ſolamente vna generatione di mali, come gli ſtupri meſcolatamente de'liberi, maſchi, & femine, ma della medeſima ſchuola vſciuano falſi teſtimoni, falſe ſcritture, & ſuggelli, & falſi giudicij. Quindi ſimilmente vſciuano veleni, & occulte ucciſioni, in ſi fatto modo, che talhora non ſi ritrouauano i corpi de' morti per ſepelirli. Molte coſe faceuano con gl'inganni: & molte piu pigliauano animo di far per forza. Naſcondeuaſi la violenza & la forza, che pel romore degli vrli, & ſtrepito de'tamburi, ò nacchere, & cembali, non ſi poteua vdire la voce di chi era gli ſtupri, & ucciſioni ſi doleſſe, & chiamaſſe ſoccorſo. Il veleno di queſto male, come per vna contagione di peſtilenza, ſi diſteſe di Toſcana a Roma. Oue da prima la grandezza della città eſſendo piu capace, & piu auuezza a ſopportar ogni ſorte di male, naſcoſe ſi fatte coſe. finalmente ne venne inditio al Conſolo Poſtumio, maſſimamente a queſto modo. Publio Ebutio, il padre di cui haueua eſſercitato la militia, col cauallo hauuto dal publico, era rimaſo pupillo. poſcia morti i tuttori, era ſtato alleuato ſotto la tutela di Duronia ſua madre, & del patrigno Tito Sempronio Rutilio. & la madre era molto affettionata

Brano piu circi & il maſſimo ſi crede eſſere ſtato uue hoggi ſi chiama Agone. & dal circo ſono chiamati giuochi circenſi.

Ebutio riuela la ſcelleratа ſetta de Baccanali.

al marito: & al patrigno, per hauere amministrato la tutela in modo tale, ch'ei non poteua D
renderne conto, desiderava ò di leuarsi dinanzi il pupillo, ò vero di fare che con qualche lega
me li diuentasse obligato, & soggetto. Et era a tale effetto buona via questa corruttela di sa
grificij Baccanali. La madre per tanto, chiamando a se il giouinetto li fece intendere come
essendo egli infermo, haueua fatto voto; che incontanente ch'ei fusse guarito lo farebbe ini-
tiare, & consagrare dalle sacerdotesse di Bacco: onde per la benignità degli Iddij essendo sta
ta claudita, voleua sodisfare all'obligo del voto: & percio a lui bisognaua viuere dieci gior-
ni castamente, & il decimo dì poi ch'egli hauesse cenato, & puramente si fusse lauato, lo con
ducerebbe nel sacrario. Era vna meretrice assai nomata di conditioni libertina, chiamata Hi
spala Fecennia, non degna di stare a cotal guadagno, col quale (essendouisi auuezza, quando
era serua) ancor poi libera si sostentaua. Costei, così com'ella gli era vicina, haueua dimesti
chezza con Ebutio, nè punto lo danneggiaua nella roba, ò nell'honore: percio che sponta-
namente da lei era stato amato, & ricerco. essendo egli da' suoi scarsamente proueduto, era
sostentato dalla munificenza di questa femina. anzi era tanto oltra proceduta la cosa, che
presa dall'amore della sua pratica, dopo la morte del padrone non essendo ella piu in podestà
d'altri, chiesto il tutore a' Tribuni, & al Pretore, facendo testamento, haueua instituito Ebu
tio solo herede. Essendo tra loro si fatti pegni d'amore, nè hauendo tra elli alcuna cosa diui
sa, ò segreta, il giouanetto motteggiando, le disse, che non pigliasse marauiglia, se per al-
quante notti ei non dormisse con ella: perche ciò sarebbe per sua diuotione, & per sodisfare
ad vn voto fatto per la sua salute: ond'ei voleua farsi initiare dalle Bacche. Laqual cosa to- E
sto che la donna hebbe vdito, tutta turbata, li disse: questo non piaccia a Dio. A me, & a
te molto meglio sarebbe morire, che far cotesto. & così cominciò a maladire, & bestemmia
re chi a questo l'haueste confortato. Marauigliandosi il giouanetto, si delle parole, come
della tanta perturbatione sua, la pregò che lasciasse stare le maledittioni: concio fusse che la
madre era quella, che di volontà del suo patrigno, questo gli haueua comandato. Adunque
(rispose ella) il tuo patrigno (perche di tal cosa incolpar tua madre forse non è lecito) è co
lui, che con questo fatto s'affretta di priuarti della pudicitia, della fama, d'ogni buona spe-
ranza, & della vita: & a quello, (che molto maggiormente si marauigliaua, domandando
che cosa ciò fusse) chiedendo perdonanza a gl'Iddij, & alle Dee, se costretta dall'amore, &
carità di lui, li manifestasse le cose, che tacer si doueuano, raccontò d'essere entrata in quel sa
crario, essendo ancora serua, in compagnia della sua padrona: ma poi ch'ella fu libera, non
vi esser tornata mai piu: & che sapeua quella essere vna schuola di tutte le sceleratezze: &
esser cosa certa, che gia da due anni in qua niuno piu vi si ammetteua di maggiore età di ven
ti anni: & come vno vi fusse introdotto, esser dato non altramente, che vn'animale da sagri
ficio, in mano de' sacerdoti: & da quegli esser poi condotto in vn certo luogo pieno di vrli,
& di suoni di sinfonie, di cembali, & di naccare, accio che la voce di chi si rammaricasse, quan
do egli era per forza stuprato, non fusse vdita. Poscia lo cominciò a pregare, & a strignere,
che in ogni modo si guardasse di far tal cosa: nè si volesse precipitare in quel luogo, la oue li
sarebbe necessario di patir prima, & poi di fare tutte le cose indicibili, & brutte. nè prima F
lo lasciò andare, che il giouane le diede la fede, che s'asterrebbe da cosi fatti sagrificij. Poi
ch'ei fu tornato a casa, & che la madre li fece mentione, di quel che in tal dì, & poi in ciascu
no degli altri hauesse a fare appartenente alla religione, cominciò il giouane a negare di voler
ciò fare, & di volere ordinarsi in tale religione. Era presente il patrigno a' ragionamenti:
& la madre incontanente cominciò a gridare, riprendendolo, ch'ei non potesse stare dieci
notti senza dormire con Hispala, come colui, ch'era affaturato dalle malie, & da' veneficij
di quella pestifera serpe: nè haueua piu rispetto alcuno alla madre, o al patrigno, ò a gl'Id-
dij. & così da vna parte la madre, dall'altra il patrigno suillaneggiandolo, insieme con quat
tro serui lo cacciarono di casa. Il giouanetto se n'andò a casa di Ebutia sua zia paterna: & rac
contolle la cagione perche fusse stato cacciato dalla madre. L'altro giorno poi, secondo il con
siglio di lei, rapportò la cosa segretamente a Lucio Postumio Consolo. Il Consolo, coman-
dandoli che tornasse a lui dopo il terzo dì, li diè licenza. & egli in quel mezo domandò Sul-
pitia sua suocera, donna graue, & prudente, se haueste notitia d'vna certa Ebutia vecchia,
habitante nel monte Auentino. a che hauendo ella risposto, conoscerla per donna buona,
& quale soleuano essere le piu antiche, le disse, hauer bisogno d'esser con ella: & percio che le
mandasse a dire che veniste a lei. Ebutia, hauuta l'ambasciata, venne a Sulpitia: & il Conso
lo poco dopo, come se acaso vi fusse arriuato, & con quella ragionando, venne a far mentione

di Ebutio

Baccanali era no le sette & i sagrificij di Bacco celebra ti dalle Bacchi sacerdotesse, onde fu in trodotto tale costume a Ro ma.

A di Ebutio figliuolo del suo fratello. cominciò la donna a lagrimare, & a lamentarsi del caso del giouanetto, che spogliato delle sue sustanze, dacui manco doueua, si trouasse hora appresso di lei, essendo stato cacciato dalla madre: percio che il giouanetto, per la bontà sua, non s'era voluto imitiare (gl'Iddij pero mi perdonino) di quei brutti: & vitupereuoli sagrificij, secondo che n'era la fama. Parendo al Consolo hauer trouato pure assai, quanto a'fatti di Ebutio: richiese la suocera, che facesse parimente venire a se del monte Auentino Hispala libertina, assai conosciuta dalla vicinanza, per hauere ancora che intendere da lei. Per la cui ambasciata, essendo Hispala tutta trauagliata, per non sapere per qual cagione potes se esser chiamata a parlare con si fatta donna: com'ella vidde nel portico dauanti alla casa i littori, & l'altra compagnia del Consolo, & poi la persona di quello, rimase meza morta. ma il Consolo, ritiratola in luogo segreto, presente la suocera: le disse: che volendo disporsi a direla verità, non haueua di che temere: & di ciò ne pigliasse la fede impegno da si fatta donna, quale era Sulpitia, ò da lui medesimo: & che li manifestasse le cose: che si faceuano in quella schuola simile a misterij di Baceo, & in quei sagrificij notturni. Laqual cosa hauendo ella vdito, tanto fu lo spauento, e il tremito che gli entrò addosso, che per buona pezza non potè aprir la bocca. finalmente rassicurata, disse, come essendo ancor fanciulla, era stata initiata intieme con la padrona: ma poi ch'era stata liberata non sapea gia piu anni erano passati, quel che quiui si facesse. Lodaua il Consolo per non hauer negato d'essere initiata. ma la ricercaua che fedelmente narrasse l'altre cose. & negando ella di saperne altro: soggiunse
B il Consolo, che essendo conuinta da altri, non sarebbe riputato ch'ella ciò manifestasse: ma dicendo per se stessa: trouerrebbe perdono, & gratia: concio fusse cosa che chi l'haueua vdito da lei, gli hauesse ogni cosa narratto. La donna: giudicando fermamente (quel ch'era) Ebutio esser quello: che tal segreto hauesse riuelato, si getò a'piedi di Sulpitia, & primieramente la cominciò a pregare, che non volesse interpretare i ragionamenti hauuti motteggiãdo, col suo amadore, per cosa non solamente detta da vero: ma ancora importantissima, & capitale: perch'ella haueua ciò detto per mettergli spauento, & non perche altro ne sapesse. Postumio allora, essendo acceso d'ira, le disse: Dunque ti credi tu ancora cianciare, cauillando, con Ebutio tuo amante? & non parlare in casa di cotal matrona: & col Consolo? Sulpitia la cominciò a confortare, & ad inanimare; & parimente a placare l'ira del genero. Finalmente ripreso animo, hauendo assai maladetto la poca fede di Ebutio, che renduto le hauesse si fatti meriti. de'beneficij da lei riceuuti, disse, che haueua gran temenza della vendetta de gl'Iddij, i segreti misterij, de' quali ella riuelaua, ma molto maggiore degli huomini, iquali con le loro proprie mani erano per lacerarla, per hauere tal cosa manifestato. ond'ella pregaua Sulpitia, & pregaua il Consolo che ne la mandassero fuor d'Italia in qualche parte. oue sicuramente potesse menare il resto di sua vita. Rispose il Consolo, che stesse pure di buon animo, & lasciasse a lui la cura, che prouederebbe in maniera, ch'ella potrebbe habitare sicuramente in Roma. Hispala allora manifestò l'origine di tali sagrificij: dicendo questo essere da prima stato vn sacrario, & conuenticolo di femine, oue
C non era ammesso alcun maschio, & hauer hauuto tre giorni statuiti tre volte l'anno, ne'quali s'initiauano di giorno, & erano ordinate le persone dalle Bacche, & le sacerdotesse si creauano a vicenda delle matrone: Ma Paculla Minia sacerdotessa, da Capoua haueua poi mutato ogni cosa, come per riuelatione de gl'Iddij. & ella era stata la prima che haueua initiato i maschi, & Minio Cerrinio, & Herennio Cerrinio suoi figliuoli, & ridotto tali sagrificij, dal di alla notte. & in luogo di tre giorni dell'anno, hauer deputato cinque di per ciascun mese a cotali misterij. & cosi da quel tempo in qua, che i sagrificij eran diuentati communi, & mescolati maschi, & femine, niuna ribalderia & sceleratezze esser rimasa indietro, che non si falli. & molti piu essere gli stupri tra i maschi medesimi, che quei che tra le femine si commeteuano. & coloro i quali non fussero stati consentienti a simile bruttura, ò meno presti a si fatte sceleratezze, esser sagrificati come le bestie: si che niuna cosa tra loro era non lecita. & questa affermaua essere la somma religione. & soggiugneua che gli huomini a guisa di forsenati, con certi infuriati mouimenti delle membra, andauano indouinando, & le matrone con habito, & sembianza dele Baccanti, con le chiome sciolte, & con fiaccole accese correuano al Teuero: tuffando dentro all'acqua le faccelline, ne le riportauano di nuouo accese: essendo quelle impiastrate di zolfo viuo, & calcina. diceuasi tra loro, certi huomini essere stati rapiti da gl'Iddii, iquali hauendoli legati sopra vna certa macchina: subitamente li tolgono dal conspetto delle persone, gettandogli in alcune occul

te ſpilonche. & coſtoro eſſere di quelli, che non hanno voluto congiurare, ò diuentare com D
pagni, a ſimiglianti ſcelleratezze, ò patire lo ſtupro. Diceua ancora che la moltitudine
era, & grande, & quaſi vn'altro popolo. & tra queſti alcuni huomini nobili, & donne ſi-
milmente. & che gia due anni proſſimi s'era inſtituito, che niuno poteſſe eſſere initiato di
maggiore età d'anni vinti, perche s'andaua dietro all'età atta ad eſſere facilmente ingannata
& a ſopportare la brutezza degli ſtupri. Hauendo la donna compiuto di riuelare ogni co
ſa, gettandoſegli a'piedi, di nuouo replicò i medeſimi prieghi: ſupplicando che la mandaſſe
via in qualche luogo lontano. Per tanto il Conſolo richieſe la ſuocera, che votaſſe qualche
parte della caſa oue habitaſſe Hiſpala. coſi le fu conſegnata vna ſala ſul palco diſopre della ca
ſa: hauendo ſerrate le ſcale, lequali vſciuano in publico, laſciata aperta l'entrata volta verſo
le caſe di dentro: & tutte le coſe di Feſcennia là furono portate. & fattaui venire la ſua fa-
miglia. & Ebutio fu mandato a ſtare a caſa d'un cliente del Conſolo. Onde hauendo Po-
ſtumio in ſuo potere le perſone, che dauano inditio della congiura, rapporto la coſa al Sena
to: eſponendo ogni coſa per ordine: prima quel che li fuſſe ſtato riuelato, & poſcia, & quel
ch'eſſo eſaminando, haueſſe ritrouato. I padri furon preſi da grande ſpauento, ſi per riſpet
to del publico, conſiderando quel che tali congiure, & conuenticole notturni poteſſero im-
portare d'inganni, & pericolo, ſi ancora pel priuato riſpetto di ciaſcuno, temendo ognuno
che delle coſe ſue ſi trouaſſero in ciò colpeuoli. Il Senato giudicò douerſi render gratie al
Conſolo, che haueſſe ritrouato cotal coſa con ſingular diligenza, & ſenza tumulto. poſcia
diede ſtraordinaria commiſſione, & auttorità a'Conſoli di fare inquiſitione de'Baccanali, & E
di queſti ſagrificij notturni. & che prouedeſſero che queſta coſa non haueſſe a nuocere al
Ebutio, & a Feſcennia, che l'haueuano riuelata. & appreſſo propoueſſero premij a qualun
que altro lo riuelaſſe. & che i ſacerdoti di quei ſagrificij ò maſchi, ò femine che ſi fuſſero, ſi
ricercaſſero. non ſolamente in Roma di fuori per tutte le piazze, & conciliabuli, & fuſſe-
ro meſſi nelle mani de'Conſoli. & oltra di ciò ſi bandiſſi in Roma, & per tutta Italia ſi
comandaſſe, che alcuno initiato dalle Bacche, non ſi ragunaſſi piu per tal cagione nè atten
deſſe a ſimile religione. Et innanzi ad ogni altra coſa ſi faceſſe diligente eſamina di qualli,
che ſi fuſſero ragunati: & haueſſero congiurato a fine di commettere ſtupri, & altre ſimigli
anti ſcelleratezze. Tali furono i decreti del Senato. E i Conſoli comandarono a gli Edili
curuli, che ritrouaſſero tutti i ſacerdoti di quei ſagrificij, & preſi gli ſerbaſſero in cortese pri
gione, per farne l'eſamina. & a gli Edili della plebe, che vedeſſero che niuno ſagrificio ſi
faceſſe naſcoſamente. & al magiſtrato de'tre huomini ſopra al criminale, fu commeſſo, che
metteſſero le guardie in diuerſi luoghi per la città, & teneſſero cura, che di notte non ſi face
ſſero alcune ragunanze, & ſi faceſſe buona guardia per cagione dell'arſioni. A i detti triumuiri furon dati in aiuto cinque huomini: accio che ciaſcuno attendeſſe alla guardia degli
edificij della ſua contrada, poſti di qua dal Teuere. Hauendo i Conſoli commeſſo a'magi-
ſtrati officij montarono in ringhiera, & chiamato il popolo a parlamento. & compiuto i ſo
lenni prieghi, che ſogliono fare i magiſtrati a gl'Iddij nel principio delle dicerie che fanno il
popolo, cominciò il Conſolo a parlare in tal maniera. In neſſuno altro parlamento, o Ro P
mani, fu mai, non ſolamente a propoſito, ma piu neceſſaria queſta ſolenne preghiera fatta
a gl'Iddij: laquale vi riduceſſe alla mente queſti eſſere quegli Iddij, iquali i voſtri maggiori
ordinarono douer eſſere honorati, & adorati, & pregati: & non quelli, che inuaſando le
menti humane di falſe religioni eſterne, quaſi con certi ſtimoli di furore le ſoſpingono a fa-
re ogni ſcelleratezza, & ogni laida ſorte di libidine. Veramente io non truouo, nè che
piu tacere, nè che piu dire mi debbia: temendo (s'io dico poco) di non vi dar cagione d'eſſer
negligente: & ſcoprendo ogni coſa, di non vi dare troppo grande ſpauento. tutta via quel
ch'io mi dica, tenete per certo ch'ei ſarà molto manco, che il conueneuole alla grandezza,
& attrocità della coſa, ma procurerete voi con ogni opera che baſteuol ſia, a poterſene guar
dare. Che ſia gia buono ſpatio di tempo, che i ſagrificij, Baccanali ſieno ſtati per tutta Ita
lia. & al preſente in Roma in molti luoghi, ſono io certo che non ſolamente l'habbiate vdi
to per fama: ma ancora per gli ſtrepiti, & vrlamenti, che ſi ſentono la notte per tutta la cit
tà: ma che non ſappiate bene quel che ciò ſia. Si credono alcuni cio eſſere qualche ſpetie di
culto diuino, & chi qualche feſta, & giuocho di non vietata laſciuia: & quel che cio ſi ſia ap
partenere a pochi. Quanto attiene alla moltitudine d'eſſi, s'io dirò quegli eſſere molte mi-
gliaia d'huomini, gliè neceſſario che voi ſubito vi ſpauentiate, ſe toſto non vi aggiungo, &
chi, & di che generatione d'huomini ſieno coſtoro. Hauete adunque a ſapere primieramen-

Oratione di ſpurio Puſtſtumio Albino Conſolo al popolo nella manifeſtatione delle ſcelleratezze de' Baccanali

te,

A te, che gran parte sonno donne. & quelle sono state il principio di questo male. & appresso quella sorte di maschi, che molto simili alle semine sono: i corrotti. e i loro corrompitori, in nasati dalle furie, nelle vegghie, & nel vino, & forsennati, per lo strepito de'suoni, & del la grida notturne. Questa cotal congiura non ha ancora forza alcuna, ma si bene grandissimo accrescimento di forza, ogni di crescendo assai di numero. I vostri maggiori non vollero; nè voi ancora, che temerariamente vi ragunaste insieme, se non quando posto lo stendardo su la Rocca fusse, comandato l'essercito, ò hauessero a fare gli squittini, o i Tribuni hauessero ordinato il concilio della plebe: ò vero quando qualche magistrato chiamasse il popolo a parlamento: & cosi ouunque fusse la moltitudine vollero che vi fusse qualche legittimo rettore. Di che natura pensate voi prima che possino essere quelle ragunanze notturne? & poi essendo mescolate di maschi, & semine? Se voi sapeste di quale età si initijno i maschi, ne hareste non solo compassione, ma vergogna. Giudicherete voi, o Romani, che i giouani initiati, & obligati con tale sagramento, lieno da far soldati? & a costoro, tratti di quella vituperosa schuola, si debbino commettere l'armi? & costoro attuffati negli stupri di loro medesimi, & l'altri, sieno atti a combattere con l'arme in mano, per la pudicitia delle mogli, & de'figliuoli vostri? Manco male sarebbe però, s'ei fussero effeminati. & corrotti solamente dalle sceleratezze della libidine, percio che il vituperio, per la maggior parte, sarebbe loro. & pure si sarebbero astenuti con le mani dall'opere triste, & con la mente dalle frodi, & dagli inganni. Gia mai non fu si fatto male nella Republica, nè a piu per
B sone: nè a piu cose appartenente. Tutto quello che in questi anni prossimi per libidine s'è commesso, tutto quello, che per inganno ò per altro scelerato modo s'è fatto, sappiate essser nato, & proceduto solo da quell'empio sacrario, Nè hanno pero fatto tutti quei mali, che di fare hanno congiurato. l'empia congiura s'essercita per ancora nelle colpe priuate: perche non hanno ancora hauuto tanta forza, che sia bastante ad opprimere la Republica. ma cresce, & ogni di piu si va distendendo questo male, & gia è molto maggiore che lo stato de'priuati non può sopportare, & comincia ad importare alla somma della Republica, se voi non riparerete, o Romani. Gia gia si potrà fare vn parlamento notturno, eguale a quello chiamato dal Consolo leggittimamente di giorno. Hora ciascun d'essi vi teme, essendo insieme qui ragunati a parlamento: ma come voi partendoui, sarete tornati alle vostre case, & alle vostre ville, & eglino siano ragunati insieme, consulteranno ad vn tratto della salute loro, & della ruina vostra. & allora quei tutti insieme, saranno da essere temuti da ciascuno di voi. Deue per tanto desiderare ognun di voi, che tutti i suoi parenti siano stati di buona mente: & se la libidine, ò la pazzia ne hauesse traportato alcuno in quel profondo pelago di ribalderie, giudichi quello non esser piu cosa sua: ma di coloro, co iquali egli hara congiurato di fare ogni cattiuità, & sceleraggine. Io non sono ancor ben sicuro, che alcuno di voi non s'inganni per errore: percio che niuna cosa è piu atta ad ingannare in prima faccia, che la falsa religione. Oue si pretende alle tristitie la maiestà de gl'Iddij, tosto entra il timore negli animi, che per vendicare le frodi humane, non ci venga violato qualche parte
C delle cose diuine, con quelle mescolate. Da si fatta temenza. & superstitione vi liberano inumerabili decreti de'Pontefici; & deliberationi del Senato: & finalmente i responsi, & oracolo degli Aruspici. Quante volte al tempo de'nostri padri, & auoli è stata data cotale commissione a'magistrati, ch'ei non lasciassero fare i sagrificii esterni? & cacciassero tali sacerdoti, & indouinatori di piazza, del circo, & degli spettacoli, & finalmente della città & ricercassero de'libri delle sorti, & de'vaticinij, & quegli ardessero, & cancellassero ogni disciplina di sagrificare, fuor che secondo l'usanza de'Romani? mperò che quegli huomini prudenti. & instrutti d'ogni diuina, & humana scienza, giudicauano niuna cosa essere di tanto momento a corrompere la religione, che il sagrificare secondo il costume de'forestieri, non della patria. Ho giudicato esser bene hauerui detto queste cose innanzi: accio che qualche superstitione non perturbasse gli animi vostri. quando voi ci vedeste distruggere i luoghi di questi Baccanali, & guastare queste indicibili ragunate. Lequali tutte cose faremo con la pace de gl'Iddij prosperi, & fauoreuoli. Iquali, perche haueuano per male la loro deità esser contaminata da si fatte sceleratezze, & libidini, dalle occulte tenebre le hanno fatte venire a manifesta luce. nè hanno voluto ch'elle si scuoprino per rimanere impunite: ma perch'elle sieno vendicate, & oppresse. Il Senato ancora ha conceduto a me, & al mio compagno auttorita straordinaria sopra queste inquisitioni. & noi prontamente eseguiremo quelle cose, che a noi s'apparterranno. La guardia delle città & le scolte della notte,

habbiamo

habbiamo noi commesso a'minori magistrati. Voi ancora è cosa ragioneuole, che facciate D ciascuno viuamente l'ufficio vostro, ouunque ognun di voi sarà posto, & secondo che gli sarà comandato. & attendiate, che per l'inganni di quei, che sono colpeuoli: non nasceste qualche pericolo: ò tumulto. Dopo questo, i Consoli fecero recitare i decreti fatti dal Senato, & proposero premij a chi riuelasse, & conducesse alcun de'mal fattori dauanti a i Consoli: ò vero notificasse il nome degli assenti, & se alcuno de'notificati si fuggisse, dissero, che gli assegnerebbero il giorno nelquale non comparendo il citato, fusse condannato in assenza. & se alcuno fusse nominato, che allora fusse fuor d'Italia: li darebbero il tempo più largo a comparire, s'ei volessero venire a far sua difesa. Fecero poscia vno editto, & vn bando, che niuno vendesse cosa alcuna per fuggirsi, nè comperasse, & che alcuno non riceuesse, ò nascondesse cotali fuggitiui, ne gli aiutasse, ò souuenisse d'alcun fauore. Licentiato che fu il parlamento del popolo, per tutta la città fu grandissimo terrore: nè si rimase solamente dentro alle mura di Roma, ò ne'confini Romani: ma per tutta l'Italia si cominciò a temere, hauendo quei di fuora hauuto notitia per lettere degli amici di Roma, del decreto del Senato, & della oratione, & bando de'Consoli. Molti la seguente notte dopo il dì che la cosa fu publicata nel parlamento, fuggendo, furon presi dalle guardie poste da'Triumuiri: & rimenati in dietro. & di molti furon rapportati i nomi, de'quali assai, huomini, & donne vccisero se medesimi. Diceuasi hauer congiurato insieme più di settemila maschi. & femine: e i capi della congiura, si teneua per cosa certa, esser Marco Catinio, & Lucio Catinio della plebe Romana: & Aulo Falisco, & Lucio Opiternio, & Minio Cerrinio Capouano. & da costoro si diceua esser nate tutte le cose sconce, & scelerate, che si faceuano: & questi erano i sacerdoti massimi, & fabbricatori di si fatti sagrificij. Fecesi prouedimento, che con ogni celerità ei fussero presi. & condotti dauanti ai Consoli, & con sestandosi di se stessi, non fecero punto sosta di manifestare ognuno. Ma fu tanta la moltitudine di quei, che si fuggiuano della città, che (perche a molti i piati, & le facende andauano male) i Pretori Tito Menio, & Marco Licinio, furono costretti a dare alle cause (mediante in Senato) vna dilatione di trenta giorni: tanto che i Consoli hauessero compiuto l'inquisitioni. La medesima solitudine, perche in Roma non rispondeuano: ne vi si ritrouauano coloro, di cui erano descritti i nomi, costrinse i Consoli ad andare fuora per le piazze de' mercati, & quiui inquisire, & farne giudicio. Quei, che solamente erano initiati, & secondo la formula degli essegrabili versi, dettandogli il sacerdote, haueuano fatto i prieghi, ne'quali si conteneua la nefanda congiuratione in ogni malla fatta cosa, & libidine, ne haueuan poi commesso in se, ò in altri alcuna di quelle cose, a che s'erano per giuramento obligati, gli lasciauano in carcere. ma coloro, che di uccisioni, & di stupri fussero stati contaminati, di false testimonianze, di suggelli contrafatti, di falsità di testamenti, & di somiglianti altre frode: priuauano della vita. Molti più furono i puniti di morte, che gl'incarcerati. & nell'uno, & nell'altro grado fu gran moltitudine & d'huomini, & di donne. le femine condannate dauano in mano de'parenti, ò di cui elle erano in podestà, accio che quei priuatamente le punissero. & se alcuno non fusse stato atto a dar loro il supplicio, erano galligate dal publico. Fu poi commesso a i Consoli: che guastassero prima in Roma, & poi per tutta Italia, i luoghi de'Baccanali: fuor che oue fusse stato qualche antico altare, ò statua cõ sagrata. Et fu proueduto, per deliberatione del Senato, che nè in Roma, nè in Italia per l'auuenire non fussero più alcuni ricettatoli de'Baccanali. & se alcuno giudicasse tal mantera di sagrificio solenne, & necessario, & non poter lasciarlo senza offesa della religione, & peccato grauissimo, lo manifestasse al Pretore di Roma, & quegli lo consultasse in Senato, & se cio li fusse permesso da quello quando in Senato fussero non meno di cento Senatori, allora li fusse lecito fare tal sagrificio: pur che non v'interuenissero più di cinque persone: ne si fusse pecunia commune, o alcuno maestro de'sagrificii, ò sacerdote. Poscia fu fatto vn'altro decreto congiunto con questo. proponendolo Quintio Martio Consolo, che l'auttorità del disporre di quei, che i Consoli haueuano hauuto per riuelatori, si riseruasse interamente al Senato. Essendo tornato a Roma Sulpitio Postumio, compiute l'inquisitioni, deliberarono che Minio Cerrinio da Capoua fusse mandato in catene ad esser guardato in Ardea, & a fare intendere a'magistrati degli Ardeati, che lo guardassero con diligenza, non solamente ch'ei non fuggisse, ma ch'ei non hauesse commodità di darsi la morte. Poco poi venne Spurio Postumio a Roma (& egli proponendolo) fu fatto il decreto dal Senato de'premij, che si douessero dare ad Ebutio, & ad Hispala Fescennia, percio che per opera d'

Distruttione de'tempii, & luoghi della setta ch'eser citauano i Baccanali.

Premii dati a' riuelatori de' Baccanali.

essi

A d'essi s'era hauuto inditio Baccanali. & fu ordinato che i Camarlinghi di Roma dessero della camera publica centomila assi per ciascuno, & che i Consoli operassero, che i Tribuni, quanto prima poteuano, proponessero dauanti alla plebe, che Ebutio fusse esente, come soldato, che hauesse compiuto il numero de'suoi stipendij, ne potesse piu esser costretto a militare: ne i Consoli gli assegnassero il caualio publico. & similmente, che a Decenia Hispala fusse lecito far donagione, diminuire, ò mutare stato, pigliar marito d'altra conditione che la sua, eleggersi il tutore, come se dal marito dato le fusse stato per testamento. & coli ch'ella si potesse maritare a huomo libero, & ingenuo. & a cui per moglie la rendesse, non fusse ciò imputato a mancamento, o a vergogna alcuna. & appresso che il Consolo, e i Pretori presenti, & per l'auuenire esistenti, prouedessero che a detta donna non fusse fatta alcuna ingiuria: si ch'ella potesse sicuramente viuere. cosi volere: & giudicare il Senato esser ragioneuole che si facesse. Et tutte queste cose furon proposte alla plebe, & fatte, & deliberate secondo il decreto del Senato. Della impunità, & premij degli altri riuelatori, fu data libera commissione al Consolo. Et gia Quintio Martio, hauendo compiuto di fare l'esamine del paese consegnatoli, s'apparecchiaua d'andare nella prouincia di Liguria, hauendo riceuuto in supplemento tremila pedoni Romani, & cento cinquanta caualli, & cinquecento fanti del nome Latino, & dugento caualli. La medesima prouincia, e il medesimo numero di pedoni, & caualli era stato assegnato al compagno, & hebbero appresso gli eserciti, che l'anno dauanti haueuano comandato i Consoli, Gaio Flaminio, & B Marco Emilio. Hebbero ancora commissione dal Senato di scriuere due nuoue legioni: & comandaron vinti mila fanti ai compagni, & collegati del nome Latino, & mille trecento caualli: & cosi tremila fanti Romani, & dugento caualli: & tutto questo essercito, fuor che le legioni, voleuano si mandasse in supplemento degli eserciti di Spagna. Onde i Consoli, perch'elli erano impacciati nell'esamine detto disopra: proposero Tito Menio a far la scelta de'soldati. Posto fine all'inquisitioni, Quinto Martio andò contra i Liguri Apuani i quali mẽtre ch'egli perseguitaua per le selue, & luoghi stretti (che sempre erano i ricetti) loro si trouò con suo disauantaggio messo in mezo in certi luoghi stretti, oue prima i nimici s'erano imboscati. onde vi periron quattromila soldati: & vi rimasero tre bandiere della seconda legione, & vndici insegne de'compagni, del nome Latino: & gran quantita d'arme, le quali (perche dauano impaccio al fuggire per le selue) si gettauano per tutto. ne fecero prima i Liguri fine di seguitarli, che Romani di fuggire. Il Consolo com'ei fu fuora delle terre de'nimici, accio che non apparisse quanto le sue genti fussero scemate, sparse l'essercito per i paesi degli amici: nondimeno non potè cancellare la vergogna riceuta: perche il bosco, e il passo, la onde i Liguri l'haueuano cacciato, fu sempre poi nominato Martio. Su questa nouella volgata della Liguria arriuarono lettere di Spagna, che recarono dolore mescolato insieme con allegrezza. Gaio Catinio, ilquale dueanni innanzi, era andato Vicepretore in quella prouincia, fece vna giornata co i Lusitani nel contado Astense, oue furono ammazzati intorno a sei migliaia de'nimici: gli altri sbaragliati, & messi in fuga, & spogliati degli alloggiamenti, condusse poi le legioni a combattere la citta di Aste: laqual medesimamente prese, non con molto maggior fatica, che gli alloggiamenti, ma mentre ch'ei s'accostaua alle mura con poca cura di sua persona, essendo stato ferito, pochi di poi morì della ferita. Essendo state lette le lettere della morte del Vicepretore, il Senato deliberò, che si mandasse dietro a Gaio Calpurnio Pretore, chi lo raggiugnesse al porto di Luna, a dirli, come il Senato voleua, che la prouincia non stesse senza gouerno: & percio sollecitasse di caminare. Arriuò il mandato a Luna il quarto di: & Calpurnio era partito pochi giorni innanzi. Et Lucio Manlio Acidino, nel medesimo tempo che Gaio Catinio era nella prouincia, fece fato d'arme co'Celtiberi, & la battaglia andò del pari: se non che i Celtiberi disloggiarono la notte seguente. e i Romani poteron sepellire i morti, & raccorre le spoglie de'nimici. Pochi di poi, i Celtiberi, hauendo messo insieme maggiore essercito, vennero alla terra di Calaguri, & cominciarono a manomettere i Romani. Non si truoua scritto qual fusse la cagione che li facesse piu deboli, essendo cresciuti di numero: ma rimasero al di sotto: & vi rimasero morti nel fatto d'arme x i i. mila huomini, & presi dumila: e i Romani guadagnarono gli alloggiamenti, & se il successore con la sua venuta, non hauesse raffrenato l'empito del vincitore, i Celtiberi rimaneuano soggiogati. Amenduni i nuoui Pretori menarono gli eserciti il verno alle stanze. Ne'medesimi di che queste nouelle vennero di Spagna: due giorni si celebrarono i giuochi Tauri, per cagione di religione. Fece poi

In questo luogo sono alcuni termini legali antichissimi, & difficili circa la libertà de'serui, & liberti, & priuilegi de'liberi, & ingenui, che posso non hauere da uersi intendimenti, lequali cose bisognerebbe dichiarare con molte parole. ilche nella tradutione non si può fare. Ingenuo si dice colui, che è nato di parenti, che mai nó furono serui. Quinto Martio fu danneggiato da i Liguri Apuani p vna imboscata.

Aste presa in Ispagna, ma con la morte di Gaio Catinio Pretore. Luna, hoggi Luni citta disfatta, & la prouincia si dice la Lunigiana.

Vittoria de' Romani in Ispagna contra i Celtiberi.

Caliguri hoggi Calagoria. la patria di s. Domenico.

Giuochi Tauri li si faceuano in honore degli Iddii Infernali ma p-priamẽte erano stati gouernati per la cura de'buoi.

Luttare Lutatori, & lutta è il giuoco alle brac-

cia, i giuochi, & il giuoco della lotta

Marco Fulvio dieci maniere di giuochi, ordinati con grande apparecchio; de'quali haue D a fatto voto nella guerra di Etolia. Molti artefici erano venuti di Grecia, per fargli honore. e il combattere degli Atleti allora si vidde la prima volta in Roma. Et fecesi vna caccia di lioni, & di pantere: celebrata magnificamente quasi secondo l'abbondanza. varieta di questo secolo. Poscia tenne alquanto gli huomini occupati il sagrificio de'noue giorni: per che nel Piceno era piouuto tre di pietre: & certi vapori di fuoco, che in varij modi cadeuano dal cielo, si diceuano hauer leggiermente abbruciato le vesti massimamente di molte persone. Aggiugnesi al sagrificio la supplicatione d'un dì, per decreto de'Pontefici, per essere stato percosso dalla saetta il tempio della Dea Opi, in Campidoglio. Ilqual prodigio i Consoli procuraron con l'hostie maggiori, & purgarono la città. Quali al medesimo tempo fu rapportato essersi trouato in Vmbria: & vn fanciullo mezo maschio dieta quasi di dodici anni Hauendo cotale prodigio in abominatione, comandarono ch'ei fusse mãdato fuori del territorio Romano, & fusse vccisо incontanente. Et nel detto anni, i Galli di la dall'Alpi passarono nella prouincia di Venetia, senza predare, ò far guerra. & presero vn luogo per edificarui vna città, non lontano da quello, oue al presente è Aquileia. Et gli ambasciadori Romani, che per quella cagione furon mandati oltra i monti, fu risposto, quelli non esser partiti di la per auttorità publica di quella natione: & che non sapeuano quel ch'ei si facesse-ro in Italia. Lucio Scipione fece in quel tempo, perispatio di dieci dì i giuochi, de'quali di ceua hauer fatto voto per la guerra di Antioco: & de i danari conferitoli da i Re, & dalle città, per quello effetto. Valerio Antiate scriue, poscia ch'egli era stato condannato, ni i beni vendutoli, ch'ei fu mandato Legato in Asia a decidere le differenze, & le contese, tra il Re Antioco, & Eumene. & allora essergli state donate tali pecunie, & per l'Asia hauer ri gunato gli artefici. & che dopo questa sua legatione si trattò finalmente in Senato di questi giuochi, de'quali ei non haueua fatto mentione dopo la guerra: nel maneggio della quale ei disse poi hauerne fatto voto. Essendo l'anno vicino al fine, & Quinto Martio douendo finire il magistrato in assenza. Spurio Postumio, hauendo dato fine con somma fede, & diligenza all'inquisioni, & esamine dette, celebrò gli Squittini de'magistrati: & furono creati Consoli Appio Claudio Pulcro, & Marco Sempronio Tuditano. L'altro di furon fatti Pretori, Publio Cornelio Cetego, Aulo Postumio Albino, Gaio Afranio Stellione. Gaio Attilio Serano, Lucio Postumio Tempsano & Marco Claudio Marcello. Nel fin dell'anno, perche Spurio Postumio Consolo haueua riferito, come ricercando egli, per conto del l'inquisitioni, l'una, & l'altra riuiera d'Italia haueua trouato due colonie diserte, Siponto del mare disopra, & di sotto Busento, per decreto del Senaro, da Tito Menio Pretore di Roma, furon creati tre huomini, a descriuere i coloni in detti luoghi, Lucio Scribonico Libone, Marco Tutio, & Gneo Bebio Pamfilo. La guerra col Re Perseo, & co i Macedoni, laqual gia era vicina, non prese cagione onde i piu degli huomini hanno openione: nè an che da esso Perseo. I principij nacquero da Filippo: & egli medesimo, s'ei fusse viuuto piu lungamente, harebbe fatto la guerra. Quella sola cosa) quando poi ch'ei fu vinto, gli erano poste le leggi) sopra tutte l'altre l'affligeua, che dal Senato gli era stata leuata la podesta di vendicarsi, & punire quei Macedoni, che nella guerra s'erano ribellati da lui. nondimeno perche nelle conditioni della pace Quinto haueua differito questa parte senza risolutione, ei non diffidaua di poterla dal Senato ottenere. Ma essendo poi stato vinto Antioco alle Termopile, & lui essendo state diuise le parti della guerra: & hauendo ne'medesimi dì il Consolo Attilio combattuto Heraclea, & Filippo Lamia, & preso Heraclea: perche gli era stato comandato ch'ei si partisse dalle mura di Lamia, & la terra poi s'era data a'Romani, ne haueua hauuto gran molestia. Ma il Consolo placò l'ira di quello: perche affrettando esso d'andare a Naupatto, la doue gli Etoli dopo la fuga, s'erano raccolti: permise a Filippo, che face esse guerra all'Atamania: & ad Aminandro: & aggiugnesse al suo Reame le città che gli Etoli haueuano tolto a i Tessali. Onde senza molta fatica: hauendo scacciato Aminandro di Atamania, & preso alquante città. sottopose anche alla sua giuriditione Demetriade, città potente, & a tutte le cose commoda, & opportuna, & la natione de'Magneti. & oltra questo si insignori di alcune città in Tracia: lequali ei prese essendo in trauaglio, secondo il vitio della non consueta libertà, per le seditioni de'capi: accostandosi a lui quelle parti, che nella contese loro ciuili manco poteuano. Con queste cose per allora fu quietata l'ira del Re verso i Romani. Nen però mai egli abbassò l'animo, ne fu manco sollecito a raccogliere a tempo di pace le forze, lequali (quando glie ne fusse data la commodità) ei potesse vsare nel-

Piceno e la Marca d'Ancona.

Prodigii apparsi & procurati.

Ops Dea, altramente Rea & Cibele sorella & moglie di Saturno. & Ops fu Ninfa.

* Anni della città 565.

Colonie mandate a Siponto, & Busento.

Discorso sopra la guerra fatta da i Romani contra Perse figliuolo di Re Filippo di Macedoni.

la

A la guerra, accrebbe l'entrate del regno, non solamente co i frutti della terra, & con le gabelle de'porti, & luoghi marittimi: ma rinouò molte caue di diuerse minere di metalli, gia dismesse: & alcune in molti luoghi fece di nuouo lauorare. Et appresso, per ristorare, & rifare la gran moltitudine degli huomini, perduta per le guerre, non solo attendeua che moltiplicasse la gente della stirpe de'paesani, raccozzandoli tutti insieme, & alleuando i figliuoli: ma haueua anche condotto di Tracia in Macedonia vna gran moltitudine, d'huomini: & essendo stato qualche tempo senza molestia di guerra, haueua atteso con ogni cura ad accrescere le forze del suo stato. Rinouaronsi poi cagioni di farlo sdegnare co i Romani: che furon le querele de'Tessali, & de'Perrebij, & degli ambasciadori del Re Eumene, delle terre di Tracia, lequali egli per forza haueua occupato: & della moltitudine de'Traci, condotta in Macedonia. Lequali ambascerie erano state a Roma vdite, in maniera: che si vedeua assai bene, che non se ne faceuan beffe. Erasi commosso massimamente il Senato, per hauer vdito, ch'ei procacciaua assai d'insignorirsi di Eno, & di Maronea. del fatto de'Tessali non tenevano molta cura. Erano ancora venuti gli oratori degli Atamani. non a ramaricarsi d'una parte dello stato perduta, ò di danno riceuuto de'confini: ma a lamentarsi che tutta l'Atamania fusse venuta sotto la giuridittione del Re. Et così v'erano i fuorusciti Maroniti, cacciati della patria, per hauer difesa la causa della libertà: contra la guardia del Re. Costoro riferiuano non solamente Maronea, ma anche la città di Eno: essere in poter di Filippo. Erano ancora venuti gli ambasciadori mandati da Filippo. a purgarlo da tali carichi: affermando niuna di queste cose essere stata fatta senza consentimento de'Capitani Romani. dicendo che le città de'Tessali, de'Perrebij. & de'Magneti, & con Aminandro insieme, l'Atamania erano nella medesima causa, & grado, ch'erano gli Etoli. & che essendo occupato il Consolo nel racquistare le città di Etolia, haueua mandato il Re Filippo a pigliare quelle città: & essendo state sottomesse con l'armi, l'ubbidiuano. Il Senato, per non deliberare di cosa alcuna in assenza del Re, mandò i Legati a conoscere queste controversie, Quinto Cecilio Metello, Marco Bebio Panfilo, & Tito Sempronio. Alla venuta de'quali fu comandata vna dieta a Tempe di Tessaglia, di tutte quelle città, che hauessero alcuna differenza con Filippo. Iui, essendoli posti a sedere i Legati Romani, in vece d'arbitri, e i Tessali, Perrebij. & gli Atamani, non dubbij accusatori: & Filippo ad vdire gli errori, che gli erano imputati, come reo, ciascuno di quei, ch'erano i capi delle legationi, secondo la natura di ciascuno, & la benivoglienza, ò l'odio loro verso Filippo, nel trattare le cause, & nelle orationi, si portarono piu, & meno aspramente. Erano messe a Filippo in controversia Filippo, Polistritta, Faleria, & Euronome: & le castella a quelle intorno s'elle erano della giuridittione de'Tessali, essendo state loro tolte per forza, & possedute dagli Etoli (perch'era manifestissimo che Filippo l'haueua tolte) ò se dette terre erano state anticamente degli Etoli. Impero che si dicea che Attilio con questa conditione le haueva conceduta al Re, s'elle fussero state degli Etoli: cioè se volontariamente, & non costrette dalla forza, & dall'arme, fussero state della medesima fattione con gli Etoli. La disputa di Perrebia, & delle terre de'Magneti: fu sul medesimo punto di ragione: perche gli Etoli possedendole per varie occasioni, haueuano mescolatamente confuso le ragioni d'ognuno. A queste cose, lequali erano casi di ragione, s'aggiunsero le querele de'Tessali: che quando bene dette città, & castella fussero rendute loro, il Re era per renderle spogliate, & diserte: perche oltra gli huomini: ch'essi haueuan perduto per i casi delle guerre, diceuano che il Re haueua menato in Macedonia cinquecento giouani, capi della giouentù de'Magneti, & quegli adoperate in vilissimi seruigi. & quelle cose ch'egliera stato costretto di rendere a'Tessali, essersi ingegnato di renderle piu disutili, ch'egli hauesse potuto, & aggiugneuano a questo che i Tessali haueuano hauuto gia la città di Tebe Phthia, ch'era loro vna scala alle, mercantie, & faccende del mare. & vn mercato molto vtile, & fruttuoso, e il Re, hauendo ordinato che i nauili da carico tenessero il corso diritto a Demetriade: senza toccare a Tebe. haueua tirato la tutte le facende di mare. & non che altro, non si asteneua dalle offese degli ambasciadori: iquali per commune ragione di tutte le genti, sogliono essere inuiolabili: hauendo posto gli agguati a loro oratori, che andauano a Tito Quintio. Onde tutti i Tessali ne erano venuti in tanta paura, che nelle proprie patrie, & commuui della nationc, niuno haueua piu ardimento d'aprir bocca. concio fusse che i Romani stati autori della loro libertà, erano troppo lontani, & a i fianchi haueuano accosto così molesto signore: ilquale non gli lasciaua godere i beneficij del popolo Romano, che cosa adunque satebbe, libera, se

Eno, hoggi Enio.
Maronea, hoggi Marogna

Grecia cioè piu popoli di Grecia accusano & fanno querela contra Filippo.

il parlare non è libero: hora per la fidanza, & sicurtà de' Romani Legati, si potea dire che D
ei piagnessero liberamente piu tosto ch'ei parlassero, se dunque i Romani non pigliassero
qualche modo, che a i Greci vicini a' confini di Macedonia, scemasse la paura, & a Filippo
l'audacia: indarno sarebbero eglino stati liberati, & Filippo vinto. & perciò (come ad
vn cauallo sboccato, & prouato) era dibisogno vsare piu aspro freno a reprimere l'insolen
za di Filippo. Corale acerbità di parole vsaron gli vltimi dicitori: hauendo i primi atteso
ad addolcire l'ira di quello: & hauendolo richiesto, che douesse lor perdonare, parlando per
difendere la libertà: & pregatolo, che posta giu la maggioranza del signoreggiare, s'auez
zasse ad esser compagno, & amico a' vicini: & imitasse il popolo Romano, ilquale si studia
ua di farli compagni, piu tosto con l'amoreuolezza, che con la paura. Vditi che furono i
Tessali, i Perrebij diceuano che la città di Connocondilo, laquale teneua Filippo, & chiama
uala Olimpiade, era stata de' Perrebij. & procacciauano ch'ella fusse loro restituita. & di
Mallea, & di Cetrinto, si faceua la medesima domanda. Gli Atamani chiedeuano, che fus
se loro rendata la libertà, & le castella Atenco: & Pantreo: Filippo per mostrare
anche egli piu tosto sembianza d'accusatore, che di reo, cominciando dalle querele, fece
rammarico, come i Tessali hauessero preso per forza Menelaide in Dolopia: laquale era
stata del suo Reame, & Petra essere stata presa in Pieria da i medesimi Tessali & Perrebij:
& Xinia appresso, s'haueuano vsurpata, senza alcun dubbio tolta parte degli Etoli: & Pa-
rateheloida vicina all'Atamania, ancora senza alcuna ragione era stata compresa nella legal,
& capitoli de' Tessali. Ma quanto a gli errori, che gli erano rimproverati & dell'imbosca E
te fatte a gli ambasciadori, & de' porti marini frequentati, ò diserti. d'una di dette querele
sarebbe cosa da ridere il renderne ragione, & dar conto di quai porti vogliono frequentare i
mercatanti, & i marinai. L'altra cosa esserli molesta, essendo di mal costume: conciosia che
non hauendo mai i Tessali cessato in tanti anni di mandare ambasciadori, hora a i Capitani
Romani, & hora a Roma a darli continuamente carichi, quale di loro era stato mai da lui
offeso pure d'una parola? & bastà che dichino, che vna volta fusse fatta vna imboscata a quel,
che andaua a Quintio: ma non dicono già quello, che ne auuenisse. Cosi fatti sono i fal
li opposti da chi cerca di calunniare altrui fallamente, non hauendo da opporre cosa alcuna
di vero: si che i Tessali faceuan troppo a fidanza con la bonignità del popolo Romano: &
con troppa insolenza se ne seruiuano; come coloro, che per la lunga fede troppo ingorda-
mente si godeuano intera libertà, a guisa di serui, che trouandosi fuor di loro speranza, li-
berati, vogliono incontanente fare esperienza della licenza della lingua, & del parlare. &
cessati di pol reggiare, & dir villania a i loro padroni. Trapotano poi dall'ira soggiun
sono non essere ancora tramontato il sole di tutti i giorni, ch'ei poteua viuere. Questo esser
detto minacciando, non solamente lo prefero i Tessali contra di loro: ma ancora i Romani.
& dopo quella parola essendosi tenuto, & poi posato il mormorio, rispose a gli oratori de
Perrebij, & degli Atamani, dicendo esser la medesima causa delle città di ch'ei querciauano
conciosiache il Consolo Atilio, & Romani glie l'hauessero date, essendo quelle, de' nimi
ci. se coloro, che glie l'hauessero date, li volessero hora ritorre il dono, sapeua bene, che li F
conueniua cedere. ma che i Romani non erano per fare ingiuria ad vno amico piu fedele, &
migliore, per compiacere a i piu leggieri, & mutabili non essendo di cosa alcuna l'obligo mi
co durabile, che del dono della libertà, & massimamente appresso coloro, che (vsando ma
le) erano tosto per corromperla. Hauendo conosciuto la causa i Legati, & sententiando,
pronunciarono, che pareua loro che si trabelli la gente de' Macedoni di quelle città, & ca-
stella, che Filippo teneuano: & lo stato di lui si terminasse tra gli antichi confini di Macedo
nia. Quanto all'ingiurie dall'una, & l'altra parte fatte, ò ricenute, come tra quei popoli, e
i Macedoni s'hauesse a disputare, ò comporre le differenze, era necessario constituire vna
formula di ragione. secondo laquale s'hauesse a procedere. Dopo questo, restando il Re
grauemente offeso, andarono in Tessalonica, ad vdire le cause delle città di Tracia. Oue gli
oratori di Eumene esposero, come alla loro costumatezza non accadeua procedere col par
lare piu innanzi, se i Romani voleuano la città di Eno, & Maronea esser libere: ma che so
lamente voleuano ricordare a quelli: che le lasciassero libere in fatto, & non in parole: &
non patissero che il dono dato da loro, fusse intercetto da vn'altro. Ma s'ei tenessero minor
cura delle città poste in Tracia, pareua loro molto piu giusto che quelle: lequali erano sot-
to Antioco, l'hauesse Eumene in premio della guerra, che il Re Filippo, o per li meriti di
Arato suo padre nella guerra che il popolo Romano fece contra il detto Filippo, ò vero per

Crede il Gla
reano in que
sti nomi del-
le città essere
errore.

Diceria del
Re Filippo
nella dieta di
Ipsitando co
Legati Rom
ni.

Parole et
scuse del Re
Filippo cõtra
i Romani.

Tessalonica
è la città me
troppolitana
di Tessaglia,
hoggi Saloni
chi.

Sentenza, &
giudicio de'
legati Roma
ni contra Fi
lippo.

Diceria brie
ue degli ora
tori di Eume
ne contro a Fi
lippo.

li

A li suoi propri per essersi trouato nella guerra contro Antioco, in tutte le fatiche, & pericoli per mare, & per terra. oltra che detto Eumene haueua in fauore di se il giudicio fattone innanzi per sentenza de i dieci Legati Romani: iquali hauendoli dato il Chersonneso, & Lisimachia: certamente gli haueuano anche dato Maronea, & Eno: lequali per la vicinità del paese, fussero, come vna giunta, al maggior dono. Ma Filippo, per qual merito verso il popolo Romano, ò per vigore di qual ragione d'appartenenza di suo stato, essendo tanto lontane della Macedonia, ha messo in esse le sue guardie? Facessero pur chiamare i Maroniti, & da loro intenderebbero le cose piu certe dello stato di quelle città. Essendo per tanto chiamati i detti ambasciadori, dissero, che la guardia del Re era posta non solamente in vn luogo della città (come nell'altre terre si suole) ma in piu luoghi ad vn tratto: & che Maronea era tutta piena di soldati di Macedonia. Onde in quella patria erano signori gli assentatori del Re: & a quei soli era lecito parlare, & nel Senato, & ne'parlamenti del popolo. & essi si vsurpauano tutti gli honori, & ad altri li distribuiuano: & tutti i buoni cittadini, a iquali fusse a cuore la libertà, & l'osseruanza delle leggi o egli erano stati mandati in essilio, ò vero lasciati senza alcun'honore, & sottoposti a i manco degni, si stauano cheti. Aggiunsero ancora qualche cosa delle ragioni de' loro confini: dicendo, che Quinto Labeone, quando ei venne in quella prouincia, diede diritto, & determinato a Filippo il confino, secondo la strada maestra vecchia, che andaua a Paroreia di Tracia, laquale non piegaua punto verso la marina: ma esso Filippo hauer poscia fatto di sotto vn'altra via in guisa ch'ella abbracciaua le città, & i contadi de' Maroniti. Rispondendo a queste cose Filippo, tenne altra maniera di ragionare, ch'ei non haueua fatto prima co i Tessali, & co'Perrebij, & disse. Io veggio horamai, ch'io non ho piu a disputare co i Maroniti, ò con Eumene: ma con voi, o Romani: da che io conosco gia buon tempo fà, non poter impetrare piu cosa, che sia ragioneuole. Io giudicauo, che fusse cosa giusta, che mi fussero rendute le città de' Macedoni, lequali nel tempio della triegua s'erano da me ribellate: non perche ciò fusse grande accrescimento allo stato mio (essendo picciole terre, & poste nell'estremità de' confini) ma perche tale essempio importaua assai a mantenere in fede gli altri Macedoni, & summi negato. Nella guerra degli Etoli, essendomi stato comandato dal Consolo Marco Attilio, ch'io andassi a pigliar Lamia, poi ch'io mi vi fu assai d'intorno affaticato, & col far lauori, & col dar le battaglie, quand'io ero per passar dentro alle mura, & quasi haueuo preso la terra, il Consolo me ne distolse, & costrinsemi a leuarne il campo. & per consolarmi, & per ricompenso di quell'ingiuria, mi fu permesso, ch'io m'insignorissi di certe castella, piu tosto che città, della Tessaglia, Perrebia, & Atamania: & queste ancora, o Quinto Cecilio, pochi di sono mi hauete tolte. & gli ambasciadori di Eumene, pur dinanzi (poi che a Dio così piace) presupponeuano per cosa chiara, ch'ei fusse molto piu ragioneuole, ch'egli hauesse le cose gia state di Antioco, che io: & io sono d'altro parere. Imperò che Eumene non potea stare nel suo Reame, se i Romani non hauessero vinto: ma nè anche, s'ei non hauessero fatto guerra. onde egli ha riceuuto beneficio da voi, & non voi da lui. Ma del mio Regno tanto era impossibile, che parte alcuna ne corresse pericolo, ch'io mi fece beffe di Antioco. Ilquale volontariamente, per merito della mia compagnia, mi offeriua tremila talenti, cinquanta naui coperte, & tutte le città di Grecia, che prima haueuo posseduto, & io li mostrai manifestamente piu volte d'esserli nemico, prima che Marco Attilio passasse con l'essercito in Grecia. & insieme col detto Consolo maneggiai quella guerra. secondo le commissioni da lui riceiute. Et all'altro Consolo Lucio Scipione, hauendo ei deliberato di condurre l'essercito per terra insino all'Hellesponto, non solamente diedi il passo per lo stato mio, ma gli spianai le strade: fecigli i ponti: & feci per lui ogni prouedimento di vittouaglie. Nè solamente per la Macedonia, ma per la Tracia. oue ancora (tra l'altre cose) fu bisogno ch'io li pacificassi quei barbari. Per questa mia affettione verso di voi, o Romani (non voglio dir merito) non so s'ei si fu conueneuole, che fusse aggiunto qualche cosa al mio stato, & ampliato il mio Reame, ò che da voi mi fussero tolte quelle cose, che per mia ragione, ò beneficio vostro mi possedeua: come al presente è suto fatto. Le città de' Macedoni, lequali voi pur confessate esser del Reame mio, non mi sono rendute: & Eumene mi viene a spogliare delle cose mie, come il Re Antioco. & (poi che a Dio piace) prendete il decreto de' dieci Legati, per colorire la sua sfacciata calunnia, per vigore delqual decreto massimamente ei può essere ributtato, & conuinto. percio che in quello è scritto largamente, & chiaramente, che il Chersonneso, & Lisimachia sieno date ad Eumene. oue si fa dunque iui mai

Oratione del Re Filippo in presenza de' Legati Romani.

mentione di Eno, o di Maronea, & delle città di Tracia? & quel ch'egli (non che altro) non hebbe animo di chiedere a loro, interra hora da voi, come s'egli già l'hauesse da quegli impetrato? Molto importa in che grado voi mi vogliate hauere. se il proposito vostro è di perseguitarmi come auuersario, & nemico, seguitate come hauete cominciato. Ma se vi resta ancora qualche rispetto di me, come d'vn Re compagno, & amico vostro, io vi priego che voi non mi giudichiate degno di tanta ingiuria. Mosse alquanto questo parlar del Re i Legati: onde con non risoluta risposta sospesono la causa, dicendo, se le dette città fussero state date ad Eumene per decreto de' dieci Legati, che non voleuano ciò alterare, & se Filippo se l'hauesse prese per battaglie, se le terrebbe per ragion di guerra, in premio della vittoria. & se niuna di queste cose fusse, piaceua loro che la cognitione del tutto si riserbasse al Senato. & accio che ogni cosa tornasse a' primi termini, si cauassero in tanto le guardie, che fussero in dette città. Cosi fatte cagioni massimamente alienarono l'animo di Filippo da i Romani: in maniera che si può giudicare, che la guerra non fu mossa da Perseo per nuoue cagioni: ma piu tosto per queste essere stata lasciata dal padre, al figliuolo. In Roma non era alcun sospetto di guerra della Macedonia. Lucio Manlio Proconsolo era tornato di Spagna. Alquale, domandando egli il trionfo dal Senato nel tempio di Bellona, la grandezza delle cose fatte, lo facea impetrabile: ma l'essempio gli era contrario, per esser cosi stato ordinato da gli antichi, che chi non riconducesse l'essercito, non trionfasse: se già ei non hauesse lasciato al successore la prouincia soggiogata, & pacifica. Nondimeno Manlio fu honorato in parte, essendoli conceduto ch'egli entrasse in Roma ouante. Portò nella pompa dell'ouatione cinquantadue corone d'oro: & oltra quella libbre cento trentadue d'oro: & sedicimila trecento libbre d'argento. Et publicò in Senato come Quinto Fabio Questore, recaua seco diecimila libbre d'argento, & ottanta libbre d'oro, & che quello ancora si metterebbe in camera. In detto anno fu gran mouimento, & tumulto seruile in Puglia. Lucio Postumio haueua il gouerno di Tarento. Costui fece seueramente l'inquisitioni d'vna congiura di pastori, iquali infestauano le strade, & i paschi publichi, con molti latrocinij. & condannò intorno a settemila huomini: molti se ne fuggirono, & di molti si fece seguitione per giustitia. I Consoli, essendo stati sopratenuti piu tempo in Roma occupati nelle scelte de' soldati, finalmente n'andarono alle prouincie. Nel medesimo anno, i Pretori in Ispagna Gaio Calpurnio, & Lucio Quintio, hauendo nel principio della primauera tratto i soldati dalle stanze, & congiunto gli essercíti, andarono in Carpentania, ou'era il campo de' nemici: disposti a maneggiar la guerra di commune animo, & consiglio. Non molto lontano dalle città d'Hippone, & di Toleto s'appiccò la zuffa tra i conduttori delle vittouaglie: a' quali, mentre che dall'vna, & dall'altra parte veniua soccorso, a poco a poco furon messe tutte le genti in battaglia. & in quella scaramuccia tumultuaria, il modo del combattere, & la natura del luogo furono a vantaggio del nemico: tanto che i due essercíti Romani furono sbaragliati, & rimessi infin dentro al campo. Non li seguitarono allora i nemici bench'ei fussero sbigottiti. Ma i Pretori, temendo d'essere il dì seguente combattuti dentro a gli alloggiamenti, nel profondo della seguente notte, dando cheta mente il segno, ne menarono via l'essercito. Sul far del giorno, gli Spagnuoli condussero le genti in ordinanza a gli steccati: & trouando (fuor di loro speranza) il campo abbandonato, saccheggiarono quelle cose, lequali pel trauaglio della notte, & per la fretta, erano state lasciate: & ritornati a' proprij alloggiamenti, si riposarono pochi giorni della state. Nel fatto d'arme, & nella fuga morirono de' Romani, & collegati intorno a cinquemila: delle spoglie de' quali i nemici s'armarono: & poscia n'andarono sul fiume Tago. In questo mezo i Pretori Romani consumarono tutto quel tempo in raccogliere gli aiuti dalle città amiche di Spagna: & nell'assicurare gli animi de' soldati dallo spauento presò dell'auuersa battaglia. Come le forze parueno loro basteuoli, & che i soldati medesimi, per cancellare la riceuuta vergogna, chiedeuano di combattere, s'accamparono dodici miglia lontano dal fiume Tago. poscia su la terza vigilia fecero alto: & sul far del dì schierati in forma quadra, peruennero alla riua del Tago. Il campo de' nemici era sopra vn colle di là dal fiume. Incontanente passarono con l'essercito da due bande, oue il fiume scopriua il guado: da man destra Calpurnio, & dalla sinistra Quintio, standosi i nemici in posa, mentre ch'ei si marauigliauano della subita venuta: & attendeuano a consultare, come nel passar del fiume li fusse potuto dar loro qualche trauaglio. In questo mezo i Romani, hauendo anche fatto passare i carriaggi, & raccozzatogli in vn luogo, vedendo già muouere il nemico, nè

hauendo

Ouatione era il trionfo minore così detto perche si sagrifica la pecora, ò vero dauaroce che gridauano i soldati.

I mõti di Toleto sono, le montagne carpentane.

Romani danneggiati in Ispagna sotto Calpurnio, & Quintio Pretori.

Tago fiume bagna il Taio.

hauendo spatio di fortificare il campo: ordinarono le schiere. Nel mezo era posta la quinta legione di Calpurnio, & l'ottaua di Quintio: & questo era il nerbo di tutto l'essercito. Haueuano il piano aperto infino al campo de'nemici, & libero da ogni sospetto d'imboscate. Gli Spagnuoli, poi che viddero su la ripa di qua dal fiume due essercíti, per occuparli prima che si potessero congiugnere, & ordinarsi, vscendo subitamente del campo, correndo, n'andarono alla battaglia. La zuffa da principio fu atroce, & fiera, & per esser gli Spagnuoli gonfiati per la fresca vittoria, & i Romani infiammati di sdegno, per non esser auuezzi a riceuer vergogna. la schiera del mezo delle due valorose legioni combatteua fieramente. Laqual vedendo il nemico non le potere in altro modo far piegare, si mise con quelle francamente a combattere con la schiera in forma di conio: & continuamente in maggior numero, & piu folti l'vrtauano. Oue vedendo il Pretore la schiera essere soprafatta, tosto mandò Tito Quintio Varo, & Lucio Iuuentio Talua, amenduni Legati, a confortare ciascuna legione: commettendo loro, che ricordassero, & mostrassero a quelle, in loro essere ogni speranza del vincere; & di ritenere la Spagna: se elleno si lasceranno sforzare, niuno di quell'essercito non solamente non riuedrà piu l'Italia: ma ne anche la ripa di la dal Tago. & egli, con tutta la caualleria delle due legioni, girando alquanto, inuestì per fianco nella schiera de' nemici, che in figura di conio vrtaua la schiera del mezo. Quintio, co'suoi a cauallo gli assaltò dall'altro lato. ma piu aspramente combatteuano i caualieri di Calpurnio, & il Pretore in persona auanti a gli altri: impero che ei fu il primo, che percosse gli Spagnuoli: & in maniera si mescolò con essi, che apena si poteua conoscere di qual banda ei fusse. si che i caualieri presero animo pel gran valore del Pretore, & le fanterie si rincorarono per la franchezza delle genti a cauallo. La vergogna mosse i primi Centurioni, vedendo il Pretore nel mezo del l'armi nemiche: onde cominciarono a sospignere i banderai, & a stringerli ognuno, che si facessero con l'insegne innanzi: & i soldati, che seguitassero. Così di nuouo leuarono il grido, facendo empito dalla parte disopra. Non altramente adunque, che a guisa d'vn ruinoso fiume, cominciarono ad abbattere, & gettare per terra i nemici: si ch'ei non poteuan sostenere quei, che l'vno dopò l'altro gl'incalciauano. Le genti a cauallo diedero loro la caccia infino al campo: & mescolatamente con la turba de'nemici, entrarono dentro a ripari: oue dagli Spagnuoli rimasi a guardia del campo, fu rinfrancata la battaglia: tanto che i Romani furon costretti a scaualcare, & combattere apiede. Intanto soprauenne la quinta legione: & secondo che ognuno piu poteua con prestezza, v'abbondauano l'altre genti. onde gli Spagnuoli eran tagliati apezzi per tutto il campo, si ch'ei non ne scamparono piu che quattromila: de' quali intorno a tremila, che s'haueuan riseruato l'armi, presero vn monte vicino: & mille, quasi i piu disarmati, si sbaragliarono per la campagna. Erano stati i nemici piu che trentamila: de'quali si poca parte auanzò al fatto d'arme. furono prese CXXXIII bandiere. De'Romani, & compagni morirono poco piu che secento: & degli aiuti forestieri della prouincia intorno a cento cinquanta. Cinque Tribuni, & alquanti pochi caualieri Romani, che vi si perderono, fecero che la vittoria parue sanguinosa. Albergarono la notte dentro alle tende de' nemici: non hauendo hauuto tempo di porre i loro alloggiamenti. Il dì seguente, i caualieri furon lodati nel parlamento da Gaio Calpurnio, & donati di ricchi fornimenti di caualli, facendo fede in publico per loro opera, & virtù massimamente, essere stati rotti, & cacciati i nemici, & presi gli alloggiamenti. Quintio, l'altro Pretore, donò a'suoi caualieri catenelle, & fibbie d'oro: & dell'vno, & l'altro essercito furono honorati di doni molti Centurioni: quelli massime, che s'erano trouati nella schiera di mezo. I Consoli, hauendo compiuto le scelte de' soldati, & l'altre cose, che in Roma far si doueuano, menarono l'essercito in Liguria. Sempronio, partito da Pisa, & andando contra i Liguri Apuani, dando il guasto al paese, & dibruciando le ville, & castella di quegli, aperse quei passi, infino al fiume della Magra, & al porto di Luni. I nemici presero la montagna, la stanza antica de' loro antinati: & quindi per forza di guerra, furon cacciati, vincendo i Romani ogni difficultà de' luoghi. Et Appio Claudio contra i Liguri Ingauni, pareggiò la felicità, & virtù del compagno, con alquante battaglie prospere. & oltra di ciò prese per forza sei terre delle loro, & presevi molte migliaia d'huomini: & tra essi fece decapitare quarantatre dei motori della guerra. Già s'appressaua il tempo della creatione de' magistrati. nondimeno venne a Roma prima Claudio, che Sempronio: a cui toccaua la sorte d'esser presidente a gli Squitini: perche Publio Claudio suo fratello cercaua il Consolato. Haueua competitori de' patritij, Lucio Emilio, & Quinto Fabio Labeone, & Sulpitio Galba, antichi candidati:

Spagnuoli rotti da Calpurnio, & da Quintio Pretori Romani.

Gaio Calpurnio, & L. Quintio rompono vno essercito di Spagnuoli sopra il Tago. Magra ritiene il nome & diuide la Toscana dal Genouese.

Liguri Apuani teneuano parte del contado di Pisa. & forse Apuano è vestigio del nome. Liguri vinti da Claudio, & Sempronio Consoli.

Liguri Ingauni sono intorno alla città di Albigauno, hoggi Alzenga.

fquali ridomandauano, dopo le foſtenute repulſe, quel l'honore, come loro piu douuto: perciò D che prima era ſtato loro negato. & l'impreſa di chiedere il Conſolato, era anche piu ſtretta, a quattro chiedituri: perche non era lecito poterne creare piu che vn ſolo patritio. De' plebei, lo domandauano ancora huomini, iquali haueuano gratia nel popolo, Lucio Portio, Quinto Terentio Culleone, & Gneo Bebio Panfilo. & queſti ancora, eſſendo gia ſtati repulſi, veniuano in ſperanza di conſeguir pure vna volta, il differito honore. Claudio ſolo di tutti i nobili, era nuouo candidato: & ſecondo l'openione degli huomini, ſenza dubbio ſi giudicaua il Conſolato douer eſſere di Quinto Fabio Labeone, & di Lucio Portio Licinio. Ma Claudio, il Conſolo, ſenza i ſergenti del magiſtrato, col fratello inſieme, diſcorreua per tutta la piazza: gridando tutti gli auuerſarij, & la maggior parte del Senato, com'ei ſi douea piu ricordare d'eſſer Conſolo del popolo Romano, che fratello di Publio Claudio: & perciò ſedendo ſul tribunale, ſi portaſſi negli ſquittini come arbitro, ò come cheto ſpettatore: nondimeno non ſi potè raffrenare dallo ſtrabboccheuole deſiderio ch'egli haueua di fauorirlo. Furono ancora trauagliati queſti comitij per le conteſe grandi de' Tribuni della plebe: iquali ò contra il Conſolo, o in fauore ſuo combatteuano, infino a tanto che Appio vinſe l'impreſa di abbattere Fabio, & ottenere per Claudio il Conſolato. Fu per tanto creato Publio Claudio Pulcro, fuor di ſua ſperanza, & degli altri. Lucio Portio tenne il luogo ſuo: imperò che tra i plebei s'era combattuto modeſtamente col fauore, & non come haueuan fatto i Claudij. Dopo queſto ſi venne alla creatione de' Pretori, & furon fatti Gaio Decimio Flauo, Publio Sempronio Lungo, Publio Cornelio Cetego, Quinto Neuio Matone, Gaio Sempronio Bleſo, & Aulo Terentio Varrone. Queſte coſe ſi fecero a caſa, & fuori. Nel principio del ſeguente anno, che furono Conſoli Publio Claudio, & Lucio Portio, eſſendo tornati Quinto Cecilio, Marco Bebio, & Tito Sempronio, iquali erano ſtati mandati ad vdire le differenze tra i Re Filippo, & Eumene, & le città di Teſſaglia, & hauendo riferito i fatti della legatione, introduſſero anche in Senato gli oratori di quei Re, & delle città. oue furono replicate le coſe medeſime, che s'erano dette dauanti a i Legati in Grecia. Deliberarono poi i padri di mandare vn'altra nuoua legatione in Macedonia, & in Grecia (dellaquale fu capo Appio Claudio) a vedere ſe, le città fuſſero ſtate ancora rendute a' Rodiani, a' Teſſali, & a' Perrebij. A i medeſimi era ſtato commeſſo, che traheſſero le guardie de' Macedoni, delle città di Eno, & di Maronea: & che tutta la riuiera di Tracia ſi liberaſſe dalla ſignoria di Filippo, & de' Macedoni. Et appreſſo fu loro ordinato, che andaſſero nel Peloponneſo, onde la prima legatione s'era partita: laſciando lo ſtato delle coſe piu ſoſpeſo, & confuſo, che s'ella non vi fuſſe andata. Imperò che oltra l'altre coſe, elli erano ſtati licentiati ſenza riſpoſta. nè dagli Achei era ſtato loro dato il concilio, hauendolo chieſto. Dellaqual coſa rammaricandoſi grandemente Quinto Cecilio, & i Lacedemoni parimente lamentandoſi le mura eſſere ſtate loro abbattute, & la plebe menatane in Acaia, & venduta. & tolte via le leggi di Ligurgo, mediante lequali la città ſino a quel tempo s'era conſeruata. Gli Achei ſcuſauano maſſimamente il carico del concilio negato: allegando la legge, che vietaua il comandare la dieta, ſe non per cagione di guerra, ò di pace, ò vero, quando dal Senato veniſſero ambaſciadori, con lettere ò ſcritture, ò commiſſioni. Il Senato fece loro intendere, che per l'auuenire queſta non fuſſe piu la ſcuſa: ordinando che doueſſero tener cura, che i Legati Romani haueſſero ſempre facultà d'andare al concilio di tutta quella natione, come a loro era conceduto il Senato, ogni volta ch'ei lo voleſſero. Licentiate che furono queſte ambaſcierie, Filippo, eſſendo ſtato auſato da' ſuoi, come conueniuagli laſciare quella città, & cauarne le ſue guardie, eſſendo crucciato con tutte, ſfogò l'ira ſua contra i Maroniti. Per tanto commiſe ad Onomaſto, ilquale era prepoſto al gouerno di tutta la maremma, che vccideſſe tutti i capi della fatione auuerſa. & egli, hauendo vna notte meſſo dentro ſoldati di Tracia, per opera d'vn certo Caſſandro, huomo del Re, che gia piu tempo fa habitaua in Maronea, vi fece vna tanta vccisione, quanta fatto ſi ſarebbe in vna città preſa in guerra per forza. Di che facendo gli oratori querela, lamentandoſi, che tanto crudelmente haueſſe operato contra i Maroniti innocenti, & tanto ſuperbamente contra il popolo Romano, che fuſſero tagliati apezzi a guiſa di nemici, coloro, a iquali il Senato haueſſe deliberato douerſi rendere la libertà, negaua cotal coſa appartenere a lui, ò ad alcuno de' ſuoi. ma hauer combattuto i cittadini tra loro per ſeditione, tirando alcuni la città alla parte ſua, & altri ad Eumene. & che cio era ageuol coſa ad intendere, domandandone i Maroniti proprij: come colui, ilquale era certo, eſſendo tutti ſmarriti per lo ſpauento della freſca vccisione, che niuno ardirebbe fiatare contra di lui,

* Anni della città. 566.

Appio

A Appio diceua che vna cosa chiara, non accadeua ricercare come dubbia. ma s'ei voleua rimouere da se quel carico, li bisognaua mandare a Roma Onomasto, & Cassandro, per le cui mani era stata fatta tal cosa: accio che il Senato potesse intenderlo da quelli. Questa parola da prima diede al Re tanto trauaglio, che non li rimase colore in faccia, & cambiossi in volto. Poscia hauendo finalmente ripreso animo, disse, che se pur voleuano, manderebbe Cassandro, ilquale era stato in Maronea: ma che haueua in cio a fare Onomasto? ilquale non solamente non era stato in Maronea: ma nè ancora in paesi vicini? & cosi perdonaua piu ad Onomasto, come a piu caro, & honorato amico, & dell'inditio di cui egli haueua maggior paura per hauere molto conferito con esso, & in molte si fatte cose adoperatolo per ministro, & consapeuole. Et Cassandro anche, hauendo mandato alcuni che dallo Epiro, l'accompagnassero al mare (accio che l'inditio non vscisse da quello) si crede essere stato auelenato. Et cosi i Legati si partirono dall'abboccamento di Filippo, in maniera tale ch'ei mostrauano apertamente, che niuna di quelle cose piaceua loro. & Filippo non punto dubbio di volersi ribellare, perche le forze allora non erano disposte a bastanza, ordinò di mandare a Roma Demerrio suo figliuolo minore (per metter tempo in mezo) a purgare le cose oppostegli, & placare l'ira del Senato, credendo anche assai bene, il giouane hauere ad esser di qualche momento, per hauer mostro di se molto reale sembianza, quando era stato in Roma Statico. In questo mezo, essendo andato sotto ombra di dar soccorso a' Bizantij: ma in fatto per dar spauento a certi Signori di Tracia: hauendogli sbattuti in vn fatto d'arme, & preso

Il Re Filippo mando a Roma oratore Demerrio suo figliuolo.

B Amadoco lor Capitano, si tornò in Macedonia, hauendo mandato certi a sollcuare i barbari habitanti sul fiume Istro, per fargli passare in Italia. Et nel Peloponneso s'aspettaua la venuta de' Legati Romani: a iquali era stato comandato, che di Macedonia, andassero in Acaia. Alla cui venuta, per essere ad ordine di consiglio, Licorta Pretore, comandò la dieta: oue si trattò de' Lacedemoni: hauendo per male, che di nemici, ei fussero diuentati accusatori, in maniera che si portaua pericolo, che cosi vinti, non bisognasse temerli maggiormente, che quando egli erano con l'armi in mano, perche nella guerra, gli Achei haueuano adoperato i Romani per compagni, & hora i medesimi Romani si mostrauano assai meglio disposti verso i Lacedemoni, che verso gli Achei. Oue Areo ancora, & Alcibiade, amenduni fuorusciti di Lacedemone, & rimessi per lor beneficio, nella patria, haueuano preso carico d'andare a Roma ambasciadori contra la natione degli Achei, che tanto gli haueua benificati: & in modo haueuano fieramente sparlato che parea ch'ei fussero piu tosto stati cacciati della patria, che restituiti. Leuossi da ogni parte il grido, dicendo ognuno al Pretore, che proponesse costoro nominatamente. & cosi facendosi ogni cosa con ira, & senza consiglio, amenduni hebbero bando della testa. Dopò pochi giorni arriuarono i Legati Romani: a' quali nella città di Clitora in Acaia, fu dato il concilio. Auanti che si trattassi di cosa alcuna, era entrato vn certo terrore negli animi a gli Achei: ripensando seco stessi quanto la disputa da farsi con i Lacedemoni hauesse ad essere difficile: vedendo essere in compagnia de' Legati Romani Areo, & Alcibiade, iquali nel-

C l'vltimo prossimo concilio, haueuan condannati: si che niuno ardiua aprire bocca. Appio mostrò, che le cose, dellequali i Lacedemoni haueuano fatto querela in Roma, dispiaceuano al Senato: & sopra tutto quella vccisione, ch'era stata fatta in quel tumulto, de i Lacedemoni, chiamati da Filopomene a difendere la causa loro. & appresso, essendo si stranamente inerudeliti verso gli huomini (accio che la crudelta non mancasse in parte alcuna) ch'egli hauessero abbattuto le mura d'vna città nobilissima, & annullato quelle leggi antichissime, & tolto via la egregia disciplina di Ligurgo. Hauendo detto Appio queste cose, Licorta (perch'egli era Pretore, & perch'era della fattione di Filopomene, autore di cio che s'era fatto in Lacedemone) rispose in tal maniera. Molto piu difficile, o Appio Claudio, è al presente appresso di voi la nostra oratione, ch'ella non fu (poco fa) appresso il Senato in Roma. Imperò che allora noi haueuamo a rispondere a' Lacedemoni, che ci accusauano, hora noi siamo accusati da voi medesimi, appo de' quali ci conuiene difendere la causa. laquale in equalità di conditione, noi però sottentriamo animosamente, con ferma speranza che tu ci habbi ad ascoltare con animo di giudice, posta da parte quell'asprezza, con laquale dinanzi ne riprendesti. Io certamente, quando io purgherò quelle cose, di che i Lacedemoni, prima qui dinanzi a Quinto Cecilio, & poi a Roma, hanno fatto querela, & tu poco fa, replicasti, mi persuaderò non rispondere a tema a gli stessi Lacedemoni, in tua presenza. Voi ci rimprouerate la morte di

Oratione di Licorta Pretore de gli Achei, dauanti a' Legati Romani.

coloro, ch'essendo stati chiamati da Filopomene a difendere la causa, furono ammazzati. D
Questo giudicauo io che non solamente non ci douesti essere opposto da voi, o Romani: ma ne anche da altri appresso di voi. perche cosi? perche ne'capitoli della vostra confederatione era scritto, che i Lacedemoni lasciassero stare le terre della maremma, in quel tempo proprio, che prese l'arme assaltarono di notte, & presero quelle città, dellequali era stato comandato che s'astenessero. Se Tito Quintio, ò l'essercito Romano fusse stato, come prima, nel Peloponneso, senza dubbio quei, ch'erano stati cosi presi, & improuisamente oppressi, sarebbero la rifuggiti: Ma essendo voi lontani, oue douessero costoro ricorrere altroue, che a noi compagni, & collegati vostri? iquali eglino haueuano gia veduto dar soccorso a Gitteo, & con voi insieme, per simigliante cagione, combatter Lacedemone? Per voi adunque pigliammo la guerra giusta, & santa: laquale impresa essendo lodata dagli altri, i Lacedemoni medesimi non possono riprendere: & hauendola ancora approuata gl'Iddij, iquali ce ne dieron la vittoria. In che modo adunque vengono in litigio le cose fatte per ragione di guerra? dellequali però, la maggior parte, non appartiene a noi. Bene è cosa nostra l'hauere accusato, & chiamato a difendere la causa, coloro, che haueuano sollenato la moltitudine a pigliar l'arme: che haueuan preso per forza le terre poste su la marina: che l'haueuan saccheggiate: & che haueuan fatto vccilione de' principali cittadini di quelle. ma che venendo eglino in campo, ei fussero ammazzati, questa è cosa vostra, o Areo, & Alcibiade: iquali hora (poi che Dio vuole) ne accusate: & non cosa nostra. Gli sbanditi, & fuorusciti de'Lacedemonii, nel cui numero furono anche questi due, & allora erano con noi, hauendosi eletto la stanza B
in quelle terre di marina, riputandosi essere essi stati assaltati da loro, & offesi, & sdegnandosi di non esser lasciati inuecchiarsi pacificamente in quello esilio, fecero empito contra coloro: per la cui opera essi erano sbanditi della patria. I Lacedemoni adunque vccisero i Lacedemoni: & non furon gli Achei. nè importa disputare se ciò fusse giustamente, o ingiustamente fatto: Ma quelle sono pur vostre opere, o Achei. L'hauer tolto via le leggi, & quella antichissima disciplina di Ligurgo, & l'hauere abbattuto le mura, lequali cose, & l'vna, & l'altra come ci possono essere rimprouerate da loro? concio sia cosa che le mura non fussero edificate da Ligurgo: ma pochi anni sono da i medesimi Lacedemoni, a distruttione della disciplina di Ligurgo? Imperò che i tiranni poco innanzi, edificarono tal munitione in difesa di loro, & non della città. & se hoggi risuscitasse Ligurgo, goderebbe della ruina di quelle: & direbbe di riconoscere hora la patria, & quell'antica città di Sparta. Non douevate per tanto aspettare Filopomene, nè gli Achei: ma voi Lacedemoni con le vostre mani proprie, ruinare, & tor via ogni vestigio, & memoria della tirannide: percio che quelle erano memorie, & cicatrici vitupereuoli della vostra seruitù. & concio fusse che quasi per ispatio di ottocento anni voi senza mura, fuste stati liberi, & qualche volta ancora Principi della Grecia, hora circondati di mura, come quasi co'piedi in ceppi, hauete seruito cento anni. Quanto appartiene alle leggi tolte via, io stimo che i tiranni habbiano tolto eglino l'antiche leggi a Lacedemoni: & non gli Achei, quelle che non ne haueuano: ma bene habbiamo dato loro le nostre: & non proueduto male alla salute di quella città, hauendola fatta del nostro concilio: & mescolatola con noi medesimi, in modo, che di tutto il Peloponneso s'è fatto vn corpo, & vn concilio. Allora crederei io ch'ei si potessero giustamente rammaricare, & sdegnarsi di non essere eguali a noi, se hauessimo dato loro vna maniera di leggi, & con vn'altra viuessimo noi. Io so, o Appio Claudio, il parlare, che habbiamo vsato infino a qui, non esser come di compagni appresso i compagni, nè di gente libera, ma di veramente serui, litiganti insieme appresso i loro Signori. Imperò che, se quella voce del banditore non fu vana, per laquale voi voleste, & pronuntiaste gli Achei innanzi a tutti gli altri esser liberi: se quella confederatione fu rata, & ferma: se l'amicitia, & compagnia si mantiene eguale, perche non vi domando io, o Romani, quel che voi faceste, presa Capoua? & voi ci domandate ragione di quel che noi Achei habbiam fatto a'Lacedemoni vinti per guerra? Sono stati (pogniamo) ammazzati da noi alcuni: oh voi non decapitaste i Senatori Capouani? Habbiamo disfatto le mura: hor voi non toglieste loro non solamente le mura, ma le città, & il contado? dirai forse, appresso a gli Achei, la confederatione è pari in apparenza, & la libertà loro è a posta d'altri: ma appresso a i Romani è anche la somma dell'Imperio. io mel conosco, o Appio: & bench'ei non bisogna, non l'ho per male: ma io vi priego bene, che, sia quanto si voglia differenza tra i Romani, & gli Achei, che i nemici nostri, & vostri non sieno appo di voi nel medesimo grado che noi compagni, & collegati vostri: anzi che non sieno almeno in migliore.

concio

& concio sia che noi stessi facessimo ch'ei fussero in pari grado con noi, quando demmo loro le nostre leggi: & facemmoli del concilio degli Achei. Pare poca cosa a i vinti, quello, che è bastante a' vincitori: piu chiedono i nemici, che non posseggono gli amici: & s'ingegnano torne contra il giuramento, quelle cose, che sono confermate, & consagrate con giuramento, & con la ricordanza delle lettere scolpite in pietra, per eterna memoria. Noi certamente v'habbiamo in riuerenza, & vi stimiamo, o Romani: & se cosi volete, anche vi temiamo: ma in maggior riuerenza, & timore habbiamo gli Iddij immortali. Fu costui vdito con approuatione della maggior parte del concilio: & giudicaua ognuno, ch'egli hauesse parlato secondo la degnità ch'ei teneua: tanto che ageuolmente si poteua conoscere, che trattandosi le cose freddamente, gli Achei non poteuan mantenere appresso de' Romani la degnità del grado loro. Appio rispose, che confortaua grandemente gli Achei, a voler (mentre che poteuano fare secondo la propria volontà) farli grado co i Lacedemoni: accio che poco poi, non l'hauessero a fare costretti, & contra lor voglia. Questa parola veramente fu vdita da ognuno sospirando: ma li fece temere s'ei non facessero le cose comandate. Chiesero per tanto a i Legati solamente questo, che i Romani de' fatti de' Lacedemoni mutassero, come a loro paresse: ma non volessero far peccare gli Achei, facendogli alterare quelle cose, che gli haueuano confermato con giuramento. Fu per tanto solamente annullata la condannagione di Areo, & di Alcibiade. Nel principio dell'anno, essendosi trattato in Roma delle prouincie de' Consoli, & de' Pretori, ai Consoli fu consegnata la prouincia de' Liguri, non essendo guerra altroue. I Pretori sortirono tra loro le prouincie: Gaio Decimio Flauo hebbe la Pretura di Roma: & Publio Cornelio Cetego la giuriditione tra i cittadini, & forestieri: Gaio Sempronio Bleso la Sicilia, Quintio Neuio Matone la Sardigna: & il medesimo l'vfficio di fare inquisitione sopra i venefici: Aulo Terentio Varrone hebbe la Spagna citeriore, & Publio Sempronio Lungo la vlteriore. Da queste due prouincie vennero in quel tempo medesimo due Legati, Lucio Iuuentio Talua, & Tito Quintilio Varrone. Iquali hauendo informato il Senato, quanto gran guerra si fusse spenta in Ispagna, domandarono insieme, che per cosi fatta prosperità, si rendesse honore a gli Iddij immortali, & che a i Pretori fusse lecito rimenarne l'essercito a casa. Deliberossi, che per due giorni si facessero supplicationi. Quanto al riconducre le legioni, vollero che tutta la cosa si proponesse quando s'hauesse a trattare degli eserciti de' Consoli, & de' Pretori. Pochi di poi, a' Consoli furono assegnate due legioni: lequali haueuano hauuto Appio Claudio, & Marco Sempronio. Degli essercita della Spagna fu gran contesa, tra i nuoui Pretori, & gli amici di Calpurnio, & Quintio Pretori assenti: & l'vna, & l'altra parte haueua in sua difesa i Tribuni: & l'vna & l'altra i Consoli. Questi protestauano, che intercedendo impedirebbero il decreto del Senato, deliberandosi, che gli eserciti s'hauessero a riportare a casa. & quelli minacciauano, che facendosi tale intercessione, non patirebbero che altra cosa si potesse deliberare. Rimase vltimamente vinta la gratia de gli assenti: & fu fatto vn decreto dal Senato, che i Pretori scriuessero quattromila pedoni Romani, & quattrocento caualli, & cinquemila pedoni del nome Latino, & cinquecento caualli: per condurre seco in Ispagna. & hauendo descritto dette quattro legioni, licentiassero quel tanto che fusse piu di quattromila fanti, & trecento caualli, in ciascuna legione. & prima quelli, che hauessero compiuto interamente il numero douuto delle paghe loro: & appresso qualunque piu valorosamente nella battaglia con Calpurnio, & Quintio si fusse portato. Dato fine a questa contesa, nè furse incontanente vn'altra, per la morte di Gaio Decimio Pretore. Gneo Sicinio, & Lucio Puppio, ch'erano stati Edili l'anno prossimo, & Gaio Valerio Sacerdote di Gioue, & Quinto Fuluio Flacco, chiedeuano la Pretura. Ma costui, perciò ch'egli era disegnato Edile curule, domandaua senza la toga candida: ma con maggiore sforzo di tutti: & la sua gara era col Sacerdote di Gioue. & poscia ch'ei parue da principio ch'ei lo pareggiasse, & poi anche lo soverchiasse di fauore, i Tribuni della plebe intercedendo, diceuano, quel non douere esser ammesso: perche vno non poteua nè pigliare, nè essercitare ad vn tratto due magistrati, & massimamente curuli. Vna parte giudicaua esser conueneuole assoluerlo dalle leggi: accio che al popolo fusse lecito crear Pretore chi piu li piacesse. Lucio Portio Consolo, era prima di parere, di non riceuere il suo nome: poi per far ciò con l'auttorità del Senato, ragunati i padri, disse, che proponeua loro, come chiedendo la Pretura Fuluio Flacco Edile disegnato, senza alcuna ragione, o essempio da sopportare in vna citta libera (se altramente loro non paresse) che haueua in animo di fare gli iquittini secondo le leggi. I padri giudicarono, che Lucio Portio Consolo trattasse

Supplicationi per la vittoria hauuta in Ispagna da Calpurnio & Quintio Pretori.

con Fuluio, in maniera, ch'ei non impedisse, che la elettione del Pretore in luogo di Caio D
Decimio, li facesse secondo le leggi. Ilche procacciando il Consolo, secondo la deliberatione del Senato, rispose Flacco, ch'egli non era per fare cosa che non fusse conueneuole. Con si fatta mezana risposta haueua dato speranza a chi l'interpretaua, secondo la propria voglia, ch'egli hauesse a cedere alla volontà de' padri. ma nel fare degli squittini procacciaua i fauori piu sollecitamente, che prima, dolendosi, & ramaricandosi che dal Consolo, & dal Senato, li fusse tolto di mano il beneficio del popolo Romano, & li fusse dato carico, per l'inuidia de' due magistrati: come se non fusse manifesto, che disegnato ch'ei fusse Pretore, ei non hauesse incontanente a rinuntiare all'vfficio della Edilità. Il Consolo, vedendo la sua pertinacia esser nel domandare, & il fauore ogni hora piu volgersi a lui, licentiato il popolo, ragunò il Senato. Ilquale largamente delibero poscia che l'auttorità de' padri non haueua punto mosso Fuluio, che si douesse trattare con esso appresso al popolo. & ragunato il parlamento, & hauendo di cio arringato il Consolo, anche allora non mutò proposito: ma rendette gratie al popolo Romano, che con tanto studio, & fauore l'hauesse voluto far Pretore, ogni volta che li fusse stata data facultà di mostrar la sua volontà. & perciò diceua non hauer egli in animo di mancare a i fauori de' suoi cittadini. Onde questa parola cosi ostinata gli accese tanto fauore, che senza dubbio egli era per esser Pretore, se il Consolo hauesse voluto accettare il suo nome. Il combattimento fu grande de' Tribuni tra loro medesimi, & tra dilì, & il Consolo in fino a tanto che il Senato fu di nuouo ragunato dal Consolo, & fatto vn decreto, che poscia che la pertinacia di Quinto Flacco, & le gare degli huomini impediuano, che la elettione del E
Pretore (ilquale si douea sustituire) si facesse secondo il tenore delle leggi, il Senato giudicaua, & dichiaraua il numero de' Pretori fatti esser bastante. & che Publio Cornelio hauesse in Roma l'vna, & l'altra giuriditione, & facesse celebrare i giuochi in honore di Apolline. Essendo stata tolta via la cagione della contesa per prudenza, & virtù del Senato, ne nacque l'vn'altra, tanto di maggior gara, quanto ella era di cosa maggiore, & intra piu huomini, & d'altra grandezza. Domandauano la Censura Lucio Valerio Flacco, Publio, & Lucio Scipioni: Gneo Manlio Volsone: & Lucio Furio Purpurione, tutti patritij. & de' plebei Marco Portio Catone, Marco Fuluio Nobiliore, Tito Sempronio Lungo, & Marco Sempronio Tuditano. Ma tutti questi patritij, & plebei di nobilissime famiglie, auanzaua di gran lunga Marco Portio Catone. In costui fu tanto vigore d'animo, & d'ingegno, che in qualunque luogo ei fusse nato, pareua che fosse per esser atto a farsi la strada ad ogni gran altezza. Non li mancò arte alcuna, appartenente al gouerno delle cose priuate, o delle publiche. hauea parimente buona notitia delle cose della villa, & di quelle della città. Alcuni sono stati promossi a' sommi gradi d'honore per scientia di ragione, altri per eloquentia, & altri per gloria dell'arte militare, costui hebbe l'ingegno cosi volubile, & atto egualmente ad ogni cosa, che tu harestì detto, ch'ei fusse atto nato per qualunque di quelle ch'ei si facesse. In fatto d'arme era valente di sua persona: & famoso, & chiaro per molte prodezze fatte in battaglia. Il medesimo, poi ch'ei peruenne a' sommi honori fu eccellentissimo Capitano. e in pace, domandato di conseglio, fu delle leggi peritissimo. hauendo a parlare eloquentissimo: nè anche tale, che in vita solamente, hauesse gloria di lingua: & non duri memoria della sua eloquenza: anzi viue, & fiorisce ancor sempre consagrata ne' suoi scritti d'ogni ragione di cose. Molte sono le sue orationi, fatte in difesa di se medesimo, & per altri, & contra altri. conciosia cosa che non solamente accusando, ma difendendosi ancora, desse molto da fare a' suoi nemici. Con rancori & nemicitie piu che troppe, diede ad altri gran trauaglio, & fu da altri trauagliato: nè potresti facilmente dire s'egli fusse piu perseguitato da' nobili, o piu perseguitasse egli la nobilta. Era certamente d'vna certa natura rigida, & di lingua acerba, & libera fuor di misura: ma d'vno animo inuitto, & libero d'ogni cupidigia: & d'vna seuera innocenza: dispregiatore dell'altrui beneuolenza, & ricchezze. nella parsimonia, & masseritia, nel sopportare le fatiche, i disagi, i perigli, d'vn corpo come di ferro. & d'vno si fatto animo, che la vecchiezza, che vince ogni cosa, non gli l'haueua indebolito: talmẽte in età di ottantasei anni difese le cause, fece orationi per conto proprio, & compose opere. di nouanta anni condusse Sergio Galba in giudicio, dinanzi al popolo. Costui adunque (come in tutto il tempo di sua vita) cosi era al presente molestato dalla nobilità, nella sua domanda della Censura. eransi accordati tutti i competitori (fuor che Lucio Flacco, che nel Consolato gli era stato collega) di torli quell'honore: non tanto per conseguirlo piu tosto eglino, & per non veder Censore vn'huomo nuouo, quanto perche egli aspettauano da lui troppo aspra Censura, & pericolosa alla fama di molti: come da huomo già offe

Catone, & sue Lode, dategli dall'autore.

so da

1 lo da vna gran parte, & molto cupido d'offendere altri si ch'ei pareua anche quelli ch'eiminac
ciasse mentre che chiedeua tale honore: dicendo, che coloro, che li contrastauano, temeuano
vna seuera, & incorruttibile censura. & così procacciaua fauore parimente a Lucio Vale-
rio, affermando, in compagnia di lui solo, rincorarsi di poter gastigare le nuoue mal fatte co
se, & riducere nella città gli antichi costumi. Da queste simili cose essendo accesi gli huomi
ni (contrastando tutta la setta de'nobili) non solamente fecero Censore Marco Portio: ma li
dierono anche per compagno Lucio Valerio. Dopo la elettione de'Censori, i Consoli, e i
Pretori, andarono alle prouincie, fuor che Quinto Nenio, ilquale fu ritenuto, non meno
di quatro mesi, dall'inquisitioni de'veneficij: auanti ch'egli andasse in Sardigna. delequali
gran parte fece fuori della città per le terre, & luoghi de'mercati, & ragunanze de'popoli:
perche così li parue più commodo; Et se noi vogliam credere a Valerio Antiate, condan-
nò intorno a due mila persone. Et Lucio Postumio Pretore, nel gouerno di Tarento, ri-
trouò, & punì molte; & grandi congiure di pastori: & con ogni cura fece il restante de'in-
quisitioni de'Baccanali. & molti, che citati, non erano compariti: ò vero haueano fallito a
smaliciendori, nascosi in quei parsi. parte, nè gastigò, come colpeuoli, & parte nè mandò
al Senato in Roma, che tutti furono incarcerati da Publio Cornelio. Nella Spagna vite-
riore, essendo nell'ultima guerra stati sbattuti Lusitani, furon le cose quiete. Et nella cite-
riore, Aulo Terentio, nel territorio de' Suessetani, prese per forza con gli argini, & con
le machine Corbione, & vendette tutti i prigioni: poscia hebbe pimuerata quiete nella
3 prouincia. I Pretori vecchi, Gaio Calpurnio, & Lucio Quintio, tornarono a Roma, & di
all'altro; con gran concordia de'padri, fu concesso il trionfo, Prima trionfò Gaio Calpur
nio de'Lusitani, & de'Celtiberi. & portò nella pompa ottantatre corone d'oro, & dodici
mila libbre d'argento. Pochi di poi trionfò de'medesimi Lusitani, & di Celtiberi, Lucio
Quintio Crispino: & nel trionfo fu portato medesimamente altro tanto oro, & argento.
I Censori, Marco Portio, & Lucio Valerio, fecero la elettione del Senato, con aspettatio
ne mescolata con paura: & rimossero del numero de'Senatori sette: tra iquali fu vno Lucio
Flaminio, huomo Consolare, & molto notabile per nobiltà, & honori. Dicesi es-
sere stato ordinato a tempo degli antichi, che ogni volta che i Censori cassauano qualcuno
del numero de'Senatori, douessero notare della condannaggione i falli suoi. Et di Catone
si trouauano anche altre orationi acerbissime contra coloro, ch'egli haueua rimosso del gra-
do Senatorio, o priuato del cauallo: ma la più graue, & aspra che alcuna, è questa contra Lu
cio Quintio. laquale, se come accusatore, egli hauesse vsata auanti alla sentenzia, & non do-
po la sentenzia, come Censore. nel vero non si sarebbe potuto saluare detto Lucio in Sena
to (non che da altri) da Tito Quintio suo fratello, se allora fusse stato Censore. Rinfaccio-
li tra l'altre cose, come hauendo egli condotto seco da Roma in Gallia sotto speranza di gra
dissimi doni, vn Filippo Cartaginese notevole cinedo. il detto fanciullo lasciuamente mot-
teggiando, hauer vsato spesse volte rimprouerare al Consolo (per mostrare il piacer fatto al
lo amadore) d'essere stato leuato da lui di Roma a punto su la festa, che si faceua de'gladiato
4 ri. & per auuentura essendo a mensa in vn conuito, & gia tutti caldi di vino, essergli stato
portata la nouella, com'egli era arriuato vn nobile huomo de'Boij, insieme co'figliuoli, fug
gitiuo, & voler parlare al Consolo, per hauere in persona da quello la sicurtà. & essendo
stato introdotto nel padiglione, hauer cominciato a parlare per mezo dell'interprete, tra i
cui ragionamenti, Quintio voltandosi al cinedo, vuoi tu (dis'egli) poi che tu lasciasti lo
spettacolo de'gladiatori per mio amore, veder hora morire questo Gallo; & a pena hauendo
il fanciullo fatto cenno di consentire, il Consolo al cenno del cinedo. tratta la spada ch'al ca
po li pendeua, hauer prima ferito il Gallo su la testa, mentre ch'ei parlaua: & poscia leggè
do quello, & inuocando la fede del popolo Romano, & de'circonstanti, hauerlo passato nel
fianco dall'un lato all'altro. Valerio Antiate, come quegli, ilquale non haueua letto l'ora-
tione di Catone: & solamente haueua prestato fede alla fauola, senza auttore, tratta vn'al
tro argomento, simigliante però, di libidine, & crudeltà. Scriue per tanto, che essendo in
Piacenza, & hauendo fatto venire nel conuito vna famosa meretrice, del cui amore era pre
so, & gloriandosi con essa tra l'altre cose hauerle raccontato, quanto agramente hauesse fatto
l'esamine de'rei, & quanti condannati alla morte hauesse in prigione, per farli decapitare, la
meretrice allora, che sedeua disotto allato a lui, disse di non hauer mai veduto alcuno
ferire con la mannaia, & molto desiderar di vederlo. onde l'amadore compiaceudole, fece
menare vn dannato, & fattolo in sua presenza decapitare. Fu commesso vn fallo, certa-

mente

"Condannati molti p veneficij. Congiure di pastori ritrouate, & punite.

Trionfo di C. Calpurnio & di L. Quintio Pretori in ispagna.

Celtiberi hoggi Nauarresi, & Aragonesi secondo il Faleo.

Quintio Flaminio priuato del Senato p vn fatto libidinoso & crudele.

mente crudele, & atroce; ò fusse come il Censore gli oppose, ò vero come Valerio scrisse D,
che tra le viuande: e il vino, oue si suol gustare quelle in honore de gl'Iddij, & oue è costu-
Vittima è lo animale atto al sagrificio. me di benedirle, fusse stata vccisa vna humana vittima, & la mensa macchiata di sangue, per spettacolo d'una impronta, & sfacciata meretrice, giacente in grembo al Consolo. Nell'ultima parte dell'oratione di Catone a Quintio, si propone cosi fatta conditione: che negando questo fatto, & l'altre cose opposte, si difendesse col dare malleuadori: & confessandolo: non si credesse che tale sua vergogna hauesse ad esser molesta ad alcuno: hauendo egli, priuo di senno, pel troppo vino, & libidine cosi scherzato alla mensa col sangue humano. Nel rassegnare i caualieri, fu tolto il caualio a Lucio Scipione Asiatico. & nel riceuere i censi, & la nota delle facultà fu ancora la Censura molto aspra verso tutti gli ordini Vollero i Censori che i lor ministri descriuessero nel censo, gli ornamenti, & le vesti delle donne, & le carrette, o lettiche, che fussero state di maggior valuta di quindici mila assi. Et oltra di ciò vollero che i serui minori d'anni vinti, iquali dopo il prossimo lustro si fussero venduti dieci mila assi, o piu, quegli anche si valutassero dieci volte tanti, che non costassero. & a tutte queste cose s'imponesse di grauezza tre per migliaio. Tolsero appresso tutte l'acque publiche, che andassero dentro a gli edificij, ò possessioni de priuati: & fecero disfare tutti gli edificij, che i priuati hauessero edificato, occupando i luoghi publichi. Allogarono poi tutte l'opere publiche, che a fare s'haueuano, secondo la pecunia per ciò assegnata. a fabricare piscine, & canali: & votare le fogne: & a farle nel monte Auentino, & altri luoghi oue non erano. Et separatamente Flacco fece vn moto all'acque di Nettuno: oue il popolo potesse caminare: & vna strada pel monte Formiano. Catone edificò due portici, detti Menio, & Titio, nel luogo delle Latomie: & comperò pel commune quattro botteghe: & iui fece vna basilica chiamata Portia. & l'entrate publiche allogarono a grandissimi pregij: concedute gia volontariamente a bassi pregi. Iquali allogagione, il Senato, vinto da' prieghi, & dalle lagrime de' Publicani, hauendo comandato ch'elle si cancellassero, & di nuouo s'allogassero, i Censori per bando, non lasciarono conducerle a coloro, che haueano dileggiato l'incanto della prima allogagione: & le medesime cose, hauendole abbassate poca cosa di pregio, di nuouo allogarono ad altri. Questa Censura fu molto noteuole, & piena di rancori, & di odij: iquali diedero poi assai che fare tutto il tempo di sua vita a Marco Portio Catone: a cui era attribuita quella asprezza. Nel medesimo anno furon mandate fuori due colonie Pollentia nel Piceno, & Pisauro nelle terre Galliche. a ciascuno de' coloni furon dati sei iugeri di terra. Diuisero i terreni, & condussero le colonie il medesimo magistrato de' tre huomini, Quinto Fabio Labeone: Marco Fuluio Flacco: & Quinto Fuluio Nobiliore. I Consoli di detto anno ne a casa, ne fuori non fecero alcuna cosa notabile: & per l'anno seguente crearono Consoli Marco Claudio Marcello, & Quinto Fabio Labeone, Marco Claudio, & Quinto Fabio, il giorno che presero l'ufficio a mezo Marzo, proposero al Senato delle prouincie loro, & de' Pretori. Iquali erano, Gaio Valerio sacerdote di Giove (che l'anno passato haueua anche cerco la Pretura) & Spurio Postumio Albino, Publio Cornelio Sisenna, Lucio Puppio, Lucio Iulio, & Gneo Sicinio. A' Consoli toccarono i Liguri, con quei medesimi eserciti: iquali haueuano tenuto Marco Claudio, & Lucio Portio. Le prouincie della Spagna furon riserbate fuor di sorte a i Pretori dell'anno dinanzi. A i Pretori fu commesso, che sortissero tra loro le prouincie, in modo che al sacerdote di Giove toccasse l'una delle due giuridittioni di Roma. Cosi hebbe il sacerdote per sorte a render ragione a i forestieri, & Sisenna Cornelio a' Terrazzani. Spurio Postumio hebbe la Sicilia, Lucio Puppio la Puglia, Lucio Iulio la Gallia, & Gneo Sulpitio la Sardigna. A Lucio Iulio fu comandato, che andasse con prestezza. I Galli di la dall'Alpi, essendo passati in Italia, per certi passi d'una via non piu saputa (come disopra è detto) edificauano vna terra nel contado, che hora è di Aquileia. Al Pretore fu commesso, che non lasciasse loro ciò fare (quando ei potesse) senza guerra: & bisognando adoperar l'armi; ne facesse auisati i Consoli: & erasi deliberato, che vno di quelli menasse l'essercito contra i Galli. Nell'ultimo dell'anno passato s'erano fatti gli squittini per creare vno Augure, in vece di Gneo Cornelio Lentulo morto: & era stato eletto Spurio Postumio Albino. Nel principio di questo anno morì Publio Licinio Crasso Pontefice massimo: & in suo luogo, fu fatto Pontefice, Marco Sempronio Tuditano. Et Gaio Seruilio Gemino, per l'honoranza del mortorio di Publio Licinio, fece vn donatiuo, & distributione di carne al popolo: & vno spettacolo di giuochi: doue combatterono insieme cento vinti gladiatori. & fecensi i giuochi funerali tre dì:

La città di fer mie, hoggi Mola.

Pollentia hoggi Potentia di Siatta, nella Marca. Pesero in Romagna.

Iugero è lungo c c xl piedi & cxx largo.

P

& dopo

A & dopo i giuochi il conuito publico. Nelquale, essendo poste le tauole, & apparecchiato in tutta la piazza, vna subita pioua, nata con gran tempesta, costrinse la maggior parte a tendere i padiglioni, & trabacche in piazza, che poi si leuarono, essendo rasserenato: & si diceua nel volgo, hauer hauuto luogo il destino. concio fusse che tra l'altre profetie, gl'indouini hauessero detto in certo tempo che sarebbe necessario tendere i padiglioni in piazza. Essendo alleggeriti gli animi di quella temenza ne soprauenne vn'altra, per esser due giorni piouuto sangue nella piazza di Vulcano: & per la purgatione di quel prodigio, per li dici era stata comandata la supplicatione. Prima che i Consoli andassero alle prouincie introdussero in Senato tutte l'ambascierie d'oltra mare. nè mai in Roma erano stati tanti huomini di quei paesi sparse la fama tra le nationi vicine alla Macedonia, le querele, & le colpe di Filippo essere ascoltate da'Romani con attentione: & a molti esser tornato vtile il lamentarsene: tutte le città, & genti d'intorno, ciascuna per se stessa: & ancora molti priuati (perch'egli era molto noioso vicino ad ognuno) vennero a Roma, con speranza d'alleggerirli dell'ingiuria, ò per consolatione. di lamentarsene, & venne vna ambascieria di Eumene: con Ateneo suo fratello, a far querela, che delle città di Tracia, non si cauauano le guardie: & parimente a dolersi, che fussero stati mandati in Bithinia aiuti al Re Prusia: il qual guerreggiaua con Eumene. Era necessario allora a Demetrio rispondere ad ogni cosa, essendo pur ancora giouinetto: & non gli era facile tenere a mente, ò le cose opposte, ò quello che fusse da rispondere: imperò che non solamente elle erano molte cose; ma nel vero, an

B che molto piccole: come di litigij. & differenze di confini, d'hauer preso huomini, ò bestie qual che giudicio fatto, ò non fatto a beneplacito, & di cose per forza, ò beneuoglienza d'altri giudicate. Vedendo i Senatori che Demetrio non poteua dare chiara informatione d'alcuna di cotali cose, ne essi poterle bene da quello intendere: & hauendo ancora compassione alla poca pratica, & pertubatione del giouane, lo fecero domandare, se di così fatte cose egli hauesse hauuto dal padre iniscritto alcuna memoria: & hauendo risposto che sì, non parue loro poter fare piu tosto, nè meglio, che di ciascuna delle cose opposte, vdire la risposta del Re proprio. & incontanente li chiesero il libro: poi li permissero ch'egli stesso lo leggesse. Erano le cagioni, & ragioni di ciascuna cosa opposta gli. sotto breuità raccolte in lui me: & in maniera, che alcune ne mostraua hauer fatte secondo il decreto de'Legati: altre non esser da lui rimaso di non l'hauer fatte: ma per colpa di coloro medesimi, i quali hora l'accusauano. Haueua ancora interposto molte querele, rammaricandosi dell'ingiustitia de'decreti fatti: & con quanto disuantaggio hauesse disputato, & conteso appresso a Cecilio, & con quanto poco rispetto della sua dignità li fusse stato insultato indegnamente & senza sua colpa, da ognuno. Raccolse il Senato questi segni come d'animo offeso. Ma scusando il giouane parte delle cose, & parte promettendo che si asserterebbero, come volesse il Senato, parue a quello che si douesse rispondere, che il padre non haueua potuto fare cosa alcuna meglio, nè piu secondo la volontà del Senato, che (comunche dette cose si fussero andate (l'hauerne voluto sodisfare a'Romani, per Demetrio suo figliuolo. & che il

C Senato era per poter dissimulare, & dementicare, & sopportarne anco molte, delle cose passate. & a credere ancora, che a Demetrio si douesse credere: sapendo d'hauere ancora appresso di se l'animo di lui per statico: quantunque si fusse renduta al padre la sua persona. & che sapeua quegli esser amico del popolo Romano (quanto salua la pietà verso suo padre) li fusse lecito. & per honore di lui erano per madre Legati in Macedonia: accio che se alcuna cosa non si fusse fata, di quelle, che far si doueuano, allora si facesse: non imputando a fallo quelle, che pretermesse si fussero. & che voleuano ancora, che Filippo intendesse, com'egli era nel medesimo & grado, & gratia col popolo Romano, per beneficio del suo figliuolo. Queste cose, lequali furon fatte per accrescergli grandezza, incontanente tornarono in maleuoglienza, & carico: poco poi in disfacimento del giouane. Furon poscia intromessi gli oratori de'Lacedemoni. Molte, & picciole controuersie s'agitauano: ma quelle di piu fondamento erano, se doueuano esser restituiti, ò nò, coloro, che gli Achei haueuano condanati. & se giustamente, ò ingiustamente, hauessero vccisi quei, che morire fatto haueuano. Disputauasi ancora, se i Lacedemonij doueuano stare nel concilio degli Achei, ò se pure la giuriditione di quella città doueua stare separata per se stessa, come prima, dall'altre città del Peloponneso. Piacque al Senato, che i condannati fussero restituiti, & i giudicij tolti via: & che i Lacedemonij perseuerassero d'essere del concilio degli Achei: & volle, che tal decreto si scriuesse & consegnasse si a Lacedemoni, & a gli Achei. In Mace

donia

Pronostico adempiuto per cosa molto leggieri. Prodigi apparici & procurati.

donia fu mandato Legato Quinto Martio. A cui fu ancora commesso, che vedesse i fat- D
ti degli amici, & collegati del Peloponneso. Imperò che iui ancora era rimaso qualche tra
maglio, per cagione delle discordie vecchie. e i Messeni s'erano ribellati dal consiglio degli
Achei. della qual guerra volendo esporre le cagioni, & l'ordine, io mi dimenticherei del
mio proposito, pel quale io mi deliberai non toccare piu oltra delle cose esterne; se non
quanto elle fussero congiunte a i fatti de' Romani. L'auuenimento è ben memorabile. con
ciosia cosa ch'essendo gli Achei superiori in guerra, Filopomene lor Pretore fusse preso an
dando per insignorirse di Coronea, oue i nimici andauano, sopraggiunto in vn tristo passo,
& quiui, insieme con alquanti pochi caualli oppresso. Dicono ch'egli harebbe potuto fug
gendo, scampare, con l'aiuto de' Traci, & de' Cretensi: ma la vergogna, e il rispetto, di nõ
abbandonare quei caualieri nobilissimi di quella natione, & da lui eletti, lo ritenne. A' qua-
li mentre che daua luogo per vscire della strettezza del passo, rassettando la schiera, essendo
caduto il cauallo, & egli appresso: per la sua stessa caduta, & pel peso del cauallo cadutogli
adosso, per poco rimase, ch'ei non perdesse la vita: essendo gia di settanta anni: & molto
assottigliato di forze per la lunghezza dell'infermità: & della quale a punto allora comin-
ciaua a rihauersi. Cosi giacendo, i nimici l'oppressero: & conosciutolo da prima lo rizzaro
no, per riuerenza di lui, & memoria de' suoi meriti: leuandolo su non altramente, che vn
loro Capitano: confortandolo, & ricreandolo, & della valle fuor di mano, lo portarono
alla strada: a pena a se stessi credendo. per la non aspettata allegrezza. & in quel mezo mã
darono messaggieri a Messene, dicendo che la guerra era finita: poscia che Filopomene era E
menato preso. Da principio parue la cosa tanto incredibile, che il messaggio, non solamẽ
te era ascoltato come bugiardo: ma quasi come matto. Poscia soprauenendo l'uno dopo
l'altro, affermando il medesimo, fu alla fine creduto. & auanti che si sapesse esser molto vici
no alla città, i liberi, e i serui, i fanciugli insieme, & le femine vscirono tutti a vedere cosi
fatto spettacolo. in maniera che la turba per la calca, serraua la porta, mentre che ad ogni
no, non vedendolo, co gli occhi propri: non pareua poter si gran cosa tener per certa. Con
facendosi far largo, poterono entrar dentro quei, che conduceuano Filopomene. la folta ca
ta impacciaua il camino, tanto ch'essendo la massima parte priuata di cotale spettacolo, incõ
tanente riempierono il teatro, ch'era alla strada vicino: & chiedeuano tutti, che la si menas
si, in presenza del popolo, gridando ad vna voce. I magistrati, & gli altri principali, te-
mendo che la misericordia di si fatto huomo presente, non fusse cagione di qualche moui-
mento, essendo per commuouere alcuni il rispetto della sua prima grandezza, agguaglia-
ta alla presente fortuna: & alcuni altri la memoria de' suoi gran meriti, lo mesero lontano
nel cospetto d'ognuno. Poscia infretta lo tolsero via dauanti a gli occhi degli huomini, di
cendo, Dinocrate Pretore che i magistrati haueuano bisogno di domandarlo delle cose atte-
nenti alla somma della guerra. & quindi condottolo nella Curia, & ragunato il Senato, si
commincio a consultare. Gia ne veniua la sera, & non solamente non espediuano l'altre
cose, ma non sapeuano (nonche altro) oue lo potessero sicuramente guardare quella notte,
essendo rimasi come stupefatti per la grandezza del suo primo stato, & della sua virtù. ne F
eglino si ardiuano di riceuerlo la notte in casa a guardarlo: nè confidauano troppo bene la
guardia d'esso a qualunque altro particolare solo. Ricordarono poi alcuni, essere il luogo
sotto terra: nelquale si conseruauano i tesori publichi, circondato d'un muro di pie-
tre quadrate. In quel luogo adunque egli fu messo legato, & postoui sopra, con la vsata
macchina, vna smisurata pietra per coperchio: credendo in quel modo piu sicuramente con
mettere la guardia di quello alla qualità del luogo, che ad altra persona. cosi aspettarono il
di seguente, L'altro giorno, tutta la moltitudine concordeuolmente, per la memoria de'
suoi grandi beneficij verso la citta, giudicaua essere da perdonargli, & per mezanita di quel
lo, di cercar rimedio a' presenti mali, Ma gli auttori della ribellione, nelle cui mani era lo
stato della Republica, consultando in segreto, tutti concorreuano a priuarlo di vita: ma du
bitauano, se doueuano ciò affrettare, ò differire. Vinse la parte piu cupida della pena, &
cosi li su mandato il beueraggio col veleno. Ilquale hauendo preso in mano, dicesi ch'ei nõ
disse, fuor che domandato se Licorta (era costui l'altro Capitano degli Achei) e i caualieri
erano salui. & essendogli stato detto quegli esser salui, ch'egli rispose, bene stà. & hauen-
do beuuto animosamente il veleno, poco poi spirò. Non fu molto lunga l'allegrezza del
la sua morte a gli auttori di tale crudeltà: percio che essendo poi vinta Messene per forza di
guerra: diede a gli Achei (che li domandarono) tutti i colpeuoli: & furono insieme con essi

Come Filopomene egregio capitano de gli Achei rimane prigion de Messeni sfortunatamente.

Filopomene vccisо da Messenij.

rendute

A rendute l'osse di Filopomene: & cosi sepolto vniuersalmente da tutto il consilio degli Achei & in maniera tale honorato copiosamente di tutti gli honori humani, che ne anche non si astennero da i diuini. Et tanto s'attribuisce a si fatto huomo dagli scrittori Greci, & Latini, che d'alcuni d'elli, come per cosa notabile di questo anno, è stata fatta memoria, che tre chiari Capitani morirono Filopomene, Annibale, & Publio Scipione. tanto lo giudicarono eguale di grado a quei due sommi Capitani di due potentissime nationi. Tito Quintio Flaminio mandato ambasciadore venne al Re Prusia. Ilquale per hauer ricetuto Annibale dopo la fuga di Antioco: & per la guerra mossa ad Eumene era venuto in sospetto a'Romani. Hora o perche da Flaminio tra l'altre cose, fusse rimproverato a Prusia, ch'egli hauesse appo di se il maggior nimico del popolo Romano, di tutti quei, che viuessero al mondo, ilquale era primieramente stato cagione della propria patria di farle pigliar la guerra contra i Romani, & poi essendo abbattuta la potenza di quella, hauesse sollecitato il Re Antioco a fare il medesimo, o veramente, perche Prusia volendo gratificare a Flaminio presente & a i Romani, per se stesso pigliasse partito d'ammazzare Annibale, o di darlo viuo in potere di quello: dopo l'abbocamento con Flaminio, incontanente furon mandati i soldati a guardare la casa di Annibale. Sempre s'hauea imaginato Annibale, & antiueduto vn si fatto fine alla vita sua: vedendo l'immortale odio de'Romani verso di se: & niente confidando nella fede de i Re: & delle leggerezze di Prusia, hauendone anche gia fatto esperienze. Hauea parimente, come di cosa a se fatale, preso grandissimo terrore della venuta di
B Flaminio. Per tutti i casi pericolosi adunque iquali auuenire potessero, hauea fatto fare sette diuerse vscite alla casa per hauer sempre qualcuna d'esse aperta alla fuga, & di queste alcune occulte: accio che non potessero esserli dalle guardie impedite. Ma i potenti comandamenti de i Re (quando ci vogliono) non lasciano indietro cosa alcuna a ritrouare. si che i soldati haueuano intornato tutto il circuito della casa, in maniera che niuno quindi poteua scampare, Annibale, poscia che li fu detto che i soldati del Re erano nel portico dauanti alla casa, s'ingegnò di fuggire, per l'uscio di dietro, che riusciua in luogo nascoso, & fuor di mano. ma vdito ancor quello essere assediato da i soldati, & conosciuto ch'erano chiuse le vie d'ogntorno, si fece dare il veleno: ilquale ei teneua apparecchiato a cotal caso, & disse. Liberiamo da questo gran pensiero il popolo Romano: poscia ch'ei par loro cosa troppo lunga l'aspettar la morte d'un vecchio. Non nè portarà gia Flaminio nè grande, nè memorabil vittoria d'un huomo disarmato, & tradito. Ma quanto il popolo Romano habbia'dal primi costumi degenerato questo presente giorno ne sarà manifesto segno. I padri, che viuono, riuelarono il tradimento a Pirro Re nimico armato, & che hauea l'essercito in Italia, accio ch'ei si guardasse dal veleno, Et costoro hanno mandato ambasciadore vn'huomo Consolare, per inducere Prusia ad vccidere sceleratamente il suo hospite. Maladicendo poi la vita, e il Reame di Prusia, & inuocando gl'Iddii hospitali, testimoni della fede violata da, quello, si beuue tutto il vaso del veleno. Tale fu la fine di Annibale. Polibio, & Rutilio scriuono che Scipione era anche morto in detto anno. Io non consento a questi, ne ancora a Valerio. A questi, perch'io truouo al tempo della Censura di Marco Portio, & di
C Lucio Valerio. essere stato eletto Principe del Senato il detto Lucio Valerio Censore, essendo stato Principe Scipione Africano sempre ne i due lustri di sopra: ilquale viuente, nō si sarebbe eletto vn'altro Principe, se gia Africano non fusse stato casso del numero de'Senatori: dellaquale macchia, & infamia, nessuno fa mentione. E il Tribunato della plebe di Marco Neuio riprouua Valerio Antiate: contra delqual Neuio si truoua scritta vna oratione di Publio Scipione. Questo Neuio ne'libri de'magistrati, è Tribuno a tempo di Publio Claudio, & di Lucio Portio Consolimma prese il Tribunato nel Consolato di Appio Claudio, & di Marco Sempronio a'dieci di di Decembre, & quindi a i quindici di Marzo sono tre mesi, quando Publio Claudio, & Lucio Portio, presero il Consolato. in modo che parrebbe che Scipione fusse viuuto nel Tribunato di Neuio, & che da quello potesse essere stato accusato: ma bene esser morto innanzi alla Censura di Lucio Valerio, & di Marco Portio. La morte di tre chiarissimi huomini, ciascun della sua natione, pare che fusse molto conforme non tanto per la concordanza d'un medesimo tempo. quanto che niun di loro fece suo fine molto degno dello splendore della sua vita passata. Imperò che primieramente tutti morirono fuora della patria, nè in essa furono sepelliti: & due di veleno Annibale, & Filopomene. Annibale, sbandito della patria, fu tradito dal suo hospite, Filopomene lasciò la vita in mano de'nimici, in prigione, e in catena. Scipione, benche non sbandito, ò condannato,

Morte di Annibale Cartagineſe, & parole vſate alla morte.

Morte di Scipione Africano, & di Filopomene Acheo nel medeſimo tempo.

nondi

hondittaneo essendo stato accusato. & deputatogli il giorno alla difesa, nelquale non essendo comparito, fatto reo, & citato, a se medesimo & al suo mortorio, elesse il volontario essilio. Mentre che quelle cose si faceuano in Peloponneso, dalle quali il parlar m'hà diuertito, la tornata in Macedonia di Demetrio, & degli ambasciadori, haueua fatto diuersa di spositione degli animi degli huomini. Il volgo de'Macedoni, che haueua hauuto gran terrore della soprastante guerra de'Romani. risguardaua con gran fauore Demetrio, come auttore della pace, & ad vn tratto li destinauano fermamente, il Regno, dopo la morte del padre: percio che ancora ch'ei fusse di minore età di Perseo, discorreuano che costui era nato di legittimo matrimonio, & l'altro di concubina: & come generato d'un corpo a molti commune, non hauere alcun segno, che facesse argomento della certezza del padre: & questo nobilmente somigliaua Filippo, & oltra acio s'imaginauano ch'egli hauesse ad esser posto nella sede paterna da i Romani, appresso iquali. Perseo non hauesse fauor, nè gratia. Co si fatti erano i ragionamenti vniuersalmente del volgo. Onde Perseo era stimolato da questo timore, che la età sua sola non fusse per se poco bastante, vedendosi in ogni altra cosa il fratello superiore. & Filippo stesso a pena credeua hauere ad esser posto in suo arbitrio il lasciare chi ei volesse herede del Reame. & anche giudicaua che il figliuol minore gli fusse piu graue ch'ei non harebbe voluto. & talhora haueua per male il concorso de'Macedoni a quello: & haueua sdegno (essendo viuo ancora egli) che gia vi fusse vn'altra corte Reale: e il giouane medesimo nel vero era tornato assai gonfiato: & ringrandito: essendo inanimito pel giudicio, che di lui faceua il Senato, hauendoli conceduto quelle cose, ch'erano state negate al padre. & ogni mentione, ch'ei faceua de'Romani, quanto di riputatione li recaua appresso gli altri Macedoni, tanto gli acquistaua di carico, & inuidia, non solamente appresso il fratello, ma ancora appresso il padre. Et questo massimamente, poscia che gli altri ambasciadori vennero da Roma: & ch'egli era costretto a lasciare la Tracia, & cauare le guardie delle terre: & altre cose fare, secondo i decreti de'primi Legati, ò vero della nuoua constitutione del Senato: ma ogni cosa faceua di mala voglia. & sospirando: & tanto maggiormente ch'ei vedeua il figliuolo esser quasi piu frequente co i Legati, che seco. faceua nondimeno ogni cosa vbidientemente verso i Romani. per non dar loro alcuna cagione di muouergli incontanente guerra. Giudicando ancora ch'ei fusse bene anticipando, diuertire gli animi di quelli da ogni sospitione di tale pensamento, condusse l'essercito nel mezo della Tracia contra gli Odrisi, & Denteleti, & Bessi: & prese Filipopoli, abbandonata per la fuga de'Terrazzani. Iquali con le famiglie, s'erano ritirati su prossimi gioghi delle montagne. & hauendo saccheggiato tutti i barbari del piano, gli hebbe a patti. Poscia hauendo lasciato vna guardia a Filipopoli, laqual poco poi fu cacciata dagli Orisi, ordinò di edificare vna terra in Demerriopo. Questa è vna ragione della Peonia, vicina al fiume Erigono: ilquale venendo dello Illirico, & correndo per la Peonia, mette nel fiume Axio. Per tanto non molto lontano da Stobi, città antica, edificando quella nuoua, volle ch'ella fusse nominata Perseida, per far quell'honore al figliuol maggiore. Mentre che queste cose si faceua in Macedonia, i Consoli andarono alle prouincie. Marcello mandò a dire innanzi a Portio Proconsolo, che s'accostasse con le legione alla nuoua terra, edificata da i Galli. giugnendo poi il Consolo, i Galli si li dierono. Erano intorno a dodicimila armati: & i piu haueuano arme rubate de'contadi: lequali furono lor tolte, sopportandolo essi mal volentieri: ond'ei mandarono ambasciadori a Roma, a far ramarichio di questo. Iquali introdotti in Senato da Gaio Valerio Pretore, esposero, come auanzando in Gallia la moltitudine, costretti dalla penuria de'terreni, & dalla pouerta, haueuano passato l'alpi per trouar stanze d'habitare: & doue haueuano veduto i luoghi essere non coltiuati, & senza habitatori: iui essersi fermi. senza danneggiare alcuna persona, & hauere ancora cominciato ad edificare vna terra: ilcheera indittio ch'essi non erano venuti per far violenza al paese: ò alle città d'altri. & che poco auanti, Marco Claudio haueua mandato loro a dire, che non si arrendendo mouerebbe la guerra. & che desiderando piu tosto vna pace certa, quantunque non molto honoreuole, s'erano dati, & venuti prima nella fede, che nella podestà del popolo Romano: & pochi di poi essere stato lor comandato, che lasciassero il contado, & la città, & che partendosi cheti, & patientemente, haueuano hauuto in animo d'andarsene in qualunque luogho hauessero potuto. & poi essere stat e loro tolte l'armi, & finalmente ogni altra loro cosa, che portauano, & conduceuano seco. Onde pregauano il Senato, & popolo Romano, che nō volessero vsare piu crudeltà verso di loro innocenti: & che s'erano dati volontariamente, che

Filopopoli ritiene il nome quasi distrutta.

Axio fiume hoggi cauto ne hume. Stobi, hoggi Starichino.

Diceria d'alcuni Galli tra Salpini in Senato, venuti ad habitare in Italia.

A contra i nimici. A si fattõ parlare fece il Senato rispondere in questa forma. Ch'ei non hauean fattõ bene, essendo venuti in Italia. & hauendo negli altrui paesi cominciato ad edificare vna terra, senza licenza di alcun magistratõ Romano presidente al gouerno di quella regione. ma che al Senato non piaceua gia, che essendoli arrenduti, ei fussero spogliati: & però mandarebbero con essi ambasciadori al Consolo, a far rendere tutte le cose loro, s'ei si volessero tornare la onde egli erano venuti. Iquali ambasciadori voleuano ancora che passassero di la dall'Alpi: & facessero intendere ai popoli della Gallia che si teneßero a casa la loro moltitudine, essendo poste l'Alpi per vn confino, quasi impossibile a trapassarlo. Onde a quei, che primi si metteßero a passarle, non auuerrebbe piu che a gli altri, cosa alcuna di meglio. Furon mandati ambasciadori Lucio Furio Purpurione, Quinto Minutio, & Lucio Manlio Acidino. I Galli, hauendo rihauuto ogni cosa, ch'ei teneuano, senza ingiuria di altri, si partirono d'Italia. I popoli di la dall'Alpi, risposero benignamente a gli oratori Romani. I vecchi loro ripresero la troppo mansuetudine, & dolcezza del popolo Romano. hauendo lasciato andarne impuniti quegli huomini, che senza volontà commune della loro natione, partiti da casa, hauessero tentato di occuparr i paesi dell'imperio Romani, & nelle altrui prouincie, edificare città. Imperò ch'ei douea render loro il meritato guidardone di si fatta temerità. Ma quanto all'hauere anche restituito a quegli ogni loro cosa, dubitauano, che per tale benignità, molti altri non s'hauessero a muouere a tentare somiglianti imprese. Et cosi riceuerono alla venuta, & nel partire accompagnarono con doni, detti ora

I Galli che erano passati in Italia furono fatti da Romani ritornare di la dall' Alpi.

B tori. Poscia ch'el Consolo Marco Claudio hebbe netto di Galli la prouincia, cominciò a pẽ sare alla guerra d'Istria: hauendo per lettere, richiesto il Senato di poter passare con le legioni in Istria. Ilche piacque al Senato: ilquale andaua pensando di mandare vna colonia in Aquileia: nè era interamente risoluto se di Latini, ò vero di cittadini Romani. Vltimamente i padri deliberaróno di mandarui piu tosto vna colonia Latina. & perciò furono eletti tre huomini, Publio Scipione Nasica, Gaio Flaminio, & Lucio Manlio Acidino. Nel medesimo anno furon condotte le colonie di cittadini Romani a Mutina, & a Parma: & mandaronsi dumila habitatori nel contado, che vltimamente era stato de' Boij, & prima de' Toscani. Gli habitatori di Parma hebbero otto iugeri, & quei di Mutina cinque per ciascuno. Condussero quelle colonie tre huomini a cio deputati, Marco Emilio Lepido. Tito Ebutio Caro, & Lucio Quintio Crispino. Et nel contado Caletrano. fu mandata vna colonia di cittadini Romani, detta Saturnia. Menaronla i tre huomini, Quinto Fabio Labeone, Gaio Africano Stellione, & Tito Sempronio Gracco. a ciascun de' coloni furon consegnati dieci iugeri di terra. Nel medesimo anno, Aulo Terentio Vicepretore combattè felicemente co' Celtiberi, nel contado Ausetano non dilungi dal fiume Ibera. & prese per forza, alcune terre, lequali iui haueuano fortificate. la Spagna citeriore fu quieta in quell'anno, & perche Publio Sempronio Pretore fu longamente ammalato, e i Lusitani stettero opportunamente in pace non hauendo chi li molestasse. Nè anche in Liguria dal Consolo Quinto Fabio si fece cosa alcuna degna di memoria. Marco Marcello, essendo, richiamato, lasciato l'essercito, torno a Roma per la creatione de' magistrati. & fece

Aquileia Colonia Latina mandata da' Romani. Modona. & Parma colonie Romane Saturnia colonia de' Romani.

Celtiberi in ispagna rotti da' Romani. Fiume Ibero hoggi Ebro.

C Consoli Gneo Bebio Panfilo, & Lucio Emilio Paulo: costui era stato Edile curule con Marco Emilio Lepido, dal cui Consolato correua il quinto anno, quando questo Lepido, dopo due ripulse, era stato fatto Consolo. Poscia furon fatti Pretori Quinto Fuluio Flacco, Marco Valerio Leuino, Publio Manlio la seconda volta, Marco Ogulnio Gallo, Lucio Cecilio Dentrice, & Gaio Terentio Istro. Nel fin dell'anno, fu fatta vna supplicatione per cagione de' prodigij auuenuti. concio fusse che si credesse per certo esser piouuto due di sangue su la piazza della Concordia: & fusse venuta nouella ch'era vscita in mare a galla a dirimpetto alla Sicilia, vna nuoua isola. che prima non v'era. In questo anno, dice Valerio Antiate che morì Annibale: essendo stati mandati per tale effetto, ambasciadori al Re Prusia. Lucio Scipione Asiatico, & Publio Scipione Nasica: oltra Quintio Flaminio, il quale (in questo fatto) è molto nominato.

Prodigij apparsi & procurati.

DELLA QVARTA DECA
DI TITO LIVIO,
LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

MENTRE che Filippo Re della Macedonia faceua morire molti figliuoli nobilissimi di coloro, ch'egli haueua nelle carceri, Teosena matrona nobile, dato a'suoi figliuoli & a quelli della sorella il Coltello, & il ueneno, gli persuase à fuggire la uergogna. & l'altrui tirannia con la morte: co'quali ancor essa ammazzò se medesima Perseo, & Demetrio figliuoli di Filippo si perseguitarono per inuidia, & s'accusarono dinanzi al padre di patricidio. Ma Perseo all'ultimo fece uccidere Demetrio per gelosia del regno uedendolo cosi amato da'Romani. Le guerre nella Insubria contra i Galli, & nella Spagna contra i Celtiberi passorono felicemente. Furon trouati in una sepoltura due libri di Numa Pompilio Re de'Romani. iquali per commissione del Senato furono arsi. Aquilegia fu ridotta in Colonia. Filippo Re de'Macedoni pieno de'fastidiosi pensieri, ch'egli s'haueua preso per la sceleragine di Perseo usata nella persona di Demetrio cosi ingiustamente, pensando percio di castigarlo, & lasciare il regno ad Antigono suo amico morì. & Perseo prese la Corona paterna.

NEl principio del seguente anno, i Consoli, & i Pretori sortirono le prouincie: niuna ve n'era per assegnare al gouerno de'Consoli, fuor che la Liguria. La giuriditione de'cittadini venne in sorte a Marco Ogulnio Gallo, & quella de'forestieri a Marco Valerio. Delle prouincie di Spagna, la citeriore a Quinto Fuluio Flacco, a Publio Manlio la ulteriore. a Lucio Cecilio Dentrice la Sicilia, & a Gaio Terentio Istro la Sardigna. Fu commesso a i Consoli che facessero le scelte de'soldati. Quinto Fabio haueua scritto di Liguria che i Liguri Apuani erano volti alla rebellione: & la cosa essere in periglio, ch'ei non assaltassero il contado di Pisa. Et di Spagna, sapeuano che la citeriore era in arme, & la guerra essere co' Celtiberi. & nella ulteriore (perche il Pretore era stato gran tempo infermo) intendeuano che per l'otio, & per la lussuria era corrotta ogni disciplina militare. Per si fatte cose piacque al Senato far descrittione di nuoui eserciti: quattro legioni contra i Liguri, ciascuna di cinquemila fanti, & dugento caualli. & a quelle furono aggiunte quindici mila pedoni, & ottocento caualli de'compagni del nome Latino: & che questi fussero i due eserciti de'Consoli. Et oltra questi vollero si scriuessero settemila fanti de'compagni del nome Latino: & quattrocento caualli, per mandargli a Marco Marcello in Gallia alquale, dopò la fine del Consolato, era stato prolongato per vn'anno il gouerno. Et appresso scriuessero (per mandar nell'una, & nell'altra prouincia di Spagna) quattromila pedoni cittadini Romani, & dugento caualli, & settemila de'compagni, & trecento caualli. Et a Quinto Fabio Labeone, col medesimo essercito. ch'egli haueua in Liguria, fu prolungato l'ufficio per vn'anno. In quell'anno la primauera fu molto tempestosa. Il dì dauanti alla solennita de'sagrificii della Dea Pale, leuandosi vna terribile tempesta, con venti grandissimi. fece vna strage, & ruina grandissima di molti edificij sagri. & non sagri. fece cadere in Campidoglio statue di bronzo, & portò via vn lato della porta del tempio della Luna, ilquale è in Auentino, & la sbatte alla parete di dietro del tempio di Cerere. & mandò sottosopra nel circo massimo molte altre statue, con le colonne insieme, che le sosteneuano. & fece ruinare i pinnacoli di alquanti tempij suelti stranamente da'lor comignoli. Onde cotal tempesta fu presa per vn prodigio, & comandarono ch'ei fusse procurato. Et cosi fu purgato vn'altro prodigio: essendo stato rapportato in Reate esser nato vn mulo con tre piedi, & da Formie, la saetta hauer percosso il tempio di Apolline: & medesimamente in Gaeta. Per si fatti prodigij si fece sagrificio di vinti hostie maggiori: & la supplicatione per vn giorno. Ne'medesimi di s'intese di Spagna, per lettere di Aulo Terentio Vicepretore ch'era morto Publio Sempronio

nella

Tempesta notabile in Roma, & d'intorno.

Pales Dea de' pastori, Palilia i diffestiui, ne'quali i pastori sagrificauano a Pale: & Palilia indetti sagrificii, che si faceuano adi. 19. di Aprile per salute del bestiame, ad

A nella Spagna vlteriore: poi ch'egli era stato infermo piu d'vn anno. onde i Pretori furon fatti andar piu tosto in Ispagna. Dopò questo fu data vdienza in Senato alle ambascerie d'oltra mare. la prima vdita, fu del Re Eumene, & del Re Farnace, & de' Rodiani. iquali si lamentauan della rvina de' Sinopensi. Vennero ancora quasi in vn tempo gli ambasciadori di Filippo, degli Achei, & de' Lacedemoni. A costoro fu data rispostà, hauendo vdito prima Martio, ilquale era stato mandato a riuedere i fatti di Grecia, & di Macedonia. A i Re di Asia, & a i Rodiani fu risposto, che il Senato manderebbe ambasciadori a vedere quelle cose. Quanto al Re Filippo, Martio ne haueua messo il Senato in maggior pensiero: imperò che ei confessaua ch'egli hauea fatto ciò ch'era piaciuto al Senato, in vna cotal maniera, che agevolmente si poteua comprendere ch'ei non farebbe piu oltra che si fusse necessitato: nè era punto dubbio, ch'ei non si haueße a ribellare: nè ad altro fine tendere tutte le cose, che hora ei facesse, ò dicesse. Imperò che primieramente egli haueua cauato quasi tutta la moltitudine delle città marittime, & mandatola ad habitare con le famiglie intere in Emathia, gia chiamata Peonia, & hauea dato quelle città ad habitare a i Traci, & ad altri barbari: giudicando cotal generatione d'huomini hauergli ad esser piu fedeli nella guerra Romana. Questa cosa generò gran trauaglio in tutta la Macedonia: percio che lasciando le proprie case con le mogli, & co i figliuoli, pochi poteuano nascondere il dolore, tanto che negli stuoli di quei, che se n'andauano (vincendo l'odio la paura, come si suole) si vdiuano le maledittioni, & bestemmie contra il Re. Per questo il feroce animo d'esso, pigliaua
B sospetto di tutti gli huomini, d'ogni cosa, & d'ogni tempo. Vltimamente cominciò a dir publicamente, che non si poteua assicurare tanto che bastasse, s'ei non tenesse imprigionati i figliuoli di coloro, ch'egli hauea fatto morire: & quando vno, & quando vn'altro se ne leuasse dinanzi. Si fatta crudeltà, per se stessa grande, & sozza, la fece assai piu laida, il disfacimento d'vna certa famiglia. Haueua egli molti anni innanzi veciso Herodico, vn capo de' Tessali: & anche poi ammazzato i suoi generi. si che le figliuole rimasero vedoue, ciascuna con vn picciol figliuolo. Erano le donne chiamate Teosena, & Arco. Teosena, richiesta da molti, ricusò sempre di rimaritarsi. Arco prese per nuouo marito vn certo Poride, grande huomo, & capo degli Eniani. & hauendo con lui generato piu figliuoli, lasciandoli tutti piccioli, si morì. Teosena, accio che i figliuoli della sirocchia, s'allenassero per le sue mani, si rimarito a Poride: & come s'ella medesima gli hauesse partoriti, nutriua con diligenza, quei figliuoli, insieme col suo. Costei, poi ch'ella intese il bando del Re, che si pigliassero i figliuoli di coloro, iquali fussero stati morti, pensando che i fanciugli hauessero a diuenire non solamente schermo della libidine del Re, ma de' guardiani ancora delle prigioni, dirizzò l'animo ad vna cosa molto atroce, & hebbe ardimento di dire, che piu tosto li voleua vccidere tutti con le proprie mani, che consentire, che venissero in poter di Filippo. Poride, hauendo in abbominatione si fatta crudeltà, disse, che si porterebbe in Atene appresso di alcuni suoi fedeli amici, & ch'ei medesimo sarebbe compagno della fuga loro. Andaron per tanto di Tessalonica, alla città Enia alla solennità di
C certi sagrificij: iquali ogni anno in certo tempo determinato, si fanno con gran cerimonia, in honore di Enea, edificatore di quella. Iui, hauendo consumato il giorno, in quei solenni conuiti, su la terza vigilia dormendo ognuno, s'imbarcarono sopra vna naue, apparecchiata da Poride, mostrando di tornarsi in Tessalonica, ma il suo disegno era di passare in Euboia. Ma hauendo il vento contrario, essendosi la notte affaticati inuano, si trouaron soppresi dal giorno, essendo ancora vicini alla terra: & i soldati del Re, iquali erano alla guardia del porto mandarono vn lembo armato, dietro alla naue, con espresso comandamento, che non tornassero senza essa. Poride intanto, perche il dì s'appressaua, attendeua a sollecitare i marinai, & talhora alzando le mani al cielo, pregaua, gli Iddij che li porgessero aiuto. In questo mezo la fiera donna, riuolto l'animo al suo primo gia fatto pensamento: & hauendo gia ordinato il veleno, & il ferro, mise dauanti a gli occhi de' fanciugli il vaso di quello, & l'arme ignuda. & gli disse. La morte è sola la via della vostra liberta: & le vie alla morte sono queste due, qual d'esse piu comporti l'animo di ciascuno di voi, per fuggire la superbia Reale. Horsu giouani miei, voi che siete di maggiore età, pigliate il ferro, ò voi pigliate il veleno, se vi piace morte piu lenta. Erano gia vicini i nemici, & l'autor della morte confortando, sollecitaua, si che finendo la vita, chi in vn modo, & chi in vn'altro, cosi mezi morti furon gettati in mare. & ella dopo

qual di Roma fu fondata da Romolo.

Crudeltà del Re Filippo cõtra i figliuoli di quelli, che prima hauea fatto morire.

Tessalonica hoggi Salonichi.

Euboia, l'isola di Negroponte.

Lembo, hoggi fusta, ò brigantino.

Animoso esempio di valorosa donna, per nõ dare in seruitu i figli, & i ponti.

questo, abbracciando il marito al morire suo compagno, si gettò in mare. Così le genti del D
Re, guadagnarono la naue vota de' suoi Signori. L'attrocità di questo fatto aggiunse come vna fiamma di fuoco all'odio del Re: tanto che ognuno communemente lo maladiua:

Perseo per inuidia machina la morte al fratello Demetrio.

lequali maledittioni, & bestemmie, in brieue tempo essaudite da gli Iddij, fecero ch'ei medesimo vsò la sua crudeltà contra il proprio sangue. Percio che Perseo, vedendo ogni dì piu crescere appresso a i Macedoni il fauore, & la riputatione di Demetrio suo fratello, & la gratia appresso i Romani, giudicando a se non restare piu alcuna altra speranza del Regno, se non facendo qualche scelleratezza, a questo solo riuolse ogni suo pensiero. ma non si credendo anche esser sofficiente per se stesso, a quello, che con feminile animo di fare intendeua: cominciò ad andar tentando, con ragionamenti coperti, ad vno ad vno, gli amici del padre. & da principio alcuni di loro fecero sembianza di rifiutare si fatti ragionamenti, hauendo molto migliore speranza de' fatti di Demetrio. Poscia crescendo ogni dì piu l'odio di Filippo verso i Romani, & Perseo in cio secondando il padre, & Demetrio, con ogni sua forza opponendosi, antiuedendo con l'animo, quel che al poco prudente giouinetto douesse accadere, per gl'inganni del fratello, parue loro che fosse da aiutare quel che alla fine haueua ad essere. & così da fauoreggiare la speranza di colui, che piu poteua, & accostaronsi a Perseo. & l'altre cose, differendole ciascuna al suo tempo; al presente si deliberarono d'infiammare il Re con ogni arte, contra i Romani, & sospignerlo a i pensamenti della guerra; oue spontanamente per se medesimo haueua volto l'animo. & ad vn tratto per operare, che Demetrio diuentasse ogni dì piu sospetto (secondo che tra loro s'erano accordati) parlando, tirauano il ragionare di lui alle cose de' Romani. nel discorso de' quai ragionamenti, alcuni spregiando i costumi, & gli ordini loro: altri le cose fatte: altri la forma della città, non addorna ancora ne i luoghi publichi, ò priuati: & altri sbeffando particolarmente; chi questo, & chi quello de' principali cittadini, il giouane poco accorto, & per l'amore del nome Romano, & per la gara presa contra il fratello, mentre ch'ei difendeua ciascuna di dette cose, diuentaua continuamente piu sospetto al padre; & piu esposto, & facile all'essere incaricato. Onde il padre non li communicaua cosa alcuna appartenente a i fatti de' Romani: ma confidando totalmente in Perseo, di, & notte conferiua di ciò, con esso i suoi pensieri. Erano per auuentura tornati alcuni stati mandati da lui nelle terre de' Bastarni, per aiuti di genti: & quindi haueuano menato seco molti nobili giouani, & alcuni di stirpe Reale, de' quali vno prometteua di dar la sirocchia per moglie al figliuolo di Filippo, & la compagnia di quella natione haueua sollecitato l'animo del Re. Perseo li dille allora, & che ci giouano cotesti? noi non possiamo hauer tanta speranza negli aiuti de' forestieri, quanto è il pericolo della fraude di casa nostra medesima: non voglio dire traditore, ma certo noi habbiamo in seno l'esploratore, di cui poscia ch'ei fu Stanco in Roma, i Romani ci rendero no la persona, ma l'animo posseggono eglino. Quasi gli occhi di tutti i Macedoni sono volti in lui: nè si pensano d'hauer altro Re, se non quel che daranno loro i Romani. Da sumiglianti parole era stimolata la mal disposta, per se stessa, mente del vecchio, & riceueua piu adentro queste calunnie nel- F
l'animo, ch'ei non mostraua in volto. Venne' per auuentura il tempo di rassegniare, & purgare l'essercito: laqual solennità è così fatta. Il capo d'vna cagna diuisa pel mezo, con la prima parte, & con l'interiora si pone a man destra, & la parte di dietro si mette a man sinistra della strada: & tra questo animale così diuiso si fanno passare le genti armate: alla prima schiera si portano innanzi l'armi, & l'insegne di tutti i Re di Macedonia, insino dalla prima origine di quelli. poi seguita la persona del Re. insieme coi figliuoli: dopo seguita lo squadrone del Re, & la guardia di sua persona. L'vltima parte tiene l'altra moltitudine de' Macedoni. il Re era in mezo di due figliuoli. Perseo andaua già pel trentesimo anno, & Demetrio era cinque anni minore: quelli nel mezo del vigore della giouinezza, & questi nel fiore: matura, & bella schiatta d'vn bene auuenturoso padre, se quella fusse stata di buona mente. Era vsanza, compiuto il sagrificio della purgatione, far correre l'essercito in ordinanza: & diuiso quello in due parti, le schiere s'affrontauano insieme a guisa di vera battaglia. I capi del giuocho da beffe, furono i figliuoli del Re: ma la zuffa non fu mica da beffe, ma così fieramente insieme si percossero, come s'er combattessero dello stato: sì che molte ferite si dierono co i bastoni da ogni parte: nè vi manco altro, che il ferro, a rappresentare interamente vn vero fatto d'arme. La compagnia di Demetrio

Parole di malignità di Perseo contra il fratello.

Ceremonia vsata da Macedoni in purgare l'essercito.

fu di

A fu di lunga superiore, ciò sopportando Perseo mal volontieri. ma gli amici di lui prudentemente se ne rallegrauano: dicendo, tal cosa hauere a porger cagione d'incolpare il giouane. L'vno & l'altro adunque quel dì fece vn conuito a' suoi compagni, che seco haueuano festeggiato. & hauendo prima Perseo negato d'andare a cena con Demetrio (sl quale l'haueua inuitato) quel giorno festiuo, i cortesi inuiti, & la piaceuolezza giouenile condusse festeggiando l'vna parte & l'altra ogniuno a bere co' suoi Capitani. Oue facendosi mentione del giocoso combattimento, cominciarono a vantarsi l'vno con l'altro, morsecchiando ciascuno con diuersi motti, gli auuersarij, in maniera, che ne anche s'astenenano da sparlare de i loro Capitani, per vdire cotali ragionamenti fu mandato da Perseo vn de' suoi compagni: sl quale praticando poco accortamente, essendo scoperto da certi giouani a caso vsciti fuori di sala, fu da quei battuto, & mal trattato. di che Demetrio non hauendo notitia, volto a i compagni disse, & perche horamai non andiamo a mangiare col mio fratello? & accarezzandolo, & festeggiando liberamente, a leuargli ogni sdegno, se del combattere ancora punto glie ne resta? andiamo, gridarono tutti, fuor che coloro, che haueuan paura di portare allora la pena delle battiture date alla spia di Perseo. iquali pure alla fine tirandosegli dietro Demetrio, v'andarono: ma si nascosero l'armi sotto, per potersi difendere, se alcuna violenza fusse loro fatta. Niuna cosa può stare occulta, oue è discordia casalinga, & intestina, l'vna casa, & l'altra, era piena di spie, & di traditori. Corse per tanto innanzi a Perseo vno spiatore, dicendogli, come con Demetrio veniuano quattro giouani con l'armi
B sotto. Benche la cagione di tal fatto appariste (sapendo egli che il suo compagno era da quegli stato battuto) nondimeno per dar carico alla cosa, fece serrar la porta: & dalla parte di sopra della casa, & dalle finestre in su la via fece ributtare dalla entrata quei conuiuanti, come se venissero manifestamente per ammazzarlo. Demetrio, hauendo alquanto romoreggiato, dicendo essere stato così chiuso fuori dagli vbbriachi; si ritornò a casa nel conuito, non sapendo alcuna di queste cose. L'altro giorno, Perseo, come prima hebbe commodità di trouare il padre, se n'andò alla corte: & col volto turbato si fermò lontano senza parlare nel cospetto del padre. ilquale domandandolo poi della sua salute, & qual fusse la cagione della sua malinconia, rispose. Io so, padre mio, che tu m'hai viuo da beffe: il mio fratello non cerca tormi la vita piu con gl'inganni: ma sta notte è venuto a casa mia con gli armati, per ammazzarmi. & io col chiuder la porta, & con le mura di casa, mi sono difeso dal suo furore. Così hauendo messo gran paura al padre, mescolata di marauiglia, soggiunse. Se tu mi puoi prestare alquanto le orecchie, ti farò io conoscere la cosa manifestamente. Rispondendo Filippo, che vdirebbe: fece incontanente chiamare Demetrio, & appresso due de' suoi antichi amici, Lisimacho, & Onomasto (non consapeuoli di queste gare de' fratelli, perche poco frequentauano la corte) per hauergli seco a consiglio. Mentre che gli amici s'aspettauano, stando il figliuolo discosto, egli andaua di giu, & in su passeggiando, & pensando nell'animo suo molte cose. Poscia che li fu detto quegli esser venuti, si ritirò in luogo piu segreto con li due amici, & altri tanti guardiani della sua persona:
C & a i figliuoli concesse metter dentro tre compagni disarmati per ciascuno. iui, essendo posti a sedere disse. Io infelicissimo padre, seggo giudice tra due figliuoli, l'vno accusatore, & l'altro accusato di patricidio, per douer ritrouare ne' miei medesimi la macchia o della finta, o della commessa colpa. & nel vero egli è buona pezza, ch'io haueuo temenza di si fatta soprastante tempesta, quando io vedeuo tra voi le faccie, non di frategli, & vdiuo andare attorno certe così fatte parole. Ma qualche fiata mi tornaua pur la speranza nell'animo, che l'ire, & gli sdegni vostri potessero sfummare, & purgarsi ogni sospetto: considerando che anche i nemici mortali posate l'armi, hanno fatto amistà, & concordia. & molte acerbe nemicitie di priuati hauer pure hauuto fine, & che qualche volta vi hauesse a tornare alla mente la memoria della fratellanza, & della già puerile vostra semplicità, & scambieuole conuersatione: & finalmente de' miei ammaestramenti: iquali, io mi dubito alle sorde orecchie vostre hauer gittato inuano. Quante volte vdendomi voi, ho io biasimato, & maladetto gli essempij delle fraterne discordie? & raccontoui gli spauenteuoli auuenimenti di quelli, co iquali essi hanno distrutto, & disfatto se medesimi, la loro stirpe, le case, & i Reami insino da' fondamenti? Houui posto anche dauanti a gli occhi dall'altra parte i migliori essempi, il concordeuole consortio, che soleua essere tra i due Re di Lacedemonia, salutifero per molti secoli, a loro, & alla patria. & che la medesima città era rimasa distrutta,

Perseo calunniando, accusa Demetrio suo fratello appresso il padre.

Qui si legge il testo variamente si che ha scorrettione.

Diceria del Re Filippo in presenza de' suoi amici, riprendendo i figliuoli.

poi che nacque l'vsanza di rapire ciascuno a se tirannescamente la signoria, & l'Imperio. & parimente vi ho dimostro da quanti piccioli principij siano formontati questi Eumene, & Attalo, tanto che gia faceuano altrui vergognare del nome Reale. & come habbiano pareggiato la grandezza dello stato loro, & meco, & con Antioco, & con qualunque altro Re di questa età. certo non con altra cosa piu, nè meglio, che con la concordia fraterna. Nè ho lasciato indietro a raccontarui de' Romani essempij, quei che haueuo veduto, o vdito: come di Tito, & di Lucio Quintio, iquali guerreggiauano meco: & appresso di Publio, & di Lucio Scipioni, che vinsero Antioco: & del padre, & del zio loro. la perpetua concordia della vita de'quali, la morte ancora mescolò, & congiunse insieme. nè la sceleratezza di quelli di Lacedemone, & il fine somigliante a quella, vi ha potuto spauentare dalla matta discordia. nè la buona mente, & la buona fortuna di questi altri vi ha potuto far tornare il senno in testa. Mentre ch'io viuo, & ho ancora il fiato in corpo, amenduni appetite la mia heredità, con la speranza, & ingorda cupidità vostra, & volete ch'io viua infino a tanto, che soprauiuendo ad vn di voi, faccia l'altro con la mia morte, certissimo Re. nè potete sopportare nè fratello, nè padre, nè conoscete piu cosa alcuna di carità, nè di santità: ma in vece di tutte queste cose vi è entrato nel cuore l'insatiabile appetito del Regno solo. Horsu parlate, & con l'empie sceleratezze vostre, contaminate l'orecchie di vostro padre. combattete tra voi con le calunnie, per combattere insieme poco poi col ferro. dite in publico quel che voi potete di vero, o che falsamente figner vi piace. l'orecchie mie sono aperte, che da hora innanzi saranno chiuse alle segrete calunnie, che l'vno dell'altro mi porgerete. Hauendo detto cotali parole, tutto infuriato per l'ira, a ciascuno vennero le lagrime a gli occhi: & buon pezzo durò vn certo silentio, pieno di mestitia. Disse allora Perseo. Ei bisognaua adunque la notte aprire la porta di casa, & riceuere i conuiuanti armati, & porgere spontaneamente la gola al ferro, poi che la sceleratezza non si crede, se non poi ch'ella ha hauuto compiutamente effetto. Io, che sono stato manomesso con gl'inganni, odo dirmi quel che si conuerrebbe ad vn ladrone, & assassino di strada. Non senza cagione dicono costoro, che tu hai vn sol figliuolo Demetrio: & me chiamano suddittitio, & generato di concubina. Imperò che s'io hauessi appo di te il grado, se la carità di figliuolo, tu non ti cruccieresti cosi crudelmente verso di me, quando io mi lamento degli inganni, ch'io ho trouato essermi fatti, ma contra colui, che gli haueste fatti. nè terresti tanto a vile la nostra vita, che non ti commouessi pel mio passato pericolo, & pel futuro; se bene gl'ingannatori ne vadino senza pena. Tutta via s'ei ti conuiene morire, senza parlare, tacciamo: pregando solamente gli Iddij, che la sceleratezza cominciata di me, finisca in me solo: ne mediante la mia morte, si cerchi la tua. Ma come la natura porge a chi è assaltato in qualche solitudine, ch'ei si raccomandi a gli huomini che mai non vidde, se a me ancora è lecito mandar fuori la voce, vedendomi l'armi ignude addosso, io ti priego per te stesso, & pel nome paterno, ilquale tu ben ti accorgi vn tempo fa, a cui di noi ei sia di piu caro, & santo, che tu mi ascolti in quella cotal maniera, che fatto haresti, se desto dalle voci, & da' lamenti notturni, ti fusi abbattuto quando gridando, chiedeuo soccorso: & hauessi trouato a meza notte Demetrio con gli armati, su la porta di casa mia. Quel medesimo che in sul fatto harei gridato, & detto per ispauento, dico hoggi, & di cio mi lamento. Gia buon tempo è, fratello, che noi non conuersiamo insieme a guisa di conuiuanti. tu vuoi ad ogni modo regnare: a questa tua speranza ripugna l'età mia: contrasta l'vniuersale ragione delle genti, & l'antico costume de' Macedoni: & massimamente ancora il giudicio del padre nostro. nè puoi condurerti a cotale effetto, se non mediante il sangue, & la morte mia. Ogni sforzo fai, ogni cosa pruoui, & tenti: ma insino ad hora o la mia diligente guardia, o la mia buona fortuna, ha fatto resistenza al tuo patricidio. Nel giorno di hieri nella purgatione dell'essercito, & nelle scorrerie, & combatter nostro, che noi facemmo da bestie, tu facesti quasi vna battaglia mortale: nè altro certamente mi liberò della morte, se non l'hauer comportato d'esser vinto, insieme co' miei compagni. Dopò la nemicheuole zuffa, come da vn fraternale scherzo, mi volesti tirare a cena teco. Credi tu padre mio ch'io hauessi hauuto a cenare tra i disarmati conuitati, essendo venuti a casa mia per cenar meco armati? Credi tu ch'io non hauessi corso la notte pericolo delle spade, hauendomi in tua presenza quasi vccisо co i bastoni? Perche venisti a cotale hora della notte? perche come nemico, s'io ero adirato? perche in compagnia di giouani,

Oratione di Perseo, accusando Demetrio suo fratello dauanti al Re Filippo lo padre.

A vani, che haueuano l'armi sotto? io non hebbi ardimento di fidarmi di te, venendo teco à cena, & credesti ch'io riceuessi a cena te, venendo con gli armati? Se la porta di casa fusse stata aperta, o padre, tu saresti occupato nell'apparecchio del mio mortorio, in questo tempo che tu ascolti le mie querele. Io non tratto alcuna di queste cose come accusatore, cauillando, & calunniando, nè raccogliendo con varij argomenti le cose dubbie: & a che fine? niega egli d'esser venuto con vna moltitudine dauanti alla porta della casa mia? ò d'hauer hauuto seco compagni con l'armi sotto? quei ch'io nominerò fagli venire. Possono bene hauer ogni audacia, hauendo hauuto ardire di far questo: nondimeno non haranno però animo di negarlo. se quando ei furono colti con l'armi dentro alla mia soglia, io gli hauessi condotti dinanzi a te, tu haresti la cosa per manifesta. Adunque confessando ciò eglino, stima ch'ei sono trouati in fallo. Maladici a tuo modo hora la cupidigia del regnare, & considera i furori de' fratelli: pur che le tue maledittioni, o padre, non sieno cieche, & a caso. discerni, & fa differenza dall'ingannatore all'ingannato: & conosci chi sia colpeuole. & chi voleua vccidere il fratello, sia anche in ira de gli Iddij paterni: & chi è stato per capitar male per la scelleraggine del fratello, truoui rifugio nella giustitia, & misericordia paterna. Imperò che oue posso io rifuggire altroue? concio sia che nè la solenne purgatione degli essercitij, nè il correre, & giuocare co' soldati, nè il cibo, nè la notte conceduta per riposo a' mortali per beneficio della natura, mi sia sicura? s'io andrò inuitato a casa di mio fratello, ei mi conuien morire: s'io riceuero il mio fratello in casa a cena, ei mi conuien morire: nè andando, nè stando posso suggir gl'inganni: oue me n'andaro io? Niuna altra cosa ho io adorato, & honorato, fuor che gli Iddij, & te padre. Non ho i Romani, appo de' quali fuggir mi possa: quei desiderano la mia ruina, perch'io mi dolgo dell'ingiurie, che ti sono fatte: perche mi sdegno si sieno state tolte tante città, & tante nationi: & hora tutta la maremma della Tracia. nè sperano eglino te, & me viuenti, poter signoreggiare la Macedonia: ma se l'empietà del mio fratello mi leuerà di terra, & te harà consumato l'vltima vecchiezza, nè anche forse sarà aspettata, sanno allora che il Re, insieme, & il Regno sarà tutto loro. Se i Romani ti hauessero lasciato qualche cosa fuor di Macedonia, io potrei credere, che anco a me fusse stato lasciato tale ricettacolo. & forse che tra i Macedoni io ho gran fauore: tu vedesti hieri il fiero empito de' soldati contra di me: & che manco egli loro se non il ferro? ma quello, che manco loro di giorno, i compagni del mio fratello presero di notte. Che dirò io d'vna gran parte de' Principi? Laquale ha posto ne' Romani ogni speranza della degnità, & fortuna sua: & in colui, che puote ogni cosa appresso di loro. & certo non prepongono solamente costui a me suo fratello maggiore, ma poco manca, che non lo preponghino ancora a te, & Re, & padre. Imperò che costui è quello, pel cui beneficio il Senato ti ha perdonato la pena: ilquale ti difende al presente dall'armi de' Romani: & che li pare ragioneuole, che la tua vecchiezza sia obligata, & debbia dipendere dalla sua giouanezza. Dal canto di costui stanno i Romani: per costui stanno tutte le città dal tuo Imperio liberate: & per il medesimo tutti i Macedoni, che si rallegrano del-
C la pace Romana. A me, che speranza, ò che aiuto resta, o padre, in alcuno altro luogo, fuor che in te? A che fine credi tu che tendino hora quelle lettere, a te mandate da Tito Quintio? nellequali ei dice te hauer ben proueduto alle cose tue, per hauer mandato Demetrio a Roma: & ti conforta a mandarlo di nouo, & con piu ambasciadori, & anco principali huomini di Macedonia. Tito Quintio è hora a costui il capo & il maestro di tutte le cose: & egli rifiutando te, sel'ha eletto in tuo luogo per padre. Appo di lui sopra tutto, si maturano gli occulti suoi disegni, & a quelli si procacciono compagni, & fautori, quando ei dice, che tu mandi con lui piu persone, & de' principali di Macedonia. Coloro, che di qua si partono interi, & sinceri, & vanno a Roma, credendo hauer Filippo per Re, tornano quindi altramente acconci, & disposti dalle lusingheuoli persuasioni de' Romani. Appresso di questi tali Demetrio solo è il tutto: & viuente ancora suo padre, lo chiamano Re. S'io mi sdegno per queste cose, non solamente da altri, ma ancora da te padre, sento rinfacciarmi la cupidigia del regnare. Ma io se il Regno si pone lain mezo, nol conosco, nè vi bado. perche chi cerco io di torre del luogo suo per succedere in sua vece? solo mio padre è auanti a me, & così priego gli Iddij, che lungamente sia: & io a lui sopraviua, se così meriterò che voglia egli medesimo. Se mio padre mi darà la heredità del Reame io l'accetterò. Egli desidera il Regno, & certo scelleratamente lo desidera, che si studia di trapassare l'ordine dell'età, della natura, dell'vsanza antica de' Macedoni,

& della ragione delle genti. A si fatta voglia s'oppone il fratel maggiore, a cui di ragione, & per volonta del padre ancora s'appartiene lo stato. Tolgasi hora di mezo costui, che è il primo, accio ch'io mi acquisti il Regno con la morte del fratello. Il padre vecchio solo; & priuato del figlio, temerà piu tosto per se, ch'io non mi adiri ch'ei consenta. & pensi di vendicare la morte del figliuolo? I Romani ne saranno lieti: approueranno, & difenderanno il fatto. Queste sono le sue speranze, o padre: dubbie sì, ma non però vane. & così certamente sta la cosa. Tu mi puoi hora liberare dal pericolo della vita, gastigando coloro, che prefero l'armi per ammazzarmi: ma se alla loro impietà riuscirà il disegno, tu medesimo non potrai vendicare la morte mia. Poscia che Perseo hebbe dato fine al suo parlare, gli occhi de'circonstanti furon tutti volti a Demetrio, come se incontanente douesse rispondere. poi si tenne gran pezza silentio, conoscendo ognuno chiaramente quello pel souerchio pianto non poter parlare. finalmente (essendoli comandato che dicesse) la necessità vinse il dolore: & cominciò a parlare in tal maniera. L'accusatore, o padre, preuenendomi, mi ha tolto tutti quei fauori, che prima soleuano essere degli accusati: & con le finte lagrime in danno d'altri, ci ha fatto sospette le mie vere. Et concio sia, che poscia ch'io tornai da Roma, egli non habbia mai atteso ad altro dal canto suo, che a procacciar d'ingannarmi, tenendo continuamente co'suoi occulte pratiche di ragionamenti, hora ha preso la persona non solamente d'ingannatore, ma di publico ladrone, & assassino: & spaventa te, mostrandoti i tuoi pericoli, per conseguire per opera di te medesimo, il disfacimento del suo innocente fratello. & dice di non hauer rifuggio in alcun luogo del mondo, accio che a me non resti appo di te alcuna speranza di soccorso: & così ingannato, & solo, & d'ogni aiuto priuo, mi aggraua, & incarica con l'inuidia, ch'io ho addosso della gratia forestiera. laquale piu tosto mi nuoce, ch'ella mi gioui. Et questo, come fa egli bene a guisa d'accusatore? mescolando insieme l'errore di questa notte; col biasimo di tutto il tempo della vita mia? & per far sospetto questo peccato (il qual tosto intenderai com'ei sia fatto) ei l'ha congiunto con gli altri modi del viuer mio. & per confermare con questa sua intentione della fauola di questa notte, quella falsa calunnia de' miei disegni, & della mia ambitione. & parimente ha procurato questo, che l'accusa, ch'ei fa, paia repentina, & non pensata punto: come nata subitamente dal romore, & dallo spauento di questa notte. Ma egli era ben conueneuole, o Perseo, s'io era traditore di mio padre, & del Regno, & s'io teneua trattato co' Romani, o con altri nemici di mio padre, che tu non aspettasti la fauola di questa notte: ma molto prima d'vn si fatto tradimento m'accusasti. Ma, se l'accusa haueua ad essere calunniosa, & falsa, & era per iscoprire piu tosto l'inuidia, & l'odio tuo verso di me, che il mio peccato, doueui ancora hoggi o lasciarla stare, o differirla in altro tempo: accio che si potesse toccar con mano, s'io a te, o tu a me facesti tradimento, con si nuoua, & singular spetie di maleuoglienza. Nondimeno quanto meglio potrò in questo subito trauaglio, distinguerò le cose, che tu hai insieme auuiluppato: & scoprirò i tuoi, o miei tradimenti di questa notte. Horsu ei vuole che paia ch'io habbia fatto disegno d'ammazzarlo, accio che, tolto via il fratel maggiore, di cui per ragion commune, & antico costume de' Macedoni, & anche (secondo ch'ei dice) per tuo giudicio, debbe esser lo stato, io che sono il minore, succedessi in luogo di quel ch'io hauessi morto. Che ha adunque a far qui quella seconda parte del suo parlare, ou'ei dice che i Romani sono amati, & intertenuti da me? & per la fidanza, ch'io tengo in loro, esser venuto in isperanza del Regno? concio sia che, s'io credeuo che i Romani siano di cotanto momento, ch'eglino haueßero a fare Re di Macedonia chi piacesse loro, & confidaua tanto nel fauore di quelli, che mi bisognaua egli commettere tal patricidio? forse per portare la Real corona, bagnata del sangue fraterno? per esser odioso, & abbominevole a quei medesimi, appresso i quali con la vera, o almeno con la finta bontà mia, ho acquistato gratia, se pure alcuna ve n'ho acquistata? Se già forse tu non credi che Tito Quintio (per la cui virtù, & consiglio tu mi rimproueri ch'io mi gouerno) siami stato confortatore alla morte del mio fratello, viuendo egli tanto amorevolmente col suo. Il medesimo mio accusatore, non solamente ha fatto mentione della beniuoglienza de' Romani, ma ha raccolto insieme argumentando, i giudicij de' Macedoni: & quali il consentimento di tutti gli Iddij, & degli huomini, in mio fauore: per lequali cose tutte ei non habbia creduto di poter essere eguale a me, nella contentione dello stato. E'l medesimo poi (come se in tutte le cose io li fussi inferiore) mi vuol conuincere, ch'io mi sia volto al patricidio, come all'vltima mia speranza. Vuoi tu che questo sia la formula, & il punto di questo giudicio? che quel di noi, che ha temuto che l'altro sia tenuto piu degno di se, di conseguire il Regno,

Oratione di Demetrio in presenza del Re Filippo, in difesa della accusa fattali da Perseo suo fratello.

A il Regno, sia giudicato lui esser quello, che habbia fatto disegno di opprimere il fratello? Horsu seguitiamo di raccontare in qualunque modo l'ordine del finto tradimento. Et mi ha incolpato d'esser stato manomesso da me in piu modi: & tutte le vie di tanti inganni ha messo insieme in vn sol giorno. Dice ch'io lo volli primieramente uccidere dopo la purgatione dell'essercito, di giorno quando noi combattemmo, & anche, con la gratia d'Iddio, nel santo giorno delle purgationi. volli appresso quando l'inuitai a cena cio è per auuelenarlo: & medesimamente lo volli ammazzare quando i miei compagni mi seguitaron con l'arme sotto a bere con esso. Tu vedi che bella scelta di qualità di tempo sia stata fatta da me per far patricidio: di giuochi, di conuiti, di collettioni: che giorno, & di che sorte? quando fu purgato l'essercito: & nelquale mandate auanti a noi nella pompa l'insegne di tutti i passati Re di Macedonia, noi due Re, mettendoti in mezo, o padre, secondo l'vsanza, passammo tra le due parti della diuisa vittima: & fummo seguitati da tutto lo stuolo de' Macedoni. & io purificato per si fatto sagrificio, da ogni grande scelleratezza (se mai commessa l'hauessi) degna di tale purgatione, & allora massimamente, quando io contemplaua le parti della vittima, poste da ogni lato del nostro camino, andauo riuolgendomi nell'animo il patricidio, i veleni, & le spade, apparecchiate ne' conuiti alla uccisione: accio ch'io non trouassi mai piu con quale altra ragione di sagrificij potessimo purgare la nostra natione, contaminata d'ogni generatione d'impietà. Ma l'animo accecato dalla ingorda cupidità di calumniarmi, confonde, & auuiluppa l'vna cosa con l'altra: concio sia che, s'io ti voleuo auuelenare nella cena che po
B teuo io piu far cosa meno a proposito, che combattendo teco, con tanta pertinacia, farti adirare: accio che essendo inuitato a cena, ragioneuolmente non accettassi, come tu non accettasti? & hauendo, per essere tu adirato, in tal modo negatomi, douea io piu tosto ingegnarmi di placarti, per trouare vn'altra occasione, poi che vna volta haueuo apparecchiato il veleno? ò vero da quel disegno, passare (come saltando) ad vn'altro? cio è allo uccideri col ferro, il medesimo dì, facendo sembiante di venir teco a collettione? Ma in che modo haueuo io a pensar poi di poterlo fare? s'io credeuo che per paura della morte, tu hauessi ricusato di venir meco a cena, non haueua io a pensare, che pel medesimo sospetto tu hauessi anche a schifare trouarti meco insieme a collettione? Non è cosa questa ch'io me ne vergogni, padre, se in cotal dì festiuo tra i miei compagni, siamo stati alquanto piu larghi, disordinati nel vino. anzi vorrei che tu ne domandassi con quanta letitia, & con quali giuochi, & solazzi si facessi se hieri il conuito in casa mia: & forse noi haueuamo anche quiui ad esser trasportati dall'odio: perche ne' giouenili combattimenti la nostra parte non era inferiore. Questa mia presente miseria, & paura m'hanno cauato il vino della testa: & s'ei non vi fussero stati i traditori, noi ci staremmo ancora addormentati. Ma, s'io venni per isfogare la casa tua, & presa quella, per uccidere il padrone, hor non mi farei io riguardato dal vino, per vn giorno? & non harei io fatto astenere i miei soldati? Et perch'io non mi difenda solamente con la mia troppa semplicità, anche il mio fratello, non maligno in questa parte, nè sospettoso, dice, io non sò altro, nè ti oppongo altro, se non ch'ei vennero a mangiar meco con l'armi. s'io ti dimanderò
C fratello, onde tu sappi questo, egli è necessario ò che la mia casa fusse piena delle tue spie, ò che quei giouani pigliassero l'arme tanto scopertamente, che ognuno lo vedesse. & per non parere, o padre, ch'egli prima sia andato cosa alcuna inuestigando, ò vero che hora vadia calunniosamente argomentando, ei ti diceua che tu ricercassi da coloro ch'ei nominarebbe, s'eglino hauessero hauuto l'armi: accio che hauendo tu di cio domandato, come in cosa dubbia (il che essi medesimi confessano) fussero riputati per conuinti. Ah perche non chiedi tu piu tosto, che si cerchi s'ei presero l'armi per uccidere te? se per mia commissione? ò di mia saputa? essendo questo quel che tu vuoi che appaia, & che si creda: & non quello ch'eglino stessi confessano, & è manifesto? & essi dicono d'hauer tolto l'armi per loro difesa. s'ei fecero bene, ò male, essi medesimi daranno conto del fatto loro. non mescolar con essi la causa mia, che alle cose fatte da loro punto non attiene. ò tu dichiara manifestamente, se noi ti voleuamo assaltare alla scoperta, ò di nascoso. se alla scoperta, perche non tutti venimmo con l'arme? perche non l'hebbe alcuno altro, se non coloro, che batterono la tua spia? se di nascoso, che bello ordine, & disegno fu questo, compiuto il conuito, quando io mi fussi partito, quei quattro sarebbero rimasi in casa, per assaltarti quando tu fussi addormentato? come poteuamo celarsi non essendo gente di casa, & essendo de' miei? & massimamente persone sospette, per essere poco auanti stati in quella questione? Ma ucciso che ti hauessero, come haueuano essi a scampare? & la casa tua poteuasi

ella pigliare con quattro pugnali? Perche adunque, lasciando stare hormai cotesta tua fin- D
tione notturna, non ritorni a quel, che ti duole, & che ti arde d'inuidia? perche s'è fatta mai
mentione che tu habbi a regnare, o Demetrio? perche pari tu adalcuni piu degno successo-
re di me nello stato di nostro padre? perche fai tu dubbiosa, & piena di pensieri la mia spe-
ranza: laquale se tu non fussi, sarebbe stabile, & certa? Questi sono i pensieri di Perseo,
ancora ch'ei non li dica: queste cose, me lo fanno nemico: questi me lo fanno accusatore:
queste riempieno la tua corte, & il Reame di calunnie, & di sospetti. Ma come io non deb
biaro padre hora sperare il Regno, nè forse mai di quel contendere, & litigare. perche io
sono minore, & perche tu vuoi ch'io li ceda, così non douea io mai, nè debbo portarmi in
maniera, ch'io paia ad alcuno indegno d'hauerti per padre: perche tale openione d'essere in
degno di te m'acquisterei col vitio, non cedendo a cui vuole la ragione, & la giustitia ch'io
ceda, & non con la modestia. Tu mi rimpruoueri i Romani, & le cose che mi douereb-
bero essere a laude, m'attribuisci a vitio. io non ti domandai d'esser dato a'Romani per Sta-
tico, nè d'esser mandato ambasciadore a Roma. essendo mandato, non ricusai l'andare: E
nell'vn tempo, & nell'altro m'ingegnai di portarmi in modo, ch'io non facessi vergogna
nè a te, nè al Regno, nè alla natione de' Macedoni. Si che tu padre mi sei stato cagione del-
l'amicitia co i Romani: & mentre ch'egli haranno pace teco, durerà la mia beneuoglienza
con loro. S'ei cominciera la guerra, io che fui Statico, & fui per mio padre non disutile
ambasciadore, il medesimo farò a quelli fiero inimico. Nè ti domando hoggi io, che mi
gioui punto la gratia de' Romani: solamente ti priego, ch'ella non mi nuoca: ella non co- E
minciò nella guerra, non si riserbi anche alla guerra. Io fui pegno della pace, & fui man-
dato oratore per mantener la pace: nè l'vna cosa, nè l'altra mi sia o loda, o biasimo. S'io
ho commesso cosa alcuna empiamente contra te padre, o sceleratamente verso il mio fratel-
lo, io non ricuso alcun supplicio. Ma s'io sono innocente, io ti priego ch'io non arda, &
perisca per l'inuidia, non potendo perire per la colpa. Non è hoggi la prima fiata che il
mio fratello m'accusa. ma hoggi è bene la prima, che apertamente mi perseguita, non per
alcun mio fallo verso di lui. Se mio padre s'adirasse meco, era cosa conueneuole, ch'essen-
do tu fratello maggiore, lo pregassi pel minore, & impetrassi perdono alla mia giouanez-
za, & a'miei falli. Ma in colui, nelquale si conueniua che fusse il mio rifugio, è posta la
mia ruina. da i conuiti, & dal vino, & tutto pien di sonno, sono stato tirato in vn mo-
mento a rispondere all'accusa del patricidio: & senza auuocati, & senza procuratori, so-
no costretto a difendere me medesimo. s'io hauessi a difendere altri, harei preso tempo a
pensare, & a comporre l'oratione, quando altro piu non m'importerebbe, che mettere la
fama dell'ingegno a periglio. Hora, non sapendo a che fare io fussi chiamato, ti ho ve-
duto adirato, & comandarmi ch'io faccia la mia difesa: & il mio fratello accusarmi. egli
ha vsato contra di me vn'accusa piu tempo fa preparata, & studiata innanzi. Io ho ha-
uuto solamente tanto tempo a sapere che ciò fusse, quanto io ho penato ad essere accusa-
to. nelqual momento d'hora, non sapeuo io stesso, s'io m'ascoltauo l'accusatore, o s'io
pensauo alla risposta. & essendo vscito fuor di me pel repentino, & non pensato male: F
apena ho potuto intendere ciò che mi sia stato opposto: non ch'io sappia come difender mi
debbia. Che speranza harei io, s'io non hauessi per giudice il padre mio? appo di cui,
ancora che il mio fratello m'auanzi di gratia: certo, essendo accusato, & reo, non debbo
esser vinto di misericordia: pregandoti io solamente che ti piaccia conseruarmi a me, & a
te stesso: & egli chiedendo che tu mi uccida per sua sicurtà. Onde, che credi tu ch'egli
habbia a fare verso di me, quando tu gli harai dato il Regno, parendogli hora ragioneuo-
le l'esser compiaciuto del sangue mio? Mentre ch'ei diceua tali cose, le souerchie lagri-
me li tolsero ad vn tratto la voce, & la lena. Filippo, hauendoli mandato amenduni in di-
sparte, parlando con gli amici, affermò non volere per poche parole, & per la disputatione
apena d'vna hora far giudicio di tal causa: ma essaminando la vita loro, & osseruando i por-
tamenti, & i fatti, & detti di ciascuno nelle cose grandi, & picciole, in maniera ch'ei pare
ua ad ognuno che la calunnia della passata notte fusse assai ben purgata: & solamente restasse
in sospetto la troppa gratia di Demetrio presso a i Romani. Questo fu come vn seme (vi-
uente ancora Filippo) seminato della guerra di Macedonia, che massimamente con Perseo
si douea fare. Amenduni i Consoli andarono in Liguria, laqual sola allora era la prouincia
de'Consoli. & perche combatterono felicemente, furon deliberate per vn giorno le suppli-
cationi. Vennero due migliaia di Liguri insin quasi a gli vltimi confini della prouincia

Supplicatio ni per le cose prospere fatte in Liguria.

di Gallia,

A di Gallia, oue Marcello era alloggiato, a pregare d'esser riceuuti in fede. Marcello, fatto gli soggiornare nel medesimo luogo, per lettere ricercò la volontà del Senato, ilquale commise al Pretore Marco Ogulnio, che scriuesse a Marcello, che molto piu veramente meglio potrebbero conoscere i Consoli, in mano de'quali era la prouincia, che il Senato, quel che fusse vtile alla Republica, & anche * allora non li piacere: * ma che voleua che i Liguri si riceuessero, dandosi liberamente: & poscia li togliessi loro l'armi, * & si mandassero al Consolo. I Pretori giunsero nel medesimo tempo in ispagna, Publio Manlio nella vlteriore (di cui haueua anche tenuto il gouerno nella prima) & Quinto Fuluio nella citeriore: & riceuette l'essercito da Terentio: percio che l'ulteriore era restata senza gouerno, per la morte di Publio Sempronio Vicepretore. I Celtiberi assaltarono Fuluio, mentre ch'ei combatteua vna terra in Ispagna, chiamata Vrbicua, oue si fecero alcune battaglie d'importanza, & molti de'Romani vi rimasero feriti, & morti. Vinse nondimeno la perseueranza di Fuluio, non l'hauendo i nimici potuto, per forza ch'elli facessero, leuare dall'assedio: si partirono dall'impresa, & la città priuata di quell'aiuto, fu tra pochi di presa. & saccheggiata. Il Pretore diede, la preda a'soldati. Fuluio prese questa terra, & Publio Manlio, hauendo solamente messo insieme l'essercito, ch'era sparto in piu luoghi, senza fare altra cosa di memoria, venuto il verno menarono gli essercitti alle stanze. Queste cose si fecero quella state in ispagna. Terentio ilquale s'era partito di quella prouincia, entrò in Roma ouando: & nella pompa si mandò B auanti trecento vinti mila libbre d'argento, & ottantadue libbre d'oro: & appresso sessanta sette corone d'oro. Nel medesimo anno, tra le differenze del popolo Cartagineſe, & del Re Massanissa litiganti d'un certo contado, furono arbitri i Romani. & vennero in sul fatto. Haueualo tolto gia a'Cartagineſi Gala padre di Massanilla: Siface nel'haueua cacciato: poi per compiacere al suocero suo Asdrubale, l'haueua donato a i Carragineſi: & Massanilla ne gli haueua cacciati in detto anno. Nesi tratto la cosa per le dette, parti con minore ostinatione, & gara degli animi, litigando, che prima hauessero fatto col ferro. I Cartagineſi ridomandauan quel paese, percio che anticamente era stato de'lor maggiori, & poscia da Siface era peruenuto loro. Massanilla diceua d'hauer racquistato, & possedere di ragione, le terre attenenti al Reame di suo padre: & essere superiore, & per giustitia della causa, & perch'era in possessione. & in tale piato diceua non hauer altra dubitanza, se non che la modestia de'Romani li fece danno. hauendo quelli rispetto di non parer di volere in qualche cosa compiacere al Re amico, & staro compagno contra i Cartagineſi, gia communi nimici, & di quello. I Legati mandati sopra di cio, non alteraron le ragioni di chi possedeua, ma rimasero la causa intera al Senato. Contra i Liguri non si fece poi altro: ei s'erano prima ritirati in selue, & passi forti, & fuor di mano: poscia, risoluto l'essercito, se n'andarono per tutto alle loro ville, & castella. Onde i Consoli vollero anche licentiare gli essercitti, & domandarono sopra di cio il Senato. ilquale volle che vn di loro, licentiato l'essercito, venisse a Roma a creare i magistrati dell'anno nuouo: & l'altro, con le sue legioni, Cvernasse in Pisa. Era fama, che i Galli di la dall'Alpi metteuano in arme la lor giouentume, si sapeua in che parte della Italia hauesse a sboccare quella moltitudine. I Consoli s'accordarono in questa forma, che Gneo Bebio andasse a creare i magistrati: percio che Marco Bebio suo fratello, procacciaua d'esser Consolo. Cosi si fecero gli squitini per fare i Consoli: & furon creati Publio Cornelio Lentulo, & Marco Bebio Pamfilo. Poi si fecero i Pretori & furono fatti due Quinti Fabij, cio è Fabio Massimo. & Fabio Buteone: Tito Claudio Nerone, Quinto Petilio Spurino, Marco Pinario Posca, & Lucio Duronio. Hauendo costoro preso il magistrato: le prouincie si diuisero in questo modo. La Liguria fu de'Consoli, & de i Pretori. Quinto Petilio hebbe la giuriditione de'cittadini, & Quinto Fabio Massimo quella de'forestieri: Quinto Fabio Euteone la Gallia: A Tito Claudio Nerone fu data la Sicilia, a Marco Pinario la Sardigna: & la Puglia a Lucio Duronio. & furongli aggiunti gli Istri, perche i Tarentini, e i Brundusini. faceuano intendere che le loro maremme erano infestate dalle ruberie de'nauili d'oltra mare. Le medesime querele faceuano i Massilienſi delle naui de'Liguri. Furon poi deliberati, & assegnati li essercitti. & prima, che i Consoli hauessero quattro legioni, & in ciascuna d'esse cinquemila dugento pedoni Romani, & trecento caualli. & appresso quindici mila fanti de'compagni, & collegati del nome Latino, & ottocento caualli. Nelle prouincie di Spagna fu prolongato il gouerno a i due Pretori vecchi, co i medesimi essercitti ch'egli haueuano. & per supplemento furon loro

Celtiberi sono Araonesi & Nauaresi secõdo il Fulgoso.

Ouatione era il trionfo minore come piu volte s'è detto.

Cõtesa de'cõfini tra i Cartagineſi e il Re Massanissa.

* Anni della citta 569.

Marsilia, & Bari.

loro assegnati tremila fanti Romani, & dugento caualli; & de'compagni del nome Latino D semila fanti, & trecento caualli. Nè fu tralasciata la cura delle cose del mare: & a tale effetto fu ordinato, che i Consoli creassero vn magistrato di due huomini, per liquali si causassero vinti naui degli arzanali. & si fornissero de'compagni nauili cittadini Romani, che già fussero stati serui: & de liberi naturali solamente quei che li gouernassero, Tra i detti due huomini poi si diuise la difesa della riuiera in questa maniera. che il promontorio di Minerua fusse loro in mezo come vn bilico, & l'uno difendesse la marina da man destra insino a Massilia: & l'altro dalla sinistra, insino a bario. Molti, & strani prodigii furon veduti in detto anno a Roma, & molti riferiti di fuora. piouue su la piazza del tempio di Vulcano. & del la Concordia: & i Pontefici dissero che l'haste s'erano mosse. & in Lanuuio l'imagine di Giunone Sospita hauea lagrimato. & pel contado fu gran pestilenza ne'luoghi, de'mercati, & de'conciliaboli, & nelle città era si grande, che la Libitina. & chi n'haueua la cura, a pena al sepellire. Persi fatti prodigij, & mali, i padri deliberarono, che i Consoli sagrificasse ro con l'hostie maggiori a quegli Iddij, che paresse loro: & i dieci vedessero i libri Sibillini. & per decreto di quelli fu comandata la supplicatione vn giorno in Roma a tutte l'imagini de gli Iddij. & per auttorità de'medesimi deliberò il Senato: e i Consoli fecero comandamento, che per tre giorni, si facessero le supplicatione, & ferie per tutta Italia. Era tanta la violenza della peste, essendosi deliberato di fare vna descrittione di ottomila pedoni de'compagni del nome Latino, & trecento caualli, per la ribellione de'Corsi, & la guerra mossa dagli Illiensi in Sardigna: accio che Marco Pinario Pretore li menasse seco nell'isola, i Conso E li riferirono ch'era si grande la moltitudine de'morti, & tanta per tutto la quantità degli infermi, che non s'era potuto compiere il deto numero de'soldati, & perciò fu commesso al Pretore, che pigliasse il numero, che mancaua da Gneo Bebio Proconsolo, che vernaua in Pisa: & quindi traghettasse in Sardigna. A Lucio Duronio Pretore, oltra il gouerno hauuto della Puglia, fu commessa l'inquisitione de'Baccanali: de'quali l'anno dinanzi s'erano scoperti certi semi, come reliquie de'passati mali. Ma tali esamine erano state piu tosto cominciate da Lucio Puppio Pretore, che condotte a fine. Questo male vollero i padri che il nuouo Pretore tagliasse dalle barbe, accio ch'ei non si distendesse piu auanti: e Consoli proposero dauanti al popolo per auttorita del Senato, le leggi contra gli ambitiosi. Dopo questo introdussero l'ambascerie nel Senato: & primieramente de i Re, di Eumene, & di Ariarate di Cappadocia, & di Farnace di Ponto. Allequali niente altro fu risposto: se non che si manderebbe a vedere, & terminare le differenze loro. Poscia furono intromessi i fuorusciti di Lacedemone, & gli oratori degli Achei. & a i fuorusciti fu data speranza che il Senato scriuerebbe a gli Achei, che fussero rimessi. Gli Achei esposero, come haueuano rihauuto Messene, & iui assettato le cose: & tutto cio con sodisfattione de'padri. Et da Filippo Re di Macedonia vennero due ambasciadori, Filocle, & Apelle, non per cosa alcuna che volessero chiedere al Senato: ma piu tosto per spiare, & ricercare di quei ragionamenti, de'quali Demetrio era incolpato da Perseo hauer hauuto co'Romani de'fatti del Regno, contra il fratello: & particolarmente con Tito Quintio. Costoro haueua mandato il Re, come huomini di mezo, nè punto volti piu al fauor dell'uno, che dell'altro: nondimeno: & anche questi erano ministri, & partecipi degli inganni di Perseo contra Demetrio. Essendo Demetrio nuouo di tutte queste cose. fuor che della fraterna scelerateza, che nouuamente s'era scoperta: da prima non hauea molta speranza, nè anche era senza di poter placare il padre poi di di in di confidaua manco dell'animo del padre verso di se, vedendogli il fratello sempre all'orechie. in modo che hauendo buona auuertenza a tutti i suoi proprij detti, & fatti, per non crescere il sospetto ad alcuno, s'asteneua spetialmente da ogni mentione, & pratica de'Romani. tanto ch'ei non voleua ancora che li fusse scritto, accorgendosi che l'animo del padre inasprina verso di lui, massimamente per cosi fatte calunnie. Filippo, accio che i soldati per lungo otio non impoltronissero, & parimente per leuar via il sospetto di pensare alla guerra contra i Romani, hauendo comandato l'esercito in Stobi di Peonia, comincio a menarlo verso la regione Medica. Eragli venuto voglia di salire su la cima del monte Emo, dando credenza alla commune openione, che quindi si vedesse parimente il mare Pontico, & l'Adriatico, & l'Istro: & l'Alpi lequali tutte cose sottoponendosele, a gli occhi, stimaua douere esserli non di picciol momento, al pensamento della guerra Romana. Hauendo per tanto domandato della salita del monte Emo, le persone pratiche del paese: & essendo tutti di parere, che quanto all'esercito non vi fusse via alcuna, & a i pochi, & espediti

Libitina era il tempio di Proserpina, oue si teneua cura de'morti.

Pestilèza grãdissima i Roma, & per tutta Italia.

Prodigii apparuti & procurati.

Leggi fatte i Roma contra gli ambitiosi

Cappadocia è hoggi compresa nella Turchia, & Natalia che è l'Asia minore

Il ponto e il mare maggiore.

Messene hoggi Mosenigа.

Stobi hoggi Carichino.

espediti molto malageuole la salita: per addolcire alquanto il figliuol minore, col parlar cō esso domesticamente, hauendo pensato di non lo menar seco, primieramente lo domandò, se trouando tanta difficulta del camino, li pareua da perseuerare nell'impresa, ò da lasciarla: volendo nondimeno andare auanti, diceua in cosi fatte cose, non si poter dimenticare de' precetti di Antigono: ilquale trouandosi in mare trauagliato da vna tempesta grandissima, & hauendo seco nella medesima naue tutta la sua famiglia, si diceua ch'egli comandò a i figliuoi che si ricordassero, & somigliantemente ammonissero i loro discendenti, che niuno ne' casi dubbij ardisse di mettersi a pericolo con tutti i suoi. Onde ricordandosi di quello ammaestramento, non voleua mettere ad vn tratto due figliuoli alla sorte di perigliosi casi, che poteua no accadere, & però volendo menar seco il figliuol maggiore, rimanerebbe il minore in Macedonia per sostegno di sua speranza, & difesa del Regno. Conosceua Demetrio esserne mandato dal padre lontano, accio ch'ei non si trouasse presente quando egli consultasse nel cospetto di quei paesi, onde il camino fusse piu commodo, & briene, al mare Adriatico, & in Italia: & in che maniera s'hauesse a maneggiar la guerra, ma non solamente bisognaua allora vbbidire: ma acconsentire ancora al padre, accio che vbbidiendo, mal volentieri, non partorisse sospetto. nondimeno per assicurargli il camino insino in Macedonia, li fu dato in compagnia Dida (un de' Pretori, ch'era al gouerno di Peonia) che l'accompagnasse, con vna mezana guardia. Costui anche haueа Perseo seco tra gli amici, & congiurati alla ruina del fratello, si com'era la maggior parte degli amici del Re, poscia che attesa la dispositione dell'animo suo, si comincio a conoscere chiaramente da ogn'uno a cui appartenesse l'heredità dello stato. Al presente li die commissione di cio che a far hauesse, & partecolarmente che s'intrinsicasse con ogni bella maniera nella famigliarità di Demetrio, per poter cauarli dell'animo tutti, segreti, & spiare ogni suo nascoso pensiero. Cosi partì Demetrio con piu nocenole & pericolosa compagnia, che s'egli andasse solo. Filippo, hauendo prima passato Medica, poi le solitudini tra Medica, & Emo: fece il settimo alloggiamento alle radici del monte. oue dimorato vn giorno, per scierre chi ei voleua menar seco, il terzo di si mise accamino. Da principio fu mezana fatica il caminare pe colli piu bassi: ma quanto piu in alto saliuano, tanto, trouauano i luoghi piu saluatichi. & pieni di boschi: & senza vie. Peruennero poscia in vn camino tanto ombroso, che per la folta selua degli alberi, & per la intrecciatura de' rami intrecciati l'uno con l'altro a pena si poteua vedere il cielo: & come cominciarono ad accostarsi a i gioghi, trouarono ogni cosa operta di nebbia, ilche suole esser di rado negli altri luoghi: in modo ch'egli erano dalla oscurita di quella impacciati, non meno che se caminassero di notte. Il terzo dì finalmente giunsero sul cucuzzolo della montagna: & essendosi poi partiti, non tolsero punto di credenza alla volgata openione: piu tosto, credendo, accio che la vanità di quel viaggio non fusse scernita dalle genti, che quindi da vn luogo solo si possa vedere le marine, le montagne, e i fiumi tanto tra loro diuersi. & lontani. Tutti furono affaticati, & affannati assai per la difficulta della vita: & tanto maggiormente il Re, quanto egli era piu graue d'eta. ilquale hauendo iui consagrato due altari a Gioue & al Sole, & fatto sagrificio (essendo salito in quattro dì) scese il monte in due giornate: temendo massimamente i freddi della notte, iquali nel tempo del Sole lione, & della Canicola nella montagna erano somiglianti a quei di mezo verno. & essendo in quei dì stato trauagliato da molte difficultà, non trouò in campo le cose punto piu liete: ou'era somma carestia di tutte le cose, come in paese circondato da ogni parte da i deserti. onde soggiornato vn dì solamente per riposo di quei, ch'erano andati con lui, trascorse con prestezza somigliante ad vna fuga, nelle terre de i Denteleti, iquali erano amici: ma per la penuria, i Macedoni saccheggiarono i loro confini, non altramente che di nemici. & rubādo per tutto, guastarono le ville, & ancora certi borghi, non senza gran vituperio del Re vdendo egli le voci degli amici, che inuocauano indarno gli Iddij sociali, e il nome Reale. Coli hauendo quindi leuato il frumento. & tornatonella Medica, cominciò a combattere vna città chiamata Petra, & egli s'accampò dalla parte del piano, & comandò Perseo con non molta gente, d'intorno al monte. accio che dalla parte disopra assaltasse la terra. I terrezzani, essendo da ogni parte spauentati, al presente si dierono, hauendo consegnato gli statichi. Ma i medesimi, poi che l'essercito fu partito, dimenticatisi degli statichi, abbandonata la città. si fuggirono in luoghi forti, & nelle montagne, Filippo. hauendo stancato i soldati, con ogni sorte di fatica, senza alcun frutto: & essendoli cresciuto il sospetto verso il figliuolo, per la froda del Pretore Dida, se ne ritornò in Macedonia. Costui (come

Il Re Filippo va sul monte Emo p vedere il paese insino alla Italia.

Tradimento ordinato da Perseo contra il fratello. Demetrio.

me

me s'è detto disopra (essendo stato mandato in compagnia di Demetrio, tentando la semplicità del poco accorto giouane, & che non senza cagione era adirato contra i suoi: adulandolo, & facendo vista di sdegnarsi ancora egli per suo amore, & di dolersi dell'infelice sorte di quello: & offerendogli spontanamente l'opera sua ad ogni cosa: tanto si li mise sotto, che datali la fede, trasse da lui tutti i suoi segreti. Pensaua Demetrio di fuggirsi a'Romani: alqual suo disegno pareua che il Pretore di Peonia li fusse stato dato aiutatore per singular dono dagli Iddii: per la cui prouincia, haueua preso speranza di potersi fuggire sicuramente. Questo consiglio incontanente fu manifesto al fratello, & per ordine di lui, riuelato al padre. le lettere li furon portate primieramente quando egli assediaua Petra. poi fu preso Herodoro, era il principale degli amici di Demetrio: & fu ordinato, che Demetrio ancora fusse guardato in maniera ch'ei non se n'accorgesse, Queste cose sopra l'altre cagioni, fecero dolorosa la tornata del Re in Macedonia. Mouendosi assai per l'accuse degli errori presenti: pur giudicaua douersi aspettare coloro, ch'egli haueua mandato ad inuestigare ogni cosa a Roma. Hauendo per tanto passato alquanti mesi con tale ansietà d'animo, vennero gli oratori: hauendo gia preparati auanti in Macedonia, cio ch'egli hauessero a rapportar da Roma. Iquali sopra l'altre scelleratezze, presentarono al Re lettere false, suggellate del suggello contrafatto di Tito Quintio. Nelle lettere si contenetia, che Quintio pregando, & scusando diceua, che se il giouane, erando la cupidità dello stato hauesse tenuto seco trattato alcuno, ch'ei non era per operar ponto contra ad alcun de'suoi: & ch'ei non era egli cotale huomo, che di se si douesse credere, ch'ei fusse per dare al giouane alcun'empio consiglio. Queste lettere fecero fede alle calunnie di Perseo. onde incontanente Herodoro fu crudelmente tormentato: & senza confessare alcuna cosa, si morì ne'tormenti. Perseo accusò vn'altra volta Demetrio al padre, dell'ordine dato di fuggirsi a Roma per la Peonia: & certi affermauano essere stati da lui corrotti per farli compagnia: ma sopra tutto li dauano carico le false lettere di Quintio. Nondimeno non fu fatto di lui apertamente alcun graue, giudicio, per farlo piu tosto morire ad inganno: nè questo gia per conto che di lui si tenesse, ma perche il suo supplicio non scoprisse i trattati, che si teneuano contra i Romani. Hauendo per tanto il Re a caminare da Tessalonica, a Demetriade, mandò Demetrio ad Astreo di Peonia, in compagnia del medesimo Dida: & Perseo a Filipopoli, a riceuere gli stauchi da i Traci. Dicesi che il Re, quando Dida si partì da lui, gli diede commissione della morte del figliuolo. Fu ordinato, ò ver finto di ordinare vn sagrificio da Dida, alla celebrità del quale essendo inuitato Demetrio, venne da Astreo ad Heraclea. In quella cena si dice che gli fu dato il veleno: delquale, beuuto ch'ei l'hebbe, incontanente s'accorse, & subito essendo oppresso da doglie, & essendosi lasciato il conuito, ritirato in camera, rammaricandosi della crudeltà del padre, & maladicendo il patricidio del fratello, & la scelleratezza di Dida, era molto tormentato. Essendo poi messi dentro vn certo Tirsi Stubereo, & Alessandro Berreo, inuiluppandogli la gola, e il capo con certi tappetti, l'affogarono. Cosi fu vccisо l'innocente giouane, non si essendo anche contentati i nimici di farlo morire d'una semplice maniera di morte. Mentre che in Macedonia si faceuano queste cose, Lucio Emilio Paulo, essendogli stato prolungato il magistrato del Proconsolato, nel principio della primauera menò l'essercito nelle terre de'Liguri Ingauni: & subito ch'ei fu accampato ne'loro confini, vennero a lui ambasciadori a spiare, sotto ombra di chieder la pace: & negando Paulo di voler trattare di pace, se non dandosi a lui liberamente: essi non tanto cio ricusaua no, quanto diceuano ch'era bisogno di tempo, per potere inducere alla pace quella gente rusticana. & per questo essendo stata data loro triegua per dieci giorni, domandarono poi che i soldati non passassero per legne, ò vittouaglie oltra di quei monti, iquali eran vicini, perche di la da essi tutto il paese loro era domestico, & coltiuato. Ilche poi che hebbero impetrato. hauendo in vn tratto ragunato tutto l'essercito dopo quei monti, oue vietato haueuano l'andare a i Romani: incontanente vennero a combattere con gran moltitudine da tutte le porte il campo de'Romani. & tutto loro sforzo lo combatterono tutto il giorno: inmaniera che i Romani non haueuano tanto spatio di luogo, che potessero trar fuora l'insegne, nè ordinar le schiere per combattere: ma standosi ammassati su le porte: difendeuano il campo, piu tosto opponendosi con le persone, che combattendo. Essendo partiti al tramontar del sole, Paulo mandò due caualieri a Pisa, con lettere, a Marco Bebio Consolo, che subitamente lo douesse soccorrere, trouandosi da'nimici, nel tempo della triegua, assediato. Bebio haueua dato l'essercito a Marco Pinario Pretore, che andaua in Sardigna

Tessalonica hoggi Saloni chi.

Demetrio figlio di Filippo auelenato & strangolato.

Liguri Ingauni sono intorno ad Albigauno, hoggi Albenga.

A digna: ma per lettere auisò il Senato che Lucio Emilio era assediato da i Liguri. & scrisse a Marco Claudio (la cui giuriditione era la piu vicina) che parendoli. passasse con l'essercito di Gallia in Liguria, & liberasse Emilio dall'assedio. Questi soccorsi erano per esser tardi. L'altro di i Liguri tornarono a dar la battaglia a gli alloggiamenti. Emilio, sapendo ch'essi haueuano a venire, & potendo vscir fuor in ordinanza, si tenne dentro agli steccati. per prolungar tanto la cosa, che Bebio potesse con l'essercito venir da Pisa. Le lettere di Bebio diedero in Roma gran trauaglio, & perciò anche molto maggiore, che pochi di poi essendo venuto Marcello a Roma, lasciato l'essercito Fabio, tolse ogni speranza che quelle genti di Gallia potessero condurre in Liguria, perche la guerra era attaccata con quei d'Istria, che impediuano la edificatione della colonia di Aquileia. & Fabio s'era la trasferito, & non poteua quindi partire, essendo cominciata la guerra. Vna sola speranza v'era di soccorso, ma quella assai piu tarda, ch'il tempo non richiedeua, se i Consoli s'affrettasse ro d'andare alla prouincia: & che ciò si facesse gridarono particolarmente tutti i Senatori. I Consoli non voleuano andare, se non compiuta la scelta de'soldati: & ch'ella si facesse tardi, diceuano che non era cagione la loro negligenza, ma la grandezza della peste. Non potero però resistere alla commune volonta del Senato, che non vscissero fuor di Roma col paludamento: & comandassero in tanto a i soldati descritti. che vn di determinato si trouassero in Pisa. Fu conceduto loro, che ouunque ei passassero, facessero soldati, & menassingli seco. Et a i Pretori. Quinto Petilio, & Quinto Fabio, fu comandato. che descri-
B uessero due legioni tumultuarie di cittadini Romani: & dessero il sagramento a tutti i minori di cinquanta anni. & a Fabio ch'ei comandasse a i compagni del nome Latino quindici mila pedoni, & ottocento caualli. Appresso furon creati due huomini sopra le cose del mare, Marco Matieno, & Gaio Lucretio. & furon loro armate, & fornite le naui, & a qualunque haueua gouerno su la marina di Gallia, fu comandato, che quanto piu presto potesse, menasse l'armata nella riuiera di Liguria, se di la potesse dar fauore alcuno a Lucio Emilio, & al suo essercito. Emilio: poi ch'egli non li li mostraua da parte alcuna segno d'aiuto credendo che i caualieri mandati fussero stati intercetti: giudicando che non fusse piu da indugiare dal tentare per se stesso la fortuna, auanti che i nimici venissero. Iquali gia cominciauano a combatter piu fredamente, & con maggior trascuraggine: mise l'essercito in ordinanza a tutte le quattro porte, per assaltare, al segno dato, da ogni parte. & a quattro squadre straordinarie, ne giunse due: & preposto a quelle Marco Valerio suo Legato, comandò ch'elle vscissero fuora della porta. & da man destra alla porta chiamata Principale, mise i soldati hastati della prima legione: e i Principi della medesima, mise ne'sussidii per soccorrere, hauendo dato loro caporali Marco Seruilio, & Lucio Sulpitio Tribuni militari. La terza legione fu ordinata alla sinistra porta, a riscontro della principale: questo fu solamente mutato del consueto, e i Principi, & gli hastati furono ordinati per dar soccorso. Al gouerno di questa legione furon prepositi Sesto Iulio Cesare, & Lucio Aulio Cotta Tribuni militari. Quinto Fuluio Flacco Legato, fu posto col destro colonnello alla porta Que-
C storia. due corti, e i triarij di due legioni furon lasciati alla guardia del campo. Il Capitano in persona andò intorno a tutte le porte parlando, & spronando i soldati ad ira con tutti quegli stimoli, che piu poteua: hora accusando le frode de'nimici, iquali hauendo chiesto la pace, & impetrato la triegua, fussero venuti nel tempo di quella a combattere gli alloggiamenti. hora mostrando quanta vergogna fusse l'essercito Romano essere assediato da i Liguri, ladroni piu tosto che veri soldati. Se voi scampate quinci (diceua egli) per l'altrui aiuto, & non per vostro proprio valore, con qual faccia potrette voi mai comparire, non dico da uanti a quei soldati, iquali hanno gia vinto Annibale, Filippo, & Antioco, massimamente Principi & Capitano del età nostra: ma a quegli stessi, che piu volte, seguitando questi medesimi Liguri per monti, & per selue & per luoghi senza vie, gli hanno tagliati a pezzi come bestie? & che quello, che non ardirebbero di fare gli Spagnuoli: nè i Galli, nè i Macedoni, & Cartagineti, habbino hora ardir di fare i nimici di Liguria? & di venire su le porte degli alloggiamenti Romani, & di porci l'assedio per loro audacia, & darci la battaglia? iquali pur dianzi andandone noi cercando per le loro foreste, & spilonche nascosti, a pena trouauamo. Conformi a quei conforti erano le grida de'soldati; dicendo che non meritauano d'essere incolpati di viltà, non combattendo, se mandati non erano a combattere desse pure egli il segno, & conoscerebbe che i Romani, & i Liguri erano i medesimi che pel passato. Haueuano i Liguri di qua delle montagne due essercitii, in due campi diuisi: &

Pisa colonia de Greci antichissima citta di Toscana sul cõfine della Liguria.

Paludamento era la veste militare del Capitano.

Coorti erano propriamente le squadre & cõpagnie de'fanti a pie ma talhora non è osseruato.

Turme erano le squadre di genti a cauallo.

Parole di Lucio Emilio cõfortando i soldati.

& quindi

& quindi ne'primi di vsciuano al leuar del sole in ordinanza: ma allora non pigliauano pri- D
ma l'armi, ch'ei fussero pieni, & satolli di cibo, & di vino vicino. & vsciuano sparti, & di
sordinati, come quei che teneuano per cosa certa che i nimici non haueuano ad vscir delle
munitioni. Contra costoro così male ordinati saltarono in vn tempo fuora i Romani da
tutte le quattro porte, leuando le grida ancora quei, ch'erano in campo infino alle cerne, &
saccomani. A'Liguri parue la cosa tanto sproueduta, & nuoua: che rimasero non meno
trauagliati, che se fussero stati da qualche imboscata, messi in mezo. Onde la zuffa durò
poco tempo con qualche ordine di battaglia: il restante non fu altro, che per tutto vna fu
ga, & vna vccisione di coloro, che fuggiuano: essendo stato dato il segno a i caualieri, che
montassero a cauallo, & non lasciassero scampare alcuno. Furon per tanto tutti fuggen-
do, rimessi in campo con grande spauento: & poscia ancora spogliati degli alloggiamenti.
In quel giorno furon tagliati a pezzi piu di quindici mila Liguri, & presi dumila cinque-
cento. Tre giorni poi, tutta la nation de'Liguri Ingauni (consegnando gli statichi) si die
de in poter de'Romani. Fecesi con diligenza la cerca di tutti i gouernatori, & nocchieri, E
che co'loro legni hauessero atteso a predare, & furono imprigionati. & da Marco Matieno
Duumuiro furon presi nella riuiera di Liguria trentatre legni di quella regione. A raccon
tar questi fatti, & portar lettere al Senato furon mandati a Roma Lucio Aurelio Cotta, &
Gaio Sulpitio Gallo: & a domandare insieme, che a Lucio Emilio, compiuta la sua im-
presa, fusse lecito partirsi, & menarne seco, & licentiare l'essercito. L'una cosa, & l'altra
gli fu permessa: & fecensi le supplicationi tre di continoui a tutti i tempij, & a gli altari de F
gli Iddij. & a i Pretori fu commesso che Petilio licentiasse le legioni Romane: & a Fabio;
che lasciasse stare la scelta de'soldati de'compagni, & del nome Latino. & al Pretore fu or-
dinato, che scriuesse al Consolo, come al Senato pareua ragioneuole, che i soldati descritti
in quel tumulto, fussero incontanente licentiati. In detto anno fu condotta la colonia del-
la città di Grauisca nel contado Toscano, tolto già a Tarquinesi: & a ciascun da'coloni fu
rono dati cinque iugeri di terra. Fecero la consegna i tre huomini a ciò deputati, Gaio Cal
purnio Pisone, Publio Claudio Pulcro, & Gaio Terentio Istro. L'anno fu noteuole pel
secco grande, & per la penuria delle biade. fu fatta memoria non esser mai piouuto per spa
tio di sei mesi. Nel medesimo anno, a piè del Ianicolo, nel podere di Lucio Petilio Cancel
liere, mentre che i lauoratori cauauano la terra profondamente, furon trouate due arche di
pietra, lunghe quasi otto piedi, & larghe quattro, coi coperchi impiombati: & nell'una,
& nell'altra erano scolpite lettere Latine, & Grecche dichiaranti che nell'una d'esse era se-
pellito Numa Pompilio figliuolo di Pompone, Re de'Romani: nell'altra essere i libri di es
so Numa Pompilio. Lequali arche, hauendo il Signore della possessione aperto di consi-
glio degli amici: quella che haueua il titolo del Re sepolto, fu trouata vota senza alcun se-
gno, ò vestigio di corpo humano, ò d'altro: essendo ogni cosa corrotta. & consumato per
lo spatio di tanti anni, nell'altra si trouaron due fascetti, di candele, rinuolto ciascuno con
sette libri. non solamente interi: ma che pareuano quasi freschi; & nuoui. I sette libri Latini
trattauano delle leggi pontificali: i sette Greci della disciplina della sapienza: quale ella po- I
teua essere in quella età. Valerio Antiate vi aggiunge, che furono libri Pitagorici: prestan
do fede a vna verisimile bugia: per essere commune openione che Numa fusse vditore di Pi-
tagora. I libri furon letti primieramente dagli amici di Petilio, iquali si trouaron sul fatto,
poscia leggendosi per molti. & diuolgandosi, Quinto Petilio, il Pretore di Roma, deside
roso di leggerli, li prese da esso Lucio Petilio, con chi haueua pratica familiare, perche Quin
to Petilio (essendo Questore) lo haueua eletto nella decuria de'Cancellieri. Hauendo per
tanto letti sommariamente le rubriche del contenuto: & hauendo conosciuto la maggior
parte delle cose essere atte a tor via la religione, disse ch'era per gettare quei libri nel fuoco.
ma prima che cio facesse li permetteua, che (pretendendo d'hauer ragione, ò auttorità alcu
na in essi per rihauerli, & saluarli) ne facesse ogni pruoua: & che ciò farebbe con sua buona
gratia. Il Cancelliere se n'andò a'Tribuni della plebe: & da i Tribuni la cosa fu rimessa al
Senato. Il Pretore diceua ch'era apparecchiato a pigliare giuramento, che non era cosa vti
le, che tai libri si leggessero, & conseruassero. Il Senato giudicò che questo era argomento
sofficiente del vero ch'el Pretore promettesse pigliarne il giuramento: & che i libri quanto
piu presto meglio s'abbrucciassero nel Comitio. e il prezzo loro fusse quanto pareua al Pre-
tore, & alla maggior parte de'Tribuni, per dare al padrone: ilquale egli non volle riceuere
Cosi furon arsi i libri nel comitio, in presenza del popolo, da quei che procuranano gli ani-

mali

Vittoria de' Romani, & di Lucio Emilio Consolo contra i Liguri. Supplicationi per la vittoria de'Liguri.

Grauisca colonia, nelle cui ruine si crede essere hoggi Castello alto.

Come nel monte Ianicolo fu trouato il sepolcro di Numa Pompilio Re de'Romani, & i suoi libri.

A mali de'sagrificij. In quella state nacque vna gran guerra nella Spagna citeriore. I Celtiberi haueuano messo insieme intorno a trentacinque persone, che mai quasi non haueuano fatto tanto numero. Quinto Fuluio Flacco haueua quel gouerno. Costui per tanto, hauendo inteso che i Celtiberi armauano la lor giouentu: haueua ancora egli ragunato dagli amici, & collegati maggior somma di aiuti, che li fu possibile: ma non pareggiaua ad vn pezzo i nimici. Nel principio della primauera meno le genti in Carpentania, & pose gli alloggiamenti a canto ad Eburia, lasciando la terra fornita di mezana guardia. Pochi di poi i Celtiberi s'accamparono quasi due miglia quindi lontano, sotto vn colle. Iquali, come il Pretore intese esser venuti, mandò Marco Fuluio suo fratello con due squadre di caualli de'compagni, a spiare come grandi fussero gli alloggiamenti de'nimici: con ordine, che non s'appiccasse a combattere: ma si ritrahesse, vscendogli incontra la lor caualleria. Fece Fuluio come li fu commesso: & per parecchi di non si fece altro mouimento, se non farsi vedere a'nimici con quelle squadre, & poi ritirarsi, quando la caualleria de'nimici si faceua innanzi. Vltimamente i Celtiberi, con tutte le genti, & fanti, & caualli vsciti di campo, & fatte le schiere, si fermarono in ordinanza, quasi nel mezo de i due alloggiamenti. La campagna era tutta piana: & acconcia da combattere. & iui si fermarono gli Spagnuoli ad aspettare il nimico. Il Capitan Romano tenne i suoi quattro di continui dentro alle munitioni. & quelli tennero le genti nel medesimo luogo in ordinanza. I Romani non fecero mouimento. i Celtiberi poi si tennero dentro al campo, non essendo fatta loro copia di cõbatte
B re: solamente vsciuano i caualli fuora alle poste, per essere apparecchiati, se i nimici facessero alcun mouimẽto. L'una parte, & l'altra dietro a'suoi alloggiamenti andaua per strami, & per legne, non dando alcuno impaccio l'una all'altra. Il Pretore Romano, com'ei credette con l'otio di tanti giorni, hauer dato a credere al nimico, di non hauere ad essere egli il primo a muouere, mandò Lucio Acilio col destro colonnello: & semila soldati del paese medesimo: & comandolli, che desse la volta a i monti: iquali erano alle spalle de nimici: & com'egli vdisse leuato il romore, corresse al campo loro. Andarono di notte, per non esser veduti. Flacco sul far del dì, mandò Gaio Scribonio caporale de'compagni, a gli steccati de'nimici, co i caualli straordinarij del sinistro colonnello. Iquali i Celtiberi vedendo accostarsi piu oltra, & esser piu che non soleuano, mandarono fuora tutta la caualleria: & cosi ad vn tempo medesimo fu dato il segno a tutta la fanteria. Scribonio, secondo che gli era stato comandato, subito ch'ei sentì l'anitrire de'cauali de'nimici, diede volta alle briglie, & tornò verso il campo. I nimici tanto piu sfrenatamente seguitauano prima le genti a caualli, poscia le fanterie. con fermo proposito di combattere quel giorno gli steccati. Erano discosto non piu di cinquecento passi da quelli, quando Flacco, credendo che horamai fussero allontanati a bastanza del poter difendere i proprij alloggiamenti: hauendo schierato l'essercito dentro alle munitioni, vscì fuora da tre bande ad vn tratto, leuando, grandissime grida; non solamente per eccitare l'ardor de'combattenti, ma perche quei de'monti vdissero. I
C quali non indugiarono punto a correre a basso, & assaltare gli alloggiamenti, com'era stato ordinato: ouenon erano rimasi alla guardia piu che cinquemila armati. Iquali essendo restati spauentati, per picciolo loro numero, & per la moltitudine de'nimici, & pel caso improuiso, fecero poca difesa, tanto che le munitioni furon quasi prese senza battaglia. Acilio appicco fuoco negli alloggiamenti, da quella parte massimamente, che si poteua vedere dai combattenti. I Celtiberi, ch'erano nel retroguardo, furon i primi a vedere la fiamma. poscia si sparse la voce per tutte le schiere che gli alloggiamenti erano perduti: & allhora che piu ardeuano, piu a quei cresceua il terrore, & a'Romani l'animo. & gia si vdiuano le grida de'loro, che vinceuano: & vedeuasi il campo de'nimici, che ardeua. I Celtiberi, in cosifatto trauaglio, stettero alquanto con l'animo infra due, & in dubbio che far douessero. ma poi che viddero non hauere oue ritirarsi (essendo cacciati) & che non restaua loro speranza altroue, che nel combattere, ripresero di nuouo la battaglia con maggior pertinacia. Erano i Celtiberi molto sopraffatti nel mezo dalla quinta legione: ma con maggiore audacia fecero empito nel corno sinistro. nelquale vedeuano che i Romani haueuano messo gli aiuti de'loro paesani medesimi. Et gia poco mancaua a piegar il sinistro corno, se la settima legione non fusse entrata in battaglia. & ad vn tratto fu l'ardore della zuffa, soprauenuto da Eburia quei, ch'erano rimasi alla guardia della terra. & Acilio appresso era loro alle spalle. Gran parte del giorno furon tagliati a pezzi i Celuberi in quel mezo. quei che auanzarono si misero a fuggire da ogni parte: ma i caualli diuisi in due bande, manda-

Guerra suscitata di nuouo in ispagna.

I monti Carpetani sono le montagne di Toledo: & secondo altri, di Sezonia. Eburia, hogi Ebora.

Vittoria de' Romani in Spagna.

tra i Celtiberi, sotto la condotta di quinto Fulvio Flacco Pretore.

ti a perseguitarli, ne fecero gran macello. Intorno a vintitre migliaia di nimici furon morti quel giorno: & presi quattro mila nouecento, con piu di cinquecento caualli, & ottanta otto insegne militari. La vittoria fu grande, ma non però senza sangue. De'soldati Romani di due legioni morirono poco meno di dugento: & de'compagni del nome Latino ottocento & trenta: & degli aiuti forestieri quasi dumila quattrocento. Il Pretore rimenò in campo l'essercito vittorioso: & Acilio fu fatto alloggiare nelle munitioni da lui prese. Il dì seguente furon raccolte le spoglie de'nimici: & dati conueneuoli doni a quei, ch'erano stati di singular valore. Hauendone poi mandati i feriti in Eburia, condussero le legioni per la Carpentania a Contrebia, & fu alleggiata la città, laquale hauendo mandato per aiuto a Celtiberi (iquali soprastando) non gia perche badassero in pruoua, ma perche le vie guaste dalle continue piouе, e i fiumi grossi li riteneuano, disperandosi d'hauer soccorso, s'arrendette a i Romani. & Flacco, costretto anch'egli da'piouosi tempi, mise l'essercito nella terra. I Celtiberi, che s'erano partiti da casa, non sapendo che la città s'era data: come prima allentarono le piouе, hauendo finalmente passato i fiumi, essendo venuti a Contrebia, poi che non viddero il campo fuor delle mura, pensando che i nimici fussero tramutati all'altra banda, ò vero partiti, se ne vennero per trascurraggine, sparsi alla terra. I Romani gli assaltarono ad vn tratto da due porte, & trouandogli disordinati, li ruperò. ma quella cosa; che tolse loro la possa di resistere: & di pigliare la battaglia, per non essere vinto in ordinanza, & grossi a bastanza, fu cagione di saluarne gran parte nel fuggire, spargendosi per tutta la campagna: sì che al nimico non fu possibile trouargli ammassati in luogo alcuno. Non dimeno ve ne furon morti intorno a dodici mila, & presi piu di cinquemila, & quattrocento caualli. & sessanta due bandiere militari. Alcuni, che dalla fuga si tornauano a casa, hauendo riscontro vn'altra banda di Celtiberi, che veniuano raccontando loro che Contrebia era arrenduta, e ti dinno riceuuto, li fecero tornare indietro: & incontanente si indussero alle ville, & castella loro Flacco, partito da Contrebia, menò l'essercito saccheggiando, per tutta la Celtiberia; & combattendo le castella insino a tanto che la maggior parte de'Celtiberi se arrenderono. Queste cose si fecero in quell'anno nella Spagna citteriore, & nella viteriore. Manlio Pretore fece alcuni fatti d'arme prosperamente con i Lusitani. L'anno medesimo fu mandata vna colonia di Latini in Aquileia, nel paese Gallico, & furonui condotti tremila pedoni, a iquali furon dati cinquanta iugeri di terra per ciascuno, dento a'Centurioni, & cento quaranta n'hebbero i Caualieri. Condussero i coloni i tre huomini deputati, Publio Cornelio Scipione Nasica, Gaio Flaminio, & Lucio Manlio Acidino. Et in quell'anno si consegrarono due tempij, vno a Venere Ericina alla porta Collina, che lo consagrò vno del magistrato de'due huomini, Lucio Portio Licinio figliuolo di Licinio, per voto fatto da Lucio Portio Consolo nella guerra de'Liguri. L'altro della Pietà sul mercato degli herbaggi: iquale fu consagrato da Marco Attilio Glabriona del medesimo vfficio, & posevi vna statua indorata di Glabrione suo padre: che fu la prima statua indorata che si fecesse in Italia. Questi era quel che ne haueua fatto voto il dì, ch'ei combattè al de Termopile, col Re Antioco: & poi l'hauea dato a fare per decreto del Senato. Ne'medesimi giorni, che furono consagrati questi tempij: Lucio Emilio Paulo Proconsolo trionfò de'Liguri Ingaunt: nella cui pompa fece portare venticinque corone d'oro: oltra lequali non fu portato in tale trionfo altro oro, ne argento. Furon condotti innanzi al carro molti prigioni de'principali de'Liguri. Diuise a'soldati, & diede trecento assi per ciascuno. Ac cebbero la gloria di questo trionfo gli ambasciadori de'Liguri: venuti a domandare supplichevolmente pace perpetua: dicendo che quella natione hauea disposto l'animo di non pigliar piu mai l'arme, se non comandati dal popolo Romano. Fu risposto da Quinto Fabio Pretore, di commissione del Senato che cotal parlare non era nuouo a i Liguri; ma che la mente fusse nuoua, & conforme alle parole; molto farebbe per loro, per tanto andassero a i Consoli; & facessero quel che da essi fusse loro comandato: perche il Senato era per credere ad altri che i Consoli, che i Liguri sinceramente volessero viuere in pace. Così fu pace in Liguria. Nell'isola di Corsica si combatte co i Corsi: e in vn fatto d'arme Marco Pinario Pretore ne uccise intorno a dumila: per laquale sconfitta costretti, dieron gli statichi; & centomila libbre di cera. Poscia fu condotto l'essercito in Sardigna, & fatte alcune battaglie prosperamente con gli Illensi, gente che a pena hora si tiene in pace interamente. Il medesimo anno si renderono a i Cartaginesi cento statichi: e il popolo Romano li mantenne in pace, non solamente seco ma ancora col Re Massanissa, ilquale allora era in tenuta con

Nuoua rotta de' Celtiberi

Questo paese de' Galli e hoggi detto la Patria, e il Friuli oue è Aquileia distrutta: dura al patriarcato e il nome.

Tempio di venere Ericina.

Tempio della Pietà.

Trionfo di L. Emilio Paulo de' Liguri

Corsica vinta & pacificata.

armata

A armata mano di quel contado, ch'era tra loro in compagnia. I Consoli non hebbero che fare nel loro gouerno. Marco Bebio, essendo riuocato a Roma per la creatione de' magistrati fece Consoli Aulo Postumio Albino Lusco, & Gaio Calpurnio Pisone. Poscia furon fatti i Pretori: iquali furon Tito Sempronio Gracco, Lucio Postumio Albino, Publio Cornelio Mamerco, Tito Minutio Mellículo, Aulo Hostilio Mancino, & Gaio Menio. tutti costoro presero l'vfficio a mezo Marzo. Nel principio di quell'anno, nelquale furon Consoli Aulo Postumio Albino, & Gaio Calpurnio Pisone, furono intromessi in Senato quei, ch'erano venuti della Spagna citeriore, mandati da Quinto Fuluio Flacco, Lucio Minutio suo Legato, & due Tribuni militari, Tito Menio, & Lucio Terentio Massaliota. Costoro, hauendo riferito al Senato i due fatti d'arme prosperi, & l'acquisto di tutta la Celtiberia, & ogni guerra finita: & che quell'anno non v'era bisogno dello stipendio consueto a mandarsi, nè del frumento, che si portaua all'essercito: domandorono primieramente dal Senato, che per le cose prospere fatte, si rendesse honore a gli Iddij immortali: & poi che a Quinto Fuluio nella sua partita, fusse lecito menarne seco l'essercito: del cui valore, & egli, & molti altri Pretori auanti a lui, s'erano si ben seruiti. laqual cosa, oltra ch'ella era douuta, era ancora quasi necessaria. essendo i soldati in maniera ostinati, che non pareua che fussero possibile a ritenerli piu oltra in quella prouincia: & che non si licentiando, ei fussero per andarsene senza licenza, ò per generarsi qualche pericoloso mutinamento, se alcun pur li volesse ritenere. Il Senato volle, che amenduni i
B Consoli hauessero il gouerno della Liguria. Dopo cio i Pretori sortirono i loro vffici: la giuriditione tra i cittadini venne in sorte ad Aulo Hostilio: a Tito Minutio quella de forestieri Publio Cornelio hebbe la Pretura di Sicilia: Gaio Menio la Sardigna: Lucio Postumio la Spagna vlteriore, & Tito Sempronio la citeriore. Costui, perche egli haueua a succedere a Quinto Fuluio Flacco, accio che la prouincia non si priuasse di quell'essercito vecchio, & pratico disse. Io ti domando o Quinto Minutio, perche tu di esser compiuta ogni impresa, se tu stimi che i Celtiberi habbiano a perseuerare continuamente in fede, in maniera che quella prouincia si possa tenere senza essercito, se tu non ci puoi promettere, ò affermare sicuramente cosa alcuna della fede de' barbari? & giudichi douersi ad ogni modo tenerui l'essercito, ti domando dico, se tu douessi essere piu tosto confortatore al Senato, ch'ei si mandassi supplemento in Ispagna, & che fussero solamente licentiati di la quei soldati, iquali hauessero compiuto il tempo legittimo de' loro stipendij: & i soldati nouelli si mescolassero con i vecchi? ò vero, che trahendo di quella prouincia tutte le vecchie legioni, si descriuino, & mandino delle nuoue? concio sia che il dispregio, che si farà de' soldati nouelli, sia basteuole a commuouere alla ribellione ogni piu mansueta natione di barbari. Certo ch'ella è cosa molto piu ageuole a dire, che a farla: d'hauer (dico) fornito tutta la guerra, & domato vna prouincia di natura si fiera, & ribellatrice. Poche città (secondo ch'io intendo) lequali erano oppresse dalla vicinanza de' luoghi, oue l'essercito stette il verno alle stanze, son quelle, che sono venu-
C te all'vbbidienza del popolo Romano, quelle piu rimote sono in arme. Lequal cose stando cosi, io ve lo dico innanzi padri conscritti, ch'io amministerò la Republica con quell'essercito, che vi è al presente. & se Flacco ne menerà seco le legioni, ch'io sceglierò luoghi pacifichi, & sicuri per vernare, & non vorrò mettere a ripentaglio i soldati nuoui apetto de' nemici ferocissimi. Il Legato rispose a tali domande, che nè egli, nè alcuno altro poteua indouinare, quel che i Celtiberi s'hauessero in animo di fare, ò fussero per hauere. si ch'ei non poteua negare, che non fusse il meglio, mandare essercito nelle prouincie de' barbari, ancora che pacificati: iquali non fussero molto bene auuezzi ad vbbidire. ma se a cio fusse bisogno di essercito vecchio, o nuouo, non s'appartenere a lui il dichiararlo: ma a chi potesse dire con che fede hauessero i Celtiberi a perseuerare nella pace: & a chi fusse certo della contentezza, & quiete de' soldati, s'ei fussero piu lungamente tenuti nella prouincia. ma se si poteua far congiettura da quei ragionamenti che i detti soldati hanno insieme: & da quel ch'ei mostrano di volere gridando, quando il Capitano parlaua loro, essi haueuano detto apertamente, che, ò non lasceranno partire lui della prouincia, ò che ne veranno in Italia con esso. La proposta de' Consoli interroppe questa disputa tra il Pretore, & il Legato: iquali giudicauano douersi prima armare le prouincie loro, che trattare dell'essercito del Pretore. A i Consoli fu assegnato vno essercito tutto nuouo, due legioni Romane per ciascuno, con la loro caualleria: & de' compagni del nome Latino (il

Sardi Ilienſi combattuti & danneggiati.

Diceria di Tito Sempronio in Senato, parlando a Quinto Minutio stato Legato in Ispagna.

medesimo numero, che sempre) quindicimila pedoni, & ottocento caualli. & con tale essercito fu loro commessa la guerra contra i Liguri Apuani. A Publio Cornelio, & a Marco Bebio fu prolungato il gouerno delle medesime prouincie, infino a tanto che venissero i Consoli. & fu loro imposto, che allora licentiato l'essercito, ch'egli haueuano, se ne tornassero a Roma. Poscia si trattò dell'essercito di Tito Sempronio. A i Consoli fu commesso, che descriuessero per lui vna nuoua legione di cinquemila dugento pedoni, con quattrocento caualli. & oltra di cio mille pedoni, & cinquanta caualli Romani. & a i compagni, & collegati del nome Latino si comandassi il numero di settemila fanti, & trecento caualli. & con questo essercito, egli andasse nella Spagna citeriore. Et a Quinto Fuluio fu permesso, che parendoli, ne menasse seco tutti quei soldati cittadini Romani, & collegati, che fussero stati portati in Ispagna innanzi al Consolato di Spurio Postumio, & di Quinto Martio. & oltra quei del supplemento condottoui, tutto quel numero, che vi fussi piu di due legioni di diecimila, quattrocento pedoni, & secento caualli. & quei piu di dodici mila fanti, & secento caualli; che vi fussero de' compagni del nome Latino: la franca opera de' quali Fuluio hauesse vsato nelle due giornate fatte co i Celtiberi. & cosi furon deliberate le supplicationi per hauer egli gouernato felicemente la Republica. & gli altri Pretori furon mandati alle prouincie. A Quinto Fabio Buteone fu prolungato in Gallia il gouerno. Vollero hauere quell'anno in arme otto legioni, oltra l'essercito di Liguria, ilquale era per esser licentiato di corto: & quello stesso essercito con gran fatica si manteneua intero co i supplementi, per la gran pestilenza, laquale gia tre anni distruggeua la città di Roma, & tutta Italia. Morì il Pretore Tito Minutio, & non molto poi il Consolo Gaio Calpurnio, & molti altri huomini illustri di tutti gli ordini. Vltimamente tanta ruina cominciò ad esser riputata quasi vn prodigio. Onde fu ordinato a Gaio Seruilio Pontefice Massimo, che inuestigasse con che maniera di purgationi, ò di sagrificij si potesse placare l'ira de gli Iddij: & i Decemuiri vedessero i libri Sibillini: & che il Consolo facesse voto di presentare doni ad Apolline, ad Esculapio, & alla Dea della Salute: & porre in honore d'essi statue indorate. & cosi fece voto, & osseruò interamente. I dieci comandarono le supplicationi per due giorni, per tutta Roma, & fuora per tutte le piazze, & mercati.

Supplicationi per le cose prospere di Spagna nella pretura di Fuluio.

Pestilèza grãde, & supplicationi di quella.

I maggiori d'anni dodici supplicarono tutti con ghirlande in capo, & rami d'alloro in mano. Era entrato ancora negli animi qualche sospetto di fraude humana: & per decreto del Senato fu data la cura di farne inquisitione a Gaio Claudio Pretore, sustituto in luogo di Tito Minutio morto: inuestigando ogni veneficio stato commesso nella città, ò piu presso di dieci miglia. & a Gaio Menio oltra le dieci miglia per i luoghi de' mercati, & d'altre ragunanze, auanti ch'egli andasse al gouerno di Sardigna. Era massimamente sospetta la morte del Consolo: & diceuali essere stato vccilo da Quarta Hostilia sua moglie. & come il figliuolo di lei, Fuluio Flacco, fu dichiarato Consolo in vece del patrigno, cominciò a crescere maggiormente l'infamia della morte di Pisone. & trouauansi testimoni, iquali diceuano, poscia che Albino, & Pisone furon fatti Consoli, ne i medesimi squittini, ne' quali Flacco haueua hauuto la repulsa, che gli erano stato rimprouerato dalla madre, che gia tre volte li fusse stato negato tale honore: & poi hauer soggiunto, che s'apparecchiasse di nuouo a domandarlo: che farebbe in maniera, che tra due mesi ei sarebbe fatto Consolo. Tra molte altre testimonianze appartenenti alla causa, essendo anche questa parola con troppo vero auuenimento approuata, fu cagione, che Hostilia fusse condannata. Nel principio di questa primauera, mentre il bisogno di fare nuoue scelte de' soldati tiene a bada i Consoli in Roma, & poscia la morte d'vno di loro, & gli squittini per creare l'altro in suo luogo, le cose furon fatte assai piu tardi. In questo mezo Publio Cornelio, & Marco Bebio, iquali nel loro Consolato non haueuano fatto cosa memorabile, condussero l'essercito contra i Liguri Apuani. onde i Liguri, che auanti alla venuta de' Consoli, nella prouincia non aspettauano guerra a casa, furono oppressi all'improuiso: tanto che a'Romani si dierono intorno a dodicimila huomini. Cornelio, & Bebio, deliberarono (hauendone però prima per lettere domandato al Senato) di condurli da' monti ad habitare in luoghi piani, & discosto da casa: accio che non hauessero piu speranza di tornarui: pensando che in niuno altro modo s'hauesse a dar fine alle guerre di Liguria. Era nella regione de'Sanniti vn certo paese publico del popolo Romano, ilquale era stato de' Taurasini. oue volendo conducere i Liguri Apuani,

Hostilia condannata per veneficio contra il marito.

Il Sannio paese de' Sanniti è lo Abruzzo.

coman-

A comandarono che scendessero dalle montagne di Anido. con le mogli, & co'figliuoli: & se co ne portassero ogni lor cosa. I Liguri piu volte, per loro ambasciadori, hauendo pregato di non esser costretti di lasciare le case, nè le stanze, ou'egli erano generati, nè i sepolchri de'loro antichi, promettendo di dare gli statichi, & l'armi per sicurtà della fede: poscia ch'ei non poterono impetrare cosa alcuna, & non haueuano forza di guerreggiare, vbbidirono al comandamento. Cosi furon tramutati a spese del publico intorno a quaranta migliaia di teste libere, & con le femine, e i fanciulli, & furon date loro cento & cinquanta mila libbre d'argento, ond'ei potessero prouedersi di cioche bisognasse nelle nuoue habitationi. A diuidere, & consegnare le terre, furon proposti quei medesimi, che li tramutarono, Cornelio, & Bebio: nondimeno (chiedendogli eglino) furon dati loro in compagnia, dal Senato cinque huomini, pel consiglio de'quali si gouernassero. Condottala cosa a fine, & hauendone menato il vecchio essercito a Roma, fu loro dal Senato conceduto il trionfo. Costoro furono i primi, iquali senza far guerra trionfarono. solamente furon menati i nimici vinti innanzi al carro: percio ch'ei non s'era acquistata alcuna altra cosa da menare, ò portare nel trionfo d'essi: nè vi fu che donare si potesse a i soldati. L'anno medesimo, Fuluio Flacco Vicepretore in Ispagna (perche il successore soprastaua a venire) tratto l'essercito dalle stanze, prese a dare il guasto alle terre piu rimote de'Celtiberi, la ond'ei non erano venuti a pigliare accordo. Per ilche piu tosto venne ad accendere, che a spauentare gli animi de'barbari. Iquali hauendo nascosamente messo insieme le genti, presero i passi del bo-

B sco Mariliano, la ond'ei sapeuano che i Romani haueuano a passare. Haueua commesso Sempronio Gracco a Lucio Postumio Albino suo collega, ilquale andaua nella Spagna vlteriore, che facesse intendere a Fuluio, che menasse l'essercito a Taracone: percio che quiui voleua licentiare i soldati veterani, & distribuire il supplemento, & ordinar tutto l'essercito. Fu ancora notificato a Flacco il giorno, & assai vicino, quando il successore era per venire. Questa cosa soprauenuta di nuouo, hauendo costretto Flacco (lasciata l'impresa cominciata) a ritrarre infretta l'essercito di Celtiberia: non sapendo i barbari la cagione. & pensando ciò essere per la loro ribellione: & ch'egli hauesse hauuto sentore del loro apparecchio, & hauessene temenza, tanto piu ferocemente assediarono i passi. Poscia che l'essercito sul far del dì, fu entrato nella foresta, incontanente vscendo fuora i nimici da due bande, assaltarono i Romani. Laqual cosa vedendo Flacco, incontanente, per opera de'Centurioni, fece fermare i primi tumulti, comandando che ognuno stesse fermo a'suoi luoghi, & mettesse mano all'armi. & raccozzati in vn luogo tutti i somieri, parte in persona, & parte per suoi Legati, & Tribuni senza alcuno spauento, mise le genti in ordinanza, come meglio il tempo, e il sito comportaua: confortando, & ricordando a'suoi, che a'nimici non era cresciuto valore, nè animo: ma cattiuità, & perfidia: per la sua ageuolezza verso di loro. Ma ch'eglino con la propria virtù, farebbero hora chiara: & memorabile la loro tornata (che sarebbe stata oscura) hauendone a portare a casa le spade insanguinate, & le spoglie bagnate del fresco sangue de'nimici. Non lasciaua la breuità del tem-

C po dire piu oltra. soprauenendo gia i nimici, & essendo manomessi da due bande, affrontaronsi le schiere insieme, & per tutto era fiera battaglia: ma varia la fortuna della terza legione: nè manco bene combatteuano le due alie. Gli aiuti forestieri erano alquanto soprafatti dalla medesima maniera d'arme, ch'ei portauano, & alquanto miglior qualità di genti: si che non mantenenuano il luogo loro. I Celtiberi, come viddero stando a fronte in ordinanza, non esser pari alle legioni, ridottosi in forma di conio, vrtarono gagliardamente i Romani: con laqual maniera di combattere tanto possono, che ouunque egli vrtano con quel suo empito non vi si può resistere. Onde anche allora cominciarono le legioni a trauagliare, & la schiera rimase quasi aperta. Ilquale scompiglio hauendo Flacco veduto, corse a cauallo alla caualleria delle legioni: & che fate voi? (disse'gli) & che aiuto date in questa battaglia? hor non vedete voi, che questo essercito sarà horamai spacciato? Essendo per tanto da ogni parte risposto, che comandasse quel che far douessero, che tosto sarebbe vbbidito disse. Raddoppiate le squadre, con tutti i caualli delle legioni: & vrtate nel conio de'nimici, colquale vedete che ci sopra fanno: ilche voi farete con maggior fierezza, se voi gl'inuestirete co i caualli sfrenati: come si truoua memoria (con gran lor pregio) spesse volte hauer fatto i caualieri Romani. Vbbidirono subito: & tratte le briglie a'caualli, vrtando i nimici; corsero due volte in giu, & in su, rotte tutte le lance, con grande abbattimento di quegli. Essendo per tanto fracassata la

Come vna parte de Liguri fu mãdata ad habitar in Sãnio hoggi lo Abruzzio.

Trionfo di Publio Cornelio & di M. Bebio de' Liguri.

Parole brieui di Flacco confortando i soldati.

schiera in forma di conio; nellaquale era tutta la loro speranza, cominciarono i Celtiberi D
a sbigottirsi: & quasi abbandonato il combattere, a pensare alla via di saluarsi. La caualle-
ria dalle bande, poi ch'ella vidde la bella pruoua de'caualieri Romani. stimolata dalla virtu
Sconfitta de' Celtiberi, p] Fuluio Flacco Pretore. loro, senza comandamento di alcuno, ancora essa si mise tra i nimici gia disordinati. ond'ei
si misero tutti abbandonatamente in fuga. e il Capitan Romano, vedendo i nimici in vol-
ta, fece voto di edificare vn tempio alla Fortuna Equestre: & celebrare giuochi in honore
di Gioue ottimo massimo. De'Celtiberi fu fatto gran macello, essendo sbaragliati, & fug
gendo per tutta la selua. Dicono esserui stati quel di tagliati a pezzi diciasette migliaia di
Celtiberi, & presi piu di tremila dugento settantasette, con molte bandiere militari, & for
se mille cento caualli. Quel di si posò il vittorioso essercito in quegli alloggiamenti. La
vittoria non fu senza perdita di soldati: perche de'Romani vi rimasero morti quattrocen-
to settantatre: & de'compagni del nome Latino mille & x i x, & con quelli tremila sol-
dati degli aiuti forestieri. Cosi fu condotto il vittorioso essercito a Taracone, hauendo ri-
nouata la sua vecchia gloria. Et nella venuta, Tito Sempronio il nuouo Pretore, che due
giorni auanti era arriuato, andò incontro a Flacco: alquale fece gran festa, congratulandosi
che tanto felicemente hauesse amministrato la Republica. & con somma concordia con-
La magra fa ma, che confi ua la Toscana uennero quai soldati douessero licentiare, & quai ritenere. Fuluio poscia, hauendo fatto
imbarcare tutti i soldati licentiati, se n'andò a Roma. & Sempronio condusse l'essercito
in Celtiberia. I Consoli amenduni condusse gli essercitì in Liguria: ma da diuerse parti.
Postumio, con la prima: & terza legione assedio le montagne di Balista, & di Sulmontio. E
& pigliandò con le guardie gli stretti passi, loro le vie delle vittouaglie: & domolli con la
penuria di tutte le cose. Et Fuluio, con la seconda, & quarta legione dalla parte di Pisa,
assaltò i Liguri Apuani. & hauendo hauuto a discretione quelli, che habitano sul fiume
della Macra, fattone imbarcare intorno a settemila su le naui, costeggando la riuiera del ma
re Toscano, li mandò a Napoli, & quindi nelle terre de'Saniti. oue furono assegnati loro
terreni tra gli altri della medesima natione. A'Liguri delle montagne, da Aulo Postumio
fu dato il guasto, tagliate le vigne, & abbrucciate le biade: tanto che costreti da tutti quei
mali, che porta seco la guerra s'arrenderono: & dierono l'arme a i Romani. Dopo que-
sto, Postumio ando per acqua, visitando tutta la costiera, distendendosi insino alla riuiera
de'Liguri Ingauni, & Intemelij. Auanti che questi Consoli venissero all'essercito, ch'era
stato menato a Pisa, erano preposti al gouerno di quello Aulo Postumio, e il fratello di
Quinto Fuluio, Marco Fuluio Nobiliore. Fuluio era Tribuno della seconda legione. Co
stui ne i mesi, che li toccaua il gouerno, diede licenza alla seconda legione, obligando con
giuramento, i Centurioni a riportare i danari delle paghe prese alla camera del commune.
Il che come fu fatto intendere a Fuluio in Piacenza, oue per auuentura era andato: incon-
tanente con vna frotta di caualli leggieri, si mise a seguitare i licentiati: & quanti ei ne potè
raggiugnere, pigliandoli del fallo, li rimandò a Pisa, & degli altri scrisse al Consolo. &
secondo la proposta da quello in Senato fatta, fu fatto vn decreto, che Marco Fuluio fus-
se confinato in Ispagna di la da Cartagine nuoua: * & dal F
Consolo li furono date lettere a portare a Publio Manlio nella Spagna vlteriore. & vol-
le che i soldati tornassero sotto le bandiere. Et in vergogna di quella legione, fu delibera-
to, che per pagamento dell'anno intero, li fusse dato solamente lo stipendio di sei mesi: &
qualunque soldato non tornasse all'essercito, fusse venduto, insieme con la robba sua. Nel
medesimo anno, Lucio Duronio, lquale l'anno dinanzi fu Prepore essendo tornato dello
Illirico con dieci naui: & poscia lasciate quelle nel porto di Brundusio, venuto a Roma,
nel raccontare le cose quiui fatte, fece toccar con mano al Senato il Re Gentio essere stato
Triumviri de gli Epuloni. magistrato di tre huomini de'commensa li di detto col legio. cagione di tutte le ruberie fatte per mare: dicendo, che tutti i nauili, che haueuano corseg-
giato la riuiera del mare disopra, erano stati del suo dominio. & sopra cio diceua hauerli
mandato ambasciadore: alquale non era stata data facultà d'abboccarli col Re. Erano ve-
nuti a Roma gli oratori del Re Gentio, dicendo che il Re era stato ammaleto: & per ven-
tura nell'ultime parti del suo Reame, in quel tempo che gli ambasciadori Romani erano
andati per trouarlo: & pregaua il Senato, che non desse credenza alle finte calunnie contra
Duumviri nauale, cioè del magistrato di due huomini di mare. di se. * Quintio aggiunse all'informationi di Duronio, che nello stato di Gentio
erano state fatte molte ingiurie a'cittadini Romani, & a'compagni del nome Latino: & di-
ceuasi che in Corcira erano restati molti cittadini Romani. Piacque a i padri, che tutti que-
sti si conducessero a Roma: e il Pretore hauesse il tutto a riconoscere: nè prima si desse

A risposta al Re Gentio, a'suoi ambasciadori. Tra molti altri, che ne portò quell'anno la pestilenza, morirono ancora alcuni sacerdoti. Morì Lucio Valerio Flacco Pontefice Massimo: & in suo scambio fu creato Quinto Fabio Labeone. Morì appresso Publio Manlio Triumuiro degli Epuloni, ilquale poco fa era tornato della Spagna vlteriore: & Quinto Fuluio figliuolo di Marco fu sustituto Triumuiro Epulone in suo luogo, ilquale portaua allora la pretesta. & del fare la sustitutione del Re sacerdote, in luogo di Gaio Cornelio Dolobella, nacque contentione tra Gaio Seruilio Pontefice Massimo, & Lucio Cornelio Dolobella Duumuiro nauale. Ilquale il Pontefice voleua, ch'ei rinuntiasse cotale vfficio, volendo essere da lui inaugurato. Et ricusando quelli cio fare, diceua il Pontefice che non gli era lecito inaugurarlo. * per questa cosa fu fatta dal Pontefice vna multa a Dolobella: dellaquale hauendo egli appellato, & essendosi conteso dauanti al popolo: essendo gia state chiamate dentro buona parte delle Tribu, & deliberando quelle, ch'el Duumuiro vbbidisse al Pontefice, & la multa s'annulasse, se quelli rinuntiasse al magistrato, vltimamente interuenne dal cielo cosa, che perturbaua il rendere de'suffragij. onde i Pontefici si fecero conscienza d'inaugurare Dolobella, & percio inaugurarono Publio Clelio Siculo, ilquale era stato nel secondo luogo di piu fauore. Nel fine dell'anno morì ancora Gaio Seruilio Gemino Pontefice Massimo, ilquale era anche Decemuiro de' sagrifici: & fu fatto Pontefice in suo luogo Lucio Acilio: hauendo auanti chiesto il Massimo Pontificato Quinto Fuluio Flacco, & Emilio Lepido, & molti altri degni huomini. Et Decemuiro

B de' sagrificij fu fatto parimente in suo scambio Quinto Martio Filippo. Et appresso morì Spurio Postumio Albino Augure: in cambio di cui gli Auguri elessero il figliuolo di Publio Scipione Africano. In quell'anno fu conceduto a i Cumani (che ciò domandarono) di poter publicamente vsar la lingua Latina: & che a i banditori fusse lecito vendere latinamente. I Pisani furon ringratiati dal Senato, per hauere offerto vna parte del contado, oue si mandasi vna colonia Latina. & per tale effetto furono creati tre huomini, Quinto Fabio Buteone, Marco Popilio, & Publio Popilio Lenati. Vennero lettere da Gaio Menio Pretore, a cui toccando la prouincia di Sardigna, era stata data nuoua commistione sopra l'inquisitione de' Veneficij, oltra le dieci miglia da Roma: per lequali significaua hauer gia condannato tremila huomini per tal fatto: & che ogni hora li cresceua facenda da ricercare, per le molte notificagioni fattegli, & che li bisognaua andare a difender la sua prouincia, ò vero rinuntiarla. Quinto Fuluio Flacco tornò di Spagna a Roma, con gran fama delle cose fatte. Ilquale soggiornando fuor di Roma, per cagione del trionfo, fu creato Consolo, insieme con Lucio Manlio Acidino. & pochi dì poi entrò nella città trionfando, insieme co i soldati, ch'egli haueua rimenato di Spagna: & portò seco nella pompa trionfale cento ventiquattro corone d'oro: & oltra quelle, libbre trentauna d'oro sodo: & d'oro Osceuse coniato cento settantatre: mille di nummi & dugento. & a i soldati diede della preda cinquanta danari per ciascuno, il doppio a i Centurioni, & tre volte tanto a gli huomini a cauallo. & il medesimo diede a'compagni del nome Latino, & a tutti paga doppia. In quel

C l'anno fu la prima volta fatta la legge da Lucio Iulio Tribuno della plebe, disponente di qual le età fusse ad ognuno lecito pigliare qualunque magistrato: onde quei della sua famiglia presero il sopranome, & furono chiamati Annali: & dopo molti anni furon creati, per vigore della legge Bebia quattro Pretori, laqual comandaua, che da tre, s'andasi a quattro: & questi furon Gaio Cornelio Scipione, Lucio Valerio Leuino, & Quinto, & Publio Mutij, figliuoli di Publio Sceuola. A i Consoli Quinto Fuluio, & Lucio Manlio fu data la medesima prouincia che a gli antecessori: & con tanto numero di soldati apiede, & a cauallo, di cittadini, & de' compagni. In ambedue le Spagne, a Tito Sempronio, & a Lucio Postumio fu prolungato il gouerno, co i medesimi eserciti. & per supplemento di quelli fu commesso a i Consoli che scriuessero insino a tremila pedoni, & trecento caualli di cittadini Romani: & cinquemila pedoni, & quattrocento caualli del nome Latino. Publio Mutio Sceuola hebbe in sorte la Pretura della città, insieme con la cura dell'inquisitione de' veneficij dentro alla terra, & fuora tra le dieci miglia. Gaio Cornelio Scipione hebbe la giuriditione tra i forestieri: Quinto Mutio Sceuola hebbe la Sicilia, & Valerio Leuino la Sardigna. Quinto Fuluio Consolo, auanti ch'egli attendesse ad altra facenda publica, disse che voleua disobligare se, & la Republica da peccato, sodisfacendo a i voti fatti: concio fusse che nell'vltimo fatto d'arme co i Celtiberi egli hauesse fatto voto di celebrar giuochi in honore di Gioue ottimo massimo, & di far un tempio alla Fortuna

Il Re sagrificulo era vno sacerdote stato creato per fare alcuni sagrificij, iquali gia certamente soleuano solamente fare li Re Romani, & perci haueuano nome di Re.

Noti che in questa cosa de' sacerdoti, la traduttione è fatta piu secondo il verisimile che secondo le parole del testo scorretto.

Triofo di Fuluio Flacco. In questi numeri è errore & variano i testi.

* Anni della città. 571.

I denari Romani sono cinquanta giulii, cioè v fiorini d'oro.

Qui sono i testi diuersi, come i molti altri luoghi in quest'libro.

Legge che disponeua della età che doueuano essere i cittadini abili a qualunque officio.

Qui anche appare errore di questa legge Bebia, & de Pretori, come dice il Glareano.

Tempio della fortuna Equestre.

Equestre. & che per tale effetto gli era stata donata la pecunia dagli Spagnuoli. Fu deliberato che i giuochi si facessero: & parimente che si creassero due huomini per dare a fare il tempio. La quantità della pecunia per i giuochi, fu determinata: & dichiarato che non si spendessi maggior somma, che quanta ne fusse stata assegnata per decreto a Fuluio Nobiliore, per fare le feste dopò la guerra degli Etoli. Et ch'ei non potesse per detti giuochi richiedere, ragunare, o riceuere, o fare cosa alcuna contra il decreto fatto dal Senato nel Consolato di Lucio Emilio, & di Gaio Bebio. Questo haueua fatto il Senato per le disordinate spese fatte nei giuochi di Tito Sempronio Edile. Iquali erano stati notosi non solamente all'Italia, & a i compagni del nome Latino, ma ancora alle prouincie di fuora. In detto anno fu la vernata molto aspra, & per la neue grande, & per ogni altra ragione di tempesta: si ch'ella haueua abbronzato, & arrostito, tutti quegli alberi, che piu temono il freddo. & ancora durò piu lungamente che l'vsato. onde la festa delle ferie Latine sul monte, fu guasta da vna subita, & graue tempesta: & per decreto de' Pontefici fu poi rinouata. & la medesima tempesta gettò per terra alquante statue in Campidoglio. & guastò molti luoghi con le saette, come il tempio di Gioue in Terracina: il tempio bianco in Capoua, & la porta Romana: & in parecchi luoghi gettò a terra i merli delle mura. Tra questi simili prodigij, venne nouella, che a Reate era nato vn mulo con tre piedi. Per lequali cose fu ordinato a'dieci, che vedessero i libbri Sibillini: & cosi dichiararono a quali Iddij, & con quanti animali si douessi sagrificare. & ordinarono che nel tempio di Gioue si facessero le supplicationi tutto vn giorno, per cagione de' luoghi guasti dalle saette. Dopo queste cose furon fatti i giuochi votiui di Quinto Fuluio Consolo per ispatio di dieci dì, con grande apparecchio. Poscia si venne alla creatione de' Censori: & furon creati Marco Emilio Lepido Pontefice Massimo, & Marco Fuluio Nobiliore, che haueua trionfato degli Etoli. Tra questi nobili huomini era nemistà, & molto nota, & celebrata con spesse contentioni, & combattimenti insieme hauuti con isconce parole, & nel Senato, & dauanti al popolo. Compiuta tale elettione, com'era l'vsanza antica, i Censori si misero a sedere su la piazza su le sedie curuli allato all'altare di Marte. Oue incontanente vennero i principali Senatori, con gran compagnia dietro di cittadini. Tra iquali, Quinto Cecilio Metello fece le parole, dicendo. Egli non ci è vscito di mente, come poco fa voi fuste preposti da tutto il popolo Romano Censori, & giudici a'nostri costumi: & noi douer da voi essere corretti, & ammoniti, non voi da noi. conuien nondimeno, che vi si faccia manifesto quel che in voi offenda tutti gli huomini buoni, o quel che almeno ci vorrebbero che in voi fusse mutato. Quando noi risguardiamo in faccia partitamente ciascuno di voi, o Marco Emilio, & Marco Fuluio, certo noi non habbiamo alcuno altro in questa città, che se noi fussimo richiamati in su la sala a rendere vn'altra fiata i partiti, noi volessimo anteporre a voi. ma quando noi vi consideriamo amenduni insieme ad vn tratto, nel vero non possiamo non dubitare, che voi non siate molto male accoppiati, & che non giouì tanto alla Republica, che voi sopra ogni altro, piacete a tutti noi, quanto le possa nuocere, che voi l'vno all'altro dispiacete. voi hauete tenuto gia molti anni, tra voi gravi, & atroci nemicitie, lequali da hora innanzi si porta, troppo pericolo, che non habbino a nuocere piu a noi, & alla Republica, che a voi medesimi. & perche noi habbiamo questa temenza, molte cose ne souuengono da dire, lequali si direbbero, se voi forse non fuste cosi implacabili * habbiano intrigato gli animi vostri. Questi rancori, vi preghiamo vniuersalmente tutti noi, che vi piaccia finire, & lasciargli hoggi tutti in questo tempio: & siate contenti, che hauendoui congiunto insieme co' suoi suffragij, il popolo Romano, di lasciarui congiugnere anche insieme da noi, con questa redintegratione, & vnione di beneuoglienza, si che con vno medesimo cuore, & consiglio, facciate la elettione del Senato, la rassegna de' caualieri, & l'estimo, & il lustro insieme. & come quasi in tutte le preghiere si suole fare con solenni parole, quando voi direte, che a me, & al collega mio, bene & felicemente succeda: cosi desideriate veramente, & da cuore, ch'egli auuenga, & facciate in maniera, che gli huomini anche possino credere, che voi medesimi vogliate quel tanto, che voi harete, pregando, chiesto a gli Iddij. Tito Tatio, & Romolo regnarono concordeuolmente in questa città nella cui piazza, con le loro genti armate haueuano prima tanto nemicheuolmente combattuto. Non solamente finiscono i rancori, ma le guerre ancora: & d'aspri nemici spesse volte si fanno compagni fedelissimi, & talhora anche cittadini. Gli Albani, distrutta Alba furono

Mõte di Alba Reate, hoggi Rieti.

Supplicationi fatte per le tempeste, & saette.

Diceria di Quinto Cecilio Metello a Marco Emilio, & Marco Fuluio Censori, confortandogli alla concordia.

condotti

A condotti a Roma. I Latini, e i Sabini riceuuti nelle città: onde si diuolgò quel prouerbio (percio ch'egli era verissimo) che l'amicitie douevano esser immortali, & eterne, le nemicitie mortali, & brieui. Il mormorio che si leuò confermando, & poscia lo strepito delle voci mescolatamente di tutti, che il medesimo addomandauano, interroppe il parlare di Metello. Emilio poi cominciò a rammaricarsi, per essere stato due volte priuato del Consolato, certamente da Fuluio. Fuluio dall'altra parte si lamentaua essere stato sempre sponta namente oltraggiato da quello: & che in suo vituperio egli haueua fatto vna certa promessa, & atto pregiudiciale. Mostrauano nondimeno amenduni (quando all'altro piacesse) d'essere apparecchiati a far la voglia di tanti principali cittadini della città. Onde facendo a ciò grande instanza tutti coloro, ch'erano presenti, si dierono la mano, & la fede, di lasciar andare veramente, & finire ogni odio. Poscia commendandogli ognuno, furono accompagnati in Campidoglio: & dal Senato fu grandemente approuata, & lodata la cura, & diligenza vsata sopra questo fatto: & insieme la facile, & dolce natura de' Censori. Chiedendo poi i Censori, che fusse data loro la somma de' danari che bisognaua adoperare per l'opere publiche, fu loro assegnata l'entrata d'vn'anno. Nel medesimo anno, Lucio Postumio, & Tito Sempronio Vicepretori in Ispagna, conuennero insieme in questo modo, che Albino andasse per la Lusitania contra i Vaccei, & quindi tornasse in Celtiberia. & Gracco, percio che quiui era maggior guerra, entrasse piu adentro nella Celtiberia. prese per tanto primieramente Munda per forza, assaltandola di notte improuisamente, & seguitò di com

B battere le castella: lasciandole guardate, attese ad ardere i contadi, insino a tanto ch'ei giunse ad vn'altra potente città chiamata da' Celtiberi Certima. oue accostando gia l'artiglierie, vennero fuor della terra gli ambasciadori: il cui sermone fu molto secondo l'antica semplicità, non sapendo dissimulare ch'ei si ribellerebbero, quando si potessero difendere: concio sia cosa che domandassero di poter andare al campo de' Celtiberi a chieder soccorso: ilquale non impetrando, dissero che penserebbero allora alla salute propria. Andarono adunque di volontà di Gracco: & pochi dì, poi menarono seco dieci altri oratori: & essendo arriuati sul caldo a mezo dì, non domandarono prima altra cosa al Pretore, se non ch'ei facesse dar loro da bere: & hauendo voto beuendo, i primi vasselli, ne chiesero ancora di nuouo, con grauriso de' circonstanti, vedendo così rozza natura d'huomini, & priuata d'ogni ciuil costume. Poscia quel di loro di maggiore età disse, Noi siamo mandati dalla nostra natione a domandarti in che cosa in somma confidando tu, ardisca di farci guerra? A cotal domanda rispose Gracco esser venuto, confidando nella prodezza del suo valoroso essercito: ilquale volendo eglino vedere, per poter rapportare alla gente loro la cosa con piu certezza, disse, che volentieri ne harebbe loro copia, & comandò ad vn Tribuno, che facesse mettere tutte le genti, fanti, & caualli in assetto: & armate, fare la mostra in ordinanza. Dopo tale spettacolo, essendo stati gli ambasciadori licentiati, spauentarono i Celtiberi dal mandar soccorso alla città assediata. I terrazzani, hauendo la notte inuano fatto piu cenni di fuoco su le torri (com'era ordinato) vedendosi priuati d'ogni speranza di soccorso, s'ar-

C renderono liberamente. Da costoro si riscossero ventiquattro centinaia di migliaia di nummi festertij: & hebbensi quaranta nobilissimi caualieri, non sotto nome di statichi, percio che fu loro comandato che militassero: ma in fatto accio che fussero vn pegno, & sicurtà della fede. Poscia n'andò alla volta della città d'Alcen, oue erano assembrati i Celtiberi: da' quali poco auanti erano venuti gli ambasciadori. Hauendoli da prima con piccioli badalucchi infestato parecchi giorni mandando quei dalla leggieri armadura, correndo insino su le porte del campo, ogni dì poi faceua piu grosse scaramuccie, per tirarli tutti fuora delle munitioni. & veduto riuscire il disegno, commise a' caporali degli aiuti, che attaccata la scaramuccia, in vn tempo (come s'ei fussero soprafatti dalla moltitudine) voltassero le spalle, & a tutta briglia si fuggissero al campo. & egli, dentro a gli steccati mise in ordinanza le genti a tutte le porte. Non passò molto tempo, ch'ei vidde i suoi fuggire secondo l'ordine dato, & alle spalle i barbari seguitargli abbandonatamente. & egli a questo effetto hauendo le schiere fatte, solamente indugiò tanto, che quei, che fuggiuano potessero entrar dentro senza impaccio: & poscia leuando le grida, salto fuora da tutte le porte ad vn tratto. Non sostennero i nemici l'assalto non aspettato: & quei che con tanto animo erano venuti a combattere gli altri, non poterono difendere i proprij alloggiamenti. Imperò che furono rotti incontanente, & messi in fuga, & ripinti tutti spauentati dentro a' loro ripari: & vltimamente spogliati anco di quelli. Detto dì, furono vccisi nouemila de' nemici,

Nota sentenza veramente Cristiana.

Notabile esempio di buoni cittadini, che per bene della patria si rimettono le ingiurie priuate.

Munda hoggi Monda nome di città, & di fiume secondo alcuni.

Semplicità & ingenuità de' Celtiberi.

Xxiiij migliaia di sestertij grossi, sarebbero VC mila fiorini d'oro.

Il sestertio grosso valeua M. sestertij piccioli.

Il sestertio picciolo valeua la quarta parte del denario Romano cioè due assi & mezo, ouero bainecchi 5 ouero x quattrini nostrali.

& presi viui trecento vinti, & cento dodici caualli, & trentasette insegne militari. & dell'es D
sercito Romano morirono in tutto cento noue. Dopo questa giornata, Gracco menò le le
gioni a predare la Celtiberia: & mettendo tutto a distruttione, & ruina, & de' popoli, chi vo
lontariamente, & chi per paura venendo sotto il giogo, tra pochi dì hebbe in suo potere cen
to tre terre: & acquistò vna preda grandissima. Diede poi volta, la, ond'egli era venuto,
verso la città di Alcen, & fermossi a combatterla. I terrazzani sostennero francamente il
primo empito. essendo poscia non solamente con l'armi, ma con le macchine combattuti,
non confidando nella gagliardia della città, tutti vniuersalmente si fuggirono alla rocca: &
finalmente mandati gli ambasciadori, diedero liberamente se, & ogni lor cosa in podestà de'
Romani. Fecensi gran preda: & molti nobili furono fatti prigioni: tra iquali furon due
figliuoli, & vna figliuola di Tutro. Era costui Signore di quelle genti, & il piu potente,
che altro Principe Spagnuolo: ilquale hauendo vdito la ruina de' suoi, & mandato a chiede
re la sicurtà di venir in campo, venne: & primieramente domandò se a se, & a' suoi, sareb
be conceduto viuere, & rispondendo il Pretore, che si viuerebbe: domandò vn'altra fiata,
se a lui sarebbe lecito di militare co i Romani, & Gracco ancora ciò concedendogli, sog
giunse, adunque io seguiterò voi Romani contro a' miei antichi amici, & compagni: perciò
ch'eglino a me * Et così seguitando poi i Romani, in molti luo
ghi presto vtile, & fedele opera col suo valore alla Romana Republica. Dopo queste cose,
Ergauia nobile, & potente città, spauentata dalla ruina de' popoli d'intorno vicini, aperse
le porte a i Romani. Sono alcuni autori, che affermano che questa si fatta deditione di que E
ste terre non fu fatta fedelmente: ma che di qualunque luogo si partiua l'essercito, com'egli
era fuor del paese, incontanente seguitaua la ribellione di quelle. onde dicono essersi fatto
poi vn gran fatto d'arme a bandiere spiegate co i Celtiberi, al monte Cauno. Ilqual durò
dall'alba insino alla sesta hora del giorno, & essersi morti molti da ogni parte: nè i Romani
esser per altro rimasi molto al disopra, se non che il dì seguente andarono ad infestare gli Spa
gnuoli, che stauano dentro a gli steccati. & appresso tutto il giorno ricolsero le spoglie de'
morti nemici. & il terzo dì haueuano di nuouo fatto maggior battaglia, & alla fine erano
rimasi interamente vinti i Celtiberi, & gli alloggiamenti presi, & saccheggiati. & in tal dì
erano stati tagliati a pezzi ventidue mila de' nemici, & presi piu di trecento, & quasi tanto
numero di caualli, & settantadue bandiere militari: & così s'era compiuta quella guerra, &
fatta vera pace. & che Celtiberi poscia, non erano stati felloni come prima. Et scriuono,
che Lucio Postumio combattè due volte egregiamente la medesima state co i Vaccei nella
Spagna citeriore: & che vccise intorno a trentacinque mila de' nemici, & combattuto le lo
ro munitioni. nondimeno piu s'accosta al vero, ch'egli arriuò si tardi nella prouincia, ch'ei
non puote far in quella si fatte cose. I Censori, con fedel concordia fecero la elettione del
Senato: capo delquale fu eletto vno di loro Censori Emilio Lepido Pontefice Massimo.
Tre furono cassi del Senato, alcuni ne ritenne Lepido, iquali il collega lasciaua indietro.
Fecero della pecunia assegnata queste opere, diuidendole tra loro. Lepido fece vn molo a
Terracina, opera vniuersalmente non molto grata: perciò ch'egli haueua i suoi poderi: & F
haueua mescolato la spesa publica, con la commodità delle cose priuate. Appresso vn tea
tro, & vn proscenio allato al tempio di Apolline. & allogò a fare vn tempio a Gioue in Cam
pidoglio, & a pulire, & adornare le colonne intorno di bianco, & dinanzi a tali colonne
leuò via quelle statue, che li pareua le occupassero. & leuò gli scudi da dette colonne, & le
bandiere militari, che v'erano appiccate d'ogni ragione. Marco Fulvio diede a far piu co
se, & di piu vtil seruigio: il porto, & le pile del ponte sul Tenero: sopra lequali, dopo pa
recchi anni, Publio Scipione Africano, & Lucio Numio Censori fecero fare gli archi del
ponte. & diede appresso a fare vna basilica dopo le botteghe nuoue degli orafi. & il merca
to del pesce: facendoui d'intorno botteghe: lequali si venderono ad vso di persone priuate.
& vna piazza da mercato, con vn portico fuor della porta Trigemina: & vn'altra dietro
all'arzanale, & vn tempio di Hercole: & dietro a quel della speranza sul Tenero, vn tem
pio di Apolline Medico. Hebbero ancora i Pretori alcuni danari in commune, de' quali die
dero insieme a condurre certa acqua in Roma, & a far gli archi degli aquedotti. Fu impe
dita questa opera da Marco Licinio Crasso: ilquale non acconsentì che il condotto si facesse
per le sue possessioni. I medesimi Censori ordinarono molte gabelle di nuouo: & molti luo
ghi sagri, & publichi, occupati da priuate persone, ridussero al commune vso del popolo.
Mutarono l'ordine di rendere i suffragij, distribuendo contrada per contrada: & secondo il

grado

Tutro Signo re in Spagna s'arrende a Romani.

Cauno monte hoggi Mon cauo.

Rotte due nel la Spagna vl teriore, & cite riore, date da Romani.

Tempij per voto a Gioue Hercole & ad Apolline me dico Giuno ne, & Diana.

A grado degli huomini, & loro mestieri, & guadagni, descrissero le Tribu. Et l'uno de'Censori Marco Emilio chiese al Senato, che li fusse assegnata la pecunia, per celebrare i giuochi della sagra de'tempij di Giunone Regina, & di Diana. de'quali otto anni auanti nella guerra Liguſtina haueua fatto voto. Per ilche li furono consegnati venti mila assi. Consagrò per tanto i detti tempij, & l'uno, & l'altro nel circo Flaminio. & fece poi i giuochi Scenici tre di dopo la dedicatione del tempio di Giunone, & due di dopo quella di Diana, & fece quegli spettacoli nel circo Flaminio ciascuno il suo giorno. Il medesimo consagrò il tempio de gl'Iddij Lari marini in campo Martio: delquale haueua fatto voto quaranta anni innanzi Lucio Emilio Regillo nella battaglia nauale contra i Capitani del Re Antioco. & sopra la porta del tempio fu appiccata vna tauola con questo titolo: nella gran guer-

Circo flaminio, hoggi si chiama Agone.

Lares, I Lari erano li Dii domestichi di ogni famiglia & Larario chiamauano la cappella priuata di casa. ma quali fussero questi Lari marini, ò uer marini non truouo chi ce n'habbia notitia: & cosi dice il Glareano.

ra * sotto il gouerno, auspicio, & felicità di Lucio Emilio figliuolo di Marco Emilio, fatta tra Efeso: & Camuco, nel cospetto di Antioco stesso, & dell'essercito tutto, caualeria, & elefanti: l'armata del Re Antioco, fu in tal maniera rotta: sconfitta: & cacciata, & distrutta: & quiui detto di, furono prese sessantadue naui lunghe, con tutte le genti. laqual battaglia fatta, il Re Antioco, e il suo Regno rimase superato, et vinto. & per tal cagione fece voto, Lucio Emilio di edificare questo tempio a gl'Iddij Lari marini. Del medesimo tenore fu posta vn'altra tauola sopra le porte del tempio di Gioue in Campidoglio. & in quei due giorni, che i Censori elessero il Senato, Quinto Fuluio Consolo andò contra i Liguri: & passato per montagne: & valli aspre, & senza vie, con l'esercito, venne a giornata co'nimici: & non solamente li vinse in battaglia, ma il di medesimo tolse loro gli alloggiamenti. Tremila dugento de'nimici s'arrenderono, & tutto quel paese venne all'ubbidienza de'Romani. il Consolo li fece venire ad habitare al piano: & su le montagne pose guardie. Vennero della prouincia con prestezza a Roma le lettere della vittoria: & perciò fu deliberato, che tre giorni si facessero le supplicationi. Nellequali i Pretori, fecero sagrificio di quaranta hostie di animali maggiori. Dall'altro Consolo Lucio Manlio, contra i medesimi Liguri. non fu fatta cosa degna di memoria. I Galli di la dall'Alpi, vn numero d'intorno a tremila passarono in Italia: & non offendendo alcuno, domandauano a Consoli, & al Senato terre per habitare, per viuer pacificamente sotto l'imperio del popolo Romano. Il Senato comandò che si partissero d'Italia. & commise al Consolo Fuluio, che andasse inuestigando & gastigasse coloro, iquali fussero stati confortatori di farli passar l'Alpi. Nel medesimo anno, morì Filippo Re di Macedonia. consumato dalla vecchiezza, & dal dolore preso dopo la morte del figliuolo. Vernaua in Demetriade molto angoscioso, pel desiderio del figliuolo, & pentimento della sua crudeltà. che gli stimolaua l'animo: e il vedere l'altro suo figliuolo, ilquale, & secondo la sua oppenione, & ogmuno haueua ad esser Re: & l'esser gli occhi di tutti volti in lui solo, & la sua vecchiezza homai abbandonata, aspettando alcuni la morte sua, & alcuni altri forse non sofferendo d'aspettarla, onde molto maggiormente era tribolato. Con lui si condoleua Antigono figliuolo di Etteocate: ilquale haueua il nome di Antigono suo zio: ch'era stato gia tutore di Filippo, huomo di Real maiestà & chiaro ancora assai pel memorabile fatto d'arme contra Cleomene Lacedamonio. I Greci lo chiamarono Antigono il tutore, per distinguerlo con tal sopranome dagli altri Re. Il figliuolo del fratello di costui. Antigono de'piu honorati amici del Re, era rimaso solo d'animo incorrotto verso il Re. & quella sua fede non gli haueua punto fatto amico Perseo, che gli era inimicissimo. Costui antiuedendo con l'animo con quãto suo pericolo la heredità del Reame hauesse a venire in Perseo, come s'accorse balenare l'animo del Re. & vedendolo talhora sospirare per desiderio del figliuolo, hora prestandoli l'orecchie, hora instigandolo sul far mentione della cosa inconsideratamente fatta, & spesse volte condolendosi col Re, quando egli con lui se ne doleua, & conciosia che la verità soglia di se porger molti indicij: costui faceua ogni opera, accio ch'ogni cosa piu tosto venisse a luce. I ministri della commessa scelleratezza erano sospetti: & spetialmente Apelle, & Filocle, iquali erano stati ambasciadori a Roma, & haueuano recato le pestifere lettere a Demetrio sotto nome di Flaminio: & in corte communemente si mormoraua ch'esse erano state falsate dal Cancelliere: & che il suggello era stato contrafatto. Ma essendo la cosa piu tosto sospetta, che chiara. per auuentura Xico si riconciliò con Antigono: essendo preso da lui, fu condotto in corte, oue lasciatolo guardare, Antigono andò a trouar Filippo dicendogli. Ei m'è paruto conoscere da molti tuoi ragionamenti, che tu stimeresti ogni gran cosa. se tu potessi intendere compiutamente la verità del fatto de'tuoi figliuoli, & chi di loro fusse dell'altro stato tradito. In

Qui mancano alcune voci; & quelle che ci sono, sono oscure & secrette nel titolo della tauola massimamente.

Di questo Xico tra i fautori di Perseo disopra, non è fatta alcuna mentione.

tuo

tuo potere è vna persona, laqual sola sopra ogni altro può sciorre il nodo di questo errore: & questa è Xico: però li dicea che lo facesse venire a se: poi che per ventura l'hauea chiamato, & condotto in corte. Essendo per tanto stato menato alla presenza del Re, cominciò da principio a negare: variandosi debolmente: si vedeua ageuolmente che, facendogli ogni poco di spauento, era apparecchiato a riuelare ogni cosa. Ond'ei non fece punto di retta, vedendosi innanzi i tormenti, e il tormentatore: & raccontò tutto l'ordine della fraude de gli ambasciadori, & dell'opera sua. Incontanente si mandò a pigliare gli oratori: & fu preso Filocle, presente. Apelle, essendo stato mandato a perseguitare vn certo Cerea, vdito l'inditio fatto da Xico, suggendosi, passo in Italia. Di Filocle non si disse cosa alcuna di certo. alcuni dicono che hauendo da prima negato arditamente: poi che Xico fu condotto alla presenza, non fu pertinace. & altri affermano, ch'egli aspettò anche i tormenti. A Filippo fu rinouato, & raddoppiato il pianto: & giudicaua che l'infelicita sua ne' figliuoli era maggior, per esserne gia vno capitato male. Perseo era certificato, che ogni cosa era scoperta: ma egli era tanto potente, ch'ei conosceua che il fuggire non gli era necessario: solamente pensaua a star lontano, per guardarsi in quel mezo, come da vno incendio, dall'ardore della stizza di Filippo, mentre ch'ei fusse viuo. Ilquale hauendo perdutto la speranza d'hauere la persona di quello in mano per gastigarlo: quel che solamente li restaua di poter fare, s'ingegnaua d'operare in si fatto modo, che oltra il rimaner Perseo impunito, ei non hauesse anche a goderli il premio di cotanta impetà. Chiamò adunque a se Antigono, a cui egli era obligato, & pe seruigio del riuelato parricidio, & perch'ei giudicaua ch'egli non hauea ad essere dishonoreuole, nè indegno Re di Macedonia, per la fresca reputatione & gloria di Antigono suo zio. Poscia ch'io ò Antigono, son condotto a cotal miseria, che il non hauer mai hauuto figliuoli (ilche gli altri padri hanno in horrore) mi douerrebbe esser desiderabile, io ho fatto proposito di dare a te quel Regno, che dal tuo zio non solo con fedele, ma con franca, & valorosa tutela mi fu conseruato, & accresciuto. Te solo, ho di cui faccia giudicio, che sia degno di questo Reame, & s'io non hauessi alcuno, io vorrei piu tosto ch'ei ruinasse disfatto, ch'egli hauesse ad esser guidardone a Perseo della sua fraude. Et mi parrà, che Demetrio sia risuscitato, & ch'ei mi sia stato renduto, quando io ti lascerò in suo luogo sustituto: ilqual solo hai pianto la morte dell'innocente giouane, & solo hai lagrimato del mio infelice errore. Dopo questi sermoni, non cessò mai d'intrattenerlo con ogni generatione d'honore. Et essendo Perseo assente in Tracia, Filippo andaua vicitando le città di Macedonia, commendando a i Principi Antigono: & s'ei fusse sopraviuuto alquanto, non era dubbio, che non l'hauesse lasciato in possessione del Regno. Erasi partito da Demetriade, & soggiornato molto tempo in Tessalonica. Poscia essendo venuti in Amfipoli, fu assaltato da vna graue infermita: ma tiensi per cosa certa ch'ei fusse molto piu infermo dell'animo, che del corpo & che finalmente ei mancasse, consumato da' pensieri, dalla malinconia, & dal troppo lungo vegghiare, per essere continuamente tribolato dalla spauenteuole ombra del morto innocente figliuolo, & dalla stizza: & continue maledittioni, che mandaua all'altro. Harebbe nondimeno Antigono potuto esserne auuisato, se la morte del Re si fusse manifesta incontanente. Ma il medico Callicrate, ch'era preposto alla cura, non aspettata la morte di quella, a i primi segni mortali, per corrieri prima, alle poste ornati (che cosi eran conuenuti) mandò la nouella a Perseo, & tenne celata la morte del Re a tutti coloro, ch'erano fuori di corte, insino alla venuta di quello. Onde Perseo sopraggiunse a tutti non aspettato all'improuiso: & cosi occupò il guadagnato Regno con la sua sceleratezza. La morte di Filippo fu molto opportuna per prolungare alquanto, & per acquistar forze alla guerra. Impero che la nation de' Bastarni, essendo lungamente stata follecitata da quello, s'era partita da casa, & con gran moltitudine di genti a piede, & a cauallo haueano passato il fiume Istro: & erano stati mandati innanzi a farne auuisato il Re, Antigono, & Cottone: ilquale era huomo nobile tra i detti Bastarni [illegible] Antigono, contra sua voglia, era stato spesse volte mandato ambasciadore con detto Cottone a sommuouere i Bastarni. Non lontano da Amfipoli riscontrarono per fama le non certe nouelle della morte del Re, laqual cosa scompigliò tutto l'ordine del disegno fatto: l'ordine era dato in questa maniera, che Filippo desse a i Bastarni il passo sicuro, & le vittouaglie per la Tracia. Ilche per poter fare, s'hauea conciliato con molti doni, quei Principi: & hauea datto loro la fede, che i Bastarni passerrebbero pacificamente, e il proposito suo era distare interamente la nation de' Dardani, & nelle terre d'essi dare habitatione a i Bastarni.

Parole affettuose del Re Filippo verso Antigono.

Macedonia. Harebbe nondimeno Antigone. Qui mancono alcune voci.

Amfipoli hog. Crisopoli.

Onde

A Onde li sarebbe tornata doppia commodità, & di spegnere in tutto la gente de'Dardani, nimicissima, & noceuol sempre alla Macedonia, nel tempo delle auuersità di quei Re, e i Bastarni, lasciate le moglie, e i figliuoli nella Dardania, harebbe potuto mandare a saccheggiar l'Italia. Il camino haueua ad essere pel paese degli Scordisci al mare Adriatico, per la volta d'Italia: non si potendo per altra via condurre esserciti: & pensando che gli Scordisci hauessero ageuolmente dare il passo a i Bastarni, per non essere alieni da elli ne di lingua, nè di costumi, anzi che s'hauessero piu tosto a congiugner con elli, vedendogli andare alla preda d'una richissima natione. Quinci s'andauano in ogni caso accommodando i suoi disegni, come che la cosa si succedesse, percio che se i Bastarni rimanessero disfatti da i Romani, pur si sarebbe leuato dinanzi la natione de'Dardani. & la preda delle reliquie de'Bastarni, & la libera possessione della Dardania gli harebbe reccato sofficiente consolatione, & se a i Bastarni fussero andate le cose prospere, trouandosi i Romani impacciati, & volti a quella guerra, a lui sarebbe venuto commodo di ricouerare tutte le cose perdute della Grecia. Cotali erano i segni di Filippo. Presero per tanto i Bastarni il camino pacificamente su la fede di Antigono, & di Cottone. Ma non molto tempo dopo la voce della morte di Filippo, erano i Traci si domestichi, & facili nel conuersare: nè i Bastarni poteuano star contenti a quel che si compraua: ò mantenersi insime si stretti a camino, ch'ei non vscissero di strada. Onde si cominciò dall'una parte, & dall'altra a far dell'ingiurie: lequali ogni di piu crescendo, s'accese vna mani festa guerra. Finalmente i Traci, non potendo sostenere la forza, & moltitudine de'nimici,
B abbandonate le ville del piano, si ritirarono sopra vna montagna di smisurata altezza, ch'ei chiamano Donuea: doue volendo i Bastarni salire, & gia auuicinandosi al giogo inuano, si dice, che rimassero oppressi da vna cotale tempesta, quale, èla fama che fu quella, che distrusse i Galli, che haueuano spogliato il tempio di Delfo. Impero che non solamente da vna ruinosa pioggia, & poi da vna folta gragnuola furon coperti, con grande strepito di tuoni dal cielo, & fulgori, & baleni: iquali toglieuano loro il lume degli occhi: ma le saette ancora si fattamente spesseggiauano da ogni parte, che pareua che alle persone loro s'appigliassi il fuoco: nè solamente i soldati, ma i Capitani da quelle eran percossi. onde fuggendo a fiaccacollo per le ripe, & per le balze, improuisamẽte trabboccauano. I Traci li perseguitauano cosi sbigottiti ma essi diceuano che gli Iddij erano quei, che gli scacciauano: che il cielo ruinaua loro addosso Cosi sbaragliati dalla furia della tempesta, come scampati da vn naufragio, la maggior parte senza arme, essendo ritornati al campo, onde s'erano partiti: cominciarono a consultare che far si douesse. Onde tra essi nacque discordia, volendo alcuni tornarsi indietro, & altri passare innanzi nella Dardania, oue peruennero intorno di trenta mila huomini, che sotto la condotta di Clondice s'erano partiti da casa, l'altra turba si ritornò la onde ella era venuta. Perseo, essendo insignorito dello stato, fece vccidere Antigono, & per allora fermo lo stato suo: mando a Roma tre oratori, a rinouare l'amicitia paterna: & a domandare d'essere appellato Re dal Senato. Queste cose si fecero quell'anno in Macedonia. Vno de'Consoli, Quinto Fuluio, trionfò de'Liguri, il qual trionfo si teneua esserli piu tosto stato dato per fauore, che
C per grandezza delle cose fatte. Nella pompa egli portò gran quantita d'armi de'nimici, di danari quasi niente: nondimeno donò a i soldati trenta alli per ciascuno, il doppio al Cẽturione, & tre tanti al caualiere. Non fu in quel trionfo altra cosa piu notabile, che per vẽtura l'hauer trionfato nel medesimo giorno, che l'anno dinanzi nella Pretura. Dopo il trionfo, deputò il di per la elettione de'magistrati, & furon fatti Consoli Marco Iunio Bruto: & Marco Manlio Volsone. Poscia essendo gia creati tre Pretori, la tempesta diede sconcio a gli squittini, si che il di seguente furon fatti gli altri tre auãti a gli vndici di di Marzo, Marco Titinio, Tito Claudio Nerone, & Tito Fonteio Capitone. I giuochi Romani furon rinouati dagli Edili curuli, Gneo Seruilio Cepione, & Appio Claudio Centone. E questo per procurare i prodigij auuenuti, essendo stati tremuoti. & ne'publici tabernacoli ou'era il Lectisternio, i capi de gli Iddij, iquali erano in quei letti, s'erano riuolti indietro. la lana, ch'era nel cospetto di Gioue, insieme con le copetture, caddè in terra. Fu ancora riputato prodigio, l'hauere i topi manomesso l'uliue della sagra mensa. Per la purgatione di questi prodigii non si fece altro, che la rinouatione di elli giuochi.

Bastarni popoli mezi disfatti nel passare per la Tracia

iii. danari di ariento, cioè iij. barili.

Qui nõ pone i nomi de gli altri tre Pretori.

Prodigii apparuti & procurati.

DELLA

DELLA QVINTA DECA

DELLE HISTORIE ROMANE

DI TITO LIVIO PADOVANO

LIBRO PRIMO.

Senza principio, & scorrettissimo.

SOMMARIO.

IL fuoco eterno nel tempio della Dea Veste s'estinse. T. Sempronio Gracco Proconsole, uinse i Celtiberi: & edifica, per memoria dell'opere fatte da lui, Grauueo castello. A. Postumio Proconsole, uinse & sottomise i Vaccei, e i Lusitani. de' quali egli hebbe il trionfo. Antioco (ch'era stato dato dal Re Antioco suo padre per ostaggio a Roma morto il suo fratello Seleuco. ch'era fuggito al padre morto) fu fatto da' Romani Re della Soria. I Censori fecero il lustro. doue furono annouerati dugento sessanta tre mila, & dugento nonantaquatro cittadini. Q. Volumnio Sassa Tribuno della plebe, fece una legge che nessuno potesse instituire donne sue heredi. Laquale fu persuasa da M. Catone, con una ornatissima oratione. Si combattè con felici successi contra i Liguri, i Sardi, gl'Istri, e i Celtiberi, da diuersi capitani: & diedesi principio alla guerra Macedonica, mossa da Perseo figliuolo di Filippo. ilquale andaua sollecitando co'suoi ambasciadori, di solleuare i Cartaginesi, & le città greche contra i Romani.

* *

La Istria confina lo Illirico è schiauonia. è larga lx. miglia, & gira intorno cxxv. & fu così detta da'popoli, che dal mare maggiore venne o il fiume di Istro. La città metropolitana della Istria è Iustinopoli. hoggi detta capo di Istria Aquleia, hoggi disfatta, ritiene il nome

hauer guernito l'armata hauuta dal padre in tempo di pace: & perciò si diceua esser molto accetto alla giouentù, cupida di predare. Consultando per tanto il Consolo, sopra la guerra d'Istria: alcuni consigliauano, che subito si douesse farne impresa, innanzi che i nimici potessero raccozzare le genti: altri, che prima s'intendesse il parere del Senato. andò innanzi l'openione di quelli, che non metteuano tempo in mezo. Il Consolo, partitosi di Aquileia, s'accampò sul lago del Timauo. questo lago è quasi sul mare: & quiui medesimamente venne Gaio Furio, vno de'due huomini preposti alle cose del mare. Era questo vficio de'Duumuiri, stato fatto per ostare all'armata degli Illirici: & per difendere nel mare disopra Ancona, quasi come vn certo bilico, & punto. la onde Lucio Cornelio hauesse a difender da man destra tutta quella riuiera, insino a Taranto: & Gaio Furio da man sinistra, insino ad Aquileia. Queste naui con molti altri legni da carico, & gran copia di vittouaglia, furon mandate ne'confini della Istria, al porto piu vicino. Et seguitandole il Consolo con le legioni, pose gli alloggiamenti in vn luogo lontano quasi cinque miglia dal mare. Nel porto in brieue tempo, si cominciò a fare vn grosso mercato, & quindi si conduceua poi ogni cosa in campo: & perche piu sicuramente far si potesse, da tutte le parti del campo furono mise le poste delle guardie. prima per vna guardia ferma verso l'Istria, tra il mare, e il campo vna compagnia fatta di subito di Piacentini. & accioche la medesima guardia giouasse alla difesa degli acquaiuoli. A Marco Ebutio Tribuno militare della seconda legione, fu cõmesso, che v'aggiugnesse due bandiere di soldati. Tito Elio, & Gaio Elio Tribuni, haueuano menato la terza legione per la via, che mena ad Aquileia, per fare scorta a quei, che conduceuano legne, & vittouaglie. Dalla medesima banda forse a mille passi, era il campo de'Galli, & Carmello luogo tenente del Signore, con tre mila armati, ò pochi piu. Gli Istriani, come prima videro il campo de'Romani muouersi al lago Timauo, si misero dietro ad vn colle in luogo occulto. & poi andauano seguitando l'essercito per fianco per vie trauerse, stando attenti in ogni occasione. Nè era loro ascoso cosa, che si facesse, per mare, ò per terra. Poscia che viddero che le poste delle guardie ordinate intorno al campo erano deboli: & la turba de'mercatanti, ch'era molto frequente tra il mare, e il campo, star senza alcuna difesa di munitione, ò per mare ò per terra, assaltarono ad vn tratto due poste di guardie, & della compagnia de'Piacentini, & delle bandiere della seconda legione. La nebbia della mattina haueua nascoso l'impresa loro. laquale come il sole cominciò a riscaldare, risoluendosi, & per essere vn poco diradata, trasparendo, già alquanto: come suole

fare

A fare il chiarore non certo ancora, che mostra all'occhi d'ogni cõsa l'apparenza maggiore: anche allora ingannò i Romani, mostrando loro la gente nimica esser piu grossa, che in fatto non era. Per laqual cosa, essendosi rifuggiti in campo spauentati quei, che nell'un luogo & nell'altro stauano alle poste, misero nell'essercito non poco piu spauento, che quello ch'eip ortauan seco. percio che non poteuan dire quel che fuggissero, nè dar risposta a chi li domandaua, & l'udire le grida alle porte. oue non era guardia, che sostenesse i primi assalti e il rintopparsi al buio l'uno nell'altro, non lasciaua intendere di certo, se i nimici fussero entrati dentro a gli steccati. Vna sola voce s'udiua di ognuno, gridando, alla marina, alla marina. questo hauendo cominciato a dire vno acaso, per tutto il campo, da tutti replicando, si gridaua. Onde, come se ciò facessero comandati, pochi di loro con l'armi, & la maggior parte senza, cominciarono a fuggire alla volta del mare. Poscia fuggirono in maggior numero, & appresso, quasi tutti: e il Consolo parimente) essendosi indarno affaticato in persona) nè hauendoli con l'auttorità, nè alla fine anche co'prieghi, potuto ritenere. vn solo fece sosta, Marco Licinio Tribuno della terza legione essendoui dalla sua medesima legione lasciato solo, con tre bandiere di soldati. Questo oppressero gli Istriani, hauendolo soppreso nella stanza del Consolo, mentre ch'egli ordinaua, & confortaua i compagni: nõ hauendo eglino ne'voti alloggiamenti, rinscontro altri armati. La zuffa fu piu aspra che non si richiedeua a si poco numero: nè prima hebbe fine, che il Tribuno, con quei, che gli erano d'intorno, furono vccisi. & hauendo gettato per terra il mastro padiglione col Preto

L'essercito de'Romani si mette in fuga & abbandona gli alloggiamenti per vn tumulto incerto.

B re peruennero alla stanza del Questore, & alla piazza del campo, & mercato, alla porta Quintana. Oue trouando d'ogni ragion di cose copia grandissima da pascersi, & nelle stanze de'Camarlinghi, le mense, e il sedere apparecchiati: il Signore medesimo, ponendosi a tauola, cominciò a mangiare: & gli altri appresso, scordandosi, & de'nimici, & della guerra. & come quei, che poco erano auuezzi, ad alcun modo di viuer delicato, troppo bramosamente si caricarono di cibo, & di vino. Non erano in quella hora in cosi fatto essere i Romani, ma in gran paura, trauagliando per terra, & per mare. mentre che i marinai raccolgono le trabacche, & le vittouaglie del lito riportano alle naui: & che i soldati per lo spauento, rouinosamente saltano nelle scafi, ò nel mare. e i nocchieri, per paura che i legni non s'impissero troppo, altri contrastano alla turba, & altri discostano i nauilii da terra, onde nasceua questione, & contesa grande, & appresso vn'aspra zuffa, con ferite, & morte, tra i soldati, & marinari, insino a tanto che per comandamento del Consolo, tutta l'arma fu fatta allontanare dalla riua. Cominciò il Consolo a serre i disarmati dagli armati: & a pena di tanta moltitudine, furon trouati mille dugento, che hauessero l'armi: & pochissimi delle genti a cauallo, che hauessero condotto seco i caualli. l'altra disordinata turba, non meno che di saccomanni, & di cerne, sarebbe stata per andarne il preda se il nimico si fusse ricordato della guerra. Finalmente allora fu mandato a richiamare la terza legione, e il colonello de'Galli dalla sua posta, & cosi da ogni parte si cominciò a tornare a ricouerare i perduti alloggiamenti, & a leuarsi dal volto si fatta vergogna. I Tribuni della terza legio

Il Questore è il Camarlingo. ò Tesauriere.

C ne fanno gettare in terra gli strami, & le legne: & comandano a'Centurioni, che de'soldati piu graui d'armi ponghino a cauallo (due per ciascuno) sopra i somieri, che s'erano scarichi delle some. & a'caualieri, che ciascun d'elli tolga seco vno de'giouani in groppa: dicendo che grandissimo honore sarebbe della loro legione, s'ella col suo valore, racquistasse gli alloggiamenti perduti per paura, & vilta della seconda. & essere assai facile il racquistargli; se i barbari fussero soppresi subito, mentre ch'egli erano occupati nella preda. & cosi potrebbero eglino essere presi, come haueuano altri preso. Fu vdita tale esortatione con grande allegrezza, & animosità de'soldati. Vanno infretta auanti l'insegne, e i soldati non aspettano le bandiere. Il primo nondimeno a giugnere fu il Consolo, & le genti, che si rimenauano indietro dal mare. Lucio Atilio Tribuno della seconda legione, non confortaua solamente i soldati, ma dimostraua lor con ragioni, che se gl'Istriani hauessero animo di tenere gli alloggiamenti, con le medesime armi, che presi gli haueuano, primieramente harebbero perseguitato i nimici fuora di quegli, insino al mare: ò almeno poi harebbero messo le poste delle guardie innanzi al campo. ond'egli era verisimile, ch'ei si stessero a giacere, come sepolti nel sonno, & nel vino. Su questo, comandò al suo banderaio Aulo Beculonio huomo di singolar valore, che passasse con l'insegna inanzi. & egli disse Se Voi mi seguiterete accio che piu tosto si faccia, cosi farò. Et cosi detto, hauendo lanciato l'insegna dentro a'ripari, il primo di tutti salto dentro alla porta. Dall'altra parte, Tito Elio, & Gaio

Elio

Elio Tribuni della terza legione, arriuarono subito con la caualleria: seguitandolo coloro, D
ch'erano stati posti sopra i somieri a cauallo, e il Consolo insieme, con tutto l'altro stuolo.
Ma degli Istriani molti pochi, che manco s'erano adunazzati, s'accorsero di fuggire: gli al
tri congiunsero la morte col sonno. si che i Romani ricuperarono interamente ogni cosa
loro, fuora di quanto s'era mangiando, & beendo, consumato. Gl'infermi ancora, che da'
Romani erano stati lasciati in campo, sentendo i loro medesimi ritornati dentro, prese l'ar
mi, fecero de'nimici grande vccisione. Ma innanzi a tutti fu notevole l'opera del caualie-
re Gaio Popilio, nominato il Sabello. Questi essendo stato lasciato infermo in campo con
vn piede ferito, vccise vn numero molto grande di nimici. Furon morti degli Istriani in-
torno a ottomila: preso niuno: perche l'ira, & lo sdegno non lasciaua ricordarli i soldati di
far preda. Nondimeno, il Re cosi vbbriaco si fuggi, essendo stato da'suoi posto infretta a
cauallo. De'vincitori, perirono, dugento vintisette soldati: ma molto piu d'essi nella fuga
della mattina, che nel conquisto degli alloggiamenti. Auuenne perventura, che Gneo,
& Lucio Gauilij cittadini nouelli di Aquileia, s'abbatteron quasi a dar nelle mani degli
Istriani, mentre ch'ei tornauano al campo con le vittouaglie, non sapendo che ne fussero in
signoriti. Costoro adunque essendosi rifugiti in Aquileia, lasciati i carriaggi, & le baga-
glie, empierono ogni cosa di terrore, & di scompiglio, non solamente in Aquileia, ma (do
po pochi giorni) anche in Roma, oue andò la voce non solamente degli alloggiamenti presi
& della fuga (ch'era stata vera) ma della perdita d'ogni cosa: & che tutto l'essercito era inte
ramente disfatto. Onde, come far si suole in simili trauagli, si comandarono descrittioni E
straordinarie, non solamente in Roma, ma in tutta Italia. Furono scritte due legioni di
cittadini Romani: & comandati diecimila fanti, con cinquecento caualli, a'compagni del
nome Latino. A Marco Iunio Consolo fu commesso che passasse in Gallia, & quiui cauas
se dalle città di quella prouincia piu numero di soldati che potesse. Et medesimamente fu
ordinato, che Tito Claudio Pretore comandasse a'soldati della quarta legione, & a'cinque
mila pedoni. & dugento cinquanta caualli del nome Latino, che si ragunassero a Pisa: &
difendessero quella prouincia, mentre che il Consolo fusse assente. Et Marco Titinio Pre
tore comandassero, che Arimino si raccozzassi altro tanto numero di fanti, & caualli de'
compagni. Claudio Nerone n'andò a Pisa col palùdamento: & Titinio, hauendo manda-
to auanti ad Arimino Gaio Cassio al gouerno della legione: fece la scelta de soldati in Ro
ma. Marco Iunio Consolo essendo dalla Liguria passato nella Gallia, & subito hauendo
comandato soldati a quelle città, & alle colonie, giunse ad Aquileia. & quiui certificato
l'essercito era saluo, scrisse a Roma, che non si facessi tumulto, & licentiati gli aiuti coman
dati, a'Galli, andò a trouare il compagno. In Roma (per la non pensata) fu grande alle-
grezza: & fu lasciato fare il far soldati: & quei, che haueuano hauuto il sagramento, fu-
ron licentiati. & l'essercito, che in Arimino era infestato dalla pestilenta, ne fu mandato a ca-
sa. Gli Istriani, essendo accampati con gran gente: non molto lontani dal campo del Con
solo, come vdirono ch'era arriuato l'altro Consolo, si dispersero per tutto: tornandosi alle
loro città. I Consoli menarono a vernare le legioni in Aquileia. Essendo finalmente posa F
to il tumulto d'Istria, fu fatto in Senato vna deliberatione, che i Consoli conuenissero tra
loro, chi douesse tornare a Roma alla creatione de'magistrati. Publio Licinio Nerua, &
Gaio Papirio Tordo Tribuni della plebe, lacerando ne'loro parlamenti del popolo il Con
solo Manlio assente, proposero vna legge, che esso Manlio non continuasse il gouerno piu
oltra, che mezo Marzo, (perche già ad ambidue i Consoli era stata prolungata l'ammini-
stratione delle prouincie per vn'altro anno) accio che tosto ch'egli hauesse compiuto il Con
solato, ci potesse essere accusato. Ma Quinto Elio Tribuno, intercedendo, s'oppose a
questa proposta del collega: & fece con gran contesa, ch'ella non hauesse la sua perfettione.
Ne'medesimi giorni, essendo tornati di Spagna a Roma Tiberio Sempronio Gracco, &
Lucio Postumio Albino, fu dato loro in Senato nel tempio di Bellona, da Marco Titinio
Pretore: a riferire le cose fatte da loro, & chiedere i meritati honori, & che a gli Iddij im-
mortali si rendessero le douute gratie. Nel medesimo tempo, per lettere di Tito Ebutio
Pretore, s'intese che in Sardigna era gran tumulto: le quali il figliuolo d'esso haueua recato
al Senato. Gli Ilienti, con l'aiuto de'Balarori: haueuano assaltato la prouincia pacifica de'
Romani: nè era possibile resistere loro con vn'essercito debole, & in gran parte dalla peste
consumato. Il medesimo rapportauano gli oratori di Sardigna; pregando il Senato che al
meno soccorressero le città; concio fusse che i contadi horamai fussero spacciati. Questa le

gatione,

Istriani carichi di cibo & di vino sono rotti da Aulo Manlio consolo.

Lombardia & Romagna.

Paludamento era la vesta militare de' Capitani.

Liguria, il paese di Genoua.

Gallia, Lombardia. Rimini.

A gatione, & tutto quello, che s'aspettaua a i fatti di Sardigna, fu rimesso a'nuoui magistrati. Fu parimente miserabile l'ambasceria de'Licij: iquali si doleuano della crudeltà de'Rodiani a cui egli erano stati assegnati da Lucio Scipione, dicendo essere stati sotto Antioco: ma che la seruitù di quel Re, a ragguaglio della presente, era paruta loro vna somma libertà. concio fusse cosa che non solamente ei fussero hoggi su dditi in commune, ma ciaschedun di loro fusse non manco che schiauo. essendo da Rodiani infestati i legittimi matrimonij, e i nati di quelli, vsando anche ogni crudelta ne'corpi: & (quel che sopra tutto era cosa indegna) dishonorando, & macchinando la fama, & l'honesta loro. & cosi odiose. & aspre cose esser fatte apertamente, come per vsurparsi la ragione del padronaggio: accio che i Licij non restassero punto dubbij, che da loro a gli schiaui riuenduti, non si faceua differenza alcuna. Mosso il Senato da si fatte cose, diede lettere a'Licij a portare a'Romani: scriuendo, come al Senato non piaceua, nè che i Licij fussero dati a Rodiani, nè alcuni altri, che fussero nati liberi, fussero dati ad altri per seruire. per tanto voleuano che i Licij fussero sottoposti al gouerno, & tutela de'Rodiani, in maniera però, che le loro citta, come di compagnia fussero principalmente sotto la giuriditione de'Romani. Dopo questo, furon fatti due trionfi delle prouincie di Spagna, continui l'uno dopo l'altro. Prima trionfò Sempronio de'Celtiberi, & loro adherenti, & l'altro di, Lucio Postumio de'Lusitani, & d'altri Spagnuoli di quella regione: & portò nel trionfo quaranta mila libbre d'argento: & vinti mila Albino. & dierono a'soldati vinticinque danari per ciascuno, il doppio al centu

B rione: & tre volte tanti al caualiere, & tanti a'compagni, & collegati, quanti a'Romani. Per ventura ne'medesimi giorni venne d'Istria a Roma Marco Iunio, per fare la elettione de'magistrati. Ilquale, hauendolo molto affaticato i Tribuni della plebe, Papirio, & Licinio, molto domandandolo delle cose fatte in Istria, lo condussero anche nel parlamento del popolo. Allequai cose rispondendo il Consolo, non essere stato piu che vndici giorni in quella prouincia: & però le cose, che in sua assenza s'erano fatte, le sapeua solamente per fama, come eglino. Andauano I Tribuni piu oltra interrogando, perche cosi non piu tosto fussero venuto a Roma Aulo Manlio, a render conto al popolo Romano. perch'ei si fusse partito di Gallia, (ch'era il gouerno suo per sorte) & andato in Istria? & quando mai era stato che il Senato hauesse fatto decreto di quella guerra: & quando l'hauesse deliberata il popolo Romano? certo l'impresa essere stata fatta priuatamente di suo capo: ma che la guerra almeno era stata poi gouernata bene. & valorosamente. anzi non s'era potuto dire, se la guerra fusse stata presa piu tristamente, o maneggiata piu inconsideratamente, essendo stata improuisamente disfatte dagli Istri due bande delle sue genti messe alle poste, & presi gli alloggiamenti, & distrutti quanti caualli, & pedoni dentro vi si trouauano. gli altri essere stati dispersi senza armi. & innanzi a tutti che il Consolo stesso s'era rifuggito al mare, & alle naui, ma ch'ei li conuerrebbe renderragione di tutte quelle cose, quando ei sarebbe priuato: poscia che essendo Consolo, non haueua voluto. Dopo questo si crearono i magistrati: & furon fatti Consoli Gaio Claudio Pulcro, & Tiberio Sempronio Grac

C co. Il di seguente furon fatti i Pretori, Publio Elio Tuberone la seconda volta, Gaio Quintio Flaminio, Gaio Numisio, Gaio Mummio, Gneo Cornelio Scipione, & Gaio Valerio Leuino. A Tuberone venne in sorte la giuriditione di cittadini, a Quintio de'forestieri, a Numisio la Sicilia, a Mummio la Sardigna: ma quella per la importanza della guerra, fu fatta prouincia Consolare, & toccò per sorte a Gracco. L'Istria a Claudio. Scipione, & Leuino hebbero la Gallia diuisa in due gouerni. A mezo Marzo. nel di che presero il Consolato Sempronio, & Claudio, si fece solamente mentione di due prouincie, dell'Istria, & della Sardigna: & de'nimici dell'una, & dell'altra, che haueuano in quei luoghi fatto nascere la guerra. L'altro giorno, gli oratori de'Sardi, ch'erano stati differiti a'nuoui magistrati, & Lucio Minutio Termo, ch'era stato Legato in Istria di Manlio Consolo, vennero in Senato. Da costoro fu informato il Senato, di che, & quanto trauaglio di guerra: hauessero quelle prouincie. Mossero anco il Senato le ambascerie de'compagni del nome Latino, lequali haueuano stracco prima i Censori, e i Consoli passati: & finalmente furono vdite in Senato. La somma delle loro querimonie, era, che molti de'loro cittadini erano stati assegnati, & messi a grauezza in Roma: & la piu parte, se n'erano andati del paese loro. laqual cosa lasciando seguire, in pochi lustri accaderebbe, che rimanendo abbandonate le citta, & diferiti i contadi, il Latio non potrebbe piu dare vn soldato alla Republica. I Sanniti, e i Peligni medesimamente si doleuano. che quattromila famiglie, delle

loro,

Ambasciadori de'Licii si dolgono in senato della crudelta de Rodiani.

Trionfo di Sempronio de Celtiberi.

Trionfo di Posthumio de Lusitani.

Lusitani hoggi Portoghesi

Dicerie di tribuni. incarico del Manlio.

Anni della citta. 573.

Lustro era lo spatio di cinque anni.

Fregelle oue è ponte coruo

loro fussero andate ad habitare a Fregelle: nè però eran tenuti a dare, ò questi, ò quelli man D
co numero di soldati che prima. Vsauasi doppia maniera di fraude, in questo mutare cia-
Qui sono da notare alcuni termini legali
scuno patria. La legge daua a'compagni, & collegati del nome Latino, che coloro, che lasciauano a casa stirpe di se, diuentassero cittadini Romani. Vsando male questa legge, alcu ni faceuano ingiuria a'compagni, & alcuni al popolo Romano. percio che, per non lascia re stirpe a casa, dauano i loro figliuoli a qualunque si fusse cittadino Romano, in seruitu: con
Qui pare che màchi almeno qualche voce.
patto, ch'ei fussero liberati, & cosi diuentassero cittadini libertini. & quegli, a iquali man casse stirpe da lasciare, erano fatti come cittadini Romani. Poscia, facendosi anco besse di simiglianti colori di ragione, mescolatamente senza legge, & senza stirpe, passauano alla ciuilta Romana, mediante l'habitatione di Roma: & l'essere iui nell'estimo descritti, & rassegnati. Si fatte cose domandauano gli ambasciadori, che non si facessero piu, & ch'ei si facessero i detti compagni ritornare a casa. & per legge si prouedessi, che niuno piu facesse suo alcuno & non alienasse, per farli mutare ciuilta. & se alcuno a quel modo, fusse fatto citta dino Romano. * Queste cose ottennero dal Senato. Le due prouincie. poi ch'erano in guerra, furono assegnate. La Istria, & la Sardigna. per la Sar digna, fu ordinati di scriuere due legioni di cinquemila dugento fanti per ciascuna, & tre-
Crustumino fu doue hoggi è monte Ritondo. Prodigii apparitti & procurati.
cento caualli, & de'compagni & del nome Latino dodicimila fanti, & seicento caualli. & che volendo il Capitano, causasse dello arzanale dieci naui quinqueremi, & altro tanto nu mero di fanti, & di caualli, fu statuito per la guerra d'Istria. Et a'Consoli fu commesso, E
che mandassero in Ispagna Marco Titinio vna legione con trecento caualli, & cinquemila
Porta Collina, & Salaria è la medesima.
pedoni, & dugento cinquanta caualli de'compagni. Prima che i Consoli sortissero le prouincie, furon rapportati alquanti prodigij: che nel contado Grustumino era cadu-
Porta Esquilina hoggi a san Lorenzo
ta nel lago di Marte vna pietra dal cielo. & nel contado Romano era nato vn fanciullo sen za mani, & senza piedi: & diceuasi che in Capoua erano statto molti edificij percossi dalla saetta: & due naui a puteoli essere state arse da quella. Tra queste cose, ch'erano rapporta te di fuora, anche vn lupo in Roma di bel di chiaro cacciato, essendo entrato per la porta Collina, con gran tumulto di chi lo perseguitaua, scampo per la porta Esquilina. Per la purgatione di tali prodigij, i Consoli fecero sagrificio delle hostie maggiori, & le supplica tioni per vn giorno a tutti gli altari: Fatti i sagrificij, secondo le douute ceremonie, i Con soli sortirono le prouincie. A Claudio venne in sorte la Istria: a Sempronio la Sardigna Gaio Claudio fece poi vna legge, per decreto del Senato: & publicò un'editto, che quei, che
Interrege era il magistrato creato per fare la elettione de'Consoli, & d'altri magistrati ordinarii.
fussero stati de'compagni, & de'collegati del nome Latino, & dalla Censura di Tito Clau dio, & di Tito Quintio, & dopo quella fussero stati descritti nel censo appresso i compagni del nome Latino, auanti a calende di Nouembre; tutti, & ciascuno, nella sua città ritornas sero. & a Lucio Mummio Pretore fu commessa la cognitione della causa, di chi cosi non fussi ritornato. Allo editto del Consolo, fu aggiunta la deliberatione del Senato, che ogni Dittatore Consolo, Interrege, & Censore, & Pretore; che al presente hauesse giuriditio-
ne nel foro. curasse, che colui, che fusse manomesso, & ridotto in liberta, giurasse: & chi lo manomettesse, & liberasse, pigliasse parimente giuramento, di non lo liberare per cagio F
ne ch'ei mutasse patria. & ciuilta, & giudicarono, che chi questo non giurasse, non si do-
uessi liberare. & questa causa, & giudicio, fu attribuito per l'auuenire a Gaio Claudio Cõ soli Mentre che queste cose si fanno in Roma, Marco Iunio, & Aulo Manlio, iquali era
Rotta degli Istriani.
no stati Consoli l'anno dinanzi, hauendo vernato in Aquileia, nel principio della primauer a, condussero l'essercito ne i confini dell'Istria, oue saccheggiando per tutto ogni cosa. gl'Istri ani furon piu tosto mossi dal dolore, & dallo sdegno, vedendosi torre le cose loro, che da fi danza di forze ch'egli i hauessero, sofficienti contra due essercitti. Concorrendo per tanto la giouentù di tutti i popoli, si fece vn'essercito repentino. & tumultuario. Iquale nel pri mo empito combattè con piu fierezza, che perseueranza. Nel fatto d'arme, furono ve cisi intorno a quattromila di loro: & gli altri, lasciata la guerra, si fuggirono per tutto alle città. & quindi mandarono oratori in campo, a chiedere la pace a'Romani: & appresso mandarono gli statichi comandati. Poi che queste cose s'intesero a Roma, per lettere de' Proconsoli, Gaio Claudio Consolo i dubitando, che questa cosa per auuentura non li toglies se il gouerno, & l'essercito: non hauendo prima fatto solennemente i voti, co'suoi Littori
Paludamento era la veste militar del capitano, laqua le portaua
senza paludamento, hauendo di cio certificato il collega solo, di notte tempo in furia, n'an dò alla prouincia, ou'ei si porto con manco prudenza, ch'ei non v'era venuto. Imperoche chiamato il parlamento, hauendo nella sua diceria vantandosi, rimproucrato la fuga del

campo

A campo di Aulo Manlio, (ciò ascoltando mal uolentieri i soldati essendo eglino i medesimi ch'erano stati primi a fuggire) & hauendo medesimamente suillaneggiato Marco Iunio, che si fusse fatto compagno del vituperio del collega, alla fine comandò, che l'uno, & l'altro partisse della prouincia. Ma dicendo i soldati, che allora darebbero vbbidienza al Consolo, quando egli, hauendo offerto i sollenni voti in Campidoglio, & con Littori paludati si fusse partito di Roma, secondo la consuetudine degli antichi, egli infuriato d'ira, chiamato a se il Vice questore di Manlio; li chiese le catene: minacciando, che ne manderebbe a Roma Iunio, & Manlio, legati in ferri. & da costui ancora fu prezzato il comandamento del Consolo, & l'essercito nimico al Consolo, & fauoreuole alla causa de'suoi primi Capitani, intorniandolo, li dauano animo a vbbidire. Alla fine Claudio, stracco per gli scherni di ciascuno, & vniuersalmente pel dispreggio: che faceua di lui la moltitudine (percio ch'egli era anche dileggiato) col medesimo nauile ch'egli era venuto in Istria, si tornò in Aquileia: & quindi scrisse al collega in Roma, che mandasse a quella parte di soldati, ch'erano scritti per mandare in Istria, si ragunassero in Aquileia, per non hauer cosa, che l'hauesse a far badare in Roma: onde, fatti i suoi voti, non potesse incontanente co i paludamenti vscire della città. Queste cose tutte furon dal collega amoreuolmente fatte: & a i soldati fu statuito corto termine a ragunarsi. Claudio raggiunse quasi le sue medesime lettere: & arriuato; fece vna concione al popolo de'fatti di Manlio, & di Iunio. & non soggiornando in Roma piu che tre di, hauendo fatto i suoi

B voti in Campidoglio, co'Littori paludati, vsci della città: & con la medesima celerità, a briglia sciolta, si tornò in Istria. Pochi di innanzi, Iunio, & Manlio, si misero a combattere vna terra detta Nesattio, oue s'erano ridotti i capi degli Istriani, & la persona stessa del loro Re Epulone. Ma Claudio, hauendoui condotto due nuoue legioni, & mandatone l'essercito vecchio, co'suoi Capitani, pose l'assedio alla terra, & commincio a combatterla con mantelleti, & altri strumenti: & fece volgere altroue il fiume, che correua lungo le mura, che impediua i combattenti, & a gli assediati daua la commodita dell'acqua: volgendolo per vn'altro letto, con l'opere di molti giorni. Quella cosa per la marauiglia mise grande spauento a'barbari, vedendosi oltra l'acqua; nè anche per questo pensando alla pace, si voltarono all'uccisione delle proprie mogli, & figliuoli. & accio che si crudele atto fusse vno spettacolo a'nimici, gettauano dalle mura per tutto i corpi de'morti. Tra questa cosi fatta vccisione, & i lamenti delle donne, & de'fanciuli, i soldati passando le mura, entrarono nella terra. Della presura della quale, tosto che il Re hebbe notitia, pel romore, & per le grida spauenteuole di coloro, che fuggiuano, si passò il petto con vn pugnale, per non esser preso viuo. gli altri furono, o presi, o morti. Dopo questo furon prese per forza, & disfatte due altre terre, Mutila, & Faueria. La preda (come in gente si pouera) fu maggiore, che la speranza: & tutta fu conceduta a i soldati. cinquemila & seicento trentadue teste furon vendute all'incanto. I motori della guerra furon frustati & poi decapitati. Cosi tutta la Istria fu pacificata con la destruttione di tre terre, & con la mor

C te del Re. & tutti i popoli da ogni parte, dati gli statichi, vennero sotto l'imperio Romano. Su la fine della guerra d'Istra, appresso i Liguri si cominciarono a fare alcune diete, & tenere pratiche di guerra. Tito Claudio Proconsolo, ilquale l'anno dinanzi era stato Pretore, si trouaua in Pisa con vna legione. Per le cui lettere, essendone certificato il Senato, li parue da mandare le proprie lettere al Consolo Gaio Claudio; percio che l'altro era gia passato in Sardigna, & aggiunsonui vn decreto, poi che l'impresa d'Istria era terminata (parendo li) che passasse con l'essercito, in Liguria. & cosi insieme fu deliberata vna supplicatione di due giorni, per le lettere del Consolo, che dauano notitia del felice successo delle cose d'Istria Et dall'altro Consolo Tiberio Sempronio fu ancora gouernata prosperamente l'Impresa di Sardigna. Hauea condotto l'essercito nel contado de'Sardi Ilienli. & in soccorso degli Ilienli erano venuti grandi aiuti de'Balarori. Fece adunque fatti d'arme, a bandiere spiegate con l'una, & l'altra natione: e i nimici furon rotti. & cacciati, & spogliati degli alloggiamenti. L'altro di, raccolte l'armi, & fattone vn monte, il Consolo le fece ardere, facendone sacrificio a Vulcano, & ridusse a vernare l'essercito nelle città degli amici. Et Gaio Claudio, hauēdo riceuuto le lettere di Tito Claudio, & la deliberatione del Senato, menò le legioni dall'Istria, in Liguria. I nimici, essendo scesi al piano, haueuano il campo sul fiume Sculltenna, co'quali quiui si venne alla giornata; oue furono ammazzati piu di quindicimila, &

egli, & i suoi littori, seruenti del magistrato.

Claudio cõtinon vbbidito dallo essercito per non hauere ppso l'ufficio con le debite cerimonie,

Morte volontaria degli Istriani & crudelta cõtro le mogli & figliuoli.

Epullone Re d'Istria vccide se stesso.

Tiberio Sempronio Consolo ha vittoria in Sardigna.

Sculltenna fiume, hoggi il Panaro, oue egli entra nel Po.

Istria vinta & pacificata.

Crustumio era oue è hoggi monte ritondo.

Luna in Toscana, ne' confini della Liguria, è colonia Romana. hoggi Luna è disfatta. il contado è la Lunigiana.

Vittoriati detti dalla imagine della vittoria impressa.

* Anni della città 473.

Nel testo latino si legge bonis felicenatis. laqual dittione non trouando chi meglio intenda crediamo esser scorretta & forse hauere a dire sexannalis, ò vero sexenis, & per cio habbiano tradotto il fegato dun bue di sei anni, rapportandoci ad ogni migliore sentimento.

Prodigio auuenuto nel sagrificio, di Petilio, & di Cornelio Consoli.

Vittimario è quello, che scortica, & cura le carni degli animali sagrificati.

Litare, & plitare si diceua

settecento Liguri ò nel fatto d'arme, ò negli alloggiamenti, perche quegli anche furono pre D
si. & furon guadagnate cinquanta vna insegne militari. I Liguri auanzati all'uccisione, si fuggirono alla montagna. & saccheggiando poi il Consolo tutta la campagna, non fu alcuno che li mostrasse l'arme. Claudio vincitore in vn'anno di due nationi, hauendo pacificato due prouincie (ilche rade volte fece altri in vn Consolato) si tornò a Roma. Quell'anno furon rapportati certi prodigij. in Crustumino, vno vccello, che'i chiamano Sanguale, hauer col becco tagliato vna pietra sagra. in Campagna, hauer parlato vna vacca: in Siracusa vna vacca: di bronzo esser stata montata da vn toro, brauo, che s'era smarrito dalla mandria, & bagnata del suo seme. In Crustumino, nel luogo proprio del prodigio, si fecero vn giorno le supplicationi. & in Campagna fu ordinato, che la vacca, che haueua parlato fusse nutrita dal publico. e il prodigio di Siracusa, fu parimente purgato: hauendo pronuntiato gli Aruspici, a quali Iddij s'hauesse a sagricare. In detto anno morì il Pontefice Marco Claudio Marcello, ilquale era stato Consolo, & Censore: & in suo luogo fu sustituito il figliuolo Marco Marcello. Et nel medesimo anno fu condotta a Luna vna colonia di dumila cittadini Romani. I tre huomini, che la condussero, furon Publio Elio, Lucio Egilio, & Gneo Sicinio. furon dati a ciascuno cinquantauno iugeri & mezo di terreno. Questo contado era stato tolto a Liguri, & prima che de Liguri, era stato de Toscani. Gaio Claudio Consolo tornò a Roma: alquale fu conceduto il trionfo domandato: hauendo dato conto in Senato delle cose felicemente fatte in Istria, & in Liguria. Trionfò adunque, essendo ancorà in magistrato, di due nationi ad vn tratto: & portò nella pompa del trionfo trecento sette mila denarij. & de' vittoriati ottantacinque mila, & settecento due: a' soldati furon dati quindici denarij per ciascuno. il doppio al centurione, & tre tanti al caualiere: & a' soldati de' compagni & collegati la meta meno, che a' cittadini: ond'ei seguitarono il carro cheti: si che tu ti saresti potuto accorgere, ch'ei fussero pieni di cruccio. Mentre che si trionfaua de' Liguri, i medesimi Liguri, poscia ch'egli intesero non solamente l'essercito del Consolo esserne stato menato a Roma, ma la legione, ch'era a Pisa essere stata licentiata da Tito Claudio: liberi da ogni paura, hauendo saccheggiato il contado di Modona, col repentino empito loro, presero quella colonia. Laqual come fu rapportata a Roma, il Senato commise a Gaio Claudio, che quanto prima meglio, facesse la elettione de' Consoli, & creati per l'anno nuouo i magistrati, tornasse nella prouincia, & ricuperasse quella colonia. Furono fatti gli squittini secondo il decreto del Senato: & furon creati Consoli Gneo Cornelio Scipione Hispalo, & Quinto Petilio Spurino. Poscia si fecero i Pretori, che furon Marco Popilio Lenate, Publio Licinio Crasso, Marco Cornelio Scipione, Lucio Papirio Masone, Marco Aburio, & Lucio Aquilio Gallo. & a Gaio Claudio Consolo fu prolungato per vn'anno il gouerno, con la prouincia di Gallia. Et accio che gli Istriani non facessero il medesimo che i Liguri, vollero ch'ei rimandasse in Istria i compagni del nome Latino, ch'egli haueua cauato dalla prouincia, per cagione del trionfo. Nel Consolato di Gneo Cornelio, & di Quinto Petilio, il giorno che presero l'uficio, sagrificando ciascuno di loro vn bue (come si suole) a
Gioue, nell'hostia sagrificata da Petilio non si trouò nel fegato il capo: ilche hauendo rife- F
rito al Senato, li fu commesso che di nuouo, sagrificando vn bue, impetrasse la pace de gli Iddij. Consultandosi poi delle prouincie, il Senato assegnò le prouincie, & di Pisa, & de' Liguri a' Consoli, & volle che a chi toccasse il gouerno di Pisa, al tempo del creare i magistrati, tornasse a Roma. Fu aggiunto al decreto, ch'egli scriuessero due legioni, & trecento caualli: & a' compagni, & collegati del nome Latino comandassero diecimila pedoni, & seicento caualli. A Tito Claudio fu prolungato il magistrato, insino al tempo, che il Consolo venisse alla prouincia. Mentre che in Senato si trattauano queste cose, Gneo Cornelio, essendosi stato chiamato fuora dal sergente, poco poi tornò dentro col volto tutto turbato, & raccontò a' padri che il fegato del bue di sei anni, ch'egli haueua sagrificato, s'era tutto risoluto, & disfatto. ilche credendo egli poco al vittimario, che glie lo riferiua, diceua c'hauea comandato che si votassi l'acqua del vaso, nelquale si coceuano l'interiora, & hauea veduto tutte l'altre parti de' interiora salde, & intere: & tutto il fegato indicibilmente disfatto. & consumato. Essendo i padri spauentati per cotal prodigio, l'altro Consolo aggiunse lor più che pensare: dicendo, come essendoli nel sagrificio mancato il capo del fegato, sagrificando poscia tre buoi, non haueua mai potuto per litare. Il Senato comandò, che di nuouo si sagrificasse con l'hostie maggiori, insino

alla

A alla litatione, che il sagrificio appariſſe eſſere accetto. Dicono, che hauendo Petilio perlitato a gli altri Iddij, non potè mai perfettamente litare alla Dea della Salute. Dopo queſto i Conſoli, e Pretori ſi diuiſero la prouincie. L'amministratione del gouerno in Piſa toccò a Gneo Cornelio, & la Liguria a Petilio. De'Pretori, Lucio Papirio Maſone hebbe l'amministratione della città, Marco Aburio il render ragione tra i foreſtieri: Marco Cornelio Scipione Maluginese la Spagna vlteriore: Lucio Aquilio Gallo la Sicilia. due de'Pretori pregarono di non andare alle prouincie: Marco Popilio in Sardigna: allegando, che Graco pacificaua egli quella prouincia, & dal Senato eſſere ſtato dato Tito Ebutio per coadiutore al Pretore: & non'eſſer'coſa conueniente l'interrompere il tenore delle facende, alla perfettione dellequali molto gioua la continuatione: & tra il render l'uficio, & la nouità del ſucceſſore, laquale biſogna che s'adoperi prima nel conoſcere le coſe, che nel farle, ſpeſſe volte perderſi l'occaſione di ben fare. La ſcuſa di Popilio fu accettata. Publio Licinio Craſſo ſi ſcuſaua, con dire d'eſſer ritenuto dall'obligo di certi ſuoi ſagrificij ſolenni, dall'andar fuora in vficio. Toccau a lui la Spagna citteriore. Onde li fu comandato ch'egli andaſſe al ſuo gouerno, ò giuraſſe dauanti al popolo nel parlamento, d'eſſere impedito dalla ſolennità de'ſagrificij. Come queſto fu ſtatuito in Publio Licinio, anco Marco Cornelio richieſe i padri, che accettaſſero da lui il giuramento, per non andare nella Spagna vlteriore. Amenduni i padri, che accettaſſero da lui il giuramento, & perciò fu ordinato, che Marco Titinio, & Tito Fonteio Proconſoli ſi rimaneſſero in Iſpagna, con la medeſima autto-
B rità: & in ſupplemento ſi mandaſſe loro tremila pedoni cittadini Romani, con dugento caualli, & che cinquemila de'compagni del nome Latino, con trecento caualli. Le ferie Latine furono celebrate a'cinque di Maggio. nellaquale ſolennità, che il magiſtrato di Lanuuio, nel ſagrificio d'una di quelle hoſtie non haueua pregato per la ſalute del popolo Romano, & de'Quiriti, fu giudicata la coſa contra la religione. & eſſendo ciò riferito al Senato, & dal Senato al collegio de'Pontefici: piacque a quelli, che per non eſſere ſtato dirittamente celebrata tale ſolennità, ſi douеſſi rinouare, & che i Lanuuini, per la cui cagione ella ſi rinouaua, douеſſero dare gli animali pel ſagrificio. Aggiunſeſi alla religione queſto ſcrupulo, che Gneo Cornelio Conſolo tornando dal monte di Alba, caddè, & rimaſe perduto di parte delle membra. & eſſendo ſtato portato a'bagni di Cuma, vi ſi morì. ma poi morto, fu portato a Roma, & nel mortorio honorato, & ſepellito magnificamente: eſſendo il medeſimo anco Pontefice. Al Conſolo Quinto Petilio, fu commeſſo, che come prima poteua, per conto degli Auſpicij faceſſe gli ſquittini per lo ſcambio del ſuo collega, & publicaſſe le ferie Latine. Ordinò per tanto il terzo di per la creatione del Conſolo, & per le ferie: l'undecimo d'Agoſto. Eſſendo gli animi pieni di religione, ſopranuennero le nouelle de'prodigij. che nella città di Tuſcolo era ſtata veduta in aria vna fiaccola di fuoco. in Gabio il tempio di Apolline, & molti priuati edificij, & in Grauiſca il muro, & la porta eſſere ſtate percoſſe dalla ſaetta. Iquali prodigij comandarono i padri che fuſſero procurati ſecondo il giudicio de'Pontefici. Mentre che gli ſcrupoli della con-
C ſcienza, & poi l'uno la morte dell'altro, e il fare degli ſquittini, & la rinouatione delle ferie, tengono occupati i Conſoli: Gaio Claudio intanto, accoſtò l'eſſercito a Modona: laquale i Liguri haueuano preſo l'anno dizanzi. & poi ch'egli hebbe cominciato a combatterla, auanti a tre giorni hauendola preſa, la reſtituì a proprij habitatori. & dentro alle mura di quella furon tagliati a pezzi ottomila Liguri, & ſubito furon da quello mandate a Roma lettere per lequali non ſolamente narraua la coſa, ma ſi gloriaua anche dicendo, che per ſua virtù, & felicità il popolo Romano non haueua horamai di qua dall'Alpi, più alcun nimico: & hauere acquiſtato anche alquanto di paeſe, che ſi potrebbe diuidere, huomo per huomo, a molte migliaia di perſone. Et Tiberio Sempronio in Sardigna, nel medeſimo tempo affliſſe malamente i Sardi, con molti proſperi fatti d'arme. oue furono vccisi quindici mila huomini: & tutti i popoli, che s'erano ribellati, tornarono ſotto l'imperio Romano. A'ſuddити, & tributarii di prima: fu raddoppiato il tributo, & riſcoſſo: gli altri hebbero a dare frumenti. Hauendo pacificato la prouincia, & riceuuto da tutta l'iſola dugento vinti ſtatichi, furon mandati a Roma oratori a raccontare queſte coſe: & a chiedere al Senato, che per queſte felicemente fatte, ſi rendeſſi honore a gli Iddij immortali: & a lui fuſſe lecito alla tornata, riportarne l'eſſercito in Italia. Il Senato: hauendo vdito nel tempio di Apolline, la relatione de' Legati, deliberò che due

colui, il ſagrificio delquale appariua eſſere accetto a gli Iddij.

Toſcolo era ſopra Marino preſſo a Rocca di papa anzi a frascato. Grauiſca è hoggi doue è Monte alto. I Sardi, che ſi erano ribellati, ſono ſoggiogati di nuouo.

Liguri vinti & Modona preſa da Claudio.

Sardi vinti da Sempronio. & ſupplicationi per la vettoria.

giorni si facessero le supplicationi: & che i Consoli sagrificassero quaranta hostie maggiori D
* Anni della città 574. & che Tiberio Sempronio rimanesse quell'anno Proconsolo in quella prouincia insieme con essercito. Dopo questo, gli squittini per lo scambio del Consolo, iquali erano publicati pel terzo di d'Agosto, si fecero detto giorno medesimo. Quinto Petilio Consolo fece suo collega Marco Valerio Leuino, che incontanente pigliasse il magistrato. Questi, essendo stato lungamente desideroso di qualche gouerno: & essendo state recate lettere conformi al suo desiderio, che i Liguri s'erano ribellati, a'cinque d'Agosto hauendo preso il paludamento vdite le lettere, per tale tumulto, fece andare la terza legione in Gallia, a Gaio Claudio Proconsolo: e i due huomini sopra le cose di mare, subito andare a Pisa con l'armata: iquali scorressero tutta la riuiera: per dare anche loro spauento dalla parte di mare. Et Quinto Petilio Consolo hauea statuito il dì all'essercito, nelquale si ragunasse nel luogo medesimo. Gaio Claudio Proconsolo, vdita la ribellione de'Liguri, oltra le genti, ch'egli haueua seco a Parma, hauendo raccolto altri soldati comandati, condusse l'essercito a'confini de'Liguri. Inimici, su la venuta di Gaio Claudio, dalquale Capitano ei si ricordaua no poco innanzi essere stati rotti, & cacciati sul fiume di Scultenio, presero due monti, Leto, & Balista: fortificandosi anche con le muraglie, per difendersi dalla forza con la fortezza del luogo, piu tosto che con l'armi: dellequali infelicemente haueuan fatto esperienza. Di quei, che si portarono tardi della campagna, essendo soppresi, capitarono male intorno a mille cinquecento: gli altri si stauano su le montagne, & non si dimenticando anche nella paura, della loro naturale ferità, attendeuano ad incrudelire nella preda acquistata a Modo 2
Valerio Leuino sostituito Consolo.
Scultena hoggidì, Panaro,
na, ammazzando i prigioni, stratiandogli stranamente, & vccidendo ne'tempij le bestie pertutto, piu tosto che sagrificandole. Essendo poscia sati, & ristucchi dell'uccisione delle cose animate, quelle, ch'erano senza anima appiccauano d'intorno a'parieti, vasi, & arnesi d'ogni ragione, fatti piu tosto per vso, che per ornamento, & bellezza. Quinto Petilio, accio che la guerra non si terminasse in sua assenza, scrisse a Gaio Claudio che venisse a se in Gallia, che l'aspettarebbe ne'campi magri. Riceuute le lettere Claudio, si partì di Liguria: & a'campi magri consegnò l'essercito al Consolo: oue pochi dì poi, venne l'altro Consolo Valerio Leuino, con l'essercito. Iui hauendo diuiso le genti, prima ch'ei si partisseto amenduni insieme rassegnarono, & purgaron l'essercito. Poscia hauendo tra loro messo alla sorte i paesi (perche non voleuano assaltare il nimico da vna banda sola) era commune credenza, che Valerio hauesse sortito secondo gli auspicij, perch'ei fusse stato nel tempio, ilche i sacerdoti degli Auguri dissero poi ch'era stato fatto con errore da Petilio per hauere egli stando fuori, messo la sua sorte nella vrna stata portata nel tempio. Partiti poi, se n'andarono in diuerse bande. Petilio s'era accampato a fronte del giogo, ilquale con vna schiena continua congiugne insieme amenduni i monti di Leto: & di Balista. Iui, mentre ch'ei confortaua i soldati, dicono che non s'accorgendo della dubbia significatione di que la voce Leto, fece a se stesso tristo augurio: dicendo, che quel dì pigliarebbe ad ogni modo Leto. Commciò da due parti ad vn tratto a salire all'erta verso i monti. La parte dell'essercito ou'era egli in persona, andaua imanzi valorosamente: ma hauendo i nimici ributtato l'altra, il Consolo per riparare alla ruina, correndouia cauallo, fermò veramente la fuga: ma egli, mentre che tra i primi s'andaua maneggiando con poco riguardo di sua persona, essendo passato dall'uno all'altro lato d'una verretta, incontanente caddè morto. Non s'accorsero i nimici della sua morte, & pochi de' suoi medesimi: & quei che veduto l'haueua. prudentemente copersero il corpo: come coloro, che conosceuano in quel consistere la vittoria. L'altra moltitudine, senza altro Capitano, hauendo souerchiato i nimici gettandogli a terra, presero i monti: oue furon morti intorno a cinquemila Liguri, & dell'essercito Romano perirono in tutto cinquantadue soldati. Oltra cosi euidente, & chiara riuscita dell'infelice augurio, s'intese ancora dal Pullario, essere stato difetto nell'auspicio, & che al Consolo non era stato occulto. Gaio Valerio, vdita la morte.
Augurio & pnoltico della morte di Petilio cons.
Leto significa la morte: & dicendo il Consolo che piglierebbe Leto. parlãdo del monte, si augurò infelicemente di pigliar leto cio è la morte, come fece.
Quinto Petilio Cõsolo capita male, secõdo la significatione del prodigio & dello Augurio.
Pullario era prepoſto alla curia de'polli dalla maniera del becca-

* *

Di qua dall'Apennino, erano Garuli, Lapicini, & Hercati: & di la dall'Apennino erano i Briniati. Quinto Mutio fece la guerra con quei, che haueuano saccheggiato Pisa, & Luna tra il fiume Audena: & hauendoli tutti soggiogati tolse loro l'armi. Per queste cose fatte in Gallia, & nella Liguria, sotto la condotta, & auspicio di due Consoli, fece fare il Senato le

supplicationi

A supplicationi per tre giorni, & sagrificio di quaranta animali: & cosi i romori della Gallia, & della Liguria, con poco sforzo erano stati racchetati: & gia sorgeua il pensiero della guerra di Macedonia, cominciando Perseo a seminare cagioni di guerra, tra i Dardani, & i Bastarni. & i Legati ch'erano stati mandati in Macedonia a vedere le cose, erano ritornati a Roma: & haueuano rapportato che in Dardania era gia accesa la guerra. & da Perseo erano medesimamente venuti oratori a scusarlo, che da lui non erano stati sommossi i Bastarni, nè quei far cosa alcuna per suo ordine. Il Senato non rimase sodisfatto della scusa, nè lo conuinse altrimenti: solo rispose a gli oratori, che l'ammonissero che auuertisse con diligenza di mantenere costantemente la confederatione, ch'ei voleua che si paressi tenere co'Romani. I Dardani, vedendo i Bastarni non solamente non si partire de' loro confini (ilche haueuano sperato) ma ogni di essere loro piu molesti, per essere fatti forti de' fauori de' Traci, & degli Scordisci lor vicini, giudicando essere necessario di pigliare animo a far qualche impresa, ancora che temeraria: tutti si ragunarono d'ogni luogo ad vna terra, ch'era la piu vicina al campo de' Bastarni. Era il verno, & eglino haueuano scelto quel tempo aspettando che i Traci, & gli Scordisci si tornassero a'paesi loro. Ilche come fu fatto, & ch'egli vdirono che i Bastarni horamai erano soli, diuisero le genti in due parti. vna dellequali andasse per la diritta ad assaltargli alla scoperta, & l'altra, che per strani sentieri, & fuora di mano girando, gli assaltasse alle spalle. Ma auanti ch'ei potessero intorniare il campo de' nemici, si fece il fatto d'arme: & i Dardani vinti, furon ripinti dentro alla città, laquale era lontana re de' quali si pigliaua l'augurio.

Supplicationi per le prosperità delle cose di Gallia & di Liguria.

B quasi dodici miglia dal campo de'Bastarni. I vincitori incontanente posero l'assedio alla terra: confidando al certo, che i nemici s'haueßero a rendere il dì seguente, per la paura, ò d'hauere a pigliarla per forza. In questo mezo l'altro stuolo de'Dardani, ilquale era stato menato per mettere i nemici in mezo, non sapendo la ruina delle genti loro, assaltarono gli alloggiamenti de'Bastarni, rimasi senza difesa.

Dardani sono popoli della Seruia & della Roscia.

* * *

secondo l'vsanza sopra il seggio d'auorio rendeua ragione, & disputaua di cose minime: in modo non s'applicaua con l'animo ad alcun grado di fortuna, errando in ogni conditione, & stato di sua vita. tanto che ne a se stesso, nè ad altri, era molto noto che huomo ei si fusse. non parlaua con gli amici, & apena che co'suoi piu familiari talhora domesticamente si rallegrasse. & con vna sua disordinata munificenza, pareua ch'ei dileggiasse se, & altri. ad alcune persone honorate, che da molto si riputauano, daua certi doni di cose puerili: come sono cose da mangiare, ò da trastullo. altri, che non l'aspettauano, vsaua talhora arricchire: tanto che ad alcuni pareua ch'ei non sapesse quello che si volesse. Alcuni diceuano semplicemente, ch'egli scherzaua, & altri senza dubbio, ch'egli impazzaua. In due cose nondimeno, grandi, & honeste haueua egli l'animo veramente reale, ne'doni fatti alle città, & nel culto de gli Iddij. A'Megapolitani in Arcadia, promise di cignere di mura la terra loro. & cosi li forni della maggior parte de' danari. In Tegea comincio a fare vn teatro di marmo molto magnifico. Nella città di Cizico nel Pritaneo (cio è vn luogo secreto, oue publicamente si

Discorsi della qualità di Perseo & di Macedonia.

C cibano quegli, a cui è conceduto si fatto honore) pose egli tutti i vasi d'argento, che bastaua no al fornimento d'vna mensa. A'Rodiani, non si puo dire, che donasse cosa alcuna notabile, tanto li forni abbondeuolmente d'ogni sorte, che si richiedeua per l'vso loro. Ma della magnificenza sua verso gli Iddij, solo il tempio di Giouc Olimpio, vnico al mondo, cominciato da lui in Atene è sofficiente testimonio. Ma egli fece anche adorno Delo delle insegne del mare, & di molta copia di statue. & in Antiochia il magnifico tempio di Giouc Capitolino, non solamente col soppalco d'oro, ma ancora con tutte le faccie delle pareti indorate di piastre d'oro. & hauendo molte altre cose promesso in diuersi luoghi, perche il tempo del suo Regno fu brieue, non le pote finire. Con la magnificenza degli spettacoli auanzò egli tutti i Re passati. per la copia degli artefici Greci, & di altri, ch'egli haueua all'vsanza sua. Ma il giuoco de' gladiatori fece rappresentare secondo il costume de' Romani: da prima con maggiore spauento, che piacere degli huomini, non consueti a si fatto spettacolo. Poscia rappresentandolo piu volte, & talhora apunto insino alle ferite, & anche senza scampare dalla morte i gladiatori, fece consueta, & grata a gli occhi quella maniera di spettacoli: & alla maggior parte de'giouani accese l'animo all'esercito dell'armi. onde quei che da principio soleua mandare a Roma per gladiatori, conducendoli con gran costo, gia per sua opera.

Cizico, hoggi Chezico.

Pritaneo era vn luogo appartato in Atene & altre città di Grecia: oue erano nutriti dal publico i bene meriti della republica: quasi luogo di magistrati & di gouernatori.

Delo, hoggi Lesdille.

* *

tra i foreſtieri a Marco Attilio Pretore, era venuta in ſorte la Sardigna. mali fu commeſſo D
* Anni della città. 575.
Qui mácono i nomi de Cõſoli iquali furono Quinto Mutio Sceuola, & Marco Emilio Lepido.
ch'ei paſſaſſe in Corſica con la nuoua legione, che i Conſoli haueuano deſcritto, di cinque mila fanti, & di trecento caualli. & fu ordinato che mentre ei faceſſe guerra in Corſica, Cornelio teneſſe il gouerno in Sardigna. & a Gneo Seruilio Cepione nella Spagna vlteriore, & a Publio Furio Filo nella citeriore, per ſupplemento de' loro eſſerciti, furono aſſegnati tremila pedoni Romani, e I caualli: & de' compagni del nome Latino cinquemila fanti, & trecento caualli. A Lucio Claudio fu data la Sicilia, ſenza ſupplemento. Oltra queſto, fu commeſſo a' Conſoli, che ſcriueſſero due legioni, col numero ordinario di fanti, & de' caualli: & comandaſſero diecimila pedoni, & cinquecento caualli de' collegati. Haueuano i Conſoli maggior difficultà di fare le ſcelte, perche la peſtilenza, che l'anno dinanzi haueua danneggiato il beſtiame vaccino, s'era conuertita in malattia degli huomini. Quei che s'infermauano, rade volte paſſauano il ſettimo dì: & quei, che lo paſſauano, rimaneuano intrigati di lunghe infermità, maſſimamente di quartane. Spetialmente moriuano i ſeruí, & per tutte le vie ſi vedeua di loro vna ſtrage grandiſſima, non eſſendo ſepelliti. nè anche la Libitina era baſtante a mortori de liberi. La corruttione ſteſſa conſumaua i corpi morti: laſciandoli gli auoltoi, & i cani ſenza punto manomettergli. & era coſa certa, che nè quell'anno, nè l'altro prima, in tanta mortalità di buoi, & d'huomini, non era ſtato veduto in quel paeſe, pur vn'auoltoio. Di quel la peſtilenza morirono alcuni ſacerdoti publici, Gneo Seruilio Cepione Pontefice, padre del Pretore: & Tiberio Sempronio Lungo, figliuolo di Tiberio, vno de' dieci ſopra le coſe ſagre: & Publio Elio Peto Augure: & Tiberio Sempronio Gracco: & Gaio Atelio Emilio, E
Peſtilẽza grãde, prima de' buoi, & poi de gli huomini.
Libitina Dea & libitina era il collegio ſopra la cura del ſepellire i morti.
Auoltoi fuggono i luoghi peſtilenti.
Curione era il ſacerdote, detto coſi dalla Curia oue eſſercitaua il ſacerdotio. & le Curie erano tempij.
Curione Maſſimo: & Marco Sempronio Tuditano, Pontefice. Furono ſuſtituiti i Pontefici, Gaio Sulpitio Galba in luogo di Tuditano: * & gli Auguri furono, in luogo di Gracco, Tito Veturio Gracco Semproniano: & di Publio Elio, Quinto Elio Peto. & di dieci ſopra le coſe ſagre, Gaio Sempronio Lungo, & Gaio Scribonio fu fatto Curione Maſſimo. Non ceſſando la peſtilenza, il Senato fece decreto che i dieci vedeſſero i libri Sibillini & per deliberatione loro, ſi fece tutto vn dì la ſupplicatione: & dettando le parole Quinto Martio Filippo, il popolo in piazza fece queſto voto. Se la malattia, & la peſtilenza fuſſe tolta del contado Romano, che farebbe due giorni feſtiui, & in quei medeſimi le ſupplicationi. Nel contado di Veiento nacque vn fanciullo ſenza capo: & vno in Sinueſſa con vna mano: & in Oſimo, vna fanciulla co' denti. & in Roma di giorno, eſſendo il tempo bello, fu veduto l'arco baleno a dirittura ſopra il tempio di Saturno, in ſu la piazza. & viddeſi lo ſplendore di tre Soli ad vn tratto. & la medeſima notte, molte fiaccole di fuoco caddero dal cielo, nel contado Lanuuino. & i Ceriti diceuano, che nella loro città era apparito vn ſerpente con le creſte, & tutto di macchie d'oro indanaſato. & teneuaſi per coſa certa che haueа parlato vn bue, nel contado di Capoua. Tornarono di Africa gli ambaſciadori adi v i i di Luglio. Iquali hauendo prima trouato il Re Maſſaniſſa, erano iti a Cartagine. ben ch'egli haueſſero inteſo dal medeſimo Re, tutto ciò che s'era fatto a Cartagine, con piu certezza, che da' Cartagineſi: diſſero nondimeno hauer trouato che da Perſeo erano venuti ambaſciadori a Cartagine: & di notte tempo hauere hauuto vdienza dal Senato F
Supplicationi & voti per la peſtilenza.
Oſimo nella Marca, ritiene il nome.
Prodigij apparíti & procurati.
Ceria cioè da ceri.
nel tempio di Eſculapio, & l'eſſere ſtati mandati da Cartagineſi oratori in Macedonia. & che il Re l'haueua aquerato, & eglino l'haueuan freddamente negato. Et anche al Senato parue da mandare ambaſciadori in Macedonia. Furonui per tanto mandati tre, Gaio Lelio, Marco Valerio Meſſala, & Seſto Digitio. Perſeo in quel tempo, perche alcuni della Dolopia non l'vbbidiuano, & harebbero voluto rimettere al giudicio de' Romani la cauſa, di che ſi diſputaua: eſſendoui andato armata mano ridusſe tutti quei popoli ſotto la ſua giuriditione. Poſcia eſſendo paſſato per le montagne di Oeta, & natoli nell'animo alcuni ſcrupoli di religione, ſalì a Delfo per andare all'oracolo. Onde eſſendo coſi ad vn tratto apparſo nel mezo di Grecia, diede non ſolamente grandiſſimo terrore alle città vicine: ma la nouella di ſi fatto romore n'andò infino in Aſia ad Eumene. Eſſendo ſoggiornato in Delfo non piu di tre dì, per l'Acaia Phthiotide, & per la Teſſaglia, ſenza danneggiar punto il paeſe, ou'ei paſſaua, ſi tornò nel Regno. Nè li baſtò conciliarſi gli animi di quelle città, ond'egli doueua paſſare: ma vi mandò ambaſcierie, & lettere: richiedendole, che non ſi voleſſero ricordare piu lungamente de' rancori gia tenuti con ſuo padre: concio fuſſe ch'elle non erano ſtate coſi atroci nemicitie, che inſieme con la vita di quello non ſi poteſſero, ò doueſſero finire. & che quanto a ſe, ei non haueuano coſa che li noiaſſe, a potere congiugner ſeco amiſtà fedelmente. & ſpetialmente s'affaticaua di trouar modo di riconciliarſi con gli

Achei.

A Achei. Questa vna natione di tutta la Grecia, & la città di Atene, era venuta a tanta acerbità di nemicitia, ch'ella haueua sbandito i Macedoni de' suoi confini: tanto che a' serui loro fugitiui la Macedonia era vn ricetto: percio che hauendo eglino sbandito i Macedoni degli stati loro, non s'ardiuano ad entrare ne' confini di quel Reame. Laqual cosa hauendo Perseo considerato, hauendoli fatti tutti pigliare, mandò lettere * Ma che a loro s'apparteneua a pensare, che per l'auuenire i serui non potessero in cotal guisa fuggire. Essendo state lette queste lettere per Senarco Pretore, ilquale cercaua appresso il Re d'hauere entratura di beneuolenza: & parendo alla maggior parte, le lettere esser molto benigne, & humane, & spetialmente a quei, che fuor di loro speranza, haueuano a rihauere i loro serui, Callicrate, vno di coloro, che giudicauano in questo consistere la salute della loro natione, s'ei si mantenesse inuiolata la confederatione de' Romani, disse. Ei pare forse a qualcuno che si tratti picciola cosa, o Achei: & io stimo, che non solamente si tratti, ma che si sia in certo modo gia fatta vna cosa sopra ogni altra grauissima. Impero che noi che haueuamo interdetto a gli Re di Macedonia, & ad essi Macedoni i paesi nostri, & volemmo che quel decreto stesse fermo, per non hauere cagione di riceuere oratori, o mandati del Re, accio che gli animi di alcuno de' nostri non fussero sollenati, i medesimi hora ascoltiamo in vn certo modo le diceric del Re assente, & gratia de gli Iddij, approuiamo il suo parlare. & concio sia che gli animali saluatichi schifino il piu delle volte, & fugghino l'esca che veggono essere offerta loro, per ingannarli, noi ciechi ci lasciamo adescare dall'apparenza B d'vn picciol beneficio, & dalla speranza di rihauere alcuni pochi serui di picciolissimo prezzo: & comportiamo che la libertà nostra propria si vadia così tentando, & scalzando. Perche, chi non vede che si cerca la via di fare amicitia col Re, per laquale s'alteri la lega Romana: nellaquale ogni nostra cosa si contiene? Se già qualcuno dubitasse che i Romani non hauessero a guerreggiare con Perseo, & quel, che viuente Filippo s'aspettaua, & per la sua morte fu interrotto, non habbia ad essere hora, dopò la morte di Filippo? Come voi sapete, Filippo hebbe due figliuoli, Demetrio & Perseo. Demetrio auanza assai questo per nobiltà della madre, per virtu, ingegno, & fauore appresso a Macedoni. Ma perche Filippo haueua statuito il Regno, in premio dell'odio verso i Romani, vccise Demetrio. non per altra sua colpa, che per amistà ch'ei teneua co' Romani, & fece Re Perseo. ilquale (quanto al popolo Romano) ei sapeua hauere prima ad essere herede della pena, che del Regno. Et costui, che altro ha fatto dopo la morte del padre, se non apparecchiarsi alla guerra? Primieramente per ispauentare ognuno, ei mise i Bastarni nella Dardania, iquali se s'hauessero ritenuto quella stanza, la Grecia harebbe hauuto peggior vicini, che non sono i Galli al l'Asia. Essendo ei caduto da quella speranza, non perciò ha mancato di pensare alla guerra: anzi se noi vogliamo dire il vero l'ha cominciata. Egli ha soggiogato la Dolopia con l'armi, & delle controuersie con le prouincie, non è ricorso al giudicio del popolo Romano. Dopò quello, passando il monte Oeta: per essere veduto incontanente nel centro della Grecia andò a Delfo. & questo hauersi preso vn tale viaggio non consueto, a che fine vi pare egli ch'ei sia fatto? C Andò poi caualcando per la Tessaglia: & perche tutto fu senza offesa di coloro, ch'egli haueua in odio, tanto piu ho sospetto di questo suo tentamento. Pescia ha mandato lettere a noi con vna certa sembianza di dono: & a ricordarci che noi andiamo pensando in che modo in futuro, non habbiamo ad hauer bisogno di simil dono, cio è che noi togliamo via quel decreto, pel quale i Macedoni sono tenuti lontani dal Peloponneso: & appresso riceuiamo gli oratori del Re, & prestiamo gli hospitij a' Principi: & poco poi accettiamo gli esserciti de' Macedoni, & il Re in persona, che da Delfo passi nel Peloponneso. & che picciol braccio di mare ci diuide egli? Noi ci andiamo mescolando con i Macedoni, iquali s'armano contra i Romani. Io non giudico che si deliberi cosa alcuna di nuouo: ma si lasci ogni cosa ferma interamente, infino che le cose s'indirizzino a termine, che si conosca di certo, se vero, o vano sia stato questo nostro timore. Se la pace durera ferma, & inuiolabile tra i Macedoni, & i Romani, duri anche per noi quell'amicitia, & quella pratica. Ma il pensarui hora, & trattarne mi par pericoloso, & fuor di tempo. Dopo costui, Arcone fratello di Senarco Pretore, parlò in tal maniera. Ha veramente arreccato Callicrate, vna grandissima difficultà, & al parlar mio, & di tutti quei, che siamo differenti dalla sua openione: perche trattando la causa dell'amicitia Romana, & dicendo ch'ella sia tentata, & oppugnata (non la tentando, nè oppugnando in verita, alcuna persona) ha fatto che qualunque sia di diuerso parere dal suo, paia ch'ei parli contra i Romani. & innanzi

Oratione di Callicrate, nel Senato de gli Achei.

Galli dell'Asia maggiore hoggi Natolia, sono i Gallogreci, cioè Galati.

Oratione di Arcone fratello del Pretore di Atene.

a tutte le cose, come s'ei non fusse stato qui presente insieme con noi: ma venisse ò del mezo del Senato Romano, ò fusse interuenuto ne' segreti consigli de' Principi, sà ogni cosa, & ci fa manifesto ogni cosa che s'è fatto segretamente. & anche indouina quel che sarebbe stato, se viuuto fusse Filippo. Et perche così Perseo sia succeduto nel Regno, che procaccino di fare i Macedoni, & che pensino i Romani. Ma a noi, che non sappiamo nè per qual cagione, ò come morisse Demetrio, nè quel che hauesse fatto Filippo, s'ei fusse viuuto, bisogna accommodare i nostri pareri a quelle cose, che si fanno publicamente. & noi sappiamo che Perseo, preso ch'egli hebbe la corona, venne a' Legati Romani: & Perseo essere stato appellato Re dal popolo Romano: vdimmo gli oratori Romani hauerlo vicitato: & da lui essere stati gratamente riceuuti. Lequali tutte cose, certamente io giudico che sieno segni di pace, & non di guerra. nè che i Romani si possino tener offesi, se; come noi gli seguitammo gia capi della guerra, gli seguitiamo anche hora auttori della pace. Non veggio gia perche noi soli habbiamo a far sempre irremediabile guerra contra il Regno de' Macedoni. Noi siamo espolti a' pericoli, per la istessa vicinità di Macedonia, hor siamo noi però i piu deboli di tutti gli altri: come forse i Dolopi, ch'egli ha soggiogato? Anzi tutto il contrario ò per le forze nostre, ò per benignità de gli Iddij, ò per la gran distantia del paese, siamo sicuri. ma siamo medesimamente sudditi come i Tessali, & come gli Etoli. nè habbiamo altra maggiore auttorità, & credito appresso i Romani, noi che sempre fummo amici, che gli Etoli, che pur dianzi eran lor nemici. Quell'interesse, che hanno gli Etoli, che hanno i Tessali, & gli Epiroti, & tutta la Grecia con la natione de' Macedoni, sia medesimamente tra noi. Perche vsiamo noi soli questa maladetta (presso ch'io non la dissi) ribellione dalla natura humana? Concedo che Filippo habbia fatto qualche cosa, per laquale, quando egli era armato, & faceua guerra, meritamente facessimo cotali decreti? che ha meritato Perseo nuouo Re? ilquale co' suoi beneficij cancella le nemicitie paterne? & perche noi soli, tra tutti gli altri, li siamo nemici? ben ch'io poteua anche dir questo, che i meriti de gli antichi Re di Macedonia sono stati si grandi verso di noi, che possino largamente ricompensare l'insegne di Filippo solo, se mai alcuna ne fece, si che dopò la morte

*

Quando l'armata Romana soggiornaua a Ceneri, & essendo il Consolo con l'essercito a Velatia, noi stemmo tre dì a consultare nel concilio, se noi douevamo seguitare la parte de' Romani, ò di Filippo. & ancora che il timore presente piegasse forse qualche poco i nostri pareri, certamente ei fu pure qualche cosa, che li pensasse tanto a farne deliberatione: che ne fu cagione (quel ch'era il vero) l'antico vincolo d'amistà, che noi haueuamo con i Macedoni: & gli antichi, & grandi beneficij di quei Re, verso di noi. Vaglino anco al presente appo di noi le medesime cose, non dico a fare che noi li siamo spetialmente amici: ma che non li siamo spetialmente nemici. Nè si conuiene, o Callicrate, che noi simuliamo che si faccia, quello che non si fa. Niuno è qui auttore di fare nuoua compagnia, ò di capitolare nuoue leghe, onde ci troviamo poi mattamente obligati: ma sia solamente tra noi la conuersatione, & il commertio dell'vso del rendere l'vno all'altro, & del richiedere ragione. accio che priuando i Macedoni del conuersare ne' paesi nostri anche noi non siamo schiusi della prattica di quel Reame: & accio che i nostri schiaui non habbiano piu doue fugire. Che danno fa questo alla lega de' Romani? & perche vna cosa picciola, & chiara, la facciamo noi grande, & sospetta? & perche facciamo questi vani romori? & per hauer noi luogo di compiacere adulando, a' Romani, facciamo gli altri sospetti, & odiosi? S'ei si farà guerra, Perseo medesimo non dubita, che noi non habbiamo a seguire i Romani. stando anche in pace, se gli odij non si spengono, almeno s'intermettino. Acconsentendo a questa oratione coloro medesimi, che consentiuano alle lettere del Re, fu differito il farne decreto, per lo sdegno, che presero i principali, che Perseo ottenesse con vna lettera di pochi versi, vna cosa ch'ei non haueua giudicato degna d'vna ambasceria. Dopo questo furon mandati oratori dal Re, essendo la dieta degli Achei in Megalopoli: ma per opera, & procaccio di coloro, che temeuano d'offendere i Romani, non hebbero vdienza. Intorno a questi tempi medesimi, essendo entrata vna pazzia tra gli Etoli, ammazzandosi scambieuolmente tra loro, pareua che quella natione (non vi si riparando) s'hauesse a conducere all'vltima ruina. Essendo alla fine stracchi, l'vna parte, & l'altra, mandarono a Roma ambasciadori, & eglino parimente teneuano pratica di rappacificarsi: laquale fu guasta da vna nuoua crudele scelleratezza. Essendo stato promesso a gli esuli di Hipata, iquali erano della fattione di Proseno, &

A data la fede da Eupolemo Principe allora della città, a ottanta huomini nobilissimi, a'quali nella loro tornata era venuto anch'egli tra l'altra moltitudine a rincontrargli, & essendo cõ le loro saluationi stati riceuuti amorevolmente, & tocca la mano, entrati ch'ei furono dentro alla porta, tutti furono ammazzati, inuocando indarno la fede data, & gli Iddij testimoni di quella. Dallaqual cosa forse assai piu crudel guerra, che prima. Gaio Valerio Leuino, & Appio Claudio Pulcro, Gaio Memmio, Marco Popilio, & Lucio Canuleio, erano venuti mandati al Senato. Appio di questi (essendo eglino in Dello) hauendo gli ambasciadori d'amendune la parti difesa la causa loro, con gran contrasto, & gara, Proseno parue che massimamente, si per la causa, si per la eloquenza, rimanesse superiore. Il quale dopo pochi giorni, dalla moglie Ortobula, con veleno, fu leuato di terra, & ella condannata per tal fallo, n'andò in essilio. Questo medesimo furore trisolaua i Cretensi. poi, per la venuta di Quinto Minutio Legato, ilquale era stato mandatoui con dieci naui a comporre le cose: erano venuti in speranza di pace. ma fu conchiusa solamente vna triegua, come s'era fatto sei mesi innanzi: poi si leuò su maggior guerra, che prima. I Licij ancora in quel tempo erano infestati con l'armi da'Rodiani. Ma non è mai impresa il raccontare per ordine le guerre de'forestieri, quali, & in che modo ciascuna fatta si sia: hauendo pure sopra le spalle peso via piu che troppo, scriuere i fatti de'Romani. I Celtiberi in Ispagna, che s'erano dati a Gracco, & haueuano perseuerato nella pace: mentre che Marco Titinio haueua tenuto quel gouerno, su la venuta di Appio Claudio si ribellarono & co-
B minciarono la guerra da vn repẽtino assalto fatto al campo de'Romani. Era quasi sul far del dì, quando le guardie degli steccati, & quei delle poste alle porte: hauendo, veduto venire i nemici discosto, gridarono all'arme. Appio Claudio, dato il segno alla battaglia, & con poche parole hauendo confortato i soldati, gli assaltò ad vn tratto da tre porte. Et contra stando su Pusciti i Celtiberi, da prima la battaglia si mantenne da ogni parte del pari: perche per la strettezza del luogo, non poteuano tutti i Romani combatter su le bocche. Sospignendo alla fine l'uno & l'altro, & seguitando, vscirono de'ripari, per poter distendere le schiere, & fareggiarsi con la fronte de'nimici, che tentaua di circondarli dalle bande. & tanto repentinamente saltarono fuori, che i Celtiberi non poterono sostenere l'empito loro. Tanto ch'ei furon ributtati, & messi in rotta alla seconda hora del giorno, & morti, ò presi di loro intorno a quindici mila, & tolte trentadue insegne. e il medesimo dì: sforzati gli alloggiamenti, & compiuta la guerra. Impero che quei: che auanzauano al fatto d'arme, si fuggirono alle terre: & chetamente poi vbbidirono all'imperio Romano. In detto anno, essendo stati creati Censori Quinto Fuluio Flacco, & Aulo Postumio Albino, fecero la elettione del Senato: & Principe d'esso fu eletto Marco Emilio Lepido Pontefice Massimo. cauarono noue cittadini del Senato: rimasero segnati notabilmente tra gli altri Marco Cornelio Maluginense, ilquale due anni innanzi era stato Pretore in Ispagna, & Lucio Cornelio Scipione Pretore che rendeua ragione a'cittadini, & forestieri, & Lucio Fuluio, ilquale era fratel carnale, & (come dice Valerio Antiate) anche huomo della medesi-
C ma qualità, che il Censore. I Consoli, hauendo fatto i loro voti in Campidoglio, n'andarono a'loro gouerni. Di questi, diede in Senato commissione a Marco Emilio, che quetasse nella prouincia di Veneria la seditione de'Padouani. Iquali (secondo che haueuano rapportato i loro oratori) per le gare delle fattioni, faceuano tra loro vna guerra ciuile. I Legati, ch'erano andati in Etolia a comporre simili mouimenti, rapportarono non si poter ammorzare la rabbia di quella natione. La salute de'Padouani fu la venuta del Consolo: il quale non hauendo piu altroche fare nella prouincia, si tornò a Roma. I Censori diedero a lastricare le strade dentro in Roma: & furono i primi, che dessero quelle di fuora ad tirnalzarle, & riempierle di ghiaia. & spianarle & in molti luoghi fare i ponti: & a dare la scena a gli Edili, & a'Pretori. posero i termini onde si muoueno i corridori nel Circo massimo, e segni da poter annouerare le volte de'corsi, & le mete * & gabbie di ferro * fussero intromessi * di ferro nel monte Albano a'Consoli * & fecero parimente lastricare di pietre la costa, che sale al Campidoglio. & cosi fecero fare vna loggia del tempio di Saturno insino al Senacolo in Campidoglio: & sopra quella vna Curia. & fuora della porta Trigemina silicarono di pietre vna piazza per farui il mercato, & la serrarono d'intorno di stipiti, & procurarono: che si rifacesse il portico Emilio. & fecero vna salita di scaglioni, & gradi dal Teuero, insino al luogo del mercato. & fuora della medesima porta lastricarono vn portico insino all'Auentino. I medesimi fecero rifare le mu-

ra

Crudeltà & perfidia notabile de'capi di parte degli Etoli.

Celtiberi ribellati, sono soggiogati da Appio Claudio.

Qui per esser il testo corrottissimo in molti luoghi non sene può cauare il vero senso.

Padouani & guerra ciuile

ra di Calatia, & di Ossimo. & hauendo venduto iui tutti i luoghi, spesero il ritratto de'da D
nari in fare botteghe intorno alle piazze dell'una terra, & dell'altra. Et vn di loro, cioè
Fuluio Flacco (perche Postumio disse, che non voleua dare a far cosa alcuna senza delibera
Pollētia, hoggi Potēza, nella Marca e disfatta. tione del Senato, & popolo Romano della pecunia loro) diede a fare vn tempio di Gioue
in Perseo, & in Fondi. & in Polentia fece condurre l'acqua: & a Peserò lastricare vna via.
& insino a Sinuessa * & tra queste cose * circondare * & chiude
Cerere libero & liberala Dea delle biade, Iddio, & Dea del vino re la piazza d'intorno di loggie, botteghe: & far in tre luoghi tempij a Iano. Queste ope
re furon tutte allogate a fare da vn Censore solo, con grandissimo grado di quelle colonie.
Fu ancora la Censura loro diligente, & seuera nel correggere i costumi: si che a molti furō
tolti i caualli publici. Quasi nel fine dell'anno si fece la supplicatione per vn giorno, per le
Anni della città 577. cose fatte felicemente in Ispagna, sotto la condotta, & auspicio di Appio Claudio Procon
Supplicatiōe per li tremuoti solo: & fecesi sagrificio di venti hostie maggiori & vn'altra fiata la supplicatione al tempio
di Cerere, & di Libero, & di Libera, perche delle terre de'Sabini era venuto nouella d'un
Ouatiōe era il trionfo minore, nel quale si sagrifica va la pecora, grandissimo tremuoto, che v'era stato, con la ruina di molti edificij. Essendo tornato di
Spagna Appio Claudio, il Senato fece decreto, ch'egli entrasse in Roma ouante. Già
era il tempo de'nuoui Comitij. iquali essendosi fatti con grandissime contentioni, per la
quantità de'competitori, rimasero eletti Consoli Lucio Postumio Albino, & Marco Popi
lio Lenate, Poscia furon fatti i Pretori, Gneo Fabio Buteone, & Marco Matiene, Gaio
Cicereio, Marco Furio Crassipede la seconda volta, Aulo Attilio Serano la seconda volta
& Gaio Cluio Saffula, parimente la seconda volta. Compiuti gli squittini, Apio Clau- E
dio Centone, tornando di Spagna, entrando in Roma ouante, per la vittoria de'Celtibe-
ri, mise in camera del commune diecimila libbre d'argento, & cinquemila d'oro. Gneo
Cornelio fu inaugurato, & ordinato sacerdote di Gioue. Nel medesimo anno, fu posta vna
tauola nel tempio della Dea Matuta, con questo titolo. La legione, & l'essercito del po-
polo Romano, sotto il gouerno, & Auspicio di Tiberio Sempronio Graceo Consolo,
sottomise la Sardigna. nellaqual prouincia furono, ò morti, ò presi più di ottanta mila huo
mini: & hauendo felicissimamente amministrato la Republica, liberati gli amici, & rico
uerati i tributi, ne riportò l'essercito sano, & saluo, & pieno di preda: & di nuouo trion
fando tornò nella città di di Roma. per cagione dellaqual cosa, donò questa tauola a Gio
ue, consagrandola al suo nome. Nella tauola era dipinta la figura dell'isola di Sardigna,
& l'historia di quelle battaglie. In detto anno furon rappresentati alcuni spettacoli de'Gla
diatori: ma sopra tutti fu cosa bella quello di Tito Flaminio, ch'ei fece rappresentare nel
mortorio di suo padre, quattro giorni, con la distributione della carne al popolo, & conui
to insieme. la somma nondimeno della festa grande, & accetta, fu che in tre di combattero
no insieme, settantaquattro huomini.

LIBRO SECONDO DELLA QVINTA DECA. F

SOMMARIO.

QVINTIO Fuluio Censore scoprì delle tegole del marmoro il tempio di Giunone Lacinia, per coprire quello, ch'egli edificaua alla Fortuna Equestre: ma ripreso dal Senato le fece ri portare la dove erano state prese. Eumene Re dell'Asia si querelò in Senato di Perseo Re. per ilche P. Licinio Crasso Console, passò con l'essercito nella Macedonia, & combattè pro speramente con la sua Caualleria contra Perseo. Il Re Masenissa conteseo'Cartagin esi de' confini del lor contado. Furon mandati ambasciadori alle città, & a gli Re amici & compagni de'Romani pregandoli di fedeltà uerso il popolo Romano. Fu fatto il lustro da'Censori, & s'innouerarono dugento cin quantasette mila, & dugento trenta uno cittadino. & le cose passorono felicemente, contra i Corsi e i Liguri.

HAuendo Lucio Postumio Albino, Marco Popilio Lenate, innanzi ad ogni altra cosa, proposto in Senato la consulta delle prouincie, & degli essercitì, ad amendune fu commessa la prouincia de'Liguri. & per quello effetto furon lo-
ro assegnate nuoue legioni, con lequali tenessero quel gouerno, & due per cia
scuno: & de'compagni del nome Latino diecimila fanti, & sei cento caualli. &

così

A cosi fu ordinato, ch'egli scriuessero per supplemento in Ispagna tremila pedoni Romani, & dugento caualli. & appresso mile cinquecento pedoni similmente Romani, co i quali il Pretore, a cui toccasse la Sardigna, passando in Corsica, facesse la guerra. & in quel mezo Marco Attilio Pretore vecchio, gouernasse la Sardigna. Dopo questo, i Pretori si diuisero a sorte i gouerni. Aulo Attilio Serano hebbe la Pretura di Roma: & Gaio Cliuio Sassula la giuriditione tra'cittadini, & forestieri: Gneo Fabio Buteone la Spagna citeriore: Marco Matieno la vlteriore: Marco Furio Crassipede la Sicilia: & Gaio Cicereio la Sardigna. Auanti che i magistrati andassero a'loro gouerni, piacque al Senato che Lucio Postumio andasse in Campagna a confinare, & porre i termini tra i terrenni publici, & quei de' priuati: de'quali si teneua per cosa certa che le persone priuate ne haueano vsurpato, & possederne vna grandissima parte: andando ogni giorno piu innanzi co i termini. Costui era adirato co'Prenestini: percio che essendo vna volta andatoui priuato, per far sagrificio nel tempio della Fortuna. da loro nè in publico, nè in priuato, non gli era stato fatto honore alcuno. Prima adunque ch'ei partisse di Roma, scrisse lettere a Prenestе, che il magistrato li venisse intorno: del publico apparecchiasse l'allogiamento: & alla partita hauessero in ordine i somieri pe carriagi. Auanti al Consolato di costui niuno mai haueua dato, ò spesa, ò noia alcuna a'sudditi: & percio i magistrati forniti da publico di muli, & di padiglioni, & di tutti gli altri arnesi militari, per non hauere a comandare cose simili a'compagni, haueuano gli hospitij, e i recetti dalle amicitie priuate, & e intrattenneuano humanamente: B & le case loro in Roma eran similgiantemente hospitij de'loro amici forestieri: nelle cui case vsauano intrattenersi gl'imbasciadori, o Commissarii, che di subito si mandauano in qual che luogo. Comandauano solamente vna bestia per ogni terra, la onde egli hauessero a passare altra spesa non faceuano i sudditi ne'magistrati Romani. La vendetta del Consolo, ancora ch'ella fusse giusta, non si douea essercitare, essendo in magistrato. La modestia, ò timida taciturnità de'Prenestini, parue che desse priuilegio a'magistrati, con tale essempio di fare a'sudditi ogni dì, piu graui comandamenti di quella maniera. Nel principio di questo anno, gli ambasciadori, iquali erano stati mandati in Etolia, e in Macedonia, rapportarono, non essere stata loro data facultà d'abboccarsi con Perseo, dicendo alcuni ch'egli era assente, & alcuni ammalato, & l'una cosa, & l'altra falsamente. nondimeno che ageuolmente haueuano potuto scorgere, che la si faceua apparrechio di guerra: & ch'ei non era per indugiare a pigliar l'armi. Appresso, che in Etolia ogni di peggioraua la seditione: & che non haueuano, con l'auttorità loro, potuto, quetare i capi delle discordie. Essendo la guerra di Macedonia in espeditione, auanti che se ne facesse impresa, parue bene il procurare i prodigij, & placare l'ira degli Iddij, con quella sorte di preghiere, che si causse de'libri Sibillini. Diceuali che in Lanuuio s'era veduta in aria vn'apparitione d'una grande armata di naui. in Priuerno era nata della terra lana nera. in Veiento, presso a Remente esser piouuto pietre. tutto il paese Pontino essere stato coperto, come da vn nugolo, da vna infinità di grilli. & nelle terre de'Galli, nello arare de'solchi, che faceua lo aratolo, di sotto le C zolle erano vsciti pesci. Per questi prodigij si viddero i libri fatali: & da i dieci deputati fu pronuntiato a quali Iddij. & con che sorte d'animali, si douesse sagrificare. & che per la purgatione de'prodigij, si facesse vna supplicatione, come l'altra, di che l'anno dinanzi s'era fatto uoto per cagione della pestilenza: & cosi le medesime feste. Nel detto anno fu scoperto il tetto del tempio di Giunone Lacinia. Quinto Fuluio Flacco Censore edificaua il tempio della Fortuna Equestre: di che egli haueua fatto uoto in Ispagna, nella guerra de'Celtiberi. & vsaua ogni studio, perche in Roma non fusse vn'altro tempio, nè maggiore, nè piu magnifico di quello, & stimando d'hauere aggiugnere grandissimo ornamento al detto tempio di Giunone Lacinia: pensando che quella parte li douesse bastare a coprire il tempio, che si edificaua. Le naui erano preste per caricare i marmi, & portar via) stando cheti, & essendo spauentati i sudditi dall'auttorità del Censore, dal vietarli si fatto sagrilegio. Poi che il Censore fu tornato, le tegole dello spoglio essendo scaricate si portauano all'edificio: & quantunque si tacesse onde le fussero recate non però si potè nascondere la cosa: onde nacque vn romore nella curia: & da ogni parte si gridaua, richiedendo i Consoli che proponessero questo fatto al Senato. Ma come il Censore (essendo chiamato) venne dentro egli, tanto piu con maggior cruccio particolarmente, & vniuersalmente ognuno, lo cominciarono a riprendere, & fuillaneggiare, ch'egli fusse paruto poco violare il piu religioso, & diuoto tempio di quei paesi, che nè Pirro, nè Annibale non haueua violato: se anche cosi sozzamente

Prenestе hoggi Penestrino quasi disfatto Magistrati.

Magistrati Roma. forniti dal publico per che non fussero noiosi a'sudditi.

Modestia singulare de'Romani verso i loro sudditi, & lodeuole vsanza p non gli aggrauare in cosa alcuna.

Prodigii apparsi & procurati.

I Brutii sono popoli della Calabria alta

mente non l'haueſſe ſcoperto. & quaſi disfatto: eſſendo leuato al tempio il pinnaculo, e il D
tetto ſcoperto, eſpoſto ad eſſere infracidato dalle pioue, & che il Cenſore, ilquale, è creato per correggere gli altrui coſtumi, & a cui s'apparteneſſe coſtrignere altri a far racconciare i tetti degli edificij ſagri, & a mantenere i luoghi (ſecondo l'ordine dato dagli antichi) andaſſe hora egli in perſona vagando per le città de'compagni, ruinando i tempij, & ſpogliando delle coperture i ſagri luoghi: & quel che potrebbe parere coſa indegna, s'ei fuſſi fatto ne'priuati edificij de'compagni, haueſſe hor fatto egli diſtruggendo gli edificij de gli Iddij immortali, obligando il popolo Romano a cosi graue peccato, edificando i tempij con le ruine de'tempij, come i medeſimi Iddij immortali non fuſſero per tutto: ma alcuni ſe ne douеſſero honorare con le ſpoglie di alcuni altri. Vedendoſi chiaramente innanzi alla propoſta, quel che ne ſentiſſero i padri, fatta quella, incontanente conuennero tutti in vna ſentenza, che queſte regole ſi riportaſſero nel tempio al luogo loro: & a Giunone ſi faceſſero ſagrificio piaculari per purgare coſi fatta ſceleraggine. Le coſe appartenenti alla religione furon fatte con ſomma diligenza. I conduttori, iquali haueuano preſo a riportare le regole, referirono di hauerle laſciate nella piazza del tempio, per non ſi trouare artefici, che ſapeſſero trouare il modo di riporle a'luoghi loro. De'Pretori, ch'erano andati alle prouincie loro, Gneo Fabio ſi morì in Marſilia, andando al gouerno della Spagna citeriore. Onde eſſendo cio rapportato dagli ambaſciadori di Marſilia, il Senato fece vn decreto, che Publio Furio, & Gneo Seruilio, a iquali ſi mandauano gli ſcambij, ſortiſſero inſieme chi di loro rimaneſſe al gouerno della Spagna citeriore, con la prorogatione del magiſtrato. E
La ſorte fu coſi commoda, che il medeſimo Furio, di cui era ſtato il gouerno, vi venne a rimanere. Nel medeſimo anno, auanzandoui vna parte del contado tolto a'Galli, & a'Liguri per la guerra, fu fatto vn decreto, che eſſo contado ſi diuideſſe huomo per huomo. & per tale effetto, per deliberatione del Senato, Aulo Attilio Pretore di Roma, creò dieci huomini, Marco Emilio Lepido, Gaio Caſſio, Tito Ebutio Parro, Gaio Tremellio, Publio Cornelio Cetego, Quinto, & Lucio Apuleio, Marco Cecilio, Gaio Salonio, & Gneo Munatio; diedoro diedi iugeri per ciaſcuno a'Romani, & tre iugeri a'compagni del nome Latino. Quaſi ne'medeſimi tempi, che queſte coſe ſi faceuano, vennero a Roma gli ambaſciadori degli Etoli, per cagione delle loro diſcordie, & coſi i Teſſali, a riferire quel, che ſi faceua in Macedonia. Perſeo, riuolgendoſi per la mente la guerra penſata gia dal padre, s'andaua conciliando non ſolamente tutte le natione, ma ancora particolarmente tutte le città, promettendo molto piu coſe, che oſſeruando. Erano nondimanco gran parte degli huomini volti con l'animo in ſuo fauore, & alquanto piu inclinati verſo di lui, che verſo Eumene. Et eſſendo per tutte le città di Grecia, & la piu parte de'principali, obligati per molti beneficij ad Eumene: & portandoſi egli in maniera nel ſuo Reame, che le città, ch'erano ſotto la ſua giuriditione, non harebbero voluto cambiare lor fortuna, con lo ſtato di alcuna altra delle città libere. Per l'oppoſito, eſſendo fama, che Perſeo, dopo la morte del padre hauea veciſo la moglie di ſua mano, & hauea fatto ammazzare naſcoſamente Apelle, gia miniſtro de'ſuoi tradimenti nell'uccidere il fratello, hauendolo (dopo la morte del F
padre) fatto tornare d'eſilio, ou'egli era, & allettatolo con grandiſſime promeſſe a riceuere il premio di coſi grande ſuo merito. & oltra di cio, eſſendo egli infame di molte veciſioni commeſſe ne'ſuoi domeſtichi, & ne'foreſtieri, nè comendabile per alcun ſuo beneficio, era nondimeno comunemente dalle città prepoſto ad vno Re coſi pio verſo i ſuoi congiunti coſi giuſto verſo i cittadini, & tanto liberale, & benefico, verſo tutti gli huomini, o che gli animi fuſſero preſi dalla fama, & degnità de Re di Macedonia, & indotti al diſpregio dell'origine del nouo Regno, o ch'ei fuſſero deſideroſi di coſe nouе, o ch'ei lo voleſſero, come vno oſtacolo al poter de'Romani. Eran non ſolamente gli Etoli trauagliati dalle ſeditioni, per cagione della gran ſomma de'debiti fatti: ma ancora i Teſſali. & queſto male era (come vna peſte) paſſato anche in Perrebbia per contagione Come s'inteſe che i Teſſali erano in arme. il Senato mandò Appio Claudio Legato a vedere le coſe. Ilquale hauendo ripreſo i capi dell'una parte, & dell'altra, & alleggerito la ſomma del debito fatto, dalla troppo ingorda vſura, concedendolo in gran parte i medeſimi creditori, diſtribuì il pagamento del giuſto credito, in nouе pagamenti di nouе anni. Et per eſſo Appio furono acconcie parimente le coſe in Perrebia. Nel medeſimo tempo, Marcello, riſedendo in Delfo, riconobbe le differenze degli Etoli, trattandoſi eſſi in giudicio minacceuolmente a guiſa di nimici, le loro cauſe, come a caſa haueuano trattato con l'armi. & vedendo che da

ogni

Eſſempio di religione de' Romani.

Sagrificii piaculari, cioè purgatorii ſi faceuano per cancellare i piaculi, cioè i peccati grauiſſimi, & empij.

Diſcorſi & comparatione tra Perſeo, & Eumene.

Principi triſti ſpeſſo piu amati dal volgo che i buoni.

A ogni parte s'era combattuto con temerità, & audacia, nõ volle con suo decreto, alleggerire, o' càricare nè l'una parte, nè l'altra, ma in commune richiese amendune le parti, che lasciasse ro stare l'armi, & dimenticassero le cose passate. La fede di questa pacificatione, fu tra loro assicurata con gli statichi dati, & riceuuti da ciascuna delle parti: accordandosi che gli statichi si dipositassero in Corinto. Marcello, partendosi da Delfo, & dalla dietà degli Etoli, traghettò nel Peloponneso, ou'egli haueua comandato il concilio degli Achei. nelquale hauendo assai comendato quella natione, ch'ella osseruasse l'antico decreto, di priuare de'loro confini i Re di Macedonia, fece essere piu apparente l'odio de'Romani, verso Perseo. alquale diede cagione Eumene, che piu tosto si scoprisse. Venendosi egli a Roma, & portando seco vn tratto, ch'egli haueua fatto, di tutti gli apparati della guerra, hauendo ricerco ogni cosa con somma diligenza. In questo tempo medesimo furon mandati cinque ambasciadori in Macedonia, a vedere le cose: e i medesimi hebbero commissione d'andare in Alessandria, a rinouar l'amicitia con Tolemeo. Gli oratori eran questi, Gaio Valerio, Gneo Luttatio Cercone, Quinto Bebio Sulca, Marco Cornelio Mammula, & Marco Cecilio Dentere. Et intorno a quel tempo, vennero a Roma ambasciadori di Antioco: il capo de'quali Apolonio, essendo introdotto in Senato, scusando il Re. & allegando molte, & giuste cagioni, perch'egli hauesse mandato il tributo piu tardi del douuto, & dicendo d'hauerlo hora receto tutto, accio che il Re non hauesse hauuto altro beneficio, che della commodità del tempo. & oltra quello arrecaua vn dono di vasellamenti d'oro di cinque
B cento libbre. & disse, come il Re Domandaua che si rinouassi seco quell'amicitia, & compagni, ch'era stata con suo padre, & che il popolo Romano li comandasse quelle che fusse conueneuole comandare ad vn buono, & fedel collegato: & egli non mancherebbe mai d'alcun buono officio. essendo i meriti del Senato stati verso di lui di sorte, quando egli era in Roma, & tale l'humanità, & piacevolezza della giouentù, ch'ei vi fu intratenuto da tutti gli ordini, aguisa di Re & non di statico. A gli ambasciadori fu risposto benignamente, & al Pretore Aulo Attilio fu commesso, che rinouasse con esso la compagnia, com'ella era stata col padre. I Questori presero il tributo, e i Censori i vasi d'oro: con ordine di porgli in quei tempij, oue paresse loro bene. & al Legato fu mandato vn dono di cento mila assi: & datogli honoreuole alloggiamento, & stantiatoli tutta la spesa ch'ei facesse in Italia. I Legati, ch'erano stati in Soria, riferiuano che costui era molto in gratia del Re, & amicissimo del popolo Romano. In detto anno nelle prouincie si fecero queste cose. Gaio Cicereio Pretore in Corsica, fece vn fatto d'arme a bandiete spiegate: oue furon tagliati a pezzi diecimila Corsi, & presi piu di mile secento. Haueua fatto voto il Pretore in quella battaglia di edificare vn tempio a Giunone Moneta, Fu poi conceduta la pace a'Corsi, che la domandarono. Et soggiogata la Corsica, Cicereio passò in Sardigna. Et nella Liguria, li fece anche vn fatto d'arme nel contado Statellate alla terra di Caristo. Quiui s'era raguna ta vna gran quantita di Liguri. & da principio, fu la venuta di Marco Popilio Consolo si teneuano dentro alle mura. Poscia vedendo che i Romani erano per combattere la terra.
C uscendo fuora, si misero in ordinanza dauanti alle porte. Nè il Consolo fece dimora: come quelli, che mostrando di dare la battaglia alle mura, non haueua cerco altro. Durò la zuffa piu di tre hore: in maniera, che la cosa non inclinaua da banda alcuna. Ilche hauendo veduto il Consolo, & che l'insegne de'nimici non si moueuano in luogo alcuno. comanda a caualieri, che montino a cauallo, & da tre parti ad vn tratto, con quanto piu romore ei potessero, vrtino i nimici. Vna gran parte della caualleria trascorse per mezo delle schiere, & cosi condusse alle spalle de'combattenti. Onde essendo entrato spauento a'Liguri, si disordinarono, & sbaragliati si fuggirono in diuerse parti. & pochi d'essi si ritrassero indietro alla terra, perche da quella parte s'era opposta la caualleria. & la battaglia cosi ostinata haueua consumato de'Liguri assai: & molti n'erano morti nella fuga. Dicono essersi morti diecimila huomini: & piu di secento presi per tutto. furon guadagnate ottantadue bandiere: & la vittoria non fu senza sangue. perderonsi piu di tremila soldati: perchenon cedendo alcuna delle parti, da ogni banda moriuano i primi. Dopo questa giornata, essendosi di tutti i luoghi ragunati insieme i Liguri: vedendo che s'era perduta la molto maggior parte di loro, che quella, che auanzaua (non essendo eglino piu di dieci mile persone) si dierono liberamente al Consolo; non hauendo fatti pati alcuni. Haueuano nondimeno sperato, ch'ei non hauesse ad essere piu di crudele verso di loro, che gli Altri Capitani passati. Ma egli tolse a tutti l'arme, & disfece la terra, & gli vendè insieme co'loro beni all'incanto: &

Questori sono i Camarlinghi, & Tesorieri.

Mille fiorini d'oro.

Giunone fu cognominata Moneta p che del suo tẽpio fu vdita vna voce, che ammoniua i Romani che si guardassero del pericolo soprastãte de' nimici.

mandò

mandò lettere al Senato delle cose fate da lui. Lequali hauendo Marco Attilio Pretore, re- D citato nella Curia (perche l'altro Consolo Postumio era assente in campagna, occupato nel conoscere le terre publiche) parue al Senato la cosa molto atroce, che gli Statellati, iqua li soli di tutti i Liguri, non haueuan mai preso l'armi contra il popolo Romano, & hora anche non combattendo, ma combattuti, & essendosi liberamente dati a discretione del popolo Romano, fussero cosi con ogni essempio di crudeltà, stati stratiati, & distrutti: tante migliaia di teste, innocenti, inuocando la fede del popolo Romano, con pessimo essempio vendute, & seruire a'nimici gia de'Romani, hora pacificati: accio che niuno piu hauesse animo di rimettersi alla discretione del popolo Romano. Per laqual cosa dichiararono che piaceua al Senato, che Marco Popilio renduto il prezzo a comperatori, restituisse i Liguri nella loro libertà, & procurasse di far render loro tutti quei beni, che fusse possibile: & permettesse che a loro posta rifacessero l'armi in quella natione. & compiuto ch'egli hauesse di rimetterli in casa loro, si partisse della prouincia: perche la vittoria diuentaua chiara, & gloriosa, vincendo chi oppugnaua. & offendeua, & non incrudelendo contra gli afflitti. Il Consolo hebbe la medesima fierezza d'animo nel disubbidire il Senato ch'egli haueua vsato contra i Liguri, & hauendo incontanente mandato a vernare le legioni a Pisa adirato co'Senatori, & nimico a'Pretori, torno a Roma. & subito, hauendo chiamato il Senato nel tempio di Bellona, con molte sconce parole si dolse del Pretore, che douendo proporre al Senato ch'ei si rendessi honore a gl'Iddij immortali, per la vittoria riceuuta, ha uesse fatto in fauor de'nimici vn decreto contra di lui, che la sua vittoria diuentasse de'Ligu- E ri, & hauesse poco men che detto che il Consol fusse dato a'nimici. Ond'egli li faceua vna multa, accusandolo: & da padri domandaua, che s'annullassi il decreto fatto contra di se. & la supplicatione che doueuano in sua assenza hauer fatto sul riceuere delle sue lettere, per le cose prospere, facessero hora, essendo ei presente, per honore de gli Iddij prima, & final mente per qualche rispetto di lui. Essendo alla fine stato ripreso da'Senatori, con alquante dicerie: non meno aspramente, che in sua assenza: non hauendo impetrato ne l'una cosa, ne l'altra. si torno alla prouincia. L'altro Consolo Postumio, hauendo consumato la state nel ricercare i terreni publici, senza, non che altro, hauer veduto la sua prouincia, si torno a Roma, per fare gli squittini. ne'quali fece Consoli Gaio Popilio Lenate, & Publio Elio Ligure. Poi furon fatti Pretori Gaio Licinio Crasso, Marco Iouio Peno, Spurio Lucretio, Spurio Cluuio, Gneo Sicinio, & Gaio Memmio la seconda volta. In detto anno si fece il lustro: i Censori erano Quinto Fuluio Flacco, & Lucio Postumio Albino. Postumio fece il lustro: & furon descritte cclxix mila & quindici teste di cittadini, alquanto minore numero che prima, perche Lucio Postumio Consolo haueua dichiarato nel parlamento del popolo, iquali de'compagni del nome Latino, si douessero ritornare alle loro città, secondo l'editto di Gaio Claudio Consolo: & che niuno di loro in Roma; ma tutti si facessero descriuere nelle terre loro. La Censura fu fatta con grande vnione: & a benefi cio della Republica: Tutti coloro, iquali rimossero del Senato: & quegli a cui tolsero i caua li lasciarono anche condannati in camera, & cassaronli delle Tribu loro. & niuno fu notato, F & diferato dall'uno, che fusse approuato, & accettato dall'altre. Fuluio consagrò alla For tuna Equestre il tempio, di che le haueua fatto uoto, essendo Proconsolo in Ispagna, com battendo co i Celtiberi, sei anni dopo il voto fatto. & fece rappresentare i giuochi Scenici quatro giorni, & vn di nel circo massimo. Morì in quell'anno Lucio Cornelio Lentulo De cemuiro delle cose sagre: & in suo luogo fu sustituto Aulo Postumio Albino. In Puglia fu portato del vento d'oltra mare. in vn subito, si gran nugolo di grilli, che ricopriuano coi loro sciami. per tutto la terra. A tor via tal pestulenza dalle biade, fu mandato in Puglia con auttorità, Gneo Scinio Pretore disegnato: ilquale hauendo ragunato vn grandissimo stuolo d'huomini per ricorli, vi consumò alquanto di tempo. Il principio del seguente anno, nelquale furon Consoli Gaio Popilio Lenate & Publio Elio, hebbe il rimanente delle contentioni dell'anno dinanzi. I padri voleuano che si proponessi la cause de'Liguri, & rinouassesi la deliberatione del Senato: e il Consolo Elio la proponeua: & Popilio pregaua il collega, e il Senato pel fratello, che cio non si facesse. & mostraua, proponendosi cosa al cuna, d'hauere intercedendo, ad inhibire. I Senatori perseuerando, & faceuano tanto maggiore instanza, crucciandosi con amenduni i Consoli. Onde proponendosi la diuisio ne delle prouincie. & essendo chiesta da loro la Macedonia (soprastando gia la guerra di Perseo) all'uno Consolo, & l'altro fu assegnata la Liguria: negando il Senato di voler fare

Anni della città 578.

Decemuiri, dieci huomini sopra le cose sagre.

Grilli locuste & Cauallette

decreto

Adecreto della Macedonia, se non proponessero prima del fatto di Marco Popilio. Domandando appresso i Consoli di potere scriuere nuoui essercitì, ò supplemento di soldati per i vecchi, fu loro negata l'una cosa, & l'altra. A'Pretori ancora fu negato il supplemento che chiedeuano per la Spagna: a Marco Iunio per la Spagna citeriore, & a Spurio Lucretio per la vlteriore. Gaio Licinio Crasso hebbe la giuriditione della città: Gneo Sicinio quella de'forestieri: Gaio Memmio la Sicilia, & Spurio Cluuio la Sardigna. I Consoli, essendo per questo adirati col Senato, hauendo comandato le ferie Latine pel giorno piu vicino, fecero intendere come voleuano andare alle prouincie: & che non attenderebbe a faccenda alcuna publica, se non per quanto s'appartenesse all'amministratione delle lor prouincie. Valerio Antiate scriue che al tempo di questi Consoli, venne a Roma ambasciadore Attalo fratello del Re Eumene, a raccontare gli errori di Perseo: & gli apparecchi suoi per la guerra. Gli annali di piu altri, a'quali sarebbe forse piu da credere, dicono che venne Eumene in persona. Eumene adunque fu riceuuto con tanto honore, quanto poteua stimare il popolo Romano esser conueneuole, non solamente a'meriti di lui, ma anco a'suoi massimi benefitij: de'quali egli haueua colmamente ripieno quel Re. Così fu messo in Senato. Disse la cagione del suo ventre a Roma, essere il desiderio di vicitare gli Iddij, & gli huomini pel beneficio de'quali ei fusse constituito in tale stato: sopra ilquale (non che altro ardirebbe desiderarsi maggiore. & appresso per ricordare al Senato a bocca, che ouuiasse alle forze di Perseo. Cominciandosi poi da disegni di Filippo, raccontò la morte del suo figliuolo Demetrio, che contrastaua alla voglia d'esso, di far guerra a'Romani. & la natione de'Bastarni, cauata delle antiche sue stanze, per passare con l'aiuto di quella in Italia. Et mentre ch'egli andaua pensando cotali cose, soppreso dalla morte, hauea lasciato il Regno a colui, ch'ei credeua douer essere nimicissimo de'Romani. Onde Perseo, andaua con ogni studio, fomentando, & nutricando la guerra hereditaria lasciatali dal padre: & datali insieme con la successione del Regno. Oltra di ciò, che lo stato di lui fioriua d'una bella giouentù, essendoui multiplicata la stirpe per lunga pace: fioriua di richezze, & di potenza del Regno. egli era medesimamente sul fiore della età: laquale, essendo vigorosa per le forze del corpo, l'animo era inueterato lungamente nell'arte, & esperienza della guerra: essendo gia insino da fanciullo, per la conuersatione del padre auuezzo non solamente alle guerre de'vicini, ma de'Romani. & così diceua quegli essere stato mandato dal padre in molte, & diuerse imprese. & oltra di ciò, poi ch'egli fusse in possessione del Regno, hauer condotto a fine con marauigliosa, felicità, quelle cose: che Filippo nè per forza, nè per inganno, non haueua mai potuto ottenere. hauendo prouato ogni rimedio. Esserli ancora aggiunta alla sua potenza, quella maiestà, & riputatione, che si suole acquistare in lungo tempo, & con molti, & grandi meriti di virtù: conciò fusse cosa che per le città della Grecia, & dell'Asia, ognuno hauesse in riuerenza la degnità sua, non veder gia per quale suo merito, nè per quale sua munificenza li fusse tanto attribuito. nè poterlo dire per cosa certa ò se ciò gli auuenisse per vnacerta sua felicità. ò vero (ilche ei temeua di dire) se l'odio suo verso i Romani gli acquistasse quella sua gratia. & tra gli Re ancora gli era di massima riputatione: & hauea tolto per moglie la figliuola di Seleuco non chiedendola egli, ma richiesto da lui. & hauea dato la sirocchia a Prusia, dalquale n'era stato richiesto. & pregato. & le nozze dell'una, & dell'altra erano state vicitate, & honorate con le congratulationi & doni d'infinite legationi. & le spose, condotte da nobilissimi popoli, come auspici & mezani di quei matrimonij. & della natione de'Beotij, laquale con tanto studio tentata da Filippo, non s'era mai potuta condurre a capitolar con esso: appariua hora in tre luoghi le tauole del bronzo intagliate della scritta confederatione con Perseo: vna d'esse in Tebe, l'altra nel diuotissimo tempio a Sideno, la terza in Delfo. Et nel concilio degli Achei (se l'impresa non fusse stata guasta per certi pochi, col terrore dell'imperio Romano) essersi quasi ridotta la cosa a termine, che gli sarebbe stato conceduto il conuersare in Acaia. Ma i suoi honori appresso a quella natione, verso di cui a pena si poteua dire quali suoi meriti, ò publici, o priuati fussero maggiori, certamente parte erano stati dismessi per negligenza, & trascurraggine, & parte nimicheuolmente tolti via. Et chi non sa che gli Etoli, nelle loro discordie, non haueuano chiesto soccorso da'Romani, ma da Perseo? Essendo per tanto fornito di queste amicitie si veniua a trouare si fatti assembramenti da far guerra, de'suoi medesimi, ch'ei non haueua bisogno de'forestieri. & così metteua ad ordine trenta mila fanti, & cinque mila caualli: & frumenti per dieci anni, per poter rispiarmare

Diceria del Re Eumene nel Senato Romano.

Auspici, & auguri erano ppositi alla celebratiõe delle nozze.

Delpho, oue è loracolo di Apolline.

mare il paese suo, & de'nimici, quanto alle vittouaglie, & appresso, trouarsi tanta somma D
di danari, che oltra le genti de'Macedoni, ei si poteua seruire di dieci mila soldati mercenarij. & haueua proueduto alle paghe per tanti altri anni: oltra la pecunia ch'ei cauaua ogni anno dell'entrate delle minere del suo Reame. Et dell'arme, ne haueua ragunato si gran somma in munitione. che sarebbero sufficienti (non che altro) a tre eserciti. Et quanto alla quantita de'giouani, quando la Macedonia gli hauesse a mancare, haueua la Tracia appresso: onde come d'un continuo fonte, sempre ne poteua cauare. Il restante dell'oratione fu tutto esortatione, dicendo. Io non dico, ò padri conscritti, queste cose, come hauute per fama, & dubbij romori, & troppo cupidamente da me credute, perch'io voglia le colpe del nimico esser vere: ma come cose certissime, & tocche con mano, non manco, che s'io fussi stato mandato a posta da voi a spiarle, & i'hauessi vedute cogli occhi. Nè harei io lasciato il mio Regno. che voi hauete fatto si bello, & ampio, & passato tanto spatio di mare, per torre a me steso il credito, raportandoui cose vane. Io vedeuo molte nobilissime città de'Asia, & della Grecia. ogni di piu scoprire gli animi, & giudicij loro: & tosto (permettendosi) hauere andare tanto auanti, ch'elleno non potessero poi hauer modo di tornare in dietro. Vedeuo Perseo non si contennere dentro a'confini dello stato di Macedonia: occupare alcune cose con l'armi: & quelle ch'ei non potesse far sue con la forza, tirarle a se col fauore &, con la beniuolenza. & vedeuo, quanto fusse poco pari la sorte vostra. prestandoli voi vna sicura pace, & egli macchinandoui, contra la guerra. ben che a'me parcua ch'ei non attendesse piu ad apparecchiarla, ma a farla. Hauendo cacciato di stato Abrupoli, compagno, & amico vostro, & medesimamente veciso Arttetaro Illirico amico, & col legato vostro: perch'ei trouò esserui state scritte certe cose da lui, & procurò di far ammazzare Euersa, & Callicrito Tebani, principali capi della città: percio che nella dieta de'Beotij haueuano vn poco piu liberamente parlato di voi: & haueuano detto apertamente, che notificherebbero quel che si facesse. Diede aiuto a Bisantij, contra la confederatione. ha fatto guerra alla Dolopia. & con l'essercito ha caualcato la Doride, per abbattere la parte migliore, col soccorrere la piu debole: delle loro guerre ciuili, e in Tessaglia: e in Perrebia ha messo in confusione ogni cosa con la speranza di nouità: accio che con la moltitudine de'debitori (per esserli molto obligati) potesse opprimere gli ottimati. Hauendo egli fatto tutte queste cose, standoui cheti, & comportando con patienza, & vedendo esserli da voi lasciata la Grecia, si persuade, & tiene per certo, niuno hauersegli a fare prima incontro con l'armi, ch'ei sia passato in Italia. quanto questo vi sia per essere cosa sicura & honoreuole, pensatela voi. Io veramente ho stimato che a me fusse cosa vitupereuole che Perseo venisse prima in Italia a farui guerra, ch'io amico vostro, non rifacessi intendere che voi vi guardaste: & cosi, hauendo fatto l'uficio mio necessario: & in vn certo modo, pagato il debito, che posso io far piu, che pregare gli Iddij, & le Dee, che voi prouediate alla salute della vostra Republica, & a noi amici, & compagni vostri, che tutti da voi dependiamo? Questa oratione mosse i padri conscritti, ma allora niuno potè intender fuora cosa alcuna, se non che il Re era stato in Senato: di tal silentio era allor chiusa la Curia. Compiuta finalmente la guerra, vsci fuora quel, che fu detto, & risposto. Pochi di poi fu data vdienza a gli oratori del Re Perseo. Ma essendo state prese, non piu l'orecchie, che le menti degli huomini, dal Re Eumene, ogni defensione, & preghiera de'Legati, era rifiutata. & la baldanza di Harpalo, capo della legione fece inasprire gli animi degli huomini. Costui disse che il Re certamente voleua, & cercaua con ogni studio, che purgandosi de'carichi dato gli, li fusse prestata fede: ma s'ei vedesse, che s'andassi pur cercando troppo pertinacemente cagion di guerra, ch'egli si difenderebbe valorosamente: & che la fortuna delle battaglie era commune: & incerti gli auuenimenti loro. Tutte le città dell'Asia, & della Grecia erano in pensiero, & attendeuano quel che hauessero fatto in Senato gli oratori di Perseo: & quel che hauesse fatto Eumene: & perch'elle stimauano che la venuta di lui hauesse a fare qualche mouimento, la maggior parte delle città haueuano mandato ambasciadori sotto ombra d'altre cagioni. Eraui la legatione de'Rodiani, & Satiro capo di quella: a cui pareua esser certo, che Eumene hauesse accompagnato la loro Republica alle colpe di Perseo. ond'ei cercaua per mezo degli amici, hospiti, & patroni, d'ottener luogo di disputar in Senato, a faccia a faccia col Re. Ilche hauendo conseguito, vsando poco moderatamente la liberta verso il Re, & aspreggiandolo di parole, & dicendoli ch'egli haueua concitato i popoli della Licia, contra la città di Rodi, & cominciaua gia ad esser piu molesto all'Asia che Antioco

Bisantio è hoggi Costantinopoli.

La Doride chiamano hoggi Vallivadia.

Silentio, & secreto notabile della curia Romana.

Parole baldanzose di Harpalo oratore di Perseo.

fece

A fece vna oratione fauorabile, & molto grata a'popoli dell'Asia (percio che insino là, s'era gia distesa la gratia di Perseo) ma odiosa al Senato: & disutile a se, & alla patria sua. & que sta conspiratione, cosi d'ognuno verso di Eumene, a lui fece fauore appresso i Romani: si che li furon fatti tutti gli honori, & datoli magnifichi doni, insieme col seggio curule, & la bacchetta d'auorio. Licentiate che furono l'ambascerie, essendo tornato Harpalo con quanta piu straordinaria celerità si poteua, in Macedonia, & hauendo racconto a Perseo ch'egli lasciato i Romani, non che per hora apparecchiassero la guerra: ma tanto mal disposti, che si vedeua assai facilmente, che poco la poteuano indugiare. & egli cosi credeua che hauesse ad essere: & gia voleua, credendosi essere nel fiore delle sue forze. Ma sopra ogni altro, era nemico ad Eumene: dal cui sangue cominciando la guerra, suborno Euandro Cretense suo caporale degli aiuti forestieri, & tre Macedoni, persone auuezze a cosi fatti mestieri, alla uccisione del Re. & diede loro lettere a Praso sua hospita delle principali donne di Delfo, per autorità, & ricchezze. Credeuasi al certo, che Eumene hauesse a salire a Delfo, per sagrificare ad Apolline. Essendo i traditori andati insieme con Euandro, non attendeuano piu ad altro per fare l'effetto, che trouare l'opportunità del luogo, cercando per tutto. A chi sale al tempio da Cirra, auanti che si venga a'luoghi frequentati di case, a man sinistra del la via stretta, era vna muriccia, rileuata vn poco dal fondamento: lungo laquale si poteua passare ad vno ad vno. la parte destra della strada, per vna frana del terreno era dirupata alquanto in profondo. Costoro si nascosero dietro a quella muriccia, ò macia, hauendo fatti B certi scaglioni con le pietre, sopra iquali salendo, potessero, quando ei passaua, lanciarlo, & saettarlo, come da vn muro. Prima gli andaua innanzi, venendo dal mare, mescolatamente vna turba de'suoi amici, & satelliti: dipoi la strettezza del sentiero, faceua a poco a poco assottigliare lo stuolo. Come si venne a quel luogo, oue bisognaua passare ad vno ad vno, il primo che entrasse nella stretta viottola fu Pantaleone capo della Etolia: colquale il Re era appicca to a parlare. I traditori allora gettarono giu due sassi grandissimi: dall'vno de'quali fu percosso al Re il capo, & dall'altro la spalla, & essendo egli tutto stordito, sdrucciolando, caduto alla china da quella balza, li gettarono addosso piu altri sassi. Gli altri amici del Re, & quei della guardia, come viddero cadere il Re, fuggirono tutti. Pantaleone rimase solo francamente, a ricoprire, & difendere il Re. gli assassini, potendo con dare vna picciola volta alla muricia, finire d'vccidere il Re cosi ferito, si fuggirono sul giogo del monte Parnaso, come compiuta l'impresa, correndo infretta, in maniera che ritardando vno di loro la fuga degli altri, non li potendo seguire pe luoghi difficili, & senza vie, l'ammazzarono: accio che essendo preso, non si scoprisi l'origine della cosa. Al corpo del Re corsero prima gli amici; & poi i satelliti, & i serui leuandolo di terra, essendo egli senza alcuno sentimento, & suenuto per la percossa. Ben saccorgeuano ch'egli era viuo, dal calore, & lo spirito che li rimaneua in petto: ma ch'ei potesse viuere, v'era poca, & quasi nulla speranza. Alcuni de'satelliti, hauendo seguitato le pedate degli assassini, & essendo arriuati insino al giogo di Parnaso affaticandosi indarno, senza frutto se ne tornarono. I Macedoni, com'egli haueuano fat C to l'impresa con poca consideratione, & arditamente, cosi l'abbandonarono con poca prudenza, & timidamente. Essendo gia il Re ritornato in se, il di seguente gli amici lo portarono alla naue, & quindi a Corinto: & da Corinto, hauendo condotte le naui a trauerso del giogo dello Istmo, passarono in Egina. & iui fu cosi segreta la sua cura, non lasciando entrare alcuno a lui, che in Asia andò la voce ch'egli era morto. & Attalo ancora lo credette piu tosto, che non si conueniua alla concordia fraterna. percio ch'ei tenne ragionamento, & con la moglie del fratello, & col castellano della rocca, come gia certissimo herede dello stato. Lequai cose vennero a notitia ad Eumene: & ben ch'egli hauesse determinato di dissimulare, & star cheto, & sopportare tutto con patienza, nondimeno non si potè temperare, che nel primo abboccamento ei non rimproueraſſe al fratello la troppa fretta di chiedere per se la sua donna. A Roma ancora andò la fama della morte di Eumene. Su questo tempo medesimo, Gaio Valerio, ilquale era stato mandato Legato a vedere lo stato di quel paese, & a spiare gli andamenti di Perseo, tornò di Grecia, & riferiua ogni cosa conforme a carichi datoli da Eumene: & ad vn tratto haueua seco menato da Delfo Praso, quella donna, che haueua dato ricetto a quegli assassini, & Lucio Rammio Brundusino, ilquale era riuelatore di quell'inditio. Questo Rammio era il primo huomo di Brundusio, & daua ricetto a tutti i Capitani, & ambasciadori Romani, & d'altre genti, personaggi di qualità: & spetialmente alloggiaua gli huomini del Re. Per questo

Perseo ordina di fare ammazzare il Re Eumene a tradimento.

Cirra si chiama hoggi Altropita

Muriccia & Macia è quel che i latini dicon Macerie.

Istmo è quella lingua di terra del Peloponneso che si distende in mare oue è posto Corinto la quale hoggi si domanda le schiuse. & altrimenti Eximila.

Egina hoggi Lagiena Isola.

Brundusio, hoggi Brandizio, & Brandisi.

Perseo tenta di fare ausiliare alcuni cittadini Romani.

haueua hauuto notitia di lui Perseo, in assenza: & facendosi pigliare le sue lettere speranza di piu intrinseca amicitia, andò Rammio in corte al Re: & in breue tempo cominciò ad esser tenuto molto familiare, & esser tirato a' ragionamenti segreti, piu assai ch'ei non harebbe voluto: percio che il Re instantemente lo cominciò a richiedere, facendosi promettegrandissime, che poi che tutti i Capitani, & Commissarii Romani vsauano il suo albergo, procurasse di dare il veleno a quei di loro, ch'ei gli hauesse scritto, delqual veleno sapendo egli esser assai difficultà, & pericolo, nel prouederlo, & non si poter hauere, se non con saputa di molti: & oltra ciò il riuscire l'effetto esser dubbio, in modo ch'ei si possa dare tanto efficace, che basti a perfettione della cosa, o tanto sicuro, che si possa celare, che gliene darebbe di sorte, che nel dare, nè dato, non si potrebbe discernere per segno alcuno. Rammio, dubitando s'egli hauesse negato, di non hauere il primo egli a fare l'esperimento del veleno: hauendo promesso di fare ogni cosa, si partì da lui. & non volle prima tornare a Brundusio, ch'ei trouare Gaio Valerio Legato, che si diceua essere intorno a Calcide. & hauendogli prima dato questo inditio, per suo comandamento venne seco a Roma: & introdotto in Senato, espose quello, ch'era seguito. Queste cose aggiunte alla relatione di Eumene, furon cagione, che Perseo molto piu tosto fusse dichiarato nemico: vedendo ch'egli, non solamente si apparecchiaua alla guerra apertamente con reale animo: ma per tutte le scelerate vie ch'ei poteua, nascosamente con latrocinij, & veleni. L'amministratione della guerra fu differita a' nuoui Consoli. Nondimeno parue al Senato, che in questo mezo Gneo. Sicinio Pretore sopra la cognitione delle cause de' cittadini, & de' forestieri, douesse far soldati. I quali condotti a Brundusio, come prima si potesse, traghettassero ad Apollonia in Epiro: ad occupare le città marittime, oue il Consolo, che hauesse quell'impresa, potesse poi sicuramente porre in terra. Eumene, essendo stato tenuto alquanto in Egina per la difficile, & pericolosa cura del male, come prima potè sicuramente farlo, se n'andò a Pergamo. oue, oltra al primo odio contra di Perseo, stimolato dalla nuoua scelleratezza con ogni suo sforzo, s'apparecchiaua alla guerra. Da Roma vennero ambasciadori, mandati a rallegrarsi con esso, ch'ei fusse scampato di tanto pericolo. Essendo stata differita la guerra di Macedonia all'altro anno: essendo gia gli altri Pretori andati alle prouincie, Marco Iunio, & Spurio Lucretio, a iquali toccauano i gouerni di Spagna, hauendo spesso stracco il Senato, chiedendo il medesimo: alla fine ottennero che fussero loro dato in sopplimento all'essercito tremila pedoni, & cento cinquanta caualli, per le legioni Romane. & per quelle de compagni cinque mila pedoni, & trecento caualli. tanto numero di soldati fu portato insieme co i Pretori in Ispagna. Nel medesimo anno, perche mediante la ricerca fatta da Aulo Postumio, s'era ricuperato al publico, gran parte del contado di Capoua, che senza distintione per tutto era stato posseduto da' priuati, Marco Lucretio Tribuno della plebe fece vna legge, che i Censori affittassero il contado Capouano, ilche non s'era piu fatto, gia in tanti anni, dopo l'acquisto di Capoua: accio che la cupidigia de' priuati, hauesse il campo largo da pascersi. Essendo il Senato sospeso in espettatione, chi de' Principi hauesse a seguitare la sua amicitia, & chi quella di Perseo, essendo la guerra horamai gia deliberata, se non protestaua, gli ambasciadori di Ariarate vennero a Roma, menando seco il fanciullo figliuolo del Re. L'ambasceria de' quali fu, che il Re haueua mandato il figliuolo, perch'ei s'alleuasi in Roma: accio che cominciasse da fanciullo, ad auuezzarsi, & a pigliar pratica de' costumi, & degli huomini Romani, & domandaua che volessero ch'ei fusse tenuto non solamente sotto la custodia degli hospiti, & amici priuati: ma ancora della cura, & come d'vna tutela publica. Questa legatione del Re, fu grata al Senato. & fece vn decreto, che Gaio Sicinio conducesse case priuate, fornite acconciamente d'ogni cosa, oue habitasse il figliuolo del Re con la sua compagnia. Et a gli oratori de' Traci, ch'erano per loro controuersie appresso il Senato, disputando, & chiedendo d'essere riceuuti in compagnia de' Romani, fu conceduto quel ch'ei domandauano. & a ciascuno di loro furon dati doni per la somma di duemila assi: rallegrandosi molto d'hauer tirato questi popoli alla diuotione del popolo Romano, per esser la Tracia alle spalle di Macedonia. Ma per hauer chiara notitia d'ogni cosa dell'Asia, & dell'Isole, mandarono Tiberio Claudio Nerone, & Marco Decimio ambasciadori: commettendo loro che andassero in Creta, & a Rodi, per rinouare l'amicitia, & parimente a spiare, se gli animi di quelli fussero stati punto tentati da Perseo. Stando la città sospesa su la guerra di Macedonia, per vna gran tempesta, che venne la notte, fu percossa dalla saetta vna colonna rostrata in Campidoglio, postaui per le guerre di Cartagine da

Tradimento di Perseo riuelato da Rammio Brundusino.

Apollonia è distrutta, il luogo si dice Apolline.

Vn'altra ne era in Grecia, hoggi Pella.

Legge, che il cõtado di Capoua confiscato si douesse affittare.

In q̃sti numeri, e verisimile essere errore, essendo si poca valuta.

Prodigij apparsi & procurati.

A Consolo, di cui fu cóllega Seruio Fuluio, & ruinata tutta da sommo ad imo. Questa cosa fu ripresa per vn prodigio, & proposta al Senato: & egli volle ch'ella si proponessi a gli Aruspici: & che i dieci deputati vedessero i libri Sibillini. Questi riferirono, che si purgassi la città, & si facessero supplicationi, & preghiere a gli Iddij: & che si facessero sagrificij delle hostie maggiori a Roma, in Campidoglio, & in Campagna al promontorio di Minerua: & per dieci giorni i giuochi in honore di Gioue ottimo massimo. Le quai cose, furon tutte fatte con somma diligenza. Gli Aruspici risposero, che tale prodigio si conuertirebbe in bene: & ch'ei significaua allargamento de' confini, & disfacimento de' nemici: concio fusse cosa che i rostri abbattuti dalla tempesta, fussero state spoglie de' nemici. Auuennero alcune altre cose da far crescere scrupoli negli animi. era stato rapportato in Saturnia ch'era piouuto tre di sangue in quella terra. & in Calatia era nato vn'asino con tre piedi, & vn toro, con cinque vacche era stato vccisо da vn solo colpo di saetta: & in Osimo era piouuto terra. Per la purgatione di cotali prodigij furono anco fatti sagrificij, & supplicationi per vn giorno, & ferie. I Consoli non erano insino allora andati alle prouincie, perche non compiaceuano al Senato di proporre del fatto di Marco Popilio; & i Senatori haueuan deliberato di non voler far decreto prima di alcuna altra cosa. Fu multiplicato ancora l'odio, & il carico di Marco Popilio per le sue lettere, per lequali significaua, essendo ei Proconsolo, d'hauer di nuouo combattuto co i Liguri Statellati, & hauere vccisо diecimila di loro. per laquale ingiuria, anco gli altri popoli di Liguria s'erano leuati in arme. Allora non solamente fu biasimato Popilio, che hauea offeso ingiustamente quei che se gli erano dati, & incitato a ribellione i popoli pacifichi: ma ancora ripresi i Consoli in Senato, che non andassero a'loro gouerni. Da queste conforme opinioni de' padri essendo accesi Marco Martio Sermone, & Quinto Martio Scilla, Tribuni della plebe, protestarono a'Consoli, che farebbero loro vna multa, se non andassero alle prouincie. & recitarono in Senato la legge, ch'egli haueuano in animo di proporre, sopra i fatti de' Liguri, che s'erano dati a Popilio. Disponeuasi per quella, che qualunque degli Statellati Liguri non fusse restituito in libertà innanzi alle calende di Agosto prossimo, che il Senato, pigliando il giuramento, dichiarasse per suo decreto, chi ricercasse, essaminasse, & punisse quello, per la cui fraude, & malitia detto Ligure fusse venuto in seruitu. Poscia per auttorità del Senato, proposero detta legge. Auanti alla partita de' Consoli, fu data vdienza in Senato nel tempio di Bellona, a Gaio Cicereio Pretore dell'anno passato. Questi hauendo esposto le cose fatte da se in Corsica, & domandato inuano il trionfo, trionfò nel monte di Alba: ilche gia era venuto in consuetudine di farsi, senza publica auttorità. La plebe accettò, & confermò con grande vnione la legge Martia, disponente de' Liguri. per vigore di quella Gaio Licinio Pretore domandò al Senato, chi li piacesse che facesse tale essamina, & giudicio, secondo detta legge. I padri deliberarono ch'egli medesimo ciò facesse. Allora finalmente andarono i Consoli al gouerno, & riceuerono l'essercito da Marco Popilio. Non ardiua però Popilio tornare a Roma, per non essere accusato, & hauere a far sua difesa (hauendo il Senato auuerso, & il
C popolo disposto peggio) dauanti al Tribunale di quel Pretore, che hauesse consultato in Senato dell'inquisitione contra di lui. A questa sua tergiuersatione, & sinistramento s'opposero i Tribuni della plebe, con la publicatione di vn'altra legge: pronuntiando, che s'ei non entrasse in Roma auanti mezo Nouembre, Gaio Licinio facesse giudicio di lui in assenza, Essendo per tanto tornato, tirato da questo laccio, venne in Senato, con grandissimo odio di tutti. Quiui essendo egli stato sufillaneggiato con sconce parole da molti, fu fatto vn decreto, che quei tali de' Liguri, iquali non fossero stati nemici, dopo il Consolato di Quinto Fuluio, & di Marco Manlio, Gaio Licinio, & Gneo Sicinio Pretori, curassero di restituir gli in libertà. & il Consolo Gaio Popilio consegnasse loro terre per habitare di la dal Po. molte migliaia d'huomini per tale deliberatione del Senato, ritornarono in libertà. a iquali condotti di la dal Pò, furon consegnati i terreni. Marco Popilio accusato per vigore della legge Martia, fece sua difesa due volte dauanti al tribunale di Gaio Licinio: la terza volta, il Pretore tirato dalla beneuolenza del Consolo assente, & vinto da'prieghi della famiglia Popilia, comandò che il reo si rappresentasse a mezo Marzo: nelqual giorno i nuoui magistrati haueuano a pigliare l'vfficio, per non hauere a potergli piu render ragione hauendo ad essere in quel tempo priuato. Cosi fu schernita con tale astutia, la deliberatione fatta per conto de' Liguri. quel tempo erano in Roma gli oratori Cartagineſi, & Gulussa figliuolo di Massanissa. tra costoro furono in Senato gran contese. I Cartagineſi si querelauano,

Colonna rostrata, cio è scolpita di rostri, & becchi di naui in segno di vittoria nauale.

Saturnia disfatta il luogo si chiama la Saturniana in quel di Siena. Calatia, hoggi Caiazza, in Campagna. Ferie sono i di festiui, & ocio si.

Legge in fauore de' Liguri Statellati.

Legge contra Marco Popilio Proconsolo.

Diceria degli oratori Cartagineſi nel

Senato Romano, ramaricandosi delle iniurie di Massanissa.

che oltra il contado (per la differenza del quale erano stati mandati Legati in Africa, per giu dicare la causa in sul fatto) Massanissa, teneua poi piu di settanta terre, & castella, del territorio de' Cartaginesi, prese in due anni prossimi con la forza, & con l'armi dicendo questo a lui essere stato ageuole, non hauendo rispetto di cosa alcuna. Ma i Cartaginesi, per essere stretti da' capitoli della confederatione, erano stati cheti, essendo loro prohibito vscir con l'armi fuora de' confini: ancora ch'ei sapeuano che farebbero la guerra dentro i loro confini, quando ne cacciassero i Numidi, ma solamente erano spauentati da quel capitolo non punto dobbio, pel quale era vietato loro il guerreggiare con gli amici del popolo Romano. Ma, che horamai i Cartaginesi non poteuano piu oltra sopportare la superbia, la crudeltà, & l'auaritia di Massanissa: & perciò erano stati mandati a pregare il Senato, che si lasciasse disporre a concedere loro vna di queste tre cose: che ò veramente li vedessi, secondo l'equità del popolo Romano, amico parimente d'amendume le parti, quello che a ciascuna di quelle s'appartenesse, ò che permettessero a' Cartaginesi, che contra l'ingiustitia della forza, si potessero difendere con la giusta, & santa guerra, ni vero all'vltimo, quando appo di loro valesse piu la beniuoglienza, che la giustitia, si degnassero di voler statuire vna volta, quel che volessero s'intendesi donato a Massanissa, di quel ch'era d'altrui; concio fusse cosa, ch'essi certo li darebbero piu costumatamente, & saperebbero meglio quel ch'ei dessero. Ma egli proprio, non esser mai per far fine, se non secondo l'arbitrio della sua sfrenata voglia. Non potendo impetrare alcuna di queste cose, & hauendo eglino forse commesso qualche errore, dopo la pace conceduta da Publio Scipione, pregauano ch'essi medesimi Romani, piu tosto li gastigassero. Perche i Cartaginesi voleuano piu tosto sotto la signoria de' Romani, vna sicura seruitù, che vna libertà esposta all'ingiurie di Massanissa. essendo lor molto meglio perire vna fiata, che menare si fatta vita sotto l'arbitrio d'vn crudelissimo tormentatore. Su queste parole lagrimando, si gettarono a terra, & giacendo prostrati non procacciauano maggiormente misericordia a se, che al Re * Parue al Senato, che Gulussa fusse interrogato, quel ch'egli hauesse da rispondere alle cose dette: ò parendogli meglio esponesse egli, perche fusse venuto a Roma. Gulussa disse, non gli essere cosa facile trattare di quelle cose, di che ei non hauesse hauuto commissione dal padre: ne al padre essere stato facile hauerli dato alcuna commissione, non gli hauendo i Cartaginesi fatto intendere di che cosa hauesse ro a trattare: ò pure non che altro, di voler andare a Roma, anzi hauendo eglino tenuto nascosamente consiglio alquante notti nel tempio di Esculapio, tra i principali cittadini, quindi poi essere stati mandati gli oratori a Roma, con segrete commissioni. & che questa era stata la cagione a suo padre di mandarlo a Roma, per pregare il Senato, che non credesse cosa alcuna a' nemici communi, che veniuano a darli carico: non li portando quegli odio per altra maggior cagione, che per la sincera, & ferma fede sua verso il popolo Romano. Essendosi dette cotali cose dall'vna parte, & dall'altra, & fattosi sopra di ciò consulta, il Senato fece rispondere in tal maniera, che li piaceua che Gulussa incontanente n'andasse in Numidia, & riferisse al padre che quanto prima potesse, mandasse ambasciadori sopra le cose, di che faceuano querela i Cartaginesi: & a quelli facesse intendere, che ventisero a dire le loro ragioni, & che per honore di Massanissa haueuano fatto, & farebbero sempre, potendo, cosa alcuna: ma la ragione non dauano alla beniuoglienza: & eran d'animo che in ogni lato, ciascuno possedesse il suo contado: & non di porre nuoui confini, ma di osseruare i vecchi, & che hauendo vinti i Cartaginesi, non haueuano loro lasciato le città, & i contadi per toglierre poi loro per ingiustitia, quel che non hauessero tolto per ragion di guerra. Cosi furon licentiati il Signore, & i Cartaginesi, & all'vna parte, & l'altra furon dati doni, secondo gli ordini: & vsati tutti gli altri officij di hospitalità. Intorno al medesimo tempo, Gneo Seruilio Cepione, Appio Claudio Centone, & Tito Annio Lusco, mandati in Macedonia a richiedere le cose, & a rinuntiare al Re la sua amista, tornarono a Roma. & questi infiammarono assai contra Perseo il Senato, per se medesimo assai mal disposto: hauendo riferito per ordine, le cose ch'egli haueuano veduto, & vdito: dicendo hauer veduto per tutte le città de' Macedoni farsi apparacchiamenti di guerra: & essendo peruenuti al Re, essere stati molti giorni sopratenuti ad hauere vdienza. vltimamente essendosi partiti (come gia disperati, di hauerla) essere stati allora riuocati dal camino, & intromessi al Re. La somma del parlar loro essere stata il ridurgli alla mente la confederatione fatta con Filippo: & dopo la morte di quello, rinouata con esso Perseo medesimo; ne' capitoli dellaquale era vietatoli chiaramente il trarre l'arme fuor de' suoi confini: & il molestare con guerra gli amici

Diceria & relatione in Senato degli ambasciadori tornati da Perseo Re di Macedonia.

del

A del popolo Romano: hauerli poi esposto per ordine tutte le medesime cose, che essi haueuano vdito raccontare da Eumene, come cose vere, & manifeste: & oltra di ciò hauerli detto, com'egli hauea tenuto occulte pratiche in Samotracia molti giorni, con le ambascierie delle città dell'Asia. & che per tutte quell'ingiurie, il Senato giudicaua che fusse cosa giusta d'essere sodisfatto. & che li fussero rendute, & a'compagni parimente tutte le cose ch'i teneua contra a capitoli della lega. Et che il Re su questo acceso d'ira, da prima parlò poco ciuilmente: spesse fiate rimprouerando a'Romani l'auaritia, & la superbia, che tante ambascierie venissero a lui l'vna dopo l'altra, a spiare i detti, & i fatti suoi: giudicando esser giusto ch'egli hauesse a fare ogni cosa secondo i comandamenti, & cenni loro. Et che finalmente, poscia ch'egli hebbe molto; & lungamente gridato, comandò, che tornassero il dì seguente, che voleua dare la risposta in iscritto, & che poi era stato dato loro lo scritto in questa forma. La lega fatta col padre suo, niente a se appartenere. ma hauere acconsentito ch'ella si rinouasse, non già perche ella gli piacesse: ma perche nella nuoua possessione del Regno, gli era necessario sopportare ogni cosa. Se i Romani volessero far seco al presente nuoua lega, era prima bisogno conuenire delle conditioni, & se si disponessero a voler seco accordare con patti ragioneuoli, ei penserebbe quel, ch'egli hauesse a fare: & cosi credeua ch'essi farebbero, quel che giudicassero vtile alla loro Republica. & cosi ch'egli si riuolse loro dinanzi & essi furono cominciati ad esser tutti licentiati di corte: Allora eglino rinuntiarono alla sua compagnia, & amicitia. allaqual parola, egli stette alquanto sopra di se: & poi con alta voce pro-

B testò loro, che tra lo spatio di tre giorni si vscissero de'confini del suo Reame. Cosi s'erano partiti. & che nella venuta & nella stanza loro non era stato fatto segno alcuno amoreuole di cortesia, & di hospitalità. Dopo questo, furono vditi i Tessali, & gli Etoli. Parue al Senato di mandare subito lettere a'Consoli, per saper tosto di quali Capitani s'hauesse quell'anno a seruire la Republica: & chi di loro hauesse a venire a Roma a creare i magistrati. I Consoli non haueuan fatto quell'anno cosa alcuna per la Republica di che molto importi far memoria, parue che fusse piu vtile per la Republica, quietare gli animi esasperati de' Liguri. Aspettandosi la guerra di Macedonia, gli ambasciadori Issensi fecero anche sospetto Gentio Re degli Illirij: rammaricandosi ch'egli hauea saccheggiato la seconda volta i loro confini; & riferendo insieme, che esso Re degli Illirij, & quello de'Macedoni viueuano d'vno animo: & di commune consiglio, si ordinauano alla guerra contra i Romani. & che della Illiria, sotto ombra di ambasciadori (per ordine di Perseo) erano stati mandati a Roma spioni, per sapere quel che vi si facesse. Gli Illirij furon chiamati in Senato: iquali dicendo d'esser ambasciadori mandati dal Re, per scusarlo da'carichi datoli dagli Issensi, furon domandati, & perche cosi non fussero venuti al magistrato, per hauere secondo gli ordini, gli alloggiamenti, & i presenti consueti, & finalmente perche si sapessi che fussero venuti, & sopra che facenda. Stando eglino sospesi alla risposta, fu lor detto, che si vscissero della curia: & non parue da far loro risposta, come a'Legati, poi che non haueuano chiesto vdienza dal Senato. & giudicarono che si mandassi oratori al Re: a dirli quali degli amici de'Romani, hauessero

C fatto querela in Senato, che il contado loro era stato abbruciato dal Re: & a fargli intendere, com'ei non si portaua giustamente, non s'astenendo di fare ingiuria a gli amici loro. In questa legatione furon mandati Aulo Terentio Varrone, Gaio Pletorio, & Gaio Cicereio. Et gli oratori, ch'erano stati mandati attorno agli Re confederati, tornarono di Asia: & dissero c'haueuano in quella prouincia trouato Eumene: Antioco in Siria. & Tolomeo in Alessandria. & tutti erano stati tentati dalle ambascierie di Perseo: ma tutti perseuerare in fede egregiamente. & haueano promesso d'esser presti a tutto quel, che comandasse il popolo Romano. & cosi haueano vicitato le città collegate: l'altre tutte erano assai fedeli, soli i Rodiani haueano trouato, che balenauano come ripieni de' consigli di Perseo. Eran venuti gli oratori da Rodi a purgar cose, ch'ei sapeuano per tutto andare attorno della loro città. ma parue. I Senato ch'ei si desse loro vdienza, quando i nuoui Consoli hauesser preso il magistrato. Giudicauano che l'apparato della guerra non si douesse differire. A Gaio Licinio Pretore fu commesso, che delle vecchie quinqueremi, tirate in secco negli arzanali di Roma, racconciasse quelle, che si potessero adoperare, & mettesse ad ordine cinquanta naui: & se alcuna glie ne mancasse a far quel numero, scriuesse al collega in Sicilia, che racconciasse quelle, che fussero nell'Isola, & le fornisse, per poterle mandare, quanto prima potesse, a Brundusio. Et a Gaio Licinio su ordinato, che scriuesse compagni di naui de' cittadini Romani dell'ordine de'Libertini, per fornirne xxv naui: & tanto numero ne comandasse Gneo Sicinio a'compa-

Risposta de gli oratori a Perseo, rinuntiado alla sua amicitia.

Isso, ò vero Issa, hoggi Lissa.

Ambasciadori mandati al Re Gentio d'Illiria.

Diceria & relatione in Senato de' Legati tornati di Asia.

Libertini erano nati di lib

berti, cio è di ſerui liberati.

gni. Il medeſimo Pretore, ſi faceſſe dare da' compagni del nome Latino otto mila pedoni, & D trecento caualli. & per riceuere queſte genti in Brunduſio, & quindi poi per mandarle in Macedonia, fu deputato Marco Attilio Serrano, ilquale era ſtato l'anno dinanzi Pretore. & Gneo Sicinio Pretore, a fare che l'eſſercito fuſſe ad ordine per paſſare. Gaio Licinio ſcriſſe per auttorità del Senato, a Gaio Popilio Conſolo, che comandaſſe alla ſeconda legione, laquale in Liguria era la piu antica: & a quattro mila fanti, & dugento caualli del nome Latino, che a mezo Febraio ſi rappreſentaſſero in Brunduſio. Con queſta armata, & con queſto eſſercito fu commeſſo a Gaio Sicinio, che gouernaſſe l'impreſa di Macedonia, infino a tanto che veniſſe il ſucceſſore, prolungandoli la Pretura per vn'anno. Tutte le coſe ordinate dal Senato furon fatte ſollecitamente. Degli arzanali ſi cauaron trentaotto quinqueremi: & Lucio Portio Licinio fu prepoſto a menarle a Brunduſio: & dodici ne furon mandate di Sicilia. Per comperare frumento per l'armata, & per l'eſſercito, furon mandati in Puglia, &

Paludamento era la veſte militare propriamente del capitano, & ſuoi littori & ſergenti quaſi come forſe hor ſi direbbe la cotta dell'arme.

in Calabria tre Legati, Seſto Digitio, Tito Iuuentio, & Marco Cecilio. Gneo Sicinio Pretore col paludamento indoſſo partitoſi di Roma venne a Brunduſio a tutte le coſe apparecchiate. Quaſi nel fine dell'anno, Gaio Popilio Conſolo, tornò a Roma alquanto piu tardi che non haueua ordinato il Senato: eſſendogli ſtato commeſſo, che piu toſto che ſi poteſſe ſi creaſſero i magiſtrati, ſopraſtando ſi gran guerra. Onde il Conſolo non fu vdito troppo ben volentieri da' padri, quando ei riferì in Senato, nel tempio di Bellona, le coſe da lui fatte nella Liguria. le grida, & le domande erano ſpeſſe nella curia, perch'ei non haueſſe ridotto in liberta i Liguri, oppreſſi ſceleratamente dal fratello. Gli ſquittini de' Conſoli ſi E

* Anni della città. 579.

fecero il dì, ch'egli erano ſtati comandati a' x i x di Febraio: & furon creati Conſoli Publio Licinio Craſſo, & Gaio Caſſio Longino. L'altro dì furon fatti i Pretori, Gaio Sulpitio, Galba, Lucio Furio Filo, Lucio Carnuleio Diuite, Gaio Lucretio Gallo, Gaio Caninio Rebilio, & Lucio Iunio Annale. A queſti Pretori furon diſtribuiti gli vffici in queſto modo. A due d'eſſi le due Preture di Roma, & a gli altri la Spagna, la Sicilia, & la Sardigna, ſi che ad vno reſtaſſe la ſorte vacua: accio che il Senato lo poteſſe mandare ou'ei voleſſe. A' Conſoli diſegnati comandò il Senato, che il dì che pigliauano l'vfficio, hauendo ſagrificato religioſamente l'hoſtie maggiori, pregaſſero gli Iddij, che quella guerra, che haueua in animo di fare il popolo Romano, ſuccedeſſe felicemente, & il dì medeſimo, il Senato deliberò per ſuo decreto, che Gaio Popilio Conſolo faceſſe voto di celebrare dieci dì i giuochi in honore di Gioue ottimo maſſimo. & che ſi mandaſſero doni a tutti gli altari, & ſtatue degli Iddij: ſe il popolo Romano continuaſſe nel medeſimo ſtato dieci anni proſſimi. Come s'era deliberato, coſi fece voto il Conſolo in Campidoglio, & che i giuochi ſi faceſſero, & i doni ſi preſentaſſero, di quanta ſomma di pecunia haueſſe deliberato il Senato, quando ei vi fuſſe ſtato non minor numero di centocinquanta Senatori. & tal voto ſi fece, dettando le parole ſolennemente Lepido Pontefice maſſimo. In quell'anno morirono de' ſacerdoti publici, Lucio Emilio Pappo, Decemuiro delle coſe ſagre: & Quinto Fuluio Flacco Pontefice, che l'anno dinanzi era ſtato Cenſore. Coſtui morì di ſozza maniera di morte. Era gli ſtato portato nouella di due figliuoli, che amenduni militauano nella Illiria, che vno era F morto, & l'altro di pericoloſa infermita ammalato. il dolore, & la paura ad vn tratto gli oppreſſero l'animo: ſi che entrando la mattina i ſerui in camera, lo trouarono con vn laccio impiccato. Era openione, che dopo la Cenſura, ei non fuſſe molto in ſuo ſenno. diceuaſi communemente che coſtui era ſtato alienato di mente per l'ira di Giunone Licinia, pel ſagrilegio del ſuo tempio, ſtato da lui ſpogliato. In cambio di Emilio fu ſuſtituito Decemuiro Marco Valerio Meſſala: & Pontefice, in luogo di Fuluio, Gneo Domitio Enobarbo: certo molto giouane ſacerdote. Eſſendo Conſoli Publio Licinio, & Gaio Caſſio, non ſolamente la città di Roma, & la terra d'Italia, ma tutti i Re, & tutte le città, che ſono nell' Europa, & nell' Aſia, haueano volto gli animi alla cura della guerra de' Romani, & de' Macedoni. Eumene, era ſtimolato dall'odio antico. Pruſia Re di Bitinia, haueua deliberato non pigliare arme, & ſtare a vedere il fine: non giudicando ragioneuole pigliar la guerra per i Romani, contra il fratello della moglie. & penſando con Perſeo, mediante la Sirocchia, hauere a trouare facilmente perdono, s'ei fuſſe vincitore. Ariarate Re di Cappadocia, oltra che di ſua volonta, & nome haueua promeſſo aiuto a' Romani, poi ch'ei s'era imparentato con Eumene, haueua accomunato con eſſo ogni ſuo diſegno, & di guerra, & di pace. Antioco, haueua l'animo allo ſtato di Egitto: facendoſi beffe della puerizia del Re, & dappoccaggine de' tutori. & litigando della Celeſiria, li pareua hauer cagione di

Quintio Fuluio Flacco s'impiccò da per ſe.

Nota eſſempio della ira diuina contra il ſacrilegio.

Diuerſi diſcorſi, che ſi faceua no ſecondo l'affettioni, da principi, & da republiche ſo

pigliare

A pigliare la guerra, & d'hauerla a fare senza alcuno impaccio: essendo occupati i Romani nella guerra di Macedonia. nondimeno haueua promesso ogni cosa, per suoi legati, al Senato: & egli in persona a gli ambasciadori Romani. Tolomeo, per la tenera eta, era in poter d'altrui: i tutori apparecchiauano la guerra contro Antioco, per liberare la Celesiria. & promettevano ogni cosa a'Romani, per la guerra di Macedonia. Massanissa aiutaua i Romani di frumento: & ordinaua di mandare aiuto di gente, con elefanti, & Misagene suo figliuolo, alla guerra. & in ogni auuenimento di fortuna haueua acconcio i suoi disegni in questa forma. Se la vittoria fusse de'Romani, che le cose sue hauessero a starsi nel medesimo stato: & non era da tentare cosa alcuna piu oltra, non essendo i Romani per comportare che si facessi violenza a'Cartaginesi, ma se le forze Romane fussero abbattute, che allora difendeuano i Cartaginesi s'imaginaua che tutta l'Africa hauesse a venire sotto il suo imperio. Gentio, Re degli Illirici, haueua piu tosto dato cagione, d'essere sospetto a'Romani, ch'egli hauesse bene seco stesso determinato qual parte ei volesse fauorire, & piu tosto pareua ch'ei fusse per correre a volontà, a congiugnersi a questa parte, o a quella che con giudicio. Coti di Tracia, Re degli Odrisij, era apertamente pe Macedoni. Cosi fatta era l'openione de' Principi in questa guerra. Nelle nationi, & popoli liberi, la plebe tutta in ogni luogo (come quasi sempre suole, tirando al peggio) era inclinata alla parte del Re, & de' Macedoni. De'grandi, haresti potuto vedere l'affettioni esser diuerse. vna parte di loro erano in modo tutti interamente de' Romani, che il troppo disordinato affetto toglieua loro il credito. pochi però di

B loro presi dall'amore della giustitia del buon gouerno de'Romani: ma i piu, sperando (portandosi viuamente in loro fauore) d'hauer a questo modo a diuentare potenti nelle loro città. L'altra parte era degli adulatori del Re: iquali da i molti debiti, & mala contentezza delle cose loro (stando il medesimo stato) erano sospinti precipitosamente, a fare ogni nouità. certi ancora da vna certa vanità di natura, perche Perseo haueua maggior fauori nel popolo. La terza parte de'migliori parimente, & de' piu sauij, essendole data la elettione del miglior dominio, voleua esser piu tosto sotto i Romani, che sotto il Re: ma s'egli hauessero hauuto la elettione libera di loro fortuna, non harebbero voluto che alcuna delle parti diuentasse piu potente, con disfacimento dell'altra: ma che durasse piu tosto per l'auuenire la pace tra loro, senza scemare le forze dell'vna, o dell'altra: percio che in tal maniera stando le cose giudicauano c'hauesse ad essere ottima la conditione delle città: difendendo sempre vna di quelle parti il debole, dall'ingiuria dell'altra. & quei, ch'erano di cotale animo, stauano da canto a vedere in sul sicuro, legare de'fauoreggiatori di questa setta, & di quella. I Consoli, il dì che presero il magistrato, hauendo sagrificato l'hostie maggiori in tutti i tempij, ne' quali suole essere il Lectisternio la maggior parte dell'anno, & hauendosi augurato che i prieghi loro erano stati essauditi dagli Iddij immortali, riferirono al Senato, che s'era diuotamente sagrificato. & haueasi fatto prieghi per cagion della guerra. Gli Aruspici risposero, che hauendosi a cominciare qualche cosa nuoua, si facesse con celerità: dimostrandosi negli auguri vittoria, & trionfo, & accrescimento d'Imperio. I padri commisero a'Consoli, che come

C prima meglio, si proponesse dauanti al popolo, & per via de'suffragij delle centurie (ilche fusse prospero, & felice al popolo Romano) che concio fusse che Perseo figliuolo di Filippo hauesse mosso guerra contra gli amici del popolo Romano, hauesse guasto i contadi, & occupate le città: tenuto pratiche, & fatto assembramento di guerra contra i Romani: & per quella cagione hauesse ordinato arme, & soldati, & nauili, contra il tenore della lega fatta con Filippo suo padre, & dopo la morte d'esso rinouata con Perseo medesimo: se il detto Perseo, di tutte quelle cose non hauesse sodisfatto al popolo Romano, che si pigliasse la guerra con esso. Questa deliberatione fu proposta, & approuata dal popolo; & dal Senato fu fatto vn decreto, che i Consoli s'accordassero, o sortissero tra loro, l'Italia, & la Macedonia. & quegli, a cui venisse in sorte la Macedonia, perseguitasse con l'armi Perseo, & qualunque fusse di sua setta: non sodisfacendo egli al popolo Romano. Parue appresso al Senato, che si scriuessero quattro nuoue legioni, & due n'hauesse ognuno de' Consoli. Alla Macedonia fu conceduto particolarmente questo, che essendo alle legioni dell'altro Consolo, secondo l'ordine antico, stati dati cinquemila pedoni, & dugento caualli per ciascuna, che per quelle ordinate per la guerra di Macedonia, si scriuessero semila pedoni, & trecento caualli egualmente per ciascuna. & dell'essercito de'compagni, all'vno de'Consoli, fu accresciuto il numero infino in sedicimila fanti, & ottocento caualli: oltra quei, che haueua menato Gneo Sicinio, per conducergli in Macedonia. Per l'Italia fu giudicato bastare dodicimila pedoni de' compa-

pra la guerra di Macedonia.

Celesiria è quella parte della Siria, che abbraccia la Palestina, nella quale è la Giudea, che hoggi communemente si chiama la Soria.

Discorsi delle nationi, & popoli liberi, circa la guerra de' Macedoni, & Romana.

Religione de' Romani nel principio della impresa di guerra.

Guerra deliberata dal popolo contra il Re Perseo di Macedonia. Formula solenne di parole, vsate nella deliberatione di la guerra.

gni, & seicento caualli. Questo appresso fu concesso a chi haueua l'impresa di Macedonia, D
ch'ei potesse descriuere i Centurioni, & i soldati, ch'ei volesse, de'vecchi, insino a cinquanta anni. Nella creatione de' tribuni militari, fu rinouato questo per cagion della guerra, che per quell'anno non si facessero per via di squittini: ma la elettione di quelli fusse posta nel giudicio de'Consoli, & de'Pretori. Tra i Pretori furon diuisi i magistrati, in questa forma. Il Pretore, che per la sua sorte era tenuto andare oue piacesse al Senato, fu mandato da quello a Brundusio all'armata: con ordine ch'ei rassegnasse le genti di mare: & licentiati quei, che poco atti li paressero, facesse la scelta pel supplemento, di libertini: & hauesse cura, che le due parti fussero de'cittadini Romani, & la terza de' compagni: & cosi vollero, ch'ei si commandasse a'Pretori di quelle prouincie, che di Sicilia, & di Sardigna fussero portate le vettouaglie, per l'armata, & per le legioni. & ch'ei comandassero vn'altra decima a'Siciliani, & a'Sardi & quel frumento si portasse in Macedonia. La Sicilia hebbe Gaio Caninio Rebulo Lucio Furio Filo la Sardigna: Lucio Canuleio la Spagna, & Gaio Sulpitio Galba la giuriditione tra i cittadini: & Lucio Iunio Annale tra i forestieri. A Gaio Lucretio Gallo toccò la sorte d'andare oue piacesse al Senato. Tra'Consoli fu vna certa cauillatione, piu tosto che gran contesa. Casio diceua, che a lui toccaua la guerra di Macedonia fuora di sorte: perche il compagno (salua la religione del giuramento) non poteua venir seco alla sorte: imperò che essendo egli Pretore, haueua giurato publicamente dauanti al popolo, ch'era ritenuto dal rispetto de'sagrificii, iquali era obligato di fare, in certi luoghi, & tempi determinati: iquali non si potrebbero piu dirittamente fare in assenza di lui hora Consolo, che allora Pretore. Ma, se il Senato giudicasse che si douesse piu tosto auuertire quello che Publio Licinio volesse hora nel Consolato, che quel ch'egli hauesse giurato nella Pretura, quanto a se, che si rimetteua all'arbitrio del Senato. Hauendone i padri fatto consulta. parendo loro cosa troppo superba, negare la prouincia a colui, a chi il popolo Romano hauesse dato i Consolato, vollero ch'elle si mettessero alla sorte. A Publio Licinio venne in sorte la Macedonia, & a Gaio Casio l'Italia. Vennero poi a sortire le legioni: la prima, & la terza, furon mandate in Macedonia: alla seconda, & alla quarta toccò la stanza in Italia. I Consoli faceuano le scelte, con molto maggior diligenza, che l'vsato. Licinio scriueua anche i Centurioni, & i soldati vecchi: & molti volontariamente dauano il nome, perche vedeuano ricchi quei, che haueuano militato nella prima guerra di Macedonia, ò contra Antioco in Asia. I Tribuni militari, citando i Centurioni, ma di mano in mano i principali: essendone stati citati vintitre, che tutti erano stati Centurioni primipilari, appellarono a'Tribuni della plebe. Due del collegio de'quali, Marco Fulvio Nobiliore, & Marco Claudio Marcello, li rimetteuano a'Consoli: dicendo che la cognitione della causa loro, & il giudicio s'apparteneua a quegli a cui fusse stata data la cura di fare la scelta, & della guerra. gli altri diceuano, che voleuano giudicare sopra le cose dellequali fusse stato al magistrato loro appellato: & soccorrere a'cittadini, essendo lor fatta ingiuria. Agitauasi la causa dauanti a'Tribuni della plebe: & quiui vennero Marco Popilio huomo Consolare, auuocato: & i Centurioni, & il Consolo. Chiedendo poi il Consolo, che questa cosa si trattasse dauanti al popolo, fu dato ordine ch'ei si ragunassi. Marco Popilio, ilquale due anni innanzi era stato Consolo, in difesa della causa de'Centurioni, parlò in tal maniera. Che gli huomini militari haueuano seruito il giusto numero delle paghe, & haueuano le persone loro afflitte, & dall'età, & dalla fatica continua: & non ricusauano punto di prestare l'opera loro alla Republica: solamente si pregauano di questo, che non fusse dato loro piu bassi gradi d'ordini, che hauessero hauuto, quando militauano. Publio Licinio fece recitare il decreto del Senato, contenente prima, come il Senato hauesse deliberato, che si facessi guerra con Perseo: dipoi, che si scriuessero principalmente per quella guerra, molti Centurioni de' vecchi: & che niuno s'intendesse esente dalla militia, che non fusse di maggiore età di cinquanta anni. Pregò poi i Tribuni della plebe, che in questa nuoua guerra tanto vicina all'Italia, contra vn Re potentissimo, non volessero impedire la scelta a'Tribuni militari, ò vietare che il Consolo assegnasse quell'ordine, & grado a ciascuno, ch'ei giudicasse vtile alla Republica. & se in questo nascesse dubbio alcuno, si rimettesse al giudicio del Senato. Poscia che il Consolo hebbe detto quel ch'ei volle, Spurio Ligustino, vno del numero di quei, che haueuano appellato, domandò dal Consolo, & da' Tribuni, che li fusse lecito di dire alquante poche parole al popolo, & consentendolo tutti, si dice ch'egli parlò in questo modo. Io sono, o Quiriti, Spurio Ligustino, della Tribu Crustumina, natio delle terre de' Sabini. mio padre mi lasciò vn iugero di terra, & vna

picciola

Tribuni militari fatti ordinariamente da il popolo. & straordinariamente, da'Capitani.

Nota come i Tribuni militari si elessero diuersamente.

Diceria di Marco Popilio auuocato in fauore de soldati emeriti & essenti. Soldati emeriti ricusano tornare alla militia in minore grado.

A picciola casetta, nellaquale io son nato, & allenato, & quiui habitò hoggi. Come prima io venni in età, mio padre mi diede per donna la figliuola del suo fratello: laquale mun'altra cosa recò seco, che la liberta, & la pudicitia, & con queste la fecondità: & tanta, quanta anche in ogni casa ricca sarebbe a bastanza. Hò sei figliuoli maschi, & due figliuole, ammendune già maritate. Quattro de'miei figliuoli hanno le toghe virili, due ancora sono pretestati. Io fui fatto soldato nel Consolato di Publio Sulpitio, & di Gaio Aurelio, in quell'essercito, che fu portato in Macedonia, ou'io fui due anni soldato gregario contra Filippo; il terzo anno, Tito Quintio Flaminio, in premio della mia prodezza, mi consegnò il decimo ordine degli hastati. Essendo superato Filippo, da i Macedoni: & noi riportati in Italia, & licentiati, incontanente andai volontario in Ispagna, con Marco Porcio Consolo. Sanno tutti coloro, che hanno fatto esperienza di lui, & degli altri Capitani che niuno altro è stato il più efficace, & diligente riguardatore, & giudice della virtù, di quello. questi mi ruputò degno, a cui si douesse consegnare il primo ordine degli hastati della prima centuria. La terza volta ancora fui soldato volontario, nell'essercito, che fu mandato contra gli Etoli, e il Re Antioco, oue: da Marco Celio, mi fu assegnato il primo grado, tra i Principi della prima centuria. Cacciato il Re Antioco, & soggiogati gli Etoli, fummo riportati in Italia: & poi essercitai due volte il soldo, nelle legioni, che seruiuano annualmente. Poscia due volte in Ispagna, una volta, con Quinto Fuluio Flacco, la seconda, con Tiberio Sempronio Gracco. Da Flacco, fui menato al trionfo, tra gli altri ch'ei B conduceua seco dalla guerra, per honore di loro virtù. Richiesto da Tiberio Graco, andai con esso alla guerra. Tra pochi anni quattro volte fui centurione primipilare, & trenta quattro fiate fui honorato di doni da i miei Capitani. & ho riceuuto sei corone ciuiche; ho compiuto negli essercitii vintidue stipendij annuali: sono di maggiore età d'anni cinquanta. Ma s'io non hauessi finito interamente i miei stipendij, e il priuilegio dell'età, non mi facci scsente, nondimeno potendoui io dare, ò Publio Licinio, quattro soldati in vece di me solo, parria ragioneuole ch'io fussi licentiato. Ma queste cose voglio io che ripigliate, come dette per la causa mia. Quanto a me, non sono io mai per iscusarmi, infino a tanto, che chi deffenuerà essercitii, mi giudichera atto ad esser soldato, di quale ordine mi giudichino degno i Tribuni del soldato; sta nel poter loro: io mi sforzò bene che niuno dell'essercito nostro mi auanzi di valore, come sono testimoni, che sempre io ho fatto, e i miei Capitani, & quelli, che hanno meco insieme militato. Ancora è conueneuole, che voi, ò commilitoni (benche voi vi possiate vsare la ragione d'appellare) non hauendo mai nella vostra adolescentia fatto cosa contra l'auttorità de'magistrati, anche al presente vi rapportiate alla volontà del Senato, & de'Consoli, & giudichiate tutti quei gradi essere honoreuoli, ne'quali voi sarete posti per difendere la Republica. Dette queste cose, il Consolo, hauendolo lo dato con molte parole, lo menò in Senato, oue ancora per auttorità del Senato, fu ringraciato assai, e i Tribuni militari, gli assegnarono in testimonianza della sua virtù, il Primipilo della prima legione. Gli altri centurioni, rinunciando all'appellagione, risposero vbC bidientemente, quando furono chiamati a dare il nome. Accio che i magistrati andassero più a tempo a'gouerni loro, le ferie Latine furon celebrate nelle calende di Giugno. compiuta con laquale solennità, Gaio Lucretio Pretore, hauendo mandato innanzi all'armata, tutto quel che bisognaua, n'andò a Brundulio. Oltra quegli essercitii, che i Consoli apparecchiauano, fu commesso a Gaio Sulpitio Pretore, che facesse quattro legioni della città, del numero ordinario di fanti, & di caualli: & scegliesse quattro Tribuni militari del Senato, iquali le comandassero. & a'compagni del nome Latino comandasse quindici mila pedoni, & mille dugento caualli, per tener questo essercito ad ordine, per doue il Senato giudicasse. A Publio Licinio Consolo, chiedendolo egli, oltra l'essercito de'cittadini, & compagni furono aggiunti aiuti di genti forestieri, dumila Liguri: & degli arcieri Cretensi numero non determinato, quel tanto ch'eglino mandassero, & appresso genti di Numidia, & elefanti. & a questo effetto furon mandati ambasciadoria Massanissa, & a i Cartaginesi, Lucio Postumio Albino, Quinto Terentio Culleone, & Gaio Aburio. In Creta ancora vollero che andassero tre oratori, Aulo Postumio Albino, Gaio Decio, & Aulo Licinio Nerua. Nel medesimo tempo, vennero ambasciadori del Re Perseo: iquali non parue al Senato di riceuere in Roma, hauendo già essi fatto decreto, e il popolo deliberato la guerra contra i Macedoni, e il Re loro. Ma essendogli data vdienza in Senato, nel tempio di Bellone, parlarono in tal maniera, dicendo, che il Re Perseo si marauigliaua molto,

Oratione di Spurio Ligustino céturione dauanti al popolo, offerèdo se, & confortando gli altri alla guerra.

I giouanetti portauano la preta, laquale anco era vtile de'magistrati.

Principi erano armati di armadura graue, & combatteuano nella prima fronte, & con la spada da principio, poi con l'hasta.

Primipilo era il centurione Prima cohortis, hauena. cc. cc. soldati. & era capo di legione, secondo Vegetio.

Corona ciuica era quella che si daua al soldato, che saluaua vn suo cittadino.

Cõmilitoni, ci è compagni nella militia.

Caporale della prima legione.

non

non sapendo a che fine fussero stati mandati gli eserciti in Macedonia. Se dal Senato si po D
tessi impetrare che fussero riuocati, che il Re sarebbe per sodisfare secondo il giudicio di
quello, all'ingiurie, di che gli amici de'Romani si querelauano. Spurio Caruilio, stato
particolarmente rimandato di Grecia a questo effetto, da Gneo Sicinio, era in Senato: Co-
stui argomentando all'incontro, & dicendo che Pirrebia era stata presa armata mano, & al-
quante citta di Tessaglia per forza: & altre cose, che ordinaua, & faceua il Re. & essendo
stato comandato a'Legati, che rispondessero, & stando essi sopra di se, & dicendo, che non
haueuano sopra di cio altro in commissione, fu loro risposto, che il Consolo Publio Licinio
sarebbe in brieue tempo con l'esercito in Macedonia: a lui per tanto mandasse Perseo gli
ambasciadori, hauendo animo di sodisfare: ma accadendo piu ch'ei mandasse a Romani: &
che non sarebbe piu per l'auuenire loro lecito, che per Italia ne passasse alcuno. Cosi hauen
doli licentiati, fu commesso a Publio Licinio Consolo, che imponesse loro, che tra vndici
giorni uscissero d'Italia: & mandasse con essi Spurio Caruilio, che li guardasse insino che s'im
barcassero. Queste cose si fecero in Roma, non essendo ancora i Consoli andati alle pro-
uincie. Gneo Sicinio, ilquale auanti ch'egli uscisse di magistrato, era stato mandato innan
zi a Brundusio all'armata, & all'esercito: hauendo gia tragettato in Epiro cinque mila pe
doni, & trecento caualli, era col campo a Ninfeo, nel contado di Apollonia. & quindi mã
do i Tribuni ad occupare i castelli di Dassareti, & degli Illirii: chiedendo eglino genti per
essere piu sicuri dagli assalti de'Macedoni vicini. Pochi giorni poi, Quinto Martio, Aulo
Attilio, Publio, & Seruio Cornelij Lentuli, Lucio Decimio, Legati mandati in Grecia, E
condussero seco a Corsu mille pedoni: & quiui tra loro si diuisero i soldati, & le prouincie,
che ciascuno uisitasse. Decimo, fu mandato a Gentio Re degli Illirij, ilquale, trouandolo
che hauea alcun rispetto dell'amistà Romana, egli haueua commissione di tentare, & anche
ingegnarsi di tirarlo in compagnia della guerra. I Lentuli furono amenduni mandati in Ce-
leria, per passare nel Peloponneso: & innanzi al verno costeggiare tutta la riuiera del ma
re, volta verso ponente. Et a Martio, & Attilio fu ordinato, che uisitassero lo Epiro, la
Etolia, & la Tessaglia: & poi riuedessero la Boetia, & l'Euboia, & alla fine passassero nel
Peloponneso: & quiui ordinarono di ritrouarsi co i detti Lentuli. Auanti che partissero
da Corsu, vennero lettere da Perseo, per lequali ei ricercaua che cagione hauessero i Roma
ni di passare genti in Grecia, o di occupare le città. A cui non parue loro da dare risposta
ma che al messaggiere, che l'haueua portate, solamente si dicesse, che i Romani lo faceuano
per sicurtà, & guardia di quelle. Ambidue i Lentuli, andando attorno per le terre del Pe-
loponneso, & confortando generalmente tutte le città, che douessero aiutare i Romani, al
presente in quella guerra contra Perseo, col medesimo animo, & fede, che gia haueuano
fatto prima nella guerra di Filippo, & poi di Antioco sentiuano nelle diete, & parlamen
ti degli Achei vn certo mormorio, sdegnandosi eglino, che hauendo insino al principio del
la guerra Macedonica, prestato tutti i fauori de'Romani, & nella guerra di Filippo, essen
do stati nemici de'Macedoni, fussero hora nel medesimo grado de'Messenij, & degli Eli:
iquali in fauor di Antioco hauessero preso l'armi contra il popolo Romano. & essendo quei F
stati poco fa attribuiti alla lega, & concilio degli Achei. si dolessero d'essere stati dati a gli
Achei vincitori, come vn premio di guerra. Martio, & Attilio, essendo saliti a Gitana cit
tà dello Epiro, & ragunatoui il concilio degli Epiroti, furono uditi con grande consenti-
mento d'ognuno: & mandarono quattrocento de'loro giouani, nelle terre degli Orestì, in
fauore de'Macedoni, da loro liberati. Poscia, essendoli distesi in Etolia, & quiui dimora-
ti pochi giorni, insino a tanto che fosse fatto lo scambio del Pretore morto, & essendo stato
fatto Pretore Licisco, ilquale assai bene si sapeua, fauoreggiare le cose de'Romani, passaro
no in Tessaglia. & la vennero gli oratori degli Acarnani, & gli sbanditi di Beotia. A gli
Acarnani fu detto, ch'ei rapportassero a casa, come al presente s'offeriua loro l'occasione di
correggere gli errori, ch'egli haueuano commesso contro al popolo Romano, prima nella
guerra di Filippo, & poi di Antioco, ingannati dalle promesse del Re. & se facendo allo-
ra male, haueuano prouato la clemenza del popolo Romano, volessero hora, facendo be-
ne, fare esperimento della liberalità di quello. A'Beotij fu rimproverato, ch'egli hauessero
fatto compagnia con Perseo. & dandone eglino la colpa ad Ismenia, capo della fattione au-
uersa: & dicendo che alcune città di contrario parere, erano state da lui a cio condotte, sog
giunse Martio, che tosto si vedrebbe: impero che darebbero facultà alle città particularmen
te a ciascuna di poter disporre di se stessa. La dieta si fece in Larissa di Tessaglia. quiui hebbero

Ninfei sono
uiuai & ba-
gni d'acque
per lauare, &
qui nome pro
prio d'vna ter
ra.

Messene hog-
gi Mosenica
Elea, hoggi
Lea.

A berò i Tessali larga materia di ringratiare i Romani del dono della riceuuta libertà: e i Legati parimente di lodare i Tessali, per essere stati fauoriti estremamente da quella natione. & prima nella guerra da Filippo, & poscia in quella di Antioco. Con questa scambieuole rammemoratione de' beneficij, s'accesero gli animi della moltitudine, a deliberare che si facessi ogni cosa che piacesse a' Romani. Dopo questa dieta, vennero ambasciadori da Perseo, mandati massimamente su la fidanza dell'amicitia, & familiarità paterna, tenuta con Martio. Cominciando dalla rammemoratione di questo vincolo, lo richiesero che volesse fare commodità al Re d'abboccarsi seco. Rispose Martio che cosi hauea vdito dal padre, hauea tenuto col Re familirità d'hospitio: & egli hauea preso quella legatione, molto bene ricordandosi di tal e interesse. & che non rifferirebbe punto l'abboccamento, se hora n'hauesse la commodezza: ma come prima potessero, verrebbero sul fiume Peneo. la oue si varcaua da Omolio a Dio, & manderebbero innanzi a farlo a sapere al Re. Ma allora Perseo si ritirò da Dio, piu adentro nel Regno, essendosegli offerta alla mente, vn poco di molto lieue speranza, per hauer detto Martio, che per amor di lui hauea accettato quella legatione. Dopo pochi di, vennero al luogo ordinato. Fu grande la comitiua del Re, accompagnandolo vna gran moltitudnè, & di amici & di satelliti. I Legati vennero con non minore stuolo, seguitandoli molti da Larissa, & le ambascierie, che quiui s'erano ragunate: & di quel che vdissero, voleuan portarne a casa le nouele certe. Haueua ognuno desiderio, secondo e natura degli huomini, di vedere l'abbocamento d'un Re cosi nobile: & de' commis-

Dio, ò vero Dia, hoggi Stadia.

B sarij del primo popolo del mondo. Poscia che vennero a faccia a faccia, essendo il fiume in mezo, si stette vn poco a bada, andando di qua, & di la messaggieri, disputando chi di loro douesse passar l'acqua. quelli giudicauano che si douea pure hauer qualche rispetto alla maestà Reale: & questi il medesimo, alla dignità del popolo Romano, hauendo massimamente richiesto Perseo i Legati, di abboccarsi con essi: Martio anche con vn motto faceto gli stolse dal badare, dicendo, passi il minore al maggiore (perche il sopranome di lui era Filippo) passi il figliuolo al padre. facilmente fu persuaso il Re Disputauasi poi vn'altra cosa, con quanto gran numero ei venisse. Al Re pareua ch'ei douea passare con tutta la compagnia: i Legati voleuano ch'ei passasse con tre, o volendo menar tanta gente, dessi sicurtà d statichi, che nell'abboccamento non farebbe fraude alcuna. Diede per tanto Hippia, & Pantauco suoi principali amici: iquali egli haueua anche mandato ambasciadori. Nè furono chiesti gli statichi tanto per sicurtà della fede, quanto perche i compagni de i Romani vedessero che in tale abboccamento il Re non riteneua grado eguale di sua dignità, co i Legati: Il saluto non fu come di nimici, ma benigno, & amicheuole: & cosi essendo apparecchiati i seggi, si posero insieme a sedere. Essendosi tenuto alquanto silentio disse Martio. Io credo, che s'aspetti che noi rispondiamo alle lettere, che tu ci mandasti a Corcira: per lequali tu cerchi perche noi Legati fussimo cosi venuti con soldati, & per che mandassimo le guardie in ogni città. Il non rispondere a questa tua domanda, dubito che sia troppo cosa superba. & rispondendo il vero, ch'ei non ti sia troppo aspro ad vdirlo. Ma douendosi,

Abboccamento del Re Perseo, co i Legati Romani.

Oratione di Martio vno de Legati, al Re Perseo.

C chi rompe la fede o gastigare con le riprensioni di parole, o vero con l'armi, cosi come io vorrei che la guerra teco, fusse piu tosto commessa ad ogni altro, che a me, cosi non ricuserò di sottentrare il carico del parlar molesto verso l'amico, & hospite mio familiare, non altramente che i medici, quando per salute dell'infermo, li porgono le medicine amare. Da quel tempo che tu fusti fatto Re, in qua, giudica il Senato, che tu habbi fatto una cosa, che fusse da fare, quando tu mandasti a Roma ambasciadori a rinouare la lega, piu tosto che hauerla tu rotta, poi ch'ella fu rinouata * Tu cacciasti di stato Albripoli, compagno, & amico del popolo Romano, Riceuesti gli vccisitori di Artetaro: accioche si vedessi (per non dire piu oltra) che tu haueui hauuto piacere della sua morte. Iquali haueuano vccisso il pio fedele al nome Romano, di tutti i signori dell'Illiria. Andasti a Delfo, passando con genti d'arme per la Tessaglia, & contado Maliense, contra i capitoli dell'accordo, & contra quelli, medesimamente mandasti aiuto a' Bizantij, co' Beotij compagni nostri, facesti accordo segretamente con giuramento in particolare, che non ti era lecito. Euersa, & Callierito ambasciadori Tebani, che tornauano da noi, voglio io piu tosto cercare chi gli habia morti, che conuincerti colpeuole. Et in Etolia, quel le guerre ciuili, & tanta vccisioni de i principali, a cui si possono elleno piu facilmente imputare, che a te? I Dolopi furono diferti da te proprio. il Re Eumene, tornando da Roma, fu quasi ammazzato in Delfo in luogo sagrato, poco meno che vna vittima, dauanti all'altare.

all'altare. chi egli ne incolpi, mi fa male il dirlo. Di che occulte scelleratezze habbia dato D
inditio l'hospite tuo Brundusio, tengo io per certo che da Roma ti sia stato scritto, e i tuoi
oratori hauertelo riferito. Che queste cose non ti fussero dette da me, poteui tu schifare in
vn modo: non domandando perche cagione si traghettassero essercíti in Macedonia, ò per-
che si mandassero genti a guardare le città degli amici nostri, domandandone tu, noi ha-
uremmo taciuto piu superbamente, che noi i on ti habbiamo risposto veracemente. & cer-
to, quanto a me, per amore dell'hospitio paterno, dò fauore al parlar tuo: & desideroche
tu mi porga qualche materia da poter difendere appresso il Senato, la causa tua. A queste
Oratione del Re Perseo in risposta a Legati Romani. cose rispose il Re. Io agiterò adunque la causa mia appresso i medesimi che mi sono accusa
tori, & giudici, certo assai ageuole, s'io hauessi a difendere nel cospetto di giusti giudici.:
Ma di queste cose, che mi sono opposte, parte sono cotali, ch'io non so s'io me ne debbia
piu tosto gloriare: parte ch'io non mi vergognerò di confessare, & parte, che essendomi op
poste solamente in parole, mi sarà anche ageuole con parole il negarle. Ma quando ancò-
ra ch'io fussi reo, & conuenuto per vigore delle vostre leggi, nel vero che mi potrebbe op-
porre l'accusatore Brundusino, ò vero Eumene, in maniera che paresse piu tosto che m'ac-
cusassero inuerità, che mi dicessero oltraggio? Quasi che Eumene, essendo a tanti publica
mente, & priuatamente cosi molesto, non habbia mai hauuto altro nimico che me? nè io
habbia potuto trouare miglior ministro a quelle scelleraggini, che Rammio: ilquale io non
haueuo piu veduto innanzi, nè mai piu haueuo a riuedere. Et ho anche a render conto
de' Tebani, che si sa che anegarono, rompendo in mare, & dell'vccisione di Artetaro: della E
quale nulla altro però mi è rimprouerato, che d'hauer riceuuto gli vccidítori nello stato mio
l'iniquità dellaqual conditione io non sono per ricusare, se voi, anche confessare d'essere sta-
ti cagione di tutte le cose mal fatte, per lequali sono condannati tutti gli sbanditi, che ven-
gono in Italia, ò a Roma. & se voi ricusare questo, come farebbero tutte l'altre genti, anco
ra io sarò in quel numero. Et certo a che fare s'userebbe per ognuno il mandare in essilio, se
l'esule non trouasse alcun ricetto? Nondimeno, essendone fatto da voi auuisato, come pri-
ma trouai costoro essere in Macedonia, subito li mandai fuor del mio stato, e in perpetuo
diede loro bando de' miei confini. Queste cose mi sono state rinfacciate, come ad vn mal
fattore, che si difenda in giudicio, & quelle come a Re, & l'altre che hanno disputa della
confederatione ch'io ho con voi. perche, se ne' capitani d'essa è scritto cosi, ch'io non mi deb
bia difendere da chi offendesse me, & lo stato mio, mi sarà forzā confessare d'hauer rotto
Amfipoli, hoggi Crisopoli. l'accordo, essendomi difeso con l'armi contra Abripoli compagno del popolo Romano.
Ma, se questo mi fu permesso pe capitoli, & per la commune legge delle genti è cosi ordi-
nato, che la forza si facci con la forza, che doueua io fare alla fine, hauendo Abripoli dato
il guasto a' miei confini, infino ad Amfipoli, & fatto preda di molte teste libere, di gran
quantità di serui, & molte migliaia di capi di bestie? doueua io star cheto? & patirlo infi-
no a tanto, ch'ei venisse in Pella, & con l'armi m'assaltasse infino in corte? Sarammi detto
che giustamente l'habbia perseguitato: ma che non bisognaua ch'ei fusse vinto, & patisse
le cose, che auuengono a' vinti: dellequali cose s'io ho corso pericolo, come si può egli dole F
re, ch'elle sieno accadute a lui, che è stato cagione della guerra? Non sono per difendere
nel medesimo modo, o Romani, d'hauer raffrenato i Dolopi: percioche s'io ciò non feci
per difetto loro, lo feci per le ragioni mie: essendo elli dello stato mio, & della mia giuridi
tione: & per vostro, decreto, assegnati, & dati al padre mio, & s'io ne hauessi a render ra
gione, non dico a' collegati, ma a quelli, che ne anche verso i serui, appruouano la signoria in
giusta, & crudele: può egli parere ch'io sta stato verso di loro crudo piu che il douere, hauen-
do eglino morto Eufranore, dato loro da me per gouernatore? & in tal maniera che la mor
te fu la minima delle pene che li dierono: Et essendomi poi disteso a vicitare, Larissa Antro
na, & Pilleo per sodisfare i voti, ch'io doueua molto innanzi, andai e Delfo per sagrificà-
re. & qui per darmi maggior carico, aggiungono eglino, ch'io fui con l'essercito: si certo
per occupare le terre, & mettere le guardie nelle fortezze, com'io hora mi rammarico che
fate voi. Chiamate a concilio le città di Grecia, la ond'io tenni mio viaggio: & faccia ca-
scun querele dell'ingiuria pur d'un solo mio soldato: non ricuserò che non li paia, che sotto
ombra di sagrificij, io sia andato altro cercando. Noi habbiamo mandato aiuti a gli Etoli,
& Bizantij, & fatto compagnia co' Boetij. Queste cose, quali elle si sieno, sono state nō
solamente narrate, ma scusate da i miei oratori, nel vostro Senato: ou'io haueua certi giudi
ci, non cosi verso di me ragioneuoli, come sei tu, Quinto Martio, amico, & hospite pa-
terno.

A terno. Ma non era ancora venuto a Roma il mio accusatore Eumene: ilquale calunniando, & stiracchiando in mala parte, vi facesse ogni mia cosa odiosa, & sospetta. & vi persuadesse che la Grecia non potra esser libera, nè goderssi il vostro beneficio, infino a tanto che il Regno di Macedonia stesse in piede. Pigliti la cosa vn poco per altro verso, ei non fara chi manchi d'argomentare, che inuano si sia rimesso Antioco di là dal monte Tauro, & che Eumene sia molto più graue al presente all'Asia, che non fu Antioco. & che i vostri amici non s'habbiano a poter mai riposare, mentre che in Pergamo durerà corte Reale: essendo quella vna bastia sopra il capo a tutte le città vicine. Io so o Quinto Martio, & Aulo Attilio che tutte quelle cose, che o da voi mi sono opposte, o da me purgate, sono cotali, quali sono l'o recchie, & gli animi di chi l'ascolta. nè importar tanto quello ch'io mi habbia fatto, o come, quanto con che animo vi ripigliate voi ch'ei sia stato fatto. Io son certissimo nell'animo mio, di non hauer fatto alcuno errore volontariamente. & se per inauertenza io hauessi fallito, esser possibile ch'io ne rimanga corretto, per questa si fatta riprensione. & certo io non ho commesso cosa alcuna irremediabile: nè tale. che voi habbiate a giudicare, che si conuenga perseguitarla con la guerra, & con l'armi: o la fama della clemenza vostra della città è diuolgata a torto, tra tutte le genti: se per cotali cagioni, che a pena sono degne di farne rammarichio, o doglienza; pigliate l'armi, & mouete guerra a gli Re compagni, & amici vostri. Dicendo tali cose, & consentendoli Martio, li fu allora confortatore, di mandare ambasciadori a Roma: hauendo giudicato, che douessi all'vltimo prouare ogni cosa, & non re
B stare punto di tentare ogni speranza. L'altra consulta era, come gli oratori potessero andare sicuramente. a questo, parendo che fusse necessario di chiedere vna triegua, & desiderandolo Martio, nè altro hauendo domandato il Re, in quel parlamento, con fatica, & per vn gran beneficio glie la concesse. Percio che i Romani non haueuano per allora, tanto apparato di cose, che bastasse, per la guerra: non hauendo ancora ad ordinene l'essercito, nè il Capitano. & hauendo Perseo (se la vana speranza della pace non l'hauesse accecato) ogni cosa in affetto: & potendo cominciare la guerra in tempo massimamente a lui commodo, & sconcio assai pe nimici. Dopo questo abbocamento, interposta la fede della triegua, s'ordinarono i Legati per andare in Beotia. Quiui eragia cominciato qualche mouimento, partendosi dal consortio del concilio commune alcuni di quei popoli: poscia che gli era stato apportato che i Legati haueano risposto, ch'egli apparirebbe a quei popoli propriamente fusse dispiaciuto il far compagnia col Re. I primi, che vennero incontro nel camino a'Legati, furono gli ambasciadori de Coronia, & poi da Tebe: affermando non si essere trouati nel concilio, quando fu deliberata quella compagnia. A'quali ambasciadori, non hauendo per allora data altra, risposta, comandarono che li seguitassero a Calcide. In Tebe era nata gran contesa d'vn'altra gara tra loro. Negli squittini de'Pretori de Beotij, la parte, ch'era rimasa vinta, volendosi vendicare, ragunata la moltitudine, fece vn decreto in Tebe, che i Boetarchi non fussero riceuuti nelle loro città: si che tutti quei fuorusciti se n'andarono insieme a Tespia. & quindi (perche v'erano stati riceuuti senza dimora) riuocati a Tebe
C essendo gia mutati gli animi) fanno vn decreto, che quei dodici, iquali essendo persone priuate, haueuan fatto concilio, & ragunanza di popolo, fussero mandati in essilio. Dopo questo, il nuouo Pretore Ismenia, huomo nobile, & potente, essendo essi assenti, diede loro bando del capo. I banditi fuggirono a Calcide: & quindi essendo poi andati a Larissa a trouare i Romani, haueuano dato tutta la colpa della confederatione con Perseo, ad Ismenia. Da questa contentione nacque la gara: nondimeno dall'vna parte, & dall'altra vennero ambasciadori a i Romani, & gli sbanditi accusatori d'Ismenia in persona. Come si venne a Calcide, i capi dell'altre città (quei che massimamente era grato a'Romani) ciascuni per se medesimi, per loro proprio decreto, particolarmente, rinunciando all'amista del Re, s'appiccauano a'Romani. Ismenia giudicaua, che tutta la natione de'Beotij, si desse liberamente a'Romani: onde essendo nato vn gran combattimento, s'ei non si fusse fuggito al tribunale de'Legati, perpoco rimase che non fusse morto, da'fuorusciti, & loro fautori. La città di Tebe, che e il capo della Beotia, era anco ella in gran trauaglio, tirando alcuni la città alla diuotione del Re, & altri a quella de'Romani. & vna gran turba de'Coronei, & de gli Aliattij s'era accozzata difendere il decreto della compagnia del Re. ma la medesima moltitudine rimase superata dalla constanza de'principali: mostrando eglino con l'essempio delle ruine di Filippo, & di Antioco, quanta fusse la forza, & fortuna dell'imperio Romano. & cosi fu deliberato che si annullassi quel decreto: & mandarono a Calcide a purgar

Cheronia, hoggi Corone.
Tebe di Beotia quasi distrutta, hoggi Tiue.
Calcide, Negroponte.
Boetarchi erano i principali magistrati de Beotij.

si a presso a i Legati, coloro, ch'erano stati confortati della compagnia del Re : raccoman- D
dando la città alla fede de'Legati. Martio, & Attilio vdirono i Tebani lietamente: & se
paratamente ciascuno furono auttori di rinouare l'amicitia. & di mandare ambasciadori a
Roma. Innanzi ad ogni altra cosa fecero rimettere gli sbanditi: & per loro decreto con-
dannarono gli auttori della lega col Re. Et così hauendo ben purgato (ch'era quel che mas
simamente ei voleuano) il concilio de'Beotij, n'andarono nel Peloponeso: hauendo fatto ve
nire in Calcide Seruio Cornelio. Nella città di Argo fu dato loro il concilio: oue non do-
Argo quasi di struttra, ritie ne il nome Argos. mandarono altro dalla natione degli Achei, se non mile soldati: questi furon mandati alla
guardia di Calcide, insino a tanto che passasse l'essercito Romano. Martio, & Attilio, ha
uendo dato compimento alle cose, che s'haueuano a fare in Grecia: sul principio del verno
si tornarono a Roma. Quasi nel medesimo tempo fu poi mandata vna legatione intorno
per le città dell'Asia. Tre furono i Legati, Tito Claudio, Publio Postumio, & Marco Iu
nio. Costoro vicitando gli amici; li confortauano a pigliare la guerra, pe Romani, contra
Perseo. & quanto ogni città era potente, tanto vi vsauano maggior diligenza: perche le
minori erano per seguitare l'auttorità delle maggiore. I Rodiani erano stimati di massimo
momento in ogni cosa: percio che poteuano non solamente fauorire, ma anche con le for-
ze loro aiutar la guerra: hauendo messo insieme quaranta naui per ordine di Hegesilo. Il
quale trouandosi nel sommo magistrato (che chiamano Pritanin) con molte ragioni persua
dendo, haueua costretto i Rodiani, che la speranza, che tante volte haueuano trouata va-
na, di fauorire i Re, si manteneßero la compagnia de'Romani: sola allora al mondo, o per E
potenza, o per fede, stabile, & ferma. dicendo soprastare la guerra con Perseo: & che i
Romani desiderebbero il medesimo numero di naui, che poco fa haueuano veduto; per la
guerra di Antioco, prima nella guerra di Filippo. & che in sul fatto harebbero poi a trau
gliare, per hauere in vn subito a prouedere l'armata, quando bisognasse mandarla, se non
si cominciasse prima racconciare le naui, & a fornirle delle ciurme. & questo esser da fare
con molto maggiore sforzo, per riprouare con la richezza de'fatti, le calunnie opposto lo
ro da Eumene. Mossi da queste cose, venendo i Legati Romani, mostrarono loro vn'ar-
mata di quaranta legni, ben corredata, fornita di cio che bisognaua: accioche si vedessi ch'
essi, non haueuano aspettato d'essere pregati. Et questa tale legatione fu di gran momen-
to a guadagnarsi gli animi delle citta dal'Asia. Decimo solo, senza alcuno effetto, si tornò
a Roma, & anche con mala fama, & sospetto d'hauer preso danari dagli Re de gli Illirij.
Perseo, essendosi dall'abboccamento raccolto in Macedonia, mandò a Roma ambasciadori,
per seguitare il maneggio della pace principiato da Martio, & a gli oratori diede lettere da
portare a Bizantio, & a Rodi. Nelle lettera, si conteneua con ognuno il tenore medesimo
hauer parlato co'Legati Romani, & le cose vdite, & dette, ma in maniera in quelle dispo
ste, & acconce, che potesse parere che in quelle dispute ci fusse rimaso superior. Ch'in Rodi, i
suoi oratori v'aggiunsero, che confidauano ch'ei seguirebbe la pace, essendosi mandato a
Roma ambasciadori, per ordine di Martio, & di Attilio. Ma, se i Romani andassero pur
seguitando di muouerli guerra contra le contentioni, diceuano, che allora bisognaua, & F
che i Rodiani si douessero sforzare, con ogni loro gratia, & fauore, di riconciliare la pa-
ce: & se co'prieghi non facessero profitto. allora era da fare, & procurare, che l'auttorità,
& potestà d'ogni cosa non peruenisse in mano d'un popol solo. & che questo era l'interesse
di tutti, & spetialmente de'Rodiani, che piu tra l'altre città auanzauano di ricchezze &
degnità. lequali sue ricchezze & dignità tutte sarebbero serue & obligate, se ogni cosa nõ
hauesse a dependere da altri, che da i Romani. Le lettere, & le parole degli oratori furon
piu tosto vdite humanamente, ch'elle hauessero forza alcuna a mutar gli animi de'Rodia-
ni. haueua cominciato a preualere l'auttorità della parte migliore. Fu per tanto risposto, se
condo la forma del decreto, che i Rodiani haueano desiderio di pace: ma essendo guerra. nõ
isperasse il Re, o domandasse da'Rodiani cosa, che diuidesse la loro vecchia amicitia de'Ro
mani, acquistata con molti loro, & massimi meriti. Tornando poscia da Rodi, andaro-
no anco nelle città di Beotia, a Tebe agli Cheronea, & a Aliarto. Lequai si credeua esse-
re state sforzate contra la voglia loro, a lasciare la compagnia del Re, & accostarsi a i Roma
ni. I Tebani non si mossero punto: ancora che per hauer rimesso i fuorusciti, & condanna
to i principali, ei fussero alquanto sdegnati co i Romani. Ma i Cheronei, & gli Aliartij,
per vna certa loro inclinatione d'animo verso i Re, mandarono oratori in Macedonia do-
mandando genti, per guardarsi contra la superba arroganza de'Tebani. Alla qual domanda

su

A fu risposto dal Re, ch'ei non poteua mandar loro aiuto, per la nouua triegua co'Romani; ma che li confortaua bene a difendersi dall'ingiurie de'Thebani, potendo: in tal maniera, che non porgessero cagione a'Romani di far loro male. Martio, & Attilio, essendo tornati a Roma, dierono in Campiglio ragione de'fatti della loro legatione, in guisa, che non si gloriauano di alcuna loro attione, piu che d'hauer gabbato il Re con la triegua, & speranza di pace, dicendo come quegli era si ben fornito d'ogni cosa da guerra, ch'egli harebbe potuto anticipare d'insignorirsi di molti luoghi opportuni, prima che gli eserciti Romani passassero in Grecia, non si trouando eglino ancora proueduti di cosa alcuna. & per hauer preso tempo per la triegua, non esser egli per diuentare punto piu ordinato: e i Romani, al cominciar della guerra, si trouerebbero d'ogni cosa piu largamente forniti. Diceuano ancora c'haueuano ingegnosamente diuiso il concilio de'Beotij: in maniera, ch'ei non era piu loro possibile vnitamente congiugnersi co i Macedoni. Queste cose erano approuate da gran parte del Senato, come fatte con somma ragione. I vecchi, & quei, che si ricordauano de'costumi antichi, diceuano non riconoscere in tale legatione le proprie arti de'Romani: allegando che i loro antichi, haueano fatto le guerre non con agghati, & battaglie notturne, nè con fughe simulate. & improuisi assalti del poco accorto, nè essersi gloriati piu dell'astutia, che del vero valore, essendo consueti protestare prima, che fare la guerra: & denuntiare ancora, & assegnare a'nimici il luogo, e il campo, oue s'hauesse a combattere, che con la medesima fede era stato riuelato a Pirro il medico, che l'ingannaua: & con la me-

B desima essere stato dato prigione a'Falisci il traditore de'figliuoli del Re. Questi essere officij de'Romani, & non di gouernarsi con astutie di Africani. & di Greci, appresso iquali fusse stato sempre cosa piu gloriosa, ingannare, che vincere il nimico per forza. farsi bene talhora piu profitto (quanto al presente) con l'inganno, che col valore: tutta via alla fine restare solamente vinto in perpetuo l'animo di colui, che è costretto a confessare d'essere stato superato, non con arte, ò a caso, ma combattendo a fronte a fronte, in battaglia ordinata, & reale. Questo diceuano i piu antichi, a iquali piaceuan poco questi nouui modi di procedere: Vinse nondimeno quella parte del Senato, che tenne piu cura dell'utile, che dell'honesto: & fece che la legatione di Martio fusse approuata: & ch'ei fusse medesimamente rimandato in Grecia con certe quinqueremi, & con commissione di fare ogni altra cosa, ch'ei giudicasse vtile alla Republica. Mandarono appresso Aulo Attilio ad occupare Larisa in Tessaglia: temendo, che passato il tempo della triegua, Perseo, mandandoui la guardia: non insignorisse del capo di quella prouincia. A far questo li fu commesso, che pigliasse da Gneo Sicinio dumila pedoni. E a Publio Lentulo, ch'era tornato di Acaia, furon dati trecento soldati di natione Italia, per procacciare, standosi in Tebe, che la Beotia stesse ad vbbidienza. Hauendo fatto cotai prouedimenti, benche fussero risoluti a far guerra, parue nondimeno bene al Senato il dare vdienza a gli ambasciadori, da'quali furon quasi replicate le medesime cose date nell'abbocamento. la colpa dell'inganno fatto al Re Eumene fu difesa con somma diligenza: non però probabilmente essendo la cosa molto mani-

C festa. il rimanente del parlare fu tutto prieghi, ma non erano già vditi con tale dispositione d'animi, che potesse essere altrimenti informati, ò piegati. Fu per tanto protestato loro, che uscissero incontanente fuor di Roma, & tra lo spatio di trenta giorni fuora d'Italia. Et dopò questo, fu fatto intendere a Publio Licinio Consolo, di cui era l'impresa di Macedonia, che assegnasse a'soldati il giorno a ragunarsi quanto piu tosto meglio. Gaio Lucretio Pretore: che haueua il gouerno dell'armata, si partì da Roma con quaranta quinqueremi; perche di quelle, che s'erano racconcie se nè ritennero alcune, per l'altre bisogna della Republica. Fu mandato innanzi dal Pretore il suo fratello Lucretio, con vna quinquereme; con ordine, che riceuuti da'compagni i nauilij douuti pe capitoli, venisse a rincontrare l'armata a Cefalenia. Così hauendo hauuto da'Reggini vna trireme, da i Locresi due, & da gli Vriti quattro: costeggiata la riuiera d'Italia, & passato l'vltimo promontorio della Calauria, nel mare Ionio, passò a Dirachio. & quiui abbattendosi a trouare dieci lembi di quella città, & dodeci degli istessi, cinquantaquattro del Re Gentio: fingendo di credere, che quei legni fussero stati apparecchiati per seruire i Romani, conducendoli tutti seco il terzo dì passò in Corfu, & quindi subito in Cefalenia. Gaio Lucretio Pretore, essendo andato da Napoli, passato lo stretto, il quinto giorno arriuò in Cefalenia. & quiui si fermò l'armata, aspettando che si conducessero le genti di terra, & che le naui da carico della sua conserua, ch'erano disperse in alto mare, si raccogliessero con essa. In quei medesimi giorni, Publio

Licinio

Discorsi de' vecchi degni della genero sità Romana

Prima detto Epidano, & hoggi Durazzo.

Licinio Consolo, hauendo fatto diuotamente i suoi uoti in Campidoglio, col paludamento indosso, si partì da Roma. Questa cosa ben si fa sempre con gran maestà, & dignità: ma spetialmente tira a se gli occhi, & gli animi degli huomini, quando accompagnano il Consolo, che vadi contra di qualche grande, & nobile nimico. per virtù, ò fortuna: perche non solamente raguna insieme gli huomini la cura di sodisfare al debito officio ma il desiderio anche di quello spettacolo, & per vedere il loro Capitano: al cui arbitrio, & prudenza, hanno commesso lo stato della Republica. Entra appresso nell'animo la considerazione della fortuna: quanti sieno i casi della guerra: quanto dubbiosi gli accidenti della fortuna: & quanto commune la sorte del fatto d'arme, auuersa, & prospera: & quante massime ruine sieno talhora auuenute, per l'ignoranza, & temerità de' Capitani, & per l'opposito, quanti beni habbia accusato la prudenza, & la virtù di quegli. & chi è quel che possa sapere di qual prudenza, ò fortuna sieno i Consoli, che si mandano alle guerre: & s'ei l'habbiano a vedere poco poi trionfante, & lieto col vincitore essercito, salire in Campidoglio, a ringratiare medesimi Iddij, che vicitati haueuano alla partita, ò se pure ei siano per dare a'nimici vna simile letitia? Et al Re Perseo, contra di cui era l'impresa, daua gran fama & la natione de' Macedoni, nominata in guerra. & Filippo suo padre, tra molti altri prosperi fatti, diuenuto anche chiaro per la guerra Romana. & appresso il nome stesso di Perseo, ilquale poi ch'egli haueua hauuto il Regno, sempre era stato celebrato su la espettatione della guerra. Con si fatti pensieri di tutti gli ordini, accompagnorono le genti il Consolo alla sua patria. Furon mandati con lui due Tribuni militari, huomini Consolari, Gaio Claudio, & Quinto Mutio: tre nobili giouani, Publio Lentulo, & due Manlij Acidini: l'vno d'elli era figliuolo di Marco Manlio, & l'altro di Lucio. Con questi n'andò il Cõsolo a Brundusio, & quindi con tutto l'essercito passando, s'accampò intorno al Ninfeo, nel contado di Apollonia. Perseo, pochi dì innanzi, poscia che gli oratori, tornando da Roma, gli haueuano tagliato ogni speranza di pace, habbe suo consiglio. Quiui si contese buono spatio di tempo con diuersi pareri. Eranui alcuni, che consigliauano di pagare qualche tributo, quando ei fusse statogli imposto: ò cedere a qualche parte del contado, s'ei ne fusse multato: & alla fine di patire ogni altra cosa, per hauere la pace. & pareua loro di non ricusare partito alcuno: & da non voler mettere a tanto periglio di fortuna tutto il Règno, & se medesimo insieme. Concio fusse cosa che rimanendo egli al certo in possessione, il tempo potesse recar seco molte cose: per lequali si potrebbe non solamente ricuperare le cose perdute: ma diuentare ancora spauenteuole a coloro, che hora lo spauentauano. La maggior parte nondimeno era di piu fiero parere: affermando questi: che credendo egli cosa alcuna, li sarebbe necessario a cedere tosto insieme la possessione di tutto il Regno. Impero che i Romani non haueuanbisogno di danari, ò di terre: ma sapeuano ben questo che tutte le cose humane, & spetialmente qualunque massimo Regno, erano sottoposto a molti casi. che i Romani haueano abbattuto la gran potenza de i Cartaginesi: & posto loro sopra capo vn Re vicino potentissimo. che Antioco con la sua stirpe era stato allontanato di la dal monte Tauro, & restaua hora solo il Reame di Macedonia, assai loro propinquo: & tale, che, se lo stato del popolo Romano andasse punto balenando, poteua parere, ch'ei fusse per poter fare riassumere a'suoi Re, quella generosita d'animo de'loro antichi.

Paludamento è la veste militare de' capitani.

Consulari sono quei, che sono seduti Consoli, ò vero, sono di qualità da essere Consoli. così Censorii, & Pretorii.

* Che mentre che la cosa era ancora ne i suoi termini, douea molto bene Perseo considerare s'ei volesse concedendo hora vna cosa, & hora vn'altra, restando all'ultimo spogliato delle ricchezze, & dello stato, hauersi a ridurre a chiedere a i Romani la Samotracia ò qualcuna altra isola, oue sopraiuiendo al suo defunto Regno: s'hauesse ad inuecchiare in pouero stato, & contentibile, ò veramente (come è conueneuole all'huomo costante, & generoso) piu tosto armato, & difensore della sua stessa fortuna, & degnità sopportare tutto quel che seco portassero i casi della guerra: ò restando vincitore, hauere egli a liberar tutto il mondo dal giogo dell'imperio Romano. Che non era cosa di piu marauiglia, che i Romani potessero esser cacciati di Grecia: che si fusse cacciato Annibale d'Italia: & certamente non vedeuano come conuenisse bene insieme l'hauer fatto cõ ogni forza, resistenza al fratello, che cercaua ingiuriosamente torgli lo stato, e'l cedere hora a gli strani della possessione del Regno, dirittamente acquistato. finalmente, & a tempo di pace & a tempo di guerra disputarsi, & da ognuno vnitamente conchiudersi che niuna cosa era piu vituperenole, che lasciare lo stato senza combattere. nè cosa alcuna piu chiara, & gloriosa, che per la conseruatione della propria grandezza, & degnità, hauer fatto esperimento d'ogni sorte di

A fortuna. Questo consiglio era nella città di Pella, nell'antica corte de i Re di Macedonia. Facciamo adunque guerra con l'aiuto diuino (disse Perseo) poi che così vi piace. Et hauendo mandato per tutto lettere a'suoi prefetti, & caporali, fece raccogliere tutte le genti in Citio, che è vna terra in Macedonia. Et egli, hauendo fatto vn sagrificio reale di cento hostie, a Minerua, che chiamano Alcide, con la compagnia de'suoi baroni, & satelliti n'andò a Citio: oue gia erano raccolte tutte le genti de'Macedoni, & gli aiuti forestieri. Pose il campo dinanzi alla città, & mise in ordinanza in vna campagna tutti gli armati. La somma in tutto fu di quaranta mila armati: de'quali quasi la metà erano Falangiti: Hippia Bereo era il capo loro. Erano poi due agemati (così chiamando la legione) tratti di tutto il numero de'cetrati, & scelti del nerbo delle forze, & fiore dell'età. & questi colonnelli erano comandati da Leonato, & da Trasippo Eulieste. degli altri cetrati intorno di tremila huomini, Era caporale Antifilo Edesseo. I Peonij, & quei di Paroria, & di Parstrimonia (iquali sono luoghi sottoposti alla Tracia) & gli Agriani, mescolatamente con alcuni habitatori della Tracia, fecero quasi il numero di tremila: haueuali messi insieme, & armati, Dida di Peonia: quel che haueua ucciso il giouanetto Demetrio. & due mila Galli armati, eran sotto il caporale d'essi Asclepiadoro. Da Heraclea, de i Sintij, tre mila Traci haueuano anche il proprio condottiere. Quasi il medesimo numero di Cretensi erano dietro a'loro capi Suso Falasarneo, & Sillo Gnolio. & Leonide Lacedemonio, era capo di cinquecento soldati di Grecia, raccolti mescolatamente d'ogni sorte d'huomini. Costui si diceua essere di sangue reale, sbandito, & condannato

B dal commune concilio degli Achei: perche erano state intercette sue lettere, scritte al Re Perseo. Erani ancora vna banda di Etoli, & di Beotij, che non passauano tra tutti il numero di cinquecento: conduceuali Licone Acheio. Di tutti questi aiuti mescolati di tanti popoli, si faceua il numero quasi di dodeci mila armati. Di tutta la Macedonia n'haueua raccolto insieme tre mila caualli. Erani ancora venuto Coti figliuolo di Seuta Re degli Odrisij, con mille caualli di gente eletta: & quasi con tanto numero di fanti a piè. La somma di tutto l'essercito era trentanoue mila fanti, & quattro mila caualli. Era cosa assai manifesta, dopò quell'essercito, che Alessandro Magno condusse in Asia, niuno Re de'Macedoni, hauea mai messo insieme si gran numero di genti. Correua l'anno vigesimo sesto, dal dì che Filippo haueua chiesto, & ottenuto da'Romani la pace: per tutto questo spatio di tempo, stando la Macedonia in pacifico stato haueua moltiplicato la stirpe: della quale gran parte era hora atta alla militia. & per le picciole guerre de'Traci vicini, che piu tosto essercitauano, che stancauano, era pure stata la giouentù in continuo essercitio d'arme. & l'hauere pensato lungamente di far guerra a'Romani, prima Filippo, & poi Perseo, haueua fatto che d'ogni cosa si trouaua ben fornito, & in assetto. Mossesi l'ordinanza alquanto, non perciò compiutamente essercitandosi: ma per non parere però di non hauer fatto altro, che stare solamente in arme, & così armati, chiamò i soldati a parlamento: & egli si fermò sopra il tribunale, hauendo intorno due figliuoli, de'quali era il maggiore Filippo, che per natura gli era fratello, & per adottione figliuolo: il minore, ch'ei chiamaua Alessandro, era figliuolo naturale. Confortò per tanto i sol-

C dati alla guerra: rammemorò l'ingiurie del popolo Romano verso del padre, & verso di se: dicendo che il padre era stato sospinto con ogni maniera d'oltraggi a ribellarsi: & nel mezo degli apparati della guerra era stato soppreso dalla morte. Ma che a lui erano stati mandati gli ambasciadori, & ad vn tratto i soldati, ad occupare le città di Grecia. & appresso, hauendoli dato i Romani speranza di pace, con quel fallace colloquio, hauea consumato la vernata, per hauer tempo a metter gente insieme. Et hora venire il Consolo con due legioni Romane, con trecento caualli per ciascuna, & quasi altro tanto numero di fanti, & di caualli de'compagni, & collegati. & quando a questi s'aggiugnesse l'aiuto del Re Eumene, & di Massanissa, non sarebbero perciò piu di sette mila pedoni, & duemila caualli. hauendo inteso il numero de'nemici, riguardassero hora vn poco eglino il loro essercito, & considerassero quanto ci gli auanzassero per numero, & quanto per la qualità de' soldati ei fussero superiori a'soldati nouelli, descritti infretta da'Romani a quella guerra. & eglino essersi da pueritia nudriti negli essercitij militari, & esperimentati, & indurati in tante guerre. Che gli aiuti de'Romani erano genti di Lidia, di Numidia, & di Frigia. & i suoi erano Traci, & Galli genti ferocissime di tutte l'altre nationi, quegli hauere quelle cotali armi, di che qualunque pouero soldato si fusse fornito, i Macedoni l'haueano tratte della munitione Reale, apparecchiate in tanti anni con sommo studio, & spesa di suo padre. Che la vittouaglia a'nemici hauea ad essere discosto, & sottoposta a tutti i perigli di mare & egli hauea posto da canto danari, &

Agema, & agemati significa cõgregatiõe, & cõgregationi & frequẽza. Cetrati quei, che portauano le cetre, cioè scudi corti, & di cuoio: vsati dagli Africani, & Spagnuoli.

Filippo fratello di Perseo, & suo figliuolo adottiuo.

Diceria del Re Perseo al suo essercito.

frumento per l'vso di dieci anni, oltra l'entrata delle miniere de'metalli. & finalmente che i Macedoni haueano abbondeuolmente tutte le cose, che per dono de gli Iddij. & per opera, & cura di Re: si potessero hauere. Hora bisognaua ch'essi hauessero il medesimo animo, che gia haueuano hauuto i loro antinati: Iquali hauendo domata tutta l'Europa, & essendo passati in Asia, haueuano aperto a se medesimi con l'armi il mondo incognito alla fama. nè prima haueuano restato di vincere, che trouandosi intorniati dal mare Rosso, fusse loro venuto meno che poter vincere. Ma al presente la fortuna ne impone necessità di combattere, non delle vltime parti dell'India: ma della stessa possessione della Macedonia. Guerreggiando i Romani con mio padre, pretendeuano alla loro ambitione vn'honoreuole titolo di liberare la Grecia, hora si cerca manifestamente la seruitu di Macedonia, accio che vn si fatto Re non sia vicino all'Imperio Romano, & accio che vna cosi nobile natione, & chiara in guerra, non habbia l'arme in mano. Impero che, volendo fuggire la guerra, è necessario dare tutte queste cose insieme col Re, & col Regno, in potere di quei superbi signori: & acconciarsi a fare i loro comandamenti. Essendosi quasi per tutte le parti della sua diceria, gridando, romoreggiato: allora si leuarono si fatte le grida da tutto il parlamento, di chi si sdegnaua, & di chi minacciaua, o confortaua il Re a stare di buona voglia, ch'ei fu forzato a por fine al suo parlare: hauendo solamente comandato, che ognuno s'apparecchiasse a caminare: percio che si diceua che i Romani si muoueuano da Ninfeo. Hauendo per tanto licentiato il parlamento, attese a dare vdienza alle ambascerie delle città di Macedonia: lequali erano venute ad offerire ciascuna, secondo il suo potere, danari, & frumenti per la guerra. A tutte furon rendute gratie, & a tutte rimesse l'offerte: dicendo, che i prouedimenti fatti dal Re, erano sofficienti a quegli effetti: solamente fu imposto loro, che prouedessero quantità di carri, da portare artiglierie, & saettumi, & altri strumenti da guerra. Essendosi poi partito con tutto l'essercito, per andare ad Eordea, essendosi accampato sopra il lago chiamato Begorite, l'altro dì si distese in Elimea, al fiume Haliacmone. poi, hauendo passato le montagne dette Cambunie: per vn passo stretto scese ad Azoro Pitoo, & Dolichen, luogo detto Tripoli. Queste tre terre stettero sospese alquanto, perch'elle haueuano dato statichi a'Larissei. nondimeno vinte dal timore del male presente, vennero a sua vbbidienza. Hauendo riceuuto costoro benignamente, non dubitando i Perrebij hauere a fare il medesimo su la prima giunta hebbe la città: non badando punto gli habitatori a riceuerlo. Ciretia, fu egli costretto a combatterla: & anche il primo dì (essendo corso alle porte francamente vno stuolo d'armati) fu ributtato. L'altro giorno, hauendole dato l'assalto con tutto l'essercito, innanzi alla notte, per patti sene fu insignorito. Mila, vna terra vicina, era in modo fortificata, che la confidanza di quella fortezza insuperabile, faceua i terrazzani piu fieri: & non basto loro chiudere le porte sul viso al Re: ma verso di lui, & de'Macedoni vsarono villane, & vitupereuoli parole. Laqual cosa, hauendo fatto pel cruccio, il nemico piu fiero a combattere, fece anco quelli per la disperatione di trouar perdono, piu forti, & ostinati a difendersi. Onde per ispatio di tre giorni fu combattuta, & difesa con grande animosita dall'vna parte, & dall'altra. La moltitudine de'Macedoni senza difficultà continuauano la battaglia, andando a combatterla a vicenda. Ma i terrazzani, iquali i medesimi, dì, & notte difendeuano le mura, non solamente erano afflitti dalle ferite: ma dal vegghiare souerchio, & dalla continua fatica. Il quarto dì, essendo da ogni parte rittole scale alle mura, & la porta combattuta con maggior forza, i terrazzani, essendo cacciati dalle mura, concorsero tutti a difendere la porta: & vscendo fuora, fecero a'nemici vn repentino assalto. Ilquale procedendo da vna certa ira senza consideratione, piu tosto che da vera fiducia delle proprie forze, alla fine, essendo pochi, & stanchi, & soprafatti da molti, & freschi, diedero le spalle, & fuggendo, riceuettero dentro il nemico per la porta aperta. & cosi fu presa, & saccheggiata la città, & le teste libere, ch'erano rimase viue, furon vendute. & hauendo in gran parte disfatto, & arso la terra, mosse il campo verso Falanna, & l'altro dì peruenne a Girtone. Oue, hauendo vdito ch'era entrato Tito Minutio Rufo, & Hippia Pretore de'Tessali, passò auanti senza hauer punto tentato di combatterla. Prese Valaria, & Conno: essendo spauentati i terrazzani per la sua subita venuta. Amendune queste terre, sono poste su la foce onde si va a Tempe, & piu a costo Conno: ond'ei lo lasciò fornito di miglior guardia di genti a cauallo, & a piè, & circondato di ripari, con tre circuiti di fossi. & egli, essendo andato a Sicurio, fece disegno d'aspettare iui i nemici. & ad vn tratto comandò a'soldati, che per tutto recassero i frumenti del la campagna nemica d'intorno. Percio che Sicurio e posto nella radice del monte Ossa,

Tripoli significa habitatione di tre città ò ville. & due ne sono hoggi nominate vna città in Soria, & vna in Barberia.

Girtone hoggi Tachiuolicari.

Tempe è vno luogo di cinque miglia amenissimo, vn'altro del medesimo nome è in Beotia.

verso

A verso mezo dì, & ha sotto il piano di Tessaglia, & alle spalle la Macedonia, & la Magnesia. A queste commodezze del sito, s'aggiugne vna sana stanza: & abbondeuole copia d'acque viue. Il Consolo Romano in quei dì medesimi andando con essercito verso Tessaglia, hebbe da principio il camino espedito per lo Epiro. ma poi ch'ei passò in Atamania, paese aspro & quasi impossibile da far viaggio, con grandissima difficultà, & piccioli camini con fatica peruenne a Gonsi. alquale, se il Re si fusse opposto a luogo, & tempo opportuno, con le genti ordinate, conducendo egli vno essercito di soldati nouelli, con gli huomini, & caualli affaticati, & stanchi, non niegano anche i Romani stessi, ch'egli harebbero hauuto a combattere con gran loro dannaggio. Poscia che si venne a Gonsi senza combattere, oltra l'allegrezza che presero d'essere vsciti del pericoloso passo, cominciarono anche hauere in dispregio la dappocaggine del nemico: tanto poco conoscente il vantaggio delle sue commodità. Il Consolo, fatto sagrificio secondo il modo debito, & dato a'soldati il frumento, soggiornato alquanti dì per rinfrescare gli huomini, & le bestie, hauendo vdito, che i Macedoni andauano vagando per Tessaglia, & dauano il guasto a'paesi degli amici. Essendo l'esserсito assai bene ristorato, lo condusse a Larissa. Poi, trouandosi lontano quasi tre mila passi da Tripoli (che chiamano Scea) s'accampò sul fiume Peneo. Quasi nel medesimo tempo, il Re Eumene venne con le naui a Calcide, co'frategli, Attalo, & Ateneo: lasciato Filetero suo fratello in Pergamo, a difesa del Regno: & quindi venne al Consolo, con Attalo, con quattro mila fanti, & mille caualli. In Calcide furon lasciati duemila pedoni, comandati da Ateneo. Et nel medesimo luogo conuennero molte altre genti, mandate in aiuto de' Romani d'ogni parte da tutti i popoli di Grecia, de'quali i più erano di sì poco numero, che sono stati dimenticati. Gli Apolloniati mandarono trecento caualli, & cento pedoni. De gli Etoli, era venuto vno stuolo, tanti a cauallo, quanti n'haueua la natione, a similiglianza d'vn colonnello. & tutta la caualleria de' Tessali era separata dagli altri, & non più che trecento caualli nel campo Romano. Gli Achei diedero intorno a mille de' loro giouani, armati massimamente a guisa di Cretensi. Sul medesimo tempo, Gaio Lucretio Pretore, ammiraglio dell'armata in Cefalenia, hauendo commesso al fratello suo Marco Lucretio, che andasse con l'armata a Malea, sopra Calcide, montò sopra vna trireme, per andare nel golfo di Corinto, per anticipare le cose in Beotia. il suo nauigare fu tardo, per la infermità del corpo. Marco Lucretio, venendo a Calcide, & hauendo vdito, che Aliarto era combattuto da Publio Lentulo, li mandò vn messaggio a dire da parte del Pretore, che si partisse. Il Legato, che haueua fatto quella impresa con la giouentu de' Beotij, di quella parte, che teneua co' Romani, si partì dalle mura. Questo assedio, essendo leuato, diede occasione ad vn'altro assedio. Imperò che Marco Cornelio, con l'essercito nauale di dieci mila armati; & appresso con duemila di quei del Re, ch'erano sotto il gouerno di Ateneo, si pose all'assedio di Aliarto. & apparecchiandosi già di dargli la battaglia, sopraggiunse da Creusa il Pretore, & quasi nel medesimo tempo i nauilij de' collegati si ragunarono a Calcide, che furon due quinqueremi Cartaginesi, due triremi da Heraclea di Ponto, quattro da Calcedone, & altre tante da Samo, & appresso cinque quadriremi Rodiane. Il Pretore, perche non si guerreggiaua in alcun luogo per mare, le rimandò a'compagni, & Quinto Marcio venne con le naui a Calcide, presa Halope, & combattuta Larissa, che si chiama Cremaste. Essendo le cose di Beotia in tale stato, Perseo (come disopra si disse) trouandosi la state a Sicurio, hauendo raccolto il frumento di tutti i paesi d'intorno, mandò a dare il guasto al contado Fereo: stimando poter opprimere i Romani, allontanandosi essi dal campo, per soccorrere le terre degli amici: i quali vedendo non hauer fatto alcuna mossa per quel romore, perche si pascessero, diuise a'soldati tutta la preda (fuor che degli huomini) che fu d'ogni sorte di bestie da carne. Dopo questo, quasi nel tempo medesimo, & il Re, & il Consolo fecero loro consiglio: consultando da che parte si cominciasse la guerra. Al Re crebbe l'animo, per hauergli i nemici lasciato guastare il contado de' Ferei. ond'ei giudicaua che fusse d'andar subito a trouargli al campo: & da non dar più oltra spatio a'Romani di stare a bada. E i Romani stimauano anche il loro indugio essere dishonoreuole appresso gli amici: & molto haueuano per male, di non hauer soccorso i Ferei. Consultandosi quel che fusse da fare, & essendo col Consolo in consiglio Eumene, & Attalo, ecco che venne infretta la nouella, che il nemico era presente con grande essercito. Licentiato per tanto il consiglio, subitamente fu dato il segno di pigliar l'arme: & in quel mezo vollero, che delle genti del Re Eumene vscissero fuora cento caualli, & altri tanti lanciatori a piede. Perseo, trouandosi su la

Ossa è vno monte in Tessaglia, già città de' Centauri.

Larissa, hoggi Larisso.

Pergamo hoggi Bergamo, nell'Asia minore, hoggi Turchia, & Natalia.

Malea promontorio, capo Malio.

Il seno di Corinto, hoggi si chiama il golfo di Patrasso.

Calcedone, si tiene il nome Calcedona.

Ponto, è il mare maggiore.

Fere si chiamano hoggi Ceramichi. altri dicono Ierusalem, & alcuni Sidro.

quarta hora del dì lontano dal campo de'Romani poco piu d'vn miglio, fece fermare l'Inse D
gne delle fanterie, andando innanzi egli con la caualleria, & quei della leggiere armadura. Coti, & altri Capitani andarono auanti con esso. Erano di lungi meno di mezo miglio, ch' egli scopersero i caualli de'nemici. erano questi due bande, massimamente di Galli, condotti da Casignato, & quasi cento armati alla leggiera di Misia, ò di Creta. Il Re si fermò, non sapendo che numero esser potesse. Mandò poi ad affrontarli due squadre di Traci, & due di Macedoni, con due compagnie di fanti Cretensi & di Traci. La zuffa hebbe fine, non si sapendo chi n'hauesse il meglio: essendo stati pari di numero, nè soccorsi da questa parte, ò da quella. Di quei di Eumene furon morti quasi trenta, tra'quali rimase Casignato caporale de'Galli. Perseo il dì ridusse le genti a Sicurio: l'altro giorno, su la medesima hora, accostò le genti al medesimo luogo: menandosi dietro carri con acqua: perche per ispatio di dodici miglia, quella via era senza acqua, & piena di sassi & di poluere, & vedeuasi, che combattendo su la prima giunta, egli harebbero hauuto a combattere molto afflitti dalla sete. essendosi stati i Romani fermi, & hauendo ritirato anche insino alle guardie, dentro a'ripari, le genti del Re parimente si tornarono in campo. Questo medesimo fecero alquanti giorni, sperando che alla partita, la caualleria de'Romani gli hauessero a seguitare a coda: onde attaccandosi la zuffa, & hauendogli tirato di lungi dal campo ouunque ei si trouassero, pensaua di poter volger la fronte, & combattere, veggendosi superiore di caualli, & d'armati alla leggiera. Poi che il disegno non gli riusciua, il Re si fece piu innanzi col campo, fortificandosi appresso a'Romani intorno a cinque miglia. Poscia, sul far del dì, menò tutta la caualleria, & gli I
armati alla leggiera verso il campo de' Romani. Essendo veduto il poluerio maggiore, & piu d'appresso che l'vsato, fece gran trauaglio in campo, & da prima a pena fu data fede a chi il diceua: perche ne' giorni passati continuamente il nemico s'era scoperto prima che fu la quarta hora del giorno, & allora era sul leuar del Sole. Poscia che per le grida, & per quei, che veniuano dalle porte correndo, la cosa fu certa, nacque vn gran tumulto. I Tribuni, i Prefetti, & i Centurioni colsero il Pretorio: & i soldati ognuno al suo padiglione. Perseo haueua schierato le sue genti discosto meno di cinquecento passi, intorno d'vn colle chiamato Callicino. Nel corno sinistro era il Re Coti, con tutti quei della sua natione. gli ordini della caualleria erano distinti l'vno dall'altro, da fanti armati alla leggiera, interposti tra quelli. Nel corno destro, erano le genti a cauallo de'Macedoni, & tra le squadre d'essi erano mescolate genti di Creta. quella sorte d'armati conduceua Midone Bereo. Alla caualleria, & alla somma di quella banda, era preposto Menone Antigonese. Ne'luoghi piu vicini a'detti corni, erano fermi i caualli propri del Re, & gli aiuti di gente eletta di piu nationi. In questo luogo gouernauano Patrocle Antigonense, & Dida Prefetto di Peonia. Nel mezo di tutti era il Re. Intorno a lui era quel colonnello che chiamano Agema, & le bande sagre de' caualieri. & dinanzi a se pose i frombolatori, & lanciatori: l'vna frotta & l'altra faceua la somma di quattrocento: & preposse a costoro Ionio di Tessalonica, & Timanoro di Dolopia. In questa forma stauano le genti del Re. Il Consolo, hauendo schierato le sue genti a piè dentro a'ripari, mandò fuora la caualleria con gli armati alla leggiera, & quiui furon messi in ordinanza. Nella banda destra fu preposto Gaio Licinio Crasso fratello del Consolo, con tutta la caualleria Italiana, & tra quella mescolati i lanciatori a piede. Nella sinistra era Marco Valerio Leuino, con la caualleria di tutti i popoli di Grecia, & gli armati alla leggiera della medesima natione. La schiera di mezo, con vna scelta di caualli estraordinarij, gouernaua Quinto Mutio. Dinanzi all'insegne di questi, erano in ordinanza dugento caualli Gallici, & degli aiuti di Eumene trecento caualli della natione Cirtia. & quattrocento caualli Tessali erano posti sopra il corno destro, vn picciolo interuallo. Il Re Eumene, & Attalo suo fratello con tutto il resto di lor gente, erano adietro tra il dietroguardo, & il campo. A questo modo massimamente stauano ordinati gli eserciti. Affrontaronsi insieme, quasi il medesimo numero d'ogni parte di caualli, & degli armati alla leggiera: cominciandosi la scaramuccia da'frombolieri, & lanciatori, ch'erano andati innanzi. I Traci, i primi di tutti mouendosi non altrimente che fiere tenute gran tempo in catena, con grandissime grida vrtarono nel destro corno la caualleria d'Italia: in maniera, che non poco si scompigliarono: benche gente pratica in guerra, & non timorosa per natura

* fanti a piè tagliauano l'haste con le spade: * hora dauano alle gambe sgherrettando i caualli, & hora li feriuano alle cinghie. & Perseo vrtando la schiera di mezo, al primo assalto mise i Greci in volta. iquali essendo molto incalciati da'nemici, la caualleria de'

Misia, si dice essere la Bossina.

Pretorio, è il mastro padiglione del Capitano, & la corte del magistrato.

Agema, cioè congregatione, & compagnia.

Questi Galli dell'Asia, sono Gallogreci detti, poi Galati.

A de'Teſſali, che poco diſcoſto dal ſiniſtro corno era poſta per ſoccorrere, & da principio s'era ſtata fuora della zuffa, come da parte a vedere, fu poi in tal periglio molto vtile: Impero che, cedendo ſenza punto diſordinarſi, poi che ſi vnirono con le genti di Eumene, con lui inſieme dauano ricetto tra gli ordini, a'compagni diſperſi per la fuga. & quando i nemici manco gli oppreſſauano, pigliando anche animo di farſi innanzi, riceuettero molti di quei, che fuggiuano. & quei del Re, eſſendo anch'eglino sbaragliati nel ſeguitare per tutto i nemici, non s'ardiuano di combattere con gli ordinati: & che a pian paſſo, & ſtretti inſieme, faceuano loro reſiſtenza. Tuttauia eſſendo al diſopra il Re nella zuffa delle genti a cauallo, con poca coſa s'egli haueſſe porto aiuto a'ſuoi, ſarebbe ſtata interamente finita la guerra.

* Confortando i ſuoi, ſopraggiunſe a tempo la Falange: laquale ſpontaneamente conduſſero infretta, Hippia, & Leonato, per non mancare all'ardita impreſa: veden do che la caualleria era rimaſa ſuperiore * ſtando ſoſpeſo il Re, tra lo ſperare, & il temere di far tanta impreſa: Euandro Cretenſe, ilquale egli haueua vſato a Delfo per miniſtro ad ingannare Eumene, poi ch'ei vidde la ſchiera de'fanti apiede, che ne veniua ſotto l'inſegne, corſe ſubito al Re, & cominciò a ricordarli, che inſuperbito per la fortuna proſpera, non voleſſe mettere la ſomma del tutto a ripentaglio, non neceſſario. S'egli ſi poſaſſe, quel dì contentandoſi della proſperita conſeguita ò ch'egli harebbe la pace, enn honeſta conditione, ò vero molti compagni nella guerra, iquali ſeguiterebbero la ſua fortuna, s'ei voleſſe piu toſto guerreggiare. Il Re era per ſe medeſimo volto piu toſto a queſta parte:

B onde hauendo molto commendato Euandro, fece ſonare a raccolta alla caualleria: & i colonneli de'fanti tornare al campo. Morirono quel dì de'Romani dugento caualli, & non manco di duemila fanti: & rimaſero prigioni intorno dugento caualli. & dalla parte del Re ſolamente vinti caualieri, & cinquanta pedoni. Poſcia che tornarono in campo vincitori, tutti erano allegri: ma ſopra tutto appariua l'inſolente letitia de'Traci: perche tornarono tutti cantando, & portando ſu le lance le teſte de'nemici. Appreſſo i Romani era non ſolamente dolore del male riceuuto: ma ancora paura, che il nemico incontanente non aſſaltaſſe il campo. Eumene li perſuadeua, che ritirasſi il campo di la dal fiume Peneo: inſino a tanto che i ſoldati sbigottiti, ripigliaſſero gli animi. Il Conſolo haua vergogna di moſtrar temenza. vinto non dimeno dalla ragione, hauendo nel profondo della notte fatto paſſare le genti, fortificò il campo ſu l'altra ripa del fiume. L'altro giorno, eſſendo il Re fattoſi auanti per moleſtare i nemici: poi ch'ei vidde il campo di la dall'acqua in luogo ſicuro, confeſſaua hauer fallito a non ſeguitare il giorno dinanzi la vittoria: ma molto maggiormente hauere errato, che la notte ſi fuſſe ſtato otioſo: percio che ſenza muouere anche altra gente, che gli armati alla leggiera, ſi harebbe potuto disfare gran parte de'nemici: mentre, che nel paſſare il fiume fuſſero ſtati ſcompigliati, & in trauaglio. A'Romani per allora era mancata la paura, trouandoſi alloggiati in luogo ſicuro. Ma tra l'altre coſe gli affliggeua ſpetialmente il danno della fama. & nel conſiglio dauanti al Conſolo, ognuno a piu potere daua la colpa a gli Etoli: dicendo, che da loro era nato il principio della fuga, & del terrore, & che gli altri compagni popoli di Grecia ha-

C ueano poi ſeguitato la loro paura. Diceuaſi ch'era ſtato veduto, che cinque Princípi degli Etoli, erano ſtati i primi a voltare le ſpalle. I Teſſali furono lodati, in pieno parlamento, & anche honorati di doni, in teſtimonio della loro virtù. Le ſpoglie de'nemici morti erano portate al Re: & egli di quelle fece doni a molti: a chi donando belliſſime armi, a chi caualli, & a certi ancora de'prigioni. Gli ſcudi guadagnati erano piu di mille cinquecento: le panziere, & le corazze faceuano la ſomma di mille, ò piu: & di celate, & ſpade, & armi da lanciare, alquanto maggior numero. Queſte coſe, eſſendo per ſe ſteſſe grandi, le piu furon fatte maggiori dalle parole del Re: lequali ei fece, chiamato l'eſſercito a parlamento dicendo. Voi hauete hauuto vn'arra del ſucceſſo di tutta la guerra, & fattone vn ſaggio: voi hauete rotto la maggior parte de'nemici, la caualleria Romana, nellaquale ei ſi gloriauano eſſere inuiti. Impero che i caualieri, a loro ſono i primi della loro giouentù, i caualieri ſono ſemenzaio del Senato: di quei creano eglino i Conſoli, aſſumendoli nel numero de' Senatori: & di quei traggono i loro Capitani. Le ſpoglie di queſti tali, habbiamo noi poco fa diuiſo tra voi. & anche delle legioni de'fanti non hauete hauuto punto manco honore: lequali eſſendoui fuggite di mano la notte, riempierono il fiume per la paura d'vna affogaticcia turba di notatori. Ma ei ſarà molto piu facile a noi paſſare il fiume, perſeguitando i vinti, che non fu a loro, trauagliati nella fuga. & paſſati che noi ſaremo, combatteremo gli alloggiamenti: iquali noi haremmo hoggi preſo, ſe non ſi fuſſero fuggiti. & s'ei vorranno venire a giornata, aſpettare il medeſimo fine nel combattere

Falange è la battaglia in ordinanza de Macedoni, vſata infino da Aleſſandro Magno.

Eſſercito Romano danneggiato molto da Perſeo.

Diceria del Re Perſeo all'eſſercito dopo la vittoria

de'fanti a piè, che è stato quel delle genti a cauallo. Quei, che haueuano vinto, l'vdirono al D
legramente, portando su le spalle nel suo cosperto le spoglie de'morti nemici: dà quello ch'era accaduto, pigliando speranza del futuro: & le fanterie infiammate dalla emulatione della gloria d'altri: & spetialmente quelle della falange de'Macedoni, desiderauano anch'elleno d'hauer occasione di far qualche cosa, per grandezza del Re, & per riportare somigliante gloria de'nemici. Hauendo licentiato il parlamento, & partitosi quindi s'attendò a Mopsesso. questo monticello è nel mezo tra Tempe, & Larissa. I Romani non si discostando dalla ripa di Peneo, tramutarono il campo in luogo piu sicuro. & quiui venne Messagene di Numidia con mille caualli, & con pari numero di fanti: & oltra di ciò con vintidue elefanti. In quei dì, consultando il Re della somma del tutto, essendo alquanto raffreddato quella caldezza della vittoria, presero animo alcuni de'suoi amici, di consigliarlo, ch'egli vsasse quella sua buona fortuna, in procacciarsi le conditioni d'vna pace honoreuole, piu tosto che trasportato da vna vana speranza, si volesse mettere a pericolo d'vn caso irreuocabile: essendo cosa d'huomo prudente, & meritamente felice, il saper porre misura alle cose prospere, nè creder troppo alla bonaccia della presente fortuna. & perciò mandasse al Consolo a rinouare la lega con quelle conditioni medesime, che Filippo suo padre hauesse ricenuto, da Tito Quintio vincitore: percio che non si poteua finir la guerra piu magnificamente, che con tanto memorabile fatto d'arme: nè per altra via sperar pace piu ferma, che per questa: hauendo a trouare i Romani piu morbidi al conuenire, per essere sbattuti dall'auuersità della battaglia. & se pure i Romani per loro naturale pertinacia, si facessero beffe d'vn ragioneuole E
accordo, gli Iddij, & gli huomini haueua ad esser testimoni della moderatione di Perseo, & dell'ostinata superbia loro. L'animo del Re non era punto alieno da simili consigli: si che il parere fu approuato di consentimento della maggior parte. Furono per tanto mandati ambasciadori al Consolo, & vditi in publico consiglio: chiedendo eglino la pace, & promettendo che Perseo pagherebbe il tributo, che haueua pagato Filippo, & prima rilascerebbe tutte le città, paesi, & luoghi, che haueua già rilasciati Filippo. Questo dissero gli oratori: i quali essendo stati mandati in disparte, & mettendosi la cosa in consulta, vinse alla fine in consiglio la Romana constanza. Così era allora vsanza, nell'auuersità mostrar faccia di fortuna prospera, & moderatamente portarsi nelle felicità. Et perciò parue loro da rispondere, che con questi patti se li concedeua la pace, se il Re volesse rimettere in arbitrio del Senato il poter disporre & di lui stesso, & di tutto lo stato di Macedonia. Laqual risposta hauendo riferito i Legati, la pertinacia de' Romani recaua gran marauiglia a chi non sapeua il costume loro: & la maggior parte diceuano, che non si facesse piu mentione di pace: perche tosto verrebbe da loro il cercar quello, ch' essendo hora offerto, haueuano in fastidio. Perseo temeua questa così fatta superbia: conoscendo bene ch'ella nasceua dalla confidenza delle proprie forze loro: & accrescendo la somma de' danari (se pur così hauesse potuto comperare la pace) non restò di tentare di nuouo l'animo del Consolo. Ma poi ch'ei non si piegaua punto dalla prima risposta, lasciata ogni speranza di pace, si tornò a Sicurio, ond'egli era venuto: con animo di tentar di nuouo la fortuna della guerra. La fama F
diuolgata per tutta la Grecia di questo fatto d'arme a cauallo, scoperse gli animi degli huomini, perche non solamente quei della parte de' Macedoni vdirono allegramente tal nouella: ma gran parte di coloro, ch'erano per grandissimi beneficij obligati a'Romani: & altri che haueuano prouato l'alterigia, & superbia loro: & non per altra cagione, che per vna peruersa affettione, che vsa il volgo ancora negli spettacoli, & cose da giuoco, fauoreggiando sempre il peggiore, & il piu debole. Nel medesimo tempo, Lucretio Pretore combatteua Aliarto in Beotia, con ogni sua forza. Et ben che gli assediati non hauessero aiuto di gente forestiere, fuor che alcuni giouani Coronei, che sul principio dell'assedio erano entrati dentro, nè sperassero d'hauer soccorso; nondimeno per se medesimi resisteuano piu tosto con l'animosità, che con la forza. impero che spesso assaltauano i lauori fatti, & accostandosi l'ariete con vn grauissimo peso di piombo contrapesato lo batteuano a terra, & schifando pure i colpi quei, che lauorauano con esso: in luogo del muro, che ruinaua, in molta fretta de' fasci della ruina medesima, ne rifaceuano vn nuouo. Essendo lento questo modo di combatter con l'opere, fece il Pretore dar le scale per le compagnie de' soldati per assaltare le mura intorno da ogni parte: giudicando che la quantità d'essi, sarebbe meglio a bastanza al combatter d'ogn'intorno: perciò che vn padule cigneua vna parte della città, nè quindi accadeua, ò si poteua combatterla. & egli fece accostare duemila soldati

Perseo domãda la pace, & è ributtato dal Consolo.

scelti,

A scelti, a quella parte, ou'erano ruinate due torri, & tutta la tela del muro, ch'era tra esse: accio che nel medesimo tempo ch'ei si sforzaua di passar dentro alle ruine, concorrendo i terrazzani da ogni parte a contrastarli, le mura, essendo vote di difensori, si potessero in qualche luogo occupare. Apparecchiauansi i terrazzani alla difesa francamente: impero che hauendo messo molti fasci di sermenti secchi, ou'erano spianate le mura, stauano eglino dopo essi con le fiaccole accese, & dauano spesso vista di volergli accendere: accio che difesi da'nemici, per l'arsione di quegli, hauessero tempo di riparare di dentro, con le mura fatte di nuouo. Ilqual disegno fu guasto loro dalla fortuna: perche in vn subito caddè dal cielo si fatta pioua, che non lasciò accendere facilmente le legne, & spense quelle, che pur s'erano accese. onde fu data a'Romani l'entrata tra le fastella degli arsicci sermenti, tirandole da parte con le mani. & essendo ognuno volto alla difesa d'vna parte, le mura furon prese dalle scale in piu luoghi. Nel primo tumulto della presura della terra, furono vccisi i vecchi, & i fanciulli, communque il caso li metteua loro innanzi. gli armati fuggirono alla rocca: & l'altro dì, non essendo rimasa loro alcuna speranza, rendendosi, tutti furono venduti all'incanto, & furono intorno a duemila cinquecento. Gli ornamenti della città, statue, & dipinture, & ciò che vi fu di pregio, fu portato alle naui: & la città disfatta infino a'fondamenti. Dopo questo, fu menato l'essercito a Tebe: laquale hauendo hauuta senza combattere, rendette la città a'fuorusciti, & a quei, che teneuano da'Romani. & le famiglie degli huomini della fattione contraria, & i fautori de'Macedoni, vendette all'incanto. Hauendo fatto que

Lucretio Pretore piglia Aliarto p forza in Beotia.

Tebe di Beotia, hoggi Thiue, & Stibes.

B ste cose in Beotia, si tornò alle naui. Perseo, tenne le stanze alquanti dì a Sicurio: oue, hauendo egli vdito, che i Romani ragunauano infretta il frumento mietuto de' campi, & poi ognuno tagliaua le spighe da'fastelli dauanti alle sue tende, & per tutto il campo hauea fatto gran monti di strami, fece apparecchiare facelline di teda, & malleoli con la stoppa impiastrati di pece, & cosi si partì a mezza notte, per ingannargli, arriuando sul giorno. & essendo state oppresse inuano le prime poste delle guardie: percio che col romore, & spauento loro desta rono gli altri, & incontanente fu sonato all'armi, & ad vn tratto furon presti i soldati alle porte, & attenti alla difesa delle munitioni. Perseo in vn tempo fece dar volta alla gente, facendo passare innanzi i carriaggi, & comandando che i fanti gli seguitassero, & egli si fermò con la caualleria, & con la leggieri armadura a raccorgli insieme: stimando (quel che auenne) che i nemici l'hauessero a seguitare a coda. Fu vn poco di brieue scaramuccia, massimamente de gli scorridori con quei della leggiere armadura, & finalmente i fanti, & i caualli, senza trauaglio, si tornorono in campo. Hauendo mietuto le biade d'ogni luogo d'intorno, i Romani s'inuiarono al campo al contado di Cranone, non ancora punto danneggiato. Quiui stando sicuramente la state, & per l'essere molto dilungi dal campo de'nemici, & per la difficultà della via pouera d'acque, che è tra Sicurio & Cranone, incontanente sul far del dì, essendo veduta sopra i colli la caualleria del Re, con gli armati alla leggiera, fece in campo vn gran tumulto. Eransi partiti il dì dinanzi da Sicurio a mezo giorno, & sul dì, haueuano lasciato la fanteria nella pianura vicina: fece il Re alquanto dimora sul colle, pensando di poter tira-

Malleoli erano certe hastucciuole riuolte nel mezo di stoppa, & pece, che si lanciauano, & saettauano.

C re i Romani a battaglia caualleresca. Iquali non facendo alcuna mossa, mandò alcuni caualli a far tornare le fanterie indietro a Sicurio, & egli poco poi seguitò dietro. I caualli de'Romani gli seguitauano non molto di lontano, per vedere se sbrancandosi, gli hauessero potuto offendere. Ma vedendogli andare in isquadra, & stretti insieme in ordinanza, ancora egli no si tornarono in campo. Rincrescendo poi al Re tanta lunghezza di camino, mosse il campo verso Mopselo. & i Romani, hauendo mietuto le biade di Cranona, passarono nel contado Falannico. Iui hauendo il Re inteso da vn fuggitiuo, come i Romani attendeuano a mietere sicuramente, vagando per tutto senza scorta d'armati, partendosi con mille caualli. & duemila Traci, & Cretensi, essendo caualcato con quanta piu celerità li fu possibile, assaltò i Romani all'improuiso. Onde vi rimasero presi intorno a mille carri, co'giumenti insieme, & i piu carichi, & quasi seicento huomini. La preda diede in guardia a trecento Cretensi, che la menassero in campo: & egli raccolti i caualli, & il resto de'fanti dalla vccisione, li condusse a combattere la piu vicina guardia de'nemici: stimando poterla disfare senza molto combattere. Lucio Pompeio Tribuno n'era capo: ilquale, essendo i soldati sbigottiti per la repentina venuta de'nemici, si ritrasse sopra vn poggetto vicino, per difendersi col vantaggio del luogo, vedendosi di forze; & di numero inferiore: & quiui, hauendo raccolto i soldati in cerchio, accio che ristretti insieme, dalle frecce, & da'dardi meglio si ricoprissero con gli scudi di Perseo, hauendo intorniato il poggio di soldati, comanda che alcuni gli assaltino d'appresso,

& altri li combattino lanciando di lontano. I Romani erano oppressi da doppio timore: per D
cio che non poteuano combattere cosi ristretti per quei, che salendo gli offendeuano d'appresso: & allargando gli ordini, si scopriuano a' colpi del saettume: & erano offesi massimamente
Castrofedoni cosi detti, per che molto vagleuano nelle oppugnationi del campo, & delle castella. da i castrofedoni. Questa nuoua sorte d'arme fu trouata in quella guerra. era il ferro aguzzo lungo due palmi, fitto in vna hasticciuola lunga vn mezo gomito, di grossezza d'vn dito. a si fatta hasta erano d'intorno tre penne (come s'vsa alle freccie) perch'ella andasse diritta. la funda, & scaglia, che si legaua nel mezo haueua due cordelle non pari, & quando lo scagliatore con volta grande l'aggiraua con le corde, a guisa di palla, che di scaglia scisse, andaua cotal saetta velocissimamente. Essendo vna gran parte de' soldati feriti da questi, & d'altri, d'ogni sorte strumenti, & gia per la stanchezza non potendo sostener l'armi, faceua il Re grande instanza che si dessero, dando loro la fede: & talhora promettendo premij grandissimi. Non si piegaua l'animo di alcuno a darsi: quando (essendo gia ostinati alla morte), si scoperse nuoua speranza di salute. Impero che, essendo rifuggiti alcuni de' mietitori in campo, & riferito al Consolo, che quella guardia era intorniata da' nemici, mosso dal pericolo di tanti suoi cittadini (essendo il numero di ottocento, & tutti Romani) vscì del campo con la caualleria, & gli armati alla leggiera, & comandò a' Tribuni, che seguitassero con le legioni. Eransi aggiunti nuoui aiuti di Numidi a piede, & a cauallo, con gli elefanti insieme. & egli co i veliti, per far piu forte la leggiere armadura, andò innanzi, alla volta del colle. A' fianchi del Consolo, erano Eumene, & Attalo, & Misagene vn signore de' Numidi. Come apparirono le prime insegne, i Romani rihebbero l'animo, ch'erano all'vltima disperatione. E
Perseo, di cui era stato il primo suo intento, hauendo presi, ò morti parecchi mietitori, di non perdere il tempo nell'assedio del poggio, & hauendo anche ciò (com'ei se l'haueste) tentato, sapendo non hauer nerbo di gente seco, & potendo partir senza danno, inanimito dalla prosperità della vittoria, aspettò i nemici, & mandò tosto a far venire la falange. & perche le cose eran fatte piu tardi che'l bisogno, i Macedoni haueuano a giugnere infretta, disordinati, & scompigliati, pel correre, contra i Romani schierati, & assettati. Il Consolo innanzi a gli altri arriuando, incontanente appiccò la battaglia. Da principio fecero i Macedoni buona resistenza: poi non essendo pari a' Romani in parte alcuna, hauendo perduto trecento fanti, & vintiquattro de' principali caualieri di quella banda, ch'ei chiamano Alia sagra (tra i quali morì il caporale della banda Antimaco) fecero forza d'andarsene. Ma il camino fu quasi piu trauaglioso, che il combattere. La falange stata chiamata in furia, & caminando infretta,
Perseo riceue gran danno da' Romani. riscontrandosi nello stretto con lo stuolo de' prigioni, carri, & giumenti carichi di frumento, quei battendo & ucciendo, fece nell'vna parte, & l'altra grandissimo trauaglio, non volendo badare, aspettando che la calca s'aprisse. ma sospignendo gli armati le some, & gli altri impacci in precipitio, non si potendo altrimenti far la strada, infuriandosi le bestie in quel viluppo, per le battiture. A pena s'erano suiluppati da quella confusione de' prigioni ch'ei si scontrarono co' fanti, & con la spauentata caualleria del Re. & quiui ancora le grida di chi comandaua alla fanteria, che desse volta, fecero vn'altro maggiore scompiglio, simile a vna sconfitta: tanto che se i nemici hauessero hauuto animo entrando in quella strettura, di seguitarli F
piu oltre, poteuan riceuere vna gran rotta. Il Consolo, hauendo saluato i suoi del poggio, stando contento al moderato successo prospero, ridusse le genti al campo. Sono alcuni che scriuono che quel dì fu fatto vn grosso fatto d'arme. & che vi morì otto mila Macedoni: & tra essi Sopatro, & Antipatro condottieri del Re: & che n'erano stati presi intorno a duemila ottocento, & vintisette insegne militari. & che la vittoria non era stata senza sangue: ma ch'erano morti dell'essercito del Consolo oltra quattro mila trecento soldati: & s'erano perdute cinque insegne dell'ala destra. Questo dì fece a' Romani ripigliar gli animi, & Perseo sbigottire: si che, hauendo badato pochi giorni a Mopselo, massimamente per sepelire i soldati: & lasciato in Conno assai bona guardia, ei si ritrasse con le genti in Macedonia. & lasciò vn certo Timoteo de' suoi caporali a Fila, con non molta gente. con ordine di tentare i Magneti, & gli altri vicini. Essendo arriuato a Pella, & mandato i soldati alle stanze
Tessalonica hoggi Saloni chi. del verno, egli con Coti se n'andò in Tessalonica: & la venne nouella, che Atiesbi, vn signore de' Traci, & Corrago caporale di Eumene, haueano assaltato i confini di Coti, & insignoritisi d'vn paese, ch'ei chiamano Marene. Onde parendoli di lasciare andar Coti a difendere le cose sue, licentiandolo, l'honorò di molti doni, amouerandoli dugento talenti, per le paghe di sei mesi della sua caualleria: hauendo prima diuisato, che quella somma fusse il soldo di tutto vn'anno. Il Consolo, com'egli vdì, che Perseo era partito, s'accosto

col

A col campo a Cono, per veder d'insignorirsi del luogo. Questa terra è posta su la bocca del passo, dauanti a Tempe: & alla Macedonia è come vna securissima bastia, & a'Macedoni dà commodezza di scorrere a lor posta in Tessaglia: Ma essendo la cosa, & pel sito, & per la grossa guardia inespugnabile, si leuò dall'impresa. & essendosi riuolto in Perrebia, al primo assalto fu presa Mallea, & saccheggiata. & hauendo acquistato Tripoli, & l'altra Perrebia, tornò a Larissa. & hauendone mandato a casa Eumene, & Attalo, distribuì in modo le stanze a Messagene, & a'Numidi, per tutte le città di Tessaglia, ch'ei potessero tutti vernare agiatamente, & stette a guardia di quelle terre, & mandò Quinto Mutio suo Legato, a tenere Ambracia con dumila soldati. & così licentiò tutti i collegati delle terre di Grecia, fuor che gli Achei. Et essendo andato con parte dell'essercito in Phthiode di Acaia, disfece insino a'fondamenti Teleo: trouandolo abbandonato per la fuga de'Terrazzani, & Antrone hebbe di buona voglia. Accostossi poi con le genti a Larissa La città era abbandonata, e il popolo tutto s'era ritirato nella rocca: & quella si mise a combattere. I primi a partirsi furono i Macedoni soldati del Re: da'quali essendo abbandonati i Terrazzani, in contanente si dierono. Cominciossi poi a dubitare, se prima si douesse manomettere Demetriade, ò vedere come stessero le cose in Beotia. I Tebani, infestandogli i Coronei, lo chiamauano in Beotia, & a'prieghi loro (perche il paese era più commodo a vernarui che Magnesia) condusse l'essercito in Beotia alle stanze.

Ambracia, hoggi l'Arta, & il seno ambracio, il golfo dell'Arta.

Coronei, da Corone, che ritiene il nome.

B

DELLA QVINTA DECA DI TITO LIVIO,

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

MOlti Pretori, che haueuano' audra, & crudelmente gouernate le lor prouincie, furon condennati. P. Licinio Crasso Proconsolo, prese molte città di Grecia usandoli non poca crudeltà: Lequali furono Consolate con opere officiose dal Senato. Il Re Perseo combatè felicemente nella Tracia, & vinse i Dardani, & gli Schiauoni il Re de'quali era Gentio Martio Emilio Lepido, fu eletto da'Censori Prencipe del Senato.

C NElla medesima state, nellaquale i Romani rimasero vittoriosi nel fatto d'arme in Tessaglia, essendo stato mandato dal Consolo il suo Legato, nella Illiria, per forza d'armi costrinse due buone terre a darsegli; & a quelle lasciò ogni loro cosa, per allettare con tal dimostratione di clemenza, gli habitatori di Carnunte, città fortissima. Poscia ch'ei non potè sforzargli al rendersi: nè con l'assedio non li poteua pigliare: accio che i soldaai non si fussero affaticati inuano, nella presura di due terre, mise in preda quella città, che prima haueua conseruata senza danno. L'altro Consolo Gaio Cassio, nel gouerno suo di di Gallia non fece cosa degna di memoria, & sforzossi senza frutto, di menare per la Illiria, l'essercito in Macedonia. Il Senato intese dagli oratori di Aquileia che il Consolo hauea preso quel camino: iquali si rammaricauano che la lor colonia nuoua, & debole, & poco ancora munita era lasciata sola tra le nimiche nationi d'Istria, & d'Illiria. & chiedendo che il Senato procurasse come quella colonia si fortificasse, essendo domandati se volessero che quella commissione si desse al Consolo Gaio Cassio, risposero, ch'egli hauendo fatto essercito in Aquileia, era andato per la Illiria, alla volta di Macedonia. Quella cosa parue incredibile da principio, & stimaua ognuno, ch'egli hauesse forse mosso guerra a'popoli di Carnia, ò d'Istria. differo allora gli Aquileiensi, ch'ei non sapeuano altro, nè ardiuano d'affermare più oltra: se non che a'soldati era stato dato frumento per trenta giorni, & erano state chieste, & menate via guide, che hauessero notitia del viaggio, dall'Italia in Macedonia. Per laqual cosa, il Senato prese cruccio, che il Consolo per se stesso, hauesse tanto ardire, ch'ei lasciasse la prouincia propria, & entrasse

Gaio Cassio nel passare di Lombardia in Macedonia per la Istria, & Schiauonia.

trasse, in quella d'altri: & si mettesse a menare l'essercito per camini nuoui, & pericolosi, D
tra genti esterne: & cosi apristse la via a tante nationi in Italia. Fecero per tanto in gran nu
mero vn decreto, che Gaio Sulpitio nominasse tre ambasciadori, iquali il di medesimo par
tissero di Roma. & con quanta piu prestezza potessero, raggiugnessero Gaio Cassio,
ouunquei ei si fusse: & li facessero intendere, che non pigliasse guerra con alcuna natione, se
non con chi hauesse deliberato il Senato. Quasi andarono ambasciatori, Martio Corne-
lio Cetego, Marco Fuluio, & Publio Martio Rege. La temenza de' fatti del Consolo,
& dell'essercito, in quel tempo differi la cura di fortificare Aquileia. Dopo questo furono
Magistrati & Pretori stati in Ispagna accusati & castigati. intromessi gli ambasciadori d'alquanti popoli di Spagna. Costoro rammaricandosi della
superbia, & auaritia de' magistrati Romani. gettandosi ginocchioni, domandarono al Se-
nato, che non lasciasse ch'eglino amici, & collegati fussero trattati piu crudelmente, che i
nimici. & dicendo eglino molte cose malfatte: & essendo manifesto, ch'erano stati presi da
nari, fu commesso a Lucio Canuleio Pretore, a cui toccaua la Spagna, che assegnasse cinque
giudici de' Legati Senatori per ciascuno di coloro, da quai gli Spagnuoli domandauano da
nari: & facesse loro commodita di eleggersi quali auuocati ei volessero. & richiamati nella
Chiama l'autore recuperatori questi che hoggi si chiamano giudici delegati, a' quali i superiori rimettono il giudicio di qualche causa particolare. curia i Legati, fu loro recitata la deliberatione del Senato: & essendo loro comandato, che
nominassero gli auuocati ch'ei volessero: ne nominarono quattro, Martio Portio Catone
Publio Celio Scipione figliuolo di Gneo, & Lucio Emilio Paulo, figliuolo di Marco, &
Gaio Sulpitio Gallo. Primieramente presero i giudici la lite con Marco Titinio, ch'era
stato Pretore nella Spagna citeriore, nel Consolato di Aulo Manlio: & di Marco Iu- E
nio due volte fu data dilatatione alla causa, la terza volta fu
assoluto il reo. Nacque differenza tra gli ambasciadori delle due prouincie di Spagna: quei
della citeriore presero per auuocati Marco Catone, & Scipione: & quei della vlteriore elessero Lucio Paulo, & Sulpitio Gallo. Da i popoli della Spagna citeriore furono condotti
Qui bisogna indouinare quel che cosa secondo il verisimile, piu che tradurre. dauanti a' giudici Publio Furio Filo: da quei dell'altra prouincia, Marco Matieno.
Quegli era stato Pretore in Ispagna, tre anni. nel Consolato di Spurio Postumio, & di
Quinto Mutio. & questi due anni prima, al tempo di Lucio Postumio, & di Marco Po-
pilio Consolo. Amenduni furono accusati di peccati grauissimi, & prolungato a ciascuno
il termine. & hauendo vn'altra volta a far loro difesa, non comparirono: ma sen'andarono
in essilio volontario. Furio se n'andò a Preneste, & Matieno a Tribure. Era fama che gli
ambasciadori detti non erano lasciati da' loro auuocati, nominare, & porre accuse ad huo-
mini nobili & potenti: & accrebbe questo sospetto Caluleio Pretore. che dismessa quell'im
presa, cominciò a fare le scelte de' soldati: & poi subitamente se n'andò di fuori al suo go-
uerno, accioche piu altri cittadini non fussero molestati dagli Spagnuoli. Cosi hauendo po
sto piede su le cose passate, fu dal Senato proueduto in futuro a beneficio degli Spagnuoli
(hauendo eglino cosi impetrato) che a magistrato Romano non s'appartenesse il far la stima
del frumento, nè costrignesse gli Spagnuoli a vendere le vigesime dell'entrate, a quel pre-
gio che volesse detto magistrato: & che non si mettessero per le terre vficiali Romani a riscuo
tere i danari. Venne ancora vn'altra ambasceria di Spagna di vn'altra generatione d'huomi F
Colonia di persone nate di soldati Romani, & di semine Spagnuole non per matrimonio. ni: dicendo ch'erano nati di soldati Romani, & d'donne Spagnuole: tra iquali non era sta-
to vincolo di matrimonio. Eran questi piu di quattro mila persone, & mandauano a pre-
gare, che fusse loro consegnata qualche città, oue potessero habitare. Il Senato fece vn de-
creto, che tutti dessero i nomi loro a Lucio Calunio Pretore: & di quei (se alcuni ne hauesse
Nota che in questo luogo sono alcuni termini legali. liberato) quei voleua il Senato, che fussero menati a Carteia, sul mare Oceano. & quei de'
& delle accuse, & de' libertini. detti Cartei, che si volessero rimanere in casa, hauessero facultà d'essere scritti nel numero
Questi erano nati di donne fatte prigioniere, & serue. di detti coloni, consegnando loro i terreni. Dicono che quella fu colonia Latina: & chia-
massi de i libertini. Nel medesimo tempo, vennero di Africa Gulussa figliuolo del Re Mas
sanissa, ambasciadore del padre, & ambasciadori Cartagineси. Prima fu messo dentro Gu-
lussa. ilquale espose in Senato le cose, che dal padre erano state mandate in Macedonia, per
conto della guerra: & promise di far piu oltra, se altro li volesse il popolo Romano merita-
mente comandare. & ammoni i padri conscritti, che si guardassero dalle frodi de' Cartagi-
nesi: dicendo ch'egli haueano disegnato di fare vna grossa armata, in apparenza in fauore
de' Romani, & contra i Macedoni: ma quando ella fusse ordinata, & fornita, in lor pote-
re farebbe poi ch'ei volessero hauer per nimico o per amico.

*

& entrati in campo, mostrando le teste de' morti, vi misero si fatto spauento, che se incon

tanente

A tanente vi fusse stato accostato l'essercito, era possibile hauer preso quegli alloggiamenti. & pur così allora fu fatta vna gran fuga: & eranui di quei, che consigliauano che li douesse mãdare oratori a pregare di ottenere la pace. & molte città, vdita tale nouella, s'arrenderono alle quali scusandoli, & dando la colpa alla stoltitia di due soli, che hora spontanamente se stessi offeriuano alla pena: hauendo il Pretore perdonato, & andando incontanente all'altre città: & tutte parimente facendo i comandamenti, pacificamente passò con l'essercito per quel paese, che poco innanzi pel grandissimo tumulto, era tutto andato sottosopra. Questa mansuetudine del Pretore, mediante laquale egli haueua domato senza sangue, colei era natione: tanto maggiormente fu grata a' Senatori, & quanto & dal Consolo Licinio, & da Lucretio Pretore in Grecia s'era guerreggiato piu crudelmente, & auaramente. I Tribuni della plebe lacerauano continuamente nelle loro dicerie al popolo Lucretio in assenza essendo egli però escusato, con l'allegare l'assenza per cagione della Republica. ma in quel tẽpo li sapeuano si poco anche le cose vicine, ch'egli allora si trouaua in villa sua, nel contado di Antio: & attendeua del ritratto della preda, a far condurre in Antio l'acqua dal fiume della Loracina. & diceuasi ch'egli hauea allogato a far quella opera per pregio di trenta mila assi, & adornò anche di molte tauole dipinte il tempio di Esculapio. Ma gli ambasciadori degli Abderiti, diuertirono il carico, & l'infamia da Lucretio, in Hortensio suo successore: piagnendo eglino dinanzi alla curia, dolendosi, & dicendo che la loro terra, era stata da Hortensio presa, & saccheggiata. & la cagione della rouina loro essere stata, che hauendo
B quegli imposto loro vn tributo di cento mila denarij, & di cinquanta mila modij di frumento, haueuano chiesto questo tempo, per mandare sopra di cio oratori ad Hostilio Consolo, & a Roma: & a pena che essi oratori fussero arriuati al Consolo, ch'egli vdirono che la terra loro era stata sforzata, & saccheggiata: e i principali cittadini stati decapitati, & gli altri venduti all'incanto per ischiaui. Parue ro queste al Senato cose indegne: ond'ei fecero il medesimo decreto degli Abderiti, che haueuano fatto de' Coronei, l'anno dinanzi. & commisero a Quinto Menio Pretore, che publicasse nel parlamento del popolo. & bandisse le medesime cose: & furono mandati due Commissarij, Gaio Sempronio Bleso, & Sesto Iulio Cesare, a restituire in liberta gli Abderiti. & a i medesimi fu imposto, che facessero intendere, & ad Hostilio Consolo & ad Hortensio Pretore, che il Senato giudicaua che a gli Abderiti fusse stato fatto ingiustamente guerra: & perciò ch'era giusta cosa, ricercare tutti quei, che fussero in seruitù, & restituirgli in libertà. Nel medesimo tempo furon rapportate querele al Senato, di Gaio Cassio, ilquale l'anno dinanzi era stato Consolo; & allora era Tribuno de' soldati in Macedonia con Aulo Hostilio. Et anche vennero a Roma ambasciadori di Cinciballe Re de' Galli. Il fratello d'esso parlò in Senato, & fece doglienza che Gaio Cassio hauesse saccheggiato i paesi de' popoli Alpigiani suoi compagni: & quindi ne hauesse menato in seruitù molte mila huomini. Et sul medesimo tempo vennero similmente oratori de' Carni, d'Istri, & d'Iapidi: dicendo, come prima erano stati loro chiesti dal Consolo Cassio, huomini, che li mostrassero il camino in Macedonia, & così era pa
C cificamente partito da loro, come andando a fare vn'altra guerra. & poscia era ritornato indietro da mezo il camino, & hauea cerco nimicheuolmente tutti i loro confini, & per tutto erano state fatte prede, & arsioni: nè insino a quell'hora sapeuano punto, per qual cagione il Consolo gli hauesse trattati da'nimici. Et al signore de' Galli assente, & a quei popoli fu risposto che il Senato non hauea saputo, che le cose di ch'ei faceuano rammarichio, s'hauessero a fare, nè quelle fatte, hora approuare. ma ch'era cosa ingiusta, ch'ei fusse condannato in assenza, vn'huomo consolare, senza vdirlo: essendo egli massimamente assente per la republica. poi che Gaio Cassio fusse tornato di Macedonia, volendolo allora conuenire alla presenza, il Senato gli vdirebbe: & conosciuta la causa, opererebbe, ch'ei fusse loro sodisfatto. Nè parue solamente ch'ei fusse da risponder a queste nationi, ma da mandarui ambasciadori: due a quel signore di la dall'Alpi, & tre d'intorno a quei popoli: a significar loro, qual fusse il parere del Senato. & statuirono presenti a gli ambasciadori di dumila asi per ciascuno: & a quei due signori fratelli, questi doni particolarmente: due collane di cinque libre d'oro lauorato, & libbre venticinque di vasselli d'argento, & due caualli con redati, co'loro ragazzi: armadure d'huomo a cauallo: con le veste militari: & veste parimente a tutti i loro compagni, liberi, o serui. Questi doni furon mandati. & questo (hauendolo essi chiesto) fu conceduto poter mercatare dieci caualli, & menarli fuor d'Italia. Gli oratori mandati co'Galli di la dall'Alpi, furono Gaio Lelio, & Marco Emilio Lepi-

do,

* Anni della città 580.

La creatione di Hostilio Mancino, & di Gaio Attilio Serano Cõsoli, nõ appare in questa deca.

300. fiorini d'oro.

Accusa da gli Abderiti a Hortensio Pretore.

Cẽto mila denari sono. x. M. fiorini d'oro.

50 M. modij sono intorno di. 25. mila staia Fiorentini.

Abdera dicono alcuni che si chiama hoggi Solistilo, & altri Astriza.

Carni, & Iapi di sono del paese ch'hoggi si dice la patria, & il friuli.

do. a gli altri popoli Gaio Sicinio, Publio Cornelio Blasio, & Tito Mennio. Raguna- D
ronsi appresso in Roma ambasciadori di molte città della Grecia. gli Atenieſi furono i pri
mi messi dentro. Questi esposero d'hauer mandato a Publio Licinio Consolo, & a Gaio
Lucretio Pretore tutto il numero delle naui, & de'soldati, ch'egli haueuano, de'quali poi
non s'erano seruiti. & esser stato loro comandato cento mila modii di frumento, & tanto
hauerne, dato, per non mancare del douuto officio, ancora ch'egli hauessero il paese sterile,
& pascessero anche i contadini di grano forestiere. & cosi essere presti a dar tutto quel che
fusse loro imposto. I Milesii, dicendo non hauer dato cosa alcuna, promisero di dare tutto
quel che al Senato piacesse comandar loro. Gli Alabandesi raccontarono d'hauere edificato
Tempio edificato dagli Alabandesi, ad honore di Roma come dea. il tempio in honore della citta, di Roma: & tale Idolea hauere instituito feste annuali. & ha
uere arrecato vna corona d'oro di cinquanta libbre, per porla in Campidoglio in dono sagra
to a Gioue ottimo massimo. & hauea fatto trecento scudi da huomini a cauallo, per dargli
a qualunque ei comandassero. & domandauano che fusse loro lecito di porre il dono in Cam
pidoglio, & farui sagrificio. Questo medesimo chiedeuano i Lampsaceni, recando
vna corona d'oro di ottanta libbre: & dicendo che s'erano ribellati da Perseo subito che l'es
sercito Romano fu arriuato in Macedonia: essendo stati sotto il dominio di Perseo, & pri
ma di Filippo. & per hauer dato prontamente ogni cosa a'Capitani Romani. chiedeuano
solamente d'esser riceuuti in amici del popolo Romano. & che facendosi la pace con Per
seo, fussero eccettuati eglino, si che non tornassero mai sotto la giuriditione del Re. A gli
altri oratori fu risposto benignamente. & a Quinto Menio Pretore fu commesso che scri- E
uesse i Lampsaceni nel registro de'compagni del popolo Romano. & a gli ambasciadori fu
ron donati dumila assi per ciascuno. A gli Alabandesi fu detto che portassero gli scudi in
Macedonia al Consolo Aulo Hostilio. Gli ambasciadori Cartagineſi venuti di Africa, disse
Popoli che si donano erão descritti nel registro de' compagni dal popolo Romano. ro d'hauer condotto alla marina dieci centinaia di migliaia di modii di grano. & cinquanta
migliaia di modii d'orzo, per portarlo ouunque ordinasse loro il Senato. & che sapeuan be
ne che questo officio, & dono era molto minore de'meriti del popolo Romano, & della prõ
ta volontà di lor Cartagineſi. ma che spesse volte, in altri tempi, haueuano vsato l'officio di
grati, & fedeli amici, in cose vtili per l'vno & l'altro popolo. Appresso, gli oratori di Mas
sanissa, promisero la medesima somma di grano, & mile dugento caualli, & dodici elefan
ti: soggiugnendo, che altro bisognando, il Senato comandasse: che tanto sarebbe presto a
fare, come se l'hauesse offerto. Furon ringratiati i Cartagineſi, a il Re: & richiesti, che le
cose che prometteuano, le mandassero in Macedonia, al Consolo Hostilio. A ciascuno de
gli oratori fu mandato vn dono di dumila asſi. A gli ambasciadori Cretenſi, iquali diceua
no d'hauer mandato in Macedonia quel tanto numero d'arcieri, che dal Consolo Publio Li
cinio era stato lor cominciato: & essendo domandati, non negauano esser maggior quanti
ta di Cretenſi al soldo con Perseo, che co'Romani, data loro questa risposta, se i Cretenſi si
disponessero schiettamente a tener piu conto dell'amista del popolo Romano, che di quella
di Perseo, che il Senato Romano risponderebbe ancora egli loro, come a'compagni certi.
Intanto facessero intendere a'lor popoli, che al Senato piaceua, che tutti quei del paese, che F
militauano nel campo di Perseo, quanto piu tosto meglio, fussero fatti tornare a casa. Essen
Calcide e hoggi la città di Negroponte. & Euboia era il nome della isola. do stati licentiati i Cretenſi con tale risposta, furono chiamati i Calcidenſi: l'ambasceria de'
quali, percio che il capo d'essa Micione, essendo storpiato de'piedi fu messo dentro in lettie
ca: apparue incontanente che fusse per cosa d'estrema necessita: per laquale vno che stesi cosi
male, non hauesse scusato l'infermita, o scusandola, non li fusse stata ammessa la scusa. Ha
Diceria infenata di Micione oratore de' Calcidenſi. uendo questi detto nel principio del suo parlare, niente altro piu nel corpo essergli rimaso vi
uo che la lingua, a piagnere le calamità della sua patria, Espose primieramente tutte l'ope
re buone fatte per la sua città verso i Capitani, & esserciti Romani, & pel tempo passato,
& al presente nelle guerra di Perseo. & appresso racconto quel che prima Gaio Lucretio
Pretore Romano hauesse fatto contra il popolo Calcidense: & quel che hora massimamen
te facesse Hortensio, con ogni sorte di superbia, d'auaritia, & di crudelta: & com'egli era
no d'animo di sopportar piu tosto ancora peggio, che mai consentire di darsi a Perseo. Tut
ta via, quanto a'fatti di Lucretio, & di Hortensio, sapeuano che quel popolo sarebbe stato
piu sicuro chieder loro le porte, che riceuerli nella città: concio fusse cosa che quelle terre
che gli haueuano schiusi, come Ematia. Anfipoli, Maronee, & Eno, si trouassero intere.
& senza danno. Ma nella terra loro tutti i tempii esser stati rubati, & spogliati da'sagrile
gi: & Gaio Lucretio hauerne portato con le naui tutti gli ornamenti loro, alla città di An-

tio,

A tio. & così le persone libere esserne state menate in seruitù: & le facultà de'compagni del popolo Romano essere state predate: & ancora tutto dì, andare a sacco. Impero che, secondo che haueua vsato Gaio Lucretio, Hortensio ancora egli, tanto la state quanto il verno, teneua nella terra le genti di mare: sì che le case loro erano piene di marinai, & di ciurme di naue: & alle loro mogli, & figliuoli era necessario conuersare con sì fatte genti, che di ciò che si dichino, ò faccino, non teneuano conto alcuno. Parue al Senato di mandare per Lucretio, accio che in presenza degli oratori disputasse la cosa, & si giustificasse. Ma essendo ei presente, vdì molto piu cose dirsi in sul viso, che non s'era detto in assenza. & eransi scoperti due accusatori di maggior momento, & piu potenti, Marco Iuuentio Talua, & Gneo Aufidio, Tribuni della plebe. Costoro non lo suillaneggiarono solamente in Senato, ma hauendolo tirato ne'parlamenti del popolo, rinfacciandoli molte cose vitupereuoli, l'accusarono. Per commissione del Senato, Quinto Menio Pretore rispose a'Calcidensi, che le cose, lequali ei riferiuano hauer fatto prima. & fare hora nella presente guerra a beneficio del popolo Romano, il Senato sapeua tutte ch'erano vere, & (com'era conueneuole) gli erano grate. & le cose di ch'ei si rammaricauano erano state fatte da Lucretio, & continuamente farsi da Hortensio Pretori Romani: & chi fusse colui, che non potesse, giudicare, non erano fatte di volontà del Senato, sapendo egli che il popolo Romano, per liberar la Grecia, hauea mosso guerra a Perseo, & prima a Filippo suo padre, & non perch'ella hauesse a sopportare sì fatte cose da'magistrati de'suo amici, & compagni. Onde si scriuerrebbe a B Lucio Hortensio Pretore, che non piaceua al Senato le cose, dellequali i Calcidensi faceuano querele. & perciò se alcune persone libere fussero state messe in seruitù, incontente si ricercassero, & operasse di restituirle in libertà. appresso, ch'ei non giudicaua conueneuole, che per le case priuate alloggiasse altri, che i maestri delle naui. Queste cose furono scritte ad Hortensio, & gli oratori furon presenti di dumile assi per ciascono: & a Micione del publio fu fatto prouedimento di lettica, che lo portasse acconciamente infino a Brundusio. I Tribuni, come venne il giorno assegnatoli, accusarono, Gaio Lucretio appresso il popolo: proponendo vna multa di dieci centinaia di migliaia d'assi: & messo il partito da tutte le trenta cinque Tribu vnitamente rimase condannato. Contra i Liguri, non si fece quell'anno alcuna cosa memorabile: perciò che nè i nimici mossero l'arme, nè il Consolo entrò con le genti ne'paesi loro. ma essendo assai certificato, che quell'anno hauessero a stare in posa, tra sessanta giorni ch'egli era giunto alla prouincia, nè rimandò a Roma i soldati di due legioni: & & hauendone mandato per tempo alle stanze a Luna, & a Pisa l'esercito de'cõpagni del nome Latino egli con la caualleria andò attorno la maggior parte delle città di Galia. Non era guerra altroue che in Macedonia, haueuano ben sospeto di Gentio Re degli Illirici. Onde il Senato giudicò che si mandassero in Isla a Gaio Fuluio, otto naui fornite da Brundusio: il quale era preposto a quella isola con l'aiuto di due naui degli Issensi insieme, sopra iquali legi imbarcarono dumila soldati. che haueua descritto Quinto Menio Pretore per deliberatione del Senato, in quella parte d'Italia che è opposta allo Illirico. E il consolo Hostilio, mãC do Appio con quattro mila fanti nello Illirico, per tenner difesi i vicini a quel paese. Ilquale non contento alla somma, che menato haueua, raccogliendo aiuti da'compagni d'intorno, mise in armi infino ad otto mila soldati di varie sorti d'huomini. & hauendo caualcato tutto quel paese, si fermò a Licinido, luogo de'Dassareti. Non quindi lontano era Vscana, vita terra il piu delle volte stata de'confini di Perseo laquale faceua dieci mila huomini, & haueua per guardia non molta quantita di soldati. Da questa veniuano nascosamente messaggi dicendoli, che accostandosi piu presso con l'essercito. vi sarebbe chi li darebbe la terra. & ciò meritare il pregio: concio fusse che non solamente egli arricchirebbe se, gli amici: ma empierebbe ancora di preda. La speranza aggiunta alla cupidigia, gli accecò in modo d'animo, che di quei, ch'eran venuti a lui, ei non ritenne alcuno nè domandò statichi per sicurtà delle frodi, & tradimenti, nè mandò a spiare, nè chiese fede alcuna. solamente il dì ordinato partitosi da Licinio, si pose col campo dodici migliaia discosto dalla città, ou'egli andaua. poscia si mosse su la quarta vigilia, hauendo lasciato intorno a mile soldati alla guardia degli alloggiamenti: & andando co'suoi disordinati, & distesi in lunga schiera, & radi, smarrendosi anche pel buio della notte, alla sfilata, peruennero alla città. Crebbe anco la trascuraggine, poi ch'ei non viddero vn'armata sopra le mura. Ma come prima giunsero ad vn tiro d'arco, in tempo da due porte ad vn tratto saltarono fuora i nimici. & al romore di quei, che assaltauano s'aggiunsero vno strepito infinito dalle mura, fatto da ogni parte da

gli

Nota quanto in questo tempo fusse cresciuta la superbia, & rapacità de'Romani.

Vn sestertio picciolo valeua due baiocchi & mezo, cioè 10. quattrini, che sono la quarta parte del danaio equivalente al barile o vero giulio. Il Sestertio grosso valeua 1000. sestertij picciolì, cioè 25 fiorini d'oro.

I Romani riceuono danno nella Illiria, per la temerità di Appio Claudio Legato.

gli vrlamenti delle donne col suono di vasi di rame: & la turba d'ogni sorte mescolata con lo strepito de'serui per tutto con diuerse grida romoreggiaua. Questo così vario spauento, fece che i Romani non poterono sostenere la prima furia degli assaltatori: si che molto maggior numero ne furono morti fuggendo, che combattendo. A pena due mila huomini co il Legato insieme, si saluarono in campo: & quanto il camino era piu lungo a conducersi al campo tanto hebbero i nimici maggior commodità di seguitare, & raggiugnere gli stracchi. Non hauendo Appio punto badato in campo (ilche sarebbe stato il saluamento de'suoi dispersi per la fuga) subito riconduste a Licnido le reliquie della sconfitta. Queste, & altre simiglianti cose felicemente seguite in Macedonia, s'intesero in Roma da Sesto Digitio Tribuno militare: ilquale venne a Roma per cagione di sagrificio. Per lequai cose dubitando i padri, ch'ei non vi si riceuesse qualche altra maggior vergogna, mandarono due Legati in Macedonia, Marco Fulvio Flacco, & Marco Caninio Rebilo: iquali vedendo con gli occhi, riferissero tutto ciò che si facesse quiui: & dicessero al Consolo Aulo Hostilio, che per la creatione de'nuoui Consoli statuisse il tempo, in modo che del mese di Gennaio si potessero far gli squittini: & che come prima meglio, si tornasse a Roma. In questo mezo fu commesso a Marco Recio Pretore, che per suo bando richiamasse di tutta Italia i Senatori a Roma, che non fussero essenti per faccende della Republica: & quei, che fussero in Roma, non si assentassero dalla terra di lungi piu di mile passi. Lequai cose furon fatte secondo l'ordine del Senato. I Comitij de'Consoli si fecero adi xxvi di Agosto: & furon creati Quinto Martio Filippo la seconda volta, & Quinto Seruilio Cepione. Il terzo di poi furon datti i Pretori, Gaio Decimio, Marco Claudio Marcello, Marco Sulpitio Gallo, Gaio Martio Fignio, Seruio Cornelio Lentulo, & Publio Fonteio Capitone. A'Pretori disegnati furono assegnati quattro gouerni, oltra le Preture della città: la Sardigna, & la Sicilia. & la cura dell'armata. I Legati tornarono di Macedonia, compiuto quasi il mese di Febraio. Costoro riferiuano tutte le cose prospere, che haueua fatto quella state il Re Perseo: & quanto timore fusse entrato ne'compagni del popolo Romano. essendo tante città ridotte in poter del Re, & diceuano che l'essercito del Consolo era molto scemo per le troppo licenze, che generalmente haueua dato per compiacere ad ognuno: ma che il Consolo daua la colpa di cio a'Tribuni militari, & quei dall'altra parte ne incolpauano il Consolo, & quanto alla vergogna riceuuta, per la temerità di Claudio, ben s'accorsero i padri che i Legati gli scemauano il carico: dicendo che n'erano mai capitati pochi Italiani: ma la maggior parte erano stati di soldati comandati del paese. A'Consoli designati, fu ordinato, che come prima egli hauessero preso il magistrato proponessero dauanti al Senato de'fatti della Macedonia. In quell'anno si fece l'intercalatione: le calende intercalari furono il terzo di dopo le feste terminali. & in quell'anno morirono alcuni sacerdoti, Lucio Flaminio.

* Anni della città. 581.

Innãzi a questo fu il Consolato di G. Hostilio Mãcino & di C. Attilio Serano.

Feste terminali erano fatte in honore dello Iddio Termino.

Morirono due Pontefici, Lucio Furio Filo, & Gaio Liuio Salinatore. In iscambio di Furio, elessero i Pontefici Tito Manlio Torquato: e in luogo di Liuio, Marco Seruilio. Nel principio dell'anno seguente; hauendo i nuoui Consoli Quinto Martio, & Quinto Seruilio proposto al Senato de'gouerni delle prouincie, fu deliberato, che come prima potessero, conuenissero tra loro, o si diuidessero per sorte le prouincie d'Italia, & di Macedonia. Ma auanti che la sorte lo determinasse, accio che la gratia di alcuno d'essi non fusse, di qualche momento, vollerono che per l'un gouerno, & per l'altro, si ordinassi tanto supplemento di soldati, che fusse bastante per la Macedonia, semila pedoni Romani, & de'compagni del nome Latino, parimente semila, & dugento cinquanta caualli de'Romani, & trecento de'compagni. & che i soldati vecchi fussero licentiati: in maniera, che in ciascuna delle legioni Romane non fusse maggior numero semila fanti, & trecento caualli. All'altro Consolo non fu determinato ch'egli scriuesse per sopplimento alcun numero certo di cittadini Romani. Questo solamente fu ordinato, ch'egli scriuesse due legioni di numero di cinquemila dugento fanti & trecento caualli per ciascuna. ma di pedoni Latini li fu assegnata alquanto maggior somma, che al compagno, che furon dieci mila pedoni, seicento caualli. Fu oltra di cio ordinato, ch'ei si scriuessero quattro legioni, lequali si mandassero, se in luogo alcuno ne fusse mestieri. Non fu permesso, che i Consoli creassero i Tribuni militari di quelle, ma furono eletti dal popolo. A'compagni del nome Latino, fu imposto, che facessero sedicimila fanti, & mille caualli: & queito essercito vollero eglino solamente che s'apparecchiasse, per vscire oue bisognasse, con esso. La Macedonia sopra tutto daua che pensare. Per l'armata furon fatti scriuere mille compagni di naue cittadini Romani d'Italia. & dell'ordine de'li

Questa intercalatiõe si dice hoggi il bisestoima qui non si dichiarà altrimenti quando &. come si facesse. I Cõsoli eleggeuano ordinariamente i Tribuni delle legioni ma p hauerli piu eletti allhora si faceuano p suffragij pel popolo.

bertini,

A bertini, & all'altri tanti di Sicilia. & a chi toccasse quella prouincia, fu comandato, che procurasse di mandargli in Macedonia, ouunque si trouasse l'armata. Per la Sardigna furon deliberati per supplimento tremila fanti, & trecento caualli: & anco quiui fu determinato che il numero de'soldati in ciascuna legione fusse di cinque mila fanti, & di trecento caualli. Et al pretore, a cui toccasse la Spagna, fu commesso, che comandasse a'compagni cinque mila fanti, & trecento caualli. Io so, che dalla medesima negligenza, che fa che hoggi communemente non si crede che gl'Iddij dimostrino co'portenti cosa alcuna. procede anche, che quasi piu niuno prodigij si rapporti in publico, ò si descriua nelle croniche: Ma scriuendo io le cose antiche, non so come l'animo mio anche si tenga dello antico: & sono indotto in certo modo dalla conscienza, di giudicare quei prodigii degni de'miei annali, che quei prudentissimi huomini giudicarono degni di accettargli in publico per veri. Di Alagna, quell'anno furon racconti due prodigii ch'era stata veduta vna faccellina di fuoco in cielo, & vna vacca hauea parlato, che fu poi nutrita dal publico. In Minturno, ancora ne'medesimi di era paruto che il cielo ardesse. In Reate piouue pietre: a Cuma, nella rocca, vn'Apollo haueua lagrimato tre dì, & tre notti, e in Roma due guardiani de i tempij, riferirono, l'uno che nel tempio della Fortuna era stato veduto da molti vn serpente crestuto, & l'altro che due diuersi prodigij auuenuti nel tempio della Fortuna Primigenia, ilquale e sul colle: n'era nata vna palma nel pauimento: & di giorno piouuroui sangue. Due altri prodigij non furon accettati, l'uno che riferiua Tito Martio Figulo (per esser fatto in luogo priuato) ciò

B fu che vna palma era nata nel suo cortile, l'altro (per esser in luogo forestiero) che in Fregelle, si diceua che in casa di Lucio Atreo vna lancia, ch'egli haueua comparato al figliuolo soldato. era arsa di bel di chiaro, piu di due hore: in fatta maniera però, che niente ne rimase dal fuoco consumato. Per cagione de'publici prodigij, furon da i dieci veduti i libri Sibilini: & dichiararono a quali Iddii, i Consoli douessero sagrificare con quaranta hostie maggiori, & aggiunsonui per vn giorno le supplicationi: & che tutti i magistrati facessero medesimamente sagrificio d'hostie maggiori, a tutti gli altari, & tabernacoli de gl'Iddij, e il popolo fusse d'intorno con le ghirlande in capo. Ogni cosa fu fatto secondo l'ordine predetto da i dieci. Dopo ciò si venne alla creatione de'Censori. Domandarono la Censura i principali della città, Gaio Valerio Leuino: Lucio Postumio Albino, Publio Mutio Sceuola, Gaio Iunio Bruto, Gaio Claudio Pulcro, & Tiberio Sempronio Gracco. questi due fece il popolo Censori. Essendo il pensiero del fare le scelte de'soldati maggiore che l'altre volte, per la importanza della guerra di Macedonia i Consoli accusauano la plebe in Senato, dicendone che i giouani non veniuano a dare il nome. Contra de'quali Gaio Sulpitio, & Marco Claudio presero la parte della plebe, dicendo che la scelta non era punto difficile a fare a'Consoli: ma si bene a'Consoli ambitiosi, com'eglino erano, non si eleggendo mai da quei soldato alcuno contra sua voglia. & accio che il Senato conoscesse cosi essere il vero, che i Pretori, ch'erano di minore auuttorità, parendo al Senato, darebbero compimento a tale descrittione. Onde di consentimento de'padri, ne fu data commissione a'Pretori, non

C senza gran carico de'Consoli. I Censori, per aiutare la cosa, publicarono nel parlamento del popolo, che statuirebbero vna leggge nel dare la nota de'beni nel censo: per laquale oltra il commune giuramento de'cittadini, darebbero vn'altro giuramento in questa forma. Tu sei di minore età di quaranta sei anni? Tu adunque per vigore dello editto di Gaio Claudio, & di Tiberio Sempronio Censori: ti manifesterai al fare della descretione. & ogni volta ch'ei si farà la scelta [illegible] sieno quelli voglino i Censori: se tu non sarai stato electo per soldato, nel fare delle scelte ti manifestarai. Appresso, perch'egli era vna voce, che molti soldati delle legioni di Macedonia, senza legittima cagione di licenza, stauano assenti dall'essercito, per la troppa facilità degli ambitiosi Capitani, fecero vno editto, quanto a'soldati scritti per la Macedonia, al tempo di Publio Elio, & di Gaio Popilio Consoli, ò dopo il Consolato loro, che quei d'elli, che fussero in Italia, essendosi prima fatti descriuere nel censo, tra lo spatio di trenta di tornassero in Macedonia. & di quei, che fussero ancora in podestà del padre, ò dell'auolo, fussero rapportati i nomi al magistrato. & cosi bandirono, che ritenosc erebbero la causa di coloro, ch'erano licentiati. & rifarebbero soldati quelli, iquali auanti al compimento de'donuti stipendij ei giudicassero ch'erano licentiati per via di fauori. Essendo stato mandato questo bando, conuenne lettere insieme, per le piazze de'mercati, ò d'altre ragunanze, si ragunò in Roma tanta moltitudine di giouani, che la città, per tanta non consuera turba, ne fu molto aggrauata.

Prodigij apparitti & procurati.

Il censo è lo estimo de'beni de'quali si da la nota.

Oltra

Oltra la scelta di quelli, che bisognaua mandare in supplimento, furon descritte quattrò le D
gioni da Gaio Sulpitio Pretore. & tra vndici giorni fu dato compimento alle scelte. Poscia
sortirono i Consoli le prouincie: imperò che i Pretori, per poter fare vficio, s'haueuano di-
uiso i gouerni piu per tempo. La giuriditione ciuile era stata di Gaio Sulpitio, & di Gaio
Decimio quella de'forestieri: Marco Claudio Marcello haueua hauuto la Spagna, Seruio
Cornelio Lentulo la Sicilia. Publio Fonteio Capitone la Sardigna: & l'armata Marco Pi-
gulo. De'Consoli. a Quinto Seruilio toccò l'Italia, & a Quinto Martio la Macedonia. &
Martio. dopo la solennità delle ferie Latine, incontanente si mise a camino. Proponendo
poi al Senato Cepione, di quali legioni ei douesse menarne seco due in Gallia, deliberarono
i padri, che Gaio Sulpitio. & Marco Claudio dessero al Consolo due legioni quali ei volef
sero. di quelle di nuouo scritte da loro. mal volontieri sopportando il Consolo d'esser sog-
getto all'arbitrio del Pretore, licentiato che fu il Senato, rappresentandosi dauanti al tribu-
nale de'Pretori, domandò che li dessero le legioni, destinateli per deliberatione del Senato.
I Pretori rimisero la elettione all'arbitrio del Consolo. Dopo questo, i Censori. fecero la
elettione del Senato: Marco Emilio Lepido fu eletto Principe di quello, gia la terza volta
continuamente: da tre magistrati di Censori. Sette Senatori furon rimossi del Senato. Nel
riceuere il censo dal popolo, tutti i soldati di Macedonia (iquali scoperse il censo, quanta
moltitudine fussero, gli assenti dalle loro insegne) costrigneuano a tornare nella prouincia
& cosi riconoscendo le cause de'licentiati: & quei, di cui non fusse paruta loro la licenza
legittima. lo costrigneuano a giurare in questa maniera. Tu giuri. che tornerai di buona E
voglia in Macedonia, secondo l'editto di Gaio Claudio, & di Tiberio Sempronio Censori
Nel rassegnare i caualli fu la Censura loro assai ben rigida, & aspra. tolsero i caualli a molti.
Nellaqual cosa hauendo offeso l'ordine equestre, aggiunsero anche fuoco dall'odio, ch'egli
haueuano acquistato, hauendo fatto vn comandamento publico, che niuno di coloro, iquali
nel Consolato di Quinto Fuluio, & d'Aulo Postumio, hauessero tolto all'incanto l'entrate
publiche, ò i Tributi spontanamente, si rappresentasse a dire sopra gl'incanti loro, & non
entrasse a parte, ò compagni di quella allogagione. Dellaqual cosa essendosi molto ram-
maricati vecchi conduttori: & non hauendo potuto impetrare dal Senato, ch'ei ponessero
qualche freno alla podestà Censoria, trouarono alla fine difensore della causa loro Rutilio
Contesa tra i Censori & vno Tribuno della plebe p le allogagioni delle Gabelle
Tribuno della plebe, ch'era adirato co i Censori per vna certa contesa di cosa priuata. percio
che egli haueua costretto vn suo cliente libertino, a disfare vn muro fatto da lui nella via sa
gra, dirimpetto a'casamenti publici, perche era edificato sul publico, & essendosi da questo
priuato appellato a'Tribuni, & non intercedendo altri. che Rutilio, i Censori mandarono
a pigliare i pegni: & nel parlamento del popolo fecero vna multa a quell'huomo priuato.
Quinci essendo nata gran contentione, & hauendo i condottori vecchi ricorso al Tribuno,
incontanente fu proposta vna legge sotto nome d'vn Tribuno solo: laquale disponeua, che
dell'entrate publiche, che Gaio Claudio, & Tiberio Sempronio hauessero dato, & alloga
to, l'allogagione non fusse valida: & che di nuouo allogassino, & ognuno mescolatamente
F
hauesse auttorità di ricomperare, & Condurle all'incanto. Il Tribuno ordinò il giorno del
consiglio per l'approuatione della legge. ilquale essendo venuto. come i Censori si leuaro-
no su a contradire, parlando Sempronio Gracco, si tenne silentio: & romoreggiandosi poi,
mentre che Claudio diceua, ei comandò al banditore che li facesse prestare vdienza: & per
tale fatto dolendosi il Tribuno che la vdienza del parlamento era stato tolta a se, & essergli
stato tolto il suo honore, & ridotto in grado di priuato, sdegnato si partì di Campidoglio
ou'era il consiglio. Il di seguente, cominciò a far gran tumulto. & primieramente consagrò
i beni di Sempronio Gracco: percio che nella multa. & ne'pegni di colui, che haueua appel
lato a'Tribuni, non vbbidendo alla intercessione, haueua fuilito il magistrato. & toltoli la
sua giuriditione. & a Gaio Claudio pose l'accusa per hauerli tolto il parlamento: & pronon
cio che l'uno & l'altro Censore erano rei della colpa del perduellione: & da Gaio Sulpitio
Perduellione & per duellionato cosa la colpa della lesa maiesta.
Pretor di Roma domandò il di determinato, per proporre l'accusa dauanti al popolo. & non
ricusando i Censori, che come prima si potesse, il popolo facesse il loro giudicio, fu statuito
il giorno delle accuse fatte a'Censori del perduellione, per adi XXII & XXIII di Set
tembre. I Censori incontanente n'andarono nel portico della Liberta: & quiui rinchiuse,
& suggellate le scritture publiche, & chiusa la cancellaria, dissero di non voler attendere piu
ad alcuna facenda publicha, prima che il popolo hauesse fatto di loro giudicio. Il primo ac-
cusato fu Claudio: & proposta la condannagione, hauendolo gia delle dodici centurie de'ca

ualieri,

A ualieri, condannato otto, & molte altre della prima classe: incontanente i principali di tutta la città, nel cospetto del popolo, posando gli anelli d'oro. mutarono le vesti per andare attorno, pregando per lui. Ma ei si dice, che Tiberio Gracco massimamente mutò le menti degli huomini: ilquale, gridando la plebe per tutto, che esso Gracco non portaua pericolo alcuno, affermò con solenne giuramento, se Claudio rimanesse condannato, che senza aspettare che di se si facesi altro giuditio, subito si tarebbe compagno del suo esilio. Condussesi nondimeno la cosa tanto allo estremo, che all'intero partito della condannagione, mancaron solamente i suffragij di otto centurie. Assoluto che fu Claudio, il Tribuno disse, che licentiaua anco Gracco.

vile, & di cordoglio, per trouar compassione.

Generoso fatto di Tiberio Gracco per difesa del collega.

Nel detto anno, chiedendo gli ambasciadori di Aquileia di accrescere il numero degli habitatori, vi furon descritte, per deliberatione del Senato, duemila cinquecento famiglie: & mandatoui tre huomini a condurle, Tito Annio Lusco, Publio Decio Subulo, & Marco Cornelio Cetego. Et nel medesimo anno, Gaio Popilio, & Gneo Ottauio Legati, iquali erano stati mandati in Grecia, hauendo publicato prima in Tebe, il decreto del Senato, lo portarono poi per tutte le città del Peloponneso: che niun contribuisse a magistrati Romani cosa alcuna per la guerra; fuor di quanto hauesse deliberato il Senato. Questo haueua dato loro speranza d'essere alleggeriti anche in futuro, di tanti carichi, & spese, dallequali per comandamento & di questo, & di quello eran continuamente spolpati, & disfatti. Nella dieta degli Achei, tenuta in Argo, parlarono, & furono uditi benignamente: & hauendo lasciato quella natione fedelis-

Tebe di Beotia hoggi Stibes. Thiue. & Poemandria.

B sima, con ottima speranza del lor buono stato futuro, passarono in Etolia. Iui non era ancora seditione, ma ogni cosa sospetto, & tra loro pieno di calunnie. per laqual cosa i Legati, hauēdo chiesto da loro statichi, & non dato fine alla cosa, andarono quindi in Acarnania. Gli Acarnani diedero loro udienza nel concilio tenuto in Tirreo: oue anche erano contese, & gare tra le fattioni. Alcuni de' principali domandauano, che nelle loro città si mettessero guardie di soldati, contra la mattezza di coloro, che tiraua la cosa alla setta de' Macedoni. una parte de' principali lo ricusaua: accio che le città pacifiche, & compagne, non riceuessero quella vergogna, secondo che si usaua co' nemici, & nelle città sforzate per guerra. Paruero giusti prieghi questi. Tornarono i Legati a Larissa al Proconsolo Hostilio (percio che da lui erano stati mandati) ilquale ritenne seco Ottauio, & mandò Popilio a vernare in Ambracia, con forse mille soldati. Perseo, nel principio del verno, non hauendo ardire di uscir de' confini di Macedonia, accio che i Romani non penetrassero nello stato da qualche parte, trouandolo voto, sul mezo del verno, quando l'altezza della neue fa insuperabili l'alpi di verso la Tessaglia, giudicando d'hauere occasione di abbattere gli animi, & le speranze de' suoi vicini, per non portare da quella parte pericolo, mentre ch'ei fusse volto alla guerra Romana, assicurato di verso la Tracia per l'amicitia di Coti, & dallo Epiro per la repentina ribellione, che Cefalo haueua fatta da' Romani, & hauendo di fresco domato con l'armi i Dardani, vedendo solamente poter essere offesa quella banda della Macedonia, che riguardaua la Illiria: non stando gli Illirici in posa, & dando il passo a' Romani, stimando che s'egli sforzasse alcuni de' piu vicini, ei potrebbe anche ti-

C rare nella lega seco Gentio Re degli Illirij, ilquale, gia buon tempo innanzi andaua balenando: partitosi con dieci mila fanti, de' quali una parte erano Falangiti, & duemila armati alla leggiera, & con cinquecento caualli venne a Stubera. & quindi, fornitosi di vittouaglia per piu giorni, & ordinato che tutti gli ordini da combattere le terre, lo seguitassero; il terzo di s'accampò ad Vscana, quella è la maggior città della terra Penestrina: nondimeno prima ch'ei venisse alla forza, mandò a tentare gli animi, hora de' caporali della guardia, & hora de' terrazzani. poscia che non gli era data risposta di pace, la cominciò a combattere, & a far pruoua di pigliarla, assaltandola d'ogn'intorno ad un tratto. Combattendola il giorno, & la notte, senza intermissione, succedendo l'uno all'altro, & una parte salendo con le scale alle mura, & l'altra assocando le porte. sosteneuano nondimeno i difensori tanta tempesta, perch'egli haueuano speranza che i Macedoni non potessero tollerare allo scoperto lungo tempo l'asprezza del verno, nè che il Re potesse hauer tanto otio dalla guerra de' Romani ch'ei potesse molto dimorare: Ma poscia ch'ei viddero adoperare i mantelleti, & fabricare le torri, rimase vinta la loro pertinacia. Imperò che oltra che non erano eguali di forze, non haueuano anche abbondanza di frumento, ò d'altre cose da viuere, come in uno alledio non aspettato. Onde non hauendo alcuna speranza di poter piu resistere, furon mandati dalla guardia de' Romani Caio Caruilio Spoletino, & Gaio Afranio, a chiedere a Perseo prima di potersene andare armati, & portarne le cose loro: & poi, non potendo cio impetrare, a farsi dar la fede sola-

mente della vita, & della libertà; laqual cosa fu promessa dal Re piu benignamente, che os- D
seruata. Percio che hauendo conceduto che se n'andassero con le cose loro: prima tolse l'ar-
mi, * Essendo vsciti costoro della città, gli Illirij (ch'erano vna
compagnia di cinquecento) & gli Vscanesi dierono la terra, & se medesimi. Perseo hauen
do messo vna guardia nella città, ne menò tutta la turba di quei, che s'erano dati a Stubera,
che quasi era vn'altro essercito. & quiui hauendo fatto guardare i Romani (fuora che i capi)
diuidendoli per le città, ch'erano quattromila huomini. & venduti gli Vscanesi, & gli Illirij,
rimenò l'essercito a pigliare la terra di Oeneo in Penestia: & per esser di sito molto opportu-
no, & perche da quella parte è il passo da entrare nelle terre de' Labeari, ou'era lo stato di
Gentio. Passando per tanto Perseo di la da vn castello chiamato Draudaco, assai bene habi-
Oeneo hoggi cauo Cumano & Sabbionello, & da altri Ciderisso. tato, vna persona intendente della qualità del paese li disse, che la Presura di Oeneo non gli
sarebbe punto vtile, s'ei non si insignorisse di Draudaco: oltra che il sito di quello era piu com
modo ad ogni cosa. Accostandosi con l'essercito, tutti subitamente si dierono. Onde essen
do egli inanimito per l'effetto conseguito piu tosto che non era la sua speranza, poscia ch'ei
s'accorse di quanto terrore fusse il suo essercito, con la medesima paura, ridusse in suo potere
vndici altre castella. In pochi luoghi fu bisogno la forza, gli altri si dierono volontarij, & con
questi li vennero nelle mani mille cinquecento soldati Romani, stati posti alla guardia di quel
le terre. Ne' parlamenti per fare gli accordi, si seruiua molto dell'opera di Caruilio Spoleti-
no, confortando al darsi, & dicendo che a loro non era stata fatta alcuna violenza. Venne si
ad Oeneo, ilquale non era possibile pigliare senza vno assedio ordinario: & era meglio che E
gli altri castelli fornito di giouentù, & gagliardo di muraglia. cigneualo intorno da vna parte
Artato fiume della Istria. il fiume nominato Artato, dall'altra vn monte molto alto, & malageuole a salire. Queste cose
dauano animo a' terrazzani a far resistenza. Perseo, hauendo intorniato la terra di steccati,
cominciò a fare vn'argine dalla parte di sopra; la cui altezza soprauanzasse le mura. Laquale
opera, mentre che si conduceua a fine: intanto per diuerse battaglie, per lequali i terrazzani
scorrendo fuori ò difendeuano le loro muraglie, ò impediuano i lauori de' nemici, gran molti-
tudine di loro rimase per varij casi consumata: & coloro, che auanzauano, per la fatica del dì,
& della notte, & per le ferite, eran diuentati inutili. Come prima l'argine fu congiunto al mu
ro, & la compagnia de' soldati reali (che sono chiamati Nicatori) passò dentro, & che da ogni
parte ad vn tratto fu fatto empito contra di quella * tutti da quattordici anni in su
furono vccisi: & le mogli, e i figliuoli d'essi fece guardare, & l'altra preda fu de' soldati. Poscia
essendo tornato a Stubera vincitore, mandò ambasciadori a Gentio, Pleurato Illirio esule, che
viueua appresso di lui, & a Puteo Macedone da Borea: & diede loro commissione, che li rac-
contassero le cose fatte da lui quella state, & verno, contra i Romani, e i Dardani: & parimen
te i nuoui fatti della espeditione di quel verno: & lo confortassero a congiugnersi seco, & con
la natione de' Macedoni. Costoro, hauendo passato il giogo del monte Scordo, caminando
per le solitudini dello Illirico, lequali i Macedoni saccheggiando, & disertando ogni cosa, ha-
ueuano fatto, accio che i Dardani non potessero passare ageuolmente nella Illiria, ò nella Ma
Scodra hoggi Scutari. cedonia: con grandissima fatica alla fine peruennero a Scodra. Il Re Gentio si trouaua in F
Lisso hoggi Alessio. Lisso: & la essendo fatti venire gli oratori, & esponendo la loro commissione, furono uditi
benignamente. tutta via ne riportarono vna risposta senza conclusione: in somma, che la
volontà non li mancherebbe a guerreggiare co i Romani: ma a fare l'impresa ch'ei vorreb-
be, sopra tutto, gli mancaua i danari. Queste cose rapportarono gli ambasciadori al Re in
Stubera, che attendeua a vendere i prigioni della Illiria. Incontanente furon rimandati in-
dietro i medesimi oratori, aggiunto in loro compagnia Glaucia, vno del numero de' guardia
ni della persona del Re, senza fare alcuna mentione di danari: per liquali soli il barbaro poue
ro poteua essere indotto a far guerra. Dopo questo, hauendo Perseo saccheggiato Ancira, di
nuouo menò le genti in Penestia. & hauendo fortificato la guardia di Vscana, & di tutte le
castella, ch'egli haueua preso, si ritornò in Macedonia. Lucio Celio Legato Romano era Pre
sidente all'Illirico: ilquale mentre che il Re era in quelle parti, non hauendo hauuto ardimen-
to di muouersi, dopo la sua partita finalmente essendosi sforzato di racquistare Vscana, es-
sendo ributtato quindi con molte ferite delle genti di Macedonia, che la guardauano, ri-
condusse le genti a Licnido. dopo pochi dì mandò nelle terre de' Penesti Marco Trebellio
Fregelliano con vna buona scorta, a riceuere gli statichi da quelle città, che perseuerauano
in amicitia, & fede col popolo Rõmano. Commisegli appresso, ch'ei si distendesse infino
alle terre de' Partini (percio che ancora eglino haueuano promesso di dare statichi) & all'vno

popolo,

A popolo, & l'altro li chiedesse senza tumulto. Gli statichi de'Penesti furon mandati in Apollonia: & i Partini in Dirrachio, delquale in quel tempo era il nome Epidanno, piu celebrato da Greci. Appio Claudio, desiderando di cancellare la vergogna riceuuta nello Illirico, si mise a combattere Fanote, vn castello dello Epiro. & oltra l'essercito Romano menò seco degli aiuti degli Attamani, & de'Tesproti, intorno a semila huomini, nè vi fece alcun profitto: difendendolo francamente Cleua, che v'era stato lasciato da Perseo, con grossa gente a guardia. Et Perseo, essendo andato in Elimea, & intorno a quella rassegnato, & purgato l'essercito, lo condusse a Strato, chiamandolo gli Epiroti. Strato era allora la piu potente città della Etolia: laquale è posta sopra il golfo di Ambracia, presso al fiume Acheloo. Andouui con dieci mila pedoni, & con trecento caualli: de'quali ei menò pochi, per la difficultà delle vie. Il terzo dì, essendo peruenuti al monte Citio. & a pena hauendolo passato, per la profondità delle neue, con fatica ancora trouò luogo da poter fermare le tende. Partiti poi di quiui, piu tosto perch'ei non poteua starui, che perche la via, ò la qualità del tempo fusse tollerabile, con grandissimo trauaglio, & massimamente de'giumenti, il dì seguente pose gli alloggiamenti al tempio di Gioue: ilquale si chiama Niceo. Poscia, hauendo fatto vn gran camino, fece sua stanza sul fiume Aracto, ritenutoui dalla profondità dell'acqua. Nelquale spatio di tempo, compiuto di fare il ponte, & passato l'essercito, & fatto viaggio d'vna giornata, si riscontrò con Archidamo Principe degli Etoli: per la cui opera gli era datta la città di Strato. Quel dì si fermò il campo sul confino del contado degli Etoli: l'altro giorno si

B peruenne a Strato. Oue essendosi accampato vicino al fiume Acheloo, & aspettando, che tutti gli Etoli, vscendogli incontro a porte spalancate a popolo, se gli hauessero a dare, pel contrario, trouò chiuse le porte: & la medesima notte, ch'egli era venuto esserui stata riceuuta la guardia de'Romani, con Gaio Popilio Legato. I capi della città, iquali mossi dall'auttorità di Archidamo presente, haueuano chiamato il Re, vscito lui a rincontrallo, essendo diuentati piu negligenti, diedero commodità alla fattione contraria, di far venire da Ambracia Popilio con mille fanti. Giunse ancora a tempo Dinarco, Capitano della caualleria degli Etoli, con seicento pedoni, & cento caualli. & teneuasi per cosa certa, che costui era venuto a Strato, come quelli che andaua alla volta di Perseo: ma poi con la fortuna mutato d'animo, s'era congiunto co i Romani. & Popilio, non piu sicuro ch'ei si douesse, tra genti di cosi mutabile natura, si fece incontanente signore delle chiaui delle porte, & della guardia delle mura. & Dinarco, & gli Etoli, & la giouentù degli Stratioti (sotto ombra di guardarla) ne mandò alla rocca. Perseo, hauendo tentato da certi monticelli soprastanti alla parte superiore della città, di parlamentare con quei di dentro: vedendogli ostinati, & anche essere da sassi, & da'saettumi ributtato, s'accampò di là dal fiume Petitaro cinque miglia lontano dalla città. Quiui hauuto, suo consiglio, & confortandolo a soggiornare Archidamo, & gli Epiroti fuorusciti: & i Macedoni, consigliando ch'ei non si douesse combattere con l'asprezza della stagione dell'anno, non hauendo fatto prouedimento di vittouaglie, & hauendo a sentire prima i disagi della carestia, gli assedianti che gli assediati: spauentato, & massimamente perche i nemici

C non erano molto lontani alle stanze, si mosse con le genti verso Aperantia. Gli Aperantij, percio che Archidamo haueua in quella natione grande auttorità, & gratia di commune consentimento d'ognuno lo riceuerono: & il medesimo Archidamo fu proposto al gouerno loro, con vna guardia di ottocento soldati, & il Re si tornò in Macedonia, con assai minore affanno degli huomini, & de' giumenti, ch'ei non venne. La fama nondimeno di questa andata di Perseo col campo a Strato, fece leuare Appio dall'assedio di Fanote. Cleua con vna frotta di valorosi giouani, seguitandolo a coda, a piè delle montagne gli uccise intorno di mille huomini impacciati, in luoghi aspri, & quasi senza vie, & dugento ne prese. Appio, vscito ch'ei fu di quei passi stretti, tenne suoi alloggiamenti pochi di nel piano, chiamato Elcone. In questo mezo Cleua, tolto in compagnia Filostrato, che comandaua gli Epiroti, passò nel contado Antigonense. I Macedoni andarono a predare, & Filostrato, con le sue genti, si mise in agguato in luoghi occulti. Vscendo di Antigonea armati, & perseguitando troppo abbandonatamente i predatori dispersi per campagna, che fuggiano infino alla valle tenuta da' nemici, s'intopparono nell'imboscata loro: iquali hauendone morto intorno a mille, & forse cento presi, & in ogni luogo hauuto vittoria, s'accostarono col campo presso alle stanze di Appio: accio che dallo essercito Romano non potesse esser fatta offesa alcuna a loro amici. Appio consumandò il tempo indarno in questi luoghi: alla fine, licentiati gli aiuti de' Caoni, & se alcuni altri v'erano degli Epirotu, co i soldati

Epidanno & poi Dirrachio & hoggi Durazzo disfatto.

Seno Ambracio, il golfo dell'Arta.

Ambracia, hoggi l'Arta.

Italiani ſolamente, ſi tornò nello Illirico, & allogati i ſoldati alle ſtanze del vernò, per le ter- D
re amiche de Partini, ſi torno a Roma, per cagione de' ſagrificij. Perſeo, hauendo richiamato
Caſſandria, hoggi Caſtro, & Caſſandria. delle terre de' Peneſti mille fanti, & dugento caualli, li mandò alla guardia di Caſſandria.
Gli oratori mandati da lui a Gentio, tornarono con la medeſima riſpoſta. Nè ſi rimaſe an-
co poi di mandarli piu volte ambaſciate, vedendo di quanto momento ſarebbe ſtata la ſua
compagnia: nondimeno non potè egli mai impetrare dal ſuo ſteſſo animo, di conſentire di
far qualche ſpeſa in coſa di tanta importanza.

DELLA QVINTA DECA

DI TITO LIVIO,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

QNeo Martio Filippo paſsò con l'eſſercito nella Macedonia, & quiui ſottomiſe molte città. I Ro-
diani mandorono a Roma, minacciando d'eſſere in aiuto del Re Perſeo, ſe il popolo Romano non
faceua pace, & amicitia con eſſo lui. L. Emilio Paolo, uinſe Perſeo, & occupò tutta la Mace- E
donia. Licinio Pretore, preſe Gentio Re della Schiauonia, che s'era ribellato, & lo mandò a Ro-
ma con la moglie, & figliuoli, accompagnati da diuerſi lor parenti, & famigliari. Cleopatra,
& Tolomeo Regi d'Aleſſandria, mandorono oratori al Senato a lamentarſi che Antioco Re della Soria, hauea
lor moſſo guerra. Sollecitando Perſeo contra i Romani Eumene Re di Pergamo, & Gentio Re degli Schiauo-
ni, egli fu abbandonato da loro; percio che tardaua troppo sborſar quella pecunia, c' hauea lor promeſſa.

NEl principio della primauera, dopò la vernata; nellaquale furon fatte le
Brundoſio, Branditio, & Brindiſi. dette coſe, eſſendoſi partito da Roma Quinto Martio Filippo Conſo-
lo, con cinque mila ſoldati, ch'egli haueua a traghettar ſeco in ſupple-
mento delle legioni, giunſe a Brundoſio. Marco Popilio, huomo Con-
ſolare, & altri giouanetti della medeſima nobiltà, ſeguitarono il Conſo
lo, per eſſere Tribuni militari delle legioni di Macedonia. Ne' medeſi
mi giorni, venne anche a Brundoſio Gaio Martio Figulo, di cui era la
cura dell'armata, & altri venuti d'Italia. & l'altro dì vennero a Corfu: e' l
Attio porto, & Attio promontorio, hoggi Capoſico. terzo dì afferrarono nel porto Attio di Acarnania. Il Conſolo poi partito quindi, & sbarca
to ad Ambracia, per terra ſe n'andò in Teſſaglia. Il Pretore, paſſato Leucate, entrò nel golfo
di Corinto: & hauendo laſciato le naui a Creuſa, egli per terra per mezo della Beotia, in vna
Leucate hoggi ſanta Maura preſſo alla preueſa. giornata di leggier viandante, venne all'armata a Calcide. Aulo Hoſtilio, era alloggiato in
quel tempo in Teſſaglia intorno a Palefarſalo: & com'ei non haueua fatto in guerra coſa al- F
cuna memorabile, coſi haueua ridotto i ſoldati da vna loro sfrenata licenza, a tutte le regole
della diſciplina militare: & gouernato i ſudditi fedelmente, & tenutoli riguardati da ogni ma
niera d'ingiuria. Vdito per tanto la venuta del ſucceſſore, hauendo meſſo inſieme con diligen
za l'arme, & i caualli, con l'eſſercito in ordinanza andò incontra al Conſolo. & il primo loro
abboccamento fu ſecondo la degnità d'eſſi, & della grandezza del popolo Romano: & po-
ſcia nell'amminiſtratione della guerra parimente: percio che ei rimaneua Proconſolo nella
Diceria di Q. Martio Filippo Conſolo, allo eſſercito. prouincia. Il Conſolo pochi dì poi fece vn'oratione all'eſſercito. & cominciando dal patricì-
dio di Perſeo commeſſo nel fratello, & diſegnato nel padre: v'aggiunſe, dopo ch'egli hebbe
con tale ſceleraggine acquiſtato il Regno, tutti i veneficij, & l'vccisioni da lui fatte: l'hauere
vſato lo ſcelerato tradimento verſo Eumene, & l'ingiurie fatte al popolo Romano, & i ſac-
cheggiamenti delle città amiche, contra i capitoli della lega. Lequai coſe, quanto elle fuſſero
odioſe a gl'Iddij, ei ſentirebbe alla fine nel ſucceſſo delle coſe ſue, eſſendo gli Iddij ſempre fauo
reuoli alla religion, & alla fede; mediante lequai coſe il popolo Romano era ſormontato a tan
ta altezza. Venne poſcia agguagliando le forze del popolo Romano, che gia abbracciaua
tutto il mondo, con le forze della Macedonia: & comparando eſſercito con eſſercito, moſtra-
ua quanto maggior potenze, di Filippo, & di Antioco, fuſſero ſtate diſfatte da non maggiori
eſſerciti. Hauendo infiammato gli animi de' ſoldati, con tal maniera di conforti, cominciò a

conſultare

A consultare della somma del maneggio della guerra * venneui ancora Gaio Martio Pretore, hauendo riceuuto l'armata da Calcide. Parue di non douer piu consumar tempo, stando a bada in Tessaglia: ma incontanente muouere il campo, & andare quindi in Macedonia: & che il Pretore operasse, che l'armata ponesse nel medesimo tempo, ne i liti del nemico. Licentiato il Pretore, il Consolo, hauendo comandato a' soldati, che portassero seco i viueri per vn mese, partendosi, mosse il campo il decimo dì, poscia ch'ei li fu consegnato l'essercito. & essendo andato vna giornata innanzi, chiamate a se tutte le guide, volle che dicessero nel consiglio, la onde ciascuno disegnasse di guidar l'essercito. & poi mandatigli in disparte, mise in consulta qual via massimamente douesse pigliare. Ad alcuni piaceua far la via per Pitoo: ad alcuni altri per le montagne Cambuine, per la via, che l'anno dauanti haueua tenuto il Consolo Hostilio. altri voleuano lungo il padule di Ascuride. restauaui ancora da fare alquanto di via commune: onde la resolutione di tale affare fu differita al tempo, quando s'haueua alloggiare presso al luogo, onde conueniua prendere il camino. Andò poscia in Perrebia: & accamposti tra Azoro, & Dolichen, per consigliar di nuouo qual via s'hauesse a tenere. Ne' medesimi dì, sapendo Perseo, che s'auuicinaua il nemico, ma non qual via egli hauesse a pigliare, ordinò di far guardare con le sue genti, tutti i passi. Mandò adunque sul giogo delle montagne Cambuine (ch'ei chiamano Valustaua) dieci mila giouani armati alla leggiera, col Capitano Asclepiodoro. & ad Hippia fu commesso, che con dodici mila Macedoni si fermasse ad vn castello, ch'era sopra il padule Ascuride: il luogo si chiama
B Lapato. & egli, con l'altre genti si fermò quella state prima a Dio: & poi co' suoi cauai leggieri attendeua a correre lungo la marina, hora ad Heraclea, hora a Fila: & hora con la medesima velocità, tornare a Dio. in maniera che pareua ch'egli stesso non sapesse quel che far si douesse. In questo mezo, il Consolo fece risolutione di tenere il camino per quel passo, oue lungo Ottolopo, dicemmo ch'era il campo del Re. parueli però di mandare innanzi quattro mila armati, per insignorirsi de' luoghi opportuni. A questi furono preposti Marco Claudio, & Quinto Martio figliuolo del Consolo: & l'altre genti subito seguitauano appresso: Ma la strada fu cosi erta, aspra, & sassosa, che quei, andarono auanti senza bagaglie, hauendo a pena in due dì fatto quindici miglia, si fermarono: & il luogo che presero chiamano la torre Eudieru. L'altro dì, hauendo caminato sette miglia piu innanzi, & presso vn poggetto non lontano dal campo de' Macedoni, fecero intendere al Consolo d'essere arriuati alle stanze de' nemici; & di essere alloggiati in luogo sicuro, & d'ogni commodezza fornito: & perciò che caminasse quanto piu poteua alla distesa, il mandato lo riscontrò al la palude Ascuride, essendo egli in gran trauaglio, & per la difficultà del viaggio preso, & pel graue pensiero, che l'affliggeua di coloro, ch'egli haueua mandato nel mezo delle stanze de' nemici. Crebbe per tanto anco a lui la speranza: & cosi essendo arriuato, & vnito le genti, fece piantare gli alloggiamenti ou'era il luogo piu commodo del preso monticello. Da cosi alto giogo, si scopriua alla vista non solamente il campo de' nemici, ch'era poco piu d'vn miglio lontano: ma tutto il paese insino a Dio, & a Fila, & per tutta quella riuiera del
C mare. Laqual cosa accese molto gli animi a' soldati, poi ch'ei vedeuano si d'appresso insieme la massa della guerra, tutte le genti del Re, e'l paese de' nemici. Onde tutti allegri, confortando il Consolo, che incontanente li menasse a combattere, fu conceduto loro vn giorno di riposo, per ristorare la stanchezza del camino. Il terzo dì, il Consolo, hauendone lasciato vna parte a guardia degli steccati, menò l'essercito contra il nemico. Hippia, era stato mandato di poco dal Re, alla difesa del passo. Ilquale, dapoi ch'egli haueua veduto sul poggio l'essercito de' Romani, hauendo disposto gli animi de' suoi alla battaglia, si fece ancora egli in contra a' nemici. I Romani erano venuti espediti a combattere: & i Macedoni erano armati alla leggiera, laqual sorte di combattitori è molto atta a scaramucciare. Essendo adunque venuti alle mani, incontanente lanciarono l'haste, siche molte ferite andarono attorno da ogni banda, in quello affronto temerario: pochi però vi morirono dell'vna, & dell'altra parte. Essendo cosi pel dì seguente arrotati gli animi, s'affrontarono insieme con piu grossa gente, & con maggiore animosità, & fierezza. la schiena del monte, che finiua ristretta in forma di conio, era apena capace d'vna schiera larga in fronte, di tre ordini d'arme. onde combattendo pochi, gli altri (& spetialmente quei della graue armadura) si stauano otiosi, a veder la battaglia. La gente armata alla leggiera, scorreua anche per i luoghi dirupati del giogo: & da i lati d'esso, scaramucciando, s'appiccaua con quei della leggiera armadura, in ogni luogo buono, ò tristo ch'ei si fusse. & essendo quel dì rimaso maggior numero de' morti,

Heraclea, hoggi Xenoxa. Fila, hoggi Fili. Dio, & Diabogi Stadia.

Quinto Martio Consolo entra nella Macedonia.

che de' feriti, la notte pose fine alla battaglia. Il terzo giorno, il Capitano non sapeua che farsi de' Romani: impero che ei non poteа dimorare nel pouero giogo della montagna, nè tornare indietro senza vituperio, & anche pericolo: perche ritirandosi, & il nemico seguitandolo, sempre lo poteua sopraffare col vantaggio del luogo. nè li restaua altro rimedio, che correggere la troppo ardita impresa, con vn'ardita pertinacia: laquale talhora è nel successo prudente. & certo la cosa era ridotta in luogo, che, se il Consolo hauesse hauuto a fare con nemico simigliante a quegli antichi Re di Macedonia, ei poteua incorrere in qualche gran ruina. Ma andando il Re scorrendo per la riuiera intorno a Dio con la sua caualleria, ancora che vicino a dodici miglia, vdendo quasi il romore de' combattenti, non mandò mai soccorso di gente fresca a gli stanchi: nè (quel che molto importaua) si trouò presente al fatto d'arme. concio fusse che il Capitan Romano, huomo di piu di sessanta anni, & graue di corpo, vsasse valorosamente tutti gli officij di buon soldato: & infino al fine perseueralle egregiamente nell'audace impresa: & cosi hauendo lasciato Popilio alla custodia del giogo, passò auanti per luoghi alpestri, senza via: hauendo però mandato innanzi guastatori a spianare il camino, & Attalo, & Misagene. Iquali, con le genti loro, facessero scorta a quei che apriuano il sentiero. & hauendosi messo innanzi la caualleria, con gl'impedimenti, caminaua nel rietroguardio con le legioni. Non si può dire quanta fusse la fatica allo scendere al basso, con la ruina insieme, & delle some, & de' somieri, in precipitio. si che non hauendo caminato a pena quattro miglia, niuna cosa piu bramauano, che ritornarsi (s'ei potessero) là ond'egli erano venuti. Gli elefanti generauano nell'essercito quasi maggiore spauento, che non harebbero fatti i nemici: iquali come arriuauano a'luoghi precipitosi, & senza vie, gettando a terra i loro gouernatori, con l'horrendo loro stridore, metteuano & massimamente a'caualli vn terrore grandissimo, infino a tanto che fu trouato il modo di farli vallicare innanzi; per pigliare a far la scesa pel dirupato piu dolce a guisa di costa. Dalla parte disotto, si ficcauano in terra due lunghe, & forti traui, poco piu distanti l'vna dall'altra, che si fusse la grossezza dell'animale, & sopra quelle si poneuano distesi in trauerso altri legni lunghi intorno a trenta piedi, in maniera che la forma haueua somiglianza di ponte, ilquale si copriua di terra. & dopo quello, dal lato disotto non molto interuallo s'aggiugneua vn'altro ponte simile, appresso il terzo, & piu altri ordinatamente, oue il luogo era dirupato. Lo elefante, mouendosi dal sodo, andaua oltra sul ponte: delquale, prima che la bestia peruenisse all'estremo, si tagliauano le traui che il puntellauano disotto: & cadendo il ponte, la faceua sdrucciolare dolcemente alla china, infino al principio dell'altro ponte disotto. Alcuni elefanti andauano giu stando in piedi, & altri accoccolandosi, sdrucciolauano con le groppe, giu pel ponte cosi inchinato. & come il piano dell'altro ponte gli haueua riceuuti, di nuouo erano portati piu a basso dalla ruina di quello, infino a tanto ch'ei si venne ad vna valletta piu dolce. & cosi caminarono i Romani quel dì, poco piu di sette miglia. la minima parte del viaggio, si fece co' piedi: il piu delle volte si lasciauano andare voltandosi insieme con l'armi, & con gli altri loro peli con gran fatica, & trauaglio. In maniera che il Capitano medesimo, & auttore del camino, non negaua, che con ogni picciola banda si sarebbe potuto disfare quel l'essercito. La notte arriuarono ad vn poco di pianura: nè si poteua vedere se il luogo fusse sicuro da'nemici: percio che essendo chiuso da'monti, non vi fu spatio a poter riguardare da torno. Hauendo finalmente trouato vn poco di piano da poteruisi fermare, fu anche necessario l'altro giorno in cosi cupo luogo l'aspettare Popilio, & le genti rimase con lui. Iequali medesimamente non hauendo da'nemici hauuto alcun terrore, furono stranamente trauagliate dall'asprezza del luogo. Il terzo dì, congiunti insieme gli essercitі, vanno per vna foresta, laquale i paesani chiamano Callipeucen. & quindi infino al terzo dì, per luoghi parimente strani, & senza vie: ma per la consuetudine, piu saputamente, & con miglior speranza. percio che il nemico non si scopriua in luogo alcuno, & gia s'appropinquauano al mare: si che vscendo al piano, posero tra Heraceto, & Libetro il campo de' fanti a piè: de' quali la maggior parte teneua le colline, & alcuni la valle, & anche vna parte del piano, per le genti a cauallo. Dicesi che fu rapportato al Re, che si lauaua, che i nemici erano presso. per laqual nouella tutto spauentato, essendo saltato fuori del lauatoio, gridando d'essere stato vinto senza combattere, si tolse via. & cosi continuando di pigliare diuersi, & tutti pauorosi partiti, & di comandare ogni cosa con paura, richiamò Asclepiadoro, vno de' due suoi piu cari amici: & dal passo ch'ei guardaua, lo fece venire a Pella, oue si teneua la pecunia. & cosi aperse tutti i passi alla guerra. Et egli hauendo tolto infretta dalla città di Dio, tutte le statue dorate,

Essercito Romano con fatica entra in Macedonia.

Modo notabile da cõdurre gli elefanti per li tristi passi di Macedonia.

Accoccolarsi è propriamente quel che i Latini dicono subsidere.

Pella era la città Reale di Macedonia.

A rate, che v'erano, & carieate su le naui, perche non fussero preda de'nemici, le fece portare a Pidna. & cosi fece diuentare ben consigliata audacia, quella del Consolo, che poteua parere essere stata vna somma temerità, l'essere entrato in si fatto luogo: onde (non volendo il nemico) non fusse possibile ritirarsi a saluamento. Imperò che i Romani haueuano due passi, da poter quindi vscire, vno per Tempe, che esce in Tessaglia, l'altro che entra in Macedonia, allato a Dio: iquali amendui erano guardati dalle genti del Re. Onde, se vn Capitano non timido, hauesse sostenuto pur dieci giorni, quella prima ombra di spauento, che veniua, i Romani non harebbero hauuto ricetto in Tessaglia, pel passo di Tempe: nè quiui aperto il camino a portarui vittouaglie. Imperò che il passo di Tempe, ancora che non fusse guerra, è per se stesso malageuole a passare (percio che, oltra la foce stretta, che dura cinque miglia, si fatta che a pena cape vn somiere carico) le ripe da ogni parte vi sono tanto scoscese, & dirupate, che non si può guardare giu, senza vna certa vertigine d'occhi, & d'animo. Spaventa appresso assai lo strepito del fiume Peneo, che corre pel mezo della valle. Questo luogo, cosi difficile per sua natura, era guardato in quattro diuersi luoghi, dalle genti del Re: vno, nella prima entrata a Conno, l'altro a Condilone, castello inespugnabile. Il terzo luogo intorno a Lapatunta, ch'ei chiamano Caraca: l'vltima guardia era posta su la strada propria, nel mezo apunto della valle, & ou'ella è strettissima: si che ella era cosa facilissima il tenerla pure con dieci armati. Essendo per tanto serrato il passo di Tempe (tanto all'andarsene, quanto alle vittouaglie) era necessario che i Romani ritornassero per le medesime monta-
B gne, la ond'erano scesi: ilche com'egli haueuano fatto di furto ingannando, cosi non poteuano fare alla scoperta, tenendo i nemici l'altezza de'monti: & la difficultà gia esperimentata, ne harebbe tolto loro ogni speranza. Non restaua altro partito all'impresa fatta stoltamente, che passare oltra in Macedonia pel mezo de'nemici presso a Dio. Ilche ancora sarebbe stato d'estrema difficultà, & periglio, se gli Iddij non hauessero tolto al Re il ceruello. Impero che concio sia che le radici del monte Olimpo lascino di piano tra il monte, & la marina, poco piu spatio di mille passi, delqual luogo la metà occupa la foce del fiume Gafiro, che fa quiui vn grande stagno: & l'altra parte del piano sia tenuta o dal tempio di Gioue, o dalla città, il rimanente (che è molto poco) si poteua serrare con ogni poco di fossa, & steccato. & tanta quantita di fassi haueuano ammano, o legname di selue, che non che altro, vi si poteua fare il muro, & le torri. dellequal cose Perseo non hauendo conosciuta alcuna, per la notte accecata dalla subita paura: hauendo spogliato di guardie tutti i luoghi da tenere. & apertogli alla guerra, si fuggì a Pidna. Il Consolo, conoscendo assai fauore, & speranza nella sciocchezza & dappocaggine del nemico, rimandato vn messaggio a Larissa a Spurio Lucretio, che occupasse intorno a Tempe, le castella abbandonate dal nemico: hauendo mandato innanzi Popilio a spiare il passo intorno a Dio: poi ch'ei vidde ogni cosa aperta, da ogni parte si mise a camino. & la seconda giornata peruenne a Dio. & comandò che il campo s'alloggiasse disotto al tempio sopradetto: accio che nel luogo sagrato non fusse fatto alcuna violenza & egli essendo entrato nella citta, come non molto grande, cosi bene adorna di publici edificij, & di gran
C quantità di statue, fortificata, & ben fornita, apena ch'ei potesse credere, che in tante cose lasciate cosi senza cagione, non fusse qualche inganno. Onde hauendoui badato tutto vn dì per spiare, & vedere ogni cosa d'intorno, mosse il campo: & pensando d'hauere a trouar presto buona copia di frumento, quel dì passò innanzi infino al fiume nominato Mitin. L'altro giorno, seguitando il camino, prese la città di Agassa: dandosi di buona voglia i cittadini. & per conciliarsi gli amici degli altri Macedoni, essendo contento degli statichi, lasciò la città libera, senza guardia, promettendo che viuerebbero esenti, & con le leggi medesime. Andando piu oltra vna giornata, s'accampò sul fiume Ascordo, & sentendo ogni di maggior carestia di tutte le cose, quanto piu ei si discostaua dalla Tessaglia, si tornò indietro a Dio: facendo manifesto ad ognuno quel che li fusse conuenuto patire, s'ei fusse stato schiuso dalla Tessaglia, non gli essendo sicuro l'allontanarsi da quella. Perseo, hauendo raccolto insieme tutte le genti, & caporali, riprendeua agramente i Capitani delle guardie poste a i passi, & innanzi a tutti Asclepiodoro, & Hippia: dicendo, che da loro era state date a'Romani le porte della Macedonia: delquale errore niuno poteua essere piu giustamente accusato, che lui medesimo. Poscia che l'armata Romana, essendo stata scoperta dalle vedette, porse speranza al Consolo che le naui veniuano con le vittouaglie (perche la carestia del viuere era grandissima, & quasi estrema penuria) & che poi intese da'nauili venuti in porto, che le naui da carico erano rimase a Magnesia, non sapendo che si fusse da fare (tanto s'haueua a combattere con la stessa difficultà delle

Perseo fuggevilmente abbandonando i forti passi & le terre.

Pidna hoggi Platan.

Nota questa sentenza vera & vera: che Iddio toglie all'huomo il ceruello.

cose, che senza alcuno aiuto del nemico per se medesima l'aggrauaua), li furono a tempo re D
cate lettere di Spurio Lucretio, significandoli d'essersi insignorito di tutte le castella, lequa-
li erano sopra a Tempe, & d'intorno a Fila: & hauea in esse ritrouato, & frumento, & ab-
bondanza d'ogni altra cosa per vso humano. Onde essendosi il Consolo assai rallegrato,
Fila hoggi Fi li & altri dicõ Fello. conduste l'essercito da Dio a Fila, & per fortificare il luogo della guardia, & parimente per
diuidere il grano a'soldati, che si conduceua con gran tardanza. Questa sua andata non heb
be molto buona fama, percio che alcuni diceuano ch'ei s'era allontanato per temenza dal ne
mico, che essendo stato fermo il Capitano, li conueniua venire alle mani con elo, altri ch'ei
non s'intendeua della guerra, & delle cose, che portasse di nuouo ogni di seco la fortuna;
come quelli, offerendosegli opportunamente le cose, hauesse lasciatosi fuggire di mano di
quelle, che poi non si poteuano racquistare. Impero che com'ei lasso la possessione della cit
tà di Dio, ei destò il nemico: si che allora finalmente ei comincio a conoscere che si douea
cercare di ricuperare le cose, che per sua colpa haueua perduto. Vdita per tanto la partita
del Consolo, essendo ritornato a Dio, attese a rifare le cose guaste da' Romani. rifece i mer
li abbattuti, & da ogni parte fortificò le mura: & poi pose il campo cinque miglia discosto
alla città, di qua dalla ripa del fiume Enipeo, per hauer esso fiume (essendo difficile a guada-
re) come per vno riparo. Corre il fiume della valle del monte Olimpo, picciolo di state:
ma il medesimo fatto pieno, & corrente dalle pioue del verno, trabbocca con l'onde sopra
le ripe: & correndo alla china impetuosamente, & portando la terra in mare, fa grandissi-
me profondità, & scauando il letto del mezo, da ogni banda rende le ripe alte, & dirupa- E
te. Perseo, credendo che il camino fusse tagliato al nemico da questo fiume, pensaua d'an-
dare cosi consumando il resto della state. In questo mezo, il Consolo mando Popilio da Fi
Heraclea hoggi Xenozna. la ad Heraclea, con duemila armati. Questa è lontana da Fila quasi cinque miglia, nel me-
zo del paese tra Dio & Tempe, posta in vna balza dirupata sopra il fiume. Popilio, auan-
ti ch'egli accostasse gli armati alle mura, mando alcuni a confortare i magistrati, & i princi-
pali, che volessero piu tosto fare esperienza della fede, & clemenza del popolo Romano,
Heraclea de Macedoni presa da Romani. che della forza. Questi consigli non li mossero punto: perche si vedeuano i fuochi del cam-
po del Re, sopra il fiume Enipeo. Allora si comincio a combatterla, & per terra, & per ma
re (essendo l'armata accostata dal lato del mare) & con l'armi & con le opere. & ancora cer-
ti giouani Romani, conuertendo i giuochi consueti di farsi nel circo massimo, in vso di guer
ra, presero la piu bassa parte delle mura. Era in quel tempo vsanza (non essendo ancora in-
trodotta questa sfrenata prodigalità di voler empiere il circo delle fiere di tutte le nationi, di
cercare varie maniere di spettacoli) & non, vna sola volta facendo correre le quadrighe, & vna
volta i caualli ignudi, & con l'vno, & l'altro di questi spettacoli, a pena consumare lo spatio
d'vna hora. Ma tra l'altre feste, alle volte da' ministri di quelle, s'induceuan intorno di sessanta
giouani armati, & tallora piu. La rappresentatione di questi haueua in parte sembianza d'v-
no essercito, che correse sotto l'arme: & in parte d'vno esercitio piu elegante, che di arte mili
Testudine era strumento da combattere, & per similitu dine è colider ta vna paluesa ta dalla figura della testuggi ne di terra, ò di mare. tare, & piu propinquo all'vso dell'arme de' gladiatori. Hauendo adunq; questi giouani fatto
prima tutti i mouimenti de' giuochi, & corsi vsati, fecero poi tra lor vna schiera in forma qua F
dra: & leuandosi gli scudi sopra capo, congiunti l'vn con l'altro insieme, stando i primi dinan-
zi in piede, i secondi alquanto piu bassi, i terzi, e i quarti ancora piu chinati, & gli vltimi an-
co accoccolati, ò ginocchioni faceua sopra di se vna paluesata apendio, come sono i tetti degli
edificij. Discosto da questa paluesata, & testudine quasi lo spatio di cinquanta piedi si moueua
no a corsa dua armati, & tra loro sfidatosi, & saliti sopra la parte piu bassa, & quindi condotto
si, per li scudi insieme commessi, alla parte piu alta della paluesata: hora discorreuano, come sca
ramucciando, per l'estreme parti di quella, hora nel mezo insieme s'affrontauano, maneggian
dosi non altrimenti, ch'ei fussero stati sul sodo del terreno. Hauendo per tanto accostato vna
tale paluesata in forma di testuggine, alla piu bassa parte delle mura, li armati, che sopra vi sta
uan, con la sommità di quell'altezza accostandosi, veniua al pari de' defensori delle mura: iqua
li hauendo cacciato, saltarono dentro i soldati di due bandiere. Fu solamente tra loro questa
dissimiglianza, che quei soli, iquali erano nella prima testa dinanzi, ò da i lati della paluesata,
non si teneuano gli scudi sopra il capo, ma imbracciati dauanti, come fa chi combatte, per non
si scoprire a' colpi de' nemici. Cosi accostandosi, non furon offesi dall'armi lanciate dalle mura:
& quelle, che cadeuano sopra la paluesata pendente in guisa di tetto, senza offendere, a modo
di pioua sdrucciolauano a terra. Il Consolo, essendo presa Heraclea, vi venne col campo, come
per andare piu innanzi a Dio: & quindi anche in Pieria, ripigneudo indietro continuamente

il Re.

A il Re. Ma ordinandosi gia per andare il verno alle stanze, fece acconciare le strade, per poter far venire il viuere di Tessaglia, & cosi fare granai ne'luoghi commodi: edificando casamenti, oue si potessero intrattenere i conduttori delle vittouaglie. Perseo, hauendo alla fine raccolto l'animo da quel terrore, ond'egli era quasi rimaso stordito, harebbe horamai voluto piu tosto che i suoi comandamenti non fussero stati vbbiditi, quando pieno di spauento, haue ua comandato che in Pella il suo tesoro si gettasse in mare, & in Tessalonica, s'ardesse l'arzanale. Andronico, essendo stato mandato a Tessalonica, haueua consumato tempo, riserbando luogo al pentimento, se il Re (come auuenne) hauesse mutato proposito. Nicia fu manco accorto in Pella, gettando in mare quella parte della pecunia, ch'egli haueua trouato: ma parue ch'egli erraſſe in cosa da poterne fare l'ammenda: concio fusse che quasi tutto quel tesoro si ripescassi, per opera de'tuffatori. Ma fu cosi grande la vergogna che il Re hebbe della sua viltà, ch'ei fece uccidere nascosamente i tuffatori, & poi ancora Andronico, & Nicia: acciò che non rimanesse piu alcuno, che fusse consapeuole di cosi matto comandamento. Tra queste cose, Gaio Martio, essendo partito con l'armata ad Heraclea, & andato in Tessalonica, guastò il paese in piu luoghi, ponendo armati in terra per quella riuiera, & ripinse dentro con alquante battaglie prospere le genti, che l'assaltauano dalla città. & gia cominciaua a dare anco spauento alla terra: quando hauendo i terrazzani ordinato su le mura ogni maniera d'artiglierie, non solamente erano feriti, coloro, che intorno alle mura, andauano mattamente vagando: ma anche quei delle naui erano battuti dalle pietre, che da mangani erano getta

B te. Onde hauendo richiamato i soldati alle naui, & lasciato l'impresa di Tessalonica, n'andarono ad Enia: laqual città è quindi lontana quindici miglia, posta al dirimpetto di Pidna, in paese fertile. Hauendo datto il guasto a'confini d'essa, costeggiando quella riuiera peruennero ad Antigonea. Quiui smontando in terra, da prima guastarono il contado: & condusſero alle naui qualche poco di preda. Ma poi, hauendogli assaltato i Macedoni mescolatamente fanti, & caualli, & trouandogli sbaragliati alla campagna, li perseguitarono insino alle naui, fuggendo i Romani a tutta briglia: & uccisero di loro intorno a cinquecento. & non minor numero ne presero. Nè altra cosa accese gli animi de'Romani, piu che l'vltima necessità, non si potendo ritrarre a saluamento alle naui, nè hauendo altra via di salute, con la vergogna insieme. per laqual cosa si rinfrescò sul lito la battaglia, & quei delle naui gli soccorsero: tanto che vi rimasero morti dugento Macedoni. & altri tanti prigioni. Partitasi l'armata da Antigonea pose scala nel contado Pellenense, per saccheggiarlo. Questo paese era de'confini de'Cassandresi, fertilissimo sopra tutti i luoghi, ch'egli haueuano scorsi di quella riuiera. Quiui venne loro incontro il Re Eumene, che veniua da Elea con vinti naui con la couerta: & cinque medesimamente coperte, ne furono mandate dal Re Prusia. Per l'aggiunta di queste forze, crebbe l'animo al Pretore si ch'ei si mise a combattere Cassandrea. Questa città fu edificata dal Re Cassandro, in su la foce, laquale congiugne il contado Pellenense con l'altra Macedonia: circondata da vna banda del mare Toronaico, & dall'altra, Macedonico. Impero che vna lingua di terra, ou'ella è posta sportando assai nell'acqua non si distende manco in

C alto mare, che si faceia il monte Ato, con la sua grandezza, volta verso la Magnesia, con due non eguali promontorij. il maggiore de'quali è detto Posideo, & il minore Canastro. Presero per tanto a combatterla, diuidendo tra loro le parti. Il Pretore Romano dalla banda, ou'ei chiamano Clite: distendendo i bastioni, & lungo quegli opponendo rami d'arbori forcuti a guisa di corna di cerchio, per serrare la via, che va dal mare di Macedonia, al mare Toronaico. Dall'altra parte è lo stretto del mare, doue combatteua Eumene. I Romani haueuano che fare assai nel riempiere il fosso, che poco innanzi vi haueua al rincontro fatto fare Perseo. Et domandando il Pretore (perche i monti non vi si vedeuano) doue fusse stata portata la terra tratta del fosso, li furon mostrati nel muro alcuni archi di aperture fatte in esso: & rimurate poi non alla medesima grossezza delle mura, ma con vn muro scempio di mattone sopra mattone. Fece per tanto disegno, rotte quelle sottili pareti, farsi la via nella terra: pensando poter ingannare le guardie di quel luogo, se assaltando con le scale dall'altra parte le mura, diuertisse con con quel romore, i difensori altroue. Erano alla difesa di Cassandrea, oltra la quantità de'giouani della terra, non da tenere a vile, vna compagnia di ottocento Agriani, & duemila Penesti della Illiria, mandati di la da Pleurato: l'vna, & l'altra nell'armi fiera natione. Difendendo costoro le mura, & sforzandosi con ogni forza di salire i Romani in questo mezo in vn momento, essendo stato sfondato il muro di detti archi, s'aperse l'entrata nella terra: onde se gli armati tosto si fussero messi ad entrare, incontanente l'harebbero presa. Come

su

Tessalonica hoggi Salonichi.

Enia, hoggi Moncastro. Pinna, hoggi Platan.

Pellene, hoggi Tarco.

Elea, ò vero Elie, hoggi Beluedere. Sino Toronico, hoggi golfo di Rampa. Magnesia, hoggi Capo verlichi. Il móte Ato, hoggi il móte fato de'monaci di S. Basilio Cerui, cioè legni forcuti come farti troue rai ne i commentarij di Celare. Canastro promontorio, Capo Carito.

fu rapportato a'ſoldati ch'era fatta tale opera, per l'allegrezza, vn tempo leuarono le grida D
per douere, chi da vna parte, & chi da vn'altra correre dentro alle città. I nimici primiera-
mente furono preſi da gran marauiglia, che ſignificaſſe il gridare coſi repentino. Ma poſcia
che i caporali della guardia, Pitone, & Filippo, inteſero che la città era aperta a'nimici, giu-
dicando il vantaggio eſſere di chi preueniſſe l'aſſalto, con vna galiarda banda di Agriani, &
Illirij, ſaltarono fuora: & in vn tratto meſero in volta i Romani, eſſendo ſparſi, & diſordinati
(mentre che ſi ragunauano d'ogni parte, chiamando l'vno l'altro per entrar nella terra) perſe
guitandogli inſino al foſſo, nelquale ne fecero molti ruinare: & quiui ne furono ammazzati
intorno a ſeiceneto. & quaſi tutti quei, che furon colti tra le mura, e il foſſo vi rimaſero feriti,
& mal menati. Onde il Pretore, eſſendo non bene capitato della ſua ſteſſa impreſa, era di-
uenuto piu lento a pigliare altri partiti. Nè anco ad Eumene prouandoſi egli inuano, & per
acqua, & per terra, ſuccedeua molto la coſa. Piacque per tanto all'vno & all'altro poi che
la forza aperta non haueua giouato, combattere la città con l'opere, & lauori, fermando in
torno poſte di groſſe guardie: accio che non vi poteſſe entrare, alcun ſoccorſo di Macedonia.
Lembi, Fuſte ò Brigantini. Ordinando eglino queſte coſe, eſſendo ſtati dal Re mandati dieci lembi, con genti Galliche
in aiuto: & hauendo veduto le nimiche naui ſu l'ancore: di notte ſcura, andando alla fila, &
tenendoſi piu che poteuano a terra, entrarono nella città. La fama di queſto nuouo ſoccor
Torone, hoggi Rampa. ſo, coſtrinſe i Romani, e il Re inſieme, a laſciare quell'impreſa. & hauendo girato il pro-
montorio, poſero con l'armata a Torone. & hauendo cominciato anco a combattere quel-
la terra, poſcia ch'egli inteſero ch'ella era difeſa da buona gente, laſciata la vana impreſa, E
andorono a Demetriade. Oue appreſſandoſi, & vedendo le mura piene d'armati, paſſando
innanzi, poſero, con l'armata ad Iolco: per vedere anco poi dato il guaſto al paeſe, aſſaltar
Demetriade. In queſto mezo, il Conſolo, per non ſi ſtare ſolamente alle ſtanze nel paeſe
nimico, mandò Marco Popilio, con cinque mila armati a dare la battaglia alla città di Mel-
bea: laquale è ſituata a pie del monte Oſſa, dalla parte ch'ei riguarda la Teſſaglia: & ſopraſtà op
portunamente a Demetriade, La prima venuta de'nimici fece sbigottire gli habitatori del luo
go: poſcia, hauendo raccolto l'animo dall'improuiſo ſpauento, corſero con l'armi alle porte
& alle mura: & in quei luoghi, ch'erano di maggior ſoſpetto: ſi che ſubito tagliarono a'nimici
ogni ſperanza di poterla pigliare al primo aſſalto Apparecchiauaſi adunque l'aſſedio: & co
minciauaſi a fare i lauori per cõbatterla. Perſeo, hauendo vdito ad vn tratto che Melibea era
ſtretta dall'eſſercito del Conſolo, & che l'armata era a Iolco, mandò de'ſuoi Capitani, vn
certo Eufanore, con dumila ſoldati di gente eletta, a Melibea: & al medeſimo fu commeſ-
ſo, che leuandoſi i Romani da quella, entraſſe naſcoſamente in Demetriade: prima che i
Romani per andarui a campo, moueſſero da Iolco. Come coſtui apparſe ſu monti ſopra a
Melibea, dagli oppugnatori di quella furono abbandonati i lauori cominciati con gran paura
& meſſoui entro fuoco. & coſi fu laſciato l'aſſedio di Melibea. Eufanore, hauendo leuato
l'aſſedio d'vna città, ſubito n'ando a Demetriade. & confidaronſi po i Macedoni non ſola-
mente poter difendere le mura. ma ancora il contado dal ſaccheggiare. & furon fatte da que
gli alcune eruttioni, aſſaltando i predatori diſperſi, non ſenza ferite, & danno de'nimici. F
Andarono nondimeno d'intorno alle mura il Pretore, e il Re, conſiderando il ſito della città
& ſe da porte alcuna la poteſſero manomettere con gli ordini da combattere, è con la forza.
Andò una voce, che pel mezo di Cidante Cretenſe, & d'Antizaco, ilquale era prepoſto a
Demetriade, s'era trattato accordo tra Eumene, & Perſeo. come cio fuſſe, il campo ſi parti
da Dametriade, & Eumene, nauigando andò a trouare il Conſolo: & eſſendoſi congratu-
lato, ſeco, ch'ei fuſſe felicemente entrato in Macedonia, ſe n'andò a Pergamo nel ſuo Rea-
Sciaro, hoggi Schiaro. me. Martio Figulo Pretore, hauendo mandato vna parte dell'armata a vernare a Sciato,
Oreo, Loreo. con l'altre naui andò ad Oreo di Beotia: giudicando che quella città era commodiſſima, on-
de ſi poteſſero mandare le vittouaglie a gli eſſerciti di Macedonia, & di Teſſaglia. De'fatti
del Re Eumene, ſcriuono coſe diuerſe preſtando fede a Valerio Antiate, ei dice ch'ei non
diede aiuto alcuno al Pretore con l'armata: ancora ch'ei lo chiamaſſe ſpeſſe volte con lettere.
nè anco eſſerſi partito dal Conſolo con buona gratia, per andare in Aſia: perche ſi ſdegnò
ch'ei non li fuſſe permeſſo tenere gli alloggiamenti nel medeſimo campo. nè anco eſſerſi po
tuto pel Conſolo impetrare da lui, ch'egli voleſſe laſciare quei caualieri Galli, ch'egli haue-
ua menato ſeco. & dice che Attalo ſuo fratello rimaſe appreſſo il Conſolo, & che la fede
ſua era ſtata ſchietta col medeſimo tenore: & l'opera egregia in quella guerra. Mentre che
ſi guereggiaua in Macedonia, vennero a Roma ambaſciadori da vn ſignore de'Galli di là
dall'Alpi:

A dall'Alpi: dicesi il nome d'esso essere stato Balano: ma di che natione ei fusse, non si dice: promettendo aiuti per la guerra di Macedonia. Fu ringratiato dal Senato, & mandatoli doni, vna catena d'oro di due libbre, & quattro libbre di tazze d'oro, vn cauallo fornito di ricchi abbigliamenti, & vn'armadura d'huomini a cauallo. Dopo gli oratori Galli, gli ambasciadori di Panfilia recarono nella curia vna corona d'oro, fatta di vinti mila Filippei: & domando, eglino, che fusse loro permesso, porre quel dono in Campidoglio, nella capella di Giove ottimo massimo, & di farui sagrificio fu conceduto: & risposto loro benignamente, chiedendo essi di voler rinouare l'amicitia, & ad ognuno di lor fu dato vn presente di due mila assi. Furono appresso uditi gli oratori mandati dal Re Prusia, & poco poi quei de' Rodiani, parlando l'una cosa medesima diuersamente. L'una & l'altra ambascieria trattò del far la pace col Re Perseo. Di Prusia furono i suoi piu tosto prieghi, che domande: allegando d'essere fino a quel tempo stato dalla parte de' Romani, & quanto la guerra durasse. di voler stare. ma essendo venuti a lui oratori mandati da Perseo, & che desideraua finire la guerra: haueua promesso d'essere per lui intercessore: percio ne li pregaua, potendo essi disporl'animo, di voler por fine all'ira contra Perseo: & ch'ei potrebbero anco adoperar lui per merito della riconciliata pace. Queste cose dissero gli oratori del Re. I Rodiani, hauendo superbamente rammemorato i beneficij loro verso il popolo Romano: & parimente attribuiti a se la maggior parte della vittoria contra il Re Antioco, soggiunsero, com'egli haueuano cominciato l'amicitia col Re Perseo, mentre ch'egli era la pace tra i Macedoni, e i Romani, B & che poscia l'haueuano contra lor voglia, interrota, senza alcun demerito di Perseo: ma solamente perche a' Romani era paruto di tirargli seco in compagnia della guerra. onde già tre anni haueuano sopportato grandissimi danni per quella guerra: l'isola esser afflita dalla po uertà, perche era priuati dell'uso del mare, & per hauere perduto l'entrate delle gabelle marittime, & ogni commertio. Onde non potendo cio piu oltra sopportare: & haueuano mãdato altri ambasciadori in Macedonia a Perseo, a protestarli, come a' Rodiani piaceua ch'ei si pacificasse co' Romani: & eglino erano venuti a Roma al Senato, a fargli intendere quel medesimo. & da chi rimanesse, che la guerra non hauesse fine i Rodiani andrebbero pensando quel ch'egli hauessero a far contra di quegli. Io tengo per cosa certa, che nè anche hora si potsino leggere, o udire si fatte cose senza stomacho. Quinci si può comprendere, di che animo fussero in quel tempo i Senatori, che le udirono. Claudio, dice che non fu loro data alcuna risposta: ma solamente recitato vno decreto del Senato. pel quale si disponeua, che i popoli di Licia, & di Caria per l'auuenire fussero liberi. & fu detto a gli ambasciadori, ch'ei sapessero, che all'vna, & l'altra natione si mandauano lettere a significarle tal decreto. La qual cosa hauendo udito il capo della legatione (della cui orgogliosa diceria, a pena haueua potuto la curia esser capace) dicono essersi suenuto. Altri dicono: che fu risposto che, il popolo Romano infino dal principio della guerra era stato certificato (& non senza fondamento) che i Rodiani haueano tenuto segrete pratiche col Re Perseo, contra la sua Republica: & se cio fusse prima stato dubbio, le parole degli ambasciadori poco fa l'haueuano fatto chiaro: perche la fraude, ancora che da principio ella fusse astutissima, il piu delle volte si scopriua per se medesima. e i Rodiani, con le loro ambascerie, andauano agitando per tutto il mondo secondo loro arbitrio le resolutioni di pace, & di guerra. ma i Romani esser per pigliar l'armi, & per posarle, secondo il piacimento degl'Iddij, & che hoggimai non erano per allegare piu gl'Iddij per testimoni della confederatione, ma i medesimi Rodiani. & che a loro si debba vbbidire? & per lor parola trar l'essercito di Macedonia (& dicono che pẽ seranno quel ch'egli habbiano a fare? Quel che i Rodiani habbiano a pensar di fare, essi se lo sanno; ma il popolo Romano vinto Perseo (ilche sperauan che tosto hauesse ad essere) certamente penserebbe bene egli di rendere degno premio a tutte le città, secondo i meriti, in quella guerra, di ciascuno. Nondimeno fu mandato a gli oratori, vn presente di dumila assi per ciascuno: ilquale essi non accettarono. Dopo questo, si lessero in Senato lettere di Quinto Martio Consolo, come ottenuto il passo era entrato in Macedonia: & la Republica si trouaua hauer vittouaglie quiui, & d'altri luoghi prouedute per la vernata. & hauea preso dagli Epiroti vinti mila modij di grano, & dieci mila d'orzo: & che per dette biade si prouedessi di pagare la pecunia in Roma, a' loro ambasciadori: & appresso, che bisognaua da Roma mandare vestimenti pe soldati: & cosi v'era di bisogno di dugento caualli, & massimamente di Numidia, non hauendo in quei paesi copia di cosa alcuna. Onde fu fatto vn decreto, che tutto si facesse, secondo le lettere del Consolo. Gaio Sulpitio Pretore allogò a' conduttori

Ambasciadori de' Galli Trasalpini venuti a Roma.

20. fiorini per vno.

Diceria piena di arrogãza degli oratori Rodiani nel Senato Romano.

200. assi. 20. fiorini d'oro

conduttori per portare in Macedonia, & distribuire secondo la voglia del Consolo sei mila D
toghe, & trenta mila tuniche, & dugento caualli: a gli ambasciadori degli Epiroti pagò il
prezzo del frumento riceuuto. & introdusse in Senato Onesimo, figliuolo di Pitone, nobi
le Macedone. Costui era sempre stato al Re consigliator di pace: & haueuali ricordato, che
come Filippo suo padre manteneua quel suo instituto insino all'vltimo di sua vita, di legge-
re ogni di due volte la confederatione, ch'egli haueua co'Romani, così egli, se non sempre,
almeno spesso, si pigliasse quella vsanza. Ma poi ch'ei non potè spauentarlo dal far guer-
ra, cominciò da prima a tirarsi a dietro, hora per vna, hora per vn'altra cagione, per non
interuenire in quelle cose, che non li piaceuano. Vltimamente, vedendoli esser sospetto,
& tal volta incolpato di poca fede, si fuggì a'Romani, & al Consolo fu spesso di grande vti
lità. Hauendo egli racconto queste cose nella curia, il Senato comandò ch'ei fusse scritto nel
registro degli amici, & che li fusse dato luogo da habitare: & fusse presentato delle consue-
te delicature. & nel contado di Tarento, delle terre publiche del popolo Romano li fussero
dati dugento iugeri: e in Tarento comperato case. & a Gaio Decimio Pretore fu commes-
so, che procurasse tutte queste cose. I Censori fecero il censo a mezo Decembre, con mag
gior seuerità, che prima. A molti furon tolti caualli: intra iquali fu Publio Rutilio, chi es
sendo Tribuno della plebe, gli haueua villanamente accusati: & fu ancora costui casso della
sua Tribu, & fatto lauorante delle opere publiche. Essendo stato loro assegnato da Queste
ri, per vigore di deliberatione del Senato, la metà dell'entrate di quell'anno, Tiberio Sem-
pronio. della pecunia statali consegnata, comperò pel commune, le case di Publio Scipione E
Africano, allato alle vecchie, presso alla figura di Vertunno: & le botteghe di lana, che v'
erano appiccate: & ordinò ch'ei si facesse vna basilica: laqual poscia fu chiamata Sempronia
na. Gia era il fine dell'anno, & gli huomini, per la cura della guerra Macedonica, haueua
no tutt'hora in bocca, chi douessero far Consoli per l'anno nouo, che fussero horamai per
dar fine a quella guerra. Onde fu fatto vn decreto dal Senato: che Gneo Seruilio: come
più tosto meglio, venisse a fare la creatione de'Consoli * Sul-
pitio Pretore mandò pochi di poi la deliberatione del Senato
* ne iquali, innanzi al tempo ei verrebbe alla città. e il Consolo affret-
tò la venuta: & gli squittini si fecero il giorno, ch'era stato ordinato. Furon creati Consoli
Lucio Emilio Paulo la seconda volta: diciasette anni dopo la prima: & Gaio Licinio Cras-
so. L'altro di furon fatti i Pretori, & furon Gneo Bebio Panfilo, Lucio Antio Gallo Gneo
Ottauio, Publio Fonteio Balbo, Marco Ebutio Elua, & Gaio Papirio Carbone. Il pen-
siero, che s'haueua della guerra di Macedonia, spronaua gli huomini a sollecitare, che ogni
cosa si facesse più tostoche'l consueto. & per ciò parue bene, che i Consoli disegnati, sortis
sero incontanente le prouincie. accio che si sapesse a chi de'due Consoli, toccasse la Macedo
nia, & a quali de'Pretori l'armata: perche cominciassero insino allora a pensare, & apparec-
chiare le cose, che bisognassero alla guerra: & domandassero al Senato, se di alcuna cosa fus-
se bisogno consultare. Piacque ancora al Senato, com'egli hauessero preso l'vficio, che fa
cessero celebrare le ferie Latine; come potessero, inquanto far si potesse senza offesa della re F
ligione. & che il Consolo, che hauesse a passare in Macedonia, non fusse tenuto punto a
bada. fatti questi decreti, a'Consoli furono assegnate l'Italia: & la Macedonia, & a'Preto-
ri, oltra le due giuriditioni nella città, fu assegnata l'armata: la Spagna, la Sicilia, & la
Sardigna. De'Consoli, la Macedonia venne in sorte ad Emilio, & Italia a Licinio. De'Pre
tori Gneo Bebio hebbe la giuriditione ciuile, & Lucio Anitio quella de'forestieri, & se in al
cun altro luogo hauesse giudicato il Senato. Gneo Ottauio hebbe in sorte l'armata, Publio
Fonteio la Spagna, Marco Ebutio la Sicilia, & Gaio Papirio la Sardigna. Incontanente ap
parue ad ognuno, che Lucio Emilio non sarebbe negligente in quella guerra: & non sola-
mente perch'egli era altro huomo che il suo anteceßore: ma perche egli andaua riuolgendosi
nell'animo con ogni attentione, tutte quelle cose, che s'aspettauano alla guerra. & pri-
mieramente sopra ogni cosa, richiese il Senato, che mandasse in Macedonia Legati a vicita
re gli eserciti, & riuedere l'armata: per referire poi quel che fusse bisogno di prouedere per
le genti o di terra, o di mare. & oltra ciò, che s'informassero quanto meglio potessero, dell'
essercito del Re, & di che qualità fusse il paese de'nimici, & quello ch'era tenuto da nostri:
& se i Romani si trouassero in passi stretti: o hauessero, passato ogni luogo difficile, & tro-
uato il piano. & appresso quali fussero gli amici fedeli, & quali i dubbij. & di cui la fede fus
se per dependere dalla fortuna, & chi si potesse riputare per nimico, certo. che apparato vi
fusse

Queste delicatezze che i Romani vsauano presentare agli ambasciadori, & altri simili, erano com'hoggidi le confettioni.

* Anni della città 582

A fusse di vittouaglia: ond'elle si potessero condurre per terra, ò per mare: & cosi di tutto quel che si fusse fatto quella state, in terra, & in acqua: pensando da si fatte cose ben conosciute, poter pigliare buoni partiti per l'auuenire. Il Senato impose a Gneo Seruilio Consolo, che mandasse in Macedonia, chi paresse a Lucio Emilio. Due giorni poi andarono Legati Gneo Domitio Enobarbo, Aulo Licinio Nerua, & Lucio Bebio. Fu rapportato, nel fine di quell'anno che due volte era piouuto pietre nel contado Romano, & insieme nel Veientano. Onde si fecero sagrificij per noue giorni. Et in detto anno morirono alcuni sacerdoti, Publio Quintilio Varo, sacerdote di Marte, & Marco Claudio Marcello Decemuiro delle cose sagre. nel cui luogo fu sustituto Gneo Ottauio. Et già cominciando a crescere la magnificenza, fu notato che ne gli spettacoli Circensi di Publio Cornelio Scipione Nasica, & di Publio Lentulo Edili curuli, haueuano giocato sessantatre fiere Africane, quaranta orsi, & * elefanti. A mezo Marzo. aspettando i padri quel che hauesse a proporre in Senato il Consolo, a cui toccaua la Macedonia, Paulo disse che nõ hauea che proporre, non essendo ancora tornati i Legati. ma che elli erano gia a Brundusio: ma gia due volte erano stati ributtati da i venti a Diracchio. da iquali hauendo inteso quel che prima fusse vtile d'intendere, proporrebbe quel che bisognasse. & accioche cosa alcuna non hauesse a ritardare la sua andata, disse che la solennità delle ferie Latine sarebbe a mezo Aprile. & che hauendo fatto il sagrificio secondo gli ordini, egli, & Gneo Ottauio, come il Senato l'hauesse deliberato, vscirebbero fuori. & che Gaio Licinio suo collega, in sua assenza, terrebbe cura di mandare, & prouedere per la guerra, se cosa alcuna mandare, ò prouedere bisognasse. & che in quel mezo, si poteua dare vdienza a gli oratori delle nationi forestiere. Hauendo fatto solennemente il sagrificio, i primi chiamati furono gli ambasciadori Alessandrini, mandati dal Re Tolomeo, & Cleopatra. Questi vestiti di panni vili, & da cordoglio, con la barba lunga, & capegli arruffati, & co'rami d'ulusio in mano, essendo entratti nella curia: si gettarono bocconi in terra: e il parlar d'essi fu piu miserabile, che l'habito. Antioco Re della Siria, ilquale era stato statico a Roma, sotto ombra honesta di rimetter in istato Tolomeo maggiore, guerreggiando col fratello minore d'esso, che allora teneua Alessandria, era gia stato vincitore a Pelusio in vna battaglia naual: & hauendo con subita opera, fatto vn ponte sopra il Nilo, & passato oltra con l'essercito. con l'assedio stringeua forte Alessandria: nè pareua che molto mancasse, ch'ei non si facesse tosto signore d'vn Regno potentissimo. Di questo facendo gli oratori querela, pregauano il Senato, che porgesse aiuto, & al Regno, & a i Re amicissimi dell'imperio Romano. concio fusse cosa che i meriti del popolo Romano, verso Antioco, fussero tali, & tale la riputatione di quello appresso di tutti i Re, & nationi, che mandandogli ambasciadori a fargli intendere, come il Senato non volesse, che a i Re amici si facesse guerra, incontanente ci si partirebbe dalle mura di Alessandria. & ridurebbe l'essercito in Siria. ilche indugiando i Romani di fare, tra brieue tempo ne verrebbero a Roma Tolomeo, & Cleopatra, esuli, & cacciati del Reame loro, con vna certa vergogna, & carico del popolo Romano, per non hauergli soccorsi nel B l'vltimo periglio dello stato loro. Et essendo commossi i padri per i prieghi degli Alessandrini, incontanente mandarono Gaio Popilio Lenate, & Gaio Decimio, & Gaio Hostilio, ambasciadori, a posare la guerra tra questi Principi: & fu loro imposto. che prima trouassero Antiocho, & poscia Tolomeo: & facessero loro intendere, che non fermando la guerra, i Romani non harebbero piu quello, per cui restasse, nè per amico, nè per compagno. Essendo tra lo spatio di tre di entrati costoro in camino, insieme con gli oratori Alessandrini, tornarono di Macedonia i Legati, l'vltimo giorno de' Quinquatrij, tanto desiderati, che s'ei non fusse stato gia sera, i Consoli harebbero fatto incontanente chiamare il Senato. L'altro dì, si ragunò il Senato, & furono vditi i Legati. Costoro raccontarono, come l'essercito era stato condotto per passi, & luoghi difficili in Macedonia, con molto maggior pericolo, che vtilità. & che il Re teneua Pieria: insino al qual luogo l'essercito era andato auanti: & che amenduni i campi erano giacondotti quasi a fronte l'uno dell'altro: si che solamente erano diuisi dal fiume Enipeo. & che il Re non daua a' Romani facultà di combattere, nè quegli haueuano forza da poterlo costrignere. oltra di ciò che il maneggiar della guerra, era stato interrotto da vna vernata asprissima: & che i soldati erano pasciuti in otio: ne haueuano piu che sei * frumento hauere, si diceua che i Macedoni erano trenta mila armati. & se Appio Claudio a Licnido, hauesse hauuto vn poco piu gagliardo essercito, si sarebbe potuto tenere impegnato il Re in diuersi luoghi, con

doppia

Prodigij apparitii & procurati.

Fiere Africane: forse specialmente Lioni, & altri simili. Oltra fare le caccie, alcuna volta si ammaestrauano gli animali a far certi giuochi, come gli Elefanti.

Branditio, & Brindisi, Durazzo.

Ambasciadori di Tolomeo, & Cleopatra Re di Egitto domãdono soccorso contra Antioco.

doppia guerra. & che hora esso Appio, & la gente ch'era con esso si trouaua in sommo pe- D
riglio, se con celerita non vi si mandasse vn'essercito sofficiente, ò se egli non si leuasse di quin
di. Soggiunsero ch'era poi di campo andati all'armata, & haueuano inteso che vna parte de'
compagni di naue era morta di malattie, & parte, massimamente quei di Sicilia, essersene
andati a casa: si che alle naui mancauano huomini. & diceuano che quei che v'erano, non ha-
ueano hauuto le paghe, & non haueano vestimenti. Eumene, & la sua armata, come na-
ui portateui dal vento, senza cagione esser venute, & partite. & ch'era paruto che l'animo
di quel Re non fusse stato molto chiaro: & com'ei riferiuano di Eumene ogni cosa dubbia,
cosi diceuano che la fede di Attalo era egregiamente costante. Hauendo vdito i Legati, diss-
se Lucio Emilio, che allora proponeua la consulta della guerra. Il Senato deliberò, che i
Consoli, e il popolo, per otto legioni, creassero otto Tribuni, ciò era la metà per ciascuna
delle parti: ma non voleuano che quell'anno fusse creato alcuno, che non hauesse hauuto ma
gistrato. & appresso, che di tutti i Tribuni militari, Lucio Emilio potesse eleggere di tut-
to il numero, quei; ch'ei volesse, per due legioni. & compiuta la solennità delle ferie Lati-
ne, che il Consolo Lucio Emilio, & Gneo Ottauio Pretore, a cui toccaua l'armata, andas
sero alla prouincia. Fu aggiunto a questi il terzo Lucio Anitio Pretore, che rendeua ragio
ne a'forestieri. Questi, parue al Senato, che douesse succedere ad Appio Claudio, a Licini
Licnido, hoggi Locride. do, nello Illirito. La cura del far la scelta de'soldati fu imposta a Gaio Licinio Consolo: con
ordine ch'egli scriuesse sette mila cittadini Romani, & dugento caualli. & a'compagni del
nome Latino, comandasse sette mila pedoni, & quattro cento caualli. & che si mandassi let E
tere a Gneo Seruilio, che haueua il gouerno di Gallia, che scriuesse sei cento caualli: & fu-
gli commesso che come piu tosto poteua, mandasse questo essercito in Macedonia al suo colle
ga: & non ritenesse in quella prouincia, piu che due legioni, & quelle si riempiessero si che elle
hauessero semila pedoni, & trecento caualli. & gli altri caualieri, & pedoni si mettessero a guar
dia de'luoghi, & quei di loro che non fussero atti a militare, si licentiassero. Oltra di ciò, a'com
pagni furon comandati dieci mila fanti, & ottocento caualli. Questo aiuto fu aggiunto alle
due legioni di Anitio, ch'egli haueua in commissione di portare in Macedonia, lequali ha-
ueuano cinque mila dugento fanti a piè, & trecento caualli per ciascuna. Et per l'armata fu
ron descritti cinquemila compagni di naue. A Licinio Consolo, fu ordinato, che gouernasse
Oratione di Lucio Emilio al popolo la sua prouincia con due legioni: & a quelle aggiugnesse diecimila pedoni de'compagni, &
& seicento caualli. Fatti questi decreti dal Senato, Lucio Emilio Consolo vscito della cu-
ria, venne nel parlamento del popolo, & fece cosi fatta oratione. Et mi pare hauer cono-
sciuto, o Romani, che le persone si sieno molto maggiormente rallegrate meco, quando la
sorte mi diede l'impresa di Macedonia, che ò quando io fui salutato Consolo, ò il giorno,
ch'io presi il magistrato, nè questo per alcuna altra cagione, se non perche voi giudicate, che
alla guerra di Macedonia, laquale è menata tanto per la lunga, si possa per me dare vn fine
degno della maestà, & grandezza del popolo Romano. Spero che i medesimi Iddij, iqua-
li mi hanno fauorito in questa sorte, mi saranno anco fauoreuoli nel maneggio della guerra.
di questo posso hauer in parte speranza, & in parte opinione. Ma quello voglio io bene, P
& ardisco promettervi di certo, ch'io mi sforzero con ogni mio potere, che voi non habbiate
fatto di me total concetto inuano. Delle cose, lequali sono dibisogno alla guerra, il
Senato n'ha fatto deliberatione, & perch'io sono d'animo di partir subito (ne punto resta
per me) Gaio Licinio mio collega, huomo egregio, le prouedera tutte con la medesima sol
lecitudine, che s'egli proprio hauesse a far la guerra. Voi prestate fede a quelle cose: ch'io
scriuero al Senato, ò a voi. & non andate mormorando, & nutrendo colla vostra credulità
i romori, de'quali non si trouino i certi auttori. Impero che hora, per quel ch'io veggio che
Costumi reprensibili del popolo del mormorare & calunniare. si fa per ognuno, spetialmente in questa guerra di Macedonia, niuno tiene cosi poco conto
della fama, che non se gli faccia mancar l'animo. In tutti i cerchi, & (poi che vuole Iddio)
anche ne'conuiti, si troua chi conduca l'essercito in Macedonia, & chi sappia oue sia da fare
gli alloggiamenti: quali luoghi da mettere in guardia: quando, & per qual passo si douesse
entrare in Macedonia: oue sieno da fare i granai: perche via, ò per terra, ò per mare si con-
duchino le vettouaglia: quando combattere co'nimici, & quando ci sia da stare in posa. &
non solamente giudicano costoro quel che sia meglio da fare: ma se qualche cosa vien fatta in
altra guisa, che non hanno giudicato egli sparlano non altramente del Consolo, che se li po-
nessero l'accusa in giudicio. Queste cose danno grande storpio a chi ha a far faccende: nè puo
te ognuno essere tanto fermo, & costante contra il mormorare degli huomini, quanto fu

Fabio:

A Fabio: ilquale consentì piu tosto, che l'auutorità del magistrato li fusse diminuita per leggerezza del popolo, che gouernarse male, con hauer buona fama. Non sono gia pero io di tale credenza, che non si debbia ammonire i Capitani. anzi giudico che colui, che faccia ogni cosa di suo capo solo, è piu tosto superbo, che sauio. Come adunque s'ha a fare: deuono prima i Capitani essere ammoniti dagli huomini prudenti, & da quei, che sono propriamente periti dell'arte militare, & ammaestrati per la pratica: & poscia da quei, che sono presenti in sul luogo, e in sul fatto: che veggono in viso il nimico, che scorgono l'opportunità de' tempi: & che sono partecipi, quasi come nella medesima naue, del medesimo pericolo. Onde s'egli è alcuno che si confidi nella guerra ch'io ho a fare, di potermi ricordare cosa, che sia vtile alla Republica, non manchi dell'opera alla patria: & vengan meco in Macedonia, ci sarà soccorso da me di naue, di cauallo, di alloggiamento, & anco delle spese del viaggio; & se ad alcuno rincresce far questo, & prepone l'otio ciuile alle fatiche della militia, non voglia gouernare il nauile, standosi in terra. La città propria dà pur materia assai da ragionare si che raffreni in questo ognuno la sua loquacità: & sappia che a noi basteranno i consigli di coloro, che saranno in campo. Hauendo fatto nel monte il sagrificio secondo gli ordini nella solennità delle ferie Latine, ch'era stata l'ultimo giorno di Marzo, quindi incontanente il Consolo, e il Pretore Gneo Ottauio n'andarono in Macedonia. Truouasi fatta memoria che la partita del Consolo era stata honorata con maggior frequenza, che l'vsato, & che gli huomini si haueano augurato, & promesso, con quasi certa speranza, il fine della guer-

B ra Macedonica: & di corto la tornata del Consolo, con vno egregio, & honorato trionfo. Mentre che queste cose si faceuano in Italia. Perseo non poteua disporre l'animo, a condurre a fine, quel ch'egli haueua cominciato, perche s'haueua a spendere: & questo era di congiugnersi Gentio, Re degli Illirij. Ma com'egli intese che i Romani erano entrati dentro al passo, & s'auicinaua l'vltimo periglio: giudicando che non era da differire, hauendo, mediante Hippia suo Legato, pattouito con quello di darli trecento talenti, con patto, che dall'vna parte, & dall'altra si dessero statichi: mandò a dare perfettione alla cosa Pantauco, vno de' suoi fedelissimi amici. Pantauco riscontrò il Re di Illiria a Medeona, della terra Labeatide: & quiui riceuette il giuramento dal Re, & gli stratichi. Fu mandato anche da Gentio vno ambasciadore, chiamato Olimpione, che riceuesse parimente il giuramento, & gli statichi da Perso. Col medesimo furon mandati altri a pigliare la pecunia: & per conforto, & ordine di Pantauco, furono eletti Parmenione, & Morco, iquali andassero co i Macedoni insieme, ambasciadori a Rodi. a' quali fu dato a questo modo la commissione, che hauendo riceuuto gli statichi, & la pecunia, finalmente andassero a Rodi: imaginandosi che i Rodiani potessero esser tirati alla guerra dall'auttorità, & nome di di due Re. Alle forze de' quali aggiugnendosi quella città, appo di cui sola era in quel tempo tutta la gloria del cõbattere per mare, non hauesse a restar speranza a' Romani di superargli, ò per mare, ò per terra. Venendo gli Illirij, Perseo, partendosi dal fiume Enipeo, con tutta la caualleria li rincontrò a Dio. Quiui fu dato compimento alle conuentioni fatte tra loro, in mezo delle

C sue gentil'a cauallo: lequali voleua il Re che fussero presenti alla confederatione fatta con Gẽtio., giudicando che questo hauesse qualche poco a far crescere lor l'animo: & cosi furon gli statichi dati, & riceuuti: & mndati a Pella (ou'erano i tesori del Re) coloro. che haueano a pigliare la pecunia: & quei, che douenano andare a Rodi, furon fatti imbarcare a Tessalonica. Iui era Metrodoro, ilquale poco innanzi era venuto da Rodi: & con ordine de' capi della città, Dione, & Policrato, affermaua che i Rodiani sarrebbero presti alla guerra. Costui fu dato per capo delle legatione de' Macedoni. & degli Illirij insieme. Nel medesimo tempo furon date loro commissioni communi ad Eumene, & ad Antioco, iquali potea loporgere la conditione delle cose, mostrando loro lo stato della città libera, & del Principe, per natura esser nimico, & che il popolo Romano, ad vno ad vno manometteua i Principi: & (quel ch'era cosa pure indegna) oppugnaua i Re, con le forze de' Re medesimi. Con l'aiuto del Re Attalo diceua ch'era stato oppresso suo padre. & che con l'aiuto di Eumene, & anco in parte di Filippo suo padre, era stato combattuto Antioco: hora contra di se hauea preso l'armi, & Eumene, & Prusia. Disfatto che fusse il Reame di Macedonia, resterebbe loro a manomettere l'Asia, laquale, sotto ombra di liberare le città, haueuano in parte fatta gia loro, & poscia la Siria. & gia si cominciaua a tener piu conto di Prusia, che di Eumene. & gia si cominciaua a distorre il vincitore Antioco dallo Egitto, suo premio della guerra. & cosi diceua, che considerando ognuno queste cose, prouedesse, & curasse ò di costri-

Vale il talento 600. fiorini Sono clxxx. milao firini d'oro.

Lega fatta tra Perseo, & Gẽtio Re della Illiria.

Nota gli stati delle Republiche, & quei de' principati esser p natura nimici.

costrignere i Romani a far la pace seco. ò perseuerando eglino nella ingiusta guerra, li ripu D
tasse nimici communi di tutti i Principi. Le commissioni degli oratori mandati ad Antioco
erano manifeste. & al Re Eumene era stato mandato l'ambasciadore sotto colore di riscat-
tar prigioni. ma si trattauano alcune cose piu occulte, lequali al presente fecero certamente
odioso, & sospetto Eumene a'Romani per cose piu graui, che non erano le false, percio
ch'ei fu riputato traditore, & quasi nimico publico mentre che detti due Re facenano a ga-
* ra cercando con le frodi, & con l'auaritia di pigliar l'vn, l'altro. Era vno Cida Cretense de
gli intimi amici di Eumene. Questi hauendo primieramente parlato in Anfipoli con vn cer
Discorsi nota- to Chimaro del suo paese, soldato di Perseo: & quindi poi con vn certo Menecrate a De-
bili dell'aua- metriade, & appresso con Antioco, tutti Capitani del Re, pure sotto le mura della medesi
ritia, & poca ma città, & cosi quell'Eroponte, che fu mandato allora, era stato in due altre legationi, al
fede de'princi- medesimo Re Eumene. lequali occulte pratiche, ambascerie erano allora di mala fama: ma
pi. quel che si fusse fatto, & quali conuentioni fussero tra i Principi, non si sapeua. La cosa sta
a questo modo. Eumene non diede fauore al vincere di Perseo: & non hebbe in animo di
assaltarlo con l'armi: non tanto perche tra loro erano nimicitie infino de'padri, quanto per-
che ell'erano da essi state poi infiammate co gli odij: & era di qualità la emulatione di quei
* Re, che Eumene non harebbe comportato patientemente di vedere, che Perseo acquistasse
tanta possanza, & tanta gloria, quanta ei conseguiua s'egli hauesse vinto i Romani. & ve-
deua che Persei infino dal principio della guerra, con tutti i modi hauea procacciato di ha-
uer la pace: & ogni dì, quanto piu gli s'accostaua lo spauento del male, non fare, & non E
pensare altro. & vedeua ancora che i Romani (percio che la guerra duraua piu che non pen
sauano) nè che i Capitani stessi. nè il Senato, non erano alieni dal desideriodi finire cosi difficile, & sconcia guerra. Hauendo conosciuto questa dispositione dell'vna parte, & dell'altra, credendo anco che di sua natura, spontanamente, per il tedio del piu gagliardo, & per la paura del piu debole, ella fare si potessi, s'accese con maggiore desiderio con l'andare in cio spendendo l'opera sua, di farsene grado. Imperò che hora pattouiua con Perseo del premio, col promettere di non dare aiuto nè per mare, nè per terra: & hora del trattar per lui la pace, col popolo Romano. Accio ch'ei non s'impacciasse della guerra, li daua mille & cinquecento * & nell'vna cosa: & nell'altra mostraua esser presto, non solamente a dare la fede, ma ancora gli statichi. Perseo era prontissimo a dar principio alla cosa, costrignendolo la paura: & trattaua del riceuere gli statichi senza alcuno indugio: & era rimaso d'accordo, che riceuuti quegli li mandassero in Creta. Ma com'ei si
* veniua a far mentione de'danari. quiui staua sospeso: & certamente era il vero, che vna delle due mercedi era cosa vituperosa, & sordida in Principio di tanto nome: & a chi la daua, & piu a colui, che la riceueua. Voleua piu tosto non ricusare la spesa nel procacciare la pace de'Romani: ma diceua, che darebbe la pecunia dopo la conclusione di quella: & in quel me
Samotracia hoggi Samo thrathia in que sta era vno tè pio di Giuno ne, di gran fa ma. zo la depositarebbe nel tempio di Samotracia. Ma essendo quella isola della giuridittione di Perseo, non pareua ad Eumene, che differenza alcuna vi fusse, dallo esser quiui ò nella città di Pella: & andaua cercando d'hauerne vna parte al presente. Cosi hauendo cerco inuano F
tra loro di cogliere, l'uno l'altro: non fecero altro, che dar cagione a riportarne carico, & infamia. Nè solamente fu lasciata questa cosa indietro da Perseo, per la sua auaritia, potendo, mediante Eumene, hauer la pecunia sicura, ò la pace: laquale ei doueua, non che altro,
* ricomperare con vna parte del Regno. & essendo riceuuto in amicitia, poteua infamare il suo nimico, carico della pecunia riceuuta, in premio della pace, renderli meritamente nimi
Non dichiara il testo che monete d'oro fussero, ò Filippei, ò nummi Romani. ci i Romani. Ma anche la compagnia del Re Gentio, ch'era presta, & vna grande occasione offertasili d'una quantita di Galli, sparsi per tutta la Illiria fu parimente lasciata per auaritia. Veniuano al soldo suo dieci mila caualli, & altro tanto numero di fanti a piede, essercitati a correre al pari de'caualli: & in luoge degli scaualcati, a montare i caualli voti, & combattere. Costoro s'erano accordati a seruire, l'huomo a cauallo per dieci monete d'oro alla mano, e il fante per cinque, e il Capitano loro per mille al mese. Venendo costoro, Perseo partendosi di campo dal fiume Enipeo, andò a rincontrarli con la metà delle sue genti: & cominciò a far bandiere per tutte le città, & ville vicine alla strada, che ordinassero le vittouaglie: & che vi fusse abbondanza di frumento, & di vino, & di bestiame. & egli menando seco caualli, & portando fornimenti, & veste per donare a'capi, & picciola somma d'oro, per ispartire tra pochi, credendo poter tirare la moltitudine con la speranza: peruenne alla città di Almana, & alloggiò su la riua del fiume Axio, & l'essercito de'Galli s'era accampato

nella

A nella Medica d'interno a Desudaba, aspettando iui la pattouita mercede. Ou'ei mandò Antigono, vno de'suoi gentill'huomini, perch'ei facesse andare lo stuolo de'Galli a Bilazora (questo è vn luogo di Peonia) & dicesse a'caporali tutti, che venissero a lui. Erano allora lontani dal fiume Axio, & dal campo del Re ottanta miglia. Hauendo Antigono fatto loro questa ambasciata, & soggiunto quanta abbondanza d'ogni ragion cose fusse apparecchiata alla moltitudine, per ordine del Re: & con quali doni di vestimenti, & di danari, & caualli fusse il Re per intrattenere i Capitani, che venissero a se, risposero i Galli, che di queste cotali cose s'accorgerebbero alla presenza: ma domandauano, s'egli hauesse portato seco la somma de'danari, che per allora haueua promesso per distribuire a'fanti, & a'caualli. non hauendo che rispondere a questo: va (disse il signore d'essi Clondico) & rispondi, al Re che i Galli non sono per discostarsi quinci vn passo, s'ei non haranno l'oro promesso, & gli statichi. Queste cose essendo state riferite al Re, ragunato il consiglio: & vedendosi quel lo che tutti hauessero a persuadere: egli, come miglior guardiano de'tesori, che del Regno, attese a disputare alla perfidia, & barbara natura de'Galli: & a mostrare allegando l'esperienza, & l'essempio delle ruine passate, di molti, quanto fusse graue pericolo mettere in Macedonia tanta moltitudine: per non hauere maggior molestia da cosi fatti amici che da'nimici Romani. & perciò, che cinque migliaia di caualli sarebbero bastanti, iquali si potrebbero adoperare alla guerra: & non s'harebbe a temere di loro per esser troppi. Conoscendosi per ognuno, che lo spauentaua la spesa di tanta moltitudine, nè altra cosa noiarlo. Ma domandan-
B do sopra di ciò consiglio, & niuno hauendo ardimento di consigliarlo in contrario, fu rimandato Antigono a dire, che il Re si voleua seruire solamente di cinque mila caualli, & che non faceua stima d'altra moltitudine. Laqual cosa come hebbero vdito i barbari, gli altri tutti cominciarono a romoreggiare, sdegnandosi d'essere stati molli in vano, da casa loro. & Clondico domando di nuouo, s'egli era per annouerare a quei cinque mila, secondo la conuentione, & vdendo ancora intorno a questo darsi risposte ambigue, & mozze, senza fare oltraggio a fallace mandato (ilche egli a pena haueua sperato che potesse accadere) hauendo saccheggiato la Tracia, ch'era vicina alla via, si tornarono adietro verso il fiume Histro, onde erano venuti. Laqual banda di gente (stando si il Re alle stanze sul fiume Enipeo) essendo stata condotta in Tessaglia, pel passo della Perrebbia, contra i Romani, non solamente harebbero potuto spogliare il paese saccheggiandolo, accio che i Romani non trahessero indi vittouaglia: ma ancora disfare le città, tenendo Perseo impegnati i Romani sul fiume Enipeo, si ch'ei non potessero soccorrere le terre degli amici, & anche bisognaua che i Romani pensassero alla propria salute: percioche perduta Tessaglia, onde si nutricaua l'essercito, non harebbero potuto star fermi, nè andar piu auanti: hauendo a petto l'essercito de'Macedoni. * Laqual cosa fece indebolire non poco gli animi di coloro, che s'erano fondati su quella speranza. Con la medesima auaritia si tolse il Re Gentio: imperò che hauendo annouerato in Pella trecento talenti a'mandati del Re, patì ch'ei soggellassero la pecunia annouerata: & a Pantauco ne furono mandati dieci talenti: & comandò, che fussero dati al Re alla ma-
C no; & a'suoi, che portauano gli danari suggellati del segno degli Illirij, commusse, che li portasse ro a picciole giornate: & poi giunti ch'ei fussero a'confini di Macedonia, si fermassero: & quiui da lui aspettassero suoi messaggi. Gentio, hauendo preso si pochi danari, essendo continuamente stimolato da Pantauco, con qualche villana ingiuria, a nimicarsi i Romani, ritenne prigioni Marco Perpenna, & Lucio Petilio ambasciadori Romani, iquali per auuentura erano a lui venuti. Questa cosa hauendo vdito Perseo, penfando che horamai ei fusse ancor egli in corso in necessita di far guerra a'Rodiani, mandò a richiamar coloro, che portauano i danari. Come quali ei non pensasse, ne attendesse ad altro, che a procurare, che di lui dopò la vittoria di se, rimanesse a'Romani, quanto maggior quantità di preda fusse possibile. Et Eroponte tornò da Eumene, non si sapendo quel che si fusse fatto segretamẽte. Ma che si fusse trattato del riscatto de'prigioni, & eglino l'haueuano diuolgato, & Eumene, per fuggir il sospetto l'haue un scritto al Consolo. Perseo, essendo dopo la tornata di Eroponte da Eumene, rimaso priuo d'ogni speranza, mandò Antenore, & Callipo, ammiragli della sua armata, cõ quaranta lembi (& a quello numero erano agiunte cinque pristi) all'isola di Tenedo: perche allargãdosi quindi per l'isole Cicladi, difendessero le naui de'Macedoni, che andauano col frumento in Macedonia. Le naui furon messe in acqua primieramẽte a Cassandrea, & condotte ne'porti, che sono sotto il monte Ato: & quindi essendo con buon temporale, passate in Tenedo, hauendo trouato in quel porto le naui senza couerta de'Rodiani, & Eudamo loro ammiraglio, le la-

Axio fiume si chiama hoggi Vardari.

Ambasciadori Romani ritenuti da Gẽtio Re degli Illirii.

Pristi, sono specie di naui velocissime dette dalla

militudine di vn pesce così detto.

sciarono andare non solamente senza offendere i Rodiani: ma salutandogli amoreuolmente, D & accarezzandoli. Dopo questo hauendo inteso, che dall'altro lato era rinchiuse cinquanta naui delle loro da carico: essendo su la bocca del porto le galee di Eumene, capitanate da Damio: hauendo infretta girato da quella parte, & con lo spauento fatto leuare le galee de' nemici, ne mandò le naui da carico in Macedonia, dando loro dieci lembi, che l'accompagnasse ro, con ordine, che hauendole accompagnate di nuouo si tornassero a Tenedo. Noue di poi tornarono all'armata, che gia staua a Sigio. & quindi andarono a Subota, che è vn'Isola posta tra Elea, & il monte Ato. Per ventura, il di seguente, che l'armata haueua afferrato a Subota, trentacinque legni, ch'ei chiamano hippagogi, essendosi partiti da Elea con caualli, & insieme co i caualli, andauano a Fane, promontorio de' Chij, per poter poscia quindi traghettare in Macedonia. queste erano mandate da Eumene ad Attalo, essendo stato fatto cenno da Antenore da vna vedetta, che quelle pigliauano alto mare, partendosi dal l'isola Subote, si fece loro incontra, tra il promontorio di Eritre, & l'isola di Chio, oue il golfo è strettissimo. Niente di manco non si credeuano gli ammiragli di Eumene, che l'armata de' Macedoni andasse attorno per quel mare: anzi hora si pensauano ch'ei fussero Romani, hora Attalo, o alcuni altri rimandati indietro da Attalo, del campo de' Romani, che andassero a Pergamo. Ma cominciando la figura de' lembi, che s'appressauano, a scoprirsi: & mostrando il frettoloso romore de' remi, & le prue de' nauili diritte alla volta loro, il nemico vicino, allora nacque il trauaglio grande non hauendo speranza alcuna di poter resistere, & per la sconcia maniera de' nauili, & perche i Galli poteuano a pena sopportare nella bonaccia (non E che altro) il disagio del mare. Vna parte d'essi, iquali erano piu vicini alla riua di terra ferma, si saluarono, notando in Eritrea. vna parte dando le vele al vento, diedero in terra a Chio: & lasciati i caualli, a pieno corso si fuggiuano alla città. Ma i lembi, accostandosi piu tosto alla città, & approdando piu acconciamente, hauendo posto in terra gli armati: & hauendo i Macedoni raggiunto i Galli, che fuggiuano, li tagliarono a pezzi per la via: & parte trouandogli schiusi fuori delle porte, hauendo i terrazzani di Chio serrato la porta, non sapendo chi si fuggisse, o chi li seguitasse. Furono uccisi quasi ottocento Galli, & dugento presi viui. De' caualli, vna parte essendo rotte le naui in mare, ne capitò male: & parte ne sgherrettarono i Macedoni su la riua: & vinti de' piu begli insieme co' prigioni, fece Antenore portarne a Tessalonica, da quei dieci lembi, ch'egli haueua mandatoui prima con ordine, che quanto prima si potesse, tornassero all'armata, laquale gli aspetterebbe a Fane. L'armata soggiornò qua si tre di vicina alla città, poi se n'ando a Fane. & essendo tornati dieci lembi piu tosto ch'ei non pensauano, pel mare Egeo, passarono a Delo. Mentre che queste cose si fanno, Gaio Popilio, & Gaio Decimio, & Gaio Hostilio ambasciadori Romani, partiti da Calcide con cinque quinqueremi essendo venuti a Delo, trouaron quiui quaranta lembi de' Macedoni, & cinque quinqueremi di Eumene. La deuotione, & santità del tempio, & dell'isola, faceua sicuro ognuno. Onde i Romani, & i Macedoni, & i compagni di naue di Eumene, conuersauano mescolatamente insieme nel tempio, facendo la religion del luogo, tra essi come vna triegua. Antenore, ammiraglio di Perseo, quando per cenni gli era mostro dalle vedette, che qualche F naue di carico andasse attorno per mare, seguitandole con parte de' lembi, & parte tenendone alle poste, per l'isole d'intorno delle Ciclade (fuor che quelle, che andassero in Macedonia) tutte le cacciaua in fondo, o rubaua. Popilio, o le naui di Eumene, soccorreuano a chi ei poteuano. ma i Macedoni, andando il piu delle volte di notte, con due, o tre lembi gl'ingannauano. Quasi nel medesimo tempo, vennero a Rodi insieme gli ambasciadori Macedoni, & gli Illirij, a iquali aggiunse riputatione, non solamente la venuta di questi lembi, che scorreuano per tutte l'isole del mare Egeo: ma la compagnia fatta tra i due Re, Perseo, & Gentio, & la fama della venuta de' Galli, con gran numero di gente a cauallo, & a piede. & essendo hoggimai cresciuto l'animo a Dione, & a Poliarato, ch'erano della fattione di Perseo, non solamente fu data buona risposta a i Re: ma publicamente fu detto, che con la loro auttorità, porrebbero fine alla guerra: si che quei Principi ancora eglino disponessero gli animi a pigliare la pace. Era gia il principio della primauera, & i nuoui Capitani erano venuti a' gouerni: il Consolo Emilio in Macedonia: & Ottauio in Oreo, all'armata: & Anicio nella Illiria, a cui toccaua il guerreggiare con Gentio. Costui era nato per padre di Pleurato Re degli Illirij, & di Euridica sua madre. hebbe due fratelli, Platore di padre, & di madre: & Carauantio della medesima madre. Ma questi essendoli manco sospetto, per la ignobiltà paterna, fece uccidere Platore, & due amici di lui, Etrito, & Epicado, huomini valorosi, per

poter

Monte Ato, hoggi il monte santo.

Sigeo, hoggi Iannizari.

Tenedo ritiene il nome.

Elea, hoggi Ialea.

Hippagogi sono nauilij atti a portar caualli, iquali hoggi dicono padandree.

Eritrea hoggi Stelar.

Chios isola è Scio.

Isola di Delo, hoggi Iesdille.

Le Ciclade sono isole nel mare Egeo cioè dello Arcipelago, dice si esser di numero lij.

Gentio Re degli Illirij hoggi Schiauonia fece uccidere Platore suo

A poter piu ſicuramente regnare. fu allora fama, ch'egli hauea hauuto per male, che al fratello fuſſe ſtata impalmata la figliuola di Honuno Principe de'Dardani: come s'egli haueſſe cerco di congiugnerſi con queſte nozze, quella natione. & queſto fece piu veriſimile, l'hauere egli poi ſpoſato la medeſima fanciulla. Morto Platore, & vſcitali la paura del fratello, cominciò egli ad eſſere molto graue, & ſuperchieuole a'ſuoi popoli: & la intemperanza del vino accendeua maggiormente la ſua naturale violenza: Ma (come diſopra è detto) eſſendo moſſo a far guerra a'Romani, ragunò tutte le genti a Liſſo, che furono quindici mila d'armati. & poſcia hauendo mandatō il fratello con mille fanti, & cinquanta caualli, a ſoggiogare per forza, ò per timore, la natione de' Cauij: egli andò con l'eſſercito alla città di Baſſania, cinque miglia lontana da Liſſo. Queſti erano amici de'Romani. onde eſſendo eglino ſtati tentati da'ſuoi meſſaggi, vollero piu toſto ſoſtenere l'aſſedio, che darſili. La terra di Durnio aperſe volentieri le porte a Carauantio, alla ſua venuta: ma l'altra città di Carauante, lo eſcluſe: & dando egli il guaſto per tutto al contado, alcuni de'ſuoi ſoldati, eſſendo sbaragliati, furono ammazzati dal concorſo de'contadini. Et gia Appio Claudio, partito dalle ſtanze del verno, hauendo aggiunto all'eſſercito, ch'egli haueua, gli aiuti de'Bulliani, de'Apolloniati, & degli Dirrachini, era col campo ſul fiume Genuſuo. & vdita la confederatione di Perſeo, & di Gentio: & infiammato dall'ingiuria fatta da quello a gli oratori, era ſenza dubbio, per appiccare la guerra con eſſo. Ma Anicio Pretore eſſendo in quel tempo in Apollonia, vdito quel che ſeguiua nello Illirico, hauendo prima ſcritto ad Appio, che l'aſpettaſſe a Genuſio, tre dì poi venne in campo in perſona, & aggiunſe a gli aiuti, ch'egli hauea, duemila fanti, & dugento caualli della giouentu de'Parrini. A'pedoni era prepoſto Epicado, a caualli Agalſo. Apparecchiauaſi per andare nella Illiria, maſſimamente per liberare i Baſſaniti dall'aſſedio. Diſtolſelo dall'impreſa la fama de' Iembi, che guaſtauano tutta quella riuiera. Iquali erano ottanta, ſtati mandati da Gentio, per ordine di Pantauco, a ſaccheggiare i contadi de' Dirrachini, & degli Apolloniati. Era allora l'armata

fratello carnale. per regnare piu ſicuramente.

Liſſo hoggi Alaxio.

Epidanno fu poi detto Dirrachio & hoggi Durazzo, quaſi diſfatto

Queſta Apollonia è hoggi diſfatta, & il luogo ſi chiama Apolline.

B

perciò ſi dierono. & le città di quel paeſe faceuano poi il medeſimo, aiutando queſta loro inclinatione degli animi, la clementia verſo d'ognuno, & la giuſtitia del Pretore Romano. Venne poi a Scodra, quella, ch'era ſtato il capo della guerra: non tanto percio che Gentio ſe l'haueua preſa, come vna rocca di tutto il ſuo ſtato: ma anco, perche ella è la piu forte di tutte le terre de'Labeati, & molto difficile l'andarui. Due fiumi la cingono: Clauſala, che corre dalla banda della città di verſo Leuante: & Barbana dalla parte di Ponente, naſcendo del padule Labeatide. Queſti due fiumi, raccozzandoſi inſieme, mettono nel fiume Oriundo: ilquale nato del monte Scodro, & accreſciuto da molte altre acque, entra nel mare Adriatico. Il monte Scodro, il piu alto ſopra tutte le montagne di quel paeſe, ha ſotto ſe la Dardania, da Leuante: da mezo dì, la Macedonia: & la Illiria da Ponente. Ancora che quella terra fuſſe munita, per natura del ſito: & che tutta la natione degli Illirij, & il Re in perſona fuſſe alla difeſa di quella, nondimeno il Pretore Romano, perche i principij erano ſtati proſperi, ſtimando, che

Scodra, è hoggi Scutari.

La Dardania dicono eſſere la Seruia & gia detta Raſcia.

C fortuna del tutto, hauea a ſeguitare il principio della coſa: & che il repentino ſpauento, haueſſe anco a giouar molto: hauendo meſſo in arme l'eſſercito, s'accoſtò alle mura. & ſe i terrazzani haueſſero atteſo a tener chiuſe le porte, & ſtandoſi alle poſte a difendere le mura, & le torri, egli harebbero ripinto i Romani dalle mura, con tutta la vana impreſa, & ſforzo loro. Ma vſcendo eglino fuori della porta col vantaggio del luogo appiccarono la zuffa, con aſſai maggior animo, ch'ei non perſeuerarono a ſoſtenerla. Percio che eſſendo cacciati, & nel fuggire auuiluppati, & morti di loro ſu la ſtretta della porta piu di dugento, miſero nella terra tanto ſpauento, che Gentio incontanente mandò al Pretore oratori Teutico, & Bello, a chieder vna triegua, per poter pigliar partito dello ſtato ſuo. Eſſendoli conceduto tre dì di tempo, & eſſendo il campo de'Romani lontano dalle mura quaſi cinquecento paſſi, montò in naue: & nauigando per il fiume Barbana, andò nel lago de'Labeati. come ſe egli andaſſe in vn luogo ſegreto per conſigliarſi ma (come ſi vidde poi) moſſo da falſa ſperanza, che il fratel Carauantio ne veniſſe, menando molte migliaia d'armati di quel paeſe, ou'egli era ſtato mandato. laqual voce, poſcia che apparue vana, il terzo dì poi con la medeſima naue giù pel fiume alla ſconda, ne venne a Scodra: & hauendo mandato innanzi a chieder facultà di venire a parlare col Pretore: ottenuta la licenza, ne venne in campo. & hauendo dato principio al ſuo parlare, dalla riprenſione della ſua ſteſſa ſtoltitia: vltimamente riducendoſi tutto a'prieghi, & alle lagrime, & gettandoſi a'piedi del Pretore, ſi diede in poter di lui. Da prima fu confortato a

stare di buona vōglia, & essendo anche stato inuitato a cenà, tornò a'suoi nella città, & man- D
giò quel dì honoratamente col Pretore. poi fu dato in custodia a Gaio Casio Tribuno mili-
tare: hauendo riceuuto questo Re dieci talenti dal Re Perseo. stipendio a pena conueneuole
ad vno gladiatore, per cadere in questa miseria. Anicio, hauendo hauuto Scodra, nulla fe
ce prima, che hauendo domandato degli oratori Petilio, & Perpenna, farseli menare innan
zi: & hauendoli ristorati, & ridotti nel grado loro: mandò incontanente Perpenna a piglia
re gli amici, & parenti del Re: ilquale essendo andato a Medeona, città della nation de' La-
beati, ne menò in campo a Scodra. Et Leua sua moglie, con due figliuoli, Scerdilo & Pleu
rato, & Carauantio suo fratello. Anicio, hauendo compiuto in trenta giorni la guerra Il-
lirica, mandò a Roma Perpenna messaggiere della sua vittoria: & pochi dì poi il Re Gen-
tio stesso, con la madre, & con la moglie, & figliuoli, & col fratello, & altri principali del-
la Illiria. Questa sola guerra prima s'intese in Roma esser finita, che cominciata. In quei dì
che queste cose si faceuano, anco Perseo era in gran terrore, per la venuta del nuouo Consolo
Emilio, ilquale egli vdiua venirne con gran minaccie. & così del Pretore Ortauio, & non man
co spauento dell'armata Romana, & pericolo di tutta la sua maremma, haueua Tessalonica. Eranui al gouerno Eumene, & Atenagora, con poca guardia di duemila Cetrati: & vi
mandò ancora Androcle Prefetto: comandandoli, che s'accampasse sotto l'arzanale. Alla cit
tà di Enia mandò mille caualli con Antigono, a difendere la riuiera, per soccorrere subito in
ogni luogo i paesani, ouunque s'intendesse hauer posto in terra i legni de' nemici. Et cinque
mila Macedoni furon mandati a guardia di Pitoo, & di Petra: de' quali erano capi Histieo, E
& Teogene, & Midone. Partiti costoro, si mise a fortificare la ripa del fiume Enipeo: per-
cio che essendo il letto asciuto, si poteua passare. & accio che tutta la moltitudine attendesse a
tale opera, le femine raccolte tutte della città vicine recauano in campo i cibi cotti. A'solda
ti fu commesso, che delle selue propinque

Gentio Re de gli Illirij vinto & preso da Anicio Pretore.

Qui parla di Perseo.

Tessalonica hoggi Saloni chi.

Enia, hoggi Moncastro.

* *

Vltimamente comandò che quei, che portauano gli otri, lo seguitassero alla marina, ch'e-
ra lontana manco di trecento passi: & che cauassero chi in vn luogo, & chi in vn'altro, di-
scosto l'vno dall'altro piccioli interualli. & le montagne altissime d'intorno ne dauano spe-
ranza: & il non si scoprir punto alcun rio d'acqua sopra terra, tanto piu faceua credere es-
serui acque nascose sotto: le vene delle quali scolando in mare, si mescolassero con l'acqua
marina. A pena s'era leuato la prima parte della rena di sopra, ch'ei cominciarono a sorge-
re certi bollori d'acqua torbidi da principio, & sottili: & poi a gettare acqua assai chiara,
& bella, come per dono de gli Iddij. Questa cosa, accrebbe anche al Capitano qualche poco di auttorita, & fama appresso i soldati. Hauendo poi comandato a'soldati, che appa-
recchiassero l'armi, egli co i Tribuni, & con altri capi degli ordini, andaua considerando il
vado da passare, onde fusse lo scendere facile a gli armati, & onde non fusse sconcia la sali-
ta nell'altra ripa. Hauendo veduto bene queste cose, prouidde ancora principalmente a
questo, che ogni cosa si facesse nell'essercito ordinatamente, & senza tumulto, ad vn cenno
per comandamento del Capitano. percio che quando a tutti insieme si comanda quel che bi F
sogni fare, & tutti non intendino, riceuendo il comandamento indeterminatamente ognu
no, alcuni per se stessi, aggiugnendoui, fanno piu, & altri meno, di quello che è comanda
to. & quindi nascono poi in ogni luogo grida disordinate: onde i nemici sanno prima quel
che si cerchi di fare, che i soldati medesimi. Voleua per tanto, che il Tribuno militare in
segreto, desse la commissione al Centurione Primipilare della legione: & quei poi, & gli al-
tri di mano in mano, dicessero ciascuno nel suo ordine, al prossimo Centurione, quel che s'ha
uesse a fare: bisognando ò mandare la voce dalla prima testa, all'vltima coda, ò dall'estremo,
alla fronte dell'essercito. Le scolte ancora, & le sentinelle, non volle che portassero piu lo
scudo a far la guardia (& fu vsanza nuoua) percio che la guardia non andaua a combatte-
re, nè per adoperar l'armi, ma a vegghiare: & quando sentiua venire i nemici, per ritirar-
si, & per chiamar gli altri all'arme. Et quei, che haueuano le celate, voleua che stessero in
piede con lo scudo diritto dauanti: & poscia essendo stracchi, stessero appoggiati sul pilo: &
posto il capo sopra l'orlo dello scudo, sonniferassero: accio che per lo splendore dell'armi,
potessero esser veduti discosto da'nemici: & eglino non cercassero di vedere piu innanzi.
Mutò ancora il modo di mettere le poste. gli huomini a cauallo soleuano stare armati, &
co' caualli imbrigliati tutto il dì intero. & questo facendosi la state sotto il continuo ardor
del Sole, essendo loro, & i caualli stanchi, & lassi per il caldo, & tedio di tante hore, i nemici

Ordinamenti nouui di Lucio Emilio Paulo nella militia.

Il Primipilo era capo della legione.

Pilo è l'arme in hasta da lāciare de' Romani.

essendo

A essendo riposati, & freschi (ancora che pochi) assaltandogli spesse vòlte li malmenauano. Onde ei volle, che quei ch'entrauano in guardia la mattina, partissero a mezo dì, & succedessero gli scambij. così non poteua il nemico fresco, trouarli mai stanchi. Hauendo per tanto mostro nel parlamento, che così voleua che le cose si gouernassero, soggiunse parole conformi alla oratione, fatta da lui in Roma, dicendo, Come solo il Capitano nell'essercito, doueua preuedere, & consultare, quel che si douessi fare, hora seco stesso, & hora con quei ch'ei chiamasse a consiglio. & quei, che non fussero chiamati nè in palese, nè in segreto non doueuano nè dire, nè vantarsi delle loro opinioni. Al soldato appartenersi solamente procurare queste tre cose: d'essere della persona, quanto piu poteua, robusto, destro, & veloce: l'arme & il cibo hauere in ordine: & esser tutto presto a'subiti comandamenti. & dell'altre cose, doueua rimettersi alla prouidenza del Capitano, & de gli Iddij immortali. concio sia cosa che in quell'essercito, oue i soldati, il Consolo, & il Capitano si lascino aggirare da'mormorij del volgo, non si possa far cosa buona. Attenderebbe egli per tanto (come è l'officio del Capitano) a prouedere di dar loro buona occasione di combattere: & eglino non cercassero quel che hauesse ad essere: ma quando fusse dato loro il segno, allora attendessero a far l'opera di buon soldato. Su questi ammaestramenti licentiò il parlamento, confessando communemente anche tutti i soldati vecchi, d'hauer imparato pur quel giorno, come nouellini, quel che far si douessi nell'essercitio militare. nè mostrauano solamente con tali ragionamenti, con quanta fede egli hauessero vdito le parole del Consolo, ma con l'effetto presente. Non haresti pure allo-

B ra, in tutto il campo, veduto starsi alcuno in otio. altri arrotauano le spade, altri forbiuano le celate, le golette, & gorzerini: chi nettaua gli scudi, & le corazze: & chi mettendosi l'arme indosso, prouaua come sotto quelle si potesse maneggiare. Alcuni l'haste, & i pili, & altri brandiuano le spade, ò cercauano il taglio di quelle tanto che ognuno harebbe potuto accorgersi, che tosto ch'ei fusse loro data occasione di venire alle mani, fussero ò con qualche egregia vittoria, ò con morte memorabile, per dar fine a quella guerra. Perseo ancora, vedendo su la venuta del nuouo Consolo, & principio di primaueua, appresso i nemici ogni cosa risentirsi, & essere in moto, come in guerra nuoua: & il campo mosso da Fila, & posto nella ripa a dirimpetto: & il Capitano nemico andare attorno, vedendo le sue munitioni, senza dubbio speculando la onde si potessi passare.

* *

Laqual cosa a'Romani fece crescer l'animo, & a i Macedoni, & al Re, recò non picciolo spauento. & da principio s'ingegnò di tenere ascosa la fama della cosa, hauendo mandato, chi non lasciasse alla sua venuta accostare Pantauco al campo. Ma egli erano gia stati veduti da' suoi certi fanciulli condotti tra gli statichi degli Illirici: & quanto piu accuratamente si cerca di nascondere le cose, tanto piu ageuolmente si spargono fuora per la loquacità de'ministri della corte Reale. Sul medesimo tempo, vennero in campo al Consolo gli oratori Rodiani, col medesimo mandato di trattar della pace, colquale egli haueuano in Roma acceso il Senato di grandissimo sdegno. ma con molto piu cruccio furono vditi nel consiglio di campo. On

C de consigliando gli altri, ch'ei si douessero senza la risposta, cacciare a furia di campo, il Consolo disse, che tra quindici giorni risponderebbe loro. Intanto; accio che si vedessi quanto fusse valuta appo di lui l'auttorita de' pacificatori di Rodi, cominciò a consultare del modo del maneggiare la guerra. Piaceua ad alcuni, & massimamente a'piu vecchi, che si douessi far forza di passare per la ripa, & per le munitioni del fiume Enipeo, dicendo: che assaltando li con empito insieme stretti, i Macedoni non potrebbero resistere: concio fusse che l'anno dinanzi ei fussero stati cacciati di molti castegli, & bastie piu alte, & piu forti: & lequali ei guardauano molto piu gagliardamente. Ad alcuni altri pareua, che Ottauio n'andasse con l'armata a Tessalonica: & col saccheggiare quella maremma, diuertisse l'essercito del Re, accio che scoprendosigli alle spalle vn'altra guerra, essendo tirato a difendere la parte piu vicina al cuore del Regno, fusse costretto di spogliare in qualche luogo, il passo della ripa del fiume. Al detto Ottauio pareua la ripa insuperabile, & pel sito naturale, & per le bastie: oltra che l'artiglierie erano allogate acconciamente per tutto: & anche haueua vdito, che i nemici nel saettare, & lanciare, erano piu maestreuoli de'Romani. La intentione del Capitano era tutta volta altroue: & licentiato il consiglio, chiamando a se Scheno, & Menofilo mercatanti di Perrebia, huomini di prudenza, & fede approuata: li domandò in segreto, di che qualità fussero i passi, per andare in Perrebia. Et rispondendo eglino, che i luoghi non erano molto malageuoli ma erano guardati dalle genti del Re, prese speranza, che assaltandole improuisamente

Diceria di Lucio Emilio Paulo allo essercito in Macedonia.

Soldati come debbeno esser fatti & come portarsi.

di notte con grossa banda, sarebbe possibile sforzarle: conciò sia che i dardi, & le saette, & si D
mili arme, al buio sieno inutili, oue non si puo vedere quel che saettare, & percuotere si deb
bia: & ch'era necessario combatter d'appresso & con l'armi manesche alla mescolata: nella-
qual maniera di combattere, i soldati Romani auanzauano ogni altro assai. Volendo adun
que seruirsi di costoro per guide, hauendo chiamato a se Ortauio Pretore, & espostoli quello,
ch'egli intendeua di fare, lo mandò con l'armata ad Heraclea: con ordine ch'egli hauesse seco
per mille soldati i cibi cotti per dieci giorni: & così mandò in Heraclea Publio Scipione Nasi
ca, & Quinto Fabio Massimo, con cinque mila soldati di gente scelta, come per fargli imbar
care, per dare il guasto alla riuiera piu adentro della Macedonia. secondo che s'era in consi-
glio trattato. & in segreto fu loro fatto intendere, come per loro erano stati ordinati i viueri
Stratagema vsata da Lucio Emilio Paulo. dall'armata, accio che non hauessero per cosa alcuna a stare a bada. Dopo questo, alle guide del
camino fu ordinato che, in maniera le giornate compartissero, che il terzo dì, fu la quarta vi-
glia, potessero assaltar Pitoo. & egli il giorno seguente, per tener il Re distratto dalla consi-
deratione dell'altre cose, sul far del dì, appiccò la zuffa nel letto del fiume, con le poste de'ne-
mici. & combattessi dall'vna, & l'altra parte con la leggieri armadura: percio che in luogo
tanto malageuole non si poteua combattere con la graue. La scesa da ogni banda infino al let
to del fiume, era quasi di trecento passi: & lo spatio del letto di mezo essendo in diuersi luo-
ghi diuersamente concauo, & disuguale, era largo poco piu di mille passi, Quiui nel mezo si
combatteua stando a vedere da ogni lato da'ripari del campo, quindi il Re, & quinci il Con-
solo con le sue legioni. Gli aiuti del Re combatteuano meglio discosto col saettare, & d'ap E
Parma così detta che dal punto del mezo fusse pari in ogni parte, forse la rotella. preso i Romani eran piu fermi, & meglio difesi, ò con la parma, ò con lo scudo alla foggia Li
Scudo Ligustino secondo la forma vsata nella Liguria hoggi il Genouese. gustina. Il Consolo fece sonare a raccolta sul mezo dì. così fu spartita la zuffa quel giorno: es
sendone di qua, & di la morti non pochi. L'altro dì leuato il Sole, essendo gli animi maggior
mente arrotati, si fece insieme piu aspro affrontamento. ma i Romani non erano solamente
feriti da coloro, con chi egli erano alle mani: ma molto piu da quella moltitudine, che staua so
pra le torri de'bastioni, con ogni sorte di saettumi, & da i sassi massimamente. percio che co-
me s'accostauano troppo alla ripa de'nemici, le pietre gettate dalle artiglierie, arriuauano insi
no a gli vltimi combattitori. Il Consolo, hauendo perduto molto piu huomini che prima, al
quanto piu tardi raccolse i suoi. Il terzo dì lasciò stare il combattere: ritirandosi nella piu bas
sa parte del campo, come s'ei volesse tentare il passo, per quel ramo del fiume, che si distende
piu a basso in mare. Perseo, quel ch'egli haueua dinanzi a gli occhi,

* * *

sl tempo dell'anno passato il solstitio. & l'hora s'accostaua a mezo dì: & il camino era stato tra
molta poluere, & con gran caldo del sole. & gia si sentiua la stracchezza, & la sete, & auuici-
nandosi mezo giorno, si vedeua che l'vna cosa, & l'altra hauea a crescere. Deliberò adunque,
essendo così lassi, & deboli, non li mettere alle mani co'nemici: Ma da ogni parte era negli ani
mi de'soldati così grande l'ardore del combattere, che al Consolo era dibisogno vsare non mi
nor arte a gabbare i suoi, che ad ingannare i nemici. si che non essendo ancora ognuno in ordi
ne, sollecitaua i Tribuni, che s'affrettassero di ordinare: & andaua in persona intorno a gli or- F
dini, inanimando i soldati alla battaglia. Iquali, da principio tutti allegri, chiedeuano ch'ei fa
cesse dare nelle trombe: dipoi quanto piu cresceua il caldo, & l'ambascia, mostrauano in volto
meno baldanza, & le voci erano piu fredde: & alcuni gia stauano appoggiati su gli scudi, &
su l'haste, per la stanchezza. Allora fece apertamente comandamento a'primi ordini, che pi
gliassero la misura della fronte del campo per alloggiare: & dessero il luogo loro a gli impedi
menti. Laqual cosa intendendo i soldati, alcuni palesemente si rallegrauano, che essendo las
si per la fatica del camino, & pel caldo, non gli hauesse fatto combattere. Intorno al Capita
no i Legati, & altri caporali de'forestieri (tra iquali era anche Attalo,) tutti approuauano il
suo parere: quando ei credeuano ch'egli hauesse a combattere (percio ch'ei non haueua anche
a loro conferito la cagione del suo badare.) Allora tacendo gli altri, per la subita mutatione
del parer suo: Nasica solo di tutti, hebbe ardire di ricordare al Capitano, che non volesse,
col fuggire il combattere, lasciarsi vscir di mano il nemico, come gli altri Capitani da esso
ingannati. percio ch'ei dubitaua ch'ei non se n'andasse la notte, per hauer poscia a seguitar-
lo nel cuore della Macedonia, con gran fatica, & pericolo: accio che l'essercito non hauesse
ad essere aggirato, vagando per le montagne & selue di Macedonia, com'era auuenuto a'
suoi antecessori: & percio lo confortaua grandemente, che mentre ch'egli hauesse il nemico
alla campagna, l'assaltasse: & non volesse perdere l'occasione, che se gli offeriua, del vincere.

Il Con-

A Il Consolo, non hauendo punto hauuto per male, i liberi ricordi di cosi nobile giouanetto gli disse: Et io o Nasica, hebbi gia cotesto medesimo animo, che hai hora tu: & tu ancora harai quello, che ho al presente io. Io ho imparato per molti accidenti di guerra, quando sia da combattere, & quando da fuggire la battaglia. Non merita il pregio, essendo hora in ordinanza, lo stare a mostrarti per qual cagione sia meglio stare hoggi in posa, si che vn' altra fiata mi richiederai delle ragioni: per hora ti contentarai di rapportarti all'auttorità del vecchio Capitano. Il giouanetto si tacque: persuadendosi senza dubbio, che il Consolo scorgesse qualche impedimento del combattere, che a lui non appariſſe. Paulo, poi ch'ei vidde, che gli alloggiamenti erano diuisati, & gl'impedimenti allogati: trasse le prime file de' triarij dell'vltima schiera, poscia i Principi, restando nella prima fronte gli hastati, se pure il nemico facesse qualche mouimento. vltimamente ne trasse gli hastati: cauando prima dal destro corno a poco a poco i soldati di ciascuna bandiera. cosi tolse via le fanterie, senza alcun tumulto: hauendo opposto a fronte de' nemici la caualleria, con quei della leggiere armadura. Nè furon prima richiamate le genti a cauallo, dalle poste loro, che fu finita la tela degli steccati, & il fosso della prima testa del campo. Il Re, essendo quel di stato presto a combattere, senza ricusare la zuffa, bastandoli ch'ei si sapesse, che dal nemico fusse restato di venire alle mani, anch'egli ridusse le genti in campo. Essendo fortificati gli alloggiamenti, Gaio Sulpitio Gallo Tribuno militare, ilquale l'anno dauanti era stato Pretore, di licenza del Consolo, hauendo chiamato i soldati a parlamento, fece loro intendere, co-

Come Lucio Emilio Paulo fa predire allo essercito lo eclisse della Luna, accio che i soldati non si spauentino.

B me la notte seguente (perche alcuno cio non ripigliasse per vn prodigio) scurerebbe la luna: stando oscura dalla seconda hora infino alla quarta. & concio fusse che questo auuenisse fermamente in certi tempi, per ordine della natura, si poteua preuedere, & predire innanzi. & percio, come il leuare, & il tramontar del sole, & della luna, erano effetti certi, & ordinati: & com'ei non si marauigliauano, che la luna hora risplendeua tutta tonda, & hora con sottile corna, come inuecchiando, cosi non doueuano riputar cosa prodigiosa, quando ella scurasse & fusse ricoperta dall'ombra della terra. La notte adunque precedente al quarto dì di Settembre, essendo venuto meno lo splendor della luna: parue a' soldati Romani, che la sapientia di Gallo Sulpitio fusse quasi cosa diuina. & a' Macedoni diede sbigottimento, come prodigio, che significasse il mancamento di quel Reame, & l'esterminio della loro natione. Nè d'altro certo furono indouini i gridi, & gli vrlamenti, che furon la notte in campo de' Macedoni, infino attanto che la luna tornò nel consueto splendore. L'altro giorno, tanto era stato l'ardore del combattere dell'vno, & dell'altro essercito, che alcuni degli huomini loro ardirono di riprendere, & il Re, & il Consolo, ch'ei si fussero ritirati senza combattere. La scusa del Re era presta, non solamente perche il nemico schifando apertamente di combattere, s'era egli il primo ritirato in campo: ma perche l'insegne s'erano ferme in luogo si fatto, oue l'ordinanza della Falange (laqual diuenta inutile per ogni picciol disauantaggio del luogo) non si poteua distendere. Il Consolo, oltra che pareua che il dì dauanti hauesse lasciato l'occasione del combattere: & dato spatio al nemico (volendo) di andarsene la

C notte, anco allora pareua, che sotto ombra di sagrificare, andasse consumando il tempo: essendo stato proposto la mattina sul far del dì, il seno dell'vscire a combattere. Alla fine su la terza hora del giorno, hauendo sagrificato religiosamente, chiamò a se il consiglio. & quiui anche parlando, & consultando, pareua che fuor di proposito, andasse prolungando co i ragionamenti, il tempo, ch'era da far facende. nondimeno, dopo il discorso de' ragionamenti, finalmente fece il Consolo questa oratione. Publio Nasica giouane egregio, solo di tutti coloro, iquali furono hieri di parere che si combattesse, mi scoperse la sua opinione. il medesimo poi si tacque in modo che parue ch'ei si conformasse col giudicio mio. Ad alcuni altri parue meglio andar morsecchiando in assenza, il loro Capitano, ch'ammonirlo, & correggerlo alla presenza. A te dunque Publio Nasica, & a qualunque altro, che piu nascosamente ha tenuto il tuo parere medesimo, non mi rincrescerà al presente rendere la ragione, per laquale io indugiasi hieri il combattere. Percio che io mi pento cosi poco d'essere hieri stato in posa, ch'io mi credo, hauendo fatto cosi, con tal partito, hauere saluato questo essercito. Nellaquale opinione, accio che alcuni di voi non creda ch'io sia senza cagione, discorra vn poco meco insieme, & riconosca quante cose fussero hieri a vantaggio del nemico, & quante a nostro disauantaggio. Prima, d'ogni altra cosa, tengo io per certo, che niuno di voi non ha saputo innanzi, nè hieri ancora, vedendo le schiere auuiluppate hauerlo conosciuto, quanto i nemici ci auanzino di numero. Di questo poco

Oratione di Lucio Emilio Paulo allo essercito in Macedonia dando conto de' suoi disegni.

numero nostro, la quarta parte era rimasa a guardia de' carriaggi: & sapete, che alla guardia D
delle bagaglie non si lasciano i piu deboli. Ma presupponiamo, che noi fussimo stati tutti, crediamo noi però, che questo sia poco, che di questi alloggiamenti, ne' quali siamo stati sta notte, habbiamo ad vscire hoggi, o domani al piu lungo (s'ei ci parrà) con l'aiuto di Dio, a combattere? Hor non ci è egli qualche differenza, dall'hauere a far pigliar l'arme a i soldati riposati, & freschi, sotto le loro trabacche: & non affaticati, nè stanchi dalla fatica del viaggio, & del lauoro fatto hoggi, & dal mettergli in ordinanza pieni di forze, vigorosi, & gagliardi d'animo, & di corpo, al mettergli alle mani, quando ei sono stanchi pel caminare, & pel portare, & pieni di sudore, con la gola riarsa per la sete, & con la bocca, & con gli occhi pieni di poluere, contro a' nemici riposati & freschi, che venghino alla zuffa, senza hauer prima consumato le forze in cosa alcuna? Chi fia quello, per vostra fede, che così aguagliato, ancora che dappoco, & vile, non sia per vincere qualunque huomo gagliardo? & quanto importaua? che i nemici a loro bell'agio s'erano messi in ordinanza: haueuano raccolto l'animo: stauano acconci ognuno nel luogo suo. & a noi in vn tempo conueniua tra uagliare, in fare le schiere, & non essendo attempo, così disordinati, ci bisognaua combattere? Ma hauendo l'essercito così incomposto & disordinato, noi haueremmo forse hauuto il campo munito, & fortificato, & proueduto l'hauer l'acqua commoda, & l'andar sicuro a quella, con l'hauerui posto la guardia, & ogni cosa assicurato all'intorno? anzi nulla haremmo hauuto di nostro, fuora che il terreno, nelquale noi combattessimo. I vostri maggiori giudicauano che il campo ben munito era all'essercito vn porto sicuro, in ogni caso, dal E
quale vscissero a combattere: & alquale, essendo trauagliati dalla tempesta della battaglia, egli hauessero sicuro ricetto, & però quando l'haueuano fortificato di munitioni, lo forniuano anco di buona guardia: percio che colui, che fusse spogliato degli alloggiamenti, ancora ch'egli hauesse vinto vn fatto d'arme, era riputato per vinto. Il campo è ricettaculo al vincitore, & rifugio di salute al vinto. Quanti esserciti, hauendo nel combattere hauuto la fortuna poco prospera, ripinti dentro alle munitioni, al tempo suo, & talhora in vn momento, hauendo fatto eruttione, poco poi hanno cacciato il nemico vincitore? Questa stanza militare è vn'altra patria: gli steccati, & le bastie sono in vece di mura: & il suo padiglione ad ogni soldato è vn luogo di casa, & propria habitatione. Noi haremmo combattuto senza fiede, & vagabondi, per doue riducerci, essendo pur vincitori? A queste difficultà, & impedimenti del combattere, si fa questa obiettione. Hor se il nemico se ne fusse andato sta notte, quanta fatica haueremmo noi hauuto a sopportare, a seguitarlo infino nell'vltima Macedonia? & io tengo per certo, che essendosi risoluto a cedere, ei non si sarebbe fermo, nè tratto fuori le genti in ordinanza per combattere. Perche hor non li fu egli piu ageuole partirsi di qui, quando noi eramo lontani, che hora, quando noi gli siamo tuttauia alle costole? & non ci harebbe hauuto ad ingannare, volendosene andare o di dì, o di notte. & che altro ci poteua esser piu caro, che hauer facultà d'assaltare alle spalle alla campagna, fuora delle munitioni, & a camino andandosene disordinati, coloro, il campo de' quali posto sopra si alta ripa, & anche circondato di ripari, & di spesse torri, noi haueuamo preso a F
combattere. Queste furon le cagioni dell'hauer differito da hieri ad hoggi il combattere: perche il combattere piace ancora a me: & per questo, essendomi tagliata la via sul fiume Enipeo di venire al nemico, mi sono io, per vn'altro passo, hauendo sforzato le guardie de' nemici, aperto vna nuoua via: nè resterò mai, infino a tanto ch'io non harò compiuto la guerra. Dopò questa oratione si tenne silentio, consentendo vna parte al suo parere, & parte hauendo rispetto a scoprirsi in quella cosa, laquale vna volta, communque ciò stato si fusse pretermessa, non poteua piu tornarsi indietro. & anche in quel giorno non si fece fatto d'arme, non lo desiderando nè il Consolo, nè il Re. Il Re non volendo, perch'ei non haueua, come il dì dinanzi, ad assaltare i nemici stracchi pel viaggio, & trauagliati nell'ordinarsi, & a pena schierati, & il Consolo, perche nel nuouo alloggiamento non era ancora condotto nè strame, nè legne: per lequali cose, per proueder le, era vscito fuori vna gran parte de' soldati. Così non volendo nè l'vno, nè l'altro Capitano, la fortuna, che puote piu che il sapere humano, li condusse a combattere. Era vn fiume, non molto grande, piu vicino al campo de' nemici, onde recauano l'acqua i Macedoni, & i Romani: hauendo posto le guardie nell'vna ripa, & nell'altra, per potere andarui sicuramente: dalla parte de' Romani erano in guardia due compagnie di fanti, Marrucini, & Peligni. & due squadre di caualli Samniti: dellequali era condottiere Marco Sergio Silo Legato. & vn'altra guardia era alla posta, dauanti al

Marrucini sono popoli posti tra il fiume Aterno, hoggi Pescara infino a Trento.

Peligni dal Sanguinè alla Pescara.

campo

A campo sotto il gouerno di Cluuio Legato, di tre compagnie di fanti, Fermani, Vestini, & Cremonesi & due squadre di caualli Piacentini, & Essernini. Essendo ogni cosa quieta intorno al fiume, non si noiando alcuni, intorno alla quarta hora del dì, vn giumento, vscendo di mano di chi il gouernaua, si fuggì nell'altra ripa: ilquale seguitando tre soldati, per l'acqua alta quasi infino al ginocchio, due Traci del mezo del fiume tirauano il giumento al la banda loro: & i tre soldati Romani, hauendo vcciso vno di loro, & racquistata la bestia si ritirauano alla stanza loro. Era su la ripa alla guardia, vna banda di ottocento Traci. alcuni d'essi hauendo sdegno, che vn di loro preso fusse stato vcciso loro su gli occhi, primieramente per seguitare gli vccidítori, pochi d'essi passarono il fiume, poscia alquanti piu: vltimamente tutti: & con la guardia

Sanniti insieme con questi altri popoli fun compresi nello Abbruzzi.

* *

Moueua le persone, ò la maiestà dell'Imperio, la gloria della persona, & sopra tutto, che essendo di piu di sessanta anni, si pigliaua la massima parte di tutte le fatiche, & pericoli, La legione riempiè l'interuallo ch'era tra i Cetrati, & la Falange, & interroppe la schiera de'nemici. era dietro a Cetrati, & dalla fronte haueua i Clipeati: iquali erano detti Aglaspidi. A Lucio Albino huomo consolare fu commesso, che conducesse la seconda legione contra la Falange Leucaspide: quella era nel mezo dell'ordinanza de'nemici. Gli elefanti furon messi nel corno destro, onde intorno al fiume era stata appiccata la battaglia, & vn colonnello de i compagni. & quinci cominciò prima la fuga de' Macedoni. Impero che, come la maggior
B parte de'trouati, che fanno gli huomini, hanno forza assai nelle parole, abbellendogli, & confermandogli, & poscia quando bisogna fare & non disputare come si faccia, appaiono vani, cosi allora gli elefanti in battaglia erano stati in nome solamente, senza effetto. Dietro all'vrto degli elefanti seguitarono i compagni del nome Latino, & fecion piegare la banda sinistra: & la seconda legione nel mezo vrtando, aperse la Falange. Nè fu alcuna piu euidente cagione della vittoria, che l'esser ad vn tratto attaccate molte battaglie in piu luoghi: lequali prima trauagliarono, scompigliandola: & poscia anco sbaragliarono la Falange: dellaquale sono le forze intollerabili, quando l'ordinanza è stretta insieme, con le sue lance spianate. ma se assaltandola apparte apparte, tu la costringa a raggirarsi, & riuolgere cosi fatte lance disadatte a maneggiare, per la lunghezza, & grauezza loro per la confusione, & mescolanza di quelle, si intrigano insieme. & se da i lati, ò dalle spalle, nasce qualche trauaglio, si scompigliano, intrauersandosi a modo d'vna ruina: come auuenne allora contra i Romani. Iquali gli vrtauano, assaltandogli a fronte: & eglino erano costretti andar loro incontra, interrompendo in molti luoghi gli ordini. & i Romani, ouunque era loro dato spatio, vi si metteuano con gli ordini loro. iquali se si fussero affrontati con tutta la schiera testa per testa, contra la Falange ferma nella sua ordinanza (come auuenne nel principio del fatto d'arme a'Peligni, disauedutamente intoppandosi co' cetrati) harebbero se stessi infilzato nelle picche della Falange: & non harebbero sostenuto l'empito di quella cosi folta battaglia. Ma si come per tutto si faceua gran tagliata de' fanti, fuora che di quei, che gettando l'arme si fuggi
C rono, cosi la caualleria quasi senza danno, si vsci del fatto d'arme. Il capo della fuga era la persona del Re: & gia da Pidna fuggendo con le sue squadre dette sagre se n'andaua a Pella. Subito lo seguitaua Costoro, & la caualleria degli Odrisij: & cosi tutte l'altre squadre n'andauano con gli ordini interi. La Falange fu lungamente tagliata dinanzi, dal lato, & di dietro. alla fine quei, che fuggirono di mano de' Romani, senza arme fuggiuano al mare. & certi anco entrando nell'acqua, & distendendo le mani a quei dell'armata, raccomandandosi humilmente chiedeuano la vita. & vedendo dalle naui da ogni parte concorrere le scale, stimando ch'ei venissero piu tosto per pigliarli, che per vccidergli: alcuni notando, si condussero nell'acqua piu di lungi: ma essendo da quei delle scale nemicheuolmente tagliati a pezzi, quei che poteuano, tornando indietro, si rintoppauano in vn'altro piu crudele esterminio. Imperò che gli elefanti, essendo stati sospinti al lito del mare da i loro gouernatori, calpestauano, & sfracellauano quei, che vsciuano fuori. Consentiuano facilmente i Romani, che mai in vn fatto d'arme fusse stato vcciso tanto gran numero di Macedoni. imperò che vi furono tagliati a pezzi intorno a vinti mila huomini, & quasi semila, che della battaglia si fuggirono a Pidna, vennero viui in poter de' Romani. De' vincitori morirono non piu di cento, & la maggior parte d'essi furon Peligni: i feriti furono alquanto piu. & se si fusse combattuto piu per tempo: in maniera che a'vincitori fusse auanzato piu spatio del giorno a seguitare i nemici, sarebbe stato distrutto tutto quel-

Fatto d'arme tra i Romani, & i Macedoni

Falange è la battaglia, & ordinanza de' Macedoni.

Clipeo era vno scudo lungo com targone, ò palue se, cosi detto, perche copriua assai la persona.

Falange leuca spide, cio è splendida, & lucente.

Aglaspidi, cio è scudi ornati

Pidna, hoggi Citros, & Cidra.

Pella era la città capo del regno di Macedonia.

Odrisij sono popoli di Tracia, che hoggi si chiama Romania.

quell'essercito: ma la notte che ne veniua, coperse i fuggitiui, & fece i Romani infingardi a D seguitarli per luoghi non conosciuti. Perseo fuggì alla selua Pieria, per la via maestra, con grossa banda di caualli, & con la sua corte Reale. Ma com'ei si venne nella selua, ou'erano molti, & diuersi sentieri, & la notte s'appressaua, egli con pochi, & massimamente suoi fedeli, uscì di strada. Gli huomini a cauallo lasciati senza Capitano, chi qua & chi la se n'andarono alle terre loro. pochi n'andarono a Pella: & giunsero piu tosto che il Re, essendo andati per la diritta. Il Re fu insino ameza notte molto affaticato dallo spauento, & da varie difficultà della via. Nella corte del Re, Eutto, ilquale era al gouerno della città di Pella ei paggi del Re, erano presti tutti a seruigi di quello. Dall'altra parte: degli amici, iquali (chi per vn modo, & chi per vn'altro, scampati del fatto d'arme, erano venuti a Pella) essendo da esso spesse volte stati fatti chiamare, niuno venne a lui. Con esso erano solamente tre compagni della sua fuga, Euandro Cretense, Neone di Beotia, & Archidamo di Etolia. Con questi per tanto, temendo che coloro, iquali haueuano disdetto di venire a lui, non pigliassero animo di fare qualche cosa maggiore, su la quarta vigilia se n'andò. Seguitaronlo intorno di cinquecento Cretensi, andaua in Anfipoli: ma di notte era uscito di Pella, affrettandosi di passare innanzi di, il fiume Axio. stimando i Romani hauer quiui a far fine di perseguitarlo per la difficultà del passare. Il Consolo, essendosi tornato vincitore in campo, accio che non si godesse schiettamente cotanta allegrezza, era angoscioso molto per il pensiero ch'egli haueua nel suo miglior figliuolo, ch'era Publio Scipione: Ilquale ancora egli poi, dalla distruttione di Cartagine fu cognominato Africano, figliuolo del Consolo per natura, E per adottione nipote di Scipione Africano. Questi essendo allora nel decimosettimo anno (il che spetialmente li daua piu che pensare) seguitando i nimici à tutta briglia, dalla folta de'cauagli era stato traportato in vn'altra banda. & perciò tornò piu tardi. allora, hauendo rihauuto il figliuolo saluo, sentì finalmente il Consolo: la intera letitia di tanta vittoria.

Anfipoli, hoggi Chrisopoli.

Axio fiume hoggi Vardari.

Essendo gia peruenuta in Anfipoli la fama della battaglia auuersa, & concorrendo le matrone al tempio di Diana, ch'ei chiamano Tauropolon, a chiederle aiuto, Diodoro, ch'era gouernatore della città, temendo che i Traci (de'quali era quiui vna guardia di dumila) su quel romore, non saccheggiassero la terra, hebbe lettere nel mezo della piazza, da vno a posta subornato prima da lui, & fatto venire in forma di cauallaro. nellequali si conteneua che l'armata de'Romani haueа posto in terra in Emathia: & mette d'intorno a sacco tutto il contado: & che i gouernatori di quella pregauano ch'ei mandasse loro soccorso contra detti predatori. Lette le lettere, cominciò a confortare i Traci ch'andassero a difendere la Riuiera di Ematia: concio fusse ch'ei farebbero grande uccisione, & preda, essendo i Romani sparsi per tutta la campagna. & con questo insieme diminuiua la fama della zuffa auuersa: dicendo, che se vera fusse la nouella, dopo la fuga sarebbero venuti l'vno dopo l'altro diuersi messaggieri. Hauendo per tanto sotto questo colore, mandato via i Traci, com'ei li vidde hauer passato il fiume Strimone, chiuse le porte. Il terzo di dopo il fatto d'arme, giunse Perseo in Anfipoli: & quindi mandò a Paulo oratori col Caduceo. In questo mezo, Hippia, Midone, & Pantauco. principali amici del Re, andando egli proprij al Consolo, li dierono Berea: ou'egli erano fuggiti dal fatto d'arme. Questo medesimo s'apparecchiauano anco di fare l'altre città essendo tutte sgomentate per la paura. Il Consolo, hauendo mandato a Roma messaggieri della vittoria con lettere. Quinto Fabio suo figliuolo, & Lucio Lentulo, & Quinto Metello, concesse alle fanterie le spoglie del morto essercito de'nimici: & alle genti a cauallo la preda del paese d'intorno, con patto, ch'elle non dimostrassero piu che due notti assenti dall'essercito. & egli s'accostò al campo a Pidna: piu presso alla marina. Berea prima, & poi Tessalonica, & Pella: & appresso quasi tutta la Macedonia, tra due giorni, s'era data. I Pidnei, iquali erano i piu vicini, non haueuano ancora mandato ambasciadori. Vna moltitudine disordinata di piu nationi, & vna turba, laquale dopo la fuga s'era quiui insieme raccolta, non lasciaua consigliarsi la città, nè pigliar partito: & le porte erano non solamente chiuse, ma rimurate. Furon mandati Midone, & Pantauco a pie delle mura a parlar con Solone, che v'era a guardia. & per lui fu mandato fuori la turba delle genti dell'arme, & renduta la terra, fu data a sacco a i soldati. Perseo, venendosi prima d'una speranza: che sola li restaua, dell'aiuto da lui ricerco de'Bisalti (a iquali haueua mandato ambasciadori inuano) chiamò il popolo a parlamento, hauendo seco Filippo suo figliuolo per confortare gli animi degli Anfipolitani: & delle genti a cauallo, & a piede, che seco haueua: le quali, o sempre l'haueuano seguito, o dopo la fuga erano medesimamente qui

Diana, detta Tauropolon, cioè habitatrice della taurica regione.

Caduceo era la verga di Mercurio, & a questa simiglianza la bacchetta de'Caduceatori, & ambasciadori quando andauano a chiedere la pace, & era il Caduceatore, come hoggi lo Araldo.

A uí arriuatí. Ma nel voler cominciar a dire, eſſendo piu volte impedito dalle lagríme, vedu
to di non poter parlare, hauendo detto a Menandro Cretenſe, quel ch'ei voleua ſi trattaſſe
con la moltitudine, s'vſci del tempio. La turba, come all'aſpetto del Re, & del ſuo miſe-
rabil pianto, ancora ella s'era commoſſa, & haueua ſoſpirando lagrimato, coſi ſi faceua bef
fe, & ſpregiaua il parlare di Euandro: tanto che alcuni del mezo del parlamento hebbero
ardir di gridare, partiteui di qua: accioche quei pochi, che ſiamo reſtati viuí, per cagione di
voi non capitiamo male. la forocita, & baldanza di coſtoro chiuſe la bocca ad Euandro.
Il Re ſe ne torno a caſa: & fatto portare i danari, l'oro, & l'argento, ne i lembi, iquali ſta-
uano a Strimone, ancora egli s'imbarco al fiume. Quei di Tracia non hauendo ardire di
commettere la loro ſalute alle naui, sbaragliati, ſi tornarono a caſa: & con gli altri della tur
ba ſoldateſca. I Cretenſi, per la ſperanza de'danari, ſeguitarono il Re: ma perche nel diui
dergli s'acquiſtaua piu odio, che gratia, furon datti a tutti inſieme cinquanta talenti in pre-
da, ſu la riua del fiume. & dopo tale ſaccheggiamento, imbarcandoſi furioſamente, fecero
affondare vn lembo nella foce del fiume, aggrauato dal peſo delle troppa moltitudine. Il di
medeſimo giunſero a Galipſo. & l'altro a Samotracia, ou'egli andauano. Diceſi che la ſi
conduſſero intorno di due mila talenti. Paulo hauendo mandato per tutte le città,
che s'erano arrendute, Rettori, iquali le gouerualſſero accio che a'vinti ſu la nuoua pace, non
fuſſe fatta alcuna ingiuria, & ritenuti appo di ſe i Caduceatori di Perſeo: non ſapendo la fu-
ga del Re, mando Publio Naſſica in Anfipoli con non molta gran quantita di fanti, & de i
B caualli: & ad vn tratto per guaſtare Sinticen, & impedire ogni diſegno, che faceſſe il Re.
In queſto tanto da Gneo Ottauio fu preſa, & ſaccheggiata Melibea. & intorno ad Eginio,
al conquiſto delquale era ſtato mandato Anicio, ſi perderono dugento ſoldati, per vna ſu-
bita eruttione, che fecero i Terrazzani: non hauendo hauuto ancora notitia gli Eginienſi
della ſconfitta. Il Conſolo eſſendoſi partito da Pidna: l'altro di, con tutto l'eſſercito, venne
a Pella. & eſſendoſi accampato vn miglio quindi lontano, vi fece alquanti di ſua ſtanza
riſguardando da ogni banda il ſito di quella città: laquale ei conobbe che non ſenza cagione,
era ſtata elettta per la ſedia della corte Reale. La citta è poſta ſopra vn monticello volto ver
ſo ponente del verno. cingonla d'intorno paduli, di ſtate, & di verno di profondità inſupe-
rabile: iquali ſono fatti da'laghi che quiui riſtagnano. Nello ſteſſo padule, ou'egli è piu vi-
cino alla città, è ſituata la terra, quaſi come vn'iſola, ſopra vn argine di ſmiſurato lauoro:
fatto perch'ei ſoſtenga il muro, & perche quella non patiſca danno per l'humidezza del pa-
dule, che la circonda. ilquale diſcoſto pare congiunto al muro della città: ma è diuiſo dal fiu
me, che paſſa tra due mura: & pure è congiunto con vn ponte. In maniera tale, che dalla
to di fuora non ha luogo onde ſi poſſa combatterla: & chi dal Re vi fuſſe rinchiuſo, non ha-
rebbe onde ſuggire, fuora che pel ponte, molto facile a guardare. & in queſto luogo erano i te
ſori del Re. Ma allora non vi fu trouato altro, che i trecento talenti, iquali erano ſtati man
dati al Re Gentio, & poſcia ritenuti. In quei giorni, che il Conſolo tenne le ſtanze a Pel-
la, furono vdite da lui molte legationi, lequali da ogni parte erano venute a congratularſi
C della vittoria: & ſpetialmente della Teſſaglia. Hauendo poi vdito che Perſeo era paſſato in
Samotracia: partendoſi egli da Pella, il quarto giorno giunſe in Anfipoli. & venendo a
rincontrarlo fuora della città tutta la turba, era ſegno ad ogni huomo, quella nè da buono
ne da giuſto Re

Strimone fiume hoggi il fiume Radino.

Pella città reale di Macedonia, come fia fatta.

Il taléto Attico valeua. vc. fiorini d'oro. Lo Euboico. vcc. & queſti erano in vſo.

DELLA

DELLA QVINTA DECA D
DI TITO LIVIO,
LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

LVCIO Emilio Paolo Consolo prende Perseo Re della Macedonia in Samotracia. Facendo guerra Antioco Re della Soria a gli Re Tolomeo, & Cleopatra, Popilio uno de' Legati, manda tigli dal Senato gli fece un cerchio intorno con una bacchetta, comandandogli che prima ch'egli di quel cerchio partisse si risoluesse di leuar, quindi la guerra, & lasciare in pace quegli Re. Si diede audienza in Senato a diuerse ambascierie di molte città & Regi, che si rallegrorono della uittoria hauuta contra Perseo. del numero de' quali, uolendo essere quegli de' Rodiani, furono esclusi. ma nel seguente giorno parlandosi in Senato di uolere lor muouer guerra, furono chiamati a difender la causa loro. & dipoi hebbero licentia, incerti dell'amicitià de' Romani. La Macedonia fu ridotta in prouincia. & L. Emilio Paolo dopò molte contraditioni de' soldati, & di Seruio Sulpitio Galba trionfò di Perseo: essendogli morti due figliuoli l'uno poco innanzi il trionfo, & l'altro poco dapoi. Fu fatto il Lustro da' Censori. doue furono annouerate trecento dodeci mila, & ottocento cinque teste di cittadini. Prusia Re di Bithinia, uenne a Roma, per rallegrarsi anco lui della uittoria, hauuta contra Perseo: & raccomando al Senato Nicomede suo figliuolo: Ilquale Re, pieno di adulatione, diceua se essere libero del popolo Romano. 5

Era il circo Massimo, dou'è hoggi la piazza di Agone.

Nouella della vittoria cótra a Perseo sparsa in Roma, senza certo autore.

ESSENDO i messaggieri della vittoria, Quinto Fabio, & Lucio Lentulo, & Quinto Metello tosto peruenuti a Roma, con quanta maggior celerità si fusse mai potuto vsare, trouarono nondimeno la letitia di quella, essere stata anticipata. percio che il quarto dì dopo la giornata fatta co'l Re, facendosi certi spettacoli nel Circo, in vn tempo nacque vn subito mormorio nel popolo, distendendosi per tutta la festa, come s'era combattuto in Macedonia, & Perseo era stato sconfitto, poscia crebbe il romore: & alla fine si leuò il grido, & lo strepito della letitia: come se della vittoria fusse venuta certissima nouella. Marauigliaronsi i magistrati, & ricercarono l'auttore di si fatto mormorio: ilquale non si trouando, l'allegrezza di cosi gran cosa se n'andò in fume. Rimaneua nondimeno vn certo lieto augurio negli animi delle persone: ilquale poi che fu verificato dalle certe nouelle, nella venuta di Fabio, Lentulo, & di Metello, si rallegrauano assai gli huomini: si per la vittoria, si per l'augurio buono degli animi loro. Dicesi anche in vn'altro modo della letitia della gente del circo, & non manco verisimilmente. A venti di' di Settembre, il secondo giorno de' giuochi Romani, scendendo da basso il Consolo Gaio Licinio, per andare a dar le mosse nel corso alle quadrighe, si dice essersili fatto incontro vn cauallaro, dicendoli venire di Macedonia, & hauerli posto in mano le lettere laureate. Date le mosse alle quadrighe, il Consolo salito su la carretta, & tornandosi pel Circò a' seggi publici, mostrò quindi al popolo le lettere laureate: le quali hauendo vedute incontanente, non si ricordando piu delle feste, corse nel mezo, oue il Consolo chiamò anco il Senato, & essendosi lette le lettere, per auttorita de padri, dal seggio publico, raccontò al popolo, come il suo compagno Lucio Emilio haueua combattuto a bandiere spiegate col Re Perseo. & che l'essercito de' Macedoni era stato tagliato a pezzi, & sconfitto, e il Re scampato con pochi, & tutte le città di Macedonia erano venute all'vbbidienza dell'imperio Romano. Vdite che furon queste cose, essendosi leuato il grido con gran festa, lasciando gli spettacoli, gran parte degli huomini portaua alle mogli, & figliuoli la lieta nouella. Era il tredecimo giorno dal dì, ch'era seguito il fatto d'arme in Macedonia. L'altro dì si ragunò il Senato nella curia, & fu deliberato che si facessero le supplicationi, & fatto vn decreto che il Consolo licentiasse tutti coloro, ch'egli hauea obligati per sagramento, fuor che i soldati, & compagni di naue, & proposesi anche il partito di licentiare i soldati, & genti di mare. A' vintisei di Settembre gli ambasciadori mandati

Quadrige erano le carrette tirate da quattro caualli.

Lettere laureate, cioè ornate di alloro in segno di vittoria.

da

A da Lucio Emilio (da ſquali era ſtato ſpacciato innanzi il corriere) intorno alla ſeconda hora del dì entrarono in Roma, tirandoſi dietro ouunque egli andauano, vna gran turba di coloro, che li riſcontrauano, & di quei, che gli accompagnauano, & andarono in piazza al tribunale. Il Senato per ventura era nella curia: oue il Conſolo intromeſſe i Legati, & quiui dimorarono a punto tanto ch'ei raccontaſſero, quante fuſſero ſtate le genti del Re, a piede, & a cauallo: quante migliaia ne fuſſero rimaſe morte: quante preſe, & con quanto poco danno de'ſoldati ſi fuſſe fatta tanta ſconfitta, & con quanti pochi il Re fuſſe ſcampato. & come ſi ſtimaua ch'egli andaſſe in Samotracia, & che l'armata era apparecchiata per ſeguitarlo ſi ch'ei non poteua vſcir loro delle mani, nè per terra, nè per mare. & poco poi eſſendo menati dauanti al popolo, eſpoſero le coſe medeſime. Et eſſendo rinouata la letitia, hauendo il Conſolo comandato, che tutti i tempij degl'Iddij s'apriſſero: ognuno partendoſi di piazza, per ſe ſteſſo andaua a render gratia a Dio. ſi che in tutta la città erano pieni i tempij de gl'Iddij immortali d'una infinita turba: non pur d'huomini, ma ancora di donne. Il Senato richiamato nella curia: fece decreto, che per cinque dì ſi faceſſero ſupplicationi a tutti gli altari, & imagini degl'Iddij, & ſagrificij dell'hoſtie maggiori. & che le naui. lequali erano nel Teuero preſte, & fornite per andare in Macedonia, ſe il Re fuſſe ſtato per far reſiſtenza, ſi tiraſſero in terra, & metteſſero negli arzanali, & che i compagni di naue ſi licentiaſſero, col dar loro le paghe d'vn'anno, & con quei, tutti gli altri, che haueſſero giurato in mano del Conſolo. & tutti i ſoldati, che ſi trouauano in Brunduſio, & in Corfu, & al mare diſopra, & nel contado Larinate. In tutti queſti luoghi erano ordine le genti. accio che (biſognando) il Conſolo Licinio ſoccorreſſe il compagno: tutti queſti ſoldati, volle il Senato, che fuſſero licentiati. La ſupplicatione fu comandata nel parlamento del popolo, per l'vndecimo dì d'Ottobre, & per cinque giorni appreſſo. Et due ambaſciadori, Gaio Licinio Nerua, & Publio Decio venendo dalla Illiria, rapportarono che l'eſſercito degli Illirici era ſtato rotto, & tagliato, il Re Gentio preſo, & tutta la Illiria eſſere ridotta ſotto l'imperio Romano. Per dette coſe fatte ſotto la condotta, & nome del Pretore Lucio Anitio, deliberò il Senato, che per tre dì ſi faceſſero ſupplicationi. Le ferie Latine furon comandate dal Conſolo per i dodeci. & quartodici di d'Ottobre. Scriuono alcuni, che gli oratori Rodiani non erano ancora ſtati licentiati, & che dopo la nouella della vittoria furono chiamati in Senato, come per vno ſcherno della loro ſciocca ſuperbia, & che quiui il capo della legatione Agepoli, in tal maniera parlò.

Supplicatõi per la vittoria hauuta dl Re Perſeo di Macedonia.

Larino vecchio i Puglia diſtrutto era nelle terrede' Frantani poco lontano dal nuouo Larino.

B

Da'Rodiani eſſere ſtati mandati oratori a Roma, per far la pace tra i Romani, e il Re Perſeo: percio che quella guerra era graue, & incommoda a tutta la Grecia, & di grande ſpeſa, & dannoſa a'Romani. Ma che la fortuna hauea molto ben fatto, poi che eſſendo per altra via compiuta la guerra, ella hauea dato loro opportunità di congratularſi co i Romani, di coſi egregia, & bella vittoria. Queſto dicono eſſere ſtato detto da i Rodiaui, & dal Senato riſpoſto: ch'eſſi non haueano mandato tale ambaſcerie, nè per cagione della vtilita della Grecia, nè per cura che teneſſero delle ſpeſe de'Romani: ma per beneficio di Perſeo: per-

Parole degli oratori Rodiani nel Senato Romano.

C che, ſe la cagion fuſſe ſtata il penſiero, ch'ei figneuano, allora ſi conueniua mandare ambaſciadori, quando Perſeo, gia periſpatio di due anni, hauendo meſſo l'eſſercito per la Teſſaglia, infeſtaua la Grecia: alcune delle città aſſediando, & alcune ſpauentando, con le minace di muouer l'armi. Allora non haueuano eglino fatta mentione alcuna di pace: ma poſcia ch'egli haueſſero inteſo che i Romani haueano preſo ogni paſſo, & erano entrati in Macedonia, & Perſeo eran rinchiuſo, & ſtretto, haueuano mandato l'ambaſcerie, non ad altro fine, che per ſaluar Perſeo dal ſopraſtante periglio. & con tal riſpoſta dicono che i Rodiani erano ſtati accommiati. Ne'medeſimi dì, Marco Marcello, tornando dall'amminiſtratione della Spagna, hauendo preſo Marcolica città nobile, miſe in camera dieci libbre d'oro, & tanto argento, che fece la ſomma di dieci centinaia di migliaia di ſeſtertij. Paulo Emilio (come diſopra è detto) hauendo il campo a Sire della terra Odomantica, riſguardando le lettere da Perſeo riceuute per mano di tre ignobili oratori, ſi dice ch'egli lagrimò per compaſſione della ſorte humana, conſiderando che colui, ilquale poco auanti non contento del Regno di Macedonia, haueſſe opugnato i Dardani, & gli Illirici; & haueſſe commoſſo in ſuo aiuto la natione de'Baſtarni, ſi trouaſſe allora, perduto l'eſſercito, fuora del Regno, & ripinto dentro al cerchio d'vna picciola iſola, oue, non per le ſue forze, ma per la riuerenza della religione del tempio, fuſſe ſicuro. Ma poſcia ch'ei leſſe in capo della lettera. Il Re Perſeo,

Il Sestertio neutro, cioè grosso, valle mile sestertij piccioli, che sono. a 5. fiori Vn millione di sestertij piccioli i sono mille sestertij grossi che sono. a 5. mila. fior d'oro.

seo, al Consolo Paulo manda salute, cotale, ignoranza di Perseo, della propria sua fortuna D
li tolse ogni compassione di lui, onde, ancora che nel processo della lettera fussero aggiunti prieghi non punto d'animo Reale, nondimeno tale legatione fu licentiata senza risposta, & senza lettere. Perseo s'accorse bene di che nome li conueniſſe dimenticarsi: per ilche da quello furon mandate altre lettere, & ottenne che li fussero mandati alcuni, con chi ei potesse parlare dello stato, & conditione della sua fortuna. Furon mandati tre Legati, Publio Lentulo: Aulo Postumio Albino, & Aulo Antonio: & per quella legatione si fece niente concio fusse, che Perseo con ogni forza, si volesse ritenere il nome di Re, & Paulo contendesse ch'ei rimettessela sua persona, & ogni sua cosa alla fede, & discretione del popolo Romano. Mentre ciò si faceua, l'armata di Gneo Ottauio arriuò in Samotracia, & egli ancora, aggiunto il presente terrore, hora con minaccie, hora con darli buona speranza, lo persuadeua al darsi. Diedegli aiuto in questo vna cosa, ò fusse fatta accaso, ò pure a posta. Lucio Attilio, giouane nobile, & chiaro, hauendo veduto il popolo de'Samotraci essere ragunato a parlamento richiese i magistrati, che li fusse conceduto fare alquante parole al popolo, & essendogli stato concesso gli disse, Non sò hospiti nostri, se noi habbiamo inteso bene il vero, ò il falso, che questa è sagra, & tutta la sua terra è sagrata, & inuiolabile. & confermando ognuno (secondo la credenza d'esso) la santità del luogo: perche adunque (soggiunse egli) ha violato questa terra l'homicida, contaminato del sangue del Re Eumene? & con cio sia che ogni prefatione, che si fa ne'sagrificij, discacci dalle cose sagre coloro, quali non hanno le mani innocenti. & pure, voi lascerete i vostri piu segreti, & religiosi luoghi esE
re contaminati dalla persona insanguinata d'vno assassino. Era nota, & diuolgata per tutte le città della Grecia, la fama della gia quasi fatta uccisione di Eumene in Delfo, per le mani di Euandro. per laqual cosa, i Samotraci, oltra ch'ei vedeuano se stessi, & tutta l'isola, e il tempio essere in poter de'Romani: giudicando cotal cosa essere loro rimprouerata meritamente, mandarono a Perseo il sommo magistrato loro Teonda (ch'eglino chiamano Re) a fargli intendere, come Euandro Cretense era incolpato di uccisione, & come appo di loro era ordinata, secondo il costume degli antichi, vna forma di giudicio, di coloro, che si dicessero essere entrati dentro a'consagrati termini del tempio, con le mani contaminate, & impure. Confidandosi per tanto Euandro di prouedere d'essere innocente di colpa capitale, andasse a difendere la causa sua, & non hauendo ardimento di commettersi al giudicio, non volesse violare la religione del tempio: & prouedesse egli stesso alla sua salute. Essendo richiesto in cotal maniera Euandro, Perseo non voleua in modo alcuno essergli auttore di rimettersi in giudicio: pensando, ch'ei non s'haueſſe a poter difendere, nè per giustitia della causa, ne per fauore, & gratia. Eraui ancora questo timore. che essendo condonnato il reo, ei non allegasse che lui era stato l'auttore di cosi fatta sceleraggine. che altro rimedio adunque restarli che morir generosamente? Euandro in palese, non contradiceua a ciò punto: ma dicendo di voler morire piu tosto di veleno, che di coltello. nascosamente procaciaua di fuggirsi, Il che essendo rapportato a Perseo, temendo di non tirare addosso a se l'odio de'Samotraci. come se esso hauesse sottrato il reo alla pena, fece uccidere Euandro. Laqual uccisio F
ne hauendo temerariamente fatto, incontanente li tornò nel animo d'hauer certamente riceuuto in se quella macchia, ch'era stata in Euandro: concio fusse cosa che da quello fusse in Delfo ferito Eumene, & da se ucciso Euandro in Samotracia. & cosi per sua sola cagione essere stati contaminati di sangue humano due, i piu deuoti tempij di tutto il mondo. ma egli si scarico di si fatta colpa, con l'hauer corotto con danari Teonda il sommo magistrato: accio ch'ei dicesse che Euandro si fusse ucciso da se medesimo. tutta via l'hauer commesso tanta sceleratezza contra vno amico, che solo gli era restato, & in tanti casi esperimantato, & cosi da lui tradito (perche Perseo da esso non era stato ingannato) gli alienò gli animi di tutti gli altri: si che dandosi ognuno a'Romani, lo constrinsero, essendo egli quasi rimaso solo a pigliar partito di fuggirsi. & cosi richiuse Oreande Cretense, ilquale era pratico nella riuiera della Tracia, per hauere essercitato in quel paese la mercatura; che imbarcandolo sopra vn lembo, lo portasse al Re Coti. In vn certo promontorio della Tracia è il porto Demetrio, nelquale era il detto legno: & sul tramontar del sole vi furon portate le cose necessarie pel viuere. & della pecunia quanto nascosamente portarui fu possibile. Il Re su la meza notte, con tre compagni consapeuoli della fuga, uscendo per l'uscio di dietro della casa nell'orto vicino alla camera, & di quello passando con gran fattica vn muro asseccò: peruen

Teonda, sommo magistrato, che significaua quasi Dio terrestre

ne

A ne al mare. Oroando, come si fu fatto buio, insin gia mentre che la pecunia si portaua, ha uea fatto vela: & ingolfandosi, n'andaua alla volta di Creta. Perseo, non hauendo trouato il nauile in porto, essendo alquanto andato attorno per la riua: non hauendo ardimento di tornarsi alla sua stanza, si nascose da vn lato del tempio, presso ad vn cantone, in luogo scuro. Chiamauansi appresso i Macedoni, paggi del Re, certi fanciulli, figliuoli di Principi, eletti al seruigio della persona del Re: questa tale compagnia, hauendo seguito il Re, anche allora, quando ei fuggiua, non partiua di quello, insino a tanto, che Gneo Ottauio fece dal banditore mandare vn bando, che a'paggi del Re, & a gli altri Macedoni. che fussero in Samotracia, volendo passare a'Romani, sarebbe conseruata la liberta, & ogni altra cosa loro. A questa voce ognuno si diede in mano di Gaio Postumio Tribuno militare, & dauano i nomi. & Ione di Tessalonica diede anch'egli i figliuoli piccioli del Re ad Ottauio: ne al cuno si rimase col Re, fuora che Filippo. il maggior d'eta de'suoi figliuoli. Allora ei diede se medesimo, e il figliuolo, bestemmiando la fortuna, & gl'Iddij, nel tempio de'quali egli era, per i suoi prieghi non li porgessero aiuto. Fu fatto imbarcare su la naue capitana, & la pecunia medesimamente, ch'era auanzata: & subito si ritornò l'armata in Anfipoli: & di la mandò Ottauio il Re in Campo al Consolo, hauendogli innanzi scritto com'egli era preso & mandatolo da lui. Giudicando Paulo, che questa fusse (come ella era) vittoria prospera, fece sagrificio delle vittime, su quella nuoua, & chiamato il consiglio, hauendo letto le lettere, mandò Quinto Elio Tuberone incontra al Re, & gli altri in buon numero fece restar B seco nel mastro padiglione. Non mai per vedere alcuno altro spettacolo gli andò incontra tanta moltitudine. Alla memoria de'padri fu menato nel campo Romano prigione il Re Siface: ilquale oltra ch'ei non era da farne comparatione a questo ne per sua fama, nè della natione, fu anche allora come vna giunta alla vittoria della guerra Cartaginese, come Gentio della Macedonica. Perseo era il capo proprio della guerra: nè lo faceua riguardeuole solamente la fama del padre, & dell'auolo, del cui sangue era nato: ma risplendeuano in esso Filippo, & Alessandro magno: iquali haueuano fatto in tutto il mondo massimo l'imperio de'Macedoni. Perseo intrò in campo vestito di veste brune, senza compagnia d'alcuno de' suoi, ilquale, essendo compagno della sua calamita, lo facesse piu miserabile. Non poteua passare auanti per la calca della moltitudine, che correua d'ogni lato a vedere: insino a tanto che il Consolo non hebbe mandato i Littori a farli dar la strada insino al pretorio. Leuossi in piè il Consolo, facendo seder gli altri: & andatogli vn poco incontra su l'entrata, porse la mano al Re: & inchinandosegli quello a piedi, lo leuò su, nè consenti ch'ei gli abbracciasse le ginocchia, & introdotolo nel padiglione, lo fece sedere al dirimpetto di quei, ch'erano stati chiamati a consiglio. La prima domanda fattali fu, daquale ingiuria ei fusse stato sospinto a pigliare tanto nimicheuolmente la guerra col popolo Romano, ond'ei conducesse lo stato suo, & se medesimo all'estremo pericolo? Aspettando ognuno la risposta: sguardando egli lungamente la terre, stando cheto, & piagnendo, disse di nuouo il Consolo: se tu hauessi preso il Regno da giouane, manco mi marauiglierei, cha tu non hauessi ancora sa C puto quanto importante amico, o nimico fusse il popolo Romano, hora essendoti tu trouato nella guerra, che fece tuo padre contra di noi, & ricordandoti della pace, laquale noi gli osseruamo poi fedelissimamente, che giudicio su il tuo, a voler piu tosto la guerra, & che la pace, con quei, de la forza de'quali in guerra, & della fede in pace, hauessi gia fatto esperienza? & non rispondendo egli parola nè domandato, nè ripreso, soggiunse il Consolo. O pur come queste cose si sieno auuenute, o per errore humano, o a caso, o per necessita, sta di buona voglia: la clemenza del popolo Romano conosciuta horamai per diuersi casi di molti Principi, & popoli, ti deue dare non solamente buona speranza, ma quasi confidenza certa di salute. Queste cose diss'egli a Perseo in lingua Greca: & poscia disse a'suoi in Latino, Voi vedete noteuoli essempio della mutatione delle cose humane: questo dico massimamente a voi, o giouani: & percio non è punto conueneuole nella prosperita portar si verso di alcuno superbamente, & violentemente: nè si deue creder alla fortuna presente, concio sia cosa che la mattina non si sappia, quel che apporti la sera. Colui alla fine sarà veramente huomo, di cui l'animo non si leuerà in alto per la fortuna prospera, nessi fiachera punto per l'auuersa. Hauendo licentiati il consiglio. la cura della guardia, & gouerno del Re fu data a Quinto Elio. & quel di fu inuitato Perseo a cena col Consolo, & fattogli ogni honore, che in cosi fatta fortuna far si puote. Dopo questo, l'essercito su mandato alle stanze:

Nota quãta reuerenza de loro tẽpi hauesse gli antichi.

Vittima era propriamente l'animale che si sagrificaua nella vittoria

Parole sententiose di Paulo Emilio al Re Perseo, & a'suoi medesimi.

ze, la maſſima parte delle genti hebbe Anfipoli, & l'altre, le città intorno vicine. Cotale D
fu il fine della guerra: eſſendoſi guerreggiato quattro anni continui tra i Romani, & Perſeo. & tale medeſimamente fu il fine d'vno ſtato glorioſo, per la maggior parte della Europa. & per tutta l'Aſia. Numerauaſi Perſeo il ventesimo Re da Carano, ilquale fu il primo, che regno in Macedonia. Perſeo preſe il Regno nel Conſolo di Quinto Fuluio, & di Lucio Manlio: & fu appellato Re dal Senato, al tempio di Marco Iunio, & d'Aulo Manlio Conſoli. & regnò vndici anni La fama de' Macedoni fu quaſi oſcura infino a Filippo figliuolo di Aminta: poſcia hauendo cominciato a creſcere mediante quello, ſi mantenne però dentro a' termini della Europa, hauendo abbracciato tutta la Grecia, & parte della Tracia, & dello Illirico. Diſteſeſi dopo queſto in Aſia: & in tredici anni, che regnò Aleſſandro, riduſſe ſotto la ſua giuriditione ogni coſa, quaſi vn paeſe infinito: ou'era ſtato l'imperio de' Perſi. & quinci andò ſcorrendo l'Arabia, & l'Indie, la oue gli vltimi confini della terra abbracciano il mare Roſſo, & allora il detto Regno, & nome de' Macedoni fu il maſſimo: che fuſſe in terra, & per la morte di Aleſſandro, fu diuiſo, lacerato in molti Regni. & mentre che ognuno attende a tirare a ſe per forza la poſſanza, & richezza di quello, dal colmo della ſua felicità il conduſſero all'vltimo fine: durò cento cinquanta anni. Eſſendo peruenuta in Aſia la fama della Romana vittoria, Antenore, ilquale con l'armata de' lembi ſtaua a Fane, paſſò quindi in Caſſandria, & Gaio Popilio, che ſtaua ſurto a Delo, per guardia delle naui, che andauano in Macedonia, poi ch'egli intese la guerra eſſer finita in Macedonia, e i nauli de' nimici eſſere ſtati rimoſſi dalle poſte, hauendo anch'egli licentiato le naui degli Atenieſi, ſeguito d'andare auanti in Egitto, per dar compimento all'impreſa della ſua legatione: per poter riſcontrare prima Antioco, ch'ei veniſſe alle mura di Aleſſandria. Coſteggiando per tanto gli oratori la riuiera dell'Aſia, & eſſendo arriuati a Lorima (ilqual porto è poco piu di vinti miglia lontano da Rodi) vennero a rincontrargli i principali cittadini Rodiani (percioche anco infino la era arriuata la fama della vittoria) pregandoli, che voleſſero nauigare a Rodi: importando molto alla fama: & ſalute di quella città, il conoſcere eſſi tutto quel che fatto ſi fuſſe: o ſi faceſſe a Rodi, e il riferir poſcia in Roma le coſe. ch'eglino ſteſſi haueſſero tocco con mano, & non vdito diuolgare dalla fama. Hauendo ricuſato aſſai, pur li coſtrinſero, che voleſſero ſopportare vna breue dimora de lor viaggio, per la ſalute dell'amica città. Poſcia ch'ei giunſero a Rodi, co'medeſimi prieghi gli ſtrinſero a preſentarſi nel parlamento del popolo. Per la venuta de' Legati fu piu toſto accreſciuto, che ſcemato il timore della città. Imperò che Popilio racconto loro tutte le coſe, che in quella guerra particolarmente ciaſcuno, & vniuerſalmente ognuno haueſſero o detto, o fatto, & eſſendo egli huomo crudo di ſua natura, accreſceua l'atrocità delle coſe, che ſi diceuano col volto turbato & con la voce vera, a guiſa di accuſatore. In maniera, che non vi eſſendo cagione alcuna di proprio rancore di lui contra la città, dall'acerbità d'vn ſolo Senatore Romano, poteuano congietturare qual fuſſe l'animo di tutto il Senato verſo di loro. Il parlare di Gaio Decimio fu piu moderato: ilquale, nella maggior parte delle coſe racconte da Popilio, diſſe che la colpa non era del popolo, ma di pochi concitatori del volgo, & queſti, hauendo la lingua veP
dereccia, haueuano fatto decreti pieni di adulatione del Re, & mandato fuori ſi fatte coſe le quali i Rodiani s'haueuano ſempre non manco a vergognare, che pentire. laquali coſe tutte tornerebbero in capo di chi n'haueſſe colpa, ſe pure al popolo fuſſe *
fu vdito con grande conſentimento d'ognuno: non piu, perch'egli ſcemaua l'errore della moltitudine, quanto, percio ch'ei ne daua la colpa a chi n'era ſtato cagione. onde riſpondendo i capi della città a' Romani, non però fu tanto accetto il parlar di coloro, che ſi sforzarono (comunque poteſſero) di purgare le obiettioni fatte da Popilio quanto di quei, che acconſentiuano a Decimio, che i colpeuoli ſi deſſero alla pena per la purgatione del peccato. Fu adunque incontanente fatto vn decreto, che ognuno qualunque fuſſe conuito d'hauer detto, o fatto in fauore di Perſeo, coſa alcuna contra i Romani, fuſſe condannato nel capo. Su la venuta de' Romani, alcuni ſi partirono della città, & gli altri tolſero la vitta a ſe medeſimi. Gli ambaſciadori, non hauendo dimorato in Rodi piu che cinque dì, n'andarono in Aleſſandria. Nè per queſto però ſi eſſercitauano men caldamente in Rodi i giudicij de' nocenti, per vigore del decreto fatto in loro preſenza. laqual perſeueranza in eſſeguire la coſa la manſuetudine di Decimio * Mentre che queſte coſe ſi faceuano, Antioco, hauendo inuano tentato di sforzare le mura di Aleſſandria, ſe n'era leuato.

Diſcorſi ſopra il Regno de' Macedoni

Fane hoggi capo maſtico Iſola di Delo, hoggi Leſdine.

Rodiani alla fattione di Perſeo in Rodi ſono caſtigati p decreto publico, per timore de' Romani.

A leuato. & essendosi insignorito del resto dell'Egitto, hauendo lasciato nella città di Menfi il maggior Tolomeo (per cui ei figneua, che con le sue forze s'acquistasse il Regno, per assaltarlo poi ch'egli hauesse vinto) ne menò l'essercito in Siria. Et non essendo occulta a Tolomeo questa sua volonta, mentre che'l minor fratello era spauentato dalla paura dell'assedio, pensaua di poter essere accettato in Alessandria, aiutandolo la sirocchia, & non contrastando gli amici del fratello. & non restò mai di mandar messaggi, primieramente alla sorella, poscia al fratello, & a gli amici d'esso, insino a tanto ch'ei non fermò la pace con loro. Eragli Antioco venuto in sospetto: percio che hauendoli dato tutto il resto di Egitto, alla partita era stata lasciata in Pelusio vna grossa guardia. Conoscevasi che a quel modo si teneua la porta, dell'Egitto: accio che quando ei volesse, di nuouo potesse mandarui l'essercito, pensando che l'esito della guerra domestica col fratello, alla fine hauesse ad esser tale, che il vincitore, restando stracco, non potesse poi ad Antioco essere eguale. Queste cose essendo state considerate, & conosciute prudentemente dal maggiore, comprese, & accettò anche il minore: & quei, ch'erano con lui. Giouò molto la sorella a questo effetto non solamente col consiglio: ma ancora co i prieghi. Onde di commune consentimento di tutti conchiusa la pace, ei fu riceuuto in Alessandria, non contradicendo anche la moltitudine: laquale non solamente durante l'assedio, ma poi ch'ei fu leuato (perche niente vi poteua esser portato di Egitto) era d'ogni cosa assottigliata, & povera. dellaqual cosa, essendo conueneuole che Antioco si rallegrasse assai, se per rimetterlo in istato egli hauesse condotto l'esercito in Egitto (ilquale honesto titolo ha-

B ueua vsato sempre nell'vdire l'ambascerie, & nel mandar lettere per tutte le città dell'Asia, & della Grecia) ei ne rimase cosi grauemente offeso, ch'egli apparecchiaua hora molto piu aspra, & nemicheuol guerra contra amenduni i fratelli, che prima contra d'vn solo. Subitamente adunque mandò l'armata in Cipri, & egli al principio della primauera, andando in Egitto, venne in Celesiria. & a gli oratori di Tolomeo, iquali intorno a Rinocultura trouandolo, & ringratiandolo, che per sua opera hauesse ricouerato lo stato paterno, & richiedendolo che tale suo dono volesse conseruargli, & difendere, & che dicesse piu tosto quel ch'ei volesse che l'huomo facesse, che di compagno diuentatogli inimico volesse adoperar l'arme, & la forza, rispose che non riuocherebbe ne l'armata, ne l'esercito altramente, s'ei non gli lasciasse tutta l'Isola di Cipri, & Pelusio, & il contado Pelusino, intorno alla foce Pelusiaca del Nilo. & prescrissegli il tempo, tra ilquale hauesse risposta delle trattate conditioni. Poscia ch'ei fu passato il giorno determinato della triegua, nauigando per la foce del Nilo a Pelusio, essendo riceuuto da quei, che habitauano i diserti dell'Arabia, & dagli altri Egittij, parte per amore, & parte per forza, con picciole giornate venne ad Alessandria. & hauendo passato il fiume a Leusine (ilqual luogo è lontano quattro miglia da Alessandria) l'incontrarono gli oratori Romani. Iquali, venendo a lui, hauendo egli salutato: & porgendo la mano a Popilio, esso Popilio li porse in mano vno scritto: dicendoli che auanti ad ogni altra cosa, leggesse quel che in esso si conteneua. Ilche hauendo Antioco letto: & dicendo, che andrebbe considerando col consiglio degli amici, quel che far douesse, Popilio, secondo

C l'altra sua consueta rigidezza di natura, con vna bacchetta ch'ei portaua in mano, fece in terra vn cerchio intorno al Re, & dissegli, Auanti che tu esca di questo cerchio, dammi la risposta ch'io ho da fare al Senato. Il Re come stordito, per cosi violento comandamento, essendo stato alquanto sopra di se, rispose. Io farò quanto giudica il Senato. Allora finalmente porse Popilio la mano al Re, come a compagno, & amico. Essendo poscia il di ordinato, partitosi Antioco di Egitto, gli oratori, hauendo con la loro auttorità, confermato la pace tra i frategli (iquali a pena ancora erano accordati) vna parte d'essi nauigarono in Cipri, & quindi ne mandarono l'armata di Antioco, che gia haueua vinto le naui degli Egitij. Questa legatione fu assai famosa appresso tutte le genti: perciò che mediante quella era stato tolto l'Egitto ad Antioco, che gia lo possedeua: & renduto lo stato paterno alla schiatta di Tolomeo. De' Consoli di detto anno, come dell'vno fu chiaro il Consolato per cosi bella vittoria, cosi dell'altro fu la fama oscura, perch'ei non hebbe materia di far facende, & insin già da principio, quando egli propose il giorno del ragunarsi alle sue legioni. non entrò nel tempio con buono augurio: e i sacerdoti degli augurij, essendo loro rapportato, dichiararono che tal giorno era stato assegnato con difetto. & essendo andato in Gallia, dimorò la state a' campi magri presso alle montagne di Sicimina, & di Papino. & poi vernaua intorno a' medesimi luoghi, co i compagni del nome Latino. Le legioni Romane (percio che

Menfi si dice hoggi essere il Cairo.

Celesiria è quella parte della Soria, che cõtiene la Palestina, & la Giudea.

Generoso, & magnanimo fatto, & detto di Popilio oratore Ro. verso Antioco Re di Soria.

al ragunarsi, era stato ordinato loro il dì con quel difetto) si rimasero in Roma. & i Pretori andarono a'lóro gouerni, fuor che Gaio Papirio Carbone, a cui toccaua la Sardigna. Imperò che i padri haueuano giudicato ch'ei rendesse ragione in Roma tra i cittadini, & forestieri: hauendo egli anche hauuto quell'vfficio: & Popilio, & quella legatione, ch'era stata mandata ad Antioco, tornò a Roma: & riferì ch'erano tolte via le controuersie de i Re: & l'essercito di Egitto rimenato in Siria. Dopò questo, vennero gli oratori de'detti Re. Quei di Antioco riferirono come al loro Re era paruto meglio la pace, secondo ch'era piaciuto al Senato, che ogni vittoria: & ch'egli haueua vbbidito a'comandamenti de'Legati Romani, non altrimente, che a quelli de gli Iddij. congratularonsi poi della vittoria riceuuta: allaqua le, diceuano che il Re harebbe prestato ogni fauore, se cosa alcuna li fusse stata comandata. Gli ambasciadori di Tolomeo, in nome del Re, & di Cleopatra in commune renderono gratie al Senato: dicendo, d'essere molto piu obligati a quello, che a proprij padre, & madre, & a gli Iddij immortali: concio fusse che per opera de'Romani ei fussero stati liberati da vno infelicissimo assedio. & hauessero ricuperato il Reame paterno, quasi gia perduto. La risposta del Senato fu, che Antioco hauea fatto dirittamente, & secondo l'ordine, hauendo vbbidito a'Legati: & ciò essere molto grato al Senato, & al popolo Romano. Et a i Re d'Egitto Tolomeo, & Cleopatra fu risposto che il Senato era molto lieto, se per sua opera hauessero conseguito bene, o commodo alcuno: & cosi che s'ingegnerebbe di fare in maniera, che essi conoscerebbero, nella fede del popolo Romano, sempre essere risposto vn certissimo ricorso de'bisogni dello stato loro. & a Gaio Papirio Pretore fu commesso, che prouedesse, che a gli oratori fussero mandati i presenti, secondo gli ordini. Dopo questo furono recate lettere di Macedonia, le quali raddoppiarono l'allegrezza: narrando, che il Re Perseo era venuto in poter del Consolo. Licentiati gli oratori, si venne a disputa tra gli ambasciadori Pisani, & Lunesi, querelandosi i Pisani esser cacciati del contado loro da i coloni Romani. & affermando i Lunesi, che il terreno di chi li contendeua, era stato loro consegnato dall'vfficio del triumuirato. Il Senato mandò cinque huomini a conoscere, & giudicare de'confini tra costoro, Quinto Fabio Buteone, Publio Cornelio Blasione, Tito Sempronio Mosca, Lucio Neuio Balbo, & Gaio Apuleio Saturnino. Et da Eumene, Attalo, & Ateneo fratelli, venne vn'ambasceria commune a congratularsi della vittoria. Et a Masgaba figliuolo del Re Massanissa, hauendo posto in terra a Puteoli, fu mandato subitamente incontra con danari Lucio Manlio Questore, che lo conducesse a Roma, a spese della Republica. Alla venuta incontanente li fu data vdienza. Questo giouanetto parlò in maniera, che le cose, ch'erano grate in fatto, ei le fece assai piu grate con le parole. andò raccontando quanti fanti, & caualli: quanti elefanti, & quanta somma di frumento in quei quattro anni hauesse mandato suo padre in Macedonia. ma di due cose essersi vergognato assai: l'vna, che il Senato l'hauesse ricerco mediante gli ambasciadori, di cio che faceua mestiere per la guerra, & non gli hauesse comandato. l'altra ch'egli hauesse mandato la pecunia pel frumento. Concio fusse cosa che Massanissa si ricordasse molto bene d'hauere il Regno acquistato, cresciuto, & moltiplicato da' Romani, & contentandosi dell'vso frutto del Regno, sapesse che la ragione, & il dominio di quello era di coloro, che glie l'haueuano dato. ond'egli era cosa ragioneuole, che pigliassero, & non ch'ei comperassero, le cose de'frutti, che quiui prouengono delle terra da loro donateli. percio che a Massanissa era, & sarebbe sempre bastante, quel tanto, che auanzasse al popolo Romano. & con tali commissioni diceua ch'egli era stato mandato da suo padre. ma poi essere stato raggiunto da' caualiari, che li riferirono la vittoria hauuta della Macedonia, & imposonli ch'ei se ne douesse congratulare col Senato, col fargli intendere la cosa hauirecato si gran letitia a suo padre, ch'ei voleua venire a Roma, & sagrificare a Gioue ottimo massimo in Campidoglio, & renderli gratie. & non essendo questo molesto, pregaua che li fusse permesso di chiederlo al Senato. Al signore fu risposto, che il padre suo Massanissa faceua quel, ch'era conueneuole che facesse vn'huomo grato, & buono, col render gratia & premio continuamente al douuto beneficio. concio fusse cosa che'l popolo Romano nella guerra Cartagineſe fusse stato aiutato da quello valorosamente, & fedelmente: & egli col fauore del popolo Romano hauesse conseguito il Regno, & poi, per la sua giustitia, & bontà, nelle guerre di tre Re, hauesse vsato sempre tutti i buoni officij. & che quel Re si rallegrasse della vittoria del popolo Romano, non esser punto marauiglia, hauendo esso congiunto, & mescolato tutta la sorte del stato, & del Regno suo con le cose de'Romanni.

Contesi da' confini tra i Pisani & Lunesi, terminata da' Romani.

Luna, hoggi Luni distatta ne' confini de' Liguri.

Diceria congratulatoria di Masgaba figliuolo di Massanissa nel Senato, & la risposta.

Ma

A Ma ringratiasse piu tosto gli Iddij per la vittoria del popolo Romano, standosi a casa: & il figliuolo in sua vece renderebbe in Roma gratie a gli Iddij: ilquale anche in suo nome, & del padre, s'era congratulato a bastanza. Ma il lasciare il Re lo stato, & partirsi di Africa (oltra che a lui era cosa inutile) il Senato giudicaua che non giouasse allo stato del popolo Romano. Domandando appresso Masgaba, che Hannone figliuolo di Amilcare

* Et fu commesso al Pretore, per decreto del Senato, ch'ei comperasse doni per quel signore, per la somma di cento libbre d'argento, & l'accompagnasse insino a Puteoli, & facesseli tutte le spese, mentre ch'ei fusse in Italia, & noleggiasse due naui: con lequali egli, & la compagnia fusse portato in Africa: & a tutti i compagni liberi, & serui furon donate veste. Non molto tempo poi vennero lettere dell'altro figliuolo di Massanissa Misagene, lequali diceuano, che essendo stato rimandato co'suoi caualli in Africa, dopo la vittoria hauuta di Perseo, & nauigando, essendogli stata dispersa dalla tempesta tutta l'armata, egli era con tre naui, arriuato infermo, a Brundusio. Per laqual cosa fu mandato Lucio Stertinio Questore, a vicitarlo a Brundusio, co i medesimi doni che al fratello. & commessoli, ch'ei fusse proueduto di albergo.

Puteoli. hoggi Pozzuolo.

Brundusio; hoggi Brandizio, & Bridisi.

* *

Erano descritti i libertini partitamente in quattro Tribu, fuor che quei, che hauessero figliuolo maggiore di cinque anni, secondo la deliberatione del Senato, comandarono ch'ei fussero rassegnati, oue nell'vltimo censo fussero stati descritti. & fu data facultà, che fussero

B descritti quei, che hauessero possessione, ò possessioni, che eccedessero la soma di trenta mila sestertij. Questo essendosi in tal maniera osseruato, Claudio dicea che il Censore non poteua leuare ad alcun' huomo, la ragione di rendere i suffragij, senza legge fatta dal popolo, non che vniuersalmente a tutto vn'ordine. & se bene ei potesse rimuouere vno della Tribu (ilche non era altro che comandarli ch'ei mutasse Tribu) non perciò lo poteua egli priuare di tutte le trentacinque Tribu: cioè torli la ciuilità, & la liberta, & non diffinire oue egli hauesse ad esser descritto nel censo: ma escluderlo al tutto dal censo. Queste cose si disputarono tra loro: alla fine si venne a questo, che di quattro Tribu di Roma publicamente nella loggia della Libertà, ne mettessero vna alla sorte: nellaquale s'includessero tutti quei, che in fatto fussero stati serui. La sorte venne alla Tribu Esquilina: & in quella pronuntiò Gracco piacerli, che fussero scritti nel censo tutti i libertini. Quella cosa recò grande honore a'Censori appresso il Senato: & da quello fu ringratiato Sempronio, per hauere perseuerato nella buona impresa: & Claudio, per non l'hauere impedito. Maggior numero di Senatori fu cauato da costoro del Senato, che da' Censori passati: & piu caualieri furon costretti a vendere i caualli: & tutti i medesimi furon cauati delle loro Tribu, & anche condannati, nè alcuno, che fusse notato dall'vno di loro, fu scapolato dall'altro, alleggerendolo di vergogna. Domandando poscia i Censori, che secondo gli ordini, per far osseruare gli acconcimi delle opere publiche, & a prouare l'opere ch'egli hauessero allogato, fusse lor prolungato il tempo d'vn'anno, & due mesi, Gneo Tremellio Tribuno, perche non

C l'haueuano eletto Senatore, intercedendo s'oppose loro. Nel medesimo anno, Gaio Cicereo consagrò vn tempio nel monte Albano, cinque anni poi, ch'ei n'haueua fatto voto. Et Lucio Postumio Albino fu quell'anno ordinato dagli Auguri Sacerdote di Marte. Proponendo al Senato de' fatti delle prouincie, Quinto Elio, & Marco Iunio Consoli, deliberarono i padri, che la Spagna si diuidesse di nuouo in due prouincie: laquale al tempo della guerra Macedonica era stata sotto vn gouerno. & che i medesimi Lucio Emilio, & Lucio Anicio si tenessero i gouerni della Macedonia, & d'Illiria: insino a tanto, che col consiglio de' Legati, egli hauessero composto le cose scompigliate per la guerra, & riformato vn'altro stato di quel Regno. A' Consoli furono assegnati i gouerni di Pisa, & della Liguria, con due legioni di fanti per ciascuno: & quattrocento caualli. Le sorti de' Pretori furon queste. La Pretura della città fu di Quinto Casio, l'amministrar ragione a'forestieri di Marco Iuuentio Talua, la Sicilia di Tiberio Claudio Nerone, di Gneo Fuluio la Spagna citeriore, & la vlteriore di Gaio Licinio Nerua. la Sardigna era di Aulo Manlio Torquato, ma non potè andare all'vfficio, essendo stato ritenuto per decreto del Senato, all'essamine delle cose capitali. Dopo questo fu domandato il Senato sopra i prodigij, ch'erano stati rapportati. Nella Velia era stato fulminato il tempio de gli Iddij Penati, & nella terra di Mineruio due porte, & alquanto di muro. In Anagnia era piouuto terra: & in Lanuuio era

30 mila sestertij piccioli, sono. 30. sestertii grossi, & sono. 75. fiorini d'oro.

Ciuilità, & priuilegio del rédere i suffragii non si poteua torre ad alcuno senza legge fatta dal popolo.

* Anni della città. 583.

Auguri erano sacerdoti preposti a pigliare gli augurii, & questi ordinauano, & consagrauano gli altri sacerdoti.

Prodigii apparitii & procurati.

Penati sono gli Iddii proprii & familiari d'ogni

città & famiglia. ma in questo luogo sono quei, che furono recati da Troia.

Anagnia hoggi Alagna.

Calatia, hoggi Gaiazzo.

stata veduta in cielo vna facellina ardente. & a Calatia, nel terreno publico, riferiua Marco Valerio cittadino Romano del suo focolare esser docciato sangue tre dì, & due notti. Per questo massimamente essendo stato commesso a i dieci, che vedessero i libri fatali, comandarono al popolo le supplicationi per vn giorno: & fecero sagrificio in piazza di cinquanta càpre. & per la purgatione degli altri prodigij, si fece la supplicatione vn'altro dì a tutti gli altari, & statue de gli Iddij, & sagrificio dell'hostie maggiori, & fu purgata la città. & poi, quanto al render honore a gli Iddij immortali per esser vinti i nemici, & il Re Perseo, & Gentio ridotti in podestà del popolo Romano, fu deliberato, che Quinto Casio, & Marco Iuuentio Pretori, procurassero che a tutti gli altari, & tabernacoli de gli Iddij si mandassero tanti doni, & così grandi, come s'erano donati dopo la vittoria hauuta di Antioco, nel Consolato di Appio Claudio, & di Marco Sempronio. & ciò fatto, elessero i Legati. pel consiglio de' quali Lucio Paulo, & Lucio Anicio assettassero le cose: dieci per la Macedonia, & cinque per la Illiria. Per la Macedonia furon nominati questi: Aulo Postumio Lusco, & Gaio Claudio, amenduni persone Censorie: Gaio Licinio Crasso, collega di Paulo nel Consolato: ilquale essendogli stato prolungato il gouerno, teneua allora la Gallia. A cotali huomini Consolari, aggiunsero Gneo Domitio Enobarbo, Seruio Cornelio Silla, Lucio Iunio, Gaio Antistio Labeone, Tito Numisio Tarquinese, & Aulo Terentio Varrone. Et per la Illiria furon publicati costoro, Publio Elio Ligo, huomo Consolare, Gaio Cicereio, & Gneo Bebio Panfilio (costui l'anno dinanzi, & Cicereio molti anni prima, erano stati Pretori) & Publio Terentio Tusciuecano, & Publio Manilio. Fu poi ricordato da' Senatori a' Consoli, che quanto piu tosto potessero, s'accordassero, ò sortissero tra loro le prouincie, essendo necessario che vno di loro succedesse in Gallia a Gaio Licinio, ilquale era stato eletto Legato in Macedonia, & così fecero le sorti. Marco Iunio hebbe il gouerno di Pisa, (ilquale vollero che innanzi ch'egli andasse al gouerno, introducesse in Senato tutte le legationi, che da ogni parte erano concorse a congratularsi) & Quinto Elio hebbe la Gallia. Ma quantunque si mandassero Commissarij si fatti huomini, pei consiglio de' quali si poteua sperare, che quei Capitani, non haueano deliberare cosa alcuna, che fusse indegna nè della clemenza, nè della grauita del popolo Romano, nondimeno anche in Senato si trattò della somma de' partiti, che si douessero pigliare: accio che essi commissarij potessero portare le cose a' Capitani inuiate con qualche principio. Primieramente, sopra ogni altra cosa, voleuano che i Macedoni, & gli Illirici restassero liberi: accio che egli apparisse a tutte le genti, che l'armi del popolo Romano non arrecaua a' liberi la seruitù: anzi pel contrario, a quei, che seruiuano, la liberta. & accio che le genti, lequali fussero in liberta, sapessero ch'ella hauea ad essere sicura, & perpetua, sotto la sua tutela: & quei, che viuessero sotto i Re, gli hauessero al presente piu benigni, & piu giusti, per la riuerenza del popolo Romano. & quando ei nascesse guerra tra il loro Re, & il popolo Romano, sapessero, che la ruina d'essi, hauea a portare a' Romani la vittoria, & a se la liberta. Piaceua anche al Senato, che si leuassero l'allogagioni delle miniere de' metalli di Macedonia, (ilche era grandissima entrata) & parimente delle possessioni publiche del contado: perciò che tali maneggi non si possono essercitare senza Publicano: & oue è il Publicano, ò le ragioni del commune diuentano vane, ò vero a' popoli amici non resta liberta alcuna. Nè i Macedoni medesimi poteuano amministrare cotai cose: perche oue la preda fusse in mezo degli amministratori, mai non mancherebbero le cagioni delle seditioni, & delle gare. Appresso vollero, che fusse vn consiglio commune delle nationi: accio che il volgo sfrenato, la liberta datali dal Senato con vna salutifera misura, non la conuertisse in vna pestifera licenza. & perciò statuirono, che la Macedonia fusse diuisa, & descritta in quattro parti. & ciascuna d'esse hauesse il suo proprio consiglio: & pagasse al popolo Romano la metà del tributo, che soleuano pagare al Re. Somiglianti a queste furon le commissioni per la Illiria. L'altre che furon lasciate al giudicio de' Capitani stessi, & de' Commissarij. Il maneggio dellequali in sul fatto, era per porger loro piu certi consigli. Tra le molte legationi de i Re, & nationi, & popoli, trasse massimamente a se gli occhi, & gli animi d'ognuno Attalo fratello del Re Eumene: imperò ch'ei fu riceuuto da quegli, iquali haueuano militato insieme in quella guerra, non poco piu gratiosamente che se fusse venuto il Re stesso Eumene. Haueuanlo condotto a Roma due cose, in apparenza honeste: vna, la conueniente congratulatione in quella vittoria, ch'egli medesimo hauea aiutato acquistare: l'altra, la querimonia, che per l'armi del Gallico

Gallia, Lombardia.

Publicani, odioti, & biasimati da tutti. iquali erano quelli che cóperauano l'entrate publiche, & poi per se le riscuoteuano. & così pigliauano a fare opere publiche.

Questi consigli, ò concili di piu popoli insieme, si chiamano hoggi parlamenti.

tumulto,

A tumulto, & di Aduerta, il Regno fusse condotto in pericolo. Erauí sotto vna segreta speranza di conseguire honorí, & premij dal Senato. Iquali, salua la pietà di luí, a pena li poteuano toccare. Di questi suoi disegni non buoni, eran cagione certi Romani: iquali con le speranze andauano allettando la cupidità di quello, con dargli ad intendere, che in Roma era vna cosí fatta opinione, & di Attalo, & di Eumene. dell'vno, come amico certo de'Romani, & dell'altro, come di non fedel compagno, nè a'Romani, nè a Perseo: tanto, che poco bene si poteua giudicare s'ei fusse per impetrare piu facilmente dal Senato o le cose ch'ei domandasse per se, o quelle ch'ei chiedesse contra il fratello: tanto attribuiua ognuno vniuersalmente ogni cosa a costui, & toglieua a quell'altro. Attalo era di quegli huomini (come dimostrò poi il successo) che desiderrebbero, quanto la speranza promettesse loro, se i prudenti ricordi d'vn fedel amico, non hauesse posto, come vn freno all'animo, che per la prosperità delle cose si lasciaua traportare dalla letitia. Era con luí Stratio medico, mandato aposta con luí a Roma a questo effetto da Eumene non molto sicuro della fede del fratello: come vno speculatore delle cose, che si facessero, & vn fedele ammonitore, s'ei vedesse ch'esso si partisse dalla fede. Costuí, colto il tempo, affrontandoli l'orecchie, & l'animo gia occupato, riduce la cosa quasi ruinata, ne'primi termini: dicendo, che gli altri stati, erano cresciuti in altri modi: ma il nuouo Regno loro staua in piede per la concordia di loro fratelgli, senza fondamento alcuno d'antica possanza: portando spetialmente vno d'essi l'ornamento della insegna Reale, & regnando in fatto tutti i fratelgli insieme. Ma quanto ad Attalo stesso, chi era

Parole sauie & fedeli di Stratio Medico di Eumene, ad Attalo suo fratello.

B colui (essendo egli per età prossimo al Re) che non l'hauesse per Re? non solo perciò ch'ei vedesse il suo potere presente, ma perche si vedeua senza dubbio ch'egli era tosto per regnare, & per l'infermità, & per l'età di Eumene, che non hauea figliuoli (perche il Medico non haueua ancor conosciuto colui, che regnò poi) a che proposito adunque vsar forza in vna cosa, che per se stessa poco poi gli hauesse a venire in mano? essendo anche soprauenuta allo stato loro questa tempesta del tumulto Gallico, alquale a pena si potrebbe resistere con la concordia, & commune consentimento di tutti i loro Re. Ma, se alla guerra esterna, s'aggiungesse la seditione domestica, non vi si potrebbe in alcun modo riparare. & egli alla fine non procaccierebbe altro, se non che il fratello non morisse in istato, & a se stesso sarebbe per torre la speranza propinqua del Regno: & quando il togliere, & il saluare lo stato al fratello, fusse cosa egualmente gloriosa, nondimeno la loda del Regno conseruato, come piu congiunta alla pietà, era molto migliore. Ma essendo l'altra cosa detestabile, & prossima al patricidio, che dubbio vi restaua egli piu sopra a che s'hauesse a deliberare? Appresso o egli era per richiedere vna parte del Regno, o vero per torglielo intero? se vna parte, amenduni sarebbero deboli, diuise le forze, & amenduni a discretione delle forze d'altri. s'ei domandasse il tutto, hor voleua egli, che il fratello maggiore fusse priuato o esule in quella età & infermità di sua persona, o vero era egli al fine per farlo morire? Egregio fine si può veder essere stato questo di Perseo (per tacer quello de'fratelgli impij, secondo le fauole) ilquale nel tempio di Samotracia (come se gli Iddij presenti ne fussero stati vendicatori) fu costretto, prostrato

C a por giu a'piedi del vincitore quella corona, ch'egli haueua guadagnata della impia vccisione del suo fratello. Quei medesimi, che non per essere amici a luí, ma per esser nemici ad Eumene, l'andauano stimolando, loderebbero finalmente la pietà, & la costantia sua, s'ei mantenesse la fede al fratello insino al fine estremo.

Queste cose poterono piu nell'animo di Attalo. onde introdotto in Senato, essendosi congratulato della vittoria, & hauendo racconto i suoi meriti, & del fratello (se alcuni ve n'erano) espose la ribellione de'Galli: laquale poco fa era seguita con grandissimo mouimento. & domandò che'l Senato mandasse lor ambasciadori, che con la sua auttorità gli leuassero dall'armi. Hauendo esposto tali commissioni per vtilità del Reame, chiese poi per se Eno, & Maronea. & cosí hauendo ingannato la speranza di coloro, iquali credeuano, che accusando il fratello, egli hauesse a chiedere che il Regno si diuidesse, si vscì della curia. Di rado altre volte era accaduto, che alcuno Re, o priuato fussi vdito con tanto fauore, & consentimento quanto esso: si ch'ei fu intrattenuto presente con ogni maniera d'honori, & doni, & nel partire con quelli medesimamente accompagnato. Tra le molte ambascerie dell'Asia, & della Grecia, gli oratori di Rodi furon molto attesi, & considerati dalla cittadinanza. Impero che essendo da principio stati veduti in veste bianche, com'era conueneuole, a chi s'hauea, congratulandosi a rallegrare, & s'ei l'hauessero hauute sordide, & brune poteua parere in quell'habito

Gratitudine de' Romani vsata verso Attalo. Attalo è insignorito da Romani di Eno, & di Maronea.

ch'ei piangesſero il caſo di Perſeo: Poſcia che conſultando, i padri furon domandati da Mar D
Comitio dauanti alla curia era il luogo, oue ſi ragunaua il popolo a creare i magiſtrati.
co Iunio Conſolo (aſpettando fuori gli oratori nel Comitio) s'ei doueua dar loro l'albergo publico, & i preſenti vſati, & vdienza in Senato: deliberarono, che non ſi douea con eſſi oſſeruare alcuna amicheuole vſanza: vſcito il Conſolo della curia, & hauendoli detto gli ambaſciadori ch'eran venuti a congratularſi della vittoria, & a purgare i carichi dati alla loro città, & chiedendo d'eſſere vditi dal Senato, fece loro intendere, ch'era conſuetudine de' Romani di dar tutte queſte coſe, & dell'altre amoreuolmente a'ſuoi amici, & compagni; & coſi vdienza in Senato. ma, che i Rodiani non ſi erano portati in quella guerra in guiſa, ch'ei meritaſſero d'eſſere riputati nel numero degli amici. Vdito queſto, tutti ſi gettarono in terra: raccomandandoſi, & pregando il Conſolo, & chiunque era preſente, che non voleſſero che le nuoue falſe calunnie haueſſero a nuocere piu a'Rodiani, che a giouare gli antichi meriti: de'quali eſſi medeſimi fuſſero teſtimoni. Et incontanente eſſendoſi veſtiti a bruno, andauano alle caſe de' principali cittadini, con prieghi, & con lagrime, pregando, che prima voleſſero vdire la cauſa loro, che condannarli. Marco Iuuentio Talua Pretore, che rendeua ragione a'cittadini & a'foreſtieri, infiammaua il popolo contra i Rodiani: & haueua publicato vna legge, che ſi proteſtaſſi loro la guerra: & de' magiſtrati di quell'anno, ſi eleggeſſe chi con l'armata andaſſe a quell'impreſa, ſperando d'hauere ad eſſer quello egli. Ma a queſta attione ſi opponeuano Marco Antonio, & Marco Pomponio Tribuni della plebe. Tutta via il Pretore haueua cominciato l'impreſa con nuouo, & triſto eſſempio, perche non E
hauendo prima di ciò conſultato in Senato, nè fattone auiſati i Conſoli, di ſuo capo ſolamente, proponeua al popolo, s'ei li piaceſſe, ò voleſſe, che a'Rodiani ſi proteſtaſſe la guerra. concio fuſſe che, ſempre prima delle guerre, ſi conſultaſſe il Senato, & poi ſi propoſteſſe al popolo. & i Tribuni della plebe (eſſendoſi coſi oſſeruato dagli antichi) che niuno prima intercedendo, ſi opponeſſe alla propoſta, che a'priuati fuſſe data facultà di confortare, ò ſconfortare l'approuatione della legge, non prima contradiceuano. & perciò ſpeſſe volte era auuenuto, che quegli, iquali non haueuano detto di voler contradire, hauendo poi conoſciuto i difetti della legge, per le ragioni allegate da chi la ſconfortaua, la contradiceuano: & quei che prima l'haueuano contradetta, moſſi dall'auttorità di chi la perſuadeua, ſi ridiceuano. Ma allora tra il Pretore, & i Tribuni era nata vna gara di fare ogni coſa fuor di tempo, & modo. I Tribuni impedi uano la fretta del Pretore, opponendoſi innanzi al tempo: & differendo la coſa alla tornata.

* *

Oratione degli ambaſciadori Rodiani ſenza principio.
Et eſſendo ancor dubbio, ſe noi habbiamo peccato, ò nò, patiamo gia tutte le pene, & tutte le vergogne. Al tempo paſſato, vinti i Cartagineſi, ſuperati Filippo, & Antioco: eſſendo noi venuti a Roma, vſcendo dell'albergo a noi dato dal publico, venimmo a rallegrarci con voi nella curia, o padri Conſcritti: & della curia andammo con doni a vicitare i voſtri Iddij in Campidoglio. hora vſcendo d'vna viliſſima hoſteria, eſſendoui ſtati a pena per i noſtri danari raccettati, & coſtretti quaſi (come nemici a dimorar fuora della città) vegnamo nella curia Romana, in queſta bruttura, & miſeria, noi Rodiani: a'quali pur dianzi, do F
naſte due prouincie, la Licia, & la Caria: & iquali honoraſte di ampliſſimi premij, & honori. & volete (ſecondo che vdito habbiamo) che i Macedoni, & gli Illirij ſieno liberi: hauendo eſſi ſeruito auanti che mai vi faceſſero guerra (noi non habbiamo inuidia alla buona ſorte di alcuno, anzi riconoſciamo la clemenza del popolo Romano) & i Rodiani, iquali non hanno fatto altro, che ſtarſi, in queſta guerra, di compagni, li vorrete far nemici? Certo voi pur ſiete quei Romani, che pretendete perciò le voſtre guerre eſſer felici, perche elle ſono giuſte: ne vi gloriate tanto del fine, che voi conſeguite vincendo, quanto de' principij, che voi non pigliate le guerre, ſenza giuſta cagione. La città di Meſſana oppugnata in Sicilia, vi fece nemici i Cartagineſi: la città di Atene combattuta, & l'hauer voluto far ſerua la Grecia, & il ſoccorſo di gente, & di danari mandato ad Annibale, vi fecero nemico il Re Filippo. Antioco inuitato dagli Etoli voſtri nemici, in perſona paſsò dell'Aſia, con l'armata in Grecia. & hauendo occupato Demetriade, & Calcide, & il paſſo delle Termopile, ſi sforzò di cacciarui di poſſeſſione dell'Imperio. Con Perſeo i compagni voſtri da lui oppugnati, & altri vcciſi, Signori, & Principi di nationi, ò di popoli vi furon cagione delle guerre: ma la noſtra calamità (ſe noi habbiamo a capitar male) che preteſto, & titolo hara ella? Io non ſeparo ancora la cauſa della città, da quella di Policrato, & di Dione noſtri cittadini, & da queſti altri, che per darueli nelle mani, habbiamo menato con noi. Se noi Rodiani

Dicono, che il paſſo delle Termopile, ſi chiama hoggi Bocca di lupo.

fuſſimo

A fussimo tutti egualmente colpeuoli, qual sarebbe il nostro errore in questa guerra? Noi habbiamo fauorito la parte di Perseo, & come gia per la guerra di Filippo, & di Antioco, fummo per voi contra quei Re, così hora pel Re Perseo, siamo stati contra di voi. In che modo noi siamo consueti di aiutare gli amici, & quanto gagliardamente per loro pigliare la guerra, domandatene Gaio Liuio, & Lucio Emilio Regillo: iquali furono al gouerno delle vostre armate in Asia. le vostre naui non combatterono mai senza noi: combattemmo ben noi con la nostra armata soli a Samo, & vn'altra volta in Panfilia contra l'armata capitanata da Annibale. laqual vittoria ci fu anco piu gloriosa, perche hauendo perduto a Samo vna gran parte de'nauilij in vna battaglia auuersa, & vna bella giouentu, non essendo sbigottiti per cotanta ruina, di nuouo ardimmo venire a rincontrare l'armata del Re, che veniua di Siria. Queste cose non ho io racconto per gloriarci, percio che tale non è hora la fortuna nostra: ma per ricordarui, come fussero i Rodiani consueti d'iutare gli amici loro. Vinti che furon Filippo, & Antioco, riceuemmo da voi premij grandissimi. Se tale fusse stata la fortuna di Perseo, quale, hora per la benignità de gli Iddij, & vostra virtù, è la fortuna vostra, & fussimo andati in Macedonia a chieder premij al Re vincitore, che haremmo noi finalmente potuto dirli? che noi l'hauessimo aiutato con danari? ò souuenuto di frumento? con aiuti per terra, ò per mare? oue hauessimo tenuto guardia per lui? oue hauessimo combattuto, ò sotto i suoi Capitani, ò per noi stessi? S'ei ci domandasse oue fusse stato vno de'nostri soldati, ò vna delle nostre
B naui tra le sue guardie, che risponderemmo noi? forse ci haremmo noi hauuto a difendere appresso di lui vincitore, come facciamo appo di voi. Perche, questo ne habbiam noi guadagnato, mandando ambasciadori all'vna parte, & all'altra, per trattar la pace, che noi non habbiamo grado con alcuna delle parti: ma dall'vna anche ne riportiamo & carico, & pericolo: Ben che Perseo ci potrebbe rimprouerare con verità, quel che voi non potete, padri conscritti: cioè che nel principio della guerra, noi vi hauessimo mandato ambasciadori, a prometterui quel che bisognasse per la guerra, & offerirui, d'esser presti ad ogni cosa con le naui, & con l'armi della nostra giouentu, come nelle guerre passate. laqual cosa che noi non facessimo, restò per voi, iquali per allora (qual se ne fusse la cagione) spregiaste gli aiuti nostri. Non facemmo adunque cosa alcuna da nemici, nè mancammo all'officio de'buoni amici: ma il mettergli in atto, ci fu vietato da voi. Che dunque (direte voi) o Rodiani, hor non s'è egli fatta, ò detta cosa alcuna nella vostra città, che voi non vorreste: per laquale meritamente si possa riputare offeso il popolo Romano? Qui horamai non sono io per difendere quel che s'è fatto (perch'io non sono però si matto) ma si ben per separare la causa publica, dalla colpa de'priuati. Imperò che non è città alcuna, che qualche volta non habbia de'tristi cittadini, & sempre la moltitudine ignorante. & anche appresso di voi ho io vdito essere stati di quegli, iquali adulando alla moltitudine, andauano a mal camino: & che qualche volta la plebe s'è partita da voi. & la Republica non essere stata in poter vostro. Se questo fu possibile cadere in così ben costumata città, puosli marauigliare alcuno, che nella città nostra sieno stati alquanti, che
C cercando l'amicitia del Re, andassero corrompendo la plebe ne'consigli? Iquali però non poteron far piu oltre, se non che noi mancassimo del nostro officio. Non lascerò indietro quel lo, che è sopra tutti il piu graue carico, che habbia in questa guerra la città nostra. Noi mandammo nel medesimo tempo ambasciadori per trattare la pace, & a voi, & a Perseo. ilquale infelice consiglio il nostro pazzo oratore (come noi vdimmo poi) fece diuentare stoltissimo. Ilquale, s'intende hauer parlato, come s'ei parlasse vn Gaio Popilio oratore Romano, che voi mandaste a leuare dalla guerra il Re Antioco & Tolomeo. nondimeno quella stessa o superbia, ò stoltitia, ch'ella si fusse, fu medesimamente vsata appresso di Perseo. Così sono i costumi, & le nature delle città, come degli huomini particolari. & delle nationi ancora, alcune sono iraconde, alcune audaci, & altre timide, & altre sono piu inclinate al vino, ò alla libidine. Dicesi communemente, che il popolo Ateniese è corrente, & ardito sopra le forze al far l'imprese. & di quel di Lacedemone, ch'egli è tardo, & badatore, & che a pena piglia quell'imprese, nellequali grandemente ei si confida. & non negherei tutto il paese dell'Asia produrre nature d'huomini piu vani, & il parlar de'nostri essere alquanto piu gonfiato che il douere, parendoci vn poco essere superiori all'altre città vicine. & questo però non tanto per le stesse forze nostre, quanto per gli honori, & giudicij vostri. Tuttauia assai ne fu castigata allora quell'ambasceria superba, essendone stata mandata senza vostra risposta: & se pure allora ci si sostenne poca vergogna, certo questa presente miserabile, & humile nostra-

legatione sarebbe sofficiente a purgare la impietà di qualunque altra piu arrogante, che non D
fu quella. Gli huomini iroſi, maſsimamente hanno a noia l'alterigia delle parole: & i prudenti ſe ne fanno beffe. & benche vſata ſia dall'inferiore, contra il ſuperiore, niuno però la giudicò mai degna di pena capitale. & certo egli era bene vn pericolo, che i Rodiani ſpregiaſſero i Romani. & ſono ancora di quelli, che dicono oltraggio a gli Iddij, ne percio s'intende che alcuno ne ſia ſtato vccifo dalla ſaetta. Che ne reſta egli adunque piu a purgare, ſe non ſi truoua alcuna opera noſtra da nemico, & ſe le parole troppo gonfiate del noſtro Legato, meritarono l'offenſione delle orecchie, & non il diſfacimento della noſtra città? Io intendo, padri conſcritti, che tra voi ne'voſtri ragionamenti ſi fa giudicio della noſtra tacita volontà, come ſi fa la ſtima della lite in vna cauſa: ciòè che noi ſiamo ſtati inclinati al fauore del Re, & habbiamo deſiderato ch'ei reſti vincitore: & perciò credono ch'ei ſia da farci guerra. Alcuni altri di voi penſano che noi ciò volesſimo, & non però che ſia conueneuole per ſeguitarci con l'arme: ſapendo, che nè per vſanza, nè per legge di alcuna città è mai ſtato ordinato che ſia condannato di pena capitale, chi deſidera che'l ſuo nemico periſca, & non habbia coſa alcuna a quello effetto. A queſti, iquali ci liberano dal ſupplicio, & non dalla colpa, certo ſiamo obligati, & rendiamo gratie. & noi medeſimi c'impogniamo queſta legge, ſe tutti habbiamo voluto quello, di che ſiamo accuſati, noi non vogliam fare alcuna differenza dalla volontà al fatto, puniteci tutti inſieme. Se alcuni de'noſtri capi hanno fatto fauore a voi, & alcuni al Re, non vi domando, che per amor di noi, che ſummo della parte voſtra, i fautori del Re ſieno ſaluati. Di queſto bene vi priego; che noi, per cagione d'eſſi, non capi E
tiamo male. Voi non ſiate piu nemici a queſti tali, che ſi ſia tutta la città medeſima. & que gli, iquali, troppo bene cio conoſceuano, la maggior parte di loro ò ſe ne ſon fuggiti, ò per ſe ſteſſi s'hanno dato la morte: gli altri, ſtati condannati da noi, ſaranno in poter voſtro, o padri conſcritti. Noi altri Rodiani, come noi non habbiamo meritato grado alcuno in queſta guerra, coſi certo non meritiamo la pena. La grandezza degli altri noſtri paſſati meriti, ſupplirca a quello, in che noi del noſtro officio hauesſimo mancato. Voi hauete in queſti anni fatto guerra con tre Re: non ci nuoca piu l'hauer ceſſato in vna guerra, che non ci ha giouato l'hauer per voi pugnato in due. Ponete qua Filippo, Antioco, & Perſeo, come tre ſentenze: due d'eſſe n'aſſoluono: vna è dubbia, communche ella ſi ſia graue. S'eglino haueſſero a far giudicio di noi, noi ſaremmo condannati. Giudicate voi padri conſcritti, ſe la città di Rodi ha da rimanere ſopra la terra, ò deue eſſere diſtrutta da'fondamenti. Impero che, o padri conſcritti, voi non hauete a deliberare della guerra, laquale voi potete muouere contra di noi, ma non gia fare: concio ſia coſa che niuno de'Rodiani ſia per pigliare mai l'arme contra di voi. Se voi perſeuererete nell'ira voſtra, noi vi domandaremo tanto ſpatio di tempo, che poſſiamo rapportare a caſa queſta infelice ambaſceria: & poi tutte le teſte libere, quante ne ſono nella città di Rodi, maſchi, & femine, con tutto il noſtro hauere, monteremo in naue, & laſciate le caſe noſtre, publiche, & priuate, ne verremo a Roma: & poſto in vn monte tutto l'oro, & l'argento, quanto ne haremo, publico, & priuato, qua nella ſala del conſiglio, dauanti alla porta della curia, laſceremo in voſtro arbitrio le perſone noſtre, & le mo- F
glie, & i figliuoli noſtri: per voler patire qui, tutto quello, che ne conuerrà patire. Sia la noſtra città poi ſaccheggiata, & arſa di lontano dagli occhi noſtri. Poſſono i Romani & giudicare, & tenere noi Rodiani per nemici, ci reſta pure anco a noi il poter fare di noi ſteſſi qualche giudicio. Noi adunque mai non giudicammo d'eſſere voſtri nemici: & coſi, ancora che noi patiſſimo ogni male, come nemici, non farem mai contra di voi coſe da nemici. Al fine di tale oratione, di nuouo tutti ſi gettarono boccone in terra, ſporgendo con ogni ſegno di humiltà, le ciocche dell'vliuo. & alla fine, fatti leuar ſu, vſciron fuori della curia, Dopo queſto, ſi cominciò a domandare de'pareri. I Conſoli, & i Pretori, ò Legati, che haueuano guerreggiato in Macedonia, tutti erano nemiciſſimi a'Rodiani. Grande aiuto diede alla cauſa loro Marco Portio Catone: ilquale, eſſendo di natura crudo, ſi portò come dolce, & manſueto Senatore. Non metterò gia in queſto luogo, quaſi dipignendo l'imagine di tale huomo copioſo, & facondo, raccontando le coſe dette da lui, concio ſia, che la ſua oratione appariſca, compreſa nel quinto libro delle ſue origini. A' Rodiani fu data riſpoſta di tal maniera, che non erano dichiarati nemici, nè reſtauano anche amici. Filocrate, & Aſtimede erano i capi della legatione: parue loro, che vna parte d'eſſi, inſieme con Filocrate, rapportaſſero a caſa la riſpoſta della legatione: & vna parte reſtaſſe in Roma con Aſtimede,

per

A per intendere quel che si facesse, & farne, i suo auuisati. Al presente fu loro comandato, che auanti vn giorno determinato, ci trahessero i loro gouernatori di Licia, & di Caria. Quello fatto rapportato in Rodi, essendo di sua natura cosa acerba: pur perch'egli erano alleggeriti dal timore di maggior male (hauendo temuto la guerra) fu riceuuto per buona, & lieta nouella. Onde incontanente deliberaron di mandare a Roma vna corona d'oro di ventimila nummi d'oro: & mandarono in quella legatione Teodoto ammiraglio dell'armata, volendo ch'ei si chiedesse a'Romani la pace, in modo, che di ciò non si facesse alcuna deliberatione del popolo. ò se ne desse il mandato in iscritto: perche non la impetrando, vergogna della repulsa non fusse maggiore. Questa auttorità haueua l'ammiraglio, ch'ei poteua trattare di cio, senza dal popolo se ne fusse fatte alcuna deliberatione. Impero che egli erano stati tanti anni in amicitia co'Romani in vn certo modo, che non s'erano obligati mai con alcuna particolare conditione di compagnia: non per alcuna altra cagione, che per non tagliare a gli altri Re, la speranza del loro soccorso (hauendone alcuno d'essi bisognò) & a se stessi non torre facultà di conseguire il frutto della liberalità, & fortuna di quegli. Allora parue loro pur che si douesse chiedere la compagnia, non perch'elle li rendesse piu sicuri dagli altri, non temendo eglino altri che i Romani: ma li facesse loro meno sospetti. Quasi nel medesimo tempo, i Caunij si ribellarono da loro: e i Milassensi occuparono le città degli Euromensi. Non erano cosi sbattuti gli animi di quella città, ch'ei non s'accorgessero (essendo tolte loro da Romani la Licia, & la Caria) che l'altre cose non s'haueßero a liberare ò ribellando

B si per se medesime, ò essendo occupate da'vicini: & cosi hauere a rimaner rinchiusi da'liti d'vna picciola isola, & di sterile terreno: ilquale non potrebbe nutricare il popolo di si grossa città. Hauendo per tanto mandato infretta la loro giouentù, constrinsero i Caunij a tornare all'vbbidienza, ancora ch'egli hauessero chiamato il soccorso de'Cibilarti, & roppero in vn fatto d'arme intorno ad Ortosia, i Milassensi, & gli Alabadensi: iquali hauendo loro tolto la prouincia degli Euromensi, con gli essercitivniti, erano venuti a rincontrarlo. Mentre che queste cose iui si fanno, & altre in Macedonia, & altre a Roma, in tanto Lucio Anicio, hauendo (come disopra è detto) ridotto il Re Gentio in sua podestà, & messo la guarnigione in Scodra, ch'era stata la stanza Reale, vi prepose Gabinio: a Rizone, & Olcinio, città molto opportune, Gaio Licinio. hauendo lasciato costoro al gouerno della Illiria, con l'essercito ando nello Epiro: oue la prima si li diede Fanota, vscendogli incontra tutta la moltitudine con l'insule. & quiui hauendo messo vna guardia, passo nella Molosside: le terre del laquale hauendo tutte hauute, fuor che Passarone, & Tegnone, & Filacen, & Horreo, primieramente condusse l'essercito a Passarone, Antino, & Teodoto capi di quella città erano assai noteuoli, & pel fauore, che faceuano a Perseo, & per l'odio ch'ei portauano a i Romani: e i medesimi erano stati auttori a tutta quella natione, di ribellarsi da i Romani. Costoro, per la conscienza della offesa, priuata (perche per loro non haueuano alcuna speranza di perdono) per rimanere oppressi sotto la ruina commune della patria, chiusero le porte: confortando la moltitudine a voler preporre la morte alla seruitù. Niuno haueua ardimento di

C aprir bocca contra huomini di tanta possanza. Alla fine, vn certo Teodoro giouanetto, anch'egli nobile, hauendo a paura de'Romani vinto quella, che s'haueua de'suoi Principi, Che rabbia (disse) vi traporta? che alla colpa di due huomini voi vogliate aggiugnere quella della città? Certo ragionando, io ho vdito dire di molti, che sono andati alla morte per la patria ma huomini che habbiano giudicato che la patria perisca per loro, questi si trouano i primi. Che non apriamo noi le porte, & accettiamo ancora noi quell'imperio, che tutto il mondo accetta? Dicendo egli queste cose, & hauendo seguito della moltitudine, per paura di ciò Antino, & Teodoto, assaltarono la posta della prima guardia de'nimici: & quiui offerendosi alle ferite, furono ammazzati. dopo la morte de'quali, la città fu data a'Romani. Cosi poi s'insignorì di Tegnone, dopo l'vccisione di Cefalone capo di quello: che per vna simile pertinacia, gli haueua chiuso le porte. Nè Filace, nè Horreo aspettarono d'essere combattute. Pacificato che fu lo Epiro, & mandati i soldati per vernare alle stanze per le città opportune, egli ritornatosi in Illiria fece vna dieta a Scodra, doue eran venuti da Roma i cinque legati, chiamati i capi di tutta la prouincia. & quiui, sedendo sopra il tribunale, di parere del consiglio, & del Senato, & del popolo Romano, pronuntiò che i popoli della Illiria tutti erano liberi: & percio, che trarrebbe le guardie di tutte le terre, fortezze, & castelli. & gli Issensi & Taulantini, & tra gli altri i Dassareti, i Triusti, Rezoniti, & Olciniati

non

Rodiani priuati della Licia & della Caria per punitione de'fatti loro.

Renone dicono alcuni hogi essere Cattaro.

Teodoto giouanetto sollieua il popolo cótra gli oppressori di la patria.

Generoso fatto di Antino & Teodoto, a morire.

non solamente essere liberi, ma esenti: perche essendo ancora Gentio in istato, s'erano dati D
a'Romani, & cosi daua parimente la esentione a'Daorsei: percioche abbandonato Caraun
tio, armati erano venuti alla parte de'Romani. & a gli Scodrensi, a'Dassarensi, & a'Salepi
tani, & agli altri Illirici rilasciò la metà, che pagauano al Re. Poscia diuise la Illiria in tre
parti; vna fece la detta disopra: l'altra tutti i Labeati: la terza gli Agrauoniti i Rezoniti,
& gli Oteciniati, e i loro vicini. Hauendo ordinato la Illiria in questa forma, si ritorno alle stan
ze a Passarone di Epiro. Mentre che nella Illiria si fanno queste cose, Paulo innanzi alla ve
nuta de'dieci Legati, mando Quinto Massimo suo figliuolo gia tornato innanzi da Roma,
a saccheggiare Eginio, & Agasse: percio che hauendo dato la città a Martio Consolo, & chie
sto spontanamente l'amicia de'Romani, s'erano di nuouo ritornati a Perseo. Il peccato de-
gli Eginiensi era cosa nuoua: costoro, non credendo alla fama della vittoria de'Romani, en-
trando certi soldati nella loro città, gli haueuano trattati crudelmente a guisa di nemici. Man
dò appresso Lucio Postumio a mettere in preda la città di Enio: perche gli Eniani haueua-
no perseuerato nell'armi piu pertinacemente, che le città vicine. Era quasi il tempo dell'au
tunno: nel principio delquale, deliberato ch'egli hebbe d'andare attorno per la Grecia, &
a veder quelle cose, che nobilitate dalla fama, appaiono maggiori all'orecchie, che poi non
riescono a gli occhi, hauendo preposto alla cura del campo Gaio Sulpitio Gallo, con non
troppa comitiua, in mezo del figliuolo, & di Ateneo, fratello del Re Eumene: passando
per la Tessaglia, ando a vicitare il famosissimo oracolo di Delfo: oue hauendo fatto sagrifi-
cio, certe colonne cominciate nel vestibolo del tempio, & ordinate per porui sopra le sta- E
tue del Re Perseo, vole, come vincitore, ch'elle seruissero alle sue. Andò ancora in Leba-
dia al tempio di Gioue Trofone: & quiui hauendo ueduto alla bocca della spelonca: per la-
quale scendono coloro, che da gl'Iddij attendono gli oracoli, fatto sagrificio a Gioue, &
ad Hercina, de'quali sono iui i tempij: scese a vedere Calcide & l'Euripo, & l'isola, laquale
anticamente soleua con vn ponte esser congiunta a terra ferma. Da Calcide passò in Aulí-
de, distante lo spatio di tre miglia: porto famoso, per la stanza gia di mile naui dell'armata
di Agamennone: & pel tempio di Diana: la onde quel Re de i Re, chiese il felice camino
a'suoi nauilij: offerendo a gli altari la figlia in luogo di vittima. Poscia si venne ad Oropo
nel contado di Atene, oue l'indouino Anfiloco è adorato per Iddio. Il tempio è cosa anti-
ca, & per fondi, & riui d'acque intorno ameno, & dilettevole. Poi venne in Atene, città
certo anch'ella piena d'antichita di fama: ha nondimeno assai cose degne d'esser vedute: la
rocca, il porto le mura, che congiungono il Pireo alla città: arzanali di gran Capitani: sta-
tue d'Iddij, & d'huomini, pretiose per la materia, & artificio d'ogni sorte. Hauendo fat-
to sagrificio nella città a Minerua presidente alla rocca partitosi l'altro di, arriuò a Corinto,
Questa città era allora nobile auanti alla sua ruina: la rocca, & lo Istmo diedero assai che ve-
dere. La rocca tra tutte l'altre cose posta in luogo altissimo, abbondante di fonti d'acque.
& lo Istmo, che diuide due mari vicini, con vna stretta foce da Ponente, & Leuante. Et
quindi andò in Sicione: & in Argo città nobili: & in Epidauro appresso, non eguale di po
tenza, ma nominata pel nobile tempio di Esculapio, ilquale è lontano dalla città cinque mi F
glia: ricco al presente de'vestigij de'doni stati spiccati, tolti via, & allora d'essi doni, iquali
gl'infermi haueuno consagrato a quello Iddio per merito de'salutiferi rimedij riceuuti. Do-
po questo andò a Lacedemone città memorabile, non per magnificenza d'opere: ma per
la disciplina, & buona institutione di vita. Et poi per Megalopoli ascesa in Olimpio: oue
si viddero anche molte altre cose da vedere. & Paulo risguandando Gioue come presente, si
commosse nell'animo: onde non altramente che s'egli hauesse a sagrificare in Campidoglio,
fece apparecchiare piu magnifico sagrificio che'l consueto. Cosi hauendo caualcato tutta
la Grecia, in guisa ch'ei non andaua ricercando di che animo al tempo della guerra di Per-
seo, ciascuno in priuato, o in publico si fusse stato, per non inquietare con lapaura gli ani-
mi degli amici. Et mentre ch'ei tornaua a Demetriade, li venne incontra pel camino vna
gran turba di Etoli vestiti a bruno: & marauigliandosi egli, & domandò che di cio fusse, li
Lacedemone, dicono chiamarsi, hoggi Zaconia, ò Misitrà & misura. fu detto, come cento cinquanta de'principali cittadini erano stati tagliati a pezzi da Licis-
co, & da Tisippo: hauendo assediato il Senato, mediante i soldati Romani, mandati da Be
bio Presidente. & altri essere stati mandati in essilio, e i beni degli vccisi, & de'fuorusciti es
ser posseduti da quei che gli accusauano. Hauendo loro comandato ch'ei si presentassero in
Anfipoli, & egli hauendo trouato Gneo Ottauio in Demetriade, poi ch'ei venne la fama i

dieci

A dieci Legati hauer passato il mare, lasciata stare ogni altra cosa, gli andò a trouare in Apollonia. oue essendo distesosi Perseo da Anfipoli, con troppo larga guardia (che è il camino d'vna giornata) lo venne ad incontrare: ilquale egli accolse benignamente: ma essendo poi tornato in campo ad Anfipoli, si dice ch'egli grauemente ripreso Gaio Sulpitio: primieramente ch'egli hauesse lasciato andare a spasso Perseo tanto di lungi da se, & poi ch'ei fusse stato cosi alla voglia de'soldati, ch'ei consentisse loro spogliare delle tegole le mura della città per ricoprirne in campo i loro alloggiamenti. & cosi fece riportare le tegole, & racconciare i tetti. & consegnando Perseo col suo maggior figliuolo Filippo a Lucio Postumio, lo mandò, ou'ei fusse guardato. & la figlia d'esso, insieme col figliuolo minore, fatti venire di Samotracia in Anfipoli, tenne egli appresso di se, con ogni maniera di cortesia. Et come venne il dì, nelquale egli haueua comandato che si rappresentassero in Anfipoli, dieci de'principali capi di qualunque città, & tutte le scritture, che in ogni luogo riposte si trouassero, & la pecunia del Re: si pose a sedere insieme co i dieci Legati, sul tribunale, stando d'atorno tutta la turba de'Macedoni. Ancora ch'ei fussero auezzi al gouerno Reale, nondimeno quel nuouo trinale porto seco vna spauenteuol forma d'imperio. I mazzieri, che fanno allargare le genti, il banditore, el Comandatori, tutte cose nuoua gli occhie, & all'orecchie loro, da far spauentare gli amici, non che i vinti nimici. Hauendo mediante il banditore, fatto tenere silentio, Paulo pronuntio parlando Latino, quel che al Senato, & quel che a lui era paruto, col consiglio de'dieci Legati. & Gneo Ottauio Pretore (perche ancora
B egli era presente) interpretando, riferiua le sue parole in lingua Greca. Auanti ad ogni altra cosa, ei volcua che i Macedoni fussero liberi: & che possedessero le medesime loro città, & contadi: vsassero le proprie leggi: & creassero i magistrati annuali: pagassero al popolo Romano la meta del tributo, che pagauano a i Re. Appresso, com'ei voleua che la Macedonia fusse diuisa in quattro parti: vna d'esse & la prima, hauea ad esser tutto il paese ilquale era tra Strimone, e il fiume Nesso: & che a questa fussero aggiunte tutte le ville, & castella, & terre, lequali erano state tenute da Perseo di la dal fiume Nesso: fuor che Eno, Maronea, & Abdera: & di la dal fiume Strimone, tutte le cose volte a Ponente: tutta la Bisaltica, con la città di Heraclea, ch'ei chiamano Senticen. & la seconda regione fusse quel paese, che il fiume Strimone abbracciasse dalla parte di Leuante, fuor che Sinticen, Heraclea, e i Bisalti: & da Ponente, la onde terminasse il fiume Axio, aggiuntoui i Peonij vicini habitatori di detto fiume. alla parte di Leuante La terza parte fu fatta quella, che il fiume Axio cigne dall'oriente, & Peneo dall'occidente: allaquale è opposto il monte Bora da Settentrione. a questa parte s'aggiunse quella della Pennia, che si distende da Ponente lungo il fiume: & furonui anche applicate Edessa & Bora. La quarta regione fu di la dal monte Bora, per vna parte a confino alla Illiria: & per l'altra allo Epiro. Fece i capi principali, oue s'hauessero a fare i concilij, della prima parte Anfipoli: della seconda Tessalonica: della terza Pella: & della quarta Pelagonia. e in detti luoghi volle che si comandassero le diete, & in ciascuno della sua prouincia: & quiui si facessero i pagamenti, & si creassero i magistrati. Pronuntiò dopo questo
C che non li piaceua che alcuno tenesse commertio di matrimonii, nè di possessioni, ne di edificio con altri fuor de'confini del paese suo. & cosi che le caue delle minere dell'oro, & dell'argento non lauorassero: l'essercitio di quello del ferro, & del rame fusse permesso: & a coloro che l'essercitassero, fu imposto la meta del fitto, ch'ei pagauano al Re. & cosi non volle ch'egli vsassero sale condotto di fuori. Chiedendo i Dardani, che fusse loro renduta la Peonia: con dire, ch'elle era stata loro, & congiunta a'loro confini, disse, che daua la liberta a tutti quei, che fussero stati sotto l'imperio di Perseo. Ma poscia ch'ei non ottennero la Peonia, concesse loro il commertio del sale. & comandò a quei della terza diuisione, che lo conducessero a Stobi di Peonia: ordinando loro il pregio, per ilquale lo douessero dare. Non volle ch'ei tagliassero legname da far naui: ne che lasciassero tagliarne ad altri. Permise a quelle regioni, lequali erano a confino co i barbari (che eccetta la terza erano tutte) che tenesse rogente d'arme alla guardia de'loro confini. Queste cose essendo state publicate la prima giornata del concilio. furon variamente riceuute dagli animi degli huomini. La liberta ch'ei non aspettauano, essendo loro data, mise loro animo, & lo alleggerirli del tributo annuale. Ma essendo la Macedonia cosi diuisa in prouincie. tolta via la conseruatione, & commertio: pareua lor cosi fatta ch'ella restasse come certi animali smembrati, & spartiti da'suoi medesimi membri, che l'vno dell'altro hanno bisogno. & ancora a'medesimi Macedoni era

prima

Sicone, hoggi Basilica.
Anfipoli, hoggi Crisopoli.
Eno, hoggi Enio.
Abdera hoggi Astrizza, & da altri Bolistilo.
Axio fiume hoggi Vardari.
Dardani sono popoli della Seruia & della Rescia.

prima stato ascoso quanto grande fusse la Macedonia, & quanto facile a diuidere: & qual D
parte si fusse compresa dalla prouincia medesima. La prima parte ha i Bisalti huomini valo
rosi (habitano di la dal fiume Nesso) & ha molte proprietà di biade, & di metalli: & la com
modità della città di Anfipoli: laqual chiude di verso Leuante tutte le bocche della Macedo
nia. La second a parte ha Tessalonica, & Cassandrea città molto frequentata: & appresso Pal
lene, paese grasso, & fertile d'ogni cosa: dandole tutte le commodità del mare, i porti a Toro
ne, & al monte Ato (chiamano questo il porto di Enea) alcuni volti verso l'isola di Euboi
a, & altri verso l'Hellesponto. La terza regione ha Edessa, & Beroa: & Pella città nobi
li, & la natione de' Vettij, gente da guerra: & appresso molti Galli, & Illirici buoni coltiu
atori. La quarta parte habitano gli Eordei, & Lincesti, & Pelagoni: a questi è congiun
ta l'Antitania, la Stinfalide, & la Elimiotide. Questo è tutto paese fredo, malageuole a
coltiuare, & molto aspro, & ha le nature degli huomini somiglianti al terreno: & la vici
nanza de' barbari li fa assai piu feroci, facendogli essercitare a tempo di guerra: & a tempo
di pace mescolando con essi i loro costumi. Essendo separate le conuersationi della Macedo
nia cosi diuisa, le fu data la formula del gouernarsi, che comprendeua tutti i Macedoni: ha
uendo anche dimostro d'hauere a dar loro leggi. Furono appresso citati gli Etoli: nel giudi
cio dellaqual causa, s'andò esaminando qual parte hauesse fauoreggiato il Re, & quale i Ro
mani, piu tosto che quale hauesse fatto, ò quale hauesse dall'altra, riceuuto ingiuria. Gli ve
ciditori furono assoluti: & Pessilio degli sbanditi si rimase rato, & fermo, non meno che la
morte di quei, ch'erano stati uccisi. Solamente fu condannato Aulo Bebio, per hauer pre E
stato i soldati Romani, & fattogli esser ministri di quella uccisione. Questo cosi fatto fine
della causa degli Etoli, in tutte le nationi, & popoli della Grecia, leuò in vna superbia intol
lerabile gli animi di coloro, che haueuan tenuto con la parte de' Romani: & come schiaui
mise loro sotto i piedi quegli, iquali erano punto sospetti d'essere stati fautori del Re. Tre
generationi de' principali cittadini erano nelle città: due dellequali adulando in publico, all'
amicitia ò del Re, ò de' Romani, priuatamente a se medesimi procacciauano potenza, oppri
mendo le proprie patrie. La terza maniera di mezo, contraria all'una, & all'altra, difende
ua la libertà, & le leggi. Questi tali, com'egli erano piu cari a' loro cittadini, cosi eran man
co accetti presso a' forestieri. Essendo adunque insuperbiti per la prosperità de' Romani, i
fauoreggiatori di quella parte, soli in quel tempo erano ne' magistrati, & soli nelle legationi
di questa sorte essendo ne' presenti molti del Peloponneso, & della Beotia, & degli altri con
cilij, & parlamenti della Grecia, empierono l'orecchie de' dieci Legati: dando loro ad in
tendere che Perseo era stato fauorito non solamente da quei, che per vna certa vanità palese
mente s'eran vantati d'esserli amici: ma da molto maggior numero occultamente. & che gli
altri sotto spetie, & ombra di difendere la libertà haueano ne' parlamenti operato ogni co
sa contro i Romani. & percioche quelle genti non starebbero mai salde perseuerando in se
de, se abbattuto il rigoglio di tutte l'altre parti, non si nutriua, & faceuasi forte l'autorità
di quei, che non haueuano altro intendimento che schettamente l'imperio Romano. & co
si essendo da costoro dati i nomi di quei tali a' Legati, & poi per lettere del Capitano stati ri
chiesti dell'Etolia, dell'Acarnania, dell'Epiro, & della Beotia, fu loro comandato, che lo
seguitassero a Roma, a far loro difesa. Nell'Acaia andarono Gaio Claudio, & Gneo Do
mitio. due del numero de' Legati: accio che eglino in persona, per loro comandamento li
facessero venire. Questo fu fatto per due cagioni: vna, perche credeuano, che gli Achei ha
uessero piu confidenza, & maggiore animo a non vbbidire: & perche forse poteuano anche
essere in colpa & Callicrate, & gli altri calunniatori, & accusatori. l'altra cagione, perche
gli volessero chiamare alla presenza, era percio che de' capi dell'altre nationi haueuano egli
no appo di loro le lettere trouate tra le scritture del Re. Et degli errori degli Achei,
erano al buio: non hauendo di loro trouato lettere. Licentiati gli Etoli, fu citata la natio
ne degli Acarnani. Ne' fatti di costoro non fu rinouato altro, se non che la città di Leu
cade fu cauata del concilio degli Acarnani. Andando poi piu largamente ricercando chi in
publico, ò in priuato fusse stato della parte del Re, si distesero con l'esamina insino nell'Asia
& mandarono Labeone nell'isola di Lesbo a disfare Antissa, & tramutare in Methimna gli
Antissei per hauere eglino a tempo della guerra souuenuto di vittouaglie Antenore ammira
glio del Re. Furon decapitati due huomini nobili, Andronico figliuolo di Andronico Eto
lo, per hauere, seguitando il padre, portato l'arme contra il popolo Romano, & Neone

Tebano,

Pallene, hoggi Tarco. Torone, hoggi Agiomamma, & secondo altri Rampa.

I Romani punirono diuersamente quei che erano stati loro contrarij.

A Tebano, per lo cui fodducimento, & auttorità egli haueuano fato lega con Perseo. Hauendo interposto ne'fatti di Macedonia questi giudicij delle cose esterne, di nuouo fu ragunata la dieta de'Macedoni: oue fu pronuntiato che si douessero eleggere i Senatori, iquali ei chiamano Sinedri (cosa che apparteneua allo stato di Macedonia) pel consiglio de'quali si gouernasse la Republica. Furon dopo questo recitati i nimici de'principali di Macedonia, iquali voleuano i Legati, che andassero loro innanzi in Italia, insieme co'figliuoli di maggiore età di quindici anni. Questo nel primo aspetto parue cosa crudele: ma poco piu parue alla moltitudine esser fatto per la sua libertà. Impero che furon tutti nominati gli amici del Re suoi gentili huomini, o baroni, & Capitani di eserciti, Capitani di naui, o di fortezze, & guardie, consueti vilmente di seruire al Re, & comandare a gli altri superbamente. alcuni di loro molto richi, & alcuni altri che pareggiauano nello spendere questi: se ben di grado non s'agguagliauano, a loro. Tutti nondimeno voleuano viuere da Re, & vestire da Re. Niuno d'essi haueua animo ciuile ne voleua stare sotto le leggi, nè sopportare la equalità del viuer libero. Fu adunque comandato a tutti quei, ch'erano stati in qualche seruigio, & anche in qualunque minima legatione, che partissero di Macedonia, & andassero in Italia: & chi non vbbidisse, incorresse nel bando della testa. Cosi, diede le leggi ala Macedonia; in maniera che parue ch'ei le desse non a'nimici vinti, ma a gli amici benemeriti: & tali, che la pratica del lungo tempo (laqual sola è la correttrice delle leggi) mediante la sperienza, non l'hauesse a riprendere, & riprouare. Dopo le cose importanti, & graui: fece rappresentare vn spetacolo con grande apparato, in Anfipoli, ilquale hauendo ordinato molto innanzi di fare, haueua mandato a bandiere: & quando egli andaua in persona per le città di Grecia, l'haueua comandato a'Principi. Impero che vi si ragunò di tutto il mondo gran moltitudine d'artefici d'ogni sorte, di quei, che attendono a cosi fatti giuochi, & d'atleti, & caualli nobilissimi, & l'ambascerie de'popoli con gli animali da sagrificio, & con tutto quell'apparecchio, che far si suole, per honore de gli Iddij, & degli huomini, nelle gran feste di Grecia. In maniera che gli huomini non presero marauiglia solamente della magnificenza, ma della prudenza del Capitano vsato in rappresentare tali spettacoli. allequai cose in quel tempo i Romani erano rozi, & non essercitati. Furono appresso paparecchiati conuiti per tutte l'ambascerie, con la magnificenza, & cura medesima. Diceuano publicamente ch'egli hauea vsato di dire. che fornir vn conuito, & ordinar feste, era medesimamente officio di chi sapesse vincere in guerra. Fatta la festa copiosa d'ogni sorte di giuochi, hauendo caricato su le naui gli scudi di bronzo, arse tutte l'altre arme di qualunque ragione, raccolte in vn gran monte. hauendo offerto i prieghi a Marte, & a Minerua, & alla madre Lua & a tutti gli altri Iddij, a cui è cosa debita, & giusta consagrare le nimiche, spoglie, e il Capitano stesso, & con vna fiaccola accesa vi mise fuoco: appresso i Tribuni circostanti attesero ognuno per se, a gettare sopra il fuoco. Fu ancora notato, come sola di marauiglia, che in quella ragunanza di tanta moltitudine, & dell'Europa, & dell'Asia, venuta parte a congratularsi, & parte alla festa, & soldati di mare, & di terra, fu si fatta abbondanza, & vil
C ta d'ogni qualità di vittouaglie, che dal Capitano furon fatti doni assai a'priuati, & alle città & natione in gran parte di quella sorte: non solamente per i bisogni loro presenti, ma ancora per portarne a casa. Fece vn bel vedere alla turba, che v'era, venuta, non tanto lo spettacolo delle comedie, il combattere degli huomini, e'il corso de'cauali, quanto la preda Macedonica, & posta tutta a mostra, accio che ella si vedesse, delle statue, & dipinture de'tappeti, arazzerie, & de'vasi d'oro, & d'argento, di bronzo, & d'auorio, fatti con grande artefício, & somma cura in quella corte, si che che non solamente erano stati fatti per bellezza, & ornamento presente (dellaqual maniera di cose, era piena la corte reale di Alessandria) ma per seguitarsene in vn perpetuo. Queste cose tutte furono imbarcate, & consegnate a Gneo Ottauio per portare a Roma. Paulo hauendo cortesemente accommiatato i Legati, passato il fiume Strimone, alloggiò lontano vn miglio da Anfipoli. Poscia partendosi il quinto di, giunse a Pella: & passando oltra, & hauendo soggiornato due di ad vn luogo che chiamano Speleo, mandò Publio Nasica: & Quinto Massimò suo figliuolo, con parte delle genti, a saccheggiare gl'Illirici, iquali nella guerra haueuano dato aiuto a Perseo: commettendo loro che lo rincontrassero ad Orico. & egli andando nell'Epiro. la quintadecima giornata peruenne a Passarone. Non molto quindi lontano era il campo di Anicio, alquale hauendo egli scritto (accio ch'ei non si turbassi per cosa che si facesse) come il Senato haueua

conceduto

Satelliti & seruidori stati del Re mãdati a Roma come inutili alla libertà de'Macedoni.

Lua Dea della punitione, & vendetta, ò purgatione.

conceduto all'essercito la preda della città del Epiro, che s'erano date a Perseo, hauendo man D
dato i centurioni in ciascuna città, con dire d'esser venuti a trarne le guardie, accio che gli Epi
roti fussero liberi come i Macedoni: & fece venire a se dieci de' principali huomini di ciascu
na città. a' quali, hauendo comandato che tutto l'oro, & l'argento s'appalesassi, mando per
tutte le città le compagnie de' soldati, & prima andarono in quelle piu lontane, che nelle vici
ne, accio che tutti giugnessero ad vn tratto nel giorno ordinato. A' Tribuni & centurioni
era stato commesso quel che s'haueua a fare. La mattina fu rapportato tutto l'oro, & l'ar
gento: alla quarta hora del di fu dato il segno a' soldati, che saccheggiassero le città. & fu
tanta la preda, che diuidendola, l'huomo a cauallo n'hebbe quattrocento danari, e il fante
a piede dugento. & furon menati prigioni cinquantamila teste d'huomini. Dopo ciò furo
no abbattute le mura di tutte le città predate. Queste furono intorno di settanta terre, del
lequali tutta la preda fu venduta: & di quella somma fu annouerato il donatiuo a' Soldati.
Paulo scese al mare ad Orico, non hauendo (com'ei si pensaua) pieno l'appettito de' soldati
iquali si sdegnauano di non hauere participato della preda Regale come se non si fussero tro
uato nella guerra di Macedonia. Hauendo trouato in Orico le genti mandate innanzi con
Nasica: & con Massimo suo figliuolo: fatto imbarcare l'essercito, passò in Italia. Et dopo
pochi di, Anicio, hauendo fatto vna dieta di tutti gli Epiroti, & gli Acarnani: & coman
dato a' Principi, la cognitione delle cui cause haueua riseruato, che lo seguitassero in Italia,
& aspettato le naui dellequali s'era seruito l'essercito di Macedonia, traghetto in Italia.
Quando queste cose seguirono in Macedonia, & nell'Epiro, gli oratori, iquali erano stati E
mandati insieme con Attalo, a por fine alla guerra de' Galli contra il Re Eumene, erano gi
unti in Asia, & essendosi fatta la triegua per quella vernata, i Galli se n'erano andati a casa,
e il Re a vernare a Pergamo: ilquale era stato grauemente ammalato. Il principio della pri
mauera gli haueua fatto partire da casa: & gia erano peruenuti a Sinnada, quando Eume
ne d'ogni luogo haueua messo insieme l'essercito alla città di Sardi. Iui parlarono i Romani
con Solouertio Capitano de' Galli, & Attalo andò con loro: ma non parue ch'ei douesse en
trare nel campo de' Galli, per non gli aizzare, disputando con loro. Publio Licinio parlò
col signore de' Galli: & riferì, poi che vsando buone parole con lui, egli era diuentato piu
fiero. In maniera che l'huomo si potrebbe marauigliare che le parole degli oratori Romani
haueuano potuto tanto appresso quei potentissimi Re, Antioco, & Tolomeo, che in conta
mente ci si pacificassero, & appresso i Galli non essere state di momento alcuno. Primiera-
mente i Re prigioni Perseo, & Gentio co'lor figliuoli furon condotti a Roma, & fatti guar
dare. poi l'altra turba de' prigioni, & appresso quei Macedoni stati comandati di venire a
Roma: & capi della Grecia, perche di costoro anche non solamente n'erano stati citati in
persona: ma richiesti poi per lettere, se alcuni se ne diceua esser fuora appresso di Principi.
Et Paulo appresso pochi di poi si condusse a Roma pel Teuero, con vna naue Reale d'inu
sitata grandezza, che vogaua con sedici ordini di remi. adorna tutta delle spoglie Macedo
Il Senato con cede il trion fo a Paulo Emi lio a Anicio & Ottauio. doniche. non solamente d'armi bellissime, ma di tappeti, & d'arazzarie Reali, essendo da
ogni lato piene le ripe del fiume della moltitudine che gli era vscita incontro. Pochi di po F
arriuarono medesimamente per mare Anicio, & Ottauio: a tutti tre costoro per deliberatio
ne del Senato, fu conceduto il trionfo. & fu commesso a Quinto Callio Pretore, che ope
rasse con autorità del Senato, co' Tribuni della plebe, che facessero la proposta al popolo,
che il giorno, nelquale eglino entrassero trionfanti, s'intendessi continuato loro il magistra-
to. Le cose mediocri non sono tocche dall'inuidia ma sempre quasi si distende alle cose ec-
Paulo Emilio p inuidia è molestato nel la sua doman da del trionfo. celse. De' trionfi di Anitio, nè di Ottauio: non si fece dubbio alcuno. Paulo a cui ance
questi medesimi si sarebbero vergognati d'agguagliarsi, fu assaltato dalla malignità dell'in-
dia. Egli haueua tenuto i soldati sotto l'antica disciplina, & della preda era stato con essi
vn poco piu scarso, ch'ei non haueuano sperato di tanta ricchezza Reale, dellaquale, s'egli
hauesse hauuto a sodisfare all'ingordigia loro: non sarebbe auanzato cosa alcuna, che mette
re in commune. si che tutto l'essercito di Macedonia era per rappresentarsi negligentemen
te allo squittino della legge in fauore del suo Capitano. Ma Seruio Sulpitio, ilquale era
stato Tribuno della seconda legione di Macedonia, essendo priuatamente nimico al Capi-
tano: pigliando egli per mano i cittadini, & parte sollenandoli, mediante l'opera de' soldati
della sua legione, gli haueua stimolato, che in gran numero si trouassero a squittinare: & si
vendicassero della superbia, & scarsità del loro Capitano, non approuando la legge, che si

proponeua

Stratagema vsato da Paulo Emilio nel saccheggiare lo Epiro.

A proponeua del suo trionfo. dicendo, che la plebe della città seguiterebbe i giudicij de'soldati: & che s'egli non haueua potuto dare i danari a'soldati, quelli poteano hora dare l'honore a lui: ma non sperasse godere il frutto di quella beniuoglienza, ch'ei non haueua meritato. Essendo stati così sollenati, & proponendo Tito Sempronio Tribuno della plebe detta legge in Campidoglio: & essendo lecito a'priuati (per virtù di legge) di parlare, non si pensando che alcun si leuasse a parlare in contrario, in vna cosa non punto dubbia, ecco che Seruio Galba incontanente si fece innanzi, & domandò a'Tribuni, che essendo gia l'ottaua hora del giorno, perch'ei non haueua tanto spatio di tempo, che bastasse a mostrare perch'ei non volesse concedere il trionfo a Lucio Emilio, si douesse differire la cosa al di seguente: & da mattina attendere: & da quella. concio fusse che li bisognasse hauere tutto vn di intero, a parlare sopra detta causa. Et rispondendogli il Tribuno, che dicesse allora quel ch'ei voleisse dire: Galba con la sua diceria si condusse a notte, raccontando, & ricordando a'soldati quanto aspramente Emilio, hauesse fatto loro essercitare tutti gli officij militari. & quanti pericoli, & fatiche egli hauesse fatto portar loro. piu che bisogno. & per l'opposito, quanto ei fusse stato auaro ne'premij, & negli honori: & quanto ogni altra cosa fusse stata stretta & difficile, tanto che se la militia s'hauesse a continuare sotto si fatti Capitani, ella sarebbe sempre a combattenti dura, & aspra: & a'vincitori povera, & dishonorata.

Parole di Seruio Galba in calunnia di Paulo Emilio.

* Che i Macedoni era in miglior grado, che i soldati Romani. s'ei venissero il di seguente in buon numero a rifiutare la legge, si farebbe conoscere a questi grandi &
B potenti. non però ogni cosa esser in poter del Capitano, & qualche cosa restar pure in mano de'soldati. Essendo stati stimolati da queste parole, l'altro di i soldati, empierono il Campidoglio di tanta loro moltitudine, che niuno poteua passare andando per tendere i suffragij. Cassando le prime Tribu, che furon chiamate, la legge, si fece vn gran concorso in Campidoglio di tutti i principali huomini della città, gridando ch'era cosa indegna, che Lucio Emilio vincitore di si gran guerra, fusse così villanamente spogliato dell'honore del trionfo. & che i Capitani hauessero a stare co'soldati. & essere dati in preda alla licenza, & auà ritia loro, concio fusse, che pur così, per la loro stessa ambitione errassero troppo i Capitani hor che adunque si fara egli se i soldati si faranno padroni de'Capitani? & così tutti riprendeuano Galba villanamente. Alla fine, essendo cheto il romore, Marco Seruilio, ilquale era stato Consolo. & Maestro de'caualieri, chiedeua a'Tribuni che la cosa si trattasse di nuouo, & li dessero licenza di parlare al popolo. Essendosi i Tribuni tirati da parte per consultare tra loro, vinti dall'autorità de'principali, cominciarono a trattare la cosa di nuouo, & dissero, che richiamerebbero le medesime Tribu vn'altra volta al suffragio, poi che Marco Seruilio, o altri priuati, che volessero parlare, hauessero parlato. Allora disse Seruilio. S'ei non si potesse per alcun'altra cosa far giudicio, o Romani, quanto eccellente Capitano sia stato Lucio Emilio, pur solamente questo sarebbe a bastanza, che hauendo hauuto seco in campo così seditiosi. & leggieri soldati, & così nobile, così temerario, & tanto facondo auersario, a poter instigare la moltitudine; ei non hebbe nell'essercito mai alcuno mutinamento. La
C medelima seuerità di gouerno, ch'egli hanno al presente in odio all'hora li tenne a freno. Onde essendo gouernati, & trattati secondo l'antica disciplina, non fecero alcuno scandalo. Se pur voleua Seruio Galba essercitarsi, come oratore nouello, & dare vn saggio della sua eloquenza: non doueua impedire il trionfo, se non punto per altro, almeno perche il Senato l'haueua giudicato giusto: ma indugiando al prima di dopo il trionfo, ch'ei l'haueua a veder priuato. porli l'accusa, & proceder contra di lui, secondo le leggi: o vero vn poco piu tardi, come prima ei fusse entrato egli in magistrato: & allora assegnare al nimico il giorno, & accusarlo dauanti al popolo, & a questo modo harebbe Paulo hauuto il premio delle cose ben fatte (dico) il trionfo, per la guerra egregiamente amministrata: & la pena appresso, s'egli hauesse commesso cosa alcuna indegna della sua antica, & nuoua gloria. Ma certamente egli ha voluto con malignità oscurare le lode di colui, a chi ei non ha potuto rinfacciare alcun peccato, ne con ragione farli vergogna. Egli chiese hieri vn di intero per accusar Paulo. & consumo. dicendo, quattro hore, tanto quanto vi auanzaua del di. Qual reo fu mai tanto colpeuole, i vitij della cui vita non si potessero raccontare in tante hore? Ma che cosa gli oppose egli in tanto tempo, che Paulo istesso volesse che si negasse, s'ei s'hauesse a difendere? Io vorrei che qualcuno mi facesse vn poco qua due concioni, vna de'soldati tornati di Macedonia, & vn'altra pura, & di piu saldo giudicio, del popolo Romano, giudicante, come

Oratione di Marco Seruilio al popolo in fauore del trionfo di Paulo Emilio.

come lontano da ogni fauore, & odio. & prima fusse il reo accusato dauanti al parlamen- D
to della cittadinanza togata, & della città. Dimmi Seruio Galba, che diresti tu appresso i det
ti cittadini Romani? ei ti sarebbe troncato il filo di tutta quella tua oratione, dicendo, che
tu, fusti piu seuero, & indiscreto: ch'el bisogno, nel mettere le poste: le guardie erano da te
ricerche troppo aspramente, & diligentemente: facesti fare piu lauoro, che l'vsato: facen-
Nota che tutta questa oratione è piena di scorretioni & discontinuata & interrotta, & il meglio che si è potuto corretta & continouata.
do in persona l'officio di Capitano, & di rassegna, & nel medesimo di, fusti in viaggio, &
vsciste a combattere. * Et non ch'altro, almeno do
pò la vittoria, ei non lasciò riposare l'essercito, ma subito lo condusse a perseguitare i nimici
& potendoti far ricco, diuidendo la preda, vuol portare nel trionfò tutta la pecunia Reale,
metterla in commune. Si fatte cose dicendole, com'elle hanno qualche forza a stimolare gli
animi de'soldati, a iquali pare che poco si sia conceduto alla licenze, & poco sodisfatto all'
auaritia loro, cosi appresso il popolo Romano non sarebbero state di momento alcuno. Il qua
le, ancora ch'ei non andasse rammemorandosi le cose vecchie. & vdite da'padri, che ruine ci
sieno venute addosso, per l'ambitione de'Capitani: & quante vittorie si sieno acquistate per
la seuerità loro certo si sarebbe ricordato in quella vltima guerra Cartagineſe, quanta diffe-
renza fusse stata tra Marco Minutio Maestro de'caualieri, & Quinto Fabio Massimo Dit
tatore. Se l'accusatore hauesse detto delle si fatte cose, potendo saperle, il difendersi a Lu-
cio Emilio sarebbe stato superfluo. Vengasi hora a parlare con quell'altra concione: non
mi pare al presente di hauerui a chiamare cittadini, ma soldati, se pur questo nome almeno E
vi potesse far punto vergognare: metterui nell'animo qualche rispetto d'offendere il vostro
Capitano. Veramente io sono hora d'vn'altro animo parendomi parlare allo essercito, ch'io
non era poco fa, quando il mio parlare era volto alla plebe della città. che direte anche voi,
o soldati? è egli alcuno in Roma, che non voglia ch'ei si trionfi de'Macedoni, fuor che Per
seo? & non lo lacerate con quelle stesse mani, con lequali vinceste i Macedoni? chi non
vuole che voi entriate trionfanti in Romano, s'egli hauesse potuto, vi harebbe anche tolto
la vittoria. voi errate, se voi credeste, o soldati, che il trionfo fusse gloria solamente del Ca-
pitano. & non de'soldati parimente, & di tutto il popolo Romano. Non è questo trionfò
di Paulo solo. Molti ancora, iquali, non impetrarono il trionfo dal Senato. trionfarono
per se stessi nel monte di Alba. Niuno certamente può torre a Lucio Paulo l'honore d'ha-
uer dato fine alla guerra di Macedonia: non piu nè altrimenti che a Gaio Luttatio la glo-
ria della prima guerra Cartagineſe, & a Publio Cornelio la palma della seconda, & a gli al-
tri, che hanno trionfato. Nè farà il trionfo che Lucio Paulo sia maggiore, o minor Capitano,
ma in questo fatto piu tosto si tratta della fama de'soldati, & vniuersalmente di tutto il popo
lo Romano. prima, perch'ei non habbia nome d'inuidioso, & d'ingrato, & contra qualunque
eccellente cittadino, & non paia ch'egli imiti in questo, il popolo Atenieſe, consueto sem-
pre a perseguitare con l'inuidia i suoi gran cittadini. I Vostri antichi peccaron pur troppo cõ
tra Camillo, ilquale però eglino offesero auanti ch'ei racquistasse la città da i Galli. &
assai vi paia, oltra di cio, hauer fatto contra Publio Affricano, che Literno sia stata la sua F
stanza: & ch'in Literno si mostri il sepolcro del domatore dell'Africa. Vergogniamoci, se
Lucio Paulo eguale per gloria a cotali huomini, si pareggi anche con essi con l'ingiuria vo-
stra. Cancellili per tanto primieramente questa nostra mala fama, sozza, & vitupereuole
appo dell'altre nationi, & dannosa appresso i nostri. Impero che chi vorra piu mai in vna
città nimica a i buoni, esser simile a Scipione Africano, o a Paulo Emilio? Ma, se qui non
fusse infamia alcuna, & solamente si trattasse della gloria, ditemi, il trionfo, hor non ha egli
la gloria commune di tutto il popolo Romano? Tanti trionfi de'Galli, tanti degli Spa-
gnuoli, & tanti de'Cartaginesi: hor chiamansi eglino trionfi di quei Capitani soli, & del
popolo Romano? Come noi diciamo essersi trionfato non di Pirro solo, nè di Annibale:
ma degli Epiroti, & de'Cartaginesi: cosi non Marco Furio, nè Publio Cornelio soli, ma i
Romani: di quei popoli trionfarono. Et certo questa è anche la causa propria de'soldati,
iquali ancora eglino coronato da loro, & adorni di quei doni, che li fanno, riguardeuoli,
vanno per la terra gridando trionfo, & cantando le proprie lode loro. & quelle insieme del
Capitano. & s'egli auuiene tall'hora che non sieno ricondotti i soldati a Roma, per menar-
li nel trionfo, ei si crucciano. & romoreggiano: tutta via ei sano che trionfa il loro Capitano,
& cosi assenti, pare trionfare anche a loro. Chi vi domandasse, o soldati, a che fare siete voi
stati riportati in Italia? & perche subito, finita la guerra, non fuste licentiati? & perche

siete

A siete tanti venuti a Roma sotto le vostre insegne? & che aspettate voi qui? & non piu tosto ve ne andate, ognuno alle sue case? Or ch'altro potreste voi rispondere, se non di volere esser veduti trionfanti? & certamente essendo vincitori, douerete voler essere risguardati. Poco fa si trionfò di Filippo padre di costui, & trionfossi di Antioco, & amenduni regnauano quando si trionfo: & di Perseo fatto prigione; & condotto co'figliuoli a Roma, non si trionfera? Ma se Lucio Paulo, come vn'altro cittadino priuato, del mezo della turba de' togati, vedendo Anicio, & Ottauio sopra il carro vestiti di porpra, & d'oro salire in Campidoglio, li domandasse, dicendo, che giudicate voi, ò Lucio Anicio: & Gneo Ottauio, esser piu degni del trionfo, ò voi, ò me? hor non credete voi, che per la vergogna ei fussero incontanente per lasciargli il carro, & gli ornamenti, & l'insegne loro? & voi Romani volete che sia piu tosto menato Gentio nel trionfo, che Perseo? & che si trionfi piu tosto della giunta, che dello stesso capitale della guerra? & le legioni della Illiria, & le genti di mare, con le ghirlande d'alloro intesta entreranno in Roma trionfando, & quelle di Macedonia, rifiutato il trionfo loro proprio, staranno a vedere quel d'altrui? che si fara egli delle spoglie di tanto ricca preda, & di cosi ampia vittoria? oue si nasconderanno quelle tante migliaia d'armadure tolte de' corpi morti de' nimici? rimanderannosi in Macedonia? oue si manderanno tante belle imagini d'oro, di marmo, & di auorio? tante belle dipinture, tante veste, & paramenti: tanti vasi scolpiti d'argento, & d'oro: & tanta quantità di pecunia Reale? haranno si elleno a portar di notte albuio nella camera publica, come cose imbolate? Ma quello
B spettacolo (che è maggior di tutti) vn Re nobilissimo, & potentissimo fatto prigione, oue si mostrerà egli al popolo vincitore? La maggior parte di noi ci ricordiamo quanto facesse correre tutte le strade, il Re Siface preso, essendo egli vna giunta alla guerra di Cartagine. e il Re Perseo prigione, Filippo, & Alessandro figliuoli del Re, personaggi di cotanto nome, saranno tolti a gli occhi della città? gli occhi d'ognuno desiderano di veder esso Lucio Paulo, stato due volte Consolo, & domatore della Grecia, entrare in Roma sopra il carro trionfale. A questo fine lo facemmo Consolo, accio ch'ei desse compimento ad vna guerra stata anche con nostra troppo gran vergogna gia quattro anni prolungata. & a quella, a cui, quando egli hebbe quella impresa, quando ei parti di Roma, indouinando con l'animo, destinando la vittoria, e il trionfo: hora ch'egli ha vinto, li negheremo il trionfo? per douere non solamente gli huomini, ma gl'Iddij anche, priuare del meritato honore, per cio che a gl'Iddij, & non agli huomini soli, questo honore è douuto, & conueneuole. Hora non hanno i vostri antichi datto principio a tutte le cose grandi, cominciando dall'honore de gl'Iddij: & non hanno egli no sempre posto in quello il fine di tutte le cose? Il Consolo, ò il Pretore, quand'ei va all'impresa d'vna guerra co'suoi Littori paludati, fa in Campidoglio i suoi voti: & poi finita quella, vincitore torna trionfando dauanti a' medesimi Iddij, a cui promise i voti: offerendo loro i meritati doni del popolo Romano. Non sono la minima parte del trionfo le vittime, che precedono nella pompa: accio che si conosca che il Capitano torna a render gratie a Dio per la Republica, felicemente amministrata? Horsu sagrificate per mano d'vn'altro, quelle vittime,
C che a serbare egli, per menare nel trionfo: Ma quelle sagre viuande nel Senato, lequali, non in luogo priuato, non in luogo publico (che non sia sagro) ma nel Campidoglio si mangiano non per diletto degli huomini, ma per honore degl'Iddij, & de gli huomini insieme, siete voi per isturbarle per sofducimento di Seruio Galba? & al trionfo di Lucio Emilio si chiuderanno le porte? & Perseo Re de' Macedoni, co'figliuoli, & con l'altra turba de' prigioni, & le spoglie de' Macedoni si lasceranno la sul fiume? & Lucio Paulo, a guisa d'huomo priuato, come s'ei tornasse di villa, dalla porta, per la piu corta, se n'andrà alle sue case? Ma tu centurione, & tu soldato asolta piu tosto il decreto fatto dal Senato, del tuo Capitano Paulo, che quello che cinquettando si fauoleggi Seruilio Galba: & odi piu volentieri quel chio ti dico, che le sue ciance. egli non ha imparato altro che il fauellare, & quello stesso per dir male, & malignamente essercitare. Io ho combattuto XXIII volte co'nimici a corpo a corpo, sfidato da quegli, & tutti, con quanti ho combattuto, ne ho recato le spoglie: & ho la mia persona adorna di molte margini di ferite, & tutte dinanzi, & da fronte riceuute. Et cosi parlando; si dice hauer scoperto le cicatrici, & raccontato in che guerra hauesse riceuuto ognuna delle ferite: lequali, mentre ch'egli andaua mostrando, venendoli per ventura scoperto disauedutamente, quel che piu coprire si conueniua, si vidde com'egli era disotto crepato: onde si mossero a riso i piu vicini, & egli soggiunse. & questo ancora, di che voi ridete, mi ho io

Cinguettare è proprio il fauellare tosto inettamente, & senza sustanza.

guadagnato, ſtando giorno, & notte a cauallo, nè mi vergogno iò, ò pento piu di quel di- D
fetto, che di queſti altri ſegni ch'io porto addoſſo: non mi hauendo ciò dato mai alcuno im-
paccio a caſa, ò fuori a ſeruir bene la mia Republica. Io ſoldato vecchio, ho moſtro a voi
Trionfo di Paulo Emilio del Re Perſeo, & della Macedonia. ſoldati nouelli queſto mio corpo coſi concio, come vedete, dalle ferite: ſcuopraui hora Gal
ba il ſuo, ch'è delicato, & ſaldo. Richiamate, s'ei vi pare, o Tribuni le Tribu vn'altra fia-
ta a rendere il partito. & io a voi ſoldati

* *

Mcc centinaia di migliaia di ſeſtertij piccioli, cioè cxx milioni, fanno cxx mila ſeſtertij groſſi che a fiorini xxv per ciaſcuno, fanno tre milioni i fiorini d'oro. C denarij cio è giulij ſono fiorini x.

La ſomma di tutto l'oro, & dell'argento conquiſtato, che ſi portò nella pompa, ſcriue Va-
lerio Antiate eſſere ſtata mille dugento centinaia di migliaia di ſeſtertij: laqual ſomma, non-
dimeno ſenza dubbio riſulta maggiore del numero de carri, & de peſi dell'oro, & argento,
generalmente ſcritti da lui. & altro tanto dicono eſſere ſtato conſumato da Perſeo, nella proſ
ſima guerra, ò ſtratiato nella fuga, quando egli andaua in Samotracia. Laqual coſa perciò
era piu marauigliosa, che di ſi groſſa ſomma di danari, vna parte n'era ſtata ragunata del pro
fitto delle miniere de' metalli, & vna parte dell'altre entrate nello ſpatio di x x x anni dopo
la guerra di Filippo co' Romani. Onde, Filippo cominciò a combattere co' Romani aſſai
ben pouero: & pel contrario, Perſeo molto ricco. Vltimamente, ſeguitaua eſſo Paulo ſo-
pra il carro, & per la ſteſſa vecchiezza, & per l'alta degnità di ſua perſona moſtrando in ſe
vna certa venerabile maieſta. Dopo il carro, ſeguiuano tra gli altri huomini illuſtri due ſuoi
figliuoli, Maſſimo & Publio Scipione: & dopo loro la caualleria, ſquadra per ſquadra: &
appreſſo le compagnie de' fanti, ciaſcuna nella ſua ordinanza. A ciaſcuno de' fanti a piede E
furon dati cento denarij: il doppio al Centurione, & tre tanti all'huomo a cauallo. & tanto ſi
crede ch'egli harebbe anche dato al pedone, & per la rata a ciaſcuno degli altri: s'ei non gli ha
ueſſero contraſtato il conſeguire quell'honore: ò vero, hauendo egli publicato di dare detta
ſomma, haueſſero moſtro feſteggiando, & lietamente gridando, haverne contentezza.
Ma Perſeo iſteſſo, menato incatena dauanti al carro del Capitano vincitore, per la citta nemi
ca: non fu ſolo eſſempio de' caſi humani: ma ancora il vincitore medeſimo Paulo riſplenden
te di porpora, & d'oro: perciò che de' due figliuoli, iquali ſoli (hauendone dato fuori due al
tri per adottione) ei s'haueua riſerbato in caſa, heredi del nome, de' ſagrificij, & della fami-
glia, il minore, quaſi d'anni x i i, ſi morì cinque dì innanzi, e il maggiore di xiiii anni,
tre dì dopo il trionfo. Iquali ſarebbe ſtata conueneuol coſa hauer portati preteſtati ſul carro,
inſieme col padre, come predeſtinando a ſe medeſimi, coſi fatti trionfi. Pochi giorni poi,
eſſendoli dato da Marco Antonio Tribuno della plebe il parlamento del popolo, hauendo
(ſecondo il coſtume degli altri Capitani) dato conto delle coſe fatte da ſe, fece vna memo-
Oratione di Lucio Emilio Paulo nel parlamento del popolo. rabile oratione, & degna d'vno de' primi cittadini Romani. Quantunque io mi creda, o
Quiriti, che voi ſappiate, quanto felicemente io habbia amminiſtrato la Republica, & co-
me due fulguri habbiano in queſti dì battuta la caſa mia, hauendo voi hauuto, hora lo ſpetta
culo del mio trionfo, & hora de mortorij de miei figliuoli, nondimeno, io vi priego che mi
concediate ch'io poſſa con poche parole far comparatione, con quell'animo ch'io debbo, della
mia priuata fortuna, con la publica felicita. Partendomi d'Italia, leuato il ſole, fece vela a Brun F
duſio: & alla nona hora del giorno, con tutte le mie naui, afferrai a Corcira: & quindi arriuan
do il quinto dì a Delfo, feci ſagrificio ad Apolline per la purgatione di me, & dell'armata,
& cinque dì poi, peruenni al campo, oue riceuuto l'eſſercito, & hauendo mutato alcune coſe,
lequali erano grandi impedimenti della vittoria, andai innanzi. & perche gli alloggiamen-
ti de' nemici erano ineſpugnabili, nè ſi poteua sforzare il Re a combattere, paſſando io pel
mezo delle ſue guardie, & occupando quel paſſo, mi condussi a Petra. &, hauendo coſtretto
il Re a venire alle mani, lo vinſi in battaglia campale, & ridussi la Macedonia in podeſtà del
popolo Romano. & in quindici giorni diedi compimento a quella guerra, che per lo ſpatio di
quattro anni, quattro Conſoli ſtati auanti a me amminiſtrarono, di maniera, che ſempre la la-
ſciarono al ſucceſſore piu difficile, & graue. Il ſucceſſo delle altre coſe proſpere, fu poi come
vn largo frutto della guerra. Tutte le città di Macedonia s'arrenderono. Il teſoro del Re
venne in noſtro potere: & la perſona del Re come quaſi datoci in mano da gli Iddij, inſieme
co' figliuoli, fu preſa nel tempio in Samotracia: ſi che a me ancora cominciaua a parere trop-
po la mia buona fortuna: & perciò ad eſſermi ſoſpetta tanto che nell'hauere a conducere in
Italia ſi gran quantita di pecunia del Re, & riportarne l'eſſercito vincitore, io cominciai a te
mere i prieghi del mare. Poſcia che felicemente nauigando, ogni coſa ſi conduſſe a ſaluamen

to in

A to in Italia: & non mi restaua piu che chiedere, pregando desiderai questo (concio sia che la fortuna sia consueta dal colmo delle felicità, tornarsi indietro) che la casa mia sentisse la mutatione di quella, piu tosto che la Republica. Ond'io spero ch'ella habbia horamai, mediante cosi noteuole mia calamità, schiuato il colpo della mala fortuna publica: essendo stato il mio trionfo messo in mezo (come per scherno de casi humani) da i mortorij di due miei figliuoli. & auuenga ch'io, & Perseo, siamo hora massimamente due nobili essempij della sorte humana: egli ilquale essendo prigione, ha veduto conducere i figliuoli prigioni, nondimeno ha quegli sani, & salui: & io che ho trionfato di lui, partendomi dal mortorio d'vno de' figliuoli, montai sul carro trionfale: & scendendo di Campidoglio, venni a trouare l'altro, che quasi rendeua l'anima. & di cosi larga stirpe de' figliuoli non mi auanza piu chi porti il nome di Lucio Paulo Emilio. Imperò che la famiglia Cornelia, & la Fabia, ne hanno due: hauendogli io, come d'vn ampia schiatta, datogli fuor di casa per figliuoli adottiui. si che in casa di Paulo non è piu altri che esso medesimo. Ma la felicità vostra, & la buona fortuna publica consola questa ruina di casa mia. Queste cose dette, con si grande animo, fecero restare gli animi degli vditori, piu rimescolati, & confusi, che, se lamentandosi della sua priuatione de' figliuoli, egli hauesse parlato in altro modo miserabile. Gneo Ottauio, in calende di Decembre trionfò della vittoria nauale contra Perseo. Ilqual trionfo fu senza prigioni, & senza spoglie. Diede a' compagni di naue l x x denarij per ciascuno, a nocchieri il doppio. & a' gouernatori per quattro volte tanti. Dopo questo si ragunò il Senato, & deli-

B berarono i padri, che Casio menasse il Re Perseo, col figliuolo Alessandro ad essere guardato in Alba: & seco i compagni, la pecunia, & gli arnesi. Biti figliuolo del Re de' Traci con gli statichi insieme, fu mandato in guardia a Carseoli. gli altri prigioni iquali erano stati menati a mostra nel trionfo, vollero che fussero imprigionati. Pochi dì poi, che furono fatte queste cose, vennero ambasciadori dal Re Coti, portando danari per ricomperare il figliuolo, & altri statichi. Iquali, essendo stati introdotti in Senato: allegauano come fondamento della scusa, & ragione loro, che Coti hauea dato aiuto nella guerra a Perseo per necessità, & non di sua spontana volontà: percio che egli era stato costretto a dar gli statichi. & pregando il Senato che consentisse, che si ricomperassero per danari, & per quel tanto prezzo che volessero i Senatori medesimi: fu loro risposto per autorità del Senato, che il popolo Romano, si ricordaua dell'amicitia tenuta con Coti, & co' suoi maggiori, & natione de' Traci: ma quanto a gli statichi dati da lui a Perseo, quello essere stato gia il suo errore, & non hora scusa di errore. concio fusse che Perseo non douesse essere formidabile alla Tracia, quando ei fusse stato riposato & intero, non che impacciato nella guerra de' Romani. nondimeno, ancora che Coti hauesse prepostola gratia di Perseo all'amicitia del popolo Romano, egli harebbe molto maggior rispetto a quello, che a se fusse conueneuole, ch'a quello, che far si potesse degno de' meriti di lui: & cosi li rimanderebbe il figliuolo, & gli statichi. & perche i beneficij del popolo Romano sogliono essere gratuiti, volcuano piu tosto lasciare il prezzo di quei negli animi di chi li riceueua, che riscuoterlo di presente. Furon nominati ambasciadori, per

C rimenare gli statichi in Tracia, Tito Quintio Flaminio, Gaio Licinio Nerua, & Marco Caninio Rebilo. & a gli oratori Traci fu dato vn presente di M M assi per ciascuno. & Bite, essendo fatto venire da Carseoli, fu mandato al padre, con gli ambasciadori. Le naui tolte a' Macedoni per auanti di inusitata grandezza, furon tirate in secco in campo Martio. Durante ancora non solamente negli animi, ma quasi negli occhi, la memoria del trionfo Macedonico, trionfò Lucio Anicio, il dì della festa Quirinale, del Re Gentio, & degli Illirici. Tutte le cose parueno a gli huomini piu tosto somiglianti, che pari. Il Capitano stesso era minore, & per nobiltà, agguagliando Anicio con Emilio, & per auttorità del magistrato, comparando il Pretore col Consolo, & Gentio non si poteua agguagliare con Perseo: nè gli Illirici a' Macedoni: nè le spoglie della Illiria, alle spoglie di Macedonia, nè la pecunia di Gentio a' tesori di Perseo: nè i doni di questa, a' doni di quella vittoria. Onde, come questi restaua offuscato dallo splendore del precedente trionfo: cosi a chi riguardaua Anicio per lui stesso, ei non appariua punto contentibile: considerando ch'in pochi giorni egli haueua domato per terra, & per mare la fiera natione degli Illirici, & animosa per la fortezza de' luoghi. haueua preso il Re, & tutti quei della stirpe Reale. portò a mostra nel trionfo molte insegne militari: & molte altre spoglie, & tutte le masseritie, & arnesi Reali: & libbre x x v i i d'oro, & x i x d'argento, & M M M denarij, & centouenti migliaia di monete d'argento di Illiria. & innanzi al

* Qui essendo il testo scorretto habbiamo aggiunto alcune voci, per continuare il senso.

Trionfo di Gn. Ottauio della guerra naturale contro a Perseo, giorni vij. & mezo.

La città di Carseoli era presso a Arcelli, alcuni dicono essere ilmedesimo Arcello ò vero Arcelli.

2000. assi sono. 20. fiorini d'oro.

Triófo di Anicio di Gentio Re, & degli Illirici.

In questi numeri è errore.

carrõ fu menato il Re Gentio, con la moglie, & co' figliuoli: & Carauantio fratello del Re, & alcuni nobili della Illiria. della preda diede a'soldati xlv denarij per ciascuno, il doppio a' Centurioni, & tre tanti a gli huomini a cauallo: & tanto a'compagni del nome Latino: & a quei delle naui, quanto a cittadini. I soldati seguitarono questo trionfo con più allegrezza che i suoi quel di Paulo. & il Capitano vi fu honorato con molte canzoni. Il ritratto di questa preda, dice l'Antiate, essere stato la somma di dugento centinaia di migliaia di sestertij, oltra l'oro, & l'argento, che fu messo in camera. laqual somma, perche non si vedeua onde trarre si potessi, ho messo l'autore in luogo del fatto. Il Re Gentio co' figliuoli, la donna, & il fratello, per decreto del Senato, fu mandato in guardia a Spoleto: & gli altri prigioni incarcerati in Roma. & ricusando gli Spoletini di voler quella noia, furon trasmutati in Igituruio. Il rimanente della preda erano dugento venti lembi tolti al Re Gentio. Iquali nauili, per deliberatione del Senato, furon dati a Quintio Cassio, a Corfiotti, agli Apolloniati, & a Diracini. I Consoli, hauendo in quell'anno solamente saccheggiato il contado de' Liguri: & non essendo mai vsciti i nemici in campagna, senza altro fare degno di memoria, si tornarono a Roma a fare i nuoui magistrati, & il primo giorno del consiglio crearono Consolo Marco Claudio Marcello, & Gaio Sulpitio Gallo. L'altro dì fecero i Pretori, Lucio Iulio, Lucio Apuleio Saturnino, Aulo Licinio Nerua, Publio Rutilio Caluo, Publio Quintilio Varo, & Marco Fonteio. A questi Pretori furono assegnati due vffici nella città, due in Ispagna, & i gouerni della Sicilia, & della Sardigna. Fecesi in detto anno la intercalatione, che fu il dì intercalare dopo la festa dell'Iddio Termino. In detto anno morì Gaio Claudio, del Collegio degli Auguri: & in suo luogo fu sustituto Marco Fabio Pittore. Et in quell'anno venne a Roma il Re Prusia col figliuolo Nicomede. Questi essendo entrato in Roma, con gran comitiua, dalla porta n'andò alla piazza, & al tribunale di Quinto Cassio Pretore. & essendosi fatto vn gran concorso d'huomini, disse d'esser venuto a salutare gli Iddij, che habitauano nella città di Roma, & il Senato, & popolo Romano: & a congratularsi della vittoria hauuta del Re Perseo, & di Gentio: & dell'accrescimento dell'Imperio, pel conquisto della Macedonia, & della Illiria. Et hauendo il Pretore offertoli di darli (volendo egli) il dì medesimo, vdienza in Senato, domandò due giorni di tempo, per poter vicitare prima i tempij de gli Iddij, & gli hospiti, & amici suoi: fugli dato in compagnia Lucio Cornelio Scipione Questore, che lo menasse attorno: ilquale anco gli era stato mandato incontro insino a Capoua. & cosi li fu dal publico ordinato d'albergo: ou'egli, & la compagnia fusse magnificamente riceuuto. Il terzo dì poi andò a vicitare il Senato, congratulandosi della vittoria: & rammemorando l'opere fatte per lui in quella guerra. & domandò che li fusse conceduto il sodisfare al suo voto in Roma, sagrificando dieci hostie maggiori in Campidoglio, & vna in Preneste nel tempio della Fortuna. Iquali voti, diceua hauer fatto, accio che la vittoria fusse del popolo Romano. & chiese appresso, che seco si rinouasse la compagnia: & fusseli donato quel contado, che essendo stato tolto al Re Antioco, non l'hauendo ancora il popolo Romano dato ad alcuno, se lo possedeuano i Galli. vltimamente raccomandò al Senato il figliuolo Nicomede. Fu fauoreggiato assai da tutti coloro, ch'erano stati Capitani nella Macedonia. Onde li fu conceduto ogni altra cosa: & del contado chiesto rispostoli, che manderebbero Legati a vedere la cosa: & se quel tenitoro sarebbe del popolo Romano, & non assegnato ad alcuno, giudicherebbero, che Prusia era dignissimo di quel dono. Ma s'ei non fusse stato di Antioco, si vedeua ch'ei non sarebbe anche diuentato del popolo Romano. ò verò s'ei fussi stato dato a'Galli, che Prusia in quel caso doueua perdonarli, se il popolo Romano non hauesse voluto concederli cosa alcuna, con ingiuria d'altri. non li potendo anche esser grato quello, che dato li fusse, s'ei sapesse, che chi glie l'hauesse dato fusse per torglielo ogni volta che li piacesse. La raccomandatione fatta di Nicomede fu accettata: & l'essempio de' figliuoli di Tolomeo, mostraua con quanta cura difendesse il popolo Romano i figliuoli de' Principi suoi amici. Con tale risposta fu dato commiato a Prusia: & ordinato che li fussero dati doni per la valuta di * sestertij, & libbre cinquanta di vassellamenti d'argento. & al figliuolo Nicomede doni di tanta somma, di quanta erano stati i doni dati a Massaba figliuolo del Re Massanissa: & che al Re fussero date dal publico le vittime, come a'magistrati Rõmani, per sagrificare; oue sagrificare volesse, ò a Roma, ò a Preneste. & che dell'armata, ch'era a Brundusio, li fussero assegnate vinti

naui

Sono xx mila sestertij neutri, cioe grossi, che a fiorini xxv per ciascuno, fanno v cẽto migliaia di fiori. doro.

Apollonia. Durazzo.

* Anni della città. 584.

Terminali erano i giorni festiui dell'Iddio de'termini.

Anno intercalare, l'anno del bisesto.

Prusia Re di Bitinia viene a Roma a congratularsi della vittoria cõtro di Perseo.

Peneſtre hogi Peneſtrino disfatto.

Galli della Asia detti Gallogreci, & poi Galati.

Peneſte hogi peneſtrino città disfatta.

A naui lunghe: nellequali ei si seruisse, insino ch'egli arriuasse all'armata donatagli. & cosi che Lucio Cornelio non si partisse, & facesse le spese a lui, & a'compagni, insino a tanto ch'ei montasse in naue Dicono, che il Re marauigliosamente si rallegrò della munificenza vsata verso di se dal popolo Romano: & egli stesso si comperò i doni. & al figliuolo comandò, che accetasse i presenti donatili dal popolo Romano. Queste cose dicono i nostri scrittori del Re Prusia. Polibio, dice, ch'egli, come non degno della maiestà di tanto nome, era consueto d'andare incontra a gli ambasciadori Romani, col capo raso, & col cappello in testa: & chiamarsi liberto del popolo Romano: & percio portare l'insegne degli huomini di conditione: & anche in Roma quando ei venne nella curia: esserssi inginocchiato, col capo chino, & hauer baciato lo scaglione della curia: & chiamato i padri nel Senato i suoi Iddij conseruatori: & fatto altre parole non tanto honoreuoli per gli vditori, quanto per lui stesso sozze, & dishonoreuoli. Et hauendo soggiornato in torno a Roma non piu che trenta di, se ne tornò al suo Reame.

Prusia Re vilmente adula al senato Romano.

B

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii
Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb
Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn
Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy.

Tutti sono quaterni fuor che X Y Z A a, & Y y y che sono duerni

La Tauola ha il suo Regiſtro separato.

In Venetia nella stamperia degli heredi di Tomaso Giunti.
Nell'anno M D L X X V.

Digitized by Google

L A

Digitized by Google